HISTORIA
D'ITALIA
DI
GIROLAMO BRUSONI
Dall'Anno 1625. fino al 1676.

DELLA
HISTORIA
D'ITALIA
DI
GIROLAMO BRUSONI
LIBRI XL.

Riueduta dal medesimo Autore, Accresciuta, e Continuata

Dall'Anno 1625. fino al 1676.

DEDICATA

All'Illustriss.mo ed Eccell.mo Signore

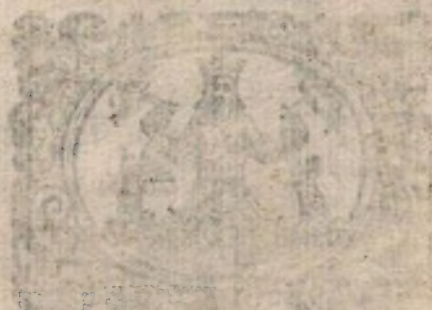
IL SIGNOR

D. RAMIRO RAVASCHIERI

De' Conti della Vagnia, e de' Prencipi di Belmonte.

IN VENETIA, M.DC.LXXVI.

Appresso Antonio Tiuanni.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

ILL.^{mo} ED ECCELL.^{mo} SIG.^{re}

SIG. MIO PADRON COL.^{mo}

DIfferenti erano gli Olocausti che gli antichi e Greci, e Romani offeriuano in sagrificio alle loro false Deità, e variauano ancora, ò secondo l'importanza de' bramati successi, ò secondo la diuersità de' loro voti nella specie delle vittime, e nella maniera di sagrificarle: Ma quando alla venerazione del Sole inalZauano gli Altari, sempre d'vna maniera furono gli Olocausti, e sempre come à lucidissimo, vero, e visibile benefico Nume gli Elefanti prodigij ingigantiti della Natura, coronati d'odorifere ghirlande erano offeriti. Il parto più essentiale, e più degno dell'industria di virtuosa penna è l'Istoria; poiche secondo l'opinione de' più sensati Politici, e de' più fondati Moralisti, la più riguardeuole, e più degna facenda delle vmane incumbenze è lo scriuere Istoria, ò'l dar materia plausibile à chi la scriue, Questo Gigante dell'arte del sapere, e questa mole degl'interessi de' Prencipi, de' Popoli, e del Mondo, al simbolo del Sole, che risplende nell'Eroi-

ch.

che ſublimi qualità di V. E. reſta con fondamento di tal ragione conſecrato. Il foglio preſente, non meno, che la curioſità de' ſuoi legenti, non attenda le linee dell'egregie prerogatiue dell'E. V. baſtando ſol accennare ch'ella hà tali virtù, che l'adornano, che ne ſuoi accidenti hà fatto veder ſempre la ragion ben difeſa; il valore bene ſperimentato, la prudenza ottimamente eſercitata, e finalmente la virtù trionfante; Approuano ciò ch'io ſcriuo i Cieli lontani, ſotto di cui hà ne' ſuoi trauagli corſo colla gloria del ſuo coraggio, e volato colla fama de' ſuoi prudentiſsimi fatti. Ma perche vado à raccoglier le ſue lodi da Climi ſtranieri, quando il Veneto medeſimo in dieci anni di ſua dimora fertiliſsimamente n'abbonda? Alla ſua inſigniſsime Origine ſuppliſce la Fama; all'Indole ſua lo ſtupore, al ſuo valore l'encomio, e à ſuoi geſti la gloria. Le priuate battaglie nelle occorrenze de' ſingolari cimenti, l'han ſempre veduta ò fulminar con la ſpada, laſciando la terra iſtoriata dal ſangue de ſuoi nemici, ò dar legge con l'autorità, come per appunto ſeguì, quando acclamata nella Città di Napoli glorioſo Padrino di ſedici valoroſi Caualieri, ſi videro prodigioſamente ſedici ſpade obbedienti al ſuo cenno; ſedici cuori moſsi dal ſuo moto; ſedici Campioni pendenti dall'arbitrio del ſuo volere; e ſedici furie regolate dalle leggi del ſuo valore. La

ſede

fede inalterata de' suoi sublimi Antenati verso la Ispana Monarchia, e la mercede vltimamente fatta dalla M. Cattolica di CARLO II. al Signor Prencipe di Belmonte suo Fratello della fulgentissima Dignità di Gran siniscalco del Regno di Napoli, sono e testimonianze del merito della Sua Eccellentissima Casa, e sicurezze della beneuolenza di sì glorioso Monarca verso la medesima; della quale se si volesse più à lungo discorrere, sarebbe vn affacciarsi à fonti di lume, à miniere di decoro, e di splendore; quindi è, che m'applico più tosto al tacer per rispetto, che all'esprimermi d'auantaggio con insufficienza: Aggradisca dunque V. E. il poco che n'hò detto per il molto, che se ne potrebbe, e dourebbe dire, e con altrettanta benignità, quanto lampeggiano in lei le glorie, assuma l'autoreuole sua protezzione, di cui è supplicata esser liberale à questa nuoua impressione dell'Istoria stimatissima del Signor Caualier Girolamo Brusoni, e non isdegni, che io col consecrargliela mi vanti al Mondo con profondissimo ossequio

Dell'Eccellenza Vostra.

Venezia li 27. Nouembre 1676.

Humiliss. Deuotiss. Ossequiosiss. Seruitore
Antonio Tiuanni.

Nei

Noi Riformatori dello Studio di Padoua.

HAuendo veduto per Fede del Padre Inquisitore, Nella nuoua aggiunta all'Historia d'Italia di Girolamo Brusoni, non vi esser cosa alcuna contro la Santa Fede Catolica, e parimenti per attestato del Segretario nostro, niente contro Prencipi, e buoni costumi, concediamo licenza, che possa stamparsi osseruandosi gl'ordini, &c.

Data li 19. Marzo 1676.

[
[Aluise Mocenigo Procurator Ref.
[Siluestro Valier Cau. Procurator Ref.

Gio: Battista Nicolosi Secretario.

CONTENVTO DELLA *PRESENTE HISTORIA.*

Argomento del Primo Libro.

Vccessione al Ducato di Mantoua, e di Monferrato di Carlo Gonzaga Duca di Niuers. Guerra, che perciò gli muouono gli Spagnuoli, e il Duca di Sauoia di consentimento, e con le Armi di Cesare. Mosse del Re di Francia, e d'altri Prencipi a fauore del Niuers; e successi di questa Guerra fino alla sua cacciata da Mantoua, e al suo ristabilimento nella medesima Città per la pace conchiusa trà Cesare, e'l Re di Francia nella Dieta di Ratisbona.

Argomento del Secondo Libro.

Incendio del Monte Vesuuio. Stato di Venezia, e andamenti della Republica. Morte dell'vltimo Duca di Francesco Maria della Rouere; Integrità di Papa Vrbano Ottauo. Partenza dell'Ambasciatore Spagnuolo dalla Corte di Sauoia. Viaggio del Cardinale Infante da Spagna in Italia. Gelosie degli Spagnuoli sopra alcuni Prencipi Italiani. Negoziati del Reggente Villani col Duca di Parma. Sospetti del Duca di Mantoua sopra la Infanta Margherita di Sauoia, che perciò si ritira a Pauia. Pace tra Sauoia e Genoua conchiusa dal Cardinale Infante, e qualche cosa della origine di questa guerra. Fuga del Prencipe Tomaso di Sauoia in Fiandra. Partenza d'Italia del Cardinale Infante. Ambasciata straordinaria del Duca di Criquì a nome del Re di Francia a' Prencipi d'Italia.

Argomento del Terzo Libro.

Duplicata vscita dell'Armata Spagnuola a i danni della Prouenza, e il disastro,

Argomento del Quarto Libro.

Argomento del Quinto Libro.

Argomento del Sesto Libro.

Argomento del Settimo Libro.

Longauilla di Francia al soccorso di Madama, e ricupera diuersi Luoghi. Il Cardinale si fortifica in Cuneo. e il Prencipe Tomaso tornato sotto Torino il sorpréde. Tenta insieme col Marchese di Leganes l'espugnazione della Cittadella, che viene interrota dalla Tregua. Dopo la quale i Francesi sotto la condotta del Conte d'Arcourt occupano Chieri, ma stretti dal Leganes l'abbandonano: e si ritirano a Carmagnuola: Andata del Duca di Parma a Roma: e andamenti de' Veneziani col Papa, il Turco e altri Prencipi.

Argomento del Ottauo Libro.

Varie proposizioni d'accordo, e sempre vane tra Madama e i Prencipi di Sauoia. Controuersie tra il Prencipe Tomaso, e il Marchese di Leganes, il quale ributtato ogni altro partito passa all'attacco di Casale, e vi pianta l'essedio. Sospetti però, e andamenti de' Prencipi d'Italia, che vengono quietati dal soccorso portato a quella Piazza dal Conte d'Arcourt. Il quale dopo questa Vittoria mette l'Assedio a Torino, e diuenuto di Assediante Assediato dagli Spagnuoli, e scaccia questi, e supera la Città; nella quale torna a fare sua Residenza Madama di Sauoia. Arrestò del Conte Filippo d'Agliè a Torino. Prencipe di Sans tolto da Roma, e giustiziato a Napoli. Disgusti tra il Papa e la Republica di Lucca. Armata di Francia ne' Mari d'Italia, e altri successi di questa campagna del 1640.

Argomento del Nono Libro.

Si aggiustano i Prencipi di Sauoia con Madama, e col Re di Francia, e nuouamente rompono l'Accordato. Inurea assedieta inuano da' Francesi. Bene acquistano Ceua, Mondouì, Cuneo, e altre Piazze. Comparsa del Vescouo di Lamego a Roma, e nouità che se ne sentono. Rumori ne' Confini di Napoli, e della Chiesa. Origine de i disgusti tra il Duca di Parma e i Barberini. Mossa del Papa contro lo stato di Castro. Negoziati perciò a Roma, Venezia, Toscana. Gelosie Veneziani per le fortificazioni fatte sul Po da i Papalini. E Riuolta del Prencipe di Monaco dal partito di Spagna a quello di Francia.

Argomento del Decimo Libro.

Continuazione della Guerra Ciuile in Piemonte fino all'accordo de' Prencipi cō Madama, e con Francia. Mossa del Prencipe Tomaso congiunto alle Armi Francesi contro gli Spagnuoli a' quali toglie Tortona con altre Piazze. Moti d'Italia per le differenze del Duca di Parma co' Barberini. Lega perciò conchiusa tra' Veneziani, il Granduca, e il Duca di Modana. Vscita in Campagna del Duca di Parma; che viene arrestato da' negoziati artificiosi de' Barberini: onde disciolto il congresso di Castello San Georgio, se ne ritorna disgustato in Lombardia. Altre nouità della Corte di Roma; e partenza degli Ambasciatori di Francia, e di Portogallo. Passaggio in Ispagna del Prencipe Gio: Carlo de' Medici, e del Cardinale Triuulzio: con altri successi di quest'anno 1642.

Argomento del Vndecimo Libro.

Tortona ricuperata dagli Spagnuoli, che perdono Asti, Villanuoua, Trino, e altri Luoghi co' successi della Campagna del Piemonte del quarantatre. Disgusti e aggrauij pretesi da' Prencipi Collegati, nel Pontificato di Papa Vrbano, da' Barberini. Mossa delle Armi loro e del Duca di Parma contro di essi, e Auuenimenti di questa Guerra in Lombardia, Romagna, Vmbria, e Toscana fino al passaggio del Cardinal Bichi Mediatore a nome del Re di Francia per la Pace a Venezia.

Argomento del Duodecimo Libro.

Prencipe Tomaso di Sauoia passa in Francia, e tornato in Piemonte assedia Santià, e ricuperata la Cittadella d'Asti se ne impadronisce. Attacca il Finale di Genoua, e se ne parte senza frutto. Fazioni di guerra tra gli Ecclesiastici e i Collegati in Toscana e sul Ferrarese. Si conchiude, e publica la pace fra di loro. Morte di Papa Vrbano Ottauo, ed Elezione d'Innocenzio Decimo. Disgusti perciò della Francia co i Barberini. Opposizioni de' Ministri delle Corone alla Prefettura di Don Tadeo per la precedenza. Riconciliazione della Republica di Venezia con la Sede Apostolica: E nuoui turbini di guerra in Leuante per la presa di vn Galeone Turchesco fatta da' Maltesi ne' mari di Rodi.

Argomento del Terzodecimo Libro.

Disegni de' Francesi nello Stato di Milano. Assedio e presa di Vigeuano, con la Battaglia del Castello di Prò. Maritaggi tra la Principessa Anna de Medici, e l'Arciduca Carlo Ferdinando d'Inspruc; e della Principessa Maria Gonzaga di Niuers col Re di Polonia Vladislao IV. La partenza da Roma de' Cardinali Barberini, e del Prencipe Prefetto, e disgusti perciò della Francia col Papa. Ritorno del Cardinale Francesco a Roma; e morte del Prefetto in Francia. Apparecchi de' Maltesi contro l'Armamento del Turco, e rottura di guerra di quel Barbaro contro la Republica di Venezia.

Argomento del Quartodecimo Libro.

La ricuperazion di Vigeuano fatta dagli Spagnuoli. L'assedio di Orbetello intrapreso da' Francesi. Acquisto d'Aqui, e di Ponzone fatto dal Gouernator di Milano; e di Piombino e Portolongone dall'Armata di Francia. Neutralità tra i Francesi, e il Granduca di Toscana. Ambasciata a Roma del l'Almirante di Castiglia, e sue differenze col Cardinal d'Este. Disgusti tra il Papa, e gli Spagnuoli. Moti di Napoli, e Prigionia del Prencipe di Gallicano. Cardinalato del Prencipe Casimiro di Polonia. Elezione del Doge di Venezia Francesco Erizzo e Capitan General di Mare, e morte di Prencipi nella Casa di Parma.

Argomento del Quintodecimo Libro.

Corseggiamenti de' Maltesi. Combattimento Nauale tra alcuni Vasselli di Francia, e la squadra di Napoli. Le Riuoluzioni di Palermo, e altri moti della Sicilia. Le sollenazioni di Napoli, e del Regno. Gli andamenti de' Francesi in Italia. L'Armamento del Duca di Modana a fauore di Francia, e sua Inuasione sul Cremonese. E qualche breue notizia della Guerra tra i Veneziani, e Turchi in ordine alle cose d'Italia dell'Anno 1647.

Argomento del Sestodecimo Libro.

Continuazione de' tumulti, e delle solleuazioni di Palermo, e di Napoli: quelli quietati dal Cardinale Triuulzio, queste terminate dal Conte di Ognate. Prigionia del Duca di Ghisa. Solleuazione di Fermo, e morte di Monsignor Visconte Vicegouernatore. Assedio di Cremona, e suo discioglimento con la morte del Marchese Villa. Congiure in Genoua. Naufragio dell'Armata Veneta, e qualche nouità in Dalmazia, e in Albania con la morte d'Ibrahimo Re de' Turchi.

Argomento del Settimodecimo Libro.

Inuasione degli Spagnuoli sul Modanese, e la pace, che ne succede fra essi e'l Duca di Modana. Maritaggi del Re Catolico con l'Arciduchessa Anna d'Austria figlia di Cesare, e passaggio di questa Principessa per l'Italia in Ispagna, e del Duca di Mantoua con l'Arciduchessa d'Inspruc Isabella Clara. Mossa dell'armi del Duca di Parma sotto la condotta del Marchese Gauffrido, che rotto dagli Ecclesiastici sul Bolognese perde la testa soura un palco a Piacenza. Onegli[a] sorpresa dall'Armata Spagnuola e ricuperata dall'armi di Sauoia con altri successi d'Armi in Piemonte. Morte di Don Odoardo di Braganza nel Castel di Milano. Nuouo assedio di Candia, e Vittoria de' Veneziani soura i Turchi nel Porto di Focena.

Argomento del Ottauodecimo Libro.

Racquisto di Piombino, e di Portolongone fatto degli Spagnuoli. Fini del Conte d'Ognate in questa impresa. Anno Santo a Roma, e altre nouità di quella Corte. Nuoui torbidi della Sicilia. Congiure in Genoua. Qualche cosa degli affari di Leuante, doue proseguiscono vigorosamente la guerra i Veneziani per Terra, e per Mare contro i Turchi.

Argomento del Nonodecimo Libro.

Entrata del Marchese di Caracena con l'Esercito di Spagna in Piemonte, e sua Ritirata con molto trauaglio, ne senza gloria. Trattati degli Spagnuoli con la

Duchessa di Sauoia per ritirarla al partito di Francia. Morte del Signor d'Argensone Ambasciatore del Christianissimo a Venezia. E Vittoria dell'Armata Veneta sopra la Turchesca nell'Arcipelago.

Argomento del Ventesimo Libro.

Negoziati degli Spagnuoli col Duca di Mantoua. Nella pendenza de' quali occupano Trino e Crescentino: e poscia con l'assistenza del medesimo Duca anche Casale, di cui resta Padrone il Duca con presidio pagato da Spagna. Crescentino ricuperato da' Francesi. Nuoui Trattati dagli Spagnuoli con Madama di Sauoia interrotti dalla Francia, e qualche cosa della guerra tra' Veneziani e i Turchi, e delle emergenze tra Roma, e Francia.

Argomento del Ventesimoprimo Libro.

Mosse e Incontri dell'Armi Francesi, e Spagnuole in Piemonte, e in Monferrato. Emergenti di Napoli, Roma, e Genoua. Iansennisti condannati dal Papa. Negoziati di Sauoia alla Dieta di Ratisbona; e della Francia col Duca di Mantoua, e altri Prencipi d'Italia per mezo del Signore di Plessis Bisanzone, che passa Ambasciatore di quella Corona a Venezia. E andamenti delle due Armate Veneta, e Turca nell'Arcipelago.

Argomento del Ventesimosecondo Libro.

S'aggiustano col Trattato di Pisa le differenze tra Roma e Francia. Il Duca di Criqui, e li Cardinali d'Este e Maidalchino tornano a Roma, e passano in Francia l'vn dopo l'altro i Cardinali Chigi e Imperiali, e loro ritorno in Italia. Manda il Re di Francia genti in soccorso a Cesare contro i Turchi. Successi di questa guera fino alla conclusion della Tregua frà li due Imperij breuemente accennati, con l'andata di Cesare alla Dieta di Ratisbona. Disarmo de' Papalini. Dichiarazione del Colloggio Elettorale a fauore di Sauoia. Ricuperazione d'Erfordia fatta dall'Elettor di Magonza. Spedizione della Francia in Barbaria con l'acquisto e perdita di Gigeri. Qualche cosa di Spagna e di Leuante per la guerra tra' Veneti, e Turchi.

Argomento del Ventesimoterzo Libro.

Morte di Papa Innocenzio Decimo, e sue qualità. Mossa del Marchese di Caracena Gouernator di Milano contro il Duca di Modana. Sua Ambasciata al Duca, suoi andamenti sul Modanese, e sua ritirata. Elezione del Cardinal Fabio Chigi a Sommo Pontifice con nome d'Alessandro Settimo. Assedio di Pauia e suo discioglimento. Andata de' Duchi di Mantoua e Modana in Francia. Viaggio della Regina di Suezia, che si fà Catolica di Fiandra a Roma. Successi di Dalmazia, di Candia e nell'Arcipelago tra i Veneti e i Turchi.

omento del Ventesimoquarto Libro.

Stato di molte Città d'Italia. Morte del Prencipe Tomaso di Sauoia. Partenza del Marchese di Caracena da Milano; al cui Gouerno resta il Prencipe Cardinal Triuulzio. Passaggio di D. Gio: d'Austria per Italia in Fiandra. Torna il Duca di Modana in Italia, e vi cala altresì il Duca di Mercurio. Assedio di Valenza. Rotta de' Francesi a Fontana Santa. Morte del Cardinal Triuulzio. Comparsa del Conte di Fuensaldagna sul Milanese. Caduta di Valenza, e altri successi di guerra. Viaggio della Regina di Suezia in Francia, e Contagio in Napoli, Roma, e Genoua, e altri successi in quelle parti. Morte del Re di Portogallo Don Giouanni Quarto, e partenza da Roma del suo Ambasciatore con le rimostranze fatte da esso al Papa. Ammotinamento della Soldatesca Alemana nella Carinthia. Nouità di Dalmazia, e di Leuante, e Vittoria dell'Armata Veneta sopra la Turchesca a i Dardanelli con la morte del Capitan Generale Lorenzo Marcello. Acquisti de' Veneti nell'Arcipelago, e morte del Prencipe Orazio Farnese, e del Generale Marchese Borri.

Argomento del Ventesimoquinto Libro.

Il Duca di Mantoua si dichiara del partito Austriaco ed è creato da Cesare Vicario dell'Imperio, e suo Generale in Italia. Morte di Ferdinando Terzo Imperadore. Assedio d'Alessandria intrapreso dal Duca di Modana e dal Prencipe di Conty, e suo discioglimento. Altre emergenze di Stato e di guerra in questa Prouincia con la estinzione del contagio in Roma, Genoua e altre parti. Battaglie e Vittorie de' Veneziani nelle coste della Natolia, e a i Dardanelli con la morte del Capitan Generale Mocenigo. Perdita del Tenedo e di Lenno. Scorrerie de' Turchi nella Dalmazia, con l'assedio, e liberazione di Cataro.

Argomento del Ventesimosesto Libro.

Passaggio dell'Esercito Francese sul Mantouano. Aggiustamento del Duca di Mantoua in vna Neutralità fra le Corone. Passano i Francesi l'Adda, e scorrono sul Milanese: e i Sauoiardi occupano Trino. Assedio e presa di Mortara. Sorpresa degli Spagnuoli sopra Valenza senza effetto. Morte del Duca Francesco di Modana. Generalato dell'Armi di Francia conferito al Duca suo figlio e successore. Diuerse nouità nelle Città più principali d'Italia: e successi di Dalmazia e di Leuante fra i Veneti e i Turchi.

Argomento del Ventesimosettimo Libro.

Pace del Duca di Modana con la Corona di Spagna, e quella de' Pirenei tra l'vna e l'altra Corona di Spagna e di Francia. Arciuescouo d'Ambruno Ambasciatore del Re di Francia a Venezia, e sue differenze col Nunzio Apostolico. Morte del Doge Giouanni Pesaro, ed elezione di Dominico Contarini.

Successi

Successi a i Dardanelli. Presa di Castel Russo fatta dall'Armata Veneta. E altri affari di Stato e di Guerra in Italia.

Argomento del Ventesimo ottavo Libro.

Euacuazione delle Piazze di Vercelli, Mortara, e Valenza. Congresso di Valenza per gli affari di Sauoia e Mantoua. Disconcio co' Genouesi per le cose del Finale. Conte di Fuensaldagna passa Ambasciatore Straordinario in Francia, e il Duca di Sermoneta và Gouernatore a Milano. Nozze del Re di Francia con la Infanta di Spagna, e del Duca di Parma con la Principessa Margherita di Sauoia. Morte della Duchessa Maria di Mantoua. Milizie di Napoli da Lombardia passano a Spagna. Nouità di Roma, Napoli, Fermo, Malta, e altri luoghi d'Italia. Successi di Dalmazia e di Leuante con la presa di Schiatti fatta dall'Armata Veneta. Moti d'Vngheria, Incendio a Costantinopoli; e vnione delle Forze Ausiliarie con l'Armata de' Veneziani; e loro operazioni sul Regno di Candia.

Argomento del Ventesimonono Libro.

Andata del Capitan Generale Geoggio Morosini in Leuante. Progressi de' Veneti côtro la Carauana d'Egitto, e l'Armata Turchesca, della quale restano disfatte e prese molte Galee. Altri successi di guerra in quelle parti, e nella Dalmazia. Segretario Ballarino fatto Gran Cancelliere di Venezia. Passaggio del Gran Signore in Adrianopoli. Moti di Trāsiluania. Infermità mosse, e morte del Primo Visire, a cui succede nella carica il Figlio. Ambasciata a Roma del Duca di Parma, e Negoziati di Monsù Colbert Inuiato di Frācia. Il Papa in camera Castro. Suo Breue alla Republica di Venezia. Decime per soccorso di Cesare, e Rumori perciò a Napoli e Milano. Trattati di Lega contro il Turco. Ambasciate di Cesare a Roma e Venezia. Nouità in diuerse Città d'Italia. Notizie di Giuseppe Francesco Borri Milanese Eresiarca. Morte del Cardinal Mazzarini, e maritaggi delle sue Nipoti Ortensia e Maria Mancini. Ritorno di Carlo II. Re della Gran Bertagna a Londra; e Ambasciate di varij Prencipi a quella Corte disordine quiui succeduto tra gli Ambasciatori di Francia e di Spagna, e moti perciò fra le due Corone. Morte del Conte di Fuensaldagna. Viaggio del Conte di Bristol in Italia. Maritaggio del Re Britannico con la Infanta di Portogallo, di Monsieur con la Principessa d'Inghilterra, e del Gran Prencipe di Toscana con Madamosella d'Alansone. Ambasciata del Duca di Sauoia e d'altri Prencipi in Francia. Nascita del Delfino, e morte del Prencipe vnico di Spagna, con la nascita del Re Carlo Secondo oggi Regnante. Morte di Don Luigi d'Haro. Lettera del Re Christianissimo alla Republica di Venezia, e sua Ambasciata al Papa. Duca e Duchessa di Modana e Figlio del Conte di Sdrino a Venezia. Prencipe di Sultzbach al seruigio della Republica; e altre Emergenze di Stato in questa Prouincia.

Argomento del Trentesimo Libro.

Aggiustamento tra la Republica di Venezia e la Casa di Sauoia. Ambasciata di Francia a Venezia. Successi di Leuante e di Dalmazia con la presa fatta da' Veneti della Carauana di Costantinopoli. Moti di Transiluania con la morte del Prencipe Chiminiano. L'assedio di Claudiopoli difeso da gl'Imperiali, e andamenti e fini delli due Imperij. Comparsa a Roma del Duca di Criqui Ambasciatore straordinario di Francia. Sue differene con li Congiunti del Papa. Emergenze tra li soldati Corsi e la casa del medesimo Ambasciatore. Rumori, che perciò ne seguono con la scacciata di Francia del Nunzio Apostolico. Criquì si ritira in Toscana, e dopo qualche inutile negoziato se ne torna in Francia. Riuolta d'Auignone. pretesto fatto al Re d'inchiudere in questi negoziati gli affari di Modana e Parma. Operato in quella Corte dall'Ambasciator di Venezia. Andamenti degli Spagnuoli, e d'altri Prencipi in quelle contingenze. Qualche cosa de' Paesi Oltramontani e Oltramarini, e scorsa sopra lo Stato d'Italia con li successi particolari di varie Prouincie e Città capitali, che si toccano di passaggio.

Argomento del Trentesimoprimo Libro.

Proseguimento delle discordie tra Roma e Francia. Per opera de' Mediatori Spagna e Venezia si tratta d'Aggiustamento e ne segue il Congresso de' Plenipotentiarij dell'vna e dall'altra parte a Ponte Bonuicino tra i Confini di Francia e di Sauoia. Per lo punto di Castro si discioglie questo Congresso. A Roma si arma, e si disarma e con quali motiui. Auignone scaccia i Ministri del Pontefice, e con decreto del Parlamento d'Aix viene quello Stato incorporato alla Prouenza e alla Corona. Sentimenti per ciò della Corte di Roma. Progetto d'vn' Vgonotto al Re Christianissimo per far la guerra al Papa contradetto da vno Scrittore Catolico. Varij andamenti e dichiarazioni del Re su questo fatto. Moti della Lorena. Attacco di Marsal, e nuouo accordo del Re col Duca Carlo. Marchiano genti Francesi in Italia e si quartierano negli Stati di Modana e Parma. Procedure di Spagna, Venezia, e altri Prencipi nel dare il passo alle Truppe di Francia, e negarlo alle leuate del Pontefice. Manegi de i Pontificij negli Suizzeri, e nell'Imperio. Ambasciata degli Suizzeri in Francia. Perdita e racquisto d'Euora in Portogallo, e Rotta degli Spagnuoli ad Estremos. Nuouo Ministro di Portogallo a Roma. Qualche cosa d'Inghilterra e d'Olanda. Artificij del Primo Visire per ingannare la Corte Cesarea e sua inuasione dell'Vngheria con l'acquisto di Neyhausel e d'altri Luoghi, e scorrerie de i Tartari nella Morauia. Turchi rotti nella Croazia. Moti d'armi e di congiure in Polonia, e Danimarca. Emergenti di Stato, motti e maritaggi di Prencipi in Italia, e successi di Dalmazia e di Leuante tra Veneti e Turchi.

Argomento del Trentesimosecondo Libro.

S'aggiustano col Trattato di Pisa le differenze tra Roma e Francia. Il Duca di

l'Inghilterra e l'Olanda. Nuoui moti nella Germania e nella Polonia, e stato d'altre Prouincie d'Europa in questa Campagna.

Argomento del Trentesimoquinto Libro.

Promozione di Cardinali a Roma. Morte di Papa Alessandro Settimo, ed Elezione di Papa Clemente Nono. Morte e Creazione d'altri Cardinali, e altre emergenze di quella Corte. Rumori tra Sauoia e Gineura, e tra Genoua e Sauoia. Nuouo aggiustamento tra Mantoua e Modana. Morte del Prencipe Mattias di Toscana, e altri successi di Stato per le Prouincie d'Italia. Terremoto a Venezia, a Ragusi, e in altre Città di Dalmazia e d'Albania. Attacco di Candia con li successi più memorabili di questo, e della Campagna di Leuante. Pace tra Inghilterra e Olanda, e tra Inghilterra e Spagna; e nuoua guerra tra Francia e Spagna in Fiandra. Moti di Germania Polonia, Spagna e Portogallo, e altri Regni d'Europa breuemente acceonati.

Argomento del Trentesimosesto Libro.

Impieghi del Sommo Pontefice Clemente Nono a sollieuo de' sudditi, e per la pace e difesa della Christianità. Nuoui moti della Francia con la occupazione della Franca Contea, e azione memorabile del Re contro il Parlamento di Parigi. Maneggi della Triplice Lega per la pace di Aquisgrana, e dopo di quella. Morte de' Cardinali Pallota e Farnese, e promozione al Cardinalato del Prencipe Leopoldo di Toscana. Spedizione dell'Internunzio Airoldi ai Prencipi Catolici di Germania. Nouità strauaganti del Portogallo. Deposizione del Re Alfonso, ed esaltazione del Prencipe Don Pietro suo fratello con titolo di Reggente del Regno, e suo maritaggio con la Regina. Moti di Spagna dopo la pace conclusa col Portogallo per le pretensioni di Don Giouanni d'Austria fino alla cacciata di Corte dell'Inquisitor Generale. Emergenze di Germania, Polonia, Suezia, e altri Regni d'Europa toccate di passaggio. Continuazione della guerra di Candia, ed elezione d'vn nuouo Inuiato alla Porta. Vittoria de' Veneziani sopra le Galee de' Bey. Partenza del Marchese Villa dal seruigio della Republica, a cui succede il Marchese di Sant'Andrea Mombrun. Elezione di Catarin Cornaro Prouedittor Generale d'Armata, e d'altri Comandanti in Regno. Ritirata delle Galee Aussiliarie di Candia: Doue segue la morte del Generale Bernardo Nani, di Muzio Mattei e del Marchese Francesco Villa Comandanti Pontificij, e d'altri Soggetti qualificati, e vi passano a militare molti Prencipi e Caualieri Francesi, e di tutte le Nazioni d'Europa. Aggiustamento tra Sauoia e Gineura, e sospetti de' Genouesi per li quali armano e si fortificano. Viaggi del Prencipe di Toscana. Morte ed elezione del Prencipe di Trento. Altri emergenti tra i Prencipi d'Italia. Rumori nella Sardegna, e Contagio in molte Prouincie d'Europa.

Argomento del Trentesimosettimo Libro.

Continuazione dell'attacco di Candia fino alla pace tra la Republica di Venezia e il Re de' Turchi. Morte di Papa Clemente Nono, con altre emergenze di Roma e d'Italia: E breue scorsa sopra lo stato d'Europa.

Argo-

Argomento del Trentesimo ottauo Libro.

Breue scorsa sopra lo Stato d'Italia, e le Emergenze d'Europa dall'anno 1670. fino all'anno 1675.

Argomento del Trentesimonono Libro.

Nuoua Guerra tra Sauoia e Genoua per differenze di confine, fino alla pace, che se ne conchiuse con la Mediazione del Re di Francia. Morte del Duca Carlo Emanuele Secondo e successione del Duca Vittorio Amedeo Secondo sotto la Reggenza di Madama la Duchessa sua Madre Giouanna Battista di Sauoia.

Argomento del Quarantesimo Libro.

Successi occorsi nel Regno di Sicilia in tempo, che vi fu Vicere il Prencipe di Lignij, e massime in Messina e Trapani. Nuoui Rumori in Messina sotto il Viceregnato del Marchese di Baiona, e proseguimento di quelle Riuolte sotto il Gouerno del Marchese di Villafranca, con qualche ritocco delle Emergenze d'Italia dell'anno 1675.

Il fine della Tauola degli Argomenti.

DELLE

DELLE HISTORIE D'ITALIA

Raccolte, e Scritte DA GIROLAMO BRVSONI

Dal 1625. fino al 1675.

LIBRO PRIMO.

INTRODVZIONE.

AVendo già alcuni anni per seruire all'occasione, tessuto alcuni Racconti degli Emergenti di Stato, e di Guerra succeduti in Italia a' miei tempi ; e poscia per mio trattenimento compendiato in due Volumi le Historie Vniuersali d'Europa ; parue a chi misurò la mia ingenuità con la propria passione, che io mi fossi diportato con qualche parzialità verso qualche nazione straniera, con la quale non hò mai auuto ne pratica, ne interesse di sorte alcuna. Douẽdo però ritessere quei primi Raccõti degli Affari d'Italia in vn'ordinato corso d'Historia, e aggiugnerui i successi d'alcuni anni, che vi mancauano; voluto sfuggire così fatto scoglio, presi risoluzione di far la parte più di Raccoglitore, che d'Historico; accioche sottoposte agli occhi de' Leggenti le Relazioni, e le Ragioni d'vna parte, e dell'altra, formassero essi il giudicio sopra ciò, secondo la propria capacità, e sodisfazione. Ora, che non solamẽte sono spacciate tutte le impressioni di quell'Opere, ma sono scorsi molti anni, senza che io abbia scritto cosa alcuna in questa parte, fuorche vn picciolo supplemento alle Historie d'Italia; ed essendo perciò ricercato, e della ristampa di questa Historia, e insieme d'aggiugnerui i successi di questi vltimi tempi, ho determinato di fare l'vno, e l'altro insieme; di ristampare, cioè, quest'Opera di presente, e di aggiugnerui le emergenze di Sta-

Fine dell'Autore in questa nuoua compilazione.

to e di Guerra di questi vltimi anni, con ritessere parimente a mio dosso quei Libri, ne' quali aueua più tosto raccolto le altrui Relazioni, che portato la mia tessitura.

Negli altri Libri non farò, che qualche leggiera mutazione, o per leuarne qualche scrittura souerchia, o per inserire a' luoghi opportuni le notizie tratte dal predetto mio Supplemento, fatto a quest'Opera per dare a ciascheduno quello, che se gli dee, non portando noi altro affetto nell'Historia, che quello dell'amore della Verità; senza punto d'ambizione, di parzialità, o d'interesse, il solo spender il tempo in vn virtuoso, e diletteuole trattenimento bastante guiderdone d'ogni fatica ad vn'animo ingenuo, che nulla pretende da gli huomini, o dalla Fortuna.

ARGOMENTO.

Successione al Ducato di Mantoua, e di Monferrato di Carlo Gonzaga Duca di Niuers, Guerra, che perciò gli muouono gli Spagnuoli, e il Duca di Sauoia di consentimento, e con le Armi di Cesare. Mosse del Re di Francia, e d'altri Prencipi a fauore del Niuers; e successi di questa Guerra fino alla sua cacciata da Mantoua, e al suo ristabilimento nella medesima Città per la pace conchiusa trà Cesare, e'l Re di Francia nella Dieta di Ratisbona.

1627

Successione del Duca di Niuers al Ducato di Mantoua.

Stinto con la morte di Vincenzo Secõdo Duca di Mantoua, e di Monferrato il ramo Virile di Guglielmo suo Auolo, véne chiamato a quella Eredità dalle ragioni del Sangue, e dalla disposizion delle leggi Carlo Gõzaga Duca di Niuers figlio di Lodouico fratel minore di Guglielmo. E per assicurare maggiormente questa successione a Carlo, volse Vincenzo prima del suo morire, che non solamente dal Popolo Mantouano gli venisse giurata fedeltà nelle mani del Duca di Retel suo figlio: ma sposò (di consenso del Papa) al medesimo Retel la Principessa Maria Figlia vnica del Duca Frãcesco suo Fratello, e della Infanta Margherita di Sauoia. Risoluzione, della quale si turbarono oltremodo Carlo Emanuele Duca di Sauoia, e i Ministri della Corona Catolica in Italia, ma per diuersa cagione: perche il Duca disegnaua di maritare la medesima Prencipessa col Prencipe Cardinale suo Figlio per tirare con questo mezo nella sua casa il possesso del Monferrato, a cui aueua sempre aspirato, e allora più che mai intensamente aspiraua: e i Ministri di Spagna, perche abborrendo la successione del Niuers a quello Stato, sperauano, che il maritarla in altri Prẽcipi, douesse seruir loro di pretesto validissimo per discacciarnelo. Onde bẽche comparisse prestamente a Mantoua Carlo, e venisse riceuuto da quei Popoli come legitimo Prẽcipe, ricusauano nondimeno il Duca, e quei Ministri di chiamarlo Duca di Mãtoua a pretesto, che si douessero aspettare dalle Corti di Vienna, e di Madrid gli ordini sopra ciò, sicuri, che sarebbono stati conformi a i desiderij comuni, come di materia già lungamente trattata e risoluta. Il fine però dell'Imperadore Ferdinando Secondo era, che si douessero depositare quelli Stati nella sua libera disposizione, come di Prẽcipe loro sourano per dichiarare a chi di ragiõ si douesse la successione, mentre non vi mãcauano diuersi Pretẽsori, che ne chiedessero l'

Duca di Niuers a Mantoua.

Pretendenti a gli Stati di Mantoua.

Inue-

Inuestitura. Perche, oltre al Duca di Sauoia antico Cõpetitore del Monferrato, pretendeua sopra quello stato Margherita Duchessa Vedoua di Lorena, e sorella d'età maggiore degli vltimi tre Duchi ad esclusione non solamente del Duca di Niuers, ma della stessa Principessa Maria figlia del Fratello Francesco. Ma nel Ducato di Mantoua (al quale vengono solamente chiamati i Maschi) pretendeua Don Ferrante Duca di Guastalla, e Nipote di Don Ferrante Capitano di chiarissimo nome, che fù fratel minore di Federico Auolo paterno del nuouo Duca. Non negaua Don Ferrante la prossimità del grado maggiore in Carlo, che nella sua Persona; ma sosteneua, che Lodouico, e Carlo fossero decaduti dalle ragioni del Feudo per auer Lodouico contro i patti della Inuestitura portato l'armi contro l'Imperio in seruigio della Corona di Francia. Ragione benche leggiera molto, che veniua volentieri ascoltata, e fomentata nelle Corti di Cesare, e del Catolico per la esclusione di Niuers, e per vnico mezo della diuisione di quelli Stati, che vniti insieme sotto la dominazione d'vn Prencipe Francese riempieuano di gelosie, e di sospetti gli animi degli Spagnuoli. Dauano fomento ancora a Don Ferrante alcuni Signori di Casa Gonzaga di linee Transuersali, e che gli tennero mano per introdurlo in Mantoua nella morte del Duca Vincenzo; anteponendo, vanamente la propria compiacenza alla grandezza di tutta la Famiglia, che se ne sarebbe diminuita per la metà con la separazione da Mantoua del Monferrato, che ricadendo nella Principessa Maria, si sarebbe trasferito per essa (non isposato Retel) ad altro Prencipe straniero.

Ragioni del Duca di Niuers.

Ma il Duca di Niuers allegando la chiara, ne mai controuersa disposizion delle leggi, che chiama alla successione de gli Stati l'Erede più prossimo all'vltimo Signore, anche prima della ragion conosciuta, non solamente contro gli Agnati, ma contro lo stesso Prencipe Sourano, quando ne pretendesse la deuoluzione del Feudo: portaua contro il Duca di Sauoia la sentenza di Carlo Quinto Imperadore, passata fra i loro Antenati, e che non auendo esso acquistato nuoue ragioni, non potesse, che proseguir le Vecchie, che niente pregiudicauano al suo presente possesso. E in quanto alla Duchessa di Lorena, essere cosa più che manifesta, che restasse esclusa dagli Agnati del sesso Virile, benche remoti, e dalla Prencipessa Maria in grado più di lei vicino alla successione. Per Don Ferrante stupirsi, come non euacuata la linea del Primo genito, pretendesse di essere chiamato alla Inuestitura. Che in quanto all'auere il Padre suo portato le armi contro l'Imperio, quando fosse stato vero (che pur si negaua) essere stato leuato ogni pregiudicio, nel quale potesse essere incorso dalle paci susseguenti, nelle quali si dichiaraua, che ritornasse ciascuno a godere delle antiche ragioni, e dignità, che gli competeuano. Oltre a che poteua esso il Duca Carlo mostrare le cicatrici delle ferite riceuute da i Turchi nell'Vngheria in seruigio di Cesare, e di Casa d'Austria.

Offerte del Niuers a gli Spagnuoli.

Ma più delle ragioni euidenti del Duca di Niuers, poteuano appresso l'Imperadore gli occulti oficij de' Ministri Spagnuoli, i quali risoluti di non voler vicino vn Prencipe da loro stimato Francese: benche offerisse loro vna buona, e amicheuole vicinanza, e proponesse per quietare i loro sospetti di far volare in aria la stessa Cittadella di Casale: misero sossopra il Mondo per disturbarlo da questo possesso: parendo loro di non potersi afficurare, che la Francia col mezo di questo Prencipe non mettesse il piede in Italia per istabilirui vn'autorità, non che eguale, superiore a quella di Spagna. Trouandosi adunque l'Imperadore, e da i disegni comuni con la Casa di Austria di Spagna, e del fresco merito acquistato seco da quella Corona co' potenti aiuti somministratigli

 d'armi,

d'armi, e di danaro contro le ribellioni Germaniche, costretto a secondare questa corrente, e porger loro onesto colore di preualersi della sua auttorità in questa causa, aueua per compiacerli, viuendo ancora il Duca Vincenzo, ordinato loro, in caso della sua morte di pigliare con l'armi il possesso di quelli Stati. Ma poi venuto il caso tanto aspettato, e temuto della successione del Niuers, ne trouandosi gli Spagnuoli con forze bastanti per così grande intrapresa; e delusi ancora nelle loro speranze dalla sagacità del Duca Vincenzo: si stettero fermi ad osseruare i colpi da seruirsene a tempo a proprio vantaggio. L'Imperadore altresì, e per gli stimoli della conscienza; e per non auere allora più che tanto bisogno degli Spagnnoli: voluto colorire di qualche apparenza di giustizia questa compiacenza a gli altrui interessi, auocò a se medesimo la possessione di quelli Stati, inuiando in Italia il Conte Giouanni di Nassau con titolo di suo Commissario a prenderla co' termini Ciuili, quando dal Duca gli venisse pacificamente consegnata. E quando la ricusasse a procedere contro di lui coa le solite citazioni, prima di passare al bando Imperiale, e al ministerio delle armi. In fatti il Duca Carlo spedì il Conte Federico Gazini incōtro al Conte di Nassau fino a Roueredo per dimostrare ossequio all'Imperadore, come lo spedì parimente due volte a Milano per introdurre quiui pratiche di aggiustamento.

Conte Giouanni di Nassau Commissario Imperiale in Italia.

Ma gli Spagnuoli, a' quali non tornaua a conto somigliante dilazione (stimando assai più facile lo scacciare vn Prencipe nuouo, che assodato dal tempo in istato) e stimolati dalle offerte grandissime del Duca di Sauoia, che professaua di volere in questa occorrenza mantenersi vnitissimo alla Corona Catolica; incominciarono ad affrettare la prouigione delle Armi; parendo loro congiontura molto a proposito per intraprendere con sicurezza si fatta mossa, il trouarsi il Re di Francia impegnato sotto la Roccella, e con guerra dichiarata con l'Inghilterra. Autore di così pernicioso consiglio alla Monarchia di Spagna, così funesto all'Italia, e così dannoso alla Christianità fù Don Gonzalo di Cordoua per modo di prouigione Gouernator di Milano. Il quale vago di ottenere libero, ed assoluto questo Gouerno, intesa la morte del Duca Vincenzo, cominciò subitamente a tener pratiche nella Città di Casale per la consegna di vna porta, e conchiuso il trattato con li Cospiratori; scrisse alla Corte di Spagna molte cose, e di questa sua intelligenza in quella Piazza, e della facilità di ottenerla, e delle consequenze, che si tiraua dietro del totale acquisto del Monferrato; affaticandosi con esso ancora altri Ministri d'Italia di rappresentare l'euidente vtilità, anzi la ineuitabile necessità (che tale appariua loro) di scacciare con l'armi il Duca da quello Stato. Certo è però, che tanto fosse lontana la Corte Catolica dall'intorbidare la sua legitima possessione al Duca di Niuers, che anzi ammaestrata dagli euenti infelici, e funesti delle passate guerre d'Italia; aueua già apparecchiato due Dispacci per inuiarli al Duca in Francia, e in Italia, per meglio assicurarsi di ritrouarlo; ne' quali gli prometteua la sua protezione per rendersele amico più tosto col beneficio, che nemico con la ingiuria delle armi. Ma non ancora spediti i Dispacci, comparuero alle Corte le lettere del Gouernatore di Milano, e degli altri Ministri, che con le ombre dell'apparente vtilità del nuouo acquisto, e della sicurezza, che ne presumeuano a i proprij affari d'Italia, oscurarono la sua retta intenzione, e trauolsero la prima, e più degna, e giusta risoluzioue. E fù così notabile la stupidità del Conte Duca d'Oliuares arbitro supremo a quei tempi della Monarchia Spagnuola, che molti anni dopo trouatosi con gran Personaggio a passeggiare all'ombra di certi alberi,

D. Gonzale di Cordoua autore della guerra d'Italia.

Stupidità notabile del Conte duca.

ebbe a dirgli quasi gloriandosene, che in quel luogo fosse stata determinata la guerra contro il Duca di Niuers; Mentre auerebbe douuto piangere le ruine cagionate per essa a quella Monarchia ne gli Stati, e nella riputazione dalla sua inopportuna risoluzione di voler muouere le armi in Italia contro le antiche massime di quei Gouerno, e in vna causa, che Don Diego Saiauedra Ministro di molta esperienza con lungo, e pesato discorso detestò per così euidentemente ingiusta, e scandalosa, che non dubitò di chiamar questa guerra fontale scaturigine di tutti i mali, che d'allora in quà l'hanno sourapresa.

1628

Determinossi adunque di fare valida resistenza al Duca per escluderlo in ogni maniera dal suo legitimo possesso, e ne viene insieme col gouerno libero di Milano cotanto ambito da lui, appoggiata la direzion dell'Impresa a Don Gonzalo infelice promotore di così sfortunato consiglio. Onde benche l'Imperadore non vi acconsentisse ancora intieramente, incominciò egli a publicare in nome di Cesare la guerra al Duca. Allegaua per fondamento dell'Impresa l'auocazione fatta da Cesare di quelli Stati a se medesimo; da cui douendo il nuouo Duca riceuerli, se ne fosse di fatto, e di propria auttorità impadronito. Coloriua poscia questa inuasione con lo studio della publica pace (mentre egli la turbaua) dell'Italia; e della sicurezza (che egli metteua a rischio) dalla Corona. Non lasciaua altresì di dolersi del maritaggio della Principessa Maria, come conchiuso con poco rispetto della Regia parentela, e dignità. Così frali apparenze, e titoli così vani per muouere vna guerra in Italia in così pericolose contingenze di Stato, resero allora odiose a' Popoli di questa Prouincia l'armi di Spagna, e scolorarono in gran parte la fama, e il concetto Vniuersale della pietà, e della giustizia di Cesare; acquistando la commiserazione, e l'affetto loro al nuouo Duca quasi oppresso non per altra ragione, che di vna cieca Ragion di Stato, che voleua aggrandirsi dell'altrui ruina.

Protesti del Cordona per muouer la guerra.

Accelerò questa mossa delle Armi Spagnuole la riconciliazione del Duca di Sauoia con quella Corona offesa dalla guerra fatta dal Duca a i Genouesi a rischio della perdita di quella Republica; se il Contestabile dell'Aldighiera, o per antica emulazione, o corrotto dall'oro Ligustico non auesse messo intoppo all'Impresa, e alla sua ambizione. E perche tornaua conto a vna parte, e all'altra la esclusione del Niuers dal Monferrato, se'l diuisero facilmente fra di loro, restando assegnato nell'Accordo al Duca Trino, Alba, San Damiano, e diuerse altre Terre incorporate al Piemonte; e douendo gli Spagnuoli impossessarsi per se medesimi del rimanente; in cui cadeuano Casale, Pontestura, Moncaluo, Nizza, Acqui, Ponzone, e tutto quel tratto del Monferrato, che si estende fino alla Riuiera di Genoua; Con che metteuano affatto in briglia quella Republica, e si rendeuano arbitri assoluti della Lombardia. Fatto l'Accordo publicarono, che douesse ciascuna delle parti tenere i luoghi occupati a nome di Cesare. Così il Duca acciecato dalla cupidità nel lume della prudenza, per ottenere vna parte di quello, che vedeua di poter'assorbire intiero; potè sostenere, che ne fosse deseredata la Principessa Maria sua Nipote; e i Ministri di Spagna fino allora contrarij all'ambitione del Duca abbagliati dal proprio interesse ne diuennero protettori.

Diuisione del Monferrato tra Spagna, e Sauoia.

Chiamauasi allora disgustato il Duca de i Francesi: perche oltre all'auere impedita la sua riconciliatione con la Spagna, l'auessero tenuto in pratiche di maritare la Principessa Maria al Prencipe Cardinale suo Fi-

glio, e la Madre sua l'Infanta Margherita al Duca di Niuers, con dargli qualche satisfattione ancora nelle sue pretensioni del Monferrato. Ma succedute le cose contrarie alle sue speranze, ne aueua fatto asprissime doglianze co i Ministri Reali. Da che mosso il Rè Christianissimo, che impegnato nelle turbolenze del proprio Regno desideraua di comporre le cose di questi Prencipi per la via della pace, gli fece propporre partiti vantaggiosissimi, perche non si accordasse con gli Spagnuoli a turbar la pace d'Italia, che voleua dire di tutta Europa. Ma il Duca, e trasportato dalla propria cupidità, e consapeuole a se stesso delle nuoue offese fatte a quella Corona, rifiutato il Consiglio migliore di stare in pace, volle seguitare il peggiore delle Riuolte; nelle quali trouò con la perdita de gli Stati, e della riputazione vna morte indegna per altro delle sue veramente Reali qualità. Licenziati adunque con poca sodisfazione i Ministri, e i Soldati Francesi, si congiunse in stretta intelligenza con gli Spagnuoli. Onde rimasero con l'esclusione de' Trattati di riconciliazione abbattute le speranze del Duca di Niuers, che poco potendosi promettere in quello stato del Re di Francia occupato nelle guerre domestiche, e che lo consigliaua egli stesso ad accomodarsi alla meglio con gli Spagnuoli; non sapeua, ne vedeua come poter solo resistere all'Imperadore, al Re di Spagna, e al Duca di Sauoia risoluti, e congiunti alla sua rouina; mentre priuo dell'aiuto del Re di Francia nessuno altro de i Prencipi Italiani suoi Amici, per non arrischiar se medesimo, auerebbe tentato di assisterlo, o di soccorrerlo in tanto moto. E non vi era dubbio, che se auesse l'Imperadore voltato le sue armi in Italia, non vi auesse trouata vna intiera obbedienza ne' Vassalli dell'Imperio, e vn riuerente rispetto ne gli altri Prencipi trouandosi allora nello stato delle maggiori prosperità, e grandezze che da molti secoli addietro fosse stato nella Germania. Quinci conueniua al Papa, e a' Veneziani, (da i quali soli poteua aspettare il Niuers qualche soccorso) di camminar molto cauti in questo affare, che direttamente non apparteneua ad alcun di loro. A i Veneziani per non rinouar le piaghe delle guerre del Friuli, e dell'Istria a causa de gli Vscocchi, e per non dare fomento a gli Austriaci, perche facessero scoppiare le mine de gli occulti disegni fabbricati nelle Corti di Vienna, e di Madrid a' loro danni: Al Pontefice, perche non torna conto a' Papi, e per le antiche pretensioni dell'Imperio in Italia, e per li presenti interessi della Religione in Germania, di romperla con gl'Imperadori. Con tutto ciò paruto al Duca di Niuers, che l'vscire spontaneamente dalla possessione di quelli Stati ambiti, e insidiati da molti, fosse il pessimo de' mali, determinò de manteneruisi fino all'vltimo spirito. Diedesi per tanto a munire meglio, che poteua Mantoua, e Casale, non lasciando intanto di propporre varij partiti, e a gli Spagnuoli, e al Duca di Sauoia; E per non parere altresì contumace a gli Editti Cesarei offeriua di riceuere in tutte le Terre del suo Stato (trattane Mantoua) presidio Alemano; e di abbattere in Casale le mura della Cittadella verso la Città per ridurle in vn corpo solo, con che si leuaua ogni gelosia, che mostrauano di auere gli Spagnuoli di quella Piazza. Ma perche gli Spagnuoli la pretendeuano allora tutta intiera per se stessi, e non pareua a Cesare di sua dignità il patteggiare col Vassallo, se prima non auesse obbedito, e la cupidità del Duca di Sauoia non ammetteua condizione alcuna di accordo, che l'escludesse dal desiderato possesso del Monferrato; non vennero accettati somiglianti partiti; e proseguissi nella fabrica del processo per venire al bando Imperiale da Cesare; e gli Spagnuoli, e il Duca di Sauoia si allestirono d'vscire in Campagna per diuidersi fra di loro il Monferrato.

Angustie del Niuers.

Riguardi del Papa, e de' Veneziani in questa causa.

Era

Era di quei giorni Gouernatore di quello Stato il Marchese Canossa Caualier Veronese, e della Cittadella di Casale il Marchese di Riuara Monferrino. Ma la condotta de' publici affari staua appoggiata a Triano Guiscardi Cancelliere, soggetto di gran qualità, e bene inclinato al nuouo Duca, e alla Nazion Francese. Questi Comandanti raccolti sotto Monsù di Gurone cinquecento Soldati Francesi licenziati dal Duca di Sauoia, e buon numero di Monferrini si andauano allestendo alla difesa: essendoui parimente passato di Francia trauestito da Capuccino il Marchese di Beuerone Caualiere di gran valore per racquistare con nuouo merito la grazia del suo Re perduta a cagion di duello. Non mancaua altresì il Duca di crescere di gente, e di prouisioni in Mantoua, essendoui passato buon numero di soldatesche calate di Francia per la Valtellina, e per gli Stati de' Veneziani e de' Genouesi: Onde si faceua conto, che egli tenesse in quella Città intorno a sei mila fanti, e mille Caualli, e quattro mila fanti, e quattrocento Caualli in Monferrato. Doue all'incontro, e il Gouernator di Milano, e il Duca di Sauoia si trouauano in grandi strettezze di gente: non contandosi sul Milanese, che dodici mila fanti, e dumila Caualli; buona parte de' quali conueniua diuidere a guardia del Cremonese contro gli insulti del Duca, e della parte altresì de gli Suizzeri, e de' Grigioni per la custodia de' passi, che vengono da quei paesi allora sospetti. Ben'è vero, che auendo il Gouernatore accordato vna tregua di sei mesi tra il Duca di Sauoia e i Genouesi, ottenne dalla Republica cinquemila fanti, e aspettaua da Napoli, da Sicilia, e da Sardegna qualche leuata. Alla strettezza della gente si aggiunse quella delle Vettouaglie, essendo stata quell'anno vna grande carestia in Italia, e del danaro, per la contrattazione rouinata co' Genouesi, auendo la Corte di Spagna per la bizzarria del Conte Duca sospeso i pagamenti della Corona, onde n'era venuto meno il credito de' Negozianti Genouesi, e della medesima Corte. Con sì fatti suantaggi adunque, ributtato il consiglio di differire a tempo migliore questa mossa, o di voltarsi almeno ad ogni altra parte, che a Casale: volle Don Gonzalo vscire in Campagna per non mancare alla promessa fatta in Ispagna di terminare in breue sì fatta impresa. E vanamente assicurato, e dalle intelligenze, che vi teneua, e dal poco numero delle munizioni, che gli era stato dato ad intendere, che vi si trouasse, e dalla poca esperienza, che presumeua di douere incontrare ne' Monferrini, come soldati nuoui, e spauentati dalla desolatione de' loro beni: volle in ogni maniera portarsi con l'esercito sotto Casale; quando sarebbe stato miglior disegno di assediarlo di lontano con impadronirsi prima delle altre Piazze di quei contorni. Ma vani gli riuscirono i calcoli, e fallaci i suoi disegni; perche auendo sempre tenuto aperte le strade di prouedersi: teneuano ancora i Casalaschi quantità sufficiente di Monizioni, e i Monferrini riuscirono brauissimi Soldati, e fedeli al proprio Signore. Le intelligenze altresì del Gouernatore per la diligenza de' Ministri Ducali suanirono ageuolmente. Non pertanto vscito il Gouernatore in campagna sul fine di Marzo, e varcato il Pò a Valenza marchiò con l'esercito a Frassinetto due sole miglia distante da Casale, doue rassegnate le genti non trouossi sotto le insegne, che da sette in otto mila fanti, e mille e ducento Caualli, compresiui due mila Napoletani, che sotto Don Antonio dal Tuffo vi passarono dal Genouesato.

Stato del Monferrato.

1628

Forze del Niuers.

E degli Spagnuoli.

Don Gonzalo esce in campagna.

Stà la Città di Casale situata su la riua del Pò in vn piano, che forma il medesimo fiume con discostarsi per poco dalle colline, che la circondano. La sua forma è quasi tonda, cinta di mura, e fosse fuor che dalla parte del Pò, che le serue di profonda fossa. A mezo giorno, doue si allarga la pianura giace la

Descrizione della Città di Casale.

Cittadella stimata da Palma in fuori, la più forte Piazza d'Italia; ma da Ponente verso le Colline viene difesa dal Castello antica residenza de' Prencipi trapassati. Ora per ristrignere viuamente la Piazza faceua mestiere di chiudere la strada delle Colline, per la qual sola parte vi poteuano calare i soccorsi del Monferrato. Ma il poco numero delle genti, e la souerchia presonzione di se medesimo costrinse Don Gonzalo a trincierarsi nella pianura. Il che però non gli auuenne senza forte contrasto de' Casalaschi, i quali e per ragion di guerra d'impedire le fortificazioni, e gli approcci, de' nemici, e per guadagnar tempo di poter meglio assicurare la parte assalita, vscirono buona pezza quasi ogni giorno a cimentarsi con essi: e riuscì loro appunto quello, che disegnauano, auendo piantato due meze lune da quella parte contro gli approcci degli Spagnuoli, che gli tennero addietro più tempo, che non contauano nel loro pensiero alla totale espugnazion della Piazza. Conobbesi allora dagli Assedianti, che senza l'occupazione delle Colline, per doue passauano continui soccorsi nella Piazza fosse vna vanità il pensare di superarla. E già essendo comparse nel Campo, e le genti aspettate dal Genouesato, e le leuate di Napoli, di Sicilia, e di Sardegna pareua, che fosse venuto il tempo di assicurarsene. Ma Don Gonzalo, o per non parere di auer fallito nel suo primo disegno, o per non incominciar da capo l'impresa allora che secondo le promesse fattene alla Corte di Spagna doueua dargliele terminata, costretto ad ingannar se stesso, e la Corte su la continuazione de' primieri supposti, fermossi nel medesimo posto, disegnando in questo medesimo tempo due altre imprese: di occupar cioè Rossignano, Castello cinque miglia discosto da Casale su le Colline, doue si ricouerauano i soccorsi del Monferrato, e di priuare i Casalaschi de' Molini Ma gli andarono falliti questi disegni ancora, essendosi Rossignano virilmente difeso dall'attacco di Don Federico Enriquez; ne auendo profittato in conto alcuno Luigi Tirotti, e Gherardo Gambacorta per togliere i Molini a i Casalaschi, benche vi facessero ogni sforzo; essendo stati sufficientemente difesi e dal valore, e dalla prouidenza de gli Assediati, e dalla crescente del fiume, che mise a rischio due volte questa gente di restare annegata (come pure ve ne rimase qualcuno) su l'Isola, nella quale si era inoltrata per questa impresa.

Difesa de' Casalaschi.

Più facilmente riuscirono al Duca di Sauoia i suoi tentatiui; poiche vscito da Torino con quattro mila fanti, e mille, e ducento caualli, e marchiato di primo corso sotto Alba ageuolmente se ne impadronì, non trouatoui alla difesa, che due Compagnie di Soldati: come che pure gli costasse la vita d'alcuni de' suoi, e del Conte della Trinità in particolare. Occupata Alba, e varcato il Pò scagliossi il Duca sotto Trino, e cintolo dalla parte di Casale, donde solamente gli poteua entrar soccorso, vi piantò cinque batterie con venti pezzi di cannone. E fulminatolo a bastanza vi si approssimò co' suoi approcci; e perche trouossi poco meglio d'Alba proueduto di gente, e di vettouaglie, e monizioni; appena minacciò di dar fuoco alla mina, che lo costrinse alla resa. E benche gli Assediati auessero patteggiato di essere condotti a saluamento in Casale; non per tanto il Duca ingannatigli con parole ambigue, fece rispassare il Gouernatore con cinque Oficiali a Moncaluo, rimettendo in libertà gli altri Soldati.

Duca di Sauoia occupa diuerse terre.

Ottenute queste due Piazze rimase poco più da contrastare al Duca; poiche essendo tutte le altre Terre, che gli toccauano in sua parte deboli, e mal proueduте, corsero a gara a giurargli fedeltà; ed egli applicando l'animo ad assicurarsi dell'acquistato, si mise a cignere di fortificazione Reale la Piazza di Tri-

no,

do. E come che questa azione fosse contraria a i patti della diuisione fatta con gli Spagnuoli di quello Stato, per mitigare l'acerbità dello sdegno del Gouernatore, occupato Pontestura, gliele fece consegnare, e di là passò sotto Moncaluo, che se bene a lui non appartenesse desideraua però sommamente d'impadronirsene a suo vantaggio.

1628

Spiacque tanta celerità di successi prosperi nel Duca a gli Spagnuoli, a' quali non era ancora succeduto di acquistare vn palmo di terra sotto Casale, e pareua loro vna indignità, che l'Armi Regie riceuessero quasi accessorie soccorso da quelle del Duca. E non sapendo emendare il primo errore con portarsi all'acquisto delle colline, determinarono almeno di racquistare la perduta riputazione con attaccare qualche altra Piazza della Prouincia, Spedirono adunque il Conte Giouanni Serbellone sotto Nizza, nella quale, e benche fossero poche prouigioni, e manco soldatesche: tuttauolta essendoui entrato il Conte di Agamonte Caualier Francese con qualche Soldato di quella Nazione, la difesero brauamente per quindici giorni, dagli assalti, e dalle sorprese degli Spagnuoli; ne per altro finalmente si arresero, che per mancanza di poluere, e con patti onoreuoli, e vantaggiosi: essendo però costata a gli Aggressori questa oppugnazione cinquecento Soldati: oltre all'esserui restati feriti i Conti Serbelloni, e Trotti; quello grauemente in vn braccio, e questo leggiermente nella faccia. Dopo Nizza si arresero a gli Spagnuoli tutte le Terre del Monferrato Inferiore, trattone il Castello di Ponzone, che confidato nella fortezza del sito volle tuttauia sostenersi nella diuozione del Duca di Niuers.

Gli Spagnuoli acquistano diuersi luoghi.

Nel medesimo tempo ottenne il Duca di Sauoia, come desideraua Moncaluo: e inuitato dalla opportunità, e dalla fortezza del sito il ritenne per se medesimo fortificandolo, e dichiarandosi col Gouernatore, che ne aspettaua la consegna, come di Pontestura, che se ne sarebbe aggiustato col Re, dandogliene altre Terre in ricompensa. Questa vsurpazione, come altresì la fortificazione di Trino fu malamente intesa dal Gouernatore, e da gli Spagnuoli: ma non che ardissero di dolersene, e di risentirsene se la tolsero in pace; trouandosi oltre acciò necessitati a soccorrere il Duca e di danaro, e di gente per opporsi, e resistere all'empito de' Francesi, che rumoreggiando ne' suoi confini minacciauano di scendere nel Piemonte. Perche il Duca di Niuers vedutosi abbandonato da ogni parte; ne potendo spetare cosa alcuna dal Re di Francia occupato (come diceuamo) sotto la Roccella, aueua con l'impegno de' suoi Stati di Francia, tratto tanto danaro, che ne aueua fatto mettere insieme dodici mila Fanti, e mille cinquecento caualli; a' quali di ordine del Re si doueua cõgiugnere con le Ordinanze del Paese il Duca di Criquì Gouernatore del Delfinato. Il Marchese parimente il Monte negro, che vegliaua alla difesa del Cremonense impouerito di gente chiamaua dal Gouernatore soccorso: perche già il Duca di Niuers minacciaua all'apparire delle Truppe Francesi in Piemonte di attrauersare cõ ottomila Fanti, e cinquecento Caualli lo Stato di Milano, e portare soccorso a Casale. Angustiaua oltremodo gli animi del Gouernatore e de' Ministri Spagnuoli così strana varietà di successi; e tardi conosciuta con la inopportunità della loro intrapresa, il cattiuo consiglio della loro condota, cresceua le loro angustie con la mancanza del danaro, e delle altre cose necessarie a sostener tanto peso, il sospeto della fede del Duca di Sauoia. Il quale auendo già conseguito quello, che desideraua, e con auuantaggio ancora, nel Monferrato; e credeua (e con ragione) che non guardasse punto di buon'occhio l'acquisto di Casale per gli Spagnuoli, come pernicioso alla pro-

Angustie degli Spagnuoli.

pria

pria sicurezza. E già si diuulgauano le continue pratiche da esso tenute nella Corte di Francia, donde gli veniuano fatte in vn medesimo tempo, e grandi minaccie, e grandissime offerte per ritirarlo da questa vnione con gli Spagnuoli. E il suo ritenere in Torino Claudio Marini Ambasciadore del Re Christianissimo a titolo di ostaggio infino a che fosse tornato di Francia il suo Residente, daua non picciolo fomento a i sospetti conceputi, che l'animo del Duca potesse dal desiderio della vendeta, e delle nouità essere trasportato a nuoue risoluzioni ancora per auuantaggiare maggiormente le proprie fortune. Poco si credeua adunque alle esterne dimostrazioni di osseruanza, e di rispetto del Duca verso il Re Catolico: e dall'altro canto veniua altresì giudicato, che gli Spagnuoli giuocassero doppio contro di lui, perche i patti dell'accordo col Gouernatore, ne alla Corte di Spagna, ne a quella di Vienna erano mai stati approuati. Anzi che dolendosi il Duca di Niuers, che pretendendo Cesare da lui il più prossimo, e più certo Erede di quelli Stati, quel possesso, nel quale era di consenso de' popoli, e con l'applauso di tanti Prencipi entrato: permettesse che il Gouernator di Milano, il cui Re non vi teneua ragione alcuna: e Sauoia, che non vi nudriua, che antichissime pretensioni, se ne impadronissero con la violenza delle armi; ne potendo vsare il rigore con l'vno, e la conniuenza con gli altri; senza manifesta ingiustizia: aueua gia commandato a Sauoia di restituir l'occupato, e a gli Spagnuoli di desistere dalla oppugnazion di Casale. Quindi nasceua dubbio, che le gagliarde fortificazioni fatte dal Duca a Trino, Alba e Moncaluo nudrissero quei disegni verso gli Spagnuoli, che nudriuano gli Spagnuoli verso di lui.

Ordine di Cesare agli Spagnuoli e Sauoia.

Ne al Duca medesimo (ottenuto quel che bramaua) spiaceuano punto questi sospetti de gli Spagnuoli, che anzi gli accresceua a proprio vantaggio. E si racconta, che douendo vn giorno abboccarsi col Gouernatore, comparisse con vna Casacca indosso, che a qualunque parte si raggirasse staua sempre aggiustata alla sua persona per dimostrare, che ad ogni parte, che si riuoltasse, non guardasse, che alla propria vtilità, e de' suoi Stati. La ritenzione però di Moncaluo, le souerchie sue pretensioni, e le smoderate dimande, che giornalmente faceua, crebbero talmente i sospetti, e i cicalecci di sua persona, che già publicamente si diceua nel partito di Spagna, che s'intendesse con Francia per istabilirsi col suo mezzo nel Monferrato, e aggiungerui buona parte della Riuiera di Genoua, e dello Stato di Milano. Si che il dargli danari altro non fosse che vn'impouerire, per aggrandirlo a' proprij danni: e il concedergli le Soldatesche, che richiedeua, non douesse operare, che vn disarmare se stessi per essere più facilmente oppressi da' Francesi, e dal medesimo Duca. Contuttociò tanta era la necessità, che aueuano gli Spagnuoli della sua cogiunzione in quello stato di cose, che proibirono con publici bandi il fauellare sinistramente di sua persona, e gli concedettero tutto quello, che seppe chiedere, inuiando in Piemonte cinque mila fanti per opporli a' Francesi, che già si sentiuano vicini alle Alpi. La qual cosa meglio ancora si vide nella congiura scoperta a questi giorni in Genoua: Doue auendo congiurato contro la Republica alcuni Popolari disgustati, e per ingiurie particolari, e per vedersi esclusi in vigor delle leggi del publico Gouerno, tennero intelligenza col medesimo Duca di Sauoia, che promise, e danari, e gente, e fauori per la esecuzione. E perche variamente è stato scritto da molti sopra questa Congiura e i fini, e le azioni del Duca, e degli Spagnuoli: noi tralasciato tutto quello, che sente di parzialità, o di auuersione

Inuenzione del Duca di Sauoia.

Gli Spagnuoli gli dano tutto quello, che vuole.

a que-

à questo, ò à quel partito, porteremo, come di fatto nobile in questo luogo, quello, che ne trouiamo diuulgato da Penna nobile nella seguente maniera.

Viueua Giulio Cesare Vachero in Genoua così abbondante di ricchezze, che arriuauano a forse ducento mila scuti di valsente. E benche fosse Mercante di professione, tuttauolta attendendo alla vita Cauallerescа, e licenziosa, s'impiegaua più volentieri, tenendo soldati, e sgherri in casa sua, nella vita ingiuriosa, e tirannica, che nelle arti ciuili, ed onorate. Onde assuefatto nell'ammazzare e nel fare ammazzar gli huomini, aueua incrudelito, e apparecchiato l'animo a qualunque più ribalda esecuzione: Come si poteua chiaramente comprendere dal suo volto (indice sempre marauiglioso delle qualità, e de' costumi degli huomini) e massime da gli occhi; co' quali era solito di atterrire i suoi presunti Auuersarij, métre a questo effetto riuolgeua in loro camminando per le strade l'atrocità degli sguardi resa più terribile dalla sua statura eminente, dal pallor delle guancie, e da' mostacchi rabuffatti fino alle ciglia. Le cagioni più principali, che lo irritauano contro la Nobiltà, oltre la ferocia del proprio genio, e lo sdegno di vedersi escluso dalle leggi dal Gouerno della Republica, erano i disgusti particolari riceuuti da alcuni Nobili per causa di crediti, di Giuoco, e di saluti, poiche auendo egli salutato vn Nobile senza leuarsi il cappello; questo gliele trasse con empito e con parole risentite. Onde non potuto vendicarsi per mezo de' suoi sgherri delle pretese ingiurie contro quelli che riguardaua come nemici, deliberò di vendicarsene contro tutto l'ordine de' Nobili, tagliando a pezzi il Senato, e la Cittadinanza, e riformando il Gouerno della Republica. A questo fine trasferitosi di persona a Torino, doue fù desiderosamente riceuuto dal Duca, tornò a Genoua con danari, e speranze grandi, e si diede con tutto l'animo a fare gli apparecchi necessarij per ridurre ad effetto il suo proponimento, radunando armi, e genti, e procurando con varie maniere d'acquistarsi auttorità tra le Persone malcontente, e che faceuano professione d'armi, e di vita licenziosa. Furono partecipi di questa Congiura, oltre a molti Artefici, e altri di basso stato diuerse persone illustri di nascimento, e di ricchezze della fazion Popolare; fra i quali Accino Siluani giouine dotto, e ricco di cento, e cinquanta mila scuti di facoltà; Gio: Giacomo Russo Mercante nato di Casa ricca di più di trecento mila scuti, Gio: Tomaso Magioli, Annibale, e Gio: Antonio Bianchi, Francesco Bertagna, Bartolomeo Consiglieri, Girolamo Fornari, Gio: Battista Benigassi, Deserino Rimassipi, Clemente Corte, Simon Piaga, Gio: Battista Tassi, il Dottore Francesco Martignoni, il Capitan Compiani, Giuliano Fornari, il Conte Ansaldi, e Nicolò Zignago, persona di bassi natali; ma che con l'arte di Chirurgia si aueua acquistato comode facoltà, e onestissima fama. Onde parue tanto più strano a tutti, che egli si fosse follemente framesso in così pericoloso trattato: mentre l'huomo Sauio, come veda, che non vi sia rimedio alcuno per correggere i vizij, e le disolutezze de' Cittadini con modi ciuili, e onorati, ne dee rimettere la cura a quella Prouidenza, che se de' nostri medesimi errori fabricare il flagello della punizione.

1628.

Qualità del Vachero Capo della Congiura in Genoua.

Numero de' Congiurati.

Raccontano, che il Conte Ansaldi si mouesse a congiurare contro i Nobili a questa cagione. Passaua egli vn giorno a Cauallo per strada nuoua, doue si giocaua da alcuni Nobili, alla pallotta; ne facendo atto alcuno di riuerenza verso di loro, fu da vn Nobile ingiuriato e mortificato. A che auendo egli voluto rispondere gli fu da esso sparata vna pistolla, ma senza offesa; Sequestrarono i Senatori, l'vno, e l'altro; ma l'Ansaldi non obbedì, anzi vscito dalla Città

ando-

andossene a Torino, doue fomentato dal Duca machinò stoltamente per vna ingiuria priuata la ruina di tutta la Republica, e con tanta inconsideraziose, che non mancò di vantarsene, benche occultamente, auanti il fatto; auendo in certo suo Poema della Susanitide, che diede alle stampe inserito alcuni Versi, che promettenano, che egli auerebbe composta in breue vna Tragedia, che sarebbe riuscita famosa per tutti i secoli. Da somigliante qualità d'ingiuria fù mosso ancora Giuliano Fornari, perche certi Mercanti della fazion contraria aueuano vsato insolenze a Giulio suo Padre, perche teneua nella Villa di Albaro vn podere, e casa riccamente fornita appresso l'abitazion di coloro. Oltre a che essendo odiato da molti, perche in Napoli auesse riceuuto diuersi onori da quei Baroni, e dal Vicerè; aueuano tentato di smaccarlo gittandolo da cauallo, mentre caualcando per la Città, auesse salutato la Cittadinanza, secondo il solito, col cappello in testa; Ma Accino Siluani entrò nella Congiura per isdegno di essere stato lasciato fuori nella vltima Ascrizione, che si era fatta di famiglie popolari alla Nobiltà, lamentandosi, che gli fossero stati anteposti alcuni piccioli Bottegai delle Vallate, perche aueuano più danari contanti di lui.

Il Giuliano Fornari.

Con l'appoggio di costoro adunque fondò il Vachero la machina della Congiura, adoperandosi diligentemente ed esso, e gli altri Capi per sedurre molta gente pouera, e bassa; come in parte gli andaua riuscendo; auendo assegnato questo carico tra i Pozzeueraschi huomini faziosi, e feroci a Stefano Sauignoni, e tra gli Artigiani di Genoua a Gottardo della stessa famiglia, e ad altri in altri luoghi. A i quali tutti daua danari, e faceua offerte grandissime senza però communicare ad alcuno il suo disegno, ma con solo obligo di stare pronti a i bisogni, e nelle quistioni, che diceua di auere con alcuni Mercanti, e Sgherri dell'Ordine de' Nobili. E perche da Torino era continuamente sollecitato alla esecuzione, risolse, benche le cose non fossero pienamente ancora ordinate, d'effettuarla il primo giorno di Aprile dell'anno 1628. che cadeua appunto nel Mercordì Santo con appuntamento, che riducendosi i Congiurati col maggior seguito possibile al Palazzo, douessero ammazzare la guardia de' Tedeschi, gittare dalle finestre i Senatori, trucidare i Nobili, mettere la Città in libertà, e instituirui sotto gli auspicij del Duca di Sauoia (dal quale doueuano essere inuiati in Genoua per quel giorno diuersi Soldati alla sfilata) vn Gouerno a suo modo, del quale sarebbe egli stato il Doge, e il Capo principale.

Arti del Vachero.

Suoi disegni.

Aueua già la Congiura preso piede, ed erano i Congiurati vicini ad vltimare questi loro peruersi disegni, quando da parte inopinata venne scoperta la perfidia loro, e rimase estinto quel fuoco, che minacciaua l'esterminio della Republica. Perche parendo a costoro di non auere forze bastanti per eseguire il loro intento, deliberarono di confidarsi nel Capitano Gio: Francesco Rodino da Diano Castello della Riuiera di Ponente, che commandaua a trecento fanti stipendiati dalla Republica; e chiamandolo seco a cena il trentesimo giorno di Marzo in casa del Vachero, comunicarono seco i loro disegni, e mostratagli vna lettera del Duca di Sauoia in questo proposito l'indussero ad accettare il partito con promessa di trouarsi il giorno statuito all'esecuzione con molti de' suoi Soldati, che a pretesto di dar loro la mostra auerebbe fatto venire in luogo vicino al Palazzo. Ma appena partito da' Congiurati, cangiata, o per timore del castigo, ò per la speranza del premio, opinione trasferissi subitamente dal Doge, che era Gio: Luca Chiauari, e riceuuta prima la impunità per se e promesse insieme d'alcuni benefici, riuelò il trattato, e tutte le par-

Capitã Rodino scopre il Trattato.

le particolarità da esso intese. A così orribile annunzio atterito il Doge, conuocò la medesima notte il Senato, e dopo varie consultazioni non approuata la proposta d'alcuni, che si douesse mandare a casa del Vachero, per dubbio di eccitare qualche graue tumulto fu risoluto di comādare al Bargello di ritenere i Congiurati a parte. Ma essi penetrato questo ordine non senza sospetto, che ne fosse stato auuertito il Vachero dallo stesso Bargello huomo della Riuiera, e suo molto amico, presero la fuga per varie parti; ma il Siluani, il Zignago, e Giuliano Fornari peruennero nelle mani della Giustizia insieme col Vachero, poiche non auendo potuto imbarcarsi per fortuna di mare, tornati addietro verso la Città si nascosero in vna casa di Villa di Gio: Giacomo Ruffo: ma con infelice successo, poiche Pietro Padre del Ruffo, tolta la impunità per lo figliuolo; ma rifiutata la taglia di quattro mila scuti messa dal Senato cō publico Editto contro di lui: il diede nelle mani degli sbirri, che lo condussero nelle carceri, doue subito da due Senatori Lercari, e Balbi si cominciò a fabricare il processo e contro i carcerati: e contro i fuggitiui, che si erano ricouerati per la maggior parte a Torino, Nella qual Città seguitando tuttauia nell'odio, e nelle passioni concepute diuulgarono diuerse scritture licenziose contro i Nobili in difesa della fazion popolare. Alcuni de' quali poco dopo insieme con Bartolomeo Consiglieri creato Cōdottiere di seicento fanti dal Duca d' Sauoia, mentre si stauano in vna Cassina del Piemonte furono fatti volare in aria con vn mezo barile di poluere collocato in luogo opportuno da persona particolare.

Congiurati presi.

Venne da tutti vniuersalmente detestata questa congiura come intrapresa per sola superbia di spirito ne' popolari di non poter sofferire il dominio della Nobiltà, benche allora disaccompagnato dalle violenze e da quegli eccessi, che ne' secoli andati si videro nella Republica Genouese: e per interessi priuati di parzialità, e di vendetta per subintrate in luogo de' Nobili ad esercitare quelle medesime dissoluzioni, delle quali voleuano farsi correttori negli altri. E non vi hà dubbio, che se auessero i Congiurati ottenuto l'intento loro; che disprezzato l'interesse comune della Città, del quale si ricopriuano, non auessero conuertito a proprie Vtilità il beneficio della fortuna, e instituito qualche gouerno solamente accomodato a i loro disegni, e all'auuanzamento delle proprie case, come si è più volte veduto in quello e in altri Dominij insomiglianti Riuolte di Stato. Diuersi molto da questo Vniuersale consentimento de' popoli, erano i pensieri del Duca di Sauoia, il quale impegnato col nome, e con la riputazione in questa causa; poiche intese il pericolo de' Congiurati, adoperossi con diligenza grandissima per saluar loro la vita dichiarandosi alla scoperta autore, e protettore di questa Congiura con carico non picciolo della sua dignità, e con graue scandalo del Principato. Operò adūque, che il Gouernator di Milano facesse oficio con la Republica, perche, o si astenesse dal castigo, o soprasedesse almeno per qualche tempo del procedere contro de' Rei. Venne però spedito immantenente dal Gouernatore a Genoua Aluaro di Lusada, accioche insieme col Castagneda Ambasciadore di Spagna douesse trattarne col Senato, che riceuette cō amarissimo sentimento questa pretensione atribuendo a suo disprezzo e ingiuria, che in vn caso di così enorme tradimento pretendessero il Duca di Sauoia e i suoi aderenti di poter proibire alla Republica, che non esercitasse della propria autorità nel castigo de' Malfatori. Preualse adunque nell'animo de' Senatori il consiglio di Gio: Stefano Doria, e con Esempio memorabile di costanza, e di generosità decretò il minor Consiglio numeroso di sopra cento e venti soggeti, con tutti i voti, che nō ostante, che il Duca minacciasse di far giustiziare i Prigioni, che teneua de' Genouesi, si douesse procedere al castigo de' Rei,

Congiurati biasimati da tutti.

Duca di Sauoia procura la salute loro.

Costanza de' Genouesi

Rei, anteponẽdo alle conuenienze priuate del sangue, e dell'interesse, che vn frà molti di loro a i Nobili prigionieri i riflessi della publica dignità e sicurezza, alle quali si sarebbe cõ sì fatta cõuenienza e debolezza oltremodo pregiudicato. Di che sdegnato il Duca fece intimare la morte a' Prigionieri, che erano Giacomo Spinola, Gio: Girolamo Doria, Carlo Saluago, vn Cataneo, e due de' Gẽtili: Ma poscia cõsiderato meglio questo affare, e qual pregiudicio aurebbe portato alla propria fama con vn fatto si barbaro, non volle, che fosse eseguito, benche lo auesse promesso al Vachero medesimo quando fu a Torino in euẽto di fortuna sinistra a i loro tentatiui. Non Mancò però il Duca di vsare molta gratitudine a i figliuoli di Giulio Cesare, i quali tolti per Paggi nella sua Corte prouide poi di entrate, e di altre onoreuolezze.

Supplicio de' Congiurati.

Intanto i Giudici auendo perfezionato il processo de' Cõgiurati vennero alla sentenza, e cõdannarono a morte il Vachero, il Fornari, il Siluani, e il Zignago, i quali per sodisfazione, e riguardo de' Parenti furono segretamente decapitati dentro le Carceri, ma i cadaueri nella seguente mattina vennero in publico esposti; e confiscati i loro beni, e demolita ancora la casa del Vachero con la erezione di vna colonna, ed Epitaffio d'infamia a detestazione del suo misfato. Ma al Capitan Rodino Riuelatore della Congiura furono donati dieci mila scuti per se, e cinque mila per lo maritare di due figliuole, e due mila scuti ogni anno fin che viuesse, con la soprauiuenza di cinquecento per vno a due suoi figliuoli. Fu chiamato parimente alle Carceri il suocero del Vachero per indicio del Grandino vno de' Congiurati, che deponeua asseuerantemente che gliene fosse stata data intiera parte. Dalla quale calunnia egli commosso, abbandonati subitamente i bagni di Napoli, doue si trouaua allora per certe sue indisposizioni, trasferirsi subitamente a Genoua e si presentò nelle carceri. Doue considerata si dal Senato la sua prontezza nel presentarsi, e l'auere egli stesso dato nelle mani della Giustizia il Grandino, venne con pienezza di voti dichiarato innocente, e il Grandino ne perdette la testa.

Ferocia del Vachero.

Morì il Vachero, quale era viuuto, da disperato, auendo anche tentato di vcidersi da se medesimo per dubbio di esser fatto morire publicamente; ma gli altri diedero molti segni di timidità, e di pentimento; e più di tutti il Zignago, che mostrossi più di ogni altro debole, e auuilito. Ma fu bene essemplare la costanza d'Ippolita moglie di Giulio Cesare; la quale minacciata di tormenti da i Giudici, ed esortata anche a ciò dal Padre medesimo, che a propria discolpa si affaticaua contro i Congiurati, non volle giammai dire cosa alcuna, che potesse tornare in danno del Marito. Ne meno commendabile riuscì quella di Angelo Atanagi Gentilhuomo Greco, e Cameriere del Vachero, il quale lungamente tormentato su la corda, non proferì mai parola contro di se stesso, ne del suo Padrone. Oltre a questi fu decapitato il Capitano Compiani, e relegato trent'anni in Corsica il Dottore Martignone, ilquale benche debole di forze e graue di anni; sostenne trentasei hore di corda, e di Veglia, senza auere (o che non sapesse, o che non volesse) confessato quello, di che era ricercato. Ebbero parimente bando perpetuo con la confiscazione de' beni il Conte Ansaldi il Maggioli, il Corte, il Tassi, e molti altri: restando nondimeno esente del castigo Girolamo Fornari per inopinato beneficio di fortuna.

Costanza d'Ippolita sua moglie, e di vn Cameriero.

1628 Girolamo Fornari liberato.

Si era seruito il Ruffo nel chiedere la impunità per suo Figlio dell'opera di Agostino Drago, il quale maliziosamente negoziando dimandò, ancorche tenesse ordine diuerso, la Taglia de' quattro mila scuti a nome del Ruffo, e di più la impunità di vn'altro de' Congiurati, alla quale nominò per donatiuo di cinquemila scuti il Fornari, che si era presentato alle carceri. Ma scoprissi ageuol-

mente

mente la fraude, onde per industria dei Ruffi, che per propria riputazione sollecitauano la causa, il Drago come ingannatore del publico, e del priuato fu relegato otto anni nell'Isola di Sicilia, restando dubbia la causa dei Fornari: che in riguardo alla publica fede e dignità venne finalmẽte liberata dalla morte. Voluto poscia il Senato assicurarsi della Città e conseruare la quiete publica, ordinò diuersi corpi di guardia e soldatesche per li quartieri di essa, e raddoppiate le guardie al Palazzo instituì vn Magistrato di tre Nobili con vn Presidente dell'Ordine Procuratorio con titolo d'Inquisitori di Stato e cõ auttorità di castigare i colpeuoli per materie di Stato. Oltre a che disgustata la Republica per gli andamenti di qualche ministro di Spagna e del Duca di Sauoia diede orecchio a quelli, che proponeuano la sua riconciliazione con la Corona di Francia, e che per fare contrapeso all'auttorità di quello di Spagna si douessero ammettere nella Città i Ministri di quel Re. La qual pratica venne finalmente ridotta a compimento; auendo mandato il Re di Francia prima il Codrè, e poscia il Sabran suoi Ministri Residenti in Genoua. E come che ne facessero graui doglianze gli Spagnuoli a' quali, soli per lo corto d'vn secolo era stato permesso di tenere Ambasciatori appresso la Republica continuò nondimeno il Sabran e altri dopò di lui la sua dimora quiui nella stessa qualità di Residente di Francia.

Genoua si reconcilia cõ Francia.

Intanto auendo il Senato spedito in Ispagna Luca Pallauicino suo Ambasciatore Straordinario per giustificare le proprie azioni appresso il Re, trouò per gli oficij passati prima dal Duca di Sauoia, e da i Ministri d'Italia, così duro incontro in quella Corte, che mostrando in ogni parte di tener piu conto delle satisfazioni del Duca, che delle giustificazioni della Republica, vscirono quei Ministri in parole di tal sentimento, che ebbero a credere i Genouesi, che si cauasse qualche disegno a dãno loro; e veramente non s'ingannauano grã fatto: venendo già la Republica dipinta da molti a quella Corte come vna pietra di scandalo fra le Corone. E se le cose del Mondo non auessero preso piega molto diuersa da i loro disegni, non si dubita, che fin d'allora non si fosse veduta qualche strauagante riuoluzione di fortuna sopra quella Città e Stato. Crebbero in tanto i sospetti, e le male sodisfazioni de' Genouesi le nouelle della Vittoria ottenuta dal Duca di Sauoia a piè dell'Alpi contro i Francesi, che passauano in fauore del Duca di Niuers alla ricuperazion di Casale.

Genouesi mal veduti in Ispagna.

Era questo soccorso (come dianzi si disse) composto di dodici mila fanti, e mille e cinquecento caualli condotti dal Marchese di Vxelles, col quale benche douesse giontarsi d'ordine Regio il Marescial di Criquì, non per tanto, o impedito dalle genti del Duca comandate dal Prencipe Tomaso, o ritenuto da priuata emulazione col Marchese, non volle, o non potè eseguirlo. Incaminossi adunque il Marchese per quella parte, che si chiama il passo dell'Agnello, e per istrada assai larga conduce dal Delfinato nelle viscere del Piemonte. Ma il Duca, che aueua gia benissimo fortificato i passi delle Alpi, non aueua trascurato di prouedere a questa parte ancora. Poiche fabricato vn Forte a Castel S. Pietro nella sbocatura della Valle di Vraita, impedì talmente quel passo, che senza espugnarlo riusciua impossibile di superarlo. E per la espugnazione facendoui mestiere dell'artiglieria, si veniua per conseguente a perdere gran tempo nella condotta, e nell'attacco, oltre all'esito incerto della intrapresa. Contuttociò risoluto il Marchese d'auanzarsi, si mise in viaggio, e occuppati prima trè Ridotti fabricati dal Duca soura quei Monti calossi nella Valle; doue peruenuto, e trouato, che il Duca si auuanzasse anche esso verso di lui con le sue genti, dispose l'esercito sopra vn luogo rileuato, e opportuno. Teneua il Duca dodici mila

1629

mila fanti, e dumila caualli, compreso il soccorso inuiatoui da Don Gonzalo sotto la condotta di Gil dell'Arena; e mandato il Prencipe Vittorio suo figlio con buona parte delle sue genti, come più pratiche del paese a occupare le falde de' monti, fermossi egli stesso con le genti Spagnuole nella pianura per osseruare i moti de' Francesi. Veduto adunque il Marchese di auere il Nemico a' fianchi, e alla fronte: diuise l'esercito inuiandone buona parte contro i Difensori delle Colline, e col rimanente fece inuestire il corno destro del Duca, che formato di Napoletani, e sostenuto dalla Caualleria Piemontese ributtò francamente lo sforzo, e la furia de' Francesi. Intanto mille Soldati del Marchese guazzato il fiume, che dà il nome alla Valle si ritrassero soura vna Collina, e vi si misero in ordinanza; gli altri auanzatisi per le falde de' monti assalirono le genti del Duca, le quali fingendo di cedere impaurite tirarono i Francesi nelle insidie tese loro; doue percossi con empito grandissimo furono costretti a ritirarsi, e poscia a mettersi in aperta, e dannosissima fuga. Vgual fortuna sortirono quelli, che furono dapprima inuiati sul monte; perche auendo il Prencipe osseruato, che contro di loro soffiasse il vento, fatto appicciare il fuoco in certe cassine, gli abbagliò, e confuse talmente col fumo, che auuto comodità di tesser loro nuoue imboscate gli successe di nuouamente ancora percuoterli, e dissiparli. Durò il conflitto dal fare del giorno fino alla notte: che venuta, finsero i Francesi di ritirarsi: ma veramente occupate certe boscaglie si apparecchiarono a nuoua battaglia. Varij furono i successi di questo nuouo incontro; e toccò finalmente a' Francesi di tornarsene in Francia dissipati in guisa, che appena quattro di loro si trouarono insieme vniti. E fù vana la fatica del Duca di passare a Pinarolo, e di là nella Sauoia per dubbio, che scacciati dalla Valle di Vraita tentassero il passaggio da questa parte.

Incôtro de' Francesi, e de' Sauoiardi.

Rotta de' Francesi in Val di Vraita.

Per la felicità di questo successo salirono intanto credito gli affari del Duca di Sauoia con gli Spagnuoli, in quanto discredito fossero mai stati per l'addietro; venendo predicato da essi per lo braccio destro del Re, per l'antemurale d'Italia, e per lo propugnacolo della Corona. Lo stesso Re vditane la nouella amplificata dalle relazzioni del Conte Duca disse, che si sarebbe recato a suprema felicità di essersi trouato in quella occasione con la picca alla mano appresso il Duca suo Zio. Ma quanto più cresceua l'auttorità del Duca in quella Corte, tanto più ne diminuiua quella de' Genouesi, ed essendo stato a questi giorni intercetto ne' mari di Prouenza vn Corriero, che passaua di Spagna in Italia, furono trouate lettere della Corte a' suoi Ministri di grandissimo pregiudicio a quella Republica. Alla quale participate dal Papa, e dal Duca di Niuers, a cui furono rimesse, e temendo però, che per vendicarsi del preteso disprezzo della Regia auttorità nel castigo de' Congiurati, e per condescendere nelle satisfazioni del Duca di Sauoia, potessero i Ministri Spagnuoli, o agitare, o permettere qualche nouità di suo grauissimo danno, chiese, e ottenne genti dal Papa, e dal Duca di Bauiera, con le quali, e con altre Soldatesche pagate apparecchiossi alla propria difesa. Ma cessarono questi timori, per la comparsa del Conte di Monterey in Genoua, doue si trattenne due mesi con molta modestia e il Duca altresì tutto allora intento a stabilirsi nel possesso del Monferrato, e a diuertire la piena delle armi Francesi, delle quali s'incominciaua a sospettare: stette quieto co' Genouesi. Anzi il medesimo Conte di Monterey s'interpose per aggiustare queste loro differenze: ma per trouarsi il Duca tuttauia pregno del disgusto riceuuto per la morte del Vachero, e de' Congiurati si chiuse per allora la strada ad ogni pratica di aggiustamento.

Riputazione del Duca di Sauoia per questa Vittoria.

Prouigioni de' Genouesi per timore degli Spagnuoli.

Era

Era in questo mentre continuato con successi eguali a i suoi sfortunati auspicij l'assedio di Casale, massime dopo la partenza per Piemonte de' cinque mila fanti spiccati da questo esercito: ebbero però quanto agio vollero i Casalaschi di prouedersi, e alla ricolta, e alla vindemmia di quantità grandissima di vettouaglie, e di vino; calandouene, non che dal Monferrato, dalle Terre vicine del Piemonte con tacita permissione del Duca di Sauoia, a cui non tornaua conto, che vna Piazza di tanta gelosia a' suoi Stati, cascasse nelle mani de gli Spagnuoli. Trapassati adunque molti mesi di questo inutile assedio, e tornate al Campo le genti inuiate al soccorso del Duca, e venuto di Spagna in Italia Don Filippo Figlio del Marchese Spinola eletto Generale della Caualleria dello Stato di Milano, parue a' Comandanti Spagnuoli di arrischiarsi vna volta alla impresa troppo tarda dell'acquisto delle Colline, e di liberarsi dall'impaccio del Castello di Ponzone, che non solamente daua vn grande incomodo alle Terre del Monferrato occupate da Essi, ma gli teneua in continuo sospetto, che potesse fare la strada a i soccorsi, che era fama apparecchiarsi nuouamente nella Prouenza per tragittarsi dalla Riuiera di Genoua in quella parte. Venne adunque raccomandata questa impresa al Conte Luigi Trotto, e a Marcantonio Brancaccio, che vi passarono co i loro Terzi. Erano in Ponzone da cinquecento Monferrini radunatiui da' luoghi circostanti, e da cento Francesi tutti soggetti di qualità passatiui per lo Genouesato da Mantoua a pretesto di tornarsene in Francia. Ma benche auessero fortificato la Piazza, e brauamente la difendessero; tuttauolta trouandosi inferiori molto di numero al bisogno per lo circuito grande delle fortificationi, e dubitando che i Nemici entrassero da qualche parte mal custodita, ceduta loro la Terra si ritrassero nel Castello, che resero finalmente a buoni patti; ma non punto loro osseruati, mentre appena camminato due miglia, vennero contro la data fede da' Napoletani, e da' loro Compagni barbaramente spogliati fino a lasciarne molti di loro affatto ignudi su quelle strade.

Seguita l'assedio di Casale.

Ponzone acquistato dagli Spagnuoli.

Ritornate questi genti con l'aura di così poco degna Vittoria sotto Casale, passarono gli Spagnuoli alla occupazione delle Colline; ed espugnata la Terra di San Georgio, ma non senza sangue; s'impadronirono ancora sotto la condotta dello Spinola, e dopo qualche giorno di batteria del forte Castello di Rossignano. Il che fatto, e chiusi i passi de' soccorsi alla Città da questa parte, tirarono vn profondo fosso dalla riua del Po fino al Rio della Gattola, e piantarono alcuni Fortini, su la sponda sinistra del fiume, onde ne rimase la Piazza grandemente ristretta; Prouigioni, che fatte da principio sarebbono riuscite di grande vtilità; ma così lungamente differite non profittarono punto a quella impresa; perche essendo già benissimo proueduta la Città di vettouaglie, e alloggiando il Campo Spagnuolo assai lontano dalle mura, trassero gli Assediati dalle pianure all'intorno rimase intatte tanta quantità di legna, radici, fieni, e strami, che bastò loro per mantenere i bestiami, i caualli, e i forni per tutto il prossimo Inuerno fino all'arriuo del soccorso Francese. Piantarono parimente gli Spagnuoli vn Forte sotto le Colline, sul quale, collocata vna batteria di quattro Cannoni, si diedero a fulminare il Castello, ma con poco frutto, per la souerchia lontananza del sito. Ben vi successero diuerse, e braue sortite, e scaramuccie tra le parti, in vna delle quali percosso il Marchese di Beuerone di moschettata nella gola, vi lasciò la vita con grauissimo danno, e cordoglio degli Assediati. Che se stauano male di questo assedio, a peggior partito si trouauano gli Assedianti; perche esposti alle ingiurie della stagione, che gli flagellaua, si videro più degli Assediati medesimi tormentati dalla fame;

Battono il Castel o di Casale.

Morte del Marchese di Beuerone.

B Perche

Perche oltre alla carestia di quell'anno, auendo il Duca di Ghisa Gouernatore della Prouenza ritenuto il barcareccio de' Genouesi andato colà per caricarui de' grani; perche da Genoua non passassero al Campo Spagnuolo: e tenendo il Duca di Niuers chiusi i passi del Po sul Mantouano, si che non poteua passare sul Milanese il grano condotto di Puglia per seruigio di quello Stato; non che patisse oltremodo l'Esercito; ne successe così grande soleuazione nella plebe stessa di Milano, che la maggiore non s'intese di gran tempo addietro in quella Città. Onde fu costretto Don Gonzalo, lasciato lo Spinola al gouerno dell'Esercito, di trasferirsi a Milano per prouederui. E già si temeua, che i Soldati stranieri oppressi dalla mancanza del danaro insieme con quella de' Viueri, machinassero qualche riuolta a rouina grandissima di quello Stato.

Fame nell'Esercito e in Milano.

1628

Ma dell'assedio di Casale non erano in tanto più felicemente succedute le negoziazioni di pace, e i Monitorij di Cesare; che moltiplicati con promessa, che rimettendo il Duca gli Stati al suo arbitrio, aurebbono fatto lo stesso gli Spagnuoli, e Sauoia de' luoghi da loro occupati; parue bene, che il Duca accettasse somigliante partito, ma auendo poscia inuiato alla Corte Cesarea il Duca di Retel suo Figlio per sollicitare la spedizion della causa; e trouato, che l'Imperadore conosciuto, che ne esso, ne gli Spagnuoli, ne Sauoia aurebbono obbedito a' suoi Ordini; proponeua, che ritenendo ciascuno quello, che possedeua, fosse rimesso Casale, il Castello, e la Cittadella alla sua disposizione fino a ragion conosciuta: ne auendo potuto spuntare per le gagliarde opposizioni de gli Spagnuoli di essere riceuuto il Duca come Prencipe di Mantoua, tornossene in Italia senza conclusione alcuna; non piacendo punto allo stesso Niuers così fatta proposta; come quello, che già solleuato a speranze maggiori dalle prosperità della Francia, e dalle debolezze de gli Spagnuoli sotto Casale non poteua ammettere altri partiti, che quelli di continuare nel suo possesso. Vani però riuscirono gli sforzi del Papa per tenere lontano dalle viscere d'Italia il ferro Oltramontano: perche se bene fin d'allora, che intese la Collegazion di Sauoia con gli Spagnuoli, e ne preuide i mali, che ne doueuan inondare la Christianità, spedisse prima molti Corrieri alle Parti, e dopo Nunzij straordinarij in Alemagna, e in Ispagna Pallotta, e Monti, che poi creò Cardinali; e si stasse già alla Corte Catolica per le negoziazioni del Monti in qualche speranza di aggiustamento; Contuttociò, ò che l'auere Don Gonzalo assicurato la Corte della vicina caduta di Casale ritenesse gli Spagnuoli dall'acconsentirui, o che i Francesi sollecitati da i Prencipi d'Italia a calare in soccorso del Niuers, troncassero il corso a somigliante negoziazione, non potè conseguire il Pontefice quel frutto che desideraua della sua paterna interposizione.

Negoziationi di pace.

Pratiche del Papa inutili.

Tornato il Re di Francia dalla espugnazione della Rocella a Parigi negli vltimi periodi dell'anno 1628. proruppero a manifesta rottura gli odij occulti della Regina Madre, e del Cardinale di Risciegliù. E benche procurasse il Re di rimettergli in pace; non per tanto non fidatosi il Cardinale delle intenzioni della Regina; determinò di staccarle dal fianco (come aueua già fatto con l'assedio della Rocella) il Re, facendolo passare nel cuore del Verno sul'Alpi al soccorso di Casale. Messa dunque in consulta somigliante proposta venne fortemente contradetta dalla Regina, e da i Consiglieri del suo Partito il Cardinal di Berule, e il Guardasigilli Marigliacco, sotto lo specioso pretesto della salute del Re, e delle conseruazion della pace con la Casa di Austria. Dopo tante fatiche essere necessario vn poco di respiro. Bastare al Re di auer domato nella Roc-

Consulta de' Francesi per soccorrere Casale

la Roccella d'Idra dell'Eresia, e della Ribellione. Ogni altra gloria, che potesse acquistare di gran lunga inferiore a questa. Il trasportare esserciti in Italia, malageuole in ogni tempo; e allora quasi impossibile, standosi l'Alpi cariche di nuoue montagne di neue, e di ghiacci impenetrabili a' passeggieri scaricchi, non che a gli Eserciti aggrauati dalla condotta delle artiglierie, e de' carriaggi, e che era peggio col Duca di Sauoia armato a i passi, e assistito dalle forze di Spagna. Essere preziosi i momenti della concordia con la Casa di Austria, ne douersi violare quella amicizia, che aueua così religiosamente osseruata Enrico Quarto Politico di tanto grido. In così fatta opinione concorreuano i Grandi della Corte, e la Nobiltà stanca de' patimenti de' viaggi, e della campagna. Ma sosteneua all'incontro il Cardinale, che la presa della Roccella contro l'Vniuersale aspettazione di Europa dasse chiaramente a conoscere, che nulla si trouasse nel Mondo d'impenetrabile alle armi di Francia, e potersi superare ageuolmente l'Alpi cariche di montagne agghiacciate da chi aueua potuto mettere il giogo sull'indomito collo dell'Oceano. Non trouarsi così illanguidito l'esercito dalle fatiche trascorse, che al solo auuiso della guerra d'Italia non potesse prender lena per varcare senza intoppo le asprezze de' monti su la speranza d'arrichir della preda delle sue ricchezze; benche per altro l'assedio della Roccella non auesse punto consumata la soldatesca, che egli aueua sempre tenuta a coperto, ben pagata, e meglio proueduta de' suoi bisogni. Trattarsi in questa impresa più la causa del Re di Francia, che quella del Duca di Niuers. Se gli Spagnuoli s'impadronissero di Casale diuentare arbitri assoluti dell'Italia. Crescere col bere la sete negli Idropici, e l'auidità Spagnuola appena ingoiata vna Piazza anelare a inghiottire le Prouincie, e i Regni. Dietro la corrente del Monferrato correre la Lombardia, la Liguria, e la Toscana: E dopo la Italia, la Francia, e tutta Europa. Non violarsi dal Re l'osseruanza del Trattato di Veruins; o si considerasse Carlo Gonzaga come Duca di Niuers, e però suddito, o come Duca di Mantoua, e però confederato della Corona. E con ragione finalmente assai migliore di quella, con che la Casa d'Austria il guereggiaua, potere, e douere il Re di Francia intraprenderne la difesa.

Si determina la difesa del Niuers.

Concorse il Re, gia per lo felice successo della Roccella, innamorato del Cardinale, nella sua opinione, e determinossi a questo soccorso: al quale vogliono alcuni, che venisse grandemente ancora sollicitato dalle instanze fattegli per mezo del suo Ambasciatore dalla Republica di Venezia, con promesse d'assistenza e di Lega. Conchiusa finalmente tra il Re, la Republica e il Duca di Niuers a difesa comune. Comunque si fosse, benche si andasse il Re apparecchiando a questa impresa, veniua vniuersalmente creduta vna fama vana: ne poteuano gli Spagnuoli; e il Duca di Sauoia darsi ad intendere somigliante risoluzione, parendo loro impossibile, che il Re col Regno torbido tuttauia, ed esausto di danari, e con l'esercito stracco, e consumato sotto la Roccella, douesse, o potesse trapassare nel mezo del Verno con forze gagliarde le Alpi cariche di neui, e per esse condurre le artiglierie, e le Vettouaglie, e gli altri apparecchi necessari, per tanto moto. Quinci sperando, che la fama de i grandi apparecchi della Francia douesse suanire in solo strepito senza effetto alcuno, continuarono nella loro intrapresa. Accresceua la confidenza del Duca, e degli Spagnuoli la medesima carestia delle vettouaglie; che se riuscita loro di tanto impedimento in casa propria, come auerebbe potuto sussistere vn'esercito numeroso di Francesi senza auer da viuere, e senza poterne condurre di Francia quantità sufficiente per alimentarsi? Pareua adunque che questo solo ineuitabile incontro douesse

tener per allora di là da i Monti i Francesi; da che assicurata, se ben trascuras-se in parte la Corte di Spagna di fare i debiti apparecchi per la difesa dello Stato di Milano, e per assistere al Duca di Sauoia; non però tralasciò di procurare la diuersione di queste Armi, dando occulto fomento a gli Vgonoti, e al Duca di Roano in particolare Capo principale della fazione. A che contribuì parimente dal suo canto il Duca di Sauoia auendo fatto offerire al medesimo Roano dal Prencipe Tomaso suo figlio, che quando auesse voluto auuicinarsi al Delfinato, sarebbe passato il Prencipe a vnirsi con esso con dieci mila fanti e mila caualli. Ma beneficio inopinato di fortuna atterò tutte queste macchine poiche nel passare Mensù di Clausel in Piemonte per dare l'vltima mano a questi negoziati, auendo lasciato a piedi Pelsio vn Gentilhuomo Irlandese suo Camerata, che portaua l'Originale di questi Trattati, ne fù come vagabondo, e sospetto arrestato alle porte di Lunel, e scoperta la trama de' disegni, che si ordiuano a' danni di Francia, venne ageuolmente troncata, e dissipata.

Trattati de gli Spagnuoli e di Sauoia per impedirla.

1628

Crescendo adunque continuamente la fama de' grandi apparecchi di quel Regno, incominciarono finalmente il Duca, e gli Spagnuoli a crederne qualche cosa effettiua, e a dubitare non solamente del successo, ma delle contingenze ancora di così grande intrapresa. Angustiati però dalla strettezza degli auuisi di Spagna, perche non potendo spedire per la Francia (Regno allora sospetto) i Corrieri, e inuiandogli per mare tre di loro ne erano stati dalla violenza de' venti spinti ne' lidi della Prouenza doue furono essi arrestati, e le lettere intercette; e più ancora dalla strettezza del danaro, delle vettouaglie, e delle genti non sapeuano a qual partito in tanta incertezza di cose appigliarsi. Fù per tanto risoluto di battere tamburro nello Stato di Milano per assoldare genti collettizie da mandare sotto Casale, e leuarne le soldatesche Veterane per metterle in campagna, e opporle, bisognando a' Nemici. Riuscì di qualche sollieuo questo partito a gli Spagnuoli, e al Duca, perche molti cacciati dalla fame; sperando di trarsela col pane di monizione, che se ben pessimo, veniua fatto desiderabile dalla estrema penuria: corsero a dare il nome sotto le insegne: come che per fosse picciolo prouedimento a tanto bisogno. Perche oltre alla fama dell'armamento di Francia, cresceua i sospetti, e le angustie di Don Gonzalo, non solamente il vedere il Duca di Niuers armato, e quasi sù l'ali per eseguir le minaccie dell'anno passato di attrauersare lo Stato di Milano per vnirsi col Re: ma che i Veneziani ancora ingrossati oltremodo ne i Confini di Bergamo, e di Brescia, pareua, che anelassero anch'essi a vnire le armi, come teneuano le intelligenze col Re di Francia, quando fosse improuisamente calato in Italia; portando l'vltima ruina allo Stato di Milano, che oppresso da tante necessità, e sproueduto di tutte le cose non poteua che diuenir preda del più potente.

Deboli prouisioni de gli Spagnuoli.

Per questi rispetti fu costretto Don Gonzalo di passare a Lodi, doue piantò la piazza d'armi contro i Veneziani, e ordinò a Don Francesco Padiglia, succeduto al Marchese di Montenegro, che abbandonato il Forte di Piadena fabbricato l'anno addietro sul Mantouano ritirasse quelle poche reliquie di gente maltrattata nella sola difesa di Cremona Richiese ancora, ed ottene mille fanti dal Duca di Parma: ma essendo venuti da Napoli dumila fanti soura dodici galee per suo seruigio, non potè valersene costretto a lasciarli sul Mare per opporsi allo sforzo, che apparecchiauano i Francesi nella Prouenza per tragittarlo dalla Riuiera di Genoua nel Monferrato al soccorso di Casale. A prouigioni si deboli contro si grandi apparecchi si ridussero allora gli affari degli Spagnuoli, e del Duca di Sauoia. Quinci Don Gonzalo tratti quattro mila fanti

dall'-

dall'essercito sotto Casale, gl'inuiò comandati da Don Girolamo Agostini in rinforzo del Duca, e conosciuta per se medesimo la propria debolezza, oppose all'apprensione, che gli dauano i Veneziani, più che la piazza d'armi di Lodi, efficacissime instanze al Granduca di Toscana; perche s'interponesse con gagliardi oficij appreso la Republica, ritenendola dal trauagliare in così vrgente occasione gli Stati del Re Catolico, e gli riuscì meglio di quello; che non auerebbe egli stesso saputo quasi desiderare.

Instanza di D. Gonzalo al Granduca di Toscana.

Ma il Duca dall'altro lato vedendo la debolezza de' soccorsi, e delle difese, e considerando, che prima i suoi Stati; che quelli del Re Catolico auerebbe allagati la piena di queste armi; aueua già inuiato al Re di Francia, prima il Conte di Verrua, e poscia il Prencipe di Piemonte suo Figlio per trattenere il corso dell'Esercito, e tentare il Re di aggiustamento: onde sospeso su questa aspettazione, ordinò, che l'Agostini facesse alto con le sue genti su l'Asteggiano. Ma il Re fisso nella deliberazione d'inoltrarsi in Italia rimise il Prencipe al Cardinale di Risceglieù, col quale abboccatosi, trattarono molte forme di composizione; nelle quali non potuto conuenire fu conclusa vna sospensione d'armi di cinque giorni per auuisarne il Duca. Ilquale veggendo la risoluzione del Re, attese con molta sollecitudine alla fortificazione di Susa per doue si era inuiato, assistendoui di persona co' Prencipi suoi Figli, e i principali Comandanti dell'Esercito.

Ambasciatà del Duca di Sauoia a' Re di Francia.

E perche nel corso dell'Istoria dourassi fare più volte menzione della calata d'Armi Francesi giù per l'Alpi in Italia; non potrà essere, che di sodisfazione a' Leggenti il dare vna breue notizia delle strade, per lequali si tragitta dalla Francia comodamente in Italia. I monti adunque, che l'Italia dalla Francia diuidono in quattro luoghi fra gli altri si possono ageuolmente superare. Il primo è verso Tramontana fra le montagne di San Bernardo anticamente appellate le Alpi Graie, celebri per lo passaggio de' Greci, e di Annibale Cartaginese, sboccando da due gioghi, l'vno chiamato Monte Gioue, e l'altro Giouetto; nella valle di Aosta, per cui si scende verso la Città d'Inurea. Il secondo si vede fra le Alpi Cozie, o Penine, e Val di Susa poco discosto da Auigliana: al quale si peruiene per due strade principali l'vna del Monsenese, che è nella Sauoia; per doue dicono, che calasse già Carlo Magno contro i Longobardi, e l'altro di Mongineura Montagna del Delfinato, nella qual parte si veggono diuersi altri sentieri men praticati, e la spelonca del Monte Vesulo Pade del Po: e da questo si passa nel Marchesato di Saluzzo. Il terzo è collocato frà le alpi dell' Argentieria, che viene a finire anch' esso nel Marchesato di Saluzzo: ma che per essere difficile molto e pericoloso, non fù mai praticato, che da Francesco Primo allora, che per ingannare gli Spagnuoli, che teneuano chiusi tutti gli Altri passi, vi traggittò con fatica inestimabile i Caualli, e le artiglierie. Il quarto finalmente si apre fra le Alpi marittime, che confinano col Mar di Genoua, doue sono i paesi della Dragoniera, di Cuneo, o di Perotta; e altri; ma difficili molto per la condotta de' carriaggi, e vengono parte a mettere nel Piemonte, e parte nella Riuiera di Genoua. Elesse adunque il Re di Francia di passare per quello di Susa, e di Mongineura come più comodo de gli altri, e del quale i Francesi da Carlo Ottauo in quà si sono quasi sempre seruiti. E benche fosse fama, che hauesse disegnato di passar da più parti a vn tempo stesso: nonper tanto, considerato, che l'vnità delle forze auerebbe spauentato maggiormente il Duca, e che il diuiderle auerebbe potuto pregiudicare all'impresa disegnata, determinossi di passare con tutto lo sforzo in vn luogo solo. Ben'è però vero, che comandasse al Duca di Ghisa

Descrizione de' passi delle Alpi.

Re di Francia s'encamina a Susa.

B 3 Gouer-

Gouernatore della Prouenza, e destinato Generale di quell'Esercito, e al Marchese di Courè suo Luogotenente Generale, che costeggiando il Mare marchiassero anch'essi con quelle genti verso la Liguria, mentre egli si auuiasse per la strada di Susa verso il Piemonte.

Ambasciata del Re di Francia a' Prencipi d'Italia.

E perche aueuano già i Francesi sperimentato più volte quanto fosse difficile il separare con la forza delle armi i Genouesi dalla Corona di Spagna, vollero in questa occasione tentar con essi la strada della piaceuolezza, e della cortesia. Per lo che douendo il Re mandare per Ambasciatore straordinario a' Prencipi d'Italia Monsù di Laude per auuisarli della sua venuta, e delle sue intenzioni; gli comandò di passare anche a Genoua, non solamente per assicurar la Republica dal timore delle sue Armi; ma per offerirle ancora la sua protezione contro chiunque auesse voluto intraprendere sura la sua libertà. Quindi passò a Mantoua, e a Venezia, doue auuisati il Duca, e la Republica della Venuta del Re, che al più tardi prometteua per li venticinque di Marzo, il Duca vscito al giorno destinato in campagna, assaltò Casal Maggiore Terra del Cremonese, e occupatala con qualche resistenza de' Tarrazzani, la mise a sacco: ne fatto mossa maggiore fermossi quiui a mettere in contribuzione le Ville circonuicine. Quindi passato troppo tardi all'attacco di Sabionetta Castello forte, e Feudo Imperiale, non gli riuscì di occuparla per lo gagliardo presidio, che pochi giorni addietro vi aueua, a richiesta dell'Imperadore, inuiato il Duca di Parma.

Duca di Niuers sul Cremonese.

In tanto il Re di Francia auuiatosi per le Alpi verso il Piemonte con la Vanguardia formata di dieci in dodici mila fanti e dumila caualli, la maggior parte Nobiltà Francese: superato il passo di Mongineura calò a' sei di Marzo nella Valle di Susa; doue il Duca eretto vn grande, e fortissimo Trincierone vi auea posto alla difesa il Mastro di Campo Bellone col suo Terzo; e dietro ad esso staua il medesimo Duca col grosso delle sue genti, alle quali si era congiunto l'Agostini chiamato dall'Asteggiano con la fanteria rimessagli da Don Gonzalo. Ma auendo il Re occupato le cime delle Montagne circonuicine così come erano coperte di neue; ordinò ad alcune Compagnie di fanti perduti, che senza riguardo alcuno della propria vita si lanciano con incredibile temerità alla battaglia: di portarsi all'assalto del Trincierone del Duca. Il quale teneua (ne senza ragione) tanta confidenza in queste sue fortificazioni, che è fama, che in sue lettere scritte a Don Gonzalo, non solamente l'assicurasse di ributtare gli sforzi del Rè; ma deridesse la pretension de' nemici, promettendosene ogni più fauoreuole successo. Aueua il Duca oltre alla grande trincea, che chiudeua il passo della strada maestra, che scorre da Sciamon a Susa, guernita di molti pezzi di artiglieria; eretto due Forti soura due Colli vicini, tra i quali và serpeggiando. Ma tanto sforzo di natura, e di arte cesse ageuolmente alla forza, e alla fortuna del Re: perche continuando la loro impressione i Fanti perduti accaloriti da nuoue Soldatesche, che andauano sourabbondando: conuenne prima alle genti del Belloni, e poscia a gli Spagnuoli e a i Napoletani di abbandonare i posti, e mettersi in fuga, restandoui morti diuersi Capitani principali, e scaualcato a rischio grauissimo l'Agostini. Anzi lo stesso Duca, che veduto il loro pericolo volle accorrere col Prencipe Vittorio e due Reggimenti di Veterani in loro soccorso, corse egli ancora rischio euidente della propria vita: e fù costretto a ritirarsi con gli altri, che andauano in rotta ad Auigliana noue miglia distante da Torino, lasciando Susa in poter de' Francesi; la quale incontanente occupata, venne per espresso comandamento del Re preseruata dal Sacco, e da ogni altra insolenza militare,

Sauoiardi e Spagnuoli rotti da' Francesi.

libe-

liberando altresì con singolare Vmanità buon numero di Oficiali da guerra, che insieme con noue bandiere rimasero in potere de' Vincitori.

Mossa del Duca di Ghisa dalla Prouenza.

Nel medesimo tempo l'esercito di Prouenza numeroso di dodici in quindici mila fanti, auendo tragittata su le barche l'artiglieria da Marsiglia in quella parte, auuicinossi alla Città di Nizza, e chiesto per vn Trombetta il passo a Don Felice figlio naturale del Duca, e Gouernator della Piazza; e riceuutone risposta di non poterlo concedere senza auuisarne il Padre; gli fù dato spazio di eseguirlo: E intanto varcarono i Francesi il Varo picciol fiume, che scelo dalle Alpi e sboccando nel mare due miglia soura quella Città, l'Italia dalla Francia diuide. Comparuero nello stesso tempo, che l'esercito Francese si allargaua su la spiaggia di Nizza in quella parte le Galee di Napoli allora dimoranti in Genoua insieme con altre del Doria, le quali incominciando a fulminarlo co' tiri delle artiglierie, lo costrinsero a piegare più verso Terra. Ilche fatto sbarcarono mille fanti a Villa Franca; i quali occupati alcuni Posti vicini a' Francesi, si trattenero con essi in qualche leggiera scaramuccia infino a che peruenuta a Nizza la notizia dell'accordo fermato a Susa tra il Re, e il Duca desistettero dalle offese, e le Galee rimbarcate le soldatesche si ritornarono a Genoua. Perche il Duca veduto dopo l'infelice successo di Susa qual tempesta minacciasse il suo Stato, e quel di Milano mal proueduto per sostenere l'empito di tanta mossa, stimò meglio di fermare con gli accordi l'imminente ruina, che di precipitare la somma delle cose con debole, e intempestiua opposizione. Inuiata adunque Madama sua Nuora, e Sorella del Re a Susa, e dietro a lei il Prencipe Vittorio suo Consorte, introdusse per mezo loro nuoue pratiche di aggiustamento; ilquale per la grazia, che teneua Madama appresso il Re, venne dopo molti dibattimenti finalmente appuntato dal Cardinale di Risceglieu in nome del Re, dal Prencipe in nome del Duca nella forma seguente.

Articoli dell' Accordo di Susa.

Darebbe il Duca libero passo alle genti del Re; qualunque volta il bisogno di Casale, e del Monferrato il ricercasse: Prometterebbe, che il Gouernator di Milano scioglierebbe l'assedio di Casale, e ritirerebbe le genti Spagnuole dal Monferrato; lasciandone al Duca di Mantoua libero il possesso; con promissione espressa di non molestare mai più gli Stati del medesimo Duca. Prouederebbe la Città di Casale di quindici mila sacchi di grano, e restituirebbe tutte le Terre del Monferrato fuor che Trino, e tanti altri luoghi, che importassero quindici mila scuti di rendita. Consegnerebbe al Re la Cittadella di Susa, e il Castello di San Francesco per sicurezza dell'Accordato; e gli sarebbe permesso di tenere le Terre del Monferrato, che aueua occupate; come altresì agli Spagnuoli Nizza, e altri luoghi infino a che queste Fortezze gli fossero restituite, e venisse adempita la presente Capitolazione. Prometteua all'incontro il Re di non molestare gli Stati del Re Catolico, e de' suoi Collegati, e di riceuere in protezione il Duca, qualunque volta per questa conuenzione, o per altro conto venisse trauagliato. E quando il Re di Spagna non la ratificasse, fosse tenuto il Duca di vnirsi col Christianissimo per costrignerlo a così fatta ratificazione, e osseruanza.

Altra Capitolazione segreta.

Oltre a questa publica capitolazione, vogliono, che ne fosse formata vn'altra Segreta, nella quale si conteneua Lega a propria difesa tra il Re, il Duca il Papa, i Veneziani, e il Duca di Niuers. Stipulata però la prima fù inuiata immantenente al Duca, il quale auendola consultata con l'Agostini, e col Conte Serbellone Ministri del Re, e del Gouernatore, e preualendo in ciascuno l'vrgenza dello stato presente alla vtilità, e dignità delle armi comuni,

fù deliberato, che si accettasse. In che parimente concorse, benche di mala voglia Don Gonzalo: come quello, che vedeua con suo estremo rammarico vn fine tanto diuerso da quello, che aueua promesso alla Corte di Spagna, e a se medesimo di questa sua intrapresa. Accettata adunque dal Duca, e sottoscritta la primiera Capitolazione, si disciolse l'assedio di Casale, e si ritirarono le Armi Spagnuole dal Monferrato; ed egli fece penetrare immantenente nella Città mille, e cinquecento sacchi di grano a conto della somma pattuita; e diede il passo al Signor di Toras, che si condusse con tre mila fanti, e ducento e cinquanta Caualli nel Monferrato Inferiore. Ma in quanto all'altra Capitolazion della Lega, ne andò con varie inuenzioni prolongando il Duca la sottoscrizione infino a che liberato dal pericolo imminente negò liberamente di acconsentirui.

1629

Si discioglie l'assedio di Casale.

Duca di Sauoia si abbocca col Re di Frãcia.

In tanto passato a fare riuerenza al Re, venne a mezo miglio da Susa incontrato su la campagna dal Re medesimo; sotto pretesto di essere vscito alla caccia: Onde tornati ambedue nella Terra, non lasciò addietro il Duca artificio, o allettamento a cuno (a che era marauigliosamente formato dalla Natura) che non vsasse; non solamente per placare lo sdegno del Re, ma per conciliarsi la sua beneuolenza, e inclinazione. E venne vniuersalmente creduto, che dalla destrezza appunto; e dalla dissimulazione del Duca fosse frenato l'empito della maggior furia Francese, che già gran tempo fosse calata dalle Alpi in Italia. La quale auendo trouata sprouveduta di ogni difesa, aurebbe ancora potuto (e massime nello Stato di Milano) inondarla non altramente di quello, che a tempo di Carlo Ottauo auuenisse.

Ambasciate de' Prencipi Italiani al Re.

Che si ritorna a Parigi.

Quasi tutti i Prencipi di questa Prouincia gli inuiarono Ambasciatori per rallegrarsi con esso di tanta felicità: ne vi mancarono di quelli, che disgustati della occupazione della Valtelina fatta dagli Spagnuoli, e di questa vltima mossa contro il Duca di Niuers, il consigliassero di aprire il seno all'aure della fortuna con promessa di vnir seco l'armi e i consigli a depressione di vna Potenza diuenuta sospetta per così fatti mouimenti a tutta Europa. Ma il Re benignamente ascoltati, e graditi somiglianti oficij, troncato da se medesimo a se stesso il corso delle poprie fortune, con improuisa, e innaspettata risoluzione tornossene in Francia, senza pur'aspettare; che l'affare del Monferrato restasse con la ratificazione di Spagna intieramente stabilito. E benche lasciasse il Cardinale di Risceglieu co' principali Ministri della Corte a Susa; pure anche essi seguitarono in breue le orme Reali; ripassando le Alpi: trattone il solo Marescialle di Criquì, che si rimase a Susa Souraintendente Generale delle cose d'Italia, con sei mila fanti, e cinquecento caualli, compresoui quelli, che sotto la condotta del Toras erano passati nel Monferrato: i quali per la estrema penuria delle Vettouaglie quasi tutti in breue si dissiparono.

Vari discorsi sopra questa azione del Re di Francia.

Variamente discorrono gli Scrittori soura questa azione del Re; e con lunghe, e vane considerazioni ci dano più tosto, che la Verità a vedere, o la passione della parzialità, che gli accieca, o la sottigliezza dell'Ingegno, che gli auuiluppa. Chi l'attribuisce a grande moderazion d'animo; alieno da i pensieri delle nouità; e dalla perturbazion della Pace: Chi la censura; di incostanza, e di furor giouinile, e chi ne incolpa la mancanza del danaro, e la debolezza delle sue forze di gran lunga inferiori per intraprendere vn tanto mouimento. Ma che occorre aguzzar l'ingegno, e la penna o per colorir di lode, o per oscurare col biasimo le azioni de' Grandi, quando parlano per se stessi gli euenti? Si mosse il Re di Francia per solleuare il Duca di Niuers, e liberar Casale dall'assedio, che l'affligeua? e di così fatto pretesto si valse per assicurare

curare

curare i Prencipi d'Italia della giustizia delle sue Armi: mà se ottenuto l'intento bramato, auesse allargato le vele al Vento della fortuna seconda, o per ruinare il Duca di Sauoia, o per flagellare negli Stati propri gli Spagnuoli: per quanto auesse saputo colorire di giusto risentimento questa sua risoluzione: chi non l'auerebbe condannato di duplicità, di menzogna, e di cupidigia? Ben è anche vero, che l'auere scoperto le trame de gli Spagnuoli: e di altri Prencipi con gli Vgonotti, gli dasse gagliardo impulso per voltare a quella parte l'armi, e i pensieri; strozzando in culla la serpe rinascente della sedizione, e abbattendo insieme le machine de' suoi nemici.

Ma qualunque si fosse la cagione, che richiamasse con souerchia fretta il Re Christianissimo dalle Alpi d'Italia in Francia, certo è, che dasse questa partenza vn'aspro tracollo alla grande riputazione, che così gloriosa Vittoria aueua acquistata alle sue armi; e che prendessero nuouo fomento, e vigore quelle de gli Spagnuoli, e del Duca di Sauoia, che sembrauano ridotte all'vltimo abbassamento. Il Duca però, tutto che professasse di stare al Capitolato di Susa, sentendo ad ogni modo viuamente la perdita di quella Piazza, e la restituzione di gran parte de' suoi acquisti nel Monferrato, non sicurò di prouedere la Cittadella di Casale; e dolente oltre acciò di vedersi caduto dalla pristina riputazione di arbitro de i passi di Italia; non lasciaua addietro artificio alcuno per rimettersi nel primo posto, e fomentando insieme con gli Spagnuoli la ribellione degli Vgonotti, pareua disposto a riunirsi con essi in nuoua intelligenza a depressïon de i Francesi. Confermaua il Duca in questi suoi pericolosi pensieri l'auuersione, che a questo Capitolato di Susa dimostraua la Corte di Spagna, l'arriuo in quei Regni di vna ricca flotta (della quale, oltre a quello, che gli apparteneua auendo tolto il Re vn millione e mezo di ragion de i Mercanti daua chiaramente ad intendere di pensare a qualche nouità) e la risoluzione di Cesare, che doue prima mostraua di non approuare la sua mossa, e quella di Don Gonzalo: intesa appena la passata del Re di Francia in Italia, questa Capitolazione di Susa, e la contumacia del Niuers di essere entrato armato sul Milanese, chiamòssene talmente offeso nella sua dignità, che ordinò immantenente al Conte di Merode, che tolto seco numero grande di fanti, e di caualli di quelli, che sotto il Conte Rambaldo Collalto militauano nel Tirolo, e nell'Alsazia, passasse in Italia: Onde egli occupato prontamente il passo di Staine mal proueduto, soprauenne ancora così improuiso a Coira, e Maiafeldt Piazze capitali del paese dei Grigioni; che trouatesi anche esse sprouedute furono costrette a riceuerlo. Quindi calatosi con la Vanguardia in Valtellina, approssimossi allo Stato di Milano a disegno di passare oltre, secondo gli ordini del Gouernatore. Ma Don Gonzolo; non deposto ancora lo spauento delle armi Francesi, ne voluto rompere il Capitolato di Susa: non solamente fece trattenere i Tedeschi in Val di Chiauenna, e in Valtellina, fino a nuoui ordini di Spagna, ma volle, che si fermassero nel porto di Genoua tremila fanti inuiatigli dal Duca di Alua Vice-re di Napoli, con promessa di maggior assistenza d'armi, e di danari. La Corte però inanimita da questi buoni successi, ne voluto approuare il Capitolato di Susa per sua riputazione, ne potendo romperlo senza vna apparente ingiustizia; elesse vn partito di mezzo; dichiarandosi il Re, che quando restituita Susa, fosse lasciato il Monferrato ne' suoi antichi termini, non auerebbe esso molestato con l'armi quello Stato. Partito durissimo, che oltre alla incertezza della esecuzione, priuaua quasi affatto il Re di Francia del frutto della Vittoria. E però giudicando la Corte, che verrebbe ageuolmente rifiutato;

Manca Sauoia al Capitolato di Susa.

Sdegno di Cesare contro il Duca di Niuers.

Inuenzione de gli Spagnuoli per non acconsentire al Tratato di Susa.

conobbe insieme, che le facesse mestiere di prouedere di persona meglio capace di D. Gonzalo per sostenere la riputazione della Corona, e la fortuna delle Armi Spagnuole in Italia. Gli sostituì per tanto nel gouerno di Milano con suprema auttorità il Marchese Spinola, che si tratteneua allora a Madrid per publiche facende, e priuate; e vi fù riceuuto con altrettanto fasto, con quanta indignità fù perseguitato nella sua partenza Don Gonzalo, accompagnato con parole ignominiose, e con rischio della propria vita fino alla porta dal popolo Milanese malissimo sodisfatto di sua persona; non tanto, perche solito a stare quasi tutto il giorno chiuso a studiare ne' suoi gabinetti; auesse con suo proprio discredito lasciato il gouerno in mano dei Ministri; ma perche imputauano a sua colpa con la guerra d'Italia, tutte le altre casuali miserie, dalle quali erano stati in tempo del suo gouerno trauagliati.

Marchese Spinola Gouernator di Milano.

Erano in questo mentre stati eletti gli Arbitri delle differenze del Monferrato dal Re di Francia, e da i Duchi di Sauoia, e di Niuers per quelle Terre, che per lo Capitolato di Susa si doueuano assegnare a Sauoia a conto de' quindici mila ducati di rendita annuale da lui pretesi; ma discrepando gli arbitri fra di loro; perche quelli di Sauoia pretendendo, che la stima si facesse in riguardo a quello, che rendeuano a i tempi antichi; veniuano ad assorbire quasi tutta la parte, che gli era toccata nella diuisione con gli Spagnuoli: e dall'altro canto esclamando quelli del Niuers contro si alta pretensione, anzi contro il Capitolato di Susa, per cui tanta parte dello Stato gli si minuiua; quelli di Francia veduto, che di Protettore veniua il Re a costituirsi oppressore del Duca di Niuers con assentire a Sauoia, si opposero alla sua cupidigia, e ne andò sottosopra il Trattato. Quinci il Duca sdegnato, e disgustato, imputando questa opposizione a poca voglia della Corona di Francia di terminare quelle differenze per ritenersi più lungamente il dominio di Susa; andossi anche egli ritirando dall'osseruanza delle cose accordate: e fortificata egregiamente Auigliana, e collocatoui vn corpo di ottomila Combattenti pretendeua di renderle inutile la occupazione di quella Piazza, e di conseruarsi per essa nell'antica riputazione di arbitro de' passi d'Italia. Poca sodisfazione altresì riceueua il Duca nelle sue pretensioni co' Genouesi, perche passando allora poca buona intelligenza tra quella Republica, e la Corona Catolica, seruitosi della occasione il Rè di Francia, aueua stretta con essa la confidenza, e non che riceuuto benignamente il suo Ambasciatore (che fù il primo de i Prencipi d'Italia, che vi comparisse) a Susa; ma aueua spedito (come fù dianzi accennato) Monsù di Sabrana a Genoua, che vi fù riceuuto, e trattato, come Regio Ministro. Ne gli Spagnuoli stessi, benche disgustati, e della Ambasciata di Susa, e di questa nouità di Genoua ardiuano in questa parte di acconsentire alle voglie del Duca per non alienare maggiormente gli animi de' Genouesi. Crebbe i disgusti, che dalle Corti di Francia, e di Spagna riceueua il Duca, il trattamento del Marchese Spinola, che camminando a ritroso delle vestigia del suo antecessore, tanto era lontano dal secondarlo ne' suoi appetiti, che facendo anche souerchia ostentazione di non dipendere da altri, che da se stesso: non solamente professaua di non voler essere dalle sue parole, e da i suoi artificij aggirato; ma disegnaua di ridurre esso il Duca a fare a suo modo. Oltre a che auendo l'animo, e l'azioni di quel Prencipe sospette, andaua molto cauto, e ritenuto nel credergli e nell'entrare in quei partiti, che auessero potuto alla volontà di lui sottoporlo. E non che altro ne' soliti pagamenti de' danari pattuitigli, e nell'inuiar delle genti alla difesa del Piemonte, benche glie ne facesse viue istanze, e continue si diportaua con gran cautela e stret-

Sauoia disgustato pensa a nuoue rotture.

Suoi disgusti co' Genouesi.

E dal Marchese Spinola.

e strettezza. Perche in somma difficilmente rinegano gli huomini il proprio genio, e cangiano i costumi ingeniti; e inuecchiati; e di raro riescono bene ne' gouerni de gli Stati quei soggetti, che vogliono regolare le forme del Principato secondo le massime della Mercatura, mentre quelle Virtù, che arrichiscono i Mercanti, e gli aggrandiscono, fanno fallire, e precipitare i Prencipi, e i Ministri grandi di Stato. Pure fra tanti disgusti, e fra tante contrarietà e delle Corti lontane, e de i Ministri presenti, non rimitendo punto il Duca della sua prudenza, e della sua speranza, aspettaua, che la congiontura de' tempi rendesse l'opera sua, e la sua congiuzione più che di presente desiderabile al-l'vno, e all'altro Partito.

Risolutioni della Corte di Spagna.

Aueua in tanto la Corte di Spagna fissa nella impresa di Casale deliberato per diuertire la Francia, di assalirla ne i confini di Catalogna, e che l'Imperadore facesse auanzare l'Esercito domatore della Germania a i Confini della Lorena; auendo a questo effetto inuiato con mille caualli, e quattromila fanti il Duca di Feria a Barcellona, con ordine di assoldar quiui, e raccogliere numero maggiore di Soldatesche. E già di ordine ancora di Cesare per aderire a gl'interessi di Spagna in queste occorrenze d'Italia si apparecchiaua il Duca di Fridlandia suo Capitan Generale per entrare con poderose forze dell'Alemagna in Francia. Onde pareua che le imprese del Monferrato, e di Mantoua con queste diuersioni delle Armi Francesi tentate da gli Spagnuoli, da' Tedeschi, e da' Sauoiardi non potessero che sortire il fine desiderato. E nondimeno il Marchese Spinola a cui staua appoggiato l'arbitrio della pace e della guerra considerando lo stato delle cose presenti, anzi alla pace, che alla guerra inclinaua. Vedeua lo Stato di Milano fondamento maggiore della guerra esausto, e consumato. Mantoua, e Casale Piazze e per natura, e per arte fortissime. La impresa nel cospetto del Mondo odiosa, sospetta a' Prencipi, e detestata da' popoli. I Francesi risoluti alla protezione di quelli Stati, e apparecchiati a ripassare, bisognando, le Alpi. Il Duca di Sauoia di genio incerto, e vario, e la sua amicizia dispendiosa fuor di pericolo, e pericolosa nella necessità. E quello appunto, che pareua, che douesse assicurarlo, e innanimarlo, lo insospettiua, e trauagliaua più viuamente: l'Esercito Alemanno, quanto più feroce, e potente, tanto più formidabile a se stesso, e pernicioso a gli affari del Re. Perche oltre alla spesa immensa del loro trattenimento, a che vedeua impotente a supplire l'Azienda Reale, per tante e così lunghe guerre estenuata, e consunta: douendo le armi Tedesche militare in Italia, come principali, non come accessorie; non poteua promettersi dalla superbia, dalla ferocia, e dalla rapacità di quella nazione punto di quella obbedienza di quella moderazione, e di quella dipendenza, che l'essere veramente ausiliarie di Spagna, e seruire a i suoi interessi, gli faceua ragioneuolmente pretendere. Ma se pericolose gli sembrauano queste forze nella guerra, più pericolose ancora se gli rappresentauano nella Vittoria; quando occupata Mantoua, e Casale, auessero voluto trasferirui vna Sede della Maestà Cesarea, dalla quale i Potentati Italiani in buona parte Feudatarij dell'Imperio prendessero le leggi, e la dipendenza. Che allora ne sarebbe riuscito pregiudicio maggiore all'auttorità Spagnuola di quello, che auesse mai potuto recarle la residenza Francese, che per mezzo del Duca di Niuers auesse potuto radicaruisi. Per questi rispetti adunque inclinando più alla pace, che alla guerra lo Spinola; essendo passato a visitarlo a nome del Papa Monsignore Scappi Vescouo di Piacenza, e a quello del Duca di Niuers il Conte Giacomo Mandelli, tenne con essi pratiche di composizione, of-

Marchese Spinola inchina alla pace.

1629

Sue pratiche per la pace.

ferendo

ferendo loro d'impetrare al Duca le Inuestiture de i suoi Stati, quando auesse voluto riceuere, e alloggiare parte dell'Esercito Imperiale sul Mantouano, e dello Spagnuolo nel Monferrato per contrasegno di onoreuole dimostrazione verso quelle Maestà: accioche purgata con la pronta obbedienza di questo atto la contumacia delle cose andate, potessero salua la propria dignità riceuerlo in grazia, e concedergli Cesare la Inuestitura, e il Catolico la protezione da esso chiesta, e desiderata. Spedì pure il Marchese Monsignor Mazzarini Ministro e Mediatore del Pontefice Vrbano co' medesimi proieti a Mantoua; Ma non auendo accettato il Duca questo partito, o per la diffidenza della esecuzione, o per la confidenza delle Armi Francesi, e della assistenza de' Veneziani, da i quali si mostraua dipendente, mentre ne questi vogliono i Tedeschi vicini; e tardano a venire di Francia le vltime risoluzioni: non potendo più trattenersi le genti Cesaree nella sterilità delle Alpi Retiche; fu forza allo Spinola di lasciarle calare in Italia. Vennero in numero di ventidue mila fanti, e tre mila Caualli, sotto il comando del Conte Raimondo Collalto Capitano di molta stima, e auttorità, e nelle guerre di Germania, e di Vngheria lungamẽte esercitato. Calate adunque nella Valle di Chieuenna, e quindi per lo lago di Como peruenute a Lecco passarono nel Cremonese, non solamente dannose alla Lõbardia, e al Piemonte per le crudeltà, e per le estorsioni, che vi esercitarono, ma funeste, e lagrimeuoli a buona parte d'Italia per la peste, che calata con esse in quelle Prouincie, e di là diffusa per le Terre de' Veneziani, e della Chiesa, passò ancora a Venezia, e nella Toscana, doue estinta, e rauiuata più volte, certo è, che consumasse quasi la metà degli abitanti di queste Città, e Prouincie.

Non accettate dal Duca di Niuers.

Genti Cesaree portano la peste in Italia.

Abboccossi in tanto il Collalto con lo Spinola a Milano, che se ben facesse sembiante di desiderar la pace tuttauolta e per ragione di nascita, e d'interessi, e per costumi appresi di la da i monti alieno da i sensi comuni de' Prencipi d'Italia, e vago di acrescere con nuoue imprese militari la riputazione acquistata nell'vna e nell'altra Germania in questa Prouincia, già disposto alla guerra; vennero congiuntamente in questa sentenza, che diuisi gli Eserciti, e gli impieghi, al Collalto co' Tedeschi tocasse l'impresa di Mantoua, e allo Spinola con le genti del Re fosse riserbata questa di Casale, e del Monferrato. Ascendeua l'Esercito Spagnuolo riformato dallo Spinola a sedici mila fanti, e quattro mila Caualli mescolati di Spagnuoli, Tedeschi, Napoletani, e Lombardi, sotto i loro Mastri di Campo, soggetti quasi tutti qualificati, tra i quali si annoueraua il Duca di Lerma nipote di quello che fù si grande Fauorito del Re Filippo Terzo, venuto di Spagna ad apprendere sotto la condotta dello Spinola i primi elementi della militar disciplina. Voluto adunque lo Spinola dar principio alla impresa del Monferrato, spedì Don Filippo suo figliuolo con parte dell'Esercito a Valenza. Doue, distribuite le genti nelle Terre di Confine, raccogliendo d'ogni intorno le Vettouaglie sparse fama di volere nuouamente attaccar Casale. Da che ingannati i Francesi, abbandonate tutte le altre Terre della Prouincia si ricouerarono speditamente in quella Piazza; e Don Filippo inuitato dall'occasione, spinto oltre il Tanaro Don Ferrante di Ghenara suo Luogotenente Generale con quattromila fanti occuppò facilmente Nizza, Aquì, Ponzone, e tutte le altre Terre di quei Contorni rilasciate pur dianzi per l'accordato di Susa dagli Spagnuoli. Quindi raccolte le genti in Alessandria passò all'acquisto delle altre Terre di quello Stato collocate fra Alessandria, e Casale, lasciando per allora intentate Rossignano, San Georgio, e Pontestura, che quasi Bellouardi di Casale, non fossero state abbandonate, come le altre; erano state da' Francesi assicurate di nuoue fortificazio-

Forze degli Spagnuoli.

Entrano nel Monferrato.

tazioni, e di gagliardo presidio. Consigliauano alcuni lo Spinola di portarsi subitamente sotto Casale, ma oltre a gli impedimenti della stagione del Verno, che sopraueniua, e il sapere, che i Francesi auerebbono ristretti i loro sforzi nella sua difesa, dubitando, che l'attaco di quella Piazza potesse rompere il trattamento di pace, che tuttauia si maneggiaua, il tenne buona pezza irresoluto. A che si aggiunsero ancora le proteste del Duca di Sauoia; il quale sdegnato de' rigori dello Spinola, glie ne rese la pariglia con dichiararsi, che per l'accordato di Susa non auerebbe potuto far dimeno di non dare il passo, e le vettouaglie a' Francesi quando auessero voluto soccorerla. Contento adunque lo Spinola di essere tornato al possesso delle Terre del Monferrato lasciate da Don Gonzalo alla sola comparsa del Re di Francia a Susa; vi distribuì cō sollieuo del Milanese le soldatesche, che vi suernarono oziose tutto il Verno appresso

Esercito Cesareo sul Mantouano.

Intanto l'Esercito Cesareo (rimaso il Collalto infermo a Lodi) condotto dal Galasso, e dall'Aldringher Sargenti Maggiori; superato l'Oglio, e occupato Volengo prima Terra del Mantouano, voltò sopra Caneto buona Terra, nella quale, benche si trouassero oltre a dumila soldati di presidio; non per tanto al primo apparire del Nemico, si rese. E dietro ad essa, occupate Gazzoldo, Cicognara, e Gouernolo su la foce del Mincio, doue si scarica nel Po, s'impadronirono i Tedeschi di tutto il paese all'intorno, che crudelmente saccheggiato, poterono ageuolmente accostarsi a Mantoua, che confusa dalla perdita dello Stato, e della Soldatesca (che sparsa dal Duca ne i presidij di quelle Terre mal prouedute, e peggio difese, si era per la maggior parte sbandata, e fuggita) auerebbe fin allora corso qualche sinistra fortuna, se non fosse stata prontamente soccorsa da i Veneziani, che vi spinsero dentro con mille fanti, e prouigioni di danaro, e di vettouaglie il Colonello Durante Francese.

Mantoua soccorsa da Veneziani.

Suo sito.

Stassi la Città di Mantoua quasi nel Mezo del Lago formato dal Mincio picciol fiume, che vscito dal Lago di Garda quiui stagnando impaluda attorno ad vn'Isola, su la quale fabricata la Città con diuersi argini, e ponti si vnisce al Continente. In capo al Ponte maggiore verso la parte di Tramontana vi hà il Borgo di San Georgio, che cinto di Mura antiche senza terrapieno, e però incapace di difesa, all'apparir de' Tedeschi con l'artiglieria fu reso da Federico Gonzaga (che inuano trattò con l'Aldringher di qualche composizione) ritenuta però la Rocchetta; vna porta fortificata, per la quale si entra sul ponte, che dal Borgo conduce sopra il Lago nella Città. Dopo che trattata, e conchiusa vna tregua di pochi giorni, offerì il Duca al Collalto (passato ad alloggiare nel Monasterio di San benedetto sul Mantouano) la Rocchetta, quando a solo titolo di spontanea, e libera dediz one auesse voluto riceuerla. Ma oppostouisi l'Aldringer per la debolezza del Luogo prima che se ne conchiudesse cosa alcuna, venne questa negoziazione, e la Tregua insieme rotta per impensato accidente di fortuna. Poiche essendo passato ad alloggiare con la Retroguardia del Campo Cesareo Federico di Sassonia al Borgo di Ceresè, accostatisi i Tedeschi ad vna mezza luna fabricata su l'argine per difesa di quel sito (che venne subitamente abbandonata dalla gente, che la custodiua) se ne impadronirono; come auerebbono potuto ancora impadronirsi ageuolmente dell'Isole del Te da vna sola gran fossa disgiunta dalla Città; se vi auessero voltata l'applicazzione. Quindi suscitatosi in Mantoua vn grande tumulto, stimandosi quegli Abitanti sotto la fede della Tregua assaliti; e inuiarono il Colonnello Durante a prouedere con nuoui ripari a quella parte, e incominciarono a scaricare l'artiglieria contro il Borgo di San Georgio: E quelli altresì, che

1629

sì, che guardauano la Rocchetta, sentito il nuouo strepito a Ceresè, spararono i moschetti nella piazza di arme sottoposta, doue molti Oficiali, e Capitani del Campo, che sotto la sicurtà della Tregua vi stauano passeggiando, e tra essi il Colonello Coloredo, vi rimasero grauemente feriti. Da che mossi i Tedeschi ignoranti della cagione di così fatta nouità; prese le armi assalirono la Rocchetta con tanta furia; che espugnatala in breue, con la morte di molti di quei Difensori, s'inoltrarono fino alla tagliata del ponte, doue alzato opportunamente da' Mantouani il ponte leuatoio, che lo commette insieme, si ristettero, e si fortificarono, riuoltando anch'essi l'artiglieria cōtro la Città, di cui veniuano scambieuolmente percossi e trauagliati.

La Rocchetta occupata da' Tedeschi.

Frà simili contingenze, premendo a' Veneziani la conseruazione di quella Città, vi spinsero felicemente vn'altro rinforzo di mille fanti, con dieci pezzi d'artiglieria, qualche danaro, e cento carra di monizioni, e di vettouaglie. E perche somigliante soccorso venne accalorito dalla Terra di Goito situata su la foce del Mincio prima che s'impaludi, diede occasione a' Comandanti Tedeschi di assicurarsi di quella Terra, inuiando il Galasso ad occuparla. Era il luogo per la importanza del sito sufficientemente presidiato, e fortificato; onde col beneficio della stagione aurebbe potuto fare per qualche mese vna valida resistenza: ma la viltà, e la sperienza de' difensori, che più della brauura, e della risoluzion de' nemici pregiudicarono in tutta questa guerra le cose del Duca, mise inopinatamente in mano de' Tedeschi la chiaue di chiudere per questa via i soccorsi alla Città. Dopo che tentarono gl'Imperiali la occupazione di Porto vn'altro Borgo separato dalla Città, e ridotto dal Duca Carlo a Fortezza Reale con quattro Baloardi grandi, come aueua altresì rinouate le altre muraglie della Città rinchiudendo in esse il Palaggio del Re co' Terreni circostanti. E già per lo poco valore de' difensori in tante proue da essi conosciuto, se ne promettevano facilissimo acquisto; ma duro intoppo oppose loro, oltre alla regidezza della stagione la fortezza del Luogo, e la comodità, che aueuano i Cittadini assicurati da ogni altra parte di accorrere alla sua difesa. A che aggiunta la penuria delle Vettouaglie, e degli strami, e la peste, che faceua miserabile stragge di molti di loro; cangiarono quei Comandanti pensiero; e distribuito l'Esercito nelle Terre circonuicine, disposero la Caualleria a battere la campagna; mettendo in quella guisa vn largo assedio alla Città. Dalla quale però vscito il Duca col Prencipe, e dato soura a Mormirolo, costrinse i Tedeschi, che il custodiuano, a rendersi a discrizione, e occupato insieme Castiglione Mantouano, allargò per poco la strada a i soccorsi, che da Verona passauano a Mantoua. Diuersa fortuna prouarono i Mantouani a Riuolta, che solleuata dal fomento delle genti Veneziane, fu da i Tedeschi ricuperata con la total distruzione di quella Terra, auendo mandati a fil di Spada tutti gli abitatori di ogni età, sesso, e condizione.

Nuouo soccorso de' Veneziani a Mantoua.

Goito occupato dal Galasso.

Riuolta desolata da' Tedeschi.

Infieriuà trattanto la peste; e affliggeua oltre all'assedio la Città di Mantoua, come altresì desolaua il fior d'Italia, spopolando Venezia, Milano, Bologna, Firenze, e quasi tutte le altre Città di Lombardia, e di Romagna, e di Toscana, mentre gli autori di tanta calamità, e sul Mantouano e nel Monferrato, e negli Stati di Modena, della Mirandola, e di altri Feudi Imperiali delizianano alle spese de' popoli, a i quali riuendeuano publicamente le spoglie inuolate loro peggio, che da Nemici in sembianza d'Amici: e dauano all'Italia spettacolo occorendo di eretica barbarie; mentre le soldatesche Luterane con abbomineuole scherno della Natura, e della Religione ne' giorni destinati da' Catolici alla astinenza delle carni, cuoceuano per le strade (e se ne cibau-

Peste in Italia.

batiano con orrido pasto) fino la carne Vmana.

Tra tante riuoluzioni di cose non si tralasciauano punto da' Prencipi, e da' Generali, ne le negoziazioni della pace, ne i prouedimenti della guerra. Il Papa vedendo le Armi Imperiali così vicine allo Stato Ecclesiastico, raccolse, e inuiò sul Bolognese sotto il comando di D. Carlo Barberino suo Fratello quasi ventimila fanti, e dumila caualli, e sollecitò la fabrica del Forte Vrbano (comminciata già qualche anno da lui, e già gran tempo consigliata da' Politici a i Papi) a Castel Franco su la strada, che da Modana conduce a Bologna; stimata gagliardo antemurale, e opportuno di quella Città incapace per le qualità del suo sito di fortificazione moderna, e di tutta la Romagna, che restano quasi aperte da quella parte alle inuasioni nemiche. Ma che nelle mosse del Duca di Parma e nella guerra de' Prencipi Collegati, non ha punto recato il beneficio sperato da' Politici allo Stato Ecclesiastico: troppo essendo spazioso quel confine; perche da vna sola picciola Fortezza in campagna rasa possa restare basteuolmente assicurato. Oltre acciò creò il Papa Legato di Bologna, e della Romagna il Cardinale Antonio suo Nipote; il quale peruenuto in quella Città inuiò Monsignor Panzirolo Nunzio della Legazione a Mantoua, perche trattasse col Duca, e col Collalto qualche sospensione d'armi, per la quale si potesse entrare più ageuolmente nel trattamento di pace. Fu l'andata del Nunzio infruttuosa, e vana perche e le alte pretensioni del Collalto non si accordauano con la presente debolezza del Duca; e l'assedio di Mantoua tralasciato da lui, e quel di Casale non ancora principiato dallo Spinola, dauano speranza al Duca, e a i suoi Fomentatori di portare talmente il tempo a lungo, che l'Esercito Imperiale destrutto dalla pestilenza cangiasse faccia alla presente fortuna; poco importando finalmente alla somma delle cose la perdita delle Terre minori mentre si conseruassero quelle due Piazze, dalle quali dipendeua lo sforzo della guerra, e della riputazione dell'vno, e dell'altro Partito Giouaua ancora non poco a sostenere la speranza del Duca, e de' Prencipi suoi Amici la tenacità dello Spinola il quale, o per ingenita strettezza, o per sospetti conceputi degli andamenti di lui co' Francesi diuenuto auarissimo nel somministrare al Duca di Sauoia le debite prouigioni; pareua, che andasse a grauissimo danno degl'interessi di Spagna alienando l'animo del Duca dal suo partito per riunirsi con Francia. E crebbe a segno questa, o ragioneuole diffidenza, o ingenita tenacità dello Spinola, che richiesto dal Duca di danaro richiese all'incontro sicurezza di Piazze nel Piemonte. Dimanda molestissima non solamente al Duca Prencipe tenacissimo anche egli delle cose proprie, ma ai Prencipi Italiani altresì, per la gelosia delle armi, e dell'accrescimento de gli Spagnuoli, quando oltre l'acquisto preteso del Monferrato andassero ancora a mettere il piede nelle Piazze del Piemonte. Anzi ne meno fu bene intesa alla medesima Corte di Spagna questa dimanda, doue fattane doglianza il Duca, ne ritirasse ordine espresso allo Spinola di non trauagliarlo in questa parte, e di rimettere altresì della sua seuerità di trattamento con esso.

Fabrica del Forte Vrbano.

Cardinale Antonio Legato per la pace.

Ma non solamente in Italia, ma fuori ancora si attendeua con grande sollecitudine agli apparecchi della guerra; perche il Re di Francia, e per debito di protezione, e d'impegno (rotto dagl'Imperiali, e dagli Spagnuoli il trattato di Susa) e per artificio del Cardinale di Risceglieu, che volèua con questa occasione spiccarlo dal fianco della Madre diuenuta sua nemica; metteua insieme potente esercito per discendere nel Piemonte. E dall'altra parte, Cesare, e il Catolico perche l'Armi Francesi non opprimessero il Duca di Sanoia, o non lo sforzassero almeno a seguitare le parti loro, si apparecchiauano di assalire dalla parte

Apparecchi di guerra fuor d'Italia.

di Spa-

di Spagna, e di Germania la Francia; come che pure l'vna, e l'altra delibera-
1629 zione si risolnesse in solo strepito di minaccie perche e la Spagna, e per la cacciata de i Moreschi, e per tante sue spedizioni di terra, e di mare esausta di abitatori, patiua strettezza grandissima di soldatesca: e mancatole il credito per la contrattazione pur dianzi rotta co' Genouesi non punto abbondeuole di danaro: non passò più oltre della spedizione dianzi accennata del Duca di Feria a Barcellona, e diede occasione che la mossa parimente di Germania prendesse la medesima piega. A che però si aggiunsero i proprij motiui ancora di Ferdinando; al quale (trouatossi nella Dieta di Ratisbona disarmato da' Prencipi dell'Imperio, e costretto a deporre dal Generalato dell'armi il Duca di Fridlandia) non tornaua conto d'inimicarsi d'auuantaggio in quelle contingenze il Re di Francia.

Cardinale di Risceglià Generale di Francia in Italia.

Liberato adunque il Christianissimo (col quale s'intendeuano in questa causa gli Elettori dell'Imperio bene inclinati al duca di Niuers) dall'apprensione delle inuasioni Germanica, e Spagnuola; apparecchiossi a suo grande agio per calare nuouamente in Piemonte destinato Capitan Generale delle sue genti il Cardinale di Risceglià, gli conferì insieme amplissima auttorità di trattar la pace, e la guerra a suo talento. Non passauano queste forze Francesi, compresiui le genti di Susa, e del Monferrato, ventimila fanti, e dumila Caualli, assisteuano però al Cardinale tre Marescialli di Francia di chiaro nome, Criquì, la Forza, e Sciòbergo, e perche aueua già il Re pattuito col Duca di Sauoia, oltre alle tappe per lo passaggio dell'Esercito, prouigioni di monizioni, e di vettouaglie, a conto delle quali aueua accordato di rimetterogliene buona quantità a Nizza di Prouenza per essere a giusto prezzo della condotta tragitate dal Duca in Piemonte, e presentate all'Esercito; e che douesse parimente assistere a quella impresa con quindici mila Combattenti, diedesi ageuolméte a credere il Cardinale di trouare ogni cosa in pronto secondo i suoi desiderij. Vscito per tanto di Parigi tra le feste di Natale venne a Lione sul principio dell'anno mille seicéto, e trenta, e vi si tratenne qualche giorno per ingrossare maggiormente le forze, e auuicinarsi più formidabile al Duca, e renderlo con l'apprensione del timore più sollecito nell'osseruanza delle cose accordate, e più facile ad acconsentire alle sue richieste. Crebbero questa presunzione del Cardinale gli artificij medesimi del Duca di Sauoia vsati da esso per distornarlo da' questa impresa; poiche vedutolo già in procinto di vscire alla campagna, operò, che il suo Ambasciatore andato al Re, e dal Cardinale, gli assicurasse di essere certificato per Corriere espresso, che fosse stata accordata sospensione d'armi di consentimento de' Veneziani tra il Duca di Niuers, e i Capitani Cesareo, e Spagnuolo, per la quale, il Collalto da Mantoua, e lo Spinola dal Monferrato auessero ritirato l'esercito, e che douesse in breue succedere la conclusione della pace Vniuersale. Ma scoperta la vanità di questo auuiso, e atribuito al souerchio timore del Duca somigliante artificio per tenere le armi Francesi lontane da' suoi Stati; inuogliossi il Cardinale di auuicinaruisi tanto più presto: Onde peruenuto quasi improuiso a Lione, spedì l'auuiso al Duca del Viagio intrapreso; perche stasse con le genti, e con le vettouaglie douutegli apparecchiato a riceuerlo, ricercandolo insieme, che vnite le sue con le genti del Rè si dichiarasse palesemente del suo Partito. Ma il Duca, che aueua ogni cosa largamente promesso a quella Corte: veduto il Cardinale ingolfato nella confidenza delle sue promesse, stimò, che la fortuna gli si raggirasse seconda a' suoi desiderij: perche se il Cardinale auesse passato i monti con grosso esercito senza monizioni, e senza vettouaglie, veniua col somministrargliele a cooperare alla felicità dell'impresa

impresa

presa soccorrendo Casale: ma col negargliele veniua infallibilmente a precipitarla in manifesta ruina. Con questa risoluzione si obligaua gli Spagnuoli, con quella i Francesi a secondarlo ne' suoi disegni: ma poi non saputo, o non voluto eleggere l'vno de' due partiti, e pensando di trarre profitto dall'vno, e dall'altro insieme, venne a perdere con la grazia di ambedue la riputazione, gli Stati, e la vita; incontratosi al fine in due Ministri, l'vno de i quali, lo Spinola, diffidaua del suo genio, e portaua grande auuersione alla sua persona: l'altro, Risceglių, vedutosi burlato, si mise in testa di abbattere le sue machine, vincendo lo schernitore di scherno. Pensatosi adunque il Duca di trarre profitto dalla necessità, in cui vedeua il Cardinale, gl'inuiò il Prencipe di Piemonte suo figlio per tentarlo di nuoui partiti, proponendogli le sue massime antiche delle Imprese di Genoua, e di Milano, e dall'altro canto, perche non acconsentendo il Cardinale alle sue proposte, tenesse modo da fargli ostacolo, o da ridurlo nelle sue voglie, spedì l'Abate Scaglia allo Spinola, e al Collalto per incitargli a passare con le genti loro in Piemonte, e opporsi congiuntamente alle Armi Francesi: le quali calate in Italia su la speranza della sua assistenza, e de i suoi preuedimenti; quando si fossero vedute a fronte di forze tanto gagliarde, ò sarebbono tornate vergognosamente addietro; o aurebbe lor conuenuto morirsi miseramente di fame, e di disagio a Susa; o se pure auessero voluto tentare la giornata, vi sarebbono rimase infallibilmente sconfitte. Proponeua ancora per maggiormente incitargli ad auuicinarglisi lo stato della Francia tutto conturbato, e sconuolto per la partenza dalla Corte, e dal Regno del Duca d'Orleans vnico fratello del Re dalla ritirata del Prencipe di Condè, e dalle riuolte di altri Prencipi, e Signori, i quali non potendo soffrire la souerchia auttorità, e grandezza del Cardinale, che ormai assorbiua, non che i maneggi politici, la condotta degli Eserciti, non auerebbono mancato di attrauersargli le sue imprese, perche non ne riportasse l'onore ambito. Ma vane riuscirono egualmente queste sue spedizioni al Duca; perche egli non aueua potuto negoziare con tanta segretezza queste sue duppicità, che da vna parte, e dall'altra non fossero già stati penetrati i suoi disegni, i quali si credeua, che ad altro fine non aspirassero, che a farsi arbitrio delle armi di due potentissimi Re per assicurar se medesimo col loro equilibro, auuantaggiandosi a costo degli altrui disturbi, e trauagli di riputazione, e di fortuna. Per le quali maniere di trattamento diuenuto il Duca non solamente sospetto, ma odioso ad ambe le parti; si ostinarono il Cardinale, e lo Spinola in pretendere, che egli da loro, e non essi da lui, auesse da dipendere per non restare aggirati da' suoi artificij. Così ritenendo il punto della superiorità voleuano trattar seco col vantaggio delle forze, e dell'auttorità richiesto dalla grandezza, e dalla maestà de' loro Padroni: onde faceua mestiere, che tante machinazioni del Duca già discoperte, in vece del profitto speratone gli recassero vn manifesto danno. Aueua lo Spinola veduto, e penetrato le pratiche tenute dal Duca co' Ministri Francesi, gli apparecchi fatti per lo soccorso di Casale, e la missione del Prencipe di Piemonte in Francia, che se bene infruttuosa, era però da credere, che per affari di grandissimo rilieuo vi fosse stato inuiato. Onde quanto più il Duca gli faceua larghi partiti a' danni de' Francesi, tanto più s'insospettiua, che le medesime offerte fossero da lui fatte a i Francesi a i danni di se stesso; e massime, che consapeuole di auerlo con la sua diffidenza, e tenacità grauemente offeso, e sdegnato; poteua ancora promettersene vn qualche graue, e precipitoso risentimento. Ma ne meno dello Spinola abborriua il Cardinale i tratti del Duca, che ad altro non aspirauano, che a metterlo al

Disegni del Duca di Sauoia dannosi a lui stesso.

Fini del Duca di Sauoia.

Sospetti allo Spinola.

1630

punto per farlo guerreggiare a suo modo, voltando le armi del suo Re destinate al sollieuo di Prencipe oppresso, a secondare i confini di lui ambiziosi, e vendicatiui contro altri Prencipi, verso i quali non erano disegnate: si che, cambiando i disegni del Re in quelli del Duca, gli conuenisse quasi suo Ministro, e Capitano dipendere dalle sue risolutioni, se amasse la sua amicizia, e congiunzione; Parutegli però troppo alte le pretensioni del Duca, e troppo esorbitante il prezzo della sua amicizia, non che dasse orecchio a nuoui trattati, non volle pure ascoltare il Prencipe passato nella Sauoia per abboccarsi con esso dicendo, che aurebbe trattato seco come fosse stato con l'esercito nel Piemonte. E pieno di minaccie, e risoluto di costringere il Duca con le armi alla esecuzione delle cose accordate; lasciando il Maresciallo della Forza a raccogliere l'esercito a Lione, incamminossi verso le Alpi per dare più vicino calore alle sue minaccie, e intraprese Aueua il Duca, come accennammo, fortificato Auigliana, doue raccolto l'esercito numeroso di dodici mila fanti, e quasi tremila caualli, sapendo, che conuenisse al Cardinale aprirsi per quella via l'adito al soccorso di Casale; e che non auendo di che nudrire l'esercito, non che da proueder quella Piazza; non temeua punto di sue minaccie, e confidaua di vederlo costretto, quando non fosse stato seco d'accordo; o a tornarsi vergognosamente in Francia, o a consumarsi oziosamente a Susa. E però quanto più il vedeua auuicinarsi con esercito numeroso, tanto più si confermaua nella sua speranza di tirare a proprio vantaggio quella occorrenza; e vie più sempre cresceua nelle pretensioni, e proponeua difficoltà maggiori a i Ministri Francesi intorno a quello, che veniua richiesto. Intese dal Cardinale queste durezze, e conosciuto veramente impossibile di passare al soccorso di Casale contro la volontà del Duca spalleggiato dalle forze Spagnuole, e Tedesche senza esporre a manifesto pericolo con tutta l'impresa le armi, e la dignità Reale, temperatosi nel feruido del suo disdegno, diedesi a trattar seco con dolcezza maggiore proponendo partiti di sua satisfazione per interessarlo ne' disegni della Corona. Ma come erano riuscite vane le minaccie, e le asprezze; infruttuose riuscirono ancora al Cardinale le esibizioni, e le dolcezze. Che se bene acconsentisse finalmente a quanto di strano, e di esorbitante sapesse chiedere il Duca; non per tanto anzi che si facilitasse, si difficoltaua più sempre l'esecuzione delle cose accordate: ed essendo passato a ritrouare il Cardinale in Bossolano il Prencipe di Piemonte; non che si venisse a conclusione alcuna, ne pure si diede principio a' negozianti.

E a Risceglie.

Duca di Sauoia ad Auigliana con l'esercito.

Variamente discorrono soura le cagioni di queste durezze del Duca co' Francesi gl'Istorici, e mescolando insieme le cose vecchie con le nuoue, portano e l'ingiuria fattagli da loro con la pace di Monzone; e il tratto superbo vsato dal Cardinale col Prencipe di Piemonte; che non volle pure ammettere al suo cospetto (di che soleua il Duca acerbamente dolersi) e la occupazione di Susa, per la quale si vedeua caduto dalla sua passata grandezza, e il desiderio di racquistarla con opporsi a questo loro passaggio, e farsi tuttauia conoscere il vero Portinaio delle Alpi, che potesse e chiuderle, e apprirle a suo talento. Vogliono parimente, che venisse agitato dal timore della inosseruanza delle cose, che gli auesse il Cardinale promesse, e che quando auesse per la sua congiunzione ottenuto quel, che bramaua, potesse nuouamente senza riguardo alcuno de' suoi interessi accordarsi con gli Spagnuoli. Abhorrendo però dall'impegnarsi nell'vnione con alcuna delle parti, che veniua a farlo soggetto all'vna e nemico all'altra, non conchiudeua mai cosa alcuna, e sotto la ricoperta della neutralità professata tra di loro, pretendeua di trar beneficio dall'vna, e dall'-

Cagioni delle durezze del Duca co' Francesi.

dall'altra col farsi necessario ad ambedue. Finalmente veduto il Cardinale, che niente giouassero col Duca la sofferenza, la dissimulazione, e la dolcezza; che anzi insuperbito della necessità, che aueua della assistenza di lui, abusaua publicamente della sua conniuenza, e non temendo punto delle sue armi, vsaua trattati manifesti disprezzo di sua persona, non che di nocumento a suoi disegni, ne potendo più trattenere l'Esercito fra quelle incertezze senza vedersi costreto; o a romperla seco, o a ritornarsi vergognosamente in Francia, volle prima di rompersi fare l'vltima proua dell'animo suo. Fecegli per tanto artatamente propporre; che quando egli auesse voluto prouueder Casale di vettouaglie, sarebbe esso passato ad assediar qualche Piazza dello Stato di Milano. Non rifiutò il Duca con trato eguale di accortezza somigliante proposta, ed essendo vscito il Cardinale di Susa, e auendo fatto auanzare la Vanguardia dell'Esercito numerosa di settemila fanti, e di mille Caualli sotto la condotta del Marescíallo di Criqui, inuiò parimente il Duca buona prouigione di vettouaglie verso Casale. Ma poi veduto, che la Vangaardia peruenuta a Riuas Terra del Monferrato vi facesse alto; fece egli ancora sostenere le Vettouaglie a pretesto, che non essendo basteuole la Vanguardia sola per tentare cosa di momento sul Milanese, facesse mestiere di auuanzarsi con tutto l'Esercito a quella parte. Turbossi il Cardinale di questo incontro, e conosciuto, che il Duca vsasse seco dell'arte medesima, con la quale era assalito, sospettò, a ragione, che non pensasse, che a trarlo fuori di Susa, doue godeua tuttauia qualche comodità, per condurlo a consumarsi a fronte de gli Eserciti nemici senza vettouagiie, e con le spalle esposte alle sue insidie. Crebbe i sospetti del Cardinale vn'altro mancamento del Duca, il quale, benche auesse riceuuto il danaro per le tappe, e per gli alloggiamenti dell'esercito, non volle però, che passasse per la via militare di Auigliana comoda, e sicura; ma il fece girare per quella di Coudouè, e di Casalette malageuole, e strana, senza che vi trouasse ordine; non che prouigione alcuna per l'alloggiamento. Onde cõuenne a' Francesi sofferire grandissimi disagi di fame, e di freddo a rischio di consumarsi miseramente fra quei greppi, se non fossero prestamente stati soccorsi con le poche vettouaglie restate a Susa. Ma non potendo la scarsezza loro supplire a tanto bisogno, e instando il Duca, perche si proseguisse il viaggio incominciato, ne parendo al Cardinale partito sicuro di lasciarsi adietro Auigliana con l'Esercito Sauoiardo, rispose, che se voleua il Duca, che s'inoltrasse con l'Esercito, il prouedesse di Vettouaglie; si dichiarasse apertamente a fauore del Re, e gli togliesse l'impedimento di Auigliana. Replicò il Duca, che la penuria delle Vettouaglie douesse esentarlo dal prouederglie ne. Non potersi dichiarare contro Cesare, dalla cui souranità riconosceua tanti Stati; E in quanto ad Auigliana, non esser egli della condizione de gli Vgonotti di Francia, si che douesse spianar le sue Piazze per lastricare la strada a gli Eserciti Reali. Ma che per leuargli le ombre dall'animo; ne auerebbe tratto fuori parte della gente, che vi staua raccolta.

Suoi tratti col Cardinale.

Nuouo accordo fra di loro.

Tratti doppij dell'vno e dell'altro.

Dopo questo trasse il Duca da quella Piazza da sei; o sette mila fanti, che però distese, e collocò alla difesa de' ponti e de' passi, per doue l'Esercito Francese, varcata la Dora, che scorreua loro di mezzo, potesse auanzarsi ad assalirlo. Il che veduto dal Cardinale, e da' Capitani Francesi, presero partito d'vscire dalle ambiguità e tragittato il fiume assaltare il Duca ricoueratosi con parte della gente in Riuoli; richiamando perciò Criqui con la Vanguardia da Riuas, doue continuaua la sua dimora. Auuedutosi il Duca per questa machinazione del fallo, che aueua commesso con abbandonare Auigliana, e

Risoluono i Francesi di attaccare il Duca.

 con per-

con permettere a i Francesi d'inoltrarsi nelle viscere de i suoi Stati; non seppe, o non volle emendarlo; perche non potendo i Francesi a suo credere attaccare di primo colpo, che, o Auigliana, o Torino Piazze ben prouedute di ogni cosa per vna lunga difesa, si assicuraua, che, o vi si sarebbono inutilmente consumati, o auerrebbono almeno perduto tanto di tempo, che auanzatisi a quella parte gli Eserciti Cesareo, e Spagnuolo auerebbono potuto a man salua distruggerli sotto di esse.

Ma nuouo, e inopinato accidente variò improuiso lo stato delle cose, e deluse le speranze del Duca, mettendolo al punto della più strana auuentura; che forse in tutto il vario, e trauaglioso corso della sua vita, e del suo Gouerno l'auesse mai sourapreso. Passato adunque il Duca la stessa notte da Riuoli a Torino, abbandonando i ponti, e i passi del fiume, che doueuano i Francesi il giorno appresso assalire, aprì loro la strada di penetrare senza contrasto nel Piemonte, occupando Riuoli, e le Terre circonuicine, nelle qualli presero alloggiamento. L'occasione di così subito, e innaspettato mouimento venne dal Duca attribuito alla notizia, che egli ebbe di qualche trattato maneggiato dal Cardinale per sorprendere la stessa Città di Torino, doue allora si trouauano molti Francesi, e due Figli di Criquì in particolare; i quali sentito, che il Duca fosse entrato nella Città, ne vscirono immantenente ritirandosi al Campo. Ma il Duca fortemente sdegnato di sommigliante procedere, comandò la prigionia, quasi di Cospiratori, de i più principali Francesi, che vi si trouarono, e publicò vn Manifesto molto risentito contro il Cardinale, che entrato come Amico ne i suoi Stati, e proueduto da se di vettouaglie, e di altro con grauissimo incomodo, e danno de' suoi popoli, auesse nel medesimo tempo machinato di opprimerlo nella sua propria Casa: perche non aueua potuto indurlo ad vnire le sue Armi con le Francesi contro l'Imperadore suo Sourano, e contro il Re di Spagna, dal quale non teneua occasione alcuna di essergli nemico. Quinci dichiaratosi apertamente a fauore di Cesare, e del Catolico, spedì nuoui auuisi, e pressanti al Collalto, e allo Spinola: perche si auanzassero con grande celerità al soccorso del Piemonte, promettendo loro piena e segnalata Vittoria de' nemici angustiati da grandissime necessità: da che ne sarebbe ineuitabilmente succeduta la cascata di Mantoua, e di Casale. Trouossi Risceglìù oppresso da vna estrema perplessità d'animo, e di pensieri per così improuisa, e innaspettata risoluzione del Duca: perche il mandare soccorso di gente a Casale senza vettouaglie, era più tosto vn'accelerare, che vn preseruare la sua caduta: il trattenersi in quella parte senza che sostentarsi impossibile; e per la vicinanza degli Eserciti nemici pericoloso. L'attaccar Torino, o Auigliana, imprese disperate, e il tornare in Francia vergognoso al Re, ruinoso alla propria fortuna; e di vltima desolazione al Duca di Niuers. Prese per tanto risoluzione d'inuiare vn Messaggiero al Duca, che trattando con esso, e con Madama sua Nuora procurasse di mitigare tanta asprezza, riducendo il Duca a più moderati consigli. Ma nulla valse così fatto prouedimento: perche il Duca diuenuto inessorabile, e feroce, ad altro più non miraua, che alla vendetta dello sprezzo fatto dal Cardinale del Prencipe suo Figlio; e dalla offesa grauissima, che imputaua a se stesso per la orditura de' suoi machinamenti, procurando con ogni studio di abbattere con l'esterminio di quell'Esercito la sua fortuna, con sicura speranza di rendere se medesimo con opera si fatta riguardeuole all'età presente, e memorabile alle future. Quinci non ammessero il Messaggiero, ne permessogli pure di fauellare con Madama, e con gli Ambasciatori de i Prencipi, mise il

Trattati de' Francesi in Torino.

Manifesto del Duca di Sauoia contro di essi.

Confusione di Risceglìù.

Tenta il Duca inuano di aggiustamento.

Car-

Cardinale al punto di riuoltare l'armi destinate al sollieuo del Duca di Niuers alla depressione di quel di Sauoia. Saccheggiato per tanto Riuoli, e le Terre Circonuicine, e preso dalla necessità vn pericoloso consiglio voltò la marchia dell'Esercito verso Pinarolo; perche se fosse stata quella Piazza così ben proueduta, come richiedeua la contingenza degli affari correnti, certo è, che sarebbe conuenuto a i Francesi, o ridursi al fatto d'armi con disauuantaggio grandissimo di tutte le cose, o ritirarsi con estremo pericolo a Susa, doue assediati da i Nemici, e dalla necessità, altro non poteuano aspettarsi, che la perdita della gloria l'anno auanti acquistata dal Re con riceuere ogni legge, che auesse voluto loro prescriuere la insolenza de i Vincitori. Ma perche era ormai tempo, che il Duca di Sauoia terminasse i suoi giorni tra quelle infelicità, che aueua eso altrui cagionate; accidente inopinato di fortuna solleuò al più alto colmo della felicità le cose del Cardinale, che pareuano precipitate nel fondo della disgrazia, e precipitò in estrema ruina quelle del Duca, che sembrauano salite al più alto punto della sua grandezza. In che però ebbe gran parte il Mazzarini, che l'ordine del Pontefice intendendosi sotto coperte della Mediazione con la Francia, riuelò al Cardinale i disegni del Duca di rouinare l'esercito Francese, e gli persuase l'attacco di Pinarolo. Aueua il Duca consapeuole delle poche forze, che vi si trouauano di presidio, inuiato vn gagliardo rinforzo in quella Piazza; ma poi veduto, che l'Esercito Francese continuase (non ancora publicati gli ordini della seconda marchia) a camminare secondo la disposizione del Campo prima che si scoprisero i trattati di Torino, e dubbioso perciò di esere nella medesima Città asalito, richiamò quelle genti alla propria difesa. Si che rimaso Pinarolo senza rinforzo, non potendo il Duca portarui solo vn Reale soccorso, cadde con picciolo contrasto in potere del Cardinale. Poiche peruenuto il Maresciallo di Criquì con la Vanguardia a i venti di Marzo sotto quella Città, e piantata sul foso la batteria, la costrinse a trattar e prestamente della resa. Ben si tenne qualche giorno il Castello a diuozione del Duca, ma finalmente caduto anch'eso vario in vn momento lo stato delle cose, perche il Cardinale respirando dalle angustie, che il teneuano oppreso; non solamente aprissi la porta a i prouedimenti della Francia, ma incominciò à raccogliere ancora grossissime contribuzioni dalle conuicine Piazze del Piemonte piene di vettouaglie. Ed esendo padrone di quella Piazza, e di Susa; oltre a che poteua inoltrarsi ad acquisti maggiori, si assicuraua della restitution di Casale, quando per non poter esere soccorso fose caduto nelle mani de gli Spagnuoli come che pure non gli facese più gran fatto bisogno di soccorerlo, tenendo di che vantaggiarsi con si fatti pegni nel negoziato della pace. Per lo contrario il Duca Priuato con la perdita di quella Piazza del beneficio della sua condizione, ne poteua più angustiare col difetto delle Vettouaglie l'Esercito Francese, o tenerselo dipendente per lo soccorso di Casale, ne auantaggiarsi di partito con gli Spagnuoli tenendoli in vna continua ansietà della sua congiunzione co' Francesi; necessitato eso di arbitrio della pace, e della guerra a restar sottoposto all'arbitrio degli vni, e degli altri; De i Francesi perche impadroniti delle chiaui del Piemonte poteuano danneggiarlo in mille guise; degli Spagnuoli perche chiamati alla difesa de' suoi Stati, auerebbono voluto dargli, non riceuere leggi da eso negli ordini della guerra. Lo Spinola adunque, che aueua fino allora negato al Duca ogni soccorso di danaro, e di gente, risuegliato dal suono delle intraprese del Cardinale, fatti nuoui pensieri, inuiò Don Martino di Aragona con quattro mila fanti, e seicento Caualli in suo rinforzo. E sollecitando le leuate di soldatesca ordinate in Ita-

Errore del Duca di Sauoia.

Pinarolo occupato da' Francesi.

Caduta del Duca di Sauoia per questa perdita.

Prouigioni dello Spinola.

1630

il Santacroce nella sua opinione, sostenne, che fermatosi il Collalto con buon nerbo di gente in Piemonte in opposizion de' Francesi, douesse egli passare alla oppugnazion di Casale. E benche, e il Duca, e tutto il Consiglio vsassero molte rimostranze, e preghiere per rimuouerlo da somigliante risoluzione, niente poterono conseguire; ed egli inuiato D. Filippo suo figlio con cinquemila fanti, e cinquecento caualli a occupar le Terre circostanti a Casale, che vi restauano tuttauia presidiate da' Francesi, egli fermossi a Torino per assistere al Trattato di Pace, che dopo la perdita di Pinarolo nuouamente si maneggiaua; Rimase oltremodo piccato il Duca di Sauoia di questa risoluzione dello Spinola per molti riguardi, ma quelle stesse ragioni, che militauano a fauore del Duca, perche desiderasse prima la ricuperazione di Susa; e di Pinarolo, che l'acquisto di Casale, militauano per lo Spinola, accioche prima di racquistare le Piazze del Duca procurasse di insignorirsi di Casale. Che se il Duca stimaua; che occupato Casale; douessero curare poco gli Spagnuoli della ricuperazione delle sue Piazze; e gli Spagnuoli credeuano, che ricuperate le sue Piazze, non che douesse aiutare, fosse tenuto per ragione di Stato a impedir loro la espugnazion di Casale, da che si deriuauano pregiudicij notabili alla sua sicurezza, e libertà. Turbossi parimente per questa risoluzione dello Spinola il Collalto; e con esso il Duca di Lerma, che rigido censore per altro delle sue azioni, concorreua ne' medesimi sentimenti del Collalto. Il quale fauorendo la causa del Duca come causa comune, pretendeua, che douesse a tutte le altre essere anteposta. E quindi oltre alla emulazione già nata per altri conti, sorsero fra di loro non solamente dispareri, ma disgusti grauissimi, per li quali regolando con fini diuersi l'impresa comune, nacquero insieme varij disordini, che gl'interessi della Corona Catolica, e del Duca grandemente sconcertarono: e portarono le vltime calamità della guerra sopra il Duca di Niuers. Perche il Collalto sdegnato di somigliante procedere dello Spinola, non voluto restar solo a guerreggiar nel Piemonte, ripassò da quella Prouincia sul Mantouano; dichiarandosi apertamente, che se lo Spinola anteponeua la causa priuata del suo prencipe alla causa comune, doueua egli ancora l'impresa di Mantoua propria di Cesare a quella del Piemonte, e di Casale; che a lui non si apparteneua più che tanto, antepporre.

Duca di Sauoia disgustato dello Spinola.

Come anche il Collalto.

Era in tanto passato (come diceuamo) il Cardinale Antonio a Pinarolo per trattar della pace con Risceglià: il quale trouato in ogni altra cosa facile, e disposto alla quiete; trouollo negli affari di Pinarolo diuersamente intenzionato da i pensieri comuni; affermando, che non solamente gli facesse mestiere di ritenerlo per le ragioni pretese dalla Corona; ma perche auendo la Spagna violata più volte in quelle contingenze la pace: teneua giusta cagione di dubitare; che senza sì fatto pegno, subito che auesse rimisurate le Alpi per tornarsene in Francia; douesse nuouamente vscire in campagna alla medesima intrapresa. Questo era l'apparente pretesto di non restituir Pinarolo: ma le vere cagioni, che riteneuano il Cardinale da somigliante risoluzione, erano l'euidente vtilità della Corona, e la propria gloria di conseruare alla Francia l'acquisto di vna Piazza, che con tanto suo rammarico aueua già veduto restituita da Enrico Terzo a Filiberto Padre del Duca Carlo, con quanta gioia la rimiraua di presente ricaduta nelle Ragioni della Corona. Ma poi conosciuto, che simile occupazione pregiudicasse non meno alla conclusion della Pace, che al titolo delle Armi Regie prese per sollieuo del Duca di Niuers, non per oppressione del Duca di Sauoia: voluto il Cardinale addolcire con qualche apparente sodisfazione l'amarezza della ripulsa, che della pace portaua seco

Cardinale Antonio a Pinarolo.

Fini di Risceglià in ritener Pinarolo.

questa Ritenzione; mitigò la durezza delle sue proposte restrignendola al solo termine di due anni, e offerendo in tanto al Duca Moncaluo, e altre Terre del Monferrato. Ma perche questa condizione ancora pareua troppo aspra a gl'interessati, riducendo la osseruanza dell'accordo all'arbitrio de' Francesi, i quali liberata Mantoua, e Casale, si poteua presuppore, che non auerebbono osseruato, che quello, che fosse tornato conto a i loro interessi, fu per vltimo partito proposto, che ritenessero i Tedeschi le Piazze tolte a' Grisoni (che restauano essi parimente inchiusi in questa pace) nel principio di questi moti, e i Francesi quelle del Duca infino a che le cose d'Italia in termine di quindici giorni si aggiustassero: dopo che si venisse da vna parte, e dall'altra alla restituzione dell'occupato. Non dispiacque allo Spinola somigliante proposta, e dichiarossi alla presenza del Duca e de' Generali, che quando si fosse prolongato il termine della restituzione fino a due mesi, non auerebbe ricusato di accettarla. Di che sdegnato il Duca aspramente se ne dolse, e con esso il Collalto ne rimprouerò lo Spinola, che per la fama sparsa che trattasse di abboccarsi con Riscegliù, caduto in sospetto d'intendersi per altro con eso lui a danno del Duca; venne ad accrescere il concetto vniuersale, che occulto nemico di Sauoia, non si curasse punto del suo sollieuo, non che della sua satisfazione; E che palese amico del Cardinale per gli onori da lui riceuuti nel suo passagio per la Francia alla Roccella anteponesse al seruigio della causa publica il riguardo particolare della priuata domestichezza. Onde scriuono alcuni, che lo Spinola d'animo auuerso al Duca passasse tant'oltre nell'acerbità contro di eso; che propose a Mazzarini; che nō auendo le Corone in così lungo tratto di confine occasione di contesa fra di loro, a sola causa del Duca sēpre torbido e inquieto venissero tra perpetue gelosie, e discordie: Onde per ristabilire vna sicura e perpetua pace sarebbe stato sauio consiglio di diuidersi fra di loro gli Stati della Sauoia e del Piemonte. Disciolta adunque la pratica della pace, e datasi vna parte, e l'altra a gli apparecchi della guerra; spedì il Duca l'Abate Scaglia in Ispagna per lamentarsi a quella Corte de gli strani, e rigidi portamenti dello Spinola; da' quali non che alle sue proprie sodisfazioni, si spiccauano pregiudici grandissimi a gli affari della Corona. Poi veduto, che non gli fosse riuscito di abbattere con le armi, e con le machinazioni la fortuna del Cardinale, si mise in cuore di dicrollarla almeno con gli ofici sinistri, che, e passò egli stesso, e mādò per eso alla Corte di Francia Madama sua Nuora: E incontratosi appunto nella cattiua disposizione, che fomentaua allora la Regina Madre contro la sua persona, mancò poco, che la sua auttorità, e grandezza non restasse dalla piena di così tristi vmori percossa, e soffocata. Ne solamente venne il Cardinale lacerato appresso il Re da i suoi maleuoli, che inesperto della professione militare auesse esposto ad euidente pericolo di perdersi insieme con la Regia riputazione vn'Esercito, nel quale staua raccolto il fiore de' Signori, e de' Capitani della Francia: ma che troppo infesto al Duca auesse trasgredito gli Ordini Reali alienando con termini di strapazzo quel Prencipe, che gli aueua comandato il Re di amicare a gl'interessi della Corona con la dolcezza del trattamento.

Lo Spinola nemico di Sauoia.

Calunnie contro di Risceglià.

Conosciuto adunque il Cardinale, che la sua lontananza dalla Corte dasse fomento a i suoi Emoli per machinare il precepizio della sua grandezza; raccomandato il Gouerno dell'Esercito a i Marescialli della Forza, e di Sciombergo, tornossi con Criquì prestamente alla Corte, doue reso conto al Re delle proprie azioni, e della necessità, in cui l'aueua posto il Duca co' suoi portamenti, di trattarlo in quella forma; ristabilissi nella grazia Reale; e il Re entrato già

con

con l'Esercito nella Sauoia, proseguì a impadronirsi di quello Stato; come agevolmente gli riuscì; poiche trattane la sola Piazza di Momigliano, tutte le altre Città; e Terre della Prouincia piegarono senza contrasto il collo sotto il giogo de i Vincitori; e venne dal Re instituito vn nuouo Parlamento, e la Zecca in Sciamberi con cruccio, e stordimento grandissimo del Duca. Il quale riceuuto così fatto auuiso si giacque per molti giorni afflittissimo; e pieno di rancore, e di rabbia, lamentandosi con parole acerbissime, or de' Francesi, ora de gli Spagnuoli, ma più souente di se medesimo; che l'auidità di poche Terre, auesse posto la sua Casa in tanto pericolo, e di pretensore di Corone, e di arbitro frà due Re potentissimi, ridotto se medesimo ad essere fauola de' suoi Auuersarij, e in procinto di douere con la ruina de' proprij Stati sostentare l'ambizione di ambedue, lasciando a i Posteri vna memoria infausta, e funesta del proprio nome, e della sua condotta.

Re di Francia nella Sauoia.

Tra queste commozioni Vniuersali non aueua mancato Don Filippo Spinola di eseguire gli ordini del Marchese suo Padre, impadronendosi, ma non senza sangue, e fatica, di Ponte stura, San Georgio, e Rossignano; doue essendo Gouernatore il Marchese di Montausier giouine Caualliere, e valoroso, fatto quel, che potè per sostenerlo; ottenne finalmente nella resa della Piazza di poter si con altri pochi ridurre dentro la Città di Casale, che per la perdita di tanti luoghi restando d'ogni intorno serrata, e priua di soccorso; pareua ormai vicina a spirar la vita della sua libertà frà le braccia delle forze nemiche. Non però si perdettero di animo per la perdita delle Piazze circostanti, i Francesi che vi erano alla difesa; anzi inteso, che in Morano oltre Po si trattenesse vna partita di Caualleria del Duca, vsciti di Casale di notte tempo, e varcato il fiume su le barche, la souracolsero così impulso, che vccisone parecchi molti ancora ne condussero prigioni dentro Casale.

Ma lo Spinola veduto suanita ogni speranza di pace, lasciati in Piemonte quattro in sei mila fanti sotto i Mostri di Campo Don Martino di Aragona, Antonio del Tuffo, Nicolò Doria, e il Barone di Sciamburgo, e mille Caualli sotto Gherardo Ganbacorta Gouernatore della Caualleria Napoletana con ordine a tutti di obbedire al Prencipe di Piemonte, volrossi alla oppugnazion di Casale. È fama, che nel licenziarsi lo Spinola dal Duca, escusasse la sua deliberazione di abbandonarlo con la necessità di non tenere a i fianchi dello Stato di Milano, vna Piazza, che diuenuta Arsenale de' Nemici il teneua in continua apprension di timore; e gli promettesse vn presto ritorno; mentre la esperienza, che aueua della espugnazion delle Piazze l'assicuraua che nello spazio di quarãta giorni si sarebbe spedito da quella impresa. Restarono parimente in Piemonte da quattromila Tedeschi sotto la condotta del Galasso, che vennero collocati di presidio per qualche poco di tempo in Auigliana. Diede principio lo Spinola alla oppugnazion di Casale sul fine di Maggio, essendo stato buona peza incerto se douesse, o strignerlo con l'assedio, o attacarlo a viua forza cõ le armi. E dopo molte consulte; preualendo finalmente nell'animo suo l'opinione, o del proprio valore, o della sua fortuna sperimentata nella espugnazione di tante Piazze fortissime della Fiandra, anteposè alla tardità dell'assedio l'empito della forza. Ma, o che la fortuna stanca di seguitarlo gli venisse meno nel suo maggior bisogno, o che essendo diuersi i fini delle Armi Spagnuole di Fiandra da quelle d'Italia: mentre là si guerreggiaua per la Religione, e per la dignità Reale impegnata nel castigo de i suoi Ribelli: e quà si militaua all'Ambizione, e all'Interesse di Stato; non ebbe questa impresa dello Spinola quell'esito fortunato, che si aueua proposto nella idea delle sue speranze.

Parole dello Spinola al Duca di Sauoia.

Assedia Casale.

1630

Coman-

Stato di quella Città.

Comandaua allora dentro Casale il Duca di Vmena Secondogenito del Duca di Niuers, giouine di pochi anni, e di minore esperienza nell'armi, onde la sua persona non seruiua, che di auttorità, e di riputazione per tenere vniti nella obbedienza, e nel rispetto i Comandanti, e la Soldatesca. Gouernaua tuttauia la Cittadella il Marchese di Riuara co i suoi Monferrini, ma nella difesa della Città, e del Castello staua impiegato con duimila fanti, e trecento caualli Francesi il Marescsciallo di Toras; quello, che per auere sostenuta l'Isola de i Re con estremo valore contro gli attacchi dell'Armata Inglese, si aueua acquistato vna grande riputazione di egregio difensor di Piazze Aueua egli alle antichi fortificazioni della Città verso il Po, e la pianura; aggiunto nuoue opere di gran momento, e assicurata insieme da quella parte con vna gran meza luna la Cittadella. Prouigioni, che riuscirono di rileuante beneficio a gli assedianti, auendo lo Spinola incominciati appunto da quel canto gli approcci contro la Piazza. Il primo de i quali toccò a i Napoletani comandati dal Mastro di Campo Filomarino; il secondo a gli Spagnuoli sotto la condotta del Duca di Lerma, il terzo a gli Alemani Capitanati dal Tenente dello Sciamburgo; il quarto a i Lombardi sotto i Mastri di Campo Sforza; e Trotti Ma intanto che quiui si aprono le Trincee, passato di ordine dello Spinola Don Girolamo Agostino dalla Villata sù la contraria sponda del Po, tentò, e gli riuscì di occupar l'Isola in faccia della Città con morte di trecento Francesi parte vccisi, e parte annegati nel fiume, che per l'angustia del sito corre in quella parte rapidissimo, e profondo. Questa prima fazione tentata con manifesto disauantaggio, ma con ardimento marauiglioso da gli Assedianti atterrì gli animi de i Casalaschi, che si aueuano promessa molto più vigorosa resistenza di quella, che, e nella difesa delle Piazze circonuicine; e in quella occorrenza aueuano dimostrata i Francesi. Ma venne assai presto dal Marescsciallo di Toras risuegliata la sopita speranza de' Casalaschi, facendo rifiorire ne' cuori loro la stima del Valor Francese, poiche auuedutosi, che i Lombardi, che lauorauano al quarto approccio, non auessero ancora fornito vn Ridotto, e che gli Oficiali, che il difendeuano, quasi assicurati dalla debolezza degli Assediati, vsassero molta negligenza in custodirlo, vscì improuiso con quattrocento fanti, e cinquanta caualli, e diede con tanto empito sopra i nemici, che tagliatigli a pezzi, inoltrossi al secondo Ridotto, del quale, abbandonato da buona parte de' difensori, parimente si insignorì; ma penetrato con le medesima furia fino al terzo; non gli riuscì con la stessa felicità il suo tentatiuo, essendo souragiunto in soccorso de' difensori con la Caualleria il Conte di Soragna. Dal quale ripercosso gli conuenne ritirarsi sotto il Cannone della Cittadella, ma con danno maggior de' nemici, che de' suoi auendo vcciso tre Capitani, molti Oficiali, e grauemente ferito il Conte, che fra pochi giorni consumò gli vltimi spiriti della vita. Ripresero spirito, e confidenza per questa fazione gli Assediati, e incominciarono andar più cauti, e più lenti nella oppugnazione gli Assedianti, perche quanto più si auuicinauano alle mura, restando vie più sempre sottoposti alle offese, si auanzauano con danno più manifesto, e con perdita maggiore di tempo, e di Soldatesca. Ne gli Assediati mancauano punto a se stessi, pizzicandoli or da questa, or da quella parte, e sempre con qualche, benche picciolo auuantaggio.

Gli Spagnuoli occupano l'Isola di Casale.

Valore del Sig. di Toras.

Morte del Conte di Soragna.

Mentre quì le vicende della fortuna corrompono le speranze dello Spinola, non godeuano punto della prima felicità le Armi Francesi nel Piemonte; perche passato il Cardinale di Risceglieù col Marescsciallo di Criquì alla Corte; e dopo di loro ternato in Francia lo Sciomberg, discese dell'Alpi in suo luogo

il Duca

il Duca di Memoransì: il quale distribuite le poche genti auanzategli trà Pinarolo, e bricherasco, staua già più su la difesa, che su l'offesa. Perche il Duca inuiato il Prencipe Tomaso con otto, o dieci mile fanti alla difesa (ma improspera, e troppo tarda) della Sauoia: rinforzato dalle genti lasciategli, e che tuttauia gli andauano ri[illegible]ettendo il Collalto, e lo Spinola: vscì in campagna con quindici mila fanti, e tremila caualli, e accampatosi a Pancalieri Terra oltre Po in vicinanza delle Alpi, si mise in osseruazione degli andamenti de' nemici per opporsi ad ogni loro tentatiuo. Anelauano i Francesi a impadronirsi di Vignone, Terra, benche aperta, comoda però molto a' loro disegni; ma trapassati ad occupparla, ne vennero ributtati dal Prencipe di Piemonte, che accorse alla sua difesa. Girato adunque ad altra parte s'impadronirono di Cercenasco per aprirsi la strada ad occupar Carignano, e vn Ponte sul Po; del quale faceua loro mestiere per trapassare al soccorso di Casale, al quale scopo stauano drizzati i colpi de' loro disegni, e tentatiui. Ma poco goderono di somigliante auuantaggio, auendo il Duca ageuolmente ricuperato Cercenasco, come che però non gli riuscisse la ricuperazione di Bricherasco tentato di suo ordine dal Marchese Villa. Ne contenti i Frãcesi di auer ributtato questo insulto s'inoltrarono nuouamente dalla parte di Cercenasco per ritentarne l'acquisto; ma oppostosi loro il Duca con tutte le forze, ne sarebbe succeduto il fatto d'armi, se il Maresciallo della Forza, non si fosse opposto all'ardor militare del Duca di Memoransì, e forse alla fortuna de' Francesi, perche non essendo ancora tornato all'Esercito il Marchese Villa con le sue genti, aurebbe il Duca combattuto con suo grande disauuantaggio. Quinci afflitto l'vno, e l'altro Esercito dalla peste si ritrasse a gli alloggiamenti, e il Duca di Memoransì ripassato alla Corte nella Sauoia ricondusse da quella parte nuouo e gagliardo rinforzo in soccorso de' suoi; e il Duca Carlo altresì richiamato dalla Sauoia già Perduta il Prencipe Tomaso alla difesa del Piemonte, apparecchiossi alla opposizione di questo torrente, che minacciaua d'inondarlo di vna piena di mali per passare al soccorso di Casale. A questo fine il Maresciallo della Forza lasciato conueniente presidio in Pinarolo, e nelle altre Piazze; passò per la via de' Monti a Giauenna Terra vicina a Susa per aspettarui Memoransì, e vnirsi con esso. Faceua questo Prencipe poca, o nessuna stima di Auigliana per essere quasi senza presidio; e superato ageuolmente, come presupponeua questo picciolo intopposi prometteua ancora facilissimo il tragito per lo Canauese a Casale. Turbò grandemente la calata di questo rinforzo il Duca, e lo Spinola, e molto più ancora gli conturbò la fama, che allora si sparse della venuta del Re medesimo con forze maggiori. Il quale occupata già la Sauoia; e cinto di largo assedio Momigliano, si era lasciato vedere su la Montagna di San Bernardo. Veduto per tanto il Duca, che nulla auendo giouato i sinistri oficij della Regina, e de i Malcontenti della Corte per abbattere la fortuna del Cardinale, si auuicinasse più che mai inferocito, e seco sdegnato il Re contro la sua persona all'Italia: non sapeua con quale arte sottrarsi alla imminente disgrazia, che il minacciaua dell'vltima ruina, e lo Spinola, che si trouaua con poche genti sotto Casale, pauroso di essere come il suo Predecessore costretto ad abbandonare, con suo poco onore questa impresa da sè solo contro l'vniuersale aumentazione incomminciata, e promessa, non vedeua a qual partito appigliarsi in tanta angustia. Non per tanto mosso dalle viue instanze del Duca, inuiò nel Piemonte sei mila Tedeschi pur allora calati di Germania con sei compagnie di Caualli sotto la condotta di Pagano Doria Duca d' Auigliana in Regno: Ed esso per non essere, calando il Re nel Piemonte, costretto a disloggia-

Fazioni tra Franc. si, e Sauoiardi.

Re di Francia sull'Alpi.

Lo Spinola manda rinforzi al Duca.

loggiare con tanto ſuo carico; leuò dal lauoro degli approcci la Soldateſca per impiegarla in quello di vna vaſta, e curua trincea, con la quale cinſe, e chiuſe d'ogni intorno il ſuo Campo. Quinci chieſto inuano ſoccorſo di genti al Collalto; richieſe a i Genoueſi mille fanti Tedeſchi, che haueuano allora aſſoldati; e gli vennero parimente negati, a preteſto della peſtilenza, che regnaua nel Campo Spagnuolo, donde non haurebbono potuto, in occorrenza di loro biſogno, richiamarli; ma veramente per non prouocare le diſgrazie contro ſe medeſimi ſentendoſi grandi apparecchi di Armate nella Prouenza. Anguſtiato adunque da tante ſtrettezze, gli conuenne riuoltare l'offeſa altrui a difeſa di ſe medeſimo; e il Duca di Sauoia dubitando di Auigliana, vi inuiò da Pancaleri il Conte di Verua con tre mila fanti, e con quattrocento caualli il Gambacorta, comandando loro di occupar le trincee, e le fortificazioni dianzi abbandonate, che chiudono la Valle, che da Suſa conduce drittamente ad Auigliana. Andati, trouarono i nemici già vicini: pure hauendo anticipatamente occupato le trincee, ſopraueнne loro il Prencipe di Piemonte; il quale rinforzati quei Poſti di altri dumila fanti, accampoſſi col rimanente delle ſue genti a Riano. Quiui ſtatoſi l'vno e l'altro Eſercito dentro i ſuoi termini per due giorni, che paſſarono con leggieri ſcaramuccie; nel terzo veduto i Franceſi, che riuſciua loro impoſſibile di ſuperar quel paſſo per diſcendere nelle pianure del Piemonte, e andare al ſoccorſo di Caſale, preſero partito di girare per la via de' monti a Giauenna ad vnirſi col Mareſciallo della Forza, che (ſecondo accennammo) vi era pur dianzi paſſato, e vi dimoraua tuttauia. Era queſta ſtrada malageuole molto, e ſtretta; onde paſſata la Vanguardia, e il corpo dell'Eſercito, reſtaua la Retroguardia nel piano a riſchio di eſſerui, quando foſſe ſtata aſſalita, ineuitabilmente disfatta. Veduto il Prencipe queſto diſordine de' Nemici, non gli parue opportuno di laſciarſi fuggir l'occaſione di danneggiarli, e ſenza pur aſpettare il groſſo delle ſue genti alloggiate in quei contorni, volle, che ſi andaſſe ad inueſtirli con quelle, che teneua pronte, giudicandole baſteuoli a conſeguir la vittoria, che ſe ne prometteua. Stauano in quei Poſti da cinque mila Alemani, due Truppe di Caualli del Prencipe, e la Caualleria del Duca Doria; gente nuoua ancora, e ineſperta. Inferiore molto di numero era la Retroguardia Franceſe, non arriuando forſe a tremila fanti, e quattrocento caualli; ma ben'era ſuperiore molto di qualità di gente tutta ſcelta dalla migliore del Campo, aſſiſtendoui per ſicurezza maggiore lo ſteſſo Duca di Memoranſì, col Marcheſe di Effiat, e altri Comandanti più principali. Stagnaua fra gli vni, e gli altri vna picciola palude, per la quale faceuano la ſtrada due argini, l'vno de' quali riuſciua alle ſpalle, l'altro per fianco a' Franceſi: Su queſto preſero la marchia lo Sciamburgo, e il Sultz con la metà degli Alemani riſtretti in vn battaglione, e accaloriti dalla Caualleria del Prencipe. Per l'altro incamminoſſi il Prencipe ſteſſo col rimanente degli Alemani comandati dal Tenente del Galaſſo (ripaſſato ſu'l Mantouano) e co' Caualli del Doria.

Si fortifica ſotto Caſale.

Fazione di Auigliana tra' Franceſi e Sauoiardi.

Appiccataſi adunque la ſcaramuccia, il Memoranſì diuiſi i ſuoi Caualli in due ſquadre allargoſſi alquanto ſu la mano ſiniſtra verſo la Terra di Sant'Ambrogio, per doue ſi auuicinaua alla ſtrada del Colle; onde il Prencipe ſtimato nel ſuo concetto, che egli fuggiſſe, e voleſſe per quella parte ſalire il Monte, e ridurſi a luogo di ſicurezza, comandò al Doria di inueſtirlo co' ſuoi Caualli, e al Tenente di ſpalleggiarlo con ducento de' ſuoi Moſchettieri: Ma non eſeguito (qual ſe ne foſſe la ragione) queſto ordine, e azzuffatoſi ſolo il Doria col Memoranſì, benche ſuperiore di gente, inferiore però di eſperienza,

za, trouossene incontanente maltrattato: perche auendo due delle sue Compagnie al primo incontro voltato briglia; rimasero le altre prestamente disfatte, ed esso riceuute molte ferite vi restò prigione col Capitano Robustelli Valtellino; essendosi saluato pur grauemente ferito il Capitano Rainero Guasco, che primo d'ogni altro inuestì la Caualleria nemica. Gli Alemani veduta la Caualleria dissipata, gittate la armi, e le bandiere si misero in manifesta fuga inuano sforzandosi il Prencipe di ritenerli. Onde benche l'altro battaglione combattesse virilmente; veduto nondimeno il disordine de' Compagni, si ritrasse anche esso ne' posti di Auigliana, lasciando libero il campo a' Francesi di proseguire il viaggio incominciato. Che se bene sopraueniſſe il rimanente dell'Esercito di Piemonte; auendo già i Francesi superate le montagne, sourasedette il Prencipe dal seguitarli. Morirono in questo incontro da cinquecento Soldati di Sauoia, e quasi altrettanti vi rimasero, o prigioni, o feriti. Ma de' Francesi (in poter de' quali andarono con vna Cornetta dieci bandiere di Tedeschi) si contarono tra morti, e feriti da quattrocento.

Prigionia del Doria, e disfatta degli Alemani.

Intanto peruenuti a Pinarolo non trouarono punto più facile la strada, per auanzarsi al soccorso di Casale di quello che auessero trouato ad Auigliana: perche il Duca vscito in campagna, gli andaua da vicino costeggiando per angustiarli, e consumarli con la strettezza delle Vettouaglie: mentre impediti di trascorrere nelle pianure, poche ne poteuano raccogliere dalle montagne, o pochissime ne veniuano loro di Francia rimesse. Voluto per tanto vscire da tante angustie, e mettersi in luogo aperto, e abbondante; già che senza passare il Po inuano sperauano di auanzarsi a Casale, e di passarlo con l'opposizione del Duca era vn sogno vano: presero partito di riuoltarsi nel Marchesato di Saluzzo; E riuscì loro così felicemente questo disegno, che varcato a Rauello il Po co' piedi asciutti; si trouarono incontro gli Abitanti di Saluzzo con le chiaui di quella Terra alle mani; nelle quale trouarono copiosi, e lauti rinfrescamenti. Ne più di tre giorni penarono a impadronirsi ancora del Castello, nel quale aueua il Duca spinto pur dianzi con trecento fanti il Caualliere Balbiano. Stentì viuamente il Duca, che quella Terra gli fosse in questa guisa sotto gli occhi proprij inuolata; e diuenuto cruccioso per tante perdite, e di quà e di là da' monti de' suoi Stati; anelaua a sfogare in parte il conceputo disdegno, e rammarico in vna battaglia campale. Che se ben si vedesse inferiore di fanteria; superando però il Nemico di Caualleria gli pareua di potersene promettere con si fatto auuantaggio in quelle pianure vna sicura Vittoria. Ma penetrata questa sua intenzione dallo Spinola, ne voluto arrischiare all'incerto euento di vna Giornata con l'assedio di Casale la propria riputazione, e la salute dello Stato di Milano, sforzossi con le ragioni prima, e con le preghiere, e poscia con le proteste di richiamare la gente Regia dal suo Campo, di ritirarlo da così precipitoso consiglio. Pensasse, che quelle genti gli erano state concedute per difesa del Piemonte, ed erano il presidio del Milanese, e la sicurezza degli Stati del Re, e però si contentasse di sostenersi a fronte de' Francesi; e di coprir con esse le sue Piazze Reali infino a che terminata l'impresa di Casa, potesse andare egli stesso alla ricuperazione delle Terre toltegli da' Nemici. A termini così fatti erano ridotte le cose del Piemonte, e di Casale, e a così dura necessità staua inchiodato il Duca di Sauoia, che doue prima quasi arbitro delle Corone voleua dar legge a tutti, e pensaua di condurre in guisa i negoziati della Pace; che non si potesse conchiudere cosa alcuna; senza la demolizione della Cittadella di Casale; si vedeua di presente costretto, non solamente a sofferire la desolazione de' proprij Stati sotto l'armi Francesi; ma a

Saluzzo occupato da' Francesi.

Infelicità del Duca di Sauoia.

spalleg-

spalleggiare le sue forze, e co' pericoli della propria vita le Spagnuole, che occupando la medesima Cittadella; auerebbono messo in ceppi il Piemonte, e la Sauoia. Cresceua i rammarichi, e gli sdegni del Duca il solleuato puntiglio dello Spinola, col quale pretendeua di raggirarlo a suo modo nella propria Casa; siche doue altre volte per non cedere di vn punto solo a i Ministri Spagnuoli molto maggiori dello Spinola, aueua prouocata contro di se tutta la potenza di Spagna, e di presente per solo fine di vendicare gli oltraggi pretesi nella persona del Prencipe suo Figlio per lo strappazzo fattone dal Cardinale di Risceglìù, si aueua tirate in seno le armi di Francia, ora gli conueniua di pendere da' suoi cenni, quasi Ministro, e Condottiere; non guerreggiare come Prencipe libero e Gouernatore de' proprij Eserciti a suo talento. Stomacato adunque il Duca (vserò le altrui parole) di tanta alterigia incominciaua a piegare della sua durezza verso i Francesi, già si lasciauano intendere i suoi Ministri, che auesse il Prencipe loro perduto ormai troppo in seruigio di Spagna, e fosse tempo di pensare alla ricuperazione de' suoi Stati: che il Piemonte non potesse più sofferir tanti Eserciti, che il rouinauano, e che non tornasse a conto alla Casa di Sauoia la perdita di Casale. A che essendosi aggiunto il ritorno di Francia di Monsignor Mazzarino con proposte auantaggiose per la parte del Duca quando auesse voluto cooperare al soccorso di Casale anzi con vn proieto d'accordo fra le due Corone intauolato dallo Spinola, e sottoscritto da Risceglìù; già stauano i Ministri Spagnuoli di ora in ora aspettando qualche improuisa mutazione di quella Corte a fauore de' Francesi: ma prima la falsa fama della calata in Italia del Vallestaim, con tutte le forze dell'Imperio: e poi la vera espugnazione di Mantoua insieme con la morte del Duca medesimo, assicurò da somiglianti sospetti gli Spagnuoli. Ne giouò altresì poco a gl'interessi di Spagna, e accelerò le disgrazie del Duca di Niuers l'Infirmità, che contratta nelle campagne della Sauoia ridusse in Lione a gli vltimi confini della vita il Re di Francia, e negli estremi pericoli della sua Priuanza il Cardinale di Risceglìù per gli odij della Regina Madre, e per le machinazioni de' Malcontenti.

Erano succedute in questo mentre alcune picciole fazioni nell'assedio di Mantoua; poiche trouandosi vna parte e l'altra scarsa di genti, e afflitta dalla pestilenza: e i Mantouani andauano lenti nelle opere Militari, e gl'Imperiali annighittiti nell'ozio, e nell'abbondanza de' quartieri si tratteneuano a i loro posti: contentandosi di tenere assediata di lontano la Città: e di saccheggiare le Case, e le Chiese di Campagna con eccessi di barbara ferità. Di che però riceuettero molti di loro il conueniente castigo per opera de' medesimi Contadini rubati da loro, e tormentati, auendone in diuerse occasioni fatto straggie notabile, arrostendoli ne' forni, sepellendoli viui, e priuandoli cō altri supplicij enormi di vita. Pur finalmente riprese col ritorno del Collalto, e del Galasso dal Piemonte le fazioni Militari, e i Tedeschi strinsero più da vicino la Città, e i Mantouani fecero diuerse sortite (ma quasi sempre sfortunate) soura gli alloggiamenti nemici di Rodengo, di Goito, di Ostiglia, e di altri Luoghi. Ma notabile molto fù il successo di Villabuona, e di Valleggio; del quale perche diuersi Autori hanno variamente scritto, e diuulgato, noi toccheremo breuemente quello, che ci dourà bastare per la notizia degli affari correnti, e delle conseguenze, che si tirò dietro così innaspettato auuenimento.

Eccessi de' Tedeschi, e de' Villani di Mantoua.

Angustiata Mantoua dalla strettezza dell'assedio, e diuenuta ormai infruttuosa l'opera delle barche Veneziane, che assisteuano in quella occorrenza al Duca: Onde vna parte di loro si era riceuerata a Peschiera: e l'al-

tra non poteua, che à grauissimo rischio scorrere il Lago per l'incontro de i Nauilij armati da' Tedeschi, e di altre loro inuenzioni; presero partito i Comandanti dell'Esercito Veneziano raccolto a Vallegio sul Veronese, di portare, secondo l'intenzione della Republica, vn potente soccorso nella Città. Era Proueditor Generale in Terraferma e comandaua al Campo Zaccaria Sagredo Senatore di nascita, di fortune, e di meriti grandi. Generale della Caualleria era il Prencipe D. Luigi d'Este, e della Infanteria il Duca di Candale, ne vi mancauano diuersi altri Personaggi e Comandanti qualificati di ogni Nazione, che militi a gli stipendij della Republica Veneziana. Ora per mandare ad effetto questo disegno, fù stimato conueniente l'inoltrarsi all'acquisto di Villa buona; di Marengo, e di altri luoghi vicini a Goito: venne però occupato Marengo di ordine del Generale dal Signore della Valletta fratel naturale del Duca di Candale; e il Candale commandò al Colonnello Vimercato d'impadronirsi di Villabuona: e l'vno, e l'altro luogo venne poscia rinforzato di alcune Compagnie di Caualli, e di alquanti Corsi, e cinto di fortificazioni bastanti per vna improuisa difesa. Era intenzione de i Veneti, fortificate queste Piazze, di portarsi alla espugnazione di Goito: che occupato si apriua loro libero il passo per introdurre vn Reale soccorso nella Città. Ma il Galasso auuedutosi di questo disegno; e penetratene le conseguenze, si mise in testa di frastornarne l'effetto; e raccolti sotto le Insegne diecimila Combattenti trà fanti, e caualli, e alquanti pezzi di artiglieria, incamminossi alla volta di Villabuona, doue fatte auanzare alcune Compagnie di Croati s'incontrarono con alquante di Cappelletti, che vsciti da quella Piazza scorreuano il paese all'intorno, fiancheggiate da vn'altra Compagnia di Cauallegieri. Il che veduto dal Signore della Valletta vscì fuori con molti Venturieri, e Lancie spezzate per regolare la scaramuccia, che già viuamente attaccata; veniua malamente retta da' Cappelletti; che finalmente soprafatti dal grosso de' Tedeschi furono costretti a ritirarsi al calore delle trincee, che vennero per subita paura abbandonate da' Difensori, ma rimessi da i Capitani a i loro Posti, sostennero vigorosamente per tre volte l'assalto de' Nemici. I quali veduto di non profittare per questa via, piantata vna batteria di sei cannoni, percossero con sì aspro flagellamento di palle le trincee, e le meze lune fabricateui; che non tenendo quiui i Veneti ne forze, ne cannoni per ributtare, o sostenere così fato insulto, conuenne loro di pensare alla ritirata, che successe con qualche disordine, e con danno grauissimo de' difensori. Non mancarono i Comandanti Veneti di Valleggio inteso, che si combattesse a Villabuona, di spedire diuerse Compagnie di Corazze, e di Cappelletti; col Commissario Antonini in soccorso degli assalti; ma peruenuta questa gente al Capitello, e incontrati i Fuggitiui determinarono di fare alto per fiancheggiarli si che potessero ridursi a luogo di sicurezza; Ma poscia auuedutisi, che troppo gran piena d'armi venisse loro addosso, si ritirarono anch'essi dietro la seconda de' primi sotto il Cannone di Valleggio. Doue essendosi auuicinati i Tedeschi, vi si ingrossò la fazione essendo vscita a combattere quasi tutta la Caualleria Veneziana. Che offesa dalla moschettaria nascosta da' Tedeschi in certe case, venne prestamente costretta a ritirarsi sotto l'ombra della Piazza, dalla quale fulminando il cannone, e flagellando la campagna, le fece alla sicura perche si riducesse a saluamento. Il non essere vscito il rimanente dell'Esercito Veneziano fuor delle mura, diede agio a i Tedeschi di occupare i Borghi della Terra, che vennero crudelmente saccheggiati. Il che veduto da' Comandanti Veneti fu strettamente consultato fra di loro se douessero aspettare l'assalto de' Nemici, o pure ritirarsi per tempo a luogo di maggior

Stato del Campo Veneto a Valleggio.

Fazione sotto Valleggio.

1639

gior

gior sicurezza. Consigliauano alcuni de' più vecchi Capitani della Republica, che riueduti e presidiati diligentemente i Posti, non si douesse per allora far mouimento nessuno, fuor solamente di osseruare gli andamenti de' nemici; i quali era credibile, che veduto l'esercito Veneziano numeroso, e fortificato in quel posto, douessero contentarsi della gloria, e della preda acquistata per ritornarsene a' propri quartieri. Trattarsi in quella occasione della publica dignità, e della propria riputazione. Che se auessero commesso mancamento sì enorme, come quello di fuggire l'aspetto dell'Esercito nemico, non mai più auerebbono potuto comparire senza vergogna fra la gente di onor. Non essere le forze de' Tedeschi, sì grandi, che non si potesse sperare di sostenerli; ne la Terra così debole, che non potessero assicurarsi di ributtarne gli assalti. Douersi però, e per publica dignità, e per onor proprio, e per vtilità comune fermare l'Esercito ad vna vigorosa difesa, dalla quale dipendeua eziandio la conseruazione della Città assediata. Ma si opposero degli altri Comandanti a questo consiglio, affermando impossibile il difendere così spaziosi alloggiamenti, e non ancora intieramente fortificati. Già trouarsi il Nemico vittorioso, e insuperbito alle porte, e sentirsi oggimai lo strepito, e il calpestio de' fanti, e de' Caualli Tedeschi, che caldi dal vino, e tinti del sangue de' loro Compagni correuano ad assalirli, ad opprimerli: Onde e chi non vedeua irreparabile lo scampo in luogo tanto debole, e pericoloso? Consistere in quello esercito la speranza di soccorrere, e di sostenere la Città assediata: e quando questo fosse venuto meno, tirar seco ineuitabilmente la sua caduta; e restare insieme il Dominio della Republica esposto alle inuasioni nemiche. Douersi adunque abbandonare Valleggio, e ritirarsi in luogo più sicuro con la gente, e con l'artiglieria; certi, che sarebbe sempre stata più lodata la ritirata con sicurezza, che la ostinazion di combattere con danno, e ruina publica e priuata.

Consulta de' Capi Veneti.

Preualse questa opinione sostenuta ancora dallo spauento, che chiaramente appariua ne' volti e ne' gesti della soldatesca minuta: e dati gli ordini opportuni a' Capitani, perche facessero toccar la leuata; furono inuiate le artiglierie, e il danaro publico a Peschiera; e assegnati alle milizie i luoghi della ritirata; che poi conuertissi in vna dannosissima fuga. Poiche appena diuulgata nel Campo questa risoluzione, si diede la maggior parte della Soldatesca impaurita dalla fama, e dalla apprensione di essere assalita da' Tedeschi a fuggire per quelle campagne, sforzandosi inuano i Capitani di ritenerli con le esortazioni, e con le minaccie. Non vi mancarono però molti, che in tanta confusione ancora mirassero alla publica dignità, e alla propria riputazione ritirandosi con buon'ordine verso Peschiera. Onde assaliti a mezza strada dal Galasso, il quale dal campo della monizione, che fù mandata in aria a Valleggio, auuedutosi del loro disegno, cangiato il pensiere, che teneua di dare addosso a Mormirolo, per non violare il confine del Dominio Veneto, si mise loro dietro con molta furia, e ne successe vn fiero incontro con la Retroguardia, quasi tutta composta di Soldatesca Francese, e comandata dal Duca di Candale. Il quale combattuto quanto potè, venne finalmente costretto dal souerchio numero de' nemici; e dallo sbandamento de' suoi, a ricouerarsi con parte di loro a Peschiera; riducendosi gli altri a Castel nuouo, Garda, e altri Luoghi forti de' Veneziani. Insuperbiti i Tedeschi di questa Vittoria; nella quale vccisero molti, e molti fecero prigioni, e tra questi il Signore della Valletta, senza riceuere essi altro danno, che di quattrocento tra morti e feriti; trascorsero a depredare sul Veronese e nel Territorio di Legnago, come fecero nel medesimo tempo altri di loro sul Modanese, e nello Stato di Correggio. Di che

Si elegge la ritirata.

Fazione di Valleggio.

Scorrerie de' Tedeschi.

per

per la notizia delle cose, che si diranno, ci conuiene dare in questo luogo vn breuissimo ragguaglio, auendo fra tutti gli altri Prencipi d'Italia Feudatarij di Cesare prouata acerbissima la crudeltà, e la rabbia de' Soldati Imperiali Giouan Siro Prencipe di Coreggio. Poiche auendogli i Comandanti Cesarei imposto obligazione di dare alloggiamento a tremila fanti; non contenti di ciò pretesero, e vollero, che dasse loro la Rocca. La quale ottenuta gli intimarono di douere in termine di ventiquattro giorni comparire alla Corte Cesarea a discolparsi delle accuse datagli molti anni adietro, ne mai terminate, di auer fatta battere moneta falsa nel suo Stato, e di altri delitti atroci. Quindi entrate con somigliante pretesto le Soldatesche nel palagio proprio del Prencipe, il ridussero con la insolenza, e rapacità loro nelle vltime calamità, poiche depredate le argenterie, e gli abbigliamenti delle stanze, estorsero con le minaccie da esso, e dalla Moglie gran quantità di danaro: Onde la Principessa non potuto più sofferire tanta barbarie, si ridusse prima in vn Monasterio, e dopo vscì dalla Terra, come fece parimente il Prencipe, priui ambedue non solamente del Dominio, e rubati nelle facoltà; ma quello, che è più graue, e duro a sopportare agli animi grandi; oltraggiati di parole vili, e disoneste da' Soldati, e da' Capitani stessi: da' quali furono ancora dopo la sua partita guasti i giardini, abbrucciato in parte il Palazzo, sualliggiato il Conuento de' Capuccini, e commesse altre più graui ed enormi scelerità della militare insolenza soura i più deboli. Ma quì non terminarono le disgrazie di quella Casa, perche condannato in contumacia il Prencipe in ducento mila ducati, e priuato dell'amministrazione del Feudo, con facoltà a Don Maurizio suo Figlio di pagar la multa; venne quello Stato, dopo qualche tempo conceduto per lo medesimo prezzo al Re di Spagna a condizione di restituirlo a Don Maurizio quando auesse sodisfatto a quello debito; e poscia da' Ministri Spagnuoli ceduto al Duca di Modana, che impadronitosene, e insieme de' beni allodiali, rimase la Casa di Correggio dopo settecento anni di continuata successione in quel Prencipato senza stato, senza beni, e senza alimenti. Sopra che nate diuerse controuersie tra il medesimo Duca di Modana e gli Spagnuoli, han dato materia ancora a diuersi disordini, de' quali toccheremo a suo tempo le conseguenze.

Accuse date al Prencipe di Correggio.

Ruina della Casa di Correggio.

Si consumauano in tanto tra i disagi della peste, e della fame, e della disperazione del soccorso i Mantouani: Onde i Capitani Tedeschi auuisati di ora in ora da' Refuggiti di questi successi, e sapendo, che per la mortalità de' soldati, le guardie si facessero in molti luoghi con neglienza grandissima; deliberarono di tentare la sorpresa della Città per la parte di San Georgio; doue erano informati essere la Piazza più mal custodita, che in altri luoghi. Fatte però venire sei barche da Cremona, e postiui dentro ottanta Soldati, le calarono nel Lago; determinando la notte del diciasettesimo di Luglio per questa esecuzione; douendo nel medesimo tempo dare l'assalto ad altre parti della Città per diuertire i nemici, e facilitare il tentatiuo della sorpresa. In che fu veramente notabile, e fatale la neglienza del Duca, e de' suoi Capitani, i quali vigilantissimi in tutte le altre fazioni, auendo sostenute tante batterie, e ributtati tanti insulti de' nemici, vsarono in fine tanta trascuraggine di lasciarsi sorprendere da pochi, e miserabili fantaccini; e tanto più che risaputo l'apparecchio delle barche, vennero ancora auuisati de' pensieri de' Nemici; benche per essere vscito da parte sospetta somigliante auuiso, non vi prestasse Carlo intiera credenza ne facesse altro prouedimento, che di auuisare il Signor di Couurè a far buona guardia, il quale anzi stimatosene offesa, che auuertito, sdegnosse-

Estremità de' Mantouani.

Negligenza notabile della Corte di Mantoua.

1630

guossene, e se ne rise; Ma venuta l'hora determinata assaltarono gl'Imperiali da due parti la Città, e più vigorosamente che altroue alla porta della Predella, custodita dall'Orsino, e dalle genti Veneziane: e nel medesimo tempo, che era due hore auanti giorno, partitesi le barche da Poggio Reale sotto la cõdotta del Colloredo, e nauigando lungo il ponte di S. Georgio per non essere discoperte, arriuarono senza essere ne vedute, ne sentite appresso il Baloardo del Giardino; doue con la intelligenza, che teneuano col Marchese Gio: Francesco Gonzaga sinontati in terra i Soldati, e vccise le sentinelle; alle quali diedero ad intendere di essere il soccorso aspettato; e con esse dieci altri Soldati infermi, che dormiuano in vn vicino corpo di guardia, ruppero col petardo la porta di San Georgio, e il Portello, che per fare capo ad vna volta coperta, che scorreua fino alla porta del cortile del Duca, si chiamaua della volta oscura: ed entrarono felicemente nella Città.

La Città è sorpresa.

Sentirono pochi lo strepito, perche se bene al rumore de' petardi fosse dato all'armi co'tocchi della campagna; tuttauolta da molti non fu osseruato; perche essendo vicina l'Alba, si credettero tra i fantasmi del sonno, che fossero i tocchi dell'Auemaria. Vi corse nondimeno il Marchese di Pomà con vna truppa di fanti, e se non fosse stato decreto del Cielo, che Mantoua diuentasse lo scherno, e lo strapazzo de' barbari; auerebbe potuto conseruarla col suo valore. Ma non trouatosi colui, che custodiua la porta del Cortile Ducale, fuggito al primo strepito nel campanile di S. Barbara, non potuto aprirla, non potè ne meno saluare la Città dall'imminente ruina. Poiche mentre doueua fermarsi almeno nel medesimo posto per impedire, che i nemici non passassero dal Cortile nella Piazza, abbandonollo per entrare nell'Orto vicino, e rotta la muraglia assalire i nemici per fianco, e ributtarli. Non era anche nell'errore cattiuo il pensiero del Marchese, ma non riuscitogli, perche essendo il muro grossissimo, mentre si grida aiuto, e si chiamano Maestri, e ferramenti per romperlo; passò il tempo, e intanto gl'Imperiali atterrarono la porta del Palazzo senza contrasto. Peruenne lo strepito insieme con l'auuiso della Città sorpresa alla camera del Duca, il quale sfegliato dalle grida de' Camerieri, montato subitamente a cauallo fuggissi col Prencipe suo Figlio all'Ancona, e di là nella Fortezza di Porto. Ma la Prencipessa Maria; o che non fosse a tempo, o che stimasse di essere per la sua gran qualità rispettata dalla licenza militare, fermossi in Palazzo, doue tratta con poco rispetto, per auere con souerchia generosità rimprouerati della loro insolenza i Capitani, venne condotta in vn Monasterio di Monache, e serrataui cõ guardie di moschettieri, essendo già entrata la Caualleria Tedesca, e tutto l'esercito per la porta della Predella, per auere il Duca, vedendo le cose disperate, comandato a i suoi di cessare dal combattimento.

Valore del Marchese di Pomà.

Il Duca fugge col Prencipe a Porto.

Lo spauento, la confusione, la fuga, la desolazione, l'imbrogliamento, il pianto, il cordoglio, e le strida, degli huomini, e delle Donne sourapresi dalla soldatesca nemica nelle case, e per le strade nella casualità de' loro portamenti; la rapacità, la crudeltà; la insolenza, e la barbarie de' Vincitori; che mandarono a sacco, e sangue la sfortunata Città, lascieremo volentieri all'altrui racconto, anzi che vogliano contaminare gli animi de i Leggenti con sì dolorose rimembranze, e funeste. Il primo luogo però, che andasse a ruba, e a sacco fù il Palagio Ducale, doue l'Aldringher impadrenitosi per se medesimo del tesoro, e delle cose più preziose, concesse il rimanente in preda a i Soldati. E fu veramente cosa deplorabile il vedere consumate, e sparse in vn baleno tutte le delizie, le pompe, i fasti, le ricchezze, e le glorie della inclita Casa Gonzaga, raccolte per lo spazio di quasi trecento anni da quei Prencipi, e

Palagio Ducale saccheggiato.

Signo-

Signori, che soura tutti gli altri d'Italia aueuano auuto, o comodità, o studio particolare di radunare somiglianti vaghezze, e gioie, con tanta abbondanza, e preziosità, che prouocauano l'Inuidia de i maggiori Monarchi dell'Vniuerso.

Ma non meno della barbarie, e della rapacità degli huomini, segnalossi l'auidità, e l'insolenza delle Donne Tedesche, le quali entrate la mattina medesima anch'esse nella Città, giunte, che furono su la piazza, spogliatesi con orrendo spettacolo ignude, e lasciati in terra i loro sordidi vestimenti corsero nelle case vicine; doue riuestitesi, maltrattarono diuerse Donne, che per difesa delle proprie sostanze si azzuffarono con esse a pugna, e bastonate. Tra tanti eccessi però, co' quali incrudelirono nella vita degli huomini, facendogli morire tra tormenti fierissimi; perche riuelassero loro i danari, e le robbe nascoste: non fù vsata violenza notabile contro le Donne; perche i Tedeschi, che erano la maggior parte di quell'esercito riscaldati più dall'auarizia, che dalla libidine, attesero con diligenza maggiore a suiscerare gli scrigni, che a praticar le Donne: ma nel rimanente non vi fù miseria imaginabile, che non venisse per tre giorni continui praticata in quella sventurata Città da' Vincitori. In fin de' quali comandò l'Aldringher già stanco, se non sazio di tante prede, e scelerità che si desistesse dal sacco, e che i Cittadini tornassero a' loro esercizij: così auendo impetrato per mezo d'alcuni Religiosi il Duca di Niuers: che poco dopo afflito da tante calamità, e disperato di soccorso, rese la Fortezza di Porto a condizione però di essere condotto a saluamento nello Stato Ecclesiastico, doue trasferissi insieme col Figlio, e la Principessa sua Consorte regiamente trattato dal Cardinal Sachetti legato allora di Ferrara, e liberalmente soccorso e di danaro, e di mobili dalla Republica di Venezia.

Disonestà delle Donne Tedesche.

Duca di Niuers si ritirà sul Ferrarese.

Fu veramente, e sarà sempre cosa memorabile e degna di grande riflesso l'auer veduto vna Città stimata per la fortezza del suo sito inespugnabile, e per tale dalla esperiēza di tanti secoli comprobata, caduta in men d'vn'anno in mano degli Oppugnatori. La cui perdita come da' Prencipi Italiani, che nulla, o poco si erano curati di sostenerla, venne malissimo sentita per la moltiplicità delle nazioni straniere, che metteuano il piede in Italia: così dagli Spagnuoli, che l'aueuano con tāto studio, e cō tanti dispēdij procurata, e fomentata, cominciò per la concorrenza dell'auttorità, e della preminenza delle Armi Cesaree a diuētare odiosa. Intanto peruenuta questa fama sinistra, e sotto Casale, e in Piemonte, afflisse egualmente benche a diuerso fine, e'l Duca di Sauoia, e lo Spinola. Questo non tanto per l'interesse del suo Re, a cui non tornaua cōto, che l'Imperio Germanico crescesse tanto di potenza in Italia, quanto per la priuata emulazion del Collalto, la cui for una stata sēpre superiore alla sua in tutte queste occorrenze, rimiraua cō occhio torbido, ne poteua sofferire, che vn'impresa assai più difficile di quella di Casale, gli fosse così felicemente riuscita. E quello; perche giudicando, che tutta la furia delle genti straniere si riuolterebbe nel Piemonte, preuedeua ancora soura se medesimo, e la sua Casa quelle calamità delle quali era stato vno de i principali architetti, perche piouessero in casa altrui. Vdite adunque così in austa nouella, rimase il Duca immobile, e instupidito; e quindi postosi a letto in tre soli giorni d'infirmità terminò in Sauigliano nella età di sessanta noue anni, il funesto periodo della trauagliosa sua vita. Se egli auesse Carlo Emmanuele Duca di Sauoia osseruato il ricordo lasciatogli alla sua morte da Filiberto suo Padre, che gli incaricò di conseruare, e procurar la pace fra le Corone, non sarebbe certamente morto più di affanno, che d'infirmità, e spogliato di quasi tutti i suoi Stati. Ma con l'opportu-

Caduta di Mantoua come sentita dagl'Italiani, e dagli Spagnuoli.

Morte del Duca di Sauoia.

1630

nità di essere oggi Spagnuolo, e dimane Francese, credutosi di fabricarsi la fortuna di arbitro fra le Corone; e di trarne grandissimi auuantaggi: abbattutosi finalmente in due Ministri di Re grandi, che si misero in testa di atterrar le sue machine, e di abbattere le sue pretensioni: oppreso il suo generoso cuore da così strana mutazione di fortuna di vedersi dà vna parte con la perdita di Susa, di Pinarolo, e di altre Piazze inceppato da i Francesi; e dall'altra necessitato a fomentare la propria schiauitudine con permettere l'acquisto di Casale a gli Spagnuoli; morì accorato. Fu però vniuersalmente sentita questa perdita, essendo stato quel Prencipe vmanissimo senza affettazione, generoso senza misura, di spirito veramente Regio, protettore delle virtù, e delle belle arti, e il maggior Guerriero, che comparisse nel Teatro de' Prencipi, e de i Capitani del suo secolo; il numero, e l'amor de' figliuoli scusando appresso molti le mire, che egli aueua di accrescere a qualunque partito, che gli venisse offerto dalla fortuna i proprij Stati; che perciò con esito tanto diuerso dalle sue speranze; lasciò per diuina disposizione cotanto da quello, che gli aueua riceuuti dal Padre, diminuiti.

Sue qualità.

Nel rimanente la caduta di Mantoua, ancorche per la importanza dell'auuenimento, e per la depressione del Duca di Niuers riuscisse di grauissimo disgusto i Francesi, e a tutti quei Prencipi; che, o inuidiauano, o temeuano la potenza di Casa di Austria; e fosse creduto vniuersalmente, che douesse partorire turbolenze, e mali maggiori in Europa; fu nondimeno da quelli, che più addentro penetrauano i pensieri, e gl'interessi de' Prencipi stimata congiontura opportunissima per aggiustare le controuersie correnti, essendo cosa certissima, che mentre si fossero conseruati Mantoua, e Casale in potestà de i Francesi, che ne essi, ne altri Prencipi interessati in questa causa, aurebbono giammai permesso al Duca di Niuers di vmiliarsi a Cesare; onde non aurebbe altresì potuto giammai ottenere le inuestiture di quelli Stati. Quinci caduta Mantoua; e angustiato Casale si stimaua, che i Francesi douessero finalmente ammollire la propria durezza, e compiacendo l'Imperadore metter fine a i trauagli d'Italia. Ne tardò molto a verificarsi questo giudicio, perche ridotto il Duca a stato quasi miserabile; ne potendo i Francesi spuntare al soccorso di Casale; e trouandosi la Francia per li disgusti che a causa della Priuanza di Rischeglià incominciauano a pullulare fra la Regina Madre, e il Duca di Orleans, e lo stesso Re con qualche emozione: finalmente Lodouico esortato viuamente dal Mazzarino prese risoluzione di attendere a i negoziati di pace, inuiando Monsù di Lione suo Ambasciatore alla Dieta di Ratisbona, doue si trouarono ancora quelli di Sauoia, e di Niuers, a questo medesimo effetto di trouar qualche fine a così pericolose discordie.

Re di Francia inchina alla pace d'Italia.

A Carlo Emmanuele Duca di Sauoia successe Vittorio Amedeo suo Figlio, il quale, benche fosse stimato meno del Padre auido di guerra, e più temperato ne' suoi affetti; non per tanto si mantenne allora costante nella vnione con gli Spagnuoli, da i quali riceuuto danari, e genti, trasferissi all'Essercito accampato su le riue del Po per opporsi a i Francesi; i quali dopo la occupazione di Saluzzo aueuano fermato il Campo appresso Carignano a fine di tentare per quella strada il soccorso di Casale. Il nuouo Duca penetrati da Sauigliano i loro fini, vscì da quella Terra, e scorrendo con l'Esercito su la riua di quà dal fiume inuiò la Caualleria Spagnuola alla difesa del ponte, che rotto nel mezo, e ricongiunto con vn ponte leuatoio restaua a disposizione del Duca, per aprire a' suoi, e chiudere a i nemici il passo a suo talento. Doueuano spiccarsi da Auigliana tre in quattro mila Tedeschi sotto il Conte di Verrua per giugnere in

Vittorio Amedeo nuouo Duca di Sauoia.

quella

quella parte, e perche il Duca con questo rinforzo non hauerebbe ricusato di cimentarsi co i nemici, deliberossi di varcare il Po. Inuiò per tanto cinquecento fanti; e vn pezzo di artiglieria sotto il Mastro di Campo Don Luigi Ponze Spagnuolo alla ricuperazione di Carignano; dietro i quali fece passare quattrocento caualli; perche, e assistessero al Ponze, e spalleggiassero i Tedeschi, che doueuano calare da Auigliana. Andò il Ponze all'impresa destinata, e il Gambacorta sentito, che si auuicinasse da Pancaleri il soccorso de' Francesi, auanzatosi a scaramucciare con la Vanguardia condotta dal Marchese di Effiat: trouossi in breue costretto alla ritirata, e correua rischio di perdersi: se il Duca auuisato da lui medesimo sul principio della scaramuccia, o di auanzarsi con tutto l'Esercito, o di ritirare il cannone, e le genti a saluamento: appigliatosi a questo secondo partito, non auesse spinto Don Martino di Aragona con quattrocento moschettieri a disimpegnarlo. Morì in questo conflitto quasi egual numero di Combattenti dall'vna parte, e dall'altra. Il Duca della Tramoglia vi restò grauemente ferito di moschetta in vn ginocchio, e con esso vn Capitano di Caualli. Alloggiarono i Francesi in Carignano, e il Duca nella contraria sponda, osseruando gli vni gli andamenti de gli altri, e aspettando nuoua occasione di nuoue fazioni; che in breue appresentossi a' Francesi molto singolare. Impaziente il Duca di essere costretto a starsi di quà dal Po, desiderò d'inoltrarsi con nuoue fortificazioni su l'altra ripa: e benche trouasse nella consulta ragioni molto potenti per ritirarlo da questo pericoloso pensiero; non per tanto preualendo l'opinione di fortificarsi, fu determinato di fabricare vna meza luna alla testa del ponte verso Carignano; la quale da ambedue i lati veniua fiancheggiata di trincee elauate sopra vn'Isoletta, che forma in quella parte il fiume. La custodia della meza luna fu raccomandata a gli Spagnuoli, e delle due trincee: della destra a gli Alemani, a gli Italiani della sinistra, e a tutti venne ordinato, che se prima di fortificarsi fossero stati assaliti da' nemici, incontanente si ritirassero senza combattere: ma fortificati sostenessero il posto, e si difendessero. Trauaglioss due giorni nell'opera senza disturbo, ridendosi da principio i Francesi di somiglianti lauori; ma poi considerate meglio le conseguenze, che portaua seco questa fortificazione, quando fosse stata intieramente perfezionata, raccolte le proprie forze si determinarono d'impedirla. Scagliatisi adunque mille ducento Francesi scelti da tutto il Campo sopra gli Alemani, gli misero subitamente in tanta confusione, che quasi senza combattere si diedero a manifesta fuga. Onde la meza luna, che non aueua ancora per la sua imperfezione chiuse le vscite, rimase con la perdita di molta gente dopo vna braua resistenza occupata da i Francesi, correndo in fine la medesima fortuna ancora la trincea degl'Italiani; ne potè il Duca inuiare a i suoi gente di soccorso, benche procurasse di farlo; che anzi venne ad accrescere la confusione, e il danno di quella sconfitta; mentre incontrandosi nell'angustia del ponte i fuggitiui, e i soccorritori, molti di loro cadettero nel fiume, e vi si annegarono, restandoui tra vccisi, e sommersi da cinquecento Soldati: e tra questi Don Alonso Suasso Luogotenente del Mastro di Campo Generale, e alcuni Capitani di fanteria; Don Martino di Aragona dopo molte proue di valore rimase anch'egli ferito, e prigione, e il Mastro di Campo Nicolò Doria, grauemente esso ancora ferito, tra pochi giorni morissi. De' Francesi mancarono da ducento; e nondimeno apparue quasi vn'egual contrasegno di timore nella disagguaglianza della perdite; auendo l'vno e l'altro esercito tagliato il ponte dalla sua parte. I Francesi, perche sentendosi deboli, e auendo inteso, che si approssimasse con ottomila fanti, e mille e

Tenta la ricuperazione di Carignano.

E di passare il Po.

Fazione di Carignano.

1630

le e cinquecento caualli il Collalto ſbrigato dall' impaccio di Mantoua; dubitarono di qualche nuouo aſſalto, e meglio ordinato; e il Duca, perche temè, che al colore della Vittoria paſſaſſero i Franceſi il ponte, e portaſſero in quella confuſione l'vltima ruina al ſuo Campo, e alla ſua fortuna. Vnitoſſi adunque il Collalto all'Eſercito del Duca: anche il Memoranſi, e il Mareſciallo della Forza rinfreſcare le genti loro a Carignano, inteſo, che il Mareſciallo di Sciomhergo calaſſe con quatromila fanti, e cinquecento caualli per Valle di Suſa in Piemonte, s'incaminarono a quella parte. E il Duca rinforzato di dumila fanti Torino fermoſſi alla difeſa del Ponte di pietra fabricato ſul Po vicino a Moncaleri. Quiui inteſo, che lo ſciombergo occupata Auigliana, batteſſe il caſtello: voleua portarui ſoccorſo, ma per l'auttorità del Collalto ſe ne ritenne. Pareua al Collalto, che nel portare così fatto ſoccorſo, correndoſi riſchio di vna battaglia, non ſi poteſſe preſumere delle genti del Duca abbattute dalle paſſate ſconfitte, che qualche nouella disfatta, da che dipender do la ruina totale del loro partito, conſigliò l'aſtenerſi da' cimenti pericoloſi, che tirauano ſeco la ſomma di tutte le coſe. Così il Caſtello non ſoccorſo peruenne in potere de' Franceſi, i quali apertoſi con quello acquiſto la ſtrada del Canaueſe, incominciolli a dubitare, che paſſaſſero dirittamente al ſoccorſo di Caſale. Onde il Duca ſpedì il Gambacorta ad occupare con quattrocento caualli quelle ſtrade; e lo Spinola conoſciuto il medeſimo riſchio, munì la riua del Po con doppia trincea l'vna contro il fiume, e l'altra contro la Città, e la Cittadella, ſotto la quale aueua con trauaglio continuo auanzati in guiſa gli approcci, che a gli Spagnuoli era ormai riuſcito di sboccare nel foſſo. Onde benche, e per la forza dell'eſpugnazione, e per li patimenti, che già regnauano nella Piazza ſi poteſſe credere vicina alla caduta; non per tanto i progreſſi dell'aſſedio, e del ſoccorſo vennero ritardati da' negoziati d'vna Tregua, che già buona pezza incominciati, e ora maggiormente riſtretti, ne conſeguirono in breue il compimento deſiderato.

Il Collalto ſi uniſce al Duca di Sauoia.

Auigliana occupata da' Franceſi.

Trattati di Tregua.

Ma prima di chiudere queſto racconto ci conuiene riuedere la Dieta di Ratisbona. Doue non contenti gli Stati dell'Imperio di auere finalmente diſarmato Ceſare con la depoſizione da Generalato del Valleſtaim, e col diſcioglimento di quell'Eſercito, che lo rendeua formidabile all'Alemagna, e riuerito in Europa; chieſero parimente, che ſi daſſe qualche ſeſto alle coſe d'Italia. Oneſtauano queſta dimanda con la giuſtizia della cauſa del Duca di Niuers, il quale ſenza eſſere prima ſentito, diceuano, che non doueſſe eſſere cacciato dalla poſſeſſione degli Stati: e affermauano, che foſſe azione di peſſima conſeguenza l'introdurre ſotto il nome della Maeſtà Ceſarea gli Spagnuoli nel Monferrato, doue non come Vaſſalli dell'Imperio, ma auerrebono voluto comandare a proprio arbitrio. Si doleuano parimente, che aueſſe Ferdinando alle Leggi dell' Imperio, come in altre occaſioni, in queſta ancora pregiudicato in grazia de' medeſimi Spagnuoli aſſiſtendo a' loro fini più violenti, che giuſti contro vn Vaſſallo, che prontamente ſi eſibiua di riconoſcere Ceſare in quelli Stati, e ne chiedeua con ogni ſommiſſione, e riuerenza le Inueſtiture. Eſaggerauano altresì le peſſime conſeguenze, che da quel mouimento alla Germania ſteſſa ne riſultauano; mentre il Re di Francia e i Prencipi d'Italia, che non poteuano dirittamente ſoccorrere il Duca, s'ingegnauano di aiutare la cauſa commune con vna potente diuerſione ſolleuando gli animi de' Prencipi, e Popoli Tedeſchi brameſi di coſe nuoue, e fometando la moſſa del Re di Suezia, perche le forze dell' Imperio non poteſſero militare a fauore degli Spagnuoli in Italia. Crebbero queſte doglianze quei Prencipi, e Stati dopo l'arriuo alla

Iſtanze e doglianze dell' Imperio a Ceſare.

Dieta

Duca di Monsù di Lione, che passatoui in apparenza per giustificare la mossa delle Armi Francesi a protezione del Niuers; non per fomentarlo contro l'Imperio, ma per solleuarlo dalla oppressione delle Armi Spagnuole, non mancaua di sollicitare gli Elettori, e gli altri Prencipi mal sodisfatti dello stato presente per innanimarli a sostenere la causa del Niuers, da che ne succedeua l'abbassamento della grandezza Austriaca. Fauoriua altresì questa casa in quella Dieta il Sommo Pontefice desideroso, che gli Stati di Mantoua, e di Monferrato fossero conseruati alla Casa Gonzaga; perche entratiui gli stranieri non dassero l'vltimo crollo alla libertà d'Italia. Non mancauano di coadiuuare all'interesse comune i Veneziani, per nome de' quali era passato alla Dieta Sebastian Veniero: poiche essendo conueniente, non che vtile a i loro proprij, e a gl'interessi d'Italia la modificazione della grandezza Austriaca, si come aueuano dian zi fauorito con le armi il Duca, così cercauano di presente d'aiutar la sua causa co' negoziati: disposti quando non si fossero amicheuolmente terminate queste discordie, di vnirsi co' Francesi, e con altri Potentati per sostenerla. Ma soura tutto la fauoriua, e rendeua graziosa a quelli Stati la emulazione, che i Prencipi Germani, e i Ministri della Corte Cesarea nudriuano contro i Ministri del Rè di Spagna, per l'auttorità, che sotto l'ombra di Ferdinando pareua loro, che si auessero assunta di comandare nell'Imperio, nõ che nella Corte di Cesare. Si dichiarauano adunque di non voler concorrere in conto alcuno alla difesa della guerra mossa dal Rè di Suezia, se non si fossero prima trãquillate le turbolenze d'Italia: nelle quali per sostenere l'altrui violenza si pregiudicaua alle costituzioni, alla dignità, e alla salute dell'Imperio stesso. Somministraua gagliardi fomenti ancora alla conclusion della pace il Duca di Sauoia, e con esso il Collalto con dare ad intendere a Cesare, e a gli Elettori, che non potendo più il Piemonte sostenere le calamità della guerra, si vedeua il Duca costretto, o di andare in vltima perdizione, o di accordarsi co' Francesi, che già occupati quasi tutti i suoi Stati gli stauano a caualliere per consumarlo. Onde Cesare, che già si trouaua disarmato, veduta la grande auuersione de' Prencipi a questa guerra d'Italia, e lo scandalo, che prendeuano dalla esclusione del Niuers per sola compiacenza de gli Spagnuoli, e tocco da gli stimoli della conscienza, e da vna Ambasciata inuiatagli dalla Città di Mantoua, per cui venne ad intendere gli orribili eccessi, che contro quei Cittadini praticauano, e l'Aldringher, e il Marchese Gonzaga, e gli altri suoi Ministri, e Capitani, acconsentì finalmente, che si trattasse questo accomodamento. Trouauasi allora Ambasciator Catolico alla Dieta di Ratisbona Don Carlo Doria Duca di Tursi per fauorir l'elezione in Rè de' Romani del Rè di Vngheria Figlio di Cesare, a cui era stata di quei giorni sposata Maria Sorella del Re di Spagna. Ma non potendo in quella Dieta trattarsi di così fatta elezione, e per legge dell'Imperio, non essendo stata nominatamente intimata a questo fine; e perche Sassonia, e Brandemburgo disgustati di Cesare aueuano ricusato di interuenirui personalmente; veduto, che i negoziati de' Francesi, e de' Prencipi Germani preualessero a fauore del Duca di Niuers in guisa, che già si trattasse la pace con disauuantaggio grandissimo del suo Re, non potendo più regger Cesare alla piena di tanti mali, e disordini, che minacciauano lui stesso, la sua Casa, e i suoi Stati per aderire a gl'interessi di Spagna: tanto si adoperò; che finalmente ottenne, che non auendo esso Mandato per trattare a nome del Rè di Pace, gli si dasse prima parte delle condizioni, con le quali si negoziaua questa concordia. Onde per due mesi ancora si soprasedette alla conclusione delle cose già stabilite di comune consenso fra le parti.

Monsù di Lione alla Dieta di Ratisbona per la Frãcia.

Il Papa e i Veneziani fauoreuoli al Niuers.

Cesare si piega a trattato d'accomodamento.

Duca di Tursi ottiene sospensione a' trattati di pace.

1630

Stato infelicissimo de' Mantouani

Infelicissimo in questo mentr'era lo Stato de' Mantouani, i quali oppressi dall'esercito Tedesco dentro le proprie viscere, e trauagliati da ogn'altro più maligno influsso di sinistra fortuna, viueuano in continue afflizioni, e pericoli. Che se ben fosse cessato il sacco publico; duraua tuttauia il sacco particolare praticato con ogni violenza, e inumanità maggiore. Perche non solamente i Capitani insaziabili d'auidità, e di crudeltà aueuano inuentate con varij titoli d'alloggiamenti di campagna, e di Città delle grauissime imposizioni, e intollerabili, con le quali scorticauano fino al sangue quel popolo; ma orrenda, non che insoffribile riusciua l'inumanità, e la cupidigia inesplebile del Marchese Gio: Francesco Gonzaga, che portato dagl'Imperiali alla dignità di Gouernatore di quella Città, n'era diuenuto Spogliatore per arrichirsi dell'altrui sostanze, ascriuendosi alla tristizia del suo Ingegno le più crudeli imposte, che sapessero inuentare i Capitani Tedeschi a desolazione di quella sfortunata Cittadinanza. Onde ridotti all'vltima desperazione, spedirono i Mantouani (inuano adoperatosi l'Aldringher per impedirlo) il Cittadino Mainenti Ambasciadore a Cesare. Al quale (come pur'ora diceuamo) auendo rappresentate le calamità indicibili, che gli straziauano, e tanto più graui, quanto all'ingiuria straniera si aggiungeua lo strappazzo d'vn loro proprio Concittadino, ne ottennero dalla ingegnita sua clemenza benignissima risposta. In conformità di che scrisse Cesare ancora a' suoi Capitani con ordine, che fossero i Cittadini solleuati da qualunque aggrauio, che gli opprimeua col castigo de' Delinquenti. Ordini però che riuscirono di poco beneficio a gli oppressi; che se bene l'Aldringher restrignesse con rigorose pene la licenza de' soldati priuati, facendone ancora morire qualcuno; non volle però, o non seppe raffrenare i mancamenti proprij, ne rallentare il rigore delle publiche angherie; continuando, col pretesto di mantenere l'esercito mal pagato da Cesare; riscuotere le publiche imposte, e massime sopra gli Ebrei, contro i quali esercitando fierezze più che barbare, gli scacciò finalmente dalla Città spogliati affatto d'ogni sostanza per viuere, ed esposti a gli strappazzi delle soldatesche alla Campagna, che gli ridussero con nuoui strazij, e tormenti a gli vltimi confini delle miserie Vmane.

Ambasciata de Mantouani a Cesare.

Trattato di pace in Italia.

Or mentre nella Dieta di Germania per la conclusione della pace si trauagliaua, non venne la medesima pratica dal Nunzio Panzirolo in Italia trascurata, nella quale tutte le parti, benche a diuerso fine inclinauano. Il Rè di Francia, il Duca di Sauoia, e'l Collalto per le medesime raggioni, con le quali in Germania la sollecitauano, e perche questi due vltimi dall'impresa di Casale abborriuano; il Duca per lo pregiudicio, che gli veniua a portare la sua caduta, e il Collalto per la emulazion dello Spinola, e per l'auersione a i Ministri Spagnuoli; per li quali rispetti era parimente costretto lo Spinola a desiderarla, e procurarla; accioche l'interesse del Duca, e la emulazion del Collalto non gl'intorbidassero il prospero euento della sua intrapresa. Aueua adunque acconsentito al Nunzio di desistere dall'Impresa qualunque volta auessero i Francesi restituito al Duca di Sauoia le Piazze occupategli; e questo accordo auerebbe sortito l'esito desiderato, se nuouo emergente non l'auesse facilmente interrotto, e portato allo Spinola con la riuolta fino del proprio ceruello quello della sua fortuna e della sua vita.

Già vedemmo come il Duca Carlo Emanuele spedisse in Ispagna l'Abate Scaglia per lamentarsi appresso il Catolico dell'auersion dello Spinola alla sua persona, della sua poca intelligenza col Collalto, e della sua volontà troppo pieghenole alla pace co' Francesi; non sollamente a discapito della Real Dignità, ma con pregiudicio grauissimo della causa comune. A potenti ragioni aggiun-

giunse lo Scaglia proue nõ meno efficaci della poca inclinazione dello Spinola a gl'interessi del Duca e fra le altre addusse la Minuta del Proieto portato ĩ Frãcia da Mazzarino soura le condizioni di questa pace, che appariuano oltremodo pregiudiciali alla dignità, e alla sicurezza di Cesare e del Catolico, e auuantaggiose a' Francesi, e gli altri Prencipi loro Confederati. E nondimeno, diceua lo Scaglia, che lo Spinola chiudendo gli occhi a tante indignità, l'auerebbe di buona voglia accettata, se dal Duca, e dal Collalto, come troppo arrogante, e troppo perniciosa non fosse costantemente rifiutata. In somma tanto adoperossi lo Scaglia col Cõte Duca nullamente inclinato allo Spinola, e parzialissimo allora del Duca di Sauoia, come Autore della sua reconciliazione cõ quella Corona, che prese risoluzione di far limitare l'autorità dello Spinola intorno al conchiudere della pace. Onde al ritorno del Mazzarino di Francia in Italia con l'accordo approuato dal Re, non trouossi più in istato a questa cagione di acconsentirui. Quinci succeduta la morte del Duca, trattossi dal successore sospension d'armi frà se e i Capitani Cesarei, e Spagnuoli da vna parte, e i Capitani dell'Esercito Francese dall'altra, la quale seruisse tanto dentro, quanto fuori d'Italia. Proibiuasi in essa ogni sorte di ostilità, e d'innouazione di fatti d'armi, e di occupazione di Piazze, e di Posti. Si douesse consegnare allo Spinola la Città, e il Castello di Casale, con obligo di somministrare a gli Abitanti il Vitto cotidiano a giusto prezzo. Altri scriuono, che al Presidio Francese della Cittadella. Che conchiudendo a Ratisbona la pace, venisse da tutti osseruata; non conchiudendosi fino a i quindici d'Ottobre cessasse la tregua; e fosse dopo quel giorno lecito i Francesi di andare al soccorso della Cittadella, e agli altri d'impedirli. Non venendo la Cittadella per tutto Ottobre soccorsa sarebbe consegnata allo Spinola al quale per sicurezza dell'esecuzione si darebbono ostaggi. Soccorrendosi, douesse lo Spinola, la Città, e'l Castello restituire.

Oficij dell'Abate Scaglia contro lo Spinola.

Patti della Tregua trattata da i Cesarei Frãcesi, e Spagnuola.

Non ebbero ardimento i Capitani Francesi di accettare questa Tregua senza consenso del Re, non ostante le viue rimostranze, che delle estreme necessità della Piazza rappresentaua loro il Toras. Ma il Re, che altro appunto non desideraua, che di acquistar tempo per soccorrere Casale, e che sostenendolo auuantaggiaua le sue condizioni nel Trattato di Ratisbona; appena vedutala l'approuò, e spedì in Italia Monsù di Brezè con ordine al Duca di Vmena; e a' Capitani dell'Esercito di accettarla. Ma essendo in questo mentre succeduta la sorpresa di Mantoue, e auendo peggiorato di Condizione Casale: non parue allo Spinola di acconsentirui, e voleua godere dell'auuantaggio acquistato, senza più ascoltare parola alcuna di pace, o di tregua. E già pareua, che la fortuna arridesse alle sue speranze, quando giunto il termine delle sue glorie Militari con quel de' suoi giorni, caddero a terra tutti i suoi disegni: poiche aggrauato da gli anni, e dalle fatiche, e trafitto nell'animo dal minuimento della sua auttorità, cadde infermo di ceruello, e di corpo. Pure benche delirasse nella sua fantasia, si mantenne sempre costante in questo lume di ragione di non approuar la Tregua, come pregiudiciale a gli interessi Reali. Intanto partì dal Campo, e si ridusse a Castel nuouo di Scriuia sul Tortonese per curarsi della sua doppia infirmità: ma souragiunto dalla morte a' venticinque di Settembre, terminò di viuere a questa vita; ma viuerà il suo nome immortale nella memoria de' Posteri, come vno de' più eccellenti, e de' più fortunati Capitani del nostro Secolo.

Morte del Marchese Spinola.

Allo Spinola successe nel gouerno dello Stato di Milano, e nel Generalato delle Armi Regie in Italia, il Marchese di Santacroce, soggetto incapace di tanto carico, in quelle torbide contingenze di guerra, e di Stato. Si videro però

1630

in vn momento le cose della guerra andar peggiorando, e il Duca di Sauoia, che vedeua di mal'occhio, che gli Spagnuoli, per acquistar Casale non si curassero, che egli perdesse lo Stato, incominciaua già a intendersi co' Francesi. Ma perche troppo violenti erano le loro pretensioni, mentre con restituirgli tutti gli Stati occupatigli, chiedeuano vn'aperta dichiarazione a lor fauore contro gli Spagnuoli (a che non acconsentiua la modestia del Duca assai più del Padre amico delle conuenienze esteriori) si andaua prolongandosi fatto aggiustamento. Il Collalto altresì sdegnato co' Ministri di Spagna perche auessero tentato alla Corte di Cesare di farlo priuare del Generalato delle Armi d'Italia (e l'auerebbono ottenuto, se la Moglie Dama fauorita della Imperadrice non l'auesse con l'appoggio di così grande Interceditrice sostenuto) non camminaua affatto di buon piede negl'interessi di quella Corona, e aderendo al Duca faceua inferiore la causa del Santacroce; nel quale non fiorendo ne lo Spirito, ne la esperienza dello Spinola, trouossene in breue, non che mortificato, vilipeso; auendo essi ambedue senza sua saputa conchiusa, e accettata la Tregua, inuiandogliele dopo di auerla approuata, e sottoscritta, perche egli ancora l'accettasse, e la sottoscriuesse. Parue al Santacroce, e a gli altri Capitani Spagnuoli azione troppo superba questa del Duca, e del Collalto; ma la necessità di non disgustarli; perche non aprissero la strada a mali maggiori sforzollo a dissimulare, e ad acconsentire a tãto suo pregiudicio, e delle Armi Reali. Così conchiusa, e accettata la Tregua, le genti Spagnuole (restandoui le Cesaree) si ritirarono dal Monferrato sul Milanese, come altresì vi passarono (trattone dumila fanti, che entrarono in Casale) tutte le soldatesche del Campo Regio per ristorarsi da' trauagli di quella oppugnazione; non vi restando, che pochi soldati alla custodia degli allogiamenti, e delle artiglierie: Si abbocarono dopo il Duca, e il Collalto col Santacroce a Pontestura, doue mitigando l'acerbità dell'affronto fattogli con maniere dolcissime di trattamento, non che lo costrignessero a dissimularlo, gli trassero di mano ducento mila ducati, parte de' quali toccò al Duca, e parte al Collato. Dopo che sé ben freddamente, diedesi il Santacroce ad apparecchiarsi (quando fosse bisognato) per nuoua guerra. E tanto era il desiderio, che aueuano allora gli Spagnuoli della pace, che sembrauano loro souerchi anche questi pochi apparecchi. Con la medesima freddezza auerebbono camminato i Francesi, se l'ardore del Cardinale di Risceglii non auesse risuegliati gli spiriti del Re, e della Corte per considerare, che non riuscendo la pace di Ratisbona mentre duraua la tregua, sarebbe di necessità caduta la Cittadella di Casale in potere degli Spagnuoli. Il che succeduto, vana sarebbe riuscita ancora ogni speranza di pace, e tante spese, e tanti trauagli fino allora fatti, e sostenuti per sostener Casale sarebbono insieme con la riputazione delle armi Francesi andati a terra. Dalle quali ragioni mosso il Re comandò la raccolta di vn nuouo Esercito, che a numero di dodici mile Combattenti venne condotto dal Maresciallo di Marigliacco a Pinarolo.

Marchese di Santacroce gli succede.

Si conchiude la Tregua.

Nuouo esercito Frãcese in Italia.

Si andauano i quindici di Ottobre auuicinando, e nõ auendosi notizia alcuna della conclusion della pace a Ratisbona, fù trattato di prolongar la tregua; a che il Santacroce freddo per natura, e abborrente da' pensieri, e da' trauagli della guerra, e gli altri Capitani Spagnuoli per la discordia de' pareri, che regnaua nelle loro consulte, inclinauano allora oltremodo. Ma i Francesi ingrossati di forze, dubitando, che la dilazione potesse far disciogliere nuouamente l'esercito, e fatto gran caso della debolezza del Nemico, la rifiutarono. Nemen di loro il Duca e il Collalto disgustati, che fosse stata presa a male la sospensione da loro primieramente accordata, concorsero in questo rifiuto.

Onde,

Onde, perche nel cospetto del Mondo apparisse, e gli Spagnuoli conoscessero in proua quanto fosse l'azione loro stata opportuna, si dimostrauano di presente ritrosi, accioche da' successi contrarij si argomentasse l'vtilità del loro consiglio. Ma lo stato molto diuerso delle cose presenti dalle passate non approuaua questa diuersità di trattamento; perche allora i Francesi erano deboli, e la Città, e Cittadella di Casale ridotte al verde; doue al presente, e i Francesi erano oltre modo ingrossati, e la Città, e Cittadella fin'ora con gli alimenti degli Spagnuoli medesimi sostenute, non aueuano mancato di prouedersi di qualche poco di trattenimento per l'auuenire.

Vanno i Francesi al soccorso di Casale.

Ma fosse di questo quel, che si voglia, spirata la tregua, ne sentendosi nouella alcuna di pace dalla Germania; si acciuasero i Capi Francesi al soccorso della Cittadella, ma senza vettouaglie, o altro prouedimento necessario per tanto moto. Non arriuaua forse questo Esercito a quindicimila fanti, e dumila Caualli (essendo però restati addietro tre, o quattro mila fanti sotto Monsù di Tauanes a trattenere, o a dare pretesto al Duca di Sauoia, e a i Tedeschi rimasi in Piemonte dopo la Tregua di non passare ad vnirsi col Santacroce) ma per ostentare maggiormente le proprie forze, e dar terrore alle nemiche, publicauano, e faceuano diuerse dimostrazioni, e artificij, perche si credesse essere di gran lunga maggiore il numero delle genti loro, e che marchiauano verso Casale, e che si fermauano in Piemonte. Alla somma delle cose erano preposti i Marescialli della Forza, di sciombergo, e di Marigliacco; che vn giorno per vno comandauano a Vicenda all'Esercito. Chiese il Duca genti al Santacroce per opporsi a questa mossa e non le ottene, o per diffidenza, o perche trattenendosi tuttauia gli Alemani in Piemonte, volesse rittenere quelle, che gli auāzauano per propria sicurezza sotto Casale. Non mouendosi adunque ne il Duca, ne i Tedeschi, passò l'Esercito Francese sotto di Saluzzo; senza opposizione alcuna, e venne a Scannafisso, doue a i quindici di Ottobre fatta la ressegna, prese il giorno appresso la marchia con soli sei pezzi di artiglieria ben picciola. Così risoluta deliberazione di questo Esercito di voler soccorrere Casale ad ogni rischio, diede che dire a molti della intenzione del Duca, e del Collalto; parendo impossibile, che tre Marescialli di Francia si fossero auuenturati a vn viaggio di ottanta miglia per paese nemico, doue non teneuano Piazze, ne per sicurezza della strada, ne per bisogno di ritirata, e però con euidente pericolo di essere in qualche luogo disauuantaggioso costretti a combattere stanchi, e lassi con esercito fresco, e gagliardo; senza vna occulta corrispondenza con essi. E quando ancora fossero stati certi di non incontrare inciampo alcuno, non poteuano mancar loro pericoli nella fine del viaggio: perche auendo i Nemici in lor potere la Città, e il Castello di Casale, ed essendo benissimo trincierati, faceua mestiere, o di assalirli nelle trincee, con esporsi alle stragge dell'artiglieria, o di assediarueli. Partiti ambedue disperati, e precipitosi, non meno di quel, che si fosse l'andare senza vettouaglie, o altri prouedimenti al soccorso di vna Piazza affamata, nella quale, quando ancora fossero penetrati, altro non aurebbono operato, che di accrescere, non di solleuare le sue necessità. E non meno come per questa sola considerazione parue temeraria l'impresa de' Francesi, così per la medesima si viene a escludere la tacita loro intelligenza col Duca. E il non auere il Santacroce somministrate le genti, che gli richiese, al Duca, e la mala intelligenza che sapeuano regnar fra di loro, e col Collalto, si può credere, che dasse animo a' Francesi di tentare vna così temeraria intrapresa, sicuri di non essere offesi dal Duca, ne da' Tedeschi, a' quali non tornaua conto, che Casale cadesse in mano

Varie opinioni su questa mossa.

1630

mano degli Spagnuoli. E si può credere altresì, che quando la Cittadella fosse stata soccorsa non auerebbe il Duca mancato di vettouagliarla, secondo l'accordato di *Susa*: all'osseruanza del quale tanto più sarebbe stato costretto; quanto che peruenuta la Cittadella in poter de' Francesi, più ancora alle voglie di quel Re si sarebbe veduto sottoposto.

Francesi su l'Asseggiano.

Così fu detto, e discorso. Ma l'esercito Francese auualorato dalla occulta corrispondenza col Mazzarini (che con li suoi auuisi, e instruzioni gli daua sicurezza e fomento) passato da Scannafiso a Racconigi, discese di là per Sommariua, e Ceresola nel Contado di Asti, facendosi contribuire dalle Terre circonuicine le vettouaglie. Or mentre con somma celerità, e con buon ordine, e senza opposizione alcuna camminaua al destinato intento, nō istauano gli Spagnuoli oziosi sotto Casale. Poiche auuto notizia de gli andamenti del Nemico, richiamate dal Milanese le genti distribuiteui per la tregua, e preso partito di aspettarlo nelle trincee, per non perdere l'auuantaggio del sito, armarono le Colline di molti pezzi di artiglieria, prouedendo insieme ad ogni altra parte, per doue poteuano dubitare di essere attaccati. Tra somiglianti apparecchi sopraueneero le nouelle della pace di Ratisbona fra l'Imperadore e i Ministri del Re di Francia stipulata; per la quale molte cose furono accordate; che breuemente, si ridussero a questi capi. Che al Duca di Niuers, vmiliandosi a Cesare, fossero concedute le Inuestiture, e la possessione de i due Ducati, e venisse da lui riceuuto in protezione. Si cessasse in Italia dopo la notizia di questa pace da ogni ostilità. Al Duca di Sauoia si dasse Trino, e tante altre Terre del Mōferrato, che rispondessero a diciotto mila scuti di annua rendita; auendo voluto Cesare crescere, e megliorare il trattato di Susa; o perche col dispartirsene in qualche parte, mostrasse di non farne stima, come di cosa tentata contro la sua autorità, o per ricompensare il Duca de' trauagli sofferti in tutta quella guerra, nella quale si era conseruato sempre costante nella deuozione di Cesare. Al Duca di Guastalla altresì si dassero tante Terre del Mantouano, che rispondessero a mille ducati di rendita. Ma alla Duchessa di Lorena si contribuisse quello, che gli arbitri auessero fra certo spazio di tempo determinato. I Tedeschi ritenuta Mantoua con le Fortezze e la Terra di Caneto partissero d'Italia. Gli Spagnuoli la oppugnazione di Casale abbandonassero, e dal Piemonte sul Milanese si ritirassero. I Francesi oltre l'Alpi si ridussero, lasciando le Terre del Piemonte, e del Monferrato, trattone Pinarolo, Bricherasco, Susa, e Auigliana. Il Duca di Sauoia ritenuto Trino ritirerebbe le sue genti nel Piemonte. Si restituirebbe Casale con le Fortezze, e Terre del Monferrato, eccetto quelle, che fossero consegnate al Duca di Sauoia. Auerebbe il Duca di Niuers facoltà di fornir le sue Piazze di presidij da se solo dipendenti come aueuano praticato i Duchi suoi Predecessori. Queste cose eseguite farebbe l'Imperadore consegnare la Città, e Fortezza di Mantoua con la Terra di Caneto, e nello stesso tempo il Re di Frācia restituisse le quattro Piazze ritenute nel Piemonte al Duca di Sauoia, demolite però le nuoue fortificazioni lauorateui. Questo fatto Cesare abbandonerebbe tutte le Terre e i posti de' Grisoni tenuti dalle sue armi, compresaui la Vallellina, e farebbe demolire le fortificazioni, a condizione però, che non fossero occuppate da alcuno. Si darebbono al Papa ostaggi da Cesare, e dal Re di Francia per la osseruanza, ed esecuzione di queste cose. Le ragioni disputate delle Città, e Vescouati di Metz, Tul, e Verduno, e della Badia Gurcense con gli attentati de' Francesi in pregiudicio dell' Imperio si rimetterebbono ad altro Trattato, restando intanto la Fortezza di Moienuic nello stato, che si trouaua. La Republica di Venezia veniua anch'ella inchiusa in questa pace

con obligazione di licenziare la sua Soldatescha. Così il Duca di Lorena. E si concedeua Amnistia, o perdono generale da vna parte, e dall' altra, con la restituzione reciproca de' prigioni, e de' beni immobili per ogni parte.

Conobbesi per questa pace quanto i Ministri del Re di Francia auessero saputo preualersi delle necessità dell'Imperadore, e del desiderio che aueua di portare il Figlio alla Corona dell'Imperio; e quanto gli interessi altresì della Francia fossero portati dàgli Elettori desiderosi di abbattere la grandezza Austriaca, e di moderare l'auttorità di Cesare sopra di loro, confidati nelle intelligenze, che insieme con altri Prencipi Germani teneuano con quella Corona e soura i soccorsi, che ne sperauano nelle presenti occorrenze. Rimasero però di questa Pace malissimo contenti la Corte, e i Ministri del Re di Spagna, parendo loro, che Cesare senza punto curare gli affari, e gl'interessi comuni, e la riputazione delle armi con tanto dispendio, e scandalo adoperate contro il Duca di Niuers, e suoi Aderenti per istabilire la propria sicurezza, si fosse abbandonato alle sodisfazioni, e alle voglie de gli Emoli comuni, concedendo loro più di quello, che auessero eglino stessi saputo chiedere; o desiderare. E non potendo sofferire, che non si fosse pur conseguito con tutte le forze di tanti Regni, con tutte le armi, e con tutta l'auttorità Imperiale, e Regia la demolizione della Cittadella di Casale; si doleuano, che tanti danari sparsi, tanti sforzi d'armi, e di genti, non solamente non auessero prodoto il frutto bramato; ma auessero irreconciliabilmente alienato vn Prencipe Italiano confinante con due Stati a quel di Milano; non acquistato il Duca di Sauoia; ingelositi, e disgustati tutti gli altri Prencipi d'Italia, scandalezzato il Mondo, e quello, che era loro più graue e molesto da sofferire stabilita maggiormente in Italia, e in Germania l'auttorità della Corona di Francia, la quale per escludere solamente d'Italia si erano con tanta comozione, e così Vniuersale affaticati. Incerti però i Ministri d'Italia se douessero accettare questa pace, e massime sapendo, che il Doria Ambasciadore Spagnuolo a quella Dieta non l'auesse ne approuata, ne sottoscritta; l'inuiarono incontanente in Ispagna, continuando l'appugnazion di Casale, e la esclusione del soccorso Francese. Staua allora il Collalto indisposto a Vercelli, e auendo senza participare il negozio al Santacroce publicata questa Capitolazione, il Mazzarino Agente del Pontefice, andò incontanente con essa all'Esercito Francese, perche stante così fatto accordo fermasse la marchia incominciata verso Casale. Incontrollo su l'Asteggiano: e fatta la sua proposta, ne ritrasse da' Capi risposte ambigue, e sospese, allegando essi, che l'ordine di soccorrere la Piazza era stato loro immediatamente dato dal Re; doue gli accordi di Ratisbona non appariuano, che da i Regij Ministri stipulati. La verità era, che essendo incerti, se gli Spagnuoli douessero con tanto loro disauantaggio accettarla, non vi essendo dal canto loro obligazione alcuna, e vedendo vn così lungo spazio di tempo prefisso a quello, che riguardaua il Duca di Niuers, che era il punto principale della guerra presente, con molta ragione dubitauano, che ogni poco, che auessero soprasseduto si sarebbe l'esercito loro molto prima disciolto, che fossero giunti i termini della esecuzione. Onde era pericolo, che gli Spagnuoli liberati dal timore delle armi loro, e conosciuto il proprio vantaggio auessero proseguito nella oppugnazione della Cittadella, la quale vna volta da loro occupata; nessuna speranza, e nessun ripiego più rimaneua per la esecuzion della pace. Risoluettero adunque di auanzarsi senza minimo perdimento di tempo al suo soccorso con oppinione, che quando ancora non riuscisse di liberarla, non sarebbe almeno mancato loro il beneficio di qualche auuantaggiata composizione.

Elettori dell'Imperio interessati con Francia.

Ministri Spagnuoli non accettano la pace.

1630

zione, per la quale lo stato delle cose con riputazion maggiore a maggior sicurezza si riducesse. Oltre a che il piccolo concetto, in cui teneuano l'esercito Spagnuolo, e la sicurtà, che ne il Duca, ne il Collalto auerebbono più congiunte con esso le armi loro, accendeua; e cresceua l'animo a' Capi, e gli rendeua più pronti, e più feruidi all'opera. Il Mazzarino intanto scrisse al Duca di Sauoia, che rispetto alla pace di Ratisbona non sarebbe più oltre proceduto. E il Duca fatto vedere questo auuiso al Galasso Capo degli Alemani, perche non auessero occasion di partire assegnò loro incontanente ottimi alloggiamenti. E benche ciò paresse a propria difesa contro le nouità che auesse potuto agitare Monsù di Tauanes: tuttauia crescendo continuamente i sospetti della intelligenza co' Francesi, da' quali poteua, e speraua di ottenere la restituzion de' suoi Stati; non parue questo oficio tutto sincero. E il Mazzarino ancora venne tocco da quest'acqua; perche se bene come Ministro del Pontefice si trattasse da comune Amico, e Mediatore, non per tanto appariua, che secondo la mente del medesimo Pontefice più alla conseruazione, che alla espugnazion di Casale inclinasse. Ma benche gli Spagnuoli sospettassero non poco dell'vno, e dell'altro; tuttauolta il vedere, che tutte le cose cooperassero alla ruina della loro intrapresa cospirando contro di loro amici, nemici, e mediatori, gli costrinse a chiudere gli occhi per non sottopporsi a inconuenienti maggiori con mostrar di conoscere i proprij mali. Al primo auuiso però, che ebbe il Santacroce, che l'Esercito Francese campeggiasse l'Asteggiano; spedì il Gambacorta con mile caualli, e ordine alla Caualleria Alemana alloggiata in Acqui di giuntarsi con esso, e con tremila fanti del Duca di Sauoia, se non per opporsegli, per incommodarlo almeno trauagliandolo ne' fianchi, e alla coda, e togliendogli tutte le comodità del paese; e delle vettouaglie. Ma non comparendo la Caualleria Alemana passata ad vnirsi al Corpo dell'Esercito nel Piemonte, e non auendo le genti del Duca oltrepassato San Damiano, riuscì vana la spedizione del Gambacorta, se non in quanto scoperto, che i nemici si auanzassero tuttauia, ne spedì sollecitamente l'auuiso al Campo. Doue nacque improuiso vna grande confusione, non sapendo gli Spagnuoli vedere altro mezo alla propria salute, che di pregare il Collalto ad vnirsi con essi contro i Francesi. Ma torcendosi il Collalto, e affermando, che per la publicazion della pace gli fosse proibito il passare ad atto alcuno di ostilità gemeuano già sotto il peso della sinistra fortuna; quando soprauenne loro la prouigione, che gli solleuò repentinamente da così atroce, e pericoloso accidente. Non auendo potuto il Duca di Tursi impedire, che non si conchiusse la pace a Ratisbona con tanto discapito della Spagna, procurò almeno, e ottene lettere di Cesare al Collalto, nelle quali gli commetteua, che non potendo esso più intromettersi a nome proprio in quella impresa; quando i Capitani Francesi non auessero accettato la pace, vbbidisse allora al Santacroce, assistendogli col fauore delle sue armi. Così cangiato scena in vn momento, il Collalto, che aueua già negati sol mile fanti allo Spinola, inuiò tutto l'Esercito comandato dal Galasso a seruire il Santacroce; e le genti di Cesare che erano principali diuennero accessorie delle Spagnuole; e le Spagnuole, che si publicauano ausiliarie di Cesare, diuennero principali. Giunse il Galasso con parte di esse la sera auanti, che i Francesi comparissero; il rimanente vi peruenne la sera appresso poco prima de' Francesi: essendosi parimente ritirato al Campo il Gambacorta. Ma i Francesi vsciti dall'Asteggiano trascorsero quietamente ad Annone, e di là per Val di Grana peruenero ad Occimiano, doue trattenutisi la notte, e il giorno seguente; e inteso, che il Campo Spagnuolo stasse verso le

Artificio del Duca di Sauoia per ritenere i Tedeschi.

Confusione del Campo Spagnuolo.

Colli-

Colline molto bene fortificato di trincee, e di artiglierie; piegò verso la pianura, doue per le fortificazioni imperfette era asſai più facile il ſuperarlo. Auuicinatisi adunque da quella parte, doue erano manco aſpettati; occuparono di primo lancio Fraſſinetto col ponte di Po, onde rimaſe l'Eſercito Spagnuolo eſcluſo dall'Aleſſandrino. E non eſſendo nel Campo molto carriaggio, ne barcareccio per gittare vn altro ponte, cominciò ſubitamente a ſentiruiſi penuria di alimento. Mancauano parimente i caualli per lo trenno dell'artiglieria; onde malageuolmente ſi poteuano dalle colline, doue ſtauano diſpoſte, condurre alle trincee del piano, doue non erano, che ſei, od otto piccioli pezzi. E gli animi dalla ſoldateſca erano tuttauia ſi fattamente ingombrati dal dubbio ſe i Tedeſchi paſſarebbono al Campo, e dal timore, che non venendo precipitaſſero tutte le coſe, che ſe bene vi compariſſero, non fù così fatta comparſa baſtante a tranquillare la turbazione de' loro ſpiriti, e cuori. Vi mancauano ancora Maſtri di Campo vecchi, ne vi erano Sargenti, che metteſſero la gente in ordinanza per la battaglia: onde venne queſta funzione dal Santacroce raccomandata al Galaſſo, il quale con ordine veramente militare ſchierolla. I Franceſi veduto contro la loro opinione, i Tedeſchi nel Campo, conobbero (e ſe ne turbarono) il diſauantaggio delle proprie forze, e inquanto al numero delle genti, contandoſi nell'Eſercito Spagnuolo, oltre a venti mila fanti, e cinquemila caualli; e in quanto alla qualità del ſito, douendo aſſaltare il Nemico dentro i ripari dalle trincee, che ſe bene imperfette, erano però coſi alte, che poteuano ributare il primo ſforzo dell'empito loro. Ma più di ogni altra coſa gli ſpauentò l'ordinanza belliſſima del Campo Spagnuolo: Armaua la trincea di fronte gran numero di picche, e di moſchetti, dietro i quali ſtauano due battaglioni in ordinanza, ma però in così fatta diſtanza dalla trincea, che la Caualleria, che fiancheggiaua gli ſquadroni, e aueua le ſue vſcite aperte, poteua nello ſpazio rimaſo vuoto agiatamēte combattere, e aſſalire per fianco i Franceſi, quando ſuperati i ripari aueſſero il Campo aſſalito. E non ſuperandoli, poteua per le ſue aperture comodamente vſcire, e inueſtire parimente di fianco il nemico occupato nell'aſſalto della trincea, ò ſcorrere intorno, ſecondo che l'occaſion richiedeſſe, o il biſogno ricercaſſe. Pareua per tanto, ed era in effetto impoſſibile lo ſpuntare più oltre a i Franceſi, i quali nella ſteſſa maniera di fronte doppia ſi andauano auanzando; diuiſi in tre corpi di battaglia guidati ciaſcuno dal ſuo Mareſcialle; con la Caualleria ne' fianchi, e preceduti da alcune Compagnie de' loro fanti perduti. E nondimeno la diffidenza la irreſoluzione, e il pericolo di più graui accidenti, che ſi riuolgeuano per la mente al Santacroce, teneuano le coſe pari, e bilanciate; percioche da queſta parte ſi deſideraua più toſto l'accordo, che la battaglia, e dall'altra, tutto che foſſe maggiore la neceſſità di conſeguirlo, ſe ne moſtraua però minore il deſiderio, e la volontà; e il vederne il nemico tanto auido, la rendeua più altiera parimente, ritroſa. Andò il Mazzarino più volte dall'vn Campo all'altro, ma indarno: ſtando i Franceſi continuamente indurati di voler combattere, e di ſoccorrere la Piazza Finalmente eſſendoſi approſſimata alle trincee nemiche la loro Caualleria del corno ſiniſtro venne inueſtita da alquanti Caualli di Ottauio Piccolomini, che vſcito dalle trincee ſi era fatto innanzi per riconoſcerla, anzi che per combatterla. Formarono allora tutti concetto, che ſi appicaſſe la battaglia, e maſſime, che nel punto ſteſſo ſpicattiſi alquanti caualli dall'Eſercito Franceſe, ſi venne fra di loro allo ſparo de gli ſchioppi. Quando ecco vſcire dal Campo Franceſe il Mazzarino paſſatoui pur dianzi dallo Spagnuolo, e gridare; alto, alto. Al cui grido ſoſpeſe le armi ſi venne da vna parte, e dall'altra in queſto accordo. Vſciſſe il

Sue anguſtie.

Ordinanza del Campo Spagnuolo.

Si ſcaramuccia tra gli eſerciti.

1630.

se il Toras co' Francesi dalla Cittadella, in cui rimarrebbe il Duca di Vmena con mille Monferrini sotto vn Commissario Imperiale da essere nominato dal Collalto; al quale e Vmena e i Monferrini giurerebbono di tener la Piazza a nome di Cesare. Il medesimo farebbono gli Spagnuoli rispetto alla Città, al Castello, e alle Terre, che teneuano nel Monferrato. L'Essercito Francese si ritirerebbe di là dall'Alpi, e lo Spagnuolo nel Stato di Milano. E nel rimanente si osseruerebbe la Pace di Ratisbona. Accordate le capitolazioni, vscì dalla trincea il Santacroce col Duca di Lerma, Don Filippo Spinola il Duca di Nocera, il Conte Serbelloni, e altri Personaggi qualificati in numero di trẽta; Dall'Essercito Francese altresi vscirono i tre Mareschiali con numero eguale di Signori, e di Capitani, e quiui in mezzo del Campo destinato alla battaglia fu con iscambieuoli accoglienze stabilita la pace il giorno ventesimo sesto di Ottobre; e venne subitamente messa in esecuzione per quello, che si doueua allora eseguire. Esempio veramente singolare, ne forse mai più sentito; che due Esserciti di nazioni così nemiche in tanta vicinanza, anzi dopo appiccata la battaglia, non solamente si ritirassero dal combattimento: ma conuertissero in reciprochi abbracciamenti le destre armate nell'eccidio di se medesimi. E come non fu alcuno; il quale con la felicità del soccorso non lodasse l'ardire, il consiglio, e la costanza fra tanti suantaggi de' Capitani Francesi, i quali benche di forze, e di condizioni tanto inferiori, auessero nondimeno così egregiamente saputo valersi della trepidazion del Nemico, che il condussero a riceuere da essi per buon partito quello, che nessuna ragion voleua, che egli accettasse; così non fù alcuno, a cui non paresse strano, che nell'Essercito Spagnuolo si trouasse tanta debolezza di animo, e di consiglio, che nõ conosciuti, ne adoperati punto tanti auuantaggi e di forze, e de sito, e di fortuna abbandonatosi affatto alle pretensioni del Nemico gli cedesse così facilmente quel punto, nel quale tutta la fortuna della guerra presente consisteua; il quale ritenuto stabiliua il fondamento della grandezza del Re, e la sicurezza degli Stati suoi perpetuamente gli manteneua; e rimesso cagionaua irreparabilmente il discapito dell'auttorità Reale, e di quella preminenza, e sicurezza degli Stati, per mantenimento della quale si erano le armi con tanta souuersiona di tutte le cose, e con tanto scandalo di Europa impugnate, e adoperate. Ma quello; che cagionò la marauiglia maggiore, fù, che cedesse, o abbandonasse le sue pretensioni, e del Re allora, che staua in procinto di conseguirne l'esito tanto bramato.

Si accordano.

Incõtro de' Capi Francesi e Spagnuoli.

Ritiratisi adunque i due Esserciti da Casale, rimase il Duca di Vmena padrone della Città, della Cittadella, e del Castello sotto l'ombra del Commissario Cesareo: che se bene in qualche esterna apparenza comandasse a tutti, non comandando però, che quello, che piaceua al Duca, non seruiua che di Personaggio Scenico, che con grande strepito di apparenza non teneua sostanza alcuna di auttorità. Il Santacroce si ritirò Sartirana, e l'Essercito Francese diuiso in due corpi marchiò per lo Canauese, e per l'Astiggiano verso le Alpi: Ma essendo in questo mentre venute lettere di Spagna con ordini particolari al Santacroce di quel, che douesse esegnire intorno alla Cittadella, la quale si credeua già in quella Corte, che per non poter'essere soccorsa si fosse resa: dubitò che vi sarebbe stato malamente sentito il nuouo aggiustamento da lui accordato. E cessata ogni confusione de' suoi pensieri per la lontananza del pericolo già temuto presente, e conosciuta nella tranquillità dello spirito la importanza delle conseguenze, che si tiranã dietro si fatto accordo, e tanto pregiudiciale alla Regia auttorità, e alla sicurezza de' suoi interessi; incominciò a pentirsi di quel, che auea fatto, e con varie scuse facendo alto nella restituzio-

Si ritirano gli Esserciti da Casale.

Il Santacroce si pente dell'accordo.

ruzione delle Terre del Monferrato; pensaua di prolongarne la esecuzione. Di che auuedutisi il Nunzio, e il Mazzarino gli protestarono del pericolo, che si correua, che i Francesi, che non erano gran fatto lontani rientrassero nella Città, riducendo a maggior confusione di prima tutte le cose. E il successo non fu punto diuerso dalla protesta; perche i Marescialli intesa questa nouità vi inuiarono incontanente Monsù della Grange con dumila fanti. Ilquale appostato il tempo, che il Commissario Imperiale ne fosse vscito, entrò per la porta nella Cittadella, nella quale introdotto la chiuse in faccia al Commissario, che vi ritornaua. Della qual nouità (che vogliono alcuni fosse machinata da Mazzarino) rimasero i Capitani Tedeschi oltremodo confusi, e sdegnati, e oltre alle querele grandissime, che ne fecero, si mossero, e i Tedeschi dietro a i Francesi, che per lo Cananese aueuano presa la marchia, e i Duchi di Lerma, e di Nocera contro quelli, che per l'Asteggiano si erano incamminati, con intenzione di combatterli e di vendicarsi dell'affronto riceuuto. Ma auendo i primi già passato la Dora Baltea, e rotto il ponte; ed essendo gli altri già peruenuti a Villanuoua, riuscì vano così fatto mouimento. Consultatosi poscia da' Comandanti Spagnuoli soura questo nuouo accidente, furono proposti diuersi partiti, e su la certezza delle poche vettouaglie, che si ritrouauano nella Cittadella, voleuano alcuni, che si tornasse ad assediarla, lasciandoui però solamente i Tedeschi, i quali quando ancora vi fossero pericolati, anzi che a danno si poteua attribuire e beneficio dello Stato di Milano, per la gelosia, che gli dauano con sì fatta vicinanza. Preualse nondimeno l'opinione (tanto aueua occupato gli animi la sazietà della guerra) che le cose nuouamente si componessero; concorrendo nella medesima volontà anche i Francesi entrati nella Cittadella per dubbio di qualche nouello asedio: contro il quale non vedeuano di potersi mantenere, per lo difetto delle vettouaglie, che pochissimi giorni. Appuntossi adunque questo accordo, e nuouamente si ruppe, e nuouamente raccommodossi. Finalmente eseguito a buona fede si sparse la gente Tedesca ad alloggiare nel Monferrato, nella Valtellina, e sul Mantouano ricauando da' Feudatarij dell'Imperio nuoue contribuzioni, per sostenersi. Rimaneua per intiera esecuzione della pace la consegna della Terra del Monferrato al Duca di Sauoia, che veniua da eso con grande istanza sollecitata; non tanto per terminare la differenza delle sue pretensioni su quello Stato. quanto per ricuperare la Sauoia, e le Terre del Piemonte parte occupate da i Francesi, e parte impedite da i loro alloggiamenti. Ma esendo di questi giorni morto il Collalto della infirmità che l'aueua fin'allora trauagliato, e per lo disgusto, che auessero finalmente ottenuto i Ministri Spagnuoli di farlo richiamare in Germania: conuenne spedire nuouamente a Vienna per aspettare nuouo Mandato, e nuoua deputazione per così fatto aggiustamento. Conueniua ancora aspettarla di Francia, essendosi inteso, che quel Re mandase in Italia a questo fine Monsù di Seruient Segretario di Stato. Fu da Cesare subitamente conferita questa autorità al Galaso; ma non comparendo il Seruient, diede occasione a diuersi giudicij, che si fecero soura la intenzione del Re circa l'oseruanza della pace alla quale publicamente si profesaua disobligato. E la cagione che di questo allegauasi era per la lega, che durante questo trattato della pace di Ratisbona, aueua col Re di Suezia a fauore de i Prencipi Germani stabilita. Sospettauano altresì i Ministri Spagnuoli, che l'indugio del Deputato Francese procedese dal fine, che il Re potesse auere di tenere oziose le armi Tedesche, e Spagnuole in Italia. Le quali, accordata la esecuzion della pace, erano destinate al soccorso della Germania, e di Fiandra: questa minacciata dagli Olandesi, e

Rientrano i Francesi in Casale.

Si raggiustano le cose.

Morte del Collalto.

E quella

quella dal Re di Suezia assalita. Venne frattanto in grazia del Duca di Sauoia eletto per luogo della Conferenza Cherasco; Terra del Piemonte nella quale, come in luogo più sano, e più intatto dalla pestilenza il Duca insieme con la Corte si tratteneua. E benche ne facesse il Duca di Niuers grandissime doglianze, come di cosa, che poteua ridondare a suo grauissimo pregiudicio; non per tanto i fini, e i rispetti di maggiore importanza che regolauano il giudicio di questa Conferenza, non permisero, che per satisfare il Duca di Niuers si disgustasse in questa leggiera occorrenza quel di Sauoia.

Cherasco eletto per la conferenza alla esecuzion della Pace.

Congresso di Cherasco.

Comparue finalmente in Italia il Deputato di Francia; il quale trattenutosi per qualche giorno a Susa co' Marescialli Francesi si ridusse a Cherasco, doue si trouarono ancora il Nunzio Panzirolo, il Mazzarino, il Galasso, il Toras, l'Ambasciatore Spagnuolo Residente a Torino, e il Marescialllo di Scombergo. Il primo punto di questa negoziazione fù di assegnare al Duca di Sauoia quella parte, che gli si apparteneua del Monferrato, e dopo molti contrasti ridotta la sua pretensione secondo il Capitolato di Susa a quindici mila scuti di annua rendita, gli furono assegnate ottanta quattro Terre e fra queste Alba, e Trino. Ma perche chiaramente appariua, che la rendita di queste Terre oltre passasse di gran lunga quella, che si doueua assegnare al Duca, fu grauato di pagare cinquecento mila scuti al Niuers, e ristorarlo insieme del debito delle doti della Infanta Margherita, delle quali, come Erede del Duca Francesco era debitore. A conto delle quali assegnarono gli Arbitri alla Infanta tre Terre di quelle, che si consegnauano al Duca, riseruatagli però la sourahità, e la facoltà di redimerle col pagamento delle doti. E con questa assegnazione vollero, che s'intendessero affatto estinte, e sodisfatte tutte le sue pretensioni sul Monferrato. Inquanto alla esecuzione degli altri punti venne accordato, che fra due mesi sarebbe rimesso il Duca di Niuers al possesso degli Stati. Che le armi Tedesche, e le Francesi per li ventitre di Aprile douessero sgombrare d'Italia riducendosi in Germania, e in Francia senza però leuarsi dalle Terre del Mantouano, e del Piemonte a Cesare e al Christianissimo riserbate. Che fra venticinque giorni douessero venire in Italia le Inuestiture de i due Ducati a fauore del Niuers nella forma praticata co' suoi Predecessori. Ciò eseguito si demolissero i Forti, e per li ventitre di Maggio e Mantoua con le Fortezze, e Caneto fossero al medesimo Duca restituite; e i Francesi rilasciassero al Duca di Sauoia le Piazze nel Piemonte possedute. E successiuamente douessero quanto prima essere lasciate libere le Terre, le Piazze e i Posti de' Grisoni, tanto nella Rezia, quanto nella Valtellina occupati. E perche nacquero alcune difficoltà, e intorno alla maniera della restituzione per non restare vna parte dall'altra gabbata, e il Pontefice ricusaua di accettare gli ostaggi per la restituzione della Valtellina a' Grisoni, come di cosa aliena dalla Maestà Pontificia, e dalla conuenienza della Religione, ne volendo i Francesi rimanere senza cautela in questa parte, venne accordato fra i Ministri Francesi e il Duca di Sauoia; che mentre i Francesi restituissero al Duca le Piazze del Piemonte metterebbe esso in Susa e Auigliana presidio di Suizzeri confederati col Re, e di Valesani da eleggersi dal medesimo Duca, i quali giurerebbono di restituirle al Duca dopo la esecuzione del Trattato di Cherasco, e in caso d'inosseruanza di restituirle a' Francesi. E benche questa conuenzione paresse contraria alla intenzione dell'Imperadore, e de i due Re; che voleuano, che tutte le armi straniere sgombrassero d'Italia a vn tempo stesso; senza che vi restasse attacco, o per vna parte, o per l'altra: non per tanto venne agevolmente dissimulata, e interpretata da' Ministri delle Corone, che aueuano

Nuouo accordo tra Francia, e Sauoia.

uano chiusi gli occhi a cose più rileuanti. Ne vi fù alcuno, a cui non paresse assai strano, che i Francesi auessero potuto acconsentire a tanto dismembramento del Monferrato a pregiudicio del Duca di Niuers loro Cliente; e per aggrandimento di quel di Savoia nemico acerrimo della Francia, dal quale in tutta questa guerra aueuano riceuuto tanti ostacoli, e danni a rischio di perdere più volte la riputazione delle Armi sotto Casale. Ma venne poi questa marauiglia disgombrata allora che si scopriuano gli occulti maneggi del Duca di Sauoia per mezzo di Mazzarini con la Francia per ottenere in cambio di Pinarolo e d'altre Piazze di Piemõte buona parte del Monferrato in vece di Gineura da se pretesa, e che si volle preseruata dalla Francia. E così in questo contrato occulto e doloso si sodisfece a Francia e Sauoia con le solle spoglie del Duca di Mantoua, a cui non si è mai dato, ne si darà mai sodisfazione alcuna di tanti pregiudicij: tutto che la Francia prendesse sopra di se il sodisfare li cinquecento milla scudi douutigli da Sauoia.

Duca di Feria Gouernator di Milano.

Era di questi tempi per la infelice riuscita del Santacroce ritornato al gouerno di Milano il Duca di Feria, alquale benche promesse oltremodo somigliante parzialità, come che potesse alienare il Duca di Sauoia dagli Spagnuoli per riunirlo a' Francesi, tuttauolta dissimulato questo pũto si dolse acerbamẽte dell'accordo di riceuere gli Suizzeri in Susa, e in Auigliana, facendone richiami a Cesare, e incolpando il Galasso; perche seguitando nella strada del Collalto, e obligato da' presenti del Duca, più nelle sue parti, che in quelle del Re Catolico auesse inclinato. E quasi che le cose fossero più che mai intorbidate, ritenne tuttauia nello Stato le genti destinate per Germania, e Fiandra, non ostante, che a questi giorni l'Armi di Cesare abbattute dalle Suedesi chiamassero pronto soccorso. Questa nouità del Feria mise in grande apprensione l'Italia, ch'egli di concerto della Corte Catolica mal sodisfatta della pace di Ratisbona aspirasse a nuoui tumulti per ristorare la riputazione delle Armi Regie si grauemente lesa dalla timida condotta del suo Predecessore. Ma quello, che turbò maggiormente gli animi de' Prencipi, e de' Popoli di questa Prouincia, fù il decreto di Cesare publicato dopo la pace di Ratisbona, per lo quale si conferiua al Re di Spagna l'auttorità dell'Imperio contro i sudditi Ribelli, e contumaci. Decreto formidabile, che obliga i Prencipi, e i Ministri dell'Imperio di obbedire a chi tiene simile commissione nella medesima guisa, che obbedirebbono a Cesare stesso. Diedero motiuo a questo decreto le nouità succedute sotto Casale, e gli andamenti de i Francesi nella esecuzion della Pace. Perche auuedutosi l'Imperadore, che il Re di Francia nel medesimo tempo, che trattaua, e conchiudeua seco la pace, conchiudeua, e stipulaua lega col Re di Suezia, e gli somministraua danari per trauagliare la Germania, e veduto impossibile di prouedere in vn medesimo tempo alle cose d'Italia, e di Alemagna, stimò ben fatto di appoggiare quelle d'Italia al Re di Spagna, che vi tiene tanto interesse. Onde sostituendo il Re al Galasso il Duca di Feria, a lui ancora, e l'Aldringher auerebbe consegnato Mantoua, e i Prencipi Italiani Vassalli dell'Imperio auerebbono contribuito l'armi, e i soccorsi come auerebbono fatto a Cesare stesso. Per somigliante decreto adunque insospettiti i Veneziani, i Francesi, e gli altri Prencipi studiosi de gli affari d'Italia, e dubitando dell'vltima ruina delle cose se Mantoua fosse caduta nelle mani degli Spagnuoli, procurarono con ogni sollecitudine l'esecuzion della pace, riformando a satisfazione dell'Imperadore il Trattato di Gherasco in quanto al presidio de gli Suizzeri da mettersi in Auigliana e Susa; contentandosi i Francesi di ritener Bricherasco,

Decreto di Cesare a fauore del Catolico.

ma che douessero costituirsi ostaggi in Mantoua, e a Torino il Galasso; e il Toras, l'vno per la restituzione di Bricherasco, l'altro per quella de' Posti de' Grisoni occupati da Cesare nella Rezia. Venne ancora limitato in questo vltimo accordo al Duca di Feria il numero delle genti, che doueua tener di presidio, e per custodia dello Stato di Milano; ed ebbe finalmente questo Trattato la sua debita esecuzione, essendo state concedute al Duca di Niuers le Inuestiture, e restituite la Città, e le Fortezze di Mantoua libere dalle genti Alemane. Furono parimente rimesse al Duca di Sauoia le Piazze della Sauoia, e del Piemonte tenute da' Francesi, e liberati gli ostaggi pareua, che già il Cielo d'Italia douesse nella sua prima serenità di pace ritornare, e conseruarsi. Ma nuoui turbini stauano già apparecchiati per conturbarla, e sconuolgerla con più strane, e più fiere vicende, e riuoluzioni di Stato, e di fortuna.

Altro accordo per la pace.

In tanto eseguita la Pace di Ratisbona, e ridotte alla prestina tranquillità le cose d'Italia con la partenza de gli Eserciti Oltramontani, e con la restituzione a i suoi Stati del Duca di Niuers; pochi giorni dopo il Re di Francia fece al Duca di Sauoia alcune dimande, che per essere dritamente contrarie a quella Pace, e all'accordato di Cherasco; suegliarono di strani pensieri negli animi de' Prencipi Italiani, e commossero i Ministri Spagnuoli a querelarsene, chiamandosene oltremodo pregiudicati. Chiedeua il Re al Duca, che gli consegnasse, o le Piazze di Susa, e di Auigliana, o quello di Pinarolo; e di Perosa; o pur quelle di Demone, e di Cuneo; o finalmente Sauigliano con tutti i luoghi, che sono su la strada di Castel Delfino. Il fine di sì somiglianti richieste era quello di auere vn passo libero da cala e in Italia al soccorso de' suoi Confederati, qualunque volta auessero gli Spagnuoli intrapreso dimolestarli, insieme di assicurarsi della volontà del Duca, che egli vedeua tuttauia al loro partito inclinato. Appoggiaua la giustificazione delle sue dimande alla brama, che aueuano essi mostrata ardentissima di scacciar dall'Italia il Duca di Niuers, e di impadronirsi della Cittadella di Casale, e della Valtellina. Che mantenesse il Duca di Feria maggior numero di gente di quella, che gli facesse mestiere per la custodia del Milanese, ritenendo tuttauia in quello Stato la Caualeria Napoletana, e qualche migliaia di Tedeschi; e auendo comandate nuoue leuate al Marchese Rangoni, e ad altri Oficiali, che a titolo di Riforma aueua inuiati a Napoli, e in altre parti per assoldar nuoue genti. Che delle soldatesche mandate in Fiandra il Merode Capitano di Cesare ne auesse ingrossate le sue truppe, e vnito all'Arciduca Leopoldo minacciasse delle nouità contro i Grisoni, trauagliandoli in varie guise. Che ricercato il Feria dal Nunzio Panzirolo a instanza de' Ministri Francesi, di licenziar quella gente souerchia, ricusasse apertamente di farlo, affermando, che in Mantoua ancora, e in Casale fossero stati introdotti de' Francesi, e che i Grisoni fortificassero nuouamente il passo dello Stainch. Che gli Spagnuoli anche dopo la pace auessero tentato appresso di Cesare, col quale poteuano tutte le cose, che mettesse loro nelle mani la Città di Mantoua, e l'auerebbono ottenuto, se i Ministri Tedeschi non vi fossero viuamente opposti. Che auesse Cesare stesso il giorno dopo la concessione delle Inuestiture al Duca di Niuers, dichiarato con vn'articolo segreto a suggestione de' medesimi Ministri di Spagna che douessero restare inualide, e nulle qualunque volta non fossero intieramente osseruati i Capitoli di Ratisbona. Cosa apertemente contraria a' medesimi Capitoli della Pace, che comandauano la concessione delle medesime inuestiture nell'antica

Dimande del Re di Francia al Duca di Sauoia.

Decreto di Cesare contro le Inuestiture del Duca di Niuers.

forma

forma praticata co i Duchi suoi Antecessori. Che gli Spagnuoli altresì fomentassero la diuisione della Casa Reale, essendo a questi giorni, e la Regina Madre, e il Duca di Orleans rifuggiti in Fiandra, e Lorena. Ne contenti di ciò il medesimo Duca di Lorena auessero già tirato ne' sensi loro, e procurassero di tirarui parimente il Duca di Sauoia come dalle lettere intercette all' Ambasciatore Catolico, e dalla missione fatta dalla Corte di Spagna dell'Abate Scaglia in Inghilterra, aueuano discoperto. Aggiugneua a queste cose la passata in Fiandra del Cardinal di Sauoia nello stesso tempo, che la Regina Madre vi si doueua ricouerare, la prigionia del Barone di San Romano, che dopo di auere trattato col Feria, e a Torino con l'Ambasciatore Spagnuolo, era passato in Lingua docca con passaporto del Duca medesimo di Sauoia, a far leuate di gente per seruigio dell'Orleans. Gli ordini dati, perche da Barcellona passassero cinquecento Spagnuoli in Italia; e altre più leggiere accuse, e querele: Sopra le quali auendo il Signore di Seruient rimaso Ambasciatore ordinario a Torino presentato al Duca vn lungo discorso, instò, che frà tre giorni douesse precisamente rispondere alle Regie dimande, perche sapesse il Re come disporre delle sue armi, che tuttauia tratteneua nelle Prouincie Confinanti all'Italia, rimostrandogli insieme le obligazioni, che teneua a Sua Maestà, da cui doueua riconoscere tanta parte, che aueua ottenuta del Monferrato. Diede il Duca incontanente auuiso di queste cose al Gouernator di Milano, soggiugnendo, che non auendo esso comodità di resistere alle minaccie fattegli, quando non gli fossero state assegnate forze bastanti per la difesa della Sauoia, e del Piemonte, e pagare insieme le mesate decorse, si vedeua necessitato di soccombere alla Regia Volontà. Ma non essendo possibile al Gouernatore di acudire a quella parte con vn tanto prouedimento, gli offerì tutto quello, che auesse potuto di presente somministrargli con sicurezza di auere a suo tempo ogni rinforzo, e sussidio sufficiente alla conseruazion de' suoi Stati. Non piacque somigliante risposta al Duca, e vedutosi angustiato dalle forze, e dalle richieste Francesi; accordò con l'Ambasciatore di consegnare le Piazze di Pinarolo, di Perosa, e di Santa Brigida a quelli stessi Suizzeri, a i quali erano state l'anno precedente consegnate quelle di Susa, e di Auigliana; con obligo, e giuramento di restituirle fra sei mesi al Duca, mentre però non venisse questo termine di suo consentimento dal Re prolongato. Dal quale altresì vi potesse essere tenuto vn Gouernatore col medesimo giuramento. Obligossi parimente il Duca di non cooperare con alcuno di quelli, che intraprendessero d'intorbidare la pace del Regno, durante l'assenza della Regina Madre, e dell'Orleans dalla Corte. Vna dimanda così rileuante fatta con tanta risoluzione dal Re in tempo torbido, e sospetto, e con tanta facilità acconsentita dal Duca, diede ageuolmente a credere, che fosse stata già buona pezza fra di loro accordata (e ne fu segreto conciliatore e Ministro il Mazzarini) e da molti argomenti, e proue veniua confermata questa opinione, delle quali fu per auuentura questa la più stringente e vera. Prima che i Francesi restituissero le Piazze del Piemonte andarono alla Corte di Francia il Cardinal di Sauoia; e il Prencipe Tomaso con la moglie, e i Figli. L'occasione del viaggio venne ascritta in quanto al Cardinale per passare in Fiandra a visitare l'Infanta sua Zia; rispetto a gli altri per interuenire ad alcune feste solenni, che si doueuano celebrare in quella Corte. Ma il Cardinale giunto a Parigi sotto colore della fuga della Regina Madre in Fiandra, non passò più auanti, e vi si trattene fino alla consegna di Pinarolo nelle mani del Re, la quale eseguita tornarono tutti in Piemonte. Come che poscia queste medesime Piazze di Pinarolo, e di

Rimostranze del Seruient al Duca di Sauoia.

Prencipi di Sauoia in Francia.

1632

Pinarolo, e Perosa vendute al Re di Francia dal Duca di Sauoia.

Perosa fossero vendute dal Duca alla Corona di Francia, che ne diuenne però quasi suo Vassallo; contando nel prezzo di questa vendita i cinquecento mila ducati,(come dianzi si accennò) che il Duca di Sauoia doueua a quello di Mantoua per lo sopra più delle Terre del Monferrato assegnategli,a i quali essendosi il Re obligato, gli ritenne poi a conto delle spese fatte nella guerra, per la difesa,e restituzion de' suoi Stati al medesimo Duca. Così quasi per niente acquistò il Re di Francia Piazze di tanto rilieuo, con le quali mise il freno in bocca a i Prencipi di Sauoia, e a prissi la strada libera per correre, quando volesse, in Italia. Questo frutto trassero quei Prencipi dalla guerrra mossa da essi contro il Duca di Niuers per dispogliarlo di parte del Monferrato, che di Prencipi grandi, e Prencipi liberi vennero a costituirsi quasi serui e Vassalli de' Francesi. Ne punto migliore fu quello,che trassero gli Spagnuoli dall'auer procurato di scacciare coma diffidente il medesimo Prencipe da Mantoua,e da Casale, auendo con loro infinito danno,e cordoglio veduto ambedue queste Città ingombrate da presidio straniero,che per tanti anni ha dato loro da sospirare; oltre all'auer fatto con somigliante inuasione calare l'armi Francesi in Italia, e ne' Grisoni con tanto auuanzamento di credito,e di riputazione della Francia, che se bene non tenga in Italia, che vn piede, ed essi vi posseggano Regni, e Stati potentissimi, stasi oggidì in equilibrio la potenza, e l'autorità delle Corone in questa Prouincia; nella quale abborriuano già gli Spagnuoli, come la morte vn'ombra sola del nome,non che del Dominio Francese.

Frutto, che trassero Sauoia, e gli Spagnuoli da questa guerra.

Infelicità del Duca di Mantoua.

Al rimanente il Duca di Mantoua introdotto nella pacifica possessione de' suoi Stati, non godeua punto felicemente la gran fortuna per la morte de' Duchi suoi Predecessori in lui ricaduta. Perche tralasciato i trauagli sofferti, i danari spesi,i pericoli scorsi per tornare a godere di tanta successione,quegli Stati gli furono consegnati tanto sinembrati e scemi,tanto afflitti e consumati,che maggiore era la strettezza, e la necessità, nella quale veniua costituito, di ricorrere ad altri Prencipi per sostenerli, che l'autorità, e la grandezza, che conseguiua dal possederli. E auendo impegnati gli Stati di Francia per la difesa di quelli d'Italia rimaneua del beneficio degli vni,e degli altri in vno stesso tempo priuato. Si aggiunse a tante calamità e miserie la perdita di due figliuoli, che soli aueua. Il primo, che era il Prencipe di Mantoua morì in Goito sei giorni prima della restituzione di quella Città con grandissimo sentimento di non potere con la vita ritornarui Prencipe. L'altro, che era il Duca di Vmena morissi alcuni mesi dopo in Mantoua stessa: onde non poterono questi Prencipi con la sopraiuenenza arriuare a godere degli Stati restituiti, o a participare delle calamità alla restituzione congiunte.

Morte de' Prencipi di Mantoua.

Il fine del Primo Libro.

DELLE HISTORIE D'ITALIA

Raccolte, e Scritte DA GIROLAMO BRVSONI

LIBRO SECONDO.

ARGOMENTO.

Incendio del Monte Vesuuio Stato di Venezia, e andamenti della Republica. Morte dell'vltimo Duca di Vrbino Francesco Maria della Rouere. Integrità di Papa Vrbano Ottauo. Partenza dell' Ambasciatore Spagnuolo dalla Corte di Sauoia. Viaggio del Cardinale Infante da Spagna in Italia. Gelosie degli Spagnuoli sopra alcuni Prencipi Italiani. Negoziati del Reggente Villani col Duca di Parma. Sospetti del Duca di Mantoua sopra la Infanta Margherita di Sauoia, che perciò si ritira a Pauia. Pace tra Sauoia e Genoua conchiusa dal Cardinale Infante, e qualche cosa della origine di questa guerra. Fuga del Prencipe Tomaso di Sauoia in Fiandra. Partenza d'Italia del Cardinale Infante. Ambasciata straordinaria del Duca di Criqui a nome del Re di Francia a' Prencipi d'Italia.

BEnche nella tessitura delle Istorie d'Italia non ci proponessimo già altro fine, che di scriuere alcuni Racconti particolari de' nostri tempi, che non tengono altra connessione l'vno con l'altro, che quella appunto dell'ordine de' tempi: tuttauolta perche non manchino a quest'Opera le notizie degli auuenimenti, che accadettero in questa Prouincia dal mille seicento, e trenta fino al trentacinque, in cui dassimo già principio a somigliante fatica: abbiamo determi-

terminato di restrignerli in questo solo, e breue Racconto, non essendo tali, che se ne possa, o debbia fare vna particolare, e distinta narrazione.

1630

Descrizione del monte Vesuuio, e dell'incendio, che ne successe quest'anno.

Sul fine adunque dell'anno 1630. fù celebre molto, e spauenteuole in Italia l'Incendio del Monte Vesuuio, che discosto solamente cinque miglia da Napoli si distende per lungo spazio per quella Marina illustre, e famoso per altezza, e per fertilità di terreno. Tiene questo Monte nella sommità vna voragine profondissima, che piena, come si crede, di zolfo nelle sue viscere è stata solita alle volte di vomitar fiamme, e produrre incendij grandissimi, ricordandosi, che dopo il nascimento di Christo abbia fatto questo orribile effetto sei volte con particolarità più notabili, e singolari. Cominciò il mouimento di quest'vltima alli sedici di Decembre, nel qual giorno essendo preceduti alcuni piccioli terremoti, fù veduto vscire dalla voragine vn fumo densissimo, che ascendendo tortuosamente al Cielo misto di lampi di fuoco, e con fetor grandissimo, crebbe assai più il giorno seguente, che spargendosi largamente il fumo, e l'incendio, restò coperto il paese circostante, e la stessa Città di Napoli di oscurissima caligine, e di cenere; che con sommo spauento del popolo cadeua in terra accompagnata dalla pioggia. Ruggiua con insolito, e spauentoso fremito il Monte, e moltiplicando più sempre il fetore, e la densità del fumo, si vedeuano quasi da baratro Infernale sgorgar da esso fiamme, e scintille di fuoco spessissime accompagnare da tuoni orribili, e somiglianti a tiri di artiglieria, che vsciuano dalla stessa bocca insieme con gran quantità di cenere, e di sassi, che per venti miglia discosto andauano a cadere in terra. Si vdiuano ancora a momenti i terremoti, i quali crollando la terra, e le fabriche stesse, pareua, che minacciassero l'vltimo eccidio alla Città; come altresì minacciauano le molte genti, che rifuggendoui, portauano con pianti, e strida a i Cittadini le infauste nouelle della ruina successa nel Contado, quasi significando quella, che potesse succedere nella medesima Città, o per la conuulsione de terremoti, che la profondassero, o per qualche souuersione del Monte, che cadendole sopra la ricoprisse. Auendo poscia quella vasta voragine vomitata nello stesso giorno quantità grandissima di acqua da vna parte, e dall'altra (cosa veramente marauigliosa) grandissima quantità di bitume acceso; Questo scorrendo a basso diuiso in più torrenti distrusse tutte le case, e le piante, e guastò diuerse Terre, e Villaggi di quei contorni con morte di huomini, e di animali, e ogni altra ruina maggiore: e quindi trascorso soura le acque del mare, vi andò per molti giorni appresso galeggiando, mentre vna parte del mare stesso verso il molo della Città restò per qualche spazio di tempo, che durò questo mouimento, quasi asciutto; ritirandosi l'acque in verso la montagna, con lasciare la spiaggia per tratto grandissimo discoperta.

Stato miserabile di Napoli.

Era miserabile frattanto l'aspetto della Città, mentre tutti spauentati quegli Abitanti, non si sentiua altro per le strade, che pianti e gridi dolorosi, e funesti: celebrandosi nel tempo stesso frequenti orazioni da' Sacerdoti per tutte le Chiese, e facendosi lunghissime processioni da tutti gli ordini del popolo co' segni Sacri, e con le Reliquie de' Santi. Camminauano con le lagrime a gli occhi le Donne scapigliate, e dolenti, e gli huomini scalzi, e vestiti di sacco si batteuano con corde, e catene, e faceuano altri atti di dolorosissima penitenza. Ad ogni scossa di terra gridauasi da tutti misericordia al Cielo, rincuando ancora le medesime

voci

voci all'incontrarsi delle processioni per le strade; e alla comparsa delle imagini, e delle reliquie de' Santi. Tutti si confessauano da' Sacerdoti, e si abbracciauano fra di loro, quasi prendendo commiato per l'vltima partenza da questo Mondo, così esortati da persone Religiose, che andauano per le strade predicando la penitenza. Infiniti furono i Voti, che vi si fecero dagli huomini, e moltissime Donne si ritrassero dalla maluagia vita, che teneuano, auendo il terror della morte vicina risuegliato anche i più tristi ad opere di pietà, e di compunzione. Il terzo giorno; benche continuassero i terremoti, incominciò a cessare il fetore, e il fumo, e a poco a poco a diminuirsi l'orrendo profluuio della Voragine. Il quarto quietossi il Mare; e nel quinto rimasero libere le strade, che per molte miglia all'intorno appariuano coperte di cenere; oltre al guasto della campagna, che ridusse molte nobili famiglie e facoltose ad estrema mendicità, e miseria. Dicono, che fosse così vemente, e prodigioso l'empito di quella eruttazione, che non solamente nelle Città di Dalmazia arriuasse la cenere, e l'oscurazione dell'aria; ma che portata da i venti volasse fino all'Arcipelago; come altre volte fece in Africa, in Soria, e a Costantinopoli: doue si legge, che si celebrasse ogni anno la memoria di così strano accidente.

Come parimente sappiamo che nell'incendio succeduto a tempo di Tito Cesare, e dal quale fu per la sua curiosità consumato Plinio, restassero distrutte le Città Erculana, e Pompea con altre Terre circostanti di quella spiaggia.

Al rimanente, benche trauagliata l'Italia in molte sue parti dalla peste, e dall'apprensione di nuoue guerre parcua, che non sentisse i proprij trauagli distratta dalle nouità strepitose del Settentrione e dell'Oriente: il Dominio Veneto in particolare incominciaua a solleuarsi dalle calamità della carestia e del contagio: mentre per Voto fatto dalla Republica d'edificare (come è seguito) alla Vergine della Salute vna magnificentissima Chiesa solleuatasi dalla medesima oppressione la Città dominante; tutte le altre Città dello Stato si andauano anch'esse ristorando da cosi graui danni. Aueua il Doge Nicolò Contarini goduta appena la consolazione di veder Venezia liberata dal Contagio, e di piantare la prima pietra a quel Tempio, che cangiata la Terra col Cielo ebbe per successore nel Principato Francesco Erizzo senatore di grandissima fama, come quello, che aueua sostenuto più volte con le altre supreme dignità quella di Proueditor Generale negli Eserciti della Republica in Terraferma. Diede il Senato per successore all'Erizzo nel Generalato Luigi Georgio Senatore di molto grido anch'esso nell'armi, e per le instanze fattene dal Re di Francia per mezo del Marésciallo di Toras suo Ambasciatore straordinario, e perche i Ministri di Spagna faceuano grand'offerte al Duca Carlo se separatosi da' Francesi auesse tolto Presidio Spagnuolo in Mantoua e in Casale, rinforzò la Republica il Presidio; che teneua in Mantoua di fanti e caualli sotto le direzione del Conte Francesco Martinengo; e spedì parimente la Francia il Signor di Tauanes per assistere a suo nome al Duca. Ne mancò a se stesso il Gouernator di Milano, auendo respinto in Mantoua la infanta Margherita; perche a pretesto di consolare la Vedouanza della Principessa Maria sua figliuola suscitasse garbugli in quella Corte. Non volse già la Republica impegnarsi negli affari di Valtellina, alla cui Vsurpazione anelaua la Francia; perche

Voto della Republica Veneta per la peste.

Nicolò Contarini e Francesco Erizzo Dogi di Venezia.

Veneziani rinforzano Mantoua.

vedere-

vedendo, che le Corone per le fatali discordie de' loro Primi Ministri il Cardinale di Risceglìù, e il Conte Duca di Oliuares tendeuano ad aperta rottura di guerra, le tornaua in acconcio lo starsi neutrale. Meno ancora acconsentì alle instanze fattele dal Re di Suezia per mezo del Conte Raischio di dargli soccorso; perche se fosse perauuentura desiderabile a' Prencipi confinanti la moderazione della Fortuna Austriaca, riusciua insieme molto pericolosa la esaltazione dello Sueco, e del partito de' Protestanti d'Alemagna. Oltre a che non le mancauano molto più vicine apprensioni; perche non solamente a i confini del Ferrarese suscitò il Cardinale Pallotta Legato di Ferrara nuoue differenze, per le quali e i Papalini, alzarono quiui il Forte delle Bocchette; e i Veneziani quello della Donzella, e successe qualche ostilità e ripresaglia sul Mare; ma in Roma altresì tra l'Ambasciatore della Republica Giouanni Pesaro e il Prefetto di Roma Don Tadeo Barberino nacque qualche disconcio; per cui richiamò il Senato da Roma senza congedo i suoi Ministri, e interdisse l'Vdienza al Nunzio in Venezia; come pure a causa del nuouo titolo d'Eminenza dato dal Papa a i Cardinali insorse qualche disparere. Ben s'aggiustò in breue la differenza col Prefetto e co' Cardinali, auendo il Papa dato ogni più desiderata sodisfazione alla Republica nell'vno e nell'altro emergente; ma continuò per molti anni appresso la controuersità de' confini più volte ventilata e sempre indecisa.

1631

Alterationi tra Venezia e Roma.

Morte dell'vltimo Duca di Vrbino.

Mancò a questi tempi medesimi Francesco Maria vltimo Duca di Vrbino della famiglia della Rouere, dalla quale vscirono Sisto Quarto; e Giulio Secondo Pontefici di chiarissima memoria; per occasion de quali Pontefici entrò in questa Famiglia quel nobile Ducato. Morì di ottanta due anni del trent'vno di questo secolo a Castel Durante luogo poco discosto da Vrbino (ridotto dopo a Città con titolo di Vrbania da Vrbano Ottauo) doue si era quasi a vita priuata ritirato per meglio attendere in tranquillità di Spirito alla salute dell'anima, e della persona. Percioche alcuni anni prima del suo morire, veduta estinta con la sueturata morte del Prencipe Federico suo Figlio, la sua discendenza, non solamente aueua a satisfazione del Pontefice chiamati da Roma diuersi Prelati, che gouernassero quello Stato; ma aueua ancora introdotti nelle Fortezze Capitani, e presidij Pontificij, con giuramento però di tenerle a nome suo mentre ei viuesse, e in nome della Chiesa incontanente che auesse spirato. Ebbe ancora morendo questa felicità, che ristoraua in parte la perdita dello Stato; che non potendo quella eredità nella Principessa Vittoria sua Nipote continuare, la vide almeno Signora, e padrona di Stato incomparabilmente maggiore auendola sposata a Ferdinando Secondo Granduca di Toscana. Inuestì ancora alcuni anni prima con titolo di Marchesato Giulio della Rouere Nobile Veneziano, e Genouese più prossimo della sua famiglia, delle Terre di Tomba; Ripa, e Monteralto situate nella giurisdizione di Sinigaglia; accioche dopo la estinzione del Ducato, non si estinguesse la memoria; ma vi si mantenesse qualche vestigio del nome, e del Prencipato della Famiglia della Rouere.

Principessa di Vrbino maritata nel Granduca.

In così fatta guisa il Pontefice Vrbano ottene con la industria, e con le negoziazioni molto opportune la possessione di quel Ducato deuoluto alla Sede Apostolica, e l'ottenne senza armi, senza trauagli, e senza alcuna di quel-

quelle opposizioni, che non sarebbono mancate, e molto gagliarde ancora, se non fossero state con molta prudenza, e giudicio prouedute, e diuertite. Vacò parimente per la morte dello stesso Duca la Prefettura di Roma, carica di molta preminenza, e che portando seco annessa vna rendita annuale di dodici mila scuti, passa per discendenza ne' Posteri. Onde comincia in Francesco Maria primo Duca di Vrbino di questa Famiglia, terminò in questo Francesco Maria vltimo Duca. E il Pontefice auendola in Don Tadeo Barberino suo Nipote, e ne' suoi Discendenti trasferita, più che di onore venne a colmarlo di trauaglio per le pretensioni, che contro la sua persona per questa carica suscitarono gli Ambasciatori de' Prencipi Residenti in quella Corte. Questa sola, ne tutta intiera, pacifica spoglia di tanta caducità venne a conseguire Papa Vrbano. Premio molto inferiore, e disuguale alla grandezza de' meriti suoi, rispetto alle cure, e alle sollecitudini da lui sostenute per la felice condotta di negozio sì arduo; e sì rileuante. Ma gli animi grandi si appagano volentieri più dell'onore, e della satisfazione, che internamente prouano dal bene operare, che di qualunque altro premio, o guiderdone degli huomini, e della fortuna. E però, benche non vi mancassero de' Prencipi grandi, che, o per indebolire col disembramento di quello Stato la Sede Apostolica; o per interesse particolare di acquistare la sua volontà, gli proponessero, che ad esempio di Giulio Secondo, di Paolo Terzo, e di altri Pontefici ne inuestisse il medesimo suo Nipote Don Tadeo con esibizione delle proprie forze per sostentaruelo; non per tanto fece Vrbano egregia resistenza a così fatte, e simili persuasioni, e offerte de' Prencipi; e a gl'impulsi ancora dell'affetto, che per altro portaua tenerissimo a' suoi Nipoti, stimando sua maggior gloria di obbedire alle leggi, e di aggrandire lo Stato della Chiesa con sì nobile, e importante eredità, che di dotarne la propria famiglia con improspera fama del suo Pontificato appresso i Posteri, e forse con dar fomento anzi di ruina, che di esaltazione alla medesima sua famiglia. Trattone adunque alcuni pochi Castelli, che apparteneuano alla Granduchessa di Toscana; vnì Vrbano il Ducato di Vrbino alla Sede Apostolica; se con inuidia, e sdegno di molti Prencipi, a i quali fanno ombra gli acquisti della Chiesa; con applauso, e lode di tutti gli huomini sensati; che nella sola grandezza appunto della Sede Apostolica, e della Republica Veneziana, veggono piantate le Colonne, alle quali si appoggiano le reliquie della Maestà Latina, e della libertà d'Italia.

D. Tadeo Barberino Prefetto di Roma.

Integrità di Papa Vrbano.

Nell'anno seguente del 1632. riceuettero gli Spagnuoli nella Corte di Sauoia vn disgusto altrettanto più graue quanto più innaspettato. Poiche non potuto impedire, che quel Prencipe, non si dasse tutto (per quanto appariua da gli esterni andamenti) alla deuozione di Francia, già legato a quella Corona da i pegni irretratabili delle Piazze, che possedeua nel cuore del Piemonte; venne dal riguardo di Madama sua Moglie (che a questi tempi diuenuta Madre crebbe appresso di lui di auttorità, e di grazia) portato alla risoluzione di riceuere nella sua Cappella l'Ambasciatore di Francia, per lo che si venne a togliere alla Spagna il possesso per tanti anni continuato, non volendo cedere il luogo a Francia. Il Conte però della Rocca Ambasciatore Spagnuolo, fatte le solite proteste si ritirò dall'Ambasceria, che era appunto quello, che desiderauano i Francesi, e che forse, in riguardo a proprij interessi, non doueuano fare gli Spagnuoli: E Don Francesco di Melo venuto in Italia per succedere a quella carica, fermossi molti mesi

Ambasciatore Spagnuolo escluso dalla Capella di Sauoia.

ti mesi a Milano, insino a che gli venne ordine da Spagna di passare à Genoua, e il Conte della Rocca fù inuiato Ambasciatore a Venezia, restando perciò d'allora in quà la Corte di Sauoia senza Ambasciatore di Spagna; come rimase altresì senza quelle di Venezia per altre occorrenze, e per le nuoue pretensioni del Duca Vittorio Amedeo, il quale a imitazione del Cardinale Infante di Spagna e per non dare il titolo d'Eminenza a' Cardinali; voluto assumere il titolo di Altezza Reale, pescò fuori dell'antichità titoli non mai più praticati da' Duchi suoi Anteceſſori, benche constituiti in fortuna, e ragion migliore; mentre non i titoli, ma la grandezza, e la potenza degli Stati fà grandi, e rispettati i Principi soura la Terra.

1633 Ambizioni del Duca di Sauoia.

Presiedeua a questi tempi al gouerno della Monachia Spagnuola il Conte Duca di Oliuares, il quale sofferendo di mala voglia ogni agguaglianza, non che superiorità nella Corte Catolica; e temendo, o lo sdegno, o l'Ingegno del Cardinale Infante suo Fratello, persuase il Re di allontanarlo da Spagna col pretesto del gouerno di Fiandra; per la graue età della Infanta Isabella già vicina a ritornare sotto il Dominio di quella Corona. Oltre a che riducendolo nello Stato di Milano per apparecchiarsi a questo passaggio; veniua insieme a minuire l'auttorità del Duca di Feria suo diffidente in Italia. Morì intanto l'Infante D. Carlo altro Fratello del Re Catolico, che teneua allora le Corti di Catalogna in Barcellona. Prencipe di spiriti così viuaci, che destinato al Gouerno di Portogallo per temperare i bollori della sua età e del suo spirito; mancò nel fiore degli anni, o per rincrescimento della sua fortuna, o per li disordini della sua Vita. Allestitosi adunque l'Infante alla partenza, imbarcossi nel mese di Aprile dell'anno seguente del trentatre a Barcellona, e di là passato primieramente a Nizza, vi fu Regiamente raccolto dal Duca di Sauoia, dal quale trattato di Altezza Reale, trattò lui solamente di Altezza. Ma poscia introdotto in vna Camera, doue non era che vna sola Sedia, quasi che volesse il Duca assisterlo in piedi non lo permise l'Infante, e volle, che il Duca parimente sedesse. Quindi passato a Genoua, parue a molti, che non sapeuano, gli vsi di Spagna; e la ingenita benignità di quel Prencipe, che egli trattasse con souerchia alterigia quello Arciuescouo, e il Nunzio del Papa, essendosi appena degnato nel riceuerli, di salutarli. Di là trasferitosi a Milano, doue entrò di Maggio; quei popoli gli portarono incontro più che le chiaui della Città i proprij cuori; riceuendolo con incredibile allegrezza. Era stato segnalatissimo l'onore fatto due anni auanti in Napoli alla Regina di Vngheria sua sorella; ma lo Stato di Milano distrutto dalle guerre, se cedette nell'apparato non cesse nell'affetto a Napoli, per lo riceuimento di questo Prencipe. E se nella condotta di quella Regina per lo suo Golfo da Ancona a Trieste apparue ne' Ministri della Republica di Venezia la sua grandezza, auendola Antonio Pisani Proueditore dell'Armata, riceuuta, e seruita in vna Galea, e con vno accompagnamento veramente Regio; anche nell'Ambasciata, che sostenne per la Republica col Cardinale Infante Bertucci Valiero, Senatore di grandissime qualità, apparue lo splendore della Veneta magnificenza, essendoui comparso con la maggior pompa, e grandezza, che passasse giammai altro simile Ambasciatore a Testa Coronata; e vi fu con onore, e incontro reciproco riceuuto. Conduceua seco l'Infante comitiua grande di Caualieri, e di Capitani di nascita, e di valore qualificato, de' quali il Marchese di Montenero terminò la sua vita in Genoua: Onde aggiuntouisi il grande apparecchio di genti, e di armi fatto dal Duca di Feria per riceuerlo, e per passare in Alsazia al soccorso delle

Infante Cardinale passa di Spagna in Italia.

Ambasciata de' Veneziani all'Infante.

le Piazze assediate dagli Suedesi, si riempirono gli Animi de i Prencipi, e de i Popoli d'Italia di sospetti grandissimi di questa Venuta. Per liberare adunque la Prouincia da questa apprensione venne accelerata la partenza da Milano del Duca di Feria, in luogo del quale passò a quel Gouerno il Cardinale Albernoz, restando anche appresso l'Infante in luogo del Montenero il Marchese di Leganes. Diede grande impulso ancora a questa visita del Feria il passaggio del Duca Carlo di Lorena Incognito à Milano, per dolersi della occupazione fatta di Nansi, e di altre Piazze di quello stato da Francesi, non meno per gli artificij del Cardinale di Risceglià, che per il catt iuo consiglio, e per la inquietudine del medesimo Prencipe, che potè ben dire di essere stato egli stesso il fabbro delle proprie ruine, come che pure vi concorresse anche l'altrui perfidia velata dallo specioso pretesto dell'Interesse di Stato.

Cardinale Alberonz a Milano,

Bolliuano dunque in Italia i sospetti, e le gelosie di questa dimora dell'Infante a Milano, e quello, che era necessità (non potendo l'Infante assicurarsi il viaggio di Fiandra con le Armi sole di Spagna, mentre non l'auessero assistito ancora le Imperiali, delle quali non si poteua promettere cosa alcuna per la alienazione del Vallestaim) veniua interpretato artificio per tenere in soggezione i Prencipi d'Italia; già che si vedeua, che aspirassero manifestamente molti di loro alle nouità, e deposta l'antica deuozione alla Corona Catolica, auessero riuoltati gli occhi, e gli affetti alla Christianissima; le cui armi, e aderenze, non che cignessero il Piemonte, e il Milanese, si annidauano nel seno di Lombardia co i Presidij di Casale, e della Valtellina, e col dominio di Pinarolo, e di Perosa. Ottenuta adunque alla Corte Cesarea la condotta delle Armi nella Germania con auttorità Indipendente dal Vallestaim (che fu la ruina appunto di questo Esercito) indrizzarono gli Spagnuoli la mira de i loro pensieri a minuire, e queste gelosie de i Prencipi Italiani, e la potenza de' Francesi, che andaua prendendo piede in questa Prouincia. Voluto ancora chiarirsi della intenzione del Duca di Parma Odoardo Farnese, che oltre all'auere senza il loro consentimento sposato vna Sorella del Granduca, si mostraua tutto Francese; gli inuiarono il Reggente Villani con diuerse proposte, e fra le altre di inuito al gouerno delle Armi di Fiandra, e vi aggiungeno alcuni di ricouere nouellamente presidio Spagnuolo nella Cittadella di Piacenza: Ma con sì poco profitto, che anzi da somigliante negoziazione nacque in buona parte l'origine delle rotture che poi seguirono trà il medesimo Duca, e gli Spagnuoli. E fama ancora sostenuta dalle asseueranze di molti Scrittori (che noi non portiamo nelle Istorie niente di nostro capo) che tollerando mal volentieri vn Prencipe Francese, e offeso grauemente da loro in Mantoua, e in Monferrato, machinassero per mezzo della Infanta Margherita di Sauoia il maritaggio della Prencipessa Maria sua Figlia, e Vedoua del Duca di Retel col medesimo Cardinale Infante, la condotta del Principino a Milano, e la sorpresa di Mantoua, e che ciò fosse vicino a succedere, se non vi auesse proueduto a tempo la vigilanza del Duca Carlo. Certo è, che a questa cagione insospetito il Duca della medesima Infanta, la licenziasse da Mantoua. La quale ridottasi percio a Pauia: ne voluto l'Infante Cardinale, a cui fece ricorso, obligarsi ad assegnarle ricouero, e protezione in Italia per non insospettir d'auuantaggio i Potentati Italiani in tempo così torbido, venne finalmente chiamata in Ispagna, e destinata dal Re Catolico al gouerno di Portogallo.

Negoziati degli Spagnuoli col Duca di Parma.

Infanta Margherita licenziata da Mantoua.

Ma quello, che segnalò la dimora dell'Infante Cardinale a Milano fu la pace per suo mezo conchiusa trà il Duca di Sauoia, e i Genouesi. E perche alcuni nel leggere di questa Pace nelle nostre Istorie di Europa hanno mostrato desiderio d'inten-

d'intendere l'origine ancora e gli auuenimenti di quella guerra, accusandoci quasi di trascuratezza in auerla tacciuta, (mentre poteuano considerare, che essendo nata molti anni prima, che noi dassimo principio a quelle Istorie, ne restaua di ragione esclusa) porteremo quì quello che ne trouiamo di più certo, seguitando la traccia di penna nobile, e indifferente.

1633

Passauano già molti anni varie differenze tra Carlo Emanuele Duca di Sauoia, e la Republica Genouese; quando a nuouo disturbo de' Prencipi, e trauaglio de' sudditi loro sopraueune la contesa del Marchesato di Zuccarello; che desiderato cō eguale ardore da vna parte, e dall'altra, rinouò fra essi inopinatamente le ostilità, e fu cagione, che si venisse all'armi. E Zuccarello vn Castelletto della Liguria; che anticamente proueduto con la souranità da Genouesi era per le contingenze de' tempi ripassato sotto il dominio di Cesare, e dall'Imperadore Ferdinando secondo confiscato per delitti commessi dal Marchese del Carretto suo vltimo possessore, e dalla Camera Imperiale l'anno 1624. venduto alla Republica con isdegno grauissimo del Duca, che l'aueua pure esso comperato dal sudetto Marchese mentre era processato da' Ministri Imperiali. Si doleua però, che la Republica, quasi a sua onta, e disprezzo si fosse intrusa in quel negozio, e auesse procurato di leuargli di mano quello Stato, che per la compra fatta, e per altre ragioni antiche pretendeua douuto alla sua Casa. Per tal cagione principalmente e per relazione auute di qualche tratto di poco rispetto vsato in publico da alcuni fanciulli plebei contro il suo nome irritato il Duca concepì odio acerbissimo contro i Genouesi, e insieme con l'odio volontà, e desiderio di vendicarsi cōtro di essi. I quali si doleua altamēte nelle Corti de Prencipi, che auessero tenuto poco conto della sua dignità, e de' suoi Interessi, e ricusato ancora di dargli la douuta sodisfazione degli aggrauij riceuuti. E fu tale appunto l'ingiuria, della quale si teneua il Duca principalmente aggrauato. Si armarono in Genoua per giuoco alcuni Fanciulli dell'infima plebe, e creati loro Capi, e Oficiali combatterono insieme cō legni, e sassi in forma di guerra, infino a che l'vna parte restò vincitrice, e fece prigione il Capo degli auuersarij, che fu a S.A. riportato essere stato figurato per la sua propria persona, e da essi poi condotto quasi in triōfo per la Città, ingiuriato ancora di parole pūgenti, e ridicole come è vso in somigliāti occasioni del Vulgo allegro, e capriccioso. Castigò il Senato, l'insolenza di costoro; ma il Duca non quietandosi punto per queste dimostrazioni, ne per gli oficij, che furono passati seco a nome della Republica: fece da' suoi Ministri, che si trouarono presenti in Genoua a così fatto insulto formare vn'alto Processo, e lo mandò alle Corti de' Prencipi dolendosi acerbamente, nō tanto di essere stato vilipeso dalla plebe più vile in mezo delle publiche piazze di quella Città, quāto di non auere la Republica più seueramente castigato vna così temeraria operazione; mentre contro quello, che n'era il vero, sosteneua che fosse stata strascinata per lo fango vna sua statua e poi data alle fiamme. Risoluto adunque il Duca alla vendetta di questa ingiuria, e conosciuto, che per trouarsi la Republica con molte forze, e protetta dalla Corona di Spagna difficilmente auerebbe potuto riuscire qualunque intrapresa auesse tentata da se solo contro di lei: deliberò di preualersi dell'Armi di Francia; con la quale passaua allora per le cose della Valtellina, vna stretta allianza; facendo proporre dal suo Ambasciatore a quella Corte, che inuece di assalire lo Stato di Milano, come aueuano disegnato, si douesse più tosto assalire i Genouesi; perche essendo Genoua vno de' fondamenti della Corona di Spagna in Italia, non si poteua sperare di abbattere la sua grandezza senza prima leuarle somigliante sostegno. Tale essere stata l'opinione ancora di Arrigo

Marchesato di Zuccarello.

Doglianze del Duca di Sauoia contro i Genouesi.

Duca di Sauoia incita la Frācia contro a Genouesi.

Quar-

Quarto; che se fosse più lungamente viuuto, non aurebbe mancato di tentarne l'impresa, come di Città comoda a i suoi interessi, e stata suddita altre volte della Corona. Ne potersi desiderare tempo più comodo per effettuarla, ne occasione più opportuna di quella, che essendo la Città sproueduta, e il popolo diuiso in fazioni, aurebbono i Genouesi medesimi concitati dalla rabbia, e dal furore delle parzialità, aperta eglino stessi la porta a i nemici di ruinarli. Acquistata poi Genoua, priuato il Re di Spagna della opportunità di trouar danari da quei Mercanti, impedito il commercio tra Milano e Spagna, e disturbato quello ancora di Napoli, e di Sicilia, chi non vedeua quanto sarebbe stato facile il discacciare gli Spagnuoli di Lombardia, e di tutta Italia secondo il fine e i disegni de' Collegati per la sicurezza comune? Trouarono ageuolmente luogo nell'animo del Re di Francia queste rimostranze del Duca accalorite dagli oficj sinistri di Claudio Marini, e di altri Fuorusciti Genouesi, che si tratteneuano nella sua Corte, e a i suoi seruigi: e venne ad vna capitolazione particolare col Duca, a gli vndici di Nouembre del mille seicento ventiquattro. Nellaquale stabilito il numero delle genti, che si doueuano ammassare, venne ancora diuiso tra le parti lo Stato della Republica, quando si fosse acquistato; restando assegnata al Re di Francia Genoua con tutta la Riuiera fino a Sauoia, e al Duca Sauona col rimanente della Riuiera fino a Villafranca. Ma benche procurassero i Collegati di mettere il fondamento di questa impresa nella celerità, e nella segretezza; facendo calare di Francia in Piemonte le soldatesche di mezzo Verno; non per tanto penetrò a tempo in Genoua l'auuiso di queste mosse, e de' disegni de' Collegati; ed ebbero tempo quei Cittadini di apparecchiarsi alla difesa, auendo oltre all'armata di mare raccolti sotto le insegne da otto mila fanti, e qualche numero di Caualli.

E così i Fuorusciti Genouesi.

Faceuano poca stima i Genouesi di questi moti; poiche essendo lo Stato loro circondato da per tutto da montagne altissime, e sterili, e munito in qualche luogo di Fortezze cõsiderabili, pareua inuerisimile, che i Nimici Capitani vecchi, e sperimentati volessero impegnarsi tra quelle balze sul fondamento sempre fallace delle speranze de' Fuorusciti, con le spalle scoperte all'esercito Spagnuolo, che dal Milanese si sarebbe spiccato in loro soccorso, e con la Città, e le genti loro alla fronte, a rischio di riceuere, tolti in mezo, qualche memorabile sconfitta. Sperauano adunque, che, o non douessero i Collegati tẽtare simile impresa, o che se l'auessero tentata, ne douessero restare ancora dalle armi loro, e de' medesimi paesani genti fiere, e robuste, o pure da i patimenti del viuere ageuolmente distrutti. Ma differenti molto da queste erano le opinioni de' Collegati, i quali infiammati dal desiderio ardentissimo delle ricchezze e del Sacco, di quella Città, e stimando leggiero qualunque pericolo a paragone di così alta speranza, marchiarono sotto la condotta del Duca medesimo, e del Contestabile dell'Aldighiera in numero di venticinque mila fanti, e quattromila Caualli ne' primi giorni di Febraro dell'anno seguente 1625 verso lo Stato di Genoua, e trapassato senza intoppo il Monferrato Inferiore con somma celerità entrarono fra le montagne dell'Appenino, e pieni di ardimento, e di allegrezza presero il viaggio dirittamente verso la Città dominante.

Speranze de' Genouesi.

Risoluzione de' Collegati.

Per due strade principalmente si passa dal Monferrato inferiore nello Stato di Genoua, l'vna detta di Rossiglione difficile e stretta; la quale attrauersando l'Apennino và per tortuosi sentieri a finire in Voltri Terra della Riuiera dieci miglia distante da Genoua: e l'altra poco discosta da Gaui più larga, e più como-

comoda, e la quale per lo dosso del medesimo Appennino scorre in Val di Pozzeuera, e a S. Pietro di Arena due sole miglia distante dalla Città. Dubitandosi però in Genoua, che i nemici venissero per l'vna e per l'altra, spedirono i Senatori diuersi Cittadini con fanti, e caualli alla custodia di quei passi, e alla difesa insieme di Gaui, di Ottaggio, e di altre Terre esposte al furor de' Nemici, attendendo frattanto i Magistrati a fortificar la Città, per sostenersi insino a che apparissero i soccorsi, che aueuano sollecitamante implorati da Napoli, da Sicilia e fino di Spagna. Era stata opinione del Senato di abbandonare Ouada e le Terre circonuicine, ma detestato questo Consiglio da i Capitani, e da Gio: Girolamo Doria in particolare, che entrato in Senato dimostrò la necessità di sostenerle per tenere più lungamente a bada i Nemici, meglio prouedere alla salute della Città dominante, e dar tempo a i soccorsi, che si aspettauano da Spagna e da altre parti; venne finalmente risoluto di difenderle. Riuscì nondimeno il Doria miglior Persuasore, che Esecutore de' suoi consigli; poiche non auendo trouato in Ouada e nelle altre Terre apparecchio alcuno di artiglierie, e di munizioni; poiche gli Abitanti alla fama, che auesse la Republica determinato di abbandonare le Terre dello Stato, si erano con le armi, e con le Vettouaglie ricouerati ne' luoghi più sicuri, gli conuenne ritirarsi in Rossiglione. Donde scrisse al Senato, che essendo quel Luogo poco forte, e più di pericolo, che di speranza, sarebbe stato miglior consiglio l'abbandonarlo, e seruirsi delle genti a difesa de' luoghi più importanti. Ma, o non essendo prestato fede alle sue parole, o essendo stimato più vtile da i Senatori il tener quella Terra, auendo riceuuto in risposta commissione di difenderla, continuò a fortificarla, e lasciatoui dentro Giacomo Spinola con altri Capitani, e cinquecento fanti di Cernide si ridusse egli in Ottaggio per essere pròto a riceuere i soccorsi, che gli si andauano inuiando da Genoua per somministrarli alle altre Terre pericolanti.

Apparecchi de' Genouesi per la difesa.

1633

Vennero adunque i Collegati per l'vna, e per l'altra strada di Rossiglione, e di Gaui, e occupata Ouada con altre Terre parte abbandonate volontariamente e parte malamente sostenute dagli Abitanti, andarono sotto Rossiglione, che fortificato egregiamente di trincee, e di monizioni, ma debolissimo di difensori, peruenne al secondo assalto, che gli fù dato, in potestà del Duca, Poiche auendo i fanti Sauoiardi occupate le fortificazioni esteriori, i soldati Genouesi rifuggìti nella Terra misero con la fuga loro tanta paura ne gli altri, che non aspettato pure di essere assaliti da' nemici, abbandonarono la Piazza, ritirandosi parte alla montagna, e parte a Masone luogo picciolo tra i monti verso il Mare: ma che nondimeno tentato da i nemici prima con la forza, e poi con l'astuzia, e vltimamente con le promesse fatte al Gouernatore si mantenne in fede.

Rossiglione occupato da' Sauoiardi.

La perdita di Rossiglione con tanta prestezza, e con tanta ruina della gente della Republica suscitò sì fatta confusione e stordimento nel popolo Genouese; che già molti di loro per sottrarsi alla temuta calamità del sacco meditauano la ritirata in altra parte; ma venne a ciò prestamente ouuiato dall'preuidezza del Senato publicando vna grida, che espressamente la prohibiua, e venne con molta prontezza dalla migliore Cittadinanza osseruata. Oltre a che solleuò molto la consternazione degli animi l'arriuo opportunissimo di Lodouico Guasco, il quale spedito da Milano con dumila fanti, e ducento caualli giunse per la Valle di Scriuia la mattina del Sabato Santo alle porte di Genoua nel colmo de' suoi bisogni. Da che rauuiuate le speranze, e confortati gli Animi de'

mi de' Senatori; cangiata opinione rescrissero a i Capitani, che douessero nuouamente fermarsi alla difesa di Ottaggio, doue si trouarono da cinque mila fanti e cento caualli comandati da Tomaso Caracciolo, per essere andato il Doria alla ricuperazione di Sassello sorpreso da' Piemontesi.

Tratteneuasi in questo mentre il Duca di Sauoia con l'Esercito su le cime de' monti contemplando l'aspetto di quella ricchissima, e desideratissima Città, e aspettando la venuta delle artiglierie, senza le quali era stato conchiuso di non attaccare Ottaggio. Ma necessitarono il Duca a combattere più presto di quello, che aueua disegnato le ardite persuasioni del Sant'Anna Cauallier Francese, che spedito sul fare del giorno a riconoscere il Ponte, e posto di Frasso, e auendolo assai presto, ma non senza sangue e stento occupato; fu cagione che il Duca sollecitato dalle parole di vn soldato inuiatogli da esso, risoluesse improuiso di auanzarsi con tutto l'Esercito per tentare con si felice principio il fine dell'Impresa. Andaua Carlo restio all'arrischiarsi ritenuto dal disuantaggio del sito, e dalla moltitudine de' nemici; ma vedute impegnate le sue genti nella difesa del posto occupato contro quattrocento Soldati vsciti di Ottaggio per ricuperarlo; ne potendosi più ritenere il furor militare sempre necessario, e souente vtile nelle esecuzioni di guerra; gridò: Vadasi auanti doue l'occasione, e la fortuna ci chiama: e spinto il Cauallo, ordinò, che vna parte delle genti marchiando per le Colline fingesse di andare per di dietro ad assalir la Terra; ed egli in tanto camminando dall'altra parte col rimanente dell'Esercito, incamminossi verso la pianura di Ottaggio, nella quale, vscite della Piazza, si erano schierate con più ardire, che auuedimento le genti della Republica. Si combattè quiui con grande ardore, ma finalmente restarono perditori i Genouesi per colpa de' fanti mandati dal Caracciolo a difendere le colline, poiche essendo stati rotti con breue contrasto dalle fanterie Piemontesi, e correndo a saluarsi dietro a gli altri Squadroni, che combatteuano, furono cagione, che questi ancora vedendosi attaccati da due bande, prendessero a essempio de' Compagni la fuga verso la Terra, lasciando prigioni il Caracciolo, e Agostino Spinola, con diuersi altri Nobili, e Cittadini. Fu la confusione de' Genouesi grandissima, e massime al rastello del Borgo, poiche mentre si trauagliano in cercare ferramenti, e legni da spezzare le sbarre di esso, souragiunti loro i nemici in quel disordine ne fecero sanguinoso maccello. Ne fu picciolo ancora il danno de' Sauoiardi; perche penetrati nella Terra per auidità di rubare, vi restarono dalle moschettate, che i Terrazzani sparauano dalle finestre; e dal fuoco, che fu dato ad alcuni barili di poluere, maltrattati con morte, ferite, e storpiamenti di diuersi.

Genouesi rotti da' Sauoiardi.

Si ritirarono i Capitani e gli altri Soldati nel Castello su la speranza di ricouerarsi per la via delle montagne a Genoua; ma trouato il passo occupato da i nemici, ne auendo modo alcuno da sostenersi, non poluere, non vettouaglie, non altre monizioni; conuenne loro di capitolare quasi subito della resa. La quale, o male intesa, o non bene espresa, diede poi occasione di contesa fra le parti: pretendendo gli Assediati, che con la vita fosse stata loro accordata anche la libertà, all'incontro i Sauoiardi, che non fosse stato loro concedute altro, che la vita. La decisione però seguì a fauore de' Vincitori; ma con altro pretesto; poiche non mettendo il Duca difficoltà nella forma della Capitolazione pretese che fosse nullo l'accordato per la contrauenzione fattane dagli Auuersarij col fuoco dato ad vn barile di poluere: dal quale erano restati morti diuersi Soldati, e il Signore di Flandes in particolare molto amato da lui. Così restarono prigioni tutti i Capi dell'Esercito, e tra essi noue Nobili Genouesi, e la

Presa d'Ottaggio, e del Castello.

Terra andò a sacco con amplissima preda di masserizie, di danari, e di mercanzie. Dopo Ottaggio presero i Francesi Gaui, che si rese a patti; poiche il Meazza, che la custodiua con tremila fanti; e il quale per ordine riceuuto da Genoua era vscito dalla Terra per condursi a Serraualle nello Stato di Milano, e poi per auer trouato le strade rotte era tornato dentro la medesima notte, mandò senza dilazione a capitolare il Duca, e la mattina seguente, gli rese la Terra come si rese anche il Castello tre giorni dopo; scusandosene il Capitano con la scarsezza delle Vettouaglie, e col pretesto forse vano, che fosse più a proposito il conseruare quelle genti per la difesa della Città, che il consumarle inutilmente per vn picciolo Castello, la cui conseruazione niente montaua alla somma delle cose.

1630

... di Gaui.

Occupato Gaui, e restando perciò aperta la strada di portarsi sotto le mura di Genoua; sollecitaua il Duca instantemente l'Aldighiera di auanzarsi, perche trouandosi ancora la Città senza valide fortificazioni, e tutta piena di terrore, e di sbigottimento, sarebbe caduta loro ageuolmente nelle mani. Gli rappresentaua la disperazione del Senato, le intelligenze che teneua co' Malcontenti, l'occasione opportunissima, il valore e le disposizione delle genti loro, e la viltà, e la confusione delle nemiche: ne lasciaua addietro artificio alcuno possibile per tirare il Contestabile doue già tanto tempo desideraua per impulso fierissimo di cupidità, e di vendetta. Ma all'incontro ributtando il Contestabile tutte queste sue ragioni, e rimostranze, perche, e la Città era stata già proueduta e soccorsa, e la strada era alpestre, e difficile, ne mai compariuano le Armate di Francia, e d'Inghilterra, come si era disegnato, in quella parte, ed era già vscito in campagna con potente Esercito il Gouernator di Milano; conchiuse di non voler per allora passare auanti, e mettere l'Esercito Regio in pericolo tra quelle Montagne; e tanto meno ancora: perche il medesimo Duca non aueua voluto obligarsi di apparecchiargli le vettouaglie per tre mesi oltre l'Appenino: Replicò nuouamente il Duca altre, e molte ragioni, ma finalmente conosciuto, che non poteua ottenere l'intento bramato; e consigliato ancora diuersamente da' suoi figliuoli, prese partito di andare a occupar la Riuiera di Ponente assegnatagli in parte da i Capitoli della Lega: e di separarsi in questa guisa ancora dall'Aldighiera, la cui presenza gli riusciua graue oltremondo; e per la competenza dell'Imperio, che non ammette compagni; e perche il Contestabile come Generale del Re di Francia si trattaua da suo Eguale in ogni conto.

Rimostranze del Duca di Sauoia al l'Aldighiera.

Furono di questa ritirata dell'Aldighiera varij i giudicij degli huomini mentre da alcuni venne attribuita a timore, e da altri a prudenza, ne vi mancarono di quelli, che l'attribuissero a ostinazione, e venalità. Certo è che vi fu mancamento: ma venne da' suoi amoreuoli nella Corte di Francia ricoperto in guisa dalle ragioni, che per li soccorsi riceuuti da varie parti fosse Genoua ridotta a stato di sicurezza, e che trattenendosi più lungamente l'esercito Regio tra quelle montagne auerebbe potuto restare ageuolmente disfatto, o da' patimenti proprij, o dalle inondazioni Spagnuole; che donde meritaua castigo, ritrasse lode appresso coloro, che auendolo in tante altre occasioni conosciuto fedele al Re, non sapeuano darsi a credere, che in questa sola occorrenza auesse voluto mancare a se stesso.

Censura dell'Aldighiera.

Procedettero i tentatiui del Duca di Sauoia nella Riuiera di Ponente con piena prosperità, perciò che trapassato quiui il Prencipe Vittorio Amedeo con settemila fanti, e quattrocento caualli, e impadronitosi subito della Pieue Terra

Progressi di Sauoia nella Riuiera di Ponente.

gros-

grossa che fu presa, e saccheggiata, con prigionia di molti principali Mercanti Genouesi, s'impossessò successiuamente ancora di Albenga, e di S. Remo, di Vēti migli, e di tutte le altre Terre di quella costa, che si estende fino a Monaco per lo spazio di quasi settanta miglia di paese, benche montuoso è dirupato; non però affatto sterile, e commendabile molto per le temperie dell'aria, e per la eccellenza de' frutti, che produce. Presero ancora nello stesso tempo i Sauoiardi Sauignone Feudo Imperiale distante solamente sei miglia da Genoua; ne senza qualche timore della Città. Nella quale però comparendo da diuerse parti aiuti di danari, di gente, e di Galea, ed essendo già passato sull'Alessandrino con ventisette mila tra fanti, e caualli il Duca di Feria Gouernator di Milano, insospettito l'Aldighiera di essere tolto in mezo trà la Città, e questo Essercito, leuò il Campo, e vnitosi con le genti del Prencipe Vittorio, s'inuiò verso Aqui, per passare quindi, come desideraua il Duca di Sauoia, all'assedio di Sauona Città di qualche rilieuo, e che tiene il primo luogo, dopo Genoua, trà le altre della Riuiera. Dissuadeuano i Capitani Francesi questo viaggio, considerando, che quiui ancora si doueuano incontrare le medesime difficoltà di strade, e di sterilità di paese, e di ostacoli di nemici, che si erano temute, e prouate in quello di Genoua. Contutociò instando il Duca col solito suo feruore, che si effettuasse, e tenendosi auuiso, che l'Armata di Francia sarebbe stata assai presto alle marine di Sauona per ispalleggiare i loro progressi, seguitò francamente l'Aldighiera il viaggio, e caminando per lo territorio di Alessandria (doue i suoi assaliti dalla Caualleria Spagnuola riceuettero danno notabile, essendo questi armati di Corazza, e i Caualliери Francesi all'incontro co' soli petti di ferro) trasferissi ad Aqui Città del Monferrato. E lasciati quiui tremila fanti con tutte le moniz oni, e gl'impedimenti dell'Essercito si condusse a Spigno per passare per di là a Sauona, doue era con desiderio grande aspettato da' Sauoiardi, ancorche non tenesse che ottomila soldati; per essere il rimanente parte passato nella Riuiera di Leuante, e parte restato in presidio nelle Terre acquistate. Questa innauertenza de' Francesi eccitò i Capitani Spagnuoli a nuoua, ed vtilissima risoluzione; poiche auendo inteso il Duca di Feria, che la Città di Aqui fosse debolissima, e malamente custodita, si condusse improuisamente con tutto l'Essercito sotto di essa, Onde i Francesi vedendo disperata non meno la difesa, che il soccorso, trattarono il giorno medesimo della resa a riserua della spada, e del pugnale, e con obligo di passare in Francia per lo paese de' Vallesani, che così volle il Duca, accioche non potessero nuouamente congiugnersi con l'Aldighiera, lasciando tutto il bagaglio, e la guardarobba ricchissima del Duca di Sauoia, con armi, suppellettili, selle da Caualli, e vestimenti della famiglia di molto valore.

L'Aldighiera si ritira per la comparsa delli Spagnuoli.

Aqui presa da gli Spagnuoli.

Afflisse oltremodo questo inopinato, e dannoso successo i Collegati, e però crucciosо, e sdegnato il Contestabile, temendo di essere rinchiuso fra le strettezze de' monti, prese risoluzione (così esortato ancora dal Duca) di tornare in Piemonte. E passato a Bistagno inuiossi più tosto in forma di ritirata, che di marcia verso la Terra di Canelli insieme col Prencipe vittorio, che in quella occasione con altrettanta sua lode con quanto pericolo guidò la Retroguardia. Il seguitarono gli Spagnuoli alla coda con continue scaramuccie, e assaliti da' quali riceuette danno non piccolo, e massime mentre era applicato a far'ascendere l'artiglieria su la montagna per calarla nuouamente nella pianura dall'altra parte, In che la fatica, e il disturbo fu grandissimo; e nondimeno venne da lui eseguito, non ostante le difficoltà del sito è gli insulti del Nemico con molta diligenza e sagacità, Per lo che è fama, che arriuato a Canelli, doue

F 2 si tro-

si trouaua il Duca insieme col Contestabile a consulta non più di offendere altrui, ma di difendere il proprio Stato; fosse strettamente da esso abbracciato, e lodato con le parole di Filippo ad Alessandro, che si apparecchiasse a maggiori imprese, poiche la Sauoia, e il Piemonte erano campo augusto per la sua Virtù, Tratto, che prouocò lo sdegno, e il deriso de' Capitani Francesi, che vi si trouarono presenti. Scriuono, che auerebbe potuto ageuolmente il Duca di Feria rompere i Sauoiardi se si fosse auuanzato a tempo con tutto l'Esercito, e se auesse dato vigorosamente addosso al Nemico intimorito, e posto poco meno che in fuga; ma che ne lo distogliessero i consigli di Girolemo Pimentelo, e di Francesco Padiglia suoi Consultori, i quali (qual se ne fosse la cagione) il priuarono della gloria, che si auerebbe quel giorno sicuramente acquistata; a pretesto, che niente auerebbe auanzato rompendo quell'Esercito, che si andaua disfacendo da se medesimo, doue per niente succedendo qualche sinistro auerebbe arrischiato tutti gli Stati del Re in Italia. Non fatte adunque, che poche, e leggiere scaramuccie tornossi addietro; e volle, che si andassero a far Piazza d'Armi a Occimano nel Monferrato, doue si era trasferito di Fiandra Don Gonzalo di Cordoua Capitano di molta fama, per assisterlo di ordine del Re; come quello, che poco auezzo all'armi, e trouandosi circondato da Persone più tosto emule, che confidenti; pareua necessario, che douesse auere appresso di se qualche soggetto, che gli seruisse di sicuro indrizzo in quella guerra.

1633 Lode di Vittorio Amodeo Prencipe di Piemonte.

Errore del Duca di Feria.

Così adunque costretti i Francesi e i Sauoiardi di ridursi in Piemonte sconsolati, e confusi si andauano accusando l'vn l'altro, e forse tutti con verità, de' mancamenti commessi in quella spedizione; dando larga materia di censura, e di biasimo di se medesimi a i Cortigiani, perche doue soleuano quasi per niente esporre continuamente la vita ad ogni rischio, auessero poi dubitato di varcare con lieue pericolo vna montagna per acquistare vna Città così nobile, e ricca; per andarsene poi molti di loro a morire miseramente negli Ospitali di puro stento e necessità.

Doglianze reciproche de' Francesi e de' Sauoiardi.

Per la ritirata dell'esercito nemico, e per l'arriuo di molti soccorsi, che da ogni parte andauano comparendo, era già risorta Genoua da supremo terrore a suprema sicurtà, e confidenza di ricuperare le Terre perdute. A che apparecchiandosi il Senato creò i suoi Commisarij Generali dell'ordine Senatorio e Mastro di Campo Generale Fra Lelio Brancaccio, oltre il Marchese di Santacroce Generale delle genti ausiliarie di Spagna; ne vi mancarono molti Cittadini opulenti i quali assoldate genti a proprie spese, riuscirono di grande beneficio al publico, e acquistarono molto merito alle Case priuate andando in persona a quella spedizione. Si segnalarono fra gli altri i Contadini di Val Pozzeuera huomini feroci, e fazlosi, i quali vniti con alquante Soldatesche vscite di Genoua ricuperarono il Castello di Sauignone custodito da Don Felice Figlio naturale del Duca di Sauoia; il quale venne perciò con cinquemila tra fanti, e caualli attrauerso le montagne al suo soccorso, ma inuano: Poiche conosciuto di non poterlo lungamente difendere, trattone fuori il Figlio, e i Soldati, lasciollo nuouamente a' Nemici.

Sauignone ricuperato da' Genouesi.

Quindi passarono a Noui, nella qual Terra penetrati per vn condotto sotterraneo con la intelligenza de' Terrazzani, vccisero le sentinelle, e rotta vna porta introdussero gli altri Compagni, e tagliarono a pezzi tutti i Francesi, trattone il Capitano Grangè, che con alcuni pochi ebbe tempo di ritirarsi nel Castello, ma non di fuggire l'infortunio comune; essendo loro conuenuto trattare subitamente della resa a discrezione. Vi perirono più di trecento di

E Noui.

loro, e il figliuolo medesimo del Gouernatore, il quale con risoluzione diuersa da quella del Padre volle più tosto acquistarsi il nome di forte, e di coraggioso col morir combattendo, che di prudente, e di aueduto col rendersi a i nemici e preseruarsi in vita.

Fu imitata in gran parte la viltà di costoro da' Presidij di Ouada, di Campo, di Rossiglione, ma con infelicità maggiore; poiche auendo abbandonati i luoghi raccomandati alla fede loro per issfuggire la morte, e il pericolo del combattere, la ritrouarono poscia più acerba, mentre si ritirauano, per le mani de' paesani medesimi, da' quali furono quasi tutti tagliati a pezzi, e precipitati dalle montagne. Per lo che i Ministri Reali in Francia castigarono come Rei di ribellione i Capitani di quelle Soldatesche, facendo disotterrare con tremendo esempio fino i cadaueri di alcuni di essi, che erano già morti, e abbrucciarli, e spargere le ceneri al vento, e fra gli altri del Comandante nella Terra di Gaui; il quale dopo breue, e leggiera batteria l'aueua resa al Batteuille Capitano della Republica in quella spedizione. Riuscì la ricuperazione di Gaui gratissima, e vtilissima alla Republica, non tanto per lo sito di quella Terra vicinissima a Genoua, e collocata sù la strada principale, che di Lombardia conduce alla Città, quanto per la fortezza sua con la quale se fosse stato punto di fede, o di virtù ne' difensori aurebbe potuto lungamente sostenere le forze della Republica. Acquistarono i Genouesi con questa ricuperazione molte monizioni, e vn grande apparecchio di guerra quiui lasciato da i Collegati, come in luogo più di ogni altro sicuro; onde ne furono celebrate da tutti gli Ordini de gli Abitanti feste solenni, auendo i Capitani fatto condurre a Genoua quasi in trionfo diciannoue pezzi di artiglieria trouata dentro, molte carra di munizioni, e le bandiere del Re di Francia, e del Duca di Sauoia; le quali accompagnate con la Galea Capitana dello stesso Duca che pur dianzi era stata presa da Galeazzo Giustiano rallegrarono marauigliosamente gli occhi, e gli animi de' Cittadini.

Viltà de' presidij Francesi.

Gaui ricuperato.

Ottenne ancora la Republica vn'altra sodisfazione dalla virtù de' suoi Cittadini, perche essendo passato quiui il Duca di Ghisa con sette Galeoni armati, il Senato eletto Generale Carlo Doria, il mandò con dodici galee a risiedere a Marzacio due miglia discosto da Liuorno, doue il Duca si era per borasca di mare ritirato. Onde i Francesi vedendosi attrauersata la strada di fare alcuno auanzo contro la Republica, vscirono dal Porto, e ingolfatisi in mare fecero vela di ritorno a Marsilia, seguitati sempre a tiro di Cannone dal Doria infino a che vsciti dal mare di Genoua entrarono in quello di Prouenza.

Mossa vana del Duca di Ghisa.

Varij furono i giudicj, che si fecero di questo improuiso mouimento del Duca di Ghisa; ma la comune opinione fù, che auesse qualche disegno sopra la Corsica, ma diuertito dalle borasche gli conuenisse voltar le prore verso la Toscana per risarcire de' danni perciò patiti i suoi Vasselli. Per lo che i Genouesi, che viuono con grande gelosia di quell'Isola, che più volte ha ribellato da essi con le aderenze di Francia, riuidero diligentemente le Fortezze, e rinforzarono di nuoua gente i Presidij, con che si venne a impedire qualunque disegno, o de' Nazionali, o de' Nemici della Republica.

Consultauasi intanto tra' Capitani Spagnuoli in Occimiano a qual parte si douessero voltare le armi del Re per soccorrere vtilmente la Republica, e per assicurare insieme, o con la preuenzione, o con la diuersione de' Collegati lo Stato medesimo di Milano. Voleuano alcuni, che si attaccessero Asti, o Vercelli Città grosse, e comode per campeggiare in quella stagione. Altri che si procurasse l'acquisto di Verrua, e di Grescentino; Terre picciole, ma di rileuante con-

Consulta de' Capi Spagnuoli.

1633 te considerazione per la padronanza del Po, con la quale si apriua la strada a maggiori auuanzamenti. Altri, che tralasciato l'attacco delle Piazze (che venendosi ad accordo conueniua restituire) si attendesse a saccheggiare le Terre aperte del Piemonte; con che senza impegno, e auerebbono trauagliato il Duca, e riserrato l'Esercito Francese con doppio incomodo in quella Prouincia. Preualse nondimeno la opinione, che si douesse attaccare qualche Piazza, piacendo al Duca di Feria, che si osseruasse la regola militare di non inoltrarsi nel paese nemico prima dell'acquisto di qualche Fortezza. Regola, che in questo caso riusciua e fallace, e dannosa, mentre auendo sicura la ritirata nello Stato di Milano, ed essendo in auuantaggio di forze, e di fortuna sopra i nemici, poteua a man salua attaccarli, e distruggerli col solo predominio della campagna. Andossi adunque a compo sotto Asti, ma trouatala ben munita per esserui accorso il Duca medesimo col Prencipe Tomaso suo Figlio, leuato pochi giorni dopo il Campo, trasferissi il Duca di Feria all'attacco di Verrua.

Sito di Verrua.

Siede Verrua picciolo Castello del Duca di Sauoia sopra vn Colle situato su la destra sponda del Po, il quale bagnando rapidamente da Tramontana le radici del Sasso, si volta poscia col corso alla parte sinistra della Terra, e lascia di mezzo vna picciola pianura, di rimpetto alla quale di qua dall'acqua giace Crescentino Terra forte del medesimo Duca. Non aueua allora fortificazione alcuna di rilieuo, eccetto vna Torre in forma di Castello su la cima del monte e le muraglie del Borgo collocato nel decliue della Collina, che riguarda verso il fiume, Il paese all'intorno è tutto seminato di Collinette, che a guisa di corona circondano d'ogn'intorno la Piazza. E sopra queste, come anche nelle pianure circostanti alloggiò l'Esercito il Duca Gouernatore, e diedesi immantenente al lauoro degli approcci, auendo con notabile errore tralasciato di dare di prima giunta l'assalto alla Piazza, che debole, e mal proueduta, sarebbe con picciolo contrasto caduta in suo potere. Crebbe l'errore del Generale la trascuratezza della Soldatesca, e delle sentinelle, che lasciarono entrare di mezo giorno nella Piazza il Marchese di Rerano con mille fanti. Giunse frattanto il Duca a Crescentino, doue gittato vn ponte di Barche tragittò di là dal fiume con parte dell'essercito, e riueduta, e presidiata di nuouo la Fortezza cominciò a trauagliare con le scorrerie il Campo nemico: e con tanto successo, che quantunque il Guernatore dasse più volte l'assalto alla Piazza, non per tanto somministrandole il Duca a giornata nuoui rinfrescamenti, ne venne sempre respinto, e danneggiato; e finalmente (essendo sopraueuute diuerse infirmità nell'Esercito) costretto a leuare il Campo, e ricondursi malcontento a Milano. Ne sarebbe questa ritirata riuscita senza molto danno, se non fosse souragiunto opportunamente a soccorrerlo, e fargli scorta il Reggimento Tedesco del Conte di Mansfelt. Perche se bene disloggiassero gli Spagnuoli di notte tempo, e senza toccare ne tamburri ne trombe; ma solamente battendo alcuni sassi insieme, e tirando razzi di fuoco nell'aria, auuisati nondimeno i Francesi dalle spie di questa leuata, erano già corsi alla coda, e rubauano il carriaggio, e vccideuano i soldati sbandati: Ma respinti da' Tedeschi conuenne, che si ritirassero lasciando libero il viaggio al Gouernatore; Che veramente macchiò in questa condotta la riputazione dell'Armi Regie impegnate con danno euidentissimo, e con ignominia sotto vna Terriciuola, che auerebbe potuto di prima giunta superare a colpi di sassi.

Viene attaccato dagli Spagnuoli.

Ne disloggiano.

Altrettanto di gloria acquistò per questa difesa il Duca di Sauoia, auendola condotta con diligenza è auuedutezza mirabile, e con vera, e ben'intesa ragion

di guerra

di guerra; della quale mancarono in tutto questo assedio gli Assalitori. Ben è anche vero, che concorressero molte altre cagioni a infelicitare il tentatiuo del Feria; la scarsezza del danaro, la fame, e la peste, che entrò nell'Esercito à furia; e la emulazione del Marchese di Santacroce; il quale obligato da i donatiui fattigli da' Genouesi, in vece di procurare qualche diuersione (come si era concertato) nel Piemonte, attese alla ricuperazione dello Stato della Republica.

Trasferitosi adunque il Santacroce con l'Armata di mare, e con l'Esercito di Terra, nel quale si contauano da ottomila fanti con pochi Caualli, nella Riuiera di Ponente, non solamente ricuperò le Terre de' Genouesi, ma occupò diuersi Luoghi appartenenti al Duca, e lo stesso Marchesato di Zuccarello infelice cagione di così pericoloso incẽdio di guerra. Dopo che andarono le Galee, e l'esercito all'attacco di Albenga Città picciola, e poco forte: Doue però non facendo buona opera le cannonate delle Galee, sbarcarono i Marinari Genouesi due pezzi di artiglieria, co i quali battendo sollecitamente le mura, misero tanto terrore ne' difensori, che disperando di potersi tenere, risoluettero di rendersi; e con patti più di vergogna, che di riputazione consegnarono la Piazza, non auendo potuto ne meno per lo spazio di quattro hore sopportare l'insulto di quei nemici, che aueuano poco auanti confidati nelle proprie forze derisi, e beffeggiati.

Albenga ricuperata.

Seguitarono l'esempio di Albenga tutte le Terre circostanti, fuor che Porto Maurizio, che forte d'opera, e di sito, per essere sopra vno scoglio quasi d'ogn'intorno cinto dal Mare, volle far proua delle sue forze, e dell'ardimento de' Nemici. I quali auendo con le corde tirate le artiglierie sopra i diruppi, e piantate tre batterie, si diedero a fulminar la Piazza. Doue fatta già qualche apertura, i Soldati intimoriti, e paurosi di perdere le prede quiui condotte da Ottaggio, dalla Pieue, e da altri Luoghi da loro saccheggiati, trattarono della resa, che per saluare la robba venne finalmente co' Capitoli conceduti a quelli di Albenga accordata. Si sdegnarono i fanti Spagnuoli di questo accomodamento, e lamentandosi, che per arte de' Commissarij Genouesi fosse stato tolto loro di mano il sacco ricchissimo di quella Terra, si solleuarono, voltandosi a saccheggiare in ricompensa di questa imaginata perdita i Villaggi della Republica. Rimedio a questo disordine la diligenza di Tomaso Raggio vno de' Cittadini, che aueua assoldato gente a sue spese, il quale spedito dal Senato (di sua volontà) contro i Sediziosi, gli ridusse prestamente all'obbedienza, facendogli condurre con le Galee parte a Genoua, e parte a Sauona: perche il Santacroce a pretesto delle infirmità de' Soldati, e del caldo della stagione, non volle per allora continuare nella ricuperazione delle altre Terre con graue sentimento della Republica.

E Porto Maurizio.

Ma nello Stato del Duca, presero i Genouesi Pigna Terra grossa, e Zuccarello, e il Maro, e Val di Prela, e Ormea, e Garesio Terre di conto. Tentarono i Piemontesi di soccorrere Ormea a condotta di Carlo di Sauoia figlio naturale del Duca, ma non auendo potuto spuntare contro le trincee de' Nemici, la Terra peruenne per assalto in potere de' Genouesi, che crudelmente la saccheggiarono. Da che auertito il Flescè Francese Gouernatore di Garesio tratto fuori il presidio si mise in saluo: e i Garesini subitamente si resero, come fece altresi dopo nuoue giorni il Castello, che di ordine del Santacroce fù spianato.

Terre del Duca acquistate da' Genouesi.

Sdegnato il Duca di questi progressi de' Nemici, radunò molte genti da ogni parte per vendicarsene; inuiando con esse nel Marchesato di Ceua il Prencipe Vittorio perche si affrontasse col Santacroce, che occupato vltimamente Brignasco, si era dilatato con molti danni in quel paese. Ma il Santacroce conosciutosi inabile alla resistenza leuò il campo, e presidiate le Terre prese, diede ordine, che tutte le soldatesche si riducessero nello Stato della Republica. Ritirata, che per ordini, o malamente dati, o malamente eseguiti, e per la fama diuulgata della vicinanza del Nemico, riuscì disordinatissima, e simile più tosto a fuga, che a marchia: auendo molti de' Soldati auuiliti gittato le Armi a terra, altri la preda fatta a Garesio, e altri abbandonate le insegne, e vn pezzo di Artiglieria grossa tra le montagne. Si che i Sauoiardi rimasero da quella parte assicurati, benche ne potessero ricuperare le Terre perdutte, ne occupar Felizzano, come tentò il Prencipe Vittorio, auẽdo il Sãtacroce lasciate in ogni luogo prouigioni sufficienti per la difesa. Dopo che ricondottosi a Genoua con pienissimo applauso per le cose prosperamente succedute, fu dalla Republica per segno di gratitudine aggregato con tutta la sua Posterità a quella Cittadinanza.

Ritirata del Santacroce.

Non si tralasciauano fra gli strepiti dell'Armi le trattazioni della pace introdotte prima in Roma dal Papa, e proseguite poscia più viuamente, e da esso, e da altri Prencipi nelle Corti di Francia e di Spagna, così per gl'interessi, che allora correuano, della Valtallina, come per questi di Genoua e di Sauoia; le quali accelerate dal Re di Francia desideroso per li disturbi del proprio Regno di liberarsi dalle guerre esterne; furono ridotte a compimento l'anno seguente del 1626. col mezo de' Commissarij del due Re nella Terra di Monzone, in Aragona; doue per quello, che si aspettaua a Genoua terminarono, che si douesse far tregua di quattro mesi fra le parti, e compromesso parimẽte in due Arbitri, che douessero vltimare ogni loro differenza tra lo spazio de' quattro mesi venturi, nel qual tempo se non restasse definita douessero i Re deciderla essi, e adoperarsi con ogni potere per far'eseguire le decisione da gl'interessati.

Pace di Monzone.

Accordo però, e aggiustamento, che nõ riuscì di sodisfazione alcuna al Duca di Sauoia: Il quale trouandosi intaccato, e nella riputazione, e negli Stati proprij aueua desiderate, e aspettate condizioni molto differenti, e preteso, che i Francesi, si fossero adoperati in altra maniera a suo fauore, imitando l'affetto e la risoluzione del Re di Spagna, che essendosi nuouamẽte confederato co' Genouesi, aueua cõ grande ardore sostenuti in ogni conto i loro interessi, e operato, che ottenessero in tutte le cose l'auuantaggio. Però quãtunque fosse costretto, cosi volendo i Re, ad acconsentirui, continuò nondimeno a lamentarsi lungamente de' Francesi, e con tanta passione, che oltre all'essersi adoperato in molte cose contro gl'interessi del Re passò anche a fauore i suoi ribelli medesimi contro di lui, e fino nella congiura, che fu ordinata contro la sua stessa persona. Onde poi conosciutosi sospetto e odioso a quella Corte, riuoltossi con tutto l'animo a procurare l'amicizia del Re di Spagna, la quale col mezzo del Conte Duca di Oliuares finalmente conseguì nella maniera, che dianzi abbiamo accennato.

Duca di Sauoia si fa Spagnuolo.

Non passò tuttauia l'accettazione del Capitolato in quel modo, che i Re aueuano desiderato; perche auendo il Duca nominato per arbitro Claudio Marini Genouese, e richiesto, che auanti la Tregua gli fossero restituite le Terre occupate, e la Galea, con le artiglierie, e i prigioni, la Republica non volse accõsentire

tire ne alla restituzione, ne alla nomina del Marini suo Ribelle; onde le cose restarono in qualche confusione, essendo stato solamente appuntato, quanto alla tregua tra i Ministri de i Re, che le Milizie di Sauoia, e di Genoua douessero contenersi ne i posti loro; con parola di non offendersi fino ad altra più chiara deliberazione.

E si confuse poscia maggiormente il negozio nel trattamento, che si continuò alle Corti; instando il Duca fra le altre cose, che fosse risarcita al Marini la Casa demolita in Genoua, e che se gli pagasse grossa somma di danari per lo Marchesato di Zuccarello. Si che tenendosi per disperato l'aggiustamento, tornarono le parti, non ostante la parola data, alle ostilità: Poiche i Sauoiardi presero vna barca di mercanzie de' Genouesi, e all'incontro Marcantonio Brancaccio Gouernatore di Ormea tentò benche inuano, di sorprendere la Terra di Briga. In rifacimento di che tentò poi anche il Duca di sorprendere Zuccarello, e la persona stessa di Lelio Brancaccio Generale della Republica in Albenga; ma senza effetto, e con danno de' medesimi cospiratori.

Nuoue ostilità frà le parti.

Mitigarono tuttauia il feruore delle parti gl'Ambasciatori de i due Re, e sopito certo disordine succeduto nella Terra di Busso col castigo dato dalla Republica a' colpeuoli; operarono, che si continuasse nella sospensione già stabilita insino che alle Corti si diffinissero le controuersie loro. Onde tutto l'anno seguente del 1627. visse la Republica in quiete, trattone il disgusto, che succedette tra i Genouesi, e la Corona di Spagna per occasione della contrattazione, che venne quest'anno rotta fra di loro, con danno notabilissimo degl'interessati nell'imprestito de' danari a quella Corte. Di che auendo diffusamente scritto diuersi Autori, faremo quì volentieri passaggio, come di cosa aliena dal presente Instituto.

Seguita l'anno del 1628. nel quale essendosi per la morte di Vincenzo Duca di Mantoua suscitate le guerre, che habbiamo dianzi descritte in Italia, e interessatosi in esse il Duca di Sauoia vnitamente col Re di Spagna, restarono liberi i Genouesi dalle molestie di fuori, ma però trauagliati dalle discordie Ciuili, e dal pericolo molto grande, che corsero per la congiura del Vachero, che col fomento del medesimo Duca, e col seguito di molte Case popolari pretese di alterare lo Stato della Republica, e il gouerno della Città, come a suo luogo vedemmo.

Continuò nell'anno seguente del 1629. la sospensione delle armi per auanti stabilita fra il Duca, e la Republica, osseruata diligentemente da' Genouesi per desiderio di quiete, e per trouarsi in auantaggio sopra gli Auersarij, e con diligenza non minore osseruata dal Duca medesimo. Il quale non auendo forze da nuocere a nemici potenti, e conuenendogli attendere alla difesa de' proprij Stati assaliti di persona dal Re di Francia: si mostraua desideroso di vltimare queste sue differenze co' Genouesi per via più tosto di accordo, che in altra maniera. Nel quale interstizio di tempo essendo stata annullata certa forma di accomodamento fatta nella Corte di Francia con l'interuento dell'Ambasciatore Spagnuolo, e de' Ministri di ambe le parti, si tornò l'anno seguente del 1630. a nuoua forma di trattamento; per la morte del Duca Carlo Emanuele; auendo il Duca Vittorio Amedeo rimessa assolutamente nel Re di Spagna ogni sua differenza. E la Republica ancora accettò di buona voglia il compromesso, ma con espressa esclusione del punto, che riguardaua l'impunità de i Congiurati pretessa sempre dal Duca Carlo. Di che rimase la Corte di Spagna mal sodisfatta; mentre rimettendosi il Duca liberamente

Nuouo trattamento di pace.

mente nel Re, parena cosa indegna della sua Maestà, che la Republica procedesse con limitazioni, e riserue. Venne per tanto la Republica finalmente costreta a cedere, concorrendo col Duca in vn medesimo libero compromesso. Ma dopo molti dibattimenti fra gli Ambasciatori del Duca, e della Republica, non venendosi a fine alcuno di questa controuersia, esibirono il Papa, e il Re di Francia dopo la riconsignazione di Pinarolo, a' Genouesi l'opera, e l'auttorità loro per terminare con sodisfazion maggiore di quella, che aspettauano dalla Spagna, simile controuersia. Ma non paruto a' Genouesi ne conueniente, ne sicura la ritrattazione del Compromesso fatto a Spagna, vennero finalmente publicati a Madrid gli articoli della pace. I quali accettati per altro da' Genouesi, furono in quello, che concerneua la impunità de' congiurati modellati in guisa, che ammisero nuoua discussione del Cardinale Infante, che a suo tempo ne formò la Dichiarazione fauoreuole alla Republica. Ma il Duca reclamando non volle acconsentirui, trouando quasi sopra tutti i Capitoli gli aggrauij a suo pregiudicio, senza però che il Re di Spagna volesse condescendere a nuoue dichiarazioni a suo fauore: dubitandosi già, che a suggestion de' Francesi ricusasse la pace. I quali per picca di riputazione più che per altro anelauano alle rotture, perche douẽdo per l'accordo di Monzone terminare il Re di Spagna queste differenze con la participazione, e il consenso di quello di Francia, le auesse da se solo terminate senza tener conto alcuno della pace già dal medesimo Re sotto la Roccella fra il Duca e la Republica aggiustata. Stettero adunque per molti mesi le cose incagliate, e sospese, fra i quali non mancando il Duca di querelarsi che ritenendo i Genouesi occupate le sue Terre patrimoniali sarebbe andato a ripigliarsele con le Armi, si staua già in apprensione di nuoui rumori, non solamente fra Genouesi e il Duca; ma fra le Corone medesime, che sarebbono state costrette a interessarsi, o per l'vna parte, o per l'altra in queste facende. Pur finalmente con la venuta del Cardinale Infante in Italia, auendo prima il Duca accettato il Lodo di Madrid, venne nella sua persona di consentimento del Re compromesso per la decisione delle nuoue differenze.

1633

Si publicaua Madrid la pace.

Onde partito da Milano il Duca di Feria, che aueua assai maneggiato questo affare, fu ordinato dall'Infante a Don Francesco di Melo, che sentisse, e concordasse in Genoua i punti delle difficoltà tra i Deputati de' Genouesi, e del Duca. Il che fatto e portato a Milano questo negozio con l'interuento di Michele Zogali per parte della Republica e dell'Abate Torre per quella del Duca deputati alla ratificazione di questo Capitolato, nacque nouella discordanza dal canto de' Genouesi, che voleuano in vn Capitolo l'aggiunta di due parole, le quali non essendo state ricordate, e proposte al Duca prima che auesse egli mandato la sua firma; riduceuano il negozio a pericolo di scomponimento, se di nuouo fossero stati inuiati i Capitoli da firmarsi al Duca con questa aggiunta, potendosi egli piccare, che i Genouesi cercassero occasione di rompere l'accordo già concertato. L'interesse era veramente delicatissimo; ma vi fù dal Melo con vno strataggema giudicioso molto riparato. Trouatosi adunque a congresso cõ l'Abate Torre dauanti vn Tauolino, sopra il quale erano i Capitoli firmati dal Duca, e tenendo la penna in mano, caricolla, discorrendo, d'inchiostro; e finta vna improuisa esaggerazione per lo moto del gesto, venne la carta a restar macchiata di varie tinte, con tanto artificio, e con mostra di così viuo sentimento di questo appostato disordine, che il medesimo Ambasciatore credette essere stato auuenimento puramẽte casuale.

Si Compromette nell'Infante Cardinale.

le. Douendosi però rimandare al Duca questi capitoli guasti dalle sudette macchie, perche fossero rifatti, e sottoscritti, procurò il Mela, e ottenne, di persuadere al Duca, che essendo già nato questo accidente, restasse seruito di aggiugnere nella sua firma quelle due parole, le quali si come non erano di pregiudicio alcuno al suo fine, così credeua, che douessero strignere maggiormente la esecuzion della pace. E il Duca, che non sospettò di picca, o di altercatione alcuna ne' Genouesi, essendosi compiacciuto di rimandare i Capitoli con quella aggiunta, ne seguì per mano dell'Infante l'aggiustamento sì lungamente inuano dibattuto, e sperato, della pace; dopo vna lite, e guerra di tredici anni molto fiera, e pericolosa, seguendo le reciproche restituzioni con quel di più, che per li Capitoli di Madrid, e per la nuoua dichiarazione dell'Infante venne accordato. Guerra, che oltre al rischio grauissimo di danni maggiori, costò con grandissimo trauaglio di animo dieci, e più millioni di scuti alla Republica. Vero è, che tra le spese vennero computate le nouelle fortificazioni fatte nel Porto Maurizio, a Gaui, nella Città di Sauona, e in altri luoghi. Come parimente riuscì di grandissima spesa, e marauiglia il recinto delle nuoue mura fatto alla stessa Città di Genoua, soura i monti, da i quali viene intorno circondata. Il quale cominciando dal capo della Lanterna, che le resta, a Ponente; e girando verso il dorso de' monti a Settentrione, va a terminare in Val di Bisagno, e ad vnirsi al capo di Garignano, che è la parte estrema e più Orientale della Città, e dallo stesso capo della Lanterna girando addentro lungo il lido maritimo si vnisce alle mura antiche. Giro in tutto d'intorno a otto miglia moderne, e fabrica veramente marauigliosa, non tanto per la sua grandezza, e per la difficoltà dell'opra cauata in buona parte nel viuo sasso; quanto per la breuità del tempo, nel quale fu terminata; e per la sicurezza, che ne prende questa Città, da cui dipende la conseruazione e la salute della Republica. Così da quella guerra, che la ridusse agli estremi pericoli della salute e della libertà ricercò Genoua la propria conseruazione e sicurezza, seruendosi taluolta la Diuina Prouidanza delle stesse auuersità che gli affligono per iscala di prosperità a' Prencipati, che vuole auuantaggiare di posto, e di fortuna.

Si conchiude la pace tra Genoua e Sauoia.

Nuoue mura di Genoua.

Apparue quest'anno in Roma vna pompa superbissima di ambasciate Reali, e fu la prima quella del Duca, e Marésciallo di Criquì a nome del Re di Francia; dopo la quale vi si vide quella del Palatino Georgio Oselischi Ambasciatore d'obbedienza di Vladislao Sigismondo Quarto Re di Polonia. I quali ambedue vi comparuero con sì grande, e nobile accompagnamento, e con tanto fasto di apparecchio veramente Reale, e vennero trattati dalla Corte Romana con tanto splendore, e con tante delizie di ogni, sorte, che gli Spagnuoli disgustati per altro del Pontificato di Vrbano, non per altro più che per la sua Indipendenza dalle Corone; ne crebbero i proprij disgusti, e le doglianze, che per ogni parte faceuano, quasi che il Papa s'intendesse co' Francesi a sollieuo de' Protestanti della Germania per l'abbassamento della Casa d'Austria. Perche era passato tant'oltre il loro risentimento, che tentarono più volte i Ministri della Corona Catolica di persuadere, e quasi di violentare il Papa ad ammonire il Re di Francia di ritrattarsi dalla Collegazione di Suezia, e dalla protezione de' Protestanti di Alemagna. Ma licenziati i Ministri Spagnuoli da queste pratiche, non tanto perche mostrassero all'incontro i Francesi, e le Collegazioni fatte da essi con l'Inghilterra, e con gli Vgonotti stessi di Francia a' danni di quella Corona, e che auesse profittato più tosto, che pregiudicato alla Religione Catolica la intromissione del Re di Fran-

Ambasciate a Roma di Francia e di Polonia.

1633

Doglianze de gli Spagnuoli contro il Papa.

A Sua Santità.

Francia nelle turbolenze dell'Imperio, e la lega con gli Suedesi, quanto perchè non tornaua conto al Papa per secondare gl'interessi di Spagna l'inimicarsi la potenza Francese diuenuta allora formidabile a tutta Europa, passarono a più stringenti risoluzioni, e tirati ne i loro sentimenti, oltre a i Cardinali Nazionali Borgia, Spinola, e Queua, il Pio, il Capponi, e altri Partigiani di quella Corona, non che chiedessero danari, e soccorsi alla Germania, e alla Spagna passarono a presentare nel publico Concistoro per bocca del Cardinale Borgia somigliante.

Iss. protesta al Papa.

Fin d'allora, che il Catolico Re delle Spagne intese la vnione delle forze Eretiche al Re di Suezia, e le rotte date a i Catolici nella Germania, continuando le vestigia de' suoi Maggiori, che più per la Religione, che per l'Imperio impugnando le armi si acquistarono il glorioso titolo di Catolici: postergati i proprij interessi delle Indie, dell'Italia, e di Fiandra, e rimase gran quantità di danaro a Cesare, e comandò che le sue Armate di Fiandra accorressero al soccorso della Germania. E mentre andaua raccogliendo ancora le forze di tutti i suoi Regni, pensando, che non si possano meglio contrabattere le armi congiurate degli Eserciti, che con la vnione di tutte le armi Catoliche; ebbe ricorso, come a Padre comune a Vostra Beatitudine, chiedendole, che e con abbondante somma di danaro concorresse ad vn'opera così degna; e auuisasse insieme tutti i Prencipi, e Stati Catolici del pericolo imminente, e gli esortasse viuamente a riunirsi per vna potente difesa, facendosi in tante angustie della Religione conoscere dotato di quello Apostolico zelo, e di quella sollecitudine per la quale viuono chiarissimi al Mondo tanti suoi degnissimi Antecessori. I quali diuenuti Trombe Apostoliche, suegliarono tutta la Republica Christiana a gloriose Collegazioni per la difesa, e per la propagazion della Fede. Opera, che veramente degna della somma prudenza, e pietà della Santità Vostra aueua assicurata a se stesso il Re mio Signore. Ma veduto crescere continuamente i mali della Christianità, e mancare i rimedij, mentre la Santità Vostra và tardeggiando il prouederui, e che nulla abbiano profittato le rimostranze fatte dalla Maestà Sua, e per mezo di altri Cardinali e per me stesso a Vostra Santità, mi ha comandato di rappresentare publicamente in questo amplissimo consesso le medesime cose alla Santità Vostra; accioche tutti questi Reuerendissimi Padri, che vi si trouano presenti sieno appresso Dio, e gli huomini testimonij, che la Maestà Sua non habbia punto mancato, ne con la sollicitudine, ne con l'auttorità alla causa di Dio, e della Fede; e che debbia insieme con la douuta riuerenza, e Vmiltà protestare, che di qualunque danno potesse restar grauata la Religione Catolica; non ad vn Re pijssimo; e riuerentissimo, quale è la Maestà sua; ma dourà imputarsene la colpa alla Santità Vostra.

Somigliante protesta qui vulgamente portata, quale fu latinamente pronunziata dal Borgia; non che giouasse punto al partito Imperiale, e Spagnuolo; riuscì pregiudiciale oltremodo al medesimo Borgia, e a tutti quei Cardinali, che concorsero seco nella medesima intrapresa, essendo loro conuenuto vscire immantenente di Roma, chiamandosi la Maestà del Pontefice offesa da simile trattamento. E tornarono bene gli altri Cardinali a poco a poco, e con le debite satisfazioni alla Corte: ma il Borgia se non autore, promotore almeno di vna azione stimata troppo violenta, per quanto mai vi si adoperasse la Corte di Spagna, e inuentasse pretesti e partiti, non potè mai più essere graziato di questo ritorno, risoluto Papa Vrbano di conseruar se medesimo Prencipe Indipendente, e di leuare somiglianti abusi lasciati crescere a

Cardinali Spagnuoli cacciati di Roma.

pre-

pregiudicio dell'Apostolica dignità, o dagl'interessi, o dalle debolezze de' Pontefici trapassati.

Non mancauano veramente motiui alla Spagna di sospettare delle inclinazioni di Vrbano; perche se bene auesse negato al Duca di Criqui d'entrare nella lega, che si maneggiaua da' Francesi con alcuni Prencipi d'Italia per discacciare gli Spagnuoli da questa Prouincia, daua però chiari contrasegni della sua antica parzialità a quella Corona auendo il Cardinale Antonio per opera di Mazzarini accettato con grosse pensioni la protezione di quel Regno. Di che aggrauatasi oltremodo la Spagna con l'apprensione di mali maggiori, spedì a Roma il Vescouo di Cordoua, e Don Giouanni Chiumazzero a pretesto di chiedere la Riforma d'alcuni abusi della Dataria pregiudiciali a quei Regni, ma veramente per opporsi a i negoziati della Francia, e forse con occulti disegni di mettere in graue imbarrazzo il Papa con dimande odiose, e con minaccie improprie. Ma acquistato dal Papa il Cordoua con la speranza del Cardinalato; richiamato perciò alla Corte, e dichiarato Ambasciatore il Chiumazzero, suanirono per lo soprarriuo di più graui emergenze questi disegni.

Cardinale Antonio Protettor di Francia.

Aueua sortito lo stesso euento l'Ambasciata del Cardinale Pasman spedito da Cesare al Papa con quella del Conte Rabata a i Prencipi d'Italia per chiedere soccorsi alla Religione e all'Imperio priclitante sotto il flagello dell'Armi Protestanti, e delle machinazioni Francesi; perche e tutti i Prencipi con varij pretesti se ne scusarono, e il Papa oltre all'auer dato poco danaro tratto da imposte sopra i Beni Ecclesiastici dell'Italia, altro non fece, che publicare vn Giubileo col quale inuitò la Christianità a placare con opere di Penitenza l'Ira Diuina.

Ambasciata di Cesare a Roma.

Morirono quest'anno due Cardinali di primo grado Borghese e Lodouisio, l'vno e l'altro de' quali aueua sostenuto le cure maggiori del Gouerno sotto il Pontefìcato di Paolo Quinto, e di Gregorio Quinto decimo loro Zio: Fu però supplita questa mancanza da Vrbano con la Promozione di nuoui Soggetti al Cardinalato, e furono Ciriaco Rocci Nunzio a Cesare, Alessandro Bichi in Francia, Cesare Monti a Spagna, Francesco Maria Brancaccio, Oderico Carpegna, Stefano Durazzo, Agostino Oreggio, e Benedetto Baldeschi.

Morte de' Cardinali Borghese e Lodouisio.

Nell'anno seguente del 1634. poche nouità produsse il Cielo d'Italia. Diede però molto da ragionare a gli huomini la partenza improuisa dalla Sauoia, doue era il Gouernatore, del Prencipe Tomaso, per passare al Gouerno delle Armi Spagnuole in Fiandra. Affare, che lungamente maneggiato da' Ministri Catolici, e dal Conte della Rocca in particolare, fu conchiuso di presente dalla Costa Presidente delle Finanze della Sauoia, che a pretesto di altri negoziati passato alla Corte di Spagna diede l'vltima mano a questa condotta del Prencipe. Il quale toltosi improuiso da Ciamberì, e mandata la Principessa di Carignano sua Moglie insieme co' Figli, quasi ostaggi della sua fede, a Milano: trapassò per la Borgogna, e per la Lorena in Fiandra. Ma benche procurasse il Prencipe di giustificare appresso il Duca suo fratello così tacita, e ingiuriosa partenza sopra i mali trattamenti fattigli da alcuni suoi Ministri, e soura la diffidenza del medesimo Duca, onde si trattasse già di priuarlo di quel Gouerno, non per tanto paruero leggerissimi, e vani somiglianti pretesti per muouersi ad vna tanta e sì graue risoluzione. Onde il Duca insospettito di qualche più occulto disegno degli Spagnuoli, e del Prencipe, superate subitamente le Alpi prouide alla sicu-

1634

Prêcipe Tomaso passa dalla Sauoia in Fiandra.

rezza

rezza della Prouincia, lasciandoui per nuouo Gouernatore D. Felice di Sauoia suo Fratello.

Partì pure anche da Milano, e d'Italia per lo suo viaggio di Fiandra il Cardinale Infante, auendo per istrada (congiunte le sue Armi con quelle dell'Imperadore comandate dal Re d'Vngheria suo Cognato) ottenuta quella famosa Vittoria di Nordlinga, che auerebbe potuto annichilare affatto la fortuna de' Protestanti nella Germania, se fosse stata viuamente preseguita. Ma e le gelosie, e i disgusti, che regnauano tra' Ministri di Cesare, e gli Spagnuoli, e gli opportuni soccorsi della Francia diedero agio, e spirito a gli Abbatuti per risorgere a nuoua, e più pericolosa possanza, e fortuna. Intanto il Cardinale Infante trapassò all'aura fauoreuole di questa vittoria in Fiandra accolto con applausi grandissimi da tutti gli ordini di quelli Stati altrettanto auuersi al comando de' Ministri stranieri, quanto amorosi verso i Personaggi del sangue de' loro Prencipi.

E'l Cardinale Infãte da Milano.

Duca di Criquì visita le Corti d'Italia.

Terminò col fine di quest'anno l'ambasciata straordinaria del Duca di Criquì al Papa, e a' Prencipi Italiani, poiche dopo di essersi trattenuto lungamente in Roma: vscito da quella Città incominciò a titolo di visite, e di complimenti a spargere negli animi, e nelle Corti de' Principi Italiani il seme di quelle machinazioni, che andauano agitando i Francesi per muouere con essi tutta l'Europa a i danni della Casa d'Austria, e del Dominio Spagnuolo in particolare. Poco nondimeno si trattenne a Firenze, ed è opinione di molti, che stante la strettezza del sangue, che teneua congiunto il Grandaca a Cesare, e l'interesse di Stato, che per lo feudo di Siena lo strigneua al Re Catolico, o non fosse tentato da Criquì, o se tentato, che subitamente ancora ributtasse i suoi tentatiui per tirarlo alla diuozione, e parte di Francia. Quinci passato a Venezia, e trattenutouisi intorno a due mesi, non meno procurò inuano di aggiustare le differenze, che per li confini, e altre particolarità vertiuano fra la Republica e il Papa; di quello, che tentasse di tirar quei Padri ancora ne' sentimenti del suo Re, e del Cardinale di Risceglio, d'intorbidar la pace d'Italia, alla quale sono stati sempre in questi vltimi tempi indrizzati i fini della Republica. Anzi, e il Senato tentò per mezo de' suoi Ambasciatori alle Corone di moderare gli odij de' Primi Ministri, da' quali si deriuauano questi moti fatali all'Europa, e il Granduca per assicurar l'Italia procurò in Roma (ma senza frutto per gl'interessi particolari di quella Corte) vna lega fra i nostri Prencipi a comune difesa contro gl'insulti delle Potenze straniere. Trouò bene Criquì qualche disposizione nel Duca Carlo di Mantoua, benche angustiato dalle proprie debolezze non potesse promettere altro alla Francia, che vna buona volontà; e molto più in Odoardo Farnese Duca di Parma portato non meno da' proprij interessi, che dalla viuacità del suo spirito a machinar cose nuoue per sottrarsi a quella diuozione di Spagna, che egli stimaua insoffribile al proprio genio, incapace di ogni ombra, benche lieue di soggezione all'altrui dipendenza. Satisfatto adunque di questi suoi negoziati, passò Criquì da Parma a Torino, doue incontrò qualche durezza nel Duca Vittorio Amedeo, che se bene apparentemente cospirasse ne' disegni della Francia, occultamente però pendeua al partito di Spagna; Non gli tornando punto a profitto, che i Francesi già padroni di Pinarolo, e col piede in Casale crescessero di forze con nuoui acquisti in Italia. Terminò finalmente Criquì le sue negoziazioni, e i suoi viaggi col suo ritorno a Granoble Residenza del suo Gouerno del Delfinato.

Ritorna in Francia.

E quì

E quì termineremo noi ancora il presente Racconto, apparecchiandoci già l'anno auuenire vn'abbondante ricolta di nuoui, e strani successi nelle riuoluzioni quasi Vniuersali di Europa, non che dell'Italia. Che se machinassero i Francesi a i danni di Spagna non istauano punto oziosi gli Spagnuoli per sorprendere anche essi prima col fulmine della guerra, che col vampo delle minacce la Francia.

Il Fine del Secondo Libro.

DELLE

DELLE HISTORIE D'ITALIA

Raccolte, e Scritte DA GIROLAMO BRVSONI

LIBRO TERZO.

ARGOMENTO.

Duplicata vscita dell'Armata Spagnuola a i danni della Prouenza; e il disastro, che ne patisce. Sorpresa di Filisburgo fatta dagli Imperiali; e di Treueri dagli Spagnuoli, con la prigionia dell'Elettore. La Francia dichiara perciò la guerra alla Casa d'Austria, e Collegata co i Duchi di Sauoia, e di Parma muoue l'Armi in Italia. Il Duca di Roano entra nella Valtellina. Assedio di Valenza e suo discioglimento. Andata del Duca di Parma in Francia. Fortificazione di Bremo. Passaggio del Marchese Villa sul Parmigiano; e sua Inuasione nel Modanese. Nuoui disgusti tra i Veneziani e'l Papa.

1634

VEduto dalla Corte di Spagna l'infelice successo della mossa delle sue Armi in Francia sotto la condotta de' Duchi di Orleans, e di Memoransì; questo decapitato a Tolosa; a quello nuouamente rifuggito dalla Francia in Fiandra, determinò d'inuadere con potente Armata di Mare la Prouenza, la quale stando a quel tempo sproueduta, e senza timore alcuno di Nemici, le porgeua speranza di felicissimi auuenimenti. Fatto pertanto accrescere l'Esercito, che tratteneua allora in Catalogna, comandò,

che

che con ogni celerità si armasse a Napoli numero grande di Vascelli grossi, e da remo, che condotti dal Marchese di Santacroce veleggiassero a quella parte. E benche quel Regno si trouasse allora per lo rinforzo degli Eserciti del Duca di Feria, e del Cardinale Infante esausto di Capitani, d'huomini, d'armi, e di monizioni; non per tanto operando miracoli di diligenza, e di fede in breuissimo spazio di tempo mise alla vela vn'Armata di dieci Galeoni, e di vinticinque Galee benissimo prouedute di Soldatesche, e di viueri. La quale passata nel mese di Settembre del mille seicento, e trentaquattro verso la Sicilia per leuarne altre prouigioni di genti, e di vettouaglie, e vnire al suo corpo le otto Galee di quel Regno, ne trouato apparecchio alcuno secondo la sua speranza, le conuenne dopo la perdita di molti giorni, che si fermò alla Fauignana Isoletta vicina alla Sicilia, ritornare sourapresa dal Verno senza far nulla, donde si era spiccata. E benche gli animi di tutta Europa stassero intenti al moto di questo apparecchio, non vi era però chi il vero scopo di tanto mouimento sapesse inuestigare: mentre non essendo ancora dichiarata la guerra fra le Corone, si per non parere essi gli Spagnaoli i primi a rompere scopertamente la pace; si per non infelicitare la propria intrapresa con dare occasione a' Francesi di prouedersi; tennero occultissimo sempre lo scopo, al quale era indrizzata. Ed era in fatti così grande lo studio de' Ministri di Spagna di non apparire i primi rompitori di quella pace che sdrucita già in varie guise minacciaua vn'aperta rottura; che a i Vascelli ancora e alle Galee destinate ad assalire la Francia, furono date le bandiere di Cesare con ordine, che nel comparire ne i lidi della Prouenza, le dispiegassero: quasi che le sole Insegne potessero ricoprire il vero fine di questa mossa. Alla finzione delle insegne andaua congiunta la finzione del titolo ancora della Impresa; ed era che Cesare inuiasse quella Armata nella Prouenza per diuertire il Re di Francia dalla opposizione, che auerebbe fatta al Duca di Lorena, il quale con le armi del medesimo Imperadore, come di suo Sourano doueua andare alla ricuperazione de' suoi Stati. Ma suanito il primo apparecchio di questa Armata, non potè conseruarsi con tanta cautela somigliante segreto, che non trapelasse qualche notizia alla Corte di Francia. Onde prouedutosi a quanto bisognaua per la difesa della Prouenza; l'vscita, che più poderosa ancora dell'ano passato fece nella primauara di quest'anno 1635. l'Armata Spagnuuola sarebbe riuscita vn'impresa quasi disperata, quando ancora non l'auessero i venti prima di auuicinarsi alla Terra desiderata, tutta conquassata, e dispersa in varie parti; restando sette Galee con tutte le genti inghiottite dal mare, in faccia di Corsica; e le altre gittate le artiglierie, le monizioni, i Caualli, e finalmente i danari, ricouerate a gran pena con gli Scafi, e le vite degli huomini in Portolongone nella Isola di Elba. Si che questo secondo attentato in danno maggiore conuertissi degli Assalitori, che degli Assaliti, E con tutto ciò questa già manifesta mossa non auerebbe per auuentura rotto affatto il mantello della pace, che ricopriua ancora gli odij occulti, e le fiere machinazioni di queste potentissime Monarchie; se nuoui e più strani accidenti, che o precedettero, o seguitarono questa mossa, non auessero dato a i Francesi più apparenti, e viui pretesti ancora di squarciarlo; aprendo la porta a quei mali innumerabili, e veramente mortali, che per tanti anni hanno mandato sossopra l'Europa.

Armamento a Napoli per inuadere la Prouenza.

Segretezza de gli Spagnuoli in questa mossa.

Penetratta da' Francesi.

1635

Naufragio dell'Armata Spagnuola.

Possedeua già la Francia per cessione degli Suedesi; e con lo sborso del proprio danaro la Piazza fortissima di Filisburgo, stecco pungentissimo negli occhi di Casa d'Austria, e dell'Imperio, e ardeua nell'animo del Tenente Colon-

nello Bamberga, che n'era stato pur dianzi Gouernatore, vn intenso deside-rio di scacciarneli, e di rientrare nel posto perduto. Rappresentate adunque al Consiglio di guerra, che in assenza del Re di Vngheria presiedeua al gouerno dell'Eserci to Imperiale, le ragioni, che gli persuadeuano facilissima la sorpre-sa di vna Piazza si rileuante; fondate principalmente su la negligenza de' Francesi in custodirla; nel ghiaccio, che auendo indurato i laghi e le fosse, che la cingono, portaua gli assalitori senza minimo impedimento fin su le mura; nella intelligenza, che vi teneua; e nell'auer gia segata occultamente la pali-ficata, che impediua l'accesso nella fossa. Ondeggiarono i Consiglieri in gran-di apprensioni, se douessero acconsentire di proprio moto, o pure aspettarne l'-approuazion della Corte, a somigliante intrapresa, per non arrischiare ad vna certa guerra la dubbia pace, che godeua allora con la Francia la Casa d'Au-stria. Finalmente risoluto, che le occupazioni si deono fare da' Capitani, quan-do ne hanno la comodità, potendo sempre i Padroni restituire; ma non sempre i Capitani occupare quello, che torna loro a profito: venne deliberata questa sorpresa, che riuscì più felicemente ancora di quello, che auesse saputo il Bam-berga desiderare. Di che volati in Francia gli auuisi accompagnati da altri ac-cidenti sinistri; benche paresse, che ne mostrasse la Corte vn grauissimo senti-mento; per auere perduto in vn punto solo quello, che le era costato danaro, sangue e fatica, non per tanto intrinsecamente le piacque e ne godeua, porgen-dole vn viuo pretesto di rompere in quelle parti la guerra. Che se bene con l'-acquisto di varie Piazze tenesse ingelosita, e pregiudicata la Potenza Au-strica; non per tanto, essendo, o di ragione di Lorena; o cedute volontaria-mente dall'Elettore di Treueri, dagli Suedesi, e da altri possessori, non pareua, che tenesse la Casa d'Austria legitimo pretesto di rottura. Ma quello, che diede l'vltimo crollo alla pace tra le Corone fu la sorpresa ancora di Treueri, e la prigionia del medesimo Elettore fatta dalle genti, e di ordine dell'Infante Cardinale col consentimēto di Cesare per le cause già note, e da noi breuemē-te toccate nelle Istorie Vniuersali di Europa. Sdegnata adunque la Francia di vna ingiuria, che la toccaua nel più viuo della riputazione, spedì immante-nente vn'Araldo al Cardinale Infante con richiesta della subita restituzione dell'Elettore suo Confederato, e che viueua all'ombra della sua protezione, o non si facendo, con intimazion della guerra: alla quale, essendo già vna parte, e l'altra disposta; non ascoltata questa ambasciata; si diede immantenen-te principio. Soura che auendo lungamente scritto, e discorso gl'Istorici a difesa delle ragioni di vna parte, e dell'altra, noi lasciando a ciascuno il cre-derne ciò; che gli piace; ingenuamente diremo, che gli Scrittori Partigiani del Partito Austriaco, nel rinfacciare a' Francesi, che prima della sorpresa di Treueri, che successe a' venticinque di Marzo, auesse il Re di Francia a gli ot-to dello steso mese conchiusa Lega con gli Olandesi, tramasse altra Lega con Sauoia, e Parma, e facesse ogni opera per muouere tutta Europa contro la Ca-sa d'Austria: e trascurano, e tacciono, e fingono di non sapere le solleuazioni procurate dagli Spagnuoli in Francia, il fomento dato da loro alla diuisione della Casa Reale, le intelligenze col Duca di Orleans, e col Conte di Soissons mentre èrrò per l'Italia, e per la Sauoia disgustato del Gouerno d'allora, e con altri Principi, e Ministri Francesi, l'Armata apparecchiata in Napoli per in-uadere la Prouenza, e altri attestati della guerra occulta, che maneggiaua-no così bene gli Spagnuoli contro la Francia, come i Francesi contro la Spa-gna. Che se la Francia seguendo i consigli del Cardinale di Risceglieù stimasse necessaria a questi tempi la guerra per propria sicurtà, e grandeza con la Ca-sa d'-

1635

Sorpresa di Filisburgo.

E di Treueri con la prigionia dell'Elettore.

La Francia intima la Guerra a Casa d'Austria.

sa d'Austria, i Ministri ancora, che regolauano la Monarchia Spagnuola, e la Corte Cesarea giudicauano necessaria alla propria conseruazione, e sicurtà la diuision della Francia; mentre dalla sola sua Vnione nella contingenza di quei tempi, che si vedeua percossa in tante parti, poteua temere l'vltimo crollo delle sue fortune. Faceuano adunque a buona, o trista guerra, che ella si fosse, e gli vni, e gli altri: ne di altro si possono dolere gli Spagnuoli in questa parte, che o della fortuna, che infelicitò molti de' loro tentatiui, o della mala condotta di qualche Ministro; essendo per altro pari le ragioni dell'vno, e dell'altro partito; perche e la Francia doueua difendere i suoi Alliati, e procurare lo stabilimento della propria grandezza: e la Casa d'Austria era obligata di solleuare chi a sua cagione si era precipitato; e a cercare insieme per ogni via il sollieuo della propria fortuna precipitante.

Gran Personaggio, che l'ebbe di bocca della stessa Regina in Fiandra in vna sua Relazione mandatami su questo fatto afferma, che la Francia vscisse della guerra occulta a far la guerra aperta alla Casa d'Austria per le proteste della Regina di Suezia, che non facendola auerebbe essa fatto la pace con Cesare. Ma noi sappiamo per altro, che questo motiuo riuscì di poca forza per dare la spinta alla Francia di entrare in questo cimento, al quale senza così fatte proteste, era già buona pezza risoluta; e per la discoperta delle machinazioni degli Austriaci a i suoi danni; e perche così tornaua conto a i suoi interessi.

Lega tra Francia, e Olanda.

Conchiuse adunque la Francia Lega prima con gli Olandesi, e poscia con Sauoia, e Parma a' danni di Casa d'Austria; ne mancò la Casa d'Austria ancora di procurare nuoue intelligenze e Leghe con altri Potentati disgustati, e ingelositi della Francia; benche non le riuscissero con la medesima facilità, e forse infelicità della Francia. Trattò parimente la Francia col Duca di Modana per tirarlo seco in Lega, e con quello della Mirandola, perche riceuesse presidio Francese in quella Piazza: Ma per opera di Don Francesco di Melo dissiparono gli Spagnuoli questa machina, e Modana continuò per allora nella sua diuozione con la Casa d'Austria; e la Mirandola si trattenne sotto la solita protezione di Spagna.

Ordini della Francia per inuadere l'Italia.

Mentre moueua adunque la Francia le sue Armi vnitamente con gli Olandesi in Fiandra, comandò al Duca di Roano di passare dalla Lorena in Alsazia, e di là nella Valtellina; e al Duca di Criquì di assoldare dieci mila fanti, e dumila caualli nel Delfinato per discendere nel Piemonte. E perche Odoardo Farnese Duca di Parma disgustato anche esso di qualche Ministro di Spagna, per cause manifeste, e della Corona Catolica per ragioni occulte di Stato, nudriua allora strettissima intelligenza con la Christianissima; gli venne rimessa con qualche numero di gente, che passò nascosamente, e alla sfilata in Parma somma rileuante di danaro, perche assoldasse ne' proprij Stati vn corpo di Esercito da valersene nell'attacco di qualche parte dello Stato di Milano. Disegno, che se fosse stato così ben condotto come fu giudiciosamente disposto, in grauissimo risclrio se ne sarebbe veduta quella Prouincia, affatto in quel tempo sproueduta delle cose opportune alla sua difesa.

La prima mossa però delle Armi Francesi, che minacciasse la Lombardia spiccossi dalla Valtellina; verso doue calato non meno improuiso, che segretamente il Duca di Roano; e data la mostra alle sue genti a S. Maden nella Valle Agnedina; sì per allettare i popoli circonuicini ad arrollarsi sotto le sue

Insegne, come per coprire il vero fine delle sue Armi; spiegò a i Capi della sua condotta gli ordini e le patenti di Francia; e con allegrezza grande delle soldatesche presa la marchia verso la montagna Spluga, discese improuisamente a Chiauenna, Terra importante, della quale impadronitosi senza contesa passò prestamente alla Riua, e di là senza nessuno intoppo a Tirano, distendendosi a guisa di precipitoso torrente, che non troui inciampo, per tutti i luoghi di quella fertilissima Valle: perche trouandosi lo Stato di Milano sfornito di gente passata col Duca di Feria, e col Cardinale Infante in Germania, e in Fiandra, aueua più da pensare alla propria difesa, che a ributtar la inuasione di quello Stato. Giace questa famosa Valle, di cui non ha la più bella, ne la più ricca tutta l'Italia, fra montagne altissime, che la costeggiano da ogni parte; lasciandole nel mezo vna pianura di larghezza forse di vn miglio, irrigata dall'Adda fiume nobile, che le scorre per mezo, e ripiena di Terre, e di Villaggi abitati da popolo numeroso; ed essendo le circostanti montagne cariche tutte, e vestite di generosi Vignali, vengono a formare appunto la prospettiua di vn vaghissimo teatro a i riguardanti. Ma quello che rende questa Valle così celebrata in Europa per le guerre intraprese da varij Potentati al nostro secolo, si è la qualità del suo sito marauiglioso, e necessario, non che comodo per lo passaggio di varie nazione, confinando ella con lo Stato di Milano, col Dominio Veneto, co i Grigioni, e con la Contea di Tirolo. Fu però disegno de' Francesi con occuparla di impedire i soccorsi della Germania agli Spagnuoli, si che rinserrati, e assaliti da più parti in vn medesimo tempo conuenisse loro di soccombere, lasciando lo Stato di Milano in preda alle armi, e all'ambizione di varij Prencipi: ne per altro suanì senza profitto questo disegno, che per la negligenza degli altri Capitani Francesi, e per le occulte machinazioni di qualcuno de' Prencipi Collegati con quella Corona, a cui non tornaua il conto di vedere tant'oltre allargato, o per se stessa, o ne' suoi Dipendenti il suo Dominio.

Duca di Rosno cala in Italia.

1635

Descrizione di Valtellina.

Il Cardinale Albernozzi Gouernatore in quel tempo di Milano, conturbato di questa improuisa comparsa de' Francesi in quella parte, speditone immantenente l'auuiso alle Corti Cesarea, e Catolica, applicò l'attenzione, già che non poteua auanzarsi all'offesa de' nemici; alla difesa dello Stato, inuiando Don Carlo Coloma Caualliere Spagnuolo, e il Sargente Molina con qualche numero di egnte scelta dalle Ordinanze del Paese a i confini del Comasco. E raccomandata dopo la souraintendenza generale di quelle frontiere Conte Giouanni Serbellone soggetto egualmente chiaro per nobiltà di sangue, e per proprio valore; egli vi passò con qualche neruo di Soldatesca a piedi, e a Cauallo, e fortificatosi in vicinanza del Forte Fuentes oppose vno ostacolo più forte, che grande alla corrente nemica, perche non allagasse a danno e ruina di quello Stato. E perche già si aspettaua, che le genti Francesi assoldate nel Delfinato discendessero a momenti in Piemonte, non solamente inuigilò alla fortificazion delle Piazze di quella frontiera, e spedì negli Suizzeri a far leuate di gente, e a Firenze per ritirarne, e gente, e danaro; ma tentò parimente il Duca di Sauoia per fare col suo appoggio vna potente diuersione a quest'altra mossa d'Armi Francesi. Ma benche le instanze fossero efficacissime, e piene di alte speranze, e promesse, tuttauolta non complendo al Duca con le armi di Francia nelle viscere de' suoi Stati, e con quelle di Spagna deboli ancora, e lontane, di estrinsecare l'animo suo, che lo portaua per naturale inclinazione anzi al partito Spagnuolo, che al Francese; deluse con parole ambi-

Prouigioni del Cardinale Albernozzi.

le ambigue, e artificiose (a che era naturalmente ammaestrato, e disposto) le richieste del Cardinale, assicurandolo però di vna segreta disposizione a fauorire gl'interessi della Corona Catolica inquanto gliele auessero premesso i riguardi della propria conseruazione. Anzi è fama, che auesse già concertata col Cardinale Infante vna Contralega a quella di Francia con promessa di militar solamente (occorrendogli) co' Francesi alla campagna, senza mai tentar con essi l'acquisto delle Piazze del Milanese. E i successi, che se ne videro, accreditarono per vera nel concetto Vniuersale questa incerta fama.

Contralega del Duca di Sauoia con gli Spagnuoli.

Ma ben trouossi il Duca oltremodo sorpreso, quando giunto a Torino il Signore di Belliurè Ambasciatore straordinario del Re di Francia a' Prencipi Italiani, gli espose il desiderio e le instanze del suo Signore; perche volesse vnir seco le armi, e la fortuna per la scacciata da Milano della nazione Spagnuola; Perche rifiutando simile inuito, vedeua troppo bene, che tiraua soura i suoi Stati la piena delle armi Francesi apparecchiate a scendere nella Lombardià; e dall'altro canto non gli tornaua punto a profitto, che i Francesi col diuentar padroni di quello Stato, il circondassero da ogni parte in guisa, che di Prencipe Sourano venisse a restare sempre soggetto all'arbitro di quella Corona. Oltre a che conoscendo difficile molto l'impresa, e che non fosse d'interesse de' Prencipi Confinanti, che Milano cadesse in potere del Re di Francia poteua assicurarsi, che se l'auessero con valide forze potentemente soccorso, a lui non sarebbe restato, che il danno, e il pericolo della guerra. Disegnò pertanto di continuare nella sua neutralità, e temporeggiando egualmente co' Francesi, e con gli Spagnuoli senza impegnarsi; aspettare dalla tardanza sempre salutare a i Prencipi deboli, il beneficio delle proprie risoluzioni. E perche non conosceua se medesimo bastante a tanta opera, e sapeua quanto fosse il Papa alieno dal vedere i Prencipi Italiani imbrogliati nelle guerre esterne; spedì a Roma il Conte Francesco Canciani per participare a Sua Santità le occorrenze, che il trauagliauano, e supplicarlo del'a sua interposizione con le Corone, perche si compiacessero di lasciarlo in pace senza auuiluppare fra i loro contrasti la quiete de' Principi minori, che non teneuano parte alcuna nelle loro querele, o pretensioni.

Ambasciata di Francia a Sauoia.

Risoluzione del Duca.

Aueua intanto contristato i Prencipi tutti di Casa d'Austria la improuisa calata de' Francesi nella Valtellina; perche trouandosi lo Stato di Milano sproueduto delle cose necessarie per la sua difesa; priuo ancora per questa via de' soccorsi Alemani, correua rischio di riceuere qualche segnalata percossa, con danno irremediabile della Monarchia Spagnuola, e de' Prencipi suoi Congiunti d'interesse, e di sangue. Commosisi adunque dalla vicinanza del pericolo gli Abitanti del Tirolo dato all'arme per tutte quelle montagne, corsero impetuosamente a i confini; doue tagliate le strade, e barricatele d'alberi immensi si trincierarono contro questi nouelli Ospiti di guerra. Ma l'Arciduchessa Claudia d'Inspruc pressata dalle viue instanze di Don Federico Enriquez Caualier Portoghese e Ambasciatore Catolico a quella Corte, comandò al Signore di Fernamonte Sargente General di Battaglia, che toltosi con le sue genti da i confini della Sueuia passasse il monte di Santa Maria, non solamente per assicurare il Tirolo, ma per discacciare dalla Valtellina i Francesi. Obbedì subito il Fernamonte, e riceuuti di soccorso mile fanti assoldati dall'Ambasciator Catolico, auanzosi con quattromila fanti, e quattrocento caualli (altri dicono sette mila Combattenti) a i confini di quella Valle; e presa la marchia verso i Bagni di Bormio, passaggio angusto, e pericoloso, custodito dal

Prucher Colonello Suizzero con quattrocento Soldati: l'assalì con tanta risoluzione;che se bene venisse da questa gente brauamente difeso, e accorresse in loro soccorso il Signore della Lande col suo Reggimento Francese, e due compagnie di Caualli: non per tanto conosciuto dal Colonnello il luogo debole per lungamente resistere al grosso degli Alemani, l'abbandonò ricouerãdosi a Bormio con qualche perdita. E quiui ancora parutogli di non potersi tenere contro gli sforzi nemici, costeggiando la riua sinistra dell'Adda valicò il fiumicello Tridolfo, e si ridusse a Tirano vna delle più grosse Terre di quella Valle di rincontro a Poschiauo. E quiui fatto alto per ristorar la sua gente stanca dalla battaglia, e dal cammino, prese il Signore della Lande risoluzione di cacciarsi nella medesima Valle ad aspettarui il soccorso di Roano, che si tratteneua col neruo maggior de' Francesi, su la Contea di Chiauenna. Ma il Fernamonte seruitosi eccellentemente dell'occasione auanzossi verso Tirano, doue non trouato contrasto passò a Brus, e di là inoltrossi verso il Laghetto di Poschiauo;donde parimente disloggiati i Francesi: temendo, che Roano calato in soccorso de' suoi, lo rispingesse là donde era venuto; scrisse al Conte Serbellone perche valutosi anch'egli di così fauoreuole congiontura l'assaltasse da quella parte, si che riuscisse loro di scacciarlo congiuntamente dall'vsurpato possesso. Ma perche nello scriuere al Conte non vsò le forme de' titoli da lui pretese, in vece di soccorso,ne trasse disprezzo; Onde ricondotte le sue genti nella Val di Leuino ritirossi a Croren nella Val dl Venesta, restando per vna vanità Cortigianesca corrotto il frutto de' suoi tentatiui, malseruita la Casa d'Austria, e pregiudicato lo Stato di Milano. Perche il Duca di Roano ragguagliato di somigliante successo, toltosi improuisamente dalla Contea di Chiauenna con quel numero maggiore di Soldatesca, che potè raccogliere insieme, penetrò con tanta velocità nella Val di Leuino, e assaltò con tanta furia gli Alemani, che senza Generale (era il Fernamonte ripassato nel Tirolo a prouedere di vettouaglie) e infingarditi dalla comodità de' quartieri, non attendeuano, che a mangiare, e bere; che gli mise subitamente in iscompiglio. Onde lasciati settecento de' loro Compagni tra morti, e prigioni si dispersero tra quelle montagne. Terminata questa fazione, nella quale diede Roano i consueti saggi della sua accortezza; e veduto, che per la mancanza de' viueri non gli restaua di che trattenersi in quella Valle,tornosi a rinfrescare le sue genti a Poschiauo, e di là per ritentare la ricuperazione de' posti di Bormio scese a Tirano.

Signore di Fernamonte occupa Bormio.

1635

Et altri luoghi.

Rotta de' Tedeschi in Valtellina.

All'auuiso di questa Rotta non meno si conturbarono gli Spagnuoli di quello, che si facessero per la calata del Mareschal di Criquì con l'Esercito Francese in Piemonte; perche trouato chiuso l'adito da questa parte a i soccorsi, col Monferrato, e il Piemonte ripieno di Soldatesche, con la Republica di Venezia armata a quei Confini, col Duca di Parma sospetto, e disgustato appresso; incominciarono a temere di qualche crollo di fortuna, non trouandosi in piedi che intorno a dieci mila Combattenti per resistere a tanta piena d'armi che da ogni canto gli minacciaua. Pure fattosi animo da se stessi, e riceuuto qualche soccorso di danaro da Spagna, settecento caualli da Napoli, e qualche altra soldatesca sbarcata su la Riuiera di Genoua; si accinsero alla difesa, non lasciando intanto di rinouare col Duca di Sauoia gli oficij; perche se non volesse frenare l'empito de' Francesi, e dar loro tempo d'ingrossarsi in guisa, che potessero rimandarli a viua forza di là da i monti, si stasse almeno neutrale senza portar pregiudicio a gli Stati del Re Catolico. Ma il Duca circondato, e chiuso per ogni lato dalle Armi Francesi, e stretto dalle instanze di Belliurè, e

Timore perciò degli Spagnuoli.

di

di Criquì cōparso con nuoui ordini della Corte Christianissima fù questi affari a Torino, continuò nella primiera ambiguità delle risposte, non tornando a suo interesse l'inimicarsi la Francia per accostarsi alla Spagna, mentre gli auuenimenti trascorsi l'ammaestrauano di quanto pregiudicio fosse stata alla sua Casa la nemicizia di Francia, che già più volte con facilità grandissima l'aueua spogliata di tutti suoi Dominij. Rispose adunque, che prima di prendere risoluzione alcuna, fosse debito di conuenienza l'osseruare gli andamenti del Papa e degli altri Prencipi Italiani interessati ne' momenti di questa guerra, E intanto non poter disentire dal concordato di Susa, e di Pinarolo stabilito col Re Christianissimo gli anni addietro, senza manifesto pericolo: come che pure non auerebbe mancato di dare in ogni occorrenza a conoscere l'osseruanza, e la diuozione, che professaua alla Corona Catolica.

Criquì cala nel Monferrato.

Ma Criquì ottenuto già il passo all'Esercito dal medesimo Duca, e proueduto d'vn'apparecchio marauiglioso calò dal Piemonte in Monferreto, e mentre da ogni parte dello Stato di Milano si correua alle armi; diedesi egli a consumare il tempo negoziando con lo stesso Duca di Sauoia, e con quello di Parma l'vnione delle forze loro per assaltare congiuntamente quello Stato. Imprudenza, da cui nacque appunto la salute di quello Stato, che si apparecchiaua di inuadere; mentre col temporeggiar de' Francesi, ebbero tempo gli Spagnuoli di confermare gli animi de' popoli spauentati da quella improuisa tempesta, e di prouedere alle proprie occorrenze. Che se bene riuscisse graue oltremodo simile nouità a i Ministri della Corona Catolica distratti in altri pensieri, che di vna guerra in Italia; non perciò mancarono punto alle debite prouigioni inuiando da quella Corte per ogni parte ordini, danari, e patenti per l'assoldamento di nuoue Soldatesche. Venne comandata, non ostante le passate disgrazie l'armata di Mare; e fu raccomandato il Gouerno di Milano, a cui faceua in quelle contingenze mestiere di Personaggio Militare, al Marchese di Leganes; il quale dopo di auersi acquistato vna grande riputazione nella Battaglia di Nordlinga, era di ordine Regio ripassato in Ispagna a participare alla Corte lo stato de gli affari di Germania, e di Fiandra.

Prouigioni della Corte di Spagna.

Auanzauasi intanto, ma lentamente il Marescialle di Criquì a i danni del Milanese, e considerato a quale impresa douesse riuoltare l'empito delle sue armi; quando ogni ragion di guerra voleua, che tenendo già le spalle assicurate col Monferrato, e gli Spagnuoli stauano tuttauia sproueduti, e confusi; penetrasse nelle viscere di quello Stato, prese risoluzione di tentare l'acquisto di Valenza, ne vi manca chi n'attribuisca il motiuo al Duca di Sauoia, il quale non giudicando di suo interesse che Criquì s'internasse nel paese nemico a rischio di vna riuolta Vniuersale de' popoli; il persuadesse a tentatiui improprij alle armi di Francia, ma vtili a gli Spagnuoli, mentre daua loro tempo per apparecchiarsi a ributtarle da quei confini. Venne adunque risoluta questa impresa di Valenza a pretesto, che essendo collocata fra Casale e Tortona; e si chiudeua con acquistarla il passo a i soccorsi, che dalla Liguria si fossero spiccati verso Milano: e si apriua la porta a' Francesi di entrare sicuramente in quello Stato, e di comunicare più ageuolmente col Duca di Parma: che non prima si sarebbe lasciato indurre a scoprirsi contro gli Spagnuoli, che auesse veduto i Francesi auuanzati in guisa da poterlo soccorrere ne' suoi bisogni. Fatto adunque sembiante di condursi sotto Nouara, voltò Criquì improuisamente la marchia contro Valenza, ed accampatouisi dalla parte di Alessandria, lasciò libera quella del Monferrato al Duca di Sauoia, che già necessitato dalla propria debolezza, più che rapito dalla sua volontà a collegarsi con Francia: aueua

Attacco di Valenza.

finalmente risoluto di portare l'armi contro gli Spagnuoli; come che pure prolongando la sua mossa con varij pretesti; dasse loro tempo di proueder quella Piazza di quanto le faceua mestiere per vna longa difesa. Onde benche i Francesi non lasciassero in tanto distrignerla con la solita loro ferocia, e attiuità ne' principij delle intraprese; vennero con tanto coraggio ancora sostenuti, e respinti da quei difensori, che ben diedero loro a conoscere quanto poco douessero profittarsi in quella parte Rimasero contuttociò da questa comparsa, de' nemici oltremodo spauentati i popoli del Milanese, e tanto più, che per non essere ancora proueduti abbastanza gli Spagnuoli per la difesa, con armare le Ordinanze dello Stato veniuano ad accrescere la turbazione Vniuersale con mandarle alla custodia delle Fortezze, e delle Frontiere. Non mancaua adunque il Cardinale Albernozzi a parte alcuna di sua conuenienza, e fatta vna nuoua rassegna delle genti dello Stato a disegno di valersene ne' presidij delle Piazze per leuarne le soldatesche Veterane, e seruirsene alla campagna: spedì a Mortara il Mastro di Campo Carlo Roma, Don Carlo Coloma in Alessandria, e altri soggetti in altre bande con genti prouigioni bastanti a confermare la fede de' popoli, e ributtare i tentatiui de' nemici. Ma perche le Armi della Republica di Venezia (che oltre a i grossi presidij ammassati in Crema, e ne' Confini di Valtellina aueua formato vn fioritissimo Esercito alla campagna) teneuano in grande apprensione i Ministri Spagnuoli, sapendo per altro le rimostranze, e gl'inuiti, che di continuo le faceuano i Francesi di collegarsi con essi in così fauoreuole congiontura di allargare il suo Dominio in quello Stato, rinouarono anche essi per mezo del Conte della Rocca i loro oficij; perche se non volesse il Senato soccorrerli, non si congiugnesse almeno co' Francesi a i danni loro. E non vi ha dubbio, che se la Republica hauesse aperto l'adito alle speranze insinuatele più che da' Francesi della fortuna, e dalla contingenza delle cose, che sarebbe stato impossibile agli Spagnuoli di mantenersi allora nello Stato di Milano. Ma tanto fù lontana la Republica dall'applicarsi a simile nouità, a cui veniua da tante Parti, e in tante guise sollecitata, che anzi volle (come dianzi accennammo) che i suoi Ministri Residenti nelle Corti straniere viuamente si adoperassero per impedire la rottura della pace fra le Corone: e concesse alle efficaci instanze del Cardinale Prencipe Triuulzio, che fosse negato il passo per lo suo Dominio al Duca di Roano, che voleua condursi ad vnirsi da questa parte all'esercito di Criquì.

1635

Prouigioni del Gouernator di Milano.

Veneziani procurano la pace frà le Corone.

In tanto se gli Spagnuoli si affaticassero per diuertire i Prencipi Confinanti dalla vnione de' Francesi, non lasciauano i Francesi di fare ogni opera per tirarli nella comunalità del loro partito. Sbrigatosi adunque il Signore di Belliurè dalla Corte di Torino, trasferissi a Genoua, doue non profitato punto negl'Interessi della Corona (troppo essendo ancora i Genouesi impegnati con la Spagna per attendere a gl'inuiti della Francia) portossi a Parma, e gli successe di persuadere il Duca di vscire finalmente in Campagna, e gli sarebbe riuscito di spignerui ancora il Duca di Mantoua memore delle ruine de i suoi Stati, se auesse potuto promettersi della assistanza de' Veneziani, e della conniuenza del Papa per trarre da i loro Stati genti, danari, e vettouaglie. Passò per tanto l'Ambasciatore a Venezia per farui l'vltimo sforzo dell'auttorità del suo Padrone, e della propria eloquenza: offerendo alla Republica parte di Valtellina, del Comasco; e della Ghiaradadda, e altri auuantaggi. E dubitando Risceglieù, che le nuoue controuersie con la Casa di Sauoia potessero alienare la Republica del Partito Fran-

Trattati de i Francesi co' Prencipi d'Italia.

Francese volle, che ne proponesse ancora l'aggiustamento. Ma il Senato lasciato cadere in silenzio questo proieto continuò nella intrapresa neutralità, e nel desiderio di conseruare, non disconuolgere la pace d'Italia, e andarono a vuoto tutte le sue negoziazioni, e suoi artificij; con disgusto grauissimo della Corte di Francia, che attribuitasi ad offesa questa ripulsa non ha mancato di vendicarsene in strane guise; imputando a questa sola neutralità de' Veneziani la ruina delle sue intraprese, e la conseruazione degli Spagnuoli in Lombardia; che doueua in primo luogo riconoscere dalla negligenza de' suoi Ministri e Capitani, e dalla vigilanza di quelli di Spagna, che non si lasciano, come i Francesi, fuggire inutilmente di mano le occasioni, che vengono loro presentate dalla fortuna di auuantaggiare il proprio partito, e gl'interessi della Corona. Grande riconoscimento a contrario mostrò la Spagna di questa azione della Republica essendosi il medesimo Re Catolico espresso con l'Ambasciatore Giouanni Giustiniano di riconoscere dalla generosità nella Republica la conseruazione del Milanese, mentre ella conseruaua l'amicizia ne' pericoli con quelli, de' quali non aueua nella maggior potenza saputo tollerare i disgusti.

Ma se non riuscì al Duca di Roano di passare per lo Dominio Veneto ad vnirsi con l'Esercito amico di Criquì: non lasciò, che precipitassero in Valtelina per sua negligenza gl'interessi della Corona di Francia, essendo egli stato quel Prencipe in nascita Francese di tratti, e di accortezza Spagnuolo. Inteso adunque, che gli Alemani, che egli aueua rotti nella Val di Leuino, si fossero nuouamente rimessi con l'arriuo di alcune Truppe del Tirolo, e si fortificassero a Bormio, minacciando di pizzicarsi di nuouo con esso; prese risoluzione di ritoccarli esso il primo, senza tanti preamboli di vantamenti; e tacito, e sordo rassegnati sotto le insegne da quattromila fanti, e trecento caualli, prese la marchia verso gli Austrici: ma trouatigli assicurati nella Terra di Grossoto su le riue dell'Adda in sito auuantaggioso, valutosi dell'astuzia per tirarli a qualche disauuantaggio, finse di prendere la fuga verso Colegno Terriciuola sopra Tirano; e quiui disposto vn'aguato in certe boscaglie, fermossi ad aspettarui i nemici. I quali lusingati da simile ritirata, e fermamente creduto, che i Francesi non fossero in istato di minima resistenza, passarono con sì fatta baldanza il ponte di Mezzo, soura l'Adda; che non lasciauano di estrinsecar con le grida, che fosse venuto il tempo di vendicarsi delle rotte riceuute da loro. Ma Roano lasciatigli auuicinare con simile confidenza gli riceuete, e caricò con tanto furore, che spauentati dallo inopinato accidente, si misero subitamente in fuga per la medesima strada donde erano venuti. E se i Colonelli Prucher, e Gannoso inuiati dal Duca a rompere il ponte per altra strada, auessero eseguiti con la douuta diligenza i suoi Ordini non si sarebbe saluato pur vno di loro. Quì però trouiamo vna grande diuersità frà gl'Istorici in raccontare questo successo; ma comunque si andasse il fatto, e durasse vn giorno, o due; e succedesse sul ponte, o in altra parte; certo è, che rimanesse Roano vittorioso, e perdente il Fernamonte, che lasciò dumila de' suoi morti su la campagna. Ma non contento Roano di questa disfatta stimandola di nissun profitto, quando non fosse restato padrone assoluto di quella Valle, inuiò alla ricuperazione di Bormio, e de' Bagni il Signor di Montesier Cauallier Francese, e Marésciallo di Campo di questa Armata; che essibissi da se medesimo a questa non punto facile intrapresa: e ben gli riuscì di riportarne l'onore della vittoria; ma la rese funesta a i Francesi con perderui la propria vita. Portatosi adunque il Mon-

Nuoua rotta de' Todeschi.

Morte del Signor de Montesier.

Montesiere con incredibile ardimento al primo posto di erta; e dirupata salita, e oltre acciò barricato con ordine triplicato di legni, e sassi, e ben difeso dagli Alemani: il superò a viua forza, mandando a fil di spada quanti se gli fecero incontro. Quindi passato a i Bagni con la medesima furia e velocità, benche vn Sargente Maggiore assistito da ducento braui Tedeschi, non mancasse punto a se stesso per respignerlo da quell'attacco; vi rimase egli ancora sconfitto, ma con lagrimosa Vittoria de' nemici; essendo caduto morto il medesimo Signore di Montesier di vn colpo di sasso tirato per le finestre da vna Donna.

Continuaua in tanto Criquì a battere Valenza, facendo attaccare le fortificazion esteriori della Piazza; in che essendo succeduta l'espugnazione di vn Fortino fatta con estremo valore dal Marchese di Villeroy, e da altri Caualieri Francesi, e la ricuperazione del medesimo posto con risoluzione eguale degli Assediati; diuulgossi subitamente per Italia, che Valenza sarebbe infallibilmente caduta. Di che valutosi Criquì a suo profitto, come quello, che conosceua assai bene la insufficienza delle sue Armi; sollecitò più viuamente ad vscire in campagna il Duca di Parma per indurre con questa dichiarazione anche il Duca di Sauoia (che aueua già inuiato sotto il Signor di Florì Marescialle di Campo, dieci compagnie di Corazze a quell'assedio (ad vna manifesta rottura con gli Spagnuoli. Inteso adunque il Duca Odoardo lo stato di questa Piazza, secondo che gli venne rappresentato da i Ministri di Criquì, non quale era in verità; e con rimostranze ancora di acquisto grande di merito appresso la Corona di Francia, quando si fosse dichiarato in tempo ancora dubbio a suo fauore e già tutto ardendo di desiderio di guerra, per corrispondere con altro, che con parole alle minaccie del Conte Duca di Oliuares, non mise più tempo fra mezo alle sue risoluzioni. E fatto piazza d'armi a Castel San Giouanni, e rassegnati quattromila fanti, e ottocento Caualli, marchiò, dopo di auer danneggiati per vendetta priuata alcuni Feudi di Casa Triuulzia, verso il Tortonese, e passata Voghera scaramucciando appresso Ponte Curone con la Caualleria Spagnuola del Marchese Filippo Spinola, e di Don Gasparo Azeuedo, giunse in pochi giorni sotto Valenza; accampandosi dalla parte del Po sotto Pauia, e poco dopo vi giunse ancora con cinque mila Combattenti il Duca di Sauoia. Dopo il cui arriuo, auendo i Collegati fatto correre vn Molino con tanto empito soura il ponte di Valenza, che lo mandò in fraccasso; s'impadronirono del Fortino fabricatoui di guardia, e chiusero in questa guisa da ogni parte la Piazza, togliendo ogni speranza di soccorso a gli Assediati.

Duca di Parma in campagna.

[illegible]

Questa risoluzione del Duca di Parma riuscì di grauissimo disgusto a gli Spagnuoli, i quali auezzi ad essere per lo passato quasi arbitri di quello Stato sentiuano stranamente, che il Duca Odoardo si fosse allontanato dalla strada sì lungamente battuta da' suoi Maggiori della dipendenza dalla Corona Catolica. Se ne dolsero per tanto col Papa, perche essendo egli come Scurano di quelli Stati obligato a difenderli, richiamasse per tempo il Duca da simile ostilità, acciochè prouocati a portare l'armi contro di lui, non venisse ad accendersi qualche incendio di guerra ancora tra la Sede Apostolica e quella Corona. Commosso il Papa da queste doglianze spedì immantenente Monsignor Gorio Paolino Vicelegato di Bologna al Duca per esortarlo di ritornare a i suoi Stati, ne molestare d'auuantaggio gli Spagnuoli per non mettere in qualche rischio di rottura con essi la Santa Sede. Ma il Duca sempre tenace

Oficij degli Spagnuoli col Papa contro il Duca di Parma.

delle

delle proprie opinioni, o buone, o ree, che se le auesse impresse nell'animo; e Francese più per necessità, che per genio: corrisposto riuerentemente a' paterni oficij del Papa, rimostrò al Vicelegato, che auendo gli anni addietro rappresentati a sua Santità per mezo del Conte Fabio Scotto i mali trattamenti, che riceueua dagli Spagnuoli, ne auesse ottenuto licenza di potersi collegare con chi gli fosse piacciuto. Si che auendo col fondamento di questa permissione contratto Lega con la Corona di Francia; intendeua di non allontanarsene a patto alcuno, di conseruare la sua fede inuiolata fino alla morte.

Publicò poscia il Duca vn Manifesto delle Ragioni, che gli parue di poter dire nel cospetto del Mondo per giustificare questa sua mossa a i danni della Corona Catolica: Ma la vera, e Principal cagione, che lo trasportasse a somigliante risoluzione fu quella degli strapazzi, e delle minaccie del Conte Duca, con le quali si pensaua di intimorirlo, e di farselo soggetto, e lo innasprì, e inimicò; e la propria alterezza, che non gli lasciaua apprendere altri sentimenti, che della propria libertà, abborendo come la morte ogni soggezione all'altrui appetito. Oltre a che sentiua grauemente lesa la propria fede per la richiesta, che gli faceuano i Ministri di Spagna (e minacciando ancora) di vna Dichiarazion positiua, che in mancanza della Casa Farnese ricadessero gli Stati di Piacenza, e di Parma alla Corona Catolica a pretesto che fosse stata praticata da i suoi Antenati; e di presente, o della Città della stessa di Piacenza, o di Personaggio almeno dipendente da loro, che la gouernasse. Onde veduto, che non gli restasse allora altro mezo di redimersi da così fatto trauaglio, determinò secondo gl'impulsi della ingenita ferocità del suo spirito, che non sapeua dipendere, che da se stesso, di arrischiare più tosto ogni cosa in vn punto sul tauoliere della fortuna; che di acconsentire a richieste, che stimaua oltremodo pregiudiciali a se stesso, e alla sua Casa.

Cagioni che mossero il Duca di Parma alla guerra.

Giunti adunque i Duchi di Sauoia, e di Parma a campo sotto Valenza, e ripigliate da Francesi più viuamente le fazioni di guerra, si auanzarono con gli approci talmente, che le diedero vn furioso assalto nelle fortificazioni esteriori co' Reggimenti de' Signori di Vernatel, e di Sciamble Collonnelli Francesi; che sostenuto con eguale ardimento da gli Spagnuoli, ne successe la perdita di molti degli assalitori, e de' più valorosi, tra i quali rimase ancora prigione, e ferito il Signore di Monferrino Maresciallo di Campo. Quinci fatti piu arditi gli Assediati, vscì fuor della Piazza in su l'Aurora Don Antonio Sotello spalleggiato dal Marchese di Celada, e da Don Antonio Chiauari Nipote del Cardinale Albernozzi, e dato soura il Quartiere del Duca di Parma, ne successe vna sanguinosa baruffa con varij e sfortunati auuenimenti di ambe e parti: mentre incontrati da Ricciardo Auogadro Generale della Caualleria del Duca, e risospinti con picciola compagnia nella Piazza gli Assediati, vi lasciarono con altri Capi di loro schiera Don Antonio Chiauari a graue cordoglio del Cardinale suo Zio, e della nazione Spagnuola. Ma voluto poi l'Auogadro trasportato dal proprio coraggio, e dal fauore della fortuna inuestire, e caricare vna truppa ancora di Caualli senza ricordarsi di essere poco meno che disarmato, colpito egli altresì di moschettata, cadde incontanente morto a terra, con sentimento acerbissimo del Duca Odoardo, che raccomandaua al valore, e alla prudenza di così qualificato soggetto quasi tutta la condotta delle sue genti. Vscì questo Caualliere dalla illustre famiglia degli Auogadri di Brescia, arrollata per merito di valore e di fede in seruigio publico alla Nobiltà Veneziana,

Sortita degli Assediati.

Morte, e qualità del Conte Auogadro.

passato

passato ancor giouinetto in Germania, e in Fiandra, vi fece così nobile riuscita, che dopo di auere duellato col Colonello Forgatz vna delle più franche spade dell'Armata di Cesare, salì in riputazione non solamente di Caualier valoroso, ma di prudentissimo Capitano. Per lo che onorato dal Piccolomini della carica di suo Tenente Collonelo, che egli esercitò degnamente nella battaglia di Lutzen, è fama, che essi ambedue saluassero in quel giorno fatale l'Esercito Imperiale da vna total disfatta, riportandone l'Auogadro per contrasegno della sua Virtù vna moschettata, che lo ridusse vicino alla morte.

1635

Censure di Criquì.

Io trouo, che qualche degno Scrittore attribuisce l'infelice successo di questo assedio alla supina negligenza di Criquì; il quale in vece di stringere la Piazza come doueua, andasse consumando i giorni intieri ne' trattenimenti delle caccie, e in altri suoi passatempi; ne vi mancano di quelli ancora, che lo incolpino di fallo assai più graue, quasi che corrotto dell'oro Spagnuolo, postergato il proprio debito, e il seruigio della Corona, precipitasse apposta così fatta intrapresa. Canzone ordinaria di molti, che non tenga più valide forze la Spagna contro la Francia, che quelle dell'oro, col quale espugnando la fede di molti sudditi di quella Corona di genio auido, torbido, e inquieto con picciola fatica, o gli tira con occulte pratiche al suo partito, o gli sospinge a manifeste ribellioni contro il proprio Signore. Siasi questa, o verità, o menzogna nella persona di Criquì (che noi ce ne rimettiamo all'altrui relazione, e credenza) certo è, che vedendo gli Spagnuoli dopo la comparsa de' Duchi di Sauoia, e di Parma, che i Francesi stringessero con incessanti batterie, replicati assalti quella Piazza; e considerando, che se auessero finalmente superate le deboli trincee, che l'assicurauano, auerebbono più facilmente potuto abbordar le mura, impadronirsene, si trouarono in vna grande agitazione di pensieri, e di consigli per soccorrerla, come che pure ella fosse gagliardamente assicurata dal valore, e dalla costanza de' difensori.

Consulta de' Capi Spagnuoli.

Dopo la ruina del ponte di Valenza, e la occupazione del Forte, che lo guardaua, erasi ritirato D. Carlo Coloma con altri Comãdamenti Spagnuoli, e cõ le poche forze, che gli restauano, nella Lomellina. Doue pur, anche dubbioso di qualche euento sinistro in tanta vicinanza del Nemico, mise in consulta la risoluzione da prendersi per sicurezza maggiore di quella gente, da cui dipendeua in buona parte la salute dello Stato. E già concorreua la maggior parte de' voti in questo partito, che si douesse con la ritirata a lungo più lontano, e sicuro riserbare quella Soldatesca a fortuna migliore, mentre ruinato il ponte, e chiuso il passo de' soccorsi alla Piazza assediata, si stauano in quella parte a certissimo rischio senza profitto alcuno; e massime nella vicinanza del Marchese Villa rimaso al supremo comando (passato il Duca a Vrcelli) dell'Esercito di Sauoia; il quale trettando con altra applicazione da quella di Criquì la professsion della guerra, non auerebbe lasciata addietro occasione alcuna di danneggiarli. Non dispiaceua questo consiglio al Colma, e aueua già spedito qualche Capitano a inuestigare di posto migliore, e più sicuro per ritirarusi; ma venne somigliante risoluzione impedita dall'ardita rimostranza di Federico Imperiale Figlio del Marchese Doria, che douessero in ogni maniera fermarsi nel medesimo posto, e non dare con vna si vile ritirata contrasegni di timore al Nemico, e togliere insieme ogni speranza di soccorso a gli Assediati. Essere il Marchese Villa sauio egualmente, risoluto; e non douersi però credere, ch'egli lasciati in abbandono gli alloggiamenti, ne' quali vegliaua a impedire i soccorsi della Piazza, ve-

lesse

tesse auuenturar le sue genti ad vna incerta intrapresa in luogo sconosciuto, e pericoloso. Potersi adunque fortificare quel sito, per aspettarui non solamente, le genti del Paese, che si andauano raccogliendo, ma i soccorsi lontani ancora; Onde cresciuti di forze, e di coraggio, non che tolto da' cuori de' Soldati lo spauento delle armi straniere, ma auerebbono potuto ributtare i nemici da quei confini. Si fermarono adunque; e certo con felice consiglio, e salutare; essendo loro souragiunto quella medesima sera vn Reggimento d'Infanteria delle genti leuate a proprie spese dal Cardinale Triuulzio sotto la condotta del Conte Carlo Marliani. Erano queste Compagnie quasi tutte composte di Soldati rifuggiti al Duca di Parma con doppio beneficio degli Spagnuoli, mentre si fortificauano con le debolezze de' Collegati: E certo, che questa dispersione delle sue genti mortificò in estremo lo spirito ardente e feroce del Duca; e così fatto soccorso innanimi talmente il Coloma, che non solamente assicurossi di fermarsi in quella vicinanza de' Nemici; ma prese a reprimere le scorrerie, che faceuano d'ogn'intorno nel paese amico.

Che si fermano in Lomellina.

Poco dopo capitò in quella parte D. Martino di Aragona con alcune compagnie di sua condotta, e vi giunsero Don Carlo dalla Gatta, e Luca Boccapianola con due Reggimenti di Napoletani, all'auuiso di questa mossa nemica subitamente raccolti, e inuiati sul Milanese dal Vicere Conte di Monterey. Ma benche fosse cresciuto di forze, e di confidenza l'Esercito Spagnuolo; non però gli si apriua strada alcuna per soccorrere la Piazza assediata, continuamente ristretta, e ripercossa da continuate batterie, come che pure con picciol danno; essendo concorsa ancora la ignoranza de' Bombardieri a infelicitare i tentatiui degli Assedianti, che vedeuano la maggior parte de' tiri sparsi quà, e là senza profitto alcuno nelle mura, quando auerebbono douuto percuotere in vn luogo solo per aprirui la breccia. E perche non mancauano altresì gli Assedianti di gittare gran quantità di bombe, e di granate, le quali in vece di danneggiar la Piazza, andauano per lo più a cadere, o nel fiume vicino, o in luoghi di nessun rilieuo; venne ageuolmente creduto, che anzi che dalla ignoranza nascesse dalla malizia degli Artiglieri somigliante disordine, riflettendone parimente la colpa soura qualche principal Condottiere di quella Impresa; mentre le colpe ancora del Caso ridondano a pregiudicio delle persone odiate, e sospette.

Tutte queste cose però veniuano con impazienza grandissima osseruate dal Duca di Parma; ilquale se non pentito, disgustato della propria risoluzione, già preuedeua l'infausto euento di quello assedio, e auguraua a se stesso i mali, che pur troppo gli soprauennero. Già le Soldatesche sprezzati gli ordini della guerra, non apprendeuano sentimento alcuno di riputazione, non che di militar disciplina, e postergata l'obbedienza de' Capi insieme col proprio rischio non pensauano in altro, che in cercar la maniera di suggirsi doue li chiamasse, o il capriccio, o l'vtilità, benche a molti costasse così fatto abbandonamento la vita. Chiamò per tanto Criquì due mila fanti delle Ordinanze del Monferrato in supplimento de' fuggitiui, insino a che gli capitassero più validi soccorsi di Francia. Ma questi non erano, che certi preludij della infelicità di quella impresa; a che si aggiunse per male maggiore, che il Duca per qualità di genio ardente, e viuo auuerso alla maniera tarda, e trascurata di Criquì; venne concitato a fierissimo sdegno contro di lui dalla superbia del suo tratto, perche supremo Generale delle Armi Regie vsaua seco termini d'Imperio assoluto; doue pareua al Duca, che e le proprie sue qualità di Prencipe Sourano, e il merito acquistato con la Corona di Francia douessero insinuargli maniere più riuerenti

Disgusti del Duca di Parma.

uerenti verso la sua persona. Non lasciò per tanto di dolersi col Re, e col Cardinale di Risceglieu, e della cattiua condotta di Criquì in quella guerra, e della sua alterigia nel trattar con esso. Da che nacque, che auendo il Cardinale spedito al Campo vn Personaggio Francese, perche procurasse di mantenere il Duca nella sua buona disposizione verso la Francia, e riprendesse Criquì della sua negligenza, e del suo fasto; Criquì conosciuto, che dal Duca medesimo si fossero spiccati i motiui di quelle rimostranze, tanto fu lontano dall'emendarsi de' suoi trascorsi, che anzi gli accrebbe concependo vn'odio occulto contro la sua Persona.

1635

Tra queste male sodisfazioni de' Collegati comparuero nuoui soccorsi di Francia, co' quali ingrossato l'Esercito, già che non riusciuano di profitto alcuna le batterie, si diedero a tentare l'acquisto della Terra con gli assalti. Ne' quali però sparso gran sangue senza potere acquistar'altro, ci e vn poco di terreno, di cui vennero con fierissima strage prestamente ancora spogliati, si videro più che mai confusi gli Assediati; perche perdendo anch'essi in ogni assalto qualche Soldato, ne auendo come rimetterne, non sapeuano ormai fare altro, che pensare alla impossibilità di mantenersi, incominciando già a mancare con la gente la prouigione ancora delle monizioni, e delle vettouaglie. Onde benche risoluessero di frenare l'empito guerriero, che gli trasportaua a cimentarsi co' nemici, fermandosi nella sola difesa senza più auuenturarsi alle sortite, non però sapeuano come praticare senza conueniente soccorso il consiglio di portare tanto a lungo quell'assedio, che la stagione piouosa dell'Autunno, e del Verno guereggiasse per essi con disloggiare i nemici da quei contorni.

Ma non che gli Assediati incominciassero a rimettere della speranza della propria conseruazione, languiuano nella meditazione di soccorrerli i Comandanti Spagnuoli: che se ben risoluti di tentarlo ad ogni costo, e rischio, non rinueniuano però la maniera di effettuare somigliante risoluzione. Dalla parte di Lomellina, già ruinato il ponte da' Sauoiardi restaua certamente impossibilitata l'impresa: il trapassare alla contraria sponda sarebbe stato consiglio da disperati: essendo chiuso in maniera ogni adito dalle circonuallazione nemica, in cui scendeuano a giornata nuoui rinforzi, (e di maggiori se ne aspettauano) di Frãcia, che non vi rimaneua pure apprensione per desiderare, non che per conseguire l'intento bramato. Da simili difficoltà angustiati i Comandanti Spagnuoli, incominciauano a biasimare, e condãnare la souerchia generosità de' Marchesi Spinola, e Celada primi autori della risoluzione di sostenere, e difendere Valenza, quando ne veniuano da tutti gli altri Capi di guerra con ragioni potentissime dissuasi: Con che gli aueuano posti in necessità di consumare il fiore dell'Esercito Catolico, e di arrischiar se medesimi, e lo Stato di Milano per soccorrerla. Quinci agitati dall'incerto consiglio se douessero abbandonare finalmente la difesa di quella Piazza, o pur tentare nuouamente di prouederla; pareua che già concorressero tutti nel partito di abbandonarla; e andauano già inuestigando di luogo a proposito da mettere in fortezza per assicurar quei confini in occorrenza della sua caduta; sicuri, che i Francesi vittoriosi di quella impresa si sarebbono subitamente inoltrati all'attacco di Alessandria, e di Tortona. Fu però dato principio alla fabrica di vn Forte per poterui gittare vn ponte in quella parte, doue il Tanaro si scarica nel Po a fine di passare con l'Esercito al soccorso di quelle Piazze, e difendere dalle scorrerie nemiche quei Territorij. Quando ecco tra queste perplessità de' Comandanti Spagnuoli capitare al Cãpo vn potente soccorso di forse quattromila Cõbattẽti inuiato dal Marchese di Santacroce Generale dell'Armata di Spagna. Il quale toltosi da Napoli per

Angustie de' Comandanti Spagnuoli.

vna

vna impresa disegnata ne' mari di Francia, vdito l'assedio di Valenza, e stimato più conueniente il difendere le cose proprie, che l'assaltare le altrui; spinse in Terra al Finale tre Reggimenti d Infanteria, vno Spagnuolo condotto dal Colonnello D. Giouanni Garay, e due di Napolatani comandanti da Achille Minutolo; e dal Conte di Marianella. Da che fortificato, e iunanimito l'Esercito Catolico, cangiata improuiso opinione, stimò vergognosa egualmente, e pericolosa la intrapresa risoluzione di abbandonare Valenza; che caduta in poter de' nemici auerebbe loro seruito di Piazza d'armi per scorrere a proprio talento il Milanese, e determinò di soccorrerla ad ogni rischio. Ma perche pure volena la prudenza, che nel tentare questo soccorso procurassero insieme di sfuggire il pericolo di vna battaglia: azione; che a giudicio vniuersale sentiua di temerità, e d'insania, in tanta disparità di forze, di sito, e di contingenze: penossi lungamente nell'inuestigar la maniera di portare col minor pericolo dell'Esercito questo maggior soccorso a gli Assediati. E toccò finalmente alla prudenza e al Valore di D. Martino di Aragona, e del Garay di superare con salutare inuenzione, questa a tutti gli altri insuperabile difficoltà. Proposero adunque, che si douesse alzare subitamente vn Forte nella Lomellina in vicinanza del Po, e della Terra assediata capace di tutto l'esercito con le necessarie prouigioni per mantenerlo; si che ne dalla mancanza de' viueri, ne dalle forze nemiche potesse essere costretto ad abbandonarlo. Da che ne sarebbe ineuitabilmente accaduto, che, o i Collegati sarebbono accorsi da quella parte in soccorso de' Sauoiardi, che vi stauano accampati in picciol numero, o gli auerebbono lasciati alla propria discrezione. Se fossero restati soli, certo era, che non auerebbono potuto lungamente resistere all'inuasione dell'Esercito Spagnuolo: che numeroso di sei milla fanti, e mille, e ducento caualli di gente scielta, si auerebbe a loro dispetto aperta col ferro la strada di soccorrere la Piazza; ma se pensassero i Collegati di spignere a quella parte tutte le forze loro; non potendo intraprendere così fatta risoluzione senza spogliare gli alloggiamenti del neruo maggiore delle Soldatesche, apriuano loro campo libero di portare senza minimo contrasto dalla parte d'Alessandria nella Terra il bramato soccorso.

Rinforzo al Campo Spagnuolo.

Consiglio dell' Aragona, e del Garay per soccorrere Valenza.

Applausero i Comandanti Spagnuoli a somigliante consiglio, e douendosi perciò cercare di luogo a proposito per effettuarlo, ne venne raccomandato l'assunto a' medesimi Capitani, che l'aueuano proposto insieme con Federico Imperiale, e il Conte Trotti. I quali vsciti fuori con quattro compagnie di Caualli vennero appunto a incontrarsi con altrettante de' Nemici, onde appicatasene la scaramuccia, conuenne a' Sauoiardi di retrocedere e ritirarsi ne' loro posti. Il che fatto, e considerato diligentemente il paese all'intorno, si offerse loro per beneficio di natura quello, che andauano essi cercando per ministerio dell'arte; auendo trouato tra il Villaggio di Frescarolo e le riue del Po vn luogo così oppropriato alla loro intézione, che migliore nõ auerebbono saputo desiderarlo. Perche non solamente era in sito remoto, e lontano dagli alloggiaméti nemici, ma teneua dauanti vna profonda strada e fossa, e di dietro vn fiumicello di acqua viua, che non solamente auerebbe seruito di riparo agli alloggiamenti; ma di ristoro a gli huomini, e a gli animali. Superata questa difficoltà, vi rimaneua quella ancora di prouederfi di luogo opportuno su le Riue del Po, da trasportarui le barche per lo passaggio; mentre auendo il Marchese Villa occupato il Forte del ponte scopaua co' tiri dell'artiglieria l'vna sponda, e l'altra del fiume. Cõuenne adunque pẽsare a più lõtano ricouero; e trouatolo, ne fu dato l'auuiso al General dell'Esercito perche si auanzesse a quella parte. Il che eseguito, venne comandato al Marchese di Torrecusa, che con ottocento caualli scelti stasse appa-

se apparecchiato a ributtare le inuasioni del Campo nemico insino a che da' Guastatori si fosse incominciata l'opera disegnata; che con l'incessante lauoro di vn giorno, e di vna notte venne ageuolmente ridotta in difesa, e ripiena di ogni sorte di vettouaglie, e di monizioni. E apparue immantenente l'vtilità di questo consiglio, mentre i Duchi di Parma, e di Criquì paurosi, che attaccati, e sconfitti i Sauoiardi si aprissero gli Spagnuoli la strada al soccorso della Piazza; scelta la più florida gente del loro Campo passarono subitamente il fiume in loro aiuto, rinforzo. Dopo che vsciti insieme col Duca di Sauoia (pur dianzi tornato da Vercelli) alla campagna; marchiarono verso gli alloggiamenti nemici per combatterli; auendo in tanto fatto allargare vn'a a di caualli, e fanti su la destra sponda del Po per incontrare, e sostenere gli attachi che auessero tentato di fare da quella parte gli Spagnuoli. Il Torrecusa veduto comparire il Nemico, non fu lento ad vscire ad incontrarlo, e disposta la sua gente in ordinanza quadrata, collocò vna manica di moschettieri dietro vna sieppe grandissima di spine, dalla quale grandinando vna fierissima tempesta di moschettate, salutarono ben di lontano i Collegati. A questo suono si mise in arme tutto l'esercito Spagnuolo, che staua allora desinando, e spedì il Coloma Don Aluaro Çhignone con due Compagnie di Caualli in soccorso del Torrecusa, e dopo di lui Don Martino di Aragona, e Don Giouanni Garay con alcune truppe di Moschettieri. Il Chignone veduto, che il Torrecusa tratto dall'ardor militare si fosse di souerchio inoltrato nella scaramuccia, fermò le genti in sito lontano dalla battaglia: Ma l'Aragona, e il Garay impadronitisi di alcuni posti riputati migliori per iscaramucciare con sicurezza, crebbero quasi a giusto combattimento quella baruffa. Il che veduto dal Coloma, e che si coresse rischio di rompere il disegno concertato per lo soccorso della Piazza; spedito Federico Imperiale in soccorso de' suoi con due altre Compagnie de' Caualli, auuisò il Torrecusa di non impegnarsi d'auuantaggio col Nemico; perche non volendo arrischiare tutto l'Esercito ad vna giornata, non gli auerebbe mandato altro soccorso. Non meno però di quattro hore durò questo incontro; ma finalmente veduto i Collegati di non poter, tirare, come sperauano gli Spaguoli a battaglia, e conosciutegli insieme più forti, che non credeuano, e di genti e di sito, risolsero di ritornare in su la sera a i proprij alloggiamenti, e il Torrecusa altresì in sembiante più di vincitore, che di vinto si ritrasse con gli altri a Frescarolo.

Il Campo Spagnuolo si fortifica per tentare il soccorso.

1635

Incontro degli Spagnuoli e de' collegati.

Ma i Comandanti Spagnuoli imaginato quello appunto, che n'era il vero, che col passaggio in quella parte auessero i Collegati sneruato il proprio Esercito, sotto la Piazza, comandarono a Lodouico Guasco, che vscito di Alessandria con cinquecento Soldati tentasse di portare il soccorso agli Assediati. E gli succeffe con tanta felicità, che penetrate le trincee nemiche tra quello spazio, che diuideua i Quartieri de' Parmegiani, e de' Monferrini, accostossi alle mura della Piazza, doue per auere trascurato il contrasegno delle Armi ebbero a restar trucidati i primi da' proprij Amici; mentre Ottauiano Saoli pauroso, che sotto vn falso contrasegno machinassero qualche insidia, gli tene a forza di moschettate lontani insino a che riconosciuto da i suoi domestici il Guasco con altri Capitani amici, vennero con allegrezza grandissima introdotti nella Terra. Entrato questo soccorso, aprissi nuoua congiuntura felice alle Armi Spagnuole; perche spargendo sempre la fama le cose maggiori del Vero, inteso Criquì, e il Duca di Parma, che fosse penetrato nella Piazza numero assai più grande di gente, e into-

Lodouico Guasco entra col soccorso in Valenza.

e insospettiti, che fatta qualche sortita soura gli alloggiamenti, ed esterminate le poche Soldatesche, che vi erano rimase di guardia; s'impadronissero con loro estrema vergogna della artiglieria, e del bagaglio, rimisurato il fiume si ritrassero subitamente a i loro posti. Onde rimasa libera, e disarmata la sponda sinistra del fiume vscirono poco appresso gli Spagnuoli dagli alloggiamenti (lasciatoui alla custodia con le Ordinanze dello Stato, e qualche truppa di Veterani il Boccapianola) e diuenuti padroni della campagna si accinsero a trapassar con l'Esercito su la contraria sponda. E parue cosa veramente marauigliosa, che nel trapassare in vicinanza de' Sauoiardi, tra i quali era il Duca medesimo, non vi si facesse pur minima nouità, non essendo stati pur salutati gli Spagnuoli con vn sol tiro di moschetto. Soura che variamente discorrendosi dagl'Istorici, noi lasciaremo, che ne creda ciascuno ciò, che gliene pare; e seguiteremo il Campo Spagnuolo, che felicemente nascosto per la campagna da vna folta nebbia matutina; giunto in vicinanza del Po per tragittarlo, trouossene al diradarsi di quel negro velo scoperto alla moschettaria del Forte già di guardia del Ponte, e a i tiri di due pezzi di cannone, che incominciarono dalla contraria sponda a bersagliarlo. Ma pure essendo rari i colpi, e gittati a ventura portarono più spauento, che danno negli Spagnuoli: ben'era euidente il pericolo, che loro sourastaua del Forte; che con tiri incessanti, e sicuri gli percoteua di fianco; ne si poteua in altra maniera sottrarsi a quel danno fuor che discacciando da quel posto i nemici. Commandò allora il Coloma, che fosse da alcune Compagnie di fanti Spagnuoli, e Italiani attacato il Forte: Il che veduto dal Torrecusa occupato in gittare le barche nel fiume per trapassarlo; rimessa all'Imperiale questa funzione corse con la spada alla mano alla fronte di quella gente, e abbattuti i ripari, che circondauano la fossa del Forte, salì primiero su la trincea nemica. Da che innanimite le Soldatesche, quasi che auessero tutte insieme imbeuuto vn nuouo furore di guerra, si scagliarono con tanto empito da ogni parte contro il Forte, che spauentati i Difensori rimasero con la morte di pochi tutti gli altri insieme col Capitano prigioni a discrezion de' Nemici.

Altro soccorso Reale nella Piazza.

Mentre quiui si combatteua trapassò (fulminando inuano l'artiglieria de' Collegati con tiri incerti le sponde, e le acque) il soccorso apprestato sotto la condotta dell'Imperiale, e del Marchese Lonati dentro la Piazza, che rimase in breue libera ancora dall'assedio malamente principiato da Criquì e peggio condotto da' Collegati per lo spazio di cinquanta giorni. In capo de' quasi perduta affatto la speranza d'impadronirsi più della Terra, e temendo di diuentare a causa delle pioggie, e de' fanghi, che minacciaua loro la prossima staggione del Verno, di Assedianti Assediati; se ne partirono; riuoltando l'vno sopra l'altro (come è costume degli huomini ne' casi auuersi) la colpa di così infelice successo. I Duchi di Sauoia e di Parma accusauano Criquì di negligenza, e di trascuratezza, mentre potendo da principio ruinare le antiche mura della Terra, e impadronirsene quasi senza contrasto, auesse col perdere il tempo ne' trattenimenti delle caccie, e in altre vanità, dato tempo a gli Assediati di prouedersi, e di fortificarsi, e a gli Spagnuoli di soccorrerli. Criquì all'incontro incolpaua il Duca di Parma, che inesperto ancora dell'arte militare, non auendo condotto al Campo, che gente nuoua l'auesse messo in necessità col restarne abbandonato, di minuire le proprie forze con diuiderle a sua difesa e sostegno. Più graui querele ancora esalaua contro il Duca di Sauoia, imputandolo, e per la sua tardanza in comparire al Cam-

Doglianze reciproche de' Collegati.

H po: e

po, e per non auere condotta seco la gente pattuita nel capitolato della Lega, e per la sua trascurata maniera di guerreggiare, di tacita intelligenza con gli Spagnuoli, e di sospetta fede col Re di Francia; quasi che odiando i suoi auuanzamenti in Italia, auesse non fomentata, ma repressa la felicità delle sue armi. E pareua veramente, che auesse potuto il Duca, e col somministrare da principio più validi aiuti di genti, e di artiglierie accelerar la caduta della Piazza, e col soccorrere in fine il Forte asalito dagli Spagnuoli impedire, che non fosse soccorsa. E faceua più sospetta ancora la sua condotta, che il giorno auanti, che fosse espugnato il Forte, egli ne leuasse la propria gente per introdurui presidio Francese, quasi che consapeuole di quello euento, ne volesse contrastare il passo agli Spagnuoli, e volesse mettere in saluo dalla imminente vccisione i suoi Vassalli.

1635

Soggetto nobile, auendo letto questo racconto insieme con quello, che abbiamo portato di somigliante successo nelle Istorie di Europa; ha giudicato migliore la seconda della prima relazione, e più aggiustata: e può essere, che le seconde notizie, che ne abbiamo auuto sieno veramente state migliori delle prime: Ma perche non ci è diuersità di momento fuor che la doue si tocca la consulta, e la esecuzione del primo soccorso, non ci sarà graue per intiera sodisfazione de' Leggenti, di portare in questo luogo quello, che ne abbiamo breuemente toccato in quelle Istorie nella seguente maniera.

Soccorso la Piazza occultamente di danaro tenne il Cardinale Albernozzi Consulta di guerra in Adorno per soccorrerla ancora di gente, di monizioni, e di vettouaglie. Fermata adunque la risoluzion di soccorrerla, e riconosciuto il posto di assicurarui il Campo; lasciata l'opinione di Don Martino di Aragona, che voleua, che in vn giorno solo di marchia venisse occupato, fu seguitato il parere del Garay, che in due giorni si facesse simile tentatiuo, fortificandosi il primo a Borgo franco, per assicurarsi in ogni sinistro euento la ritirata. All'auuiso di questa marchia passarono i tre Duchi il Po con mille e ottocento Caualli, e sei mila fanti per opporuisi; e quì trattenuti da Don Aluaro Chignone scaramucciando, inoltrossi il Marchese di Torrecusa con lo squadrone volante del soccorso, e Don Martino di Aragona attaccato il fatto d'armi, gli riuscì di scacciare i Nemici da vna imboscata: Onde non ostante le minaccie de i tre Duchi, che vi si trouarono di persona, presa i Collegati la carica si ritirarono nelle proprie trincee. La notte appresso vscito di Alessandria Lodouico Guasco con seicento Soldati penetrò felicemente in Valenza trapassando per quello spazio, che si allargaua tra i Quartieri de i Parmigiani, e de' Monferrini.

Diuisione de' Collegati.

Comunque si andasse il fatto; disciolto con le reciproche doglianze, e inuettiue de' Collegati l'assedio di Valenza, si disciolse parimente l'vnione de' loro Eserciti. Il Duca di Sauoia si ritirasse con le genti a Vercelli. Il Criquì si ricondusse con le reliquie de' Francesi verso Casale; ma serrategli le porte in faccia da' Cittadini; perche regnando allora vna estrema carestia, non teneuano di che alimentar se stessi, non che di pascere tanta gente straniera; gli conuenne prouedersi di Quartieri in altri Luoghi di quella afflitta Prouincia. Le genti altresì del Duca di Parma, sparse in diuerse bande, vennero, benche di mala voglia raccolte da quei Paesani, che inuano si doleuano di tante ruine, e calamità portate soura di loro da vna guerra nella quale non teneuano altra parte, che di essere insufficienti alla propria difesa. In questa guisa terminossi l'assedio di Valenza intrapreso con tante forze, e da tanti Prencipi, che

pa-

pareua douesse andarsene sottosopra tutta l'Italia. Tanto ne' momenti della guerra opera di bene la vigilanza, e la celerità, e tanto di male cagiona la tardità, e la trascuratezza de' Comandanti. Si era intanto con lunghezza di tempo rimessa dalle passate perdite l'Armata Nauale di Spagna a Portolongone, è finalmente approdata improuiso alle Isole d'Eres situate nelle coste della Prouenza, che di Santa Margherita, e di Sant'Onora oggi si chiamano, le riuscì con grande facilità d'impadronirsene, e v'innalzò per conseruarle con eguale celerità alcuni Forti di grande importanza. Ma questa doppia felicità degli Spagnuoli (variando sempre la fortuna le sue vicende) venne dalla infelicità di nuoui incontri conturbata e corrotta; Poiche non solamente vennero oltremodo mortificati dalla morte del Marchese di Celada, alla cui virtù doueuano in primo luogo la conseruazione di quella Piazza, la salute di gran parte dello Stato, e la riputazione delle Armi Catoliche, ma sentirono nella Valtellina ancora vn'aspra percossa, che gli afflisse in estremo per la infelicità de' loro tentatiui in quella parte. Persuasi adunque gli Spagnuoli, che se non fosse succeduto a i Francesi di prendere Valenza, potesse riuscir loro di scacciare i Francesi di Valtellina, ne concertarono l'impresa col Conte Serbellone, e col Caualliere Robustelli soggetto principale di quel paese, e dipendente dalla Corona di Spagna, e vennero spedite verso il Forte Fuentes le Soldatesche, e le prouigioni necessarie per effettuarla. Ma perche il Duca di Roano teneua al'ora la sua residenza in Tirano a disegno di fabricarui vn Forte; ne ben si sapeua da gli Spagnuoli quali fossero gli andamenti, e i pensieri de' Francesi; giudicò il Serbellone termine di sua prudenza prima di cimentarsi all'impresa, di prendere vna esatta informazione di quelle occorrenze. Spedì per tanto da Morbegno a quella volta Persona confidente del Robustelli; che giunto alle porte di Tirano e interrogato ad vso militare della sua andata, e fatto con la pallidezza del volto, e con la dubbietà delle sue risposte, concepir sospetto di se medesimo, ne venne arrestato, e condotto al Duca. Il quale accorto sopra il suo bisogno aggiratolo con diuerse dimande mescolate di minaccie, e di promesse, il ridusse finalmente a confessargli il disegno degli Spagnuoli di scacciarlo dal possesso di quella Valle. Abbracciata però auidamente l'occasione, e participato a' Capitani il suo pensiere, marchiò con somma celerità verso la Terra di Sondrio situata nel mezzo della Valle, doue giunse prima, che gli Spagnuoli odorassero punto della sua mossa. Quiui inteso parimente, che non fosse ancora il Nemico proueduto di cannone, e aspettasse alcune truppe di Delebio, senza apprensione alcuna di potere essere attaccato in quel posto, si spinse oltre con la solita sua intrepidezza a salutarlo. Di che auuisato il Serbellone, ne voluto perciò retrocedere, anzi maggiormente infiammato, e di sdegno della discoperta de' suoi disegni, e di confidenza contro il Nemico, spinse auanti il Conte di San Secondo con la Caualleria al piede della montagna in vicinanza della Chiesa di San Pietro, e schierato vn Terzo d'Infanteria del Principe Triulzio al fauore di vna palude poco distante dalla medesima Chiesa, lasciò gli Spagnuoli di retroguardia nella Piazza di Morbegno, apparecchiandosi in questa guisa, e con grande risoluzione alla difesa. Ma Roano giunto a vista dell'Esercito nemico fece auanzare il Reggimento del Signore della Lande ad occupare il ponte del Bit; in che peruenuto da gli Spagnuoli spinse auanti la Caualleria Francese, che per l'angustia del luogo, e la moltiplicità delle strade non potuto conseguire l'intento, trouossi costretta a retrocedere, lasciando l'adito aperto al Reggimento del Signor di Leches di sottentrare all'attacco, che venne da gl'Italiani sostenuto con qualche perdita de' Francesi. Sde-

Morte del Marchese di Celada.

Fatto d'armi tra Fräcesi, e Spagnuoli in Valtellina.

guato perciò Roano, che si staua alla testa del Reggimento del Signore della Frisiliera, si mosse con intrepidezza mirabile contro gli Spagnuoli; che non meno intrepidamente sostennero buona pezza il posto occupato. Ma dopo due hore di sanguinosa fazione, venuti con la spada strettamente alle mani, misero il piede a terra cento Corazze quasi tutti Gentilhuomini Francesi, e caricarono con tanta furia il Reggimento Triuulzio, che lo costrinsero ad abbandonare il posto della palude, e a ritirarsi con qualche disordine. Da che parimente disordinati gli Spagnuoli cessero il campo a' Francesi, lasciandoui molti Soldati morti, e tra questi il Conte di San Secondo Caualliere qualificato di sangue, e di valore, e benemerito della Corona di Spagna.

Vittoria de' Francesi.

1635 Auuertiti da questa Rotta i Ministri Spagnuoli di Milano, che riusciua loro contro la speranza conceputa di prosperi eventi, sempre più difficile la scacciata delle Armi Francesi da quella Valle, presero partito di tentare per altre strade la introduzione de' soccorsi della Germania in quello Stato. E con la forza dell'oro, che sola regna in quelle Republiche superate tutte le difficoltà, che vi trouarono, ottenero dagli Suizzeri il passo per ottomila Combattenti, e furono parimente proueduti di vn Terzo d'Infanteria leuato à nome del Gran Duca di Toscana dal Marchese Cosimo Riccardi nella medesima Prouincia. Quindi prese pretesto il Signore di Belliurè di licenziarsi da Venezia per trapassare a Fioranza, non già con isperanza, o disegno di tirare il Granduca nel partito del suo Signore, ma per assicurarlo, che la calata delle Armi Francesi in Italia, non fosse per apportare pregiudicio alcuno a' nostri Prencipi, come andauano cō grāde apparenza di ragione diuulgādo i nemici di quella Corona.

Andamenti de' Ministri di Spagna.

Crescendo in tanto continuamente la fama della occulta intelligenza del Duca di Sauoia con gli Spagnuoli, e insieme le gelosie, e le male sodisfazioni Francesi, per leuare così sinistro concetto dagli animi de' popoli, parue espediente a' Ministri Catolici di licenziar da Milano l'Abate Torre Ambasciatore del Duca. E perche faceuano allora gran fondamento soura la buona intelligenza del Duca di Modana per le genti, che poteuano in ogni occorrenza trarre da quello Stato, e per altri loro fini, e interessi, s'interposero (come in altro luogo accennammo) appresso l'Imperadore, perche essendo decaduto alla Camera Imperiale e il Prencipato di Correggio gliene concedesse (auendogliele essi ceduto con lo sborso di ducentomila scuti) la inuestitura. Come che poscia, o disgustati degli andamenti del Duca, o per inuenzione di qualche particolare Ministro nullamente inclinato alla sua persona, ne impedissero lungamente l'effetto nella Corte di Cesare.

Ma perche non solamente a' Ministri d'Italia, ma premeua in estremo alla Corte Catolica questa Lega de' Prencipi Italiani co' Francesi, e il possesso acquistato da essi di Valtellina; e sospettauano ancora di mali maggiori per li disgusti dati al Papa, e a' Veneziani in diuerse occorrenze, e massime nella guerra contro il Duca di Niuers; affrettarono però alla partenza da quei Regni il Marchese di Leganes per assistere di persona al Gouerno di Milano, e a gl'interessi tutti della Corona in Italia. Il quale spiccatosi da Barcellona con l'Armata Catolica, e sbarcato a Genoua con dumila fanti Spagnuoli si ridusse prestamente in quello Stato: doue benche la stagione non permettesse a gli Eserciti il campeggiare; egli però bramoso di acquistarsi fama di guerra nel principio del suo gouerno, spedì incontanente il Marchese di Caracena Capitano delle sue Guardie sotto Guardamiglio Castello di Piacentino a' confini del Lodeggiano; che per non essere in istato di difesa a' primi tiri del cannone si arrese a discrezion de' nemici.

Non

Non erano però state oziose affatto, benche dal rigore del Verno confinate a i quartieri le truppe di Francia, e di Sauoia, che anzi desiderando il Duca, e Criquì di cancellare la macchia contratta nella stima de' popoli per la sfortunata impresa di Valenza; andauano meditando qualche opera egregia, onde potessero rauuiuare la quasi estinta riputazione. Raccoltisi adunque nuouamente alla Villata tenuta dalle Armi loro rientrarono nella Lomellina, e portatisi all'attaco di Candia guardata allora da quattrocento Soldati inuiatiui dal nuouo Gouernatore, con piccioli sforzi la constrinsero alla resa, inuiando tutto quel presidio prigioniero a Casale, a pretesto, che auesse voluto tenersi contro vn'Esercito Reale in luogo impotente alla difesa. Di là passati a Sartirana, e ridotta essa ancora ageuolmente in loro potere, trascorsero a Bremo, che per essere in sito auuantagioso molto, e per la sua vicinanza col Po, e per istare quasi a caualliere di tutta la Lomellina giudicatolo molto opportuno per mettere vn piede nello stato di Milano con libertà di scorrere il paese all'intorno, e costrignerlo a grosse contribuzioni per redimersi dalle loro insolenze; determinarono i Francesi di fortificarlo. Ne postoui tempo framezo a dispetto della stagione, che e con le pioggie, e co' fanghi, e co' ghiacci, e con le neui flagellando l'Esercito, e consumandolo rendeua difficilissimi, ed aspri somiglianti lauori, vi fabricarono vn Forte Reale capace di vn mediocre Esercito: e fornitolo di vn gagliardo presidio, e di tutte le cose necessarie al suo sostentamento, scorsero a predare l'Alessandrino; e di là con granissimo danno degli Abitanti, e copia grandissima di vettouaglie per se stessi, si ridusero nuouamente i Francesi a' quartieri del Monferrato.

Nuoue mosse de' Collegati.

Fortificato Bremo.

E fama, che per consiglio del Duca di Sauoia intraprendessero i Francesi la fabrica di questo Forte, auendo voluto quel Prencipe con sì fatto beneficio cancellare degli animi della Corte di Francia la sinistra opinione conceputa de' suoi andamenti per l'infelice successo di Valēza. Onde non che assistesse di presenza a questa fabrica, voglieno, che quasi dimenticato della propria dignità, vi esercitasse le funzioni di soldato ordinario, portando le proprie mani compagne all'opra. Anzi per meglio accreditar la sua fede alla Maestà Christianissima, inteso il tentatiuo degli Spagnuoli contro gli Stati del Duca di Parma, determinò insieme con Criquì di rimandare sul Piacentino le reliquie del suo Esercito sotto la cōdotta del Marchese Villa assistito da buona parte della sua Caualleria.

Fini del Duca di Sauoia in questa fabrica.

Era il Duca di Parma in questo mentre passato in Francia a portare vna veridica relazione alla Corte degli errori cōmessi da' Collegati nell'assedio di Valenza, a rappresentare lo stato presente dell'Armata, e a supplicare il Re di pronti soccorsi di danaro, e di gente, sicuro, che i suoi Stati aurebbono prouato in breue lo sdegno, e il furore delle Armi vendicatrici di Spagna. Grandi furono le accoglienze, che fecero al Duca il Re Christianissimo, il Cardinale di Riscegliù, e i Prencipi tutti della Corte, e grandi insieme le promesse, e le esibizioni di vna valida assistenza con tutte le forze della Corona alla difesa de' suoi Stati; ma partito, che fu il Duca di ritorno in Italia, o si dimenticarono quei Ministri, o trascurarono le necessarie prouigioni per la sua assistenza e conseruazione.

Duca di Parma in Francia.

Intanto il Marchese Villa vscito di Casale, ed entrato con le sue genti nell'Alessandrino, trascorse felicemente fino al fiume Scriuia in vicinanza di Tortona; doue si era condotto di persona il Marchese di Leganes per impedirgli il passo. Aueua il Marchese fatto piantar due cannoni nella più alta parte della contraria sponda, che scopauano la campagna all'intorno, e copertala insieme di vn'ala di moschettieri per ributtarne i nemici. Spedì parimente oltre il fiume la Caualleria leggiera a farne la discoperta; ma caricata dalle

genti del Villa le conuenne ritirarsi in fretta, e maltrattata all'ombra del suo cannone. Comparue indi a poco il Villa con l'Esercito in ordinanza quasi risoluto di passare a viua forza il fiume: ma considerato se stesso inferiore al Nemico, e che gli sarebbe costato gran sangue il passaggio di quell'acqua, pensò di ottenere con l'arte quello, che non poteua conseguire con la forza. In tre luoghi soli puossi comodamente guadar questo fiume. Nel primo si era appunto fortificato il Leganes. Vn'altro ne scorreua cinque miglia distante all'insù presso a Castel nuouo; e tra mezo a questi due passi si guadaua in vn'altro luogo chiamato da' paesani il passo della Loua. Imaginò per tanto il Villa di tentare il guado più lontano, e sicuro; ma per ingannare insieme il Leganes, e trattenerlo alla difesa del passo di Tortona, volle infignersi di passarlo a viua forza nel luogo stesso inuiando nel medesimo tempo la sua Caualleria a tentare il passo di Castel nuouo, e impadronirsi, e scorrere su la contraria sponda per assicurare parimente il guado alla Infanteria. Il che fatto, e trattenuto con questa vana apparenza il Leganes, quanto stimò bastargli, perche le sue genti auessero eseguiti gli ordini suoi, mosse col rimanente dell'Esercito da quella parte anch'esso. Il Leganes allora tardi conosciuto l'inganno, e pauroso che il Nemico veramente passasse quel luogo non custodito; spedì immantenente a quella parte D. Martino d'Aragona, con ordine, che se non fosse ancora passato, ne lo impedisse in ogni modo: ma se vna parte sola della sua gente fosse già valicata si trattenesse, e si fortificasse in vn bosco vicino, che souragiunto in tãto esso ancora con l'Esercito, e tolto in mezo il Nemico, auerebbono potuto con facile intrapresa disfarlo da vna parte, e perseguitarlo dall'altra fino all'vltima destruzione. Ma, o fosse che l'Aragona non eseguisse puntualmente gli ordini riceuuti; o che il Leganes tardasse troppo nella marchia dell'Esercito, suanì senza profitto alcuno questo consiglio anzi con danno degli Spagnuoli, e con auuantaggio di riputazione del Marchese Villa. Perche se ben l'Aragona arriuasse appunto, che aueuano appena incominciato i Piemontesi a guadare il fiume, e raccolte le milizie di Castel nuouo tentasse d'impedir loro l'approdare alla contraria sponda: non per tanto souragiunto anche il Villa, e ingroppata la Caualleria di Moschettieri, scese nel fiume con tanta risoluzione, che superati gl'intoppi nemici schierossi alla campagna. E non che sostenesse la Caualleria Spagnuola accorsa in rinforzo dell'Aragona, la rispinse talmẽte a colpi di moschettieri (di che mancauano gli Spagnuoli) collocati nelle imboccature delle strade, per doue la conueniua passare quasi alla sfilata, che lacerata, e carica di ferite, le conuenne ritirarsi parte a Castel nuouo, e parte a Ponte Curone a saluamento, restandoui l'Aragona stesso grauemente ferito di moschettata. Sì che fugati questi, ne comparendo altri Nemici in quei contorni passò il rimanente dell'Esercito felicemente, e con suo comodo il fiume benche per la stagione freddissimo, e quasi impraticabile. Quinci il Villa, doppiamente glorioso di auere, e ingannati e rotti i Nemici, trapasò senza disturbo alcuno negli Stati di Piacenza, e di Parma. Doue ristorate per alquanti giorni le sue genti, vscì improuiso alla Campagna, e con pretesto di rimettere il Prencipe di Correggio nel suo Stato, entrato sul Modanese, e occupato Castel nuouo di Reggio vi piantò Piazza d'Armi, scorrendo il paese all'intorno, e prouocando nuoui nemici contro quelli Stati, de' quali gli era solamente stata raccomandata la difesa. Intanto il Pontefice Vrbano, che aueua l'anno auanti spedito Nunzio straordinario a Parigi il Mazzarini sopra le emergenze della Lorena consigliaua e persuadeua col suo mezo quella Corte, e con altri Ministri in quelle di Vienna e di Madrid alla pace. Concorreua ne' medesimi

Descrizione de' passi della Scriuia.

1635

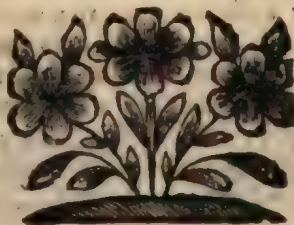
Marchese Villa delude il Leganes.

Passa a viua forza il fiume

oficij

oficij la Republica di Venezia allargandosi in essi anche co'Prencipi Protestanti; tutto, che da nuoui incontri venisse la nuoua intelligenza tra il Papa, e la Republica disturbata. Perche auendo Vrbano dopo la partenza da quella Corte dell'Ambasciatore Luigi Contarini, alterato in sala Regia l'Elogio, che rappresentaua il merito acquistato dalla Republica nella difesa di Papa Alessandro Terzo contro Federico Barbarossa; il Senato altamente commosso da così fatta ingiuria non meno graue, che innaspettata, comandò immantenente al Segretario Residente a Roma di partirsene senza congedo: negò al Nunzio le Vdienze di Colleggio, e si dichiarò con tutti i Prencipi, che nessun'altro partito, o ripiego, l'auerebbe giammai appagato fuor che la intiera restituzione del primo Elogio.

Disgusti de' Veneziani col Papa.

Il Fine del Terzo Libro.

DELLE HISTORIE D'ITALIA

Raccolte, e Scritte DA GIROLAMO BRVSONI

LIBRO QVARTO.

ARGOMENTO.

Fazioni di guerra tra il Duca di Modana, e il Marchese Villa; che difende ancora gli Stati di Parma dalle inuasioni Spagnuole fino al ritorno del Duca. Andamenti dei Duchi di Sauoia, e di Criquì; i quali finalmente passato il Ticino mettono in terrore, e scompiglio il Milanese. Battaglia di Tornauento. Inuasione del Duca di Parma sul Milanese. A che si oppone il Cardinale Triulzio; e il Duca resta assediato in Placenza; ne soccorso da Francesi si aggiusta con gli Spagnuoli. E passaggio del Cardinal Ginetti Legato del Papa per la pace tra le Corone a Colonia.

1636

Ommosso il Duca di Modana dalla militar licenza del Marchese Villa, che senza pure fargliene molto gli auesse portata in Casa la guerra col solo e vano pretesto, che egli auesse negato quartiero alle sue Truppe; e attribuendo così fatta violenza, all'odio conceputo contro di sua persona da i Duchi di Sauoia, e di Criquì per non auer voluto acconsentire di vnirsi con essi in Lega; spedì immantenente a Milano a chiedere conueniente soccorso a quel Gouernatore, e in tanto raccolti quattromila fanti, e mille Caualli, inuiolli sotto il comando del Prencipe Luigi d'Este suo Zio contro il Nemico, che senza riguardo alcuno gli consumaua il Paese. Ma il Prencipe inteso, che il Villa l'aspettasse con l'Esercito schierato in ordinanza di combattere alla Campagna, non voluto cimen-

Prouigioni del Duca di Modana.

affrontare la sua gente nuoua, e inesperta, con vn Capitano, e vn'Esercito indurato nelle Armi, fece alto ad aspettare i soccorsi del Milanese che in numero di tre mila fanti, e di ottocento Caualli gli furono prestamente condotti da Don Giouanni Vasquez Coronado, e da Don Vincenzo Gonzaga Generale della Caualleria dello Stato, a disegno di inuadere congiuntamente da quella parte lo Stato di Parma.

1636

Andamenti del Villa per opporsi a' nemici.

Penetrata dal Marchese Villa la Marchia di questo soccorso Spagnuolo vscito di Castel nuouo col fiore delle sue genti si trasse alle riue del Po per impedirgliene il passaggio; ma trouato, che l'auesse già valicato in altra parte, e pauroso, che s'inoltrasse nel Ducato di Parma, incamminossi al fiume Lenza, che diuide l'vno dall'altro quelli Stati, per opporsi alle inuasioni degli Auuersarij. Passauasi sopra due ponti questo fiume: Onde tolto a guadare di persoaa il Villa il ponte di Sorbola, raccomandò a cinquecento Parmigiani la custodia dell'altro, giudicando nel suo concetto, che auerebbono i nemici intrapreso di stradarsi per quello di Sorbola. Ma ingannossi nel suo giudicio il Villa, e il Modanesi attaccati, e sconfitti i Parmeggiani, si aprirono per l'altro la strada: Onde egli, perche non trascorressero fin sotto le mura di Parma ritirossi; e fece alto all'Ospital di San Lazaro per frenare in quel sito l'empito de' Nemici. Tra questo fiume, e la Città di Parma scorre vna larga strada spalleggiata da vna profonda fossa, per la quale incamminatosi il Prencipe Luigi insieme co' Capitani Spagnuoli appunto verso quella Città: armò le latora della strada di cinquecento Moschettieri, che assicurauano a gli altri il camminare. Dietro a questi seguitaua l'Infanteria, dopo la quale marchiaua la Caualleria Spagnuola, e chiudeuano il corpo dell'esercito i Modanesi in numero di forse cinquemila fanti, e mille Caualli. Il Marchese Villa all'incontro, armò tutta a rouescio l'ordinanza delle sue genti: poiche auendo collocato ducento Moschettieri alla fronte circondati da grosso neruo di Caualleria, ne mise altrettanti alla destra di questi caualli; e schieratane vn'altra parte ancora dietro a i tronchi, e a i rami di alcuni alberi tagliati, che seruiuano loro di argine e di parapetto; fece occupare vn rileuato di terreno, perche seruisse loro di ritirata; lasciando parimente su la strada qualche spazio, perche in ogni euento di fortuna sinistra, potessero darsi comodamente luogo frà di loro i suoi Soldati. Doue gli Spagnuoli quasi sicuri della Vittoria contro vn'Esercito tanto inferiore di forze aueuano chiusa affatto la strada, senza lasciarui adito alcuno per lo scampo delle Soldatesche. Quindi appiccatasi la battaglia con grande ardore da ambe le parti, parue, che gli Spagnuoli facessero vna gagliarda impressione nella gente nemica, come quelli, che sperauano di atterrarla di primo lancio, e di sconfiggerla; ma ne rimasero ingannati; perche combattendo con gente Veterana, e disciplinata, benche inferiore di numero, sostenne per due hore, e ripresse l'empito loro. Pur finalmente soprafatti i Piemontesi dal numero de' Nemici, ritrassero il piede, non già in sembianza di fuggitiui; ma con intiera ordinanza per la strada lasciata loro aperta dal Villa. Non lasciauano intanto di incalzarli ferocemente Don Vincenzo Gonzaga, il Barone di Battiuille, e il Conte Aresi, quando oppostosi loro Don Maurizio di Sauoia con la sua squadra, mise vn poco di freno a tanto ardore. Ma essendo nel primo occorso rimasi prigioni degli Spagnuoli D. Scipione fratello del Prencipe di Messerano, e il Capitan Guerrino, e molti morti, e feriti, prese anche egli D. Maurizio la carica, ma con passo tardo, e con la faccia sempre riuolta a i nemici. Pure per quanto valore mostrassero in que-

Incontro delle Armate.

questo incontro i Piemontesi, vi sarebbono finalmente rimasi sconfitti dall'empito dal numero degli Auuersarij, se il Marchese Villa, che era sempre stato fra i primi nella battaglia, riordinata vna squadra de' più valorosi de' suoi Caualliei non si fosse gittato a tutta carriera soura l'Ordinanza Nemica, facendo di se medesimo argine, e scudo alle sue genti. E quì cangiato faccia la fortuna, incominciò a volgere il tergo a gli Spagnuoli ormai vittoriosi per militare co i Piemontesi già vinti; perche mentre con troppo ardore si inoltrano nell'incalzo de' Nemici già sbarraghati, percossi dall'improuisa, e fiera grandine de' Moschettieri, che nascosti dietro le rotture de gli Altri non tirauano colpo in fallo; ve ne rimase di loro gran numero distesi al suolo, restandoui altresì grauemente feriti il Gonzaga, l'Aresi, e il Battiuille. Quindi aprissi la strada al Marchese Villa di ripercuotere con nuouo assalto la Caualleria Nemica, che priua de' suoi Capitani, presa finalmente vna dirotta carica, non solamente dissipò l'Ordinanza dell'Infanteria, che la seguitaua: ma ne lacerò molti col capestio de' Caualli incalzati anch'essi dal Villa fino al sorgere della notte. Che allora non potuto più seguitarli, ritorossi vittorioso con più di cento prigioni a Parma. Doue non voluto quei Cittadini riceuere nella Città così grosso numero di Soldatesca, conuenne al Marchese di compartirla negli alloggiamenti delle Terre circonuicine, entrando egli solo con pochi de' più principali Comandanti e Caualliei nella Città, raccolto da quella Nobiltà, e Cittadinanza con grandissimo onore, ed allegrezza.

Valore del Villa.

Aueua in tanto il Marchese di Leganes nel medesimo tempo, che inuiò soccorso al Duca di Modana, per meglio solleuare con la diuersione ancora delle Armi quel Prencipe amico, mandato Don Carlo dalla Gatta con quattro mila fanti, seicento Caualli, e sei pezzi da campagna a scorrere, e dissipare il territorio di Piacenza. Entrato adunque il Gatta nelle Terre nemiche portosi di primo lancio sotto Castel San Giouanni, che circondato da mura antiche, e cedenti a i primi colpi dell'Artiglieria si arrese a gli Assedianti. Non gli fù però così facile l'impadronirsi del Castello, che presidiato di cento e venti Francesi sostenne per quindici giorni l'attacco delle sue Armi. Ma perche mentre si affaticano i fanti ne' lauori di quell'Assedio, non si stassero oziosi i Caualli a riguardarli, trascorrendo il paese con incendij e prede costrinsero i paesani a chiamare con alte grida in loro soccorso il Marchese Villa. Non ebbero però a troppo buon patto gli Spagnuoli questi loro bottinamenti; perche auendo il Marchese di Caracena con trecento Caualli scelti assalita e fugata vna partita di Caualleria Francese, e riempiuto il paese di spauento e di danno; vscite di Rottofredo in soccorso della Caualleria dispersa alcune compagnie di fanti: non solamente le fecero voltar faccia a propria difesa; ma assalita la Spagnuola la costrinsero ad vna fuga assai peggiore: perche essendoui rimaso colpito di maschettata in vna gamba il Marchese di Caracena; e però necessitato a ritirarsi, andarono subitamente in disordine gli Spagnuoli incalzati da' Francesi fino a Castel San Giouanni, donde vscito il rimanente della Caualleria in soccorso de' suoi, ne venne anche ella dall'empito de' fuggitiui portata in fuga, restandoui più di cento Spagnuoli morti alla Campagna, altre a molti prigioni, e tra questi il Conte Beccaria Capitan di Caualli.

Scorrerie degli Spagnuoli sul Piacentino.

Ma il Duca di Modana; portato il Villa in soccorso de' Piacentini, entrò per vendicarsi delle riceuute offese sul Parmigiano, e scorsa la Campagna impadronissi di alquanti luoghi di quei contorni, mentre il Marchese di Leganes

Duca di Modana sul Parmigiano.

nes meditando vna maggior vendetta della guerra mossa dal Duca alla Corona di Spagna, comandò a Gherardo Gambacorta Gouernatore della Caualleria di Napoli, d'inuadere anche esso con fanti, e caualli; Italiani, e Tedeschi il Piacentino. All'auuiso di questa mossa per soccorrere almeno con la diuersione gli Stati di quel Prencipe amico, e Collegato, vsciti i Duchi di Sauoia, e di Criquì con nouemila fanti, e cinquecento Caualli da Vercelli presero la marchia sul Milanese, e occupato Palestro, Confienza, e Robio, si condussero sotto Vespola, di cui dopo due hore di sanguinoso contrasto impadronitisi, strinsero di assedio la Rocca, nella quale per essersi ricouerati i paesani all'intorno, trouata vna gagliarda difesa, conuenne loro di adoperarui per espugnarla il cannone. Il che fatto, sparsero i Collegati le genti in quella vicinanza a quartiere per essere apparecchiati a riunirsi, bisognando contro i Nemici.

1636

I Collegati sul Milanese.

Suegliato il Marchese di Leganes da questa inuasione per non lasciare lo Stato da quella parte in preda alle armi de' Collegati, richiamato il Gambacorta co' Tedeschi dal Piacentino (doue esercitarono le solite barbarie di quella atroce Soldatesca) vscì egli ancora di Milano, e portatosi a Vigeuano, di cui (minacciato da' Collegati) temeua oltremodo: fermouisi ad aspettare vn'altro Reggimento di Tedeschi, che per la via del Laggo Maggiore calaua sul Milanese; e insieme il Cannone, che si faceua condurre da Pauia in quella parte. In questo mentre auendo alcune Compagnie di Francesi attaccato vn Luogo di quei contorni, e presolo con poca fatica, sdegnato il Leganes, che sotto gli occhi suoi ardissero cotanto i Nemici vscito di Vigeuano col grosso dell'Esercito determinossi di reprimere in campagna aperta la loro temerità. Prese per tanto la marchia verso Nouara, a disegno di circondare il Nemico alle spalle, e toltagli la ritirata di sconfiggerlo, Ma si era appena inuiato a quella banda, che gli venne da i Trascorritori del Campo riportato che Criquì ordinato a Vespola l'Esercito in battaglia lo stasse aspettando per combatterlo se gli si fosse accostato. Ma era falso questo riporto; perche Criquì vscito di Vespola si era inoltrato con soli mile, e cinquecento Caualli (lasciati mille fanti in vna imboscata) a osseruare il sito di vna Terra vicina per fermaruisi quella notte, e marchiare il giorno appresso verso Pauia con tutto l'Esercito. Ma il Leganes creduto vero così fatto auuiso, e veduto, che il Gambacorta si fosse tanto auuicinato al Nemico, che non potesse senza grauissimo rischio retrocedere, gli comandò di attaccare la scaramuccia co' Francesi; che intanto si sarebbe anche egli auanzato con l'Esercito per combatterli. Non fu lento il Gambacorta ad eseguire quest'ordine, incontrato con eguale ardore da' Francesi; che si pensauano anch'essi di combattere con qualche partita di caualleria Spagnuola vscita a bottinare, o di passaggio verso Nouara. Durò buona pezza questo combattimento conualore, e fortuna pari ma souragiunta in soccorso degli Spagnuoli vn'ala di Dragoni, percossi i Francessi dalla tempesta delle moschettate incominciarono a vacillare, poi soprafatti dalla Caualleria condotta da Don Ferdinando d'Eredia, si misero in apertissima fuga incalzati per tratto grande di paese dal Gambacorta. Il quale giunto nella vicinanza dell'imboscata tesa da Crequì, e veduto, che la Caualleria nemica tornaua testa per mettersi nuouamente in difesa, insospettito di qualche inganno; ne comparendo da parte alcuna il Leganes, fermossi dall'incalzo de' nemici; e contento della gloria acquistata di auerli fugati, e fattone molti prigioni; tornossi addietro, perche il troppo calore della Vittoria nol trasportasse in qualche perdita della riputazione cadendo nelle insidie

Marchese di Leganes in campagna.

Francesi fugati dagli Spagnuoli.

die nemiche. Oltre a cinquanta Piemontesi vi rimasero estinti, e più di sessanta prigioni in questa baruffa; per cui nacque tra il Duca di Sauoia, e Criquì graue disgusto, e contesa; auendo il Duca rimprouerato al Marescial-lo, che nel più feruido bollore della battaglia montato vn velocissimo destrie-re si fosse ridotto a saluamento, lasciando la sua Caualleria bruttamente espo-sta al dissipamento delle Armi Spagnuole.

Intanto il Leganes trapassato a Nouara, e ridotte le sue genti alle Insegne, senza perdere punto di tempo, mosse l'Esercito contro quello de' Collegati, i quali fatto sembiante di aspettarlo, dopo che intesero, che si andasse auuicinan-do per combatterli, ripassata frettolosamente la Sesia si ritrassero in Piemon-te; non riportando da questo lor tentatiuo, che danno, e vergogna, senza auer giouato in conto alcuno a gl'interessi del Duca di Parma mentre ne vennero i suoi Stati miseramente depredati, e consunti dagli Spagnuoli, e da' Modanesi. Ben'è vero, che essendosi interposti col Duca di Modana, e il Papa come sou-rano di quello Stato, e il Granduca di Toscana per gl'interessi del Cognato, e della Sorella, e della propria quiete, e sicurezza, e la Duchessa sua Moglie, e So-rella di Parma, perche non proseguisse a molestare il fratello innocente delle colpe commesse contro di esso da quelle genti; operarono che egli si ritirasse da quello insulto: E di là pochi giorni per mezzo di Monsignor Mellino Ve-scouo d'Imola mandato dal Papa a Modana, e Parma, si quietarono affatto queste differenze tra quei Prencipi tanto per altro congiunti di Stato, d'inte-ressi, e di sangue.

Collegati si ritirano in Peimonte.

Agiustamẽto tra Modana, e Parma.

Ma non cessarono già così presto le inuasioni, e le scorrerie degli Spagnuo-li sul Piacentino: Perche auendo Don Carlo dalla Gatta occupato, oltre a Castel San Giouanni anche Rottofredo riscosse acerbissime contribuzioni da tutto il paese circonuicino. E perche non restasse luogo alcuno di quello Stato senza trauaglio, passati Francesco Tuttauilla, e Federico Imperiale in Val di Taro con quattrocento Soldati, vi attacarono il Borgo di quella Valle, doue si erano ridotte alcune poche genti di quei contorni alla difesa; le quali vedu-ta appena l'artiglieria drizzata contro la Terra, si arresero senza più alla dis-crezion de'nemici. Dopo che ruinate le saline del Duca, e predato tutto il pae-se con danno incredibile del Prencipe, e de' Vassalli, se ne tornarono carichi di spoglie sul Milanese. Doue non mancauano parimente i Francesi del Presidio di Bremo di rendere la pariglia agli Spagnuoli, scorrendo, e predando conti-nuamente la Lomellina, con supremo danno, e spauento degli Abitanti; come che pure afflitta da varie Infermità questa misera Soldatesca, pagasse con la morte in se stessa i furti delle altrui facoltà, e i danni infiniti delle altrui Case. Oltre a che fuggẽdo alla giornata molti Soldati ancora dall'Esercito di Criquì, o per mancanza di danaro, o per vaghezza di veder l'Italia, era già ridotto a segno il partito Francese, che senza nuoui, e potenti soccorsi (che pur talora ne capitaua qualcuno) gli era impossibile di sostenersi.

Scorrerie degli Spagnuoli sul Piacentino.

E de' Francesi sul Milanese.

E perche da ogni parte ancora sentissero i Milanesi quei danni, che porta-uano gli Spagnuoli negli Stati del Duca di Parma; diuenuto il Duca di Roano emolo della ferocia militare di Criquì, che con perpetue scorrerie teneua in terrore il paese nemico, e si arricchiua delle sue prede, determinò di vscire an-che egli dalle sue tane di Valtellina per piantare vn piede nel territorio di Co-mo. Fatte però fabricare, e gittare in quel Lago alquante barchette, accostossi improuiso per terra, e per acqua al posto di Pradello sotto ad vna montagna dirimpetto alla Riua, che egli sorprese felicemente insieme con quelli della Francesca, e di Grauedonna. Donde trascorso fino alla Pieue, e trouatala cu-

E del Duca di Roano.

stodi-

custodita da Lodouico Guasco con vn forte, e numroso presidio, contento di auer depredato il paese all'intorno, tornossi nella propria possessione di Valtellina. Da che insospettiti i Grisoni, paruto loro, che il non vscire i Francesi da quella Valle, donde si apriua loro si larga strada per inuadere da quella parte il Milanese; ad altro non riguardasse, che a perpetuarsi nel Dominio vsurpato: tardi pentiti di auersi chiamete in seno le Armi di Francia, che riusciuano loro non meno pregiudiciali di quelle di Spagna, e vaghi di conseruarsi nel Dominio libero, e indipendente di quelle Terre; incominciarono a machinare di quelle risoluzioni, che portarono altissimi pregiudicij a quella Corona; che se veramente auesse osseruate le condizioni della Lege con quei Popoli, rimettendo il Dominio della Valle in poter delle Leghe con pagare essa i Presidij, o Suizzeri, o Grisoni, auerebbe auuantaggiati oltremodo appresso di loro i proprij interessi con istabilirui vna perpetua corrispondenza e sicurezza.

1636

Sospetti de' Grisoni dello armi Francesi.

Ma queste cose succedettero qualche tempo dopo. Intanto il Duca di Parma intesa a Parigi l'inuasione de' suoi Stati fatta da gli Spagnuoli, tornossi a gran giornate di Francia in Piemonte, portando espressi comandamenti al Duca di Sauoia, e a Criquì di trapassare con le genti che teneua non in campagna a sua difesa infino a che fossero calati in Italia i superbi apparecchi delle Armate terrestri, e maritime, che già risuonauano per tutta Europa. Voluto adunque obbedire al comandamento Reale vscirono il Duca di Sauoia da Vercelli, e Criquì da Casale, e valicato il Po a Bremo, e il Tanaro a Felizzano si congiunsero insieme a Nizza del Monferrato, poderosi di quasi ventimila fanti, e quattromila Caualli; per ricondurre il Duca di Parma a i suoi Stati; mentre il Marchese di Leganes trouatosi impotente a resistere all'empito di tante armi, adoperando doue mancaua la forza l'Ingegno fermossi al fiume Scriuia; e fatto per lunghezza di quindici miglia alzare vn'argine dalle coste dell'Appennino, onde si spicca, fino alle riue del Po, doue sbocca: chiuse in questa guisa il passo a i Nemici. Che se ben paresse, che in sì lungo tratto di paese fosse impossibile il custodirlo in guisa, che non trouassero i Collegati qualche apertura da romperlo, e trapassarlo: non per tanto sapendo, che il fiume per la sua rapidezza dasse in pochi luoghi libero il guado, proueduti quei posti di conueniente Presidio speraua di render vani gli attentati nemici. Perche conosceua benissimo il Marchese, che il fine de' Collegati fosse (valicato quel fiume) di scorrere il Tortonese, e occupata quella Città, priuare lo Stato di Milano de' soccorsi, che per la via del Mare gli vengono trasmessi dalla Liguria. Ne ingannossi punto nel suo giudicio, ne fu gittata al vento (come si mormoraua da molti) si graue spesa, perche auendo i Generali appunto de' Collegati intrapreso questo disegno di ricondurre il Duca di Parma da quella parte ne' suoi Stati per tentare l'attacco di Tortona, o scorrere sul Pauese, o sul Cremonese per richiamare gli Spagnuoli dalle offese del Duca alla difesa de' proprij confini; fatto inuestigare il passo del fiume; e trouatolo insuperabile, e per la sua correntia, e per li presidij Spagnuoli, che a colpi di moschetto ne ributtauano chiunque l'auesse tentato; si voltarono a più sicuri consigli. Vsciti adunque da Nizza, e ripassato il Po, marchiarono su la sinistra sponda nel paese nemico infino a che peruenuti la Giaruola, doue terminaua l'argine della Scriuia; potessero schernire la prouidenza del Leganes; trapassando in quella parte sopra le barche; che aueuano condotte a seconda del fiume; Ma quiui ancora venne attrauersato il loro disegno, essendo comparso su l'opposita sponda il Marchese Spinola con alcune truppe di Moschettieri per vietar loro il passo. Onde

Duca di Parma torna in Italia.

Fini de' Collegati.

Onde perduta la speranza di prospero euento in questo luogo ancora; proseguirono il loro viaggio, sperando, che toccati finalmente i confini del Piacentino e accorso dal suo cãto ad assicurare il passo il Marchese Villa insieme col Conte di San Polo Comandante della Caualleria Francese, sarebbe loro pure vna volta succeduto di rimettere il Duca ne' proprij Stati. Auuisato però il Marchese di questo concerto, non fu pigro a concorrere dalla sua parte alla intrapresa, e congiunte le sue genti con quelle del Conte, e scacciati di passaggio gli Spagnuoli da Castel San Giouanni, trapassò fino all'Arena luogo del Territorio Pauese per aspettarui il Duca, che speraua di veder prestamente comparire su la contraria sponda, e assicurargli il passo. Ma quiui pure si fece incontro a' Collegati vna insuperabile difficoltà, perche auendo il Leganes raccomandato quel posto a Ferrante Bolognino Cauallier di Malta, e Soldato Veterano della Milizia di Fiandra; egli aueua drizzato vn Forte alla imboccatura del Ticino, e caricati i Molini all'intorno di moschettieri, e di artiglieria, teneua serrato il passo in guisa, che disperata cosa era il tentare di superarlo. Di che sdegnati i Collegati si diedero a scorrere d'ognintorno quel Territorio, e predarlo, con sommo spauento della stessa Città di Pauia, che passato il Leganes con tutto l'Esercito al fiume Scriuia, si trouaua senza Soldati e senza prouigione alcuna. E certo che fu allora esposta a grauissimo rischio quella Città, ma i Collegati non conosciuto punto il loro vantaggio, contenti di auer saccheggiato il paese si ritrassero con l'Esercito a Bremo. Donde rimandato il Duca di Parma con tre mila fanti, e trecento caualli a Nizza per aspettarui la congiontura opportuna per lo passaggio preteso, mossero nuouamente col grosso del Campo soura il territorio di Nouara per ritogliere con sì fatta diuersione il Leganes dall'argine della Scriuia. E per meglio ancora ingannarlo, sparsero nel medesimo tempo la fama di varie spedizioni, minacciando nel punto stesso, che passauano sul Nouarese di attaccare il Forte il Sandouale; e di tornare sotto Valenza. Onde il Leganes spedito in fretta a Valenza il Garay con tre mila fanti, e alquanti Caualli, vi passò poco dopo egli stesso col Marchese Spinola, e D. Francesco di Melo, inuiando nel medesimo tempo il Gambacorta al soccorso di Rottofredo già dal Marchese Villa costretto a patteggiar della resa. E secondò in ogni parte la fortuna i tentatiui degli Spagnuoli; mentre e il Garay introdusse a vista de' nemici in Valenza il destinato soccorso, e il Gambacorta respinse il Villa dall'attacco di Rottofredo, e l'assicurò con vn gagliardo presidio, premendo oltremodo a gli Spagnuoli di stabilirsi quel posto ne' confini dello Stato di Parma, e di Milano.

Altri tentatiui de' Collegati.

Si ritirano a Bremo.

Tornano sul Milanese.

Ma il Leganes vdita la inuasione de' Collegati sul Nouarese per non lasciare alla indiscrezion de' Nemici così bel tratto di paese, spedì incontanente in quella parte Don Martino di Aragona, e Lodouico Guasco con grosso neruo di Soldatesca. E perche i Nemici non potessero più valersi delle barche destinate alla condotta delle merci, e delle vettouaglie per passare nuouamente i fiumi, e mettere in iscompiglio, e spauento quello Stato, comandò che fossero tutte ritenute, o ne' contorni di Pauia, o nel Lago maggiore, e tuttauia stette fermo alla Scriuia per impedire il passaggio al Duca di Parma, che continuaua a trattenersi a questo fine a Nizza. E intanto i Collegati mandato a sangue, e fuoco il Nouarese, si condussero sotto Fontane, doue benche luogo poco forte per se medesimo, per la comodità del suo sito si erano ricouerati con le cose loro più care i Paesani. Quiui combattuto per quattro giorni continui, venne finalmente presa la Terra, e furono quegli Abitanti, e difensori tutti spogliati, e maltrattati in vendetta della morte del Marescial-

rescialло di Toras, che voluto riconoscere vna batteria, vi rimase colpito di moschettata, che gli tolse la vita, con estremo cordoglio, non solamente degli Amici; ma de' Nemici ancora, che l'amauano per la sua eccellente virtù, e per la fama delle opere egregie da lui per tanti anni, e con tanta sua gloria esercitate in guerra; benche allora esigliato di Francia per priuati disgusti, si trattenesse senza impiego alcuno appresso il Duca di Sauoia.

1635

Morte del Marescia'lo di Toras.

Occupato Fontanè, mentre consultauano i Collegati saura la mossa delle Armi loro, per l'attaco, o del Forte di Sandouale, o della stessa Città di Nouara; aprì loro la Fortuna la strada a maggiori intraprese se auessero eglino saputo conoscerla, ed abbracciarla. Andauano sei Soldati Francesi per loro interessi, o capricci girando quelle campagne, e per caminar più sicuri si erano tutti adornati di bande rosse. Giunti per tanto alla riua del Ticino, e scoprto dalla contraria sponda il Passo, col quale si tragittauano da vna parte all'altra i Viandanti, chiamato a se il Passatore, il pregarono di trasportarli con la douuta mercede all'altra ripa. Quest'huomo ingannato dalle assise, e rapito dall'auidità del guadagno, sciolse col suo barcone, e passato all'opposita sponda, ve gli tolsè dentro. I quali subito in ricompensa di così imprudente seruigio, trucidatolo, trapassarono da se stessi su la sponda nemica, e scorso il paese all'intorno, trouatolo disabitato, essendosi i paesani ridotti ne' Luoghi forti; tornarono prestamente con qualche preda a rimisurare il fiume, e portato somigliante auuiso a i Duchi di Sauoia, e di Criquì, gli misero in vna gande apprensione di così fatta contingenza. Era veramente questa vna occasione maggiore della propria loro speranza per ritogliere l'Esercito Regio dal vile impiego di guerreggiare solamente co' Paesani per dispogliarli degli armenti, e delle biade, con gl'incendij de' villaggi, e de' fenili. Douersi adunqe abbracciare per dare vna volta principio a qualche azione degna della riputazione delle Armi Galliche, già che la fortuna stessa apriua loro il seno con vna strada sì facile per inoltrarsi nel paese nemico. Cresceua loro l'animo il cosiderare, che se gli Spagnuoli nascosti allora nelle Piazze, e dietro agli argini pareua, che non ardissero di vscire a guerra aperta nella campagna, tanto meno vi si sarebbono cimentati allora, che si fosse trattatto di arrischiare tutto quello Stato ad vna battaglia. Mandate adunque oltre il fiume alcune compagnie di Caualli; a riconoscere il paese, e fare esperimento delle forze, e de' disegni de' nemici, e riceuuta la confermazion de' primi auuisi: marchiarono verso il Ticino, e valicatolo soura vn ponte di barche, che vi condussero, si stettero tuttauia con imprudente consiglio sospesi nella aspettazione di quelle contingenze, che potesse aprir loro vn'incontro così felice. Intanto atterrarono le fabriche, che sostenendo l'acqua del fiume vengono a formare quel Canale, che da' paesani appellato Nauiglio, scorre fino a Milano, portando in esso e riportando all'insù fino al Lago Maggiore le merci, e i viueri per seruigio di quella grande Città e Stato; acciochè priuati di somigliante beneficio quei Cittadini, incominciasero a sentir daddouero gl'incomodi della guerra; e si fortificarono a Tornauento vn Casale situato su la finistra sponda del Dicino, allungando gli alloggiamenti, e le trincee fino ad vna larga pianura piena di sterpi, e di spine; consumando vanamente il tempo, e perdendo l'occasione di approfittarsi dello spauento de' Milanesi; Perche non auendo all'incontro, che Don Martino di Aragona (non ancora giunto in quella parte il Guasco) con poche genti, e però inabile a contrastar loro il passo; se in quel primo empito di terrore si fossero auanzati fino alle porte di Milano, aurebbono potuto con la medesima

Passano i Collegati il Ticino.

Si fortificano a Tornauento.

ma facilità impadronirsene, che fu in altri tempi prouata dalle Armi Francesi. Perche già quei Cittadini alla fama, che auessero i Nemici varcato il Ticino, e priuata dalla solita nauigazione quella Città, nella quale per accrescimento di spauento, e di male correuano a saluarsi i paesani circonuicini, si trouarono talmente sorpresi, che discorrendo qua, e là a guisa d'insani, incominciauano a trasportarne fuori le loro suppellettili più preziose per ricouerarsi a saluamento nel Dominio Veneto. Ne mai più a memoria di huomini trouossi (ne senza ragione) quella vasta Città in maggior terrore, e confusione di questa. Onde il Vulgo, come se già vedesse il Nemico sotto le mura esclamaua contro il Gouerno del Marchese di Leganes, che ostinato in frastornare il ritorno del Duca di Parma a i suoi Stati, trascurasse, fisso negli argini della Scriuia, gl'incendij, e le disolazioni del loro paese, lasciando esposta a manifesto pericolo la stessa Città dominante di quello Stato. Crebbe lo spauento e le doglianze de' Milanesi la fama pur troppo vera, che il Duca di Roano vscito di Valtellina fosse penetrato, con discacciare da alcuni posti il Presidio Spagnuolo, nella Valsasina: Doue fatte grandissime prede, e ruine ma frenato al ponte di Lecco dalla valida opposizione fattagli dal Conte Paolo Sormano con tre mila huomini da se raccolti; tornossi più colmo di bottino, che di gloria nella sua solita residenza di quella Valle; corrompendo anch'esso con importune risoluzioni, il frutto della opportunità offertagli dalla fortuna di immortalarsi nella memoria del Mondo con la più bella impresa, che mai auesse potuto desiderare, non che gli fosse incontrata a' suoi giorni.

Spauento de' Milanesi.

Duca di Roano in Valsasina.

Commessi adunque da tanti rumori di auuersa fortuna alcuni de' più principali Cauallieri Milanesi zelanti del seruigio del Re, e della conseruazion della Patria: ricorsero a D. Antonio Ronchillo Gran Cancelliere di quello Stato per qualche prouisione a tanto sconuolgimento di cose. E perche gli aueua appunto scritto dall'argine della Scriuia il Marchese Gouernatore nella medesima conformità: toccato immantenente all'armi, formò diuerse compagnie di Cittadini per guardia delle mura; e ristorate le ruine fatteui dalla Vecchiezza, non mancò di assicurare in ogni miglior maniera la quiete de' Cittadini. Ma turbolenze non punto minori di quelle de' Milanesi agitauano in questo mentre il Campo de' Collegati; perche essendosi fortificati in vn luogo sterile, e desolato, doue conueniua loro prouedere fin di Piemonte le Vettouaglie con difficoltà, e lunghezza estrema, malamente vi poteuano continuar la dimora; e l'inoltrarsi verso Milano portaua seco assai maggiori intoppi, Perche essendo impossibile di fortificare in guisa il ponte fabricato sul Ticino, che non rimanesse esposto alle percosse de' colli vicini; l'allontanarsene non era altro, che vn sottoporlo alla inuasione de' nemici; perche col distruggerlo, chiudessero loro il passo della salute, mentre circondati da ogni parte sarebbono ageuolmente restati loro preda, spoglio e vccisione. E già si vdiua, che il Leganes marchiasse a quella parte; e contrastauano insieme il Duca di Sauoia e Criquì, perche voleua Criquì, che si andasse dirittamente a Milano, e contradicendoui il Duca con ragioni più apparenti forse, che vere; non lasciaua Criquì di mormorare della dopiezza de' suoi pensieri, e consigli, quasi che volesse sempre interrompere il corso alla felicità delle armi del suo Signore. Vinse finalmente il Duca, e fu risoluto, non potendo più lungamente trattenersi in quel luogo sterile e deserto, di muouere congiuntamente l'Esercito da quella parte verso il Lago Maggiore; a disegno, che occupato Sesto, Anghiera, e Arona venisse to a chiudere ogni strada de' soccorsi a quello Stato, sì che cinto da ogni

Muouono i Collegati verso il Lago Maggiore.

lato

lato dalle armi Francesi trouasse costretto a soccombere a' loro sforzi. Disfatto adunque il ponte, e conducendo le barche parte soura i carri, parte a ritroso dell'acque, presero la marchia il Duca di Sauoia co' Piemontesi alla destra; e Criquì co' Francesi alla sinistra sponda del fiume per potere in ogni occorrenza risfabricandolo riunirsi contro i nemici.

1636

Auuisato intanto il Marchese di Leganes da Messaggieri espressi della Città di Milano, che auessero i Colleggati varcato il Ticino, e si trouasse quel popolo pieno di tumulto, e di spauento, e tutto lo Stato in preda alle armi nemiche, vidensi finalmente costretto a rimettere della sua risoluzione d'impedire il passo al Duca di Parma per accudire a parte più bisogneuole della sua assistenza. Comandato per tanto, che tutte le milizie alloggiate nel Piacentino, e sul Tortonese marchiassero alla sua volta; ne voluto pur vedere di passaggio allora Milano, passò per la strada di Pauia con pochi Caualli a Biagrassa quindici miglia distante da Tornauento: e spedì intanto Don Francesco di Melo a la custodia, e gouerno del Castel di Milano. Raccoltesi adunque le Soldatesche Spagnuole sotto le insegne a Biagrassa; e inteso, che i Collegati marchiassero ad altra parte, volle il Marchese Gouernatore visitare con alquante compagnie di Caualli il luogo de' loro alloggiamenti. Il che penetrato da Criquì, che non se ne era allontanato, che intorno a dodici miglia, fermò la marchia per consultare col Duca di Sauoia il partito da prendersi; e fu risoluto, che per minor male si douesse tornare subitamente ne' medesimi alloggiamenti; restando in questa guisa i Francesi esposti ad euidente pericolo di sconfitta, se in quella diuisione dell'Esercito fossero stati assaliti da' nemici. Voltate adunque le Insegne tornarono la medesima sera a Tornauento, e si rimisero ne' primi posti.

Marchese di Leganes con l'Esercito a Biagrassa.

In picciola distanza da questo luogo su quella via donde poteuano auanzarsigli Spagnuoli staua situata vna profonda fossa cauata già da' Francesi fin d'allora, che signoreggiauano in Lombardia per isuolgere il corso del Ticino ad altra parte. Ma essendo riuscita inutile, e vana somigliante fatica, come riescono sempre tutte quelle intraprese, che tentano di sforzare le leggi della Natura, venne da' Paesani chiamata col nome di Pan Perduto, che oggidì ancora vi si conserua, e dura. Seruissi adunque Criquì di questa fossa per fortificarsi contro gli assalti, e gl'insulti nemici. Perche auendo risoluto di fermarsi nel recinto delle trincee ad aspettarli, si restrinse tra questa fossa, e il fiume, spintone però fuori il Signore di Boisac con trecento caualli (e vi aggiungono alcuni seicento Moschettieri) perche ferisse di fianco i nemici, e gli rispignesse da quell'attacco. Ne con maggior prudenza, e sicurezza poteua fortificarsi Criquì di quello, che fece in questa occasione. Teneua di fronte l'argine della trincea, dalla parte sinistra la fossa di Pan Perduto; dalla destra vn bosco con vna imboscata di Moschettieri, e di dietro il Ticino col Vilaggio di Tornauento. Ristretto adunque in così forte alloggiamento determinossi Criquì di sostenere, e ributtare, l'empito degli Spagnuoli, se auessero risoluto di attaccarlo.

Fossa di Pan Perduto che sia.

Si era questo mentre il Marchese di Leganes inoltrato con l'Esercito a Constanzano tre miglia distante da Tornauento con pensiero di pizzicare alla coda il Nemico, se auesse continuato la marchia, e di combatterlo se auesse voltato faccia. Ma ritornato Criquì ne' suoi alloggiamenti, benche tenesse le genti stanche dal viaggio, prese risoluzione di attaccarlo ad ogni modo con sicura speranza di vittoria se prima che i Sauoiardi rifacessero il ponte, auesse potuto combatterlo. Crebbe l'animo al Leganes l'arriuo del Gam-

bacorta con grosso neruo di Caualleria la notte appresso le confermò nella risoluzion di combattere la diuision de' nemici, la necessità di partire non potendo sostentare lungamente l'Esercito in quel sito senz'acqua e deserto; e il timore di restare nel concetto de' popoli macchiato di codardia, se auesse in tanta vicinanza del Nemico ricusato di attaccarlo. Conuertito adunque in necessità il disegno di combattere per sodisfare, oltre a tanti altri riguardi, anche alle doglianze de' Milanesi; che esausti dalle contribuzioni, e da' Quartieri delle soldatesche non poteuano più sofferire così perniciose lunghezze a i proprij danni, mentre non si traeua altro frutto da così pigra maniera di guerreggiare, che di vedere con gli occhj proprj consumato da barbari incendij e prede il paese tutto; ributtò costantemente i consigli di quelli, che gli suggeriuano essere vn'impulso di temerità l'andare ad assalire col petto scoperto vn'Esercito assicurato da vna circonuallazione fortissima; mentre essi auerebbono portata la propria vita sostenuta dalla sola temerità contro i moschetti, le artiglierie, le fosse, e gli argini de' nemici nascosti fra ripari poco meno che insuperabili. E che strage non auerebbono potuto aspettare a proprio danno, se rifabricato il ponte fossero passati nell'ardore della battaglia i Sauoiardi in soccorso de' Francesi? Ma conceduto ancora, che auessero potuto attaccare senza pericolo le trincee nemiche, quanti ne sarebbono stati a colpi di moschetto, e di picca ributtati precipitosamente giù da gli argini nelle fosse a riportare la pena di così insana temerità? Che se pure dasse qualche speranza di prospero euento il picciol numero de' nemici di quà dal fiume, douersi riguardare ancora all'estremo pericolo, in cui metteuano se medesimi, taccando la battaglia anch'essi con la sola metà delle genti stanche dal viaggio, e macerata dal caldo, e dalla sete. Aspettasse almeno le Soldatesche, che tuttauia marchiauano a quella parte, e ristorasse in tanto quelle, che già vi campeggiauano, che poscia con maggior sicurezza auerebbe potuto esporsi a così pericoloso cimento contro vn Nemico, che non mostraua punto di voler fuggire, mentre si era con tanto sforzo, ed arte fortificato. Che se per altro paresse, che nella celerità consistesse la vittoria, mentre col dare tempo al Nemico di rifabricare il ponte, gli si daua insieme comodità di riunire le forze: anche questa ragione militaua a suo fauore quando cresciuto anch'esso di gente auerebbe potuto circondare fino dal canto loro i Sauoiardi, onde ristrette tutte le forze nemiche nelle angustie del sito con l'impedirsi da se medesime nella confusione degli Ordini, sarebbono diuenute inutili alla difesa, e auerebbono facilitata la strada alla impressione delle armi loro.

Il Leganes risolue di combattere.

Determinato adunque contro tutte le rimostranze fattegli, di combattere col solo pretesto di sodisfare alle doglianze de' popoli, che si allungasse la guerra con le sustanze, e col sangue loro: comandò il Marchese Gouernatore l'ordinanza della battaglia. E perche non teneua allora appresso che intorno a diecimila fanti, e quattromila Caualli (restando ancora per viaggio gran numero di Soldatesca) e la stretezza del sito non permetteua, che si allargassero le ali della Caualleria nella campagna; venne collocata, perche la sostenesse, dietro alla Infanteria, a cui ricadeua in quel giorno tutto il peso, e il pericolo della battaglia. Si trouarono col Marchese di Leganes in questa occorrenza Don Francesco di Melo strapassato la medesima notte da Milano al Campo, il Marchese Spinola, Don Vincenzo Gonzaga, Don Giouanni Vasquez Coronado il Gambacorta, altri Soggetti qualificati di sangue, di carica, e di valore per aiutarlo, e correre con esso vna medesima fortuna. Nato adunque il Sole sopra il giorno ventitrè di Giugno, apparecchiò vna faticosa giornata agli

gli Eserciti Francese, e Spagnuolo, che si trouarono ambedue in ordinanza di combattere, quello nelle sue trincee, questo nella campagna aperta. Già incominciata la battaglia, benche i Francesi seruendosi eccellentemente de' proprij ripari facessero molta stragge de' Nemici (a che veniuano grandemente aiutati dalla gente del Signor di Boisàc, che gli flagellaua di fianco) non per tanto la Fanteria Spagnuola, e Alemana trapassando tra i fulmini delle palle, che l'atterrauano, ridusse in breue il combattimento da i moschetti alle picche, e alle spade sull'argine stesso delle trincee: Ma vedendo il Leganes, che la imboscata Francese trauagliasse viuamente gli Agresori, voluto solleuarli da somigliante fastidio, spedì prima contro di essa il Gambacorta con cinquecento Carabini, e poscia Agostino del Fiesco con altrettante Corrazze. Il Gambacorta non mancando punto a se stesso diede subitamente la caccia a i Nemici facendogli ritirare nel loro bosco; in cui tratto anche esso dall'ardore del proprio coraggio, e dall'influsso del suo destino, ne venne con altri molti di sua schiera percosso di doppia moschettata, e cadde morto, con dolore inesplicabile di tutto l'Esercito, amato vniuersalmente da tutti per le sue nobili qualità, e per lo valore da esso, e nelle guerre di Fiandra, e in queste turbolenze di Lombardia a mille proue dimostrato. Morto il Capitano, venne la sua Caualleria a colpi di moschetto disordinata da' Francesi, e messa in fuga: ma raccolta, e sostenuta dal Fiesco, con le sue Corazze si diserrò nuouamente contro i Francesi con tanta furia, che ricacciatigli nella Selua, non osarono più di vscirne a molestar gli Spagnuoli.

1636

Battaglia di Tornauento.

Morte del Gambacorta.

Diuersamente da questo racconto scriue qualche Istorico, e dice, che auendo gli Spagnuoli assalito coraggiosamente i Francesi nelle trincee, benche non meno essi ancora intrepidamente combattessero; non riuscisse però loro di saluare vn battaglione di fanti, che inuestito dalla Caualleria Napoletana venne aperto, e disfatto. Perche la Caualleria Francese collocata nel fianco sinistro verso la fossa di Pan Perduto, bersagliata con tre Cannoni dall'argine della medesima fossa si era condotta soura l'ala destra vicino alla Cassina di Tornauento. Auendo però preso a retrocedere questa Infanteria con ispauento delle altre schiere, si ritirarono verso il fiume al fauore di alcune baricate, e di vna imboscata di seicento fanti ordinata in alcune boscaglie. Allora Gherardo Gambacorta Gouernatore della Caualleria Napoletana veduto il disordine de' Francesi, che abbandonauano le trincee, gridando vittoria alla testa della Caualleria, si spinse auanti, e piccato di alcune parole dettegli dal Marchese Gouernatore, mentre egli disuadeua l'attacco de' Nemici in quella guisa; saltò col Cauallo dentro le trincee con due altri de' suoi Soldati; e auerebbe rotto i Francesi se auesse potuto la Caualleria entrare immediatamente nel Campo abbandonato da loro. Ma in questo mentre auanzatosi il Duca di Sauoia da Oleggio per lo ponte, che fece subitamente fabricare sopra il Vicino, e rimprouerando di posillanimità i Capi, e i Soldati Francesi, rimise loro il cuore in seno, perche voltassero fronte, e ritenessero le trincee. Onde ritornati arditemente ne' loro posti, e con la continua grandine delle palle sempre auanzando terreno, venne il Gambarcorta, che intrepidamente combatteua con la spada alla mano, colpito di moschettata, e morissi.

Vi aggiugne vn'altro degno Scrittore, che cresciuto l'ardore della battaglia con l'ardore del Sole, che percoteua da ogni parte i Combattenti senza ristoro d'ombra, o di acqua alcuna in così alpestre luogo, e scoperto; e già languendo e di caldo, e di sete, e di fatica, e di affanno l'Esercito Spagnuolo, venne

Ottauiano Saoli soccorre il Campo Spagnuolo col ristoro dell'acqua.

a scoprir casualmente Ottauiano Saoli vn Molino guardato con vna trincea da alcune Compagnie di Francesi, e perche era di necessità l'acquistarlo per soccorrere l'Esercito periclitante, inoltratosi con vna truppa di Moschettieri ad assalirlo; vi si applicò vna sanguinosa baruffa con danno reciproco delle parti. Ma superati finalmente i Francesi lasciarono libero quel luogo a gli Spagnuoli, che vi trouarono vna Vena di acqua ristoratrice. Da che inuitate le altre schiere, abbandonata a stuoli la battaglia corsero tutte a risuso, non solamente a bere, ma a bagnaruisi. Che se i Francesi conosciuto questo auuantaggio auessero in quella confusione assalito gli Spagnuoli, ne auerebbono sicuramente riportato vna segnalata Vittoria. Ma gli Spagnuoli non molestati in conto alcuno, e riprese con sì fatto rinfrescamento le forze smarrite, tornarono a rinouare il combattimento; mentre il Leganes conosciuta l'opportunità di quel sito comandò al Saoli di custodirlo con buon numero di Soldatesca per conseruare quel beneficio all'Esercito.

Duca di Sauoia soccorre i Francesi.

Siasi però quel, che si voglia di questi auuenimenti, certo è, che mentre si combatteua, e che già superate le trincee incalzauano gli Spagnuoli i Francesi, comparso il Duca di Sauoia, e sostenesse i Francesi, e troncasse il corso della prosperità a gli Spagnuoli, essendosi però lungamente contrastato a quel de i due Campi douesse toccare il pregio della Vittoria: mentre gli Spagnuoli, benche scacciati dalle trincee con grandissima stragge, essendo partiti da quella Campagna senza disturbo alcuno la notte appresso, spargendo fama, che non per altro se ne fossero allontanati, che per mera necessità non auendo di che pascere gli huomini, e gli animali in così sterile, e diserta arena; si vantarono vittoriosi, e i Francesi per auere sostenuto il posto, da cui voleuano gli Spagnuoli scacciarli, pretesero di auere essi conseguita la Vittoria. Ritirossi adunque il Campo Spagnuolo a Biagrassa a ristorare le Soldatesche mezze morte di fame, di sete, di caldo, e di fatica, e i Francesi rimasi ne' proprij alloggiamenti tra lieti, e confusi incominciarono a deporre l'alto concetto, che portauano del proprio valore, auendo gli Spagnuoli, e i Milanesi dati loro in quella battaglia chiarissimi contrasegni di vn'estremo coraggio con attaccare e sostenere per lo spazio di forse quindici hore, e con sì strani accidenti la battaglia; abbrucciati di sopra dal Sole, arsi di sotto dal riuerbero della nuda terra, e circondati da tanti affanni, e mali, che da ogni parte fioccauano soura di loro. Quinci appresero parimente i Francesi, che la passata tardità degli Spagnuoli non fusse stata opera di timore, ma di prudenza per non esporre a i rischi incerti delle battaglie l'Imperio di Milano, e forse d'Italia tutta; e deposero i sospetti conceputi della dubia fede del Duca di Sauoia, da cui riconosceuano la vittoria, e la salute. In che apparue chiaramente l'accortezza di quel Prencipe, il quale si come non voleua per propria sicurezza, che i Francesi s'impadronissero delle Forteze del Milanese, così non volle permettere, che gli Spagnuoli abbattessero affatto il partito Francese, da che sarebbe risultato a lui stesso in quelle contingenze vn graue danno.

Per altro poi sarebbe stata questa fazione Vantaggiosa a' Francesi, se auesse saputo, o potuto preualersene ancora il Duca di Parma, ripassando a questo medesimo tempo, che il Marchese di Leganes veniua distratto dalle Armi de' Collegati sul Nouarese, la Scriuia, e ritornando ne' proprij Stati per concorrere anche esso (come aueuano fra di loro accordato) dal suo canto a impacciare gli Spagnuoli con nuoua guerra. Il che gli sarebbe ageuol-

uolmente succeduto; quando l'auesse tentato, mentre non trouandosi allora, che Don Carlo della Gatta con soli cinquecento fanti in quella parte, ed essendo il fiume quasi secco per l'estremo caldo della stagione si poteuano con piccioli sforzi superare così deboli impedimenti. E certo, che ne sarebbe risultata vna gloria suprema a' Collegati, mentre le infinite spese, e fatiche fatte, e sofferte dal Marchese di Leganes per impedire questo passaggio al Duca sarebbono in questa guisa riuscite inutili e vane; ed essi auerrebbono conseguito l'intento loro con la potente diuersione machinata sul Nouarese. Non vi mancarono però di quelli, che accusassero il Duca di Parma di supina trascuraggine in questa occasione, mentre non desiderando altro appunto, che di ritornare a i proprij Stati, inuigilaua con ogni studio ad aprirsi così fauoreuole congiontura, ma ne venne sempre ritenuto dalle proprie necessità, e dall'altrui contumacia. Auendolo però il Duca di Sauoia validamente ristretto con le sue esortazioni, perche superata così fieuole resistenza passasse intrepidamente a i suoi Stati, gli rispose in poche parole, che questo veramente fosse il sommo de' suoi desiderij, ma non potersi promettere questa fortuna, mentre si staua circondato da difficoltà insuperabili, senza danari, senza vettouaglie, senza artiglierie; senza carri, e quel che era peggio con vn Commissario appresso, il quale, benche gli fosse stato comandato di prouederlo di tutte queste cose, gli auena fino ricusata vna picciola souuenzione di danaro per sodisfare le soldatesche tumultuanti. Auere perciò risoluto di rimandarle al Campo de' Collegati, acccioche gl'interessi della Corona non patissero qualche disconcio, e sua cagione.

1636

Accusa, e difesa del Duca di Parma.

La notte appresso alla spedizione di queste lettere, vscito il Duca di Nizza con sette soli Caualli incamminossi frettolosamente per le montagne della Liguria verso il Mare, e giunto sul fare del giorno a Voltri, e noleggiata vna barca quale potè trouare in quella sua incognita fortuna; trapassò costeggiando la Riuiera, ma non toccando mai terra, fino a Lerici; doue smontato, e superati francamente i gioghi dell'Apennino tornossi quasi solo in quella Città, donde era dieci mesi addietro partito con nobilissimo, e superbo corteggio ed apparato. Così gode la Fortuna di cangiare a momenti le sorti, e di corrompere le speranze de' Mortali. Venne però il Duca raccolto con giubilo incredibile da' suoi Vassalli: onde benche per isfuggire il tumulto, e forse schifar la vergogna di così mesto ritorno, volesse entrar di notte; con tuttociò sparsa per la Città la fama del suo arriuo, corsero quei Cittadini alle porte con grandissima furia, e toltolo sopra le proprie spalle, il condussero senza che potesse toccar terreno fino al Duomo a rendere grazie a Dio di così insperato ritorno. Indicio di quanto fosse amato da suoi popoli anche in tanta calamità quel Prencipe, per la stima del suo valore, e per la placida maniera del suo gouerno.

Che passa Incognito per mare a' suoi stati.

Intanto il Marchese Villa all'auuiso della vscita del Duca da Nizza portossi velocemente con la gente Piemontese al fiume Scriuia per ageuolargli dal suo canto il passo; ma inteso quiui, che egli auesse presa la strada del Mare, ne potendo più trattenersi in vn paese poco meno che desolato; rotto esso l'argine della Scriuia, ripassò con la solita sua felicità lo Stato di Milano da quella parte, e si ricondusse saluo nel Campo del Duca di Sauoia, che tuttauia si tratteneua con Criquì negli alloggiamenti di Tornauento, per non perdere col partirsene la gloria, che presumeuano di auere acquistata ributtando con tanta intrepidezza, e fortuna gli assalti nemici. Ma poi veduto che più non comparissero gli Spagnuoli, e che il trattenersi più lungamente in quel luogo sarebbe riuscito loro di maggior trauaglio, e pericolo di qualsiuo-

Marchese Villa torna in Piemonte.

glia battaglia : mentre vscita da i cadaueri putrefatti e malamente sepolti ; o pure accorsa al puzzo loro vna infinità di Tafani , teneua in vn continuo tormento la Soldatesca : determinarono di abbandonar quel luogo funestato da molte migliaia di cadaueri con porzione quasi eguale di vna parte , e dell'altra , lasciando vn ridicoloso trofeo ad immortal memoria di questa loro partenza appeso in luogo sublime con questa inscrizione ; ma in altro suono, e linguaggio : *Quello che non hanno potuto gl'Ispani , l'hanno potuto i Tafani* . Così marchiando secondo il primo disegno lungo il fiume, e occupata Anghiera, si accinsero all'Assedio di Arona . Che potentemente soccorsa dagli Spagnuoli, e fortificata egregiamente dal Conte Bolognino rese inutili gli sforzi loro; come aueua altresì pochi giorni prima delusa il Conte Giulio Cesare Borromeo la sorpresa tentata soura il medesimo luogo dal Signore di Plessis Pralin. Contuttociò correua rischio tutto quel paese di riceuere il giogo , o qualche grauissimo danno almeno dalle Armi de' Collegati, se il Marchese di Leganes raccolto nuouamente l'Esercito rinforzato di grosse leuate fatte a proprie spese dal Cardinale Triuulzio, con passare improuiso la Sesia, e minacciare l'occupazione di Romagnano , non gli auesse forzati a retrocedere : perche se egli auesse il Marchese occupato quella Terra , si sarebbono veduti a malpartito , mentre chiusi i passi alle vettouaglie del Piemonte ; correuano rischio di rimanere senza colpo di spada miseramente consumati . Voltata per tanto la marchia in quella parte si assicurarono di questo luogo a disegno di fermaruisi qualche tempo: ma nuouamente ristretti dal Leganes, accampatosi a Carpignano ; toltisi di quiui ancora si ritrasero affatto ne' confini del Piemonte: risoluendosi questa volta ancora in vano strepito d'armi , e di minaccie vna mossa Francese, che aueua messa in sommo spauento tutta la Lombardia, e in vltimo rischio di disperazione la Città, e lo Stato di Milano.

Trofeo ridicolo lasciato da' Francesi a Tornauento.

Fugata che ebbe il Marchese Gouernatore così fatta tempesta da i confini del Milanese, voltò l'animo a ricuperar quei Luoghi, che tuttauia si teneuano con presidio Francese . Così auendo Don Martino di Aragona espugnato Fontanè , e Don Vincenzo Gonzaga qualche altra Terra ; occupò il Leganes gli alloggiamenti di Tornauento per darui principio a vn Forte , che assicurasse la nauigazione del Nauiglio . E quindi scorso nel Vercellese , e saccheggiata per mezzo del Boccapianola Gattinara, e altre Terriciuole di quei contorni, tornossi a Nouara, spargendo fama di voler tentare l'assedio di Bremo, non già con intenzione di eseguirlo , non trouandosi allora con forze bastanti per assediar quella Piazza, acudire alla diuersione del Duca di Parma, e impedire insieme a' Francesi tuttauia potenti su la campagna il soccorrerla : ma per tirare i Nemici dalle offese delle altrui Terre alla difesa de' proprij confini. Così ingannato Criquì da questa fama , e decaduto dalle sue alte speranze si condusse a Vercelli, e di quiui si ritirasse ne' suoi antichi posti del Monferrato, e di Bremo. Il cui presidio intese le scorrerie dell'Esercito Spagnuolo, ne paruogli di stare egli ozioso in tanti moti di guerra : sortì anche esso da quella Piazza, le scorrendo soura la Terra di Lumello capitale di quei contorni, saccheggiola conducendone seco buona prouigione per sostentarsi; già che poco poteua sperare da' Comandanti Francesi diuertiti in altri pensieri.

Duca di Parma nuouamente in campagna.

Ma il Duca di Parma , benche si trouasse malsodisfatto de' Ministri di Francia in Italia , non però pregiudicata punto la propria fede verso quella Corona , ne deposte il desiderio di vendicarsi delle offese fattegli ne' suoi Stati dagli Spagnuoli : raccolti dopo il suo ritorno tre mila Francesi, che teneua in quella parte con alquante milizie del Paese, e di ventura , vscì alla campagna,

gna; e occupata al Prencipe Doria (da cui si chiamaua oltremodo ingiuriato) la Terra di Santo Stefano in Val di Taro; passò di persona il Po, ed entrato sul Cremonense, riuoltò à grande vsura soura quei popoli i danni cagionati dagli Spagnuoli soura i suoi Vassalli. Da che risuegliato il Marchese Gouernatore già libero dall'impaccio de' Collegati, spedì D. Martino di Aragona con parte dell'Esercito sul Pargimano, e sul Piacentino con ordine espresso di maltrattare il paese, e di quartieraruisi per dar'a vedere al Duca con le proprie calamità quanto si fosse mal consigliato a lasciare l'amicizia di Spagna per abbracciare il partito di Francia. Entrato adunque l'Aragona sul Piacentino; e ricuperata la Terra di Santo Stefano al Prencipe Doria, trascorse fin sotto le mura di Piacenza con sommo terrore degli Abitanti. Quinci il Cardinale Triuulzio, a cui staua appoggiata la difesa di quella parte dello Stato, doue tiene la sua Casa molti Feudi, non solamente scacciò dal Lodeggiano, e dal Cremonese le genti lasciate di presidio in molti luoghi dal Duca; ma varcato il Po, e congiunte le sue Armi con quelle dell'Aragona, occupò diuerse Terre del Piacentino, portando grauissimi danni al Duca. Il quale conosciutosi dopo molte vane, benche generose, esperienze disuguale di forze, e di fortuna a gli Spagnuoli, e che non poteua solo resistere alla piena delle Armi, che già inondaua i suoi Stati, spedito il Conte Fabio Scotti alla Corte di Francia per implorarne (ma inuano) pronto e gagliardo soccorso, si rinchiuse nella Cittadella di Piacenza spettatore delle ruine del suo paese. E rendeua veramente a chi non conosceua internamente quel Prencipe, il suo genio, e i suoi interessi, marauiglia infinita la sua estrema costanza in sostener tanti mali per non recedere dalla sua Collegazione con Francia, e tornare ad amicarsi con la Spagna, mentre pareua disperata cosa; che la Francia allora occupata in difendere se medesima dalla inuasione dell'Infante Cardinale di Fiandra; che aueua riempiuta del terrore delle sue armi la stessa Città di Parigi; potesse acudire in maniera nessuna al suo soccorso; e che essendo già decaduta in Italia la stima delle Armi Francesi, mentre rifioriua la riputazione di quelle di Spagna, inuano speraua anche dagli altri Prencipi Italiani, non che da' Comandanti Francesi pur minimo sollieuo a tante ruine. Anzi per isuellere affatto dal suo seno ogni germe di speranza di altrui soccorso, auendo il Marchese di Leganes penetrato, che si apparecchiasse in Casale di Monferrato tra tante calamità vn picciolo soccorso Francese a disegno di passare con la corrente del Po sul Piacentino, comandò, che venisse quel fiume nelle angustie di Valenza tutto piantato di grossissime traui per impedire il corso alle barche: E temendo altresì, che dalla Republica di Venezia si potesse spiccare qualche aiuto verso quel Prencipe amico, per l'antica sua massima di sostener le fortune de' Prencipi Italiani pericolanti sotto la sferza delle Armi straniere; raccomandò parimente al Cardinrle Triuulzio di chiudere, bisognando, il passo a somiglianti soccorsi, fermandosi egli stesso col rimanente dell'Esercito trà i confini di Lodi, e di Cremona in osseruanza de' tentatiui temuti da questa parte.

1636

Gli Spagnuoli trauagliono il Duca.

Che si rinchiude nella Cittadela di Piacenza.

Il Leganes gli toglie ogni speranza di soccorso.

Non restaua ormai dunque altra speranza di soccorso al Duca, che quella dell'Armata Maritima di Francia, che costeggiando la Liguria sbarcasse ne' luoghi vicini al suo Stato qualche Soldatesca a suo prò. Speranza però lontana affatto dal potersi in quelle congionture ridurre in effetto; sì per le intestine turbolenze del Regno, sì per lo pericolo, che le sourastaua di cimentarsi con la Spagnuola distesa in buona parte per quelle coste. Priuo adunque fino delle apprensioni della speranza; che altro poteua aspettare

il Duca, che l'vltima sua desolazione? Bene il Papa per non vedere i Feudi della Chiesa caduti sotto potenza maggiore; i Veneziani perche non si allargasse d'auuantaggio l'Imperio degli stranieri in Italia; e il Granduca di Toscana, e per la proptia sicurezza, e in riguardo della Sorella maritata nel Duca, procurauano di addolcire gli sdegni di vna parte, e dell'altra; perche tornassero a nudrire la buona intelligenza passata; ma trouarono assai maggiore falicità nel Re Catolico, e ne' suoi Ministri per concorrrere dal canto loro alla pace, che nel Duca più che mai costante, anche a rischio di perdere ogni cosa, nella sua Collegazione con Francia, e nella auuersione alla Corona di Spagna, stimando assai più, contro la massima comune de gli altri Prencipi, vna dannosa guerra, che vna vergognosa pace: che tale egli allora la stimaua nel suo concetto con gli Spagnuoli: sicuro, che sarebbono tornati nelle solite pretensioni, alle quali non intendeua a patto alcuno di acconsentire, volendo più tosto arrischiare quanto possedeua, che non viuere Prencipe libero, e indipendente.

Veduto adunque il Marchese Gouernatore, che niente profittassero i buoni oficij; complito co' Prencipi d'Italia, manifestando loro, e la benigna disposizione del suo Re, e la durezza del Duca; applicò l'animo a curar questo male per altra guisa insanabile con gli estremi rimedij d'vna fierissima guerra. Venne per tanto raccomandato al Cardinal Triuulzio (con doglianze non picciole di Papa Vrbano) di strignere il largo assedio, che già teneua alla Città di Piacenza; e dichiarato Giouanni Caualchino Proueditor Generale delle Armi Catoliche sul Piacentino, vietò in pena della vita il trasporto fuori di quello Stato di cosa alcuna, perche vi si potessero mantener a quartiere le Soldatesche, con sollieuo dello Stato di Milano in quella Vernata. Ma il Cardinale spedito il Gildas co' suoi Tedeschi all'assedio di Riualta, che non gli costò poca fatica, ne poco sangue per l'ostinata difesa, che vi fecero per qualche giorno gli Assediati; passò egli ancora col Marchese Pietro Antonio Lonati Comandante dell'Artiglieria più da vicino a quella Città, flagellando le mura, e le case con frequentissime cannonate. Dopo che auendo Ottauiano Saoli occupato vn'Isoletta sul Po, doue disegnauano di trincierarsi i Parmigiani, e tenendo già le Armi Spagnuole presidiati tutti i luoghi all'intorno; poco più poteua tardare il Duca a vedere l'vltima sua ruina con la resa di quella Città se finalmente domata la ferocia del suo spirito dalle lagrime della Duchessa sua Moglie, e dalle miserie de' sudditi non auesse acconsentito alle condizioni della Pace trattata per esso con gli Spagnuoli dal Conte Ambrogio Carpegna a nome del Papa, e da Domenico Pandolfini, a quello del Granduca di Toscana; essendo ormai giunto a tal segno di necessità, che si fuggiuano a schiere i Francesi da quel Presidio benignamente raccolti, e rimandati dal Cardinale Triulzio co' Passaporti in Piemonte: e il Duca stesso in così abbondante, e ricca Città si era condotto a cibarsi di viuande vili, e vulgari, consistendo allora tutte le delizie della sua tauola e Corte in vn Vitello alla settimana, che gli faceua con la conniuenza de' Generali penetrare a titolo di presente Ottauiano Saoli.

Cardinal Triulzio attacca Piagenza.

Si tratta la pace tra Spagna e Parma.

Concorsero adunque gli Spagnuoli vaghi di liberarsi da simile impaccio, e di non ingelosir d'auuantaggio i Prencipi Confinanti, con facilità grandissima in questa pace per mezo di Don Francesco di Melo Ambasciatore di Spagna con amplissima auttorità a i Prencipi d'Italia: tacciuta ancora, e per non offendere il Papa, e perche il Duca vi si mostrò più che mai renitente, la pretesa dichiarazione a fauore della Corona catolica; come che

non

non lasciassero i Ministri Spagnuoli di conseruarne la memoria, e il disegno per richiedergliele in congiontura migliore; che però mai non venne; auendo procurato il Duca qualche tempo dopo di esimersi da questo trauaglio col mezzo del Marchese della Fuente Ambasciatore di Sua Maestà Catolica in Venezia. Col quale abboccatosi prima S. A. nella Chiesa del Carmine del mille seicento quaranta quattro raccomandò poscia la condotta di questo affare ad Aurelio Boccalini figlio di Traiano Segretario Residente del Re di Polonia in quella Città; e all'Autore della presente Historia, che la condussero al desiderato porto di reciproca sodisfazione. Intanto le condizioni più apparenti di questa pace furono; Che il Duca sciolta la sua Collegazione con Francia tornasse all'antica diuozione di Spagna, salue le sue giurisdizioni, Stati, e preminenze; anzi con accrescimento di auantaggi suoi proprj. Non trattasse in auuenire Lega con altri Prencipi a' danni della Corona Catolica. Licenziasse da' suoi Stati le Soldatesche Francesi, rimandandole per lo Stato di Milano in Francia; ne tenesse nelle sue Piazze altri Presidij, che di suoi Vassalli, o di Suizzeri, e Tedeschi confidenti de gli Spagnuoli. All'incontro il Gouernator di Milano ritirasse dal Parmigiano, e dal Piacentino le milizie Spagnuole, e restituisse liberamente al Duca i luoghi occupati.

1635

Condizioni della pace.

In esecuzione di questo accordo fatti il Duca vscire dalla Città i Francesi con inuenzione di rassegnarli, e condolutosi col Conte di San Polo della negligenza de' Ministri Reali nell'inuiargli i conuenienti soccorsi, e rimostratogli con quanta ingenuità auesse egli operato in seruigio di quella Corona, gli licenziò da' suoi Stati con grauissimo loro sentimento, stimandosi schermiti dal Duca; come che pure non auessero di che dolersi di lui, auendo egli sofferto fino all'vltima disperazione prima di abbandonare il loro partito; ne l'auerebbe ancora abbandonato, se auesse in altra maniera potuto euitar le ruine de' suoi Vassalli. E perche cessassero tutte le occasioni di nuoue turbolenze venne dal Duca restituita ancora Sabionetta già depositata al Duca suo Padre, a Donna Anna Carafa, e suo Figlio, leuandone il Presidio Italiano: in cui vece vi furono introdotti di guardia gli Spagnuoli; e venne altresì rimessa in potere del Duca da quello di Modana la Terra di Rossenna occupata nelle rotture cagionate fra di loro per la inuasione del Marchese Villa con le Armi de' Collegati sul Modanese.

Licenzia il Duca i Francesi.

In questa guisa terminossi la guerra degli Spagnuoli col Duca di Parma nata dalle minaccie del Conte Duca, e dagli strappazzi pretesi nella sua persona da quel Prencipe, e fomentata dalla sua alterezza, e da i consigli de' suoi Domestici Partigiani di Francia. E si come vna guerra tanto perniciosa alla quiete, e alla sicurezza d'Italia aueua messo in apprensione di disgusto, e di gelosia gli altri Prencipi, e Popoli di questa Prouincia; così recò loro consolazione, e gioia grandissima questa pace. Che se bene continuasse la guerra fra le Corone, e si arrischiasse in parte lo Stato del Duca di Sauoia: tuttauolta, perche si contrastaua frà due Potenze eguali, ne si presumeuano grandi acquisti di vno soura l'altro Partito, pareua, che anzi che occasione di spauento dasse loro materia di trattenimento questa guerra, che toccando quasi tutte le Prouincie della Christianità si faceua appena sentire in vn'angolo dell'Italia.

Giubilo dell'Italia per questa pace.

Fra tanti però, e così procellosi turbini di guerra, che flagellauano quasi tutta l'Europa pareua, che trapelasse souente qualche baleno di speranza di pace; essendo quest'anno appunto, e a questi giorni passato da Roma in

Ger-

Germania il Cardinal Ginetti Legato del Papa per la trattazione della pace Vniuersale tra le Corone. Il quale passando per il Dominio Veneto inuiò alla Republica vn Breue del Pontefice esortaua lei ancora a concorrere in questo Trattato. Il Senato dispensati i proprij riguardi per la causa comune l'accettò, ed elesse a instanza de' Ministri ancora di Francia e di Spagna per Ambasciatore al Congresso Giouanni Pesaro Caualliere, a cui venne dopo sostituito il Caualier Luigi Contarini. Era stata lungamente maneggiata questa pratica anche prima, che i Francesi per le cause già dette prorrompessero in aperta guerra, ma trouate sempre durezze grandissime nell'vna parte e nell'altra; non prima di quest'anno si venne alla deputazione del Legato, e de' Plenipotenziarij delle Corone. Penossi lungamente ancora a determinare del luogo di questo congresso, e venne finalmente nominata, e approuata Colonia: Verso la quale inuiatosi il Cardinal Legato, vi trouò più trauagli, e imbrogli, che negoziati.

Passaggio del Cardinal Ginetti a Colonia.

Aueuano i Francesi eletto nel numero de' loro Plenipotenziarij il Cardinal di Lione: a che facendo grandissimo ostacolo l'Imperadore risoluto di non concedere il passaporto per soggetto tanto superiore al suo primo Deputato, che era il Vescouo di Erbipoli, conuenne loro di fare nuoua elezione nella persona del Conte di San Chaumont. Ne potendo dall'altro canto spuntare i Francesi, che si trattassero vnitamente co' loro interessi quelli de i loro Alliati Eretici, ne volendo pur comparire gli Suedesi ad vn congresso, nel quale interuenendo come Capo vn Legato Apostolico, disperauano gli onori pretesi come vguali alle altre Corone, si accordarono Francia, e Suezia in vna nuoua Lega, e Confederazione fra di loro. Quindi per superare le difficoltà, che s'incontrauano a Colonia, venne intimato vn'altro Congresso a Lubecca; doue benche comparissero gli Ambasciatori, e i Deputati di Cesare, Francia, Inghulterra, Danimarca, Suezia, Palatino, e Olanda, non però vi si conchiuse cosa alcuna. E nate nuoue difficoltà per la elezione del Re di Vngheria in Re de' Romani publicata come spuria da' Francesi, e però insorte nuoue pretensioni di vna parte, e dell'altra si videro in breue precipitate le speranze, non che della Pace Vniuersale, pur di vna Tregua, o sospensione d'armi per brieue tempo proposta dal Legato Apostolico; tornando allora conto ad ogni parte la guerra. Con qual filo poi si ripigliassero, e come si ordissero le nuoue trame di questa trattazione, che da Colonia fu trasferita a Munster, e Onaspruc, non è di questa fatica il tesserne racconto; douendo bastarci di toccarne quelle sole contingenze, che si appartengono, e posono dare qualche lume alle Istorie d'Italia.

Il Fine del Quarto Libro.

DELLE

DELLE HISTORIE D'ITALIA

Raccolte, e Scritte DA GIROLAMO BRVSONI

LIBRO QVINTO.

ARGOMENTO.

Morte di Ferdinando Secondo Imperadore, e successione di Ferdinando Terzo. Ambasciata de i Veneziani al nuouo Cesare. Entrano gli Spagnuoli in Piemonte, e in Monferrato. Scacciata de i Francesi dalla Valtellina. Trattati de i Grisoni con gli Spagnuoli. Vittoria de' Collegati delle Langhe. Morte del Duca Vittorio Amedeo di Sauoia: e di Carlo Gonzaga Duca di Mantona. Isole di Santo Onorato, e di Santa Margherita occupate dall'Armata Spagnuola, e ricuperate dalla Francese. E altri successi dell'anno 1637.

TErminata la Dieta Elettorale di Ratisbona, nella quale venne creato Re de' Romani il Re di Vngheria, parue che la elezione del Figlio Ferdinando Terzo licenziasse dal peso dell'Imperio, e della Vita Ferdinando Secondo suo Padre, essendo subitamente stato sorpreso da quella Infirmità, che in pochi giorni lo ridusse all'vltimo sospiro in Vienna: doue morì quale era viuuto da Christianissimo Prencipe. E certo, che nell'Ordine de' Cesari ha Ferdinando Secondo pochi, che gli si possano paragonare in virtù, e pochissimi di fortuna, auendo sostenuto così vario corso di vita, che è cose mirabile da pensare, come dalle sue prosperità nascessero le sue ruine, e dalle sue ruine pullulassero le sue grandezze. A così buon Padre, e così degno

1637

Morte di Ferdinando Secondo.

Successione di Ferdinando Terzo.

degno Prencipe successe nell'Imperio Ferdinando Terzo figlio non meno buo-no, ne men degno Prencipe del Padre. Il quale dato sesto alle Cose di Corte applicò viuamente l'animo alle facende militari, che da ogni parte il chiamauano a sollecito prouedimento. Dopo che eletto suo Ambasciatore di obbedienza al Papa il Prencipe di Echembergo aggiustò le differenze che vertiuano in quella Corte soura il trattamento degli Ambasciatori della Republica di Venezia. La quale auendo perciò eletto suo Ambasciatore Ordinario il Senatore Giouanni Grimani, spedì Cesare ancora a Venezia suo Ambasciatore Residente il Conte Antonio Rabata; e in tanto accolse con Reale magnificenza gli Ambasciatori straordinarij della Republica Reniero Zeno, e Angelo Contarini Caualliceri, e Procuratori di S. Marco mandati a condolersi della morte del Padre, e congratularsi della successione del Figlio.

Ambasciata de Veneziani a Cesare.

Tra le mestizie di questa morte, e le allegrezze di questa successione; nella quale teneuano tanto interesse gli Spagnuoli; fatta che ebbe il Marchese di Leganes la pace col Duca di Parma voltò l'animo ad assicurarsi i soccorsi del Mare cō discaccire le Armi de' Collegati dalle Langhe: paese benche montuoso, pieno però di ricche, e popolose Terre e Villaggi; parte sotto il dominio di Signori particolari Feudatarij di Cesare, e parte de' Duchi di Sauoia, Milano, e Monferrato. A quei giorni però occupati questi luoghi da presidij Francesi, e Sauoiardi non riconosceuano altri Padroni, che Francia, o Sauoia Voluto adūque il Marchese Gouernatore aprirsi la strada libera alle riuiere del Mar Ligustico, auendo allora appunto riceuuto vn gagliardo rinforzo di Soldatesca da Spagna, da Napoli, e di Germania, vscì improuisamente da' Quartieri, e comādata prima la fortificazione di Lumello per opporlo al Forte di Bremo, mettere in sicurezza la Lomellina, e apparecchiarsi alla disegnata impresa di Casale: impose al Mastro di Campo Emilio Ghillini, che tolte seco alcune Compagnie di Tedeschi del Reggimento di Gildas cō altre milizie Italiane marchiasse alla volta di Ponzone Castello delle Langhe situato tra Sauona, e Alessandria; onde veniua, occupandolo, ad essicurarsi la strada del Finale, e del Vado. Appena comparso in quella parte il Ghillini gli aprirono i Terrazzani le porte ritirandosi i presidiarij Francesi nella Rocca collocata in sito eminēte, e cinta di grossi Torrioni all'antica. Fermossi per tāto il Ghillini nella Terra, e assicuratosi de' passi, donde poteuano penetrare i soccorsi nella Rocca, ne auuisò il Leganes, il quale pauroso, che i Francesi vi accorressero cō tutte le forze di quei contorni, e nel discacciassero, vi spedì subitamente D. Martino di Aragona Generale dell'Artiglieria con le genti quartierate nel Pauese. Da che rinforzati gli Spagnuoli apprirono gli attacchi contro la Rocca, e in pochi giorni di coraggiosa difesa costrinsero il Signore della Giaconniera a patteggiarne la resa con disgusto grauissimo di Criquì; Il quale dopo l'aggiustamēto del Duca di Parma era passato da Casale a Torino ad aspettarui gli ordini della Corte di Francia, doue faceua grandissime instanze del successore nel Generalato dell'Armi della Corona. Spedì intanto il Marchese Villa con quattro milla fanti, e mille Caualli a spiare gli andamenti de' Nemici, e riceuuto qualche danaro con molte promesse in luogo della licenza, che chiedeua di ritirarsi, parue, che repigliasse la solita sua cofidenza, e viuacità abbattuta, e smarita dalla contrarietà de' successi.

Ponzone acquistato dagli Spagnuoli.

Dall'altra parte ancora stauasi il Duca di Roano impaziente nell'angusto carcere della Valtellina anelando a qualche nouello acquisto nello Stato di Milano, come quello, che tenendo allora sotto il suo comando vn neruo considerabile di Soldatesca Veterana; speraua, che il suo ardimento, e la sua destrez-

za douessero aprirgli la strada a qualche buona fortuna. Ma la buona fortuna appunto stanca di auerlo fin'allora assistito nella occupazione, e nel possesso di quella Valle, incominciaua a voltargli le spalle per discacciarnelo con altrettanta vergona, con quanta gloria gliene aueua conceduto l'acquisto. Consideratosi adunque nella Corte di Francia, che se il Duca si fosse allontanato da quei confini, aurebbono potuto i Grisoni stanchi della compaguia de' Francesi, che impedita loro il libero possesso della Valle, dare all'armi nella Prouincia, e discacciarneli; non fu giudicato di seruigio della Corona il permettergliene l'vscita. E benche non vi mancassero di quelli, che più Sauij suggerissero, che fosse omai tempo di consolar le Leghe con rimetterle nel possesso di quella Valle; tuttauolta preualendo nell'animo di quei Ministri, o la souerchia confidenza nella propria fortuna, o la presunzione del Valore del Duca, trascurarono fin di rimettergli soli quarantamila ducati da lui richiesti per rimediare a i disordini, che egli preuedeua vicini a succedere in quella parte. Quinci sdegnati i Colonnelli, e i Capitani Grisoni, non veduto speranza alcuna di essere sodisfatti de' loro auanzi, si ammotinarono. Da che preso animo anche i Ministri del Gouerno politico, che pretendeuano la restituzion della Valle, misero in armi il paese, e sequestrato il Duca nel Forte di Muafeldt, si diportarono in guisa, che i Francesi per non restarui sepolti presero risoluzion di partire, lasciando libera la possessione di quello Stato a' Grisoni, con sentimento acerbissimo de' Ministri della Corona, che all'vso de' Fortunati trascurauano nelle prosperità quegli espedienti a' loro interessi, che procurauano di praticare nelle auuersità con doppio trauaglio, e spesa.

1637

Francesi scacciati di Valtellina da' Grisoni.

Vsciti i Francesi di Valtellina, e restati nel suo pacifico possesso i Grisoni, conobbero i Capi di quelle Leghe, che contro la disgrazia, nella quale si vedeuano incorsi appresso i Francesi; fosse di necessità il prouedersi dell'appoggio della corrispondenza con gli Spagnuoli, senza di cui pareua a loro stessi impossibile di conseruarsi nell'vsurpato dominio; quando non volessero nuouamẽte rimettersi sotto il giogo de' Francesi, che fatti più cauti dalle passate loro operazioni, si sarebbono assicurati in guisa da non essere con tanta facilità discacciati. Determinarono adunque di smantellare i Forti, che teneuano essi presidiati, e di mandare Ambasciatori a Milano per aggiustare co' Ministri di Spagna la maniera del buon gouerno di quella Valle; stimando nel proprio concetto, che gli Spagnuoli per timore, che non tornassero a chiamare in quella vicinanza i Francesi, auerebbono data loro ogni possibile sodisfazione. Ma quei Ministri molto più acccorti de' Grisoni nelle materie di Stato; o che veramente non auessero, o fingendo di non auere auttorità dalla Corte per trattare di somigliante occorrẽza, chiamato a Milano D. Federico Enriquez Ambasciatore Catolico in Ispruc, che aueua prima di questi moti conchiuso con quella gente certo accordo, portarono a lungo questa negoziazione, volendo per auuentura aspettar di vedere qual piega prendessero le armi loro prima di passare ad alcuna risoluzione. Non apparendo adunque lume alcuno da poter chiarire questa pratica dopo vn cortese trattamento fatto a questi Ambasciatori per maggiormente cattiuarseli, gli licenziarono dicendo, che douessero i loro Padroni mandare Ambasciatori alla Corte di Spagna, doue sarebbono stati benignamente raccolti, e consolati, come desiderauano, in questa parte, lasciando in tanto la Valle nello stato, che si trouaua, cõ demolire solamente i Forti della Riua, e del Mantello, come troppo vicini al Milanese. E in fatti dopo lungo dibattimẽto vẽne in Corte Catolica decretato, che la sola Religione Catolica in Valtellina si esercitasse; e per la Giudicatura si eleggessero due persone l'vna da nomi-

Ambasciata de' Grisoni a Milano.

mirar-

minarsi dal Gouernator di Milano e l'altra dalle Trè Leghe per ricorso a quelli che si stimassero agrauati dalle sentenze de' Magistrati ordinarij . Nel resto si confermaua l'accordo stabilito con l'Enriquez, di pagarsi alle Milizie Grisone gli auanzi pretesi dalla Francia , la riserua a li Spagnuoli de' paisi, Lega perpetua tra il Milanese e la Rhezia ; certe pensioni da pagarsi dal Re in publico e in priuato , e obligo di trattenere vn corpo di soldatesca di quella Nazione. Riflettendo intanto i Francesi a questa negoziazione de' Grisoni con gli Spagnuoli, con lo sdegno di essere stati scherniti da' Grisoni, e con l'apprensione , che restasse tuttauia agli Spagnuoli libero il posto per li soccorsi dell'Alemagna; anteposero alle risoluzioni più risentite i partiti più necessarij, e incaricarono al Duca di Roano, che si tratteneua senza impiego tra l'esercito del Duca di Vaimar, e i Cantoni Suizzeri a suo talento, d'introdurre qualche nuoua maniera di trattamento con quelle Leghe per interrompere questo aggiustamento con gli Spagnuoli; offerendo loro danari, e soccorsi per la conseruazione della loro libertà. Ma nulla operarono le rimostranze priuate contro il publico beneficio tornando assai più conto a' Grisoni la vicina amicizia con gli Spagnuoli che la lontana allianza co' Francesi : perche oltre a che fosse più sicuro il danaro Spagnuolo , si manteneuano in pace libero il commercio dell'Italia, e della Germania. Sdegnato però il Duca di Roano contro di loro, diedesi ad esaggerare nella Corte di Francia, che non fosse di riputazione al suo Re il trattare con tanta disagguaglianza con popoli tanto ingrati, e sconoscenti a gl'innumerabili beneficij che aueuano per tanti anni riceuuti dalla sua Corona; oltre all'auerli esaltati al posto della riputazione, in cui fiorivano. Douersi però passare da' negoziati alla forza , spigendo l'Esercito del Vaimar tra quelle genti per piantarui nuouamente il terrore delle Armi Galliche, e aprirsi la strada di penetrare da quella parte nello Stato di Milano; con quei progressi, che si poteuano aspettare dal valore di quel gran Capitano , e di vn Esercito incallito nell'Armi . Ma questi sentimenti del Duca, come sospetti di proprio interesse per non vedersi ozioso, e senza impiego alcuno, non vennero riceuuti alla Corte di Francia . E oltre a che il Vaimar fosse abbastanza occupato nell'Alsazia con seruigio maggiore della Corona; determinarono quei Ministri di lasciare alla sua ventura questa gente : non potendo l'Armi di Francia sostenersi tra i dirupi di quelle montagne impraticabili alle artiglierie , e quasi ancora alle Vettouaglie , senza l'opra, e l'assistenza de' medesimi paesani, e senza farui entrare ancora gli Spagnuoli in difesa de' Popoli di contrario partito a rischio di non poterneli più discacciare fuor che a grandissima difficoltà per lo calore, che aurebbono riceuuto dalla vicinanza dello Stato di Milano, e dalla Contea di Tirolo interessata egualmente in questa causa.

Risoluzioni perciò della Corte di Francia.

Ma tornando oggimai al Marchese di Leganes , auendogli fatto crescere il desiderio di nuoue intraprese la felicità della occupazion di Ponzone : non voluto lasciarsi fuggire quella fortuna , che gli mostraua la faccia : determinò l'attacco di Nizza dalla paglia ; che se non fosse luogo di molto riguardo, tiraua però seco molte conseguenze per facilitargli l'entrata nel Monferrato, e l'acquisto , a cui sommamente aspiraua di Casale , riguardato allora da' Ministri Spagnuoli come vna spina nel piede , anzi negli occhi , e ne' fianchi del Milanese . Vogliono però alcuni , che questo fosse motiuo di Gildas, il quale vantatosi col Leganes di sorprenderla senza fatica, ne ottenesse l'ordine dell'impresa ; ma che andatogli fallito il suo disegno per non esserui arriuato , che a grand'hora di giorno , e vergognandosi di ritornare addietro; vi si fermasse con le sue genti all'Assedio costrignendo anche il Leganes a

sosten-

sostantare per riputazione delle sue Armi, con tutte le sue forze questa risoluzione. Onde trouatisi que' Cittadini ristretti, e in grande spauento; il Presidio, che teneua poca speranza di mantenersi, a' primi attachi degli Alemani prese partito di riceuere più tosto le condizioni dell'accordo, che di sperimentare i pericoli della difesa. Ne vscì dunque il Signore di San Polo Gouernatore col presidio in Armi, e bagaglio; ritirandosi a Casale con graue sentimento de' Comandanti Francesi, a' quali parue strano, che il Duca di Sauoia nol castigasse di così precipitosa resa; mentre stauano essi apparechiati di soccorrerlo in ogni modo.

1637

Nizza si arrende a gli Spagnuoli.

Prouueduta di conueniente presidio quella Piazza, diuisero gli Spagnuoli l'Esercito in due parti; passando il Marchese Gouernatore sotto Alba. e Don Martino di Aragona alla impresa di Agliano: E in tanto conosciuta l'importanza di Nizza, deliberorono di sortificarla, riducendo parimente tutte le guarnigioni de' luoghi circonuicini nella sola difesa di questa Piazza. Quindi penetrato, che i Francesi apparecchiassero qualche impressione di guerra nelle Langhe, vi spinsero i Reggimenti Alemani de' Prencipi Rinaldo, e Borso da Este ad osseruare i loro andamenti: e toltosi il Leganes dell'attacco di Alba, donde venne respinto con qualche danno, trasferissi ad Annone, e passato improuisamente il Tanaro, scorse alla volta di Asti con disegno di sorprenderlo. Ma fallitogli parimente il pensiero, essendoui entrato con quattro mila fanti, e mille e cinquecento Caualli il Marchese Villa per sostenerlo: leuossi con l'Esercito dal Monferrato; lasciato vn gagliardo presidio in Nizza, e in Agliano acquistato dall'Aragona, e ripassato il Tanaro, e il Po si ricondusse sul Vercellese. Fissaua egli allora lo scopo de' suoi disegni soura il Forte di Bremo chiamato da' Francesi la Roccella di Lombardia, e veramente riusciua quel Forte e di profitto grandissimo a' Francesi, e di sommo pregiudicio a gli Spagnuoli; non solamente perche tenesse in continuo sospetto, e danno i territorij di Nouara, e di Pauia; ma perche rendeua loro quasi impossibile l'auanzarsi all'attacco di Casale, residenza, e sostegno delle Armi Francesi in Italia. Certificato adunque il Leganes, che il Presidio di quella Piazza fosse oltremodo indebolito per la mancanza del danaro, e per la negligenza de' Commissarij Francesi, si ricondusse nel distretto di Vercelli, e occupata Carcsana in vicinanza della Sesia tra Vercelli, e Bremo; mandò la Caualleria Napoletana a saccheggiar le Terre di quei contorni per ageuolarsi la strada a maggiori intraprese. Ma Criquì, che ardeua ormai di vergogna di vedere la propria riputazione già sì grande, e ben fondata vicina a precipitare affatto sotto questo flagello di sinistra fortuna; ripigliati per poco gli spiriti della ingenita ferocia, raccolse l'esercito Francese, benche debole molto, e passato a Pontestura tra Casale, e Trino, gittò vn ponte sul Po; entrando egli ancora nel Vercellese, e mise intoppo a questa corrente di prosperità nemica. Poiche inteso, che gli Spagnuoli si fossero auanzati in quella parte sotto la condotta di D. Martino di Aragona, tesa loro vna imboscata, portossi ad inuestirli con la Caualleria: mentre se ne tornauano in grosso numero, e con ricchissimi bottini a i Quartieri; e dopo vna valorosa difesa della Caualleria Napoletana, gli disordinò e mise in fuga, con morte del Mastro di Campo Boccapianola e di D. Giouanno di Lelmo Capitan di Caualli, e prigionia e perdita di altri Oficiali, e di molti soldati, che diedero tutti in questa fazione insieme con l'Aragona proue chiarissime di valore; ne minore apparue la virtù de' Francesi, tra' quali vennero principalmente celebrati i Signori di Brisac, e di S. Giorgio Capitani ambedue di Caualli.

Disegni del Leganes soura Alba, e Asti svanisce.

Spagnuoli rotti da' Francesi.

Il

Il Duca altresì di Sauoia, che per dubio di Vercelli faceua allora sua residenza in quella Città inteso, che i Regimenti de' Prencipi d'Este, fortificato Ponzone si fossero allontanati dalle Langhe per riunirsi all'Esercito del Marchese Gouernatore, comandò al Conte di Verrua di passarui con quattromila fanti; doue penetrato, e sacchegiati diuersi luoghi cinse di assedio la Rocca di Arazzo. A questo auiso pauroso, che la Piazza cadesse, comandò il Leganes al Conte Galeazzo Trotti, che vscito di Alessandria con qualche neruo di soldatesca, vi entrasse (come gli riuscì) alla difesa. E quinci richiamato all'Esercito D. Martino d'Aragona si spinse con tutte le forze a quella parte per soccorrerlà; ma non prima vi giunse, che già i Sauoiardi formata la circonuallazione l'auessero d'ogn'intorno stretta, e la battessero. Fatto però spiare di qualche adito per introdurui il soccorso, e trouataui vna grandissima difficoltà, e risoluto ad ogni modo di arrischiaruisi marchiò con tutto l'Esercito a quella parte. Tra quella Rocca, e il Castello di Annone scorre il Tanaro, della cui sponda come più alta da quella banda, si erano i Sauoiardi seruiti per fortificarsi riducendola ad argine di trincea, donde con incessanai colpi di cannone, e di moschetto scopauano il fiume e la vicina campagna. Riusciua per tanto non che malageuole di manifesto pericolo il tentare somigliante passaggio: a che si aggiunse per male maggiore l'improuiso arriuo, e inaspettato de' Duchi di Sauoia, e di Criquì col fiore delle loro soldatesche desiderosi di sforzare su gli occhj dell'Esercito Spagnuolo quella Piazza. Or mentre fluttuauano incerte le opinioni de' Comandanti Spagnuoli in vna impresa apparentemente disperata; trassero finalmēte dalla medesima desperazione la maniera di eseguirla. Trattasi adunque auanti vna gran quantità di gabbioni, e rotolatala fino alla sponda del fiume, vi si nascose dietro vna truppa di moschettieri sotto la condotta del Garay, e con la incessante grandine delle palle percossi i Francesi; che si erano distesi lungo la riua contraria, e discacciatigli da quel posto; ebbe aggio D. Martino d'Aragona di gittare il ponte sul fiume; soura il quale passato D. Giouanni Romero con mile fanti, e vnitosi con le genti del presidio, tentò, ma inuano di penetrare le trincee nemiche: perche superiori i Francesi di numero, e di sito, respinsero addietro con grandissima stragge gli Spagnuoli. Di che voluto essi vendicarsi, essendo finalmente giuntn al Campo loro l'artiglieria, si diedero cō tanta furia a percuotere, e lacerare gli alloggiamenti de' Nemici; che gli costrinsero a leuarsi a loro dispetto da quell'assedio. Auendo però combattuto il primo giorno d'Agosto dal mezo dì fino al sorgere della notte, il giorno appresso sul fare dell'Alba presero i Collegati tacitamente la marchia senza riceuere pur minimo impaccio dagli Spagnuoli ritenuti dall'inciampo del fiume, e delle strade da vna grossa pioggia; e improuisa fatte fangose. Non lasciarono però di dar loro alla coda più per bizzaria, che per disegno di auuantaggiarsene, alcune poche Compagnie di Caualli, ben trouarono gli Spagnuoli, di che approuecchiarsi negli alloggiamenti nemici, auendoui i Collegati lasciato gran quantità di monizioni, e di vettouaglie.

Arazzo assediato da Sauoiardi.

Soccorso dagli Spagnuoli.

Ma questa felicità degli Spagnuoli venne prestamentè corrotta da vna maggiore calamità portata soura di loro dall'Armi de' Collegati. Auendo penetrato il Marchese Gouernatore, che douesse l'Armata Francese assaltare per la via di Mare il Finale, e passare il Duca di Sauoia a batterlo per quella di Terra; spedì l'Aragona con quattromila fanti, ottocento caualli, e sei pezzi di artiglieria in soccorso di quella Piazza di tanta gelosia, e conseguenza. Era questa gente tutta composta di Spagnuoli sotto la condotta di D. Antonio Sotello, e di Tedeschi del Prencipe Borso, di Gildas, e del Leinero. Ma alla Caualleria comanda-

mandaua il Baron di Lisao. Giunto l'Aragona a Carchero, capitogli auuiso, che vscito d'Asti il Duca di Sauoia, e penetrato nelle Langhe si apparecchiasse di chiudergli il passo, perche non potesse ritornare sul Milanese. Chiamata per tanto la consulta de' Capi, concorsero tutti in questa opinione, che per sottrarsi all'imminente pericolo facesse mestiere di vscire da quelle angustie per condursi a Bistagno, doue essendo raccolta qualche truppa di loro schiera, si sarebbono messi in posto di meglio resistere a così fatto insulto. Presa questa risolutione, e lasciati seicento fanti al Finale, voltarono la marchia verso Bistagno; e benche bisognasse prima passare lungo le mura di Spigno, doue era fama, che si fossero annidate le Armi de' Collegati tuttauolta fatto della necessità sperimento di Valore, determinarono di arrischiarsi in ogni maniera; e con tanto più di confidenza, che sapeuano non essere ancora giunto in quella parte con tutte le sue forze il Duca, ma trouaruisi solamente con la Vanguardia il Marchese Villa. Precedeua a questa marchia la Caualleria condotta dal Barone di Lisao, seguitata dalle genti Alemanne del Gildas; dopo le quali marchiauano con le artiglierie, monizioni e Vettouaglie le melizie Spagnuole di D. Antonio Sotello. Dietro a queste camminauano gli Alemani del Prencipe Borso di Este, e chiudeua con la Caualleria parimente Alemana questa ordinanza il Leinero, assicurato oltre acciò da due truppe di archibuggieri a cauallo. Procedendo in questa guisa l'Esercito Spagnuolo scoprì in vicinanza di Monbaldone alcune Soldatesche nemiche, che si tratteneuano a certa osteria: comandò per tanto l'Aragona, che vscissero due Compagnie di Moschettieri a scacciarle da quel posto. Il che eseguito assai facilmente ordinò che la Caualleria occupasse vn prato vicino, tenendo la faccia verso Monbaldone, da cui non si era spiccato ancora il Nemico, e in tanto marchiasse in forte e bella ordinanza l'Infanteria, fuor della quale vsciuano alcune truppe di moschettieri a scaramucciare per dar e tempo, che oltre passando l'artiglieria giugnese sicuramente a Bistagno. Quando ecco spiccarsi fuor della Terra il Marchese Villa per inuestire questo battaglione di fanti, che trouatosi in campagna aperta senza alberi, fossi, e rileuati da poterSi difendere, e abbandonato dalla Caualleria, che si mise subitamente in fuga, rimase miseramente esposto a così feroce assalto. Ma paruto vergogna a' Piemontesi di solamente calpestare vna tradita, e misera Infanteria, voltarono improuiso le briglie dietro la Caualleria fuggitiua, facendo fierissima stragge di quelli, che auerebbono potuto saluare se stessi, e gli altri; se auessero auuto pur minima apprensione di sodisfare al proprio debito combattendo. Dissipata questa infelice Caualleria tornarono i Piemontesi sopra la Infanteria, ne più vi apparue sembianza alcuna di battaglia, non essendo, che vna miserabile vccisione di quelli, che gittate le armi, e gl'impacci cercauano inuano di saluarsi da questa furia più che nemica. Messo adunque in fuga, trucidato, e disperso l'Esercito Spagnuolo, tutte le artiglierie, le monizioni, le vettouaglie, e'l bagaglio rimasero in potere de' Piemontesi. Molti, e de' principali Capi altresì vi restarono prigioni, perche essendo comparso, mentre si combatteua, il Duca medesimo di Sauoia a Monbaldone, e auendo spedito gente fresca in soccorso de' suoi, diede l'vltimo crollo al precipizio, e alla consumazione di questa misera gente.

Pericolo degli Spagnuoli nelle Lãghe.

Rotta, che ne riceuono.

Venne attribuita la colpa di questa disfatta a chi forse non la meritaua; ma certo, che il Signor di Lisao non potè cancellare con alcuna scusa, o pretesto la macchia della sua vergognosa fuga; e l'Aragona acerbamente si dolse del Marchese Gouernatore, perche non auese punto adempiuta la promessa fattagli nel mandarlo al Finale, d'inuadere il Vercellese per tenere con si fatta di-

K uersio-

uersione il Duca di Sauoia occupato in quella parte. Al rimanente fu parere di tutti i buoni Soldati, che se la Caualleria del Lisao auesse fatto pur minima resistenza al primo empito de' Nemici; che auerebbono gli Spagnuoli riportato sicuramente la vittoria. Ma egli auuiene souente nelle battaglie, che la viltà della Caualleria pregiudichi al valore della Infanteria; perche sicura del proprio scampo mette l'ali alle piante per fuggire, anzi, che la risoluzione alle mani per combattere.

Morte del Duca Vittorio Amedeo di Sauoia.

Poco ebbe però di che godere il Duca di Sauoia di questa vittoria, mentre passato a Vercelli finì quasi improuiso il corso della sua vita, e venne diuulgato, che egli perisse di veleno, benche visitate da' Medici le sue viscere non ve ne trouassero indicio alcuno. E perche la fama, oltre allo spargere nouelle atroci su lá morte de' Grandi, vuole sempre incolpar qualcheduno delle contingenze del caso, e delle operazioni stesse della natura, venne attribuito somigliante eccesso a Criquì; perche auendo pochi giorni auāti conuitato il Duca, il Marchese Villa, e il Conte di Verrua, se ne partissero tutti grauemente indisposti, restando il Duca e il Conte come più deboli nel breue spazio di pochi giorni miseramente estinti; doue il Marchese Villa di complessione più robusta superò con quattro giorni soli di indisposizione la malignità di così pestifera beuanda.

Sospetti di questa morte.

Portauano i diuulgatori di questa fama contro Criquì i disgusti grauissimi, che passaua col Duca, riuoltando l'vno sopra l'altro i disordini e le infelicità della guerra: ma nō vi mancano a rouescio di buoni Scrittori, che attribuiscano questa fama ad inuenzione de' nemici della Francia per discreditare i Francesi appresso i Sauoiardi. Io per me crederei, che quando dal Conuito di Criquì si fosse spiccata l'occasione di queste infirmità e morti, non da' veleni apprestati loro; ma nascesse dall'eccesso del mangiare, e del bere, e cibi troppo graui alla debolezza dello stomaco, e vini troppo agghiacciati nel calore del sangue, e della stagione non mancando a giornata nelle case de' Grandi, e de' Licenziosi così fatti esempli, e così funesti de' lussi, e delle crapule moderne.

Qualità del Duca.

Andasse come si voglia questa facenda: inquanto al Duca Vittorio Amedeo egli era Principe di sagacissimo Ingegno; e appunto formato alla congiontura de' tempi, che caddero sotto il suo Prencipato, essendogli conuenuto destreggiare in guisa co' Francesi, e con gli Spagnuoli, che saluasse i proprij Stati dalle insidie, e dalle inuasioni degli vni, e degli altri. In somma benche guerreggiasse per interesse di Stato di non restare oppresso da' Francesi con gli Spagnuoli, non fù però mai suo pensiero di scacciar gli Spagnuoli dal Milanese per introdurui i Francesi; che anzi potendo ne' principij della guerra portarsi a grandi acquisti si ritenne dall'incalzarli, contento di pregiudicare più tosto alla riputazione delle sue armi, che alla souranità del suo Dominio.

Suoi costumi.

Fu per altro di costumi più graui di quello, che comportasse la ingenuita facilità de' Prencipi della sua Casa, e del genio libero de' suoi popoli, Difetto (se pur fu difetto) che portato dal ventre materno crebbe in esso con la consuetudine della Corte di Spagna, doue si trattenne per qualche tempo della sua giouentù. E riuscina tanto più noiosa a qualcuno de' Grandi questa sua grauità, quanto che auuezzi alla straordinaria facilità del Duca Carlo Emanuele suo Padre, sembraua loro difetto nel Figlio quello, che poteua forse attribuirsi a virtù. Ben'è vero, che parue ancora alle persone lontane, e disinteressate, che degenerasse questa sua grauità in qualche tratto di alterezza, e di vanità, a cui non corrispondessero le forze de' suoi Stati. Nel rimanente fu Vittorio Amedeo Prencipe buono per li suoi popoli, come quello, che inclinato anzi al sicuro della pruden-

za,

za, che al pericoloso dell'ardimento, anteponeua i partiti soaui a i precipitosi, e non amaua, che l'interesse, e la conseruazione della propria dignità, e grandezza: da che si spiccaua altresì il beneficio particolare de' suoi Vassalli. E però non potendo esercitare liberamente l'Imperio delle sue armi, ne sciogliere il nodo, che l'aueua collegato per forza con la Francia, ne accostarsi publicamente alla Spagna con la quale però nudriua qualche occulta corrispondenza, pareua nel concetto del Mondo che le sue operazioni sentissero del fraudolente, e non erano, che di necessaria cautela per la propria conseruazione, e per la vtilità de' suoi Stati. Morì in età di cinquanta vn'anno, e regnò poco per essere giunto tardi all'Imperio, essendoui lungamente viuuto il Padre. Morte però intempestiua per la sua Casa, e funesta a i suoi popoli, che videro per essa aperta la porta alle discordie Ciuili, che portarono le armi straniere nelle viscere de' suoi Stati. Lasciò della Moglie Madama Cristina di Francia, oltre alle femmine, due Figli Maschi, Francesco Giacinto, che in età di sei anni celebrò con la sua morte l'anniuersario del Padre; e Carlo Emanuele, che succeduto nella Corona al Fratello ne' quattro della sua; è venuto a mancare, in quel tempo appunto, che daua col suo gran talento chiarissimi saggi d'vn felicissimo Principato.

1637

Successione e morte del Duca Frãcesco di Sauoia.

Intanto riuscì grauissima anche a i suoi Nemici la perdita del Duca Vittorio; conoscendo assai bene gli Spagnuoli, che douendosi reggere quello Stato co' consigli, e con le forze di Francia, era facil cosa, che in occasione di qualche caducità, stante l'intelligenza, che nudriuano con esso loro i Prencipi di quella Casa, e però lontani da quei Confini, se ne impadronisse quella Corona, e lo incorporasse al proprio Regno. Ed ebbero di che crescere i loro sospetti, mentre appena morto il Duca tentò Criquì d'introdurre in Vercelli presidio Francese, e l'auerebbe fatto, se auuedutosene il Marchese Villa non auesse preuenuto i suoi tentatiui con farui esso entrare conueniente numero di soldatesca Sauoiarda, e Piemontese.

Ma ne la disgrazia succeduta alle Armi Spagnuole nelle Langhe, ne la morte del Duca di Sauoia intepidì punto il desiderio, che nudriua il Marchese di Leganes di leuarsi da i fianchi del suo Gouerno lo stimolo del Forte di Bremo; e l'auerebbe fin d'allora tentato, se Criquì rimaso al supremo comando delle Armi de' Collegati in Italia, e pauroso, che il Cardinal di Sauoia, che pretendeua (come dirassi) la tutela del nuouo Duca, non potuto entrare pacificamente in Piemonte, vi entrasse con le Armi di Spagna; non l'auesse chiamato ad altri pensieri con trarre l'Esercito dal Monferrato, spargendo fama di volere quella Vernata alloggiare sul Milanese. Condottosi adunque Criquì sotto Pomà Castello situato tra Valenza, e Casale vicino al fiume Roaldo, e guardato da ducento Spagnuoli, che al suo comparire immantenente l'abbandonarono, gittò vn ponte sul Po per tragittarsi a Bremo: e il Marchese per rompere così fatto disegno al Maresciallo ripassò anch'egli il fiume riducendosi con l'Esercito ne' contorni di Valenza. Onde Criquì cangiato pensiero, ritirossi nuouamente a suernare ne' soliti quartieri del Monferrato, e di Piemonte; e rimase libero l'attacco di quella Piazza al Marchese come che pure le continue pioggie il costrignessero a rimetterne all'anno seguente l'impresa.

Criquì occupa Pomà.

Fu quest'anno funesto ancora all'Italia per la morte di Carlo Gonzaga Duca di Mantoua e di Niuers mancato pochi giorni prima di quei di Sauoia, Prencipe veramente memorabile non meno per le sue degne ed eccellenti qualità, che per la varietà delle sue fortune. Non vi mancano Istorici, che attribuiscano le disgrazie patite dopo la sua successione al Ducato di Mantoua

Morte del Duca Carlo di Mantoua.

al non auersi saputo spogliare con la mutazione del clima degli affetti Francesi per vestire vna inclinazione Italiana auendo più tosto eletto di pericolar con la Francia,che di stabilirsi con la Spagna. In che prendono si fatto errore che dalla sola euidenza del fatto vien confutato, e abbattuto. Fece egli tutto quel che potè, e più ancora di quello, che non doueua per amicarsi gli Spagnuoli, e per mettersi in grazia di Cesare. Ma la Cittadella di Casale, che staua sul cuore a qualcuno; gli artificij del Cordoua per istabilirsi nel gouerno di Milano co' moti di quella guerra, la risoluzione d'altri Ministri di non volere in Italia vn Prencipe Francese, e la cupidità e l'inquietudine del Duca di Savoia, non che soura il Duca Carlo;e i suoi Stati, tirarono soura la Christianità Catolica tutti quei mali di guerra, che l'hanno tanti anni trauagliata, e sconuolta. Ora per la morte del Duca Carlo cangiarono faccia non solamente gli affari di Mantoua, e del Monferrato; ma degli Stati conuicini ancora, perche auendo la Duchessa Maria rimasa Reggente dello Stato, e Tutrice del Figlio sotto la protezione di Francia e de' Veneziani, fatto qualche dimostrazione di genio auuerso alla Francia, e inclinato alla Spagna, diede occasione a' Francesi di pensare meglio a se stessi, e di fermare più sodamente il piede in Monferrato. Suonò bene in breue spazio di tempo la fama de' trattati; che si machinauano per maritare la medesima Duchessa a vn Prencipe Austriaco per portare della Casa di Mantoua in quella di Spagna il Dominio del Monferrato; che ricadeua nella sua testa; auendo quella magnanima Prencipessa dato a conoscere al Mondo di nudrire sentimenti degni e di Prencipessa, e di Madre; come altresi ha fatto conoscere in proua del suo gouerno con quello di altre chiarissime Prencipesse per tutta Europa, che può forse il nostro secolo meglio vantarsi del Reggimento delle Donne, che di quello degli huomini.

Lodi della Duchessa di Mantou: Maria Gonzaga.

Intanto auendo la Duchessa spedito a Venezia vn'Inuiato per ricercare l'assistenza e la direzione della Republica;il Senato s'adoperò in guisa alle Corti di Vienna e di Madrid, che tenuta lontana da Mantoua l'Infanta Margherita si conseruò la quiete in quello Stato. Perloche trouatasi in pace a' suoi confini (già riuolte al Piemonte le Armi di Spagna) rinformò le Milizie,e richiamato a Venezia il General Georgio lasciò con titolo di Proueditore Michiel Priuli in Terraferma; ed estratto vn millione d'oro da' publici scrigni rinfrancò da molti aggrauij dell'altrui danaro la Zecca.

Aueua (come dianzi accennammo) l'Armata di Spagna comandata del Marchese di Santacroce e dalli Duchi di Ferrandina e di Tursi occupato l'Isole d'Eres in faccia della Prouenza; per lo che aueua anche la Francia armato poderosamente in ambedue i Mari non solamente a disegno di ricuperar quei Posti di tanta importanza, ma d'inuadere i Regni d'Italia soggetti alla Monarchia Catolica. Non mancarono però gli Spagnuoli di prouedere in guisa a se medesimi, che se bene comparisse nel Mediterraneo questa Armata Francese numerosa di molti legni grossi e sottili, e carica di gran Soldatesca; non ebbe pure ardimento di auuicinarsi allora a i lidi Napoletani e di Sicilia. Ben si trattenne buona pezza nel Mar Ligustico; e benche gli Spagnuoli non tenessero forze di gran lunga eguali alle Francesi; che contauano sessanta Naui de Bertagna, tredeci Galeoni di Prouenza, e dodici Galee sotto la condotta degli Arciuescoui di Bordeos, e di Nantes, e de' Conti di Arcourt, e di Poncurle; non per tanto il Duca di Ferrandina ebbe ardimento di comparire con le Galee di Spagna a fronte di questa grande Armata ridotta nel porto di Mentone, e di cannonarla ritirando però prima che potesse muouersi

Spagnuoli attaccano le Isole della Prouenza.

Armata Francesi.

uersi nel porto di Vai. Doue souracolto di notte da' Frācesi, se non auesse col tagliar delle gomene e con dare prestamente de' remi all'acque sfuggito così pericoloso insulto, vi sarebbe ineuitabilmente rimaso con tutta quella squadra, o prigione, o sommerso. Finalmente voluto i Francesi mettersi a qualche impresa trascorsero nella Sardegna negli vltimi giorni del Carneuale di quest'anno; doue occupata la Città quasi deserta di Oristagno, non vi si fermarono, che fino al secondo di Quaresima che veduto gran gente dell'Isola armata su i Colli circonuicini, stimarono ben fatto di ritirarsi a suernare nella Prouenza; come altresì i Capitani Spagnuoli con le loro squadre si ritrassero ne' loro porti, o d'Italia, o di Spagna. Ma incominciaua appena ad aprirsi la stagione di Primauera, che l'Armata Francese leuata molta Nobiltà, e gran Soldatesca piegò soura le Isole occupate dagli Spagnuoli, e dopo di auere impediti i posti migliori per tagliare la via de' soccorsi, vide entrar nel Canale, che le diuide vna gran naue, che pensando di trouarsi in piena sicurezza di paese amico, venne la medesima note da vn Vassello incendiario, per comandamento dell'Arcourt abbrucciata. Aueuala mandata il Vicere di Napoli carica di ogni sorte di apprestamenti necessarij per quella difesa con quaranta pezzi d'artiglieria, che tutto in vn momento fu ingoiato, e diuorato dal fuoco, e dell'acque. Onde rimasi i difensori priui di questo soccorso più presto di quello, che non auerebbono fatto, conuenne loro di cedere quella possessione a i suoi antichi padroni. Fece nondimeno onoratissima resistenza in quella di Sāta Margherita D. Michele Perez Sardo di nascimento, auendo adempiute tutte le parti di valoroso Soldato, e di prudentissimo Capitano: Onde ne venne con supreme lodi essaltato dal Generale Arcourt, che gli concesse oltre acciò i più onoreuoli patti, che si potessero mai concedere a Capitano alcuno, che rendesse qualunque più famosa Piazza: Tentò bene D. Melchiore Borgia di soccorrerla con le Galee di Napoli, ma giunto a fronte dell'Armata Francese, che minacciaua di dissiparlo ben di lontano a colpi di cannonate, che fioccauano da' Galeoni, tornossi prestamente senza far nulla donde era venuto. Non trouarono già i Francesi così onorata difesa nell'Isola di Sant'Onorato, auendola occupata con poca fatica il giorno appresso, vscendone quel presidio con quelle condizioni, che piacque al Generale di concedergli. Tanto il Valore, e la codardia, cangiano di fortuna e di trattamento gli huomini. E cotal fine ebbe questa impresa, la quale senza profitto alcuno cagionò spesa infinita, e costò molto sangue all'vna e all'altra Corona. Ben'è vero, che per questa comparsa dell'Armata Francese nel Mare Mediterraneo, cadesse oltre modo la riputazione dell'Imperio Maritimo della Corona di Spagna, che l'aueua per molti anni quasi cosa di sua ragione liberamente scorso, e signoreggiato. E si come da questo Consiglio di prouocar per mare i Francesi, riconobbe allora questa non picciola perdita; così dall'auer voluto assaltare la Francia per la parte di Catalogna, nacquero tutti i mali, che l'hanno trauagliata in quella parte. So quello, che ne scriuano molti de' disegni del Conte Duca di mettere per questa via il freno in bocca alla libertà de' Catalani, e spogliarli de' loro priuilegj: ma qualunque si fosse il pretesto di questa mossa; certo è, che auendo voluto attaccare quest'anno da quella parte la Francia spignendo vn'esercito di sedici mila Combattenti sotto la condotta del Duca di Cardona, e del Conte Giouanni Serbellone nelle frontiere di Linguadocca; doue sul principio di Agosto cinsero di assedio Leucata, ne riportassero vna grauissima sconfitta nelle medesime trincee superate a viua forza dal Duca di Alluyn Gouernatore della Prouincia; che ne fu perciò creato Marescìallo di Francia, e chiamossi il Marescìallo di

1637.

I Francesi attaccano le Isole occupate dagli Spagnuoli.

Valore di D. Michele Perez.

Spagnuoli sconfitti sotto Leucata.

Sciombergo : onore, e nome sostenuto ancora dal Padre suo . Accompagnò questa disgrazia degli Spagnuoli la morte del Conte Giouanni Serbellone, succeduta nel seguente mese di Decembre a Perpignano . Morte grauemente sentita dalla soldatesca, dalla quale era singolarmente amato per le sue degnissime qualità, essendo egli stato vn compitissimo Caualliere, e vn valorosissimo Capitano ; e però da essere annouerato tra i maggiori ornamenti ; non che della sua Famiglia e Patria , della Nazione Italiana al nostro secolo.

Il Fine del Quinto Libro.

DELLE

DELLE HISTORIE D'ITALIA

Raccolte, e Scritte DA GIROLAMO BRVSONI

LIBRO SESTO.

ARGOMENTO.

Impresa e acquisto di Bremo fatto dal Marchese di Leganes. Morte del Duca di Criquì. Giustizia in Casale contro Mongagliard Gouernatore di Bremo. Morte del Duca di Roano. Nouità succedute nella Corte di Sauoia dopo la morte del Duca Vittorio Amedeo. Cardinale della Valletta Generale di Francia in Italia. Assedio, e presa di Vercelli. Battaglia Nauale tra le Armate Francese, e Spagnuola nel Mare Ligustico. Galee Barbaresche prese dall'Armata Veneta alla Vallona. Passaggio del Duca di Modana in Ispagna, e altri successi dell'anno 1638.

Veua già il Marchese di Leganes nella più cruda stagione del Verno apparecchiati, benche a grandissima fatica, i necessarij apprestamenti per la disegnata impresa di Bremo: Onde mitigata appena dalla vicinanza di Primauera l'asprezza del Verno, ridusse nuouamente l'Esercito alla campagna attorno Valenza, e leuati alcuni pezzi grossi di cannone dal Castello di Pauia mise in apprensione tutta Italia, non che i Francesi, di quello, che machinasse. Criquì veramente non potuto darsi ad intendere, che senza rinforzi maggiori aspirasse il Marchese all'attacco di Bremo, Forte capace per dare trattenimento ad vn'Esercito assai più numeroso; passò con alcune poche soldatesche a Casale, sospettando, che disegnasse sopra le Piazze di Moncaluo, e di Pontestura per facilitarsi l'im- 1638

l'impresa della medesima Città. Ma rimase ingannato del suo concetto; perche essendo il Leganes benissimo informato dello stato di Bremo, ne voluto, che le crescenze del Po, che di Primauera al disfarsi delle neui sogliono inondar quei paesi gli recassero qualche nouello impedimento; precipitò nel principio di Marzo l'vscita alla campagna.

Quantità del Gouernatore di Bremo.

Trouauasi allora al gouerno del Forte il Signore di Mongagliardo, il quale con genio più di Negoziante, che di Soldato introdotti alcuni Mercatanti Francesi nella Piazza, e negoziando con essi a parte, vi stabilì quasi vn fondaco di mercanzia; onde per faciltarne più ancora lo spaccio, permettendo l'entrata nel Forte a chiunque vi portasse danari, venne ad aprire l'adito ancora al Leganes d'informarsi delle sue debolezze; perche oltre al non esserui per auuentura la metà della gente pagata dal Re, e quella poca altresì inferma, e maltrattata: aueua già l'asprezza de' ghiacci del Verno passato dirupata buona parte de' ripari, non incamiciati di pietra, ma fabricati semplicemente di Terra; e tutte le altre prouigioni ancora vi erano deboli, e disordinate. Inanimito adunque il Leganes da queste relazioni, e stimata l'impresa molto più facile di quello, che non gli veniua dagli altri Capi rappresentata: comparue con l'esercito tratto fuori dalle Piazze circonuicine; a gli vndeci di Marzo sotto il Forte due hore auanti giorno: doue subitamente auanzatosi il Conte Ferrante Bolognino col suo Reggimento d'Infanteria contro la meza luna della porta del Po, gli riuscì ageuolmente d'impossessarsene. D. Antonio Sotello parimente impadronissi con la Fanteria Spagnuola d'vn rileuato di terra tra la Piazza, e il fiume per impedire da quella parte i soccorsi di Casale al Forte; e auendo occupato la parte superiore della Piazza con vn Terzo di Lombardi D. Giouanni Vasquez Coronado Gouernator di Cremona, si accamparono i Tedeschi di Gildas appresso l'alloggiamento del Bolognino. Il che fatto diedesi principio al lauoro della linea, e portati gli approcci in vicinanza del Forte, incominciarono a fulminar d'ogni parte l'artiglierie. Aueuano sperato gli Spagnuoli di sorprendere la Piazza giugnendo di notte, e innaspettati: ma respinti da vna furiosa tempesta di moschettate, non riuscì loro, come dianzi accennammo, che di superare la meza luna della porta del Po. Tentò ben'anche il Mongagliardo d'interrompere i lauori de' nemici con vna sortita di quaranta caualli, ma era appena vscito fuor della porta, che salutato da vna salua di moschettaria, e vccisogli sotto il Cauallo, e scaualcati molti de' suoi trouossi ricacciato nel Forte nel quale fulminando d'ogn'intorno il cannone degli Spagnuoli, cadde prestamente l'animo agli Assediati per difendersi troppo a lungo nelle angustie del loro numero, e delle prouigioni della Piazza, e nella superiorità, e vemenza de' Nemici.

Attaco di Bremo.

Criquì tenta di soccorrer la Piazza.

Percosso Criquì da così inopinata intrapresa, premendogli oltremodo la cōseruazione del Forte, fece subitamente allestire alcune barche, e riempiutele di gente; di monizioni, e di vettouaglie le spinse a secōda del fiume sotto la cōdotta del Signore di Nestier; e perche aueua prima auuisato il Mongagliardo di questo soccorso, scriuono alcuni, che vscito egli ancora ad incontrarlo cō scicēto de' suoi Soldati l'introducesse felicemēte nella Piazza; trattine sessāta Soldati, che rimasi addietro per colpa de' Marinari, nō poterono sbarcare, che di notte vicino a Bremo; Onde peruenuti alla meza luna già occupata da' Nemici vi rimasero tutti i prigioni insieme col Signore di Tertuglies. Vi è però, chi scriua diuersamēte questo successo, e voglia, e sostāti, che nō entrassero, che ducēto soldati nella Piazza; e questi ancora notturni, feriti, e fuggitiui: essendo rimaso tutto il conuoglio dopo vn lungo combattimēto dissipato dagli Spagnuoli con

l'affon-

l'affondamento di due barche, prigionia di due Capitani, e di quaranta Soldati, e morte di ferro, e di acqua di tutti gli altri, i quali non sapendo che auessero gli Spagnuoli occupato la meza luna, e il rileuato sul Po; vi vrtarono di petto, e ne vennero maltrattati e somersi. Gli auuenimenti, che dopo questa fazione si videro attorno il Forte dano credito, e confermazione a questo incontro. Ma passasse come si voglia; certo, è che risoluto Criquì di portare vn più valido, e felice soccorso dentro la Piazza, inteso che il Leganes passato di persona al Campo si fosse fortificato per impedirgliele tra la Piazza, e il fiume: vscì improuisamente di Casale con soli cinque, o sei Caualli per ispiare con gli occhi propri j il sito, e le fortificazioni nemiche, osseruare da qual parte douesse piantare su la contraria sponda la batteria, che disegnaua per flagellarle, e aprirsi l'adito nella Piazza. Mentre stauasi adunque contemplando col canocchiale dietro di vn'albero la circonuallazione del Campo nemico; vn Artigliere del quartiere del Bolognino scoperta questa gente dirizzò a quella parte vn Sagro, che colpito il Marescialle medesimo, il trafisse dà vn fianco all'altro, e cadde morto. Morte veramente indegna di vn gran Capitano, ma non isolita a i nostri tempi, vedendosi oggidì, che sieno pochi quei Comandanti d'Eserciti, che non sortiscano vn fine condegno al ministerio fierissimo, col quale si trattano a questi tempi le guerre. Io non conobbi, che di passaggio questo Soggetto, e in vna età così debole, che non applicaua ancora l'animo alla cognizione delle cose del Mondo, ne teneua altra conoscenza di sua persona, che quella dell'essere stato Genero dell'Aldighiera Gran Contestabile di Francia, e auer duellato con Don Filippino di Sauoia, che ne rimase morto sotto la sua Spada: Non saprei però che dirmi in particolare de' suoi costumi, e delle sue fortune, oltre a quello, che ne raccontano gl'Istorici, che, o Partigiani, o Nemici eccedono, o nelle lodi, o ne' biasimi. Ne ci è mancato qualcuno, che dopo di auer tessuto vna inuettiua anzi che vn'Elogio di sua persona, l'abbia poscia, o pentito, o meglio informato troncata dalle sue Istorie. Collocati adunque fra somiglianti incertezze lascieremo ad altri il giudicare quale egli fosse dalle sue azioni più tosto, che dagli altrui racconti. Basta, che da natali, e da fortune ordinarie, e col parentado dell'Edigui era salito per la sua grande riputazione nelle Armi alle prime dignità della Corona di Francia, e col proprio valore si aprì la strada anche esso alle prime cariche politiche e militari di quel Regno: e che dopo vna vita assai varia tra la virtù guerriera, e la vanità del senso chiuse infelicemente i suoi giorni per viuere lungamente col nome nelle Istorie del nostro Secolo, delle quali non è stato picciola parte, o dispregiabile, benche, o anneghittito dagli anni, o corrotto dagli applausi della fortuna non sostenesse gran fatto in queste vltime guerre di Lombardia la grande aspettazione conceputa in Francia, e diuulgata in Italia del suo Valore.

1638

Morte del Duca di Criquì.

Sue qualità e fortuna.

Riuscì però questa morte di graue sentimento al Re, e alla Corte di Francia, non solamente per la perdita di vn' Capitano anche nelle sue disgrazie accreditato, ma per le pessime conseguenze, che tirò seco: perche non solamente sbandossi l'Esercito Francese del Piemonte, ma ne successe immantenente la perdita del Forte di Bremo; perche Mongagliardo vedutosi senza speranza di nuoui soccorsi, e più viuamente stretto, e battuto dagli Spagnuoli, che già incaloriti anche essi dall'auuiso di questa morte penetrarono con gli approcci fin nelle fosse della Fortezza: per non arrischiare alla rapacità de' nemici le immense ricchezze, che aueua ammassate, e con le paghe della Soldatesca rubate alla Corona, e con le mercanzie esercitate in quella Piazza; ne trattò la resa a patti di vscirne con bandiere spiegate, tamburri battenti, micchie accese, palla in bocca,

Resa di Bremo.

bocca, e con tutto il suo bagaglio; lasciando però alla discrezione del Leganes i sudditi del Re Catolico rifuggiti nel medesimo Forte: e venne conuogliato dagli Spagnuoli fino quasi alle porte di Casale, doue però dal Signore d'Emerì Ambasciatore del Re di Francia in Sauoia non furono riceuuti, che lo stesso Gouernatore con qattro Capitani.

Con sì piccoli sforzi ottenero gli Spagnuoli vna Piazza fortissima, che teneua in apprensione di spauento tutta la Lombardia, e poteua stancare vn numeroso esercito nell'assediarla; quanto auesse auuto vn Gouernatore più soldato, che Mercatante. Perche ella non era così mal proueduta, ben che indebolita di presidio, e disordinata, che non potesse tenersi ancora per molti mesi; se l'auesse guardata, e difesa vn Capitano, che auesse saputo anteporre l'onore alle facoltà. Esempio a i Grandi di guardare di chi si fidano in così graui occorrenze, dalle quali dipendono la salute degli Stati, e la riputazione delle armi loro. Era questo Gouernatore nato vilmente, ma portato dalla fortuna, e dalla necessità al seruigio del Marescialle di Criquì, e acquistatosi con vna pronta e diligente seruitù il suo affetto venne dalla piazza di Staffiere portato a quella di Gentilhuomo, e di Capitano e finalmente di Gouernatore di vna Fortezza, di cui non auerebbe ricusato il gouerno vno de' più qualificati Signori del Regno di Frãcia. Ma ben'ebbe vn fine ancora condegno alla sua viltà, poiche processato, e conuinto di non auere adempiuto le sue parti in difendere, e custodir la Piazza raccomandata alla sua fede, venne sentenziato a perdere la testa soura vn palco, e fu drizzata vna colonna nella Piazza del Castelo di Casale con vna infame inscrizione del suo mancamento a perpetua memoria, e ammaestramento del proprio debito a i Gouernatori delle Fortezze.

Morte di Mongaiardo.

Ma se portò vn'estremo cordoglio a' Francesi la perdita di Bremo, recò vna infinita consolazione agli Spagnuoli; e se ne celebrarono in Milano solẽni feste vedendosi liberati quei popoli da vn'impaccio grauissimo, che per lo spazio di quasi trenta mesi gli aueua tenuti in vn continuo allarme, e spauento: oltre al danno grauissimo, che sentirono i luoghi circonuicini dalle perpetue scorrerie di quel Presidio. Entrato adunque il Leganes nella Fortezza, e dati gli ordini necessarij, perche fosse meglio ancora proueduta, e fortificata, vi lasciò al gouerno con mille e cinquecento Soldati Don Carlo Sfondrato, che la ridusse quasi inespugnabile. Ben'è vero, che qualche anno dopo auendo preso i Ministri Spagnuoli a considerare, e gli vtili, che traeuano da questa Piazza, e le spese, che faceuano in mantenerla; e i danni, che ne auerebbono potuto riceuere, se nuouamente i nemici se ne fossero impadroniti, oltre al pericolo di arrischiare tutto quello Stato ad vna battaglia per soccorrerla, determinarono di spiantarla da' fondamenti annichilando fino il nome di vna Fortezza caggione di tanti mali, e nella prospera, e nella finestra fortuna de' suoi Fondatori.

Desolazione di Bremo.

Chiuda questa seconda scorsa delle guerre di Lombardia chi diede loro principio con la occupazione di Valtellina. Priuato il Duca di Roano del possesso di questa Valle, ne riceuuti i suoi consigli alla Corte di Francia per ritentarne l'acquisto a forza d'Armi; si tratteneua come Venturiere trà le Città degli Suizzeri, e l'Esercito del Duca di Vaimar, da cui era e per interesse di Religione, e per la stima del suo valore teneramente amato. Trouatosi adunque nella passata campagna alla rotta che diede quel Duca a Giouanni di Vuerta R infeldt con la prigionia del Duca Sauelli, e di altri Comandanti Imperiali, vi rimase leggiermente ferito in vna gamba. Venne però da Vaimar pregato di ritirarsi e di prouedersi; ma egli disprezzata quella ferita, come cosa di lieue

mo-

momento; venne con la trascuraggine ad innasprirla; si che degenerata in vn canchero gli tolse finalmente la vita in Conigfeldt Terra degli Suizzeri, con dolore acerbissimo del Duca di Vaimar, e di tutti i Capitani dell'Esercito Protestante; essendo Roano oltremodo stimato, ed amato per le sue rare qualità del corpo, e dell'animo; onde giunse a tal segno di riputazione, che veniua collocato nell'ordine de' più principali Capitani del Secolo. Ne altra macchia oscurò gli splendori delle sue glorie, che quella del Caluinismo, che gli tinse l'anima con le false opinioni di quella barbara Setta. Cresciuto fra le armi di Enrico il Grande acquistò con le opre di vn valore non punto precipitoso tanto credito fra i popoli del suo partito, che ne ottenne il Generalato degli Eserciti ribellanti, e militò anche nella ribellione al proprio Signore con singolar prudenza, e destrezza. Ma superato dalle armi, e dalla clemenza del suo Re, visse anche esule dalla Corte, e dagli onori (benche pur fosse Duca, e Pari di Francia) con fama di gran Capitano, e di sagacissimo Prencipe. Possedeua costumi amabili, tratti cortesi, maniere gentili, genio splendido, e ingegno acuto. Amaua la corrispoudenza de' Grandi, trattaua domesticamente co i bassi, e stimaua ogni sorte di persone, e più di ogni altra i Letterati, e gl'Istorici, attribuendo a felicità della Virtù l'essere diuulgata, e tramandata alla memoria de' Posteri. Ma per eccellenti, che fossero le sue qualità, visse però quasi sempre infelice, non potendo durare lungamente nelle felicità quella virtù, che non tiene l'appoggio della vera Religione. Può bene essere grande la Fortuna, e la Virtù, ma non sarà mai ne felice, ne contenta nelle apprensioni di vna consciẽza corrotta, e macchiata. E benche s'ingannino souente i mortali nella propria ostinazione per darsi a credere di non sentire i rimorsi della consciẽza nell'inganno dell'anima imbeuuta di sinistre opinioni credute, e predicate per vere; ella è vna mera Vanità; e ho veduto souente quei medesimi Ateisti, che si vantano di vn'animo imperturbabile, tremare come foglie al Vento, al semplice fischio di vn tuono, e confessare con trepidi moti d'anima angustiata, e timorosa quella Prouidenza, che negano, quella Diuinità, che calpestano.

1638

Morte del Duca di Roano e sue qualità.

Ma torniamo in Lombardia, e nel Piemonte, doue ne chiamano nuoue scorse, e più strauaganti di guerra. Morto, come accennammo a Vercelli il Duca Vittorio Amedeo di Sauoia, e lasciata Tutrice del Figlio suo successore la Madre Madama Christiana di Francia, ne vennero ambedue col giuramento solito di fedeltà riconosciuti da tutti i Feudatarij, Magistrati Politici, e Capi Militari della Sauoia, e del Piemonte, il Figlio per legitimo Erede di quelli Stati; e la Madre per loro Gouernatrice e Reggente insino alla maiorità del Duca pupillo. Madama adunque, che nata fra le grandezze Reali, e cresciuta in vna Corte, doue singolarmente fiorisce la scienza della Ragion di Stato possedeua talenti per gouernare vna amplissima Monarchia, intraprese questo gouerno, e tutela con tanta manierosità, prudenza, e risoluzione, che ne rimasero egualmente ammirati, e consolati i sudditi, e gli stranieri. Spedì ella immantenente l'auuiso della morte del Marito al Prencipe Cardinale a Roma, e al Prencipe Tomaso in Fiandra; e con participare ad ambedue la disposizione fatta di quel gouerno nella sua persona dal Duca defonto, gli assicurò, che non auerebbe mancato di far loro conoscere in proua gli effetti della sua generosità, non ostante, che caduti in disgrazia del Fratello, gli auesse priuati (e più il Prencipe Tomaso, come più contumace che il Cardinale) delle entrate de' loro appanaggi. Era il Cardinale incorso nella disgrazia del Duca suo Fratello, perche dopo la partenza del Prencipe Tomaso

Nouità nella Corte di Sauoia.

dalla Sauoia, vscito anche esso di Torino, e passato a Roma, rinunziando alla protezione di Francia, aueua con quella della Germania abbracciato il Partito Austriaco. Sorpresi i Prencipi da questo auuiso, conobbero a proprie spese quanto fosse stata loro pregiudiciale così inopportuna risoluzione di separarsi dal Capo della Casa loro: considerando non solamente la perdita grauissima del Fratello, ma le strane contingenze, tra le quali aueua lasciato i suoi Stati; Perche non che pretendessero, che per legge fondamentale di quella Casa si appartenesse loro la tutela del picciol Duca ad esclusione della Duchessa, sospettauano ancora, che entrando nelle Piazze del Piemonte i Francesi come Prottetori della medesima Duchessa, impresa malageuole affatto sarebbe riuscita loro quella di discacciarneli; trouandosi da se medesimi impotenti per cozzare con sì potente Monarchia, e douendo nudrire vn ragioneuole sospetto di quelle Armi, che auessero eglino inuocate a proprio soccorso, e introdotte ne' medesimi Stati. Ma gli Spagnuoli conoscendo benissimo questi fini, interessi, e necessità de' Prencipi, e valutisene a proprio vantaggio, e determinarono di richiamare di Fiandra in Italia il Prencipe Tomaso, ed esibirono la loro assistenza al Cardinale quando auesse voluto, toltosi da Roma, ripassare in Piemonte. Fu adunque il primo, come più vicino, a muouersi il Cardinale: il quale senza far motto al Papa istesso, non che ad alcun altro di quella Corte; vscito improuisamente da Roma, passò Incognito nelle Terre de' Genouesi, per tentare, come da se medesimo di penetrare a Torino. Ma gli andò fallito il suo pensiero; perche quando ancora non fusse stata aliena la Duchessa dal ricettarlo, le venne protestato da' Francesi, che quando gli auesse permesso l'entrata nel Piemente, auerebbono riuoltate le armi impugnate a sua difesa contro lei medesima. Fece ella adunque intendere al Cardinale per tre Messaggieri inuiatigli in vn medesimo tempo per varie strade di non inoltrarsi negli Stati del Figlio; perche ed esso, e il Prencipe Tomaso, come dipendenti dagli Austriaci, non sarebbono stati trattati da' Francesi, che da Nemici. Tornasse per tanto a Roma, che non auerebbe ella mancato, e di vegliare al gouerno dello Stato, e alla custodia del Figlio, e di vsare verso di lui medesimo ogni termine di cortesia, e di rispetto douuto alla sua nascita, e alla sua dignità: E di fatto gli rimese qualche quantità di danaro. Il Cardinale addolcito dalle soaui maniere della Duchesa, spauentato dalle minaccie de' Francesi, e non assistito dalle forze degli Spagnuoli, non saputo che farsi a Genoua, tornossene prestamente donde era venuto, come che però non vi stasse quieto gran fatto. E non che col Papa incominciò a farsi sentire appresso tutti i Prencipi d'Italia, rappresentando loro le proprie ragioni, e richiedendoli di soccorso per sostentare le pretensioni portategli dalla sua nascita, e dalle leggi fondamentali dello Stato. Prouarsi con molti esempli de' Duchi trapassati, che sempre in fauore de' Prencipi del Sangue sieno state escluse dal gouerno de' Figli pupili le Madri Vedoue. Così Tomaso auere esercitata la tutela di Bonifaccio suo nipote, così Amedeo esclusa Guietta loro Madre auere gouernata l'Infanzia de' suoi Figli. Esso primo Prencipe del Sangue, a cui per ogni ragione Diuina, ed Vmana si apparteneua somigliante gouerno, e tutela, andarsene Bandito dalla Patria per gli altrui paesi. E mentre i Francesi sotto pretesto di difendere il Duca pupillo anelauano a imposseSarsi di quelli stati, esserne ingiuriosamente scacciato come sospetto, e nemico. Auere però il Maresciallo di Criquì; appena spirato il Duca Vittorio Amedeo tentato di occupar Vercelli, publicarsi nella Corte di Francia che la Sauoia, e il Piemonte fosero membri, e giurisdizioni di quella Corona; E l'Esempio di Casale inuoltato sotto la fede

di

Cardinal di Sauoia tenta di passare in Piemonte.

Torna a Roma.

Sue doglienze.

di Prottetore al Duca di Mantoua, dare ageuolmente ad intendere al Mondo quali fossero i fini de' Francesi in Italia.

1638

Con queste, e altre ragioni andaua esaggerando il Cardinale contro la violenza Francese per acquistarsi l'appoggio nelle sue pretensioni e intraprese de Prencipi d'Italia: ma con sì poco profitto, che gli stessi Spagnuoli dopo le prime esibizioni fattegli diedero per qualche tempo a credere al Mondo di non voler molestar il gouerno della Duchessa Madre per non turbare maggiormente la pace d'Italia. E questa fu veramente dapprima l'intenzione del Re Catolico; come che poscia le contingenze de' tempi, e le persuasioni de' Ministri preualessero nel suo concetto per portare finalmente a fauore de' Prencipi, e a proprio auuantaggio l'armi in quello Stato. Anzi è fama costante, che prima, che la Duchessa fosse costretta ad altre risoluzioni, le facessero viue offerte di vna gagliarda assistenza e protezione, quando auesse voluto ritirarsi dalla Collegazione di Francia, e rimandare i Francesi di là da i monti. Ma perche non poteua la Duchessa senza vn'estremo pericolo di veder prima i Francesi padroni della Sauoia e del Piemonte circondati, e oppressi dall'armi loro, che si fossero mossi gli Spagnuoli ad aiutarla: dopo molte consulte passate in Genoua tra l'Abate Vasquez a nome del Marchese Gouernatore, e il Caualliere Olgiati Deputato della Duchessa, ella assolutamente rispose di non potere in maniera nessuna con le Armi Francesi in seno farsi nemico il Re suo Fratello, e il Regno di Francia sua Patria; da i quali non aueua ancora riceuuto pur minima offesa. Che non auerebbe però mancato di procurare con ogni forza la conseruazion della pace con ambedue le Corone, ed esibito ogni buon termine, e trattamento a i Prencipi suoi Cognati, benche impegnati nel partito Austriaco; auendo già restituito loro i beni intercetti dal Duca defonto a questa cagione. E veramente stette buona pezza la Duchessa in questo pensiero di conseruarsi neutrale, e concitossene però contro lo sdegno, e l'odio de' Ministri Francesi, che ne pretendeuano vna aperta dichiarazione. Dall'altra parte desiderauano bene gli Spagnuoli di vedere i Francesi fuori della Sauoia, e del Piemonte, e di collegarsi con la Duchessa ad esclusione anche de' Prencipi suoi Cognati; ma nel medesimo tempo non lasciauano di fomentare le pretensioni ancora de' Prencipi; benche sfuggissero da principio d'interessare le armi loro in sostenerle. Copriuano però questa loro perplessità col pretesto di non molestare vn Prencipe fanciullo; e vna Prencipessa Vedoua, e per l'età, e per lo sesso degni ambedue di venerazione; e di rispetto: ma veramente non seruiuano con questa alienazione; che a se medesimi; perche stanchi di così lunga guerra, che aueua esauste di oro, e di gente le Prouincie soggette alla Monarchia Cattolica; e più di tutte lo Stato di Milano afflitto oltre acciò da' perpetui alloggi della Soldatesca, abborriuano dall'impegnarsi in nuoue turbolenze, e aspirauano anzi alla pace, che alle rotture, contenti di auere con l'acquisto di Bremo allontanate l'Armi Francesi da' loro confini. Pareua però che trattassero ormai freddamente la protezione de' Prencipi, e si lasciassero volontariamente fuggir dalle mani le occasioni di approuecchiarsi delle altrui debolezze, e discordie: quando da quella parte, donde meno si sospettaua, spiccossi il colpo che atterrò la pace della Sauoia, e del Piemonte, e vi portò l'incendio della guerra Ciuile, e straniera col totale sconuolgimento di tutte le cose.

Offerte degli Spagnuoli alla Duchessa.

Fini e interessi degli Spagnuoli.

Aueua già il Re di Francia determinato nel suo Consiglio di portare con tutte le forze del suo Regno, e de i suoi Confederati la guerra ne' paesi soggetti alla Corona di Spagna a pretesto di vendicare le ingiurie, che pretendeua di auer riceuuto nel proprio Regno, e dalle publiche inuasioni, e dalle oc-

Risoluzione del Re di Francia alla guerra.

cuite

colte insidie degli Spagnuoli: ma veramente per sola necessità di Stato, e di modificare la potenza Austriaca, e di dare con la guerra esterna, la pace interna a i suoi popoli. Spinse però gli Olandesi con formidabile Esercito nelle campagne di Fiandra, innanimò il Duca di Vaimar, e gli altri Prencipi di Germania del suo partito a suscitare nuoue turbolenze nelle Prouincie Austriache; e obligò se medesimo d'inuadere con poderose forze nel medesimo tempo il Milanese, Riuscirono però in effetto di picciola importanza quelle Armi, che dalla Francia calarono questa campagna in Piemonte; e diedero più tosto fomento a gli Spagnuoli d'intraprendere nuoui acquisti, anzi che profittassero punto a gl'interessi di quella Corona, e de' Prencipi suoi Confederati.

Destinato adunque in luogo del defonto Marescialle di Criquì il Cardinale della Valletta al gouerno delle Armi d'Italia, e gli vennero assegnati danari, e genti per superare le Alpi sempre fatali a i Francesi: ma douendo necessariamente passare per gli Stati della Sauoia chiese il Re alla Duchessa, non solamente il passo alle sue genti; ma che in ordine alla Collegazione fatta col Duca già suo Marito, vnisse le sue armi seco per questa guerra di Lombardia. Spauentata Madama da somigliante richiesta rimostrò al Re suo Fratello; che facesse mestiere di pace, non di guerra al pargoletto Duca; essere la quiete il fondamento, e dipendere dalle turbolenze il precipizio del suo Stato. Auere la morte del Duca suo Padre cangiate le vicende della Fortuna e del tempo; e se viuendo esso, possedeua consiglio e forze per amministrar la guerra; mancare dopo la sua morte al Figlio forze, e consiglio per gouernare anche il suo Stato in pace. Operasse però la sua Clemenza, che auessero forza maggiore nell'animo suo Reale le preghiere di vna Sorella Vedoua, che le persuasioni degli Suedesi, e degli Olandesi, Nemici comuni, benche suoi Confederati, e del Partito Catolico. Auer'ella costantemente rifiutate le offerte grandissime fatele da gli Spagnuoli d'Armi, di danari, e di protezione per non pregiudicare alla tenerezza del fraterno Amore; facesse però la Maestà Sua, che tutte queste cose non mancassero dal suo lato al Figlio pupillo, e suo Nipote insino a che cresciuto negli anni potesse da se medesimo prendere quelle risoluzioni, a che l'obligauano il Sangue, e l'interesse.

Rimostranze di Madama di Sauoia al Re.

Aurebbono ageuolmente trouato luogo nell'animo clementissimo, e giusto del Re Luigi le preghiere, e le rimostranze della Sorella, se l'ardenza del Cardinale di Risceglìù supremo regolatore della mente del Re non auesse fatto preualere l'interesse di Stato alle ragioni del Sangue. Minacciò adunque il Cardinale la Duchessa, che se non auesse prestamente congiunte le sue armi con quelle della Corona, auerebbe ella prima di ogni altro prouati i fulmini della guerra, che voleua portare in Italia contro i suoi Nemici. Veduto adunque, che nõ vi fosse altro mezo di sottrarsi a questo turbine di disgrazie manacciatole da vna Potenza superiore, che quello della sommissione, esibì al Re il passo libero per li suoi Stati, senza impegno di nuoua guerra, non restando ormai più a i suoi sudditi di che sostentar se medesimi; non che da guerreggiare con altri. Ma non perciò appagossi l'animo ardente di Risceglìù; e conceputo sospetto, che queste renitenze, e vmiliazioni della Duchessa nascessero da occulta intelligẽza, e confederazione con gli Spagnuoli presolla maggiormente a dichiararsi nemica della Corona di Spagna, fabricando nuoua lega offensiua, e defensiua con quella di Francia. Ridotta la Duchessa in così fatte angustie con estremo suo rammarico, chiamò la Consulta de' suoi Consiglieri, e Capi di guer-

Cardinale di Risceglìù la costringe a dichiararsi per Francesi.

guerra, nella quale dopo molte consultazioni, e riguardi, venne finalmente conchiuso, che di due mali, che la minacciauano douesse con l'esempio del defonto Marito abbracciare il minore di non irritare, in quelle contingenze l'Armi di Francia. Concorse adunque, benche di mala voglia in questa vnione co' Francesi la Duchessa: Che se bene ne preuedessero quei Consiglieri de' mali grauissimi a quello Stato, era però in simile contingenza di cose il men cattiuo consiglio, e partito, che si potesse dare, o riceuere perche auendo in ogni maniera risoluto il Re di Francia di portar la guerra sul Milanese, era pur meglio per la Duchessa, e per lo Figlio, il dargli campo libero di passare alle imprese disegnate, che di tirare soura se stessi tutto l'empito della guerra per altrui profitto. Perche concorrendo nel suo Stato le Armi di ambedue le Corone, o per offesa, o per difesa, a i suoi suddıti soli sarebbe toccato il peso delle contribuzioni, degli alloggiamenti, delle sccorrerie, de' bottini, e degl'incendij. Essere tuttauia freschi gli esempli del Duca Carlo Emanuele, e del Figlio Vittorio Amedeo: e quanti mali auesse lor cagionati la risoluzione del Duca Carlo di negare il passo a' Francesi in seruigio degli Spagnuoli, accioche non soccorressero Mantoua e Casale; auendone perduto e Pinarolo, e Susa, e altre Piazze del Piemonte con danno grauissimo de' suoi Stati; e il Duca Vittorio Amedeo saluato ogni cosa con lasciar correre a scaricarsi sul Milanese la piena delle Armi Francesi, che altramente auerebbe allagate le sue Prouincie.

1638

Ragioni a fauore della Duchessa.

Certo, che non era cattiuo questo Consiglio, mentre veniua regolato dal minor male, che si potesse allora aspettare dalla Duchessa: ma perche mentre si staua su i negoziati di questa Lega che non era altramente conchiusa ancora; portarono gli Spagnuoli l'Armi contro il Piemonte, riempiendo di spauento, e di danno quella Prouincia: i Piemontesi riuoltarono soura la innocente Duchessa tutte le cagioni di quei mali, che portarono soura di loro l'interesse, e l'ambizione egualmente de' Francesi, e degli Spagnuoli. Quindi i Partigiani de' Prencipi, che fino allora aueuano acclamato per forza di Verità al suo gouerno; per renderla odiosa a i popoli incominciarono a spargere vna sinistra fama, e menzognera, che per meglio stabilirsi nella vsurpata grandezza ad onta de' Prencipi fratelli legitimi Tutori del picciol Duca, fosse la Duchessa condiscesa in questa nuoua Collegazione della Francia. Mentre pur fu vero, che ella andasse temporeggiando in acconsentirui, ne la conchiudesse prima di allora, che vi fu spinta dalla necessità della propria difesa: trouatasi improuisamente assalita in casa propria dall'armi Spagnuole. Perche essendo peruenuto alla Corte di Spagna l'auiso delle nuoue Leghe machinate dalla Francia con Olanda, e Suezia a danno di quella Monarchia, e nominatamente dello Stato di Milano, venne spedito comandamento al Marchese di Leganes di preuenire questo colpo assicurandosi primiero delle Piazze del Piemonte per tener lontani dal Milanese i turbini della guerra; e fugli insieme inuiata gran quantità di danaro con promessa di potenti soccorsi da Napoli, e di Germania. Videsi adunque la Duchessa necessitata da così innaspettata procella a conchiudere volontariamente a propria difesa quella nuoua confederazione con la Francia, che contra sua voglia promessa al Cardinale di Risceglıù, andaua con varij artifi.cj difficoltando, perche suanisse da se medesima.

A torto imputata de' mali del Piemonte.

Ordini di Spagna contro la Duchessa di Sauoia.

Aueua sperato il Marchese Gouernatore, che l'acquisto di Bremo, la scacciata de' Francesi di Lombardia, il disfaciamento del loro Esercito, e lo stato presente della Corte di Sauoia di non mettere in gelosia la Corona Catolica, douesse incamminarlo se non alla pace, almeno alla quiete più tosto, che a nuoue

ue turbolenze, e guerre; e però aueua nell'ardore degli altri Ministri freddamente abbracciate le pretensioni de' Prencipi contro la Duchessa; quando riceuuto quest'ordine dalla Corte applicò nuouamente il pensiero alle fatiche militari, e mandato qualche danaro fra gli Suizzeri, ne leuò quattromila Soldati; e per facilitarsi l'entrata nelle viscere del Piemonte, determinò l'impresa di Vercelli. E voluto ancora sorprendere improuiso, e innaspettato il Nemico, spedì segretissimi ordini a i Capi delle Soldatesche quartierate nella Lomellina di condursi tacitamente a Palestro, doue gittato vn ponte soura la Sesia, spinse nel Vercellese la Caualleria; perche occupati i Luoghi, donde poteuano passare i soccorsi in quella Città, incominciasse a strignerla di lontano; e poi raccolta, e diuisa in quei contorni l'Infanteria, sparse fama di portarsi a campeggiare nel Monferrato, inuiando D. Vicenzo Gonzaga verso Trino, e D. Ferrante d' Monti verso Casale: ma poi cangiata improuiso la marchia si condusse sotto Vercelli, e vi diuise subitamente i Quartieri alle nazioni, fermandosi di Persona cō gli Spagnuoli, e i Borgognoni alla Villa di S. Bartolomeo, vn miglio distante dalla Città. Quindi fino alla Chiesa de' Zoccolanti collocò gl'Italiani, e di là fino alla Sesia vennero alloggiati gli Suizzeri, e i Grisoni nuouamente Confederati, col possesso lasciato loro della Valtellina, con la Corona di Spagna. Ma nell'Isola, che formano insieme la Sesia e il Sero; come luogo di maggior sospetto, fortificossi con la gente Napoletana il Marchese Sera: a cui per maggior sicurrezza vennero aggiunte alcune Campagnie di Grisoni con le Milizie forensi dello Stato di Milano. Fatto questo si diede cō grandissima copia di Guastatori principio alla circonuallazione, e vi furono alzati diuersi ponti di barche per la comunicazione di vn Quartiere con l'altro, e di tutto l'esercito col Milanese.

Marchese di Leganes inuade il Piemonte.

Assedia Vercelli.

Prima però, che vscisse il Marchese Gouernatore alla Campagna, preuedendo benissimo gli Spagnuoli quello, che auerebbe potuto credere, e parlare il Mondo di questa guerra: diuulgarono in publici manifesti le ragioni, dalle quali si chiamauano costretti a somigliante risoluzione. E meglio auerebbono fatto certamente a tacerle, che a publicarle: sapendosi troppo bene altro non essere stato lo scopo dell'vno, e dell'altro partito in queste guerre, che di auuantaggiarsi gli vni soura gli altri senza riguardo alcuno di parenti, o di amici; non auendo, ne conoscendo di ordinario i Prencipi, e massime allora, che guerreggiano insieme, altra amicizia, o parentela, che quella del proprio interesse, o per conseruarsi, o per aggrandirsi in ogni maniera, e per ogni mezo, che si appresenti loro di poterne riuscire; e spacciano per giusto e conueniente tutto quello che apparisce di vtile, e di conuenienza a se stessi e a' loro Stati.

Sito di Vercelli.

Giace la Città di Vercelli su la destra sponda della Sesia a i confini del Nouarese con fortificazioni antiche, e moderne, essendo stata dal Duca Carlo Emanuele allora che la ricuperò dagli Spagnuoli, e dal Duca Vittorio Amedeo eccellentemente fortificata con aggiunta di nuoui terrapieni o baloardi alle antiche mura, che oltre all'essere circondate da vna larga fossa, e profonda, sono così forti e rassodate, che appena vi appariscono i segni delle Cannonate. Era di quei giorni gouernata dal Marchese di Dogliano Genero del Marchese Villa, e fedel seruitore, e Ministro della Duchessa, il quale insieme coi Suocero l'aueua già liberata dalle insidie del Marescialle di Criquì. E il giorno auanti, che vi comparisse attorno l'Esercito Spagnuolo, vi erano appunto passate da Torino due Compagnie di Caualli: non si sà se perche auesse penetrato il disegno degli Spagnuoli; o pur che volesse la Duchessa as-

Marchese di Dogliano Gouernatore di Vercelli.

ficurarsene contro qualche nouella insidia dell'Esercito Francese, che calaua allora in Italia, e auerebbe potuto seruirsene per piazza d'Armi a i confini del Milanese. Fu però picciolo soccorso a tanto recinto di mura, a cui si richiedeua per ben guardarlo vn grosso neruo di Soldatesca: Onde non riuscì pure bastante alla difesa di tante fortificazioni il numero de' Cittadini congiunto insieme col presidio, che la guardaua: douendosi non solamente custodire le interne difese, ma le fortificazioni esteriori della Piazza, che abbandonate, cadendo in poter de' Nemici, le sarebbono riuscite di doppio danno. Nel rimanente teneua qualche picciola prouigione; e il presidio, benche debole, su la speranza del vicino soccorso intraprese con grande risoluzione la sua difesa. Era già diuulgata la fama della calata dell'Esercito Francese in Piemonte, che riuscì però, come sempre suole, molto minor della fama, mentre congiunto alle milizie Piemontesi non formaua corpo maggiore di settemila fanti, e tremila caualli. Ma si come la speranza di questo soccorso inanimì gli Assediati ad vna coraggiosa difesa; così spronò con l'apprensione di qualche perdita il Marchese di Leganes ad affrettarne l'espugnazione. Chiuse però prestamente la circonuallazione, e non solamente la ridusse in pochi giorni a termine bastante per ributtare gli assalti Nemici; ma collocò in diuersi luoghi, per li quali poteuano accostarsi alla Città i Francesi, molti pezzi d'Artiglieria, che scopassero la campagna. E benche cadessero dal Cielo frequentissime pioggie; ne si vedesse comparire da parte alcuna l'Esercito de' collegati: non però cessarono dalle opere loro gli Spagnuoli, come che pure se ne trouassero souente percossi, e interrotti dalle frequenti sortite degli Assediati. E vn giorno fra gli altri vsciti da quattro parti il Presidio, e i Cittadini diedero vn fierissimo allarme a i quattro quartieri degli Assedianti. E benche accorressero da ogni parte i Nemici in soccorso de i loro Compagni; non riuscì però loro di ributtarli senza vna grande mortalità di loro stessi. Il pericolo maggiore; perche vi fu maggiore impressione; videsi nel quartiere stesso del Marchese Gouernatore, e benche di là venissero parimente respinti gli Assalitori, ma però senza disordine, e confusione nella Città, vi lasciarono nondimeno impressi alti vestigj di valore con la morte fra gli altri di quattro Capitani, e di vn Comandante Maggiore.

1638

Sortite degli Assediati.

Ma il Cardinale della Valetta, che insieme col Duca di Candale suo Fratello comandaua l'Armata Francese; solleuati che ebbe per poco gli animi de' Piemontesi dallo spauento de' grandi apparecchi, che faceuano in Italia e in Germania Spagnuoli per assaltar quello Stato: auuisato, che auesse il Marchese Gouernatore spedito a Mãtoua l'Abate Vasquez e Don Diego Saiauedra, e insospettito di qualche trattato a pregiudicio della Francia per la scacciata delle sue Armi dal Monferrato, introdusse improuiso alcune Compagnie di Francesi in quella Città. E fatti vscire i Monferrini dalla Cittadella si asicurò d'Ottauio Montegli Gouernatore del Castello, licenziando insieme dalla Città i Conti Giacopo, e Rolando Nata, e il Padre Capriata Capuccino sospetti della medesima intelligenza con gli Spagnuoli. Prouide parimente alle altre Piazze della Prouincia, come che pure queste sue prouigioni riuscisero maggiori di apparenza, che di effetto; perche non auendo condotta seco gran gente, rimase campo libero agli Spagnuoli (suanite le intelligenze di Casale) di pasare, e di fermarsi con tutte le forze sotto Vercelli.

Cardinale della Valetta si assicura di Casale.

Nouità, che sparsa per la Città di Torino, e per le altre Città e Terre del Piemonte venne riceuuta con marauiglia, e sdegno eguale da quei popoli, parendo a gli stesi partigiani de' Prencipi, e nemici del gouerno della

Duchesa vn'errore assai graue nella ragion di Stato il costrignere con sì fatta violenza i Piemontesi a introdurre per propria difesa nelle Piazze della Prouincia i Francesi. Esclamauano però egualmente quei popoli contro gli vni e gli altri: contro gli Spagnuoli per la inopinata inuasione di quello Stato; contro i Francesi per la poca apprensione, che dimostrauano nella difesa dello Stato medesimo a causa loro pericolante. Ma sì come a gli Spagnuoli non mancauano ragioni per colorire di giustizia, e di conuenienza somigliante intrapresa: così piccati i Capitani Francesi da queste querele, e massime il Cardinale della Valletta, (che attribuiua oltre acciò a suo grauissimo scorno, che gli Spagnuoli sotto gli occhj suoi e alla sua prima comparsa in quella parte si fossero auanzati a i danni della Duchessa) spedì subitamente in Francia con instanze grandissime di gente, e di danaro; e si ridusse a Torino. Doue altresì Madama oltremodo sorpresa per somigliante risoluzione degli Spagnuoli; aueua chiamati tutti suoi Capi di guerra per concertar con essi in ogni modo il soccorso di quella Piazza, che era la porta, e l'antemurale di tutti gli altri suoi Stati; che atterrato andauano tutti a rischio di soggiacere all'empito della medesima violenza, e depressione. Quinci considerato che se ben fosse quella Città egregiamente difesa dal Marchese di Dogliano, le mancauano però e le genti, e le monizioni per vna lunga resistenza in tanta ampiezza di giro, a gli stretti approcci, e alle incessanti batterie del Campo Spagnuolo: venne determinato, che fosse di necessità, non che di riputazione il soccorrerla prestamente. Radunati adunque gli Eserciti nelle campagne di Crescentino sotto il supremo comando del Cardinale, e rassegnati in presenza della medesima Duchessa (che vi comparue in vna lettica aperta, e con parole vmanissime, e con ricchi presenti esortò quei Comandanti, Cauallieri, e Soldati a non mancare all'aspettazione conceputa del loro valore in seruigio di vna Madre Vedoua, e di vn Figlio pupillo) si mossero congiuntamente contro il Campo Spagnuolo assai più tardi di quello, che richiedeua il bisogno degli Assediati: essendo ormai venti giorni, che Vercelli era cinto d'Assedio allora che vi comparue l'esercito de' Collegati per soccorrerlo. Non erano però stati punto oziosi quei difensori, benche angustiati da ogni parte da i Nemici; che anzi continuando nelle loro sortite, ne successero attorno alcune case più volte occupate, perdute, e riprese ora dagli Assediati, ora dagli Assedianti, di strani casi; ne i quali perdettero gli Spagnuoli molti Capitani, e Soldati; e tra questi il Conte Giulio Cesare Borromeo Mastro di Campo, e Bartolomeo Pallauicino Capitan di Caualli.

Consulta a Torino per lo soccorso di Vercelli.

Valore de' Vercellesi.

Comparso adunque l'Esercito de' Collegati a vista dello Spagnuolo; e continuando il Valletta, e Candale nella loro ingenita contazione, essendo ambedue quei Prencipi d'Ingegno tardo, e sospettoso, doue le funzioni militari amano gli animi ardenti, e risoluti; consumarono alquanti giorni inuano contemplando le fortificazioni nemiche diuenute per così lunga tardanza; e per la diligenza degli Spagnuoli quasi insuperabili. Prolungò nondimeno questa cōparsa l'assalto, che aueua disegnato di dare alla Città il Marchese Gouernatore, pauroso, che i Collegati assalissero nel medesimo tempo le trincee a suo graue rischio. Ma poi veduto, che non facessero nouità nessuna, per non dare più tempo alla fortuna di machinare qualche riuolta a suo pregiudicio, ne comandò improuisamente l'attacco. Fu grauissimo questo incontro, e pericoloso, e i difensori operarono marauiglie di valore, e più di ogni altro il Marchese di Dogliano, che adempiè tutte le parti, e di prudente Capitano, e di Cauallier valoroso: pur finalmente souerchiati dal numero de'

Assalto dato a Vercelli.

to de' Nemici, e sorpresi dal timor delle mine, cessero le fortificazioni esteriori ritirandosi alla difesa delle mura. Il primo onore di questo attacco toccò a gli Spagnuoli, che superato ogni intoppo alloggiarono primieri nel terreno Nemico, il secondo ricadde a gli Alemani, e il terzo a gl'Italiani, a i quali essendo toccato il sito più difficile per la salita, sarebbe anche riuscito loro impossibile di superarlo, quando l'apprensione; che occupò i difensori di essere balzati in aria dalle mine, non auesse dato loro comodità con l'abbandonarlo, di impossessarsene senza sangue, ma non senza fatica.

Percossi gli Assediati da queste perdite sotto gli occhj dell'Esercito amico incominciarono a disperare la conseruazion della Piazza: ma non perciò si piegarono punto a dare speranza alcuna al Marchese Gouernatore di rendersi, benche offerisse loro larghissime condizioni: che anzi gli dauano con generose risposte ad intendere di confidare, e nella propria virtù, e nella fortezza delle mura per fargli vn lungo, e duro contrasto. Non lasciarono però di auuisare i Generali amici di essere ormai giunti all'estremo, mancati molti di loro nelle frequenti sortite, e negli attacchi de' Nemici. Tutte le monizioni consumate, ne restare oggimai loro di che difendersi, mentre la penuria del piombo, gli costrigneua a consumar lo stagno de' Cittadini in fabricar le pallottole de' moschetti, che finito sarebbono rimasi affatto senza armi da offesa. Quinci risoluti i Comandanti Francesi di soccorrere ad ogni rischio la Piazza, mossero il Campo, e si accostarono alla Città oltre alla Sesia dalla parte del Milanese. Doue tentato di rompere il ponte de' Nemici, riuscì vano il colpo, per essersi troppo presto acceso il fuoco in vn Vassello incendiario, che vi spinsero sopra. Poi veduto, che non vi fosse adito alcuno per ispignere nella Città il destinato soccorso, vigilando pur troppo a impedirgliele gli Assedianti: determinarono finalmente di tentare, come parte più debole i quartieri dell'Isola. E per ingannare insieme il Nemico, si che non penetrasse il loro disegno, diedero sul far della notte vn falso allarme a diuersi luoghi de' suoi quartieri; e riuscì loro il tentatiuo felicemente; mentre non potuto gli Spagnuoli darsi ad intendere, che i Collegati tentassero il soccorso da quella parte: benche vi contradicesse il Marchese Serra; ne leuarono molte compagnie di Soldatesca; lasciando vn luogo tanto pericoloso guardato solamente da gente collettizia, e inesperta ancora dell'arte della guerra. Intorno alla meza notte allestissi il soccorso apparecchiato di mille e cinquecento fanti per penetrare nella Città; e mentre i Collegati tengono altroue con falsi allarme distratti gli Spagnuoli; entrati a meza vita nella Sesia tentarono di montar sull'Isola. Ma respinti dal Marchese Serra, che se ben ferito di moschettata in vn braccio tenne sempre forte la sua gente alla difesa: trouarono in altra parte l'adito aperto, mentre i Grisoni al primo attacco de' Francesi, gittate le armi, si misero in fuga. Entrati adunque i Francesi nella circonuallazione nemica, e ingannati gli Spagnuoli, che incontrarono con gridare, viua Spagna; penetrarono felicemente nella Città sotto la condotta del Marchese di Sant'Andrea intorno a mille Soldati; sostenuti gli altri dal Marchese Serra, infino a che soccorso da Don Francesco Tuttauilla, e dal Conte Bolognino vennero costretti alla ritirata. Questo soccorso, si come riuscì di molta gloria al Signore di Sant'Andrea, così pregiudicò oltremodo alla riputazione de' Generali Francesi; mentre sarebbe loro ageuolmente riuscito (come veniua loro insinuato dal Marchese Villa, e da' Signori di Plessis Pralin, e della Frisiliera) di spignersi con tutto l'Esercito nella Città, e nella circonuallazione nemica, rompendo gli

Tentano i Collegati di soccorrere la Piazza.

Spagnuoli, e discacciandoli da quell'assedio. Ma il Valletta, e Candale contenti di questo picciolo soccorso, che poteua prolongare, ma non impedire la resa della Piazza; continuarono ne' loro tardi e pesati consigli, e partiti: onde ne vennero sin dal più basso Vulgo de' Soldati morsi di negligenza, e di timidità; prendendo anche le virtù ne i loro estremi le qualità de' vizij nel concetto de' popoli.

Intanto il Marchese di Leganes, suanita l'apprensione dell'imminente pericolo, e sdegnato del disordine succeduto, ne inuestigò la cagione, e trouato, che le Guardie della Caualleria collocate fra la circonuallazione, e la Città, all'apparire del soccorso Francese, parte si fossero messe vilmente in fuga, e parte ingannate dal Viua Spagna, l'auessero lasciato passare senza contrasto; ne castigò di morte i più colpeuoli: E applicato l'animo a chiudere affatto il passo di nuoui soccorsi a gli Assediati, e fortificò in miglior maniera l'Isola della Sesia, e affrettò il Cardinale Triuulzio rimaso in sua assenza al Gouerno di Milano per nuoui rinforzi da costrignere i Collegati a disloggiare da quei contorni. Perche tentato anch'essi (e massime il Marchese Villa) di far passare nuoua gente, e sempre inuano, nella Città: cangiata forma di guerreggiare, piantarono sedeci pezzi di artiglieria contro l'Isola della Sesia, portandoui tanto danno, e ruina, che già preuedeuano gli Spagnuoli medesimi il dissipamento di quell'Assedio, se la fama appunto, che vscito di Milano con ottomila Combattenti il Cardinale Triuulzio, non auesse costretto i Collegati, per non essere colti in mezo, a leuarsi da quel posto per valicar la Sesia, e con lungo giro di paese circondata la circonuallazione nemica; inuaderla da parte men perigliosa. E intanto per assediare gli Assedianti con la fame, e con la penuria de' forraggi, spinsero la Caualleria nelle conuicine Campagne; doue, benche recassero qualche danno al paese, e ne traessero qualche beneficio per se stessi; non però ottennero l'intento bramato, mentre col partire dal primo posto aprirono loro la strada del Nouarese, donde si prouidero abbastanza de' loro bisogni.

Andamenti inutili de' Collegati.

Non si dimenticauano intanto, benche a successo di virtù infelice, delle solite proue di valore gli Assediati. Passati però alquanti giorni con varia fortuna, e penetrata nel Campo Spagnuolo la fama, che i Collegati ingrossati di nuoui rinforzi di Francia, douessero comparir nuouamente ne' contorni della Sesia: determinossi il Marchese Gouernatore di ritentare, prima che altro auuenisse l'entrata nella Città. Ma come che da ogni parte apparissero delle difficoltà per cimentaruisi, da quella del quartiere degl'Italiani sembraua tuttauia quasi impossibile l'oppugnazione. Che se bene auesse vna mina mandato in aria vn pezzo grande di muraglia, era però con successo mirabile, ricaduto nel medesimo sito con tanta agguaglianza, e proporzione, che non vi appariua pur minimo vestigio, che ne fosse stato giammai spiccato. A i soli Tedeschi era felicemente riuscito di aprire vna breccia di facile scalata. In così fatta disagguaglianza comandato l'attacco, vi si combattè con eguale suentura da ogni parte. Gl'Italiani sotto la condotta del Conte Giouanni Borromeo succeduto nella carica al Padre; benche con grandissimo ardore attaccassero le mura, ne furono con eguale risoluzione discacciati da i difensori. E auendo voluto Don Carlo della Gatta rinfrescare con le sue genti l'assalto, benche il suo Sargente Maggiore, con pochi altri de' più valorosi vi si diportassero egregiamente, rampicandosi con incredibile audacia su per le mura; venne egli ancora respinto co i suoi Compagni nelle fosse: restandoui molti di loro morti, e feriti. Ne miglior

Nuouo assalto di Vercelli.

gliorventura incontrarono gli Spagnuoli; e benche salissero intrepidamente, e cō molta stragge su la breccia, e rinforzati dal Marchese Gouernatore di cinquecento fanti, sperassero già d'impadronirsi delle mura; non per tanto accorso in quella parte il Signore di Sant'Andrea, che vi lasciò valorosamente combattendo la vita; ne vennero dalla viua resistenza de' Francesi ributtati elli altresì nelle fosse. Stragge maggiore toccò in sorte ancora a i Tedeschi; perche diuulgatosi fra di loro, che gli Spagnuoli fossero già entrati nella Città, accesi di emulazione e di inuidia, rinouarono con tanta risoluzione l'assalto, che ben sostennero l'opinione dell'antica ferocia di quella nazione. Ma non potuto mai spuntare contro la selua delle armi opposta loro dagli Assediati, oltre alla pioggia, che diluuiaua soura di loro di mille fieri strumenti di morte; vennero finalmente astretti di ritirarsi anche essi come gli altri, e più degli altri ancora scemati di numero, alle proprie tende.

1638

Si ritirarono gli Assalitori mal trattati.

Spauentato il Marchese Gouernatore da così fiera stragge della sua gente, e conosciuto, che non meno la iniquità del luogo, che il valore, e la costanza degli Assediati, gli facesse troppo gagliardo intoppo all'acquisto della Città, dopo quattr'hore di combattimento, chiamò la raccolta, senza riportarne altro frutto, che quello della morte del Signore di Sant'Andrea, Caualliere di grandissima aspettazione nella Nobiltà Francese; e dell'acquisto di vna Piattaforma fatto dagli Alemani; in che però non si fermarono gran fatto; Perche vsciti soura di loro gli Assediati, ne gli ributtarono con graue danno. Perche essendo penetrato nel Campo de' Collegati lo strepito di quel combattimento, spinsero la loro Caualleria ad attaccar la linea per soccorrere con quella diuersione la Città: Onde chiamati da questo nuouo pericolo gli Assedianti a quella parte, non poterono acudire alla conseruazione del posto degli Alemani.

Per somiglianti successi concepirono gli Assedianti vna grande opinione del valore degli Assediati: pure non voluto ceder loro in così generoso contrasto proseguirono con maggiore costanza nell'opugnazione. E già penetrando con le mine sotto le mura, si apparecchiauano a vn più feroce, e pericoloso combattimento: quando gli Assediati perduta ogni speranza di soccorso, e ridotti all'estremo di ogni prouigione diedero segno di parlamentare. Cessato adunque dalle ostilità, e dati gli Ostaggi di vna parte, e dall'altra, si contrastò buona pezza, pretendendo gli Assediati otto giorni di tempo, ne volendo il Leganes concedere, che due hore per la resa: e venne finalmente accordata in questa forma. Che il giorno appresso sarebbono entrati gli Spagnuoli nelle fortificazioni esteriori tenute ancora dagli Assediati, e nel susseguente sarebbono sortiti i difensori dalla Città con tre pezzi d'artiglieria, bandiere spiegate, tamburri battenti, tutto il bagaglio, e con permessione di portarne seco l'ossa del Duca Vittorio Amedeo quiui morto, e sepolto. E così venne appunto eseguito, concorrendo tutto l'Esercito Spagnuolo a contemplare quasi per marauiglia della sua virtù questa valorosa gente, che fu parimente accarezzata oltremodo, e onorata da tutti i più principali Comandanti, e Caualliere del Campo. Riuscì però funesto all'Armi Spagnuole l'acquisto di quella Città; perche non sapendo le Soldatesce straniere quanto fosse pestilente l'aria, che esalaua dalle sue fosse, e dalle risaie di quei contorni, dormendo il giorno e la notte allo scoperto, ne contrassero così fiero morbo di febri contagiose, che ne perirono insieme con gli Oficiali quasi tutte le Soldatesche minute; e lo stesso Marchese Gouernatore picchiò per due mesi continui alle porte dell'altra vita. Da che vennero in buona parte distornati i progressi, che si pro-

Resa di Vercelli.

metteuano gli Spagnuoli in quella campagna all'aura di questa vittoria nel Piemonte.

Ma la Duchessa Regente percossa dalla perdita di vna Città baloardo de' i suoi Stati, sdegnossene grauemente contro il Cardinale della Valletta; alla cui perniciosissima contazione ne attribuiua la colpa. E certo, che se non fatto altro auessero i Collegati continuato a battere la circonuallazione nemica, che, o auerebbono costretto gli Spagnuoli a leuarsi da quell'Assedio, o prolongata almeno si fattamente la resa della Città, che sopraueunte loro le infirmità contagiose, che li consumarono, se ne sarebbono per se stessi volontariamente leuati. Ma douendo pur cadere questa Piazza in potere degli Spagnuoli, il timore delle Armi raccolte dal Cardinale Triuulzio penetrato negli animi de' Comandanti Francesi, ne cagionò la perdita; auendogli fatti disloggiare, e perdere il tempo, e le occasini d'approfittarsi in viaggi, e consulte inutili, e vane.

Picciole fazioni degli Spagnuoli e de' Francesi.

Tra queste varietà di casi auuersi, e infelici non voluto gli Spagnuoli lasciar finire questa campagna senza qualche nouità militare, mentre il Leganes si staua a letto; Don Francesco di Melo raccolto l'esercito dagli alloggiamenti varcò la Sesia, e finto di marchiare verso Trino, voltò improuisameate soura Pomà, e presolo con pochi tiri, e desolatolo da' fondamenti si ridusse nuouamente a i Quartieri: e i Francesi altresì vsciti di Casale, e occupato Montemagno, e altri Luoghetti di quei contorni, si trattennero in Felizzano scaramucciando a giornata co' Nemici infino a che vennero anche'essi dalla rigidezza dell'aria, e dalla penuria de' foraggi riccacciati negli alloggiamenti del Verno.

Ma perche non solamente la Terra venisse macchiata dal sangue vanamente sparso nelle barbare più che ciuili guerre de' Christiani: ma se ne contaminasero ancora le marine, occorse di questi giorni, fra gli altri incontri Nauali fuori de' Mari d'Italia, che non si appartengono a' presenti Racconti, la battaglia delle Armate Spagnuola e Francese in faccia di Genoua. Staua si con quindici galee ritirato nel porto del Valdo Don Roderico di Velasco Capitano di questa squadra, passatoui di Spagna per isbarcare mille, e cinquecento Soldati in seruigio dello Stato di Milano: Di che pasato l'auuiso al Conte di Poncurlè Nipote del Cardinale di Risceglièu, e Generale delle Galee di Francia, egli riuscì immantenente cō numero eguale di Legni dal Porto di Marsilia, e costeggiando la riuiera di Genoua risoluto di combattere la squadra Catolica, venne a incontrarla tre miglia sopra di quella Città, che desiderosa parimente di azzuffarsi con la nemica era vscita anch'ella in traccia della Francese. Appicato il Combattimento vna di Francia, e quattro galee di Spagna voltarono vilmente le prore, ma di quelle, che rimasero costanti alla incerta fortuna delle armi, conosciuto le Spagnuole il proprio vantaggio come più numerose di genti, benche inferiori di numero, voleuano assalir di fianco le Francesi per istrignere più dapresso la battaglia. Ma le Francesi conosciuto anche esse il proprio suantaggio, tenendo sempre le prore diritte contro le Spagnuole, sfuggirono l'abbordo infino a che per la Maestria del Cannoniere della Capitana di Francia, che non volle mai sparare, non ostante gli ordini del Generale, infino a che non fu vicinissimo alla Capitana di Spagna, incominciò a spirare l'aura della Vittoria al partito Francese. Perche auendo allora percossa con orribil fracasso la Capitana Spagnuola vi saltarono sopra i Francesi inalberando lo stendardo di Frācia. Da che se bene innanimite le Francesi, spauentate le galee Spagnuole non durò che vn'hora sola la battaglia, essendosi separate quasi con eguale risoluzione le Armate, restando sei galee

Battaglia nauale tra le Armate di Francia e di Spagna.

le e di Spagna in potet de' Francesi, e tre de' Francesi in mano degli Spagnuoli: ma con tanta stragge di vna parte e dell'altra, che se ben Vincitori voltarono in sembianza di vinti le prore verso Marsilia i Francesi, lasciando per mancanza di Remiganti per istrada la Capitana di Spagna, che venne raccolta, e ricondotta alla propria squadra da alcuni abitanti del Finale sudditi del Re Catolico. E certo, che se le quattro galee Spagnuole, che dapprincipio abbandonarono la battaglia, si fossero voltate (come voleuano alcuni di loro) a perseguitar le Francesi; cannonandole sol di lontano, le aurebbono ageuolmente ridotte a pessimo partito, essendo così maltrattate per altro, ed esauste di gente d'ogni qualità, che faceuano appena quindici miglia al giorno. Con tutto ciò venne riceuuta con grande applauso in Francia questa Vittoria ottenuta da vn Nipote del Cardinal Priuato, con la presa del Generale Spagnuolo (che morì due giorni appresso delle sue ferite) e della Capitana Nemica, e con la padronanza del Campo della battaglia; come che nel rimanente la perdita, nella qualità, e nel numero delle persone fosse quasi eguale da ambe le parti.

I Corsari Barbareschi assediati, e sconfitti dall'Armata Veneta.

Più lieto auuiso portò alla Christianità il successo Nauale dell'Armata Veneziana con quella de' Barbareschi alle bocche appunto del Golfo di Venezia nel porto della Vallona. Dopo di auer costoro con diciasette galee sorbitissime corseggiato gran tempo il Mare Mediterraneo, inuaghiti di preda maggiore voltarono le vele per entrare nel Golfo della Republica, intenzionati (come è fama costante) di penetrare fino a Loreto allo spoglio di quella Santissima, e augusta Casa. Di che e dalla publica fama, e d'ordine del Senato auuisato Antonio Marin Cappello Proueditore dell'Armata Veneta; veleggiando alquanti giorni alla traccia di costoro; finalmente gli raggiunse, e diede loro la caccia fino nel porto della Vallona Fortezza de' Turchi nelle coste dell'Albania. Doue assediatigli, ne potendo i Corsari, o per forza, o per ingegno liberarsi da questo assedio, discesi in Terra si fortificarono in alcuni ripari di mura antiche in aspettazione di qualche soccorso de' Turchi. Allora il Cappello sapendo, che per le conuenzioni della Republica col Turco fosse proibito a i Corsari l'entrare nel Golfo, e che entrandoui possa la sua Armata perseguitarli in ogni luogo: voltate a quella parte le galeazze, diedesi a bersagliare col cannone quelle fortificazioni; mentre calaua a quest'ombra la Soldatesca nelle barche armate; e negli schifi per darui l'assalto. Di che spauentati i Corsari abbandonarono con subita, e vilissima fuga quel posto, e l'Armata Veneta rimase padrona delle Galee, tre delle quali furono mandate a Venezia, e tutte le altre incendiate, e sommerse, acquistando oltre alla gloria alla Patria, e la gioia al Christianesmo vna ricchissima preda per se medesimi quei Comandanti, e Soldati. A vgguaglianza però dell'allegrezza de' Christiani contristati i Turchi di questo successo, e sollicitata la Porta dalle sediziose voci, e de' Corsari passati a Costantinopoli, e di qualche Bassà lor Protettore: il Caimecano, che per trouarsi allora il Gran Signore Amurathe col Gran Visire alla impresa di Babilonia, gouernaua l'Imperio, mise guardie alla casa di Luigi Contarini Bailo della Republica, e ne spedì l'auuiso al medesimo Imperadore, che sdegnatosene oltremodo, interdisse il commercio a i Veneti, minacciando, e nella persona del Bailo, e contro la Republica grauissimi risentimenti. Armossi a questi auuisi potentemente per terra e per mare la Republica; ma quando già si temeua vn crudele incendio di guerra, adoperossi con tal prudenza il Contarini, che placato lo sdegno del Gran Signore tornato dalla Persia a Costantinopoli; ne successe a gloria immortale

Il Bailo Veneto custodito da' Turchi.

della Republica l'aggiustamento di simile differenza; auendo oltre all'acquisto della Vittoria, ottenuta ancora la sottoscrizione di vn nuouo articolo; nel quale veniua permesso di perseguitare anche ne' Porti, e sotto le Fortezze del Gran Signore i Corsari, che infestassero la nauigazione, e trauagliassero i suoi legni e Stati. Rimase però sul Tapeto il proieto della guerra, che machinaua Amurathe, e che gli venne impedita da graui accidenti apopletici, che lo condussero finalmente alla morte: e se ne preualse a suo tempo il suo successore Hibraimo, allora, che o per sua propria barbarie, o per altrui susteggestione mosse contro la Republica l'armi, come a suo tempo vedremo.

Veneziani accudiscono agli affari di Mantoua.

Oltre i sospetti della guerra del Turco per questo successo della Vallona versò quest'anno la Republica in qualche apprensione per gli affari di Mantoua. Poiche auendo la Duchessa Maria disgustata de' Francesi, che faceuano del Padrone in Mantoua e a Casale, e inchinata al Partito Austriaco, tenuto prattiche occulte a Vienna e a Milano per rimettere in libertà se medesima e li suoi Stati; e auendo i Ministri Francesi con tratti violenti e precipitosi accelerata non impedita la esecuzione de' medesimi Trattati; trouossi anche la Republica, e per le instanze di S. A. e de' Ministri di Spagna, e per le proprie conuenienze obligata d'acudire con oficij, rimostranze, e Ambasciate, a' Prencipi, e con rinforzi del suo Presidio in Mantoua a quella parte. E restò veramente quella Città a libera disposizione della Duchessa, essendosene allontanati i Ministri Francesi; ma ben si rassodarono meglio a Casale; trattandouisi da Padroni con far decapitare il Montegli da essi arrestato (come dianzi si accennò) incolpandolo; che con intelligenza degli Spagnuoli, e d'ordine di S. A. volesse discacciarli da quella Piazza.

Andata del Duca di Modana in Ispagna.

Altro di notabile non portò quest'anno la guerra in Italia; ben diede molto da discorrere il viaggio, che a questi giorni intraprese il Duca di Modana in Ispagna: riceuuto e licenziato con onori segnalati da quella Corte. Vogliono alcuni Scrittori, che questa andata fosse vna inuenzione del Conte Duca: il quale emulando in ogni conto le azioni, e le glorie del Cardinale di Risceglieù: si come aueua portato qualche splendore alla Corte di Francia l'andata del Duca di Parma; così volle, che altrettanto ne riceuesse quella di Spagna dalla comparsa di quello di Modana. Certo è però, che ritornasse il Duca da Spagna altrettanto sodisfatto della benigità incomparabile del Re Catolico, che lo colmò d'onori e di grazie; quanto disgustato di qualche Ministro; e che più alti fini, che di vn semplice complimento agitasse quel Prencipe in questo suo viaggio: nel conseguimento de' quali forse ingannato, o dalla sua speranza, o dall'altrui auuersione: ne concepì quelle male sodisfazioni, che alienatolo finalmente dalla diuozione; che professaua alla Corona Catolica; scoppiarono a suo tempo in vna quasi irreconciliabile nemicizia. Onde a ragione diedero alcuni Politici questo consiglio a i Principi di trattare i proprij interessi per mezo de' loro Ministri: essendosi veduto in proua, che di raro i Prencipi: che hanno voluto trattarli per se medesimi si sieno separati col medesimo affetto di amistà, e di beneuolenza col quale hanno insieme comunicato.

Il fine del Sesto Libro.

DELLE

DELLE HISTORIE D'ITALIA

Raccolte, e Scritte DA GIROLAMO BRVSONI

LIBRO SETTIMO.

ARGOMENTO.

Morte del Duca Francesco Giacinto di Sauoia. Ritorno del Prencipe Tomaso in Italia. Suoi negoziati, e del Cardinal di Sauoia co' Ministri Spagnuoli. Entrano in Piemonte, e vi fanno molti progressi. Tentano la sorpresa di Torino; ma inuano; ben vengono riceuuti in altre Piazze della Prouincia. Cala il Duca di Longauilla di Francia al soccorso di Madama, e ricupera diuersi Luoghi. Il Cardinale si fortifica in Cuneo, e il Prencipe Tomaso tornato sotto Torino il sorprende. Tenta insieme col Marchese di Leganes l'espugnazione della Cittadella, che viene interrotta dalla Tregua. Dopò la quale i Francesi sotto la condotta del Conte d'Arcourt occupano Chieri, ma stretti dal Leganes l'abbandonano: e si ritirano a Carmagnuola; Andata del Duca di Parma a Roma: e andamenti de' Veneziani col Papa, il Turco e altri Prencipi.

Vcceduta (come accennammo) sul fine dell'anno trascorso la battaglia nauale tra le Armate Spagnuola, e Francese nel Mar Ligustico; passò pochi giorni dopo fra gli strepiti delle Armi da questa a più tranquilla vita il Duca Francesco Giacinto di Sauoia. Morte cagione di nuoui, e maggiori disordini in quello Stato e in Italia: perche non vi restando altro Figlio Maschio del Duca Vittorio Amedeo, che Carlo Emanuele fanciulletto di cinque anni, e presunto di complession debole, ne rimasero più che mai confusi i Prencipi Maurizio, e Tomaso; che nondimeno migliorarono assai di condizione nel concetto de' Prencipi, e de' popoli per la loro pretensione di essere

1639

Morte di Francesco Giacinto Duca di Sauoia.

essere ammessi al gouerno, e alla tutela del picciol Duca. Perche mancando anch'egli, non restasse loro di che contrastare il dominio con la Duchessa Madre, ma passassero senza strepito dalla tutela, e dal gouerno al legitimo possesso del Prencipato. Veniuano accreditate le ragioni de' Prencipi dalla fama, benche falsa, però creduta vera dal vulgo, che si fosse nuouamente la Duchessa collegata con occulta, e più stretta confederazione con la Francia, ne solamente ritenesse volontariamente in Piemonte le genti Francesi, ma vi chiamasse dal medesimo Regno più valide forze per riempiere di presidij Francesi tutte le Piazze. E quello, che la rese maggiormente sospetta, e odiosa a' Piemontesi, fù, che venne altresì da' Partigiani de' Prencipi diuulgato, che ella auesse destinata la sua Figlia maggiore in moglie al Delfino di Francia appena nato con dote della Sauoia e del Piemonte. E per meglio accreditare ancora questa menzogna apportauano in proua essere ormai nota questa pretension de' Francesi per le Scritture, che se ne publicauano per le stampe di Parigi, e per auerne la Duchesa medesima gia preso il parere de' Giureconsulti, e de' Theologhi suoi Confidenti. Tutte cose, che se ben false per ogni verso, teneuano però ingombrati gli animi di quei sudditi in guisa, che ne odiauano egualmente co' Francesi anche la Duchesa.

Maligna fama e falsa contro la Duchessa.

Queste nouità penetrate dagli Spagnuoli, e tiratele accortamente a proprio vantaggio, doue prima mostrauano di non ascoltare le doglianze de' Prencipi, non che di volerli protegere, incominciarono da loro stessi a persuaderli di passare a pretendere il gouerno, e la introduzione ne' loro Stati: col quale pretesto confidauano di portare anch'essi le armi proprie nelle viscere del Piemonte, non solamente senza contrasto, ma con applauso de' popoli inclinati alla beneuolenza de' Prencipi e all'odio contro i Francesi. Mosso adunque da così fatte persuasioni, e speranze il Prencipe Cardinale, vscì nuouamente Incognito da Roma, e penetrato improuisamente in Piemonte, perche ne' medesimi giorni vennero scoperte e in Carmagnola e in Torino diuerse machinazioni a suo fauore, fu ageuolmente creduto, che egli vi passasse a questo fine di esserui riceuuto come Padrone. E certo, che poco auerebbe potuto a proprio sostegno la Duchesa se riuscendo felicemente questi tentatiui de' Piemontesi, si fosero aggiunte al Cardinale le armi Ausiliarie di Spagna. Ma in somma rare volte adiuiene, che somiglianti intraprese contro la sourana auttorità de' Prencipi di qualunque pretesto vadano ricoperte, riescano felici a i Machinanti. Passato adunque il Cardinale a Carmagnola, e trouateui scoperte le insidie machinate a suo fauore, trascorse velocemente a Chieri per essere almeno riceuuto nella Cittadella di Torino da quel Gouernatore. Ma quiui ancora trouò scoperti i machinamenti orditi, e correua certamente qualche graue rischio nella propria persona, se auesse incontrato altro genio, che quello di vna Prencipessa Francese egualmente generosa, e clemente. Onde se bene si turbasse la Duchesa di questa improuisa comparsa del Cardinale, e si sdegnasse d'intendere, che le Armi Spagnuole si fosero auuicinate ad Alba per ispalleggiarlo: non per tanto contenta di auer prouueduto alla propria sicurezza spedì Personaggio qualificato con vna Compagnia delle sue Guardie al Cardinale, scriuendogli con acerbi rimprouери di questa sua repentina comparsa, e delle insidie scoperte a' proprij danni. Che nondimeno, benche si fosse precipitato da se medesimo in così graue rischio, impegnandosi fra le Armi Francesi, desiderando di vederlo in saluo; mandaua vna Compagnia delle sue Guardie a seruirlo, e ad assicurargli la strada fuor dello Stato. Gli Abitanti parimente di Chieri il supplicarono di non metterli in disgrazia della Duchesa

Cardinal di Sauoia passa Incognito nel Piemonte.

Ne viene licenziato dalla Duchessa.

col

col fermarsi in quella Terra, quasi che fossero a parte delle Insidie tesele. Vedute adunque il Cardinale suanite le sue speranze, e che la Duchessa fosse benissimo proueduta contro ogni machinamento de' sudditi, e contro ogni violenza d'armi straniere, e se rimaso con due soli Gentilhuomini, vn Consigliere, e tre seruidori, determinò di cedere alla fortuna sinistra per riserbar se medesimo a tempo megliore. Trattenutosi però vna sola notte in Chieri, ne vscì il seguente mattino accompagnato, e seruito con grande onore, e rispetto dalle genti della Duchessa fino a' confini del Monferrato.

Sue doglienze con la Duchessa.

Fermatosi adunque il Cardinale a Nizza, e di quiui passato sul Milanese, doue era di ora in ora aspettato di Fiandra il Prencipe Tomaso, e dolente, e sdegnato rescrisse alla Duchessa querelandosi di essere con vane, e ingiuste calunnie banditto dalla Patria. Auere ella Madama troppo ageuolmente creduto alle false suggestioni de' suoi Nemici; mentre il picciolo apparrato, col quale era comparso in Piemonte conuinceua ageuolmente di menzogna quelli, che gli attribuiuano la colpa di questi vltimi machinamenti. Doleuasi oltreacciò della violenza mancatagli dell'Armi Francesi, se si fosse più lungamente fermato nel proprio paese, mentre egli vi era passato, e vi tratteneua assicurato dalla sola beneuolenza de' popoli contro tutte le machinazioni de' suoi Nemici. Pregaua in fine la Duchessa di non procedere a più graui castighi contro quelli, che le veniuano accusati d'insidie occulte contro la sua persona, mentre ne erano affatto innocenti. Niente però giouarono a i Rei queste preghiere del Cardinale, perche formato loro il processo da quel Senato, furono condannati alla morte Valerio de' Rossi, e il Foriero della Guardia; e il Gouernatore della Cittadella fu ritenuto prigione infino all'entrata de' Prencipi in Torino; e con esso furono parimente carcerati il Colonello Rensi, il Segretario Clareti, Don Siluio naturale di Sauoia con altri molti soggetti di ogni qualità.

Priuigioni di Madama e de' Francesi.

Ne qui si fermarono le prouigioni di Madama, e de' Francesi, perche dubitandosi molto delle Armi Spagnuole ammassate su l'Alessandrino, e venne riforzato il presidio di Asti, e il Duca di Candale si trasse con l'Esercito a quei confini; e furono licenziati di Casale il Marchese della Valle, e il Conte Gabionetta Presidente del Magistrato, e messo pena la indignazione del Re Christianissimo a chi tenesse commercio col Marchese Alfonso Guerriero Gouernatore della Fortezza di Porto in Mantoua incolpato della prima origine di tutte queste turbolenze.

Lettere di Cesare alla Duchessa.

Peruenuto in questo mentre il Prencipe Tomaso in Lombardia, e consultato col Cardinale, e co' Ministri Spagnuoli la maniera d'introdurre le pratiche concertate con vn dolce alloppiamento de' popoli: ottenero in primo luogo dall'Imperadore lettere Monitorie alla Duchessa Reggente, nelle qual come Sourano Signore de Piemonte le comandaua di togliersi dalla Collegazione di Francia, di discacciare da quello Stato i Francesi, di comparire a certo tempo a render conto delle sue azioni al Tribunale Cesareo. Ma le lettere de' Grandi in tempo di Guerra, e in materia di Stato, mentre non sieno sostenute dalla forza delle armi, non portano seco auttorità, ma prouocano il disprezzo. Così la Duchessa non fece conto alcuno delle lettere, e de' comandi di Cesare, di cui non riconosceua la superiorità fuor che in qualche picciolo Feudo del Monferrato: ne vi mancarono delle Censure grauissime fino de' loro proprij partigiani a questa azione de' Prencipi, con la quale pareua, che auessero pregiudicato alla libertà, e indipendenza della propria Famiglia, che vennero oltremodo accresciute ancora dalle condizioni stabilite nel loro accordo co' Mini-

Ministri di Spagna. Tra le quali furono in primo luogo, che le Armi Spagnuole aurebbono assistito i Prencipi, perche ottenessero la tutela del picciol Duca loro Nipote insieme col gouerno libero de' suoi Stati. Le Fortezze, nelle quali per libera volontà de' Popoli venissero i Prencipi introdotti, restassero parimente soggette alla disposizione del loro arbitrio; ma di quelle, che si acquistassero per forza d'armi, ricadessero alla Corona Catolica le ragioni di presidiarle per restituirle a quel Prencipe, a cui la Pace Vniuersale auesse determinato, che si appartenessero. Ma l'auttorità sourana della giustizia, delle entrate, de' tributi, e di simili altri affari di Stato si conseruasse nella persona de' Prencipi. Con sì fatte cōdizioni imposero a se medesimi quei Prēcipi il giogo delle Armi straniere per introdurle con la guerra ciuile ne' proprij Stati: mentre con aggiustarsi dapprima (come fecero in vltimo) e con la Cognata è co' Francesi, auerebbono potuto, e schifar tanti mali, che sì lungamente inondarono quei paesi, e afflissero la Casa loro; e meritare appresso il Mondo, e la Posterità, quegli attributi di prudenza, co' quali non seppero regolate le proprie risoluzioni fuor che allora, che conobbero troppo tardi a proprio costo, non essere altra fede nelle armi straniere, che quella del proprio interesse supremo regolatore della mente, e delle azioni de' Grandi. E fu veramente cosa mirabile come la ingenuità medesima del Marchese di Leganes non aprisse loro gli occhi per conoscere i proprij danni mentre confessò liberamente, che tenendo espresso comandamento dalla Corte di Spagna di portare la guerra in Piemonte, non a loro beneficio, ma per auuantaggio del Re suo Signore, auerebbe, non approuando, ma dissimulando procurato l'adempimento di queste medesime condizioni tanto pregiudiciali a loro stessi. Parole, e proteste, che si come dauano loro a diuedere la sincerità dell'animo del Marchese Gouernatore, così doueuano insinuare negli animi de' Prencipi, che gli Spagnuoli nō per discacciare dal gouerno della Sauoia, e del Piemonte, e della tutela del Figlio la Duchessa Madre (alla quale aueuano già esibita la loro amicizia, e protezione (per rimettere nel suo luogo elli stessi, da' quali niente di meglio si poteuano promettere, che di essere vn giorno abbandonati per collegarsi nuouamente con la Francia: ma intendeuano di portare l'armi in quelle Prouincie per allargare i confini allo Stato di Milano, chiudere la strada di calare dalle Alpi in Italia a i Francesi, e assicurare la grandezza della Corona Catolica in questa Prouincia. E chi non auerebbe in così fatto accordo scoperta quasi in chiarissimo specchio l'accortezza de' Ministri Spagnuoli, mentre douendo ricadere a i Prencipi le Piazze, nelle quali fossero stati volontariamente chiamati da' popoli, e a gli Spagnuoli quelle, che si acquistassero per forza d'armi, che a i Prencipi non sarebbono toccati in sorte, che i luoghi deboli, e aperti, e a gli Spagnuoli i forti, e ben chiusi, e con essi l'Imperio assoluto del Piemonte? Ma, o che la necessità delle contingenze, nelle quali si vedeuano ridotti, li conturbasse in guisa, che non potessero scorgere gl'imminenti pericoli di questo accordo; o che il desiderio della vendetta contro vna Donna, che a loro parere, gli allontanaua (benche se ne fossero prima allontanati da se medesimi) dal paese natiuo; fosse in loro più potente della ragion di Stato; o pure che sperassero, che essendo le più principali Fortezze dello Stato guardate da' Piemontesi, e da' Sauoiardi, ad essi ancora ne douesse per la beniuolenza de' popoli ricadere il Dominio; o ne rimasero acciecati, o volontariamente si finsero ciechi per cōcedere ogni cosa a gli Spagnuoli purche col mezo delle armi loro conseguissero l'intento bramato di ritornare in Piemonte. A che di bonissima voglia cōcorreua il Marchese di Leganes abbracciando prontamente, e stimolan-

Condizioni dell'accordo de' Prencipi cō gli Spagnuoli.

Inauuertenza de' Prencipi.

Accortezza degli Spagnuoli.

lan-

1639.

[..]ndo da se stesso la strada all'occasione sì lungamente inuano bramata dagli Spagnuoli di potere con fauoreuolissimo pretesto fermare il piede in quella Prouincia, e cacciare di là dalle Alpi i Francesi, la cui vicinanza teneua in continuo trauaglio la Corona di Spagna per la custodia del Milanese, e di tutti gli altri suoi Stati d'Italia.

Proteste de' Prencipi alla Duchessa.

Ma i Prencipi insuperbiti de' proprij danni, conchiuso così fatto accordo con gli Spagnuoli, scrissero alla Duchessa di volere in ogni maniera passare a Torino per prouedere di persona a gl'interessi del Duca pupillo, e della propria famiglia, senza pregiudicio però del rispetto douuto alla sua persona, aspettandosi loro per ogni riguardo la tutela del Nipote la cura de' suoi Stati, o almeno la participazione con essa del loro gouerno. Risoluti quando non auesse piaceuolmente condisceso alle loro giuste dimande, d'intraprendere la difesa delle proprie ragioni con le armi. Vedesse ella pertanto, Madama, se le tornasse più a conto di ternerli esigliati in quella guisa; acciochè ne andasse sossopra con fiero corso, e dubbio euento di guerra tutto il Piemonte; o pure di riceuerli pacificamente al possesso delle loro ragioni, e alla participazione del gouerno, e della tutela del Figlio.

Prouigioni della Duchessa.

La Duchessa riceuute queste lettere per vna intimazione di guerra, ne punto spauentata di simile nouità, che speraua di riuoltare a suo vantaggio, ne intraprese virilmente la propria difesa; e diuulgata con publico editto la intenzione de' Prencipi d'introdurre le armi Spagnuole a i danni di quelli Stati, comandò a' sudditi di armarsi per ributtare così attroce ingiuria, e sostenere le ragioni del picciol Duca. Ma non che ne traesse da simile editto la Duchessa il frutto sperato, se ne alterarono oltremodo gli animi de' Piemontesi, che oltre alla beneuolenza professata da essi alle persone de' Prēcipi, pareua loro vna Indignità di viuere sotto il comando di vna Principessa straniera, mantre essi, a i quali ricadeua il dominio di quelli Stati, se ne andauano esuli dalla Patria, e trattati come nemici. Quinci cresciuti i fomenti dell'odio per la fama sparsa, che ella disegnasse di maritare la Principessa Luigia nel Delfino di Francia, e che poco si potesse sperare della salute del picciol Duca, benche godesse vna perfetta sanità: e confermati nella opinione, che non ad altro fine venissero allontanati i Prencipi, che per imporre soura di loro, mancando il Duca, il giogo Francese: tanto furono lontani dal prendere le armi per impedir loro l'ingresso nel Piemonte; che anzi corsero a stuoli ad incontrarli con grandissimo applauso. Ma non rimase però così abbandonata la Duchessa, che molti de' più principali Caualieri, e Comandanti consapeuoli della buona disposizione del Duca, e della sua innocenza, non si conseruassero nella douuta fede, e nella osseruanza del giuramento fattole, tanto più giusto, quanto che non di sua volontà, ma per disposizione del Marito si aueua preso l'asunto di quel gouerno. Ella però non punto atterrita da tante angustie, che la premeuano da ogni parte, e con la maestà de' tratti, e del sembiante, e con la grazia, e soauità delle parole, tiraua molti anche de' più ritrosi con efficacissima violenza alla giustizia del suo partito. La maggior parte però, e la più sana del popolo, che non si lascia troppo ageuolmente aggirare dagl impulsi delle parzialità, ne ingannare dalla fallacia de' pretesti, si empieuano di incredibile orrore, e con libere voci dannauano la sconsigliata impazienza de' Prencipi, che nō potuto sofferire vn brieue spazio di tempo il gouerno della Duchessa portassero le Armi straniere in seno della Patria, mettendo in conuusione fierissima tutto il corpo di quello Stato, che diuenuto arena militare delle Nazioni Farncese, e Spagnuola, vi auerebbono rappresentate a danno degl'innocenti Vas-

Giudicij del Popolo.

ti Vassalli le più attroci tragedie, che inspiri, e fabrichi nel Mondo il genio barbaro, e crudele della guerra Ciuile; in cui vengono impune violate tutte le leggi del Cielo, della Terra, della Natura; del Sangue, dell'Amicizia, e della Religione. Certo, che il minor de' mali, che potesse cadere soura quei sudditi infelici, era quello di vedersi dopo vn'orribile concorso delle Armi di queste nazioni, costretti a sottopporre il collo al giogo di vna di loro, con la dura necessità di sopportare i perpetui insulti dell'altra, che se ne fosse veduta esclusa: la quale per rientrare nel perduto possesso auerebbe rinouate a giornata le loro calamità con le scorrerire, le prede; gl'incendij, e le vccisioni. Quanto meglio però auerebono operato i Prencipi, o di sostenere in pace qualche anno, che la Duchessa, che con materno, e benignissimo Imperio gouernaua quelli Stati, terminasse nella maggiorità del Duca la sua tutela, o di procurare almeno per via della sommissione di amicarsi di nuouo la Corona di Francia pur troppo facile a dimenticarsi le ingiurie per rientrare pacificamente in Piemonte a goderui le prerogatiue del Sangue loro? E gli euenti han dato a conoscere al Mondo quanto ragioneuoli, e giusti fossero i desiderij di questa gente, che si ritraeua più tosto a sopportare il gouerno della Duchessa ad ogni partito, che ad approuare le precipitate risolutioni de' Prencipi, Ma perche era già tratto il dado della Fortuna, e la Prouidenza diuina voleua per suoi occulti giudicij, che queste Prouincie diuentassero il teatro delle più crudeli calamità della guerra; si precipiterono i Prencipi con gli occhi aperti; e per vn vano timore, che i Francesi s'impadronissero de' loro Stati v'introdussero gli Spagnuoli a rischio, che restassero diuisi frà gli vni, e gli altri se la fortuna appunto delle Armi Francesi, dalle quali temeuano ogni male, non auesse lor fabricata vna sorte inuidiabile, quando non fosse stata preceduta da tante miserie cagionate a quegli infelici popoli, che precipitarono se medesimi per sostenere il loro precipizio. E veramente come si poteua mai presupporre, che la Duchessa volesse, o potesse mai acconsentire, che la Francia s'impadronisse di quelli Stati in vita del Figlio, con le ragioni dotali della Prencipessa, che presupponeuano già destinata al Delfino, mentre egli n'era il Padrone, ed ella semplice Gouernatrice? E morto ancora il Duca con qual fondamento si poteuano dare ad intendere, che spirata l'auttorità del suo gouerno potesse machinare vna tanta impresa vna Donna straniera, mentre, e le ragioni diuine, ed vmane, e la beniuolenza de' sudditi alla casa de i loro Prencipi, e l'odio al dominio straniero, e l'essere in poter loro tutte le forze, e le Piazze dello Stato gli assicurauano della loro legitima successione? Vani erano adunque i timori de' Prencipi, vani i pretesti delle guerra intrapresa, e per ogni altro mezo fuor che per quello della guerra ciuile, doueuano procurare il ritorno alla Patria, per corrispondere con tratto equiualente di cortesia alla beniuolenza de' popoli, e per acquistarsi merito appresso Dio, e lode appresso gli huomini. Così giudicauano allora le persone di sano intelleto, che sapeuano quanta resistenza auesse fatta la Duchessa alle instanze della Corte di Francia per vnirsi con essa in lega; e che solamente sforzata dall'apprensione dalla propria difesa vi fosse finalmente condiscesa. Ne mai auerebbe introdotti nella Città, e nella Cittadella di Torino i Francesi, se le congiure ordite da' Partigiani de' Prencipi per discacciarla dal suo gouerno non l'auessero necessitata ad asicurarsi di loro in ogni miglior maniera.

Vani sospetti de' Prencipi.

Tra queste varietà di pensieri, di consigli, e di concetti diedero principio i Prencipi alla guerra Ciuile; e il Marchese di Leganes, che non perdeua l'occasione

sione di auuantaggiare con gl'interessi Reali la propria riputazione; considerata la importanza del Cengio Castello fortissimo delle Langhe, ne determinò l'Impresa, sicuro che costretta la Duchessa di accorrere al suo soccorso con valide forze auerebbe spogliate de' presidij le frontiere del Piemonte, e aperta ad esso la strada di entrarui senza ostacolo da qualunque parte gli fosse piacciuto. Premesso adunque a quella banda D. Antonio Sotello con buon neruo di Soldatesca, gli spedì appresso con tutto l'Esercito D. Martino di Aragona, il quale appena giunto sotto il Castello, mentre vassene inuestigando i siti più comodi per piantarui le batterie, percosso di moschettata nella testa, vi cadde subito morto con grauissimo sentimento di tutto l'Esercito, e della sua nazione in particolare, alla quale aueua in tutte queste guerre di Lombardia cresciuto gloria, e stima di valor singolare. Era questo Caualliere figlio naturale del Duca di Villaermosa: ma ben si fece con opere egregie di virtù politiche, e militari conoscere figlio legitimo della prudenza, e del valore. A che aggiunta la manierosità del tratto, e la gentilezza de' costumi venne a custituirsi erede di vna gloria immortale nella memoria degli huomini. Ma benche restassero oltremodo confusi gli Spagnuoli di così gran perdita del Generale dell'Impresa, non per tanto raccoltisi i Capitani a consulta gli sostituirono nel comando delle armi il Sotello il quale non mancato punto nelle opere al concetto di questa elezione, diedesi incontanente a cignere con vna bene intesa circonuallazione la Piazza per chiuderle ogni via, e speranza di soccorso. A questo auuiso conosciuta la intenzione degli Spagnuoli; vscì il Cardinale della Valletta di Casale; e la Duchessa spinse fuori di Torino il Marchese Villa, i quali congiunte insieme le forze, giunsero con la marchia di tre giorni a vista della circonuallazione nemica. E benche conoscessero a primo occorso la impossibiltà di sforzarla, non però si ristettero dal trauagliarla con frequentissimi attacchi per molti giorni. Da i quali finalmente prouocata la pazienza degli Spagnuoli determinarono di vscire con tutte le forze ad vn'aperto combattimento, nel quale azzuffatisi buona pezza con varia fortuna, ottennero di liberarsi da così fatto trauaglio, mettendo con qualche perdita in iscompiglio i Collegati, che vennero parimente da più graue occorrenza leuati da quei contorni. Quinci disperati di soccorso gli Assediati, e veduto, che le continue batterie auessero già dato luogo a gli Aggressori di tentare l'assalto della Piazza, si arresero a buoni patti prima di prouare l'vltima fortuna delle Armi.

1639

Morte di Don Martino d'Aragona.

Battaglia sotto il Cengio.

Mentre si stauano gli Spagnuoli, e i Collegati in questo impegno, vscito vna notte di Vercelli il Prencipe Tomaso con dumila moschettieri a cauallo, giunse sul far dell'Aurora in vicinanza di Chiuasso: doue fatto alto, spedì con otto soli compagni il Conte di Serraualle verso la Terra; il quale fingendo di auer lettere da recapitare a quel Gouernatore, tenne tanto occupata in ciancie la guardia della porta, che sopraueuuto improuiso il Prencipe, potè ageuolmente, e senza sangue impadronirsene; perche essendo quella Terra situata nelle viscere del Piemonte, vi pareua superfluo vn più gagliardo presidio, e massime essendo guardate le sponde della Dora Baltea da molti corpi di guardia di Caualleria che vennero però sfuggiti col marchiare per diuersa strada dal Prencipe.

Prencipe Tomaso occupa Chiuasso.

Rimasero oltremodo sorpresi quei Terrazzani da così fatta comparsa per lo timore del sacco, e di ogni più strano auuenimento di guerra, ma poscia in sentire acclamato il Prencipe cangiata la tema in allegrezza corsero con infiniti applausi ad incontrarlo: e furono i primi de' Piemontesi quegli Abitanti, che gli giurassero fedeltà come a Tutore del Duca suo Nipote. I Torinesi altresì

1637

vdita la comparsa del Prencipe in quella parte (benche vi andasse il pericolo della testa) diedero manifesti segni di giubilo, ed è fama, che se si fosse in quella confusione auuicinato alla Città sproueduta di Soldatesca, vi sarebbe stato riceuuto con la medesima facilità, che aueua acquistato Chiuasso. Spedì però subitamente la Duchessa gli auuisi del pericolo della Città al Valletta, e al Villa, richiamandoli in quella parte: Onde essi toltisi immantenente di sotto al Cengio si stradarono al soccorso della Città dominante: e la Duchesa per mettere in saluo il picciol Duca, inuiollo con le Sorelle a Sciamberì di Sauoia sotto la custodia, e il gouerno della Marchese Villa, che vi condusse parimente i proprij figli, perche seruissero di compagnia, e di sollieuo al Principino: come che pure venisse vulgarmente stimato, che ve gli mandasse la Duchessa per assicurarsi con sì viui pegni della fede, e della seruitù del Marchese loro Padre e Marito. A qualunque fine però se'l facesse la Duchessa; certo è, che questa sua azione disgustasse oltremodo in quelle contingenze i Torinesi, benche fosse per altro il partito migliore, che potesse allora prendere per propria sicurezza, e del Figlio.

Duca di Sauoia trasportato da Torino a Ciamberì.

Ma il Prencipe Tomaso, o ignorante di questa turbazione de' Torinesi, o che non si trouasse con forze bastanti per vna tanta intrapresa; tralasciato per allora l'acudire verso quella Città, voltò la marchia delle sue genti verso Inurea, doue fu subitamente raccolto con allegrezza grandissima, incontrando la medesima fortuna per tutta la Valle di Osta, e il Canauese. Doue rimaso al gouerno il Prencipe Cardinale, aspirando già il Prencipe Tomaso a maggiori imprese, si congiunse con l'Armata del Marchese di Leganes: e determinato insieme l'attacco di Crescentino, e di Verrua; questa su la destra, e quello su la sinistra sponda del Po a i confini del Monferrato; spedì D. Giouanni Garay sotto Verrua, mentre egli si portaua di persona sotto Crescentino. Passato adunque il Garay all'attacco di Verrua, che diede già tanto da fare al Marchese dell'Inoiosa, se ne impadronì senza fatica, essendo la Terra aperta, e venendogli il Castello senza pure aspettare vn colpo di cannone vergognosamente reso dal Castellano; Ilquale per crescere ancora vn titolo d'infamia alla sua viltà passò a militare nel Campo de' Prencipi. Alla medesima fortuna, se bene con minore infamia soggiacque Crescentino, del quale impadronito il Marchese Gouernatore, per non dismebrare in tanti presidij l'Esercito comandò, che le sue mura fabricate all'antica, e senza terrapieni fossero desolate da' fondamenti.

Inurea acquistata dal Prencipe Tomaso.

Fatto questo mossero congiuntamente gli Eserciti verso Torino con sicura speranza, che vscitane la Duchesa per non lasciarsi assediare in vna Città sospetta, più ageuolmente ancora si sarebbono solleuati quei Cittadini per accogliere nell'empito degli altri popoli i Prencipi. Ma s'ingannarono nel loro concetto; perche la Duchesa sapendo anche ella benissimo, che la sua presenza fosse necessaria per tenere a freno i Cittadini, determinò di fermaruisi ad ogni euento di fortuna. E già introdotto dal Valletta, e del Villa nella Città l'Esercito, andauano apparecchiando le prouigioni necessarie per la sua difesa, curando poco la perdita de' luoghi minori, per conseruare in essa il Capo del Dominio, da cui dipendeua la conseruazione degli altri membri ancora.

Intanto l'Esercito Spagnuolo preso vn lungo giro di paese; non tanto per considerare il sito della Città; quanto per dare tempo a i Partigiani de' Prencipi di perfezionare i machinamenti incominciati per introdurueli; andossi auuicinando adaggio a quelle mura: non lasciando in questo mentre i Prencipi di

Spagnuoli e Principisti sotto Torino.

di sollicitar quei popoli, e la Nobiltà con frequentissime lettere, nelle quali professauano di non auere altro fine, che di conseguir la tutela del picciol Duca loro Nipote, per liberar quelli Stati dall'imminente pericolo della dominazione straniera; aspirandoui già occulte fraudi i Francesi per le segrete intelligenze che teneuano con la Duchessa Madre a pregiudicio della libertà di quelle Prouincie. Ma nulla operarono allora così fatte canzoni negli animi di quei Cittadini per la diligente custodia della Duchessa: la quale conosciuto, che già molti di loro ingannati da fame false, e sedotti da vani pretesti aspirassero alle nouità; collocati in diuersi luoghi de' grossi corpi di guardia mandati fuori della Città alcuni de' più sospetti, carcerato qualcuno de' più contumaci, e messo pena la testa a chiunque facesse pur minima nouità; si asicurò d'ogni improuiso, ed interno pericolo, e tumulto. Non tralasciaua parimente di vscire per la Città, e talora con sembiante egualmente maestoso, e viuace accompagnato da soauissime parole innanimaua gli abitanti più fedeli alla difesa della Patria; e taluolta con faccia graue, e costante minacciaua; e con accenti minacciosi atterriua i diffidenti, sì che non estrinsecassero nelle opere i cattiui concetti dell'animo. Veduto adunque il Prencipe Tomaso, che niente profittassero i machinamenti de' suoi Partigiani, determinossi di portare più da vicino alle mura lo strepito delle armi, per costrignerli, già che niente valeuano le inuenzioni, con la violenza a riceuere il suo gouerno. Nell'accostarsi adunque a i sotto borghi della Città ne venne accolto con sì fiera tempesta di moschettate, che gli conuenne retrocedere di molti passi: e vscite parimente dalla Città alcune compagnie di fanti, e di caualli, il salutarono con vn complimento, che costò la vita a molti de' suoi: benche venissero ageuolmente respinte dagli Spagnuoli dentro le porte. Dopo che il Prencipe impadronitosi del ponte di Po, piantò gli alloggiamenti alla Casa de' Capuccini: e già pareua, che essendoui passato col Marchese di Leganes anche il Prencipe Cardinale, così fatta vicinanza de' Prencipi auesse impigrito molti de' Cittadini a prendere l'armi per ributtarli; mentre ardeuano i cuori di desiderio di ricettarli più tosto nella Città. Andauano però quà, e là dolendosi di essere costretti ad armarsi contro il sangue de' loro Prencipi, e malamente obbediuano a i comandi de' Capitani, che imponeuano loro qualche funzion militare, onde la Duchessa angustiata dal doppio pericolo staua già in apprension di timore, che se auessero in quella contingenza i Prencipi assalita la Città, non venissero dagli Abitanti introdotti a suo dispetto. Ma essi diuiso l'Esercito collocandone vna parte nel Borgo, che si allarga tra il Po, e le mura, e ritenendo l'altra appresso di loro nelle vicine campagne si accinsero ad vn lento assedio, ordinando vna batteria alla porta nuoua, e vn'altra contro le mura: visitando altresì di ora in ora con le bombe i tetti delle case; benche paresse, che in questa parte andassero con qualche rispetto per non isdegnare con la veduta apparente de' proprij danni i Cittadini, e alienarli dalla loro beneuolenza. Ma non perciò vedendo, che si solleuasse, come aueuano sperato, tumulto alcuno a loro fauore, incominciauano a preuedere vn'esito infelice alla loro intrapresa; e il Marchese Gouernatore annoiato di perdere oziosamente il tempo in così tardo, e difficile assedio, andaua già machinando altri disegni. Spedì intanto il Conte Galeazzo Trotti con seicento Caualli, ed egual numero di fanti all'attacco di Pontestura: ilquale impadronitosi della Terra inuestì il Castello, nel quale si erano ritirati i Francesi. Ma spedito dal Marchese Don Luigi Ponce in rinforzo del Trotti, che aueua pur dianzi rotto il soccorso inuiato da Casale a gli Assediati, gli cadde parimente nelle mani

1639

Pontestura acquistato dagli Spagnuoli.

M il Ca-

il Castello a buoni patti, ritirandosi i Difensori in numero di seicento Soldati a Casale.

Mentre flagellano i Prencipi con le artiglierie, e con le bombe le mura, e i tetti della Patria loro; rifulse, e sparti tra gli orrori delle ostilità vna scintilla di pace. Già la Duchessa male auezza a così fatti strepiti d'armi, e per la ingenita mansuetudine del sesso aliena da i fieri spettacoli della guerra aueua incominciato a piegar gli orecchi a i trattamenti di pace; benche venisse assicurata di vna valida, e pronta difesa, e assistenza, e dal numeroso presidio della Città, e dagli apparecchi militari delle Prouincie confinanti di Francia, che all'auuiso di questa nouità armauano in suo soccorso. Oltre a che in ogni euento sinistro, ella teneua in suo potere la ritirata nella Cittadella, che inespugnabile di sito, e d'arte, l'auerebbe mantenuta inuiolata agli attentati ingiuriosi de' Prencipi, e de' Cittadini. Contuttociò, o per la speranza di separare i Prencipi dal partito di Spagna, o per indebolire con simili trattati i loro sforzi; non disdegnò di ascoltare le rimostranze di Monsignor Casarelli Nunzio del Papa: il quale bramoso di estinguere ancora nascente quella fiamma di guerra, che minacciaua d abbrucciare il Piemonte e la Sauoia con miserabile incendio d'armi ciuili, e straniere, le suggeriua partiti non dispregiabili in apparenza co' Prencipi. Di consenso adunque de' medesimi Prencipi, proponeua il Nunzio a Madama che essi l'auerebbono riconosciuta per Tutrice del picciol Duca, e Gouernatrice della Sauoia e del Piemonte; pur che ella assegnasse loro qualche Piazza di sicurezza, e dasse ad ambedue qualche Gouerno nelle medesime Prouincie, nel quale come ne meno nelle Piazze di sicurezza sarebbe introdotto Presidio alcuno straniero. Rinunziasse parimente alla sua Confederazione con la Francia, ne si collegasse con altri Potentati fuor che di consenso de' medesimi Prencipi. Ma la Duchessa conosciuto, che ad altro scopo non tirassero queste proposizioni de' Prencipi, che d'impossessar se medesimi delle migliori Piazze, e Prouincie dello Stato, e spogliata essa dell'assistenza, e della protezion della Francia aggirarla a proprio talento; contrabattendo questa loro pretensione con eguale accortezza rispose: che desiderando ella sommamente la concordia della Casa Ducale, e la pace de' popoli, era apparecchiata di concedere tutto quello, che sapessero desiderare i Prencipi, pur che essi ancora rinunziassero alla nuoua Collegazione con gli Spagnuoli per ritornare nell'antica confidenza, e grazia del Re di Francia: dal quale prometteua sù la propria fede, e parola, che sarebbono stati con ogni clemenza e benignità regiamente trattati. Scoperta adunque vna parte, e la contrarietà de' loro fini: che distruggeua le massime fondamentali del proprio partito: mentre i Prencipi altro non machinauano, che di priuar la Duchessa dell'appoggio della Francia, per darle a modo loro le leggi del suo gouerno; e la Duchessa ad altro non aspiraua, che a mantenersi con leuare ad essi il sostegno delle armi di Spagna, nella sourana auttorità del comando lasciatole dal Marito; suanirono appena concette queste speranze di pace: E il Marchese Gouernatore crucciosso, che non corrispondessero gli euenti alla sua aspettazione di piantare vn piede secondo l'accordo fatto co' Prencipi, nella Cittadella di Torino; disciolse quello inutile assedio per approfittarsi con l'armi in altra parte. Tornatosi adunque il Prencipe Cardinale alla sua residenza d'Inurea, consegnò il Marchese al Prencipe vn neruo considerabile di gente Italiana, e Tedesca sotto il comando di Don Carlo della Garta, e si ritirasse col rimanente dell'Esercito a Pontestura; mentre il Prencipe trapassò all'attacco di Villanuoua d'Asti. Doue, benche di primo lancio s'impa-

Trattato di pace tra Madama e i Prencipi.

Che suanisce in nulla.

impadroniffe di vn baloardo, non potuto tirare ne con le promesse, ne con le minaccie nel suo partito il Conte Carlo Cacherano, che n'era Gouernatore (risoluto di sofferire più tosto ogni insulto di sinistra fortuna, che di mancare al debito della sua fede verso Madama) ne comandò due hore auanti giorno la scalata, concedendola in preda alla sua gente. Che auualorata da così fatta speranza, non ostante la coraggiosa difesa de' Francesi, che la guardauano vi entrò a viua forza; e fatto prigione il Gouernatore, mandò la Terra a sacco, non perdonando per la pietà del Prencipe, che a i Luoghi Sacri. Quiui lasciato il Précipe vn gagliardo presidio passò a riunirsi al Campo del Marchese Gouernatore; il quale affaticatosi buona pezza inuano sotto Moncaluo egregiamente difeso da quel Gouernatore; perche il Prencipe l'inuitaua a maggiori acquisti: lasciato Don Luigi Ponce con dumila fanti, e il Marchese di Caracena con cinquecento Caualli sotto quella Piazza, portossi con quasi tutto l'Esercito ad Asti. Gouernaua questa Città il Commendatore Flaminio Balbiano Ministro confidentissimo della Duchessa, ma la poca difesa, che egli vi fece, il rese ageuolmente sospetto d'intelligenza co' Prencipi, e con gli Spagnuoli co' quali auendo altre volte militato, pareua, che non si fosse punto raffreddata in esso la confidenza della passata conuersazione, e domestichezza. Pure non vi ebbe picciola colpa ancora il presidio della Città, che composto di vn Reggimento di Piemontesi, allo suentolare sotto le mura delle insegne del Prencipe, o spauentati, o lusingati esclamarono di voler seguitare, non contrastare il suo partito. I Cittadini altresì, o atterriti dalle calamità di Villanuoua, è dalla viltà del presidio, o trasportati anche essi dall'ingenita beneuolenza verso i Prencipi, concorsero nella medesima opinione di non armarsi contro di loro. Quinci il Gouernatore, o (come scriue qualcuno) cooperato, o non contrastato almeno a questa vniuersale inclinazione, o perfidia del Presidio, e de' Cittadini si ritrasse co' più fedeli de' suoi Soldati nella Fortezza, lasciata a discrezione del Prencipe la Città. Ma egli vi era appena entrato, che la Fortezza ancora con vna infame capitolazione, e con accrescimento di colpa nel Balbiano alzò immantenente le bandiere della ribellione; tutto che si trouasse proueduta in guisa di monizioni, di vettouaglie, e di artiglieria, e così bene fortificata, e dentro, e fuori, che auerebbe potuto sostenere comodamente vn lunghissimo assedio, quando non le fosse mancato quello, che più delle fortificazioni, e delle armi doueua sostenerla, la costanza, e la fede del Gouernatore, e del presidio, che si lasciarono anche essi trasportare dalla corrente della leggerezza, e della perfidia comune a mancare con sì enorme tradimento alla fede del loro Prencipe, e al debito della propria riputazione. E quiui incominciarono a prouare i Prencipi l'vtilità, che ritraeuano da questa guerra, mentre non toccato loro, che il dominio precario della Città, ne ricadde con loro grauissimo sentimento il possesso del Castello, e della Fortezza agli Spagnuoli. Moncaluo altresì dopo vndici giorni di vigorosa difesa, spauentato per la morte del Gouernatore, vn valoroso Cauallier Francese, cadde nella medesima disauuentura d'Asti.

1639

Villanuoua e d'Asti espugnata dal Prencipe Tomaso.

Asti ancora se gli rende.

Solleuato adunque il Marchese di Leganes dall'aura di così felici successi, che l'aueua con piccioli sforzi portato dietro la corrente de' Prencipi, doue nõ aueua potuto penetrare nelle guerre passate tutta la potenza di Spagna: voltò l'animo alla espugnazione di Trino, benche ne venisse dall'vniuersale consenso degli altri Comandanti disuaso. Era Trino veramente vna fortissima Piazza, ridotta quasi inespugnabile dal Duca Carlo Emanuele, quando se ne impadronì nella seconda guerra del Monferrato. Ella aueua due recinti di ter-

Descrizione di Trino.

terrapieni, e di fosse la muraglia interiore armata di grandissime Torri scopaua l'esteriore alquanto più bassa; ma però proueduta di vn terrapieno largo, alto, e scabroso, e fortificato di terrapieni, e di baloardi, da i quali non che a i tiri del cannone, ma veniuano nascoste le mura della Piazza anche alla vista de' Nemici. Vna larga, e profonda fossa scorreua fra questi due recinti; e ne veniua da vn'altra pari a quasta fasciata la fortificatione esteriore. E questo solo impedimento appariua di primo lancio quasi insuperabile contro la tempesta, e i fulmini de' moschetti, e dell'artiglieria, che da ogni parte fioccauano alla sua difesa. Era poi Gouernatore di questa Piazza il Conte Onorato dalla Rouere Piemontese; e Capitano del Presidio il Signor di Merole Cauallier Francese antico seruidore de' Duchi di Sauoia, e famoso Condottiere di soldatesca in quelle parti. Per tutte queste ragioni dannauano i Capitani dell'Esercito Spagnuolo la risoluzione di assediare quella Fortezza; ma il Prencipe, e il Leganes, o lusingati dalla prosperità de' successi, o informati di qualche debolezza della Piazza, ne intrapresero ad ogni partito l'espugnazione: non trouandosi oggidì luogo alcuno nel Mondo così inacessibile, che possa vantarsi del titolo d'inespugnabile, mentre il cannone, le bombe, e la zappa sorpassano le più alpestri cime de' monti, e penetrano le più basse profondità delle Valli, e de' paludi.

Intanto la Duchessa paurosa di qualche nouella perdita anche da questa parte, aueua raccomandata appunto al Marchese Villa la custodia di Trino, e di Sant'Ià; Onde egli vscito con mille caualli scelti, e ottocento fanti da Torino, portossi a Sant'Ià. Doue inteso, che quelle strade venissero con cinquecento Caualli infestate da Don Ferrante de' Monti per impedirgli il passo de' soccorsi a Trino, marchiò velocemente per sorprenderlo, e combatterlo: Ma trouato, che si era dileguato, e messo in saluo, lasciata la Infanteria, e due compagnie di caualli a Sant'Ià, comandò a quel Gouernatore di spignere la notte appresso il disegnato soccorso in Trino; tornandosene prestamente donde era venuto. Obbedì il Gouernatore; ma con infelice successo; perche sorpreso questo soccorso in vna imboscata dal Monti, ne venne ageuolmente dissipato saluandosi pochissimi Soldati con la fuga in quella Piazza. Questa nouità riportata al Campo Spagnuolo, mentre stauano tuttauia consultando quei Capi l'attacco di Trino, e inteso ancora, che auendo la Duchessa raccolto il fiore degli Eserciti a Torino ne restassero le altre Piazze, e Trino in particolare, mal prouedute; confermò nella intrepresa risoluzione il Prencipe, e il Leganes. Vsciti adunque congiuntamente di Asti, e valicato il Pò a Pontestura, si mossero verso Trino; e diuiso l'Esercito in quattro alloggiamenti, incominciarono ancora da quattro parti ad alzare il terreno, e strignere la Piazza. In due si alloggiarono gli Spagnuoli comandanti da Don Antonio Sotello, Don Luigi Lincastro, i Marchesi di Tauora, e di Caracena, e Don Luigi Ponce. Vn'altro ne presero con gl'Italiani il Marchese Serra, e i Conti Bolognino, e Borromeo. Ma nel quarto alloggiorno con gli Alemani il Prencipe Borso di Este, e il Colonnello Leinero. Alzate le trincee vennero piantate ancora quattordici batterie, dalle quali fioccauano con tanto strepito, e così frequenti i fulmini delle palle, che ne assordauano il paese all'intorno. Al tormento delle batterie si aggiunse il flagello delle bombe con ispauento eguale al danno degli Abitanti. E già con la continua fatica de' Guastatori auendo gli Assedianti portati gli approcci fino all'orlo delle fosse; e gittatiui sopra due ponti; e la Soldatesca Napoletana acquistato vn molino, e fortificataiuisi; aspettauano tutti cupidamente il segno di assaltar la Piazza. Onde souragiunti in

Assedio di Trino.

questo

questo calore nuoui rinforzi di Alemani, e di Napoletani al Campo, presa confidenza maggiore i Comandanti Spagnuoli; benche non fossero ancora aperte le breccie in guisa, che vi si potesse dare comodamente la scalata: non per tanto quasi che la sola felicità della fortuna douesse militare per essi in questa guerra; determinarono di comandarne l'assalto; e ne venne assegnato ad ogni Colonnello il suo posto, secondo la diuisione de' Quartieri, a' quali doueuano presiedere per prouedere alle necessarie occorrenze il Prencipe, il Marchese Gouernatore D. Giouanni Garay, e D. Carlo dalla Gatta.

1638

Gli Assediati conosciuto a' manifesti segni di tanti apparecchj, che fosse già vicino l'assalto della Piazza, si apparecchiarono anch'essi a sostenerlo intrepidamente. E abbrucciati prima co' fuochi artificiali i ponti, che ingombrauano la fossa esteriore, si assicurauano appunto nella larghezza, e nella profondità delle fosse, nella fallacia del terreno paludoso, e nella artiglieria distesa di fronte, e ne' fianchi degli aggressori, di riuscire felicemente di così pericoloso cimento. Contuttociò gli Spagnuoli, come se auesse douuto la fortuna portarli sull'ali inuiolati nella Piazza, non ostante qualunque difficoltà si rappresentasse loro agli occhi, stauano anch'essi risoluti di attaccarli ad ogni rischio. Ne s'ingannarono punto nella loro speranza; perche superato ageuolmente il primo recinto delle fortificazioni esteriori penetrarono ancora con la medesima felicità nella seconda muraglia. Perche auendo il Signor di Merole collocata la gente nell'esterno recinto, dalla cui difesa dipendeua la salute della Piazza, le mura interne si stauano quasi spogliate di difensori. Onde superato il primo intoppo, nel quale staua ristretto lo sforzo degli Assediati; non fu difficile punto a gli Spagnuoli di abbattere ancora il secondo, doue non trouarono altra difesa, che quella del sito. Non riuscì però egualmente felice in ogni parte la salita agli Assedianti; perche essendo toccata in sorte al Marchese Serra, e a D. Michiel Pignatello pur dianzi capitato con la gente Napoletana al Campo, di combattere due baloardi proueduti di numeroso presidio, già tutte le altre Nazioni erano penetrate nella Terra, che essi penauano tuttauia in sostener se medesimi; non che fossero bastanti a superare i Nemici. Ne gli auerebbono perauuentura superati; se il Caracena, il Sotello, il Lincastro e'l Borromeo accorsi a quella parte, non auessero assaliti i difensori alle spalle: i quali non sapendo ancora, che la Piazza fosse perduta dagli altri lati, combatteuano tuttauia con estrema ferocia. Ma finalmente percossi di fronte, e ripercossi alle spalle conuenne loro di cedere alla fortuna anzi che al valor de' nemici; Che riuolti dal combattimento alle prede spogliarono in vn momento quella Città; auendoui la cupidità militare trouato da ingolfarsi a piene vele in vn mare di ladronecci; essendo quiui state raccolte, e come in fortissimo asilo tutte le cose più care, e più preziose del paese circonuicino: e non essendosi gli Abitanti curati di saluarle ne' Luoghi Sacri (a' quali solo fu dalla militare insolenza perdonato) tanto poco aueuano temuto, confidati nella fortezza del Luogo, di somigliante caduta. Crebbe il fasto di questa Vittoria all'esercito Spagnuolo la moltitudine, e la qualità de' prigioni, tra' quali si contarono in primo luogo il Cõte Gouernatore, e il Signor di Merole; i quali erano sì lontani anch'essi dal credere vna così presta caduta di vna Piazza sì forte; che auendo il Prencipe Tomaso mandato vn Trombetta a chiederne loro la resa, gli fecero la risposta a suono di Cannonate. Ne fu picciola aggiunta ancora di felicità a questa Impresa; che pochissimi degli Aggressori vi pericolassero, non essendo forse passato di trecento il numero de' morti in così stretto, e vigoroso assedio.

Trino preso per forza dagli Spagnuoli.

Ma non contenti i Prencipi di Sauoia di guerreggiar la Duchessa loro Cognata con l'Armi straniere, presero in questi giorni ancora a farle guerra con le scritture Cesaree, poiche non essendo mai comparsa la Duchessa, ne meno per Procuratore (come quella, che non intendeua di riconoscere a patto alcuno la superiorità di Cesare) a rappresentare le sue ragioni a quel Tribunale, spirato il termine assegnatole nel Monitorio, pronunziò l'Imperadore la sentenza a fauore de' Prencipi dicchiarandoli legitimi Tutori del picciol Duca, e Gouernatori delle sue Prouincie, esclusane affatto la Duchessa Madre. Questa sentenza di Cesare publicata alle stampe venne sparsa pertutto il Piemonte, con l'aggiunta di vna Dichiarazione de' Prencipi, in cui aboliuano tutti gli atti della Duchessa fatti da lei come Tutrice del Figlio, e Reggente de' suoi Stati, e specialmente la sua Confederazione con la Corona di Francia. Comandauano oltrecciò a tutti i Magistrati, e Ministri di Stato, e di Guerra, di comparire personalmente dauanti di loro per chiedere la conseruazione delle loro cariche, e dignità, e proibiuano loro di obbedire in conto alcuno agli ordini della Duchessa, e di pagarle tributi, gabelle, e altri diritti di souranità a essi douuti. Le quali cose riuscirono di grauissimo disgusto al Re di Francia, e massime la introduzione fatta da i Prencipi delle Armi Spagnuole nelle Fortezze dello Stato da essi occupate. Da che però in vece di sentirsi commosso solamente a pietà delle oppressioni della Sorella, e del picciol Duca suo Nipote per accorrere con valide forze in loro soccorso, e di scacciare i Prencipi, e i loro Aderenti da' Luoghi occupati; prese egli ancora per motiui politici a farle instanza, che ad esempio de' medesimi Prencipi douesse ella parimente confidare a i Presidij Francesi le Piazze, che le restauano, come solo mezo per assicurarle dalle insidie, e dalle armi nemiche. Aueua già più volte deluse la Duchessa cosi fatte instanze del Re, opponendogli le sue medesime rimostranze, nelle quali l'aueua assicurata, che non sarebbe mai venuto a somigliante risoluzione di chiederle così fatte sicurezze per non dare al Mondo Christiano scandalo così graue, e così detestabile esempio, che si vedesse vn Prencipe pupillo spogliato egualmente dagli Amici, e da' Nemici de' proprij Stati. Ma ne le rimostranze del Re, ne le preghiere della Duchessa ebbero punto di forza per ammollir la durezza del Cardinale di Risceglièu fondata su la Ragion di Stato, che in altra maniera non si potesse assicurar le Piazze, che le restauano, si che non cadessero anch'esse nelle mani degli Spagnuoli alla guisa delle altre, che, o per la imprudenza de' Prencipi, o per la insania de' popoli vi erano già cadute. Oltre a che considerauano i Ministri Francesi, che non solamente con questo vnico mezo si sarebbono conseruate al picciol Duca le Città, e le Fortezze ancora libere dalla dominazione Spagnuola: ma che fosse parimente di necessità il metterle in potere delle armi loro; perche nella trattazion della pace non auerebbono mai gli Spagnuoli acconsentito di vscir dalle Piazze occupate, quando non auessero auuto i Francesi di che priuarsi nell'ordine medesimo con equiualente sodisfazione. E veniua ancora il Re di Francia per questa via a solleuarsi in qualche parte dalle spese immense, che gli sarebbe conuenuto fare a difesa del Duca, e nella custodia de' suoi Stati: mentre con la restituzione di queste Piazze al medesimo Duca auerebbe potuto ottenere anch'esso la restituzione di altri Luoghi pretesi nella trattazione della pace Vniuersale.

Sentenza di Cesare a fauore de' Prencipi.

Risoluzione però del Re di Francia.

Considerazioni de' Ministri Francesi.

Mossa adunque da somiglianti ragioni la Duchessa, e costretta dalla necessità di conseruarsi l'appoggio della potenza Francese, da cui veniua sostenuta nel suo Gouerno: e considerato ancora, che fossero per molti riguardi più sicure per

re per

re per la restituzione le sue Piazze in mano de' Francesi, che in potere degli Spagnuoli, acconsentì finalmente alle richieste del Re, o più tosto del Cardinal Priuato in questa forma. Che Chierasco, Sauigliano, e Carmagnola riceuerebbono presidio Franchese, restandone però il supremo comando al picciol Duca, a cui parimente si pagherebbono le solite entrate, e contribuzioni. A suo tempo sarebbono restituite le medesime Piazze senza che mai potesse il Re di Francia pretendere, a cagione delle spese fatteui, cosa alcuna dal Duca. La medesima conuenienza si osseruerebbe nelle Piazze ancora, che si ricuperassero di mano de gli Spagnuoli; ne si potrebbe trattare, e conchiudere pace alcuna, o tregua maggior di vn'anno in Italia, se prima non fossero intieramente restituiti al Duca i luoghi occupatigli. Ecco i frutti della guerra esterna, e ciuile mossa dalla impazienza, e da i sospetti de' Principi alla Duchessa: Le armi straniere nelle viscere di quelli Stati, che elli pretendeuano di assicurare da simile inuasione, che elle non auerebbono mai pretesa, e se pretesa non mai conseguita, quando ellino stessi non auessero seruito loro di esempio con l'introduruele prima dal canto loro. La Duchessa però in questa parte più sauia, e più zelante del beneficio della Casa Ducale, prima di condescendere a somigliante partito, che se ben necessario in quelle contingenze, era in ogni maniera pericoloso; volle auuertirneli, accioche considerassero anch'essi di quanto pregiudicio riuscisse alla propria loro famiglia la introduzione fatta da essi de' presidij Spagnuoli nelle Fortezze: con che la obligauano a praticare il medesimo esempio per assicurarsi dalla loro inuasione a fauor de' Francesi. Vedessero adunque se tornasse più loro a conto di sradicare tutti questi mali, e quelli, che se ne poteuano aspettare in auuenire col mezo di vna buona pace. Essere ella pronta a dar loro ogni desiderata sodisfazione, salua la propria riputazione, e la sicurezza del Duca suo Figlio. Niente però operarono nell'animo de' Prencipi queste soaui rimostranze della Duchessa; perche vi faceua mestiere del duro martello della tribulazione per rimettere negli animi loro il conoscimento di questa Verità impedita allora dalle prime apparenze di vna prospera fortuna.

1638

Accordi frà Madama e il Re di Francia

Assedio di Sant'Ià.

Non perdeuano intanto oziosamente il tempo gli Spagnuoli, e debellato Trino si portarono velocemente sotto Sant'Ià: ma benche offerissero amplissime condizioni a quel Gouernatore, e procurassero di atterirlo, con l'esempio della disgrazia di Trino, perche rendessero loro a buoni patti la Piazza; non perciò vi fecero, o con le lusinghe, o con le minaccie impressione alcuna: che anzi diede loro la risposta di somiglianti minaccie, e richieste con la bocca de' cannoni. E fu tanto più mirabile la costanza del Gouernatore, che se ben si vedesse chiusa ogni strada del soccorso anche da quelle Piazze, che non aueuano ancora mutata con la fortuna la fede douuta alla Duchessa; non però volle rendersi pure all'aspetto dell'vltima necessità. Fermossi adunque il Prencipe Tomaso all'assedio della Piazza, e il Marchese Gouernatore si ridusse con parte dell'Esercito a Pontestura per impedirle i soccorsi, che auessero tentato di passarui da Casale. Veduto adunque il Marchese Villa, che gli fosse impossibile di soccorrere per mezo il Campo nemico gli Assediati, pensò di adoperarui almeno la diuersione. Vscito però di Torino con valide forze di Fanti, e Caualli, e dodici pezzi di cannone, trascorse tutto il Piemonte fin sotto le mura di Asti. Ma non perciò togliendosi il Prencipe dall'assedio intrapreso, tornossi il Marchese a Torino, e congiunte le armi, e i consigli col Cardinale della Valletta, ne formarono vn corpo d'Esercito fioritissimo di ottomila fanti e quattromila Caualli con grosso numero d'artiglieria, incamminandosi al soccorso degli Assediati.

Ma la fortuna ancora sinistra al partito della Duchessa ne impedì loro la strada, fermandoli due giorni sù le sponde della Dora Baltea, che accresciuta oltremodo dalle pioggie non poteua essere valicatà, ne a guazzo, ne co'ponti. E intanto passato in quella parte il Prencipe, e alzatoui subitamente terreno vi piantò l'artiglieria per ributtarne i Collegati. I quali mentre incerti di partito alla opposizione del fiume, e delle armi nemiche, si stanno consultando la risoluzione da prendersi per soccorso degli Assediati, ecco passar loro agli orecchi l'auuiso, che auendo già due giorni prima dell'accordato resa la Piazza al Prencipe, e tentauano innano d'arrischiarsi per essa. Di che sdegnato oltremodo il Valletta, ne voluto, che andasse a vuoto la mossa di quelle Armi, voltò sopra Chiuasso l'empito dell'Esercito destinato contro gli alloggiamenti Nemici. Cintolo adunque di assedio vi distese vna formidabile batteria, e il Prencipe, e il Leganes imputando a loro vergogna, che vna Piazza di tanta importanza cadesse sotto gli occhi loro, si accinsero a portarui soccorso con sei mila fanti, e quattro mila Caualli. Giunti per tanto vicino vn miglio alla circonuallazione nemica, incominciarono a fulminarla col cannone: ma poi trasportati dell'ardor della pugna le si auuicinarono a tiro di moschetto, e voluto là Caualleria Spagnuola prouocare troppo dappresso la Francese; ne venne con suo danno respinta, e disordinata. Dopo che cresciuto più sempre in vn Campo e nell'altro il desiderio di cimentarsi alla campagna, e stando quasi all'ordine per azzuffarsi le prime schiere; ecco penetrare nell'Esercito Spagnuolo la fama, che fosse giunto di rinforzo al Campo Francese cō dumila Caualli e quattromila Fanti il Duca di Longauilla mandato dal Re di Francia in soccorso della Sorella. Raffreddatosi adunque per così fatta comparsa l'ardore di combattere nel Campo Spagnuolo, e conosciuta la difficoltà di penetrare col soccorso nella Terra, cercò luogo di sicurezza per se medesimo in altra parte.

Si rende al Prencipe.

Allontanato il Nemico fecero i Collegati la chiamata per la resa della Terra al Signor di Sebac, che n'era Gouernatore. Il quale voluto prima assicurarsi della partita del Campo amico, gliele accordò in termine di tre giorni. Che spirato ne vscì con mille, e cinquecento Tedeschi, lasciati alla discrezion de' Nemici tutti i Francesi, e i Sauoiardi, che auessero militato contro la Duchessa Reggente. La ricuperazione di questa Piazza riaprì il commercio del Po chiuso alla Città di Torino: Onde il Marchese Gouernatore voluto chiudere nuouamente la nauigazione da Torino a Casale (la cui conquista gli staua sempre sul cuore) comandò, che le mura di Crescentio da lui desolate si rialzassero da terra: mettendoui in opera numero grande di Guastatori con l'assistenza di tutto il Campo Spagnuolo.

Chiuasso si rende a i Collegati.

Mentre quiui stassi occupato il Leganes vscito di Asti, doue faceua allora sua Residenza, il Prencipe Cardinale, scorse tutta la parte superiore del Piemonte, riceuendo nella sua obbedienza quei popoli, che volontariamente si rassegnauano nel suo partito. Impadronitosi adunque senza nessuna difficoltà (non vi esendo presidio alcuno della Duchessa, che gli tenesse a freno) di Ceua, Cunco, Mondouì, Beni, Saluzzo, Fossano, Doucri, Busca, e altri Luoghi, e lasciatiui di gouerno, e di presidio Cauallieri, e Soldati suoi Partigiani, ritirossi a Fossano, temendo, che le Armi de' Collegati, espugnato Chiuasso, non si voltassero in quella parte per discacciarnelo. Ne fù punto vana la sua temenza, ne altro acquistarono quei popoli con sì facile abbandonamento della propria fede, che di tirarsi adosso le calamità della guerra, che gli aueua fino allora lasciati inuiolati. Perche mosse le armi de' Collegati da Torino con la stessa falicità ricuperarono molti di quei Luoghi; con la quale gli aueua il

Cardinal di Sauoia occupa diuersi luoghi.

Cardi-

Cardinale occupati. Solamente da Fossano si astenne il Longauilla per vna falsa opinione conceputa, che fosse Piazza più forte di quello, che bastassero le sue forze per superarla. Ma i Marchesi Villa, e Pianezza, che teneuano altro concetto, lasciato il Longauilla in Racconigi passarono con le genti della Duchessa sotto la Piazza, e appena videro quegli Abitanti suentolare di lontano all'aria le bandiere di Madama, che stimato nel proprio senso, che vi fosse tutto l'esercito de' Collegati, trattarono subitamente la resa, dato però prima tempo al Cardinale di ritirarsi in Cuneo a saluamento. Quindi passato di sotto Beni, e trouataui qualche opposizione nel Capitano Vargas Castellano della Fortezza; e fortificatosi il Marchese della Pianezza nella Terra, piantò la batteria contro il Castello restando il Marchese Villa alla campagna per impedire i soccorsi, che auessero tentato di passarui. Vi si trasferì parimente il Duca di Longauilla; ma per non intromettersi nelle imprese altrui fermossi anch'egli col Villa alla campagna; e il Pianezza aggiunte alle batterie le mine, e fattele volare, aprissi in capo a noue giorni la strada di entrare nel Castello. Porche veduto i Difensori rouinate le porte, e le mura, e che già salissero arditamente su quelle ruine i Piemontesi, sciolti gli ordini della disciplina, si misero confusamente a fuggire per ritirarsi nella Rocca, e saluaruisi. Ma ne vennero così furiosamente incalzati dagli Aggressori, che imbrogliatisi nell'angustia delle porte, rimasero quasi tutti sagrificati al furore della guerra Ciuile, e il Vargas fatto anch'egli prigione, e ferito pagò le pene della sua infelice costanza, che venne però giudicata più tosto temerità, che valore.

1639

Che vengono ricuperati da' Collegati.

Vi restaua Cuneo la più forte Piazza del Piemonte, ma non però inespugnabile; come veniua vniuersalmente creduta; perche oltre all'essere separata da tutti gli altri Luoghi, che si erano volontariamente resi al Cardinale; si trouaua con poca gente, e manco monizione per sua difesa, e sostegno. Passò bene il Prencipe Tomaso intimorito di qualche disastro nella persona del Cardinale, a Mondouì con valide forze per prouederla; ma inteso, che il Longauilla aueua mosso l'Esercito contro lui medesimo, ritirossi prestamente in Asti appresso il Marchese Gouernatore. E i Collegati congiunte insieme le soldatesche si portarono sotto Cuneo; perche intesi i difetti, che patiua erano entrati in grandissima speranza di ricuperarlo. Oltre a che pareua, che la fortuna auesse loro presentata vna occasione bellissima d'immortalarsi, o terminando con vn sol colpo la guerra; o leuando almeno a gli Spagnuoli il pretesto di continuarla con gli applausi del Vulgo. Perche se si fosse il Cardinale fermato ad aspettare l'assedio in quella Piazza che mal proueduta, e nõ soccorsa sarebbe in ogni maniera caduta in poter loro, ne succedeua ancora ineuitabilmente le sua prigionia. E come quello, che guerreggiaua con le sue pretensioni in primo luogo il gouerno della Duchessa, e rendeua plausibile la inuasione delle armi straniere, cessata la sua persecuzione contro Madama, cessaua parimente il sostegno della ragione pretesa dagli Spagnuoli alle armi loro nel concetto de' popoli. Ma se non assicuratosi il Cardinale di sostenere in quella Piazza l'assedio, se ne fosse nuouamente partito, non era picciola gloria per essi l'acquisto di vn Luogo sì forte, di che teneuano già qualche promessa da vn Comandante principale nella Città in occorrenza, che se ne fosse il Cardinale fuggito. E s'impresse talmente nell'animo de' Collegati l'opinione di somigliante conquista, e prigionia, che è fama, che il Duca di Longauilla scriuesse al Re di Francia, che già tenesse come in sua balia la persona del Prencipe Cardinale. Ma perche, doue le sperãze degli huomini sono sempre fallaci, riescono fallacissime negli euẽti della fortuna e di guerra, nõ solamẽte saluossi allora Cuneo, e rimase il

Collegati sotto Cuneo.

Cardi-

Cardinale nella sua libertà, ma si perdette con doppio rammarico del Longauilla, e vergogna de' Collegati la stessa Città di Torino. Perche veduto il Prencipe Tomaso, e il Marchese Gouernatore l'Esercito nemico impegnato nell'assedio di quella Città, mossero congiuntamente verso Torino con quasi certa speranza, che spogliato di conueniente presidio aprisse loro qualche inopinato incontro di felice fortuna. Nouità, che passata a gli orecchi de' Comandanti Francesi auuisarono il Cardinale della Valletta, che si affrettasse di entrare in quella Città, o di fermarsi almeno in Carmagnola per assicurarla e protegere quella parte del Piemonte dall'inuasione Spagnuola. Ma così salutare consiglio venne come sempre infelicitato dalla ingenita contazione del Cardinale; auendo tardata sì lungamente la marchia delle sue genti, che venne di lungo tratto preuenuto dal Prencipe Tomaso: il quale trouata libera la strada di Torino, tolti seco seicento fanti Spagnuoli sceltissimi sotto la condotta del Marchese di Caracena, e dumile e cinquecento caualli comandati da Don Carlo dalla Gatta, portossi con somma velocità a Villanuoua (donde leuò parimente cinquecento fanti col Mastro di Campo Tuttauilla) e varcato di notte il Po, trasferissi innaspetto al Valentino luogo di delizie della casa di Sauoia. Di che spauentati i Luoghi circonuicini chiamarono con frequenti messi il soccorso Francese, e la Duchessa spedito il Conte di Piusasco al Cardinale della Valletta, gli fece efficacissime instanze di marchiare velocemente alla difesa di Torino. Ma il Cardinale sempre somigliante a se stesso nella dubbietà, e sospensione de' tratti, e de' partiti, non si mosse punto, come che non lasciasse di temere di essere egli ancora attaccato da' Nemici dentro le mura di Carmagnola.

Prencipe Tomaso al Valentino.

Intanto il Duca di Longauilla ignorante di quello, che passasse in questa parte accampossi con l'Esercito sotto Cuneo, e attaccate di notte tempo le fortificazioni esteriori benche fossero dal Presidio intrepidamente difese; pur finalmente con poco danno de' suoi, e con fierissima stragge de' difensori se ne impadronì, ricacciandoli nella Città. E già confermato nella sua speranza di acquistarla in breue andaua disponendo le batterie, e gli approcci, quando capitategli lettere del Cardinale della Valletta, che auuisandogli la mossa de' Nemici per attaccarlo, e la poca difesa, che poteua fare con le sue genti gli richiedeua almeno ottocento caualli: vidfull necessitato per soccorrerlo, d'interrompere il corso di quella impresa così felicemente principiata. Inuiata adunque la Caualleria richiestagli, al Cardinale, si ridusse col rimanente dell'esercito a Sant'Albano tre miglia distante da Fossano.

Il Longauilla leua l'assedio da Cuneo per soccorrere Torino.

Ma il Prencipe Tomaso non trouato incontro alcuno, che potesse distornare i suoi tentatiui, mosse di meza notte l'esercito con gli strumenti opportuni per la sorpresa machinata verso Torino, risoluto di dargli la scalata col fauor delle tenebre da quattro parti. Al Marchese di Caracena fu raccomandato d'attaccare con la Soldatesca Spagnuola il petardo alla porta del Castello per aprire da quella parte l'entrata nella Città. Al Tuttauilla di dare l'assalto alle mura fra i baloardi della Madonna e della Città nuoua. Al Colonnello Alardi d'assaltare il posto della Madonna alla consolazione verso la Cittadella. E al Conte Vichio di attaccare parimente il petardo alla Porta nuoua. Venne parimente assegnato a ciascun di loro quel numero di Soldatesca, di stormenti, e di materiali, che parue necessaria vn tentatiuo di rileuante. E già la notte oscura, e senza barlume alcuno di Luna, o di stelle conduceua gli Aggressori nascosti fra tenebre immense alla bramata intrapresa; fauoriti parimente dall'hora conciliatrice del sonno a i Mortali stanchi dalle fatiche del giorno, e

Ordine della sorpresa di Torino.

della

dalle veglie della notte. Non riuscì però al Marchese di Caracena di attaccare il petardo, essendo alzato il ponte Leuatolo alla porta del Castello, e trouossi ancora con le scale più corte di quello, che ricercasse l'altezza delle mura per superarle. Ma non perdutosi d'animo, o d'ingegno adoperossi in guisa con la sua naturale viuacità, e prontezza, che gli successe di entrare dalla sua parte nel giardino del Palazzo Ducale. Intanto mancata al Tuttauilla la Guida spauentata dalle moschettate, che al suo apparire fioccarono dalle mura; andando soletto con la sua gente a tentone a guisa di cieco, venne a incontrarsi in vna meza luna guardata da cento e cinquanta Soldati, co' quali contrastatò buona pezza, gli successe finalmente di scacciarneli. E quindi sceso nella fossa per appoggiar le scale alle mura, e trouate anche quelle minori di tanta altezza, non sapeua a qual partito appigliarsi. Ma chiamato dal Caracena in quella parte, che aueua egli penetrata, entrarono ambedue con tutte le forze loro per lo giardino Ducale nella Città, e schierarono in due squadroni le genti nella Piazza di San Giouanni. La Duchessa intanto percossa da così tristo auuiso, che fossero i Nemici entrati fortiuamente nella Città fuggissi immantenente co' Reggimenti delle Guardie, il Gran Cancelliere, e numero grande di Caualieri e Dame nella Cittadella. E se bene conuolto intrepido con tacite doglianze della negligenza de' Comandanti Francesi in accorrere, benche prouocati dalle sue instanze, al soccorso della Città pericolante, e con occulti disegni di castigo contro quei Capitani, da' quali già si presumeua con sì enorme tracotanza tradita. Ma il Caracena, e il Tuttauilla vedutisi assicurati in terra nemica, si condussero alla porta interriore del Castello, e aperta la gittarono a terra l'esteriore per introduruì la Caualleria, che staua già in ordinanza aspettando, che le fosse appunto ageuolata da' Compagni l'entrata. Entrò per la medesima porta il Colonnello Alardi, non auendo potuto spuntare dalla sua parte di scacciar dalle mura i Difensori. E il Conte Vichio perduta anch'esso la guida, e il petardo, e raggiratosi buona pezza fra le tenebre della notte, entrò finalmente per la strada fatta dagli Spagnuoli, e dagl'Italiani esso ancora nella Città. Si che prima del nascimento del giorno, senza perdita di alcuno de' suoi trouossi il Prencipe Tomaso padrone assoluto della Città; e collocati in luoghi opportuni grossi corpi di guardia, assicurossi delle mosse de' Cittadini; benche fosse cura souerchia; perche auendo già la Duchessa comandato; in pena della vita, che per cosa, che sentissero, nessuno si mouesse di Casa, non vi fu chi pure ardisse d'affacciarsi alle finestre, non che d'aprire le porte. Ma come poscia intesero, che ella si fosse ritirata nella Cittadella, e che il Prencipe dominasse nella Città, vsciti quasi di carcere, spalancarono i Torinesi le porte per correre ad incontrarlo, e riuerirlo per tutte le strade, e per tutte le piazze con acclamazioni grandissime di allegrezza. Ma il Prencipe non perduto punto di tempo fra le dimostranze, e gli essequij de' Cittadini, comandò subitamente, che fossero chiuse con traui, e terra le Venute dalla Cittadella per impedire ogni attentato de' nemici da quella Parte. E la notte appresso illuminata la Città stettero i Cittadini co' Soldati in armi infino a che alzate le trincee contro la medesima Cittadella parue al Prencipe, che fossero abbastanza sicuri da' loro tentatiui.

Per così fatta sorpresa vennero dalla publica fama infamati di tradimento, e di occulta intelligenza col Prencipe, e con gli Spagnuoli il Fontana Capitano della porta del presidio, e l'Amerino Capitano di Suizzeri, e deputato alla guardia delle mura. Il quale corrotto da buona quantità di danaro, non solamente non impedì a gli Spagnuoli l'attacco delle mura, e l'entrata nella Città;

1639

La Duchessa fuggi nella Cittadella.

Prencipe Tomaso in Torino.

Capitani infamati di tradimento in questa sorpresa.

tà; ma trapassò dal seruigio della Duchessa al partito del Prencipe. Di che per la disciplina del paese, e per l'onore della nazione, fu chiamato a rendere conto da' suoi Magistrati d'Eluezia. E veramente senza così fatta intelligenza sarebbe riuscito quasi impossibile al Prencipe di sorprendere vna Città sì grande, forte e sospetta, o di sorprenderla almeno senza grande spargimento di sangue per picciolo ostacolo, che gli auessero fatto quei Difensori: come chiaramente si vide in quella parte, che non macchiata di simile tradimento, perfida ributtò con nessuna fatica gli attachi del Conte Vicchio, e del Colonnello Alardi.

1640

Ma perche fu sempre nella guerra praticato il vincere per fortuna, per forza, e per ingegno: ne si considerano ordinariamente i mezi adoperati per conseguir la vittoria, ma la gloria di auer vinto, e l'vtilità del possedere l'acquistato; lieto il Marchese di Leganes dell'euento felice di così rileuante intrapresa, passò il giorno appresso con tutto l'esercito a Torino; e visitati col Prencipe tutti i luoghi della Città, per doue potesse muouersi a i danni loro il presidio della Cittadella; non solamente prouidero con nuoue fortificazioni alla sicurezza de' Cittadini; ma determinarono insieme di terminar quella impresa con l'vltima delle opre, che mancaua loro per coronarla di gloria, che era appunto l'acquisto della medesima Fortezza. Ma non vi era altro mezo (inespugnabile per altro) per conseguirlo, che quello di vn lungo assedio, chiudendosele ogni strada de' soccorsi con vna circonuallazione di tre miglia di giro; essendo quasi per la metà chiusa dalla Città. Ne aueuano di che temere, che l'esercito de' Collegati passasse a interrompere somigliante lauoro: Perche oltre all'essere di molto inferiore di soldatesca al Campo Spagnuolo, stanco, e illanguidito dalla fatica, e dalla fretta di vn lungo viaggio, aurebbe ricusato di cimentarsi con gente riposata, e robusta se fosse vscita per attaccarlo alla campagna. E quindi nacque appunto il primo disordine, che ruinò quella impresa; perche abborrendo il Marchese Gouernatore di auuenturare in quelle contingenze la fortuna delle Armi Spagnuole all'incerto euento di vna battaglia campale, mal volontieri acconsentiua d'impegnarsi a così fatto rischio. Ma diede poscia l'vltimo crollo alla felicità di questa impresa la inopportuna discordia, che nacque tra il medesimo Marchese di Leganes e il Prencipe sopra il presidio della Cittadella dopo che si fosse acquistata. Pretendeua adunque il Marchese, che per le condizioni accordate da' Prencipi con Don Francesco di Melo, acquistandosi quella Fortezza con la forza delle armi, a lui ancora toccasse d'imporui il presidio a nome del Re Catolico. Ma vi contradiceua il Prencipe, perche essendo quella Città la residenza de' Duchi di Sauoia, non era conueniente, che vi si vedesse altro Presidio, che di sudditi naturali. Altramente si aurebbono prouocato contro lo sdegno, e l'odio de' Piemontesi, mentre doueuano conseruarsi con ogni studio, e artificio la loro beniuolenza, e stima. Ma il Leganes, che militaua in quella parte più a profitto del suo Re, che a beneficio della Casa di Sauoia: con opporgli costantemente le condizioni pattuite, dalle quali non si potesse recedere senza il totale esterminio della concordia comune, gli rappresentaua ancora l'esempio della Duchessa, che aueua introdotto nella medesima Fortezza vn Reggimento straniero: A che replicaua il Prencipe, che quel Reggimento introdottoui dalla Duchessa era di Lorenesi gente amica, e fedele alla sua Casa: e nondimeno auere con simile azione alienato gli animi di quei popoli in guisa, che da ciò poteua riconoscere in buona parte il precipizio del suo partito. Onde per non ricadere nel medesimo disordine, e pericolo; doueua egli

Marchese di Leganes a Torino.

Discordia tra il Leganes, e il Prencipe.

egli ancora il Prencipe astenersi da simile nouità, perche se auessero i Piemontesi veduto in quella Fortezza altro presidio, che della propria nazione, si sarebbono stimati a ragione scherniti, e ingannati; mentre, col pretesto di togliere loro dal collo l'odiato giogo de' Francesi, gli auessero i Prencipi sottoposti ad vno assai più da essi abborrito degli Spagnuoli. Azione, che auerebbe migliorata in guisa la condizione della Duchessa, e peggiorata quella de' Prencipi, che ella ne auerebbe racquistata la beneuolenza Vniuersale, ed essi ne sarebbono caduti in abbominazione de' popoli: Rimettesse adunque il Marchese di così fatto rigore nella osseruanza de' patti, perche trattandosi di vna Piazza capitale dello Stato, vi si doueua ancora vsare qualche differenza di trattamento dalle altre sue soggette.

1639

Erano queste le ragioni apparenti del Prencipe per sottrarsi a questa grauezza, che preueduta, e trascurata, gli riusciua presentemente insopportabile, e strana: Internamente però dubitaua, che l'introdurre in quella Piazza gli Spagnuoli douesse di Prencipe sourano ridurlo a condizione di Vassallo di quella Corona: La quale inuentando pretesti, che mai mancano a' Grandi, il di scacciasse vn giorno insieme col Fratello in assai più lontano, e graue esiglio di quello, in cui gli potesse tenere la diffidenza della Duchessa. Quinci gli entrò nell'animo si fatto orrore di questa pretensione del Leganes, che prese risoluzione di arrischiare più tosto ogni cosa alle incerte riuoluzioni della Fortuna, che di acconsentire, che gli Stranieri si vsurpassero sotto gli occhi suoi il patrimonio della sua Casa. Chiese adunque al Marchese quattro hore sole di tempo per mettere in sicurezza le Infanti sue Sorelle, risoluto di andarsene più tosto in miserabile esiglio fuor della Patria errando per gli altrui paesi, che di sottoporsi volontariamente a così iniqua condizione di seruitù straniera. Ma non perciò rimase punto il Marchese Gouernatore della sua ferma proposizione che si osseruassero inuiolabilmente i patti dell'accordo; e sprezzato ogni altro riguardo, col solo pretesto di non potere innouar cosa alcuna senza prima darne ragguaglio alla Corte Catolica, e per ritrarne il suo consenso; sostenne la sua oppinione, e chiuse la bocca al Prencipe.

Ragioni del Leganes.

Non era però senza ragione così fatto pretesto, perche tenendo il Marchese Gouernatore ordine espresso dalla Corte di militare in seruigio della Corona, e non de' Prencipi, che si fabricauano da se stessi i ceppi della seruitù; questo ancora voleua, che senza riguardo alcuno della propria, o dell'altrui conuenienza, promouesse gl'interessi del Re, e postergasse le sodisfazioni de' Prencipi. Oltre a che pensaua, che se i Prencipi si fossero impadroniti della Città dominante senza obligo alcuno di riconoscere la superiorità dell'Armi Spagnuole, auerebbono parimente potuto far picciolo capitale dell'amicizia, e della confederazione di Spagna; e agitare nuoui consigli, per discacciarlo ancora dalle Piazze acquistate con l'oro e col sangue della sua nazione. Quanto errore commise in questo fatto il Marchese Gouernatore, fu di auer voluto litigare della pelle dell'Orso prima di auerlo preso: con che venne ad aprire incautamente gli occhi al Prencipe perche riconoscesse i proprij danni, e ad alienarlo internamente dal partito di Spagna, benche sforzato dalla ineuitabile necessità, nella quale si era da se medesimo precipitato, continuasse per qualche tempo anco a militar con essi.

Or mentre qui stanno in così fatte controuersie, e discordie perdendo il tempo il Prencipe, e il Gouernatore, e si lasciano fuggir l'occasione di strignere con assedio formale la Cittadella, ne si curano di vscire alla campa-

gna

gna a rompere il soccorso, che le portauano con somma celerità i Collegati; elli (che all'auuiso della perdita della Città, disloggiati da Cuneo, correuano ad assicurare la Cittadella) vi piantarono senza ostacolo alcuno in tutta sicurezza gli allogiamenti; e passarono i Comandanti maggiori nella Fortezza a consultare con Madama soura lo stato presente del Gouerno e della guerra. Con la felicità di questo soccorso portato senza minimo impedimento sotto gli occhi dell'Esercito Spagnuolo, riprese spirito e forza il partito della Duchessa già quasi disperato, e incominciarono a nudrire qualche speranza i Francesi di scacciare da quei confini i Nemici combattuti dalle proprie discordie, e pretensioni; e parlauano ormai di vittorie, e di trionfi. Ma benche, o la politica, o la discordia de' Capi auesse asperse in questa occasione della macchia di vna timida trascuratezza l'armi Spagnuole; quasi che vittoriose col tradimento notturno, rifuggissero di cimentarsi di giorno alla campagna con l'Esercito de' Collegati: non lasciaua però la diligenza del Marchese di Caracena d'incamminare la fabrica delle trincee per assicurar la Città dagl'insulti della Fortezza. E considerato, che gli Orti de' Padri Carmelitani Scalzi proueduti d'argini dominanti alle strede della Città, quando fossero stati occupati dalle armi de' Collegati auerebbono potuto riuscirle di grauissimo impaccio, e nocumento; se ne assicurò con trincierarui dentro alcune delle migliori Soldatesche del Campo.

I Collegati soccorrono la Cittadella.

Intanto i Francesi, e per la ingenita loro viuacità, e per l'allegrezza conceputa di così felice soccorso, non potuto più contenersi frà le angustie della Cittadella ardeuano di desiderio d'vscire a cimentersi co'Nemici; ma imbrigliati dal supremo comando del Cardinale della Valletta, rodeuano amaramente questo freno di matura tardità; Onde superato il Cardinale dalle rimostranze de' Capitani permise loro finalmente di vscire in qualche numero sotto la condotta del Marchese di Norestano ad attaccare la Città Vecchia. Il che eseguito con l'empito proprio di quella nazione aspro, e feroce; ne vennero ageuolmente ancora ributtati da' difensori; e perdutoui lo stesso Marchese di Nerestano, il Barone di Vagliac, e il Caualliere d'Halincourt, con altri molti di loro, impararono a proprie spese, che non fosse così facile in effetto il racquisto della Città come se l'aueuano figurato nella speranza. Mossi adunque dalla infelicità di questo tentatiuo i Comandanti Francesi consigliarono la Duchessa di lasciare ad essi la cura di difendere la Cittadella ritirandosi a Susa: e Madama non punto atterita da questa disgrazia vscì con le sue genti da quella parte, lasciando a titolo di deposito la Fortezza al Duca di Longauilla, che la riceuette a nome del Re di Francia. Perche non fidandosi allora la Duchessa granfatto de' Piemontesi, come inclinati a' Prencipi, e quando ancora le auessero conseruata vna intiera fede, considerato, che così picciol numero, quale teneua appresso di se, non auerebbono potuto lungamente resistere agli attacchi d'vn'esercito Reale; oltre al non essere proueduta, che per due mesi ancora di monizioni, e di vettouaglie la Cittadella; stimò partito migliore in quelle contingenze di rimetterla alla custodia de' Capitani del Re suo Fratello, che auerebono potuto con valide forze, e prouigioni assicurarla, e difenderla.

Sortita infelice de' Francesi dalla Cittadella.

Ma il Duca di Longauilla angustiato anche esso dalla penuria delle vettouaglie, e delle monizioni, e temendo di soccombere a qualche inopinata sciagura se auessero gli Spagnuoli continuato a stringere cō tutte le forze la medesima Fortezza, incominciò a mettere a campo vn trattato di Tregua per qualche mese. Il Prencipe Tomaso, che sapena, che auesse il Re di Francia coman-

mandato al Duca di sbrigarsi quanto prima auesse potuto dalle faccende d'Italia per trapassare in Germania, o in Fiandra, non vi accosentiua punto: sicuro, che partendo col neruo migliore delle soldatesche Francesi sarebbe ineuitabilmente caduta in suo potere la Cittadella. Ma perche v'inclinaua il Leganes, o bramoso di dare vn poco di ristoro all'Esercito, o sdegnato, che il frutto di quella impresa non alla Spagna, ma douesse ricadere a i Prencipi, mentre non auesse potuto introdurre nella Fortezza il presidio Spagnuolo; conuenne anche al Prencipe di farsi legge della dura necessità, che lo costrigneua a dipendere dall'arbitrio altrui, e accosentire ad occhi aperti a i suoi pregiudicij. Vennero adunque eletti per somigliante trattato dalla Duchesa il Marchese Villa, dal Prencipe Tomaso il Conte Masserati, dal Cardinale della Valletta, e dal Duca di Longauilla il Signore di Argensone, e dal Marchese Gouernatore l'Abate Vasquez, che già ne aueua portato la parola delle prime proposte insieme col Signore di Argensone. Radunatisi adunque al Valentino i Deputati dopo vn diligente esame delle ragioni di ambe le parti, venne conchiusa la tregua desiderata da' quattro d'Agosto sino a i venti d'Ottobre a buona fede. Torino intanto e la Cittadella stassero ne' medesimi termini, che si trouauano, essendo però libero alle parti il farui nuoue fortificazioni a proprio talento, pur che non si passasse la linea, che sarebbe tirata fra la Città e la Cittadella. Gli Eserciti si ridurrebbono a quartiere nelle Prouincie soggette al proprio partito, e si asterrebbono intanto da ogni atto d'ostilità. Nessuno Soldato passerebbe al Campo, o nelle Piazze di contraria fazione senza espressa licenza in iscritto de' suoi Comandanti. E non s'innouerebbe cosa alcuna nella Città di Casale, trattone il cambio di seicento Soldati sani con altretanti infermi; e da vna parte, e dall'altra sarebbono restituiti liberamente i prigioni.

1639

Tregua accordata in Piemonte.

Conchiusa, e publicata questa Tregua, il Marchese di Leganes, lasciata vna parte dell'Esercito in Piemonte, ritirossi col rimanente a Milano; senza il frutto bramato, benche non senza profitto; di questa guerra; di piantare le armi di Spagna nella Cittadella di Torino, e distendere per tutta quella Prouincia la sua dominazione. Ma il Prencipe Tomaso sdegnatissimo, che questa tregua appunto auesse messo intoppo a i suoi disegni d'insignorirsi anche esso, e della Cittadella e di tutto il Piemonte; si dolse con sue lettere acerbissime alla Corte di Spagna del medesimo Marchese Gouernatore, accusandolo di supebia, di negligenza, e di ostinazione; doue altri il lodauano di moderazione, e di costanza, e accagionauano i loro discordi pareri dell'esito molto diuerso da i suoi principij di quella Impresa. Ben'è vero, che si sdegnassero ancora col Marchese, e l'Imperadore, e il Cardinale Infante, perche liberando cō questa Tregua dall'impaccio d'Italia il Longauilla, soura di loro si doueua riuoltare il peso di quell'Esercito nelle frontiere di Germania, e di Fiandra. E perche parue ancora a i Ministri della Corona in Italia pregiudiciale a' suoi interessi vna tregua così inopportuna in quelle contingenze di Stato, e di guerra, ne passarono da tutte le parti alla Corte Catolica querele asprissime contro la sua condotta in questi affari. Commosso adunque il Re Catolico da tante, e così graui querele richiese stretto conto di queste sue operazioni al Marchese il quale difendendo assai bene nel rimanente se medesimo, non apportò giustificazione migliore in ordine alle cose di Stato, che della debolezza delle sue forze, auendo perduto molta gente nella espugnazione di tanti Luoghi, e distrattone il rimanente ne' presidij delle Piazze occupate. Onde aueua giudicato partito migliore, e più sicuro, il ristorare con la quiete le reliquie dell'Esercito, e stabilirsi nel possesso acquistato, anzi che di esporre ogni cosa a rischio

Accuse del Leganes.

Sue discolpe.

chio

chio euidente con cimentare (ne si poteua di manco in tanta vicinanza degli Eserciti) si poche genti, e mal condotte co' Nemici alla campagna. Giustificazione che parue di poco peso a i suoi medesimi Partigiani per minuire la colpa di così graue errore politico di auere accordata i Nemici vna Tregua tanto dannosa a gl'interessi di Spagna, mentre si vide, che senza riceuere nuoui rinforzi da parte alcuna, vscì nuouamente a campeggiare superiore di gente a i Francesi, benche auessero eglino riceuute gagliardi soccorsi di Francia. Vogliono adunque, che lo sdegno conceputo dal Marchese contro il Prencipe per la negata introduzione del presidio Spagnuolo nella Cittadella di Torino, e la sua massima di non combattere allora in campagna aperta, gli dassero impulso per acconsentire (c'è chi dica a proporre egli stesso) ad vna Tregua, che conosceua altretanto dannosa al partito de' Prencipi, quanto vtile a quello della Duchessa; mentre se le daua comodità di risorgere, e di rinforzare con nuoue prouigioni di genti, e di vettouaglie le Piazze pericolanti. Altri pensano, che fosse tratto di astuzia politica; già che non poteua raccogliere il frutto sperato delle sue fatiche, di permettere, e la declinazione del partito de' Prencipi, e sollieuo di quello della Duchessa, perche perpetuandosi fra di loro la guerra, e indebolendosi continuamente di forze gli restasse più libero campo di abbattere ambedue riducendo quello Stato a dipendere asolutamente dall'arbitrio di Spagna. Concetto più verisimile forse che vero in questo caso, doue non entraua solamente la discordia ciuile de' Prencipi, e di Madama, ma s'interassaua la potenza medesima delle Corone per accrescere i propri auuantaggi nell'appoggio, e nell'esaltamento, o dell'vno, o dell'altro partito.

Suoi fini.

In tanto per sodisfare il Re Catolico in qualche parte alle doglianze del Prencipe, comandò al Marchese di trattar seco in auuenire con dolcezza, e rispetto maggiore, non facendo cosa alcuna di momento negli Stati della sua Casa senza sua participazione, e consiglio. Ma il Prencipe Cardinale intento ad altri disegni operò asai più in questo mentre col solo rispetto della sua presenza di quello che auesse fatto il Prencipe Tomaso con le armi. Pasato da Cuneo su la Riuiera maritima, gli vennero incontanente aperte le porte di Villafranca e di altri Luoghi circonuicini; e poco dopo ottenne con la medesima facilità l'ingresso nella Città di Nizza, e finalmente il possesso di quel fortissimo Castello; concorrendo intanto da ogni parte con festiue acclamazioni a venerarlo quei popoli. E riuscì veramente fatale a i Francesi questa comparsa del Cardinale in quella parte; perche già faceuano grandissimi disegni soura questa Contea, presunta di giurisdizione e membro di Prouenza; e si andaua ormai raggirando per quelle coste l'Armata di Francia in effettuazione delle intelligenze, che vi teneuano per sorprendere la Città. E vennero appunto per ischerzo di fortuna, non se'l pensando, a recare anzi profitto al Cardinale, che a se medesimi, perche quei Cittadini intimoriti dalla vicinanza di questa Armata, più ageuolmente trapassarono dall'obbedienza douuta alla Duchesa sotto l'ombra del Cardinale. Altramente non potendo in quelle torbide contingenze di trouarsi la Duchesa scacciata dalla Città dominante sperare soccorso alcuno da quella parte, correuano rischio certissimo di cadere sotto il giogo della dominazione straniera, senza questa comparsa del Cardinale. A che non giouò poco altresì la fama diuulgata ad arte falsamente, che per la confederazione di Madama con Francia, douessero esere introdotti nelle Fortezze i presidij Francesi. Azione, che sommamente detestata da quei Cittadini gli affrettò a liberare dalla imminente pericolo quel Castello col metterlo

Acquisti del Prencipe Cardinale su le Marine.

terlo in potere del Cardinale, che il difendesse con l'armi, e co' soccorsi Spagnuoli.

1639

Era veramente già publicata la Tregua quando successero alcune di queste nouità; e pure non lasciauano i Prencipi di violarla da vna parte, e dall'altra, doue si presentasse loro qualche auuantaggio. Così il Cardinale occupò Nizza e Villa franca; la Duchessa introdusse i Francesi in Susa; il Prencipe Tomaso fece approuare dal Senato di Torino la sentenza di Cesare contro la medesima Duchessa, che venne nel medesimo tempo dal parlamento di Sauoia annullata. E pure trattandosi del beneficio vniuersale di Francia, e di Spagna nella osseruanza di questa tregua; chiuse l'vna parte gli occhi a i trascorsi dell'altra, ne passò più oltre delle doglianze il loro sdegno; e risentimento. Mentre però taceuano l'armi de' Soldati, non cessauano l'opere de' Guastatori; tanto dalla parte della Città per assicurarla dagli attacchi de' Francesi; quanto da quella della Cittadella per renderla inespugnabile all'Armi de' Prencipi. Andauano ancora in volta diuerse proposte, e mormorazioni di pace per dare a credere a i popoli, che non per capriccio; ma per necessità: non per distruggere, ma per conseruare il paese natiuo auessero i Prencipi preso l'Armi; ne per altro le adoperassero, che per istabilirui la pace de' sudditi, e la concordia della Casa Regnante. E già sperando i Prencipi di potere con tanti loro auuantaggi ridurre la Duchessa ad acconsentire a più dolci, e ragioneuoli condizioni di pace, di quelle, che aueua altre volte voluto loro accordare, spedirono il Conte Masserati loro Ministro confidentissimo, perche le rappresentasse da parte loro queste nuoue proposizioni. Che godesse la Duchessa il supremo comando, e gouerno degli Stati con l'assistenza de' Prencipi. Le lettere publiche, i decreti, le ordinazioni, i priuilegi, e gli editti venissero da tutti insieme consultati, e sottoscritti. I gouerni altresì e le cariche politiche, e militari sarebbono di comune consenso distribuite. E alla medesima norma verrebbono riscosse, e si spenderebbono le publiche entrate. Condiscese in parte, in parte negò di acconsentire a queste condizioni la Duchessa, e volendo, che i Prencipi si contentassero, che ella non farebbe nuoue allianze co i Prencipi Stranieri, non promulgherebbere nuoue leggi, ne intraprenderebbe cosa alcuna di rilieuo senza il loro consiglio, e consenso; riserbaua a se stessa le elezion de' soggetti alle funzioni publiche, e militari, a condizione però, che cadesse in persone confidenti di ambe le parti. Ma in quanto all'amministrazione del danaro publico non intendeua, che i Prencipi vi si vsurpassero ragione alcuna. Non venne fatta menzione da alcuna della parti della rinunzia alle Confederazioni Straniere, sapendo bene, e la Duchessa, e i Prencipi, che questo fosse apunto il perno, attorno il quale si raggiraua tutta la machina della pace, e della guerra. E perche nessun di loro bramaua ancora daddouero la pace, suanirono somiglianti trattati senza altro profitto, che di auer dato materia di parlare agl'Ignoranti, e di sospirare agl'Intelligenti.

Inosseruanza della Tregua ne' Prencipi.

Nuoue proposte de' Prencipi a Madama.

Che si risoluono in nulla.

Veduto adunque i Francesi, che non fosse loro possibile di mantenere lungamente Casale circondato, e stretto da ogni parte dalle armi nemiche, e meno ancora di portare a luogo la difesa della Cittadella di Torino senza vna buona pace col Prencipe Tomaso, l'inuitarono con grandissime offerte, e promesse a sciogliersi dalle catene della seruitù Spagnuola per entrare ne' ceppi della Francese. E benche non si radicasse allora gran fatto questa sementa nell'animo del Prencipe, vi gittò a poco a poco così alte radici, che ne produsse a suo tempo il frutto eguale alla loro aspettazione.

Abboccamento di Madama col Re di Francia.

Intanto passato il Re di Francia a Granoble nel Delfinato per vedersi con Madama sua sorella, ella ancora vi si trasferì con sicura speranza di riceuerne ogni desiderata consolazione: ma donde appunto speraua in tanti mali il sollieuo delle sue afflizioni trasse materia di maggior disgusto. Perche non contento il Cardinale di Risceglieù delle Piazze già occupate nel Piemonte, vago di allargare per ogni parte i confini del Regno di Francia, persuase il Re di chiedere alla Duchessa che si contentasse di riceuere anche in Momigliano (la più forte, e più importante Piazza della Sauoia) il presidio Francese sotto il comando però di vn Gouernatore Piemontese. Ferita la Duchessa nel cuore dallo strale di così inopinata, e ingiuriosa richiesta, non diede altra risposta, che di vn fiume di lagrime, che sparse da gli occhi. Da che con effetto diuerso, e trouossi il Re addolcito, e ne venne maggiormente innasprito il Cardinale. Ilquale non potuto in maniera nessuna abbattere la costanza della Duchessa, voltossi a maltrattare i suoi Ministri, e seruidori più confidenti, e più cari, minacciandoli della sua disgrazia quando non l'auessero indotta con le loro persuasioni, e consigli a tradir se medesima, e il Duca suo Figlio per compiacerlo in vna richiesta così perniciosa alla sicurezza del Figlio, e tanto ingiuriosa alla propria sua dignità. Ma nulla glouarono le preghiere, e le rimostranze de' suoi famigliari, o le arti, e le minaccie del Cardinale per rimuouere dalla sua costante risoluzione Madama, che in vn petto di Donna nascondeua vno spirito pur troppo virile. Ma quello, che ridusse all'vltimo confine dello sdegno il Cardinale, fu, che auendo i Sauoiardi penetrato così fatta dimanda del Re alla Duchessa, entrarono essi, o di proprio moto, o per suggestione del Conte Filippo di Agliè (che ne cadde perciò in vltima diffidenza del Cardinale) in quella importantissima Piazza, dichiarandosi risoluti di volere più tosto mille volte morire, che mai vedere vna Fortezza, che era il sostegno, e la salute della Sauoia capitata in potere di vna nazione più di ogni altra da loro odiata, perche vicina, e imbeuuta di massime diuerse di gouerno, benche per altro della medesima lingua, e dello stesso genio, e costume con essa.

Agitato adunque il Cardinale dallo sdegno di veder dissipati i suoi disegni dalla costanza della Duchessa, e dalla fedeltà de' Sauoiardi; come quello, che possedeua vn'animo eguale alla sua immensa fortuna; ne solamente poteua quel, che voleua, ma voleua souente quel che non era giusto, benche appresso per tale della Ragion di Stato: diedesi a machinar la vendetta della pretesa ingiuria (perche stimano i Grandi e i fortunati ingiuria tutto quello, che si oppone a i loro interessi, e capricci) e auendo allora appunto mandato il Prencipe Tomaso al Re, e al Cardinale il Conte Masserati per intendere la verità delle offerte fattegli; non solamente gliele confermò, ma di piu vi aggiunse, che auerebbe fatto confinar la Duchessa in vn'angolo della Sauoia per lasciare ad esso libero il Gouerno del Prencipato pur che scacciasse di Torino gli Spagnuoli; ne l'obligasse a cosa, che non si potesse accordare senza intacco della Reale riputazione. Ma il Prencipe temedo tuttauia, che gli euenti non corrispondessero a così alte promesse, o che gli paresse impossibile, che i Francesi douessero fare più conto di lui, che della Duchessa; non si lasciò muouere ancora dalla sua congiunzione con la Spagna, e massime, che ve'l teneuano confermato le persuasioni del medesimo Conte Masserati bene inclinato a gl'interessi di quella Corona. Rispose adunque alle offerte del Cardinale di non poterle accettare in maniera nessuna, quando non gli fosse stato ancora permesso di continuare nell'amicizia del Re di Spagna, e di starsi neutrale fra di loro. A che non voluto acconsentire il Re di Francia, che non per altro eccedeua nel colmarlo

di

di beneficij, che per separarlo appunto dal partito Spagnuolo: suanì senza conclusione somigliante Trattato; e il Prencipe ne riuoltò poscia la colpa (paga ordinaria de' Grandi a i loro Ministri) soura il medesimo Conte Masserati, quasi che non gli auesse riportato l'intiero delle promesse, e della sicurezza parimente delle promesse della Francia. Rimasero però altamente impresse nell'animo del Prencipe queste offerte, e già incominciaua a sprezzare lo stato presente della sua fortuna: che se bene venisse trattato dagli Spagnuoli nelle cerimonie Cortigianesche col medesimo onore, che rendono a gl'Infanti di Spagna, e a i Parenti del Re, nel rimanente però viueua da Cauallier priuato, senza particolare assegnamento di entrate per sostentamento della sua Corte, e senza nessun comando libero militare, quale si richiedeua alla sua dignità. Che se bene auesse il Re Catolico comandato al Marchese Gouernatore di non fare cosa alcuna senza il parere, e il consenso del Prencipe; tuttauolta; o che le instruzioni segrete fossero (come è solito de' Grandi) diuerse dagli ordini apparenti, o che questo comando non si estendesse oltre al consiglio del Prencipe; faceua il Marchese tutto quello, che gli tornaua a conto, a piacere, e contro quello, che auessero insieme consultato, e senza dargliene ancora parte alcuna. Di che piccato il Prencipe, e mal sodisfatto si andaua sempre più alienando dal partito Spagnuolo. E già sdegnando anch'esso di obbedire al Marchese, richiedeua vn'Esercito a parte per guerreggiare doue gli fosse piacciuto, con assegnamento di entrate stabili per sostentar se stesso, e la sua Casa. Dimande, che se bene paresero giuste a i medesimi Spagnuoli; tuttauolta, o che non si fidasero di sua persona, e massime dopo che aueua incominciato a trattar co' Francesi; o che vedesero maluolentieri in altri, che ne' soggetti nazionali il comando supremo delle Armi; o che veramente non tenessero, ne Soldatesca, ne danaro bastante per compiacerlo: gli vennero ageuolmente difficoltate, e negate. Ma perche temeuano ancora, che il Prencipe sdegnato di somigliante procedere cangiase mantello; venne incaricato al Conte di Siruela di tenerlo consolato in quello, che se gli auese potuto concedere senza pregiudicio delle massime fondamentali della Corona, e della Nazione, di tenere impegnati in guisa i Prencipi, e i Capitani del loro Partito, che non posano muouersi a parte alcuna senza guardia, e censura. Ma così fatte negoziazioni si fermarono in soli complimenti e parole: non paruto al Conte, che fosse di dignità del suo Re il discendere ad alcuna dichiarazione, o promesa, mentre non si spiccasero dal Prencipe le prime mose delle instanze, e delle pretensioni; e non ratificase la scrittura fatta con sua Procura dalla Principesa di Carignano sua Moglie (pasata co' Figli à Madrid) di mettersi sotto la protezione del Re Catolico con tutta la sua Casa. A che non voluto acconsentire il Prencipe cessarono gli Spagnuoli di trattar più con eso di questi affari: Pure non voluto sdegnarlo, si che meso in disperazione abbracciasse le offerte del Partito Francese, prese il Leganes a trattar seco nel rimanente con rispetto, e confidenza maggiore; e gli fu rimesa qualche somma notabile di danaro; perche ottenuto negli effetti quello, che non si poteua conseguire co' trattati, si mantenese costante nella sua diuozione a quello di Spagna. E certo, che il Prencipe lusingato da questa dolcezza di trattamento, che gli veniua tanto più cara, quanto meno sperata, fermossi più lungamente di quello, che comportasse il suo genio, e il suo interesse in questo partito; e sopraneuute nuoue occorrenze di guerra, contentossi ancora di assai meno di quello, che pretendeua, che gli veniua offerto.

1639

Prencipe Tomaso solleuato dalle offerte di Francia

Negoziati inutili del Conte di Siruela col Prencipe.

Stabilita la Tregua in Piemonte pasò il Duca di Longauilla con la sua gen-

te in Alsazia, e insorsero nuoue difficoltà su la sua osseruanza e perche oltre a quello, che fu dianzi accennato, che agitarono i Prencipi contro di essa; non volendo il Marchese Gouernatore permettere a i Francesi di mutare il presidio di Casale; alteratosene il Re di Francia, gliene richiese l'osseruanza per mezo del Signor della Rocca spedito dal Cardinale di Risceglių a Milano. Ma il Marchese, che teneua intento ogni suo disegno a far cadere appunto quella Piazza sotto il peso delle sue armi, portò con varie scuse il tempo auanti, sperando, che allo spirar della Tregua douesse andare congiunta quasi la sua caduta; essendo ormai ridotta all'estremo di gente di viueri, e di monizioni. Ma non potuto negare troppo lungamente alle viue instanze del Signor della Rocca, e senza macchia della sua fede somigliante osseruanza di patto; pensò di sottrarsi a questo colpo con intimare vna Consulta di Ministri Spagnuoli a Voghera; doue egli passò da Milano; e nel medesimo tempo spedì Don Giouanni Vasquez Coronado con vn grosso di Caualleria a Pontestura, per impedire, quando l'auessero tentata, simile introduzione di nuouo Presidio, a' Francesi.

Marchese di Leganes non osserua la Tregua.

In questo mentre il Cardinale della Valletta afflitto da tante disgrazie succedute sotto il suo Generalato alla Francia, e alla Sauoia in Piemonte, passò in Riuoli da questa a più felice Vita, essendo pur anche sette mesi auanti morto in Casale di febre maligna il Duca di Candale suo Fratello. La confidenza, e l'amicizia, che passaua questo Prencipe col Cardinale di Risceglių, non solamẽte il portò al Generalato delle Armi Francesi in Germania, in Fiandra, e in Italia, ma sostenne ancora la sua riputazione; benche pregiudicata da perpetue calamità, e dissipamenti d'eserciti: Non perche non possedesse qualità d'animo, di corpo, e di fortuua capaci d'ogni grende impiego, ma, o per la maniera del suo procedere sempre dubbioso, e pendente, doue la guerra ama l'ardenza e la risoluzione; o perche mal confacendosi con l'esercizio dell'Armi la professione Ecclesiastica, ed essendo incompatibile la Clamide militare con la Porpora Cardinalizia, non si possano aspettare frutti di gloria da innesti così strani, e ripugnanti.

Morte del Cardinale della Valletta: e del Duca di Candale.

Mancato il Cardinale della Valletta, parue, che mancasse con esso la sinistra fortuna alle Armi Galliche nell'Italia, auendo il Re Christianissimo sostituito con amplissima auttorità nella sua Carica Enrico di Lorena Conte d'Arcourt, e Capitano de' più famosi del secolo: Passato adunque l'Arcourt in Piemonte riceuuto con grandissimi applausi da quelle genti, poco prima che spirasse la Tregua: benche mostrasse di acconsentire alle instanze fattegli dal Nunzio del Papa di continuarla per anneghittire il Marchese Gouernatore, accioche non si apparecchiasse con troppa ardenza alla guerra: aueua però determiuato in se medesimo di vscire, subito spirata, in campagna; perche tenendo strettissima commissione dalla Corte di scorrere, e conseruar Casale; non poteua farlo in maniera nessuna, prolongando la Tregua. Il Marchese all'incontro, benche apparentemẽte mostrasse di auerla in odio, niente però maggiormente desideraua, che di stare in pace sperando, che gli douesse di pura necessità cadere in mano quella tanto bramata Cittadella. Ma il Prencipe Tomaso sempre amico di guerra non vedeua l'hora anche esso di terminare questa odiata Tregua; come che la mutazione di Generale all'Armata Francese gli dasse poca speranza de' segnalati progressi, che si aueua agurati sotto il Generalato del Cardinale della Valletta. Non lasciaua però di auuertire il Leganes di non fidarsi delle parole dell'Arcourt, che di spirito viuo, e di animo risoluto altro nõ machinaua, che di segnalarsi con imprese di guerra per crescere di riputazione, e di fortuna in

Conte d'Arcourt Generale dell'Armi di Francia in Italia.

Fran-

Francia. Pure il Marchese: o per gli occulti suoi disegni sopra Casale, o bramoso della quiete, e cupido del risparmio, o che non potesse dimenticarsi il disgusto riceuuto dal Prencipe soura la Cittadella di Torino: mal volentieri si applicaua alle prouigioni militari, e vedendo il Nunzio del Papa continuamente a i fianchi del Conte per esortarlo a questa continuazion della Tregua, non poteua presumere, che ne portasse l'animo alieno. Ma finalmente inteso, che vscite da i Quartieri le genti Francesi passassero tutte a congiugnersi col Generale a Carmagnola, riconobbe nel disinganno della sua speranza, che i Francesi non alla prolongazion della Tregua, ma disegnassero di applicarsi alla continuazion della guerra; benche auesse l'Arcourt con tanta arte disimulato il desiderio della pace. Si trasse egli adunque il Conte la maschera della disimulazione dal volto, auendo sul terminar della Tregua fatto comparire improuiso vn Messaggiero al Campo, che gli portaua ordini espressi del Re di Francia, che tralasciato il fauellar di pace si accignesse viuamente alla guerra. Stauano gia i Francesi all'apparire di questo scenico Messaggiero in ordine per incamminarsi a quella parte, che auesse loro comandata il Generale: Onde licenziato il Nunzio, che pure instaua per la rinouazion della Tregua; comandò il Conte la marchia dell'Esercito numeroso di settemila fanti e dumila Caualli, oltre alla gente di Madama comandata dal Marchese Villa, verso Moncalieri, disegnando di portarsi all'attacco di Chieri, che prima gli daua tra i piedi su la strada, che disegnaua di aprirsi per lo soccorso e per la conseruazion di Casale.

1639

Marchiano i Francesi verso Chieri.

Aueua in questo mentre il Marchese di Leganes tenuta la consulta intimata da' Ministri, e Capi Spagnuoli a Voghera, alla quale interuennero tra i primi Don Francesco di Melo, e il Conte di Siruela soura le presenti occorrenze. E perche la impresa di Casale era l'vnico obietto di tutti i suoi pensieri, come di quella sola azione, che douesse illustrare il carro delle sue glorie, venne questa ancora in primo luogo proposta, e ventilata. E perche già sapeuano a che misero stato fosse ridotta quella guarnigione, le difficoltà, che auerebbono incontrate i Capitani Francesi per soccorrerla, e le esibizioni fatte loro da alcuni Ministri Mantouani di seminar discordie tra i Monferrini e i Francesi: voleua il Leganes, che troncate tutte le altre considerazioni, e facende, si passasse incontanente ad attaccarla; ed espugnarla, o con l'assedio, o con l'assalto. A che pareua, che cooperasse l'innaspettato, e l'improuiso dell'intrapresa, che non sospettata allora, non che non creduta, auerebbe ritenuti con lo spauento dell'armi Catoliche, e con l'orrore delle disgrazie de' loro compagni di là da' monti quei Francesi, che auessero pensato di calare in Italia in suo soccorso. Disse in somma il Marchese, e propose tutto quello, che gli parue a proposito della sua intenzione; perche quando pure si douesse rompere nuouamente la guerra, ad altro non si pensasse, che a coronarsi della gloria di vn'acquisto si lungamente bramato, e preteso, ne mai conseguito dalle armi Spagnuole. Ma vi si opposero viuamente gli altri Ministri rimostrandogli, che le sue proprie ragioni militassero contro di lui. E oltre a che non fosse così mal proueduta, come si presumeua, quella Piazza, si che non potesse mantenersi per qualche tempo, e fosse quasi impossibile l'espugnarla senza vn lungo assedio da intraprendersi con mille incomodi, e stenti nella stagione del Verno allora che fa mestier di riposo, non di trauaglio alle Soldatesche, essere vn vano conforto quello delle speranze concette soura le pratiche de' Ministri Mantouani riuscite sempre vane, e funeste per l'odio innato de' Monferrini alla Nazione Spagnuola, e per la simpatia, che professauano con la Francese. Vana parimente la presunzione di

Consulta degli Spagnuoli.

ſpauentare i Franceſi con l'improuiſo, e con l'inopinato di quella impreſa, non auendo appunto altro ſpirito, e impulſo quella gente per operar miracoli di valore, che la nouità e il pericolo delle intrapreſe. Eſſere cangiata la ſorte della guerra con la mutazione de' Generali, e non douerſi aſpettare dalla viuacità, e dalla franchezza del Conte di Arcourt, le irreſoluzioni, e le freddezze del Cardinale della Valletta; da che, più che dalla propria condotta, e de' Prencipi doueuano riconoſcere i fortunati euenti di quella guerra.

Marcheſe di Leganes in Aſti. Non potuto adunque ſpuntare allora il Marcheſe Gouernatore l'impreſa deſiderata; diſciolſe queſto congreſſo; e comandata la marchia dell'eſercito ſu l'Aſteggiano, trasferiſſi egli ancora in Aſti ad aſpettarui con l'eſito della Tregua ormai ſpirante la riſoluzion de' Franceſi. Quiui auuiſato della moſſa dell'Arcourt da Carmagnola, e che la Cittadella di Torino aueſſe rincominciate le oſtilità contro i Cittadini con qualche aura di fama, che foſſero per la via di Chiuaſſo paſſati ſeicento Moſchettieri, e cinquanta carra di fieno in Caſale: vſcì d'Aſti il Marcheſe, e paſſato a Villafranca, vi riceuette auuiſo dal Prencipe Tomaſo, che il Nemico marchiaſſe alla volta di Chieri. Conſigliarlo però di auuicinarſi a quella parte che egli ancora vſcito di Torino con dumila fanti, e ſeicento caualli vi ſarebbe paſſato coſteggiando le colline del paeſe. Ne dubitare punto, che tolti in mezo i Franceſi non doueſſe riuſcir loro di romperli, e di riportarne vna ſicura vittoria.

Sito di Chieri. Giace Chieri Terra groſſa, ricca, abbondante, e popoloſa in ſito opportuno per portare dal Piemonte ſoccorſo a Caſale; perche teneuano allora i Franceſi tutto l'appoggio, e il fondamento delle armi loro in Italia in queſta fortiſſima Piazza; determinò l'Arcourt l'acquiſto di Chieri per ageuolarſi la ſtrada al ſuo ſoccorſo; ſapendo bene, che oltre alle neceſſità, che patiua, ella foſſe l'vltimo ſcopo, in cui feriuano allora tutti i diſegni de' Comandanti Spagnuoli. Aueua il Prencipe ſu lo ſpirar della Tregua inuiato in Chieri con cinquecento Tedeſchi, e qualche compagnia di caualli il Colonnello Fortmeſtre per opporſi a' tentatiui dell'Arcourt, ſe aueſſe deſtinato d'attaccarlo: poca gente per la difeſa di tanto giro di mura. Riceuuto adunque il Marcheſe Gouernatore in Villa franca l'auuiſo della moſſa de' Franceſi, riſpoſe al Prencipe, che ſecondo il ſuo diuiſamento vſciſſe di Torino, che ſi ſarebbe auanzato anch'eſſo a quella parte per attaccarli inſieme di fronte, e alle ſpalle Concerto, e diſegno, che aurebbe ſicuramente apportato nel principio l'vltima ruina delle ſue impreſe all'Arcourt, ſe le vicende della fortuna non corrompeſſero ſouente nelle guerre le ſauie intenzioni de' Capitani. Giunto il Leganes in vicinanza di Chieri alle radici di vna Collina che ſi allargaua tra il ſuo Campo, e quello dell'Arcourt, e benche poco rileuata il naſcondeua però alla viſta e della Terra, e de' nemici; vi fece alto; e con dannoſiſſima tardanza differì fino al giorno ſeguente il trapaſſarla. Perche ſtando in quella guiſa naſcoſto, non gli riuſcì, ne di frenare l'empito de' Frãceſi, ne di ſolleuare il timore de' Terrazzani; doue ſe l'aueſſe ſubitaméte ſuperata, con mettere in apprenſione i Franceſi di poter eſſere in vn medeſimo tépo aſſaliti, e dal Cãpo, e dal preſidio della Terra, ſi ſarebbono ageuolmente aſtenuti dall'attaccarla: e i Terrazzani ſolleuati dall'aſpetto dell'Eſercito amico ſi ſarebbono maggiormente oſtinati con la ſperanza del vicino ſoccorſo nella reſiſtenza. Non vedutoſi adunque ne da' Franceſi, ne da' Chieraſchi l'Eſercito Spagnuolo, comandò il Conte l'attacco de la Terra; donde vſcite alcune Compagnie di Caualli con ardiméto maggiore delle proprie forze, per quattro hore continue ſoſtennero ſcaramucciando i Traſcorridori nemici: ma poi veduto comparire il groſſo dell'Eſercito Franceſe incominciarono a ritirarſi con la fron-

fronte però sempre riuolta al Nemico. Ma auendo i Terrazzani paurosi che insieme con essi entrassero nella Terra i Francesi, che già li perseguitauano chiuse loro in faccia le porte, si misero a freno sciolto in fuga, portando salui a Torino l'auuiso dell'imminente pericolo di Chieri. Ma i Francesi non perduta oncia di tempo, accostatisi alla Terra alzarono immantenente le batterie contro le mura: onde i Terrazzani spauentati, e paurosi di soccombere con sì picciolo presidio all'assalto che si aspettauano da' Nemici; la notte appresso senza participazione de' Comandanti Tedeschi, ne trattarono per mezzo del Marchese Villa la resa. Peruenuto adunque il giorno seguente il Prencipe Tomaso a vista di Chieri, e incontrato su le Colline questo Presidio, che n'era vscito; attonito, e disgustato di così inopinata, e improuisa perdita, ammaramente si dolse della tardità del Leganes; Il quale superata anch'esso, quando non era più a tempo, la Collina, al cui piede si era alloggiato; e conosciuta la perdita della Terra, fremendo di sdegno, si ristette dubbioso della risoluzione da prendersi, già che si aueua lasciato con fatale tardanza fuggir dalle mani l'occasione di ruinare il Nemico.

1639

I Francesi prendono Chieri.

Ma l'Arcourt intesa questa sua comparsa, il trasse prestamente di dubbio: perche lasciata in Chieri l'Artiglieria con gl'impedimenti del Campo, vscì fuori con l'esercito in ordinanza per incontrarlo, e combatterlo. Il Marchese allora inuiò due squadroni di Caualleria con buon numero di moschettieri ad attaccare la Vanguardia nemica, e comandò a D. Giouanni Garay di mettere in ordinanza il rimanente del Campo. E già appicatasi vna gagliarda scaramuccia si apprestauano ambedue gli eserciti alla giornata, quando auuisato l'Arcourt, che il Prencipe Tomaso scendeua dalle Colline per dargli alle spalle; non voluto lasciarsi cogliere con tanto disauuantaggio alla Campagna, chiamò a raccolta; e ristrette le squadre si ridusse in Chieri, sfuggendo sauiamente il rischio di vna doppia battaglia.

Vengono i Chieraschi aspersi in questa occasione dagl'Istorici di doppia macchia di viltà, e di perfidia: di viltà, perche nella vicinanza di due eserciti, che accorreuano in loro soccorso; trattassero con tanta prestezza la resa della Terra; di perfidia; perche non auuertissero il Prencipe dalla vscita dell'Arcourt contro il Leganes; mentre aurebbe potuto in quella congiontura occupar la Terra insieme con l'artiglieria, e il bagaglio de' Nemici, e vscir loro per quella parte alle spalle. Presto si formano i giudicij delle azioni altrui, ma non sempre si coglie nel bianco della verità col giudicare: e si potria forse dire; che prudenza, non viltà fosse quella de' Chieraschi di preuenire la imminente ruina della patria loro: perche se confessauano, che la tardanza in comparire in loro soccorso del Marchese di Leganes pregiudicasse l'impresa, come ne riuoltarono la colpa sopra la viltà degli Abitanti? Nacque più tosto l'errore di così precipitata resa (quando non si voglia ascriuere a necessità) dall'imprudenza di auere serrata fuori per troppo violenta apprension di timore la Caualleria, che numerosa di forse cinquecento Soldati aurebbe potuto sostenere fino al comparire dell'Esercito amico la Piazza. Non dee parimente imputarsi a perfidia il non auere auuisato il Prencipe della vscita de' Francesi; perche oltre al non essere credibile, che auesse l'Arcourt lasciato senza conueniente custodia la Terra, e il suo bagaglio, e treno; in che maniera doueuano praticare i Terrazzani questa facenda? Di publico consenso, o con priuata auttorità? Se publicamente: e come sotto gli occhi del nuouo Gouernatore, senza pericolo euidente della propria ruina? Se priuatamente; e come può ridondare a macchia di perfidia al publico vna trascuraggine priuata; Anzi? potrebbono dire i Par-

Chieraschi notati, e difesi.

tigliani della Duchessa, che auerebbono appunto commesso fallo di tradimento in auuisare il Prencipe di quella occorrenza; mentre tornati alla sua obbedienza, auessero nuouamente tentato di scuotere vn giogo legitimo per sottoporsi a vna dominazinne sospetta. Io però crederei, che in così fatte occorrenze si douesse andar molto cauto, e ritenuto nel giudicare, conascendo molti disordini nelle guerre dagli euenti della fortuna, non dalla intenzione degli huomini. E se quelli, che scriuono le azioni altrui, vi si fossero trouati in fatto, forse parlerebbono diuersamente; perche essendo succeduto nel breue spazio di poche hore tutte queste cose; tra tante confusioni d'Amici, e di Nemici, d'assalti, e di battaglie, di vita, e di morte; non sanno souente gli huomini che si farè per se medesimi, non che tengano cognizione bastante per prouedere alle incerte riuoluzioni della Fortuna, e satisfare debiti, e conuenienze, che non gli toccano che di lontano.

Ma sia quel, che si voglia di questo, e bene o male operassero in questa occasione i Chieraschi: veduto il Marchese Gouernatore, che gli fosse suanita dalle mani somigliante occasione d'auantaggiarsi sopra i Francesi, marchiò con l'esercito ad alloggiare a Santena Terra poco distante da Chieri: e raccolta quiui tutta la gente, e le prouigioni necessarie, risolse di assediarueli, conoscendo benissimo che con lasciarli fortificare in quella Piazza, e si metteua a rischio la Città di Torino, egli si difficoltaua in estremo la impresa di Casale. Sapendo oltre acciò, che si trouassero con qualche necessità di vettouaglie per auer dissipate vanamente quelle, che vi trouarono al primo ingresso; per chiudere affatto i passi a i soccorsi, che da Carmagnola, o da altra parte auessero tentato di penetrare in Chieri: mandò diuerse partite di fanti e Caualli in Moncalieri Poerino, Combiano, e altri luoghi circonuicini; premendogli sopra modo di vincere con la fame e senza sangue il Nemico. Ma l'Arcourt preueduto anche egli benissimo il suo pericolo, e conosciuta la intenzione del Marchese, pensò di prouedere con vn colpo solo, e al solieuo di Chieri, e al soccorso, che più ancora gli premeua, della Cittadella di Casale. Mandò fuori per tanto il Barone di Consales, e'l Capitano Gaiusso con quattrocento (altri scriuono ottocento) caualli ingroppati di Moschettieri, i quali presa la strada delle montagne di Cucona, e passando per la Valle di sotto, penetrarono fra Moncaluo, e Pontestura, entrando felicemente in Casale; senza altra opposizione, che di alquante compagnie di Caualli del Prencipe Tomaso comandate da D. Maurizio di Sauoia, che vennero con picciola impressione ributtate, e messe in fuga, con graue sentimento degli Spagnuoli, che non si auerebbono mai sognato, che potessero i Francesi circondati dalle armi loro penetrare per somigliante cammino in quella Piazza; ma con altretanto giubilo de' Casalaschi, che innanimiti da così innaspettato soccorso, vscendo improuiso da quelle tane, doue erano stati così lungamente quasi sepolti; si diedero ad infestar la campagna, e impedire i conuogli, che da Alessandria passauano in Asti.

Assedio di Chieri.

Entrà soccorso Francese in Casale.

Quinci voluto, e alleggerire l'Esercito Francese; e prouederlo ancora di vettouaglie, vscì parimente da Chieri il Marchese Villa con quasi tutta la Caualleria di Madama. Era sua intenzione di percuotere il Prencipe, che con seicento caualli scorrendo il paese all'intorno di Moncalieri riscuoteua per forza le contribuzioni delle Terre circonuicine; e di là passato a Carmagnola ritornare con vn conuoglio di farine in Chieri: perche auendo il Marchese Gouernatore fatto rumare i Molini della Terra, cōuenìua a' Francesi per sostentarsi, mandare la Caualleria a inuolarne qualche picciola quantità per le Terricciuole delle

mon-

montagne. E vn giorno fra gli altri auendo spedito fuori l'Arcourt a questa ricerca, e rapina vna parte della Caualleria, ne spinse fuori della Terra tutto il grosso per ricoprirla, a scaramucciare col Nemico, dal quale però venne costretta con qualche danno a ritirarsi. Ne meno sfortunata riuscì a' Francesi la notturna vscita, che fecero pochi giorni dopo sopra il Quartiere di D. Vincenzo Gonzaga alloggiato col grosso della Caualleria a Poerino. Perche sostenuta la prima impression de' Nemici dal Capitano Rizzaldo, che vi era di guardia, ebbe tẽpo il rimanente della Caualleria di armarsi, e di ripercuotere la Nemica, ricuperando il medesimo Capitano, che ferito in testa veniua condotto prigione. Raccõtano alcuni, che per inuenzione del San Sebastiani Veronese Sargente Maggiore, che col suono di due nachere, e con lo strepito di alquanti Caualli auendo messo in apprensione i Francesi (che già scorreuano licenziosamente la Terra) di poter cadere in qualche imboscata, gli costrinse a tener briglia, e voltar testa; e venisse preseruata la Caualleria Spagnuola da vna grauissima percossa; e liberati molti prigioni, che in quella riuoluzione di cose si fuggirono. Ma come che si andasse questo incontro, certo è, che se nõ riuscì a' Frãcesi il dissipamento della Caualleria nemica, che almeno aprirono con questa intrapresa il passo ad vn conuoglio di Vettouaglie, che nel dare all'Arme del Campo Spagnuolo trascorse felicemente in Chieri. Ma riuscendo finalmente scarsa ogni prouigione per questo mezo a tante bocche, conuenne al Conte di Arcourt applicare il pensiero a più efficace soccorso. Considerato adunque, che da Chiuasso auerebbe potuto approuecchiarsi quando gliele auesse permesso il passaggio del Po; ne tentò l'impresa, e gli riuscì per qualche giorno felicemente, essendo allora l'acqua sì bassa, che si poteua comodamente guazzare. E perche in Chieri si patiua anzi di farine, che di grano, e in Chiuasso era anzi carestia di grano, che di farine; tolsero buona quantità di grano da Chieri comutandolo con le farine di Chiuasso, e si sostennero in questa guisa per qualche giorno ancora. Ma auuisato il Leganes di questo disordine, che minacciaua il precepizio alla sua impresa, comandò, che fossero immantenente rotti i Molini per tutto il paese, e messe guardie di soldati su le strade, per doue passauano questi conuogli; vennero comandati ancora i paesani, perche s'opponessero con l'armi alla mano, a chi auesse tentato di praticare quel transito. Onde impedite souente, benche scortate da grosso numero di soldatesca queste condotte ancora, incominciossi a sentir daddouero in Chieri la penuria de' Viueri, e penetrare la disperazione di manteneruisi più lungamente, ne' Francesi.

Diede nondimeno qualche alleuiamẽto a questa fame il Marchese Villa, che vscito da' suoi alloggiamenti con mille Caualli, e penetrato fra i quartieri Spagnuoli condusse felicemente, e senza pericolo trecento sachi di farina in Chieri. Perche auendo il Marchese di Leganes trasportato il suo alloggiamento da Santena a Poerino a causa del freddo che aueua oltremodo innasprita la stagione, rimase quasi aperto l'adito al Villa di trapassare da Carmagnola a Chieri. Dispiacque però grandemente agli Spagnuoli questo soccorso, e considerato, che il Villa per non consumarlo inuano egli stesso con la sua gente, se ne sarebbe prestamẽte tornato a' suoi primi alloggiamẽti, gli tesero diuerse imboscate di caualleria spalleggiate da grosso numero di Moschettieri. Di che auuisato il Marchese, preso lingua co' suoi trascorridori dello stato de' nemici, come quello, che era pratico del paese, in vece di tenere il cammino diritto di Carmagnola, pichando alla volta di Moncalieri, sfuggì ogni incontro sinistro, cõ molta sua gloria e felicità. Da che solleuato a nuoui pẽsieri e disegni anche l'Arcourt, diedesi a machinare la medesima risoluzione egualmẽte necessaria, e generosa.

Sta-

1639

Fazioni attorno Chieri.

Si apre l'Arcourt la via de' soccorsi.

Che viene impedita dal Leganes.

Il Villa soccorre Chieri.

Stauano ristrette in Chieri quasi tutte le Forze de' Francesi di quà da' monti che pericolando tirauano seco la caduta ancora delle Cittadelle di Casale, e di Torino, di Chiuasso, e di altre Piazze da loro possedute in quella Prouincia. Con la ruina altresì di questa gente andaua congiunto il precipizio del Partito della Duchessa. Aspettare nuoui soccorsi di Francia in quella stagione, e in quelle contingenze era pensiero disperato: perche intento il Re alle cose di Germania, e di Fiandra, che più gli premeuano di quelle del Piemonte, e chiamato dalle riuolte di Catalogna principiate in quei giorni, a nuoue risoluzioni, a quelle parti ancora aueua inuiato il fiore, e'l neruo delle sue forze. Il piegarsi a patteggiare col Nemico, oltre alla degradazione della sua dignità, e della stima delle sue armi, era vn mettergli il laccio alle mani per distruggerle senza sangue, perche quando pure auesse voluto in tanto auuantaggio acconsentire a qualche accordo, le prime richieste sarebbono state quelle del le Piazze di Torino, di Casale, e di Chiuasso per rimandarli di là da' monti in farsetto, e restare arbitro assoluto delle facende d'Italia, riportando dal negoziato, e dall'accordo quello, che non auerebbe per auuentura conseguito con l'armi, e con le vittorie. Era dunque più glorioso per esso, e per la Corona di Francia l'auuenturare onoreuolmente la vita per la conseruazione di queste Piaze, che per non auuenturarla, abbandonarle alla descrezion del Nemico.

Contingenze de Francesi in Chieri.

Risoluzione dell'Arcourt.

Fatta così generosa risoluzione dall'Arcourt di arrischiare più tosto la vita e la fortuna, che sottoporsi a condizioni indegne del suo nascimento, della sua carica, e della dignità del suo Re, non gli riuscì punto inutile la sua generosità, ne vana la sua speranza; perche la fortuna medesima, o accompagna co' suoi fauori le grandi imprese, o sfugge l'incontro a lei superiore di vn gran coraggio. E veramente parue, che quasi la fortuna medesima cōgiurata in suo fauore volesse riserbare in vita così eccellente Capitano, che aueua il Cielo già destinato alla salute di molte Prouincie, alla gloria della sua stirpe, e all'ornamento del secolo, acclamato per tale da quelli stessi, che più al viuo sentirono i colpi lanciati contro di loro per mezo della sua prudenza, e generosità dalle machine de' fati auuersi. E perche questa grande azione, che fù la prima, che diuulgasse le marauiglie della sua prudente, e generosa condotta per le Prouincie d'Europa viene da penna famosa nobilmēte descritta; noi tralasciate tutte le altre relazioni, che abbiamo vedute in qualche parte fra di loro discordi, e ripugnanti, seguiteremo l'ordine, che ella ci addita, riserbandoci a rappresentarla co' nostri proprij colori in altra parte.

Partiti, che si offeriscono all'Arcourt di saluarsi.

Tre dunque erano i partiti, che si offeriuano al Conte per sottrarsi al pericolo di vna dedizione ignominosa al Nemico. O condursi a Chiuasso per la medesima strada, che aueuano fatta i conuogli delle vettouaglie; perche douēdo camminar per essa con vn corpo d'esercito gagliardo e risoluto nō aueua di che temere di quelle opposizioni che si erano attrauersate alle condotte de' viueri, e di là poi condursi sicuramente a Torino. O retrocedēdo girare verso Bottigliera Terra situata alle falde de' monti vicini, e quindi per la via delle Langhe condursi in Alba. O pure trapassare a Carmagnola per mezo di Santena abbandonata dal Marchese Gouernatore. Il rischio maggiore di quest'vltima intrapresa consisteua in ciò, che doue nelle altre si dilungaua continuamente dal nemico, in questa andaua appunto a gittarsegli nelle braccia. Perche facendo la strada di Santena fra Poerino, e Moncalieri, gli conueniua necessariamēte passare fra l'esercito Spagnuolo numeroso di ottomila fanti, e tremila caualli alloggiato col Marchese Gouernatore a Poerino, e quello del Prencipe Tomaso, che si tratteneua con dumila e cinquecento fanti, e mille caualli in Moncalieri: On-

ri: Onde era facil cosa, che tolto in mezo da tante forze nemiche, vi rimanesse sconfitto ed abbattuto. E quando pure auesse schifato questo pericolo andaua necessariamente a cadere in vn'altro maggiore, perche scorrendo oltre a Santena vn fiumicello assai profondo, che si chiama vulgarmente il Po morto, sul quale non si troua altro passo, che quello di vn picciolo ponte di legno chiamato con nome infausto della Rotta, per vna sconfitta, che vi ebbero anticamente i Francesi: quando sfuggito il primo pericolo fosse stato souragiunto in questo luogo dal Nemico il Conte, gli sourastaua ineuitabile vna certissima ruina. Piacque nondimeno al Conte questo terzo partito, affermando con lietissima sembianza a' suoi soldati, che fosse meglio il morire con la spada alla mano, che viuere con fama indegna del suo coraggio. Non essere, che ombre della fantasia la souerchia stima de' nemici, e la morte fuggir chi la sprezza, perseguitar chi la teme. Chiamarsi perdita quella di chi perde l'animo, e ricomperarsi abbastanza il momentaneo pregiudicio di vna disgrazia col perpetuo capital della gloria. L'euento delle imprese militari non dipendere del numero, ma dal valore degli eserciti. Essere i nemici, benche il doppio superiori di gente, inferiori però di soldatesca, essendo formati i loro eserciti di gente nuoua, e inesperta, doue egli comandaua a soldati scielti, e veterani: ne potersi finalmente guastare meglio i disegni della grauità Spagnuola, che con l'inopinato dell'ardimento Francese.

1639

Elegge il più pericoloso.

Non fu però questa risoluzione del Conte, benche fondata sul feruido della generosità senza il maturo della prudenza. Perche se egli auesse tentato di portarsi a Chiuasso, douendo costeggiar le colline per angusti sentieri, gli sarebbe insieme conuenuto lasciare addietro il bagaglio, e l'artiglieria quando l'auesse il Nemico pizzicato alla coda; ne poteua promettersi per auuentura sì facile il tragitto del Po, che nol mettesse a rischio assai peggiore del ponte della Rotta. E voluto marchiare verso Alba, oltre a che gli riusciua la strada oltremodo faticosa non conducendo seco ne viueri, ne monizioni, conuenendogli viaggiare per paese nemico, esponeuasi a pericolo manifesto di rimanere parimente disfatto quando fosse stato raggiunto dal Marchese Gouernatore. Elesse adunque il Conte per più sicuro, come più generoso quel partito, che gli portaua euidenza di pericolo maggiore. E perche le ardite risoluzioni del Conte non andauano mai disaccompagnate da qualche tratto di sagacità, gli riuscì d'ingannare in questa partenza ancora gli Spagnuoli; perche auendo nelle notti precedenti fatto suonare fintamente la marchiata, auuenne, che se ben sonasse quella notte ancora, o non venisse osseruata, o non creduta vera da' Nemici; e però si trouasse di buon tratto auanzato nel viaggio allora che si auuidero della sua risoluzione. Ma ne meno risaputala poteua dargli il Gouernatore subitamente alla coda, douendo prima raccogliere le squadre sparse ne' luoghi conuicini a quartiere. Il che fatto con necessaria tardanza, venne ancora a infelicitare, o per negligenza, o per arte il suo tentatiuo: perche douendo incamminarsi per la strada più breue di Santena ad assalirlo, che gli sarebbe ageuolmente succeduto, prese il cammino sì lungo, che appena lo raggiunse su l'imbrunir della notte. Spedì però auanti la Caualleria per attaccarlo pure alla coda; ma questa ancora giunse così tarda, che trouò il Conte già venuto alle mani al ponte della Rotta col Prencipe Tomaso. Il quale su la credenza, che douesse il Marchese assaltare il Conte dalla sua parte nel medesimo tempo, scagliossi con vrto gagliardo e feroce sopra i Nemici. Durò buona pezza questo combattimento con varia fortuna: ma vedutisi i Francesi raggiunti dalla Caualleria Nemica, voltarono contro di lei l'artiglieria carica di palla da moschetto; con che fatta vna graue impressione fra quelle squadre, la costrinsero a fare alto per-

Sue ragioni.

Parte da Chieri.

Si azzuffa col Prencipe.

to per-

to per aspettare il grosso dell'esercito amico. E in questo solo giouò qualche poco al Prencipe, che intimoriti i Francesi per lo soprarriuo degli Spagnuoli, si allentarono nell'attacco del ponte, e ritirandosi l'abbandonarono. Corse però gran rischio di sua persona, e sostenne vn gran trauaglio, per l'ostinata resistenza de' Francesi il Prencipe, come che finalmente restasse padrone del ponte abbandonato da loro. La notte, che sopraunenne oscurissima, e il paese impedito da boschi, e riui, che l'attrauersano ritennero il Marchese Gouernatore, perche non assalisse i Francesi, come quello, che veniua anche in questa occasione consigliato dalla prudenza di non arrischiarsi a i combattimenti notturni, pieni di pericoli, e di disastri ineuitabili, e strani. Ma il Conte di Arcourt riflettendo sul pericolo, che gli soprastaua se auesse aspettato il giorno ristretto fra due Eserciti Nemici: fattosi animo con la grandezza del rischio, inuestì su la meza notte il Prencipe con tanto furore, che se bene coraggiosamente si difendesse, impadronissi nuouamente del ponte, e prima, che rischiarasse il giorno, ebbe grand'agio di passar per esso l'Esercito, e di ridursi a saluamento. Comparsa la nuoua luce si auuide con suo rammarico il Marchese Gouernatore, che gli fosse vscita di mano la vittoria, che si aueua sicuramente promessa; ma non poteua dolersi che di se stesso, perche se auesse con auuedimento maggiore, e con più viua risoluzione operato, auerebbe con vn colpo solo troncato la testa all'Idra di questa guerra. Diede però questo successo glorioso, e singolare al Conte di Arcourt, materia grandissima di mormorazione a i popoli dell'vno, e dell'altro partito contro il Marchese Gouernatore, e il Prencipe amaramente si dolse, che per li disgusti, che passauano fra di loro per le cose, che abbiamo altroue accennate auesse voluto pregiudicare alla causa publicaua con affettate dilazioni, e lentezze, che aueuano dato campo al Nemico di saluarsi, quando sourapreso dalle armi loro poteua restare intieramente sconfitto; mettendo oltre acciò lui stesso a grauissimo pericolo della riputazione, e della vita. Onde ben si vedeua, che ad altro appunto non aspirasse, che a peggiorare la causa de' Prencipi, e a solleuare il partito della Duchessa a disegno, o di vendetta sua particolare, o di loro distruzione comune. Co' sentimenti del Prencipe andauano congiunti quelli de' Piemontesi, e de' suoi partigiani in particolare; i quali non sapeuano rintracciare pretesto alcuno legitimo, onde auesse potuto il Marchese allungare in questa occorrenza il viaggio con dare campo a' Francesi di ridursi a saluamento con tanto rischio del Prencipe. Ma perche non mancano mai ai Grandi e ragioni, e pretesti, e apparenti, e veri per colorire, e difendere le loro operazioni; ne Partigiani, che gli lodino, e gli difendano e a torto, e a diritto; non vi mancarono ancora molti, i quali seruendosi delle cautele, e delle forme proprie degli Adulatori della Grandezza, sostenessero, che la lentezza del Marchese Gouernatore, non a sua trascuraggine, o a cattiua intenzione verso il Prencipe; ma si douesse ascriuere ad arte di militar disciplina, che stima sempre più accertato consiglio di spalancare le porte, e di lastricare il ponte a chi fugge: anzi che tenendogli dietro, e stuzzicandolo auuenturare con gente disperata tutta la somma delle cose, e la salute degli Stati. Approuando per tanto questo successo lodauano il Marchese, perche si fosse contentato di auere con la spada nel fodro, e senza arrischiar la sua gente liberata la Terra di Chieri dalla impressione del Nemico con la solita massima, e tanto commendabile de' Capitani Spagnuoli di sfuggire ad ogni potere le battaglie Campali, ne mai fuor che per vltima, e ineuitabile necessità lasciaruisi condurre. Tra simili varietà di pensieri il concetto vniuersale de' Sauij fu, che veramente il

Si riduce a saluamento.

Doglianze del Prencipe e di altri contro il Leganes.

Sue difese.

Giudicio de' Sauij sopra questa occorrenza.

Mar-

Marchese Gouernatore aurebbe potuto acquistarsi vna gloria immortale, se deposti i priuati rancori, auesse riuolto daddouero l'animo a profittarsi di somigliante occasione, che cō l'acquisto delle Cittadelle di Casale, e di Torino l'aurebbe reso arbitro di tutto il Piemonte, e portati gli affari del suo Re a tale stato di sicurtà, e di riputazione, e di grandezza, doue mai l'auessero saputo condurre i più famosi Capitani della Monarchia Spagnuola. Ma auendo mancato in questa occasione al fauore offertogli dalla Fortuna, anche la Fortuna dimostratasi fino allora fauoreuole, in tante guise alle sue intraprese, sdegnata del suo disprezzo l'abbandonasse poscia di sorte, che attrauersandogli ogni suo tentatiuo, si prendesse piacere di sconuolgere, e di dissipare ogni suo pensamento, e disegno. Noi però seriamente considerati gli andamenti del Marchese, non secondo le voci del Vulgo, ma secondo le relazioni di Prencipi, e di Ministri grandi, che ebbero da fare, e da trattar con esso; liberamente diremo, che anzi la cagione degli auuenimenti poco felici, che gli soprarriuarono dopo questo fatto, non dall'auere disprezzata la Fortuna, ma dall'auerla troppo secondata, nacque in buona parte: tale essendo il genio di quella sognata deità del Vulgo, che vuole essere moderatamente vsato, e ne' casi auuersi, e ne' felici; per non abbassarsi troppo nelle auuersità, e non innalzarsi souerchio nelle prosperità, che ci portano le continue vicende della incostante sua ruota.

1639

Genio della Fortuna.

Scampato adūque col solo mezo di vna incomparabile generosità dalle mani della fortuna sinistra il Conte d'Arcourt; il Marchese di Leganes presidiato Chieri di mille e cinquecento soldati ritirossi verso Alba, e Nizza per discacciare affatto i Francesi da quella parte del Monferrato, doue tuttauia si annidauano; inuiando perciò il Mastro di Campo Emilio Ghillini ad attaccarli in alcuni di quei Castelli; Doue difendendosi con maggior brauura di quello, che aueua presupesto il Gouernatore, gli conuenne spedirui con nuoua gente, e con l'artiglieria il Marchese di Caracena, che ridusse in pochi giorni a buon successo quella intrapresa. Lasciate adunque il Gouernatore ben presidiate tutte le Piazze del Monferrato, e rimessi al Prencipe Tomaso cinquemila Fanti, e mille caualli sotto la condotta del Mastro di Campo Conte Bolognino; essendo già entrata molto rigorosa la stagione del Verno si ridusse col rimanente dell'Esercito a' Quartieri a fare i conuenienti apparecchi per la futura campagna.

Varie impre se degli Spagnuoli nel Monferrato.

Non aueuano in questo mentre dimenticate le offese fra di loro la Città e la Cittadella di Torino; perche appena spirata la Tregua, i Francesi della Cittadella si auuanzarono ad alloggiare molto vicini alle fortificazioni della Città, dōde furono però discacciati la notte appresso auēdo i soldati del Prencipe fatto volare vna mina lauorata sotto questi nuoui loro auuanzamenti. Dopo che dato loro vn furioso assalto, bēche intrepidamente sostenuto, gli costrinsero a ritirarsi più addietro ancora, che non erano prima di questa mossa. Passati quindi dagli attacchi alle batterie, tentarono i Francesi d'abbattere la gran Torre della pazza grande, da cui veniuano fin nella Cittadella percossi, e i Torinesi di spiantare il maschio della Fortezza, dal quale veniuano altresì le case della Città percosse, e ruinate. E riuscì agli vni, e a gli altri con diseguāl fortuna l'intento preteso, perche la Torre dopo due mila, e più cannonate rimase finalmēte atterrata, e il maschio della Cittadella venne sol tanto abbattuto, che bastò ad assicurare le case della Città dalla violenza de' suoi tiri. Dalle batterie tornossi alle scaramuccie de' moschetti, non potendo star quieti in tanta vicinanza due partiti nemici: onde ne morirono molti, e molti vi rimasero feriti, e tra que-

Stato della Città e Cittadella di Torino.

sti il Gouernatore medesimo della Cittadella colto di moschettata nella faccia. Con sì fatto trattenimento si andò quiui passando la Vernata, non tralasciandosi parimente il lauoro delle fortificazioni della Città contro la Fortezza, auendo i Torinesi fabricato due Trincieroni a guisa di forbici, che copriuano la Città nuoua, e la Vechia, fiancheggiati da gagliardi bastioni, donde ne veniua la Cittadella continuamente offesa.

Prouigioni dell'Arcourt.

Ma l'Arcourt peruenuto felicemente a Carmagnuola con le genti auuanzategli dalla condotta di Chieri, le distribuì per le Terre possedute da Madama nel Piemonte, Saluzzo, Alba, Fossano, Sauigliano, Cherasco, Beni, Chiuasso, e altre Piazze. Non però che vi stasse perdendo il tempo ozioso; perche non solamente prouide per molti mesi di vettouaglie, e monizioni la Cittadella di Casale, ma impadronissi ancora di luoghi tenuti da' Prencipi, e dagli Spagnuoli; e fra gli altri di Rusca, Rossana, Doueri, e Ruello; doue tenne quella Vernata quartiere. Dall'altro canto veniuano i Francesi mal veduti, e peggio trattati che potessero da' Piemontesi affezzionati al partito de' Prencipi negando loro fino con l'armi le contribuzioni. E il Prencipe Tomaso per non consumare anch'egli tutto quel Verno ozioso spinta fuori di Torino la Caualleria, doue non seruiua allora, che a consumare le vettouaglie de' Cittadini; mandolla a scorrere i contorni di Chiuasso, doue oltre a molti danni cagionatiui, tenne in grande strettezza quella Piazza, alla quale desiderando pure i Francesi di porgere qualche soccorso, vi spesero inuano ogni industria e fatica. Successe altresì al Gouernator di Milano vn'incontro sinistro di qualche rilieuo, che il priuò di cinque compagnie di Caualli; che alloggiando in Costanzana copriuano il Canauese dalle scorrerie de' Casalaschi, poiche mentre si stauano con souerchia confidenza a quartiere, vsciti fuor di Casale quattrocento caualli, ne vennero improuisamente assalite, ed oppresse: restandone buona parte di loro vccisi, e prigioni, e ritirandosene pochi con la fuga in saluo.

Sul fine di questa campagna passò il Duca di Parma a Roma, a spargere in quella Corte il seme delle nouità, che auendo per qualche anno dopo mandata sottosopra l'Italia, rimetteremo a luogo migliore il darne qualche cēno a' Leggenti. Nacque parimente in Roma qualche disconcio fra quella Corte, e la Frācia per l'esiglio e morte di vn Gentilhuomo del Marchese di Gourè Ambasciatore del Re Christianissimo incolpato di auer tolto di mano agli Sbirri certo

Disconcio tra Roma e Francia.

Artigiano solito a tenere casa di giuoco appresso il palaggio del Ambasciatore. Di che auendo il Marchese fatto strepiti grādi, ne venne interdetta in Francia al Nunzio Apostolico la Cappella Reale con minaccie di peggio, abbracciando di buona voglia Cardinale di Risceglièu ogni occasione, che se gli rappresentasse di mortificare i Barberini, de' quali si chiamaua per diuersi riguardi di sua propria conuenienza mal sodisfatto. Pur finalmente preualendo a' priuati interessi la publica tranquillità aggiustossi quella picciola differenza, dalla quale già si spiccauano, diuersi, e graui disordini, e mali.

Agiustamēto tra Spagnuoli e Grisoni.

Terminossi parimente quest'anno l'aggiustamēto lungamente maneggiato fra gli Spagnuoli, e i Grisoni; essendo perciò comparsi a Milano gli Ambasciatori delle Leghe a dare, e riceuere il giuramento vsato; restando loro per questo accordo l'alto dominio della Valtellina, a condizione: che nō vi fosse introdotto altro rito, che quello della Religione Catolica Romana. Accordo, che se gli Spagnuoli auessero voluto, o saputo abbracciare fin d'allora, che il Duca di Feria portò l'Armi di Spagna in quella Valle sarebbono cessate le funeste cagioni di quelle strane riuoluzioni di Stato, e di guerra, che per lo corso di tanti anni

ni hanno sconuolta l'Europa, e deteriorata in tante guise quella Monarchia con infiniti pregiudicij, e danni della Christianità Catolica. Di tanto momento riesce negli Stati grandi vn picciolo momento d'occasione, o disprezzata o non conosciuta, o male vsata, che basta souente, non meno di quello, che soglia vna picciola scintilla inosseruata abbrucciare vn vasto edificio, a precipitarli in eterne, e irreparabili calamità, e ruine.

1639

Nel fine dell'anno trascorso aueua il Papa applaudendo alla Vittoria della Vallona spedita di proprio moto alla Republica Veneta la continuazion delle Decime sopra il Clero, che suole ogni noue anni rinouarsi. E venne per la presentazione di questo Breue ammesso in Colleggio il Nũzio Vitelli, per i cui motiui deliberò il Senato d'inuiare a Roma Ambasciator straordinario Giouanni Nanni Procuratore di San Marco, ma però con ordini espressi di non trattare, che degli affari della Christianità senza toccar punto le occorrenze particolari della Republica: E fu riceuuto dal Pontefice con grandi honori, auendo prima il Cardinal Cornaro ottenuto da S. B. che cancellasse il nuouo Elogio posto in Sala Regia, come che non volesse riporui l'antico lasciando la ricolta di questo merito al successore. Furono con questa occasione aggiustate altre controuersie ancora, che vertiuano fra la Republica e quella Corte: Ma non riuscì già d'appuntare cosa alcuna (per quanto vi s'adoperasse la Republica) per la Pace, o per la Tregua fra le Corone; sì per la diffidenza, che nudriua d'Vrbano e della sua Casa la Spagna; si per li vasti disegni, che machinaua allora il Cardinale di Risceglìù per tutti i Regni d'Europa. E fu opinione vniuersale, che appunto il sospetto, che la Republica riceuesse qualche trauaglio sul Mare, dasse il moto all'vna e all'altra Corona per intorbidar più che mai lo stato d'Italia; come che procurassero intãto i Ministri dell'vna e dell'altra parte di tirar nuouamente il Senato ne i loro sensi, e premesse oltreacciò l'Ambasciatore di Spagna, perche fosse (ma inuano) riceuuto all'Vdienza del Prencipe il Conte della Manta spedito da i Prencipi di Sauoia a pretesto d'informar la Republica delle proprie ragioni, ma forse con più alto pensiero di procurarsi assistenze per formare vn Partito indipendente dalle Corone. Per tutte queste cose strinse più viuamente il Senato le pratiche della pace col Turco, e (come dianzi si disse) ageuolmente la conseguì dopo il ritorno, che fece Amurathe a Costantinopoli preceduto dalla morte di Mustafà suo Zio, e già due volte per pochi mesi Imperadore de' Turchi, a cui non per altro tolse la vita, che per sospetto di qualche sedizione nelle Milizie disgustate delle sue procedure, e della parte contraria. Perche dopo la presa di Babilonia afflitte dalla peste, e consumate da i patimenti e dalle sconfitte; e defraudate dall'auarizia del Prencipe de' premij loro douuti minacciauano qualche riuolta. Morto finalmente, come si è detto, fra i disordini dell'vbbriachezza e succedutogli nell'Imperio il fratello Ibraimo, questi ne lasciò la direzione alla Madre e al Primo Visire Mustafà, e la Republica gli destinò per Ambasciatore straordinario di congratulazione il Senatore Pietro Foscarini e diede per successore al Bailo Contarini Girolamo Triuisano.

Nuoua corrispondenza tra Venezia e Roma.

Il fine del Settimo Libro.

DELLE

sta interposizione ancora; e proseguirono gli vni, e gli altri nelle ostilità con maggiore ardenza, e premura. 1640

Ma benche i Prêcipi vedessero la causa loro sostenuta dalle armi Spagnuole, e dalla beniuolenza de' popoli diuenuta superiore al partito di Madama fino a quell'ora debolmente assistita da' Francesi, côtuttociò côsiderâdo, che fossero le Piazze più principali del Piemonte quale in poter de' Francesi, e quale in mano degli Spagnuoli cadute; e che la stessa Cittadella di Torino si trouasse tuttauia con poca speranza di ricuperazione posseduta da' Francesi, e a rischio ricuperâdosi, di ricadere in potere degli Spagnuoli: incominciarono, ma troppo tardi, a conoscere quello, che dapprincipio teneuâ loro nascosto lo sdegno, e l'âbizione che, cioè, il frutto delle vittorie loro, non ad essi, ne al Duca loro Nipote, per lo quale professauano di militare, ma sarebbe toccato agli Stranieri, a' quali da se medesimi il dominio della propria Casa con le loro discordie soggettauano: ne solamête i Frâcesi nemici, ma (che pareua più strano) agli Spagnuoli amici. Nô minori agitazioni nudriuano nell'animo di Madama questi successi, mentre vedeuasi dalle armi nemiche potentemente assalita, dalle amiche debolmente assistita, e dall'vne, e dall'altre delle migliori Piazze spogliata, e costretta insieme o a riceuere condizioni grauissime alla sua dignità, o ad essere perseguitata dall'alterigia del Cardinale di Risceglio. Non vieta però chi non credesse, che Madama e i Prencipi non douessero con reciproca volontà, e affezione concorrere nella conclusion della pace tanto loro necessaria, e da tutta Italia cotanto desiderata. Ma questi sani consigli, e così giusti desiderij vennero ageuolmête schermiti, e ingannati dall'ambizione, e dalla presente fortuna de' Prencipi, e dalla apprension di quei mali, a' quali presumeuano di douer soggiacere, tornando allo stato di prima, e riconoscendo la Reggêza, e superiorità di Madama. Si vedeuano i Prencipi già collocati in molta auttorità e grandezza, e non che senza spesa portati con vtilità delle armi Spagnuole quasi doue tanto aueuano bramato di peruenire. Teneua il Prencipe Cardinale in suo potere la Città, il Castello e tutta la Contea di Nizza, le Città di Cuneo, e di Mondouì, il Marchesato di Ceua, e quasi tutto il Piemonte, che da Saluzzo si stende fino al Mare. Al Prencipe Tomaso soggiaceuano Asti col suo Contado, Trino col Canauese, le Città e Valli d'Iurea, Biela ed Aosta con la stessa Città dominante di Torino. Doue ciascun di loro esercitaua vn'Imperio assoluto, eleggeua gli Oficiali, e i Gouernatori, e riscuoteua, e impiegaua a suo talêto le entrate d'ogni sorte. Possedeuano oltre acciò la beneuolenza de' popoli, da' quali erano cô prôtezza grâdissima obbediti, e tirauano dalla Corona di Spagna gli assegnamenti per mantener se stessi e le proprie Corti. E quello, che pareua loro di pregio forse maggiore si erano messi con l'armi in posto, che doue prima della mossa delle armi andauano quasi ramminghi per le Terre altrui perseguitati dalla Francia, e banditi fin dalla Patria, non che dal gouerno degli Stati, e dalla tutela del Duca loro nipote, ora veniuano cô offerte grâdissime dal medesimo Re di Frâcia ricercati d'amicizia, e di lega. Côsiderando però quali fossero stati, quali si ritrouassero, e quali sarebono diuenuti; riusciua loro durissimo il solamête pêsare di priuarsi della presête fortuna per ridursi a godere sotto la Reggenza di Madama i loro piccioli Appanaggi di tâto inferiori all'vsurpata grandezza. Ne quì si fermauano ancora le sperâze de' Prencipi, perche trattenuti artificiosamête all'aura delle promesse del Marchese Gouernatore, che daua loro ad intêdere di rimetterli nella prossima Primauera nel possesso della Cittadella di Torino pareua già loro di esser in effetto, quello, che non erano pure in ombra, già diuenuti arbitri assoluti del Piemonte, e della Sauoia. A che non seruiua di picciolo fomêto ancora il vedere la debolezza delle armi Francesi, e la possanza delle Spagnuo-

Tarda conoscenza de' Prencipi di Sauoia dello Stato loro.

Cagioni, che impediuano la recôciliazion de' Prencipi.

gnuole in Italia, e che i partiti, benche grandi, e qualificati, che veniuano loro offerti della Corona di Francia non si agguagliassero però alla presente fortuna, che godeuano: senza riflettere con la considerazione di essere contuttociò diuenuti quasi schiaui de' Ministri Spagnuoli, da' quali conueniua loro souente riccattare con la indegnità delle preghiere i soccorsi, e le assistenze, e goderne ancora secondo i loro appetiti, e interessi particolari, con le Fortezze impegnate, senza comando libero d'armi, delusi nel più delle promesse, e col sospetto di essere, quando meno se'l pensassero, oppressi, o abbandonati, mentre, o non auessero voluto acconsentire a qualche dannosa richiesta, o si fossero trouati in tal condizione di fortuna, che non auessero potuto far loro minima resistenza.

Stato di Madama per se, e co' Prencipi.

La Duchessa dall'altro lato, benche paresse, che la infelicità de' successi l'auesse collocata in termini di accettare qualunque partito, non voleua però, ne poteua acconsentire ad alcuno accordo pregiudiciale alla sicurezza, e dignità propria, e del Figlio. Passò adunque quasi tutto il Verno fra le inutili proposte, e negoziazioni di questo accomodamento, che per gli articoli de' Prencipi, co' quali metteuano in dubbio la sourana auttorità della Duchessa non potè mai spuntare a perfezione alcuna, Perche volendo i Prencipi ridurre il Gouerno a vno Triumuirato, quando i due Fratelli fossero stati fra di loro d'accordo, Madama ne sarebbe rimasa perpetuamente esclusa da ogni deliberazione, e sempre sottoposta all'arbitrio de' Cognati. E quali sarebbe riuscita in così fatto Gerione di Stato la sua auttorità, la sua Reggenza, la sua tutela? Vn'ombra vana, e apparente senza sostanza alcuna di souranità, e di comando. E qual sicurezza auerebbe ella giammai potuto auere per se medesima, e per lo Figlio? Certo nessuna. Meglio adunque per essa era lo stare congiunta al Re suo Fratello, e correre con esso qualunque fortuna, che sottoporsi alla discrezion de' Cognati suoi così fieri concorrenti, e nemici. Ma se il partito de' Prencipi, come troppo pregiudiciale, e mal sicuro non poteua essere accettato dalla Duchessa, ne meno quelli di Madama riusciuano grati a' Prencipi collocati in tanta fortuna. Pretendeua la Duchessa, che essendo il dominio della Sauoia di Prensipato Monarchico, douesse ancora la Reggenza, che lo rappresentaua andar regolata dalle medesime forme: abborrendo però, che dal gouerno di vn solo passasse al reggimento di molti, intédeua di conseruarsi sola nella Reggenza. Bene acconsentiua a qualche limitazione della sua auttorità nelle materie più rileuanti, doue si trattasse della sicurezza dello Stato, e delle sattisfazioni de' Prencipi. Ma in somma quanto più il pericolo, e il danno dello stato presente douéua indurre Madama, e i Prencipi a condizioni oneste, e moderate, tanto meno la difficoltà delle materie, e la condizione della fortuna de' Prencipi rendeua loro possibile così fatto aggiustamento, e costrigneua vna parte, e l'altra a correre più tosto qualunque rischio di imminente calamità, che acconsentire a partiti pregiudiciali a i proprij interessi, Oltre a che non potédo strignersi questo accordo senza far passaggio dall'vno all'altro partito delle Corone impegnate con le armi nelle loro discordie, riusciua egualmête pericoloso a' Prencipi, e impossibile a Madama somigliante trapasso. In riguardo ancora alle considerazioni particolari delle Corone in così fatta occorenza, ben si vedeua, che senza il trattato della pace vniuersale non si poteua trouare rimedio alcuno valeuole a rompere il corso de' mali presenti. Perche pretendendo il Re di Francia, che il Piemonte dipendesse assolutamente dalla sua auttorità, intendeua altresì di portare per esso e con esse la guerra a suo talento nello Stato di Milano. E dall'altro lato volendo il

Pretensioni di Madama.

Considerazioni delle Corone in queste occorrenze.

Re

Re di Spagna tenere, giusta sua posa, l'armi di Francia lontane da' suoi Stati si vedeua costretto a sostentare il partito de' Prencipi con l'armi proprie per escludere dal Piemonte i Francesi, e impossessarsi con simile pretesto delle migliori Piazze della Prouincia. E procedeua questo disegno con tanta felicità, che già il Re di Francia faceua grandissime offerte a i Prencipi per ritirarli nel suo partito, e il Re di Spagna comandaua a i suoi Ministri di guardarsi dal disgustarli; si che lasciata la sua amicizia non si riuoltassero all'antica diuozione del Re di Francia per portare nuouamente con esso le armi loro nelle viscere di Milano. Ciò non ostante lo spirito viuo di Madama trasse dal profondo delle sue calamità vn mezo così proporzionato alle contingenze presenti di quello Stato, che se fosse fin d'allora così ben riuscito, come fu ben pensato da Madama, e le guerre ciuili della Sauoia sarebbono rimase improuiso estinte, e le straniere in buona parte ammorzate. Era ella entrata in vna giusta gelosia di restare ageuolmente spogliata di ogni amministrazione, e gouerno, se il Prencipe Tomaso accettate le offerte fattegli dal Re, e dal Cardinal Priuato si fosse ruinato alla Corona di Francia. E preuedendo benissimo, che vna simile apprensione si sarebbe per la medesima gelosia di Stato infallibilmente suegliata nel Prencipe Cardinale, il fece destramente tentare di comporsi con essa, rappresentandogli, che essendo egli più di Tomaso vicino alla successione, a lui ancora toccasse in primo luogo di estinguere gl'incendij della guerra ciuile, che suscitati dalle discordie della famiglia, come queste si fossero tranquillate, ne sarebbe loro indubitabilmente succeduta ancora la publica tranquillità dello Stato; Quando però auesse voluto acconsentire di ruinarsi con essa, riconoscendo la sua giusta Reggenza, e tutela, si esibiua anch'ella di dargli in contracambio per moglie la Principessa Figlia sua Primogenita, quella, che con tanta sfacciataggine mentiuano gli Emoli della sua auttorità, che ella auesse già destinata in Moglie al Delfino di Francia, con gli Stati dotali della Sauoia. Non era questa offerta di poco riguardo, o di lieue considerazione, mentre per questo mezzo veniua il Cardinale ad assicurare la sua successione in occorrenza di caducità a quello Stato, e se ne escludeuano i pericoli, che dal presunto maritaggio col Delfino, già se ne sospettauano, mentre se non in tutti, in molti luoghi almeno di quelli Stati tengono le Femmine ragione Ereditaria. Oltre a che si acquistaua il Cardinale la buona grazia di Madama, che non più come nemico, e competitore, ma l'aurebbe guardato come Genero, e Figlio: e non che procurato ogni suo maggiore auuantaggio di sicurtà, e grandezza, regolate le forme della sua Reggenza co' suoi consigli, e condonate molte cose a i suoi piaceri, e interessi. Non faceua picciola impressione ancora nell'animo del Cardinale il desiderio, che nudriua di prole, ne parendo, che potesse trouare a quel tempo, e in quelle contingenze Prencipessa alcuna più conforme al suo desiderio, e alla sua dignità: ageuolò grandemente dal suo canto le condizioni di questo accomodamento; che rimesse a Madama si trouarono anche le più lontane molto vicine all'aggradimento comune. Che in quanto al tornare nel partito del Re di Francia, douendo con questa alianza diuentargli Nipote, si riduceua ad affare non solamente possibile, ma conueniente, e giustificato. Al rimanente si troncaua affatto ogni pretesto alle guerre Ciuili, perche restrignendosi nella sola persona del Prencipe Cardinale, come nel maggiore de' Prencipi della sua Casa tutte le pretensioni della Reggenza, e della Tutela, e cedendo esso le sue ragioni a Madama, non rimaneua, che giustamente pretendere al Prencipe Tomaso; e i popoli, non che douessero recalcitrare, stanchi ormai, e consumati da tante calamità, ed estorsioni, aurebbono di

1640

Trattato di Madama per terminare la guerra Ciuile.

no di bonissima voglia acconsentito ad ogni accordo: Si che abbandonato, e dalla ragione, e dell'aura popolare, che l'aurebbe allora detestato come autore di ribellioni, e di discordie; sarebbe ad esso ancora conuenuto condescendere in simile aggiustamento; che toglieua parimente l'armi di mano ad amendue le Corone; mentre ne il Re di Spagna senza vna manifesta ingiustizia aurebbe potuto continuare à protegerlo; ne quello di Francia veduta la Sorella in sicurezza, e cessato l'impedimento de' Prencipi, aurebbe più auuto pretesto alcuno di trattenere l'armi in Piemonte, restandogli libero campo di portarle doue il suo talento, e i suoi interessi l'auessero chiamato. E veramente chi fuori delle passioni de' Partigiani (perche ben sappiamo quello, che in publiche scritture diuulgassero a pregiudicio del Cardinale su questo maritaggio gli Spagnuoli disgustati de' suoi andamenti) vorrà dirittamente giudicare soura questa inuenzione di Madama; conoscerà, che non si potesse in quello stato di cose trouare ne il più proprio, ne il più soaue, ne il più facil modo di questo per pacificar la Casa Ducale, terminare le miserie de' popoli, leuare i pretesti à i Prencipi stranieri, e deludere la sagacità degli occulti persecutori della Duchessa, che con machinazione sì strane s'ingegnauano di tirare ad onta sua il Prencipe Tomaso al partito di Francia. Ne puossi imputare ad altro, che a disposizione della Prouidenza diuina il non essere stato subitamente accettato, e praticato vn così salutare consiglio, essendo lassu destinato, che non i trattati amicheuoli; ma i trauagli inopinati rimettessero il senno in capo de' Prencipi, e dassero qualche sollieuo alle miserie de' sudditi. La souerchia presunzione della presente fortuna, e le troppo viue speranze della Vittoria allignate profondamente negli animi de' Prencipi, non lasciauano loro apprensione alcuna di sani, e moderati consigli bastante a discacciarne l'opinione de' loro vasti disegni; perche non restasse a Madama la gloria di così eccellente trouato, ma venisse reso loro commendabile dalla sferza della necessità. Ella però entrata per le risposte cortesi del Cardinale in subita speranza di vedere effettuato il suo disegno, ne spedì con celerità l'auuiso per mezo dell'Abate della Manta al Re, e rimandò al medesimo Cardinale l'Abate di Agliè per concludere somigliante trattato. Il che penetrato dal Prencipe Tomaso si mise in cuore di sturbarne la pratica, come pregiudicialissima alle sue pretensioni, e a' suoi interessi. A che è fama, che venisse consigliato ancora dagli Spagnuoli, insinuandogli quello, che per se stesso già conosceua, che ammogliandosi il Cardinale, e douendosi aspettare da vn maritaggio cupidamente bramato dal Prencipe certissima prole, ne veniuano per conseguente allontanati dalla successione a quelli Stati i proprij suoi Figli. Non faceua però gran breccia nell'animo del Prencipe questo colpo, che anzi teneua argomenti per giudicare, che somigliante maritaggio e per la graue età del Fratello e per gli anni teneri della Nipote, e per altri riguardi ancora, che non tocca a noi di raccontare, potesse diuenire infruttuoso. Ma bene gli premeua oltremodo, che conchiudendosi senza sua participazione questo aggiustamento, si vedeua rimanere solo, ed asciutto priuo degli Stati, che possedeua, senza le sodisfazioni esibitegli dalla Corona di Francia, in poca stima de' popoli, e in grazia minore degli Spagnuoli. Oltre a che se ben cedesse al Fratello per le ragioni del Sangue nella pretensione della tutela, non si stimaua però da meno nell'autorità, e per lo valor militare, e per la inclinazione de' sudditi alla sua persona, e per le opere egregie fatte a beneficio comune nelle presenti occorrenze; mentre il Prencipe Cardinale (come gli rimprouerauano in publici scritti gli Spagnuoli) dedito a vita quieta, e delicata, sosteneua più con le ap-

Il Prencipe Tomaso sturba l'aggiustamēto del Cardinale.

Sue ragioni.

le apparenze della dignità, e co i loro danari, che per opre di prudenza, e di valore la sua fortuna. Oltre a ciò pareua al Prencipe, che dasse vn grande appoggio alla sua pretensione la sentenza dell'Imperadore publicata a suo prò per le valide intercessioni, e per gli occulti fini de' Ministri Spagnuoli: ne lasciaua in somma di adular se stesso con tutti i mezi possibili per credere conueniente, e giusto di interrompere ogni trattato di acomodamento, che potesse intorbidargli il possesso dell'auttorità, e della grandezza acquistata. Spedì egli per tanto ancora a Nizza il Marchese di Bagnasco, e il Commendator Passero per disuadere al Cardinale simile aggiustamento con le medesime ragioni, e più violenti ancora, che aueua esso disuaso il Fratello il riceuere i partiti auuantaggiosi offertigli dalla Corona di Francia. E quando pure l'auessero trouato costante nella sua opinione douessero protestargli la sua separazione dagl'interessi comuni per continuare il corso di quelle speranze, che gli rompeua con tanto pregiudicio della Casa loro. Considerasse, che da vna eminente fortuna tornaua a rimettersi sotto l'altrui soggezione, che teneua fra le mani l'occasione di migliorare la propria sorte col vicino acquisto della Cittadella di Torino, la picciola vtilità, che poteua sperare da quel maritaggio; e che quando pure vi aspirasse, potersene allora meglio assicurare con validi effetti, che non faceua di presente con incerte promesse.

1640

Spedisce perciò al Cardinale.

Combattuto da simili rimostranze, e assediato dalla cupidità del maritaggio (per quanto fu diuulgato da molti) souramodo ambito da lui; cesse per allora il Prencipe Cardinale la rocca dell'animo più che alle occulte insidie del proprio affetto, a i liberi assalti della ragion di Stato. E professando di tenere il medesimo conto degl'interessi del Fratello, che aueua egli tenuto de' suoi, raffreddossi nel trattato della Duchessa, e trouando scuse per non sottoscriuere gli articoli, che le aueua egli stesso inuiati, (quasi che non per altro vi auesse acconsentito, che per lo desiderio, che teneua di compiacerla) dichiarossi, che non trattandosi in quella occasione di riunir la Casa Ducale; gli sarebbe stato ascritto a picciola conoscenza del suo douere il dare con vn'accordo così imperfetto occasione alla fortuna di maggiormente separarla. Su questa risoluzione mandò al Prencipe gli articoli già stabiliti, che vennero da lui vago della participazione del gouerno in molti, e importanti luoghi stranamente alterati. Di che disgustata la Duchessa non volle in maniera nessuna acconsentirui. Contuttociò non lasciando con animo veramente Reale, ed ingenuo di procurar la pace della sua Casa, e il beneficio de' sudditi, inuentando continuamente nuoui ripieghi, continuaua a tener viue le pratiche de' negoziati, benche, o dagl'interessi, o dalle necessità de' Prencipi ora prolongate, ora interrotte. Perche veramente si trouauano in termine, che non poteuano (come dianzi accennammo) acconsentire a questo accordo con Madama senza discapito di fortuna; perche se auesse il Cardinale sposato la Principessa sua Nipote, ne seguiraua infallibilmente la loro separazione dal partito Spagnuolo, da cui ritraeuano e danaro, e riputazione; e la deposizione dal gouerno, dal quale riconosceuano, e auttorità, e grandezza, che gli rendeua stimabili alle Corone istesse. Ed era verame͂te cosa degna di marauiglia a vedere come in vn medesimo te͂po si trouassero questi Prencipi ossequiati, e pregati da' Ministri Francesi, e lusingati, e temuti dagli Spagnuoli. Assisteua continuamente al Prencipe Tomaso il Signore di Argensone Ministro del Re di Francia di grande auttorità, e con perpetui ripieghi, proposte, e rimostranze, non lasciaua di procurare la sua riconciliazione con la Corona. Dall'altra parte

Che cede alle sue instanze.

Stato del Prencipe in queste controuersie.

benche disgustato di simili andamenti il Marchese Gouernatore stasse di ora in ora aspettando insieme con gli altri Ministri, e Capi Spagnuoli questo riuolgimento di partito; non ardiua però di lamentarsene con la solita risoluzione, e premura Spagnuola co' Prencipi per non offenderli, e metterli più facilmente al punto di qualche riuolta. Ma essi che internamente nudriuano vna somma diffidenza delle Armi, e de' Consigli di Spagna non sapeuano risoluersi a liberarsi da somiglianti pratiche de' Francesi, che teneuano in credito il loro partito, e seruiuano di vn potente freno a i medesimi Spagnuoli per non intraprendere cosa di loro disgusto. E veramente oltre a che simile maniera di trattamento conferiua loro per mantenersi deuoti, e fedeli i sudditi, seruiua altresì di ostentazione della loro grandezza appresso gli Esteri, mentre si vedeua, che nel medesimo tempo, che sostenuti dall'Armi Spagnuole guerreggiauano contro la Francia, la Francia stessa quasi gli pregasse di pacificarsi con essa, e di abbracciare con auuantaggi grandissimi il suo partito. E che dall'altro lato gli Spagnuoli non ardissero, per non alienarli, di eseguire soura gli Stati del Piemonte quelle risoluzioni, che veniuano loro insinuate dagli Ordini precisi della Corte, di militare a se stessa, e non alle altrui sodisfezioni, e concorressero e col danaro, e con gli oficj a fomentare l'ambizione e la fortuna de' Prencipi. Non volendo però essi, ne potendo priuarsi di tanti auuantaggi, che recaua loro somigliante maniera di trattamento anche nell'auuersa fortuna, a i quali non seppe, o non potè co i suoi finissimi artificij arriuare giammai il Duca Carlo Emanuele Padre loro, benche tanto l'ambisse, e procurasse nell'auge delle sue maggiori prosperità: scusauano col Marchese Gouernatore questa duplicità di tratto su la necessità; che teneuano di mantenere con queste finte dimostrazioni i popoli in fede, a i quali pareua già di abbracciare, non che veder vicina la pace tanto desiderata. E per meglio ancora assicurarlo della costanza loro nel partito Spagnuolo, gli communicauano liberamente tutte le proposte, e le offerte fatte loro da' Francesi. Con che però in vece di renderlo, come presumeuano, capace del loro bisogno, e satisfatto della loro costanza nel partito di Spagna, maggiormente l'insospettiuano, e lo irritauano; parendogli, che anzi che sicurezze di lealtà, e di costanza, fossero queste dimostrazioni proteste; e minaccie, quasi che stassero apparecchiati a riceuere si grandi, e profitteuoli offerte de' Francesi, quando non fossero in tutte le loro dimande sodisfatti dagli Spagnuoli. Pretendeuano essi i Prencipi da' medesimi Spagnuoli e ne' publici, e ne' priuati interessi molte, e grandi satisfazioni, alle quali ne poteuano, ne voleuano acconsentire con gli effetti, benche ne dassero loro continue speranze e promesse. Inquanto all'interesse priuato pretendeuano, che al Prencipe Tomaso fosse assegnato vn'Esercito Indipendente, col quale potesse adoperarsi in ogni maniera, che gli fosse piacciuta, e venisse ad ambedue fatto assegnamento sicuro per lo trattenimento delle loro persone e Corti, senza auere da stare cōtinuamente alla volontà e discrezione del Gouernatore, e degli altri Ministri Spagnuoli. Nelle cose publiche poi non proponeuano, che partiti, e intraprese, che gli portassero all'assoluta Reggenza degli Stati col titolo della tutela del Duca loro nipote. Quanto a' primi, benche vogliano alcuni, che il non auere voluto il Prencipe Tomaso ratificare la scrittura fatta dalla Principessa sua Moglie a Madrid, di mettersi sotto la protezione della Corona Catolica, ritenesse gli Spagnuoli dal confidare alla sua direzione assoluta il comando di vn'Esercito indipendente, e la sicurezza altresì degli assegnamenti desiderati: non

Scuse de' Prencipi cō gli Spagnuoli.

per

per tanto e la ragion di Stato, e il genio della nazione non voleuano, che acconsentissero alla prima, ne tra le varietà del procedere de' Prencipi poteuano concorrere a sodisfarli nella seconda pretensione. Pure senza condescendere a obligazioni irretrattabili, e pericolose, andaua il Gouernatore somministrando loro danari per sostentarli nel posto, a che gli aueua condotti; e con satisfarli in parte negli interessi priuati, procuraua di tenerli in fede con le promesse intorno a quello, che si apparteneua alle publiche occorrenze. E perche il Prencipe non se ne chiamaua contento, parendogli indignità di militare alle voglie del Gouernatore senza auttorità di comando, e che poco montassero le priuate sodisfazioni al publico interesse della pretesa Reggenza, mentre le Piazze più principali dello Stato stauano tuttauia a diuozion di Madama, o dipendeuano dagli Spagnuoli; gli andaua il Gouernatore pascendo della speranza di applicarsi nella prossima Primauera alla espugnazione della Cittadella di Torino, che sola mancaua a stabilire il punto maggiore delle loro pretensioni. Da che abbagliati i Prencipi negli occhj dell'Intelletto, come quelli, che si proponeuano con sì fatto acquisto grandissime conseguenze di fortuna non poteuano acconsentire a liberarsi da' lacci della seruitù Spagnuola per ritornare sotto l'obbedienza di Madama, alla quale gli portaua necessariamente con tutti gli auuantaggi, che gli offeriua, l'aggiustamento Francese.

1540

Artificij del Marchese Gouernatore co' Prencipi.

Passato adunque il Verno tra le varietà di somiglianti trattati, promesse, satisfazioni, e disgusti; e col comodo delle rimesse priuate temperata l'apprensione delle cose publiche; allo spuntare di Primauera chiesero i Prencipi al Gouernatore la promessa sodisfazione di vscire in campagna alla espugnazione della Cittadella di Torino, senza di cui vedeuano tuttauia vacillante il sostegno della loro grandezza. Continuò il Gouernatore a pascerli di speranza, inuentando pretesti, e difficultà, che gl'impediuano l'esecuzione di cosa tanto desiderata. Ma quando trouossi in ordine di campeggiare, come quello, che intendeua di militare al suo profitto, e non alla grandezza de' Prencipi, scoprì loro finalmente la scena delle sue occulte machinazioni, rimostrando loro, che non douendo, con trasportar l'Esercito a Torino lasciarsi addietro la Cittadella di Casale, da cui poteua lo Stato di Milano riceuere di grandi incomodi, fosse di necessità superar prima questo impedimento per ageuolarsi ancora la strada alla espugnazione di quella di Torino. Altramente con diuidere l'Esercito, lasciandone buona parte alla difesa del Milanese, veniuasi a difficoltare l'impresa di ambedue le Piazze, e a mettere in angustie maggiori, non ottenendo quella di Torino, la causa comune. Gli permettessero adunque di liberarsi da questo impaccio: che fatto ciò prometteua loro di applicarsi con ogni possibile diligenza a sodisfarli. Non mancarono i Prencipi rimostrargli con ragioni efficacissime, che per auuantaggiare appunto la causa comune, fosse da tentarsi prima l'acquisto della Cittadella di Torino, che di quella di Casale; poiche perduta quella, perdeuano i Francesi, e questa e tutte le altre Piazze del Piemonte, mentre ridotti a picciolissimo numero, mancato loro questo sostegno, precipitauano in vna totale, e ineuitabile rouina del loro partito. Non potere adunque dar gelosia nessuna allo Stato di Milano, quando si trouauano impotenti alla propria difesa, e il Regno di Francia agitato dalle discordie Ciuili (tumultuaua allora la Normandia e si fabricaua la congiura de' Prencipi Malcontenti a Sedano) e distratto dalle guerre di Fiandra, e di Catalogna non poteua applicarsi alle cose d'Italia. Doue per lo contrario l'Esercito Spagnuolo oltremodo ingros-

ſato dalle reclute, che da ogni parte gli erano soprarriuate, e vi ſi aſpettauano tuttauia, poteua accignerſi ſenza ſoſpetto alcuno a qualunque impreſa aueſse determinata.

Ma il Gouernatore, per non incontrare nuoue rotture co' Prencipi, quando pure ſi fuſse eſpugnata la Cittadella di Torino, per non eſsere ancora aggiuſtato a chi doueſse toccare il preſidiarla, e per la geloſia conceputa delle pratiche loro co' Franceſi, e con Madama; onde poteua temere, che vedutoſi contraſtato così bramato poſseſso precipitaſsero nel loro partito; e per la felicità, che già ſi proponeua nella ſua ſperanza della impreſa di Caſale, non volle per ſodisfare altrui, diſpiacere a ſe ſteſso, e conſumare il danaro, e la gente del Re per comperare vna Piazza a i Prencipi, che non ſeruiſse, che di pietra di ſcandalo per alienarli dal ſuo partito. Doue con l'acquiſto di Caſale ſi metteua in ſicurezza lo Stato di Milano, ſi collocaua la Corona Catolica nell'auge della ſua grandezza per dare legge a i Prencipi circonuicini, e ſi facilitaua la ſtrada alla trattazione della Pace Vniuerſale. Non faceua ancora picciola impreſſione nell'animo del Marcheſe Gouernatore il conſiderare, che ſe foſse prima paſsato all'Aſsedio della Cittadella di Torino, i Prencipi Italiani, che già ſoſpettando della impreſa di Caſale, ſe ne moſtrauano diſguſtati, auerebbono auuto in queſto mezo agio di machinare per impedirgliele, o con ſegreti aiuti, o con diuerſioni manifeſte. Quinci antepoſta alle ſatisfazioni de' Prencipi la propria ſodisfazione, e inſieme l'intereſse della Corona, fermò l'animo in queſta intrapreſa, ſicuro, che la ſperanza di eſsere dopo aiutati nell'acquiſto di quella di Torino, auerebbe mantenuto i Prencipi in fede, e tiratigli quaſi per forza a cooperare non a contraſtare alla ſua conquiſta della Cittadella di Caſale. Venne anche il Marcheſe confermato in queſta opinione dal deſiderio della Corte Catolica; la quale col mandargli in ricompenſa dell'acquiſto di Vercelli il Grandato di Spagna, ſi dolſe perche non aueſse intrapreſa più toſto la eſpugnazion di Caſale, che di Vercelli; e correſſe già fama, che non altro mezo migliore per diſtaccare i Franceſi di Catalogna poteſse trouarſi di quello di richiamarli al ſoccorſo di queſta Piazza, ch'aueua altreuolte mandata ſoſsopra tutta la Francia. Empieua altresì di vna eſtrema confidenza il Marcheſe, perche non voltaſſe altroue i ſuoi penſieri il proprio deſiderio d'immortalarſi con la felicità d'vna impreſa riuſcita difficile, e funeſta a' paſsati Gouernatori, mentre il Cordoua, e'l Santacroce vi aueuano perduto vanamẽte il tempo, e la riputazione, e lo Spinola il tempo, la riputazione, e la vita. Così imbeuuto di vna ferma ſperanza di conſeguire l'intento bramato, pareua, che ormai godeſse in effetto quello, che gli ſuggeriua la ſua confidenza; E fu tra le ſue azioni di ſouerchia ſtima di ſe medeſimo in queſta impreſa oſseruata queſta, che andato il Reſidente del Duca di Parma a complire ſeco nel punto, che voleua vſcire in Campagna, alteratamẽte gli diceſse, eſsere venuto il tẽpo, che il ſuo Padrone farebbe per forza quella Dichiarazione a fauore della Corona Catolica ſoura gli Stati di Piacenza e di Parma, alla quale aueua negato di acconſentire volontariamente nella concluſion della pace. Tratto, di che chiamatoſi offeſo il Duca, ne fece dopo aſpriſſime doglianze, e in ſue lettere al Re, e ne' ſuoi trattati co' Miniſtri della Corona in varie parti. Paſsò inſomma tant'oltre queſta ſouerchia confidenza del Marcheſe, che gli altri Miniſtri ancora della Monarchia in Italia participarono delle medeſime impreſsioni: Onde lo ſteſso Conte della Rocca Ambaſciatore appreſso la Republica di Venezia diſse publicamente al Prencipe, che a i tanti del meſe di Maggio le armi del ſuo Re ſarebbono

Ragioni del Leganes per attaccar Caſale.

Parole del Leganes al Reſidente di Parma.

E del Conte della Rocca al Prencipe di Venezia.

no state in Casale. Anzi fu egli vno de' principali autori, e consiglieri di questa impresa; e voleua, che nel medesimo tempo ancora si procurasse di entrare con occulte intelligenze in Mantoua; come che la vigilanza de' Prencipi interessati in questo affare gli rendesse vano somigliante consiglio. Insomma, perche gli animi grandi ancora riescono in qualche parte minori di se medesimi, quel Marchese di Leganes, che tanto si doleua del fasto, e della presonzione de' Prencipi di Sauoia, venne a cadere anch'esso nelle medesime censure, e vide mortificata la sua confidenza con quella medesima intrapresa, che professaua di auere in gran parte abbracciata per mortificare l'alterigia de' Prencipi, che attribuiuano a se medesimi i prosperi euenti di quella guerra, quasi che senza di loro non auesse incontrato, che difficoltà, e disgrazie, e con esso loro ogni prosperità, e fortuna. Concetto però molto diuerso dalla Verità, auendo il Marchese e nell'incerto auuenimento di Tornauento, e nell'acquisto di Bremo, e nella presa di Vercelli, e in altre rileuanti, intraprese dati al Mondo chiarissimi saggi di Valor fortunato, e di prudenza felice; se in questo attacco di Casale dasse qualche contrasegno di souerchia confidenza di se medesimo, per la quale si prouocò contro di se stesso gl'insulti dell'auuersa fortuna.

1640

Ma per vscire vna volta dagli occulti contrasti a operazioni scoperte, insospettiti i Ministri Spagnuoli degli andamenti de' Prēcipi, e dell'armamēto grandissimo, che per terra, e per mare si publicaua in Francia, e paurosi, che, o per via del negozio, o per mezo della forza entrasero i Frācesi nella Città, e nel Castello di Nizza, con che non solamente auerebbono ageuolato il passaggio delle truppe loro in Piemonte, ma pregiudicato oltremodo con quella vicinanza alla stima, che dell'amicizia Spagnuola faceuano i Genouesi: determinarono prima che altro auuenisse di spedire il Conte di Siruela Ambasciatore Residente in Genoua al Prencipe Cardinale per chiedergli la introduzione del Presidio Spagnuolo in quelle Piazze. Ma il Prencipe, benche offeso da somigliante richiesta, placidamente rispose, che non tenendo altra Piazza per sua sicurezza, non voleua per vani sospetti di contingenze possibili ad auuenire priuarsi di quella sicurezza, e possessione. Viuessero però sicuri i Ministri di sua Maestà della sua buona corrispondenza, e che si trouasse in termine di potersi difendere, quando (che nol credeua) auessero i Francesi disegnato di assalirlo in quella parte. Non potuto spuntare il Siruela in questa pratica discese con le solite proteste di libera restituzione, cessato quell'imminente pericolo, alla richiesta di Villafranca, come di luogo debole, e mal proueduto; ma ne meno in questo punto parue di condescendere al Prencipe, già pentito di auere introdotto il presidio Spagnuolo in Asti, e in altre Piazze, e restrinse la sua negatiua a questa conclusione, che quando gli Spagnuoli temessero di qualche danno a quelle Piazze, gli somministrassero in danari, e prouigioni gli aiuti da sostenerle; ritenendo per se medesimi le genti, che faceuano più loro mestiere alla campagna, anzi che volessero priuarsene col riserrarle in quei presidij. Tornossi adunque poco sodisfatto del Cardinale il Conte a Genoua; che non fu picciola aggiunta alle altre male sodisfazioni, che pretendeuano di riceuere allora i Ministri Spagnuoli da' Prencipi di Sauoia.

Chiedono gli Spagnuoli inuano l'entrata in Nizza.

Intanto i Francesi rinforzati di alcune poche genti calate dal Delfinato in Piemonte, e ridotti sul principio di Marzo a Sauigliano ottocento caualli, e qualche numero di Dragoni, e fanti comandati dal Visconte di Turena, passarono il fiume Stura in vicinanza di Fossano, spignendosi sopra il quartiere del Marchese Porporati Colonnello di Piemontesi in seruigio de' Prencipi. Il quale odorata questa mossa era già vscito fuori con caualli e fanti a scaramucciare

Marchese Porporati percosso da' Francesi.

ciare con la Caualleria Alemana del Colonnello Marsini. Ma soprafatto dal grosso numero de' Nemici, ritirossi a piedi sopra vna Collina con perdita di vn Capitano, e di trenta Soldati; saluatosi il rimanente de' Piemontesi con la occupazione di vn ponte, che impedì il trascorrere più oltre alla Caualleria nemica. Questa fazione diede l'allarme a gli altri Quartieri de' Francesi, i quali vsciti di Brà, Sommariua, Chiuasso, e altri luoghi, scorsero l'Asteggiano, e il Canauese di quà e di là dal Po, e fattiui molti danni, tentarono, ma inuano la occupazione di varie Terre. Ben riuscì al Marchese Villa di portare col consiglio dell'Arcourt vn'importante rinforzo a Chiuasso circondato, non che minacciato dalle armi nemiche. Non si mosse però punto il Leganes per questi pizzicamenti de' suoi Quartieri, perche tenendo il pensiero fisso nella machinata impresa di Casale, non voleua distoglierfene per altre occupazioni. Ma benche auesse già piantato il chiodo delle sue risoluzioni in questa parte, e ve lo consigliassero la propria cupidità, il desiderio della Corte, e le persuasioni del Conte della Rocca; perche nondimeno l'vso moderno ha introdotto, che non facciano i Generali impresa alcuna, benche sommamente desiderata, che non tengano prima la Consulta di guerra per giustificare souente con l'altrui auttorità le proprie voglie, chiamò egli ancora prima di muouersi a consiglio tutti i più principali Ministri, e Comandanti di Stato, e di guerra; e gittata in tauola la proposta della impresa da farsi, ascoltò nella diuersità de' pareri (che non se l'auerebbe aspettato) di gagliarde opposizioni all'attacco di Casale. E oltre a che molti inchinassero a consolare i Prencipi con l'acquisto della Cittadella di Torino, e altri proponessero la conquista di Chiuasso, come quello, che impediua loro il passaggio del Po, e teneua in perpetua inquietudine quei contorni, trouossi chi viuamente sostenne, non douersi in maniera nessuna attaccar Casale, sì per non tirare lo sforzo delle Armi Francesi in Italia in suo soccorso, sì per non ingelosire di auuantaggio i Prencipi Italiani, che vi mostrauano vna suprema auuersione. Ma perche aueua già il Gouernatore (come fu dianzi accennato) pensato molto bene a simili opposizioni; e speraua con le intelligenze, che teneua nella Piazza d'impadronirsene prima che fosse proueduto, non che riparato il colpo, vinse il partito dimostrando a lungo, che non fossero da temersi i rinforzi de' Francesi occupati abbastanza nel proprio Regno, e nelle Prouincie circonuicine, e meno ancora le mosse de' Prencipi Italiani: perche non vi essendo altri, che il Papa, e i Veneziani possenti ad intraprendere da se medesimi cosa alcuna di vaglia; prima che auessero mosse le pratiche di collegarsi per soccorrerlo; Casale sarebbe caduto, douendo essi prima aggiustare le differenze; che passauano fra di loro, e poi pensare a nuoue confederazioni per la conseruazione di quella Piazza.

Consulta del Leganes sopra l'impresa di Casale.

Persuasi adunque i Ministri anche più renitenti dalle rimostranze del Gouernatore, furono immediatamente spediti Corrieri in Germania, a Napoli e in Ispagna, e in ogni altro luogo, donde si aspettassero, o genti, o danari; non tanto per la presente occorrenza, a che aueua già il Marchese proueduto, quanto per quello, che fatto l'acquisto auessero potuto i Prencipi disgustati machinare contro di loro. Apparecchiato l'Esercito alla marchia, spedì il Marchese di Caracena con dumila fanti, e qualche banda di caualli verso Torino, non solamente per raffrenare le scorrerie del Presidio di Chiuasso, ma per dare a credere al Conte di Arcourt di auere qualche disegno soura quella Cittadella, secondo la fama, che se ne era già diuulgata per tutta Italia: onde neglette le prouigioni per Casale restasse maggiormente esposta alla sua inuasione. Fece altresì gittare vn ponte di barche soura il Po dirimpetto a Valenza,

Spedisce il Caracena verso Torino.

za, e vn'altro a Bremo, ed allestire a Pauia il treno del cannone e ogni altro prouedimento militare. All'auuiso adunque dell'auuicinamento del Caracena, stimando i Francesi, che auessero gli Spagnuoli risoluto l'attacco della Cittadella di Torino, sì per le viue instanze de' Prencipi e le promesse continuate del Leganes, sì per le difficoltà quasi insuperabili, che si figurauano nella impresa di Casale, s'ingrossarono subitamente a Chiuasso con disegno non solamente d'infestare l'Esercito nemico alle spalle: ma d'impedire il corso alle vettouaglie, e alle altre sue prouigioni. E intanto il Conte di Arcourt portatosi improuisamente a Borgo San Damiano, doue alloggiaua vn Regimento di Caualleria Piemontese lo sorprese con tanta felicità, che prima d'insellare i Caualli, si trouarono per la maggior parte tagliati a pezzi; andando la Terra a sacco.

1640

I Francesi s'ingrossano a Chiuasso.

Ma gia il Leganes trouandosi con tutti gli apparecchi in pronto per la disegnata impresa di Casale; spedì improuiso Don Carlo della Gatta Generale della Caualleria di Napoli a prendere posto con ottocento caualli verso Rossignano, per impedire che da quella parte non calassero soccorsi nella Città; Don Vicenzo Sersale Commissario della Caualleria per Alsazia passò ad alloggiare a Morano verso Trino; e Don Ferrante de' Monti, e il Vistumb con la Caualleria Alemana presero posto dalla parte della Cittadella al ponte dalla Gattola fiumicello che fende quella pianura: scorrendo fin sotto le porte della Piazza senza contrasto. Perche il Signor della Torre Gouernatore della Città insieme con gli altri Capi Francesi, non saputo ancora, che si credere di quella mossa, non vollero sortire se prima non si fossero certificati, e del motiuo di quella scorreria, e della intenzione de' Casalaschi. Venne altresì in questo primo empito occupato dal Conte di Montecastello Occimiano, ed ebbero gli Spagnuoli la Terra di San Georgio senza minimo contrasto a patti dal Comādante Francese: che la guardaua con soli cinquecento soldati. Vscito poi di Milano il medesimo Marchese Gouernatore il Sabato Sāto; e rinforzatosi di nuoue genti capitategli da Napoli, e di Germania, giunse con tutto l'Esercito il giorno dopo la Pasqua al Campo numeroso di dodici mila fanti, e più di cinquemila Caualli, a i quali si aggiunsero dumila e ducento fanti pur'allora venuti di Spagna. Ma la guarnigion della Piazza si faceua conto, che non passasse mille, e ducento fanti, e trecento Caualli; e l'Esercito Francese, che solo poteua artischiarsi al suo soccorso, per essere debolissimo, benche gli fosse venuto qualche rinforzo, pareua impossibile, che douesse pur campeggiare, di lontano, non che lasciarsi vedere in quella vicinanza a tentarlo. Oltre a che aggiunteui le intelligenze, che di consenso della medesima Duchessa si credeua, che tenesse il Gouernatore co' Casalaschi, si presumeua già nel Campo Spagnuolo per indubitato l'acquisto in breuissimo tempo, non solamente di Casale, ma di Mantoua ancora: perche essendosi nel medesimo tempo trasferito in Ghieradada con tre mila fanti e ottocento Caualli il Cardinal Triulzio, fu concetto vniuersale, che riuscendo al Leganes di entrare in Casale, douesse egli ancora spignersi verso Mantoua, doue era chiamato da occulta intelligenza per entrarui senza contrasto. E diede gagliardo fomento a questi sospetti il Conte medesimo della Rocca, il quale soggetto per altro di finissimo giudicio, e di suprema intelligenza, ebbe in questa occasione a manifestare vanamente vna cattiua inclinazione verso la Republica di Venezia, auendo osato di minacciare, che fino alle sue Lagune si sarebbono portate le Armi Spagnuole, se con atto alcuno auesse ella mostrato di voler soccorrere quella Piazza. Termine, che parue tanto più strano nella sua persona, quanto che era freschissima anco-

E gli Spagnuoli attacano Casale.

Forze degli Spagnuoli.

ancora la memoria de' viui ringraziamenti portati da esso a nome del Re Cattolico alla Republica, perche chiuse le orecchie a gl'inuiti, e alle offerte della Francia auesse con tanto auuantaggio della sua potenza in Italia mantenuta la neutralità frà le Corone.

Alloggiamenti Spagnuoli sotto Casale.

Giunto il Marchese Gouernatore sotto Casale, disegnò d'incominciarne l'espugnazione dalla Città, perche tenendone sicuro l'acquisto pésaua di alloggiare l'esercito al coperto; e con breue circonuallazione cigner dopo la Cittadella risparmiando il tempo, e la fatica di coprire con vasta linea tutto l'Esercito alla Campagna. Formò per tanto due soli Quartieri, l'vno a piè della Collina, e l'altro nella pianura, due grosse miglia fra di loro distanti. A questo, nel quale inuiò Don Carlo dalla Gatta con mille Caualli e quattromila, e quattrocento fanti; sotto i Mastri di Campo Serra, Trotti, e Ghillino, aggiunse ancora nouecento Suizzeri. Ma quello della Collina era diuiso in due corpi, all'vno de' quali comandaua il Marchese di Caracena eletto pur dianzi Generale della Caualleria, all'altro Don Luigi di Lincastro, e ad ambedue lo stesso Gouernatore. E quiui stauano intorno a ottomila fanti, e quattromila Caualli. Tralasciata adunque con infelice consiglio la circonuallazione, diedesi principio agli approcci contro la Città, che venne da tre parti oppugnata. Due fra la Cittadella e il Castello, e la terza, che chiamarono degl'Italiani, vicino al Po, sotto la condotta del Marchese Serra. Venne ancora occupata vna Casa, detta la Fornace, che riusciua comoda molto alla espugnazione, gittando per di là gli Assedianti, oltre ad vna importante batteria con le mura, quantità grandissima di bombe soura le case della Città. Ma perche aueua già la Fortuna determinato di mortificare la troppa confidenza del Marchese Gouernatore con la infelicità di questo assedio, incominciò fin da principio a disfauorire i suoi grandi apparecchi, e disegni, essendo cadute sì lunghe, e dirotte pioggie in quei contorni, che non solamente interruppero il lauoro degli approcci, e ruinarono l'opere già fatte; ma allagarono in guisa le strade, che resa impraticabile la campagna, chiusero fino la comunicazione d'vn Quartiere all'altro. A che si aggiunsero molte, e feroci sortite degli Assediati, che se bene respinti nella Piazza recauano però di grandi impedimenti a i lauori, e a i lauoranti. Or mentre quiui si andaua trattenendo l'Esercito con poco profitto aspettando, che la serenità dell'aria fauorisse l'Opere interrotte dalla pioggia, il Marchese Gouernatore, accioche non istassero intanto oziose le Soldatesche, inuiò Tomaso Alardi col suo Reggimento di Dragoni, e qualche numero di Fanti alla Espugnazione di Rossignano. Il quale auendo di primo tratto occupate le fortificazioni esteriori, vi fabricò vna mina; che volata con qualche auuantaggio tirò seco vn'infelice successo; perche comandato l'asalto; e parte de' Soldati non voluto combattere, e parte restata oppresa da alcuni gabbioni di Terra, che caddero giù dalle mura sbattute, mentre vollero montar sù la breccia, ne auuenne, che quelli, che si spinsero più auanti degli altri, ne furono ributtati con morte de' più valorosi, restandoui feriti con altri Capitani Spagnuoli Tobia Pallauicino Genonese.

Attacco di Rossignano.

Marchese Villa acquista Carrù.

Intanto il Cõte d'Arcourt al primo auuiso della mossa del Campo Spagnuolo, incerto ancora a che parte disegnase di scaricarsi, comandò l'vscita fuor de' Quartieri condumila fanti, e cinquecento caualli al Marchese Villa per attaccar Carrù Terra del Conte della Trinità Colonello della Caualleria de' Prencipi: della quale e del Castello impadronitosi con varij successi, tornossi agli alloggiamenti:, perche certificato l'Arcourt dell'attacco di Casale, machinata

già

già nel suo pensiero fra le debolezze delle sue forze il debito della sua riputazione, e nella viuacità del suo spirito vna confusione grandissima di partiti in così grande emergenza, che gli riusciua tanto più graue, quanto meno dianzi creduta.

Ma confusione assai maggiore suscitò questa improuisa nouità nelle Corti di Francia, di Roma, e di Venezia: e primi di tutti a querelarsene col Marchese Gouernatore furono i Venezianí; non solamente come Protettori del Duca di Mantoua; ma perche pareua loro di non meritare così fatta ricompensa dagli Spagnuoli, dopo di auere essi in tutto il corso di questa guerra trattato con esso loro in guisa, che aueuano più volte confessato di riconoscere della Republica la cōseruazione dello Stato di Milano. Il Gouernatore imbeuuto già della cōfidēza di acquistare in breue la Piazza non diede orecchio a simili rimostranze, affermando, che non intendesse di togliere quella Città al Duca di Mantoua, a cui l'auerebbe restituita, ma pretendesse con quell'Assedio di attaccare i Francesi, essendo obligato di perseguitarli in ogni luogo, che gli trouasse, come nemici del suo Re. Disse ancora, che quando auesse voluto la Republica operare, che i Francesi vscissero del Monferrato per entrarui essa alla custodia con le sue Armi, auerebbe egli ritirata di buona voglia la gente Regia da quello Stato. Proposizione male intesa, perche impropria, inopportuna, impossibile in quella contingenza di cose. Fece diuulgare altresì, non che a voce, con le publiche stampe, per tutta Italia, che non ad altro fine fosse indrizzata questa impresa di Casale, che ad ageuolarsi la strada alla tanto sospirata pace, e quiete di questa Prouincia, che sempre sarebbe stata torbida, e trauagliata infino a che i Francesi vi auessero tenuta la punta sola del piede.

I Veneziani si dolgono dell'attacco di Casale.

Nel medesimo tempo spedì il Marchese Gouernatore a Mantoua il Conte Giacomo Mandelli, per assicurar la Duchessa, che la sua mossa non tirasse ad altro scopo, che di restituir Casale al suo legitimo Padrone, e portar la pace all'afflitta Prouincia del Monferrato. Corrispose la Duchessa a questo apparente oficio di conuenienza del Gouernatore, e spedì essa ancora il Conte Gabionetta al Campo Spagnuolo. In che però venne vniuersalmente creduto, che non per complire a simili rimostranze, ma vi passasse per fare ogni opra, che Casale cadesse nelle mani degli Spagnuoli. Con le intelligenze però, che teneuano co' Casaleschi, venne tra quei popoli per inimicarli co' Francesi, diuulgato, che di consenso del Duca loro Signore facessero gli Spagnuoli quella impresa, a solo fine di restituirgli il dominio di quella Piazza.

Spedisce il Leganes a Mantoua.

Questi motiui rappresentati da vn Ministro del loro Prencipe, e sostenuti da Personaggi accreditati fra' Cittadini, auerebbono ageuolmente fatto qualche impressione in fauore degli Spagnuoli; se il buon trattamento fatto loro dal Signor della Torre, le grazie, e le mercedi concedute dal Re di Francia a molti di quei Nobili (alcuni de' quali tirauano fino a seicento doppie di pensione, e altri possedeuano feudi, e cariche qualificate in Francia) e l'odio ingenito de' Monferrini contro la Nazione Spagnuola, non gli auesse resi sordi all'incanto delle loro persuasioni: Onde più viuamente ristretti gli animi loro nella concordia co' Francesi, si applicarono congiuntamente ad vna vigorosa difesa.

Andato a vuoto l'oficio passato dalla Republica di Venezia col Marchese Gouernatore, corse il Papa seco, per mezo di Monsignor Ferragallo (che tuttauia si tratteneua a Torino per l'aggiustamento de' Prencipi, e di Madama) la seconda lancia, non solamente ammonendolo come Padre comune, e Protettore de' Prencipi pupilli del grembo di Santa Chiesa, a desistere da vna im-

Ofici del Papa col Marchese Gouernatore.

presa così mal sentita da' Prencipi d'Italia: ma protestandogli ancora, che quando l'auesse continuata non auerebbe potuto di manco di non voltarsi a quei rimedij, che sarebbono riusciti di disgusto alla Corona di Spagna. Il Leganes all'uso de' Grandi, che parlano con le armi alla mano, e il vento della fortuna in poppa sempre più confermato nella sua opinione di essere padrone di Casale prima che i Prencipi d'Italia si mouessero ad impedirgliele; e poco stimando le Armi Venete, e meno le Pontificie, rispose, che appunto Sua Santità si mostrasse disgustato di quello, di che doueua gioire, mentre ad altro non aspirauano le sue armi, che a dar la pace all'Italia, e restituir quello Stato al suo legitimo Padrone. Essere però non solamente giuste le armi del suo Re ma tagliate da ogni parte, che fossero state prouocate. Non trouarsi più al loro comando il Marchese di Santacroce, ed essere passato il tempo, che i Nunzij del Papa (alludeua a Mazzarino per le passate occoarenze di Casale e di Pinarolo) burlassero i Ministri di Sua Maestà.

In somma presi come da scherzo simili negoziati, non mancò il Gouernatore di tenersi ben fermo nella sua intrapresa. Ma non a questa guisa l'intendeuano oggimai gli altri Ministri, e Capi Spagnuoli di quello Esercito: perche oltre a i tempi sinistri, che correuano; trouati i calcoli del Marchese poco giusti; mentre la Piazza era proueduta in guisa di monizioni, e di vettouaglie, che poteua tenersi almeno per sei mesi (tempo si lungo, che auerebbe ne' patimenti, nelle fughe, negli attachi, e nelle sortite consumato l'Esercito) incominciauano ad agurarsene vn'esito infelice. Oltre a che questi ofici, e queste proteste del Papa e de' Veneziani, e i disgusti nuouamente dati al Gouernatore, e al Duca di Parma non erano cose da passarsi con ischerzi, e motteggi, potendo questi Prencipi con le sole forze che auessero improuisamente leuate dalle proprie Piazze mettere vn'esercito in campagna di dieci mila Combattenti, ne i Francesi trouarsi altresi così deboli, che con ogni picciolo rinforzo, che riceuessero da Madama, o di Francia, non potuto socorrer Casale, non potessero almeno assediar Torino, e necessitarli con simile diuersione a cessare da quella impresa, o costrignere con più pericoloso partito i Prencipi a conchiudere in così fauoreuole congiontura il loro aggiustamento con la Cognata, e co' medesimi Francesi, per voltare congiuntamente l'armi contro di loro, sapendosi troppo bene, che ne meno a' Prencipi complisse, che gli Spagnuoli, s'impadronissero di Casale. Considerauano ancora, che l'Armata Nauale del Bordeos approdata a Ciuità Vecchia vi fosse stata ben riceuuta dagli Ecclesiastici; il Regno di Napoli in qualche moto per gli andamenti del Vicere Monterey; i Veneziani liberi per la morte d'Amurathe Gran Turco dal sospetto delle armi Turchesche potenti allora sul Mare; onde se in così fatta contingenza si fosse dato all'armi in Italia, non se ne potesse aspettare, che vna qualche Vniuersale riuoluzione di Stato.

Considerazioni de' Ministri Spagnuoli.

Penetrarono altamente simili considerazioni negli animi de' Ministri, e de' Comandanti Maggiori della Corona in Italia: ma non perciò frastornarono il corso di quella impresa, nella quale essendo già impegnata con la dignità della Corona la propria riputazione, e la massima de' Grandi di voler più tosto ruinare, che mostrar pentimento delle opere incominciate, pareua di necessità, non che di conuenienza, l'ostinaruisi fino all'vltimo. Oltre a che considerauano alcuni, che quando pure il Papa, i Veneziani, e il Duca di Parma si fossero vniti in Lega, non complendo loro di passare più oltre nel soccorso di Casale, e della ricuperazione delle Piazze del Piemonte, non auerebbono però preteso di spalleggiare i Francesi per acquisti maggiori, che anzi

Altre loro considerazioni.

si fa-

si sarebbono eglino stessi fatti difensori dello Stato di Milano, perche non cadesse in poter loro. E quindi tirauano la conclusione, che molto si acquistasse con l'aquisto di Casale, e poco si perdesse col ritirarsene. Douersi adunque perseuerar nell'Impresa ad ogni rischio, mentre anche i disauuantaggi riusciuano fruttuosi.

1640

Sostenuto il Leganes da queste ragioni, quanto più vedeua difficoltarglisi questo assedio, tanto più vi si confermaua con isperanza di prospero auuenimento: quasi che sia instinto naturale negli huomini, che allora appunto si promettano le Venture, che più si auuicinano alle disgrazie. Ma se il Marchese Gouernatore si confermauano nella offesa della Piazza, non meno perseuerauano gli Assediati nella difesa; emulati parimente da quelli di Rossignano; doue concorrendo fino le Donne alle funzioni militari, resero a gli Spagnuoli quell'Assedio egualmente difficile, come quel di Casale.

Maneggi de' Veneziani in questa occorrenza.

Ma i Veneziani conosciuto, che questo male teneua bisogno di altri rimedij che di semplici lenitiui d'oficj, e di proteste, spediti in Francia diuersi Corrieri, inuiarono parimente a Roma il Caualliere Angelo Contarini per concertare con quella Corte l'vltimo espediente da prendersi in questo affare. In Francia pure suegliarono questi auuisi negli animi del Ré, e del Cardinal Priuato grauissimi sentimenti, e pensieri. Conobbero, che più, che nelle proprie forze aueßero gli Spagnuoli confidato in questa occorrenza nelle intelligenze, che teneuano in Mantoua, e in Casale; ma già che queste erano forse suanite, applicarono il pensiero a prouedere a quella parte, che loro si apparteneua. Scrisse pertanto il Cardinale con ordini risoluti al Conte d'Arcourt, che douesse in ogni maniera inuigilare alla conseruazion di Casale, in cui staua riposta tutta la riputazione delle Armi Francesi in Italia: sicuro, che non auerebbe mancato di prouederlo di conuenienti rinforzi, che andaua apparecchiando. Il Conte a questo auuiso più pouero di genti, che di ardimento, raccolte immantenente le soldatesche, che gli restauano a numero di quattromila fanti, e tremila Caualli, comparue ne' contorni di Torino, a disegno di farui qualche diuersione; ma trouatosi debole per tanta Impresa, prese la marchia verso il Monferrato, e tratto dalle Terre fedeli alla Duchessa quel maggior numero di gente, che gli permise l'angustia del tempo, e l'vrgenza dell'occasione, si condusse a Poirino seguitato dal Marchese Villa, che alloggiò con le Soldatesche di Madama a Ceresola. Quiui rassegnate tutte le squadre ne' Campi di Baudiche, prima di muouersi più oltre tenne la consulta di guerra soura la strada, e la risoluzione di condurre questo soccorso.

Ordini di Francia al l'Arcourt.

Consulta de' Francesi per lo soccorso di Casale.

Pareua ad alcuni, che si douesse differire per qualche tempo ancora questa intrapresa, sì perche non fosse ancora ristretta la Piazza in guisa, che spirasse gli vltimi aneliti; sì perche essendo tuttauia debole l'Esercito Francese per cimentarsi con lo Spagnuolo si douessero di necessità aspettare i promessi rinforzi di Francia. Perduta quella gente perdersi parimente la Piazza, la riputazione, e quanto teneua la Corona in Italia, lasciando alla discrezion de' Nemici con gli Stati di Mantoua, e di Sauoia il rimanente ancora di Lombardia. Gli Assedij lunghi soggetti per se stessi a molti disordini, e dal beneficio del tempo prouenire i più rileuati auuantaggi de' soccorsi. I Francesi tuttauia spauentati dalle passate calamità, e gli Spagnuoli inferociti dalla fortuna seconda. Douersi lasciare alle spalle buon numero di Piazze forti, e attrauersare più di trenta miglia di paese Nemico. Già sentirsi strepiti grandi per tutta Italia, e potersi credere, che qualche Prencipe insospettito a ragione di questa mossa de gli Spagnuoli non mancherebbe di dichiararsi prestamente contro di loro.

Dassi si

Dassesi per tanto col temporeggiare per qualche giorno comodità alla fortuna di machinare qualche rigiro di loro beneficio, senza impegnarsi tant'oltre a rischio di perdere in vn punto solo le fatiche di tanti anni, e dissipare tutte le speranze della Corona.

Così parlauano i Capitani e Ministri Francesi più ritenuti e più cauti; ma in contrario gli ardenti, e i risoluti sosteneuano: Che il male troppo auanti trascorso richiedeua presto rimedio. Auersi dunque per tanti anni consumato tant'oro, e tanto sangue nel mantenimento di Casale, perche quegli Spagnuoli medesimi, che pur dianzi non teneuano quasi luogo da coprirsi dall'armi loro, calpestassero con l'acquisto di quella Piazza la gloria della Francia, l'onore della Corona? Nelle imprese pericolose non aspettarsi il beneficio del tempo ma ricercaruisi il rimedio di vna costante risoluzione. La timidità de' Medici riuscire souente dannosa a gl'Infermi: molto più agli Stati pericolanti la contazione de' Capitani. La sospensione Madre del timore, il timore padre della diffidenza di se stesso, e dell'ardimento del suo Nemico. Mentre si aspettauano i rinforzi di Francia darsi tempo agli Spagnuoli di rendere inespugnabili i loro alloggiamenti. Se le Soldatesche si minuissero per li disagi dell'Assedio, crescere a i nemici le squadre initiere, che, o calauano di Germania, o si spiccauano da Napoli in loro soccorso, o rinforzo. I Prencipi d'Italia non potere essere a tempo di far bene alcuno. Le genti del Papa inesperte, quelle de' Venezìani incapaci di tentar sole quel soccorso fuor che a lunghezza di tempo douendo spiccarsi da Prouincie Oltramontane, e Oltramarine. Intanto trouarsi Rossignano non meno di Casale assediato. Col soccorso di questa picciola Piazza, chi sà; che non si aprissero l'adito a qualche insperata fortuna? Trouarsi souente più facile l'vscita, doue apparue più difficile l'entrata. Non essere credibile che gli Spagnuoli, benche superiori di genti pensassero di abbãdonare gl'allogiamenti per cimentarsi alla campagna; e nelle trincee non tenere il Nemico altro auuantaggio, che di sito: benche nella campagna ancora poco auerebbe auuto di che auuantaggiarsi, se bene il doppio superiore di Caualleria, mentre la sua era mercenaria, e la Francese composta di soggetti, che militano per la propria gloria, e per la grandezza del loro Prencipe. In somma dalla sussistenza delle Armi Francesi in Italia dipendere la grandezza della Corona, la salute de' suoi Confederati, e il ritegno de' vasti disegni de' suoi Nemici. E douersi in ogni maniera far capitale maggiore della conseruazion di Casale; che di vna delle migliori Prouincie dello stesso Regno di Francia.

L'Arcourt si muoue per lo soccorso.

A questa opinione, e per gli ordini, che teneua dalla Corte di tentare in ogni maniera questo soccorso, e per proprio desiderio di gloria, piegò l'Arcourt; e data la rasegna all'Esercito, che trouossi numeroso di tremila, e cinquecento caualli e settemila fanti, e prouedutosi per venti giorni di Vettouaglie, prese con infinite acclamazioni de' popoli; e della Soldatesca, la marchia verso Montechiaro in vicinanza del fiume Venza tra Asti, e Verrua. Già era preceduta la fama prima confusa, e poi chiara, che il Conte di Arcourt tratta dalle Piazze del Piemonte buona parte delle guarnigioni Francesi, e vnitosi co' Marchesi Villa e Pianezza, che gli aueuano condotti quello mille, e cinquecento Caualli, e questo dumila fanti, si fosse spiccato dalla Terra di Poerino, e si accignesse a questo soccorso con dodici pezzi d'artiglieria; e molte carra di Vettouaglie, e di monizioni. Nouella tanto più graue, quanto meno aspettata al Marchese Gouernatore. Chiamata però egli ancora la consulta di guerra, intauolò la proposta, se douesse vscire alla Campagna a incontrare il Nemico, e combatterlo, o pure leuarsi da quella Impresa, e passare

Consulta de' Capi Spagnuoli.

spedi-

speditamente a Torino; e con far credere al Mondo, che questo assedio fosse stato finito più tosto per ingannare il Nemico, e tirarlo in quella parte, che determinata risoluzione di continuarlo; e saluare la riputazione delle Armi Catoliche. Per la prima sentenza militaua l'auuantaggio delle forze di gran lunga superiori, e di numero, e di valore alle nemiche; che secondo la fama diuulgata, e creduta da i Capitani Spagnuoli, erano di gente per lo più inesperta, e collettizia, tratta dalla necessità, e dalla fame più che dal desiderio di menar le mani, e dall'impulso della gloria a quelle squadre. E però non douersi in maniera nessuna dubitare della Vittoria quando si fosse capitato al cimento della giornata; e destrutto quel grosso di gente, in cui si racchiudeua tutto il vigore de' Nemici in Italia, non solamente Casale con la Cittadella, ma e la Cittadella di Torino, e tutte le altre Piazze ancora del Piemonte rimase sfornite di presidij sarebbono ineuitabilmente cadute alla sola comparsa dell'Esercito vittorioso. Alla facilità, e alla vtilità euidente di questo consiglio aggiugneua ancora la necessità di così fattamente operare; poiche auuicinandosi il Nemico a Casale, e stando gli Spagnuoli sotto quella Piazza quasi allo scoperto nella Campagna, diuisi in due soli quartieri fra se per lungo interuallo disgiunti, ne di trincee, o di riparo alcuno fortificati, pareua che senza vscire congiuntamente dagli alloggiamenti, non si potesse resistere alle forze vnite del Nemico; il quale restando di numero a ciascuno de' Quartieri superiore, si poteua ageuolmente sospettare, che ne riportasse la vittoria, assalendogli disuniti. Già che dunque la importunità delle pioggie, e la breuità del tempo non daua loro comodità di fortificare il Campo, che altro migliore partito restaua loro da prendere, fuor che quello di vscire congiuntamente alla campagna per incontrare con la solita brauura il Nemico, e metterlo in fuga con vna vittoria, che contenendo molte vittorie insieme, e darebbe fine alla guerra, e coronerebbe di gloria immortale il Gouernatore?

1643

A così vtile, e generosa risoluzione si opponeuano nell'animo del Marchese due grauissime difficoltà. La prima che potesse appena attaccata la battaglia, spingnere l'Arcourt qualche soccorso nella Città, e subito dispiccarsene: Con che si sarebbe reso quasi impossibile l'acquisto della Piazza. L'altra gli ordini, che teneua dalla Corte di sfuggire, giusta sua possa, il cimento di così fatti incontri, che veniuano appresi di manifesto pregiudicio agl'interessi della Monarchia in questa Prouincia. Opposizioni ambedue di validissimo impedimento a qualunque più segnalata, e certa vittoria (la quale combattendo era quasi certa e sicura) e di conuertire tutta la felicità di così famosa impresa in euidente, vergognosa ruina. Perche se il Marchese Gouernatore (scriue vn buon'Ingegno) presupponeua tanto di coraggio nel Nemico, di forze alle sue tanto Inferiore, che gli potesse riuscire di scemare nel punto del conflitto le genti per inuiarne vna parte al soccorso di Casale: perche a lui assai più potente non daua l'animo di smembrare vn neruo più spedito delle sue per opporlo a questo soccorso? Non arrischiaua più il Nemico di quello del Re di Francia, e di se stesso in quel cimento, di quello, che arrischiasse il Leganes, con quello smembramento dello Stato di Milano? Perche non riuscendogli quello sforzo, metteua a rischio forse la vita, e certo il disfacimento delle sue genti, la perdita delle Cittadele di Casale e di Torino; e con ciò tutto il Piemonte, la Corona del Duca di Sauoia, e il Partito della Duchessa andauano in rouina maggiore di quello, che vincendo auesse potuto pericolare dello Stato di Milano. Che ben considerato per la grandezza, e numero delle Piazze e

Opposizioni del Marchese di Leganes.

Ribattute di potenti ragioni.

per quello, che già teneuano gli Spagnuoli in Piemonte, per le genti, che poteuano rimettere subitamente, e per cento altri riguardi sarebbe riuscito quasi insensibile, e nullo.

Generosità dell'Arcourt.

E nondimeno l'Arcourt auuenturando generosamente tanti interessi forse più graui e importanti al suo Re di quello, che si potesse riputare la perdita dello Stato di Milano a quello di Spagna; diede chiaramente a vedere, che con l'affrontarli, non con lo sfuggirli si superano i pericoli, e che con le generose risoluzioni si ottengono segnalatissime vittorie. Doue all'incontro il volere con souerchia esatteaza compassare i rischi, e gl'inconuenienti possibili a succedere; e stabilire il capitale della Vittoria su le difficoltà del Nemico, e stare imprigionato in vna trincea ad aspettare, che ti voli in seno, altro non è, che vn disprezzare le più belle occasioni del vincere, vn rouinare le imprese, e vn procacciare a se stesso danno, e vergogna. Non piacendo in somma al Marche Gouernatore di vscir fuori a incontrare il Nemico, ne volendo abbandonare vergognosamente l'impresa da se con tanti apparecchi, e con tanta costanza abbracciata; elesse il partito di mezo sempre negli estremi accidenti pericoloso; benche pur troppo da molti, che fanno profession di cautela, e di accortezza praticato. E fu, che si aspettasse il Nemico, non in campagna, per non essere costretto a combattere contro sua voglia; ma dentro vna circonuallazione, alla quale comandò, che fosse dato immantenente principio, e venisse con estrema sollecitudine perfezionata. Così distolte l'opere dagli approcci, videsi la faccia di quell'assedio cangiata. E perche douendo questa nuoua fabrica rinchiudere nel suo seno lungo tratto di paese montuoso, e piano vi faceua mestiere di numero grande di guastatori per lauorarla, e di soldati per difenderla, vennero chiamate dallo Stato di Milano le più scelte milizie, e le opere migliori di quelle Ville. Ne parendo ancora queste prouigioni abbastanza, furono richiamate al Campo le genti, che assediauano Rossignano, e mille e cinquecento Soldati del Presidio di Torino. Fu parimente richiesto il Prencipe Tomaso, perche passasse con la sua Caualleria nel Campo stesso. E benche si trouasse il Prencipe mal sodisfatto del Gouernatore per auerlo pasciuto di vane promesse, voltando sopra Casale, quãdo doueua percuotere la Cittadella di Torino, l'Esercito: tuttauolta trouandosi già ingolfato in vn mare di vastissime speranze, non volle con disgustarlo mettersi a rischio di naufragare con perdita ancora di tutto quello, che possedeua Facẽdo però della necessità virtù, e tollerando, che a i proprij interessi fossero anteposti quelli della Corona gli mandò (non parutogli bene di abbandonar la Città) Don Maurizio di Sauoia suo Fratel naturale con ottocento Caualli. Ilquale passato dopo la sorpresa di Torino dal partito di Madama (che l'auea fatto Capitano delle guardie del Duca) a quello de' Prencipi, era stato dal Prencipe Tomaso eletto Generale della sua Caualleria. Diligenze, e sforzi però, che riuscirono tutti vani, e intempestiui, auendo l'Arcourt preuenuta con la celerità la perfezion de' lauori, alla cui vastità ne pure il doppio di tanti difensori sarebbe riuscito eguale. Vero è, che parendo la Collina sopra Casale per l'altezza de' fanghi insuperabile, non si attese con troppa accuratezza a ripararla, e vi furono ristrette le prouigioni di Soldatesca. In questi termini trouandosi l'assedio di Casale giunse l'Arcourt co' Marchesi Villa, e Pianezza a Rossignano, e fatta quiui nuouamente la rassegna, mosse verso il Campo Spagnuolo per riconoscerlo di presenza. Aueua il Gouernatore (continuando nella sua opinione, che il sito della Collina fosse insuperabile) messo tutto lo sforzo delle sue genti a guardia della pianura la doue scorre la Gattola verso il Po; ma gli

Prouigioni del Leganes.

anda-

andarono falliti i ſuoi diſegni; perche l'Arcourt riconoſciuta con gli occhi proprij la linea nemica, aſſiſtito da' Comandanti maggiori del Campo, ritornoſſi (benche ſalutato dal Cannone, e della moſchettaria de' Nemici) ſenza minimo danno a i ſuoi alloggiamenti riſoluto di aſſaltarlo appunto doue non ſi aſpettaua. Si credettero veramente i Capitani Spagnuoli al ſorgere della notte, che il Nemico conoſciuta la fortezza della pianura doueſſe ritirarſi ſenza fare altra moſſa; e già paſſando alle lodi, e alle congratulazioni col Marcheſe Gouernatore eſaltauano la ſua prudenza, e il ſuo conſiglio di auer procurato di vincere ſedendo, ſenza arriſchiare pure vn Soldato a gli euenti incertiſſimi della Fortuna. Ma l'Arcourt non punto ſpauentato da tante difficoltà, che gli ſi rappreſentauano da ogni parte, machinaua già di riuoltare in pianto queſta allegrezza: perche ſe bene aueſſe determinato di attaccare da tre parti le trincee della pianura; tuttauolta auendo lo ſmarrimento di vna Guida fatto naſcere il giorno ſoura la ſua intrapreſa prima, che l'aueſſe eſeguita: cangiata riſoluzione deliberò di tentare ſe l'aſprezza naturale del ſito delle colline gli riuſciſse più praticabile delle oppoſizioni della pianura. Fece per tanto gittare vn ponte ſu la Gatola, e paſſate le genti le incamminò alla ſalita del colle oppoſto alla Valle, donde eſce quel ruſcelletto; e di là portoſſi all'attacco de' Nemici. Ma preueduto dal Gouernatore il ſuo diſegno ſpedì alcune Compagnie di Dragoni ad aſſicurarſi di quel poſto, ma inuano; perche l'Arcourt veduto, che gli conueniſſe, o ſpuntare da quella parte, o ritirarſi con vergogna dall' Impreſa, ſi ſpinſe con tutte le ſue forze contro quei Dragoni; e dopo vn gagliardo contraſto ſcacciatigli dal poſto occupato, ſi diede a farui tirare con ſomma diligenza dodici pezzi d'artiglieria. Il Gouernatore per così infelice principio incominciò a dubitare di ſe ſteſſo, e vſcito dagli alloggiamenti, comandò a Don Maurizio di Sauoia di auanzarſi con la metà della Caualleria a certo poſto oltre la linea ſu la pendice della Collina ſituato dietro a certa Caſa erma, doue erano ſtati collocati quattrocento Moſchettieri, perche douendo ſalire, da quella parte il Nemico, vi ſi opponeſſero per non laſciarlo poggiar più in alto. Ma l'Arcourt veduta l'artiglieria montata doue diſegnaua, diſtribuilla in quattro batterie, le quali dalla leuata del ſole incominciarono a percuotere nella ſottopposta pianura con graue danno de' Quartieri nemici. Quindi laſciati alla man deſtra i Marcheſi Villa, e Pianezza con le genti di Madama, accioche trattenendo i Nemici gli diuertiſſero dal ſoccorſo della Collina quãdo la vedeſsero aſsalita da' Franceſi, vi ſi incamminò con queſta ordinanza. Precedeua il Signore della Motta Odancurt per la finiſtra parte con ſei Reggimenti di Caualli e altrettanti di fanti; oltre ad alquante Compagnie di Dragoni, e ſaliua per la deſtra il medeſimo Conte d'Arcourt col rimanente dell' Infanteria. Ma il Viſconte di Turena ſecondaua ambedue col reſtante della Caualleria quaſi di retroguardia. E ſucceſſe loro felicemente la ſalita contra l'opinione del Gouernatore, e de' Capitani Spagnuoli, auendo non ſolamente ſuperate le difficoltà del ſito, ma le diſeſe ancora della Caſa erma, che venne al primo aſſalto abbandonata, ritirandoſi ancora dopo breue contraſto la Caualleria di Don Maurizio non fiancheggiata da manica alcuna di Moſchettieri. Erano le Colline malamente fortificate, perche non arriuando la linea alla loro ſommità veniua ſoprafatta da quella eminenza, che la ſoperchiaua; ed era ancora ſtato innalzato con tanta fretta quel lauoro, che in molti luoghi e la linea, e il foſſo, che la muniua ſi vedeua dall'altezza del terreno di fuori ſignoreggiata. Poichi erano parimente, come fu dianzi accennato, i Difenſori, per auere il Gouernatore preſuppoſto, che mai da queſta parte l'auerebbe il Ne-

1640

Errore de' Capitani Spagnuoli.

L'Arcourt attacca il Campo Spagnuolo.

Ordinanza dell'Aſſalto.

mico assalito; anzi era ferma opinione di molti Capitani Spagnuoli, che da nessun lato auerebbe auuto ardimento (tanto confidauano delle proprie forze) di attaccarli. Fra questi fu Don Antonio Sarmiento soggetto di gran qualità, benche non auesse ancora conseguite quelle cariche nella Milizia, che pareua che auesse già buona pezza col suo valor meritate. Giudicaua egli adunque, che l'Arcourt dopo di auer dato all'armi in varij luoghi per aprirsi qualche strada di spignere il soccorso nella Città, non auerebbe osato di passare all'assalto delle trincee. Ed era talmente fisso in questa opinione, che vedutolo ancora salito su la Collina, diceua, che fosse vna finzione, e che non mai sarebbe calato a cimentarsi con essi. Veduta però certa parte della linea così dominata dalle offese esteriori, che non se ne potesse far capitale alcuno, spinse fuori due Regimenti, che la guardauano; collocandoli in certo rileuato, perche meglio la difendessero. Preuenzione, che cagionò in buona parte la ruina dell'impresa. Perche l'Arcourt peruenuto soura la Collina, e riconosciuti immatenente i vantaggi dell'offesa, e i disauuantaggi della difesa, stimossi tanto sicuro della Vittoria, che minacciò su la vita i Capitani destinati all'assalto, se non auessero di primo vrto scacciato i Nemici. Destinato adunque su le venti hore l'attacco, vi si portò con fronte larga e spaziosa; e quelli appunto, che collocati fuor della linea dal Sarmiento, doueuano meglio difenderla, furono i primi superati, e respinti. Miglior difesa fecero due Reggimenti Spagnuoli di gente veterana collocati nella parte superiore della linea, auendo per tre volte ributtati con qualche danno gli assalitori. Ma quelli, che custodiuano la linea inferiore trouatisi deboli per la gente leuatane dal Sarmiento; cessero facilmente all'empito delle moschettate, e diedero luogo di entrare negli allogiamenti a i Nemici. Il che veduto dagli Spagnuoli del posto superiore, e giudicata disperata la difesa, cedettero anche essi all'Arcourt, che gli assaliua in persona; e a guisa di diluuio, che inondi le campagne entrò anche egli con tutti i suoi nel Campo nemico. Nello stesso tempo i Marchesi Villa e Pianezza non solamente cagionarono la diuersione comandata loro dall'Arcourt, ma passando con molto ardimento più auanti penetrarono nella trincea del piano, meglio assai di quella della Collina fortificata, e difesa. Staua loro opposto vn Forte munito di tre pezzi d'artiglieria, e di vn buon fosso, soura il quale gittato vn ponte si spiccarono all'assalto, e dopo lungo, e sanguinoso contrasto occupatolo, entrarono per quella parte ambedue con la gente loro fanti, e Caualli vittoriosi, quasi prima che quelli della Collina superassero gl'impedimenti dal canto loro. Dopo che fortificato il ponte misero al calore del medesimo Forte le squadre in ordinanza; ma i Francesi penetrata la linea, si diuisero in tre squadre, e la prima, che era parimente la maggiore guidata dal Conte della Motta, scorse per lo sinistro lato soura i Quartieri Spagnuoli situati alla falda della Collina; alle altre due destinate l'vna al soccorso della Cittadella, e l'altra all'assalto de' difensori della linea del piano comandauano lo stesso Arcourt, e il Visconte di Turena. Giunti però ambedue alla Cittadella vi trouarono i Casalaschi, che vsciti con parte del presidio si erano schierati sotto il Cannone della medesima Cittadella. Onde messo tutti insieme con facilità grandissima dentro il soccorso, si voltarono verso le trincee, che trouarono già da i difensori abbandonate; parte per l'entrata de' Piemontesi, e parte, perche il Marchese Gouernatore inteso il sinistro successo della Collina si era ricouerato negli alloggiamenti. Vedutosi adunque i Difensori abbandonati dal Capitan Generale, e paurosi di essere assaliti alle spalle, si ritirarono anch'essi con tanta confusione, che non sapendo quello, che si fa-

Errore di D. Antonio Sarmiento.

Si viene al le mani.

Valore de' Marchesi Villa e Pianezza.

Il soccorso entra in Casale.

si facessero, altro non operarono, che di auuiluparsi insieme e confondersi, picche, moschetti, e Carabini? onde assaliti congiuntamente dall'Arcourt, Turena, Villa e Pianezza si trouarono da principio oltremodo maltrattati. Gli Alemani, e i Borgognoni, che difendeuano le trincee più dabasso, non essendo toccato loro l'assalto, si tennero fermi ne' loro posti, e respinsero l'impressione nemica. Giouò assai al disuilupo di questa confusione il Marchese di Caracena, il quale accorso a quello strepito, e veduta la gente amica asalita da vna squadra inferior di nemici, impotente per lo suo garbuglio alla difesa; mosso da sdegno, e da bizzaria, si spinse con vna truppa di caualli soura vn'ala di caualleria Francese, e sbarragliatala, diede con la sua assistenza comodità a'rauuiluppati di rimettersi in qualche ordinanza inuiandoli dopo alla ricuperazione di certo posto, che guardaua vn ponte sopra la Gattola pur dianzi da' Francesi occupato. Ne di ciò contento mentre s'ingegna di andare raccogliendo le genti sparse per la campagna, venne in così degna opera mortalmente ferito di moschettata in vn fianco. Onde sottrato al combattimento, e portato quasi moribondo in vna Cassina, venne a cessare con la sua partenza quel picciolo vento di buona fortuna, che incominciaua a spirar fauoreuole al Campo Spagnuolo. Sottentrarono però in suo luogo a sostenere l'imminente ruina di quella gente D. Carlo della Gatta, e il Marchese Serra. Don Carlo chiamato nel principio del combattimento dal suo Quartiere dal Marchese Gouernatore, vi accorse con mille Caualli, a i quali vnitisi altri mille, ne formò vno squadrone sotto le mura della Cittadella in tale distanza, che non l'arriuasero le cannonate, ricouerando alla sua ombra tutti gli sbandati, che sicuramente vi rifuggirono. Il Marchese Serra altresì, benche gli fossero portati con l'auuiso della Rotta ordini precissi, e penali, che douesse incontanente ridursi con la sua gente di là dal Po; perche non rimanesse oppresa dal Vincitore, e si trouasse stordito, e confuso da somiglianti nouelle, tuttouolta non volle abbandonare il Campo, ne disperare della salute; ma fatta ripassare l'artiglieria leuata da' suoi posti, stette fermo alla campagna ributtando i Nemici, e saluando molti de' suoi, che a lui parimente rifuggirono. Ripassarono adunque dietro al Gatta il Mastro di Campo Generale Don Giouanni Vasquez Coronando, la Caualleria di Napoli, il Terzo Spagnuolo di Napoli, il Terzo di Lombardia, quelli di Don Vicenzo Monsuri, e di Don Martino Muxica, e quello de' Borgognoni del Batteuilla, con le artiglierie leuate dalla batteria di quella parte. Ma dietro al Serra pasarono lo stesso Gouernatore con la maggior parte della sua Corte, e parte dell'artiglieria (il quale in vece delle pene minacciategli gli rese molte grazie della trasgression de' suoi Ordini) Il Terzo dello stesso Serra, quelli del Trotti, e del Ghillino, il Reggimento degli Suizzeri, e vn'altro di Tedeschi del Pappenhaim. E si come i ricouerati dietro al Gatta si ridussero a saluamento a Bremo, così quelli, che si saluarono all'ombra del Serra, ripassato il Po si condussero felicemente su l'Alessandrino. Si che la ritirata riuscì in tanto scompiglio, così onorata, e salutare, che si rese ammirabile allo stesso Nemico. Il terzo ancora degli Alemani del Prencipe Borso d'Este, e i Reggimenti Spagnuoli della Collina si ridussero quasi intieri in saluo la notte a Pontestura; e lo stesso auuene ad altra gente ancora, che si riunì sotto il Comando di Don Alonso Vargas Sargente Maggiore in vicinanza della Terra di San Giorgio, oltre a quella, che si mantenne intiera a Frassinetto. Onde saluatasi così gran parte dell'Esercito veniua consigliato il Marchese Gouernatore di ritentare subitamente il medesimo assedio di Casale; perche essendoui entrate poche vettouaglie con-

Caracena mortalmente ferito.

Gente Spagnuola, che si salua.

P 3 mol-

molta gente, se ne poteua sperare in breue l'acquisto: ma egli (qual se ne fosse la cagione) ne a questa, ne ad altra impresa, dopo somigliante sconfitta; volle applicarsi, fuor che per mera necessità, e per forza: Tanto vn solo momento di auuersità altera e confonde souente anche gli animi grandi auezzi a godere nell'apprensione degli auuenimenti felici, che gli trasforma da se medesimi in altra persona.

Esito però diuerso molto da questo ebbero le cose degli alloggiamenti sotto alla Collina; doue non fu ne pugna, ne battaglia; ma per relazione, anche degli Scrittori più moderati, si vide solo saccheggiamento, e vccisione dal canto de' Vincitori, e fuga e confusione dalla parte de' Vinti. Trouarono però i Vincitori i Quartieri quasi vuoti d'huomini, ma ripieni di ogni bene, e di molta ricchezza, non solamente per le argenterie, e i mobili del Marchese Gouernatore, e di tanti altri Signori, e Comandanti qualificati, che vi alloggiauano appresso la sua persona; ma per li danari ancora apparecchiati per la paga delle Soldatesche. Onde le mani dei Soldati auide del maneggio dell'oro anneghittirono al trattamento del ferro, che se bene non auessero doue impiegarlo per essere la gente fuggita da quella parte; Non vi mancaua però doue percuotere i Nemici, se auessero voluto cimentare alle incostanze della Fortuna la vittoria con tanta felicità conseguita. Andò parimente a sacco la Segretaria del Gouernatore, nella quale, oltre alla Ziffra del Re si trouò il Trattato conchiuso tra la Duchessa, e il medesimo Gouernatore da Don Diego Saiauedra; e si scoprirono molti soggeti ancora sopra le intelligenze, che teneuano gli Spagnuoli in Casale. Onde ve vennero dall'Arcourt banditi, e dichiarati ribelli del Re di Francia, e del Duca di Mantoua i Conti Gabionetta, e Natta altre volte sospetti di simili corrispondenze, e trattati. Quelli, che in tanto viluppo di cose quindi fuggirono, non auendo chi gli incalzasse, si saluarono per la maggior parte anch'essi a Pontestura. Di quelli per lo contrario, che in numero grande fuggirono verso il ponte del Po vicino alla Margherita, moltissimi vi si annegarono; si perche vrtandosi fra di loro cadeuano da i lati del ponte nel fiume, sì ancora, perche la gran calca degli huomini, e de' carri grauò si fattamente il ponte, che ne sfondò vna barca; onde i fuggitiui andauano miseramente a cadere senza auuedersene per quello sfondato nell'acqua; e così pensando di fuggire la morte, che li perseguitaua alle spalle, la incontrauano ne' fianchi, e alla fronte senza rimedio alcuno di ritirata. E fu tanto il numero de' precipitati: sì d'huomini come di giumenti, e carri, che ammassatisi insieme Vennero ad alzare monte di cadaueri eguale al vn ponte, soura il quale passarono quelli, che più tardi degli altri si misero in fuga. Il numero però de' morti nella battaglia, fu stimato, che non passasse mille persone; i feriti, e i prigioni si contarono oltre a dumila; ma di quelli, che si annegarono nel fiume venne creduto il numero assai maggiore, per essere stato quasi tutto di gente imbelle, Viuandieri, saccomani, guastatori, e altri impedimenti del Campo. Rimandò liberalmente l'Arcourt al Marchese Gouernatore tutti i suoi Seruidori fatti prigioni, e il Marchese Villa riscattati tutti quelli del Marchese di Caracena, e di Don Giouanni Vasquez Coronando, gl'inuiò graziosamente a i loro padroni. Le scritture altresi furono rimandate, essendo state riscosse con picciole mancie dagli Vsurpatori. Ma il Conte d'Arcourt entrato quasi Trionfante in Casale, e rese le douute grazie a Dio di tanta Vittoria, chiamò sotto graui pene alle proprie Case i Monferrini, che militauano in seruigio d'altri Prencipi: ne perdutosi (come è costume ingenito de' Francesi)

Stragge degli Spagnuoli alla campagna.

Mortalità loro nel fiume.

Cortesia dell'Arcourt, e del Villa.

cesi) frà gl'applausi di questa felicità, rinfrescate appena le soldatesche, e fornita la Cittadella di quelle poche vettouaglie, che aueua condotte seco, partì due giorni dopo così fortunato successo con l'Esercito verso Torino; e bramoso di acquistar nuoua gloria, pareuagli di auer fatto nulla, se dopo di auere con tanta inferiorità di forze soccorso Casale, non liberaua ancora Torino rimettendo Madama nella Reggia, donde era stata l'anno precedente scacciata. Così ella appresso il Re con efficacissime instanze richiedeua; e così il Re con ordini precisi a' suoi Generali raccomandaua vna così douuta sodisfazione,

1640

Questa vittoria però dell'Arcourt non solamente restituì la riputazione alle armi Francesi quasi affatto perduta in Italia, ma per istrano scherzo di fortuna fu la salute dello Stato di Milano per gli Spagnuoli. Perche già non solamente armauano potentemente i Prencipi Italiani per inuaderlo, e diuertire il Gouernatore da questo assedio, ma era poco meno che conchiusa Lega fra di loro e la Corona di Francia: E se ne sarebbono veduti gagliardi effetti se la contazione del Signor di Vscè Ambasciator Francese a Venezia nell'operare, e strignere la Republica, non auesse portato sì a lungo quel negoziato; che succeduta questa Vittoria, non parue più conueniente al Senato d'impegnarsi in vna guerra intempestiua e non necessaria. Ne venne perciò l'Vscè richiamato in Francia, e mortificato, e rimase la Corte disgustata della Republica, e di altri Prencipi Italiani; a' quali compliua bene, che la Francia soccorresse e conseruasse Casale, ma non però tornaua a conto, che discacciasse di Lombardia gli Spagnuoli: Si che maggior beneficio apportò a gli Spagnuoli medesimi questa disfatta, che non auerebbe fatto l'acquisto di Casale; che in quelle contingenze auerebbe tirato contro di loro tutte le armi d'Italia. Che per altro non si saziaua di applaudere alla gloria dell'Arcourt; il quale per questa vnica impresa, quando altro di glorioso non auesse mai operato (che ne ha fatto molto) viuerà immortalato dal genio dell'Istoria nella memoria del Mondo.

Importanza di questa Vittoria.

Gloria dell'Arcourt.

Innanimito adunque l'Arcourt, e dalla presente fortuna, e dalla considerazione dello stato di quella Città, si accinse all'attacco di Torino. Consideraua il Conte, che per la chiamata di parte di quelle soldatesche dal Marchese Gouernatore, ella fosse rimasa con debole presidio, e che le vettouaglie raccolteui fossero state consumate dagli Eserciti Francese, Spagnuolo, e Piemontese, che vicendeuolmente l'aueuano dominata; oltre all'essere stati tutto il Verno andato chiusi i passi e del Po da Chiuasso, e del Piemonte da Carmagnola. Inquãto alle monizioni faceua il medesimo calcolo; quasi che nelle mine, batterie, assalti, e combattimenti succeduti con la Cittadella, se ne fosse di necessità consumata la maggior parte. Faceua altresì gran fondamento soura lo stato presente de' Cittadini che non auerebbono potuto mantenersi troppo lungamente cõ le porte serrate: e gli daua grandissima speranza questa disfatta degli Spagnuoli stimando nel suo concetto, che quei popoli atterriti da somigliãte successo, auerebbono minuita la loro inclinazione al partito de' Prencipi, e cresciutala a quel di Madama. Le quali cose, benche tenessero qualche apparenza di ragione pur si vide in effetto, che riuscirono quasi in tutto fallaci, e gli conuenne sperare dal proprio valore quella vittoria, che si prometteua degli euenti della fortuna. Perche e la Città era abbastanza prouueduta di Vettouaglie; e per prouederla di monizioni non mancarono nuoue, e strane inuenzioni, che hanno reso perciò rimarcabile in questa parte ancora così famoso assedio. Oltre acciò il popolo, e per timor della pena, e per propria sicurezza si mantenne costã-

Calcoli dell'Arcourt soura Torino gli riescono fallaci.

te nella sua diuozione al Prencipe; e quello, che diede quasi il crollo alla sua impresa, il Marchese Gouernatore, contro quello, che presumeua in primo luogo, comparue, con Esercito molto numeroso in soccorso della Città. Perche non così tosto respirò dall'infortunio succedutogli sotto Casale, che dubitando appuuto di quello, che auuenne: e sapendo la debolezza del presidio, e la mancanza delle monizioni, che si trouaua in Torino, vi spinse subitamente mille, e cinquecento fanti Italiani, e Borgognoni sotto il Marchese Serra, Vercellino Maria Visconte, e il Sargente maggiore del Barone di Battiuilla; che aggiunti circa quattro altri mila soldati di varie nazioni rimasi sotto il Conte Bolognino alla difesa della Città formauano quasi vn giusto corpo d'Esercito, e doueuano tutti obbedire a Don Antonio Sotello Generale dell'Artiglieria dello Stato di Milano, che vi fu mandato con auttorità suprema di Comandante alle armi Regie. A questo soccorso militare aggiunse il Leganes molte some di minizioni, e ordigni da guerra; con lettere efficacissime al Prencipe, perche perseuerasse nella difesa, assicurandolo, che sarebbe passato in breue a soccorrerlo di presenza, auendogli l'auuenimento di Casale sparse, non dissipate le genti; che prestamente auerebbe insieme raccolte. Penetrarono felicemente queste genti nella Città insieme con la Caualleria del Prencipe ricondotta da D. Maurizio di Sauoia, benche diminuita molto di numero, per la grande percossa riceuuta dall'artiglieria dell'Arcourt, che la fulminò dalla Collina. Ma perche per la scarsezza de' giumenti non fù possibile d'introdurui, che picciola quantità di poluere, e furono prestamente chiuse le strade da' Francesi, si che rimasero esclusi quattrocento Caualli vsciti ascortare il rimanente: quindi nacque in buona parte il pregiudicio, che trasse il Prencipe da quella impresa, restando in vn medesimo tempo priuo della monizione, e de' Caualli, che molto gli aurerieno giouato nelle sortite, che fece soura i nemici, a i quali trouatosi tanto inferiore di Caualleria, non potendo resistere alla scoperta, gli conueniua però tentarlo con occulte inuasioni, e notturne.

Soccorso inuiato dal Gouernatore a Torino.

Intanto al presidio della gente Regia si aggiunsero tremila Cittadini atti alle armi, e numero grande di paesani, che ricoueratisi per necessità la dentro operarono molto ne' lauori manuali; onde il Prencipe, e dal picciolo soccorso, che aueua riceuuto, e dalle promesse larghissime del Marchese Gouernatore innanimito, non mancò punto a se medesimo, e intraprese con franca risoluzione quella difesa, che se bene sfortunata, non aggiunse poco di pregio alle altre sue glorie. E perche fin'allora aueua collocato ogni suo studio in trincierarsi contro la Cittadella, applicò di presente l'animo a munire la Città contro gli asalti esteriori, e soura tutto alla difesa del Ponte sul Po, che le scorre vicino a vn tratto di Moschetto; perche si come da lui posseduto, gli teneua aperta la strada de' soccorsi; così occupato dal Nemico, gliene chiudeua ogni speranza; essendo di necessità a chi auesse voluto senza il dominio del ponte soccorrerlo, tragittare con tutto l'Esercito il fiume; la qual cosa a fronte di vn ponte Nemico pareua quasi impossibile da essere intrapresa. E questo ponte tutto di pietra; vnico, e singolare, altri soura le sue acque da questo non vedendone quel Regio fiume: che quiui solamente inceppato, scorre nel rimanente libero al Mare. Al suo piede, che posa su la riua sinistra verso Torino, si allarga vn picciolo Borgo separato dalla Città l'altro, che nella destra è situato, resta sottoposto a vna picciola Collina, su la quale siede la Chiesa, e il Conuento de' Capuccini; e perche tutta questa riua è costeggiata da lungo tratto di Colline, così al colle de' Capuccini sourastanno altri monti, l'vn l'altro signoreggianti con prospettiua di vaghissimo

Ponte sul Po a Torino.

Tea-

Teatro. Fortificò adunque il Prencipe questo ponte di trincee erette da vna testa all'altra; ne di ciò contento per sua maggior sicurezza munì ancora il Conuento de' Capuccini, ed eresse parimente vn picciol Forte soura vn'altro Colle predominante alla medesima Casa. Introdusse poscia alla difesa di queste fortificazioni trecento fanti con monizioni; e vettouaglie da mantenersi quindici giorni, nel quale spazio di tempo (e lo passò di poco) sperava, che douesse il Gouernatore portargli vn Reale soccorso per la medesima porta, che gli auerebbe tenuta aperta. Ma non erano ancora queste opere condotte alla debita perfezione: che comparue da tre parti l'Esercito Francese sotto quella Città per assediarla. I primi a comparire auendo chiusi i passi di Susa, di Lanzo, e del Canauese si auanzarono sotto alle mura verso la Dora, e il Parco nuouo, che risponde, e si auuicina a quell'angolo della Città, che Belouardo verde viene appellato; e rinchiude in se stessa i Palazzi e i giardini de' Duchi: in difesa del quale era stata dal Prencipe vna subitana trincea a guisa di forbice lauorata. Presero i secondi l'alloggiamento nel colle superiore al picciol Forte situato soura la Casa de' Capuccini. E gli vltimi, passato il Po a Moncalieri soura il ponte di legno, s'inoltrarono al Palagio di Valentino; del quale dopo leggiera scaramuccia impadronitisi; occuparono ancora la notte appresso il Borgo situato fra la Città e il ponte di pietra. Dopo che si misero all'attacco del Ponte; e benche vi trouassero qualche contrasto, pur al fine mortalmente ferito il Capitano, che intrepidamente il difendaua, se ne resero padroni, ritirandosi il presidio verso l'alto del Conuento; come in sito più vantaggioso. Ma ne quiui potè lungamente sostenersi; perche auendo i Francesi alloggiati soura il Colle predominante, assalito il Forte, e superatolo anch'essi trouatosi cinto da ogni parte, benche facesse vna vigorosa difesa, pur finalmente al terzo assalto, gli conuenne cedere al furor de' Nemici, che entrati nella piazza, e di là passati nella Chiesa, vi trucidarono (trattine gli Oficiali) quanti vi ritrouarono da' ricouerati; e aggiugnendo alla barbarie il Sacrilegio, spogliarono non solamente delle cose profane portateui in saluo, ma delle sacre, e sue proprie parimente quel Luogo. Dalla felicità di questi successi maggiormente innanimiti i Francesi, ne ritrouata opposizione alcuna; perche il Prencipe voluto conseruare la gente alla difesa della Città trascurò l'vscire in campagna; si fermarono con più franca risoluzione e quell'attacco: e non solamente attesero al ristoro delle fortificazioni occupate; ma eressero vn'altro Forte soura quello, che aueua il Prencipe fabricato, e fortificarono maggiormente le teste del Ponte distendendole fino alla occupazione del Borgo, con piantarui vn Quartiere molto gagliardo di fanti, e caualli sotto il comando del Conte di Plessis Pralin. Fatti poi gittare due ponti soura la Dora, per tenere altresì il dominio di quel fiume verso la campagna, doue alloggiarono il Marchese Villa, e il Conte della Motta; cinsero d'ognintorno la Città sì fattamente, che non che soccorsi, ma ne meno nouella alcuna poteuano riceuere quei Cittadini di ciò, che pensasse il Marchese Gouernatore; se non inquanto con varie inuenzioni, che souente andauano loro fallite l'auuisauano delle strettezze, in cui si trouauano; e ne veniuano da esso alimentati con la speranza di pronto, e presto soccorso. In questa conformità di cose stettero quieti gli Assediati fino alla Pasqua di Pentecoste, che allora auuisati della negligenza delle guardie nemiche nel Quartiere delle Madalene, passarono la Dora soura vn ponte di Legno, che gitta nel Parco, in numero di mille, e cinquecento fanti, e ducento caualli, e lasciate addietro le sentinelle, e il Corpo di guardia, felicemente peruennero al Quartiere del Colonnello Marsini; doue trouate

1640

Fortificate dal Prencipe.

Esercito Frãcese sot to Torino.

Occupa il Ponte, e il Forte de' Capuccini.

Fabrica vn altro Forte.

Sortita degli Assediati.

nate le sue genti addormentate, si mescolarono fra di loro per le tende, auidi più tosto di rubare, che di riportare l'auuantaggio presentato loro dalla fortuna in quella occasione. Datosi intanto all'arme nel Quartiere, e montati a cauallo i più valorosi, caricarono talmente soura gli Assediati, che spaueutatigli, gli misero in subita fuga; ritirandosi nella Città per lo ponte di pietra chiamato il Barbone, incalzati da' Francesi fin sotto le mura; restando su la campagna da trenta Soldati con tre Oficiali, e più ve ne sarebbono rimasi, se la guardia del ponte in vece di auanzarsi contro di loro, non si fosse, o vilmente, o confusamente ritirata. Questo disordine con auuertire i Comandanti Francesi del pericolo scorso di perdere vn'intiero alloggiamento, o però, che fortificata questa parte ancora con la erezione di vn Forte, chiudessero anche di quà il passo agli Assediati di riceuere pur minimo soccorso. In che però premendo il Marchese Gouernatore, e massime in prouederli di poluere, di che più che altro penuriauano: inuiò Don Carlo dalla Gatta con dumila caualli a Inurea; perche tentasse di introdurre con isforzo maggiore in Torino la monizione, che vi si era ricouerata, per lo impedimento fattole, come dianzi dicemmo, da' Nemici. Ma vana riuscì quella prouigione: Che se bene il Gatta si conducesse fino a Caselle cinque sole miglia distante da Torino, e gli succedesse di auuisare il Prēcipe del suo arriuo, pure gli conuenne tornare addietro senze far nulla, auendolo il Prencipe medesimo auuertito di non arrischiarsi più oltre, essendogli impossibile di entrare nella Città, conuenendogli prima superar la Dora e la Stura da gagliardi presidij Francesi allora tenute, e custodite. Quanto di bene operò in questa marchia, fu che passando di ritorno, per lo Canauase, trouata la Terra di San Maurizio occupata di fresco da' Francesi, liberolla dalla imminente calamità del sacco, mandando a fil di spada quanti vi trouò de' Nemici. Successe vn'altro colpo a' Francesi, che grauemente gli afflisse, e fu la morte del Signore di Rocca ceruiere Sargente Maggiore del Re di Francia, e del Crollo Colonnello di fanteria Alemana del seruigio di Madama, offesi dal cannone della Città, mentre del Maschio della Cittadella stauano osseruando qualche auuantaggio del proprio partito contro quello del Prencipe. Soggetti ambedue di qualità riguardeuoli, e massime il Rocca ceruiere, che oltre alle sue condizioni personali, che lo rendeuano amabile a tutto l'Esercito, era stato alleuato nella Scuola militare del Re di Suezia, doue Capitan di Caualli, s'acquistò fama di singolar valore.

D. Carlo della Gatta tenta in vano di soccorrere Torino.

Morte, e qualità del Signor di Rocca ceruierò.

Tratteneuasi in questo mentre, quasi ozioso spettatore degl'incerti auuenimenti di Marte il Conte di Arcourt nel Palagio di Valentino, parendo a molti che egli altro non aspettasse, che qualche solleuazione nella Città, come aueuano praticato i Prencipi la prima volta, chi vi si accostarono con l'Esercito di Spagna: O pure, come stimauano altri, perche sentendo i grandi apparecchi, che per soccorrere quella Città si faceuano sul Milanese, non osasse di strignerla con assedio formale per dubbio, che soprauenendo il Marchese Gouernatore e trouandolo con le genti distribuite ne' Quartieri attorno la Città, potesse rendergli la pariglia della sconfitta riceuuta sotto Casale: e però stasse quasi alla velletta sull'ali, aspettando prima d'impegnarsi più oltre, con quali forze; e quante comparisse il Nemico, perche se con inferiori fosse comparso, potesse combatterlo alla campagna; se con superiori ritirarsi all'ombra del Cannone della Cittadella; e da essa coperto, vicendeuolmente coprirla, e assicurarla con le sue forze. Non si vedeua però, che egli molestasse ne con le batterie, ne con gli approcci la Città, e solamente faceua piouere soura le Case la tempesta delle bombe; pensando forse, che lo spauento, e la noia di quei fuo-

Andamenti dell'Arcourt sotto Torino.

fuochi potesse generare qualche pensiero ne' Cittadini di sollenarsi; come che non lasciasse ancora di adescarli con le dolcezze, facendo spargere fra di loro de' Viglietti pieni d'inuiti, e di promesse a tutti quelli, che auessero tentato qualche opera egregia in seruigio di Madama. Riuscirono però egualmẽte vane e infruttuose e le soauità e le asprezze del trattamento; ne si trouò mai nessuno, o fra i Soldati, o fra i Cittadini, che si mostrasse d'animo inclinato alle nouità, o contrario al buon seruigio del Prencipe, perseuerando tutti congiuntamente nella difesa del suo partito. Veduto adunque l'Arcourt, che vie più sempre si minuissero le speranze di conseguire per questi mezi l'intento bramato, si riuolse ad altre strade, e più vigorose per ottenerlo. Alquanto soura la Città sgorga la Dora per vna foce in vn Canale, che serue scorrendole vicino; a' molini della medesima Città. Comandò per tanto, che fosse di notte tempo chiusa questa bocca: onde non potendo le ruote asciutte più macinare, incominciossi a prouare nella Città, benche abbondante di grano, qualche penuria di pane. Perche non ritrouandosi in essa, che due moli da braccio, riusciua impossibile il supplire con esse a tanta moltitudine di alimento: onde ne diuenne in breue la faccia di quella Città miserabile, trouandosi nella medesima affluenza del grano affamata. Che se bene si procurasse di fabricare altre moli della medesima qualità; tuttauolta riusciua tarda, e poca la prouigione, e già incominciaua a dipendere dalla prestezza, o dalla tardanza del soccorso il destino della salute, o della perdita della Città. Deliberò per tanto l'Arcourt di ridurla a disperazion maggiore con toglierle ogni speranza di questo soccorso; dando finalmente principio ad vna circonuallazione Reale, e stupenda; la quale incominciando dalla riua del Po, vn tiro di Moschetto soura il Valentino, e scorrendo per la pianura verso Ponente arriuaua alla Chiesa della Crocetta dirimpetto alla Cittadella, e di là girando verso la Porporata, continuaua fino alla Dora, la quale trapassata scorreua verso vn luogo appellato la Bianchena, e quindi declinando per le Maddalene fino alla foce dello stesso fiume, nelle vicine riue del Po andaua a terminare con giro di otto miglia; che diuiso in sei quartieri veniua da altri ripari, e Fortini sufficientemente munita, e guardato. Dal ponte del Po fino al Parco, come fu dianzi motiuato, dimoraua il Conte di Plessis Pralin primo Mareschalle di Campo. Da Valentino verso la Croce, e fino alla Porporata alloggiaua il Generale Arcourt col Visconte di Turena Mareschiallo di Campo della Caualleria Francese. Da vn ponte sopra la Dora, presso la via di Albera, fino ad vn'altro ponte più sotto al Parco formaua la Linea vn grande arco, a cui seruiua lo stesso fiume di corda, e tra questo alloggiaua il Signore della Motta Odancurt Mareschal di Campo, e Comandante di vn Corpo di gente lasciato dal Duca di Longauilla subordinato al supremo comando del Generale Arcourt. Ma essendo poscia il Motta trapassato ad alloggiare alla Porporata, venne questo luogo occupato da' Marchesi Villa, e Pianezza con la gente di Piemonte. Da così fatta circonuallazione si trouarono chiusi i Torinesi in guisa, che non solamente stauano a foggia di Carcerati, ma si conosceuano impotenti a rompere da se stessi questo duro serraglio, che minacciaua loro lo spoglio della libertà, delle fortune, e della vita. Onde fra tante angustie non rimaneua loro altro spiraglio di consolazione, che quello della speranza del soccorso del Marchese Gouernatore. Il quale auendo nello spazio di ventiquattro giorni dopo la rotta di Casale, e raccolto, e rinforzato di nuoue reclute il suo Campo, era passato da Vercelli a Crescentino, e quiui gittato vn ponte aueua preso la marchia verso Chieri; doue trattenutesi alquanti giorni, perammassare

Impedisce l'Arcourt il macinare a' Torinesi.

Linea dell'assedio.

Marchese di Leganes si accigne al soccorso di Torino.

tutte

tutte le truppe, si apparecchiaua con molta premura per auuicinarsi alla Città: benche sia opinione di molti diuulgata per le Istorie moderne, che gustando per suoi fini di questo assedio, non si curasse gran fatto di soccorrerla. Opinione, che dalla stessa contingenza delle cose, e dagli euenti, che se ne videro viene chiaramente riprouata per falsa: perche douendo certamente promettersi opra migliore per gli auuantaggi del suo Re dal sostenere il Prencipe, e il suo partito, che dal lasciarlo cadere; qual ragione voleua, che egli potendo non volesse soccorrere quella Città: che tenuta dal Prencipe, anzi dalle armi Regie, gli assicurana insieme tutti gli acquisti fatti nel Monferrato, e nel Piemonte; e tenendo occupati nel suo racquisto i Francesi, gli teneua insieme lontani dalla infestazione del Milanese? Ma siasene di questo ciò, che si voglia, certo è, che dopo l'arriuo del Marchese in quella parte, rifulse qualche scintilla ancora di sollieuo alla Città: perche vscitane vna squadra di Cittadini fiancheggiata da vna grossa banda di Moschettieri inoltrossi all'argine della Dora, e rotto l'impedimento fabricato da' Francesi, diede l'esito a tanto d'acqua, che poteano macinare quattro Molini. Dopo che souragiunta vna piena del fiume ruppe affatto quell'argine, e portò nuouamente con l'abbondanza dell'acqua quella del pane ancora alla Città. A questa scintilla di gioia successe prestamente la fiamma, auendo veduto gli Assediati comparire l'Esercito amico su le più alte Colline del Conuento de' Capuccini, numeroso di quattromila Caualli, settecento Dragoni, e dodici mila fanti; a i quali si aggiunsero gagliardi rinforzi di fanti, e di Caualli inuiati dal Prencipe Cardinale, e buon numero di paesani, e gente Montagnuola, che tratta dalla disperazione era passata dalle sue case al Campo. Riuscì vn'Esercito così bello, e così poderoso dapprincipio, non che di spauento, di marauiglia a i Francesi, che auendo giudicato la rotta di Casale vn totale sterminio delle genti Spagnuole, pareua loro impossibile, che auessero potuto sì presto rimettersi, e campeggiare con tante forze. Conosciutosi però di tanto inferiori, e insufficienti alla difesa di tanto giro di circonuallazione, incominciarono a dubitare dell'esito della impresa, e pure vi ebbero assai più di felicità di quello, che potessero eglino stessi sperare, perche se mai si mostrasse il Marchese Gouernatore alieno dal prouocar la fortuna, e vago di sfuggire i pericoli dello spargimento del sangue; mostrossi in questa occasione. Elesse però di portare il soccorso per la parte delle Colline situate lungo la riua del Po, e per quelle particolarmente, che tenute, e fortificate da' Nemici sourastauano al ponte: perche se gli fosse riuscito d'impadronirsi de' posti più alti del Forte de' Capuccini, si sarebbe ancora senza nessuna difficoltà reso padrone del ponte da esso predominato. Il che succeduto non solamente auerebbe potuto soccorrere con tutto l'Esercito la Città; ma riuoltare l'empito delle sue Armi soura i Francesi tanto inferiori di forze alle sue, e vendicarsi a grande vsura della sconfitta riceuuta sotto Casale. E sarebbe riuscito certamente questo disegno, quando auesse il Gouernatore vsato quella celerità in tentarlo; che gli venne dal Prencipe dimostrata. Il quale veduto comparire l'Esercito amico su le Colline, e credutosi, che douesse dare la medesima notte l'assalto alle fortificazioni nemiche, vscì sull'imbrunir della notte dalla Città con tutti i suoi auuicinandosi al ponte per assalirlo subito, che auesse sentito l'assalto del Forte di sopra: con che douendo cagionare vna potente diuersione a i Nemici; auerebbe ageuolato oltremodo l'Impresa al Gouernatore. Ma egli voluto prima di tentare cosa nessuna, sentir l'opinione de' Ministri, e de' Capitani intorno a questa risoluzione, ne differì per loro consiglio l'attacco al giorno seguente,

Sortita de' Torinesi.

Esercito Spagnuolo su le Colline di Torino.

te, con che ne auuenne, che il Prencipe deluso della sua speranza, si ritornasse malsodisfatto nella Città; che i Francesi auendo la stessa notte atteso a scalzare il Forte leuandogli il terreno dal piede verso l'Oste nemica, il resero inaccessibile, e però inespugnabile. Oltre acciò veduto quiui tutto lo sforzo nemico, chiamarono alla difesa di questa parte tutti i più scelti, e valorosi Capitani, e Soldati del Campo conoscendo assai bene il Generale, che dalla conseruazione, e dalla perdita di queste fortificazioni dipendesse l'acquisto, e la perdita di Torino. Ma il Leganes veduto il giorno appresso quanto l'opere notturne del Nemico auessero difficoltata l'impresa di quel posto, tralasciatone l'assalto; si trattene per quattro giorni ancora con dannosa tardanza su le Colline, nelle quali collocate alcune batterie attese a percuotere le sue linee, e i Forti. Onde voluto i Francesi liberarsi da simile infestazione, vscirono vna notte molto gagliardi soura i ripari nemici, o per acquistarli, o per inchiodare le artiglierie: ma trouataui vna valida resistenza, conuenne loro di ritirarsi alle proprie tende. Pure conosciuto il Gouernatore per se stesso, che il continuar le molestie contro vna fortificazione, che veniua dall'Esercito amico continuamente soccorsa, nulla rileuaua al souegno degli Assediati, determinossi di cangiare alloggiamento, trasferandosi a Moncalieri, Terra grossa su le riue del Po alquanto di sopra a Valentino con vn ponte di Legno assai forte, e sicuro. Doue perche fin dapprincipio disegnò (quando non gli riuscisse di spuntare al Forte de' Capucini) di tragitare l'Esercito, aueua inuiato vn Reggimento di Dragoni, perche e la Terra, e il ponte occupasse. La Terra al comparir de' Dragoni venne subitamente abbandonata, ma il ponte fu nel medesimo tempo da' Francesi dato alle fiamme. Onde riuscita inutile la occupazion della Terra a questo fine, conuenne al Gouernator di pensare ad altro partito. Comandò per tanto a Don Carlo della Gatta (a cui pareua fatale, che toccassero tutti i pericoli della guerra) che trasferitosi con buon neruo di gente a Moncalieri procurasse di gittare vn'altro ponte più in sù; doue due Isolette formate dal Po pareua, che gliene somministrassero la commodità. Andatoui il Gatta fece passar su le barche all'altra sponda cinquecento fanti sotto la condotta di Gio: Benedetto Lomellino Sargente Maggiore; i quali scacciatine i difensori diedero principio a fortificaruisi per mettersi in difesa contro gli attentati nemici. Ma l'Arcourt inteso appena questo tragitto e quest'opre, e conosciuta l'importanza del fatto spedì incontanente il Visconte di Turena a sturbare somigliante lauoro, e ributtare i Nemici da quel passaggio. Ne contento di ciò, si mise egli stesso dietro il Turena con grosso neruo di combattenti per soccorrerlo bisognando. Era quel sito, doue si fortificaua il Lomellino circondato per la maggior parte da vn fosso ripieno di acqua del Po: onde sostenendosi su quella ripa i soldati, per timore di arrischiarsi a valicarlo, il Visconte rimprouerata loro tanta viltà, gittossi con alcuni de' più principali soggetti del suo seguito egli nel fosso; e con l'acqua che gli toccaua i fianchi intrepidamente passollo. Da che rapiti anche i soldati si misero con grande impetuosità a seguitarlo; e circondati con l'auuantaggio del numero i Nemici intenti a fortificarsi (essendo passata altra gente ancora in parte, doue non arriuaua quel fosso) vi si appicò vna scaramuccia per la gagliarda resistenza degli assaliti, che dalla disperazione all'vltima ruina (veduto impossibile il soccorso) presero audacia maggiore di sostenersi. Ma essendo rimaso leggiermente ferito il Turena, e diuulgatasi la fama, che fosse morto; inferocirono di maniera i Francesi, che disperatamente combattendo, non solamente vccisero quelli, che con le armi alla mano faceuano resistenza per vender loro cara la propria vita; ma quelli ancora, che le gittauano,

1640

Le diligenze de' Frãcesi de'udeno i disegni degli Spagnuoli.

Il Leganes cãgia alloggiamento.

I Francesi si oppongono al passaggio degli Spagnuoli.

Valore del Visconte di Turena.

uano, rendendosi alla discrezione de' Vincitori. Onde non giouò pure al Lomellino già fatto prigione, l'offerta di gran quantità di danaro, sì che non disfogassero nella sua vita ancora la rabbia conceputa, per così falso rumore. Da che innaspriti gli Spagnuoli altresì incominciarono a incrudelire senza rispetto ne' vinti, e se ne accese più che mai fiera, e sanguinosa la guerra.

Rimasero intanto di somigliante auuersità, che gli aueua priuati di vn numero considerabile di valorosa gente Italiana, oltremodo afflitti gli Spagnuoli; e gli Assediati altresì veduti fuochi di allegrezza, che faceuano i Francesi per auere già due volte respinti i Nemici dal portar loro il bramato soccorso, si riempirono di grandissima tristezza. Ma i Comandanti Maggiori dell'Esercito considerato quanto riuscisse in proua dura l'impresa, incominciauano a consultare se fosse stato partito migliore di soccorrere la Città con la diuersione, passando all'attacco di Carmagnola, parendo loro impossibile, che i Francesi per la dubbia speranza di sforzar Torino, douessero lasciar perdere ineuitabilmente Carmagnola. Lo stesso Prencipe Tomaso, veduta la difficoltà, che per ogni parte s'incontraua, consigliò, che si andasse più in su a Villafranca, oltre a venti miglia da Torino, doue guazzandosi il fiume senza impedimento alcuno, non occorreua prendersi l'impaccio di gittar ponti, o di venire alle mani co' Nemici; ma parendo troppo lontano il posto di Villafranca, e troppo incomodo il viaggio, oltre al pericolo di essere, o nell'andata, o nel ritorno sforzati a qualche suantaggioso combattimento, venne somigliante consiglio vniuersalmente abborrito. Pure desiderando il Gouernatore di soccorrere in ogni maniera il Prẽcipe, fece vn'altra volta tentare il varco di sotto a Moncalieri, doue il Po diuiso in tre rami forma due altre Isolette più comode al gitto de' ponti, che le due prime già con euento infelice praticate. E non ostante, che vedesse il fiume per le pioggie ingrossato, e su l'opposita sponda trincierato il Nemico; prese nondimeno risoluzione di mandare lo stesso Gatta, ma con forze maggiori, a tentare nuouamente la fortuna. Il Gatta pronto ad ogni rischio, collocati su la riua alquanti pezzi di artiglieria, e imbarcato qualche numero di Soldatesca in alcuni scaffi, la fece trapassare coperta dalla oscurità della notte nelle Isolette, e fattoui insieme trasportare gran quantità di fascine, e di altri materiali, prima che nascesse il giorno, si trincierò su la seconda, senza che i Nemici se ne auuedessero. Ma suegliati finalmente dal tiro casuale di vn Moschetto si misero subito in armi, e non perciò si ristettero dal lauoro i Gatteschi, che anzi inferuorandosi più viuamente nell'opra, sul fare del giorno si trouarono le trincee ridotte a conueneuole stato di difesa. Concorsero immantenente a così inopinato auuenimento ambedue i Generali, su la sponda amica, lo Spagnuolo per dar calore all'impresa, il Francese per impedirla. Tentò per cinque volte il Francese con nuoue, e più gagliarde fortificazioni di sostener la sua ripa; ma e dalla moschettaria dell'Isola, e del cannone della contraria sponda caricato parimente di picciole palle di moschetto, ne venne con mortalità grande de' suoi ributtato. Onde benche fosse in quella parte accorso, non che il neruo maggiore delle sue forze, lo stesso Gouernatore della Cittadella, veduta la impossibilità della difesa, fece ritirare i suoi tanto addentro, che bastasse a sottrarli alla grandine de' Moschetti, con ordine d'inuigilare all'offesa di quelli, che fossero primieramente comparsi su quella sponda. Non tardarono gli Spagnuoli, veduto ritirato il Nemico, a gittare il ponte, e fortificarlo alla testa, con dar principio ad vna meza luna: laquale mentre viene da cento Soldati con diligenza eguale al bisogno lauorata, comparue vna squadra di Nemici per impedirneli, e ricacciarli su l'isoletta. Ma nel volere secondo l'ordine del loro Comandan-

Consulte de' Capi Spagnuoli.

Tentano gli Spagnuoli nuouamente il passaggio del Po.

Passano gli Spagnuoli il fiume.

dan-

dante (quando fossero stati assaliti) appunto ritirarvisi; rottosi il ponte annegarono venticinque di loro nel fiume. Pure continuando dall'Isola vna spessa tempesta di Moschettate, con tuoni, e fulmini di artiglieria, che percotendo più oltre ancora fece miserabile stragge de' Francesi, conuenne all'Arcourt, disperato di più tenersi, comandare la ritirata, non che dalla sponda, dalla pianura ormai coperta di cadaueri nella linea, lasciando il varco libero a' Nemici. I quali fermato meglio il ponte passarono in sembiante di Vincitori su la campagna da loro con egual gloria, e valore acquistata: Onde i Francesi aspettando di essere di ora in ora nelle proprie tende assaliti, attesero con diligenza maggiore a ridurre a intiera perfezione la linea fabricandoui nuoui Forti e ripari. E perche aueua veduto in proua, l'Arcourt quanto la penuria dell'acqua auesse angustiata la Città, applicò viuamente l'animo a nuouamente priuarnela. E benche accorressero i Torinesi a impedire somiglianti lauori, e vi facessero qualche buono effetto con tirare tanta acqua nella Città, che pur volgeua tre ruote; non per tanto insistendo con grande applicazione il Conte Generale a questa parte, conseguì finalmente l'intento desiderato, e ne rimasero i Cittadini più che mai ristretti: se non inquanto, che auendo in questo mentre fabricato alquante mole da braccio, si andaua pure sostenendo questa disditta con qualche auuantaggio maggiore. Incominciarono però a dolersi, che dopo così fortunato passaggio si stasse tuttauia il Marchese Gouernatore nella pianura ozioso quasi che nulla gli calesse di loro; tirando gli afflitti tutte le cose alla proporzione de' loro interessi, non dell'altrui ragione: Ma egli andaua meditando i mezi per non essere costretto di combattere contro sua voglia in quel sito, che non auendo altra ritirata, che quella di vn picciolo ponte sopra il fiume, che gli correua alle spalle, a troppo pericoloso cimento si sarebbe esposto con vna giornata campale. Determinossi adunque di prima fortificarsi, e poscia tentare il soccorso della Città: Ma fatto questo ancora continuò nella sua contazione, come quello, che anteponendo la conseruazione dell'Essercito, da cui dipendeua quella degli Stati del Re, alla liberazion di Torino, voleua più tosto col lungo assedio della fame, che con la viua impressione del ferro aprirsi la strada a questo soccorso, e costrignere il Nemico senza sangue alla ritirata. Ma diuersi affatto erano i pensieri del Prencipe, perche non solamente consideraua, che per soccorrere la sua persona, e quella delle Infante sue Sorelle si douesse arrischiare ogni cosa: ma che perduto ancora Torino, non restasse punto di sicurezza allo Stato di Milano. Oltre a che non essendo egli vn semplice Capitano, e Gouernator di Piazza, ma Prencipe, non gli pareua conueniente di lasciarsi ridurre alle vltime estremità; ma che veduto impossibile il soccorso douesse con volontaria dedizione prouedere alla conuenienza, e dignità della sua persona, e Casa. A queste publiche doglianze, che faceua col Marchese Gouernatore per ridurlo ad accelerare il soccorso, andauano congiunte tacite proteste di accettare le offerte fattegli dal Re di Francia quando auesse voluto acconsentire alle pratiche degli accordi, che tuttauia si maneggiauano: lasciandosi chiaramente intendere, che se il Gouernatore non auesse altro scopo delle sue azioni, che l'interesse particolare del suo Re, nō douesse parergli strano, che tralasciati anch'esso gl'interessi communi, applicasse solamente l'animo a consultarsi con le occorrenze proprie della sua Casa. Con sì fatte altercazioni passauano fra di loro a questi giorni il Prencipe, e il Gouernatore, e sostenendo il Gouernatore, che i partiti del Prencipe fossero indrizzati alla ruina, non alla buona condotta del soccorso bramato, veniua egli accusato dal Prencipe, o di timidità, o di doppiezza. Onde quanto più vedeua il Gouernatore, che il Prencipe di

1640

Leua l'Arcourt l'acqua a Torino.

Disegni del Leganes.

Pensieri del Prencipe Tomaso.

di sua natura ardente s'infiammaua nel desiderio di cimentarsi con la fortuna, tanto più si ritraeua da' suoi consigli, e si fissaua nella propria risoluzione di vincere per assedio i Nemici. E venne maggiormente ancora confermato in questa opinione; perche auédo comandato alla Caualleria di scorrere d'ogn'intorno il paese, vennero intercette lettere della Duchessa al Generale Arcourt, che l'auuertiuano di non far capitale su le speranze de i soccorsi da quelle parti; ma douersi aprire col ferro da se medesimo la strada alla salute, e alla gloria. E già s'incominciaua a patire di sorte nel Campo Francese, che assai peggio degli Assediati stauano in questa parte gli Assedianti. E perche correuano per vn Campo, e l'altro gli esempli chiarissimi della magnanimità, e della tolleranza dell'Arcourt, co i quali non solamente consigliaua, ma insegnaua a i suoi Soldati la sofferenza in tanti patimenti; pareua al Gouernatore, che douesse anche il Prencipe regolare a queste forme la sua tolleranza; essendo assai maggiori gl'incomodi, che patiuano l'Arcourt, e le sue genti al discoperto della Campagna, di quelli, che toccauano il Prencipe, e i Cittadini, che pure si stauano negli agi, e al coperto delle proprie Case. E veramente diede il Conte d'Arcourt in questo Assedio le norme di vn Capitan Generale, non che nella condotta de' publici affari, nel portamento della sua persona, facendo, benche vsato da vna stirpe non potuto inferiore a quella de' Prencipi di Sauoia, e dilicatamente nudrito; vna maniera di vita eguale a quella dell'vltimo fantaccino del suo Campo: cibandosi di pane comunale, e rifiutando ogni comodità, non che delizia, che gli venisse offerta. Contuttociò sentiua diuersamente il Prencipe, tocco internamente, e stimolato dal suo pericolo; e da quello delle Infanti sue sorelle; e insieme dal precipizio imminente della sua grandezza, e riputazione: niente altro perdendo finalmente l'Arcourt con la infelice riuscita di quella impresa, che vna gloria vana, alla quale fra tanti patimenti aspiraua, ed era in suo potere il sottrarsene con abbandonarla da ogni partito, che auesse voluto: doue egli vedeua dalle arti occulte di vn Ministro esposta la sua propria persona; e quella delle Sorelle al punto incertissimo di vn giuoco di fortuna miserabile, e strano. Angustiauano ancora l'animo del Prencipe le querele de' Cittadini a sua cagione afflitti da tanti mali, che riusciuano oggimai loro insopportabili affatto, passati dalla lautezza del vitto, che somministra loro l'abbondanza del paese ad vna misera tenuità di poco, e stentato alimento. Continuaua però a dolersi col Gouernatore della sua tardità, insinuandogli or l'vno, or l'altro partito per sollicitarlo nelle opre: ma picciola, o nessuna impressione faceuano nello spirito del Marchese simili rimostranze e querele; e più assai gli premeua il sospetto, che potesse il Prencipe aderire a' sentimenti della Cognata per comprobare la sua Reggenza, e ridursi al partito del Re di Francia. Onde perche, e sdegnato del suo procedere, e allettato da tante offerte, non risoluesse al fine di abbandonare l'impresa comune; auendolo auuertito il Prencipe, che se pur voleua assediare il Campo nemico, douesse trasferirsi con tutto l'Esercito a Grugliasco, o a Colegno, perche occupando il passo della Dora, auerebbe insieme chiuso ogni nemico soccorso, che si fosse spiccato non solamente da Susa, e da Pinarolo, ma dal Canauese ancora e dal Piemonte: determinò di seguitare il suo consiglio, e tanto più volentieri, che non si arrischiaua punto la gente a fronte de' Nemici. Venne ancora sollicitato a questa risoluzione, e dal parere del Conte di Siruela passato allora da Genoua al Campo, e dalla fama, che il Re di Francia mosso finalmente dal pericolo delle sue genti, e dal precipizio imminente della riputazione del-

Gloria dell'Arcourt in questo assedio.

Angustie del Prencipe.

delle sue armi, auesse deliberato d'inuiare di quà da' monti gagliardi rinforzi di soldatesche, e di vettouaglie. Ma poscia quasi pentito di questo salutare consiglio ruppe, e infelicitò questa azione con tentarla solamente per la metà. Comandò per tanto a Don Carlo dalla Gatta di passare egli a Colegno; perche alloggiatouisi, e fortificatouisi, facesse egli solo con poca gente quello, che doueua tutto il Campo insieme eseguire. Andò con la solita intrepidezza, e felicità il Gatta a questa impresa, e non ostante, che vsciti mille Caualli dalla linea l'andassero costeggiando, peruenne senza danno alcuno a Colegno; perche vscito nel medesimo tempo il Prencipe dalla Città attaccò i Quartieri nemici in su la Dora, e il Gouernatore spiccatosi dagli alloggiamenti diede vn finto allarme al posto di Valentino, e il presidio di Chieri rinforzato da' Terrazzani assalì le fortificazioni predominanti la piazza de' Capuccini. Onde i Francesi distratti nell'applicazione di tante parti rimasero insufficienti a impedire con gagliarda impressione questo passaggio. Scacciato adūque il presidio nemico da Colegno, fortificatouisi il Gatta, e il Gouernatore in vece di Grugliasco, fece occupar Binasco assai più vicino alloggiamento di Moncalieri, e quinci ne venne il Campo assediante ad essere quasi più della stessa Città assediato. E tanto più, che il medesimo giorno, che giunse il Gatta a Colegno, gli si rappresentò occasione di occupar, come fece, vn conuoglio di vettouaglie, e di rompere vn Reggimento di Madama, che gli seruiua di scorta. Gli successe parimente di disfare vna partita di cinquecento fanti, e di altrettanti Caualli del Conte di Verrua, che da Susa passaua al Campo; e il Gouernatore altresì e Frà Vincenzo della Marra Caualliere Napoletano diedero in altri luoghi di graui percosse a i Francesi. Onde l'Arcourt dubitatosi che dalla parte appunto di Colegno disegnassero gli Spagnuoli di assaltar le trincee come più deboli di tutto il recinto, non mancò di assicurarsene con ogni diligēza maggiore. Non riuscì già con questa felicità del Gatta al Prencipe Tomaso il tentatiuo, che fece per impadronirsi di vn ponte gittato da' Francesi su la Dora tra la Vanchiglia, e il Parco nuouo, che riusciua loro di grandissima comodità per la comunicazion de' Quartieri. Che se bene vscisse con isforzo gagliardo di fanti, e di Caualli, e gli riuscisse di tagliar le funi, che il teneuano legato alle ripe: non per tanto essendo rimaso pure attaccato alla contraria sponda, potè facilmente il nemico rassetarlo di nuouo, e rassodarlo, piantandoui di più nuoue fortificazioni alla testa. Non perciò rimise il Prencipe di questo pensiero, che anzi tentò nuouamente con isforzo maggiore l'impresa, spingendo fuori della Città Don Maurizio di Sauoia con trecento Caualli, e il Marchese Serra con due squadroni di fanteria Italiana, e Spagnuola. Vsciti, inuiarono Frà Giouanni Pallauicino a riconoscere il ponte, e trouatolo fortificato, mentre stassi scaramucciando co' Nemici, videro spiccarsi alquante compagnie di Caualli per tagliarlo fuori, e impedirgli il ritorno; onde trattosi auanti Don Maurizio non solamente ricoprì il Pallauicino, che ebbe tempo di riunirsi al grosso del Serra; ma percosse grauemente ancora la Caualleria nemica. Che se bene accorsero dal Valentino altre squadre di Caualli in suo soccorso, non furono a tempo per essere state trattenute dalle cannonate, che fulminauano i ballouardi della Città; e da vna spessa grandine di moschettate che fioccauano dalle mura. E che fu peggio, vscite in quella contingenza alcune squadre di Cittadini al coperto dell'artiglieria, e occupati alcuni siti vantaggiosi, spararono nel più folto di questa Caualleria con sì viua impressione, che vi cagionarono grandissimo danno. Contuttociò non riuscito pure questo secondo tentatiuo al Prencipe, determinò di gittare esso vn ponte sul medesimo

1640

Il Gatta si fortifica a Colegno.

Fazioni al ponte della Dora.

mo fiume per tenersi vna strada aperta al soccorso, che da quella parte potesse penetrare nella circonuallazione nemica. E benche fosse l'impresa oltremodo pericolosa pure si assicurò di tentarla per sapere, che il Marchese Villa, che vi alloggiaua con quel di Pianezza, fosse andato con la Caualleria Piemontese, in altre bande. Vscito adunque con fanti, e caualli dalla Città su la terza hora dal giorno, allorache la custodia delle guardie notturne sembra allentata, gittò ageuolmente il ponte; per lo quale passati il giorno appresso i fanti, auendo i Caualli guazzato il fiume allora basso, spedì vna parte della Infanteria a impadronirsi di certo Ridotto, che gli riuscì e andò con l'altra ad assalire vna squadra di soldati, che custodiua vn pezzo di cannone occupato dagli assalitori, e incamminato verso la Dora. Da che suegliato il Marchese di Pianezza, che riposaua dalle fatiche notturne, senza pensare ad altro, fattosi capo di due squadroni di Caualli Francesi, e della Compagnia ordinaria di guardia, caricò velocemente su la Caualleria nemica, che ricopriua il Cannone, con la quale appiccata vna gagliarda scararnuccia, costrinse gli Occupatori alla fuga, restando il pezzo abbandonato sul Campo. Ma non riuscì però al Marchese di salnarlo; perche inoltratosi troppo nell'incalzo de' Nemici, vi accorsero degli altri loro vicini, e ripigliatolo il ricondussero su le ripe della Dora, rendendo impossibile la sua ricuperazione con auerlo ridotto al coperto delle meze lune, e de' Molini (da' quali fioccaua vn nembo di archibuggiate) ne parue poco a i Francesi di auer ricuperata la padrouanza del Parco. Altre nuoue percosse, e graui ebbero i giorni appresso gli Assedianti e dal Gatta, e dal Conte Broglia, Comandante della Caualleria del Prencipe Cardinale con danno considerabile, e nelle genti e nelle vettouaglie, onde ne gioua molto il Marchese Gouernatore, parendogli, che procedesse felicemẽte il suo disegno di vincere per assedio gli Assedianti: che ne restauano però alla stessa misura mortificati. E tanto piu che crescendo continuamente nella circonuallazione la fame si vedeuano ridotti a pessimo partito. Che se bene il Marche Villa, scorrendo con la pratica e con le intelligenze il paese, recasse loro qualche ristoro, riusciua però debole, e lieue a tanta e sì dura fame. Fu pero necessario di metter mano in quelle poche vettouaglie, che si riserbauano nella Cittadella per li proprij bisogni di quella Piazza: non ostante, che il Gouernatore si protestasse al Generale di rinunziare quel Gouerno, preuedendo benissimo, che consumati quegli alimenti gli sarebbe stato forza di soccombere a qualche disgrazia. Ma poco si curaua di somiglianti proteste, e doglianze l'Arcourt, come quello, che nell'eleuato del suo intendimento conosceua benissimo, che sciolto l'assedio per ua ineuitabilmente la Cittadella: onde era assai miglior consiglio il mantenere co' suoi alimenti l'Esercito, da cui dipendeua il suo sostegno, che con leuarlo da quei contorni lasciarla con le sue vettouaglie perire. E perche questo ancora riusciua debole prouedimento a tanta necessità, mise parimente le mani il Generale in quelle poche prouigioni, che si trouauano in Chiuasso, protestãdo anche inuano quel Gouernatore la perdita manifesta della Piazza. E così l'Arcourt nel medesimo tempo, che assediaua Torino affamaua il suo Campo, la Cittadella, o Chiuasso. E certo, che se troppo lungamente fosse in così stretto termine dimorato, che e Torino auerebbe sciolto l'assedio, e la Cittadella, e Chiuasso sarebbono cadute in poter de' Nemici. E già nel Campo Francese era giũta a segno la carestia, che cessata la prouigione del pane, non si distribuiua alle Soldatesche, che vna picciola porzione di riso tratto dalla Cittadella: ne la condizione de' Comandanti Maggiori si vedeua in questa occorrenza pũto dissimile da quella de' Soldati più vili, mentre anche essi di cibi comunali, e di acqua pura sostentaua-

Fame estrema nel cãpo Francese.

tauano. E contuttociò, benche si vedesse l'Arcourt soprafatto da tante angustie e necessità, vie più sempre fermo, e costante nella sua intrapresa non volle mai porgere orecchio a partito alcuno di composizione, che gli venisse proposto dal Nunzio; ma quasi che auesse già debellati i Nemici, chiedeua, che gli fosse liberamente rimessa la Città per tenerla a nome del Duca suo Signore, sotto la Reggenza di Madama; e protestaua (quasi presago dell'auuenire) di voler continuare in quell'assedio infino a che i Caualli di Torino auessero mãgiato l'erbe e i foraggi, che vi si trouauano, e auessero gli huomini consumati i Caualli. Continuaua altresì in propporre al Prencipe più che mai viue le esibizioni di grandissimi auuantaggi, se auesse voluto condescendere di ritornare alla diuozione del Re Christianissimo. Costanza, che di raro sollta a vedersi nella Nazion Francese, impaziente in ogni cosa, ma più che in altro, nella tolleranza de' disagi, veniua riceuuta dalle genti quasi prodigio, e celebrata soura la stessa condizione degli Spagnuoli, che tanto si pregiano dell'vltima sofferenza ne' mali. In che però cooperaua oltremodo ancora la magnanimità, la prudenza, e la intrepidezza dell'Arcourt, il quale ora col seuero dell'auttorità atterrendo i contumaci, ora con la dolcezza delle maniere innanimando i deboli, ora solleuando gli vni, e gli altri col proprio esempio, e con la speranza de' soccorsi, che rappresentaua vicini, e col premio di tante afflizioni nel sacco di così nobile Città, in cui stauano tutte le ricchezze del Piemonte raccolte; teneua tutti in marauigliosa obbedienza, e fede. Ma era quasi ormai impossibile, che più lungamente durasse questa maniera di trattamẽto; perche già molti Soldati infermauano; altri fuggiuano nel Campo Spagnuolo, e nella Città; doue portando veridiche relazioni de' patimenti estremi, che si sofferiuano dagli Assedianti, non è possibile a dire quale diuersità di pensieri, e di disegni cagionassero negli animi del Prencipe, e del Marchese Gouernatore. Pareua al Prencipe, che in tanta desolazione del Campo Francese, si douesse dare l'assalto alle trincee, e stimaua il Gouernatore, che fosse di necessità il proseguire in questa guisa ad affamarlo. E da questa diuersità di pareri de' Comandanti Nemici nacque appunto la salute de' Francesi, e la ruina della impresa degli Spagnuoli. Onde per terminare oggimai questo assedio veramente de' più memorabili del nostro secolo: tralasciate le cose men rileuanti, che successero non solamente a Torino; ma in quei contorni ancora, restrigneremo il nostro Raccõto più allo stato degli animi degli Assediati, e degli Assedianti, che alle fazioni militari già da molti Istorici largamente descritte. Fra tutte le apprensioni adunque, che più trauagliassero l'animo del Prencipe Tomaso, era a questi giorni quella della fama diuulgata, che fosse già calato in Piemonte vn gagliardo rinforzo di genti, e di vettouaglie, dubitando, che giunto prima; che il Nemico disloggiasse da quell'assedio rendesse inutili e vani, i pensieri, e i disegni del Gouernatore, riducendolo ne' primi termini con euidente ruina della Città, e de' suoi interessi. Perche se di presente, che procedeuano con felicità i suoi tentatiui non osasse di assaltare il Campo Francese ridotto a tanta estremità; come auerebbe auuto ardimento di attaccarlo allora che fosse stato rinforzato di genti, e rinuigorito dalle vettouaglie, che ne aspettaua? Cresceua ancora la sollecitudine del Prencipe vn'affetto in tutto a questo contrario con gagliardi spiriti di diffidẽza e di sospetto; quasi che auendo il Gouernatore ricusato di soccorrerlo al Ponte della Rotta, conseruasse tuttauia i medesimi sentimenti, e disegni di vendetta, e di mala volontà: si che non fosse per riuscirgli punto discara la sua ruina. Queste apprensioni del Prencipe, benche false in qualche parte, veniuano ageuolmente riconosciute da molti nelle contingenze, che l'affliggeuano: ma quelli, che più

1640

Costanza dell'Arcourt.

Suoi portamenti.

Apprensioni del Prencipe.

Suoi sospetti.

internamente penetrauano nel viuo de' suoi interessi, giudicauano, che più stranamente gli amaricasse l'animo ancora la felicità, che andaua accompagnando la maniera tenuta dal Gouernatore in quello assedio, preuedendo da somigliante procedere il precipizio manifesto della sua Casa, e della libertà de' suoi popoli, per li quali presupponeua, e daua ad intendere di auere impugnate l'armi, e di combattere. Conosceua egli il Prencipe così bene, come l'Arcourt, che in qualunque maniera si fosse disciolto quell'assedio, auerebbe ineuitabilmente tirata seco la caduta della Cittadella: e apprendeua benissimo ancora, che disciogliendosi col ministerio della fame, anzi che del ferro, auerebbe voluto il Gouernatore spuntare a suo fauore la pretensione di presidiarla egli stesso a nome del suo Re, senza che potesse egli cō le sue poche forze impedirglielo. E non che il Principe, concorreuano tutti gli altri Ministri, e Caualieri Piemontesi nella medesima opinione; e come quelli, che erano più naturalmente inclinati al Partito Francese, che allo Spagnuolo, non sapeuano quasi determinare se douessero desiderare, o che gli Spagnuoli soccorressero, o che i Francesi acquistassero la Città. Anzi è fama, che alcuni di loro, e massime il Commendator Passero, soggetto di grande auttorità appresso il Prencipe, gli proponesse, che non vi fosse in tanta perplessità di cose partito per lui migliore di questo, che i Francesi, e gli Spagnuoli si azzuffassero insieme, perche quando pure i Francesi ne fossero rimasi al disotto, auerebbono al fine abbracciate le sue parti, perche più tosto ad esso, cha a gli Spagnuoli ricadesse la Cittadella; e il Gouernatore altresì per ischifare inconuenienti maggiori, sarebbe condisceso nella medesima risoluzione contro sua voglia. Oppresso adunque il Prencipe dalla grandezza, e dalla prossimità del pericolo, che gli souraſtaua, e risoluto di sfuggirlo con ogni industria, e consiglio scrisse sul principio di Luglio al Gouernatore e auuisandolo dello stato della Città, in cui non gli pareua di potere più lungamente sussistere, gli prescriueua il giorno degli vndici dello stesso mese per riceuere conueniente soccorso; altramente si protestaua, che auerebbe acconsentito a i partiti offertigli dal Re di Francia con rendere la Città all'obbedienza di Madama. Risoluzione, che nello stato presente, in quanto al soccorso, e alla liberazion dell'assedio, e non delle cose, che auuennero dopo, riuscì perniciosissima alla causa de' medesimi Prencipi: auendo oppressa appunto la Città allora, che più era vicina alla sua liberazione, e precipitata l'impresa comune, solleuando l'Esercito Francese dalla miseria, in cui staua ridotto, e facendo rifiorire l'auttorità di Madama già quasi estinta.

Angustie de' Piemontesi.

Proteste del Prencipe al Gouernatore.

So quello, che scriuano molti in questo proposito, e in così fatte occorrenze con qualche diuersità da quello, che noi quì rappresentiamo intorno a' successi di questa guerra; ma perche teniamo riscontri di verità in questa parte con Istorico di molto grido, abbiamo voluto in questo racconto degli assedij di Casale, e di Torino seguitare in buona parte l'indrizzo della sua condotta, cōtra il nostro proprio Instituto, di non mendicar mai parole da nessuno per grande, che sia, contenti della nostra propria debolezza. Per altro poi conoscendo così degno Scrittore soggetto anch'esso alla miseria comune degli huomini, e di souerchia affezione alle cose proprie, e di troppa auuersione alle straniere, sappiamo, che ci conuēga dare alla sua Istoria vn buon diffalco di credenza in quello, che scriue magnificamente della sua Patria, attribuēdole assai più di quello, che ne permetta di credere la cēsura degli occhj proprij, e cō amarezza, e discredito d'altri Potētati, e massime della Republica Veneziana; mentre, o tocca appena, o nascōde affatto quelle cose, che possono riuscirle a gloria, e āplifica, e aggraua quelle, che tēgono qualche minima apparēza, o di mala, o d'infelice cōdotta. Oltre a

che

che mostra vna grande o ignoranza, o malignità prendendo a dubitare in vna maniera, che niega, e riproua quello della sua grandezza, e del suo Dominio, che hanno per tanti Secoli confessato, e confessanocon publiche attestazioni i maggiori Monarchi dell'Vniuerso.

1646

Ma tornando a calcare le sue vestigia in quello, che ci pare conueniente alla continuazione del nostro Racconto: cattiua risoluzione fu quella, che prese il Prencipe Tomaso allo stato presente della sua causa, benche abbia poscia giouato per impensato beneficio di fortuna allo stabilimento della suaCasa Perche non regnaua ancora effettiuamente nella Città quella estrema penuria di tutte le cose, che egli, o credeua, o voleua per suo interesse, che fosse creduta dal Marchese Gouernatore. E benche in conformità di quello, che scriueua il Prencipe, si vedessero lettere ancora di D. Antonio Sotello Comandante maggiore delle Truppe Spagnnole: fu nondimeno creduto, che più per adulare il Prencipe, che per sodisfare a se medesimo in quella forma scriuesse, mẽtre però non ve l'auesse spinto la propria voglia di liberarsi dalla noia di quell'assedio. In somma non mancarono al Gouernatore auuisi molto diuersi d'altri Capitani, e del Marchese Serra in particolare, che teneua col medesimo Gouernatore vna stretta corrispondẽza, passando per le sue mani tutti gli affari più rileuanti di quella impresa. Di grano certo era tuttauia nella Città copia assai grande: e di poluere, bẽche assai più si patisse, che di grano, vedesi nondimeno, che anche dopo il giorno prefisso dal Prencipe al suo soccorso, n'ebbe la Città abbastanza per molti giorni ancora sẽza esserne proueduta. Pareua altresì vano il timore, che il soccorso Frãcese spuntasse nella linea; perche stãdo il Gatta a Colegno con numero maggiore di combattẽti, poteua senza nessuna difficoltà ributtarlo. Ne il Gouernatore, che conosceua troppo bene, che daciò dipendesse il buono, o il tristo euento della sua intrapresa, auerebbe in somigliante occasione trascurato di rinforzarlo, e di prouedere, che potesse opporsi a' tentatiui ancora degli Assedianti. Come che pure poco ci fosse di che temere da questa parte perche essendo molto scarso il numero delle soldatesche Francesi quando auessero voluto vscire incontro al soccorso con valide forze, sarebbe loro conuenuto lasciare la circonuallazione spogliata agli assalti degli Assediati medesimi, e degli Spagnuoli, che se ne sarebbono senza contrasto alcuno insignoriti. Onde disciolto l'assedio, e consumati dal ferro quei pochi Soldati, che vi fossero restati alla difesa, a che riusciua e profittaua questo soccorso?

Cattiua risoluzione del Prencipe Tomaso.

Vedutosi adunque il Gouernatore con sì risolute instãze, e proteste angustiato dal Prencipe, perche rompesse il proprio disegno di vincere senza sangue, dopo molti pensamenti conchiuse; o che il Prencipe fosse già d'accordo co' Frãcesi, o che fosse già vicino ad accordarsi: e che però voluto adombrare d'vn'onesto velo la sua risoluzione, il mettesse al punto, perche non riceuendo il bramato soccorso, potesse, salua la sua riputazione aggiustarsi in danno della causa comune. Non lasciaua altresì di conturbarlo la controuersia, che tuttauia regnaua fra di loro del presidio da mettersi nella Cittadella, che se ben fosse stata lungamente ventilata, non però mai era stata risoluta. Ben gliene aueuano dato i Prẽcipi continue querele per indurlo a concedergliele; ma gli aueua egli sempre trattenuti fra la speranza, e il timore; ed essi aueuano parimente confidato d'arriuare anche contra sua voglia a conseguirne l'intento. E perche non gli mãcauano auuisi da'suoi dẽtro Torino soura le gelosie, e le machinazioni de'Piemõtesi, confermatosi il Gouernatore ne'suoi sospetti, nõ lasciò di correre col pẽsiero in quello che n'era di questa risoluzione del Prẽcipe, che gli toglieua di mano la sperata vittoria. Determinò pertanto d'aiutarsi ancora cõ gl'artificij, e cõ l'oro: e

Giudizio del Leganes sopra le proteste del Prencipe.

per isfuggire così pericoloso ciméto scriuono,che tétasse d'espugnare cō l'offerta di seimila doble l'animo del Commendator Passero; perche gli ottenesse con le sue intercessioni dal Prencipe quindici soli giorni di tempo alla esecuzione della instanza,che gli faceua di soccorso;desiderando d'applicarsi prima alla esclusione di quello,che di Francia aspettauano i nemici. E speraua con viuo fondamento di ragione,che impedito questo, se ne sarebbe infallibilmente disciolto l'assedio, senza che egli auuenturasse pure vn Soldato per la liberazione già imminente della Città. Venne però appoggiata al Marchese Serra semigliante negoziazione; ma per la difficoltà del mandare e del riceuere gli auuisi,non potuto terminarsi prima degli vndici di Luglio prescritto dal Prencipe al Gouernatore per lo suo soccorso; Egli, che teneua ordini espressi dal Re di non disgustarlo per non dargli occasione d'abbandonare il suo partito, determinossi di sodisfarlo,e concertossene col parere de' più qualificati Ministri,e Capitani in questa forma l'esecuzione. All'apparire del giorno vndecimo destinato a questa funzione, vscirebbono a certo segno di fuochi il Gouernatore dal suo posto di Moncalieri, e'l Gatta dal suo di Collegno, e secondo l'esplorazione de' siti fatta da' Capitani Spagnuoli assalterebbono la linea del Campo Francese. Il Gatta darebbe l'assalto alle trincee situate fra la Porporata, e'l Canale di Martinetto, e'l Gouernatore a quelle,che vicine al Valentino terminauano la linea su le riue del Po. Manderebbono la notte precedente mille caualli al Prencipe per lo guado del Po sotto il ponte de'Capuccini,acciòche vnitigli alla propria Caualleria potesse nell'hora stessa sortire dalla Città, e fronteggiar la nemica douendo con tutte le forze Spagnuole, che teneua appresso marciare verso il Valentino per ageuolare di dentro l'entrata al medesimo Gouernatore. E perche questi fazioni principali sortissero l'euento bramato,auerebbe il Marchese fatto piantare otto cannoni soura le Colline oltre Po per scopare con essi le trincee nemiche,e spogliarle di difensori. Vennero parimente ordinate alquante diuersioni, e fu la prima,che i Dragoni,e i Crouati scorressero lungo le trincee mettendole in apprensione,e spauento di qualche attacco. D. Siluio di Sauoia altresì dasse con la Caualleria rimasa fuori,soura i Quartieri Nemici oltre la Dora. E i Montanari d'oltre il Po scortati dalla Caualleria del presidio di Chieri assalissero i Forti soura i Colli de' Capuccini. Fatto questo disegno, che non poteua quasi essere meglio disposto; venne guasto prima che eseguito; dalla Fortuna; poiche peruenuto al Campo Spagnuolo l'auuiso, che il soccorso Francese condotto dal Visconte di Turena già risanato della sua ferita, fosse da Pinarolo passato a Chiaueno solo cinque miglia distāte da Collegno; videsi costretto il Marchese Gouernatore a mutar l'hora dell'assalto: perche dubitando, che nel più feruido della pugna potesse il Gatta restare percosso alle spalle dalla gente, che scorreua questo soccorso;gli comandò di sostenersi fino al mezo giorno, che allora se i Francesi non si fossero mossi, si mouesse egli all'assalto disegnato: ma se auessero già presa la marchia si fermasse nel suo posto aspettando nuoui ordini. Inteso adunque il Gatta da i suoi Trascorridori, che i Francesi non si sarebbono mossi datone auuiso al Gouernatore, marchiò verso le trincee nemiche, doue giunto intorno alle venti hore, inuestille intrepidamente con quattromila fanti, e dumila Caualli. Il primo assalto venne brauamente riceuuto, e ributtato con la morte di molti, e fra questi del Mastro di Campo Emilio Ghillini Comandante molto rinomato per lo suo valore in tutte queste guerre di Lombardia; auendo il Signor della Motta per consentimento ancora de' suoi Nemici, adempiute nobilmente in questa occasione le parti di buon Soldato, e di accorto Capitano. Ma ripigliato con vigor maggiore il secondo

Suoi tentatiui per isfuggire il pericolo della battaglia.

Concerto per tentare il soccorso.

Il Gatta assalta le trincee Frācesi.

do assalto, auendo i fanti appoggiate le scale alle trincee, le superarono, e aperta con le marre la strada a i Caualli, vi entrarono congiuntamente Caualli e fanti; e niente più che auessero auuto di auuedimento, con questa sola impressione auerebbono liberata la Città dall'Asedio. Perche tenuta con grossa guarnigione, e con pronta fortificazione aperta quella rottura: auerebbe il Gouernatore senza affaticarsi inuano di spuntare le trincee del Valentino potuto entrare per questa parte alla destruzione dell'Esercito nemico. E quando ancora non auesse voluto esporsi a così fatto cimento, con mantener solamente quella entrata aperta, auerebbe potuto spignere quanti soccorsi auesse voluto nella Città; sforzando gli Asedianti a ritirarsi di propria elezione da quella impresa. Ma voluto il Gatta con troppa animosità obbedire a gli ordini del Gouernatore d'inoltrarsi con la Caualleria verso la Città per vnirsi col Prencipe; scordatosi, o trascurato su la speranza di certissima vittoria, di assicurarsi di questa apertura, cagionò, che i Francesi, che si erano ritirati sotto il Cannone della Cittadella, veduto, che la Infanteria si era gittata fra le tende a rubare, si riconoscessero, e si riordinasero. Onde soccorsi da molti, che da ogni parte correuano a quella volta, formarono vna squadra assai grossa, riuoltandosi contro gli assalitori, de' quali vcisero e ferirono molti intenti solamente alle prede. A questa nouità Don Michiel Pignatello Condottiere della Retroguardia, voluto entrare al soccorso de' suoi, gli riuscì dapprincipio il tentatiuo, ma poi soprafatto dal numero de' Nemici ricouerossi in vn Fortino tra la Città e la linea; ma non essendo luogo capace di tanta gente, vi rimase prestamente prigione, con qualche altro Oficiale, andando il rimanente de' suoi Soldati a fil di spada.

1640

La supera.

I Francesi si rimettono

Non aueua auuto il Prencipe auuiso alcuno della variazione del tempo per questa fazione, onde statosi tutta la notte in Armi, e consumata la mattina in quella inutile aspettazione, aueua sul mezo giorno rimandata la sua gente al riposo. Quando suegliato poche hore dopo dallo strepito dell'assalto, e vedutosi comparire auanti i Soldati vittoriosi, comandò, che si dasse nuouamente all'armi, ma perche malamente si raccoglieua la Soldatesca addormentata, e stanca da così lunghe viglie, volle in ogni modo vscire egli stesso con quei pochi caualli, che trouossi appresso, e alcuni Reggimenti d'Infanteria seguitato da vna valorosa squadra di Cittadini, e attaccato vn Ridotto vicino al posto del Valentino, se ne impadronì; come altresì del Palagio, che vēne subitamente saccheggiato. Quiui congiuntosi col Gatta (mā[illegible]ato prima alcuni de' suoi ad acquistar terreno verso il Forte, che copriua quella parte) marchiò verso le trincee, e occupate certe fabriche di quei cōtorni, cinse d'ognintorno quel Forte. Ma benche vedesse la sua gente desiderosa di prouarsi all'assalto; contuttociò non volle permettergliele, infino a che non auesse vedute le insegne Spagnuole inalberate sul medesimo Forte. Era bene nel punto stesso, che asaltò il Gatta le trincee nemiche, vscito anch'esso il Gouernatore da' suoi alloggiamēti di Moncalieri per asaltare quelle del Valentino; non però che pēsasse di penetrarle arrischiando le sue genti all'asalto solenne: ma per trattenere i Nemici, accioche non corressero con tutte le forze a percuotere il Gatta; si che entratoui dalla sua parte, e vnitosi al Prencipe, potesse trasferirsi insieme con esso in quella parte; e asaltando i nemici al di dentro facilitargli la strada di entrare con tutto l'esercito a sciolgere quell'asedio con la total ruina degli Asedianti. Aueuano fino dallo spuntar del sole le artiglierie piantate sulle Colline oltre Po continuamente percossi i parapetti della circonuallazione del Valentino,

Il Prencipe si vnisce al Gatta.

ed era succeduto agli Spagnuoli frà gli altri auuantaggi recati loro da quella batteria di minare vn baloardo su la riua stessa del Po: verso doue auendo il Marchese Gouernatore inuiato Don Luigi di Lincastro col suo Terzo, e copia grãde di scale, e altri ordigni, per darui l'assalto; spedì ancora il Mastro di Campo D. Giouanni Artagia pure col suo Terzo, e parte del Reggimento del Précipe Borso, e di D. Giouanni Pignatello, contro il Forte, che fiancheggiaua la strada di Moncalieri, ed era quello appunto soura il quale aspettaua il Prencipe Tomaso di veder comparire l'Esercito vincitore. Ma essendosi queste genti fra di loro imbrogliate, ne successe qualche confusione; che finalmente aggiustata si portarono all'assalto; ma con euento infelice: perche non essendo da quei di dentro punto aiutate, conuenne loro dopò vn triplicato sforzo, con danno grauissimo ritirarsene. Veduto adunque il Gouernatore, che non corrispõdessero agli sforzi de' suoi le mosse interne del Prencipe, incominciò a dubitare fortemente del tentatiuo del Gatta; di cui non aueua ancora potuto intendere cosa alcuna. e perche ormai cadeua la notte, e aueua perduto in quell'attacco oltre a cinquecento Soldati, con molti Capitani, chiamò la ritirata da così sfenturata intrapresa. E certo, che difficilmente trouerassi frà le antiche, e le moderne Istorie vn soccorso più di questo infelice, mentre anche la stessa prima appartenza di felicità incontrata dal Gatta sortì vn felicissimo euento: non solamente per non auere fauoreggiati in conto alcuno i tentatiui del Gouernatore; ma perche nõ auendo condotto seco ne poluere, ne vettouaglie, riuscì dannosa la medesima entrata del Gatta alla Città, a cui non portò, che l'aggrauio delle genti, che doueuano esser pasciute delle sue vettouaglie, restando tuttauia inabile alla propria difesa, nõ che al disfaciamẽto de' nemici. Trouatisi adunque questi nuoui Ospiti così bene come i Cittadini chiusi, e assediati; e però bisognosi ormai di soccorso; in altro non si adoperauano, che in girar delle mole con le proprie braccia per sostentarsi in vita. Ne quì fermossi la piena de' mali, che afflisse gli Spagnuoli, perche separata dal corpo loro così gran parte delle soldatesche o morte, o rinchiuse, restauano ormai impotenti a scorrere la Città: e i Francesi a rouescio si trouarono per questo successo mirabilmente solleuati dalle proprie angustie: perche il Visconte di Turena preso il tẽpo opportuno, che gli aueua aperto la partenza del Gatta da Colegno, penetrò il giorno appresso col soccorso apprestato nella circonuallazione, e rinforzatigli, e ristoratigli e di cõbattenti, e di vettouaglie, vẽne a farli, e di forze, e di animo tãto a gli Spagnuoli superiori, che doue assendo già condotti a peggior termine di quello di Chieri; si vedeuano ormai costretti, o a chiedere mercede a i Nemici, o ad aprirsi con la disperazione la strada alla salute: comparuero insembiante di vincitori, non auendo più che temer de' Nemici diminuiti di forze, e spauentati da così sinistra fortuna. Quindi nacquero per così strano cambiamento di cose nuoue e più graui occasioni di disgusti, e di doglianze fra il Prencipe, e il Gouernatore, e fra i Capi e le soldatesche dell'vno e dell'altro partito, scaricando, come è l'vso degli huomini ne' casi auuersi, gli vni soura le spalle degli altri la colpa di così infelice auuenimento. Doleuasi il Gouernatore di essere stato dal Prencipe quasi violentato a soccorerlo, mentre speraua continuando nella sua risoluzione di affamare il Nemico di vincere in pochi giorni senza spargimento di sangue. E cresceua le sue doglianze, perche non si fosse il Prencipe curato di cooperare dalla sua parte ad aprirgli l'entrata del Valentino. Ma si doleua all'incontro del Gouernatore il Prencipe, perche non gli auesse la notte auanti mandata la Caualleria promessagli: che non fosse passato all'assalto con intenzione di superar le trincee, con tutte le forze; ma per trattenere i Nemici

Il Leganes attacca infelicemente le trincee nemiche.

Soccorso infelice.

Soccorso Francese nella Linea.

ci cō poche squadre: Che auesse senza dargliene auuiso variata l'hora dell'assalto: E che fosse stata malamente ordinata, e peggio eseguita quella condotta. Qui veramente sarebbe molto che dire, e per vna parte, e per l'altra; ma perche la breuità, che professiamo in questi Racconti non ci permette di lasciar correre liberamente la penna; direm in vn fiato, che veramēte vna parte, e l'altra peccasse. Il Prencipe con mettere al punto il Gouernatore di soccorrerlo, con tanta fretta, mentre si vide, che con l'aggiunta ancora di tanta gente, che entrò nella Città, ella si tenne senza soccorso oltre a due mesi: e sapendosi, che i Francesi fossero ormai ridotti all'estremo di tutte le cose in guisa; che se fosse tardato tre, ò quattro giorni ancora il soccorso del Turena, per non morirsi tutti di fame, o di ferro, sarebbe loro conuenuto di piegarsi a qualunque composizione auessero saputo loro prescriuere gli Spagnuoli. Ne questo pūto si niega dagli stessi Partigiani del Prencipe, i quali fondano tutte le sue ragioni su la calata del soccorso Francese; perche essendo vscito il Marchese Villa ad incontrarlo, pareua impossibile, che non fosse riuscito di entrare negli alloggiamenti nemici. Fallì parimente il Gouernatore, perche, o doueua, trascurare le proteste del Prencipe, spignersi con tutte le forze a impedire, e rompere il soccorso Francese: o se pur voleua compiacerlo con tentar di soccorrerlo, farlo daddouero, impiegando ogni opra per superare dal suo canto la trincea nemica, e nō lasciare questa funzione solamente al Gatta; il quale non auendo condotto seco ne monizioni, ne vettouaglie, a niente poteua seruire il suo soccorso. E se pur voleua, che il Prencipe gli facilitasse al di dentro l'entrata, doueua ancora mandargli la Caualleria promessagli, e auuisarlo del cangiamento dell'hora per dare l'assalto congiūtamente. Per altro poi bisogna confessare; che se bene auesse il Prencipe chiesto con tanta premura questo soccorso al Gouernatore; come trouossi vicino a riceuerlo, cangiasse tuono all'aria delle persuasioni de' suoi Consiglieri; i quali apprendendo nel loro concetto più pericolosa per esso la vittoria degli Spagnuoli che quella de' Francesi; gli misero in capo di quelle opinioni, che lo separarono a poco a poco dal Partito di Spagna per riunirlo finalmente a quello di Francia.

1640

Errore del Prencipe.

E del Gouernatore.

E nuouamente dal Prencipe.

Intanto veduta il Marchese Gouernatore la infelicità di questo successo, la perdita della gente, e molto più della riputazione, sentiuasi rodere il cuore dalle serpi dello sdegno, e del dispetto di auersi lasciato imprudentemente condurre dalle altrui proteste a precipitar quella impresa, che doueua coronar di gloria il suo nome, e piantare le insegne di Spagna nella Regia della Sauoia; allargando i confini della Monarchia Spagnuola fino alle cime delle Alpi. Quindi considerato, che più graue ancora sarebbe riuscito il danno riceuuto da così sfortunata intrapresa, se non si fosse trouato modo per prouedere la Citta di monizioni, dopo varie proposte, e consulte con gli altri Capi, venne risoluto, che si douesse tētare la strada di faruele penetrare aguazzo per la via del Po verso i prati della Vanchiglia, per doue si era dianzi disegnato, ne fu eseguito, d'inuiare mille caualli al Prencipe. Ma ne questo disegno sortì miglior ventura dell'altre facende: perche non essendo stati intesi dagli Assediati i segni fatti col fuoco su le Colline, perche mandassero de' Caualli a incontrare, e riceuere questa monizione, rimase vano il prouedimento. Onde il Gouernatore quasi disperato di far più bene alcuno in quella parte, andaua già pensando di ritirarsi in Asti, e di tentare qualche altra impresa, che lo ristorasse in parte della perdita di Torino. Ma pure ritenuto dalle preghiere del Prencipe e da' consigli de' suoi Capitani, fermossi, tuttauia ad aspettare qualche riuoluzion di fortuna fauoreuole a i suoi disegni. Poi veduto il Campo Francese oltremodo accresciuto, e lo Spagnuolo grandemente diminuito, diedesi a meditare e più tosto la conserua-

Andamenti del Gouernatore.

zione

zione delle genti, che gli restauano, che al soccorso degli Assediati. Abbandonati pertanto i primi disegni diuenuti inproprij di assediar con la fame gli Assedianti, che teneuano già aperta la strada alle vettouaglie; e dubitando della propria sicurezza nel posto di Moncalieri, deliberò di ritirarsi a più sicuro alloggiamento; Ripassato pertanto il Po trasferissi nuouamente su le Colline; doue si prometteua maggior sicurezza per la difesa, e migliore discoperta de' mezi, che gli portasse la fortuna per tentare qualche nuoua emergenza profitteuole a gli Assediati. Di che auuisato l'Arcourt, ne più temendo oltre Po, restrinse quasi tutte le sue forze nella difesa del Forte, e del ponte de' Capuccini, doue eresse parimente nuoue fortificazioni per meglio assicurarsi, e chiudere ogni strada de' soccorsi alla Città. Ne pago ancora di se stesso, meditando la felicità dell'ingresso nella Linea del Gatta, per non soggiacer nuouamente a simili inconuenienti, determinò di formare vna seconda linea assai più stretta della prima: che se bene richiedesse numero minore di soldatesca per la sua custodia, gli conuenne però seruirsi di buona parte della guarnigione della Cittadella per armarla. Principiaua questa nuoua circonuallazione dell'angolo più lontano della Cittadella tirando per dritto filo fino alla Dora; che trapassata; calando verso il Po, chiudeua in seno il Parco nuouo; e nuouamente ripassata la Dora andaua a spuntare su le riue del Po, lungo le quali scorrendo fino al posto del Valentino, si raggiraua di là per linea curua, terminando col suo principio nell'angolo della Fortezza. Strinse oltremodo i cuori de' Cittadini ne' groppi dell'afflizione questo nuouo recinto, perche cresciuti d'huomini, e di Caualli si vedeuano costretti a pascerli col grano, e co' foraggi, che bastauano appena per lo proprio loro sostentamento. E quel, che fu peggio, mancando ancora per la strettezza della linea il foraggio della campagna, che recaua pur loro qualche sollieuo, cōuenne loro di ridursi a pascere anche di grano i Caualli; che perciò ne contrassero diuerse infirmità nel ventre, e buona parte di loro scoppiarono. Vedutosi adunque, che la conseruazione della Città con sì nociuo soccorso andasse continuamente peggiorando, si misero a consultare quei Comandanti e Cittadini su la maniera di prouederui prima di trouarsi condotti all'vltima disperazione. Consigliauano però molti il Prencipe, che sforzate con grosso neruo di Caualleria le linee, si conducesse al Campo Spagnuolo, doue meglio cō la presenza, che cō le lettere auerebbe potuto persuadere il Gouernatore a qualche virile impresa per sollieuo della Città pericolante. Oltre a che messa la propria vita in sicurezza, sarebbe sempre riuscito minore qualunque danno fosse loro accaduto senza pregiudicio della sua persona, da cui dipendeua, o il sostegno, o la ruina degli affari comuni. Concorreuano a questo cōsiglio gli oficij ancora del Gouernatore, che a questo fine del proprio auuātaggio in quella guerra, il sollicitaua di ridursi fuori di quelle angustie a saluamento. Ma il Prencipe non gli sofferendo il cuore di abbandonar le Sorelle, che aueuano lui con tanta costanza seguitato, ne quella patria, doue era nato Prencipe, ne quel popolo, che per sostenere il suo partito, si era in tante miserie precipitato; ributtò sempre con franca, e generosa risoluzione somiglianti oficj, e consigli. Venne adunque consultato, che douesse almeno il Gatta con la Caualleria, che aueua introdotta ritentare l'vscita per la medesima strada della Porporata, doue era entrato: da che ne sarebbe succeduto, e rinforzo al Campo Spagnuolo con la riunione di quelle truppe, e sollieuo alla Città per lo disgrauio di tanta Caualleria, che inutilmente consumaua le vettouaglie degli huomini. E perche si spiccaua in proua l'euidenza del fatto, e la vtilità, che ne risultaua per questo mezo alla causa comune, venne subitamente determinata l'esecuzione di questo consiglio

stima-

Ripassa il Po.

Nuoua linea del Cāpo Francese

stimato vniuersalmente di faccilissimo euento? perche tenendo i Francesi tutto lo sforzo delle genti loro raccolto verso le Colline, donde solamente temeuano di qualche impressione, ne restauano tutte le altre parti delle linea leggiormente presidiate. Vscì per tanto il Gatta dalla Città con la Caualleria Italiana, e Tedesca nella maggiore oscurità della notte scortato dal Conte Broglia con vna Compagnia di Caualli del Prencipe Cardinale, e da vn'altra Compagnia di Crouati con palle, e zappe per aprire il varco delle trincee: e riuscì veramente felice il tentatiuo in quanto all'aprimento delle linne, benche pure incontrasero qualche difficoltà nella seconda; Ma quando si pensauano di vscire alla libertà della campagna, ne vennero da inopinato impedimento ributtati. E fù che sdrucciolarono in vn gran fosso cauato di fresco attorno la trincea, e ripieno di acqua deriuatati dalla Dora, che per maggiormente infelicitar quella vscita, venne dalla terra cadutaui nell'aprimento della linea impantanata in guisa, che ne riusciua egualmente difficile, e pericoloso il tragitto. Diede l'vltima spinta alla calamità di queste genti la irresoluzione, e lo stordimento cagionato loro dall'apprensione di questa insuperabile difficoltà, perche mentre si stanno attoniti, e confusi intorno a quello, che douesse intraprendere, furono da i Nemici scoperti; e benche riuscisse a qualcuno di saluarsi a guazzo, ve ne rimasero assai più di prigionieri, o affogati nel fango, da cui non trouarono modo di liberarsi, mentre nel tentare appunto di vscirne, vie più sempre si profondauano in quella buca, e tra questi si contarono de' Capitani, o altri Officiali qualificati. Il neruo maggiore si ritrasse fuggendo verso la Città, doue (rimasi altri, o prigionieri, o morti) saluossi con alcuni pochi il Gatta; continuando tuttauia le miserie, le strettezze de' Cittadini. Ma non perciò perduta la speranza, o la diligenza, tentarono con incessanti fatiche notturne di aprirsi vn'adito nuouo per deriuar dell'acqua a volgere i Molini; e riuscì loro al fine non solamente di spuntare questa nuoua condotta; ma di aprirsi ancora gli argini della Vecchia con estrema consolazione della Città ridotta a riconoscere la sua salute dalla corrente dell'acque. Ma picciola durata ebbe questa allegrezza de' Cittadini; perche conoscendo egualmente i Nemici, che dalle acque appunto dipendeua la vita loro, piantare due fierissime batterie contro i Molini, tentarono con romperli di priuarli di simile beneficio. Ma non riuscito all'Arcourt questo colpo con la felicità, che se ne prometteua (che se ben ne atterrasse qualche parte, il più ne rimase intiero per li gagliardi ripari che opposero i fulmini del Cannone gli Assediati) e risoluto di liberarsi da quell'impaccio, che gl'impediua il corso della Vittoria, voltossi a più riuscibile tentatiuo facendo aprire nell'opposita sponda l'argine della Dora, per cui diuertire le acque di queì canali, lasciarono prestamente asciutte, e immobili le ruote de' Milini. E veramente auerebbe questa disgrazia portata l'vltima ruina a quella Città, se la quantità delle mole in questo mentre fabricate da' Cittadini, non auese supplito in buona parte a questo bisogno. Ma perche erano ormai giunti all'estremo gli Assediati di poluere, a questa parte ancora applicò l'animo il Marchese Gouernatore per prouederui. Auuisò per tanto il Prencipe, che gliene aurebbe mandato ducento, some sotto la condotta di Don Vincenzo Gonzaga, fino al Quartiere, doue alloggiaua il Signor della Motta, perche inuiasse dal suo canto la Caualleria a riceuerla. Ma questo disegno ancora andò fallito, perche essendo le notti allora nel cuor dell'Estate breuissime, e douendo il Gonzaga passare a guazzo, oltre il Po, la Stura, e la Dora, conobbe di non poter'arriuare al luogo destinato

1640

Ritenta il Gatta l'vscita dalle linee.

Ma non gli riesce.

Leua affatto l'Arcourt l'acqua a' Cittadini.

nato prima del nascimento del giorno: Anzi veduto già spuntare i crepuscoli dell'Aurora, che aueua di poco passato il Po, pauroso di essere souracolto dal Nemico, tornossi addietro senza prouocar d'auuantaggio la fortuna. Era quella stessa notte vscito dalla Città per riceuere così importante soccorso il Prencipe di persona insieme con Don Antonio Sotello spalleggiato con buon numero di fanti dal Marchese Serra. Onde nello starsi inutilmẽte aspettando l'apparire del Gonzaga, ne venne dalla Caualleria nemica scoperto, e assalito. Sostenne il Prencipe intrepidamente l'attacco, e fiancheggiato dalla moschettaria del Serra, costrinse gli assalitori alla ritirata, incalzandoli si fattamente, che lasciarono più di ducento soldati morti sul Campo conducendo seco molti feriti, e fra loro cinque Capitani, non vi essendo rimasi di quei del Prencipe, che dieci estinti, e tra questi vn Capitano Tedesco, che spogliato venne con marauiglia grandissima riconosciuto per Donna. E perche da penne famose vengono le qualità di costei pienamente descritte, noi diremo solamente, che nata in Germania passasse per la guerra di Mantoua in Italia Soldato a piedi; donde acquistatasi la carica di Sargente: cessati quei moti, trapassò dalla milizia pedestre a militare a Cauallo in vn Reggimento Alemano condotto da Don Ferrante de' Monti, nel quale giunse con opere egreggie di valore al Capitanato di vna Cõpagnia. Così militando in seruigio di Spagna, e passata in quello del Pencipe a Torino, lasciò in questa notturna impresa la vita per non auerla voluto chiedere in dano a vn Soldato nemico, che gliele offeriua; risoluta di più tosto morir con gloria, che sopravuiuere con fama indegna della sua generosità, secondo però l'opinione del Vulgo; non vi essendo punto d'infamia ne' casi auuersi della guerra: e potendosi senza diffalta del proprio onore riceuere in dono la vita da vn Nemico superiore di forze, e di fortuna.

Capitano Tedesco trouato Donna.

Apparsa intanto la luce del giorno, ne veduta il Prencipe comparire la monizione aspettata; sdegnato contro la sorte di tante auuersità di successi, comandò la ritirata, che venne con bella ordinanza, e con molta brauura sotto gli occhi del Nemico eseguita. Ma perche questo assedio non venisse solamente nobilitato dalle sueenture e da i patimenti or dell'vno, or dell'altro partito; vennero finalmente gli Assediati soccorsi per insolita strada, ne mai più in alcun tempo praticata; essendosi trouato modo di far penetrare per l'aere cõ minor pericolo, e trauaglio la poluere nella Città. La strettezza grande del commercio frà la Città e il Campo Spagnuolo, onde si penaua nel dare, e nel riceuere gli auuisi, si era finalmente superata per la inuenzione di Francesco Zignoni Ingegniero Bergamasco. Il quale spignendo nella concauità di vna palla di ferro i Viglietti, e chiuso poscia quel bucolino con vna Vite parimente di ferro, veniua ageuolmente mandata, e rimandata dal Campo nella Città, e dalla Città nel Campo: dato però prima di tirarla il segno con vna fumata a chi doueua raccoglierla, perche osseruasse il luogo, doue andasse a cadere. Aprissi per questa via vn libero, e facilissimo commercio di lettere tra il Prencipe, e il Gouernatore, potendo ad ogn'hora mandare e rimandare a proprio talento questi Corrieri volanti. Il che si faceua con gusto grandissimo degli Assediati, e del Campo amico, e con qualche irrision de' Francesi inutili spettatori di vn giuoco; che a danno loro venniua esercitato. E perche fù sempre facile l'aggiugnere alle cose inuentate nuoue comodità, e perfezioni, ne auuenne, che così nobile, e felice inuenzione fu trasportata dal portár lettere al trasporto delle monizioni da guerra in palle alquanto maggiori, e capaci di quattordici a quindici libre di poluere, le quali con diligenza maggiore, che non si vsaua ancora co' Viglieti chiuse, e collocate in vn mortaio, che chiamano militarmen-

Inuenzione marauigliosa per soccorrere la Città.

mente Traboccò, erano a guisa della bombe balzate a forza di fuoco nella Città con disdegno, e marauiglia eguale degli Assediati; che vedeuano di deluse le proprie diligenze, e fatiche in auere con tante fabriche di linee, e di Forti di Ridotti, e di fosse stretta la Città, a cui voleuano per l'aria gli auuisi, e i soccorsi. Parue dapprima (come suole in tutte le azioni degli huomini, che escono dagli vsi della comunalità) ridicola somigliante proposta, mentre si trattaua di spignere per l'aria col fuoco intatto l'alimento del fuoco: ma pure videsi in proua, che anche nelle cose stimate impossibili troua l'Ingegno Vmano la facilità, non per altro stimata malageuole, che per non essere conosciuta. Venne poscia questa medesima inuenzione migliorata in guisa, che trouandosi nella Città abbondanza degli altri materiali: onde si compone la poluere fuor che di Salnitro, empieuisi la palla di questa materia con che si veniua a fabricare nella stessa Città copia assai maggiore di poluere di quella, che con sì fatte bombe potesse mandaruisi dal Campo. Che più? Seruì questo medesimo trouato del Zignoni a prouedere la Città di Sale, di cui si patiua oltremodo, e tanto più, che passati ormai gli Assediati a cibarsi fin della carne de' Caualli, che per mancanza di biade e di foraggi si andauano desertando, cagionaua sì fatto alimento senza Sale di strane infirmità, e morti negli huomini. In questa guisa andarono gli Assediati prolongando le proprie miserie, e risparmiando con diligente distribuzione le vettouaglie, e prouedendo con le proprie braccia di macinato, e animando con l'aerea prouigion della poluere la propria difesa, si confortauano nella speranza di vedere pure vna volta sciolto cō vn Reale soccorso (che mai non venne) così penoso assedio.

1640

In simile contingenza di cose auuenne, che Monsù di Gourone Gouernatore della Cittadela di Torino, e il Signore d'Argensone Ministro principale della Corona Christianissima in Piemonte, trapassādo dal Campo a Pinarolo, sorpresi da due Compagnie di Caualli Spagnuoli fossero condotti a Chieri, donde vennero di ordine del Marchese Gouernatore condotti nel Castel di Milano. Prigionia, che portò grandissimo gusto al Prencipe, e al Gouernatore, come di Personaggi da i quali dipendeua (e massime dall'Argensone) il consiglio, e l'indrizzo di quasi tutti gli affari più rileuanti di quell'assedio. Fissarono pertanto ambedue la mira nella Cittadella, perche esausta in buona parte della solita guarnigione per acudire alla guardia della nuoua trincea, e priua di Gouernatore, e di Ministro di grande auttorità parcua esposta facilissima preda a' tentatiui nemici. Così dati gli ordini fra di loro per eseguirne l'attacco (auendo finalmente ottenuto in questa occasione il Prencipe dal Gouernatore certa promessa di cedergli la pretensione di presidiarla) quando si trouarono in punto per concertarne il modo, ritrattesene il Prencipe dicendo, che nō fosse più a tempo simile tentatiuo; ma veramente per timore in opportuno, che nō istasse il Gouernatore a queste nuoue promesse. Sospettò allora il Gouernatore, che fosse stata questa vna inuenzione del Prencipe, perche se gli auesse negata somigliante sodisfazione, pēsasse di seruirsene, come di onorato pretesto per conchiudere i suoi negoziati co' Francesi; onde vie più sempre crescendo nelle gelosie, e ne' sospetti, e nelle sinistre corrispondenze, si andauano parimente aumentando i disordini, e gli sconcerti nella Città, e nel Campo. E pure non voluto preuaricare negli ordini, che teneua dal Re andaua il Gouernatore dissimulando col Prencipe, e il proueдеua, benche a grauissima spesa, di poluere, e daua orecchio a qualunque partito gli venisse da sua parte proposto di soccorrerlo; come che non lasciasse di proporne anche esso degli altri, che affermaua molto più proprij di quelli del Prencipe. E così disputando fra di loro

Prigionia de' Signori d'Argensone, e di Gourone.

nella elezione del migliore, svaniuano tutti senza effetto; e portaua il Gouernatore il tempo a lungo risoluto per suoi occulti fini di non impegnarsi più di quello, che aueua già fatto al Valentino.

Tra queste diffidenze, e differenze del Gouernatore, e del Prencipe sorse nella Città vna improuisa tempesta, che minacciò di gittare a fondo le speranze tutte del Prencipe; se non fosse stata prestamente co i debiti prouedimenti calmata. Era per tante strettezze dell'assedio cessato l'vso delle paghe fra le soldatesche del presidio, riuscendo al Gouernatore quasi impossibile il prouederui. Onde aggiunta alle miserie del viuere la mancanza delle paghe, vnico loro sostegno, già dauano in voci disperate; e sediziose, e più di tutti gli altri i Grisoni; tra i quali incominciatosi il solleuamento, sarebbesi ageuolmente appicato per infezione alle altre nazioni, ancora, se il Colonello, nel cui Reggimento nasceua il disordine, fatto immantenente prigione l'autore della sedizione, non l'auesse condannato a passare senza remissione alcuna per le picche. Venne poscia quietato intieramente il tumulto dal Marchese Serra. Il quale col proprio credito accattati in prestito da' Cittadini cento, e cinquanta mila ducati, e pagate le Soldatesche, e allora, e per quanto durò l'assedio le tenne quiete, e sodisfate. Ma non già con tanta facilità si estinsero, che anzi crebbero all'infinito le gelosie, e i disgusti fra il Prencipe, e il Gouernatore. Perche vedutosi il Leganes continuamente stretto, e spronato a tentare nuoui cimenti per soccorrerlo con minaccie, e proteste di accordarsi co' Francesi quando non fosse stato sodisfatto: Egli, che apprendeua allora simili tentatiui impropri, e prigiudiciali agl'interessi del Re, imaginò di schernire l'arte con l'arte, introducendo anche esso publiche negoziazioni co' Ministri Francesi, e in questa guisa percuotere il Prencipe con le armi stesse, che adoperaua seco, e tenerlo mortificato, e ingelosito. Stimò pertanto opportuna molto a questa intenzione la prigionia pur dianzi succeduta del Signore di Argensone, fra le cui scritture aueuano gli Spagnuoli trouata vna Instruzione della Corte di Francia, che parue loro molto contraria a gl'interessi de' Prencipi di Sauoia, e alla persona in particolare del Prencipe Tomaso, per le cose da lui operate a fauore di Spagna contro quella Corona, grandemente allora sospetto, e odiato. E perche staua a questo Caualliere appoggiata la direzione degli affari della Francia in Piemonte, spedì il Gouernatore l'Abate Vasquez a negoziar con esso nel Castel di Milano. Era questo Prelato d'Ingegno versatile molto, e capace di condurre qualunque più graue, e strana machinazione di Stato; e (che più importaua allora) nullamente inclinato alla Casa, e a i Prencipi di Sauoia. E fu quello appunto l'Abate, che o di proprio moto, o per altrui instigazione nella trattazione dell'vltima tregua propose al medesimo Signore di Argensone l'esterminio di quella Casa, e de' Prencipi per diuidersi i loro Stati fra le Corone, alle quali non seruiuano, che di pietra di scandalo e di rotture. E benche ne ritraesse allora risposte adegnate alla ingenuità di quel Caualliere, che portaua la condotta de' suoi affari e negoziati su la punta dell'equità, e dell'onore: che il suo Re oltremodo interessato nella conseruazione di quella Casa, e de' suoi Prencipi, non che auesse giammai acconsentito alla sua depressione; ad altro non pensasse, che a maggiormente aggrandirla: tuttauolta innanimito il Gouernatore dalla Instruzion della Corte, doue si parlaua poco bene della persona del Prencipe: prese quindi il motiuo di spedire l'Abate a trattare col medesimo Signore di Argensone perche auendo prima fatta penetrare al Prencipe questa acerbità di concetto della Francia verso di lui, quando altro non ne auesse acquistato, il mettesse almeno ingelosia di qualche trattato comune a suo pregiudi-

Solleuazione delle soldatesche in Torino.

Abate Vasquez e sue qualità.

giudicio, e così stasse più quieto, e rassignato alla disposizione de' Ministri di Spagna. E veramente riuscì al Marchese Gouernatore questo vltimo scopo, che di più segreti negoziati nō si potria parlare che per conghiettura) d'ingelosire il Prencipe; ma non di disperarlo: che anzi da questo sospetto trasse egli occasione di mortificare lo stesso Gouernatore; auendo il Prencipe tolto di mano al Nunzio suo confidente il maneggio de' loro interessi, e raccomandatolo, a Soggetti inclinati al Partito Franceſe. Con che venne il Gouernatore a ferir se medesimo in parte sensitiua molto, auendo con questa maniera di trattamento pregiudicata la propria sodisfazione con perdere la confidenza del Prencipe, e la notizia de' suoi più viui, e veri interessi, e disegni.

1640

Il Lega... ingelosisce il Prencipe.

In questo mentre crescendo vie più sempre nella Città, i patimenti, e le angustie con la mancanza delle prouigioni, e delle vettouaglie, e diminuēdosi alla stessa misura le forze del Campo Spagnuolo, si vedeuano ormai gli Assediati ridotti alle più dure estremità della fortuna. Che se bene fosse giunto al Campo qualche rinforzo di gente da Napoli, e da Spagna, era però stato vn soccorso di aggrauio anzi che di sollieuo, essendo quelle Soldatesche arriuate per li disagi maritimi in buona parte inferme. A che aggiunte le continue fughe, e le mortalità, che regnauano nell'Esercito; appariua oggimai quasi impotente a sussistere alla Campagna, non che a soccorrere la Città. Alla proporzione di questo disfacimento degli Spagnuoli, cresceua per lo contrario l'auuanzamento de' Francesi. Che se bene anche fra di loro regnassero le infermità, e le morti, non per tanto si andauano continuamente rimettendo con nuoui rinforzi le Soldatesche. Perche non solamente calò di Francia con grossi Reggimenti di Fanti e di Caualli il Marchese di Villeroy, e trapassò dal Delfinato al Campo con quattrocento Gentilhuomini di quella Prouincia il Conte della Tonniere, ma risuonando per tutta la Francia la fama delle glorie, e della militar disciplina dell'Arcourt; gran Nobiltà del Regno, o per essere a parte dell'onore di quella impresa, o per alleuarsi in così famosa Scuola vi si condusse a militare a proprie spese. Vltimo di tutti, ma con rinforzi maggiori giunse al Campo Francese il Signore di Castellano traendo seco della Prouenza quattro Reggimenti d'Infanteria, e quattrocento Caualli. Si che il pensar di eseguire in tanta disparità di forza, e di fortuna quello, che non potè spuntare nella superiorità delle genti, e de' successi il Campo Spagnuolo con portare il soccorso nella Città; pareua più tosto articolo di pazzia, che termine di prudenza. Pure non rimettendo il Prencipe della sua animosità, ne gli Spagnuoli della propria accortezza; non lasciauano di procurare con l'arte e con l'Ingegno quello, che non si conosceuano bastanti a conseguire con la forza aperta. E se auesse voluto la fortuna secondare i loro tentatiui, forse, che aurebbe ottenuto l'industria quello, che non poteua conseguire la forza. Sul principio adunque di Settembre tentarono gli Spagnuoli per inuenzione di due Piemontesi di sorprendere nel suo Quartiere il Marchese Villa, e quindi farsi la strada al sollieuo degli Assediati. Erano costoro praticchissimi de' siti, doue faceuano i Francesi le Guardie, e si assicurauano in guisa di riuscir dell'impresa, che chiesero per ricompensa di così fatto seruigio sei mila doppie, e vna Compagnia di Corazze al Marchese Gouernatore. Il quale promesse loro anche d'auuantaggio, in quanto a i denari; consegnò loro le genti, che desiderauano per tentare questa sorpresa. Con le quali passati in vicinanza di tre miglia al Quartier Generale, e tenuta briglia in alcune piantate oltre la Campagna di Millefiori, ebbero incontro vn pedone auuolto in vn lungo mantello, che portò loro il contra-

Rinforzi nel Campo Francese.

Tentano gli Spagnuoli in vano la sorpresa del Cāpo Frāncese.

trasegno del Campo Francese in quella notte. Passatane adunque parola fra le truppe, auuenne, che vn Soldato capitato pur dianzi da Mantoua al Campo, inteso, che si douesse aspettare in quel Luogo fino alle sette hore (erano allora le quattro) per effettuar l'impresa, imaginò di tentar esso la sua fortuna con riuelare ai Comandanti Francesi simile tradimento, e stratagemma. Separatosi adunque da' Compagni con certe sue scuse, non allo Spagnuolo come diceua: ma portossi al Campo Francese; doue fattosi condurre alla presenza del Conte Generale, auuertillo dell'orditura della machinata intrapresa. Il quale non disprezzato l'auuiso, confermato dalla notizia del contrasegno militare; e comunicatolo col Viscōte di Turena, determinarono di fare vn contragiuoco agl'Insidiatori, e gli trouarono appunto, che si allestiuano per montare a cauallo, e penetrare nelle trincee. Così di sorprenditori sorpresi a pochi di loro fuccesse di saluarsi con la fuga, essendo per la maggior parte rimasi morti, o prigioni.

Notturne vscite del Prencipe.

Con vigilanza, e generosità maggiore, ma con eguale infelicità di successi non lasciaua il Prencipe Tomaso di tentare la sua fortuna con varie, e notturne vscite soura gli alloggiamenti Nemici. Pur trouati souente i Francesi sonnacchiosi, e negligenti nel correre all'armi: venne ad osseruare che aueffero nuouamente gittato vn ponte di Legno fra il Posto de' Capuccini e il Valentino. E giudicatolo opportuno molto a i suoi disegni, e per la introduzione del soccorso, e per la liberazione della Città, stimò, poiche auendo già spuntato nella sua pretēsione di guernire esso la Cittadella, che tutte le cose gli douessero riuscire più facili di quello, che auesse fin'allora prouato ne' suoi tentatiui. Fortificauano questo ponte due piccioli Ridotti da quella parte, che portaua nel Valentino, restando l'altro capo come riuolto al Campo senza presidio alcuno; faceua però mestiere a chi auesse voluto impadronirsene, d'aprirsi dal canto della Città la strada per la linea interiore, e occupate alcune picciole fortificazioni frapposte tra la linea, e il ponte, portarsi all'attacco de' medesimi Ridotti. Difficoltà, che all'animo ardito, e generoso del Prencipe riusciauano di nessuna considerazione, con sicura speranza di superarle quādo si fosse portato con tutto lo sforzo della Città ad attaccarle, e massime d'improuiso, e di notte: Due condizioni, che recano grande auuātaggio a gli assalitori, e mettono quasi sempre in confusione, e spauento gli assaliti. Ma perche non bastaua al Prencipe di ageuolarsi la strada dal canto proprio, mentre non fosse stato secondato nel suo disegno dalla parte ancora del Gouernatore, fecegli penetrare il suo desiderio, che si trouasse con tutto l'Esercito su la contraria sponda, per ripassare con esso il ponte, e percuotere il Campo Francese, di cui si prometteua, in così inopinata congiontura, vna segnalata Vittoria. E perche non potesse il Gouernatore sottrarsi a questa condotta col pretesto della debolezza delle sue forze, comandò a D. Siluio di Sauoia, e al Marchese di Bagnasco, di passare quello con mille fanti, e seicento Caualli; e questo pure con mille fanti ad vnirsi con esso: perch'essendogli souragiunti dumila soldati ancora dal Milanese; gli pareua, che douesse cessare ogni pretesto di ricusar l'impresa per debolezza. Participatigli adunque i suoi fini, e i mezi disegnati per cōseguire l'euēto desiderato; gli rappresentò parimente quello, che far douesse dalla sua parte; e fù che si partisse due hore auanti l'Alba da' suoi posti, per auuicinarsi al piede dell'vltima Collina vicina al ponte; doue si trattenesse in fino a che auesse veduto volar sei razzi, a i quali auerebbe fatto dar fuoco subito che si fosse impadronito del ponte, per accorrere insieme alla bramata vittoria. Scongiuratolo adunque di non lasciarsi suggir come l'altre volte così opportuna occasione di far qual-

Suoi disegni per tentare il soccorso della Città.

che

che bene, e di racquistare la perduta riputazione delle sue armi, assicurollo insieme, e gli protestò, che come pur tutto quel giorno non l'auesse accertato d'acconsentire a questa intrapresa; non potendo più tenersi nella Città senza la total rouina de' Cittadini; ne auerebbe pateggiata la resa a' Francesi. Somigliante proposta non trouò luogo alcuno nell'animo del Marchese Gouernatore, non tanto per la diffidenza già conceputa, e di lunga mano nudrita della intenzione del Prencipe, nella quale staua più, che mai intento e fisso; quanto perche gli pareua piena d'insuperabili difficoltà e di manifesti pericoli per vna parte e per l'altra. E quanto al Prencipe giudicaua, che douendo combattere in tempo di notte amica delle confusioni e de i disordini con vn'esercito rinforzato di gagliardi soccorsi; e quello, che più importaua da numero grande di Nobiltà, che combatte per la propria gloria, e per la grandezza della Corona, fosse anzi parto di temerità, che concetto di prudenza somigliante intrapresa. Ma dal suo lato consideraua il Gouernatore, che quando auesse ancora secondato la fortuna col suo fauore il tentatiuo del Prencipe, che non perciò auerebbe egli superato i rischi pur troppo euidenti di perdere la gente e la riputazione; perche oltre all'essere il ponte, che si doueua acquistare debole molto, e stretto, e senza bande, si che non poteuano passare, che due, o tre fanti per volta; quando fosse stato ancora e largo, e stabile e sicuro, essendo predominato dal vicino Forte de' Capuccini, e dalla piazza del Forte, e questa di Cannoni, e quello carico di moschetti, riusciua impossibile di passarlo senza restarne percosso e lacerato dalla grandine e da i fulmini delle palle. Che se bene auessero occupati i Ridotti, che'l difendeuano, e voltato contro il nemico l'Artiglieria; non era contuttociò luogo capace di lunga difesa, quando fossero stati dalle forze nemiche validamente assaliti. Si che poteua conchiudersi, che non a soccorso della Città, ma a propria destruzione auerebbe egli condotta la sua gente con auuenturarla a così pericoloso tragitto. Quindi parutogli ne' suoi concetti questo disegno del Prencipe anzi prodotto dall'empito del desiderio della propria liberazione, che maturato da ragioneuole discorso della prudenza, confermossi nel suo pensiero di non accettarne la proposta, e molto meno di secondarla in conto alcuno. Ma perche al rifiuto della proposizione del Prencipe andaua dietro la resa della Città a i Francesi; voluto sfuggire così pericoloso inciampo andò a ruinare l'apparente riputazione delle sue Armi; mostrando di accettare somigliante proposta del Prencipe, ma con animo risoluto di lasciarla suanire senza appoggiarla dal suo canto in maniera alcuna. Venne adunque secondo questo disegno del Gouernatore auuisato il Prencipe co' segni concertati d'alcune fumate, che auerebbe auuto nella forma desiderata l'assistenza pretesa, e nella medesima sera mosse il Marchese l'esercito a quella volta; ma con tanta lentezza, e con tante dimore, viluppi, consulte, e contrasti trouati ad arte, che trascorse l'hora stabilita prima, che comparisse al posto accennatogli. Ma il Prencipe allettato dalla creduta corrispondenza del Gouernatore brillando di gioia nel viuo della sua animosità si accinse con prontezza grande a quel tentatiuo, che si promettena nella sua speranza fatale alla propria libertà e grandezza. E benche gli fossero nel medesimo giorno mostrate lettere capitate per Corriere dal Campo Spagnuolo, nelle quali veniua vn suo Ministro auuisato, che non si facesse capital nessuno del bramato soccorso, ne della

1640

Difficoltà del Gouernatore per acconsentirui.

Ordini del Prencipe per la sua vscita all'attacco del Ponte.

R risolu-

risoluzione del Marchese Gouernatore , contuttociò , o non gli prestò il Prencipe fede alcuna;o volle arrischiarsi all'vscita in ogni modo, sperando anche contro la speranza di riportare da simile tentatiuo qualche auuantaggio , potendo i casi incerti e inopinati della guerra aprire qualche spiraglio di buona fortuna ad vna risoluzione anche nella disperazione ben disposta e condotta. Dissimulato adunque il suo disegno fino al serrar delle porte apprestò in vn baleno le cose necessarie per la sortita . Comandò al Colonnello Formester, che restando nella Città con mille Fanti di varie nazioni, tenesse con la diuersione impegnata la Cittadella. Collocò la Caualleria in piazza d'armi dauanti al Duomo e nella strada nuoua, e la fanteria dauanti il Castello insieme co' Cittadini destinati a seguitare lo stendardo inalberato dal Sindico della Città; e ordinò, che gli Ecclesiastici descritti per la difesa si portassero con la Cittadinanza più debole a' posti loro assegnati dal Gouernatore della Piazza sopra le mura. In tali apparecchi consumata la maggior parte della notte per lo nouilunnio , che allora correua oscura oltremodo , spinse fuori della Città gli stormēti militari e le monizioni necessarie per l'intrapresa machinata. E quindi vscito il Prencipe con lietissimo sembiante per la porta del Castello guidò le schiere a coperto per lo fosso nel Campo senza che da' Francesi più vicini fosse sentito il calpestio de' Caualli , e il mouimento degli huomini . Destinò Don Martino di Muxica , co' suoi Spagnuoli all'attacco principale del Ponte , e de' piccioli Forti , che'l difendeuano ; il Marchese Serra alla espugnazione de' Forti, che fiancheggiauano la via de' pioppi, per impedire , che dal Quartiero Reale non corressero i Francesi a difenderlo; il Marchese Viscōti all'assalto d'vn'altro Forte tra mezo il Serra e il Muxica per trattenere i soccorsi del Valentino; il Conte Trotti alla sinistra per togliere al ponte la comunicazione del Borgo, e a ciascuno di quei Terzi incorporò ducento Cittadini scelti e smembrati dallo Stendardo con vn Tenente Colonnello , e quattro Capitani per ogni Terzo ; e aggiunse alcune compagnie di Caualli per sostenerli . Dietro a questi ritenne il Prencipe due Reggimenti del Marchese di Tauora e del Bolognini di riserua , appoggiati pure dalla Caualleria di Don Ferrante. Fra questi Reggimenti venne mescolato lo stēdardo della Città portato dal Sindico Paoli assistito dal Signor di Sangilio, e seguitato da i Volontarij comandati da Don Carlo Vmberti. Restaua ancora vn'hora e meza della notte all'apparir del giorno de' quattordeci di Settembre,quando fatto dare dal Prencipe il segno dell'assalto con vn tiro di Cannone , operò ciascuno de' Capi e de' Corpi di questa Ordinanza marauiglie chiarissime di Valore . Poiche superata da' fanti e spianata a i Caualli la prima linea venne tagliato fuori il primo Ridotto ; ma non però incontrarono tutti la medesima fortuna nella conformità delle medesime proue . Perche le guide fallando i posti assegnati auuilupparono in lunghi andiriuieri il Serra e altri Capi prima , che sortisse loro di attaccarli . Ma l'attaccarli , e il vincerli fu vn punto solo . Il Muxica occupò il ponte con tutti i suoi Forti e Ridotti, e così il Serra, e il Visconti entrarono ageuolmente ne' Forti loro destinati . Ma duro contrasto incontrò il Conte Trotti ; perche essendo quel Forte circondato da buoni ripari con fosse e palizzate, si tennero buona pezza saldi i Francesi; e negato di rendersi alle chiamate del Conte rimasero finalmente superati , e tutti tagliati a pezzi fuor che il Capitano, che però morì poco dopo per le ferite riceunte . Intanto il Muxica fatto padrone del Ponte altro non attendeua,che la comparsa del Leganes; ma questi non comparendo, e auuicinandosi il giorno la fortuna,

Assalto degli Assediati alle Trincee Nemiche.

1640

rana, che aueua militato con gli Assalitori incominciò a voltar loro le spalle. Era già peruenuto all'Eremo di Camaldoli il Marchese di Bagnasco, che aueua la sera precedente riceuuto gli ordini del Prencipe e del Marchese Gouernatore di portarsi con le sue Truppe ad accalorire l'impresa; e tutto che dimorasse in parte lontana giunse prima, che i più Vicini del Campo del Leganes auessero incominciata la marchia; la quale riuscì ancora così tarda, che appena a vn'hora di Sole, si lasciarono vedere alla falda del monte, donde furono inutili spettatori degli altrui rischi, e dell'altrui Valore. Questa lentezza degli Spagnuoli prodotta dagli artificij del Marchese Gouernatore, fù la salute del Campo Francese; perche scossa intanto l'apprensione dell'assalto, e della perdita fatta di notte, s'apparecchiò con l'apparir del giorno alle riscosse; e così mentre il Visconte di Turena e il Signore della Tonnere vanno raccogliédo le squadre sbigottite, lo squadrone del Villanoua, che era di guardia, e i Reggimenti d'Ouergna e di Normandia cominciarono a comparire in buona ordinanza per la ricuperazione de' Forti. Fu prima attaccato il Serra, e dopo vna lunga difesa con grande mortalità dall'vna e dall'altra parte restato solo il Marchese in vn'angolo del Forte occupato da' nemici, si lanciò dal sommo nel profondo della Vallea sottopposta, e per vn precipizio saluò la vita. Il Prencipe fluttuãdo nell'animo tra il disgusto di non vedere il soccorso aspettato e la vergogna d'abbandonare i Forti già presi non sapeua a qual partito risoluersi; ma conuenne, che finalmente i consigli della prudenza preualessero a quelli della generosità, e chiamasse la Ritirata, che non fu senza sangue di molti. Il Musica, che aueua già buona pezza signoreggiato il Ponte da vn capo all'altro, e spedito più d'vn Messo ad affrettare il Campo amico; riceuuto questo ordine, il diede pieno di generoso disdegno al suo Aiutante, che lo mandò per vn Soldato al Comandante nel Forte. Il quale non arrischiandosi d'accettarlo da persona priuata per essere contrario al primo datogli dal Comandante supremo di tenersi fino all'vltimo: in vedersi attaccato da Caualli e Fanti, non potè suilupparsene così a tempo, che gli vltimi de' suoi non vi restassero, o morti, o prigioni. Intanto trattosi auanti alla testa d'vna Truppa di Cauallieri il Conte d'Arcourt per riconoscere lo squadrone delle Guardie, fu riceuuto con vna buona scarica, e per due volte respinto. Ma tornato il Conte con rinforzi di Caualleria furono i Piemontesi costretti a ritirarsi con qualche danno; essendo però restati morti e feriti molti ancora de' Francesi, e tra questi alcuni Oficiali, ne l'Arcourt medesimo andò esente da' comuni pericoli: poiche inoltratosi troppo verso le Guardie riceuè due colpi di moschetto nel cappello e nella Cappelliera. Dopo che trouata la strada libera dall'impaccio del Serra, corse alla ricuperazione, e al ristabilimento del Ponte e de i Forti, essendouisi nel tempo stesso raccolti tutti i più principali Comandanti del Campo. E già con la nuoua luce, che discopriua i segreti degli Assalitori fulminando il Cannone Francese dal Forte de' Capuccini e dalle Batterie, non fu picciolo auanzo di disperata Impresa, che il Prencipe, che veramente sostenne in questa azione con la sua buona condotta la riputazione del suo Valore; si ritirasse a saluamento nella Città, lasciando in così pericoloso conflitto tra morti e presi quasi trecento de' suoi, e forse altrettanti de' nemici dispersi alla campagna.

Se ne ritirano.

Pericolo del Conte d'Arcourt.

Mostrò parimente Sua Altezza nella vniuersale consternazione de' Cittadini (per così improspero tentatiuo caduti nell'vltima disperazione) vna costanza marauigliosa, nascondendo sotto lieto sembiante l'interno dolo-

re, che l'affligeua; e pensando più tosto al rimedio de' mali, che al male stesso. Spedito però subitamente vn Corriero per aria al Marchese Gouernatore con gli auuisi di quanto era succeduto nella sortita, si offerì apparecchiato a ritentare nella seguente notte la sorte, quando auesse voluto egli ancora portarnisi nella maniera già concertata. E quando pure auesse voluto trapassar nuouamente il Ponte di Moncalieri nella pianura, l'assicurò, che auerebbe trouato facile il passaggio, e superabile ogni riparo del Campo nemico: Ma non ne ritrasse altra risposta, che di molte difficoltà intorno al passaggio del fiume, col quale si sarebbe collocato in termine di patire qualche difetto di Vettouaglie. Considerato adunque il Prencipe, che il Gouernatore camminasse seco a ritroso per la contrarietà delle opinioni e de' fini, che fra di loro vertiua, e gli crebbero le diffidenze già concepute delle sue intenzioni, e gli si minuì la speranza di potersi mantenere nella sua grandezza. E veduto insieme, che peggiorata la sua condizione da i sinistri successi non poteua più aspirare alle alte pretensioni de' partiti offertigli da' Francesi, e da Madama, determinò di non lasciarsi ridurre all'vltima disperazione, accelerando di qualche giorno la resa della Città per auuantaggiar di partito; essendo molto diuersa la condizione e la necessità d'vn Prẽcipe da quella d'vn semplice Gouernatore di Piazze, mentre a questo vien commessa dal Prencipe la custodia e la difesa delle sue Piazze, e al Prencipe è commesso da Dio il gouerno, e la preseruazione de' popoli: Onde l'aspettare gli vltimi sforzi, che in vn priuato Comandante s'appella fortezza e risoluzione; in vn Prencipe sarebbe per auuentura stimato, o proteruia, o temerità. Poteua egli veramente il Prencipe con la numerosa guarnigione, che teneua fare vno sforzo contro la Linea nemica e saluarsi; Ma doue lasciaua le Infanti sue Sorelle? Doue i Cittadini, a' quali era tanto obligato, e come nato loro Prencipe; e per l'amore e la fedeltà mostrata da essi alla sua persona? Risolse adunqne di render la Piazza per quelle medesime ragioni, che l'aueuano sospinto a intraprenderne la occupazione e la difesa. Conturbata la soldatesca Spagnuola di questa risoluzione, rappresentò col mezo de' suoi Oficiali al Prencipe, che non douessero i difetti di pochi recar macchia a tutta la nazione, e si esibì di fare nuoui tentatiui col Marchese Gouernatore per muouerlo a nuoui cimenti contro il Campo nemico: ma sodisfatti dal Prencipe di buone parole, e con le rimostranze della necessità, che lo costrigneua ad operare in quella guisa; spedirono anch'essi loro Deputati all'Arcourt, chiedendo di portarsene tutti i pezzi, che aueua il Leganes mandati a Torino da Villanuoua d'Asti, ma non ottennero dopo molti contrasti, che due Cannoni, e due Trabucchi: e senza capitolar cosa alcuna a suo nome venne compresa nella Capitolazione conchiusa tra il Prencipe e l'Arcourt. Così benche non mancassero nella Città ne genti, ne monizioni, nè Vettouaglie per sostenersi ancora due mesi; e si scoprisse che gli Spagnuoli teneuano oltreacciò molte biade di riserua per gli vltimi bisogni; venne accordata la Resa insieme con vna Tregua d'alcune settimane tra i Francesi, Madama, e i Prencipi per dar tempo a quei Trattati, che ne' cotidiani congressi de' loro Ministri (benche con poca speranza d'aggiustamento) si andauano ventilando. La somma intanto degli Articoli della Resa fu come segue.

Il Prencipe risolue di rendere la Città.

Articoli della Resa.

Che a i ventidue di Settembre rimetterebbe il Prencipe Tomaso la Città di Torino in potere del Conte d'Arcourt Luogotenente Generale del Re di Frãcia in Italia; che la riceuerebbe in nome di Sua Maestà, che voleua ristabilirui la Reggenza di Madama sua Sorella sotto la souranità del Duca di Sauoia

suo

suo Figlio. Sarebbe in potestà del Prencipe l'andare, e'l trattenersi douunque volesse, e si rimetteua all'arbitrio delle infanti sue Sorelle il fermarsi nella Città, ò l'andare anch'esse douunque fosse loro piacciuto. Tornerebbe il Presidio Spagnuolo a patti di buona guerra nel Campo del Gouernator di Milano, e condurrebbe seco le artiglierie, i Trabucchi, e le monizioni di ragione di sua Maestà Catolica. Goderebbe la Città gli antichi suoi priuilegj, e vi sarebbe amministrata la giustizia, come prima da' suoi Magistrati a nome del Duca. Goderebbono altresì i Cittadini in pace le fortune loro, senza poter'essere inquietati in conto alcuno per auer seguitato il partito de' Prencipi. Di tutte queste cose si darebbono all'vso di guerra vicendeuolmente da vna parte e dall'altra gli Ostaggi.

1640

Tratta il Prencipe della resa.

Intorno alle differenze de' Prencipi con Madama non si trattò allora cosa nessuna, benche durante l'assedio non si fosse mancato di negoziar soura ciò da' Marchesi suoi Generali, dall'Abate Mondino, e dal General delle Poste a nome di Madama, e dal Conte di Muzano per la parte de' Prencipi. Meno trattossi dell'aggiustamento loro con la Coroua di Francia; perche già se ne era incominciato vn Trattato a parte, che venne poscia accordato, e quasi nel medesimo tempo rotto da' Prencipi, come vedremo. Si conchiuse bene vna picciola tregua per ventilar gli affari, che allora vertiuano frà di loro, e terminarli. Diede però pochissimo gusto al Cardinale di Risceglièu questo accomodamento, perche auerebbe desiderato, che il Generale Arcourt non lasciasse vscire il Prencipe dalla prigione di quell'assedio senza rimettersi totalmente alla discrezione della Corona di Francia. Ma il Conte, oltre a che non vedeua l'hora di coronare il suo nome con la felicità, e con la gloria di quella Impresa, e staua sempre in dubbio, che qualche inopinato auenimento di fortuna gli togliesse di mano la palma della Vittoria, ricordatosi di essere egli ancora nato Prencipe, volle abbandonare ne' termini della cortesia con vn Persognaggio suo pari? minuendo qualche raggio allo splendore del suo trionfo per non pregiudicare al rispetto douuto alla qualità di Prencipe. Troncate per tanto tutte le dilazioni conchiuse l'accordo con amplissimi partiti per gli Assediati, rimettendo a tempo migliore [illegible] somigliante negoziazione, che però era la maggiore, che allora si potesse apprendere per gl'interessi della Corona in Italia.

Tregua in Piemonte.

Conchiusa questa Capitolazione cadde sì gran diluuio di pioggie, che conuenne, per essere le strade impraticabili, diferir la resa della Città fino a i ventiquattro di Settembre, quattro mesi, e quattordici giorni da che fu dato principio ad assediarla. E ne vscì il Prencipe Tomaso se non con la gloria di Vincitore, col pregio almeno di valoroso per così lunga, e generosa difesa. Vscirono col Prencipe anche le Infanti sue sorelle, che se ben venissero dalla Nobiltà Piemontese, e più d'ogni altro dal Generale Arcourt pregate di restarsi nella Città con sicurezza di trattamento conforme alla loro condizione, non vollero mai acconsentire di abbandonare le parti, e la fortuna del Prencipe. Accompagnò questa partenza ancora buona parte della Nobiltà di Piemonte, che trouossi in quel tempo a Torino, e numero grande insieme di Cittadini, che testificarono tutti in questa occasione quella costanza, e diuozione al partito del Prencipe, che con tante proue di valore gli aueuano in così lungo assedio testificato. Passò quella notte il Prencipe a Riuoli, e il giorno appresso a Inurea, doue aueua destinato di piantare la sua residenza: e fu manifesto, che auerebbe potuto il Conte d'Arcourt farlo prigione in Riuoli, doue si trattenne con pochissimo seguito; ma il Generale continuando nel

Esce il Prencipe di Torino.

R 3 suo

Rispetto portato dal l'Arcourt al Prencipe.

suo rispetto verso la sua persona, gli conseruò generosamente inuiolata la data fede. Il Presidio Spagnuolo passò ad vnirsi con l'esercito in Chieri, doue si era il Marchese Gouernatore dagli alloggiamenti delle Colline ricouerato. Quindi risoluto di fare in Asti la Piazza d'armi, ne distribuì buona parte nelle Piazze del Piemonte, e del Monferrato, sì per assicurarle dalle inuasioni Francesi, come perche si ristorassero le soldatesche de' patimenti sofferti in quell'assedio. E perche dubitaua, che i Prencipi disgustati di quella perdita acconsentissero finalmente ad accordarsi con la Cognata, spedì il Conte di Siruela ad abboccarsi col Prencipe Tomaso in Inurea; e come quello, che valeua molto ne' rigiri Cortigianeschi, trattegli in parte di capo le ombre de' sospetti conceputi da esso per gli andamenti del Gouernatore, il confermò per allora nel partito Catolico. Non riuscì già al Conte di fargli accettare l'offerta esibitagli di trecento Spagnuoli nella medesima Piazza; perche il Prencipe auuedutosi, che questo fosse vn tiro per assicurarsi della sua persona, e delle sue Piazze, rispose, che non gli facesse punto mestiere di altri presidij; ma ben sì di vn corpo d'Esercito indipendente per militare a suo talento senza dipendere dagli altrui interessi, e capricci. Meno poi spuntarono gli oficij del Conte, per condurre il Prencipe in Ispagna a comandare l'Esercito contro Portogallo, che ribellato dalla Castiglia aueua acclamato per suo Re il Duca di Braganza: perche senza riguardo alcuno liberamente rispose, che non voleua andare a imprigionarsi insieme con la Moglie, co' Figli. I medesimi oficij per tenerlo parimente in fede del loro partito, furono passati da' Ministri Spagnuoli col Prencipe Cardinale, perche già si diuulgaua, che più ancora del Prencipe Tomaso, allettato dal maritaggio con la Principessa sua Nipote inclinasse all'accomodamento con Madama: oltre a che anelauano insieme a metter piede in quella Prouincia: ma non riuscito loro il primo tentatiuo (non essendo ancora mature le deliberazioni del Prencipe per aggiustarsi) andò loro fallito il secondo disegno, risoluti i Prencipi di mantenersi liberi, e indipendenti negli Stati, che possedeuano.

Conte di Siruela conferma il Prencipe nel partito di Spagna.

San Saluatore abbruciato dal Leganes.

Intanto veduto il Marchese Gouernatore, che i Francesi applicando ogni loro studio ad assicurarsi di Casale auessero risoluto di fortificar Pomà, che situato tra quella Piazza, e Valenza, veniua ad allargare il suo confine, e a difficoltare l'inuasione del Monferrato; e sospettando insieme, che potessero fortificare la Terra di S. Saluatore; vi fece attaccare il fuoco. Ma si rifece ben presto di quel danno il Signor della Torre, che vscito di Casale con caualli, e fanti tolse a gli Spagnuoli diuersi conuogli di mercanzie, e di vettouaglie, che da Alessandria passauano in Asti.

Ma il Conte d'Arcourt distribuita anch'egli la Soldatesca Francese per le Terre del Piemonte, e rinforzato Casale, si rimase (tornata in Francia la Nobiltà Venturiera) al gouerno della Città di Torino; nel quale diede per lo spazio di due mesi altrettanti saggi di giustizia, e di moderazione a sollieuo de' popoli; quanti ne aueua prima dati d'intrepidezza, e di valore nell'affligerli con l'assedio trascorso. Resignollo poscia a Madama, che passata dalla Sauoia in Piemonte fece a i diciotto di Nouembre la sua solenne entrata in quella Città doue fu riceuuta con archi trionfali, e con applausi incredibili da quei popoli memori della benignità, e della mansuetudine della sua passata Reggenza. Ne mancaua punto a se medesima la Duchessa raccogliendo co' medesimi tratti di clemenza, e di cortesia tutti, e ciascuno di quei Cittadini, come se auesse mandate in oblio le cose passate, anzi come se non fossero mai succedute. Onde scordate anch'essi le afflizioni trascorse, e lieti dello stato

Madama a Torino.

1 60

presen-

presente pareua loro di essere da presentanea morte resuscitati a felicissima vita.

Sul fine però dell'anno nel darsi principio alle feste del Carneuale rese più lieto da questo ritorno di Madama, e dalla speranza, che la Tregua stabilita in Piemonte douesse terminare nell'aggiustamento della Casa Regnante; videsi da improuiso turbine di mestizia oscurata l'apparenza di questa consolazione. Godeua la grazia di Madama il Conte Filippo d'Agliè Cauallier nobilissimo del Piemonte; e personaggio qualificato di riguardeuoli condizioni di natura; e di fortuna. A che si aggiugneua vna grande intelligenza nelle materie di Stato; e però doppiamente stimato da Madama, e per la sua propria persona, e per lo beneficio, che ne ritraeua nella direzione del suo gouerno. Trouatosi adunque il Conte la sera de' venti di Decembre ad vna festa di ballo in Casa del Marchese di Lullins, gli venne dal Gouernatore di Chierasco intimato di rendersi prigione al Re di Francia. Il Conte soprafatto da così innaspettata nouità chiese tempo per auuisarne Madama, e scriuerne al Re medesimo. Ma esibitosi il Conte d'Arcourt di seruirlo egli stesso in questa parte, comandò, che fosse immantenente condotto nella Cittadella; donde la medesima notte con la scorta di quattro Compagnie di Caualli, ne venne tratto, e condotto a Pinarolo. E perche non venisse a nascere qualche disordine a sua cagione nella Città, doue oltre al numero grande di parenti, e di partigiani, possedeua la beneuolenza vniuersale, venne nel medesimo tempo arrestato il Conte Lodouico suo Zio, e l'Amoretto suo Segretario, e comandato ad altri Caualliери della medesima Casa di allontanarsi da Turino. Le cagioni di così fatta prigionia furono molte, e graui. Aueua sempre il Conte mostrato pochissima inclinazione alla Corona di Francia, e allora, che ondeggiando nella incertezza, e nella varietà de' partiti il Piemonte e la Sauoia per l'alienazione da madama, e per l'affezione, che mostrauano quei popoli al Prencipe Tomaso, auendo il Re, a persuasione del Cardinale priuato chiesta alla Sorella (come accennammo a suo luogo) la Piazza di Momigliano, che se fosse caduta in potere del Prencipe, o degli Spagnuoli, auerebbe posto in grande apprensione le Prouincie confinanti del Regno; fu costante opinione, che per li consigli del Conte si confermasse Madama nella negatiua; e fu per auuentura suo motiuo; che i Sauoiardi vi entrassero da se stessi per guardarla dalle insidie straniere, e conseruarla nella diuozione del Duca. Credeuasi ancora, non senza qualche fondamento di ragione politica, e interessata, che la sua persona seruisse di potente ostacolo a Madama per impedire la sua reconciliazione co'Prencipi Cognati tanto desiderata allora dalla Corte di Francia: apprendendo benissimo il Conte, che il ritorno de' Prencipi appresso Madama, auerebbe portato seco il pregiudizio della sua auttorità, e de' suoi interessi. Ma quello che diede il crollo alla sua potenza, fu, che a questi giorni scoprissi qualche sua segreta machinazione a pregiudicio della Corona; e la stessa Regina di Francia all'auiso della sua prigionia disse a Ministro di Prencipe grande Italiano, che egli maneggiasse qualche trama pregiudiciale allo Stato di concerto col Cardinal di Sauoia, a cui procuraua, che si maritasse anzi che la Principessa Figlia la Duchessa Madre. Aueua il Cardinale di Risceglieu fin d'allora, che ebbe la negatiua della Piazza di Momigliano determinato di assicurarsi di sua persona: tuttauolta conosciuto, che quello non fosse tempo di esasperar la Duchessa, e la Nobiltà di Piemonte pur troppo allora alterata, camminò buona pezza, contra suo costume, per la strada della piaceuolezza: E creduto, che l'allontanarlo onoreuolmente da Madama fosse il più opportuno rimedio per curare la piaga di questa sua auuersio-

Qualità del Conte Filippo d'Agliè.

Sua prigionia.

Cagioni di questa prigionia.

uersione alla Corona; gli fece propporre l'Ambasciata prima di Francia, e poi di Roma; che essendo state dal Conte costantemente rifiutate, procurò il Cardinale, che per mezo de' suoi più confidenti Amici fosse auuertito, che il Re non l'auerebbe mai tollerato in Piemonte. Ma non giouata punto questa piaceuolezza di trattamento; trouossi il Cardinale necessitato di passare a più rigida cura, facendolo imprigionare in questa fauoreuole congiontura, che le Armi Francesi aueuano col soccorso di Casale, e con la ricuperazion di Torino seminato il terrore della potenza Gallica negli animi de' Piemontesi. In che fu creduto, che si procurasse altresì di sodisfare a i Prencipi che sommamente anch'essi desiderauano l'allontanamento del Conte da Madama, per tirarli più ageuolmente nella bramata reconciliazione con la Corona. E fu parimente concetto di molti, che il Cardinale aspirasse, oltre a gli altri suoi più reconditi arcani; a vendicarsi ancora con questa prigionia di qualche parola di sprezzo, e di motteggio, che soleua vsare contro la sua persona la Duchessa. Alla quale riuscì veramente grauissimo questo colpo; non tanto per l'affetto, che portaua al Conte, quanto perche vedeua grauemente lesa la propria auttorità: Onde esclamaua contro i Ministri Francesi, che vsassero in casa altrui, e sotto gli occhi di vn Prencipe Sourano di quelle violenze, che auerebbono appena osato d'intraprendere nella stessa Città di Parigi. Spedì però immantenente alla Corte il Generale delle Poste di Torino per querelarsene appresso il Re; e il suo Ambasciatore di suo comandamento, spiegò risentitamente al Cardinal Priuato questi concetti. Essere spiacciuta a Madama, non la prigionia del Conte, ma la maniera della sua ritenzione fatta senza sua precedente notizia, mentre essendosi già collocata nelle braccia di Sua Maestà non auerebbe saputo contradire a i suoi cenni. Spiacergli insieme, che con quest'atto di diffidenza si fosse dato occasione di mormorare a i popoli, quasi che passasse poco sincera vnione trà Sua Maestà e lei medesima, e che si fosse insieme pregiudicato al diritto della sua Souranità. Intanto desiderare che in riguardo alla sua propria riputazione non venisse il Conte trattato da prigioniero; ma, o gli fosse permesso di trasferirsi a Roma, con sicurtà di non partire da quella Corte, o gli venisse almeno assegnata per carcere la Città di Parigi. Rispose il Cardinale a simili rimostranze dell'Ambasciatore, che essendosi mosso il Re a far passare in Francia il Conte Filippo per beneficio proprio di Madama, non si sarebbe mancato ancora in suo riguardo di ben trattarlo: e che si auerebbe fatto riflesso a quello, che per suo mezo rappresentaua, come fosse giunto in Francia il Prencipe Tomaso, che si aspettaua di momento alla Corte. Risposta, che diede poca sodisfazione all'Ambasciatore, e pochissima a Madama: quasi che con questa aspettazione dell'arriuo del Prencipe, si volesse accreditar la fama diuulgata, che a instanza appunto de' Prencipi (creduti per altro autori di alcune scritture pregiudiciali alla sua ripatazione) fosse stato il Conte in quella guisa arrestato. Perche a questi giorni appunto (come diremo) si erano i Prencipi aggiustati con Francia, e doueua il Prencipe Tomaso trasferirsi a Parigi: ma ruppero appena stabilita somigliante Capitolazione, e con nuouo accordato si riunirono a gli Spagnuoli.

Sentimento di Madama per questa prigionia.

Intanto venne il Conte Fillipo condotto fino a Lione dal Barone di Sauigni, con le guardie del Duca dell'Ediguera: alle quali succedute quelle del Signore d'Alincourt fu condotto fino a Rouano; e di là nel Bosco di Vincennes, con permissione di passeggiare il Parco, ma non di essere visitato. Non mancò Madama di procurare in ogni miglior maniera la sua liberazione; ma non potè

mai spuntare della sua pretensione fuor che dopo la morte del Cardinale di Risceglù, che allora come in tempo di grazia, che si rimetteuano molti banditi, e si liberauano molti prigioni, ottenne anche Madama al Conte la libertà dal Re, a condizione però di non vscire dal Regno di Francia. Che venne parimente leuata a tempo della Reggenza della Regina Madre; e tornò finalmente il Conte alla Patria più glorioso forse de' suoi trauagli, che degli auuantaggi della sua fortuna.

Torna il Conte alla Patria.

Vna più tragica prigionia successe quest'anno in Roma nella persona di Giouanni Orefice Prencipe di Sans Caualliere Napoletano d'origine Surentina; il quale scacciato da Napoli per riualità di Dama dalla potenza del Duca di Matalone parente per la Prencipessa di Stigliano sua Moglie del Vicere, e imputato di auer tenuto commercio con l'Ambasciatore di Francia, venne per mezo di Giulio Pezzuola tratto fuori di Roma dagli Spagnuoli, e condotto a Napoli, fu senza colpa, ma come Reo di Maestà Lesa, e Traditore del Re condannato a vilissima morte, e infame; sostenendo il Vicere di riguardare dalle finestre del suo palagio la pompa indegna di così attroce spettacolo: e il Duca altresì di Matalone, e Don Giuseppe Caraffa suo Fratello ebbero cuore d'assistere alla sua morte con tanta indignità, che Don Giuseppe, essendo caduta la testa troncata del Prencipe con la faccia verso la terra, la percosse con vn piede, riuoltandola verso il Cielo. Indignità, della quale ebbe Don Giuseppe a suo tempo (come vedremo) condegno castigo dalla giustizia Diuina: che di raro lascia impunito a questo mondo ancora l'abuso della potenza per priuata vendetta soura la vita degli huomini, lo scherno de' calamitosi, e l'insulto de' morti.

Prencipe di Sans tratto di Roma e giustiziato a Napoli.

Nacque per la maniera di questa prigionia qualche disgusto tra il Papa, e i Ministri Spagnuoli, i quali con l'addossarne la colpa al Pezzuola, quasi che per suoi proprij fini auesse praticato quel tradimento comandatogli da' Fratelli Caraffi, e da loro promosso, e assistito; diedero ageuolmente satisfazione a Sua Santità, e quietarono le sue doglianze.

Disgusti per ciò tra il Papa e gli Spagnuoli.

Non si quietarono gia così presto i disgusti, che a causa del Cardinal Frāciotti Vescouo di Lucca nacquero tra il medesimo Pontefice, e quella Republica: perche chiamatosi il Papa offeso dal disprezzo fatto da' Lucchesi della dignità Episcopale, e Cardinalizia con la prigionia prima de' seruidori, e poi de' Fratelli del Cardinale; ne auendo voluto la Republica riceuere il Commissario mandato dal Papa a formare il processo soura quest'occorrēze, ne fu, nō ostante i gagliardi oficij fatti a suo fauore da' Ministri Spagnuoli, scomunicata, senza però che ne succedesse male maggiore, che di lunghi, e noiosi contrasti, e dibattimenti di parole in publiche scritture, e menifesti.

Altri disgusti tra il Papa e i Lucchesi.

Maggiori apprensioni diedero quest'anno all'Italia, non solamente le vittorie ottenute da' Francesi in Monferrato, e in Piemonte, e gli auuantaggi riportati dalle armi loro in Fiandra, e in Catalogna; ma le mosse maritime altresì di quella Nazione, come che pure inquanto alle facende d'Italia riuscissero più di spauento, che di danno. Vscita adunque da' porti della Bertagna, e della Ghienna l'Armata dell'Oceano comandata dal Marchese di Bresè, e costeggiando i lidi dell'Andaluzia, incontrata la Flotta Spagnuola, che veleggiaua verso l'America, la respinse maltrattata, e confusa nella Baia di Cadiz, e nel fiume Guadalchebir, con perdita di cinque, o sei galeoni incendiati, e sommersi, dissipamento di molti soldati, e morte dello stesso Generale di questa Flotta il Conte di Cardignoso; tornando il Bresè dopo questa fazione con molto fasto, e con grande spauento de' popoli di Portogallo, e di Galizia ne' porti di Fran-

Flotta Spagnuola maltrattata dal l'Armata Francese.

di Francia. Ma l'Arciuescouo di Bordeos, che corseggiaua di questi tempi con grosso neruo d'Armata anch'esso il Mediterraneo: data che ebbe inuano la caccia alle galee di Spagna, e di Napoli nelle coste della Liguria, essendo quelle passate felicemente a Cartagena, e queste nel proprio Regno; per non perdere affatto la campagna, vscì nel mese di Agosto nuouamente da' porti della Prouenza con quaranta galeoni, dodici galee, e molte naui da carico, e da fuoco; e veleggiando per le coste della Toscana, e della Campagna di Roma drizzò le prore verso il Regno di Napoli, abbandonato però nella spiaggia Romana dalle Galee; perche non voluto quei Comandanti inoltrarsi in vn mare così lontano senza porti di ritirata, e con poca, o nessuna prouigione per sostenersi, diedero volta per la Prouenza. Portò questa comparsa del Bordeos (come andauamo dicendo) assai più spauento, che danno in quei popoli già gran tempo disuezzati da così fatte viste d'Armate nemiche: perche auendo il Vicere, e gli altri Comandanti Spagnuoli adempiute benissimo le parti loro per la difesa delle Piazze, e delle coste del Regno; non vi profittò altro il Bordeos, che di far conoscere in proua agli Spagnuoli quanto malamente si fossero consigliati a stuccicare il Vespaio, tirando con l'attacco dell'Isole della Prouenza le Armate Francesi nel Mare Mediterraneo. Non fatto adunque altro acquisto, che di tre Vascelli Inglesi, combattuti, e persi non senza sangue in acqua e in terra (essendo accorsi gli Spagnuoli a difenderli) sotto il Castello di Baia, doue scaricauano le loro mercanzie, tornossi anche egli il Bordeos a disarmare con poca gloria nella Prouenza.

Armata Francese in Italia.

Il Fine del Ottauo Libro.

DELLE

DELLE HISTORIE D'ITALIA

Raccolte, e Scritte

DA GIROLAMO BRVSONI

LIBRO NONO.

ARGOMENTO.

Si aggiustano i Prencipi di Sauoia con Madama, e col Re di Francia, e nuouamente rompono l'Accordato. Inurea assediata inuano da' Francesi. Bene acquistano Ceua, Mondoui, Cuneo, e altre Piazze. Comparsa del Vescouo di Lamego a Roma, e nouità che se ne sentono. Rumori ne' Confini di Napoli, e della Chiesa. Origine de i disgusti tra il Duca di Parma e i Barberini. Mossa del Papa contra lo stato di Castro. Negoziati perciò à Roma, Venezia, Toscana, e Modana. Gelosie de Veneziani per le fortificazioni fatte sul Po da i Papalini. E Riuolta del Prencipe di Monaco dal partito di Spagna a quello di Francia.

NOn dalsi veramente cosa più instabile al Mondo di vna moltitudine popolare, che sempre alimentando la incostanza del proprio genio con l'amore delle nouità, odia lo stato presente, e desidera l'auuenire: ma come questa mutazione ancora sia giunta, l'abborrisce; e torna nel desiderio de' tempi trascorsi. Si diedero i Piemontesi ad intendere, che la venuta de' Prencipi in quella Prouincia per discacciar Madama dalla Reggenza douesse apportar loro vn secolo di felicità, ma veduto in proua, che non portasse loro, che vna età di miserie, tornarono nel desiderio di Madama, e parue, che il suo ritorno a Torino recasse loro vn diluuio di consolazioni, e di gioie. E veramente furono tali, e tante le grazie, e i fauori, ch'ella concesse a quei Cittadini, che ben si diede a

1641

Instabilità del Vulgo.

conc-

conoscere, e vera Madre de' sudditi, e vera Figlia dell'augusto sangue di Francia, in cui regnando per dote inseparabile la clemenza, il vediamo per tanti secoli propagato a dispetto degli oltraggi del Tempo, e della Sorte, nell'assoluto comando della più potente (quando sia vnita) e temuta Monarchia dell'Vniuerso.

Azioni di Madama dopo il suo ritorno a Torino.

La prima azione, che facesse Madama ritornata nel Seggio Ducale fu l'abolizione del decreto vscito dal Senato di Piemonte a fauore della Reggenza de' Prencipi, quasi che dalla violenza delle Armi straniere fosse stato indebitamente estorto; e con esso vennero parimente annullati tutti gli altri Decreti Cesarei, come pregiudiciali alla Sourànità della Casa di Sauoia; e ne venne per conseguenza nuouamente dichiarata, e riconosciuta Madama per vnica, e sola Reggente, e Tutrice della persona, e degli Stati del Duca suo Figlio. Mancaua alla intiera tranquillità di quelle Prouincie l'aggiustamento delle differenze de' Prencipi con Madama, e col Re di Francia, riserbate nella resa di Torino a ventilarsi, e decidersi nel tempo della Tregua stabilita a questo fine. Il Prēcipe Cardinale veduta la declinazione del partito Austriaco stranamente percosso, e pregiudicato in Portogallo, in Catalogna, in Fiandra, e in Alemagna, e che la Francia andasse allora poggiando al sommo della grandezza, e della riputazione, diuenuta quasi arbitra della Christianità; aueua già veramente determinato di mettersi al coperto dalla tempesta delle sue Armi, che si allestiuano potenti oltre l'vsato in quel Regno; E aueua però spedito a Parigi dopo la caduta di Torino l'Abate Soldati: il quale presentatesi al Cardinal Priuato, gli spiegò il suo desiderio di pacificarsi con Madama sua Cognata, e di tornare all'antica diuozione della Corona di Francia, quando però gli fossero accordate le seguenti condizioni. Che gli sarebbe permesso di mantenersi nelle Piazze, che possedeua a titolo di Luogotenente del Duca, indipendente da Madama, che egli aurebbe nel rimanente riconosciuta per Reggente, e Tutrice, senza intromettersi in altro, che nella participazione degl'interessi più rileuanti di Stato, Leghe, Guerre, Paci, Alienazioni di Stati, e somiglianti affari e atti di Sourànità. Che douesse il Re in termine di tre anni rimettere in poter di Madama le Piazze occupate in Piemonte, e più presto quelle, che si andassero ricuperando di mano degli Spagnuoli. Che Sua Maestà crescerebbe la pensione, che godeua prima di alienarsi dal suo partito a cinquanta mila scuti, e di presente gliene farebbe contare cinquanta mila a conto de' crediti scorsi. Che se gli mantenessero due Galee a sua disposizione nella Prouenza. Che seguendo il suo maritaggio con la Nipote Sua Maestà gli dasse cento mila scuti di souradote. Questi furono i punti più principali delle pretensioni del Cardinale; dalle quali mostrossi in guisa alieno il Re, che non potè pure ascoltarle senza estrinsecarne vna somma displicenza; stimando nel suo concetto, che fossero inuenzioni di qualche Ministro Spagnuolo, e artificij de' Prencipi per deludere l'altrui accortezza, e acquistarsi tempo, e pretesti. Fece per tanto rispondere dal Cardinal Priuato all'Abbate; che inquanto alle Piazze, che Sua Maestà posedeua non intendeua di patteggiare il tempo della restituzione: meno poi, che il Cardinale possedesse a qualunque pretesto Nizza, e Villa franca. Contentarsi bene, che ne tenesse qualcuna per sua sicurezza in Piemonte.

L'Abate Soldati per lo Prencipe Cardinale in Francia.

Risposta del Re.

Il Mazzarino tratta l'aggiustamento de' Prencipi.

Ma benche paressero totalmente discordi le pretensioni della Francia, e de' Prencipi: tuttauolta il Re desideroso della quiete, e della grandezza di quella Casa, nella quale teneua tanti pegni del proprio sangue, si compiacque di commettere a Monsignor Mazzarini dimorante allora come suo

Mini-

Ministro, e Ambasciatore con pienissima auttorità nel Piemonte il proseguimento, e la conclusione de' Trattati incominciati a Parigi. Il quale vi s'impiegò con tanto ardore, e con tanta segretezza, che Madama ebbe di che turbarsene oltremodo: conceputi perciò gagliardi sospetti e' suoi andamenti, richiamossene in Francia appresso il Re suo Fratello per non essere abbandonata. Aueua fin d'allora, che vscì il Prencipe Tomaso di Torino abbozzata il Mazzarini questa pratica a condizione, che il Prencipe chiedesse a gli Spagnuoli la restituzion delle Piazze possedute da loro, che auerebbe anche il Re di Francia nel medesimo tempo restituite quelle, che possedeua, a Madama. Il che penetrato dagli Spagnuoli, prouidero a questo Inconueniente confermando (come accennammo) il Prencipe per mezo del Conte di Siruela nel loro partito. Che se bene egli portasse l'animo pieno di sdegno, e di dispetto contro il Marchese di Leganes, non aueua però deposte per la perdita di Torino le sue alte pretensioni, e speraua, che douesse il Cardinale concorrere nel medesimo pensiere per non priuarsi di tante Piazze, che possedeua nel più importante, e fruttifero paese del Piemonte. Quì trouo vna grande diuersità fra gli Scrittori di queste guerre: perche affermano alcuni, che il Prencipe nell'accordarsi nuouamente con gli Spagnuoli; non potuto in altra maniera spuntare nelle sue pretensioni; ratificasse la Scrittura fatta dalla Prencipessa sua Moglie a Madrid: altri il negano. Ma siasi quel che si voglia di questo, certo è, che non parendo al Prencipe di potersi fidare in quelle congionture del Cardinale di Risceglieu disgustato oltremodo de' suoi andamenti, non solamente negli affari del Piemonte: ma per la occulta intelligenza, che teneua col Conte di Soissons suo Cognato, e altri Prencipi malcontenti della Francia, a depressione della sua persona, e del suo gouerno, si piegasse a nuouo aggiustamento con gli Spagnuoli: che riuscì loro di molto sollieuo, e contento. Che se bene concorressero con poche forze a questa guerra, e costasse gran danaro alla Corona Catolica il trattenimento de' Prencipi; tuttauolta perche la loro alienazione inimicaua; e la loro assistenza amicaua gli animi de' Piemontesi alle armi, e a disegni della Corona, compensauano di buona voglia con questo beneficio così fatto dispendio. Perche all'aura di questo fauore le Piazze da loro possedute in Piemonte si sosteneuano con piccioli presidij, e si teneuano le Armi Francesi lontane dallo Stato di Milano. In esecuzione però del concertato col Prencipe Tomaso per mezo del Conte di Siruela, venne spedito il Conte della Riuiera al Prencipe Cardinale; e già procedeua così felicemente questo affare che gli Spagnuoli si poteuano promettere vn'assoluto arbitrio soura le persone, e gli Stati loro. Quindi i Ministri Fräcesi ingelositi oltremodo di queste andate, e maneggi e del Cõte di Siruela col Prëcipe Tomaso, e del Cõte della Riuiera col Prëcipe Cardinale, incominciarono anch' essi a strignere viuamëte ambedue per la cõchiusione dell'aggiustamëto già incominciato con la Corona, e cõ Madama. E bëche il Prencipe Tomaso andasse in molte guise allungando questa negoziazione, e mettesse a campo la propria riputazione, il pericolo della Moglie, e de' Figli, che restauano a discrezione degli Spagnuoli, e che l'affrettare così fatta risoluzione, non fosse che vn ruinarla; contuttociò essendo passati ormai due mesi fra queste dilazioni i Francesi sempre impazienti per natura, e in questo caso per necessità, lo strinsero sì fattamëte, che si vide il Prencipe obligato, o a cedere alle loro instanze, o a prouocarsi contro l'empito delle armi loro. Considerato adunque di trouarsi in Piazza debole, mal proueduta, gli Spagnuoli lontani, e con poche forze allora per assisterlo, e memore tuttauia de' disgusti, o riceuuti, o pretesi dal Marchese di Lega-

1645

Negoziati de' Ministri Francesi co' Prencipi.

Leganes, e che gli restasse poca sicurezza di riuscire con sodisfazione nelle cose abbozzate col Conte di Siruela: si lasciò condurre dalla facondia, e dalla destrità del Mazzarino (che ne riportò molta lode in Francia) a condescendere per euitare i mali imminenti nella seguente maniera di aggiustamento, come che sia opinione di molti, che fosse vn'artificio per deludere la violenza temuta, ne pensasse punto (come si vide in effetto) di osseruarla. Venne adunque accordato.

Accordo de' Prencipi con la Francia.

Che il Prencipe insieme con la Prencipessa sua Consorte, e i Figli sarebbono riceuuti in grazia, e sotto la protezione di S.M. Christianissima. Che S.M. conserverebbe alla Casa di Sauoia la successione de' Figli maschi, secondo la prerogatiua del grado, e mancando il Duca alla persona del Cardinale, e del Prencipe, e de' suoi Figli maschi. Che procurerebbe S.M. il loro aggiustamento con Madama in maniera, che ne riceuerebbono i Prencipi reciproca sodisfazione. Che mandarebbe il Prencipe vn suo Gentilhuomo in Ispagna a chiedere al Re Catolico la restituzione delle Piazze del Piemonte, e della Prencipessa sua Cõsorte, e de' Figli; ratificando sua Maestà Christianissima le Dichiarazioni fatte da i suoi Ministri al Papa, e alla Republica di Venezia per la restituzione parimente delle Piazze tenute dalle sue armi in Piemonte al Duca suo Nipote, che ne resterebbe padrone sotto la Reggenza, e la Tutela di Madama. Che non acconsentendo il Re Catolico a detta restituzione per tutto il mese prossimo di Febraio sarebbe tenuto il Prencipe a portare le Armi congiuntamente con S.M. contro gli Spagnuoli. Ma restituendole non potrebbe la M. S. costrignerlo a militare contro S.M. Catolica. Che S.M. s'interporrebbe potentemẽte perche ad vno de' Figli del Prencipe fosse maritata la Figlia del Duca di Longauilla. Che cesserebbono le ostilità, e si publicherebbe tregua per tre mesi, e intanto si terrebbe segreta questa Capitolazione, mentre non venisse il Prencipe sforzato da qualche intrapresa degli Spagnuoli contro la sua persona a publicarla. Che Sua Maestà non farebbe alcun trattato di pace, o di tregua con la Spagna, senza includerui la restituzione della Prencipessa sua Moglie, e de' Figli del Prencipe. E darebbe parte al Papa, e a i Veneziani di questo Trattato, e degli auuantaggi stabiliti da Sua Maestà per la Casa di Sauoia.

Verteuano le altre condizioni intorno a sodisfazioni particolari del Prencipe, e del Cardinale; e gli fu subitamente rimessa a conto delle pensioni trascorse, e per apparecchiarsi al viaggio di Francia, a cui veniua per questo accomodamento obligato, somma rileuante di danaro. E perche il Prencipe non si era stretto con altra obligazione, che di spedire vn Gentilhuomo in Ispagna a chiedere la restituzion della Moglie, de' Figli, e delle Piazze, rimettendosi nel rimanente alla disposizione del Re, piacque tanto così generosa risoluzione a Sua Maestà, al Cardinale, e a tutta la Corte, che non voluto il Re lasciarsi vincere di generosità, disse publicamente, che se fosse il Prencipe andato a Parigi, sarebbe stato proueduto di vn soggiorno assai più comodo di quello, che auesse mal goduto in Ispagna. E discorrendo vn giorno soura i Trattati di aggiustamento, che si continuauano ancora col Prencipe Cardinale, con l'Ambasciatore di Venezia, apertamente gli disse, che altro più non desideraua, che di vedere il Duca di Sauoia pacifico possessore de' suoi Stati. E qualunque volta auessero voluto gli Spagnuoli restituirgli quello, che gli occupauano, egli auerebbe ascritto a suo vantaggio di scaricarsi del peso di quello; che gli custodiua. Il Cardinale di Risceglieù parimente replicò più volte al medesimo Ambasciatore che il Re non auesse altro disegno nelle sue imprese, che di abbassare la casa d'Austria a segno, che più non potesse tenere in continua apprension

Parole del Re di Francia sopra la Casa di Sauoia.

sion di timore gli altri Prencipi, senza aggrandire di auuantaggio la Francia, contento di dare con le sue fatiche vna sicura, e gloriosa pace al suo Regno. Le parole del Re soura la Casa di Sauoia vscirono dalla ingenuità del suo spirito, e se ne videro in breue effetti conformi; ma quelle del Cardinale patiscono qualche opposizione: mentre non poteua darsi l'abbassamento di Casa d'Austria senza l'aggrandimento della Francia, o per se stessa, o nell'agrandimento de' Prencipi suoi Amici, e Confederati.

1640

Mentre stauasi adunque nella Corte di Francia aspettando con molto desiderio questa andata del Prencipe Tomaso a quella volta: non lasciaua di affrettaruelo ancora Monsignor Mazzarini, offerendogli insieme il comando di vn Esercito fuori d'Italia. Ma il Prencipe; che era condisceso contra sua voglia, e per acquistar tempo co' Francesi, e auuantaggio con gli Spagnuoli a simile aggiustamento, andaua trouando scuse, e pretesti: e affermando, che non gli paresse di poter riuscir di profitto alcuno fuor che nel proprio paese, doue teneua credito, auttorità, e pratica; esibiua in questa parte l'opera suo disposto nel rimanente a ritirarsi più tosto alla sua quiete senza altri impacci. Tra queste perplessità passò il Prencipe improuisamente da Inurea a Nizza per abboccarsi col Cardinale, e comunicar seco di presenza i suoi accidenti e le sue intenzioni, portando l'animo tuttauia pieno di diffidenza de' Francesi, e di male sodisfazioni degli Spagnuoli. E come che potesse giouar qualche cosa a i loro priuati interessi questo abboccamento; certo è, che n'entrassero in gelosia i Ministri dell'vna, e dell'altra Corona, e ne formassero de' cōcetti che riuscirono loro di pregiudicio nelle publiche occorrenze. Stauasi allora per parte degli Spagnuoli il Conte della Riuiera a Nizza; onde trasferitouisi ancora il Mazzarini, che desideraua pure di vltimare i suoi negoziati riducendo all'aggiustamento con Francia anche il Prencipe Cardinale: il Conte disgustato di questa comparsa, portossi all'vdienza del Cardinale in portamento da campagna per licenziarsene. Ma la pratica andò a rouescio, e partì poco dopo il Mazzarini disgustatissimo, e sdegnato co' Prencipi, e rimase il Conte a negoziar con essi, già risoluti fra di loro di continuare nel partito di Spagna. Il che penetrato dal Mazzarini, vogliono, che gli dasse motiuo per acconsentire al Gouernator di Casale di tendere vn'aguato al Prencipe per arrestarlo nel suo ritorno a Inurea. Di che si dolsero dopo in loro scritture i Prencipi; benche sia stata creduta ageuolmente supposta vna tal fama: come altresì poco, o nessun credito si dasse ancora alle altre cose diuulgate da' Prencipi per discolpa della loro manifesta incostanza, e leggerezza in fare, e disfare tanti accordi a vn tratto. Per altro è cosa certa, che rimanesse il Mazzarini malissimo sodisfatto del Prencipe, al quale per affetto perticolare alla sua persona, e Casa andaua procurando in questi suoi negoziati vna inuidiabile fortuna: Poiche auendo preso a raccomandargli di perseuerare nell'aggiustamento con Francia, e ad esortare il Cardinale perche egli ancora vi acconsentisse: gli venne da essi concordemente risposto, che i Ministri Spagnuoli fossero finalmente condicesi alla restituzion delle Piazze: ma che si come il Re di Francia offeriua la restituzione di quelle, che guardaua sotto la Reggenza di Madama, così quello di Spagna intendeua di restituire quelle, che presidiaua sotto la Reggenza de' Prencipi. Era vna inuenzione questa, perche ne la stagione, ne il tempo comportaua, che fosse venuta di Spagna somigliante dichiarazione: Anzi che per le negoziazioni, che passauano di presente fra i Prencipi e i Ministri Spagnuoli aueuano fra di loro accordato, che le Piazze tenute da' medesimi Spagnuoli stassero fino alla pace Vniuersale fornite alla medesima guisa di loro presidio. Fu somigliante pro-

Prencipe Tomaso a Nizza.

Vi passa anche il Mazzarini.

Inuenzione de' Prencipi per esimersi dall'accordo co Francia.

si del genio risentito del Cardinale di Risceglíù da loro offeso: partì da Nizza già disperato, che il Prencipe douesse continuare nell'accordo stabilito con la Corona di Francia. In che venne confermato ancora dalla considerazione di quello, che gli era succeduto in Asti; perche auendogli il Prencipe promesso di rimettere quel Castello in poter di Madama; essendouisi accostata la sua guarnigione per entrarui; e detto alle Sentinelle, che portassero lettere del Prencipe a Don Emanuele di Sauoia suo fratel naturale, e Gouernatore della Piazza, le fu risposto, che tornasse di giorno; Che allora scoperta venne, e dal Castello, e dalla Cittadella salutata col cannone. E, che parue più strano, nel Castello medesimo guardato prima solamente da' Piemontesi venne introdotto rinforzo di Soldatesca Spagnuola.

1641

I Prencipi intanto, cessato ogni rispetto, e riuoltando sopra il Mazzarini la propria, o colpa, o necessità di non aderire alla Francia, conchiusero in Nizza vn nuouo accordo con la Spagna, che venne poscia dal Prencipe Tomaso confermato nella Villa di Pegli sul Genouesato, doue col pretesto d'incontrare l'Infanta Maria sua Sorella, si trasferì nel suo ritorno da quella alla Città d'Inurea per abbocarsi col Conte di Siruela, il Marchese di Castagneda, e altri Ministri Spagnuoli; e fu in vltimo ratificato in Gailà dal medesimo Conte di Siruela succeduto al Marchese di Leganes nel gouerno di Milano. Conteneua in ristretto questo nuouo accordo; che auerebbe il Re di Spagna tenute le Piazze del Piemonte fino alla Pace Vniuersale; Che non sarebbe stata dal Re senza l'inclusione de' Prencipi accordata. Al Prencipe Tomaso si sarebbe formato vn'Esercito di quattromila fanti, e cinquecento Caualli, a i quali auerebbe eso aggiunti due mila fanti, e cinquecento Caualli; del quale Esercito sarebbe stato il Prencipe Generale a nome del Re, a cui auerebbe fatto il giuramento solito a farsi da' Generali. Pagherebbe il Re questa gente per mano de' suoi Ministri, e il Prencipe si vnirebbe con eso al Gouernator di Milano per difesa di quello Stato, e delle Piazze del Monferrato, e del Piemonte. Al Prencipe Cardinale si darebbono mille fanti Spagnuoli per difesa del Contado di Nizza, e settemila scuti al mese per lo trattenimento di altri due mila, che auerebbe eso leuati della sua gente. E nessuno de' Prencipi tratterebbe più co' Francesi; con Madama, o con altri Prencipi senza consentimento del Re, o de' suoi Ministri. Alla prima condizione però di questo accordo venne pregiudicato con vna Scrittura a parte, in cui si stabiliua, che quando nel termine di sei anni non fosse stata accordata la pace Vniuersale: tutte le Piazze (trattane quella di Vercelli) sarebbono restituite all'Imperadore, il quale douesse tenerle con presidij Tedeschi fino alla conclusione della medesima pace. Ora pensi chi ha fior d'ingegno quale prudenza di Stato dimostrassero questi Prencipi in così fatti accordi: e se, o per ambizione di conseruare l'acquistato a qualunque partito, o per timore della sinistra inclinazione del Cardinale di Richilieù mettessero se medesimi, e gli Stati della Casa loro, in angustie, e pericoli ineuitabili e strani. Essi però stimarono di auere giustificate abbastanza nel concetto del Mondo le proprie azioni con le scritture, che publicarono alle stampe, e meglio forse le auerebbono giustificate col silenzio.

Nuouo accordo de' Prencipi co' i Spagnuoli.

In questi frangenti di stato successe su la fine dell'anno la prigionia, che abbiamo dianzi accennata del Conte Filippo d'Agliè; e tornossi il Prencipe Tomaso da Nizza a Inurea più che mai confermato nella risoluzione di continuare nel partito Spagnuolo, per la mutazione del Gouerno succeduta nello Stato di Milano passato dal Marchese di Leganes al Conte di Siruela. A che

non contribuirono poco le doglianze de' Prencipi passate alla Corte di Spagna contro il medesimo Marchese Gouernatore da loro nō solamente stimato diffidente, ma contrario a i loro interessi; Cresciuta adunque con la mutazione del gouerno la confidēza de' Principi di Sauoia, per essere il Cōte di Siruela stimato vniuersalmente ben'affetto alla Casa, e alle persone loro; maggiormente ancora si confermarono nella impresa risoluzione per la partenza del Piemonte di ritorno alla Corte di Francia del Conte d'Arcourt, di Monsignor Mazzarini, e del Signore d'Argensone, liberato pur dianzi dalla sua prigionia del Castel di Milano (tutti e tre grandemente sospetti a i Prencipi) passando con essi i Monti diuersi Capitani, e personaggi di conto. Onde rimaso l'Esercito Francese scemo, e indebolito di auttorità, e di forze; e cessato perciò il timore, che aueua sospinto il Prencipe Tomaso ad accordarsi cō la Francia, incominciò su lo spirar della Tregua a lasciarsi intendere co' Ministri Francesi, che lo sollicitauano al viaggio di Parigi, che non vi poteua più esser luogo alla osseruanza di quella Capitolazione per diuersi riguardi, e particolarmente per auergli la Corte di Francia rotta la condizione della segretezza e del silenzio delle cose accordate, auēdola publicata a suo carico nella Corte di Spagna. In che mostraua tanto più viuo sentimento, quanto che attribuiua ad artificio de' Ministri Francesi somigliante publicazione; perche caduto in diffidenza, e dispetto del Re Catolico, si trouasse per necessità obligato di aderire al partito del Christianissimo. In che però auendo poco, o nulla profittato, fosse già il Re Catolico volōtariamēte disceso alla restituzion delle Piazze, della Moglie, e de' Figli pur che si mantenesse nella sua diuozione. Non potere egli adunque, ne douere abbādonare tāte vtilità sue proprie, e della sua Casa, senza offesa delle Leggi Diuine, ed Vmane, che più l'obligauano a pegni così preziosi, e cari di quello, che lo strignessero al Re di Frācia quelle nuoue conuenzioni d'accordo; e senza vn manifesto mancamento contro quelle della fedeltà, e degli obblighi, che doueua alla tutela del Duca suo Signore, Nipote, e pupillo. E certo, che azione imprudentissima nella sua persona sarebbe stata giudicata, quando potendo ricuperare la Moglie, i Figli, e le Piazze senza trauagli, e strepiti, auesse voluto tentarne la ricuperazione con le Armi per mezo di mille calamità e disagi con danno irreparabile del Duca, desolazione ineuitabile de' popoli, e distruzion maggiore della sua patria, per la quale si conosceua per ragione Diuina, ed Vmana obligato a profondere lo spirito e la vita. Cessare adunque ogni pretesto di guerra, quando il Re Catolico condescendeua di sua volontà alla restituzione della Moglie di lui de' Figli, e delle Piazze, che possedeua; Che se pure si trouasse nella maniera di somigliante restituzione qualche circostanza mal gradita; poteruisi ageuolmente rimediare senza prorompere in nuoui scādali e rotture: Con questi, e simili concetti ingegnauasi il Prencipe di abbellire la deformità del mancamento, che si auerebbe potuto opporgli per la inosseruanza dell'accordato cō Francia, e vennero insieme diuulgate alcune Scritture contenenti le sue ragioni; che paruero a chiunque le vide di persone sauie, e disinteressate, altretanto ingegnose per la parte di chi le scrisse, quanto poco giustificate per quella del Prencipe. Doleuasi adunque in esse il Prencipe del mal'affetto mostrato verso la sua Persona da' Francesi nella Instruzione fatta al Conte d'Arcourt, e trouata frà le scritture dell'Argensone: quasi che auessero douuto amarlo, e beneficarlo per le ostilità di tanti anni, e in tante guise esercitate da esso contro di loro. Delle insidie tesegli nel suo ritorno da Nizza dal Gouernator di Casale: come se fossero stati obligati a trattar da Amico chi mancando loro di fede s'era nuouamente congiunto co' loro Nemici. De' richiami fatti dal Cardinal Priuato

Conte di Siruela Gouernatore di Milano.

Scuse del Prēcipe Tomaso per nō andare in Francia.

Scritture del Prencipe consultate.

1641

al Conte d'Arcourt perche l'auesse lasciato vscir libero da Torino; quasi che non auesse douuto procurare il beneficio della Corona mentre continuaua ad esserle contrario. Che il Mazzarino auesse chiamato ridicola, e impossibile, e quando vera, e praticabile procurata da' medesimi Prencipi per disimpegnarsi la restituzion delle Piazze tenute dal Re Catolico in lor fauore; come se non l'auesse conosciuta per vna manifesta impostura. Che fosse il medesimo Mazzarino partito da loro sdegnato, e senza conclusione alcuna? mentre da essi veniua la colpa di non voler continuare nell'accordato, tutto che auesse il Prencipe Tomaso già riceuuto il danaro promessogli dalla Francia, e ogni altra sicurezza per la sua intiera esecuzione. Che non auessero i Francesi restituito Torino a Madama, mentre ella pure vi comandaua; ed essi non voleuano restituir cosa alcuna, e anelauano a maggiori acquisti. Che venisse auuisato il Prencipe Tomaso da personaggi di conto di non lasciarsi condurre a Parigi, perche non sarebbe stato più in suo potere di partirsene. Di che si era meglio confermato ancora, perche auendo voluto penetrare il concetto, che faceua il Cardinal Priuato del Conte di Soissons suo Cognato, per le turbolenze da lui cagionate in Francia, aueua conosciuto, che disegnasse di rouinarlo. Quasi che non si sapesse la facilità de i Re Francesi in perdonare a' proprij sudditi, non che a' Prencipi stranieri, e quanto fosse il Re Luigi rigido osseruatore della data fede; o pure che douesse essere premiato il Conte, perche contumace, ribelle, e nemico del Re suo Sourano, benche in apparenza del Cardinal suo Priuato. E perche si diuulgaua, che esso il Prencipe fosse stato non solamente consapeuole, ma partecipe delle risoluzioni del Conte, affermaua in vltimo di auere grand'occasione di pensare a se stesso; perche se tanto ardiua il Cardinale contro vn Prencipe del Sangue Regio; poco a lui restaua, che sperare di sicurezza per se medesimo, e per gl'interessi del Duca suo Nipote. E questa sola apprensione non era forse ingiusta; perche a i Rei batte sempre il cuore, ne trouano corsaletto, che gli assicuri contro i colpi del timore, e del sospetto.

Visconte di Turena alla campagna.

Tra simili dibattimenti di speranze, e di paure, di rotture e di aggiustamenti, spirata la tregua col Prencipe, determinossi il Visconte di Turena rimaso in luogo dell'Arcourt al comando delle Armi Francesi, di vscire in campagna insieme col Marchese Villa Generale di quelle di Madama, portandosi congiuntamente sotto Moncaluo, e ageuolmente occupata la Terra si misero sotto il Castello, doue abbandonata la Terra, si era il Presidio Spagnuolo ricouerato. Quindi ritornato il Visconte di Turena in Piemonte, rimase tutto il peso di questo assedio appoggiato al Marchese Villa. E benche venisse vniuersalmente stimato, che douesse riuscirgli lunga, e faticosa simile espugnazione, e per la fortezza del sito, e per lo numero de' difensori, e per l'abbondanza delle monizioni, e delle vettouaglie: tuttauia gli riuscì molto facile, e breue; perche auendo impiegato ogni studio in lauorarui sotto mine, e fornelli, ne ottenne prestamente la resa. Che se fosse stata per qualche giorno ancora sostenuta, ne auerebbe riceuuto quel Comandāte vn certissimo soccorso dal Gouernatore di Milano. Il quale tenuta a Vercelli la consulta de' Capi di guerra, alla quale interuenne anche il Cardinale Triuulzio per la inesperienza militare del Gouernatore, quasi supremo direttore delle Armi Spagnuole; andaua raccogliendo con ogni sforzo, e deligēza maggiore le genti per soccorrerlo. Fu però questa così facile conquista di Moncaluo per le Armi Francesi di grauissimo disgusto a' Ministri, e Capitani Spagnuoli, che la stimarono foriera di perdite maggiori dal canto loro. Intanto andaua il Conte Gouernatore fermando l'Esercito pattuito col Prencipe Tomaso, auendo perciò spiccati tremila fanti dal

Moncaluo acquistato dal Villa.

Andamenti del nuouo Gouernator di Milano.

corpo delle sue genti; perche militassero a sua disposizione, contribuendogli pa-
rimente il danaro, per l'assoldamento delle truppe, alle quali si era il Prencipe obligato. Ma auendo impiegati il Prencipe questi danari in altra parte, e però non satisfatta la sua obligazione, e ricusando insieme di prestare il solito giuramento de' Generali del Re Catolico, si astenne altresì il Conte da rimettergli il numero de' Soldati stabilito nell'accordato, o per la debolezza delle proprie forze, o perche non istimasse conueniente di fidare così grosso neruo di gente a chi ricusaua di prestare il giuramento douuto. Cō tuttociò in questa egualità d'inosseruanza delle cose accordate si andauano comportando insieme i loro mācamenti; e il Gouernatore tenendo l'Esercito pronto alla difesa del Prencipe, o come poco esperto della profession militare, o come troppo inclinato alla sua persona, si andò sempre cōformando nella amministrazion della guerra a i suoi consigli, e desiderij con pregiudicio ancora della causa comune. Al Prencipe Cardinale furono parimente inuiati i mille fāti Spagnuoli promessigli, insieme co' danari per lo trattenimento de' Piemontesi, che si era obligato di mantenere: E la Città di Nizza venne da Napoli abbondantemente prouceduta di vettouaglie, e di ogni apprestamento necessario alla sua difesa, con promessa di valide assistenze per la conseruazione delle altre Piazze di quel Contado. Anzi trouiamo, che dopo, le nuoue rotture succedute fra i Prencipi, e gli Spagnuoli rimprouerassero a i Prencipi i Ministri della Corona in publiche scritture il grauissimo dispendio fatto dal Re Catolico per lo trattenimento delle Corti, e delle persone loro, grandeggiando col danaro di Spagna in vn seguito, e in vn trattamento, al quale non giunse mai con tutta la sua impareggiabile splendidezza il Duca Carlo Emanuele Padre loro. Ne volendo i Prencipi moderarsi punto in così fatto lusso Cortigianesco si portauano alla esigenza di questo danaro con tanto rigore, che conueniua a i Ministri Spagnuoli consumare nella vanità di quel fasto quelle prouigioni, che auerebbono potuto sostenere vn poderoso Esercito alla campagna; senza che i medesimi Prencipi si curassero gran fatto d'applicarsi alle funzioni militari, quasi che poco, o nulla si appartenesse loro la guerra. A così alto prezzo, e con tanti disgusti vendeuano a gli Spagnuoli quella assistenza, che auerebbono essi douuto comperare a prezzo di sangue per conseguir quei fini, che aueuano destinati alla propria cupidità. Ma e l'ambizione de' Prencipi per conseruarsi nell'vsurpagata grandezza, e l'interesse de gli Spagnuoli per tenere il piede fermo nelle Piazze del Piemonte a salute dello Stato di Milano; operaua, che si acciecassero reciprocamente per sopportare gli vni, e gli altri di quelle cose, che per altro auerebbono concordemente detestate.

Dispendio del Catolico in mantenere i Prēcipi di Sauoia.

Fini de' Prencipi, e degli Spagnuoli.

Ma in altra guisa era stata sentita in Francia questa nuoua congiunzione de' Prencipi con gli Spagnuoli, e pareua impossibile a i Francesi (scordati in questa causa del proprio genio, e dell'vso della Nazione) che vn Prencipe mancasse loro di parola quasi nel medesimo punto, che aueua loro giurata così solenne corrispondenza. Esclamauano però contro il Prencipe Tomaso con titoli di sdegno, e di disprezzo, e il Re medesimo disse di propria bocca a Ministro di Prencipe grande, che il pretesto preso da lui per la inosseruanza del Tratto, che da' Francesi fosse stato anticipatamente publicato, era vn'aborto del suo capriccio: E che la condizione di quei Prencipi era così miserabile, che auerebbono douuto attribuire a grande loro fortuna di essere da lui riceuuti sotto la sua protezione; e che Tomaso in particolare non tenendo ne Piazze, ne auttorità in Piemonte riusciua dispregiabile appresso la Francia. Con tutto ciò si chiamauano il Re, e il Cardinal Priuato altamente offesi da

Parole del Re di Francia contro i Prencipi.

questo

questo suo procedere; perche veniua defraudata delle douute ricognizioni la sua magnanimità; il Cardinale perche si pregiudicasse nel concetto de' popoli alla integrità della sua fede come che per altro solesse anteporre il proprio interesse alle conuenienze della fama. E benche mostrassero ambedue in apparenza, che poco importasse loro la perdita di quel Prencipe, che non danneggiaua altri che se stesso con simile maniera di trattamento; tuttauolta fu concetto vniuersale, che nell'interno dell'animo ne machinassero vn graue risentimento. Quello, che spiaceua alla Francia (ed era il punto, che aueua appunto sconcertato questo accordo del Prencipe) era il vedere, che il Prencipe Cardinale continuasse nel possesso di Nizza: Onde passato fra questi disgusti, e trascorsi a licenziarsi dalla Corte l'Abate Soldati (onorato però di regali, e di vn'ottimo trattamento) il Cardinal Priuato sensatamente gli disse: che ricordasse al Cardinal di Sauoia suo Padrone, che il risoluersi gli era non solamente profitteuole, ma necessario. Perche attaccato in Nizza, o dagli Spagnuoli, o da' Francesi, come incapace di sostenersi per se medesimo, correua rischio di diuentar preda, o dell'assalitore, o di chi aurebbe chiamato a sua difesa. Concetto che se bene censurato di falsa apprensione da qualche Istorico, era verissimo, e degno della prudenza del Cardinale, che portaua i suoi riflessi lontani dalla capacità comunale; ne mancò a qualcuno la Volontà, ma la fortuna per fare questo medesimo giuoco preueduto da Risceglìù a quel Prencipe.

Parole di Risceglìù per lo Cardinal di Sauoia.

Erano in questo mentre diminuite oltremodo le forze de' Francesi in Piemonte; doue però si aspettaua in breue di Francia con validi rinforzi il Conte d'Arcourt: e nondimeno queste poche genti insieme raccolte, gittato vn ponte soura la Dora si fermarono nelle Terre attorno a Chiuasso, con qualche apparente disegno sul Crescentino, ma veramente a fine di portarsi all'attacco di Inurea per riuoltare in amaritudine al Prencipe la consolazione di vedersi giunto quasi all'vltimo periodo delle sue pretensioni con gli Spagnuoli. Non lasciò parimente la guarnigion di Casale di machinare a questi giorni qualche intrapresa soura i Nemici, e si portarono i Francesi con occulte intelligenze fin sotto Valenza in grosso numero, e con grande apparecchio per darui la scalata; non riportandone però altro frutto che della prigionia di vn Capitano Tedesco vscito a riconoscerli. Ma il Prencipe Tomaso insospettito appunto per la vicinanza del Nemico di quello che n'era il vero de' suoi disegni soura Inurea, con infinta di vscire a caccia nelle Vali del Ticino, passò improuisamente a Milano per sollicitare il Gouernatore a concedergli qualche numero maggiore di genti, con le quali speraua assalendo i Francesi alloggiati con pochissimo ordine, di ruinarli senza fatica. Il Visconte di Turena intesa questa partenza del Prencipe, e persuasosi (per quello che fu diuulgato) dal Mazzarini, che disgustato oltremodo del Prencipe, desideraua di vederlo scacciato da quel nido, che solo gli restaua per sostegno della sua cadente fortuna; dopo di auere ingannati i Nemici con altre apparenze, valicata la Dora a Monsalto portossi ad occupare gli alloggiamenti sotto Inurea verso il Colle, che la predomina, dopo che passata ancora la Caualleria in quella parte alloggiossi nella pianura verso Vercelli. A questa comparsa del Nemico, ne spedì subitamente l'auuiso al Prencipe Don Siluio di Sauoia suo Fratello lasciato nel suo partire al gouerno della Piazza. Da che mosso il Gouernator di Milano, che per altro ricusaua di sodisfarlo nelle sue richieste,

Andamenti de' Francesi in Piemonte.

Francese sotto Inurea.

senza altri stimoli, e prieghi, concorse per se medesimo nella necessità di soccorrerlo; comandando immantenente la raccolta delle genti fuor de' Quartieri. Le quali mentre si vanno raccogliendo alle Insegne; gli Assedianti alzate con incessanti fatiche le trincee, batterono per due giorni la Città da tre parti, e si apparecchiarono a darle vn ferocissimo assalto, quando comparso nel Campo il medesimo Conte d'Arcourt non ebbe altro più a fare, che dare gli ordini perche riuscisse felicemente. Era a questo auuiso tornato a volo nella Città il Mastro di Campo Vercellino Maria Visconte Comandante di quel Presidio vscitone pur dianzi per curarsi a Milano di certa sua Infirmità, consistendo in esso, e nella sua gente (trouandouisi pochi soldati del Prencipe) tutto il peso di quella difesa. Onde sostenuto l'assalto con molta brauura da' difensori, venne per cinque volte nello spazio di quattro hore rinouato, e ributtato; restandoui morti intorno a cinquecento assalitori, e fra essi numero grande di Gentilhuomini; e forse cento degli Assalitori. Auuanzossi in questo mentre a quella parte col soccorso apprestato il Conte Gouernatore (ed entrò parimente nella Città di nascosto con quattrocento Soldati raccolti nelle Valli d'Aosta il Barone di Prelo) e peruenuta la Vanguardia dell'Esercito a Bolegno, tre sole miglia distante dal Campo Francese; determinò l'Arcourt al primo auuiso, che n'ebbe, di vscire a incontrarla, e combatterla prima, che tutto il grosso dell'Esercito si riunisse. Vscito però dagli alloggiamenti con la maggior parte de' suoi portossi con estrema ferocia ad assalirla, e l'auerebbe ageuolmente disfatta, se il Gouernatore, e il Prencipe non auessero comandato incontanente al Caualliere Aiazza di spignersi per fianco con alcune compagnie di Caualli sopra i Francesi, per trattenerli scaramucciando infino a che si fosse auuanzata col rimanente dell'Esercito l'Artiglieria. Ma spiccatosi contro l'Aiazza il Marchese Villa, caricollo sì fattamente, che lo costrinse di ritirarsi a Riuolo, donde era vscito: Doue per l'auuantaggio del sito fermato piede l'Infanteria caricata, ripresse l'empito degli Assalitori, ricuperando lo stesso Caualliere Aiazza fatto già dal Marchese prigione. Giunto nel medesimo tempo il grosso dell'Esercito Spagnuolo, cangiossi di repente la faccia delle cose; perche i Francesi e fulminati dall'Artiglieria, e inuestiti dal Prencipe, e dal Marchese di Caracena con gente fresca, vennero necessitati a cedere, e ritirarsi. Fu però questa battaglia ancora fiera molto, e sangiunosa, essendoui rimasi più di trecento Francesi sbranati dall'Artiglieria, e buon numero parimente di Spagnuoli, e morti, e feriti. Venne ancora osseruato; che se auessero i Francesi di vna mez'hora prima appiccato il combattimento, auerebbono infallibilmente dissipata la Vanguardia Spagnuola; e che se fosse durata mez'hora di più la luce del giorno, auerebbono gli Spagnuoli ottenuto vna segnalata Vittoria; perche all'vscir della notte soura gli Eserciti si trouauano già i Francesi soprafatti dal numero de' Nemici in qualche confusione, e disordine. Ma il Gouernatore lieto di auer dato così fortunato principio alle sue armi, spinse di soccorso nella Piazza ottocento fanti e desiderando ancora d'impadronirsi di Chiauerano Castello due sole miglia distante da Inurea, inuiò genti ad occuparlo, e gli riuscì ma non senza sangue, e fatica.

Fazione tra Francesi, e Spagnuoli sotto Inurea.

E soccorsa Inurea.

Messo dopo a consulta il partito da prendersi per sollieuo maggiore degli Assediati pareua al Prencipe Tomaso sempre amico de' più animosi consigli, che si andassero ad assaltare i Nemici negli alloggiamenti, sostenendo, che fosse impresa di facilissima riuscita, non essendo ancora coperti affatto dalle trincee:

ce: ma diuersamente sentiuano il Gouernatore, il Caracena, e altri Capitani di più cauto ingegno. Dopo molti dibattimenti presero risoluzione, e di non abbandonare il Prencipe, e di non auuenturar la gente; che non era molta, e si andaua continuamente minuendo per la fuga di parecchi Soldati: soccorrendo con la diuersione la Piazza assediata. In questa conformità marchiò l'Esercito Spagnuolo verso Chiuasso con certa speranza, che essendo d'importanza maggiore per la sicurezza di Torino, il conseruar questa Piazza, che l'acquistare Inurea; non auerebbono sofferto i Nemici di perdere il più per acquistare il meno. E pareua tanto migliore questo consiglio, quanto per essere già Inurea conuenientemente soccorsa, poteua allungare la sua difesa senza pericolo di cadere mentre andasse l'Esercito sotto Chiuasso. Ne riuscì punto fallace questa speranza, benche il Prencipe vi si accomodasse di pessima voglia, mentre vedeua sotto gli occhi proprij arrischiarsi vna Piazza da cui dipendeua la sua fortuna, e sicurezza. Pure conosciuto, che fossero i Capitani Spagnuoli risoluti di non auuenturare il neruo maggiore delle forze loro al capriccio della sorte, acconsentì per necessità a quello, che non poteua impedire per elezione. Passata adunque la Dora incamminossi l'Esercito verso Chiuasso: doue giunti, parue al Prencipe, che si douesse tentare di superar la Terra con la scalata: E benche paresse al Gouernatore poco accertato, e pericoloso consiglio; tuttauolta per non mostrare vna totale auuersione alle sue proposte, vi acconsentì. E tentatone l'euento, riuscì così infelice, e dannoso, che auendoui lasciati di primo lancio, oltre a quattro cento Soldati, e conosciuta l'impresa assai più difficile di quello, che aueuano imaginato, già si pentiuano di così fatto consiglio di diuertire l'Armi Francesi da Inurea. Pure conosciuto, che con abbandonarla si sarebbono resi dispregiabili al Nemico, che auerebbe perciò continuato a strignere più viuamente la Città assediata: vi si fermarono, e diedero principio a gli approcci: co i quali peruennero il terzo giorno al fosso; che per essere a colmo di acqua, penarono buona pezza a superarlo con le galerie, inoltrandosi co i lauori delle mine sotto a due baloardi. Non però spauentati dall'innaspettato successo i Francesi sortirono con grande intrepidezza dalla Terra soura gli Spagnuoli, e se bene con infelice successo, per auerui lasciato prigione il Tenente del Gouernatore Condottiere di quella sortita, e qualche numero di morti; pure non ebbero di che troppo lodarsene gli Assedianti.

1641.

Dano gli Spagnuoli la scalata a Chiuasso.

Intanto, che gli Eserciti stauano impiegati in questi Assedij, non lasciaua la Caualleria dell'vno, e dell'altro Partito di scorrere la campagna, ritogliendosi con danno scambieuole le vettouaglie, che si conduceuano al Campo. La partenza però dell'Esercito Spagnuolo da' contorni d'Inurea, diede fomento maggiore a i Francesi assicurati alle spalle da ogni Nemica inuasione per batterla più terribilmente, e tentare con nuoui, e più feroci assalti la Città. Ma vi si diportarono con tanto valore gli Assediati, che sempre respinti i Francesi videro cadere infruttuose e vani tutti i loro sforzi, ed insulti. Ne contenti ancora gli Assediati del vanto di difensori vollero emular la gloria d'assalitori, vscendo con frequenti sortite a molestar gli Assedianti, in vna delle quali trascorsero con tanta risoluzione soura gli alloggiamenti nemici, che penetrati ad vna batteria di tre pezzi, se ne sarebbono ageuolmente impadroniti, se percossi dalla Caualleria Francese non fossero stati costretti a ritirarsi, ma di piè fermo, e con faccia costante nella Città. Veduto adunque il Generale Arcourt, che poco gli profitassero gli assalti, e le batterie, e che il fermarsi a strignere questa Piazza con lungo Assedio per

sarla cadere, auerebbe condotta quella di Chiuasso all'vltimo sospiro; determinossi di leuarsene per non arrischiare con vn dubbio acquisto vna sicura perdita. In capo dunque a trentacinque giorni di oppugnazione, nella qualle è fama, che perdesse intorno a tre mila huomini, leuossi l'Arcourt di sotto a Inurea per passare al soccorso di Chiuasso. Onde il Prencipe, e il Gouernatore (benche procurasse l'Arcourt di marchiare con somma celerità, e segretezza) auuisati della sua mossa dalla diligenza de' paesani affezionatissimi alla persona del Prencipe; ottenuto quello, che aueuano preteso con l'attaco di Chiuasso di liberare Inurea, passarono prestamente il Po soura vn ponte di barche, che teneuano a questo fine apparecchiato: oltre il quale trasportato ancora il Cannone, e il bagaglio, disfecero subitamente il ponte, ritirando all'altra sponda le barche, per non essere seguitati alla coda, e trauagliati. Successe questa ritirata, benche in fretta; senza disordine, o perdita pure di vn Soldato per la diligenza grande, e maestria del Prencipe assistito dal Marchese di Caracena, a i quali era stata dal Gouernatore raccomandata questa funzione: Ma perche ebbero in questo mentre certissimo auuiso, che nella celebre marchiata per soccorrere Chiuasso, aueuse il Conte d'Arcourt lasciato presidiato il ponte della Dora sotto Inurea a disegno di tornare, o ad assediarla, o a ricuperare il cannone, e il bagaglio lasciato addietro in così strignente occorenza di affrettare il passo a quel soccorso; per impedirgli l'esecuzione dell'vno e dell'altro disegno, venne immantenente spedito con mille e cinquecento Caualli Don Vicenzo Gonzaga verso Inurea. Nè fu punto vana, e infrutuosa questa diligenza; perche appena guazzata la Dora vide il Gonzaga comparire di ritorno la Vanguardia nemica: e dato sopra quella poca parte, che aueua già passato il ponte fiancheggiato da grosse maniche di Moschettieri del presidio della Città; gli riuscì di respignerla, costrignendo il Nemico a voltar faccia, e abbandonare i Quartieri, ne' quali trouata copia grande di vettouaglie, e di monizioni con varij stormenti di guerra, ne fornirono abbondeuolmente a spese de' Nemici la Città. Onde l'Arcourt conosciuto ormai impossibile il ripigliamento dell'Impresa, fatto ruinare il ponte ritirossi con le reliquie dell'Esercito a Visca, e ne' vicini contorni. Ma l'Esercito Spagnuolo ripassato il Ponte à Verrua trasferirssi a Ligorno, donde intesa la ritirata dell'Arcourt, tornossi il Prencipe Tomaso alla solita sua residenza d'Inurea, e il Conte Gouernatore insieme col Cardinale Triuulzio, e altri Capi di guerra ripassò a Milano, rimetten lo a' Quartieri la Soldatesca. In questa guisa con gloria grande del Mastro di Campo Vercellino Maria Visconte (che ne venne perciò onorato dal Re del titolo di Marchese) di D. Siluio di Sauoia, e di D. Pietro Gonzales, che sostenero in primo luogo come Comandanti più principali le prime parti ancora della vigilanza, e della Fortezza, venne disciolto quello assedio, di che, e i Prencipi di Sauoia, e gli Spagnuoli fecero grandissime allegrezze; ed a ragione, perche oltre alla conseruazoine di quella Piazza di tanto rilieuo a i loro interessi, poteuano ascriuere a gran fortuna di non essere stati vinti dall'Arcourt, che pareua destinato dal Cielo per flagello delle Armi loro, e per ruina delle loro intraprese.

Si leua l'Arcourt da Inurea.

E gli Spagnuoli abbandonano Chiuasso.

Fazione sotto Inurea.

Si ritirano gli Eserciti.

Ma l'Arcourt, benche (auezzo ormai alle vittorie) sentisse grauemente questa infelicità di successo, e si trouasse indebolito molto di forze, non essendo ancora calati di Francia i soliti supplementi di Primauera: tuttauolta auendogli il Gouernatore della Cittadella di Casale rappresentato la sorpresa della Città di Alessandria come di facilissima riuscita per la ritirata del Nemi-

co agli alloggiamenti; vi applicò il pensiero. E comandato al Marchese Villa di auuanzarsi a quella volta con mille, e ottocento Caualli di Madama, a i quali aggiunse mille scelti fanti Francesi: trasferissi per ispalleggiare quel tentatiuo a Bottigliera, e di là a Cercsola sull'Asteggiano. Ma suanì senza profitto il tentatiuo; perche auendo queste genti tardata la marchia per vnirsi col Gouernatore di Casale ingrossato di dumila fanti e seicento Caualli; diedero agi al Cardinale Triuulzio, o auuisato, o insospettito della intenzion de' Francesi, di entrare in quella Città assicurandola con la sua presenza, e grosso neruo di gente dagl'insulti nemici. Suanito questo disegno, eanelando pure l'Arcourt a sostenere con qualche opera egregia la riputazione dell'Armi acquistata l'anno precedente con sì fortunate imprese, e pregiudicata in parte dall'infruttuoso Assedio d'Inurea, andaua meditando, e consultando qualche glorioso impiego possente a suscitare il vampo della sua fama. A che però facendo gagliardo ostacolo la debolezza delle sue forze, e la considerazione, che impegnandosi in qualche nuouo Assedio, si dasse comodità al Prencipe Tomaso di riunirsi al Conte Gouernatore per attaccare qualcuna delle Piazze del Piemonte mal proueduta di genti, e di vettouaglie, e impadronirsene prima, che gli riuscisse l'acquisto de' luoghi, che auesse egli attaccati: stette buona pezza dubbioso, e irresoluto. Ma sciolse il groppo di questa dubbietà, e sospensione il Marchese di Pianezza Generale della Infanteria di Madama, che propose al Conte l'espugnazione del Forte di Ceua, allegando, che fosse impresa di pochi giorni, e da impiegarui poca gente, ma di somma importanza per proseguire il rimanente di quella campagna con auanzamenti maggiori di stato, e di riputazione: restando in quel mentre il Conte libero dall'impegno, e con l'Esercito intiero per opporsi a qualunque tentatiuo de' nemici, assicurando il paese insino alla calata de' nuoui rinforzi di Francia, co'quali auerebbe potuto campeggiare con disegni, e imprese più rileuanti. E perche accertollo, che il Marchese Villa sarebbe concorso nella medesima risoluzione per lo beneficio euidente, che se ne sarebbe spiccato a fauor di Madama, e che egli l'auerebbe assistito con le sole genti della sua condotta quando l'auesse il Conte rinforzato di vn solo Reggimento Francese; e di tre piccioli pezzi d'artiglieria, gradì l'Arcourt somigliante proposta e concesse al Marchese tutto quello, che volle. Da che innanimito, portossi immantenente verso Alba, doue aueua fatto alto il Marchese Villa per concertar con esso la maniera di condurre felicemente a fine quella espugnazione.

1641

Cardinal Triuulzio assicura Alessandria dalla sorpresa de Francesi.

Giace questa Terra nelle estremità del Piemonte, la doue sgorga dale vicine montagne il Tanaro nella imboccatura delle Langhe, e poche miglia discosta dal Finale, e dal Vado su la Riuiera di Genoua, doue sbarcano ordinariamente le Soldatesche, che di Spagna, e da Napoli passano in Lombardia. Comanda questa Città, Capo di Marchesato nobile, e antico, a lungo tratto di paese ricco abbondante, e popolato, dal quale il Cardinal di Sauoia, non solamente traeua allora il neruo maggiore delle sue genti, ma la comodità parimente di mantenerle con le contribuzioni, che ne riscuoteua ascendenti a somma grandissima di danaro. Con l'acquisto però di questo paese auerebbe non solamente l'Arcourt auuantaggiato il partito di Madama, ma recato beneficio molto rileuante a se stesso con allargare i quartieri delle Soldatesche fuor delle angustie del Piemonte ormai desolato dal campeggiamento di tanti Eserciti. Era questo luogo diuiso in Terra, e Castello, e la Terra, benche grande, douiziosa, e popolata non era cinta, che di mura antiche, e inualide per

Sito di Ceua.

resistere a vna gagliarda impressione: ma il Castello era regolarmente fortificato con quattro baloardi, e meze lune sovra vn'alta, e ripida Collina, onde sembra quasi inaccessibile, e insuperabile come predominante a tutti quei contorni. Spiccatosi adunque verso Alba il Marchese di Pianezza, e consultatane la impresa col Villa; non solamente approuolla, ma si tolse egli a carico di preoccupar la Terra, e impadronirsi delle vettouaglie raccolteui, e chiuder l'adito a' soccorsi de' Nemici. Passatoui adunque il Villa con ottocento moschettieri scelti, e col grosso della Caualleria, impadronissi a prima giunta della Terra, e d'alcuni Castelli circonuicini, che gli poteuano riuscire di qualche incomodo nella espugnazione della Fortezza. Ma il Pianezza impedito dall'asprezza delle strade per la condotta della artiglieria, non potè giugnere, che di là tre giorni, doue congiunte insieme le forze, si portarono all'attacco del Castello da due parti.

Marchese Villa occupa Ceua.

Abbracciò il Villa di mettersi sotto certa Tenaglia contro vn baloardo predominante alla porta, lauorando ambedue gagliardamente nella fabrica delle mine, dalle quali pendeua per la qualità del terreno suscettibile di somigliante lauoro, la presta vltimazione dell'Impresa. Mentre quiui non perdonano a fatica, e diligenza i Marchesi per riportar l'onore di quell'acquisto, era passato il Conte d'Arcourt ne' contorni di Alba per opporsi a i soccorsi, che auessero tentato di portarui i Nemici, e preuenire i disegni, che auessero nudrito gli Spagnuoli dell'attacco di qualche altra Piazza. Preuenzione, e cautela, che gli riasci quasi souerchia, perche se bene il Prencipe Tomaso, e per propria inclinazione, e per le instanze del Cardinale, e per interesse comune sommamente bramasse di soccorrere quella Fortezza; tuttauolta conosciutosi impotente ad arischiaruisi per se medesimo; spedì il Conte della Trinità a Milano per richiedere di conueniente rinforzo il Gouernatore. Ma, o fosse (come scriuono alcuni) che godessero internamente i Ministri Spagnuoli di vedere angustiato il Cardinale, perche si lasciasse più ageuolmente condurre a rimettere in poter loro il Castello di Nizza; e le altre Fortezze del Contado: o che veramente (come crediamo noi) si consumasse inutilmente il tempo in mandare attorno le consulte per tentare questo soccorso fra Milano, Inurea, ed Alessandra, doue tuttauia si tratteneua il Cardinal Triulzio co' più principali Capitani Spagnuoli; e con le genti allestite ad ogni intrapresa; riuscirono vane, e infruttuose tutte le prouigioni, che si fecero in questa parte. Fece però qualche tentatiuo il Prencipe Tomaso, scorrendo col Marchese di Caracena verso Torino per richiamare da i contorni d'Alba l'Arcourt; e il Marchese altresì di Bagnasco non lasciò di operar qualche cosa per soccorrere dal suo canto con le genti del Cardinale gli Assediati, ma non essendosi punto rimosso dalla sua risoluzione, o dal suo posto l'Arcourt, andarono a vuoto questi disegni, e continuarono senza opposizione alcuna gli Assedianti i proprij lauori. Ne' quali benche incontrasse molta difficoltà il Marche di Pianezza, e si vedesse taluolta necessitato ad interromperli per la vigorosa difesa degli Assediati, non per tanto ripigliatigli con risoluzione maggiore giunse in breue a segno, che gli parue di far la chiamata della resa, con protesta di dare il fuoco alla mina: dopo che non auerebbe lasciato più luogo alcuno al patteggiar con essi. Risposero gli Assediati, che desiderauano di veder prima qualche effetto de' suoi lauori, e poscia auerebbono preso partito alla propria salute. Mise allora il Pianezza subitamente in ordinanza le soldatesche per dare l'assalto alla Piazza come auesse diuampato la Mina. La quale auendo con la ruina della muraglia aperta vna breccia di venticinque passi non tardarono punto a portarsi

Attacca insieme col Pianezza il Castello.

Vani tentatiui de' Prinicipisti per soccorrer Ceua.

tarsi gli Oppugnatori all'assalto, che vigorosamente da' difensori sostenuto, e ributtato, comandò il Marchese, che fosse con isforzo maggiore replicato. Ma i Difensori, che aueuano fatto l'vltimo sforzo delle proprie forze nel primo incontro; dubitatisi di soccombere a questa seconda impressione, fecero la chiamata, e patteggiata la resa, ne vscirono da trecento fra Spagnuoli, e Piemontesi, che furono accompagnati fino a Bagnasco in saluo da' Vincitori. Riuscì questa impresa così felicemente eseguita di conseguenza grandissima agl'interessi di Madama, auendo l'acquisto di Ceua tirato seco quello ancora della Città, Castello, e Contado di Mondouì. Ne minore fu l'auuantaggio, che ne trassero le soldatesche vittoriose, auendo trouato in quella Cittadella raccolte quasi tutte le ricchezze de' paesani, portateui in saluo come ad asilo di sicurezza. Inanimiti adunque i Comandanti Francesi, e di Madama dalla prosperità di questo successo di Ceua, e dall'acquisto del Castello di Mulazano, che vi andò dietro; risoluettero i Marchesi Generali di Madama di portarsi all'attacco di Carrù il più forte Castello di quelle parti, che tuttauia si manteneua con molta costanza nel partito de' Prencipi. Incamminatosi adunque il Marchese di Pianezza a quella volta, volle girare con qualche squadra verso la Città di Mondouì a fine più tosto di spauentarla, che a speranza di racquistarla. Ne punto vana gli riuscì questa sua ostentazione; perche insospettiti quei Cittadini, che tutte le Soldatesche vittoriose si fossero incamminate a quella parte per insignorirsene; non voluto sottoporsi alle miserie dell'assedio, e del sacco, gli aprirono immantenente le porte insieme con quelle della Cittadella. Onde proseguendo il veggio fin sotto Carrù, nel breue spazio di ventiquattro hore, il costrinse (veduto di non potere essere soccorso da parte alcuna) a volontaria dedizione. E quindi tutto quel tratto di paese, che si stende fra le montagne di Francia, e della Liguria tornò all'obbedienza di Madama, trattane solamente la Città di Cuneo; la quale perciò rimasa come spiccata da tutte le altre Piazze tenute da' Prencipi, o dagli Spagnuoli in Piemonte, trouossi con tutta la sua fortezza sotto posta ad vna facile espugnazione. Che se ben confinasse con la Contea di Nizza: non però dal Prencipe Cardinale poteua riceuere per la debolezza delle sue forze soccorso alcuno: e quando auessero pur voluto gli Spagnuoli tentare di soccorrerla per quella parte; sono così aspre, e malageuoli le strade, che da quel Contado conducono in Piemonte, che con ogni picciolo corpo di guardia collocato in posti opportuni puossi ageuolmente ributtare ogni nemica impressione. Applicò adunque l'animo il Conte d'Arcourt all'espugnazione di questa Piazza, che gli parue capace di far rifiorire la gloria delle sue Armi. Ed era veramente l'impresa piena di altissima speranza, ne di conseguenza minore per lo sito mirabile della Città, che situata al piede dell'Appennino la doue spiccandosi dalle Alpi diuide dal Piemonte la Contea di Nizza, e strignendo la comunicazione di vna Prouincia con l'altra, assicuraua col suo possesso al Prencipe Cardinale la Signoria di quella stesa considerabile di paese, che dall'Appennino si allarga fin quasi a Carmagnola; dal quale ritraeua grossissime contribuizoni di danari, e di vettouaglie. Onde racquistata a Madama questa Piazza, escludeua dalla comunicazione del Piemonte la Contea di Nizza, e priuaua il Cardinale del neruo maggiore delle sue sostanze per mantener se stesso, e la sua gente. Così con le perdite de' Preucipi si auuantaggiaua il partito di Madama in guisa, che le apriua col possesso di tutto il Piemonte il commercio libero co i popoli della Liguria, e della Prouenza con vtilità grandissima de' suoi Stati. E la Città di Cuneo

1641

Che si rende a' Generali di Madama.

Così Mondouì e altre Piazze.

Sito di Cuneo.

situata

situata in luogo eminente ristretto fra la corrente di due fiumi, che spiccati da due diuerse Valli formate dall'Apennino, e scorrendo per poco nella sottoposta pianura la chiudono fra il loro corso, rendendola col rimescolare insieme alquanto più basso le acque loro di figura piramidale somigliante al Conio, da cui viene appunto denominata la medesima Città, dalla pronunzia Lombarda corrotta in Conì, e Cuneo. Ora di questi due fiumi il Ghez scorre così rasente le mura, della Piazza, che le serue di sicuro, e profondo fosso: oltre a che dalle rupi scoscesi, che la cingono, vien resa inaccessibile, e però inespugnabile. Ma perche la Stura, che dall'altro lato la cinge alquanto più dalle sue mura si discosta; onde ne riesce men forte di sito; quiui maggiormente si è la industria degli Abitanti adoperata in fortificarla con l'arte. Erano però queste fortificazioni fabricate all'antica: ma l'auerla ne' principij di queste guerre Ciuili il Duca di Longauilla attaccata, auea cagionato, che fossero state accresciute con maniera moderna, di ridotti, mezze lune, e altri lauori; onde ne veniua per ogni conto riputata la Piazza fortissima, e sicura. Nella punta piramidale del Conio stassi fabricata la Cittadella, e per la vicinanza de' fiumi, che le scorrono appresso, e di moderne fortificazioni assai bene anch'essa munita. La guarnigione poi si contaua a questi giorni di mille e quattrocento Soldati, parte del Prencipe Cardinale comandati dal Conte Broglia, parte Spagnuoli, a i quali comandaua il Tenente Colonello Cataneo ambedue Capitani di rinomato Valore in queste guerre. Alla gente straniera si aggiugneua grosso numero di Cittadini, e di paesani, che tutti insieme obbediuano al supremo comando del Conte Gianbattista Viualdo Gouernatore per lo Prencipe Cardinale della Città. Era poi nel resto sufficientemente proueduta di vettouaglie, e di monizioni, e più di quelle, che di queste; e teneua in somma riputazione di Piazza fortissima, e inespugnabile, non tanto per le qualità del suo sito, e delle sue fortificazioni, quanto per la resistenza già fatta a quattro Eserciti Reali condotti da famosissimi Capitani. Quinci l'Arcourt, a cui pareua, che la infelicità dell'Assedio d'Inurea auesse recato qualche ombra allo splendore della sua gloria, maggiormente confermossi nella risoluzione di questo attacco, non che per ricuperare la pristina riputazione delle sue Armi, per auuantaggiarsi di più, con rendersi facile vna impresa a tanti altri Capitani di chiarissima fama impossibile riuscita. Presa adunque l'Arcurt somigliante risoluzione inuiò il Marchese Villa con mille, e cinquecento Caualli di Madama, e mille e cinquecento fanti Francesi ad occupare i posti più principali attorno la Piazza. Il quale portatouisi con la solita sua diligenza, e intrepidezza ruppe di primo occorso vn corpo di guardia di Carabini comandato dal Commendatore Pagliero; Trascorso dopo al Borgo di San Dalmazio, per chiudere i passi, che conducono da Nizza a Cuneo, nel passare vicino alla Città a vn tiro di cannone, vscitine trecento Caualli gli diedero alla coda: ma riuoltatosi contro di loro il Conte di Camerano figlio del medesimo Marchese Villa, giouine di grande aspettazione anch'esso, ributtò francamente l'insulto di costoro oltre il fiume Ghez. E con la medesima fortuna vennero altresì dissipati dallo stesso Conte di Camerano da quattrocento villani, che nel medesimo Borgo tentarono di pizzicarlo. Il giorno appresso voluto passar la Stura per trasferirsi a Nostra Signora d'Olmo, trouò il ponte occupato da vna somigliante squadra di paesani risoluti di rompergli quel passaggio con la rottura del ponte. Ma il Villa rifattolo sotto gli occhi loro, e passataui

Marchese Villa occupa i posti sotto Cuneo.

sopra

sopra la sua gente, diede addosso a quei Villani, e tagliatane a pezzi la maggior parte, andossi ad alloggiare all'accenato posto della Madona d'Olmo, e nella Terra, e Borgo Vecchio. Di là pochi giorni comparue sotto la Città con tutto l'Esercito di seimila fanti, e dumila Caualli il Conte Generale; e mentre il Signore di Rocca Ceruiera co' Reggiméti delle Guardie, e di Ouergna riconosceua la Piazza dalla parte del fiume Ghez, il Signore di Sciattiglione portossi alla medesima funzione con quelli di Normandia, e di Nerestano da quella del fiume Stura; dandosi principio col fauor della notte alla circonuallazione con spessi Ridotti, e Fortini per meglio assicurarsi nella espugnazione da' tentatiui Nemici.

1641

Vi passa l'Arcourt con tutto l'Esercito.

Intanto penetratosi dal Conte Generale, che il Prencipe Tomaso raccolte le sue genti nel Canauese, e il Gouernator di Milano in Alessandria tenessero in gelosia Torino; Chiuasso, Carmagnola, e altre Piazze; comandò al Marchese Villa di trasferirsi con la Caualleria di Madama, e alcuni Reggimenti di Fanti Francesi verso Torino; non solamente per opporsi a i tentatiui del Nemico, ma per assicurare la condotta dell'artiglierie, che peruenute al Campo felicemente, diedesi principio ad aprire le trincee. La prima batteria venne indrizzata contro il bastione della Madonna dell'Olmo sotto la condotta del Signore di Castellano Maresciallo di Campo, e la seconda contro il bastione di Caraglio, sotto la cura del Conte di Plessis Pralin, contro le quali auendo fatta gli Assediati vna feroce sortita, vi si applicò vna sanguinosa baruffa, con graue danno degli Assedianti, che vi lasciarono fra gli altri morti due Cauallieri principali Cena, e Fausone, Comandò poscia l'Arcourt la terza apertura delle trincee contro il bastione di Sant'Anna, mentre la gente del Conte di Plessis si era già inoltrata con gli approcci alla contrascarpa del fossò per alloggiaruisi. Ma auendo gli Assediati dato fuoco a vn barile di poluere alla testa di questo alloggiamento, paurosi i Francesi, che douesse diuampare qualche mina, abbandonarono il posto, che venne subitamente occupato dagli Assediati. Accorseui per tanto il Signore della Moretta col suo Reggimento sostenuto da quello di Plessis, gli ricacciò, dopo vn valido contrasto, dentro la Piazza, restando molti Oficiali, e Soldati de' più valorosi (e tra essi il medesimo Signore della Moretta) dell'vna e dell'altra parte in questa baruffa estinti. Non rimisero però punto d'animo gli Assediati per la difesa, ne di risoluzione gli Assedianti per la oppugnazione, trauagliando i difensori per la conseruazione, gli oppugnatori per la conquista del terreno; onde volarono di quà, e di là frequentissime le mine meno frequenti furono le sortite, e gli attacchi per impedire i trauagli, e le opere l'vna dall'altra parte, segnalandosi molto in questa difesa fra gli altri il Conte Broglia Capo di quel Presidio; si che ne era ormai diuenuta questa impresa dubbia egualmente, e pericolosa per gli Assedianti, e per gli Assediati: E cresceua il pericolo, e il dubbio agli Agressori la fama de' grandi soccorsi, che si diuulgaua, che apparecchiassero il Gouernator di Milano, e il Prencipe Tomaso; onde si diede per ogni parte ageuolmente orecchio all'accordo introdotto dal Vescouo di Mondouì col Prencipe Cardinale. Al quale auëdo rappresentato con sue lettere, e per mezo dell'Abate Soldati, di quanto pregiudicio sarebbe riuscito al Piemonte, che le Armi di Francia s'impadronissero di quella Piazza, mentre auerebbono potuto facilmente ancora mantenerla; come vicina, e congiunta per la Valle di Demona al confine di Francia; e chiudere, e serrare a loro talento il passo alla Contea di Nizza in Piemonte; il consigliaua di rimettere la Piazza con oneste condizioni al Duca sotto la Reggenza di Madama. Non dispiacque somigliante proposta al Cardinale, e spedì incontanente l'Aba-

Morte del Signore della Moretta.

Valore del Conte Broglia.

l'Abate Boschetti da Nizza a Limone vltimo confine del Contado; perche tenesse viua la pratica, e la portasse a conueneuole conclusione. Riusci parimente gratissima a Madama questa proposta, perche non solamente escludeua i Prencipi, e i Francesi dal Dominio della Piazza, ma la rimetteua immediatamente sotto il sito possesso, e del Figlio. Inuiò anch'ella adunque vna Instruzione al Referendario Fillippi suo Ministro Residente nel Cãpo per tirare auanti questo maneggio, e concluderlo. E non che Madama, e il Cardinale, ma lo stesso Arcourt, senza di cui nõ voleua Madama far cosa alcuna: liberamente vi cõdescendeua, stimando, che per la difficoltà dell'Imprese douesse acquistare gloria bastante con leuar la Piazza di mano a' Prencipi per rimetterla in quella del Duca. Furono però lunghi i dibattimenti, e molti i partiti proposti al Cardinale per indurlo a conchiudere questa pratica; ma nessuno venne da esso accettato per le persuasioni de' suoi Consiglieri, e Cortigiani, che stimauano impossibile la perdita di vna Piazza sì forte, e ben proueduta. E benche l'Arcourt si dichiarasse, e protestasse, che quando l'auesse ridotta a termine di trattar della resa, non auerebbe più ascoltato partito alcuno; tutta volta non meno per la fortezza della Città, che per la speranza de' grandi soccorsi, che aspettaua, si tenne fermo il Cardinale nella esclusione de' partiti propostigli da i Mediatori.

I Ministri del Cardinale rompono il trattato d'Aggiustamento per Cuneo.

Non mancaua veramente il Prencipe Tomaso di premere con quella ansietà, e sollecitudine, che meritaua vna Piazza di tanta conseguenza il Gouernator di Milano, perche gli somministrasse forze bastanti per soccorrerla; ma non consentendo la ragion di guerra, e qualche più recondito fine de' Ministri Spagnuoli, che si auuenturasse così gran parte dell'Esercito fra gl'impegni di vn paese lontano, aspro, e pieno di Piazze nemiche, douendosi passare diuersi fiumi, e superare molte montagne con gl'impacci delle artiglierie, del bagaglio e delle vettouaglie; e col perpetuo stimolo a i fianchi del Marchese Villa, che battendo continuamente con la sua fiorita Caualleria la campagna, gli auerebbe or quà or là percosisi, e insultati; non parue al Gouernatore e a gli altri Capitani, e Ministri partito accertato il muouersi a vn tanto cimento, per andare dopo tanti pericoli, e stenti ad affrontare il Nemico superiore di forze, di sito, e di alloggiamenti. Ben si determinarono di sodisfare il Prencipe col tentar di soccorrere Cuneo alla guisa, che era loro felicemente riuscito sotto Inurea, diuertendo con qualche nuoua Impresa le armi Francesi da quell'assedio. Inuiarono adunque grosso neruo di Fanti, e di Caualli al Prencipe a questo fine, il quale vscito d'Asti col Marchese di Caracena, andossi a mettere in Chieri, dando grande apprensione alle piazze di Chiuasso, e di Carmagnola. Ma disordinò tutti questi disegni la vigilanza del Marchese Villa, il quale, o penetrato, o insospettito del suo pensiero prouide di genti; e di monizioni ambedue queste Piazze: onde il Prencipe deluso della sua speranza riuoltò i suoi pensieri soura Chierasco Piazza più di queste ancora considerabile, e per la vicinanza di Cuneo, opportuna molto a farsi la strada, come anelaua, di soccorerlo. E questa Terra vna delle più forti Piazze del Piemonte, e per natura, e per arte; come che pure non ci auesse l'arte vsato gran diligenza, e per non essere altresì luogo di frontiera, si stasse di presente guardata da picciole guarnigioni Francese essendo vna delle Piazze appunto consegnate da Madama al Re di Francia nel principio di queste Ciuili riuoluzioni del Piemonte. Quindi traeua gran fondamẽto di speranza il Prencipe per impadronirsene con picciolo contrasto, e fatica: ma quiui ancora troncolli ogni filo de' suoi disegni la diligenza del Marchese Villa; perche vegliando continuamente alle sue mosse; e stimando, che

Difficoltà per soccorrere la Piazza.

Sito di Chierasco.

che vedutosi escluso da Chiuasso, e da Carmagnola, aurebbe sicuramente voltati i suoi sforzi soura Cherasco; ne mandò incontanente l'auuiso al Signore di Souignì, che ne era Gouernatore, perche vi facesse entrare i paesani di quei contorni; e vi mandò esso ancora vna compagnia di Archibuggieri a Cauallo, e vi furono parimente inuiati cento, e cinquanta fanti dal Campo. Ne quì ancora si fermarono le diligenze del Marchese Villa, che altro non ispiraua nelle sue azioni, che sentimenti di fedeltà a i suoi Signori, e di gloria a se stesso; perche dubitando altresì di Sauigliano, e degli alloggiamenti del Campo, quando auesse auuto il Prencipe disegno d'inuaderli improuiso: e rinforzò di genti il presidio di quella Piazza, e si andò tanto auanzando verso Cuneo, che gli potesse riuscire di gettarsi nelle trincee, se fosse bisognato accorrere in loro soccorso. Il Prencipe intanto vscito di Chieri con mille e cinquecento fanti sceltissimi e con la Caualleria del Campo Spagnuolo, trattane la Napoletana, incamminossi verso Chierasco, e valicata la Stura co' Fanti ingroppati alla Caualleria, auuicinossi a quella Piazza; e non auendo ancora penetrato il rinforzo messoui dentro dal Marchese Villa, applicossi con grandissimo ardore, e speranza ad inuestirla. Diuisa adunque in due squadre l'Infanteria e fatto mettere il piede a terra a buona parte della Caualleria, ne comandò col fauor delle tenebre della notte vn furioso assalto; ma v'incontrarono gli Aggressori tali impedimenti, e vi furono così vigorosamête sostenuti, che conuenne loro di retrocedere sul far dell'Alba, lasciando le fosse ingombrate di cadaueri de' loro Compagni. In che non solamente apparue la intrepidezza del Presidio Francese, ma la costanza ancora de' Terrazzani nella loro fedeltà verso Madama, essendo tutti corsi in arme alla muraglia, doue si diportarono eggregiamente. Il Prencipe benche decaduto dalla sua speranza, non volle contuttociò ritirarsi dall'Impresa, ma trattenutosi qualche giorno a Sommariua, e stimolato dal proprio onore, e dall'interesse, per lo danno, che si sarebbe cagionato al partito di Madama con la perdita di quella Piazza; veduto, che non gli riusciuano le intelligenze tenute con quei Terrazzani per solleuarli; risolse di attaccarla nuouamente. Ma ne meno gli riuscì più felice del primo questo secondo assalto; perche essendo stata rinforzata di nuouo da i presidij di Alba, e di Fossano, potè più viuamente ancora ributtare i suoi sforzi. Vi si combattè però buona pezza con eguale ardore, e risoluzione; e nô che sormontassero le mura, entrarono gli Assalitori fin nella Terra, ma da ogni parte ripercossi con la medesima infelicità di successi: veduta il Prencipe sul fare dell'Alba la mortalità de' suoi, e la fortuna de' Nemici; chiamò la ritirata; lasciandoui più di quattrocento soldati estinti. Ma quanto più infelici erano succeduti i soccorsi diuersiui di Cuneo, tanto più felici riusciuano i tentatiui della sua oppugnazione. Perche l'Arcourt vedutosi assicurato di Chiuasso, per la cui salute sarebbe stato costretto di abbandonare l'impresa di Cuneo, messo da parte ogni trattato d'accordo, diedesi a strignerlo più viuamente per farlo cadere. Ma ne meno il Prencipe, e il Gouernator di Milano abbattuti dalla infelicità de' successi rimisero punto del pensiero di sostenere, e di soccorrere almeno con la diuersione la Piazza pericolante. Spedì per tanto il Gouernatore Don Giouanni Vasquez Coronado Mastro di Campo Generale dell'Infanteria, e Don Vincenzo Gonzaga con la Caualleria all'attacco di Rossignano Castello di picciolo, ma di forte recinto, e per la sua vicinanza a Casale stimato molto opportuno nelle congionture presenti, quando si auesse potuto acquistarlo. Ma essendo passato Don Pietro Muxica a riconoscere i posti con cinquecento caualli, e con ordine di tentarne la sorpresa, se l'auesse giudicata riuscibile; egli visitate appena di lontano le forti-

1641

Diligenza del Marchese Villa.

Il Prencipe attacca Chierasco, e ne vien ributtato.

L'Arcourt, strigne Cuneo.

tificazioni esteriori e inteso, che fosse stato rinforzato di ducento soldati dalla guarnigion di Casale: tornossene addietro, contento d'auer senza più saccheggiato il paese.

Prese adunque partito il Gouernatore di spignere l'Esercito sotto Moncaluo, luogo di non minore importanza di Rossignano, come quello, che teneua in continuo sospetto la Città d'Asti, e le altre Piazze circonuicine. La quale impresa mentre succede con qualche speranza di prospero auenimento, il Prencipe, che con quasi tutta la caualleria, e con seicento fanti faceua alto ne' contorni di Villa nuoua, auuisò con sue lettere il Gouernatore, che auendo penetrato non ritrouarsi in Chiuasso, che seicento Soldati di presidio, gli pareua ben fatto di tentarne l'espugnazione, perche essendo Piazza di conseguenza eguale a quella di Cuneo, ne sarebbe ageuolmente riuscito, che l'Arcourt per non perdere l'vna si staccasse dall'altra. Ma il Conte Gouernatore, che aueua ormai tante volte prouato, che le intraprese del Prencipe fossero bene accompagnato dal Valore, ma disaccompagnate dalla Fortuna, mal volentieri si piegaua a somigliante proposta, e tanto più che sperando ormai vicina la resa di Moncaluo, difficilmente poteua applicar l'animo a nuoua intrapresa. Pure non voluto disgustarlo con la negatiua assoluta, rispose; che andasse esso il Prencipe ad occupare i posti attorno Chiuasso; che in tanto auerebbe egli visitato l'attacco di Moncaluo, per passarsene dopo con tutto l'Esercito sotto quello Piazza, quando fosse stato certificato della debolezza del suo presidio. Andò il Prencipe su questa parola del Gouernatore, auendo aggiunto alle sue truppe seicento fanti del presidio d'Inurea, e seco andossene il Marchese di Caracena con la caualleria, e presi i posti, ne trouata la Piazza rinforzata, ne diede al Gouernatore l'auuiso. Ma perche non era terminata ancora l'impresa di Moncaluo, che però continuaua felicemente, non volle il Gouernatore anteporre alla certa presa di Moncaluo l'incerto acquisto di Chiuasso. E così andò trattenendo il Prencipe in parole, e promesse, mandando, e rimandando lettere e Messaggieri insino a che vedesse Moncaluo espugnato. Onde il Prencipe deluso della sua speranza, ritirossi sdegnato col Gouernatore a Inurea; perche auesse più tosto voluto, che egli disloggiasse da Chiuasso, che il Vasquez da Moncaluo: affermando, che ciò non solamente ridondaua a pregiudicio della sua riputazione, ma dello stato ancora della guerra presente, e degl'interessi comuni: mentre con lo strignere Chiuasso, si sarebbe infallibilmente distaccato da Cuneo l'Arcourt; doue la perdita di Moncaluo riuscendo di nessuna considerazione rispetto alla importanza dell'acquisto di Cuneo, non si sarebbe punto mosso (come pur troppo auuenne) da quell'assedio.

Spagnuoli sotto Moncaluo.

Continuaua adunque in questo mentre l'oppugnazione di Cuneo con vie più sempre viua risoluzione dell'Arcourt di superarlo, e degli Assediati di sostenerlo. E furono veramente gli sforzi, che quiui si videro grandi, e singolari per ogni parte; essendosi combattuto con le sortite, con gli assalti, con le galerie; con le mine, e in ogni altra più dura sembianza di guerra, ne mai cedettero gli Assaliti di coraggio a gli Assalitori. La diligenza, e la vigilanza era eguale; eguale il disprezzo de' pericoli, eguale l'allegrezza nell'incontrare per ogni luogo, e in prouocare la morte. Ma non era punto eguale la fortuna loro, che se nella impresa d'Inurea tentata senza suo antecedente consiglio, l'auesse abbandonato, quì doue l'Arcourt militaua di proprio moto, pareua, che secondasse la Fortuna con tutta laura del suo fauore i di lui tentatiui; quasi che volesse ricompensarlo con questa maggiore felicità dell'affronto, che gli aueua fatto

Importanza dell'assedio di Cuneo.

Felicità dell'Arcourt.

quasi a suo dispetto. Lieto adunque, che riuscite vane le imprese del Prencipe sotto Chierasco, e Chiuasso, gli fosse rimasa la comodità di perseuerare in questa di Cuneo, proseguiua arditamente nel suo disegno. E benche l'attacco di Moncaluo gli dasse qualche fastidio, pure si consolaua con la speranza di essere ancora a tempo di soccorrerlo, e strigneua più viuamente questa per accorrere al soccorso di quella Piazza. Piantò per tanto vna batteria su l'orlo del fosso, cauò vna mina sotto il bastione dell'Olmo, e sollecitò il Conte Plessis di perfezionare anch'esso vn'altra mina, che aueua incominciata, dopo di auere perfezionate le galerie sotto il bastione della Madona. Il che fatto inuiò l'Arcourt vn Trombetta al Comandante della Piazza per inuitarlo alla resa; ma auēdo quegli risposto di voler prima di parlamentare veder l'esito della mina; datole immantenente fuoco, fece spiccare in aria venticinque piedi di muraglia; come che pure riuscisse di malageuole accesso la breccia agli Assalitori per essere quel bastione fabricato di terreno arenoso, e pieno di sassi. Pure non lasciò il Côte di tentarla; e trouando i Francesi facilità maggiore ancora di quella, che non aueuano presuposto; non ostante la moschettaria, che gli percuoteua di fianco, vi salirono, e vi si alloggiarono a piè del fosso, benche costasse loro di molto sangue, e per la morte di alcuni, e per le ferite di molti, tra i quali annouerossi il Sarotti Cittadino Veneziano, e Aiutāte di Campo, che vi rileuò vna moschettata in vna coscia. Quinci l'Arcourt risoluto di vedere il fine di quella impresa, volle, che si tentasse con nuouo assalto di superare la sōmità del bastione, fortificandosi in quello alloggiamento, e attaccando i minatori alla breccia. Fece parimente drizzare vna nuoua batteria di tre cannoni su la contrascarpa del fosso per ruinar le difese frettolosamente fabricate dagli Assediati dietro alla breccia. Ma essendo già in ordine il secondo assalto, e appurecchiata per diuampare la mina del bastione dell'Olmo, i difensori, benche si trouassero in termine di sostenerlo, auendo tagliato vn gran fosso dietro al bastione, e proueduto d'altri ripari fabricati con grande arte, e giudicio: non per tanto smarriti di tanto apparecchio, presero partito di parlamentare: e dopo qualche cōtrasto fermossi la Capitolazione, e si diedero gli Ostaggi, entrando finalmente vittorioso l'Arcourt nella Città a i quindici di Settembre, dopo cinquanta tre giorni di fierissima oppugnazione. Vittoria tanto più celebre, e singolare, che non essendo mai più per tanti secoli stata questa Piazza espugnata, riuscì di più degno, e glorioso trionfo al Vincitore. Gli venne intanto resa a pati onoreuoli di guerra, e ne vscì il presidio minorato di due terzi da quello, che vi era al principio di questo assedio, riportando il Conte Broglia, e gli altri Capi, anche nella fortuna auuersa, stima, e riputazione di vna virtù singolare, non auendo mancato punto al debito di vna costante, sauia, e generosa difesa.

1641.

Resa di Cuneo.

Espugnato Cuneo e lasciatiui gli ordini necessarij per lo risarcimento delle fortificazioni; inuiossi l'Arcourt con grande celerità al soccorso di Moncaluo, facendo alto con la Caualleria ad aspettare a San Damiano l'Infanteria. E benche le pioggie diluuiassero in quei contorni, pure, nō lasciò di marchiare alla volta di Asti con l'Esercito in ordinanza per cimentarsi con l'Armata Spagnuola (che non aueua punto questo pensiero) alloggiata in poca distanza da quella Città. Quiui inteso, che la resa di Moncaluo auesse peruenuta di due giorni la prestezza del suo soccorso, voltò le sue armi a più profitteuoli imprese, occupando molti ignobili Castelli, che si stendono per quelle Colline lungo le riue del Po fino a Verrua per rendere comunicabile il Piemonte con Casale. E quindi valicato il medesimo fiume, diuise le sue truppe affaticate da così dura campagna ne' morbidi quartieri del Canauese a riposo; e di là trasferissi per fine

Moncaluo si rende alli Spagnuoli.

ne de' suoi viaggi, e delle sue fatiche di quest'anno a riuerir Madama a Torino. La quale intanto, occupato Cuneo, aueua comandato al Marchese della Pianezza di portarsi con somma celerità alla ricuperazion di Rouello Terra forte, e tuttauia tenuta dal presidio del Prencipe Cardinale in Piemonte. Confinaua questa Piazza col Contado di Pinarolo; onde riusciua molto opportuna agl'interessi de' Francesi, per lo desiderio grande, che aueuano di allargare quell'angusto confine. Paurosa però Madama, che le Armi di Francia vi si gittassero dentro, volle preuenirle; ne fallì punto nel suo concetto. Perche essendo venuto ordine del Re Christianissimo all'Arcourt di restituire Cuneo a Madama; egli che sapeua quanto fosse l'acquisto di quella Terra desiderato dal Cardinale di Risceglių, sostenne per qualche giorno l'ordine del Re, e vsò varij artificij, perche l'oppugnazion di Rouello, o non riuscisse, e venisse differita. Ma preualese la solerzia, e la vigilanza del Marchese di Pianezza, che tenne modo, e gli riuscì d'impadronirsene, e di metterui presidio Piemontese; onde ne rimase la restituzione di Cuneo, non ostante l'ordine Regio per poco intorbidata. Ben'è vero, che mediante la demolizione di quel Castello, venne l'anno seguente dal Duca di Buglione successo nel Generalato delle Armi all'Arcourt, consegnato a Madama insieme con Demone Piazza di quei contorni tenuta parimente da presidio Francese introdottoui, di ordine dell'Arcourt, dal Salice Marescialle di Campo Grigione, e Gouernatore di Cuneo; nel tempo stesso, che venne Ruello dal Marchese di Pianezza occupato. Azioni, che essendo riuscite di gloria immortale a quel Re, non auendo aiuto in esse parte alcuna potenza dell'armi, o l'arbitrio della fortuna; ma la sola sua bontà, e magnimità Reale, non potria riferirsi quanta allegrezza, e consolazione cagionassero non solamente negli animi de' Piemontesi, ma di tutti gl'Italiani, auendo somigliante restituzione seruito di arra a quelle che se ne sono poscia vedute di tante altre Piazze tenute dalle sue Armi, e spontaneamente rimesse nelle mani del Duca, e di Madama Reggente.

Gloria del Re di Francia per la restituzione del Piemonte.

Vescouo di Lamego a Roma.

Mentre queste cose succedeuano nel Piemonte comparue a Roma il Vescouo di Lamego Ambasciatore di obbedienza del nuouo Re di Portogallo al Papa. Sopra che nate diuerse controuersie tra i Ministri della Corona Catolica, e i Partigiani di Portogallo, se ne videro lunghissime scritture presentate a Sua Santità per vna parte, e per altra, che diedero curiosa materia di trattenimento a quella Corte, e all'Italia; Ma non potuto spuntare a patto alcuno i Francesi col Papa (appresso il quale erano molto più potenti gl'interessi particolari della Santa Sede, e quelli della sua Casa, che le sodisfazioni della Francia, o le ragioni di Portogallo) che fosse riceuuto Lamego come Ambasciatore, ma solamente come Vescouo; succedettero ancora diuersi accidenti, che per essere andati a cadere nell'anno seguente; ne resta di vedere prima lo stato appunto di Roma, e di altre Corti d'Italia tornando di qualche passo addietro; perche non manchi punto a i Leggenti della intiera notizia degli auuenimenti più memorabili di questa Prouincia a' nostri tempi.

Rumori a' confini di Napoli e della Chiesa.

I primi rumori, che intorbidassero quest'anno la quiete della Corte di Roma con qualche strepito d'armi, furono quelli, che si vdirono a' confini del Regno di Napoli, e della Chiesa, per auere alcuni Abitanti di Cantalice Castello del Duca di Parma danneggiati alcuni sudditi della Chiesa del Territorio di Rieti, soura che nate diuerse rotture, e represaglie fra gli vni egli altri,

tri, finalmente di ordine di Roma si auanzarono le Ordinanze Ecclesiastiche a quei confini, e i Ministri parimente di Napoli vi spinsero i battaglioni del Regno. Ma poscia considerato, che nelle riuolte Vniuersali d'Europa, che scuoteuano in tante parti fino da' fondamenti la Monarchia Catolica, non tornasse loro il conto di entrare in nuoui garbugli col Papa, e con la Chiesa; si venne prestamente con reciproche sodisfazioni all'aggiustamento di simili differenze, che nate da picciola cagione, e disprègiabile, e vile, aueuano già messa in apprensione grandissima tutta Italia.

1641

Non così presto terminarono le controuersie già buona pezza suscitate col Duca di Parma per li disgusti particolari passati fra esso, e la casa Barberina, e non per ragione di Stato, o de' creditori del Duca, come si pretese in questa differenza; che diede finalmente il moto a strane riuoluzioni di Stato, e di guerra in questa Prouincia, e mise in apprensione, e sospetto tutte le Corti d'Europa. Noi però ricordeuoli del nostro Instituto d'abbracciar molte cose con poche parole, toccheremo breuemente quello, che ci parrà conueniente alla presente occasione; non vi essendo mancati diuersi Scrittori, che abbiano fino alla nausea sodisfatta la curiosità de' Leggenti publicando degl'intieri Volumi in questa materia.

Ardeua già buona pezza nell'animo di Odoardo Farnese Duca di Parma vn'odio occulto contro i Barberini Nipoti di Papa Vrbano, a causa di sue pretensioni, o malgradite, o sprazzate da loro con termini, e tratti, che paruero veramente di souerchia alterigia, e pretensione in soggetti portati dal solo fauore di vna momentanea fortuna da basso stato a vna grandezza sempre mutabile, e cadente, come quella che dipende da' soli momenti di vna vita consumata dagli anni, e soggetta a mille rischi di morte. Non minore era il desiderio, che nudriuano i Barberini di mortificare il medesimo Prencipe di spirito altiero, feroce, implacabile, e aspirante anch'esso a cose maggiori forse della sua condizione, e della sua fortuna; come aueua chiaramente mostrato nella sua andata, e nella sua partenza da Roma, praticate con sommo disprezzo della casa, e delle persone loro; ne senza qualche tratto superbo contro la stessa Maestà Pontificia, benche pretendesse in somigliante azione di non oltraggiare, che i suoi Nipoti, e il Cardinal Barberino in particolare: del quale parlò in presenza di Sua Santità medesima con parole e concetti, che gli trassero le lagrime dagli occhi; ma suegliarono negli animi di tutti loro di quelle scintille di sdegno, che diuamparono al fine in vn'incendio di publica nemistà, nella quale aurebbe trouata il Duca con tutta la sua fortuna, e il suo coraggio la propria consumazione; se la Ragion di Stato, e la poca prudenza de' suoi nemici non auessero chiamati a sua difesa anche quelli che per altro bramauano la sua ruina. Venuto adunque quel tempo, che aueua la Prouidenza diuina destinato a correzione della superbia de' Grandi, e a castigo della licenza, e del lusso della nostra Italia, permise, che questi segreti odij, e disgusti del Duca, e de' Barberini, suaporassero in publico incendio e fatale di turbolenze, e di guerre. Presa adunque i Barberini l'occasione di trauagliare il Duca soura la estinzione de' Monti Farnesi in Roma, intimarono vn Monitorio a' suoi Ministri perche pagassero i debiti, e gli estinguessero: e nel medesimo tempo impedirono le tratte anticamente prese da Duchi nel Ducato di Castro, costrignendo in questa guisa i conduttori di quegli affitti assegnati alla sodisfazione di questi Crediti, a ricusare la Locazione per non poter pagare i soliti assegnamenti a i Depositarij.

Origine de' disgusti fra il Duca di Parma e i Barberini.

T 2 Picca-

Arma il Duca e fortifica Castro.

Piccato il Duca Prencipe generoso, e sensitiuo di somigliante procedere, che imputaua a sua ingiuria suprema, applicò l'animo anzi che a prouedere a' suoi interessi; a risentirsi dell'oltraggio preteso; e comandata la fortificazione di Castro, vi spedì al gouerno Delfino Angelieri Monferrino con cinquecento Soldati. Nouità, che auendo oltremodo esacerbato l'animo del Papa, gl'intimò per mezo dell'Auditor della Camera vn Monitorio per farlo desistere, in pena di scomunica, e di ribellione di somigliante intrapresa. Di che maggiormente alterato il Duca, non che desistesse, ostinossi nella sua opinione; e il Papa stimando perciò grauemente offesa la sua dignità, determinò di costrignerlo con le armi alla douuta obbedienza. E dichiarato Generale di Santa Chiesa Don Taddeo Barberino Prefetto di Roma, e suo Nipote, Mastro di Campo Generale Luigi Mattei, e Tenente Generale Cornelio Maluasia, destinò Piazza d'Armi a Viterbo. Doue raccolto in breue vn'Esercito di diecimila Combattenti (richiamandosi inuano di così pericoloso principio di guerra i Ministri de' Prencipi Residenti in Roma) marchiarono gli Ecclesiastici verso gli Stati di Castro, che senza nessuno impedimento trascorsi, piantarono felicemente l'assedio a quella Città capitale, che dopo il breuissimo attacco di sei giorni si arrese capitolando con sua pochissima riputazione il Comandante del Duca. Il quale, benche si protestasse, che non di propria volontà, ma per la viltà de' suoi Soldati, che all'apparir de' Nemici, gittate le armi abbandonauano i posti senza difesa alcuna; auesse in quella guisa capitolato: non potè però sfuggire il castigo di così affrettata dedizione, essendo stato d'ordine del Duca nel suo ritorno a Piacenza imprigionato.

Che viene attaccato e preso da' Papalini.

Sospetti vani di questa Mossa.

Così celere acquisto, e innaspettato suscitò negli animi di molti gagliardo sospetto, che la mossa di queste armi non fosse, che vn'apparente pretesto; e sotto il colore di castigare la contumacia del Duca, si nascondesse l'occulta machinazione della impresa di Napoli, che già discorsa, o per contingenza possibile, o per trattenimento del Papa col Duca nel soggiorno di Roma, si diuulgaua vanamente conchiusa, e più vanamente s'aspettaua eseguita. Ma ben presto suanirono somiglianti sospetti allora che gli huomini sauij considerarono, che sarebbe stato vn mezo troppo indegno alla dignità del Sommo Pontefice l'adoperare l'auttorità delle Armi diuine per coonestare la vanità delle armi terrene; e che il Duca publicando vn manifesto delle sue Ragioni non forse mal fondate (e certo giustificate in quella parte almeno, che opponeua a i Barberini la violazion delle leggi, auendogli inuaso lo Stato quindici giorni prima, che spirasse il termine assegnatogli dal Monitorio Pontificio per obbedire) diede chiaramente a conoscere qual fiamma ardesse ne' cuori loro per suscitare questo incendio di guerra, che doueua consumare il fiore d'Italia.

Negoziati in Venezia, Toscana, e Modana per questi moti.

Quindi ingelositi i Prencipi Confinanti, e massime i Veneziani, e il Granduca di Toscana, e il Duca di Modana, della intenzione de' Barberini, e tutti per proprie, e particolari cagioni disgustati allora di quella Casa, che pareua, che la volesse con tutto il Mondo: incominciarono a gittare i fondamenti di quelle machinazioni, che a suo tempo proruppero in quelle ruine, che quanto meno credute, riuscirono tanto più graui a i turbatori della publica pace. Quello però che parue presentemente più graue a' Veneziani, fu dopo di vedere con varij artificij delusa, e rifiutata la loro interposizione, e quella degli altri Prencipi d'Italia, e de i Re di Francia, e di Polonia per l'aggiustamento di così fatta differenza

(riso-

(risoluto Papa Vrbano di mortificare il Duca, e di ritenersi Castro in ogni modo, e ad ogni rischio) che i Barberini passassero alla risoluzione di piantare su le Riue del Po a Figarolo, e Melara diuerse fortificazioni contro gli accordati della Republica co' Prencipi d'Este già Signori di quello Stato, e con la Sede Apostolica. Quinci nate diuerse opinioni, e consulte tra' Senatori intorno alla maniera di abbattere i principij di queste nouità, o con la viua forza, o con altre fortificazioni di eguale, e maggiore importanza a quei confini, se ne venne a conchiudere vna pronta assistenza a gl'interessi del Duca di Parma. Onde essendo riuscite vane appreso la Republica le rimostranze, e le richieste degli Ambasciatori delle Corone, e del Nunzio medesimo del Papa per interessarla a questi vltimi tempi ne' moti d'Europa; o almeno d'Italia; e nel Piemonte: la sola gelosia di Stato, e il pericolo del Duca di Parma, non solamente la spinsero a intraprendere la sua difesa; ma la trasportarono a quelle risoluzioni, che non mai si auerebbono aspettate i Barberini; che si pensauano allora di auere col grande apparato delle loro forze instillato il timore negli animi di tutti i Prencipi confinanti.

1641

Ma prima d'inoltrarcI in così fatti Racconti, essendo già peruenuti alla fin di quest'anno conuiene riuedere per poco i confini d'Italia, doue ci chiama vna nouità; che rapì gli occhi, non che de' popoli conuincini, di tutta Europa; fu la riuolta del Prencipe di Monaco dal Partito di Spagna a quello di Francia. Soura che tralasciato quello, che in lunghissime scritture si vede publicato alle stampe, a fauore, o contra del Prencipe per questa sua Riuolta: breuemente diremo, che fin d'allora, che l'Armata Francese portosi alla ricuperazione delle Isole di Sant'Onorato, e di Santa Margherita, incominciò il Prencipe a pretesto di scaƒarsi co' Generali Francesi di vna sorpresa tentata sopra il Signore della Valletta da quella guarnigione Spagnuola, a nudrire vna occulta intelligenza con quella Corona per mezzo del Signor di Carbone Caualier Prouenzale, che si diuulgaua disceso dalla medesima stirpe de' Grimaldi: riportandone promessa d'vna vigorosa difesa, e assistenza; auendo per tutto questo spazio di tempo il medesimo Caualliere seruito di Turcimano di questa pratica, andando, e ritornando dalla Corte. Finalmente venne di comune concerto stabilito, che il Conte d'Ales Gouernatore della Prouenza auerebbe inuiato alcuni Vasselli carichi di Soldatesca per lo giorno di San Martino di quest'anno a Monaco per secondare l'intrapresa del Prencipe risoluto alla espulsione degli Spagnuoli, e assisterlo per la difesa, quando auessero eglino voluto ritentarne la ricuperazione. Ma questi apparecchi non passarono con tanta segretezza, che penetrati dal Cardinal di Sauoia, non ne auuisasse il Gouernator di Milano, il quale però ne scrisse al Comandante Spagnuolo di quel presidio, perche vegliasse sopra le azioni del Prencipe, e nella custudia della Piazzia. Ma, o che la souerchia, e insolita diligenza del Comandante insospettisse il Prencipe, o che veramente non tenesse tutte le cose all'ordine per la esecuzion disegnata; spedì vn suo Messaggiero al Conte d'Ales pregandolo della riuocazione degli ordini a' suoi Vasselli, arrestandoli fino a miglior congiontura di adoperarli. E la fortuna medesima concorse a fauorire questo disegno, auendo per qualche spazio di tempo impedito con la contrarietà de' venti a i Vasselli il veleggiare. Quindi il Comandante Spagnuolo non veduto, o nel Prencipe, o soura il Mare contrasegno alcuno di quello, di che l'aueua il Gouernatore auuisato; spacciò così

Trattato del Prencipe di Monaco cō Francesi.

Scoperti dal Cardinal di Sauoia.

fatti auuertimenti, per chimere, e calunnie contro l'innocenza del Prencipe; e gli rescrisse in questa conformità, assicurandolo però, che ad ogni più certo moto, o suo cenno, auerebbe messo in ceppi il Prencipe, e il Figlio, mandandoli prigioni nel Castel di Milano. Ma questa lettera intercetta dal Prencipe, il mise in necessità, vedutosi scoperto, e in pericolo, con la dimora, di propulsare i suoi rischi con vna risoluta, e viua preuenzione. Venne altresì fauorito il Prencipe da vn'altro colpo di fortuna amica, e fu, che essendo stato smarrito vn pieggo di lettere del Signor di Carbone, con incluse del Conte d'Ales, nelle quali si vedeua distesa tutta la tela di questa machinazione, capitò in mano di vn seruidore del Prencipe, che glielo restituì fedelmente: doue in altra mano ne sarebbe con l'esterminio del Prencipe, e della sua Casa tramito somigliante concerto. Voluto adunque tentare il Prencipe da se medesimo questa riuolta, imaginò vno stratagemma ingegnoso molto, e fu di mandare la sbirraglia a prendere alcuni suoi sudditi di Mentone, e di Roccabruna, i quali banditi per loro colpe, andauano vagando con ingiurie, e danni de' popoli ne' luoghi circonuicini. Col medesimo colore introdusse molti altri suoi Vassalli nella Piazza, alcuni legati come Rei destinati alla morte, ad altri fece dare immantenente la corda, e a tutti formare il processo per tenere in questa guisa acciecati gli occhi degli Spagnuoli, che non ispiassero i suoi andamenti. Ne contento ancora di così fatta diligenza, voluto meglio assicurarsi di quella guarnigione, essendo ormai tre mesi, che non auendo riceuute le paghe doutele, le richiedeua instantemente al Prencipe stesso, egli scusatosi di non auer danari, e chiamatosi mal sodisfatto de' suoi Vassalli di Roccabruna permise a sessanta di loro di andarui ad alloggiare a discrezione lasciando perciò indebolito quel Presidio prima ancora diminuito dal rinforzo di Nizza.

Stratagemmi del Prencipe.

Venuta dunque la sera precedente a' diciotto di Nouembre, giorno fatale, o per la salute, o per la ruina del Prencipe, inuitò seco a cena i Capi, e i Soldati Spagnuoli rimasi a Monaco in apparenza perchè godessero anch'essi della sua generosità, mentre i loro compagni si trastullauano in Roccabruna; ma veramente per alloppiarli col vino, e renderli inutili affatto, o men diligenti almeno, e men vigorosi alla resistenza. Dopo che disprigionati nel più profondo della notte tutti i prigioni, e fattigli condurre da' partecipi della Congiura nelle sue stanze, manifestò loro la cagione di questa prigionia, non a fine di trauagliarli, ma per valersi della loro fedeltà, e prodezza per iscuotere il giogo diuenutogli odioso, e insopportabile della dominazione Spagnuola, e rimettersi nella sua pristina libertà, e grandezza. Pregarli però di seguitarlo in vna azione di tanto rilieuo, perche egli sarebbe stato il primo a portare le sue armi nelle viscere de' suoi Nemici in sembianza di custodi; accioche sapessero tutti, che non vi fosse altra via di saluar se medesimo, il Figlio, e i sudditi, che quella di somigliante risoluzione. E qui mostrate loro le lettere intercette, e innanimatili più viuamente a così pericolosa intrapresa, distribuì loro le Armi apparecchiate, assegnando trenta huomini al Marchese suo Figlio, e venti a Girolamo Rei, e ritenendone cinquanta appresso la sua persona, auendo già dato ordine a cento e cinquanta altri suoi sudditi di approssimarsi alle porte della Città per esserui introdotti in suo soccorso, e rinforzo. Fu primo il Marchese a lanciarsi con la sua gente contro il Corpo di guardia Spagnuolo del Castelo percotendolo con tanta ferocia, e risoluzione, che con la morte di tre Spagnuoli aprissi la strada, intimoriti gli altri, a impadronirsi del posto. Girolamo Rei sorprese anch'esso con molta facilità il Corpo di guar-

Ordine della esecuzione della Congiura.

guardia del Palazzo, e il Quartiere vicino; ma auendo il Prencipe assalito il Corpo di guardia più principale, vi trouò così fatta resistenza, che ributtato più volte, e risoluto, o di vincere, o di morire, si mise egli stesso alla testa della sua truppa con la spada alla mano, costrignendo finalmente con la morte di alcuni Officiali, e Soldati gli Spagnuoli, e il Capitano Clienti loro capo a chiedere quartiere; auendo però il Capitano nella costante difesa di quattro hore dato pur troppo viui contrasegni di grande, benche sfortunato valore. Occupati i posti introdusse prestamente il Prencipe la gente scelta per sua guardia nella Piazza, e auuisato il Signor di Carbone di somigliante successo, n'ebbe da esso nel giorno seguente alcuni Soldati del presidio d'Antibo, e vi concorsero ne' giorni appresso più rileuanti rinforzi di gente, di monizioni, e di vettouaglie speditiui dal Conte d'Ales. Onde, benche il Cardinal di Sauoia certificato di questo succeso mandasse alcuni suoi Gentilhuomini al Prencipe per esibirgli la sua protezione, e assistenza, perche non riceuesse il Presidio Francese, e il Cognato mandasse ad offerirgli settantamila scuti a nome del Re di Spagna, con altre più fauoreuoli esibizioni; andarono tutti a vuoto questi oficij; confermatosi il Prencipe nella sua risoluzione di viuere sotto la protezione del Re di Francia; dal quale, come anche dal Cardinale di Risceglieu, in ricompensa di questa sua nuda riuolta di mantello, venne colmato di grazie, d'onori, e di beneficij, creato Duca, e Pari di Francia sopra il Ducato di Valentinois con venticinque mila scuti di rendita, due altri Feudi, i suoi Ordini di Caualleria; e diuerse altre mercedi, e pensioni per esso, per lo Marchese suo Figlio, e per quelli, che l'aueuano sì fedelmente assistito in così pericolosa intrapresa.

1641

Valore del Capitano Clienti.

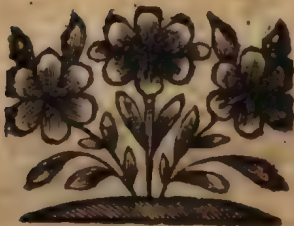
Ricompense dategli dal Re di Francia.

Altro di notabile non si vide in Italia su la fin di quest'anno; che la promozione di molti soggetti qualificati al Cardinalato e per le instanze delle Corone, e per gl'interessi particolari della Casa Barberina; e furono Francesco Maria Machiauelli Vescouo di Ferrara, Ascanio Filomarini Arciuescouo di Napoli, Marcantonio Bragadino Vescouo di Vicenza per la Republica Veneta, Ottauio Raggi Auditor della Camera, Pier Donato Cesis Tesorier Generale; Girolamo Verospi Auditor di Rota, Fra Vincenzo Maculano Dominicano Mastro del Sacro Palazzo, Francesco Peretti e Giulio Mazzarini Romani per li Re di Spagna e di Francia (a' quali erano stati lungamente contrattati da Vrbano) Virginio Orsino Abate, e il Prencipe Rinaldo da Este per l'Imperadore, essendo stata serbata in petto con suo grauissimo sentimento la nomina del Re di Polonia, che pretendeua la promozione di Monsignor Visconti stato Nunzio nella sua Corte. A che oppostisi ostinatamente i Barberini, ne nacquero quei disgusti, e disordini, che aurebbono posto in compromesso l'auttorità della Sede Apostolica in quella Corte e Regno: se la pietà ingenita del Re non auesse pregiudicato in questa, e in altre occorrenze fino a i suoi interessi, non che alle proprie sodisfazioni. Come che pure ne riportassero in questa pratica, e poca lode ancora i Barberini, e pochissimo onore il Nunzio Filonardi principale architetto di questa machina, che finalmente abbattuta dal soffio dell'auttorità Reale, e dagl'insulti della fortuna, andò a cadere su le teste di quelli, che l'aueuano fabricata per altrui danno, e vergogna.

Ne' confini della Dalmazia seguì qualche disastro tra i Veneti e i Turchi a causa d'Aly Bey, e di Durach suo figliuolo, che dominauano nell'Vrana. Entrati perciò i Turchi con gente armata nel Territorio di Zara, vi portarono qualche danno, di che si risarcirono con grande vsura i Paesani. Voleuano i Turchi fare per vendetta gran cose: ma spedito dalla Porta vn Chiausse in-

Moti di Dalmazia.

quelle parti si venne per opera del Proueditor Generale della Republica a vn'amicheuole aggiustamento. Anche la Francia e la Spagna pressauano più che mai il Senato a dichiarirsi del suo partito; quella con rappresentargli la felicità delle congionture d'aggrandirsi sopra le ruine della Monarchia Catolica, questa con additargli i pericoli; che minacciaua all'Italia la fortuna e la potenza Francese; ma niente si mosse la Republica dall'impreso tenore d'vna costante neutralità.

Il Fine del Nono Libro.

DELLE

DELLE HISTORIE D'ITALIA

Raccolte, e Scritte

DA GIROLAMO BRVSONI

LIBRO DECIMO.

ARGOMENTO.

Continuazione della Guerra Ciuile in Piemonte fino all'accordo de' Prencipi con Madama; e con Francia. Mossa del Prencipe Tomaso congiunto alle Armi Francesi contro gli Spagnuoli à' quali toglie Tortona con altre Piazze. Moti d'Italia per le differenze del Duca di Parma co' Barberini. Lega perciò conchiusa tra' Veneziani, il Granduca, e il Duca di Modana. Vscita in Campagna del Duca di Parma; che viene arrestato da' negoziati artificiosi de' Barberini: onde disciolto il congresso di Castello San Georgio, se ne ritorna disgustato in Lombardia. Altre nouità della Corte di Roma; e partenza da quella degli Ambasciatori di Francia, e di Portogallo. Passaggio in Ispagna del Prencipe Gio: Carlo de' Medici, e del Cardinale Triuulzio: con altri successi di quest'anno 1642.

Rimaso per la perdita di Cuneo, e delle Piazze circonuicine excluso il Prencipe Cardinale dalla dominazion del Piemonte, e rinserrato nella sola Contea di Nizza, si ripigliarono più viuamente da' Mediatori gli oficij della riconciliazione de' Prencipi con Madama più volte interrotti; perche auendo il corso delle cose disciolte molte difficoltà, che si erano interposte a somigliante composizione, si apriua loro vna larga strada per effettuar quello, che tanto aueuano prima inuano desiderato. Era già vna parte, e l'altra stanca di fare turbolenze: La Duchessa, perche ne preuedeua l'euidente ruina degli Stati del

1642

Duca

Duca suo Figlio; e i Prencipi, perche vedeuano andare continuamente decadendo dalle alte loro speranze, per la debolezza, e per gli artificij de' Ministri Spagnuoli, e per la straordinaria fortuna della Corona di Francia diuenuta allora per le tante riuoluzioni di Stato, che agitauano il corpo della Monarchia Spagnuola nelle viscere medesime della Spagna, l'Arbitra assoluta del Christianesimo. Oltre acciò il Prencipe Cardinale per propria naturalezza inclinato anzi alla tranquilità della pace, che alle turbolenze della guerra, aspiraua continuamente a questa composizione a fine ancora di ammogliarsi per lo desiderio; che in lui regnaua di prole, nella quale potesse tramandare il Prencipato della sua Casa, quando accadesse il caso della successione, che se non per la diuulgata debolezza del Duca suo Nipote, si poteua almeno temere per la ordinaria fragilità della condizione de' Mortali. Ne conoscendo a questi tempi Prencipessa alcuna più a suo gusto, e proposito della Nipote; a questa ancora vnicamente indrizzaua i suoi pensieri, allettatoui oltre alla propria inclinazione dagli artificij di Madama prima inuentrice di somigliante partito, che ella stimaua, ne senza ragione, l'anchora sacra della Sauoia. Nel quale maritaggio però, oltre alla sodisfazion delle parti, concorreuano ancora interessi grandi di Stato per impedire, che la Prencipessa non venisse fuori della propria Famiglia accasata; per le ragioni, che poteua pretendere in alcuni degli Stati annessi alla Corona di Sauoia doue tengono ragione ereditaria anche le femmine. Perduto adunque, ch'egli ebbe il Prencipe Cuneo con tutta quella stesa di paese; dalla quale traeua il neruo maggiore delle sue forze: benche tenesse tuttauia a sua disposizione la Piazza inespugnabile del Castello di Nizza, e le Fortezze di Villafranca, e di San Sospiro, tutte abbondeuolmente prouedute dal Regno di Napoli d'armi, e di vettouaglie; temeua nondimeno di non potersi lungamente mantenere in quello stato; andando ormai fiacche le prouigioni del danaro dal canto degli Spagnuoli distratti in tante parti d'Europa; e conoscendo assai bene in proua quello, che gli aueua fatto dire il Cardinale di Risceglià dall'Abate Soldati, che correua rischio di rimanere preda delle armi, che auesse chiamate in suo soccorso; sicuro, che gli Spagnuoli, e qualunque altro Potentato, messo vna volta il piede in quelle Fortezze, non mai ne sarebbono vsciti, che per vltima forza d'insuperabile necessità. Per tutti i quali rispetti gia staua il Cardinale disposto a restituire con vn buon'accordo la pace alla sua Casa. Dall'altra parte il Prencipe Tomaso conoscendo assai bene il genio, e gl'interessi del Fratello, dubitaua oltremodo, che questo suo Maritaggio potesse finalmente effettuarsi; e conchiudendosi vedeua se stesso immantenente caduto da ogni pretensione. Perche non restandogli in caso tale pretesto alcuno legitimo di guerreggiare la Reggenza di Madama, gli conueniua necessariamente viuere con poca sicurezza dello stato presente, e con molta ansietà dell'auuenire; si che il Duca Nipote cresciuto finalmente negli anni, e vscito dalla tutela il pagasse, o in se stesso, o ne' suoi Figli, de' trauagli, che gli auesse cagionati, trattandolo da nemico, e da ribelle, e rendendolo incapace della successione di quelli Stati, che auesse in tante guisse, e con tanta ingiustizia sottoposti alla violenza delle Armi straniere. Viueua oltreacciò mal sodisfatto de' Ministri Spagnuoli: che se bene assistito dalle armi loro si fosse conseruato nel possesso della Città d'Iurea, e Cuneo, e altre Piazze più per la lontananza, e per l'asprezza de' viaggi, che per loro negligenza, o poca volontà di soccorrerle, si fossero perdute; tuttauolta il vedere quanta renitenza mostrasse il presente Gouernatore dal secondare i suoi consigli, e che in vece di auere l'armi Spagnuole ausi-

Fini del Cardinale di Sauoia.

E del Prencipe Tomaso:

Li-

liarie, e promotrici de' suoi interessi; conuenisse a lui di militare a voglia loro; gli aueua resa odiosa così fatta compagnia, e seruitù. Soura tutto però l'atterriua il corso veramente prodigioso della fortuna Francese vittoriosa allora in Italia, in Germania, in Fiandra, e in Ispagna, e per terra, e per mare: e la infelice riuscita altresì, che in ogni luogo con influsso conforme d'auerso destino, faceuano le Armi Spagnuole; essendosi in breue spazio di tempo veduti miseramente annichilati senza far nulla, anzi con grauissime perdite, fioriuissimi Eserciti raccolti con gli vltimi sforzi di quella immensa Potenza. E fu da coriosi Ingegni osseruato, che fino gli augurij, e i pronostichi delle Calamità della Corona Catolica s'imprimessero sì fattamente nell'animo di questo Prencipe, che gli paresse già di vedere con gli occhi proprij molte di quelle riuoluzioni di Stato, che sono dopo succedute nella vasta mole di quella potentissima Monarchia. Stimò per tanto migliore, e più sicura deliberazione di stabilire la propria fortuna con quel partito, che già si vedeua superiore, e vscire di seruitù, di pericolo, e di trauaglio, più tosto, che per volere con infelice costanza aderire a quello, che andaua declinando, correre a manifesta ruina. Fu ancora, e con fondamento grande di ragione, giudicato che vno strano accidente occorso a questi giorni in Francia dasse gagliardi motiui al Prencipe per aggiustarsi; e fu la morte del Conte di Soissons suo Cognato caduto nella battaglia di Sedano; il quale non auendo lasciato alcuna prole, alle Sorelle di lui ricadeua la sua Eredità; l'vna delle quali nel Duca di Longauilla: l'altra nel medesimo Prencipe era accasata. Onde sì come il Prencipe fu stimato consapeuole delle machinazioni del Cognato, che lungamente durarono, e che però aspettasse di veder quello, che ne auesse a succedere per rendere partito a i proprij interessi: così vedutolo già ruinato: sì come le sue persuasioni l'aueuano indotto a mancare alla Capitolazione stabilita per mezo di Mazzarino con la Francia; così il non potere più aspettare sollieuo alcuno dalla sua mossa, tenesse gran forza per indurlo ad accordarsi con la Cognata, e tornare alla diuozione del Re di Francia. Ne Madama intenta a tutte le occasioni, che se le presentauano fauoreuoli alla vnione de' Prencipi col Duca suo Figlio; mancò punto a se stessa in questa occorrenza, promouendo con ardenza maggiore le pratiche dell'aggiustamento quasi ormai disperato fra di loro. Valutasi adunque di questa disgrazia del Conte di Soissons, rappresentò al Prencipe l'euidenza della congiontura, che se le offeriua di auuantaggiare i proprij interessi appresso la Corona; e pregollo di non vollere con rifiutarla recare vn tanto pregiudicio a i proprij figli, e alla moglie: rimprouerandogli insieme la schiauitudine, in che veniua sotto nome dell'aderenza Spagnuola: non potendo aspettar più di quello, che aueua fin'allora prouato, con vedersi priuo della sua libertà, e di quella della Moglie, e de' Figli, diuenuto scherzo, e scherno di quei Ministri e schiano di loro capricci. Daua più che mai gran forza alle ragioni di Madama per persuadere al Prencipe quel che doueua abbracciare da se medesimo la condizione de' tempi correnti; quando perduto Cuneo con tutte le Piazze di quel tratto superiore del Piemonte rimaneuano i Prencipi esclusi dal participare insieme i consigli comuni, e dall'vnire le forze al soccorso l'vno dell'altro. A che aggiunta la scarsezza delle prouigioni di danaro, e di altro, che si vedeua ne' Ministri Spagnuoli, o per impotenza, o perche imbeuuti della fama, che fossero i Prencipi vicini ad accordarsi con Madama, andauano molto ritenuti in prouederli dubitando, che con dopio danno nella Corona,

1642

Suoi motiui per aggiustarsi con la Francia.

rona, veniſſero impiegati nelle ſodisfazioni de' Prencipi quei danari, che ſi ſarebbono riuoltati a loro grandiſſimo pregiudicio: ne venniua per conſeguenza, che ſi trouaſſero i Prencipi coſtretti a prendere partito, e d'aggiuſtarſi con Madama; o per non poter mantenere le poche Piazze, che reſtauano loro, aſpettare, che veniſſero occupate, o da' Franceſi, o dagli Spagnuoli con danno irreparabile della propria Caſa. Che ſe foſſe toccata alle armi Franceſi (delle quali moſtrauano di viuere in tanto timore, e ſoſpetto) l'occupazione anche delle Piazze tenute dagli Spagnuoli in Piemonte, a che termini ſi ſarebbono eſſi trouati? All'vſo certamente de' miſeri; abbandonati dagli Amici; e calpeſtati da' nemici.

Ma prima di conchiudere queſto accordo de' Prencipi con Madama, ci conuiene riteſſere per poco queſta tela, e vedere in che ſtato ſi trouaſſero veramente con gli Spagnuoli, e come eſſi trattaſſero queſta vltima campagna, nella quale ſi vide queſta da loro ſempre ſoſpettata, ne mai creduta trasformazione de' Prencipi. Benche ſi trouaſſe allora la Monarchia Catolica trauagliata, e quaſi oppreſſa da innumerabili auuerſità, con le riuolte di Catalogna, e di Portogallo in Caſa, e col diſſipamento di molti eſerciti raccolti in varie parti con immenſi diſpendi, fatto nondimento l'vltimo sforzo della ſua potenza, e indebitata più che mai la Corona, miſe queſta Vernata ancora eſerciti numeroſi in Campagna, e con marauiglioſi artificij ottenuta vna leuata di ſei mila Suizzeri da' Cantoni Catolici, aueua con gagliardi rinforzi proueduto allo Stato di Milano, e alle Piazze del Piemonte minacciate dall'aſsendente della Fortuna Franceſe: ſperando con queſta potente diuerſione d'Italia di ſottrarſi a quella tempeſta, che minacciaua più di qualunque altra parte il piano di Roſſiglione; doue e per artificio, e per intereſſe aueua il Cardinale di Riſcegliù deſtinato lo sforzo maggiore delle ſue intrapreſe. Ma il Conte di Siruela innanimito da queſte valide prouigioni di genti, e d'armi nello Stato di Milano, prima di vſcire in campagna, volle ſaper l'intiero delle riſoluzioni de' Prencipi di Sauoia, volando intorno la fama, che rinforzate le pratiche del loro aggiuſtamento foſſe ormai vicino alla concluſione accelerata per auuentura da qualche Miniſtro Spagnuolo per isfogamento di particolar paſſione, ſenza riguardo alcuno de' grandiſſimi pregiudici, che ne riſultauano al ſeruigio della Corona Catolica. Maneggiauano gl'intereſſi de' Prencipi a quella Corte il Veſcouo di Nizza, il Conte Maſſerati, e Don Agoſtino Riccardi; i quali con eſtrema fatica, e con lunghezza grande di tempo reſo capace il Conte Duca, e qualche altro di quei Miniſtri dell'auuantaggio grandiſsimo, che tornaua alla Corona col tener ſodisfatti quei Prencipi, aueuano cagionato, che con Corriere eſpreſso foſſe incaricato al Gouernator di Milano, e all'Ambaſciatore Reſidente in Genoua, perche prouedeſsero ſecondo le inſtanze fatte dal Conte Maſserati, tutte le monizioni, e le vettouaglie neceſsarie per vn'anno nel Caſtello, e nelle Fortezze di Nizza. Portaua oltre acciò queſto Diſpaccio venticinque mila ducati per le proprie occorenze della perſona del Prencipe Cardinale, e altri cinquanta mila per lo Prencipe Tomaſo, col compimento delle penſioni douutegli degli anni traſcorſi, detrattine quelli, che pagauano alla Perncipeſsa ſua Conſorte in Iſpagna, e altri; de' quali ſi era ella ſeruita per ſodisfare i ſuoi debiti. Vi era altresì vn'ordine preciſo al Conte di Siruela d'aſſiſtere con ogni puntualità di gente, e di danaro accordato a i medeſimi Prencipi, e a i Vicerè di Napoli, e di Sicilia di pagare ſenza dilazione alcuna i reſidui delle penſioni traſcorſe al Cardinale. Compliuaſi parimente co' Prencipi, rappreſentando loro lo ſtato della Monarchia, le grandi leuate, che

Stato della Monarchia di Spagna.

Diſpaccio del Re di Spagna a fauore de' Prencipi.

che si faceuano in Germania per Italia, Fiandra, e Spagna; l'armamento maritimo di cento Vasselli da mandarsi ne' mari d'Italia, e il disgusto riceuuto in Corte per la partenza da Madrid della Principessa di Carignano; dichiarandosi in fine, che se i loro interessi fossero stati portati nella forma, che aueuano adoperata il Vescouo di Nizza, e il Conte Masserati, auerebbono preso altro corso di comune sodisfazione. Promettcuasi parimente a i Prencipi la restituzion delle Piazze al tempo indefinito della pace Vniuersale, e di sodisfarli di presente in tutte le altre loro pretensioni. Con questo Dispaccio venne ancora licenziato il Vescouo di Nizza regalato di tre mila scuti, restando alla Corte a continuare il filo de' loro negoziati il Conte Masserati.

1642.

Ma il Conte di Siruela disgustato oltremodo per la minorata sua auttorità comunicata al Prencipe Tomaso nella direzione delle Armi; trascurò l'obbedienza de' precetti Reali, perche alienati dal partito Spagnuolo quei Prencipi, gli restasse intiera, e assoluta la suprema auttorità soura le armi e le facende d'Italia solita a risiedere ne' Gouernatori di Milano accreditati di prudenza, e di valore a quella Corte. In vece adunque di compiacere a i Prencipi nelle loro pretensioni; oltre al dipignerli a quei Consigli di dubbia fede, e vacillante; tramandò in Ispagna vna lunga scrittura, in cui mostraua, che per danari riceuuti anticipatamente si trouasse il Prencipe Tomaso debitore di grosse somme alla Tesoreria di Milano. E perche appunto il Conte Masserati aueua fatto di grandi esclamazioni a fauore de' suoi crediti; riceuuta che ebbero quei Ministri questa scrittura di Siruela incominciarono a caricar di dispreggi il medesimo Conte, come relatore di fallità alla Corte Catolica. Quinci intimata dal Conte Duca vna Giunta in casa dell'Ambasciatore Cesareo, alla quale interuennero col medesimo Ambasciatore i Segretarij d'Arce, e Carrero, il Conte, Masserati, e Don Agostino Riccardi ne rimasero col confronto delle Partite conuinte di falsità non le esclamazioni del Masserati, ma le relazioni di Siruela con marauiglia grande e disgusto de' Ministri Reali. Contuttociò riusciuano in guisa accreditate appresso il Conte Duca le relazioni, e le opere del Conte di Siruela, e per la opinione, che teneua della sua sufficienza, e per essere della Casa del Contestabile di Castiglia Suocero di Don Enrico suo Figlio; che auendo il Cardinal di Sauoia spedito alla Corte con sue lettere, e del Prencipe Tomaso il Tenente Don Antonio di Villanuoua per auuertire il Conte Duca delle pratiche del Prencipe di Monaco co' Francesi: ricusò di ascoltarlo, e di riceuere le lettere de' Prencipi, facendolo ancora in ricompensa di quel buon'oficio imprigionare; chiudendo in questa guisa la strada a tutti i richiami, che contro il Conte fossero passati alla Corte. Auuedutisi adunque i Prencipi per tante proue, che somigliante maniera di tramento era lo scoglio, a cui rompeuano non che i loro interessi, quelli ancora della Corona Catolica; incominciarono a dare da douero le orecchie a' trattati d'aggiustamento con Francia, e con la Cognata. E perche non mancassero loro onorati pretesti per coprire questo cambiamento di scena nel teatro del Mondo, significarono al Conte Gouernatore la prontezza del Re di Francia in acconsentire alla restituzion delle Piazze occupate nel Piemonte, qualunque volta fosse concorsa nel medesimo concerto la Spagna, con riserua vicendeuole fino alla Pace Vniuersale di Vercelli, e Trino per gli Spagnuoli, e di Casale, e Pinarolo a' Francesi. A che Siruela immantente rispose di non trouarsi con auttorità sì piena dalla Corte, che bastasse a risoluere, e terminare soura vn'affare di tanto rilieuo. A questa replica sciolsero immantenente la lingua alle querele i Ministri del Prencipe Tomaso Residenti a Milano, rappresentando al Gouernatore, e a gli altri

Conte di Siruela non obbedisce a gli ordini Regij.

Conte Duca protegge il Siruela.

Querela del Prencipe Tomaso contro gli Spagnuoli.

altri Ministri della Corona, che egli non potesse più continuare sotto il rigore di tante violenze, che si praticauano contro la sua persona; contro quella del Cardinale, e contro tutta la sua Casa. Essere insopportabili gli aggrauij, che patiuano da' Comandanti Spagnuoli le Piazze da loro occupate col valore, e sotto la condotta del Prencipe nel Piemonte: e molto più le loro pretensioni mostrate già soura la Cittadella di Torino, e sostenute di presente di voler'occupare quante altre Piazze potesSero in auuenire in quella Prouincia; non che pensasSero di restituire a buona fede quelle, che erano state loro depositate; mentre i Francesi concorreuano con tanta prontezza dal canto loro à disposSesSarsene. Non corrispondersi al Prencipe il danaro accordatogli, ne compirsi mai la cõsegna dell'Esercito independente, come ne meno il numero delle soldatesche pattuite sotto il comando de' Capi Spagnuoli. Tutte cose, che apertamente conuinceuano nel cospetto del Mondo, che non per altro auesSero mai capitolato con eSso fuor che per trappolarlo, e ridurlo nella estremita di tutte le cose per necesSitarlo a rimetterSi affatto alla loro discrezione. I suoi pregiudicij di cento e cinquantamila scuti di renditta perduti con la caduta di Ceua, la perdita del paSso di Nizza per quella di Cuneo, gl'impedimenti frapposti alla riscosione delle sue proprie entrate sul Vercellese, non ascoltati giammai, nõ che leuati: e pure auer dichiarato, o promeSso di non eSsere ad altro fine calati in Piemonte, che per liberarlo dall'armi de' Francesi, non per vsurpare le ragioni della sua Casa, ma per conseruarle al Duca pupillo. E ora imborsare a se stesSi i Comandanti Spagnuoli le publiche entrate, alloggiare a discrezione le Soldatesche; violentare alle contribuzioni il paese, ed entrare di fatto ne' Luoghi posseduti dal Prencipe senza pure fargliene motto. CosI fatta maniera di procedere, oltre all'eSsere indicio di vna cattiua intenzione, produrre peSsimi effetti anche alla causa comune, mentre alienaua dalla sua persona gli animi de' Piemontesi, i quali, è masSime la Nobiltà, si andauano ritirando dal suo partito. In somma saper benisSimo i Prencipi, che in vna Giũta di Ministri Spagnuoli fosse stato conchiuso, che tenesSero ormai tanto nel Piemonte, che bastaua loro per coprire lo Stato di Milano; si che non douesSero muouere l'Armi ad altro fine, che per bilanciare i progresSi del Conte d'Arcourt, e che attribuisSero a colpa del Prencipe trattato da loro d'incostante e precipitoso le colpe della loro viltà, e poca fede; risoluti di non voler combattere per non auuenturar cosa alcuna, e stabilirsi in tanto nel posSesSo delle Terre vsurpate alla sua Casa.

Sospetti de' Ministri Spagnuoli.

Oltre a queste doglianze de' Ministri del Prencipe eSpreSse con libertà grandisSima, e diuulgate da esSi per ogni luogo, daua fomento grande a' sospetti del Gouernatore, e de gli altri Capi Spagnuoli, il vedere: che egli si applicasSe anzi alle giostre, e ad altri trattenimenti di pace, che alle preuenzioni per la futura campagna; e'l sentire che il Cardinale in altro più non premeSse, che il chiedere genti, danari, viueri, e monizioni. A che agiunti continui susurri della fama, che fosse ormai vicino l'aggiustamento loro cõ la Francia, incominciauano a cangiar suono anch'esSi: paurosi di cadere nella censura de' Consigli Reali di Madrid se auesSero dato qualche troppo apparente occasione a' Prencipi di seperarsi da loro. RaSsegnarono adunque a' Ministri del Prencipe trentaquattro mila scuti, e spedirono al Cardinale conueniente ricapito per la riscosSione d'altri ventimila, rinouando le instanze al Vicere di Napoli, che doueSse farne recapitare altra somma a Nizza; cõtro il parere preciso della Giunta, che stimaua simili prouigioni auuenturate a rischio del seruigio Reale; mentre col nudrire l'altrui sõspetta fede, languiuano esSi nella impotenza di sostener se medesimi. Intanto per fermare ambedue questi Prencipi nel Partito di Spagna,

gna, o intendere almeno le loro vltime risoluzioni; per quanto suonaua la publica apparenza, ma con più alti fini e reconditi per assicurarsi di loro: furono spediti al Cardinale il Conte della Riuiera, e al Prencipe Tomaso il Colonnello Capris. E questo come più vicino, e manco imbrogliato, riportò prestamente al Gouernatore la risoluzione del Prẽcipe di non voler vscire in campagna quando non gli fosse stato assegnato l'Esercito Indipendẽte tante volte promessogli, e tutto il danaro, di cui si pretendeua creditore. A questa così aperta espressione del Prencipe fu risposto; che se bene il Re Catolico auesse disegnato di fare in quella campagna l'vltimo sforzo contro Catalogna; che nondimeno per compiacerlo si sarebbe sospesa così fatta risoluzione per vnir seco le armi, e passare al racquisto di Ceua, e delle Piazze perdute nella campagna trascorsa. Ma stanco il Prencipe, e sazio di auere ormai tanto sofferto a carico della propria dignità, e riputazione, e già inoltrato in guisa nella Negoziazione co' Francesi, che non gli pareua di potere più retrocedere senza la sua vltima ruina, andò sospendendo ogni risoluzione con l'apparente pretesto di non sapere quali fossero le forze, e le intenzioni del Prencipe Cardinale, con chiare proteste in tanto, che non sarebbe giammai vscito in campagna senza la totale sodisfazione de' suoi desiderj. Non mancaua insieme d'esaggerare, che gli Spagnuoli si fondassero su le chimere volendo, ch'ei trauagliasse senza gente. Che egli auerebbe aggiunti a' suoi altri mille caualli, e dumila fanti i Piemontesi, e mille Borgognoni se gli fosse stato consegnato il danaro pattuitogli nella capitolazione del loro accordo. Non mai auergli altresì l'Imperadore conceduti i due Reggimenti Alemani tante volte promessi; e indarno esclamare, e importunare i Regij Ministri indurati al suono delle sue rimostranze e preghiere. Restare oltremodo marauigliato, che trouandosi nello Stato di Milano cinquemila caualli, e potendosi trarre da' presidj delle Piazze più di dumila fanti, oltre a' tremila, che ne aueuano spinti a' confini, e aspettando a giornata gente da Napoli, e di Germania: contuttociò gli denegassero quella parte, che gli aueuano tãte volte pattuita per militare a sua libera disposizione: E pure doueuano considerare quei Ministri, che confinando oggimai la Francia da molte parte gli Stati del Re Catolico, e godendo ogni sicurezza cõ gli acquisti di Cuneo, Ceua, Monaco, e altre Piazze, che teneuano assediata Nizza per terra, e per mare; restaua loro campo libero per inoltrarsi a' danni dello Stato di Milano, e diuertire le Armi Spagnuole nella propria difesa perche lasciasero il Piemonte senza Capitani, senza Eserciti alla discrezione di chi signoreggiasse la Campagna. E pure essi co' fallaci presuppositi di andare quella estate esenti da' trauagli della guerra per auere la Francia fatto trapassare di Piemonte in Catalogna alcuni Reggimenti di Madama; non applicauano punto il pensiero all'armi, quando lo stesso interesse di Stato di vedere, che armasserò potentemente il Papa, e il Duca di Parma doueua metterli in apprensione della propria sicurezza.

1642

Dichiarazione del Prẽcipe Tomaso.

Questi concetti del Prencipe esaggerati da esso, e rappresentati con grande efficacia dal Colonnello Capris a i Ministri Reali, con metterli in vna grande perplessità della sua intenzione, e in vna alta considerazione delle pessime conseguenze, che auerebbe portate agl'interessi publici, e priuati la sua dichiarazione al partito di Francia, diedero loro motiuo di replicargli: Che quando non gli satisfacesse l'impresa di Ceua, si sarebbono vniti seco per tentare tutto quello, che gli fosse stato di gusto, e interesse maggiore; offerendogli intanto mille, e cinquecento caualli, con promessa di prouederlo ancora d'Infanteria subito che ne fosse comparsa da Napoli: douendo esso ancora considerare, che tenen-

Offerte degli Spagnuoli al Prencipe.

do

do già mille, e cinquecento Soldati Regij con facoltà di valersi di dumila paesani, ed essendone già in viaggio altri mille, e cinquecento de' Reggimenti promessi dall'Imperadore: che questi aggiunti a tre milla fanti effettiui, che si stauano con la Caualleria apparecchiati a' confini, non auerebbono formato corpo d'Esercito così dispregiabile, che aggiunteui le reclute ancora, che s'aspettauano di Germania non potessero accignersi a qualunque impresa auessero disegnata. Ne mancarul le prouigioni del danaro per muouerlo, tenendo già in Genoua assegnamenti bastanti per campeggiare qualche mese senza trauaglio. Ma vane furono queste rimostranze, e promesse; risoluto il Prencipe di non vscire in campagna, ne spalleggiare tentatiuo alcuno delle Armi Regie, quando non gli fosse consegnato vn corpo d'Esercito a sua disposizione: in che essendo impossibile di compiacerlo, quando non auesse voluto il Gouernatore restare spogliato affatto di forze per dipendere dall'arbitrio tuttauia sospetto del Prencipe, si andaua in continue consulte ventilando i mezi di satisfarlo; rimettendo intanto a Madrid la giustificazione de' proprij andamenti, non senza qualche carico forse de' Prencipi. Finalmente non saputo che altro farsi esibirono al Prencipe le forze, che teneuano a condizione ancora di trattenersi nella sola difesa del paese, e delle Piazze di quà dalla Dora senza allontanarsi gran fatto da Inurea, per lo sospetto, che il Duca di Buglione, giunto nuouamente di Francia a Torino per successore dell'Arcourt destinato al comando delle Armi di Fiandra; aspirasse a strignerla di nuouo assedio: disposti ancora di lasciargli reggere tutto il peso delle Armi con la sola assistenza del Marchese di Caracena in titolo di suo Mastro di Campo Generale. Effetto della straordinaria premura della Corte Catolica in conseruare nel suo partito quei Prencipi in così torbide congionture di Stato; mentre il loro seguito, e la riputazione; che dauano all'Armi Spagnuole seruiua di gagliardo antemurale allo Stato di Milano: oltre al sollieuo, che sentiuano negli alloggiamenti della Soldatesca, che per la maggior parte si aquartieraua fuori di quei confini. Ma i Prencipi tessendo continue difficoltà alle Negoziazioni de' Ministri Catolici, non lasciauano, che conseguissero la tanto bramata sicurezza della loro assistenza. Oltre a che non volendo il Prencipe prestare il giuramento chiestogli come di Capitano del Re di Spagna, ma come Contutore del Duca di Sauoia suo Nipote: da che si veniua ad inferire, che le armi Spagnuole fossero ausiliarie, non principali: si andaua vie più sempre imbrogliando la pratica di questa comune sodisfazione: protestandosi gli Spagnuoli di non poterui acconsentire senza ordini precisi di Spagna. Pur finalmente veduto di non potere in altra maniera disuilupparla, determinarono di lasciare questo punto indeciso fino a nuoui ordini della Corte: ma ne meno in questa guisa poterono assicurarsi della volontà del Prencipe; mentre il Cardinale dall'altra parte; benche si dichiarasse di non volere accordo con Francia; confessaua però di non potersi allontanare dalle pratiche del suo maritaggio con la Nipote, da cui dipendeua in buona parte la fortuna della sua Casa, e l'aggiustamento delle turbolenze ciuili. Da che mosso il Conte Gouernatore rispedì nuouamente il Conte della Riuiera con protesta al Cardinale, che continuando in questa maniera di trattamento gli sarebbono state sospese le rimesse del danaro. E perche i Ministri Spagnuoli trascorrono ageuolmente ne' risentimenti gli vennero effettiuamente impedite, e passarono a più strane machinazioni ancora per assicurarsi del medesimo Prencipe. Ma non perciò rimouendosi dalle sue pretensioni il Cardinale, come quello, che quando ancora nō auesse voluto conchiudere cosa alcuna, gli tornaua conto di continuare in quella corrispondenza con la Duchessa:

Ma riescono vane.

Vltime esibizioni degli Spagnuoli.

Ma schernite dal Prencipe.

Protesta del Gouernatore al Cardinale.

intimò il Conte della Riuiera al Gouernatore di nō proseguire in aspreggiarlo per non costrignerlo a precipitarsi in qualche disperata risoluzione non essendo essi ancora in termine di potersi assicurare di sua persona. Da che persuaso referisse al Cardinale, che si sarebbe continuato nello sborso del danaro pattuitogli, con desiderio, che dal suo lato ancora dasse occasione al Re Catolico di vsar con esso gli effetti della sua Reale magnanimità. Aggiustata questa partita, vi rimaneua tuttauia da superare le difficoltà, che si frapponeuano al l'vscita in campagna del Prencipe Tomaso: e perche poco, o nulla vi profittauano i partiti proposti da' Ministri Spagnuoli, vi s'interpose ancora il Plettembergo Consigliere Aulico di Sua Maestà Cesarea, al quale paruto, che le pretensioni del Prencipe si appoggiassero alla ragione; rappresentò al Gouernatore, che si come il Prencipe professaua di conseruarsi nella sua diuozione verso la Maestà Catolica; così toccasse a' Ministri della Corona di considerare quello, che si appartenesse alla sua dignità, non essendo conueniente, ch'ei militasse, non come Capitan Generale, ma come Ministro de' medesimi Ministri di Spagna per intraprendere quelle imprese solamente, che per loro seruigio riuscissero di pregiudicio al Duca suo Nipote: mentre aueua preso le armi per ricuperare alla sua Casa il Piemonte, non per metterlo nelle mani degli Spagnuoli. A simile rimostranza del Plettembergo rispose il Gouernatore: Spiacergli di non tener auttorità di riceuere il giuramento del Prencipe in maniera diuersa da quella, che gli era stata rimessa dalla Corte; ne potersi prendere soura ciò altra risoluzione, che di sodisfare il Prencipe con qualche scrittura a parte. Che nel resto non dipendesse, che dalla necessità delle contingenze, che in tante guise, e in tante parti teneuano distratta la Monarchia; perche non potesse concorrere con quelle assistenze, che desideraua il Prencipe nelle sue sodisfazioni, che perciò doueua concedere anch'esso qualche cosa all'ordine ineuitabile di tanta necessità e strettezza. Ma perche in somma nulla rileuauano somiglianti ripieghi al punto principale della pretensione del Prencipe, che non si poteua appagar di parole, e di scritture; e già diuulgando la fama i potenti apparecchi de' Francesi contro lo Stato di Milano si vedeua astretto il Gouernatore di tenere in ogni maniera questi Prencipi vniti al partito di Spagna; per troncare in vn colpo ogni litigio, prese partito di andare egli stesso ad abboccarsi col Prencipe. Vscito adunque speditamente da Milano col Gran Cancelliere, il Conte della Riuiera, e diuersi Capi dell'Esercito, portossi a Viuerone Luogo fra Inurea, e Sant'Ià, doue passato anche il Prencipe, dopo qualche renitenza, mostrossi finalmente persuaso a contentarsi di quella porzione di gente, che poteua darglisi in quella congiontura con l'assistenza di vn Capo Spagnuolo, e insieme della cautela intorno al giuramento da farsi come Capitan Generale del Re Catolico, riserbandosi solamente di darne prima di conchiudere cosa alcuna, la parte, che si doueua al Prencipe Cardinale, e ritrarne il suo consenso, e piacere.

1642.

Nuouo abboccamento del Siruela col Prēcipe.

Lieto di somigliante composizione tornossi il Gouernatore a Vercelli, inuiando con precipitata risoluzione vn Corriero in Ispagna per ragguagliarne la Corte, e vn'altro a Nizza a sollecitare il Cardinale per la ratificazione di questo accordo. Ma erano appena partiti i Corrieri, che comparue dauanti al Gouernatore vn Gentilhuomo del Prencipe per rappresentargli, che auesse nel medesimo instante riceuuto lettere dal medesimo Cardinal suo Fratello, in cui l'auuisaua, che sopra le instanze, e le offerte fattegli da Madama per l'aggiustamento desiderato, era condisceso ad accordar con essa vna Tregua di quindici giorni, nella quale veniua anch'egli impegnato per meglio maturare l'vltima riso-

Il Prencipe ritratta il nuouo accordo.

luzione di prenderſi in ſomigliante affare . Percoſſo da così intraſpettata nouella il Gouernatore, e deſideroſo di prouedere a i danni minacciati allo Stato di Milano dalle armi Franceſi, con ſubito ; e ſconſigliato conſiglio richieſe al Prencipe le genti Spagnuole, che teneua di preſidio a Inurea, con preteſto che gliene faceſſe meſtiere per ingroſſare l'Eſercito , e portarſi contro i Franceſi, che già infeſtauano l'Aleſſandrino . Altro appunto più non deſideraua il Prencipe per liberarſi da queſto impaccio , e ſenza minimo ritardo gliele rimiſe.

Ma fatto poſcia più maturo rifleſſo dal Gouernatore a ſimile contingenza, e auuertito dal Cardinale Triuulzio , e dal Conte della Rocca dell'errore commeſſo, volle emendarlo con rimandare parte di quella gente, donde era partita : Ma non venne riceuuta d'ordine eſpreſſo del Prencipe a titolo colorato di non contrauenire al concerto ſtabilito dal Prencipe Cardinale con Madama . Soura che tenuto conſiglio co' medeſimi Perſonaggi , vi ſi preſe partito d'inuiare a Nizza il Plettembergo per tenere in fede il Cardinale , ſi che ſpirata la tregua non precipitaſſe in qualche dannoſa riſoluzione per la Corona. Venne altresì ſpedito al Prencipe Tomaſo il Marcheſe di Caracena con ſoglio bianco , perche gli daſſe tutte le ſodisfazioni deſiderate , pur che non ſi allontanaſſe dalla diuozione di Sua Maeſtà Catolica . Riſoluzione , che preſa dapprincipio aurebbe operato quell'effetto , che troppo tardi ſi deſideraua ; eſſendo ritornato il Caracena ſenza profitto alcuno de' ſuoi Negoziati ; immobile il Prencipe nella oſſeruanza della Tregua, e di non riſoluere coſa alcuna ſenza la participazione , e il conſenſo del Cardinale . Il quale intanto agitaua vna più ſtrana riuoluzione a Nizza , a cordoglio del medeſimo Gouernatore , e a pregiudicio della Corona di Spagna . Adombrato il Gouernatore degli occulti, e continuati maneggi de' Prencipi con Madama con preteſto di perſuadere il Cardinale a conſeruarſi nella ſua diuozione col Re Catolico, aueua inuiato (come dianzi ſi diſse) il Conte della Riuiera a quella parte : ma veramente , perche tramaſse con quel Comandante, e con la guarnigione del Caſtello la ſorpreſa della medeſima Città con lo ſpalleggio delle Truppe Reggie , che vi ſi tratteneuano di preſidio , e dell'Armata Catolica , che di momento ſi aſpettaua in quelle coſte . Ma ſcoperta ſomigliante machinazione da vn Paggio del Marcheſe Spinola al Signore di Amentot Reſidente del Re di Francia in Genoua , a cui rimetteua copia delle ciffre del ſuo Padrone ; ne diede ſubitamente il Reſidente l'auuiſo al Cardinale : sì per impedire , che vna Piazza di tanto rilieuo non cadeſſe nelle mani degli Spagnuoli , sì per dare l'vltima ſpinta al Cardinale perche faceſse il ſalto lungamente ſoſpeſo nel Partito Franceſe . Il Cardinale fattoſi a queſto auuiſo chiamare in Caſtello Don Franceſco Tuttauilla Capo della guarnigione Spagnuola , gli fece intendere per bocca del Segretario Solari, che eſsendo da varie parti auuertito in conformità d'auiſi, che egli non foſse ſtato mandato per altro a Nizza , che per ſorprendere le Fortezze di San Soſpiro , e di Villa franca , ne per effettuare così maluagia intenzione aſpettaſse altro, che la comparſa dell'Armata di Cadice , gli comandaua però l'Altezza Sua, che doueſse immantenente partire ſoura vn Bergantino, che l'aſpettaua, e doue fu ſubitamente condotto ſenza permettergli di condurre ſeco perſona del Mondo ; non che di fauellare al ſuo Maggiore , o ad altri del ſuo ſeguito . Quiui trattenuto per due giorni ſul mare , venne poſcia rimeſso in libertà di paſsare al Finale, o a Genoua, reſtando in queſto mentre ſcacciata da Nizza la guarnigione Spagnuola .

Machinazione del Siruela ſopra Nizza.

Scoperta e annichilata.

Al

Al primo auuiso di questa nouità, credutosi, che la espulsione del Tuttauilla nascesse da qualche particolar disgusto riceuuto dal Cardinale, montato subitamente soura vna Galea del Duca di Tursi Don Giouanni d'Erras Ambasciatore Catolico in Genoua, incamminossi a quella volta con cinquanta mila scuti (prouigion troppo tarda) per tenere in fede il Cardinale. Ma giunto a Sauona, e inteso dal Gouernatore del Finale, che vi fosse giunto in due Bergantini, e in vna Felucca il presidio di Nizza scacciato dal Cardinale, con introdurre nella Città tremila paesani armati: spedì immantenente vna Felucca a Nizza per ottener licenza di passare a riuerirlo. Ma ritrattone in risposta, che gli spiacesse l'incomodo, che si auea preso; e che non vi fosse più luogo a nuoue Negoziazioni, auendo già conchiuso il suo aggiustamento con Madama, gli conuenne tornarsene mal sodisfatto della fortuna alla sua Residenza.

1642

Era stato già buona pezza il Prencipe Cardinale auuertito veramente da varie parti d'inuigilare a gli andamenti del Tuttauilla, e di altri Comandanti Spagnuoli, a i quali non essendo riusciti i tentatiui praticati contro il Prencipe di Monaco, procurauano di metter piede in San Sospiro, e in Villafranca: ma, e perche non vi era tale apparenza, che potesse legitimare le sue risoluzioni e'l Negoziato del suo aggiustamento con Francia tuttauia pendeua fra le incertezze; andaua dissimulando i suoi sospetti: ma quest'vltimo auuiso del Residente di Francia in tempo, che già camminaua l'aggiustamento alla sua perfezione, gli diede l'vltimo impulso per liberarsi da quella compagnia, che gli veniua resa oltremodo odiosa dalla conceputa speranza di fruire le sospirate nozze della Nipote, non tanto per affettuosa inclinazione alla sua persona; quanto per la viua ragion di Stato, che mancando il picciol Duca non s'impegnasse la Francia a sostenere la medesima Prencipessa come Primogenita, nella successione ereditaria della Sauoia contro le sue pretensioni e del Fratello, mentre continuassero nella disgrazia, e nella Nemicizia di quella Corona. Al Prencipe Tomaso veramente non dispiaceua questo maritaggio, sperando forse, che la inegualità de gli anni, e qualche altra più profonda considerazione douessero renderlo inutile, e infruttuoso. La Francia vi si mostraua indifferente, benche al Re non piacessero punto queste Nozze, ma perche l'interesse di Stato anche di Madama, che in mancanza del Duca, non voleua tornarsene priuata in Francia: ma pretendeua di continuare nella sua auttorità col titolo di Madre della Duchesa Regnante, premeua su questo punto; venne ageuolmente superato ogni intoppo per conchiuderlo: tirandoui ancora contra sua voglia la medesima Principesa; che di genio viuo, e spiritoso ebbe scherzando su la sua suentura a dire a chi voleua consolarnela. E che volete Voi fare? Per accomodare questa facenda mi conuiene sposare mio Padre. Alludendo alla graue età del Prencipe, e alla tenerezza degli anni suoi.

Interessi del Cardinale nel suo aggiustamento con Francia.

E della Francia con esso.

Aueuano in tanto persuaso se medesimi gli Spagnuoli, che l'interesse del Prencipe Tomaso douesse fare vn grande ostacolo a questo maritaggio per non allontanare i proprij figli dalla successione del Principato, e che vrtando a questo scoglio tutti i Negoziati da Madama douessero rompersi, e naufragare. E però non si curarono gran fatto di distornarne l'esecuzione, nè di tener sodisfatti i Prencipi ne' loro desiderij, come poscia tentarono quando non vi era più tempo, se però non cagionasse così fatta trascuratezza la speranza, che nudriuano d'impadronirsi di Nizza, e di ridurre ambedue i Prencipi a riconoscere per somma grazia di non essere abbandonati alla dis-

crezione de' loro Nemici, e di viuere a proprio loro arbitrio, e dispofizione. Succedute adunque fomiglianti nouità, e conofciuto irreparabile il danno, fuanita già la fperanza della forprefa di Nizza, e veduto, che il Prencipe non folamente non teneffe addietro la conclufione del maritaggio del Cardinale, ma gli aueffe oltre acciò fchermiti col rifiuto del prefidio d'Iurea, fpedirono per vltimo refugio il Conte della Rocca (che terminata la fua ambafciata di Venezia ne potendo per l'auuerfione del Conte Duca tornare in Ifpagna, fi tratteneua allora a Milano) per rimuouerlo intempeftiuamente da quei proponimēti, che eglino fteffi l'aueuano neceffitato di concepire, con rapprefentargli, oltre a infinite offerte promeffe di fuo proprio vantaggio, la buona intenzione di Sua Maeftà Catolica di conferuar le Piazze, che teneua in Piemonte per coftrignere la Francia a vna reciproca reftituzione, e dare vna pace ftabile a quella afflitta Prouincia. Ma furono cantate a' fordi quefte, canzoni alle quali aueuano effi medefimi leuato ogni credenza co' loro andamenti, o per ragion di Stato della Monarchia, o per proprij loro intereffi, e capricci. Veduto adunque di non profittare in conto alcuno, fparfero gli Spagnuoli quefti medefimi concetti, nelle Corti de' Prencipi ftranieri (doue però non trouarono quel credito, che auerebbono defiderato) riuerfando quefti difordini non fopra la finiftra condotta de' loro Miniftri; ma fopra la inftabilità, che affermauano connaturale a' Prencipi di Sauoia: repilogando in proua di ciò tutte le cofe da loro operate per trattenere ambedue quefti Prencipi lontani da nouità baftanti a fare inuecchiare i Francefi nel poffeffo delle cofe vfurpate. Non effere andati mai difettiui col Cardinale, anzi contribuitogli molto più dell'accordato, con accrefcimento delle mefate, offertagli ancora l'anticipazione di fei rate con pronti, e ficuri affegnamenti in Genoua, e venticinque mila fcuti d'aiuto di cofta, e cinquantamila per prouedere alle occorrenze di Nizza, e l'abolizione della metà d'altri cinquantamila preftatigli dal Conte di Siruela. Al Prencipe Tomafo altresi auer dato accrefcimento da venti a venticinque mila fcuti al mefe, con offerta di cinquecento caualli, e mille fanti fopra quelli, che manteneua col danaro della Corona, e altri mille di quelli, che foffero capitati loro di Germania, e di renderlo fatisfatto nella forma del giuramento. E pure non auer potuto con tante preuenzioni ritirarlo da così precipitofa rifoluzione: fenza faperne allegare altra ragione, che di non poter feparare i fuoi intereffi da quelli del Cardinale, e maffime, che trattandofi del fuo maritaggio con la Nipote non aueребbe potuto muouere parola, che non gli foffe riufcita fofpetta, e interefsata. Ne col Cardinale medefimo auer potuto profittare in conto alcuno la moffa dell'Ambafciatore Catolico da Genoua, per auere dopo la licenza data al Tuttauilla licenziata ancora la guarnigione Spagnuola per dare quel Gouerno al Conte di Verrua Seruidor di Madama, e tutto Francefe; auendo affordate le orecchie a' configli del Marchefe di Bagnafco, del Segretario Solari, e di altri fuoi buoni Miniftri, e feruidori, non afcoltando, che il fuo Medico Bofchetti, che'l tratteneua fra le vane apprenfioni del fuo fperato maritaggio.

Conte della Rocca tratta indarno col Prencipe Tomaso.

Dimostranze degli Spagnuoli nelle Corti straniere.

Ma veramente non ingannaua il Prencipe Tomafo gli Spagnuoli; perche aggiuftandofi il Prencipe Cardinale, tiraua feco per confeguente il fuo aggiuftamento con Madama. Che fe ben fofsero crefciuti a fegno, che pareuano irreconciliabili i reciprochi difgufti, che pafsauano fra di loro; tuttauolta non poteua far di manco di non accomodarfi alla neceffità, mentre la reconciliazione del Cardinale gli toglieua ogni pretefto apparente, non che legitimo per continuar la guerra. Veniua parimēte a fcemare d'auttorità, e di forze, onde caduto in odio a' Piemontefi, che tanto l'amauano, quafi che egli guerreggiafse

Ragioni viue e vere de' Prencipi.

con.

contro i diritti della sua Casa, si sarebbe anche veduto necessitato a soccombere a qualunque condizione gli auessero prescritta gli Spagnuoli fino con priuarlo di quelle poche Piazze, che gli restauano, diuenendo di Prencipe Sourano seruo ligio di quei Ministri. Che se tanto l'aueuano angustiato nel tempo della sua grandezza, che cosa gli rimaneua da sperare in quello della sua depressione? Mossi adunque, e dalla necessità e dalla conuenienza, e dall'interesse e dall'amore e dallo sdegno condiscesero quesi Prencipi ad aggiustarsi con la Cognata, e con Francia, dopo molti contrasti, e dibattimenti in questa forma.

1642.

Accordo frà i Prencipi, e Madama.

Restasse Madama Tutrice, e Reggente degli Stati della Sauoia, e del Piemonte. Eleggesse vn Consiglio di Stato di persone degne, e capaci di quel grado; nel qual potessero i Prencipi, quando volessero interuenire. Nelle patenti, doue era solito dirsi, col parere del nostro Consiglio, si dicesse con l'assistenza de' Prencipi miei Cognati, e col parere del nostro Consiglio. Nelle materie più graui di Stato fosse necessaria la sottoscrizione ancora de' Prencipi. Il Prencipe Cardinale sarebbe Luogotenente del Duca nel Contado di Nizza, e il Prencipe Tomaso in quello d'Inurea, e di Biella. I Gouernatori, e gli altri Oficiali di Giustizia, di Guerra, e di Finanze sarebbono eletti da Madama, ma di Sudditi Naturali di Sauoia, e nel Contado di Nizza in particolare non diffidenti del Prencipe Cardinale. Gli Oficiali, e Ministri già stati eletti dal Duca Vittorio Amedeo, da Madama, e da' Prencipi, sarebbono confermati, e rimossi ad arbitrio di Madama, in maniera però, che non auessero da disgustarsene i Prencipi. Si rinouerebbe il giuramento di fedeltà al Duca, con espressione, che mancando senza figli maschi, douesse succedere il Prencipe Cardinale, e successiuamente gli altri maschi più prossimi della Casa. Quanto all'Ordine della Nunziata, e alla Religione de' Santi Maurizio, e Lazaro, si osseruerebbono le solite Regole, e Constituzioni. I beni, e le represaglie verrebbono scambieuolmente restituite, e tutti i sudditi di qualunque partito riceuuti in grazia da Madama e da' Prencipi. Al Prencipe Tomaso oltre acciò furono concessi due mila fanti, e mille caualli per la guarnigione d'Inurea, e per difesa delle Prouincie assegnategli.

Altro Accordo tra Madama, e'l Cardinale.

Oltre a questa Capitolazione tra Madama, e i Prencipi, ne fu stabilita vn'altra fra Madama, e il Prencipe Cardinale; che in ristretto conteneua in primo capo il matrimonio del Prencipe con la Prencipessa Lodouica Maria sua Nipote. Douessero entrare i Gouernatori di Madama nella Cõtea di Nizza con Soldatesca competente, e ad essi fosse permesso di licenziare quella parte delle vecchie guarnigioni, che fosse loro piacciuta. Douessero questi Gouernatori giurare al Prencipe di non riceuere successori nella carica; che non fosse suddito natural di Sauoia, e lo stesso douessero praticare i successori nel gouerno della Città. E tanto questo Gouernatore, quanto i successori douessero parimente giurare di non restituire in caso di morte del presẽte Duca, senza legitima prole maschia, ad altri la medesima Piazza, che ad esso Prencipe, o successori maschi della Casa di Sauoia. E non contento ancora il Prencipe Cardinale delle cose accordategli per iscrittura, chiese a Madama vn donatiuo di tremila scuti per ristribuirli fra i Soldati Spagnuoli, che si doueuano licenziare, e diuersi vantaggi per gli Oficiali, che doueuano vscire dalle Fortezze. Le quali tutte cose gli vennero liberamente concedute da Madama, benche angustiata da tante strettezze, e per eccesso di Reale magnanimità, e per finissima prudenza di Stato, perche non auendo altro fine, che di assicurare per qualunque mezo al Figlio Piazze così importanti, e di riunir la Casa fra se diuisa in vna perpetua pace, stimaua in ciò bene impiegato ogni dispendio, e fatica.

Accordo de' Prencipi col Re di Francia.

Fu nel medesimo tempo stipolata la Capitolazione ancora de' Prancipi col Re di Francia, e sottoscritta da Monsù d'Acquebuona Ambasciatore del Re, e da' Deputati de' Prencipi. E veniuano per essa riceuuti i Prencipi nella buona grazia, e protezione di quella Maestà, e colmati di fauori, e di beneficij. Aggradiua il Re il Maritaggio del Prencipe Cardinale con la Prencipessa sua Nipote. Non tratterebbe il Re di pace, o di tregua con la Spagna senza la restituzione della Moglie, e de' Figli al Prencipe Tomaso. Consentiua, che lasciassero al medesimo Prencipe le Soldatesche pattuitegli pur che seruisse con esse il medesimo Re. Assicuraua ambedue, in caso di morte, della successione al Ducato, e di osseuare le promesse fatte da' suoi Ministri al Papa, e a i Veneziani circa la restituzione al Duca delle Piazze tenute dalle sue Armi. Dall'altro lato s'obligauano i Prencipi di licenziare gli Spagnuoli dal loro seruigio, rinunziando a qualunque trattato accordato con quella Corona per dichiararsi del partito di Francia. E il Cardinale in particolare rinunzierebbe la protezion dell'Imperio, e il Prencipe Tomaso seruirebbe attualmente Sua Maestà contro gli Spagnuoli, quando non restituissero le Piazze occupate al Duca, e ad esso la Moglie, e i Figli.

Fine delle Guerre Ciuili in Piemonte.

Con queste, e altre scritture, che passarono fra il Re, Madama, e i Prencipi, si diede fine alle guerre Ciuili del Piemonte, che per tanti anni l'aueuano sì stranamente agitato, sconuolto, e trauagliato. E riuscì veramente a vuopo di questi Prencipi l'essersi anticipatamente liberati dalle guarnigioni Spagnuole, che stauano loro attorno, perche se auessero prima conchiusa la pace con Francia, non sarebbono mancati loro fastidij, e trauagli. Ma la inopportuna cupidità di occupare lo Stato di Nizza; diede occasione al Prencipe Cardinale di disfarsene prima di essere colto da loro alla macchia, con grandissima facilità, e la imprudenza del Conte di Siruela di chiedere il presidio d'Inurea, per valersene contro il Duca di Buglione, che minacciaua da più parti il Milanese, liberò il Prencipe inaspettatamente da questo peso, come che vogliano alcuni, che nascesse per artificio del medesimo Prencipe questa imprudenza del Gouernatore, auendolo consigliato di formare vn Quartiere di dumila fanti, e di mille Caualli a Pontestura per coprire Trino, e Vercelli; offerendogli perciò la sua Caualleria, e la Infanteria Spagnuola, che affermaua starsi oziose in Iuurea. Onde accettata l'offerta dal Gouernatore, come quello, che mal volentieri sforniua le altre Piazze, comandò il Prencipe alla sua Caualleria, che accompagnata la Infanteria a certo posto, vi facesse alto, lasciando camminar gli Spagnuoli al loro viaggio. Ma intesosi dopo, che Buglione si fosse ritirato dall'Alessandrino; auendo voluto (come si disse) il Gouernatore rimandare la medesima Infanteria per consiglio del Cardinal Triuulzio, e del Conte della Rocca a Inurea, venne rifiutata dal Prencipe a pretesto di non pregiudicare all'accordato di Madama col Prencipe Cardinale; Comunque si fosse, riuscì molto a proposito per questa pace il licenziamento di queste genti fatto da' Prencipi; perche se si fosse alquanto più ritardato, non poteua essere di manco, che non mettesse a rischio euidente di total ruina questo aggiustamento.

Prigionia del Duca di Buglione a Casale.

Dopo che il Duca di Buglione non potuto spuntare il passaggio del Tanaro, si ridusse nel Monferrato aueua distribuite le sue genti a quartiere per le Piazze, e Terre di quello Stato; ed essendosi per suo diporto trasferito a Casale, o per desiderio, o per conuenienza ancora di visitar quella Cittadella, che portaua il vanto d'inespugnabile, ne venne in quella, contro l'opinione vniuersale, per ordine del Re, dal Gouernatore fatto prigione, e con buonissima guardia riman-

mandato in Francia. Successe questa esecuzione dieci giorni dopo la stipulazione dell'aggiustamento de' Prencipi, e quattro dopo il licenziamento delle Soldatesche Spagnuole; onde ne venne formato quasi Vniuersale concetto, che ciò fosse al Duca auuenuto in risentimento del successo di Sedano, quasi che il perdono concedutogli dal Re non fosse stato basteuole a cancellare la colpa di quel delitto. Pareua però, che seruisse questo fatto d'esempio a' Prencipi, che aueuano sempre diffidato della osseruanza delle cose, che fossero state loro accordate da' Francesi per dare loro ad intendere quanto poco douessero di presente confidare in questa sicurezza: e fu opinione di molti, che se i Prencipi non si fossero col licenziar delle genti così scopertamente dichiarati contro gli Spagnuoli, auerebbono trouato qualche nuouo inciampo per fare alto su le conuenzioni accordate. Ma vedutisi affatto priui dell'appoggio degli Spagnuoli, benche oltremodo affannati dall'apprensione de' futuri casi, si contennero aspettando di vedere doue andasse questo colpo così innaspettato a ferire. Poco però durarono in questa sospensione d'animo, essendo stata assai presto verificata la cagione della prigionia del Duca, non da' vecchi trascorsi, ma da nouelle colpe originata; per essere Buglione follemente caduto a participare della congiura ordita dal Signore di Sin Mars Grande Scudiere di Francia contro il Cardinale di Risceglù; della quale participarono ancora lo stesso Duca d'Orleans, e altri Grandi del Regno, e costò la vita a' primi Architteti, e graui trauagli, e danni a gli altri Cospiratori. Cessata adunque la materia delle nuoue diffidenze, ed essendo con sodisfazione reciproca venuta di Francia la ratificazione del Re si procedette alla esecuzion delle cose già stabilite. Ma nella esecuzione ancora trouossi vn nuouo intoppo difficile molto da superarsi in quanto alla persona del Prencipe Cardinale. Perche essendo il suo matrimonio con la Nipote, e la restituzione a Madama delle Piazze della Contea di Nizza, il fondamento maggiore di questa pace; nacque difficoltà, se prima si douesse celebrare il matrimonio, o passare alla consegna delle Piazze. E auendo sopra ciò preso gran piede la reciproca diffidenza di Madama, e del Prencipe; perche dubitaua il Prencipe, che fatta la consignazion delle Piazze potesse Madama mettere qualche inciampo alle celebrazione del Matrimonio; e dubitaua Madama, che celebrato il Matrimonio ricusasse il Prencipe di venire alla consignazion delle Piazze. Conueniua adunque (come non sono mai sincere per ogni parte le conuezioni de' Prencipi) trouare qualche ripiego a questa nuoua difficoltà, che finalmente dopo molte riscosse, ebbe questo scioglimento: Che'l matrimonio si douesse celebrare in Nizza per Procuratore dalla Prencipessa specialmente deputato; il quale giunto in quella Città douesse giurare, pena la vita, di venire alla celebrazione del matrimonio subito consegnate le Piazze, e che i Gouernatori di Madama prima di entrani giurassero al Prencipe di rimettergliele incontanente, che vedessero il Procuratore della Prencipessa renitente a celebrarlo. Così accordate le cose inuiò il Prencipe Cardinale Gio: Domenico Doria Marchese di Ciriè, e Caualliere della Nunziata suo Grande Scudiere a Torino con sufficiente mandato per celebrare gli Sponsali fra esso e la Prēcipessa maggiore di Sauoia. Dopo la celebrazione de' quali fu dalla medesima Prencipessa eletto Procuratore speciale a celebrare il Matrimonio il Marchese di Pianezza, che era stato l'vnico Mezano, e consigliere tra Madama, e i Prencipi di queste Negoziazioni; e Madama deputò Carlo Vittorio Scaglia Conte di Verrua. Mastro di Campo, e Luogotenente Generale della Caualleria di Piemonte Gouernatore del Castello di Nizza, Gio: Battista Solaro Conte di Monesteruolo per quello di Villa-

1642

Cagioni di questa Prigionia.

V 4 fran-

franca, e il Conte Alessandro Borgarelli per quello di San Sospiro. Andò con questo Procuratore, e Deputati a Nizza il Nunzio Apostolico, che portaua seco la dispensa del Maritaggio, e la facoltà di riceuere il Capello Cardinalizio dal Prencipe. Doue peruenuti, satisfece ciascuno alle parti ingiuntegli, e si venne alla consegna delle Piazze, e alla celebrazione del matrimonio, che successe a ventuno di Settembre di quest'anno del quarantadue, con sodisfazione delle parti infinita, e con applausi indicibili de' popoli, che sperauano per questa riunione de' loro Prencipi d'vscire dalle calamità della guerra per godere i frutti di vna buonona pace. Entrati i Gouernatori di Madama nelle Fortezze, prima che i Prencipi publicassero questo loro aggiustamento chiesero al Gouernator di Milano la restituzion delle Piazze occupate dalle armi Spagnuole; e volendo il Gouernature intendere prima dal Prencipe Tomaso, se restituite le Piazze auesse da stare in pace, o in guerra con la Corona di Spagna, non ne ritrasse, che risposte dubbie, e confuse. Ma giudicando benissimo i Prencipi, che gli Spagnuoli non sarebbono mai condiscesi a così fatta restituzione; essendo cosa insolita, che i Prencipi restituiscano mai cosa alcuna occupata da essi a qualunque pretesto, e massime in tempo di guerra; vnirono le loro Soldatesche con quelle di Madama, e publicarono il loro aggiustamento con altrettanto giubilo de' Francesi, con quanto cordoglio degli Spagnuoli. I quali esalando in doglianze inutili, benche non ingiuste, il conceputo disdegno esclamauano, che parendo poco a' Prencipi l'auer preteso del danaro senza ordine di Spagna, pretendeuano ora vna dichiarazione di tanto rilieuo, e di tanta conseguenza, senza pur concedere loro tanto di spazio, che andasse, e tornasse vn Corriero con l'arbitrio di Sua Maestà. Risposero adunque, che se bene infino allora si fossero conseruate le Piazze del Piemonte dalla Corona per seruirsene di mezo alla pace Vniuersale, che nondimeno anche in riguardo della pace particolare d'Italia, e della quiete della Casa di Sauoia si sarebbe forse venuto a questa restituzione, ma che conueniua ancora assicurarsi per questo mezo di conseguire l'intento desiderato.

Cardinal di Sauoia rinunzia il Cappello, e sposa la Nipote.

Doglianze de gli Spagnuoli contro i Prencipi.

Pareua a qualche Ministro, che si douessero demolir quelle Piazze, e ritirar le genti alla sola difesa dello Stato di Milano, che sarebbe riuscita tanto più vigorosa, quanto meno distratta. Ma non venne abbracciata questa opinione, non tanto per la sua inconuenienza, quanto per non sapersi se il Re fosse per approuarla. In quanto all'offerta de' Francesi per la restituzione delle medesime Piazze del Piemonte dal canto loro; sosteneuano gli Spagnuoli con ragione più apparente che vera, che non potesse seguire senza la pace particolare d'Italia, e all'incontro affermaua il Prencipe Tomaso, che i Francesi esibiuano la restituzione delle predette Piazze senza far motto alcuno di questa pace, come cosa affatto indipendente dalla pace d'Italia; non vi si trattando, che dell'interesse particolare della Casa di Sauoia.

Pretesto degli Spagnuoli per non restituir le Piazze del Piemonte.

Veramente in tutta questa occorrenza della guerra, e della pace tra questi Prencipi di Sauoia si potè ageuolmente conoscere quanto sia vero, che più che dal Prencipe dipenda da' Ministri la conseruazione, e la perdita degli Stati, e che sia partito migliore l'auere il Prencipe cattiuo con buoni Ministri, che vn Prencipe buono assistito da Ministri cattiui; Perche con tutta la buona intenzione del Re di Spagna, e con tutti gli ordini precisi dati a i Gouernatori di Milano, e ad altri suoi Ministri d'Italia, non auendo essi eseguito che quello, che parue loro a proposito a' proprij interessi, o capricci, precipitarono quasi gl'interessi, e la riputazione della Corona. Fra tutti gli errori però, de' quali venne dall'vniuersale censura, e consenso de' popoli, e degli Scrittori incol-

Errori del Conte di Siruela.

incolpato il Conte di Siruela in questa vltima Negoziazione co' Prencipi di Sauoia, riuscì grauissimo quello di non volere per diliberazione del Consiglio di guerra armarsi più di quello, che bastasse per conseruare le Piazze in Piemonte a solo fine non essere costretto di assegnare al Prencipe Tomaso l'Esercito indipendente tante volte accordatogli. Da che ne venne, che auendo mutato partito potè lo stesso Prencipe, trouatolo sprouueduto alla campagna far quei progressi, che se fossero stati accompagnati da più di assistenza, o di fortuna auerebbono posto in compromesso il dominio della Corona Catolica in Lombardia.

1642

Aueua intanto il Prencipe concertato per terminare l'vltimo atto di questa Trasformazione, con infinta d'ire alla caccia, d'abboccarsi co' Capi Francesi; onde vsciti da Torino l'Ambasciatore Monsù d'Acquebuona, il Conte di Plessis Pralin e Monsù Castellano Marescialli di Campo si trasferirono a certo luogo tre sole miglia distante da quella Città. Quiui dopo d'auere inuano aspettato, che comparisse all'hora stabilita il Corriere prenunzio della venuta del Prencipe, nel punto che dubbiosi di qualche sinistro incontro, voleuano ritornarsene a Torino, comparue con tre soli Gentilhuomini il Prencipe medesimo nel Parco, doue era vscita a diporto anche Madama. Con la quale la stessa sera, e nella medesima Carrozza entrò nella Città cō allegrezza incredibile di quel popolo, e di tutto il Piemonte. Tratto di confidenza, che venne censurato da molti per temerario; e tale sarebbe stato, se si fosse trattato con altri, che con vna Principessa del sangue di Francia, in cui respiraua quasi in proprio seggio la clemenza, la benignità, e la mansuetudine: oltre al riguardo ancora dell'interesse di Stato, che per suo proprio stabilimento, e per la conseruazione degli Stati del Figlio, non le instillaua nell'animo altre apprensioni, che di acquistarsi col buon trattamento di questi Prencipi la beniuolenza vniuersale de' sudditi. E sapeua bene il Prencipe anch'esso, che concorrendo ne' medesimi sentimenti, e interessi di Madama la Corona di Francia, non poteua aspettare da' suoi Ministri, che termini d'osseruanza, e di rispetto, valendo la sua sola persona per vn'Esercito a quel partito, a cui si fosse volontariamente, e di buona fede accostato.

Prencipe Tomaso entra in Torino con Madama.

In questa contingenza di cose, dopo così strane riuoluzioni di Stato, e di fortuna terminò la guerra Ciuile della Casa di Sauoia con l'assistenza de' Francesi, e degli Spagnuoli, per ripigliare nuouamente la medesima Casa il corso della guerra straniera collegata co' Francesi, per discacciare dal Piemonte (doue gli aueua essa introdotti) gli Spagnuoli. Soliti scherzi dell'interesse di Stato, e de' capricci de' Grandi, de' quali si serue souente la Diuina Prouidenza per riuoltare soura i perturbatori della quiete publica quelle suenture, e quei mali, che senza riguardo alcuno della Giustizia diuina, ed vmana vengono portati, o per impulso di propria gloria, o per cupidigia dell'altrui bene, e sempre con ingiustizia, e inumanità soura le teste de' popoli, che non mai sognarono di sposar le querele dell'altrui ambizione, e leggerezza.

Tornato adunque il Prencipe Tomaso nella grazia di Madama Reggente, e nella diuozione del Re di Francia, come quello, che si chiamaua (o a torto, o a ragione altri se'l pensi) ingannato, vilipeso, e ingiurato da' Ministri Spagnuoli, andaua meditando fra se stesso, e consultando co' Ministri Francesi Residenti a Torino la maniera di vna pronta, e risoluta vendetta, per ricuperare insieme alla sua Casa quelle Piazze, che sotto la sua condotta, e per sita, o imprudenza, o necessità aueuano con tanto pregiudicio della sua riputazione, e della sou-

ram-

ranità della sua Famiglia occupate l'armi di quella Corona. Quindi fattosi capo delle Arm Francesi per la prigionia di Buglione rimase senza Generale, e seguitto dal Marchese Villa con le genti di Madama, incominciò a far conoscere a danno degli Spagnuoli quel valore, che aueua fino allora doperato a loro vantaggio. Il primo empito di queste armi andò a cadere soura la Piazza di Crescentino, doue però venne a incontrare il Prencipe resistenza maggiore di quella, che si aueua presupposto nella sua speranza. Perche il Gouernatore veduto, che l'Esercito Francese, dopo la disgrazia di Buglione si stasse ritirato in Piemonte ne' contorni di Verrua, insospettito appunto di questa Piazza aueua comandato al Marchese di Caracena di passare con quasi tutta la Caualleria a rinforzarla di gente, e di monizioni: il che auendo il Caracena puntualmente eseguito, andossene per ordine del medesimo Gouernatore ad alloggiare in San Saluadore. Era Comandante di quel Presidio il Sargente maggiore Alonso Vasquez, il quale nõ solamente sostenne con grande intrepidezza l'oppugnazione: ma trauagliò con frequenti sortite gli Oppugnatori. E benche la Piazza non fosse allora gran fatto fortificata; ne potesse lungamente mantenersi contro chi fosse stato padrone della Campagna, non per tanto per lo spazio di quindici giorni generosamente si mantenne. Nel quale tempo dubitando il Gouernatore oltremodo di Trino, e di Sant'Ià, Piazze ambedue vicine a Crescentino, ebbe agio di rinforzarle per mezo del Marchese di Caracena; essendo il Conte di Siruela altrettanto esperto de' rigiri Cortigianeschi, quanto mal'atto alle funzioni militari. Vscito adunque il Caracena segretamente di Vercelli, introdusse due volte soccorso in Trino, mentre il Prencipe staua più intento alla opugnazione intrapresa; succedendogli con la medesima felicità parimente di rinforzare Sant'Ià, doue non trouò per essere più distante dal Campo Nemico opposizione alcuna. E riuscirono a grã d'vopo degli Spagnuoli queste prouigioni, perche essendo calato di Francia il Duca di Longauilla destinato successore al Duca di Buglione nel Generalato delle Armi di quella Corona; e auendo condotta seco molta gente a intenzione di spignersi a' danni dello Stato di Milano, conueniua al Gouernatore (tardi pentito delle sue massime d'alienare i Prencipi di Sauoia per restar solo a quel comando) non tenendo forze eguali da contrastarlo in campagna, munire di buone guarnigioni le Piazze del Piemonte, e del Milanese; e cedendo il Campo a così impetuoso torrente stare in osseruazione di quello, che potesse apportare a pregiudicio di quei paesi, che minacciaua d'inuadere.

Il Prencipe attacca Crescentino.

Duca di Longauilla Generale di Francia in Italia.

Non lasciaua intanto di adoperarsi ancora con le Negoziazioni per distornare dalle sue campagne questa procella; in che non sarà perauuentura fuor che a beneficio de' Leggenti, per apprendere anche dagli altrui falli, non che dalle virtù l'indrizzo delle proprie azioni; il raccontare vn'auuenimento non punto vguale succedutogli in questa parte. Aueua il Duca di Modana, che veniua allora molto diuoto della Corona di Spagna rappresentato al Re Catolico, e a i suoi Consigli alcuni mezi adeguati a solleuarla dal precipizio imminente delle sue fortune, e a togliere da gli animi de' Prencipi Italiani il sospetto, ch'ella anelasse all'oppresione della publica libertà radicateui per gli andamenti de' suoi Ministri, e per la discoperta di alcune machinazioni diuulgate da quei medesimi, che più degli altri doueuano tacerle: e tra questi fu quello di restituire le Piazze occupate nel Piemonte alla Casa di Sauoia: tenere ban'affetti quei Prencipi, e procurare almeno con vna sospensione d'armi la pace d'Italia. Trouarono questi oficij del Duca accompagnati da validissime ragioni tanto credito appresso il Re, e i suoi Con-

Rimostranze del Duca di Modana all'a Corte di Spagna.

Consigli; che contro l'vso della Nazione, che non prezza punto le cose altrui, e il genio del Conte Duca, che non si appagaua, che di strauaganze sue proprie, vennero trasmesse al Conte di Sirucla queste scritture del Duca con ordine espresso di tentarne in ogni maniera l'esecuzione. Ma il Conte tenuto segreto quest'Ordine, e credutosi; che l'auuantaggio, che godeuano l'armi del Re in Italia douesse dispensarlo da questa obbedienza; tanto fù lontano dall'eseguirlo, che sprezzando tutti vgualmente, e più di tutti, come bisognosi della sua attuale assistenza, i Prencipi di Sauoia, gli andò in guisa aspreggiando, che gli ridusse finalmente a quel segno, che gli vediamo. Doue tardi auuedutosi del disauantaggio recato dalla sua disubbidienza, e dal suo disprezzo alla Corona, incominciò a pensare all'emenda di quel fallo, che non ammetteua altra sodisfazione, che quella d'vn pentimento inutile, e vano. Scrisse pertanto al Duca di Modana pregandolo d'inuiare per interesse grauissimo della Corona il Conte Fuluio Testi a Milano. Compiacque il Duca alle instanze del Gouernatore, il quale dato parte al Conte Testi delle Instruzioni Reali, come se allora solamente le auesse riceuute, l'incaricò di rappresentare al suo Padrone, che il più rileuante seruigio, che prestar potesse in quelle congionture alla Maestà Catolica, sarebbe stato quello d'interporsi con caldissimi oficij appresso la Republica di Venezia per supplicarla a farsi mediatrice della sospensione dell'Armi fra le Corone in Italia. Strana mutazione inuero di genio con quella della fortuna: che quei Ministri, che aueuano gli anni addietro chiuse le orecchie alle instanze della medesima Republica per somigliante trattato da essa intrapreso; volessero ora spignerla ad intraprendere la medesima Negoziazione da loro con sì poca estimazione della sua grandezza rifiutata. Fatta somigliante relazione al Duca di Modana, immantenente rispose, che intorno alla pace particolare d'Italia, per la quale veniua richiesto d'interporre i suoi oficij con la Republica di Venezia, non auerebbe mancato di cooperare con ogni sforzo possibile alla buona riuscita del desiderio di Sua Maestà Catolica: credere però, che molto più facile gli sarebbe riuscita questa intrapresa quando vi fosse applicato l'animo prima della reconciliazione de' Prencipi di Sauoia con la Corona di Francia. E quì non lasciatosi fuggir l'occasione pur troppo bella, diede vna occulta lanciata al Conte rimostrandogli, che auendo molti mesi prima espressi al Conte Duca in sue lettere questi suoi proprij sensi, con sicurezza, che i medesimi Prencipi vi sarebbono volentieri concorsi; sapeua, che si fossero spiccati dalla Corte Ordini Regij a' suoi Ministri d'Italia, perche senza dilazione alcuna fosse praticata somigliante proposta della pace particolare d'Italia; benche per loro priuati interessi, e con discapito grande della Corona, ne auessero trascurata l'esecuzione. Ma benche il Duca conoscesse per l'aggiustamento de' Prencipi con la Fracia diuenuto impossibile l'euento felice di somigliante proposizione tuttauolta, perche già aspiraua ad aprirsi la strada ad vna lega più particolare con la Republica, e col Gran Duca, non ricusò di cimentarsi a questa apertura anche a rischio della esclusione. E perche auendo cambiato faccia le cose d'Italia, si che quelli, che pur dianzi voleuano dar legge altrui si vedeuano quasi costretti a riceuerla, non era di suo interesse l'ingelosire i Francesi con vna publica missione di Personaggio particolare alla Republica; appoggiò somigliante funzione al Marchese Ippolito Tassoni Generale della sua Artiglieria, che per sue priuate faccende si tratteneua allora a Venezia. Il quale ottenuto d'essere ascoltato in Collegio rappresentò le instanze del Duca con somigliante qualità di concetti.

1642.

Disubbidienza del Conte di Siruela.

Punto percio dal Duca di Modana.

Che

Instanze del Duca alla Republica di Venezia:

Che fin da quell'hora, che si vide la guerra dichiarata fra le Corone, auendo preueduto il Duca di Modana, che così gran piena di mali non si sarebbe fermata di là da' Monti, ma sarebbe sgorgata soura l'Italia ancora, aueua sempre come buon Prencipe Italiano procurato, giusta sua possa, d'impedirne gli effetti, Auerne perciò dato ordini espressi, ed vniformi a' suoi Ministri in tutte le Corti, e con l'essersi portato di persona in Ispagna non auere mai preteso altro, che la conseruazione della Patria comune, sodisfacendo largamente a se stesso, benche l'euento non fosse riuscito conforme alle sue speranze. Quinci conosciuto, che le proteste di vna pace Vniuersale fossero in quelle contingenze inopportune, le aueua solamente ristrette alla pace d'Italia, che egli credeua potersi ageuolmente praticare con la reciproca restituzione delle Piazze occupate in Piemonte, e in Monferrato. E con tanto maggiore impulso, quanto sapeua, che concorresse ne' medesimi sentimenti la Republica sempre intenta con incessante applicazione al beneficio vniuersale d'Italia. Ma perche non parue allora a' Ministri di Spagna, che ciò complisse agl'interessi della Corona, col presupposto, che il ritegno di quelle Piazze potesse facilitar la strada alla Pace generale: essendo di tale importanza, che non solamente agguagliauano quelle, che doueuano restituire in Italia i Francesi, ma dassero contrapesso ancora a molte di quelle, che riteneuano di là da' Monti. Pure questi oficij, che nella prospera fortuna degli Spagnuoli non aueuano trouato luogo appresso quei Ministri; ora che la guerra aueua cangiato scena, e si vedeuano minacciati fin nelle viscere dello Stato di Milano, pareua ancora; che aueßero mitigata la loro durezza per farli arrendeuoli alle sue instanze. Ma perche allo stabilimento di vna buona pace per l'Italia, non bastaua la inclinazion della Spagna, se non vi concorrese ancora la disposizion della Francia, ricorreua il Duca alla potente intercessione della Republica; che per l'amicizia, e la confidenza, che passa con quella Corona era stimata l'vnico mezo per promouere, e ottenere questo concorso di volontà vniforme de' Francesi con gli Spagnuoli, con accrescimento di gloria al merito suo infinito di auere sempre procurata la pace di questa Prouincia. Saper bene il Duca, che quella fortuna, che altre volte auerebbe sforzato i Francesi ad abbracciare questa proposta, auerebbe potuto di presente per la sua violenta mutazione a loro vantaggio alienarueli; ma sapere altresì, che quindi appunto nascerebbe la gloria maggiore della Republica, mentre con difficoltà più insuperabili gli facesse mestiere di combattere per apportare vn beneficio si grande alla Patria comune. Sul filo di questo aggiustamento potersi sperare ancora di aggiustare le turbolenze principiate fra il Papa, e il Duca di Parma, e ritrarne conseguenze ancora più singolari a beneficio Vniuersale, delle quali auerebbe a suo tempo participati alla Republica i proprij sensi: risoluto di non proporre, o tentare mai cosa alcuna, che non fosse vnicamente indrizzata alla quiete d'Italia, e non venisse anticipatamente approuata dalla prudenza infallibile del Senato.

Come appunto aueua già presupposto il Duca parue difficilissima la proposizione di questo affare alla Republica, non tanto per li suantaggi, che ne poteuano risultare in quelle contingenze alla Corona di Francia, quāto perche la stimaua contraria a' nuoui accordi della medesima Corona co' Prencipi di Sauoia. Oltre a che le pareua a ragione, che douesse essere riceuuta cō disgusto, e abborrimento in Francia, mentre era stata gli anni addietro da gli Spagnuoli con tanta asprezza ributtata: non auendo pur voluto (come dianzi si disse) ascoltare il Residente della Republica, che a instanza de' Francesi gli comandò

di

di farne apertura col Gouernator di Milano. Rispose adunque il Senato alla esposizione fattagli dal Marchese Tassoni.

Auere sempre la Republica adoperati con infaticabile apprensione tutti quei mezi, che potessero sottrare il fomento agl'incendij delle guerre d'Italia abbastanza auuertita dagli esempli trascorsi, che non dandosi pronto, e potente rimedio a' presenti disordini, aurebbono ageuolmente puruto crescere a tanta ruina, che vi riuscisse vana, e infruttuosa ogni industria, e fatica. Non mancherebbe però dal suo canto di rauuiuare le speranze di qualche aggiustamento fra le Corone in questa Prouincia; e benche di presente illanguiditi dal peso di grauissime difficoltà; tuttauolta non disperaua, che ristorati dal zelo della publica tranquillità, e da' caldi oficij del Duca, non potessero produrre qualche buon'effetto. In ordine adunque alle sue instanze, sommamente gradite dalla Republica auerebbe mandato ordini espressi a' suoi Ministri Residenti alle Corti de' Prencipi di auualorare le proprie diligenze per promouoere quelle pratiche, che in tempi si malageuoli fossero parute più facili per conseguire così desiderato, e necessario intento della pace d'Italia.

1642

Risposta della Republica.

Ma non si tratteneuano in questo mentre tra gli oficij delle parole il Duca di Longauilla, e il Prencipe Tomaso portati dall'aure della Speranza, e dal corso della fortuna alla esecuzione di rileuanti disegni pregni di concetti d'ambizione, e di vendetta propria esaltazione, e depression de' Nemici. Correua già nel concetto Vniuersale de' popoli costante opinione, che il Prencipe Tomaso fosse stato tirato nel partito di Francia oltre alle ragioni, e i motiui, che abbiamo già rappresentati da promesse efficassime d'acquistargli vno Stato in quel di Milano, che suo fosse proprio, e particolare della sua Casa, e discendenza: e i successi diedero poscia ad intendere, che gli fosse stato promesso il Contado di Tortona, e forse quello d'Alessandria con tutto quel tratto di paese, che di là dal Po si stende tra i confini di Piacenza, del Monferrato, e de' Genouesi. Gli aueuano parimente dato intenzione di crearlo Generale delle Armi di Francia in Italia; accioche potesse con libertà maggiore, e sicurezza portare a proprio comodo quella guerra che a suo beneficio particolare si doueua condurre. Ma poi non paruto alla Corte di Francia partito affatto sicuro questo d'appogiarli di primo lancio, vna carica di tanto rilieuo, mentre teneua per ostaggi ancora in Ispagna la Moglie, e i Figli, venne stimato, che destinasse a questo impiego il Duca di Longauilla, perche per affinità, e per confidenza vnitissimo al Prencipe, e militasse senza discapito della Corona, e promouesse gl'interessi del medesimo Prencipe suo Cognato, portando la guerra, doue l'auessero chiamato i suoi consigli, e auuantaggi. Pure non sodisfacendo al Prencipe questa prouigione, e aspettando satisfazioni maggiori di questa dalla Corte, acciocche in tanto non si stassero le genti oziose, e il tempo del campeggiare non trascorresse inutilmente: ritiratosi il Prencipe a Inurea; andossene il Duca alla espugnazione di Nizza, e d'Acqui per aprirsi con la occupazione di quelle Piazze la strada alla disegnata impresa di Tortona; da cui doueua, secondo i fini, e gl'interessi de' Prencipi incominciare l'attacco dello Stato di Milano. Era Nizza vna Piazza allora delle qualità di Crescentino, non essendo punto difficile a chi era padrone della Campagna d'impadronirsene: oltre a che trouandosi sprouueduta di gente, più facile ancora ne riusciua l'occupazione. Contuttociò essendoui stato spedito di rinforzo il Barone di Battiuilla, che vi entrò felicemente con più di ducento Soldati fra mezo il Campo Nemico, e crebbe quella guarnigione a quasi cinquecento huomini, vi fece qualche apparenza di difesa. Ma falsata la sua virtù dalla mala qualità del terreno, che dopo sei

hore

hore di batteria aprì vna breccia assai maggiore di quella, che desiderassero gli Oppugnatori: ed essendo già le mine apparecchiate per diuampare, gli conuenne piegarsi a trattar della resa. E non volendo il Longauilla acconsentire ad altri patti, che a quelli, che aueua l'anno auanti accordato nell'occuparla, al Conte di S. Polo il Marchese di Leganes; fu forza già che non vi era più speranza di tenersi, di riceuere le condizioni; che piacque di prescriuergli al Vincitore, che fossero, cioè quei Presidiarij condotti per la via di Francia nella Contea di Borgogna soggeta al Re Cattolico.

Nizza occupata da Francesi.

Aueua tentato in questo mentre il Conte Gouernatore di soccorrere vn'altra volta la Piazza, auendo prima della resa inuiato cento caualli con altrettanti Moschettieri, perche procurassero di entrarui; ma essendo diuulgata già questa deliberazione, che venne altresì fintamente praticata dal Condottiere (che poco amoreuole del Battiuilla non si curò di soccorrerla) ebbe simile tentatiuo vn'esito infelice, perche auuicinati costoro al Campo Nemico trouarono gli Assedianti apparecchiati a ributtarneli. Onde se ne tornarono con prestezza maggiore di quella, con che erano venuti in Alessandria, dalla quale si erano spiccati. Si racconta di vn'altro soccorso di trecento fanti condotto da Don Diego Quintana, il quale vrtato dal Nemico si vedesse costretto, per la perdita de' suoi a cangiare l'altrui sussidio in propria difesa, voltando però anche nella ritirata la faccia a i persecutori, che l'incalzauano: ma fu per auuentura il medesimo auuenimento da noi accennato variato in qualche parte dalla fama, o dalla parzialità de' Relatori. Comunque si fosse, sientura assai maggiore auuenne a vn Reggimento di Caualli mandato a Montaldo Terra sei miglia distante da Nizza, perche di quiui incommodasse il foraggiare a i Nemici; poiche assalito da numero maggiore di Caualleria Francese, vi rimase rotto con perdita di molti Caualli, e saluossi appena il Capitano salendo a piedi soura vna vicina motagna. Poco dopo l'espugnazione di Nizza vscito d'Inurea Don Maurizio di Sauoia con grosso neruo di Caualleria, e buon numero di fanti, corse di Notte soura Arbò Terra del Biellese vicina alla Sesia, doue per disgrauare lo Stato di Milano, erano stati aquartierati da cinquecento Caualli, comandati dal Tenente Generale della Caualleria dello Stato; e sourapresigli tre hore auanti giorno; gli assalì da due parti mettendogli in estrema confusione. Che se bene il Tenente Generale con alcuni de' primi Oficiali, e de' più valorosi Soldati facesse testa al Nemico: tuttauia fuggendo gli altri nascosti dal fauor delle tenebre della notte, quando la fuga sembra men vergognosa perche coperta, e riducendosi a saluamento con passare a guazzo la Sesia: conuenne finalmente anche ad esso di cercare per la medesima strada il suo scampo, trapassando nello Stato di Milano, con lasciare al Nemico tutto il bagaglio, insieme con cento e cinquanta caualli. Pochi degli huomini vi rimasero morti, perche la vicinanza del guado tolse molti dal pericolo: ma vi rimasero prigioni, e feriti di pistolla Don Gironimo di Saluaterra, e Don Luigi Benauides. Che se Don Maurizio auesse auuto riguardo di occupare il guado con vn corpo di guardia, ne auerebbe ottenuta certamente vna vittoria più segnalata per lo danno maggior de' Nemici: doue l'essersi la sua gente trattenuta in saccheggiare il Quartiere recò la salute a gli Spagnuoli, che ebbero comodità di ritirarsi a luogo di sicurezza. Pensò il Marchese di Caracena di rendere la pariglia a Don Maurizio di questa sua intrapresa notturna; e inteso, che la Caualleria del Prencipe alloggiasse in cinque Quartieri ne' contorni di Biella, congiunte le reliquie di questo dissipamento con le guarnigioni

Fazione ad Arbò con perdita degli Spagnuoli.

di

di Vercelli, e di Sant'Ià, donde trasse ancora quattrocento fanti, vscì di Vercelli (doue allora si tratteneua) sul tramontar del Sole, per sorprenderla ne' medesimi alloggiamenti: ma non gli riuscì con quella felicità, che aueua accompagnato la sorpresa di Don Maurizio questo suo tentatiuo; auendo camminato per diuerso cammino, perche Don Maurizio marchiò per paese amico, e al Caracena conuenne d'inoltrarsi in terra Nemica. Riuscì però à D. Maurizio di camminare con somma segretezza, e silenzio, doue il Caracena non potendo giugnere, che di giorno al luogo destinato, e battendo tutte le Ville circonuicine al suo apparire campana a martello; altro non operò che di dar la caccia a sessanta caualli (picciolo euento a tanta speranza) che passauano da quei contorni a Biella; facendoui qualche prigione; e di far credere al Nemico, che poco, o nulla l'auesse danneggiato ad Arbò, benche gli costasse quella sorpresa la prigionia del suo proprio Nipote Don Luigi di Benauides.

1642

Il Longauilla occupa Aqui.

Occupata Nizza si mise il Duca di Longauilla sotto Acqui, la quale in pochi giorni ridotta alla sua obbedienza, passò ad alloggiare in Grù a disegno di trasferirsi all'attacco di Tortona: ma ne venne per allora distolto dal Prencipe, il quale pensando, che douesse riuscirgli vn'altro disegno, che faceua per sorprendere Nouara, inuitollo ad vnirsi con esso in quel tentatiuo. Ripassato adunque il Po a Casale, andossene il Duca ad vnirsi col Prencipe, che l'aspettaua con le sue genti a Balzola e Morano; e valicata congiuntamente la Sesia, marchiarono verso Nouara. Ma, o che non potesse, a causa delle pioggie, che per due giorni inondarono la campagna giugnere all'hora stabilita alle porte della Città, o che si trouasse preuenuto dal Marchese di Caracena, che vi passò da Vercelli con cinquecento caualli, e dalla vigilanza del Gouernatore, che di presidio in presidio fece auanzare con somma celerità da Valenza, e da Mortara buon numero di Soldatesca in quella parte, ritirossi il Prencipe, senza far nulla a Confidenza col Duca. E quindi ripassata la Sesia distribuirono ne' luoghi di quei contorni l'Esercito insino a che capitate loro prouigioni di danaro di Francia, se ne leuarono per passare alla disegnata Impresa di Tortona.

Ma perche la varietà dell'Istoria non dee sempre occuparsi nel racconto delle sole imprese di guerra, solleuando d'ora in ora gli animi de' Leggenti le relazioni di certe picciole curiosità, anche nella loro debolezza memorabili per la osseruazione de' riti, e de' costumi delle Corti, e delle Nazioni straniere; prima di passare a questo assedio, toccheremo breuemente la cerimonia, che si vide di questi giorni a Torino nella celebrazione degli Sponsali tra il Prencipe Maurizio, e la Principessa Lodouica Maria di Sauoia sua Nipote: che se bene abbiamo accennato il compimento del maritaggio raccontando le condizioni accordate nell'aggiustamento de' Prencipi con Madama; tuttauolta cadendo a questo proposito la calata del Duca di Longauilla in Piemonte, che trouossi presente a questa solennità celebrata appunto nelle contingenze di questi moti di guerra, che andiamo accenando; non ci è paruto conueniente di lasciarla trascorrere senza vna breue notizia, a compiacenza di quelli, che si dilettano di simili osseruazioni. Staua la Duchessa assisa in vn Trono eleuato, e circondato da vna balaustrata dorata, nel cui recinto ebbero luogo i Marchesi di Pianezza, e d'Agliè, il Conte Plessis Pralin, e altri personaggi più qualificati dell'Ordine della Nunziata. A due passi da Madama sedeuano il Duca di Longauilla, il Nunzio del Papa e l'Ambasciatore di Francia: ma tutta la balaustrata veniua occupata del consesso delle Dame più principali. Tratteneuasi intanto nell'Anticamera il Marchese di Ciriè

Sposalizio del Prencipe Maurizio con la Principessa di Sauoia.

Ciriè Procuratore del Prencipe Maurizio, il quale introdotto dopo in quel medesimo recinto, e piegato il ginocchio sul terzo scaglione del Trono per riuertir Madama, le espose la dimanda della Principessa Figlia a nome del suo Padrone, presentando la sua Carta di Procura, che venne altamente letta dal Conte di San Tomaso Segretario di Stato Rispose allora Madama, che vi prestaua il suo assenso, ne mancare alla perfezione del desiderio del Prencipe, che la volontà della Principessa; la qual venne a questo fine condotta dal Duca di Longauilla sul medesimo Trono della Madre vestita di vn'abito di tela d'argento tempestato di gioie con la Corona aperta sul capo carica di Diamanti, e col manto, che gli ricadeua dalle spalle in lunga striscia per terra tutto sfauillante altresì di gioie. Chiesta e ottenuta la sua volontà, e auttenticato con le promesse scambieuoli il maritaggio, trasferissi questa solenne assemblea nella Chiesa di S.Giouanni a terminar questa azione col solito rendimento di grazie a Sua Diuina Maestà: e fu veramente notabile il detto della Prencipassa allora, che douendo essere condotta al luogo destinato per dare questo consenso: voltatasi a Madama Palunghera graziosamente le disse; Si vegga se il Sacrificio è all'ordine, che la Vittima è apparecchiata. Volendo insinuare, che da lei non dipendesse il rifiuto, o l'abbracciamento di queste Nozze, ma dalla volontà della Madre, essendo essa la Vitima consacrata dall'interesse di Stato alla Pace de' Prencipi con Madama. Vittima però giusta;e sacrificio pio,essendo tenuti i Mortali, e più di tutti i Grandi a sagrificare le proprie sodisfazioni al beneficio de' popoli, non vi essendo merito d'obbedienza volontaria si raro, che possa entrare in parangone di così generosa violenza de' proprij affetti mortificati per dare la vita alla publica tranquilità delila patria.

Parole notabili della Principessa Sposa.

Ma ripassando dalla Corte alla Campagna: venuti co' danari di Francia alcuni Ordini in riguardo alle sodisfazioni del Prencipe Tomaso, si mosse il Campo de' Collegati sotto il Generalato del Duca di Longauilla, ma secondo la direzione, e il piacere, del Prencipe, nell'auttorità del comando tacito Collega del Duca. Si numerauano in questo Esercito tra le genti di Francia, e di Madama da cinquemila caualli, e dieci mila fanti. Guidaua la Vanguardia il Marchese Villa: seguitaua col corpo di battaglia il Duca, e marchiaua con la Retroguardia il Prencipe. Passato a unque senza minima opposizione il Po a Casale, e il Tanaro a Felizzano; mentre gli Spagnuoli stauano in grande apprensione delle Piazze d'Annone, e d'Asti; spedirono il Marchese Villa, e dietro a lui per suo rinforzo con mille caualli e mille moschettieri Monsù di Castellano ad occupare i posti attorno di Tortona per escluderne ogni introduzione di genti, e di monizioni. Il che quando fosse riuscito con quella facilità, che fu pensato non sarebbe costato più di quattro giorni d'assedio l'acquisto di vna Città così importante. Perche essendo Tortona per tanto spazio spiccata dal Piemonte, non poteua passare per la imaginazione d'alcuno, che i Collegati, lasciate a dietro tante Piazze tenute dagli Spagnuoli nelle viscere di quello Stato, volessero auanzarsi tant'oltre; onde e per la vicinanza della Stagione del Verno, e per la difficoltà di condurre per tanto paese Nemico le monizioni, e le vettouaglie, non potutosi credere, che aspirassero i Nemici a questo attacco, si staua quella Città, come in piena sicurezza, col solo presidio di cento fanti senza Comandante alcuno di qualità, e con le prouigioni ordinarie del tempo di pace. Ma venne la diligenza, e l'accortezza del Nemico preuenuta in ogni modo dalla prontezza, e sagacità del Gouernator di Milano, il quale insospettito dalla celerità della marchia dell'Esercito de' Collegati, ne potendo comprendere a patto alcuno doue fosse così ve-

Esercito de' Collegati sul Milanese.

loce corso destinato: benche si trouasse pouero molto d'Infanteria per assicurar tante Piazze sottoposte alla contingenza dell'assedio; tuttauolta dopo di auere da Valenza inuiato soccorso in Alessandria, inuiò parimente ottocento fanti, perche passato il Po a Bassignana si trattenessero in Piouera; ordinando a Don Giouanni Vasquez Coronado, che allora si tratteneua in Alessandria; che se il Nemico si fosse fermato in quei contorni, li chiamasse appresso di se per soccorrere Annone: Roccauerano, ed Asti: ma se l'auesse veduto marchiare verso Tortona, li spignesse nella medesima Città di rinforzo. Il che cautamente ordinato dal Gouernatore, e dal Vasquez sollecitamente eseguito, se ne ritrasse vn grande auuantaggio alle cose del Re poste in quelle congionture a grauissimo rischio. Perche all'arriuo del Marchese Villa in quelle parti: essendo questa soldatesca (trattine alcuni pochi, che rimasi a dietro non poterono inuolarsi alla somma diligenza del Villa, che percossigli alla coda gli fece prigioni) entrata felicemente nella Città, portò così a lungo l'oppugnazion de' Nemici, che se ne consumò per la metà quel fioritissimo esercito, che quando se ne fosse subito impadronito, auerebbe ancora con facilità grande occupato tutta quella parte dello Stato, che si stende fra il Po, e l'Apennino, e dato comodità al Prencipe di perfezionare la vastezza de' suoi disegni. Riuscì parimente di grande sollieuo al partito Regio la furtiua entrata, che fece nella medesima Città Bernardino Galeotto Napoletano Luogotenente del Mastro di Campo Generale, che mandatoui per Capo di quel Presidio dal Cōte Gouernatore insieme col Prestina famoso Ingegniere Milanese, vi passò per la parte della Montagna non ancora occupata dalle forze nemiche. Intanto accostatosi l'Esercito de' Collegati alla Città e occupati di primo tratto i Borghi, vi piantarono le batterie; ma prima d'incominciare a fulminar le mura, richiesero i Cittadini se volessero spontaneamente accordarsi, e sottrarsi al pericolo dell'assalto, e del sacco. Ma non riceuuta risposta alcuna per lo diuieto fatto a' Cittadini di parlamentare, incominciarono a percuotere le mura, doue aperta ageuolmente la breccia, conosciuto il Galeotto, che gli fosse impossibile la difesa, prese risoluzione di ritirarsi nel Castello: il che venne con tanta celerità eseguito, che non ebbe pur tempo di farui trasportare le vettouaglie, ne di far ruinare i Molini situati in vicinanza delle mura. Tutte cose, che riuscirono a grande auuantaggio de' Collegati, i quali entrati nel quinto giorno nella Città abbandonata dalla guarnigione, che per intercessione del Vescouo si rese a patti: cominciarono incontanente a cignere il Castello con le trincee occupando il Conuento, e la Chiesa di San Domenico situata fra la Città, e il Castello non auendo dato l'animo al Presidio di fortificarlo per non impegnare nella sua difesa la gente, che se ben numerosa d'oltre a mille Soldati, pareua bastante appena alla difesa del Castello. Ma conosciuta dopo l'euidenza del danno, che auerebbe loro cagionato quel sito, tentarono il giorno appresso con vna gagliarda sortita di ricuperarlo: ma con infelice successo; perche ributtati da' Nemici con qualche perdita, si videro costretti a collocare ogni speranza della propria salute nella sola difesa del Castello. Che se ben fabricato in luogo eminente, e predominante la Città, e la campagna circostante, e fiancheggiato di buoni ripari apparisse di malageuole accesso, parue nondimeno al Prencipe Tomaso, che per non dare tempo a' Nemici d'ingrossarsi alla Campagna, douesse adoperarsi più tosto per superarlo l'animosità dell'assalto, che la lentezza dell'assedio in domar la costanza de' difensori. Vennero per tanto a questo fine distribuiti gli approcci da farsi con la zappa, e con le mine; e fu raccomandato il Bastione di Santa Barbara al

1642

Attacco di Tortona.

Entrano i Francesi nella Città.

Reggimento delle Guardie, quello di San Lorenzo al Reggimento d'Ouernia sotto la condotta di Monsù di Castellano, quello del Leone, doue si formarono due approcci, a i Reggimenti di Normandia, e di Nerestano comandati da Don Maurizio di Sauoia. In che si adoperarono con tanta prestezza i Collegati, che guadagnarono in breue il pozzo situato fuor delle mura del Castello; perdita, che auerebbe abbreuiate molto le fatiche degli Assedianti quando non auesse il beneficio della stagione sempre piouosa in Lombardia supplito al bisogno degli Assediati con riempire loro d'acqua le cisterne interiori della Piazza.

Intanto per non tenere tutto l'Esercito occupato in parte souerchia, venne dal Duca di Longauilla mandata la Caualleria a scorrere la Campagna; che auendo occupato senza minima resistenza Castel nuouo di Scriuia (doue il Prencipe Tomaso piantò il proprio alloggiamento) passò parimente alla occupazion di Voghera, e di Pontecurone, in cui venne altresì disposto vn'altro Quartiere. Quindi trascorse tutte le Terre, e i Villaggi di que i contorni, ne riportò alla Città, con altre prede, tutte le vettouaglie, che ne potè radunare. Non sortì però a' Collegati d'impadronirsi con tanta felicità de' luoghi delle Colline; perche postisi quegli Abitanti con l'auuantaggio de' siti su la difesa, vi fecero vna gagliarda resistenza; e con molto danno, e stragge degli Assalitori conseruarono le facoltà e le persone inuiolate da' loro insulti. Ma perche la Terra di Serraualle situata sul margine dello Stato di Milano a' confini del Genouesato è luogo stimato comodo molto a chiudere, o tenere aperto il commercio maritimo con quella Città, e Stato; ne venne raccomandata l'espugnazione al Marchese Villa; il quale passato colà con tremila fanti, e mille, e cinquecento Caualli, e occupata la Terra di Stasano, che liberamente se gli rese, portossi sotto Serraualle; e impadronitosi della Terra; si accinse alla oppugnazione del Castello, doue si era il presidio a prima giunta ricouerato. Non si trouaua in questo Luogo per la improuisa, e inopinata comparsa del nemico, prouigione alcuna: e nondimeno col tirare a lungo la sua difesa, diede agio al Conte Gouernatore, a cui premeua sopramodo la conseruazione di questa Piazza di raccogliere quel maggior numero di gente, che gli fu permesso in quelle angustie, sì dallo Stato di Milano, come dalle Piazze del Piemonte, auendo richiamato da Asti il Conte Galeazzo Trotti con la metà di quel Presidio, e da Vercelli D. Vincenzo Monsurì, i quali per la vicinanza a quello Stato, si portarono senza intoppo, o periglio alcuno in Alessandria, doue era destinata la raccolta di questo soccorso. Con maggiore difficoltà, e pericolo leuossi da Villanoua, doue era Gouernatore il Mastro di Campo Frà Giouanni Pallauicino; benche gli mandasse il Conte Gouernatore ducento Caualli di scorta. Stassi Villanuoua poco meno di quaranta miglia lontana da Alessandria, collocata nelle viscere del Piemonte, e però circondata da grosse Piazze Nemiche, tutto questo viaggio ancora doueua farsi per paese sospetto: contuttociò venne questa mossa con grande intrepidezza e risoluzione intrapresa dal Pallauicino. Ma benche vsasse ogni segretezza maggiore per non essere discoperto da' Presidij circonuicini, non potè però sfuggire la vigilanza della numerosa guarnigione di Carmagnuola, che vscitagli dietro, e ragiuntolo al ponte di Villafranca tentò d'impedirgliene il passo, con isperanza, che per l'impaccio delle carrette, che a numero di ducento si tiraua dietro con vn pezzo di cannone, douesse infallibilmente riuscirle di romperlo con l'esterminio di tutta la gente, e acquisto delle monizioni, e del bagaglio. Ma non perciò sbigottito il Pallauicino, voltò faccia, e fe-

Serraualle attaccato dal Marchese Villa.

Valore di Frà Giouanni Pallauicino.

e fece testa al Nemico con le schiere ordinate dauanti alle carrere, trattenendolo scaramucciando, insino a che passate le carra, e il cannone, potè marchiare anch'esso per lo medesimo ponte con la faccia però sempre riuolta al Nemico. Che passato egli altresì nō lasciò d'andarlo incalzando per due miglia di quà dal ponte insino a che peruenuto il Pallauicino alla Terra di Gambino e occupato vn sito auuantaggioso, gli parue di poteruisi fermare ad aspettarlo. Ma non voluto quegli cimentarsi con tanto suantaggio ritornossi donde era venuto; e il Pallauicino proseguì fino ad Alessandria il suo viaggio, doue con suprema allegrezza, e con infinite lodi venne raccolto dal Gouernatore, a cui recò grandissimo profitto così fatto rinforzo. Perche auendo con queste, e con altre genti ammassato vn corpo d'Esercito di cinquemila fanti, e di tremila Caualli, vscì a gli otto di Ottobre in campagna, e portossi alla Terra di Fregarolo in vicinanza del Bosco, con intenzione di auuicinarsi a Serraualle, per doue aueua prima inuiati alcuni fanti, perche tentassero, di mettersi alla sfilata in quel Castello. E benche si vedesse inferiore di gente al Nemico, non dubitaua però, che essendo in diuersi quartieri distribuite le genti contrarie, ed essendo egli a ciascun Quartiere superiore, non gli douesse riuscire d'introdurre in quella Piazza il bramato soccorso. Ne fu vano il suo disegno, che anzi superò l'euento la sua aspettazione: perche alla fama di questa vscita in campagna del Gouernatore, trouatosi il Duca di Longauilla con poca gente appresso Tortona: e dubitando, che se il Nemico fosse entrato da quella parte mal proueduta di trincee nel Castello, e per esso nella Città, potesse cagionare qualche graue danno; richiamò la Caualleria dispersa in varie parti; e riunilla tutta in vn corpo in quella vicinanza. Ne di ciò ancora sodisfatto, richiamò parimente da Serraualle il Marchese Villa, il quale tenendo la impresa di quel Castello in due giorni ancora fornita, stimaua più importante per le conseguenze del passo; l'acquisto di Serraualle, che l'occupazion di Tortona. Referisse pertanto al Duca, parergli più accertato consiglio quello di abban'onar Tortona per impadronirsi di Serraualle, che di abbandonar Serraualle per continuare l'attacco di Tortona: perche chiuso da quella parte l'adito del Mare allo Stato di Milano, Tortona più non auerebbe potuto conseruarsi, e si auerebbono essi aperto più larga strada a maggiori auuanzamenti in quello Stato; Consigliarlo pertanto che abbandonata l'oppugnazione di quella Città passasse ad vnirsi seco per l'acquisto di Serraualle. Ma persistendo il Longauilla nel suo proponimento, e replicando con efficacia maggiore gli ordini suoi; conuenne al Marchese lasciare di mala voglia libero quel Castello, e la Terra insieme. Riuscito adunque con tanta felicità al Gouernatore di sciogliere, con la sola fama della sua vscita, questo assedio di vna Terra, per lo passo di tanto rilieuo, e tenuta già disperata; la prouide incontanente di Soldatesca, e di monizioni, e fermatosi nella Terra del Bosco, inuigilaua a impedire i conuogli, che dal Piemonte passauano al Campo Nemico; dandosi a credere, che con l'assediarlo in quella guisa, l'auerebbe finalmente costretto per la penuria delle monizioni, e delle vettouaglie a disloggiare, e desistere dall'impresa con tanto ardore incominciata. E per meglio ancora appoggiare questo suo disegno a stabili fondamenti: oltre alle doglianze, che per mezo de' Ministri Residenti a Milano chiamati perciò da esso a Valenza, aueua fatte con la Republica di Venezia, il Granduca di Toscana, e il Duca di Modana; per eccitare questi Prencipi a impugnare l'armi contro i Francesi, che ormai leuata la maschera della dissimulazione aspirauano scopertamente al dominio d'Italia: rappresentò più da

1642

Conte di Sirnela in campagna.

Serraualle resta libero dall'assedio

vicino, e con isforzo maggiore, perche speraua di farui maggior impressione alla Republica di Genoua la ingiustizia (come egli diceua) della inuasione dello Stato di Milano; e'l pregiudicio insieme, che ne sarebbe ridondato a' suoi proprij Stati, quando i Francesi si fossero allignati in quei contorni; acciochè togliesse loro ogni comodità d'alimentarsi, e di sostenersi con le prouigioni, che ritraeuano dal suo Dominio. Ma la Republica fatto riflessione soura le instanze del Gouernatore, e considerato, che i Castelli da lei posseduti di quà dall'Apennino son tutti aperti, trattone Noui circondato da mura deboli, e antiche; e che participando quei luoghi anzi della sterilità de i monti vicini, che della fertilità de' piani di Lombardia; non che riescano inabili a pascere gli Eserciti stranieri, sono impotenti a sostentar se medesimi senza il soccorso delle Terre vicine, onde prendono dal Mercato di Noui il proprio sostentamento; e che però somigliante proibizione chiesta dal Gouernatore non montaua nulla al suo intento, ma ben sarebbe riuscita di estremo danno a quei popoli, e quando non per altro, perche auerebbe dato occasione alla licenza militare di scorrere, e predare tutto il paese per risentirsi dell'affronto, che auerebbe giudicato di riceuere da simile parzialità; Oltre a che si correua rischio di offendere il Re di Frácia con vna azione, che poteua attribuirsi ad atto di ostilità; stimò bene di nõ acconsentire a così fatte instanze del Gouernatore, rappresentandogli gl'inconuenienti, che senza suo profitto si sarebbono deriuati a pregiudicio della Republica, e de' suoi Stati. Il che fatto inuiò qualche numero di Soldatesca sotto il comãdo di Filippo Pallauicino a Noui, con instruzione, che procurando la quiete de' confini non permettesse nouità nessuna pregiudiciale alla libertà di quel Mercato consistente nella facoltà di potere introdurre, ed estrarre liberamente le vettouaglie a qualsiuoglia persona. Da che nacque, che passando i Francesi per necessità di vicinanza a' loro Quartieri a comperare gli alimenti a qualunque prezzo gli potessero auere, crebbero in tanto valore le biade; che l'auidità del guadagno trasse fin dallo Stato di Milano gran quantità di vettouaglie in quella Piazza con sollieuo grandissimo del Campo Francese. La qual cosa non potédo sofferire gli Spagnuoli, che tenendo assai più lontani i proprij alloggiamenti, non poteuano come i Francesi godere di questo auuantaggio; incominciarono a interpretare secondo i dettami della Ragion di Stato a proprio danno i comodi altrui, dolendosi della Republica, quasi che a' Francesi più che a loro si mostrasse fauoreuole, e inclinata; non vedendo, o chiudendo gli occhj per non vedere, che quasi tutte quelle vettouaglie passauano di notte, e ben di lontano ancora dal Milanese in quella Terra: e che non chiudendo, o nõ potendo essi chiudere i passi dello Stato, come pareua conueniente, d'altri non poteuano lamentarsi, che di se stessi, o della fortuna. Quindi però incominciò ad allignare negli animi degli Spagnuoli quella ruggine contro i Genouesi, che per la loro professata neutralità in queste guerre fra le Corone, è andata in guisa crescendo, che aggiuntiui i disordini delle cose maritime per le pretensioni di vna parte, e dell'altra, ha quasi consumata la pace fra di loro per ardere in vn'incendio di guerra tanto più fiero, e pericoloso, quanto più lungamente represso e dissimulato.

Rimostranze del Conte di Sirueta a' Genouesi.

Non accettate da essi.

Intanto al fauore di questo mercato proseguirono i Collegati senza perdere oncia di tempo, nella oppugnazione del Castello di Tortona, contro il quale auendo gia alzate le trincee (come dianzi accennammo) e tirati auanti gli approcci con quattro batterie, l'andauano continuamente strignendo. Che se bene facessero gli Assediati di gagliarde, e furiose sortite, non per tanto caddero quasi sempre a danno loro, e a vantaggio degli Assedianti. Continuaua parimente il Conte Gouernatore la sua stanza nella

la Terra del Bosco; ma conosciuto in proua, che gli tornasse anzi a danno, che a profitto somigliante dimora, non auendo potuto impedire vna condotta di poluere inuiata da Casale al Campo nemico; benche mandasse il Marchese di Caracena a sorprenderla; prese risoluzione di ridursi a Pozzolo, con isperanza, che douesse in quel posto risultargli più facilmente l'esclusione de' soccorsi a i Collegati; essendo quella Terra collocata appunto su la strada, che da Noui, e dal Monferrato conduce dirittamente a Tortona. Quiui dunque condottosi con tutto l'Esercito, per breue spazio ancora gli riuscì di fermaruisi, per la penuria, che vi trouò d'acqua, e di foraggi; e più assai, perche dubitando, che il Castello di Tortona fosse ormai ridotto a pericolose estremità, tralasciati i disegni di assediare il Campo Nemico, determinò di soccorrerlo con forza aperta. Deliberata adunque la partenza da Pozzolo drizzò il cammino verso la Terra di Sale situata più a basso molto, verso il Po, alla sinistra della Scriuia, con l'Esercito in ordinanza di combattere quando il Campo nemico auesse disegnato di attacarlo, come pure di voler fare si erano quei Comandanti lasciati intendere. Diedegli parimente grande impulso per vscire da quella Terra l'auuiso recatogli, che il Marchese Villa vscito dal Campo si fosse inuiato verso il Tanaro per riceuere, e scortare buona quantità di poluere, che gli doueua essere condotta dal Gouernator di Casale, sperando per auuentura di sorprenderlo nel suo ritorno, e dissiparlo. Aueua altresì ordinato a' Valenzani d'inuigilare a questa condotta per interromperla; ne vi misero quei Paesani intoppo di mezo; ma raccolti da' luoghi vicini caualli, e fanti; vscirono a tracciarla; e riuscì loro d'incontrarla, assaltando con empito grandissimo i Condottieri, che ne rimasero subitamente disfatti, e per saluar la vita, e non poter saluare la monizione, ne gittarono vna parte nel Po, conducendo il rimanente a Bassignana, e lasciandola a ventura su la sponda del Tanaro. Giunto però il Marchese Villa sul medesimo fiume, e veduti su la contraria sponda i Paesani intenti alla dispersione delle sfortunate reliquie di quella Condotta, distese lungo la riua i Moschetti, dal cui timore sourapresi i Paesani, se ne fuggirono abbandonando le monizioni. Quinci adocchiata il Marchese vna barca in mezo il fiume senza gouerno, spinse alcuni nuotatori a impadronirsene, per tragittarle con essa, come fecero, dal suo lato; e le condusse felicemente al Campo sotto Tortona poco prima, che il Conte Gouernatore passasse da Pozzolo a Sale. Il quale veduto, che gli fosse andato fallito il disegno di cogliere il Villa, e di percuoterlo, inuiò parte delle sue genti al racquisto di Castel nuouo di Scriuia. Dal quale vscita vna compagnia di caualli, che vi era di presidio per riconoscere i Nemici, si mise a scaramucciar con esse: ma non potuto sostenere l'empito di tante forze, voluto ritirarsi nel Castello trouò le porte serrate dagli Abitanti: onde postasi in fuga ricouerossi a Pontecurone per riunirsi al grosso della Caualleria, che vi era aquartierata. Il Gouernatore allora passata la Scriuia si condusse a Castel nuouo; per lo che abbandonati i posti, che riteneua nel paese circonuicino, si ritrasse tutta la gente de' Collegati nel recinto della circonuallazione del Castello: e il Gouernatore trouato Pontecurone deserto vi piantò la piazza d'armi; collocandoui alcune soldatesche delle Cernide insieme con altra Soldatesca, condotta di fresco da' Feudatarij dello Stato. Quiui inteso, che nel Castello di Voghera altresì non si trouassero, che cento Francesi; spedì gente a quella parte per discacciarneli: e l'ottenne senza fatica perche all'apparire delle Insegne Spagnuole quei pochi Francesi resero immantenente la Piazza, e si ritrassero con gli altri nelle trincee. Occupati adunque dal Gouernatore tut-

1642.

Fazione del Marchese Villa sul Tanaro.

Ricupera il Gouernatore i luoghi attorno Tortona.

ti questi Luoghi all'intorno: e rimaso quasi padrone della Campagna, mise in consulta la deliberazione di soccorrere il Castello: del quale per la estrema vigilanza degli Oppugnatori non potuto intendere cosa alcuna; si trouaua in vna grandissima ansietà d'animo, e perplessità di pensieri, correndo già la fama diuulgata da' Collegati, che fosse ormai vicino a spirar la vita della sua libertà fra le mani, e le armi Nemiche. Pure non voluto mancare a se stesso, ne tralasciare esperimento alcuno, che potesse giouare alla conseruazione di Piazza tanto importante, andaua apparecchiando le prouigioni, e inuestigando le maniere di preuenir la resa col suo soccorso. Trouato adunque, che per nessuna altra strada gli potesse riuscire l'intento bramato, che per quella della montagna; si conobbe altresì, che patisse due grandissime opposizioni. La prima, che il Nemico riconoscendo il suo disegno terrebbe più fortificata la linea della circonuallazione riuolta a quella banda, collocandoui oltre acciò tutte le forze migliori del Campo: L'altra, che fosse per la sua asprezza quasi intrattabile il sito medesimo della montagna. Stassi il Castello di Tortona edificato su la estremità di vna Collina, la quale spiccata da più alte montagne, soauemente per lo spazio di tre miglia và declinando fino alla parte Orientale della Città, la quale giace appunto sul piede della medesima Collina sottopposta al Castello, che su l'eminenza estrema della Collina si estolle. Conueniua adunque, che se voleua il Gouernatore portare il soccorso nel Castello si auuicinasse alle trincee Nemiche per trapassarle. Ne quì si fermaua ancora il corso di così strana difficoltà. Quasi vicino vn miglio alle trincee spiccauasi vna profonda tagliata a guisa di Vallone sul dorso della medesima Collina, per la quale faceua mestiere prima di scendere, e poi di salire verso la sommità contraria. Strada malageuole affatto, e pericolosa, quando auesse il Nemico anticipatamente munito l'orlo del fosso dalla sua parte, come ogni ragione doueua persuadere, che auerebbe prontamente eseguito. Era adunque così fatta deliberazione piena più di rischio, che di speranza: e nondimeno stimando il Gouernatore la perdita del Castello l'vltimo de' mali, determinossi di tentare la fortuna in ogni modo. Trasferitosi pertanto in due alloggiamenti al più alto della Collina, occupò Mongualdone, e Serzano, Terre fabricate su la medesima altezza, e quindi calatosi giunse senza minima opposizioni fino all'orlo della tagliata, doue trouò il Duca di Longauilla su l'opposita sponda benissimo fortificato per la difesa. Ne di ciò contento si andaua tuttauia meglio fortificando col serpeggiamento delle trincee armate di cannone, che predominando scopaua tutte le strade, e le schiere nemiche, che si fossero auuanzate per attaccarlo. Il Gouernatore peruenuto al taglio, diedesi egli ancora a fortificare il suo rileuato, e contemplando l'auuantaggio, in cui si era posto il Nemico, comprese benissimo di non poterlo assalire suor che per istrade lubriche per le pioggie, e strette, e pericolose in guisa, che pareua anzi vna spezie di pazzia, che di temerità il pensare, non che l'arrischiarsi ad vna sì fatta intrapresa. Pure per non parere di auer fatta per nulla così gran mossa, restauagli da tentare vna proua; ed era d'assalire alcuni corpi di guardia collocati fuori delle trincee su la pendice del taglio, vicino ad vna solitaria Cappelletta, per vedere se il Nemico prouocato da quell'insulto, abbandonati i proprij auuantaggi volesse discendere nella concauità della tagliata a combattere, doue l'egualità della battaglia auerebbe potuto aprire qualche adito al destinato soccorso. Ma questo concetto così come era appoggiato a vna debole fantasia, così rimase senza profitto alcuno. Che se bene il Marchese

Sito del Castello di Tortona.

Vani tentatiui del Gouernatore per soccorrere il Castello.

Villa

Villa vsciſſe dalle trincee co' ſuoi Carabini ſoſtenuti da alquanti ſquadroni di Moſchettieri, e daſſe ſoura gli Aſſalitori, ributtandoli da vna Caſſina già da loro occupata; tuttauolta non apparue ch'egli voleſſe inoltrarſi a maggiori progreſſi; che anzi tutti i corpi di guardia d'ordine de' Generali ſi ritraſſero al coperto delle trincee, dimoſtrandoſi in queſta occaſione i Franceſi più toſto cauti in conſeruare i proprij auuantaggi, che riſoluti di cimentarſi agl'incerti auuenimenti della battaglia. Conoſciuto adunque il Gouernatore, che inuano ſi affaticaua di ſoccorrere gli Aſſediati per quella ſtrada, coſtante il Nemico nella riſoluzione di non priuarſi del beneficio de' ſiti, e di mantener la difeſa delle trincee, tentò, ma inuano d'inuiare trecento fanti nel Caſtello, a i quali eſſendo conuenuto girare da più lontana parte, ſoura preſi dalla luce del giorno ſi videro neceſſitati a ritornare ſenza effetto, e ſenza offeſa al Campo. Si ritenne però l'vno, e l'altro Eſercito ne' ſuoi poſti; ma eſſendo il giorno appreſſo creſciute le pioggie, e trouandoſi le Soldateſche a Cielo ſcoperto, conuenne al Gouernatore di penſare alla ritirata. Incamminata per tanto la Caualleria, laſciò Don Vincenzo Gonzaga con buon numero di fanti, e di Caualli, perche manteneſſe i poſti doue era alloggiato l'Eſercito infino a che ſi foſſe allontanato da' Nemici. In che però ſe gli opposero di grauiſſime difficoltà; perche oltre al douerſi tragittare il Ruſcello di Grù oltremodo per le pioggie ingroſſato, faceua ancora meſtiere di ſalire vna Collina diuenuta anche eſſa per le acque dirotte impraticabile, e tirarui oltre acciò l'artiglieria: Venne per tanto determinato, che tutta la Caualleria, e con eſſa l'Infanteria marchiaſſe per lo letto del medeſimo Torrente. Fatta queſta deliberazione inuiò il Marcheſe di Caracena Generale della Caualleria nella parte inferiore del Torrente alcune compagnie di Caualli, perche copriſſero la marchia nell'Eſercito dalle quali auuiſato, che foſſe vſcita di Tortona molta Caualleria incamminata verſo Vighizzuolo, per doue era deſtinato il paſſaggio del Campo Spagnuolo con l'artiglieria, rinforzò quelle Guardie, incaricando loro l'oſſeruazione degli andamenti de' Nemici, per dargliene nuoui auuiſi, e più certi. Onde auuiſato nuouamente, che ſi andaſſero i Collegati auanzando, e che ſi foſſe parimente ſpiccato dalla Collina buon neruo di fanti, e di Caualli verſo il poſto degli alloggiamenti rimaſo vuoto, l'Eſercito Spagnuolo fece alto per conſultare ſoura le correnti difficoltà di queſta moſſa. Concorſero tutti i Comandanti generalmente in queſto parere, che ſi continuaſſe il cammino incominciato fondati ſul preſuppoſito, che gli auuiſi non foſſero affatto certi; e che quando ancora foſſero tali, ſi poteſſe prima del Nemico giugnere al deſtinato quartiere di Vighizzuolo. Ma diſſentì da queſta vniuerſale opinione il Marcheſe di Caracena, allegando, che dalla Caualleria nemica, che ſi auuanzaua per la Valle dietro di loro, ſarebbe ſtata sì lungamente trattenuta la Caualleria della Retroguardia, che l'Eſercito de' Collegati auerebbe auuto comodità di ſoura giugnerla, e di combatterla. Onde trouandoſi ſenza l'appoggio dell'Infanteria impotente a fare minima reſiſtenza, ne ſarebbe ſtata immantenente rotta, e diſſipata correndo dietro ad eſſa anche l'Infanteria il medeſimo riſchio. Conchiudeua adunque eſſere miglior conſiglio d'vnire tutte le genti in vn corpo, e trattenerſi in quel poſto, che per eſſere fortiſſimo, come ſituato fra due Colline ſuperiori d'altezza alla ſtrada, per la quale marchiaua il Nemico, e tenendo alla fronte il torrente Grù, che correua fra l'vno e l'altro eſercito, non era credibile, che voleſſe il Nemico eſporſi con tanto riſchio al cimento della battaglia. In ogni caſo però douer'eſſi deſiderare ne' Collegati vn tanto ardimento ancora, dal quale ſarebbe per conſeguenza nato il loro inte-

1642

Si ritira da Tortona.

Conſulta de' Capi Spagnuoli ſu la marchia del Campo.

Conſiglio del Caracena.

ro disfacimento. E quando pure conosciuto il proprio rischio si fosse il Nemico fermato ozioso nelle trincee, auerebbono essi, e con le braccia degli huomini, e con le spalle de' buoi potuto tirare in saluo l'artiglieria, e nello spazio di due giorni incamminare anche il bagaglio con l'Esercito a luogo di sicurezza. Ma non essendo questo consiglio del Caracena accettato, e persistendo gli altri Capi, che si douesse proseguire nel viaggio incominciato, il Marchese che apprendeua certissimo il pericolo, nel quale si precipitauano con quella marchia, risolutamente disse di non volere a patto alcuno andare a perdersi per quella strada. E di fatto comandò alla Caualleria, che si mettesse in quel cammino, che gli auerebbe esso additato. Onde veduta gli altri ancora la sua costanza, non poterono di manco di non concorrere nella medesima risoluzione. Ne andò guari, che vn'accidente improuiso approuò il suo consiglio vnicamente profitteuole e salutare. Si era dal nascimento del giorno leuata in aria vna foltissima nebbia, che tutto il prospetto della Campagna, e della Collina ritoglieua alla vista: la quale diradatasi poco dopo, che il parere del Caracena era stato abbracciato, cōparuero su la Collina molte schiere nemiche di fanti, e caualli; restando perciò tutti chiarissimi dell'errore, che auean preso, e del rischio euidentissimo, che correuano in seguitare il viaggio principiato. E perche di là poco si videro le truppe passate oltre a Vighizzuolo incorporarsi a queste della Collina, si venne manifestamente ancora a comprendere quanto il Consiglio del Caracena fosse stato la salute di quell'Esercito, e per conseguente dello Stato di Milano, a cui non rimaneua altra difesa, che questa in tempo così pericoloso, torbido, e strano. Onde ne venne il Marchese dall'Esercito medesimo salutato con infinite acclamazioni, quasi suo liberatore da tanto rischio. Si trattennero intanto ambedue gli Eserciti buona pezza ne' loro posti senza far mossa alcuna: ma cadute le ventidue hore, il Francese non auuto ardimento di assaltare in quel disauuantaggio lo Spagnuolo; incominciò a disloggiare, e ritirarsi verso la linea: il che veduto dallo Spagnuolo, disloggiò anch'esso stradandosi verso Pontecurone, doue senza danno alcuno felicemente peruēne ma stanco, e afflitto da tanti patimenti sofferti in così vana, e faticosa spedizione. L'Artiglieria parimēte cō buone mācie date alle Soldatesche Alemane, vēne a forza di braccia ridotta nel medesimo luogo a saluamento. Quelli, che dagli euenti misurano le azioni degli huomini lodarono molto il Conte di Siruela di questo suo inutile tentatiuo per soccorrere gli Assediati, ed esaltarono per degna di molta cōmendazione questa sua ritirata: ma quelli, che da i Cōsigli prendono la forma per giudicar delle Imprese, biasimarono egualmente la sua mossa, e la sua ritirata: affermando, che quella fosse fatta senza cōsiglio, e questa senza giudicio: e l'vna, e l'altra per empito d'impazienza, d'irresoluzione, e d'ignoranza; e che per solo beneficio di fortuna, e della cautela del Duca di Longauilla douesse riconoscere la salute di questo Esercito, mentre ogni picciolo mouimēto de' Francesi, auerebbe potuto metterlo in grandissimo disordine, e costrignerlo per lo minor de' mali a lasciare a loro discrezione l'artiglieria il bagaglio, e forse qualche parte della Soldatesca. Io non entro di mezo a queste cēsure, o acclamazioni: e fossene ciò che si volesse di questa azione del Cōte Gouernatore; Basta, che essendo entrati i Francesi per la partenza del Campo Spagnuolo in opinione, che gli Assediati, veduta suanita la speranza de' soccorsi douessero patteggiare immantenente la resa, se ne trouassero oltremodo ingannati; perche auendoli sopra ciò ricercati, arditamente risposero, che lo stato delle cose non fosse ancora a segno, che si douesse trattarne: Oltre a che aspettauano essi gli ordini di Spagna per somigliante risoluzione.

Lode, e biasimo del Siruela per questa azione.

Costanza degli Assediati.

1642

In questo mentre inuigilando Madama con apprensioni più che virili a gli auuantaggi del suo partito, non che inuiasse dal Piemonte per la strada di Aqui vn grande conuoglio di vettouaglie, e di monizioni in Campo a Tortona, che venne felicemente condotto a saluamento da varie scorte inuiate da' Generali ad incontrarlo, ma raccolte dalle reliquie militari, e da' presidij di quel Paese vn neruo considerabile di gente, applicò l'animo alla ricuperazion delle Piazze tenute dagli Spagnuoli nel Piemonte, e nel Monferrato indebolite allora per la maggior parte de' Presidij Ordinarij. Tenuto poscia consiglio sopra questo affare; venne da' Comandanti Francesi, e Piemontesi generalmente approuata questa nuoua vscita in Campagna; perche ne auerebbe sicuramente cagionato l'vno de' due Partiti, o della ricuperazione di qualche Piazza importante, o della diuersione degli Spagnuoli dal soccorso di Tortona, che perciò ne sarebbe più prestamente caduta in beneficio vniuersale de' Collegati. E perche la ricuperazion delle Piazze premeua in primo luogo a Madama, venne ascoltato il Marchese di Pianezza, che proponeua prima di ogni altro Luogo douersi tentare la ricuperazion di Verrua, e poi di Vercelli; non tanto per la debolezza de i Presidij, quanto per la sicurezza del Piemonte, e perche nessuna altra Impresa fosse più di questa efficace per diuertire gli Spagnuoli dal soccorso di Tortona. Concorse nella medesima opinione prontissimamente l'Ambasciatore di Francia, al quale non poteua giugnere suono più grato alle orecchie di quello della ricuperazion di Verrua, che apriua la strada de' soccorsi Francesi alla Città di Casale. Furono però inuiati anticipatamente a Verrua alquanti Caualli per occupare i Posti all'intorno, ed escludere i rinforzi Spagnuoli, che da Torino, Pontestura, e Villanuoua Piazze Confinanti a Verrua, si fossero spicati per entrarui. E perche la felicità di questo successo dipendeua dalla celerità, il Marchese, inuiò giù per il Po le genti destinate a questa impresa, insieme con gli ordini necessarij per eseguirla. Giuntoui poi di persona volle tentare la medesima prima notte di entrar nella Terra con la scalata, e gli riuscì con tanta fortuna, che costretti i Difensori a ritirarsi nel Castello, ne rimase subitamente Padrone. Non credeua già di ottenere a così buona derrata il Castello, ma spirando l'aura medesima della fortuna fauoreuole al suo ardimento, benche non auesse condotta seco in tanta prestezza artiglieria per baterlo, o fatta co' Minatori la breccia aprirsi la strada a gli Assalti; tuttauolta valutosi egregiamente del recinto medesimo della Terra, che girando a mezo giorno nascondeua gli approcci, e assicuraua l'accesso alla muraglia, si ridusse a stato di poterne tentare l'oppugnazione. Ma prima ancora di cimentarsi a questo pericolo, volle dare vna ritoccata agli animi de' Difensori inuitandoli alla resa. Sopra che tenutasi consulta quel giorno, e tutta la notte seguente, finalmente nel nascere la luce del giorno appresso, venne patteggiata a condizioni onoreuoli dal Comandante Spagnuolo, che la restituì al Marchese, da cui venne a nome del Duca, e di Madama riceuuta. E perche non vi mancarono di quelli, che condannassero di troppa precipitazione questo Gouernatore, quasi con tacite accuse di codardia, e altri per non minuire la gloria del Marchese ne presero la difesa, noi che nelle cause dubbie nel concetto della fama, e fra le penne degli Scritori non vogliamo giammai interporre il nostro giudicio a carico di nessuno, e a pregiudicio della nostra ingenuità, lascieremo, che altri ne formi la sentenza, a suo piacere da' patti espressi in questa Resa, che venne accordata in questa forma precisa.

Marchese di Pianezza attacca Verrua.

Che si rende.

Condizioni della Resa.

Il Sig. Giouanni Gautier Capitano Comandante nel Castello di Verrua, essēdo

do stato assediato li diciasette del presente mese d'Ottobre da tre mila fanti, e mille caualli comandanti dal Sign. Marchese di Pianezza il quale la notte de' diciasette fatta prendere la Città di assalto, inuestì successiuamente il Castello, e vi auea fatto fare tre mine preparate a giuocare, come si conobbe dalla visita fatta per due Alfieri della Guarnigione di Verrua: per questa causa è stato capitolato, e accordato, che detto Capitano Comandante nel predetto Castello consegnerà in questo giorno su le due hore alle Truppe, che gli saranno inuiate le posti seguenti, cioè il Bastione nuouo della Porta, sopra la quale sono li Cannoni, e vn'altro Bastione dalla banda del Po; Ciò fatto vscirà dal detto Castello alli ventiquattro di questo mese allo sputare del giorno con tutta la sua guarnigione, armi, bagaglio, palla in bocca, micchia accesa dalli due capi, Insegne spiegate, tamburri battenti, e lo rimetterà insieme con l'artiglieria, armi, e monizioni da guerra, e da bocca in potere del detto Signor Marchese di Pianezza in nome di Madama Tutrice del Signor Duca di Sauoia e Reggente de' suoi Stati. E parimente permesso al detto Signor Comandante di vscire dalla detta Piazza, e di condurre seco vn pezzo di cannone di noue libre di palla con monizioni da guerra per tirare cinque colpi. E sarà il detto Comandante con tutti li suoi Oficiali, e Soldati accompagnato con ogni sicurezza, e scorta sopra la ripa del Po fino a Bremo guarnigione Spagnuola, senza che sia dato a lui ne a i suoi alcuno impedimento, o di dispiacere, e molto meno gli saranno tolte le armi dalla guarnigion di Casale, e altre. Sua Eccellenza pregherà Madama Reale di concedere la sua grazia a gli Abitanti di Verrua per qualsiuoglia atto di ostilità commesso fino al presente; tanto più essendo abbastanza informata, che sono stati sforzati dal predetto Comandante d'entrare nel Castello. Gli Ostaggi si fermeranno a Crescentino, ò in Verrua in finattanto, che le Barche sieno state ricondotte al luogo loro.

Era l'acquisto di Verrua, e per se stesso, e per le conseguenze, che portaua seco di somma importanza, e però grandemente desiderato da' Francesi, perche tenendo il predominio del Po, seruiua di scala a Casale, e di chiaue a congiugnere insieme i Contadi d'Asti, e di Vercelli. Era però stata allora, che l'occuparono l'anno del trentanoue ridotta a questa Piazza dagli Spagnuoli a così buon termine di fortificazione, che non aueua dato l'animo a i Duchi di Buglione, e di Longauilla di attaccarla, benche sommamente desiderassero d'impadronirsene per gratificarsi l'animo del Cardinale di Risceglìù, a cui ne premeua oltremodo la ricuperazione. Riuscita adunque con tanta felicità al Marchese di Pianezza questa ricuperazione, solleuò l'animo a impresa maggiore, la quale era già stata con quella di Verrua proposta nella Consulta di Torino: La ricuperazione cioè di Vercelli, doue il presidio per la necessaria difesa di Tortona si trouaua oltremodo diminuito; e non che fosse bastante per le fortificazioni esteriori; ma ne meno poteua bastare per la Città, e scarsamente ancora per la Cittadella. Aueua il Marchese osseruato due Tenaglie, l'vna di Sant'Andrea, e l'altra, nella Cittadella, che per la grandezza loro mal custodite, appariuano di facilissima oppugnazione, quando se ne fosse di notte tempo tentata la sorpresa. E quando fosse riuscito di occuparle aurebbono seruito di sicuro alloggiamento a gli Assalitori contro la Città, e correua vniuersal concetto, che a somigliante nouità per loro maggior sicurezza, si sarebbono gli Spagnuoli dalla Città nella Cittadella ricouerati. E quindi sarebbe nato, che se il Gouernatore auesse voluto premere nella conseruazione di Tortona, che Vercelli si sarebbe infallibilmente perduto; o volendo soccorrere Vercelli, che Tortoaa sarebbe necessariamente caduta. Ma perchè la esecuzione

zione di questa intrapresa ricercaua maggior numero di gente di quella, che si fosse impiegata nella sorpresa di Verrua, era stata in questa forma deliberata. Che a Monzù di Conunge Gouernatore della Cittadella di Casale, vscitone cō parte del presidio, si douessero vnire tutti i Francesi per occupare la Tenaglia della Cittadella, e il Marchese di Pianezza co' Piemontesi tentare l'acquisto di quella di Sant'Andrea. Ma questa impresa, che auerebbe potuto ageuolmente rimettere sotto l'antico Dominio di Sauoia quella Città, venne da inopinato accidente interrotta e ruinata. Auendo l'Ambasciatore di Francia inteso, che Verrua si fosse resa al Marchese di Pianezza, e che la ritenesse in nome di Madama, incominciò a dolersene, pretendendo, che per essere concorse a quell'acquisto l'Armi Francesi, e Piemontesi, toccasse alle Francesi di entrarui di guarnigione. Rispose il Marchese di essere Soldato del Duca, e non del Re di Francia, e dal Comandante Spagnuolo essergli stata resa la Piazza, come a Ministro del Duca; e così auere in somiglianti casi praticato, e massime nella riduzione di Ceua fatta con le genti di Francia, e di Piemonte vnite insieme. Soura che nati diuersi disgusti, inuiò l'Ambasciatore Monsù di Malicì Maresciallo di Campo a comandare i Francesi, che militauano sotto la condotta del Marchese. Il quale offeso di questa azione imputata a suo carico, tralasciate le imprese disegnate ritirossi co' suoi Piemontesi a Torino. Da che nacquero nuoui disgusti ancora tra il Duca di Longauilla, e l'Ambasciatore, auendolo il Duca auuertito, che questa mutazione d'Oficiali fosse contro le sue Instruzioni, e che per la formalità della resa di quella Piazza si venina a togliere ogni difficoltà. Aueua in tanto il Marchese di Pianezza comunicato, prima di partire, al Malicì, e al Conunge il disegno della Impresa di Vercelli: ma essi auuanzatisi a cinque miglia da quella Città, cangiata improuiso opinione si riuoltarono sopra Sant'Ià, sperando d'impadronirsene ageuolmente con vna notturna scalata. Ma riuscì loro fallace questo disegno, perche auutone qualche sentore il Mastro di Campo Monsurì Capo di quella Guarnigione, stette co' suoi vigilante, e non che dalla scalata, ma virilmente ancora si difese dagli assalti, ributtandone con molto loro sangue gli Assalitori. I quali non saputo più doue riuoltarsi si stradarono verso Tortona, per portarui di presenza quegli aiuti, che non aueuano potuto, ò saputo fare con la diuersione. Risoluzione, che se bene non riuscisse tanto dannosa, come quella dell'attacco di Sant'Ià fuora d'ordine, e d'occasione, riuscì però infruttuosa, e vana. Perche giunti in Aqui, e inteso, che Don Vincenzo Gonzaga si fosse incamminato per incontrarli, e combatterli, presero partito di fermarsi quiui ad aspettare ordini, e scorte dal Duca di Longauilla per trapassare sicuramente al campo. Spiacque oltremodo al Duca e al Prencipe Tomaso questa comparsa; perche quasi disperati della impresa del Castello di Tortona; auendo loro comunicato il Marchese di Pianezza il suo disegno sopra Vercelli, altro più non desiderauano di sentire, che la occupazione di quella Città, per potersi, salua la riputazione, leuare dall'assedio del Castello, per passare all'acquisto che sperauano indubitato di quella Cittadella. Rescrisse per tanto al Malicì, che non partisse d'Aqui: e veduta la necessità, che gli obligaua di fermarsi a Tortona proseguirono nell'attaco del Castello, lauorando con incessante fatica nelle mine, per costrignere almeno per questo mezo gli Assediati a cedere alla forza, o alla fortuna delle Armi loro. Fattane adunque giuocare vna sotto il Bastione di Santa Barbera, v'aprì vna breccia assai larga, per le cui ruine tentando i Francesi di aggrapparsi, ne vennero dalla grandine delle pietre ributtati con perdita di molti Oficiali, e d'intorno a cento, e cinquanta soldati.

1642

Discordia tra l'Ambasciatore di Francia e il Marchese di Pianeza.

Vano tentatiuo de' Frācesi soura Sant'Ià.

dati. Ma auendo altresì diuampato vn'altra mina sotto il bastione del Leone vicino al Maschio del Castello verso la Collina, vi si portarono con tanto empito le Soldatesche, che sprezzando il grandinar delle pietre, e delle palle vi si alloggiarono finalmente sopra, e vi mantennero vigorosamente il posto; essendo altresì sventato vn fornello fatto nel medesimo bastione da Don Maurizio. Di tutti adunque gli apparecchi degli Assedianti, questi soli si trouarono proporzionati a sforzare la Piazza per la vicinanza tra il Bastione e il maschio, essendo gli altri assai discosti, e conuenendo guadagnare vno spazio grande di terreno benissimo fortificato, e meglio custodito da i difensori. Onde non poteua riuscire, che a molto rischio, e graue spargimento di sangue, e perdita di molto tempo, da che veniuano più che da ogni altro impedimento minacciati di qualche sciagura i Francesi, penuriando già non solamente di foraggi la Caualleria; ma sentendosi ancora qualche scarsezza di viueri nella Infanteria, douendo procacciarsi l'vno e l'altro con la spada alla mano, e da luoghi molto lontani il proprio sostentamento.

Intanto penetrato al Marchese Gouernatore il tentatiuo fatto da' Francesi soura Vercelli, e insospettito del loro auuicinamento; spedì da Pontecurone alcune Soldatesche in suo rinforzo. Aueua altresì mandato (come dianzi accennammo) Don Vincenzo Gonzaga con vn grosso di Caualleria nella Terra del Bosco, per impedire i soccorsi, e le monizioni, che passauano al Campo. Inteso però, che il Colonnello Marsini auesse valicata la Scriuia, per andare con alcuni Reggimenti a foraggiare, si mosse dal Bosco, e andò a incontrarlo, ed assalirlo con tanta felicità, che dopo vna gagliarda scaramuccia, nella quale caddettero molti d'ambe le parti (e fra questi Don Carlo Caracciolo Capitano di Caualli) gli riuscì di farui prigione il medesimo Colonnello con ducento Soldati.

Fazione tra Francesi, e Spagnuoli alla Scriuia.

Questo impedimento de' soccorsi diede molto che pensare a i Generali de' Collegati sotto il Castello di Tortona, che ormai si vedeuano disperati i fortunato successo alla loro intrapresa, minuendosi a giornata le genti, e crescendo i patimenti nel campo. Oltre a che la vicinanza del Verno, gli teneua in vna forte apprensione di timore di qualche disgrazia. E oltre a che la viua, e costante difesa degli Assediati, gli facesse dubitare dell'esito di così scabrosa impresa si aggiunse loro a queste difficoltà vn'incomodo non leggiero: Perche essendo vscita di Serraualle quella Guarnigione portossi all'attacco del principal Molino, che seruiua di macinato al Campo loro, e benche fulminata da vna tempesta di Moschetti, non però si ritenne dal suo tentatiuo, infino a che non ebbe spuntato d'impadronirsene con la strage de' difensori, e appiccatoui il fuoco di ridurlo in cenere. Persisteua ancora il Gouernatore, non conosciutosi bastante a farli disloggiare da quell'assedio per forza, a impedire i soccorsi, diuertire l'acque de' Molini, e mandare qualche tenue rinforzo di gente agli Assediati, perche tirando a lungo la difesa speraua, che la stagione sola del Verno douesse sforzare a così fatto disloggiamento i Nemici, auendo già incominciato col principio di Nouembre a farsi sentire molto aspra e rigorosa. Poco però poteuano le diligenze del Gouernatore in questa parte d'introdurre furtiui soccorsi nel Castello, perche non solamente batteuano tutta la notte i Corridori Nemici le strade, ma stauano le trincee sempre in armi perche nessuno potesse spuntarle. Onde quei pochi, che alla sfilata veniuano arrischiati a questo cimento, incontrando tanta e sì fatta diligenza, e vigilanza erano costretti a tornarsene addietro per saluare se medesimi con la fuga. Pur finalmente sventate le mine, e alloggiati gli Assalitori su la breccia, pareua, che

inco-

incominciasse a prosperare l'Impresa a' Francesi: come che pure venisse dall'Ingegniere Prestina reso loro di poco auuantaggio questo alloggiamento; perche auendo la notte ordinata vna gran tagliata, che distaccò il Castello da' Baloardi da loro occupati, e alzataui vna trincea ben munita si stauano tuttauia i Difensori a fronte degli Assedianti, combattendo con essi del pari. Spuntò nello stesso tempo fra tante difficoltà nel Castello vn soccorso di trecento fanti condotto da D. Diego Aluarado Sargente Maggiore del Terzo di Napoli: il quale partito sul far della Notte da Pontecurone con la scorta di seicento caualli, e la retroguardia di altri seicento; e giunto per la strada di Milano al Quartiere alloggiato in quella parte; mentre vi si appicca vna gagliarda scaramuccia, toltosi l'Aluarado di mezo, inuiossi per la strada, che dalla parte sinistra conduce nel Castello, e giunto alla trincea gli venne fatto di superarla, e rotte le guardie assalite improuiso penetrò felicemente nel Castello. Da che rinforzati i Difensori, proueduti di monizione portata da i soccorrittori in vn sacchetto legato al collo di ciascuno di essi, fecero vna coraggiosa sortita sopra i Nemici, a i quali perciò conuenne disloggiare dalle brecie occupate. Veduto adunque gli Assalitori così gagliardo soccorso penetrato nel Castello, e che poco, o nulla giouauano le mine per superarlo, ritrassero le mani da quei lauori e disperando ormai l'esito dell'impresa, tornarono più per bizzaria, che per disegno alcuno a batterlo con l'Artiglieria. Ma in somma auuiene allora, che l'huomo da nella disperazione, che gli si aprano souente i mezi da conseguire quello, che per altro impossibile gli riesce. E così quello, che con tante proue di certo consiglio non aueuano potuto ottenere i Collegati, il conseguissero per vn Casuale auuenimento al quale s'aprirono per vna vana disperazione la strada. Perche drizzata vna batteria nel maschio del Castello, dopo di auerlo alquanto battuto, ne cadde vna gran parte a terra; e non solamente contro l'aspettazione degli Assedianti oppresse le vettouaglie degli Assediati, ma ingombrò ancora vn piano, da cui ritraeuano il terreno per trincierarsi contro gl'insulti Nemici. Rimasi adunque senza viueri, e senza terra, vennero per mera necessità costretti i Difensori a parlamentare, ottenendo però patti così auuantaggiosi, e onoreuoli, che di più non auerebbe potuto farsi per qualsiuoglia gran Piazza, essendo stato loro permesso di trasportarne tre pezzi d'Artiglieria (altri scriuono cinque) e di aspettare ancora per cinque giorni. Ma spirato questo termine, ne comparendo persona del Mondo in loro soccorso ne vscirono in numero d'oltre a mile Soldati, con armi, bagaglio, bandiere spiegate, micchie accese e tirandosi dietro, quasi trombe, che diuulgassero il Valore da loro dimostrato in così braua difesa i Cannoni loro accordati, si ritirarono in Alessandria. Il Galeotto venne subbitamente premiato della sua costanza, e intrepidezza con la carica di Mastro di Campo, di che però poco gli rimase da godere, perche trouatosi presente a vna salua di moschettaria, colto per disgrazia da vna moschettata, lasciò miseramente la vita fra i suoi domestici, che aueua gloriosamente conseruata fra i Nemici. Vscita la Spagnuola entrò nel Castello la Guarnigione Fràcese sul fine di Nouembre, doue trouarono le mura sì fattamente lacerate dalle mine, e da i Cannoni, che non potendosi facilmẽte riparare a tanto danno, vennero con legnami, fascine, e terrapieni meglio, che si potè messe in qualche difesa. L'Esercito poi Vincitore lasciò in Tortona dumila e cinquecento Francesi tra Caualli, e Fanti, sotto il comãdo del Signore di Florenuille con le monizioni, e i Viueri condotti al Campo di vn grãde conuoglio spalleggiato dal Marchese di Pianezza; allargandosi intanto nelle Terre circonuicine, donde spedì il Prencipe Tomaso le necessarie prouigioni per

am-

1642

D. Diego Aluarado soccorre il Castello.

Il Castello si rende a i Francesi.

Morte disgraziata del Galeotto assensore di Tortona.

ammassare parimente in Noui copia grande di vettouaglie,e di monizion. Perche corsa la voce,che il Conte Gouernatore,lasciato vn conueninte presidio in Pontecurone andasse distribuendo ne' Luoghi di quei contorni le sue armi per angustiare la Città, volle lasciarla proueduta per molti mesi di tutte le sue occorrenze a disegno di seruirsene a primo tempo per imprese maggiori. Partì finalmente questo Esercito mezo disfatto,e incamminatosi per la maggior parte per lo Monferrato, maggiormente ancora diminuì per le continue pioggie,e altri disagi, che l'afflissero in estremo. E auuenne per accrescimento de' mali vn'altra disgrazia alla Caualleria; e fu, che alla sola fama di auere il Gouernator di Milano con l'Esercito alle spalle, quasi sourapresa da terror panico, si mise in manifesta fuga; nella quale giunta al fiumicello Orba, che per le spesse pioggie gonfio oltremisura, e rapido correua, non potendo i primi cacciati dal corso degli vltimi ritirarsene in maniera nessuna, ne rimasero molti in quel viluppo miseramente affogati. Le fanterie parimente sparse quà, e là, furono da' Paesani sualliggiate,maltrattate, e vccise. Si che pochi si ridussero a ristorarsi di tanti patimenti e disagi negli alloggiamenti del Piemonte; donde erano partiti così floridi,e numerosi. Trattone però l'acquisto di vna Città meza deserta, e di vn Castello ruinato, parue che questa impresa non auesse prodotto altro, che vn distruggimento comune a' Vinti, e a' Vincitori. Ben'è però vero, che il tempo e la gente, che conuenne spendere agli Spagnuoli nella ricuperazione di questa Città, diede comodità a' Piemontesi di ricuperare molte Piazze, che da loro si teneuano nel Piemonte. Onde pur si vide, che risultò in prò loro questa Vittoria, mentre senza di questo, o non mai, o con infinito spargimento di sangue, e di danaro, e con perdimento di tempo e disfacimento de' popoli, ne sarebbono rientrati in possesso.

Disfatta dell'Esercito Francese.

Ma il Gouernator di Milano, benche non auesse mancato di operare in gran parte quello, che gli s'aspettaua per la conseruazione di questa Piazza (la cui perdita però si doueua assolutamente attribuire a sua colpa, mentre e con asspreggiare i Prencipi co' suoi tentatiui soura la Contea di Nizza, e col tenere sfornita d'Esercito la Campagna per non assegnarne la porzione stabilita al Prencipe Tomaso, e diede loro la spinta per conchiudere il loro aggiustamento con Francia,e aprì la strada a' Collegati di portare tant'oltre le pretensioni,e l'armi) sdegnato e addolorato per altro, che a lui fosse accaduto quello, che a nessun'altro de suoi Predecessori era mai auuenuto, da che lo Stato di Milano fu congiunto al Dominio Spagnuolo,altro non machinaua, che la ristorazione di questo danno; parendogli ogni giorno mille anni, che cessato il rigore del Verno spuntasse la placidezza di Primauera per accignersi alla ricuperazione della perduta Città, e cancellar quella macchia, che gli pareua di portare sul volto della riputazione. Intanto per la interposizione del Vescouo di Tortona venne introdotta pratica di cambiarla con qualche altra Piazza del Piemonte,e furono destinati a trattarne il Marchese Serra e il Cõte Nicolis, che si ridussero insieme a Gaui,e a Noui, ma senza frutto alcuno, o per le alte pretensioni delle Parti, o perche discendessero a simile trattazione con intenzione poco sincera; auendo gli Spagnuoli veramente proposti partiti poco aggiustati alla ricompensa di vna Città si fatta.

Conte di Siruela cagione di questa perdita.

Questa impresa però di Tortona era stata buona pezza auanti disegnata negli arcani del Gabinetto di Francia per soccorrere il Duca di parma, quando fosse stato da' Barberini assaltato negli Stati di Lombardia: ma venne poscia intrapresa di proprio moto dal Prencipe Tomaso. E perche fra gli Articoli segretti dell'vltimo Trattato fra la Corona di Francia e i Prencipi di Sauoia resta-

Fini de' Francesi in questa impresa.

restaua forse accordato, che tutto quello, che si acquistasse con le Armi di Francia, e di Sauoia nel Milanese sarebbe stato assegnato in proprietà al Prencipe Tomaso per togliere dagli animi de' Prencipi Italiani le gelosie degli aggrandimenti de' Francesi, venne perciò dal Re di Francia mandata l'Inuestitura con titolo di Prencipato del Tortonese al Prencipe, con vn donatiuo oltreacciò di centomila franchi per ristorarla. Comandò altresì il Re Christianissimo, che fosse consegnata al Duca di Sauoia la Piazza di Verrua, comprobando con le opere la profession, che faceua nelle parole, e nelle scritture di non voler'vsurpare pure vn palmo di Terra in Italia, trattone Pinarolo comperato dal Duca Vittorio Amedeo a questo solo fine di tenere vna porta aperta per poter soccorrere i Prencipi Italiani quando fossero molestati delle Armi straniere. Generoso pensiero veramente quando il genio instabile di quella Nazione con solleuarsi d'ora in ora contro il Gouerno del proprio Re e de' suoi Ministri non auesse corrotto il frutto di questa buona disposizione, lasciando i Prencipi lontani Confederati a quella Corona esposti alle ingiurie della sinistra fortuna; come pur troppo se ne sono veduti funestissimi esempli a' nostri giorni ancora.

164[illegible]

Prencipe Tomaso inuestito di Tortona.

Ma il Conte di Siruela dubitando, che il Duca di Parma allettato dalle promesse della Francia potesse congiugnere in quella vicinanza le sue truppe alle Francesi, o almeno, somministrare alle guarnigioni di quella Città le cose necessarie per sostenersi contro i suoi sforzi, non lasciò addietro mezo alcuno che potesse adoperare in persuaderlo a cospirare ne' suoi desiderij per conseruarsi neutrale. Valsero molto appresso il Duca questi oficij del Gouernatore, per la contingenza, in cui si trouaua de' proprij affari, quando ogni sua minima dichiarazione a fauore dell'vno, o dell'altro Partito auerebbe allora potuto precipitare tutte le sue speranze della ricuperazione di Castro, instantissimamente da lui bramata, e procurata. Indarno però si affaticarono i Francesi, e il Prencipe Tomaso, e con gli oficij, e con le esibizioni dell'assoluto comando delle Armi, e del dominio della stessa Città di Tortona per rimuouerlo da' suoi stabili proponimenti, e interessarlo ne' loro disegni, auendo spedito a questo fine il Conte Pellegrino a Piacenza doue diuulgò alcune scritture sopra queste emergenze e la intenzione della Corte di Francia, che vennero dimentite di successi contrarij dopo la morte de Risceglù e dello stesso Re. Essendosi comprobato con gli euenti, che non a prò de' Prencipi d'Italia, ma militarono a' proprij interessi l'Armi di quella Corona.

Altre nouità aueua tutto quest'anno veduto l'Italia fuori del Piemonte ancora, e del Milanese, perche vie più sempre innaspriti, e irritati gli animi de' Barberini, e del Duca di Parma, e dalle scritture, che andauano attorno da questa parte e da quella, e dalle suggestioni di quelli, che godeuano di somiglianti viluppi fra i Prencipi Italiani; proseguirono i Barberini ad armarsi, ne mancò altresì il Duca a se stesso, e co' danari riceuuti dal Re di Francia, da' Veneziani, e dal Granduca di Toscana, perche non venisse costretto a gittarsi in braccio ad altra Potenza straniera, o restasse oppresso dalle Armi del Papa, e con quelli, che trasse dall'Impegno delle proprie gioie, assoldò buō numero di Fanti, e di Caualli; mentre non si lasciaua intanto di praticare (ma con poca speranza di felice riuscita) l'aggiustamento di simile differenza dal Signor di Lione, per ordine del Re di Francia, che vi si era di consenso delle Parti, e per suo proprio interesse intromesso. Riuscito adunque vano ogni tentatiuo di pace, e per le pretensioni de' Barberini, e per la costanza del Duca in rifiutarle, comandò il Papa al Generale Ecclesiastico, che si era già con l'Esercito auuan-

Duca di Parma soccorso da varij Prencipi.

uanzato fino a Bologna, di muouere da quella Città contro gli Stati di Piacenza, e di Parma per ridurre con la forza il Duca a quella obbedienza, che pretendeua come Sourano da vn Prencipe suo Vassallo. Ma duro intoppo attrauersossi all'empito di queste Armi, che ributttandole addietro la costrinse a ritirarsi nuouamente a Bologna.

Duca di Modana nega il passo a' Papalini.

Corse fama in quei giorni, che auessero i Barberini procurato d'impossessarsi, con trattati auuantaggiosi della Mirandola. Ma suanito questo' suffuro come in insussistente e vano portossi il Conte di Carpegna d'ordine del Cardinale Barberino a chiedere il passo per li suoi Stati all'Esercito della Chiesa al Duca di Modana Francesco d'Este; dal quale gli venne dopo molti trattati, e aggiustamenti, col consiglio, e col consenso de' Veneziani non meno per ragion di Stato, che di cōuenienza finalmente negato con disgusto e stordimento grauissimo de' Barberini, che ogni altra cosa fuori di questa si auerebbono allora aspettata. Aueua il Duca, non potuto frenare con la debolezza delle proprie forze il torrente di queste Armi, aggiustato contra sua voglia co' Barberini questo passaggio: ma poi tirati ne' suoi sensi i Veneziani, e il Granduca, ritrattò così fatto aggiustamento a pretesto della Lega conchiusa da esso con questi Prēcipi a propria difesa, e per altri fini, e interessi. Oltre a che nō tornaua cōto a quel Prēcipe (che e per gli Stati, che pretēdeua nel Ducato di Ferrara, e per le ragioni, che publica soura quelli di Modana, e Reggio la Sede Apostolica viue in continua diffidenza con esso) di ricettare vn'Esercito in Casa, che non potesse licenziare a suo talento, benche gli dassero i Barberini ogni sicurezza desiderata in questa parte.

Lega de' Prencipi d'Italia.

Insospettiti adunque degli andamenti de' Barberini questi Prencipi disgustati per altro del loro Gouerno in molte, & graui occorrenze di Stato: trattarono, e si vnirono in Lega a propria difesa, e contro li Perturbatori, della Pace d'Italia: come che pure si nascondessero sotto questo publico pretesto altri segreti colpi di Stato del Granduca, & del Duca di Modana; che benissimo discoperti da' più intelligenti Senatori della Republica (i quali vedeuano insieme che per la debolezza degli altri tutto il peso della guerra si sarebbe finalmente riuoltato sopra di lei) si opposero gagliardamēte alla conclusione di questa Lega, prima inuēzione, e motiuo della sagacità, e dell'interesse del Duca di Modana. Ma erano così altamente radicati negli animi di quella Nobiltà i disgusti; e i pregiudicij riceuuti da' Barberini in varie occorrenze dalla Republica, che stimando oltre acciò debito della propria generosità il non lasciar perire vn Prencipe suo Concittadino, & e per mezo del Conte Ferdinando Scotto Luogotenente Generale della Caualleria della medesima Republica le rappresentaua la sua oppressione nella violenza de' Barberini, e la supplicaua di protezione, e di soccorso; &

Oficij de' Veneziani col Papa a fauore del Duca.

conchiuse la Lega, e spedito al Duca il medesimo Conte Scotto per ritrarne i suoi veri sensi; non mancò altresì di rappresentare per bocca del Segretario Girolamo Bono suo Residente in Roma al Sommo Pontefice, e la consolazione Vniuersale, che auerebbono sentita i Prencipi Christiani dell'aggiustamento di vna differenza, che minacciaua grauissimi incendij di guerra, e la prontezza del Duca in acconsentire a quelle condizioni, che salua la riputazione, e gli Stati auesse saputo chiedergli, o imporgli.

E de' Francesi.

Passarono altresì i Ministri Francesi le medesime instanze, e supplicarono il Papa e per la prolongazione del Monitorio, al quale andauano dietro la scommunica del Duca, l'Interdetto a' suoi Stati, e perche si contentasse di riceuere vn'Ambasciatore in vece della persona propria del Duca (come pretendeuano i Barberini a fine appunto d'impossibilitare questa faccenda, e ritenere il Ducato di Ca-

stro)

ſtro) a rendergli douuto oſſequio di fedeltà, e d'obbedienza. Ma parmo al Papa, che troppo ſi pretendeſſe, e che il Duca chiedeſſe per mezo d'altri quel perdono, che doueua più conuenientemente chiedere per ſe ſteſſo come ſuddito al ſuo Sourano: non volle acconſentirui a patto alcuno; allegando all'Ambaſciatore di Francia, che ne meno il ſuo Re aueſſe voluto concedere ſomigliante maniera di trattamento alle Caſe di Ghiſa, di Memoransì, e di Soiſsons benche aueſſe il ſuo Nunzio paſsati ſeco più volte a ſuo nome ſimili oficij, e interceſſioni, Come che pure trouaſsero i Franceſi vna gran differenza, e tra la perſona del Duca di Parma Prencipe Sourano, e quelle de' Baroni Franceſi ſudditi ligi del Re; e tra la ſua cauſa, che ſi poteua ageuolmente diffinire ſenza punto di criminalità, e quella de' medeſimi Baroni macchiati di colpe atroci di Maeſtà Leſa; ribelli del Re, traditori della Patria, e collegati co' Nemici della Corona a ſouuerſion della Francia.

1642

Corſero la medeſima lancia col Papa, e col Cardinale Barberino il Re di Polonia, la Republica di Genoua, e altri Prencipi grandi della Chriſtianità: e tutti inuano: riſoluti il Papa, e il Cardinale di mortificare il Duca del diſprezzo moſtrato da eſſo verſo la Caſa loro, e la perſona in particolare del Cardinale (di cui non ſolamente ſi dolſe nelle orecchie del medeſimo Pontefice con parole acerbiſſime, ma ne meno degnoſſi di viſitarlo nella ſua partenza da Roma) non ſolamente col diſpoglio di Caſtro, del quale non intendeuano a patto alcuno di priuar ſi; ma con diſpoſſeſſarlo degli Stati ancora di Piacenza, e di Parma, come che pure ſi dichiaraſſero in queſta parte, che gli auerebbono reſtituiti a vno de' ſuo Figli con la debita emenda de' falli del Padre. Perche erano talmẽte imbeuuti della opinione delle proprie forze per auere felicemente eſpugnata quella Bicocca di Caſtro, che non ſolamente preſumeuano di abbattere in pochi giorni intieramente il Duca, ma che Prencipe alcuno non auerebbe auuto ardimento d'appoggiare la ſua caduta, per non prouocare contro di ſe i fulmini della Potenza e della Indignazione Eccleſiaſtica. Onde cantando il trionfo prima della vittoria parlauano già del totale eſterminio del Duca, come di coſa fatta, non che infallibile.

E d'altri Prencipi.

Suanite le pratiche della Pace; e ingroſſateſi l'Armi da vna parte, e dall'altra paſsò a Bologna, e a Ferrara il Generale Eccleſiaſtico per attenderui gli Ordini del Pontefice; e il Cardinale Antonio come Camerlingo di Santa Chieſa miſe con vn publico editto in vendita il Ducato di Caſtro, e l'Auditor della Camera fulminò la ſentenza della condannazione del Duca preteſo ſcomunicato, e decaduto da tutte le dignità, e Stati, che per beneficio della Sede Apoſtolica poſsedeua. E perche il fine de' Barberini tẽdeua (come diceuamo) alla inuaſione del Ducato di Parma e di Piacẽza, e temeuano inſieme delle Armi della Republica manifeſtamente aliena da' loro diſegni, intrapreſero di fabricare (come accennammo) due Forti ſul Po a' confini del Mantouano per aſſicurarſi le ſpalle dalle parti del Veroneſe. Di che oltremodo ingeloſiti, e piccati i Veneziani, come d'azione pregiudiciale alla buona vicinanza, e chiaramente contraria a i concordati della Republica, e co' Prencipi d'Eſte già padroni di quello Stato, e con la Sede Apoſtolica; e ne fecero gagliarde rimoſtranze al Põtefice, e ſpedirono nel Poleſine di Rouigo Commiſſario Generale con altri Capi da guerra Aluiſe Tiepolo, alleſtandoſi per altro ancora, non ſolamente alla propria difeſa, ma al ſoſtentamento altresì del Duca di Parma. E benche il Papa, e per mezo del Nunzio Monſignor Franceſco Vitelli, e con far deſiſtere per poco dalla fabrica de' Forti tentaſſe di aſſicurar la Republica, che le ſue armi non foſsero deſtinate ad altro ſcopo, che di ridurre alla douuta ricogni-

Duca di Parma ſcomunicato.

Geloſie, e prouigioni de' Veneziani.

gnizione del suo debito il Duca, tuttauolta, e l'interesse di Stato, che non le permetteua di acconsentire alla depressione di quel Prencipe, e all'aggrandimento della Potestà Temporale della Chiesa; e forse il desiderio di vendicare le pretese ingiurie riceuute dalla Casa Barberina; le fece chiudere le orecchie a somiglianti discolpe, e satisfazioni. E quando ogni altra cosa del Mondo si aspettauano i Barberini protestò loro la Republica, e per mezo del Nunzio in Venezia, e per bocca del suo Residente in Roma, che quando non auessero desistito dal molestare d'auuantaggio il Duca, non auerebbe potuto far di meno di non intrapendere la sua difesa. E di fatto sapendo; che senza pericolo del Duca di Modana non potesse essere assalito il Duca di Parma, e richiesto ancora dal medesimo Duca di valido e presentaneo soccorso, comandò il Senato al Proueditor Generale Aluise Georgio d'inuiare tre mila Fanti, e trecento Caualli di varie Nazioni sotto la direzione d'Alfonso Antonini Commissario della Caualleria sul Modanese.

Loro protesta al Papa.

Quì veramente si potè vedere quanto sia facile, che gli huomini ancora più saggi fallíscano nella condotta degli affari di Stato, allora che sposano le proprie opinioni, e vogliono sostentarle per infallibili, e vere. Era Monsignor Vitelli, fuor d'ogni dubbio, vno de' più eccellenti Ingegni, e de' più accapati Ministri del suo tempo: ma fissatasi in testa questa opinione, che la Republica non sarebbe giammai, per quanto dicesse, e facesse, condiscesa a vna aperta Dichiarazione a fauore del Duca di Parma, e contro la Sede Apostolica: aueua lungamente pasciuto il Cardinale Barberino, vnico Direttore della mente, e del Ponteficato d'Vrbano, di questa speranza, per la quale si era tant'oltre impegnato, che non poteua più retrocedere senza macchia della sua riputazione, e della dignità del Pontefice dall'intrapresa risoluzione di castigare il Duca perseuerante nella sua contumacia aggrauata dall'esilio di molti Personaggi Ecclesiastici, e da altri disordini grauissimi succeduti ne' suoi Stati, o per interesse di Stato; o per capriccio dello stesso Duca troppo tenace veramente de' proprij sensi, e più amico delle risoluzioni precipitose, che de' partiti soaui: auēdo fino osato di dire publicamente; che per vn disgusto riceuuto dagli Spagnuoli aueua acceso vn gran fuoco in Italia non ancora estinto; che per questo altro che riceueua dal Papa si sarebbe incenerito lo Stato Ecclesiastico. Smarrito adunque d'animo, e di volto il Cardinale a somigliante protesta apparue negli occhi della Corte tutto cangiato da se medesimo: E questo errore appunto (per quanto fu fama) prouò lo stesso Nunzio Vitelli della ricompensa douuta a tanti anni di fedelissima, e degna seruitù prestata alla Casa Barberina, e alla Sede Apostolica: per la quale teneua tanto sicuro il Cardinalato, che taluolta ebbe a dolersi della tardanza di questo Onore vestita di necessità di non leuarlo in quelle congionture, nelle quali riusciua tanto profitteuole alla Chiesa, dalla Nunziatura di Venezia.

Errore di Monsignor [illegible].

Contuttociò, perche già il corso de' Fati regolato dalla Prouidenza Diuina portaua tutte le cose a questo vltimo fine, che si accendesse la guerra in Italia: riuscite vane le interposizioni di tutti quelli, che intrapresero l'aggiustamento di simili differenze, o come sospetti delle Parti, o come incapaci di vno tanto affare: mentre stauano tutti gli animi sospesi a riguardare da qual parte sarebbe prima scoccato questo fulmine; vscì innaspettato in campagna il Duca di Parma, dando il moto alla più strana nouità, che di gran tempo si vdisse. Questo Prencipe, nel cui seno boliuano spiriti guerrieri ardenti, vindicattiui, e risolut', diuenuto impaziente di tante lunghezze, e vago di segnalare la sua giouentù con qualche gran fatto di guerra: d'assalito volle cangiarsi

giarsi

giarsi in assalitore : e fondato su la speranza, che da vna parte il Granduca suo Cognato douesse assisterlo con le sue forze nella impresa di Castro, e che dall'altra i Veneziani, e il Duca di Modana, auerebbono inuigilato alla conseruazione de' suoi Stati di Lombardia: intraprese la più ardita risoluzione, e più pericolosa, che potesse cadere in pensiero Vmano: essendo con soli tremila caualli (e forse meno) entrato nello Stato Ecclesiastico in vicinãza del Forte Vrbano, doue allora si tratteneua con molte forze il Generale D. Tadeo Barberino. Quindi auuicinatosi a Bologna, e trattenutouisi da vn giorno all'altro senza trauaglio alcuno (tanto era lo spauento della sua inopinata comparsa) e quasi su i complimenti, auendo mandato sue lettere al Cardinal Legato e al Reggimento della Città, nelle quali come Confaloniere di Santa Chiesa gli esortaua all'adempimento del loro debito verso di essa, e ritrattene cortesissime e forse troppo vmili risposte : prese la marchia in tutta sicurezza verso la Romagna. Che allora riconosciuta la debolezza delle sue forze vscirono il giorno appresso alla sua traccia il Generale, il Marchese Mattei, e Cornelio Maluasia, ma troppo tardi; essendo già il Duca stato riceuuto in Imola, Faenza, Forlì, e altri Luoghi dal Cardinal Legato della Prouincia, e da' Gouernatori delle Città, che gli apriuano senza contrasto le porte: facendo egli tuttauia la chiamata come Confaloniere di Santa Chiesa, e chiedendo il passo libero senza offesa d'alcuno: Come che pure per la innata licenza della guerra, commettessero le sue genti i soliti eccessi delle Soldatesche di Ventura : Onde tra quelle prime apprensioni di spauento, e di terma, corse per le Prouincie dello Stato Ecclesiastico la fama di sua persona, come di vn nouello Attila flagello di Dio; e crebbe a tal segno in alcune Città Maritime il terrore delle sue Armi, che ne furono murate le porte, fuor che quelle della Marina per riserbarsi luogo alla fuga. Ma il Duca declinando nel viaggio verso la Toscana, trapassò le montagne dell'Vmbria, e rinfrescato l'Esercito nel Territorio di Perugia, (doue impadronitosi con le sole minaccie di Castiglione del Lago Fortezza di qualche considerazione, ne trasse quattro pezzi d'artiglieria per valersene alla campagna) stradossi alla volta di Castro : Ma frenato l'empito della sua audacia dalle rimostranze del Granduca per mezo del Prencipe Mattias suo Fratello, e molto più dall'accortezza de' Barberini, e dalla debolezza delle sue forze (non voluto il Granduca dichiararsi, se tutta la Lega insieme non si dichiaraua, apertamente in suo fauore) non passò più oltre d'Acquapendente: risoluendosi in fumo di vanità vna mossa, che aueua messa in somma aspettazione l'Italia, e in confusione la Corte, e la Città di Roma.

1642

Duca di Parma entra armato nello Stato Ecclesiastico.

Dubitossi oltremodo dal Papa, e da' Barberini, che nella vicinanza del Duca si solleuassero gli animi della plebe Romana, sempre varia, e incostante, e allora disgustata, quando non fosse stata d'altro, della lunghezza del loro Gouerno. Oltre a che essendo quasi tutte le più principali Famiglie de' Baroni Romani congiunte, o di Parentado, o d'interessi col Duca; non era fuor di ragione, il sospetto, che potessero in simile congiontura agitare qualche riuoluzione di Stato, a suo fauore, con pregiudicio notabile della Santa Sede, e della Casa loro. Diede però grande occasion di timore anche alla Cittadinanza disinteressata, e pacifica il vedere, che il Sommo Pontefice trapassasse improuiso dal Quirinale al Vaticano, come più vicino a Castel Sant'Angelo, nel quale vedeuasi ancora trasportata grandissima quantità di monizioni, e di vettouaglie ; quasi che si apparecchiasse agli euenti di qualche sinistra fortuna. Ma e la intrepidezza del Papa in comparire publicamente a Concistoro, e nelle Congregazioni di Stato per prouedere alle occorrenze presenti ; e la debolezza del

Prouedimenti de' Barberini a Roma.

statissimo in Francia publicando scritture pungentissime contro i Barberini ; il Cardinale Spada tornossi mal sodisfatto (almeno in apparenza) a Roma; e il Cardinale Antonio, fu dichiarato con amplissima potestà Legato di Romagna, di Bologna, e di Ferrara, e Generale dell'Armi di Santa Chiesa.

1642

Tentò bene il Granduca di ritenere il Cognato in quelle parti con le rimostranze del suo proprio Vantaggio , e con promessa d'ogni più viua assistenza di genti, d'armi, e di Vettouaglie ; ma il Duca dolutosi altamente, che gli auesse fin'allora mancato degli sperati soccorsi, e considerato, che frà gl'incommodi delle montagne della Toscana si sarebbe annichilata in breue tutta la sua fiorita Caualleria , ostinossi nella risoluzione del ritorno , a disegno d'approuecchiarsi in altra parte su le Terre della Chiesa di trattenimento alle sue genti. Perche egli si era già inteso col Duca di Modana , d'inuadere congiuntamente lo Stato di Ferrara, e d'alloggiaruisi . E perche pure il Duca di Modana, benche da' Veneziani, e dal Granduca, che non voleuano rompere , fuor che necessitati , scopertamente con la Chiesa , e bramauano di terminare pacificamente simili controuersie ; venisse auuertito di non fare nouità contro il Concordato della Lega ; con protesta di negargli perciò i douuti soccorsi , perseuerò lungamente in questa opinione d'inuadere quello Stato ; e scoprissi in Ferrara vna Congiura , che venne immantenente oppressa , e castigata; fu ageuolmente creduto , che egli machinasse con occulti artificij il ritorno in quella Città pretesa, per le ragioni diuulgate al Mondo in publici Manifesti, dalla Casa d'Este.

Congiura in Ferrara.

Noi tocchiamo breuemente questi successi, e per instituto , e per elezione, sapendo per altro benisissimo tutto quello , che soura i fini, gl'interessi, gli artificij e le machinazioni de' Barberini, e di questi Prencipi , abbiano in Volumi grandisimi diuulgato diuersi Scrittori , e Ministri interessati in così fatte Negoziazioni: Ma fossene ciò che si voglia, terminossi quest'anno in Roma con la partenza da quella Corte del Marchese di Fontanè Ambasciatore del Re di Francia , con aperte dichiarazioni di disgusto e di risentimento , in riguardo al riceuimento del Vescouo il Lamego promesso , e non effettuato da' Barberini ; alla inosseruanza di questo Capitolato di Castello San Georgio, doue fu stipolato ; e al non auer voluto conualidare l'elezione del Padre Mazzarini in Generale de' Dominicani portato a questa Dignità dal Capitolo celebrato in Genoua , con la degradizione del Padre Ridolfi per disgusti pretesi da' Barberini nella sua persona, e per altre occorrenze allora prigione, e processato in Roma . Successo del quale faremo volentieri passaggio , ma non possiamo già passare tanto all'asciutto l'incontro , che prima della partenza parimente da Roma ebbe il Vescouo di Lamego col Marchese de los Velez Ambasciatore Catolico in quella Corte.

Ambasciatore di Frãcia parte da Roma.

Comparso adunque (come a suo luogo accennammo) il Vescouo di Lamego in Roma , il Marchese de los Velez per sostener le ragioni del suo Signore , non solamente adoperossi , perche non venisse riceuuto dal Papa : ma perche ne meno fosse riconosciuto per Ambasciatore di Portogallo da nessun Cardinale . Protestossi parimente col Cardinale Barberino , che non gli douesse pure essere permesso di camminare per Roma col solito Equipaggio degli Ambasciatori , perche non venisse a succedere qualche disconcio di grande disgusto al Papa . Voluto adunque il Cardinal Barberino prouedere à questo disordine , venne dalla Congregazione destinata ad ascoltare , e risoluere gli affari di questa Ambasciata , comandato al Vescouo , già che non gli si poteua conueneuolmente vietare l'andare attorno ; di camminare con la carrozza chiusa , e senza accompagnamento di Paggi e Staffieri . In

Proteste del Marchese los Velez contro il Vescouo di Lamego.

questa conformità vscito vn giorno il Vescouo alla visita dell'Ambasciatore di Francia, passò parimente los Velez a quella del Cardinale Roma: doue nello smontar di carrozza gli venne appunto accennato, che il Vescouo si trouasse in Casa di Francia. Il Marchese a questo auuiso consultato col suo Maggiordomo, che partito fosse da prendersi in simile contingenza, con precipitoso cōsiglio determinarono di far venire incontanente dal suo Palagio vna Carrozza piena d'archibugi lunghi, e corti per armare la sua seruitù. Il che fatto, e rimontato in carrozza spedì auanti il Decano de' suoi Staffieri verso la Chiesa di San Bernardo con ordine, che se auessero incontrato il Vescouo con la Carrozza chiusa il lasciassero trascorrere senza dir nulla al suo viaggio; ma se l'auesse aperta, ne si fermasse, gli staccassero i Caualli dalla Carrozza. E si prometteua il Marchese di riuscirne senza contrasto; auendo già preso in costume di condursi dietro buon numero di Soldati armati in portamento di Staffieri, e sapendo, che Lamego non tenesse con seco tal Comitiua da insospettirlo. Intanto era stato auuertito il Vescouo, che nella Carrozza del Marchese fosse stato quel giorno collocato buon numero di pistolle, e auenne per fortuna, che nel medesimo instante si trouasse (come vogliono alcuni) per gli affari appunto del Vescouo col Cardinale Barberino l'Auuocato Pantaleone Agente di Portogallo, al quale auendo il Cardinale chiesto del suo stato, e de' suoi andamenti; e inteso, che stasse appunto per vscir di Casa, e andarsene dall'Ambasciatore di Francia nel punto stesso, che egli si era inuiato al Quirinale: fatto immantenente chiarmarsi Monsignor Bichi, gli comandò di passare dal Cardinale Antonio suo Fratello, e dirgli, che comandate alcune Compagnie di Soldatesca le mettesse di guardia in luoghi opportuni, accioche non succedesse qualche disordine tra il Vescouo e il Marchese. Il che ordinato, comandò parimente al Pantaleone di trouarsi subitamente col Vescouo per auuertirlo di ritirarsi prima del cader della notte alle proprie case, e sfuggire l'imminente pericolo, che gli sourastaua. Tornò intanto Bichi con auuiso, che il Cardinale Antonio fosse vscito dalla Città alla caccia: ond'egli comandò a Monsignor Facchinetti di montare subitamente in Carrozza, e incontrato l'Ambasciatore Spagnuolo di trattenerlo ragionando infinattanto, che potesse credere, che il Vescouo si fosse ritirato a saluamento. Già il Pantaleone aueua auuertito il Vescouo di ritornare prestamente alle proprie case, ed egli aueua già scese le scale per montare in Carozza, quando l'Ambasciator Francese insospettito di qualche male ricondottole nelle sue stanze mise in consulta quello, che far si douesse, e parue buono, che armata subitamente la sua famiglia facesse accompagnare il Vescouo fino alla propria Casa. Al quale paruto altresì, che fosse vna indignità il fermarsi per vil timore la notte in casa altrui senza saputa del Papa, spedì vn suo Gentilhuomo a prendere vna buona quantità di carabine, e di pistolle, facendo parimente chiamare i Portoghesi, che si trouauano in Roma, a sua difesa. Già scorrendo a squadriglie per quelle strade la gente, s'incominciaua a susurrare per la Città di qualche disordine, e tumulto: di che auuisato Monsignore Spada Gouernatore di Roma, spedì a quella volta il Bargello con la sbirraglia; perche vi dasse prouedimento. Ma già camminaua di ritorno alle sue Case il Vescouo accompagnato dal Pantaleone, e da alquanti Caualieri in cocchio, e preceduto dal Signor di Lusartz Mastro di Camera dell'Ambasciatore di Francia con grosso numero di Francesi, Portoghesi, e Catalani, che giunti in vn canto di strada vennero a scoprir la Carrozza dell'Ambasciatore Catolico. Il quale scoperta altresì questa gente, che intrepidamente camminaua alla sua volta con l'armi alla mano, ne potuto sfuggirne l'incontro gri-

Vuol mortificare il Vescouo.

Tenta Barberino di prouederui.

Incontro del Vescouo col Marchese.

gridò insieme co' suoi Spagnuoli, che si fermasse: Ma risposto da' Francesi, che si fermassero essi, scaricossi a queste parole da vna parte, e dall'altra vna tempesta di archibugiate, per cui ne rimasero alcuni morti, e molti feriti. Il Cocchiere allora del Marchese tirate le briglie de' Caualli, gli fece con accorto auuedimento inalberare saluando con la morte loro la vita al suo Padrone, al Marchese Tassis, e a Don Alonso Verdugo Nipote del Cardinale Albernozzi, che l'accompagnauano. Fra gli Spagnuoli Don Diego di Vargas seguitato da due altri Soldati scagliossi arditamente nella mischia verso la Carrozza del Vescouo, ma con infelice successo: e con eguale ardimento e suentura vn Giouinetto Caualliere di Malta e Paggio dell'Ambasciator Francese inoltratosi fino alla Carrozza del Marchese e scroccatagli nella vita vna pistolla, che non prese fuoco, vi rimase così maltrattato, che in breue hora terminò la vita.

1642

Saluossi Lamego in casa del Caualliere Francesco Serra, dauanti la cui porta si era fermata la sua Carrozza, morendo in tanto dalla sua parte vn Carrozziere dell'Ambasciatore di Francia trafitto di spada, e due Staffieri Perugini di archibugiata: e sarebbe forse stata maggiore da questo lato l'vccisione, se trattisi auanti due Staffieri Portoghesi con le spade ignude, e fatto argine di se stessi al proprio partito non auessero, e sostenuta, e repressa la furia degli Spagnuoli atterrando Don Diego di Varras, vn Cameriere del Marchese, e vn Soldato Siciliano; che si mostrarono più degli altri coraggiosi, e risoluti. E fama, che vi morisse numero maggiore degli Spagnuoli, che de' Francesi; ma perche furono prestamente trasportati altroue i cadaueri, non apparue nel processo, che se ne formò, la morte di altre persone, da quelle, che abbiamo nominate. Ben vi fu gran numero di feriti, e il Maggiordomo de los Velez vi rimase con la mano destra storpiata. Gli Sbirri intanto, gente di pari insolente, e vile non che ardisse-ro di quietare, o d'impedire così fatta mischia, atterriti dal suono delle archibugiate si stettero a riguardarla di lontano, immobili, e muti.

Valore di due Staffieri Portoghesi.

Diuulgatosi per Roma così fatto disordine accorsero tutti i Partigiani della Corona di Spagna a Casa dell'Ambasciatore: e perche mostrandosi gli Spagnuoli oltremodo sdegnati di simile incontro pareua, che ne disegnassero la vendetta, montato a Cauallo il Cardinale Antonio ritornato nella Città, e raccolte le Soldatesche, si assicurò con due Compagnie di fanti, e vna di Caualli della casa del Marchese, ordinando, che non ne fosse lasciata vscire persona del Mondo: e collocato egual numero di Soldati a guardia della Casa di Lamegno ne dispose altrettanti in vicinanza della Chiesa di Sant'Andrea, perche impedisse gl'insulti, che auessero potuto nascere fra di loro. Quindi armate di Moschettaria le Guardie Suizzere del Papa, e asicurate altresì di conueniente custodia, e la Casa del Prencipe Prefetto, e altri luoghi di gelosia maggiore, comandò a' Caualleggieri di scorrere tutta la notte le strade più pericolose ne' contorni de' Quartieri degli Ambasciatori; ne mancò di rondare egli stesso il Cardinale assistito da buon numero di Cauallieri la Città, che auezza ormai tanti anni al placido Gouerno de' Papi, conturbata dallo strepito insolito di tante Armi, staua timida, e sospesa aspettando qualche nuoua, e più pericolosa baruffa. Spedì in tanto il Cardinal Barberino vno de' suoi principali Ministri il Marchese de los Velez per rappresentargli il disgusto riceuuto di quello incontro, e pregarlo a deporre lo sdegno, e l'armi, mentre stauano apparecchiate quelle del Papa a difesa di ciascuno, che si chiamasse oppresso. Il Marchese all'incontro affermando, che la ragione fosse dal canto suo, acerbamente si dolse, che Sua Eminenza non procurasse d'inuestigare la verità del fatto; che in quanto a se per non disgustare il Papa auerebbe de-

Prouigioni del Cardinale Antonio per sicurezza della Città.

poste le Armi, ma non la memoria di così atroce ingiuria; che gli staua altamente impressa nell'animo. Ma dall'altro canto l'Ambasciator Francese portossi immantenente dal Papa e dal Cardinal Padrone, co i quali essendosi egli ancora aspramente doluto, che auesse lo Spagnuolo con la violenza vsata alla dignità sagrosanta del Vescouo ingiuriata ancora la Maestà del Prencipe, ch'egli rappresentaua, richiese l'auttorità Ponteficia per lo castigo di così enorme violenza. A che replicando los Velez, che appunto a lui toccasse di chiamar vendetta contro l'ingiuria fatta da Lamego alla Maestà del suo Padrone violata nella sua persona: veduto contro quello, che presumeua nella propria opinione, e nella potenza del suo Re; che non se gli dassero, che buone parole, e promesse: chiamati nel suo Palagio i Cardinali Spagnuoli mise in consulta la risoluzione da prendersi in così fastidiosa occorrēza, e venne dopo lunghi contrasti determinato, che fosse conuenienza, e di necessità il partirsi dallo Stato Ecclesiastico, non potendo senza pregiudicio grauissimo della sua riputazione tratteneruisi; auendo l'atrocità dell'Ingiuria trapassato in guisa ogni termine della sua pazienza, che non potesse far di manco di non prorrompere in qualche risentimento, che offendesse la Maestà del Pontefice, e suscitasse mali maggiori di trapassati. Mentre adunque si allestiua il Marchese alla partenza, ne venne qualche giorno ancora trattenuto da vn complimento fattogli a nome del Papa, e della Cōgregazione di Stato da' Cardinali Roma, e Sacchetti, pregandolo di non vscire dalla Città infino a che non si fosse meglio chiarita l'origine, e la qualità di quella turbolenza, che aueua recato vn disgusto inesplicabile a Sua Santità, per darne la conueniente sodisfazione a chi fosse douuta. Rispose il Marchese di confessarsi oltremodo obligato al Sommo Pontefice dell'onore, che gli faceua insieme con la Congregazione di Stato: essere però talmente publico, e manifesto il successo dell'incontro passato, che se vi auesse, a cui si apparteneua, fatto debita riflessione, se ne sarebbono già trouati i colpeuoli, e castigati. Niente però essersi ancora adoperato per mitigare l'atrocità di quel delitto, e compensare di douuta sodisfazione l'offesa fatta alla Real dignità nel suo Ambasciatore: ed egli non auere mai pensato in altro, che a togliere ogni occasione di turbamento all'animo di Sua Santità, con fare continue instanze al Cardinal Barberino, accioche non fosse permesso al Vescouo di Lamego di camminare per la Città in altra guisa, che da Vescouo senza apparato d'Ambasciatore: Da che era certissimo, che sarebbe nato qualche disordine ineuitabile, mentre non auerebbe potuto far di meno di non castigare, incontrandolo, la insolenza di vn Ribelle del suo Re. Tener però in suo potere la maniera di vendicarsi con l'Armi di quella Ingiuria, quando Sua Santità ne leuasse l'impedimento delle sue: ma volere più tosto restare inuendicato, che far cosa di dispiacere alla Santità Sua. Dopo somigliante oficio si trattenne ancora due giorni il Marchese in Roma, per veder pure se gli venisse in quel tempo data, o procurata qualche sodisfazione della pretesa ingiuria: Ma non apparendo cosa, che gli dasse pur minima speranza di questa satisfazione, scrisse il Marchese a i medesimi Cardinali dolendosi di essere stato trattenuto inutilmente a Roma, mentre non appariua contrasegno alcuno, che pur si trattasse del castigo de' Rei in causa di tanto rilieuo. Quinci considerate con esatissima inquisizione insieme con esso da' Cardinali Spagnuoli le risposte, che se gli dauano dal Cardinale Roma a nome del Papa, vennero in questa risoluzione, che douesse il Marchese prolongare la sua partenza fino al prossimo Mercordì sera, chiedendo l'Vdienza per la mattina a Sua Santità, a causa di protestarsi, che sarebbe vscito infallibilmente di Roma,

Consulta de' Cardinali Spagnuoli con los Velez.

ma, quando non auesse la Santità Sua fulminata la douuta pena contro i contumaci Ribelli della Maestà del suo Re con tanto scandalo, e vilipendio offesa nella sua persona. Scrisse per tanto in questo medesimo senso al Cardinale pregandolo di non differire più lungamente di ottenergli vdienza dal Papa, non potendo egli trattenersi in Roma a quella guisa senza altissimi pregiudicij della sua riputazione: ne douere Sua Santità riteneruelo certamente, quando pensasse di portare a lungo il castigo della temerità de' Ribelli. A somigliante richieste rispose il Cardinale, che non occorresse chiedere vdienza il Mercordì al Sommo Pontefice, auendo assegnato quel giorno alla Congregazione di Stato: potersi però il Marchese trattenere fino al Giouedì, che più conueneuolmente sarebbe stato ammesso, e ascoltato. Così fece los Velez: e in tanto auendo con diligentissimo esame ventilata la Congregazione questa occorrenza, venne consultato di rispondere all'Ambasciatore in questa forma. Douersi prima di risoluere in quella causa prendere più minuta informazione del successo, e stimare il Sommo Pontefice di sua conuenienza, e dignità il lamentarsi con ambedue le Corone, per auere ambedue gli Ambasciatori peccato contro la publica tranquillità, e le ragioni del buon gouerno con quella loro importuna e temeraria baruffa. Che se bene il Vescouo di Lamego inquanto Ecclesiastico dipendesse immediatamente dalla sua potestà; non poterlo nondimeno prima di vna legitima informazione della sua causa condannare in conto alcuno. Per somigliante Decreto venne; dopo grauissima consulta, determinato da' Cardinali Spagnuoli insieme con l'Ambasciatore di Cesare, che di suo ordine gli assisteua in questa causa di Portogallo, che il Marchese scriuesse vn Viglietto al Cardinale Roma in questo senso.

1642

Decreto della Congregazione di Stato.

Dopò che auerò dimane baciato i piedi a Sua Santità, ho risoluto di partire la medesima sera verso Tiuoli; e perche ho sempre amato la quiete di questa Città, per lo rispetto, che debbo a Sua Santità, ho stimato conueniente d'auuisare Vostra Eminenza, che procurò in ogni maniera, che nessuno de' miei Famigliari dia pur minimo indicio d'animo inquieto, non che faccia cosa, che possa conturbare l'animo della Santità Sua. Vsciranno però dalla Città con la carabina alla spalla, e le pistolle all'arcione, come si costuma da chi fa viaggio alla campagna, e riceuerò a singolar fauore, che Vostra Eminenza si compiaccia di auuertire Sua Santità, e il Signor Cardinale Barberino, perche essi ancora adempiano le proprie parti: ne permettano, che nasca qualche rumore, come successe la Domenica trapassata; ma passino tutte le cose tranquillamente, come senza dubbio mi prometto dalla retta intenzione della Santità Sua. E quì col fine a Vostra Eminenza bacio le mani.

Lettera de los Velez al Cardinale Roma.

Mise l'Ambasciatore questa Clausola nella sua lettera, che non nascesse qualche tumulto, come nella Domenica trapassata; perche all'auuiso della sua partenza comparue nella Corte del suo Palazzo grandissimo numero di persone, insieme con le Carrozze dell'Ambasciatore Cesareo per accompagnarlo. Venne, però comandate le genti d'armi a piedi, e a cauallo del Papa, perche vscissero alla guardia delle piazze, e delle strade della Città: Il che venne eseguito con tanto strepito, che quasi in vno vniuersale allarme armossi tutto il popolo con manifesto pericolo di qualche publica turbolenza e ruina. E se non auesse l'Ambasciatore tenuta in casa rinchiusa la sua Famiglia, certo che in tanta conturbazione d'animi sdegnati, e furibondi, ne sarebbe nato qualche funesto accidente. Di che però ageuolmente si discolparono i Cardinali Barberini soura l'ignoranza, e l'imprudenza de' Ministri, a'qua-

a' quali si possono ben dare gli ordini, e le Instruzioni, ma non già la prudenza e la discrezione nell'operare. Venne adunque conceduta il Giouedì mattina l'Vdienza all'Ambasciatore, a condizione però, che non conturbasse l'animo del Pontefice con souerchie doglianze della pretesa ingiuria: e stabilì esso co' Cardinali della fazione Spagnuola per la medesima sera la sua partenza: E in tanto i medesimi Cardinali si ritirarono a Frascati per non trouarsi in quella confusione nella Città a rischio di dare, o di riceuere qualche disgusto. Passato adunque il Marchese all'vdienza del Papa: dopo le debite conuenienze soggiunse di chiamarsi veramente obligato alla fortuna, d'auer potuto con quel termine d'ossequiosissima venerazione manifestare quella incontaminata, e riuerentissima diuozione, che professaua alla Santità Sua, e dolergli infinitamente nell'animo di vedersi necessitato ad allontanarsi da Sua Santità per colpa de' suoi Nipoti. E quì raccontato breuemente a suo pro il successo della quistione col Vescouo di Lamego proseguì dolendosi acerbamête de' Cardinali Francesco e Antonio, quasi che il primo auesse trascurato le proprie parti in così graue occorrenza, e l'altro auesse con le sue forze, e co' suoi consigli assistiti, e protetti i Ribelli del suo Re. Voluto perciò togliere di mezo ogni occasion di disgusto a Sua Santità, essendo di suo debito, e di suo carico il venerarla e seruirla; auere determinato di partir da Roma. Da che non mai si sarebbe volontariamente allontanato, quando auesse auuto da trattar solamente co' Ribelli, mentre vi teneua tanto numero di sudditi, e di Seruidori del suo Re, che auerebbe potuto ageuolmente mortificare la loro temerità, e far rispettare con la douuta riuerenza i suoi Ministri, e Rappresentanti: ma veduto a chiarissimi contrasegni, che l'auttorità e le forze di Sua Santità, violata la ragion delle genti, e la immunità de gli Ambasciatori, militassero a fauor de' Ribelli: per non offendere esso la Maestà Pontificia, e cagionare mali maggiori con fermarsi nella Città, auerne perciò risoluta la partenza con dare insieme parte al suo Re delle contingenze occorrenti. A così fatte rimostranze, accuse e doglianze breue, e placidamente rispose il Papa, che non costando ancora dalla deposizione de' testimonij chi fosse in colpa di quella tumultuaria questione, poteua assicurarsi, che a suo tempo non l'auerebbe lasciata impunita; e però douer'esso il Marchese senza minima turbazione d'animo aspettare la giusta determinazione de' Giudicanti.

Cardinali Spagnuoli escono di Roma.

Con sì fatta risposta vscito dall'vdienza del Papa il Marchese vscì la medesima sera ancora di Roma pretendendo la strada verso l'Aquila nell'Abruzzo colmo d'astio e di sdegno per la opinione falsamente concetta, che i Fratelli Barberini, anzi che al partito del suo Re inclinassero a fauor de' Francesi, e di Portogallo: dolendosi oltreacciò, ma fuor di ragione, che procurassero di souuertire e corrompere con falsi indicij e testimonij la verità della causa per riuoltarla a suo pregiudicio. Dopo la partenza dell'Ambasciatore, tutti i Cardinali Spagnuoli vscirono anch'essi dallo Stato Ecclesiastico: E incominciossi a sentire ne' confini del Regno di Napoli grande strepito d'armi; da che intimorita Roma diedesi a fare subite leuate di gente di guerra, per ribattare gl'insulti degli Spagnuoli: perche già si temeua, che il Vicerè mouesse l'Armi a' suoi danni per vendicare la pretesa ingiuria nell'Ambasciatore del suo Padrone. E venne tanto più acerba questa nouità al popolo Romano, che allora vscito in Campagna il Duca di Parma minacciaua da vn'altro lato di mandare sottosopra lo Stato della Chiesa. Ma cessò in breue così fatto spauento, e caddero l'Armi di mano a gli Spagnuoli, perche terminata la reuision della causa fu pronunziata contro il Vescouo di Lamego vna durissima sentenza,

Esce los Velez di Roma.

Sentenza contro il Vescouo di Lamego.

nella

nella quale dichiarato irregolare, e Reo di Lesa Maestà, venne parimente priuato non solamente della vdienza del Papa, ma de' Cardinali ancora, e de' Prelati; Onde rimaso senza comunicazione, e commercio, partissi finalmente sdegnato di simile trattamento, senza nessuno effetto della sua Ambasciata da Roma.

1642.

Sopra che auendo il Re di Portogallo nel Manifesto, che publicò per lo licenziamento de' Ministri Apostolici da quel Regno, altamente esaggerato mostrando, che il Vescouo fosse stato maltrattato da los Velez sotto la sicurezza datagli dal Papa e dal Cardinale Barberino, e portando molte circostanze di così fatto auuenimento; nelle quali manifestamente appariua, che auesse il Cardinale mancato in questa occorrenza a se stesso; trouossi parimente il Cardinale obligato a diuulgare anch'esso le sue ragioni. Soura che nō toccando a noi di sentenziare, trattandosi d'vna causa, nella quale gli euenti hāno fin'ora dato a conoscere al Mondo, che si dia più luogo souente a gl'interessi priuati che alla publica conuenienza: termineremo i Racconti della presente campagna del quaranta due con accennare breuemente il passaggio, che fece con le squadre d'Italia ne' Mari di Catalogna il Prencipe Gio: Carlo di Toscana Generalissimo del Re Catolico. Spedizione; dalla quale il Prencipe, benche non mancasse punto alle sue parti in procurare gli auuantaggi della Corona, ritrasse pochissima sodisfazione per gli artificij del Conte Duca: Alquale non complendo per suoi fini e interessi, che questo Prencipe passasse alla Corte, doue era stato inuitato dal Re Catolico; dopo di auerlo aggirato, e raggirato con le sue cabale; diportossi talmente seco, che senza vedere Sua Maestà gli conuenne tornare in Italia. E pure da così fatta debolezza, con la quale il Conte Duca offese il Prencipe, e disgustò il Re venne accelerata la sua caduta, alla quale per le massime ruinose del suo Gouerno già camminaua a gran passi.

Prencipe Gio: Carlo di Toscana passa con l'Armata Spagnuola in Ispagna.

Passò con questa occasione anche in Ispagna il Cardinale Triuulzio chiamato dal Re per li sinistri oficij del Conte di Siruela, e d'altri Ministri della Corona in Italia, che rimirauano con occhj torbidi la sua sufficiēza, e auttorità negli affari di Stato, e di guerra. Obbedì prontamenate il Cardinale, e benche fosse vniuersale opinione, che vi corresse pericolo, se non di altro di vna perpetua relegazione: riuscì così diuerso l'esito della sua comparsa dalla speranza de' suoi Nemici; che douendo il Re partire da Saragozza (doue allora si tratteneua con tutta la Nobiltà di Spagna per accudire alle cose di Catalogna) di ritorno a Madrid, vi lasciò il Cardinale in carica di Vicerè, e di Capitan Generale, con aggiunta della Mercede del Grandato nella sua Casa per la prima occasione, che se ne fosse fatta la promozione d'altri soggetti in Italia. Quiui ebbe il Cardinale occasione di dare nuoue proue del suo Valore, e della sua fede, e nella solleuazion di quei popoli contro le Soldatesche Vallone, e contro la persona di Don Filippo di Silua (che andaua al gouerno dell'Armi in Catalogna) odiatissimo in quelle parti, e nella contagione, che afflisse quella Città, e nella inondazione dell'Ebro, che con la ruina di quel famoso ponte, e di molti edificij Cittadineschi, desertò molti Villaggi della Prouincia; acquistando con la beneuolenza Vniuersale tanto credito con quella gente, che potè indurla a fare diuersi donatiui, e molte leuate a beneficio della Corona, e fino ad acconsentire all'alloggio delle Soldatesche contro l'vso antico de i loro Fori, de' quali si fanno tanti strepiti nella Spagna.

Vi passa anco il Cardinale Triuulzio.

In così fatte emergenze afflitto l'Imperadore da molte disditte di guerra nella Germania richiese alla Republica di Venezia tremila huomini per rinforzo del suo Campo, ma ella se ne scusò ageuolmente con l'Impegno, in che la teneuano

rietano i moti de' Barberini e del Duca di Parma. Meno volle acconsentir il Senato agl'inuiti fattigli nuouamente dalla Francia per mezo del Signor di Lionne di collegarsi con essa contro la Spagna, intenta a sopire, non a fomentare il torbido della Christianità, e dell'Italia in particolare. Doue era altresì destinato in questi giorni il Cardinal Mazzarini, a pretesto veramente d'aggiustare le differenze insorte tra Roma e Parma, ma per suoi fini occulti di sottrarsi alle disgrazie, delle quali veniua minacciato dalla caduta di Risceglíù per la congiura del Grande Scudiere. Ma ristabilito questo nel primo posto del fauore, e venuto in breue a morte gli successe nel ministerio e nella Grazia Reale, che con più mite ingegno o con più profonda dissimulazione seppe ancora conciliarsi e stabilirsi.

Andamenti de' Venetiani.

Il Fine del Decimo Libro.

DELLE

DELLE HISTORIE D'ITALIA
Raccolte, e Scritte
DA GIROLAMO BRVSONI
LIBRO VNDECIMO.

ARGOMENTO.

Tortona ricuperata dagli Spagnuoli, che perdono Asti, Villanuoua, Trino, e altri Luoghi co' successi della Campagna del Piemonte del quarantatre. Disgusti e aggrauij pretesi da' Prencipi Collegati, nel Pontificato di Papa Vrbano, da' Barberini. Mossa delle Armi loro e del Duca di Parma contro di essi, e Auuenimenti di questa Guerra in Lombardia, Romagna, Vmbria, e Toscana fino al passaggio del Cardinal Bichi Mediatore a nome del Re di Francia per la Pace a Venezia.

SVanite tutte le proposte, e di restituzione, e di cambio di Piazze fra le Corone sul Milanese, e in Piemonte internamente abborrite, benche esternamente applaudite da' Ministri Spagnuoli: applicò il Conte Gouernatore ogni suo pensiero al racquisto di Tortona, importunando perciò, oltre a i proprij apparecchi di soccorsi di gente, e di danaro il Vicere di Napoli. E perche allora appunto si era terminato il Parlamento del Regno con la risoluzione di vn donatiuo al Re d'vndici Millioni da pagarsi in sette anni, e da imporsi soura gli Stabili de' non esenti, con dichiarazione però, che sei ne fossero impiegati nelle occorrenze della guerra, e cinque in redimere le entrate alienate per applicarle alla Cassa Militare: fu facile al Vicere di corrispondere prontamente a i desiderij del Gouernatore, con grande auuantaggio della Corona Catolica. E veramente dal solo Regno di Napoli, pare che per gran tempo abbia quella Monarchia riconosciuta in gran parte la propria

1643

sussi-

sussistenza, mentre si consideri la quantità immensa dell'oro, le Armate Maritime, i Reggimenti di Caualleria, e d'Infanteria, il numero de' Capitani, le monizioni, le vettouaglie, e le altre prouigioni trattene nel corso di queste guerre. Sul principio adunque di Febraio del quarantatre spinse il Conte di Siruela l'Esercito alla campagna numeroso di cinque mila Fanti, e mille e ducento Caualli, e vscito d'Alessandria passò ad alloggiare nelle Terre di Fregarolo, e del Bosco; e quindi inuiò con dumila Fanti, e mille Caualli a prendere per la via di Pozzolo i posti soura Tortona il Marchese di Caracena. Il quale giunto auanti giorno alla Scriuia in faccia della Città, spinse due Maniche di Moschettieri a impadronirsi del Conuento de' Capuccini situato fuor della Porta verso Serraualle, essendo stato da vna folta nebbia nascosto all'osseruazion de' Francesi. Che però al dileguarsi della nebbia, veduta questa perdita, ne tentarono subitamente, ma inuano, la ricuperazione, perche il Caracena auanzatosi con ducento Caualli, e alcune maniche di Moschettieri, gli respinse nella Città. Giunto nel medesimo tempo per la strada di Castel nuouo Don Giouanni Vasquez Coronado col rimanente del Campo occupò alcune case alla porta opposta, che guarda verso Milano, e poco dopo vi giunse il Conte Gouernatore con le sue Guardie; e Don Vincenzo Gonzaga con la Caualleria Napoletana. Quiui chiamata la consulta, non solamente vi si disputò della maniera di condurre l'impresa; ma se pure vi si douesse dare cominciamento, discordando in ambedue questi punti i Capi dell'Esercito. Ma preualendo a tutti i riguardi il desiderio del Gouernatore, e la considerazione di essersi tant'oltre auanzati, che non vi pareua più luogo a ritrattarsene; cessarono tutti gli altri riguardi; e tanto più, che per la difficoltà opposta da alcuni del tempo, che si sarebbe speso nell'espugnar la Città, esibissi il Marchese di Caracena di darla in due giorni loro espugnata. E così appunto auuenne. Perche assegnati a ciascuno i posti, che aueua già occupati, vi si alzarono le batterie, che nel breue spazio di due hore gittata a terra vna gran parte della muraglia debolissima, e antica costrinsero la Città alla resa essendosi ritirato Monsù di Florenuille con mille e cinquecento Soldati e fra essi molti Oficiali, e Personaggi di conto nel Castello, tenendo però a sua diuozione il Conuento di San Domenico, contro il quale furono incontanente drizzate quattro batterie dagli Spagnuoli. Dall'empito delle quali potendo difficilmente sottrarsi i difensori tentarono se potesse riuscir loro di liberarsene con le sortite; l'vna delle quali fù così gagliarda, che mancò poco non si rendessero padroni del posto di Santa Eufemia, da cui veniua il Conuento più che da qualunque altro infestato. Ma non tanto le frequenti sortite degli Assediati, quante le strane condizioni della stagione infelicitauano gli sforzi degli Assedianti; perche non solamente era il Paese per lo passato assedio desolato in guisa, che per dodici miglia all'intorno non vi si trouauano ne viueri, ne foraggi; ma e le pioggie e le neui, e i ghiacci impediuano qualunque prouigione vi si facesse, e rendeuano i Soldati inutili alle funzioni militari; onde pareuano anzi che Assedianti Assediati. Aueua però il Gouernatore preueduto benissimo queste difficoltà; ma credutosi, che l'aspettare la Primauera per tentare questa ricuperazione, gliele douesse rendere assai più difficile per la facilità de' soccorsi, che sarebbono dal Piemonte calati nella Piazza, le aueua in buona parte proueduto con auer fatto condurre ne' luoghi circonuicini le cose necessarie, che veniuano ageuolmente introdotte su le spalle de' muli nel Campo. Ne vi mancauano, e vestiti per ischermirsi dall'asprezza del freddo, e panatica, e fieno, e paglia trita per sostentamento degli huomini, e degli animali. Ma questo ancora sareb-

Conte di Siruela in campagna.

Attacca Tortona, e prende la Città.

Ma il Castello si difende brauamente.

rebbe riuscito debole prouedimento; se la speranza d'vscire in breue da tanti mali non auesse innanimate le soldatesche a sofferirli; e dal Mercato di Noui, e dalla Città, e Stato di Genoua non fossero calati continui rinfrescamenti di vettouaglie, e d'altri sussidij a ristorarle. In che eccedeuano forse i Genouesi per placere lo sdegno conceputo da' Ministri Spagnuoli per le medesime comodità l'anno addietro concedute al Campo Francese; come che ne pure in questa occasione mancasse il Commissario di Noui di far'ala a' Francesi per inuiare de' furtiui soccorsi nel Castello assediato. In questa guisa si condusse l'impresa dalla rigidezza del Verno alla piaceuolezza di più mite stagione, nella quale minuendosi tante incommodità, cresceua la speranza degli Assedianti di prospera riuscita, non temendo punto di soccorsi, che passassero troppo presto ad impedirgliele. Perche e l'Esercito Francese dell'anno passato si vedeua quasi annichilato nel Piemonte, e l'orridezza della stagione ostaua tuttauia alle calate di Francia, oltre all'essere quella Corona distratta negli apparecchi di Catalogna, di Germania, e di Fiandra, che più di Tortona premeuano a quella Corte. Oltre a che riputando il Gouernatore, che il Castello fosse mal proueduto di vettoglie (o pure fosse l'antica Massima de' Capitani Spagnuoli in Italia, di procedere in questa forma aliena dall'animosità, e dal pericolo delle genti) aueua dopo le prime scaramuccie, e batterie, risoluto di strignerlo piu tosto con la fame, che di domarlo col ferro; Onde attendeua anzi a premerlo col lauoro delle trincee, che ad oppugnarlo con le cannonate. Ne trouò disposizione diuersa ne' difensori, i quali caricati di promesse grandissime di soccorsi dal Duca di Longauilla, e dal Prencipe Tomaso, e trouandosi in molta strettezza di monizioni teneuano per consiglio migliore il risparmiare quelle poche, che restauano loro per quando fosse comparso il soccorso, che infallibilmente aspettauano per darsi la mano con esso, e assaltando gli Oppugnatori aprirgli la strada di entrare nel Castello. Auendo però cessato il Gouernatore dalle batterie, e dagli assalti, essi ancora cessauano dalle sortite, e dallo sparo; e quasi auessero pattuita fra di loro qualche tregua o sospensione d'Armi, ne offendeuano, ne veniuano offesi; ma contenti gli Assediati di guardarsi con molta vigilanza dalle sorprese, tutto quel tempo, che auanzaua loro dalle guardie, e dalle altre funzioni militari, se'l passauano in trattenimenti, e giuochi fin del pallone, ridendosi, e burlandosi de Nemici, che nel rigore del Verno si fossero occupati in profondar fosse, e in alzar terreno per fabricar quei ripari, che stimauano douessero riuscire infruttuosi e vani al comparire degli sperati soccorsi. Aueua il Gouernatore quando si mosse, per le ragioni dianzi accennate, a questa impresa stimato sempre nel suo concetto di non poter essere per gran tempo disturbato in maniera nessuna da' soccorsi di fuori; Onde benche auesse dato principio alla circonuallazione esteriore, teneua però la sua maggior premura colloca a in serrarsi contro il Castello, e fortificarsi contro gl'insulti degli Assediati. Ma gli suanirono questi suoi disegni, perche al primo auuiso peruenuto in Piemonte, e in Francia della sua mossa, non voluto mancare alla obligazione del soccorso promesso agli Assediati, e di riparare alla conseruazine di vn'acquisto, dal quale si prometteuano grandissimi auantaggi, si diedero ad apparecchiare vn grande, e rinforzato soccorso. Vennero adunque con ogni celerità spinte di Francia, e per mare, e per terra genti, e danari; ed essendo sbarcate quelle, che per mare furono inuiate ad Oneglia, Terra del Duca di Sauoia, su la Riuiera di Genoua, e passate ad vnirsi con le altre, che vi calarono per terra in Piemonte; vi si trouò formato in breue vn gagliardo, e fiorito Esercito capace d'ogni

1643

Andamenti de' Genouesi in questa guerra.

Inganno del Gouernatore.

Esercito Francese in Piemonte.

d'ogni più valida intrapresa. Videsi adunque costretto il Gouernatore a cangiar maniera nella opugnazione del Castello, e stimato, che dalla esclusione de' soccorsi dipendesse il punto della Vittoria, ripigliò il lauoro tralasciato della linea esteriore, che conteneua ben quattro miglia di giro, e venne cinta di fosse, fiancheggiata di Forti, e munita di steccate dentro, e fuori. Abbracciaua questo lauoro, non solamente il Castello, ma la Città; e seruiua a questa di difesa contro gli assaliti di fuori, e a quello per esclusion de' soccorsi, quando pure ne fosse comparso qualcuno. Le vltime case della Città verso il Castello erano altresì ben munite, e le imboccature delle strade chiuse di terrapieni seruiuano di recinto contro il medesimo Castello per la parte interiore. Ne satisfatto ancora il Gouernatore di queste diligenze, sforzossi d'allontanare più che gli fosse stato possibile i soccorsi dalla Piazza Assediata. Spinse però cinquecento Caualli verso i confini del Monferrato, non tanto perche rompessero i soccorsi, che dal Piemonte si spiccassero; ma perche guastando il paese all'intorno togliessero a i Soccorritori ogni comodità d'auanzarsi per quella parte. Ne riuscirono vane queste diligenze, perche verso la metà di Marzo comparuero a quei confini appunto con dumila, e cinquecento Caualli, e cinquemila Fanti il Conte Plessis Pralin Luogotenente Generale del Re di Francia in Piemonte, e il Marchese Villa General di Madama auanzandosi fino a San Saluatore cinque miglia da Alessandria, e il Prencipe Tomaso con dumila Fanti, e mille Caualli minacciaua Nouara, e le Piazze circonuicine. Conuenne però al Gouernatore inuiare, per loro sicurezza, il Marchese di Caracena con buon neruo di Caualleria, e di alcune Fanterie tratte dalle Cernide dello Stato per attrauersargli i suoi disegni. Ma essendo il Prencipe trapassato prestamente a Casale, e vnitosi all'Esercito di Francia e di Madama, diede ageuolmente ad intendere, che disegnasse di gittare vn ponte sul Tanaro; onde trasferitosi a questa parte ancora il Marchese, costrinse il Prencipe a desistere dall'impresa disegnata. Quinci ripassato il Po a Casale; spiccossi con le forze insieme congiunte verso Palestro, e Vespolano, e il Caracena altresì a Mortara, doue successero diuerse scaramuccie, in vna delle quali impegnatosi con cento, e cinquanta Caualli il Caualliere Aiazza, vi rimase prigione. Ma dubitando il Marchese, che il Prencipe tentasse di soccorrere Tortona con diuertire l'Esercito Spagnuolo nell'attacco di qualche Piazza, l'andò sempre seguitando in ogni luogo per opporsi a i progressi de' suoi tentatiui. Essendo però inferiore molto di gente al Prencipe, non gli potè impedire, che non iscorresse tutto il Paese, riportandone grossissime prede di grani, e di bestiami che per la maggior parte trasmise a Casale. Dopo che girando su la sinistra riua del Po verso Giaruola minacciaua di voleruì tragittare l'Esercito per passare al soccorso degli Assediati. Di che auuto auuiso il Gouernatore, trasse di Serraualle, e d'altri luoghi quel numero maggiore, che potè di gente con disciogliere fino il Quartiere di Pontecurone, inuiandole con sei pezzi d'Artiglieria verso la sponda opposita alla Giaruola. Onde il Prencipe veduto così gagliarda resistenza apparecchiata, ritirossi nuouamente a Casale con disegno d'aprirsi la via del soccorso per mezo il Tanaro. Di che pur dubitando il Gouernatore, inuiò esso ancora nuouamente il Caracena col Gonzaga, e quasi tutta la Caualleria e da tre mila Fanti a fargli opposizione in questo traggitto. Non voluto però il Prencipe cimentarsi a vn passo così suantaggioso; gittossi finalmente soura Asti, sicuro, che il Gouernatore per non perderlo, auerebbe tralasciato di molestare il Castello di

Il Prencipe si gitta soura Asti.

Torto-

Tortona: Non erano di presidio in Asti, che mille fanti, e ducento Caualli sotto il comando di Don Pietro Gonzales valoroso Capitano, e rinomato molto in queste guerre. Onde il Gouernatore dubitando molto di questa Città, lasciato numero competente di Soldatesca sotto il comando di Don Giouanni Vasquez Coronado, e raccomandatagli l'oppugnazione del Castello, trasferissi con la maggior parte dell'Esercito in Alessandria per tentarne il soccorso più da vicino. Si era il Prencipe nell'accostarsi a quella Città ingegnato d'acquistare il passo del Tanaro; occupata perciò vna barca vicina, che seruiua di Passo a' Viandanti, e vn Molino, che venne accomodato a guisa di Porto, spinse nell'opposita sponda verso la Badia di San Bartolomeo alcune Compagnie di Soldati, perche vi ergessero vn Fortino di guardia, nel quale dispose quattro compagnie di presidio. Ma il Gouernatore auuto notizia di questo tentatiuo, spedì a quella volta Don Vincenzo Gonzaga con tremila Fanti, e ducento Caualli; il quale giunto alla Badia, parte vccisi, e parte fugati i Nemici, occupò, e distrusse il Forte, e impadronissi della Barca, e del Molino: e il giorno appresso essendosi il Gouernatore stesso auanzato al medesimo posto pure col Gonzaga, e co' Marchesi Caracena, e Serra, salì soura vn poggio, da cui scopriua la Città, e l'Esercito del Prencipe accampatoui appresso. Qui auendo col parere degli altri Capi inuiato quattrocento Caualli in soccorso di Asti con ordine espresso di osseruare prima di passare il Tanaro i segni, che sarebbono fatti per indicio se il Prencipe si mouesse, o no, per impedirgliele, conosciuto, che si fosse il Prencipe mosso per contrastargli il passo con tutta la Caualleria, accennò loro di ritirarsi, come fecero. Dopo che spenta ogni speranza di felice successo per soccorrere quella Città, ne soffrendogli l'animo di auuenturare la liberazione di Tortona, che tãto gli premeua per la cõseruazione di Asti la quale senza venire al fatto d'Armi, da che abborriua, non era possibile di ottenere, lasciollo alla Ventura. Il che presentito da Don Pietro Gonzales e forse per auuiso del medesimo Gouernatore, e vedutosi senza soccorso inabile alla resistenza, trattò col Prencipe di rendergli la Città con la ritenzione della Cittadella, e del Castello, pur che gli assicurasse il passaggio in Alessandria per li ducento Caualli, che seco aueua. Il che ageuolmente accordato, ed eseguito, passò la Città in potere del Prencipe. Il quale senza perdere momento di tempo si mise a lauorar le mine sotto il Castello prima, e poscia sotto la Cittadella ancora. Onde il Castello, e battuto dalle artiglierie, e trauagliato dalle mine, e percosso da gli assalti, a' quali fu fatto qualche braua resistenza cascò esso parimente a patteggiare fra tre giorni la resa, con patto di potere il Gonzales, che vi si era ritirato con ducento fanti, passar nella Cittadella. Il che pure dal Prencipe concesso, diedesi alla oppugnazione della medesima Cittadella; la quale per mancamento di vettouaglie non potuto lungamente sostenersi, non andò molto, che il Gonzales accordò la terza resa con patti onoreuoli di cõdursi con tutto il Presidio in Alessandria, restando al Prencipe pienissima vittoria della Città col Dominio sicuro del Tanaro, che le scorre vicino. Ma il Gouernatore preuedendo, che occupato Asti si sarebbe il Prencipe voltato alla liberazione di Tortona, e che perciò aueua incominciato a mandare verso Nizza, e Aqui quantità grande di prouigioni, risoluto di frastornare così grande apparecchio spedì il Marchese di Caracena alla espugnazione d'Aqui. Il quale sapendo, che vi fosse vn'apertura nella muraglia rappatumata solamente di terra, e di fascine, non paruttogli di cõdurui l'Artiglieria, vi si portò per quella parte all'assalto. Ma non auendo potuto spuntarui gli conuenne aspettare infino a che d'Alessãdria si conducesse in quella parte il cãnone, che sẽtito auuicinarsi da' Cittadini,

1643

E'l Gouernatore tenta innano di soccorrerlo.

Acquista il Prencipe la Città.

E'l Castello.

E la Cittadella.

ne patteggiarono la resa, salue le vite, l'onor delle Donne, e il rispetto delle Chiese. Entrarono adunque nella Città per minor male, solamente gli Spagnuoli: i quali parte dissiparono, parte mandarono in Annone le farine, che vi trouarono raccolte; benche buona parte ancora ne fosse stata trasportata nel Castello, durante l'oppugnazione. Attorno il quale non voluto perdere tempo il Caracena, e massime per auere già rimandato il Cannone in Alessandria, spedì il Colonnello Stoz con parte delle genti contro vn grosso di Caualleria inuiato da Plessis Pralin, e dal Marchese Villa in soccorso della Piazza oppugnata, che virilmente ributtato dallo Stoz, passò il Caracena a Riualta nel Monferrato a dare il guasto alle campagne, si per pascere delle biade ancora immature i suoi Caualli, come per incomodare il viaggio a i Nemici, che volessero tentare il soccorso di Tortona. Erano a questi giorni peruenuti al Campo ottocento Caualli Napoletani, che a questo medesimo fine di battere la Campagna collocò il Gouernatore in Pozzolo, e ne' Luoghi circostanti. Dauasi oltre acciò a riprofondare le fosse, e a rinforzar le trincee, e i posti attorno la circonuallazione, nella quale entrauano continuamente ancora molte Soldatesche delle Milizie dello Stato; e altre condotte da' Feudatarij, che tutti concorreuano di buona voglia a vna impresa, da cui dipendeua la propria sicurezza, e la dignità, e la grandezza della Corona Catolica, e dello Stato medesimo di Milano. Fra gl'altri segnalossi molto il Prencipe Triuulzio, il quale essendo l'anno auanti comparso nel Campo Spagnuolo con mille, e cinquecento Fanti, e ducento Caualli a proprie spese per la difesa, volle comparire anche quest'anno con lo stesso numero di Soldatesca per la ricuperazione della Città perduta. Tra questi apparecchi, che non valsero a mettere intoppo bastante all'ardire del Prencipe Tomaso, egli comparue finalmente al diuulgato soccorso di Tortona con Esercito gagliardo e numeroso, a cui pareua, che ne meno ar douesse sufficiente ostacolo l'altezza delle trincee, e la profondità delle fosse col numero de' difensori. Guazzata adunque la Scriuia auuicinossi per quattro miglia alla Città, facendo alto nelle Terre d'Aluernia e Castellaro situate al piè della Collina; e il giorno seguente accompagnato dal Marchese Villa salì con quattrocento Caualli su la medesima Collina per riconoscere i posti più comodi per alloggiaruisi. Il che fatto ordinò, che vi salisse parimente l'Esercito e l'Artiglieria, schierandolo in ordinanza contro la linea del Campo Nemico, e si videro molti segni, e manifesti d'assalto, ma non se ne vide mai l'esecuzione. Stette dall'altro lato l'Esercito Spagnuolo schierato anch'esso ma dentro la circonuallazione, e con le artiglierie disposte a riceuerlo, e ributtarlo: risoluto insieme di non vscirne per non priuarsi di quell'auuantaggio, e arrischiare la sicurezza della Vittoria, che la fortezza delle trincee gli prometteua. Finalmente dopo quattro giorni d'inutile aspettazione, essendo stati gli Eserciti oziosi spettatori l'vno delle mosse dell'altro, abbandonata il Prencipe ogni speranza di Vittoria, per la quale aueua tanto trauagliato, scese la Collina per la stessa parte, onde l'aueua salita, cangiando però l'ordinanza del suo Campo con fare della Retroguardia Vanguardia. Giunto nella pianura sparò alcuni pezzi di cannone alla guisa di quelli, che furono inuentati nell'assedio di Torino, co' quali è fama, che auuisasse il Gouernatore del Castello di rendersi, auendone il medesimo giorno capitolata con patti onoreuolissimi la resa fino alla facoltà di condurre seco quattro pezzi d'Artiglieria. Vscirono gli Assediati in numero di mille, e trecento, e furono accompagnati fino a Riualtella, doue si era il Prencipe ricouerato, e quindi poco lontano vennero saluati, e illesi consegnati alla Caualleria, che era venuta a incontrarli. Di là qualche

Il Caracena occupa Aqui.

Se ne ritira.

E'l Castello si rende.

che giorno ritiroſſi il Prencipe in Aſti facendo eſtremi danni allo Stato di Milano, per doue gli conuenne paſsare. Tra i quali fu riputato grauiſſimo quello di auere i Soldati saccheggiato, e ſpogliato il nobiliſsimo, e ricco Tempio, e Conuento del Boſco fabricato già da Pio Quinto natiuo del medeſimo Luogo: come anche la Sagreſtia di prezioſi arredi Sacri beniſſimo proueduta. Giunto ſu l'Aſteggiano vi trattenne il Prencipe per qualche giorno a riposo la Soldateſca; e conſiderato quanto gli acquiſti del Milaneſe gli riuſciſcero dannoſi, e graui, anzi che profitteuoli, e auuantaggioſi, ſtimò conſiglio migliore d'applicarſi alla ricuperazion delle Piazze del Piemonte dagli Spagnuoli ancora tenute, conformandoſi con gli sforzi, che nel medeſimo tempo faceua per lo medeſimo fine Madama: la quale con intentiſſimo ſtudio teneua in queſta parte fiſſi i ſuoi penſieri. Perche allora appunto, che vide il Prencipe inuiato con l'Eſercito al ſoccorſo di Tortona riunite inſieme le reliquie delle genti rimaſe alla difeſa del Piemonte, e congiuntele alle proprie guardie e del Duca ſuo Figlio, le inuiò ſotto il comando del Conte Broglia alla ricuperazione di Villanuoua Piazza allora indebolita molto dalla eſtrazione del Preſidio fattane, come dianzi dicemmo, dal Maſtro di Campo Pallauicino. Era ella però ſtata rinforzata di ducento Caualli fattini entrate da Trino, e Ponteſtura d'ordine del Conte Gouernatore; onde pareua pure tanto quanto aſſicurata. Ma poi tornato il Prencipe in quelle parti. Madama non voluto moltiplicare in diſguſti co' Franceſi vi ſpedì la propria Caualleria ſolamente col Marcheſe Villa. Il quale conſiderato il ſito della Piazza, che per eſſere in campagna raſa, lontana dalle boſcaglie, che ſole ſomminiſtrano le faſcine per fabricar le trincee, riuſciua quaſi d'impoſſibile eſpugnazione, contentoſſi di ſtrignerla con lento aſſedio, eſcludendone i ſoccorſi, e guaſtando la campagna all'intorno. Onde venuto di là qualche giorno il Capitano della Piazza a' patti, ſi conchiuſe la reſa a condizione, che il Gouernator di Milano l'approuaſse. Il quale ne fu tanto lontano, che gli ordinò di tentarſi, perche ſarebbe paſsato in breue a ſoccorrerlo; ſi che ſuanito l'accordo, ſeguitò l'oppugnazione.

1643

Villanuoua attaccata da' Piemonteſi.

Comparue in queſto mentre in Piemonte con gagliardi rinforzi di gente il Viſconte di Turena; Onde l'Eſercito Franceſe; compreſeui le genti di Madama, giunſe alla ſomma, che di rado, o non mai ſi vide in queſte guerre d'Italia, di quindici mila Fanti, e cinque milla Caualli. Capitan Generale di così poderoſo Eſercito doueua eſſere il Prencipe Tomaſo, eſſendo buon tempo auanti ripaſſato il Duca di Longauilla in Francia. Il quale certificato, che in Aleſſandria non ſi trouaſſero, che ſeicento Fanti di guarnigione; non gli parue tempo di perdere l'occaſione di qualche auuantaggio con l'impradronirſi di quella Città a qualunque patto gli poteſſe riuſcire, o con la ſorpreſa, o con la forza aperta. Perche ſe aueſse atterrato tanto di muraglia, che gli foſſe baſtato per entrarui, giudicaua, che alle ſue forze di tanto ſuperiori alla guarnigione, non auerebbe trouato reſiſtenza alcuna. Oltre a che eſſendo quella Piazza aſſai più di Tortona vicina al Piemonte, poteua ſperare di conſeruarla aſſai meglio, di quello, che gli foſse riuſcito di quell'altra Città. Vnite adunque nel piano di Caſale le genti di Madama alle Franceſi, ſi accinſe con opinione di feliciſsimo euento all'impreſa. Ma la Fortuna appunto, che ſempre gode di riuerſare i conti de' Capitani, gli aueua apparecchiata con tanta confidenza vna più ſenſibile mortificazione. Peruenuto intanto ſotto le mura della Città, occupò gli orti vicini all'vna, e all'altra ſponda del Tanaro, ne' quali ſi andò fortificando, e inuiò il Viſconte di Turena alla parte oppoſta dell'Oriente a prenderui alloggiamento. Per la vnione delle genti fatta dal

Prencipe Tomaſo ſotto Aleſſandria.

Prencipe; e per la subita mossa dubitò il Conte Gouernatore di Valenza: vscito pertanto di Pauia, doue allora trouossi, si era incamminato a quella parte con ordine alle genti, che'l seguitassero: ma inteso prima di arriuarui: che si fosse spinto sotto Alessandria, sourapreso da maggiore ansietà per l'euidente pericolo, che correua, comandò al Conte Galeazzo Trotti Tenente Generale della Caualleria, che raccolto quel numero, che potesse maggior di Caualli procurasse in ogni modo d'entrarui di rinforzo. Non tardò il Conte nella esecuzione degli ordini riceuuti, e ammassati mille, e cinquecento Caualli si mosse a quella intrapresa. E sapendo che l'entrata a dritto per la porta, che guarda verso Valenza fosse mal sicura, per esserui alloggiato di persona il Prencipe, prese risoluzione di penetrarui per la porta di Genoua dalla contraria parte.

Ma perche quindi ancora gli restaua di che dubitare del Visconte di Turena, prese la marchia verso Tortona, quasi che pensasse di mettersi in guardia di quella Città; e quando si vide tanto auanzato per quella strada si che da nessuno venisse più osseruato, voltò la marchia verso il Castellazzo: Doue peruenuto tragittò la Bormia, e gli riuscì d'ingannare il Turena. Il quale conosciuto troppo bene, che l'andata di quella Caualleria verso Tortona non era, che vna finzione, e che sarebbe d'ora in ora ritornato il Conte verso Alessandria; perche non gli profittasse lo stratagemma, andossene al guado ordinario della Bormia frequentato da quelli, che vanno, e vengono da Tortona, con sicura speranza di coglierlo al ritorno a quel varco, e con graue danno escluderlo dalla Città. Ma il Trotti, che aueua con la Caualleria più all'insù passato il fiume senza trouare intoppo alcuno, giunse sul fare del giorno alle mura d'Alessandria tanto innaspettato, che quasi Nemico fu da quei Cittadini salutato con le cannonate, e tenutone lontano, infino a che trattosi auanti il Colonnello Stoz da loro benissimo conosciuto, e certificati del soccorso, venne con infinito giubilo riceuuto. Entrato il Trotti con sì grande, e poderoso rinforzo, Don Antonio Sotello Gouernatore della Città quasi risorto da morte a vita, vscito alla campagna, diede sopra i Quartieri del Prencipe, doue successe vna lunga, e sanguinosa scaramuccia fino all'imbrunir della notte. Onde il Prencipe conosciuta a manifesti segni l'entrata di così gagliardo soccorso, prese risoluzione di partire la medesima notte, come eseguì senza disturbo alcuno, e ne rimase quella Città, quasi ad vn tempo innaspettatamente assalita, e con marauiglioso successo dall'imminente pericolo liberata.

Il Conte Trotti vi entra di soccorso.

Ricuperata Tortona, e liberata Alessandria, chiuse il Conte di Siruela con miglior fama di quella, che l'aueua incominciato il suo Gouerno di Milano: nel quale ebbe per auuentura più presto di quello, che gli huomini aspettassero, il successore; che fù il Marchese di Vellada, venuto di Fiandra, doue aueua per qualche tempo esercitato il carico di Generale della Caualleria, in luogo del quale venne il Marchese di Caracena sostituito. Varij furono i giudicij delle persone soura questo Gouerno, e alla leuata del Conte di Siruela, che se ben veramente vi fosse destinato quasi per modo di prouigione nella contingenza, che ne fu leuato il Marchese di Leganes; non v'ha dubbio, che più lungamente vi sarebbe dimorato, se l'essere stato in buona parte cagione col disgustarli dell'aggiustamento de' Prencipi di Sauoia co' Francesi, e con la Cognata a tanto pregiudicio della Corona, e la persecuzione da esso fatta al Cardinale Triulzio, che per suoi sinistri oficij (come fu dianzi motiuato) venne chiamato dal Re in Ispagna; non auessero dato impulso alla Corte di priuarnelo; e

Marchese di Vellada al gouerno di Milano.

massi-

massime dopo la caduta del Conte Duca, da cui era prima con tanta premura protetto, e sollevato.

Il principio del nuovo Governo del Marchese di Vellada venne accompagnato da poco fortunati successi; come ebbe altresì nel rimanente auuenimenti conformi a questi prencipij. Villanuoua si rese al Marchese Villa, ne fu la resa senza macchia d'occulta intelligenza col Gouernatore di quella Piazza, che chiamato perciò a Milano a renderne conto, allontanatosi dallo Stato comprobò con la fuga i sospetti conceputi della sua reità.

1643

Villanuoua si arrende al Villa.

Successe poco dopo a questa perdita quella di Trino; perche il Prencipe Tomaso ritiratosi dall'attacco d'Alessandria a Casale, dopo di essersi trattenuto in quei contorni con molta gelosia delle Piazze tenute dagli Spagnuoli a' confini del Piemonte; portossi finalmente sotto quella Città allettato dall'occasione, che l'auesse il nuouo Gouernatore di Milano diminuita molto quella guarnigione. Pure essendosi trattenuto per tre giorni quasi ozioso in quei contorni diede comodità alla introduzione di due soccorsi, l'vno da Vercelli di tre Compagnie tra Fanti e Caualli, l'altro da Bremo di seicento Dragoni. Dubitando però il Prencipe, che sì fatta libertà gli rendesse impossibile quella espugnazione, che s'aueua promessa tanto facile, su la debolezza del Presidio, strinse immantenente la Piazza con la circonuallazione escludendola da i soccorsi. Mentre si fabricaua questo lauoro s'auanzarono gli Assalitori per vna strada coperta ad vna meza luna, da che ne vennero con vna feroce sortita dal Gouernator Battiuilla ributtati, e costretti a ritirarsi molti passi addietro. Ma terminata la linea, e diuise fra di loro il Prencipe, Don Maurizio suo Fratello, e il Visconte di Turena le fortificazioni esteriori, si misero alla oppugnazione della meza luna, la quale superata, si attaccarono al Baloardo della Città, e cauataui sotto vna mina, e fattala volare, diede sì grande appertura nella muraglia, che credutosi il Prencipe di entrare nella Città, ne chiese aditamente la resa al Battiuilla; che costantemente rifiutata si procedette all'assalto, che per tre volte ferocemente replicato, per altrettante venne intrepidamente sostenuto. Ma non perciò cessando il Prencipe, e apparecchiando nuoui, e più feroci assalti, il Battiuilla, che non ci vedeua più modo di sostenersi, ne accordò la resa, quando nel termine di cinque giorni non fosse stato soccorso. E spirato il termine, perche il Gouernatore, seguitando nelle massime de' suoi Predecessori non voleua auuenturare l'Esercito per soccorrere le Piazze occupate nel Piemonte, vscì con le genti dalla Piazza, che venne consegnata al Prencipe, e di Presidio Francese proueduta. Costò però molto questa ricuperazione al Prencipe, essendosegli oltremodo scemato, e per le fughe, e per i pattimenti, e per le infermità cagionate dalla mala qualità di quell'aria, l'Esercito; ed essendo toccata a lui stesso, al Visconte di Turena, al Marchese Villa, al Conte di Camerano suo Figlio, e ad altri Comandanti più principali la parte sua di questa vniuersal contagione. Ricaduto perciò il gouerno dell'Esercito al Conte di Plessis Pralin, rinforzatosi di nuoue genti calate di Francia portossi a campo sotto Pontestura, doue non riceuette altro impaccio; che d'alcune valorose sortite degli Assediati. Onde spuntato finalmente per la breccia nella Terra, ottenne ancora a patti onoreuoli il Castello, che venne poi da' Francesi demolito per non essere costretti a mantenerlo con grossa guarnigione, e spesa. Così andauano gli Spagnuoli miseramente perdendo le Piezze cō la effusione di tanto sāgue, e di tant'oro acquistate, e le quali auerebbono potuto cō tanto auuantaggio e di gloria, e de' loro interessi liberamente restituire, troncan-

Il Prencipe Tomaso attacca Trino.

Che gli vien reso.

Pontestura ricuperato da' Francesi.

do il corso alle guerre d'Italia, che per tanti anni, e con tanto danno, e così vniuersale l'hanno agitata, e sconuolta. E veramente a fatale sciagura di quella Corona riuscirono questi disegni d'assicurare i confini dello Stato di Milano con le Piazze del Piemonte: perche gli sforzi, che per conseguirle vennero da loro adoperati, auendo tirate l'Armi Francesi nella medesima Prouincia, le videro impossessate delle medesime Piazze da loro pretese, e occupate: non altramente di quello, che fosse prima succeduto nel Monferrato per la Cittadella di Casale. Il nuouo Gouernatore adunque trouatosi con poche forze, stattia più intento alla difesa dello Stato di Milano, che alla conseruazione degli acquisti del Piemonte: impiegaua però tutto il suo studio in riueder le Fortezze, e in prouederle, e rinforzarle, per quando venissero come dubitaua assalite. Rimaneuano intanto da ricuperarsi nel Piemonte le sole Piazze di Vercelli, e di Sant'Ià: ma Vercelli per essere di grossa guarnigione, e d'ogni prouigion militare abbondeuolmente proueduto pareua di così difficile espugnazione, che il tentarla senza vn potente esercito, veniua stimato opera di pazzia. Venne adunque Sant'Ià, già ritirati gli Eserciti a' Quartieri del Verno alla prossima Campagna riserbata.

Stato de' Prencipi nella Lega.

Non erano intanto mancate nelle altre parti d'Italia più fiere scosse, e più funeste di guerra. Vacillarono però buona pezza fra le incertezze de' consigli le risoluzioni de' Prencipi Collegati; perche i Veneziani, e il Granduca voleuano essere tirati quasi per forza da' Barberini alla guerra, e il Duca di Modana di concerto col Duca di Parma anelaua a prouocare per se stesso la fortuna dell'Armi. Pareua agli altri Prencipi, che se la sola mossa, e più forse temeraria, che generosa del Duca Odoardo aueua spauentati in guisa gli Ecclesiastici, che gli aueuano spalancate le porte delle Città, ritirandosi a guisa di conigli nelle proprie tane, e ricorrendo a gli estremi remedij fino di toccare i Depositi riserbati alle vltime necessità della Sede Apostolica, non restasse loro di che temere da questa parte, e che non potendo essere fuor che vicina la mutazione del Pontificato per la età cadente d'Vrbano; senza sfoderar la spada, e con le sole minaccie si sarebbe finalmente aggiustata ogni differenza, che auesse potuto intorbidare la publica tranquillità. Ma non sempre riescono aggiustate le misure, che in materia di Stato, e di guerra, si prendono de' Nemici, mentre ottenuto spazio di raccogliersi, e di sgombrare lo spauento delle inopinate auuenture dall'animo si auezzano a disprezzare i pericoli, e a ridersi del proprio timore; anzi a prouocare eglino stessi a battaglia quei loro Auuersarij, che prima innaspettati, e sconosciuti gli aueuano intimoriti e messi in fuga. Tornato adunque con poca gloria; e manco profitto in Lombardia il Duca di Parma; e poco temendo i Barberini per se stesso il Granduca, e meno il Duca di Modana, e cessata in gran parte la tema delle proteste de' Veneziani; e perche andassero lenti negli apparecchi della guerra, e per sapere, che non approuassero punto i consigli precipitosi di Modana, e Parma: raccogliendo da ogni parte dello Stato Ecclesiastico Armi, danari, e genti misero in campagna vn fioritissimo Esercito, la maggior parte del quale sotto la condotta del Cardinale Antonio venne rassegnata a Castel franco ne' confini del Modanese per opporsi, e reprimere le inuasioni, che auessero tentate quei Duchi sul Bolognese. Risuegliati perciò dal suono di quest'Armi i Prencipi Collegati, e disgustati, che i Barberini nel medesimo tempo deludessero con finissimi artificij ogni trattato d'aggiustamento; quasi prendendosi giuoco di loro, e della interposizione delle Corone stesse in questo affare: e si restrinsero in nuoua Lega Offensiua; e accresciuto il numero delle genti da contribuirsi a questo fine, determi-

Armano i Barberini potentemente.

I Collegati fanno altra Lega offensiua.

terminarono di portare finalmente la guerra in seno di chi non voleua la pace. Desiderauano essi, che il Duca di Parma passasse in Toscana a congiugnere le sue genti con quelle del Granduca per strignere più viuamente da quella parte i Barberini, mentre i Veneziani insieme col Duca di Modana portassero (bisognando) l'incendio della guerra sul Ferrarese. E pareua loro altresì, che douesse il Duca, (a cui difesa, e sollieuo era principalmente fabricata) entrare con essi nella medesima Lega per operare congiuntamente, e con efficacia maggiore nel medesimo fine. Ma il Duca non auendo potuto ottenere l'alternatiua del comando dell'Armi (che a molta ragione gli veniua negata) dal Granduca ricusò di passare in quella Prouincia; e come troppo amico delle proprie opinioni e presumendo souerchio di se medesimo, deluse sempre con marauiglia, e nausea grande de' Collegati ogni rimostranza che gli vnisse fatta in questa parte, e volle operare separatamente, e però a danno di se medesimo, e a confusione di quelli, che a sua cagione aueuano impugnate l'Armi e sosteneuano la sua fortuna. Applicando egli adunque l'animo Odoardo a più vicine intraprese, e sapendo, che il Duca di Modana tenesse la mira sopra il Bondeno, e la Stellata per aprirsi col Dominio di quelle Terre vna libera comunicazione co' Veneziani: volle preuenirlo: spedì Carlo Soldati Ingegniero famoso nelle guerre di Fiandra a visitare le nouelle fortificazioni fatte dagli Ecclesiastici al Bondeno riconosciuto da loro altresì Luogo di somma importanza perche oltre all'aprire la strada (quanto fosse stato da essi occupato) a' Prencipi Collegati di portarsi fin sotto le mura di Ferrara, e di Bologna, assicuraua Modana, Reggio e il Teritorio di Parma: e auerebbe dato loro comodità di solleuare i proprij Stati dal trattenimento della Soldatesca, con alloggiare in paese fortissimo, e douizioso, e di mantenersi libera, e aperta la nauigazione del Po da quella parte.

1643

Conosciuta adunque da' Papalini l'opportunità, e la importanza di questo sito perche non cadesse in poter de' Nemici, l'aueuano fortificato, e presidiato di cinquecento Fanti, e quattrocento Caualli sotto il comando di Francesco Muricone Napoletano con promessa di pronti soccorsi, quanto si trouasse attaccato da' Nemici. E già il Valansè supremo Comandante delle Armi in quelle parti aueua determinato d'vscir di Ferrara con le sue genti per fermarsi l'alloggiamento fra quella Città, Cento e'l Bondeno per potere ageuolmente accorrere doue l'auessero chiamato l'Armi nemiche: Ma souente auuiene, che la negligenza, o la viltà de' Ministri inferiori renda inutile, e vana (come quiui appunto successe) la prudenza, e la virtù de' Generali.

Andato adunque fallito al Duca di Parma vn nuouo tentatiuo di passare a Castro per mare: rimasi naufraghi per tempesta nelle coste del Genouesato con le naui i suoi disegni; determinossi all'vscita in campagna, e spiccatosi da Parma con tremila e cinquecento Fanti, e dumila caualli, e messo pena la vita alle sue genti, che auessero molestati in conto alcuno gli abitanti di quello Stato; entrò nel Ferrarese, e dopo breuissimo contrasto, e per la viltà del Comandante Pontificio, e per lo valore di vn Capitano Dalmatino, che militaua in suo seruigio, e fù il primo, che tagliando con la scimitarra i Rastelli di vn corpo di guardia, s'aprì la strada di penetrar nella Terra; impadronirsi del Bondeno. Che se bene auesse il Muricone dato subitamente auuiso al Valansè della comparsa del Duca, e riceuuto ordine di barricar le strade, con tagliare gli alberi, e cauar delle fosse all'intorno, con promessa d'accorrere il giorno appresso il suo soccorso: non per tanto fu tale, e tanta la viltà di costui, che veduto auuicinarsi i Nemici fuggì per la porta di Ferrara in quella Città a

Duca di Parma occupa il Bondeno.

Z 4 tro-

trouare in vece d'vna gloriosa morte, combattendo a difesa della Piazza raccomandatagli, vn'ignominoso castigo della sua codardia, lasciando per mano di vil Carnefice la sua testa soura di vn palco. Così benche non mancasse il Valansè d'incamminarsi subitamente a quella volta venne preuenuto dal Duca: il quale impossessatosi del Bondeno, doue trouò le ricchezze del Paese all'intorno congregate, come in luogo di sicurezza, e raccomandato all'Ingegniere Soldati di fortificarlo egregiamente; trapassò a impadronirsi (e gli successe con picciolo contrasto) del nuouo Forte fabricato da' Papalini alla Stellata, mettendo con questi due Luoghi in briglia tutto il paese circonuicino per riscuoterne a suo talento le contribuzioni a sostegno della sua gente.

E la Stellata.

Questa mossa del Duca diede l'allarme a' Prencipi Collegati; I quali veduto, che non vi restasse altro mezo per indurre i Barberini alla desiderata concordia, che questo delle Armi, mossero congiuntamente da tre parti a i danni loro. Aueuano essi sperato, che il timore della Potenza Francese douesse tenere sempre á freno i Collegati per non arrischiarsi d'inuadere lo Stato Ecclesiastico: ma cessato somigliante pretesto per la morte prima del Cardinale Rischegliù, e poscia del Re medesimo di Francia Luigi Terzodecimo, Prencipe di gloria immortale; quando forse meno se'l crederero si trouarono assaliti, e circondati dalle Armi loro. Riceuuto adunque, che ebbe il Procuratore Giouanni da Pesaro succeduto nel Generalato delle Armi Venete al Procuratore Aluise Georgio morto a Verona, l'ordine dal Senato di muouere la guerra a' Barberini, vscito con diecimila Fanti, e quasi dumila Caualli dalla Badia Terra nobile del Polesine di Rouigo, fece alto alla Canda, e al Castel Guglielmo, e di quiui spediti diuersi Comandanti all'acquisto delle Terre, e del Paese di Ferrara di quà dal Po, se ne impadronì quasi senza colmo di spada riportandone le soldatesche, benche contra l'intenzione del Senato, ricchissimi bottini per ogni parte. E fu questa prima mossa parue, che si rompesse il corso delle Armi Venete; quasi che non essendo il Senato condisceso a quella guerra, fuor che per costrignere i Barberini alla Pace, non volesse procurar d'auuantagio i proprij interessi, contento di auere assicurate le frontiere del suo Dominio con allargarlo fino a gli argini del Po; doue a Figarolo fu dato principio a vn Forte quadrato, e proueduto insieme alla sicurezza delle altre parti, che costeggiano per lunghissimo tratto quelle Riue.

Procurator da Pesaro Generale de' Veneziani.

Mossa dell'armi Venete.

Non ebbe già il Duca di Modana simile incontro di felicità dalla sua parte: perche vscito di Modana con le sue genti congiunte a quelle della Republica comandate dal Caualliere Angelo Corraro Senatore di molta riputazione acquistata da esso nella sua Ambasciata di Francia, e accompagnato da nobilissimo seguito di Prencipi, e Caualliери, e Comandanti qualificati, marchiò alla volta di Cento: doue staua allora accampato il neruo dell'Esercito Ecclesiastico. Tentò egli il Duca con replicate instanze, che il Pesaro passato il Po, andasse a congiugnersi seco per assalire gli Ecclesiastici confusi, e atterriti dalla prima mossa di tante armi: e non vi ha dubbio, che si auerebbono ageuolmente aperta i Collegati la strada a grandi acquisti, se l'armi loro si fossero vnitamente mosse da quella parte contro i Barberini: ma, o fosse questo ordine del Senato di più tosto minacciare, che offendere, e di non tentare acquisti di picciola durata; o che l'interesse particolare de' Comandanti auidi più tosto d'arricchire, che di combattere pregiudicasse alla publica dignità, e riputazione; non si trasse da tanta mossa il frutto desiderato de' Collegati, e aspettato da' popoli, e corse il Duca graue rischio nella sua gente e Stato. Ottenne

E del Duca di Modana.

tenne però il Duca (fattone instanza per mezo del Marchese Ippolito Tassoni suo Ambasciatore in Colleggio) tremila Fanti, e cinquecento Caualli dal Pesaro sotto il comando del Caualliere della Valletta , co' quali accresciuto il suo Esercito a numero considerabile di gente, prese la marchia verso Cento; doue trascorso Carlo Sittone Napoletano Commissario Generale della sua Caualleria, e messe in fuga alcune Compagnie di Caualli Nemici; auanzossi il giorno appresso anche il Caualliere della Valletta col grosso della sua gente per tentarne l'impresa . Ma trouatosi casualmente per la rassegna l'Esercito Ecclesiastico in quella parte (di che per mancamento di spie non aueuano i Collegati inteso cosa alcuna) ne vscirono improuisamente il Barone Mattei, e il Colonnello Radetti con buon numero di Soldatesca , e dopo vna sanguinosa scaramuccia , nella quale rimase fra gli altri ferito il Conte Antonino Benzi Capitano di Corazze Oltramontane, che volle troppo arrischiar se medesimo: vennero costretti i Collegati alla ritirata. Dopo che il Barone Mattei considerato, che la vera strada di richiamare addietro i Nemici fosse quello d'assaltarli nella propria Casa; varcato con tremila fanti, e mille e cinquecento Caualli il fiume Panaro, entrò nel Modanese, e saccheggiate le Terre di Spilimberto, e di Vignola portossi sotto San Cesareo per fare vna spianata sotto il Forte Vrbano da quella parte.

1643

Incontrò fra gli Eserciti sotto Cento.

Intanto il Duca di Modana raccolta la consulta de' Collegati a Buon porto doue interuennero il Prencipe Luigi d'Este, il Cauallier Corraro, Don Camillo Gonzaga Generale dell'Artiglieria della Republica , il Caualliere della Valletta , e gli altri più principali Comandanti di questo Esercito, vi fu determinato di spedire qualcuno de' Capi con mille Fanti , e quattrocento Caualli a riconoscere la Terra di Creualcuore situata nel mezo de' Nemici ; con la quale aurebbono potuto assicurar se medesimi dalle loro inuasioni . E'l Signore della Valletta fu quello appunto , che presupponendo di occuparla prima , che venisse soccorsa da' Papalini , esibissi di andare in propria persona a questa impresa . Che ottenuta comandò al Signore dell'Onorea Sargente di Battaglia la condotta della Infanteria , con la quale respinti nella Terra alcuni pochi Soldati , che vi trouarono al disuori , giunsero felicemente fino all'orlo della fossa; e quiui diuisala in più parti, e collocata la Caualleria in posto per doue si sospettaua che potesse calare il Nemico (facendo oltre acciò barricare con gli alberi , e assicurare con ducento Moschettieri quella strada) spedirono al Campo per chieder rinforzo di gente, e due pezzi di cannone, aspettando insieme la mossa di tutto l'Esercito a quella parte . Venne immantenente inuiata l'Artiglieria con qualche numero di Fanti ; e tutto il Campo si mise in ordinanza per accorrere doue fosse bisognato ; ma comparso intanto il Nemico numeroso di tremila Fanti, e d'ottocento Caualli costrinse il Valletta di montare a Cauallo , e d'inuiare il Colonnello Vimes con alquanti Moschettieri a sostenere le Corazze Oltramontane destinate ad opporsegli . Ma non comparendo l'Esercito de' Collegati , parte della Caualleria si mise in fuga , e ne rimase disordinata l'Infanteria ; a che auendo col suo valore proueduto il Valletta con far volgere la fronte a' fuggitiui sostenne buona pezza il suo posto , aspettando inuano di essere soccorso da' Collegati. Onde ridottosi con le genti, che rimasero seco in alcune Case vicine , doue qualche Moschettieri con molta intrepidezza fermarono testa ; e lasciatoui il Signore di Comans Oltramontano, e il Collanza Oltremarino, trascorse di persona all'Esercito a chiedere soccorso promettendo vna sicura vittoria . Ma non ottenuto , che alcuni pochi Fanti sotto il comando del Colonello Ornano Corso, non auendo auuto a suo

Fazioni a Creualcuore.

fauo-

fauore nella Consulta, che il Cauallier Corraro; fu costretto (trouato il Nemico ingrossato) a ritirarsi con perdita di ducento Soldati (oltre a molti feriti, e prigioni, e tra questi il Colonnello Vimes) e del Cannone, che se ben sepellito in vn fosso fu ritrouato da'Nemici, e condotto quasi in trionfo a Bologna: diuulgando con le sue ragioni vn'estremo disgusto, che gli fosse stato negato quel soccorso, col quale si prometteua vna sicura, e segnalata Vittoria.

Intanto il Duca di Modana auuisato della inuasione fatta dal Barone Mattei nel suo Stato, disloggiato immantenente da quei Posti accorse alle frontiere per reprimere i suoi sforzi, ma incontratosi con queste genti alla Caua, dopo vn lungo combattimento gli conuenne ritirarsi con qualche danno. Azioni per le quali le genti Ecclesiastiche incominciarono a deporre lo spauento, che quasi fatalmente aueuano conceputo delle Armi de' Collegati, per qualità di Milizia Veterana stimate dapprima inuincibili, e tremende.

Disgusti fra i Collegati e il Duca di Parma.

E certo, che tali sarebbono riuscite, se le diuisioni, e disgusti de' Prencipi Collegati fra di loro, e col Duca di Parma non auessero interrotto il corso delle loro intraprese. Perche ne il Duca volle mai acconsentire alle instanze della Republica di rimettere la Stellata in potere de' Prencipi Collegati, ne il Granduca volle concedere l'alternatiua (come dicemmo) del Gouerno delle Armi al medesimo Duca, che se ne risentì sopramodo; e il Duca di Modana si doleua in molte cose degli andamenti de' Generali de' Veneziani: ne a questi mancauano le proprie doglianze con tutti e tre questi Prencipi, e col Duca di Parma in particolare, che pareua che volesse strascinare co' suoi artificij ne' proprij sensi la Republica, e aggirare, e deludere tutta la Lega a suo talento. Onde si potè vedere in chiara proua quanto sieno sempre difficili d'accordare insieme diuersi Capi d'eguale auttorità, e di varia inclinazione in vn medesimo corpo, e consenso.

Prouedimēti de' Barberini.

Quinci i Barberini, benche non poco turbati, e confusi da queste mosse non mai da loro intieramente credute su la presunzione del rispetto douuto alla Sede Apostolica; si diedero contuttociò a prouedere con grande sollecitudine, e premura alla propria conseruazione, già che era loro suanito il disegno d'inuadere gli Stati altrui. Passato adunque il Prencipe Prefetto a Ferrara si rimase a Bologna il Cardinale Antonio; e fu comandato al Signore di Valansè d'vscir di Ferrara con quattro mila Fanti, e mille e cinquecento Caualli per opporsi a i tentatiui del Duca di Parma; di cui più che d'ogni altro allora si temeua, come di quello, che operaua con isforzo maggiore (benche più debole d'ogni altro) perche operaua con più viuo spirito di nemistà, e di vendetta. Vennero ancora fortificate diuerse Terre, e massime quella di Cento; doue si raccolse altresì buona parte dell'Esercito Pontificio, e furono accresciute le Guarnigioni del Forte Vrbano, e le Guardie al fiume Reno sotto Bologna, per la quale non era punto souerchia ogni diligenza maggiore. Ma il Papa, benche da vna parte non lasciasse di dolersi de' Nipoti, che per le loro bizzarrie, e pretensioni l'auessero condotto nella vltima sua decrepità in quelle angustie; pure conseruando tuttauia la grandezza ingenita dell'animo, e la viuacità dello spirato non punto soggetta alle ingiurie degli anni; ne voluto, come veniua consigliato, seruirsi delle Armi Spirituali per non sottoppore a maggior disprezzo la sua auttorità; sapendo benissimo, che non perciò i Collegati auerebbono desistito dalle loro intraprese credute, e publicate da loro con lunghissimi Manifesti legitime, e giuste: applicò solamente il pensiero all'Armi terrene; moltiplicando le prouigio-

in ne-

in necessarie per sostentar la guerra, raccogliendo nuoue Soldatesche, delle quali veniua raccomādato il gouerno a Comandanti Stranieri riputati in quelle congionture più fedeli de' proprij sudditi, o disgustati del presente Gouerno, o interessati co' Prencipi Collegati: e aprendo vn'Asilo di franchiggia a Roma, e per lo Stato Ecclesiastico ad ogni sorte di persone, che, o con la propria vita, e col danaro concorreuano a quel seruigio. Quinci leuato vn million d'oro da Castel Sant'Angelo con più di ragione, che l'anno addietro non si era tentato di leuarne mezo millione per la semplice mossa del Duca di Parma; cresciute le gabelle, e raccolto per ogni parte danaro, e gente con più di felicità, e di facilità, che non veniua vulgarmente creduto, tutto che non vi mancassero alcuni Vecchi Cardinali, che si dolessero di simili turbolenze, e che il Cardinal Pamfilio in particolare affermasse, ch'egli ne auerebbe auuto di male notti, proseguì intrepidamente il Papa nella intrapresa risoluzione. E comandato a Don Tadeo di raccogliere insieme l'Esercito sparso in diuersi Quartieri, e d'inuadere il Modanese, stimando le ruine di quello Stato lo stabilimento della propria riputazione: ordinò ancora, che si tentasse ogni mezo di passare il Po, per costrignere i Veneziani a richiamare le genti loro alla difesa del proprio Dominio: con che lasciando più deboli i Collegati, più facilmente ancora potessero restar debellati dalle sue Armi. E perche intese nel medesimo tempo, che il Granduca auesse spinto grosso numero di soldatesca verso Perugia minacciando lo Stato Ecclesiastico da quel lato; comandò al Cardinal Barberino di passare a Viterbo, e vennero spedite a quella parte le Milizie del Patrimonio, e dell'Vmbria.

1643

Mossa delle Armi Toscane.

Ma il Granduca per non restare egli solo ozioso nel trauaglio degli altri, tenne consulta di guerra, e determinato, che per meglio auuicinarsi alle genti, che aspettaua per la Romagna, e per la Marca da' Collegati, si che potessero congiuntamente inoltrarsi nelle Campagne vicine a Roma, e portar la guerra nelle viscere dello Stato Ecclesiastico, douesse spignere le sue forze a quella parte; mosse delle sue frontiere l'Esercito numeroso di forse ottomila Combattenti, compresoui trecento Caualli de' Veneziani comandati da Girolamo Tadino Cremasco, sotto la condotta del Prencipe Mattias suo Fratello assistito dal Marchese Alessandro Borri in titolo di Mastro di Campo Generale, ed entrato nel Paese nemico, impadronissi ageuolmente di Castiglione del Lago Piazza fortissima, resagli con poca difesa del Duca della Cornia, che n'era padrone, allora che più si stimaua, che douesse lungamente sostenersi: onde ne cadde in sospetto d'occulta intelligenza col Granduca, come che egli publicasse di non auer potuto in altra maniera prouedere alla indemnità de' suoi sudditi, e alla conseruazione del suo Stato. Nel quale auendo patito grauissimi danni anche nella mossa del Duca di Parma, non aueua pure potuto essere ascoltato, non che souuenuto dal Papa, per opera del Cardinale Barberino, che per non disgustarlo con sì fatti racconti, gliene aueua impedita l'Vdienza. Quindi auanzatosi l'Esercito Toscano verso la Città della Pieue, di questa ancora impadronissi con picciola fatica, come altresì di varij Luoghi di quei contorni. Tentò bene il Duca Federico Sauelli Generale dell'Esercito Ecclesiastico in questa parte d'accorrere al soccorso di queste Terre, ma fù assai più veloce, o la viltà, o la perfidia de' Comandanti, e de' popoli in rendersi a' Nemici, che la sua diligenza in soccorrerli. Onde fermato l'Esercito Pontificio a Montalera, vi si trincierò in vn fortissimo sito, mettendo freno all'empito de' Nemici, che già assorbiuano con la speranza vna gran parte dello Stato Ecclesiastico, e rese loro sanguinoso l'acquisto, che fecero poco dopo di Passignano, tentato d'or-

Esercito Pōtificio si fortifica a Mōtaler.

d'ordine del Granduca per ridurre il medesimo Sauelli con parte dell'Esercito al suo soccorso, e più ageuolmente disloggiarlo, e sorprenderlo. Ma il Duca tenutosi fermo nel suo posto inuigilaua sopra tutto a conseruarsi padrone del Lago vicino: onde il Prencipe Mattias fatte fabricare anch'esso alcune barche armate per priuarlo di somigliante Dominio, se ne vide nascere in breue vna picciola battaglia Nauale a vista degli Eserciti di Terra con reciproco piacere, e disgusto. Non contento però il Granduca di auere intercetta questa picciola nauigazione, spinse per mare le sue Galee a infestare i porti, e le spiaggie Romane, che poi fermatesi alle foci del Teuere misero in grande apprensione il Papa, e la Città stessa di Roma, non tanto per lo pregiudicio, che riceueua nella condotta delle vettouaglie, quanto per timore, che messo in Terra qualche numero di Soldatesca, scorresse il paese con danno grauissimo de' luoghi aperti di quel tratto maritimo. Fatto questo spedì il Granduca l'auuiso alla Republica di Venezia de' suoi progressi con instanze de' soccorsi douutigli per ragion della Lega auendo già incominciato la guerra con forze superiori alla sua obligazione. Le medesime instanze faceua ancora il Duca di Modana, ma benche ne riportassero ambedue questi Prencipi pronte esibizioni, e promesse; parue però, che andassero molto lente le prouigioni della Republica: E fu per auuentura decreto di Prouidenza Diuina, che i Prencipi Collegati non adempiessero fra di loro le proprie parti, e che il Duca di Parma, benche auessero elli impugnato l'armi per sua difesa, e conseruazione, stasse sempre ostinato di non volere congiugnere le proprie forze con essi, benche ne fosse instantemente, e fino con proteste d'abbandonarlo, ricercato, accioche si venisse per questa diuersità di consigli, e d'interessi a corrompere il frutto, che si promettevano da tante mosse: si facilitasse a' Barberini la strada della salute, e si allontanassero da molti Luoghi dello Stato Ecclesiastico i turbini della guerra, che minacciauano di precipitarli nelle vltime ruine.

Diuisioni de' Collegati inciampo alla Vittoria.

Mentre in tante parti si adoperauano da' Collegati, e dagli Ecclesiastici le spade non istauano punto in riposo le penne; perche non solo guerreggiauano fra di loro questi Prencipi ancora con le scritture, che publicarono a sostegno delle proprie ragioni, o pretensioni contradette viuamente dagli Auuersarij; ma non vi mancauano molti ancora, che se bene di priuata condizione, e non chiamati da alcuno, scriuessero pro, e contra dell'vno e dell'altro partito; con tanta animosità, e con maniere, e forme, così piccanti, satiriche, e forse scandalose, che chiamarono la giusta Vendetta degli offesi, anche cessati i presenti moti, e caduta con la morte di Papa Vrbano la potenza de' Barberini, contro gli Autori di così enormi schecherature. Noi però tralasciato tutto quello, che appartiene alle materie controuerse per le pretensioni de' Prencipi Collegati sopra gli Stati posseduti dalla Sede Apostolica con diuersi titoli, e pretesti, toccheremo solamente quello, che ci parrà conueniente de' motiui particolari, che oltre alla difesa del Duca, e degli Stati di Parma e di Piacenza, ebbe ciascuno di questi Prencipi per vnirsi fra di loro in Lega, e prorrompere in vna guerra di tanto rischio all'Italia, e di tanto scandalo al Mondo. Che se bene la Lega traesse l'impulso per tanto moto dalle torbide contingenze di quel tempo suscitate dalle priuate passioni de' Barberini, trasse però la sua origine da più alte, e più antiche considerazioni, e querele, per diuersi aggrauij, e disgusti riceuuti dal Papa, e dalla sua Casa nel lungo corso del suo Pontificato. E certo, che se anche gli Animi de' Grandi fra tanti e così varij interessi di Stato, che gli auuiluppano, vengono taluolta commossi, e sospinti dalle passioni, che sconuolgono gli animi ancora degli huomini priuati; che le vecchie amarez-

ze, che nudriuano i Prencipi Collegati ne' petti loro, diedero le più valide mosse a così violenti e pericolose risoluzioni. Che se bene tutti apprendessero il rischio della publica libertà nella guerra intrapresa da' Barberini contro il Duca di Parma: e si portassero alla sua difesa non meno per la presunta giustizia della sua causa fatta di Ciuile Criminale dagli artificij, dall'odio, dal risentimento, e dal desiderio della vendetta de' suoi Nemici; che per l'interesse della propria indennità, e conseruazione: tuttauolta è credibile, che mai sarebbono passati tant'oltre d'impugnare scopertamente l'armi in vna differenza, che in altra guisa poteua essere ageuolmente, o accordata, o diuertita; quando non ce gli auesse tirati l'impulso di proprio, e particolare risẽtimẽto, e disgusto.

1643

Disgusti fra il Papa, e la Casa d'Este.

E inquanto al Duca di Modana Architteto principale di questa Lega, egli si doleua altamente, perche dopo la morte del Cardinal Alessandro d'Este, auesse il Papa senza punto riguardare alle antiche ragioni della sua Casa, e alla espresa Dichiarazione del Capitolato di Faenza, conferito al Cardinale Barberino la Badia di Pomposa, e l'Arcipretato del Bondeno Iuspatronati antichissimi de' Prencipi d'Este. Che auesse acconsentito, anzi ordinato, che il Palazzo superbissimo delle Casette nelle Valli di Comacchio fosse atterrato, e demolito per seruirsi di quei Materiali per fabricar casoni da Pescatori nelle medesime Valli. Che auesse fatto leuare a viua forza dalla Casa di Giacopo Nobili Attuario in Ferrara nella causa di quelle Valli le Scriture Autentiche addotte per la parte degli Estensi, mentre il Nobili si trouaua fuori della Città, e senza farne pur minimo motto co' suoi Ministri, che auesse sempre negato costantemente di fare vn Cardinale della sua Casa, benche gliene auesse fatte per molti anni continue, ed efficacissime instanze; onde reso sicuro dell'alienazione della sua volontà auesse fatto ricorso all'Imperadore per la Nomina a fauore del Prencipe Rinaldo suo Fratello. Il che mise il Papa in tale escandescenza, e ribrezzo, che pregato vn giorno dal Prencipe di Bozzolo Ambasciatore di Cesare a compiacere in questa dimanda l'Imperadore; alteramente rispose di marauigliarsi, che Sua Maestà volesse costrignerlo a dare il Capello a vn suo Nemico. Il Cardinale Barberino altresì per diuertirne l'effetto non lasciasse addietro artificio, o machina, che non adoperasse. Esibisse al Prencipe Langrauio, che allora si trouaua in Roma di farlo promouere al Cardinalato, mentre si facesse nominare da Cesare in vece del Prencipe Rinaldo. Procurasse d'allettare, e interessare nella medesima Esclusione il Conte di Trautmistorf Fauorito dell'Imperadore con fargli vna simile esibizione per vn suo Figlio. E tentasse finalmente di deludere il medesimo Duca di Modana facendogli insinuare per mezo di vn Cardinale grande sua Creatura, ma confidente ancora di Sua Altezza, che rinunziasse alla Nomina dell'Imperadore, perche allora Sua Santità sarebbe più facilmente condiscesa a promuouere il Prencipe Rinaldo. Ma veduto, che non gli riuscisse per maniera nessuna di distornare la promozione del Prencipe, prima di venirne all'effetto tentasse per mezo del medesimo Cardinale d'obligare il Duca non promuouere le sue Ragioni con la Sede Apostolica durante la vita del Papa suo Zio. Introducesse ancora per mezo di Monsignor Scannarola col Conte Testi Residente straordinario del Duca a Roma trattati d'aggiustamento per la Badia di Pomposa e per l'Arcipretato di Bondeno; e dopo che si erano lungamente discusse digerite, e spianate le difficoltà, in vece di terminar, disciogliesse improuisamente, senza nessuna apparente cagione l'affare già quasi intieramente stabilito. E finalmente facesse incarcerare in Roma per mezo della Sbirraglia Francesco Mantouani, che dopo di auere lungamente esercitata la carica di Agen-

Agente del Duca, era stato dichiarato Agente ancora del Prencipe Cardinale. Gli fossero leuate con insolito rigore le scritture, e quelle ancora de' suoi Prencipi, contro la ragion delle genti, e in capo a dieci mesi di continuata e crudelissima prigionia, il bandissero senza publicarne altra causa, da tutto lo Stato Ecclesiastico; e non ostante, che fosse trauagliato dalla podagra, il Cardinale Barberino lo facesse mettere in vna lettica, e accompagnare da i Corsi fino a i confini. Doleuasi ancora il Duca, che il Papa tenesse perpetuamente in Camera, e su la propria sua tauola vn fascio di Scritture sopra le pretensioni, che asseriua, che ritenesse la Chiesa sopra le Città di Modana, e Reggio, minacciando taluolta di volerle ridurre in pratica: ne gli mancauano molte altre acerbità, che gli riempiuano l'animo di alterazione, e di disgusto; e per le quali sospiraua le occasioni di farne risentimento: Come che però molti giudicassero, che la più viua delle sue apprensioni fosse quella del desiderio di racquistare alla sua Casa la perduta Eredità dello Stato di Ferrara; e che sperasse di conseguirne col mezo di questa Lega l'intento bramato. Ne sarebbe certamente da esso mancato l'animo, se non gli fossero mancate le forze, e la fortuna, di arrischiaruisi; e gl'interessi particolari de' Collegati non auessero messo intoppo agli occulti fini di questa Lega.

Disgusti fra la Casa de' Medici, e i Barberini.

Ma disgusti apparentemente più graui, e occasioni di più profonde amarezze vertiuano allora fra la Casa di Toscana, e quella de' Barberini. Credeuasi vniuersalmente, che conseruasse il Papa vna interna ruggine contro quei Prencipi, come quello, che presumeua di essere stato progenerato dalle più antiche Famiglie di Firenze; onde si ridestassero di continuo nel suo petto spiriti di Republicante, e per conseguente di naturale auuersione alla dominazione di vn solo nella sua Patria. Soleua però ricordare souente, che vno de' Barbadori, famiglia Nobile, da cui discendeua la Madre sua, tentasse già d'impedire a Pietro de' Medici l'ingresso nel publico Palazzo: E che il Padre suo impaziente di viuere sotto vn Cielo, dal quale erano suaniti gl'influssi della publica libertà, trasportasse se medesimo e la sua Casa nella Marca d'Ancona. Doleuasi, che Antonio Barberino suo Zio; perche auesse con sensi di libero Cittadino inueihito taluolta contro il Prencipato de' Medici, o pure, come altri vogliono, per auere aderito alla fazione de' Ribelli del Granduca Cosimo, fosse stato per ordine del Cardinale Ferdinando fatto ammazzare nella strada Giulia dal Senatore Auerardo Serestori Ambasciatore del Granduca a Roma. Queste dolorose memorie, che rinfrescauano nell'animo suo côcetti di grande acerbità contro la Casa di Toscana, si rinfrescarono, e crebbero per l'apprensione di molti torti, e pregiudicij, che pretese Vrbano gli fossero stati inferiti in alcune sue liti mentre era Cardinale, e dal disgusto riceuuto nella grazia chiesta, e negatagli dal Granduca che l'Abate Francesco suo Nipote non fosse tenuto a prendere la Laurea del Dottorato a Pisa secondo l'obligo di quei sudditi; e però trouandosi alla Legazione di Bologna fece grande strepito, perche il Granduca si fosse tolto il passo per quello Stato nell'inuiare alcune genti in soccorso del Duca di Mantoua suo Cognato per le guerre del Monferrato: ne mancò di preuenire il colpo, e dopo succeduto di stimolare Paolo V. a qualche risentimento. Crebbe i suoi disgusti il rifiuto datogli pure dal Granduca nella dignità di Senatore da esso procurata cô premura grâdissima a D. Carlo suo Fratello: e ne conseruò così acerba memoria, che salito al Ponteficato, ebbe a dire che la sua Casa era prima arriuata alla Porpora Ponteficia, che alla Senatoria di Firenze. Peruenuto adunque al Ponteficato si scoprirono in esso i semi della diffidenza verso il Grâduca, che crebbero in breue tempo a segno, che suaporarono

rono in aperte gelosie da esso manifestate nella caducità dello Stato d'Vrbino, e in riguardo alle pretensioni della vnica Erede della Casa della Rouere, la quale in età ancora tenera soggiornaua nella Corte di Firenze, quiui alleuata, e seruita come moglie di Ferdinando II. e per lo rispetto della Granduchessa Christina di Lorena nata d'vna Figliuola della Regina Caterina de' Medici erede delle ragioni del primo Ramo di casa Medici, e per conseguente di Lorenzo Duca d'Vrbino, per essere state dalla medesima Regina trasmesse tutte in Christina e in Ferdinando Primo suo marito. A queste s'aggiugneua, benche cõ fondamento assai debole, la pretensione della Republica Fiorentina sopra lo Stato di Montefeltro signoreggiato da essa in altri tẽpi con possesso pacifico di qualche anno. Colpito però da così fatti stimoli di gelosia l'animo del Papa, applicò tutti i suoi pensieri in persuadere quel buon Vecchio di Francesco Maria vltimo Duca d'Vrbino, perche dichiarasse, che quel Ducato dopo la sua morte fosse deuoluto alla Sede Apostolica, come suo Feudo. A che acconsentendo il Duca espresse in quella sua Dichiarazione, che lo Stato d'Vrbino, e quello di Montefeltro, ricadeuano dopo la sua morte alla Chiesa, come suoi Feudi, e alla Nipote Vittoria di presente Granduchessa di Toscana, e vnica sua Erede apparteneissero i beni liberi della casa di Rouere, li beni Emfiteotici, li miglioramenti dello Stato, e le suppellettili, le gioie, e le artiglierie non marcate dalle Insegne della Chiesa. Ma ne meno sodisfatto di questa dichiarazione il Papa per meglio assicurarsi de' sospetti, che nudriua del Granduca, richiese il Duca, che viuente ancora depositasse nelle mani della Chiesa quello che confessaua douersele, conseruando però in se stesso i segni, e gli effetti di vero, e attual Padrone, e lasciando al Prelato Gouernatore vn'ombra sola d'imaginario Dominio. A questa sodisfazione ancora, dopo qualche contrasto, condiscese il Duca vago di terminare quietamente i suoi giorni. Ne perciò depose le solite apprensioni il Papa, che potesse il Granduca opporsi dichiaratamente con l'armi alla successione di quello Stato, interessando nelle sue querele l'Imperadore, e la Spagna, quasi che Vrbino, e Montefeltro fossero feudi Imperiali, nõ della Chiesa: e già si mormoraua publicamente, ma vanamẽte ancora, ch'egli ne auesse ottenuta la Inuestitura da Ferdinando Secondo suo Zio. Dubitando altresì, che gli altri Prẽcipi d'Italia ingelositi di così fatto aggrãdimento della Chiesa douessero spalleggiare le pretensioni della Toscana incominciò a prouedersi d'armi per assicurare a se stesso così nobile Eredità. Ne mancauano nel medesimo tempo i Toscani al necessario apparecchio per sostenere con le armi le loro pretensioni; come che pure meglio consigliati aprissero ageuolmente gli orecchi a i Trattati d'aggiustamento; che venne finalmente conchiuso dalle Grãduchesse Christina, e Madalena Auola e Madre, e Tutrici ambedue di Ferdinando Secondo allora pupillo in questa forma. Che approuasse la Dichiarazione fatta dal Duca, eccettuatone però il Poggio di Berni enunziati, che si appartenesse al Granduca; oltre gli Allodiali, gli Emfiteotici, le suppellettili, li Iuspatronati i danari, le gioie, i miglioramenti, le monizioni, e altro, che ascendeua a molti millioni d'oro in fauore della Principessa vnica Erede d'Vrbino. Si obligarono parimente le Granduchesse Tutrici di far ratificare simile Concordato al Granduca peruenuto che fosse all'età maggiore, e che per la morte del Duca d'Vrbino ricadessero i suoi Stati alla Chiesa. Dopo che, o per iscrupolo di conscienza, o per altri fini acconsentì il Duca di riceuere in quello Stato i Gouernatori delle Fortezze, e i Capi delle Milizie a gusto di Roma, con giuramento di non riconoscere dopo la sua morte altro Padrone, che il Papa; facendosi per auuentura a credere di poter continuare col sollieuo dalle cure del Gouerno

1643

la for-

rono poi li rumori di Castro, ne' quali, e per la repentina mossa degli Ecclesiastici, e per lo facile acquisto, che ne successe di quello Stato; e per non essere camminato seco di concerto il Duca suo Cognato; e per trouarsi disarmato; non volle il Gran Duca interessarsi in quelle querele; mostrando, che poco, o nulla gl'importasse, che cadesse in potere del Papa vna Piazza delle qualità di Castro, mentre il suo Stato era quasi d'ognintorno circondato da Città e Piazze forti della Chiesa. Il più vero motiuo però che ritenne il Granduca dall'imbrogliarsi allora in quelli sconcerti fu l'apprensione de' pericoli, che correua, trouandosi disarmato, quando la violenza armata de' Barberini auesse voluto dare le mosse a gl'impulsi della Vendetta, che auerebbono potuto praticare a man salua soura i suoi Stati. Soprauenute poscia nuoue emergenze, e delle mosse de' Barberini contro Parma, e Piacenza, e delle loro intelligenze in altri Luoghi apprese come pregiudiciali alla publica libertà, prese risoluzione d'opporsi insieme con gli altri Collegati a' progressi maggiori de' loro disegni, e tentatiui.

1643

In quanto poi alla Republica di Venezia, le prime scintille delle discordie, e de' disgusti, che diuamparono fra essa e i Barborini, si spiccarono dal Decreto fatto dalla Republica nella Sede Vacante, che precedette alla elezione di Papa Vrbano, in virtù del quale non ascritta la Casa Barberina nel numero de' Nobili Veneti; viuamente, risentiua il Papa, che i suoi Nipoti douessero essere i primi parenti de' Pontefici, che fossero tenuti all'osseruanza di questa Legge, che non inferiua ingiuria ad alcuno: non consistendo il suo rigore in altro, che in obligare i Pretendenti a questa onoreuolezza di chiederla. Riceuettero fomento queste amarezze dalle lunghe, e ostinate dispute, e contese in materia de' confini, indarno trauagliando i Ministri del Re di Francia per ricomporle, e aggiustarle. Dalla soprauenenza d'altri accidenti rimasero poscia maggiormente vlcerati gli animi loro; poiche il Papa scacciò d'Ancona il Console de' Veneziani anche la seconda volta dopo l'aggiustamento stabilito da' Ministri della Corona di Francia; e nella interpretazione, e chiusa della Bolla, che eccettuaua i Re dall'obligo di dare il titolo d'Eminenza a i Cardinali; penò grandemente in dichiarare nel numero di questi la Republica; negandole quei gradi di stima, che erano douuti alla sua grandezza; e palesando nel lungo corso di varie Negoziazioni segni euidentissimi d'animo alieno da vna Potenza, che è l'ornamento d'Italia, e il più forte bastione della libertà di questa Prouincia. Ma quello, che sopra ogni altro disgusto, e aggrauio preteso, o riceuuto, percosse di grandissima acerbità l'animo de' Veneziani, e scandalizzò tutta Europa, fu la improuisa, e poco aggiustata risoluzione, che prese il Papa (come a suo luogo accennammo) di far cancellar l'Elogio posto nella Sala Regia sotto il Quadro rappresentante la Venuta di Papa Alessandro Terzo a Venezia, giustamente esclamando la Republica, che la sua auuersione fosse prorrotta a tanto eccesso di maleuoglienza, che volesse oscurare, ed estinguere quel merito chiarissimo di gloriosissime fatiche e trionfi sofferte, e riportati per la difesa ed esaltazione della Sede Apostolica: che con immemorabile prescrizione di tempo era stato riconosciuto, e celebrato sempre da' suoi Predecessori; e auttenticato solennemente dal Decreto di vna Congregazione di Cardinali espressamente tenuta d'ordine di Pio Quarto su questo fatto.

Disgusti de' Veneziani co' Barberini.

Ripieni adunque gli animi di questi Prencipi di grande alterazione, e acerbità contro i Barberini, e adombrati de' loro andamenti in queste vltime contingenze, presero con tanta auidità l'occasione di mortificarli ad ogni rischio, che nel breue spazio di venti giorni infantossi, e crebbe, e fu perfe-

zionata vna Lega, che non che atterrasse le machine de' loro vasti disegni, mise in apprensione le prime Potenze d'Europa, auendo sospettato egualmente de' suoi fini la Francia, e la Spagna, e fattone doglianze, e richiami: e insieme conceputo, e stima, e tema della potenza e della Vnione de' nostri Prencipi.

Importanza di questa Lega de' Prencipi Italiani.

Ma perche nel maneggio dell'armi nacque, e per le bizzarie del Duca di Parma, e per altri dispareri fra i Comandanti della Republica, e i Prencipi Collegati, qualche sconcerto, che disordinò, e interruppe loro dapprincipio il corso della Vittoria: cresciuto l'animo, e le speranze de' Papalini, per li felici euēti dell'Armi loro sul Modanese, s'inoltrarono all'acquisto di varij Luoghi verso le Montagne a disegno forse d'interrompere il commercio, e la corrispondenza di quello Stato con la Toscana. Vscito adunque il Duca di Modana con cinque mila Fanti, e dumila Caualli marchiò verso Castel nuouo con risoluzion di combatterli. Ma essi non conoscendosi per la picciolezza delle forze smembrate nella custodia de' Luoghi occupati bastanti alla resistenza si ritirarono per allora in saluo, e i Collegati tentarono, ma senza effetto di conquistare San Cesareo, perche trouandosi vn grosso d'Ecclesiastici, gli costrinsero dopo vna braua scaramuccia alla ritirata. Quindi preso confidenza maggiore il Cardinale Antonio determinossi di percuotere più viuamente il Duca e dissipare i Consigli de' Collegati. Comandò per tanto al Signore di Valansè d'vscire nuouamente in campagna con quattro m la combattenti, e di portarsi sotto Nonantola, dentro di cui si trouaua col Cauallier Fontana il Signore di San Martino Francese con seicento Fanti delle Soldatesche Veneziane. Fatta adunque la chiamata, e rispostogli da' Comandanti di voler difendere fino all'vltimo spirito quel luogo raccomandato alla fede loro; occupate alcune Case, che gli seruirono di trincea si mise a batter la Terra con due Cannoni alla porta di Modana. Di che auuisato il Duca, benche gli venisse rappresentato, che tratenendosi il Barone Mattei in quella vicinanza con sette mila Combattenti auerebbe potuto correre a impedirgli il passo del fiume al Nauicello, o pure attaccarlo alla coda dopo, che fosse passato; non per tanto considerato, che consistesse nella celerità il prospero euento del suo tentatiuo comandò la marchia all'Esercito, e al Cãnone, e peruenuto al Nauicello incontrossi appunto in quattro compagnie di Nemici calate da Castel Franco. Secondando però la intrapresa risoluzione di non lasciarli ingrossare, spiccossi contro di loro a testa bassa il General Montecucoli con la Vanguardia rimettendoli con morte, e prigionia di molti a Castel Franco; restando in questa guisa libera la strada alla Caualleria di giugnere a Nonantola: doue schieratasi in sito auuantaggioso, si diede principio alle scaramuccie per aspettare l'Infanteria; che giunta anch'essa, ne vennero collocate in posto di maggiore apparenza di quello, che veramente fossero alcune Truppe; e col rimanente si spinsero i Collegati a inuestire i Papalini, i quali confidati nel vicino soccorso sostennero intrepidamente l'Assalto. Ma ripercossi con valore, e risoluzione grandissima de' Collegati, che si seruirono in questa occasione eccellentemente d'alcuni piccioli pezzi da Campagna; e rimasi con altri molti fra i morti Don Francesco Gonzaga Mastro di Campo, e'l Sargente Maggiore Fanfanelli, e ferito, Cesare degli Oddi Commissario Generale della Caualleria; furono costretti a ritirarsi (come eseguirono con bonissimo ordine) verso Castel Franco. Donde vscito l'Esercito Pontificio tentò d'impedire a' Collegati il ritorno al Nauicello; ma quiui ancora appiccatasi la battaglia con ardore, e ferocità maggiore vi rimasero parimente gli Ecclesiastici sconfitti, conducendosi i Collegati sempre combattendo di passo in passo felicemente al Nauicello, non auendo in que-

Incontro degli Ecclesiastici a S. Cesareo.

Fazione sotto la Nonantola con auuantaggio de' Collegati.

E al Nauicello.

queste due fazioni lasciato morti alla Campagna, che intorno a trenta Soldati essendouene rimasi de' Papalini oltre a quattrocento morti, intorno a ducento prigioni. Venne in questo incontro egualmente ammirata, e la intrepidezza, e la prudenza del Duca di Modana in sostenere e in assaltare; in tirare nell' insidie, e in ributtare i Nemici: e insieme la generosità è l'ardimento del Cardinale Antonio, che impaziente d'intendere il successo di questa intrapresa; trouossi in propria persona, e quasi solamente assistito dal Marchese Mattei fra i turbini delle archibugiate della Caualleria Nemica, senza mai smarrire nella vergognosa fuga della maggior parte delle sue genti, o l'animo, o'l sembiante.

1643

Solleuate da questo prospero auuenimento le speranze de' Collegati anelauano già a qualche importante conquista nello Stato Ecclesiastico, quasi che ormai fossero prostrate le forze de' Barberini: tanto da vn leggiero vento di prosperità si lasciano gonfiare gli animi Vmani. Raccolta adunque la Consulta de' Capi nella Villa di Alberetto, stimauano alcuni, che si douesse allogiare l'Esercito a Nonantola per inuigilare a qual parte si douessero voltare i tentatiui; altri che si passasse ella espugnazione di Cento; qualcuno fondato su la ragione, che gli acquisti delle Terre della Chiesa da essere finalmente restituite, fossero anzi dannosi, che profitteuoli; voleua che si stasse tuttauia su le frontiere alla propria difesa: Ma il Duca di Modana sostenne con molte, e viue ragioni, che si douesse portare le armi de' Collegati sotto Bologna; come premio condegno di tanti sforzi, e fatiche; e ageuole insieme da conseguire, mentre auerebbe caduto a' primi assalti vna Città senza fortificazioni moderne, e di facilissima oppugnazione come signoreggiata dalle vicine Montagne. Essere buona pezza che quella Nobiltà sazia, e stanca del rigido gouerno degli Ecclesiastici anelaua a vna più dolce Reggenza, e che quel popolo imbelle, e illetarghito nell'ozio aueua dimenticati in guisa gli Esercizij Militari, che al primo suono delle Armi auerebbe loro aperte frettolosamente le porte. Queste e altre molte ragioni spiritosamente dal Duca inculcate nella consulta commossero in guisa gli animi de' Ministri de' Prencipi Confederati, che finalmente acconsentirono di leuare l'Esercito da' Quartieri del Finale, e di Buon porto per trapassare verso Spilimberro, e Castel Franco. Il che fatto, ma tardamente, e con qualche confusione a causa delle pioggie, che diluuiarono in quei giorni dal Cielo, trascorse oltre i Sittoni con quattrocento Caualli ingroppati di altrettanti Fanti, e occupato Piumazo su la diritta strada verso Bologna, si diedero i Collegati a fortificarlo per impedire i soccorsi al Forte Vrbano, e ridurlo a tanta strettezza, che ne riuscisse loro facile la conquista. Quindi spiccatosi ancora il Barone di Deghenfeldt Comandante Veneto con seicento Caualli, scorse, e depredò gran tratto di paese, mettendo tanto spauento in Bologna, che ne furono date l'armi a settemila Abitanti, e venne proueduto per altro a quanto concerneua la sicurezza, e la conseruazione di così opulenta, e vasta Città. Ma strano intoppo venne ad attrauersare in questa parte il disegno de' Collegati, perche auendo i Comandanti Veneti riceuuto intanto nuoui ordini dal Senato di non allontanarsi dalle riue del Po, rappresentarono al Duca la impossibilità d'assisterlo in quella intrapresa. Di che disgustatissimo il Duca non lasciò a dietro mezo alcuno che non tentasse per disporre il Cauallier Corraro a continuare nella presa risoluzione d'immortalare le Armi della Lega con sì glorioso tentatiuo. Starsi già spauentati, come Lepri ne' loro conigli i Nemici, e trouarsi innanimiti dalle passate Vittorie i loro Soldati: e che più dunque aspettarsi? Che non camminare a gran passi verso Bologna? E

Consulta de' Collegati ad Alberetto.

Marchia de' Collegati sul Bolognese.

quando ancora l'vtilità, e la gloria non fossero sproni bastanti per accelerare il loro corso, perche non si procuraua di solleuare almeno il paese amico dall'alloggiamento, e dalle scorrerie della Caualleria della Republica, riuoltando così graue incomodo su le Terre nemiche? A così viue rimostranze del Duca rispose con improuiso disdegno il Corraro, che quando egli si sentisse aggrauato dall'alloggio delle Soldatesche Venete, e gli le auerebbe immantenente trasferite oltre Po. Parue tanto più strana, quanto più innaspettata questa risposta al Duca, e benche d'animo per altro assai placido, mite; non per tanto sdegnato anch'egli replicò, che se bene gli auesse tolte le genti Venete, auerebbe nondimeno mantenuta la guerra senza di loro; e che se fin'allora si fosse difeso contro tutto lo sforzo delle Armi Ecclesiastiche, non gli mancaua, ne spirito, ne coraggio per continuare nella medesima intrapresa. Terminato adunque con simile asprezze questo Congresso, pareua, che s'incamminassero gli animi a qualche rottura: quando i Comandanti Veneti meglio considerata questa occorrenza; tornarono di proprio moto ad esibire al Duca la loro assistenza. Di che lieto oltremodo quel Prencipe (riconciliati prima gli animi) trascorse a Modana per ordinare insieme col Cardinale suo Fratello la maniera di guidar l'impresa, e di prouedere di vettouaglie l'Esercito. Il che fatto si mossero da Spilimberto con questa Ordinanza. Precedeua la Caualleria del Duca: Seguitaua l'Infanteria Veneta, e Modanese, e chiedeua il campo la Caualleria de' Veneziani. Valicati adunque soura due ponti subitani i due rami del fiume senza trouare altro incontro, che di vna compagnia di Caualli, che venne fugata da' Veneti, si misero in tanta sicurezza, che vsciuano i Soldati della Lega a predere armati di sola spada per non auere impaccio alcuno da tornar caricati a proprio gusto; tanto era lo spauento, che teneua rinchiusi nella Città, e nelle Fortezze i Papalini. Ma perche ciò ridondaua in estrema ruina del Paese, e ad vltimo esterminio de' popoli, mosso il Duca a pietà delle calamità de' Contadini, comandò in pena della vita, che nessuno de' suoi Soldati vscisse di squadra, o dall'alloggiamento, senza permissione in iscritto del suo Capitano confermata da' primi Comandanti del Campo. Non lasciò intanto di comandare la conquista di varij Luoghi di quei contorni, ne' quali erano ritirati con le cose loro più care i paesani; non vi essendo succeduta altra occorrenza notabile, che l'acquisto di Bacciano munito di vna Rocca assai forte: che finalmente fu ridotto a composizione, che ne vscissero gli Abitanti portando con loro quanto potessero da se medesimi delle proprie sustanze? e trouato, che contro i patti ne trasportassero fuori nascosamente della poluere, furono ritenuti prigioni in Piumazzo.

Ordinanza de' Collegati per attaccar Bologna.

Bacciano occupato da' Collegati.

Or mentre i Collegati si auanzano verso Bologna, e l'Esercito Ecclesiastico si trattiene sotto le mura di Castel Franco: quei Cittadini, benche accorresse subitamente a presidiarla con vn Reggimento d'Infanteria della Romagna, Monsù di Crodè, e il Cardinale Antonio, e gli altri Ministri Pontificij procurassero di tenerli in fede, e di consolarli con promessa di pretesto riparo a tanti danni; vedendo nondimeno fin dalle mura gl'incendij delle loro fertilissime campagne riempieuano la Città di lamenti, di grida, e di mestizia, e di terrore. Il che penetrato da' Comandanti Veneti, operò, che abbracciassero per se medesimi l'occasione offerta loro dalla fortuna d'impadronirsi di quella Città, che già tanto aueuano contrastata. Quando ecco comparire improuiso Corriero con lettere del General da Pesaro al Proueditor Corraro, che gli commetteuano d'accorrere subitamente con le genti della Republica

alla

alla difesa del Polesine di Rouigo; auendo già il Signore di Valansè tragittati occultamente sei mila huomini di quà dal Po co' quali minacciaua d'incendij, e straggi quella felicissima Prouincia. Era veramente penetrato prima a gli orecchij de' Collegati, che gli Ecclesiastici agitassero qualche grande intrapresa, ma dubitando, che potesse riuoltarsi questa loro diuersione sopra il Final di Modana, aueuano spedito a quella volta il Conte Pompei con cinquecento Cappelletti, e ordine di leuare cento Fanti, e due Compagnie di Caualli dal presidio di Modana: ma con più alto consiglio aueua il Valansè determinato di diuertire l'Armi de' Collegati con tragittare di quà dal Po. Nouità dalla quale percosso il Duca di Modana stette lungamente sospeso se douesse persuadere al Corraro di fermarsi nella intrapresa risoluzione, non vi essendo luogo nel Polesine, che potesse cadere in mano degli Ecclesiastici da ricompensare la perdita di Bologna; ma conosciuto, che inuano l'auerebbe tentato, su le prime parole si tacque, perche non si pensasse, che volesse ritenere le genti della Republica, mentre il Nemico mandasse a ferro, e fuoco il suo paese. La medesima notte adunque con suo estremo cordoglio, e di tutti quelli, che sperauano qualche profitto da questa guerra; tornossi a Modana, e l'Esercito de' Veneziani prese la marchia verso le Riue del Po per riunirsi col Generale. Doue però questi Comandanti commisero vn'errore pregiudicialissimo alle Armi, e alla riputazion della Lega; perche douendo con ogni celerità passare il fiume per respignere alla riua contraria i Papalini, prima che si fortificassero da questa parte, consumarono tre giorni di tempo nella rassegna dell'Esercito facendo i conti a' Capitani delle paghe morte, che aueuano fin'allora tirate con notabile pregiudicio publico; benche non fosse stato per auuentura, che buon consiglio il dissimulare fino ad occasion migliore somiglianti trascorsi, per non alienarsi gli animi in tempo torbido doue faceua mestiere d'vna pronta, e viua applicazione alla salute de' popoli, e alla conseruazione della publica dignità, e sicurezza.

1643

Si ritirano i Collegati dal Bolognese.

Aueuano già i Veneziani non contenti dell'acquisto del Polesine di Ferrara disegnato di valersi ancora delle forze del Mare per maggiori acquisti, e più profitteuoli, e vicini. Spinsero per tãto il Senatore Nicolò Dolfino in Terraferma con titolo di Proueditore di quella parte del Polesine di Rouigo, e d'Adria che riguarda il Polesine d'Ariano, e le Valli di Comacchio: e nel medesimo tempo inuiarono il Senatore Marino Cappello con buon neruo di Galee, e di Barche armate a infestar le Riuiere della Romagna per acquistarui qualche posto, doue sbarcando qualche numero di Soldatesca, obligasse i Barberini assaliti di tante parti a deporre le loro alte pretensioni per acconsentire alle condizioni della pace fin'allora rifiutate da essi, o schernite. Ora la prima impresa, che facesse il Dolfino fu quella della presa su la bocca del Po d'Ariano di vn Vassello Fiammengo carico d'orzo, e armato di venticinque pezzi di cannone: dopo la quale intercetti, e presi altri Vasselli carichi di Vettouaglie di diuersa qualità; assaltò il Forte delle Bocchette, e presolo per iscalata con farui prigione il Capitano Marchione Facciardi, che vi era alla guardia con ottanta Soldati; assalì parimente, e prese vna Torre situata su la medesima bocca del Po d'Ariano chiamata la Torre di Abbà. Da' quali successi prosperi spauentati gli Abitanti d'Ariano, disgustati per altro de' Ministri de' Barberini, scacciata prima da quel Luogo vna Compagnia di Caualli Ecclesiastici, spedirono occulti auuisi e Messaggieri al Dolfino, perche passando velocemente in quella parte preuenisse l'arriuo delle genti, che già s'vdiua essere inuiate da Ferrara ad assicurarsi di quella Terra. Il che fatto, e impadronitosene anticipatamente il

Progressi de' Veneziani sul Ferrarese.

te il Delfino vi piantò la Sedia del suo Gouerno e fortificatala alla moderna; e ruinati i ponti di quei contorni, e proueduta la Torre di Abbà di due cannoni per tener lontane da quelle bocche le genti, e le armate nemiche, diedesi a scorrere il paese all'intorno con tanto spauento, e danno de' popoli, che tutti si ritirauano a Ferrara, e ne' Luoghi forti, non vi restando più sicurezza alcuna alla cãpagna. E conosciuto, che il sito della Mesola fosse molto a proposito per conseruarsi nel Dominio acquistato, incominciò a fortificaruisi con tanto sentimẽto de' Barberini, che vsciti da Comacchio per mare alcuni Legni Ecclesiastici, ne tentarono di notte tempo la sorpresa; ma per la oscurità della notte, e forse per la ignoranza de' Condottieri date in secco le Barche, e bersagliata la Soldatesca dal Presidio della Torre, suanì questo necessario, e mal condotto attentato. Ben più felice, ma più funesta ancora fu la scorreria de' Legni Veneti per le riuiere della Romagna; poiche auẽdo occupato Cesenatico, e conosciutolo posto incapace di vna lunga difesa, il Vulgo de' Soldati senza ordine alcuno de' Comandanti, gli mise fuoco conuertendolo miseramente in cenere. E perche fu stimato questo il vero modo di guereggiare i Barberini con l'assaltarli da questa parte, e da quella di Bologna, snudarono però i Generali Veneti le frontiere del Polesine rimettendo quà e là le Soldatesche aquartierate a Figaruolo, al Lago scuro, a Crespino, e in altri Luoghi con discoprirle alle inuasioni nemiche, e riuscì a Valansè di tragittare senza contrasto di quà dal Po; cangiando in vn momento la faccia a questa guerra più che Ciuile.

Il Proueditor Dolfino occupa Ariano, e altri Luoghi.

Spauentati da questi rumori gli Abitanti di Codegoro, Luogo poco distante da Ariano su le riue del Po; spedirono per soccorso a Ferrara, donde furono immantenente inuiate a quella volta alcune Compagnie di Fanti, e di Caualli sotto il comando di Federico Conti. Ma i Veneti assalita sul fare del giorno la Terra, e benche respinti più volte giù dalle mura dal valore de' soldati, e degli Abitanti, diuenuti sempre più feroci nella disgrazia, e inuiperiti per la perdita del loro Capo; ritentando l'assalto superarono al fine ogni ostacolo, e v'entrarono dentro mescolati co' Difensori: E non perdonando, non che a condizione alcuna di persone ne meno alla Santità delle cose, de' Luoghi sacri, crudelmente la saccheggiarono, e le diero fuoco. Solita brutalità della guerra; quasi che sia vna spezie di Religione il nõ conoscere Religione alcuna negli eccessi della Licenza militare; e che non si possano pagare alla Diuinità i Beneficij, che ne riceuono dello spirito e della vita, fuor che a prezzo di bestemmie, e di Sacrilegij.

Codegoro saccheggiato da Veneti.

Stauasi intanto il Granduca col suo Esercito sul Lago Trasimeno tenuto in briglia da quello degli Ecclesiastici, perche non proseguisse secondo la sua speranza i suoi tentatiui. Si era il Duca Sauelli (come dianzi accennammo) egregiamente trincierato; ma il Prencipe Mattias alloggiando alla campagna teneua in continuo esercizio la sua gente ora con mandarne qualche partita all'intorno a predare; ora con metterla in ordinanza per prouocare in qualche maniera il Sauelli alla battaglia, e disloggiarlo da quel sito: ma egli seruitosi dell'artificio di Fabio Contatore, senza lasciarsi aggirare da vento alcuno di buona speranza, scherniua i suoi machinamenti col tenersi ben fermo nel suo posto, contento di auere interrotto il corso delle sue Vittorie al Nemicõ senza sfoderar la spada, o tirare vn colpo di picca; ne in altro impiegaua appunto i suoi pensieri, che in trarre vn'euidente profitto dalla sua saluberrima contazione. Vn giorno però fra gli altri auendo osseruato, che andassero alcuni Armenti de' Nemici vagando più del douere fuori del Campo; collocati trecento Moschettieri dietro vna Collina, spinse alcune Compagnie di Caualli a scorrere le vicine Campagne. I quali girato con breue circuito vn monticello doue

Prudenza del Duca Sauelli.

allog-

alloggiaua il destro corno dell'Esercito Toscano, si condussero di nascosto fin sotto il loro alloggiamento rispignendo gli armenti verso le proprie trincee. Suegliato il Borri dalla insolita audacia de' Papalini fin'allora timidamente rinchiusi nelle proprie tende; raccolte subitamente le più vicine schiere si mise dietro alle vestigia de' predatori, e comandato, che il Corno destro si allargasse nella pianura, e che il Sinistro premesse l'orme Nemiche, disegnò di coglierli in mezo, e dissiparli: ma vana gli riuscì la speranza: perche i Papalini si spinti auanti frettolosamente i bestiami si ridussero senza molta fatica a saluamento. Perduto il Borri questa occasione di danneggiare il Nemico tentò nuoua strada per tirarlo a qualche cimento; comandando ad Alfonso Strozzi d'inuadere con settecento Moschettieri, e ducento caualli la Rocca di Passano situata di fianco a Montalera soura vn Colle vicino all'alloggiamento de' Papalini. E speraua il Borri: che il Sauelli per non vedere occupato con sua vergogna negli occhi dell'Esercito quel luogo da' Nemici, tratte fuori le gente dalle trincee, gli porgerebbe finalmente la tanto bramata occasione di tirarlo a battaglia. Eseguì Alfonso la commissione del Borri, e dato vn furioso assalto alla Rocca; benche ne fosse più volte intrepidamente respinto dal presidio, e dagli Abitanti pure al fine se ne impadronì; senza che il Sauelli, che meditaua nell'animo suo altri disegni, facesse pur minima apparenza di soccorrerla. Tratta adunque nella notte appresso dal Campo gran parte della sua gente inuiolla con disegno di darle sul far del giorno l'assalto alla Città della Pieue, e in quell'hora appunto; che le genti si giacciono più saporitamente addormentate insignorirsene senza contrasto. Ma vigilando nelle proprie funzioni le sentinelle, ne diedero in sentirle approssimare subitamente l'allarme alla Terra, e si trouarono i Papalini ributati a salti dalle mura giù per le scale, che già montauano a passo franco, tornandosene senza profitto, e con qualche dano agli alloggiamenti, e lasciando al Caualliere Nicolò Brandolino la gloria di auere col suo valore difesa, e sostenuto in quella notte la Terra.

1643

Occupano i Toscani la Rocca di Passano.

Veduto il Granduca, che inuano tentaua il Borri di far cangiare opinione al Sauelli per trarlo fuori de' suoi alloggiamenti, e voluto solleuare con nuoue imprese la riputazione dell'Esercito Toscano, che pareua ormai illanguidita, comandò al Commissario Galletti la conquista della Citerna, buona Terra, situata soura vna Montagnetta ne' confini dello Stato Ecclesiastico. Ma perche già questi Abitanti si erano benissimo apparecchiati a simile incontro, con atterrar le porte, e fare altre necessarie prouigioni, ne vennero gli Assalitori ributtati anch'essi con graue danno dagli Assaliti, restandoui morto fra gli altri il Capitano Cardino, e malamente ferito il Commissario stesso Galleti. Così con iscambieuoli perdite si andauano quiui trattenendo gli Eserciti Pontificio, e Toscano; mentre in Roma non lasciauano intanto i Ministri Francesi di trattare a nome del Christianissimo l'aggiustamento di così lieui, e insieme tragiche differenze, e già pareua, che auessero questi Negoziati preso qualche buona piega per ridursi all'intiero aggiustamento con la restituzione di Castro, e l'assoluzione della scomunica (che sarebbe stata chiesta al Papa dal medesimo Re di Francia) al Duca di Parma, quando la diuersione, che abbiamo dianzi accennata, fatta dagli Ecclesiastici col passaggio del Po all'Armi Venete, ruppe, o imbrogliò somiglianti Trattati, prolongando per buona pezza ancora i trauagli, e i danni di molti popoli.

Trattati vani d'aggiustamento a Roma.

Non diciamo nulla de' tentatiui fatti dagli Spagnuoli ancora, e per mezo de' Cardinali Albernozzi, e Cueua, che ne trattarono col Granduca, e con l'Ambasciata straordinaria del Conte della Rocca a Venezia, e con la missio-

ne d'altri Personaggi in Toscana, e in altre parti, per interessare la Corona Cattolica, o nella Lega, o nella Mediazione di questa pace: come di cose aerce, e male intese da' Prencipi Collegati, che vollero conseruar se medesimi indipendenti dalle Corone; e dalle contradizioni delle proposte, che faceuano i Barberini a questo e quello per intrattenerli, e deluderli ritraeuano pur troppo chiaramente, che gli Vmori torbidi della Vendetta non fossero ancora chiarificati negli animi loro dal vero desiderio della Pace. Continuando però il filo de' nostri Racconti intorno a i successi di guerra trouiamo, che auendo il Cardinale Antonio, benche dapprima non v'inclinasse, abbracciato finalmente il consiglio di Valansè conformato alla intenzione del Papa, di richiamare i Veneziani alla difesa de' proprij confini, ne consultarono lungamente l'esecuzione. E perche il Cardinale premeua su la difficoltà del passagio, sul pericolo di essere tagliati fuori da' Nemici, perdendo con la perdita di quelle genti anche la riputazione; e soura la vicinanza del Duca di Parma, che potena ageuolmente accorrere in soccorso de' Veneziani; o progressare in altra maniera sul Ferrarese, con mettere in disperazione quei Popoli, e costrignerli a desiderare combattimento di Stato, con cangiar Padrone: prese Valansè a dimostrare, che trouandosi il Campo Veneto oltremodo scemato per le genti inuiate sul Modanese, e in Ariano, restassero le riue del Po con picciola, o nessuna custodia, onde con prouedere solamente di barche, che si poteuano trasportar da Ferrara, o soura i carri, o per la fossa, che scorre in vicinanza del Lago scuro, si rendeua facilissima quella intrapresa, che per essere innaspettata aurebbe riempiuto di vn'incredibile spauento gli animi de' Veneziani, i quali per difesa del Polesine, e del Padouano (doue la maggior parte de' Nobili e de' Cittadini tiene le sue Possessioni con superbissimi palagi) aurebbono chiamate da ogni altro luogo, che infestauano della Chiesa le Armi loro, aprendo in quella guisa la strada di grandissimi auuantaggi, e progressi a gli Ecclesiastici. Stabilita adunque l'Impresa passò il Conte Girolamo Rossetti Caualier Ferrarese a riconoscere il luogo più sicuro di questo passaggio; il che fatto marchiò fuor di Ferrara la notte de' trenta di Luglio con silenzio mirabile l'Esercito Pontificio; e giunto alla Pauiola con dic'otto barche apparecchiate il giorno addietro a questo fine; fece subito il Valansè tragittare ducento fanti, e altrettanti Guastatori per fermare il piede, e fortificarsi in vn sito vantaggioso; e l'ottene senza contrasto. Che se bene le Sentinelle Veneziane chiamassero il contrasegno, e non riceuutolo da questa gente dassero all'Armi: tuttauolta quei pochi Soldati, che vegliauano in quella parte, al primo annunzio della comparsa de' Nemici, voltarono immantenente le spalle. Di che ragguagliato il Conte Giouambattista Porto Vicentino, Comandante al posto del Lago scuro, ne spedì subitamente l'auuiso per vn Cauallo Croato, che giunse tardissimo a Figarolo, al General Pesaro. E intanto dato all'armi alle sue genti, e postele in quella poca difesa, che l'angustia del tempo, e delle forze gli permise, trascorse con quindici Cappelletti a fare la discoperta de' Nemici: che trouati oltremodo numerosi di Caualleria d'Infanteria (essendo già passato il fiore dell'Esercito Pontificio) e veduto, che sessanta Soldati della Compagnia del Caualliere Strozzi, che erano di guardia in quel luogo, senza pure gittare all'aria vn colpo di moschetto, se n'erano fuggiti; comandò al capitano Barbuglia d'inoltrarsi più da vicino a scoprire, e spiare gli andamenti degli Auuersarij. E intanto raccolte le poche genti rimastegli (perche già il Pesaro ne aueua leuati cinquecento huomini, e molti se n'erano fuggiti di paura a quella inopinata comparsa) non paruttogli di cimentarle in quello spa-

Consulta degli Ecclesiastici per passare il Po.

Passano i Papalini il Po.

spauento co' Nemici, le ritenne a difesa degli alloggiamenti; perche potessero, bisognando combattere con sicurezza, e ardimento maggiore: facendo intanto per frenare l'empito degli Auuersarij, cauare vna fossa, e solleuarui l'argine all'intorno. Ma erano ormai passate quasi tutte le genti Ecclesiastiche destinate a questa intrapresa, e l'apparir dell'Aurora col discoprire le loro insidie, gli necessitaua ad vna manifesta dichiarazione: Onde rotto il silenzio, che fin'allora aueuano constantemente osseruato, esclamarono con voci di gioia, e si misero (gia cessato ogni timor de' Nemici) a tragittare con tanta fretta il rimanente dell'Esercito; che non ancora caduta la terza hora del giorno, trouossi schierato in battaglia su la contraria sponda, e incominciò a piantarui le trincee, e gli alloggiamenti. Dopo che auendo il Conte Rossetti portato auuiso, che il Forte de' Veneziani incominciato al Lago scuro non fosse ridotto ancora a necessaria difesa: e consigliato, che si douesse passare incontanente ad attaccarlo: vennero spediti a quella parte alcuni Capitani, per meglio accertarsi della verità di questa occorrenza. I quali auendo riportato auuisi conformi, che appena si alzassero dal suolo i terrapieni; presero immantenente gli Ecclesiastici la marchia per combatterlo: ma non ci fu per acquistarlo punto bisogno di sangue, auendolo col fuggirsene co' Soldati i Capitani lasciato deserto. Il solo Cõte Porto ritiratosi con venticinque braui Soldati nel Palagio della Riccia situato in mezo del Forte sostenne la riputazione dell'Armi Venete, combattendo per sei hore continue dalle finestre co' Nemici: ne mai trattò di rendersi, benche più volte inuitato, infino a che non vide atterrate le porte, e impossibilitata ogni difesa, restando finalmente prigione insieme col Capitano Barbuglia Bergamasco, e il Caualliere Strozzi, che vennero cortesemente trattati dagli Ecclesiastici.

1643

Occupano il Forte de' Veneziani.

Vogliono, che si graue disconcio allo Stato, e alla riputazione delle Armi Venete (non mancando mai scuse, e pretesti a gli huomini per colorire i proprij mancamenti di qualche onesta apparenza) nascesse dalla emulazione degl'Ingegnieri; mentre sdegnando l'Ingegniero Vicentino di continuare il disegno incominciato dal Serres; inuentate nuoue forme, e più dispendiose; e vaste, rese così difficile, e lunga la fabrica di questo Forte, che doueua stabilire il Dominio Veneto nel Polesine, e mettere quasi il giogo a Ferrara, che non potuto perfezionarsi a tempo debito, andò vilmente non meno, che miseramente a cadere in potere de' Nemici. I quali trascorrendo senza impedimento alcuno da ogni parte, vi lasciarono anch'essi impressi alti vestigij di barbara ferità, con le rapine, gl'incendij, e le straggi, solite prodezze delle milizie moderne. E certo, che se in quel primo empito di prosperità dal canto loro, e di spauento de' Veneti, auessero proseguito gli Ecclesiastici ad inoltrarsi in quella Prouincia, prima che gli animi disgombrassero l'apprensione della paura per prouedere a se stessi, che auerebbono potuto con occupare molti Luoghi e Terre importanti ridurre in grande angustia lo Stato della Republica. Ma di raro si accorda nelle imprese di guerra con la buona fortuna il buon giudicio, e vengono sempre corrotti dalle nouità degli accidenti i consigli più salutari a gli Stati. Come che pure non mancassero ancora a i Comandanti Ecclesiastici molte, e potenti ragioni per fermare il piede in quella parte: poiche senza ritirata, ne superiori di forze al Nemico, poteuano col troppo inoltrarsi essere tagliati fuori, e ageuolmente oppressi.

Scorrerie de Papalini.

Il Pesaro intanto chiamata a così trauaglioso riporto la Consulta de' primi Comandanti del Capo spedì con diligenza il Capitano Morati con quattrocento e cinquanta Corsi peracqua, e con cento e cinquanta Caualli per terra il Brã-

cazio

eazio in soccorso de' suoi: i quali peruenuti a certo Luogo appellato la Chiauica e smontati per accorrere in aiuto di quelli, che pensauano, che tuttauia combatessero, incontrarono Paolo Gianfilippi Ingegniero Vicentino, che recato loro l'auuiso della perdita del Forte, e del passaggio degli Ecclesiastici, gli costrinse a far'alto. E quiui consultato il partito da prendersi in simile contingēza risolsero di eseguire la commissione del Generale, e di vedere il Nemico. Col quale attaccata scaramuccia in vicinanza della Terra d'Occhiobello sul Po; lo rispinsero fino alla Casa, doue si erano fortificati gli Ecclesiastici, sostenendosi combattendo per lo spazio di quattro, o cinque hore. Che finalmente soprafatti dal numero degli Auuersarij, e priui de' rinforzi douuti si videro costretti alla ritirata: nella quale pizzicati alla coda, vi lasciarono morti venticinque Soldati, e prigione il Capitan Morato, che due giorni dopo fugissi col beneficio della notte ritornando al Campo Veneto.

Fazione a Occhiobello

Ma gli Eccelesiastici impadronitosi del Forte de' Veneziani, e dopo lunga consulta desolatolo, come male inteso all'vso moderno, determinarono di fabricarne due, vno contro l'altro su la doppia sponda del fiume, fortificando insieme l'Isola situata nel medesimo posto del Lago Scuro in picciola distanza da Ferrara: e distruggendo perciò tutte le Chiese e le Case circonuicine, si che non rimanesse in quei contorni cosa alcuna di pregiudicio, o d'impedimento a queste fabriche; le quali concorrendo con l'opera de' Guastatori la diligenza ancora delle Soldatesche, crebbero prestamente a buon termine. Questo successo, che portò vna grande riputazione all'Armi Ecclasiastiche misero in grande apprensione gli animi de' Comandanti Veneti; onde il Pesaro richiamato sollecitamente il Corraro di quà del Po richiamò parimente dal Vicentino Raffael Giustiniano, dou'era passato a raccogliere mille Fanti di quelle Cernide, co' quali trapassato in Polesine, e lasciatine trecento a Rouigo, che furono poi mandati alla Polesella, portossi col rimanente al Canal biāco, soura il quale collocatigli in luoghi opportuni frenò talmente le scorrerie de' Papalini, che rimase comodità agli Abitanti di tirare in saluo le proprie ricolte. Quiui considerata anche gli Ecclesiastici la importanza del Posto, sicuri, che tutto lo sforzo delle Armi Venete vi si sarebbe impiegato per discaçiarneli, vi lasciarono il Signore di Griglione con sufficiente numero di Soldatesca, perche alzandoui terreno vi si fortificasse secōdo il disegno datogliene da vn Capuccino; riducēdosi intanto a Ferrara tutti i più principali Comandanti dell'armi Ecclesiastiche restando il solo Marchese Mattei con quattromila Fanti, e dumila Caualli in osseruazione degli andamenti del Duca di Modana; che se ben partito il Corraro, non lasciaua però di campeggiare ne' contorni di Campo Santo per aprirsi la strada a qualche profitteuole tentatiuo.

Forti fabricati da' Papalini al Lago scuro.

Quì ben si potè conoscere, che non si possa mai commettere vn solo errore alla guerra; auendo questo felice successo degli Eccelsiastici cagionato dalla souerchia sicurezza de' Comandanti Veneti tirato seco mille disordini nelle Armi della Lega. Il Senato però non mancò ne alla sua ingenita prudenza, ne alla sicurezza del proprio Stato, comandando nuoue leuate non solamente in Italia, ma nelle Prouincie Oltramontane, e Oltramarine; non mancandoui molti Comandanti, e Signori qualificati, che passassero di Germania, di Francia, e di Fiandra al seruigio della Republica; tra' quali furono il Generale Gildas Alemano, e il Barone di Copet Francese. E perche questo Caualliere appunto aueua assoldate le sue genti nel paese degli Suizzeri a' confini de' quali, soura Gineura possedeua i suoi Feudi, si che gli conueniua condurla fra mezzo i Cantoni Catolici; il Papa auuisatone vi spedì persona apposta, il quale

Nuoue prouigioni de' Veneziani.

le publicando fra di loro, che chiunque andasse, o permettesse ad altri l'andata a seruire contro lo Stato della Chiesa, cadeua nella scomunica, adoperossi talmente, e con gli oficij, e col danaro, che indusse alcuni di quei Cantoni a vietargli il passo: Onde costretto il Barone di voltarsi a i Grisoni, e ottenutolo a forza di contanti, non potè ne meno goderne: auendo preualuto le instanze del Nunzio Apostolico di Lucerna, con quelle Assemblee, che gli restituirono perciò parte del danaro. E fu fama, che vi si adoperassero parimente i Francesi, non tanto perche paresse, che si pregiudicasse in parte alla padronaza, che si arrogauano in virtù delle loro Cōfederazioni soura quei popoli, quāto perche se ne diminuisse oltremodo il loro Esercito nell'Alsazia; fuggendone molti Soldati per arrollarsi sotto le insegne del Copet. Venne però costretta la Republica di spedire a Coira il Segretario Cauazza, a cui ne meno riuscito il tentatiuo, ebbe vltimamente ricorso all'Arciduchessa Claudia d'Inspruc per mezo del Conte Alberto Pompei, e ne ottenne il passo per la via di Cōstanza, e del Tirolo. A che venne, oltre al desiderio di compiacere alla Republica collegata allora col Granduca suo Nipote sospinta ancora dal proprio interesse di minuire col passaggio di queste genti in Italia, gli Eserciti nemici, che campeggiauano l'Alsazia, e la Sueuia nelle frontiere de' suoi Stati.

1643

Raccoltesi intanto le genti della Republica di quà del Po, e congiuntesi con esse le Soldatesche tolte d'ordine del Senato da' presidij delle Piazze di Terraferma si mise in consulta l'impresa da farsi in questa occorrenza per isnidare da quei confini gli Ecclesiastici. E benche fosse per auuentura migliore di tutti gli altri il parere del Duca di Parma, che lasciato proueduto di conueniente presidio il Canal bianco, si portasse tutto lo sforzo delle Armi de' Collegati ad assaltare il Forte, che da i Granai occupati in fabricarlo di quella Famiglia chiamossi del Bentiuoglio: con la quale intrapresa si sarebbono richiamati di là dal fiume i Papalini alla custodia della stessa Città di Ferrara, e del paese all'intorno, che restaua esposto alle scorrerie del Campo loro; tuttauolta fu preso risoluzione in conformità della mente publica di tentare la espugnazione del Forte di quà dal Po: Ma insorte nuoue controuersie fra i Capi intorno alla maniera di eseguirla; sosteneua il Barone di Deghenfeldt, che si douesse passare incontanente ad assaltare il nuouo Forte della Riccia non ancora perfezionato. A che contradicendo Don Camillo Gonzaga a pretesto, che vi facesse mestiere dell'Artiglieria per ageuolare la strada con l'abbattimento delle trincee alla Soldatesca: appigliossi il Pesaro a questa opinione, e comandò, che da Legnago gli fosse immantenente condotta. Non mancò altresì di sollecitare il Duca di Parma, perche mandasse ad vnirsi con l'armi della Republica buona parte della sua Caualleria: ma il Duca sempre fisso di mantenere se medesimo indipendente, e di non volere a patto alcuno separar le sue genti; ora scusandosi, che le forze Venete fossero troppo deboli per cimentarsi con quelle degli Auuersarij, ora astutamente preualendosi dell'altrui necessità per trarne il proprio comodo, e chiedendo perciò e danaro da pagar le sue genti, e vettouaglie per alimentarle; andaua schernendo le instanze del Generale. Ma pure al fine vedutosi astretto e dalle sue preghiere, e dalla conuenienza di soccorrere quello Stato, che a sua cagione era in pericolo, rescrisse al Pesaro; che douesse fargli intendere il giorno, che disegnaua d'assaltare i Nemici, che vi si sarebbe anch'egli trouato con tutta la sua Caualleria. Parole al Vento.

Consulta de' Veneti per l'attacco de' Papalini.

Intanto essendo state pizzicate le genti Venete da alcuni Vicini corpi di Guardia de' Papalini, parue a' Comandanti di non aspettar d'auuantaggio a reprimere cotanta audacia per ricuperare la riputazione delle Armi loro pregiu-

giudicate con ingiuria sì manifesta. E'l Barone di Deghenfeldt fu quello appunto, che si esibì d'assalire con la sola Caualleria leggiera gli Ecclesiastici ne' loro alloggiamenti. Ne mancò punto, come era generoso, e risoluto, alla sua esibizione, auendo e più prontamente, e più coraggiosamente, che non s'aspettaua appicato vna sanguinosa scaramuccia co' Nemici. Ma concorrendo gran gente in soccorso de' Papalini; spedì egli ancora all'Esercito a chiedere alcune Compagnie di Corazze a suo sollieuo; che non ottenne a pretesto della difficoltà di varcare vn fosso, trouossi obligato d'abbandonare il combattimento, e di ritirarsi con molta gloria, ma con estremo disgusto. Ma perche risiorisse pure in qualche parte la stima delle Armi Venete, capitata già nel Campo l'Artiglieria, mosse il General Pesaro l'Esercito numeroso di quasi ottomila Fanti, e dumila Caualli in bellissima ordinanza verso gli alloggiamenti nemici nel posto del Lago scuro per prouocare gli Ecclesiastici alla Battaglia; ma inuano, perche contenti di conseruarsi nel posto acquistato senza arrischiarsi al pericolo di vna giornata, che tiraua seco grauissime conseguenze di Stato, si stettero sempre fermi ne' proprij ripari, terminandosi questa gran mossa in leggerissime scaramuccie tra la Caualleria Croata e alcuni Caualleggieri Ecclesiastici. Onde non conseguito l'intento bramato furono costretti i Veneti di ritornarsene parte a Figarolo, e parte al Poazzo poco distante dal Lago scuro; doue fermatosi il grosso dell'Esercito, vi si trincierò fabricandoui vn nuouo Forte: e assicurati insieme diuersi posti all'intorno, procurarono in questa guisa almeno di rendere infruttuoso il Forte de' Barberini, tenendolo come chiuso da questa parte con impedirgli le sortite a danno delle Terre vicine.

Valore del Barone di Deghenfeldt.

Mossa dell'Esercito Veneziano.

Fabricà vn nuouo Forte.

Questi auuisi peruenuti a Venezia con l'apprensione de' danni, che si temeuano d'auuantaggio, crescendo sempre la fama e nel male, e nel bene gli euenti, o prosperi, o infelici; parue al Senato di mutare con mutazione del Generale il corso della fortuna alle sue Armi, eleggendo in luogo del Procurator Pesaro il Procuratore Marco Giustiniano. Il quale affrettato dagli Ordini publici, e dal desiderio della gloria, comparso prestamente al Campo, diede orecchio alle rimostranze del Duca di Modana; che per fare vna potente diuersione al Nemico, e richiamarlo di là dal Po (già che il Marchese Mattei non temendo più delle sue armi era passato anch'egli ad vnirsi col Valansè per tentare vna più gagliarda impressione nel Polesine) consigliaua, che vnite nuouamente insieme le forze de' Collegati si portassero congiuntamente sotto le mura di Cento, con l'acquisto della qual Piazza auerebbono ageuolmente messo in disordine, e impaccio grauissimo le Città di Ferrara, e di Bologna. E già raccolto l'Esercito al Lago scuro staua per marchiare a quella volta, se la solita durezza del Duca di Parma, che non volle mai acconsentire di leuarsi dal Bondeno per trascorrere con la sua Caualleria nel medesimo tempo il paese nemico, e tenerlo occupato in altra parte; non auesse dato inciampo a questa mossa: facendo suanire (come quasi sempre accadeua) vna risoluzione, che poteua riuscir profitteuole all'vno, e all'altro partito, con agguagliare le perdite, e gli acquisti, e spianare il sentiero alla pace cotanto desiderata da quelli stessi, che pur dianzi non sapeuano nudrire, che sentimenti di guerra. Non lasciarono però di trouarsi insieme col Giustiniano a Figarolo i medesimi Duchi di Modana e Parma, per inuestigar la maniera d'impiegare l'Armi in qualche impresa di beneficio Vniuersale. Voleuano i Duchi, che si assaltasse prima d'ogni altro Luogo il Forte Bentiuoglio, ma non potuto essi ottenere da Giustiniano tre mila Fanti, che gli richiedeuano per simile tentatiuo, ne meno

Durezza del Duca di Parma fatale a i Collegati.

no seppero acconsentire al parere del Giustiniano, che si assaltassero con tutte le forze ne' loro proprij alloggiamenti i Papalini: paruto loro consiglio troppo violento l'azardare le Soldatesche ad vn cimento cotanto pericoloso. Ma il Giustiniano, che ardeua tutto di desiderio di segnalare con qualche opera egregia il principio del suo Generalato; stette fermo nella sua opinione; e richiese quei Prencipi amici di qualche soccorso almeno di genti per praticarla. Ma elli con rappresentargli nuouamente le difficoltà, e il pericolo della sua intrapresa procurarono di sottrarsi con destra meniera da somigliante impegno. Quinci il Generale veduta la renitenza de' Prencipi, e godendo fra se stesso, che gli lasciassero col pericolo anche la gloria, che speraua d'acquistarsi con le sole forze della Republica, determinò di cimentarsi in ogni modo, e ad ogni rischio con gli Auuersarij. Comandato adunque al Valletta d'alloggiarsi con tremila Fanti stranieri, e con la Caualleria Italiana su la sponda del Po dalla parte inferiore del Forte della Riccia, aprendoui sotto le trincee: si ritrasse egli accompagnato da Don Camillo Gonzaga con la Infanteria Italiana, Corsa, Greca, e Albanese dalla superiore: doue seruitosi del beneficio di alquante Case di quei Contorni, vi si pose ageuolmente in difesa trincierandosi contro gl'insulti degli attacchi, e del Cannone de' Nemici.

1643

Attaccano i Veneti il Forte della Riccia.

Era intanto passato a Roma il Valansè per ragguagliare fedelmente il Papa, che sommamente il desideraua, delle occorrenze di questa guerra: donde tornato assai presto, e trouata questa nouità delle Armi Venete, sdegnato contro la negligenza, e la trascuratezza delle sue Milizie, che auessero lasciato auanzare senza contrasto il Nemico ad assediarli; comandò, che con frequentissimi tiri d'Artiglieria si appianassero le sue fortificazioni per aprirsi la strada d'assaltarlo, e di rimetterlo a' suoi vecchi posti. Ma non che fulminassero giorno e notte dal Forte della Riccia i tiri, furono su la contraria sponda ancora del fiume solleuate quattro terribili batterie, delle quali insieme col Forte Bentiuoglio veniuano continuamente flagellati, dispersi gli approcci de' Veneziani. Ma pure concorrendo con l'opera continua de' Guastatori la incessante fatica de' Soldati, giunse il Campo Veneto a segno, che alzate a conueniente misura le trincee, incominciò a flagellare anch'esso i Forti e le batterie nemiche, e ad impedire la comunicazione per mezo del fiume, raso continuamente da i fulmini delle palle ad ambedue questi Forti de' Papalini. Veduto adunque il Valansè, che non ci fosse altro mezo per liberarsi da così fatta molestia, che quello di vna generale intrapresa contro gli alloggiamenti nemici; già che in diuerse sortite erano sempre tornate addietro le sue genti battute con graue danno: fece vna notte con silenzio grandissimo abbordare il quartiere del Signore della Valletta, e con la morte del Capitano Menghi Oltramontano gli riuscì di superarlo: Ma souragiunti in quella parte Giacomo Contarini Prouueditor de' Caualli, e Raffaele Giustiniano con le Corazze, non solamente ributtarono coraggiosamente i Nemici, ma gli costrinsero di ritirarsi con qualche perdita nel loro Forte.

Batterie de' Papalini contro i Veneti.

Papalini ributtati dalle Trincee de' Veneti.

Ragguagliato di queste vicende il Cardinale Antonio, e dubitando di perdere finalmente quel posto per la opinione, che correua intorno del valore di questo nuouo Generale, ed Esercito Veneziano, da che non solamente veniua indebolito il coraggio ne' Difensori, ma se ne auuiliuano altresì le genti destinate al loro soccorso; raccolte le milizie sparse in diuersi Quartieri; si ridusse nella opposita sponda del Po, con seimila Fanti, e settecento Caualli, machinando intanto la maniera di costrignere l'Armata Veneta alla ritirata, e di farsi la strada nelle viscere del Polesine della Republica, con assaltare improuisamente, e con sì

furio-

furiosa sortita il Quartiere del Generale, che gli riuscisse d'entrarui, e di sconuolgerlo. Fatta somigliante risoluzione, ne raccomandò la cōdotta al Conte Federico Miroglio Cauallier Ferrarese Mastro di Campo soggetto di grande aspettazione, e consegnandogli dumila e cinquecento Soldati (tra' quali si contarono cinquecento Carabini, che misero il piede a terra, benissimo armati di celata, petto e schiena) che prese a innanimare egli stesso con la speranza di grandissimi premij e rimostrādo loro, che con sì ardita, e generosa operazione di valore apriuano all'Esercito della Chiesa il sentiero d'inoltrarsi nel Dominio della Republica per arricchirsi tutti di preziosissime spoglie, come del più felice, douizioso, e morbido paese del Mondo. Passato adunque il Conte con mirabile segretezza, e ricouratosi nel Forte, la notte del terzo giorno di Settembre, ne vscirono in numero grande i Papalini, e si condussero speditamente all'attacco del Quartier Generale negli alloggiamenti del Gonzaga. Doue trouate di guardia alcune Compagnie Italiane, che con picciola, o nessuna difesa si misero in fuga, v'entrarono felicemente a propria ruina: perchè suegliato da quel rumore il Gonzaga, accorse in quella parte con spada alla mano, inuitando quanti incontraua a seguitarlo con la medesima franchezza. Da che inuigorite le soldatesche Italiane pur fecero testa; ma nessun'altra Nazione del Campo Veneto agguagliò in questa occasione il valore degli Albanesi, che ristretti col medesimo Don Camillo, non che sostenessero, ributtarono intrepidamente l'assalto de' Nemici, scacciandoli dalle trincee, e ricacciandoli fin sotto i Terrapieni del loro Forte. E fama, che gli Ecclesiastici peccassero oltremodo nella propria condotta, perche superata la circouallazione Nemica, douendo insistere nell'incalzo de' Fuggitiui, voltando contro di loro le artiglierie, o almeno inchiodandole, si riuoltassero più tosto a predare gli alloggiamenti, doue sourapresi dal Gōzaga, vēnero dal suo valore secondato dalla ferocità degli Albanesi ageuolmente respinti fuori delle trincee. Ma sia quel, che si voglia di questo, certo è, che doue apparuero dapprima Vincitori gli Ecclesiastici, auendo cangiata subitamente faccia la fortuna della guerra, si trouarono perditori, lasciando la maggior parte di così scelta milizia, o affogata nel Po, o morta su la Campagna. In che fra tutti gli altri segnalossi oltremodo il Carucci Colonnello della Nazion Croata; come che pure trasportato troppo lontano dal feruore della sua generosità, lasciasse finalmente la vita colpito di moschettata, che vogliono si spiccasse di là dal Po, vicino al Rastello del Forte nemico, insieme con due altri Capitani del suo Reggimento. Vi morì parimente di moschettata il Sargente maggiore Colanza, e'l giorno appresso mancò di ferite il Capitano Bruti Pistoiese, e restarono sul Campo intorno a ottanta Soldati Albanesi de' più valorosi bersagliati dalle Cannonate del Forte Bentiuoglio. Assai maggiore fu l'vccisione degli Ecclesiastici, perche gli Albanesi inferuorati nel Combattimento; e arrabbiati per la perdita de' loro Capi, insanguinarono le Spade senza riguardo alcuno, restando fra i cadaueri alla Campagna vno de' Marchesi Santacroce, e vn Camerata del Marchese Mattei, con altri Cauallieri de' più qualificati del Campo Ecclesiastico. Picciolo però fu il numero de' prigioni in tanta stragge, tra' quali fece maggiormente risplendere la Vittoria de' Veneziani la prigionia del Conte Miroglio, il quale segnalatosi fra gli altri con saltare il primo su l'argine, e fatte proue mirabili di valore in sostener la fazione fino all'vltimo spirito, trouatosi con la Partigiana tagliata da vn colpo di scimitarra del Tenente Dabò, e stordito da vn colpo di spada sull'elmo, vicino a restare, o sommerso, o vcciso, riconosciuto per soggetto qualificato, gli venne dal medesimo Tenente Dabò dato quartiere con

Attaccano i Papalini il Campo Veneto.

Ma ne vengōno ributtati.

Prigionia del Conte Miroglio.

con tre Capitani di Caualli, vn Tenente Colonnello, e altri Oficiali minori. E certo, che fu a grande vsura di publico beneficio questa cortesia di Dabò verso così meriteuole Caualliere; auendo dopo questa guerra degnamente militato Comandante di mille Fanti Ecclesiastici nella Dalmazia in seruigio dellla Republica, con trouarsi nelle più pericolose, e insieme più gloriose imprese delle Armi Venete in quella Prouincia. Dopo che venne condotto dal Senato con rileuato stipendio al medesimo seruigio, e insieme destinato Gouernator Generale dell'Armi nella stessa Prouincia della Dalmazia, in vn tempo, che pareua, che il Turco vi disegnasse gli vltimi sforzi della sua possanza non meno, che della sua barbarie.

1643

Intanto gli Ecclesiastici non punto atterriti da questa perdita, anzi bramosi di cancellar la vergogna di così calamitosa intrapresa con qualche opera egregia, determinarono vna seconda, e più terribile sortita soura i quartieri de' Veneziani: ma suanì questa loro presunta vendetta: auendo il Generale Giustiniano dopo vna lunga consulta co' principali Comandanti del Campo risoluto d'allontanarsi con gli alloggiamenti da vn posto cotanto pericoloso, mentre continuamente bersagliati dalle batterie del Forte Bentiuoglio non erano souente sicuri Veneti, pure alla mensa, o nel letto, penetrando da per tutto i fulmini delle palle. Oltre a che riusciua impossibile d'impedire in tempo di pioggia i soccorsi, che passauano di notte da Ferrara nel Forte, tragittando sicuramente il fiume. E già incominciaua a patir di foraggi la Caualleria, e si temeua, che se auessero nuouamente intrapreso gli Ecclesiastici di assaltare il Quartiere degli Albanesi spauentati dalla perdita de' loro Capi, e lontani (per la distanza degli alloggiamenti) dal poter'esser prestamente soccorsi; vi potessero fare qualche gagliarda impressione, con perdita della riputazione nuouamente acquistata. E però fama autenticata dalle relazioni d'alcuni Scrittori, che se auesse il Campo Veneto continuato qualche giorno ancora ne i primi Posti, che auerebbe ottenuto l'intento di snidare da quei confini gli Ecclesiastici ricacciandoli di là dal Po; mentre i spauentati anch'essi dalla perdita del Conte Miroglio; e del fior dell'Esercito, che si consumaua in quelle fazioni; quando la prudenza voleua, che venisse conseruato per guardia, e difesa delle più principali Piazze dello Stato Ecclesiastico; auerebbono spontaneamente abbandonato quel Forte, che costaua loro tanto sangue, e trauaglio.

Preso adunque partito d'allontanarsi dal Forte, comandò il Generale Giustiniano al Signore della Valletta di ritirarsi, disloggiando, al Quartier Generale, che venne felicemente eseguito, e senza alcuno di quegli incontri, e disordini, che quasi sempre succedono in simili ritirate. Ne meno felicemente ancora (rimasi oziosi) proseguirono gli Ecclesiastici la fabrica de' loro Forti riducendoli a intiera perfezione; già che in vece di terminarsi andaua prendendo continuo accrescimento la guerra: ne si sentiua da vna parte, e dall'altra, che strepito di nuoue leuate di soldatesca in Italia, e fuori per crescere col fomento delle fiamme straniere gl'incendij domestici, che prima consumano, che sieno riconosciuti dannosi a chi gli accende, e rauuiua.

I Papalini si fortificano.

Il Papa adunque Prencipe sempre generoso, e d'animo grande, intese le azioni del Cardinale Antonio ne gioiua in estremo, esaltando il suo valore, la sua prudenza, e la sua risoluzione di auere tolto dal collo de' sudditi della Chiesa il giogo delle Armi Venete per trasportarle alla difesa de' proprij confini. Mandatolo adunque a presentare d'vn pezzetto del Legno della vera Croce legato in preziosissime gioie, applicò l'animo a crescergli occasione di gloria

gloria con l'accrescimento de' suoi Eserciti, facendo trasportare dalle Galee di Malta in Italia molta gente Francese leuata in Auignone, doue concorse, non che da quello Stato della Chiesa numero grande ancora di sudditi Regij a militare; Non senza qualche richiamo alla Corte Christianissima de' Prencipi Collegati, e della Republica in particolare, che per mezo de' suoi Ambasciatori di condoglienza per la morte del fu Re, e di Congratulazione per la successione alla Corona del Figlio: ne passò graui doglianze con la Reggenza. Ma se in Lombardia l'Armi della Lega paressero illanguidite, non lasciauano l'Armi Toscane di premere le Pontificie, mettendo ogni suo studio il Borri in disloggiare da' suoi alloggiamenti il Duca Sauelli, celando però con artificio grandissimo la sua intenzione, per tirarlo più ageuolmente nelle insidie, che gli fabricaua. Perfezionata adunque che egli ebbe la fortificazione di Castiglione del Lago, voluto far credere a gli Ecclesiastici, che ambedue gli Eserciti si sarebbono trattenuti in contemplarsi l'vn l'altro, senza passare a visitarsi col ferro; impose allo Strozzi di passare con grosso numero d'Infanteria verso Arezzo, per riuoltarsi poscia sourà Citerna, ed egli s'infinse di trasferirsi in fretta a i confini della Toscana con intenzione, che assicurati gli Ecclesiastici di dar loro alla coda, quasi che fossero in disordine, per maltrattarli, venissero a somministrarli, non volendo, la tanto bramata occasione d'opprimerli. Lasciati adunque di notte tempo gli alloggiamenti con le trincee dissipate, incamminossi verso i Confini della Toscana per osseruare in ogni modo gli andamenti degli Ecclesiastici. I quali continuando nella intrapresa risoluzione, altra mossa non fecero, che di mandar fuori alcune poche Compagnie di Caualli, che visitato il Campo nemico, e riportatene le vettouaglie, che vi trouarono, e incendiate le tende, e se ne tornarono, senza più, a i proprij alloggiamenti. Ingannato adunque il Borri nella sua speranza, determinossi di trasportare l'Esercito sul Territorio di Perugia; perche commossi finalmente i Papalini dalle ruine de' sudditi vscissero dalle proprie tane in loro soccorso. Tentato adunque primieramente Rossignano, doue per abbattere l'ardimento di quel presidio, e degli Abitanti, e costrignerli a parlamentare, vi fu mestiere di battere col Cannone le mura, e fracassar le Case: ottenne finalmente l'intento bramato: auendo a così fatto auuiso, che i Toscani mandassero ogni cosa sossopra, abbandonato gli Ecclesiastici il loro posto per accorrere a frenar l'empito di queste Armi. E auuenne appunto per fatale errore, che dimenticatosi il Cardinale Rapacciolo il consiglio del Duca Sauelli allora infermo a Perugia, d'assicurarsi di certo Luogo fortissimo, consigliasse, che si douessero passare ad occupare il posto di Monte buono; lasciando in potestà de' Nemici tutte le Terre, e i Castelli, che fan Corona a quel Lago. Perche il Prencipe Mattias, che dimoraua con tutto il fior dell'Esercito in poca distāza da quei contorni, inteso il disloggiamento de' Papalini, passò a impadronirsi, e l'ottenne ageuolmente, di quella Piazza. Doue con dare il Prencipe nobili contrasegni di clemenza, di mansuetudine, e di cortesia agli Abitanti, ridusse in vn'atimo nella sua obbedienza tutti gli altri Luoghi fabricati su le riue del Lago, trattane Montalera, che situata sul dorso di vn'aspro colle e dirupato, conseruossi in fede della Chiesa.

Mossa dell' Esercito Toscano.

Passano sul Perugino.

Di questi giorni auendo il Duca Sauelli rinunziato il comando dell'Esercito Pontificio, gli venne sostituito Fra Vincenzo della Marra Caualliere Napoletano; il quale incominciato il suo Reggimento con l'incendio, e con la destruzione delle Campagne amiche, alle quali aueua il Nemico medesimo perdonato; pensossi, con rendergli in questa guisa incomoda la dimora di disloggiar-

Fra Vincenzo dalla Marra Generale Ecclesiastico.

giar-

giarlo da quei confini, e venne a danneggiare egualmente se stesso; conuenendogli perciò prouedere assai di lontano alle sue genti, e di vettouaglie, e di foraggi. Aueua intanto lo Strozzi assalita improuisamente Citerna, ma ributtato nuouamente dal valore de' difensori con grauissimo danno, fece condursi in quella parte il Cannone per batterla. Di chi spauentati gli Abitanti, vsciti a parlamento, promisero la resa il giorno appresso. Ma riceuuto la notte soccorso dagli Ecclesiastici, vscirono dalla Terra foura i Toscani addormentati su la sicurezza della data fede, e scacciatigli da ogni parte cō fierissima stragge, s'impadronirono per poco de' loro alloggiamenti, e dall'artiglieria: perche, peruenuto a gli orecchj della Caualleria Toscana lo strepito di questa ruina, accorrendo velocemente in quella parte, souraprese, e sbaragliò in vn baleno gli Ecclesiastici, respignendoli nella Terra. E perche non vi restasse quasi Luogo in quei contorni, che non potesse contare qualche disgrazia de' Papalini; vscito da Città di Castello Cornelio Maluasia con vn Reggimento di Caualleria leggiera, e caminando lungo il fiume Nestore a disegno di sorprendere Castiglione d'Arezzo; scoperto il suo pensiero venne con tanta ferocia respinto dagli Abitanti; e caricato di così spessa grandine di moschettate, che per essere più spedito alla fuga, gittate l'Armi alla Campagna, ricondusse la sua gente maltrattata, donde era venuta.

1643

Toscani percossi sotto Citerna.

Mentre con queste reciproche percosse trauagliauano insieme gli Eserciti Pontificio, e Toscano: atterrì gli animi de' Papalini il funesto auuiso, che auesse il Prencipe Mattias spedito il Colonnello Adami a rompere l'antico muro delle Chiane fabricato in vicinanza del Teuere per tenerlo a freno, sì che non trascorra a inondare le Campagne, e la stessa Città di Roma. Che se bene vi si trouassero, e vi accorresero alcuni pochi Ecclesiastici per impedirnelo; non poterono però far sì, che l'Adami non vi aprisse vna breccia di venticinque passi prima di ritornare all'alloggiamento. Ma perche occorrendo qualche piena di acque se ne sarebbe deriuato qualche graue danno nelle conuicine Prouincie della Chiesa, il Prencipe Prefetto, che si tratteneua col grosso dell'Esercito a Corciano sul Perugino, vi spedì subitamente buon nerno di gente a rifabricarlo; e in tanto ristrettosi a consulta col Marra, e altri Capi più principali, propose loro la ricuperazione di Castiglione del Lago, come di vna spina negli occhi alla Città di Perugia, e vn'inciampo a i piedi dell'Esercito Ecclesiastico. Ma considerato, che prima di cimentarsi a questa impresa faceua mestiere di disloggiare il Prencipe Mattias, che col suo Esercito non punto inferiore al Campo Ecclesiastico alloggiaua nella Terra della Maggione poco distante da Corciano, venne proposto dal Marra, che ciò si potesse ageuolmente eseguire con assaltarlo di notte tempo dalla parte del Monte. Ma il Prefetto, che teneua per massima capitale di buon gouerno in quelle contingenze di non arrischiare l'Esercito, a cui staua appoggiata la conseruazione di Perugia, e d'altre Piazze importanti; rifiutato questo consiglio appigliossi alla risoluzione d'inuiare Cornelio Maluasia con dumila Fanti a sorprendere Monteleone, per necessitare i Toscani ad allontanarsi per soccorrerlo dalla Maggione, nella quale auerebbono potuto gli Ecclesiastici passare ad alloggiarsi, e batterli alla coda. Ma il Prencipe auuedutosi di questo disegno si ritenne per allora fermo al suo posto a osseruare gli andamenti del Campo Nemico, che felicemente occupato Monteleone, e fattaui prigione col Capitano tutta la gente, che vi alloggiaua, tornossi senza disturbo alcuno a Corciano. Quinci inanimiti i Comandanti Ecclesiastici, come vna ventura suole essere fomento di vn nuouo tentatiuo

Rotta de' Papalini.

Rompono i Toscani il muro delle Chiane.

Monteleone occupato da gli Ecclesiastici.

e ſouente di vna qualche nuoua diſgrazia, preſero riſoluzione d'inuiare Don Vincenzo dalla Marra con dumile e cinquecento Fanti, e trecento Caualli verſo la Pieue, con promeſsa quando veniſse ſeguitato da Toſcani, che l'auerebbe il Prefetto ſoccorſo con dare alle ſpalle dell'eſercito nemico. E però occorrendo queſto diſconcio doueſſe il Marra, ſuperata la ſommità di Mongiouino ſoſtenere l'empito primo de' nemici inſino a che foſſe egli paſſato a ſolleuarlo da quella oppreſſione. E fama, che il Cardinale Barberino diuenuto Emulo della gloria del Cardinale Antonio ſuo Fratello, voluto anch'egli acquiſtarſi qualche aura di fama militare paſſaſſe di perſona a Perugia; doue per auuertimento di perſone Religioſe, comandato prima, che tutto l'Eſercito ſi riconciliaſſe con Dio per chiedere proſpero euento alle armi della Chieſa; trattaſſe dopo col Prencipe Prefetto di queſta Impreſa; che ſe bene prudentemente conſigliata, e diſpoſta, venne con tuttociò per tradimento d'alcuni Eccleſiaſti partigiani del Prencipe di Toſcana; che l'auuertirono di sfuggire il turbine, che lo minacciaua, interrotta, e infelicitata. Auuiſato adunque il Prencipe de' diſegni del Nemico, determinoſſi non d'aſpettarlo timidamente; ma d'andargli incontro arditamente egli ſteſſo, e in ogni parte, che l'aueſſe incontrato di prouocarlo a battaglia; mentre ſtando le ſue genti diuiſe auerebbe potuto ageuolmente aſsalirle da vna parte, e diſtruggerle prima, che dall'altra veniſſero ſoſtenute, e ſoccorſe. Fu opinione di molti, e dello ſteſso General Borri, che ſe i Papalini ſenza cimentarſi al combattimento aueſſero ſolamente coſteggiate le riuiere del Lago, auerebbono inſieme riportato vna glorioſa vittoria, ſenza neſſuno ſpargimento di ſangue, dell'Eſercito Toſcano; priuandolo delle Vettouaglie, che ſe gli conduceuano per acqua, e coſtrignendolo in queſta guiſa a renderſi, o a morirſi di fame. Preſo adunque il Prencipe nella riſoluzione peggiore degli Eccleſiaſtici il partito megliore per ſe ſteſſo di combattere in ogni modo la prima ſquadra nemica, che incontraſse diedeſi a inueſtigare con ſomma attenzione i ſuoi andamenti; e auendo penetrato, che andaſſe tutto inſieme congiunto Fanti e Caualli; proueduroſi di vettouaglie per vndeci giorni; ſchierò ſi fattamente con l'induſtria del Borri l'Eſercito, e lo conduſſe contro i nemici con sì bello ordine, che da ogni parte, che occorreſse di aſſaltarlo, ſempre l'aſſaliſſe di faccia. Auueduroſi adunque il Marra nella eſecuzione degli Ordini del Generale Eccleſiaſtico, che i Toſcani anelaſſero alla battaglia, anzi vedutoſi giàpizzicato con la prigionia del Caualliere Saracinelli, e'l disfacimento della ſua Compagnia, auanzoſſi ſul Mongiouino, e valoroſamente reſpinti i nemici, vi ſi trincierò meglio, che potè ſotto la Chieſa della Madonna; e piantatoui il ſuo Cannone incominciò a ſalutarli con la grandine delle palle. Spedì nel medeſimo tempo l'auuiſo a Don Tadeo del ſuo pericolo, pregandolo di preſto ſoccorſo ſecondo l'Ordine preſo nella Conſulta, e proteſtandogli vna ſicura perdita di tutta quella gente, quando l'aueſse abbandonata. Ma il Prefetto inteſo, che foſse calato tutto l'Eſercito Toſcano in quella parte; e conſiderato allora quanto fallace foſse ſtato il giudicio formato fuori del pericolo di quella occorrenza (come che pure ci aueſse colpa il tradimento de' ſuoi) con preteſto di non arriſchiare tutta le gente, e la fortuna inſieme dello Stato Eccleſiaſtico, per quella ſola parte pericolante, ricusò di marchiare in ſuo ſoccorſo. Diche auuedutiſi i Toſcani, collocato il loro Cannone ſoura la ſuperiore ſommità di vn Colle vicino, incominciarono a trauagliare fieramente i Papalini: Onde il Marra per ſottrarſi a così graue flagello determinò di ritirarſi dal piede ſu la cima del Monte, per prendere la notte ſeguente miglior partito alla ſua ſicurezza. Ma nel principiare

Cardinale Barberino a Perugia.

Fazione del Mongiouino e Rotta de' Papalini.

piare la ritirata, scagliatosi auanti il Prencipe Mattias accompagnato dal General Borri, e da' più principali Comandanti del Campo; mise tanto spauento ne' Papalini disordinati, e confusi dal vedersi mancare della promessa assistenza dal Generale, che non fu mai possibile, che il Valore de' Comandanti mettesse loro vna scintilla di coraggio in seno per voltare testa, e sostenersi. Onde auanzatisi i Toscani fino al posto della Madonna, doue rimase morto con diuersi altri soggetti qualificati il Conte di Castel Villano, ne disloggiarono gli Ecclesiastici: e il Marra ritiratosi nel Castello vicino venne astretto a rendersi a discrezione con tutti i comandanti e gli Oficiali, che l'accompagnauano; trattone il Maluasia, e alcuni altri pochi, che per diuersa qualità di fortuna si ridussero a saluamento. In che però dall'vniuersale consenso delle Soldatesche, venne oltremodo biasimato il Maluasia; perche auendogli il Marra comandato di fermar incerto sito con la Caualleria per assaltare di fianco i Toscani, che troppo assicurati dalla Vittoria, s'inoltrassero nell'incalzo de' Fuggitiui, e nelle prede: senza pure aspettare l'impression de' nemici, voltò loro le spalle a tutta briglia, lasciando alla loro discrezione l'Infanteria spogliata dell'assistenza della Caualleria. Ma ben venne all'incontro commendata l'intrepidezza del Marra, il quale benche sapesse di non potersi lungamente sostenere contro sì numeroso, e potente Esercito, non per tanto raccoltosi nel vicino Castello, e richiesto di rendersi, generosamente rispose di non trouarsi ancora in istato d'essere costretto dalle sole parole alla resa. Fatto adunque dal Borri condurre in quella parte il Cannone, e atterrate con pochi tiri le mura, lo costrinse di rendersi alla discrezione del Prencipe, che benignamente riceuutolo, e commendatolo del suo valore, mandollo insieme con gli altri Comandanti prigione a Firenze.

1643

Ondeggiaua intanto fra le censure, e discolpe delle Soldatesche, e de' popoli la riputazione del Prencipe Prefetto, mentre il biasimauano alcuni altamente, per non auere, secondo l'accordato soccorso queste genti con dare alla coda a i Toscani, attribuendo a inesperienza, e timore la sua risoluzione: altri il difendeuano, perche auesse col conseruare intiero il neruo dell'Esercito Pontificio tenuto a freno l'empito de' Toscani, che dopo questa Vittoria, trascorrendo insolentemente il Territorio di Perugia ridussero alla loro obbedienza tutte le Terre, e Castelli di quei contorni. Da che insospettito il medesimo Prefetto, che potessero tentar parimente l'attacco di Perugia, leuatosi da Corciano vi si ridusse con tutto l'Esercito, che per gli strani patimenti, che vi soffrì, v'ebbe a riceuere quasi danno maggiore, che se fosse stato sconfitto da' Nemici; morendoui fino a cinquanta, e sessanta soldati al giorno di puro stento, e di fame. E certo, che se i Toscani auessero in quel disordine aperto l'adito a qualche publico tentatiuo, non sarebbe riuscito loro, che di grande auuantaggio: ma intenti solamente a sorprendere quella Città con l'inganno, vennero ageuolmente scoperti, e annichilati i loro disegni con la presa di certo Regolare, che teneua corrispondenza col General Borri, per darglie le nelle mani.

Prencipe Prefetto a Perugia.

Al calore adunque di questa Vittoria ripresero i Fiorentini per opera del Marchese Riccardi Monteleone, e lo Strozzi tentò di nuouo, e sempre inuano con parte dell'Esercito la Citerna; perche rinforzata di gagliardo presidio li ributtò facilmente da quell'attacco; e benche paresse, che i Toscani s'auessero con questa azione fatto strada a grandi acquisti, contuttociò consumarono il tempo in picciole fazioni, tenendo in varia apprensione di questo lor procedere i popoli, mentre veniua ciò da molto attribuito a debolezza; da altri prudenza per non arrischiare a qualche perdita quell'Esercito, da cui dipendeua

la salute di tutto lo Stato del Gran Duca. Il quale intanto per meglio sostenersi contro gli sforzi de' Papalini rinouò a questi giorni per mezo del Caualliere Pandolfini le sue instanze appresso la Republica Veneziana per li soccorsi douutogli in virtù della Lega. A che non mancò la Republica (benche distratta nella difesa de' proprij confini, e in acudire con genti, e danaro al sostenimento de' Duchi di Modana, e Parma) di corrispondere in buona parte, auendo già spedito in Toscana il Senatore Bertucci Valiero Proueditore, e Commissario delle sue genti; perche oltre a' trecento Caualli condottiui dal Tadino, e altre Soldatesche inuiateui, doueuano comparire a Liuorno due mila Fanti Oltramontani della condotta del Signore della Valletta.

Ma il Papa sdegnato di questi infelici successi delle sue Armi nella Toscana, mentre da vna parte non lascia addietro diligenza alcuna per accrescere le sue milizie, e assaltarla in vn medesimo tempo da più parti, tentò dall'altra vna potente diuersione nel Parmigiano, per ritirare da i confini del Ferrarese alla difesa del proprio Stato il Duca Odoardo. Trattò adunque per mezo di vn tal Guerrieri Bergamasco (altri pensano Mantouano) che staua allora ad Ostiglia, co' Conti di San Secondo, di fare vna scorreria su quei confini con ducento Caualli, che di nascosto andaua costui raccogliendo sul Mantouano, e sul Milanese; a i quali se ne sarebbono aggiunti trecento altri, che dal Bolognese per le montagne di Modana auerebbe condotti su quel Territorio vn suo Fratello. Ma benche sì fatta mossa non tenesse altro fondamento, che quello di vna disperata risoluzione d'huomini temerarij e vagabondi: tuttauolta penetrata a notizia del Duca, egli ne passò così stringenti oficij e col Duca di Mantoua, e col Gouernator di Milano, rappresentando loro i disordini, che auerebbono potuto nascere per la mossa di queste genti raccolte nel loro Stato e Gouerno, che ne venne annichilata prima che tentata questa intrapresa. Fu però in ogni maniera costretto il Duca a leuarsi per allora dal Bondeno, e di ritirarsi a Parma; per prouare se la benignità del Cielo natiuo potesse risoluere vna indisposizione catarrale cagionatagli per ventura dall'aria vmida, e grossa del Ferrarese, e da i patimenti della Campagna. E con questa occasione ne menò seco buona parte della sua Caualleria, che per la mancanza de' foraggi in quei contorni flagellati da i turbini della guerra, poteua appena reggersi in piedi, accioche ristorata col riposo, e il buon trattamento del Verno ormai vicino, potesse tornare più vigorosa nella nuoua Primauera a campeggiare. Messi però in apprensione i Comandnati Veneti, che restando con sì debole presidio assicurato vn posto sì rileuante potessero nella sua lontananza gli Ecclesiastici tentarne l'acquisto esibirono al Duca di presidiarlo eglino stessi: e di guardarlo, con ogni premura, e vigilanza maggiore; ma inuano: perche il Duca sempre costante nelle sue prime impressioni, volle conseruar se medesimo Indipendente. Ma gliene venne ben presto resa da' Veneti la pariglia: perche ingrossandosi già da ogni parte l'Esercito Pontificio, che minacciaua la Toscana; auuisatone il Duca non solamente esibì le proprie forze al Granduca; ma richiesta la Republica di conueniente soccorso alle fortune vaccillanti del Cognato, esibissi quando gli auesse consegnati ottomile Fanti, e mille Caualli stranieri di passare in persona nella Toscana a guerreggiare i Barberini. Ma la Republica rispostogli non essere punto facile (come che sempre difficile) in quella stagione il condurre genti straniere in Italia, disse, che non auerebbe mancato di soccorrere quel Prencipe con quella più viua assistenza di Fanti, e di Caualli, che le auesse permesso la presente strettezza delle sue genti.

Disegni del Papa sul Parmigiano.

Duca di Parma si ritira sul Parmigiano.

1643

Ingrossati adunque oltremodo da ogni parte i Barberini, non solamente a propria difesa; ma per auuantaggiare con la presa di qualche Luogo importante il Trattato di Pace, che aueua d'ordine del Re di Francia intrapreso con gran calore il Cardinal Bichi: chiamato il Valansè (già sicuri per la ritirata de' Veneziani da questa parte) a Bologna; gli raccomandò il Cardinale Antonio, l'attacco di Pistoia. Vscito adunque nel principio di Ottobre il Valansè da Bologna con tremila Fanti, e mille Caualli, e presa la strada de' Bagni della Porretta, presentossi in breue a vista di quella Città: e in tanto che la Soldatesca si ristorò del patimento di così trauaglioso camino, e per meglio dire si trauagliò nello spoglio de' vicini Villaggi abbandonati da Paesani, prese a fortificarsi l'alloggiamento soura vna vicina Montagna. Era suo disegno di sorpréderla;ma nō gli riuscì d'arriuare improuiso;perche il concorso de' Contadini, che allo strepito delle Armi si ritrassero all'ombra delle sue mura, auendo auuisato del suo pericolo il Senatore Capponi, che vi era dentro al Gouerno; non mancò egli punto alle sue parti per metterla in difesa, trasportandoui con le vettouaglie alcune Compagnie delle Ordinanze dello Stato. E armata la Citttadinanza ancora, e la plebe, compartì fra di loro le funzioni, e le guardie delle mura: ne lasciò (auuisato il Granduca dell'occorrenza) di sollecitare vn presto, e potente soccorso di genti, d'armi, e di monizioni. Ma Valansè valutosi per meglio coprire i suoi tentatiui, e rendergli più spauenteuoli agli Abitanti delle tenebre di vna oscurissima notte, e nuuolosa, accostossi con silenzio grandissimo alla Città, e appicato in vn medesimo tempo il petardo alla porta di San Marco, e a quella del Borgo, fece appoggiar le scale alla mura dandoui da tre parti l'assalto. L'impeto del Petardo atterrò la porta, e già i Papalini accorreuano ad aprirsi l'entrata nella Città: ma suegliati da quello strepito i Cittadini, e correndo anch'essi alla difesa, vi si appiccò vna fiera, e sanguinosa battaglia. Erano intanto gli Ecclesiastici saliti soura la Piatta forma del Bastione alla porta di San Marco, cosa stimata impossibile per la difficoltà della salita da' Cittadini; e già stauano per gittarsi nella Terra, se souragiunto il Capponi medesimo in quella parte con alcune Compagnie di Soldati, non gli auesse costretti a rimisurare a salti le mura. E certo, che non auerebbe potuto schisare la perdita della Città se fosse stata negli Ecclesiastici altrettanta velocità nello scenderui, e inoltrarsi, quanta prontezza aueuano mostrata nel salirui le mura. Ma la irresoluzione in questa parte, e la tardanza di giugnere dall'altra, e di attaccare il petardo ne' Papalini, resa infruttuosa, e vana così rileuante intrapresa. Durò nondimeno per due hore ostinato il combattimento, ma respinti finalmente dalla tempesta delle palle; e allontanati dalle mura gli Ecclesiastici si ritrassero in saluo al fauor della notte, e dalla nebia dietro le mura delle case vicine, infino a che sorta l'Aurora, si ritirarono con buon'ordine in sicuro sul dosso della Montagna.

Tentano i Papalini la sorpresa di Pistoia.

Vi danno l'assalto di notte.

Ne sono ributtati.

Partito il Nemico diedesi il Gouernatore Capponi ad atterrar le porte, a fortificar le mura, ad abbattere i Borghi, e apparecchiar se medesimo a vna pronta, e vigorosa difesa se fosse ritornato ad attaccarlo. Ma gli Ecclesiastici fatto altro disegno, in altro non s'impiegarono, che in dare con la Caualleria il guasto alle Campagne, infino a che auuisati dall'Incamminamento del Prencipe Mattias a quella parte, si ritrassero tutti su le montagne. Ma il Prencipe giunto a Prato, comandò allo Strozzi, che raccolte le milizie del Paese si venisse con altri Comandanti di quei contorni, e spedì l'Adami a incalzare i nemici fin soura i Monti, doue si andauano fortificando. Quiui inteso, che gli Ecclesiastici all'auuiso, che i Modanesi marchiassero

anch'essi in quelle bande; per non essere tolti in mezo da due Eserciti a vn tratto, auessero eglino ancora ritirato il passo, verso i proprij confini, lasciando presidiato cō trecento Soldati il Castello Sambucca; disegnò d'attaccarlo; e accorso a vnirsi con esso con gente Modanese il Colonello Colombo, dopo vna coraggiosa difesa di quel presidio, finalmente l'ottenne. Con l'aria di questa prosperità perseguitando i Nemici, auualorato dall'assistenza delle Armi di Modana, (che sotto la condotta del Conte Montecucoli s'impadronirono parimente di varij Luoghi sul Bolognese) liberò affatto quelle montagne dalle scorrerie degli Ecclesiastici; facendo penetrare nuouamente il terrore delle Armi de' Collegati nella stessa Città di Bologna: doue desideraua bene il Duca di Modana di tentare di nuouo la sua fortuna; ma non potuto spuntare delle sue pretensioni co' Veneziani: gli conuenne mortificare l'ardenza del proprio genio della debolezza delle sue forze.

Si ritirano.

Intanto il Prencipe Prefetto inteso l'arriuo del Valansè nelle viscere della Toscana, e che buona parte dell'Esercito de' Fiorentini militante sul Perugino si fosse riuolto a sostenere questo nuouo empito di guerra, incominciò a lasciarsi intendere di voler'assaltare con tutte le sue forze gli alloggiamenti nemici. Ma il Borri niente spauentato di somiglianti minaccie, non solamente apparecchiossi a sostenere intrepidamente i suoi attacchi, ma trascorrendo egli stesso da ogni parte, che si voltassero gli Ecclesiastici frenaua i loro trascorrimenti soura i popoli conuicini. Pure egli auuenne, che Tobia Pallauicino risoluto di cancellare la macchia d'essere stato rotto da' Fiorentini, e messo in fuga mentre tentaua d'inoltrarsi ne' piani della Toscana, intraprese su gli occhi loro l'attacco di Montecchio, Terra fortificata all'antica, e poco lontana da Citerna, per aprirsi con la sua ruina l'adito nelle viscere del Fiorentino, mentre da vn'altra parte il Cardinale Francesco spigneua quattromila Fanti, e ottocento Caualli sotto Pitigliano. Commosso il Granduca da somiglianti moti, e minaccie di guerra; e dolente di non auere egli con più vigorosa impressione proseguito il corso della Vittoria, e diedesi a fare nuoue raccolte di Soldatesca per rinouare più aspramente la guerra; e inteso insieme, che le Genti Ecclesiastiche già destinate in soccorso del Lago scuro, si fossero incaminate verso la Toscana: passò oficio con la Republica, perche ne le facesse richiamare con qualche diuersione. In esecuzione di che sotto colore, che Gio: Paolo Gradenigo Pagatore in Campo rassegnasse l'Esercito al Poazzo, si ridussero il ventesimo giorno d'Ottobre al Paolino, dumila e cinquecento Fanti, e ottocento Caualli col General Giustiniano, e Don Camillo Gonzaga; e'l giorno appresso visitarono con la Caualleria quel Forte, da cui venne risalutata con numero grande di Cannonate. Onde credutisi i Papalini, che auessero i Veneti risoluto di nuouamente attaccarlo, diedero volta per soccorrerlo, bisognando. Ma i Veneti ottenuto l'intento loro, si ridussero prestamente a i proprij Quartieri, con disgusto grande del Senato, che auerebbe desiderato più di vigore, e d'operazione ne' suoi Comandanti in questa mossa. E perche il Cauallier Corraro era intanto caduto Infermo, venne spedito in sua vece Proueditore sul Modanese Sebastian Veniero, che vi passò con quasi tremila Fanti, e cinquecento Caualli, oltre a mille Fanti, che già risiedeuano al Finale sotto il comando del Conte di Polcenico, e altri due mila, che aueua assoldati co' danari della Republica il Duca di Modana. Proueduto da questa parte applicò il Granduca l'animo al prouedimento dell'altra ordinando al Mastro di Campo Conte del Maestro di soccorrere in ogni maniera Montecchio, con la presa del quale s'auerebbe aperto il Nemico libero Campo di scorrere non solamente in

Fazioni di guerra sul Perugino.

Diuersione de' Veneziani.

An-

Anghiari, ma per tutta quella parte di Toscana. Inuano però si adopera la industria, e la vigilanza de' Comandanti supremi, quando regni ne' Capi Inferiori la negligenza, o la codardia; perche trouatosi di presidio a Montecchio Francesco Maria Mengali Genouese; benche venisse con lettere continue sollicitato di conseruar la Piazza fino alla morte, e assicurato con promesse di presto soccorso: tuttauolta in capo a sette giorni d'assedio, rese la Terra, il Presidio, e'l bagaglio alla discrezione degli Ecclesiastici. I quali inferuorati dal calore di questo succeso, strignendo vie più sempre Pitigliano, sperauano ormai di ridurlo in breue alla medesima fortuna. Ma tornato intanto dall'assicurar Pistoia il Prencipe Mattias mise vn duro inciampo a questa speranza de' Papalini cómettendo al Conte Strozzi Sargente Generale di Battaglia, e al Commissario della Caualleria Meazza di portarui il soccorso: mentre egli si sarebbe col rimanente dell'Esercito trasferito a Radicofani per accorrere a quella parte, doue l'auesse chiamato il bisogno. Il Borri altresì voluto far conoscere, che la mossa di tante armi de' Barberini, non che auesse punto intimorito l'Esercito Toscano l'auesse più tosto infiammato a riprendere più vigorosamente la guerra; tratte fuori le sue genti in ordinanza le condusse a vista del Campo nemico, sfidando con molte Cannonate il Prencipe Prefetto, (che non si mosse punto) a battaglia. Ne altro di memorabile occorse in questo incontro, se non che auendo tre Compagnie di Cappelletti trascorridori dell'Esercito Toscano incontrate alcune Compagnie di Moschettieri della Retroguardia de' Papalini, e senza dimora assalitele le misero in fuga con ricondurre trenta prigioni al Campo.

1643

Monte-chio si rende agli Ecclesiastici.

Veduta adunque il Prefetto delusa dall'ardimento de' Toscani la sua speranza, quasi che assaliti in tante parti dalle armi della Chiesa auessero douuto ritirarsi fra i nascondigli delle cauerne: ritirate le sue genti in posto migliore sotto la Città di Perugia vi assicurò gli alloggiamenti, per ischernire anch'egli con la sicurezza del sito i loro vani prouocamenti. Rimise parimente nella Città l'Artiglieria con vn gagliardo presidio per assicurarla contro ogni insulto di sinistra fortuna; ma non pote già meditare questa sua ritirata senza riceuerne qualche danno, seguito alla coda, e pizziccato gagliardamente dal Colonnello Longanalle con la Caualleria Cappelletta assistita da qualche neruo di Soldatesca Alemana. Il giorno appresso, acquistando altretanto i Toscani d'audacia, quanto si prouedeuano i Papalini di sicurezza; comparue il Borri a vista della medesima Città di Perugia (standosi i Cittadini contemplando dalle mura la sua ordinanza, e il suo ardimento) e quindi auanzatosi alla porta di San Pietro verso il monte del Corno, doue si erano trincierati gli Ecclesiastici per osseruare gli andamenti nemici; spinse ad attaccare alcune Compagnie di Caualli, che vegliauano fuori degli alloggiamenti, i medesimi Cappelletti, parimente assistiti da alquante Corazze Alemane, e se ne accese vna fiera, e sanguinosa battaglia, nella quale a chiarissime proue di valore rifulse la virtù de' Perugini, facendo in lor paragone arrossir di vergogna quei Soldati, che a picciol prezzo vendono all'altrui ambizione, o interesse la propria vita. Saluossi però quel giorno il Campo Ecclesiastico, scaricando con frequentissimi tiri le artiglierie nelle squadre Toscane dalle cui percosse e rimbombo atterrita la Caualleria, diedesi a fuggire a tutta briglia giù per la calata del Monte, sicuri d'essere incalzati in quella fuga da' Nemici, se non auessero accelerati i passi al proprio scampo. Il che veduto dal Borri mise prestamente in aguato ne' canti di quelle strade alcune Compagnie di Moschettieri, con dodici piccioli pezzi da Campagna, perche se gli Ecclesiastiei si fossero

Papalini a Toscani sotto Perugia.

Valore de' Perugini.

fero inoltrati col calore di quella Vittoria nella pianura venissero percossi ne' fianchi con certissima ruina, e sconfitti. Ma i Papalini contenti di auere scacciato, e messo in fuga il Nemico, si ritennero cautamente ne' loro posti, onde il Borri veduto, che non gli riusciua di trarli fuori dagli alloggiamenti con nessuno artificio, o tentatiuo, prese risoluzione d'attaccarli almeno co' fulmini delle palle, che nel cader della sera, incominciarono di suo ordine, a scoccar dalle bocche de' cannoni in guisa, che pareua al balenar delle fiamme tra l'ombre della notte e del fumo, che scintillasse di fuoco tutto il paese all'intorno. Percosso il Cardinale Francesco dallo strepito di questa notturna brauata de' Fiorentini, e infiamminato da quelle fiamme d'ardor militare il seno, rimprouerando di negligenza, e di timidità i Comandanti Ecclesiastici, che se bene più poderosi di gente del Nemico, si stassero a osseruare rinchiusi ne' loro trinceramenti i suoi moti; ordinò la medesima notte in battaglia le Soldatesche della Città, e trattele fuori altro più non bramaua, che l'occasione di rintuzzare il suo orgoglio. Vegliaua parimente il Borri dalla sua parte, meditando nel suo pensiero continui stratagemmi per tirare il Nemico fuori degli alloggiamenti a battaglia: onde lasciate sul Monte alcune Compagnie di Fanti con ordine di mettersi al primo attacco degli Ecclesiastici in fuga; e col tagliare degli alberi spianata vna parte delle vicine montagne per dare libero campo all'ala sinistra della sua Caualleria di trascorrere douunque auesse voluto; nascose il rimanente delle sue genti dietro le spalle di vn colle a disegno d'inuaderli, e di sconfiggerli, se per auuentura si fossero inoltrati nella caccia de' suoi Soldati fuggitiui. Quinci sul fare del giorno, fatto marchiare il bagaglio, e l'artiglieria (lasciandone però alcuni pezzi più leggieri col neruo della sua gente) comandò all'Infanteria destinata a quella funzione d'attaccare la scaramuccia con gli Ecclesiastici. I quali al primo apparir de' nemici; spedite fuori alcune Compagnie di Moschettieri a cauallo, gli caricarono con tanta ferocità, che gli costrinsero subitamente alla ritirata; infino a che comparse in loro soccorso due Compagnie di Corazze, fermarono il piede, e voltarono testa per cimentarsi di nuouo con loro. Ma benche il Cardinale Francesco tentasse co' rimproueri, e quasi con le ingiurie d'indurre l'Imperiale Mastro di Campo Generale de' Papalini ad attaccare con tutte le forze la battaglia: Egli nondimeno, che meglio del Cardinale intendeua il mestier della guerra, assordate le orecchie alle sue rimostranze; indurato l'animo a' suoi rimproueri: non solamente con prudente consiglio ritenne le sue genti dal trascorrere incautamente dietro a' nemici; ma con replicati comandamenti gli dispiccò dal feruore della battaglia, auendo egli troppo bene conosciuto, che non difetto di fuga, ma artificio di sagacità militare fosse quella ritirata del Nemico; mentre si staua con tutto l'Esercito in ordinanza sotto le mura della Città: e sapendo, che non termine di prudenza, ma sia tratto di temerità, e di leggerezza in vn Generale il combattere a discrezione altrui, e non di propria elezione. In questa guisa adunque e ritrasse dall'imminente pericolo (già non poco danneggiate) le sue genti, e deluse gli artificij del Borri; il quale conosciuto ormai per tante proue, che inuano tentaua di trar fuori dalle trincee ad vna guerra aperta i Papalini, lasciato di campeggiare il Territorio di Perugia, si ritrasse dentro a i confini della Toscana.

Scaramuccia tra' Toscani e i Papalini.

Si ritirano i Toscani dal Perugino.

Così passauano il tempo, e consumauano con lenta guerra se stessi, e i proprij sudditi in questa parte i Toscani, e gli Ecclesiastici; e già ritirati a' Quartieri i Veneziani, passato a Parma quel Duca, e dopo l'infelice tentatiuo di Pistoia stādosi rinchiusi in Ferrara, e in Bologna i Papalini, non vi restaua che il Duca di

Moda-

Modana tuttauia alla campagna dall'altro lato di Lombardia. Ma o fosse debolezza delle sue forze, che non gli permettesse di secondare l'ardore del proprio spirito, o che la oziosità de' nemici non gli dasse campo di operare conforme al suo desiderio, determinossi egli ancora, già che s'auuicinaua il Verno, ne senza grauissimo dispendio, e incommodo poteua, e campeggiare, e sostenere i Luoghi occupati, di trarne fuori i Presidij, lasciandoli alla discrezione della Fortuna, e di ritirar, come gli altri, alla quiete degli alloggiamenti a Quartiere.

1642

Attacco di Pitigliano.

Non cessauano però ancora dall'attacco di Pitigliano gli Ecclesiastici, e ingrossato a questi giorni l'Esercito di buon numero di Fanti, e di Caualli con l'arriuo di Cesare degli Oddi, a cui venne dal Cardinale Rappacciolo raccommandata la condotta di questa Impresa; strinsero talmente quella Piazza, che sperauano ormai di riportarne intiera Vittoria. Ma strano intoppo oppose loro anche da questo canto la Fortuna con la diligenza, col valore, e con la sagacità del Mastro di campo Griffone, che vi era Gouernatore. Il quale non contento di sostenere degnamente le sue parti nella difesa della Piazza con quel più viuo impegno, che potesse desiderarsi in somigliante occasione; non lasciaua d'vscire a pizzicar gli Assedianti per tenerli più che poteua lontani da quelle mura. Anzi auendo l'Oddi inuiato vn'Araldo a inuitarlo alla resa, con militar licenza rispose, che non con belle parole; ma bisognasse acquistarsi la Piazza con opere di valore per forza d'armi.

Veduta adunque suanita gli Ecclesiastici ogni speranza di penetrare per questa via nella Piazza, ripigliarono con tanto calore, e risoluzione l'arti dell'Assedio, che già contrastando inuano d'impedirgli con la tempesta delle moschettate, e de' fuochi artificiati i Defensori, auuicinati alle mura gli approcci, alloggiauano nella fossa, e con perpetua batteria fracassauano i tetti, e teneuano in continuo spauento di morte gli Abitanti. Non rimetteuano però punto della prima ferocia gli Assediati innanimiti dalla speranza del vicino soccorso, che raccolte insieme le genti quello Stato, metteua all'ordine il Prencipe Leopoldo Gouernatore di Siena; altro non aspettando per muouerlo, che il Conte Strozzi destinato (come dianzi dicemmo) dal Granduca a portargliele insieme col Commissario Meazza; douendo altresì all'arriuo loro vscire gli Assediati medesimi sopra gli Ecclesiastici, perche tolti in mezzo dell'Armi loro, venissero più ageuolmente respinti, o sconfitti. Giunto adunque lo Strozzi sul Sanese, e rassegnati dumila Fanti, e settecento Caualli, a i quali si doueuano congiugnere trecento Cappelletti; e ducento Corazze de' Veneziani, marchiò alla volta di Suriano donde auuisato il Griffone della sua venuta; esso gli rispedì incontanente il suo Messo, ragguagliandolo, che per auere osseruato dalla porta di Soana, che il nemico auesse raccolti insieme i Fanti, e i Caualli, gli pareua di poter conghietturare, che si allestisse alla ritirata. Il che succedendo, gliene auerebbe dato l'auiso con vn tiro di Cannone: ma se auesse continuato l'assedio, l'aueria duplicato. Ma l'Oddi ragguagliato anch'egli dell'arriuo dello Strozzi a Soriano risoluto d'introdurre ad ogni patto il soccorso nella Piazza: stimò ben fatto d'opporsegli con tutte le forze in campagna; sperando sicuramente d'opprimerlo con sì repentina, e innaspettata risoluzione. Sciolto pertanto l'assedio, e occupato certo Luogo per tenersi libero il passo alle vettouaglie, mosse intrepidamente contro il Nemico. Ma lo Strozzi, che pensaua egualmente, e al soccorso della Piazza, e al disloggiamento degli Ecclesiastici, comandò immantenente al Meazza d'assaltare il Luogo occupato da essi per discacciarneli: e gli riuscì con la prigionia, e la morte delle genti lasciateui alla custodia. Di che spauentato l'Oddi, allon-

allontanò prestamente l'Esercito con infelice consiglio per vn miglio da Pitigliano : di che auisato dal Griffoni col doppio tiro lo Strozzi , condusse immantenente l'Infanteria in ordinanza con due pezzi di Cannone in capo a certi boschi, e colline ; e comandò al Meazza d'inoltrarsi con la Caualleria a salutare più da vicino i Nemici. L'Oddi allora schierò di fronte al suo Campo vn grosso neruo di Caualleria sostenuta alle spalle da due Reggimenti d'Infanteria ; dopo i quali stese in ordinanza di battaglia con quattro pezzi d'Artiglieria il rimamente delle sue genti. Ma il Meazza attaccata la zuffa si spinse d'ordine dello Strozzi , e secondato dal Marchese Lonati con la sua compagnia di Corazze, e dal Tenente Pierla Francese con le sue truppe , con tanto empito soura la Caualleria Nemica, che apertala, e rouesciatala, venne a mettere in tanto disordine l'Infanteria, che rimase quasi senza difesa alla discrezion de' Toscani. I quali però veduto dissipato, o sparso per le vicine Montagne il neruo di quell'Esercito, lasciatane l'vccisione, e'l perseguitarli, si diedero a rubare il bagaglio , che tutto rimase loro insieme con l'artiglieria per ragione di preda. Perirono con tuttociò più di quattrocento Ecclesiastici : ridottisi gli altri con la fuga in saluo ; e fra questi con altri comandanti il Cardinale Rapacciolo, e l'Oddi, che si trassero a Valentano, Luogo debolissimo, e di nessuna difesa; ma però allora sostenuto da vn'altro corpo di gente Pontificia , con la quale, e con le reliquie dell'Esercito, disfatto, vscito nuouamente in Campagna il Cardinale (quasi che nulla stimasse quella Rotta) mandò Tobia Pallauicino sotto Resti Luogo forte, e pur dianzi occupato dal Capitano Giulio del Bene, in soccorso del quale auendo il Prencipe Mattias mandato il Conte Tomaso dal Maestro con bonissimo rinforzo , egli venne a incontrarsi col medemo Pallauicino , che assistito da cinque compagnie di Caualli andaua a riconoscere alcuni siti : e tagliatagli la strada, il fece senza , che gli valesse difesa alcuna; prigione con la maggior parte de i suoi. Quinci auendo acquistato ancora Monte Rotondo, portossi il neruo delle forze Toscane sotto la Fratta ; ma non riuscita loro l'espugnazione, a causa delle pioggie continue, e della vicinanza del Verno, si ritrassero i Florentini a' Quartieri, doue si stettero oziosi il rimanente dell'anno.

Rotta de' Papalini a Pitigliano.

Tobia Pallauicino fatto prigione.

Non erano intanto state oziose sotto Perugia l'Armi Ecclesiastiche, ma perche non riuscì loro di fare impresa alcuna di molte, che ne tentarono in diuersi luoghi, memorabile, e felice: chiuderemo quest'anno con la rinunzia, che fece del comando delle Armi Pontificie l'Imperiali per ritirarsi alla sua Patria di Perugia. In luogo del quale venne sostituito il Marchese Mattei, che fin'allora aueua comandato l'Armi Ecclesiastiche nell'Emilia. Voleua bene il Prencipe Mattias mettere vn lento assedio a Città di Castello con isperanza, che atterrate le sue antiche mura con freqventissimi tiri dalla opposita sponda del Teuere, auerebbe aperta la strada a' Soldati per occuparla: ma venne finalmente costretto dalla rigidezza della Stagione a ritirarsi in Arrezzo, doue proueduti di conueniente presidio i Luoghi occupati nel Territorio nemico ; sparse la Caualleria in diuersi Quartieri per inuigilare a gli andamenti degli Ecclesiastici, che pareua disegnassero di non starsi in pace ne meno il Verno. Ma vennero tenuti in briglia forse più che dal rigore della stagione dalla inquietudine de' Perugini, i quali e maltrattati da' Nemici, e strapazzati dagli Amici, vedendosi ormai consumati da ogni parte, diedero con la loro impazienza espressa in atti e parole dolenti e risentite non piccioli contrasegni d'animo inclinato alle nouità, e quasi in dubbia fede.

Marchese Mattei succede all'Imperiali.

Nella pendenza di questi moti , lieto il Granduca di Toscana de' felici successi

cessi delle sue Armi, diedesi a persuadere la Republica di Venezia di rinouare con forze maggiori la guerra, assicurando, che se l'auesse con potente soccorso e assistito, si auerebbe potuto con auuantaggio grandissimo de' Collegati debellare da quella parte i Barberini. Ma la Republica tratta forse contra sua voglia ad vna guerra così dispendiosa, e di nessun profitto, non disegnaua punto di continuarla con tante, e sì strane contingenze di Stato, che portaua seco. Oltre a che dubitaua, che non per altro si mostrasse il Granduca renitente alla pace, fuor che per conseruarsi nel possesso de' Luoghi, che aueua guerreggiando acquistati; ne poteua sperare di conseguire in altra maniera. Mossa per tanto la Republica da somiglianti ragioni, e sospetti, prima di quello ancora, che auesse perauuentura determinato manifestò la sua intenzione di non auer preso l'armi, che per la difesa del Duca di Parma, e de' suoi Stati: al quale quando fosse stato restituito o per forza loro, o per volontà del Pontefice il Ducato di Castro, e lasciato in pace quello di Piacenza, e di Parma, auerebbe ella immantenente deposto le armi per viuere nella solita sua buona intelligenza con la Sede Apostolica. Non contribuì forse ancora poco alla pace d'Italia il seuero Editto publicato da Cesare, che nessuno de' sudditi dell'Imperio douesse trapassare a militarui senza sua espressa licenza, o de' suoi Ministri: mentre a somiglianti leuate staua in gran parte appoggiato il neruo delle Armate de' Collegati. Ma se i Veneti si mostrassero da questa parte inclinati alla pace, e fossero già cessate le ostilità nella Toscana; non lasciaua il Duca di Modana, benche auesse anch'egli ridotte a' quartieri le sue genti, di machinare qualche intrapresa di guerra sopra i nemici. Quinci auendo penetrato, che auerebbe potuto ageuolmente impadronirsi con qualche sorpresa di Creualcuore, impose al Commendatore Panzetta Colonnello di Dragoni di assalirla, e sorprenderla, come ageuolmente gli successe, auendola tentata di notte tempo con soli trecento fanti, e ducento Caualli; poiche oppresse al primo arriuo le sentinelle, che vegliauano in quei contorni, e sceso il primo nella fossa intrepidamente seguito da' suoi Soldati, salì con tanto strepito di grida, e d'archibuggiate sopra le mura, che i Terrazzani, e'l Presidio spauentati da così inopinato sourasalto, si misero senza difesa vergognosamente a fuggire, lasciando in preda la Terra a' nemici, che per otto hore continue vi esercitarono tutte quelle violenze nelle fortune degli Abitanti, che la licenza della guerra permette alla insolenza e all'auarizia delle Soldatesche. Ma picciolo spazio di tempo durò questa allegrezza de' Modanesi, non auendo saputo custodir la Terra con quella premura, che aueuano saputo acquistarla: perche mentre se ne stanno quasi tutti i Soldati del Presidio a predar la campagna, sourragiunse loro d'ordine del Cardinale Antonio (che non voleua lasciar annidare in luogo così pericoloso alla salute di quello Stato il Nemico) Monsù di Codrè, e gli riuscì di circondarla tutta senza contrasto, come che però senza contrasto non l'espugnasse, essendo corsi soura le mura quei pochi Modanesi, che vi erano rimasi di guardia, a riceuerlo con grande risoluzione, e coraggio. E già vittoriosi gli Assaliti, aueuano costretti gli Assalitori alla ritirata, quando in vedere di ritorno carichi di preda i loro compagni, voluto vscire inconsideratamente fuor delle porte a riceuerli, vennero a dar luogo agli Ecclesiastici d'inuestirli sì fattamente, che vccisa vna gran parte di loro, e fatto prigione il Panzetta con altri più qualificati soggetti, si rimisero nel possesso della Terra, fortificandola, e presidiandola in guisa, che più non temesse repentini insulti degli Auuersarij.

1643

Instanze del Granduca alla Republica.

Dichiarazione della Republica.

Creualcuore sorpresa da' Modanesi.

Ripreso da' Papalini.

Terminossi adunque questa Campagna con sì fatta presa e ripresa di Creual-

cuo-

cuore, e'l Papa terminò l'anno fra i turbolenti molti della incerta fortuna delle Armi Ecclesiastiche, promouendo alla dignità del Cardinalato insieme col Padre Lugo Gesuita Spagnuolo di gran qualità, e suo Confessore, il Signore di Valansè per le opere egregie di valore da lui prestate alla Sede Apostolica in queste guerre, e per la intercessione del Cardinale Antonio, che più tosto sforzò, che persuadesse il Papa e'l Cardinale Barberino a simile promozione, che diede (e forse a torto) grande occasione di fauellare, e discriuere a' Nouellanti sopra le azioni de' Prencipi.

Valansè, e Lugo Cardinali.

Non aueua intanto il Cardinal Bichi intermessa giammai la trattazion della pace a nome del Re Christianissimo, ma lo sdegno cóceputo da' Fratelli Barberini contro il Granduca aueua assordate loro in guisa le orecchie a questo suono, che non aueuano voluto intẽderne sin'allora pure vna parola: come che pure, e all'Ambasciatore di Francia Fontanè, e a' Cardinali Spagnuoli Albernozzi e Cueua auessero esibite diuerse proposizioni di pace, che più tosto aueuano auiluppati, che sodisfatti i Prencipi della Lega. Aueuano però con tanto sforzo d'armi e di genti inuasa la Toscana; non solamente a disegno d'auuantaggiare la propria condizione nel trattato medesimo della pace, ma per mortificare in qualche maniera la presunta contumacia di quel Prencipe, a consolazione del proprio disdegno, attribuendogli l'origine della Lega, e'l principio di tutti i disordini cagionati dalle Armi de' Collegati a' loro interessi. Ma insomma furono sempre infauste quelle armi che presero a trattare le persone Ecclesiastiche a fomento delle proprie passioni: e i Barberini mortificati essi da tante perdite, e sconfitte, incominciarono a mitigare la pristina loro durezza per ascoltare daddouero qualche parola di pace, come che pure fremessero tuttauia disdegno della disgrazia succeduta loro sotto Pitigliano: onde erano decaduti da molte loro pretẽsioni, e vedeuano suanito ogni disdegno di mortificare; come tanto bramauano, vn così acerbo nemico, quale veniua da loro presupposto il Granduca. Contuttociò, perche non lasciaua il Cardinale Barberino di mettere continuamente a campo nuoue difficoltà, che intralciauano, e prolongauano somigliante negoziazione al Bichi; egli ebbe vn giorno a dirgli liberamente sul volto, che da lui solo venisse, che la pace, a cui tutti gli altri Interessati acconsentiuano, non si conchiudesse a publico beneficio, e cõsolazione d'Italia, e di tutta la Christianità. Azione, che (oltre all'essere egli stato quel solo, o tra quei pochi almeno, il Cardinal Bichi, che aueua reclamato più volte, e procurato d'impedire, che non si traessero danari dal deposito di Castel Sant'Angelo per impiegarli in questa guerra) il rese allora odioso, e diffidente de' Barberini in guisa, che non poteuano pur tollerare di vederlo. Ma non così veniua egli trattato dal Papa, che più benignamente ascoltaua le sue rimostranze, e gli aprì liberamente la sua intenzione di non auer mai desiderato pure vn palmo di terra delle altrui possessioni, e auere perciò rifiutate le offerte fattegli dal medesimo Cardinale a nome del Re di Francia, e di molti Signori Francesi, perche inuestisse del Ducato d'Vrbino Don Tadeo suo Nipote. Essere adunque risoluto di restituire liberamente al Duca di Parma il Ducato di Castro, pur che egli adempisse le parti di suddito riuerente verso il Prencipe suo sourano; benche non vi mancassero de' Prencipi, che il consigliassero diuersamente; ed egli auesse di che ragioneuolmente dolersi, che i Prencipi d'Italia auessero con tanta facilità conspirato contro la Sede Apostolica; quando non aueuano mai potuto acconsentire d'vnirsi in Lega contro la Potenza Ottomana allora che minacciaua l'vltima cattiuità, e ruina del Christianesmo. E quì si dolse aspramente ancora il Papa de' suoi

Sdegno de' Barberini contro il Granduca.

Parole di Bichi a Barberino.

Espressioni del Papa a Bichi.

Nipoti

Nipoti col Cardinale, quasi che non prezzassero i suoi Consigli, ne rispettassero, come doueuano la sua auttorità: e addolcito dalle sue parole, comandò, che per tutte le Chiese di Roma si facessero, publiche Orazioni per impetrare quella pace dal Cielo, che gli huomini peruersi voleuano perpetuamente bandita dalla Terra. Perche non vi mancauano di quelli, che riempiendo gli orecchi del Papa di grandissime lodi de' suoi Congiunti, e magnificando il gouerno delle Armi de' suoi Comandanti con perpetue relazioni di felecissimi auuenimenti, procurassero di eternare la discordia fra la Sede Apostolica, e i Prencipi Collegati. Ma scoperte queste fraudolenti inuenzioni, e imposture dal Cardinale; il Papa riconosciuta quella verità, che sì di raro giugne alle orecchie de' Prencipi, risolse di bandir la guerra, e d'abbracciar la pace anche contro la volontà de' Nipoti; che di pessima voglia acconsentiuano alla restituzione di Castro, nella cui fortificazione aueuano spesi molti danari, e veniuano, restituendolo, a perdere tutto il frutto di quella guerra da essi solamente intraprese per mortificare il Duca Odoardo, e vendicarsi degli affronti, che pretendeuano di auere da esso riceuuti. Il Cardinale Francesco in particolare confessaua ingenuamente di non potere in maniera nessuna accomodarsi l'animo a somigliante restituzione, e che aurebbe fatto ogni sforzo perche quel Luogo cagione di tanti mali non vscisse più dalle mani del Pontefice; risoluto però di non cedere in questa parte, che al solo Imperio di vna ineuitabile necessità. Ma il Cardinal Bichi per cancellare da gli animi de' popoli la sinistra fama malignamente diuulgata, che egli trattasse in Roma d'altro, che della pace col Papa; e fosse stato mandato dal Re di Francia in Italia, perche volesse vsurparsi l'arbitrio delle differenze de' nostri Prencipi: determinò la partenza da Roma, e di vedersi di passaggio col Granduca, per tentare di che tempra fosse l'animo suo intorno alla pace. E trouatolo, quale forse non s'aspettaua, disposto ad ogni ragioneuole condizione, pur che douesse prestamente determinarsi o della pace, o della guerra, essendo egualmente apparecchiato all'vna, o all'altra fortuna: incominciò a seminare i medesimi concetti col Senatore Bertucci Valiero, dandogli insieme qualche motto, che se auesse la Republica acconsentito di riceuerlo nella medesima guisa, che già raccolse il Cardinale di Gioiosa Mediatore a nome del Christianissimo della pace fra il Sommo Pontefice Paolo Quinto, e la medesima Republica sarebbe passato di persona a Venezia, per troncare ogni differenza, e togliere alle Corone il pretesto di volere per mezo de' loro Ministri interuenire a quei Trattati; quando se ne fosse aperto Congresso (come s'era già diuulgato e conchiuso) in qualche Terra del Mantouano. Di che datone parte dal Valiero immantenente al Senato e ottenuto a fauore del Cardinale quanto desideraua; Egli participato al Pontefice, e a i Prencipi Collegati quello, che gli parue conueniente, perche si conseruassero tutti nella medesima volontà, determinò l'andata a Venezia. Doue magnificamente, e con onori grandissimi riceuuto, espose al Prencipe la buona disposizione del Re di Francia per la pacificazione di quelle discordie, che suscitate dalla picciola scintilla della occupazione di Castro; minacciauano di ridurre in cenere con l'incẽdio di così attroce guerra il fior dell'Italia. Potersi però spegnere ageuolmẽte così vasta fiamma, mentre il Papa supplicatone dal Re Christianissimo, gli aueua promessa la restituzione di quello Stato al Duca Odoardo, e auere il medesimo Re impegnata la sua fede di vendicare cõ le armi l'ingiuria, che gli fosse fatta nel mancamento di parola; che però non doueua giammai presumersi nella integrità del Sommo Pontefice, altrettanto risoluto in conseruare la sua dignità contro i Miscredenti, quanto benigno in perdonare a' supplicanti.

1643

Trattá Bichi col Grãduca.

Passa a Venezia.

tanti. Cessassero adunque dal proseguimento della guerra per abbracciar la pace, se questo fosse lo scopo delle Armi loro, e ritornassero gli Stati a' loro vecchi confini ripigliando insieme l'antica beneuolenza, e comun cazione fra i popoli della medesima Prouincia, Patria, e Religione; per non dare con le loro discordie l'adito agli Stranieri d'entrarui a pregiudicio della publica libertà: essendo pure troppo vero, che mentre i Popoli d'vn medesimo paese guerreggiano fra di loro, spalancano le porte agli Stranieri per danneggiar tutti insieme.

Dopo gli oficij passati publica, e priuatamente dal Cardinale con la Republica, auendo scritto al Senato il Duca di Parma, che sarebbe stato in breue a Venezia (e trouandouisi già qualche giorno il Duca di Modana) entrossi prestamente nel Trattato della Pace; dal quale, benche viuamente si adoperassero per entrarui, restarono esclusi i Ministri di Cesare, del Re Catolico, e d'altri Prencipi interessati in questi moti, senza però, che potessero chiamar sene offesi, mentre col trattarsene in casa propria de' Prencipi della Lega, si veniua a chiudere ogni strada all'apertura del Congresso già diuisato, e stabilito in Roma a fine forse più tosto d'allungare, che di terminar la guerra.

Il Fine del Vndecimo Libro.

DELLE

DELLE HISTORIE D'ITALIA

Raccolte, e Scritte DA GIROLAMO BRVSONI

LIBRO DVODECIMO.

ARGOMENTO.

Prencipe Tomaso di Sauoia passa in Francia, e tornato in Piemonte assedia Sant'Id, e ricuperata la Cittadella d'Asti se ne impadronisce. Attacca il Finale di Genoua, e se ne parte senza frutto. Fazioni di guerra tra gli Ecclesiastici e i Collegati in Toscana e sul Ferrarese. Si conchiude, e publica la pace fra di loro. Morte di Papa Vrbano Ottauo; ed Elezione d'Innocenzio Decimo. Disgusti perciò della Francia co i Barberini. Opposizioni de' Ministri delle Corone alla Prefettura di Don Tadeo per la precedenza. Riconciliazione della Republica di Venezia con la Sede Apostolica: E nuoui turbini di guerra in Leuante per la presa di vn Galeone Turchesco fatta da i Maltesi ne' mari di Rodi.

Enche rumoreggiassero tuttauia nel Cielo d'Italia i turbini della guerra, risulse ancora quest'anno il Sole della pace, se non a tutta, alla maggiore, e alla più nobil parte di questa Prouincia. Essendo gli affari della guerra sul fine della Campagna trascorsa quasi dal Verno sopiti nel Piemonte; e auendo per la morte del Cardinale di Risceglių, e poi dello stesso Re consapeuoli de' suoi passati trascorsi, preso confidenza maggiore il Prencipe Tomaso della nuoua Corte, e Reggenza, deliberò di trasportarsi in Frãcia, e ne ritornò satisfatissimo, non solamente per gli onori, che vi riceuette; ma per le grazie, che ne riportò insieme con la carica di supremo Generale delle Armi della Corona in Italia per impiegarle

1644

Prencipe Tomaso in Francia.

garle a suo talento con grandi assegnamenti di danari, e di genti. I danari montarono alla somma di due millioni di lire Francesi, e le genti a dodici mila Fanti, e tremila Caualli. Ritornato adunque il Prencipe in Piemonte vscì allo spuntare di Primauera alla Campagna, ed entrato nel Monferrato andossi trattenendo per le Langhe in picciole spedizioni. Passato quindi a Casale inuiò D. Maurizio di Sauoia con buon neruo di gente contro Arona, e seguitatolo poco dopo col rimanente dell'Esercito, ne tentarono l'espugnazione, che sarebbe ageuolmente riuscita per la debolezza grande delle sue mura, se il Mastro di Campo Pallauicino vscito con somma celerità di Mortara, nō auesse preuenuti, e guasti i disegni e i tentatiui del Prencipe. Accompagnò questa mossa del Pallauicino il Conte della Riuiera con qualche poca gente; onde peruenuti ambedue nello spazio di ventiquattro hore ad Anghiera, cinquanta miglia lontana da Mortara, benche trouassero D. Maurizio occupato in aprire le trincee e piantare le batterie, tennero nondimeno maniera d'entrare per la via del Lago nella Piazza, continuamente scaramucciando co' Nemici, che dalle sponde gli salutauano co' Moschetti. Veduto però il Prencipe così gagliardo incontro, e sentendo oltreacciò, che il Marchese Gouernatore si auuicinasse con tutte le forze a quella parte; prese risoluzione di desistere dall'impresa; e ritornato in Piemonte si lanciò sotto Sant'Ià. Doue formate le batterie, e gli approcci, staua già con ogni studio intento alla espugnazione; quando ne venne; se non distolto affatto, almeno impedito da vn nuouo accidente, che tiraua seco grandissime conseguenze. Perche essendo la Città d'Alessandria stata vn giorno con le porte serrate, spinse fuori verso le due hore della notte, mille, e cinquecento Caualli sotto D. Vincenzo Gonzaga, e due Reggimenti di Fanti del Pallauicino, e di D. Gregorio Britto. Era destinato il Gonzaga alla sorpresa della Città, e'l Pallauicino, e'l Britto della Cittadella d'Asti; ma non essendo succeduto al Gonzaga l'intento disegnato, vi colpirono con felicità maggiore il Pallauicino, e'l Britto; perche auuicinatisi di notte alla Cittadella, e assalitala improuiso, se ne impadronirono quasi prima, che la Guarnigione, che vi era debolissima, potesse, suegliata dal sonno, correre alla difesa. Inteso da Madama e dal Prencipe così inopinato, e rileuante successo, si mossero subitamente ambedue a prouederui; e Madama con anticipata, e felicissima celerità vi spedì le Compagnie delle guardie comandate da' Conti d'Aglie, di Frusasco, Piosasco, e di Tana; i quali rapidamente auuicinati alla Città con trecento Caualli, e qualche Infanteria frettolosamente di passaggio raccolta; vi entrarono a vista delle genti Nemiche, le quali occupata la Cittadella, attendeuano alla occupazione ancora della Città. E facilmente sarebbe riuscita loro l'Impresa, se i Cittadini, e i Soldati del Presidio, inuigoriti da così pronto soccorso non si fossero posti in istato di sicurezza, per non essere soprafatti, come dubitauano dal numero de' Nemici. Respirarono adunque dall'imminente pericolo tanto, che bastò loro per aspettare il Prencipe; il quale ritardato dalla marchia dell'Esercito, che conduceua in rinforzo della cadente Città, vi giunse così opportunamente, che i Nemici al suo apparire, stimarono buon consiglio il ritirarsi dall'attacco della Città alla difesa della Cittadella. E'l Prencipe ridotta la Città con le fortificazioni, e col presidio nello stato della pristina sicurezza, non solamente la trasse d'ogni pericolo, ma la mise in posto di trauagliare la Cittadella. Dopo che ritiratosi a Camerano, attese ad opporsi a' soccorsi, che dal Gouernator di Milano passato in Alessandria veniuano d'ora in ora spinti nella Cittadella. Non però l'espugnazione di Sant'Ià, benche sturbata da questo accidente, venne del tutto tralasciata; per-

Attaca Arona innanzi.

E va sotto Sant'Ià.

Cittadella d'Asti sorpresa dagli Spagnuoli.

che

che auendo il Prencipe sostituito in suo luogo il Signor di Conunge Gouernator di Casale, fu tirata auanti con grande ardore, e sconuolti i soccorsi, che se le auuicinarono, e la Piazza venne rigidamente infestata, e le sortite furono nella Terra valorosamente ributtate. Onde si vide D. Diego Aluarado Gouernatore dopo vna viua resistenza costretto a trattarne la resa con onoreuoli condizioni. E'l Prencipe sbrigato da questo impaccio, attese con ogni studio alla ricuperazione della Cittadella d'Asti. La quale dopo d'auer fatto anch'essa vna validа resistenza, trauagliando non solamente gli Oppugnatori, che l'infestauano, ma la Città medesima con le artiglierie, e con le bombe: non potuto più sostenersi, finalmente si arrese al Prencipe; il quale, perche si erano i Difensori lasciati ridurre all'estremo, non volle riceuerli, che a discrezione. Di che però discretamente seruirssi, auendo licenziate onoreuolmente le soldatesche; e solamente riceuuti i capi, e gli Officiali infino a che dal Gouernatore gli fossero restituiti due pezzi di cannoni leuati dalla Cittadella, e alcuni prigioni di guerra, che teneua in suo potere.

1644

Sant'Ià, e la Citta della si rendono al Prencipe.

Liberata con questa ricuperazione della Cittadella la Città d'Asti dal trauaglio, e danno cagionatole da simile occupazione, tolti seco il Prencipe seimila Combattenti, e lasciato il Marchese Villa con la Canalleria di Madama a Bistagno per assicurargli le spalle, auuanzossi fino alla Riuiera del mare Ligustico in vicinanza del Finale con intenzione, che passando in quella parte ancora l'Armata Francese tornata di Catalogna in Prouenza, si assaltasse congiuntamente per terra, e per mare quella Piazza, non senza vna grande speranza d'impadronirsene. E già il Prencipe condottosi alle porte della Terra, si era alloggiato nella Chiesa, che chiamano Pia lontana a tiro di moschetto dal Finale, e aueua occupato i posti all'intorno più opportuni a questa espugnazione. Era nella Piazza pochissima guarnigione, essendone stata buona parte pochi giorni addietro inuiata da Don Giouanni di Castro Gouernatore di quel Marchesato alla difesa del Cenigo per dubbio, che venisse dal Prencipe assalito, e vi regnaua altresì vna scarsezza grande di vettouaglie, e massime di pane. Ma supplirono l'vno, e l'altro mancamento, e l'Ambasciatore di Spagna Residente in Genoua, e con le genti, e le vettouaglie, che vi spinse dentro per la via del mare, e il Gouernator di Milano inuiando il Mastro di campo Pallauicino con mille e trecento Fanti in suo soccorso. Il quale con somma celerità valicate le montagne vicine a Genoua, e peruenuto a Voltri, scorse rasente il mare verso la Piazza, doue entrò sotto gli occhi del Nemico alla difesa. Non aueua il Prencipe in questa mossa recato seco alimenti di pascere l'Esercito, in vn paese sterile d'ogni bene, perche ne aspettaua di concerto dall'Armata di Francia le prouigioni: ma non comparendo questa Armata, ne auuiso di sua venuta, e veduto la Piazza benissimo proueduta, e se stesso in molta strettezza di viueri, non volle arrischiarsi a qualche sinistro auuenimento di fortuna, e abbandonata l'Impresa, ritirossi nel Monferrato liberando con sì inopportuna risoluzione dall'imminente pericolo quel Marchesato, e i Ministri Spagnuoli dalla maggiore ansietà, che per gran tempo di queste guerre auessero prouata; paruta a loro stessi quasi impossibile la conseruazione di quella Piazza contro tante forze di mare, e di terra nell'asprezza della staggione (entrata nel Verno) e ne' piccioli apparecchi, che teneua allora nello Stato di Milano la Corona Catolica per cimentarsi in vn Reale soccorso. E certo, che se due giorni ancora si fosse trattenuto in quella parte il Prencipe, che il Finale sarebbe caduto nelle sue mani, essendo il giorno appresso alla sua partita comparsa in quei Mari l'Ar-

Attacca il Finale di Genoua.

Se ne ritira.

ri l'Armata di Francia. La quale intesa la ritirata del Prencipe nel Monferrato, senza tentar cosa alcuna ritornossi anch'essa, donde era venuta, nella Prouenza, restando col fine di quest'anno liberi gli Spagnuoli dall'apprensione grandissima, in cui gli aueua precipitati questa intrapresa; e il Piemonte libero affatto (trattone Vercelli) dalla infestazione delle Armi loro, che per tanti anni l'aueuano in tante parti signorreggiato.

Ma nouità molto più singolari si videro quest'anno nelle altre parti d'Italia. Noi lasciammo già il Cardinal Bichi a Venezia, che strigneua con le ragioni, e con gli oficij la Republica, che per proprio interesse v'inclinaua spontaneamente, alla pace: ne mancauano intanto i Ministri de' Prencipi Collegati di trattare anch'elli con essa, e della pace, e della guerra; e pareua già, che le cose piegassero più tosto a nouella rottura, che a stabilimẽto alcuno della publica tranquillità; auendo già oltre a diuersi altri apparecchi conchiusa i Collegati la condotta di numerosa gente di Suizzeri, e di Tedeschi; de' quali non lasciaua altresì il Papa di preualersi, auendone già comandata anch'egli vna importante leuata, e ottenutole il passo (benche vi contradicesse viuamente il Conte della Rocca) dal Gouernator di Milano, per quello Stato. Quando vn'impensato auuenimento di guerra aprì l'entrata alla pace cotanto inuano bramata, e dalle pretensioni, o de' Barberini, o de' Collegati, con sempre nuoue difficoltà rauuiluppata, e impedita. Ma vediam prima come si diportassero in questo mentre l'armi Pontificie, e le Fiorentine nella Toscana: che se ben confinate dalla orridezza della Stagione ne' Quartieri del Verno; non lasciauano però d'insidiarsi tal ora le vene all'altre con diuerse sortite. Tra le quali vsciti gli Ecclesiastici vna notte con grande apparecchio di petardi, e scale per dare l'assalto, e la scalata a Monte Colognolo Luogo di molta conseguenza in quelle parti, ci vennero così malamente riceuuti da Lorenzo Bernardo Capitano di quel Presidio, che si videro costretti a ritornarsene con la morte di molti loro Compagni, e'l dissipamento di tanto apparecchio alle proprie stanze. Da che maggiormente infiammati alla vendetta, anzi che mortificati nel desiderio di quella presa; raccolto nuouamente vn grosso di Caualleria, e d'Infanteria, vi tornarono sotto a guerra aperta, e datogli vn furioso assalto, ne tentarono intrepidamente l'acquisto: ma pur di nuouo risospinti col medesimo valore, e con la medesima risoluzione, ne senza lor graue danno da quel Presidio, riuoltarono da così maltentata impresa il pensiero, e l'armi a più facil acquisti. Mentre adunque inoltratosi tuttauia il neruo delle forze Ecclesiastiche nello Stato di Pitigliano stassi irresoluto a qual parte douesse primieramente riuolgere l'empito della guerra; vscita da Perugia vn'altra partita di gente, diede vn'improuiso assalto alla Terra di San Martino, e ottenutala con picciolo contrasto da quel presidio, impadronissi ancora di qualche altro Luogo meno importante. Di che auuisato il Prencipe Mattias, e conosciuto, che gli Ecclesiastici ad altro con simili diuersioni, e tentatiui non aspirassero, che alla ricuperazione de' Luoghi perduti in quelle bandé, comandò al conte del Maestro, che visitati gli allogiamenti, e i presidij Toscani all'intorno di Perugia, e raccoltane quella gente, che paresse necessaria tentasse di scacciare da San Martino gli Ecclesiastici. A che auendo il Conte obbedito più accompagnato dalla felicità quasi fatale alle Armi Toscane, che da forze conuenienti per quella impresa, non meno prestamente scacciatone il Nemico di quello, che egli l'auesse prestamente acquistata, ricuperò la Terra, e diede fine con questo principio d'anno alle imprese militari di quella parte.

Pontificij ributtati da Colognolo.

Acquistano S. Martino.

E ne sono scacciati da' Toscani.

Ma

Ma più strana nouità agitarono le Armi Venete in Lombardia, come che pure all'vso ormai inuecchiato di questa guerra, suanisse in nulla questo loro tentatiuo, che ben condotto auerebbe potuto metere a campo qualche nouella strauaganza di fortuna a fauore delle occulte pretensioni de' Collegati. Già mitigata l'asprezza del Verno dalla vicinanza di Primauera, benche il Cardinal Bichi andasse continuamente attorno, e si affaticasse con ogni spirito per la pace: non lasciauano però i Collegati e gli Ecclesiastici ancora d'auuantaggiare il loro partito con l'armi. Auendo però fatto risoluzione il Signore della Valletta, con l'assentimento del Proueditore Sebastian Veniero di scorrere il paese Nemico, e di tagliare a pezzi alcune Compagnie di Papalini, che aueua penetrato douessero vscire da Castelfranco: toltosi da Spilimberto (doue alloggiaua). con seicento Fanti, e ottocento Caualli, passò il Panaro a guazzo, tragittando su i carri l'Infanteria. Ma fatto questo passaggio a lume di torchi, e di paglie accese, che lo scoprirono al Nemico, venne ancora a infelicitare da se medesimo il suo tentatiuo, trouatosi necessitato alla ritirata, e pizzicato alla coda con qualche danno dal Signore di Valansè, e dal Collonnello Radetti; che vi accorsero con grosso numero d'Ecclesiastici; e niente più, che auessero accelerata marchia, auerebbono certamente messo il Valletta a rischio di restarui intieramente disfatto: Ma non però si quietarono i Veneziani; perche vaghi di leuarsi dagli occhi la spina del Forte del Lago scuro, come quello, che tenendo in continuo sospetto tutto il Polesine, teneua parimente impiegato vn'Esercito intiero nella guardia del Cañal bianco; machinò il Generale Giustiniano vna intrapresa, che quando auesse sortito l'effetto desiderato, auerebbe coronato di gloria il suo Generalato, come che pure dasse anche smezzata con l'auuantaggio recato alle Armi Venete, più viuo impulso a i Barberini per condescendere alla pace. Vscito adunque il Generale Giustiniano da Trecenta col Proueditore Thiepolo, Commissario Molino, Generale Gildas, e altri Comandanti più principali si condusse alla Polesella con tremila Fanti, e mille Caualli; auendo già spedito ordine, e concerto, che douesse il Valletta con le sue genti condursi dalla sua parte a prendere posto tra Ferrara, e il Forte del Lago scuro, doue si sarebbe trasferito il medesimo Generale altresì per chiudere in questa guisa il passo alle vettouaglie, che passauano a giornata dalla Città nel Forte, e farlo in breue cadere. Obbedì prontamente il Valletta, e auanzatosi nel paese Nemico, auuicinossi al Forte. Nel quale auuisato di questa mossa, essendosi il giorno auanti trasferito il Cardinale Antonio, accompagnato da Monsignor Caraffa Vicelegato, e da molti Comandanti, e Caualieri: ne potuto darsi a credere, che il Valletta fosse la con tanto sforzo di gente vscì fuori a riconoscerlo con quattrocento Fanti, e qualche Compagnia di Caualli; che furono dal Valletta con infinta di prender la carica tirati in vna imboscata di ducento Moschettieri; e di alcune truppe di Caualleria, che aueua nascoste in alcuni fossi, e dietro agli alberi, facendo parimente starsi colcate col petto su la terra, e l'armi distese quasi tutte l'altre sue genti, perche non venissero rauuisate dagli Ecclesiastici. I quali trouatisi in vn baleno circondati da ogni parte, vi lasciarono intorno a ducento morti, e quasi altrettanti prigioni, e fra questi Monsignor Caraffa medesimo, e Marco doria Gouernatore del Forte con altri Capi, Oficiali di conto: saluandosi gli altri e lo stesso Cardinale Antonio fuggendo verso Ferrara, non senza rischio di restarui anch'egli prigione se la velocità del Cauallo, e la maniera del suo portamento di Soldato ordinario non l'auesse saluato dalla persecuzione delle Corazze del Capitano

1644

Fazione al Forte Bentiuoglio.

Tritonio Furlano, e di alcuni pochi Caualli Croati, che gli diedero senza troppo grande premura la caccia. Ne vi ha dubbio, che se il Signore della Valletta auesse allora (come veniua consigliato da' suoi Capitani) tentata in quella confusione l'occupazione del Forte Bentiuoglio; non l'auesse felicemente conseguita; mentre quel poco presidio, che vi era rimaso alla guardia smarrito per la perdita del Gouernatore, e spauentato dalla nouità di così inopinata auuentura già meditaua più che la difesa la fuga. Ma il Valletta non veduto comparire all'hora determinata il Generale Giustiniano ritardato dalla marchia delle sue genti, e pauroso di essere tolto in mezo dagli Ecclesiastici, che poteuano in grosso numero vscir di Ferrara, ritornossi non senza gloria, ma senza profitto alcuno di tanta mossa a i suoi Quartieri, rimettendo il Vicelegato, e gli altri prigioni qualificati a Figarolo, doue raccolto dal Giustiniano, non come Prigioniero di guerra, ma come Ospite amico, venne di là condotto, spesato dalla publica munificenza, a Verona.

Peruenuto intanto il Generale alla Polesella, e intesa la ritirata del Valletta mise in consulta la resoluzione da prendersi in quella occorrenza. Piaceua al Tiepolo, che il Generale ancora ritornasse a i proprij alloggiamenti, allegando, che non si douesse arrischiare la gente nel passaggio di vn fiume sempre difficile, e allora oltremodo pericoloso quando vi fosse stato pur minimo contrasto de' Nemici, e più pericoloso ancora quando fosse lor conuenuto ritirarsene con qualche incalzo degli Ecclesiastici. Oltre a che non s'arrischiaua punto della riputazione in vna ritirata, di cui non si era diuulgato ancora il disegno della mossa. Ma replicando il Generale, che si potesse tuttauia richiamare il Valletta, e passare senza contrasto non vi essendo gente Ecclesiastica bastante a vietar loro il passo; e passati, che fossero, poterfi prendere posto, e fortificarsi a Francolino: E concorrendo nella medesima opinione il Commissario Mollno, Giacopo da Riua Proueditore alla Polesella, Gildas, e altri Capi, determinossi, che douesse il Capitan Belino Fiammingo tentar primiero con ducento Moschettieri il passo. Il che fatto, e riconosciuta l'opposita sponda, passerebbe ancora con parte dell'Esercito Gildas, che n'ebbe il comando, accompagnato dal Contarini Proueditor de' Caualli, dal Riua, e da altri Comandanti; marchiando nel medesimo tẽpo il General Giustiniano verso la Pauiola con la Infanteria Italiana, e alcune Truppe di Caualleria. Auendo oltre acciò fatto auanzare a quella parte tre barche armate con le barche grosse della munizione per passare, e ripassare a suo talento il fiume; venne ciò, non ostante il tempo sinistro, senza confusione, o disturbo alcuno eseguito; essendosi posti in fuga, o rimasi morti, e prigioni tutti gli Ecclesiastici alloggiati ne' Villaggi circonuicini. Ma benche occupassero i Veneti Francolino con tanto spauento di quei popoli, che tutti si ritirarono in Ferrara, e nel Polesine di S. Georgio: tuttauolta non trouatoui il Valletta, benche ne l'auessero richiamato, determinarono il giorno appresso (tuttoche vi cõtradicesse il Cõmissario Molino, che voleua in ogni maniera fare alto, e fortificarsi in quel posto) di rapassare il fiume, lasciando suanire inutilmente la più bella occasione, che si fosse loro presentata nel corso di questa guerra, d'auantaggiare le pretensioni della Republica, e de' Prencipi Collegati; come che pure non portasse questa intrapresa (come dianzi accennammo) picciola riputazione alle armi loro, e dasse più veloce impulso col timore di mali maggiori alla conclusion della pace, che dopo molti viaggi, trascorsi, rotture, e rappezzamenti, venne finalmente dal Cardinal Bichi come Plenipotenziario del Rè di

Occupano i Veneti Francolino.

Fran-

Francia Mediatore, insieme co' Plenipotenziarij de' Prencipi Collegati stabilita. Pareua, che il Duca di Parma a causa d'alcune parole mutate in Roma; ma che non variauano punto l'essenza del fatto vi trouasse nuoue difficoltà, ma fattogli saper dalla Lega, che ottenuto il fine propostosi l'auerebbe anche senza di lui conchiusa; e mitigata la sua asprezza dall'andata del Cardinale a Parma, finalmente aprouolla; e noi lascieremo all'altrui considerazione, se di propria volontà o per altrui violenza alcuni de' Prencipi interessati vi accõsentissero; non vi essendo mancate varie controuersie, e difficoltà da sciolgere, e da superare nõ solamente fra i Barberini, e le Consulte di Roma, e i Prencipi Collegati: ma tra' medesimi Prencipi ancora per le pretensioni in particolare di Toscana, e di Modana, che voleuano introdurre (e ne furono recise) le loro differenze con la Camera Apostolica in questo Trattato; e co' Ministri dell'Imperio, e di Spagna, che voleuano interuenire anch'essi, o come Mediatori, o come Interessati in questa pace. Ma il Bichi non voluto, che altri, o impedisse, o si vsurpasse quella gloria, che dopo tante fatiche doueua di ragione toccare in sorte al Re di Francia, e a lui stesso, di auere tranquillata con la sua interposizione l'Italia; fatta suanire ogni proposta di somigliante concorso, e congresso di Mediatori, come perniciosa alla publica Vtilità; mentre per le varie pretensioni de' Prencipi auerebbe più tosto prolongata, che terminata la guerra; ottenne al fine con sua grande riputazione, ne picciolo auuantaggio ancora di fortuna, l'intento bramato. E messi in poter de' Francesi, che gli trasportarono a Casale gli Ostaggi d'ambe le parti, nello spazio stabilito di due mesi, si diede l'intiero compimento a questa sì lungamẽte inuano desiderata pace. E benche fosse opinione Vniuersale de' popoli, che auendo il Papa, e i Barberini acconsentito per forza, e non di propria volontà a simile aggiustamento, douesse nuouamente insorgere, qualche difficoltà, che mandasse sossopra la quiete d'Italia, non per tanto, o che fosse veramente vana questa opinione, o che la morte poco dopo succeduta di Papa Vrbano chiamasse ad altri pensieri gli Ecclesiastici, si videro pure intieramente osseruate, ed eseguite le Capitolazioni accordate, che in ristretto conteneuano. Che il Cardinal Bichi auerebbe a nome del Re di Francia pregato il Papa di concedere al Duca di Parma il perdono e la grazia, che con la douuta humiltà di Vassallo obbediente supplicaua. Prometteua parimente a nome de' Collegati vna intiera osseruanza e diuozione a Sua Santità e alla Santa Sede; All'incontro il Pontefice a contemplazione del Re Christianissimo, e per le intercessioni del Cardinale, e dell'Ambasciatore di Sua Maestà acconsentiua, che quando dal Duca di Parma e da' Collegati fossero stati restituiti i Luoghi da essi occupati nello Stato Ecclesiastico, e auerebbe egli altresì restituito al Duca lo Stato di Castro, e ogni altra sua cosa confiscaua; con la reciproca demolizione delle nuoue fortificazioni intraprese. Sarebbe il Duca co' suoi popoli e Stati dalla scomunica, dall'interdetto, e da ogni altro pregiudicio pienamente assoluto, e nella buona grazia del Pontefice reintegrato. Si perdonerebbe a i Sudditi de' Prencipi, che auessero nella passata guerra nel contrario Partito militato; e nominatamente al Duca della Cornia. Resterebbono i Ministri del Duca ne' termini come stauano auanti la guerra. Si relasserebbono i Prigioni: e si demolirebbono i Forti del Lago scuro, e confinanti al Polesine: e si obligaua il Re di Francia di portare l'Armi contro chiunque auesse all'osseruanza dell'accordo pregiudicato. A questa Capitolazione publicata il primo di Maggio in Venezia con Messa solenne nella Chiesa di San Marco fu dato intiero compimento nel termine stabilito, se non in quanto di comune consenso fu prolongato per trenta giorni a causa delle demolizio-

1644

Pace tra il Papa e i Collegati.

 ni,

ni, che si fecero delle nuoue fortificazioni. Ma pretendendo i Veneziani, che fossero insieme spianati alcuni Lauori fatti a Comachio, ne volendo acconsentirui i Papalini, come luogo senza sospetto, e distante assai da i consini, la Republica voluto leuare i pretesti di nuoui disturbi assentì, che nel rimanente si stabilisse l'accordo, rimettendo questa differenza alla interpretazione del Re di Francia come Mediator della Pace.

Infelice frutto di questa guerra.

In questa guisa terminossi la guerra di Papa Vrbano, e suoi Nipoti Barberini col Duca prima di Parma, e poscia co' Prencipi Collegati. Guerra, che ad altro non seruì, che a comperare, e vendere a carissimo prezzo vna sforzata pace; e da cui non si trasse altro frutto, che della ruina de' popoli, e della desolazione degli Stati, doue grandinò così furiosa tempesta, restando finalmente confusi nella temerità delle proprie intraprese quelli, che per satisfare alle proprie cupidità, vestirono del nome publico le passioni priuate; e pricipitati quelli, che per caparbietà di genio ostinato amarono più tosto i precipizij della propria fortuna, che la conuenienza del proprio debito. Che se bene per qualche poco di tempo gioissero della prosperità de' successi sotto la mano solleuatrice dell'altrui soccorso, non però si sottrassero a quei castighi della Diuina giustizia, che potranno sempre seruire d'esempio a' Dominanti, di non insuperbire nella propria fortuna: ma di pagare il douuto ossequio di fedeltà, e di riuerenza a' loro Sourani, e di riconoscere soura se stessi la mano dell'Altissimo, che dona, e toglie in vn momento le Corone di Capo a chi gli piace, secondo i meriti, o le colpe de' Popoli, e de' Reggenti.

Morte di Papa Vrbano.

Era di pochi giorni spirato il termine di questa Capitolazione, quando percosso il Papa dalla sua vltima infirmità terminò la vita la mattina de' ventinoue di Luglio, l'anno ventesimo primo del suo Pontefica to, e del settantesimo sesto della sua età. E perche non mancano mai ragioni alla morte; fu diuulgato, che il cordoglio preso di questa pace, nella quale vedeua lesa la propria ripu-tazione gli cagionasse questa disgrazia. Altri ne incolparono il Cardinal Barberino per auerlo, non ostante le sue indisposizioni, affaticato nelle Vdienze, e ne' Concistorij, l'vltimo de' quali fu veramente lunghissimo per essere stato, e publico, e segreto in vn medesimo giorno. Ma qualunque se ne fosse la cagione, certo è, che sarebbe morto felicissimo Papa Vrbano, se fosse mancato prima di queste vltime turbolenze d'Italia, che auendogli concitato contro l'odio de' sudditi (che quando si sentono aggrauati non pensano punto se a torto, o ragione) accompagnarono la sua morte con vna infinità di maledicenze, e di maledizioni certamente indegne del suo grā merito e di quelle opere egregie, che egli fece nel lungo corso del suo Pontificato a gloria di Dio, esaltamento della Sede

Sue lodi e qualità.

Apostolica, e dilatazione della Religione Catolica per l'Vniuerso Pontefice veramente Massimo; e nel quale lo stesso occhiale della Inuidia, e della Malignità non saprebbe trouare altro difetto (se pur fu difetto, e non più tosto ragion di Stato) che quello di qualche propensione nell'agrandimento della propria Famiglia, che inquāto alla publica fama di auersi lasciato aggirare dagli artificij e dalle passioni de' Nipoti, non crediamo, che ella altro appunto nō fosse, che vna fama bugiarda, per l'odio, che portauano molti al Cardinal Barberino, e per la inuidia, che cuoceua i Malcontenti con le prosperità della sua Famiglia in così lungo Principato: non essendo stato Papa Vrbano soggetto da lasciarsi aggirare da alcuno; ma capace esso d'aggirare i più accapati Ingegni del Mondo; come si potè scorgere troppo bene in molte azioni, e andamenti del suo gouerno, ne' quali rimasero auuiluppati, e confusi i giudicij, e le procedure de' più saui;

Pren-

Prencipi, e de' più esperti Ministri di tutta Europa: non auendo egli auuto altra massima in testa, che quella della grandezza, e della libertà della Sede Apostolica; inclinato bene e per genio, per interesse di S... alla Francia; ma non però Nemico della Spagna; se non inquanto conoscesse i suoi fini pregiudiciali a' diritti del Pontificato, non solamente nelle materie proprie Ecclesiastiche, ma nelle politiche altresì, doue si trattasse della sicurezza dello Stato témporale della Chiesa, e della souranità del suo Principato. Che inquanto alle differenze, che nudrì con la Republica di Venezia, col Granduca, e con altri Prencipi d'Italia, da quello, che fù dianzi accennato in questo particolare, puossi ageuolmente comprendere, che se diede loro, ebbe ancora da essi molte occasioni di disgusti: se poscia: o casuali, o volontarie: basta a' Prencipi ogni attacco per farui sopra puntiglio, e risentirsene.

1644

D. Tadeo confermato Generale di Santa Chiesa.

Spirato il Papa, tennero il giorno appresso i Cardinali la prima Congregazion Generale nella quale depose D. Tadeo il bastone del Generalato della Armi di Santa Chiesa: che però non ostante le viue contradizioni de' Cardinali della nazione Spagnuola, gli venne per la potenza della fazion Barberina restituito; ma con qualche moderazione, douendo participare a vna Cógreganione particolare di Cardinali tutte le occorrenze della sua carica, ne potendo risoluere cosa alcuna senza loro consenso. Ma douendo noi quì portare l'elezione del nuouo Pontefice, sopra che tanto è stato diuulgato, e scritto, non ci allontaneremo punto da quello, che abbiamo altroue breuemente rappresentato per non dar luogo nella ingenua verità dell'Istoria alla appassionata parzialità delle fazioni, e degl'interessi, che muouono souente le penne, e le lingue degli huomini a scriuere, e fauellare.

Origine de' disgusti tra il Cardinale Antonio e Pamfilio.

E fama, che essendo stato vcciso Gualtieri Nipote del Cardinal Pamfilio, che seruiua attualmente alla Camera il Cardinal Antonio allora, che i più principali Soggetti della Corte Romana si attribuiuano a ventura il seruirlo; ne venisse incolpato il medesimo Cardinale, quasi che auesse voluto castigare in quel giouine Caualliere vn trascorso di libera giouentù poco riuerente in rispettare anche nelle vanità giouinili la persona del suo Signore. Siasi quel, che si voglia di questo nacque da quella morte il principio de' disgusti tra Pamfilio, e Antonio, cresciuti col tempo a segno tale, che douendosi dopo la morte di Papa Vrbano passare in conclaue alla elezione del nuouo Papa, il Cardinale Antonio come Protettore della Corona di Francia, chiese, e ottenne l'esclusione da quella Corte di Pamfilio dal Ponteficato; per non vedere solleuato a tanta dignità vn soggetto suo diffidente, e quasi presunto Nemico. Ne contento ancora di simile preuenzione, io trouo scritto, che prima altresì di entrare in conclaue obligasse con iscrittura di sua propria mano il Cardinale Francesco suo Fratello, come Capo della Fazione Barberina, a non concorrere nella sua persona: promettendo esso all'incontro di non asentire (benche instantemente il desiderasse) nel Cardinale Altieri, ricusato dal Cardinale Francesco, che voleua portare in ogni maniera (se non vi si fosse opposta con vna irreuocabile esclusiua la Fazione Spagnuola) il Cardinal Sacchetti al Pontificato. Ma inuano si adopera contro i decreti della Prouidenza Diuina l'accortezza della prouidenza Vmana, e fù egli appunto il Cardinale Antonio quello, che, o persuaso dal Cardinale Panzirolo amico intrinseco di Pamfilio, o allettato dalle promesse, e dalle cortesie del medesimo Cardinale, o cangiato da se medesimo da forza superiore; postergato il riguardo della esclusione di Francia (nella quale stettero sempre costanti i Cardinali Francesi) fatta a sua propria instanza, trascurata la conuenzione stabilita col Cardinal

Antonio nomina Pamfilio al Ponteficato.

suo Fratello, e deposta ogni apprensione di timore del suo Gouerno; nominò Pamfilio al Pontificato e col fauore della fazion Barberina, concorrendoui altresì la Spagnuola ne conseguì l'intento.

Quindi nacque il principio delle turbolenze, e de' trauagli della Casa Barberina; non tanto, perche i suoi veri Nemici si seruissero di questa poco buona disposizione dell'animo del nuouo Pontefice per instillarui de' sinistri concetti contro di loro; ma perche la Francia disgustata di somigliante procedere del Cardinale Antonio d'acconsentire, essendo suo Protettore, in vn soggetto escluso a sua cagione, non solamente il priuò della protezione, ma gli scrisse lettere piene d'asprissimo risentimento, e richiamando insieme il Signore di San Sciamon suo Ambasciatore da Roma in Francia, come accusato di auere egli ancora acconsentito a questa elezione a rendere conto di somigliante occorrenza alla Corte. Comandò altresì la Francia al Cardinal Theodoli di leuare dalla sua porta l'Arma di quella Corona, e'l priuò insieme col Marchese suo Fratello della sua grazia; come quelli, che veniuano imputati d'auere subornato con Viglietti segreti l'Ambasciatore, e assicurato il Cardinale Antonio, che la Francia non auerebbe disapprouato l'elezione di Pamfilio. E su questi Viglietti, e assicuranze dell'Ambasciatore, e de' Fratelli Teodoli fondauano i Barberini le proprie discolpe: affermando, che perciò auessero acconsentito alla esaltazion di Pamfilio; a condizione, che si dasse il Cappello Cardinalizio al Fratello di Mazzarino; che fosse riceuuto in Roma l'Ambasciatore di Portogallo, e che venisse contribuita qualche quantità di danaro all'Ambasciator Francese. All'incontro giustificaua l'Ambasciatore se stesso, adducendo, che gli auessero i Barberini dato ad intendere, che non potessero di manco di non concorrere nella elezion di Pamfilio, anzi facesse mestiere, che vi acconsentissero per auuantaggio maggiore del suo Re, mentre ne meno auerebbono potuto impedirla, non auendo che cinque soli voti Francesi in concorrenza di quasi cinquanta, che ne formauano insieme la Fazion Barberina, e la Spagnuola già d'accordo nella medesima elezione. Ma perche in ogni maniera la Francia stimossi burlata di questa Azione d'Antonio, e Mazzarino vedeua mal volentieri Pamfilio nel Pontificato, se non per altro, perche essendo Nemico di Panzirolo, preuedeua (nè se ne ingannò punto,) la grande auttorità, che auerebbe posseduta appresso il Papa (al quale aueua seruito per lo spazio di quaranta anni con intiera fede) venne comādato all'Ambasciatore di chiedere ad Antonio il Breuetto della Protezione. Funzione, che venne eseguita dal Figlio del Marchese, per trouarsi il Padre, o veramente, o per artificio indisposto. Ma il Cardinale auuisato di questa andata, vscì nascostamente di Casa; ne vi tornò che intorno alla meza notte dopo che ebbe inteso, che se ne fosse il Giouine partito. E intanto consultò col Fratello soura le presenti occorrenze, e determinarono di leuare dalla sua porta l'Arme di Francia per non sottoporsi al rischio di vn qualche nuouo affronto della violenza Francese, se gli fosse stato comandato di leuarnela. E complì dopo con l'Ambasciatore, rispondendo al suo Viglietto lasciatogli dal Figlio, in vna forma rassignata e modesta.

Ordini della Francia contro il Cardinale Antonio, e altri soggetti.

Pareua intanto, che il Papa, e per propria riputazione, e per interesse di non mettere in lite la sua elezione, e per gratitudine verso la Casa Barberina, da cui doueua finalmente conoscere la propria esaltazione, pensasse di protegerla, non solamente contro questa publica dichiarazion Francese, che non toccaua, che il Cardinale Antonio, ma contro le occulte machinazioni degli Spagnuoli, de' Veneziani, di Toscana, Modana, e Parma, che la perseguitauano tutta insieme.

1644

sieme. E mi ricordo, che essendo passata appunto da Venezia a Roma per sue diuozioni, e per baciare i piedi al nuouo Pontefice la Moglie dell'Ambasciatore di Francia appresso la Republica di Venezia, dopo di auerle Sua Santità dato molte testimonianze di cordialissimo affetto verso la Maestà Christianissima (forse per minuire la publica fama della sua auuersione a quella Corona) e dettole di essere stato fino allora Indifferente, e di volere altresì in auuenire conseruarsi Padre comune de' Précipi Christiani, prouocato dal grazioso motteggiamento di quella Dama, entrò a difendere le azioni del Cardinale Antonio nel passato Conclaue. Anzi inclinaua in quei prencipij ad accettare le offerte, che gli faceuano i Barberini di dare vna Figlia del Prencipe Prefetto con grossissima dote a Don Camillo suo Nipote non ancora promosso al Cardinalato: ma per le opposizioni fattegli dal Cardinal di Toscana, e da' Ministri Spagnuoli, che voleuano abbattuta, non solleuata da così fatto appoggio la Casa Barberina: riuolse l'animo altroue, e tanto più che disegnaua di valersi della persona del medesimo Don Camillo per Legato nel Trattato di pace fra le Corone. A che poi non trouato incontro valeuole, e persuasoui dal Re Catolico per mezo del Conte di Ognate, acconsentì, che potesse il Prencipe deporre il Cardinalato, e sposare la Prencipessa di Rosano.

Intanto il Cardinale Antonio, benche si mostrasse oltremodo conturbato, e percosso da questo turbine di sinistra fortuna (che il Cardinale Francesco non rimettendo punto della sua prudenza, e delle solite funzioni celaua egregiamente il suo disgusto) non lasciò d'estrinsecare qualche tratto di generosità mandando le sue genti, e Carrozze a seruire il Conte di Siruela Ambasciatore di Spagna nella sua prima Vdienza col Papa, quasi volesse dar'a vedere a' Francesi di non auer bisogno di loro. Ma benche gli Spagnuoli incominciassero però subitamente a diuulgare, che procurassero i Barberini di mettersi sotto la protezione della Corona Catolica, e che Antonio stasse ritirato per fabricare vn Manifesto delle sue Ragioni contro la Corona di Francia, elle non furono, che ciancie di corte, e non che pensasse a publici Manifesti contro quella Corona, non lasciaua di procurare con ogni mezo possibile la redintegrazione nella sua grazia; scriuendo con sensi molto adeguati al Cardinal Mazzarini se bene allora con poco profitto; mostrandosi in guisa aliena la Corte Christianissima da questa esaltazione di Pamfilio, e da chi l'aueа praticata, che l'Ambasciator Francese ricusaua fino di trattare col Cardinal Panzirolo primo Ministro del Papa, come Nemico (diceuano) di Mazzarino, e s'incominciaua già a susurrare, e scriuere in Francia soura la pretesa nullità della sua elezione al Pontificato. Tutte cose, che affligeuano in estremo l'animo del Papa, e tanto più che era diuulgata in guisa per la Corte di Roma la esibizione fatta per mezo del Marchese Teodoli al medesimo Ambasciator Francese, perche acconsentisse a questa elezione, che per risarcimento dell'onor suo trouossi obligato di comandare al Figlio, che sfidasse il Marchese a duello per farlo ridire di somigliante nouella, che si presumeua diuulgata per sue parole; come che pure non ne seguisse altro disconcio.

Disgusti del Papa.

Veduto adunque il Cardinale Antonio, che si andasse vie più sempre infuriando questa borasca, e che il Papa faceua continue, e grandissime instanze di auere gli originali de' Viglietti scritti dal Marchese Teodoli su queste pratiche ritirossi a Monte Rotondo; e tutta insieme la Casa Barberina procuraua intanto di rappacificarsi co' Prencipi d'Italia per trouare in qualche luogo ricouero, e scampo alla imminente disgrazia. Ma non auendo colpito con alcuno di loro; perche i più potenti si chiamauano offesi da loro, e gli altri

teme-

temeuano di disgustare gli Spagnuoli, che ormai passati dagli occulti artifici ad vna manifesta dichiarazione, attrauersauano ogni lor tentatiuo; misero ogni loro speranza nella disperazione, e vi trouarono la salute.

Querele contro i Barberini.

Non mancauano però querele ad ogni parte contro di loro, doue apparisse qualche picciola ombra di verità, si vedeua, e sentiua assai presto vn lungo catalogo di calunnie, e d'inuettiue: perche auendosi fatto molti Nemici nel tempo del loro Gouerno, non poteuano mancar loro molti Calunniatori nella caduta. Giunse in somma a segno la temerità, e l'odio d'alcuni, che ardirono i Magistrati secolari di qualche Città dello Stato Ecclesiastico di formare, fin de' processi contro il Cardinale Antonio opponendogli con molte falsità anche le vere colpe di qualche Ministro, che non aueua forse mai sapute, non che commesse: benche la licenza della guerra, e l'interesse di Stato legitimi alle volte delle operazioni, che per altro possono parere improprie, e ingiuste: ne tocchi giammai a' sudditi di censurare quelle azioni de' Grandi, che elli non intendono da quale occulto fonte procedano, mentre vna brutta apparenza può nascondere souente delle buone intenzioni a propria conseruazione dello Stato. Che inquanto a gli Errori personali, che furono souente opposti in publiche scritture al Cardinale, non tocca ad vna Istoria, che non raccoglie, e intesse, che auuenimenti di Stato, e di guerra, o bene, o malamente condotti, di fermare la penna in somiglianti trascorsi d'vmana fragilità.

Insomma, si come regnando Papa Vrbano nell'auge delle prosperità della Casa Barberina, non si vdiuano, che adulazioni della loro fortuna; così dopo la sua caduta per la morte del medesimo Pontefice, tutto quello, che si spiccaua dalla Corte di Roma annoiata da così lungo Principato era pieno di atroci calunnie, non solamente contro la gloriosa memoria di quel grande Pontefice, ma contro la vita, e il gouerno ancora de' suoi Nipoti. Costume ingenito de' Prencipati Elettiui, e più d'ogni altro della Corte Romana l'adulare con souerchia viltà i Prencipi Dominanti, e'l maledire con incredibile sfacciatezza i Decaduti, e i Defonti. E si come nel tempo delle prosperità de' Barberini quasi tutte le scritture, che andauano attorno, erano, o per timore, o per interesse, o per adulazione falsificate dalla fama: così dopo che dall'altezza del Prencipato ricaddero nella fortuna priauata, veniuano dettate più che dalla ingenuità, dalla conuenienza, e dalla giustizia: dalla emulazione, dall'odio, e dalla vendetta: e però da essere lette con grandissimo riguardo; e con lasciare al tempo il discoprimento della Verità, che e nel male, e nel bene andaua allora vestita di troppo mentite apparenze.

Intanto il Cardinal Barberino quanto più si vedeua crollato da i soffij di contraria fortuna, tanto più innasprendo se stesso apertamente si dichiaraua di riceuere (o gli pareua) vn torto manifesto dal Papa; perche nella differenza insorta tra il Prefetto suo fratello e i Ministri delle Corone piegasse anzi a fauore di questi, che di quello. E finalmente caduto dalla speranza di vedere la Nipote accasata col Prencipe Don Camillo proruppe in sentimenti così acerbi, che obligò il Pontefice, chiarito di non potere incontrare con questa Casa la quiete, che desideraua, a strignersi con quelli, che la contrariauano, disponendo insieme tutte le sue applicazioni ad acquistarsi l'aura Vniuersale della Christianità, e la beneuolenza e la stima in particolare de' Prencipi d'Italia.

Aueua Sua Santità rimessa la discussione di questa differenza tra il Prefetto e gli Ambasciatori delle Corone a vna Congregazione di Cardinali; Che se ben tutti della fazione Barberina, contuttociò concordemente inclinauano,

che per non priuarsi di soggetti tanto qualificati, che dauano lustro e Maestà alla Santa Sede, douesse dare il Papa sodisfazione agli Ambasciatori. Alcuni però proponeuano, che si abolisce la carica di Prefetto, mentre poco, o nulla importaua alla Sede Apostolica il sostenimento di questo nudo titolo senza giurisdizione. Altri voleuano, che si ammonisse Don Tadeo d'astenersi dal comparire alle Cappelle nella pendenza di questa causa. Ma la Congregazione de' Cardinali rimostraua da vna parte, che il Prencipe Barberino tenesse vn Breue per inuestirlo della Prefettura, con tutte le più stringenti solennità, e cautele, che mai sapesse adoperare l'auttorità Pontificia, e dall'altra il pregiudicio grauissimo, che auerebbe potuto ridondare alla Sede Apostolica dalla displicenza di tutti i Prencipi Christiani in vna congiontura, che persuadeua di richiamarli all'ossequio e alla riuerenza con maniere soaui ed amorose, e quali appunto Sua Santità si era dal primo giorno della sua esaltazione dichiarato di voler praticare. Pesaua molto bene il Papa questa considerazione, e perche nel breue spazio, che restaua alla sua Coronazione destinata per li quattro d'Ottobre non gli pareua ben fatto di prendere vna improuisa risoluzione; raccomandò al Cardinal Capponi, che procurasse di persuadere gli Ambasciatori di non presentarsi in quella funzione al Solio; al quale ne meno sarebbe interuenuto il Prencipe Prefetto; che al rimanente si sarebbe preso qualche espediente di comune sodisfazione. Parlò il Cardinale longamente con ciascuno di essi; ma sempre inuano; anzi parendo loro di restare grauemente offesi in pensar solamente, che la dignità di Prencipi così grandi tenesse per contrapeso il solo riguardo del Prefetto, maggiormente innaspriti non solamente si confermarono nella presa risoluzione di ripigliare le loro antiche prerogatiue del Solio, ma diedero risposte oltremodo fiere e precise; e massime l'Ambasciator Francese, che escluse ancora ogni trattazione per via di Scrittura; ammessa con più mite, benche egualmente risoluta maniera, da quelli di Cesare e di Spagna. Dall'altra parte non tralasciauano i Barberini qualunque sforzo o d'auttorità, o d'industria per sostenere nelle prerogatiue della Prefettura Don Tadeo, senza riguardo alcuno alla trauagliosa contingenza, in cui si precipitauano con le Corone; e all'impegno, in cui metteuano il Papa di abbandonarli per non pregiudicare alla Chiesa, o sostenere la propria conuenienza. Voluto adunque il Papa venire senza strepito alla sua coronazione pronunziò finalmente decreto a fauore degli Ambasciatori; ammettendo però Don Tadeo a protestare che quest'Atto dell'Interuento degli Ambasciatori al Solio seguisse senza pregiudicio delle sue ragioni. A' Ministri però fu detto nell'inuitarli, che il Prefetto non vi si sarebbe trouato per essere andato fuori di Roma per seruigio della Sede Apostolica. A che replicarono gli Ambasciatori, che portandosi al Solio per ripigliare il loro Posto, niente importasse loro, che il Prefetto fosse dentro o fuori di Roma.

1644

Differenza degli Ambasciatori col Prefetto di Roma.

Decisa del Papa a fauore degli Ambasciatori.

Si venne adunque alla Coronazione del Papa il giorno di San Francesco; e perche era gran tempo, che Roma non aueua veduto vn Pontefice natiuo Romano, s'espresse tutta in acclamazioni di giubilo, e in dimostrazioni d'onori molto singolari; come sodisfecero altresì diuersi Prencipi e Signori (e tra questi il Duca di Parma) alle proprie parti. Questo Prencipe all'auuiso della morte di Papa Vrbano, passò per le poste alli suoi Stati nel Patrimonio; e raccolto quiui qualche neruo di Soldatesca vi dimorò con grande apprensione de' suoi nemi-

nemici aspettando l'elezione del nuouo Pontefice. Che intesa, licenziò immantenente la Soldatesca, e sodisfatto alle proprie conuenienze, e con sue lettere al Pontefice, e con archi Trionfali drizzati dauanti al Palagio Farnese, tornossene in Lombardia. Nella medesima solennità, che il Papa prese il possesso del Pontificato, come quello che era molto diuoto della Immacolata Concezione della Vergine donò a i Cardinali Medaglie d'oro con la sua Imagine e questa Inscrizione: *Vnde venit auxilium mihi*; riconoscendo dalla sola Diuina disposizione quella Dignità, che gli era stata già tanti anni prima profetizzata dal Beato Felice Capuccino; a cui baciando egli ancor giouinetto la mano, il Santo huomo gli disse: *V. S. non si sdegna di baciare ora la mano a vn Vermicciuolo della Terra, come sono io; ma verrà tempo, che altri brameranno di baciare a lei il piede.*

Dopo questo diede il Papa gli ordini necessarij per lo sbandamento delle milizie straordinarie dello Stato Ecclesiastico; solleuò i popoli dalle gabelle più graui, e riformò le spese introducendo da per tutto la quiete; l'ordine e la conuenienza. Dimostrò parimente e ne' suoi discorsi co' Ministri de' Prencipi e negli Ordini, che diede a' suoi Nunzij di premere oltremodo perche s'estinguesse l'incendio fierissimo della guerra, che distruggeua l'Europa insinuandosi con mezi di Paterna prouidenza negli animi delle maggiori Potenze della Christianità, per preuenire con le arti del proprio zelo la desolazione degli Stati Catolici e il dilatamento dell'Heresia. Ordinò pure vna Congregazione per la reuisione de' conti della Camera indebitata di molti millioni di scuti nel Pontificato decorso, calcolandosi che la sola guerra fatta a conto del Ducato di Castro ne assorbisse più d'otto millioni vno de' quali ancora era stato leuato di Castello.

Intento poscia Innocenzio a cessare l'occasioni de' disgusti, che nudriuano i nostri Prencipi con le Sede Apostolica per le asprezze del passato Pontificato; volle riportare egli solo la gloria della riconciliazione della Republica di Venezia, come che concedesse all'altrui mediazione, o rimettesse all'altrui difusione le sodisfazioni degli altri Prencipi. Trattauasi già buona pezza del Cardinale di Toscana, e da altri Personaggi, e Ministri quiui Residenti la restituzione dell'Elogio nella sala Regia (donde era stato cancellato da Papa Vrbano) a fauore della Republica intorno alle occorrenze note di Alessandro III. col fondamento di scritture apocrife, e false messe in disputa, e sospetto dallo scrittore degl'Annali Ecclesiastici: E già s'andaua diuulgando, che douessero essi riportare l'applauso di questo accomodamento, che restituendo questa debita gloria alla Republica, ridonaua alla Corte di Roma la Residenza de' suoi Ambasciatori: quando il Papa non voluto concedere ad altri quel merito, che poteua acquistargli con gli applausi vniuersali l'amore della Republica, obligandola a corrispondenza eguale alla grandezza del beneficio; improuisamente, e di suo proprio moto restituì al suo luogo l'elogio cãcellatone da Papa Vrbano. Di che peruenuta immantenente la nouella a Venezia non può dirsi con quanta allegrezza venisse riceuuta da tutti gli Ordini de' Cittadini, vedendo dissipate dalla prudenza del Papa quelle nuuole di mala sodisfazione, che solleuate contro la tranquillità della pace, minacciauano continua tempesta di disgusti, e di turbolenze; Ma il Senato, che non volle mai lasciarsi superare di magnanimità, come non seppe mai cedere di puntiglio ad alcuno; elesse la medesima sera nel Pregadi Ambasciatore Straordinario a Roma Angelo Contarini Caualliere, e Procuratore di San Marco per ringraziare il Papa di questa grazia, e chiamato il giorno appresso il Granconsiglio, vi decretò, non ostante qualunque parte in contrario, la Nobiltà Veneta alla Famiglia Pamfilia, nella maniera solita praticarsi

Restituisce il Papa nella Sala Regia l'Elogio della Republica.

ticarsi co' Pontefici trapassati benemeriti della Republica. Auuiso, che portato al Papa, mentre si trouaua nella Congregazione di Stato, venne da lui riceuuto con lagrime di tenerezza; e con viue espressioni di stima al merito della Republica.

Che perciò dona la Nobiltà Veneta alla Famiglia Pafilia.

Trattauasi ancora à questi giorni di racquistare alla Sede Apostolica l'amore, e l'osseruanza di vn Re così benemerito, quale era il Re di Polonia Vladislao Sigismondo Quarto, disgustato anch'esso (come a suo luogo accennammo) per la esclusione dal Cardinalato di Monsignore Visconti, e per altre occorrenze, onde aueua già licenziato il Nunzio Apostolico dalla sua Corte: e il Papa veramente inclinaua a trarre da' Gesuiti, doue si era ricouerato, il Prencipe Casimiro suo Fratello ornato della Porpora Cardinalizia; ma non auendo sortito quest'anno così fatta negoziazione imbrogliata da molte, e graui difficoltà l'esito desiderato; forse ne toccheremo qualche cosa in altra parte. Intanto se andauano quì cessando le occasioni de' torbidi all'Italia, apparue sul fine di questa campagna vn nuouo turbine di guerra nell'Oriente, per nuouo trauaglio della Christianità.

1644

Nauigando alle solite ripresaglie de' Legni Turcheschi le Galee di Malta ne' mari di Leuante sotto il comando del loro Generale Gabriele di Chambres Boisbodrant, dopo l'inutile corseggiamento di trentatre giorni, incontrarono sul fine di Settembre nel Mare Carpathio due Vasselli Turcheschi, soura vno de' quali nauigaua Genlis Agà verso la Mecca con vna Concubina, e vn Figlio del Gran Signore, a pretesto di deuozione verso la sepoltura di Mahometto; ma veramente per sottrarsi a qualche Vania Turchesca, con godersi riposatamente quell'oro, che aueua saputo accumulare nel gouerno di Sultan Ibrahino prima ch'egli ascendesse sul Trono degli Ottomani. Ma perche allora appunto succedono agli huomini le disgrazie che pensano di fuggirle, scoperti, e inuestiti questi Galeoni da' Maltesi, il minore ageuolmente si rese all'empito loro, e trapassato dalle cannonate andò a fondo; ma il maggiore che era vno de' migliori Vasselli, che solcassero il Mediterraneo, e perciò chiamato della Gran Sultana; postosi con egual risoluzione de' Caualllieri in offenderlo, alla difesa contro gli attacchi di tre Galee; vccise, e rouesciò nel mare, e soura i Legni loro gli Assalitori, che furono però costretti d'allargarsi dall'abbordo con graue danno e perdita di soggetti qualificati, infino a che tornata dalla persecuzione d'vn Vassello di Greci la Capitana con altre due Galee, e riunitesi tutte in vn corpo l'inuestirono nuouamente montandoui sopra da quattrocento Christiani, molti de' quali vi rimasero vccisi, come pure toccò questa disgrazia al medesimo Generale Signor di Chambres colpito di moschettata, mentre dalla sua Galea gl'innanimaua a starsi fermi su la Naue, come pur fecero con mirabile intrepidezza. Onde i Turchi già morto l'Agà Genlis col Capitano del Vassello, e tanti altri de' loro Compagni, che di seicento Soldati, non contauano più di trecento persone, compresevi le Donne ancora, e i Fanciulli, si ridussero sotto coperta, ed esposta bandiera bianca si resero a' Vincitori. I quali sgombrato immantenente il Vassello da' cadaueri, e diuisi i prigioni fra le Galee, il diedero a sacco a' soldati, che vi fecero vn ricchissimo bottino. Dopo che fattoui montar sopra per Comandanti i Caualllieri Verdilla, e Feuillada con cento Soldati, e numero sufficiente di Marinari, lo spedirono verso Malta: ma trouandosi maltrattato molto dalle Cannonate, giunto a vista della Sicilia affondossi. Ben vi giunsero felicemente le Galee sul principio, di Nouembre, benche sbattute anch'esse da vna borasca di mare, conducendo seco fra gli altri Prigioni la concubina d'Ibrahino col suo presunto figliuolo, che poi cresciuto e fatto Christiano vestì anche l'ha-

Galeone della Sultana presa da' Maltesi.

l'habito della Religione Dominicana , nella quale tuttauia si trattiene . Vittoria, e presa veramente funesta, poiche non solamente perdette la Religione in somigliante conflitto col Generale delle Galee molti Signori e Comandanti di conto con buon numero di Soldati,e di Marinari;ma tirò soura la Christianità quella guerra, che ha costato tanto sangue tant'oro , e tanto trauaglio alla Republica di Venezia . Tanto è pur vero , che da picciole scintelle nascono souente altissimi incendij , e che non si possa mai stuccicare il Vespaio senza riportarne punture grauissime, e mortali. E certamente commendabile l'Instituto de'Caualliéri di Malta di trauagliare co'loro legni i nemici del nome Christiano; Ma se con quei pochi guadagni priuati, che hanno fatto taluolta per se medesimi (de' quali però hanno anche taluolta pagato le pene con grauissime perdite, e di legni, e di genti sul Mare) si vorranno contrapesare i danni infiniti, che se ne sono perciò deriuati nella Christianità in vendetta de'loro corseggiaméti attaccata più volte dagli Eserciti,e dalle Armate Ottomane,sarebbe desiderabile che non auessero mai quei Caualllieri deuiato dal primo loro Instituto d'Ospitalarij di Gerusalemme, per abbracciare vna professione così poco vtile ad essi,e così pregiudiciale alla Christianità.Essédo atto d'imprudéza,e di temerità nõ di fortezza,e di valore il prouocare con deboli sforzi , e vani vna Potéza inuincibile, e tremenda, che può far più di male al Christianesimo in vn giorno solo, senza arrischiare punto della sua grandezza, che non gli sarebbono essi di bene con le Vittorie continuate di dieci secoli; che per le loro poche forze non saranno maialtro,che piccioli,e vani rubamenti di Corsari.

Il Fine del Duodecimo Libro.

DELLE HISTORIE D'ITALIA

Raccolte, e Scritte

DA GIROLAMO BRVSONI

LIBRO TERZODECIMO.

ARGOMENTO.

Disegni de' Francesi nello Stato di Milano. Assedio e presa di Vigeuano, con la Battaglia del Castello di Prò. Maritaggio tra la Principessa Anna de Medici, e l'Arciduca Carlo Ferdinando d'Inspruc: e della Principessa Maria Gonzaga di Niuers col Re di Polonia Vladislao IV. La partenza da Roma de' Cardinali Barberini, e del Prencipe Prefetto, e disgusti perciò della Francia col Papa. Ritorno del Cardinale Francesco a Roma, e morte del Prefetto in Francia. Apparecchi de' Maltesi contro l'Armamento del Turco, e rottura di guerra di quel Barbaro cõtro la Republica di Venezia.

Enche paresse, che tutto lo sforzo delle Armi Francesi fosse quest'anno voltato in Alemagna, in Fiandra, in Catalogna; non fu però, che l'Italia ancora non sentisse qualche scorsa di guerra in questa campagna. Ingelosito adunque il Gouernator di Milano degli andamenti del Prencipe Tomaso, venuto già il tempo di campeggiare, spedì il Marchese Serra sotto il Castello di Capriata, che presidiato da' Francesi, e diuenuto asilo de' Fuorusciti del Paese infestaua tutti quei contorni, e ridottolo ageuolmente alla sua obbedienza; inuiò il Commissario Generale della Caualleria di Napoli nel Monferrato a visitare i Quartieri de' Nemici. Doue fatti diuersi bottini, e prigioni, e tratto da costoro, che fosse ormai vicina l'vscita del Prencipe, che non aspettaua altro più, che il Marésciallo di Plessis con gente, e danaro, volle il Gouernatore preuenirlo pas-

1645

Mossa del Gouernator di Milano.

passando di persona alle frontiere, e fermatosi con la fanteria, e col cannone a Valenza, spinse D. Vincenzo Gonzaga col grosso della Caualleria a scorrere il Bielese, e D. Giouanni Vasquez Coronado di là dal Po, perche deuastato il paese incomodasse a' Nemici il campeggiare.

Mossa del Prēcipe Tomaso.

Ma il Prencipe, comparse già le reclute di Francia in Piemonte, chiamata la Soldatesca alloggiata di quà dal Po, riunilla col rimanente dell'Esercito, e presa la marchia verso Palestro, entrò, varcata la Sesia, nella Lomellina, e dopo di auere ingelositi diuersi Luoghi, lasciatesi alle spalle Nouara, e Mortara Piazze fortissime, guernite di numeroso presidio, si spinse con ottomila fanti, e quattromila Caualli sotto Vigeuano Terra murata all'antica, ma con vna Rocca terrapienata, e presidiata, in picciola distanza dal Tesino, e collocata in comodissimo sito per trauagliare il paese tra Mortara, e Milano. Disegnauano però i Francesi con la occupazione di questa Piazza di piantare i Quartieri nel cuore del Milanese, perche non vi essendo fino a Milano altra fortezza, auerebbono in questa guisa tenuto, come assediata quella gran Città, priuando del comodo insieme degli alloggiamenti le Soldatesche Spagnuole; Le quali con l'vtile, che ne cauano la Vernata, sopport..no volentieri gl'incomodi della Cãpagna l'Estate. Onde mancato loro questo sostegno si sarebbono le Soldatesche esauste, e affamate riuoltare a' danni de' paesani: i quali perciò innaspriti, auerebbono per sottrarsi a tante calamità abbracciato il partito a loro più fauoreuole de' Nemici. Con sì fatta speranza portatosi il Prencipe sotto Vigeuano, il primo giorno, che l'attaccò si rese padron della Terra impotente alla difesa contro vn'Esercito poderoso. Dopo che voltò il Cannone contro la Rocca, che nuouamente e rinforzata di due Compagnie di Fanti, cominciò a difendersi brauamente, assicurata oltre acciò dal Marchese Gouernatore di pronto, e potente soccorso. Al quale effetto, e per impedire ancora a' Francesi il passo del Ticino, non solamente fece ritirare alla opposita sponda le barche, e i porti, ma vi spedì alla guardia Don Diego Sayauedra Commissario della Caualleria dello Stato con dodici Compagnie di Caualli, e alquanti Dragoni, e vennero comandate ancora le milizie del Paese, e de' Feudatarij perche si fortificassero in alcuni Posti del medesimo fiume. Intanto il Gouernatore stando fermo a Nouara, e consumando il tempo in lunghe consulte, faceua credere di volere in breue soccorrere validamente la Rocca; ma veramente non pensaua ad altro, che al conseruare con forse troppo pericolosa cautela la gente; perche se gli fosse incontrata in quella intrapresa qualche disgrazia, restando libera la Campagna a' Nemici, auerebbono i paesani potuto accõmodarsi ageuolmente con essi. Fecero però contrario effetto a' suoi disegni queste grandi apparenze di soccorso, perche i Francesi voluto preuenirlo con l'acquisto della Piazza, la strinsero talmente col lauoro delle mine che i Difensori ridotti al verde della speranza di più tenersi; ne patteggiarono con onorate condizioni la resa; vscendone a i quindici di Settembre conuogliati fino a Mortara. Considerati allora il Gouernatore i pregiudicij di questa perdita, chiamò la Consulta di guerra, doue il Gonzaga rappresentato il danno, che ne sarebbe per sopprauantaggio venuto a quello Stato dal mostrarsi alieni dal combattere, sostenne che si douesse balzare prestamente in campagna per cimentarsi col Nemico stanco, e per la penuria de' foraggi con la Caualleria (che era il neruo maggiore delle sue forze) indebolita. Con che, e si sarebbono solleuati gli animi de' sudditi oppressi dal cordoglio della percossa riceuuta nella perdita della Piazza, e dalla apprensione di mali maggiori, e cacciati insieme i Francesi negli vltimi confini del Piemonte a consumaruisi di puro stento, e miseria. Ma

Occupa Vigeuano.

E la Rocca altresì.

Consulta degli Spagnuoli su questa perdita.

que-

questo parere venne gagliardamente oppugnato da' Capi Spagnuoli, non tanto per l'antica massima della Nazione di sfuggire le battaglie campali in Italia per li pregiudicij, che da vna sconfitta apprendono alla sussistenza della Monarchia in questa Prouincia; quanto forse per loro proprio interesse di non arrischiare con l'Esercito le cariche, che possedeuano, e di non priuarsi de' comodi particolari, che traeuano dalla fertilità del Milanese trasportando la guerra in paese distrutto. Vestirono però questa negatiua d'apparenze politiche con dire, che anche perdendo i Francesi; non perdeuano che poche genti, che in pochi giorni, poteuano rimettere in piedi: Doue essi, oltre a che riusciuano loro sommamente difficili, e dispendiose le condotte di Spagna, e d'Alemagna; metteuano sul tauoliere della fortuna tutto lo Stato di Milano. Fu per tanto conchiuso, che auendo due buone Piazze a' fianchi per ritirata, si douesse procurare d'angustiare i viueri, e i foraggi al Campo Francese, che gli conueniua far venire di lontano, e con grosse scorte. E veramente non riuscì, che di profitto questo consiglio a gli Spagnuoli; non per se medesimo, ma per la emulazione del Maresciallo di Plessis; il quale (come è fama) inuidio della gloria del Prencipe, o disgustato per altro, benche auesse auuto ordini strettissimi dalla Corte di raccogliere quel numero maggiore di genti, e di vettouaglie, che auesse potuto per la conseruazion di Vigeuano; non per tanto voluto abbassare la riputazione del Prencipe, quasi che si portasse a intraprese di nessuna sussistenza, trascurò si lungamente l'esecuzione di questi ordini, che il Prencipe dopo vna lunga, e inutile aspettazione, si vide finalmente costretto a ritornare in Piemonte, lasciata però la Rocca proueduta per tre mesi di viueri sotto il comando del Signore di Nester. Ma perche nel mettersi in questo viaggio di quaranta miglia di paese nemico, senza ricouero alcuno di Piazze, e Luoghi forti, e con l'Esercito Spagnuolo a' fianchi, e più numeroso, e con grosse Piazze di ritirata, e di rinfresco, si correua rischio di qualche grauissima percossa, stette qualche poco dubbioso il Prencipe di se medesimo. Pur finalmente risoluto di marchiare ad ogni rischio (e massime che il Maresciallo di Plessis superata vna volta la Sesia il solo impedimento, che gli aueua fin'allora seruito di pretesto per non muouersi, si era incamminato per incontrarlo) mosse da Vigeuano a' ventisei d'Ottobre verso Carpignano, e varcato il fiume Mora, inteso, che gli Spagnuoli si fossero collocati a i passi della Gogna per disputargliene il transito; fece alto alla Bettola poco distante dal Castello di Prò in vicinanza del fiume, doue si erano gli Spagnuoli fortificati. E posta la sua gente in ordinanza, si mise il fiume alla destra, e la campagna alla sinistra, collocando in luogo auuantaggioso due pezzi di cannone, che seco aueua. Ma gli Spagnuoli distesi in alcune Risaie, delle fosse delle quali si seruiuano come di trincee, non potendo giuocarui la Caualleria, e in alcune case, appresso le quali, e al di dentro stauano alloggiate alcune maniche di Moschettieri con noue pezzi di Cannone, oltre i quali ne teneuano drizzati alcuni nel Castello di Prò, che percoteuano di fianco quelli, che auessero voluto scendere nel fiume; veniuano a danneggiare oltremodo per ogni parte i Francesi. E pure il Prencipe col solo filo del suo buon'ordine, e della intrepidezza de' suoi Capitani vscì felicemente dal maggior pericolo, che mai auesse a' suoi giorni incontrato. Egli fece passare il primo D. Maurizio di Sauoia suo Fratello con ducento Moschettieri, e cento Carabini, co' quali discacciati ducento Dragoni dal posto, che teneuano in vicinanza di quelle Case, e guadagnatolo, vi si schierarono in battaglia per sostenere il passaggio de gli altri. Incominciò allora la Caualleria Spagnuola

1645

Muoue il Prencipe da Vigeuano.

Fazione al Castello di Pro.

d'ordine del Gouernatore a scaramucciare; dopo che si venne al combattimento, fulminando crudelmente l'artiglieria Spagnuola nel campo Francese. Durò dalle dicianoue hore del giorno fino alle sette della Notte questa fazione, nel quale spazio di tempo sempre, o poco, o molto si menò le mani; e con tanto valore dalla parte del Prencipe, che egli stesso stando sempre alla coda si mescolò più volte co' Nemici, riportandone due Moschettate, l'vna nel cappello, l'altra nella corazza. Quindi varcata la Gogna, e sbrigatosi dal pericolo del cannone, e della moschettaria Nemica, fece alto mezo miglio da Prò fino all'apparire del giorno. Donde mandato a riconoscere gli andamenti Spagnuoli, e trouato, che se n'erano ritirati: trascorse auanti verso la Sesia, incontrato il Marcsciallo di Pressis Pralin, diede subitamente volta con esso, per disfogar la brama della vendetta soura i nemici ritornando a Vigeuano. Ma poi qual se ne fosse la cagione, fermossi a Torcelle, contento, che intanto il Gouernator di Casale prouedesse abbondeuolmente quella Piazza di monizioni da guerra. Quindi tornato in Piemonte, rimase l'esercito a gli alloggiamenti, essendosi terminata questa campagna di Lombardia nel solo, e poco dureuole acquisto di Vigeuano; e nel danno riceuuto dal Prencipe in questa fazione nella quale perdette da mille tra Oficiali, e Soldati, e tra questi Don Maurizio suo Fratello, che morì pochi giorni dopo a Biella di moschettata. Gli Spagnuoli vi lasciarono da trecento di loro tra morti, e feriti, tra questi diuersi Comandanti qualificati d'ogni Nazione, oltre alla prigionia del Conte Francesco Arese, e del Capitano Matteo San Maurizio Borgognone.

Morte di D. Maurizio di Sauoia.

Ma il Marchese di Vellada, a cui premeua in estremo la perdita di vna Piazza sotto gli occhi del suo Esercito; e nel cuore del Milanese fra tante Fortezze a i fianchi, e alle spalle; prese risoluzione di ricuperarla ad ogni partito. E benche la stagione richiamasse anzi al riposo che alla fatica le genti; per non dare tempo a' Francesi di fortificarla, e prouederla per vn lungo assedio, vi comparue con l'Esercito a campo a' diciasette di Decembre, dando principio alla linea di circonuallazione, che gli costò grand'oro, e tempo.

Maritaggio tra l'Arciduca d'Inspruc e la Principessa Anna de' Medici.

Ma prima di veder l'esito di questo Assedio, che riuscì veramente memorabile; termineremo quest'anno in Lombardia senza altri moti di guerra, trasportati nella Toscana da vna funzione di pace; essendo stato a questi tempi trattato, e conchiuso maritaggio fra l'Arciduca Ferdinando Carlo d'Inspruc e la Prencipessa Anna de' Medici Sorella del Granduca, per opera dell'Arciduchessa Claudia Madre dell'Arciduca, e Zia della Prencipessa, agguagliando con la sua accortezza e con l'Interesse di Stato la disagguaglianza degli anni degli sposi trouandosi la Prencipessa con dieci anni di più dell'Arciduca.

E del Re di Polonia con la Principessa di Niuers.

Stipulossi parimente sul fine di questa campagna il maritaggio fra il Re di Polonia Vladislao Sigismondo Quarto e la Principessa Lodouica Maria Gonzaga di Niuers, auendo in questa occasione il Palatino di Pomerania Ambasciatore, e Procuratore del Re rappresentato a gli occhi della Francia così gran fasto nel suo accompagnamento, e tanta splendidezza nella spesa del suo trattenimento, che ne rimase quella gran Corte, non che ammirata, quasi confusa. Venne poi la Regina condotta attrauerso la Fiandra, e la Germania, non ostante i rigori del Verno; nella Polonia, doue parimente suiscerossi la munificenza di quell'inuitto Monarca, per onorarla. Precedettero questo maritaggio curiosissimi Trattati fra i Ministri di Francia, e di Polonia in Venezia; essendo prima stata intauolata Madamigella d'Orleans, e qualche altra Principessa portata poscia dalla sua fortuna a grado superiore di dignità: ma

cadde

cadde finalmente la sorte soura la Principessa di Niuers: di che parleremo più conueneuolmente in altra opera, che andiamo disegnando. Intanto facendo ritorno dalla Polonia in Italia (benche non ce ne siamo punto allontanati con la breue notizia di queste Nozze) trouiamo quest'anno in Roma vna nouità principio di strane riuolte di fortuna: se appunto la Fortuna non auesse con inopinata mutazione di Scena voltato la sua ruota fauoreuole a chi si mostraua tanto crucciosa.

1645

Passate le prime apprensioni della nuoua dignità del Pontificato in Papa Innocenzio Decimo, e stabiliti gl'interessi della sua Casa, lasciossi trasportare dagli artificij del Cardinale Panzirolo, che godeua appresso Sua Santità il Posto di Primo Ministro; e dalle suggestioni di varij Prencipi a trauagliare la Casa Barberina. E aprendo l'adito alle querele, che veniuano addossate da' loro Nemici a i tre Fratelli, e sopra il passato gouerno generalmente di tutti loro; e di particolari eccessi nella persona del Cardinale Antonio, e del Prencipe Prefetto, gli mise in tale apprensione di se medesimi; che non auendo potuto ottenere per le valide opposizioni fatte loro dal Granduca di Toscana, d'essere riceuuti sotto la protezione della Corona di Spagna, come aueuano intensamente bramato e procurato; si gittarono ad ogni partito sotto l'ombra di quella di Francia, che gli raccolse e protesse contro l'aspettazione vniuersale de' Popoli, e la particolare apprensione ancora del Papa, che non poteua darsi ad intendere vna così violentata e strana mutazione di Scena nel cospetto del Mondo. Trattarono adunque i Barberini fra di loro senza participazione d'alcuno di spedire in Francia il Cardinale di Valansè per offerire al Cardinal Mazzarino di grande auuantaggi a quella Corona, ed a lui stesso soura le presenti congionture d'Italia, e mettere nuoue turbolenze in campagna per trouarui dentro la propria salute. Penetratosi questo viaggio di Valansè alla Corte Christianissima: ne sapendosi ancora le vere cause, che lo portassero in quelle parti, essendo comune opinione de' Direttori della Regenza, che nudrisse il Cardinale delle pretensioni pregiudiciali alle loro sodisfazioni, quasi che aspirasse per se medesimo a i loro Posti: vennero spedite diuerse persone a incontrarlo per farlo tornare addietro in ogni modo, ma il Cardinale pratico del paese inoltrossi felicemente senza riscontro alcuno fino a Parigi. Ciò presentitosi in Corte, fù comandato al Conte di Canaples vno de' primi quattro Gentilhuomini della Camera del Re di portargli l'Ordine Regio d'vscire in termine d'vn'hora da quella Città, e di otto giorni da tutto il Regno di Francia. A che non potuto ricusar d'obbedire, ritirossi ad vna Villa della Marescialla della Sciatra sua Sorella venti Leghe distante da Parigi verso la Borgogna, doue, o caduto, o fintosi infermo, tanto si adoperò, che finalmẽte ottenne di potersi abboccare col Cardinal Mazzarini già assicurato de' suoi sospetti nella Terra di Villeroy, doue statissi insieme buona pezza, ne partirono consolati non che d'accordo, riportandone Valansè con la riconciliazione de' Barberini con quella Corona, assegnamẽto di Badie, e di danari per se medesimo.

Che spediscono in Francia il Cardinale di Valansè.

Tra le condizioni di questo accordo vi si esprimeua in primo luogo dalla parte di Francia, che douessero i Barberini comperare qualche Stato in quel Regno, maritare vna Nipote di Mazzarino con vno de' Figli di Don Tadeo, e che non si parlasse più della Protezione di quella Corona per lo Cardinale Antonio. Ma dalla parte de' Barberini si premeua instantemente su questa restituzione, e si procuraua di sfuggire e la compra di Stati in Francia a pretesto di non auer danari, e il maritaggio preteso da Mazzarino per-

che non inclinaua Barberino ad ammogliare vn Pronipote di Papa Vrbano (come gli pareua allora) sì bassamente : benche poscia veduto Mazzarino salito al colmo della sua grandezza : e diuenuto arbitro supremo della Francia , chiedesse egli stesso volontariamente vna delle Nipoti di lui . Il proprio Nipote ; e nuouamente ancora pentito di questa risoluzione ; perche aggiustatosi con Papa Innocenzio non gli faceua più mestiere dell'appoggio di Mazzarino; ritratasse questa parola , richiamasse di Francia la sua Famiglia e s'imparentasse finalmente col Papa . Ma queste cose auuennero molti anni doppo . Intanto ben si tacque del Matrimonio , ma bisognò, che i Barberini per sottrarsi alla imminente tempesta , che gli minacciaua si contentassero di perdere la protezione di Francia , già che era stata destinata e promessa al Cardinale di Este ; e ricorresero all'ombra protettrice di quella Corona nella maniera , che le piacque d'accettaruela .

Auuisati adunque di questo accomodamento i Barberini , che già si stauano ondeggiando tra i flutti della disperazione ; risoluto il Papa a instigazione de' loro Nemici , che rendessero conto della passata amministrazione : non voluto con dar più tempo alla calunnia d'impossessarsi dell'animo del Pontefice a danno loro vedersi precipitati affatto nella fortuna , e nella riputazione : il Cardinal Antonio come quello , che correua rischio maggiore degli altri Fratelli prese risoluzione di vscire improuisamente da Roma con vn sol Cameriere e vno Staffiere , lasciando fama di passare a Monte Rotondo , e ordine alla sua famiglia di passare a trouarlo nel medesimo luogo . Ma egli preso vn viaggio affatto diuerso ; trapassò a Santa Marinella , doue lo staua aspettando vn Bergantino Genouese mandatogli (come fu diuulgato) da i Raggi, nel quale imbarcatosi col solo seguito di questi due seruidori , andosene volando a Genoua , doue fu cortesemente raccolto da Giouambattista Raggi Fratello del Cardinale , lasciando vna lettera al Cardinale Francesco da presentarsi al Papa in sua discolpa , e la souraintendenza della Camera Apostolica al medesimo Cardinal suo Fratello , a cui fu dal Papa subitamente leuata . Turbossi oltremodo Innocenzio di questa partenza, che egli appellaua fuga , ne meno di lui si conturbarono i Ministri , e i Partigiani della Corona di Spagna , da i quali veniua il Pontefice con gli altri suoi Nemici instigato alla ruina ; e alla deprensione di quella Casa , vedendo assai bene , che questa reconciliazione de' Barberini con la Corona di Francia non poteua riuscire , che di notabile disauuantaggio a quella di Spagna in Roma , e negli Stati d'Italia , non tanto per le aderenze , che si tiraua dietro di buon numero di Cardinali , e di Prelati ; quanto per quello , che con la loro auttorità , e potenza poteuano machinare a suo pregiudicio . In questa turbazione di cose il Pontefice , fece immantenente sequestrar le entrate , che godeua nello Stato Ecclesiastico al Cardinale Antonio e distribuì le sue cariche ad altri Cardinali , assegnando il Camerlengato al Cardinale Sforza ; la Protezione dell'Ordine de' Predicatori al Cardinal Capponi , quella della Santa Casa di Loreto al Cardinal Pallotta , e l'Arcipretato di Santa Maria Maggiore al Cardinal Cibo, deputando oltre acciò a riuedere i conti della sua Amministrazione Fantino Rensi huomo ricchissimo , ma di pessima fama di sordidezza , per essere stato sotto il gouerno de' Barberini condannato di publico Vsuratico . Ne contento ancora il Papa di tanta , persecuzione , o giustizia per auere occasione legitima in apparenza di priuarlo fin del Capello Cardinalizio , publicò vn'Editto , nel quale in termine prescritto chiamaua a Roma tutti i Cardinali, minacciando il medesimo

Cardinale Antonio si ritira in Francia.

Risoluzione del Papa contro di lui.

Anto-

Antonio, che se nello spazio di sei mesi non vi fosse personalmente comparso, s'intendesse priuato d'ogni dignità, e carica posseduta. Di che chiamandosi offesa, non che disgustata la Francia, incominciò ad estrinsecare i suoi sentimenti, aggrauando il Pontefice, che non per altro auesse tolto a perseguitare il Cardinale, fuor che per auergli conceduto il Re di passare in quel Regno, a discolparsi de' presenti mancamenti commessi nell'esaltarlo al Ponteficato, da cui riconosceua già la perdita della sua grazia, e quasi della propria riputazione. Scrisse per tanto il Re al Papa auuisandolo d'auer riceuuta nella sua protezione il Cardinal Barberino con tutta la sua Casa; e d'auer fatto intendere, ad Antonio, che poteua infilare il cammino di Piemonte per auuicinarsi alle frontiere del Regno ad aspettarui i suoi ordini; ma niente giouarono queste preuenzioni della Francia per ritenere il corso incominciato della seuera giustizia, che intendeua di fare il Papa sopra la Casa Barberina, e la persona d'Antonio in particolare: poiche attribuendo Innocenzio tutte queste procedure al solo capriccio di Mazzarino, del quale, e credeua, e parlaua molto sinistramente, intendeua di proseguire nella intrapresa risoluzione di mortificarlo. Inuiò per tanto al Re vn Breue in questo proposito, del quale chiamatasi offesa la Francia, non solamente gli fece rispondere dal Cancelliere del Regno in vna forma risentita, rimostrando lungamente, che si trouasse maltratata da Sua Santità; ma rescrisse il Re al Papa, e al Cardinal Nipote in forma più risentita, e di grande impegno, ritorcendo contro Sua Santità le preghiere dianzi adoperate per rimettergli in grazia il Cardinale Antonio, e supplicandolo di non procedere più oltre contro di lui e de' suoi Congiunti. Ma tanto fù lontano, che queste lettere, e gli oficij pasati in contrario a Parigi sortisero l'effetto desiderato dalla Francia nella mente del Papa, che anzi vennero a innasprirsi gli animi, e a mettersi nuoui disturbi a campo; auendo anche gli Spagnuoli impediti gli effetti de' Beneficij, che possedeua il Cardinale Barberino nel Regno di Napoli, al quale diede il Re di Francia per ricompensa alcune Badie vacate negli Stati di Fiandra occupati dalle sue armi in questa campagna. S'interposero co' loro oficij per aggiustare queste differenze diuersi Prencipi, e il Duca di Bauiera in particolare scrise molto sensatamente al Papa per ritirarlo dalla persecuzione de' Barberini, che tiraua seco la rottura con la Corona di Fran ia col totale scompiglio di tutta la Christianità. Per li quali oficij, e rimostranze parue, che si frenasse in qualche parte l'empito dello sdegno del Papa, e de' Nemici della Casa Barberina, e cesarono al fine per impensato auuenimento di fortuna i turbini, e le tempeste, che la minacciauano della sua vltima ruina.

1645

Duca di Bauiera intercede per li Barberini.

Intanto (per non diuidere questa breue notizia negli anni auuenire) perche era fatale, che pagassero i Barberini qualche tributo appunto alla fortuna delle passate prosperità con qualche afflizione: attribuendo il Papa, (come dicemmo pur dianzi) questa loro riconciliazione con la Francia a sola opera del Cardinal Mazzarini; di cui, e d'Antonio parlaua con amarissimi concetti, si accrebbero in guisa le diffidenze, e i pericoli de' Barberini, che conuenne ancora al Cardinal Francesco, e al Prencipe Prefettto machinare la partenza da Roma, e ricouerarsi con tutta la Famiglia in Francia. E fu per auuentura disposizione della Prouidenza diuina, perche la presenza del Cardinale Francesco stabilisse gli animi de' Francesi vacillanti nella credenza della nullità della elezione al Ponteficato d'Innocenzio, contro la quale già publi-

Cardinali Francesco, e'l Prefetto passano in Francia.

camente si parlaua e scriueua a rischio di qualche scisma nella Chiesa di Dio. Ma la dignità della sua presenza, e l'auttorità delle sue parole valsero tanto appresso quella Corte, e il Parlamento, che disciolsero ogni ombra di sospetto; e cessate le controuersie suscitate più che dalla publica conuenienza ed equità da odij, e interessi priuati ritornasse la Francia in buona disposizione col Papa. Il quale obligato alla ingenuità del Cardinal Francesco, deposti i fulmini dello sdegno vibrati contro di lui, e della sua Casa incominciò a ricettare nell'animo suo più soaui concetti; e gli permise il ritorno a Roma nella sua pristina dignità e grandezza, creò Cardinale l'Arciuescouo d'Aix Fratello di Mazzarino; e concesse altre grazie a quella Corona, come che pure non volesse accōsentire allora al ritorno del Cardinale Antonio, e toccasse in questo mentre al Prencipe Prefetto di lasciare la vita in questo esilio di Francia, che fu la salute della sua Casa; auendoui riceuuto e tutta in generale, e ciascuno de' Fratelli in particolare grandissimi fauori, e grazie dal Re, e dalla Regina Madre.

Torna il Cardinale a Roma, e il Prefetto muore in Francia.

Intanto non fu picciolo accrescimento di raconti, e di diffidenze alla Francia la Promozione fatta in quest'anno dal Papa senza includerui appunto (come aueua sperato) il Fratello di Mazzarino, allora Maestro del sacro Palazzo, e furono gli altri Cardinali, Domenico Zecchini riserbato in petto dal Papa nella prima Promozione del Prencipe Gio:Carlo de' Medici, e di D. Camillo suo Nipote; Nicolò Albergati Bolognese (che portato a questa Dignità a gratificazione del Prencipe Ludouisio, che aueua sposato Donna Costanza Pamfilia assunse il medesimo Cognome) Tiberio Cenci Romano, Pier Luigi Caraffa Napoletano, Orazio Giustiniano Genouese, Alderamo Cybo de' Prencipi di Massa, Federico Sforza Romano, e Odescalchi da Como. Tutti soggetti, che o per obligo di Vassallaggio, o per instinto di nascita e d'interessi riputati Partigiani di Spagna, si venne a instillar nell'animo del Cardinal Mazzarini sospetto grandissimo, che l'inclinazione del Papa fosse aliena dal trattenersi con Francia in quel grado di paterna indifferenza, che prometteuano le sue parole; e voluto perciò mortificar Pancirolo suo Emolo antico, e presunto auttore di così fatti consigli nell'animo del Pontefice, diuenne instrumento della Protezione, che assunse la Francia de' Barberini, e di quanto operò quella Corte in Italia per farsi tremenda (ma inuano) al Pontefice istesso. Contuttociò per addolcire ancora l'animo di Sua Santità spedì a' suoi piedi il Signore di Gremonuille destinato Ambasciatore della Corona appresso la Republica Veneta, e intanto, che quiui si trattenne auuenne cosa, che disingannò il Mondo non che la Francia, dell'opinione falsamente conceputa, che il Pontefice negasse tutto alla Francia e tutto concedesse alla Spagna; mentre in fatti nudriua spiriti generosi, e indifferenti, e degni del posto, a che l'aueua la diuina Prouidenza innalzato.

Promozione di Cardinale li 6. di Marzo 1645

Andaua ne' primi giorni d'Aprile passeggiando per Roma in Carrozza Nicolò Montero Deputato del Clero di Portogallo in quella Corte; quando cacciatosi nella calca della gente alla Ripetta venne da buon numero di gente armata d'arcobugi, e spade improuisamente assalito con la morte del suo Mastro di Casa: saluandosi egli per industria e fedeltà del suo Cocchiere, che saltando a terra l'abbracciò portandolo in vna vicina Casa fuor di pericolo. Venutosi alla formazione del processo chiarissi; che questo colpo fosse stato vibrato dal Conte di Siruela Ambasciatore di Spagna, il quale sentendo malamente, che il Montero facesse instanza al Papa per la prouigione delle Chiese vacanti in Portogallo, e per l'ammissione dell'Ambasciatore di quel Re presup-

Agente di Portogallo insultato da gli Spagnoli in Roma.

pose

pose nel suo concetto, che somigliante disordine auerebbe potuto sconcertare ogni cosa, come auuenne appunto al Vescouo di Lamego, che dopo il rumore suscitato dal Marchese de Los Velez fu costretto a partir da Roma con mali trattamenti, non che senza frutto della sua Venuta. Ma perche i colpi, che si drizzano a vn medesimo fine non sortiscono sempre il medesimo effetto, perche mancano de' medesimi requisiti, se riuscì a Los Velez di scacciare da Roma il Vescouo di Lamego per essere ancora troppo fresca la Riuolta di Portogallo; e perche il Gouerno d'allora mirò in quella azione a mortificar i Francesi impegnati nella medesima querela con somigliante disconcio, non riuscì punto a Siruela il suo tentatiuo in altro tempo e Gouerno: che anzi toccò ad esso di portar le pene della sua temerità; e peggio ancora gli sarebbe auuenuto di quello, che gli auuenne se il Cardinal Triuulzio scordatosi per seruigio del Re delle offese riceuute dal Conte allora che Gouernator di Milano con oficij sinistri lo costrinse di passare a Spagna per giustificarsi delle false colpe addossategli; non l'auesse assistito, e con l'opera, e col consiglio per trarlo fuori da quel laberinto. Ma Gremonuille riconosciuto, che questo emergente tirasse egualmente e contro il Montero, e contro di lui medesimo, che portaua le instanze della Corona a fauore di Portogallo, portatosi all'Vdienza del Papa esaggerò con energia Francese contro l'insolenza dello Spagnuolo. Procurò il Papa d'addolcire le amarezze del Ministro di Francia assicurandolo, che auerebbe amministrato vna indifferente giustizia su questo fatto, e trouato insieme qualche espediente a conto delle Chiese di Portogallo senza riguardare in faccia ad alcuno. Ma trouandosi altamente percosso nel viuo dell'animo, e della riputazione da questo emergente, che turbaua la sua quiete, e offendeua la sua dignità con dare insieme a' Francesi grande occasione di rimprouerargli, che gli Spagnuoli tanto da esso accarezzati e beneficati pagassero d'insolenze e di sprezzi le sue grazie e i suoi beneficij, scrisse con grandissimo sentimento al Re Catolico, e comandò al suo Nunzio in quella Corte di promouere la remozione del Conte di Siruela dall'Ambasciata di Roma. Ventilata questa occorrenza nel Consiglio Reale, fù dannata la temerità del Conte; egli venne spedito comandamento di partire immantenente da Roma, come eseguì; auendo la sera delli cinque d'Agosto riceuuto quest'ordine alle tre di notte, ed essendo vscito dalla Città alle sei per sottrarsi nella luce del giorno alla confusione di così ignominiosa partenza. Per cui venne egualmente celebrata la costanza del Papa in pretendere così fatto risarcimento de' pregiudicij fatti alla sua dignità dalla insolenza del Conte, e la riuerenza del Re Catolico alla Persona del Pontefice e il suo zelo verso l'honore della Santa Sede.

1645

Nel bollore di queste emergenze era capitato a Roma il Conte Lesle Scozzese Capitano della Guardia di Cesare per chiedere al Papa e agli altri Prencipi d'Italia qualche soccorso di danari per rimettere in piedi i suoi Eserciti dispersi dalle Vittorie degli Suedesi nella Boemia. A che si oppose viuamente il Gremonuille, con chiedere anch'esso all'incontro la prouigione delle Chiese di Portogallo, e altre conuenienze poco grate agli Austriaci. Partì adunque di Roma e d'Italia com'era venuto il Lesle, e abbandonò il soggiorno altresì di Roma il Gremonuille; ma auendo nel prendere congedo detto al Papa, che il Re suo Signore aueua risoluto la sua partenza per essersi auueduto di non poter sperare alcuna grazia da sua Santità, e stimasse superfluo l'importunarlo per l'auuenire; commosso Innocentio da somigliante dichiarazio-

Conte Lesle chiede soccorsi al Papa per Cesare inuano.

ne rispose, d'auere in ogni tempo amata e stimata la Francia ; che non si fosse mai dato l'esclusione ad alcuno degli affari proposti dal Re, pendendo ancora la loro decisione ; e che aurebbe palesato con l'opere quanto gli fosse cara quella Corona abbracciando di buon cuore le sue instanze.

Ma egli è ormai tempo di terminare i successi di quest'anno in Italia con la rottura della guerra d'Ibrahimo Gran Turco alla Republica di Venezia, della quale però non toccheremo in quest'opera, che i soli motini di questa rottura, e qualche occorrenza, che potrà dar lume alle cose d'Italia; si perche l'abbiamo a parte pienamente descritta; si perche quì riesce come cosa straniera ; benche sia interassata in essa con la Republica, che è la prima potenza Italiana, tutta questa Prouincia, che mancatole questo appoggio, sarebbe la prima a prouare gl'insulti della barbarie Ottomana ; mentre i successi più memorabili di essa guerra sono tutti caduti ne' mari, e nelle Prouincie Straniere.

Motiui che accendono la guerra Turchesca.

Succeduta adunque sul fine dell'anno trascorso la presa fatta dalle Galee di Malta del Galeone della Gran Sultana, e passata a Costantinopoli vna sinistra fama che auessero nel ritorno a Malta approdato a' lidi di Candia ; risuegliossi nell'animo d'Ibrahimo la memoria della disfatta delle Galee Barbaresche fatta da Marin Cappello ne' mari della Vallona, dalla fuga di molti schiaui Christiani con cinque gale e Turchesche succeduta due anni addietro in Alessandria, vna delle quali capitata in Candia, vi fu da' medesimi schiaui affondata; e delle continue, e false relazioni de' Nemici del Nome Veneto, e Christiano, che i publici Rappresentanti della Republica s'intendessero co' Corsari Ponentini a danni de' Turchi, quando in altro più non vegliauano, che nella esecuzione degli Ordini del Senato di mantener libera la Nauigazione a tutte le Nazioni del Mondo., perseguitando senza riguardo ogni qualità di Corsari, che passino ne' mari di Leuante, determinò, benche in apparenza contro i Maltesi, quasi Autori di così fatto disordine, d'armare a i danni de' Veneziani per dispogliarli del Regno di Candia. E come quello, che non teneua del Sangue degli Ottomani, che i vizij più enormi, senza nessuna di quelle virtù, che pure alcuni di loro hanno fatto risplendere nella barbarie de i loro costumi, non fattosi punto di scrupulo di mancare alla osseruanza delle sue Leggi, che non ammettono guerra senza intimazione, e della fede publica verso vn Potentato amico, determinò insieme d'addormentare i Veneziani nella sicurezza della pace per coglierli più sproueduti, perche essendo di animo altretanto vile, e abietto, quanto ambizioso, e superbo; temeua oltremodo, che se la Republica auesse auuto pur minimo barlume de' suoi machinamenti, potesse render vani col peruenirli potentemente i suoi colpi da Traditore. Mostrò dunque di quietarsi alle rimostranze del Bailo Veneto, che gli rappresentaua nella integrità de' suoi Ministri l'innocenza della Republica, riuoltando apparentemente contro i Maltesi la furia del suo disdegno ; e forse non sarebbe stato alieno dall'azardare la riputazione ancora della sua potenza sotto l'Impenetrabile Fortezza di Malta, se auuertito da' Corsari di Barbaria, e da' suoi più confidenti Ministri della vanità, e del pericolo insieme della sua intrapresa, e subornato dalle suggestioni di qualche Esule e ribelle di Candia, che gli rappresentauano assai più facile la conquista di vn Regno intiero, che affermauano diuenuto asilo de' Corsari nemici della sua Corona, non l'auessero fermato in questa machinazione più adegnata alla costituzione della sua natura egualmente vile, e peruersa. Applicò dunque l'animo a vn poderoso armamento; e benche il Console Veneto Residente allora a Costantinopoli, e altre persone di

quel

quel Paese scriuessero apertamente, che i Turchi aspirassero più tosto a Candia, che a Malta, e la richiesta, che fece il medesimo Gran Turco del porto della Suda alla Republica, con promessa d'vscirne, terminata l'impresa di Malta (richiesta che venne assolutamente ributtata senza risposta) auessero douuto aprir gli occhi dell'intelletto de' Sauij per non prestare credenza alle sue menzognere apparenze: tuttauolta essendo ne' fatti, che molti pagassero il fio della loro perfidia, non che abborrendo il Dominio di vna Republica Catolica, e giusta, anelauano alla Dominazione di vna potenza tirannica e infedele, non venne prestato fede a questi auuisi, e andarono così a lungo le preuenzioni di vn tanto rischio a fine di non prouocarlo col mostrarsene sospetti; che quindi apunto presero i Turchi confidenza maggiore d'armarsi, e di vltimare la machina de' loro tradimenti. Grandi però furono gli apparecchi, che fecero i Maltesi per sostenere l'empito temuto di questo grande Armamento, che apparentemente si apparecchiaua a i danni loro: e chiamati su l'Isola, e i Caualieri, e genti di tutte le Nazioni, e raccolta quantità immensa di monizioni, e di vettouaglie si misero in posto formidabile alla stessa Potenza dell'Ottomano. Il quale in vdire questi grandi apparecchi, che per la maggior parte vi calauano dalla Francia, entrato nelle furie, ebbe a rompere la sua Collegazione con quella Corona, con la morte, che comandò (ma venne impedita dal Consiglio) che fosse data allo stesso Ambasciatore di Re così grande, e amico; Tanto sono poco osseruanti d'ogni legge Diuina, ed Vmana quei Barbari fatti insolenti dal fasto di vna infelicissima prosperità. Insomma la guerra fu mossa finalmente con tradimento enorme, e con orrendi spergiuri alla Republica di Venezia attaccata da' Turchi ne' Regni di Candia e di Dalmazia; con quegl'infelici progressi, che deplorò e stupì la Christianità. E benche la Republica armasse potentemente sul mare, e non mancassero i publici Rappresentanti nel Regno di Candia alle parti loro; e concorressero le squadre Ausiliarie del Papa, di Napoli, del Granduca, e di Malta comandate dal Prencipe Lodouisio Generale di Santa Chiesa, ad vnirsi a quella della Republica, niente operossi di riguardeuole in questa prima Campagna per le discordie de' Capi, e per altre calamità, che infelicitarono la condotta delle Armi Christiane, e diedero a' Turchi il vanto di vna sanguinosa e sfortunata Vittoria nell'acquisto, e nella cõseruazione della Canea: essendo per giusto giudicio diuino rimasi inceneriti da così crudele incendio quegli stessi Fauoriti della Fortuna, che l'aueuano con le loro suggestioni acceso a danno altrui: non permettẽdo il Cielo, che viua lungamente fortunato sopra la Terra colui, che in altro non vsa il fauore della fortuna; che nello ingiurioso sfogamento delle proprie passioni e Vendette.

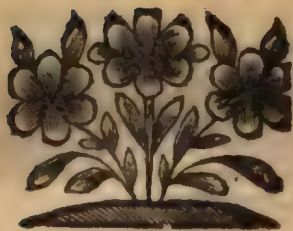
1645

Apparecchi de' Maltesi.

Instanze del Papa a' Genouesi.

Intanto non contento il Pontefice di auere vnite in soccorso de' Veneziani con le sue Galee quelle degli altri Prencipi d'Italia adoperossi ancora caldamẽte appresso la Republica di Genoua perche impiegasse anch'essa lo stuolo delle sue Galee in così nobile occasione del seruigio di Dio, della sicurezza d'Italia e della comune conseruazione. Ma perche è disgrazia fatale, e ordinaria de' Prencipi Christiani di gareggiare ostinatamente fra di loro per vani pũtigli, e lasciarsi poscia calpestare impune da i Barbari, alle instanze del Papa, che poteua quella Republica mãdare le sue Galee sẽza stẽdardo per militare (come faceuano le altre Squadre Ausiliarie) sotto quel della Chiesa; e in questa guisa scãsar le durezze, e gl'intoppi, che aurebbono potuto nascere a causa della preminenza del luogo; fu risposto, che bisognaua prima aggiustare il punto della precedẽza; mẽtre douẽdo la Patrona di Genoua sostenere l'oficio della Capitana,

na, poco o nulla importaua, che andasse con lo stendardo, o senza. Veduto adunque il Papa, che alla prontezza de' suoi oficij non corrispondesse la felicità de' successi, applicossi a solleuare con più pronti mezi la Republica dalle angustie correnti, concedendole vna leua di mille Fanti; e di poter comperare tutte le monizioni da bocca e da guerra, che erano superflue nello Stato Ecclesiastico insieme con la riscossione di due Decime dal Clero del suo Dominio.

Il Fine del Terzodecimo Libro.

DELLE HISTORIE D'ITALIA

Raccolte, e Scritte

DA GIROLAMO BRVSONI

LIBRO QVARTODECIMO.

ARGOMENTO.

La ricuperazion di Vigeuano fatta dagli Spagnuoli. L'assedio di Orbetello intrapreso da' Francesi. Acquisto d'Aqui, e di Ponzone fatto dal Gouernator di Milano, e di Piombino e Portolongone dall'Armata di Francia. Neutralità tra i Francesi, e il Granduca di Toscana. Ambasciata a Roma dell'Almirante di Castiglia, e sue differenze col Cardinal d'Este. Disgusti tra il Papa, e gli Spagnuoli. Moti di Napoli, e Prigionia del Prencipe di Gallicano. Cardinalato del Prencipe Casimiro di Polonia. Elezione del Doge di Venezia Francesco Erizzo e Capitano General di Mare, e morte di Prencipi della Casa di Parma.

Ontinuando sul principio del nuouo anno mille sei cento e quaranta sei l'assedio di Vigeuano intrapreso dal Marchese di Vellada, che desideraua di vltimare il suo gouerno (nel quale gli aueua la Corte di Spagna sostituito il Contestabile di Castiglia) con la sua ricuperazione: non solamente vi concorsero le milizie dello Stato comandate dal Prencipe Triuulzio, ma la Città di Milano vi spedì mille e cinquecento fanti a sue spese, e più di trecento Gentilhuomini vi comparuero ad arrischiare le fortune, e la vita in così necessaria intrepresa. Perche veramente quando auessero lasciato per poco annidare in quella Piazza i Francesi, non auerebbono potuto di manco di non restare sottoposti a molti mali sempre imminenti, e irremediabili: mentre alloggiati nel cuore del Milanese auerebbono

1646

rebbono potuto tenere in vna perpetua apprensiom di pericolo or'vna parte, or l'altra di quello Stato. Desideraua bene il Prencipe Tomaso di soccorrere questa Rocca(che la Città venne abbandonata a i primi attacchi da' Francesi)ma la mancanza della gente, e la vigilanza del Marchese Gouernatore gliene tolsero la comodità,e la gloria.Onde già peruenuti(dopo vn vigoroso contrasto contro il valore de' Francesi, e le ingiurie della Stagione) gli Spagnuoli nel fosso, e principiati i lauori delle mine,veduto il Signore di Nestier, che nulla potesse la sua intrepidezza cōtro gli sforzi degli Aggressori,disperata la speranza del soccorso trattò di renderla a patti onoreuoli di guerra,vscendone con quattrocento e cinquanta soldati intorno alla metà di Genaio. Prese per questa ricuperazione qualche respiro la Lombardia; e tanto più che tornato il Prencipe Tomaso in Francia, doue teneua oggimai collocati i fondamenti della sua fortuna;e passando vna stretta corrispondenza fra esso,e il Cardinal Mazzarini consultarono e stabilirono insieme l'impresa da farsi soura le Marine d'Italia;e per cogliere il Nemico sproueduto non permisero,che altri che eglino stessi entrasse a parte di questo segreto. Era buona pezza, che la Corte di Francia benche distratta nelle Guerre di Germania, di Fiandra, e di Spagna anelaua alla occupazione di qualche Luogo importante in Italia; onde potesse fermare il piede nelle viscere di questa Prouincia. A questo fine erano già state indrizzate dal fu Re e dal Cardinale di Risceglìù le Collegazioni con Sauoia,e Parma; la protezione del Duca di Mantoua perseguitato dall'Armi di Spagna, i Negoziati per la Mirandola, e le occulte pratiche tenute co' Malcontenti di Genoua, di Napoli, e d'altri Stati. Veduto adunque il Cardinal Mazzarini (che alleuato nella medesima Scuola non si allontanaua punto dalle massime introdotte in quel Gouerno) che si douessero restituire alla Casa di Sauoia le Piazze tenute dalla Francia nel Piemonte, e che non fosse riuscito al Prencipe Tomaso di stabilirsi in alcuno acquisto del Milanese, per essere da quel lato troppo forte la fronte della Monarchia Spagnuola in Italia, determinò di tentare qualche diuersione ne' suoi fianchi stimati più deboli, come lontani dalla congiunzione di questo capo, e malamente protetti dalle braccia, e da i piedi di Napoli, di Sicilia, e di Sardegna. Apparecchiata per tanto vna formidabile Armata di diciotto Galee, e quaranta Vasselli da guerra, con parecchie Naui Incendiarie, e sopra a cento Legni da carico,non solamente spauentò i Nemici, ma intimorì ancora gli Amici, che stupiuano come dopo tanti anni di guerra, e sotto la Reggenza di vna Donna tanto osasse, e tanto potesse la Francia: quella Francia, che pur dianzi pareua; che solamente contenta della terrestre gloria militare, non curasse punto della maritima, lasciando quasi liberoi l Dominio del Mare Mediterraneo alle Armate Spagnuole, tenendo per sola guardia de' suoi lidi vna Squadra di Galee armate più tosto a pompa, che ad vso di guerra. Vscita questa grande, e bellissima flotta sotto il supremo comando del Prencipe Tomaso, e scorrendo lungo le coste del Mar Tirreno, assalita improuiso da vna fiera borrasca incominciò a prouare in se stessa quel timore, che cagionaua negli altri, sotto il flagello de' Venti; dalla quale pur finalmente liberata, e nuouamente insieme raccolta prese il rombo verso le maremme di Siena, gittando l'anchore tra i fiumi Ombrone, ed Osa. Doue il Prencipe spinto in terra il Marchese d'Vscelles col Signore di Sant'Auuay Marescialli di Campo, comandò loro l'attacco della Fortezza delle Saline situata fra Telamone il Vecchio, il fiume Albegna; e intanto spedì vn Trombetta al Gouernatore di Telamone, chiedendogli la resa di quella Piazza. Il quale, o per lo spauento di tanto apparato d'armi, o per viltà ingenita d'animo, aspettati pochi

Vigeuano ricuperato dagli Spagnuoli.

Armata di Francia sul mare.

chi tiri di cannone, per coprire di qualche onesto velo la propria infamia, prima di sperimentare la fortuna Nemica rese vergognosamente quella Fortezza al Prencipe. Allettato da così felice principio vscì il giorno appresso il Prencipe medesimo sul Continente con tutta la Infanteria condotta dal Signor di Refages, e vn'ala di Caualleria di Criquì, e portossi anch'esso sotto la Fortezza delle Saline, doue il Presidio Spagnuolo scaramucciato per poco, vedutosi soprafatto dal souerchio numero de' Nemici, si ritirasse in saluo. Vscì nel medesimo giorno dalle Naui in Terra il Conte d'Ognone, Tenente Generale del Duca di Bresè col Cauallier della Rocca, e i Signori dell'Isola; di Cleuuuille, di Luna, di Villanuoua, e di Brossa, e tutta la Nobiltà Venturiera, e schierato l'Esercito attorno la Fortezza di Santo Stefano, ne chiesero a quel Gouernatore la resa. Il quale, benche intrepidamente rispondesse, che quella non fosse Piazza da rendersi alle sole minaccie de' Nemici; quando però vide dal cannone delle Galee trauagliate, e aperte le mura, spauentato insieme con la sua gente si arrese precipitosamente a discrezione del Prencipe. Il quale occupati con la medesima felicità tutti i Luoghi all'intorno, marchiò con l'Esercito verso Orbetello vltimo scopo di questa mossa; anelando con simile occupazione il Cardinal Mazzarini a fermare il piede in luogo vicino a Roma per potere di quiui fauellare più altamente, e contraporsi all'auttorità degli Spagnuoli, che per la vicinanza del Regno di Napoli pare, che pretendano di vsurparsi l'arbitrio di quella Corte, passando taluolta, non che alle minaccie, alle violenze; o per interesse della propria famiglia, o per propria loro debolezza dissimulate taluolta da' Pontefici anche più generosi. Venne però anche in Roma da quei Prelati, e Cortigiani, non che da' Ministri Spagnuoli, intesa con grande ribrezzo la vicinanza di questi nuoui Ospiti, giudicandosi, che non ad altro auesse la Francia applicato il suo disegno con questa intrapresa, che a spalleggiare più da vicino gl'interessi di Portogallo, il cui Ambasciatore intendeua allora, che fosse in ogni maniera riceuuto a quella Corte, non ostante i richiami degli Spagnuoli, e de' loro Aderenti, e Partigiani.

1646

Telamone si arrende a' Francesi.

E così la Fortezza di Santo Stefano.

Spauento di Roma per questa mossa.

Giace Orbetello in mezo a vn lago di mare, altre volte chiamato di Petellino congiunto al Continente con vna Lingua di Terra, per cui si apre l'entrata nella Piazza: al rimanente è tutto circondato dall'acqua, e però innaccessibile al piede. A fronte della Piazza allarga le braccia il Promontorio di Ercole chiamato di presente Monte Argentaro celebre per lo discorso di Claudio Tolomei, in cui proua il suo sito per lo più nobile, capace, salubre, e sicuro che quasi trouar si possa per fabricarui vna Città, e scorre a guisa di vna testa congiunta al corpo Vmano per grande tratto di mare a guisa appunto del Peloponneso d'Achaia nella maggiore altezza de' Monti, che si spicchino per tutto il tratto d'Italia disteso fra la Magra, e'l Teuere; formando quinci e quindi due seni, e porti, l'vno de' quali, che guarda l'Oriente, ritene tuttauia il nome di Porto Ercole; l'altro, che all'Occidente si volta da vna vicina Chiesa, di Santo Stefano viene appellato. Su la cima del Monte giace quella felicissima pianura tanto dal Tolomei celebrata, che nel suo giro di dodici miglia produce quanto d'vtile, e vago sappia quasi produrre la Natura; grano, vino, fieno, oliue, palme d'ogni genere d'arbori, e d'erbe. Non vi mancano altresì delle miniere d'argento, dalle quali ha sortito il Monte il nome di Argentaro a' nostri secoli.

Sito di Orbetello.

Monte Argentaro.

All'arriuo dell'Armata Francese in questa parte caddero no per alquanti giorni grossissime pioggie dal Cielo: lequali cessate passarono i Generali co' più principali Comandanti, e buona scorta di Moschettieri a considerare il sito della

la Piazza. Il che fatto vi presero intorno gli alloggiamenti, e incominciarono ad alzar terreno, e aprir le trincee, benche a grandissimo stento per la tempesta continua delle cannonate, che gli flagellaua, e per le frequenti sortite degli Spagnuoli sotto l'indrizzo di Don Carlo dalla Gatta inuiato dal Duca d'Arcos Vicere di Napoli a quella difesa al primo auuiso della comparsa dell'Armata Francese in quelle parti. Ma non che premesse al Vicere, a gli altri Ministri Spagnuoli, a i quali ogni moto d'Armi Francesi in questa Prouincia porta vn'incredibile apprensione, ed angustia; a' Prencipi ancora d'Italia riusciua molesta somigliante inuasione, tanto più temuta, quanto meno si scopriuano i fini della Corte di Francia: e già pareua loro, che piantata nelle viscere della Toscana la piazza d'Armi, stendesse per ogni parte d'Italia le braccia ad occuparne le più belle pezze con la perpetua inquietudine, che portano con seco le mosse di quella bellicosa Nazione. Al Sommo Pontefice Innocenzio Decimo di genio allora tutto Spagnuolo spiaceua oltremodo questa vicinanza; ma pure non auuto ardimento di prouocare vna Potenza, che daua a quel tempo legge all'Europa, non che si astenesse dall'estrinsecare il proprio disgusto, o timore; ma chiudeua gli occhi per non vedere la licenza, che si prendeuano i Baroni Romani, e altri soggetti dello Stato Ecclesiastico Partigiani di Francia, che di propria auttorità faceuano gente in Roma stessa per inuiarla al Campo Francese sotto Orbetello. Non minori angustie strigneuano l'animo del Granduca di Toscana, il quale impotente per se stesso a contrastare con ciascuna delle Corone, nè voluto con farsi partigiano dell'vna prouocare a' suoi danni l'armi dell'altra, non rimise punto della sua prudenza per conseruare in pace i suoi Stati. Chiuse adunque le orecchie, e alle promesse grandissime de' Francesi, e a gl'inuiti efficacissimi degli Spagnuoli, ottenne per mezo dell'Abate Bentiuoglio inuiatogli da' Francesi al primo arriuo dell'Armata loro in quella parte, e il beneficio della Neutralità, permetendo l'entrata ne' suoi porti alle Armate, e'l passaggio per li suoi Stati all'Esercito Francese col libero commercio, e compra, e vendita delle Vettouaglie co' suoi sudditi.

Attacco di Orbetello.

Apprensione percio del Papa.

E angustie del Granduca.

Ma il Duca d'Arcos solleuato in gran parte dall'apprensione grandissima, che l'aueua trauagliato per lo timore, che così furiosa tempesta d'armi Francesi si douesse scaricare sopra il Regno di Napoli: inteso l'assedio d'Orbetelo, e voluto prouedere alla sua conseruazione, e delle altre Piazze di quel tratto maritimo, chiamato da Roma il Prencipe di Bisignano, gli raccomandò il gouerno delle milizie del Regno, e fatte rassegnar le Galee di quella squadra, e buon numero di Vasselli, spedì Nicolò Doria figlio del Duca di Tursi, e'l Marchese del Viso con settecento fanti scelti su cinque Galee, e due Naui da guerra piene di bastimenti, e di vettouaglie di rinforzo a Porto Ercole. I quali presa la strada dell'Isola di Gianuti quindici miglia distante da Monte Argentaro, e nauigando di nascosto dall'Armata Francese, giunsero felicemente sul far dell'Aurora in quella Piazza, e per natura, e per arte vna delle più principali e meglio intese Fortezze di quel tratto maritimo, situata in capo a Monte Argentaro dal lato Orientale alla foce di vn fiumicello, che calando da monte Polpo porta le sue acque pouere, e sole nella Marina. Messa in terra la gente, e le vettouaglie, se ne tornarono le Galee Spagnuole con la medesima felicità a Napoli; ma non ebbe già così felice euento la spedizione di vna Galeotta, e di quaranta barche armate inuiate dal Vicere con quattrocento Soldati di soccorso a Orbetello: perche i Francesi suegliati dalla loro sonnolenza dalla intrapresa di Porto Ercole, e vegliando soura i tentatiui Nemici, scoperta questa nuoua comparsa, spiccarono con le Galee contro il bar-

Apparecchi del Vicere di Napoli per soccorere Orbetello.

carec-

catteccio Spagnuolo, e datagli la fuga fino alla foce di vn Canale che tratto dalle acque del Teuere serue per più facile tragitto, che per le foci pericolose del medesimo fiume a' Nauigli del Mare a Roma; ne sorpresero ventisette felucche, saluandosi però la maggior parte de' Soldati nel Continente. I quali passati a Roma riempierono la Città di doglianze lamentandosi di non auer potuto ottenere ne pure nello Stato Ecclesiastico la sicurezza dalla inuasion de' Nemici: mentre il Gouernatore della Fortezza di Palo, sotto gli occhi del quale erano state prese le felucche, aurebbe potuto co' tiri del cannone allontanare da quelle sponde le Galee Francesi; già che sprezzata la Maestà Pontificia scorreuano ostilmente soura i suoi Stati. Alle doglianze publiche de' Soldati, e de' Marinari, s'aggiunsero le priuate rimostranze dell'Almirante di Castiglia, che tuttauia si tratteneua in Roma, appresso il Sommo Pontefice, e contro la presunta temerità de' Francesi e contro la tracotanza del Gouernatore di Palo, che auesse acconsentito al violamento della giurisdizione Ecclesiastica, senza respignere col cannone sì fatta violenza. Ma il Papa, che non si trouaua allora in istato di prouocare la Potenza Francese con aperta dichiarazione di disgusto, e massime in vn tempo, che vacillaua in quel Regno la sua obbedienza, e per li sospetti della sua elezione, e per la persecuzione de' Barberini ricouerati all'ombra della Corona, date buone parole all'Almirante, non estrinsecò in conto alcuno la sua displicenza contro i Francesi, coprendosi contro i mali imminenti del forte, e saluteuole scudo della dissimulazione, che in molte, e grandi occorrenze trae fuor d'affanno, e di pericolo i Prencipi, ne' quali gli precipiterebbe la manifesta dichiarazione delle pretese ingiurie.

1646

Soccorso interrotto da' Francesi.

Strigneuano intanto i Francesi validamente Orbetello, ma benche auessero già accostati alla Piazza gli approcci; e con replicato assalto si fossero impadroniti di due meze lune: non per tanto percossi dall'incendio de' fuochi artificiati, che gittauano dalla Piazza gli Assediati, si videro con isdegno, e danno eguale consumati più volte i proprij lauori. Ma il Prencipe Tomaso inteso il grande apparecchio, che faceua il Vicere di Napoli per soccorrere quella Piazza, determinò di fabricare a difesa de' proprij alloggiamenti per auuiso, e disegno del Cauallier Guarniero famoso Architetto vn superbo Forte su la strada, che da Porto Ercole, e da Monte Filippo conduce ad Orbetello. E raccomandatane la custodia con seicento Fanti, e sei pezzi di cannone a Tobia Pallauicino, comandò parimente, che venisse fortificato Telamone, e riceuuto in questo mentre soccorso di otto grandi Vasselli, e di grosso numero di Soldatesca, la notte de' cinque di Giugno tentò di superar la fossa della Piazza; ma ne venne con molta stragge ributtato, scorrendo in ogni parte, e combattendo egli stesso, e innanimando gli altri a combattere D. Carlo dalla Gatta; benche di poco fomento facesse mestiere all'odio ingenito degli Spagnuoli per combattere contro i Francesi.

Forte fabricato da' Francesi.

Tra le opere dell'assedio giunse al Campo Francese l'auuiso, che l'Armata Spagnuola ingrossata dalle squadre di Napoli, e di Sicilia fosse comparsa nel porto di Cagliari in Sardegna. Quinci il Duca di Bresè rimontato subitamente su l'Armata si mosse con venti Galee, venti quattro Vascelli, quattro Fuste, e otto naui incendiarie dal Porto di Santo Stefano girando verso Porto Ercole ad aspettarla e combatterla, se per di quiui fosse comparsa l'Armata nemica al soccorso di Orbetello. Era questa Armata assai più forte, e numerosa della Francese, mentre vi si contauano trenta vna Galee, venticinque Vascelli da guerra, e dieci Naui incendiarie sotto il comando di Don Antonio Pimento. Il quale sciol-

sciolse le anchore da Sardegna, e preso il viaggio verso Monte Christo Isoletta disabittata fra la Pianosa; e il Giglio, si mise anch'egli in traccia della Francese, e venne appunto a scoprirla nell'Aurora de' dodici di Giugno su la costa di Telamone. Ma il Duca di Bresè scoperta anch'esso l'Armata nemica, comandò immantenente, che si leuassero le anchore per incontrarla a batterla; e spirandogli fauoreuole il vento di Terra ferma si diede a galleggiar soura l'onde lungo le coste del Monte Argentaro. La Spagnuola altresì nauigando con prospero vento in ordinanza di battaglia si andaua raccogliendo verso il lido di Telamone. Ma la Francese peruenuta alla punta del Giglio; mentre vuole apparecchiarsi alla battaglia, mancatole il vento rimase immobile al moto; non che alla pugna. Doue la Spagnuola gonfia di vn'aura lieue, che spiraua dalle foci de' fiumi, che si scaricano nel Mare, e dalle Valli circonuicine si andaua a lenta voga auanzando, e giunse vna hora auanti giorno a tiro di cannone vicina alla Francese. Quindi allargatasi in due corna incominciò a percuotere co i fulmini delle palle la Nemica, a che corrisposero con eguale ardore, e con più fiera grandine di ogni sorte di Armi i Francesi. Non era però intenzione degli Spagnuoli di strignere il combattimento, per non arrischiare a vn momento di fortuna quella vittoria, da cui dipendeuano quasi le fortune della Corona Catolica su le marine d'Italia; perche vincendo i Francesi si apriuano la strada al possesso di Prouincie, e di Regni grandi, doue gli Spagnuoli altro beneficio non auerebbono tratto dalla vittoria, che di liberare il Mar Tirreno dalla infestazion di quei Legni, che non costauano a' Francesi, che poca gente, e danaro. Per tre giorni adunque continui, che durò questa battaglia (se pur meritasse il titolo di battaglia) non operossi d'auuantaggio, che di fulminarsi vicendeuolmente co' cannoni; da che percossi i remi, gli alberi, e le sarte de' nauigli, diuennero scherzo delle onde marine, soura le quali andauano galleggiando. Ripercuoteuano intanto nuoui tuoni con gli Echi moltiplicati i sassi de' monti, e le cauerne delle Valli circonuicine; gorgogliaua, e spumaua il mare ribatutto dall'orrido suono di tanti strepiti, e l'aere ottenebrato, e confuso da tanto fumo non rendeua visibile il prospetto della Terra dell'Acqua, e dal Cielo, che a torbide striscie di lampi; onde pareua; che la natura minacciasse di ritornare all'antico Chaos, donde era vscita. Così mentre non ardiscono di azzuffarsi più da vicino, e d'adoperare gli Vncini, i moschetti, e le spade; tutto il danno di questo incontro si sarrebbe riuoltato sopra i Legni, e le Sare, se la Fortuna sinistra de' Francesi non auesse portato a volo vn colpo di cannone nel ventre del Duca di Bresè, dal quale trafitto spirò tra le braccia del Signore di Fontanella suo Caualleizzo, e del Signore di Villanuoua Tenente delle sue Guardie. Vna Naue altres dell'armata Francese da vna palla caduta nella monizion della poluere fu mandata in aria. Ma dalla parte degli Spagnuoli mancarono in questo conflitto ducento fra soldati, e Marinari, e vna Naue incendiaria spinta contro i Francesi arse inutilmente da se medesima. Si separarono adunque le Armate così maltrattate ambedue, come ne può far credere vna continua tempesta d'oltre a quatromila colpi di cannone da vna parte dall'altra. Onde resta ancora dubbioso a qual parte aspirasse l'aura della vittoria, non mancando i Partigiani delle Nazioni di tirarla ciascuno al proprio partito. Ma fosse di chi si voglia la vittoria; o la perdita, venne questo incontro delle Armate separato dalla violenza de' venti, che suscitati dall'Africa, sconuogliono d'ora in ora il Mare Ligustico e Tirreno, e sforzarono al presente l'vna, e l'altra a ritirarsi ne' porti circonuicini, restando l'Esercito Francese percosso da inesplicabile dolore per la morte del Duca di Bresè, come di quel-

Incôtro delle Armate Francese e Spagnuola.

Morte del Duca di Bresè.

lo, che Giouine di somma aspettazione, e sopra ogni altro Capitano Francese esperto della Milizia Nauale, aueua già per tre volte con infinita sua riputazione, e gloria della Nazione superata, e messa in fuga l'Armata Spagnuola, acclamato perciò, e temuto per tutto il Mare Mediterraneo, come vno de' più felici, e famosi Capitani del Secolo.

1646

Intanto il Conte di Linares Caualliere Portoghese, e Generale delle Galee di Napoli, e'l Marchese del Viso sbarcarono dall'Armata Spagnuola seicento fanti a Porto Ercole, dal quale, e dalla Fortezza Filippo vsciti ottocento soldati s'inoltrarono ad vna casa di Villa situata sul Lago di Orbetello con intenzione di fortificaruisi, e gittato per quella via qualche numero di barche nel Lago spignerle di soccorso in Orbetello. Ma infelice riuscita ebbe questo tentatiuo degli Spagnuoli, perche se ben dapprincipio sostenessero, e ributtassero l'assalto del Signor di Nouaglie Marescialło di Campo; non per tanto succedendo alle prime indebolite nuoue schiere di soldatesca fresce; lasciatiui cinquanta morti, e trecento prigioni, conuenne loro di ritirarsi donde erano vsciti. Ne tra i Soldati minuti fermossi questa disgrazia, essendoui mancati il Caualliere Paolo Auenate Sargente maggiore, e D. Giouanni d'Austria Capitano Napoletano, D. Geronimo di Mendozza Capitano Spagnuolo, D. Vincenzo Siclo, e D. Leonardo del Fosso con altri Caualllieri, e Capitani qualificati, e buon numero d'Oficiali d'inferior condizione.

Tentatiuo infelice degli Spagnuoli per soccorrerre Orbetello.

Mentre gli Spagnuoli con dannosi tentatiui si adoprano per Terra, nõ mancarono i Comandanti dell'Armata di battere anche per la via del Mare le Fortezze di Santo Stefano e di Telamone riportandone la medesima infelicità di successo. Che se bene fulminassero atrocemente dall'Armata grossa, e sottile ambedue quelle Piazze, non però vi profittarono punto. Ma ne per questo rimisero del loro disegno di soccorrere in ogni modo Orbetello, che vedeuano senza soccorso arrischiato a perdita ineuitabile. Accresciuta adunque con l'arriuo di sei Vasselli la propria Armata si spinsero cõ tanto empito contro la Frãcese, e vibrarono così atroce, e spessa grandine di palle, che riuscì loro di sommergere, e d'incendiare parecchi de' suoi Vasselli. Ma conoscendo benissimo il Prencipe Tomaso, che nõ inuano consumassero tanta monizione gli Spagnuoli, che tentauano d'aprirsi per quella via l'adito al soccorso di Orbetello; collocò dieci Caualli di guardia in quella lingua di terra, che diuide il Lago dal Monte, perche custodissero la bocca, onde il Mare entra nel Lago. Ma non fu così vigilante questa picciola squadra, che non vegliassero molto più gli Spagnuoli alla perfezione de' proprij disegni. Passati adunque nell'acqua del Lago cinquanta soldati, al fauor delle secche, e con l'aiuto di alquante barchette, che spinsero ad incontrargli gli Assediati, si condussero, ma non senza grauissimo rischio a saluamento nella Piazza.

E per ricuperare Telamone e Santo Stefano.

Entrano pochi Spagnuoli in Orbetello.

Innanimiti gli Spagnuoli da questo felice successo (perche sempre la Fortuna alletta co' bei prencipij per apprestarne vn fine difforme) sbarcarono vno squadrone d'Infanteria sul continente, perche si aprisse per la medesima strada l'adito nella Piazza. Ma il Prencipe Tomaso spinse il Signore di Nouaglie con ducento Soldati del Reggimento d'Vscelles, per quella striscia di Terra mal custodita da' Caualli per ributtare dal loro intento a colpi di moschetto gli Spagnuoli. Comandò parimente al Signor di Seyrone di portarsi con vna scelta squadra di Soldatesca al Forte del Garniero per opporsi a i tentatiui nemici. E mentre il Signor di Refuges Marescialło di Campo, che era quel giorno di guardia in quella parte apparecchia le genti alla marchiata, comandò parimente il Prencipe a i Signori di Sant'Onè, e di Tigli, che dalla parte O-

rientale di Porto Ercole penetrasero nella medesima lingua di Terra per occupar la foce del Lago. Gli Spagnuoli in questo mentre aueuano esposti due squadroni d'Infanteria sopra il dorso del Monte in vicinanza delle case occupate da i Francesi su la sponda del Lago, e altri quattro ne aueuano schierati, in ordinanza di battaglia su la cima più lontana del Monte. Onde il Prencipe risoluto in ogni maniera di combattere, e di guastare affato ogni loro disegno tratti da tutte le squadre mille Fanti sceltissimi con vn'ala di ducento Caualli tutta composta di Gentilhuomini suoi domestici, e de' Reggimenti di Criquì, e Grimaldi; gli spinse parimente contro gli Spagnuoli, con ordine a i Signori di Refuges, e di Tigli di fiancheggiarli co i Reggimenti di Lione, e di Narbona, e a gli altri Condottieri di Caualleria di scorrere intorno alle radici del Monte per accorrere doue gli auesse chiamati il bisogno de' Compagni. Dati questi Ordini si mosero da tutte le parti i Francesi contro gli Spagnuoli, e la squadra del Signor di Seyrone percosse con tanto empito soura vna Casa Villereccia occupata da cento, e cinquanta di loro, che scacciatigli in vn momento da quel posto, gli costrinse a misurare il dorso della Collina per ridursi in saluo appresso gli squadroni, che occupauano la cima del Monte. Corsero dietro di loro con la spada alla mano i Francesi, e di primo occorso si vide vna fierissima strage da vna parte, e dall'altra: ma preualendo finalmente i Francesi, si trouarono gli Spagnuoli necessitati a ceder loro con la vittoria la cima del Monte. Nell'altra parte ancora il Signor di Nouaglie percosse, e ruppe i Nemici, benche spalleggiati dal Cannone dell'Armata, che disegnaua di mettere in Terra tutta la Soldatesca per tentare vn soccorso Reale alla Piazza. E fu mirabil cosa a vedere, come vna picciola squadra di cinquanta moschettieri Francesi impedisse a tutta l'Armata nemica lo sbarco, infino a che souragiunto il Marchese di Vxelles col suo Reggimento, e parechiate quasi le forze nemiche, ne successe vna fiera, e sanguinosa baruffa. Durò cinque hore questo combattimento; ma soprafatti al fine gli Spagnuoli dal furore; non dal numero de' Francesi, conuenne loro di cedere il Campo, e ritirarsi non picciolo auanzo della disditta, con piede vacillante, e incerto su l'Armata. E fama, che fosse quasi eguale il numero degli Estinti: vi perì nondimeno buon numero di Nobiltà Francese, mentre secondo il suo costume troppo ardente e risoluta, scagliossi sopra i Nemici. Tra questi fu il Conte di Caraglio Gentilhuomo della Camera del Prēcipe, i Signori di Valdissera, e di Louerno, il Caualliér di Retz, e altri Capitani, e Gētilhuomini Venturieri, e il Signor di Refuges, il Conte di Frontenac, e altri Signori, e Oficiali vi rimasero grauemente feriti. Degli Spagnuoli vi restarono estinti quattro Mastri di Campo di quella Nazione, vno Napoletano e numero grande di Soldati ordinarij; e maggior di feriti, e con questi molti Capitani di conto tra' quali, e per qualità di nascita, e per valor militare fu stimato il primo Don Nicolò Doria figlio del Duca di Tursi.

Strage degli Spagnuoli.

Ributtati gli sforzi dell'Armata Spagnuola strinse con industria, e violenza maggiore il Prencipe la Piazza; e come che gli Assediati non mancando punto a se stessi in sostenere i suoi attacchi, gli rendessero difficile molto l'oppugnazione: tuttauolta temendo il Duca d'Arcos, che se non fossero validamente soccorsi di gente, e di monizioni potessero finalmente cedere a gli ostinati insulti de' Francesi, determinò di fare l'vltimo sforzo per soccorrere la Piazza pericolante. Raccolti per tanto sotto le insegne sei mila Fanti, e dumila Caualli, e raccomandatone la condotta al Marchese di Torrecusa, e a Don Luigi Poderico; gli affrettò alla marchia da' confini del Regno verso Orbetello. Venne però imbarcata, perche più velocemente si auanzasse, a quella par-

Marchese di Torrecusa al soccorso di Orbetello.

la parte l'Infanteria; ma la Caualleria presa la marchia per terra, e trapassato lo stato Ecclesiastico e il Ducato di Castro, vi si trasferì con velocità maggiore, comparendo improuiso schierata in ordinanza di battaglia soura vna Collina predominante Orbetello. Il Prencipe allora considerate le forze nemiche, e conosciutosi di gran lunga inferiore per la fuga, e per la mortalità delle soldatesche, in così lungo assedio, e in tante fazioni di guerra, nelle quali l'empito del suo genio guerriero il trasportaua senza troppo riguardo della loro cōseruazione; e che quelle poche che tuttauia gli restauano si trouassero oltremodo stanche, e fiacche per li patimenti della campagna sotto vn Cielo quasi contagioso non che insalubre: chiamata la Consulta de' più principali Comandanti mise in tauola la risoluzione da prendersi intorno al proseguimento, o alla ritirata da quella Impresa. Consideraua essere gia presente con valide forze di Caualleria il Nemico, e aspettarsi a momenti l'Infanteria assai più numerosa anche essa, e più forte. Già la sola costanza degli Assediati auere rintuzzati gli sforzi, e deluse le speranze de' Francesi; e però con qualche audacia gli auerebbono insultati dopo di vedersi assistiti da tante forze per mare, e per terra? E che potere essi aspettare altro oggimai, che di vedersi assaliti da ogni parte, e col ritorno chiuso fino all'Armata precipitati in vna miserabile necessità di perire tra gli sforzi di vna calamitosa Virtù, quando non si preuenissero gli attentati nemici col rimontare le Soldatesche, e l'artiglieria su le Naui, e disciogliendo vn'assedio tanto infelice, e funesto? Intese così fatte rimostranze, e proposte determinarono i Capitani di comune consenso, che poi che l'Armata Francese già ripassata in Prouenza non aueua col suo ritorno in Italia portati loro i promessi soccorsi di genti, di monizioni, e di vettouaglie, fosse di necessità, non che di conuenienza, il ritirarsi da quella Impresa senza pregiudicio alcuno della propria riputazione. Fatta somigliante risoluzione vennero primieramente ritolte da i loro posti le artiglierie, e poscia gl'Infermi e il bagaglio, e caricata l'Armata spedissi di là tutto l'Esercito insieme seguitato alla coda da D. Carlo dalla Gatta con qualche danno; oltre all'auer lasciato qualche pezzo d'artiglieria negli alloggiamenti, che non potè essere trasportato altroue in quella improuisa partenza. E perche le disgrazie vanno quasi sempre accompagnate da pessimi consigli, trapassata l'Armata Francese a Telamone, ne ritolse il presidio, trasportandolo seco con imprudentissima risoluzione; mentre annidati con apparecchio conueniente (di che non mancaua loro la comodità) in quella fortissima Piazza auerebbono tenuto a freno, e in timore i paesi circōuicini. Così se ne ritornarono (corrompendo essi medesimi il picciol frutto, che poteuano ritrarre da tanta mossa i Generali Francesi) parte in Francia, e parte in Piemonte con molto danno, e con poca gloria; e tornò a respirare a i Prencipi Confinanti l'aura della pristina tranquillità intorbidata dall'apprensione di vna vicinanza tanto pericolosa, quanto suole essere quella di vna Nazione feroce, potente, inquieta, e sempre amica di cose nuoue. Disarmarono per tanto i loro confini il Papa, il Granduca, Genoua e Luca, che si erano per questa mossa posti in arme. Ma perche i Ministri Spagnuoli si doleuano, che per tracotanza, e per risse priuate de' Generali dell'Armata loro, fosse suanita la congiuntura di esterminare affatto la Francese, vennero chiamati alla Corte Catolica a renderne conto l'Almirante di Castiglia Generale delle Galee di Spagna, e il Conte di Linares di quelle di Napoli. Oltre a che venne questa vittoria negli Spagnuoli mortificata dalla perdita del Marchese di Torrecusa; ilquale scacciati dall'assedio d'Orbetello i Francesi, chiuse con quest'opera egregia della sua fedeltà, e del suo valore la vita; lasciando però

1646

Consulta de' Capi Francesi.

Partono i Francesi da Orbetello.

Morte del Marchese di Torrecusa.

alla inclita stirpe de' Caraccioli l'Eredità di vna perpetua gloria acquistata da questo gran Capitano in quasi tutte le Prouincie d'Europa; doue per lo corso di cinquant'anni (mancò di settanta) seminando opere di virtù militare, ricolse la furtunata messe di vna gloriosissima rinomanza.

Ma più graui querele assai degli Spagnuoli contro i loro Generali, per l'euento infelice di questa impresa di Orbetello, si vdirono in Francia le doglianze di quella libera, e impaziente Nazione contro il Cardinal Mazzarino. E quindi prendendo occasione di calumiarlo quei Grandi, che dalla sua auttorità vedeuano pregiudicati, e guasti i loro sinisurati disegni fabricati su la minorità del Re a proprio vantaggio; andauano esaggerando; che per acquistarsi vna fama volante appresso gl'Italiani suoi Nazionali, consumasse in vane, lontane, e pericolose spedizioni il fiore della Nobiltà e delle Armate del Regno; mentre teneua aperta la strada di profittarsi con poca spesa, e manco sangue, nelle vicine Prouincie di Germania, e di Fiandra: priuando oltre acciò la Francia di quella gloria, che le aueua acquistata la magnanimità del suo Re, con dichiararsi, e dare a vedere di non pretendere pure vn palmo di terreno in Italia, facendo in questa guisa concepire odio e disprezzo della Nazione Francese a' Prencipi Italiani; quasi che non curasse di conturbare la loro tranquillità con mostrarsi bramosa di quelli Stati, che non mai furono pretesi dalla Corona Gallica in questa Prouincia. Il vero motiuo però, che spigneua i Francesi a dolersi del Cardinale, oltre alla naturale antipatia; che porta quella gente alla dominazione degli Stranieri, era l'ingenita sua impazienza d'ogni sorte di gouerno: essendo sempre stata quella Monarchia soggetta a questo fatale influsso delle nouità, non solamente contro il Gouerno de' Ministri, ma degli stessi Re in quei tempi ancora, che non era tanto in vso il Ministero della Priuanza; benche sieno stati sempre in opera, e in credito i Fauoriti di Corte. Perche auidi i Grandi del Regno di crescere di potenza, e d'auttorità; fanno delle publiche calamità, o fortune pretesto alla priuata ambizione, e il popolo Ignorante; e loro ingannato dalla falsità delle apparenze corre dietro per vanità di spirito inquieto alla nouità, infino a che ammaestrato da' proprij danni non riconosca quanto fosse stato meglio per esso lo starsi in pace; mentre soura di lui si riuersano sempre tutti i malanni delle discordie Ciuili. Perche, o conseguito quello, che bramano i Grandi lasciano subitamente esposti allo sdegno, o del Re, o della Fortuna i loro Partigiani; o se preuaglia la causa Regia si lagrimano insieme tutti abbrucciati da quegl'incendij stessi, che hanno con tanta imprudenza, e vanità accesi, e fomentati. Che se pure il Re, o per ingenita sua clemenza, o per interesse di Stato perdoni taluolta a gli Autori delle publiche turbolenze ne rimangono però sempre eccettuati i Ministri, e i Popoli partigiani della sedizione: e quando ancora venisse loro perdonato dal Re, rimangono abbastanza castigati della loro sciocca temerità dalla ingratitudine de' medesimi Turbatori della Pace: i quali non che paghino loro le promesse mercedi della loro infedeltà, e follia, o gli fuggono per impotenza, o gli detestano per vergogna. E certo a ragione; perche auendo prima mancato essi a quel debito di fedeltà, a che gli obligano le Leggi tutte Diuine, ed Vmane verso il Prencipe loro sourano Signore: meritano, che venga loro altresì mancato di parola da quelli, che hanno essi fomentati nella disubbidienza, e nella ribellione con le facoltà, con le Armi, e con la Vita.

Querele de' Francesi cõtro il Cardinal Mazzarino.

Veri motiui delle doglianze de' Francesi.

Ma il Cardinal Mazzarini non punto spauentato da' sofij delle calunnie degli Emoli (mentre staua allora appoggiato all'intiero fauore della Reggenza, e de' Prencipi del Sangue non ancora contaminati da quelle passioni, che hanno

no

nò poscia mandato sottossopra la Francia) e meno atterrito dall'infelice euento di questa intrapresa d'Orbetello, machinaua tuttauia qualche nouella mossa in questa Prouincia. Ne vi mancauano molti Grandi d'Italia, che somministrassero legna a questo fuoco; ed è fama, che li Cardinali Fratelli Barberini allora trauagliati dalla fortuna, e perseguitati dalla Corte di Roma a instigazione de' Prencipi loro Nemici;non conosciuto altro mezo migliore di quello delle armi per mettere qualche apprensione nell'animo del Papa, e qualche ostacolo alla potenza Spagnuola in Italia, tanto si adoperassero che finalmente superate tutte le difficoltà della Corte di Francia; spiccossi nuouamente dalle coste di Prouenza vna poderosa Armata sotto il comando del Marescriallo della Migliarè. Il quale preso il suo rombo verso Leuante, e calato ad Oneglia Terra del Duca di Sauoia, su la Riuiera di Genoua v'imbarcò cinquemila soldati; auendo anche prima spedito a Genoua il Signor di Tolino, e'l Caualliere Tiebault; sì per ispiare gli apparecchi e gli andamenti degli Spagnuoli; come per osseruare i sensi della Republica soura questa mossa. Fatto questo drizzò le prore verso l'Isola d'Elba nel Mar di Toscana, per aprirui non solamente vn porto da ricouerarui le Armate, ma per piantarui vna piazza d'Armi per ispignere le forze della Corona a qualunque parte d'Italia le auesse chiamate il bisogno. Oltre a che si veniua con questa occupazione a interrompere, e incomodare il commercio degli Stati d'Italia co' Regni di Spagna, e fra di loro. Giunta però questa Armata ne' contorni dell'Isola, e spiati diligentemente i siti opportuni allo sbarco, gittò l'anchore dalla parte opposta a Portolongone, e quiui calate dalle Naui nelle Felucche, ne' Bergantini, e in altro barcareccio minuto alcuni Reggimenti d'Infanteria, con sessanta Caualli delle guardie della Regina comandati dal Conte di Bourg, smontarono in due squadroni sull'Isola. Doue fattisi incontro a' primi alcun Fanti Spagnuoli; scaricati appena i moschetti, voltarono le spalle riducendosi in vna Torre a saluamento. Smontato in altra parte il Signor di Luna Capitano delle Guardie del Generale dell'Armata col suo Tenente Monsù di Vilanoua, ebbe incontro vna Compagnia di Fanti Italiani, che fortificatisi fra i diruppi de' Monti pareua, che volesse fare vna gagliarda resistenza a' Francesi. Ma scaricati anch'essi appena i loro Moschetti voltate le spalle a' Nemici, si ritrasero fuggendo per gli alpestri viali delle montagne spauentati e confusi nella Terra. A questa veduta fermarono piede i Francesi ignoranti del Luogo, e delle strade infino a che portatisi in quella parte i Generali trapassarono per li medesimi dirupi de' Monti a spiare di lontano il sito della Terra. Il che fatto, e lasciati con duimila Fanti su l'Isola i Marescialli di Campo Faber, e Curselles, perche trinceratiuisi ne tentassero l'acquisto, rimontarono tutti soura l'Armata, e valicato lo stretto passarono innaspettati presso a Piombino. Doue sbarcata la Soldatesca Suizzera e Francese, senza altra opposizione, che di cento e cinquanta Caualli Spagnuoli, che scorrendo lungo quel lido al primo sparo de' Cannoni delle Galee cercarono con la fuga lo scampo: s'inoltrarono la medesima notte a tiro di moschetto sotto la Città dalla parte di Terraferma per alzarui terreno, e coprirsuisi con le trincee. Voleua il Signore di Manicampo alloggiarsi in vna Casa antica in vicinanza delle mura, ma flagellato da i tiri dell'artiglieria della Piazza, che atterrarono in breue quelle anticaglie, gli conuenne retrocedere per ischermirsi da così furiosa tempesta. Ma non però spauentati dalla frequenza di così fatta grandine i Francesi, si diedero a cauare vna mina sotto le mura della Città, minacciando quegli Abitanti dell'vltima fortuna se non aprissero loro immantenente le porte. Ma perche le sole minaccie di parole

1646

Nuoua Armata in Francia in Italia.

Arriua all' Isola d'Elba.

E di là passa a Piombino.

non giouano punto senza l'accompagnamento d'opere conformi: auēdo il Signor della Luuiere Tenente Generale dell'Artiglieria, alzata vna batteria di cinque Cannoni sopra vn rileuato di terra, onde percoteua, non che le mura le case e le strade della Città, incominciò a flagellare con sì fiera, e spessa tempesta di palle quegli Abitanti, che spauentati dal solo strepito orrendo delle cannonate, che la faceua tutta crollare fino da' fondamenti; e oltre al timore di restare sepolti fra le ruine delle proprie Case, agitati dall'apprensione, che facendo volare la mina s'aprissero i Nemici per le mura l'ingresso nella Terra, portandoui l'vltima desolazione; incominciarono a trattar della resa: Ma ricusando il Migliarè di riceuerli a patto alcuno, quando con la Terra non gli rendessero ancora il Castello, vi ebbe da contrastare lungamēte mentre il Sargente maggiore Francesco Bezza Napoletano Gouernatore della Piazza, sperando di mantenersi fino all'arriuo di qualche soccorso Spagnuolo ricusaua in ogni modo d'acconsentirui. Stanco finalmente e sazio il Migliarè della sua resistenza gli spedì l'Abate Camera e il Capitano Girolamo Pila con protesta, che se auesse lasciato volar la mina prima di rendersi l'auerebbe fatto impiccare. Da che spauentato il Gouernatore, non solamente condiscese a patteggiar della resa; ma volle aspergere di qualche infamia la propria necessità, passando a militare in seruigio del Re di Francia, a che nessun l'obligaua: se non fu per auuentura il timore di non poter'appagare della sua risoluzione i Ministri Spagnuoli, che sdegnati di così inopinata inuasione de' Francesi su queste Piazze, auerebbono riuoltato soura di lui il cordoglio conceputo di quella perdita. Si conchiuse adunque la resa a condizione, che gli Assediati rimetterebbono a' Francesi la Città, e la Fortezza, mentre in termine di tre giorni non comparisse loro soccorso da parte alcuna; salua la vita, la libertà, e le facoltà degli Abitanti, che giurassero fedeltà al Re di Francia per viuere nella medesima forma, che faceuano prima sotto il Re di Spagna. Sarebbe oltre acciò permesso a quelli, che si fossero per timore allontanati di ripatriare, pur che facessero il medesimo giuramento. In conformità di che dati, e riceuuti gli Ostaggi, venne quella Città di picciolo riguardo per se medesima, ma per le qualità del suo sito, e de' tempi di grandissima conseguenza, in poter de' Francesi con amarissimo sentimento degli Spagnuoli.

Si rende la Città col Castello a' Francesi.

Giace Piombino quasi nell'vmbilico della Toscana sul Lido del Mar Tirreno, che ella dalla sua Fortezza per grandissimo tratto contempla, e discopre. Contiene in vn recinto assai grande di mura di figura ouale Numero grande di case magnificamente fabricate; ma con pochi Abitatori rispetto a tanta ampiezza di giro. Dalla parte Inferiore della Città stà situato il Palagio del Prencipe fortificato al di fuori da vna grande meza luna: nella superiore verso il mare vede si fabricata la Fortezza di quattro baloardi Reali; nel cui mezo si erge vn Castello fortissimo, che si potrebbe ageuolmente rendere inespugnabile. Tiene vn porto mediocre assicurato da vna lingua di Terra, e difeso da vn Castello fabricato sul sasso viuo; e allarga il suo Dominio per venti miglia di paese fertilissimo col possesso di quattro Terre. Fu gia posseduta da i Signori della Casa d'Appiano insieme con l'Isola di Elba, ma dalla vicissitudine de' tempi, e da varie contingenze di Stato trasportata sotto il Dominio degli Spagnuoli, era stata pochi anni addietro ceduta da loro in vendita al Prencipe Ludouisio, con riserua della Fortezza tenuta però da Presidio Spagnuolo.

Sito e qualità di Piombino.

Impossessati i Francesi di questa Piazza restauano insieme Padroni dello Stretto, che scorre fra esso, e l'Isola di Elba; sì che poteuano, e con picciolo corpo d'ar-

d'Armata infestare i Mari circonuincini, interrompendo il commercio di Napoli e di Sicilia con le Regioni superiori d'Italia, e tenersi a loro talento l'adito aperto nella Toscana, e nello Stato Ecclesiastico; onde non che a gli Spagnuoli riusciua a' Prencipi confinanti graue, e pericoloso molto così fatto acquisto della Corona di Francia, che non le costaua, che la perdita di quaranta Soldati, e di tre Comandanti qualificati, tra' quali il Marchese di Bettunes, e il Signore di Fares.

1646

Durante l'oppugnazione di Piombino il Maresciallo di Plessis Pralin, lasciato il Migliare con le Naui grosse in quella parte, se ne era tornato con le Galee all'Isola di Elba. Doue, occupata quella Città, e lasciatoui per Gouernatore il Signore di Manicampo con ottocento Fanti e quattrocento Caualli di presidio sotto il Signor di Fleurì, trapassò egli ancora col rimanente dell'Armata; e stretto l'assedio della Terra, determinarono insieme di portare gli approcci sotto le mura. Alzarono adunque con l'incessante fatica di mille e ducento Operari assistiti dal Reggimento di Sauls con tanta prestezza il terreno, che allargato il serpeggiamento delle trincee ducento e cinquanta passi si auuicinarono a tiro di Carabina alle fortificazioni esteriori: doue fortificatisi con subitano lauoro mille fanti, a dispetto della grandine de' moschetti, e delle artiglierie, che fioccaua dalle mura, e delle furiose sortite degli Assediati, vi fermarono piede. Vi rimasero però da ottanta Francesi, e buon numero di lauoranti estinti in queste baruffe. Ma perche meglio apparisca la difficoltà dell'Impresa tentata con questa oppugnazion da' Francesi, non sarà per auuentura fuor di proposito il dare vna breue notizia di questa Isola, e della Piazza assediata.

Attacco di Portolongone.

Giace l'Isola di Elba tra l'Isola di Corsica, e il Continente d'Italia, di picciol giro, ma di grandissima fama per la feracità del suo terreno, grauido più che di altro di ferro, che quasi in ogni parte dalla sola qualità del colore vien discoperto. E fama diuulgata dagli Scrittori, applaudita dagli Abitanti, e creduta dall'opinione degli Stranieri, che contro l'ordine naturale di tutte le altre Miniere della Terra, che trattone il metallo restano vuote, quiui torni il ferro, dopo il corso di qualche anno a rigermogliare, e rinascere. Nel mezo dell'Isola nasce vna fonte marauigliosa, che nel crescere, e nel calare seguita il corso del Sole, secondo la lunghezza, o la breuità de' giorni, si che nel mezo dell'Estate, quando gli altri fiumi restano quasi tutti poueri di acque, allora questa fonte inumidisce a segno, che volge le ruote de' Molini a grandissima furia. La parte Orientale dell'Isola viene dominata dagli Spagnuoli, e verso mezo giorno a fronte della Terra si allarga vn porto capace sopra quanti ne abbia l'Italia di qualunque grandissima Armata. La parte Occidentale obbedisce a i Gran Duchi di Toscana, che in Porto Ferraio, doue s'incurua l'Isola e fa due corna, ha fabricato la Città di Cosmopoli da loro con somma vigilanza custodita. La Terra capitale dell'Isola viene appellata Portolongone fortissima di sito, e d'arte, mentre fabricata sul dorso di vn'aspra cote è recinta insieme di grosse mura attorniate da vna profonda fossa, e fiancheggiate da cinque grandissimi baloardi. Il muro esteriore agguaglia di altezza l'interiore, onde per ogni parte si offre con terribile aspetto questa Piazza agli Oppugnatori. Ma niente è nel Mondo difficile, e insuperabile all'ambizione, e alla industria degli huomini. In quella parte adunque dell'Isola, doue sbarcarono primieramente i Francesi, trouarono in tre Villaggi tanta copia di Vino, che ebbero di che ristorare abbondantemente tutta l'Armata. Ebbero altresì ad onesto prezzo da' sudditi del Granduca ottocento moggia di grano, co' quali si mantenne

Descrizione dell'Isola d'Elba.

pure per qualche giorno l'abbondanza nell'Esercito. Onde allettati dalla cortesia, e dalla piacevolezza de' Francesi, contro il corso ordinario delle guerre quegli Abitanti, quanto durò questo assedio portarono al Campo loro tutte le biade, e quanto di buono trouossi su l'Isola.

I Francesi occupano le Torri del Porto.

Ma tornando alla oppugnazione, la prima fatica delle Armi Francesi fu quella, che offerse loro la Torre, nella quale si ritrassero al primo occorso gli Spagnuoli. Fu per tanto comandato al Signore di Salnoua, che spalleggiato dal Signore di Montada douesse portarsi col suo Reggimento a quell'attacco, ma videro appena gli Spagnuoli auuicinarsi l'ordinanza Francese, che senza fare pur minimo segno di resistenza, trattarono della resa, lasciando in poter de' Nemici quattro Cannoni collocati in quel luogo per impedire lo sbarco alle genti Nemiche. Predominaua a questa vn'altra Torre situata soura vna erta collina, che seruiua la notte di Faro a i Nauiganti, alla cui espugnazione venne con la sua compagnia inuiato Monsù di Viglienau Capitano del Reggimento del Sauls, il quale ritrouò la sorte così contraria; che non che pensassero alla resa per tre giorni continui respinsero gli Assediati con graue loro danno i Francesi. I quali veduto che niente loro profittasse la forza aperta, voltatisi alle astuzie militari, e infintisi con l'alzare vn poco di terreno di fabricare vna mina per mandare in aria la Torre, minacciarono gli Assediati di darui fuoco se incontanente non si arrendessero. I quali non saputo chiedere prima di rendersi di vedere l'opera lauorata, atterriti dal presunto pericolo si resero alla discrezion de' Francesi, da' quali furono discretamente riceuuti, e trattati.

Prese le Torri, alzò il Mareściallo di Plessis Pralin insieme con Monsù Faber vn'altra trincea, con la quale auuicinossi anche egli al muro della Piazza: contro i quali, e scaricando le artiglierie, e facendo di vigorose sortite gli Assediati, appariua già d'esito difficilissimo e sanguinoso somigliante oppugnazione, restandoui di continuo molti Francesi, morti e feriti. Pure alzate due batterie da questa parte, incominciarono a percuotere aspramente le mura; ma corrispondendo loro con eguale ardore gli Assediati, e ruppero vn di quei pezzi, e due ne scaualcarono con morte, e ruina di molti Bombardieri, e Soldati. Ma non perciò auuilendosi punto il coraggio de' Francesi, ristorata la batteria ritornarono con ferocia, e frequenza maggiore a flagellar le mura, e i baloardi della Piazza, e ne successe, che aperte, e ruinate in molti Luoghi aprirono l'adito a' Francesi di portare gli approcci fino alle fosse; doue a dispetto degli Assediati fortificatisi incominciarono l'escauazion delle mine sotto vn baloardo; ma con graue loro costo, essendoui mancati alcuni de' più nobili, e valorosi Combattenti, insieme col famoso Ingegniero Claruille, che prouò prima in se stesso quella ruina, che fabricaua e gli Assediati.

Mentre Portolongone stretto dell'Armi Francesi daua ormai qualche scossa verso la sua caduta, il Contestabile di Castiglia Gouernator di Milano, e il Duca d'Arcos Vicere e'l Marchese del Viso Generale della squadra delle Galee di Napoli, raccogliendo in fretta da ogni parte soccorsi, andauano disegnando di portarui qualche sollieuo. Ma erano oppressi da così strano spauento per questa inopinata mossa de' Francesi i Ministri e i Comādanti Spagnuoli, che pareua non sapessero rassegnare alle bandiere le Soldatesche, ne allestire all'vscita fuor de' porti l'Armata per somigliante intrapresa. Pareua loro vn sogno, che quei Francesi pur dianzi scacciati con tanto danno, e vergogna dalle mura di Orbetello, fossero comparsi con tanto ardimento, e con tante forze sotto Piombino, e Portolongone. Onde tra queste Vniuersali apprensioni di stupore, e di tema de' Ministri, e Oficiali Inferiori, attoniti e con-

Apprensione degli Spagnuoli per questa mossa da' Francesi.

fusi

sensi anch'essi rimasero inabili i Comandanti supremi a mettere insieme quei potenti soccorsi, che auessero potuto col discacciarne i Francesi saluar quella Piazza dalla imminente oppressione. Videsi allora quanto da che spirò nuoui influssi di gouerno politico, e militare nella Nazion Francese la sourana intelligenza del Cardinale di Risceglii, abbia per la disciplina cangiato costume, e reso vano l'antico prouerbio, che i Francesi nel principio delle imprese sieno più che huomini, nel progresso diuentino manco di Donne; Perche esasperati dall'infelice successo di Orbetello, si accesero in guisa nel desiderio di racquistare appresso gl'Italiani la perduta riputazione dell'armi loro, che in questo assedio di Portolongone, e in altre loro intraprese si mostrarono più che huomini nel cominciarle, e più che Francesi nel proseguirle. E se le interne turbolenze del Regno, o per volere della prouidenza Diuina, che mette i confini a gl'Imperij della Terra, o per artificio delle Nazioni nemiche suscitate nell'esca accensibile degli animi di que i Grandi, nõ auessero impedito, e rotto il corso di tanto valore, e di tanta Fortuna; certo che per l'ordine Naturale delle cose, nelle contingenze degli Stati d'Europa indeboliti, sparsi, diuisi, e consumati fra di loro auerebbe la Francia portato tant'oltre il terrore delle sue Armi, che si come è la più potente, e la più formidale Monarchia (quando sia vnita) così ne sarebbe diuenuta la maggiore, per l'ampiezza de' confini, dell'Vniuerso. Perche senza lasciarne punto accecare gli occhi dell'intelletto dal fumo delle sinistre opinioni prodotte dalla parzialità dell'odio, o dall'interesse, quale è quella Monarchia nel Mondo, che per lo spazio di trentadue anni di fierissima guerra continuata in tante parti; e con tanti Eserciti in Terra, e tante Armate in Mare: fra tante turbolenze interne, e distrazioni esterne, senza perdere punto dell'antico splendore, o della moderna riputazione, auesse mantenute, e mantenesse fra le Piazze dal Regno, e le Armate terrestri, e Maritime da cento fino a ducento mila Combattenti: con infiniti dispendij nel mantenimento di tanti Officiali sparsi per le Prouincie del Regno, e di vna Corte, che (trattane l'Ottomana) per qualità, e quantità di Prencipi, Caualllieri; e altri soggetti qualificati è la più numerosa del Mondo? Certo, che la stessa Potenza Ottomana dominatrice di tanti Regni, e spauento dell'Europa e dell'Asia ha dato chiaramente a conoscere nel breue corso di vna guerra di pochi anni, e ristretta in vn'angolo solo del Mondo, (doue i Francesi han guerreggiato continuamente in cinque, o sei parti, o con le proprie Armate, o con quelle de' loro Confederati sostenute con danari e genti) quanto si sia indebolita, mentre doue mandaua oltre a cento mila combattenti per volta, ora sembra gran cosa, che ne spedisca cinque, o sei mila all'anno: doue vsciuano nell'estate a far ombra alle marine dell'Arcipelago oltre a cinquecento vele di ogni qualità di Vasselli da carico e da guerra; non possa di presente con tutti gli sforzi proprij i soccorsi dell'Africa, e l'assistenza, o l'vsurpazione delle Naui Inglesi, e Olandesi metterne insieme tãto numero che ardiscano di portare con libera franchezza i deboli soccorsi, che spedisce di rinforzo alle reliquie Turchesche, che si allignano in Candia.

1646

Potenza marauigliosa de' Francesi.

Ma torniamo all'Isola di Elba. Doue penetrato che ebbero i Francesi nella fossa di Portolongone, dopo d'essersi buona pezza affaticati inuano per coprirsi dalla tempesta delle palle Nemiche, trouato il terreno sassoso, e arenoso, sì che non poteua insieme rassodarsi, si ritirarono da così inutile fatica. Contuttociò auendo il Maresciallo di Plessis, e il Signore di Manicampo (passato anch'esso da Piombino all'Esercito) fatto spiare da diuersi soldati lo stato delle fosse e delle mura, e conosciuto, che gli Assediati non vi auessero eretto fortificazio-

Lauori de' Francesi sotto Portolongone.

cazione alcuna interiore, determinarono di cauare vna mina sotto vn baloardo difeso da due grandi meze lune, ma per essere la muraglia fabricata di pietre grandi e quadrate, non essendo riuscito a' Lauoratori di aprirsi l'adito sotto la Piazza, e nascondersi a i tiri Nemici vi perirono molti di loro a Cielo scoperto, incendiati e feriti da' fuochi, e delle palle, che fioccauano dalle mura. Pure non cessando par la morte de' primi di sottentrare i secondi, andarono tanto serpeggiando con le trincee i Francesi, che peruenuti alle meze lune, piantarono nel tempo stesso vna batteria nel labbro del fosso per discacciare gli Spagnuoli dalla difesa delle mura interiori, e facilitarne a se medesimi l'ascesa. La notte appresso comandò il Marescialllo della Migliarè, che si dasse l'assalto alle meze lune, e inanimiti gli Asalitori dalla relazione delle spie, che si potesse egualmente atterrare col petardo al Porta, si mossero a quella parte con cinquanta Soldati per ciascuno de' migliori del Campo i Signori della Motta, e della Vogliere Sargenti Maggiori de' Reggimenti di Ouergna, e di Sauls, e Monsù Fauino primo Capitano de' Reggimenti del Maresciallo di Plessis precedendo a tutte le squadre Monsù di Plopincorte, e di Falompresa loro Tenenti. In questo punto ecco spargersi vna incerta aura di fama, che s'auuicinasse a quei lidi l'Armata Spagnuola, che portaua Don Carlo dalla Gatta con seicento Fanti in soccorso degli Asediati. Da che sorpresi i Generali Francesi; comandarono a i Reggimenti di Plessis, di Monpensat, e del Gasto di marchiare prontamente su la spiaggia per accorrere a quella parte doue fossero chiamati da vn tiro di cannone a impedire lo sbarco a' Nemici. Ma non comparendo in luogo alcuno questo sognato soccorso Spagnuolo il Maresciallo di Plessis insieme co i Signori Faber, e della Guillotiera; ordinarono, che col serpeggiamento delle trincee si coprissero i lauori delle mine, e si assicurasse dal canto loro la strada per piantare la batteria nel labro del fosso. Il che fatto, e dato fuoco alla mina ruppesi con orrendo strepito il muro del Baloardo spalancando a i Francesi quindici passi di breccia. Il che veduto dal Signore di Curselles comandò subitamente a venti Soldati de' più valorosi di portarsi per quelle ruine all'attacco della muraglia per alloggiaruisi. Ma non mancando alla necessità del proprio rischio gli Asediati: con vna furiosa tempesta di fuochi artificiati respinsero dalla breccia gli Asalitori; restandoui con altri molti estinto lo stesso Sargente Maggiore Signore della Motta, e grauemente ferito quel di Curselles. Ma non perciò retrocessero i Francesi, anzi fabricatisi due parapetti nelle medesime ruine del Baloardo, s'ingegnarono di fermarui il piede; ma concorrendo da tutte le parti gli Asaliti contro di loro, vennero disfatti questi lauori; ne fu permesso a i Francesi d'inoltrarsi con tanto sangue e con tanti sforzi oltre a dieci passi; mentre fatto di se medesimi vn'argine fortissimo gli Spagnuoli, gli rispinsero addietro a forza di spiedi, di picche, e di traui con tanta risoluzione, che non poteuano muouere vn passo, che a manifesta ruina. Determinarono adunque i Generali Francesi di scegliere da tutte le squadre loro venticinque Soldati de' più coraggiosi insieme con due Sargenti per arrischiarsi a così pericoloso cimento. E quì si potè veramente vedere vna sceltissima Squadra Francese, che acesa su le ruine del muro staua già aspettando il segno della battaglia. Lo stesso Maresciallo di Plessis fattosi alla testa delle sue genti con lo scudo, e la spada alla mano, montò esso ancora su quelle ruine con proue di valoroso Soldato non meno, che di Capitano inuitto, e potè insieme vedersi e negli asalitori, e negli asaliti vn'egual paragone di valore. Già i Francesi, benche in così spesse squadre non potesse cadere colpo dalle mura in fallo; non punto atterriti dalla morte de' Compagni marchiauano

I Francesi alloggiano su la breccia.

nano

uano intrepidamente sopra i cadaueri degli Estinti sprezzando la tempesta e la pioggia delle palle infocate, de' zolfi accesi, delle acque, e degli ogli bollenti: e combattendo quasi contro la stessa morte, che volaua per tante parti, e con tanto empito sopra di loro. Gli Spagnuoli altresì memori della ingenita virtù, e della fedeltà douuta al proprio Re, e dell'onore della Nazione incontrauano senza riguardo alcuno i rischi, e le morti rouesciando nel medesimo tépo dalla sommità delle mura nella profondità delle fosse gli Assalitori. Infino alle Donne, e a i Fanciulli allargossi in questo cimento l'audacia con i pericoli, e lo sprezzo della morte stessa portando, e sassi, e legna, e zolfi, e acque bollenti a i Combattenti, e forse combattendo anch'essi. Vinse finalmente la costanza de' Francesi non il valore, ma la fortuna degli Spagnuoli, perche scaricati di fianco contro di loro cō orrenda e fierissima stragge sette pezzi di Cannone pieni di palle da moschetto reticolate insieme con fili di rame, e di chiodi di ferro, e di mille altri strumenti di morte gli costrinsero al fine per non lasciarui tutti inutilmente la vita a meditare la ritirata. Tennero però a onta degli Spagnuoli il piede su le medesime ruine: perche concorrendo in aiuto de' loro Soldati i Capitani stessi con la Nobiltà Venturiera del Campo, benche piouessero sopra di loro gl'incendij, e da' colpi de' cannoni venissero sparse all'aria l'opere de' Lauoranti nel fosso, pur si mantennero saldi su quelle ruine. Perirono in questo assalto, che durò quattr'hore continue per l' ineguälità del sito, con numero grande di Soldati ordinarij, che rimasero con orrendo spettacolo distesi nelle fosse, alcuni de' più principali Comandanti, e Caualllieri del Campo, e lo stesso Marésciallo di Plessis venne riportato grauemente ferito alle sue tende.

1646

Ma gli Assediati raccolta, dopo così terribile conflitto, la propria considerazione, e fissato il pensiero nella intrepidezza, nella costanza, e nella risoluzion de' Francesi, incominciarono a temere, che se auessero continuato in così fatti insulti, essendo già stanche, e infieuolite le forze de' difensori ridotti oltreacciò a picciol numero, potesse riuscir loro di entrar nella Piazza per esercitarui nell'empito della Vittoria gl'incendi, gli stupri, e le rapine solite a praticarsi dall'insolenza militare. Su questa apprensione, e insieme delle necessità, che già si incominciauano a sentir nella Terra, presero gli Abitanti a motiuar della resa, e con l'interuento di due Capitani del Presidio venne finalmente conchiusa co' Generali Francesi: i quali riceuuti gli abitanti a patti onoreuoli di buona guerra, si obligarono di condurre a saluamento co' proprij Vaseli fino a Porto Ercole Don Alfonso di Ribera Gouernatore della Piazza con tutta la Soldatesca Spagnuola (con la quale andò mescolato qualche Soldato dell'Isola) in numero di seicento, e cinquanta con due pezzi di cannone, e tutto il loro bagaglio. Il che fatto entrò quasi trionfante nella Piazza l'vltimo giorno d'Ottobre il Signore di Canigliac col Reggimento di Ouergna, e le Soldatesche Suizzere. In questa guisa trapassò dal Dominio di Spagna sotto quello di Francia quella fortissima, e importantissima Piazza col suo grandissimo porto, doue soleuano ricouerarsi le Armate di quella Monarchia, e vi passò in vn tempo, che ogni altra cosa da questa aurebbono creduto gli Spagnuoli, dopo l'infelice successo di Orbetello, de' Francesi, oltre alle pessime qualità della stagione, che già piegaua dall'Autunno nel Verno. Ma furono così gagliardi gl'impulsi de' Nemici della Corona Catolica alla Corte Christianissima: e così viuo il desiderio del Cardinal Mazzarino di ricuperare la riputazione dell'armi di Francia, e della propria condotta perduta sotto Orbetello, che, e superarono tutte le difficoltà che loro si frappeneuano nell'apparechio di questa nuoua Armata, e vi si di-

Resa di Porrolongone a i Francesi.

por-

portarono cõ tanto coraggio, risoluzione e virtù i Comãdanti, e i Soldati Suizzeri, e Francesi, che senza più aurebbono potuto dare a vedere al Mondo, che la Fortuna stessa cede al valore di vn'animo inuitto. Rimasero però altamente percossi da questa perdita gli Spagnuoli, e i Prencipi confinanti altresì di queste Piazze, temendo, che quì non douesse fermarsi l'empito delle Armi Francesi per loro natura sempre inquiete, e amiche, o inuentrici di nouità. Ma per lo cõtrario gioì la Francia oltremodo di così fatto acquisto, e la Reggenza con tutta la Corte ne rese a Dio nella Chiesa di nostra Dama solennissime grazie. E gli Emoli di Mazzarino, che tanto l'aueuano calunniato per la sfenturata Impresa di Orbetello, se non poteuano esclamare con gli altri a sua lode, taciti almeno, e confusi applaudeuano col loro silenzio, e stordimento a questa sua nuoua gloria.

Aqui, e Põzone acquistati dagli Spagnuoli.

Non aueuano perduto in questo mentre il tempo gli Spagnuoli in Lombardia: anzi preualutisi della lontananza del Prencipe Tomaso, e di buona parte dell'Esercito Francese vscirono sotto il nuouo comando del Cõtestabile di Castiglia in campagna. Il quale fatta volare la Rocca di Vigeuano conosciuta di nessun profitto alla difesa dello Stato, e fortificare in sua vece Abbiagrasso; entrò con l'Esercito ne' confini del Monferrato, occupato, senza che il Marchese Villa potesse recarui soccorso, la Città d'Aqui, e la Terra di Ponzone, e fatto volar parimente i loro Castelli; tornossi a ristorar le genti ne' Quartieri, infino a che suegliato da questa nouella intrapresa de' Francesi sull'Isola d'Elba, diede qualche indicio di voler tornare in campagna per soccorrerla. E'l Marchese Villa altresì staua risoluto di dargli, quando si fosse mosso, alla coda. Ma caduto Portolongone, e ritiratosi nuouamente il Contestabile con l'Esercito negli alloggiamenti, fermosi parimente il Marchese ne' suoi confini. Onde terminata la campagna di guerra in Italia, ci conuiene tornare addietro per riuedere qualche turbolenza ciuile. Perche douendo passare a Roma sul principio di quest'anno Ambasciatore d'obbedienza del Re Catolico l'Almirante

Fastìdi leggerezza dell'Almirante di Castiglia.

di Castiglia: Questo Signore, che possedeua per altro qualità molto nobili, e singolari, pieno di fumo, e fasto incredibile, mentre tuttauia si tratteneua in Napoli per l'apparecchio di questa funzione incominciò a lasciarsi intendere non solamente di non voler visitare a patto alcuno il Cardinal d'Este Protettore di Francia, ma ne meno di fermare la sua Carrozza per riuerirlo quando l'auesse incontrato per Roma. Di che auuisato il Cardinale, disse, che inquanto alle visite dell'Almirante, nelle quali più riceueua esso di quello, che daua, non se ne prendeua punto di pensiero; ma inquanto al rispetto douuto alla sua propria persona, e alla dignità del Sacro Colleggio auerebbe operato secondo la conuenienza del proprio debito. Comparso adunque in Roma l'Almirante, incominciò a camminare con grandissimo seguito di gente armata. Ma di troppo maggiore apparue quello del Cardinale; Perche non solamente militaua seco tutta la Nobiltà Romana Partigiana di Francia e di Casa d'Este, e la Francese, che si trouaua in Roma: ma concorse a seruirlo (oltre a buon numero di Cauallieri, e di Soldati Modanesi) da tutto lo Stato Ecclesiastico gran gente domita de' Barberini per opera del Cardinal Grimaldi, che aderiua insieme cõ essi al Partito di Francia. Or mentre pareua, che tutta Roma douesse andare sossopra per questa differenza: vn leggiero accidente rimase la propria cognizione in capo all'Almirante: poiche auendo il Cardinale inteso questi suoi andamenti per Roma, vscì egli ancora di casa per incontrarlo, accompagnato da i Cardinali Grimaldi e di Valansè con numerose squadre di gente benissimo prouedute d'Armi e di risoluzione di menar le mani. Quinci l'Almirante, o che veramente si

tro-

trouasse (come scriuono alcuni) abbandonato da quasi tutta la sua comitiua impaurita dallo strepito di alcune archibugiate; o che conosciuta la propria debolezza dubitasse di qualche publico affronto: ritirossi prestamente, e tutto spauentato alla propria Casa; e permise, che fosse trattato (già che vedeua ancora tutto il Sacro Colleggio mal sodisfatto di somigliante nouità) l'aggiustamento di così vana, e ridicola differenza, dal Cardinal Capponi, dal Prencipe di Gallicano e da Pietro Mazzarini Padre del Cardinale, come riuscì ageuolmente, con grande riputazione del Cardinal di Este, auendo parimente acquistato molta lode di prudenza il Duca d'Arcos Vicere di Napoli, che richiesto dall'Almirante, e da qualche Cardinale Fazionario di Spagna, di soccorso in questa occorrenza, gliele negò; non gli parendo questa causa degna di arrischiarui per li vani capricci di vna persona priuata, la publica dignità a rischio ancora di concilarsi contro l'Armi di tutta Italia.

1646

Mortificato si aggiusta col Cardinal d'Este.

Cessata questa differenza se ne vide accesa vn'altra assai più graue, e pericolosa nel Regno di Napoli; perche auendo il Duca di Arcos chiamato il Battaglione del Régno, per trarne fuori vna scelta di Milizia da rinforzare le Piazze di Toscana minacciate dalla vicinanza de' Francesi, questa gente dichiarossi, che essendo obligata alla difesa del Regno, non intendeua di vscirne a patto alcuno. E perche pareua, che alcuni Grandi aderissero à somigliante negatiua, e sospettando già qualche cosa gli Spagnuoli del Prencipe di Gallicano, essendo egli passato da Roma a Napoli sul fine di Ottobre; venne arrestato; e da Palazzo trasportato nel Castello di Sant'Ermo, e diligentemente custodito. Prigionia, che alterò grandemente gli animi di quei popoli mal sodisfatti per altro del Gouerno d'allora per molte e graui occorrēze interpretate da essi a loro carico, e nelle facoltà, e nell'onore. Publicarono gli Spagnuoli molte cagioni di questa ritenzione, e fra le altre parue loro di gran conseguenza ne' tempi corrēti quella di auere il Prencipe a tempo della Vicereggenza del Duca di Medina de las Torres, e dell'Almirante di Castiglia suoi Amici fortificato Rocca di mezo suo Feudo nell'Abruzzo, e raccoltoui a questi giorni buon numero d'armi, e di Selle. Vogliono però alcuni, che il motiuo di così fatta fortificazione nascesse nel Prencipe da priuata emulazione col Contestabile Colonna Padrone della Fortezza di Palliano, anelando il Prencipe a mettersi in posto d'autorità maggiore ottenendo dal Re di presidiar quella Piazza, come quello, che si pretendeua capo della casa Colonna, benche il Contestabile e per lo Stato, che possiede, e per la dignità del Soglio, ne venga come tale riconosciuto, e trattato. Imprigionato il Prencipe, spedì il Vicere Giulio Pezzuola famoso Capo di Banditi a impossessarsi di quel Castello per riconoscere l'adunamento di quelle Armi, e scoprire i suoi fini. E perche il Conte di Conuersano, temendo, che gli Spagnuoli l'auuelenassero, gli mandaua il suo trattenimento chiuso a chiaue il Vicerè voluto annichilare questa sinistra opinione, si tolse egli l'assunto di farlo prouedere da vn suo famigliare, permettendo insieme al Cardinale Mattei, e ad vn suo Cognato di visitarlo nel Castello dell'Ouo, nel quale fu poi trasferito.

Prencipe di Gallicano fatto prigione dagli Spagnuoli.

Nacque di questi giorni ancora a Napoli vn'altro accidente, che in altra congiontura auerebbe potuto partorire qualche grauissimo disordine. Essendo rifuggito certa persona publica dalle mani del Bargello in casa di Monsignor' Altieri Nunzio del Papa, pretese il Vicere di auerlo in suo potere, inuiando perciò due Compagnie di Soldati nella medesima abitazione del Nunzio. I quali non trouato il Delinquente, maltrattarono alcuni suoi domestici, conducendoli prigioni. Di che sdegnato il Nunzio scomunicò immantenente tutti i com-

Accidente in Napoli di disgusto al Papa.

complici di somigliante misfatto;e ragguagliatone il Papa (che ne concepì vn'estremo disgusto)cagionò,che ingelosito di così fatto procedimento,dasse fuori qualche patente di Soldatesca. E veramente crucciosi gli Spagnuoli di vedere, che il Papa intimorito della vicinanza de' Francesi, auesse cessato di perseguitare i Barberini (rifuggiti a questi giorni in Francia) e mostrasse qualche inclinazione a satisfare nelle sue richieste quella Corona; nudriuano allora vn'acerbo dispetto contro la sua persona, ne lasciauano di aspreggiarlo con viui risentimenti.Ma con qual ragione,altri se'l veda.

Cardinalato del Prencipe Casimiro di Polonia.

Intanto per compiacere alle instanze della medesima Corona di Francia, e riamicare alla Corte di Roma il Re suo Fratello, trasse quest'anno il Papa da' Gesuiti il Prencipe Casimiro; e lo restituì col mezo della Porpora Cardinalizia alla Polonia; benche nate a cagione de' titoli varie controuersie tra questo Prencipe, e la Corte di Roma: e stando il Papa costante nella sua risoluzione, che altro titolo non se gli dasse che quello d Eminenza comune a tutto il Sacro Colleggio, nel quale non voleua Innocenzio ammettere differenza alcuna tra' Cardinali di Sangue Regio e gli altri nati priuati; mentre erano tutti eguali nella dignità; venisse finalmente il Prencipe costretto dal Re suo fratello a spogliarsi del titolo Cardinalizio, per vestire quello prima di Re di Suezia, e poi di Polonia, ricaduti per eredità e per elezione nella sua persona per la morte, che poco dopo successe dello stesso Re suo Fratello.

Si arma il Re di Polonia contro il Turco.

Aueua questo gran Prencipe nel principio di quest'anno solicitato non meno dalle instanze della Repubiica Veneziana, che dalla propria magnanimità destinata la guerra al Turco a sollieuo del Christianesimo; già raccolto numero grande di soldatesca straniera, e tirati nel suo disegno quasi tutti i Palatini della Polonia,e i Prencipi Confinanti della Moscouia,Trāsiluania,e Moldauia; aueua spedito suo Ambasciatore a' Prencipi d'Italia il Conte Magno, per trattare con essi ancora occultamente vna Lega, nella quale non richiedeua quasi altra assistenza che di danaro sicuro nel rimanente, che non gli sarebbe mancato vn seguito degno di tanta impresa. Che inquanto a' Polacchi gli bastaua di muouer la guerra per metterli in necessità di continuarla. Già si staua in apprensione grandissima da tutta Europa di qualche strana riuoluzione di Stato, parendo fatale al valore di quello inuitto Monarca la vittoria soura i Nemici del nome Christiano.Quando radunata la Dieta del Regno,venne dagli Ecclesiastici vibrata la prima pietra, che percosse così gran machina sostenendo costoro, che non si douesse per sollieuo della Republica Veneziana intraprendere la guerra col maggiore Monarca del Mondo; a rischio ancora, che aggiustandosi i Veneziani, ad essi ne restasse tutto il peso, e il pericolo. La seconda pietra, che finì d'atterrare co' disdegni del Re le speranze della Christianità, fu scagliata da' Politici Ecclesiastici, e Secolari, a i quali premendo sopramodo, che il Re, contro le presunte Leggi del Regno, auesse senza participazione degli Stati intrapreso di armare per vna guerra offensiua (che per la difensiua tiene ogni auttorità per se medesimo) paurosi, che questa risoluzione si tirasse dietro qualche pessima conseguenza contro la loro libertà: tanto si adoperarono con le preghiere, e con le instanze appresso il Re; e molto più appresso la nouella Regina Maria Gonzaga di Niuers, che ottennero finalmente il disarmamento delle milizie straniere, fuor che di quelle, che fossero state necessarie alla solita guardia del Re. Come che pure non potendo il Re deporre così generoso pensiero dall'animo venisse intimata sopra ciò vn'altra Dieta per l'anno auuenire, che per li tumulti de' Cosacchi, e per la morte del Re medesimo non ebbe alcuno effetto. Altro adunque non operò questa Dieta,che di discar-

Magli si oppone la Dieta del Regno.

mare il Re, accordare vna contribuzione per lo mantenimento delle milizie dimoranti a i confini de' Tartari: eleggere alcuni Deputati per trattare con quelli di Suezia sopra le differenze de i due Regni, e assegnare vna grossa rendita alla Regina in ricompensa dell'opera da lei prestata con le sue preghiere al disarmamento del Regno.

1646

Rimasa adunque sola la Republica di Venezia contro così formidabile Nemico, non mancò punto a se medesima; e benche potesse annouerar quest'anno fra gl'infelici, anche da questa infelicità di successi trasse le proprie glorie, e la stima della sua potenza egualmente, e della sua costanza. Sul fine dell'anno trascorso richiamato a Venezia per le sue infirmità il General Molino, e poco satisfatta, o degli altri Capi, o de' successi della sua potente Armata, con la quale auerebbe potuto in vn giorno solo far le vendette (e forse vedere il fine) di così atroce guerra distruggendo a S. Teodoro la Turchesca già mezo disarmata, e mal condotta, passò la Republica alla elezione di Capitan General di mare nella persona del Doge Francesco Erizzo Prencipe, e Capitano in tanti altri carichi e Generalati di Mare e di Terra sperimentato egualmente valoroso e prudente; e soura tutto suiscerato nell'amor della Patria, alla quale aueua sempre desiderato, e procurato ogni grãdezza, e prosperità maggiore. Or mentre in esecuzione della publica Volontà, e del suo proprio desiderio si applicaua il Prencipe con ogni studio a dare gli ordini opportuni per la partenza; queste sue diligenze, e vigilie straordinarie gli assottigliarono di maniera gli spiriti, che asciugato quel poco vmido, che teneua per natura nella testa; ne venne a perdere il sonno, sempre poco adoperato da lui: onde cadde in vna subita infirmità, che il condusse in pochi giorni sul principio di quest'anno al perpetuo sonno della Morte. Morì però tra le sue magnanime apprensioni, e anche ne' farnetichi della morte si sognaua a fronte de' Nemici, chiedendo le armi, e inuitando gli altri alla Vittoria. Ritornato in se stesso si rammaricaua di non auere ne' primi moti della guerra offerto se medesimo di andare personalmente a combattere per conseguir l'onore di morire in vna battaglia in seruigio di Dio, e della Patria. Accompagnò così gran perdita quella di Rettimo nel Regno di Candia con la morte del Generale Andrea Cornaro (che cadde trafito di moschettata su la porta di quella Fortezza) e la poca risoluzione insieme dell'Armata di Mare in combattere la Turchesca, che sbarcò quanti rinforzi volle a i danni del Regno. Nella Dalmazia altresì si perdette Nouegradi; fu attaccato Sebenico, ma senza frutto; e si prouarono le calamità di vna pericolosa campagna. Non fu però senza gloria ne senza acquisti ancora per la Republica; essendo venuti alla sua obbedienza i popoli di Marcasca soggetti al Turco, e altri ancora si sarebbono dichiarati del suo partito, se la barbara crudeltà d'alcuni paesani non auesse con trucidare alcuni di loro impedita vn'opera di tanta vtilità alla Republica Christiana. Non mancarono anche a i Turchi le loro disgrazie, perche e il Selectar Bassà vno degli Autori, e forse il principale di questa guerra, fu strangolato nel Serraglio per qualche parola troppo risentita pronunziata in faccia del Gran Signore, e trattone l'acquisto di Nouegradi non prouarono nella Dalmazia, che vergogne, e danni felicissimi preludij di quelle prosperità, che negli anni auuenire colmarono di glorie, e di benedizioni l'armi della Republica, e di consolazione, e di marauiglia tutta la Christianità Catolica.

Elezione del Doge Erizzo Capitan General di Mare.

Morte del Prencipe Erizzo.

Breui notizie della Guerra turchesca.

Al rimanente vennero quest'anno a morte in Italia Maria Farnese Duchessa di Modana, Odoardo Farnese Duca di Parma suo fratello Margherita Aldobrandina parimente Duchessa di Parma e Madre dell'vno e dell'altro di es-

Morte di Prĕcipi della Casa di Parma.

di essi. In Francia Regno sempre vago di nouità venne da incognito Autore disseminata vna nuoua proposizione, che agguaglia in tutto e per tutto San Paolo a San Pietro nel Gouerno della Chiesa Vniuersale. Materia, che in apparenza plausibile veniua ad abbattere da i fondamenti la Potestà Pontificale, mentre diuidendola in due teste la rendeua a vn tratto mostruosa e insussistente. Voluto pertanto Innocenzio strozzare in culla questa Idra ne formò decreto dichiarandola heretica. Applicato poi l'animo all'abbellimento esteriore della Città, e del culto Diuino, diede principio quest'anno Innocenzio alla fabrica della Basilica Lateranense, e abbellì con nuouo e ben'inteso ornamento di marmi la Basilica Vaticana; Ampliò la Piazza Agonale con la erezione d'vna marauigliosa Fontana, e solleuò la pouertà da i danni cagionati dal Teuere, che ingrossato da souerchie pioggie allagò le parti più basse della Città.

Il Fine del Quartodecimo Libro.

DELLE

DELLE HISTORIE D'ITALIA

Raccolte, e Scritte DA GIROLAMO BRVSONI

LIBRO QVINTODECIMO.

ARGOMENTO.

Corseggiamenti de' Maltesi. Combattimento Nauale tra alcuni Vasselli di Francia, e la squadra di Napoli. Le Riuoluzioni di Palermo, e altri moti della Sicilia. Le sollenazioni di Napoli, e del Regno. Gli andamenti de' Francesi in Italia. L'Armamento del Duca di Modana a fauore di Francia; e sua Innasione sul Cremonese. E qualche breue notizia della Guerra tra i Veneziani, e i Turchi in ordine alle cose d'Italia dall'Anno 1647.

COrseggiauano a questi giorni il Mare le Galee di Malta per danneggiare, inquanto potessero quella Potenza, i cui sforzi aueuano già, con lo stuccicarla tirata soura la Christianità. Nel passare adunque da Malta a Siracusa penetrato, che vn Vassello Turchesco fornito di quaranta Cannoni, e di quattrocento fra Marinari, e Soldati, tutta gente Corsara veleggiasse per quei Mari, determinarono di attacarlo in ogni modo, souragiuntolo appunto appresso il Faro di Messina, vi si appiccò vna sanguinosa battaglia, perche difendendosi i Turchi con estremo valore, sostenero per quattro hore continue il combattimento, insino a che mancato loro il vento, e col vento la speranza di più tenersi, cedettero la vittoria a i Maltesi con morte di ducento e cinquanta di loro, restando tutti gli altri (e parte feriti) prigioni insieme col Capitano medesimo del Galeone Becarogij Vecchio e famoso Corsaro d'Algieri. De' Maltesi mancarono

1647

Acquisto d'vn Galeone Turchesco fatto da' Maltesi.

Ff

carono il Generale medesimo delle Galee Signore di Sant'Egeay, cinque Caualliieri Francesi, due Italiani, e vno Spagnuolo, con forse sessanta Soldati, e da cento ve ne rimasero feriti con quattro Caualliieri Francesi, vno Italiano, e due Portoghesi. Dopo il quale sanguinoso conflitto ripassate a Malta queste Galee, e riceuuto in luogo del defonto Generale il Signore di Benchamp Gran Priore di Tolosa, tornarono di la sei giorni sul mare alla medesima volta di Sicilia, doue intesero, che si doueuano ridurre due altri Vasselli Turcheschi Conserue dell'acquistato.

A questo glorioso combattimento per essere stato co' Nemici della Religione Christiana, ne succedette vn'altro poco lontano tra i Francesi e gli Spagnuoli nella costa di Napoli: Soggetto più tosto di lagrime, che di racconto, come prodotto da quelle infauste guerre ciuili, che già tanti anni spargono vanamente quel Sangue Christiano, che verrebbe con tanto merito impiegato contro i Turchi, e altri Nemici della Christianità Catolica. Spinto adunque dalle persuasioni del Signore d'Estrades Comandante all'Armi Francesi nello Stato di Piombino il Caualliere Pol, che si staua con cinque Naui da guerra, e due Incendiarie nel Golfo medesimo di Piombino per assicurare la nauigazione a' Francesi, veleggiò verso Napoli à disegno di abbruciarui l'Armata delle Naui; e delle Galee, che si radunaua in quel porto; ma vscitigli incontro dieci Galee, e sei Naui insino a che si metteua in ordine il rimanente, se ne accese vna lontana baruffa, giuocando da vna parte e dall'altra il cannone, senza mai venire all'abbordo: i Francesi per mancanza di legni sottili, e di vento, e gli Spagnuoli per aspettare il rinforzo degli altri legni, che si andauano apparecchiando, benche fussero con questi ancora di tanto di superiori a i Francesi. Ma comparso finalmente questo rinforzo, il Pol seruitosi del beneficio della notte, diede le vele a' venti verso la Francia per riunirsi all'Armata, che tornata di Catalogna doueua spiccarsi tutta verso Leuante, non solamente per assicurare i luoghi acquistati, ma per tentare nuoue intraprese. E intanto vegliando gli Spagnuoli anch'essi alla conseruazione de' proprij Stati, allestirono nel medesimo porto di Napoli, e in altre parti vna così poderosa Armata, che poco restaua loro di che temere in questa parte. Quando accesosi improuiso il fuoco la notte de i dodici di Maggio nell'Armiglio di quella squadra, mandollo in aria con tanto strepito, che se ne risentì la stessa Città di Napoli, perdendosi con la sua perdita, oltre a quantità grandissima di monizioni da guerra e da bocca, trecentomila scuti contanti, e quattrocento soldati, senza molti Oficiali destinati di rinforzo alle Fortezze di Toscana. Fuoco, e strepito funesto presagio di quelle fiamme, e di quei rumori di domestiche solleuazioni, che afflissero quest'anno i Regni di Napoli, e di Sicilia. De' quali douendo noi dare qualche contezza secondo la breuità prescrittaci dal nostro Instituto, rimetteremo la curiosità del Leggenti, che ne desiderassero maggior notizia all'opere di quegli Scrittori, doue si veggono più minutamente spiegati questi successi.

Incontro di Naui Francesi con l'Armata di Napoli.

Incendio dell' Armiraglio di Napoli.

Incominciando però da quelle della Sicilia, è da sapersi, che essendo stata l'anno passato in quel Regno vna grandissima carestia; veniua in questo ancora minacciato di maggior danno dalla siccità che correua in ogni parte. Onde collocato quel Popolo in grandissime angustie: determinò la Città di Palermo, come Capo del Regno, di ricorrere a Dio cõ solenissime processioni. Che esaudite dalla Diuina Bontà con abbondantissima pioggia, che rinuigorì le messi già quasi inaridite, l'Vmana fragilità, donde doueua trarre materia di benedizione, la trasse di maledizione, e perche non ostante che fosse pur dianzi capitata in quel porto vna Naue di Sardegna con dumila salme di gran, il Pretore,

Principio delle solleuazioni di Palermo.

fore, che l'aueua fin'allora venduto a prezzo assai minor di quello, che l'aueua comperato; voluto prima di finir su la carica rimborsare il publico del danaro speso con improuisa, e troppo dura risoluzione calò smoderatamente il pane intorno alla metà di Maggio.

1947

Quinci la Plebe defraudata doppiamente nella sua speranza diede nelle mormorazioni, dalle quali passò alle conuenticole, e quindi egli strepiti, infino a che solleuatasi la gente più mendica della Città insieme con alcune donniciuole passarono congiuntamente nella piazza del Pretore gridando che egli era vn ladro, e vn'assassino del popolo, che meritaua d'essere lapidato. La famiglia del Pretore non veduto, che vna vilissima canaglia, e per lo più di fanciullacci, vscita di palazzo co' bastoni alla mano, incominciò prima a sgridarla, e poscia a percuoterla. Data allora quella plebaglia ne' rumori ben daddouero; chiamò in suo soccorso molti suoi pari dalle vicine contrade, i quali tutti infuriati nel desiderio della vendetta, si diedero a portar delle legna per abbrucciare il Palagio publico. Il Pretore veduto il proprio rischio, vscito tacitamente co' suoi per vn'altra porta si ridusse in saluo; e accorsi quiui i Padri Teatini (che tengono la loro Chiesa su là medesima Piazza) e fra essi D. Gio: Antonio Salciago inuitato a ciò dal Prencipe di Scondia, e da D. Pietro Branciforte Capitano della Città, tãto si adoperarono, che estinto il fuoco già acceso; promisero a quel Vulgo insano, che il giorno appresso sarebbe tornato il pane all'antica misura. Mentre quiui succedeuano queste cose non potendo tutto il popolo capire in quella Piazza corse vn'altra Masnada al Palagio del Vicere Marchese de los Velez esclamando contro la iniquità del Pretore, e de' Giurati. Il Vicere affacciatosi a questa nouità alle finestre, disse al popolo, che si quietasse; perche il pane sarebbe tornato al primo segno: e spinti in quella calca alcuni Caualllieri, che a caso si trouarono seco con le medesime promesse; parue pure che si placasse quella tempesta. Ma giunta questa moltitudine alle case del Marchese di Altamira vno de' Mastri Razionali del Real Patrimonio, e di Don Francesco Medrano Spagnuolo, e vno de' Giurati della Città, tornò su le furie gridando, che quelli erano i Traditori della pouertà, e i Mercanti delle sustanze del popolo: e dato di mano a i sassi, e alle fascine incominciò a percuotere le finestre, e a metter fuoco alle porte. E quiui pure accorsi i Padri Teatini cessarono questo tumulto ancora; passando però il rimanente del giorno quel popolo con incerta quiete, e interrotta. Ma poscia nel sorgere della notte chiuse già tutte le botteghe, radunossi nuouamente la plebe al piano della Marina, la maggior piazza di Palermo, doue è il Palazzo della Inquisizione, e stassi piantata la forca a spauento de' Delinquenti. Quì dopo molti sciocchi e pericolosi discorsi, vn di coloro non saputo che altro farsi si mise a spiantare il patibolo gittandolo a terra. Risuegliata quella pazza plebaglia da questa Insolenza, corse dalle forche alle prigioni piene di schiaui, e di Corsari, e di altra gente di mal'affare, che sciolti da quelle angustie trascorsero a guisa di furie scatenate dietro a Nino della Pelosa, e a Biagio Ortolano a casa del Duca della Montagna vno anch'esso de' Mastri Razionali (stimati dal popolo gl'Inuentori delle gabelle, e delle grauezze publiche, come quelli, che amministrano le rendite Regie e se ne approuecchiano) per maltrattarlo. E quiui parimente accorsero i Padri Teatini, e i Gesuiti col Santissimo Sacramento dell'Altare per vmiliare con sì venerato, e tremendo spettacolo l'orgoglio di quei Cerberi; ma nulla giouando il lume di tanta Maestà soura la rabbiosa cecità di quella infuriata canaglia, ebbe ardimento Nino la Pelosa huomo facinorosissimo di gittarsi contro il medesimo Sacerdote, che portaua l'Ostia Sacra per

Il Vulgo si quieta.

Ma torna la notte a tumultuare.

villaneggiarlo. Ma oppostosigli Vincenzo Lombardo, con altre persone, che l'aiutarono a saluarsi insieme con gli altri Padri (alcuni de' quali vi restarono feriti) lasciò in così degna opera la vita colpito di archibugiata. Dopo che, come se fossero entrati mille Diauoli in corpo a quella gentaglia, penetrarono per forza nella Doganella, doue dissiparono i libri Publici, facendo molti danni in varij luoghi.

Il seguente mattino riunitosi il popolo, corse per la Città gridando; *Fuora gabelle*: e tornato al Palazzo del Vicere pregno di mal talento, non gli riuscì di sfogarlo, trouate le Guardie armate alla porta; onde non auendo ne armi ne Capi; tirate alcune sassate agli Spagnuoli; diede vna volta verso la Casa di Francesco Bellino pesatore della Dogana; doue entrato, e sualleggiatalà, arse i libri delle Dogane; interponendosi inuano tra questi furiosi per quietarli i Religiosi e la Nobiltà; che non più contro il Pretore, i Giurati, e i Mastri Razionali, ma contro il Re, e la Monarchia vedeuano riuoltato questo ammotinamento. Dopo che osseruato molti di costoro il Marchese di Gerace di Casa Ventimiglia discendente, come credono, da i primi Re Normandi, l'acclamarono per loro Prencipe; ma questo Caualliere non lasciatosi lusingare dall'aura vana di vn popolo incostante, si sottrasse prudentemente a così fatto rischio, e passato con altri Caualliere dal Vicere, il pregarono di troncare il capo a quest'Idra della solleuazione con la estinzione delle gabelle. A che auendo egli per mera paura acconsentito, concesse ancora d'auuantaggio al popolo, che nel richiese, due Giurati del suo corpo alla guisa di Messina: leuò la carica di Pretore a Don Mario Graffo Prencipe di Partanna, e a i sei Giurati, che gli assisteuano; deputando in luogo loro con titolo di Gouernatori quattro Personaggi, che insieme con li due Giurati eletti dal dopolo gouernassero la Città. Gli diede ancora facoltà di ridurre l'officio de' Mastri di piazza all'antico stato annuale restituendo il prezzo a quelli, che aueuano comperati in feudo quei posti: e publicò finalmente vn perdono, generale per tutti i delitti commessi, e l'abolizione di tutti i processi, e delle pene de' Carcerati fuggiti in quella solleuazione. Lietissimo il Vulgo della relazione fattagli di somiglianti decreti dal Marchese di Gerace, e dall'Inquisitore Trasmiera gli tolse sopra le spalle, riconducendogli con infinito giubilo alle proprie Case, e non che la Nobiltà, e i più principali Magistrati; ma gli Arciuescoui ancora di Palermo, e di Monreale con molti Ecclesiastici d'ogni sorte, si lasciarono vedere in publico per tenere in maggior quiete quella Cittadinanza. E veramente pareua già cessato ogni strepito, ma durò poco questa calma di tranquillità: perche auendo i nuoui Gouernatori senza riguardo alcuno della gabella comandato, che il cascio, e l'oglio si vendesse all'antico prezzo; per auere la robba già comperata pagato il Dazio, il Vulgo, che non considera le cose tanto a minuto, chiamatosi ingannato, suscitò nuouo e più graue tumulto: e Nino la Pelosa, che non auendo che perdere voleua pescare nell'acqua torbida; disse soura ciò tanto male degli Spagnuoli, perche non si fidassero mai più di loro; che tirò nuouamente quei poueri balocchi al palazzo del Vicere, gridando di essere assassinati. Ma poco vi si fermarono, perche Nino teneua altro in testa, che somiglianti schiamazzi; onde voltatisi alla Casa del Pretore per darui fuoco e rubarui il Tesoro, sarebbe riuscito loro così atroce tentatiuo, se non si fosse loro opposta con le pistolle alla mano vna Cōpagnia di Caualli condotta in questi moti alla guardia del Palazzo. Non potuto adunque spuntare da questa parte; girarono nuouamente a casa del Prencipe di Altamira, e sforzate le porte la saccheggiarono con molte altre ancora. Onde il Vicere fattisi chiama-

Prudenza del Marchese di Ferace.

Cessa il tumulto.

E poi risorge più graue.

re i Consoli delle Arti, si dolse con esso loro di questi eccessi; ed elli scusando la plebe meglio, che seppero, promisero di tenerla essi quieta, e di difendere la Città con le Arti loro. E di fatto comparuero con le loro Compagnie ben'armate a rassegnarsi nella piazza Arinossi, parimēte la Nobiltà, portando l'armi corte da fuoco sotto i mantelli: ne restarono disarmati i Preti; perche l'Arciuescouo Don Ferdinando di Andrada Spagnuolo, non contento di auero scommunicati gli Autori di quel tumulto; diede loro licenza di portare anch'essi l'Armi sotto le vesti.

1647

Si armano i Nobili, e i Preti.

Vedutosi il Vicere assicurato, diede immantenente le mani addosso a' sediziosi, facendo come Capitan Generale del Regno strozzare ad vn palo Onofrio Raniere, e Biagio Fruttaiolo. Erasi Nino la Pelosa ritirato nel Conuento di Santa Zita; ma trattone fuori, fu anche esso fatto morire con Vincenzo la Farina suo Compagno; e altri quaranta, o de' più disgraziati, o de' più colpeuoli vennero cacciati su le Galee. Atterrita in questa guisa la plebe, si ridussero in San Giuseppe i Consoli delle Arti per la creazione de' nuoui Giurati popolari. Il che fatto con estremo giubilo de' Cittadini; ecco entrare improuiso nella Città vna picciola truppa di Caualli tornati dalla guardia delle Marine: onde il popolo ferito nella propria conscienza, stimò che fossero stati introdotti per opprimerlo continuando nel castigo de' solleuati. Armatasi però il giorno appresso la Maestranza, chiese, che se fossero consegnati i baloardi della Città, e che questi Caualli tornassero fuor delle mura. Il Vicere sourapreso da questo nuouo tumulto, con tanto più viua apprensione quanto che aueua collocata la sua confidenza in questa gente, le concesse tutto quello, che volle. Onde radunatisi nuouamente i Consoli per trouar la maniera di pagare i Creditori del publico assicurati sopra le Dogane della Città, ne succedettero diuersi disordini, anzi che discorsi risoluendosi queste prouigioni popolari in minaccie alla Nobiltà, e alle persone facoltose, perche gli prouedessero de' loro bisogni. Finalmente con l'approuazione del Vicere, e del Real Patrimonio si fece vna radunanza nella casa della Città, doue furono in luogo delle antiche gabelle introdotti nuoui dazij sopra le Carrozze, le finestte, il Tabacco, i buoi da macello, e altre cose di poco rilieuo: Con che appariua qualche scintilla di speranza di veder pure tranquillata la Città. Ma passati pochi giorni essendo nata quistione tra alcuni seggettarij e gli Staffieri del Prencipe del Cassaro soura la mercede della portatura del Prencipe, accorso il popolo in soccorso de' Seggettarij, conuenne al Prencipe stesso, non che a i suoi seruidori di ritirarsi in saluo in vna Chiesa. Onde fatti prigioni dalla Giustizia cinque di costoro, come principali autori del tumulto, vscirono subitamente per le strade scapigliate le Mogli loro, femmine audacissime, e ciarliere soura tutte le femmine del Mondo: gridando, che il Vicere volesse far giustiare i loro Mariti. A queste voci accorse altre Donnette della medesima liga con molti Ragazzi, diedero tutti nelle strida contro l'Immanità Spagnuola: e correndo da i Consoli delle Arti, gli supplicarono d'aiuto, affermando, che il Vicere andasse trouando queste inuenzioni per vccidere tutti quelli, che aueuano auuto parte nelle solleuazioni passate. Commosso il popolo da queste lamenteuoli strida, corse al palazzo, gridando, Grazia: e facendosela da se stesso, liberò di carcere questi presunti Rei, portandoli su le spalle per la Città, e gridando: Viua la Maestranza della felice Città di Palermo. I Consoli conosciuta l'importanza di questo disordine, che feriua nel viuo la sourana potestà del Re nel disprezzo de' suoi Ministri furono a farne scusa col Vicere, promettendogli di trucidare in auuenire chiunque auesse cotanto osato: e di fatto riconsignarono alle prigioni due Seggettarij, co-

Castigo de' Sediziosi.

Si arma a sedizione la Maestranza.

Altro tumulto suscitato dalle femmine.

quale però venne ad arte proceduto piaceuolmente, castigati con vn breue esiglio.

Ma già questo cauallo adombrato daua ad ogni picciola ombra nelle furie: Onde vscita per la Città vna falsa fama, o per inuenzione de' Malcontenti, e per vantamento di qualche Spagnuolo di Corte (che l'vno e l'altro viene diuulgato dalla fama) che s'aspettasse gran gente da Napoli per castigare il popolo di concerto co' Nobili vniti col Vicere: i Consoli senza darne parte a' Giurati si radunarono nella Chiesa di Santo Matthia: e vi presero partito di chiedere al Vicere, che licenziasse ducento soldati per dianzi entrati nella Città, laquale non douesse in auuenire essere guardata, che dalla medesima Maestranza. Riuocasse la permissione di portare armi da fuoco, e permettesse alla Maestranza di portare la spada, e il pugnale, ma senza mantello, anche fuori di guardia. Tutte cose, che vennero senza opposizione alcuna accordate dal Vicere con estremo disgusto della Nobiltà: Onde radunatisi di la poco nuouamente i Consoli in S. Nicolò; spedì la medesima Nobiltà dodici Gentilhuomini per sincerarli della loro buona volontà: altro più non desiderando, che di viuere in buona corrispondenza col popolo: con qualche motto, che somiglianti inuézioni nascessero dagli Spagnuoli per disunirli. Piacque somigliante oficio a' Consoli, godendo sépre la plebe di vedersi, o vera, o fintamente prezzata dalla Nobiltà; e vi corrisposero con molta cortesia; e saputo, che vn certo Medico, e altri Sediziosi andassero mettendo scisma nella Città, permisero, che fossero imprigionati, e relegati su l'Isola Pantellaria.

Nuoue instanze delle Arti al Vicere.

Veduta la facilità, e la debolezza del Vicere, e la incostanza, e la leggerezza del popolo, si misero in capo Giuseppe d'Alessio Tiraoro, e Pietro Pertuso persone di bassa Lega; ma di grand'animo, di cangiare lo stato della Città, e del Regno a beneficio della Patria, e proprio comodo loro, e senza offesa del Re: la più difficile impresa, che potesse cadere in pensiero Vmano, non che di persone di picciolo intendimento, e fortuna. Fatta però vna segreta côuenticola cô alcuni loro Compagni, e giuratasi la fede, si ridussero finalmente alla risoluzione di formare vn Capo, che reggesse questo corpo di sedizione: e gittata la sorte ne' boccali di vna Tauerna ne venne estratto il Pertuso. Dopo che vsciti pieni di vino, e di ambizione da quell'ostello, presero partito di trouarsi ogni sera al piano della Marina per consultar la maniera di colorire così vasto disegno; e perche non andassero troppo a lungo in specular l'occasione di nuouo tumulto venne loro portata dal caso. Essendo adunque stato insinuato al Vicere, che la Città nô godesse la quiete, che egli presumeua, mentre egli andaua inuestigádo degli Autori delle nouità, la mattina de' quindici d'Agosto fece chiamarsi i Côsoli delle Arti de' Calderari, e de' Côciarioti (che sono i Côciatori delle pelli) perche essendo soura tutti gli altri accreditati nel concerto del Vulgo, si persuadeua con tirarli nel suo partito, di mettere la disunione nel popolo. Or métre si staua il Vicere discorrendo con essi soura lo stato della Città gli fu portato vn lungo dispaccio intorno alle solleuazioni di Napoli, onde ritiratosi in disparte per leggerlo paruto a' Compagni de Consoli, che gli aspettauano nell'Anticamera che stassero troppo laddentro, incominciarono a dolersi di così lunga dimora. Allora vno Spagnoletto voluto all'vso de' Cortigiani prendersi giuoco di costoro, con incauto scherzo, e dánoso, disse, che bisognaua, che i Côsoli, già che nô compariuano, fossero stati strangolati. Questi Artigiani persone di picciola leuatura subitamente adôbrati di queste parole, senza pésar più auáti, se ne tornarono immantenéte alle proprie Case participádo alle mogli de' Côsoli con eguale imprudenza quello, che aueuano inteso a palazzo dalla improuida petulanza de'

I sediziosi si fanno vn Capo.

de' Cortigiani. Le quali vscite incontanente all'vso di quella plebe donnesca per la Città scapigliate, e battendosi il petto, misero ogni cosa sossopra, e'l popolo corso all'armeria publica, vi ruppe le porte traendone fuori due pezzi di cannone co'quali, e con quātità grande di fascine, stradossi verso il Palazzo del Vicere gridando: Viua il Re, e muora il mal Gouerno. A questa nouità armossi la guardia Spagnuola, e'l Vicere, che staua tuttauia in apprensione de' tumulti di Napoli, licenziati i Consoli con parole vmanissime pensò alla propria salute. Intāto giunto il popolo nella piazza, e dato fuoco a vn pezzo vccise di primo colpo sette Spagnuoli, quasi tutti Oficiali. Erano gli Spagnuoli da cinquecento Mosschettieri, tuttauolta benche maltrattati in quasta guisa dal popolo, non vollero incrudelire dapprima contro di esso, sparando all'aria: due però di loro non furono di questo pensiero, ma auendo colpito di palla in quella sciocca turba n'vccisero cinque Ragazzi, onde il popolo inesperto, e vile, a questa veduta, lasciata subitamente l'artiglieria agli Spagnuoli, fuggissi alla ventura della propria sciocchezza.

1647

Il Popolo di nouo si solleua.

Era fuggito ancora all'apparir del cannone il Vicere con la Moglie; e i Figli, ritirandosi al Molo, doue non fidandosi punto di quelle di Sicilia, imbarcossi soura due Galee di Sardegna: Onde la Maestranza che guardaua il baloardo del Trono, gli tirò due Cannonate, che per la inesperienza, o per la bontà del Bombardiere andarono a vuoto. Poco dopo vi giunse ancora la Viceregina, che lasciata addietro in quel tumulto dal Marito, venne assistita, e difesa con la spada alla mano da alcuni Caualllieri Palermitani. Intanto Giuseppe di Alessio montato a Cauallo bene armato, vscì di casa, e tiratisi dietro alquanti suoi Vicini parimente armati gridando: *Fuora Spagnuoli, ora è il tempo di restituire il mal Gouerno*; inoltrosi su la via pel Casssaro, doue si stauano i Consoli fermati da popolo innumerabile vago di sapere ciò che fosse loro incontrato col Vicere. I quali vedutolo comparire in quella guisa, e vdito lo strepito de' Cannoni su le mura, il richiesero doue andasse, e che cosa ci fosse di nuouo. *Vengo*, rispose l'Alessio, *a liberar la Patria dalla tirannide, che l'opprime*. Sia col nome di Dio, risposero i Consoli; e allora alzate le grida i Circostanti, esclamarono: *Viua Giuseppe d'Alessio nostro Capitan Generale*. A questo rumore accorso il Pertuso ancora per lo medesimo fine di conseguire il Generalato; trasse in disparte Giuseppe, per ricordargli, che a se e non a lui fosse toccata la sorte la souranità del comando. Ma Giuseppe già vbbriaco del Vino della Potestà suprema, riuolto immantenente al popolo, comandò, che il Pertuso fosse decapitato, come Ribelle della Patria; e venne in vn momento eseguito. Comandata questa crudeltà di ragion di Stato, passò l'Alessio a S. Giuseppe: doue stauano i Giurati, chiedendo loro le chiaui dell'Armeria, le quali non ottenute, comandò al popolo di gittare a terra le porte della Casa della Città, e della Dogana, donde fu tratta copia grandissima d'armi, e di monizioni, e distribuita a chiunque volle armarsi, e prouedersene: esortando l'Alessio quella plebaglia a diportarsi da valorosi soldati, e innanimandoli in vn medesimo tempo, e contro gli Spagnuoli, e nella fedeltà verso il Re, seruendolo bene con leuargli i cattiui Ministri. Onde gli Spagnuoli, che teneuano molti Amici e Parenti nella Cittadinanza, auuisati del proprio rischio, già che era fuggito il loro Capo, si fuggirono anch'essi confusamente, costando però a molti di loro così fatta confusione la vita. Ma l'Alessio inteso, che il palagio fosse sgombrato d'abitatori andò a metterui le guardie di persona, accioche non fosse violata la Chiesa Reale, ne maltrattato il Colleggio di quei Cannonici, che la seruono. Si faceua egli portare auanti lo stendardo del Re a suono di trombe, e

Giuseppe d'Alessio eletto Capitano Generale del Popolo.

Gli Spagnuoli si ritirano.

diede anche nella confusione, e nella tirannide ordini bonissimi alla conseruazione della Città, e degli Abitanti: proibendo in pena della vita le rapine, e i ladronecci. Fece però custodire il Prencipe di Galati nel Conuento de' Teatini, e inuentariare tutte le sue facoltà a pretesto, che auesse malamente amministrato diuerse cariche Regie. Molti della Nobiltà a questo rumore cercarono di saluarsi fuori della Città, ma non riuscì, che alla Principessa di Castiglione, e alla casa del Duca di Misilmiri; che esclusi da vna porta seppero corrompere con l'oro le guardie di vn'altra. Continuando in questa guisa l'Alessio nel suo comando, ordinò, che tutti camminassero senza mantello, e che la soldatesca stasse apparecchiata con le armi sotto le Insegne, camminando in questa guisa armato per la Città il giorno, e la notte. Entrata adunque vna mattina nella Città vna falsa voce, che auessero gli Spagnuoli vcciso molti Giardinieri alla campagna, comandò Giuseppe, che tolti i Caualli dalle stalle de' Nobili, andassero i suoi satelliti cercando i medesimi Spagnuoli per la Città: e quanti di loro vollero fare resistenza a questa furia popolare, che gli conduceua, suillaneggiandoli in prigione, vi restarono vccisi. Le Galee parimente, che stauano in porto separatesi da quelle di Sardegna, si dichiararono del Partito popolare; e nella medesima corrente, ma per solo timore di non essere mandato in aria dal cannone delle mura, condiscese il Castellano di Castello a mare.

Tiene l'Alessio consiglio. Fatte queste cose, chiamò l'Alessio il Consiglio in San Giuseppe, doue interuennero i Giurati, i Consoli delle Maestranze il Giudice della Monarchia, l'Inquisitore Tasmiera, e alcuni Prencipi e Caualliери. Sedette l'Alessio con poco fasto tra il Giudice della Monarchia e il Prencipe di Canni; con vn tauolino dauanti, sopra il quale era vn Crocifisso, vna Campanella e due Candelieri d'argento. Dietro alla sua Sedia stauano alcuni suoi Amici, e Partigiani per sua difesa; e all'intorno sedeuano i Consoli, che furono i primi a presentar le suppliche, e i Memoriali sopra i disordini del Gouerno. L'Alessio fatto riuerenza al ritratto del Re, che staua collocato sotto il Baldachino, disse molte cose (che non piacquero molto a i Ministri Reali, che gli voleuano disuniti) per mantenimento dell'Vnione fra la Nobiltà, la Cittadinanza e la Plebe. Dopo che vennero formati tra quella sera, e il giorno appresso i Capitoli da mandarsi al Vicere, perche gli sottoscriuesse, ma egli che si staua tuttauia su le Galee stimatili troppo esorbitanti e ingiuriosi alla Dignità Reale, non volle accettarli. I più principali conteneuano l'estinzione delle gabelle introdotte nel Regno dopo la morte di Carlo Quinto. L'osseruanza de' Priuilegij conceduti dal Re Pietro al Regno. La deposizione de' Mastri Razionali con la sostituzione di altri in luogo loro, e che non potessero durare oltre a due anni. Che tutti i Castellani delle Fortezze del Regno, fossero Nazionali, e la Guardia del Vicere formata d'Italiani non di Spagnuoli, e che le Terre vendute a' patticolari, dal mille seicento e trenta in sù ritornassero al Re con la sodisfazione de' Compratori. La maniera poi della vita, gli ordini, le commissioni, e le sentenze di quest'huomo, si come ricercherebbono vn'intiero Racconto, così diedero chiarissimi saggi di vna mente inclinata alla giustizia, e alla publica vtilità.

Giustizia e bontà dell'Alessio. E da questa sua buona intenzione appunto riconobbe egli la propria ruina, perche con impedire i rubamenti, e l'vccisione de' Nobili, si acquistò l'odio della Plebe; e col rispettare la Nobiltà, e gli Ecclesiastici, si rese loro dispregiabile prouocandoli a i suoi danni. Ebbe in somma l'Alessio qualità più tosto da Prencipe nato, che da Tiranno fortuito, in cui le maniere appunto di legitimo Prencipe non seruirono che a distruggere, non a fomentare la sua tirannide,

che doueua essere vnicamente appoggiati al fauore del popolo; e all'estermi-nio della Nobiltà.

1647

Aueuano i Ministri Reali per metterlo appunto in diffidenza de' popolari; quasi che egli applicasse solamente al proprio interesse, fatto distender fra gli altri Capitoli questo, che egli fosse dichiarato Sindico perpetuo della Città con dumila scuti di prouigine all'anno. Onde essendo stati letti dal pulpito di San Giuseppe, e applauditi tutti gli altri del popolo, a questo solo si vide vn'alto silenzio. E benche il Giudice della Monarchia, e altri Ministri del Re persuadessero il Vulgo di acclamare al suo Benefattore, tanto fu lontano, che vi acconsentisse, che i suoi medesimi confidenti ne mormorarono più degli altri ancora. Da questo giorno in somma e da queste lieue disgusto incominciò a minuirsi l'aura del popolo all'Alessio; ed egli stesso principiò a trattarsi più da Sindico, che da Capitan Generale: perche doue prima non camminaua, che col seguito di tre in quattromila huomini, vscì di casa in carrozza col solo suo Alfiere cento huomini di guardia, e due carrozze di cortegi con alcuni Consoli, e consiglieri delle Arti. Figuratosi adunque nella sua fantasia di auersi acquistata la beneuolenza de' Ministri Regij, publicò vn'Editto, col quale in termine di otto giorni richiamaua la Nobiltà alle proprie Case; promettendo a tutti la sicurezza dell'onore della vita, e delle facoltà, e minacciando rigorose pene a' contumaci. Da che allettati, o intimoriti molti obbedirono ritornando a godere i comodi della patria.

Artificio de' Realisti per ruinar l'Alessio.

Richiama l'Alessio la Nobiltà.

Venne in questo mentre di ordine dell'Inquisitore Tasmiera imprigionato vn certo Dottore di pessima fama, altrettanto odiato da' Ministri Reali quanto amato dal popolo. Il quale perciò stimato, che questo fosse vn colpo di Stato per leuargli vn buon Consigliere, spinse l'Alessio a casa dell'Inquisitore a chiedere la sua libertà. Ma dettogli dall'Inquisitore, che essendo il Dottore prigione del Santo Oficio non potesse concedergliele; e se pure il volesse andasse a pigliarselo; l'Alesio, che non aueua cattiua intenzione, e rispettaua per la fama della sua integrità quel Personaggio, non voluto contendere contro l'auttorità di quel Magistrato; entrò ad esaggerare contro il cattiuo gouerno de' Ministri del Re, e a difendere le azioni del popolo armato a propria difesa per solleuarsi dalla tirannide che'l ruinaua. Sopra che il Tasmiera introdotto vn piaceuolissimo ragionamento, tanto seppe aggirare con le sue parole l'Alessio, che non solamente l'indusse a scriuere al Vicere, ma a mandargli ancora de' rinfreschi; esibitosi di portare egli stesso la sua lettera. Andò adunque, e tornò il Tasmiera, e potè così bene adoperarsi, che entrarono in palazzo a pretesto di leuarne alcuni panni lini di suo seruigio, mise in saluo la Ciffra del Re, e altre scritture del Marchese, che peruenute nelle mani del popolo, auerebbono potuto con riuelare gli arcani della Monarchia precipitarlo in maggior confusione di quella, che egli era. Quinci messo in negozio l'aggiustamento del Vicere con la Città, ne trouatosi modo di conchiuderlo, egli si dichiarò artatamente di voler passare di stanza a Messina: materia di gelosia grandissima a Palermo per la prerogatiua pretesa sempre e conseruata di capo del Regno. Ma egli aueua appena fatto il Vicere questo pensiero, che gli peruennero lettere da quella Città con lo scoprimento di vna Congiura, nella quale si trattaua di abbrucciare trecento case di Nobili con trucidarne quanti se ne fossero trouati. Oltre a che vi si temeua per mancamento di pane di qualche solleuazione peggiore di quella di Palermo, egli richiedeua perciò quel Magistrato la permissione di trarre qualche quantità di grano da' Caricatori del Regno. Questa nouità cangiò i disegni del Vicere, onde fece intendere alla Città, che qualun-

Scriue al Vicere, e gli manda rinfreschi.

Congiura in Messina.

lunque volta auesse l'Alessio rinunziato la carica di Capitan Generale, sarebbe rientrato in Palermo. Messo il trattato in forma, dopo molte dispute, e controuersie, persuaso finalmente l'Alessio di contentarsi del Sindicato perpetuo della Città, e assassinato da quelli, che più mostrauano di applauderlo, esortò egli medesimo i Consoli a contentar, che potesse il Vicere tornare a mettere la sua residenza in Castello a mare con la guardia Spagnuola, doue sarebbono state introdotte cinquecento salme di grano, e sarebbesi leuata da' bastioni, che'l battono l'artiglieria. Veduta i Consoli delle Arti questa mutazion dell'Alessio, vi acconsenurono per non sapergli contradire fuor che quello de' Conciarioti; che venne finalmente guadagnato dal Padre Gardina Teatino, e dal Giudice della Monarchia, con promessa di vna grossa retribuzione, che gli venne prestamente pagata con la morte. Essendo sempre stato sciocco consiglio quello di chi dopo di auere offeso il Prencipe in materia di Stato si lascia condurre a credere, non solamente di andarne impunito, ma di restarne ancora premiato. Preso questo partito, e approuato ancora dal popolo, l'Alessio licenziò l'Assemblea dicendo a tutti, che ricorressero ai Vicere, come a Ministro Regio; e volendo esso deporre la carica di Capitan Generale, di cui non aueuano più bisogno; auendo fin'allora seruito fedelmente alla Patria. In questa conformità publicò vn'Editto, che ciascuno deponesse l'armi da fuoco, si ripigliasse l'vso del mantello, e si riaprissero le botteghe. Diede parimente ordine alle porte, che si lasciasse entrare, e vscire chiunque auesse voluto dalla Città. Dopo questo fu cantata vna Messa solenne in rendimento di grazie a Dio per questo accomodamento dall'Inquisitore Tasmiera, alla quale interuenne l'Alessio coi Giurati, e molti Caualllieri. E fama, che alcuni Sicari si esibissero al Vicere di trucidare l'Alessio a questa Messa, e che non volesse acconsentirui per riuerenza del luogo Sacro, come che per altro stimasse di sicurezza a se medesimo, e alle cose del Re la sua morte. Certo è, che l'Alessio si concitasse contro il medesimo giorno l'odio popolare, in vece dell'aura fauoreuole, che l'aueua fino allora accompagnato; perche essendo sollecitato da gente pessima d'intenzione ma non punto sciocca nel conoscere il proprio rischio, di prolongare l'aggiustamento; gli cacciò fuori della Città come sediziosi. Quinci diuulgossi fama, che egli s'intendesse col Vicere, ne l'auesse stretto come auerebbe potuto, sapendosi, che non mai sarebbe passato a Messina, anzi l'auesse regalato di continui rinfreschi, tenendo seco occulta corrispondenza; e fosse però di necessità di passare alla elezione di nuouo Capitan Generale.

Acconsente l'Alessio al ritorno del Vicere.

Tra queste ombre, che occupauano gli animi de' Palermitani, auendo l'Alessio condannato vn certo Orefice alla Galea; e perciò consegnatolo a vna turba di pescatori; conosciutolo dopo innocente delle colpe addossategli, mandò vn soldato per liberarlo. Ma trouatosi tra costoro vn Nemico particolare dell'Orefice, vi si oppose tutta quella Masnada: di che auuisato l'Alessio, decretò, che l'Orefice fosse liberato, e in suo luogo posto alla catena il Pescatore. A questa nouità i Pescatori diedero di mano all'armi, minaciando l'Alessio: ed egli parimente armatosi montò a cauallo con molti de' suoi stradandosi a quella volta per rimetterli in obbedienza. Accorsero a questo nuouo strepito per quietarlo il Giudice della Monarchia, l'Inquisitore, e diuersi Nobili, e Religiosi; onde ne venne impedita l'entrata del Vicere. Stettero però tutta la notte in armi i Pescatori, ne l'Alessio dormì punto, rondando anch'esso la Città con gente armata. Ma era ormai calato il colpo fatale, che doueua abbattere la sua momentanea potenza. Perche auendo il Branciforte Capitano della Città ottenuto permissione dal Vicere d'armare la gente di Penna insieme con la Nobiltà

Tumulto fra l'Alessio, e i Pescatori.

bilità per dare addosso alla Maestranza, e togliere dal Mondo l'Alessio; seruitosi di questa diuisione tra il popolo, e i Pescatori, già che egli era caduto in odio a questi, pensò di renderlo parimente odioso a quello, facendo spargere fama, che egli tenesse corrispondenza co' Francesi, e si facesse contribuire da' Cittadini, e da' Mercanti somme grandissime di contante, oltre all'auer preteso di farsi Nobile, e Sindico perpetuo della Città. Disseminate queste cose, e tirati i Pescatori nel partito de' Nobili, fu auuisata la Nobiltà, che insieme col braccio Ecclesiastico montasse armata a Cauallo, e venne comandato a i Pescatori di attaccar'essi primieri la quistione. Ma volle attaccarla prima di loro la fortuna: perche passando alcuni Partigiani dell'Alessio nel quartiere de' Pescatori, per osseruare i loro andamenti, incontratisi nella guardia dell'Artiglieria, ne resole il nome, vennero salutati a colpi di moschettate. Onde datosi all'arme prima che il giorno apparisse tutta la Città trouossi armata, e fu gridato da' suoi Nemici, che si togliesse la testa al Capitan Generale con tutta la turba de' Conciarioti, tra' quali egli aueua preso ad abitare. Lo sfortunato Alessio a questo rumore montò a Cauallo, ma vedutosi abbandonato da tutti con l'aura della fortuna, tornossi a casa, e trattisi gli abiti della sua suanita potenza, si nascose in vn'Acquedotto. Ma la Nobiltà vnitasi con buona parte del popolo si mise alla sua traccia, e de' Conciarioti, e il primo, che dasse loro fra i piedi, fu il Fratello appunto di Giuseppe (che toltosi dal fianco della nouella sposa, che aueua il giorno addietro condotta alle sue case, accorreua al suo soccorso) onde ne venne immantenente decapitato per opera di Gabriello Castelli, vn Genouese portato da vil condizione a qualche fortuna. Allo strepito di questa tragedia vscirono parimente di Casa il Vicario dell'Arciuescouo, il Giudice della Monarchia, e gl'Inquisitori (in casa de' quali era stata ordita così infausta tela) e tutti con le pistole alla mano, la spada al finco, e in abito succinto, accompagnati da vna moltitudine (corteggio improprio in questa occorrenza) di Preti, chi a Cauallo, e chi a piedi, e tutti anch'essi armati: tra i quali andaua vn di loro leggendo su gli angoli delle strade vna lettera finta, nella quale pareua, che l'Alessio auesse chiamato i Francesi a i danni del Regno, per concitare maggiormente il popolo contro di lui; che finalmente pagò con la morte le pene della sua temerità di auere impugnato l'Armi contro i Ministri Reali, e della sua balordaggine in auer creduto di farseli beneuoli co' beneficij. Tratto adunque dall'Acquedotto l'Alessio, e trucidato insieme col suo Alfiere, e vno de' suoi Segretarij, furono le teste loro infilzate sopra le picche. Alla medesima sorte soggiacque il Console de' Conciarioti tratto fuori del Conuento di Sant'Agostino dal Prencipe di Trabbia con vna truppa di Nobili, che spinsero con poca riuerenza i Caualli fin nella Chiesa. Terminò l'vltimo atto di questa Tragedia alle diciasette hore con dodici omicidij fatti da' Nobili in quella misera gente. E questa ricompensa ebbe l'Alessio di auere saluate le persone e le case de' Nobili dalle vccisioni, e dagl'incendij, che se auesse lasciato correre il popolo doue voleua, non aurebbe egli fatto vn fine tanto infelice.

1647

Fratello dell' Alessio decapitato.

E l' Alessio ancora con altri de' suoi.

Morto l'Alessio entrò il Vicere nella Città, e fatte spiantar le Case dell'Alessio e del Console de' Conciarioti; publicò l'Indulto Generale, trattine i medesimi Conciarioti, e dodici altre persone, che riserbaua in petto, a fine di farne ruinare quante gli fosse tornato a conto sotto il pretesto di somigliante riserua. Onde appena publicato questo perdono venne con imprudentissima risoluzione a manifestare, che non fosse, che vna maschera ingannatrice, auendo incominciato nel medesimo instante a far carcerare questo e quello; nõ potendo l'attro-

l'atrocità del suo genio allungare pure vn momento lo sfogamento delle sue vendette, senza punto considerare a che rischio mettaua nuouamente se stesso, la sua Nazione, e lo stesso Dominio del Re sopra quell'Isola. Ora mentre si andauano imprigionando i presunti colpeuoli, e già imprigionato il Console de' Saponari si mette le mani addosso a quello de' Calderari altrettanto odiato dalla Nobiltà, quanto amato dal popolo; benche il Capitano della Città spalleggiasse con molti Nobili questa ritenzione; solleuatesi tre compagnie d'Artisti con l'assistenza del popolo gliele trassero dalle mani. E perche volle il Capitano farsi auanti, e riprenderli di questo eccesso, gli voltarono contro gli arcobugi; e se non fosse stato bene armato, vi lasciaua sicuramente la vita; come che pure ne restasse leggiermente ferito con altri quattro Nobili. I quali essendo tutti a cauallo si misero in fuga; ne più si vide comparire in publico Nobile alcuno, essendo stati tutti vicini a pagar le pene della morte dell'Alessio, che tanto aueua affaticato per riunirli col popolo. Spauentato il Vicere da questo nuouo turbine popolare, e conosciuta in tante proue, ma non mai emendata la sua cattiua condotta negli affari di Stato; comandò, che fossero liberati tutti i prigioni fatti per questa materia, con che parue che la Città tornasse a quietarsi.

L'improuidenza del Vicere fa di nuouo solleuare il popolo.

Brieue spazio però godè questa calma; perche essendosi poco appresso sparso voce, che fossero entrati seicento Caualli nella Città per opprimerla; benche fosse vna manifesta menzogna, solleuossi il popolo, armossi la Maestranza, e già incominciauano a ricondurre l'artiglieria su i Bastioni. Onde il Vicere pauroso, che prendessero a cannonate il Castello, spedì il Giudice della Monarchia per assicurare il popolo, che senza suo ordine fossero seguite le esecuzioni contro i Carcerati; ordinando insieme, che tutti i Caualleggieri, che si trouauano in Palermo, e nel suo Territorio sgombrassero immantenente il paese, leuò tutte le gabelle in perpetuo, e publicò vn nuouo Indulto Generale con la inclusione de' Conciarioti, e della Madre, e Sorelle dell'Alessio, essendo già morto il padre di pure cordoglio per la morte di due Figli a vn tratto. Questo Editto mise vna nouella apparenza di quiete a questa solleuazione, se non inquanto cresciuto lo sdegno del popolo contro il Capitano della Città, andaua a caccia degli Sbirri, e quanti ne prendeua, tanti ne faceua frustare, e cacciaua in Galea; come pur volle, che vi si fosse mandato vn Procurator Fiscale incolpato di auere esso fatto di propria auttorità imprigionare molti del popolo, toccando allo sfenturato di portar le pene del suo Ministerio in auer'obedito a i suoi Maggiori. Quinci auendo il popolo scoperte le trame de' Titolati, e di Nobili, e degli Ecclesiastici fatte in casa dell'Inquisitore, crebbe in guisa l'odio contro il Capitano, e i Baroni, che a molti di loro, e massime agli Vccisori dell'Alessio, e de' suoi compagni conuenne abbandonar la Città: e fu veramente eccesso di diuozione, e di rispetto in quegli animi inuiperiti, che non offendessero in conto alcuno il Giudice della Monarchia, l'Inquisitore, il Vicario Arciuescouale, e i Preti, che erano stati i primi calunniatori dell'Alessio, e i fabricatori della sua ruina.

Suoi ordini per quietarlo.

Dopo che voluto meglio ancora stabilir la quiete nella Città tuttauia tumultuante, publicò il Vicere i Capitoli dell'accordo auttenticati dalla sua sottoscrizione; e sodisfatto il popolo in questa parte, volle sodisfar lo ancora comandandolo sfratto da Palermo al Capitano Branciforte, da altre persone odiate da esso. Ma quanto più pareua che il popolo si andasse quietando, tanto più andaua tumultuando nel petto del Vicere il desiderio della vendetta; non mancando di subornare i Pescatori, e la plebe dell'Albergaria perche si armassero con-

Publica il Vicere i capitoli dell'accordo.

-to contro la Maestranza; e facendo nel medesimo tempo nettare le fosse di Castello a mare, e alzarui de' bastioni per battere la Città. Il popolo penetrato le sue arti, e intenzioni, e conosciuto il proprio rischio, voleua nuouamente rimettere il Cannone su le mura per atterrarlo dicendo, che maggiormente complisse al Re di Spagna la perdita di quattro Spagnuoli, che quella d'vna Città e di vn Regno. Ma interpostisi i Consoli a questa risoluzione, e placata con termini di pietà la plebe per l'occasione appunto della festa di Santa Rosalia loro Compatriota; non solamente pregarono il Vicere di tornare nella Città; ma di richiamarui ancora i Nobili e i Titolati con sicurezza di non essere offesi in conto alcuno. Anzi voluto soprabbondare in cortesia si esibirono di rinunziare a tutti i Capitoli accordati all'Alessio, trattone la franchigia dalle gabelle, gli Oficij biennali, e la creazione de' giurati alla guisa di quelli di Messina.

1647

E cerca di vendicar.

E perche preualeua nel Vulgo l'opinione che queste riuoluzioni fussero succedute per opera di cattiui spiriti, parue a gli Ecclesiastici di rimettere più sodamente la quiete nel popolo col ministerio della Religione, facendo ribenedir la Città, come venne solenemente eseguito dall'Arciuescouo di Monreale. Ma perche il Vicere continuaua ad astenersi dall'entrare nella Città, e si vedeuano degli apparecchi in Castello, che dauano iudicio assai chiaro, che egli couasse pensieri di vendetta, insospettito il popolo di questi andamenti, e disgustato dello stato presente, sospiraua la perdita dell'Alessio. E perche dal timore si passa ageuolmente nella superstizione, essendo stato raccolto, e sepellito da' Ministri degl'Infermi il cadauere di Franco Daniele Consolo de' Conciarioti, loro Benefattore, e di consenso del Vicere, che l'aueua conosciuto per altro ancora huomo dabbene: passata vna Vecchiarella a far le sue diuozioni in quella Chiesa, le parue di veder fra le illusioni della sua fantasia quest'huomo, che tutto intiero si stasse orando su la sepoltura.

La Città è ribenedetta.

Disseminata questa vanità, e confermata e creduta, per vera dal Vulgo; correua per la bocca di tutti, che Mastro Franco Danielo fosse morto martire, e che faceua miracoli. Dopo che entrato nuouamente lo spirito della sedizione in capo di vn Carbonaio, tentò di solleuare la Maestranza, che guardaua il baloardo del Trono: Ma preso, e fatto morire pagò le pene della sua pazza temerità. Poco nondimeno profittauano questi castigi, perche stando il Vicere fuori della Città, non vi mancauano di quelli, che vedutisi senza Capo andassero di notte tempo per le strade, procurando di solleuarla, gridando all'armi, e facendo altre operazioni, che non permetteuano al Vicere d'assicurarsi per tornare ad abitarui.

Superstizione de' Palermitani fu in persona di Franco Daniele.

Frattanto venne ad alcuni Caualllieri cari al popolo, trattata la pace fra esso, e la Nobiltà; che stipulata, e conchiusa con diuersi Capitoli auuantaggiosi a' popolari, ma non pregiudiciali a i Nobili, e di seruigio del Re, venne supplicato nuouamente il Vicere di ritornare con la Nobiltà ritirata in Palermo. Diede bene il Vicere intenzione di consolare la Cittadinanza, ma qual se ne fosse la cagione, continuò ad astenersene. Onde il popolo dato per impazienza in vn'estremo contrario al primo, gli presentò vna vmilissima supplicazione, nella quale rinunziaua a tutti i Capitoli accordati all'Alessio, promettendo di viuere in pace, rispettare la Nobiltà, e inuigilare al castigo de' sediziosi. Diedero le Maestranze ancora le loro suppliche soura le occorrenze del seruigio publico: Onde il Vicere con vn'editto cócesse di proprio moto molte delle cose abolite, e cedute dal popolo con Indulto amplissimo a tutti, e a ciascheduno de' Palermitani. Ma non ritornãdo esso nella Città poco valsero queste sue pronigioni per la quiete de' Cittadini. E intanto subornato dalla propria leggerezza D.

Pace fra la Nobiltà, e'l popolo.

Car-

Carlo Ventimiglia figlio naturale di Don Giouanni Cauallier di Malta, quello che altre volte per gare priuate con gli Spagnuoli aueua fatto riuoltare tutta la Città, si mise in capo di farsi acclamare dal popolo, e di scariccare affatto gli Spagnuoli dal Regno: ma con vna così sciocca inuenzione, che la più sciocca non auerebbe saputo inuentare la medesima leggerezza. La notte adunque de' ventitre di Settembre affisse vn cartello nella Loggia de' Mercanti; nel quale intimaua al Popolo, e alla Maestranza, che i Consoli vniti alla Nobiltà auessero risoluto di tagliare a pezzi la Maestranza medesima: Che perciò sentendo toccare all'armi di notte nessuno si mouesse, ma la Domenica, che sarebbe stata a' ventinoue del Mese, douesse ciascuno trouarsi armato al piano della Marina, doue sarebbe comparso vn Caualliere in armi bianche, col cui mezo sarebbono stati liberati dalla tirannide, che gli opprimeua. A questa sciocchezza, che si confutaua da se medesima non venne prestata fede alcuna dalla Città, ne altro operò, che la inuestigazione, e il castigo de' Machinatori.

Leggerezza di D. Carlo Ventimiglia.

Tra queste varie, e crudeli apprensioni infermatosi il Vicere risoluto per vna parte di non tornare alla Città per lasciare al Cardinale Triuulzio destinato suo successore la cura di vn popolo, che stimaua indomabile, ne sapendo per l'altra risoluersi di abbandonare con tutte le premure, che gliene faceua la Corte di Spagna, vn Gouerno così scapestrato: alli tre di Nouembre lasciò il gouerno e la vita con fama poco prospera nella Monarchia Spagnuola nella condotta de' suoi affari; per le cose da esso fatte e succedutegli in Catalogna, in Roma, e nella Sicilia. E noi da Palermo (che dopo questa morte se prima aueua tumultuato per lo pane, diede in nuoui tumulti a causa del Vino) passeremo a Napoli teatro di più funeste Tragedie ancora delle Palermitane. Perche cresciute in quel Regno ancora per l'auidità de' Ministri, per la ingordigia de' Partitanti, e per la conniuēza, e caparbietà di alcuni Baroni a terminare affatto insopportabile le gabelle, e le imposte: mentre nel solo Reggimento del Conte di Monterey, e del Duca di Medina de las Torres furono estratti dal Regno più di cento millioni di scuti, de' quali appena il quinto entraua nella borsa del Re; e la metà di più per la strana maniera di esiggere così fatte imposizioni ne toccaua a i Vassalli; anche prima delle solleuazioni di quella Città si videro molte Famiglie di Puglia e di Calabria, che per sottrarsi a così fatta miseria, elessero di abbandonare volontariamente la Patria passando ad abitare in Terra de' Turchi. E benche risuonassero continuamente a gli orecchi de' Vicere le doglianze de' popoli, che mostrauano loro, che questo non fosse il modo di trar danari dal Regno, ma di desertarlo; esterminandosi le Terre d'abitatori, e di cultori le campagne, niente profittauano in questa parte: perche i Vicere, e i Ministri obligati ad osseruare gli accordi fatti a' Compratori delle gabelle, non poteuano prouederui senza proprio danno auendo già imborsato a conto loro il prezzo della Vendita. Vennero perciò spedite a Madrid diuerse persone Religiose, perche portassero questa verità sotto gli occhi del Re: ma peruenute appena alla Corte, e riconosciute Ambasciatori di vn Regno afflitto veniua loro chiuso immantenente ogni adito alla presenza Reale. Quinci ebbe occasione nel partire da quella Reggenza di pronunziare il Duca di Medina quelle parole veramente memorabili, che lasciaua quel Regno in termine tale, che quattro buone Famiglie non auerebbono potuto fare vna buona viuanda. Onde succedutogli l'Almirante di Castiglia, e informato dello stato deplorabile del Regno, non solamente non chiese il solito donatiuo, ma comandò a gli Esattori di vsare ancora molta destrezza in riscuotere le grauezze ordinarie. Anzi so-

Morte del Vicere les Velez.

Origine delle solleuazioni di Napoli.

Parole del Duca di Medina las Torres sopra le miserie di Napoli.

sollicitato dal Duca di Caiuano, e dal Consigliere Angeli a nuoue imposizioni sempre se ne astenne con eguale prudenza e pietà. Maniera di trattamento, che passata frettolosamente alla Corte, se ne spiccarono acerbissime doglianze di quei Ministri contro la sua persona, perche non sapesse trarre vn danaro da quella miniera, donde i suoi Predecessori aueuano tratto tanti tesori. Alla veduta di queste lettere rinunziò immantenente l'Almirante la carica, affermando di voler seruire, non tradire il suo Re, con altre libere rimostranze, che passate in Ispagna, prouocarono i dileggiamenti di quei Ministri, spacciando l'Almirante per soggetto migliore da gouernare vn Conuento di Religiosi, che vn Regno di Napoli; che sempre trauaglia chi non sà tenere esso in trauaglio: e gli venne sostituito vn Vicere quale appunto il desiderauano i Regij Ministri di quelle parti; e fu questo il Duca d'Arcos, il cui Gouerno è stato reso famoso al Mondo dalla più strana riuoluzione che mai si vdisse. Entrato nel gouerno il nuouo Vicere, spedì subitamente il Giudice della Vicaria a riscuotere i debiti scorsi delle Terre, che non gli aueuano pagati, che per sola impotenza. Andò, e tornò il Giudice senza danari; non auendo trouato souente doue dormire, non che donde trar moneta: E perche ne riceuette de' rimprouerì, rinunziò la commissione, che venne immãtenente caricata soura altre spalle, che per non riceuere vn simile trattamento desertarono le Terre. I cui popoli ricorsi a Napoli, esclamando negli orecchi di vn principale Ministro per trouare qualche sollieuo a tanti mali, egli diede loro vna risposta assai più graue di tutte le grauezze del Mondo: dicendo, che se non poteuano pagare, vendessero l'onore delle Mogli, e delle Figlie, e satisfacessero. Così dura, e ingiuriosa risposta e da non essere mai vscita di bocca di vn'huomo politico, non che di vn'huomo Christiano, diuulgata dalla fama per le Prouincie del Regno, sparse negli animi de' popoli quei semi di disgusto, che al primo suono delle Riuolte produssero di quei frutti, che sono riusciti loro, e insieme alla Monarchia di Spagna cotanto amari.

1647

Moderazione dell'Almirante di Castiglia esemplare.

Duca d'Arcos Vicere di Napoli.

E fama, che per prouedere a tanti disordini venisse insinuato al Vicere, che in vece di metter nuoue gabelle, rappresentasse i bisogni della Corte, che il Regno auerebbe esso proueduto il danaro; offerendo oltre acciò di mantenere dodici mila Combattenti nello Stato di Milano pur che il danaro fosse amministrato da' suoi Deputati; ma non venisse così ragioneuole offerta accettata, come pregiudiciale alla giurisdizione del Vicere. Il quale facile a credere a i Ministri lasciossi finalmente condurre dopo molti altri disordini a mettere vna gabella soura i frutti. Materia di graue sentimento a' Napoletani; d'altro quasi più non alimentandosi quella plebe, che di erbe e frutti. Insorta perciò vna mormorazione vniuersale nel popolo, aprissi la strada a Giulio Genoino huomo di pessime qualità (onde ne meritò fino a i tempi del Duca di Osuna adoperato da esso nelle sue strauaganti machinazioni, la relegazione in vn'Isola, dalla quale per sola intercessione della Regina di Vngheria, mentre andaua a Marito, fu liberato) di sfogare l'occulto fomento dell'odio, che portaua grandissimo a gli Spagnuoli insinuando a vn Frate Laico del Carmine, che auerebbe fatto opera di carità con andare spargendo nel vulgo, che non fosse da tollerarsi questa inusitata gabella, soura l'vnico refrigerio, e sostentamento de' poueri. E volle il corso de' fati regolato dalla Diuina prouidenza per correzione, e castigo di molti, che questo sciocco Fraticello s'incontrasse a trattare con Tomaso Aniello da Malfi Pesciuendolo, Giouine libero, ardente, spiritoso, sfacciato, conosciuto dal popolaccio, e pratico delle case de' Nobili e de' Mercanti, alle quali capitaua per le occorrenze del suo mestiere. Teneua

Giulio Genoino autore delle sollcuazioni Napoletane.

Qualità di Masaniello

costui le proprie doglie contro i Gabellieri, e per suo proprio rispetto di qual-
che fraudamento di pesce, e per la Moglie, che colta in fragranti con certa
farina nascosta, fu condannata senza remissione a pagarne le pene. Appe-
na adunque sentito il tocco del Fraticello si accese la bile in Masaniello, il qua-
le fatta vna subita raccolta d'altri suoi pari (da così picciole scintille incomin-
ciano per lo più i grandissimi incendij delle guerre Ciuili) e instigatili a pro-
curar tumulto per leuar le gabelle, incominciando da questa de' frutti, così
male intesa vniuersalmente dal popolo, che già n'era stata abbrucciata la
Casa della gabella, e se ne vedeuano sparsi per la Città de' Cartelli sediziosi.
E portò il caso prestamente a costoro quello che andauano appunto cercando
con molto studio: perche capitati nella Città la Domenica delli sette di Lu-
glio gli huomini di Pozzuolo per vendere i frutti, e volendo i Gabellieri esig-
gerne prima il Dazio, che per metterne la vendita; vno di costoro sdegnato di
così fatto trattamento, versò per terra i frutti, voluto più tosto perdere il
suo capitale, che pagare anticipatamente questa gabella. Corsero i Fanciul-
li del Vicinato a raccoglierli, come è l'vso, e perche vollero impedirgliele col
Ministro della Gabella gli Sbirri dell'Eletto del Popolo; incominciarono a
volar per l'aria insieme co' frutti le pietre. Allora Masaniello veduta aper-
ta la congiontura desiderata, trattosi auanti con molti Ragazzi, a i quali
aueua dato qualche denaruzzo di quelli del Frate, e del Genoino, e tene-
uano delle canne in mano date loro per celebrare la Festa del Carmine; inco-
minciò a gridare con gli altri: Via la gabella de' frutti. La moglie altresì
di Masaniello con altre Donnicciuole già subornate entrò di mezo a questo
tumulto, e'l fece crescere in guisa, che voluto il Naclerio Eletto del Popolo
prouederui, e quietarlo, conosciutosi impotente a resistere alla furia del po-
polazzo, ebbe per bene di ritirarsi: e seco la sbirraglia, a cui furono leuati
dal Vulgo alcuni di costoro, che conduceuano prigioni. Quindi cacciato fuo-
co nella Casa della gabella restò nuouamente abbrucciata con supremo gusto
del Genoino, che si staua nel Carmine spettatore di questo primo atto della
Tragedia da se fabricata. Veduto adunque, che la fortuna arridesse a' suoi dise-
gni, incominciò co' suoi Partigiani a seminar nel popolo, che per esentarsi dal
castigo di quella solleuazione, bisognaua star saldi, e combattere, e non solamé-
te chiedere l'estinzione di quella de' frutti, ma di tutte le altre gabelle ancora
ritornando la Città nello stato, che l'aueua lasciata Carlo Quinto. Andassero
però subitamente dal Vicere, come fecero con molta prontezza e strepito; pro-
curando inuano prima Don Tiberio Carafa Prencipe di Bisignano, poscia
Ettore Rauaschiero Prencipe di Satriano, che solo de' Ministri Reali si vide al-
lora per la Città, di fermare questo Torrente. Aueua già l'Eletto del popolo
auuisato di questo turbine il Vicere, il quale con parole più di sprezzo, che di
rimedio l'aueua licenziato; ma certificato dalle relazioni di diuersi Messag-
gieri, che si trattasse di altro, che di fanciulli, e di frutti; e che tutta la plebe si
auanzasse furiando verso il palazzo: stette alquanto perplesso in pensare al-
la maniera di opporsi a questa furia, e di placarla. Risolse finalmente di vsci-
re di persona con pessimo consiglio ad incontrarla: perche circondato da quel-
la turba insolente, appresso la quale era in odio, e in dispetto, non in venera-
zione, e stima, senza lo spalleggio di Fra Gio: Battista Caracciolo figlio del Pren-
cipe di Santo Buono, che con la spada alla mano gli fece argine di se medesi-
mo, e poscia di più di cento Frati de' Minimi, che accorsero dal Conuento di San
Luigi in suo soccorso, tirandolo fuor delle zampe di quei Mastini arrabbiati, vi
lasciaua infallibilmente la vita. Vscì intanto di palazzo vna Compagnia
delle

Principio della solleuazione.

Pericolo del Vicere.

delle Guardie in ordinanza per soccorrere il Vicere e il Monasterio, doue erasi ricouerato: ma incontrata, e disarmata dal popolo, ebbero gli Spagnuoli fortuna grande a non restarui tutti anch'essi vccisi. Miglior opera fece vn Capitano Albanese, auendo egli solo difesa con la scimitarra alla mano la salita al medesimo Conuento di San Luigi contro quel popolo innumerabile, ed efferato.

1647

Allo strepito di questa nouità accorso il Cardinale Filomarino Arciuescouo della Città, s'interpose per l'aggiustamento, e il Vicere mandò fuori della Chiesa vn Viglietto, nel quale leuaua la gabella de' frutti, e in parte quella della farina. Lieto il popolo di questa concessione, voltò le spalle per ritornarsene alle proprie case; credendo, che gli auessi conceduto l'estinzione di tutte le gabelle, ma poscia vedutosi burlato, arse di sdegno maggiore, e penetrato nel palazzo del Vicere, donde era fuggita ancora la Viceregina, che più aueduta del Marito al primo suono di quel tumulto, si era ricouerata in Castel nuouo: mandò ogni cosa a ruba; gittando dalle finestre quello, che non poteua portarsene. Fra questi rumori l'astuto Genoino voluto trarre qualche frutto dalla propria maluagità, mandò Peppo di S. Vincenzo al Vicere, auuisandolo che se non si fosse subitamente saluato in Castello S. Elmo, sarebbe quella notte pericolato nelle furie del popolo. Saluossi adunque il Vicere con l'indrizzo e la scorta di costui in S. Elmo, premiandolo di questo seruigio con vn posto di Giudice nella Vicaria; e concependo vno spirito d'obligazione al Genoino, che col farsi Ministro delle solleuazioni del popolo gli daua insieme ad intendere di conseruarsi fedele al Re. Intanto il Vulgo rotte tutte le prigioni fuor che quella della Vicaria, ne trasse fuori vn nuouo fomẽto de' mali, vn tal Perrone, huomo pessimo, che vi staua per la vita. Il quale fattosi immantenente Capo della solleuazione, veduta l'aura, che teneua Masaniello nel Vulgo, cõtentossi di seruirlo come Consultore, e Luogotenente.

Il Genoino salua il Vicere.

Ma il Vicere passato nel più quieto della notte in Castel nuouo, vi tenne consulta soura le presenti occorrenze, e gli venne consigliata la liberazione del Duca di Matalone, che per essere Caualliere di gran seguito, e molto amato dal popolo, fu stimato mezo attissimo per placarlo. E però fama, che così fatto consiglio tendesse più tosto a ruinare, che a solleuare il Duca, di cui staua il Vicere in grandissimo sospetto, e per le sue proprie qualità, e per l'aura grande, che teneua fra i popolari. Il giorno appresso non solamente la plebe, ma numero grande di Cittadini, e d'Artisti trouossi in armi nella piazza del Mercato, auendo tutti sotto la condotta di Masaniello, e di Perrone sposata la medesima querela di volere la estinzione delle gabelle, e l'osseruanza de' priuilegi di Carlo Quinto. Incitaua il Genoino Masaniello a risoluzioni violenti, e crudeli, auendo fatto abbrucciar molte case di Partitanti, e di Gabellieri, senza che il Vulgo ne riportasse pure vna spilla per non dare occasione a' Realisti di accusarlo di ladroneccio. E intanto comparso il Duca di Matalone a cauallo trouossi così ben riceuuto dal popolo, che non vi ha dubbio, che se egli auesse voluto, poteua mettersi in capo la Corona di Napoli. Ma fosse eccesso, o di fedeltà, o di presunzione, mentre pensa, e di crescere in riputazione nel popolo, e d'obligarsi i Realisti con trattare l'aggiustamento di quelle differenze, e perdè l'aura del popolo, e crebbe la diffidenza de' Realisti a segno, che vide finalmente dopo mille rischi, e danni precipitata la sua fortuna. Ora i negoziati del Duca e d'altri nobili ancora per quietare il popolo furono molti, e tutti vani: perche essendo tornato il Duca da trattare col Vicere riportando la copia del priuilegio di Carlo V. auendogli comandato Masaniello di scendere da Cauallo, e di abboccarsi

Che libera il Duca di Matalone.

carsi con Perrone, che meglio di lui s'intendeua di scritture, e di priuilegij il Duca si lasciò vscir di bocca col medesimo Perrone suo domestico e confidente alcune parole contro Masaniello, che raccolte da' Circostanti, e diuulgate nel popolo ne cadde in sospetto tale, che vi ebbe a lasciar la vita, se nō fosse stato saluato dal medesimo Perrone, che andaua seco di concerto. Fu però saccheggiata la Casa del Duca, ma per non auere partecipato delle gabelle lasciata in piedi.

Suoi negotiati e suo pericolo.

In questo mentre Masaniello proueduto il popolo d'armi, e di monizioni incominciaua a machinare cose maggiori, che d'estinzion di gabelle desiderando d'Impadronirsi di Castello Sant'Ermo, ed è cosa certa: che se auesse eseguito il consiglio di vn Caualliere straniero, che voleua, che subitamente fosse attaccato d'assalto, o cinto di stretto assedio, che se ne sarebbe il popolo impadronito; essendoui pochissima gente per sua difesa, e così picciola prouigione di viueri, che non bastaua per tre giorni. Ma impedita questa risoluzione da' Partigiani del Re per l'auuiso mandatone dal Genoino per mezo d'vn suo nipote al Vicere: venne imprigionato ancora, bēche ad altro pretesto, il Caualliere. Che liberato poscia per le instanze de' suoi parēti, passò sdegnato nel partito del popolo, dal quale vēne mandato al gouerno di vna Prouincia, doue tramò di far penetrare, ma senza frutto (per essere stata scoperta la pratica) l'armi di Francia. Masaniello intanto suanito il consiglio dell'attacco di Sant'Ermo, assicurossi delle Soldatesche Italiane, e Tedesche, che, o si trouarono, o capitarono a Napoli, ne' contorni per vnirsi a i Realisti, come fece altresì della Torre di San Lorenzo, e di altri Luoghi; seruendolo di Consiglieri il Genoino, e Francesco Arpaia nuouo Eletto del Popolo; come che pure facesse da se medesimo risoluzioni e dasse ordini, e sentenze, che pareuano dettate dalla prudenza medesima.

Prouigioni di Masaniello.

Aueua tra questi rumori riprese le pratiche d'Aggiustamento il Cardinale Arciuescouo; e piacque a Dio, che fosse ritrouato il priuilegio originale di Carlo V. Che consegnato dal Vicere al medesimo Cardinale, cō vna Cedola firmata di sua mano nella quale prometteua la sua intiera osseruanza; egli andossene nella Chiesa del Carmine per esibirlo al popolo. Dal quale riconosciuto legitimo fu riceuuto con grandissimo applauso. Ma auendo poscia il Cardinale soggiunto che il Vicere oltre alla confermazione di quel priuilegio, e la estinzione delle gabelle, gli esibiua il perdono ancora di tutto quello che auesse operato in quella solleuazione con promessa ancora d'ottenergli parimente dal Re il perdono di ogni atto di ribellione, nel quale fosse per auentura in corso: alterossi a questa parola di ribellione oltremodo il popolo; gridando di non essere mai stato ribelle, ma fedelissimo al Re; e tale voler viuere, e morire, e solamēte chiedere l'osseruanza de' priuilegij del Re Fernando, e dell'Imperadore Carlo V. Cōchiuso adunque nel proprio concetto, e fra di loro, che questo fosse vn tradimēto per fargli confessare vn delitto ne pure imaginato: ostinossi il popolo di non voler più dare orecchio a trattato alcuno d'aggiustamento infino a che nō auesse il Vicere dichiarato di liberare oltre a Napoli tutto il Regno dalle grauezze impostetui senza l'assentimento della Sede Apostolica: e in volere continuar la guerra incominciata infino a che nō fosse stato sodisfatto delle sue giuste dimāde. Masaniello adūque per meglio colorire la pretesa fedeltà del popolo, comādò, che chiunque tenesse in casa Ritratti del Re Catolico douesse esporlo sotto il baldachino dalle finestre sottoponendoui l'arme del Popolo. Mandò intanto il Cardinal dal Carmine vn suo Fratello Capuccino a participare col Vicere quest'occorrenze: e auendo penetrato, che fosse stato determinato da' popolari di mettere quella notte il fuoco nelle case de' Nobili sospetti, o partecipi delle Gabelle, tanto s'adoperò con Masaniello che

otten-

ottenne la riuocazione di questo Decreto. E'l popolo veduta la prudenza e la intrepidezza di questo Giouinastro nel trattare de' suoi interessi, e nell'ordinare le cose del suo gouerno, determinò di dargli il comando assoluto di tutte le cose creandolo suo Capitan Generale: Ed egli fatto alzare vn palco dauanti la sua abitazione, diede in esso vdienza ad ognuno nel suo abito di Pescatore per onoreuolezza del popolo formato di Tela d'argento.

1647

Masaniello creato Capitan Generale del popolo.

Nel giorno appresso a queste nouità, che era appunto il decimo di Luglio: pareua che le cose prendessero calma di quiete: auēdo già il Vicerè conceduto tutto quello, che desiderauano i popolari; e questi deposta la pretēsione, che nudriuano d'auere in loro potere il Castello di S. Ermo. Doueua adunque Masaniello portarsi su le dieci hore a palazzo per ratificare cō atto publico l'aggiustamento accordato: ma la fortuna che non comincia mai per poco a trauagliare i Mortali con innaspettato auuenimento corruppe in erba il frutto di questa speranza: Perche non solamente vennero poche hore prima di questo stabilimento saccheggiato e date al fuoco le suppellettili, l'argentarie, e le gioie del Duca di Caiuano odiatissimo da' popolari: ma essendo entrato nella Città con trecento banditi il Duca di Matalone per vendicarsi della offesa riceuuta dal popolo, e douendo nello stesso tempo, che l'auesse assalito nella piazza del Mercato, solleuarsi contro di esso il Perrone ancora con altri suoi Sgherri e seguaci per maltrattarlo: riuscì la faccenda a rouescio del suo disegno: Perche il popolo non punto intimorito dall'improuiso attacco de' Fuorusciti il ributtò virilmente, e saluatosi a gran fatica il Duca con pochi de' suoi, ne rimasero tutti gli altri, o morti, o prigioni. Da' quali tratta la notizia di così fatto machinamento, ne venne d'ordine di Masaniello subitamente decapitato il Perrone. E Don Giuseppe Caraffa fratello del Duca, che a questo rumore era corso in S. Maria nuoua a saluamento, vi fu in vn balcone assediato. Donde volendo fuggire per vna porta falsa, fu percosso con vna Ronca, e gittato a terra, e fatto in pezzi dal popolo, che vi concorse non senza occulti giudicij di Dio, e per la crudeltà vsata da esso (come a suo luogo accennammo) nella persona del Prencipe di Sans, e per lo sacrilegio di auere dato vn calcio al medesimo Cardinale Arciuescouo in vna controuersia suscitata l'anno addietro nella processione del Sangue di S. Genaro. Onde questo piede tagliato insieme con la testa dal busto stette fino alla morte di Masaniello appeso nella piazza del mercato col titolo di rubelle. Il Duca suo Fratello fu parimente dichiarato ribelle del popolo, e bandito con grossissima taglia, dopo che gli successe d'vscire a saluamento fuori di Napoli trauestito da Capuccino.

Duca di Matalone tenta infelicemente di vendicarsi dal popolo.

Morte di Perrone e di D. Giuseppe Caraffa.

Chiuse Masaniello la quarta Giornata di questa Tragedia, che fu il Mercordì sera con vn'ordine, che tutti douessero deporre il ferraiuolo, infino i Religiosi; alle Donne altresì comandò, che deponessero il Guarda infanti; replicando il seguente mattino questi ordini; comandando insieme a tutti i Caualieri, e Benestanti di consegnare tutte le armi, che aueuano in casa, e di mandare la maggior parte de' loro seruenti ad vnirsi col popolo. Tuto a fine d'impedir le conuenticole, e l'armamento de' Nobili disgustati di vedersi ridotti sotto il comando assoluto di vn Pesciuendolo; che però sapeua trattarsi da Prencipe, e prouedere alla sicurezza del popolo da Capitan Generale. Onde benche non auesse mai veduto Eserciti a i suoi giorni, discorreua, e disponeua di trincee, di ripari, di sentinelle e ronde con tanta esattezza, che ne stupiuano li soldati inuecchiati nell'armi. La notte però, che precesse al giouedì dubitando Masaniello di qualche nuouo insulto di banditi, comandò, che si tenessero i lumi alle finestre, e si facessero fuochi per le strade, e fosse ciascuno in pena del fuoco

Ordine di Masaniello.

alle sue Case tenuto di accorrere con l'armi doue fosse chiamato del tocco della campana. Chiuse parimente i capi delle strade con botti piene di terra e sassi ne lasciò cosa alcuna possibile per la sicureza della Città, e de' Casali circonuicini.

Il giorno appresso auendo il Cardinale Arciuescouo riceuuti per lettere nuoui impulsi dal Vicere di vltimare il Trattato di aggiustamento col popolo, si ridusse a questo effetto nella Chiesa del Carmine, doue benedetta quella moltitudine col Santissimo Sacramento; notificò Masaniello dal pulpito l'accordo già stabilito dal Cardinale, e confermato di sua mano dal Vicere con tutto il Regio Collaterale; facendo leggere insieme i Viglietti del medesimo Vicere al Cardinale con la promessa fatta loro, che le Galee non si sarebbono accostate per non insospettirli, a Napoli. Le quali tutte cose lietamente intese dal popolo, e approuate; chiese Masaniello licenza di andare quel giorno stesso a renderne publiche grazie al Vicere. Il che parimente ottenuto, diedesi a celebrare e la carità del Cardinale Arciuescouo nell'essersi adoperato con tanto calore in quello aggiustamento, e la cortesia del Vicere in auere adempite tutte le sue dimande esortandolo a chiedere perdono all'vno, e all'altro de' sospetti conceputi da esso per li disordini cagionati dal Duca di Matalone con maniera, e concetti così adeguati all'occorrenza, e alla sua dignità, che tutti ne rimasero egualmente sodisfatti, e confusi.

Si stabilisce l'aggiustamento.

Terminata questa funzione ne furono rese a Dio solennissime grazie accompagnate dallo strepito delle trombe, de' tamburri, e delle salue della Moschettaria. Dopo che vscito dal Carmine in carrozza il Cardinale Arciuescouo, montò Masaniello soura vn Corsiero bellissimo vestito di tela d'argento, e con penne bianche nel Cappello, tutto dono del Vicere, che dopo molte instanze dell'Arciuescouo acconsentì Masaniello a grande stento di riceuere, e di adornarsene: sapendo egli assai bene, che la sua fortuna fosse momentanea e fallace, e che douesse tornare in breue all'vsato esercizio di Pesciuendolo. Stauano le Milizie Napoletane distese in ala da vna parte, e dell'altra delle Strade per le quali passauano il Cardinale, e Masaniello al numero di cento e sedicimila Combattenti: che tuti applaudeuano con infinite acclamazioni al loro Capitan Generale. Le strade poi erano state di ordine di Masaniello con somma diligenza polite, e dalle finestre di tutte le case pendeuano le più preziose suppellettili d'abbigliamenti, e di quadri, che le addobbassero Con questa pompa peruenuti alla spianata del Palazzo (doue da Castel nuouo era passato il Vicere assistito dal Cardinal Triuulzio, che destinato Vicere di Sicilia trouossi con grande auuantaggio degl'interessi Reali in queste occorrenze a Napoli) fu tanta la calca del popolo, che ruppe la trincea fabricataui di terra, fascine e botti, e guardata dalle Soldatesche Spagnuole ed Alemane, trascorrendo a guisa di ruinoso torrente dentro la piazza. Quiui il Capitano della guardia del Vicere venne senz'armi a Cauallo a incontrar Masaniello, dãdogli la ben venuta a nome del suo Signore corrisposto di poche, e cortesi parole dal Capitan Generale. Riuoltatosi poscia al popolo, disse, che andaua a mettere l'vltima mano all'aggiustamento col Vicere; del quale facendo mestiere di aspettare la confermazione dal Re di Spagna, esortaua tutti a non deporre l'armi infino a che non fosse venuta in buona forma, a guardarsi dalla Nobiltà, e a stare insieme vniti; non volendo egli altro da loro in ricompensa delle sue fatiche che vn'Auemaria alla sua Morte; risoluto di tornare all'antico suo esercizio di Pescatore; auendo già ricusato (come ne poteua rendere testimonianza il Cardinale Arciuescouo) ducento scuti di rendita al Mese, sapendo di non auergli meritati, perche tutto quello, che aueua operato per la Città, era

Numero delle milizie Napoletane.

Parole di Masaniello al popolo.

di sua obligazione, e perciò incapace di ricompensa. Il che essendogli stato promesso, ma con augurio di cẽto anni di vita, egli pregò il Cardinale Arciuescouo di benedire il popolo; come fece. Dopo, che fece comandamento al popolo, che in pena della vita nessuno si auuanzasse più oltre verso il Palazzo per togliere ogni confusione, e smontato di Cauallo andò seruendo il Cardinale, da cui fu presentato al Vicere disceso ad incontrarlo Masaniello se gli prostrò a i piedi ringraziandolo a nome del popolo de' fauori fatti alla Città, protestando, che niente più aueuano auuto a cuore, che la fede douuta a Sua Maestà, e l'obbedienza debita all'Eccellenza sua senza pretendere altro, che l'osseruanza de' priuilegij, e delle grazie concedute loro dagli antichi Re, e Imperadori. Dopo queste prime parole, alle quali rispose modestamente e con vn'affettuoso abbracciamento il Vicere; salirono le scale; non saziandosi il Duca d'Arcos di riguardare, e accarezzare Masaniello, stupito che in vn corpo di pescatore abitasse vno spirito così viuo, e segace. Entrati poscia a discorrere soura le cose passate, e quelle che restauano a fare; il popolo, che staua in grande apprensione di questo abboccamento, non considerato, che vna visita di tanto momento non poteua terminarsi con poche parole, diede nelle mormorazioni, e ne' bisbigli a segno, che il Vicere per togliere ogni ombra di gelosia dagli animi loro affacciossi ad vna finestra insieme con Masaniello; tenendogli vna mano su la spalla, e con l'altra asciugandogli egli stesso dalla fronte il sudore cagionatogli dal souerchio caldo, e dalla fatica. Disse allora Masaniello ad alta voce. Eccomi quì libero, e viuo: tutti godiamo la Pace. A cui replicò il popolo la medesima voce della Pace, soggiugnendo: Viua il Re, viua il Duca d'Arcos, viua Masaniello, viua il Cardinale Arciuescouo. Dopo che accennò Masaniello al popolo che facesse silenzio per ascoltare i Capitoli della pace, che letti, disse Masaniello al Vicere, che S. M. poteua dire di auere in quel giorno acquistato quel Regno col mezo di S. E. e che non aueua più occasione di temere di forze straniere auendosi con quella azione obligata la diuozione di tutti; Oltre a che egli prometteua a nome di quel fedelissimo popolo cinque millioni di ducati per li bisogni di S. M. E voluto meglio ancora certificare il Vicere della prontezza del popolo in obedire, gli accennò col capello, che tutti se ne andassero, come fecero ritirandosi tutti alle proprie case. Onorò poscia il Vicere Masaniello col titolo di Capitan Generale del popolo trattandolo d'Illustrissimo: ma non potè già fare, benche vi si adoperasse ancora il Cardinale Arciuescouo, ch'egli riceuesse il dono d'vna collana di tremila ducati affermando che aueua accettato quei titoli indebiti a lui, non per superbia, ma per onore del popolo; ma che la collana che si donaua alla sua persona, non la poteua riceuere, come impropria ad vn vile Pescatore, quale egli era, e quale voleua viuere, e morire.

1647

Abboccamento di Masaniello.

Terminato il congresso; perche era già notte, Masaniello baciato nuouamente il ginocchio al Vicere, seruì il Cardinale insieme col Genouino, e con l'Arpaia fino all'Arciuescouato; donde fu poi egli seruito fino alla sua Casa del Mercato. E perche si sparse fama, che il Duca di Matalone ritornaua con molti Banditi a vendicarsi del popolo, comandò il Capitan Generale, che la Città stasse in armi; e fu cagione, che ne succedesse la morte di alcuni Banditi, che al primo suono della solleuazione si erano ricouerati in Napoli: essendo stati senza altra verificazione di colpa, che di essere Banditi subitamente presi, e decapitati. Tornato però a Casa Masaniello spogliossi l'Abito donatogli dal Vicere riuestendo quello di Pescatore con tratto d'animo veramente grande, che collocaua la stessa posanza del Principato nel proprio merito, non nelle apparenze della Maestà.

Il giorno appresso comădò Masaniello sotto pena della vita, che ciascuno douesse troncarsi i capelli lunghi, dichiarando, che lo faceua per essere stati trouati molti Banditi in abito di Donna con armi sotto. Rinouò gli ordini, che si andasse senza mantello, che le vesti de' Preti e delle Donne fossero accorciate, e alte da terra, che quelli, che andauano vestiti da Regolari cō la Corona, o Chierica fatta di fresco, gli fossero condotti auanti per informarsi dello Stato loro: che dopo le due hore di notte nessuno ardisse di camminare per la Città in pena della vita, e che ciascuno dopo quel giorno tornasse alla sua bottega, disponendo però le forme, e i pagamenti delle guardie della Città, e sopra le porte della sua Casa mettesse l'Armi del Re alla destra, e quelle del popolo alla sinistra: come venne immantenente eseguito, non che da' popolari da' medesimi Cauallieri, e Titolati. Auendo in questi giorni ancora vn Giouinastro, che si vantaua Nipote di Masaniello commesso diuersi eccessi col seguito di alquāti Soldati, e chiesto danari ad alcuni Signori, e Dame di conto, e allo stesso Residente di Modana, che ne auuertì per la indennità della sua carica Masaniello: Egli non solamente comandò la restituzione del danaro al Residente; ma fece metter prigione il Giouine; accioche il Mondo non lo stimasse complice delle sue indignità.

Fa metter prigione vn suo Nipote.

Auendo parimente inteso Masaniello, che molti andassero tra quelle confusioni ricattando danari da questo e quello; publicò ordini seuerissimi, perche gli fossero dati nelle mani; e ne fece giustiziar parecchi diportandosi in così fatte occorrenze con tratti di moderazione, e di prudenza degni veramente del carico, a che l'aueua portato la fortuna, benche paressero superiori alla viltà della sua professione.

Il sabato mattina, settimo giorno di questa solleuazione, douendosi giurare solennemente l'accordo stabilito: andò Masaniello nel suo portamento di Capitan Generale accōpagnato con poco di simile portamento da vn suo Fratello, e da' suoi Consiglieri Genouino, ed Arpaia a Palazzo. E dopo le conuenienze reciproche ricusato di entrare in Carrozza col Vicere, accompagnollo d'Arciuescouato a Cauallo. Doue smontati, e data l'acqua benedetta dal Capellano Maggiore al Vicere; egli comandò, che la dasse parimente al Capitan Generale del popolo, come fece. Dopo che seduto ciascuno al proprio luogo lesse Donato Copola Segretario del Regno i Capitoli accordati dal Vicere alla Città, che per non auer conseguito la sperata esecuzione volentieri quì si tralasciano.

Giurato, che fù dal Vicere, dal Collateralle, e dagli altri supremi Tribunali questo poco durabile Accordo, in cui si concedeuano grandissimi auuantaggi e la parità de' Voti al Popolo con la Nobiltà; oltre al leuarsi ogni sorte d'imposte per tutto il Regno; se ne resero grazie a Dio tornandosene dopo a Palazzo con l'ordine medesimo, se non inquanto venne confuso da Masaniello col restarsi alla propria Casa.

Masaniello incomincia a delirare.

Nel seguente mattino dopo così fatto aggiustamento, essendo tornate da Genoua le Galee di Napoli, chiese il Vicere licenza a Masaniello perche entrassero in porto, ed esso gliele concesse. Il dopo desinare andò Masaniello a cōplire col Vicere, e la Moglie di lui con la Viceregina. Ed è fama, che venissero ambedue trattati con titolo di Duca, e di Duchessa. E questa fu l'vltima azione riguardeuole, e degna di questo sfortunato Pesciuendolo: poiche mentre si trouaua a ragionamento col Vicere incominciò a dare negli spropositi, inuitandolo seco a cena a Pusilippo. Il che auendo ricusato il Vicere a pretesto di dolor di testa, che l'affligesse; vi andò Masaniello nella propria barca del Vicere, girando quà, e la; e mangiando frutti di mare, e beuendo lagrima inquantità fece diuerse pazzie, gittando delle doppie, e di zecchini in acqua, che veniuano

pesca-

pescati, e raccolti da' Marinari. Tornato la sera a Casa, e fattosi chiamare l'Ingegniero Fonseca gli comandò di fare intagliare alcune lapide di Marmo, da collocarsi in varij luoghi, nelle quali si doueua esprimere, che Tomaso Aniello Prefetto, e Capitan Generale &c. fedelissimo popolo di Napoli comandaua, che d'allora auanti si douesse obbedire al Signor Duca d'Arcos. Ma non era punto di questo pensiero, benche lo dicesse pazzeggiando: perche auendo incominciato a degenerare da se medesimo, incominciaua ancora a rincrescergli di lasciare il comando di vn popolo innumerabile per tornare al vile esercizio di Pescatore. Scriuono alcuni, che nella visita della Domenica al Vicere gli fosse dato a bere del Vino alloppiato, che gli conturbò il ceruello, e lo ridusse a pazzeghiare: Altri, che la souerchia mole de' pensieri in vn posto di fortuna eccedente la sua capacità gli aggrauasse in guisa il celebro con la continua fissazione, e vigilia nella quale passaua il giorno e la notte; che ne restasse trauolto. Ma qualunque se ne fosse il motiuo, certo è, che dopo questa visita fatta al Vicere incominciasse Masaniello a delirare ne' suoi pensieri, e a fare delle pazzie nel suo gouerno. Onde il seguente giorno di Lunedì caualcando per la Città, se auesse incontrata qualche Carrozza di Caualli eri, che non l'auessero ossequiato secondo che pretendeua, minacciaua, che gli auerebbe fatti decapitare. E andato a casa di Don Ferrante Caracciolo, che trouossi allora in Castello, lasciò ordine a i suoi seruidori, che gli dicessero, che douesse andare il seguente mattino a baciargli i piedi, altramente gli auerebbe fatto abbrucciar la Casa. Per queste sue azioni, che sentiuano di pazzia incominciò il popolo ad abborrire colui, che due giorni prima aueua quasi adorato: E non era da marauigliarsene, poiche auendo già ottenuto col suo mezo quello, che poteua desiderare a suo sollieuo, non era gran cosa, che cangiasse in odio verso il Benefattore la memoria del Beneficio riceuuto.

1647

Non aueua intanto il Vicere mancato a se stesso; e negoziando segretamente co' Nobili, e co' Malcontenti machinò la ruina di questo Capitan Generale, che faceua ombra alla sua auttorità, e alla stessa souranità Reale. Aueua già tirato nel suo partito Giulio Genouino creandolo Presidente, e Decano della Camera: il quale disgustato per altro di Masaniello a causa di vn Bandito, ch'egli voleua saluo, e Masaniello volle, che si vccidesse: scoperto in esso qualche contrasegno di frenesia; come astuto malignamente ch'egli era, fu a trouare segretamente il Vicere, dicédogli, che quando auesse voluto mantenere la Capitolazione giurata al Popolo, e farne vnire prestamente la ratificazione dal Re: egli auerebbe insieme con l'Arpaia abbandonato Masaniello. Promise il Vicere tutto quello, che volle; perche non meno di Masaniello aueua giurato il castigo di costoro, e fingendo di spedire in Ispagna, mandò vna felucca a sollicitare D. Giouanni d'Austria Generalissimo del Mare, perche s'auuiasse con l'Armata a quella volta per rimettere con la sua assistenza il ceruello in capo a' solleuati. E perche quãdo vuole Dio il castigo d'vn'huomo s'accoppiano insieme tutti gl'accidenti per cooperare a quella Diuina Prouidenza, che il vulgo chiama fortuna prima di quello, che aueua forse sperato il Vicere disegnassero i nemici di Masaniello, cadde il colpo fatale, che gli tolse in punto il comando, e la vita. Incontratosi adunque il Martedì mattina Marco Vitale Segretario di Masaniello in vn Capitano del popolo, e maltrattatolo di parole, perche questi ancora alteratamente gli rispose, il minacciò, che gli auerebbe fatto leuare il Capo. Di che sdegnato il Capitano, cacciatagli la spada in vn fianco l'vcise, senza che nessuno si mouesse a suo fauore: anzi che spiccatagli il Vulgo dal busto la testa fu portata per la Città su la cima di vn'alabarda, e il Corpo fu strascinato

Il Genouino abbandona Masaniello.

Morte del Segretario di Masaniello.

con ogni vilipendio per le strade. Nel medesimo tempo entrati nel cōuento del Carmine Saluatore, e Carlo Catanei Fratelli, Andrea Rama, e Michelagnolo Ardizzoni Congiurati contro Masaniello: e trouatolo, che dopo di esserli confessato, e comunicato andaua prendendo aria per quei chiostri, l'vccisero a furia di archibugiate. Morte, che si aueua egli stesso predetta, e quando orò dal pulpito al popolo, e quando nella piazza del Palazzo gli chiese in ricompensa delle sue fatiche vn'Auemaria. Fu immantenente troncato il capo a quello sfenturato cadauere, e portato con acclamazioni di giubilo al palazzo del Vicere, e poscia alle fosse del grano e donato a Michelagnolo Ardizzone, o suo Nemico, o machinatore per interesse della sua morte, senza che nessuno del popolo, che tanto l'aueua prima obbedito, e temuto, e da cui tanto prima si stimaua beneficato, si mouesse per vendicarlo. Esempio notabile a' Perturbatori degli Stati di quello che possono aspettare dall'aura incostante di vn popolo interessato, che in vn medesimo tempo ama e disama, acclama, e perseguita, innalza e abbassa, abbraccia, e vccide.

E di Masaniello stesso.

Vdita questa morte dal Cardinale Arciuescono andossene immantenente a Palazzo per consigliare il Vicere a non perdere oncia di tempo per acquistare la beneuolenza, e la stima del Popolo, già che era tolto di mezo colui, che l'aueua sollenato, e sedotto. Piacque il consiglio al Vicere, e ordinata la caualcata per la Città, venne ancora eseguita con buone guardie, e senza il seguito de' Caualliers per non aspreggiare con quella vista odiata il popolo ancora vacillante. Rese dunque le grazie a Dio di questo auuenimento nel Duomo, girò la caualcata alla piazza del Mercato, doue a suono di trombe furono ratificate le poco dureuoli promesse dell'osseruanza de' priuilegij, e delle grazie accordate a quel popolo, e Regno, e fu comandato, che ciascuno tornasse, come fece quietamente, alle proprie case. E intanto fu di consenso de' Capitani delle Ottine leuata la testa, e'l piede di D. Giuseppe Caraffa dalla porta di S. Gennaro, e portata a seppellire sopra vn bacino d'argento da alcuni Caualliers suoi Parenti, e Amici.

Caualcata del Vicere per la Città.

Pareua veramente, che si come lo spirito viuace di Masaniello, viuendo esso aueua tenuta in continua inquietudine la Città, così dopo la sua morte, douesse tornare alla pristina quiete; nella quale opinione souerchiamente imbeuuti i Direttori di quel Gouerno trascorsero in vn'atto di prudenza inescusabile, auendo permesso, che il giorno dopo la morte di Masaniello si calasse il pane da quaranta a venti otto oncie la palata. Nouità, che auendo risuegliati i mali vmori della sedizione sopiti, ma non estinti, diede nuouamente il popolo di mano all'armi, e soura quelle infilzato il pane corse al Palazzo strepitosamente gridando, che voleua la continuazione dell'abbondanza introdotta da Masaniello, e maledicendo quella mano, che l'aueua vcciso. Vdito questo rumore affacciossi il Vicere alla finestra dicendo, che quella fusse vna licenza toltasi da' panattieri, nella quale non teneuano colpa i Presidenti al Gouerno del Regno; andasse però il popolo a chiederne l'emenda da chi aueua commesso l'errore. Tanto bastò a quella infuriata plebe per riuoltare a guisa de' Mastini lo sdegno loro, non contro la mano, che l'aueua lanciata, ma contro la pietra del disgusto che l'aueua percossa. Corsa per tanto alle case de' panattieri, non che ne togliesse il pane, ne trasse tutte le suppellettili dandole barbaramente al fuoco, che aurebbono forse annichilato, non estinto col proprio sangue quegl'Infelici, se non auessero al primo suono della solleuazione preso partito al proprio scampo con la fuga; e'l nascondimento.

Nuoua sollevazione in Napoli.

Sfogato questo primo empito popolare, andossene il Vulgo la doue era stato gitta-

gittato il corpo di Masaniello, e riunita la sua testa al busto, il collocò soura vn cataletto, celebrandolo per liberatore della Patria, solleuatore delle miserie del popolo, padre della pouertà, Benefattore, e quasi Saluatore di quella Città e Regno; mescolando insieme con le acclamazioni, e le lodi, le lagrime, e i singulti a segno, che ben pareua, che aueßero tutti perduta la pupilla degli occhj loro. Alla pietà subintrata la superstizione si diuulgarono per Napoli le più strauaganti nouelle del Mondo. Diceuano alcuni, che fosse risuscitato, altri, che aueuano parlato con esso, diuersi di auerlo vdito, che fauellaua al popolo, ne vi mancò chi giurasse di auer veduto vna colomba, che scesa dal Cielo gli si fermò sul capo mentre benediceua il popolo esortandolo a continuare nell'antica fede verso il Re Catolico. Ma l'opinione vniuersale, che ingõbrò gli animi di quel vulgo appassionato, e folle, fu, che fosse morto Martire, e Santo; e come di tale si diede a credere, che il suo setente cadauere spirasse vna fragranza indicibile, e lo toccaua con le Corone, e lo baciaua a guisa di corpo Santo. Voleua l'Inquisitore della Città opporsi al torrente di questa vana superstizione, ma consigliato da chi sospettaua di mali maggiori in vna plebe furiosa, e fuor di senno; lasciollo correre per minor male infino a che cessasse, e suanisse da se medesimo. Quel Popolo adunque, che in vita, e in morte gli era stato ingrato, volle con vsura di onori, e di lodi al suo insensato cadauere pagare vn tributo quasi idolatrico alla sua memoria: comandando, che tutto il Clero Secolare, e Regolare, niuno eccettuato, douesse trouarsi la sera per accompagnarlo con solennissima processione alla sepoltura. Il viaggio fu dal Carmine per la strada del Lauinaro dauanti la Vicaria, a Seggio Capuano, dauanti il Duomo, al Seggio di Montagna, a quello di Nido, per le strade del Giesù, e di Toledo, dauanti il Palazzo Regio; doue fu incontrato da otto Paggi del Vicere con le torcie accese (delle quali erano parimente ripiene le ringhiere del Palazzo) e inchinato dalle milizie di guardia con le bandiere piegate: e finalmente per li Seggi di Porto, e di Portanuona di ritorno al Carmine. Tutte le Chiese, in vicinanza delle quali passò la pompa funebre suonarono le campane, e gli fu reso quell'onore, che aurebbe potuto rendersi al maggior Prencipe della Terra. Era il cadauere agiato soura vn maestoso cataletto coperto di vna ricca coltre di Velluto, e inuolto in vn lenzuolo di seta bianca; e teneua il bastone del Generalato nella mano. Il precedeua la Chieresia recitando le solite preci per li Defonti: il seguitauano cinquemila Soldati sotto trenta bandiere strascinando le picche per terra, e portando li moschetti a rouescio, con li tamburri scordati, e ricoperti di corruccio. Il rimanente del popolo armato gli faceua ala per tutte le strade con le armi basse piegando le insegne al passare del Cataletto; e tutte le finestre delle case erano illuminate con superbissima vista.

1647

Onori fatti al cadauere di Masaniello.

Concorse il Vicere, non che vi contradicesse, negli onori di questo Cadauere; sì per mostrarsi alieno dall'auer comandata quella morte, della quale aueua reso publiche grazie a Dio; sì per non disgustare il popolo più che mai inferocito e pieno di superstizione, e di doglia. Procurò parimente di quietarlo con publicare rigorosissimi Editti in materia d'abbondanza; col bandire da Napoli, non potuto auerlo nelle mani Carlo Sanfelice Caualliere Napoletano, che solamente si aueua lasciato vscir di bocca dopo la morte di Masaniello, che si sarebbe fatto mangiare al popolo pane di terra; e con publicare vn'Indulto Generale al Fratello, e a' Parenti di Masaniello, contro i quali si sospettaua, ne senza ragione, dal popolo, che volesse la Corte sfogare il suo disdegno per le passate solleuazioni.

Prouigioni del Vicere per quietare il popolo.

Celebrate le esequie di Masaniello; e assicurata tanto quanto la Nobiltà, che

che era stata fin'allora,o fuori di Napoli,o nascosta nelle case de' Popolari suoi confidenti,incominciarono alcuni pochi Nobili benemeriti della Patria, e più cari al Vulgo a praticare con qualche libertà; e i popolari senza deporre l'armi o le solite guardie delle strade,e delle porte,si rimisero a i loro Esercizij. Il Vicere parimente affogato dalla piena degli affari, che concorreuano a Napoli da tutte le parti del Regno (doue era stato vniuersale, senza che vn Luogo sapesse dapprincipio dell'altro, il moto delle riuoluzioni per l'estinzione delle gabelle per solleuarsene in parte; e captiuarsi l'aura popolare infino a che arriuasse in quella parte l'Armata di mare; rimise all'Eletto Arpaia la giudicatura de' Napoletani,e commise a i Capitani del Popolo di prouedere di fatto alle discordie che nascessero a causa di cose commestibili nella plebe.

Intanto per tentare di che tempra fosse il popolo nella fede verso la Spagna e nella inclinazione verso la Francia, venne sparsa vna falsa fama per Napoli, che le Isole d'Ischia, e di Procida auessero alzate le bandiere di Francia; onde il Vicere spedì a quella volta la squadra delle Galee con sei compagnie del Popolo, che prontamente concorse a quella difesa: ma conosciuta la falsità di questa voce si tornarono addietro regalate dal Vicere di vn ducato per testa. Fu ben vero,che in Beneuento si trattasse da alcuni Malcontenti di chiamare l'Armi di Francia nel Regno: ma paurosi di essere discoperti non venne a luce il parto di questa machinazione,e massime allora che si vide non meno per l'odio ingenito fra di loro,che per artificio de'Dominăti cresciuta in guisa l'alienazione de' Nobili,e de'Popolari,che era impossibile la loro vnione in vn medesimo corpo di solleuazione durabile,e ferma.

Bolliua però tuttauia lo spirito della sedizione per le Città del Regno soura l'estinzione delle Gabelle: e il Vicere per diminuire il numero de' Malcontenti in Napoli spediua in quei Luoghi le Soldatesche popolari ben pagate alle spese de' popoli tumultuanti. Ma non perciò in Napoli si ammottiua affatto questo incendio di solleuazione,machinando tuttauia il popolo nuoue richieste di grazie, e nuoue risoluzioni in materia del suo gouerno; auendo intanto fatto abbrucciare tutti i giuochi publichi senza perdonare allo stesso palazzo Regio. Ma se questa azione parue in apparenza almeno onesta e giusta: parue ben temeraria e insolente quella degli Scolari, che prese l'armi anch'essi pretendeuano, che si douesse leuare certo aggrauio introdotto per abuso sopra le constituzioni della Regina Giouanna quando instituì il Collegio de'Dottori,ed era di riscuotere vna somma eccessiua di danaro da quelli, che voleuano prendere la Laurea del Dottorato.Rimise il Vicere questa causa al Reggente Zafia; ma essendosi intanto radunato il Collegio per Dottorare alcuni forestieri, che non aueuano tempo di aspettare somigliante decisione: gli Scolari prese l'armi corsero minacciando al Collegio e alle case de'Pretendenti per impedire vn'azione, che poteua riuscire di loro pregiudicio in quella causa. Ma essendo accorsi parimente con l'armi in quella parte i popolari per opera dell'Argente del Prencipe d'Auellino,ne cacciarono gli Scolari,e assistettero al Collegio infino a che terminò quella funzione. Anche i Setaiuoli corsero con l'armi a Palazzo chiedendo la confermazione de' loro priuilegi, e ne venne rimessa la consulta alla Camera, doue passarono parimente armati più tosto minacciando, che chiedendo ragione. Gli affittatori parimente de' Poderi, e de' Giardini si solleuarono, chiedendo la rilassazione di venti per cento a gli Accordi stipulati. Che più? Gli stessi Mendici si solleuarono contro i Padri di S.Martino,da' quali si chiamauano aggrauati,douendo andare a prendere la limosina, che dispensauano loro,al Cõuẽto,onde pretẽdeuano, che douessero dargliele alla Incoronata vn'

Altri rumori in Napoli.

sà vn'altra Chiesa di loro giurisdizione dentro della Città con loro maggior comodo, e auuantaggio. Tutte strauaganze promosse, e cagionate dallo Spirito della sedizione, che entrato impetuosamente in quel popolo vaneggiante, e resè famigliari con l'esempio, e con l'imitazione, scorreua da per tutto agitando a guisa di flusso, e di riflusso di mare, or questa parte, or quella. Dubitando però il Vicere, che tra queste conuulsioni, venisse capriccio al popolo di chiedergli gli Vccisori di Masaniello, e il Nauclerio già eletto del Popolo: dato loro vn'aiuto di costa di sei mila ducati gli mandò soura vna Galea fuori di Napoli a saluamento. Tratto, che risaputo, crebbe i sospetti della sua intelligenza co' medesimi Vccisori.

1647

Ma perche di mezo i turbini de' Mali si spiccano taluolta i lampi, e le acque di qualche bene; tra tanti disordini cagionati dallo spirito sedizioso apparue pure vn'atto di pietà e di giustizia ne' popolari. Erano ormai trascorsi ventisette anni, che la Chiesa di S. Onofrio Ospitale de' poueri Vecchi per competenza di foro Ecclesiastico, e Secolare staua chiusa con danno, e scandalo degli Abitanti. Andati adunque cinquanta Capitani del Popolo col seguito di seimila Soldati a Palazzo chiesero al Vicere la permissione di aprir quella Chiesa: e ne ottennero con solamente l'assenso, ma vna lettera al Cardinale Arciuescouo in cui dichiaraua di rimettere a S. Eminenza la decisione di quella controuersia. Fù dunque aperta la Chiesa il giorno di S. Lorenzo, e pochi giorni dopo vi andò lo stesso Vicere facendoui celebrare vna Messa solenne da vn Vescouo con giubilo, e concorso del popolo, e della Soldatesca. Si racconta, che auesse il Santo manifestato ad vna Donna tenuta diciasette anni con vna sua figliuola sotto terra da vn suo congiunto per causa di robba; che ne sarebbe stata liberata il giorno, che si fosse aperta la sua Chiesa, come seguì, per opera di vn Figlio della Donna imprigionata, a cui venne casualmente riuelato da vn'altra Donna doue ella fosse.

Caso mirabile.

Incominciaua a prendere qualche piede l'auttorità del Vicere, onde non solamente procedette al castigo di alcuni Cospiratori contro la quiete publica, ma pauroso di vedere accesa la guerra Ciuile nel Regno; comandò con publico Editto, che per tutto il Mese di Agosto douessero tutti i Baroni e i Nobili, che aueuano raccolte Milizie, licéziarle, e disarmare in pena di ribellione, come perturbatori della pace. Editto, che prouocò le doglianze della Nobiltà, proiche mentre era armato il popolo restauano i Nobili disarmati esposti alla sua insolenza. Rimostrarono per tanto al Vicere il Conte di Conuersano, il Marchese del Vasto, il Duca d'Andria, e i Précipi di Montesarchio, e di Troia, che fosse seruigio del Re, che la Nobiltà facesse con l'Armi vna valida opposizione alla tirannide popolare: e douersi certamente tenere più tosto dalla Nobiltà obbediente, e parziale degl'interessi del Prencipe, che condescendere alla violenza della plebe indiscreta e vile, e solamente intenta a' proprij comodi, senza riguardo alcuno delle publiche necessità. Ma niente valsero allora simili rimostranze col Duca d'Arcos intento a guadagnarsi l'aura popolare per ridurre in calma la borrasca delle solleuazioni: che allora auerebbe preso a camminare per altra via. Meno furono i Nobili ascoltati nella instanza, che fecero al Vicere, perche si facesse morire il Genouino, come seduttore del popolo, perche seruendo di spia doppia era troppo necessario in quelle contingenze a Palazzo.

Rimostranze della Nobiltà al Vicere.

Nacquero in tanto nuoue controuersie, e pretensioni nel popolo: perche non solamente si vsurpò la custodia del Corpo (che non fu trouato) e del Tesoro di Sant'Aniello, ma volle mettere sesto negli affari della Casa della Nunziata; perche non potendo più reggere per la estinzione de' Fiscali, e delle gabelle

alle

alle souerchie spese che faceua, e trouandosi creditrice di molte somme de' particolari non riscosse per negligenza de' Gouernatori Nobili: voleua il popolo, che si riscuotessero questi crediti a costo de' medesimi Gouernatori; tra i quali essendo stato il Duca di Matalone, trouossi aggrauato di più di quaranta mila ducati.

Ma nuoue occasioni di tumulto interruppero questi maneggi. Tra le cose accordate al popolo si era stabilito, che quelli, a' quali erano state incendiate le Case non potessero più essere ammessi ad oficij publici, ne interuenire nelle cause del popolo. Di questi vno era il Presidente Fabricio Cinamo portato col fauore del Marchese di S. Giuliano da bassi natali a qualche fortuna, il quale datosi ad intendere di poter ristorare la perduta riputazione, e di far credere al Mondo, che la casa gli fosse stata incendiata per odio di particolari, non di ordine del Capitan Generale, pretendeua di tornare all'esercizio delle sue cariche. Presentò adunque vna supplica al Vicere offerendosi di prouare, che Masaniello non auesse mai comandato l'incendio della sua Casa; e produceua a suo vantaggio vna fede sottoscritta da Giulio Genouino, da alcuni Capitani delle Ottine verso il Palazzo, e da molti Mercanti; nella quale aueua il Genouino a gli attestati degli altri aggiunto di più; che essendosi trouato in casa di Masaniello, quando gli fu portato l'auuiso dell'incendio di quella Casa, egli auesse detto di non auerlo comandato. Fu questa supplica presentata li vent'vno d'Agosto al Vicere, e lo stesso giorno vno de' Capitani, che l'aueua sottoscritta volendo sapere quello, che contenesse ne diede parte al popolo. Altri dicono, che questo Capitano ritrouasse questa Fede su le due hore di notte in mano di Marco d'Apreia e di Giuseppe Valturano, che la portauano inuolta per farla sottoscriuere da varie persone. Comunque si andasse il fatto; basta, che con la notizia di questa supplica portò il Capitano vna sua graue considerazione al popolo, che per essa veniua ad aprirsi l'adito al castigo de' popolari, per le passate riuoluzioni, mentre il Cinamo chiedeua al Vicere il castigo degli Incendiarij della sua Casa. Il popolo a questo suono prese subitamente l'armi, e chiuse le botteghe corse a Palazzo; ma frenato dalle Guardie, non entrarono in esso, che alcuni Capi; E in tanto i Fanciulli mescolati con la Soldatesca incominciarono a tirar delle pietre contro gli Spagnuoli, e questi a sparare contro il popolo. A questo rumore tutte le carrozze, che andauano per la Città corsero alle proprie Case; e il popolo inuiperito vccise quanti Spagnuoli gli diedero per li piedi. Intanto i Capitani informato il Vicere delle fallacie del Cinamo, chiedeuano, che fosse decapitato, come Autore di questo nuouo tumulto. Ma il Vicere sentendo, che lo strepito andaua crescendo senza prendere altro partito, licenziati i Capitani, ritirossi per lo Parco in Castel nuouo; e seco passarono il Collaterale, e parte de' Caualliери, che si trouarono a Palazzo, e i Ministri e Oficiali Spagnuoli, che stauano mescolati col popolo si ridussero prestamente in saluo. Ma i Popolari auanzatisi a Santa Maria degli Angeli disarmarono il Terzo di D. Prospero Tuttauilla; e la guardia del Prencipe d'Ascoli togliendole la bandiera, e le armi. Altri occuparono i Luoghi dirimpetto al Palazzo; Santa Croce de' Zoccolanti, S. Luigi de' Minimi, Santo Spirito e S. Francesco Xauerio per iscaramucciare co i Soldati delle Guardie Spagnuoli, Borgognoni, e Tedeschi. Altri condussero due pezzi a Santa Maria degli Angeli, due a Sant'Orsola, e vno, che era il Maggiore, a Santa Maria del Monte per battere il Castello. Vna squadra portossi a Castello S. Ermo, facendo intendere a D. Martino Galiano, che si dichiarasse, se voleua essere amico, o nemico del Popolo; ed ebbe risposta, che se fosse stato fedele al Re sarebbe stato in suo aiuto. Altre Cōpagnie

Nuouo tumulto in Napoli.

gnie si rimasero nel Couento di S. Martino cingédo intorno quella Collina per custodire meglio l'artiglieria:e continuarono intanto gli atti di ostilità tra i Popolari e i Realisti, ma cō le sole archibugiate senza vscire da i posti presi. Il giorno seguēte de' ventitre si riscaldò la scaramuccia fra le parti;e nondimeno alcuni Capitani del popolo andarono a ritrouare il Cardinale Arciuescouo, supplicandolo ad interporsi nuouamēte per l'accomodamēto,che si cōteneua in questi tre soli punti:vn'Indulto Generale di questa nuoua solleuazione;la manutenzione dell'accordato nella passata Capitolazione; e l'esilio dal Regno a tutti gl' Incendiati a causa delle gabelle; oltre a che dimandaua il popolo il Genouino per sagrificarlo alla propria furia a titolo della quiete publica. Andato il Cardinale in Castello ottenne tutto quello, che seppe chiedere (trattone il Genouino mandato fuori di Napoli a posta)non potendo in quello stato di cose negare cosa alcuna il Vicere:onde fece immantenēte spiegare bandiera bianca in segno di pace. Di che montato il popolo in subita allegrezza, corsero molti di loro verso il palazzo co' faccioletti alla mano in segno anch'essi di pace. La guardia allora fece intendere a costoro, che si tenessero lontani, ma essendo alcuni di loro trascorsi auanti, fu sparata vna archibugiata, che auendo vcciso vno de' Popolari, cagionò; che si tornasse all'armi, gridando il Popolo, che si vi era tradimento sotto la parola del Vicere.Onde condotti alcuni pezzi sparsi per la Città a S.Lucia del Monte incominciarono a battere il Castello.

1647

Si tratta l'aggiustamento.

A questo auuiso il Vicere, che non aueua ancora potuto sapere dōde fosse nato questo nuouo disordine, comandò, che da' Castelli ancora si tirasse contro la Città;come fece S.Ermo contro il Mercato;doue però,benche continuasse tutto quel giorno a tirare non fece male alcuno. Comandò parimente al Generale delle Galee D. Gianettino Doria, che si allargasse dal porto, accioche il Popolo non andasse a leuargli il cannone,e a liberare gli sforzati.Auendo però le Galee insieme co' Vasselli, circondato il Borgo di Chaia fino a quello di Santa Maria di Loreto,fece intendere il Popolo a D.Gianettino,che guardasse bene a quello che faceua, perche ogni minima offesa, che auesse fatta al Popolo l'auerebbe pagata con la sua vita e di quanti Genouesi si fossero trouati in quella Città. Da che spauentati i Genouesi, e allora si nascosero in luoghi segreti, e fatta la pace, se ne tornarono la maggior parte a Genoua su le Galee della Republica. Era adunque per queste reciproche offese talmente infuriato, che se bene il Vicere meglio informato di quegli accidēti auesse di cōsenso del Collaterale perdonato questo nuouo eccesso al popolo,dichiarossi nondimeno di non voler più pace con chi l'aueua,a suo credere, ingannato su la parola. Onde vedutosi senza Capo,ne sapendo a chi voltarsi, che l'ammaestrasse nel mestiero dell'armi, e nella espugnazione de' Castelli, pensò nella persona di D. Frācesco Toraldo di Arragona Prencipe di Massa Cauulliere, e Soldato di grande esperienza e valore, e lo elesse Capitan Generale:Carica da esso nullamente ambita; benche scriuano alcuni, che volentieri l'accettasse per rendersi in quella occorrenza necessario al Re, e conseguirne qualche particolare auuantaggio. Pure auendola, a qualunque fine se'l facesse, accettata, volle da esso il Popolo giuramento di fedeltà nell'esercitarla, ed egli d'obbedienza dal Popolo a' suoi comandi. Il che fatto; comandò pena la vita, che nissuno auesse ardimento d'abbandonare i suoi posti i quali fece egregiamente fortificare, e insieme baricar le strade. Mandò parimente vn pezzo di cannone alla porta dello Spirito Santo, e la notte appresso fabricò due fortissimi Bastioni, l'vno a Visita poueri incontro alla porta di Castel nuouo e l'altro nella piazza dell'Ospedaletto incōtro al medesimo Castello passando due, o tre giorni tra questi reciprochi apparecchi di guerra con poco dan-

Che viene nuouamente interrotto.

D. Francesco Toraldo Capitā Generale del popolo.

danno di vna parte,e dell'altra; benche quasi di continuo fioccassero le cannonate, e le moschettate.

Non si era intanto tralasciato il trattare di aggiustamento, e pareua già che ne fosse vicina la conclusione, acconsentendo il Vicere a tutte le dimãde del popolo, fuor che a quella di auer nelle mani il Castello di Sant'Ermo, come quello, che dipẽdeua immediatamente dal Re. Le altre dimande del popolo distese in cinquantasette capitoli conteneuano: Che tutti gli Spagnuoli fossero licenziati dal Regno, offerendosi esso di guardare, a nome Regio, tutte le Fortezze, il Palazzo, e le Garite. Che tutti gli Oficiali perpetui soggiacessero ogni due anni al Sindicato. Che li Giudici di Vicaria non potessero essere piu di dodici, sei Ciuili, e altrettanti Criminali d'età di quaranta anni per lo meno. Che nessuno de' Ministri potesse essere tratto dal numero de' Baroni, e Cauallieri, trattine il Reggẽte Caracciolo Marchese di S. Sebastiano, e D. Tomaso Carauita Giudice Ciuile della Vicaria, benche minore di quarant'anni, riconosciuti dal popolo d'ottimo, e intiero Gouerno. Che li tre Seggi di Mõtagna, Porto, e Portanuoua fossero abolliti, ne potessero più godere di voce attiua, o passiua; restando affatto popolari, permettendosi però a' buoni Cauallieri di poter essere aggregati meritandolo, agli altri due Seggi, Capuano e di Nido. E tutto questo per la opinione imbeuta da' popolari, che auessero quei Nobili venduto il loro voto, quãdo si trattaua d'importre nuoue grauezze, anzi d'esserne eglino stessi stati souente gl'Inuentori. Che quelli delle Case Barile, e di Matalone restassero in perpetuo priui di Seggio in Napoli, e'l Duca di Caiuano, quello di Matalone, D. Carlo Spinello D. Lucio Sãfelice, D. Andrea suo Fratello, e altri Personaggi, e Ministri nemici, o diffidenti del Popolo perpetuamẽte bãditi dal Regno; come anche gli vccisori di Masaniello, gl'Incẽdiati, e i Participanti delle Gabelle. Tutti gli altri Capi si riduceuano al gouerno della Città, e Regno a fauore de' Popolari, e de' Natiui Napoletani, e a grazie particolari, e priuilegij de' Professori delle sciẽze, e delle Arti. Alle qualli tutte cose liberamente acconsentiua il Vicere per suo artificio di portare il tempo auanti infino alla venuta di D. Giouanni; non vi essendo mezo migliore per raffreddare il bollore delle solleuazioni popolaresche che quello del tẽporeggiare, e lasciarle, o suanire, o confondere da se medesime. Portata adunque questa Capitolazione al Popolo, e dalla discretezza del Toraldo reso capace della impossibiltà di sodisfarlo nella consegna di Castello S. Ermo, condiscese in vna Tregua vniuersale con pena della vita a chi auesse sparata pure vna archibugiata. Con questa occasione vscirono di Palazzo gli Spagnuoli, e si prouidero di biscotto, d'acqua, e di altre viuande, a carico della prudenza e della militar disciplina del Toraldo, che non doueua acconsentire a così fatto pregiudicio del popolo raccomandato alla sua custodia.

Nuoue dimande del popolo.

Si fa vna Tregua.

Quietato con la tregua il tumulto, e consultati da' Popolari i Capitoli accordati, gli accettarono, facendogli publicare alle stampe, e perche il Vicere in cambio delle Gabelle, e de' Donatiui interdetti, chiedeua, che si pagassero per vna volta sola da tutti i fuochi del Regno quindici Carlini per ciascheduno, in sodisfazione delle Milizie terrestri, e maritime, e d'altre occorrenze; vi acconsentirono di buona voglia: anzi si offersero d'auantaggio di mettere vna Tassa in Napoli per l'esazione di ducẽto milla scuti di valersene subitamẽte in quei bisogni de' Realisti. Ma il Vicere certificato intãto, che l'Armata di Spagna s'andasse auuicinando, essendo ormai peruenuto in Sardegna il Tenente Generale Duca di Tursi: dãdo buone parole, lasciaua scorrere il tempo senza curarsi pũto di venire alla conclusione dell'aggiustamento stabilito: anzi per indurre qualche apprensione di timore nel popolo, volle, che fosse diuulgato questo auuiso, con aggran-

grandimento delle forze dell'Armata, e con aggiunta, che s'aspettasse in porto a momenti. Ne fece picciol opera questo artificio: poiche alcuni de' Capitani del Popolo rinunziarono la carica loro; e altri consigliauano che si accettasse ogni accordo per non prouocare le violenze di così potente Armata, che minacciaua di mettere in ceppi, non che Napoli, tutta l'Italia. Ma perche doue cessi il timore, sottentra immantenente lo sprezzo, veduto il popolo, che non comparisse al tempo determinato dalla fama questa grande Armata; se ne rise; e passò tant'oltre nella insolenza, che si videro in molti Luoghi della Città affissi diuersi Cartelli con questa, e simile inscrizione: *Che chiunque auesse trouata l'Armata Regia di Spagna, o intesane qualche nouella, douesse sotto pena di scomunica riuerarla.*

1647

Auuiso dell'Armata di Spagna intimorisse il popolo.

Non erano però tutti di questo sentimento di burlarsi dell'Armata Regia; ma gli huomini di più sano intendimento andauano diuisando la maniera di sottrarsi alla tempesta, che veniua loro da questa parte minacciata. Voleuano però alcuni, che si ricorresse alla clemenza di D. Giouanni, dal quale come Giouinetto, e principiante nel gouerno delle Armi, e degli Stati auerebbono potuto promettersi ogni buon trattamento; non auendo essi preso l'armi per iscuotere il giogo dell'obbedienza Regia; ma per ottenere l'osseruanza de' loro priuilegij. Ma diceuano incontrario degli altri, che questi fossero pensieri degenerati dalla generosità del Popolo Napoletano, così abbondante di numero, e di valore, che poteua ributtare ageuolmente ogni violenza; Ed essere quel Regno così necessario alla Spagna, che non auerebbe voluto Don Giouanni auuenturarlo ad vna perdita, e massime in vn tempo, che gli offeriua de' Donatiui volontarij, veri contrasegni di osseruanza, e di fede. Che se auessero quella volta cagliato senza vltimare così glorioso tentatiuo della osseruanza de' loro priuilegij, quale speranza restaua loro di sottrarsi a quelle calamità, che si poteua ragioneuolmente presupporre maggiori delle passate. Douersi adunque riporre l'artiglieria al baloardo del Carmine per impedire lo sbarco alla gente dell'Armata, permettendolo solamente a Don Giouanni, e alla sua Corte. Termine, che senza offendere la Maestà Reale afficuraua la Città dagl'insulti degli Spagnuoli. Ma ne l'vna, ne l'altra di queste opinioni venne accettata; costante vna parte, e l'altra in sostenere come migliore il proprio partito; onde si disciolse la consulta nella irresoluzione degli espedienti necessarij in tanto moto. Il Toraldo sostenitore della prima opinione, sperando di ridurre la parte auuersa ne' suoi sentimenti con qualche sodisfazione, o sfogamento de' suoi appetiti: non voluto insistere allora più lungamente su questa pratica: entrò a propporre quello, che douesse farsi della Persona del Presidente Cenamo tenuto in prigione dal popolo, che l'aueua sorpreso in vna casa a Santa Lucia a Mare, mentre staua noleggiando a gran prezzo vna felucca per sottrarsi allo sdegno della fortuna. Propose adunque il Toraldo, che bisognasse, o con la libertà di quell'huomo gratificarsi il Partito Regio, o di propria auttorità liberarsene per sempre; douendo cessare alla comparsa di D. Giouanni il loro comando. Rispose allora il popolo ad vna voce, che se gli dasse la morte.

Sue Consulte sopra ciò.

Il dopo desinare di quel giorno, essendo vsciti di Castel nuouo il Priore della Rocella, il Duca di S. Pietro, e Fra Gio: Battista Caracciolo fratello di D. Ferrante furono fermati dal Popolo a Sant'Anna di Palazzo, e condotti dauanti al Capitan Generale con instanza che fossero fatti morire, come quelli che si credeua, che fossero vsciti a machinare qualche cosa di pregiudicio del Popolo. Interrogati però dal Toraldo su questa vscita, risposero, che non per altro

tro fossero vsciti di Castello, che per vnirsi al Popolo; per non morirsi laddentro di fame, e per timore delle cannonate, che dalla Città veniuano tirate laddentro. Su questa deposizione inclinaua il popolo, incapace di penetrare l'artificio di somigliante risposta, all'assoluzion del Priore, e del Duca; da' quali non aueua mai riceuuto disgusto di sorte alcuna; non voleua già intendere di liberare il Caracciolo stimato di cattiua intenzione verso i Popolari. Pur tanto fece il Toraldo, che gli ottenne per grazia la vita: e tutti e tre dispensarono a' Capi del Popolo alcune migliaia di Scuti in ricompensa della libertà, e della vita donata loro.

Tre Signori Napoletani presi, liberati dal popolo.

Ma non potè già ottenere a patto alcuno questa grazia il Mastro di Campo Giouan Senio Sanfelice, auendo voluto il popolo sfogare sopra di lui il conceputo disdegno contro Lucio suo figlio; quello, che dopo la morte di Masaniello minacciò di fargli mangiare il pane di terra. Onde condotto lo sfortunato Caualliere su la piazza del Mercato alla morte, prima di restarui decapitato maledisse il proprio figliuolo, per cui patiua ingiustamente la morte, sino alla quarta generazione. Seguì a questa crudele esecuzione, la morte forse più giusta del Presidente Cinamò, se giustizia può darsi in vn popolo tumultuante; il quale condotto con gli occhi bendati, e con incerta speranza di vita nella piazza della Sellaria, doue non era apparecchiata cosa alcuna a questo fine; Il Capitano Caffiero, che l'aueua preso, e lo custodiua; non potuto ottenere dal popolo, che'l volle morto ad ogni modo, di saluargli la vita: comandò, che fosse decapitato: come venne eseguito con molti strazi, soura vna botte, che seruiua per vendere i pepponi. Doppo che piantata la testa soura la punta di vn'asta fu portata per la Città, e finalmente col corpo strascinata nella piazza del Mercato, venne fitta soura vn palo, con vn berettino sopra, vna penna all'orecchio, e vn paro d'occhiali di scorze d'aranci per infamarlo anche dopo la morte nel concetto de' popoli.

Morte del Presidente Cinamò.

Accompagnò questa morte quella di vno Sbirro, che mandato fuori di Castello dal Vicere, perche spiasse gli andamenti del popolo, e inchiodasse l'artiglieria collocata nelle piazze di porto, riconosciuto, fu preso, e subitamente decapitato.

Quella medesima sera comparuero per la Città molti Preti armati con vna ginetta in mano, e sopra essa vna Croce. Bizzaria, che diede molto da cicalare al popolo, ma la più comune opinione fu, che si armassero a difesa del Cardinale caduto appresso i popolari in concetto di Realista; come che pure egli ordinasse al suo Clero di conseruarsi, come fece in tutti questi moti, Indifferente.

Alli venticinque d'Agosto entrò lo spirito della contradizione, che parue spirito di profezia in vn Caporale per fauellare al popolo contro l'accordo, che si maneggiaua col Vicere: affermando che quietati i rumori, che allora bolliuano, molti del popolo sarebbono stati appesi, altri arrotati, e quasi tutti strascinati nelle prigioni. La ricompensa che egli trasse da questa sua Predica, fu di restarne decapitato dagli ascoltanti senza altra formazion di processo, anzi senza participazione alcuna de' Capi del Popolo.

Seleuatore del Popolo decapitato.

Il giorno appresso auendo il Vicere fatto intendere al popolo, che fosse ormai tempo di quietarsi, perche esso gli aueua conceduto tutto quello, che aueua saputo chiedere fuorche il Castello di Sant'Ermo, che non dipendeua da lui: ed era ormai stanco di sofferire al suo cattiuo modo di procedere contro i Ministri del Re suo Padrone. Su questa rimostranza chiamò il Toraldo il popolo in Sant'Agostino, doue interuenne ancora il Cardinale Arciuescouo, e tanto seppe ag-

per aggirarlo, che finalmente fu risoluto di accettare le condizioni dell'accordo senza parlare più de' Castelli in pena della vita. E venne ancora publicato bãdo sotto le medesime pene, che nessuno auesse ardimento di contradire alla pace, e di fatto essendo stato preso vn Popolare, che andaua dicendo, che quella pace fosse inualida, perche conchiuta da' Capitani senza l'assentimento del popolo; venne d'ordine del Capitan Generale archibugiato e decapitato.

1647

Alli sette adunque di Settembre, aggiustate tutte le cose andarono il Capitan Generale, l'Eletto, e i Capitani del popolo in Castello, restando al di fuori la milizia squadronata in armi, e con l'interuento del Cardinale Arciuescouo, di tutto il Collaterale, e del Consiglio di Stato giurò il Vicere, giurarono i Popolari l'osseruanza della Capitolazione accordata. Ma perche nel capitolo ventesimoquinto in cui si confermaua il Generalato dell'armi del Popolo al Prencipe Toraldo, e altre cariche ad altri Ministri, si chiamaua pregiudicato il Prencipe di Satriano Mastro di Campo Generale del Re; egli non volle sottoscriuere così fatta Capitolazione, stette sempre costante nella sua assistenza al Vicere, e prestò rileuati seruigi al partito Regio: ne cadde però in tanta diffidenza, e abbominazione del popolo, che insorti nuoui tumulti il dichiarò suo Ribelle, e comandò che gli fossero tagliati i Boschi, che possedeua nella Baronia di Roccia Piamonte, per sodisfare col prezzo che se ne trasse le Soldatesche d'vno de' suoi Condottieri.

Si giura l'accordo in Castello.

Terminata questa cerimonia del giuramento si ritrassero tutti a i loro posti e cariche, non attendẽdo il popolo ad altra funzione, che alla guardia delle porte insino a che fosse venuta di Spagna la ratificazione dell'accordato promessagli nello spazio di tre mesi dal Vicere. Successero in tanto diuersi garbugli, che pareua douessero rompere nuouamẽte la pace da vna parte, e dall'altra, ma non tornando conto al Vicere di dichiararsi fino all'arriuo di Don Giouanni, andossi rappatumando alla meglio, che si poteua questo rappacciamento; concedendo il Vicere al Popolo tutto quello, che sapeua dimandargli: e fu tra le altre grazie notabile quella di confermare il priuilegio conceduto dalla Piazza del Popolo a tutti i Regnicoli di ogni qualità di poter concorrere, e participare di tutte le preminenze, e prerogatiue (trattone il gouerno delle cose publiche de' popolari) che godeuano i Napoletani natiui.

E perche Gennaro Annese è stato nome celebre in queste solleuazioni, non dourà tacersi, che essendo costui (di professione Archibugiero) Capitano del Lauinaro, e tenendo munizionato a suo conto il Torrione del Carmine: auendogli l'Eletto del Popolo Arpaia chiesto della poluere per lo Vicere, gliele negò. Onde l'Eletto fulminò contro di lui sentenza di morte, ed essendosi saluato in vn Conuento, i suoi nemici gli misero taglia su la testa, e altri s'esibirono di vcciderlo in ogni luogo. Ma solleuatosi a suo fauore il Lauinaro, non solamente il trasse di pericolo; ma senza l'interposizione del Toraldo auerebbe suscitata vna guerra Ciuile nel popolo, volẽdo in ogni maniera l'esterminio de' suoi persecutori. Toccò all'Arpaia ancora la sua parte di trauaglio; perche non fidandosi più del Vicere della incostanza della plebe; e preualendo nel suo spirito i cattiui consigli di quelli, che lo persuadeuano di non lasciare inuendicata, per qualunque promessa, e giuramento, che auesse fatto, questa solleuazione: non solamente si prouide di vettouaglie, di monizioni, e di gente, e si fortificò ne' Castelli: ma ritenne il medesimo Eletto Arpaia custodito in vn Palagio di Castel nuouo fino all'arriuo di Don Giouanni. Il quale finalmente comparso nacquero nuoue cõtrouersie nella maniera di riceuerlo, essẽdosi dichiarato di non voler mettere piede a terra infino a che non auesse il popolo deposte le

Pericolo de Gennaro Annese.

Arriuo di D. Giouanni a Napoli.

Armi. E già cangiando suono alle sue parole, e pretendendo nuoui Capitoli, e condizioni il Vicere: il popolo insospettito, e innasprito daua già nelle vltime disperazioni; ma placato dalle rimostranze del Toraldo, e dalle lusinghe dell'Arpaia acconsentì finalmente di deporre parte delle Armi, di restituir quelle, che erano di ragione del Re, e di depositare le armi da fuoco in mano de' suoi Capitani infino a che auesse fatta vna raccolta di sei mila huomini per sua guardia, e sicurezza volendo più tosto pagare vna milizia appostata, che abbandonare i proprij esercizj, e lauori. Riformò parimente i Capitoli accordati riducendoli da tanto numero a questi Soli: Dell'Indulto Generale, della Cōseruazione della Grascia, in cui si cōprendeua d'abolizione delle Gabelle, della egualità de' voti con la Nobiltà, e della esclusione dal Regno a tutti gl'Incendiati. Fatta questa deliberazione passò il Toraldo in Castello, doue si era occultamente riccouerato D. Giouanni, e si conchiuse, ma non senza qualche difficoltà l'aggiustamento vniuersale; dopo che andò l'Eletto con vn regalo suberbissimo a riuerirlo su le Galee. Ma durò poco questa calma di pace, perche il Vicere dando luogo a gl'impulsi di vna cieca Vendetta, tanto s'adoperò con D. Giouāni, e con la Consulta di Guerra; che se ben protestasse in cōtrario il Cardinale Triuulzio, e dasse per suo scarico maggiore in iscritto le sue proteste; finalmente l'indusse a rompere la pattuita fede per castigare la solleuazione del popolo, che fino allora non contra il Re, ma solamente aueua preso l'armi contro i Ministri, e i disordini del Gouerno: e castigarla ancora in vna maniera, che ben considerata, pare quasi impossibile, che potesse cadere in animo di huomini di sano intendimento. Tra gli altri soggetti più zelanti del Real seruigio, che si opposero a questo parere del Vicere furono il Prencipe di Cellamare, il Duca del Sasso, e il Marchese dell'Oliueto, protestando, che in risoluzioni così violenti si douesse procedere col parere di tutto il Collaterale obligando ciascuno a portare il proprio votto sottoscritto, accioche potesse in ogni euento publicarsi il zelo, o la passione de' Votanti. Anzi richiesti da D. Giouanni d'Austria d'vna veridica informazione dello stato delle cose, gliele diedero in vna lunga scrittura, che similmente rimisero al Re, da cui riceuettero replicate risposte di grazie, riconoscendo dagli euenti quanto prudentemente auessero questi Ministri preueduti i disordini, che ne seguirono per beneficio e vantaggio della Corona. Fatta adunque così imprudente deliberazione, che meritò il biasimo di quelli stessi, che l'eseguirono; chiamò D. Giouanni il Toraldo su l'Armata, e il Vicere in Castello l'Eletto del Popolo, il Mastro di Campo Generale Andrea Polito con due Figli l'vno Sargente Maggiore l'altro Religioso Dominicano, i Consultori del Popolo, il Sargente Maggiore Saluator Barone, e Onofrio, e Giouanni Caffieri Capitani di molta esperienza, con tanto ordine; e segretezza, che l'vno non seppe dell'altro; perche priuo in questa guisa il popolo di Capi più ageuolmente soccombesse alla oppressione apparecchiatagli da vn'insano appetito d'intempestiua vendetta. Fatta questa preda incominciò a fulminare da i tre Castelli, e dell'Armata il Cannone contro la Città, mentre la gente sbarcata sotto la condotta del Barone di Battiuilla Generale dell'Artiglieria del Re inoltrossi alla occupazione de' posti tenuti dal Popolo. In alcuni de' quali fecero bene qualche impressione, ma ne furono ricacciati ancora i Realisti, con molto sangue, essendoui restati con gli Spagnuoli molti Cauallieri Napoletani del seguito di D. Giouanni. Intanto Gennaro Annese fortificò il Torrione del Carmine, e prouedutolo d'alcuni pezzi tirò contro l'Armata con qualche danno, e furono altresì piantati dal popolo alcuni pezzi lungo la Spiaggia, co' quali diede qualche trauaglio alle Galee. Accortosi però il Vicere

Il popolo disarma, e riforma i Capitoli dell'Accordo.

Capi de' Popolari ritenuti da D. Giouanni e dal Vicere.

re, che intano fulminauano i Castelli le mura insensate, mentre le pietre viue faceuano vna gagliarda resistenza a tante offese fece esporre bandiera bianca in segno di pace: ma il popolo arrabbiato inalberò bandiera rossa e negra, risoluto di non acconsentire ad alcuno accordo, già, che si vedeua tradito sotto l'ombra del giuramento, e della fede.

1647

Comparso in questo mentre il Toraldo, rilasciato per maggior male del popolo D. Giouanni; benche dipingesse di molta onestà la sua causa, e venisse confermato nella sua carica, non per tanto congiurati alcuni Capitani dell'vltima plebe alla sua morte, come di traditore, il trassero di casa per vcciderlo in ogni modo; ma saluato da alcuni Capitani suoi amoreuoli, e voluto perciò rinunziare vn'Impiego di tanto rischio, vanne da medesimi Congiurati sforzato a continuarui con assistenza però di alcuni consultori. Dopo che rotte il popolo le carceri della Vicaria, abbrucciò tutti i libri del Regio Patrimonio, e incominciando già a declinare dalla via dell'obbedienza in quella della contumacia: auendo prestato orecchio a i consigli di Luigi del Ferro di ricorrere alla protezione del Re di Francia, publicò editti rigorosissimi contro i Baroni, che aueuano portato le Armi contro di lui, e castigò nella vita quelli, che ebbero ardimento di pronunziar parole d'accordo. Quinci publicato vn manifesto delle sue ragioni, alzò lo stendardo della Chiesa come padrona del Dominio diretto, e proibito al Cardinale Arciuescouo d'ingerirsi ne' trattati di pace con gli Spagnuoli; spedì suoi Deputati a Roma a negoziare con l'Ambasciatore di Francia per mettersi sotto l'ombra protetrice di quella Corona.

Il Toraldo liberato V. è confermato nella sua carica.

Intanto D. Giouanni pentito non meno del Duca di Arcos (che batteua i piedi per terra, e quasi la testa ne' muri per vedere esclusa affatto ogni speranza di aggiustamento) del cattiuo consiglio, che aueua sortito si pessimo euento, rimbarcate le sue genti, allontanossi dalla Città; e spedì due Galee a Castello a Mare a proueder di farine. Le quali ribellatesi, si dichiararono del partito del popolo, come fecero due altre ancora spedite dopo l'arriuo del Duca di Tursi alla medesima volta. Crescendo però a giornata la solleuazione, e tumultuando con Napoli buona parte del Regno, vscirono in campagna chiamati da vna lettera circolare del Vicere molti Baroni sotto la condotta di D. Vincenzo Tuttauilla dichiarato da D. Giouanni suo Tenente Generale sopra il Baronaggio, e tra questi il Duca di Martina D. Francesco Caracciolo auuantaggiò molto le cose del Re, ne mancarono a se medesimi il Marchese del Vasto, il Conte di Conuersano, il Duca di Matalone, i Prencipi di Monte Sarchio, e di Forino, il Marchese Imperiale, e altri Signori, e Cauallieri impiegando le facoltà, e la vita in seruigio del Re.

Si armano i Baroni contro il popolo.

Ne minori auuantaggi riconobbe il partito stesso dallo suenturato Toraldo; il quale caduto in ragioneuole sospetto al popolo per non auere acconsentito di dare l'assalto a Castello Sant'Ermo prima che venisse proueduto da' Realisti, per auere impedito l'assalto generale destinato dal popolo a tutti i posti occupati dagli Spagnuoli, per l'esito infelice di alcune mine, che venne attribuito alla sua condotta, e finalmente perche la poluere de' barili posti sotto le Chiese del Gesù, e di Santa Chiara per mandarle in aria: trouossi mescolata con l'arena: lasciò finalmente la vita sotto la spada del Carnefice, essendogli stato tratto fino il cuore dal seno, e mandato per dono funestissimo alla Moglie. Non vi ha dubbio, che se il Toraldo allora che passò in Castello per conchiudere l'aggiustamento del Vicere col popolo, vi si fosse fermato a pretesto di esserui ritenuto a forza, che per li seruigi prestati alla Corona non ne auesse riportato e premio, e

Morte del Toraldo.

lode: ma se non sia vera la fama diuulgata dalle penne di molti scrittori, che i Ministri Spagnuoli il rispignessero essi in questo precipizio, nel quale preuedeuano, che sarebbe ineuitabilmente ruinato: come quelli, che conosciutolo d'animo grande stauano in sospetto maggiore di sua persona: Egli si lasciò portare a somigliante risoluzione del desiderio di seruire nuouamente al Re, auendo auttenticata questa opinione con le vltime parole della sua vita, che furono: *Io muoio per lo mio Re.*

Gli succede Gēnaro Annese.

Estinto il Toraldo voleua il popolo appoggiar la sua carica a Marcantonio Brancazio Soldato di molta esperienza, poco inclinato a gli Spagnuoli, e mal veduto dalla Nobiltà: ma scusatosi dall'accettarla per non correre la medesima fortuna del Toraldo; venne eletto Gennaro Annese Istigatore della morte del Precessore, da lui (come è fama) a questo medesimo fine procurata cō titolo di Generalissimo del fedelissimo popolo di Napoli. Publicò insieme il Popolo le cagioni, che l'aueuano indotto a far morire il Toraldo, e vn Manifesto a' Baroni, e Titolati del Regno non ancora dichiarati suoi Nemici; perche si dichiarassero essi in termine prescritto se volessero militare col popolo per difesa de' priuilegi della Città, e del Regno: che spirato gli auerebbe tenuti per nemici.

Trattati vani del Vicere.

Si vdirono in questo mentre diuersi negoziati del Vicere col Cardinale Arciuescouo perche s'interponesse nuouamente all'aggiustamento di quelle turbolenze, che non ottenuto per l'alienazione del popolo, e per la diffidenza conceputa di sua persona, tentò che douesse almeno scomunicare la parte cōtraria al Partito Regio. Ma ne questo potè conseguire per conuenienti risguardi; ne dopo così sfortunato consiglio di rompere con atti di ostilità la fede giurata al Popolo operò più cosa alcuna il Duca di Arcos degna della sua prudenza, ne conseguì cosa che desiderasse. Successero ancora diuersi incontri alla campagna fra i Realisti, e i popolari di poco, e nessun rilieuo alla somma delle cose; auendo vna parte, e l'altra ottenuti diuersi auuantaggi, e patite diuerse perdite. Finalmente suanita qualche pratica ancora d'accordo tra D. Giouanni; e il Popolo: questo riceuuto lettere, e buone parole, e speranze dall'Ambasciatore Francese a Roma incominciò a chiamarsi Republica raccomandata alla protezione del Re di Francia: e staccate da' luoghi publici le Imagini di Carlo V. e delli Re di Spagna, collocò in quella vece i Ritratti di Christo Crocifisso; già che il Papa non aueua voluto accettare l'acclamazioni fattagli come a Sourano Signore di quelli Stati; che anzi spedì vn suo Monitorio a' Popolari esortandoli di cōtinuare (ma senza frutto) nella obbedienza del Re di Spagna. Si videro ancora nella Città de' moti di plebe veramente infuriata, e senza ragione, e però degni più di silenzio, che di racconto. Onde perche già siano quasi al fine della campagna per non inuiluppare i successi lascieremo il popolo in moto per aggiustarsi col Duca di Ghisa, e trapasseremo da Napoli in Lombardia, doue ne chiama il Duca di Modana; passato anch esso della dipendenza della Corona di Spagna a collegarsi di questi giorni con quella di Francia.

Il popolo si chiama Republica.

Cause de' disgusti del Duca di Modana cō gli Spagnuoli.

Vogliono gli Scrittori de' nostri tempi, che i primi colpi, che incominciarono a sradicare il seno di Francesco d'Este Duca di Modana la diuozione per ragione di sangue, e di Stato professata alla Corona Catolica, si spiccassero dalle mani de' suoi Ministri, da' quali (sia lode al vero) ha riceuuto souente quella Monarchia danni molto più graui di quelli, che abbiano saputo, o potuto recarle i suoi maggiori, e più potenti nemici. Sperò il Duca, nella guerra, che insieme co' Prencipi Collegati intraprese contro i Barberini di douer'essere potentemente soccorso come benemerito di Casa d'Austria, e di quella Corona dagli Spagnuoli: ma nō che il soccorressero in conto alcuno, parue che più tosto, con

qual-

qualche comodità a lui negata aprissero l'adito a i medesimi Barberini di trauagliarlo; Auendo però ottenuta il Duca da Cesare vna leuata di Soldatesca Alemana, gliene venne dagli oficij sinistri di qualche Ministro leuata improuiso la facoltà; che nuouamente conseguita, gli venne ancora per fini occulti da' medesimi Spagnuoli nuouamente frastornata. Non lasciò per questo il Duca di continuare nella buona intelligenza con quella Corona, che anzi fatta la pace co' Barberini, benche gli venissero offerti auuantaggi maggiori da' Francesi, diede le sue genti a gli Spagnuoli, inuiandole sul Milanese in soccorso d'Arona allora battuto dell'Armi di Francia. Da questa prontezza del Duca in seruire quella Corona spiccossi il secondo colpo de' suoi disgusti; perche auendo chiesto non solamente il danaro pattuitogli per quella condotta, ma quella, che pretendeua appartenerglisi per ragione di dote dell'Infanta Caterina Duchessa di Sauoia, di cui per testamento del Prencipe Filiberto suo Zio Materno si chiamaua Erede: in vece di riceuerne satisfazione, ne trasse disprezzo a segno, che trattarono i Ministri Spagnuoli fino di vendere ad altri lo Stato di Correggio, di cui l'aueuano già impossessato a conto di debito della Corona, e per lo merito acquistatosi in aderire al Partito Austriaco, e Spagnuolo in tempo di grauissime turbolenze, e necessità. Piccato adunque da somigliante maniera di trattamento il Duca, ne voluto vscir di Correggio prima di essere intieramente sodisfatto de' suoi crediti, incominciò fin d'allora ad armarsi, dichiarando le sue ragioni a qualche Ministro di Cesare dimorante a quei tempi in Italia. Da che messo qualche freno agli Spagnuoli cessarono bene dalla pretensione, ma non dalla intenzione della Vendita, o della occupazione di quello Stato, auendo più volte impediti i trattati incominciati dal Duca con D. Maurizio di Correggio figlio dell'vltimo Signore di quella Terra soura le pretensioni, che gli pareua di tenerui, per aggiustarsi con esso, o per artificio politico di metterlo in gelosia, e mantanerlo più stabile nel partito di Spagna; o per interesse particolare (come fu diuulgato, e creduto) di qualche Ministro, che pensaua di trarre il suo profitto dall'altrui disturbo.

1647.

A così fatti disgusti del Duca si aggiunsero le male sodisfazioni del Cardinal suo Fratello, che si chiamaua maltrattato dagli Spagnuoli, non solamente nella poca stima, che pareua tenessero della sua persona, ma in auergli anteposto il Cardinal Colonna nella Protezion dell'Imperio: e quindi aprissi la strada a' Francesi d'insinuarsi in quelle differenze a proprio vantaggio, nutrendo col fomento de' loro oficij (in che riescono per la innata loro viuacità, e prontezza mirabilmente i Francesi) le diffidenze incominciate fra di loro. Quinci vedutosi aperto l'arringo desiderato, vi corsero a sprone battuto, offerendo al Cardinale la Protezion di Francia con tratti di singolare confidenza e stima; che venne da quel Prencipe prontamente accettata, con sì viuo sentimento de' Ministri Spagnuoli; che ne mostarono vna estrema confusione, e cordoglio. E quindi presa occasione di trauagliare il Duca, quasi che non potessero credere, che senza sua participazione, e consenso, fosse il Cardinale condiceso a somigliante risoluzione, crebbero le diffidenze concepute di sua persona, e andauano ricercando le maniere di mortificarlo; difendendosi inuano il Duca con l'esempio della Casa di Sauoia, e di altri Prencipi, che si erano diuisi secondo i proprij interessi, e le proprie inclinazioni nell'abbracciare, o l'vno, o l'altro partito; perche gli Spagnuoli crescendo continuamente la gelosia della sua fede, misero il Duca in sospetto di qualche machinamento a sua oppressione: e in necessità per assicurarsene di appoggiarsi al sostegno della Corona Nemica. Di che venne da' Francesi con tanta riserua compiacciuto, che oltre al co-

Cardinale d'Este Protettore di Francia.

Hh 3 stume

stume di quella Nazione ardente e risoluta; ben egli esibirono ogni loro assistenza ne' suoi bisogni, ma gli diedero insieme a vedere, che non auerebbono auuto punto discaro, che gli procurasse ogni mezo di aggiustarsi con la Corona di Spagna, e di continuare nella sua antica diuozione con la casa d'Austria.

Caduta del Conte Fuluio Testi.

Da questi andamenti del Duca è fama, che nascesse la caduta del Conte Fuluio Testi Poeta famoso, e gran seruidore di casa d'Este: Il quale già, e per inclinazione, e per interesse talmente alieno dagli Spagnuoli, che ne meritò per le sue composizioni fatte contro di loro in tempo delle prime guerre del Monferrato, l'esiglio da Modana; dopo di essere stato Ambasciatore del Duca in Ispagna, diuenne per onori, e beneficij riceuuti da quella Corona in guisa Spagnuola, che si ridusse in fine a mancare (se fu verò) per seruirla al proprio Padrone; con auuisar quei Ministri di queste sue pratiche da loro poco per altro credute co' Francesi. Ma fosse ne ciò che si volesse in questa parte, certo è, che alcuni Ministri Imperiali e Spagnuoli, vedendo mal volentieri, che la Corona di Spagna perdesse in Italia il seguito di vn Prencipe, e di vna casa di tanto pregio, applicarono l'animo a interrompere questi trattati; e a fermarla nella diuozione di questa Monarchia. Essendo però passato Ambasciatore del Duca in Germania per lo congresso di Munster il Conte Alfonso Montecucoli, il Conte Lesle Capitano delle guardie di Cesare, e'l Duca di Terranuoua Ambasciator Catolico, misero con esso a campo partiti di gran conseguenza a suo fauore. A che aggiunte le negoziazioni ancora del Conte Ottonelli Residente altresì del Duca in quella Città, pareua, che già si fosse trouata la forma di dare sodisfazione al Duca per riuerirlo nella pristina confidenza di Spagna, creandolo Vicario Generale dell'Imperadore in Italia, assegnandogli i crediti pretesi, con altre condizioni di suo grande auuantaggio e sicurezza. Ma spedito in questa conformità Don Vincenzo Tuttauilla a Milano dal Duca d'Arcos per trattare con quel Gouernatore di quella parte che a lui toccaua di questa negoziazione, parue che non incontrasse punto la buona disposizione del Vicere, e del Duca di Terranuoua con gli altri Ministri della Consulta di Genoua, e di Milano: perche non solamente dopo l'arriuo del Tuttauilla si videro prolongati gli effetti delle speranze concepute dal Duca: ma ne vennero come troppo eccedenti le condizioni già stabilite a sua sodisfazione. Contuttociò soubbondando in cortesia, dichiarossi il Duca, che auerebbe acconsentito anche a partiti inferiori alla sua aspettazione, pur che vi si dasse presta spedizione, e prouedimento: ma crescendo, e inuentando continuamente i Ministri Spagnuoli dubbij, e difficoltà, e allora appunto publicandolo per conchiuso, che più n'era lontano questo accomodamento: si auuide benissimo il Duca Prencipe accorto, e spiritoso, che ad altro non aspirassero, che a metterlo con questi artificij in diffidenza con la Francia, così bene come essi diffidauano di lui, perche diuenuto sospetto a quella Corona potessero trattarlo secondo le congionture, che loro si presentassero di far bene il proprio interesse soura di lui. Veduta adunque, o disperata, o mal condotta questa pratica, premè il Duca su le vestigia additategli dal Cardinal suo Fratello della diuozione di Francia, che già veramente insospettire della fama di questo aggiustamento, pareua, che'l minacciasse di dichiararlo Nemico, e tolasi dal volto la maschera della dissimulazione, e sprezzati i suoi giuramenti, che l'obligauano con multiplicati vincoli alla Spagna, publicossi improuisamente Francese. A che vogliono ancora molti, che gli venisse allettato, e sospinto dalle solleuazioni di Napoli, e di Sicilia, che pareua douessero dare il crollo in Italia alla potenza Spagnuola. Venne adunque accettato dal Duca il Generalato dell'Ar-

Armi Francesi in Italia, con riserua però di non esser mai costretto a portarle contro l'Imperadore suo Souvano, cui professaua di conseruare vna incorrotta fede; e con Capitolazione apparentemente profitteuole a questa Prouincia, mentre la Francia non intendeua di appropriarsi alcuno acquisto, douendo restare in proprietà a i Conquistatori Italiani. Come che pure non fosse conforme a questa apparenza la riserua fattasi dalla Francia, del Castello di Cremona quando si fosse acquistato. Quinci datosi all'apparecchio dell'armi, gli Spagnuoli sparsero contro di lui asprissime doglianze, che auesse egli deluse dopo molte artificiose difficoltà, e lunghezze, le condizioni propostegli per mettersi dietro alle vane speranze de' Francesi, rapito dal solo desiderio di migliorare la propria condizione tra le ruine degli Stati del Re Catolico. Tutte queste cose intorno alla risoluzione del Duca Francesco di collegarsi con Francia, e di accettare il Generalato dell'armi di quella Corona, abbiamo noi raccolte dagli Scritti già diuulgati per le Corti, e per le stampe d'Italia: ma non abbiamo però ancora trouato alcuno, che ci abbia additato l'vnico, e più principale motiuo, e impulso, che portò quel Prencipe a desiderare prima il comando delle Armi Imperiali, e Spagnuole, e poscia, delle Francesi in questa Prouincia, che fu di rendersi per questo mezo padrone, e cōdottiere d'vn'Esercito per quei fini, che si possono ageuolmente presumere in vn Prencipe delle sue qualità, e che teneua tanti interessi, e tante pretensioni soura gli Stati anticamente posseduti dalla sua Casa. E certo, che se i Ministri Spagnuoli auessero voluto piegarsi a dargli questa sodisfazione del comando di vn'Esercito, o Imperiale, o Spagnuolo in Italia, ch'egli non auerebbe giammai deuiato in apparenza dalla sua diuozione, e osseruanza verso la Casa d'Austria, e la Corona Catolica per accostarsi alla Francia. Dalla quale auendo riceuuto in questa parte tutto quello, che seppe desiderare, egli aueua con la sua destrezza, con la sua liberalità, e con quelle altre sue veramente Regie doti, che l'adornauano condotta a segno tale la machina de' suoi disegni; che l'Esercito, che egli comandaua, dipendeua si fattamente da' suoi cenni, che non meno di ordine della Corte Christianissima, che per volontaria elezione di quei Comandanti ne poteua disporre a suo beneplacito, e adoperarlo in qualunque impresa auesse voluto. E se la morte non auesse interrotto il corso de' suoi pensieri; o che auerebbe tētato per se medesimo di prendersi sodisfazione cō l'armi di quello, che pretendeua douuto alla sua Casa; o che non si sarebbe conchiusa la Pace tra le Corone (della quale era egli stato vn de' principali architetti) senza che ne riceuesse molto più viua e più presentanea vtilità di quella, che apparisse nel Trattato di questa Pace, doue le ragioni della sua Casa venero appoggiate ad vna semplice, e nuda intercessione, perche se ne vedesse qualche amicheuole aggiustamento.

1647

Vero motiuo di questa dichiarazione.

Abbracciato adunque che ebbe il Duca Francesco il partito di Francia non rimise punto per le accuse, o per le rimostranze de' Ministri Spagnuoli delle sue diligenze per vscire prestamente in campagna sollicitato oltre a gli stimoli della propria riputazione, da i Fratelli Mazzarini, che per proprio interesse non guardauano di accendere nuoui incendij di guerra in Italia per auuantaggiare le fortune della Corona di Francia; e innanimito dalla corrente di molti Fuorusciti dello Stato Ecclesiastico, del Dominio Veneto, e di altri Paesi, che passauano a Modana ad arrollarsi sotto le sue Insegne dietro la fallace speranza di vedere in breue i Francesi padroni di buona parte di Lombardia. E gli Spagnuoli stessi, che dapprima sprezzarono questa mossa del Duca, e se ne risero, si auuidero finalmente a proprio costo, quanto nelle cose di Stato, e di

guerra sieno da temersi anche le picciole nouità, non vi essendo così minima fauilluzza, che appicciata in materia accensibile, non sia bastante di suscitare altissimi incendij, e inestinguibili negli Stati più poderosi del Mondo.

Consulta de' Capi Francesi.

Vigilando adunque i Ministri di Francia a gli auuantaggi della Corona nelle cose d'Italia, si radunarono insieme a consulta con altri Capi più principali il Cardinale Grimaldi, il Prencipe Tomaso di Sauoia, il Marescialle di Plessis Pralin calato nuouamente di Francia in Piemonte; il Signore di Plessi Bisanzone, e il Marchese Mario Calcagnino Ambasciatore del Duca di Modana, e vi fu messo in tauola a qual parte si douesse voltare l'empito della guerra con gli apparecchi fatti in Piemonte, e sul Modanese. Quì nate, e come sempre suole nelli Consultori, varie dispute, e opinioni, secondo i varij disegni, o gl'interessi de' Consultatori, fu parere del Prencipe Tomaso praticissimo delle qualità dagli Stati del Re Catolico, che stante le solleuazioni di Napoli, che incominciauano a toccare il colmo della pazzia, si douesse mettere ogni sforzo soura l'Armata Maritima per tragittarlo in quella parte; doue oltre al potersi ageuolmente acquistar qualche luogo importante a grande auantaggio dell'armi loro, auerebbono innanimiti i solleuati a crescere tanto più viuamente la loro solleuazione, quanto meglio si fossero veduti assistiti e assicurati. Era veramente ottimo in quelle contingenze questo consiglio del Prencipe: ma vi faceua grande osta olo il non tenere ordine alcuno dalla Corte in questa conformità, la poca prouigion di danaro, e di monizioni per tanta impresa, il non sapersi chi douesse comandarui: ne in che maniera: e la debolezza insieme dell'Armata medesima da non essere cimentata in quello stato con quella che di Spagna, si aspettaua in quei mari numerosa, e ben proueduta. Suanito adunque per la impossibiltà di effettuarle questo consiglio: pareua al Marescialllo Plessis, che con l'auanzarsi il Duca di Modana a ingelosire con le genti, che aueua raccolte la Città di Cremona, potesse dar calore all'attacco, che elli facessero dall'altra parte su quella di Tortona. Ma ne questo partito parue conueniente allora che il Marchese Calcagnino inerendo a quello, che stimaua di maggior profitto del suo Padrone, consigliò, che in esecuzione degli ordini della Corte, si douesse tentare prima d'ogni altra, l'impresa di Cremona, da cui dipendeua insieme quella di Lodi, con la quale, oltre a che si portassero l'Armi Francesi sin sotto le mura di Milano, si spogliauano ancora gli Spagnuoli de' migliori Quartieri, ne' quali riposauano il Verno le soldatesche afflitte da' pattimenti della Campagna. Oltre a che mantenendosi in quel paese fertilissimo, e abbondante l'Esercito amico, si veniua a solleuare da quell'aggrauio lo Stato del Duca, e ad assicurarlo insieme dall'inuasione dell'armi di Spagna.

Si termina l'attacco di Cremona.

Concorse in questa medesima opinione il Signore di Plessis Bisanzone, e bēche non vi mancassero gagliarde opposizioni per le gelosie, che si sarebbono suscitate negli animi de' Veneziani, e de' Duchi di Mantoua, e di Parma: e forse del Papa, e di altri Prencipi Cōfinanti: tuttauolta, perche si trattaua di obbedire a gli ordini della Corte, e di assicurare gli Stati di vn Prencipe amico, venne risoluta l'impresa di questa Città. Ma perche pure per intrapēderla vi faceua mestiere di raccogliere sul Modanese numero assai maggiore dl forze di quelle che vi si trouassero, ne potendosi cōduruele fuor che per lo Stato de' Genouesi, o per quello del Duca di Parma; cō la necessità parimēte di trapassare la larghezza dello Stato di Milano, su l'Alessādrino, e il Tortonese: venne determinato di chiedere il passo alla Republica di Genoua (che venne loro liberamente cōceduto) per isbarcare nel Golfo della Spezie le loro soldatesche passando di persona in quella Città il Cardinale Grimaldi, il Signore di Plessis, e il Marchese Calcagnino

gnino a questo medesimo effetto. Ma il Prēcipe Tomaso tornossi verso Torino, facendo auanzare l'Esercito Francese, che allora si tratteneua in Gattinara verso Trino, e Liuorno. Di che ingelosito il Gouernator di Milano, fece anch'egli marchiare quello di Spagna nella Lomellina in osseruazione degli ādamēti Nemici. 1647

Ma perche il Duca di Modana allettato dalle speranze di qualche miglior fortuna, non tralasciana di praticar l'effetto delle determinazioni di Francia; auuedutosi il Contestabile di Castiglia de' suoi disegni, non mancò di prouedere all'imminente pericolo nella miglior maniera, che gli permisero le turbolenze di Napoli, e di Sicilia.

Prouigioni del Gouernator di Milano.

Spedito adunque a Cremona il Marchese Serra con qualche truppe, mandò il Conte Giouanni Borromeo Commissario Generale ne' contorni di Pauia, e di Lodi, alla qual parte inuiossi parimente il Prencipe Triuulzio con quelle poche forze, che si poterono spiccar dall'Esercito, e con ordine di fortificar Lodi, e Pizzighitone, che venne dal Prencipe prontamente eseguito, concorrendo a quell'opra numero grande di Vassalli, che tiene la sua Casa in quelle parti. E crescēdo tuttauia i sospetti della inuasione del Duca in quello Stato, venne ancora inuiata sul Cremonese buona parte dell'Esercito, restando l'altra sotto il gouerno di D. Vincenzo Monsurì Generale dell'Artiglieria verso il Piemonte a osseruare i disegni de' Francesi; che passato il Po a Pontestura, e trattenutisi qualche giorno ne' contorni di Casale, passarono finalmente con cinquemila Caualli, e seimila Fanti il Tanaro incamminandosi verso il Tortonese, doue il Prencipe Tomaso fatto scelta di nouecento caualli de' migliori del Campo, gli mandò per la via di Voghera, e di Pontecurone, e per lo Stato del Duca di Parma sul Modanese. Da che rinforzato, e incalorito il Duca, che aueua già per la via di Carfagnana riceuuto, e riceueua tuttauia nuoui rinforzi di gente Francese; determinò di vscire in campagna a trauagliare, accompagnato da buon numero di Signori, e Comandanti Francesi; e giunto su le riue del Po il giorno ventesimo terzo di Settembre con noue mila Combattenti, tragittò con picciola fatica dirimpetto a Pomponesco nel paese nemico, essendosi al primo occorso messe in fuga le genti del Marchese Serra, fermatisi per poco alla difesa i soli Mastri di Campo Don Diego Quintana, e Conte Francesco Arese. Passato il fiume inoltrossi il Duca a Casal Maggiore, abbandonato, come luogo aperto da' medesimi Spagnuoli per meglio assicurarsi la condotta de' viueri, e de' soccorsi, dando principio alla erezione di vn Forte su le riue del Po, e poscia diuiso l'Esercito in due parti, prese la marchia verso Cremona, e attaccatasi fra i trascorritori di vn Campo, e l'altro qualche leggiera scaramuccia andossi a poco a poco ingrossando fino alle due hore della notte seguente per le continue sortite fatte di ordine del Marchese Serra dal presidio della Città.

Passa il Duca di Modana il Po.

All'auuiso, che auesse il Duca passato il Po, e campeggiasse verso Cremona, e sulle rimostranze de' Capi destinati a quella difesa, che trouandosi quella Città mal fornita d'ogni prouedimento da guerra fosse di necessità l'abbandonarla, e ricouerarsi con tutte le forze a Pizzighitone; chiamò il Contestabile Gouernatore a Pauia i Ministri di Milano per così graue Consulta, fra' quali il Conte Presidente Aresi sentì con pochi altri diuersamente, e vinto il partito cōtrario; operò che si mandassero subitamente a quei Comandanti ordini rigorosi per vna valida resistenza. Così entratoui dentro vn vigoroso rinforzo di genti a piedi e a cauallo di varie nazioni, vi passò di persona Don Giouanni Vasquez Coronado Gouernatore del Castello di Milano, inuigilando alla sua conseruazione in ogni miglior maniera. Vēne parimēte rinforzato Pizzighitone, luogo di grandissima conseguēza per le qualità del suo sito, occupando quella pun-

Ordini, e Prouigioni degli Spagnuoli per la difesa di Cremona.

la punta, che forma l'Adda nello scaricarsi nel Po: e fu raccomandato a Don Vincenzo Gonzaga d'acudire con parte dell'Esercito alla osseruazione degli andamenti del Duca. Ilquale auendo già concertato col Mareſciallo di Pleſſis, che doueſſe paſſare dal Piemonte ad vnirſi con le ſue genti: voluto il Mareſcialle accorciar la ſtrada incamminandoſi a quella volta per lo Stato di Piacenza, trouoſſi incontro il Prencipe Triuulzio, dal quale ſoſtenuto, e reſpinto con gran valore, videſi coſtretto alla ritirata, con auuantaggio grandiſsimo delle Armi Catoliche. Che ſe in quella prima moſſa de' Franceſi aueſsero cōgiunte inſieme tutte queſte loro forze ne' contorni di Lodi, e di Cremona, non ancora ben'aſſicurate, mal prouedute, e con poche forze alla campagna, certo, che nō auerebbono potuto sfuggire qualche ruina. E già il Cōteſtabile Gouernatore incominciaua a temere di qualche perdita, quando il Cielo quaſi moſso a pietà delle turbolenze di Stato, e di Guerra, che in tante parti affligeuano la Monarchia Spagnuola, diſſerrò dalle nuuole così ſpeſſo, e continuato diluuio di acque, che reſe impraticabili le campagne, e venne il Duca neceſſitato a deſiſtere dall'impreſa machinata di Cremona, trouādoſi ormai con l'Eſercito oltremodo ſcemato da' patimenti, dalla ſcarſezza delle paghe, e della fuga de' Soldati, che correuano ad arrollarſi ſotto le inſegne del Prencipe Triuulzio, che aueua di quei giorni preſo a formare vn Reggimento di Fanti a proprie ſpeſe; Perdette il Duca in queſta ritirata il Pegolotti Sargente General di Battaglia, e vi rimaſe grauemente ferito il Conte Alfonſo Montecucoli; ma non perciò perduto l'animo, e voluto tenere il piede fermo nel paeſe nemico, aſſalì, ed eſpugnò il Caſtello di Ponzone otto miglia diſtante da Cremona: e laſciato l'Eſercito, che gli rimaſe (eſſendone buona parte ripaſſata in Piemonte) ſotto il comando de' Signori di Nouaglies, e d'Eſtrades Mareſcialli di Campo, diuiſo ne' Quartieri di Ponzone, S. Giouanni, Commeſſaggio, Caſal Maggiore, e Riuarolo Terra del Prencipe di Bozzolo, ripaſſato il Po tornoſſi a Modana; donde ſpedì ſubitamente il Marcheſe Calcagnino in Francia per ragguagliare la Corte de' ſucceſſi paſſati, e fare inſtanza di nuoui, e potenti ſoccorſi.

Le pioggie impediſcono i progreſſi de' Franceſi.

Ritiratoſi il Duca di Modana dal Cremoneſe, diſloggiò parimente il Prencipe Tomaſo da Voghera, e Caſtel nuouo prendendo la ſtrada verſo le Langhe; da che inſoſpettito il Conteſtabile Gouernatore, ch'egli aſpiraſſe a qualche nuouo tentatiuo ſopra il Finale, vi ſpedì vn conueniente rinforzo; e in tanto vſcito a pizzicarlo alla coda il Maſtro di Campo Baldirio Godina Gouernatore di Tortona, non volle, che partiſſe affatto ſenza ſangue, e contraſto; auendo parimente ſcacciato con poca fatica il Preſidio Franceſe laſciato dal Prencipe in Voghera, e in altri Luoghi di quei contorni, e ripiantateui le inſegne di Spagna.

Aueua già il Conteſtabile chieſto con grande inſtanza alla Corte Catolica, a cauſa delle proprie indiſpoſizioni, licenza di laſciare il gouerno di Milano, e ritornare in Iſpagna: che ottenuta a queſti giorni, gli venne dato per ſucceſſore a tempo il Conte di Haro ſuo Figlio: con ordine inſieme a Don Antonio Ronchillo Ambaſciatore della Corona a Genoua, e al Conte Preſidente Areſe d'aſſiſtere al ſuo Gouerno; e venne particolarmente incaricato il Preſidente di accompagnare il nuouo Gouernatore negli affari, e nelle condotte di guerra. E tardò poco il tempo a dare effetto a queſta commiſſione. Giace Sabionetta Fortezza di grandiſsime conſeguenze poche miglia ſotto Caſal Maggiore verſo il Mantouano, poco lontano parimente dal Po, e che cinta quaſi d'ogn'intorno da vna palude, auerebbono potuto i Franceſi con occuparla, renderla quaſi ineſpugnabile, e fabricarui vn nido da tenere in continuo ſoſpetto il Milaneſe, e in freno i Prencipi Confinanti. Scriſſe adunque quel Gouernatore al

Conte di Haro ſuccede al Cōteſtabile ſuo Padre nel Gouerno di Milano.

Con-

Contestabile, che la Piazza sostenesse difetto di vettouaglie; e si trouasse in graue rischio, sì per la occupazione fatta da' Nemici di Casal moggiore, e di Riuarolo, come per le inondazioni del Po, che gl'impediuano ogni minima introduzione delle cose opportune. Il Contestabile a questo auuiso richiesto il parere della Consulta determinò, che il Conte suo Figliuolo vi portasse il soccorso con l'Esercito, e raccomandata al Conte Aresi, e al Senatore Casnedi la cura di prouedere danari, e tuttociò che si richiedeua all'impresa, trouossi in pochi giorni ogni cosa all'ordine. Vscito adunque il Conte di Haro alla campagna, ed entrato nel Cremonese a Castelletto de' Ponzoni ebbe incontro il Nemico deliberato di combattere contro il parere di molti in riguardo al trouarsi inferiore molto d'Infanteria a gli Spagnuoli. Ma il Conte vedutosi in sito suantaggioso piegò verso l'Oglio, guadagnando il fiume per assicurarsi delle Vettouaglie per alimento dell'Esercito; e per lo soccorso di Sabionetta. Ma il Duca di Modana tornato a queste mosse all'Esercito; trouandosi padrone del posto di Riuarolò, dal cammino preso dal Conte vicino a Bozzolo penetrò il suo disegno, che era di mettersi in San Martino, donde si auerebbe aperta facile e sicura la communicazione con Sabionetta. Voluto perciò impedirgliele, gli vscì incontro cō le squadre ordinate a battaglia, e ferēdo nelle schiere degli Spagnuoli il Signor di Nouaglies, ebbero gli Eserciti necessità di azzuffarsi. Gli Spagnuoli col Vantaggio del sito dopo tre hore di combattimento ruppero così duramente i Frācesi, che gli costrinsero a darsi precipitosamente alla fuga, lasciando morti su la campagna, oltre a quattrocento soldati, e tra questi quasi tutti i più principali Comandanti, e Caualieri dell'Esercito, restandone altresì buon numero de' migliori grauemente feriti, o prigioni: solita suentura de' più valorosi, che non sanno voltar le spalle a i pericoli della libertà, e della vita. Le reliquie di questo Esercito maltrattate, e disperse si ridussero in Casal Maggiore e in altri luoghi tenuti da' Francesi in quella parte; e l Conte di Haro occupato quella stessa notte il posto combattuto di S. Martino, spedì dopo qualche giorno il Mastro di Campo Nicolò Ali ad attaccar la Rocca di Commessaggio, che se gli rese senza contrasto. Con che apertasi la comunicazione con Sabionetta, e proueduta la di vettouaglie, e di monizioni; ritirò le genti a i Quartieri senza operar d'auuantaggio, o per gl'incommodi della staggione, o per mancamento di risoluzione ne' suoi Capitani; essendo ferma opinione, che se auessero prontamente seguitato il corso della Vittoria auerebbono ricacciate le reliquie de' Francesi oltre Po, e chiuso loro ogni adito di ritornare come fecero, a trauagliare l'anno seguente quella Prouincia.

1647

Esce per lo soccorso di Sabionetta.

S'incontra co' Francesi, e gli rompe.

Si ritira.

Questa nouità delle Armi Francesi nel seno di Lombardia mise in grande apprensioni i Prencipi d'Italia, e particolarmente i Veneziani, i quali, benchè impegnati nella grauissima guerra del Turco, fecero nondimeno apparire in chiara proua le forze loro egualmente, e il loro consiglio, schierando forse trenta compagnie di Caualleria su le riue dell'Oglio, e presidiando di grosso numero di soldatasca Crema, e le altre Piazze de' suoi confini. I Duchi parimente di Mantoua, e di Parma, benche allettati da larghe promesse, e speranze de' Francesi, si trattennero su la propria guardia lontani dagli strepiti, e dalla nouità della guerra; ma i Francesi non mostrarono veramente in queste occorrenze punto di auuedimento, o di consiglio nelle loro intraprese, perche quando doueuano premere, secondo la ragion di Stato, su le solleuazioni di Napoli, che apriuano loro la strada a grandissimi acquisti, inuiando, in quella parte l'Armata Nauale, a cui staua allora appoggiato il neruo maggiore delle loro forze, e speranze, appena sbarcate alcune poche genti nel Golfo della Spezie, che passarono

Apparecchi de' Veneziani per questa mossa.

rono a militare sul Modanese, ella si ritrasse alle Isole d'Eres, perdendo il tempo, e consumando le Vettouaglie senza far nulla; mentre la Spagnuola condotta da D. Giouanni d'Austria, costeggiando i lidi di Barberia per isfuggire l'incontro della Francese, si condusse felicemente, benche tardi in quella parte. E come che per lo cattiuo consiglio di alcuni Ministri innasprisse dapprima anzi che mitigasse la sua comparsa il corso di quelle solleuazioni, pur finalmente le ridusse con la sua assistenza, nella calma lungamente inuano desiderata. Da questa negligenza altresì de' Francesi si conobbero dissipati quei disegni, che con tanto calore aueuano intrapresi sotto Cremona; mentre con prolongare i douuti rinforzi al Duca di Modana diedero tempo a gli Spagnuoli di prouedersi, e di fortificarsi, e portarono così auanti l'Impresa, che venne dalla sola inclemenza della stagione resa inutile, e vana. Ma fu sempre questo difetto natural de' Francesi di corrompere con la negligenza, non solamente la condotta delle loro intraprese; ma il frutto delle loro Vittorie: poiche auendo nel breue spazio di pochi anni inuiato tanti Eserciti, e ottenute tante vittorie in Italia, Germania, Fiandra, e Catalogna, non perciò se ne sono punto approfittati, mentre, o la negligenza, o la vanità de' Generali con abbandonare gli Eserciti vittoriosi per godere dell'applauso, e de' trattenimenti della Corte; o le riuolte, e le diuisioni de' Comandanti politici, e militari hanno messo intoppo a quella fortuna, che pareua già, che portasse sull'ali della felicità la Corona Francese alla Monarchia, non che all'arbitrio Vniuersale di Europa.

Difetto natural de' Francesi.

Al rimanente ebbe quest'anno l'Italia di che rallegrarsi fra le interne calamità, che l'affligeuano per le glorie acquistate dall'Armi della Republica di Venezia soura quelle de' Turchi nella Dalmazia, e nell'Arcipelago. Mancato il Prencipe Erizzo destinato Capitan Generale della Republica, gli venne sostituito Giouanni Cappello creato Procurator di S. Marco: il quale peruenuto in Candia fin dall'anno passato, e rassegnate sotto il suo comando cinquanta Galee, sei Galeazze, quaranta Naui da guerra, quattro Brulotti, e altri Vasselli; la più bella Armata, che auesse di gran tempo solcato il Mediterraneo, suscitò vna grande speranza nella Christianità di vedere abbattuto l'orgoglio Turchesco: ma non essendo ancora giunto quel tempo, che aueua Dio destinato alle nostre consolazioni, volle mortificare ancora la nostra alterigia, permettendo, che a così grande sforzo, che pareua bastante a contrastare con quattro Armate nemiche non andassero congiunti effetti conformi; accioche non insuperbissimo delle nostre forze, ma riconoscessimo dalla sua mano le vittorie, e il castigo de' Nemici.

Forze de' Veneziani in Mare.

Era intanto con saluberrimo consiglio, che ha frutificato tanta gloria alla Republica, e tanta confusione a' Turchi, passato a' Dardanelli Tomaso Morosini Capitano de' Galeoni con ventidue Naui armate, e presentatosi sotto i Castelli con bandiere spiegate, panni rossi, e tamburri sonanti riempiè di marauiglia, e di terrore quei Barbari: che con tutte le forze della Turchia non ebbero ardimento di attaccarlo pur di lontano. Ma non potuto ottenere a tempo soccorso di Galee sottili, vscì in tempo di bonaccia l'Armata Turca da i Dardanelli riceuendo perciò pochissimo danno dalle Naui Christiane immobilite dalla mancanza del Vento. Onde ripassato in Candia anche il Morosini, benche insieme col Proueditor Grimani instasse viuamente al General Cappello di combattere l'Armata nemica inferiore di forze, non potè spuntare contro la sua risoluzione di non arrischiarsi a così fatto cimento, da cui dipendeua la fortuna del Regno, e delle altre Isole di Leuante. Peruenne dunque a Canea questo secondo armamento Tur-

Valore di Tomaso Morosini.

to Turchesco numeroso di trecento Legni, de' quali appena cento erano da fazione, doue sbarcati quaranta mila Combattenti portò quasi l'vltimo esterminio al Regno. Passarono quest'anno ancora ad vnirsi co' Veneti le Galee del Papa e di Malta, perche quelle di Napoli furono ritenute in Italia dalle fatali discordie della Christianità, e il Granduca di Toscana con fini reconditi disarmate quattro delle sue ne vendè fino le ciurme. Dopo che si lasciò il Cappello tirare fuori del porto di Suda per combattere l'Armata Nemica a San Teodoro, come seguì, ma con poco danno de' Turchi, assicurate le loro Galee nel Porto, e le Naui in sito vantaggioso, e con qualche pericolo de' Nostri per auer preso troppo tosto fuoco quattro Vasselli incendiarij, che suentarono con estremo terrore de' Barbari non ancora auezzi a così spauentose vedute. Dopo questa suenturata battaglia tornossi il Cappello nel Porto di Suda; sotto la quale e sudarono questa campagna, e quante volte vi sono ritornati, hanno sempre sudato sangue i Turchi. Quiui inteso il Cappello, che si apparecchiassero per tornare in Canea trenta Galee Turchesche con genti e vettouaglie raccolte dall'Arcipelago, veleggiò con le Galeazze, e le Galee verso Cerigo per incontrarle: restando il Grimani, e il Morosini al gouerno dell'Armata grossa.

1647

Battaglia Nauale a S. Teodoro.

Intanto leuossi di Canea sul principio di quest'anno Mussà Bassà con cinquanta sette Galee sottili, due Naui, due Galeoni, e molte Saiche di ritorno a Costantinopoli; ma percosso dal Vento di Tramontana con replicata borrasca di molti giorni, e perduto sette Galee, tre Vascelli, qualche Saica, e molta gente si ridusse alle Isole di Fermene, e di Caristo a disegno di mandare parte dell'Armata a Scio, ritirandosi col rimanente a Negroponte. Imbarcatosi adunque Meemet Celebì fratello del Vicere d'Algieri, e capitato alle bocche di Andro, venne dal Vento contrario respinto a Zia; doue sbarcato senza sospetto, diedesi la Soldatesca disolutamente a mangiare e bere. Di che auuisato il Capitano delle Naui Tomaso Morosini, che si staua allora nel porto di Mino, volò improuiso sopra i Turchi; e seguitato dal Prouveditor Grimani con le Galeazze conquassò, e prese due Galeoni con molta strage de' Turchi. Celebì a questo rumore si ricouerò con ducento Soldati nella Fortezza, e gli altri sbandati furono in parte raccolti dal Vicere suo Fratello, accorso con quindici Legni in quella parte, donde tornossi prestamente ancora a Negroponte; e Meemet si rese a discrezione al Morosini, dal quale fu benignamente trattato. Dopo che tenuta consulta col Grimani, determinarono (bramosi ambedue di combattere) di seguitare l'Armata nemica; e fu il primo a vscire dal porto il medesimo Morosini, benche il Vento Australe se gli opponesse. Onde appena sorto in mare, venne diuiso dalla sua squadra dal Vento, e portato verso Imbro, doue ne meno potuto fermarsi fu ricacciato dal Vento a Rasti. Di che peruenuto l'auuiso a i Turchi, benche Mussà Bassà huomo prudente, non vi dasse intiera credenza, vscì nondimeno alla sua traccia, e raggiuntolo si spinse con quaranta Galee ad inuestirlo, essendo però stato Carucasì Bey di Rodi il primo, che l'abbordasse con quindici Legni de' migliori di quella squadra. Il Morosini vedutosi circondato da tanti Nemici, salito soura il tetto della sua Camera tutto armato influì con la sua presenza, e con le parole il proprio ardore ne' Soldati, e ne' Marinari, inuitandoli egualmente alle proue della spada, e alle glorie del Paradiso. Continuarono i Turchi per lo spazio di vn'hora a bersagliare a furia di cannonate il Vassello Christiano; ma con poco danno, e con minor timore de' Veneti; che rispondeuano loro con più dannose difese. Onde pauro-

Fazione tra Veneti e Turchi a Zia.

Altra fazione a Rasti.

pauroſi i Turchi di reſtaruitutti fracaſſati ſi ſpinſero, di voga arrancata all'abbordo; e il Capitano Emurat Celepì comandò a i ſuoi di ſalirlo. E perche dubitando di andarn tutti abbrucciati da'fuochi artificiati non ſi moueuano, tagliata la teſta al primo, che gli diede fra i piedi sforzò gli altri alla ſalita. Il Bey di Rodi, e di Milo, il Caragià dell'Arſenale, Meemet Bey, e Auadar Bairà Capitano diportandoſi alla medeſima guiſa, ſpinſero tutti inſieme da ducento Soldati ſopra il Vaſello a trouare la morte tra le mani de' Veneti. I quali inuigoriti, e dal proprio pericolo, e dall'auere il Nochiero ſcoperto di lontano il ſoccorſo di due Galeazze, fecero veramente proue degne di Soldati Chriſtiani. Il Moreſini fra gli altri, e auanti a gli altri incontraua da per tutto i pericoli, e riſpondendo a i Capi, che il ſupplicauano di guardarſi, che quello foſſe tempo di combattere, non di guardarſi, colpito finalmente di moſchettata nella teſta, volò repente al Cielo; laſciando vna memoria immortale della ſua virtù nel Mondo. Erano tanto infierati nel combattimento i Veneti, che non ebbero apprenſione per riguardare il loro Capitano eſtinto; attendendo ſolamente a roueſciare i Turchi dalla Naue in mare. Morirono i queſta memorabile battaglia di vn ſol Vaſſello Chriſtiano contro quaranta Galee Turcheſche il Baſsà Generale Muſsà, vn ſuo Figlio, Muſtafà Agà, Eemet, Auadar Bairà con altri Capi, e più di cinquecento Soldati, reſtatine più di altrettanti ancora grauemente feriti. Vna ſola Galea andò preda delle fiamme: ma tutte le altre ſi videro in guiſa maltrattate dalla tempeſta de' cannoni, e da' fuochi del Vaſſello, che auendo preſo la fuga alla comparſa delle Galeazze Veneziane cōdotte dal Proueditor Grimani, ſembrauano più toſto cadaueri, che Galee: e tali apparuero appunto quelle poche, che peruennero ſalue a Coſtantinopoli con tanta rabbia d'Ibrahimo, che per non tenere ſotto gli occhi così fiero ſpettacolo delle ſue ignominie, comandò, che foſſero abbrucciate. Al Capitano Moreſini furono celebrate in Venezia ſuperbiſſime Eſequie; con acclamazioni da Trionfante non da Defonto: E dichiarato ſucceſſore al Capitan Generale Cappello il Proueditor Grimani, fece egli ancora in breue ſpazio di tempo proue mirabili di Valore, non ſolamente con l'Aſſedio, che miſe alla foce de i Dardanelli; ma con la preſa di varij Luoghi nell'Arcipelago, e con la caccia, che diede più volte all'Armata Nemica. Ne diuerſamente paſſarono gli affari di Terra nella Dalmazia; doue nel corſo di pochi meſi, fece il Generale Leonardo Foſcolo impreſe veramente glorioſe, e degne di lunga memoria appreſſo i Poſteri. Preſe e diſtruſſe Xemonico con la prigionia di Alli Bey Sangiacco di Licca, e la morte di Durac Bey ſuo figliuolo. Nemici implacabili del nome Chriſtiano, e ſcandalo perpetuo di quei confini: E conquiſtò Succouari, Poliſſano, Iſlan, e altre Terre, e Caſtelli forti, e pieni di monizioni, e viueri apparecchiati da i Turchi per la Campagna. Dopo che ſi accinſe alla ricuperazione di Nouegradi: che riuſcitagli cō fortuna e gloria eguale alla ſua prudenza, e al ſuo Valore, venne quella Fortezza ſpianata per nō laſciare a' Turchi la comodità di occupare nuouamente vn poſto di tanto rilieuo. E queſta Vittoria ancora venne ſeguitata da altre proſperità, eſſendo ſtate preſe, ſaccheggiate, e demolite altre Città, Terre, e Fortezze, e nella Prouincia propria di Dalmazia, e ne' confini di Croazia, e di Boſſena Obroazzo, Carino, Ortiſſima, Velino, Nadino, Vrana, Tino, Salona. Il corſo di tanta felicità venne in parte arreſtato dalla infermità ſopraueuta al Foſcolo, e dall'aſſedio di Sebenico intrapreſo dal nuouo Baſsà della Boſſena Mehemet Techielì Circaſſo huomo fiero, ma generoſo, con vn'eſercito di quarantamila Combattenti. E nondimeno con tante forze non acquiſtò altro ſotto queſta Piazza non ancora intieramente fortificata, che la morte di gran parte

Morte gloriosa di Tomaso Moroſini.

Gio: Battiſta Grimani Capitan Generale di Mare, e ſuo valore.

Acquiſti de' Veneti nella Dalmazia.

parte de' suoi, e la propria confusione, essendosi oltremodo segnalati nella sua difesa con tutti gli Abitanti huomini e donne, Nobili, e Plebei, i Comandanti Politici, e Militari, i nomi de' quali viueranno sempre gloriosi nelle Istorie del nostro Secolo. Terminato con tanta gloria della Republica, e con tanta consolazione della Christianità questo assedio col soccorso, che gli portò di persona, benche tuttauia conualescente, il General Foscolo; ripigliò il corso delle sue vittorie sopra i Nemici con l'acquisto a viua forza della Città di Scardona, che venne saccheggiata distrutta, e incenerita, restando in questa guisa i Turchi scacciati affatto dalla Dalmazia, e la Republica Veneta nel quieto possesso di tutta la Prouincia, auendo allargati per lunghissimo tratto i suoi confini, e liberate le sue Città dalle perpetue molestie loro inferite anche in piena pace dalle scorrerie, e ripresaglie de' Turchi, che non solamente senza colpa, e castigo, ma con merito, e lode sogliono trauagliare nelle facoltà e nella vita i sudditi de' Prencipi Confinanti.

1547

Assedio di Sebenico.

Contribuì col solito Zelo il Pontefice validi soccorsi a' Veneti nella Dalmazia, inuiando prima sotto la condotta del Marchese Federico Mirogli mille Fanti, e poscia altri mille sotto il comando del Conte Rouerelli, doue ebbero molte occasioni di segnalarsi, e nella difesa di Sebenico, e nell'acquisto dell'altre Piazze. Ne' moti altresì di Napoli vsò Innocenzio vna grande prudenza, e desterità, e tanto fu lontano dall'accettare l'acclamazione, che fecero quei popoli alla Santa Sede; che anzi spedì loro vn Monitorio in forma di Breue nel quale gli esortò a continuare nell'obbedienza del Re Catolico. Richiamò il Cardinal Francesco Barberino di Francia a Roma, e persuase ad Antonio di trattenersi in Auignone. Essendo poscia venuto a nuoua promozione di Cardinali, ornò della Porpora Fabrizio Sauelli e Fra Michele Mazzarini Romani, Francesco Cherubino dalla Marca, Christoforo Vidman Veneziano, Lorenzo Raggi Genouese e Francesco Maidalchino da Viterbo; auendo altresì qualche tempo addietro promosso a questa Dignità il Prencipe Francesco Maria Farnese fratello del Duca Odoardo che poco ne potè godere essendo anch'egli dietro le vestigia del Duca passato in breue all'altra vita nel fior degli anni in Piacenza.

Soccorsi del Papa in Dalmazia.

Nuoua Promozione di Cardinali.

Il Fine del Quintodecimo Libro.

DELLE

DELLE HISTORIE D'ITALIA

Raccolte, e Scritte

DA GIROLAMO BRVSONI

LIBRO SESTODECIMO.

ARGOMENTO.

Continuazione de' tumulti, e delle solleuazioni di Palermo, e di Napoli: quelli quietati dal Cardinale Triuulzio, queste terminate dal Conte di Ognate. Prigionia del Duca di Ghisa. Solleuazione di Fermo, e morte di Monsignor Visconte Vicegouernatore. Assedio di Cremona, e suo discioglimento con la morte del Marchese Villa. Congiure in Genoua. Naufragio dell'Armata Veneta, e qualche nouità in Dalmazia, e in Albania con la morte d'Ibrahimo Re de' Turchi.

Cardinale Triuulzio al Gouerno di Sicilia.

Orto il Marchese de los Velez, che per altro penaua a lasciare, benche tumultuante il gouerno della Sicilia; e quietato vn nuouo turbine di solleuazion popolare; approdò a quell'Isola il nuouo Vicerè Cardinale Triuulzio, e contro il parere de' Ministri della Corona, passato di primo lácio a Palermo, non a Castello a Mare, secondo l'antica vsanza di quel Gouerno, ma trasferissi dirittamente alla Chiesa, e dalla Chiesa al Palazzo accompagnato, ed acclamato da popolo innumerabile, dicendo a tutti in lietissimo sembiante, *Pace, e libro nuouo.* Quinci dati in vn medesimo tempo, e contrasegni di rigore nel castigo di pochi Rei, e allettamenti di benignità con le continue vdiéze a chiunque le chiedeua, ritornò in pochi giorni quasi all'antico stato quella Città, riconducendoui co' Tribunali della Giustizia le solite guardie de' Soldati Spagnuoli. Ma perche non erano estinti affatto, bẽche sopiti i peruersi vmori della solleuazione, passati alcuni pochi sediziosi al-

l'vlti-

l'vltimo eccesso della temerità, e della infedeltà, determinarono di cercare vn nuouo Padrone, e che fù peggio; Infedele; gittando gli occhi soura vn Figlio del Re di Tunigi custodito prigione in Castello; sperando col suo mezo di richiamare la Barberie Moresca dopo tanti anni, che n'era stata discacciata da' Prencipi Guiscardi, a signoreggiare nella Sicilia. Tanto può negli animi Vmani la nausea dello stato presente, già che gli fà ribellare a Dio, al Prencipe, alla Patria, a se medesimi. E che soggetti poi erano costoro per muouere vna Machina così grande? Placido Sirletti Prete, Santo de' Patti Procuratore, Francesco Albamonte sollicitatore, e il Capitano Francesco Vaiaro Maggiordomo della Principessa di Rocca fiorita. Voleuano costoro vccidere il Vicere co' suoi Partigiani, e impadronitisi del tesoro della Città, e delle argenterie de' Nobili sostenersi infino a che fossero comparsi i soccorsi degli Esteri, facendo già gran fondamento, non solamente soura le forze dell'Africa per fomento del loro sognato Re Moro, ma soura le sollevazioni di Napoli, che andauano sempre crescendo. Gli altri disegni, e fini esecrabili di costoro non auendo auuto esito alcuno stanno meglio sepolti nel silenzio, che rauuiuati nella memoria de' Posteri. Appenna fabricata, e disposta questa congiura, venne per vn tanto sfogamento di passione scoperta da' medesimi Architetti. Aueua Stefano Cornacchia Mastro notaro del Tribunale della Monarchia licenziato per certa occasione l'Albamonte da quell'Oficio: il quale auendo perciò conceputo vn'odio fierissimo contro la sua persona, non potuto raffrenare in se stesso l'empito cieco di vna passione sregolata, trouato vno Scriuano del medesimo Oficio suo Confidente, scioccamente gli disse, che ben presto si sarebbe vendicato della offesa fattagli dal Cornacchia, perche speraua di essere in tal posto, che auerebbe potuto fare del bene anche ad esso; In segno di che esortaua a non vscir di Casa la Domenica seguente, che cadeua negli otto di Decembre. Licenziatosi lo Scriuano dall'Albamonte non vide l'hora di essere dal Cornacchia per raccontargli le cose intese: il quale promettendogli premij grandi, gli ordinò di fingere con l'Albamonte di essere anch'egli stato discacciato dall'Oficio: e però risoluto di correre con esso ogni fortuna per conseguire la desiderata vendetta. E gli riuscì così felicemente questa finzione, che potè trar di bocca all'Albamonte l'ordine della congiura, e i nomi de' Congiurati. Di che ragguagliato dal Mastro Notaro per mezo di vno de' Giurati della Città il Vicere; ne riportarono i Cospiratori le solite, e debite pene della loro pessima intenzione. Estinta in culla quest'Idra, ne nacque assai presto vn'altra egualmente velenosa, e pestifera; perche auendo il Cardinale Vicere publicato vn'Indulto Generale mandatogli dal Re a quei popoli per le passate sollevazioni, ed essendo perciò ritornati i molti colpeuoli nella Città: e trà questi il Dottore Pietro Milana vno de' Consiglieri dell'Alessio: tramò costui vna nuoua, e più scelerata Congiura per vccidere il Vicere, e numero grande di Nobili la sera del Giouedì Santo, ad vna solennissima processione, nella quale sogliono i Vicere interuenire insieme con la Nobiltà vestiti dell'Abito della Confraternità, che si chiama de' Bianchi. Ma scoperta questa congiura altresì vn'hora sola prima del tempo destinato all'esecuzione, tornossi il Cardinale subitamente a Palazzo, e colti i Rei infraganti, mandò la medesima notte tre de' Capi doue si aueuano meritato, condannando degli altri meno colpeuoli a perpetua relegazione su l'Isola Pantellaria. Dopo che conosciuto il Cardinale, che questo morbo di Palermo amasse il ferro, e il fuoco de' castighi per essere curato, vi si adoperò in guisa, che venne totalmente represso. Ben'è vero, che continuando tuttauia la penuria in quel Regno (onde conuenne al Cardinale prouedere

1648

Congiura in Palermo contro il Vicere.

Castigo de' Congiurati.

Altra congiura scoperta.

dere anche a Messina, e ad altri Luoghi, non che a Palermo) nacquero delle altre commozzioni popolari, che degenerarono finalmente in aperta solleuazione nel mese di Luglio di quest'anno, e successe in questa maniera.

Aueua la Città di Palermo addottrinata da diuerse turbolenze succedute in altre parti del Regno (delle quali tocheremo qualche cosa quì appresso) e persuasa da' Partigiani del Vicere, risoluto di supplicarlo di rimettere per minor male in piedi le gabelle abollite. Or mentre si praticaua questa materia con apparente auuersione del Cardinale, che mostraua di voler mantenere inuiolato l'aggiustamento accordato dall'Antecessore alla Città; auuenne, che il Pretore distribuisse alli Forni certo grano di mala qualità; sopra che auendo preso a strepitare il popolo; voluto il Vicere quietarlo, non solamente comandò che tutto quel grano fosse publicamente abbrucciato, ma volle, che il Pretore fosse rimosso dal gouerno della Città. Ma vn corpo grauemente infermo, cresce non minuisce co' lenitiui la malignità degli vmori, che lo trauagliano; e Palermo era così male auezzo nel morbo delle sedizioni, che vi faceua mestiere di medicamenti vigorosi per ridurlo all'antica sanità dell'obbedienza. Cresciuto adunque nella plebe per la carestia, che regnaua nell'Isola l'amore de' Ladronecci anelaua già a saziar le sue brame nelle publiche rapine, con dare il sacco alle case de' Nobili, e de' Cittadini benestanti. Caduta però la sera de' sette di Luglio, tentarono alcuni di dare a martello alla campana di Sant'Antonio, con la quale sogliono armare il poppolo, e altri procurarono di liberare i prigioni per acquistarsi seguito, ma non vi fu bisogno di campane, ne di rompimento di Carceri: perche al primo suono delle nouità trouossi quel Volgo in armi: e scorrendo per la Città riempiè ogni cosa di terrore: fingendo varie quistioni, e spargendo voce, che gli Spagnuoli, e la Nobiltà si fossero impadroniti d'alcuni Baloardi, e volessero tagliare a pezzi la Maestranza. Ma pur nessuno si mosse, ne fece nouità maggiore, essendosi tutto il male di questa riuoluzione fermato nelle ferite date da' tumultuanti a vn Caualliere, e a tre, o quattro persone ordinarie. Intanto il Cardinale Vicere che s'intendeua assai bene della maniera di scozzonare questi polledri, e non che tenesse apparecchiata la milizia Spagnuola delle solite guardie, aueua ordinato vn corpo di Caualleria a Monreale (che al primo auuiso di questi moti fece calare in Palermo) e fatto condurre segretamente a palazzo molti pezzi di cannone; comandò, che fossero presi i posti: e fece andare in aria molte volate senza palla, acciochè il popolo chiarito della propria balordagine d'auer preso a cozzare con chi sapeua, e poteua più di lui, rimettesse il ceruello a sesto: come appunto auuenne. Poiche la Plebe sentito il volo de' cannoni, e trouato il Palazzo; e le venute ben'armate, e prouedute, secondo l'vso ingenito della Gentaglia cagliò: ritirandosi sbigottita; e confusa. Onde entrata in questo mentre nella Città la Caualleria scorse douunque le parue senza trouare minimo inciampo. Vedutosi il Vicere con questo auantaggio prosegui nel castigo de' Seduttori del popolo, senza che la Città, ne mostrasse pur minimo sentimento: e gli Spagnuoli stati fino allora timidi, e nascosti incominciarono a camminare sicuramente in publico. Estinte adunque col castigo di pochi queste scintille di guerra Ciuile, ridusse il Cardinale a tal segno le cose della Sicilia, che ebbero di grazia i Palermitani (come andauano dicêdo) di supplicarlo a rimettere in piedi le gabelle, deposero l'armi, rilasciauano la custodia della Città, e tornossi la Maestranza a' suoi proprij Esercizij lontana dagli strepiti militari: e'l Cardinale leuate dalla mura le artiglierie le rimise in Castello; e in Palazzo ridotte con l'aggiunta di due Bastioni quasi a Fortezza Reale.

Nuoua solleuazione quietata dal Vicere.

Altra solleuazione popolare.

Quietata, e castigata dal Vicere.

Fatto

Fatto questo, benche vi contradicessero con ragioni politiche, ne punto false i Ministri del Re, volle chiamare il Parlamento del Regno, e non che incontrasse alcuno de' disordini temuti da loro in pregiudicio de gl'interessi, e dell'auttorità Reale, chiese con marauiglia vniuersale, ed ottenne i soliti donatiui, e maggiori de' passati, auendolo oltreacciò il medesimo Parlamento onorato come benemerito, della naturalezza del Regno abilitandolo alle dignità Ecclesiastiche per li tempi douuti solamente a' Nazionali dell'Isola. Ma di tutte le azioni del Cardinale in questo Gouerno venne commendata quella di auere restituito a i loro antichi oficij i Mastri Razionali, e altri Magistrati annullati per le instanze del Popolo, dando fine alle turbolenze di Palermo, e del Regno; perche, e nel tempo del Marchese de los Velez, e sotto il di lui gouerno, e in Agrigento, e in Catania, e in Termine, e in altri luoghi vennero suscitati per la mancanza del grano, e per la sourabbondanza delle grauezze diuersi rumori con morte, a danno di molti. Di pochi de' quali, per non lasciarli tutti in asciutto, daremo in questo luogo vn breuissimo Ragguaglio per ammaestramento di quelli, che vogliono approfittarsi degli altrui errori; e danni, anzi che dare altrui co' proprij falli, e mali materia di ammestramento e di profitto.

1648

Che aduna il Parlamento del Regno con felice euento.

Catania Città d'antica rinomanza collocata fra Messina, e Siracusa alle falde di Mongibello tiene sotto di se vna grande pianura, che a i buoni tempi raccoglie quasi più grano ella sola, che tutto il rimanente del Regno: ma quando corre tempo sinistro, e quella Città, e Messina, e altri Luogi circostanti, si risentono molto del mancamento de' grani. Ora egli auuenne, che nel tempo, che cominciarono i rumori di Palermo, anche Catania sentisse l'incomodo della Carestia; Da che commossa quella Plebe forse per l'esempio delle altre Città tumultuanti, e solleuatasi vn giorno andossene a Casa de Don Francesco Tornabeni Caualliere qualificato in quella cittadinanza, richiedendolo della vendita di certa quantità di grano a prezzo assai vile rispetto alla penuria corrente. Negò il Gentilhuomo di darla, onde quel Vulgo sdegnato postegli le mani addosso il condusse prigione: e dato nelle pazzie da douero elesse per suo Capo Don Bernardo Paterno Giouine di buona nascita; ma di picciola leuatura; stimando forse, che l'auere per capo vn Nobile douesse indurre i Parenti di lui ad vnirsi con essi; ma inuano, perche a questa mossa chiamatasi offesa tutta la Nobiltà, e postasi in armi corse alle prigioni, e ne trasse fuori violentemente il Tornabeni. Auuisati di questa violenza i Marinari primi Autori della solleuazione presero l'armi anch'essi, e vsciti dal loro quartiere si mossero alla vendetta della pretesa ingiuria. Ma i Nobili, che meglio di loro sapeuano il mestiere dell'armi fattisi forti al piano di Sant'Agata, e alla Loggia de' Giurati si misero di piè fermo su la difesa: Onde i Marinari veduto, che si apparecchiasse loro vn duro, e pericoloso contrasto non passarono oltre la Chiesa di Santa Caterina da Siena, e il Paternò loro capo fù il primo a consigliare la ritirata. Passati adunque il Bastion grande, mentre consultauano se douessero vmiliarsi alla Nobiltà, pregandola di vnirsi con essi in vna causa comune per iscuotere il giogo delle publiche grauezze, o pure vendicare con mano forte la ingiuria riceuuta, capitò loro auuiso, che fosse stato preso, e decapitato sēza altro processo che d'essere Capopopolo Giacomo Cicala: la cui testa conficcata in vn'asta portaua per insegna la Nobiltà, marchiando in buona ordinanza verso il Bastione, per esterminare quella plebaglia auuilita, e male armata: e che aueua auuto ardimento di vantarsi di volerla trucidare come ribelle della sua Patria. Don Bernardo a questa nuoua comandò a Francesco Speciale Bombardiere che dasse fuoco a vn pezzo di cannone voltato contro i Nobili per farne strage

Sito e qualità di Catania.

Sollenazione di quella plebe.

Giacomo Cicala Capopopolo decapitato.

quando si fossero auuicinati. Ma negando lo Speciale di offendere con quella barbarie la Cittadinanza, mise Don Bernardo mano alla spada per maltrattarlo; ed egli datosi alla fuga si lanciò di vn salto giù dalle mura restandone tutto rouinato, e con vna gamba spezzata. La Nobiltà in questo mentre conosciuto il proprio rischio, spinse qualche gente, che aueua seco pratica di somigliante impiego, a inchiodare i Cannoni, e il Regio Castello chiamato Orsino incominciò a fulminare anch'esso contro questa Marmaglia: La quale perciò voluto vnirsi alla difesa; e adoperare, come meglio sapeua l'artiglieria, trouatala inchiodata: smarissi d'animo; e auuilita affatto si mise in fuga; parte calandosi dalle mura con le funi, e parte con le reti de' Pescatori distese al Sole, dileguandosi in vn momento tutta quella turba, e furia popolare. Lo sfenturato Paternò vedutosi abbandonato dalla viltà di quelli, che l'aueuano fatto Capo di quella solleuazione andossi a nascondere fra le grotte maritime dietro la Chiesa de' Minimi: Doue trouato da' Nobili, e da' Cittadini arrabbiati, ne venne tratto fuori, e crudelmente vcciso, e decapitato. E quì terminossi la Tragedia suscitata in Catania da' Marinari, della quale essendo stato ragguagliato il Re Catolico, volle in ricompensa della sua intrepidezza, e del male sofferto in seruigio publico, crear Nobile lo Speciale raccolto, e risanato dalla sua precipitosa caduta.

Il Capo della solleuazione trucidato.

Solleuazione in Agrigento.

Anche in Agrigento la tenacità di quel Vescouo diede il moto ad vna pericolosa solleuazione: poiche mal sodisfatto quel popolo, che non auesse voluto fargli parte de' suoi grani per venderlo a carissimo prezzo: essendosi a imitazion di Palermo armato per la estinzione delle Gabelle, gli venne capricio ancora di sfogarsi contro il Vescouo. Il quale temendo appunto di quello, che gli poteua incontrare, fortificatosi nel Castello, e date l'armi a' Preti si mise in qualche termine di difesa. Si mossero adunque i solleuati contro il Palazzo del Vescouo, e non ostante la difesa de' Preti de' quali dieci vi restarono vcisi insieme con tre popolari: vi penetrarono dentro; e trouato vn suo Nipote che inginocchiato in vna Cappella con vn Crocifisso alla mano, si apparecchiaua all'vltima partita da questo mondo: non gli fecero male alcuno, ben dato le mani addosso a vn seruidore, che era seco gli chiesero conto del danaro del Vescouo: Ma negando costui di saperlo, aprirono i solleuati vna sepoltura minacciando di rinchiuderuelo dentro viuo, quando non auesse riuelato loro il danaro nascosto. Il seruo allora mostrò loro doue era stato sepolto in tre bauli con altre argenterie, che immantenente disotterati, andò ogni cosa a ruba per lo valsente tra danari, e argenti di quasi cento mila ducati. Il Vescouo tardi pentito della sua tenacità, e diuenuto liberale di quello, che aueua perduto donò tutta quella somma di contante alla Città condizione, che sodisfacesse a' debiti della Comunità, alla quale diede ancora mille, e cinquecento salme di formento, e procurò da Roma l'assoluzione a' Delinquenti delle vccisioni, e delle violenze vsate in quei tumulti.

Altra solleuazione in Termine.

In Termine parimente vedendo vn Marinaro la tenacità d'alcuni Mercanti di grano, fattosi capo del popolo il mosse a sedizione abbrucciando tre case di quelli, che lo voleuano vendere più caro, o del douere, o del capriccio del Vulgo. Ma finalmente trouò anche costui la propria consumazione nell'incendio acceso dalla sua caparbietà mancato come gli altri Perturbatori de' popoli di morte atroce, e violenta.

Altre solleuazioni per lo Regno.

Corse qualche borrasca ancora a causa delle Gabelle Pozzo di Gotho, ma venne prestamente quietata dalle rimostranze di Don Tomaso Marqueti Auuocato Fiscale. Così la Città di Santa Lucia, Sauoca, e altri Luoghi. Anche a Messi-

Messina si trouarono genti, che presero a solleuare il popolo gridando fuora Gabelle; ma fatti subitamente prigioni furono mandati a i patiboli. E perche Messina per naturale antipatia opera sempre a rouescio di quello, che fa Palermo; quanto più vsarono di fierezza, e di violenza i Palermitani contro gli Spagnuoli, per la estinzione delle gabelle, altrettanto i Messinesi praticarono gli atti della osseruanza verso la Nazione Spagnuola, e della obbedienza al Re Catolico; da che nacquero poi frà di loro diuerse offese, che crebbero l'odio inueterata fra l'vna, e l'altra Città: odio, che serue alla Corona di Spagna di stabile fondamento alla sua dominazione soura quell'Isola di tanta conseguenza.

1648

Ma egli è ormai tempo di ripassare dall'vna all'altra Sicilia; doue lasciammo il Popolo Napoletano prima di terminare l'anno trascorso; che su la speranza di ottenere per suo mezo l'assistenza, e la protezione del Re di Francia trattaua, e conchiuse di condurre al suo Gouerno il Duca di Ghisa, che a causa del suo improspero maritaggio con la Contessa Vedoua di Bossù si tratteneua questi giorni a Roma. Stabilito l'accordo; perche il Duca ricordeuole di essere discendente di Renato d'Angiò già vero Signore di quel Regno si lasciaua abbagliare dal lustro di vna Corona: che per la sola plebe di Napoli circondata da tre Castelli, da vna Armata di Mare, e da tutta la Nobiltà più principale del Regno sua nemica; e però con poca speranza di valida sussistenza, non auerebbe per auuentura fatto così gran salto; passò il Duca per mare a Napoli bene accompagnato, e meglio riceuuto, penetrando con grandissimo rischio per mezo l'Armata Nemica. E fama, che nel suo partire da Roma, essendo stato visitato il Duca dall'Abate Tonti, quello, che aueua appunto maneggiata questa condotta, e fù poi dichiarato Residente della Republica Napoletana: esso gli dasse tre Ricordi da' quali poteua dipendere la sua conseruazione incontrando il genio del popolo. Il rispetto cioè alla Chiesa, e alle Donne, non ammettendo Vgonotti nella sua Corte, e nella sua Armata: e tralasciando quelle maniere di conuersazione, che stimate di gentilezza in Francia, tengono apparenza di dissolutezza in Italia. Il pascere la plebe di speranza, che la Francia l'auerebbe assistito con valide forze; essendo stato eletto a quella carica con questo fine de' popolari d'impegnare nel suo mantenimento quella Corona. E'l passare buona intelligenza col Papa, e co' suoi Ministri, guardandosi soura tutto di non rompersi giammai a qualsiuoglia pretesto col Cardinale Arciuescouo.

Duca di Ghisa Generale de' solleuati Napoletani.

Intanto che si trattaua questa condotta non aueua mancato il Generale Annese alle sue parti, procurando di tirare tutto il Regno ne' sentimenti di Napoli; con la nomina di alcune Città più principali delle Prouincie, che tenessero auttorità di mandare e trattenere i loro deputati in Napoli come Assistenti a gli affari di Stato su la norma appunto della Republica delle Prouincie vnite de' Paesi Bassi. E la prima delle Città, che accettasse questo inuito fu quella di Chieti nell'Abruzzo, che era stata ancora delle prime a solleuarsi, sotto la condotta del Barone di Giuliano, e assistita dopo dal Duca di Castel nuouo, e di Colle pietro Don Alfonso Carrafa; il quale entrato nella Città dichiarossi del partito del Popolo, comandò a' Notari, che a pena della vita non ardissero di nominare il Re di Spagna. Oltre al moto vniuersale de' Regnicoli di scuotersi dal collo il peso delle publiche grauezze, vennero sospinti gli Abitanti di Chieti nell'amore della solleuazione da particolare impulso di sdegno, che auesse il Re venduta quella Città a Don Ferrante Caracciolo Duca di Castel di Sangro; perche non solamente aueua a questa cagione perduto il primato della Prouincia (essendo stata trasferita quella Presidenza ad Ortona)

Città di Chieti s'vnisce a' Popolari.

ma si chiamaua quella Nobiltà aggrauata di douere obbedire a vn Cauallie-re priuato, che non istimaua punto di nascita migliore di quella di molte Casate illustri di quella Cittadinanza.

Mentre i popolari andauano architettando la loro Republica, non si scordauano i Realisti di se medesimi, tra' quali fece risplendere la sua fedeltà il Marchese Michiele Imperiali. Questo Signore all'inuito fatto dal Vicere a' Baroni d'acudire gl'interessi del Re, raccolti col proprio danaro trecento caualli, e cinquecento fanti vscì dal suo Stato d'Oyra con molte carra di viueri, e monizioni a disegno di portarsi a Napoli; ma su le rimostranze de' Presidi delle Prouincie, gli conuenne aggittarsi per varij Luoghi assicurando le Città di Grauina, Trani, Potenza, Montepeloso, e altre che vacillando già nella fede Regia nudriuano qualche seme di solleuazione per aderire al Partito de' popolari. Anche il Prencipe della Scala Don Troiano Spinelli vscì di Calabria con fanti, e caualli alla medesima impresa. E già molti de' medesimi Popolari intesa la mossa del Duca di Ghisa per passare a Napoli, conoscendo che questo fosse vn'atto irettrattabile, che gli separaua affatto dalla obbedienza del Re di Spagna, aueuano incominciato a disseminare per la Città, che sarebbe stato miglior partito d'accettare le offerte di Don Giouanni, che esibiua loro cartabianca per aggiustarsi a loro talento. Ma penetrata questa nouità a gli orecchi de' Capi del popolo; benche fosse di mezza notte, publicò l'Annese vn'Editto, nel quale vietaua non solamente di trattare; ma di pur nominare la pace con gli Spagnuoli in pena della perdita della vita, e delle facoltà: e perche il Vicere aueua posto dieci mila ducati di taglia sul capo del medesimo Annese: il popolo all'incontro con vn publico Editto nel quale chiamaua il Duca d'Arcos già Vicere, sottopose la testa di lui a cinquanta mila ducati di taglia. Anzi auendo il Nunzio Apostolico chiesta al popolo vna tregua di due hore per fare entrare nella Città due Preti, che portauano nuoue proposizioni di pace non vennero pure ascoltate, essendo stati subitamente licenziati con la solita risposta di non potersi più fidare degli Spagnuoli.

Marchese Imperiali in campagna per il Re.

Contrataglia imposta dal popolo al Vicere.

Tra questi moti peruenne a Napoli bersagliato da infiniti tiri dell'Armata Regia, e quasi miracolosamente illeso il Duca di Ghisa incontrato da Gennaro Annese, che di consenso del Popolo gli ceddette il bastone del Generalato caualcando alla sua sinistra con infinite acclamazioni de' popolari, e con l'applauso di tutte le campane accompagnate dallo strepito di tutte le artiglierie de' Castelli, che fulminarono nel medesimo tempo contro la Città: Onde ebbe a dire il Duca scherzando, che si chiamaua obligato a gli Spagnuoli, che auessero voluto onorare il suo arriuo con lo sparo del Cannone. Peruenuto al Carmine, e fatte le sue diuozioni volle prendere publicamente l'abito di quella Confraternità per cattiuarsi il genio del Popolo. Dopo che passato nella Casa dell'Annese infino a che se gli apparecchiasse vna stanza publica gittò dalle finestre danari al popolo; e auendo per cattiuarselo visitato il Cardinale Arciuescouo, ne trouata in eso quella cordialità, che speraua: pensò d'impegnarlo nel suo partito, dichiarandosi, che douendo prestare al Popolo il giuramento di fedeltà come Generalissimo, e Difensore della sua libertà sotto la protezione del Re Christianissimo, era cōueniente, che quest'atto si facesse nelle mani dell'Arciuescouo per riceuere da eso la spada benedetta. Riportata questa nouità da' Popolari al Cardinale; voleua egli esentarsi da questo impegno; ma veduto, che il Popolo si alterasse della sua negatiua, e ricordatosi d'auere prestata la medesima assistenza a Masaniello come Capitan Generale del popolo di consenso del Vicere, che gli aueua detto, che quello fusse vn'atto indifferente, che

non da-

non daua l'essere a cosa alcuna: condiscese nelle sue voglie: e riceuuto il giuramento del Duca nella Chiesa Catedrale, e comunicatolo di sua mano, gli benedisse lo stocco donatogli dalla Città.

1648

Assunta il Duca la carica di Generalissimo de' Popolari, elesse Mastro di Campo Generale, con l'assenso dell'Annese il Barone di Modena, soggetto pratico del mestiere dell'Armi; e dichiarò Capitano della sua guardia; Agostino Lieto. E publicato vn manifesto delle sue risoluzioni inuitò con promesse di premij, di cariche, e di buon trattamento i Partigiani de' Realisti ad abbracciare il partito del popolo. E questo Editto con qualche danaro dentro fece gittare in più Luoghi de' Quartieri degli Spagnuoli; ne senza frutto auendo molti popolari, che seguitauano le parti loro, abbandonato quel seruigio, nel quale già penuriauano di tutte le cose, e di viueri in particolare.

Andamenti del Duca di Ghisa.

Ma perche di raro si troua la concordia fra i Dominanti di vn medesimo partito, aueua appena il Duca assunte le redini di questo gouerno, che non solamente suscitò qualche apprensione di sua Persona nel popolo, per auer detto publicamente nel Carmine di essere Discendente da Renato d'Angiò vero Signore di quel Regno; quasi che egli ancora aspirasse alla Corona, ma cadde in odio del Generale Annese. Il quale sofferendo di mala voglia di vedersi decaduto dal primo posto del comando: non che pretendesse di continuare a sottoscriuere le Patenti de' Capitani con graue disgusto del Duca: andaua continuamente inuentando delle occasioni, e degl'impulsi per metterlo a rischio di restare vcciso a fronte de' Nemici.

Fece intanto il Duca la rassegna generale delle genti atte all'armi; e ne scelse trentamila huomini perche accorrssero di rinforzo, bisognando, alle porte, e a i posti guardati da' popolari. Dopo che tenuto consiglio di guerra, diuise tutta la milizia in tre corpi d'Armata di ventiquattro mila huomini per ciascuno tra caualli, e fanti: vno de' quali venne assegnato a Gennaro Annese con ordine di spignersi verso Salerno, doue i Realisti, si trouauano in grosso numero; l'altro fù dato a Pietro Larsalone Calzettaio, perche se n'andasse verso Auellino; e perche tutto il Paese all'intorno di Principato, e di Basilicata si era vnito co' popolari contro i Realisti, conuenne anche al Prencipe di questa Città ritirarsi prudentemente in altra parte, lasciando la propria abitazione addobbata di superbissimi arredi in preda a' solleuati, che consumarono in vn'hora le fatiche di molti secoli. Il terzo corpo d'Armata si rimase intorno a Napoli sotto la direzione di Cipriano Airola Cameriero Maggiore del Duca di Ghisa. Il quale vscito dalla Città con apparenza di brauura senza sapere quello, che si facesse; auendo la sua Caualleria rotti, e disfatti ducento Spagnuoli, che andauano a vnirsi col Tuttauilla, passò auanti fino alla Torre del Greco; doue si tratteneua il Duca di Martina, e quì fermossi la piena di questo Torrente popolare.

Casca in odio all'Annese.

Prencipe d'Anellino maltrattato da' suoi.

Aueua già Polito Pastena Capo di Banditi preso il partito del Popolo, e ridotto alla sua obbedienza la Città di Salerno; ma vdite di questi giorni le scaramuccie, che si faceuano a Scafati tra i Realisti, e i Popolari, e corse in aiuto del suo partito fieramente trauagliato dal Marchese del Vasto; dal Duca suo Fratello, e da altri Baroni, dando in questa maniera comodità a' Realisti di quelle parti di rientrare in Salerno. Ben successe al Pastena di ricacciarne di nuouo i Realisti, ma essendone pur'anche di nuouo stato esso discacciato da loro, vedutosi ridotto a mal termine nella caduta vniuersale del partito de' Popolari, prese risoluzione di ricouerarsi con due sole feluche nell'Armata di Francia comandata dal Prencipe Tomaso.

Ii 4 Intanto

Intanto il Duca di Ghisa propose sauiamente, e ottenne dal popolo; che si publicasse vn perdono Generale a tutti quei Nobili, che si staccassero dal partito Spagnuolo; e ritornassero ad abitare in Napoli, o alle case loro; offerendo oltre acciò otto ducati a ciascuno soldato, che abbandonato il medesimo Partito trapassasse in quello del Popolo. Poco nondimeno profittarono questi Editti a' Popolari, risoluta la Nobiltà di correre più tosto ogni rischio di sinistra fortuna che mai accomunicarsi con essi.

Fazione alla porta di Chiaia.

Teneuano gli Spagnuoli con vn grosso presidio di seicento Soldati la porta di Chiaia, onde gli Abitanti di quel Borgo egualmente Nemici come la Cittadinanza di Napoli degli Spagnuoli; nauseati di così fatto impedimento, che gli separaua dalla comunicazione de' popolari concorsero armata mano alla porta, restandone i primi distesi a terra, e fra essi il loro Capitano, dalle archibugiate degli Spagnuoli, ma concorrendo dall'altra parte anche il popolo in aiuto de' Borghesani, costrinsero gli Spagnuoli alla ritirata. Onde entrati nella porta con due pezzi di cannone ruppero il ponte attaccato al palazzo del Reggente Soffia a fine di rõpere la comunicazione di quel Luogo con gli Spagnuoli. Ma cõcorsi in aiuto di questi molti soldati della Nazione ne discacciarono i popolari: che presero posto parte alla prigione di S.Giacomo, e parte al Palazzo del Zauaglia.

Parte il Duca d'Arcos da Napoli.

Fra queste fazioni, che poco, o nulla rileuauano alla somma delle cose, essendo vscito di Castello il Vicere Duca d'Arcos per riuedere i posti dello Spirito Santo, e di Porta Medina parue, che prendesse vna tacita licenza da Napoli, poiche di parere del Consiglio di Stato, e di guerra determinò Don Giouanni, che egli douesse partire, chiamando in suo luogo da Roma, doue esercitaua la carica d'Ambasciatore il Conte d'Ognate. Partito l'oggetto odiato dal Popolo, publicò Don Giouanni vn'Indulto Generale, insieme con le promesse dell'abbondanza: ma niente operarono questi Indulti, o promesse, chiamandosi i Popolari egualmente offesi da esso e dal Duca d'Arcos, per auere come quello da' Castelli, così egli fulminato la Città col Cannone dell'Armata. Con tutto ciò non vi mancarono di quelli, che prendessero a costo della propria vita, a consigliare il popolo d'aggiustarsi; poiche oppostisi ad ogni trattamento di pace li Quartieri più bassi della Conciaria, e del Lauinaro sul pretesto della parola data a' Francesi, dell'aspettazione dell'Armata di Francia, e della presenza del Duca di Ghisa (per le quali tutte cose pareua loro di douere in breue debellare il partito Spagnuolo, e de' Baroni) non solamente tennero saldo il popolo nella solleuozione; ma quanti diedero loro nelle mani de' sollicitatori dell'aggiustamento, tanti ne vccisero con vario genere di morte. Con questa occasione ancora della partenza del Vicere si venne a scoprire la morte del Genoino, e dell'Arpaia; perche se bene auesse il Vicere creato Presidente della Camera il Genoino per tenerlo seco infino a che gli era necessario; insorte queste nuoue turbolenze il fece mettere insieme con l'Arpaia sopra vn Vassello, senza che mai più si vdisse nouella di loro. Ben fù più certa la morte del fratello di Masaniello strangolato dagli Spagnuoli, e gittato nelle fosse del Castello.

Morte del Genoino, e dell'Arpaia.

Opere egregie del Duca di Martina.

In questo mentre il Duca di Martina destinato al comando dell'Armi Regie in alcune Prouincie non potuto ottenere le genti che desideraua da' Comandanti supremi per vscire in campagna, ritirossi con sessanta Caualli nella sua Terra di Buccino inuitando con diuersi corrieri i Baroni ad vnirsi con esso per la conseruezione non meno di se stessi, che dell'auttorità Reale. Ma veduto, che piegando molti alla neutralità in quelle differenze, nessuno comparisse a questo seruigio; tenne consulta con Don Orazio Caracciolo suo Parente, che era pas-

Era passato a trouarlo col Prencipe di Marsico Vetere suo figliuolo, e conosciuto, che il Pastena non ancora partito da quei contorni tenesse pratica per sorprendere Buccino, deliberò di leuarne la moglie, e i figli per condurli in Terra d'Otranto; e quindi mandarli a Roma; ma con infelice consiglio. Poiche assalito per cammino da diuerse squadre de' solleuati e abbandonato da buona parte de' suoi ebbe che fare a ritirarsi in Picerno, altra sua Terra, a saluamento. Donde messa nuouamente fuori la moglie accompagnata da Don Orazio con soli dieci Caualli di ritorno a Buccino; voleua fortificarsi nella medesima Terra, ma tradito da' suoi medesimi Vassalli, che s'intendeuano co' solleuati, gli conuenne per saluare la vita, e i figli fuggirsi di meza notte lasciando in preda a' Ribelli il suo bagaglio di valsente di cinquantamila scuti. Accompagnò questa disgrazia la perdita di vno de' suoi figli infermato per li patimenti di questa fuga: ma non perciò perdutosi d'animo il Duca cessò dal suo impiego nel seruigio del Re: Poiche trapassato in Terra d'Otranto vi si portò in guisa con la prudenza, e col valore; che non solamente quietò la solleuazione di Taranto, e d'altre Terre, ma tenne quasi tutta la Prouincia nella douuta obbedienza e quiete.

1648

Mosso da queste operazioni del Duca a fiero sdegno il Pastena che s'intitolaua Vicario Generale del popolo nelle Prouincie di Basilicata, e di Principato Citra publicò nel Mese di Gennaio (perche alcune di queste cose auuennero sul fine dell'anno trascorso) vn'Editto contro di lui, comandando, che fosse preso viuo, o morto: E nel Febraio susseguente Matteo Christiano Mastro di Campo e Gouernator Generale per la Republica di Napoli, ne publicò vn'altro assai più graue, e rigoroso contro di esso, e de' suoi seguaci, con taglia di dieci mila ducati su la testa del Duca, e a questa proporzione degli altri ancora. Tutte cose, che non seruirono a questo Signore, che di merito grande appresso il Re, e che lo renderanno riguardeuole nelle memorie di questo Secolo alla Posterità.

Ma il Duca di Ghisa conosciuto in proua l'errore commesso dal Popolo d'inimicarsi in questa guisa la Nobiltà, voltò l'animo a troncare questo nodo della discordia per vnire in vn sol corpo questi due membri. E perche apprendeua, che il Duca di Matalone non solamente era Signore di gran talento, e di grandissimo seguito, ma diffidente ancora degli Spagnuoli: tanto si adoperò che impressionato de' suoi pensieri, e disegni Gennaro Annese l'indusse ad abboccarsi col Duca. Al quale rappresentato con le contingenze di Stato, che allora correuano, e pareua, che consigliassero la Nobiltà ad vnirsi col popolo per discacciare gli Spagnuoli dal Regno; il suo proprio rischio per li sospetti conceputi di sua persona da quella gēte, sì per li suoi andamenti, come per essere stato incendiato il Vascello, che portaua in Ispagna i processi fabricati contro la sua persona, tentò, ma inuano, di tirarlo ne' loro sensi; conseruatosi il Duca, o per ingenita fedeltà, o per desiderio di vendetta sempre costante nel partito Regio, e nemico del Popolo.

Abboccamento dell'Annese col Duca di Matalone.

Non si rimosse per questo il Duca di Ghisa dalla sua risoluzione di procurare l'aggiustamento de' Nobili co' Popolari; che anzi voluto cattiuarsi l'animo di quello di Matalone a questo medesimo fine, procurò, che fosse fatto morire, benche per altre colpe, e con altri pretesti Michele de Santis Macellaio vccisore di Don Giuseppe suo Fratello. Ma ne meno con questa sodisfazione essendogli riuscito di tirare il Duca doue tanto desideraua, trattò d'abboccarsi egli stesso con qualche altro de' Baroni del Partito Regio per correre nuouamente questa lancia: ma prima che si venisse a così fatto abboccamento di pace; successero

cessero diuersi incontri di guerra da non lasciare affatto sepolti nella dimenticanza.

Sortita de gli Spagnuoli da Castel nouo.

Erano sortiti i Realisti di Castel nuouo per dare vn'assalto generale a tutti i posti de' Popolari; e mille, e ducento di loro si auanzarono verso la Dogana, e assistiti da quelli, che stauano alle trincee di strada Catalana s'inoltrarono fino alla Giudecca per la porta della Marina, e per quella di Terra penetrarono fino alla fontana di piazza dell'Olmo, impadronendosi di qual posto assicurato da due Cannoni, che trauagliauano Castel nuouo. Ma accorsoui prima il popolo, e poscia lo stesso Duca di Ghisa, che con cinque mila Fanti; e ottocento Caualli era sortito dalla Città verso Giuliano, conuenne a gli Spagnuoli di retrocedere e ritirarsi. Anche li Borgognoni insieme con gli Alemani trincierati nel palazzo del Prencipe di Colle d'Anchise scorsero fino a San Giuseppe, e occupato vn Caualliere con quattro pezzi di cannone cominciarono a batere tutto quel tratto fino a Monte Oliueto. Contro i quali il Duca di Ghisa piantò vna contrabatteria sul palazzo di Grauina, con la quale non solamente offendeua quel poste, ma quelli ancora de' palazzi di Colle d'Anchise, e di Cornelio Spinola. E perche aueuano i Realisti piantato vn pezzo sopra Santo Spirito, che molestaua il Borgo di Chiaia, anche i Popolari tirarono vn pezzo sul Palazzo della Principessa di Stigliano, che teneua a freno la batteria Nemica. Assicurati in questa maniera i Posti dentro la Città fece il Duca di Ghisa alzare vn Forte nella Strada di Poggio Reale, che tira verso Auella, e vi pose cinque pezzi di Cannone con che venne a imbrigliare in guisa i Realisti, che ormai poteuano i solleuati quietamente riposare.

Liberatosi da questo impaccio tornò il Duca di Ghisa sul pensiero di passare verso Giuliano, sortendo dalla Città per la porta Capuana; ma incontratosi nelle genti del Duca d'Andria, si venne alle mani con morte, e ferite di molti, e tra questi di Monsù d'Origliac, che preso da' Realisti fù condotto in Auersa; e del Marchese di Giuliano che colpito in testa da tiro di carabina cadde tramortito da Cauallo.

Fazione tra Realisti e Popolari.

Correua intanto la fama, che si spiccasse da Tolone l'Armata Francese in soccorso de' Popolari, e del Duca di Ghisa: di che intimoriti alcuni Partigiani de' Realisti, finta vna lettera a nome del Duca (arte in quei paesi molto vsitata) nella quale auuisauano, che non ci fosse per allora bisogno d'Armata, essendo Napoli in termine di sicurezza; la mandarono velocemente a Tolone. Per lo che venne a prolongare di qualche giorno la sua partenza; ne sarebbe per auuentura partita da quelle coste, quando per le doglianze fatte dal Duca con l'Ambasciatore Francese a Roma non si fosse discoperta la fraude, auendo l'Ambasciatore rimessa al Duca la finta lettera spedita a Tolone. Che participata da esso a' Popolari; e inuestigati gli Autori della impostura, trouossi tra questi vn Nipote di Vincenzo d'Andrea Proueditor Generale del Popolo. Il quale chiesto, e non potuto ottenere in grazia, il Nipote (essendo tutti i Complici stati dal popolo giustiziati) dal Duca; incominciò a nudrire occulte pratiche con gli Spagnuoli.

Discordie fra il Duca di Ghisa, e l'Annese.

Incominciate a questa cagione le diffidenze tra i Capi de' Popolari, non fù difficile a' Realisti di fomentarle; facendo credere all'Annese, che s'intendeua con l'Andrea, che il Duca volesse farlo vccidere, e al Duca, che l'Annese volesse dare il Torrione del Carmine a gli Spagnuoli. Mise per tanto il Ghisa de' Francesi nel Torrione, e incominciò a persuadere alcuni de' Capi, che fosse l'Annese deposto dal comando dell'Armi; e perche questi voleuano che fosse subitamente vcciso; non volle acconsentirui il Duca, se non quando hauesse

ricu-

1648

ricusato di cedere. Intesa questa ambasciata, astutamente rispose l'Annese, che guardassero bene il Popolo, e'l Duca a quello, che faceuano; perche aspettandosi a momenti l'Armata di Francia chiamata da esso: quando l'auessero violentato a lasciare il comãdo, sarebbe andato nella Piazza del Mercato; e quiui auerebbe scoperte le insidie; che se gli ordiuano. Per queste parole si ritennero i Capi dall'vcciderlo, volendo prima auuisarne il Duca. E intanto l'Annese per ingannare il popolo, e'l Duca insieme, formò vna patente in forma d'Editto, nella quale dimostrato l'affetto, che portaua il Duca alla Republica, comandaua, che come suo Protettore fosse da tutti obbedito. Per lo che venne il Duca acclamato Doge della nuoua Republica lasciandosi da vn fumo volante d'ambizione acciecare nell'intelletto per non vedere, che veniua a riconoscere da vn vile Archibugiero quella sourana auttorità, che aueua già riceuuta in miglior maniera dal Popolo. E l'Annese restato in questa maniera nel possesso delle sue cariche, trouò modo di licenziare dal Torrione i Francesi, introducendoui cento e cinquanta huomini mandatigli di nascosto, e pagati dal Prencipe di Rocca Filomarino, col quale s'intendeua per tradire il Duca, e rimettere il popolo sotto l'obbedienza del Re.

Il Duca acclamato Doge della nuoua Republica.

Giunse intanto a vista di Napoli l'Armata Francese numerosa di ventisette Vasselli da guerra: e perche venne dapprincipio stimata squadra di Spagna alzarono i Castelli, e l'Armata di Don Giouanni gli stendardi, e fu salutata con alcuni pezzi da' Castelli. Ma non essendo loro risposto, si auuidero prestamente, ne senza qualche bisbiglio, e confusione dell'errore preso. In questo mentre i popolari, che da Roma erano stati certificati della sua venuta, aueuano spinte in Mare alcune Felucche per incontrarla, e auuisare il Duca di Richilieu suo Generale dello Stato dell'Armata Spagnuola. A questo auuiso il Duca girò con l'armata vicino a Procida (doue ebbe incontro altre Feluche, che gli diedero la ben venuta, e chiesero qualche soccorso di poluere) e risoluto di combattere, dispose le sue Naui in ordinanza di battaglia veleggiando a tiro di cannone verso l'Armata Nemica. Che rinforzata anch'essa di soldatesca, e volontaria, e sforzata si accinse alla difesa: ma contrariata dal Vento la Francese, e suanita l'intelligenza che teneua in Castello di Baia girò verso Castello a Mare, doue si tratteneua vn corpo di Vasselli, e di Galee dell'Armata Spagnuola. Veduta questa girata si misero quegli Abitanti su la difesa, e intanto i Francesi sorpresero vn Bergantino spedito a quella volta da Don Giouanni con ordine che si abbrucciassero quei Legni più tosto, che si lasciassero capitare in poter de' Nemici. Intanto calmatosi il mare sul far della sera ebbero agio le Galee di ridursi rasente terra in saluo sotto Castel nuouo; e'l Duca di Richilieù nel seguente mattino mandò vno schifo a terra con vn Trombetta, e due Francesi a far la chiamata di quella Piazza a nome della Corona di Francia, con protesta della sua desolazione quando non auesse riceuuto il buon trattamento che gli esibiua. La risposta di quel Gouernatore, e degli Abitanti fu quale esser doueua a questa brauata: e appena licenziato lo Schifo; incominciarono la Città, e i Vasselli a salutare con le palle de' cannoni i Francesi. I quali auuicinatisi a giusto tiro, e gittate l'anchore, s'inoltrarono verso la Piazza quasi a colpo di moschetto, fulminandola con graue danno; e molto più graue risentendolo i Vasselli scaricate le genti, e quello, che poterono de' loro adrezzi gl'incendiarono gli Abitanti per se medesimi: rimurchiandone però in quella confusione fuori del porto a saluamento vno di essi carico di grano. Morirono in questo conflitto più di cento Spagnuoli, e intorno a trenta Francesi; tra' quali alcuni soggetti di qualità: Cessato l'incendio di quei Legni rispedì il Duca di Richilieù

Armata Francese a Napoli.

Conflitto a Castello a mare.

lieù vn'altro schifo con vn Trombetta, due popolari, e sette Francesi a richiedere la Piazza a nome del Popolo, e della Republica di Napoli; e rispose il Gouernatore, che quella Piazza era difesa da Caualllieri della medesima Patria, che l'auerebbono mantenuta contro il Popolo, e chiunque fosse stato con esso. Si trouarono quiui fra gli altri Caualllieri il Duca di Seiano, e D. Pietro Carafa, i quali riconosciuto l'espositore dell'Ambasciata Popolare Napoletano, fecero tirare contro la publica fede verso lo Schifo più di trenta archibugiate, per le quali vi morirono il Trombetta, li due popolari, e cinque Francesi, restando gli altri due grauemente feriti; Di che sdegnato il Duca di Richilieù fece continuare la batteria contro la Città fino alla notte con estremo danno degli Abitanti.

Si azzuffano le Armate.

Erasi intanto l'Armata grossa di Spagna allargata in mare per prendere il Vento, e caricare sù la nemica: non auendo potuto le Galee seguitarla nell'empito del Vento, che la caricaua di souerchio. S'incontrarono adunque la mattina de' ventidue di Decembre, e s'azzuffarono le Armate nemiche, e benche la Francese fosse molto inferiore di numero di Vasselli combattè nondimeno con tanta risoluzione, che parue ne riportasse qualche auuantaggio sopra la Spagnuola. La quale nel ritirarsi la sera in porto desiderò due Vasselli, l'vno rotto ad vno scoglio, e l'altro sommerso a Chiaia per le aperture fatteui dentro dal cannone Francese.

In questi emergenti successe l'abboccamento del Duca di Ghisa col Duca di Andria. Staua così fisso nell'animo del Duca di Ghisa il pensiero di tirare la Nobiltà nel suo partito, che con l'occasione della prigionia dell'Origliacco deliberò di spedire certo Religioso per trattare in apparenza della sua liberazione, ma per introdurre occultamente la pratica desiderata co' Caualllieri del Partito Regio. Trouato adunque il Frate che l'Origliacco fosse passato all'altra vita, venne casualmente discorrere col Duca d'Andria; il quale compassionando lo stato del Duca di Ghisa, disse, che si fosse mal consigliato a imbarcarsi su lo sdruscito Vassello di vna plebe incostante, che lo minacciaua di presentaneo naufragio. Specchiassesi il suo Signore nell'esempio del Prencipe di Massa, e quando auesse con prudente risoluzione voluto sottrarsi al pericolo imminéte, si assicurasse, che auerebbe riceuuto, e danari, e genti, e passaporto per ridursi con l'assistenza de' Regij fuori delle tempeste popolaresche a saluamento in porto di quiete, e di sicurezza. Tornato con sì fatta relazione questo Religioso al Duca di Ghisa: egli che aueua già conceputo qualche sentimento conforme; ma non deposto il pensiero di stabilire la sua grandezza in Napoli con l'appoggio della Nobiltà, tenne mezo d'abboccarsi con lo stesso Duca d'Andria sperando di guadagnarlo: e l'Andria vi concorse di buona voglia confidando insieme con gli altri Caualllieri del suo partito di consigliare il Ghisa ad abbandonare il Popolo, e ritornarsi in Francia. Seguì adunque l'abboccamento dei due Duchi alla Chiesa de' Capuccini: e benche l'vno, e l'altro si adoperasse viuamente per conseguire l'intento desiderato: niente operarono: anzi da questa conferenza spiccossi qualche amarezza fra di loro; perche essendosi sparso per Napoli, che in breue la Nobiltà si sarebbe dichiarata a fauore del Popolo: il Duca d'Andria publicò vn Manifesto in nome proprio e di tutta la Nobiltà mentendo quelli, che aueuano diuulgata quella fama bugiarda.

Abboccamento tra i Duchi di Ghisa, e d'Andria.

Ma il Duca di Ghisa poco guardando a parole premeua sul fatto di stabilirsi sul capo la Corona di Napoli: ma perche non vi mancano scrittori, che a sazietà abbiano diuulgate, al Mondo le notizie di queste Riuolte, e degli affari di questo Prencipe noi restrignendo molte cose in vn fascio, ce ne sbrigheremo

con

con poche parole essendoci forse trattenuti fin'ora su queste Riuoluzioni più di quello, che ci permetta il nostro Genio, e'l nostro Instituto.

1648

Ritiratasi l'Armata Francese in alto mare, dopo di auere proueduto i popolari di poluere, e d'Ingegnieri, ma non (come desiderauano) d'artiglieria: spedì il Duca di Ghisa Paolo da Napoli alla ricuperazione di Nola; che ottenuta, gli raccomandò la espugnazione della Torre della Nunziata. Sotto la quale portatosi di persona il Duca con molta gente gli riuscì d'impadronirsene: ma non potè già il popolo impossessarsi, come tentò, di Pozzuolo, e di Castello a mare; auendone anzi riportato qualche perdita, per la braua difesa, che vi fece il Marchese di Fuscaldo co' suoi Calabresi, come altresì perdette molti de' suoi in vna grossa fazione ad Auersa. Riuscì bene a Gennaro Annese di sorprendere ingannevolmente, e di far prigione il Duca di Turfi, il Prencipe d'Auella suo Nipote, e D. Prospero Suardo; tirati con falsi trattati nelle insidie da Prè Giuseppe Scopa: auendo l'Annese tramata questa sorpresa in vendetta della catura fatta dal Vicere d'alcuni Popolari chiamati (come dicemmo a suo luogo) sotto buona fede in Castello. Fu però questa prigionia anzi vtile, che dannosa a gli Spagnuoli: perche auendo ottenuta Don Giouanni la permissione di mādare di quando in quando Don Pietro della Motta suo Maggiordomo a visitare il Duca, si misero con sì fatto pretesto campo di quei trattati, che ritornarono, quando meno se'l credeuano gli huomini, quella Città, e'l Regno nell'antica obbedienza del Re Catolico. Più graue perdita per gli Spagnuoli fu stimata allora quella d'Auersa abbandonata per non poteruisi più tenere dalla Nobiltà. Di che se bene si giustificasse largamente il Tuttuilla (mentre non essendo restati loro che cento, e venti fanti in Città sospetta d'intelligenza co' popolari, e aspettando di ora in ora vn'assalto Generale, aueuano tutti i Caualliєri risoluto di comune consenso la ritirata) tuttauolta ne perdette la carica di Tenente Generale di D. Giouanni sul Baronaggio, che venne assegnata a Don Luigi Poderico Generale dell'Artiglieria: ed egli venne spedito a Salerno al gouerno di quelle Armi infino all'arriuo del Duca di Martina destinato a quell'impiego; doue finalmente si ridusse dopo d'auere assicurata (come andauamo testè dicendo) con molte proue di valore, e di fede la Terra d'Otranto.

Prigioni i del Duca di Turfi e del Prencipe d'Auella.

I Nobili abbandonano Auersa.

Questa risoluzione però de' Nobili di passare a a Capua, doue furono trattenuti fino allo spuntar del Sole prima di esserui introdotti; e le parole d'vn Mastro di Campo morto nella medesima Città fallsamente interpretate misero in credito vna fama bugiarda, che Capua s'intendesse col Duca di Ghisa, e col Popolo: Da' quali essendo stata scritta vna lettera a quegli Eletti per inuitarli a darl loro il modo d'impadronirsi di vna porta della Città si videro necessitati a publicare con vn lunghissimo Manifesto la propria innocenza, e l'antica fedeltà degli Abitanti professata sempre da loro a i Rè di Spagna Aragonesi, ed Austriaci.

Sorse in questo mentre, e prima di queste occorrenze vna turbolenza in Napoli fra i Lazari, e le Cappe nere: fazioni dell'infima plebe in quella Città: come che pure le Cappe nere sieno persone assai Ciuili, i Lazari genti quasi mendiche. E questi vedutisi senza impiego alcuno (auendo gli altri assorbito il gouerno della Republica) e priui della medesima libertà del mendicare fra le angustie della guerra Ciuile, si solleuarono in numero di seimila; e inalberate bandiere bianche si misero a gridare per la Città, e in vicinanza de' Quartieri Spagnuoli, la Pace. Ma salutati di moschettate, cangiarono suono, ed entrati in pensiero di leuare l'armi, e'l gouerno alle Cappe nere: quanti incontrarono di quella fazione; tanti ne disarmarono.

Turbolenza fra i Lazari, e le Cappe nere in Napoli.

no. Trouauasi allora il Duca di Ghisa nel Carmine con la sua sola Famiglia: onde vscito di Chiesa a quello strepito accennò con la canna, che portaua in mano a quella canaglia, che si quietasse: ma facendo picciol opra la canna, messo mano alla spada, e ferendo prima di piatto, e poi di taglio soura quella turba insolente la ridusse egli solo nella pristina obbedienza, e quiete.

Quietata dal Duca di Ghisa.

Ma non si quietauano già le machinazioni degli Spagnuoli contro il medesimo Duca per atterrarlo; troppo premendo loro di vedere, che pescasse in quelle acque torbide vn Prencipe, che vantaua ragioni ereditarie su la Corona. Venne per tanto subornato vn suo Coppiere, perche gli dasse il velenno nell'acqua, con la quale temperaua il vino: ma scoperta la fraude per la mutazione fatta in essa del colore del medesimo Duca, e confessata dallo stesso Coppiere, volle il Duca perdonargli così atroce misfatto contro la sua persona licenziandolo solamente da Napoli. E certo, che se gli affari del popolo auessero preso qualche buona piega, che non auerebbe potuto il Duca sfuggire qualche disastro nella sua persona, non mancandogli degl'Insidiatori continui: e fu notabile tra molti la sagace malizia di vn'Ecclesiastico; il quale potè subornare in guisa gli animi di molti popolari, che gli persuase a non caricar di palla i moschetti, e a consumare inutilmente la munizione in quel giorno, che gli Spagnuoli diedero l'assalto generale a i posti del popolo. Anche Paolo da Napoli sperando d'acquistare per se medesimo il Principato d'Auellino (doue si era introdotto, e tiraneggiaua a suo talento) trattò di dare, o viuo, o morto il Duca in potere degli Spagnuoli nell'occasione, che doueua anche il popolo dare vn'assalto a i Posti degli Spagnuoli. Ma scoperto dal Duca medesimo nella trasgressione de' suoi ordini confidati a lui solo per l'attacco di Castello Sant'Ermo, questo trattato; riportò il Traditore le pene douute della sua perfidia, non essendo mai lecito a qualunque pretesto l'incrudelire contro la vita de' Prencipi, e de' publici Rappresentanti, ne conuiene a' particolari il farsi giudici, e diffinitori delle cause publiche de' Principiati.

Insidie contro la sua persona.

Tradimento, e morte di Paolo da Napoli.

Ma prima che tutte queste cose auuenissero (auendole noi da varij tempi raccolte per la conuenienza della materia in vn solo racconto) ordinò il Popolo lo stato dalla nuoua Republica creando sei Senatori tre del Popolo, e altrettanti della Nobiltà; tra' quali essendo stato annouerato il Prencipe della Rocca, fu mirabile veramente l'opera, che prestò questo Caualliere per ridurre quella Città all'antica obbedienza del Re, e la sua fortuna insieme, auendo sfuggite le violenze de' popolari Nemici de' Realisti. Come che pure venga attribuita questa sua preseruazione alla bontà del Duca di Ghisa, che non volle dar occasione alla plebe (benche sapesse tutti i suoi andamenti) d'incrudelire sotto il suo Gouerno nella persona di vn'altro Prencipe. E in questa, e in altre sue azioni ancora indrizzate al buon Reggimento della Republica, e alla quiete della Città, diede il Duca molti saggi di prudente accortezza, e degna d'altra fortuna, che di Capo di vna Republica ribelle, e di nessuna sussistenza, essendo tra i medesimi popolari maggiore il numero de' Realisti; che de' Republicanti. Che se ben procurassero i Popolari di allettare i Nobili; e le Prouincie del Regno con la participazion degli onori a constituire, e confermare questo nuouo corpo di Stato libero, eleggendo ventiquattro Senatori dodici popolari, e altrettanti Nobili da tutte le Prouincie insieme co' sei di Napoli, al suo Reggimento, e dassero a' Nobili del loro partito le cariche più principali di Stato, e di guerra: non per tanto preualse il genio della soggezione ad vn Re a quello dell'agguaglianza col Popolo negli animi di quei Caualliеri, e diedero mano al ristabilimento della Realtà ad esclusione della Republica.

Bontà del Duca di Ghisa.

Ado-

Adoperauasi intanto Don Giouanni col suo Consiglio a questo medesimo fine publicando diuersi Manifesti che seruirono d'inuito a' popolari per ventilare nuouamente questa materia. Anzi lo stesso Duca di Ghisa veduta quasi impossibile la durazione di questo Reggimento volle persuadere al popolo di tornare dallo Stato Republicante al Monarchico. Ma poi conosciuta impossibile affatto per la diuersità delle opinioni (perche alcuni voleuano Spagna, altri Francia, e molti lui medesimo Re) la riduzione di vn corpo infetto per mezo di sì fatto lenitiuo alla sanità: depose questo pensiero, e proibì sotto graui pene il fauellarne.

1648

Comparue intanto da Roma nel porto di Baia il Conte d'Ognate nuouo Vicere, doue passata a leuarlo vna Galea, che venne conuogliata da vn'altra capitata quiui da Genoua con molto danaro del Re, alzarono al suo apparire i Castelli lo stendardo Reale salutandolo. Ma perche alcune cannonate andarono a colpire nel popolo vicino al Torrione del Carmine; il Torrione ancora salutò con palla le Galee ferendo a morte, e vccidendo alcuni Soldati, e Galeotti con funesto presagio di sangue al nuouo Gouerno che non riuscì punto fallace. Saluossi il Vicere con la prestezza de' remi da qualche nouella percossa, e incontrato dalla Nobiltà, e da' Ministri di Stato, e di guerra si ridusse a Palazzo: Doue intanto ch'egli stassi con Don Giouanni diuisando soura lo stato del Regno, noi tralasciate altre fazioni più minute, riuederemo il Duca di Ghisa, contro il quale auuentatasi vna nuoua impostura, mancò poco che non gli togliesse col Generalato la vita. Penetrate adunque alle mani di Gennaro Annese due lettere falsificate (mercatanzia di cui fassi molto spaccio in quelle parti) nelle quali si mostraua, che volesse il Duca metter Napoli in poter de' Francesi: montò costui subitamente a cauallo con Vincenzo d'Andrea accompagnato dall'infima plebe, e incamminatosi verso la Casa del Duca andaua gridando: Viua la Republica, e'l Popolo. Da che mossi i Cittadini chiuse le botteghe si armarono quasi che si trattasse di tradimento. Auuisato il Duca di questo tumulto armò le sue guardie, e concorsero al suo Palagio alcune Compagnie di suoi Partigiani, che squadronatisi dauanti il Palagio, si opposero a questa calca, facendo intendere all'Annese, che se voleua qualche cosa mandasse persona apposta, che sarebbe stata ascoltata. Gennaro confidato nella sua presunzione, e nella insolenza del popolo voleua passare auanti; ma vna salua di moschettate gli rimise il ceruello in capo con mettere in fuga con la morte di sei Popolari quella canaglia. Il Duca allora montato a cauallo in testa di quella truppa di Veterani, si condusse fino al Carmine, gridando anch'esso, Viua la Republica, e'l Popolo; gli rispose il Popolo, che viuesse ancora Sua Altezza. Quiui affrontato l'Annese, il richiese francamente della cagione di quel tumulto, e costui atterrito dalla maestà del Duca, confessato il proprio fallo, ne chiese perdono, mostrando, che per satisfare al Popolo, non perche non conoscesse la falsità di quella imposture auesse intrapreso di penetrare armato nella sua Casa. Sodisfatto il Duca di questa confessione abbracciò l'Annese, camminando seco con facilità Francese in segno di amicizia, e di pace per la Città.

Conte d'Ognate a Napoli.

Nuoua impostura contro il Duca di Ghisa.

Ma più strane riuoluzioni s'aggirauano per tutte le Prouincie del Regno, doue molti Baroni furono scacciati, maltrattati, e vccisi da' loro Vassalli. Le più infette però di tutte del morbo della solleuazione, come gouernate dal Pastena Vicario Generale del popolo, e persecutore de' Baroni furono Principato Citra, e Basilicata. Ma nelle altre ancora inondò la piena de' mali: e fu tra le altre notabile la ribellione della Città di Nardò al Conte di Conuersano suo Signore: dal quale finalmente domata, diede così fiero castigo a i colpeuoli, che

Riuoluzioni nelle Prouincie del Regno.

passò

passò quasi all'eccesso: se si potesse dare eccesso nel castigare la Infedeltà, e la ribellione de' sudditi. In Lecce, in Taranto, in Castellanetta, in Gallipoli, in Matera, in Brindisi, e altroue si videro solleuazioni, e successi veramente tragici, e memorabili; ma da non capire in vna Istoria Vniuersale, che compendia, non descriue gli accidenti a minuto. L'Abruzzo altresì parue per qualche tempo destinato alle furie della guerra Ciuile. Ma noi siamo richiamati a Napoli; doue l'Andrea disgustato del Duca di Ghisa, e l'Annese suo necessario, e capital nemico trattano di darlo in mano degli Spagnuoli, insieme con quella libertà popolare di cui si vantauano Autori, e Promotori. Essendo stato l'Annese, come huomo vile ageuolmente comperato con le promesse di vn Ducato di cinquantamila scuti incominciò a diseminare nel popolo, che il Duca di Ghisa, come quello, che allettaua il Vulgo co' conuiti, e con le cortesie, e vegliaua alle funzioni militari senza curarsi di contrabattere le insidie de' suoi nemici; aspirasse alla Corona, e fosse passato a Napoli per darsi bel tempo. Che occorre altro? Auendo trouato credito negli animi di molti le imposture, e i ragionamenti di costoro, e de' loro aderenti: passarono dalle conuenticole a' trattati col Vicere, che promise loro (niente costano le promesse) mari, e monti d'onori, e di ricompense. Insomma tirati l'Annese, e l'Andrea nel loro partito Agostino Molo Auuocato, e confidente del Duca, Aniello Porzio suo Consigliere, il Mastro di Campo Generale Melone, e il Mastro di Campo Lani, che custodiua la Porta Alba, Carlo Tartaglione, e Gennaro Pinto; machinò l'Annese, che passando due Galee del Re a Nisita s'impadronissero di quel Posto: che poi trattandosi di ricuperarlo, auerebbe esso fatto vscire dalla Città il Duca per sodisfare al Popolo, che lo riguardaua come la pupilla degli occhi di Napoli. Nisita adunque venne occupata da' Realisti, ma il Duca inspirato dal suo buon genio, diede bene al Mastro di Campo Melone gli ordini necessarij per la sua ricuperazione, ma non pensaua già di vscire egli stesso dalla Città pauroso di qualche tradimento a suoi danni, non mancandogli conghietture pur troppo graui per sospettarne. Sopra che tanto seppero dire, e inculcare i suoi corrotti Consiglieri, che lasciatosi finalmente sedurre dal pretesto di gratificarsi il popolo, portossi di persona a quella impresa. Andatoui e trouata l'impresa durissima, e auuisato dalle sue spie de' moti degli Spagnuoli, e de' Congiurati voleua tornare a Napoli: ma oppostiglisi con preghiere di sangue, quasi che si trattasse della sua riputazione, il Melone, impetrò di tornare esso a prouedere alla conseruazione de' Posti del Popolo. Lasciollo andare finalmente il Duca, ma spedì dietro a lui vn suo Nipote Cauallier di Malta, il quale trouate le cose in apparenza ben disposte, tornò con buone nuoue, che riuscirono pur troppo pessime al Duca. Dubitauano veramente gli Spagnuoli, che il trattato dell'Annese fosse il duplicato dell'inganno ordito al Duca di Tursi, ma finalmente chiusi gli occhi all'apparenza del rischio, aprirono il cuore alla speranza di vn'esito fortunato. Radunata adunque tutta la Nobiltà a Palazzo la sera de' cinque d'Aprile, passata la notte in consulte, e in opere di pietà nella Chiesa del Gesù, vn'hora prima del giorno si stradarono, preceduti da Don Giouanni e dal Vicere, verso la porta Alba; ma fallita la strada peruennero al posto di Matteo d'Amore Capo del Lauinaro; doue dato all'Armi rimasero gli Spagnuoli talmente confusi, che voleuano tornare addietro. Ma auuedutisi dell'errore, e correttolo, entrarono finalmente per la porta Alba aperta loro dal Lani nella Città, e vi si squadronirono. Nato il giorno e diuulgatosi, che Don Giouanni, e'l Vicere fossero nella Città, accorsero i Popolari del Borgo della Vergine ad acclamare il Re di Spagna. Vi accorse parimente il Cardinale Arciuescouo (che per mezo

L'Annese e l'Andrea congiurano contro il Duca.

Esce il Duca dalla Città.

E vi entrano D. Giouanni, e'l Vicere.

di vn suo Nipote era sempre stato partecipe di tutti questi andamenti, e aueua cooperato dalla sua parte alla cacciata del Ghisa, e alla restituzione degli Spagnuoli) e tolto in mezo da D. Giouanni, e dal Vicere andò con essi camminando per la Città, e assicurando il popolo del perdono. Peruenuta questa comitiua alla piazza del Mercato; e squadronatauisi, fù intimato all'Annese per vn Trombetta, che douesse rendere il Torrione del Carmine all'armi del Re. Mostrossi l'Annese (secondo il concertato) auuerso a questa dimanda, e'l Cardinale per coprire d'vn'onesto velo il suo tradimento andò di persona a trattarne. Mostrò finalmẽte di cedere al consiglio de' suoi (auendo già licenziati tutti i sospetti da quel Luogo) e su la promessa del perdono al popolo, come venne poi confermato al medesimo Annese da D. Giouanni, e dal Vicere: Che se l'abbiano poscia osseruato, o fossero tenuti ad osseruarlo altri se'l veda.

Occupata in questa guisa più con l'arte, che cō la spada quella gran Città dagli Spagnuoli, anzi dagli stessi Napoletani, ne passò frettolosamẽte l'auuiso al Duca di Ghisa, che quasi nō potesse crederlo spedì nuouamẽte il Cauallier suo Nipote a farne la discoperta. Certificato, che gli Spagnuoli fossero arriuati alla porta di Costantinopoli stradossi incontanente al soccorso de' suoi. Ma poi risaputo che già si trouassero col Cannone a Sant'Aniello, e alla porta di San Gennaro, deposto il pensiero di soccorrere altrui, incominciò a pensare alla propria salute. E intanto sopragiunto vn suo Famigliare gli recò la funesta nouella, che la sua Casa fosse stata sualliggiata da' Nemici, trasportandone altroue le scritture, gli habiti e le gioie. Ma questo fu nulla, perche il Duca altresì colto alla rete per indizio d'vn suo Compagno entrato in Capua, restò prigione di Don Prospero Tuttauilla, e del Tenente Viscōte incontrato dal General Poderico fuori di Capua e trattato alla grande. Da Capua fu condotto nel Castello di Gaeta: Doue trasportato dal desiderio di ricuperare la libertà perduta propose partiti vantaggiosi alla Monarchia Spagnuola, esibendosi di dare in mano di S.M. Catolica, o dell'Arciduca Leopoldo Gouernatore de' Paesi bassi la Piazza di Ghisa, mentre il Vicere gli auesse dato parola di rimetterlo al primo auuiso della consegna, nella sua libertà, e a condizione altresì, che qualunque volta auesse senza spesa e fatica delle sue Armi fatto cadere alcuna delle Piazze del Rossiglione, o di Fiãdra occupate dal Re di Frãcia, e non inferiore a quella di Ghisa, gliele aurebbe restituita. Oltre a che desiderando nelle congionture d'allora d'entrare nella Prouẽza, doue era chiamato da molti, bramaua di sapere, che aiuti fosse per dargli il Vicere; già che da simile intrapresa e poteua risultare la pace generale, e spiccarsene molti grandi auuãtaggi a S. M. Catolica. Le quali cose accordate sarebbe immantenẽte partito alla volta di Francia con gli ordini e le Instruzioni del Vicere il Signore di Telly suo Segretario. Considerando adunque il Conte di Ognate, che materia così gelosa non doueua passare, che per le mani d'vn Ministro di sperimẽtata fede e prudenza, raccomandò questi negoziati al Prencipe di Cellamare; Il quale portossi a proseguirne la pratica di persona col Duca. Si era prima tenuta in Napoli vna Giunta soura quello che si douesse determinare della Vita appũto del Duca; Ond'egli veduto comparire il Prencipe innaspettato si tenne morto, giudicando, che fosse andato colà per la esecuzione della sentenza, che supponeua essere stata da esso votata contro di se. Onde benche conoscesse poi meglio il motiuo della sua andata; cōtuttociò cōcepì vna grãde auuersione alla persona del Prẽcipe, o più tosto accrebbe quella, che aueua gia cōceputa dall'auere egli chiaramẽte scoperto il suo vero fine di impadronirsi a proprio vãtaggio del Regno. Onde bẽche riceuesse per altro ogni buō trattamẽto e allora, e dopo, che giũse ordine dalla Corte di mãdarlo prigione a Spagna (essendo stata appoggia-

Duca di Ghisa fatto prigione.

Suoi Trattati per esserne liberato.

se al Prencipe l'incombenza altresì del suo imbarco; perche seguisse con le forme douute a vn tal Personaggio)ad ogni modo non mitigò in parte alcuna l'odio già conceputo, e si espresse con persona sua Confidente di auere maggior motiuo di ricordarsi della opinione del Prencipe: per cui temeua di douer morire, che delle cortesi dimostrazioni che gli vsaua per ordine del Vicere. Passato adunque il Duca in Ispagna, vi fu trattenuto infino a che sorte in Francia le turbolenze Ciuili e dichiaratosi il Prencipe di Condè del Partito Spagnuolo, lo chiese in grazia al Re Catolico su la speranza di farlo suo Partigiano. Ma il Duca ammaestrato dalle passate calamità si tenne fermo nel Partito Reale con auuantaggio di riputazione, e di fortuna.

Ora tra le prede fatte nella Casa del Duca le sole scritture, e la Segretaria furono riserbate d'ordine publico; lasciato il rimanente di quelle spoglie alla rapacità della soldatesca:ne vi fù mai libro alcuno così curiosamente studiato quãto furono così fatte scritture studiosamente lette,e considerate per apprenderne la notizia delle contingenze correnti. Il che diuulgatosi per Napoli, molti che sapeuano a che rischio gli mettesse questa segretaria prouidero prestamente a se medesimi con la fuga dal Regno. Non vi mancarono di quelli, che rimostrasfero al Vicere, che per quietare gli animi de' Popolari con la sicurezza del perdono de' falli commessi sarebbe stato buon termine d'abbrucciare somiglianti scritture per sepellirne tra quelle ceneri la memoria: ma il Conte d'Ognate amico sempre de' più seueri consigli, e risoluto in se medesimo di castigare, non di perdonare i falli del popolo, rispose, che si come era atto di clemenza il rimettere le offese di Maestà Lesa in vn Prencipe; così il dimenticarsele era la maggior demenza, che potesse commettere, essendo questa vn'vlcera, che non si sana mai fuor che col ferro, e col fuoco de' risentimenti, e de' castighi. Con la caduta di Napoli caduto il capo della solleuazione, parue, che si quietassero a poco a poco le conuulsioni delle altre parti del Regno. Sol nell'Abruzzo, popolo ab antico tenace della libertà, parue che continuasse per qualche tempo ancora l'amore delle turbolenze.

Rimostranze al Vicere, perche perdonasse al popolo.

Sua risposta.

Moti dell'Abruzzo.

Reggeua quiui la mole della solleuazione con qualche soldatesca Francese rimessaui dall'Ambasciatore di Francia a Roma Marchese di Fontenay; Tobia Pallauicino Soldato di Ventura, contro il quale auendo il Vicere sbrigato dagl'impacci di Napoli inuiato D. Luigi Poderico con tremilla fanti, e mille e cinquecento Caualli: egli impadronitosi dell'Aquila, e d'Anderdocco, assediò il Pallauicino in Ciuità Ducale; il quale dopo vna vigorosa difesa di molti giorni, non veduto comparire soccorso alcuno, gli rese la Piazza con onorate condizioni. Che non osseruate dalla Soldatesca Spagnuola, che volle disarmare i Francesi, e dolutosene altamente il Signore di Cauet Nipote del Marchese di Fontenay col General Poderico, egli toltasi da lato la propria spada gliele diede. Tratto di gentilezza, ma picciola sodisfazione ad vn peccato Vniuersale di rotta fede, mentre si doueua a tutti, e ciascuno la restituzione dell'armi, e qualche risentimento ancora contro gli Autori di così fatto mancamento sotto la parola del medesimo Generale.

Francesi discacciati dall'Abruzzo.

In questo mentre il Vicere liberati già per allegrezza della Vittoria tutti i prigioni(trattine i Francesi)e consolata la plebe con qualche apparenza di perdono, stimaua d'auer liberato il Regno da' Nemici, e se stesso da' trauagli: ma ne rimase ingannato; perche spiccatasi di Francia (a incitamento particolare degli Abruzzesi) vna nuoua borrasca intorbidò per poco questa calma. Venne adunque spedito, ma troppo tardi, il Prencipe Tomaso di Sauoia pieno di alte speranze anche per se stesso, verso Napoli con l'Armata di Francia numerosa

Armata di Frãcia verso Napoli.

di dicinoue Galee, cinquanta quattro Vascelli tra da guerra, e incendiarij e quaranta Tartane cariche d'ogni sorte di monizioni. Ma prima ch'ella peruenisse nelle coste Napoletane Agostino Lietto già Capitano della guardia del Duca, che viaggiaua con essa insieme con Ippolito Pastena, e altri fuorusciti Napoletani, deliberò di scriuere a molti già suoi domestici, e Capi delle passate sollcuazioni, e fra gli altri scrisse all'Annese, al Palombo, all'Andreis, e al Melone esortandoli di suscitare nuoue turbolenze, e di vnirsi con gli altri del loro partito, promettendo loro quando l'auessero eseguito premij grandi dalla Corona di Francia. Scritto queste lettere, consignolle Agostino a Carlo Rosa Napoletano, che si trouaua anch'esso sopra l'Armata, il quale passato a Napoli trauestito da Frate, non a' Capipopolo, da qualcuno de' quali poteua dubitare di essere discoperto a pena della testa; ma portolle segretamente al Vicere per trarre qualche auuantaggio per se medesimo da questa commissione. Lieto il Vicere di così fatto incontro, che gli metteua l'armi alla mano da castigar costoro delle passate riuoluzioni, regalato il Rosa, gli comandò di recapitar le lettere procurandone la risposta da tutti loro per riportargliele; accioche potesse venir per essa in cognizione de' loro pensieri, e disegni. Eseguì Carlo quest'ordine, e tutti le portarono immantenente al Vicere senza disigillarle, dall'Annese in fuori, al quale non fù recapitata altramente questa lettera, o per inuenzione dello stesso Vicere, che l'aueua già destinato alla morte, o per doppio tradimento di Carlo. Comunque si andasse il fatto, certo è, che auendo il Vicere fatto chiamarsi l'Annese, e chiestogli auuiso dell'Armata di Francia: e trattone risposta di non saperne cosa alcuna: il facesse immantenente imprigionare, e poco dopo decapitare nella spianata del Castello: auendo sempre fino all'vltimo sospiro della vita costantemente affermato di non auer veduto lettera alcuna. In questa guisa pagò l'Annese le pene, se non di questo nuouo errore, delle sue vecchie colpe di auere prima offeso il suo Prencipe con farsi Capo del Popolo sollcuato, e poscia tradita quella Patria, che aueua preteso di sostenere in libertà, riportandone grandissimi onori, e ricchezze, e insieme del disprezzo degli auuisi datigli da' suoi Amici, perche si ritirasse col contante e con le gioie, e le suppelletili radunate da esso nella passata fortuna. Specchiassesi nel Fratello di Masaniello fatto morire in vna fossa del Castello di Napoli, e nella Madre, nella sorella, nel Cognato di lui, e in vn fanciulletto di tre anni mandati a terminar la vita in quello di Gaeta. E riguardasse a quello, che poteua aspettare in se medesimo nel tragico fine del Genouino, e dell'Arpaia annegati in mare: della Famiglia Polito Capi di Santa Lucia del Monte strangolati, e due loro figliuolette superstiti castrati per estinguerne la famiglia e'l nome: di quella altresì de' Cassieri Capi del Popolo a S. Lucia a Mare, che sortì nella persona di tre Fratelli il medesimo fine. Rideua di così fatte rimostranze l'Annese, e rispondeua, che troppo grande era il seruigio prestato da esso al Re, e a i suoi Ministri per douerne aspettare simile trattamento: non considerando lo sciocco Statista, che i Prencipi per qualunque seruigio, che venga loro prestato non dimenticano mai le offese della Maestà Lesa nelle souuersioni de' popoli, e degli Stati: apprendendo, che gli Autori delle solleuazioni conseruino sempre i medesimi spiriti, e possano rinouare i medesimi esempli quando accadessero le medesime congionture, o dalla presente confidenza ricadessero ne' passati disgusti; essendo massima particolare del Prencipato di estinguere i Capi, a i quali possano i Popoli auere nuouo ricorso per solleuarsi: e che non vi sia più vergognoso spettacolo a vn Prencipe, che di vedere, che cammini con la testa alta per gli suoi Stati colui, che ha potuto auere ardimento di cozzar con esso, e di mettere

1648

Morte di Gënaro Annese.

Tragiche esecuzioni ne' Capi Popolari di Napoli.

[illegible]

In forse la sua grandezza ; la sua auttorià, il suo Dominio.

Con l'Annese furono fatti impiccare altri quattro Popolari, e tra essi D. Luigi del Ferro stato Ambasciatore del Popolo a Roma. Da che si potè ageuolmente conoscere, che più, che l'auidità di vsurpare le ricchezze dell'Annese (come diuulgarono i Malcontenti) mouesse a queste esecuzioni il Conte d'Ognate l'interesse di Stato di assicurarsi da nuoue turbolenze nel Popolo nell'auuicinamento dell'Armata di Frácia. Perche appunto il giorno dopo la morte dell'Annese comparue il Prencipe Tomaso con l'Armata Francese a vista di Napoli. Aueua egli per viaggio tentato inuano il Forte S. Filippo, e Orbetello, onde raccolto con molti Francesi, e Napoletani su l'Armata il Cardinal Grimaldi, a cui staua appoggiata in buona parte la condotta di questi maneggi ; aueua piegato a quella volta con grande apprensione de' Ministri Spagnuoli, che veramente trouandosi con poche forze nel Regno correuano rischio di qualche graue percossa quando hauesse il Prencipe operato, o con più viua risoluzione, o con maggior fortuna. Peruenuta adunque l'Armata Francese alla vista di Napoli, benche venisse il Prencipe consigliato di sbarcare l'Esercito a Nisita per dar calore a' Malcontenti di solleuarsi, egli volle accostarsi a Procida, la quale auendo occupata, e statosi qualche giorno consumando il tempo infruttuosamente a Miseno per aspettare qualche riuolta del popolo, che ignorante della possanza, e de' fini di questa Armata, e priuo di tutti i Capi di qualche stima non si mosse punto, girò verso il Principato, doue sperauano i Francesi con l'aura del Pastena di trouare qualche gagliarda solleuazione, ma preuenuti dalla vigilanza del Duca di Martina Vicario Generale di questa, e di altre Prouincie confinanti, v'incontrarono pochissimi auuantaggi. Ben si solleuarono alcuni Capipopolo del paese, i quali accorsi alla Marina con quattrocento huomini, e occupata la Torre dell'Angellara, custodita da' Paesani per mancanza di soldatesca pagata ristretta nella difesa di Salerno, e d'altri Luoghi più importanti ; aprirono la comodità dello sbarco a' Francesi, troppo essendo debole il Duca per opporsi ad vn'Esercito così numeroso accalorito dalla infedeltà de' suoi. Non mancaua però la sua parte di così fatta disgrazia all'Armata Francese, perche aueua appena la consulta di guerra fatto vn disegno, che n'era immancenente auuisato il Vicere, o qualche altro Ministro del Regno, si che trouò dapertutto, doue disegnò di fare qualche sbarco, o preuenzione, o opposizione gagliarda, che rese inutile, o difficoltò ogni suo tentatiuo, e senza l'appoggio di questi Capipopolo d'Ogliara, e di Fusara, non le sarebbe per auuentura riuscito di mettere il piede a Terra. Sbarcata che ebbero adunque i Fràcesi qualche Soldatesca dalle Galee all'Angellara, e respinta addietro vna compagnia di Caualli andata a scoprirli, e ad attaccarli; voluto sbarcare altra gente ancora da' Vasselli alla Torre del Carnale, vi trouarono vn duro contrasto per lo valore del Capitano, che la guardaua opportunamente soccorso dal Duca di Martina.

Altri popolari giustiziati.

Armata Francese a Napoli.

Occupa la Torre dell'Angellara.

Piegò nel medesimo tempo vna squadra di Legni verso Vietri ; che se bene valorosamente difeso dal Duca assistito dal Prencipe d'Auellino, dal Duca di Collebrito, e da altri Caualliеri a segno, che conuenne al Prencipe Tomaso ritirarsi dall'impresa : non pertanto auendo il giorno appresso rinforzato l'attacco gli riuscì di superare ogni resistenza, auendo i Francesi non solamente occupato Vietri, e saccheggintolo: ma la Torre del Chiaramonte, e altri Luoghi, e posti attorno Salerno discacciandone i Presidij de' Realisti. Mentre faceua l'Armata questi sforzi per lo sbarco, e per la occupazione de' posti: voluto allontanare ancora dalla spiaggia le guardie collocateui in grosso numero, di fanti, e caualli dal Duca di Martina; incominciò a battere la Città medesima di Salerno, contro la

Attacco di Salerno.

tro la quale furono nello spazio di due hore scaricati dumila tiri di cannone: Ma perche trattone vn colpo, che penetrato nella Chiesa Catedrale percosse vno scudo, doue erano scolpiti l'Arme di Francia, e d'Aragona, atterrando i Gigli di Francia, e lasciando inuiolate le insegne d'Aragona, non apparue pure vestigio alcuno di percossa, non che di danno nelle mura; presero quindi occasione i Maleuoli del Prencipe di publicare a suo carico, ch'egli s'intendesse con gli Spagnuoli: quasi che egli fosse stato così sciocco, che auesse fatto comandamento a tutti gli artiglieri di tirare, o troppo alto, o senza palla, e vn'ordine così fatto in vna Armata, doue erano tanti Capi, o alieni, o mal sodisfatti della sua Persona, auesse potuto tenersi celato: quando vennero riuoltati ancora a suo carico nella Corte di Francia gli stessi euenti del caso, che infelicitarono questa intrapresa male consigliata, e peggio disposta; perche fondata su le sole speranze, e suggestioni de' Fuorusciti. Occupati adunque i posti attorno Salerno vi piantò l'Armata Francese vn largo assedio, e se occupata la Collina chiamata la Spinosa auessero fatto i debiti sforzi per occupare il Posto della Chiesa di S.Giouanni difeso con vna picciola trincea di fascine, e di terra dal Capitano D. Gioseffo di Leyua con sessanta Soldati, si sarebbono i Francesi ageuolmente impadroniti della Città; che per le qualità del suo sito, di grandissima conseguenza auerebbe posto in grande apprensione, e pericolo le cose de' Realisti, e del Regno. Ma e la negligenza de' Francesi, con la quale diedero tempo a' Realisti di rinforzare di Fanti, e Caualli quel Posto, e la tardanza ancora con la quale D.Giouanni, e'l Vicere acudirono con vn Reale soccorso a questa parte diedero nuoua materia a' Maleuoli di lacerar la fama del Prencipe con nuoue accuse della sua tacita intelligenza con gli Spagnuoli: quasi che, ed egli assicurasse quei Ministri, che non auerebbe fatto sforzo alcuno di pregiudicio alle cose del Re; ed essi volessero dare tempo al Prencipe di fare qualche passata contro la Piazza per potersi discolpare alla Corte di Francia di così vana, e inutile spedizione. Ma noi lasciando doue si troua la verità di questa occorrenza, della quale aueremmo fatto volontieri passaggio, se non l'auessimo trouata con grande apparato, e d'opposizioni, e di difese in altri scrittori: certo, è che al primo auuiso della comparsa del soccorso inuiato da Napoli alla Città assediata sotto la condotta di D.Dionisio di Guzman Mastro di Campo Generale del Tuttauilla, e del Poderico con grosso neruo di fanti, e di Caualli, disloggiasse il Prencipe da tutti i Posti occupati con tanta fretta, che lasciò in Terra tre Cannoni di bronzo, vno di ferro, e qualche numero di Francesi, che presi dagli Spagnuoli, furono cambiati con altri Prigioni, che si trouauano sull'Armata. Voleua il Cardinale Grimaldi, che se ben fosse suanita l'impresa di Salerno, si tratenesse per qualche tempo ancora l'Armata a vista del Regno per aspettare i moti delle Prouincie, nelle quali teneua il Pastena intelligenze, e trattati; ma il Prencipe, che non volle mai dipendere da altri che da se stesso, volle partire in ogni modo di ritorno alla volta di Francia senza riportare di questa impresa altro frutto, che di vna quantità grandissima d'accuse contro la sua persona, e vere, e false, mettendo in vltima disperazione quei Popolari, e Regnicoli; che sospetti per le passate nouità furono costretti, o di prouedere a se medesimi con l'abbandonamento della Patria, o di restare esposti alla seuerità di quei supplicij, che hanno reso memorabile il gouerno del Conte d'Ognate. Non potuto adunque il Cardinale Grimaldi, il Pastena, e gli altri Capi spuntare col Prencipe della loro intenzione, che si fermasse per qualche tempo a vista del Regno non vollero ne meno accompagnarlo in Francia, smontando il Cardinale dall'Armata a Portolongone, e altri in altra parte

1648

Salerno soccorsi dagli Spagnuoli.

Armata Francese si ritorna in Francia.

per acudire a gli interessi proprij, o a gli auuantaggi della Corona.

Terminati in questa guisa i moti delle Sicilie, ne trapassare a riueder le guerre di Lombardia trouiamo per istrada vna nouità delle qualità medesime de' tumulti di Palermo, e delle solleuazioni di Napoli; se non inquanto l'auer pochi, e deboli preso a cozzare con molti, e forti fece loro perdere più prestamente, e con manco strepito il giuoco. Fermo Città principale, e nobilissima dalla Marca d'Ancona situata in colle lungo le riue del Mare Adriatico tra Recanati, e Ascoli: viene stimata di tanta conseguenza nella Corte di Roma, che da Papa Giulio Terzo in quà, per maggiormente onorarla viene raccomandata al particolare gouerno del Cardinal Padrone, dal quale viene poi conceduta la Patente di Vice Gouernatore ad vn Prelato eletto dallo stesso Pontefice. Assunto però alla dignità Pontificia Innocenzio X. ne diede il gouerno al Cardinal Pamfilio suo Nipote, destinandoui per Vice Gouernatore Mõsignor' Vberto Maria Visconte Caualliere, e Prelato Milanese di gran talento, ma di souerchia facilità di tratto, e di genio così amoroso, che non sapeua condannare i Delinquenti, e condannati ancora gli assolueua per nulla dalle pene douute, quando ne venisse richiesto per grazia: come a rouescio si mostraua di genio oltremodo risentito, quando si fosse incontrato in persone, che auessero voluto cozzar con esso: Onde ne cadde prima in cattiuo concetto, quasi che concedesse ogni cosa al fauor delle Dame, e poscia in odio a' Firmani di spirito altiero, e vendicatiuo. La vera cagione, e la più potente però che alienasse gli animi di quegli Abitanti dalla sua persona fù quella della lunghezza del suo Gouerno; e che auendo chiesto più volte a Roma, che gli fosse dato cambio nella carica, ne aueuano sempre riportato la negatiua dal Cardinal Panzirolo, che teneua allora le prime parti nel Ponteficato d'Innocenzio: essendo pur troppo vero l'ammaestramento di quel grande Politico; che i Gouernatori delle Città anche inetti nel primo semestre sono adorati da' popoli, e amati nel secondo; odiati nel terzo, e in capo a due anni perseguitati come vna publica peste anche gli ottimi.

Sito, e qualità di Fermo.

Mons. Vberto Maria Viscõte Gouernatore di Fermo e sue qualità.

Ora egli auuenne, che nel principio di quest'anno del quaranta otto (nel quale pareua che continuassero gl'Influssi delle riuolte de' Popoli contro i Dominanti) per li bisogni dell'Annona di Roma, o come altri vogliono, per impulsi particolari di Donna Olimpia, vscisse vn'ordine dalla Corte al Gouernatore prima della Prouincia Monsignor Biglia, e poscia al Vice Gouernatore di Fermo di fare molte prouigioni di grano. A che volendo essi obbedire col minore aggrauio possibile della pouertà tennero per buona pezza il prezzo de' grani assai basso con tanta sodisfazione de' Poueri, che molti di loro ambiuano di tenere nelle proprie case il ritrato di Monsignor Visconte come di loro Nume Tutelare: mentre daua loro comodità di godere in pace i frutti dell'abbondanza. All'incontro i Ricchi, che vorrebbono sempre vendere a prezzo ingordo le proprie entrate, e nella Marca principalmente non tengono rendita più sicura di questa de' grani; incominciarono a spargere nel popolo di sua natura facile ad essere ingannato, che il tenere basso il loro prezzo non tendesse ad altro fine, che racoglierne grandissime somme per esitarlo fuori della Prouincia: Onde quello, che presente pareua beneficio della pouertà sarebbe diuenuto col tempo sua estrema ruina, douendo restare in breue senza vettouaglie mentre già appariuano nella campagna manifesti indicij di piccola ricolta: Questo timore adunque di auere nella seguente penuria a pagare con grande vsura la presente abbondanza incominciò a imprimersi talmente negli animi della plebe; che corrispose alla speranza de' Nobili vaghi di nouità, e di tumulti; ne sa-

I Nobili souertiscono la Plebe.

ne saprei già vedere con qual fondamento, o fine; fuor che di quello d'vna cieca passione di vendetta, e d'vn'insano affetto d'interesse priuato, per li quali non si guardauano d'arrischiare con la propria vita le publiche fortune, e le priuate.

1648

Capi della solleuazione.

Autori, e Capi di questa solleuazione furono li Capitani Lucio Guerrieri, Andrea Altocomando, Pietro Matteo Raccamadori, e Tomaso Orlandi: i quali fatto il colpo, che bramauano negli animi della plebe col timore dell'estrazione de' grani si misero a solleuare gli animi della Nobiltà con gli stimoli dell interesse, mentre nelle Città conuicine si vendeua il grano quindici scudi, e in quella di Fermo sei soli scudi il Rubbio: persuadendo a gli vni, e a gli altri, che si douessero prendere le armi per liberarsi (come diceuano essi) dal Tiranno, che gli opprimeua. Procurarono ancora nel tempo stesso, che fosse conuocato il Consiglio Generale de' Castelli di quella giurisdizione a titolo di prouedere a' bisogni dell'abbondanza, ma veramente per render maggiore il moto della solleuazione, col numero maggiore de' solleuati; e facendo in questa guisa più vniuersale la colpa, renderla più scusabile, e sottrar se medesimi al meritato castigo.

Dubitando il Vice Gouernatore, che somigliante radunata fosse grauida di pernizioso artificio: diedesi a persuadere, che non ve ne fosse punto bisogno, perche non sapendosi ancora precisamente lo stato della nuoua ricolta non si poteua ne meno prendere vna prouigione adeguata alla temuta necessità. Ma nulla giouando le persuasioni in quegli animi, che ribellati dalla ragione si erano dati in balia del senso; comandò, che si sospendesse la chiamata di così fatto Consiglio infino a che datone parte a Roma, se ne riceuessero gli ordini opportuni. Somigliante proibizione, che nõ toglieua, ma differiua per poco la conuocazione del Consiglio, operò effetto diuerso dalla sua intenzione, perche stimãdo i Firmani pregiudicata con somigliante diuieto la prerogatiua, che sostengono con estremo puntiglio di radunare quando vogliono questo Consiglio, crebbero in guisa le male sodisfazioni, e i bisbigli nel popolo, che dubitando il Vice Gouernatore di qualche violẽta risoluzione, richiese a Monsignor Federico Borromeo Gouernatore di Montalto vna dozzina di Corsi per sua custodia. E benche per le instanze fattegli da' Priori della Città riuocasse poscia quest'ordine: non per tanto, qual se ne fosse la cagione, comparuero i Corsi in Fermo la mattina da sei di Luglio. Il che penetrato dal Capitano Luccio Guerrieri, che teneua le spie alla porta si diede a tessere la tela dell'Inganno, che aueua tramato: incominciando a spargere per la Città, che già vi entrauano i Corsi, e i Banditi, per trasportarne fuori i grani a forza, onde facesse mestiere d'armarsi per la comune difesa. A questa falsa voce, che teneua profondamente la primiera opinione già imbeuuta dal popolo della estrazione de' grani, molti presero l'armi: da' quali accompagnato Lucio andossene al Palazzo de' Priori, quasi per trattar con essi della espulsione de' Corsi, e vscitone senza fauellar con alcuno, ma con far credere al Vulgo di douersi condurre insieme con altri Nobili a trattarne col Vice Gouernetore, portossi parimente al suo Palazzo. Dal quale nuouamente vscito senza pure auer negoziato cosa alcuna; andaua quasi piangendo asciugandosi gli occhi col faccioletto, ed esclamando: O sfenturata Città, o pouero Fermo: Monsignore non ci hà voluto ascoltare; ora tocca a noi di menar le mani: e prima che sia notte ci conuiene mandar via questa gente dal palazzo, che è tutto pieno di Corsi. Quinci salito ad vna finestra del palazzo de' Priori fauellò al popolo inculcando le medesime cose, e inuentandolo a portarsi di sopra a prendere l'armi, come fece.

Machinamẽti di Lucio Guerrieri per solleuare il popolo.

Aueuano veramente i Priori fatto instanza al Vicegouernatore per mezo del Colonnello Adamo, e Pietro Costantini per lo licenziamento de' Corsi: a che auendo assentito Monsignore, aueua insieme ordinato, che fatta che auessero collazione se ne ritornassero quei Soldati donde erano venuti.

Morte del Colonnello Adami.

Nel tornare adunque l'Adami con questa risposta a i Priori, peruenuto nella Piazza, e veduto il tumulto, che andaua crescendo, diedesi a persuadere al Vulgo, che si fermasse; e prima che potesse terminare le sue parole per dire che i Corsi se ne sarebbono andati; venne colto ed vcciso da vna archibugiata tiratagli da Francesco di Minimò suo Nemico, e vno de' seduttori del popolo: si che restò più che mai viua l'impressione fatta dall'artificio di Lucio, che non volesse altramente il Gouernatore licenziargli. Per lo che datisi molti Nobili, e Popolari a fomentare maggiormente la solleuazione; altri animauano il Vulgo ad armarsi, altri gli somministrauano l'armi; altri che non ne aueuano, spigneuano molti a prouedersene nel Palazzo de' Priori, altri gridauano, che si corresse al Palazzo del Gouernatore, altri faceuano suonare le campane a martello, e i tamburri a guerra; altri corsero a spiegare lo stendardo della Città, altri a far fumo alla Torre del Girone per chiamare i paesani in loro soccorso, e altri a distribuire le guardie su le mura, e a liuellare l'artiglieria della Città contro il Palazzo del Gouernatore. Alle quali tutte cose dauano fomento, e assistenza i medesimi Priori della Città Pietro Moritani, Bartolomeo Fucchi Gio: Paolo Polidori, Gio: Antonio Adami, Domenico Grassi, Pietro Costantini, e Antonio Guerrieri, e non che dispensassero le armi, a chi ne voleua, chiamarono a Palazzo i capi delle contrade, esortandoli ad armarsi per la difesa della Patria; quasi che si trouasse circondata da vn'Esercito di Nemici inferati alla sua distruzione, mentre nessuno l'offendeua in conto alcuno; e si fingeuano eglino stessi i Tiranni, e gli eserciti in vn Gouernatore troppo amoroso, e in vna guardia di dodici Soldati; che non era pure bastante a generar timore in vna turba di fanciulli, e di femminelle ignoranti, e sciocche. Tra gli altri Nobili si segnalorono nel fomento di questa solleuazione Lucio Guerrieri, Andrea Altocomando, Marco Paccarone, Pietro Raccamadori, e Leone Montani; e tra i Popolari il Caporale Vittorio Aquilani, Gio: Antonio Scartocetto, Raimondo Minimò, e Francesco Orlandi; l'vltimo de' quali oltremodo insolente, e temerario, e che altre volte bandito s'era auezzato al sangue, a' tumolti, pareua anzi che vn'huomo vna Furia scatenata tra quella plebe infuriata, e folle.

Il Gouernatore si ritira nel Palazzo delle prigioni.

Vedendo il Vicegouernatore, che andasse vie più sempre crescendo il tumulto senza però darsi ad intendere, che douesse prorrompere all'eccesso, che ne seguì; determinò di ritirarsi nel palazzetto delle prigioni vicino al Palazzo della Residenza de' Gouernatori, come luogo più forte della sua propria Abitazione; conducendo seco li Corsi, alcuni de' suoi Seruidori armati, e Domenico Buratti Gentilhuomo della Città, e suo fedelissimo Amico. Quiui serratosi senza apparenza alcuna di timore comandò a' suoi d'astenersi dalle offese; e intanto dalla moltitudine armata nella Piazza si mise in trattato la cacciata de' Corsi; alla quale auendo acconsentito il Vicegouernatore su la speranza, che cominciata per essi douesse cessar con essi la solleuazione; vennero consegnati al Montani, al Paccaroni, al Solimano, e ad altri da' quali furono accompagnati fuori della Città. Il che fatto, e credutosi Monsignor Visconti di auer già placata con quella concessione la furia del Vulgo, chiamato dentro Solimano esibisi di mettersi nelle mani de' Priori; i quali vdita lo-

tà somigliante ambasciata risposero che facesse quel, che voleua, che essi nol poteuano assicurare. E pure aueuano pur dianzi assicurato il suo Luogotenente, e rimessolo in libertà. Ma tanto era lontano, che volesse quella gente infierata nell'odio contro la sua persona perdonare al Vicegouernatore, che all'vdire così fatta proposta l'Orlandi, l'Altocomando il Raccamadori, il Caporal Vittorio, e gli altri Capi de' solleuati infiammarono tanto più il Vulgo incitandolo a trasferirsi al Palazzo del Gouerno per isualliggiarlo, e gridando ammazza, ammazza, e fuoco, fuoco. Circondato adunque il Palazzo il saccheggiarono, sporcando l'armi del Gouernatore, e dato il fuoco alla Cancellaria Criminale, e alle carceri vi penetrarono dentro, e fu tra i primi l'Orlandi, ilquale detto al Carceriere, che se gli era prostrato a' piedi chiedendogli la vita, che non voleuano lui; ma il Tiranno, e il Cane: diede con queste parole il moto a' suoi seguaci, i quali assalito il Gouernatore, e'l Buratti gli vccisero ambedue, restando in particolare Monsignore Visconti trucidato con dodici ferite parte di taglio, e parte d'archibugiata; come pure dallo Scartocetto venne vcciso il suo Mastro di Casa.

1648

Cresce la solleuazione.

Morte del Gouernatore Visconti, e d'altri.

Morto l'infelice Signore, comandò l'Orlandi, che quel Cadauere fosse strascinato in Piazza, doue per ludibrio maggiore, venne esposto ignudo, e caricato di molti dispregi infino alla notte: che allora raccolto fu sepellito nell'Ospitale dell'Vmiltà. Ma commessa appena così atroce sceleraggine, sottentrò in quegli animi efferati, non già il pentimento della colpa; ma la paura del castigo: onde raccoltasi l'Assemblea de' Nobili nel Palazzo de' Priori, il Capitan Lucio Guerrieri, che era stato l'esca di questo Incendio propose, che si mandassero due Ambasciatori a Roma per isc ongiurare la tempesta; che gli minacciaua di certissimo naufragio. E venne egli appunto eletto a questa funzione insieme con Gio: Battista de' Nobili Priore di Santo Stefano, che non aueua auuto parte alcuna in questi moti.

Il giorno medesimo, che successe questo Massacro li Capitani delle Fanterie dello Stato tutti Gentilhuomini Firmani, spedirono ordini a' loro Oficiali, che douessero comparire immantenente al Palazzo de' Priori con armi, e munizioni, e comparendo veniuano subitamente distribuiti alla guardia delle porte, e delle mura. Il giorno appresso fù nuouamente spiegato lo stendardo della Città, e si continuò nella guardia delle mura, e delle porte: ed essendosi diuulgato, che andasse certa Caualleria in soccorso del Gouernatore, furono di ordine di Gio: Francesco de' Nobili serrate le porte, e armate le mura alla difesa. Ma poi considerando i Firmani, che trouandosi quella Città lontana da' Confini di chi auesse potuto dar loro qualche fomento, e assistenza; e che essendo attaccata dalle forze del Papa sarebbe stata ineuitabilmente debellata: incominciarono a collocare a loro speranza nel perdono del Prencipe, non nella propria difesa, implorando l'aiuto, e l'intercessione delle Città conuicine con la Corte di Roma.

Moti de' Firmani.

Trouossi per ventura a questi giorni il Cardinale Montalto in San Lupidio sei sole miglia distante da Fermo il quale mosso dall'affetto della Nazione all'intendere di questi rumori, passò immantenente in quella Città, e date buone parole, e speranze a' Cittadini; perche si quietassero, e deponessero quella apparenza di ribellione con lo stare in armi; tanto si adoperò, che licenziarono le soldatesche rimandandole alle Case loro.

Quietati dal Cardinale Montalto.

Era intanto penetrato a Roma l'auuiso di questa nouità, che tanto più dispiacque alla Corte, quanto che si sapeua, che per la medesima cagione de' grani tut-

ni tutta la Marca fosse male affetta a Monsignor Biglia; che n'era Gouernatore, e che gli Ascolani ancora nudrissero molta acerbità verso il proprio Gouernatore. E perche bolliuano nel medesimo tempo i moti dell'Abruzzo non si staua senza timore, che il vicino contagio si potesse dilatare con l'esempio, e con l'assistenza nella Marca altresì. Il Papa adunque voluto rimediare per tempo a questo disordine prima che gittasse piu alte radici, deputò vna Congregazione in Casa del Cardinale Panzirolo, alla quale doueuano interuenire con esso i Cardinali Sacchetti, Cechini, Spada, e Ginetti col Duca Sauelli Comparse adunque in questa Congregazione le instanze del Cardinale Montalto: ci fu chi propose di mandare alla Città vn perdono generale, parendo miglior partito di lasciare, che il tempo di sua natura freddo intepidisse il bollore della sollcuazione, che volerlo accrescere col rigore del castigo: auendo principalmente sotto gli occhi gli esempli freschissimi di Barcellona, di Palermo, e di Napoli; doue le intempestiue seuerità de' Ministri aueuano auuiuato, non estinto l'incendio delle turbolenze Ciuili. Altri di contrario parere sostenne che il delitto di Fermo non fosse da essere trattato con la soauità del perdono, non tanto per non dare esempio ad altre Città d'arrischiarsi a simili tentatiui atroci, e scandalosi contro la suprema auttorità del Prencipe, e confermare i Firmani nella caparbietà, e nella insolenza del loro procedere: quanto per la grande diuersità, che appariua tra quella Città picciola, e rinchiusa tra le forze della Chiesa e Barcellona, Palermo, e Napoli Città popolatissime, e metropoli di Regni grandi. Oltre a che regnando vna quasi naturale antipatia tra gli altri popoli della Marca, e i Firmani di spirito altiero, e feroce, era cosa certa, che nessuno auerebbe voluto imbrogliarsi in quella turbolenza a rischio di pericolare insieme con essi: anzi che molti auerebbono goduto di vedere mortificata la loro alterigia, e ferocia per quella Maggioranza, e superiorità, che par, che si arroghino soura tutti gli altri popoli della Prouincia di nobiltà, di ricchezze, di libertà, e di Dominio. Cessato adunque ogni timore, che le altre Comuni della Marca douessero appoggiare vna così manifesta ribellione si procedesse ad vn seuero castigo contro quei sacrileghi Omicidi, perturbatori della publica tranquillità, e violatori della sourana Maestà del Prencipe nella persona, e nel sangue de' suoi Ministri. Tra questi due estremi venne proposto vn partito di mezo, che non si douesse lasciare la sollcuazione di Fermo senza vn rigoroso ed esemplar castigo; non solamente a correzione di così atroce delitto di Maestà Lesa, ma par togliere dagli occhi degli altri popoli vn'esempio così pernicioso d'impunita licenza: ma si douesse ancora vsare in questo fatto di tanta destrezza e prudenza, che non si venisse a mettere la Prouincia tutta, non che Fermo in disperazione con mosse intempestiue di Soldatesca. E a questo parere come il più conforme alla giustizia, e più aggiustato alle contingenze venne abbracciato dal Papa. Il quale rifiutato ancora il partito propostogli di mandare vn Legato nella Marca, che portasse seco l'auttorità di rimuouere dalle loro cariche i Gouernatori maleueduti da' popoli: non tanto perche auessero i Gouernatori contratto l'odio publico per eseguire gli ordini della Corte; quanto perche non istimò di conuenienza alla sua dignità il mettere l'affare in tanta riputazione, elesse Gouernatore, e Commissario Apostolico nello Stato di Fermo Monsignor Imperiale Chierico di Camera Prelato di gran talento, e di molta esperienza ne' gouerni, auendo degnamente esercitate le cariche di Vicelegato di Ferrara, e di Commissario Generale dell'armi nella Prouincia del Patrimonio, e nello Stato di Castro a tempo delle guerre de' Barberini co' Prencipi Collegati. Insieme con questa carica gli diede il Papa auttorità suprema

Il Papa deputa vna Congregazione su questo caso.

Mons. Imperiale eletto Gouernatore e Commissario nello Stato di Fermo.

ma senza che auesse a rendere conto della sua amministrazione ad altri che a Dio, e alla propria conscienza, e con la comunicazione di tutte le facoltà di Commissario Generale dell'Armi assegnandogli insieme mille e ducento fanti e trecento caualli sotto la direzione del Conte Dauide Vidiman Sargente Generale di battaglia, e del Tenente Generale della Caualleria Maurelli.

1648

Incamminata la Soldatesca partì Monsignor'Imperiali da Roma alli venti di Luglio, e arriuato a Terni trouossi incontro due Deputati di Fermo, che andauano a Roma per supplicare che le milizie fossero quartierate in altra parte che nella loro Città: e poco dopo ne trouò vn'altro con la medesima instanza, e tutti gli rappresentarono la impotenza della Città per sostenere tanto peso, e'l pericolo, che correuano nell'onore, mentre era da temere, che alla solita licenza de' Soldati aggiunto l'accidente seguito, fossero per diuentare insopportabili affatto. A Spoletti poi ne trouò due altri per complire con esso, e accompagnarlo secondo il consueto degli altri Gouernatori; ma con le medesime pretensioni de' primi di sfuggire l'alloggio della Soldatesca, e portando oltre alle instanze del publico, le raccomandazioni particolari del Cardinale Montalto, che tuttauia si tratteneua in quella Città per seruire con la sua presenza di freno a i moti de' Cittadini, che si poteuano ageuolmente temere nell'apprensione de' falli commessi, e del castigo meritato senza Gouernatore, o altra publica persona, che vi dasse prouedimento. Niente però operarono queste suppliche, e rimostranze auendo il Commissario Apostolico risposto loro, che gradiua l'oficio passato seco a nome della Città, e che aurebbe incontrata volentieri ogni sua sodisfazione, doue gliele auesse permesso il seruigio di S. Santità, per lo quale era in viaggio: stimare in tanto opportuno, che si auanzassero eglino stessi ad assistere all'apparecchio de' Quartieri per la Soldatesca, perche non aurebbe dopo perduta l'occasione di far loro esperimentare la sua buona Volontà insieme co' benigni sentimenti della Santità Sua verso la Città.

Sua risposta a' Deputati di Fermo.

Comparuero nel medesimo tempo dauanti al Commissario Apostolico due Deputati ancora della Città d'Ascoli per complire con esso, come stato altre volte suo Gouernatore esibendogli in seruigio del Sommo Pontefice le vite e le facoltà de' suoi Cittadini. Tratto non meno di cortesia, che di accortezza nelle contingenze d'allora, e ne' sospetti, che nudriua la Corte di quegli Abitanti: e che diede facilmente a conoscere a' Firmani quanto poco si potessero promettere della Volontà, e della Intercessione de' loro Prouinciali.

Ora essendosi la Soldatesca raccolta in Tolentino, e auendo il Commissario Apostolico auuto auuiso da' Deputati della Città che fossero apparecchiati i quartieri, trasferissi con le genti a Mogliano vno de' più grossi Castelli del Territorio di Fermo: Doue gli souragiunse vn Corriere della Città con lettere, che lo supplicauano a differire vn'altro giorno ancora la mossa delle sue genti, non auendo ancora potuto perfezionare intieramente i quartieri: perche sperauano perauuentura di riceuere in questo mentre più fauoreuole risposta da' loro Deputati spediti a Roma. Rispose il Commissario, che per la strettezza del luogo in cui si ritrouaua, aueua già disposta in guisa la marchia, che non poteua più ritenerla, e che la milizia in quel primo incontro si sarebbe accomodata meglio, che auesse potuto. E riuscì questa risoluzione molto accertata, auendo il Quartier Mastro Luigi Moneta riportato al Commissario, che a pretesto del pericolo dell'onore in mezo a tanti Soldati, e dell'incommodo, che ne risultaua loro, si lasciassero già intendere quei Cittadini di non volerli alloggiare. E benche ne douessero perciò patire qualche graue danno, ne potessero contrastare alle forze superiori del Prencipe; tuttauolta quando non fossero stati souracolti

colti prima che mandassero ad effetto i loro pensieri, non sarebbe punto mancato loro l'animo di rifiutare ostinatamente così fatto alloggio: come altre volte hanno fatto in somiglianti occasioni: e fu notabile la resoluzione, che già presero a tempo di Paolo Terzo, su questa norma; poiche auendo disubbidito con temeraria resistenza a gli ordini del Legato della Marca di restituire il Castello di S. Pietro degli Agli controuerso da essi con gli Ascolani; negarono ancora l'ingresso nella Città, e l'obbedienza a numero maggiore di Soldatesca di Pier Luigi Farnese, mandataui dal Papa. Come che poscia dubitando di qualche disastro eleggessero d'abbandonare più tosto la Città, che sottoporsi a questo peso in tanto numero, che vi rimasero appena pochi de' più miserabili artigiani, a' quali più che la voglia, mancò forse la comodità di seguitare l'esempio degli altri.

Entra nella Città con la Soldatesca.

La mattina adunque de' ventinoue di Luglio prima che venissero altri ordini da Roma, o che i Firmani prendessero altra risoluzione, entrò nella Città con la soldatesca il nuouo Gouernatore, e Commissario Generale accompagnato da pochi Gentilhuomini vscitigli incontro; essendogli state consegnate le chiaui da due Padri Capuccini per la fuga intrapresa a questa comparsa da i Priori della Città; e il giorno dopo se ne partì il Cardinale Montalto per dare luogo (non vi essendo luogo di grazia in tanto delitto) al proseguimento della Giustizia.

Dato adunque ricapito alla Soldatesca con gli ordini di vna seuerissima disciplina perche in vece di castigare gli errori passati; non gli conuenisse applicarsi alla prouigione di nuoui disordini; assunse Monsignor Imperiali le redini di quel gouerno, e diportandosi con maniere cortesi, e con parole di sicurezza per gl'Innocenti diede confidenza a molti, che se n'erano allontanati di ritornare nella Città. E resi parimente capaci tutti gli Abitanti dell'attrocità del delitto commesso, e degli attestati, che si doueuano d'vna intiera obbedienza verso la Sede Apostolica, e i suoi Rappresentanti operò, che per primo atto di pentimento, e di rassignazione deliberassero di portare tutte le Armi de' particolari in mano de' suoi Ministri.

Onori fatti al cadauere del defonto Gouernatore.

Comandò parimente, e venne puntualmente obbedito, che fosse leuato il cadauere dell'vcciso Gouernatore dal luogo poco decente, doue era stato collocato, e portato col seguito di tutti i Magistrati, e Officiali della Città nella Chiesa Catedrale, doue celebrategli solennissime esequie, il fece a spese publiche condurre a Loretto, doue desiderarono, che fosse trasportato i suoi Eredi. Con la medesima puntualità fecero i Cittadini ristorare il Palazzo, restituire il grano leuatone, e con diuersi mezi furono ricourate quasi tutte le robbe, gli argenti, i Caualli e le altre cose inuolate al defonto Gouernatore.

Non veniua intanto trascurato il castigo de' Rei, che anzi con isquisita diligenza gli andaua il Fisco inuestigando: vna parte però di loro, che misurauano con la grauità de' falli l'atrocità del castigo, che ne poteuano aspettare aueuano preso partito a se medesimi con la fuga, e fra gli altri il Capitano Lucio Guerrieri se ne fuggì da Roma due giorni prima, che da Fermo vi capitasse l'auuiso di farlo ritenere. Ripiene adunque le carceri de' Cospiratori (ecco il frutto delle riuolte di Stato) e assicurato il Gouernatore della quiete del Popolo licenziò quasi tutta la Soldatesca a piedi, e a Cauallo ritenuti solamente alcuni Corsi, e due Compagnie di Milizia dello Stato: tra le quali, e i Corsi nata quistione prima di parole, e poi di fatti senza l'interposizione del medesimo Gouernatore, che a rischio della propria vita si mischiò fra essi si sarebbono distrutti fra di loro, aprendo in questa guisa l'adito alla fuga de' Carcerati.

Ter-

Terminato il processo restarono banditi con le solite pene de' Sediziosi, e Rei di Maestà Lesa i Priori della Città, Francesco, e Tomaso Orlandi, il Caporàl Vittorio, il Minimò, lo Scartocetto, il Capitan Lucio, e Antonio Guerriero, l'Altocomando, il Montani, il Solimano, il Raccomadoti, e altri Nobili, e Popolari assenti: E alli trenta d'Ottobre furono giustiziati sei de' Prigioni, e tra questi Marco Paccarone Gentilhuomo di qualità, che troppo temerario lasciossi trouare nel Contado di Fermo. Altri furono mandati alla galea, altri alla corda, e altri alla berlina secondo i gradi degli eccessi, e le qualità delle loro persone con generale spauento di quegli Abitanti, e della Prouincia; ma non senza riconoscimento di merito, auendone dato segno la Città col dono di ottomila scuti fatto dal publico Consiglio al Sommo Pontefice in testimonio della sua diuozione, e gratitudine per auerla mantenuta asente dalle gabelle. Alli Capitani poi di quelle Milizie furono leuate le cariche, e non più a' Nobili, come era solito, ma vennero distribuite a' Paesani. E perche la Città pretendeua di non essere caduta in colpa non potendo commettersi delitto vniuersale di tutta vna Comunità fuor che da Consiglio legitimamente radunato; o per susseguente legitima ratificazione; non volle il Gouernatore assumersi la cognizione di questa causa rimettendola al giudicio del Papa.

1648

Sentenza contro i Cospiratori.

In questa guisa terminò con la sedizione di Fermo questo suo Impiego Monsignor'Imperiale, che nel seguente mese di Decembre, aggiustate tutte le cose, tornossi carico di publiche lodi de' ben'affetti, e di occulte querele de' Malcontenti alla Corte; e noi ritornando dal fine al principio dell'anno in Lombardia, vi trouiamo apparecchiata vna più feconda, e più lieta messe di nouità di Stato, e di guerra: che ci daranno per poco vn più giocondo trattenimento di quello di tante solleuazioni popolaresche infami, ed empie per tanti eccessi di ferità, e di follia, ne' sudditi: e atroci, e funeste per tanti rigori, e trascorsi di giustizia, e di vendetta ne' Dominanti.

Ritornato il Duca di Modana dopo la sconfitta di Riuarolo a' suoi Stati, non si lasciaua trasportare in guisa dall'amor della guerra, che non pensasse ancora a' trattenimenti di pace; auendo questa Vernata sposata in secondo maritaggio la Principessa Vittoria Farnese sua Cognata. Dopo che datosi agli apparecchi per la prossima campagna andaua fabricando de' vasti disegni, che per essere fondati per la maggior parte su la ingenita pigrizia de' Francesi in eseguire le cose determinate, caddero anch'essi ageuolmente a terra a vn minimo crollo di contrarietà di consiglio, e di fortuna. E però, benche sollecitasse continuamente nuoue rimesse di gente, e di danaro da quella Corte, gli capitauano così scarse le prouigioni, che fù giudicio di molti, che i Francesi con sì piccioli soccorsi non aspirassero ad altro, che à fargli consumare quelle poche genti, che fedelmente il seruiuano per impadronirsi dopo a man salua de' suoi Stati, e reggerlo a proprio talento come schiauo de' loro capricci. Giudicio egualmente temerario, e vano: mentre tralasciata la ordinaria negligenza de' Francesi nelle cose proprie, e vicine, non che nelle straniere, e lontane, e la rapacità de' Ministri, che conuertono souente in vso proprio le prouigioni del Prencipe: che non può diuidere la vista in tante parti: le turbolenze, che incominciauano, allora a mettere in riuolta la Francia co' dispareri della Reggenza, e del Parlamento, non permetteuano, che acudisse quella Corona con la douuta applicazione a parti così lontane, mentre teneua a' piedi l'impaccio delle proprie discordie.

Maritaggio del Duca di Modana con la Principessa Vittoria Farnese.

Non

Non mancaua con tuttociò di fare grandi apparecchi, e per terra, e per mare anche tra le difficoltà del gouerno, e scarsezza del danaro: da che intimoriti i Milanesi, e conturbati già buona pezza dalle sollevazioni di Napoli, che gli priuauano degli vsitati soccorsi, respirarono improuiso alla comparsa del nuouo Gouernatore di quello Stato Marchese di Caracena Capitano di grande spirito, ed esperienza; il quale benche trouato l'Esercito, e l'Erario stanco, e smunto; non per tanto adempiendo benissimo le proprie parti, e per se stesso, con l'assistenza del Conte Presidente Arese, e prouide di trattenimento, e ingrossò l'Esercito, facendo rifiorire le speranze già quasi dissipate di qualche nuoua prosperità in Italia alla Corona di Spagna. Non fù però, che cessasse in tutto il timore, che aueuano già conceputo quei Ministri e popoli delle Armi Francesi, e dello spirito marziale del Duca di Modana: il quale continuando più sempre con maggior premura le prouigioni per la vicina campagna mise in apprensione grandissima della Città di Cremona il nuouo Gouernatore; poiche alloggiando il neruo maggiore dell'Esercito nemico nel suo Contado, ben si vedeua a chiarissimi indizij che a nessun'altro Luogo si sarebbe voltato l'empito della guerra. Determinossi adunque mentre i Francesi dalla parte del Piemonte stauano ancora in pace di scacciarlo da quel Territorio respignendolo su lo Stato di Modana per necessitare in quella guisa il Duca di pensare a se stesso, anzi che a trauagliare altrui. Risarcite per tanto le squadre, e proueduto di barche, e di vettouaglie sul Po trasferissi sul principio di Maggio a Cremona, auendo prima trattato co' Ministri del Duca di Parma padrone della opposta Riua, che quiui non si concedesse il passo alle genti di Modana; le quali lasciando esso nell'attacco, che disegnaua, di Casal Maggiore, a mano sinistra, aurebbono potuto passare per quella parte a Cremona, ed escluderlo dal soccorso di quella Città. Ma perche non bisognaua, che i Francesi si auuedessero di somigliante risoluzione, perche non accorressero alla difesa di quella Piazza; fintosi il Marchese di marchiare verso S. Giouanni in Croce comandò al Mastro di Campo Quintana d'imbarcarsi con altra gente alla Ghiara del Po, e procurare da quella parte l'acquisto di vn'Isoletta situata di rimpetto a Casal maggiore. Il che prontamente eseguito dal Quintana, felicemente ancora gli successe l'attacco, auendone discacciata la Guardia Francese, e principiato a fortificarla. Nel medesimo tempo auendo il Marchese voltato faccia inuestì Casal maggiore, dentro del quale trouandosi con molta gente, e con poche vettouaglie il Conte di Nouaglies speraua di costrignerlo in breue alla resa.

Marchese di Caracena nuouo Gouernatore di Milano.

Passa a Cremona.

Attacca Casal maggiore.

Intanto veduto i Francesi, che riuscisse loro di grauissimo pregiudicio la padronanza acquistata dagli Spagnuoli sull'Isoletta, tentarono nel medesimo giorno di ricuperarla per farui testa insino a che accorressero altre forze in loro soccorso. Accostatiuisi adunque con due barconi d'Infanteria, vi furono lasciati smontare senza contrasto dal Quintana; ma prima, che vi fermassero piede, furono con tanta risoluzione inuestiti, che ne rimasero per la maggior parte tagliati a pezzi, o affogati nel Po, insieme con alcuni Comandanti di riguardo, e alcuni Gentilhuomini Francesi. Ne gli Spagnuoli andarono esenti da qualche danno, essendoui rimasi morti fra gli altri Capi di conto D. Girolamo Caliento, e grauemente feriti con altri soggetti riguardeuoli i Capitani Barcos, Beltrame, ed Escouedo. E perche dubitò il Marchese Gouernatore, che nuouamente tentassero i Francesi di rimettersi nel possesso dell'Isoletta, venne rinforzato quel presidio a mille, e cinquecento fanti, e cento

cin-

cinquanta caualli, e la stessa Città di Cremona, a cui premeua oltremodo questa scacciata de' Francesi da' suoi confini, inuiò seicento fanti Venturieri a proprie spese sotto la condotta di Galeazzo Piccinardi suo Gentilhuomo a militare nel campo Catolico.

1648

Auuisato di questi successi il Duca di Modana raccolse subitamente le genti alloggiate ne' suoi Stati a Gualtieri Luogo poco distante dalle riue del Po, ed essendo nel medesimo tempo giunto a Reggio il Marescialle di Plessis Pralin General de' Francesi, abboccatosi con esso il Duca, deliberarono insieme, che infinattanto che arriuassero in quella parte le genti sbarcate a Lerici, si douesse procurare ad ogni partito la conseruazion di Casale, a cui dopo l'arriuo di quelle Soldatesche auerebbono potuto condurre vn riguardeuole soccorso. E perche più d'ogni altra cosa si patiua di fame in quella Piazza, alla quale veniuano già somministrate a giornata le vettouaglie dal Modanese, stimò conueniente il Duca di farui penetrare buona quantità di farine. Che fatta prouedere dal Signore di Beaureguard, e datogli per iscorta vn corpo di Caualleria sotto il gouerno del Signore di Bay Sargente di battaglia, incontrò la loro diligenza così buona fortuna che mentre i Francesi vsciuano da vna porta di Viadana gli Spagnuoli vi entrauano per l'altra, e'l Conte di Nouaglies che era vscito di Casale con alcune truppe di Caualleria a incontrare questo conuoglio, attaccata vna vigorosa scaramuccia con la retroguardia degli Spagnuoli, gli tenne tanto a bada, che penetrò felicemente nella Piazza. Quinci arriuato il soccorso aspettato di Francia determinarono con nuoua consulta il Duca e'l Marescialle di tentare ad ogni ritchio il passo del fiume: che se ben vi apparissero delle difficoltà quasi insuperabili: non per tanto, perche non tornaua conto al Duca vna così numerosa foresteria nel cuor de' suoi Stati; preualendo la sua vigilanza ad ogni intoppo; deliberossi di far scorrere alcune barche piene d'Infanteria su per lo Po, e che marchiando la Caualleria sul Parmigiano, con la permission di quel Duca: di tragittare il fiume: giunte che fossero in faccia di Casale, non essendo gli Spagnuoli alloggiati, che sopra l'Isoletta; col calore della gente che sarebbe vscita in quel punto dalla medesima Piazza, si potesse mettere il piede a terra. Fatto questo disegno, che non era però intieramente sicuro; auendo il Marchese di Caracena guernita con parte dell'Esercito la opposita sponda del fiume fino alla foce dell'Oglio: e raccomandato il comando della Fanteria Francese al Barone di Drubech Maresciallo di battaglia, e della Modanese al Marchese Maluezzi Maresciallo di Campo: e messa la Caualleria a disposizione del Signore di Lalleu parimente Maresciallo di Campo, fù spedito il Signor di Couppes a riconoscere con vn Bergantino le riue del Po; facendo mestiere, che per felicitare simile tentatiuo fosse il Po oltremodo ingrossato, sì che potesse nauigarsi dalla parte del Parmigiano, doue suole ordinariamente esser basso; mentre dalla opposita parte del Cremonese custodita dagli Spagnuoli era quasi impossibile di transitare. Riferito adunque dal Couppes, che per auere forse piouuto per due, o tre giorni essendo cresciuto il fiume vi si potesse scorrere con sicurezza; vennero dati prestamente gli ordini necessarij a così importante intrapresa. Ma perche la Caualleria di Modana non era giunta a tempo di rassegnarsi con la Francese, che già solcaua il fiume: incamminossi lungo le medesime riue del Po: Ma giunta al fiume Lenza che diuide lo Stato di Parma da quello di Modana; trouossi impedito il passo da vn corpo di guardia di Dragoni del Duca di Parma, e benche auesse potuto age ̄uolmente sforzarli; tuttauolta non voluto perdere il ris-

Marchia de Francesi, e de Modanesi verso Cremona.

rispetto douuto a quel Prencipe amico, e parente del suo Padrone, fece altro per aspettare la licenza del Duca; essendo passato a chiederla il medesimo Signore di Beareguard e le venne portata la notte appresso dal Bonuicino Segretario del Duca di Modana. E intanto per non perdere oncia di tempo in affare di tanto rilieuo, sbarcarono i Francesi la loro Infanteria soura alcune Isolette, che il Signore di Couppes aueua considerato, che fossero quasi congiunte a quella, che aueuano gli Spagnuoli occupata: E seruitisi delle medesime barche vi tragittarono ancora la Caualleria senza vna minima opposizione. Venne in questo rincontro (come sempre auuiene ne' fatti di guerra) accusato da molti il Marchese di Caracena, o di negligenza, o di timidità in non auere contrastato quel passaggio, e quella occupazione a' Francesi: e da altri difesa la sua prudenza, e accortezza; perche non auendo altro fine, che di rompere il corso della furia Francese, e di vincere più col temporeggiare, che col combattere, non volesse arrischiare la poca gente, che teneua alla loro campagna a pregiudicio grauissimo dello Stato se l'auesse perduta, doue i Francesi non arrischiauano cosa alcuna anche perdendo quell'Esercito. Anzi insospettito, che i Nemici potessero coglierlo in mezo tra Casale Cremona, e questa Isoletta, e costrignerlo a qualche suantaggioso partito, o ad vna poco onoreuole ritirata, prese risoluzione d'abbandonare anche l'Isoletta acquistata con tanta premura, e tutte quelle campagne riducendosi verso Cremona; seguitato più che dal Nemico dalla fama sinistra, che attribuiua tuttauia a fieuolezza e timore questa sua determinazione; come che in tante altre occorrenze dasse a conoscere al Mondo di non ammettere nel suo spirito questa diffalta, che se pure si auesse lasciato occupar l'animo in questa occasione dal timore di qualche disgrazia fu sempre gloriosa quella timidità in vn Comandante, e Gouernatore di Stati, e d'Eserciti, che salua le Piazze e le genti al suo Signore e delude la forza, e la temerità de' Nemici. In questo medesimo senso parlò del Marchese di Caracena Soggetto nobile e ingenuo; il quale toccando appunto questo successo lasciò scritto, che egli consigliato da' suoi e dal più importante timore di perdere Cremona abbandonasse la vicina speranza di racquistare Casal Maggiore.

Passano i Francesi il Po.

Ritiratosi adunque il Marchese con salubertimo auuedimẽto verso Cremona, non solamente seruissi egregiamente del tempo datogli dalla contazione del Nemico necessitato ad aspettare il suo Treno prima di muouersi; in fortificare in quella Città, e Pighitone, che si trouauano allora in pessimo stato: ma per non lasciar libera la campagna al Nemico, si che si potesse inondarla senza contrasto, e con lo spauento de' Popoli, che auesse potuto mettere in disordine gli ordini della sua prudenza; comandò che fosse alzato vn Trincierone dalla Cana della Cerua di Cremona fino a Scandolera posto sull'Oglio a i confini dello Stato di Brescia, spazio di sette miglia: e fabrica veramente marauigliosa a chi la intese, e vide, e considerò solamente il tempo, nel quale fu perfezionata, e non vide le molte, e sollecite opere de' Paesani, e de' medesimi Soldati, che l'innalzarono. Nello stesso tempo il Marchese fece munire a guisa di Fortezza l'Isola di Mezano posta dirimpetto a Cremona, o perche asicurasse l'entrata a i soccorsi, che nella Città, si doueuano spignere a seconda del fiume, o perche il Duca di Parma per liberarsi della gelosia di così vicina fortificazione si disponesse a concedergli per lo stesso effetto il fauore della sua Riua. Ne gli riuscì punto vano questo disegno: perche il Duca adombrato di questo nuouo Forte, perche fosse immanunente spiantato, e gli fosse lasciata

Fabrica vna trincea a difesa della campagna.

lasciata libera à sua disposizione l'Isola, come fu fatto, gli accordò il seruigio della sua Riua per li sudetti soccorsi, e promise di non concederla per tutta quella impresa al Nemico; Il che auendo intieramente osseruato; diede grande appoggio alla conseruazione di quella Città, e Stato.

1648

Ingrossatisi in questo mentre i Francesi oltre a dodici mila Combattenti tra Fanti, e Caualli, vsciti di Casal Maggiore incominciarono a campeggiare il Cremonese: e perche faceua loro grande ostacolo questo Trincierone del Caracena non solamente guernito da tutto l'Esercito, ma da molta gente dello Stato condotta da' Feudatarij, e da quella, che vi mandò principalmente il Prencipe Triuulzio, che allora gouernaua Pighitone: misero in consulta quei Comandanti la maniera di trapassarlo; e venne deliberato dal Duca di penetrarlo con l'Armi, considerando assai bene, che douesse riuscire quasi impossibile a gli Spagnuoli diuisi per così lungo tratto, e in tante parti l'accorrere in vn luogo solo a difenderlo con le forze sufficienti per ributtarneli. In questa conformità nel trentesimo giorno di Giugno spiccatosi dal Campo de' Collegiati il Signore di Brachet co' Fanti perduti, e molti Gentilhuomini Francesi Venturieri fiancheggiati dal Marchese d'Vxelles, e dal Conte di Nouaglies; e assalito il Trincierone dopo breue contrasto il penetrarono con graue danno degli Spagnuoli, e poco minore dal canto de' Francesi, benche restassero padroni della Campagna. Raccontano, che appena ordinate le squadre all'assalto, auuenne, che dalla parte di sopra verso Gramone difesa dal Mastro di Campo Cignardi, e da alcuni Alemani si rompesse l'argine, che sosteneua l'acqua nel fosso della trincea, e che di ciò auuedutisi i Soldati del Duca, prestamente lo riempissero di fascine, e con picciolo contrasto in questa guisa il vincessero, e penetrassero. E che se fosse stato maggiore l'empito de' Vincitori, molto più graue ancora sarebbe stata la sconfitta, che auerebbono riceuuta gli Spagnuoli: Ma trouatosi il Marchese Gouernatore al Posto di Pozaiche era a mezo appunto della Linea, si fece incontro co' suoi moschettieri alla Vittoria de' Nemici, e per modo la sostenne che ritirasse con grande ordine le sue schiere a Cremona. Saluossi ancora l'artiglieria, saluo tre piccioli Sagri, e non sarebbe stato considerabile il danno degli Spagnuoli, se non l'auesse aggrauato la ferita del Marchese Serra Mastro di Campo Generale, la prigionia del Conte Galeazzo Trotti, e la morte di due Sargenti Maggiori Alemani.

Che viene superata da Francesi.

A questa semplice Verità corrisposero in buona parte le relazioni di persone nullamente interessate negli affetti della parzialità; benche dalle varie voci della fama su questa intrapresa prendessero occasione di scriuere variamente gl'Istorici, publicando gli auuantaggi molto maggiori dal canto de' Francesi, e grauissime censure contro la persona, e la condotta del Marchese Gouernatore auualorate dalle prime impressioni della fama, e dalle inconsiderate ciancie de' Nouellisti. Certo che la relazione mandata da publico Rappresentante a Prencipe grande soura questo successo, e da noi portata ne' Racconti Istorici delle Guerre d'Italia conferma assai bene la nuda verità, che rappresentiamo con l'indrizzo di penna Nobile in questo luogo, e modera le vanità de' Vantatori, e mortifica le censure de' Malignanti con queste precise parole.

Relazione disapassionata di questo incontro.

Comparso qui Corriero di Brescia ha portato auuiso, che l'Armi de' Collegati sul Cremonese passato il fiume Oglio, abbiano la notte de' trenta di Giugno attaccato il Trincierone degli Spagnuoli, e dopo tre assalti sostenuti cō grande mortalità, rinouato il quarto con risoluzione maggiore l'abbiano superato; essen-

fendone al di dentro succeduto vn lungo combattimento, sostenuto valorosamente dalla Caualleria Spagnuola per dare tempo all'Infanteria di ritirarsi, come fece, col Marchese Gouernatore in Cremona, essendoui restati morti da cinquecento Spagnuoli con molti Comandanti e Caualieri di cōto. E tra queste D. Giouanni Visconte, e il Collonello Stoz Alemano; perdita del bagaglio, e di tre pezzi di cannone; e feriti col Marchese Serra diuersi altri soggetti qualificati. De' prigioni in primo luogo si contarono il Conte Galeazzo Trotti Tenente Generale della Caualleria, Ranuccio Castelletti Sargente Maggiore, D. Giouanni di Noualles Capitano di Corazze, e'l Capitano Preda. De' Francesi ne sono mancati intorno a ducento, e tra questi vn Figlio del Marescialle Plessis.

Errore de' Francesi in questa occorrenza.

Penetrato adunque che ebbero in questa guisa i Francesi il Trincierone, in vece di attaccare, come consigliauano molti, e de' più intendenti soggetti del Campo, in quella confusione Cremona presupponendo che si sarebbe ageuolmente piegata, si fermarono oziosi alla Campagna; parte per necessità d'aspettare l'artiglieria, e le monizioni, che vennero loro ritardate dal Duca di Parma; e parte per elezione, risoluti di portare l'armi oltre all'Adda nelle viscere del paese Nemico. Con la quale intrapresa oltre al priuare il Nemico delle ricolte, si apriuano la strada di riunirsi con l'Esercito del Piemonte, senza perdimento di tempo in circuire gli altrui paesi, e tagliando fuori Cremona veniuano a necessitarla di cadere da se medesima senza contrasto. Ma ne questo loro Consiglio, che sarebbe stato forse il migliore in quella occorrenza, venne eseguito; perche douendo parimente prouedersi di qualche quantità di viueri, de' quali il Duca di Parma difficoltaua loro tuttauia la condotta, furono costretti di fermarsi buona pezza inutilmente frà Picighitone, e Cremona. E benche tentassero qualche volta il passaggio dell'Adda, ne furono però sempre, o impediti dalla crescente dell'acque, che rese inutili le prouigioni de' ponti, o ributtati dagli Spagnuoli, che assistiti dal Marchese medesimo di Caracena vegliauano su l'opposita sponda alla difesa. Il quale lasciato in Cremona Gouernatore dell'Armi D. Vincenzo Monsurì Generale dell'Artiglieria con altri Comandanti qualificati, e conueniente numero di Soldatesca, e di apprestamēti militari, si era ricouerato col rimanente dell'Esercito a Picighitone per somministrare gli opportuni soccorsi a quella Città, e impedire nel medesimo tempo a' Francesi il passaggio del fiume. Quindi spedì il Prencipe Triuulzio a sollicitare le fortificazioni di Lodi, che allora si fabricauano; comandandogli insieme d'opporsi all'Esercito di Piemonte se auesse tentato per la via d'oltre Pò d'vnirsi a quello di Modana. E riuscì molto opportuna questa commissione, e la raccolta, che fece il Prencipe di numerosa Soldatesca ne' suoi Feudi di Codogno per questa opposizione all'armi di Piemonte. Poiche nel medesimo tempo, che il Duca di Modana penetraua da questa parte nel cuore del Cremonese si era il Marchese Villa inoltrato dall'altra verso Tortona. Staua a fronte di questo Esercito Don Vincenzo Gonzaga, col quale congiuntosi il Prencipe spedirono Don Giouanni Vigilauri con quattrocento Caualli, e seicento Fanti in quella Città: Fuor della quale vscito dopo il Vigilauri con tutta la Caualleria, e incontratosi co' Trascorridori Francesi attaccossi la scaramuccia, che ingrossatasi a poco a poco, dopo due hore di continuo cōbattimento vennero gli Spagnuoli costretti dal souerchio numero de' Francesi alla ritirata. E se non fosse sortito ancora dalla Città quel Gouernatore Carlo Toppa con alquante maniche di Moschettieri a disimpegnarlo da quel pericolo, vi sarebbe rimaso con tutti i suoi (come pure ve ne restarono molti) tagliato a pezzi. Al calore di questo felice

Marchese Villa sul Tortonese.

felice incontro fece il Marchese Villa penetrare per la via del Piacentino mille Caualli sul Modanese, che di là passarono nel campo del Duca. Il quale veduto, che non gli riuscisse in maniera nessuna, di superare con la forza per gli ostacoli del Marchese Gouernatore il passo dell'Adda, disegnò finalmente d'acquistarlo con la sorpresa per vn segreto cōcerto, che da esso benissimo disposto aurebbe potuto incontrare vn felicissimo euento, se la negligenza delle truppe distaccate dall'Esercito a questo fine, non l'auesse con arriuar esse troppo tardi mandato in fumo: perche dipendendo gli affari della guerra da i momenti della fortuna, ogni minimo fallo, che vi si commetta tira seco di grandissime conseguenze. Cangiato adunque pensiero per necessità più che per voglia applicossi all'impresa di Cremona con infelice consiglio, e con più infelice successo; poiche non solamente col differirla per tanti giorni l'aueua in estremo difficultata: ma se la rese quasi impossibile per la maniera altresì dell'attacco, in cui percossi grauemente contro tutte le regole della guerra. Voleua egli bene il Duca, che si facessero in vn medesimo tempo due attacchi, tentando la Città egualmente, e'l Castello: ma sostenendo in contrario il Marescial lo di Plessis, che essendo già diminuito l'Esercito, e non però bastante a due intraprese, douesse tentarsi solamente quella del Castello: che caduto tiraua seco l'vltimo eccidio ancora della Città: a questa parte venne applicato il pensiero con la speranza di prospero euento: quando non fosse stato per la via di Parma (di che vanamente si assicurauano) soccorso dagli Spagnuoli.

1648

Duca di Modana sotto Cremona.

E fama, che dasse il Marescial lo questo consiglio e vi si ostinasse apposta perche la Piazza non si prendesse: non tanto per inuidia, e disegno, che quell'acquisto non alla Francia, ma douesse ricadere al Duca di Modana; quanto per instigazione de' Parlamentarij, e de' Frondori Nemici allora del Cardinal Mazzarino, che di quei giorni metteuano sottosopra la Francia per abbattere la sua auttorità, acciòche non riuscendo vn tentatiuo promosso dal Cardinale, e sostenuto dalla sua potenza, auessero di che calunniarlo, che consumasse in imprese vane, e ridicole e i danari, e le gēti del Regno, e arrischiasse ne' suoi capricci la riputazione della Corona. Sia quello, che si voglia di questa fama (a cui pregiudica molto la confidenza passata sem pre frà il Cardinale, e Plessis) certo è, che l'opinione di questo Marescialle parue sì strana, che quanti l'intesero, ne formarono immantenente il giudicio della infelice riuscita, che se ne vide Sosteneua intanto il Signore di Lallù, che si douesse in ogni maniera continuare il tentatiuo di passar l'Adda; E quando non riuscisse nelle parti inferiori del Cremonese douersi trapassare cō l'esercito nelle parti superiori a' confini del Bergamasco non custodita dagli Spagnuoli: Che se bene fosse loro conuenuto di pizzicare il Dominio Veneto non era credibile, che la Republica auesse da risentirsi di così leggiero trascorso senza suo danno di vn'esercito amico per dichiararsene offesa. Auersi fatto il piu dell'impresa con impegnare l'Esercito, e la riputazione: e però tutto quello, che si fosse intrapreso per conseruare l'vno, e l'altro restare immantenente giustificato, mentre non si considerano negli acquisti i mezi, o buoni, o rei adoperati per conseguirli, ma la gloria d'auerli conconseguiti, e l'vtilità del possederli.

Opinione sul procedere di Plessis Pralin.

Consiglio del Sign. di Lallù sul passaggio dell'Adda.

I consigli di questo Caualliere conosciuto di grand'animo, prudente, e disinteressato teneuano grandissima forza a persuadere i Comandanti Francesi ad effettuarli: ma vi si attrauersauano due difficoltà quasi insuperabili: L'vna, che essendo la Republica oltremodo sensitiua ne' colpi di giurisdizione, che tirano seco quelli ancora della riputazione, si poteua ageuolmente presuppore, che non che sofferta quella ingiuria, ma ne auerebbe

machinato vn condegno risentimento, tirando seco nella medesima conuenienza i Prencipi d'Italia, che dipendeuano dalla sua auttorità, e da' suoi Consigli; e così in vece di approfittare contro vn Nemino, se ne auerebbono tirati sopra molti, con fortificare altresì il partito degli Spagnuoli d'vno insuperabile appoggio; l'altra, che tenendo ordini precisi dalla Corte di Francia di non toccare in conto alcuno i Prencipi Confinanti, non doueuano in maniera nessuna trasgredirli, e massime in vna congiontura, che si trattaua di riserrarsi in vn paese nemico senza sicuro ricouero alle spalle in occorrenza di qualche disgrazia.

Scorreria de' Francesi sul Cremasco.

In così fatta perplessità combattendo la necessità, e l'interesse, e forse le occulte machinazioni di chi desideraua pregiudicata la gloria di quella impresa, e arrestato il corso agli acquisti della Francia, e del Duca: venne finalmente risoluto l'attacco di Cremona dalla parte sola del suo Castello: non essendo succeduta in quei contorni altra nouità, che di vna scorreria di pochi Caualli Francesi sul Territorio Cremasco a pretesto di vendicare l'oltraggio riceuuto (come diuulgauano) da vn'Agostino Vailate, che si era con armenti, e robbe tolte ad vna partita Francese ricouerato in Montodoro: donde furono risospinti dal Colonnello Mario Benuenuto, e costretti alla ritirata, nella quale però non lasciarono di saccheggiare con estrema insolenza alcuni Villaggi. Di che auendo il Proueditor Generale della Republica Giouanni Cappello fatto doglianza per mezo del Conte Girolamo Tadino col Duca di Modana, vennero incontanente rilasciati i Prigioni, restituite le robbe, e castigati gli Autori di quel disordine.

Passato adunque l'Esercito Francese sotto Cremona Città grande, ma con mura all'antica, con vn Castello fortificato alla moderna, verso la parte del Settentrione, e col Po, che la bagna da mezo giorno: principiò ad alzarui terreno battendo le fortificazioni, che andauano fabricando gli Assediati appresso i Molini della Città sul Po. Di che auuisato il Marchese Gouernatore, e lieto, che il Nemico l'auesse col passare dal campeggiamento all'assedio, liberato da vna grande apprensione per la difesa di quello Stato: sperando già di consumarlo sotto quella Piazza, vi spinse dentro il Mastro di Campo Nicolò Ali col suo Terzo di Lombardia, che vi entrò felicemente, come altresì vi entrarono di cõtinuo, e genti, e vettouaglie, e monizioni d'ogni sorte. Quindi i Francesi tardi accorti della loro imprudenza di tentare l'assedio di vna Piazza per bizzarria: gittarono sul Po vna Galeotta, e due Bergantini armati di sei pezzi d'Artiglieria, co' quali quando sperauano di auerle impediti i soccorsi, se ne videro più lontani, che mai: poiche auendo Don Vincenzo Monsuri fatto armare prestamente dieci barche di sceltissimi Moschettieri, mandolle vna notte ad assaltare con la scorta di vna Galeotta questi Legni de' Francesi, che atterriti da così innaspettata nouità gli abbandonarono senza difesa, ritirandosi a saluamento sul Piacentino, e restando in questa guisa gli Spagnuoli non solamente padroni di quel passo, ma degli stormenti ancora, co' quali si pensauano i Nemici d'impedirgliele. Non lasciarono però i Francesi di continuar dalla terra vna furiosa batteria di quindici cannoni contro quel Castello incaloriti dalle persuasioni di quelli, che col pretesto di vna bizzarra generosità plausibile al Vulgo, desiderauano precipitata l'altrui fortuna senza riguardo alcuno della propria riputazione così altamante impegnata in quello assedio. Tanto l'insano affetto della parzialità accieca gli animi Vmani, che non sanno pure apprendere la macchia del disonore: pur che satisfacciano alle proprie cupidità.

Fazione sul Po, con perdita de' Francesi.

Comparue intanto sotto quelle mura di rinforzo al Campo Francese il Marchese Villa, con tremila Caualli, e mille, e trecento fanti di gente scelta, e Veterana, e fù egli ancora questo sauio Capitano d'opinione che doueffero i Francesi attacar prima la Città, la quale caduta tiraua seco parimente il Castello, che essendo in luogo piano, e aperto, poteua essere ancora ageuolmente rinchiuso, e steccato senza che potesse nuocere in conto alcuno alla Città; come s'è già veduto più volte in altre Piazze di campagna rasa. La medesima notte adunque, che comparse il Villa a quell'esercito, passarono i Francesi con vn ponte volante l'acqua, che scorre attorno il Castello, auanzandosi contro la mezaluna di Sant'Ambrogio, e fortificandouisi. Ma D. Aluaro di Chignones, che v'era dentro Gouernatore, vscito la notte seguēte per ricuperare il posto, gli fece retrocedere fino alla contraria sponda, doue attaccatasi vna vigorosa scaramuccia vi restarono morti dall'vna parte, e dall'altra molti soggetti qualificati, e benche venga da qualche scrittore annouerato frà questi il Maresciallo di Lallù, la verità però è, ch'egli morisse nella guisa qui sopra rappresentata. E perche erano già entrati nella Città D. Vincenzo Sersale D. Carlo Mastrillo, e D. Diego Quintana con più di cento Oficiali Riformati, e'l famoso Ingegniero Prestina, auendo il medesimo Marchese Villa voluto trascorrere alla porta di S. Luca, vscirono nuouamente gli Assediati con fanti, e caualli in grosso numero: onde appicatasi vna fiera, e sanguinosa baruffa, se ne sarebbe veduta qualche strauagante nouità, se vn'improuiso turbine, che diserrò su quelle campagne vn diluuio d'acqua, e di tempesta non gli auesse separati. Ben s'attaccarono nuouamente il giorno appresso su le riue del Po, con sanguinoso euento, ma non così vniuersale, e pericoloso ad vna parte, e all'altra. Quinci auendo il Marchese Gouernatore fatto penetrare nella Città Alessandro Sormano Tenēte Generale di Mastro di Cāpo, soggetto di molta considerazione, come quello, che dopo d'auere militato dodici anni in Fiandra si era trouato, fino dal Principio, in tutte queste guerre di Lombardia con molta sua lode; e'l Sargente maggiore D. Benedetto de' Giouio con infinita alleggrezza di quei difensori; auendo voluto i Francesi alloggiare nella Contrascarpa, fecero gli Assediati vn'altra sortita, nella quale si segnalarono cō opere di valore D. Carlo Galerati, il Quintana, il Godina, D. Antonio Boras, e Pietro Pauila, ributtandone i Francesi: i quali auēdo ostinatamēte tentata nel giorno seguente la medesima impresa, ne vennero altresì con mortalità notabile discacciati. Risoluti pertanto di priuare, ma troppo tardi la Piazza de' soccorsi, che le veniuano trasmessi per la via del Po, l'attrauersarono il medesimo giorno con vna catena sì grossa, e lunga, che bastasse a impedire il transito delle barche la notte poscia de' sedici d'Agosto, auendo i Francesi toccato da tre parti l'arme, fecero volare vna mina vicina alla contrascarpa, e diedero tre furiosi assalti alla meza luna Reale del Castello, dalla quale ben s'impadronirono con gran valore, ma ne vennero prestamente ancora con eguale risoluzione dispossessati dagli Assediati.

1649

Opinione del Marchese Villa.

Fazioni sotto Cremona.

Intanto il Marchese Gouernatore, che con la perspicaccia del suo Ingegno vegliaua a inuestigar le maniere di rendere infruttuosi a' Francesi i loro disegni, senza riguardo alcuno di sua persona, arrischiossi di passare per la parte del Piacentino in Cremona conducendo seco il Conte Bartolomeo Aresi Presidēte del Senato di Milano, che se bene personaggio Togato, esercitò in tutta questa guerra opere di valor militare; il Marchese Carlo Galerati Proueditor Generale il Marchese Girolamo Arriberti suo camerata, e altri Signori, e Caualieri. Visitati adunque i posti, e le fortificazioni interiori, ed esteriori della Città, e del Castello, e particolarmente riconosciuti gli attacchi al difetto confinanti alla stra-

Marchese di Caracena passa in Cremona.

da coperta; e sdegnatosi co' Capi Spagnuoli, perche aueffero lasciato auanzare tant'oltre il nemico: comandò nel suo partire a D. Diego Quintana di procurare con vigorosa sortita d'interrompere il lauoro de' loro approcci. Il quale vscito il giorno appresso di buon mattino dalla Piazza con ducento fanti d'ogni nazione, e buon numero di guastatori scortati dalla Caualleria, auuentossi con tanta risoluzione soura i Francesi, che ageuolmente gli riuscì di Ributtarli fino alla Cerca rouinãdo insieme buona parte de' loro approcci. Ma cõcorsi da ogni parte gli Assediati, e fatti montare forse mille Caualli con Carabine, e terzette attaccossi vna così fiera baruffa tra Fanti, e Caualli da vna parte, e dall'altra, che maggiore non si era ancora veduta in questo assedio. Ma quando pareua che gli Spagnuoli, bēche soprafatti dal numero de' Nemici nõ pēsassero pũto a retrocedere, caduto morto di moschettata D. Diego Quintana, che era quello, che inanimãdo gli altri sosteneua col valore la pugna, incominciò la Caualleria Spagnuola a cedere il Campo riducendosi nella Città, e Fanteria ritirossi anch'ella dal posto occupato nella meza luna degli approcci. Caddero no in così sanguinosa fazione oltre al Quintana (con estremo cordoglio degli Spagnuoli, che lo chiamauano lo spauento de' Francesi) Ambrosio Conti Capitan di Caualli, quattro Capitani d'Infanteria, Santa Paola, D. Diego Velasco, Andrea Pozzo, e vn Riformato: restandoui altresì malamente feriti il Capitan Bernardo Caraffa, vn Capitano Borgognone, e altri Capi, e Ingegnieri; de' quali il Prestina colpito mentre vna sera trauagliaua ne' suoi lauori di moschettata nella testa, lasciò di là pochi giorni di viuere insieme con quasi cento altri Soldati feriti in questa fazione: nella quale scriuono alcuni, che cadesse il Prestina, e succesee la sua morte nella guisa che abbiamo accēnata. Ma i Francesi lasciarono in questo incontro forse ducento Soldati con vn Colonello, e'l Conte di Vaiano, e vi rimase mortalmente ferito il Conte di Nouceglias con altri Comandanti, e Caualieri.

Morte di Don Diego Quintana.

Ma benche si andasse continuamente difficoltando l'impresa, e che auendo vna crescente del Po rotta la catena, che impediua i soccorsi alla Piazza, ella veniffe continuamente proueduta di tutte le sue occorrenze, si ostinarono nondimeno i Francesi in questa inutile, e trauagliosa fatica, con incessanti batterie cõtro il Castello; e con perpetui auanzamenti d'approcci e di galerie. Ma sostenuti, e ributtati validamente de' difensori, incominciarono a deporre quasi ogni speranza di prospetto euento allora che non riuscito al Marchese Villa il passaggio dell'Adda benissimo custodito dal Marchese Gouernatore: mentre tornato al Campo per consultare col Duca di Modana, e col Mareschialo di Plessis soura i partiti da prenderfi prima che tutto si consumasse quel fioritissimo Esercito, si staua vna sera con altri Capi, e Caualieri osseruando l'effetto d'vn fornello, che aueuano gli Assedianti fatto volare per auuanzarsi di posto; colpito il Marchese da vna palla di cannone in vna coscia, venne leuato improuisamente di vita, con sentimento incredibile di tutto l'Esercito, della sua Patria, e delle Corti di Sauoia, e di Francia, nelle quali per proprio merito di valore veniua oltremodo amato e stimato.

Morte del Marchese Villa.

Con sì fatta infelicità di successi aggrauata da più cõtingēze sinistre, vedutosi per accrescimēto de' mali il Duca di Modana necessitato dalle turbolēze di Frācia a rimãdare alla Corte due de' migliori Reggimēti del Campo; e che nõ succedendo punto più prospera a lui l'impresa di Cremona che quella di Napoli al Precīpe Tomaso di Sauoia; cedana la sperãza de' soccorsi da quella parte, e trouãdosi oltre acciò sēza danari, e cõ poche prouigioni per cõtinuar quell'assedio, staua già ridotto a grandissima perplessità di pēsieri: pure sospinto, o dalla propria riputazione, o dall'ardore de' Francesi, o d'vna occulta sperãza di essere da qual-

che

che parte soccorso, non sapeua risoluersi alla ritirata; ma proseguiua continuaméte negli attacchi del Castello, e s'auanzò tant'oltre nella sua intrapresa accalorita dall'incessante fatica de' Francesi, che giunto a segno di sboccar nel fosso dirimpetto a vn Riuellino fabricatoui appunto nel mezo, e guardato dalla Nazion Spagnuola, alzò vna batteria di cinque cannoni per farui breccia, e attaccarlo con la galeria per indi appoggiarsi alle mura del Castello. E gli riuscì talmente questo tentatiuo, che messa in sicuro la propria batteria da colpi de gli Assediati; aueua già incominciato a ruinare il Riuellino, non tralasciando insieme di procurare con sacchi di terra, e fascine la riempitura del fosso. Ma la vigilanza del Marchese Gouernatore col ritornare alla visita della Città, operò, che venisse impedito il corso di questa nouella prosperità del campo Francese: poiche auendo con gran sentimento rimprouerato a quei capi, e Oficiali questo auanzamento de' Nemici: operò così buon'effetto, che auendo fatto vna gagliarda sortita soura vn Quartiere de' Francesi, conseguirono di ripigliar due Ridotti, ne' quali si fermarono con qualche auuantaggio. Quinci veduto pure, che l'ostinazion de' Francesi fosse maggiore delle loro necessità; che se bene si andasse continuamente scemando il fiore di questo Esercito di ferro, di patimenti, e per la fuga della Soldatesca, e riuscisse loro impraticabile il passaggio della fosa ripiena di acqua, scoperta a i colpi dell'artiglieria, e tenuta netta da due barche, che ruinauano loro la notte, quanto operauano di giorno: non però rallentauano il proprio feruore: fatte volar due mine sotto i loro approcci; gli costrinsero con grande mortalità a retrocedere cinquanta passi. E voluto apparecchiarsi ad ogni incontro sinistro di fortuna, esendo finalmente riuscito alla costanza indicibile de' Francesi di sboccare nel foso del Castello, e di principiare la fabrica delle gallerie, fecero di ordine del medesimo Marchese Gouernatore minare tutto il Castello, tagliando insieme frà esso, e la Città il terreno, e drizzandoui fianchi, e parapetti, perche in ogni caso, che il Castello fosse caduto, la Città restasse assicurata, ne toccasse a' nemici, che vn Cimiterio di se medesimi tra vna confusa congerie di terra, e sassi.

1648

Costanza del Duca di Medana.

Sortita valorosa degli Assediati.

Ne contenti ancora di queste preuézioni composero gli Asediati nel principio di Settembre vna galeria sotteranea a pelo d'acqua per impedire con sì fatto lauoro l'operazion delle mine a i Francesi. Poi consegnata la meza luna del soccorso al Mastro di campo Nicolò Alì col suo Reggimento d'Italiani, e inuigilando con ogni diligenza possibile a gli stratagemmi degli Asedianti, auendo il Mastro di campo Baldirio Godina scoperto, che i Francesi si andasero con due rami di trincea auanzando da vna nuoua batteria alla strada coperta per incontrare alcune mine fatteui dagli Spagnuoli per mandare in aria quelli che nell'asalto si fosero inoltrati soura i ripari oltre il foso, comádò, che fosse prestamête acceso il fuoco in due fornelli de' più vicini, e in vn'altro, che senza che se ne fosero auueduti scorreua sotto il posto occupato da loro: e riuscì con tanta felicità a questo attentato, che subito dietro allo scoppio di quei fuochi sortiti gl'Italiani che stauano apparecchiati in luogo facile all'vscita, successe loro di scacciar gli Aggresori dal posto preso, ruinando in vn momento quanto aueuano in dieci giorni operato, senza altra perdita, che del Capitano Casa, con cinque, o sei feriti: doue i Francesi vi lasciarono molti de' loro Soldati morti, e venne ferito nel collo il Conte di Nouaglies: mentre volle auanzarsi a riconoscere i posti perduti. Ma come se appunto le perdite seruisero a i Francesi d'impulso per proseguire più disperatamente in così perigliosa intrapresa, tornati con maggior prontezza, e coraggio alla ricuperazione de' loro posti continuarono à battere più viuamente il Riuellino, e le mura del Castel-

Prouisioni degli Asediati.

Valore, e costanza de Francesi.

lo, non tralasciando punto il lauoro delle galerie, e l'auanzamento degli attacchi contro la meza luna guardata dagli Spagnuoli. Vigilaua altresì il Duca di Modana nella mancanza de' soccorsi, di danari, e di vettouaglie (che di gente gli capitò pure qualche rinforzo di soldatesca, o tolta da' presidij di Piombino, e di Portolõgone, o sbargata su la Riuiera di Genoua) a prouederne in ogni maniera possibile: benche incontrasse in questa parte ancora pochissima felicità. Auendo però frà le altre sue diligenze procurato per mezo di vn Gentilhuomo suo Agente in Genoua di ottenere qualche soccorso di grano dalla Republica, o di danari da' Negozianti di quella Piazza: ne il Senato diede orecchie alle sue instanze; ne i particolari vollero arrischiare cosa alcuna nel declinamento delle sue fortune. E quanto di cortesia incontrò in quella Città fù lo sborso di sei mila doppie rimessegli per polizza della Corte di Francia da Agostino Airolo. Onde è fama, che gli conuenne per sostentare l'esercito impegnare oltre a cento, e cinquanta mila scuti di gioie.

Intanto considerando Don Vincenzo Monsurì Gouernator di Cremona, che la vera difesa di quella Piazza consistesse in allontanare dalle sue mura con ogni sforzo possibile gli Assediantì, e disturbare le opere; che andauano auanzando, ne fecero sortire il Mastro di Campo Don Giouanni Batteuilla con gente scelta da tutte le compagnie. Il quale con egual bizzaria, e valore audndo inuestito il lauoro de' Francesi, gli riuscì di respignerli addietro, e disloggiarli, impossessandosi di trenta passi di trincea verso la meza luna, restandoui estinti molti degli Aggressori, e tra questi vn'Ingegniere, che lasciò la vita nel lanciare delle granate a dar la morte a i difensori.

Fortificatosi adunque il Battiuilla in questo luogo, tentò di rompere con vn pezzo di cannone la galeria, che in altra parte aueuano i Francesi cominciata, ma essi non perduta l'occasione di adoperarsi con la solita risoluzione, e costanza accorsi in grosso numero a quella parte, e riuolte contro di lui le artiglierie, e costrinsero a rimisurare la strada della Città ritirandouisi con qualche perdita, e tornando i Francesi alle opere interrotte, riempiendo di fascine, e di altri materiali la fossa per atterarla in quel sito, che aueuano destinato alla galeria, e per lo passaggio all'assalto delle mura. E perche in somigliante operazione impiegauano i Francesi i Paesani, e i Prigioni di guerra esponendogli a certissima ruina, e irreparabile; Don Vincenzo Monsurì fece egli ancora esporre i Prigionieri Francesi alla breccia del Riuellino, de' quali essendo in vna mattina restati frà morti, e feriti dieci, o dodici, spedì vn Trombetta al Marescíallo di Plessis con auuiso, che auerebbe proseguito in quella maniera, quando egli non si fosse ritenuto dal canto suo dal mandare al macello gl'innocenti prigioni, e paesani in così strana guisa: e si venne a metter fine a vno eccesso veramente barbaro, e inusitato. Come che pure niente sia oggidì barbaro, che senta dell'inusitato trà le guerre più, che ciuili della Christianità.

Cremona rinforzata di nuoui soccorsi.

In somma per quanta diligenza, ardore, e fatica sapessero adoperare i Francesi, non potè mai riuscir loro di passare la fossa del Castello assediato; perche entrando continuamente nuoui rinforzi di gente fresca nella Piazza, e mostrandosi i Cremonesi costantissimi nella difesa, quanto operauano i Francesi di giorno, veniua loro disfatto ageuolmente la notte con le cannonate, o co' fuochi artificiati, o con le sortite, o con le barche, che sempre andauano in volta: essendo veramente questa de' Francesi la più strana bizzaria del Mondo: ostinarsi in voler prendere vna Piazza; e non curarsi punto di leuarle i soccorsi. Quinci ingrossatosi l'Esercito Spagnuolo con l'arriuo delle Soldatesche Napoletane inuiate da quel Vicerè per le instanze fattegli dal Marchese Go-

uer-

uernatore per meno del Marchese Don Girolamo Stampa, che le condusse con somma celerità per mare, sotto il comãdo del Duca di Sciano, di Don Emanuel Caraffa, e del Prencipe di Montesarchio; e per l'aggiunta d'alcune Milizie Cittadinesche di Milano: e scemando continuamente il Campo Francese e genti, e di monizioni, e di vettouaglie: e auuicinandosi ormai la stagione piouosa, che rende impraticabili le campagne di Lombardia: dopo di auere i Francesi corso, e ricorso tutto il paese all'intorno, e leuatone quanto ne poterono portare, non perdonando pure a qualche Terra de' confini di Crema, che pizzicarono in qualche parte: finalmente disperati di vna impresa così male incominciata, e peggio condotta per la disunione, bizzarria, e strauaganza de' Capi: cedendo già nel Duca di Modana gli spiriti della generosità a gl'impulsi della necessità: determinarono di non dimorare più lungamente in quella parte. E certo a buon consiglio, perche già il Marchese di Caracena data la mostra alle sue genti, e proueduto qualche danaro da particolari Mercanti Genouesi con assegnamenti publici, e con l'imprestito di alcuni Cauallieri, e Mercanti Milanesi, (auendogli però la Città di souerchio aggrauata dal peso di così lunga guerra negato in comune l'imprestito di soli trentamila scuti) aueua risoluto di passar l'Adda per attaccarli, facendo sortire anche nel medesimo tempo il Presidio della Città sino nelle trincee, o per discacciarneli, o per rendere almeno loro la pariglia del trauaglio recato a' Cremonesi. Ritirato adunque il giorno sesto di Ottobre tutto il Cannone dalle batterie, e dal labro del fosso, e'l giorno appresso leuate le guardie, e la catena sul Po, la notte precedente a i noue stante; abbandonarono totalmente l'impresa, riducendosi oltre il Canale chiamato la Cerca al Costone, doue fatto alto infino a che ebbero passato il Po gl'infermi, i feriti, le artiglierie, e il bagaglio, che vennero condotti a Monticello sul Parmigiano per di là trapassare sul Modanese, si condussero a Rebecco, doue imbarcati sopra l'Oglio alcuni pezzi d'Artiglieria, si ridussero a San Giouanni, Pomponesco, e Casal maggiore. Tenuto poscia consiglio di guerra a Gualtieri, doue fu risoluto di non tentare altra impresa per quella Campagna, l'Esercito di Piemonte tornossi sotto la condotta del Signore di Sant'Andrea, e del Tenente Generale Alessandro Monti, attrauersando senza minimo intoppo lo Stato di Milano, donde era venuto; e'l Maresciallo di Plessis con la sua Corte, e parte della Caualleria Francese prese la strada di Genoua, per doue si ridusse anch'egli senza trauaglio in Francia; benche venissero diuulgate su questa ritirata diuerse nouelle in disprezio de' Francesi, e per aggrandimento dell'Armi Spagnuole. Ben'è vero, che auesse il Marchese di Caracena pensiero di attaccare qualche partito delle genti di Piemonte; ma non già tutto il grosso dell'Esercito Francese il doppio più numero di Caualleria dello Spagnuolo, e di gente forbitissima, e veterana: ne successe in questo viaggio cosa alcuna più vantaggiosa a gli Spagnuoli di questa medesima ritirata de' Francesi, quali è cosa certissima, che se auessero essi conosciuto il proprio vantaggio nel leuarsi da Cremona per la confusione, in cui trouossi quel Gouernatore con la Città la notte, che ne partirono per timore di essere attaccati, o che si sarebbono approfittati in quella, o in altra parte, o che auerebbono almeno disciolto con riputazion maggiore quell'assedio, come che pure se ne tornassero doue vollero senza vn minimo contrasto, o danno.

1648

Rinforzi di Soldatesche a Milano.

Si ritirano i Francesi da Cremona.

I Francesi si ritirano in Piemonte.

Al rimanente fu, ed è fama costante, che se i Capitani Francesi auessero voluto seguitare il consiglio del Duca di Modana sarebbe certamente riuscita a miglior fine questa impresa: auendo egli sempre inculcato, che si douesse con maggior'empito e con minor'indugio restrignere la Città, prima che quei

Citta-

Cittadini superassero con l'vso della guerra quello sbigottiměto, che porta seco la prima apprensione de' pericoli, e'l primo aspetto degl'incontri militari. Come per altro non può negarsi, che alle proue di valore, e di bizzarria de' Francesi nõ corrispondessero egualmente quelle che di costanza, e di fede diedero i Cremonesi, e i Soldati di quel Presidio in tutto il corso di questo Assedio.

Passato adunque l'Esercito Francese per varia strada in Piemonte, le genti, che restarono appresso il Duca di Modana, vennero distribuite a quartiere per le Terre circonuicine di Casal Maggiore, e per gli Stati del Duca, terminandosi senza far nulla quella campagna, che aueua messo in tanto pericolo lo Stato di Milano, e in tanta gelosia i Prencipi tutti d'Italia.

Più liete apprensioni, che di queste sue calamità, e riuolte diedero quest'anno all'Italia le Vittorie gloriosissime ottenute dall'Armi della Republica di Venezia: come che pure auesse dapprincipio di che contristarsi per lo funesto, e sempre acerbo, e memorabile naufragio della sua Armata nel porto di Psarà. Essendo adunque stato eletto per la deposizione di Giouanni Cappello Capitan Generale il Proueditore d'Armata Gio: Battista Grimani: fatte che ebbe questo Signore in breue spazio di tempo proue mirabili d'intrepidezza, di vigilanza, e di risoluzione; non solamente con l'assedio, che mise alla foce de' Dardanelli, ma con la presa di varij luoghi nell'Arcipelago; souracolto a' sette di Marzo di quest'anno da vna fierissima borrasca di mare nelle acque di Psarà, doue era passato di Candia per inoltrarsi fino a i Dardanelli a impedire l'vscita, e a combattere l'Armata Turca; e rotta la sua galea dall'empito de' flutti, vi rimase con altri Legni; e molta gente sommerso nel colmo delle sue glorie, e dell'aspettazione conceputa da' buoni della sua condotta. A questa perdita andò quasi congiunta quella della Città di Candia, cinta quest'anno di formato, e formidabile assedio da' Turchi: dentro la quale essendo penetrati con isforzi di disperata risoluzione, ne vennero ancora ributtati da' Veneti con proue d'incredibile valore: come vedremo vn giorno nelle Istorie particolari di questa guerra: e si disciolse finalmente dopo molti mesi così memorabile assedio: che costò gran sangue a' Turchi, e portò loro vna estrema confusione, e vergogna: come che pure riuscisse così gloriosa Vittoria macchiata di molto sangue, e del più degno a' Veneti: auendoui desiderati molti Signori, e Capitani di conto, e della Nobiltà Veneta, e Cretense, e della straniera altresì; essendoui fra gli altri restati morti, o subito, o di ferite riceuute nell'assedio Frà Vincenzo della Marra Gouernator Generale delle Armi del Regno, il Conte di Remorantino Figlio Naturale del Duca di Lorena Cõdottiere d'Oltramontani, e altri Signori, e Caualieri Italiani, Tedeschi, e Frãcesi, o stipendiati della Republica, o Cauallieri di Malta, che smontati delle Galee vollero segnalarsi con vna morte gloriosa in questa difesa. Ben'è vero, che fu picciolo il numero di questi Cauallieri, perche auendo il loro Generale a pretesto del cõtagio che regnaua nel Regno ricusato lo sbarco: soli sei Cauallieri Tedeschi, e Fiamminghi chiesero, e ottennero a gran fatica di scendere in terra in vna occasione da essere auidamente ricercata, non che sfuggita da' Cauallieri Christiani.

Morte del Capitan Generale Grimani.

Morti nell'assedio di Candia.

Nella Dalmazia poi: non quietandosi punto per le glorie acquistate nella presa e nella disfatta di tante Piazze de' Turchi il General Foscolo; benche fosse stimata impresa quasi impossibile da molti, volle attaccare la famosa Fortezza di Clissa situata ne' Confini di Dalmazia a fronte della Bossina su la cima d'vn'aspra montagna circondata da dirupi anzi che monti innaccessibili. Attaccolla, e rotto prima alla campagna, mentre durò l'assedio dal Prete D. Stefano Sorich Capitano de' Morlacchi il soccorso inuiatoui da Tecchieli Basà; e

Clissa acquistata da Veneti.

poscia

poscia superato il medesimo Tecchielì in battaglia Campale dal Proueditore Georgio la costrinse in pochi giorni alla resa.

1648

Acquistata Clissa, e d'ordine del Senato fortificata, volle amareggiar la fortuna questa prosperità delle Armi Christiane con la scoperta di vna machinazione ordita dagli Albanesi per iscuotere il giogo de' Turchi, e tornare all'obbedienza della Republica. Era il disegno d'impadronirsi per sorpresa di Scutari, e che nel medesimo tempo comparso l'Arciuescouo di Durazzo con sette mila Albanesi su le montagne di Veglia occupasse Croia, ed Alessio: Che prese poco più restaua da faticare in quella Prouincia. Ma scopetta da' cattiui Christiani questa pratica, vi auerebbono lasciata quasi tutti la vita, se Dio non auesse con vn diluuio d'acque impedita la marchia de' Turchi risoluti di tagliare a pezzi i solleuati insieme con ottocento Soldati de' Veneziani comandati da Costanzo da Pesaro inuiato colà dal General Foscolo. Si dispersero adunque i Christiani per le montagne, ma toccò ad alcune Persone Ecclesiastiche imputate di Capi della solleuazione di passare impalate per vna vergognosa morte ad vna gloria immortale.

Machinazione degli Albanesi scoperta da' Turchi.

Venne intanto spedito dal Turco arrabbiato della perdita di Clissa Deruis Bassà nella Bossena, ilquale facendo grandi apparecchi a disegno (che riuscì vano) di portarsi via Spalato, anche il General Foscolo pensò alla diuersione di queste Armi con l'attacco di Rebenico, spingendo insieme il Prete Sorich co' suoi Morlacchi nel paese nemico. I quali auidi più di preda, che di gloria, mentre si spargono a rubare in varie parti, souracolti da' Turchi ammassati in grosso numero contro di loro, vi rimasero cō varij successi, o trucidati, o messi in fuga adoperādosi inuano il Gouernator Possidaria, e il Prete Sorich di rimediare cō l'ordine, e con l'esempio a così disordinata fuga. Si segnalarono nondimeno alcuni pochi Capitani di Morlacchi, e di Dalmatini, che sostennero soli, e ributtarono l'empito de' Nemici, rendendo immortale la propria morte con l'vccisione di sette Agà e di sessanta Soldati ordinarij, oltre i feriti. De' nostri mancarono sopra quatrocento e pochi rimasero schiaui con sessanta Insegne. Il rimanente dell'Esercito andò sparso per le montagne, ne si riunì, che a capo di molti giorni. Parte de gli schiaui furono riscattati, gli altri furono straziati da' Turchi; e massime il buon Prete Sorich, che se ben solo non volle mai voltar le spalle a' Nemici. Fu mezo scorticato, e poscia impalato, e lacerato nel corpo, e caricato d'obbrobrij nell'anima: ritenendo però sempre anche ne' tormenti quella costanza, con la quale aueua tante volte esterminato i Turchi. Il rimanente di questa campagna passò tra reciproche gioie, e tristezze, auendo i Turchi danneggiati da' nostri in più parti, fatti anch'essi molti schiaui Morlacchi; ed essendo comparsi due de' Conti di Polizza Ambasciatori di quella Gente per soggettarsi volontariamente alla Republica, non chiedendo che Armi per difendere il loro passaggio, e prouigioni per viuere.

Disfatta de' Morlacchi.

Morte del Prete Sorich Capitano de' Morlacchi.

Ma bisogna terminare questa campagna ancora di Leuante con l'vltimo fine dell'Autore di tutti questi trauagli, benche gloriosi alla Republica Veneta, e a tutta la Christianità Catolica. Ibrahimo Imperadore de' Turchi, che aueua compendiati nella sua persona tutti i vizij, senza nessuna delle virtù de' suoi Progenitori: benche apparisse così fiero persecutore de' Christiani, era nondimeno tutto mollizie con le femmine del Serraglio, per le quali dando nelle pazzie, non che nelle inezie si rese dispregiabile a' sudditi, e odioso alle Milizie, e massime de' Gianizzeri, de' quali parlaua ancora sinistramente in paragone de gli Spahì. Ma perche le violenze ancora camminano co' loro passi, prima che i Gianizzeri osassero d'intraprendere contro l'Imperadore, misero le mani

addosso

addosso al suo primo Visire, contro il quale per auer chiesto due sole fodre di Zibellini all'Agente di Morad Agà dimorante allora in Candia, si solleuarono a suggestione di due altri Capi, che stati altre volte Gienizzeragà aspirauano nuouamente alla medesima carica; e vccisolo collocarono in suo luogo Sofi Mehemed Bassà. Sdegnato Ibrahimo della morte del suo Ministro, diede follemente negli strepiti, e nelle minaccie: Onde insospettiti i Gianizzeri intimarono al Bustangi Bassì Capo de' Giardinieri, che in grandissimo numero custodiscono il Serraglio, e la persona del Gran Signore, di tenerlo ben guardato. Ma continuando Ibrahimo nelle sue minaccie, preso costoro il Consiglio, e'l consenso del Musti subornato dalla Sultana Madre (che per suoi sdegni femminili desideraua la morte del Figlio) entrarono violentemente nel Serraglio, e fatto strangolare Ibrahimo con la corda di vn'arco, ordinarono a modo loro il gouerno dell'Imperio. Grande Architetto di questa Tragedia fu Morad Agà, che tornato di Candia, doue era stato Tenente Generale de' Gianizzeri, si tratteneua in Costantinopoli sconosciuto. Ma creato in queste riuoluzioni Agà de' Gianizzeri, e sdegnato col Primo Visire, perche auesse contro la parola datagli fatto strozzare Gio: Antonio Grillo Dragomano grande della Republica di Venezia il fece deporre dalla carica, bandire, e vccidere per viaggio, occupando il suo posto; nel quale stato per pochi mesi rinunziò volontariamente quella carica così malamente acquistata, ritirandosi con titolo di Bassà di Buda al gouerno dell'Vngheria.

Primo Visire vcciso da Gianizzeri.

E così Ibrahimo Rè di Turchi.

Ma se Ibrahimo per le sue pazzie terminò violentemente la vita, non visse lungamente in pace quella Madre, che per capricci femminili potè vedere con occhi asciutti strangolato vn Figlio, Perche auedutesi le Milizie che ella fomentasse le discordie degli Spahi (che voleuano vendicare la morte d'Ibrahimo) e de' Giannizzeri: cessate finalmente queste diuisioni, che costarono molto sangue a quei Barbari, per auere i Turchi spiegata bandiera di Religione, fecero strangolare essa ancora. E benche queste cose succedessero qualche tempo dopo: tuttauolta non essendo di quest'opera il tesserne minuto racconto; abbiamo qui voluto semplicemente accennarle per quello, che tocca alla notizia delle Istorie d'Italia, che faceua suoi propri i momenti di questa guerra nella quale staua impegnata la più nobile, e più gelosa parte di questa Prouincia antemurale de' Barbari. Ad Ibrahimo successe Mehemet Quarto suo Figliuolo in età di sei anni, che ha dato a quest'ora nella tenerezza degli anni suoi pur troppo chiari contrasegni di vna indole degna della ferocia, e della crudeltà del Sangue Ottomano.

E la Sultana sua Madre.

Il Fine del Sestodecimo Libro.

DELLE

DELLE HISTORIE D'ITALIA

Raccolte, e Scritte DA GIROLAMO BRVSONI

LIBRO SETTIMODECIMO.

ARGOMENTO.

Inuasione degli Spagnuoli sul Modanese, e la pace, che ne succede fra essi e'l Duca di Modana. Maritaggi del Re Catolico con l'Arciduchessa Anna d'Austria figlia di Cesare, e passaggio di questa Principessa per Italia in Ispagna: e del Duca di Mantoua con l'Arciduchessa d'Insprue Isabella Clara. Moti di Castro. Mossa dell'armi del Duca di Parma sotto la condotta del Marchese Gauffrido, che rotto dagli Ecclesiastici sul Bolognese perde la testa soura vn palco a Piacenza. Oneglia sorpresa dall'Armata Spagnuola e ricuperata dall'armi di Sauoia con altri successi d'Armi in Piemonte. Morte di Don Odoardo di Braganza nel Castel di Milano. Nuouo assedio di Candia, e Vittoria de' Veneziani soura i Turchi nel Porto di Focchie.

INtese che ebbe il Marchese di Caracena le nouità, che con più fiera, e strana recidiua risorte nella Corte di Francia mãdauano tutto il Regno sossopra; pensò di non lasciarsi fuggir l'occasione, che se gli offeriua d'auuantaggiarsi a pro dello Stato di Milano, e per accrescimento di riputazione alle Armi Spagnuole. Consultato adunque il suo disegno con gli altri Capi di guerra principiò a inuiare sul Cremonese le Soldatesche con apparente pretesto di prouedere la Piazza di Sabionetta, e mutarui il presidio, essendo passato quel Gouernatore di persona a Milano a rappresentargli le necessità, che l'angustiauano: ma veramente per inoltrarsi alla espugnazione de' Luoghi posseduti da' Francesi in quel Territorio, e sforzare il Duca di Modana a toglierſi del partito Francese per ritorna-

1648

re

re all'antica diuozione di Casa d'Austria. A che veniua egli ancora persuaso, e dalle proprie occorrenze, e dallo stato turbolentissimo della Francia, e dalle rimostranze del Duca di Parma, e d'altri Prencipi Italiani paurosi di essere anch'essi, o tardi, o per tempo imbrogliati in quella guerra. Aueua il Duca spedito vn suo Gentilhuomo in Francia per chiedere alla Corte dumila Fanti, e cinquecẽto Caualli, e ducentomilla scuti per la nuoua campagna: ma non auendo egli pure potuto abboccarsi dopo vn mese d'aspettazione col Cardinal Mazzarino, non che riceuuto risoluzione alcuna alle sue richieste, poteua ageuolmente ritrarre il Duca a che debole filo di paglia si trouassero appese le sue speranze; come che pure nel colmo di tante angustie gli fosse rimessi buona quãtità di danaro. In questa dubietà di pensieri, e di partiti trouossi adũque il Duca assalito dall'armi Spagnuole, che vscite in campagna numerose di sei mila fanti, e tremila Caualli nel cuore della Stagione, che rendeua impraticabili le cãpagne, li spinsero comandate dal Marchese Serra sotto Casal Maggiore, del quale impadronitesi con picciolo contrasto, ottennero ancora cõ la medesima facilità la resa di Pomponesco inuestito da D. Vincenzo Sersale, e dal Conte Francesco Aresi, essendone dopo quattro giorni d'attacco vscito con trecento fanti il Signore della Visiera, che vennero per la via di Valtellina rimandati in Francia. Dopo le quali fazioni auendo parimente inuestito vn Forte collocato fra Pomponesco, e Viadana, e occupatolo con pochi tiri di cannone, vscì al calore di questi felici successi il Marchese di Caracena di persona in campagna, trapassando di la dal Po a riconoscere la Fortezza di Bersello situata su quelle Riue. Doue acquistato Boretto trascorse a scaramucciare con alcune Soldatesche vscite dalla Fortezza, e fatte diuerse prede, e incendiati i Molini di quei contorni, ritornossi a' Quartieri per muouersi con tutto l'Esercito in quella parte. E già occupato Gualtieri, Castelnuouo, e altri Luoghi si apriua la strada a progressi maggiori, con dãnni grauissimi di quegli Abitanti: essendosi già il Duca (ceduta la campagna) ritirato con le poche forze, che gli restauano nelle Piazze forti; se non fossero state prestamente quietate simili turbolenze dalla interposizione del Duca di Parma; interuenẽdo per la parte de' Duchi i Marchesi Calcagnino, e Gauffrido, e per quella del Marchese Gouernatore il Segretario Ignazio Gorrano al trattato d'aggiustamento. Al quale acconsentì il Duca per mera necessità di non vedere rouinati i suoi Stati, e di non soggiacere a qualche grauissima perdita, e irrecuperabile; mentre aueua già il Caracena disegnato l'attacco di qualcuna delle sue Piazze tosto che gliele auesse permesso il tempo, e si sentiuano di grandi mormorazioni nelle sue proprie Città prendendo quei popoli di mala voglia l'armi a sua difesa. E però fama diuulgata, e creduta da molti, che fossero già d'accordo il Duca, e'l Marchese Gouernatore, e che questa mossa d'armi non fosse che vn'artificio per dare colorato pretesto al Duca di separarsi senza suo carico dalla Francia, e riunirsi alla Spagna: e che a questa cagione non facesse il Duca quelli sforzi, che auerebbe potuto per opporsi all'inuasione del Caracena, ritirandosi con quasi souerchia fretta nelle Piazze forti. Siasi quello che si voglia di questa fama, alla quale pregiudicano altamente nel concetto de' più sauij molte, e potenti ragioni, venne conchiusa assai presto questa pace con molte condizioni, delle quali furono le più rileuanti, e le più manifeste. Che per le instanze fatte dal Duca di Parma tornerebbe quello di Modana nella pristina grazia, e protezione di S. M. Catolica. Licenziasse però il Duca da' suoi Stati i Comandanti, e Soldati Francesi, che si ritrouassero sotto il suo comãdo rimãdãdoli per la via del Cremonese in Francia. Il Marchese di Caracena cesserebbe dalle ostilità verso il Duca, nel cui Stato però si tratterrebbe infino all'-

Spagnuoli ricuperano Casal maggiore, e altri Luoghi.

Si conchiude la pace fra Spagna, e Modana.

all'intiera esecuzione dell'Accordato dal canto del Duca. Osseruasse il Duca quanto aueua promesso del trentaquattro per soccorso dello Stato di Milano, promettendo all'incontro il Re la medesima osseruanza nelle occorrenze del Duca. Rinunziasse alla Lega fatta col Re Christianissimo con promessa di non trattarne più nessuna, ne con Francia ne con altri Potentati Nemici del Re Catolico. Permettesse il passo libero per li suoi Stati alle genti di Spagna col douuto pagamento de' Viueri. Si mettesse guarnigione in Correggio alla maniera vsata prima di queste turbolenze; e si restituissero a Don Maurizio i beni allodiali insino a che auesse Cesare determinato a cui si appartenesse il Dominio della Terra. Continuasse il Duca della Mirandola sotto la protezione del Re Catolico senza che il Duca douesse mettere in ciò impedimento alcuno. Venissero compresi in questo trattato tutti quelli, che in qualsiuoglia maniera auessero seruito il Re Catolico, e possedessero beni nello Stato del Duca per goderli con la medesima quiete, come se non fosse mai stato guerra fra di loro. Rinunziasse in fine il Prencipe Cardinal d'Este la protezione di Francia, dandosegli però ricompensa maggiore dal Re Catolico.

1649

Vennero facilmente gli Spagnuoli in questo Accordo perche essendo vsciti dal pericolo grauissimo, nel quale questa Confederazione di Francia col Duca aueua trabalzato lo Stato di Milano, riusciua loro egualmente vtile, e glorioso che si vedesse il Duca costretto alla rinunzia di questa Lega: lasciando in questa guisa l'Italia pacifica. La qual cosa pareua loro impossibile da conseguire infino a che i Francesi auessero tenuto piede in quel paese: doue se allora mancauano di forze da sostenersi, essendo mutabili le cose del Mondo, ne poteua accadere, che aggiustādosi le turbolenze del Regno, ritornassero più forti che prima a continuare i disegni principiati su lo Stato di Milano per quella parte. Oltre a che veniuano a dare in così fatto aggiustamento gli Spagnuoli indicij di animo moderato, e però alieno da' pensieri di vendetta, e di vsurpazione; con riportare oltre alla beneuolenza de' Prēcipi Italiani, il beneficio di togliere alla Francia i motiui da terminare le turbolenze domestiche, mentre auesse veduto oppresso dalle armi loro vn Prencipe suo Confederato.

Motiui degli Spagnuoli per abbracciar la pace.

Venne adunque stabilita, ed effettuata in quello, che dipendeua dall'arbitrio del Duca la pace: che inquanto all'abbandonare il Prencipe Cardinale la Protezione di Francia: non potendo il Duca sforzare la volontà di vn Prencipe di Sāta Chiesa, venne a parte accordato; che s'intendesse il Duca auere sufficientemente sodisfatto alle sue parti quando fatte le debite rimostranze al Cardinale senza poterlo indurre a questa rinunzia, l'auesse abbandonato con lasciarlo andare alla sua stanza di Roma per allontanare in questa guisa dagli animi de' Ministri di Spagna i sospetti, che auerebbono potuto concepire, che il Cardinale fomentasse col suo credito nell'animo del Duca l'inclinazione verso la Francia, o suggerisse sentimenti poco fauoreuoli alla Spagna. E dopo così fatto stabilimento leuarono gli Spagnuoli dalla Mirandola la gente, che vi aueuano nuouamente introdotta, e per la via di Guastalla (benissimo trattati da quel Prencipe) se ne ritornarono a' loro quartieri sul Milanese: doue il Marchese di Caracana venne riceuuto con graudissimi applausi da quei popoli, confessando tutti, che non solamente quello Stato, ma la maggior parte di Lombardia si trouasse per suo mezo sollenata dal peso intollerabile di vna grauissima guerra.

Il Caracena applaudito per questa pace.

Colmò le consolazioni degli Austriaci il Matrimonio stabilito tra il Re Catolico, e la Prencipessa Maria Anna sua Nipote figlia dell'Imperadore Ferdinando III. e della Imperadrice Maria sua Sorella. Era questa Prencipessa stata molto prima accordata per Consorte al Prencipe di Spagna, ma succeduta l'intempe-

stiua sua morte, e trouandosi il Re Catolico senza prole maschia, prese risoluzione di sposarla esso, scriuendo perciò all'Imperadore, che per la tenerezza che cōseruaua alla memoria dell'Imperadrice sua Sorella aueua eletta per isposa quella, che aueua già destinata sua Figlia.

Questo matrimonio celebrato nella cōgiontura nella pace poco prima stipulata fra Cesare e il Re di Frācia diede a credere a molti, che douesse dar fine ancora alla guerra tra le due Corone: E nondimeno quelli, che seppero qualche cosa degli occulti maneggi dalle Corti publicarono, che se il Re Catolico non si fosse trouato tant'oltre impegnato di parola, e di riputazione in questa allianza: sarebbe stata rotta da somigliante trattato di pace conchiuso tra Cesare e'l Re di Francia; con tanto disgusto della Corte di Spagna che il suo Ambasciatore a Vienna, ne passò doglianze asprissime con Sua Maestà Cesarea. Come altresì furono da' Ministri Spagnuoli diuulgate pungentissime Censure contro i Ministri Imperiali, perche auessero acconsentito a questa pace con persuadere il loro Padrone a separarsi dall'vnione col Re Catolico in vn tempo, che gli apparecchi grandi fatti da essi, e le riuoluzioni, che aueuano principiato a sconuolgere il corpo della Monarchia Francese apriuano loro contingenze bellissime di Stato per abbattere vna Potenza diuenuta sospetta, e odiosa a i suoi medesimi Confederati, che però l'aueuano abbandonata per pacificarsi con essi. A questa cagione penò lungamente la Corte Catolica ad acconsentire alla restituzione di Frāchental, e d'altre Piazze possedute da essa nel Palatinato Inferiore: a che veniua obligata dagli articoli di questa Pace, e solamente allora vi acconsentì, che suanite le sperāze fondate su le riuoluzioni della Francia, e diuenuta quella Potenza più che mai formidabile per se medesima, (onde si vide che ella daua non riceuaua fomento da' suoi Alliati) s'auuide, che inuano cozzaua con la fortuna superiore di quella Monarchia, che in vece di ruinare si stabilisce più sempre tra le vicissitudini della sorte.

Disgusto degli Spagnuoli per la pace di Germania.

Intanto conchiuso questo maritaggio, che doueua riempiere di consolazione, e di prosperità la Real Casa di Spagna, ne diede parte il Re Catolico alla Regina Christianissimā Sua Sorella, dicendole, che auendo benissimo cōsiderati gli altri partiti propostigli di Principesse nubili non ne auesse trouato alcuna più degna di essere sua Moglie di questa loro comune Nipote, E complì nel rimanente seco con quel decoro, e con quella gentilezza, che sono qualità ingenite della Nazione Spagnuola. A che auendo con eguale cortesia e vmanità corrisposto la Regina Christianissima, gli desiderò dal Cielo felicissima Prole, per la quale si potesse fra nuoua vnione tra le Corone, che dissipasse il torbido, che già tanti anni adombraua il sereno della publica tranquillità.

Partì poi la Regina da Vienna col Re d'Vngheria, il Cardinale d'Arach, e D. Diego d'Aragona Duca di Terranoua verso Trento, doue giunse a' ventidue di Decembre, e vi soggiornò per lo spazio di cinque mesi aspettādo il Duca di Macheda destinato da S.M. Catolica a seruirla in qualità di Maggiordomo Maggiore con le guardie, e'l Treno conueniente a questo Reale accompagnamento.

Parte la Regina da Vienna.

Peruenuto finalmente il Duca di Maggio a Trento, e toltasi di quiui la Regina fu cō Reale magnificenza per ordine del Senato seruita, e spesata da Giouanni Cappello Proueditor Generale in Terraferma, eletto in questa occasione dalla Republica Ambasciatore Straordinario a S. M. Andò pure il Marchese della Fuente Ambasciatore di Spagna Residente in Venezia a seruire la M.S. per tutto il Dominio Veneto, fino a Milano; e quiui fermossi d'ordine espresso di S.M. per acudire al suo seruizio nel Consiglio di Stato infino a che s'approntò la sua partenza per Ispagna.

Entrò

1649

Entra in Milano.

Entrò la Regina priuatamente in Milano per porta Tosa a causa delle grandissime pioggie, che diluuiarono in quei giorni; e fece poscia la sua sollēne entrata per porta Romana, incōtrata dal Marchese di Caracena Gouernatore cō tutti i Tribunali, e dal Clero in processione. Il Gouernatore messo piede a terra presentò alla Maestà Sua diciotto Caualllieri coperti di Scarlato guernito di broccato, e altri sessanta vestiti di tela d'argento destinati a seruirla. Dopo che collocata soura vna Chinea da' Duchi di Macheda, e di Terranoua venne salutata da vna salua di mille, e ducento mortaletti, e da tutto il cannone della Città. Per tutte le Cōtrade, e le Piazze, per le quali passò la Regina, oltre a gli addobbi, che le adornauano si vedeuano spallierate le milizie della Città, e dell'Esercito sotto i loro Mastri di Campo, e Generali con vaghissima, e superba mostra. Fu seruita fino al Duomo, e poscia al Palagio di Sua Abitatione con ordine, e pompa veramente Regia, e marauigliosa.

Ambasciate alla Regina in Milano.

A Milano fermossi la Regina col Re suo Fratello alquanti giorni, e quiui fu complimentata dal Cardinale Lodouisio Arciuescouo di Bologna spedito a Sua Maestà dal Papa in qualità di Legato a Latere, e dagli Ambasciatori di tutti gli altri Prencipi d'Italia, che vi furono magnificamente riceuuti. Quelli però de' Genouesi, che pretesero di essere trattati da Testa Coronata incontrarono poca sodisfazione, non essendo approuata questa loro pretensione da' Ministri della Regina. Per lo che nato qualche contrasto, e disgusto, ne auuenne, che la Regina nella sua partenza in vece di andarsi a imbarcare a Genoua, passò al Finale, donde fece vela verso Spagna. Prima però di partire da Milano destinò suo Ambasciatore Straordinario di obbedienza al Papa il Prencipe Don Ercole Triuulzio; e alla Republica di Venezia spedì pure per suo Ambasciatore Straordinario il medesimo Marchese della Fuente Ambasciatore Residente del Re Catolico; per complire a suo nome col Senato e attestargli quanto se ne andasse obligata delle dimostrazioni del suo affetto fattele godere nel suo Dominio.

Re d'Vngheria ritorna a Vienna.

Partì poco dopo il Re d'Vngheria di ritorno a Vienna poco sodisfatto de' Ministri di Spagna, e de' Grandi di quella Corte che aueuano impedito il suo viaggio a Spagna, e il suo maritaggio con l'Infanta Maria Teresa. Vogliono che la ragione, che mosse il Consiglio Reale di Spagna a disapprouare questa andata del Re a quella Corte, fosse quella del dubbio, che diuulgatosi il suo maritaggio con l'Infanta, restasse difficoltata la sua elezione in Re de' Romani; essendo incompatibile la dignità Imperiale con la Corona di Spagna: Oltre a che si ricordauano troppo bene gli Spagnuoli di ciò, che aueuano prouato sotto la dominazione de' Tedeschi allora che Carlo Quinto vnì nella sua persona queste due souranità d'Imperadore, e di Re di Spagna. Altri dicono, che ciò nascesse dal disgusto riceuuto da quella Corte per la Pace conchiusa dall'Imperadore con la Francia. Ma la più commune opinione è, che non volessero i Grandi di Spagna, e i Ministri Reali vn Prencipe Straniero Marito dell'Infanta allora presunta Erede della Corona: non tanto per l'auuersione ingenita della Nazione verso la Dominazione straniera; quanto perche tornasse più loro il conto, che lo scettro della Monarchia cadesse più tosto nella conocchia, che nella spada per quei rispetti, che si possono ageuolmente imaginare da quelli che tengono qualche cognizione del genio, degl'interessi, e delle procedute di quei Grandi; di quei Consigli, e di quella Corte.

Qualunque si fosse la cagione, che ruppe il viaggio a Spagna, e il maritaggio del Rè d'Vngheria con l'Infanta; egli tornossi malsodisfatto a Vienna; e per quanto facessero i Ministri Spagnoli, per cattiuarselo con appoggiare poten-

temente la sua Elezione in Re de' Romani; non poterono mai cancellare dalla sua mente la memoria de' disgusti grauissimi, che pretendeua di auer riceuuti da essi in questa occasione. De' quali però qualcuno riportò condegno castigo, mortificato ed esigliato dalla Corte, e danneggiato in altra guisa.

Maritaggio tra il Duca di Mantoua e l'Arciduchessa d'Insbruch.

Seguì quest'anno ancora Maritaggio tra il Duca Carlo di Mantoua, e l'Arciduchessa d'Inspruc Isabella Clara d'Austria con detrimento non picciolo dell'auttorità della Corona di Francia in Italia, mentre si staccaua in questa guisa dalla sua confidenza vn Prencipe per tanti vincoli d'interessi, e d'allianza obligato alla sua dipendenza. Ne minor crollo diedero alla sua riputazione in questa Prouincia, e la pace succeduta, come dianzi dicemmo, tra il Duca di Modana, e gli Spagnuoli, e la interposizione de' medesimi Spagnuoli per l'aggiustamento delle differenze insorte tra il Papa, e il Duca di Parma gli per affari di Castro non ancora intieramente aggiustati.

Origine de' disgusti tra il Papa, e il Duca di Parma.

Andati adunque nel mese di Gennaio di quest'anno alcuni Commissarij della Camera Apostolica al Borghetto Terra di quello Stato accompagnati da Soldatesca per eseguire vna sentenza contro il Duca a fauore della Principessa di Nerula, si opposero loro le genti di Parma obligandoli alla ritirata, e quindi nacquero i disgusti, che poscia cresciuti in colmo per l'assassinamento seguito nella persona del Vescouo di Castro mentre passaua alla residenza della sua Chiesa; proruppero in guerra aperta. Procurò bene il Duca di sfuggire questa rottura; e trattandosi d'vn'interesse ciuile presumeuano i Parmigiani, che non douessero gli Ecclesiastici farlo Criminale. Proponeua il Duca di fare vno sborso equiualente alla somma, che importaua la raccolta pretesa dal Papa, e nello stesso tempo faceua supplicare Sua Santità, che i frutti scaduti col riguardo delle sue ragioni s'aggiugnessero al Capitale, per lo quale, oltre a che auerebbe pagato l'interesse, s'obligaua d'estinguere il debito in termine di dodici anni. A somiglianti proposte rispondeua il Papa diuersamente, e benche si publicasse, che auesse dato intenzione all'Ambasciatore di Toscana di non pretendere i pagaméti, che per quel tempo, che lo Stato di Castro era stato posseduto dalla Casa Farnese: dichiarossi finalmente, che intendesse d'obligare il Duca a pagare per tutto il tempo ancora, che la camera Apostolica era stata in possesso del medesimo Stato pendente la guerra passata. Intanto che si maneggiauano questi trattati, che si credeua, che il Papa non auesse intenzione di prendere Castro, e meno di lasciarui esercitare atto alcuno d'ostilità, se ne videro effetti molto diuersi dalla comune aspettazione; tanto sono i Prencipi addottrinati nell'arte di simulare vna cosa, e farne vn'altra. Poiche entrate le sue truppe sotto la condotta de' Conti Dauide Vidiman, e Girolamo Gabrielli in quello Stato: non solamente vi fecero tutto il male, che seppero, ma si misero a campo sotto la medesima Città di Castro. La cui perdita premendo molto al Duca, e vedendo riuscire infruttuosi tutti i maneggi del Granduca, e i Negoziati del Cardinale Albernozzi, e del Marchese di Caratena a nome del Re Catolico: raccolse ne' proprij Stati diuerse truppe, concorrendo sotto mano gli Spagnuoli ad ingrossarle; per tentare il suo soccorso: e volle il Marchese Gauffrido suo Segretario Maggiore, cangiata con infelice consiglio la penna nella spada, esser quello esso, che'l condusse insieme col Conte Francesco Briardo suo Tenente Generale. I quali auanzatisi per la via di Guastalla e della Mirandola sul Bolognese si trouarono incontro il Marchese Mattei con l'Esercito Ecclesiastico, e buon numero di Caualieri Ferraresi, e Bolognesi. Onde venuti alle mani presso la Terra di S. Pietro in Casale, dopo cinque hore di combattimento vi restarono rotti i Parmigiani, suanendo il fumo ogni loro disegno, e tornádosene

Papalini assediano Castro.

Rotta de' Parmegiani su Bolognese.

fene il Marchese Gauffrido con le sfortunate reliquie di quella gente, donde era venuto Soura che sdegnato il Duca, e dato luogo alle accuse de' sudditi contro il suo ministerio; ne venne arrestato nel Castello di Piacenza: e conuinto di varie intraprese in materia di Stato senza sua participazione, e consenso: e fra le altre d'auer fatto vccidere il souradetto Vescouo di Castro, venne publicamente decapitato.

1649

Fu Giacomo Gauffrido figlio di vn Medico di vna picciola Terra di Prouenza chiamata Ciutat: il quale venuto in Italia, e capitato in Venezia a titolo di letterato, alla conoscenza di qualche Nobile virtuoso, onde ebbe luogo nella nostra Accademia degl'Incogniti, venne da esso racommandato a Claudio Achillini Soggetto d'eminente Letteratura al nostro Secolo; dal quale introdotto alla seruitù del Duca Odoardo suo Padrone allora, arriuò in breue spazio di tempo a tal posto di confidenza e di grazia, che teneua le prime parti nel ministerio della sua Corte. Quinci cresciuto in ricchezze egualmente, e in fasto, cōcitossi contro l'odio de' sudditi sempre seguace della fortuna de' Ministri; perche essendo quasi impossibile, che non disgustino molti, e da molti non sieno inuidiati, vengono ancora da tutti generalmente odiati. Ma sempre stabile eso nella grazia del suo Padrone (che per la morte del Duca Odoardo, non che si minuisse, crebbe oltremodo; si che disponeua affatto della volontà del nouello Duca Ranuccio) senza questo incontro di sinistra fortuna, pareua quasi impossibile, che mai cadesse: mentre la sua Priuanza veniua oltre al fauore del Duca sostenuta dall'appoggio degli Spagnuoli, che con la solita loro accortezza si aueuano comperato il suo affetto, e la sua confidenza.

Morte del Marchese Gauffrido e sue qualità.

Disperato adunque d'ogni soccorso Sansone Asinelli Gouernatore di Castro che infino a quest'ora aueua egregiamente difesa quella Piazza, ne patteggiò a condizioni onoreuolissime la resa. Ma benche per questa dedizione stesse cōchiuso, che douessero cessare le ostilità: non però si sopirono così presto le differenze delle parti; perche stando fisso il Papa non solamente in volere, che il Duca pagasse, ed estinguesse i monti Farnesi, ma che si procedesse contro di lui per auer fatto opposizione con le armi alla pretesa violenza; crebbero, e s'imbrogliarono le difficoltà dell'aggiustamento. Pur finalmente oltre alle interposizioni del Granduca, essendoui frapposti con ardore grandissimo gli Spagnuoli vaghi d'obligarsi il Duca, e poco allora gustati del Papa, benche per altro inclinato al loro partito, oltre al timore, che potesse il Duca a imitazione del Padre mettersi disperatamente in mano de' Francesi: venne accordato, che restasse il Ducato di Castro in pegno al Papa infino a che dal Duca si satisfacessero i debiti de' Monti. Ma la Città medesima di Castro in vendetta della morte del suo Vescouo, o per interesse di Stato di leuarsi questa spina dagli occhi; venne d'ordine del Papa desolata, ne altro più si vide di Castro, che vna Colonna con questa inscrizione: *Quì fu Castro*, e la Sede Episcopale venne da eso trasferita nella vicina Terra d'acquapendente.

Castro si rende al Papa.

Vedutosi poscia Innocenzio auanzato nelle età senza vn Ministro del sangue, che l'aiutasse a sostenere il peso grauissimo del Pontificato, pensò d'adottarsi vn Cardinale, che sottentrando al maneggio degli affari tenesse ancora vnite le sue creature per formare vn Partito valido, e bastante a sostener le persone e gl'interessi dalla sua casa, e perche allora il Cardinal Panzirolo faceua le parti di Primo Ministro, e possedeua la sua intiera confidenza, communicò seco Innocenzio questo pensiero: e il Cardinale francamente gl'insinuò, che in caso tale non potesse far'elezione d'altro Soggetto, che di Mon-

signor Camillo Astalli lodando oltremodo la sua persona, ed essaltando la sua condotta. Perloche il Papa, che tutto credeua alla prudenza e alla fede di Pancirolo venne alla promozione di questo Soggetto dichiarandolo Cardinale di Casa Pamfilij; e lo stesso giorno lo mandò ad abitare nel Palagio del Prencipe Pamfilio in Piazza Nauona; e poco dopo a intercessione di Pancirolo gli permise d'andare a Montecauallo. Ma l'Astalli ottenuto più di quello, che non poteua sperare incominciò subitamente ad attrauersare la fortuna di Pancirolo col Papa: perche i grandi beneficij non si pagano d'ordinario, che con vna grandissima ingratitudine, e l'interesse di Stato non conosce altro affetto, che quello dell'amor proprio: e aprendo gli orecchi a quello, che gli suggeriuano di prouocare la sua caduta, disegnaua già di fondare su le ruine di questo Colosso la mole della propria fortuna. Ma e per non auer talento da sostenere vna machina di tanto peso, per la intiera stabilità, che godeua Pancirolo nella grazia del Papa non sortirono effetto alcuno questi Trattati. Ben cadde dopo poco Pancirolo sotto il peso degli anni, e delle sue grauissime indisposizioni: vltimando con molto dispiacere d'Innocenzio i suoi giorni, Soggetto veramente capace del grado a cui l'aueua portato vna seruitù indeffessa: d'ingegno sagace, di perspicacia mirabile, di grandissima velocità, di somma prudenza, e di finissima dissimulazione, e sopra tutto disinteressato, che tale professaua d'auerlo trouato Innocenzio per lo spazio di quaranta anni, che l'aueua adoperato in suo seruigio. In luogo di Pancirolo assunse dopo il Pontefice per auuiso del Cardinale Spada Monsignor Fabio Chigi Nunzio a Colonia alla carica di Segretario di Stato. E come quello, che non lasciaua scorrere inuano occasione alcuna, doue potesse mostrare la grandezza dell'animo suo, auendo Innocenzio cercata con grandissima diligenza, e ritrouata l'Acqua del Monte Vaticano, già quiui deriuata da San Damaso Papa, e poscia per molti secoli smarrita vi fabricò vna bellissima Fontana; e sul fine dell'anno alli venti di Decembre aprì la porta Santa con grandissimo concorso di Peregrini di tutte le Nazioni d'Europa.

Camillo Astalli fatto Cardinal Pamfilio.

Morte, e qualità del Cardinal Pancirolo.

Or mentre da vna parte d'Italia si vdiua lo strepito delle Armi attorno Castro, strepitauano dall'altra quelle di Spagna, e di Sauoia in imprese, e tentatiui di poco rilieuo: mentre la Francia diuisa in se medesima dalle guerre ciuili, malamente acudiua alle cose d'Italia, e gli Spagnuoli messi in apprensione di questi moti del Papa per ispalleggiare il Duca di Parma non dauano troppo fastidio a quel di Sauoia. Veleggiando adunque l'Armata di Spagna su la fine del Mese d'Agosto da Napoli verso Catalogna, accostatasi alla Terra d'Oneglia di ragione del Duca di Sauoia su la Riuiera di Genoua, e sbarcata molta gente sul lido approcciolla, costrignendo quegli Abitanti colti all'improuiso senza presidio, e senza fortificazioni a riceuere guarnigione Spagnuola. A questo nuouo auuiso gli Spagnuoli, che già si stauano alloggiati alla Campagna ne' confini dell'Alessandrino, disloggiarono da Montegrosso, e si presentarono sotto Alba a disegno di farui qualche tentatiuo; ma auendoui, il Signore di Sant'Onè, e'l Conte di Verrua Generali delle Truppe di Francia, e di Piemonte gittato dentro qualche rinforzo di Soldatesca girarono verso Ceua, e inuestirono il suo Castello; che egregiamente difeso dal Conte Alessandro Burgarello Gouernator della Terra, e dal Conte Maurizio Santi Comandante del Forte respinse valorosamente i loro attacchi. Onde astretti dalla necessità de' viueri alla ritirata,

Oneglia sorpresa dagli Spagnuoli.

senti-

sentirono qualche danno alla coda pizzicati da varie Truppe Francesi quiui raccolte. Ma la perdita d'Oneglia premendo oltremodo a' Sauoiardi per lo disturbo, che ne auerebbe riceuuto il paese circonuicino, si vnirono il Marchese di S. Damiano Gouernatore di Villafranca, e'l Marchese Omberto Gouernatore di Mōdouì con diuerse truppe di quei contorni, e accostatiuisi con molta opportunità, ricuperata ageuolmente la Terra, costrinsero ancora il Gouernatore alla resa del Castello, interrompendo in questa guisa i disegni fabricati dagli Spagnuoli in queste parti, che non erano pochi, ne di poco rilieuo.

1649

Ricuperata da' Piemontesi.

Altra nouità successe a questi giorni nel Castel di Milano, della quale, per essere stato lungamente scritto da altri Auttori, non diremo quì che poche parole. Nel tempo, che la Regina di Spagna si tratteneua a Milano staua tuttauia prigione in quel Castello Don Odoardo di Braganza fratello del Re di Portogallo, verso il quale tenendo ella qualche benigna disposizione, come a benemerito dell'Imperadore suo Padre, fomentata ancora dalle continue suggestioni di qualche Dama grande del suo seguito, e (come vogliono alcuni) d'ordine preciso ancora di Cesare pentito d'auere venduto quel Prencipe contro la parola datagli, ne a gli Spagnuoli: pareua, che si andasse indrizzando a qualche buon fine l'affare della sua libertà. A che s'aggiugneua l'interesse ancora, perche trouandosi trecento milla scuti a Liuorno da essere sborsati a' Francesi quando auessero fatta seguire la sua liberazione, dichiarandosi di volerla prima che si entrasse in alcun trattato di pace, Frà Emanuele Aluarez Carriglio Agente in Roma delli tre Stati di Portogallo ne introdusse pratica col Cardinale Albernozzi, il quale insieme con altri Ministri del Re Catolico per impedire, che questo danaro non capitasse in mano de' Francesi, a proprio loro vantaggio, tennero viua questa Negoziazione, sperando, che con l'arriuo della Regina in Ispagna si potesse conseguire la grazia. Ma degli altri Ministri meno interessati, considerando molto bene, che se vn Prencipe così valoroso fosse andato ad assistere al Re suo Fratello, se ne sarebbono deriuati molti pregiudicij alla Corona; nō solamente impedirono artificiosamente alla Regina l'entrare nel Castel di Milano, acciòche non gli concedesse la libertà: ma ruppero tutti questi maneggi, che vennero ancora terminati dalla morte del medesimo Prencipe D. Odoardo mancato a' sette di Settembre in quel Castello dopo otto soli giorni d'infirmità per opinione vniuersale aiutata, e procurata dagl'interessati, acciòche le rimostranze di Cesare, e le intercessioni della Regina non gli ottennessero finalmente la libertà. Certo è, che essendo stato publicato vn processo fabricato contro il medesimo Prencipe, non solamente si venne ad accreditare questa fama sinistra ma a prouocare gli scherni di quanti il videro contro la poca auuedutezza di quelli, che vollero publicarlo, non contenendo, che leggerezze degne di riso, non criminalità degne di morte.

Si tratta la liberazione di D. Odoardo di Portogallo.

Sua Morte.

Mentre la peste della guerra flagellaua in più parti l'Italia; tormentaua la peste del Contagio le Prouincie dell'Illirio, e massime la Dalmazia, nella quale però cedendo le spade de' Combattenti la propria funzione alla falcè di morte, pochi e piccioli moti di guerra si videro quest'anno tra Veneti e Turchi nella Prouincia. In Candia altresì non seguì quasi altra fazione di riguardo, che la continuazione dell'Assedio di quella Città. Ben successe nell'Arcipelago vn'incontro fortunato all'Armata grossa de' Veneziani, e più fortunata ancora sarebbe riuscita questa intrapresa se con le naui grosse si fosse trouato ancora qualche legno sottile, e i nostri auessero auuto intiera notizia dello Stato de' Turchi. Il successo, che diede occasione

Peste nella Dalmazia.

di festeggiare a tutta Italia viene raccontato breuemente in questa forma.

Giacopo Riua Capitano delle Naui armate si trouaua con dodici Legni alla bocca de' Dardanelli per disputarne l'vscita all'Armata Turchesca, e v'accorse con altri sette Bertucci Ciurano Tenente delle medesime Naui speditoui di Candia dal Capitan Generale Luigi Mocenico. Alli sei di Maggio vscì l'Armata Turchesca per la parte di Grecia al calore di due vigorose batterie, ma senza pensiero di combattere; onde non restò bersagliata, che da Girolamo Battaglia Gouernator di Naue, ilquale benche abbandonato da quattro Naui di sua condotta, che senza Gouernatori si reggeuano a posta loro, offerissi anche in bonaccia con la sola sua Naue e la conserua ad ogni cimento. Seguitarono adunque i Veneti il Nemico con tanta fretta, che s'impediuano da se medesimi, essendo stato il primo a raggiugnerlo il Capitan Ciurano, cannonandolo fieramente insino a che abbandonato dal Vento ebbero agio i Turchi di ridursi a saluamento. Dopo molte diligenze fatte dall'Armata Veneta per discoprire la Turchesca, scoprilla finalmente la mattina de' dodici tutta serrata nel porto di Focchie. Il Riua a questa discoperta prese risoluzion di combattere, e tenuta la Consulta vi concorse primiero il Capitan Ciurano seguitato dagli altri Gouernatori, e benche vi facessero qualche difficoltà i Padroni de' Vasselli Olandesi, vennero ageuolmente quietati con promessa di risarcimento a i danni che auessero riceuuti; e di mantenere a spese publiche quelli, che fossero restati storpiati nella battaglia. La quale finalmente attaccata in tempo che i Turchi pensando, che i nostri dassero le vele a' venti per fuggire gli dileggiauano con altissime grida; durò per due hore continue fierissima, essendo l'Armata Turchesca numerosa di settantadue Galee, dieci Maone, e vndici Vasselli, e montata di dieci mila tra Leuenti, e Gianizzeri. Vna Galeazza Nemica abbordò vn Vassello Scozzese montandoui sopra diuersi Turchi; ma il Riua fatto calumar la sua gomena lo soccorse distruggendo a furia di Cannonate la Galeazza. Quindi attaccato egli ancora dal Capitan Bassà, il riceuette con tanta risoluzione, che perduti ducento, e cinquanta de' suoi, gli conuenne voltarsi al Capitan Ciurano, col quale trouato il medesimo incontro di sinistra fortuna, e restando tuttauia bersagliati, e fracassati gli altri legni Tuchetchi dal Cannone de' Veneziani, presero finalmente tutti insieme la fuga, e lasciata libera la bocca del porto, e l'Armata vuota si fuggirono i Turchi alle montagne.

Incontro delle Armate Veneta e Turca a i Dardanelli

Battaglia nel Porto di Focchie e Vittoria de' Veneziani.

Caduta la notte furono incendiati d'ordine del Riua noue Vasselli, tre Galeazze, e due Galee sottili de' Nemici. La Fortezza di Focchie che dapprincipio aueua dato qualche trauaglio a' Veneti fu messa in obbedienza a colpi di cannonate. Corsero però anch'essi qualche pericolo per lo fuoco, che acceso nelle monizioni de' Vasselli incendiati struggeua ogni cosa, ma con tagliare le gomene se ne sottrassero, vscendo prestamente dal porto. Due Vasselli Veneti dopo vn'hora di combattimento si resero padroni di vna Naue Turchesca, e il Gouernatore Francesco Morosini acquistò vna Galeazza. Vna Galea sottile venne condotta all'obbedienza del Riua da cento, e quaranta schiaui, oltre a' quali ne furono liberati da cinquecento. De' Turchi mancarono da settemila, de nostri tredici solamente, e nouanta restarono feriti.

Fermossi tre giorni l'Armata di rimpetto a Focchie per ristorarsi de' danni patiti nel combattimento: dopo che inteso, che alcuni Vasselli Inglesi imbarcassero alle Smirne genti e monizioni per Candia, portatasi a quella parte obligolli a rimettersi da somigliante intrapresa.

Par-

Partiti i Veneti, i Turchi stupiti, che tutta l'Armata loro non fosse andata in cenere calarono dalle montagne, ritornando nel porto con infinita allegrezza. E ristorati i legni, che trouarono intatti dal fuoco, date le vele a' Venti penetrarono con qualche inaspettato soccorso nella Canea per accrescere le angustie gloriose di Candia. Dalle quali felicemente liberata per la vigorosa e sempre memorabile difesa di quegli Abitanti e Presidiarij con la continua assistenza del Capitan Generale Mocenico: non ebbero per gran tempo più ardimento i Turchi d'attacarla così dappresso; contenti di starsi rinchiusi nelle Fortificazioni, che in distanza di poche miglia aueuano fabricate in sembianza di Città militare. 1648

Il Fine del Settimodecimo Libro.

DELLE HISTORIE D'ITALIA
Raccolte, e Scritte
DA GIROLAMO BRVSONI
LIBRO OTTAVODECIMO.

ARGOMENTO.

Racquisto di Piombino, e di Portolongone fatto dagli Spagnuoli. Fini del Conte d'Ognate in questa impresa. Anno Santo a Roma, e altre nouità di quella Corte. Nuouo torbido della Sicilia. Congiure in Genoua. Qualche cosa degli affari di Leuante, doue proseguiscono vigorosamente la guerra i Veneziani per Terra e per Mare contro i Turchi.

1650

Orreua ormai il quarto anno, che i Frãcesi annidati in Piombino, e Portolongone teneuano in apprensione grandissima la Monarchia Spagnuola: perche fattoui vn ricouero di Corsari infestauano con perpetue scorrerie tutti i mari d'Italia con grauissimo incomodo del commercio publico, e degl'interessi priuati di tutta Europa, non che degli Stati sottoposti a quella Corona. Ad altro più veramente non pensauano gli Spagnuoli, che a leuarsi questa festucca da gli occhj, e

questo

questo impaccio da i piedi, che riuscita di tanto rammarico, scandalo, e danno alle publiche loro, e priuate facende: ma le sedizioni della Sicilia, e le solleuazioni di Napoli, i rumori di Sardegna (che corse di questi tempi rischio d'ardere tutta nell'incendio della guerra ciuile) e la potenza formidale de' Francesi gli tennero così distratti, confusi, e quasi disperati per buona pezza de' casi loro: che non che di racquistar quelle Piazze, ma non sapeuano quasi concepire speranza di conseruare gli altri Stati d'Italia nell'antica obbedienza. Ma non prima cangiò Fortuna il corso della sua Ruota, che tranquillate le turbolenze Spagnuole, e suscitate le riuoluzioni Francesi; veduto il giro fauoreuole al loro partito, machinarono subitamente l'esclusione da queste Piazze delle Armi Galliche, e Don Giouanni d'Austria in Sicilia, il Conte d'Ognate a Napoli, e'l Marchese di Caracena a Milano, raccolto gran numero di Soldatesca, e di Legni maritimi di ogni sorte pareua, che minacciassero tutta Europa, non che i Francesi. E stauano già i Prencipi, e i popoli d'Italia in apprensione, che ad imprese maggiori, che di Portolongone, e di Piombino aspirassero con tante mosse. Pensauano alcuni, che verso Catalogna fosse indrizzato così grāde apparecchio di guerra. Faceuano altri disegno, che soura Monaco douesse scaricarsi. Sognauano molti, che si machinasse di attaccare il Granduca di Toscana, di cui si chiamauano gli Spagnuoli mal sodisfatti, e per la neutralità da lui professata co' Francesi sotto Orbetello, e nell'acquisto fatto da essi di queste medesime Piazze: e perche per liberarsi dall'impaccio di prestar loro le sue Galee ne auesse disarmata la maggior parte, e vendutene a gli stessi Francesi le Chiurme. E già si chimerizzaua, che piantata la Piazza d'armi a Liuorno disegnassero di mettere vn freno tale a quel Prencipe, che più non potesse reggersi, che a loro senno. Non daua poca apprensione altresì a' Genouesi questa mossa, non tanto per li disgusti, che aueuano incominciato a nudrire con quella Corona per le cose del Finale, quanto per altri emergenti, essendo certo, che fin d'allora aueuano gli Spagnuoli conceputo il disegno, che poi scoprissi di publicare l'arresto e la ripresaglia de' beni di quella Nazione negli Stati del Re Catolico.

1650

Apparecchi de gli Spagnuoli per Mare, e per Terra.

Sospetti perciò e prouigioni de' Genouesi.

Prouide per tanto alla propria sicurezza la Republica rinforzando le sue Piazze Maritime di conuenienti Presidij, e fermando al suo seruigio alcuni Nobili di profession Militare, a' quali per contingenze diuerse aueua decretato la Relegazione fuor della Patria. Nessuno però indouinò meglio de' Francesi, che stauano di presidio a Portolongone, che contro di loro si douesse scaricare così grande tempesta. Onde quel Gouernatore datosi con ogni accuratezza a raccogliere genti, monizioni, e vettouaglie, a fabricar mezze lune, e altri difese esteriori attorno la Piazza, e disporre ne' siti opportuni i presidij, le guardie, e le artiglierie, si apparecchiò a sostenere con grande intrepidezza l'empito di questa procella.

Sciolto adunque da Napoli il primo il Conte d'Ognate, lasciando d'ordine Regio nel suo luogo di Vicere D. Beltrame di Gheuara suo Fratello, si condusse a i noue di Maggio con l'Armata verso Gaeta; doue si stette qualche giorno aspettando l'arriuo di D. Giouanni d'Austria, che doueua, come Generalissimo de' mari di Spagna vnirsi seco, e portarsi alla disegnata impresa, che staua però appoggiata alla particolar direzione del Conte. Accompagnauano de' Caualliери Napoletani il medesimo Vicere in questa Impresa il Cōte di Conuersano Generale della Caualleria, il Cauallier Tomaso suo Figliuolo, Fra Titta Caracciolo, Don Vincenzo Tuttauilla, Don Ettore, Don Diomede, e Don Gabriello Caraffi, il Conte della Saponara, il Prencipe di Sans, il Conte di Celano, il Duca di

Sciano,

Sciano, e altri assai, che tutti conduceuano gente di seruigio, tenendo il solo Conte di Conuersano ottanta Caualli, più di trecento Fanti, e sei Tartane a proprie spese.

Giunto Don Giouanni d'Austria a Gaeta con l'Armata di Sicilia, e raccolte due Galee parimente della squadra di Sardegna inuiate dal Cardinale Triuulzio Vicere di quel Regno, sciolsero congiuntaméte da Gaeta veleggiando verso la Toscana: ed essendo peruenuti intorno a mezo il mese venticinque Vascelli in porto Sãto Stefano, e sette Galee in porto Ercole, chiarissi, che fosse drizzata queste mosse, doue più che la voglia de' Commandanti la chiamaua la necessità della Corona verso Portolongone, e Piombino. Ricongiũtasi però nuouamente l'Armata, veleggiò soura l'Isola d'Elba; doue giunta, venne spedito il Conte di Conuersano con quattrocento caualli, e co' Fanti Italiani di Titta Orsino e i Tedeschi del Cõte Ercole Visconte all'impresa di Piombino, doue furono parimente inuiati trecento caualli, e mille Fanti del Prencipe Ludouisio per tentare di concerto co' medesimi Spagnuoli la ricuperazione di quel Principato, di cui non per altra colpa, che d'essere Vassallo della Corona di Spagna, ne potere aderire a quella di Francia era stato infelicemente spogliato. Visitata il Conte di Conuersano la Piazza, gli parue prima della forza di adoperare il consiglio, e l'esortazione co' Francesi per obligarli alla resa; ma non ritraendone altra risposta, che di valorose sortite, gli conuenne applicar l'attenzione a strignere la Città con l'assedio; e alzato terreno, e piantate le batterie, flagellar le mura, e le case con la tempesta delle Cannonate. Ma corrisposto dal valor de' Francesi, che nõ che pensassero a rendersi, scherniuano gli Assedianti nelle loro intraprese, incominciò a prouar nel suo cãpo i mali più d'Assediato, che d'assediante; perche oltre a che vi restasse buon numero di morti nelle funzioni militari; per l'ostinata resistenza de' Francesi risoluti di più tosto tutti morirui, che mai rendersi a patto alcuno, la pessima qualità dell'aria di quei contorni nell'ardor dell'estate inducesse così strana malignità di febri, che quelli più valorosi Soldati, che nulla stimauano gl'incontri delle palle, e delle spade nemiche si vedeuano languire atterrati senza contrasto dalla interna infezione delle proprie viscere. Non si mancaua però da i Generali di raccogliere da ogni parte per Terra, e per Mare chi supplicasse cõ la propria vita la perdita degli Estinti. E perche la souerchia dimora in così lento assedio non distruggesse cõ occulta violenza questi nuoui soccorsi ancora, presero partito di tentare con la forza aperta l'acquisto della Città. Intimato adunque l'assalto si portarono all'attacco delle mura con grande risoluzione: ma riceuuti con eguale ardore, conuenne loro di misurare a salti le scale, ricadendo a precipizio nelle fosse. Tornarono gli Spagnuoli a ritentare più validamente l'attacco, e di nuouo con precipizio, e stragge maggiore, ne vennero da' Francesi ributtati. Ma proseguendo sempre rinforzati di gente fresca gli Spagnuoli in così viua intrapresa, riuscì loro finalmente di stancare in guisa con le continuate impressioni gli Assediati, che soprafattagli ancora di numero si aprirono, ma con fiero, ed aspro combattimento, in cui lasciarono molti di loro la vita, l'entrata nella Città. Perdonarono a' Cittadini i vincitori: ma de' Francesi ottanta ne rimasero estinti in questo vltimo conflitto, ducento ne furono mandati a Napoli prigioni, e'l rimanente si ridusse nella Fortezza a saluamento, non vole auanzo d'vna ostinata virtù, se auessero conseruata nel Luogo più forte quella costanza, che aueuano mostrata nel più debole.

Comparue in questo mentre il Conte d'Ognate a participare della vittoria ottenuta, mentre veniua con grosso neruo d'Infanteria ad affrettarla. Onde non

Passa l'Armata Spagnuola su l'Isola d'Elba.

Conte di Conuersano assedia Piõbino.

Piombino preso d'assalto.

non voluto arrischiare d'auuantaggio le genti, delle quali non teneua già troppo abbondanza, introdusse col presidio della Fortezza pratiche d'accordo, per ridurlo pacificamente alla resa. Onde i Francesi sapendo troppo bene quali turbolenze agitassero allora il Regno di Francia) disperati di soccorso, e forse spauentati per la perdita della Città succeduta per assalto: non voluto prouocare anch'essi lo sdegno de' Vincitori condiscesero ad vna ragioneuole dedizione, e vennero dagli Spagnuoli rimandati con le proprie Naui fino in Prouenza a saluamento.

Signore di Nouagliac Gouernatore di Longone.

Fatto questo, e pagato di souerchie lodi di quella impresa felicemente cõdotto a fine il Conte di Cõuersano, e lasciata ben proueduta la Città, e la Fortezza, ripassò il Vicere con tutto l'Esercito sotto Portolongone, doue nel medesimo tempo giunse altresì con la sua squadra il Duca di Tursi, che concedeua buon numero di Soldatesca, e di monizioni con molti adrezzi militari leuati per via del Finale di Lombardia; in soccorso di quella impresa; che non riusciua punto sì facile a gli Spagnuoli, come se l'aueuano presupposta; auendo a prima giunta diuulgato, che se ne sarebbono tornati in otto, o dieci giorni vittoriosi da quell'attacco. Incolorito adunque l'Esercito Spagnuolo da questo soccorso, strinse più viuamente l'assedio di quella Piazza, contro la quale si era in tre alloggiamenti diuiso per chiuderle ogni strada, e speranza di soccorso. Nel più sicuro ricesso delle Valli si erano quartierati gli Spagnuoli, e in mezo ad essi aueua Don Giouanni d'Austria teso il suo padiglione, ne guari distante alloggiossi il Vicere, standosi fra di loro quartierato il Colonnello Carnero. Alla sinistra del Generale, si alloggiarono sul dorso della montagna gl'Italiani sotto la condotta del Conte Francesco Arese, di D. Prospero Tuttauilla di Don Emanuel Caraffa, del Marchese Tassi, e di Titta Orsino. Ma dalla destra si quartierarono gli Alemani comandati da i Conti Ercole Visconte, e di Ferdinando Cusani. E vennero in questa guisa distribuiti gli alloggiamenti non tanto per isfuggire le confusioni, che porta seco la disonanza de' costumi delle Nazioni, quanto per aguzzare maggiormente alla cote dell'emulazione il valore delle Soldatesche. L'Armata poi si era riserrata nel porto per opporsi da quel lato a qualunque tẽtatiuo auessero machinato i Francesi: scorrendo altresì le coste dell'Isola vna squadra di Galee per impedire ogni sbarco. Fatto questo, e incominciatosi il serpeggiamẽto delle trincee, per auanzar gli approcci, costò loro sì caro, che a prezzo di molto sangue si comperarono ogni palmo di terra. Pure con inuitta costanza si auuicinarono gli Spagnuoli dalla parte del Monte a dirimpetto della Fortezza, che fortissima di sito, d'arte, sẽbraua più di quello ancora, che fosse paruto a' Frãcesi d'espugnazione difficile a gli Spagnuoli. Ma non ci è oggidì Piazza nel Mondo, che possa portare il vanto d'inespugnabile, essendo ridotta a tal perfezione l'arte militare, che penetra ne più riposti Luoghi della Terra, e delle Acque. Nõ aueua però mancato punto a se stesso il Signore di Nouagliac Gouernator della Piazza sicuro di essere attaccato dagli Spagnuoli, di prouederla, e assicurarla d'auantaggio di grandi, e bene intese fortificazioni esteriori per renderla, se nõ inespugnabile, di lunga almeno, e grauissima oppugnazione. Si vedeuano però le sue porte chiuse da grandissime meze lune, e le strade più facili, che conduceuano all'attacco delle sue mura profõdate in vastissime fosse, che prima di salirui conueniua scendere in vn precipizio, che atterriua solamente a riguardarlo. Contuttociò auendo gl'Italiani occupato l'alto della Collina, che signoreggiaua da due lati la Piazza; e trasportatui con fatica indefessa l'artiglieria, non lasciauano di trauagliare le sue fortificationi inferiori, e i Tedeschi altresì alzati due cannoni in vn rileuato flagellauano anch'essi le sue mura. Gli Spagnuoli parimen-

Assedio di Portolongone.

Signore di Nouagliac Gouernatore di Longone.

rimente mossi da generoso sentimento di emulazione rampiccatisi per l'aspro dorso d'vna montagna tentarono di portarle più da vicino l'orrore dell'armi proprie. Il che osseruato da' Francesi, e che in quel primo occorso si trouassero gli Spagnuoli con qualche disordine, vsciti improuisamente dalla Fortezza gli assalirono con l'ingenita loro ferocia; riceuuti dagli Spagnuoli con quel valore, che accresciuto dall'odio ormai naturalizzato di quella Nazione, agguagliò la furia de' Francesi. Ma souragiunto nuouo incalzo de' Nemici, già si vedeuano gli Spagnuoli costretti a retrocedere, quando il Conte Aresi accorso a quella parte con vna banda di Moschettieri, gli trasse fuor di pericolo, ed essi mentre che gl'Italiani si azzuffano co' Francesi, voltate le insegne altroue, poggiarono su la sommità del Monte, doue tirati otto pezzi di cannone vi apparecchiarono vna formidabile batteria. Quindi i Francesi respinti dal valore del Conte Aresi nella Piazza determinarono di astenersi in auuenire dalle vane sortite, aspettãdo di vedere a che si voltassero agli attacchi de' Nemici. Veduto adunque, che i lauori degl'Italiani, se non fossero interrotti auerebbono portata loro a poco a poco l'vltima ruina, vi scaricarono cõtro così fiera, e incessãte tẽpesta d'ogni genere di stormenti fulminatori, che se non poterono discioglierе affatto, tennero addietro così pericolosi approcci. E perche pure gl'Italiani coperti tanto quanto da' proprij lauori si mostrauano auidi di battaglia; essi parimente comparuero in sembiante spiritoso, e minacciante sopra le mura per mostrarsi pronti a riceuerli. Il Tuttauilla commosso di questo inuito comandò allora a' suoi Soldati, che mentre i Moschettieri scopauano di lontano le cortine, si portassero cõ le picche basse ad assaltare le Fortificazioni Nemiche. Il che eseguito con ardita riuoluzione si scagliarono a quella parte: e i Francesi quasi spauentati dalla subita impressione si ritrassero alquanti passi addietro per dare luogo ad vna mina, che auuampando mandasse in aria gli Aggressori. Suentò veramente la mina, ma più presto del bisogno, e però senza danno degl'Italiani: Onde il Gouernatore veduto suanito il colpo, e che i Nemici fossero restati al possesso di quella fortificazione innanimando i suoi Soldati a ricordarsi dell'imminẽte pericolo della Piazza, e dell'antica gloria del nome Gallico, gli spinse cõ nuoui rinforzi contro i Nemici i quali trouatesi ancora disordinati, perche non presumeuano, che i Francesi spauentati dalla prima impressione douessero tornare così presto ad attaccarli, vennero ageuolmente, e con molto danno respinti da quella occupazione. Allora il Conte Aresi veduto, che riuscissero in nulla i suoi sforzi spinse due Capitani con le loro Compagnie di soccorso a i fuggitiui, perche gli facessero tornar testa. Ma il timore è sordo alle persuasioni del proprio debito; e di raro si vede, che per altrui conforti, e parole tornino a ripigliare i posti abbandonati per necessaria fuga le Soldatesche: e quei pochi, che pur vollero fermarsi a vna inutile resistenza; diedero con la propria morte a vedere, che inuano la virtù si adopera, doue manca la fortuna. Ma se i Francesi lieti di così prospero successo delle armi loro si promettеuano già auuantaggi maggiori contro i Nemici: altro D. Giouanni non machinaua, che di contaminare questa loro allegrezza col discacciarli nuouamente dal posto dianzi occupato. Chiamati per tanto nel suo Padiglione i Comandanti maggiori del Campo prese a rimostrar loro, che non per altro fossero con tanto apparecchio d'armi passati soura quell'Isola fuor che per discacciare da quel nido, onde infestauano tutta Europa i Francesi. Al quale auuiso auendo tutti esclamato con voci di giubilo, auere egli altresì preso augurio certissimo di vittoria. Ma vedere finalmente con gli occhi proprij quanto lontane fossero le speranze da questa imaginata felicità, mẽtre i Nemici egregiamente fortificati rendeuano vani con generosa resistenza i loro at-

Sortita de' Francesi della Piazza.

Rimostranze di D. Giouanni a i Comandanti Spagnuoli.

1650

to attentati. Consumarsi inutilmente il tempo attorno le fortificazioni esteriori; e quando si pensauano di penetrare nelle interne? Essere certamente impossibile d'auuantaggiarsi per quella strada all'acquisto della Piazza, e della gloria, e bisognarui però sforzo, e risoluzione maggiore. Pensassero dunque d'aprirsi con dupplicato ardore, e coraggio la strada, e nella Piazza, e alla riputazione; perche non potessero i Francesi vantarsi di possedere più di loro il pregio della fortezza, e della gloria.

Commossi da queste rimostranze del Generale i Capi Spagnuoli, e Italiani, raccolte immantenente, e mescolate insieme le Soldatesche di tutte le Nazioni si portarono la medesima notte all'assalto delle fortificazioni. E il Conte Aresi fra i primi desideroso di cancellare la macchia della fuga degl'Italiani, scagliossi con tanta furia soura i Nemici che spauentati da così inopinata ferocia, ne tenutisi assicurati dagli argini, e dalle fosse, gittate l'armi per essere più spediti alla fuga, si ritrassero nelle fortificazioni più vicine alla Piazza. Segnalossi fra gli altri Italiani il Conte Teodoro Barbò, il quale intrepidamente seguitato da vna squadra scelta di cinquanta Soldati, con pochi altri Veterani, scagliandosi frà mezo l'aste, e le spade abbassate contro di loro mise in iscompiglio, e fuga i Nemici. Ma il Conte Aresi fatto cauto dagli altrui errori per non corrompere con la negligenza il frutto della Vittoria; entrato nelle trincee Nemiche, e aspettandosi d'ora in ora i Francesi riordinati ad assalirlo: fatta chiudere immantenente la porta verso la Piazza, e riuoltare le artiglierie contro di loro, diedesi ancora a ristorare gli argini ruinati per impedir loro il ritornare a inuaderli. Allora gli Spagnuoli, e i Tedeschi accesi anch'essi dalla emulazione della gloria conseguita dagl'Italiani, assalirono vn'altra fortificazione de' Nemici; ma benche vi si diportassero egregiamente, trouata quiui vna gagliarda difesa accalorita da' continui tiri della Piazza, e dalla difficoltà de i siti, conuenne loro finalmẽte ritirarsi di mala voglia, maltrattati, e feriti molti di loro alle proprie tende: con lasciare altresì nelle fosse buon numero de' proprij compagni estinti, e tra questi tre Capitani. Quinci tornato il Tuttauilla nel più profondo della notte ad attaccare la medesima fortificazione, trouati i Francesi per la terribile oscurità dell'aria, in cui non scintillaua pure vn raggio di Stella, non che di luna: confusi dall'innaspettato assalto, benche accorressero da ogni parte alla difesa: tuttauolta fatto suo profitto del loro disordine dopo vna lunga, e cieca baruffa, spinse finalmente i suoi Soldati, ma non senza sangue su l'argine nemico, del quale insignoritisi, voltarono immantenente cõtro di loro otto pezzi di cannone. Da che mossi i Tedeschi, per non parere in ogni conto da manco degl'Italiani si portarono all'attacco d'vna Collina per fortificaruisi, e di là trauagliare anch'essi la Piazza. Ma conosciuto da' Francesi il loro disegno gli percossero con sì fiera grandine di palle, che ne fecero vn'asprissimo flagello. Contuttociò seguitando nella loro intrapresa a dispetto de' fulmini, che gli percoteuano, s'impadronirono di quel sito, doue strappando virgulti, rami d'alberi, e sassi: vi si fortificarono: e trasportatiui con le proprie braccia due pezzi d'artiglieria, incominciarono da quella parte a percuotere le mura della Piazza in guisa, che non poteuano più gli Assediati senza rischio euidente comparirui sotto, o sopra, restando esposti a' colpi, che da quel sito superiore veniuano liuellati contro di loro. Ma non perciò riusciua a gli Aggressori l'auuicinarsi con gli approcci alla Piazza, incapace quel luogo, solamẽte proueduto di nudi sassi, e d'alpestri dirupi, di riceuere la vãga, e la zappa per alzarui terreno, e portarsi coperti al labro delle fosse: altro mezo nõ vi essẽdo nella militar disciplina per auuicinarsi senza rischio alle mura delle Piazze nemiche, che questo del serpeggiamẽto delle trĩcee,

Prudenza del Conte Aresi.

che ricoprano gli Assalitori dalle palle, dagl'incendij de gli Assediati. Allora il Conte Ercole Visconte, tralasciata quella strada impraticabile, calossi in parte più facile per l'altezza del terreno al conseguimento del loro disegno, e mettendo egli stesso le mani all'opra diede col suo esempio tant'animo a i Tedeschi, che successe loro finalmente d'alzarui la trincea, e di condursi fino alla sommità di quel poggio per auanzarsi di là sotto le fortificazioni nemiche. Ma i Francesi riscossi dalla passata sconfitta, e vergognatisi d'essere stati quasi da terror panico messi in fuga, anelando a ricuperare la gloria perduta, determinarono di vscire nuouamente soura i Nemici per discacciarli da i posti in onta loro occupati. Fatta adunque di loro vna picciola, ma valorosa squadra, scelta dal fior delle gente, vscirono dalla Terra soura i Tedeschi; i quali conturbati da così inopinata audacia de' Nemici si misero con poca difesa in manifesta fuga. Trattosi allora auanti il Conte Ferdinando Cusano mentre con rimprouerar loro così fatta viltà tentà di riuoltarli, e di fermarli contro il Nemico, colto esso nel capo di moschettata spirò l'anima nel fior degli anni, e della gloria. Commossi allora i Tedeschi dalla perdita di così valoroso Giouine, e Capitano, e ripresa per lo dolore della sua morte l'ingenita ferocia, tornarono testa, e quanti de' Fràcesi più degli altri vollero auanzarsi in quell'attacco, vi rimasero trucidati dal furore della vendetta. E quindi presero i Tedeschi tanto, o di sicurezza, o di rabbia, che pareua ormai loro superabile la stessa impossibiltà per vendicare frà le stragi, e le ruine della Piazza la morte del loro amatissimo Colonnello, che portò parimente a tutto l'Esercito vn'incredibile cordoglio per le qualità singolari di merito, e di valore, che risplendeuano nella sua persona.

Morte del Conte Fernãdo Cusano.

Staua situato per breue spazio fuor della Terra vn pozzo, a cui difesa haueuano i Francesi alzata vna meza luna: onde i Tedeschi voluto priuare di quel beneficio i Francesi, portatisi con empito grandissimo all'assalto di questa meza luna, benche vi trouassero vna valida resistenza, pur finalmente scacciati i Nemici, e superato l'argine se ne impadronirono, e vi si fortificarono, priuando con sì ardita risoluzione della comodità di quell'acqua gli Asediati. Ma poco vi mancò, che non costasse questa intrapresa de' Tedeschi la vita dell'Aresi a gli Spagnuoli, perche mentre stassi intento a sollecitar l'opera delle nuoue fortificazioni scoccato in quella parte vn volo di cannone, e percosso con vn pezzo di ferro in vna pietra, gliene fece volar nella faccia vna scheggia percotendogli sopra l'occhio sinistro, e strisciandogli con la vampa la capellatura e'l cappello, che ne rimasero incédiati. Quinci caduto tramortito, e piouẽdogli il sangue dalla ferita, fu come morto riportato nel padiglione, doue diligentemente curato da' Medici di Don Giouanni, non che ne perisse, tornò con l'occhio, e con la vita in saluo per tentare nuoui rischij di guerra. Intanto venne tralasciato da quella parte, come perigliosa, e funesta, l'auanzamento degli approci, e'l Tuttauilla succeduto in quell'impiego all'Aresi, comandò, che si conducessero verso vna Tenaglia, che intraprese di superare in ogni modo. Ma quãto più cresceuano le difficoltà dell'assedio, tanto più pareua, che s'aumentasse la viuacità, e l'allegria ne' Francesi in sostenerlo. Si alzaua in vicinanza della porta vn Caualliere, che trauagliaua oltremodo gli Assedianti; soura il quale auendo gittato l'occhio i Tedeschi, si pensarono, che se fosse riuscito loro di sorprẽderlo, aurebbono potuto riportare il vanto di quella impresa. Vi si scagliarono adunque contro con ordinanza spessa, flagellando intanto le cortine con vna fiera tempesta di moschettate. Ma i Francesi fermate le punte delle picche, e delle alabarde nel petto de' Tedeschi, gli respinsero a rompicollo giù nelle fosse. Non periciò si spauentarono per la morte de' loro Compagni, che anzi infiammati di nuoua rabbia, e

Conte Aresi ferito.

più

più strana, scagliandosi attrauerso l'armi, e le morti, bēche trouassero di passo in passo sēpre più feroce la resistenza, finalmente superando i Frācesi di numero, e di furore si aprirono la strada tra quei ciechi combattimenti noturni solamente illustrati dalle strisce de' moschetti e de' Cānoni, di superare tutti gli ostacoli, restando con la scacciata de' Nemici padroni del Caualliere. Ma si erano appena ritirati i Francesi, che dato fuoco ad vna occulta mina mandarono in aria vn Capitano Tedesco con tutta la sua Compagnia; e vscita vna striscia di fuoco in altra parte fuor del terreno; incendiò trenta altri Soldati di quella partita. Ma ne per questo atterriti i Tedeschi, che vi rimasero in vita, si accinsero al ristoro di quelle ruine; e fortificatisi su questo Caualliere portarono più di vicino alla Piazza il terrore delle Armi loro. A gli Spagnuoli altresì successe d'impadronirsi d'alcune fortificazioni; onde non vi restaua quasi più da superare a gli Assedianti (trattine alcuni Luoghetti sul dosso delle Colline) fuor che vna grande meza luna, e per la sua propria fortezza, e per lo gagliardo presidio, che la custodiua, d'apparēza formidabile: perche nō contenti i Francesi di tante preuenzioni, l'aueuano ancora assicurata con vna grandissima Tenaglia, che doueua prima di passarne all'attacco, essere superata dagli Aggressor.

1650

I Tedeschi occupano con gran sangue vn Caualliere.

Già conosceuano troppo bene i Comandanti Spagnuoli, che sarebbe costato loro gran sangue, e molta fatica questa espugnazione, ma consistendo appunto nel superare questo riparo l'esito fortunato di quella impresa, non vi era altro mezo, che d'arrischiaruisi ad ogni partito. I Francesi altresì sapendo, che dalla sua conseruazione dipendeua la salute della Piazza, e'l sostegno dell'Imperio Gallico su quell'Isola si apparecchiauano a sostenerne con ogni intrepidezza maggiore l'attacco. Si che auendo risoluto vna parte, e l'altra di più tosto morire, che non acquistare, o non conseruare quel posto, era cosa mirabile da vedere con qual prontezza s'accignessero a questi combattimenti. Ma quasi che tutta questa guerra douesse farsi di notte; presa gli Spagnuoli l'opportunità di quell'hora, che prometteua loro i Francesi addormētati, marchiarono a passo tacito, e lento verso questa Tenaglia per attaccarla. Ma i Galli più vigilanti quella notte appunto de' Galli, vdito il basso sussurro, e calpestio di questo auuicinamento, calate le piche, e impugnate le spade si fecero incontro a gli Spagnuoli, restando i primi, che si auanzarono, e dalle moschettate, e da i fuochi artificiati, e da mille altri ordigni di morte miseramente dilacerati, e cōsumati con fierissima stragge, ed orribile. Ma gli Spagnuoli sprezzatori d'ogni pericolo, e massime doue gli trasporti l'odio azzuffarsi con la Nazione loro natural Nemica, si portarono con audacia maggiore all'attacco della Tenaglia. E quì incrudelissi la battaglia; ne infino a che non mancarono a' Francesi oltre all'animo inuitto, che somministraua loro ogni sorte d'armi, le granate, le bombe, e altri fuochi artificiati, che gittati dagli argini faceuano orrenda stragge de' Nemici, poterono gli Spagnuoli, come superiori di numero conseguire l'intento bramato di cacciarli dalla Tenaglia. Della qual rimasi al fine padroni, comandò il Gouernatore, che prima che si auanzassero alla meza luna, vi si fabricasse vna mina che tutti gli mandasse in aria. Ma la prestezza, o la fortuna degli Spagnuoli preuenne questa per altro ineuitabile disgrazia, auendo appunto sorpresi i Francesi in quel punto medesimo, che vi appicciauano il fuoco per ritirarsi: onde impedito l'esito della ruina, ne trassero gli Spagnuoli tanta quantità di poluere, che bastò loro per molti giorni ad vso di tutto l'Esercito. Nō ebbero però questo beneficio gli Spagnuoli senza contrasto; perche auuedutisi i Francesi di questa perdita tornarono su quella fortificazione, e per buona pezza combattendo con egual fortuna, non cedettero ad altro, che al souerchio numero de' Nemici, che da ogni parte

E gli Spagnuoli vna Tenaglia.

senza

senza ostacolo v'inondaua. Ersero adūque prestamente gli Spagnuoli su questa Tenaglia vna nuoua batteria contro la Piazza. Ma poco se ne curauano gli Assediati, e più restauano trauagliati dalle bombe, e dalle granate, che penetrando per l'aria nella Terra, benche molte ne andassero a vuoto per le Piazze, e per le strade, non era però, che molte ancora non colpissero, o nella gente, o nelle case con estrema ruina, e spauento degli Abitanti. E auuenne fra tanti colpi, che ne andò vno casualmente a cadere in vn fortissimo bastione della Piazza, doue essendo raccolti molti barili di poluere, e grandissimi rottoli di micchio, ne successe con la ruina del Bastione, e con l'abbrucciamento della corda a cotanto strepito, che tutta l'Isola, e'l mare all'intorno ne tremò, e si cōfuse con orrendo muggito. Già si pensauano gli Spagnuoli d'auer finita con questo colpo la guerra, quando sopraunenne anche ad essi vna somigliante disgrazia. Perche essendo caduta dalla micchia d'vn Soldato vna fauilla tra le foglie, e le scheggie degli alberi adoperati ne' lauori fatti per questa nuoua batteria, andò tanto serpendo in quella combustibile materia, che non proueduto uisi, benche se ne vedesse esalare qualche nuuola di fumo, proruppe improuiso in così vasto incendio, che ne rimasero tutte quelle opere insieme con le batterie consumate. Afflisse oltremodo gli Spagnuoli questa calamità, non tenendo in pronto materia ne selue, donde trarne, e meno virgulti da seruirsene in luogo d'alberi: pure superando tutte le difficoltà il desiderio della Vittoria, auendo comandato a tutto l'Esercito d'impiegarsi in cercarne, e in prouederne da' luoghi più lontani dell'Isola nello spazio di tre, o quattro giorni rimisero in istato da seruirsene quell'opera, che prima ne era costata loro otto, o dieci di fatica, e d'affanno. Ma quello che portò quasi la disperazione agli Assediati, fù che auēdo i Generali Spagnuoli messo in opra i Marinari, e i Remiganti delle Galee, che si stauano oziosi in porto, fecero strascinare sei pezzi d'Artiglieria a forza di braccia sul dosso della Montagna, che dalla parte del Porto si alza contro la Piazza, e di là incominciarono a trauagliare non che le mura, i tetti delle case con grauissimo impaccio degli Abitanti; a' quali non era più lecito di trarre pure il piede fuor delle porte, e di passare da vna strada all'altra, non che di fermarsi nelle piazze senza rischio di restare colpiti quasi per giuoco da questi nuoui Fulminatori della Montagna. Ne rimaneua a' Francesi mezo alcuno di prouedere a sì graue danno mentre l'arrischiarsi di sormontare quel colle per discacciarne i Nemici, altro non era, che vn'esporsi a euidentissima morte. Si vedeuano adunque ormai giunti all'vltimo esterminio, e'l Gouernatore, benche d'animo inuitto, e di cuore indefesso staua però in somma apprensione del vicino pericolo; non tanto per la perdita imminente della Piazza, quanto della propria riputazione, forse della vita; mentre auerebbe potuto imputare la Corte di Francia a sua viltà, e debolezza quella resa, che gli veniua persuasa da necessità, e forza ineuitabile, e superiore: non auendo egli punto mancato a nessuna di quelle parti, che si potessero desiderare in vn'accorto Gouernatore, e in vn prode Capitano in quella difesa. Contuttociò non rimetteua punto della sua prudenza, e del suo valore, e cospirando ancora seco nel medesimo ardore le Soldatesche, non faceuano pur cenno di muouersi gli Spagnuoli, che non corressero subitamente con estrema prontezza ad incontrarli, e ribatterli, esponendosi senza riguardo alcuno alle più fiere imagini della Morte.

Lauori de gli Spagnuoli casualmente abbrucciati.

Mentre si rifaceuano le batterie, aueua comandato Don Giouanni, che i Reggimenti dell'Arcsi, e di Don Emanuele Caraffa, si auanzassero all'attacco della Tenaglia perche distratti in diuersi luoghi i Francesi restassero più deboli, e impotenti alla difesa. Queste genti però osseruata vna notte senza lume di

Luna

Luna si portarono tacitamente sotto la Tenaglia, ma sentiti da' Francesi, si spiccarono tutti quelli, che vi erano di presidio con impetuoso ardore da' loro posti, piouendo intanto soura di essi vn nembo fierissimo d'ogni sorte d'armi da fuoco. Ma incontrati di piede fermo dagl'Italiani, vi si accese vna sanguinosa baruffa: ma replicando i Francesi l'assalto, si trouarono finalmente gl'Italiani costretti alla fuga, saluandone però molti più della prestezza de' piedi l'oscurità della notte. E pure fu così grande il numero dagli Estinti, che non vi rimase squadra senza graue danno, restando oltreacciò questa sconfitta maggiormente aggrauata dalla morte del Cauallier Filippo Cauenago Capitano, e Soldato di grãdissimo valore, e di somma aspettazione. Vi rimase altresì Ottauio Castiglione mentre si sforzaua di rimettere il disordine de' suoi; e di due altri capitani de' Reggimẽti Napoletani spirarono poco dopo per le ferite riceuute in questo cieco conflitto. Ne riuscì punto questa vittoria senza sangue a' Francesi, auendo lasciati anch'essi preda di morte, o feriti i più valorosi Soldati di quella squadra. Ma fù però di gran lunga maggiore il danno degl'Italiani, essendone mancato maggior numero in questa fazione, che in ciascun'altra di questa guerra. Chiesero per tanto gli Spagnuoli vna breue tregua a' Francesi per sepellire i morti; con la quale occasione vscirono alcuni Capitani della Piazza a raggionamento con qualche Caualliere Napoletano lor conoscente; e distesero intanto sopra le mura le loro Soldatesche i Francesi, che vennero calcolate dagli Spagnuoli intorno a ottocento Soldati. Ammaestrò questa disgrazia le Milizie di non intraprendere ciecamente i pericoli della guerra, e di non disprezzare i Nemici, benche ridotti all'vltima disperazione: Ma contuttociò anelando gli Spagnuoli a coronarsi della vittoria con l'acquisto della Piazza, non tralasciarono di tentare nuouamente l'attacco della Tenaglia. Ma perche l'arrischiaruisi, benche di notte, allo scoperto, aueua portato loro così infelice successo, vi si appressarono col lauoro delle trincee, e con la escauazion di vna mina, alla quale datosi fuoco, suanì con empito vano senza danno de' Nemici; libatta appena con picciola rottura vna punta dell'argine. Per la quale salita nondimeno vna picciola, ma valorosa schiera di quindici Soldati, ne vennero immantenente trucidati da' Francesi. Di che malissimo contenti gli Spagnuoli, mentre si stanno fra incerti consigli disputando soura la difficoltà di simile tentatiuo, cheise il Tuttauilla l'espugnazione per se stesso di questa fatale Teneglia, e seruitosi delle medesime opere già lauorate, vi penetrò, e se ne fece padrone quasi senza contrasto con istupore, e cordoglio de' Francesi, e marauiglia, e sdegno degli Spagnuoli, che a lui solo fosse felicemente riuscita vna intrapresa tentata inuano da tutto l'Esercito. Nel medesimo tempo i Tedeschi superata ogni difficoltà di sito si condussero fino al Capitello di San Rocco coi loro approcci; onde si vedeuano ormai i Francesi cinti d'ogni intorno, comunicando insieme i Quartieri Nemici con la linea interiore, e restando occupati i siti delle montagne in guisa, che non vi si vedeua più strada alcuna aperta per riceuere il soccorso, quando ancora vi fosse stato chi si fosse arrischiato di portaruelo. Presero quindi risoluzione i Francesi (aguzzãdosi l'ardimento alla cote della disperazione) di tentare di scuotersi da tanti pericoli con vn solo pericolo. Era veramente vn'azione questa piena di temerità portando a manifesto pericolo chi la intraprendeua: ma senza così fatti rischi non vi era più mezo alcuno di aprirsi la strada alla salute. Cospirarono adunque in vn medesimo sentimento quaranta Francesi tutti Officiali di Milizia Riformati per inuadere di notte tempo il campo Nemico: e già vsciti dalle angustie della Piazza allora, che gli Assediati si stauano per la maggior parte sepolti nel sonno, ima-

1650

Nuouo attacco della Tenaglia e sconfita de gl'Italiani.

Il Tuttauilla acquista la Tenaglia oppugnata.

Sortità de' Francesi.

ginauano vn'euento felice a così grande tentatiuo ; ma scoperti ;o sentiti dalle sentinelle, ydissi immantenente per tutti gli alloggiamenti Spagnuoli l'allarme e'l buttasella cõ tanto strepito, che pareua già che superate le linee fosse entrate vn'intiero esercito a debellarli. Riflettero allora soura se medesimi i Francesi; perche scoperte le insidie poco ormai si poteuano promettere di se stessi: non seruì però questa tardanza, che per aggiugnere esca di rabbia al furore, che gli strascinaua. Lasciatisi adunque trasportare dalla ingenita ferocità, si gittarono soura gli alloggiamenti de' Tedeschi; i quali percossi da inopinato spauento già si apparechiauano anzi alla fuga, che alla difesa; ma poi conosciuto il poco numero de' Nemici, si scagliarono a branchi soura di loro, ricacciandogli con prestezza maggiore di quella, onde erano venuti ? nella Piazza. E per chiudere l'adito a così fatti insulti vibrare le Artiglierie contro la porta, e con nuoue trincee assicurare le strade, tolsero ogni speranza a' Francesi di profittarsi da quella parte.

Impotenza della Francia per soccorrere gli Assediati.

Volaua in questo mentre per Italia vna grandissima fama, che in Tolone, e Marsiglia raccogliessero i Francesi vna potente Armata per soccorrere Portolongone, e ben si crede, che vi pensassero i Francesi, e per riputazione, e per interesse, ma le turbolẽze rinate a questi giorni fra la Reggenza, e il Parlamento di Parigi, e le solleuazioni di Bordeos, e le ribellioni di molti Grandi a fauore de' Prencipi prigionieri, che chiudendo le borse de' Partitanti aueuano fatto mẽdica la Corte, nõ permetteuano loro d'eseguire vna così necessaria, e lodeuole intrapresa. E gli Spagnuoli appunto preueduta questa impotenza si erano seruiti di così fauoreuole congiontura senza la quale non si sarebbono certamẽte arrischiati a così pericoloso cimẽto di diuentare essi d'Assedianti assediati fra le angustie di quell'Isola. Anzi che allungatosi ancora contro la credenza loro questo assedio, e chiedendo perciò continuamente il Conte d'Ognate rinforzi di gente al Marchese di Caracena; gl'impedì l'vscita in campagna con danno grauissimo dello Stato di Milano, in cui si prolongarono per molti mesi gli alloggi della Soldatesca. Onde ben considerata questa impresa riuscì per auuentura di maggior danno, che profitto a gli Spagnuoli nelle contingenze d'allora, tutto che venisse consigliata loro, oltre al proprio interesse da alcuni Prencipi, non solamẽte d'Italia, ma stranieri ancora; per essere (come dianzi dicemmo) diuenuti questi porti di Piombino, e di Portolongone ricouero di Corsari Francesi, che senza distinguere gli Amici da' Nemici infestauano la nauigazione con infinito pregiudicio de' trafichi, e del commercio di tutte le nazion d'Europa. Ne dalla Corte di Francia vi si metteua rimedio; si perche non poteua col castigo alienarsi allora vna quantità d'huomini esperti della Marinarezza: si perche essi si difendeuano con vna Legge confermata dagli Stati Generali sotto Francesco Primo, che permette la ripresaglia d'ogni Vasello; che porti merci di qualũque sorte spettanti a' sudditi di quel Prencipe con cui la Francia si troui in guerra aperta. Conosciuto adunque il Cardinal Mazzarino, che nelle turbolenze Ciuili della Francia gli riuscisero impraticabili i soccorsi di Portolongone l'aueua proueduto del proprio danaro per sostentarlo almeno tanto tempo, che per quell'anno impegnate in eso le Armi di Spagna non potesero profittare altroue, sperãdo, che potesse intãto soprauenire qualche emergente, che facilitasse il portarui qualche soccorso. Non essendoui adũque allora il modo di darglielo, e parendo nondimeno necesario di fare ogni sforzo per la conseruazione d'vna Piazza tanto opportuna a i disegni della Francia: furono spediti ordini in Prouenza, perche si facesse ogni opera per introduruelo quale si auesse potuto. Ma come senza danaro, senza soldatesca, e senza Capi di vaglia, e d'auttorità non si

poteua-

poteuano eseguire questi disegni, così gli ordini restarono senza essecuzion. Preuedute queste difficoltà da' Ministri Francesi in Roma tentarono d'interessare nella conseruazione di questi Luoghi per la Corona Gallica il Papa, e'l Gran Duca; rimostrando loro che l'auere la Francia vn posto in quella parte, non poteua che tornare a maggior sicurezza degli Stati loro, per la comodità, che auerebbono auuto di cōti a porre le sue forze a quelle di Spagna in ogni euēto, che auessero voluto gli Spagnuoli machinare qualche disegno pregiudiciale alla libertà de' Prencipi d'Italia. Ma non trouarono luogo così fatte rimostranze negli animi di questi Prencipi, perche il Papa, benche lo negasse, daua occulto fomento agli Spagnuoli, perche ricuperassero Piombino al Prencipe Lodouisio suo Nipote: e non tornaua conto al Gran Duca di dichiararsi contro la Spagna in vn tempo, che si trouaua serrato dalle sue Armi di Terra, e di Mare: e la Francia gemeua sotto il peso delle proprie discordie, e ruine: quasi incapace allora di sostener se medesima, non che bastante a porgere altrui sostegno.

1650

Vane rimostranze de' Francesi al Papa, e al Granduca.

Or mentre fra tante difficoltà, e cōtingenze sinistre alla Francia, andaua pure il Cauallier Polo alestendo il Tolone qualche Vassello per tentare (come diuulgaua) questo soccorso; ordinò il Cardinal Mazzarino a Monsù di Laurier Luogotenente di vna Galea di Francia, che douesse prestamēte armarla, e postiui sopra cento Soldati delle Guardie della Regina, con diuerse prouigioni, e massime di Cirugici, e di Medicamenti, s'incamminasse a tentare in qualunque maniera l'introduzione di questo picciolo, ma necessario soccorso. Laurier soggetto valoroso, ma di poca esperienza in vece di condursi per la più breue strada all'Isola di Monte Christo, di doue prendēdo l'opportunità, che i Venti auessero allargate le Galee di Spagna da quel Porto, auerebbe potuto eseguire il suo disegno; andò prima veleggiando per le coste di Corsica, e tardi si condusse all'Isola predeta di Mont. Christo. Di che auuisati gli Spagnuoli, spedirono in busca di questa Galea Gianettino Doria Generale della squadra di Napoli cō due Galee benissimo rinforzate, e secōdate da due altri Vaselli. Laurier a questa discoperta ricouerossi sotto la Bastia Città su la spiaggia di Corsica, chiedendo sicurezza, e protezione a quel Gouernatore Gio: Bernardo Venerosо Soggetto di riguardeuoli condizioni, che gli venne accordata; e dal medesimo Venerosо fù auuertito il Doria del rispetto, che doueua portare alla Republica di Genoua, che si staua Neutrale fra le Corone, ordinando ancora, che in caso d'attacco douesse giuocare l'artiglieria a difesa de' Francesi. Ma Laurier non si fidando di fermarsi in quella spiaggia priua di porto, disarmata la Galea discese in Terra. Di che auuisate il Duca su l'imbrunir della notte, dando segno di ritornare verso l'Isola d'Elba, fece mettere tre pignate di fuoco artificiato in vna picciola barca con tre huomini soli, i quali fingendo di andare a terra, accostatisi destramente alla Galea vi gittarono dentro le pignate, dalle quali restò abbrucciata tutta quella parte di essa che era sopra l'acqua. Il che veduto da' Corsi, la Città si mise in armi; e'l Gouernatore cercò, ma inuano (perche si saluarono in mare) di prendere, e castigare i Trasgressori. Spiacque nondimeno alla Republica questa azione temeraria, e insolente del Doria, e chiamatolo, come suddito, a renderne conto; ne comparso, il condannò con pena capitale a perpetuo esiglio.

Monsù di Laurier tēta il soccorso di Longone con vna Galea, ma inuano.

In questo mentre veniuano gli Assediati vie più sempre stretti dagli Aggressori; ma non così, che non sortissero ancora fuor della Piazza a cimentarsi co' nemici, restandoui tuttauia delle esterne fortificazioni da superare vna fortissima Trincea, fra la Tenaglia, e la meza luna, che per ispignere tre angoli in fuori contro i Nemici a guisa di Diadema Reale, venne chiamata l'Opera Incoronata.

Opera Incoronata di Portolōgone fortissima.

nata. E veramente portò Corona questa fortificazione, tra tutte le altre in travagliare gli Assalitori, perche situata in posto eleuato grandinaua di continuo soura gli alloggiamenti nemici vna infinità di palle, e di fuochi artificiati, co' quali s'erano quasi solamente ridotti gli Assediati a diffendere queste fortificazioni esteriori. Venne per tanto comandato a' Tenenti dell'Aresi, e del Caraffa di muouere quei Reggimenti pure di notte tempo contro quest'Opera Incoronata, e agli altri Comãdãti altresì, che simulassero nel medesimo tẽpo d'assalire in altri Luoghi la Piazza, perche distratti i Francesi in tante parti non potessero accorrere validamente alla difesa di quest'opera sola. Venuta adunque l'hora di quest'attacco, vi si portarono i Lombardi con tanto empito, e risoluzione, che i Difensori atteriti, e confusi in vece di respignere i nemici, pensauano già sprezzati i comandi de' Capitani, alla fuga. A che vennero ancora maggiormente incalzati dallo strepito vano delle trombe, e de' tamburri, che si vdiua per ogni parte; onde tenutisi perduti affatto, più non serbauano per minima apprensione di combattere. I Lombardi allora seruitisi eccellentemente della congiontura, che apriua loro lo spauento panico de' nemici penetrarono sull'argine, e per non esserne ributtati, si fortificarono con subitana trincea sull'angolo sinistro di quell'Opera: perche se ben si fossero ritirati da quella parte i Francesi, non erano però vsciti affatto dal recinto, ma ristretti in varie schiere si tratteneuano tuttauia negli altri angoli con le picche abbassate per fare pure qualche ombra di difesa. Non vedutisi adunque per buona pezza assaliti, ripigliate il loro sentimento, e rappatumato prestamente con alcuni rami d'alberi il terreno all'intorno si fortificarono anch'essi ne' medesimi siti: quando ecco D. Emanuele Caraffa emulo della gloria de' Milanesi, e desideroso che i suoi Napoletani ancora ne fossero a parte, fatto vn globo di ducento fanti scieltissimi, portossi la notte appresso all'attacco di quell'Opera per discacciarne affatto i Francesi, ma trouatisi vicino, venne riceuuto con sì orribile tempesta di moschettate, e di fuochi artificiati, che gli tolsero di primolãcio ogni speranza di bene alcuno. Pure non atterrito da tanta stragge de' suoi; si spinse auanti per sormontare su l'argine; ma i Francesi con la tardanza di vn giorno ricuperata la natiua ferocia, e bramosi insieme di ricuperare l'onore perduto nella passata fazione, vi si diportarono con tanto valore, che trucidati quanti ne capitarono loro alle mani, e caricati gli altri di pece bollente, di tede accese, e di pignate, e bombe di fuoco, gli costrinsero, mal grado loro, alla ritirata. Così fiera stragge, e l'estrema difficoltà dell'Opera con la temerità di quella cõdotta riteneua fra gli argini della irresoluzione i Napoletani, ma dall'altra parte la vergogna di così sfortunata impresa, e l'emulazion della gloria de' Milanesi giunse tanta esca al fuoco del desiderio della vendetta, che si portarono nuouamente a quell'infruttuoso attacco, donde stanchi, feriti, e consumati tornarono ancora alle proprie tẽde, degni però anche nella disgrazia di qualche lode per l'animo inuitto, che dimostrarono in così pericoloso cimento. Ma perche pure questo notturno conflitto priuò l'Esercito Spagnuolo di molti Capitani, e Soldati qualificati, e valorosi, venne determinato di cessare da così violenti intraprese; lasciando già i Francesi spotaneamente quei posti, che vedeuano di non potere più lungamente sostenere. Perche osseruato, che tutte le Nazioni a gare proseguiuano con sommo ardore nel lauoro degli approcci, e conosciuto, che auuenturandosi tutti insieme a quell'attacco, sarebbe loro conuenuto cedere finalmente a così gagliarda, e violenta impressione, presero partito di ritogliere se stessi al pericolo di sì crudel macello, per conseruarsi alla necessaria difesa della Piazza particolante.

Attaccata felicemente da' Lombardi.

E infelicemente da' Napoletani.

Ma gli

Ma gli Spagnuoli ottenuto il possesso di quest'Opera, quando si pensauano d'essere giunti al fine delle loro fatiche nella espugnazione de' Forti esteriori ne conobbero tuttauia molto lontani, restando loro ancora da superare vna mezaluna che si come vltima di sito, così riusciua la prima per la fortezza e per la qualità del Presidio, che la custodiua. Quinci ammaestrati da tante proue quanto fosse pericoloso cimento l'esporre le proprie genti allo scoperto degli assalti, mentre i nemici si stauano nascosti fra gli argini e i parapetti, determinarono di non adoperare in questa espugnazione, che le mine, e le galerie auuicinando a poco a poco con l'alzar terreno alla meza luna, e con machinare di nascosto anch'essi da'Nemici di gittare in aria l'argine, che gli escludeua tuttauia dall'attacco della Piazza. Fu per tanto appoggiata alla industria de' Tedeschi la fabrica della mina, con la quale penetrati fin sotto le radici del Forte, bramauano già di darle fuoco, e di cimentarsi col Nemico. Ma non piacque a i Generali Spagnuoli così ardita intrapresa, e vollero risparmiare il sãgue di tanti valorosi Soldati, che vi sarebbono ineuitabilmente pericolati, se fatta la breccia nell'argine si fossero portati all'attacco di vna squadra di gente agguerita, che in apparenza tuttauia formidabile si tratteneua alla difesa di quella meza luna. Già per due volte aueuano prouato qual fiera stragge auessero fatta delle loro soldatesche i Francesi, ed assai più veduto come le mine sogliono suentare souente senza danno alcuno, degli Assediati. Che se pure taluolta riesca, che qualche soldato nemico vi perisca sottentrano immantenente tutti gli altri nelle medesime proue con le picche abbassate, e la spada, o'l moschetto alla mano. E chi non sà quanto riesca difficile il combattimento a chi da basso luogo dee cimentarsi con quel Nemico; che da posto superiore l'assalisce, e maltratta, mentre a lui cõuiene tenere il piede vacillante soura la lubricità del terreno caduto dall'argine ruinato, e pagare con la perdita di dieci compagni la morte di vn sol nemico? Ne già douersi allora combattere con qualche soldatesca nuoua, inesperta e vile, ma con gẽte pugnacissima, feroce, ed esercitata nelle armi, e già dalla disperazione, e insieme dalla speranza fatta sicura. Onde benche angustiata per terra, e per mare in guisa, che appena potesse sognare qualche soccorso per l'aria, nõ faceua però minimo segno ancora di rẽdersi alla fortuna, non che all'empito dell'armi loro. Anzi perdute le fortificazioni esteriori quasi a palmo a palmo, più feroce, e altiera tuttauia le insultaua, non che le ribattesse con valore indomito, e infaticabile: risoluta di vender loro a prezzo di grandissimo sangue quell'vltima mezaluna, che ancora le restaua fuor delle mura per esercizio del suo inuitto coraggio, e della sua rara costanza. Douersi adunque tralasciato ogni altro più ardito pensiero, prima di tentarne a viua forza l'acquisto, strignere con le trincee, per farla insensibilmente cadere cõ sicurezza, e senza sangue quest'vltima fortificazione così ben munita, e presidiata. In questa conformità venne comãdato a Gasparo Beretta famoso Ingegniere, e di disegnare la forma di questa nouella circõuallazione, e di presidiare all'Opera: Diuisa pertanto a' soldati la fatica, benche fulminassero da ogni parte le palle e i fuochi: tuttauolta a dispetto di così atroce grandinamento più presto assai di quello, che auessero sperato, si vide chiusa dal Vallo nemico quella fortissima mezaluna. Onde i Francesi veduto, che già penetrassero loro nelle viscere le armi nemiche, incominciãdo a disperare della propria cõseruazione, malediceuano la moderna maniera di guerreggiare, mẽtre da i lauori della zappa e della vanga, non dal vero valor de' soldati si vedeuano riserrate le Piazze, e i Combattenti più forti, e coraggiosi. Con sì vane, e inutili doglianze si ritennero i Francesi nel recinto della mezaluna, non auuto ardimento di sortire soura i fabricatori delle Trincee, trauagliandoli sola-

1658

Vltima fortificazione degli Assediati.

Valore indomito degli Assediati.

mente di lontano con l'ordinaria tempesta de' fuochi, e delle palle. Ma finalmente assicuratisi gli aggressori con l'altezza del terreno da somigliante fastidio, e gareggiando con [illegible] i Capitani stessi, crebbe in breue a segno questo serpeggiamento, che si trouarono i Francesi d'ogni intorno serrati: onde nõ voluto restare affatto esclusi dalla ritirata nella Piazza; già che più nón poteuano nuocere in quel posto a' Nemici; si ritirarono nella strada coperta, che sul labro del fosso si distendeua attorno la Terra; sicuri, che perduto anche questo luogo fosse ruinata affat o la speranza della propria conseruazione; non restãdo più da superare a' Nemici; che la larghezza del fosso per penetrare nella Fortezza. Ma gli Spagnuoli acquistata senza contrasto questa meza luna, che già si figurauano di comperare a prezzo di molto sangue, si accinsero con eguale ardore a scacciare ancora da quella strada, vltimo filo della loro speranza, i Frãcesi, i quali però si apparecchiarono anch'essi a sostenere questo attacco con tanto maggior prontezza, e viuacità, quanto che trouandosi sotto le mura della Fortezza, più facilmẽte ancora poteuano essere difesi dalle cannonate, che auerebbono fatto ineuitabile stragge degli Assalitori. Fremeuano di sdegno i Tedeschi in vedere, che i Francesi vinti ormai tante volte s'andassero sempre nascondendo in nuoue cauerne, per esserne con nuouo trauaglio, e pericolo discacciati. Non ci fu però bisogno d'impulso, perche continuassero a portare gli approcci fino alla strada coperta, a dispetto de' sassosi dirupi delle montagne, quasi che fosse loro dolce ogni fatica, che gli concedeua al conseguimento della Vittoria troppo ormai differita all'intesa brama, che gli crucciaua. Ne con minor premura gl'Italiani e gli Spagnuoli si affrettauano all'opera destinata per meta delle loro fatiche. Onde preuenuti con gli approcci a sboccare nella strada coperta; quinci gli Spagnuoli con gl'Italiani, e quindi i Tedeschi, vi si precipitarono con empito quasi incõsiderato per la souerchia ansietà di terminar quell'impresa. Ma ne vennero con tãta risoluzione riceuuti da i Frãcesi gìà di lunga mano apparecchiati a questa vltima proua di volare, e disposti di non lasciare quel Posto senza vendetta, che ebbero quasi a pentirsi di tanta audacia. La prima difesa però de' Francesi fu della cõsueta procella delle granate, fuochi, moschetto, cannone, e d'ogni sorte d'armi da gitto, e da palla con tanto, e così spesso scintillamento di fiame, che se ne illustraua la notte quasi a paro del giorno; mentre percotendo nella Marina quegli incendij, ne veniuano con moltiplicati riflessi rimandati nell'aria. Ma da questa lontana battaglia venuti a più stretto cimento parue che i Francesi (parola di grande Istorico) ardissero qualche cosa sopra le forze mortali, trucidãdo quanti portauano il piede più auanti de gli altri, ricacciando addietro con le punte delle picche quelli, che tentassero di spignersi alle medesime proue: non cedere d'vn palmo, non muouersi dal proprio luogo; e fare in somma cose maggiori del numero, e delle forze del loro partito. Pure superando di forze, e di numero gli Spagnuoli, già si vedeuano soprafatti non superati i Francesi, ripugnando, e combattendo tuttauia con tanta ostinazione, e ferocia, che pareua anzi vna grande giornata d'Eserciti eguali, che vna tumultuaria pugna notturna, doue contrastasse vna contra cento. Che se pur fosse disuguale il numero de' Combattenti, riusciua altresì disuguale il numero degli estinti, mentre per vn Francese, che vi lasciaua la vita, ve ne restauano molti Italiani, Tedeschi, e Spagnuoli. Ma continuando tuttauia a guisa di impetuoso torrente cresciuto da pioggie improuise a rinforzarsi da ogni parte il Campo Spagnuolo, non potendo più i Francesi debilitati dalle ferite sostenere l'empito di tante valorose squadre, cedettero libero il Campo, ma non per questo lasciando di combattere anche

Si ritirano i Francesi nella strada coperta.

Difesa memorabile de' Francesi.

Cedono i Francesi al numero de' Nemici.

che fuggendo, a' Vincitori. I quali schierato l'Esercito sul labro del fosso, e raccolti dalle vicine montagne sassi, sterpi, e ruine; già si conghietturaua che nello spazio di tre, o quattro giorni l'auerebbono riempito, e atterrato per portare da vicino l'empito dell'armi loro sotto la Piazza, fabricandoui de' ponti, e delle mine per gittare in aria le mura, e togliere le difese agli assediati. Conosciuto adunque benissimo da' Francesi doue aspirasse tanto apparecchio, abbattuti dalle passate scosse, languidi, e feriti incominciarono a pensare alla propria salute anzi che alla difesa della Piazza, o per meglio dire incominciarono a sprezzare la propria salute; non vi essendo più al Mondo salute per quel Soldato, che scordato del giuramento fatto al suo Prencipe, e al suo Capitano, e sprezzata la propria gloria, si riuolta a pensieri, e tratti di sedizione. Andauano adunque non solamente per le priuate conuenticole; ma per le publiche radunanze esclamando, che fossero ormai passati due mesi di fierissimo assedio; trouarsi già tutti i Soldati esausti di sangue, e di forze come infauste, e infelici reliquie di tante battaglie, anzi di tanti assedij, di quante fortificazioni aueuano difese, e sostenute col proprio sangue, e cō la morte de' loro compagni. Ne con tāte fatiche, e strazij comperarsi altro frutto, o guiderdone, che quello d'vn miserabile alimento. Non parlarsi più di stipendij, ma di trauagli sempre più graui, e più cumulati. Essere già passato in disuso il riposare sul proprio letto; consumando le intiere notti allo scoperto dell'aria e'l Gouernatore abusare notoriamente della vita loro pur che conseruasse vn'ombra vana di misero comando. Essere già la Francia in iscompiglio, a che dunque, e per cui sosteneuano tante fatiche? A che sperauano soccorsi da vn Regno dissipato, e sconuolto? Non percuoteuano già loro gli orecchi gli strepiti de' lauoranti sotto le mura per mandarle in aria con le mine? Che dunque più aspettauano dopo di auer veduta la metà de' loro compagni miserabilmente consumata dal ferro, e da' patimenti: se non che prouocato alle vltime crudeltà dalla loro ostinazione il Nemico si diportasse in guisa, che pure vn di loro non ritornasse in Francia messaggiero di così infausta nouella? Nò nò: prendasi pure partito alla propria salute, e se il Gouernatore sia cieco per ambizione, non si faccia almeno cieco per non vedere le miserie di chi spira frà le estreme calamità della guerra vna vita peggiore di mille morti.

A queste sediziose doglianze seguitarono più sediziose richieste delle paghe douute a così dura, e faticosa milizia: e già concitata la solleuazione altro più non vi mancaua, se non che voltassero l'armi contro il proprio Gouernatore, diportandosi peggio di tutti gli altri quelli, che doueuano seruire d'esempio d'obbedienza, e di rispetto; i Soldati del Reggimento della Regina, che diedero le prime mosse a così peruerso disegno, sprezzādo fino le prighiere de' Capitani, non che l'auttorità del Gouernatore. Superata adunque la sua costanza da queste domestiche turbolenze più che dalla guerra nemica acconsentì, che si incominciasse a trattare della resa della Piazza; ma in vna forma che conoscessero gli Spagnuoli, che non disperasse ancora di potersi tener buona pezza. Quindi presero gli Assediati a fauellare domesticamente con gli Assedianti passando a trattenersi con breui tregue nel Campo nemico, e ascoltando qualche motto di pace e di resa, che aueuano fino allora come voci di bestemmia abborrito, e detestato. Ne fermossi solamente fra le Soldatesche ordinarie questa militare domestichezza: ma essendo vsciti dalla Piazza su la parola Monsù di Lunas Capitano delle Guardie della Regina, e Monsù la Villa, furono banchettati, e trattenuti cortesemente da Don Prospero Tuttauilla. Venne però attribuita a stratagemma dagli stessi Spagnuoli

1650

Doglianze de' Francesi.

Chieggon le paghe.

l'vscita di questi Capitani, quasi che s'ingegnassero d'acquistar tempo per meglio apparecchiarsi alla difesa, e fortificare le debolezze interiori della Piazza: ma fu più tosto artificio del Gouernatore, che desideraua per quella via, e di tener quiete le soldatesche, e di spiare lo stato del Campo nemico per non commettere qualche fallo in vna materia di tanto rilieuo, onde potesse pericolare la sua riputazione, e quella fama di militar disciplina, e di prudenza politica, che aueua per tanti anni e con tanti trauagli acquistata.

Auendo poscia i giorni appresso attaccato nuouo ragionamento gl'Italiani da' posti sotto la Piazza co' Francesi dalle mura: chiesero i Francesi di qual condotta fossero, e inteso che del Tuttauilla, dimandarono nuouamente se fosse nel campo Don Francesco Tuttauilla, e risposto loro di sì, chiesero vn poco di tregua, desiderando Monsù di Villeprò Sargente Maggiore della Piazza, e suo grande amico (per auerlo già conosciuto in Napoli) di vederlo, e di parlar con esso. Il che riferito a Don Giouanni accordò loro immantenente sospensione d'armi per due hore, e comparsi il Tuttauilla, e il Villeprò complirono frà di loro. Dopo che prese il Tuttauilla a consigliare il Villeprò di rendere la Piazza a gli Spagnuoli, auendo già quel Gouernatore, e quel Presidio acquistato gloria bastante in difenderla fino a quell'ora, che nõ restaua loro speranza alcuna di poterſi più mantenere, o d'essere soccorsi. Rispose Villeprò che non ne teneuano vn pensiero al Mondo, aspettando tuttauia soccorso di Francia, e trouandosi la Piazza a buon termine di tutte le cose. Replicò il Tuttauilla, che questo riguardo non era sufficiente per interrompere la trattazione d'vn buon accordo, potendosi ne' patti della resa inserire qualche tempo per l'aspettazione del soccorso, e prouedere in questa guisa alla salute di tanti valorosi soldati, che miseramente si perdeuano a vicenda da vna parte e dall'altra. Diede segno il Villeprò che non gli dispiacesse questa parlata, ma non dipendere dal suo arbitrio il darne risoluzione, douendosi participarne la notizia al Gouernatore, e prenderne il suo parere, e consenso. Il che fatto portò fuori per risposta, che non si sentisse il Gouernatore punto disposto a riceuere questo consiglio del Tuttauilla, e massime che nõ essendo ancora i nemici penetratti nel fosso pareua termine improprio il trattar di resa: mentre quãdo ancora vi fossero penetrati, e l'auessero anche passato, e fatta la breccia, e alloggiatosi soura la Piazza, auerebbe preteso vn mese di tempo a rendersi. Con questa risposta fornì la tregua; ma il giorno appresso, essendo stata nuouamente accordata, vscì parimente dalla Fortezza il Villeprò con Monsù di Luna, e vn'altro Capitano per desinare col Tuttauilla, e altri principali Comandanti del campo Spagnuolo, tra' quali essendo stati introdotti varij discorsi intorno a gli approcci, non si conchiuse niente di più della prima risposta del Gouernatore, terminando il conuito con reciprochi regali di Canditi dalla parte del Tuttauilla, e di vini preziosissimi dal canto de' Francesi, di che abbondauano altrettanto nella Piazza, quanto scarseggiauano nel campo e su l'Armata; e vi aggiunse il Gouernatore due bellissimi bracchi. Rotta di nuouo la Tregua, e crescendo tuttauia gli auuantaggi degli Assedianti e la insolenza degli Assediati, fluttuò qualche giorno ancora il Gouernatore nelle incertezze: perche da vna parte dubitaua, che gli venisse ascritto a viltà e delitto la resa troppo tostana della Piazza; temeua dall'altra d'auuenturare col prolongarla la vita di tanti valorosi soldati. Inclinaua però a sostenersi ancora qualche poco di tempo per fare gli vltimi sforzi della fortuna; ma costretto dalla necessità per la disperazione d'ogni soccorso di Francia, e molto più dalla contumacia de' suoi soldati, gli conuenne piegarsi a trattar della resa. Parue troppo presta a i medesimi Spagnuoli questa trattazione; benche da loro sommamente

Proposte degli Spagnuoli agli Assediati.

Nuoua tregua e trattato con gli Assediati.

mamente desiderata, e non sapendo, o non volendo sapere questa violenza fatta dal presidio al Gouernatore, l'attribuiscono negli auuisi, che ne sparsero per Italia allo spauento preso da' Francesi per la scacciata dalla strada coperta, mentre restauano loro tante altre difese, con le quali auerebbono potuto tenere in trauaglio per qualche mese ancora i nemici. Altri incolparono i medesimi Spagnuoli d'occulte machinozioni; ma perche non ne trouiamo riscontro degno di fede: diremo solamente, che intenti al proprio auuantaggio non volessero acconsentire alle prime proposte del Gouernatore, che richiedeua vn mese di tempo per ispedire in Francia a dar conto dello stato della Piazza, e aspettarne il soccorso: che allora non comparendo l'auerebbe immediatamente consegnata. Chiedeua oltre acciò di portare seco dieci Cannoni (altri scriuono quattro) con le armi del Re, e che fossero posti in libertà tutti i Prigioni fatti a Piombino, e gli Oficiali del Reggimento della Regina presi in vn caicchio esploratore dello Stato de' nemici. Pur finalmente dopo molti contrasti, essendosi nuouamente abboccati il Villeprò e'l Tuttauilla si conchiuse la resa di così famosa Piazza nello spazio di quindici giorni da terminare nella solennità della Maddonna d'Agosto; mentre però non fosse comparsa nel medesimo tempo vn'Armata di Francia, che sbarcato conueniente soccorso sull'Isola allontanasse da quell'assedio gli Spagnuoli. Vscirebbe il Gouernatore dalla Piazza col suo Presidio a patti onoreuoli di guerra, e marchiando dirittamente alla marina s'imbarcherebbe per la volta di Francia. Sarebbono proueduti gli Assediati di tutte le comodità per lo viaggio, ne verrebbe permesso a' soldati Spagnuoli di molestare, o con opre, o con parole ingiuriose i Francesi. I Prigioni fatti a Piombino, e condotti a Napoli sarebbono liberati (benche alcuni gli riducano a tre solamente con gli Oficiali della Regina) senza ranzone alcuna. E tutte queste cose sarebbono intese a buona fede senza storcimento di senso per ingannare in qualche maniera la parte auuersa. Conchiuso questo accordo venne solamente sottoscritto da Don Giouanni, dal Conte d'Ognate, e dal Gouernatore. Ma non perciò durante questo termine della Tregua rimise alcuna delle parti della solita vigilanza, perche se il Nemico auesse per ventura rotta la fede, non si trouassero colti mal proueduti, e ruinati; anzi crebbero oltre l'vsato le loro diligenze per conoscere la intenzione, e lo stato de' Nemici. Tanto malamente si quietano anche in tempo di pace, e di tregua le Nazioni discordanti, e diffidenti l'vna dell'altra alla sicurtà, e alla fede degli accordi stabiliti fra di loro col giuramento, e con la stessa inuocazione della Diuinità.

1650

Si tratta della resa.

Sue condizioni.

Intanto i Francesi contemplando dalle mura il prospetto delle Marine, ogni Naue, che auessero veduto veleggiar da Ponente verso Leuante veniua da loro creduto vascello di Francia, che veleggiasse in loro soccorso. Ma passato in questa inutile speranza, e aspettazione il termine della resa essendo impossibile, che la Francia tutta sconuolta dalle domestiche diuisioni e tradita da quelli, che per priuati disgusti cospirauano co' Capi Spagnuoli in questa impresa, per infelicitarla a publico danno; potesse accorrere al sollieuo di vna Piazza così lontana; e già chiedendo gli Spagnuoli con tacito sussurro lo scioglimento della publica fede vennero spalancate improuiso le porte della Piazza, e ne vscì il Signore di Nouigliac in portamento militare, e per la grandezza della persona, e per la maestà del suo sembiante, e molto più per la sua costanza, prudenza, e intrepidezza degno di riuerenza, e di stima: e perciò compassionato dagli stessi nemici, che nel loro proprio vantaggio si doleuano, che vn Caualliere, e Capitano di tanto valore ed esperienza fosse stato dalla sedizione de' suoi

Escono i Francesi dalla Piazza.

suoi proprij soldati, più che dalla forza de' Nemici violentato alla resa di vna Fortezza raccomandata alla sua fede del Re suo Signore. Dietro al Gouernatore vscì il presidio d'intorno a 700. soldati, tra i quali (alcuni gli contano per sopra più) trecento infermi, e feriti; con armi, bagaglio, bandiere spiegate, micchie accese, tamburri battenti, e due pezzi d'Artiglieria. Faceua loro superba spalliera dall'vno e dall'altro lato l'Esercito vincitore, nel cui mezo venne riceuuto il Gouernatore da Don Giouanni circondato a Cauallo da' Comandanti maggiori del Campo. Il quale celebrata con molta Vmanità la sua virtù, il licenziò all'imbarco verso Tolone; ed entrò dopo trionfante nella Piazza a rendere a Dio le douute grazie di vna Vittoria, che se bene se l'auessero da principio promessa gli Spagnuoli in pochi giorni: trouata nondimeno la Piazza, e'l Presidio d'altra qualità, che non aueuano presunto nel proprio concetto: parue allora a loro medesimi troppo presta, e certamente grandissima e gloriosa. Quindi visitata la Fortezza, il suo sito, i suoi Baloardi, le fortificazioni aggiunteui da' Francesi, e l'abbondanza delle Armi, delle monizioni e delle vettouaglie; stupiti (e con esso i Comandanti maggiori del Campo) che dopo vn'assedio di tre mesi, vi si trouasse ancora tanta superfluità, non che abbondanza di tutte le cose necessarie, con le quali auerebbe potuto ancora quel Gouernatore contrastare qualche tempo alla violenza delle armi loro; se la disubbedienza de' soldati, e forse l'artificio de' suoi Nemici non l'auessero costretto a vna intempestiua dedizione. In questa guisa vennero dalla fortuna, e dal valore degli Spagnuoli scacciati da quell'Isola i Francesi, doue piantato il nido delle proprie Armate aueuano messo co i loro corseggiamenti in grandissimo spauento tutti i Prencipi Confinanti, in continuo trauaglio le Prouincie soggette alla Corona di Spagna, e in apprensione, e disgusto tutta Europa.

E v'entrano gli Spagnuoli.

Durante la espugnazione di Portolongone comparue all'Armata Spagnuola il Conte del Mazzarino soggetto principalissimo del Regno di Sicilia, stato qualche tempo ritirato a Roma per le cose, che quì si anderanno breuemēte accennando. La famiglia de' Branciforti è vna delle più nobili e delle più potenti della Sicilia possedendo tutta insieme tanti stati che rendono sopra a cento, e sessanta mila scuti di rendita, e il solo Stato del Mazzarino, e di Butera diuiso (pochi anni sono) in due Cugini ne rende intorno a cento mila. Ora Don Nicolò Placido Branciforte Conte di Raccuia, e Prencipe di Leonforte sapendo, che dopo la morte di Donna Margherita Prencipessa di Butera, e pronipote di Carlo V. Imperadore doueua riunirsi questo Stato a quello del Mazzarino e pauroso che il Conte Don Giuseppe prendesse moglie d'altra Famiglia, essendo ancora quasi fanciullo gli diede per moglie Donna Agata sua Figliuola, e Dama di spiriti grandi, e a D. Giuseppe Conte di Raccuia suo Figlio sposò Donna Caterina sorella del Conte del Mazzarino; assodando in questa guisa gli Stati nella propria Famiglia.

Potenza della Casa di Branciforte nella Sicilia.

Stabiliti questi maritaggi nacquero litigi assai graui al Conte del Mazzarino D. Giuseppe, che l'obligarono alla conuersazione degli Auuocati e de' Procuratori: l'anno de' quali fu D. Antonio del Giudice di nascita nobile, e d'ingegno sublime, ma di genio inclinato alla nouità, e capace di suscitarle, come aueua procurato nelle passate solleuazioni sotto il Generalato dell'Alessi. Ma non riuscitogli allora il tentatiuo, conseruò radicati nel suo spirito i semi de' medesimi desiderij, come quello, che esaminando la propria conscienza si credeua tuttauia in disgrazia del Prencipe, e però necessitato ad assicurarsene con qual-

qualche nouella cospirazione. Sciocchezza grande degli huomini di cercare la sicurezza ne' precipizij, e di rimediare a' disordini temuti con gli scandali euidenti. L'altro Dottore di cui si seruiua per Auuocato il Conte, era Don Giuseppe Pesce, famiglia originaria di Catania, dalla quale vscì quel Cola Pesce così famoso Nuotatore a tempo di Carlo Quinto. Era questo huomo celebrato molto nella sua professione, d'ingegno violento, e che pendeua ne' suoi affetti anzi al furioso, che all'ardito; e di vna eloquenza volubile ed efficace.

1650

Procuratore poi del Conte era Lorenzo Potomia valoroso anche esso nella sua posessione ma di genio popolare, e di spirito sedizioso. Ora egli auuenne, che si diuulgasse per tutta Europa, che il Re di Spagna fosse già non solamente di disperata salute, ma moribondo, e poi morto. Questa falsa fama penetrata ancora nella Sicilia, e sapendosi, che non vi restasse altro Erede della Monarchia, che vna Figlia, entrarono tutti tre costoro a discorrere vn giorno insieme soura la successione del Regno della Sicilia; che come feudo della Chiesa, e soggetto (come diceuano) alla Legge Salica, come Regno dominato da' Francesi, che n'ebbero le inuestiture da' Pontefici veniua ad escludere dalla sua Eredità le feminine; mostrandosi così ignoranti delle Istorie questi Palazzisti; o pure quegli scrittori, che attribuiscono loro così fatta opinione, che non sapeuano rauuisare nella successione de i Re di Napoli (che è della stessa ragione di quello di Sicilia: mentre dell'vno, e dell'altro Regno vennero congiuntamente inuestiti i Re Angioini da' Sommi Pontefici) due Regine. Su questo falso fondamento incominciarono quest'huomini poco sauij a gittare la fabrica aerea di vn'impertinente discorso per ricercare il Prencipe, che douesse riempiere questo luogo presunto vuoto: e vennero a determinare, che non potesse toccare ad altri questa fortuna, che al primo Prencipe del Regno, che era appũto il Conte del Mazzarino, come indubitato successore dopo la morte di Dõna Margherita nel Principato di Butera, che tiene fra i Baroni il primo luogo. Questo concetto proposto dal Procuratore, e abbracciato dagli Auuocati, venne messo in disputa, e ne formarono figura, non solamente senza apprensione di reato di fellonia, ma come tratto di prudenza, come di cosa facile, e vicina da succedere. Ma perche doue è molto Ingegno accompagnato da cattiua volontà si precipita ageuolmente da vn'errore in vn delitto; Don Antonino datosi a considerare secondo gl'impulsi del suo cattiuo genio questo fatto, disegnò di farne machina anche prima della morte del Re di Spagna: fomentato in così pernicioso disegno da i moti, che andauano continuando nel Regno di Napoli, e dalle male sodisfazioni che tuttauia regnauano nella Sicilia: onde si daua ad intendere di poter introdurre vna totale mutazione di Stato in quel Regno se auesse potuto tirare nella sua rete la Nobiltà; Senza di cui apprendeua benissimo, che i moti popolari sono fuochi di paglia, che ageuolmente si accendono, e ageuolmente si estinguono; come che pure ageuolmente ancora si rinfiammino: e vi era la materia prossima nella Sicilia per suscitarli, essendo ritornate nel primo stato le grauezze, che aueuano dato moto e fomento alle passate solleuazioni. Fatti così ingiuriosi, e pericolosi proponimenti lasciossi Don Antonino consigliare dalla propria disgrazia a comunicarli col Dottor Pesce guadagnandolo in guisa, che di Sedotto il fece diuentar Seduttore. Accordata la machinazione, si voltarono per appoggiarla alla Giouentù nobile, come quella, che auida per natura di cose nuoue, e senza antiuedere delle cose auuenire facilmente si muoue, e corre per le strade de' precipizij: tra' più inquieti, e disoluti accaparono Don Giuseppe Ventimiglia fratello del Marchese di Hierace di famiglia

Alcuni Palazzisti introducono i semi delle nouità sula successione del Regno.

D. Antonino del Giudice machina nuoue riuolte nella Sicilia.

miglia principalissima nel Regno, e però di molte aderenze seguito, e l'Abate Don Giouanni Gaetano, il quale vscito da vna Religione molto osseruante viueua immerso nelle licenze del Secolo, ed'ingegno anch'esso vario, torbido, e amico di nouità. Mancaua a questa cabala vn Direttore e Capo capace proprie sue qualità, e per fomenti di fortuna di reggerla, e condurla al destinato scopo; e tale venne da essi stimato il Conte del Mazzarino possessore d'vn gran de Stato, e presuntiuo Erede del Prencipato di Butera; e giouine si d'età, ma fornito d'ottime, ed eccellenti condizioni d'animo, e di corpo, e bastanti a rendere qualificato vn Re, non che vn Cauallier priuato. Ostaua solamente al desiderio, e interrõpeua i disegni di costoro il conoscere il Conte d'animo quieto, e inclinato all'amor delle lettere, e de' Letterati, e'l sapersi, che ne' passati tumulti fosse stato il primo a correre a Palazzo per assistere al Vicere Marchese de los Velez, dal cui fianco mai si partì insino a che visse, negoziando di continuo la ruina dell'Alessio, e il ristabilimento dell'auttorità Reale. Con la medesima prontezza aueua dopo sempre assistito il Cardinale Triuulzio, e Don Giouanni d'Austria succeduti alla medesima carica, auendo fino col proprio danaro solleuate le necessità della Soldatesca Regia. Collocati i Cospiratori fra queste angustie, ne sapendo come impegnare il Conte in questa cabala, imaginarono la più strauagante inuenzioni del Mondo, per la quale si dauano ad intendere di venire a capo del loro disegno. Ritrouò il Giudice vn certo Mercurio suo Amico, e lo indusse a fignersi Maggiordomo del Conte (ed egli stesso lo auttenticaua con la sua testimonianza per tale: e pure il Conte nol conosceua punto) e seminare nel popolo della Zizania, promettendo a nome del medesimo Conte ogni opera e assistenza; sperando con questo mezo di solleuare il Vulgo, e di costringere il Conte a farsene Capo. Dall'altra Parte con l'occasione che l'vno, e l'altro di questi Auuocati trattaua col Conte de' suoi affari introduceuano seco diuersi ragionamenti soura i disordini del Gouerno per la ripigliata auttorità de' Ministri della Corona, per la intrattabile durezza di Gregorio Leguia Segretario di D. Giouanni, che ben due volte licenziato dal Prencipe, era stato nuouamente ammesso per le occorrenze dell'Armata al maneggio delle cose di Stato, e per lo poco rispetto, che veniua portato a lui stesso, e ad altri suoi Pari. Il Conte, che sapeua benissimo i disgusti, che nudriuano questi Auuocati; sì per le cose passate, come per non essere stati compresi nella nomina venuta da Spagna de' Ministri Regij: non voluto per li proprij interessi disgustarli, e meno prestare orecchio a così fatte doglianze prese risoluzione d'vscire per qualche tempo dalla Città. Ma prima che l'eseguisse, auẽdo già l'Abate Gaetano diuulgato pessime nouelle della Monarchia di Spagna, e che il Re stasse a momenti per morire, onde il popolo era tutto adombrato di qualche imminẽte nouità; parue al Giudice d'vscire da' discorsi ambigui ad vna manifesta dichiarazione; dicendogli, che fosse venuto il tempo, che poteua farsi liberatore della Patria, e del Regno, e mettersi in posto di veramẽte Grande; perche la debolezza delle Armi Spagnuole non poteua opporsi alla forza d'vn Regno intiero. Gli prometteua a questo fine il seguito del popolo praticato da esso, e dal Potomia, e quello della Nobiltà stabilito da' Cauallieri predetti di gran parentado e valore. Non mancarui adunque altro, che l'assenso di lui al consenso Vniuersale del Regno, che lo portaua a vna grandezza inuidiabile e sicura; mentre Napoli ancora non auerebbe mancato d'approuare con la imitazione così nobile intrapresa, e tutta Italia auerebbe cospirato ne' medesimi sentimenti per liberarsi dal giogo della straniera dominazione. Somigliante proposizione vestita de' più fini colori della Eloquenza dall'accortezza del Giudice dubbioso ancora della

Qualità del Conte del Mazzarino.

Rimostranze del Giudice al Cõte per farlo Capo della Sollenazione.

inten-

intenzione del Conte, parue dapprima alla sua apprensione vn delirio: ma poi conosciuto, che vn'huomo di tanta dottrina non dasse punto nelle pazzie; ma che teneua il suo ragionamento radici molto profonde su qualche machinazione ormai adulta, e vicina a prorrompere in vna aperta solleuazione; grauemẽte rispose di restare marauigliato d'intendere cosa tanto contraria a' proprij sentimenti, e agli oblighi di quella fedeltà, che aueua creditata dagli Auoli suoi, e con sommo zelo sempre conseruata illesa nel seruigio del Re suo Signore. Proposta egualmente ruinosa a chi l'vdiua, e a chi l'esponeua, e alla Patria e al Regno, che ne sarebbono tutti andati sossopra con manifesto precipizio, non sollieuo di tutte le cose sacre, e delle profane: mentre ne doueua seguire necessariamente: o che il Regno cedesse prestamente alla forza d'vn Re potentissimo, che auerebbe fatto ogni sforzo di ricuperarlo: con che veniua a cadere nella condizion miserabile di Paese di Conquista, e ribelle, e però spogliato d'ogni libertà, e priuilegio, o che perseuerando nella intrapresa risoluzione di scuotere l'antico giogo della Dominazione Spagnuola diuentasse infame teatro di tragedie funestissime rappresentate di continuo nelle sue viscere dal ferro della guerra Ciuile, e straniera. Nõ si smarrì punto il Giudice per questa prima risposta, che doueua seruirgli di lume, e di correzione nella cattiua strada, per la quale era incamminato, ma continuando con veẽmeza, e ardimento maggiore nella sua intrapresa; mise il Conte in necessità di schermirsi con dolcezza maggiore da questo colpo senza però allontanarsi dalla negatiua. Ma Don Antonino, che lo voleua a più stretta zuffa, manifestatigli scioccamente i Complici della Congiura, soggiunse, che vi pensasse: perche aspettaua sicuramente d'vdire vn'altra volta da esso concetti più generosi. E licenziatosi con artificio Rettorico di lanciargli vna puntura nell'animo, che lo stimolasse co' sentimenti dell'emulazione a quello, che di propria voglia abborriua, gli disse con parole, e sembiante grauissimo. Signor Conte: io porto a V. E. questa fortuna per l'affetto inuecchiato, che porto alla sua persona, e Casa, tuttoche non mi manchi altro soggetto, a cui appoggiarla. Queste vltime parole con effetto contrario alla speranza del Giudice turbarono più di tutte le altre il Conte, considerando però, che facesse mestiere, che la machina tenesse vn gran fondamento e molti appoggi: dubitò ancora, che la sua ripulsa non fosse bastante a impedire il pregiudizio imminente del Re, e la ruina della Patria: mentre non vi mancaua chi potesse intraprendere quello, ch'ei rifiutaua. Trouatosi adunque in vn cammino spinoso, e pieno di precipizij, deliberò di consigliarsi per vscirne intanto a saluamento con Don Simone Rao Soggetto di molta prudenza, e vno de' più qualificati Ecclesiastici per lettere, e per bontà di quel Regno, col quale soleua già più anni conferire gli affari della propria cõscienza. Speraua insieme di ritrarne qualche mezo di profittare nel seruigio del Re, e di rimediare alla imminente sciagura di quei Caualieri suoi Amici, e parenti caduti nella rete del Giudice, le cui arti sedottrici, e le forze dell'Ingegno erano benissimo note a Don Simone, come quello che l'aueua nelle passate riuolte ritirato dall'assistenza dell'Alessio, a cui seruiua di Consultore, e di Guida. Palesato adunque ch'ebbe il Conte a Don Simone somigliante machinazione sotto il sigillo di segretezza si misero a consultare sopra l'obligo inescusabile di riuelarla, e il danno ineuitabile, che ne sarebbe succeduto a quei Cauallieri di chiara Nobiltà, amici, e congiunti caduti in quella miseria. E finalmente considerato, che l'auuertirli del proprio rischio sarebbe stato vn precipitarli in qualche inopportuna risoluzione, per la tema di essere discoperti, e puniti; e confidando molto nella clemenza di Don Giouanni, che auerebbe loro perdonato vn trascorso di libera, incauta

1650

Risposta del Conte.

Parole picante del Giudice.

incauta giouentù misurando falsamente con affetto priuato le massime della Ragion di Stato, che stima atto di crudeltà contro se stesso la clemenza verso i Cospiratori: determinarono di dargliene parte inuiãdo persona apposta a Messina, doue allora faceua sua Residenza; per non dare ombra a' Cospiratori, se vi si fosse portato il Conte di persona. Comunicato adunque l'affare col Padre Spuches Giesuita soggetto di molte lettere, e di singolar prudenza politica, consigliò, che non si douesse pure spedire a Don Giouanni Persona qualificata, che insospettisse in qualche maniera i Cospiratori, e gli concitasse a qualche alterazione; proponendo per questa funzione Barnaba Giacinto Merelli suo Confidente, del quale si prometteua ogni sicurtà e segretezza. Cõsigliò parimente, che douesse il Conte continuare nella sua domestichezza con gli Auuocati, non solamẽte per osseruare i loro sẽsi, ma se auessero dissegnato per la di lui ripulsa d'appoggiar la loro machina ad altro soggetto. A D. Simone altresì restò appoggiata la cura di vegliare agli andamenti de' Congiurati. Ma non perciò andarono tanto occulte queste pratiche, che non venisse da loro odorata la lunga sessione tenuta da essi nel Colleggio de' Gesuiti, contando già i Cospiratori tutti i passi del Conte; del quale aueuano incominciato per le sue ripulse a viuere in sospetto. E voluto meglio chiarirsene Don Antonio seppe così bene con le sue parole aggirare il Conte, che cresciuti i suoi sospetti, diede parimente ad esso occasione di pensare non meno alla propria sicurezza, che a gl'interessi del Re apprendẽdo benissimo che vna cieca disperazione de' Congiurati auerebbe potuto incitarli egualmente a incrudelire contro la sua vita, e a precipitare nelle insanie contro la publica tranquillità. Diedesi adunque a seminare diuerse opinioni fra di loro per tenerli incerti e sospesi; e riuscitagli assai bene questa pratica, tornò intanto da Messina il Merelli con gli Ordini di Don Giouanni: per li quali vennero subitamente fatti prigioni in casa del Pesce ambedue gli Auuocati insieme col Potomia dal Capitano della Città, e condotti in Castello.

Il Conte riuela la congiura a D. Gio.

Sono Carcerati i Capi della Congiura.

Questa inopinata, e improuisa prigionia suscitò la marauiglia nel Vulgo, e mise lo spauẽto in seno de' Cospiratori. Onde il Ventimiglia più degli altri animoso congregati altri complici si mise all'impresa di solleuare il popolo: ma intenzionato, che fossero stati imprigionati quei Dottori come Auuocati della Città non si alterò punto per questi susurri. Il Conte altresì intesa la Vnione de' Congiurati non si lasciò trouare, essendosi di concerto col Padre Spuches, e co' Ministri Reali ritirato al suo Stato, non solamẽte per assicurarsi la vita da qualche loro attentato, ma per dubbio, che il Popolo solleuato dalle suggestioni di quei Caualllieri il violẽtasse a qualche inuolontario eccesso creandolo Capo della solleuazione. Smarrito il Conte, il Ventimiglia, l'Afflitto, l'Opicinga e altri deliberarono d'vscire immantenente dal Regno e di mettersi in saluo, come fecero con la fuga: onde si conobbe subitamente, ma troppo tardi per essi, che la prigionia degli Auuocati fosse materia di Stato, non causa ciuile: e quelli, a' quali la ruina del Cõte auerebbe fatto bel giuoco diuulgarono con grande artifizio (che venne diffuso ancora per le carte degli Scrittori, e vicini e lontani) che egli dapprincipio si fosse lasciato tirare dall'ambizione d'vna Corona ad acconsentire a' Cospiratori, ma che poscia pẽtito d'essersi tant'oltre impegnato auesse manifestata la Congiura per procurare con l'altrui ruina il proprio scampo. Calunnia, che senza altra difesa viene ageuolmente confutata da quelli, che sanno, che ne' delitti atroci di M. L. mai si perdona (doue regnano le leggi, non la forza delle Armi) a' principali Cospiratori; ma solo a Participanti, quando riuelino a tempo le cospirazioni.

Ora

Ora i Ministri veduto, che si trouassero le prime Case del Regno interessate in questi moti, e dubitando; che questo fuoco ancora occulto potesse prorrõpere in vn'aperto incendio, che riuscisse poscia difficile ad essere spento, scrissero a D. Giouanni che vi facesse mestiere di sua presenza, e il Merelli, che ricercaua in ciò più, che il seruigio del Re il proprio interesse; tanto s'adoperò col Segretario Leguia, che lo indusse a persuadere al Prencipe questa andata. Non vi mancarono però di gagliarde opposizioni fõdate su la fatale pazzia dell'Abate Gaetano: il quale vdita la prigionia degli Auuocati, figurandosi nella fantasia, che vna volontaria confessione con l'aggrauio degli altri, douesse seruirgli d'vna piena assoluzione della commessa reità: si palesò da se medesimo Reo di quella Congiura. Ma essendo stata questa sua deposizione troppo tarda, e promossa da timor seruile, non da buona conscienza, ne venne anch'esso carcerato in Castello, e se ne suscitarono nuoue, e più graui apprensioni de' Ministri Reali per la moltiplicità, e per le condizioni de' Conspiratori da esso vanamente nominati. Persuaso adunque D. Giouanni all'andata, portossi per mare a Palermo, doue contro l'opinione del Leguia, che sognaua solleuazioni, e tumulti venne riceuuto dal popolo con somma quiete, e con molti applausi. Posto ch'egli ebbe il piede a terra furono i Carcerati trasportati nelle Prigioni del Sãto Oficio come più sicure, e più intatte dalle passate riuolte, e il Carceriere, che era de' Clienti di D. Antonino ebbe ordine, e l'eseguì, di persuaderlo a dare alla Giustizia il filo d'vscire da questo labirinto speditamente: Conche auerebbe potuto sperare qualche auuantaggio, e forse col perdono la vita. Ingannatosi il Giudice nella propria causa, benche auesse saputo tanto in quelle degli altri, si diede a credere per così fatte instanze, che la Giustizia non tenesse notizia bastante per formare vna intiera giudicatura, e che fosse tempo di comperare la propria vita manifestando le proprie colpe in altrui. Diedesi adunque con artifizioso racconto di vna Congiura formidabile dedotta da' suoi principij fino a quel termine, che gli parue opportuno a tessere vna faraggine di calunnie mescolate di qualche apparenza di verità, formando vna accusa infame contro vn numero quasi infinito di persone le più riguardeuoli del Regno: a fine di trouare nel numero, e nella grandezza de' complici la propria indennità. Con questa machina menzognera comparue il Giudice dauanti D. Benedetto Trelles Marchese di Toralua Consultore allora in Sicilia, e vnico Giudice deputato dal Senato in questa causa: Soggetto di molte lettere, d'ingegno eminente, e versatissimo in così fatte materie, auendo maneggiate con somma lode d'integrità e di prudenza le solleuazioni di Napoli: e benche l'Auuocato Fiscale, che assisteua a questa deposizione non vi prestasse intiera credenza per lo numero prodigioso de' Cospiratori, venne nondimeno accettata: e corsero per tutto il Regno ordini strettissimi per sorprendere i Complici, e i Rifuggiti; Onde per le voci dianzi sparse nel popolo venne creduto vniuersalmente, che questi ordini, che toccauano tanti altri soggetti principali, non perdonassero pure al Conte del Mazzarino, e molti de' suoi affezionati gli scrissero persuadendolo ad allontanarsi dal Regno: poiche sapeuano di certo, che nella Città di Piazza vicina a' suoi Stati si radunauano genti per farlo prigione. Venne parimente auuisato nel medesimo tempo, che si trattasse di far prigione D. Simone Rao. Onde conceputo qualche ragioneuole sospetto, che il Padre Spuches, o per aggrandire il proprio merito o per altro fine non auesse vsato della douuta integrità nel portare notizie participategli a D. Giouanni, appropriando a se stesso tutto quello, che toccaua a lui: e insieme poco sodisfatto, che la chiamata a Palermo di Don Giouanni fosse stata praticata senza sua saputa: determinò di sottrarsi per tempo alla furia di qualche inopinato,

1650

D. Gio. passa a Palermo.

Deposizione del Giudice erronea.

fattagliene da D. Giouanni. Il quale non potuto esimerlo dal rigore della Legge, già che non aueua voluto seruirsi a suo prò del tempo datogli per absentarsi; consolò almeno la sua disgrazia conseruando ne' suoi figliuoli lo Stato, che possedeua.

1650

Anche l'Abate Gaetano disingannato della sua speranza, che gli prometteua su la sua volontaria confessione la vita, disse, che se auesse creduto d'essere fatto morire, auerebbe più tosto voluto morire ne' tormenti, che farsi accusatore, e ministro dell'altrui ruina. Scaricò adunque la propria conscienza manifestando ignuda quella verità, che aueua prima esposta palliata di molte menzogne. Morì decapitato in publico; e pochi vollero farsi spettatori della sua morte per non vedere versato il sangue d'vn'illustre Cittadino. Fu strangolato parimente in publico quel Mercurio, che si era finto Maggiordomo del Conte del Mazzarino. Ma Don Antonino morì vltimo da' principali Architetti di questa machina priuatamente strozzato con grande intrepidezza, e pietà, e sospirato da quelli stessi, che doueuano godere della sua disgrazia. E quì terminossi la tragica apparenza di questa azione; onde non ci resta da vedere che l'esito più felice del Conte del Mazzarino falsamente accagionato, e dalla publica fama, e dalle priuate deposizioni de' Congiurati di partecipe, e capo di questa machina di ribellione.

E dell' Abate Gaetano.

E di D. Antonino del Giudice.

E fama, che l'Auuocato Fiscale di questa causa, e Giacinto Merelli appoggiati alla seuera inclinazione del Segretario Leguia, aspirassero a far'apparire colpeuole il Conte su la speranza di mettere in pezzi i suoi Stati a proprio vantaggio. Ma finalmente veduto, che mancassero loro le proue da conuincerlo, pensò l'Auuocato di tessergli vn'Inganno con far publicare vn'Indulto di sua persona: che se l'auesse accettato; sarebbe per conseguente venuto a dichiararsi colpeuole: onde creduto autore, bēche reo, dalla discoperta di fatto così odioso, l'auerebbe esposto, non solamente alle insidie della Giustizia, che sà con nuoui pretesti castigare le vecchie colpe, anche perdonate: ma all'odio, e alla nemicizia di molti interessati in questa causa. Ma il Conte consapeuole della propria innocenza, e de' pregiudicij, a' quali si sarebbe sottoposto con questa azione; non volle mai lasciarsi persuadere a valersene in conto alcuno. Intanto terminata la tragica esecuzione soura le vite de' Congiurati presenti, e fulminata la sentenza dell'esilio di morte contro i Fuggiaschi determinò Don Gio: di spedire alla Corte di Spagna il Padre Spuches, per ragguagliare il Re di tutte queste occorrenze, e confermare con la sua viua voce le instruzioni, che mandaua in iscritto sopra la innocenza del Conte non fuggito come Reo, ma ritirato come prudente per isfuggire i colpi della Inuidia e della malignità. Certificato il Re di questa verità premiò subitamente il buon consiglio dato dal Padre al Conte dichiarandolo suo Predicatore con cinquecento scuti d'annua rēdita dalla Borsa priuata di Sua Maestà. Al Merelli altresì per le viue instanze del Segretario Leguia, e per le raccomandazioni di D. Giouanni, benche non auesse fatto che poco bene per altrui motiuo, e molto di male per sua volontà in questa pratica; concedette il Re vna piazza di Mastro Razionale con vn'abito di Caualleria: al quale auendo esso Merelli aggiunta la compra d'vn Marchesato; comparue tra i Ministri Regij in posto qualificato con nausea grande di quelli, che auuezzi a vedere in quella Carica Personaggi illustri per sangue; o per lettere aueuano conosciuto il Padre suo fabricator di Candele, e lui stesso seruidore ordinario del Cardinal Doria, che lo aueua col suo fauore tratto dalla feccia del Vulgo. Ora il Conte, passato, come si è detto, a Roma, chiamato dal Duca dell'Insantago, all'vdire, che già venisse in chiaro daper-

D. Gio: manda in Ispagna il Padre Spuches.

tutto la sua Innocenza; portossi all'Armata di D. Giouanni sotto Longone: Dal quale riceuute molte dimostrazioni di compatimento, e di stima, e lettere fauoritissime alla Maestà Catolica: passò speditamente a quella Corte. Doue trasferitosi ancora D. Simone Rao, riceuette dal Re la carica di suo Capellano d'Onore con cinquecento scuti di pensione, e vna Badia Al Conte però, benche riceuuto dal Re, e da quei grandi con grate accoglienze d'onore, e di cortesia, vennero assai tarde le ricompense del suo merito, perche non sono sempre apparecchiate le mercedi de' Grandi, come quelle delle persone ordinarie. Finalmente douendo il Conte tornare in Italia per riordinare le cose sue sconcertate dalle morti di Donna Agata sua Consorte, e di Don Giouanni Gasimiro Prencipe de Nescemi suo vnico Figlio, non volle il Re, che fosse veduto senza i caratteri della sua Reale munificenza in testificazione della innocenza di lui auendogli donata con l'Abito d'Alcantara la Commenda di Paraleda in Castiglia di mille, e cinquecento scuti di rendita, e Vassallaggio, con promessa di mercedi molto maggiori a suo tempo, e conformi alle qualità della sua nascita, e de' suoi seruigij prestati alla Corona.

Vi passa anche il Conte del Mazzarino.

E torna in Italia con molti onori e grazie dal Re.

Benche per la impresa di Piombino, e di Portolongone cessassero i moti delle Armi in Lombardia ; non però cessarono gli occulti trattati de' Ministri Spagnuoli (come a suo tempo diremo) per discacciare i Francesi dalle Piazze del Piemonte, e del Monferrato. Tentò parimente sul principio di quest'anno il Marchese di Caracena la sorpresa d'Asti, e passatoui di notte tempo con grosso numero di Caualli il Conte Galeazzo Trotti sù Signore de' Borghi; ma quella stessa notte ingrossò talmente il Po, che penò molto a passarlo il rimanente dell'Esercito, che andaua a terminare l'impresa. Questo indugio diede tempo a Madama di rinforzare la Piazza prima che fosse attaccata, onde rimase troncata la sorpresa già così felicemente principiata. Contuttocciò alloggiò quell'anno il Marchese buona parte delle sue genti nel Monferato, e nel Piemonte, e corse vltimamente il Biellese sostenendo le sue squadre nel paese nemico; come che pure alloggiassero ancora più dell'ordinario (come dianzi dicemmo) ne' quartieri del Milanese.

Sorpresa d'Asti tentata innano dal Caracena.

Altre nouità di guerra degne de' nostri Racconti non si vdirono in questa Campagna in Italia: Ben tenne in qualche apprensione i popoli la celebrazione dell'Anno Santo a Roma, e la nouità non ancora ben penetrata della sopressione delle Religioni, e de' Conuenti piccioli disegnata, e a suo tempo eseguita dal sommo Pontefice Diede parimente occasione di molte apprensioni e discorsi il disconcio seguito tra Palazzo e l'Ambasciatore di Francia (di che la publica fama accagionò allora il Prencipe Lodouisio) che auerebbe potuto produrre qualche cattiua conseguenza se non vi fosse stato prontamente rimediato dal Papa ; per la cui prudenza, e desterità calmossi senza maggiore strepito che di minaccie questa borasca:Dalla quale però trouossi per la indignazione del Pontefice percosso il Prencipe Ludouisio presunto principal cagione di cosi fatto sconcerto ; onde rimase pregiudicata la immunità egualmente della casa dell'Ambasciatore, e la dignità della sua Persona. Celebrossi quest'anno ancora il terzo maritaggio di Cesare con la Principessa Leonora Gonzaga Sorella del Duca di Mantoua, essendo l'anno addietro mancata l'Arciduchessa Leopoldina d'Inspruc sua seconda moglie.

Anno Santo a Roma.

E perche abbiamo accennato pur dianzi qualche disgusto appreso da' Genouesi contro i Ministri di Francia e Spagna per diuersi emergenti ; porteremo in questo luogo vnitamente quello, che sparso in molti seruirebbe più tosto d'inciampo, che di lume all'Istoria.

Trà le

Trà le famiglie nobili Genouesi si conta quella de i Balbi, fuor della quale non per macchia degli altri, ma per propria vergogna nacque Gio: Paulo Autore d'vna gran Cabala, che aurebbe potuto sconuolgere la Republica, se non gli fusse mancata più tosto la volontà, che la comodità di fare tutto quel male, che auerebbe potuto con l'assostenza delle forze straniere; essendo massima trita fra gli huomini maluaggi, che per sortire felicemente delle intraprese, non si possa essere mezanamente cattiuo; ma conuenga essere, o tutto buono per non arrischiarsi a nulla, o tutto cattiuo per intraprendere d'ogni cosa senza riguardo alcuno di legge Diuina, ed humana Così, il Balbi risoluto di cangiare lo Stato della Republica, mentre nel trattare co' Potentati stranieri, che voleuano appoggiare con le loro forze la sua intrapresa, và irresoluto ne' mezi, e vuol misurare il manco male da farsi col maggior bene da esso preteso, e riceuere non quelle forze, che potessero oprimere, diuentando nemiche, la publica libertà, ma quelle solamente che fossero bastanti ad appoggiare i suoi fini, non venne che a precipitar se medesimo tra le proprie irresoluzioni, auendo, e disgustato gli stranieri, e mancato alle occasioni opportune di conseguire l'intento bramato.

Nascita di Gio: Paolo Balbi.

Possedeua Gio: Paolo Balbi qualità d'animo, e di Corpo proprio veramente per lo personaggio, che aueua intrapreso di rappresentare di Catalina Genouese: Bella presenza, aspetto grazioso, parole soaui, tratti cortesi, maniere gentili, animo liberale, segreto, auido, ambizioso, audace, altiero, cabalista, vano, e petulante. Patiua qualche imperfezione di lingua, che non gli lasciaua troppo bene esprimere co le parole i concetti dell'animo; ma suppliua questo mancamento con la penna, scriuendo con facilità, e se bene con ordine confuso, con molta affluenza di concetti, di esempli, e di massime, e sentenze politiche, e morali interpretate soauemente a suo dosso. Gli daua questa imperfezione di lingua grande auuantaggio con gli esteri per nascondere se medesimo dopo la sua caduta; onde ne veniua più ageuolmente creduto quale voleua farsi stimare, vn Caualliere Inglese attribuendosi a difetto di Clima quello, che era imperfezion di natura nella sua pronunzia dura, e Zoppicante. E perche i suoi ragionamenti pizzicauano souente di materie Ecclesiastiche, e ne discorreua con sensi ambigui, oltre alla pratica, che teneua de' paesi oltramontani, veniua più ageuolmente ancora stimato diuerso da quello, che egli era.

Sue qualità

Fin da primi anni della sua adolescenza, e per istinto di emulazione, e per proprio genio inclinato alle nouità, e alle turbolenze, incominciò Gio: Paolo Balbi a machinare occulti disegni contro la publica tranquillità, e'l Gouerno presente della Republica, che egli diceua essere contrario alle leggi dello Stato, mentre egli appunto operaua contro gl'instituti della Patria Libera; ed egli fù vn di coloro, che insieme con Stefano Raggio più ostinatamente impugnasse l'aggregazione, che voleua farsi d'alcune famiglie di Cittadini alla Nobiltà per via del danaro esibito da esse al publico per la compra di Pontremoli, che poi non successe; auendo gli Spagnuoli per altre loro pretensioni, e fini venduto quella Piazza al Gran Duca di Toscana dopo di auere lungamente trattenuto i Genouesi sù questa speranza per la promessa fattane dal Contestabile di Castiglia a soggetti particolari che lo souennero a questo fine di ducento mila scuti nel suo Gouerno di Milano. I fini, e i motiui, che induceuano il Balbi, e il Raggio a subornare la Nobiltà perche non acconsentisse a questa ascrizione si possono ageuolmente trarre dalle Scrit-

Sue Machinazioni.

ture publicate dal Balbi stesso, nelle quali introducendo a dialoghizar frà di loro gli ordini di quegli Abitanti professa discoprire gli arcani del Gouerno, de' Nobili, e de' Popolari, che noi quì volontieri tralascieremo per non offendere con le altrui imposture la dignità di quella Patria da noi come vno de' sostegni dell'Italica libertà riuerita.

Semina zizanie nella Nobiltà.

Imbeuuto adunque il Balbi di spiriti turbolenti e ambiziosi diedesi a machinare nella proteruia del suo ingegno di riuoltare il Gouerno dello Stato, e d'intorbidare la publica tranquillità. A questo fine incominciò a seminare concetti perniciosi tra molti suoi pari di genio e di costumi, e a prouederſi di buon numero di Partigiani, e sgherri vsando con essi tratti di eccessiua liberalità in sostentarli; E perche non gli venissero meno le ricchezze in vn trafico, doue non si fà che spendere senza rimetterui cosa alcuna, si accrescerle ad accusarle ancora cō mezzi illeciti, essendo costante opinione, che fosse a parte della fabrica delle monete false, di che furono dopo la scoperta della sua congiura inquisiti molti con esso, che o capitarono nelle mani della giustizia publica, o si fuggirono in Francia, doue teneuano i loro corrispondenti. Per meglio colorire ancora i suoi disegni essendo capitato in Genoua vn Siciliano con vna bella Giouine, che chiamaua sua moglie, Gio: Paolo con fingersi innamorato della Donna, e con dare vna buona prouigione al Drudo, gli capitaua per casa senz'altro fine, che di seruirsene di pretesto per farsi credere lontano da i pensieri delle nouità, delle quali incominciaua ad essere grandemente sospetto per le sue pratiche, e per le rimostranze, che faceua contro il presente Gouerno, di cui si dichiaraua accerrimo nemico a pretesto dell'osseruanza delle leggi; solita cantilena di chi pesca nel torbido i suoi vantaggi.

Fratelli Questa seguaci del Balbi.

Aueua il Balbi tirato occultamente a i suoi seruigi li fratelli Stefano, e Gio: Battista Questa, il primo de' quali aueua fino lasciato il seruigio del Granduca di Toscana per aderire a questa congiura, da cui si prometteua grandissimi auanzamenti di fortuna, oltre alla presente vtilità, che traeua dalla liberalità di Gio: Paolo, dal quale veniua abbondeuolmente soccorso di danaro, e per sostentarsi, e per crescergli aderenze, e seguito.

Ma perche tutto ciò non bastaua al Balbi per muouere così gran machina sapendo, che la Corte di Francia nudrisse qualche mala sodisfazione contro la Republica e disegni grandi in Italia, incominciò per mezo de' medesimi fratelli Questa a introdurre le pratiche con qualche Ministro di quella Corona, come che pure vi camminasse con piè zoppo, procurando nel medesimo tempo, che voleua tirare i Francesi ad assisterlo, di schernirli conuertendo in vso proprio il beneficio della loro assistenza.

È scoperta la sua congiura.

Non riuscì però al Balbi il suo disegno, perche volendo il Ministro Francese, che forse non si fidaua intieramente di lui, che egli ammettesse a parte della cospirazione vn personaggio di maggior nascita, e fortuna, dubitatosi che questo appoggio mandasse a terra tutte le sue speranze, e di autore diuentar Ministro dell'altrui grandezza, e dolente che gli fosse rotta la Capitolazione che già presumeua accordata, incominciò a scarseggiare nella profusione del contante in auuantaggio di Questa. Di che sdegnato Stefano tolta l'impunità del delitto per se medesimo, e per suo fratello si costituì prigione, e riuelò alla giustizia tutto quel, che sapeua di questi garbugli.

Era stato processato per altre cause il Balbi, e n'erano già succedute diuerse controuersie; perche non potuto per li suoi rigiri, e maneggi essere giuridicamente conuinto per le vie ordinarie, vi si era adoperata per castigarlo da i Consigli della Republica, l'auttorità legale straordinaria, auendo i Magistrati superiori di essa preso le douute informazioni de' suoi enormi eccessi. In questa congiontura strinse il Balbi la Capitolazion dell'accordo suo co' Francesi indrizzato a vendicarsi de' suoi nemici, a mutare il Gouerno della Republica, e ad auuantaggiare la sua fortuna, essendo già disposto anche ad vsurpare il Dominio di quello Stato, se gli fosse portata congiontura fauoreuole al suo disegno. Non volle però accordare altro a' Francesi, che vna moderata assistenza di due mila huomini alla sua intrapresa per non rimaner egli sorpreso nella esecuzione de' suoi pensieri di Potenza maggiore, ma potere esso agitare tutto quello, che gli fosse venuto in acconcio e contro i suoi nemici, e a proprio vantaggio, e del suo partito.

1650

Constituito prigione Questa spedì immantenente il Senato al Gouernator di Milano vn Corriere per la ritenzione di Gio: Paolo, che si trouaua all'ora in quella Città; ma esso auuisato del suo pericolo da qualche suo parente, o Partigiano, si mise subitamente in saluo con la fuga riducendosi a Chiauenna nel Paese de' Grigioni, doue ricercato parimente dagli Spagnuoli trapassò ne' Cantoni degli Suizzeri Protestanti, e di là diuenuto improuiso colui che si aueua segnato le Monarchie vagabondo, e mendico portossi solo, e abbandonato a Parigi. Quiui presentatosi al Cardinal Massarino (che no'l vide già troppo volontieri) il supplicò della sua protezione in virtù delle intenzioni dategli da quelli, che aueuano seco negoziato, che in occorrenza di sinistra fortuna sarebbe stato protetto e solleuato. Ma allegando il Cardinale, che non gli paresse conueniente il dichiararsi in così torbida contingenza di cose, perche allora appunto principiauano le turbolenze interne in quel Regno; pregollo almeno Gio: Paolo di qualche soccorso di danaro, che tutto si restrinse a vn donatiuo di quaranta doppie benche da Genoua, e da altri luoghi venisse diuulgato, che egli auesse fatto grandissime offerte al Cardinale di cose impossibili alla sua condizione sopra quella Città, e Stato, e che il Cardinale l'auesse abbondantemente soccorso di danaro, e raccomandatolo ad alcune Città di Olanda. Doue trasferissi bene, ma di proprio moto il Balbi, e per assicurarsi appunto di qualche sopramano del Cardinale, auendo egli bonissima cognizione di quei paesi, per esserui stato da Giouinetto, come pure in altri luoghi del Settentrione a causa degli affari della sua Casa per le piazze mercantili d'Europa, e ne fù tale il motiuo. Riceuute le quaranta doppie mandategli dal Cardinale all'Albergo, doue alloggiaua, il Balbi sdegnoso, e altiero per sua natura, e sdegnato, e confuso per vedersi mancato con la fortuna il fauore preteso, scrisse vn viglietto al Cardinale, nel quale ironicamente ringraziandolo della sua cortesia con tratto più di sciocchezza, che di generosità, soggiunse, che per non lasciargliene sentir l'incomodo, quel suo viglietto gli auerebbe seruito di sicurezza per la restituzione col frutto, che gli ne auerebbe potuto rendere, nella guisa, che sapeua Sua Eminenza auer praticata con altre persone. Scritto, e mandato così temerario viglietto, muntò il Balbi subitamente a cauallo, e detto all'Oste suo, che prendeua la via di Lione piegò verso le marine, trasferendosi per quella via in Amsterdam. Il Cardinale riceuuta la lettera del Balbi, spedì subito a fare inchiesta di sua persona, e

Fuga del Balbi da Milano.

Passa in Francia.

E in Olanda.

e inteso dall'Oste, che auesse preso la via di Lione comandò a gente delle sue guardie di battere la campagna per sorprenderlo: e ritenerlo. Ma non trouatolo toccò all'Oste di andar prigione quasi che auesse ingannato con false relazioni il Cardinale. Ma il Balbi non tenutosi sicuro in Olanda, come in paese troppo amico allora de' Francesi passò di là in Amburgo, doue tenuto mezzo d'introdursi alla conoscenza del Residente di Francia scrisse vna lunga lettera alla Reggenza, doue rappresentandole con i seruigi prestati alla Corona le sue presenti calamità, tornaua a supplicarla dell'osseruanza delle sue promesse, esibendosi al suo seruigio in ogni luogo, che auesse voluto valersi di sua persona. La risposta, che gliene venne fù, che auendo il Residente fatto chiamare nella sua Casa, gli stracciò in faccia d'ordine della Corte, e del Cardinale questa sua lettera.

E in Amburgo.

Attonito, e atterrito il Balbi di somigliante successo e pauroso che i Francesi gli machinassero in quella Città qualche sciagura tornossene in Italia. Doue è fama, che intesosi con Stefano Raggio suo antico Corrispondente, e amico fosse consapeuole della Congiura da esso Raggio machinata. Il che non fu però vero, perche il Balbi era allora forte mille miglia lontano da Genoua, e il Raggio venne portato alla sua peruersa machinazione da particolar desiderio di vendetta, auendo disegnato di vccidere il Duce suo presunto particolar nemico per varie occorrenze della sua Casa nella processione del Corpus Domini. Ma scoperta da Ottauiano Saoli questa Congiura, ne venne impedita l'esecuzione. Non appariua però oltre il Testimonio del Saoli cosa, che potesse aggrauare il Raggio, ma essendo stato ritenuto ancora, e processato su queste pratiche Tobia Pallauicino suo Confidente, e amico, benche ne prendesse l'impunità, vedutosi il Raggio conuinto dal suo confronto, e contesto prese risoluzione di vccidersi, come eseguì subito, che fù rimesso nella prigione trafiggendo se stesso con quattordici ferite datesi con picciolo coltello, per le quali in capo a tre giorni lasciò di viuere.

Torna in Italia.

Congiura di Stefano Raggi.

Tornato in Italia il Balbi non si fermaua gran fatto in vn medesimo luogo scorrendo quà, e là per le terre dell'Imperio, di Venezia, e di Spagna con varij nomi tolti a caso dagli accidenti, che gli occorreuano. Caduta però l'occasione de' disgusti succeduti frà la Corona Catolica, e i Genouesi, cangiata in odio la prima affezione professata alla Corona di Francia, tenne mezzo di amicarsi con alcuni Ministri del Gouerno di Milano, e ritratta qualche quantità di danaro per alcuni ricordi dati in materia di gabelle ed Imposte di grande auuantaggio alla Corona in quello Stato; andossi sostenendo qualche tempo; non lasciando in tanto di machinare nel suo animo, e con qualche Ministro suo corrispondente nuoue turbolenze nella Patria, e fuori di essa. Ma conosciuto al fine, che le contingenze della fortuna attrauersassero da pertutto i suoi disegni, trattaua già di portarsi in Corte della Regina di Suezia con qualche impiego, quando scopertesi insidie tese alla sua vita, per opera del Marchese della Fuente Ambasciator Catolico in Venezia (all'ombra del quale allora si tratteneua il Balbi) egli lo consigliò, e costrinse di partire nuouamente d'Italia; e di ricouerarsi in Amsterdam, come eseguì prontamente l'anno del 1653. a rischio di andar prigione de' Corsari d'Africa, co' quali ebbe il vassello, che'l conduceua vn'asprissimo conflitto. Lasciò per le mani di molti vn ristretto della sua vita, e delle sue machinationi, nel quale fra le altre cose celebra Stefano Raggio come vn nouello Catone dichiarandosi, che aurebbe stimato sua gran fortuna di essere stato partecipe de' suoi

Pratiche del Balbi con gli Spagnuoli.

Ripassa in Olanda.

suoi tentatiui, e alcune scritture altresì che disegnaua di stampare, e di seminare per Genoua in ordine a i sudetti suoi machinamenti: che tutti suaniti per contingenze di Stato auuerie a' suoi disegni, gli conuenne (come andauano dicendo) ritonare in Amsterdam sotto nome di Giuseppe dall'Isola, doue pochi anni sono consumò gli vltimi Spiriti della vita, graue d'anni, di trauagli, e di finistra fama e fortuna.

1650

Sua morte.

Questo fine ebbero in Genoua le Congiure di Gio: Paolo Balbi, e di Stefano Raggio, che non produssero altro effetto, che la ruina di loro stessi, e la perpetua infamia de' loro nomi. Ma se trauagliaua di questi giorni tra le domestiche turbolēze, e nella apprensione di qualche sopramano delle Corone straniere la Republica Genouese: si glorificaua ne' trauagli della Guerra Turchesca la Republica Veneziana: poiche suaniti i negoziati di pace introdotti della Corona di Francia, ne potendo mai venire ad vn'accordo stabile la ingordigia degli Ottomani d'assorbire il Regno di Candia, e la costanza della Republica di difenderlo fino all'vltimo spirito, continuò quest'anno ancora la guerra cō fortunati successi per la Christianità. Era tornato Giacopo Riua Capitano delle Naui Armate alla bocca de i Dardanelli con la sua squadra, formando vn lontano assedio alla stessa Città di Costantinopoli: e accalorendo il Capitan Generale Procurator Mocenigo con la sua presenza la difesa di Candia, e delle altre Piazze fedeli del Regno: il Proueditore dell'Armata suo Nipote voluto impedire i soccorsi apparecchiati da' Turchi nel porto di Maluasia per trasportarli su l'Isola, si spinse con grosso neruo dell'Armata sottile a quella parte. E superate le contrarietà de' tempi comparue improuiso sopra i Nemici, i quali fattisi forti cō più di mille Combattenti sotto il Calore della Fortezza mostrauano di render vano ogni tentatiuo d'opprimerli, e di fatto ributtarono due Galee conserue del Proueditore inoltratesi nel Canale: Onde egli auanzandosi con tutta la squadra, superata ogni resistenza nemica smontò prima d'ogni altro in Terra, facendo argine di se medesimo contro gli sforzi de' Turchi: poi comandato il taglio del Pōte, che vnisce l'Isola a Terra ferma, impedì, che quelli, che correuano a freno sciolto per valicarlo, nō s'inoltrassero a danno de' suoi. Intimoriti per tanto i difensori dell'Isola si ritrassero in saluo, cedendo con la vittoria venti tre Galee, e Bergantini al Vincitore: il quale auerebbe tentato ancora di superare la fortezza del Castello se il poco numero delle sue genti non l'auesse costretto a ritornarsi in Candia. Doue tenuta consulta col Capitan Generale tornossi nuouamente alla medesima inchiesta d'interrompere i soccorsi de' Nemici, e diuertirli insieme dall'assedio, che tuttauia continuaua di Candia. Teneua egli nelle instruzioni del Generale raccomandata la ricuperazione di Chisamo Terra murata con vn Castello assai forte, e poco distante dalla Canea tra Capo Spada, e Capo buso: onde veniua riputato acquisto di gran conseguenza a i publici interessi; perche volendo il Nemico tentarne la ricuperazione, sarebbe stato necessitato ad abbandonare la Campagna di Candia; e ritenuta diuideua le forze, e le Fortezze nemiche. Ma poscia insospettito da qualche andamento de' Turchi, che fosse stato penetrato, e preuenuto il suo disegno, meditò nuoua impresa sopra il Castello di San Todero, e tenuta consulta co' Capi di guerra, che gli assisteuano, non ostante le difficoltà proposte da molti di loro, ne determinò l'esecuzione. La notte adunque de' quattordici di Luglio, si spinse improuisamente sotto lo scoglio, e prima dell'apparir del Sole vi sbarcò le sue genti, sotto la direzione del Fiore Sargente Maggiore del Capitan Generale. Siede la Fortezza di San Todero soura vn nudo

Impresa de' Veneti nel porto di Maluasia.

Acquistano molti legni.

scoglio cinque in sei miglia distante dalla Canea, e vien dominata da vn Castello chiamato di Turlulù, e l'vno, e l'altro situati dirimpetto alla spiaggia di Cogna quasi a tiro di Cannone. Determinò per tanto il Fiore per mettere in apprension maggiore i nemici di diuidere le forze loro con dupplicato assalto: così lasciata parte delle sue genti a tenere a bada i difensori di San Todero, si spinse col grosso all'attacco di Turlulù; doue trouò vna vigorosa resistenza auendo i Turchi ributtati due volte i Cappelletti, che con la ingenita loro audacia si portarono all'assalto. Quinci il Mocenigo, diuenuto impaziente della dimora rinfrescati i Francesi, e i Tedeschi si spinse con essi di rinforzo à i Cappelletti assistito da molti Gentilhuomini, che vollero esercitare più tosto la funzione di Combattenti, che quella di Comandanti. Continuarono i Turchi nella loro disperata difesa; ma auendo finalmente i Veneti acquistato col volo delle Granate il parapetto, e battendo già la piazzetta, si misero in qualche confusione, e indebolirono le difese. E intanto auendo l'Ingegniero Bellonet attaccato felicemente il petardo alla porta, aprì l'entrata nella Piazza alle milizie, che fatto stragge de' Turchi, non lasciarono la vita che al Comandante, ed ad altri dieci Soldati, che a titolo di Schiaui furono condotti su le Galee.

Sito della Fortezza di S. Todero.

Acquistato de' Veneti.

Acquistato Turlulù, voltarono i Veneti l'Artiglieria contro San Todero; da che spauentati quei Difensori esposero bandiera bianca per patteggiarne la Resa. Tentò bene il Bassà della Canea accorso alla spiaggia di Cogna d'innanimarli con molti tiri di Cannone alla resistenza; ma inuano; perche patteggiata la dedizione resero la Piazza a' Veneti, salue le vite, e con sicurezza di condotta in Terra ferma.

Peruenuto immantinente l'auuiso della felice ricuperazione di questa Piazza al Capitan Generale: egli fermatosi sol tanto in Candia, che rese le douute grazie a Dio della Vittoria, e raccolse le congratulazioni degli Abitanti, passò di persona a godere negli acquisti del Nipote le glorie della Republica, che sola in questa Guerra ha reso vano il vantamento de' Turchi, di non perdere mai Piazza alcuna, che tolgano a' Christiani. Trouò nella Fortezza di San Todero dodici pezzi di Cannone, e noue nel Castello di Turlulù di Considerabile grandezza con gran quantità d'armi d'ogni sorte, e molta abbondanza di monizioni da viuere, e da guerra. Diede per allora gli ordini necessarij per la sua difesa sotto la direzione del Conte Pompeo di Strasoldo Caualliere Furlano, prouedendola abbondeuolmente di acqua, di che tiene quello scoglio quasi più che d'ogni altra cosa bisogno.

L'empito inopinato delle prime impressioni accalorite dalla perfidia, e dal tradimento, portò veramente qualche vantaggio a i Turchi soura i Regni di Candia, e di Dalmazia? E chi non auerebbe patito qualche naufragio in così grande, in così fiera, in così innaspettata borrasca? Ma suanita quella prima apprension di timore, che occupò gli animi di pochi, della più formidabile potenza del Mondo; e castigata da Dio la perfidia di molti Ribelli egualmente della sua fede, e del loro Prècipe sono state così gloriose le imprese de' Veneziani, che la Posterità darassi a credere a gran fatica, che si toccata insorte questa felicità al nostro Secolo. E certo che diligentemente, considerati i successi di questa guerra (dopo la Diuina assistenza, che vole co i suoi castighi corretti, non esterminati i suoi fedeli) non si troueranno in tutte le Istorie de' nostri tempi proue più singolari di valore nella difesa de' proprij Stati, e nella offesa degli Stati, e delle Armate nemiche di quelle, che apparuero in questa guerra. La breuità che professia-

Gloria de' Veneziani in questa guerra.

fessiamo in questa parte non ci permette quì d'auuantaggio, e da' successi, che douranno accenarsi negli anni auuenire si spiccheranno meglio, che dalle nostre parole le proue di questa incontrastabile verità. Intanto terminato quì l'anno cinquãtesimo del nostro Secolo, anno di Santità e di pace a i fedeli, e di guerra, e di proteruia a gli Empij; lascieremo per poco in pace la penna stanca di guerreggiare l'oblio con raccogliere a beneficio de' Posteri i fatti più memorabili di Stato, e di guerra de' nostri tempi in Italia. 1650

Il Fine del Ottauodecimo Libro.

DELLE

DELLE HISTORIE D'ITALIA
Raccolte, e Scritte DA GIROLAMO BRVSONI
LIBRO NONODECIMO.

ARGOMENTO.

Entrata del Marchese di Caracena con l'Esercito di Spagna in Piemonte; e sua Ritirata con molto trauaglio, ne senza gloria. Trattati degli Spagnuoli con la Duchessa di Sauoia per ritirarla dal partito di Francia. Morte del Signor d'Argensone Ambasciatore del Christianissimo a Venezia. E Vittoria dell'Armata Veneta sopra la Turchesca nell'Arcipelago.

1651

Entrano gli Spagnuoli in Piemonte.

PIcciole furono quest'anno le facende militari in Italia; perche se bene gli Spagnuoli si auanzassero fino a Moncalieri, quasi che tenessero qualche disegno soura Pinarolo; l'effetto però diede a conoscere, che non per altro si mouessero, che per alleggerire lo stato di Milano, e rinfrescar l'Esercito col saccheggio del Piemonte. Con che sperauano gli Spagnuoli di ridurre la Duchessa di Sauoia ad abbandonare il Partito di Francia per aggiustarsi con essi. Ma non sempre riescono aggiustati i calcoli nelle cose di guerra: poiche auendo il Marchese di S. Andrea Monbrun raccolte le truppe Francesi si mise così aggiustatamente in traccia de' Nemici, che affaticandoli con continue, e frequẽti allarmi, e scaramuccie, gli costrinse di tornare adietro, e ad abbãdonare giornalmẽte qualche parte del botti-

E se ne ritirano perseguitati da' Francesi.

no

no acquistato. Finalmente souracoltigli al Villaggio di Bouttigliera, furono due squadroni di Caualleria Spagnuola mētre marchiauano respinti cō tanta risoluzione da' Frācesi (in testa de' quali trouossi casualmēte il Cōte di Pardalliā) che gli rimisero sempre combattendo fino al grosso della Infanteria, che staua schierata in guardia della barricata eretto nell'ingresso del medesimo Villaggio, doue stauano prima anch'essi di guardia. La qual fazione diede si calda all'arme a tutto l'Esercito Spagnuolo, che affrettandosi il Marchese di Caracena, che di persona lo comandaua, di montare a Cauallo; n'ebbe quasi vn piede trauolto. Il seguente mattino sapendo il Marchese di Sant'Andrea, che vi fosse vn passo stretto fra le montagne, chiamato delle Bocchette, doue auerebbe potuto combattere vantaggiosamente co' Nemici, non volle lasciarsi fuggir l'occasione. E assegnati al Conte di Pardallian tre Reggimenti di Caualleria, col Terzo de' Fanti d'Vxelles, e con nouecento Fanti di milizia del paese, perche attaccasse l'Esercito Spagnuolo alla Coda, mentre egli l'auerebbe attaccato alla testa; prese ciascuno la marchia dalla sua parte; e sollecitando Pardalliano il passo dopo tre hore di camino nel tramontar del Sole sopragiunse gli Spagnuoli nella Valle di Montison; ma perche non aueua ordine d'inuestire il Nemico, se non dopo che il Sant'Andrea auesse principiato ad attaccarlo della sua parte, ne sentendo in ordine a questo strepito alcuno, fece alto su la sponda di vn fiumicello a vista de' Nemici, co i quali si scaramucciò dalla Caualleria tutta la notte. Ma nello spuntar del Sole auendo il Marchese di Caracena disloggiato, fece il medesimo Pardalliano, pigliando la sua marchia alla mandestra, e giunto al Castello di Courtandone vn miglio distante dall'Esercito nemico, quiui ebbe lingua, che Sant'Andrea non auesse potuto attaccare secondo il concerto preso, essendo gli Spagnuoli entrati per intelligenza nel Castello. Tuttauolta non voluto ritornarsene senza auere operato qualche cosa, accostossi nuouamente alla Retroguardia di Spagna, e scoperto, che i Nemici ritrassero la loro Infanteria auendoui lasciato di scorta tre squadroni di Caualleria, gli fece prestamente caricare da' suoi Caualli più auanzati con isperanza, che la Fanteria resterebbe impegnata; ma auendo quelli a tutta briglia presa la carica, egli medesimo alla testa di parte delle sue truppe gl'incalzò fino al grosso della Retroguardia; lasciando ordine al rimanente di fare alto al Villaggio di sopra al sudetto Castello, per seruirsene in caso, che fosse costretto alla ritirata. I Capitani Spagnuoli accorsi al rumore de' loro Soldati fuggitiui, gli sostennero, e rimisero con tanta brauura, che si videro i Francesi obligati a ritirarsi alle loro truppe di riserua, doue la Fanteria diportossi così bene a tempo, che auendo con vna furiosa salua di moschettate sbarragliata la Caualleria Spagnuola, ebbe modo Pardalliano d'inuestirla con l'vrto della sua di riserua, e di scompigliarla: restandone molti morti, e molti prigioni, e fra gli altri ammazzò il Conte di propria mano vn Soldato Alemano, che gli aueua già postata la pistolla nel pendone della spada, a disegno, o d'vcciderlo, o d'arrestarlo. Il rimanente di quel giorno venne consumato in disfide, e scaramuccie assai lieui d'ambe le parti, la notte appresso alloggiò ciascuno allo scoperto in campagna rasa. Da che venne ritardata per vn giorno la marchia dell'Esercito Spagnuolo, e corse rischio euidente di perdere tutta la Retroguardia, se, o Pardaliano auesse auuto maggior numero di gente, o la milizia Piemontese auesse fatto il suo debito. In questa guisa senza maggiori progressi, ne altri tentatiui, ritornossi da ogni parte a' primi alloggiamenti: Francesi per non auere forze da battere potentemente soura gli Spagnuoli; e gli Spagnuoli, perche non fossero maturati ancora i disegni che andauano fabricando sopra Casale

1651

Si scaramuccia fra le parti.

Resta la Caualleria Spagnuola danneggiata.

Casale, e Trino con le intelligenze occulte, che teneuano col Prencipe di Condè, e con gli occulti trattati, che maneggiauano col Duca di Mantoua. Celebrano gli Scrittori Spagnuoli questa impresa del Caracena di essere penetrato arditamente con l'Esercito fino a Moncalieri; e molto più la sua ritirata con tanta vigilanza, e accuratezza, che non perdesse pure vn Carro, ne vn soldato, e abbondasse sempre il suo Campo di vettouaglie per così lungo tratto di paese nemico; e con l'Esercito Francese ora alla testa, ora a i fianchi ora alla coda: All'incontro gli Scrittori d'auuerso partito notano di temerità la sua mossa, mentre con l'inoltrarsi senza auer prese prima le sue misure aggiustate nel paese nemico, si mise a rischio di restare facilissimamente sconfitto, e debellato senza beneficio inopinato di fortuna, che lo trasse dall'imminente pericolo con rompere il concerto fatto da' Capitani Francesi di coglierlo in mezo, e di batterlo: e non che lodino la sua ritirata, perche fatta senza minima perdita pure di vn Soldato, e di vn carro l'aggrauano di molti danni, e registrano vn lunghissimo conto di fanti, e di caualli, o morti, o prigioni, e di bagaglie, e viueri, e carri, e altre cose ritoltegli da' Nemici.

Lodi, e biasimo del Caracena per questa impresa.

Per somigliante diuersità di Racconto, che douremo dir noi, che non teniamo affetto alcuno di parzialità, o d'interesse in questa causa? Che vna parte, e l'altra ecceda nel biasimo, e nella lode? Forse che sì. Non fù temerità la risoluzione del Marchese di Caracena di penetrare per tanto spazio nel paese nemico, ma giusta confidenza di se medesimo per le poche forze, che teneuano allora i Francesi nella Prouincia, con le quali che non fossero bastanti a campeggiargli a fronte, non erano pur sicuri ne' proprij alloggiamenti, ma la prouida vigilanza di Madama che raccolse in vn momento numerosa Oste di suoi Vassalli gli tarpò in guisa l'ali a questa sua confidenza, che senza la maestria, e'l valore, che mostrò veramente nella sua ritirata correua rischio di vna segnalata sconfitta: Degno però di commendazione in auere condotta questa sua impressione, e ritirata con tanta arte, e prudenza, che tutte le sue perdite si ristrinsero alla disfatta di due Reggimenti di Caualleria, e al dissipamento di quelle bagaglie, che seruiuano più tosto d'impedimento, che d'vtile alle sue genti.

Parere dell'Autore.

Il rimanente di quest'anno col principio dell'altro fu speso in diuersi Negoziati intrapresi dal Gouernator di Milano con la Duchessa di Sauoia, alla quale con molte offerte rappresentarono gli Spagnuoli le contingenze d'allora; poiche trouandosi la Francia indebolita dalle proprie discordie, e però inabile ad assistere la potentemente nelle sue occorrenze; ogni ragione di buon gouerno doueua persuaderla ad aggiustarsi con essi, per ischifare i disordini, e le ruine, che poteuano succedere a suo danno nel Piemonte priuo di conueniente, e necessaria difesa. Ma la Duchessa, benche in apparenza dimostrasse di non essere aliena da somiglianti maneggi, per altro però non vi si lasciò tirare, che per tenere addormentati su la speranza di qualche prospero euento gli Spagnuoli, insino a che gli venisse conceduto dal tempo quel beneficio, che da esso aspettaua, sapendo ella troppo bene quante sieno facili a prendere calma in Francia anche le più disperate borrasche delle Ciuili discordie.

Trattati vani degli Spagnuoli con la Duchessa di Sauoia.

Vogliono però alcuni, che preualesse a tutte le altre considerazioni nell'animo della Duchessa il credito del Cardinal Mazzarini, il quale sapendo di quanta importanza potesse riuscire alla Francia questa separazione di Madama da' suoi interessi, applicossi con ogni studio a tenerla in fede, e a conseruarla nella solita confidenza. E benche egli si trouasse a quel tempo fuori di

Francia,

Francia, non perdette però di vista gl'interessi del Re, ne abbandonò i maneggi che conobbe adeguati alla importanza di non perdere i Prencipi Confederati: facendo comprendere con viue, e vere ragioni alla Duchessa, che disponendosi all'aggiustamento con gli Spagnuoli, non che venisse a megliorare, peggioraua in estremo di condizione, che se pensasse di sottrarsi per questo mezo a i trauagli della guerra altro appunto non faceua, che di precipitaruisi più che mai: poiche tenendo la Francia vn piede in Italia nel mezo de' suoi Stati, sarebbe conuenuto per fargliele ritirare, non estinguere: ma riaccendere la guerra; tanto più pericolosa alla Sauoia, e al Piemonte, quanto che per difendersi sarebbe stata costretta di fare il suo Dominio Teatro di nuoue e più funeste Tragedie, con nudrire in esso le Armi d'ambedue le Corone: doue conseruandosi vnita al Re Christianissimo era sicura di essere difesa, e mantenuta nel quieto possesso de' suoi Stati. Ne doueua punto temere che le borrasche di Francia fossero tanto pericolose come veniuano magnificate da' suoi Nemici; perche oltre a che Iddio è Protettore delle cause giuste, e de' Prencipi innocenti, non erano tanto declinate le forze del Re, che non si potesse vedere in breue spazio di tempo più che mai risplendente, e temuta la sua potenza; mentre veniua assistito da tutta la Soldatesca Veterana, obbedito dalla maggior parte delle Prouincie, e della Nobiltà, ed era padrone di tutte le Piazze forti del Regno: nel quale Ribelli, e i contumaci non teneuano altro fondamento, che quello della instabilità del Popolo di Parigi, e delle speranze date loro dagli Spagnuoli, alle quali non auerebbono essi mai accomplito intieramente, non meno per impotenza, che per elezione: tornando loro a conto di nudrire, non d'estinguere il torbido della Francia: sicuri, che quando fossero entrati in sospetto a' Francesi di pretendere cosa alcuna a proprio vantaggio si sarebbono più facilmente riuniti all'obbedienza del Re di quello, che se ne fossero vanamente separati.

Rimostranze à Mazzarino alla Duchessa.

1651.

Con questi piccioli moti di guerra passò la presente Campagna in Italia: ma perche andaua odorando la Francia le machinazioni de' Ministri Spagnuoli per escluderla dalle Piazze del Piemonte, e del Monferrato; essendo mancato da' viui il Signore di Gremonuille Ambasciatore di Sua Maestà Christianissima appresso la Republica di Venezia, vi destinò per suo successore il Conte d'Argensone, Caualliere di molta dottrina, e di grande esperienza, che allora seruiua con grado riguardeuole, e con suo grande auuantaggio nelle riuoluzioni di Bordeos: raccomandandogli viuamente la soura intendenza a questi affari per prouederui con la solita sua premura, e vigilanza. Ma peruenuto appena questo Signore a Venezia, vi cadde infermo, e'l giorno quartodecimo dopo il suo arriuo passò da questa a vita migliore con graue sentimento della Republica. La quale in riguardo alla stima di sua Persona; benche non auesse ancora auuto la sua prima vdienza, gli celebrò superbissime esequie, e venne poscia magnificamente sepolto nella Chiesa di San Giobbe della medesima Città dal Conte suo primogenito, che subintrò nell'Ambasciata. Era già nominato dal Re per la carica dopo che il Padre l'auesse per vn'anno esercitata, che a questa condizione aueua il defonto accettato simile impiego; essendosi già consacrato a Dio col Sacerdozio, e desiderando però di viuere a se medesimo, non era vscito di Francia, che per obbedire al Re, e seruirlo nell'aggiustamento che si pretendeua allora da quella Corona delle differenze della Casa di Mantoua con quella di Sauoia, e con la medesima Corona di Francia: per le quali, e per li continui negoziati de' Ministri Spagnuoli si apprendeua qualche

Morte del Signore d'Argensone.

sopra-

ſopramano pregiudiciale alla Regia dignità, e alla ſuſſiſtenza delle ſue Armi in queſta Prouincia. Toccò pertanto al Figlio queſta incombenza: ma noi per non diuidere la cognizione di queſta cauſa in più parti ce ne rimetteremo all'anno ſeguente, che vennero in luce tutti queſti negoziati, auendo le riuoluzioni della Francia dato l'vltimo impulſo al Duca di Mantoua per vnire le ſue Armi con quelle degli Spagnuoli per diſcacciare i Franceſi dal Monferrato.

Prencipe di Condè aſſicura a gli Spagnuoli la caduta di Caſale.

Perche ſe bene foſſero grandi le forze degli Spagnuoli in Italia, e deboli molto le Franceſi (che vennero richiamate ancora quaſi tutte di là da' Monti per le proprie occorrenze della Corona) e maggiore foſſe altresì il deſiderio del Duca di ſnidare da Caſale i Franceſi; non mai però auerebbono oſato d'attaccare queſta Piazza con forza aperta, quando (oltre alle occulte intelligenze, che vi teneuano) non foſsero ſtati aſſicurati per ſue lettere dal Prencipe di Condè, che auerebbe dato tanto da fare alla Corona in Francia, che non auerebbe potuto in maniera neſsuna accorrere al ſuo ſoccorſo. E queſto fu il primo ſeruigio, che faceſse appunto Condè alla Spagna quando ſi ribellò alla Francia di darle modo di ricuperare Barcellona in Catalogna, Grauelinna, e altre Piazze in Fiandra, e di ſcacciare il Franceſe da Caſale. Fu diſegnato parimente ſopra Torino, e Pinarólo: ma non tutti i Calcoli rieſcono aggiuſtati alle miſure, che ſi prendono ſu le Terre altrui.

Opere egregie di Papa Innocenzio.

Di quei giorni intento, come ſempre Innocenzio alla incombenza del ſupremo ſuo Paſtorale Oficio confermò la Religione de' Chierici Regolari della Dottrina Chriſtiana già Inſtituita da Ceſare Bus Auignoneſe, e propagò per mezo di Predicatori Catolici la Fede Catolica nel Regno di Congo, oltre la Linea Equinoziale, nella Terraferma oltre l'Iſola di Goa, nella Cina, e in altri Regni dell'Oriente, come pure nella Germania ſi riduſſero nel grembo della Chieſa Romana Perſonaggi di gran Sangue nudriti fra le Sinagoghe di Lutero e di Caluino.

Eſſendo poi ſtato richiamato in Francia dal Re il Cardinal Mazzarini, per lo che il Parlamento di Parigi formò vn Decreto eſecrabile contro la ſua Perſona; venne ciò rappreſentato dalla Corte Gallica a quella di Roma, acciòche il Sacro Colleggio non permetteſſe, che paſſaſſe vn'eſemplo ſimile alla memoria de' Poſteri ſenza la marca del douuto riſentimento e caſtigo. Ma conſiderando Innocenzio, che nelle torbide contingenze di quel Regno vn ſucceſſo contrario al tentatiuo auerebbe impegnato la ſua riputazione e la dignità della Sede Apoſtolica: ſtimò bene di laſciar correre il tempo ſu queſto fatto: contento d'auere ſcritto al Cardinale, mentre ſi tratteneua a Brules, con ſignificazioni di grande affetto, ed eſpreſſioni di molta ſtima di ſua perſona, e di non vulgare ſentimento de' torti, che gli veniuano fatti, tutto che non vi mancaſſero molti, che diuulgaſſero, che vi ſi procedeſſe in queſta guiſa, perche non mancaſſero così bene a Roma come in Francia degli Emoli al Cardinale. Auendo poſcia Innocenzio fatto aggrandire e abbellire l'antico Palagio della ſua Caſa in Piazza Nauona, v'aggiunſe vna belliſſima Guglia e Fontana, e diſteſe anche fuori di Roma gli effetti della ſua Munificenza: poiche auendo comperata per la ſua Caſa la Terra di San Martino in Patrimonio di San Pietro, ed erettala in Principato, l'accrebbe di mura, di caſe, e d'Abitanti, adornando inſieme la Chieſa del Santo della Dignità Badiale.

Furono queſt'anno formidabili gli apparecchi de' Turchi, e per inuadere la Dalmazia, e per proſeguire gli acquiſti nel Regno di Candia: e ben riuſcì loro

di

spignere d'Alessandria, e dalle Smirne qualche picciolo soccorso nella Canea; ma non riuscì già loro di penetrarui con tutta l'Armata, come sperauano, ne di profittarsi nella Dalmazia, doue riportarono i Morlacchi in diuersi incontri di grandi auuantaggi sopra di loro. Su questa presonzione però di fare grandissimi auuanzamenti quest'anno, proibì la Porta all'Ambasciatore di Francia il muouere più pratica alcuna di pace se non si vedeuano i Veneziani risoluti di cedere il Regno di Candia (richiesta impraticabile, non che infruttuosa nella generosità, e nella costanza della Republica) al Gran Signore. Ma lasciate le vanità della superbia Turchesca, veniamo all'Armi.

Auuantaggi de Veneziani nella Dalmazia.

1651

Auendo il Capitan Generale Luigi Mocenigo penetrati i disegni dell'Armata Turchesca sul Regno prese risoluzione d'vscire ad incótrarla per combatterla prima che vi si accostasse. Quinci stabilita la demolizione di San Todero, come posto insostentabile contro tutte le forze de' Turchi, e per nó tenere occupata vna parte dell'Armata a sua difesa: e raccomandata la difesa di Candia al Proueditor Generale Georgio Morosini, prese il suo rombo verso Cerigo, e di là capitata a i due di Luglio nelle acque di Castel Rosso con vent'otto Naui, ventitre Galee, e sei Galeazze diede gli ordini necessarij per tenere l'Armata vnita: perche douendo incontrarsi col Nemico superiore di gran lunga di forze, aurebbono potuto col disunirsi aprirgli l'adito di ruinarla. Quinci veleggiato verso la bocca di Zia, doue era fama, che si potesse trouare il Nemico, venne il Generale ad intendere da diuersi Bergantini spediti a questo effetto, che le forze del Capitan Bassà consistessero in cinquantatre Galee sottili, sei Galezze, e cinquantacinque Naui da guerra: trentatre vscite da Costantinopoli, quattordici da Alessandria, e otto di Barbaria. Si era il Bassà fermato a Pattimo per prouedersi di Peoti, e di Marinari, e disegnaua di portarsi velocemente in Candia per istrignere l'assedio di quella Città Metropoli per Terra, e per Mare, auendo perciò fatto prouigione grandissima di fuochi artificiati d'ogni sorte. Teneua ordine ancora dalla Porta, trouando il Capitan Generale con l'Armata in quel porto d'assediaruelo per costrignerlo con la fame ad vna necessaria resa; e se l'auesse trouato fuori di combatterlo speditamente. Sopra questi auuisi datone parte al Proueditor Generale in Candia per le necessarie auuertenze, comandò il Capitan Generale, che si drizzasse il viaggio verso Santorini porto sicuro: donde si farebbe infallibilmente scoperta l'Armata nemica mentre veleggiasse in Candia. Peruenuti a Capo d'oro scoprirono i Bergantini Veneti vna Galeotta Turchesca, che veniua da Scio: che d'ordine del Generale perseguitata dal Proueditor Molino, diede nelle coste di Castel Rosso; doue abbandonato il Legno si saluarono i Turchi nelle montagne di Caristo. Non trouossi altra gente in questo Legno, che due Schiaui Greci da Tarmia, da' quali confermato il Capitan Generale de' disegni de' Turchi si condusse a Santorini. E alli sette venne scoperta la nemica Armata; che veleggiaua alla medesima parte, essendo la Veneta sorta nel Porto. Non si erano ancora i Turchi auueduti dell'inciampo apparecchiato loro da' Veneti, che si misero subitamente in ordinanza di battaglia, quando vedute due Naui, che capitauano di Candia su quelle volte, e imaginato, che vi fosse tutta l'Armata Veneziana, mutarono cammino orzando tra Santorini, e Nio. Voleua il Capitan Generale, che Luca Francesco Barbaro Capitan delle Naui si auuicinasse al Capo dell'Isola, facendo egli lo stesso col Capitano

Demoliscono S. Todero.

Forze de' Turchi.

S'auuicinano le Armate.

no Giuseppe Dolfino; ma per lo sopravuento di Tramontana non poterono abbordare l'Armata nemica.

Venne però seguitata alla coda tutta la notte appresso da Girolamo Battaglia Vice Ammirante con alcune Naui delle più spedite, e trauagliata con diuersi tiri. Voleuano veramente i Turchi penetrare velocemente in Candia; ma trasportati, o da necessità, o da vergogna si fermarono in ordinanza trà Sichino, e Policandro mostrando di accettare la battaglia, che da sette Fregate di sopravuento veniua loro offerta. Il Battaglia allora si spinse con quattro sole Naui all'attacco dell'Armata nemica, e benche il rimanente dell'Armata grossa fosse assai lontano per poterlo soccorrere; non mancò il Capitan Generale di prouedere a questa vnione: e in tanto veduto, che le Galee Turchesche armata la meza luna veniuano alla sua volta, leuata la strappata si mosse ad incontrarla, assistito da qualche Vascello ancora, con tanto empito, che non auendo cuore i Nemici di sostenerne l'incontro si ritirarono all'ombra delle Naui. Continuò tutto quel giorno il Battaglia a bersagliare il Nemico trapassando più volte nel mezo de' suoi Legni; ma i Turchi veduto sourargiugnere il Barbaro col rimanente delle Naui, presero il rimurchio verso Sichino. In questo combattimento mancò Mehemet Bassà di Natolia, e quattro Galee si ritirarono maltrattate a Nio, restando alcuni schiaui in potere del Battaglia.

Si combatte.

Ma il Capitan Generale argomentata dalla ritirata de' Nemici la loro debolezza spinse alcuni Bergantini a scoprire lo stato loro, e penetrato al fine, che si fossero ricouerati nell'acque di Nixia, e di Paris, volle che si auanzasse cammino; disordinandosi quasi l'Armata per la souerchia fretta de' Capi d'essere i primi a così pericoloso cimento. A i dieci fu nuouamente scoperto il Nemico stato a prouedersi d'acqua a Triò, il quale veduta l'Armata Veneta, schierò in ordinanza la sua sfidandola con continui tiri di cannone alla battaglia? Non corrispose co' tiri il Capitan Generale, ma comandò, che le Galee prese le Naui a rimurchio si auanzassero in forma di meza luna. Si trouauano nel corno sinistro due Galeazze gouernate da Tomaso, e da Lazaro Mocenighi sotto la direzione di Francesco Morosini Capitano di tutte le Galeazze; I quali osseruato, che le Galee nemiche rimurchiauano le barche delle Naui cariche d'acqua, si diedero col Cannone a trauagliarle allontanandosi dal corpo dell'Armata. Onde il Capitan Generale pauroso, che s'impegnassero troppo prima dell'arriuo delle Naui, spinse il Loredano Gouernatore della sua Galea sopra vna Felucca a comandar loro la ritirata. Obbediuano i Mocenighi, ma contracuore a questo comando, quando il Capitan Bassà credutosi, che questa ritirata nascesse da timor si mosse con cinque Galee, sei Galeazze per inuestirle, sperando di farne breue, e sicuro acquisto. Ma trouò in questi due giouini Caualieri così valorosa difesa; che auuto tempo il Morosini d'accorrere in loro aiuto, e dopo di esso Luigi Mocenigo Proueditore dell'Armata, e Lorenzo Badoero con due altre Galeazze assistite dalla poderosa Naue chiamata Ruota di Fortuna, si mise prima in disordine, e poscia in fuga; restando però morto di moschettata nella testa Tomaso Mocenigo; e feriti nella medesima Galeazza il Caualiere Arazzi Capitano di Oltramontani, e'l Signore della Serpentiere col Comito, e altri. Quinci ingrossatasi la battaglia, e quasi disfatta da' Veneti la Galea del Capitan Bassà, i Turchi intimoriti dal flagello de' Cannoni delle Galeazze e delle Naui, si misero in fuga rimurchiando con le Galee le Naui loro. Il che au-

Si viene a nuoua battaglia.

uertito

sercito dal Capitan Generale prendendo anch'esso a rimurchio con la sua Galea ora la Capitana Barbaro, ora la Capitana Delfino, imitato dal Proueditore Molino, e da tutti gli altri souracomiti, e Gouernatori delle Galee, diedero alla coda al Nemico con tanta felicità; che costrette le Galee a lasciare il rimurchio delle Naui (che perciò sdegnate cannonarono anch'esse i fuggitiui Amici) si spinsero contro di quelle. Noue delle quali di quindici, che formauano questo Corpo, inuestirono a Terra; restandone cinque preda de' Veneziani, e tre, che erano delle maggiori incendiate con barbaro esempio di crudele generosità da' medesimi Turchi, che vi erano sopra. Nell'altro Corno altresì proseguendo i Veneti la Vittoria acquistarono tre Sultane di Costantinopoli, e altrettanti Vasselli di Barbaria. Lazaro Mocenico, e'l Proueditore Molino presero anch'essi vna Naue per vno. Piero Querini abbordò con la sua Galeazza vna Naue, soura la quale saliti alcuni de' suoi, i Turchi, che vi erano dentro diedero anch'essi fuoco alla monizione mandando in aria i Vinti, e i Vincitori cō pericolo della stessa Galeazza, che rimase toccata dal medesimo incendio, ma con lieue danno. La Naue Capitana de' Turchi fu presa dal Capitano delle Galeazze Morosini; e sopra esso restò prigione Nicolò di Nadalin Furlano Rinegato, che vi comandaua con titolo di Mustafà Bassà, e di Grande Almirante di tutte le Naui. Così sono prodighi quei Barbari in esaltare, onorare e arricchire quegli infelici, che abiurato il Santo Battesimo abbracciano la infame Setta di Mahometto, pur che tengano qualche picciola ombra di valore e d'arte militare terrestre e maritima. Vna Maona altresì cadde quasi sul principio della battaglia in potere del medesimo Capitano. Mancarono de' Turchi da tremila, e cinquecento Christiani furono liberati dalla schiauitudine Ottomana. De' Veneti mancarono pochissimi, e picciolo fu ancora il numero de' feriti. Grande fu l'acquisto de' legni nemici, più grande la gloria della Republica Veneta, e grandissima la consolazione, che di questa Vittoria prese tutta la Christianità Catolica, riconoscendo sopra di se la protezione Diuina a depressione dell'orgoglio de' suoi Nemici.

1651.

Danno i Veneti la caccia a i Turchi.

Naui acquistate da Veneti.

Il Fine del Nonodecimo Libro.

DELLE HISTORIE D'ITALIA

Raccolte, e Scritte

DA GIROLAMO BRUSONI

LIBRO VENTESIMO.

ARGOMENTO.

Negoziati degli Spagnuoli col Duca di Mantoua. Nella pendenza de' quali occupan Trino e Crescentino; e poscia con l'assistenza del medesimo Duca anche Casale; di cui resta Padrone il Duca con presidio pagato da Spagna. Crescentino ricuperato da' Francesi. Nuoui Trattati degli Spagnuoli con Madama di Sauoia interrotti dalla Francia, e qualche cosa della guerra tra' Veneziani e i Turchi, e delle emergenze tra Roma, e Francia.

ERano ormai le turbolenze di Francia cresciute a segno, che pareua douesse andarne sossopra tutto il corpo di quella Monarchia; mentre dichiaratosi con troppa facilità il Duca d'Orleans insieme col Parlamento di Parigi a fauore del Prencipe di Condè contro il ritorno del Cardinal Mazzarini alla Corte, e nel Ministerio di Stato, aueua dato il moto alla maggiore conuulsione, che già gran tempo auesse trauagliato quella Corona. Onde rotto il corso alla prosperità delle sue Armi, che per tanti anni si erano allargate per Italia, Germania, Fiandra e Catalogna; non trascurauano gli Spagnuoli occasione alcuna d'auuantaggiare i proprij interessi, e con accrescere con l'armi, co' danari e con le suggestioni questo fuoco di ciuile discordia; e con procurare per se medesimi il racquisto delle Piazze, o perdute nelle guerre passate, o nuouamente pretese per accrescimento, e per sicurezza della Monarchia. Già sappiamo quanto auessero per l'addietro e sempre inuano, tentato d'impossessarsi di Casale, da che nacquero in

Turbolenze della Francia.

so in gran parte i mali, che per tanti anni han trauagliato quasi tutta l'Europa ma se fù mai tempo alcuno, che gli Spagnuoli cedessero di questo desiderio; il vederlo e questi giorni caduto, a titolo di protezione in poter de' Francesi (i quali piantata quiui la piazza dell'Armi loro in Italia, teneuano in continuo sospetto e trauaglio lo Stato di Milano) gli affiggeua e tormentaua in estremo. Osseruata adunque la fauoreuole congiontura delle riuoluzioni domestiche della Francia, si mise in cuore il Marchese di Caracena Gouernator di Milano, di leuarsi vna volta questo impaccio d'attorno: Ma poi considerato quante difficoltà auessero incontrato sotto questa Piazza gli altri Gouernatori, che quasi a scoglio fatale aueuano fatto naufragio della propria riputazione, sì per le gelosie suegliate negli animi de' Prencipi Italiani, a' quali tornaua allora in acconcio, che anzi nelle mani de' Francesi, che in quelle degli Spagnuoli continuasse il dominio della medesima Piazza: sì per la indomita ferocia de' Monferrini, che auuersi al nome Spagnuolo aueuano sempre attrauersato i loro disegni; prese partito di camminare per istrada diuersa da quella, che aueua portato a infelice successo i suoi Predecessori. E paruttogli, che gli potesse riuscire di tirare nel partito Spagnuolo, e ne' suoi sentimenti il Duca di Mantoua, per conciliarsi con questa apparenza gli animi de' Monferrini, e non ingelosire i Prencipi Italiani, fin d'allora, che spedì a Mantoua il Marchese Don Girolamo Stampa per congratularsi a suo nome, delle nozze, che si celebrarono tra il Duca e l'Arciduchessa d'Inspruch Isabella Clara; propose a S. A. la protezione dell'Armi Catoliche per la ricuperazione di questa Piazza Intauolata questa proposizione venne ancora per lungo tempo proseguito con marauiglioso segreto somigliante Trattato dal Canonico Filiberti Residente del Marchese a Mantoua, e spianate finalmente le prime difficoltà passò il Cõte Federico Gazino Ministro di quella Corte ad abboccarsi col Cõte Presidẽte Aresi in vna sua Villa; doue maturossi talmẽte il Trattato, e si ventilarono le proposizioni con tanta sicurezza della Casa di Mantoua; che rimase in breue stabilito l'accordo col Marchese della Valle primo Ministro del Duca. Tale fu veramente questo maneggio degli Spagnuoli col Duca: ora è di vedere, come si diportassero in questo affare anche i Francesi con S. A. ed egli con essi prima, che si venisse alla Vnione delle sue Armi con quelle di Spagna.

1652

Marchese di Caracena aspira a Casale.

Tratta col Duca di Mantoua.

Già sono abbastanza palesi le cagioni, per le quali Carlo Primo Duca di Mantoua depositò al Re di Francia Casale, come altresì è manifesto il dispiacere, che riceueua la Corte di Mantoua della souerchia dominatione, che essercitauano in quella Piazza i Francesi. Passarono però le cose senza rumore infino a che suscitate in Francia le turbolẽze domestiche, per le quali riusciua quella Corona impotente a prouedere di conueniente assistenza agli affari stranieri, e auuantaggiandosi in ogni parte e co' negoziati e con l'armi gli Spagnuoli (onde si resero sospetti e temuti a' nostri Prencipi) vidbesi però Carlo Secondo obligato a inuigilare alla conseruazione di quello, che per mantenerlo l'aueua l'Auolo raccomandato alla protetione della Francia. In questi termini erano le cose quando il Re Christianissimo mandò il Conte di Argensone suo Ambasciatore a Venezia per acudire insieme a questi affari; e mancato esso (come si disse) venne spedito il Conte suo figliuolo alla medesima Ambasciata e funzione. Negoziò pertanto a Torino, a Parma, e a Mantoua, e peruenuto appena a Venezia sul fine dell'anno trascorso; venne obligato di tornare a Mantoua a questo fine di maggiore l'aggiustamento di questa Casa con quella di Sauoia.

Conte d'Argensone a Venezia.

Il Trattato di Cherasco è la cagione, e il fondamento di tutte queste discordie. Sauoia ne ha sempre chiesto l'adempimento, e Mantoua vi ha sempre fatto

opposizione. Questo Trattato è confermato da molti Trattati susseguenti, e in quello di Munster l'Imperadore, e il Re di Francia si obligarono a mantenerlo anche con l'Armi, e nell'vltimo Trattato di Pace tra le due Corone, si è impegnata la Francia alla sua manutenzione, e la Spagna ha promesso di non opporsele in conto alcuno, e d'appoggiarla ancora, bisognando, con la sua assistenza. Contuttociò il Duca di Mantoua si è schermito sempre da questo colpo, e ha impedito con Cesare la Inuestitura delle Terre del Monferrato assegnate nel sudetto Trattato di Cherasco, a Sauoia. Dapprincipio dissero (e con ragione) i Ministri di Mantoua, che l'Imperadore non poteua darla; perche il Re di Francia non aueua adempiuta l'obligazione addossatasi in quello di pagare il danaro promesso per Sauoia alla Casa Gonzaga. Questo motiuo fece credere in Frãcia, che il Duca Carlo volesse terminar l'affare, e su questa credenza ebbe ordine il Conte d'Argensone quasi subito giunto a Venezia di fare intendere a S. A. che la Francia fosse apparecchiata a pagarlo, pur che assentisse alla Inuestitura pretesa da Sauoia. Ma andato l'Ambasciatore a Mantoua trouò, che i pensieri del Duca erano molto diuersi da quelli, che si erano conceputi in Francia. Rispose adunque, che il rifiuto fatto da se nella Corte di Cesare, non era per li fini, che imaginauano: ma che aueua risoluto di non acconsentire giammai al Trattato di Cherasco per lo torto grande, che gli era stato fatto in esso, che nondimeno ne auerebbe discorso nel suo Consiglio per dare ogni sodisfazione possibile a Sua Maestà: E poco dopo il Marchese della Valle andò a significargli la presa risoluzione, e fu, che S. A. si era opposta alla Inuestitura, della quale si contendeua, non solamente per non essere corso il pagamento della somma a lui douuta per lo Trattato di Chierasco; ma per lo gran torto e pregiudicio, che sentirebbe nell'eseguirlo. Che egli aueua più volte rappresentate le sue ragioni in Francia, e in altre parti e particolarmente fatte le sue proteste nel congresso di Munster. Tanto, e non più ritrasse l'Ambasciatore dalla Corte di Mantoua intorno a questo punto, benche facesse ogni opera per giugnere al fine de' suoi negoziati. Ben furono proposti da' Mantouani diuersi ripieghi per trouare qualche apertura all'aggiustamento; ma niente mai se ne conuenne, o se ne cõchiuse, essendo di troppa cõseguenza il dipartirsi dal Trattato di Cherasco, in cui non si voleua alterare alcun punto: e massime in questo affare, non complendo alla Francia in quelle contingenze, che le rendeuano necessaria l'vnione con la Casa di Sauoia disgustare quel Prencipe, i cui Stati gli seruiuano per Antemurale in Italia, per compiacere al Duca di Mantoua, da cui non apprendeua allora niente di bene, o male, mentre teneua con le sue armi in briglia il Monferrato, e poco, o nulla di momento auuerebbe potuto dare la sua dichiarazione a fauore degli Spagnuoli in Italia. Contentossi adunque l'Ambasciatore di ritornare a Venezia con le copie degli Ordini, e con la Procura e Richiesta, che aueua il Duca mandate al suo Agente a Vienna per opporsi all'affare, di cui si trattaua. Più felicemente pareua, che auesse l'Ambasciatore colpito nel secondo oggetto di questa sua andata a Mantoua, e che era quello, che principalmente premeua in Francia; cioè di assicurar Casale, perche nõ cadesse nelle mani degli Spagnuoli. E questo cõ promettere al Duca di restituirgliele sotto alcune cõdizioni, che furono di trarne fuori tutti i Frãcesi, e di metterui guarnigione di Suizzeri, che douessero prestar giuramento al Re e al Duca. Che S. M. pagherebbe la metà di essa guarnigione, il Duca vn quarto, e si procurerebbe, d'impegnare gli altri Prẽcipi d'Italia per lo rimanẽte; accioche ognuno auesse parte nella cõseruazione d'vna Piazza così ĩportãte alla libertà comune. Restossi d'accordo allora in queste proposizioni, e sẽza i disordini, che sopraueneroro in Francia, si sarebbe dato intiera esecuzione a questo accordato.

Suoi negoziati abbãdona.

Sue proposte per la conseruazion di Casale.

Tornato

Tornato l'Ambasciatore a Venezia fece instanza alla Republica di contribuire all'adempimento di questo affare a disegno per auuentura d'impegnarla nella contribuzione del danaro per lo sostentaměto del Presidio di Casale; e ne riportò bene al Senato ogni dimostrazione di buona volontà per la quiete d'Italia; ma insieme la impossibiltà d'attendere alla conseruazione degli altrui Stati, mẽtre era obligata a difendere i proprij, senza alcuno aiuto, contro vn nemico così potente, com'è il Turco. Si che non potendo allora la Francia fare fondamento alcuno sopra la Republica, e meno forse soura se stessa; le cose restarono sospese, e senza cõclusione alcuna. Scrisse bene l'Argensone alla Corte, che bisognasse introdurre qualche nuoua negoziazione per rimettere quella Piazza nelle mani del Duca, e togliere l'occasione agli Spagnuoli d'attaccarla: ma il Consiglio Regio non vi trouò le sicurezze necessarie per cõseguire questo beneficio, e i disordini del Regno l'obbligarono ad abbandonare gl'interessi esterni per rimediare alle interne occorrenze di maggiore importanza, e premura.

1656

Partirono intanto di Piemonte le Truppe Francesi col Marchese di Sant'Andrea Monbrun per seruire alla Corona in Francia, e in Catalogna. E il Marchese di Caracena valutosi dell'occasione tolto da' quartieri l'esercito sul principio di Marzo, l'inuiò sotto la direzione del Marchese Serra Mastro di Campo Generale a occupare i posti sotto Trino. A che venne ancora principalmente indotto dalle rimostranze del Gouernatore di Vercelli, e del Mastro di Campo Don Fernando la Garza; che auuisatolo, e del poco presidio, che vi era, e della partẽza del Gouernatore Conte Catalano Alfieri passato a Torino a riuerire la Sacra Sindone, che di quei giorni vi si esponeua; e per seruire i Prencipi fino in Asti, doue accompagnauano la Principessa Adeleide Sorella del Duca, e destinata Sposa dell'Elettor di Bauiera; gli diedero l'impulso a quello che già buona pezza disegnaua per cignere con la occupazione di quella Piazza di largo assedio Casale. Doue peruenuto il Marchese Serra, e presi i posti opportuni senza minimo impedimento, vi si trasferì il giorno appresso da Milano lo stesso Marchese Gouernatore, essendogli pienaměte riuscito il suo disegno d'ingannare il Nemico, perche auendo fatto marchiare dapprima l'esercito verso Valenza, Tortona, e Alessandria, quasi per dargli la mostra: il tenne sì fattamente addormentato, che quando meno se'l pensò li vide schierato sotto Trino, per cignerlo di più stretto assedio di quello che fosse ancora stato. Parue vn prodigio all'esercito Spagnuolo, che nel punto medesimo, che comparue sotto la Piazza il Caracena sparasse quel Presidio dieci tiri di Cannone per allegrezza, e fù per solennizzare il ritorno del Cõte suo Gouernatore. Il quale inteso a Torino l'attacco della Piazza, vi si portò correndo la medesima notte: e ingãnate le prime guardie degli Spagnuoli cõ fignersi vn Soldato Mõferrino, che recasse certe ãbasciate al Marchese Serra, entrò felicemẽte nella Terra scorto dalla fedel cõdotta del Parocco di Cumino.

Spagnuoli sotto Trino.

Intanto il Marchese Gouernatore considerata la qualità a lui ben nota de' siti, comandò, che si alzasse immantenente terreno, e si fabricasse la linea di circonuallazione per auanzar gli approcci sotto le mura, e concorrendo a quest'opera con numero grande di Guastatori mandati al Campo dal Conte Presidente Aresi i Soldati medesimi crebbe in breue spazio di tempo a perfezion di difesa, non ostante le continue pioggie, che diluuiando dal Cielo allagauano le campagne in guisa, che cõuenne all'esercito profondar de' Canalli, che portassero fuori della Linea le acque ingrossate sì che restasse almeno a' Soldati tanto di comodità, che potessero fermare il piede su le fascine, che lastricauano il fango del Campo loro. Non era ancora terminata la Linea (restandoui tuttauia vn miglio, e mezo di campagna aperta verso Santa Anna) quando venne riportato al Caracena

Patimenti del Campo Spagnuolo.

racenna che il Nemico raccolti in fretta Fanti, e Caualli marchiasse in soccorso degli Assediati: che se bene con infelice euento non lasciauano di trauagliare anch'essi e col Cannone, e con le sortite gli Assedianti: Si diedero adunque i soldati mescolati co' Guastatori ad alzarui terreno sotto gli occhi del medesimo Gouernatore, che li sollicitaua all'opra: ma souragiunti nuoui auuisi, che marchiassero in fretta i Piemõtesi risoluti, o di morire, o d'introdure il soccorso, nella Piazza, raccolse il Caracena l'Esercito sparso, e trattolo fuori delle Trincee lo schierò con bell'ordine di battaglia per aspettare il Nemico, e combatterlo, che i Piemontesi capitati due hore auanti giorno in quella parte, veduta questa risoluzione di combattere misero fra di loro in consulta se douessero aprirsi fra mezo l'armi nemiche l'entrata nella Città. Al giouine Marchese Villa, in cui rifioriua la intrepidezza del Padre estinto, e insieme a quel di Verrua pareua, che si douesse in ogni maniera arrischiaruisi: ma opponendosi loro il Colonnello Monti con la ferma ragione, che fosse vn precipitarsi senza profitto alcuno della Piazza assediata, douendo vna picciola squadra affrontarsi con vn'esercito intiero, disciolta la propria ordinanza tornarono prestamente donde erano venuti. Il che veduto dal Gouernatore Alfieri: perduta ogni speranza di soccorso, e trouandosi già il Nemico con gli approcci auanzati sotto due meze lune: mandò a presentare al Caracena vna bellissima Trutta con vn Barile di prezioso vino, o per dargli ad intendere di trouarsi con ogni comodità nella Piazza, o per essere tacitamente inuitato alla resa. Ne gli fallì il disegno: perche auendogli il Caracena fatto rappresentare immantenente lo stato dalla Piazza e del Campo lo consigliò di renderla prima che altro di male gliene auuenisse. Non diede risposta alcuna quel giorno il Conte a simile rimostranza: spedì pertanto il Caracena nel seguente mattino vn Trombetta a chiedergli publicamente la resa, con intimazione, che se auesse aspettato l'espugnazione de' Forti in vna Piazza, doue non teneua pure gente bastante a guernire vna parte delle fortificazioni esteriori, non vi sarebbe stato più luogo a saluar la vita, e le fortune del Presidio, e de' Cittadini. Percosso il Gouernatore da così fatta intimazione, e molto più dall'infelice successo d'vn'altro soccorso inuiatogli da Torino per la via del Po: ne voluto prouocar d'auuantaggio con la tardanza lo sdegno de' Nemici, spinse fuor della Piazza il Capitan Pietro Ingegniere, e dopo qualche difficoltà venne accordata con ragioneuoli condizioni la resa, e dati gli Ostaggi. Ma poscia pentito il Conte della propria facilità e d'auer troppo conceduto al Nemico si venne alla rottura dell'accordo, e alla restituzione degli Ostaggi. Ma crescendo a momenti il pericolo della Piazza, ripigliatesi le trattazioni della resa, venne nuouamente accordata in questa guisa. Che sarebbe vscito dalla Piazza il Conte Catalano Alfieri Gouernatore con tutte le genti a piedi, e a cauallo di seruigio del Duca di Sauoia, con armi, bagaglio, bãdiere spiegate, e altre solite onoreuolezze di guerra, e verrebbe condotto a saluamento dagli Spagnuoli a Crescentino. Auerebbe parimente condotto seco due pezzi d'Artiglieria a sua elezione, prestandogli il Marchese Gouernatore l'aturaglio necessario per la condotta. E quando le vie fangose gliele auessero impedito restasse il medesimo Gouernatore obligato a fargliele il giorno appresso condurre a Crescentino, perche nõ fosse il Conte costretto a interrompere, e prolongare la marchia delle sue genti. In questa conformità vscirono intorno a seicento soldati da vna Piazza di tanta conseguenza, che non costò agli Spagnuoli più che la morte di venti, e le ferite di forse quaranta soldati, tra' quali non venne annouerato altro Oficiale di conto, che il Capitano Battista Panizzone del Reggimento del Mastro di Campo Nicolò Ali.

Vengono i Piemontesi al soccorso, ma inuano.

Si rende la Piazza.

Ma

Ma il Caracena? presidiata la Piazza si ritrasse a Milano a prouedere le cose necessarie per continuar la Campagna, e intanto il Marchese Serra impadronitosi di Castel Masino mise in terrore il Piemonte. Quindi ripassato il Caracena a Vercelli, e tenuta la consulta di guerra vi si propose, e risolse l'attacco di Verrua per chiudere da ogni parte la strada de' soccorsi a Casale. Ma poscia inteso, che il Nemico si fosse ingrossato ne' contorni di Crescentino per inuadere qualche parte dello Stato di Milano, determinò prima d'ogni altra impresa la espugnazione di questa Piazza, che di piciol giro, e poco fortificata l'assicuraua d'vn impegno di pochi giorni. Vscito per tanto di Vercelli, e data la mostra all'esercito ne' contorni di Liuorno portossi con tutto l'apparecchio di guerra sotto quella Terra; che proueduta d'vn numeroso presidio di scelti Fanti, e Caualli, e sostenuta dalla Piazza, e Castello di Verrua situato su la contraria sponda del Po, gli costò più sangue, e fatica di quello, che aueua sperato. Si rese al fine a discrezione, o con patti almeno assai graui, non essendo restati liberi, che dodici Oficiali, oltre al Gouernatore, e al Colonello Lalabella, e tutti gli altri Oficiali, e Soldati, Fanti, e Caualli prigionieri di guerra per tutta la seguente campagna.

1652

Crescentino preso dag'i Spagnuoli.

In questa cõformità vscito il Presidio Sauoiardo da Crescẽtino, ed entratoui lo Spagnuolo; passarono il Gouernatore, e gli Oficiali riserbati per lo Po a Verrua, e di quiui a Torino; e'l Marchese di Caracena imbrogliato con tanti prigioni inuiò attrauerso il Milanese a Como gli Suizzeri, e i Francesi, perche passassero per la Valtellina, e per li Grigioni alle proprie case. Co' Piemontesi chiuse gli occhi, e fattigli custodire in maniera, che da se stessi potessero andarsene doue voleuano, licenziò finalmente egli stesso quei pochi, che gli restauano. Intanto demolite le fortificazioni attorno la Piazza, e lasciatoui Gouernatore con vn Terzo di Spagnuoli Don Giuseppe di Vellasco, comãdò il Caracena che gittato vn Ponte sul Po a Pontestura passassero le Milizie a ristorarsi de' patimenti di questi Assedij nelle Terre del Monferrato; ed egli piantò la Sede in Occimiano per auuicinarsi ognora più alla tanto desiderata impresa di Casale. E veramente la congiontura delle turbolenze di Francia, che erano a quei giorni nel maggior colmo della contumacia ne' Grandi, e della insolenza ne' piccoli, cadeua così a proposito alla sua intenzione, che operando altramente non aurebbe sodisfatto al douere della prudenza. Già quel Presidio era ridotto a poco numero per la difesa d'vna Piazza di tal qualità; e soccorsi non occorreua aspettarne di Francia: che se bene si diuulgasse la fama del ritorno da Catalogna in Piemonte con le sue genti, che ne aueua leuate, il Signore di Sant'Andrea Monbrun; non però mai comparue questa benedizione. Non mancaua altro al Caracena, per ischifare gli scogli delle gelosie de' Prencipi Italiani, e della auuersione de' Monferrini, che di ridurre (come dianzi dicemmo) il Duca di Mantoua a prestarui l'assenso, il nome, e l'autorità. Presidiate adunque le Piazze attorno Casale, e richiamato sul principio d'Agosto da' quartieri l'Esercito a Moncaluo vi si fermò fino quasi al fin di Settembre ozioso; non già di sua volontà, ma per necessaria contingenza di dar tempo al Marchese Vercellino Maria Visconte da esse spedito a Mantoua, di concertare col Duca questa mossa. Le fresche conquiste fatte nel Monferrato, non solamente aueuano cresciuto merito agli Spagnuoli, perche fosse loro compiacciuto nella richiesta; ma aueuano aggiunto rispetti al Duca per non alienarli, perche a lui conseruassero le dette Piazze. Si aggiugneua che con quelle due Terre aueuano gli Spagnuoli quasi chiuso il passo a i soccorsi di Piemonte a Casale; E mancando tuttauia li soliti aiuti della Francia per sostenimento di quella Guarnigione; per la quale non teneua forze sufficienti il Duca; gli Spagnuoli poteuano giugnere a tale di far l'assedio per se soli; e ritenersi come premio di cõquista quella Piaz-

Marchese Vercellino Maria Visconti a Mantoua.

za; che allora offeriuano di restituire come opera di protezione. Tratto adunque il Duca dal profitto, dall'opportunità, e dalla necessità dell'Impresa accettò la protezione dell'Armi Catoliche, che aueua già buona pezza concertata occultamente con gli Spagnuoli il Marchese della Valle, e diede publico assenso a questa mossa. Ma prima, che attacchiamo Casale, bisogna vedere ancora come trattasse in questo tempo apparentemente il Duca con la Francia, e quali negoziati si raggirassero da questa parte ancora, per impedire, ma inuano questo attacco.

Succeduta la perdita di Trino e di Crescentino procurò il Duca di Mantoua con reiterate instanze alla Corte di Francia, accioche prendesse qualche risoluzione per la difesa e mantenimento di quella Piazza totalmente sproueduta di viueri, di genti, e di Capi, e finalmente in istato, che quando ancora non auessero gli Spagnuoli auuto forze bastanti a tanta impresa, auerebbono potuto in tale debolezza della Francia pensare alla sua conquista; e così andò trattenendo gli Spagnuoli per dare tempo a' Francesi d'accomodare le cose loro, e o soccorrere la Piazza, o restituirgliele almeno di buona grazia e con riputazione della Corona. Le prime instanze furono portate da Girolamo Priandi Gentilhuomo Monferrino Residente per lo Duca in Francia, quando la Corte si trouaua a S. Germano, doue il Cardinal Mazzarini considerando la importanza dell'affare, fece subitamente approntare vn'assegnamento di quindicimila doppie, perche sodisfatte le Milizie e proueduto di viueri si mettesse la Città in termine di non temere i tentatiui del Baracena. Ma per la miseria di quei tempi i pagamenti furono in guisa negletti e diuertiti, che non seguendone l'effetto veniua per conseguente Casale a illanguidirsi, e ad accendersi più sempre gli Spagnuoli nel desiderio dell'intrapresa. Furono perciò replicate le instanze dal Priandi, a cui spedì il Duca Corrieri espressi quando la Corte risiedeua a Pontoisa. E quiui fece pure il Cardinale seguirne vn'altro assegnamento d'ottomila doppie, come pure il terzo a Compiegne di diecimila; ma di tutte e tre queste somme se ne ricauarono appena duemila; perche essendo allora in colmo le persecuzioni contro il Cardinale, ed esso in procinto d'vscire la seconda volta dal Regno, pareua che più tosto si cercasse di contrariare i suoi ordini, e di far'apparire catiuo il suo Gouerno, che di pensare all'interesse della Corona. Oltre a che trattandosi d'affari di Prẽcipe d'Italia, molti Frãcesi in odio di questa Nazione, e a dispregio del Cardinale, e disprezzauano il seruigio medesimo del Re; ed esecrauano con insolenza insoffribile il nome Italiano. Il che osseruato diligentemente dagli Spagnuoli risolsero d'auanzarsi nel Mõferrato a farui le ricolte de' grani a proprio conto. Conobbe il Duca doue ferisse questo colpo, e però stimò bene di prouedere alla propria indennità; e perche quando accompagnò la Imperadrice sua sorella in Germania gli erano state fatte alcune proposizioni d'aggiustamento col Re di Spagna, che furono da esso ricusate, pensò nelle presenti contingenze a se stesso, e col mezo della Imperatrice Vedoua sua Zia, e della Regnante sua sorella; operò, che Cesare andasse con la sua auttorità trattenendo gli Spagnuoli in modo, che, o potesse da' Francesi essere riparato a i bisogni di Casale, o pure non potendolo fare; si risoluessero di rimetterlo nelle sue mani. Gli Spagnuoli, benche fossero già sicuri della partita per gli accordi già segretamente stabiliti; tuttauolta non voluto pregiudicare apparentemente al Duca negl'interessi, che teneua con la Francia; mostrarono di porgere volentieri orecchio a questi motiui, e mediante la interposizione del Prencipe di Bozzolo, e di D. Agostino Guazzoni Sominasco promossero i trattati con S. A.

Instanze del Duca alla Francia.

Queste disposizioni, che già appariuano nel Duca verso la Spagna diedero qualche ombra alla Frãcia, che venne accresciuta dagli auuisi, e dalle rimostran-

ze

zà della Corte di Sauoia, che preuedeua da queste pratiche qualche colpo di pregiudicio notabile a' suoi interessi: Fu pertanto ordinato al Conte di Argēsone di tornare a Mātoua per internarsi ne' veri sensi del Duca, e fare vn'altro tētatiuo sopra la effettuazione del trattato di Cherasco. Il Duca nelle risposte non si rimosse dalla prima negatiua; ma per mostrare di nō recedere dalla sua antica osseruanza verso il Re Christianissimo diede all'Ambasciatore vn Memoriale pieno delle ragioni, che aueua d'opporsi a quel Trattato, e rispose con grāde rispetto alle lettere di S.M. Volle dopo l'Ambasciatore entrare a discorrere sopra la fama, che trattasse il Duca per mezo della Imperatrice con gli Spagnuoli, e sopra le minaccie del Marchese di Caracena quando ricusasse di trattar con essi; e auendo parlato col Marchese della Valle, egli l'assicurò, che non vi fosse trattato alcuno del suo Padrone cō gli Spagnuoli e quando, ve ne fosse stato, ciò non sarebbe stato per altro, che per entrar'in Casale. Rimase sorpreso di questa risposta l'Ambasciatore, e soggiūse, che a graue rischio si sarebbe esposto il Duca a fidarsi delle lusinghe de' suoi antichi nemici, e molto più graue il biasimo, che si auerebbe acquistato separandosi in quelle cōtingenze dalla Frācia. Che egli era sicuro che mai gli Spagnuoli auerebbono attaccato Casale sēza il suo cōsētimēto, anzi sēza le instāze di S.A. Ma queste, e altre ragioni nō trouarono luogo nel l'animo del Marchese, che oltre alla occulta intelligenza, che teneua con gli Spagnuoli, desideraua sommamēte di vedere il suo Prencipe libero padrone de' suoi Stati. Allōtanossi in questo mentre il Marchese dal fiāco del Duca, e l'Ambasciatore prese risoluzione di parlare a S.A. di queste occorrēze. Gli palesò confidentemēte il sospetto, che aueua del procedere del suo Ministro; e gli disse, che corresse publica fama, che si facessero de' trattati per discacciare i Frācesi da Casale, ma che nō sapeua cōprēdere qual beneficio se ne potesse ritrarre. Dubitar bene, che qualche interesse particolare lo gittasse nel partito degli Spagnuoli cōtro la sua propria inclinazione, e i suoi veri vātaggi. E che se il Marchese della Valle si fosse lasciato guadagnare dagli Spagnuoli toccaua a S.A. di far, che si correggesse. Rispose il Duca, che nō teneua commercio alcuno cō gli Spagnuoli. Che da questi non gli era stato fatto alcun partito; e che se fosse succeduto cosa alcuna gli prometteua di subitamēte parteciparglie le. Che nel rimanēte si ricordaua benissimo delle obligazioni, che la sua Casa aueua alla Frācia, e che mai se le auerebbe dimenticate; ma che però stimaua, che S.M. nō douesse auer'a male, che si seruisse di tutti i mezi possibili per impedire la perdita di Casale. Rispose l'Ambasciatore, che il Re aueua troppo a cuore quella Città per lasciarla perdere; ma che doueua anche S.A. auer l'occhio, che non la perdesse per volerla troppo saluare. Che le frequenti conferenze del Marchese della Valle col Prencipe di Bozzolo, e altri Partigiani di Spagna non gli prometteuano niente di bene. Che supplicaua S.A. di nō lasciarsi ingannare, di conoscere i suoi affari cō gli occhi proprij, e di preuenire tutti gl'inconuenienti, che potessero nascere da vna precipitosa risoluzione. Prese in buon senso il Duca quanto gli venne rappresentato, e nuouamente assicurò l'Ambasciatore, che sarebbe stato sempre diuoto, e grato a S.M. E con questa sodisfazione di parole tornossene l'Argensone a Venezia: Donde scrisse alla Corte quanto passaua rappresentandole, che si maneggiassero diuerse cabale per rientrare in Casale, trattate segretamente dal Prencipe di Bozzolo, e dal Padre Guazzoni: aggiugnendo, che gli Spagnuoli altro più non cercassero, che di ridurre il Duca al partito loro, staccarlo dalla protezion della Francia, ricompensarlo con cambij di Stati, e di redintegrarlo di quāto auesse perduto in Francia. Che l'affare fosse vicino alla conclusione non da altro arenato, che dalle pretensioni del Duca, che intendeua di rientrare in

1652

L'Argensone torna a Mantoua.

Sue rimostranze in Francia.

re in Casale libero, e assoluto padrone, come era auanti le guerre; d'essere aiutato per lo mantenimento della Guarnigione, e sopra tutto di non rompersi col Re Christianissimo.

Apprensioni del Duca di Mantoua.

Partito da Mantoua l'Ambasciatore consultò il Duca soura i punti che gli erano stati proposti; e sentì con grande amarezza, che la Corte di Francia fosse stata sinistramente impressa delle sue azioni, che nō tendeuano, che alla conseruazione de' proprij Stati, senza pregiudicio alcuno di quella Corona, cō la quale intendeua di continuare tuttauia la buona corrispondenza. E con tanto più viua apprensione si cacciaua nell'animo suo, quanto che gli pareua, che non venissero effettuate le benigne intenzioni dategli dal Re, in vedere, che le sodisfazioni della Casa di Sauoia venissero anteposte alle sue; mentre per l'osseruanza da esso professata alla Francia, stimaua di non douer essere tenuto in minor cōsiderazione. Strano ancora gli riusciua oltremodo, che risuonassero non solamente in Francia, ma per Italia i sinistri giudicij, che si faceuano del Marchese della Valle, perche s'intendesse con gli Spagnuoli, e cercasse d'ingannarlo con appassionate rimostranze, mentre conosceua, che egli fosse veramente spogliato d'ogni altro interesse fuor che di quello del suo seruigio, e nō ad altro intento che a renderlo padrone indipendente delle sue Piazze; essendo egli appunto quello, che più d'ogni altro teneua saldo cōtro le proposizioni degli Spagnuoli distaccarlo dall'amicizia della Francia. Onde fece fare viue espressioni al Re e a suoi Ministri della sua costanza nella solita diuozione, e procurò di cancellare le opinioni sinistre, che fossero per auuētura state diseminate dagli artificij de' suoi Emoli, e de' poco amoreuoli del Marchese. E perche il Gouernator di Milano dopo vna consulta tenuta in Serraualle col Marchese Spinola e con altri Ministri di Spagna aueua auanzato l'Esercito nel Monferrato, onde restaua Casale d'ogni intorno serrato in modo, che non vi si poteua introdurre cosa alcuna; e la Guarnigione senza danari, e senza speranza d'auerne mormoraua di dar la Piazza a chi l'auesse pagata de' suoi auanzi; e i Monizionieri, e i Gentilhuomini non poteuano continuare la contribuzione de' grani, come aueuano fatto per molti mesi addietro su la parola del Signore di Seruient Ambasciatore del Re in Piemonte, e del Marchese di Monpensat Gouernator della Piazza; rinouò il Duca con maggior premura le instanze alla Corte; perche non potendo per le guerre Ciuili prouedere di conueniente soccorso; si contentasse almeno di lasciarla più tosto cadere nelle sue mani, che in quelle degli Spagnuoli; i quali si protestauano, che se l'auessero conquistata sopra l'Armi di Francia; mai più l'auerebbono resa alla Casa di Mantoua.

Nuoue instanze del Duca alla Corte di Francia.

Così discorreua alla Corte di Francia il Residēte Priandi, ma se così camminassero veramente questi affari ce ne rimettiamo all'altrui giudicio. E intanto scorgendo, che le cose andassero in lungo, e che non ci fosse modo per disporre il Marchese di Monpensat, che allora si trouaua in Francia di ritornare al Gouerno di Casale senza prouigioni di danaro, e di Soldatesca: propose alla Corte, che dandosi il titolo di Maresciallo di Francia, e di Generale in Piemonte al Marchese di Tauanes, auerebbe questi in vn mese proueduto co' suoi danari tremila fanti, e mille, e cinquecento caualli, co' quali si sarebbe portato al soccorso di Casale. Ma così fatta proposizione, benche paresse molto propria, e opportuna, non venne per molti riguardi accettata nella consulta: ma le più rileuanti furono, la emulazione de' Ministri Francesi col Cardinal Mazzarini per discreditare la sua condotta: e la considerazione, che il Marchese fosse fratello del Conte di Tauanes, che militaua in seruigio del Prencipe di Condè.

Instanze della Duchessa di Sauoia.

La Duchessa di Sauoia altresì; a cui non meno de' Francesi dispiaceua, che

Casale

Casale cadesse nelle mani degli Spagnuoli, sollecitaua per mezo del suo Ambasciatore Abate d'Agliè i Ministri di Francia di venire a qualche pronto espediente, protestando che in altra maniera sarebbe stata costretta a cercare il suo aggiustamento con la Spagna. Mandò ancora il Marchese Villa a Casale per offerire al Comandante Signore di Sant'Angelo; di farui penetrare quatrocento de' suoi Caualli di rinforzo. Sant'Angelo pauroso, che i Monferrini restassero poco di ciò sodisfatti, e non osando d'accettare l'offerta senza ordine del Re il ricusò, non senza mormorazione della Corte di Torino, che si accrebbe ancora quando si riseppe, che il Marchese di Piens Gouernatore di Pinarolo: benche tenesse ordine d'inuiare a Casale ottocento fanti, se n'era scusato a pretesto, che non fosse conueniente di proueder quella Piazza del necessario Presidio, mentre le Armi di Spagna erano poco discoste.

1652

Ma gli Spagnuoli auuisati pienamente di tutte queste occorrenze sapēdo bene, che ogni poco di soccorso, che fosse entrato in Casale sarebbe stato bastāte di ributtare i loro sforzi; non essendo in termine di tentare veramente così ardua impresa; se non inquanto la debolezza estrema de' Francesi ne daua loro l'eccitamento; strigneuano continuamente i loro negoziati col Duca, e rappresentādogli, che se non si fosse vnito con essi, auerebbono essi preso Casale, non essendo la Francia per le sue interne discordie in istato di soccorrerlo; onde per cultarne la perdita, non ci era altro rimedio, che di vnirsi con l'armi di Spagna, costrignere i Francesi ad vscirne, e rientrare esso nella sua Città. Il Duca, che non teneua altra mira, che di saluare quella Fortezza, e di rimetteruisi padrone indipendente, e da Francia, e da Spagna; camminaua molto cirscopetto in vna materia così delicata; e non fidandosi intieramente degli Spagnuoli, si diportaua in modo, che auerebbe voluto gratificare vna parte senza porgere all'altra occasione di disgusti, e di gelosia: onde pareua, che il Trattato si andasse discostando in vece di auuicinarsi alla conclusione.

Rimostranze degli Spagnuoli a Mantoua.

Finalmente dubitando il Gouernator di Milano, che più lungo ritardo potesse nuocere a' suoi disegni; spedì il Marchese Vercellino Maria Visconte a Reuerè per dare l'vltima mano a i negoziati del Prencipe di Bozzolo, come seguì: superandosi dal Marchese tutte le difficoltà, e firmando le capitolazioni: che per non offendere la Francia, ne disgustare i Prencipi d'Italia restarono segrete: benche dal Vulgo variamente portate, e discorse. Quanto se ne seppe fù, che al Duca sarebbe stato permesso di far passar'a Casale dumilà fanti, e trecento Caualli dal Mantouano, e mille, e cinquecento Monferrini leuati dalle Milizie del paese comandati dal Marchese Don Camillo Gonzaga fratello del Prencipe di Bozzolo: e perche non teneua forze di sodisfare al mantenimento di questa gente, obligossi l'Imperatrice di somministrarne il contante al Duca suo Fratello contribuito però dal Re Catolico alla medesima Imperatrice per li trattati fra di loro conchiusi, e stipulati, e presi per mezo termine (come dissero i Francesi) acciochè potesse il Duca scusarsi alla Corte di Francia di non auere egli conchiuso cosa alcuna con gli Spagnuoli.

Aggiustamento fra il Duca, e gli Spagnuoli.

Il Conte d'Argensone auuertito di quanto si operaua a Mantoua: e considerato, che in Francia non si sarebbe preso, per li torbidi, che la sconuolgeuano, espediente adeguato al bisogno, rappresentò alla Republica il cattiuo stato di Casale: quasi che in esso ella auesse più da perdere, che la Francia, che in somma se auessero gli Spagnuoli preso quella Piazza, il Re ne auerebbe riceuuto il disgusto, e la Republica il danno. Il giorno appresso comparue in Collegio l'Ambasciator di Spagna Marchese della Fuēte dando parte della risoluzione del Duca, e del suo Re: perche essendo il Senato consapeuole della Verità potesse

Officij degli Ambasciatori di Francia, e di Spagna alla Republica di Venezia.

coope-

cooperare al medesimo fine, e disgombrare quelle ombre, che l'auessero potuto portare a qualche nouità. Rispose il Senato all'Ambasciator di Francia, che trouandosi la Repualica impegnata nella guerra col maggior Nemico della Christianità, non poteua intraprendere cosa alcuna, che nondimeno auerebbe passato ogni buon'oficio con gl'Interessati per la conseruazion di Casale. A quello di Spagna disse, che si come il Re Catolico aueua sempre dato testimonianze d'aspirare alla pace; così speraua la Republica, che auerebbe continuato a camminare nella medesima strada. Douesse però guardarse di non dare con questa risoluzione il moto a mali maggiori, e di non rinouar la guerra assai più fiera in Italia, in tempo che ella era incomodata dal Nemico maggiore della Christianità. Fece parimente passare i medesimi oficij da' suoi Ministri col Gouernator di Milano; ma non perciò ristettero gli Spagnuoli della continuazione i loro disegni; non volendo per altrui parole lasciarsi fuggir di mano vna occasione tanto propizia a i loro disegni, e i nostri Prencipi assicurati, che si trattasse, d'vn'aggiustamento non pregiudiciale ad alcuno di loro stettero tutti in pace a riguardare l'esito di questi moti.

Sue risposte.

Ma l'Argesone conosciuto ch'egli ebbe infruttuosi i suoi maneggi per indurre la Republica a maggiori espedienti di quelli, che poteua prédere co' suoi oficij tra le parti, stimò bene di scriuere vna lunga lettera al Duca di Mantoua: che se bene si agurasse nello scriuerla egli stesso infruttuosa; non gli parue inopportuna. E magnificando da vna parte i soccorsi della Francia, e la risoluzione di rendergli in più felice congiontura (che mai sarebbe venuta) quella Città; e rauuolgédo la condotta, e i fini degli Spagnuoli, come indrizzati alla oppressione de' nostri Prencipi, e ad vsurpare gli Stati di S. A. cō l'esempio delle cose passate, che non aueuano luogo nelle presenti congionture: procurò, ma inuano, di frastornare vna risoluzione di tanto suantaggio alla Francia. La risposta; che fece il Duca a questa lettera era tutta piena di rispesto verso il Re, e di dispiacere che la contingenza, de' tempi l'auesse costretto a così fatta deliberazione per saluar Casale dalla perdita imminente, e di ringraziamēto all'Ambasciatore per la buona volontà dimostrata da esso ne' suoi interessi. Al rimanente continuò nella sua intrapresa: e comandato a Don Camillo Gonzaga di partire con le Milizie adunate sul Mantouano verso Casale, scrisse vna lettera a quei Magistrati, e a' sudditi, e Vassalli suoi del Monferrato, che doueua seruire come d'allarme cōtro i Francesi: essendo già disposta tutta questa machinazione con la intelligenza del Conte Ottauio Bembato Presidéte di quella Camera, che cor se però grauissimi rischi nella propria vita: come che si diportasse con tanta accortezza: che gli riuscì non solamente di leuare il credito alle Relazioni portate a quel Comandante Signor di Sant'Angelo da' medesimi Complici della cospirazione ma la fede ancora alle lettere degli Ambasciatori Residenti a Venezia, e a Torino. Oltre alla publicazione di questa lettera protestossi il Duca Carlo in voce, e in lettere con altri Prencipi d'auere adempiuto con la Francia tutte le conuenienze douute: e diuulgò altresì vn Manifesto con le ragioni, che l'aueuano sospinto, dopo d'auere implorata inuano l'assistenza, e aspettata la discrezion della Francia per lo prouedimēto, e per la restituzione delle sue Piazze, ad abbracciar l'occasione di ricuperarle, mentre stauano per essere occupate da Potenza superiore, che diuidendo i suoi Stati lo costrigneua a dipendere da' suoi cenni.

Scriue l'Argensone al Duca di Mantoua.

Risposta di S. A.

Sparsa per Lombardia la fama di questa machinata impresa di Casale concorsero con marauigliosa prontezza i Nobili, e i Popolari dello Stato di Milano a somministrare i necessarij soccorsi al Marchese Gouernatore per terminarla, parendo a tutti vn'hora mille anni, che venissero i Francesi snidati da quella

Soccorsi del Milanese al Caracena.

Piaz-

Piazza, donde con perpetuo, o timore, o trascorso infestauano quella vicinanza Venuto finalmente il tempo che scroccasse questo nembo di guerra, che teneua in apprensione tutta Italia, marchiò il Caracena con l'esercito sotto Casale, e tirati gli alloggiamenti dalle Colline fino al Po vn miglio dalla Città, diedesi a strignere con la circonuallazione la Cittadella e il Castello. E intanto giunto Don Camillo Gonzaga con mille cinquecento fanti, e trecento caualli nel Monferrato; e raccolte quiui alcune poche cernide di quelle Terre, si congiunse al campo Spagnuolo, e il Caracena publicò vn'editto, in cui ordinò a tutti i Capi, Oficiali, e Soldati dell'esercito Regio di osseruare le Saluaguardie di esso D. Camillo come le sue proprie; e di non toccar co' foraggi le Terre destinate alle genti del Duca. Allora sì che i Francesi scoperti i Mantouani nel campo Spagnuolo si trouarono daddouero imbrogliati e confusi. Quinci nata fra di loro e i Cittadini la diffidenza, furono visitate le case d'alcuni Nobili quasi che alimentassero di nascosto buon numero di soldati, e altri furono mādati fuori della Città, nella quale parimente negarono l'entrata ad alcune compagnie di Soldatesca Monferrina, benche chiamata dal Senato per difesa della Piazza. Crebbero in somma talmente i sospetti reciprochi, che gli vni, e gli altri vegliauano la notte armati per tema di qualche sorpresa. Erano però più de' Cittadini trauagliati i Francesi, trouandosi in terra aliena, fra gente sospetta, e con l'armi del Prencipe a i fianchi, che chiedeua loro la restituzione delle sue Piazze. Per ischifare adunque i pericoli di qualche insidia determinarono di trattenersi buon numero di loro fuori della Cittadella la notte in varie parti co' caualli all'ordine per potersi in occorrenza di qualche tumulto ritirare prestamente nella Cittadella. Ma i Cittadini andauano intanto mettendo in saluo ne' Monasterij, e nelle Chiese le cose loro più preziose, e tenendo chiuse le botteghe, e cāminando in folla armati di bocchi da fuoco infondeuano da per tutto l'orrore e la mestizia di qualche strano caso a publico danno della Patria comune.

Mantouani nel Campo Spagnuolo.

Mentre stassi in così fatta guisa trauagliata la Città, e confusa vi penetrarono gli ordini del Duca mandati da Don Camillo al Presidente Brembato, ne' quali si commetteua al Senato, e a' cittadini di douere incontanente scacciare dalla Città i Francesi; quando non se ne fossero spontaneamente partiti, sotto pena di ribellione a chi non gli auesse prontamente affettuati. Portò questi ordini vn contadino nascosti in vn bastione vuoto, senza sapersi egli stesso quello, che si portasse, per la porta del Po, che sola era aperta, ne in altra maniera sarebbe riuscito il colpo; mentre due Capitani Francesi che vi stauano di guardia non vi lasciauano entrare persona del Mōdo, sēza spiare se portassero lettere, o scritture di sorte alcuna. Aueuano già buona pezza consultato i Francesi di liberarsi (come andauamo pur ora dicendo) a qualunque partito dalla inquietudine, che loro apportaua la presēza del Presidēte Brēbato, ma egli schernēdo cō l'arte la loro violēza gli addormētò, portādosi fuor di pericolo infino a che potè condurre a fine l'opera machinata. Tra queste apprēsioni adūque penetrati gli ordini occulti del Duca al Presidēte, ecco apparire alle porte della Città vn Trōbetta cō due lettere del Duca di Mātoua, l'vna al Sig. di S. Angelo, a cui richiedeua la restituzione delle sue Piazze; l'altra al Marchese Fossati, in cui gli raccomandaua la prōta esecuzione de' suoi ordini. Altre lettere ancora furono presētate al Senato, le quali publicamēte lette in presēza del medesimo comādante Frācese; vēne da tutti concordemente pregato di liberare la Città e le Fortezze dal presidio Frācese per introdurui la gēte del loro legitimo Padrone. Rispose il Gou. che essendo stata raccomādata alla sua fede dal Re di Francia quella Città, a nessun'altro ancora sēza suo espresso comandamēto l'auerebbe mai consegnata. Il che inteso da'

Ordini del Duca al Senato di Casale.

de' Senatori gli protestarono, che douesse co' suoi Francesi ritirarsi nella Cittadella, e nel Castello altramente ne sarebbe stato cacciato per forza da' Cittadini risoluti di sacrificare le proprie vite all'obbedienza del loro Prencipe. Sdegnato da questa parlata il Gouernatore auuezzo a dare, non a riceuer legge, vscì tutto cõturbato, e minaccioso fuor di Palazzo; e già si dubitaua di qualche strano disordine nella Città, ma la prudenza, e la desterità del Presidente Brembato apparecchiato di lunga mano a questo cimẽto, condusse alla desiderata meta l'impresa senza sangue, e strepito: Vennero adunque primieramente occupati i posti più principali della Città, e assicurati con guardie di Soldatesca Monferrina, essendo vscito improuiso dalle case de' Nobili alcune centinaia di Soldati, e per intimorire maggiormente i Francesi sparso fama, che maggior numero ve ne fosse raccolto. Dopo che venne loro comandato di leuarsi dalla guardia delle porte, e della piazza, a che si accordarono senza replica ritirandosi nella Cittadella, e nel Castello; conoscendo assai bene, che fosse impresa disperata il contrastare in sì poco numero, che non passaua mille e ducento soldati, con la Città armata dentro, e con l'Esercito, che li strigneua di fuori. Il che fatto incominciarono subitamente le ostilità tra i Francesi, e i Cittadini, auendo la Cittadella voltato dodici pezzi di cannone contro la Città. Tentò il Presidente Brembato, ma non gli riuscì, di ruinare i Francesi auendo praticato vn Monferrino abitãte nella Cittadella, a cui era stato permesso di passare nella Città per sue facende, a tornarsene immantenente nella Piazza, perche gittato il fuoco nella monizion della poluere, costrignesse quel Presidio alla resa. Ma auẽdo i Francesi insospettiti degl'Italiani per lo scoprimento di certa congiura imprigionati quanti di loro ve ne trouarono, suanì così atroce tentatiuo del Presidẽte. Venne parimente licenziato dalla Cittadella il Marchese Fossati, che n'era Gouernatore d'ordine del Duca, e di consenso del Re di Francia, benche venisse adombrata questa espulsione dall'onorato pretesto, che fosse caduto infermo. Contuttociò poco durarono simile ostilità trà gli Abitanti, e i Francesi; perche riuscendo egualmẽte dannose all'vna, e all'altra parte condiscessero ageuolmente ad vna perpetua tregua fra di loro, che venne fin'allultimo religiosamente osseruata.

Si ritirano i Francesi nella Cittadella e nel Castello.

Intanto s'erano appena i Francesi ritirati nelle Fortezze, che vẽne introdotto nella Città con grandissimo applauso Don Camillo Gonzaga, che vi entrò con le Guardie del Duca, e buon numero di Caualleria, e di Soldatesca Monferrina. E rese le douute grazie a Dio di così prospero euento applicò l'animo alla custodia, e alla tranquillità de' Cittadini. Il rimanente della Soldatesca Ducale incorporossi al di fuori all'esercito Spagnuolo per affrettar l'attacco delle Fortezze; e il Caracena non perduto oncia di tempo, nello spazio di tre giorni portò gli approcci sotto le mura del Castello. E il terzo giorno appunto della oppugnazione spiegò quel Gouernatore Monsù di Girault bandiera bianca per contrasegno della Resa, che gli venne immantenente accordata con armi bagaglio, bandiere spiegate, tamburro battente, e vn picciolo pezzo d'Artiglieria. Ma peruenuto alla Villa di Cammino, e a caso, o ad arte caduto il cannone in vn fosso; e fintamente prohibitogli dalla Soldatesca del Duca, che l'accompagnaua di condurlo più oltre, tornossene al Campo, a pretesto di riauerlo. Dõde in vece di ricondursi alla sua gente, che marchiaua verso il Piemonte, passossene a Mantoua, e venne diuulgato, che auesse riceuuto in premio della Resa dumila doppie, che veramente gli furono contade dal Presidente Brembato, la cui industria, e sagacità più che le forze di Spagna, le turbolenze della Francia, e le sicurezze del Prencipe di Condè rimisero Casale con le sue Fortezze in potere del Duca.

Entra il Gonzaga nella Città.

Resa del Castello.

Ma il Presidio della Cittadella stomacato di così presta, e ignominiosa dedi-

zione, non potuto in altra maniera sfogare il conceputo disdegno, impiccò la statua di Girault sul Baloardo della Cittadella, che sporge verso la Città a perpetua infamia del suo nome. Prima però, che il Castello si rendesse comparue il Marchese Villa cō l'esercito di Piemonte alle riue del Po facendo segno agli assediati (non sapendo ancora, che la Città fosse occupata) del vicino soccorso. Ma riceuuto in vece di risposta d'Amici vna salua di Cannonate dalla circonuallazione nemica, e dal vedere schierata su la contraria sponda la Soldatesca Monferrina, intesa la disgrazia del Presidio, voltossi soura Crescētino, e strettolo d'assedio lo ridusse in pochi giorni alla resa, e cō lo stesso empito di Valore sdegnato, riprese parimēte il Castello di Masino pur dianzi occupato dagli Spagnuoli.

1652

Marchese Villa occupa Crescentino.

Scacciati dal Castello i Francesi drizzarono gli Spagnuoli due attacchi, e due batterie cōtro la Cittadella, dopo d'auerla in quindici giorni chiusa con vna intiera circonuallazione armata di doppia fossa, e di fortini carichi d'artiglieria. Quinci impadronitosi di due meze lune si auanzarono alla strada coperta, e di là sboccando nel fosso la notte appresso si portarono alcuni Oficiali Riformati a piātare i gabbioni al piede de' Baloardi, dādo comodità a tre Minatori d'attaccarsi alla muraglia, l'vno de' quali vi si allogiò la medesima notte, ritornādosene gli altri al Cāpo, con isperāza di godere nella notte seguēte dell'alloggio del primo. Ma rischiarato il giorno, e scoperto dagli Assediati il suo trauaglio gliele cōsumarono col fuoco maltrattādo lui stesso. Seguitarono cōtuttociò gli Assediāti ad auanzarsi cō nuoue Galerie cōtro le mura, e ad attaccarui altri Minatori, che senza più distaccarsi continuarono a far la mina. I difensori intanto sortiti dalla Piazza ferirono nella braua scaramucia d'vn'hora due Capitani, e molti Soldati, e v'vccisero vn Sargēte riformato; ed eretto vn Cōsiglio di guerra nella Piazza nō mostrauano pūto di timore delle opere nimiche, bēche se ne trouassero oltremodo trauagliati, ne potessero rēdere a gli Spagnuoli la pariglia de' danni che ne riceueuano. Perche oltre a che auessero gl'Assediati cōdotti gl'approcci fino al labro del fosso, e piātataui vna batteria rouinassero la muraglia al coperto della infestazione nemica; e interuēne agli Assediati vn'altra disgrazia, che gli afflisse in estremo; e fù, che per artificio del Presidēte Brēbato auēdo gli Artiglieri della Fortezza prima di ritirarsene caricato vndici cānoni il doppio più di quello, che potessero portare, al primo scoppo caderono da' loro bastimēti, ne vi rimase più modo di rimetteruili per mancamēto d'operarij. Oltre a che essēdo passati nella Città per opera del medesimo Presidēte tutti i Bōbardieri Mōferrini, ne rimasero nella Cittadella tre soli, e questi ancora ignorāti, e inesperti della professione.

Attacco della Cittadella.

Cōtuttociò veduto il Marchese di Caracena, che niente profitassero tanti apparecchi, non lasciò addietro diligēza alcuna per vltimare l'impresa prima, che la stagione del Verno, e i soccorsi, che di Francia calauano in Piemonte gli portassero qualche strano impedimēto per guastargliele. Perfezionate adunque le mine fece intendere a' Francesi, che auerebbe dato loro il fuoco quādo nō auessero preso partito di rēdergli la Piazza. Vscirono due Capitani a visitarle, ma nō perciò vēnero gli Assediati persuasi dall'imminente pericolo a trattar della resa; anzi risposero di voler morire nella fedeltà douuta al proprio Re. Dassero però il fuoco alle mine a loro talento, che essi auerebbono riempiute col ferro, e con le proprie vite quelle ruine. Così feroce risposta mise in grande apprēsione il Marchese Gouernatore, e perche aueua altresì īteso, che fosse nuouamēte cōparso in quella vicinanza il Marchese Villa, comādò al Cōte Vitaliano Borromeo di fermarsi in vicinanza di Nouara con le milizie dello Stato, che conduceua al cāpo. Quinci penetrato, che calassero dal Delfinato a Pinarolo alcuni Reggimēti Frācesi; e che Madama di Sauoia faceua ogni sforzo a Torino per soccorrere in ogni manie-

maniera gli Assediati, e conosciuto, che la felicità dell'impresa dipendesse dalla celerità; comādò che si dasse fuoco alle mine, che volarono cō differente riuscita, perche quella degl'Italiani operando eccellentemente aprì la breccia, al cui piede subito si alloggiarono con picciolo contrasto, e di quiui si auanzarono sul baloardo con la trincea per disloggiare il Nemico, che vi s'era in faccia della breccia fortificato. Ma quella degli Spagnuoli, tutto che alzasse in aria le mura, non pertanto ritornarono in piede senza ruinare. Onde non fatto breccia alcuna cōuenne far salire per l'apertura d'vno de' lati vna squadra di gente scelta, che attaccato il parapetto del baloardo, vi si trattenne buona pezza procurando di fortificarsi; ma non vi essendo ne capacità, ne terreno bastante a sostenerla, in capo a due hore di fierissimo contrasto, vennero gli Spagnuoli parte vccisi, e parte piagati sforzati a ritirarsi, e tanto più che nessuno accorse a sostenerli; auendo comādato il Marchese Gouernatore, che si chiamasse la ritirata per risparmiare il sangue de' suoi, che correuano a certissimo rischio. Così restādo gli Spagnuoli alloggiati al piede della breccia, attesero a fabricare vna nuoua mina, e vn fornello, per mezo de' quali sperauano d'impossessarsi de' Baloardi; sicuri, che i Francesi non si sarebbono ostinati nella difesa delle Tagliate fatte al di dentro per non soggiacere a qualche inopinato accidente d'essere tutti tagliati a pezzi.

Fecero in questo cōflitto gli Spagnuoli chiarissime proue d'vna inuita Virtù, sprezzando la pioggia e la grandine delle palle, e de' fuochi, che gli flagellauano, e consumauano; ma non minori esempli di marauigliosa prodezza diedero i Francesi; che se bene si trouassero allo scoperto delle cannonate e delle moschettate, che dal labro del fosso fracassauano tutte le difese, e radeuano le cime delle mura; opposero nōdimeno co' petti ignudi alla tempesta, che li percuoteua, scacciando con indomita ferocità dalla scalata i Nemici, e sacrificando con le opere non meno di quello, che auessero fatto con le parole la vita in seruigio del proprio Re per conseruargli il possesso di quella Piazza. Ma con infelice successo di virtù sfortunata; perche auēdo la notte appresso auuāzato gli Spagnuoli gli approcci su i Baloardi, e allogiatiuisi, e trouādosi già di qualche giorno ferito il Sig. di S. Angelo, ed essendo morti in questo vltimo cimēto due Capitani de' più valorosi di quel presidio; cōuenne loro per nō sottoporsi a peggior cōdizione trattar della resa cō patti inferiori a quelli, che aueuano pretesi i giorni addietro, che si maneggiò qualche pratica di cōposizione, e forse per non sapere, che auendo già l'esercito di Piemōte, passato il Po a Verua marchiasse per tētare in ogni maniera il soccorso della Piazza. Vēne adunque la Resa accordata in questa forma.

Accordo della Resa della Cittadella.

Vscirebbe il Sig. di S. Angelo da Casale con tutto il Presidio Frācese cō armi, bagaglio, e le altre solite cōueniēze di guerra con due pezzi d'Artiglieria, e monizione per tre tiri. Gli sarebbe assegnata Saluaguardia Spagnuola fino a Torino. Sarebbe permesso a' Capitani, e Soldati il vendere nella Città tutto quello, che auessero voluto del loro bagaglio, e fermaruisi per due, o tre giorni. Nō sarebbe molestato soldato alcuno della sua condotta per qualunque causa, o pretesto, bēche fosse rifuggito dall'Esercito Spagnuolo, o Mantouano. Nō porterebbe fuori della Cittadella cosa alcuna oltre alle permesse; benche fosse di ragione del Re Christianissimo. Darebbe la sua fede il Sig. di S. Angelo di nō lasciare frode alcuna, o tradimēto nella Piazza, o nella munizione. Cōsegnerebbe due Ostaggi per la indēnità de' soldati, che l'auessero accōpagnato, e per la restituzione delle barche che se gli presterebbono: vno de' quali fosse Capitano Frācese, e l'altro Tenēte Suizzero. Cōsegnerebbe īmātenēte a gli Spagnuoli la meza luna auāti la porta della Cittadella, e per togliere ogni dubbietà intorno alla sua marchia la prima

sera

sera alloggierebbe à Murano; la seconda a Crescentino, la terza a Chiuasso, la quarta a Torino.

1652

Accordata la resa vscì il Presidio Francese dalla Città li ventidue d'Ottobre numeroso di trecento Soldati; e vi furono subitamente introdotti da Don Camillo Gonzaga mille Soldati Mantouani, e cinquecento Monferrini sotto il comando d'vn Gouernatore Casalasco fino alla disposizione del Duca di quei Gouerni. Ben'è vero, che essendosi poi trasferito a Casale S.A. e auēdoui introdotto ottocento Alemani militanti nel Campo Spagnuolo; parue che questa azione mortificasse l'allegrezza de' Monferrini, e pregiudicasse nel loro concetto alla sincerità pretesa dagli Spagnuoli in quella Impresa. Ma opinassero a voglia loro i Monferrini, e gli altri, che vedeuano di malauoglia scacciati da quella Piazza i Francesi; riuscì certamente gloriosissima al Marchese di Caracena questa impresa, nella quale con ischifare quelle difficoltà, che aueuano tante volte infelicitati i tentatiui de' suoi Predecessori, seppe con egual valore, e prudenza condurla a felicissimo fine. In che però apparue ancora vn beneficio grandissimo di fortuna, con vn'influsso di fauoreuoli congionture; perche se, o prima l'auesse tentata, o poco meno accelerata gli sarebbe ageuolmente suanita fra le mani, non solamente senza gloria, ma con doppio danno.

Prouigioni del Duca a Casale.

Intanto voluto il Duca tornare a Mantoua, licenziò da Casale i Soldati Mantouani, lasciandoui solamente i Monferrini con alcuni pochi Francesi quiui accasati. Come Generale dell'Armi vi lasciò il Marchese Rolando della Valle, Gouernatore della Cittadella il Marchese Sigismondo Gonzaga, e della Città il Conte Ottauio Brembato; il quale dopo d'auer dati in così fatto impiego nuoui saggi di prudenza, e di valore se ne sottrasse volontariamente, e con molta sua gloria; veduto che fosse più potente nel fauore di Corte l'inuidia del suo merito, che la emulazione della sua virtù nel seruigio del Prencipe. Si videro ancora diuerse mutazioni d'Oficiali, e di Ministri passando a Mantoua molti di quelli di Casale, e a Casale molti di quelli di Mantoua: e il Duca dichiarossi co' Ministri Francesi, che qualunque volta il Monferrato fosse stato rimesso pacificamente sotto il suo Dominio senza il partaggio del Trattato di Cherasco, auerebbe subitamente rinunziato li tremila scuti al mese obligatigli dalla Imperadrice per pagamento del Presidio di Casale, ch'egli auerebbe mantenuto allora con le proprie rendite senza bisogno d'alcuno. Poco valsero però queste dichiarazioni del Duca, e de' suoi Rappresentanti, perche essendo portate alla Corte di Francia le cose molto diuerse da quello, che si voleua, che ne credesse, se ne faceuano de' giudicij sinistri; ne poteuano quei Ministri per quanta ragione auesse il Duca chiamarsi contenti della perdita d'vna Piazza, che daua splendore, e sostegno alla potenza, e all'autorità della Corona in Italia.

Gelosie de' Prencipi Italiani.

Ingelosirono ancora di queste occorrenze quasi tutti i Prencipi d'Italia dubitando, che Casale douesse finalmente cadere nelle mani degli Spagnuoli, e perciò si doleuano, che i Francesi non vi auessero a tempo proueduto, come pareua, che auerebbono potuto fare, quando non si fossero anzi applicati a pregiudicare il Cardinal Mazzarino, che a prouedere a gl'interessi della Corona. E molto più veniuano aggrandite le ombre, e fomentate le gelosie dalla fama sparsa, che gli Spagnuoli dopo la cacciata de' Francesi da Casale strettamente negoziassero con la Corte di Sauoia l'aggiustamento, insinuādo negli animi di quei Ministri, che il Re Catolico auerebbe restituito Vercelli, scacciati i Francesi da Pinarolo, e dalla Cittadella di Torino, aggiustate le differenze con Mantoua, e forse sposata la Infanta di Spagna al loro Prēcipe. Proposizioni, che se bene per maggior parte aeree, veniuano gustate da' Piemontesi, i quali vi dauano orecchio con molta

attenzione nelle torbide cōtingenze delle guerre Ciuili della Frācia; per dubbio che non potendo il Re Christianissimo contribuire validamente alla difesa del Piemonte, vi potessero fare qualche viua impressione gli Spagnuoli; si che differendo ad altro tempo il rimedio delle loro necessità non trouassero poi, ne tempo, ne rimedio alcuno per loro sollieuo. Di questa fama, e di somiglianti trattati adombrossi fortemente la Corte di Francia, e il Cardinal Mazzarini conosciuto il pregiudicio, che soprastaua agl'interessi del Re quando la Spagna, assicurate le cose proprie in Italia, auesse potuto impiegare tutte le sue forze in Fiandra, e in Catalogna, procurò col mezo dell'Ambasciatore Seruient, e dell'Abate d'Agliè di sostenere i Sauoiardi con la speranza di pronta, e sicura applicazione a questi affari. E intanto consolò quella Corte con rimettere nelle sue mani Verrua, e Villanoua d'Asti, e con assicurarla di trattare in auuenire il suo Ambasciatore da Testa Coronata. Ma più di tutte queste speranze, e consolazioni valse la risoluta volontà di Madama; che publicamente si dichiarò; che essendo stata assistita dalla Francia, voleua anch'ella assisterla quando anche ne auesse douuto perire. Intanto oltre alle dimostrazioni di stima, e d'onore fatte dalla Corte di Francia a quella di Sauoia; fù spedito il Conte di Quincè con titolo di Generale in Piemonte, doue giunse sul principio di Decembre con buon numero di Gentilhuomini qualificati, tra' quali contossi il Marchese di Richilieù fratello del Duca di questo nome; e venne poco dopo seguitato da molte Truppe Francesi. Col quale rinforzo rasserenati gli animi de' Piemontesi si ruppero i disegni, che fabricauano gli Spagnuoli su la debolezza della Francia di quà da' monti.

Conte di Quincè Generale di Francia in Piemonte.

Promozione de Cardinali.

Fù memorabile il principio di quest'anno in Roma per la promozione, che fece Innocenzio di dieci Cardinali; Fabio Chigi Sanese, Gio: Francesco Gondi Francese, Domenico Pimentelli Spagnuolo, Girolamo Lomellino Genouese, Luigi Omodei Milanese, Pietro Ottobono Veneziano, Giacomo Corrado Ferrarese, Marcello Santacroce Romano, Baccio Aldobrandini Fiorētino, e Federico Langrauio d'Assia: E memorabile altresì fu nel suo fine quest'anno nella prigionia succeduta in Francia nella persona del nuouo Cardinal Gondi, che portò ad Innocenzio molestissimi sentimenti; come pure gli aueua recato qualche trauaglio l'auuenimēto di Monsignor Corsini destinato da esso Nunzio a quella Corona, de'quali successi, e d'altre emergenze tra Roma, e Francia perche andarono a lungo con vario intreccio d'affari di Religione, e di Stato, parleremo nella seguente Campagna.

Affari di Dalmazia.

Intanto pareua, che la Dalmazia, e il Leuante douessero dare all'Italia vna feconda messe di nouità terrestri, e maritime; ma non si vdì quasi cosa alcuna, che meritasse la nostra apprensione. Armarono bene validamente i Turchi in Vngheria: e perche trattarono alle strette col Moscouita; e i Prencipi di Transiluania di Vallacchia, e di Moldauia si tennero in armi per le mosse de' Tartari, e de' Cosacchi, si faceuano grandi presagi di qualche potente inuasione nella Dalmazia. E già correua fama, che essendosi auuanzate quelle truppe a i confini della Prouincia, disegnassero d'attaccare in vn medesimo tempo Zara, Sebenico, e Spalato; ma suanì questo rumore nelle campagne proprie dell'Vngheria con qualche reciproca ripresaglia fra i Turchi, e gl'Imperiali: ne si vide, che qualche leggera scorreria, tanto de' Veneti, quanto de' Turchi nella Dalmazia, oltre alla presa di Duare fatta con molta sua lode dal Generale Procurator Foscarini sul principio di quest'anno.

Nouità di Leuante.

In Costantinopoli si vide la caduta dell'Eunuco fauorito dalla Sultana Madre con la sua rilegazione in Alessandria per opera del Primo Visire portato da

lui

lui medesimo à quella grandezza. Nell'Arcipelago il Capitan Generale Leonardo Foscolo Procuratore di S. Marco, succeduto al Procurator Mocenico, diede la caccia all'Armata Turchesca, che veleggiaua in Candia, e la sola mancanza del Vento ci priuò della consolazione d'vna nuoua Vittoria sul mare; come che pure l'Armata nemica ci lasciasse la gloria d'essere fuggita con vergogna, e danno. In Candia li Sfacchioti fecero qualche strepito contro i Turchi, ma di poca durata. Nella Città metropoli vdissi parimente qualche rumore per la ritenzione de' Ministri di quel Proueditor Generale; e i nostri sotto la condotta del Generale Gildas fecero di braue sortite sopra i Nemici. Ma nella Canea penetrò più volte soccorso di gente, e di monizioni con Vasselli di varie parti; essendo il Mare vn bosco sì grande, e con tante strade; e massime nell'Arcipelago seminato d'Isole, e scogli, che è quasi impossibile di chiudere i soccorsi alle Piazze maritime mentre non sieno strettamente assediate.

1651

Tra questi rumori di guerra s'vdì qualche suono, benche vano di pace. Comparso adunque a Venzia vn Dragomano dell'Ambasciatore di Francia portò diuerse proposizioni alla Republica; tra le quali essendo stata quella di mandare vn nuouo Bailo (tornato gia buona pezza alla Patria il Caualliere Gio: Soranzo) alla Porta; si venne alla elezione del Caualliere Giouanni Cappello. Il quale riceuuto vn'incontro (così sono mutabili le volontà de' Barbari) molto diuerso dalle speranze insinuate dal Dragomano soffrì per molti anni con varia fortuna gl'insulti della barbarie Turchesca.

Spedizione di vn nuouo Bailo alla Porta.

Il Fine del Ventesimo Libro.

DELLE HISTORIE D'ITALIA

Raccolte, e Scritte DA GIROLAMO BRVSONI

LIBRO VENTESIMOPRIMO.

ARGOMENTO.

Mosse, e Incontri dell'Armi Francesi, e Spagnuole in Piemonte, e in Monferrato. Emergenti di Napoli, Roma, e Genoua. Iansennisti condannati dal Papa. Negoziati di Sauoia alla Dieta di Ratisbona; e della Francia col Duca di Mantoua, e altri Prencipi d'Italia per mezo del Signore di Plessis Bisanzone, che passa Ambasciatore di quella Corona a Venezia: E andamenti delle Armate Veneta, e Turca nell'Arcipelago.

Scita la stagione propizia al campeggiamento degli Eserciti, il Conte di Quincè Generale di Francia in Italia rinforzato d'alcune Truppe calate dall'Alpi in Piemonte: s'auuanzò cō cinque in sei mila Combattenti nel paese nemico: e accampatosi ad Annone su le sponde del Tanaro, infestò per vn mese continuo il Territorio Alessandrino. Dopo che toltosi da quel posto ritornò nel Monferrato, e passato il Po a Verrua, andossi ad accampare sopra Crescètino per osseruare gli andamenti del Marchese di Caracena, che vscito parimente in campagna con ottomila Soldati s'era condotto a Fontanetto, e Palazzuolo tre sole miglia distāte. Quiui dopo diuerse scorrerie della Caual'eria Frācese, mandò il Cōte di Quincè a sfidare a battaglia il Marchese di Caracena: il quale auēdo per massima di stācare la furia Francese con la flemma Spagnuola, si rise di questa brauata: Che se bene si vedesse superiore di gente non gli tornaua però conto d'arrischiare per bizzarria quell'Esercito, e con esso lo Stato di Milano alla incerta fortuna d'vna giornata.

Quincè sfida a battaglia il Caracena ma inuano.

ta. Suanitò questo disegno de' Francesi ripassò Quincè il Po nel mese di Luglio, entrando di nuouo nel Monferrato, e varcato il Tanaro soura vn ponte di barche vicino ad Asti, fermossi per poco alla Rocchetta, e accampossi dopo a Monborsello.

1653

All'auuiso di questa marchia de' Francesi, passò anch'egli il Marchese Gouernatore con le sue Truppe il Po a Pontestura, e attrauersato il Monferrato andossi a mettere a Felizzano a disegno di varcare il Tanaro alla Rocchetta, ma scoperta la opposizione apparecchiatagli da' Nemici, trascorse a passarlo più a basso verso Alessandria auanzandosi fino a Nizza della Paglia. Quincè stette osseruando a Castel nuouo Bruzato intorno a quindici giorni gli andamenti del Caracena: seguendo intanto a giornata diuerse scaramuccie tra la Caualleria d'ambe le parti. Poi veduto, che auendo il Caracena risoluto di penetrare in Piemonte per costrignere con questa diuersione i Francesi a vscire dal Monferrato auesse perciò ripassato il Po a Pontestura, e scorresse le campagne circonuicine, niente si mosse per seguitarlo. Anzi considerato, che fosse partito molto pregiudiciale alle cose sue il ridurre le Truppe a guereggiare in paese amico: determinò di vincere lo schermitore di schermo con più generosa risoluzione, e salutare. Inuiò per tanto il bagaglio in Asti, e guazzato il Tanaro alla Rocchetta, e poscia passata la Bormida per la via di Noui, si condusse a Seraualle Terra grossa sopra Alessandria ne' confini del Genouesato tra i fiumi Scriuia, e Orba, e saccheggiatala scorse verso Tortona, e Castel nuouo di Scriuia, facendo grossi bottini per quelle Terre, nelle quali giunse affatto improuiso, e innaspettato. Per queste mosse di Quincè venne il Caracena obligato a tralasciare i suoi disegni in Piemonte; e a trasferirsi con tutta diligenza in Alessandria, raccogliendo tutte le guarnigioni e le Milizie forensi per tagliare la ritirata a' Francesi in verso Nizza; ma Quincè auuertito di ciò marchiò per Cassino di strada, per acqui, e per la Val di Bistagno a quella parte, doue l'Esercito Spagnuolo era già peruenuto. Per lo che la notte medesima si ricouararono i Francesi a Santo Stefano, e sollecitamente andarono a guadagnare il difilato della Madonna di Tinello; preuenendo i Nemici, che vi peruennero nello stesso punto, che essi s'erano impadroniti del passo con la loro Vanguardia; doue si principiò a scaramucciare, ma con riserua dalla parte di Spagna, che non voleua impegnarsi ad vna battaglia co' Francesi, conosciuto, che se ben fossero inferiori nel numero, superauano però nel valore, e nella esperienza della Caualleria. Onde Quincè passò drittamente senza intoppo verso Alba, e poscia a Gouone tra Alba, ed Asti, distendendo le sue truppe lungo le sponde del Tanaro; e quiui si fermarono i Francesi sino all'arriuo del Maresciallo di Grancè, che passati i monti con vn rinforzo di mille e ducento Combattenti sceltissimi, giunse a' diciotto di Settembre al suo Campo. Doue preso lingua di quello di Spagna, che campeggiaua su la medesima frontiera, e cercaua di penetrare più oltre nelle Terre del Piemonte, ebbe auuiso, che il Marchese di Caracena mossosi da Montenegro marchiaua sollecitamente per guadagnare il passo del Tanaro alla Rocchetta con disegno d'andarsene a Felizzano.

Saccheggia il Milanese.

Maresciallo di Grance in Piemonte.

Quiui tenuto breuemente consiglio di guerra, non solamente prese risoluzione d'impedirgli ogni auanzamento, ma di ridurlo a vn fatto d'armi generale, in cui staua risposta la somma delle cose. Spinse adunque il Marchese di Monpensat Tenente Generale, e Comandante alla Retroguardia il giorno ventitre di Settembre ad occupare i siti più vantaggiosi: Ed egli ordinato il rimanente dell'Esercito in battaglia su la Campagna, che assai spaziosa si allarga sul dosso del-

le Colline circostanti, auanzossi pure con quattro squadroni per riconoscere quanto passaua, accompagnato dal Marchese di Vardes, che era quel giorno di guardia, e comandaua anch'esso come Tenente Generale. Giunse senza contrasto su la Collina dominante la Campagna vicina, e quiui scoperto, che il Caracena cominciasse a passare con la Vanguardia sopra vn ponte di barche, e che veniua seguitato dal rimanente della Infanteria condotta del Generale D. Vincenzo Monsurì, guadando pure il fiume la Caualleria vn poco più basso col Duca del Sesto Generale delle genti d'armi, e col Conte Galeazzo Trotti Generale della Caualleria di Napoli, stimò di non dare tempo agli Spagnuoli, che finissero di passare, e che occupando prima de' Francesi la Campagna, fossero questi necessitati a retrocedere, o di venire con disuantaggio alla battaglia, e però comandò, che s'auanzasse tutto il grosso del suo Campo con sollecita marchia.

Il Caracena veduto, che non gli fosse riuscito di preuenire i Francesi per lo ritardo, che fecero i suoi nel passaggio del Tanaro, e per auere perduto due hore di tempo in assettare il ponte, pretese quì di fare alto, e d'aspettarli nel vantaggio di quei posti, che giudicò più opportuni per sostenere il suo campo oltre il fiume, e perche non aueua auuto tempo d'addoppiarsi con l'Esercito nella pianura, e il sito era vn poco angusto oltre il Tanaro accomodandosi al tempo, e al sito squadronò la sua Caualleria dietro alla Infanteria. Il che fatto occupò prestamente due Cassine, e vi pose alla difesa i Reggimenti di D. Luigi di Benauides, e di D. Inigo di Velandia: e nello spazio fra le due Cassine i Reggimenti di D. Giuseppe Velasco, di D. Diego d'Aragona, e di Beltino a disegno d'vnirli con vn ramo di trincea, che per mancanza di tempo non potè essere perfezionato.

Il Grancè considerata la positura de' Nemici, e che la sua Vanguardia già auanzata poteua col beneficio del predominio del monte mettere qualche disordine nel Campo di Spagna signoreggiato da quella altezza, ma fuori del tiro del Moschetto; benche non si trouasse, che due piccioli pezzi d'artiglieria poco atti al presente bisogno, pose subito l'Esercito in ordinanza soura due linee. Al Marchese di Monpensat diede la cura dell'ala destra, composta de i Terzi di Nauarra, di Parrauult, d'Acque bone, delle Guardie Stuizzere, dello squadrone delle guardie d'esso Mareſcialle, e de' Reggimenti d'Orleans, Ferron, Prencipe Maurizio di Sauoia, Maurcouse, Fernes, ed Epinchat. La sinistra era comandata dal Marchese di Vardes con i Terzi d'Infanteria d'Orleans, Lionoys, e Quincè, e di Caualleria v'erano i Reggimenti di Sant'Andrea, Bregy, e Villa Francesi, a sinistra de' quali stauano tutte le compagnie franche, le truppe della Caualleria di Sauoia, sotto gli ordini del loro Generale Marchese de' Monti Veronese, a quali s'erano ancora vnite le Fanterie de' Terzi di Monpensat, e del Marchese Villa Tenente Generale della Caualleria di Sauoia. Nella seconda linea staua il Reggimento di Saux, sostenendo il terzo di Nauarra con li Terzi di Carignano, di Sault, e a sinistra quello di Grancè sosteneua i Reggimenti di Orleans, e di Lionis, auendo seco nella medesima linea le Guardie di Sauoia, le genti d'armi d'ordinanza di Francia con li Reggimenti di Ris, Deunchz, e Sant'Avgnan.

Ordinanza del Campo Francese.

Attacco fatto da' Francesi.

Con questa ordinanza si messero i Francesi, scagliandosi precipitosamente contro tre Compagnie di Caualleria leggiera, e alcune maniche di Moschettieri auanzate su la sommità del colle, che furono incalzate fino alli battaglioni di Benauides, e di Vellandia, e di Beltino, da' quali vennero sostenuti cō tanta ferocia e coraggio con le picche abbassate, e con la moschettaria, che per diuersi bu-

chi

chi delle mura delle cassine gli fiancheggiaua, che Monpensat conosciuto impossibile di penetrar più oltre, fece alto, e presero i Francesi risoluzione di procurarsi l'acquisto d'vna Chiesetta si uata verso il fiume, non più distante di venti passa dalle cassine: doue il Caracena aueua collocate di guardia due maniche di Moschettieri Italiani, e Spagnuoli con ordine di ritirarsi quando fossero attaccati a vn grosso di Soldatesca ordinata in battaglia, e composto de' Terzi di Don Carlo d'Este, Don Giuseppe Brancazio, Daniele Aly, Conte di Sattirana, e Milizie forensi dello Stato di Milano.

1654

Fece adunque Grancè inuestire quella Chiesetta da ducento Fanti scelti sostenuti da qualche Caualleria, e venne subitamente occupata; ritirandosi i Moschettieri, che vi erano di guardia (secondo gli ordini auuti) al grosso, che si teneua fermo nel posto stabilito. Dopo che spinse la sua Compagnia d'huomini d'arme a trenta passi distante dalle trincee dell'ala sinistra dalle truppe di Spagna, e nel medesimo tempo fece vn vigoroso attacco con la fanteria, sperando, che se fosse riuscito a questa di penetrare ne' battaglioni de' Nemici, auerebbe potuto entrare la Caualleria Francese, e mettere in totale confusione i Nemici. Ma trouato l'inciampo di certo torrente, che precipita da quel lato nel Tanaro, fu costretto a tener briglia nel medesimo tempo, che le truppe di Sauoia attaccauano tra il fiume, e l'ala destra degli Spagnuoli, che era il luogo più aperto; doue nelle prime scariche della Moschettaria nemica il Marchese Monti Caualliere per lunga esperienza di guerra di singolar condotta, e per le molte sue prodezze di chiara fama nelle armi, restò infelicemente colpito di moschettata nella testa, che subitamente lo priuò di vita; e'l Marchese Villa rimase leggiermente ferito in vn braccio; come altresì rimasero feriti il Conte di Medauy figliuolo del Maresciallo, il Signore di Busy Maresciallo di battaglia, e diuersi altri Oficiali. Onde scorgendo Grancè la ferma costanza degli Spagnuoli incaloriti dalla presenza del loro Generale, che con esempio memorabile s'era esposto ad ogni pericoloso cimento; spinte auanti la seconda linea con li due piccioli pezzi d'artiglieria, vno de' quali al primo tiro resosi inabile con la rottura del fusto, continuarono i Francesi a tirare con l'altro, ma con si poco frutto, che da ogni parte venendo egreggiamente ributtati finalmente col declinar del Sole, declinarono le loro furie per mancanza d'artiglieria, e di monizione (essendo stato osseruato, che mancate loro le palle tirarono gli Suizzeri quasi tutti li bottoni di stagno, e d'ottone de' loro giubboni) e si ritirarono dalla Campagna su la Montagna, doue s'accamparono la notte in battaglia, e la mattina seguente presero la marchia verso Montemagno, e Grana. Morirono de' Francesi in questa fazione; oltre al Marchese Monti quattro Capitani, e diuersi Oficiali con qualche numero considerabile di Soldatesca minuta, e si contarono più di cento feriti, tra i quali diuersi capi. Al Marchese di Monpensat fu ammazzato sotto il cauallo, e forato il cappello di moschettata; così pure al Signore d'Epinchat, e il capitano della Guardia del Marescialle. Gli Spagnuoli perdettero minor numero di Soldati, e pochissimi Oficiali, rimasero però molti feriti, e tra gli altri lo stesso Marchese di Caracena colpito leggiermente di moschettata.

Morte del Marchese Monty.

Doppo questa fazione fermossi l'Esercito Francese diciasette giorni a Montemagno, e mancando a vna parte, e all'altra le forze per tentare imprese di rilieuo, tutta questa campagna fu consumata in sole marchie, e contro marchie da vno in altro luogo: I Francesi per mantenersi nelle Terre del Milanese, e viuere nel paese nemico: gli Spagnuoli per impedirgliele, onde ne successero diuerse scaramuccie con perdite, e auuantaggi vicêdeuoli, ma di poco riguardo. Dislog-

giarono poscia i Francesi da Montemagno, e si ridussero a Fubine costeggiati sempre dall'Armi di Spagna, che nel medesimo tempo decampate da Feliziano comparuero loro a fronte. E quiui alcuni Oficiali Borgognoni auendo mostrato desiderio di riuerire il Marescial lo di Grancè, come suoi Conoscenti, e Amici, diedero con questo loro abboccamento occasione, che s'abboccassero ancora i medesimi Generali accompagnati da' più qualificati Signori degli Eserciti in vna conferenza di due hore con molta ciuiltà, e complimenti reciprochi; restando i Francesi vniuersalmente sodisfatti non meno di valore, che della gentilezza del Caracena tenuto da essi in concetto del miglior capitano, che vantasse allora la Nazione Spagnuola.

Abboccamento de' Generali.

Dopo questo abboccamento marchiò l'Esercito di Francia a San Saluatore, e di quiui scorse il Marchese di Monpensat con cinquecento Caualli ed egual numero di fanti il paese circonuicino, depredando diuerse Terre, e raccogliendo quantità di vettouaglie. Fermossi tre giorni l'Esercito a San Saluatore fiancheggiato sempre da quello di Spagna a disegno, o di restrignerlo di viueri, o di combatterlo in qualche sito auuantaggioso: ne' quali mouimenti seguiuano sempre diuerse scaramuccie fra le partite auanzate dall'vna parte, e dall'altra. Veduto finalmente i Francesi di poter poco profittare in quei paesi per la vigilanza grande de' capitani Spagnuoli, si ritirarono verso il Monferrato a Moncaluo. E come che Grancè teneua ordini strettissimi dalla corte di suernare in ogni maniera sopra le Terre dello Stato di Milano; marchiò a Gabbiano; e gittato vn ponte di barche sul Po, sotto a Crescentino, passarono i Francesi alla parte della Sesia per quiui pure cercar di predare, e di viuere nel paese nemico, e preso il Castello di Carpignano presidiato di due compagnie Italiane, scorsero fino alle porte di Nouara, e fecero diuersi mouimenti senza altre fazioni, che delle solite scaramuccie. Finalmente non trouandosi i Francesi forti a bastanza per mantenersi ne' posti presi, e vedendosi i Nemici ora alla fronte, ora a i fianchi, ora alle spalle, oltre a che faceua sempre più rigida la stagione, conuenne loro di ritirarsi nelle Terre del Piemonte, doue troppo aggrauando i Sudditi di Sauoia, fu mandata la Caualleria Francese di là da i Monti a suernare nel Delfinato, in Bressa, e a Dombes, restando in questa guisa terminata la campagna di Piemonte con qualche disgusto della corte di Francia, che intendeua, che ad ogni maniera si tenessero quella Vernata le truppe aspese de' Nemici di quà dall'Alpi.

Carpignano preso da' Francesi.

Successe quest'anno la chiamata del Conte d'Ognate Vicere di Napoli in Ispagna, annoiata quella corte dalle continue esclamazioni de' Napoletani contro i rigori del suo Gouerno; non tenendo egli altre massime intesta, che d'abbassare il Baronaggio, e d'assicurarsi del popolo co' beneficij, e con vna seuera giustizia, vsando della suprema auttorità contro i sospetti, e colpeuoli delle riuoluzioni passate. Diedero campo eziandio a gli oficij sinistri de' suoi emoli la poca corrispondenza, che nudriua con D. Gio: d'Austria, l'inclinazione, che mostraua alla casa Barberina, le souerchie ricchezze da esso accumulate, e l'auttorità assoluta, con la quale gouernaua il Regno; onde ebbe a suscitare qualche sospetto (che noi però crediamo senza fondamento alcuno) che nudrisse pẽsieri superiori alla propria condizione in quel Regno. A queste accuse, doglianze, e sospetti di sua persona s'aggiũsero ancora le male sodisfazioni del Papa, il quale si protestaua, che per sua sola cagione passasse allora poca corrispondẽza fra Sua Santità, e il Re Catolico per li continui pregiudicij, che riceueuano gli affari Ecclesiastici stãte le discordie, che nudriua col Cardinale Filomarini Arciuescouo; al quale veniuano dagli Spagnuoli addossate molte colpe appresso di loro, che

Conte d'Ognate richiamato in Ispagna.

ad altre

ad altre Nazioni sembrano corse da nulla, e semplici puntigli Caualler eschi, che si sostentano senza carico della modestia, nõ che della fede douuta al proprio Signore. Al Conte d'Ognate venne destinato per successore il Conte di Castriglio, o per allontanarlo dalla Corte, doue faceua ombra a qualche Grande, o per medicare con la sua destrezza, e cortesia le piaghe fatte dall'alterigia, e dalla seuerità dell'Antecessore.

1653

Gli succede il Conte di Castiglia.

Diede qualche materia di disgusto ancora, e di discorso a Roma (come fu dianzi accennato) la prigionia del Cardinal di Retz succeduta in Francia; fin dall'anno passato; come altresì il rifiuto, che fece quella Corte di Monsig. Corsini speditoui Nunzio dal Papa in luogo di Monsig. il Marchese di Bagni. E perche sopra questi successi e andamenti non solamente fu consultato à lungo in Roma, e discorso, ma variamente diuulgato, e scritto per tutta Italia, non ci sarà graue il portare in questo luogo con la solita breuità quello, che ne trouiamo di più certo, e sicuro.

Auendo la Corte di Francia dopo la espulsione di Condè, e il ritorno di Mazzarino applicato l'animo a ristabilire maggiormente la quiete in Parigi, e nel Regno, e veduto, che il Cardinal di Retz per suoi particolari interessi sommamente l'abborrisse, pensò d'assicurarsi di sua persona. Abbagliauasi tanto questo Signore nello splendor della Porpora, e si lasciaua trasportare in guisa dall'ardenza del proprio spirito, che dopo d'auere abbattuta la fortuna di Condè, non poteua quietarsi se non vedesse ancora atterrata quella di Mazzarino. Oltre a che grossamente indebitato ne' maneggi fin'allora tenuti, più gli tornaua a conto il torbido, che la tranquillità della Francia. Sollecitaua pertanto il Parlamento a radunarsi per cercare il ritorno de' suoi Membri esigliati dal Re nel suo ritorno a Parigi, instigaua i Rentieri a chiedere i loro auanzi alla Corte, e coltiuaua le corrispondenze co' Malcontenti, e co' sediziosi per rinouare gli sconcerti, e conseguire il fine de' suoi desiderij. Ma quello, che pareua insopportabile affatto, era la manifesta auuersione, che dimostraua alla Corte, tenendosi nel mezo della Città fra i suoi Amici, e seguaci senza curarsi punto di rendere il douuto ossequio alla Maestà, per non mostrare col frequentare la Corte d'intendersi con essa, mentre fondaua tutta la sua confidenza nella beneuolenza del popolo, che speraua ancora facile a solleuarsi. Voluto adunque prouedere a così pernicioso abuso insieme col Consiglio di Stato il Prencipe Tomaso di Sauoia, che esercitaua allora la carica di Primo Ministro, tentò ogni mezo d'allontanarlo da Parigi, adoperandoui prima la Principessa di Guimenay, con la quale si era dichiarato; che sarebbe volontieri passato a Roma; e poscia la Palatina Anna Gonzaga Signora di spirito viuo, ed abile ad intraprendere ogni più spinoso affare. Ma egli diede in pretensioni così stra-bocchevoli, e strane; chiedendo vn Gouerno per vn suo Dipendente, vna Secretaria di Stato per vn'altro suo Amico, e altre cariche per diuersi suoi Confidenti, e rifiutando insieme gli onori, e gli aiuti, che gli veniuano offerti quando auesse voluto condursi a Roma a protegere come Cardinal Francese gl'interessi della Corona: che la Regina, che non aueua voluto concedere cose tali a vn Prencipe di Condè, che staua con l'Esercito alle porte di Parigi, e possedeua tante Piazze; e tante dipendenze in Francia; non volle pure ascoltare di concederle a vn Personaggio, che non teneua finalmente altre forze che quelle della lingua per commuouere il Vulgo instabile, e vano. Suaniti però i disegni della piaceuolezza, e cresciuti a ragione i sospetti de' suoi andamenti; pensò la Corte d'assicurarsi con vna pronta risoluzione de' suoi vaganti pensieri. Ma troppo difficile appariua l'Esecuzione di questo

Fini del Cardinal de Retz.

Sue machinazioni.

Sue pretensioni esorbitanti.

sto Consiglio ; perche nella sua propria Casa riusciua impraticabile e per le strade di Parigi pericoloso , e di scandalo , e strepito , rispettando il Re la dignità Cardinalizia , e volendo fuggire ogni occasione di tumulto nel popolo.

Mentre andauano adunque i Ministri Reali disponendo i mezi confaceuoli alla esecuzione ripiena di inestricabili difficoltà , aprì da se medesimo il Cardinale la strada alla sua ruina . Perche intestato da' suoi Amici a rimettersi di queste sue maniere scandalose di procedere negli occhi del Mondo ; toccando a lui finalmente di riuerire il Re, che era ; e voleua essere il Padrone, e mitigata in parte l'asprezza de' suoi pensieri, prese risoluzione di predicare al popolo il giorno di Natale nella Chiesa di San Germano l'Auxerrois . La qual cosa penetrata dalla Regina, fece intendere al Paroco, che voleua ella medesima trouaruisi, e il Cardinale presa così fauoreuole congiontura stimossi obligato di ringraziare personalmente Sua Maestà di questo onore . Onde passato a i venti di Decembre nel Louurè senza temere di cosa alcuna (tanto confidaua in se stesso, e nella Porpora Cardinalizia) e trouato, che la Regina non fosse ancora compitamente vestita : mentre ascende per la scala grande a fine di vedere il Re, trouollo appunto a mezo di quella ; doue accolto con grande Vmanità, e condotto fino alle stanze della Regina ; mentre egli compliua ; e discorreua con essa; accostatosi il Re all'orecchio del Signor di Tellier, gli comandò la sua ritenzione, che venne di là poco eseguita dal Marchese di Villequier Capitano della Guardia; fermandolo nell'vscir dalla porta dell'anticamera. Quindi fu condotto per la porta della Conferenza nel Bosco di Vincennes senza che il Popolo ne facesse punto di strepito : che anzi discorrendo di questa nouità senza marauiglia lodaua la risoluzione del Re, come indrizzata al publico riposo . Non vi mancarono però di quelli, che attribuissero questo colpo al Cardinal Mazzarino, quasi che non volesse tornare a Parigi (n'era allora lontano) con vn'Emolo di tanta considerazione, e sostenuto da tanti Amici, e contrarij a lui . Pure egli si dichiarò di non auerui auuto parte alcuna; e scrisse soura ciò vna lettera al Re in suo fauore : con la quale però non acquistò punto di credito appresso i Partigiani di Retz , che non solamente in Francia, ma ne fecero di grandissime doglianze a Roma . E'l Papa poco affezionato per altro a' Francesi, e al Cardinal Mazzarino diede quasi negli strepiti . Pure auendo tenute diuerse Congregazioni di Cardinali suoi Confidenti, prese finalmeute vna risoluzione, che se ben parue la più moderata, riuscì però infruttuosa, auendo comandato a Monsignor Marini Arciuescouo d'Auignone di passare a Parigi : doue formato il suo processo soura le imputazioni dategli, facesse instanza, che se ne lasciasse la giudicatura alla Santa Sede. Ma si come in Roma si comprendeua, che se i Francesi non aueuano voluto riceuere per Nunzio Monsignor Corsino solamente per non auerne la Corte prima d'eleggerlo, dato parte al Re, e a' suoi Ministri, meno auerebbono riceuuto con queste commissioni l'Arciuescouo : Così a Parigi si conobbe , che questo Consiglio fosse deriuato da quelli , che desiderauano d'armare il Pontefice di pretesti per incolpare la Francia . E benche si credesse a Roma egualmente, e a Parigi , che in quelle torbide congionture non auerebbe auuto il Re animo di contradire al Papa; pur si vide, che il giudicio fatto dal Cardinal Triuulzio Ambasciatore del Re Catolico in quel tempo a Roma, riuscì verissimo , che niente auerebbe profittato questa commissione: mentre i Francesi altrettanto facili alle nouità, che gli dilettano ; quanto duri nelle risoluzioni, che gli minacciano ; non solamente impedirono all'Arciuescouo l'entrata nel Regno, ma si dolsero altamente della Corte di Roma aggrauandola di parzialità : mentre essendole stati

Prigionia del Cardinal di Retz.

Risoluzione soura ciò del Papa.

stati più volte rappresentati gli strappazzi fatti dal Parlamento al Cardinal Mazzarini contro la mente del Re, che se ne chiamaua ben seruito: niēte si fosse il Papa mosso a suo sollieuo: e ora, che non si trattaua, che d'vna semplice ritenzione del Cardinale di Retz seguita per mera necessità del ben publico, e del mantenimento dell'auttorità Reale, si facesse tanto rumore: mentre il Re non aueua auuto altra mira, che di trattenere il Cardinale dal corso delle sue instigazioni contro il suo Real seruigio: e non di processarlo; e meno di giudicarlo.

1653

Disgusto de' Francesi per la elezione a Nūzio di Mōs. Corsini.

In quanto poi al disgusto, che portò alla Corte di Francia l'elezione di Monsignor Corsini, nacque, perche auendo l'Ambasciatore del Re subodorato, che il Papa stasse per eleggere nuouo Nunzio per dare cambio a Monsignore il Marchese di Bagni; fece intendere a Sua Santità, che volendo fare simile spedizione, era conueniente, che prima gli facesse sapere il Prelato, di cui intendeua di seruirsi, acciocche potesse intendere se sarebbe riuscito grato a Sua Maestà. Finse il Pontefice di non auere ancora questo pensiero; e pochi giorni dopo publicò improuiso l'elezione del medesimo Monsignor Corsini. Notificò allora l'Ambasciatore al Papa il disgusto, che riceuerebbe la Corte Reale più per la forma della elezione, che per la qualità del Soggetto per altro di condizioni riguardeuoli, senza che dal Re gli si dasero opposizioni. Ma il Papa insistendo, che non aueua obligo di mandare i suoi Nunzij a modo de' Prencipi, a i quali andauano, come pure egli non obligaua il Re a mandare Ambasciatori di sua sodisfazione: stette fisso nella sua deliberazione, parendogli, che il ritrattarla pregiudicasse alla riputazione della Santa Sede, e comandò al Nunzio, che seguitasse il suo viaggio.

Ragioni per ciò de' Frācesi.

Pretendono i Re di Francia, massime in tempo di guerra, di non riceuere alcun Nunzio, o Legato del Papa, se non è di loro sodisfazione, per vna ragione, che a ciò non obliga nessun'altro Prencipe, che il Pontefice; ed è, che bene spesso non sono i Prelati, che si mandano Nunzij sudditi della Chiesa, ma d'altro Prēcipe Italiano; come era appunto Monsignor Corsini suddito del Granducà: e perche se bene sieno sudditi della Chiesa, può essere, che sieno pensionarij d'altri Prencipi; Perciò non pare alla Francia di accettare alcuno se prima non sia informata delle sue qualità per non riceuere in casa sua vn Partigiano, o dipendente da' suoi Nemici. Per questo fine adunque, e non per altro rispetto sogliono i Re di Francia desiderare d'essere auuertiti prima che si eleggano i Nunzij, se in essi concorrano le eccezioni sopradette. Venne pertanto fermato Monsignor Corsini in Prouenza, e dopo per via di negoziazione, e per sapersi, che fosse vn Prelato indipendente da altri, che dal Papa, fu ammesso, e ne sarebbe seguito l'effetto, se questo accidente del Cardinal di Retz, e la spedizione dell'Arciuescouo d'Auignone non auesse sconcertato ogni cosa.

Costanza del Cardinal di Retz nella prigionia.

In cosi fatte contingenze trascorso buona parte dell'anno presente del cinquantatre; e trouandosi la Corte di Francia costretta a vscir di Parigi per accalorire gli Eserciti delle frōtiere, per isfuggire ogni pericoloso emergēte e lauare da quella Città senza strepito il Cardinal di Retz di pensieri troppo alti e vagāti, pensò di fargli offerire la libertà, e la grazia del Re, a condizione, che rinunziasse la speranza della futura successione a quell'Arciuescouato, e si conducesse a Roma con promessa di dimorarui senza ritornare in Francia; in ricompēsa di che se gli offeriua l'equiualente di quanto importaua il medesimo Arciuescouato, anche viuente il Zio, e qualche aiuto di costa, accioche si potesse trattare splendidamente. Il Cardinale benche si trouasse angustiato da i trauagli della Carcere antepose la gloria della costanza ad ogni altro suo particolar profitto, e gonzo della speranza di vedere in breue cambiato il corso della fortuna, o per la morte dell'Arciuescouo ormai cadente, o per opera de' suoi Amici in Roma

Emoli

Emoli del Cardinal Mazzarino, stette saldo nella negatiua di cedere la sua dignità; dichiarandosi, che per sua Maestà auerebbe fatto questa, e ogni altra cosa maggiore fino all'effusione del sangue, e alla perdita d'ogni sua sostanza; ma che sapendo tutto questo essere artificio, e interesse di Mazzarino, non poteua inghiottire vn boccone tanto amaro presentatogli da vn suo irreconciliabile Nemico. Il Papa, non ostante, che poco inclinasse alle sodisfazioni della Francia; si dichiarò che somigliante proposizione gli paresse onesta, e praticabile, e di ciò n'ebbe pure notizia il Cardinale medesimo di Retz: ma non perciò si potè raddolcire l'amarezza dell'animo suo, anzi sopportando constantemente i colpi d'auuersa fortuna accresceua ne' popoli il cõcetto di generoso, e d'intrepido, e auẽdo trouato modo di scriuere alla Sacra Congregazione de' Cardinali in Roma lettere piene di lamenti, e di caldissime instanze d'essere soccorso dalla loro protezione, dalla quale non gli pareua giusto di douer essere abbandonato per l'esẽpio pregiudiziale alla dignità Cardinalizia: il Cardinal Colonna veduto, che si trattasse di rispondergli, e di capitare a qualche espediente a suo fauore; dichiarossi, che non sapeua discernere per qual cagione volessero impegnarsi in affare, che staua più tosto per nuocere alla dignità di Santa Chiesa, che per giouare in conto alcuno al Prigioniero, mentre non se gli poteua dare altro aiuto, che di parole, le quali auerebbono maggiormente profittato con dolcezza, che con rigore. Soggiunse ancora, che il Cardinal Mazzarino altresì fosse stato in simili, e maggiori intrichi col Parlamento di Parigi, e che non essendosi allora fatto niente a suo sollieuo, benche vi concorresse il seruizio del Re suo Padrone, meno si doueua fare per quello di Retz contumace di Sua Maestà. Questo parere essendo stato riconosciuto, e approuato per lo migliore d'ogni altro, fu preso risoluzione d'operare, che Sua Santità con paterno oficio esortasse il Re di cõcedere la libertà al Cardinal Prigioniero. Mostrossene il Re prontissimo; e dopo diuerse negoziazioni praticate per diuersi mezi: finalmente venne intrapresa dalla Duchessa di Sceuerosa insieme con quella dell'aggiustamento del Duca di Lorena, e benche questo fosse poscia arrestato dagli Spagnuoli, non perciò fu tralasciata quella del Cardinale, che venne finalmente conchiusa a questa condizione, che rinunziasse il Coadiutorato di Parigi, dandosegli altrettanti Beneficij, quanto importaua il sudetto Arciuescouato. Era già questo affare sul punto d'essere terminato, non vi restando da superare, che due condizioni, l'vna per lo numero de' Beneficij, e l'altra per la sicurezza della sua parola. Ma la morte dell'Arciuescouo portò qualche mutazione in questo accordo: e benche i Parochi di Parigi tutta la sua fazione, e i suoi Amici rinouassero qualche tumulto; non pertanto egli si risolse il Cardinale d'accettare le condizioni offertegli, e vscito dal Bosco di Vincennes fu consegnato nelle mani del Maresciallo della Migliarè, che lo condusse a Nantes, perche quiui si trattenesse infino a che fossero adempiute le cõdizioni tutte dell'aggiustamento. Dopo che si era deliberato di mandarlo a Roma, e dargli danari per lo viaggio, e per aiuto di costa. Ma essendo egli poscia fuggito da Nantes, ogni cosa rimase sconcertata, e trauolta.

Opinione del Cardinal Colonna negl'interessi del Retz.

Il Retz vien liberato; poi manca di parola e fugge.

Terminossi quest'anno l'affare si lungamente maneggiato da' Genouesi per la pretesa restituzione di vna Galea già tolta loro a titolo di ripresaglia dal Conte d'Arcourt Generale dell'Armata di Francia, auendo il Re finalmente condisceso a questa restituzione, ordinando, che armata di tutto punto la Galea fosse per vn Gentilhuomo espresso condotta, e restituita in Genoua, come seguì nel mese d'Agosto. Doue il Senato corrispondendo con altrettanta generosità alla giustizia del Re accolse, e trattò splendidamente a spese publiche questo Gentilhuomo in Casa del Marchese Pallauicino Residente della Re-

Restituiscono i Francesi vna Galea a' Genouesi.

publica

publica in Francia; e lo rimandò regalato d'vna argenteria di mille Genouine.

1652

Era stata presa questa Galea dal Conte Arcourt a somigliante pretesto, e modo. Nel conflitto, che seguì del mille seicento e trenta otto tra quindici Galee di Francia e altrettante di Spagna, come si disse in quell'anno, furono guadagnate dalle Francesi cinque Galee Spagnuole, vna delle quali essendo nel combattimento restata vuota non meno di difensori, che di ciurme, riuscì impossibile al General Francese di condurla in Prouenza. Perloche abbandonatala con pochi Marinari, e Soldati, lasciolla nelle fosse d'Arasso; proseguendo egli il suo camminino verso le Isole di Santa Margherita, e di Sant'Onorato. La quale cosa penetrata dal Presidio Spagnuolo del Finale, e dalle genti di Loano Luogo del Prencipe Doria; la notte medesima vsciti con alcune barche, e felucche da quelle spiagge la sorpresero senza opposizione alcuna, trouandosi in guisa discosta dal Castello d'Arasso, che non poteua essere in modo alcuno da quello difesa; e salua la condusero nel porto di Genoua, doue si erano le altre ricouerate. Fu l'accidente riportato con sinistre relazioni al General Francese, quasi che quelli d'Arasso; e altri sudditi della Republica auessero cooperato alla ricuperazione di quella Galea: la qual voce capitata insieme con altre relazioni di Marsilia, e di Tolone alla Corte di Francia, diede motiuo al Conte d'Arcourt General di mare d'impegnarsi nella dimanda alla Republica della restituzione della Galea. Mandò il Senato a dar relazione al Conte d'Arcourt della verità del fatto, e che non da' suoi sudditi, ma fosse stata presa dagli Spagnuoli: e voluto dare ancora maggior sodisfazione alla Francia, fece rigorose inquisizioni per sapere se alcuno de' suoi Vassali vi auesse tenuto mano: e trouato, che tre soli Marinari dello Stato di Genoua vi fossero concorsi, gli punì con sommo rigore, e ne trasmise a Gio: Battista Saluzzo suo Ambasciatore in Francia le douute Informazioni, perche ne sincerasse la Corte. Ma perche non mancano mai nel Mondo delle lingue malediche, e de' cuori amareggiati dall'odio, che rendono oficij cattiui alle persone odiate, e sospette: venne insinuato al Conte d'Arcourt, che la Republica a pretesto di dare ordine, acciochè fosse informato di questa azione, l'auesse ingannato nelle sue richieste. Questo Prencipe adunque di natura ardente, e risoluto, essendo l'anno seguente montato di nuouo sopra le Galee col comando dall'Armata Nauale, costeggiò la Riuiera di Genoua passando sopra a San Remo a due miglia da quel luogo. Di che auuto auuiso due Nobili Genouesi, che si trouauano per affari publici con due Galee in quella parte spedirono vn Gentilhuomo con vna Galea, e diuersi rinfreschi per regalare, e complire col General Francese, ma dopo i soliti, e reciprochi saluti, accostatasi la Genouese alle Galee Francesi, fu da queste subitamente circondata, e senza che potesse temere d'alcuna ostilità sorpresa nel punto stesso, che il Gentilhuomo e'l Capitano della medesima Galea montati su la Capitana di Francia compliuano col Generale. Si dolsero questi col Conte d'Arcourt di vna azione, che violaua la publica fede, e'l diritto delle genti, mẽtre viaggiando come amico per li mari della Republica, e auendogli affidati col solito saluto, commetteua con essi quel termine d'Ostilità. Rispose il Conte con breui, e rigorose parole, che essendogli dalle genti della Republica stata presa vna Galea, e auendone da parte del suo Re dimandato giustizia al Senato, mentre da esso non gli veniua fatta era stato obligato a prendersi da se stesso la douuta sodisfazione. Fece adunque saccheggiar la Galea, e, rilasciato libero il Capitano, e la Marinarezza, fu condotta con le ciurme a Tolone con amarissimo sentimento de' Genouesi. I quali, fra le altre prouigioni,

Narrazione della presa di questa Galea.

gioni, che fecero, spedirono prontamente corriere in Francia al loro Ambasciatore con ordine di rappresentare a Sua Maestà l'accidente accaduto contro il diritto dell'Ospitalità, e di chiedere non solamente la Galea tolta loro; ma sodisfazione ancora del torto con tanta violēza riceuuto. Espose l'Ambasciatore il fatto con tanta euidenza di ragione, che al Cardinale di Risceglìù, dopo di esser si difeso col pretesto di vna ripresaglia cagionata da vn torto simile riceuuto da' Genouesi, soggiunse, che se la Republica auesse fatto in tanza a Sua Maestà con sue lettere per la restituzione della Galea, stimaua indubitato, che sarebbe stata dal Re compiacciuta. Ma benche paresse questo Negozio di facile riuscita, non per tanto passando per le lunghezze proprie delle corti grandi, essendo intanto soruenuti altri accidenti di disgusto fra le parti, non sortì l'effetto desiderato da' Genouesi, che nell'anno presente, come si è raccontato.

Cardinale Antonio Grande Elemosiniere di Francia.

Essendo di questi giorni passato a Parigi il Cardinale Antonio Barberino, gli venne conferita la dignità di Grande Elemosiniere di Francia vacante per la morte del Cardinal di Leone; per opera del Cardinal Mazzarino, che facendo maggiormente risplendere la propria gratitudine pretese d'obligarlo più strettamente alla Corona; riputādosi poco fauoreuole il Cardinal Francesco suo Fratello, per auere frescamēte passato degli oficj col Re, che pungeuano la direzione del Gouerno. Diuulgosti allora, (e si è accennato in altra parte) questa mutazione di volontà in Barberino per essere stato guadagnato dal Papa, e dagli Spagnuoli, e forse fu esso, che guadagnò il Papa alla Francia, come hanno poscia dato a conoscere al Mondo le cose, che ne sono succedute in quella Corte, e in Italia. Ben'è vero, che si mouesse il Papa a cercare la riunione co i Barberini, perche restandogli poco di vita, non gli compliua di lasciar viua la nemicizia de' suoi Congiunti con questi Signori tuttauia molto potenti in Roma e nello Stato Ecclesiastico: e ciò procurauano ancora gli Spagnuoli per distaccare questa casa dalla dipendenza di Francia, e non auerla contraria nel futuro Conclaue. Si conchiuse adunque quest'anno il Matrimonio tra Don Maffeo Barberino allora Abate, e vna Pronipote del Papa, in riguardo delle quali nozze fu promesso al Cardinalato il Prencipe Prefetto, che rinunziò la Primogenitura al Fratello Sposo. Tornò per così fatto aggiustamento a Roma anche il Cardinale Antonio riceuuto con grande applauso dalla Città, e con grande amoreuolezza accolto dal Papa, restando in questa guisa vna perpetua vnione d'animi e d'interessi fra queste due case.

Vnione della Casa Pāfilia alla Barberina.

Iansennisti condannati dal Papa.

Publicò di questi giorni ancora il Papa la Bolla nella quale condannò per empie ed Eretiche cinque proposizioni tratte dall'Opere di Cornelio Iansennio Vescouo d'Ipri, e Scrittore Ecclesiastico di grandissimo nome nel secolo trapassato. E mi ricorda, che personaggio Francese, che trouossi presente alle Consulte tenute dauanti al Papa in questa materia mi dicesse d'auere osseruato, che nessuno de' Teologhi Consultori fauellasse mai con tanta franchezza e risoluzione, come fece il Pontefice, che certamente inspirato dallo Spirito della Sapienza Diuina risolse e conchiuse la certezza della Dottrina Catolica, che dee seguitarsi.

Diede quest'anno ancora grande occasione d'allegrezza a Roma, e all'Italia la elezione a Re de' Romani di Ferdinādo Quarto Re di Vngheria, e di Boemia e Figlio di Cesare. Aueua l'Imperadore suo Padre fin dall'anno trascorso intimata e raccolta la Dieta Imperiale a Ratisbona, si per vltimare gli affari lasciati indecisi dal Congresso di Munster, si per venire a questa Elezione in persona del Figlio, da esso occultamente maneggiata, e conchiusa co' Prencipi Elettori. Scrisse egli adunque prima d'intimare la Dieta a ciascuno de' medesimi

Pren-

Prencipi, accompagnando le lettere con oficij pregnanti, e con quei riflessi, che conueniuano per ingelosirli delle pretensioni degli Stati dell'Imperio soura la medesima Elezione, e per animarli a non sopportare, che alcun'altro participasse delle prerogatiue, che godeua la loro dignità indipendente da ogni altra. Gradirono gli Elettori questi auuisi, e queste rimostranze di Cesare; e risoluti di sostenere la propria indennità, risposero con termini di molta diuozione, e stima; e'l Palatino in particolare obligato dal fresco beneficio della restituzione di Franchental ottenuta per suo mezo, e con la cessione di Bisanzone Città Imperiale nella Franca Contea al Re Catolico; sourabbondò nella espressione della sua gratitudine verso la Maestà sua. Certificato adunque l'Imperadore della disposizione degli Elettori, intimò la Dieta per lo fine dell'anno trascorso; e auanzatosi a Praga; quiui sotto colore di riuerirlo, e di confermare la loro buona intelligenza vennero tutti gli Elettori in persona: eccettuato quel di Colonia, che era Infermo; e vi mandò il Conte di Fustembergo suo Fauorito: e quello di Bauiera, che in sua vece vi lasciò andare la Duchessa Madre Anna Maria d'Austria Sorella della Maestà Sua. Quiui dunque seguirono le reciproche dichiarazioni di vna costante, e sincera intelligenza fra le parti; e furono stabiliti i douuti concerti per lo comune intento della creazione del Re de' Romani. Con queste sicurezze incamminossi l'Imperadore con tutta la sua Corte a Ratisbona nel mese di Decembre, e vi comparuero gli Elettori altresì di Magonza, Treueri, Colonia, e Palatino, co' Deputati di Bauiera, Sassonia, e Brandeburgo. E dato principio alla Dieta con altre proposizioni appartenenti alla Polizia e alla Pace dell'Imperio, e alle cose riserbate dal Congresso di Munster a questa Dieta: si venne al Trattato della elezione del Re de' Romani. E allora gli Stati dell'Imperio sfoderarono le loro pretensioni d'essere ammessi alla medesima Elezione fomentati in ciò occultamente da' Francesi, e dagli Suedesi. E crebbero a segno le differenze su questo punto: che non trouandosi mezo alcuno d'aggiustarle, presero partito gli Elettori di radunarsi separatamente in Augusta, doue nel mese di Maggio vennero alla Elezione di Ferdinando Quarto Re d'Vngheria in Re de' Romani. Dopo che tornarono a Ratisbona a celebrare le cerimonie della Coronazione: contro la quale gli Stati protestarono, e la pretesero inualida, ma indarno: poiche venne da tutti gli altri sostenuta, e'l Re fu legitimamente intronato in quella Dignità. Nella qual cerimonia nacquero differenze tra gli Elettori di Brandemburgo, e Palatino soura il portare della Corona Imperiale, che venne decisa da Cesare a fauore del Palatino come Tesoriere dell'Imperio. Ma gli Stati vedendo abbattute le loro pretensioni di auer voto nella Elezione, si dichiararono di voler dare i loro Ricordi sopra li quarantanoue Atticoli, che sogliono essere giurati solennemente dal nuouo Re de' Romani; come a dire d'esaminarli, accrescerli, o minuirli secondo che stimassero conuenirsi, e riformati che fossero nella forma da essi decretata, douessero essere ratificati, e giurati dal Re. Ma in questa parte ancora preualendo l'auttorità dell'Imperadore, conuenne a gli Stati di ritirarsi da così strabocchenoli pretensioni.

L'Imperadore con gli Elettori a Praga.

Elezione di Ferdinando IV. Re de' Romani.

Si trattarono in questo Congresso di Ratisbona oltre alle facende particolari dell'Imperio aliene dal nostro Racconto, diuersi altri affari appartenenti a' Prencipi Stranieri: tra i quali fu l'Inuestitura richiesta dal Duca di Sauoia delle Terre del Monferrato in esecuzione del Trattato di Cherasco. Al quale effetto era comparso espressamente in quella Città il Conte Bigliore de' Signori di Lucerna spedito dalla Corte di Torino, che vi si adoperò con ogni

ogni ardenza e premura. Aueua il Duca inuiato l'anno trascorso a Vienna il Marchese di Lullino con titolo di suo Ambasciatore Straordinario a questo medesimo oggetto: ma tutti gli oficij, e i maneggi suoi riuscirono inutili, e infruttuosi, anzi vi riceuette diuersi, e non piccioli disgusti, a causa de' titoli e di altre emergenze.

Pretensioni di Sauoia alla Dieta.

Erano nella presente Dieta appoggiate le pretensioni di Sauoia al Signore di Vautort Ambasciatore Straordinario del Re di Francia soggetto di grande esperienza negli affari della Germania, e veniuano parimente sostenute dall'Elettor di Bauiera apparentato nuouamente con quella Casa auendo contratto Matrimonio con la Principessa Henrichetta Adeleide Sorella del medesimo Duca di Sauoia. Ma per quante instanze fossero fatte, e per quante ragioni fossero addotte sopra questo particolare; non si venne mai alla conclusione di cosa alcuna: restando ogni negoziato sospeso con diuersi pretesti, per essere l'Imperadore diuertito da' viui oficij, e da' pressanti maneggi del Ministro del Duca di Mantoua, che si opponeua apertamente a i pregiudicij, che se ne sarebbono deriuati al suo Padrone con simile Inuestitura. A che aggiunto l'affetto, che la M.S. portaua al Duca suo Cognato, e la stima grande, che faceua delle sodisfazioni della Imperadrice Leonora Gonzaga sua Madregna, e Zia del Duca, che si opponeua anch'essa validamente a questa deliberazione, niente se ne conchiuse.

Esito consimile a questo ebbero i negoziati della Francia col Duca di Mantoua, e altri Prencipi d'Italia per le sodisfazioni pretese da quella Corona sopra il fatto di Casale. Continuando adunque gli Spagnuoli i loro maneggi molto prima introdotti con la Casa di Sauoia per guadagnarla al loro partito; o indurla almeno a professare la neutralità fra le Corone con esibizioni molto vantaggiose, che gli offeriuano; e parendo che i Ministri di Piemonte non dissentissero affatto da somiglianti proposizioni; venne dal Re Christianissimo destinato il Signore di Plessis Bisanzone Tenente Generale ne' suoi Eserciti con titolo di suo Gentilhuomo a' Prencipi d'Italia, per negoziare soura i correnti affari di quelle parti. Partito adunque dalla Corte, che allora si trouaua a Fontanableò sul principio di Maggio si condusse sollecitamente a Torino. Quiui dopo d'auere assicurato il Duca, che il Re auerebbe mantenuto il Trattato di Cherasco, difeso il Piemonte dalle inuasioni minacciate dagli Spagnuoli, e protetto sempre quello Stato con far passare prontamēte l'Alpi a grosso neruo di Soldatesche, e Capi di condizione, trapassò a Casale, doue si trouaua il Duca di Mātoua. E quiui pure riceuuto con gli Onori di Regio Ambasciatore restrinse il suo negoziato a due punti: l'vno, perche si rendesse sodisfatta Sua Maestà nell'interesse di Casale in maniera, che quella Piazza si mettesse in termine di non potere per sopresa, cambio, o in altra guisa, cadere nelle mani degli Spagnuoli: e l'altro intorno a' pretesti, che i Ministri di Spagna potessero pigliare sotto nome d'esso Duca di Mantoua contro il Monferrato tenuto da Sauoia, essendo il Re Christianissimo apparecchiato all'effettiuo pagamento delle somme contenute nel Trattato di Cherasco a discarico della Casa di Sauoia. Rispose il Duca a somiglianti proposte, che riconosceua per grazia particolare la venuta d'esso Signore di Plessis, nel quale voleua confidarsi, che come prudente in apprendere la necessità, che l'aueua obligato a rimettere se stesso nelle sue Piazze, e a conoscere, che per qualunque accidente, non auerebbe mai alterato quella diuozione, che per infiniti titoli, e obligazioni professaua a Sua Maestà Christianissima: così speraua, che fosse per mostrarsi altrettanto cortese in far credere al Re, che a rischio della vita, e delle sostanze proprie, e de'-

Signor di Plessis Bisanzone spedito da Francia in Italia.

Tratta col Duca di Mantoua.

Risposte del Duca.

e de' suoi Vassalli auerebbe procurato di conseruarsi vnico possessore delle sue Piazze, senza introdurui in alcun tempo Spagnuoli, ne altri. Che se bene poteua essere, che il danaro per sostentamento del Presidio di Casale, venisse dalla borsa del Re di Spagna: che ad ogni modo egli nol conosceua da altre mani, che da quelle delle Imperadrici sue Zia e Sorella; sotto l'auttorità delle quali fù stabilito il Trattato. Che sempre che egli auesse riauuto quella parte di Stato, che gli veniua indebitamente trattenuta da Sauoia, e che liberamente auesse potuto seruirsi di quelle rendite, come altre volte si faceua; e come tante volte aueua protestato contro quei Trattati non mai approuati dalla Casa di Mantoua; auerebbe mantenuta da se, senza aiuto d'altri quella guarnigione. Onde stimaua, che sarebbe stata più propria per questi riguardi la missione di sua persona alla Corte di Sauoia, e l'impiego della potente auttorità della Maestà Sua con quella, perche senza contradizione rimettesse l'occupato: che sempre più volentieri egli auerebbe gradito di trattare con termini amicheuoli, che di valersi degli altrui mezi più forti, onde se ne auesse a turbare la quiete d'Italia, cotanto bramata, e procurata sempre dalla Casa di Mantoua: essendo assai chiaro per le cose passate chi l'auesse interrotta. Al rimanente non vi esser luogo d'accettare le somme offerte, mentre non si era acconsentito, e s'impugnauano quei Trattati, che sarebbono però molto minori de' frutti decorsi, e douuti per le dette Terre occupate già tanti anni da Sauoia.

1653

S'era il Signore di Plessis già espresso col Duca, e col Marchese della Valle, che non si potesse in altra maniera dar sodisfazione alla Francia, che col rimettere le cose di Casale, e dal Monferrato ne' termini, che erano prima, che Sua Altezza si seruisse degli Spagnuoli per discacciarne i Francesi: ma auendo scoperto dalle risposte dategli in voce, e in iscritto, che non fosse negozio praticabile, e stimando, che potesse bastare a S. M. in ordine all'importanza di quella Piazza, che ella fosse ben munita, e proueduta di vn Presidio ordinario di nazione di commune sodisfazione degl'Interessati per impedire, che le armi di Spagna non vi si potessero sotto pretesto alcuno introdurre: si lasciò intendere, e propose che per arriuare a questo intento si auerebbe potuto metterui la metà di sudditi di Sua Altezza, e l'altra metà di Suizzeri de' Cantoni Catolici sotto il comando, e l'auttorità parimente di Sua Altezza, da essere pagati la metà dal Re Christianissimo, e l'altra da altri Prencipi e Potentati d'Italia suoi Collegati, e più interessati in questo affare; acciochè le Finanze del Duca restassero tanto più solleuate fino alla Pace generale fra le due Corone, e sotto le condizioni ragioneuoli, che si sarebbono accordate, per leuare Sua Altezza dalla necessità di continuare a prendere danaro dagli Spagnuoli, a pregiudicio della dignità di quelli, che tante volte hanno contro di loro difesa quella Piazza, da che poteuano nascere molti Inconuenienti opposti alla quiete de' suoi Sudditi.

Altre espressioni del Sig. di Plessis.

Era stato spedito per le poste a Casale dalle Imperadrici per sopraintendere a questi Trattati Giouanni Coexens Segretario della Vedoua Imperadrice: col quale auendo il Duca comunicate queste proposizioni: esso gli protestò, che, auerebbono auuto grande occasione le Imperadrici di lamentarsi; se trouandosi esse obligate per la parola riceuuta da Sua Maestà Catolica, che le dette Piazze sarebbono state mantenute in ogni tempo nella libera disposizione di Sua Altezza, ne auesse procurata da altra parte la sussistenza; mostrando poca fede nelle loro Maestà così interessate nel mantenimento nella sua Casa, e

Rimostranza di Coexens Segretario dell'Imperadrice al Duca.

de' suoi Stati per la gran parte, che vi teneuano, come di cose proprie. Oltre a che sarebbe stato male inteso, che prendendo Sua Altezza la Inuestitura del Monferrato dall'Imperadore, auesse riceuuto in quelle Piazze presidio, o danaro da qual si voglia altro Prencipe, senza participazione, o consenso della Maestà Sua: e tanto più, che aueua per Malleuadore le medesime Imperadrici sua Zia, e Sorella. Per così fatte rimostranze del Segretario si restrinsero le repliche del Duca al punto; che quando gli fosse stata restituita la parte del Monferrato occupatagli da Sauoia; con le rendite di quella, senza bisogno d'altro aiuto straniero, aurebbe auuto facile l'assicurarsi la conseruazione delle sue Piazze. Il che come era ben noto alla intelligenza del medesimo Signore di Plessis, così si prometteua, che fattaui prudente riflessione l'auerebbe approuato per lo migliore de' partiti, che si auesse potuto prendere in quell'affare, e con gli oficij suoi cortesi, e più proprj l'auerebbe rappresentato al Re insieme con l'vmilissimo ossequio, e la dinozione che sempre intendeua di conseruare alla Maestà Sua. Non diedero queste repliche punto di sodisfazione al Signor di Plessis; il quale riceuuti molti onori nella sua propria persona, ma rifiutati i regali apparecchiatigli dal Duca, tornossene a Torino: di doue dato parte alla Corte de' suoi negoziati, si condusse a Genoua, e poscia a Parma, e Modana, e finalmente a Venezia; doue era destinato successore nell'Ambasciata al Conte d'Argensone. La sostanza di questi suoi negoziati vertiua nel far conoscere a' Prencipi d'Italia di quanta importanza fosse la conseruazione di Pinarolo in mano de' Francesi, l'osseruanza del Trattato di Cherasco, e di fare, che il Duca di Mantoua dasse sodisfazione al Re Christianissimo per le cose di Casale, a fine d'euitare maggiori incendij di guerra, che sarebbono riusciti molto più pericolosi alla quiete, e alla libertà d'Italia, quando fosse il Re stato costretto a portare l'armi nel seno di Lombardia, come assolutamente auerebbe fatto, quando non auesse auuto le pretese sodisfazioni.

Nuoue repliche del Duca.

Sig. di Plessis passa a Venezia Ambasciatore.

Ma poiche siamo insensibilmente venuto con l'Ambasciatore di Francia a Venezia, sarà tempo di terminare questa campagna con qualche breue notizia della guerra Turchesca continuata con varie vicende di fortuna. Desiderosi i Turchi di ripiantare il piede di quà da i monti nella Dalmazia; veduto che gli Esecutori della publica mente per la destituzione di Chnin auessero lasciata in piedi la maggior parte di quelle Case e delle mura; vi tornarono ad abitare quest'anno: e quindi si ruppe nuouamente la quiete della Prouincia. Ma per maggior loro danno; poiche essendosi internati nel paese di Zara duimila Caualli, vennero di notte tempo sorpresi da soli quattrocento Morlacchi, e intieramente dissipati, e distrutti nel proprio loro quartiere, con estrema confusione, e cordoglio di Faslì Bassà, che si prometteua de' vantaggi grandissimi in questa campagna, e d'auantaggiarsi di riputazione, e di posto appresso la Porta. Ne quì fermossi la disditta de' Turchi; perche auendo preso a corseggiare il Mare con alquante fuste armate a Narenta, vennero assalite, e prese da' Veneti sotto la condotta del Soriano Proueditore a Marcasca, che vi lasciò la vita insieme col Mascouich brauissimo Capitan Dalmatino. Successe qualche altro incontro nelle scambieuoli scorterie di vna parte, e dell'altra; ma senza notabile successo (trattane la prigionia del Sangiacco d'Ercegouina vno de' più valorosi Comandanti Turcheschi) mentre lo sforzo degli Ottomani essendo tutto indrizzato all'oppressione di Candia, in quella parte ancora venne chiamata l'applicazione più viua delle Armi Venete. Assisteuano alla difesa di Can-

I Turchi tornano a Chnin.

Disfatta de' Turchi sul Zaratino.

Sia in primo luogo il Caualliere Giacopo da Riua Proueditor Generale del Regno, e'l Generale Gildas, che fino dal quarantacinque aueua con vere proue di singolar valore repressa la furia, e abbattuto l'orgoglio degli Ottomani, facendo in molte sortite straggge notabile de' Nemici; e conducendo nella Città molti prigioni, oltre all'acquisto de' loro Stendardi, e di varie prede.

1655

Generale Gildas parte di Candia.

Ma quest'anno parue, che l'influsso della fortuna sempre vario portasse qualche disconcio a i publici affari per qualche disgusto nato tra il Capitan Generale Procurator Foscolo, e'l medesimo Generale Gildas: che perciò comparue improuisamente a Venezia, acciochè la sua causa fosse veduta dal Prencipe. Dominaua in questo mentre l'Armata Veneta il Mare, e oltre all'acquisto di varij legni Turcheschi, e la depredazione di molti Luoghi nell'Arcipelago: aueua tenuta assediata a Rodi l'Armata nemica con sì felice auuentura, che pareua già ineuitabile la sua destruzione: quando riceuuti ordini dalla Porta di vscire in ogni maniera da quel porto, e di passare in Candia; presa l'occasione, che parte dell'Armata Veneta si fosse allontanata per fare acqua, rinforzate cinquanta Galee, ne vscì felicemente quel Basà Generale, penetrando prima nella costa di Leuante, doue trouato vn duro incontro, piegò verso la Canea. Nella quale sbarcato gente, danaro, e prouigioni da guerra: i Turchi innanimiti da questo soccorso, si fecero nuouamente veder sotto Candia: Donde vsciti in varie sortite quei difensori, fecero pagar loro le pene di questo ardimento, non senza sangue però di loro; essendoui restato morto fra gli altri il Barone di Crossen Comandante Bauarese. Contracambiarono però queste perdite i Turchi con l'acquisto del Castello di Selleno, donde riportarono numero grāde di prigioni d'ogni qualità. Fermossi dopo la fuga dell'Armata Turchesca il Capitan Generale Foscolo nelle acque di Rodi cō l'Armata grossa, donde poscia tornato in Candia, e aggrauato d'infirmità, chiese al Senato licenza di ripatriare, essendo stato nuouamente eletto in suo luogo il Procurator Mocenigo suo Antecessore.

Fazioni sotto Candia.

Intanto la Porta veduto, che il Bailo Cappello non le auesse portata la pretesa cessione del Regno per far la pace: inuentate le solite vanie Turchesche, ruppe ogni trattato, ritenendo quasi prigione il Bailo in Adrianopoli, e'l Gran Visire scrisse alla Republica, quasi con maniera d'amico richiedendole questa cessione di Candia, quasi che per dritto della barbara legge Ottomana, essendone diuenuto Padrone il Gran Signore, non occorresse più pensare di riauerne il possesso. La risposta migliore della Republica fu d'apparecchiarsi più viuamente alla difesa delle Piazze, che tuttauia teneua nel Regno, armando nuoui legni, e facendo nuoue leuate in varie parti. Fra le quali fu riguardeuole quella del Prencipe Orazio Farnese, che riceuuto al seruigio della Republica per la esibizione fattane dal Duca di Parma suo Fratello, condusse tremila huomini a quello seruigio. Comparue quest'anno ancora in Venezia il Duca di Mantoua, il quale ripigliata la pristina confidenza con la Republica, e abboccatosi con gli Ambasciatori di Francia e di Spagna, se ne partì sodisfatto.

Rompono i Turchi il Trattato di pace.

Parue poi, che quest'anno fosse fatale per gl'incendij del Cielo, e della Terra; poiche non solamente in Venezia vna saeta toccò il Campanile di San Marco con la rottura d'vn'angolo, dalle cui roine rimasero atterrate alcune botteghe all'intorno con la morte di tre persone, e a Tine altresì vn'altra saeta rouinò vna Torre facendo stolare la muntzione, che vi era dentro riposta; ma in Candia ancora rimase abbrucciata la poluere del Torrione, essendoui stato acceso appostatamente il fuoco con otto micchie accese nel Magazzino appresso la Porta di S. Georgio, doue si lauorauano le Bombe e le Granate, senza però che vi restassero morte, che poche persone.

Saette à Venezia e Tino e incendio in Candia.

Terminò questa Campgna di Leuante qualche ripresaglia di legni Turcheschi fatta dal Proueditore dell'Armata Morosini, per la infirmità del Capitan Generale Foscolo, inoltratosi con l'Armata sottile nell'Arcipelago, e qualche picciolo acquisto di barcareccio minuto fatto da i Corsari di Dolcigno e di Santa Maura, che aueuano incominciato a turbare la pace dell'Adriatico ma fu così pronto il rimedio portatoui da' Comandanti della Republica, che non ebbero di che vantarsi gran fatto de i loro corseggiamenti.

Il Fine del Ventesimo Libro

DELLE HISTORIE D'ITALIA

Raccolte, e Scritte DA GIROLAMO BRVSONI

LIBRO VENTESIMOSECONDO.

ARGOMENTO.

Arresto de' Beni de' Genouesi negli Stati del Re Catolico. Principio di nuoui disgusti tra gli Spagnuoli, e il Duca di Modana; che sposa Donna Lucrezia Barberina. Caduta del Cardinale Astalli e altre emergenze di Roma. Mossa del Duca di Ghisa contro il Regno di Napoli con infelice successo. Armata Inglese ne' mari d'Italia. Mostro in Catalogna. Fazione di di Chnin in Dalmazia. Incontro delle Armate Veneta e Turca a i Dardanelli, e altri successi di Leuante.

1654

NOn mancarono quest'anno all'Italia moti e timori di nuoue e pericolose turbolenze di Stato e di guerra; come che pure prendessero piega assai diuersa dalla comune aspettazione; e suanissero in gran parte con sole minaccie gl'influssi apparecchiati a nostro cordoglio e danno dalla sinistra fortuna.

Spagnuoli perche disgustati de' Genouesi.

Era buona pezza, che gli Spagnuoli si chiamauano disgustati degli andamenti de' Genouesi; e molto più delle pretensioni, che nudriuano soura la padronanza del Mar Ligustico; onde non lasciauano di sottopporre alle Taglie le Barche, che entrauano e vsciuano dal Finale con merci e vettouaglie di ragione di quella Piazza, posseduta

dal Re Catolico, Vscito pertanto da quella Corte vn decreto di ripresaglia, e sequestro de' Beni de' Genouesi esistenti negli Stati del Re Catolico, ne vene per opera del Conte di Ognate (che teneua allora gran quantità di danaro suo proprio in potere di quella Nazione) sostenuta la promulgazione, e impedito per qualche tempo l'effetto. Cessato finalmente questo impedimento, e crescendo continuamente i disgusti pretesi dagli Spagnuoli contro la Republica, quasi che nudrisse massime aliene dalla passata loro corrispondenza, si ruppe quest'anno somigliante apostema, e venne dal Marchese di Caracena, come Capitan Generale della Monarchia in Italia diuulgato questo sequestro, ed eseguito nello Stato di Milano e nel Regno di Napoli, che nelle Spagne, e nella Sicilia, o trouò qualche impedimento ne' Ministri, e ne' popoli, o venne ad arte inuentato per lasciar luogo a i trattati d'aggiustamento; Essendo fama costante, che volessero gli Spagnuoli con questa azione tentar la fortuna; o per tirar la Republica con la euidenza del danno ne' loro sensi, o per conseguire almeno nell'aggiustamento qualche punto d'auuantaggio in questa causa.

Sequestro contro i beni de' Genouesi.

Portò questa risoluzione della Corte Catolica vna grande consternazione d'animo nella Nazion Genouese sparsa per tutta Europa per li suoi particolari interessi; ma nel Senato apparue vna grande intrepidezza per sostenere le proprie ragioni, e nella Vniuersità de' Cittadini vn viuo zelo della publica libertà; anteponendo molti alla perdita delle fortune priuate la conseruazione della publica dignità. Ma nel medesimo tempo, che la Republica si apparecchiaua alla propria difesa, non lasciò addietro la pratica de' negoziati inuiando suoi Ambasciatori alla Corte di Spagna. E perche la sola abbondanza del danaro raccolto, o d'imposte, o di volontaria contribuzione de' Cittadini non era bastante a prouederla così validamente in Terra e in Mare, che venendo alle mani potesse la Republica assicurarsi di stare a fronte alla Monarchia di Spagna infinitamente superiore di forze in ogni parte; spedì parimente suoi Ambasciatori in Francia, in Inghilterra, e in altre parti con grande apparenza; ma con deboli effetti; perche dipendendo i loro negoziati nelle altre Corti da quelli della Corte di Spagna, andarono a vuoto nella conclusione dell'aggiustamento tutte queste missioni.

Ambasciate de' Genouesi in varie parti.

Ad altro adunque non seruirono queste pratiche e espedizioni della Republica, benche prodotte da vna euidente necessità, che ad accrescere grandemente i disgusti degli Spagnuoli, che se bene per non moltiplicarsi i nemici condannassero allora le proprie risoluzioni, restarono però altamente radicate negli animi loro, con la memoria de gli antichi disgusti le nuoue ingiurie, che pretesero d'auer riceuute da questi andamenti della Republica. Oltre a che parue loro, che si diportasse con forme troppo alte e risentite allora, che auendo il Marchese di Caracena spedito da Milano vn suo Segretario a Genoua per darle parte degli Ordini riceuuti dalla Corte di Spagna sopra questo aggiustamento, gli fu risposto dal Duca; Che aueuano quei Colleggi stimato quanto si conueniua la prontezza di esso Signor Marchese Gouernatore di douer eseguire gli ordini di Sua Maestà Catolica sopra gli affari del Finale; li quali per le notizie loro peruenute da quella Corte, erano come segue.

Leuasse prontamente il Marchese Gouernatore li sequestri stati fatti nello Stato di Milano de' beni, ed effetti de' Genouesi, e restituisse loro il tolto. Si rilasciassero le Barche Frācesi prese ne' Mari della Republica e si liberassero i prigioni. Si spedissero dal medesimo Gouernatore lettere alli Vicere di Napoli e di Sicilia, perche fossero altresì liberamente leuati tutti li sequestri stati fat-

Forma del loro aggiustamento con la Spagna.

si in quei Regni con la restituzione del tolto a' Genouesi: e si ordinasse a i Finarini d'astenersi dal dare disturbo al buono incamminamento di questo negozio. Che nel rimanente auerebbe la Republica goduto per sua parte di vedere, che il tutto fosse eseguito dal Marchese Gouernatore; mentre per sua parte auerebbe proceduto in questi affari del Finale con quella buona fede, che è sempre stata propria della Republica di procedere; e vsare con tutti, e conforme l'obligaua la professione di Prencipe pontuale, e osseruante in ogni suo affare, e massimamente in questo del Finale, nella conformità particolarmente stabilita dal Re Catolico con sue Reali Cedole fin dall'anno 1622. a i suoi Gouernatori di Milano, e dopo ancora con altri suoi Reali Decreti. Che circa i Delinquenti del Finale, e operazioni succedute nelli attentati seguiti si porterebbe volentieri a quelle risoluzioni, che fossero di gusto di Sua Maestà salua la indennità della Republica; non ignorando per quanto ne aueua scritto l'Ambasciatore Saoli i gusti della Maestà Sua in questa materia. Che intorno alle nouità, che aueua riferito il Segretario essersi intese vltimamente seguite non esser tali, come si presupponeua, mentre non erano, che continuazione di quelle diligenze, che suol fare la Casa di San Georgio per mantenimento del suo diritto, e per osseruanza delle sue regole, e da' Vascelli, che traficano per li Mari della Republica; e le quali per mantenimento di essi diritti, o indennità di sue ragioni non può di meno di sempre fare e vsare.

1653

Andò così fatto aggiustamento a cadere nell'anno seguente; ma noi per non diuidere le materie l'abbiamo quì breuemente accennato. E inquanto a i gusti quì sopra espressi del Re Catolico, ne' quali affermauano i Genouesi di voler prontamente concorrere senza carico della loro indennità, erano, che fossero i Finarini condannati dalla Republica, liberati, come seguì; in conformità di ciò che scrisse il Segretario di Stato Spagnuolo all'Ambasciatore, che S. M. così desideraua. Le nouità poi, delle quali si doleua il Marchese di Caracena, che auessero introdotte i Genouesi, e veniuano da essi attribuite alla osseruanza de' diritti della Casa di San Georgio; altro non erano, che vn largo assedio, che teneuano le Galee della Republica al Finale, facendo ripresaglia delle barche, che entrauano in quel porto, o ne vsciuano con merci, e vettouaglie senza riconoscere il loro preteso dominio sopra quei Mari. Insomma è cosa certa, che contra loro voglia, e per sola necessità di Stato disimulassero allora gli Spagnuoli somiglianti trascorsi, e che dalle nuoue turbolenze di Lombardia, dalle prosperità della Francia, dalla nemicizia dell'Inghilterra con la Spagna, e dalla mossa dell'armi di Suezia contro la Polonia più che dalla volontà de' Ministri Spagnuoli riconoscesse allora quella Republica la pace, e l'auuantaggio recatole da vn così fatto aggiustamento.

Intenzione del Re Catolico in questo aggiustamento.

Incominciarono adunque in quest'anno ancora a suaporare le scintille di quei disgusti tra gli Spagnuoli e il Duca di Modana, che riaccesero così crudo incendio di guerra nelle viscere dell'Italia; ma per non rompere il filo di questo racconto, rimettendo somigliante notizia all'anno auuenire, che si venne dalle occulte machinazioni ad aperta rottura, daremo di presente vna scorsa a Roma; doue si videro nuoue, benche vsitate strauaganze della fortuna di Corte; auendo il Papa a' tredici di Febraio fatto licenziare di Palazzo il Cardinale Astalli per auere scoperto la sua poca abilità ne' maneggi politici, l'auuersione, che mostraua a' più congiunti della sua Casa, e le continue trame di leghe, e di occulte intelligenze, che tesseua, e nudri-

Cardinale Astalli degradato dal Pontefice.

ua con Prencipi stranieri,e massime con gli Spagnuoli,e col Granduca di Toscana. Gli Spagnuoli veramente vedendo, che il Papa non camminaua più con la solita confidenza con essi procurarono di guadagnare(e riuscì loro)il Cardinale al proprio partito; sì per venire col suo mezo in cognizione de' segreti del Pontificato,e delle intenzioni del Papa,che andaua allora vnito con la Casa Barberina impegnata con la Francia; come per auerlo dal canto loro con la fazione Pamfilia,di cui era Capo,nelle occorrenze del futuro Conclaue. Comunque s'andasse il fatto, fu così grande l'auuersione, che per la sua ingratitudine, e per li suoi mancamenti concepì Innocenzio alla persona d'Astalli, che mai più volle vederlo mentre che visse.E dubitando, che il Prencipe Don Camillo potesse vn giorno rimetterlo in Casa Pamfilia, formò vn Breue, nel quale priuaua, se ciò auesse fatto,il Prencipe di tutta la facoltà Pamfiliana.Ne cõtento ancora d'auerlo priuato del nome Pamfilio, delle grazie fattegli, e della maggior parte delle Entrate Ecclesiastiche dichiarando con vna Bolla, che fosse cessato il fine per lo quale gliele aueua,date già che era riuscito inabile al grado,a cui l'auea sublimato;sarebbe passato ancora a più viui risentimenti, se gli oficij viui e pressanti del Re Catolico non gli auessero saluato con la dignità Cardinalizia la libertà, e forse la vita.

Promozione di Cardinali.

Ora le entrate tolte ad Astalli furono da Innocenzio distribuite a diuersi Cardinali suoi Creature, e a quelli in particolare dell'vltima sua promozione, che fece quest'anno alli due di Marzo; nella quale decorò della Porpora Lorenzo Imperiale Genouese,Giberto Borromeo Milanese,Prospero Casarelli Romano, Francesco degli Albicì da Cesena, Ottauio Acquauiua Napoletano, Carlo Pio di Sauoia Ferrarese,Carlo Gualtieri da Oruieto,e Decio Azzolini da Fermo.Approuò poscia Innocenzio, e volle; che s'adempisse il maritaggio della Principessa Donna Lucrezia Barberina col Duca di Modana Francesco d'Este. La quale nel mese d'Aprile accompagnata dal Cardinale Carlo suo fratello, e da nobile corteggio di Dame e di Cauallieri passò in quello Stato, e diuenne in breue Madre d'vn Prencipe di nobilissima indole.

Matrimonio del Duca di Modana con la Principessa Barberina.

Seguì a quei tempi la fuga del Cardinal di Retz dal Castello di Nantes, e suanirono con essa i Trattati,che (come dianzi si scrisse) si maneggiauano per la rinunzia dell'Arciuescouato di Parigi sommamente desiderata dalla Corte di Francia. E benche il Cardinale(durante la sua prigionia)auesse spedito in apparenza Corrieri a Roma per auerne il consenso del Papa: non pertanto perche il Cardinale era alieno da questa Rinunzia,procurò segretamẽte con Sua Santità, che gliene dasse la negatiua, facendogli intendere, che a forza, e non di propria volontà veniua a somiglianti publiche dichiarazioni per comperare in questa guisa la propria libertà. Il Papa non penetrando forse gli occulti fini del Cardinale; che erano di far dispetto al Cardinal Mazzarini, e di fronteggiare la sua Priuanza in Parigi, stette sempre fisso nella sua deliberazione di non acconsentire ad vna cosa fatta per forza, e non di proprio arbitrio. Onde capitato a Roma il Cardinale sul fine di Nouembre,il Papa,benche quasi cadente, lo riceuè, l'accolse e l'accarezzò con grandi espressioni d'affetto e di stima.

Cardinal di Retz a Roma.

Mentre Innocenzio agitaua pensieri salutàri all'Italia e alla Christianità, e s'veniua d'affetto,e d'intelligenza co' Prencipi Italiani minacciati dalle Potenze straniere; si vide alli dodici d'Agosto l'Eclissi del Sole, che presagì l'Eclissi, che doueua patire in breue la Corte Romana nel tramontar di quel Sole,che illuminaua l'ombre del nostro Secolo.Incominciò adunque a risentirsi Innocenzio, di qualche indisposizione, che principiò ad appartarlo dagli affari, ne' quali era stato fin'allora indefesso.Contuttociò sentendosi allora la comparsa ne' mari d'

Italia

Italia d'vna poderosa Armata Inglese comandata dall'Ammiraglio Blach, e che il Duca di Ghisa si apparecchiasse di venire altresì cō numerosa Armata di Mare all'attacco del Regno di Napoli, come pure che i Frācesi disegnassero di calare dalla Lombardia per lo Stato Ecclesiastico verso l'Abruzzo; e il Marchese di Caracena minacciasse di seguitarli, quando vi auessero ottenuto il passo, per lo medesimo Stato; armò anch'egli le sue frontiere e di Lombardia e di Napoli, e la Spiaggia Romana con la direzione del Prencipe Don Camillo Generale di Santa Chiesa; diportandosi in guisa, che nè il Blach tentò cosa alcuna di suo pregiudicio, e tanto i Francesi, quanto gli Spagnuoli si ritennero ne' termini del rispetto verso il Pontefice e la Santa Sede.

1654

Stato del Regno di Napoli.

Tornato in Francia dalla sua prigionia di Spagna il Duca di Ghisa altamente disgustato de' trattamēti, o fattigli, o pretesi da esso, da gli Spagnuoli, si lasciò persuadere da' Malcontenti e Fuorusciti Napoletani passati a Parigi, che stante la cattiua costituzione di quei popoli aggrauati dalle imposte nuouamente quiui introdotte, e oppressi da i rigori del Gouerno, gli sarebbe riuscito facilissimo l'acquisto di quel Regno. Ma per muouere così gran machina non bastando la sola persona del Duca di Ghisa, cōuenne non solamente procurare il consenso e l'assistēza della Corona; ma portare così a lungo questa risoluzione, che ebbero tēpo gli Spagnuoli di prouedersi, e la stagione auuersa alle imprese maritime potè dare l'vltimo crollo a somigliante intrapresa. Or mētre che attēdeua il Duca a comporre cō la vēdità de' proprij beni vna poderosa Armata, i suoi Cōfederati Napoletani gli rimostrarono d'auere accordata buona quātità de' sudditi del Regno, che auerebbono seguitato il loro partito. Soura che innanimito il Duca, affrettò l'armamēto di ventitrè Vasselli da guerra, assoldādo più di quattro mila huomini, oltre a molti Caualieri, che vollero seguitarlo in così difficile impresa; essendo proprietà ingenita della Nobiltà Frācese di stimare ogni difficoltà inferiore al suo ardimento, di credersi quasi obligata d'andare incontro i pericoli. Ma perche appunto gl'intrepidi tengono il cuore aperto, ed è loro ignota la dissimulazione, non che la paura, non seppero il Duca e i suoi Cōfidēti tenere talmēte il silenzio in questa occorrēza, che molti mesi prima, che venisse eseguita non si sapesse per tutta Europa, che questa Armata fosse destinata alla inuasione del Regno di Napoli. Quindi si venne alla risoluzione ancora di far passare dal Piemonte tremila Caualli attrauerso l'Italia, perche nō potendo la sola Fāteria sbarcata dall'Armata auuantaggiarsi per terra senza l'appoggio della Caualleria; si potesse con questa vnione fare vna più viua impressione in quella parte. Suegliati adunque gli Spagnuoli da questa publica fama prouidero così per tēpo a se stessi, che apertamente si rideuano di questa mossa. Il Conte di Castriglio Vicere di Napoli Signore di molta vmanità e destrezza fece diuerse leuate di gēte straniera, cōuocò il Baronaggio, assegnādo a ciascuno le parti, che doueua sostenere, e prouedute ancora di buona guarnigione le Piazze di Toscana vi spedì per Comādāte Generale D. Alōso di Mōtroy Gouernatore del Torrione del Carmine, che nelle passate riuoluzioni messo ī credito dalla occupazione de' Popolari, viene di presēte custodito da i Regij come vna briglia in bocca alla licēza del popolo. E perche era fama, che questa Armata di Ghisa douesse calare in terra d'Otranto vi mādò F. Gio: Battista Brācazio per Generale dell'Armi, e per suo Tenente il Comādante della gēte Alemana Castregion. Nell'vna e nell'altra Calabria spedì D. Ippolito di Costāzo e il Duca di Belforte, nel Pricipato, Giulio Antonio Frāgipane, all'Aquila nell'Abruzzo Gio: Battista Mōforte Duca di Laurito e a Chieti il Castellano dell'Ouo: Il quale d'ordine del Vicere aggiustò perche seruisse contro gli altri Banditi del Regno il famoso Capo de' Banditi Martello;

Prouigioni del Vicere contro l'Armata di Ghisa.

facen-

facendolo però passare a Napoli, accioche non potesse vnirsi co' Malcontenti, che teneuano molte pratiche in quella Prouincia per farla solleuare nell'apparire dell'Armata di Francia a i lidi del Regno.

Fatti questi apparecchi, destinò il Vicere la piazza d'armi a Sessa, dandone il gouerno a Don Carlo della Gatta con l'assistenza de' Mastri di Campo Don Giuseppe Mastrillo, e Don Alonso d'Eredia, a' quali fu raccomandata in particolare la cura delle genti del paese fino a i confini dello Stato Ecclesiastico, donde si staua in sospetto di qualche graue percossa. Mastro di Campo Generale fu dichiarato Don Ettore Rauaschiero Prencipe di Satriano, e Generale della Caualleria il Prencipe d'Auellino, a cui seruì di Tenente D. Emanuele Caraffa La cura poi della Infanteria venne raccomandata a i Prencipi d'Arena, di Beluedere, e di Terino, a D. Ettore Caraffa de' Duchi d'Andria, e al Mastrillo. Auditor Generale del Cāpo fu dichiarato Giacomo Capece Zurlo, e in vltimo chiamati a se tutti gli Oficiali Riformati, che tirauano soldo dalla Corona, ne formò il Vicere due Compagnie, vna di Napoletani comandata da Don Gaspere d'Haro suo Figlio, e l'altra di Spagnuoli sotto il Marchese di Cortes suo Genero. Apparecchiatosi in questa guisa il Conte Vicere la fama e le insidie nemiche, staua con grande apprensione aspettando, che scroccasse da qualche parte del Regno il turbine dell'Armata di Ghisa. La quale date le vele a' venti incontrò a prima vscita le solite pensioni, che porta seco l'Autunno, borrasche e trauagli. Volle agitata da' Venti approdare a Malta; ma le fu da vn Comandante Spagnuolo vietato l'accostarsi all'Isola. Quinci gitato verso la Sicilia toccò l'Isola Euignana, doue non vsata alcuna ostilità, chiese, ed ottenne col pagamento rinfreschi a Trapani. Fate poscia diuerse girate attorno le Isole e le Prouincie del Regno per mettere in gelosia gli Spagnuoli, e diuidere le forze loro più sforzata da' Venti, che di propria elezione veleggiò verso Napoli, e alli dodici di Nouēbre vēne scoperta tra l'Isola di Caprì, e il Promontorio di Massa. A questo auuiso prouide il Vicere di conueniente rinforzi le Piazze e la Spiaggia di Napoli, e spinse fuori del porto le Galee, perche passassero a riconoscere l'Armata nemica. Che salutata da esse, le risalutò con si fiera tempesta di cannonate, che se la furia de' Venti non le auesse allontanate dal cimento poco auerebbono potuto vātarsi del loro ardimento; essendo pur anche tornate in porto cō qualche perdita. Ma il Ghisa non potuto tenersi in alto Mare su l'anchore contro il flagello de' Venti consigliato da Gennaro Cirillo natiuo di quelle spiaggie determinò l'abordo di Castello a Mare, con disegno d'impadronirsi con esso della Torre della Nunziata, e leuandogli i molini portare qualche notabile incomodo a Napoli stesso.

Armata Francese a Napoli.

È Castello a Mare vna picciola Città situata al piede d'vn monte; che da più parti la domina, e comunica con la costa di Vico, di Sorrento, e di Massa, tenēdo per altra parte la costa d'Amalfi con molte Città e Terre in picciola distanza. Onde se la necessità non l'auesse sforzato a quella impresa non poteua il Ghisa far elezione peggiore di questa per lo sbarco della sua gente su gli occhi quasi della Città Capitale del Regno. A questo auuiso il Vicere, benche fosse la Piazza assai ben proueduta di difensori sotto il comādo di Girolamo Amodeo Tenente di Mastro di Campo Generale, vi spedì quattro Compagnie di Caualli, cento e cinquanta Spagnuoli, e cinquanta Oficiali Riformati, e rinforzata vna Galea inuiolla parimente con prouigioni conuenienti a quella parte. Ne contento ancora di ciò, spedì ordine al General Frangipani a Salerno, perche scendesse con altre forze al soccorso della Città minacciata. Ma ne la intrepidezza dell'Amodeo, nè le prouigioni del Vicere impedirono al Duca di Ghisa lo sbarco della sua gente,

Castello a Mare attaccato dal Ghisa.

gente, che passando di poco quattromila huomini (con sì picciole forze si assaltano i Regni?) venne compartita in tre squadre; e spinta all'assalto al calore dell'Artiglieria de' Vasselli, con tanto terrore de i difensori, che la soldatesca del Battaglione di Calabria, veduto cadere alcuni de' suoi morti a terra, gittare l'armi, come inesperta, mostrossi risoluta di non combattere; Onde l'Amodeo già ferito ritiratosi co' più costanti all'ombra del Castello, accordò la resa della Piazza a patti di buona guerra, che fu la notte verso le noue hore: onde le gẽti spedite dal Vicere peruenute in quella vicinanza dopo la resa, fecero alto alla Torre della Nonziata, e la Galea trouata la Città chiusa dall'Armata nemica voltò la prora verso la parte, dõde era vscita. Caduto Castello a Mare, e quiui fermatosi l'empito de' Francesi, ne sentendosi moto alcuno in Napoli, e nell'altre parti del Regno (perche rotto il concerto di sbarcare in Calabria precipitarono le machine de' Malcontenti) non ci fù chi non presagisse al Duca di Ghisa vn'infausto successo della sua intrapresa d'auer voluto con sì poche forze tentar l'acquisto d'vn Regno. Che se non vi mancassero molti Malcontenti; veduto nondimeno sì picciolo apprestamento di guerra, chiusero nel proprio seno il loro mal effetto, e stettero taciti e immobili ad aspettare l'esito delle cose. Contuttociò il Vicere, che sapeua, che auesse il Duca portato seco numero grande di pistolle e di selle insospettito a ragione, che nõ douessero seruire, che per la Caualleria promessa al Duca da' suoi corrispondenti nel Regno, voluto prima che suaporassero le occulte machinazioni, o distruggere, o disloggiare da quel posto la poca gente del Ghisa; spedì nuoui Gouernatori dell'Armi a Vico, Sorrento, e Gragnano Don Manuelle Sebasto, Melessino Mastro di campo Generale, Don Bartolomeo di Silua, e Don Michele d'Almeyda, perche angustiassero i nemici; ne gli lasciassero penetrare dentro terra; doue sospettaua, che tenessero le loro corrispondenze, e comandò a Don Carlo dalla Gatta, che lasciata conuenientemente proueduta la frontiera di campagna, passasse a discacciarli da i loro posti. Dubitando ancora, che la maggiore intelligenza, che potessero auere i Frãcesi fosse quella de' Banditi, publicò vn'Editto, nel quale dichiarò libero chiunque di loro fosse andato a seruire il Re in quella occasione. Rimedio così salutare, che essendo in breue spazio di tempo cõparso più di mille huomini armati sotto il comando di Don Antonio Nouarrette Commissario Generale della Giunta di Stato, potè con essi presidare abbondeuolte Vico, e Sorrento.

1654

Si rende.

Già tutti i Titolati Residenti a Napoli si erano esibiti al Vicere di seruire con le vite, e le sostanze proprie, e i Seggi della Nobiltà aueuano per loro Deputati fatto le medesime oblazioni, come altresì l'Eletto del Popolo: ma il Vicere accettò bene il seruigio della Nobiltà, perche andasse ad vnirsi col Gatta, ma non volle già che vscisse il popolo dalla Città, insinuando all'Eletto, che lo tenesse in così buona disposizione per la difesa della Patria, e per la sicurezza di chi rappresentaua la sembianza del Re. Anche il Duca di Martina passò con trecento huomini, e con quattrocento il Mastro di campo Mario Landolfo ad accrescere questa vnione della Nobiltà col Gatta. Tra questi moti venne pensiero al Duca di Ghisa di tagliare la strada a i viueri e de' soccorsi a Napoli con la occupazione d'Angri, di Scafati, e della Torre della Nunziata: Vscito pertanto di Castello a Mare con dumila e cinquecento fanti, e soli sessanta Caualli, ebbe vn vario, e pericoloso incontro col Conte di Celano, il Prencipe della Valle suo figlio, il Prencipe di Cursi, Don Carlo Piccolomini, e altri Cauallieri Napoletani, e diede bene molti saggi di valore e di militare esperienza; ma conuenutogli per lo suãtaggio della Caualleria ritirarsi da quella infausta impresa, condusse prigione il Prencipe di Castellanetta, che con poca gente essendosi partito d'Angri per soc-

Fazione trà Francesi e Spagnuoli.

correre

correre la Torre volle fidarsi troppo del suo coraggio, e ingaggiarsi nella battaglia. Quinci soprafatto dall'arriuo di nuoua soldatesca accorsa a quella fazione da varie parti corse egli medesimo il Duca rischio di restarui prigione combattendo fra i primi. Pure gli riuscì di saluarsi lasciando diciasette de' suoi prigioni de' Nemici, e tra questi il Marchese Gonzaga, e il Marescíallo di Campo degli Oddi. Accrebbe la disgrazia del Duca, che in tanto suantaggio di gente, e di Caualleria tornaua con molto onore da questa fazzione, l'incontro di due Galee, che nel passaggio del fiume salutandolo a colpi di Cannoni carichi di sacchetti di palle, gli portarono il maggior danno, che vi auesse riceuuto. Pure, benche numerasse da seicento de suoi tra morti, feriti, e prigioni, potè gloriarsi anche nella disgrazia di picciola perdita, se non in quanto venne pure aggrauata dalla qualità de' soggetti pericolati, tra i quali contossi il Signore di Plessis Belliurè Soggetto di gran valore, che morì in Castello a Mare dalle ferite riceuute in questo incontro. Appena ritirato il Duca nella Città, comparue da Sessa in quella parte il Gatta col Prencipe d'Auellino, e la Nobiltà volontaria; ond'egli non veduto comparire alcuno in suo soccorso, ne sentito pur minimo mouimẽto nel Regno, deliberò di lasciare volontariamente quel Posto, che aueua preso p r necessità; mentre il Gatta riteneua a gran fatica la Nobiltà, perche non andasse con audacia inconsiderata a dar l'assalto a quelle delle mura. Egli veduto, che il Nemico si apparecchiasse alla partenza volle più tosto rimettere alla indiscrezione del Mare le sue vendette; che procurarsele con qualche pericoloso azardo; essendo azione appunto da disperato il prouocare gente disperata a battaglia. Era già fatto borrascoso il mare; onde la medesima notte restò vn Vascello del Duca arenato nella spiaggia, e si perdettero alcune Tartane, vna delle quali fù altresì portata nella spiaggia dalla furia de' Venti. Contuttociò imbarcossi il Duca, essendosi prima ritirato ancora Monsù Pol, che pratico del Mare aueua preueduto la rouina, che'l minacciaua, e non volle, che andassero affatto a vuoto le sue minaccie; auendo anch'egli perduto vna Naue nelle acque di Mondragone, soura la quale era buon numero di soldati destinati per montare a cauallo, e lasciarono molti di loro la vita nell'acqua, saluandosi ducento di essi col Colonnello Tressi Italiano a nuoto, e con rendersi prigioni agli Spagnuoli. Imbarcatosi il Duca lasciò su la parola il Prencipe di Castellanetta, perche andasse a trattare col Vicere il cambio di se medesimo col Marchese Gonzaga, e gli altri Camerate del Duca. Contentauasi il Vicere di cambiare il Marchese altri due Cauallieri, ma non tutta quella comitiua; onde non riceuuto il cambio dal Duca, tornossi il Prencipe sull'Armata, e venne poscia aggiustato dalla Corte di Francia con reciproca sodisfazione questo cambio; Intanto il Duca fatti appicare alle antenne alcuni soldati Vgonotti; che aueuano spogliato le Chiese, e restituite le indebite prede a Castello a Mare veleggiò qualche giorno con gran tempesta attorno quei lidi, e poscia lasciato ordine alla sua Armata di riunirsi a Capo Corso prese il rombo verso Tolone, e senza nuoui incontri tornossi con poca gloria, donde era partito con molta speranza sul principio dell'Anno seguente.

Parte il Chisa da Castello a Mare.

Torna il Duca in Francia.

Attribuiscono i Francesi a molte cagioni l'esito sfortunato di questa impresa; e certo parue, che le contingenze de' tempi, e delle occasioni militassero contro di loro, e la Corte processò, e castigò alcuni Capi, che furono trouati in colpa, o di disubbidienza al Duca, o d'altri disordini nella propria condotta; essendo cosa certa, che se i Francesi subito fatto lo sbarco auessero occupato, come poteuano, la Torre della Nunziata e altri luoghi circonuicini prima che vi accorressero tante genti alla difesa, che auerebbono con grande loro auuantaggio messo

in

in qualche rischio la fortuna degli Spagnuoli in quel Regno: mentre e il Marchese dell'Acaya, e il Duca di Collepietro con altri Malcontenti auerebbono anch'essi auuto tempo d'inoltrarsi nell'Abruzzo, verso doue erano gia incamminati, e i corrispõdenti nelle altre Prouincie di dichiararsi. Doue per così sfortunato principio, e questi si ritennero nella propria taciturnità, e quelli tornando addietro incontrarono vna più infelice fortuna nella Toscana, essendo stati alcuni di loro fatti prigioni dal Grãduca con sentimento acerbissimo della Corte di Frãcia, e tutti insieme dichiarati ribelli e condannati dal Vicere cõ grossa taglia; il Marchese cioè dell'Acaya, il Duca di Collepietro, Don Francesco Caraffa suo fratello Luigi Seuerino, Don Francesco delli Monti, il Barone Tonto. Quincio, Gennaro Cirillo, e altri di quella schiera.

Malcontenti esigliati da Napoli.

Mentre questa Armata del Duca di Ghisa teneua in ciancie tutta Italia, daua qualche apprensione ancora a' suoi popoli quella dell'Inghilterra, che sotto il comando dell'Ammiraglio Blach (come dianzi si accennò) entrata numerosa di ventiquattro Vasselli da guerra nel Mediterraneo teneua incerti gli animi de' suoi fini. E benche gli Spagnuoli publicassero, che passasse d'intelligenza con essi per tentare qualche sorpresa nella Prouenza, e per dare addosso a quella di Francia; non pertanto si vide che auesse appunto ogni altro pensiero in capo il Cromuelo, che di spalleggiare la Corona Catolica; mentre non aspirando, che all'asoluto dominio della Gran Bertagna, altro più non machinaua, che di tenere quei popoli distratti negli auanzamenti, che si prometteua soura gli Stati della medesima Corona smẽbrata e lacerata di quei giorni in tante parti. Ne fu picciola aggiunta alle sue doglie quest'anno la perdita, che fece la Casa d'Austria con la morte di Ferdinando Quarto Re de' Romani, per la cui elezione aueua tanto affaticato e speso. Mancò questo gran Prencipe nel più bel fiore degli anni suoi, e delle speranze concepute della sua nobilissima indole.

Armata Inglese ne' Mari d'Italia.

Diede sul fine di quest'anno ancora da parlare molto all'Italia la inuenzione d'vn nuouo Mostro, che si disse esere comparso su i Monti di Cerdagna, con più mirabili strauaganze di quelle, che sognassero gli antichi Poeti della Chimera. La relazione e il Ritratto, che se ne sparse per tutta Europa l'ha reso così celebre, che non si può di manco di non ricordarlo, benche qualche Censore Historico di souerchio amico delle proprie opinioni l'attribuisca a fauola e menzogna con vna ragione veramente incontrastabile e diuina, affermando, che abbia dell'impossibile, che in vn paese di lunga guerra fosse tanti anni stato occulto a' Soldati; che hanno gli occhi d'Argo per cercare fin nelle Viscere della Terra i nascondigli. Quasi che i Soldati, che mai si discostano dall'habitato, per trauagliare, e bottinare su le vite e le sostanze degli huomini, sian diuenuti Camozze e Caprioli per andar saltellando fra i diroppi innacessibili delle montagne inospiti e seluaggie. Ora il Mostro, secondo la Relazione, che si compiacque di rimetterci il Prencipe Cardinal Triuulzio era sì fatto. Teneua apparenza d'huomo robusto con sette capi, nel primo de' quali, che appariua di faccia portaua vn'occhio solo in mezo della fronte; negli altri sei teneua ambedue gli occhi ne' luoghi naturali. Aueua le orecchie d'Asino, per la testa principale faceua tutte le funzioni ordinarie, di mangiare, bere e gridare in vece di fauellare con orrendo muggito. Gli altri capi vedeuano, e si moueuano senza più. Teneua sette braccia vmane, e tutte le adoperaua. Dal mezo in giù era a guisa di Satiro, co' piedi di Capra e fessi. Il sesso era incognito, o per modestia celato. Variamente fu discorso sopra così fatto Mostro; ma sossene ciò, che si voglia, auendo noi conosciuto in Toscana

vna

vna Donna che appena sposata diuentò huomo (se bene con qualche imperfezione) e venne da i Superiori Ecclesiastici allontanata dal Marito, e dalla conuersazione delle altre Femmine e costretta a diportarsi in portamento di maschio, e veduto altri Mostri poco meno strani e prodigiosi di questo, stimiamo vna vanità il voler negare come impossibili, simili mostruose nouità, che pur troppo succedono negli huomini e negli animali; come che non si nieghi, che la vana curiosità de' mortali non inuenti talora così fatte mostruosità per marauiglia e trattenimento del Vulgo.

Donna cangiata in huomo a Ponte d'Era sul Pisano.

Ma egli è ormai tempo di terminare quest'anno con vna breue scorsa da Venezia in Dalmazia, in Candia, e nell'Arcipelago. E veramente pareua, che quest' anno gli andamenti de' Turchi douessero dar materia d'vn grande esercizio alle forze della Republica in Terra e in Mare, e pure piacque alla Diuina Prouidenza di mostrare più tosto, che di adoperare il flagello della sua mano soura di noi, essendo stati assai maggiori gli acquisti della gloria, che la perdita di poche genti nella Dalmazia, e di pochi Legni a i Dardanelli. Auendo la Republica dato per successore al Capitan Generale Foscolo il Procurator Mocenigo apparecchiò vna nuoua Armata di molti Legni grossi e sottili per accompagnarlo con valide forze e prouigioni, e auendo ottenuta dal Papa vna leua di dumila fanti, ne raccomandò la Condotta al Marchese Innocenzio Facchinetti. Condusse parimente al suo seruigio il Marchese Alessandro Borri Capitano di gran valore e stima: E perche i Turchi aueuano incominciato con alcune Fuste e barche armate a infestare la nauigazione dell'Adriatico elesse Capitano in Golfo Antonio Barbaro; e spedì Generale alle tre Isole Bernardo Morosini già Capitano de' Galeoni. Or mentre staua la Republica intenta a i necessarij apparecchi per sostenere l'empito delle Armi Turchesche; veduto i Comandanti nella Dalmazia, che i Turchi annidati a Chnin, che quasi solo restaua loro di quà da i Monti, vi facessero vna gran massa di monizioni e di viueri, e accrescessero continuamēte le sue fortificazioni presero risoluzione di tentarne l'acquisto per estinguere prima, che diuampasse a' danni della Prouincia l'incendio, che incominciaua a scintillare in quella parte. Ma benche venisse consigliata e richiesta questa impresa de' Morlacchi per leuarsi da' piedi questo impaccio, che impediua loro la depredazione del paese nemico; parue che in fatto non vi si diportassero con la solita loro ferocia e risoluzione. Poiche e quelli, che furono collocati di guardia alle Venute cedettero senza contrasto il passo a i Nemici; e quelli, che si erano volontariamente esibiti di portarsi all'assalto delle Breccie ricusarono, quando fu tempo di andarui, ne si potè per all'hora tarda supplire con altra gente a questo disordine. La Piazza però fu battuta validamente da basso nel Borgo trincierato da' Turchi, e dall'alto nel Castello; ma trouata inespugnabile, e per la qualità del sito eminente e scabroso, e per essere contro la Relazione portata da vn'Ingegniere alla Consulta, terrapienato il Castello, e per lo risentimento d'vn Cannone da cinquanta, che incessantemente il flagellaua, e per la comparsa del Nemico, che numeroso di cinquemila tra fanti e caualli vi spinse molta gente di rinforzo: mentre si teneua Consulta de' Capi d'abbandonare co' douuti riguardi l'Impresa, e intanto di star vniti in aspettazione degli ordini del Proueditor Generale, che si tratteneua a Scardona; scorsero trecento Caualli Turchi nel piano della Piazza. Contro i quali spiccatasi la Caualleria Veneziana per trattenerli, e coperire la ritirata della Infanteria impegnossi talmente nell'empito, e nell'ardore della battaglia, che circondata e tagliata fuori dal grosso de' Turchi, vi rimase notabilmente danneggiata. Dopo che auanzatosi il Nemico col beneficio di questo auuantaggio,

Apparecchi de' Veneti in Terra e in Mare.

Attacco di Chnin.

gio,

gio, e auendo già i Morlacchi e i Villici (che sono le cernide della Prouincia) abbandonata i loro posti, anche il rimanente del campo ridotto per le fughe antecedenti di cinque in seimila huomini a duemila teste di soldatesca veterana; dopo vn lungo e sanguinoso conflitto venne messo in disordine, e sconcertato con perdita d'vna Colubrina e del Cannone crepato, restandoui fra gli estinti il Conte Celso Auogadro capitan di Corazze, e capotruppa di quella mossa Orazio Terzi Tenente pur di corrazze, e Gio: Battista Dotto Sopraintendente dell'Artiglieria. Il danno di questa disfatta venne allora calcolato a forse tremila persone tra morti, feriti e dispersi con estremo cordoglio de' capi, e danno quasi irreparabile della Republica, essendo quella soldatesca per la maggior parte Veterana e agguerita. Non si perdettero però d'animo i Veneti, e raccolte le reliquie dell'esercito dissipato, che i Turchi (a' quali costò da mille huomini morti sul campo questa fazione) non faceuano, che minacciare senza più, ripigliarono le scorrerie nel paese nemico, ricompensando in buona parte soura i Nemici i pregiudicij di questa perdita.

1654

Disfatta de' Veneti.

Quinci voluto i Turchi vendicarsi di tanti danni trascorsero anch'essi in grosso numero nel Contado di Zara, doue assaliti da' Morlacchi di notte tempo, vi rimasero, benche superiori di numero, rotti e disfatti, lasciandoui però alcuni di loro anche i Morlacchi insieme col Marcouich figlio del Capitano Smilianouich soggetto di gran valore. Anche sotto Perasto riceuettero vna graue percossa i Turchi trascorsi quiui a predare, e perdettero diuersi Legni sul Mare tolti loro e dall'Armata del Golfo e dal Generale delle tre Isole; passando il rimanente di questa Campagna in minaccie dalla parte de' Turchi, e in apparecchi per la difesa da quella de' Veneti; perche intento il Basà della Bossena ad accumulare più tosto dell'oro, che dalla gloria militare, contento d'auere assicurato il possesso di Chnin fermossi di là da' Monti, e liberando con buone contribuzioni i Sangiacchi e i Feudatarij del Regno dalla obligazione della Campagna diede qualche respiro alla Prouincia.

E de' Turchi.

Diuersamente passauano gli affari della guerra in Candia; doue benche da vna parte paresse, che Vsain Basà non pensasse, che a godere de' tesori ammassati, o dalle delizie, che si aueua fabricate nel Regno, non lasciaua dall'altra di dare dei fieri allarme alla Città propria di Candia. Presideua tuttauia in aspettazione del successore all'Armata di Mare il Procurator Foscolo: Il quale inteso, che i Turchi si allestissero per vscire con grandissime forze dall'Ellesponto per tragittare nuoui soccorsi in Regno, benche auesse già diuisa l'Armata in busca della Carauana d'Egitto, e che il Proueditor Morosini, e il Capitano de' Galeoni Giuseppe Dolfino auessero date alcune strette a' Nemici con la ripresaglia di molti Legni; voluto nondimeno chiudere questo passo a' Turchi, spedì il medesimo Dolfino alle Bocche de i Dardanelli con tre Galeazze e sette Vasselli, a' quali crescendo la fama dell'armamento Turchesco aggiunse altre otto Naui da guerra. Durante queste spedizioni, auendo Vsaino auanzate le sue genti sotto Candia a fortificarsi in picciola distanza da quelle mura, vi trouò così duro incontro da quei Difensori, che si vide costretto a ritirarsi negli antichi suoi posti. Doue penetrato, che alcuni Villaggi auessero portato soccorso di viueri nella Suda, ne comandò miserabile stragge a ferro e fuoco. Voluto poi di nuouo auanzarsi sotto Candia per impedire certi lauori di quel Presidio, vi successe vna nuoua fazione per la strada; ma non senza mortalità anche de' Veneti; e trouossi necessitato di tornare senza molti

Stato di Candia.

molti de' suoi, donde era venuto. Partì in questo mentre dal Gouerno dell'Armi di quella Città il Conte di Polcenico, in luogo del quale venne dal Senato eletto il Caualliere di Gremonuille, e auendo terminata parimente la sua carica di General del Regno di Candia Marco Molino, passò ad esercitarla Andrea Cornaro Senatore di gran vaglia. Vssaino altresì riceuuto qualche rinforzo di Soldatesca, rinouò, e sempre inuano i suoi tentatiui sotto Candia. E intanto i Legni Veneti, che rondauano il Regno ristorarono anch'essi quella Guarnigione con le ripresaglie di molti Legni nemici. Ma più duro, e memorabile incontro di guerra ci chiama a i Dardanelli. E fama, che Georgio Bianchi Capitano di Vasello nell'Armata Veneta, auendo perduto buona quantità di danaro al giuoco delle carte, disperatamente fuggito all'Armata Nemica comparsa nel Canale, e ragguagliato il Capitan Bassà della quantità e qualità de' Legni Veneti, il persuadesse d'vscire dalle Bocche, e di combatterla con sicurezza di riportarne vna intiera Vittoria. Il Bassà pertanto fatto penetrare il suo disegno alle Galee de' Bey, e a' Vasselli Barbareschi, che si tratteneuano fuor del Canale ne' porti del Tenedo e di Troia; prese risoluzione d'vscir da i Castelli con tutta l'Armata composta di quarantacinque Galee, sei Maone, ventidue Vasselli, e diuersi Bergantini armati; doue l'Armata Veneta non contaua allora, che sedici Vasselli, otto Galee e due Galeazze. Vscito sul far dell'Alba il Bassà portato della corrente impetuosa dell'acqua, abbordò subitamente la Galea Capitana del Prouueditor Morosini, e la Naue pur Capitana del Dolfino; La quale dopo d'auere perduto gran quantità di gente, e trouarsi così maltrattata, che daua per molte saperture luogo all'acqua d'entraruì; correua rischio di perdersi se non fosse stata presto soccorsa da vna Galeazza, e dalla Galea Padouana. Contro la quale spiccossi con grandissima furia vna Maona, ed essendo per altro ancora mezo rouinata dalle Cannonate rimase lentamente sommersa. Anche la Galea Capitana dopo vna lunga e gagliarda difesa vedutasi vicina a restar preda de' Nemici volle più tosto perire gloriosamente, che rendersi, e dato fuoco alla monizione si conuerse in cenere sopra l'Acque. Alla medesima fortuna volontariamente si sottopose la Naue Aquila d'oro, e la Naue Orsola Bonauentura dopo vna viua resistenza e lunga, perforata da innumerabili cannonate piombò a fondo. Vna Galeazza altresì corse grandissimo pericolo di perdersi; ma soccorsa dalla Conserua voltarono ambedue così fiera tempesta di tiri contro i Nemici, che ne fecero notabilissima stragge. Con sì fatto inconrro riuscì all'Armata Turca d'vscire da i Dardanelli ritirandosi parte a Metellino, e parte a Scio. Durò questo combattimento sei hore continue con molta gloria de' Veneziani, i quali benche di gran lunga inferiori a' Nemici, non perdettero, che quattro Legni, due arsi, e altrettanti affondati. E veramente parue prodigio, che non vi restasse tutta questa Armata assalita di fronte dal grosso della Turchesca, e alle spalle dalle Galee de' Bey e da i Vasselli Barbareschi. Vi perirono però quasi tremila persone, e tra questi quattro Nobili Veneziani, e de' Turchi intorno a sei mila, con perdita di vna Maona, tre Galee, e due Vasselli Barbareschi andati a fondo.

Incontro delle Armate a i Dardanelli

I Veneti dopo questa sanguinosa Vittoria si ritirarono con l'Armata all'Isola di Paris, doue furono rinforzati di quattro Naui, altrettante Galeazze e sei Galee, con le quali si era fermato il Capitan Generale Foscolo a riscuotere dalle Isole dell'Arcipelago le contribuzioni di Vettouaglie

per

per li bisogni di Candia. Che se tutto questo corpo d'Armata si fosse trouato a i Dardanelli non v'ha dubio, che non se ne fosse riportata vna intiera Vittoria.

1655

In questo tempo partito da Venezia il Capitan Generale Mocenigo con grosso accompagnamento di Legni e abbondanti prouigioni di genti, monizioni e danari, e conducendo seco il Prencipe Orazio Farnese, il Marchese Borri, e numeroso stuolo di Nobili Veneti; peruenne nell'Acque di Cerigo, doue vnite alla sua squadra le Galee del Papa, e di Malta trapassò nell'Arcipelago riceuuto dall'Armata della Republica con grandissimi applausi per la stima di sua persona conceputa per le vittorie passate, e per la speranza di nuoui vantaggi nell'auuenire. E veramente della viua risoluzione del Capitan Generale non si poteuano aspettare, che viue intraprese a danno de' Turchi; quando le sue indisposizioni e la morte, che in breue lo sorprese non auessero rotto il corso a' suoi alti pensieri. Intanto l'Armata Turca ritirata in varie parti andaua inuestigando il modo di trapassare nel Regno senza arrischiarsi a nuouo combattimento. Sparse fama il Capitan Bassà di voler penetrare al Zante, affine che diuertito il Mocenigo da questa apprensione, gli lasciasse libera la strada della Canea, ma fallitogli questo disegno si raccolse nel porto di Scio. Quiui capitatogli nuouo ordine dalla Porta di passare in ogni maniera sul Regno anche a rischio d'vna battaglia, formato vn corpo di trenta Galee, otto Maone; trenta Vasselli e altri Legni minori veleggiò a quella parte, e alli vent'vno di Giugno venne scoperto dall'Armata Veneta alli Scogli Brusadi col vento di Tramontana in poppa, che lo portaua a felicissimo Viaggio. I Veneti, benche contrariati da' Venti, s'allestirono al combattimento; ma il Nemico se ne sottrasse, rinfilando il cammino di Scio, e riducendosi poscia nel Canale di Negroponte con picciol danno, benche perseguitato per molte miglia dalle Galeazze a dispetto de' venti; e dell'acque. Dopo questa fazione non vdissi quest'anno cosa di vaglia; non auendo ottenuto altro vantaggio i Turchi, che di sbarcare con le Galee de' Bey cinquecento huomini a Policastro con qualche danaro per le milizie ormai ridotte a poco numero e cattiuo stato. Quindi ripassata buona parte dell'Armata Turchesca a Costantinopoli, anche i Veneti continuando nelle ripresaglie sopra i Nemici ripassarono in Candia. Donde spiccatasi vna Naue peruenne in breuissimo spazio di tempo a Venezia; portandoui con l'auuiso della morte il cadauere del Capitan Generale Mocenigo, in cui luogo venne subitamente eletto dal Senato il Procuratore Girolamo Foscarini stato Generale in Dalmazia. S'intese con questa occasione, che all'auuiso di questa morte fossero comparse a vista di Candia le Galee de' Bey armate d'Insegne nere, e strascinando per acqua le bandiere in segno di duolo; facendo simili dimostrazioni ancora le milizie terrestri comandate dal Bassà del Regno, tanta era la stima, in cui teneuano gli stessi Turchi il valore di quel Senatore, che aueuano per tanti anni prouato a proprio danno e nella difesa di Candia, e negli incontri sul mare.

Nuouo incontro delle Armate.

Morte del Capitan Generale Mocenigo.

Terminò questa Campagna di Leuante la presa fatta dal Capitano di Golfo d'vna Galeotta Turchesca e dodici Bergantini nel Golfo di Lepanto restando la Galeotta incendiata; e gli altri Legni a disposizione de' Veneziani con la libertà della nauigazione alle Isole conuicine. Altri acquisti ancora di Legni nemici nel nostro Golfo liberarono la Dalmazia dalle inuasioni de' Barbari. Ma venne questa allegrezza contaminata dalla perdita del famoso Capitano de' Morlacchi Smiglianouich. Il quale inoltratosi con

souerchia animosità con vna picciola squadra per due giornate nel paese nemico; mentre alla medesima impresa si portaua vn'altro Capo della sua Nazione: ben gli successe di riportarne vn grosso bottino; ma poi rimaso addietro alle sue prede per la stanchezza de' destrieri, e scoperto da ducento Caualli Turchi, dopo vna valorosa difesa terminò con molti altri de' suoi la vita in quelle campagne, lasciando con acerbissimi sentimenti di cordoglio alla sua nazione, infinite feste, ed applausi d'allegrezza della sua morte a' Turchi, de' quali aueua tante volte fatto stragge, come vno de' più valorosi Capi di guerra, che nel corso di tanti anni aueuano portato l'armi nella Dalmazia.

Morte di Smiglianouich Capitano de' Morlachi.

Il Fine del Ventesimosecondo Libro.

DELLE

DELLE HISTORIE D'ITALIA

Raccolte, e Scritte DA GIROLAMO BRVSONI

LIBRO VENTESIMOTERZO.

ARGOMENTO.

Morte di Papa Innocenzio Decimo, e sue qualità. Mossa del Marchese di Caracena Gouernatore di Milano contro il Duca di Modana. Sua Ambasciata al Duca, suoi andamenti sul Modanese, e sua ritirata. Elezione del Cardinal Fabio Chigi a Sommo Pontefice con nome d'Alessandro Settimo. Assedio di Pauia e suo discioglimento. Andata de' Duchi di Mantoua e Modana in Francia. Viaggio della Regina di Suezia, che si fà Cattolica di Fiandra a Roma. Successi di Dalmazia, di Candia e nell'Arcipelago tra i Veneti e i Turchi.

1655

Ra gia buona pezza, che il Sommo Pontefice Innocenzio Decimo gemeua sotto il peso degli anni, e delle infirmità, onde sourapreso sul fine dell'anno trascorso da nuoui e pericolosi accidenti, venne sul principio di questo a terminare i suoi giorni, dopo d'auer veduto la sua famiglia in pace e propagata con vna bellissima successione, auendo anche per le instanze del Prencipe Don Camillo richiamata alla Corte il Prencipe di Piombino suo Nipote, e restituitegli le cariche delle quali l'aueua dianzi priuato. Che se bene paresse negli occhi del Mondo intepidito il suo affetto verso la persona di Don Camillo, fu nondimeno tratto di prudenza nel Papa il tenerlo qualche tempo lontano dagli affari per auilire la maledicenza heretica, che diuulga bugiardamente la Monarchia Ecclesiastica appoggiata alla giouentù de' Nipoti. Prima del suo morire discorrendo Sua Santità col Prencipe e con li Cardinali Chigi, e Azzolino della elezione del futuro Pontefice, e raccomandando loro la elezione del più

degno senza altro riguardo, che del seruigio di Dio; presagì il Pontificato del medesimo Cardinal Chigi, nelle cui mani depositò alcuni Breui toccanti gli affari della sua Casa, e altre occorrenze. Rinouò parimente l'vso antico di chiamare al suo morire il Sacro Colleggio, al quale fauellò con grandissima franchezza, ed efficacia, chiedendo perdono a Dio, e a' Cardinali di ciò, che auesse potuto mancare nel corso del suo Pontificato, e raccomandando loro la elezione d'vn buon Pontefice ed esemplare.

Morte e qualità d' Innocenzio Decimo.

Nacque Papa Innocenzio Decimo alli sette di Maggio del mille e cinquecento settantaquattro, e morì alli sette di Gennaio 1655. dopo d'esser viuuto ottanta anni e otto mesi, e nel Pontificato dieci anni, tre mesi e venti giorni. Era di statura alta e maestosa, d'aspetto graue, di complessione robusta, di natura ignea, di spirito vigoroso; Possedeua giudicio sublime, sagacità singolare, accortezza incredibile, consiglio eccellente, cognizione particolare de' genij delle persone, intrepidezza in ogni difficoltà, e fermezza nelle risoluzioni, ma temperata di maturità marauigliosa. Fu nel viuere parco, priuo di lusso, alieno dalle superflue ma nelle necessarie splendido, riseruato nel danaro della Camera Apostolica; affettuoso verso i sudditi, che non grauò mai di gabelle, e amministrando loro vna intiera giustizia. Lasciò con esempio singolare settecento mila scuti non soggetti alla Bolla di Sisto Quinto per le spese del Conclaue, e della futura elezione. Fu insomma Innocenzio Prencipe degnissimo di tanto grado, e tale, che da molti secoli addietro ebbe pochi pari nel Gouerno di Santa Chiesa. Ma perche le grandi prosperità non vanno mai discompagnate da segnalate disgrazie, prouò Innocenzio nel corso d'vn felicissimo Pontificato grauissimi colpi anch'egli di sinistra fortuna. Poiche caduta la sussistenza della sua famiglia nella sola persona del Prencipe Don Camillo, mentre per darle successione si priua della sua assistenza, gli conuenne appoggiare il peso del Pontificato prima a Pancirolo e poscia ad Astalli: Quello ben si capace di tanto peso, ma che nemico occulto, e però tanto più acerbo del Cardinal Barberino ed emulo della fortuna di Mazzarini; obligò co' suoi artificij il Papa a sposare le sue passioni, che gli faceua apprendere per seruigio di Dio, e interesse della Santa Sede; questo, e incapace di tanto carico, e ingrato e infedele al suo Prencipe e Benefattore. Gli diede qualche trauaglio altresì la caduta del Cardinal Cecchini suo Datario, e di Monsignore Mascabruno sotto Datario: quello priuato della carica e della grazia del Pontefice, e questo decapitato per le falte da lui commesse nel suo Ministerio: Che in quanto alla persona di Donna Olimpia Principessa di San Martino: che viuente Innocenzio era lo scopo di tutte le fauole de' Nouellisti, e di tutte le cabale de' Malcontenti; ella fu sempre da lui stimata Dama di talento capace di gouernare (in mancanza d'altri soggetti) la Casa Pamfilia. Della quale, benche solesse dire, che più non era, essendo Vicario di Christo, con tuttociò a imitazione d'altri Pontefici di santa Vita, non depose il desiderio di renderla non inferiore alle altre Famiglie Pontificie di Roma. Ordinò pertanto con suo Breue, che lasciò nelle mani del Cardinal Chigi suo successore nel Pontificato, che tutte le compre e gli acquisti fatti da essa durante il suo Gouerno, ricadessero dopo la morte di lei al Prencipe Don Camillo vnico erede e Capo della sua Casa. Al rimanente era impossibile di sfuggire i fauori, che i Ministri de' Prencipi, i Cardinali, e altri Signori e Prelati grandi faceuano a questa Signora; essendo stato sempre stilo di tutte le Corti del Mondo, che non solamente i Parenti più stretti del Prencipe Dominante; ma quelli altresì de' loro più fauoriti Ministri vengano ossequiati da quelli, che, o per le cariche, o per le dignità, che possegono

più

più se gli auuicinano. Ne mai Donna Olimpia si prese altra licenza, che di supplicare di qualche grazia il Papa; trattane la necessità, che se le presentò d'abbattere l'auttorità, che con l'adozione da esso procurata del Cardinale Astalli, e con altri artificij di Corte, si aueua stabilita il Cardinal Pancirolo, da che preuedeua la caduta della propria Casa, e dignità.

1655

Morto Innocenzio; perche il Sacro Collegio diuiso dalla potenza delle fazioni pendò lungamente prima di venire alla elezione del nuouo Pontifice; noi lasciata Roma in questa aspettazione vsciremo a vedere altre nouità di Stato e di guerra nelle parti di Lombardia, che fu la mossa del Marchese di Caracena Gouernatore di Milano, contro il Duca di Modana. Fatta la pace con gli Spagnuoli, (come a suo luogo vedemmo) Il Duca Francesco (come suole chi sà d'auere offeso vn più potente) staua con grande sollecitudine osseruando con quale animo essi ne conseruassero la memoria, consapeuole assai bene a se stesso, che auendo egli rotto molti giuramenti, che lo teneuano obligato alla Corona Catolica; ne meno quella Corte auerebbe tenuto gran conto dell'antica corrispondenza con tanta puntualità conseruata e nudrita seco dagli vltimi suoi Predecessori Cesare e Alfonso. Per trarne adunque qualche più certo indizio mandò suoi Ministri a Madrid con propposizioni d'Imprese, e di condotte d'eserciti simili alle prime; ma per essere apparecchiato ad ambedue le faccie della fortuna, nello stesso tempo si teneua aperti li trattati con Francia per mezo de' Ministri del Cardinal suo fratello, che se bene portato alla Porpora dalla Nomina dell'Imperadore, e dalla intercessione di Spagna; nondimeno scordate le proprie obligazioni sosteneua in Roma con grandissimo ardore non che la protezione del Re Christianissimo, quella dell'Vsurpatore di Portogallo.

Andamenti del Duca di Modana con la Spagna.

Gli Spagnuoli consapeuoli di ciò; ne punto scordati del passo fatto vna volta dal Duca, non istimauano conuenirsi alla prudenza loro di fidargli i pensieri e le forze della Monarchia. Ma pure volendo egli con vna estrema dimostrazione, o vincerli, o addormentarli fece chiedere a Don Luigi d'Haro vna sua figlia per moglie del Prencipe suo Primogenito: Ma Don Luigi, che sapeua i trattati, che bolliuano allora in Francia del Matrimonio della Barberina con Sua Altezza, e il suo nuouo armamento; sia questa cagione, come per altri suoi andamenti venuto in sospizione della sua sincerità, si schermì dall'intuito; non senza condirgli la ripulsa con espressione di ringraziamento e di Moderazione.

Il Conte Ottonelli Ministro del Duca, quasi che portasse amarezza di questo rifiuto partissi improuiso dalla Corte, e fu in breue mandato ad esecuzione il Matrimonio con la Barberina. Si aggiunse, che stando il Marchese di Caracena fra i dispendij dell'assedio di Casale, il Duca gli fece offerire per lo Conte Marco Querenghi cento mila scuti, perche si leuasse la Guarnigione Spagnuola da Correggio. E perche non ci è passione più sagace, ne più sottile di quella del sospetto; non venne ciò interpretato a sua buona disposizione: quasi che egli auesse troppo ardentemente desiderato di liberarsi dalla vicinanza di quella Guarnigione, e perciò auesse osseruato quella necessità degli Spagnuoli per trarli con l'offerta del danaro nel suo volere. Ma già erano troppo chiari e grandi gli apparecchi militari del Duca, e alcuni Prencipi Italiani già dimandauano per lettere al Marchese, se pensasse di difendere lo Stato di Milano dagli assalti di Modana accaloriti dalla Corona di Francia; doue frequentemente con la disposizione del Cardinal suo Fratello esso mandaua Corrieri e Ministri particolari con trattati già troppo palesi della sua

dendo che S. A. gliele dasse per pace: doue se ciò tosto non seguisse, che il Marchese con suo dispiacere auerebbe auuto necessità d'andarsela a prendere con l'armi. 1655

Risposta del Duca al Marchese Stampa.

Vdì il Duca con fermo viso, e con placida attenzione l'Ambasciata dello Stampa, e poi ripigliatine ordinatamente i capi rispose. Marauigliarsi molto della deliberazione del Marchese di Caracena, non auendone egli cagione alcuna. Le leue dell'anno precedente eser palese, che erano state fatte per li Veneziani, le quali non auendo potuto complire, auer supplito col danaro dell'anno presente; ed esere molto minori di ciò, che S. E. significaua. Auerne egli dato parte per lo suo Ambasciatore a Milano, e auerle proseguite cõ l'approuazione di S.E. Che se egli poi auesse fatto motto di queste sue apprẽsioni si sarebbe in ogni maniera procurato di sodisfarlo. Esersi veramente asoldate alcune Truppe fuori de' suoi Stati, ma ciò essersi fatto, perche le milizie Lõbarde, come sapeua S.E. erano meno dureuoli e che le spese erano di suo danaro, e che quando auesse auuto qualche pensiero su lo Stato di Milano auerebbe saputo valersi dell'opportunità quãdo l'Armi Spagnuole erano altroue occupate. Col Cardinal suo fratello auere vsato gli sforzi della sua persuasione; ma nõ essere finalmente Signore dell'altrui volontà ben'auerne fra le altre ritratto vna risposta, nella quale mostraua il Cardinale qualche inclinazione a quel partito, doue dagli Spagnuoli fosse stata fatta qualche dimostrazione del loro buon'animo. Non esser vero, che gli auesse mandato gente, per l'attacco dell'Albruzzo, e de' trattati e matrimonij di Francia non douersi attendere alla garrulità della Fama. Che in ogni maniera egli non auerebbe tentato cosa alcuna contro la Corona Catolica. Auere egli veramente assicurato il Sacro Collegio, che i suoi apparecchi non erano contro la Chiesa, e ciò essere stato poco dopo la contezza datane a S. E. Insomma non sapere come douessero i Prencipi d'Italia sofferire, che vn loro Compagno fosse senza alcuna giusta cagione ne' suoi Stati assalito; ne ciò auerebbe mai creduto dalla somma prudenza del Marchese. Che intorno alla sicurezza richiestagli, non auendo egli mai tentato cosa alcuna per la quale douesse darla; gli giugneua sì nuoua, e sì strana così fatta proposta, che gli bisognaua alcun tempo a pensarui, e che tosto sarebbe tornato a trattargliene. Intanto facesse lo stesso l'Ambasciatore, che egli non auerebbe mai ricusato di dare tutte quelle sodisfazioni, che fossero state più conuenienti alla sua innocenza, e alla sua riputazione. Su questa risposta del Duca replicò alcune cose lo Stampa per le ragioni, e le necessità del Caracena, e in quanto l'auer il Duca dato parte d'ogni cosa per lo suo Ambasciatore, disse di non saperlo; ma quando pur fosse vero, che il proseguimento d'armare con sì grandi apparati auerebbe certamente ecceduto le prime relazioni dell'Ambasciatore. Soggiunse anche il Duca altre sue discolpe con acerba doglianza de' Ministri Spagnuoli; perche auessero sempre dato sinistra interpretazione al desiderio, che in molte occasioni aueua mostrato del seruigio di S. M. Catolica, e terminossi quella prima Vdienza con auer preso il Duca tempo a pensare.

Repliche dello Stampa e del Duca.

E in fatti non che alcuni di quei Ministri si mostrassero alieni dalla persona, e dagl'interessi del Duca, o per la diffidenza conceputa da essi delle sue intenzioni, o per altri fini, ma si dolse ancora il Duca Francesco in publici Manifesti; che gli fossero state da alcuni di essi Ministri tessute insidie per opera del Marchese Pirouano, del Colonnello Crotti, del Ca nonico Mantouani, ed'altri assai soura le Piazze di Bersello, di Correggio, e di Modana stessa, da che prese il motiuo d'armarsi prima a propria sicurezza, e poscia portato dalle contingenze propizie, e da' suoi fini altroue accennati, a danni ancora dello Stato di Milano

 Intan-

Nuouo congresso del Duca e dello Stampa.

Intanto richiamato dopo due hore il Marchese Stampa all'Vdienza; il Duca ripigliati breuemente i capi della sua prima risposta aggiunse d'auere egli promosso quell'armamento per lo dritto, che'aueua sopra Comacchio, e per auere da alcune lettere capitategli alle mani scoperto vn'occulto trattato soura vna delle sue Piazze, che appariua fatto per ordine del Caracena. E però doue egli persistesse in voler sicurezze, che sarebbe altresì cōuenuto, che le dasse a lui sopra quelle insidie scoperte. Disse lo Stāpa giugnerli nuouo, e strano il Trattato, e che se le lettere auessero sottoscrizione del Marchese, o d'altro principal Ministro le querele di S. A. erano graui; ma se fossero d'altre persone ciò douersi più tosto imputar'a quelli, che souente per acquistar la grazia de' Padroni promuouono cose contrarie alla loro intenzione. E che se S. A. ne auesse prima fatto motto, S. E. gli auerebbe anche col castigo del Reo sodisfatto; doue allora teneua più tosto occasione di dolersi di così lungo silenzio, potendosi credere, che egli auesse tacitamente couato questo sospetto per colorirne a tempo le ostilità meditate. Ciò dire egli per subita risposta; ma che le sue commissioni si restrigneuano a chiederli puramente alcuna sicurezza, come aueua esposto nella sua prima Vdienza. Replicò il Duca non essere quelle carte sottoscritte ne da S. E. ne da altro principal Ministro, perche in caso tale ad altro gli sarebbe conuenuto prouedere, che al tacito apparecchio della difesa: ma che in ogni modo se questo armamento auesse dato noia si auerebbe potuto discretamente sodisfare a S. E. E quì entrato il Duca a chiedere allo Stāpa qual sicurezza auerebbe creduto, che fosse stata sufficiente. Rispose il Marchese ciò non contenersi nelle sue Commissioni; ma appartenersi alla prudenza del Duca. Instò nuouamente S. A. che ne dasse almeno il suo consiglio, e il Marchese protestando, che ciò non fosse nelle sue Commissioni disse, che il disarmare subitamente, e forse il consegnare vna Piazza gli sarebbe paruto chiarissimo indicio, e sufficiente sicurezza della sincerità di S. A. Tuttauolta: che egli era andato semplicemente per prendere i suoi sentimenti sopra ciò, e recarli, o a bocca, o in iscritto a S. E. Allora il Duca rannuuolatosi disse; non darsi Piazze se non per forza, e che quando il Caracena le volesse andasse a prendersele con l'armi. Replicò il Marchese, che per obbedire aueua detto quel che sentiua: ricordandosi di ciò, che in simil caso era accaduto al Duca di Lorena con la Francia: Che però S. A. aueua da proporre quello, che più stimasse conuenirsi, e si offerì di spedirne corriere al Caracena. Ma il Duca non ammessa questa replica: e insospettito dello Stampa, che pur dianzi passato per Modana a pretesto d'accompagnare il Cardinale Homodei auesse inuestigato lo stato di quelle Piazze e Leue, volle, che immantenente partisse con la risposta egli stesso al Caracena: che insomma egli non sarebbe mai stato autore di turbolenze, e che, trattene le Piazze, sarebbe stato pronto dare ogni ragioneuole sicurezza, pur che esso ancora la riceuesse.

Mossa del Caracena.

Staua il Marchese Gouernatore aspettando in Cremona lo Stampa, dal quale intese le risposte del Duca, e il modo, col quale era stato rispedito: risolse di muouer le Truppe verso Casal Maggiore: sperando pure con la vicinanza dell'armi di spuntare dal Duca condizioni oneste, e di estinguere da quella parte la sospizion della guerra. Passò quiui a trouarlo il Marchese Lampugnani a nome del Duca di Parma, che come parente, e con intelligenza ancora di Modana, offeriua d'interporre l'opera sua per impedire il progresso dell'Armi, e procurare qualche aggiustamento. Riportò risposte d'aggradimento per l'offerta del Duca e promise ogni buona disposizione quando da quello di Modana fossero state fatte proposizioni aggiustate alla sicurezza pretesa. E intanto, che il Lampugnani andò praticando il maneggio, tragittò il Caracena l'Esercito oltre il Po

Passa il Po sul Modanese.

In vicinanza di Bersello occupando Gualtieri Terra del Duca di Modana, aspettando quiui le barche, che portauano la monizione. Non era molta la gente condotta dal Caracena a questa mossa; sì per auer douuto lasciar prouedute le frontiere del Piemonte: sì perche il suo fine non era d'assediar Piazze; ma d'obligare solamente il Duca a ritirarsi dagl'Impegni con la Francia dandogli insieme giustificato pretesto di stare in pace. Doppio fallo politico; perche se il Duca non lo richiedeua, era imprudenza l'offerirgli così fatto pretesto in questa forma, e potendosi presupporre, che non l'auerebbe accettato, non andare all'Impresa con forze tali da poterlo costrignere a quello, che si voleua. Perche il Duca era già troppo auanzato nelle intelligenze con la Francia; e auendo spedito di nuouo al Cardinal Mazzarini sollicitando i soccorsi (il che pur fece con tutti i Prencipi d'Italia, propalando per ingiusta l'azione del Caracena, con rappresentare, che gli fosse stato dimandato per sua parte, e piazze per sicurezza, e Figli per ostaggi) non era più a tempo di lasciarsi muouere dalle minaccie. Aspettò in Gualtieri il Caracena le risposte del Lampugnani, che portò finalmente lettera del Duca di Modana a quello di Parma, con la quale dichiaraua, che auerebbe potuto S.A. dare quella sicurtà per lui, che fosse stata compatibile alla sua riputazione. Replicò il Caracena, che quando fosse cosa ragioneuole per la sicurezza, che il caso necessitaua, auerebbe facilmente condisceso all'aggiustamento. E partito per Modana il Lampugnani, marchiò il Caracena verso Castel nuouo di Reggio, e altri quartieri sopra il cammino Reale, lasciando basteuolmente guernito Gualtieri, d'onde aueua da riceuere i viueri per l'Esercito. Ma il Duca di Modana era entrato in questo tempo in Reggio a disporre la difesa di quella Città come più minacciata, e dopo d'auerla presidiata con ducento Caualli, cinquecēto fanti Veterani, e duemila Graffagnini, vscì di notte verso Modana con la scorta di trecento Caualli, lasciandoui al gouerno Tobia Pallauicino suo Maresciallo di campo. Auanzossi il Caracena a vista della Città, e per non auere genti bastanti per assediarla vi dispose due quartieri, l'vno comandato da se, e l'altro dal Conte Trotti; con che rimase bloccata la Città; e il Paese all'intorno esposto alle scorrerie. Tornò il Marchese Lampugnani da Modana, e disse di non auere potuto conseguire dal Duca altro, se non che ripassando il Caracena prontamente il Po con le Truppe, allora auerebbe disarmato, e dato parola alla Republica di Venezia. Parue al Caracena, che questo non fosse il modo d'incamminare aggiustamenti: perche auendo il Duca rotto la parola, che prima aueua data al Re Catolico, molto più facilmente l'auerebbe rotta dandola ad altri Prencipi: non mācando mai pretesti a chi li cerca per colorir d'apparenze i suoi disegni. Ad ogni modo inclinato per molti rispetti più all'aggiustamēto, che alla guerra cō quel Prencipe, non riprouò il partito: ma riflettendo, che sarebbe stata negoziazione di molti giorni, e di qualche incertezza il trattare con la Republica: stimò meglio, che qualche altro Prēcipe prēdesse subito la parola, e che ciò fatto si sospendessero le ostilità. Tornò adūque il Lāpugnani a Parma insieme col Marchese Stāpa per intēdere se quel Duca, quādo l'auesse Modana ricercato auesse voluto impegnarsi in questo fatto. E tutto che S.A. vi trouasse di molte difficoltà per la conoscēza, che teneua del genio del Duca Frācesco: contuttociò preualēdo in esso il desiderio di vedere terminata la guerra in quella parte, vi accōsētì quādo ne fosse stato ricercato: e il Caracena appigliossi a questo partito come vātaggioso: perche impegnādosi Parma in questo affare, quādo auesse Modana innouato qualche cosa: restaua obligato ad vnirsi cō l'armi del Re Catolico: e si veniua à facilitare ogni attētato, che queste auessero fatto sul Modanese. Ma videsi in proua, che il Duca Frā.

1654

Reggio bloccato dal Caracena.

cesco non si seruiua di questo Trattato, che per guadagnar tempo, e darlo alle Truppe del Piemõte d'entrare sul Milanese, e a i soccorsi, che aspettaua: animato anche a ciò dal consiglio del Cardinal suo Fratello, e dalla protezione, che gli veniua promessa dallo stesso Collegio de' Cardinali, che trouandosi allora in Conclaue spedì Monsignor Altieri (che ritiratosi il Caracena non passò Modana) in Lombardia per l'aggiustamento di questi moti. Quando però si vide il Duca astretto a prendere partito, prolongò per tre giorni la risposta al Lampugnani, e finalmente disse, che prima d'ogni altra cosa douesse il Caracena ripassare prontamente il Po; che aurebbe dopo dato parola a Parma, e si sarebbono trattate le maniere di disarmar, ma intanto sopra ogni altra cosa egli pretendeua la Inuestitura di Correggio. Riceuute il Caracena queste risposte, ne potendo più trattenersi d'auuantaggio ne' contorni di Reggio per lo mancamento de' foraggi, e perche sapeua di non potere con la poca fanteria, che aueua tentare operazione alcune contro quella Piazza, risolse di tornare a Gualtieri per auuicinarsi a Bersello con disegno d'attaccarlo richiamando in quella parte qualche Truppe dello Stato, che col beneficio del Po sarebbono facilmente arriuate. Ma non ebbe il Caracena molta fortuna in questo suo intento; perche incominciando le pioggie di Primauera, ed essendo quel sito molto basso, rimasero i quartieri così allagati, e crebbe a tanto eccesso la crescente del Po, che non solamente non fu possibile, che le genti resistessero, ma era insieme difficilissimo il prouedersi di viueri. Andauano anche arriuando al Marchese le nuoue, che le genti del Piemonte si trouassero vnite per marchiare, e che per la via del Mare s'allestissero i soccorsi di Francia; onde si vide costretto di ritirarsi alla difesa del proprio Stato; come lo praticò per la via del Parmigiano, non auendo tratto da questa sua mossa altro frutto, che d'auere sperimentato, che l'animo del Duca di Modana non era capace di ridursi a dar sicurezze, ne per la via di Trattati amicheuoli, ne per quella delle minaccie, e della inuasione da lui fatta ne' suoi Stati. Aueua appena l'esercito Spagnuolo varcato la Lenza, che il Duca Francesco traendo dalle Piazze tutta la gente l'andò con due pezzi d'artiglieria seguitando; ma non seguì incontro alcuno; perche quando S.A. giunse al fiume; era gia molto auanzato nel Parmigiano.

Il sacro Collegio si dichiara a fauore del Duca.

Il Caracena sotto Borsello.

Se ne ritira.

Molto fu detto e scritto sopra questa azione del Caracena; e veramente considerato solamente l'ordine, i successi e l'euento della sua mossa, certo che non apparue punto della solita sua prudenza e fortuna in questa condotta. E sì come non possiamo credere, che non senza gagliardi impulsi di ragione politica egli si mouesse a violare con improuisa ostilità la pace con vn Prencipe antico, e confinante; così aurenmmo ancora desiderato, che procedesse cõ maniera più giustificata, e lontana dalle violenze. Perche quando fosse ancora stato vero; che il Duca auesse armato non a propria difesa per le trame ordite contro le sue Piazze di participazione e cõsenso del medesimo Caracena; ma per solo desiderio di farsi Generale d'vn'Esercito in Italia per quei fini, che abbiamo altroue rappresentati, e per ambizione d'aggrandire con parte di quel di Milano il proprio Stato, che danno gliene sarebbe venuto, se prima di muouersi cõ l'armi alla mano in vna forma così violente di pretendere Ostaggi, e Piazze, fosse camminato per la via delle rimostranze a' suoi Ministri Residenti a Milano, o pure a lui medesimo? Certo, che alle mosse dell'armi deono precedere quelle de' negoziati. E tratto ancora sul Tauoliere della fortuna il dado d'vna risoluzione così innaspettata, e forse ingiuriosa a tutti i Prencipi d'Italia, non che al Duca di Modana, perche impegnare la riputazione dell'armi Regie con vna aperta dichiarazione di non volere tornare addietro prima d'essersi assicurato della intenzio-

Censura del Caracena.

tenzione del Duca, e delle sue armi per fare vna brauata, e poi ritirarsi sēza altro profitto, che d'auer danneggiato quei popoli, che non teneuano colpa alcuna dell'armamento del Duca; reso il Duca d'Amico sospetto nemico palese con auuantaggio di stima, e di ragione nel concetto del Mondo, e dato giusta apprensione di fini improprij a i Prencipi Confinanti a rischio d'vna totale riuolta di fortuna, se l'esito di questa Campagna fosse stato conforme agli apparecchi della Francia, e de' Prencipi Collegati con essa: douendo riconoscere la Corona Catolica la conseruazione dello Stato di Milano ben sì dal valore de' suoi Ministri, e dalla fedeltà de' Sudditi; ma dall'interesse ancora di qualche Prencipe, a cui non torna conto, che i Francesi vi si annidino a suo proprio rischio, e danno. In somma questa sua mossa non fù approuata a Milano, fù disapprouata in Ispagna (ed esso perciò leuato da quel Gouerno) mal'intesa a Roma, e condannata da tutti gli altri Prencipi d'Italia come intrapresa di suo proprio capo, e con la sola intelligenza d'vn'altro Ministro, che venne anch'esso a questa cagione della Corte Catolica in varie guise mortificato.

1655

Prencipe Tomaso Generale di Francia in Italia.

Intanto auendo la Francia preso la protezione del Duca destinò al comando delle sue armi in Italia il Prencipe Tomaso di Sauoia con assegnamenti bastanti per tanta impresa. Non lasciò parimente il Duca d'assoldare in Italia, e in Alemagna vn grosso neruo di fanti, di Caualli per vscire anch'esso in campagna co' Francesi; andando più lenti di quello non pareua conuenirsi in tanto moto gli apparecchi degli Spagnuoli per sostenere questo incontro di guerra, o perche veramente non credessero, che douesse questa piena inondare con tanto strepito d'armi la Lombardia: o perche chi ne doueua sostenere le prime parti, tirasse a proprio vantaggio le prouigioni, che fatte con aggrauio del Milanese, doueuano ricadere ancora a beneficio di quello Stato.

Elezione del Cardinal Chigi a Sommo Pontefice.

Ma prima d'inoltrarci in questo racconto dobbiamo accennare l'assunzione a Sommo Pontefice del Cardinal Fabio Chigi seguita cōtro la comune aspettazione, mentre veniua escluso dalla Francia, ne considerato punto delle fazioni Spagnuola, e Barberina le più potenti del Conclaue d'allora. Si riconobbe però (oltre alla diuina disposizione) questa elezione opra del Cardinal Sacchetti, che innamorato di questo soggetto, che era quasi fattura delle sue mani, tanto s'adoperò col Cardinal Mazzarini, che conseguì su la sua parola, e sopra il suo credito di leuar l'esclusione della Francia, con che si ottenne la sua esaltazione al Pontificato col nome di Alessandro Settimo toltosi dal Papa in riguardo d'Alessandro Terzo suo Concittadino, e diede veramente in quei principij sagi d'vn'animo, e di pensieri degni d'vn'Alessandro Pontefice. Onde gli stessi Heretici, che aueuano altamente mormorato contro la lunghezza del Conclaue, veduta vna così degna elezione ammutirono di confusione, se non inquanto sforzati dalla visibile assistenza di Dio alla Chiesa Catolica, esclamarono a lode di così degno Pontefice. Ma torniamo da Roma in Lombardia, doue ne chiama lo strepito dell'armi, già che le paterne ammonizioni del nouello Pontefice non poterono instillare negli animi de' nostri Prencipi l'amore di quella pace, che douerebbe vnire in vn solo vincolo di carità i popoli, che respirano all'ombra del Crocifisso.

Caduto adunque il mese di Giugno nelle aspettazioni, machine, e apparecchi de' Prencipi, e de' Popoli, che dianzi accennammo; e comparendo già nel Piemonte le prime Truppe dell'Esercito Francese, che doueua militare in questa campagna, ne volendo acconsentire Madama di Sauoia, che facessero alto in quella Prouincia, trapassarono in alcune Terre dell'Alessandrino sul Milanese per aspettarui le vltime squadre, e che le genti altresì del Piemonte restassero libere

bere dall'impegno dalla Val di Lucerna, doue erano entrate per reprimere la solleuazione di quegli Heretici a rischio di qualche grauissima riuolta per le intelligenze tenute da loro con diuersi Prencipi, e popoli Protestanti; se non vi si fosse interposta la mediazione, e l'auttorità del Re Chistianissimo per comporre simile differenza, che da' Solleuati, e dagli Heretici loro Aderenti vien publicata come vna nuoua distruzione di Gerusalemme, non vi mancando fra di loro chi scriua de' falsi martirologij soura la giusta morte degli empij Autori di quella solleuazione per viuere in vna libertà detestabile di conscienza corrotta. Parue, che (oltre alla Reale interposizione) caduto morto in battaglia il Capo della solleuazione; si quietasse allora quella turbolenza di Religione, e di Stato; ma risorse negli anni appresso con maggior'empito, e strepito; e si penò molto a rimettere in calma così fiera tẽpesta; e in obbedienza quei popoli egualmente rozzi di costumi, e caparbij di spirito; e sostenuti nella loro peruicacia, e miscredenza, non che dalla protezione scoperta degli Suizzeri, e d'altri Prencipi Protestanti, dalle arti occulte di qualche Prencipe confinante. Intanto calate le vltime Truppe di Frãcia nell'Alessandrino, e dispegnate quelle di Sauoia, passarono congiuntamẽte sotto il comando del Prencipe Tomaso a Bassagnana su la riua del Po quattro miglia distante da Valenza: doue fecero alto infino a che il Marchese Villa trapassando con le genti Piemontesi per Candia, ealtre Terre della Lomellina di quà dal Po, peruenne a Borgo franco dirimpetto a Bassegnana; che allora gittato quiui vn ponte passarono anche i Francesi a Borgo franco formando vn solo corpo d'esercito, senza che trouassero tutto questo tempo pur minimo incõtro, o sentissero pur minimo incomodo da' Nemici, che pareuano quasi addormentati nella propria difesa. E perche il Prencipe Tomaso dimorando a Bassegnana aueua inteso, che il passo più facile per gittare vn ponte sopra il Ticino fosse tra Berriguardo, e la Motta Visconte vicino al porto di Parasacco (doue diuidendosi il fiume in due rami viene a formare vna Isoletta) prese risoluzione d'incamminarsi a quella parte alloggiando l'Esercito nelle Terre circonuicine; e nel medesimo tempo il Duca di Modana rinforzato da qualche fanteria Frãcese sbarcata alla Spezie, e compiute diuerse leue di fanti, e caualli, s'andaua pure allestendo alle mosse. Onde il Marchese di Caracena, che si trouaua con poche forze, tutto che con istraordinaria diligenza auesse procurato d'vnire nel paese, e fuori, vedendosi da due parti grauemente minacciato attese a rinforzar le Piazze, e munirle nel miglior modo, che potè. Inuiò mille Caualli sul Cremonese comandati dal Duca del Sesto, e al Prencipe Triuulzio ordinò, che giuntasse le milizie tutte del Lodiggiano per coprire quella parte dello Stato e difficoltare il passaggio del Po alle Truppe Modanesi. Egli poi col rimanente occupò diuersi posti alle riue del Ticino più con animo di rincorare il paese, e dare qualche speranza di difendere il passo del fiume, che cõ probabilità di poterlo conseguire; riconoscendo benissimo la natura di quel fiume per le molte Isole, che sono in quello, per la moltitudine de' boschi, e per lo giro lungo della ripa, che si doueua guardare con quarantacinque miglia distesa, impraticabile per la difesa; e massimamente, che le genti, che lo teneuano erano di gran lunga superiori a quelle che'l difendeuano; contandosi nell'esercito Francese da Ventimila Combattenti effettiui senza quelli, che vi aspettauano da varie parti. Diuise adunque il Prencipe Tomaso le Truppe in tre Corpi, e riconosciuto il posto, doue pensaua di gittare il ponte, fece attaccare scaramuccia in ogni parte, doue nõ potendo il Caracena disporre difesa eguale, dopo d'auere per qualche hora sostenuto il contrasto, restarono i Francesi Padroni dell'Isoletta in vicinanza di Berriguardo, che facilitò loro irreparabilmente il passo. Allora il

Solleuazione degli Heretici in Val di Lucerna.

Francesi, e Sauoiardi sul Milanese.

Prouenzioni di Caracena.

Passano i Francesi il Ticino.

ta il Caracena riunì le genti sparse lungo il fiume, e con buon'ordine si ritirò ad Abbiagrasso per introdurre i rinforzi necessarij dentro Pauia, doue egli stesso si portò con celerità per disporre le cose alla difesa, e nello stesso tempo si alloggiò l'Esercito in tale distanza da Milano, che rimaneua assicurata da qualunque risoluzione auesse tentata il Nemico; trouandosi in essa il Marchese immediatamente, rincorando gli animi, disponendo fortificazioni, e assistendo indefessamente à quanto bisognaua per togliere l'impressione del pericolo a quelli, che non aueuano più veduto il Nemico di quà dal fiume. Tardò il Francese tre giorni a passare il Ticino, e dopo s'incamminò verso Binasco, scorrendo la Caualleria in vicinanza di Milano, doue non seguì moto alcuno sì per le diligenze del Gouernatore, come per la prontezza della Nobiltà in animare il popolo, e prouedere a quanto bisognaua.

Questo passaggio de'Francesi, e l'abbandonamento del Caracena mise in disperazione Pauia; perche mal proueduta di gēti e di monizioni per la difesa, e cō le fortificazioni esteriori imperfette, stauano già quei Cittadini sorpresi da grādissimo timore, giudicando impossibile lo scampo; e certa già la rouina della patria loro: Ma donde non aspettauano rifulse loro speranza di salute: perche cōparso fra queste apprensioni di terrore in quella parte il Conte Galeazzo Trotti Generale della Caualleria di Napoli, che chiamato dal Caracena passaua con trecento Caualli da Mortara all'Esercito: veduto il pericolo della Città, e inteso, che auessero già i Francesi valicato il fiume, determinò di fermaruisi per assicurarla con la sua presenza. Di che dato conto al Marchese Gouernatore, non che ne riceuesse l'approuazione, fù pregato di prenderne la difesa con estremo contento de'Cittadini, a'quali non venne meno la conceputa speranza di così valorosa assistenza. Prese intanto la marchia il Prencipe Tomaso verso la Certosa di Pauia, e di quiui a Sant'Angelo, doue dimorò alcuni giorni, inuiando parte dell'Esercito alla Pieue di Porta Morone su la Riua, per quiui attendere il Duca di Modana; il quale conosciuto, che non gli sarebbe stato facile di passare il Po sopra lo Stato di Milano se non auesse auuto la scorta dell'armi Francesi su la cōtraria sponda; prese risoluzione di marchiare per lo Piacentino, e giunto al Porto di Parpanese a fronte di porta Morone varcò il fiume, e si congiunse col Prencipe Tomaso. Vnite le genti, e riceuuto i viueri, che in molta quantità cōdussero da quella parte del Piacentino i Modanesi, e assicuratisi altresì del posto di Arena; si tenne consulta di guerra sopra la Piazza, che si doueua attaccare. Inclinaua il Prencipe a Pauia; il Duca a Lodi; quando ogni cōuenienza voleua, che si portassero speditamēte a Milano, se fosse stato fine de' Generali di trattare per conuenienza, e nō per interessi particolari l'armi in quello Stato. Preualse finalmente il Prencipe, essendo stato rappresentato alla consulta, che Lodi fosse stato benissimo proueduto dal Prencipe Triuulzio, con aggiunta ancora, che per assicurar Lodi fosse stata fornita Pauia, che restaua però con poca gente e monizione. In che rimasero fortemente ingannati perche, e i Pauesi mentre i Francesi si trattennero perdendo il tempo a S. Angelo, perfezionarono le fortificazioni, e si prouidero di soldatesca, di vettouaglie e di poluere; e il Caracena scoperta la intenzione del Nemico sopra quella Città fece con grande celerità, e vigilanza passare di notte tēpo il Ticino a Berriguardo ad alcune Truppe di scelta fanteria, che felicemente v'entrarono. Onde all'arriuo dell'Esercito Francese, che si calcolaua di ventiquattro mila combattenti si trouarono nella Città mille e ottocento fanti pagati e quatttrocento caualli: forze veramente inferiori al bisogno; ma il valore e la vigilanza del Conte Trotti, e la coraggiosa fedeltà de' Cittadini supplirono basteuolmente il poco numero de' Soldati, che

Conte Galeazzo Trotti entra in Pauia.

Che resta assediata da' Francesi.

erano però il fiore dell'esercito di Spagna. Veduto il Caracena dichiarato l'assedio sopra Pauia si condusse con la gente, che potè raccogliere a Cassino, e altri Quartieri poco discosti da Binasco, e procurò non solamente di restrignere i foraggi al Nemico, e coprir Milano, ma di tenerlo inquieto con le partite, che frequenti s'auuicinauano a' suoi Quartieri. E perche i Francesi teneuano due Ponti sopra il Ticino, co' quali formauano la comunicazione necessaria per tenere la Piazza d'ogn'intorno circonuallata, procurò con diuersi modi di rompere il ponte superiore, ma non gli riuscì per la bassezza del fiume, che rese impraticabile le machine apparecchiate. Tentò parimente d'introdurre più volte soccorsi di gente nella Piazza; ma non sortì fortuna migliore; perche trouandosi il Nemico numeroso di fiorita Caualleria, teneua con grande facilità ben guardata la Linea; ne si giudicò accertato di tentare vn soccorso Reale, benche più d'vna volta ventilato, e in apparenza risoluto per dar sodisfazione a' Malcontenti; perche le forze erano deboli, e si trattaua d'arrischiare in vn punto tutte le cose. Il beneficio del tempo fu più profitteuole d'ogni altro attentato, perche vedendo la vigorosa difesa della Piazza, e la fuga de' Soldati (che già conosceuano in proua essere lo stesso l'entrar di guardia negli approcci, e l'andare alla sepoltura) venne a comprendere, che non potesse il Nemico auere eguale la difesa in tutti i posti. Applicossi adunque a pensare come impadronirsi del Castello d'Arena, doue teneua poca gente il Duca di Modana; perche da quel posto si spiccauano tutti i viueri del Piacentino, e quello vna volta occupato si sarebbono assai presto ridotti a penuria grandissima gli Assedianti. Dispose, che il Mastro di campo Fra Paolo Venati imbarcati cento e cinquanta Moschettieri si portasse a tentarne la sorpresa; mentre nello stesso tempo auerebbe qualche gente del Paese con neruo bastante di caualleria toccato all'arme. Ma non riuscì la sorpresa, e rimase prigione il Venati, ricauandosi però da questo disordine la insperata felicità dell'Impresa. Auendo egli adunque scoperta in pochi giorni la mala sodisfazione, che nudriua nell'animo quel comandante verso i suoi Generali, da' quali si pretendeua maltrattato, non si lasciò fuggir l'occasione, introducendo con esso negoziato per la resa di quel posto alli Spagnuoli, che prestamente conchiuso, venne celeremente effettuato dal Caracena. Spedì con buon numero d'Infanteria Spagnuola il Capitano Don Tomaso Auecabrera accalorito dal Conte della Riuiera con qualche compagnia di caualli, dal quale superate di primo empito le fortificazioni esteriori del Castello: passò subitamente ancora all'attacco della Rocca Vecchia. Che parimente superata, vi fece prigione ad arte il medesimo Gouernatore Barone di Roccaforte Colonnello di caualleria, insieme con vn'altro Colonnello Modanese, tre Capitani d'Infanteria e diuersi altri Soldati con acquisto di molte monizioni da guerra, e da bocca.

Arena ricuperata dagli Spagnuoli.

Mentre i Collegati trauagliauano inuano sotto Pauia, vscito a questi giorni di notte tempo da Bersello quel Gouernatore con ottocento Soldati, numero grande di scale, fuochi artificiati, e altri stormenti da guerra per vna gagliarda sorpresa; portossi a Sabionetta; la quale auendo inuestita con molta furia venne con risoluzione eguale sostenuto da i difensori. Onde egli conuenne ritonarsene con qualche confusione donde era venuto, lasciando buona parte de suoi apprestamenti in quelle fosse, e della gente dispersa per quelle campagne.

Tentatiuo de' Modanesi sotto Sabionetta.

La ricuperazione d'Arona, e la occupazione fatta dagli Spagnuoli di due Barconi di viueri, e di monizioni sul Po, che passauano in rinforzo del Duca di Modana; fù la prima scossa che ebbero gli Assedianti per ritirarsi dalla sfortunata

nata impresa di questo assedio infelicemente principiata, più infelicemente proseguita, e infelicissimamente terminata. E perche è cosa ordinaria fra gli huomini d'attribuire alla volontà di Dio, e (che è peggio assai) all'arbitrio cieco della fortuna quello, che dipende per lo più dall'ordine delle cose naturali, e dalla propria loro volontà, e disposizione, le più apparenti cagioni che spinsero i Generali Frãcesi à leuarsi da questo assedio: oltre al timore di restare d'assedianti assediati per la perdita del passo ai conuogli del Modanese, furono il vedere, e per le cõtinue fazioni, e per le fughe, e per li patimenti scemata in guisa la infanteria, che nõ sapeuano oggimai come fare gli attacchi, ricusãdo la Caualleria di metter piede in terra per impiegaruisi. Oltre a che molte Truppe Francesi, spirato il tempo della loro condotta intendeuano di tornarsene in Francia; e passaua già poca intelligenza tra il Duca di Modana, e il Prencipe Tomaso Ne fu picciola aggiunta a questi disordini il trouarsi ambedue questi Prencipi indisposti, il Prẽcipe di febre terzana doppia con flusso nella graue età di sessanta, e più anni, e il Duca di Modana parimente di febre, e di vn colpo di Falconetto che lo percosse in vna spalla gittandolo a terra mẽtre fauellaua col Conte Broglia. Ma quello, che diede l'vltimo crollo alla impresa de' Collegati fù lo sbarco fatto dall'Armata Spagnuola di quattromila fanti, e mille, e ducento Caualli per le viue interposizioni, e i negoziati del Prencipe Cardinale Triuulzio (che trouossi a questo tempo a Genoua di passaggio a Milano) e del Prencipe Hercole suo figliuolo passato anch'esso a quella volta da Milano, per vedere il Padre, e tirare in terra questo soccorso. Che finalmente ottenuto, ne succedette il discioglimento di questo assedio; potendo a ragione dubitare i Generali Francesi, che vnito questo soccorso all'esercito già raccolto dal Marchese Gouernatore, che alli tredici di Settembre si condusse con esso a Vigeuano, di doue tragittò il Ticino, restasse il campo loro già diminuito della metà, impotente a impedire lo sforzamento della Linea per portare vn soccorso Reale nella Piazza. Ma non saprei già vedere qual ragione s'auessero questi Prencipi di fare vna così poco lodeuole ritirata, mentre essendo ancora lontano, e disunito l'Essercito Nemico, e senza apparenza alcuna di vicino insulto; dopo d'auere per vn giorno intiero fulminato la Città assediata col Cannone, si leuarono quasi furtiuamente dell'attacco, senza strepito di trombe, e di tamburi, lasciando addietro sei pezzi d'artiglieria due de' Francesi, e quattro del Duca di Modana tolti loro da pochi Cittadini accompagnati da pochissimi Soldati con quaranta para di buoi, dumila palle d'Artiglieria, molte farine, e vna infinità di bagaglio, non ci parendo scusa bastante di tanto disordine la infirmità de' Prencipi; restandoui tanti altri Signori, e Comandanti qualificati, che poteuano; e doueuano supplire in questa parte alla necessità de' Prencipi, se non sia forse più valeuole discolpa, quella che apportarono alcuni d'essersi rotto il ponte del Quartiere di Modana: onde rimanessero come assediati soura vn' Isola del Ticino di tremila huomini del Campo loro; che vi restarono ancora bersagliati e danneggiati dal Conte Trotti vscito la notte appresso dalla Città con molta gente, e due pezzi di Cannone. Ritirossi adunque l'Esercito Francese (disciolto l'assedio) alla Caua tre sole miglia distante da Pauia; doue si trattenne per qualche giorno ancora: e di quiui poscia andossi ritirando, e disfacendosi, passando il Prencipe Tomaso infermo a Torino, e il Duca di Modana poco sano a Casale: essendo andata a vuoto la mossa del Caracena: Il quale auendo con troppo tarda risoluzione giuntate le sue genti per battere il Prencipe in questa ritirata, trouossene schernito, e confuso; perche il Prencipe pratico del paese, e forte ancora di Caualleria mostrando

1655

Ritirata de' Francesi da Pauia.

Il Prencipe Tomaso delude il Caracena.

strando d'incamminare la marchia per la parte, doue l'attendeua il Caracena, con industria molto artificiosa sfilò per altra parte, godendo il beneficio di diuerse Roggie, che resero impraticabile agli Spagnuoli il seguitarlo.

Aggiustamento tra Spagna e Genoua.

Riuscì di molto profitto agli Spagnuoli in questa Campagna l'aggiustamento succeduto (come dianzi accennammo) tra essi e i Genouesi, che pareuano disposti per altrui fomento ad vna aperta rottura, e di fatto teneuano come bloccato il Finale: si che andarono a vuoto non meno i grandi apparecchi, che diuulgauano di fare i Genouesi per sostenere le proprie ragioni cō l'armi, ma i disegni ancora, che faceuano i Nemici della Corona Catolica su questi moti. Di picciola conseguenza ancora riuscì l'andata del Duca di Mantoua in Francia; doue fu ben riceuuto con molti onori, ma non si vide però alcuna di quelle nouità, che allora supponeua il Mondo della vendita di Casale a quella Corona, e degli Stati, che possedeua in Francia il Cardinal Mazzarini; come che si gittassero allora i fondamenti di questa seconda vendita, che venne in più volte eseguita negli anni susseguenti, senza però che potesse conseguire il Duca quei fini, che si prometteua nelle sue differenze del Monferrato con la Casa di Sauoia, che gli veniuano forse promessi dal Cardinale. Pure insomma, che questa andata non tirasse allora ad altro scopo, che a dare sodisfazione alla Francia nel trattamento del presidio di Casale, e che d'altro non si trattasse allora, che di qualche aggiustamento per gli alloggi delle Soldatesche Francesi nel Monferrato. Onde tornato il Duca in Italia col Prencipe Odoardo Palatino suo Zio continuò nella sua buona intelligenza con gli Spagnuoli. Più pregnante di nouità fu l'andata alla Corte Christianissima del Duca di Modana, il quale dopo d'auere contro le opposizioni degli Spagnuoli fatto penetrare per il Tortonese buon numero di fanti, e di Caualli ne' proprij Stati; si trattenne per qualche tempo in Asti, e a Torino; infino a che formata la sua Corte passò con nobile accompagnamento sul fine di quest'anno a Parigi. Restò quiui fino all'anno auuenire, che noi dobbiamo di presente passare in Fiandra per condurre la Regina Christina di Suezia attrauerso la Germania, e l'Italia a Roma.

Andata del Duca di Mantoua in Francia.

E del Duca di Modana.

Ella aueua la Regina fin dall'anno passato rinunziato la Corona al Prencipe Carlo Gostauo Palatino suo Parente, che ne aueua già ottenuta la soruiuenza dagli Stati del Regno, e data intenzione di ritirarsi nell'Isola d'Olanda vno de' suoi Appannaggi, vscì Incognita, e trauestita da Maschio da quei Regni, e attrauersata la Dania, e la Germania bassa trasferirssi per l'Olanda in Anuersa, e quindi a Brusselles, doue in camera dell'Arciduca Leopoldo Gouernatore de' Paesi bassi, e d'altri Signori fece professione nella Vigilia di Natale della Religione Catolica; nella quale era stata occultamente ammaestrata a Stocholmio. Lo stato in cui si trouaua allora la Corte di Roma per la infirmità del Pontefice non le permise di participare a sua Santità la sua risoluzione per ottenere il suo consenso di passare in quella Città. Morì intanto la Regina Eleonora sua Madre nel mese di Marzo di quest'anno a Stocholmio, ed eletto nell'Aprile seguente Sōmo Pōtefice Alessandro Settimo, egli le concesse tutto quello, che volle, a condizione però, che facesse prima d'entrare in Italia publica professiō della Fede, che aueua abbracciata (come seguì in Ispruc) per poterla riceuere nello Stato Ecclesiastico e in Roma con gli onori douuti alla sua Real condizione, che veramente furono degni d'vn'Alessandro Pontefice a vna Regina, che abbiurate le falsi opinioni del Luteranesimo si ricoueraua nel grembo della Catolica Chiesa. Ma se nel Campidoglio di Roma trionfaua la

Regina di Suezia si fa Catolica.

Passa a Roma.

vera

vera Fede del Luteraneſmo debellato da queſta magnanima Principeſsa; ſi glorificauano in altra parte gli sforzi dell'Armi Venete contro il Mahomettiſmo, congiurato a' noſtri danni. Benche ſi trouaſſe la Republica anguſtiata da i trauagli, che le andauano continuando i Turchi negli Stati di Leuante e della Dalmazia, non rimetteua punto della ſua intrepidezza nella difeſa della Religione e de' ſudditi, ſpargendo egualmente il ſangue e l'oro in vna guerra, che douerebbe eſſere il ſolo eſercizio de' Prencipi e de' Caualliciri Chriſtiani in vece di quelle inciprignite diſcordie, con le quali non acquiſtano, che demerito appreſſo Dio, e maledizione appreſſo i popoli a propria infamia e danno. Sul principio adunque di queſt'anno paſsò in luogo di Lorenzo Dolfino Proueditor Generale nella Dalmazia: Gio: Antonio Zeno, e poco dopo vi peruenne il Marcheſe di Villanoua Gouernatore dell'Armi, e ſoggetto di molto grido in guerra frai Tedeſchi. In Candia venne ſpedito con vna Galeazza Giacomo Loredano, e ſi andaua intanto alleſtendo alla partenza il nuouo Capitan Generale Girolamo Foſcarini: e perche il General Borri ſi moſtraua poco ſodisfatto della ſua di Carica General dello Sbarco, gli venne accreſciuta dalla Republica l'auttorità in agguaglianza del ſuo valore e del ſuo zelo nel publico ſeruigio. Tornò parimente di Leuante a Venezia Giuſeppe Dolfino, che aueua ceduto la carica di Capitano delle Naui Armate a Lazaro Mocenigo. Fra queſti apparecchi di guerra venne a terminare i ſuoi giorni il Doge Franceſco Molino, che già buona pezza contraſtaua con la grauezza degli anni, e delle indiſpoſizioni, Principe, in cui gareggiarono egualmente la prudenza politica e la pietà Chriſtiana; e venne in ſuo luogo ſublimato a queſta dignità Carlo Contarini, che ogni altra coſa penſaua, che al Principato. Seguì queſta elezione il Giouedì Santo, che venne a cadere ne' venticinque di Marzo giorno fatale alla Città di Venezia per la ſua fondazione, e funeſtato queſt'anno da vn tragico ſucceſſo auuenuto nella Chieſa Ducale di San Marco. Del quale perche variamente fu ſcritto e diſcorſo, non ci ſarà graue di raccontar breuemente quello, che ne vedemmo noi ſteſſi con gli occhi proprij. E vſanza antica di queſta inclita Città, che la ſera del Giouedì Santo paſſino con ſolenne proceſſione le Scuole grandi alla Chieſa di S. Marco per riuerire il Sangue Miracoloſo di Chriſto, che quiui ſi cõſerua, ed è legge antica, che non poſſano quella ſera le Donne compariruì; come altresì era prohibito agli huomini l'entrarui nella Vigilia dell'Aſcenſione, che alle ſole Donne ſi coſtumaua di moſtrare così prezioſa Reliquia. Ma perche il tempo guaſta tutte le buone vſanze, e la curioſità delle Donne più inteſamente anela a quello, che più la vien prohibito; andata queſta legge in diſuſo, anche le Donne vogliono entrare a parte di queſta Religioſa cerimonia del Giouedì Santo: e quindi nacque il primo diſordine, che funeſtò queſta ſolennità, l'impaccio delle feminine. Nacque il ſecondo dal trouarſi chiuſa la Porta della Chieſa, che riguarda nella Corte del Palazzo Ducale, che per la radunanza del Quarant'vno dalla morte del Prencipe fino alla elezione del ſucceſſore vien cuſtodito alle Maeſtranze dell'Arſenale. Nacque il terzo da vna lenta piouetta, che incominciata ſul far della ſera cacciò molti Nobili e Cittadini dalla Piazza, doue attẽdeuano la Proceſſione, nel primo Recinto della Chieſa. Io mi trouaua appũto in quell'hora nel mezo della Chieſa in faccia al pulpito, doue ſi moſtra il Sangue Miracoloſo; e veduta queſta gran calca, che all'entrare della prima Scuola ſi cacciaua in Chieſa, e che ſtando chiuſe le porte della Corte Ducale, e impedito l'inoltrarſi a i gradi ſuperiori verſo la Canonica dalla gran folla del popolo quiui adunato, non reſtaua altro luogo per vſcire alla Scuola (che doueua prima tutta radunarſi nel mezo della Chieſa ad adorare il Sãgue Miracoloſo) che la

Prouigioni de' Veneziani per la guerra del Turco.

Morte del Doge Franceſco Molino ed elezione di Carlo Contarini.

porta che gira e sporge nel primo recinto verso San Basso; n'agurai nell'animo quello, che appunto successe; vn qualche graue disordine in quella sera. S'andaua in questo mentre auuanzando la Scuola, e strignendosi la gente s'incominciarono a sentir le grida degli oppressi, e tra questi vna Donna grauida sostenuta da vn Caloiero Greco, miseramente dispersе. In altra parte della Chiesa attaccossi quistione. Io allora veduto il pericolo, che si correua da ogni parte mi cacciai fra le Aste e i Confaloni della Scuola, e custodito da quelle buone persone (che per altro non sogliono ammettere alcuno fra di loro) vscij felicemente nel primo Recinto della Chiesa, e quindi nella Piazza. E in quello istante ingorgatisi quelli che entrauano e quelli che faceuano forza d'vscire dalla porta di mezo nel medesimo Recinto, andò a piegare nella parte destra, che trouò chiusa, con tanta furia, che vi restarono in vn baleno soffocate da cinquanta persone di diuerse qualità huomini e donne. Molti ancora vi rimasero risentiti, e alcuni portati fuori di là semiuiui morirono per la barbarie di quelli, che per ispogliarli, degli ori, che teneuano in dito, e alle orecchie, ne stracciarono loro appunto gli orecchi, e tagliarono co'denti le dita. E da qualcuno di questi sciagurati, che non per altro vanno a somiglianti solennità, che per rubbare vogliono, che nascesse il motiuo più principale di questo massacro. Ma senza che nessuno vi dasse il moto, correua per se medesimo questo disordine, perche ingroppata la gente su la scalinata precipitosa della porta grãde, e rouesciãdosi i primi sopra i secondi, senza che vi fosse luogo di scampo, conueniua, che restassero ineuitabilmente soffocati gli vltimi oppressi dall'angustia del sito, e dalla sourabbondanza del popolo, che ristretto nella Chiesa voleua sgorgare dalle porte nel primo Recinto per sollеuarsene. Tale fu appunto questo successo, quale da noi viene rappresentato, benche ne fossero diuulgate molte nouelle incredibili, e mostruose, e ne venissero formati de' presagj, che tutti andarono a vuoto; non essendo, che merissima Vanità di gente, o superstiziosa, o ignorante il fondar concetti delle cose auuenire soura puri accidenti del Caso.

Morti soffocati nella Chiesa di San Marco.

Prima di questo successo era già partito con nobile accompagnamento, e con numerosa squadra di Vascelli pieni di soldatesca e di monizioni d'ogni sorte da Venezia verso Leuante il Capitan Generale Foscarini, ed era appena entrato in Mare, che la Republica noleggiò altri dodici Vascelli Inglesi per mandarli carichi di farine e di biscotti in Candia. Pure mentre si attende con l'arriuo del Generale questo rinforzo vscito nell'Arcipelago il Proueditor dell'Armata Frãcesco Morosini insieme col General Borri spiegò le vele verso l'Isola d'Egena situata su la costa della Morea in distanza di quattordici miglia da Terraferma di picciol giro, ma deliziosa, e ricca d'ogni bene, e che voleua punire della sua contumacia per essersi in tutto il corso della guerra mostrata disubbidiente a i Comandanti della Republica. La Città e Fortezza era fabricata soura vn Colle in sito dilетteuole ed ameno. Fatto lo sbarco dal Marchese Borri marchiò la soldatesca in bella ordinanza all'attacco, che riuscì faticoso; per che auendo quiui ridotto gl'Isolani tutti i loro beni la difesero quattro giorni continui con molta brauura. Finalmente fu presa, saccheggiata, ed arsa con miserabile stragge degli Abitanti per esempio alle Isole contumaci di Schiatti, Celidoni, Scopuli ed altre, che si sottrassero al medesimo castigo con pagar prontamente le solite contribuzioni. Intanto rinforzata l'Armata con trecento schiaui fatti ad Egena piegò il Proueditore verso la Città del Volo situata in vn seno di Mare, che si allarga venticinque miglia di giro in forma ouata su la costa della Macedonia, e con felicissimo viaggio peruenne con otto Galee verso la sera de' ventitre di Marzo a vista della medesima Piazza, essendo restate l'altre addietro impac-

Egena espugnata da' Veneti.

pacciate dal rimurchio delle Galeazze. Quiui riconosciuta la Piazza ne intraprese immantenente l'attacco. Era la Città discosta dalla Marina a tiro di moschetto di forma quasi quadrata con vn recinto di muro a botta di Cannone, e vna belissima fronte sul Mare difesa da due Torrioni, oltre la Cittadella benissimo proueduta, come anche la Città d'artiglieria, e d'ogni sorte d'armi e di monizioni. Gli Abitanti benche souracolti quasi improuiso, non per tanto comandati da due Turchi l'vno con titolo di Bassà; e l'altro di Agà intrapresero con grand'ardire la difesa scaricando il Cannone a furia contro le Galee. E per trouarsi ancora più liberi e disinuolti spinsero fuori della Città le donne e i fanciulli col bagaglio, che in quella strettezza di tempo fu loro permesso di raccogliere. Il Proueditore fatte sbarcar le genti (in absenza del Borri non ancora quiui giunto con le Naui) dal Colonello Brettone, e dal Gouernatore Galesi, le diuise secōdo le Nazioni in sei squadre, spignendole contro la Piazza, che fu in vn medesimo tempo in tre guise inuestita, col Fornello a i Torrioni, col Petardo alla porta, e con la scalata alla muraglia, Alla quale perche s'auanzassero le genti con maggior sicurezza e coraggio, lasciato Giulio Gabrielli a bersagliare con sei Galee la Città andolle il Proueditore scortando con le altre infino a' luoghi opportuni per darui l'assalto. Peruenuto in questo mentre in quella parte il Capitano delle Galeazze col rimanēte dell'Armata sottile, e sbarcate le altre milizie, si diedero congiuntamente a bersagliare la Città, corrisposti viuamente dal Cannone degli Abitanti, infino a che scaualcato vn pezzo de' Nemici, che più degli altri trauagliaua l'Armata, aprissi la strada alla Vittoria di militare col Valore de' Veneziani. *Si perfezionaua in tanto il Fornello*, e per non dar tempo al Nemico, nel più alto della Notte fu posto in opera il Petardo, e data da due parti la scalata alle mura. Atterata adunque la porta su le cinque hore di notte entrarono impetuosamente le soldatesche con l'armi bianche alla mano; per lo che auuiliti quelli, che difendeuano le mura le abbandonarono agli assalitori; restando anche nella fuga per la maggior parte tagliati a pezzi. Superato il primo recinto, ne fu dato il disegno concertato alle Galee, che cessarono dal cannonar le mura, e applicossi immantenente la forza alla espugnazione della Cittadella; nella quale si erano i Turchi in grosso numero ricouerati mostrandosi risoluti alla difesa. Ma sorta l'Aurora, e cresciuta con l'apparenza del pericolo la paura, cangiarono risoluzione, e cercando nella fuga la salute discesero giù per le scalle nella campagna in quella parte, che restaua libera dall'attacco da' Veneziani. Perirono de' Vincitori da cinquanta Soldati, e sopra cento vi restarono feriti; ma ne' Turchi fu la mortalità molto maggiore, oltre li schiaui, che seruirono di rinforzo all'Armata. Apparue la importanza di questa impresa oltre all'acquisto di venti Cannoni di bronzo e sette di ferro nella copia grande del biscotto trouato in ventisette Magazzini, che doueua seruire d'alimento all'Armata Turca nella seguente Campagna. Del quale auendo caricato le Galee, due Galeazze, due Saiche acquistate in questo viaggio sotto Chelidromi, e insieme tutto il Cannone e la poluere, diedero il rimanente alle fiamme, facendo volare le Moschee, e spiantando co' Fornelli le mura e i Torrioni. Dopo che date le vele a' venti a vista del Beglierbei della Grecia, che con più di seimila Combattenti staua da vna vicina montagna spettatore della Vittoria de' Veneziani, si misero in alto Mare contemplando l'incendio della sfortunata Città, e accelerando co' tiri del Cannone la ruina di quelle fabriche, che mostrauano resistenza maggiore alla violenza del fuoco.

1657

Attacco del Volo nella Macedonia.

Sorpreso da' Veneti.

Era in questo mentre penetrato nel Arcipelago il Capitan Generale Fosca-

rini, e proueduto alle occorrenze di Candia aueua spedito parte dell'Armata a' Dardanelli fermandosi col rimanente a San Georgio di Schiro, e già machinaua qualche grande impresa in seruigio della Christianità, e della Patria quando piacque a Dio di chiamarlo a se col mezo d'vna febre maligna, che egli tolse la vita alle bocche di Andro. Era già auanzata la stagione al mese di Maggio, ne sentendosi nouella dell'Armata nemica prese risoluzione il Proueditor Morosini di portarsi a i Dardanelli (doue soggiornaua allora con ventidue Naui Armate il Capitano di esse Lazzaro Mocenigo) con ventisei Naui di guerra, ventiquattro Galee e sei Galleazze; forse stimate valeuoli di contrastare con tutta la Potenza Ottomana sul mare. Poi dubitatosi, che per le discordie, e solleuazioni, che regnauano allora a Costantinopoli, stando il Nemico ne' suoi porti si logorasse inutilmẽte così florida Armata, si prese risoluzione di diuiderla a pretesto di operare in varie parti, e di reprimere gl'insulti di quattordici Galee de' Bey, che si diuulgaua, che machinassero qualche tentatiuo contro le Isole della Republica, e si fossero a questo fine raccolte nel porto di Napoli di Romania. Partirono adunque venticinque Galee (compreseui quelle di Malta pur'allora comparse in Leuante) due Galeazze e molti Vasselli dalle Bocche alli dodici di Giugno, restando il rimanente dell'Armata alla guardia del Canale validamente serrato da sei Galee, quattro Galeazze, e venticinque Naui sotto la direzione del Mocenigo, e d'Antonio Barbaro Capitano in Golfo. Ma appena partito il Proueditore venne da Schiaui rifuggiti portato auuiso, che l'Armata nemica si fosse mossa, essendosi già quietate le turbolenze di Costantinopoli per la morte di Plesir Affettala Primo Visire, e primo Autore di quel torbido vcciso, appunto il medesimo giorno de' dodici di Giugno. Per lo che si disposero i Veneziani al combattimento, tutto che di gran lunga inferiori di Legni; auanzandosi le Naui nelle angustie del Canale sotto la pũta de' Barbieri. Teneua il corpo di battaglia Lazaro Mocenigo con vndici Naui grosse, il Corno sinistro dalla parte della Grecia l'Almirãte con altre sette Naui, e il corno dritto le Galee e le Galeazze cõ la Patrona dalla parte di Notalia, dubitando molto, che il Nemico fosse per tẽtar l'vscita da questa parte con l'Armata sottile. Disposte in questa guisa le cose cõparue l'Armata nemica alli dicianoue nel Canale più numerosa di quello, che aueuano auuisato gli Schiaui, e le Spie; perche auendo la Porta stabilita la pace co' Russi non teneua bisogno di mandar Galee nel Mar Negro. Conteneua adunque settanta Galee, otto Maone, e trentanoue Vasselli, compreseui le Sultane comandate da Cimerino huomo fiero, e famoso fra i Turchi. Ma la direzion principal dell'Armata era appoggiata a Barazani Mustaffa Bassà di Metellino destinato a questa sola funzione di condurla fuori de' Castelli; dopo che doueua fermarsi doue gli fosse piacciuto. Si contauano in questi Legni ottomila Gianizzeri, e quindici Bassà con seicento fanti per vno a proprie spese; quattro de' quali erano destinati in Candia, e gli altri a diuersi sbarchi, che disegnauano fare a danno della Republica. Contro tante forze seguì l'attacco della nostra Armata alli 21. di Giugno. Su le quattordici hore il Capitano delle Naui Turche spiegò le Vele cõ vento prospero di Tramontana seguitato dal rimanente dell'Armata: Il che veduto da' nostri diedero mano all'armi, e allestirono il cãnone, e i fuochi artificiati delle Galee, auendo il Capitano delle Naui Mocenigo Giouine d'altissimo spirito il giorno auanti visitato tutte le Naui; ed esortato con parole proprie i Capitani, e i Soldati a diportarsi valorosamente, e per proprio debito, e con la speranza della gloria, e del premio, che ne auerebbono riportato dalla publica munificenza; onde si trouarono apparecchiati al cimento con molta prontezza e fede. Nel punto che si doueua attaccar la battaglia il Capitano di G

Morte del Capitan Generale Foscarini.

Morte del Primo Visir Plesir.

Incontro delle Armate a' Dardanelli.

Barba

Barbaro montato sopra vna felucca andò di Galea in Galea esortãdo anch'esso i Gouernatori alle proprie conuenienze promettendo loro certa vittoria. Dopo che si ridusse al proprio luogo per meglio innanimarli con le opere di quello, che aueua fatto con le parole. Auanzatosi adunque il Nemico col beneficio del Vento, e della corrente dell'acque si diede principio al combattimento. Mostraua di voler passare dalla parte di Natolia, ma poscia reso il bordo portossi dalla parte della Grecia; Onde il primo incontro seguì con la squadra dell'Almirante Antonio Zeno, che secondo l'ordine riceuuto stette fermo sul ferro per restare sopra Vento al Nemico. Quinci i Turchi vedutisi maltrattati presero partito di lasciarsi portare dalla corrente sotto Vento, e così venne ad accendersi vna fierissima battaglia, e delle più segnalate de' nostri tempi. Già il rimbombo del Cannone aueua leuato l'vdito, e il fumo tolta la vista a' Combattenti, quando il Nemico s'accostò alla nostra Capitana collocata nel corpo di battaglia, la quale accalorita dal valore del Capitano Mocenico fece così marauigliosa difesa, col Cãnone, e col moschetto, e co' fuochi artificiati, che non teneua altra figura, che d'vn grandissimo incendio. Il che seruendo d'eccitamẽto agli altri, venne a riportarsene vna gloriosa Vittoria, e memorabile. Intanto ardendo più che mai fiera la battaglia tentò il Capitan Bassà d'vscire dalla parte di Natolia con l'Armata sottile, ma bersagliato dal Cannone de' nostri Legni mutò consiglio sul fatto per girare dall'altra parte, e venne per timore di perdersi a rouinarsi, mentre portate le Galee Turchesche dall'empito della corrente nelle nostre Naui: ne fecero grandissima stragge. Adoperossi quanto potè il Capitan Bassà per sottrarsi a questo pericolo; ma inuano; veduto però, che le sue Galee restassero tutte disfatte si ritrasse con alcune poche delle più intiere alla punta de' Cipressi poco distante dal Castello della Grecia. Il che veduto dal Capitano Mocenico fece tagliar la Gomena alla sua Naue, imitato in ciò da tutti gli altri Capitani, e rimurchiato dal Capitano di Golfo, e così le altre Naui dalle Galee, e dalle Galeazze piombarono addosso a' Nemici, che, o furono rimessi, o inuestirono a terra. Mentre ardeua quiui vna ostinata contesa seguì più abbasso vn grandissimo incendio, poiche auendo tre Sultane, e vna Galeazza Turca abbordato la Naue Dauide Golia, il Capitano di essa non voluto andare schiauo de' Turchi diede fuoco al suo Vassello, che incendiato consumò nel medesimo incendio i quattro Legni nemici. Azione veramente disperata, ma generosa, voler più tosto morire col Nemico insieme, che restare schiaue, e tãto più mirabile in quel Capitano, perche teneua alcuni suoi figliuoli su la medesima Naue, che volle più tosto vedere anch'essi inceneriti che Schiaui. Piegaua già dapertutto la Vittoria a fauore de' Veneziani; ed era intãto riuscito al Capitan Bassà di sottrarsi col beneficio del Vento fresco al rischio della battaglia, e di ridursi con poche Galee maltrattate al Tenedo; onde caduta la notte si rimisero i Legni Veneti in ordinanza per osseruare con la nuoua luce egli andamenti del Nemico, non lasciando intãto d'incendiare i Legni Turcheschi dati in secco. Si fecero cinquemila schiaui, e più di diecimila Turchi perirono di ferro, di fuoco, e d'acqua. Non si saluarono che tre Sultane grosse in segno della Vittoria ottenuta con tanta disparità di forze contro la più formidabile potenza del Mondo. Alli ventitrè partì l'Armata Vittoriosa da i Castelli, diuenuta quiui infruttuosa la sua dimora, e ripassò a Delo, doue si tratteneua l'Armata sottile e alli ventiotto veleggiò verso Negroponte, e di quiui a Napoli di Romania, Piazza di grandissima cõseguenza per lo trasporto delle milizie, e delle monizioni in Cãdia. Giace sopra vno scoglio di forse sette miglia di giro, vnito con vn ponte di diciotto archi alla Terraferma, e però difficile da essere assalita cõ Armate maritime, sì per lo sito, che la rende inespugnabi-

1656

Assatto di Napoli di Romania.

gnabile come per non trouarsi in quei contorni Porto alcuno di sicurezza Contuttociò l'Armata Veneta prese posto in picciola distãza; e ordinatosi al Capitano di Golfo Barbaro di fabricare il ponte si drizzò a' suoi piedi vn Forte per impedire i soccorsi, e si principiò a trauagliar la Piazza di, e notte, col Cannone, e con le Bombe, non potendosi domarla in altra guisa che con la fame. Durò questo assedio dalli tre di Luglio fino alli ventisette di Settembre, e procurò l'Armata nemica di diuertirlo, ma inuano, con la sua comparsa per farsi seguitare da' Veneti, e aprisi con qualche stratagemma l'adito di soccorrere la Piazza; ma suanito il disegno fù costretta a tornarsene a Napoli di Romania. Ma quello che nõ potè l'Armata Nemica, l'ottenne a suo fauore la stagione auendo la Consulta determinato, che per nõ soggiacere alle borrasche, che regnano l'Autunno fierissime in quella parte, si abbandonasse l'Impresa. La salute di Maluasia fu la rouina di Megara, poiche auendo inteso il Proueditor Morosini, che fosse raccolta quantità grãdissima di grano, e d'orzo in quella Terra, fece quiui sbarco per saccheggiarla. Ma fattagli opposizione da' Paesani Greci insieme co' Turchi non ottenne senza contrasto l'intento. Rimasi finalmente disfatti con la morte della maggior parte di loro i Nemici, la Terra fù presa, saccheggiata, ed arsa con vn bottino ricchissimo di suppellettili, e grani. Poi scorse, e depredate alcune Isole dell'Arcipelago si ricondusse il Morosini cõ l'Armata in Candia, doue era stato eletto successore nella carica di Generale del Regno al Senatore Andrea Cornaro. Nel rimanente le cose di Cãdia passarono quest'anno in somma quiete non vi essendo succeduta quasi altra nouità che quella della mutazione di diuerse cariche in quei Rappresentãti, e Capi di guerra, e della comparsa d'vn Signore Persiano, il quale abbandonato il campo Turchesco pasò in quella Città di ritorno alla Patria. In Albania, e Dalmazia altresì, benche i Turchi facessero al solito grandissime minaccie tutta la campagna si restrinse a sole scorrerie de' Turchi nel paese de' Veneziani, e de' Morlacchi nel paese de' Turchi con picciole fazioni da non perdere il tempo in raccontarle. A Costantinopoli oltre la morte del Primo Visire accennata pur dianzi, seguirono grandi riuoluzioni nella Corte, e nel Gouerno; e solleuazioni, e violenze grandissime nell'Imperio, e nondimeno paruero scherzi, e giuochi a quei Barbari. Oltre però alla guerra de' Veneziani tẽne in qualche apprensione la Porta la mossa del Moscouita, e dello Sueco a' danni della Polonia, di quello per interesse di Religione, e di Stato: di questo per la fama del valore delle sue genti in guerra. Comandò per tanto al Tartaro, e a' Prẽcipi di Transiluania, di Vallachia, e di Moldauia, d'assistere contro di loro il Re di Polonia. Di che sdegnato il Moscouita alienossi dalla sua amicizia incominciando a fabricare di quei disegni: che, o per non auere trouato incontro ne' Prẽcipi Catolici, o per li nuoui emergẽti del Settentrione andarono per la maggior parte a vuoto senza, che se ne vedesse alcuno di quegli auuantaggi, che se ne prometteua il Mondo, alla Christianità Catolica.

Megara presa da' Veneti.

Quiete di Candia.

Apprensioni della Casa Ottomana.

A Venezia sul fine dell'anno tra le cõsolazioni della passata Campagna portò qualche turbazione il sospetto di qualche grauissima perdita, perche essẽdo partito da quei porti il nuouo Capitan Generale Lorenzo Marcello con vna grossa squadra di Vasselli, soprafatto da fierissima borrasca di mare peruenne con vn sol Vassello di sua condotta al Zante. Doue finalmente ricoueratesi l' altre Naui ancora, benche conquassate dalla tempesta, e con qualche danno delle robbe gittate all'onde, ristorò gli animi afflitti co' certi auuisi della sua salute.

Borrasca patita dal Capitan Generale Marcello.

Pensauamo di terminare in questo luogo i racconti delle nouità più memorabili di quest'anno in Italia; ma ci conuiene a guisa de' Mietitori, dopo d'auer fatta la ricolta de' grani, tornare addietro per raccogliere qualche spica, o caduta, o

scordata-

cordata. Ci sarebbe veramente qualche cosa da dire soura vn nuouo moto, o di disgusti, o di turbolenze a Napoli; ma per non auer prodotta alcuna conseguenza rimarcabile; ne faremo volontieri passaggio, contenti d'accennare il disconcio succeduto tra i Genouesi, e i Caualli eri di Malta, per quello, che ne potesse succedere in auuenire. Erano dopo la campagna di Leuante passate le Galee di Malta ne' mari di Spagna, e di Francia per riscuotere diuerse contribuzioni douute alla Cassa della Religione dalle Commende di quei Regni. Dopo che comparsa alli venti di Nouembre nel porto di Genoua la Capitana di Malta con due conserue, e salutate la Città e la Capitana di Spagna, si astenne da così fatta dimostrazione verso la Capitana della Republica. Onde il Senato, e per l'osseruanza delle sue leggi fatte molti anni addietro di non cedere il luogo alle Galee di Malta, e di non dare le proprie Galee ad alcun Prencipe senza simile sicurezza di precedere a quelle della Religione, e per non riceuere in casa propria questo affronto; incaricò al suo Sargente Generale Stefano de' Mari, di esiggere il detto saluto per forza, quando il Comandante di Malta non vi auesse amicheuolmente assentito. In esecuzione adunque di quest' Ordine fece intendere il Mari al detto Comandante, che douesse compire all'obligo del saluto, altramente vi sarebbe stato costretto dal Cannone della Città. Se ne scusarono i Caualli eri a titolo di essere entrate le loro Galee nel Porto per forza di Venti, e non di propria elezione; e andarono buona pezza tergiuersando con diuerse repliche; ma non essendo in conto alcuno accettate le loro scuse dal più potente in casa propria; risolsero di salutare lo stendardo della Republica, facendo però tra di loro certi atti e proteste, e così dalla loro Capitana venne eseguito con quattro tiri, e n'ebbe la solita risposta con altrettanti. Vsciti i Maltesi il giorno seguente dal Porto, tutto che non fosse ancora placido il Mare, e con l'animo oltremodo alterato per somigliante successo, ne machinarono vn'aspro risentimento, e incontrato ne' Mari di Toscana verso Ciuità Vecchia vn Vassello particolare Genouese, che chiamano Petaccio, l'insultarono con disprezzo, e dimostrazioni di vilipendio al Padrone di esso, e alla sua bandiera. Ne arriuò poi la nuoua a Malta assai molesta a tutta la Religione, la quale mal sofferente di questo fatto, fece per ripararlo nel cospetto del Mondo alcuni Decreti particolari, e d'allora in quà rimase tra essa e la Republica interrotta la buona corrispondenza, che è tanto desiderabile tra i Potentati Catolici; e come che vi sieno state applicazioni di Prècipi confidenti per rimetterla nel pristino stato; sono fin'ora cadute infruttuose. Intanto armò la Republica qualche numero di legni per sostenere bisognando i suoi Diritti; ma contrariati da' Venti e afflitti dalle infirmità, che maltrattarono i soldati, e le ciurme dopo auer veleggiato qualche tempo ne' Mari di Corsica e di Sardegna se ne tornarono in Porto senza alcuno incontro, che dasse fomento a nuoui sconcerti.

1656

Il Fine del Ventesimoterzo Libro.

DELLE HISTORIE D'ITALIA

Raccolte, e Scritte

DA GIROLAMO BRUSONI

LIBRO VENTESIMOQUARTO.

ARGOMENTO.

Stato di molte Città d'Italia. Morte del Prencipe Tomaso di Sauoia. Partenza del Marchese di Caracena da Milano; al cui Gouerno resta il Prencipe Cardinal Triuulzio. Passaggio di D. Gio: d'Austria per Italia in Fiandra. Torna il Duca di Modana in Italia, e vi cala altresì il Duca di Mercurio. Assedio di Valenza. Rotta de' Francesi a Fontana Santa. Morte del Cardinal Triuulzio. Comparsa del Conte di Fuensaldagna sul Milanese. Caduta di Valenza, e altri successi di guerra. Viaggio della Regina di Suezia in Francia, e Contagio in Napoli, Roma, e Genoua, e altri successi in quelle parti. Morte del Re di Portogallo Don Giouanni Quarto, e partenza da Roma del suo Ambasciatore con le rimostranze fatte da esso al Papa. Ammotinamento della Soldatesca Alemana nella Carinthia. Nouità di Dalmazia, e di Leuante, e Vittoria dell'Armata Veneta sopra la Turchesca a i Dardanelli con la morte del Capitan Generale Lorenzo Marcello: Acquisti de' Veneti nell'Arcipelago; e morte del Prencipe Orazio Farnese, e del Generale Marchese Borri.

PAssato il Duca di Modana in Fràcia, e ritiratosi l'Esercito Fràcese parte di là da' monti, e parte nel Monferrato, e nel Piemonte; anche il Marchese di Caracena passò da Castel nuouo di Scriuia a Tortona. Doue tenuta consulta di guerra ritirossi a Milano con qualche molesta apprensione degli andamenti del Duca di Mantoua co' Francesi. Ma poscia abboccatosi con Sua Altezza a Casale Pusterlengo parue che cessassero i sospetti conceputi dagli Spagnuoli per queste prati-

pratiche; poiche conosciuto impossibile di ottenere mai cosa alcuna dalla Francia contro il Trattato di Chierasco di tanto pregiudicio alla sua Casa, inclinaua già il Duca ad abbracciare scopertamente il partito Austriaco; dal quale gli pareua di potersi promettere qualche auuantaggio in questa sua pretensione di tanto rilieuo. Ma se questa parte si minuiuano, cresceuano da quella degli Suizzeri le apprensioni delle nouità pregiudiciali allo Stato di Milano. Vertiuano già buona pezza graui controuersie tra' Cantoni di Suizzeri e di Zorigo: fra le quali, perche non si venisse da quei popoli all'armi, interpostosi l'Ambasciatore di Francia, intimossi la Dieta Generale de' Cantoni per deciderle amicheuolmente. Ma quando pareua, che piegassero questi affari all'aggiustamento, sorte nouelle pretensioni de' Protestanti contro i Catolici si vide maggiormente auuilupata la pace della Prouincia, e pregiudicata la sicurezza de' Prencipi Confinanti. Perche non solamente i Francesi apprendeuano come in estremo pregiudiciali a i loro interessi queste discordie; ma e gli Spagnuoli chiamati dai Cantoni Catolici in loro soccorso non poteuano di manco di non somministrare fomento a questo fuoco; che continuando gli aurebbe resi meno abili a sostenere la piena dell'Armi Francesi; e il Duca di Sauoia altresì inuitato dalla lega, che teneua co' medesimi Cantoni Catolici al loro sollieuo, ne veniua ritirato dalla Ragion di Stato per non prouocare a' suoi danni l'armi de' Protestanti, che aurebbono potuto con picciola fatica recargli vn grande incomodo, e sollicitando i Gineurini, e fomentando gli Heretici delle Valli del Piemonte, perche tumultuassero con l'armi alla mano. Non mancauano nel medesimo tempo, e in Roma, e in Napoli, e in Genoua, e in altre Città, e Prouincie d'Italia le apprensioni delle nouità. Ma perche l'esercizio maggiore delle lingue, e delle penne di Roma deriuossi per qualche tempo dalla osseruazione dagli andamenti della Regina di Suezia; In Napoli i disordini di quel gouerno, e le insolenze della Soldatesca non passarono più auanti, che alla morte del Duca d'Andria, e alla prigionia di Don Ettore suo Fratello in Genoua più che in altro si dibatterono quei consigli soura i noui disgusti co' Caualieri di Malta; e in Lucca non produsse altro moto da Congiura ordita da alcuni di quei Popolari; che il castigo de' Cospiratori; non ci dipartiremo per ora di Lombardia. Doue anche nel cuor del Verno passano per la Riuiera di Genoua sul Modanese soccorsi di gente di Francia a quello Stato, e risuona la morte del Prẽcipe Emanuele Figlio del Prencipe Tomaso di Sauoia; e alla quale pochi giorni dopo andò dietro quella del medesimo Prencipe suo Genitore trauagliato per vltimo de' mali da vna apostema nella testa, che lo condusse agli vltimi spiriti della Vita, Morte, che troncò le dispute nella corte di Francia soura il Generalato delle sue armi in Italia; che venne perciò appoggiato al Duca di Modana. Or mentre la corte di Sauoia celebraua i funerali a questi Prẽcipi trauagliaua ancora gagliardamente per le discordie, che disuniuano il Paese Eluetico; doue i Cantoni Catolici non più minacciati di parole; ma erano prouocati con l'armi da' Protestanti. Per lo che il Duca Carlo Emanuele secondo in virtù della Lega, che passa tra la Casa di Sauoia e quei Cantoni, mandò vn corpo d'Armata a i confini, per dar loro opportuno aiuto; come pure comandò il Marchese di Caracena la mossa di cinquecento fanti capitanati dal Sargẽte Maggiore Marrẽsi in loro soccorso. Seguì intãto battaglia trà i medesimi Cantoni in campagna rasa, nella quale i Protestanti, benche superiori di numero rimasero di gran lunga inferiori a' Catolici con la perdita di gran gente, di otto Cannoni, di sei bandiere, e di molto bagaglio; Onde prosperando per ogni parte i Catolici pareua, che douesse innasprirsi più sempre la guerra,

1656

Moti degli Suizzeri.

Stato di varie Città d'Italia.

Morte del Prencipe Tomaso di Sauoia.

Pace trà gli Suizzeri.

guerra; ma frappostosi fra queste discordie opportunamente il Duca di Sauoia per mezo del Marchese di Grisì suo Ambasciatore; e gli vi si diportò con tanta desterità, che conciliate insieme le parti discordi, ne seguì la pace, con grande auuantaggio della Catolica fede; Onde e il Duca e l'Ambasciatore ne furono lodati e ringraziati dal Pontefice Alessandro, e da' medesimi Cantoni; e risulse di nuouo la sicurezza de' popoli confinanti; tornando insieme alla quiete de' quartieri le soldatesche Spagnuole e Sauoiarde incamminate, o per soccorso, o per sospetto a quella parte.

Cardinal Triuulzio Gouernator di Milano.

Con questo principio di prosperità, prese il Gouerno di Milano fino alla venuta del Conte di Fuensaldagna, d'ordine Regio, il Cardinale Triuulzio; auẽdo la corte Catolica destinato al Gouerno dell'Armi di Fiandra sotto il supremo comando di Don Giouanni d'Austria il Marchese di Caracena, che lasciò in Italia vn'ambigua fama di se medesimo; perche e lasciò quello Stato intiero con gli acquisti rileuantissimi di Casale, e di Trino, e diede la sua partenza luogo allo scoprimento di molti disordini nelle cose politiche, e militari. Or mentre s'andaua il Marchese licẽziando per la volta di Fiãdra souragiunse a Milano D. Gio: d'Austria, che lo costrinse a fermarsi qualche giorno ancora. Riceuuto ch'ebbe S. A. l'ordine dal Re Catolico di passare da Catalogna per l'Italia in Fiãdra imbarcossi col Marchese Serra Mastro di Cãpo Generale dello Stato di Milano, e cõ D. Luigi Poderico licenziato anch'esso dalla carica di Mastro di Campo Generale di Catalogna soura due Galee della squadra di Napoli, e la Padrona, e Sãt'Agata. Viaggiãdo adunque tutti, e tre questi personaggi su la Padrona, che meglio armata di remi lasciossi addietro la Cõserua, sortì alla imboccatura di certa Isoletta scoprirono due Carauelle di Corsari Mori: onde tenuta consulta Don Luigi, e il Comito per non arrischiare la persona di Don Giouanni (trouandosi la Galea sottouento) consigliauano che si douesse tornare addietro, ma sostenẽdo gli altri, che si potesse seguire il viaggio schifando quell'incontro, preualse questa opinione: Ma inoltratisi poche remate scoprirono due altre Carauelle che si veniuano con le prime; e rinforzandosi il vento si videro tolta la comodità di tornare addietro. Onde scatenata la ciurma con promessa di libertà seauessero portata a saluamento la Galea, s'auanzarono per isfuggire l'incontro de' Legni nemici, ma inuano. Perche lanciatisi in Mare dalla Galea quattro Schiaui Mori, si ricouerarono nelle medesime Carauelle, portãdo loro auuiso de' Personaggi che nauigauano in quel Legno. Da che allettati, e innanimiti i Corsari, e fauoriti dal Vento, che o non lasciaua adoperare, o rendeua inutile il Cannone de' Christiani s'appoggiarono addosso le Galee, e guadagnando la Padrona il terreno venne ad appicarsi vna fiera scaramucia. Nella quale ferito il primo D. Luigi Poderico, ma leggiermente in vn braccio; trouossi per lo secondo ferito a morte il Marchese Serra; che dopo due hore, fatto il testamento alla militare terminò gli vltimi spiriti della Vita. Per questi successi venne consigliato Don Giouanni da tutte le persone di conto, che l'accompagnauano di calar nella Camera per sottrarsi all'imminente pericolo, che'l minacciaua; restando in questo mentre vcciso anche il comito, e ferito malamẽte in vn'occhio Don Diego Cariglio Capitano di quella Galea, che fù perciò messo dopo in terra a Sardegna. Intanto vedutosi da' Christiani per la morte, e per le ferite di molti altri Soldati, e Marinari inuitabile la perdita, venne da vno sforzato Francese suggerita a i Comandanti, ed eseguita la maniera dello scampo. Ma cessato il pericolo della morte, o della schiauitudine da' Corsari, continuò a bersagliare questi Legni la tempesta del Mare. Dalla quale trasportati fino a vista d'Algieri, nel souragiugnere della notte, chiamato due volte inuano soccorso, separossi la Galea Sant'

Incontro di D. Gio: d'Austria cõ' Corsari.

Agata

Agata dalla Padrona, e cadde in potere di quei corsari, restando con questa perdita schiaui alcuni caualllieri Milanesi, e Genouesi, molti Religiosi, e tutta la famiglia del Marchese Serra. La Padrona approdò finalmente a Genoua, donde passò Don Giouanni d'Austria a Milano, e di quiui proseguì il suo viaggio verso la Fiandra.

1656

Tornò parimẽte di Francia a' suoi Stati carico di presenti, e d'onori il Duca di Modana: e benche per la partenza dal Marchese di Caracena paresse cessato il motiuo de' suoi disgusti, e delle sue vendette, non per tanto impegnato già nella guerra per altri suoi fini, non sapeua riuoltare i suoi pensieri all'amor della pace; benche gli venisse insinuato dalle paterne esortazioni del Papa, e d'altri Prencipi ancora. Ma incominciando oggimai con l'aprimento de' tempi a bollire gli strepiti dell'armi in Lombardia, calato di Francia a Torino il Conte Broglia vi portò co' recapiti necessarij per la campagna l'auuiso, che auesse il Re Christianissimo disposto delle cariche, che teneua il Prẽcipe Tomaso, di Maggiordomo del Palazzo Reale nel Prẽcipe di Contì, e del Generalato dell'Armi d'Italia nel Duca di Modana; appresso il quale sarebbe passato a militare il Duca di Mercurio, e diede intanto principio il Marchese Villa alle fazioni di guerra inuiando vna grossa truppa di Caualleria a maltrattare alcuni luoghi de' confini in vendetta della morte d'alcuni suoi Soldati vccisi da quegli Abitanti nel suo ritorno dallo scortare il Duca di Modana fuor del Piemõte. Rinforzato adũque il Duca da grosse rimesse di danaro, e ingrossato l'Esercito raccolto sul Modanese, mẽtre calauano a furia dall'Alpi in Piemonte i Francesi, teneua in doppia gelosia d'attacco gli Spagnuoli: e il Cardinale Triuulzio angustiato dalla scarsezza del danaro, e della Soldatesca, e dalle minaccie degli apparecchi de' Nemici adoperaua più che la forza l'Ingegno per ischermirsi dall'imminẽte procella: Che se bene i Ministri Spagnuoli non mancassero di sollecitare diuerse leue a Napoli, e nell'Alemagna; essendo però allora incerte le cose della Polonia, doue tuttauia prosperauano gli Suedesi, nõ si arrischiaua Ferdinãdo di disarmare se medesimo per prouedere lo Stato di Milano: si che, trattane qualche rimessa di danaro, nõ cõparue in questi principij della campagna altro aiuto da Napoli; ne si videro, che alcune poche Truppe assoldate dal colonnello Rublander nella Germania. Mà il Duca di Modana festeggiate, che ebbe le nozze del Prencipe suo figliuolo con la Nipote del Cardinal Mazzarini, e della Sorella maritata nel Duca della Mirandola; e spediti cinquecento fanti dal suo Stato per seruigio del Cardinale in Francia, tornossi per la via di Parma; e di Genoua nel Piemonte. E intãto che S.A. s'abbocca co'l Duca di Sauoia a Chieri; e con quello di Mãtoua a Casale sopra la disposizione della campagna spedì il Duca di Parma a Milano il Marchese Camillo Lampugnani, in apparenza per complire col Cardinale Gouernatore, ma in fatti per chiedere (bisognando) assistenza d'armi, e di danari; perche auendogli il Re di Francia chiesto San Giouanni, e Colorno per Piazze d'armi staua S.A. risoluto di più tosto demolirle, che concedergliele. E questo era stato vno de' negoziati del Signor di Bellingamo primo Scudiere del Re, che venuto nel preterito Inuerno di Francia in Italia con fama di trattare il matrimonio del Re con la Principessa Margherita di Sauoia era da Torino passato a negoziare con tutti i Prencipi d'Italia, trattone il Granduca. Questa nouità non piacque punto a' Ministri Spagnuoli; mentre priuati ancora delle leuate del Tirolo impedite dall'Arciduca per le minaccie fattegli pur da' Francesi d'attaccarlo ne' proprij Stati, e di quelle di Napoli per la cõtagione, che incominciaua a serpere in quel Regno, vi si vedeuano appena bastanti alla propria difesa, non che a diuedere le forze per sostenere i Prencipi confinanti. Daua loro altresì graue apprensio-

Duca di Modana torna in Italia.

Ripassa in Piemonte.

prensione la fama, che i Genouesi, non ostante le rimostranze del Papa di negare il porto, e ogni sussidio all'Armata Inglese, le auessero concedute per le instãze del Cromuelo il porto di Lerici. Fama però vana, come quella altresì, che a quei giorni conturbò tutta Italia diuulgando, che la medesima armata congiũta a quella di Francia fosse già peruenuta ne' mari di Toscana, e della Chiesa, e minacciasse, nõ che il Regno di Napoli la stessa Città di Roma, quando ne i Francesi teneuano allora Armata alcuna di considerazione sul mare, ne gl'Inglesi pensauano di scorrere il Mediterraneo; essẽdo tutti i loro fini indrizzati alla ripresaglia delle Flotte di Spagna, e a stabilirsi negli acquisti delle Indie Occidentali. Più domestiche apprensioni teneuano allora in frequenti consigli i Genouesi, sì per alcuni disordini Cittadineschi, come per le nuoue controuersie cõ la Religione di Malta: Per lo che dubitando la Republica di qualche insulto, decretò di non prestare più ad alcuno le proprie Galee e armossi nella maniera, che fu pur dianzi accennata. Ora le dichiarazioni fatte da' Cauallieri in risarcimẽto della pretesa ingiuria furono, che in auuenire non si accettasse nella Religione Gentilhuomo alcuno di quella Patria. Che i Cauallieri di quella Nazione venissero priuati d'ogni carica che per auuentura sostenessero. Che incontrandosi le Galee Maltesi con le Genouesi douessero combatterle, e maltrattarle, quando negassero di salutare lo stendardo di Malta. E quando pure il salutassero alla Capitana di Genoua non rispondesse la capitana, ma la Padrona di Malta, e alla Padrona Genouese rispondesse vna Galea priuata Maltese. E finalmẽte che se auesse il comune di Genoua sequestrato le Rendite della commenda che sola possiede sul Genouesato la Religione, se ne facesse la ripresaglia soura qualũque legno de' Genouesi, che dasse loro fra' piedi. Tanto di male nasce souente da vn vano puntiglio di precedenza, o di pretesa ingiuria. Fù nel rimanente anche male intesa a Malta l'entrata del Generale con le Galee nel porto di Genoua; benche venisse la sua risoluzione scusata dalla borrasca, che lo costrinse a prouedersi di scampo, e insieme lo strapazzo fatto allo stendardo della Republica; benche fosse approuata ogni altra maniera di risentimento contro di essa.

Dichiarazione de' Milanesi cõtro i Genouesi.

Or mentre i Genouesi si dibatteuano per le proprie occorrenze publiche, e priuate, poca quiete ancora godeuano i Prencipi confinanti. Il Duca di Mantoua faceua demolir Rossignano per rinforzare con quel Presidio Casale. In Cremona venuto a contesa il Presidio quasi tutto Spagnuolo con quegli Abitanti; vi restarono morti da ducento Soldati, e molti feriti, e se non vi fosse interposto vn Cauallier principale di quella Patria, si correua rischio di qualche più strana risoluzione di quel popolo altiero, e billicoso. In Piemonte si disponeua la marchia dell'Esercito Francese, douendo il Marchese di Sant'Andrea Mombrũ seruire di Tenente Generale il Duca di Mercurio, e il Conte Broglia il Duca di Modana; e restare il Marchese Villa con le Truppe di Sauoia, e altra gente in vn corpo d'Esercito separato. Tra queste apprẽsioni scoprissi a Vercelli vna cospirazione per rimettere quella Piazza in potere de' Sauoiardi, ed essẽdosi accostata qualche Soldatesca de' Collegati a Trino, vennero ambedue queste Piazze rinforzate di nuouo Presidio, e di monizioni del Cardinale Gouernatore. Dopo che comandate tutte le milizie Forensi ordinò che i Soldati di Leua si riducessero in termine di ventiquattro hore a i loro posti; prouide per quanto potè le Piazze di frontiera, e perche la mancanza del danaro non recasse impedimento a' suoi disegni inuigilò al riempimento del Tesoro vecchio del Re già buona pezza vuoto. Non dormiuano in questo mentre i Comandanti Francesi, e raccolte le milizie de' Collegati in vicinanza di Trino per la ressegna generale, spedì il Duca di Modana vn'Oficiale dell'Armata al Duca di Parma per chiedere il

Tumulto in Cremona.

Congiura a Vercelli.

re il passo alle Truppe ammassate sul Modanese per gli suoi Stati. Che ottenuto, si mossero dà quella parte il Luogotenente Generale Conte Baiardi, e il Duca di Birone, mentre da quella di Piemonte, ingelosito prima Nouara, Alessandria, e Mortara, si spinsero i Collegati sotto Valenza: Doue d'ordine del Cardinale aueua allora appunto il Gouernatore d'Alessandria inuiato tre Compagnie di Fanti, e intesa dopo la marchia del Nemico a quella volta pensò di farui entrare nuouo rinforzo di mille fanti sotto il Mastro di Campo D. Carlo del Tuffo. Il quale spiccatosi da Monte Castello, e souracolto da' Francesi con la disfatta della sua gente, e perdita del bagaglio venne costretto alla ritirata. Così il Cāpo Francese numeroso di dieci mila fanti, e di seimila Caualli prese a grand'agio i posti sotto la Piazza cō grande apprēsione de' popoli Milanesi, nō tāto per sapere quāto ella fosse poco proueduta di gente da guerra e di monizioni, quāto per le differenze, che germogliauano tra il Cardinale Gouernatore, e alcuni Capi Spagnuoli, auēdo negato d'vscire in Cāpagna il Duca di Veraguas per nō obbedire a vn Personaggio Italiano, e D. Giouanni di Borgia sdegnato, che nella carica di Mastro di Cāpo Generale gli fosse stato anteposto D. Pietro Gonzales. Ne questi soli degli Spagnuoli recalcitrauano, ma quasi tutti gli altri Oficiali ancora, e i Soldati di quella Nazione mormorauano scopertamēte del Cardinale, quasi che fossero sua colpa le altrui strauaganze, e li disordini del passato Gouerno, che aueua lasciato senza danari e senza prouigioni lo Stato. Così per la sola emulazione de' Capi Spagnuoli, co' Generali e Gouernatori stranieri si perdè quest'anno Valenza, come altre volte si sono perdute per questo solo rispetto in Italia, in Fiandra e in Ispagna importantissime Piazze. Non mancaua però il Cardinale di prouedere alla salute dello Stato, alla dignità della Corona e alla propria riputazione, e fatto demolire il posto d'Arona e saltare quella Fortezza, perche nō seruisse come l'anno passato di ricouero a' Nemici chiamò i Feudatarij dello Stato con numero grande di gente armata; leuò dalle Piazze non sospette buona parte della soldatesca per vnirla all'Esercito, che si andaua raccogliendo oltre Pò alla Stella soura vn Ponte fabricato a quattro miglia da Pauia, e vi si trasferì di persona per assistere alla Mostra, che gli fu data senza riguardo alcuno delle indisposizioni, che l'affliggeuano. Quiui inteso che l'Esercito spiccato dal Modanese fosse già peruenuto a Fontana Santa, e disegnasse di continuare la marchia per la strada Romera: auendo esso già fatto prouedere a quella della Collina: tenne Consulta di guerra, e spedito il Commissario Generale Don Diego Vigliauri con mille fanti e altrettanti Caualli a riconoscere i suoi andamēti, aggiustò meglio, che potè le controuersie de' Comandanti; dalle quali preuedeua, che si sarebbe deriuata la ruina di quella Impresa. Dopo che il Mastro di Cāpo Generale Gōzales passò tutta la gente al porto di Stella, fuor solamēte il Terzo del Ducato di Milano e altre Milizie inuiate dal Prēcipe Triuulzio, che lasciò di guardia al Treno e al bagaglio: dando nel medesimo tēpo auuiso al Cardinale di tutto quello che disegnaua. Il quale participatolo a i Capi, che si trouauano appresso la sua persona, che furono D. Giouanni di Borgia. Don Paolo Spinola Duca del Sesto, il Prencipe suo Figliuolo, il Conte Trotti, e Don Inigo di Velandia: partirono subitamente a quella volta con risoluzion di combattere: auendo il Cardinale raccomandato la direzion dell'Impresa al Duca del Sesto, che e nella Rotta che ebbero i Frācesi alla Rocchetta del Tanaro, e nell'assedio di Casale aueua nel fiore degli anni dato già molti saggi di valore, e di militare esperienza. Inteso dopo il Cardinale, che i Nemici si fortificassero nel posto preso, tenuta Cōsulta in Pauia co' Capi dell'Esercito e co' Ministri principali del Gouerno vēne di comune cōsēso determinato di leuarsi in ogni maniera questo impaccio da' piedi

1656

Francesi sotto Valenza.

Prouigioni del Cardinale Triulzio.

per

per poterſi cō più libertà e ſicurezza applicare al ſoccorſo di Valēza. Paſſato adūque l'Eſercito la notte de'ſei di Luglio il Po; ſi ſpinſe ingannando il Nemico con la fama di marchiare verſo Valenza, alla volta di Fontana Santa la notte appreſſo. Marchiauano di Vanguardia gli Archibugieri ſeguitati dal Marcheſe Corio col ſuo Reggimento, e dalla Caualleria dello Stato con quindici maniche di Moſchettieri di tutte le Nazioni, e venne a raddoppiarſi la gente ſu la Cāpagna: che ſtà di faccia appunto a Fontana Santa. Doue auendo incontrato due groſſi battaglioni de' Nemici vennero inueſtiti, e rotti da Don Diego Vigliauri Commiſſario Generale del Campo. Nel medeſimo tempo andauaſi raddoppiando la Caualleria nella Piazza d'Armi, occupando i ſiti con le maniche de' Moſchettieri, e auanzandoſi per dar luogo all'Infanteria di raddoppiarſi anch'eſſa. Quindi veduto, che il Nemico incāminaua alcune Truppe alla volta di Caſtel San Giouanni per ſoſtenere la ritirata, preſero i Capi Spagnuoli riſoluzione d'abbreuiar il conflitto, auanzando la Caualleria per attaccare il Nemico con tutte le forze, facendo, lo ſteſso nel medeſimo tēpo l'Infanteria; che ſi trouaua in miglior Piazza d'armi per occupare il cammino di San Giouanni. Attacato adunque il groſſo de' Franceſi, e de' Modaneſi, che ſtaua ſu la collina da due parti, e fece al primo abbordo vna valida reſiſtenza, gli riuſcì di romperlo al ſecondo attacco, pigliando la Caualleria col Duca di Birone la fuga, e reſtando quaſi tutta l'Infanteria, o morta, o preſa, o diſſipata, per quelle cāpagne. Il numero de' morti paſsò quello di cinquecento ſul cāpo, ſenza quelli, che furono trucidati da' Paeſani, de' prigioni fù di mille e ducento, e tra queſti più di cento Oficiali con lo ſteſſo Conte Baiardi, che ſoſtenne ſolo con la Infanteria, e tre compagnie di Caualli tutto lo sforzo, e l'empito de' Nemici. Degli Spagnuoli non mācarono più di trenta perſone con Princiualle del Portico Maſtro di Cāpo Luccheſe. Quanto di bene fece nella ſua ritirata il Duca di Birone fu d'auere ſaluati ſeicento Caualli, e buona parte del bagaglio, che tutto ſi ſarebbe perduto nella diſparità delle forze, conducēdo ſeco oltreacciò vn'Alfiere, e quarāta Soldati Alemani dell'Eſercito nemico. Nō perciò sbigottito il Duca di Modana rimiſe punto della ſua riſoluzione di ſtrignere Valenza, e tirate nella Linea le guarnigioni di molti luoghi circonuicini, voltò parte dell'Artiglieria contro le Venute, mentre col rimanente fulminaua le mura della Piazza. Ben ſentì viuamente S. A. e ſeco la Caſa di Sauoia, e il Piemonte) la perdita del Conte Broglia ſuo Luogotenente Generale; il quale eſſendoſi ne' primi giorni dell'aſſedio auanzato per riconoſcere certo poſto colpito da vn tiro di Falconetto, laſciò in breue ſpazio di tempo la vita in Aſti. Morì pure in altra fazione notturna di Cannonata Tobia Pallauicino Mareſciallo di Cāpo; e rimaſe ſenza vn braccio pure di colpo di Cannone il Sargente Maggiore Signore di Velleroy. Aueua intanto il Cardinale Triuulzio raccolto ſul Tortoneſe l'Eſercito Spagnuolo numeroſo di ſettemila fāti, quattromila Caualli, e tremila ſcelti paeſani con dieci Cannoni, e teneua ſeco tutti i ſupremi Capi da guerra in quello Stato: Fece adūque drizzare vn ponte ſul Tanaro a Montecaſtello per la fanteria, auendo la Caualleria trouato il guado, ed eſſendo ſtato traſportato il Cannone, e il bagaglio ſul ponte d'Aleſſandria la ſera delli quattordici di Luglio. Ma non potendo il Cardinale per le ſue graui indiſpoſizioni interuenire di perſona a queſta moſſa, rimaſo in Aleſſandria ne appoggiò la cura agli altri Capi. Seguirono adunque diuerſe fazioni ne' poſti delle Colline, ora felici, ora improſpere frà l'vno, e l'altro campo, conche non conſeguirono gli Spagnuoli altro frutto, che di ritardare per molti giorni le operazioni de' Franceſi ſotto la Piazza. Inſorſero nuoue differenze tra I Capi; per le quali portatóſi al Campo il Cardinale, e viſitati i poſti diedeſi a rap-

Fazione di Fontana Santa.

Morte del Conte Broglia, e di Tobia Pallauicino.

rappresentare a tutti; e a ciascuno di essi il suo douere in seruigio della Corona, l'importanza dell'affare, la necessità di tenere le forze vnite in vn sol corpo, e disegno, lo sforzo, e le spese dello Stato, il pericolo di Valenza, e le cattiue conseguenze, che ne sarebbono dalla sua perdita deriuate, raccomandando loro con suprema tenerezza, e ardore, che si facesse qualche nuouo tentatiuo di soccorrerla. Se ne tenne però nuouo Consiglio, ma conosciutesi da suoi le difficoltà da superarsi, e fattosi riflesso alla perdita delle genti nelle passate fazioni, e per le fughe, e a i rinforzi lontani (mentre ne calauano a momenti nel Campo Francese) non poterono conuenire in altro attacco allo scoperto, risoluendo in quella vece d'aprir trincea per tagliare fuori vn Fortino del Marchese Villa, e tentare per quella parte il soccorso della Piazza. Ma impedita da' Generali Francesi questa operazione con vna gagliarda batteria; decamparono finalmente gli Spagnuoli alli ventinoue di Luglio, e lentamente marchiando per attendere il nuouo Generale Conte di Fuensaldagna capitato di Fiandra in quello Stato, ripassarono il Po a Sale, facendo alto alla Pieue del Cairo. Il Cardinale aggrauato dal male, e dal cordoglio di così improspero tentatiuo si fece trasportare a Pauia per rassegnare il Gouerno al successore. Il che fatto, poche hore dopo spirò l'anima con sentimento grauissimo di tutto lo Stato, e della Corte di Spagna; auendo l'vno perduto vn Protettore affezionato, e di molta gloria alla Patria sua, e l'altra vn soggetto eminente, e vn zelante, e accorto Ministro. Morto il Cardinale e diuulgatesi le male disposizioni del Cāpo Spagnuolo non ci fù chi non presagisse la perdita di Valenza. Contuttociò non mancò punto a se stesso, il nuouo Gouernatore Cōte di Fuensaldagna; e per che erano molti giorni, che si trouaua a Milano vn Corriero del Marchese della Fuente Ambasciator Catolico a Vienna, che chiedeua cinqnāta mila fiorini per condurre gli Alemani in quello Stato, la sua prima applicazione fu di rispedirlo prontamente; conoscendo assai bene il pregiudicio, che dal suo indugio ne procedeua al seruigio del Re; e la seconda di prouedere il pane all'Esercito per lo rimanente della Cāpagna. Radunò poscia il Consiglio de' Capi, e de' Ministri; e stimando tutti Valenza di perduta speranza, sì per lo stato dell'assedio, come per quello dell'Esercito Catolico ridotto a soli quattromilla fanti, e tremila cinquecento Caualli, si ridusse solamente la consulta a prouedere a i mali, che sarebbono deriuati dalla sua caduta. Quindi passò il Conte all'Esercito per disporre la introduzione di qualche gente nella Città assediata, di che più che d'ogni altro patiua; e raccolto qualche numero di soldati in Alessandria sotto la cōdotta del Tenente Generale Biagio Gianini, e poscia in Pò alcune barche con fuochi artificiati, e stormenti per rompere il ponte del Nemico s'auanzò a vna Cassina chiamata Cucagna sul Po a man destra. Il Gianini concertata col Conte l'hora d'assalire il Nemico vscì d'Alessandria sul serrare della notte, compartēdo la sua gente in tre ordini. Quello del corno destro di trecento fanti, e di ducento Caualli condotti dal Commissario Generale Fieschi doueua assalire il Quartiere del Duca di Mercurio. Quello del corno sinistro guidato con egual numero di gente dal Commissario Generale Don Diego Vigliauri, e con ordine d'entrare, o di perdersi, doueua ferire l'alloggiamento del Duca di Modana. Egli seguitaua col rimanente della sua condotta per dare vn viuo allarme in mezo delli detti Quartieri, e soccorrere quello delli due Corni che ne auesse hauuto bisogno. Nello stesso tempo incamminossi il Conte dall'altra parte del Po verso la Linea Nemica, con le barche da fuoco, e cinquecento fanti in altre barche per ispignerli nella Piazza quando fosse riuscita la disfatta del Ponte. Per la parte di Frescarolo inuiossi il Commissario Generale Liune San Pietro a disegno di

fare

1656.

Morte del Cardinal Triuulzio.

Conte di Fuensaldagna nuouo Gouernatore.

fare vna viua diuersione. Attaccossi adunque la scaramuccia da tutti i lati; e le barche non auendo acqua abbastanza tardarono più della misura, che se n'era presa co' micchi, e perciò diuampato il fuoco prima che arriuassero al ponte; niente si potè conseguire da quella parte. Il Commissario Generale Vigliauri superò la Linea, e con poca resistenza penetrò nella Piazza. Non ebbe questa fortuna il Fieschi, tutto che alcuni pochi de' suoi Soldati passassero felicemente fino alla Città. Donde nello stesso tempo sortiti gli Assediati guadagnarono la galeria fatta nel fosso scacciandone il Nemico. Ciò veduto da' Francesi, e conosciuto; che o conuenisse subito raquistare la galeria, o sciolgere l'assedio, debilarono d'andarui all'assalto, benche fosse di mezo giorno, e vi si portarono con tanta furia e risoluzione, che in breue se ne impadronirono nuouamēte, e determinarono di proseguire l'Impresa. Aueua intanto il Marchese della Fuente incamminato le prime Truppe Alemane verso l'Italia; ma queste giunte nel Tirolo si ammotinarono, e tornarono addietro, e le altre camminando con la necessaria dilazione di così lungo viaggio non giunsero a tempo di soccorrere la Piazza. Intanto continuando l'assedio; e auendo risaputo gli Spagnuoli, che i Francesi prouedeuano i loro magazzini dentro la Linea per non auere necessità d'vscirne; deliberarono d'impedire l'andata d'vn gran conuoglio apparecchiato in Casale. Gittossi adunque vn ponte soura il Po, e passò all'altra riua tutto l'Esercito rinforzato dal Reggimento del Colonello Arizaga, vna delle Truppe Alemane giunta di fresco con cinquecento Caualli, e marchiando verso Girola si trattenne la sera di quà dalla Grana picciolo torrente, che conueniua passare alla sfilata. Corre quest'acqua lungo le falde d'vna delle Colline, che incominciando a Pauia, e scorrendo per Lazzarone giungonò a Mirabello, doue comincia la piana di Casale, allontanandosi alcuna volta dalla Collina mezo tiro di moschetto, e altra accostandouisi a tiro di pistolla. Conobbero immantenente i Francesi l'errore commesso dagli Spagnuoli di rimanersi di quà dalla Grana; errore però da essere imputato a i Comandanti pratichi del paese, e non al nuouo Generale, che di lor si fidaua: vscirono per tāto dalla Circonuallazione di Valenza con grosso numero di Fanti e di Caualli, e auāti giorno occuparono tutte le Colline, che si stendono da Pauia fino a Mirabello. Per lo che se auessero voluto gli Spagnuoli assalirli, sarebbe conuenuto d'andarui alla sfilata, e poscia riordinati, non solamente sotto il Cannone, ma sotto il moschetto, e la pistolla nemica; essendo in libertà de' Francesi l'assalirgli quando fosse loro paruto, e in numero da nō poter si far minima resistenza. Occupati i posti fecero passare i Francesi il loro Connoglio dietro le colline senza che potesse essere offeso dagli Spagnuoli. Imperoche tenendo essi occupato Pomà assicurauano le loro Linee, e se gli Spagnuoli auessero voluto incontrare il connoglio nella Piana di Casale gli auerebbono auuti alle spalle. Tornarono adunque i Francesi nella Linea, e gli Spagnuoli ad aspettar gli Alemani, che andauano arriuando. Di che diedero auuiso al Gouernatore della Piazza Don Agostino Cegnudo Tenente di Mastro di Campo Generale; ma parutogli di non poterla più tenere, ne capitolò la resa con patti onoreuoli di guerra, e tre giorni dopo crebbe il Po di maniera, che rompendo i ponti degli Assedianti sarebbe stata sēza difficoltà soccorsa la Piazza. In questa guisa cascò Valenza in potere dell'Armi Francesi per opera de i Duchi di Modana e di Mercurio, e per inganno de' Comandanti Spagnuoli, non per irresoluzione del Conte di Fuensaldagna. Il quale se auesse veramente combattuto con tutte le forze dell'Esercito a Girola, non vi ha dubbio, che non ostante le difficoltà dianzi espresse, per la superiorità della gente, e dell'artiglieria (di cui mancauano i Francesi) auerebbe potu-

Entrà soccorso in Valenza.

Ripassano gli Spagnuoli il Po.

Resa di Valenza.

to conseguire vna segnalata vittoria de' Nemici, con disciogliere insieme l'assedio della Piazza. Ma persuaso da alcuni Capi di non cimentarsi nella disaggua-glianza del sito, si lasciò fuggir l'occasione di segnalare la sua condotta con vna gloria immortale. Di che poscia auuedutosi, e chiamatosi ingannato da' suoi Consiglieri, s'accinse di nuouo per attaccare la circonuallazione nemica, ma peruenutogli nel procinto della marchia l'auuiso, che auesse Valenza capitolato la resa, si ristette a Bremo.

165[illegible]

Intorbidò a' Francesi questa allegrezza dell'acquisto di Valenza inopinato accidente di Fortuna, perche auendo l'accennata crescenza del Po, oltre la rottura de' ponti portato via quattro molini, che seruiuano a quella Piazza, si trouarono chiusi di quà dal fiume forse duemila Caualli, e seicento Fanti con tutto il loro bagaglio. Non pertanto con la cura indefessa de i Duchi Generali e degli altri Capi ricuperatasi qualche barca, fu saluata in venti quattro hore la fanteria col bagaglio e altra gente meno atta alla marchia. Il giorno seguente varcato il fiume il Duca di Mercurio e il Marchese di Sant'Andrea disposero il Signor di Ferrone secondato dalli Colonnelli San Sierge, e San Thiery a procurare lo scampo della Caualleria. Entrarono adunque in marchia verso il Nouarese per trouare vn guado su la Sesia gonfia anch'essa per le pioggie continue da ritirarsi a' Santià. A questo auuiso non perderono tempo gli Spagnuoli auanzandosi con tutto l'esercito a quella parte, ma inuano, perche dando l'ali a i Francesi la necessità, e tratta dalla temerità la salute varcarono al Guado d'Arborio il fiume così torbido e gonfio senza perdere che otto, o dieci de' più deboli Caualli: e ricoueratisi a San Germano e a Santià si ricongiunsero qualche giorno appresso all'Armata. Seguirono dopo diuerse scorrerie, fazioni, e saccheggiamenti fra l'vna e l'altra parte, ne riuscito al Duca di Modana, non che di vnirsi affatto con l'esercito, ma ne meno di spignere cinquecento Caualli alla difesa de' proprij Stati; che era fama douersi dare in preda agli Alemani, si ridusse finalmente nel Monferrato: costeggiato sempre dal Campo Spagnuolo. Godeua però tra questi rumori Casale, benche circondato da tre Eserciti vna somma tranquillità, tenendo aperte le porte ad ognuno. Ben'è vero, che pretendessero gli Alemani di farui piazza d'armi, ma questo turbine passò prima in sole minaccie, e poscia in complimenti, essendosi abbocato il Duca di Mantoua col Generale Echenfurt in Campagna, che passò dopo a complire col medesimo Prencipe in Casale, doue si vedeuano in vn medesimo tempo conuersate domesticamente i Francesi, i Tedeschi, e gli Spagnuoli, benche nemici fuor delle mura. Auendo poscia i Francesi introdotto vn gran Conuoglio in Valenza; e inteso, che agli Alemani fosse stato destinato per quartiere d'Inuerno il paese delle Langhe alle spalle de' Feudatarij dell'Imperio, disegnarono di preuenirli, e di scacciarneli; occupando essi primieramente quei luoghi. Onde il Conte Gouernatore voluto restrignere anch'esso i Francesi, perche non si allargassero co' quartieri fuor del Piemonte, passò con l'Esercito Spagnuolo fino all'Incisa, fermandosi gli Alemani in Aqui. In questa varietà d'andamenti dell'vno e dell'altro esercito passarono gli vltimi due mesi dell'anno, ne' quali dopo molti rigiri e trattati si venne alla riforma, prima dagli Spagnuoli e poi da' Francesi, della gente; ritirandosi gli Spagnuoli a' soliti quartieri del Milanese, gli Alemani ne' Feudi Imperiali confinanti al Cremonese, e i Francesi parte di quà, parte di là da' monti; auendo anche il Duca di Modana (lasciato libero il Monferrato) messo la sua residenza a Pinarolo per trouarsi meglio disposto agli apparecchi della futura Campagna.

Stato di Casale.

Vu Intanto

Intanto diede qualche apprensione a chi non era ancora inoltrato nella notizia de' suoi occulti maneggi con Cesare e con gli Spagnuoli l'armamento intrapreso sul fine dell'anno dal Duca di Mantoua di tremila Fanti e di due mila Caualli, considerando assai bene, che senza danaro straniero non potesse applicarsi per se medesimo a cosi numerose leuate di Campagna, mentre si confessaua impotente a mantenere gli ordinarij presidij delle sue Piazze: come altresì diede molto da fauellare il passo conceduto da' Lucchesi per quattromila huomini in soccorso del Modanese quando venisse ataccato dagl'Imperiali e dagli Spagnuoli. Ma noi auendo già terminata la Campagna di Lombardia torneremo col principio dell'anno a Roma, doue ne chiama la Regina di Suezia; che disgustata di Don Antonio della Cueua, e d'altri Ministri Spagnuoli, venne dal Signor di Lionne Ambasciatore del Re Christianissimo a quella Corte guadagnata nuouamente alla Francia. Doue a pretesto di passare in Pomerania ad aggiustare i suoi interessi col Rè Carlo Gostauo trasferissi la Regina, e riceuuti grandissimi onori tornossi parimente in Italia e a Roma quest'anno, non solamente come Confidente, ma come Confederata con quella Corona.

Armamento del Duca di Mantoua.

Regina di Suezia in Francia.

Vno de' principali motiui, che portasse all'Ambasciata di Roma il Signore di Lionne, oltre gli affari proprij della Corte Christianissima, fu quello d'appoggiare il riceuimento dell'Ambasciatore di Portogallo Don Francesco di Sosa. E veramente pareua, che la sua comparsa a Roma douesse metter fine alle miserie spirituali di quel Regno. E gli Spagnuoli vedendo, o credendo quasi sicuro il suo riceuimento dal Papa, che vi mostraua in apparenza vna grande inclinazione incominciauano a machinare de' risentimenti: non lasciando insieme di propporre qualche sorte d'aggiustamento, che forse non tendeua ad altro fine, che ad impedire appunto questo riceuimento. Diuulgossi parimente vna falsa fama, che a questo medesimo oggetto Instigassero i Genouesi a chiedere al Papa la Sala Regia e gli altri onori pretesi di Testa Coronata, quasi che facesse mestiere a quella Republica d'altrui suggestioni per chiedere vn'Onore, che stima a se douuto per antiche ragioni, e per lo moderno possesso di Prouincie, che portano il titolo di Regno fra quelli d'alcuni Monarchi. Diedero adunque quest'anno vn curioso trattenimento alla Corte Romana e le nouità succedute in Corte della Regina di Suezia, e i negoziati degli Ambasciatori delle Corone in fauore, e contro di Portogallo, e l'aggiustamento della Casa Barberina con gli Spagnuoli e col Granduca di Toscana, (al quale per non venire passò in Francia il Cardinale Antonio) e i trattati di pace intauolati dal Papa (e sempre in vano) e co i Prencipi d'Italia, e con le medesime Corone, e la partenza del Signore di Lionne con qualche principio di rottura tra quella Corte e la Francia, e quella del Cardinal di Retz con poca satisfazione del Pontefice, e li trattati d'vna Lega per armarsi contro gli Eretici, mentre non vi mancauano de' Catolici, che li fomentassero; e la Comparsa del Commendatore Bichi Nipote del Papa per Ambasciatore d'obbedienza della Religione di Malta; e finalmente quella di Don Mario suo fratello e d'altri suoi Nipoti e Parenti contro le massime d'indifferenza publicate nel principio del Pontificato con tanto applauso di tutta la Europa. Ma quello, che diede prima esercizio di nouità, e poscia di pazienza a Roma fu il Contagio di Napoli materia di discorso, e di rischio a tutta Italia.

Ambasciatore di Portogallo a Roma.

Fin dal principio dell'anno incominciò a sentirsi nella Sardegna, Regno d'aria sempre insalubre qualche principio di Contagione; onde essendo mancati

tati di morte repentina alcuni Marinari e passeggieri nelle coste di Genoua, e di Toscana, venne l'Isola bandita, come altresì per lo medesimo sospetto fu sospesa quella di Malta. Auendo poscia il Vicere di Napoli (che per timore dell'Armata Inglese metteua insieme gran gente, e faceua molte prouigioni per tutto il Regno) riceuuto in quella Città alcuni Vasselli di Soldatesca Spagnuola spiccata da Sardegna, e voluto farla scendere in terra, non ostante i richiami di quel Popolo, per rassegnarla e ristorarla, venne ad attaccarsi ancora in quella vasta e popolata Città la pestilenza, e quindi scorsa per quasi tutte le Prouincie del Regno, fece miserabile stragge di quei popoli in guisa, che vi si videro luoghi intieri desolati d'abitatori. Col contagio, ma non creduto, o se creduto non publicato contagio, andauano serpendo i mali trattamenti fatti con varij pretesti a diuersi Baroni, e le priuate discordie fra molti di loro, per le quali vennero a disfide e duelli, essendo fino vsciti in campagna con più di cinquecento huomini per ciascuno Don Ippolito di Costanzo Prencipe di Colle d'Anchise, e Don Giuseppe Carafa Marchese di Bacanello a rischio di qualche riuolta fra quella Nobiltà interessata nell'vno, o nell'altro partito. Proseguiua intanto il Vicere felicemente nelle sue leue, e auendo imposto certo numero di Soldati alle Comunità e qualche aggrauio a' Baroni, sperauano i Ministri Reali di mettere insieme vn grande essercito; ma ruppe questi calcoli il furore del contagio, che tra il fine di Maggio, e il principio di Giugno si diruppe, e allargò con tanto empito, e strepito per tutti i quartieri della Città e ne' Borghi, che il numero degli Estinti arriuò fino a ottocento al giorno. E mescolandosi tra gl'influssi della pestilenza i timori del popolo, e le suggestioni de' Malcontenti contro la nazion dominante se ne commossero in guisa gli animi alterati dalle presenti calamità che vna mattina essendo corso per la Città vn serra serra per cagione assai lieue, dubitossi di qualche nuoua solleuazione contro il Gouerno. Pur finalmente quietato questo turbine, fu diuulgato vn nuouo rumore, che questo colpo venisse da' Nemici della Corona Catolica, e che andassero in volta più di cento stranieri trauestiti da poueri e da Soldati; spargendo polueri velenose, delle quali fatta la proua, fossero subitamente morti diuersi animali. Per lo che nato vn nuouo bisbiglio popolare furono maltrattati dalla plebe infuriata alcuni forestieri Lombardi e Borgognoni. Non mancarono però sopra queste nouità le publiche, diligenze, e'l Vicere deputò vna Giunta di Ministri, facendosi diuersi prigioni, che veniuano condotti in Castello con varia apprensione de i popoli, credendo alcuni, che vi si procedesse daddouero, altri che non fossero, che finzioni per ingannare il Vulgo. E vie più crebbe questa opinione sinistra per auere il Vicere fatto entrare nella Città la Caualleria Alemana, e dato qualche altro segno di torbide machinazioni, che non erano forse, che mere preuenzioni per propria sicurezza contro i moti popolari. Ma perche la grandezza del male infondeua altri pensieri negli animi conturbati e afflitti, che di nouità di Stato; quietati pur tanto quanto gli strepiti, molti vscirono dalla Città per cercare altroue di scampo alla imminente disgrazia, e vennero a participarla con quelli, che prendeuano a conuersare.

1656

Prencipio del Contagio a Napoli.

Rumori in Napoli.

Mentre in questa guisa languiua Napoli, e seco penauano molte altre Città, e Terre del Regno, trapassò così funesta influenza nelle vicine campagne, e nella stessa Città di Roma. E perche il Vulgo vuol sempre fauellare a torto, o diritto senza sapersi quello, che pensi o ciarli, diuulgossi, che fosse stata portata in quel-

la parte non a caſo : ma poſtatamente dagli Spagnuoli per impedire il riceui-mento dell'Ambaſciatore di Portogallo; E benche queſti non foſſero che penſie-ri volanti di plebe indiſcreta e vana : concepirono anche i Romani per queſta falſa fama tanto odio contro quella Nazione, che ſe non gli aueſſe tenuti a freno il riſpetto douuto al Pontefice, ſarebbono traſcorſi a qualche eccesſo di volgo in-furiato. Così auuiene ſouente, che anche gl'influſſi delle ſtelle, le calamità de' tempi e i caſtighi del Cielo vengano ſenza loro colpa attribuiti alle perſone per altro odiate e ſoſpette. E così vedémo di queſti giorni ancora attribuita a chi for-ſe non la ſognò la ſolleuazione machinata in Roma da ſtuolo numeroſo di ſer-uidori di baſſa lega, che licenziati da' Padroni non ſapendo di che ſi viuere, e maſſime trouandoſi rinchiuſi nel Recinto di Traſteuere fabricato ſu i primi ſoſ-petti di contagio ; incominciauano ad agitare qualche nouità per ſolleuarſi da tante miſerie. Ma ſubitamente repreſſo dalla prouidēza del Papa queſto rumo-re, ſuanì parimente la fama vana, che incolpaua Perſonaggi potenti di queſti moti. Non ſi potè già ouuiare cō queſta felicità al progreſſo della peſtilēza, che appiccata nel recinto medeſimo di Traſteuere, venne a poco a poco a dilatarſi per tutta la Città continuando con vario corſo fino al fine di queſt'anno ; Che nel ſeguente andoſſi lentamente annichilando. Non perdonò veramente il Pō-tefice a fatica, o a ſpeſa pēr ſollieuo del popolo e della pouertà in parricolare, ſo-pra la quale caſca per lo più queſto flagello. Che ſe bene molti de' Grandi anco-ra ne foſſero minacciati, pochi nōdimeno lo prouarono in ſe ſteſſi, tra' quali die-de qualche apprēſione la morte del Caualliere Giuſtiniano Ambaſciatore della Republica Veneta, mancato di febre peſtilenziale dopo la morte d'vn ſuo ſerui-dore Tedeſco per diſordini della gola. Tra quelle prime influenze del contagio mancò di morte ordinaria la Infanta di Sauoia, che ſi tratteneua in quella Cor-te, che più che dalle moleſtie del contagio veniua trauagliata dalle nouità di Sta-to e di guerra, che agitauano la Chriſtianità. Che ſe bene l'aueſſe rallegrata ol-tremodo la Vittoria dell'Armata Veneta a i Dardanelli, la contriſtaua ancor la calata de' Tedeſchi in Italia con fama d'inuadere gli ſtati del Duca di Modana, ſottopoſto da Ceſare al Bando Imperiale per nō auere obbedito a' ſuoi monito-rij di ſepararſi dalla Collegazione di Francia, e dl deſiſtere dalla inuaſione del Milaneſe. Spedì pertanto il Papa a' confini dello Stato Eccleſiaſtico qualche nu-mero di Soldateſca. E auendo ridotto in apparenza a qualche buon termine i Trattati della Pace fra le Corone, e i diſguſti con la Francia, ſpedì Nunzij ſtraor-dinarij li Monſignori Piccolomini e Bonelli, quello Segretario de' Memoriali in Francia, e queſto Gouernatore di Roma in Iſpagna. Vennero eſigliati ancora da Roma alcuni Prelati, che mandauano auuiſi a' Prencipi, e parlauano con poco riguardo del Gouerno, tanto è difficile a' Grādi il poſſedere quel celeſte dono di confarſi a tutti i guſti. Al rimanente i diſguſti che pretendeua a quei giorni di riceuer da Roma la Francia ſi riduceuano da queſta Corona ſempre facile a diſ-guſtarſi con chi non concorre ne' ſuoi fini e ne' ſuoi intereſſi, a molti capi : E tra queſti faceua riſuonare le difficoltà frappoſte dal Papa per non promuouere al Veſcouato di Fregius l'Abate Zonco. Onde del Segretario del Cardinal Mazza-rini : le rimoſtranze fatte da S. Santità a' Duchi di Sauoia e di Modana per ti-rarli ne' ſentimenti della pace : le machinazioni del Cardinal di Retz con ap-prouazione del Pontefice a pregiudicio della Corona : la inclinazione di Sua Santità a fauore del Re Catolico, con man[illegible] alienazione dal Chriſtianiſ-ſimo : l'auere il Papa ſcritto vn Breue alla Aſſemblea del Clero con eſor-tarla a pregar Dio per la pace della Chriſtianità, e di paſſare il mede-

ſimo

La Peſte falſa in Roma.

Solleuazione in Roma de' Seruidori.

Morte dell'Ambaſciator di Venezia e dalla Infanta di Sauoia.

Diſguſti tra Roma e Francia.

medesimo officio col Re: quasi che non se ne venisse alla conclusione per l'auuersione che vi teneua la Maestà Sua: E l'essere stati esclusi dalle Bolle di Giubileo mandate in Francia, non solamente alcuni Prelati Iansennisti; ma quelli ancora, che aueuano conferito gli ordini dell'Arciuescouato di Parigi senza permissione del Cardinal di Retz. All'incontro dauano non picciolo disgusto a Roma la ritenzione fatta dalla Corte di Francia (benche venisse subito rilassato) dell'Arciuesco d'Aix per auere parlato altamente per l'assemblea del Clero sopra gli aggrauij che pretendeua di riceuere dal Gouerno; la rinouazione della Lega fatta con la Corona di Suezia, e che si andasse strignendo parimente in lega col Cromuelo ambedue nemici giurati della Religione Catolica. Finalmente partito da Roma il Cardinal di Retz con qualche disgusto ancora col Papa, e da Parigi Monsignor di Bagni Nunzio Apostolico, alquale imputauano a torto, o diritto la origine de' loro disgusti i Francesi; cessarono in buona parte allora quei turbini, che minacciauano per questa discordia di qualche nuouo disastro la Christianità Catolica.

Nelle altre parti d'Italia non si vdiuano intanto, che doglianze, e timori per sentirsi a giornata con le minaccie di nuoue guerre bandita or questa, or quella Città, e chiusi i passi de' commercij, benche la Prouidenza Diuina alzasse la mano de' suoi flagelli in guisa, che auemmo più da temere, che da patire. Poiche trattane la Città e'l Regno di Napoli e Roma; non toccò che Genoua, e qualche Luogo della Riuiera questo maligno influsso. Negarono anch'essi i Genouesi buona pezza, che fosse contaggio il male, che andaua serpendo per quella Città; ma finalmente scoperto per quello, ch'egli era si trouarono in vn lungo trauaglio quegli Abitanti per lo corso di quasi due anni esclusi dal commercio delle altre Nazioni, e con qualche sospetto in casa di Riuolte di Stato, per le machinazioni de' Malcontenti, e de' Nemici. Sul fine dell'anno auendo sciolto da quei lidi l'Armata della Republica d'alquante Galee di pochi Vasselli da guerra, volò intorno la fama, che aspirasse a grandi auuantaggi su le coste dell'Africa, e fu creduto, che sotto questa ricoperta machinasse qualche tentatiuo contro i Maltesi; ma tornata in breue a Genoua senza far nulla suanirono somiglianti rumori incerti e vani, fra i cicalecci del vulgo, e'l deriso de' Sauij.

Contagio in Genoua.

Ma egli è ormai tempo di terminare questa Campagna d'Italia col fine del contagio di Napoli, che fatta stragge orribile di quegli Abitanti incominciò ad allentar le sue furie quando più sembraua nel colmo quell'influsso pestifero; che non contento del basso vulgo portò via molti Capi qualificati tra' quali il Presidente Carace, il Prencipe d'Atene Caracciolo, e D. Carlo della Gatta Duca di Popoli, che auendo in istante imprese di guerra prouocata la morte fra le armi la trouò senza gloria tra le insidie della pestilenza.

Morte di D. Carlo della Gatta.

Morì sul fine di quest'anno Don Giouanni Quarto Re di Portogallo, onde la Regina rimasa nella minorità de' figli Reggente del Regno richiamò dalla corte di Roma (doue non faceua, che vna infruttuosa e vana apparenza e dimora) il suo Ambasciatore Don Francesco di Sosa; suanendo con questa partenza le speranze concepute del nuouo Pontefice a fauore di quella Reggenza, non tanto per le viue opposizioni de' Ministri di Spagna, che per priuati riguardi, che nel Principato Ecclesiastico per gl'interessi de' congiunti fanno souente Eclissi alle publiche conuenienze.

Risuonarono quest'anno da Costantinopoli per tutta Europa mille false nouelle dell'Imperio Ottomano; dando la lontananza de' luoghi, e la poca notizia

degli affari e degl'andamenti de' Turchi libertà grandissima di mentire à i Nouellisti, quello, che vi trouammo di certo fu l'apparecchio d'vna grande Armata, e qualche moto di pace sull'apprensione delle riuolte del Settentrione: Che auendo preso vna piega diuersa dall'aspetazione vniuersale, cessato il pensiero della pace, proseguirono viuaméte quei Barberi l'apparecchio dell'Armi, sollecitando i Legni di Barberia e dell'Egitto alla vnione cō le Galee de Bey per ispalleggiare l'vscita dell'Armata Reale da i Dardanelli. Alla misura della diligenza de' Turchi corrispondeua l'ardore del Capitan Generale de' Veneziani Lorenzo Marcello; il quale auido di cimentarsi con l'Armata nemica spiccatosi sul principio di Quaresima dal porto di Candia scorse nell'Arcipelago, e tolte, o per amore, o per forza grosse contribuzioni di danaro e di vettouaglie da quelle Isole venne a incontrarsi a Triò con Lazaro Mocenigo, che terminata la sua carica di Capitano de' Galeoni veniua per rassegnarla a Marco Bembo, che con dodici Vascelli, sopra i quali militaua anche il Prencipe Orazio Farnese era già incamminato a quella parte. Raccolta finalmente tutta l'Armata in Andro (su la quale si fermò come Vēturiere il Mocenigo) si spinse a i Dardanelli, ne veduta apparenza alcuna, che per le diuisioni, che regnauano allora nella Milizia Pretoriana per la vccisione, e'l cābiamento d'alcuni Ministri della Porta, douesse vscire l'armata Turca da Costantinopoli, doleuasi il Capitan Generale della fortuna, che gli togliesse dalle mani l'occasione di segnalare con vna battaglia il principio del suo Generalato, parendogli picciola consolazione al desiderio immenso, che aueua di combattere il vedere assicurato per quella campagna, col dominio, che teneua del Mare, da nuoui insulti il Regno di Candia. E benche su questa disperazione dell'vscita dell'Armata nemica venisse consigliato da molti d'applicarsi a qualche impresa: egli nōdimeno quasi presago di quello, che doueua auuenire, o che tenesse occulti auuisi degli andamēti de' Turchi per mezo d'vn Greco, che andaua, e tornaua quasi sempre nuotando da Costantinopoli, e portaua le lettere chiuse in vn fiaschetto di cera, stette sempre fermo nella sua risoluzione di consumare tutta la Campagna a i Dardanelli per tenere in quella guisa assediata la stessa Regia Ottomana non lasciandoui penetrare, per quella strada Vascello alcuno. In questo mentre trouandosi a Troia vn Comandante Turco fece penetrare al Capitan Generale, che volentieri l'auerebbe visitato per la fama del suo valore: onde assicurato, se ne venne con sei principali Turchi soura l'Armata. Doue riceuuto con grande humanità dal Capitan Generale, dal Prencipe Farnese, e dal General Borri (che gli diede vn superbo rinfresco) disse, che il Capitan Basà tenendo ordine dal gran Signore di cōbattere in ogni maniera con l'Armata Veneta, auesse risoluto di segnalarsi con abbordare la propria Galea del Capitan Generale. Il che inteso da Sua E. rispose, che non per altro appunto si stasse a soffrir gl'incomodi di quelle acque, che per lo desiderio, che aueua di venire a battaglia co' Nemici. Ma essendo ormai venuto il tempo, ch'ei raccogliesse il frutto di questo suo desiderio, ecco apparire improuiso nel Canale l'Armata Turca, e diede veramente a conoscere quale fosse stato il rāmarico della passata disperazione cō l'allegrezza che concepì per la sperāza del vicino combattimēto, Come se appunto andasse al trionfo e non alla battaglia fece immantenente distendere per tutta la sua Galea vn lautissimo imbandimēto di preziosi rinfreschi alla Soldatesca e alla ciurma, e dati gl'ordini, che gli paruero opportuni a' suoi domestici; per sicurezza (quasi presago della morte) del danaro publico, e priuato, che si trouaua nelle sue camere, cōparue a vista di tutti cō sembiante così lieto, e disse parole così affettuose, intrepide, ed efficaci, che a sen-

Armata Veneta e ai Dardanelli.

sētirne il racōto da quei medesimi che l'assisterono in quell'vltima azione della sua vita non si può di manco di non imbeuere concetti degni d'vn'anima Christianamente Eroica. La mattina adunque de' ventisei di Giugno, veduto il Capitan Generale, che l'Armata Turca numerosa di vent'otto Naui, sessanta Galee, e noue Galeazze (compresaui la squadra de' Bey) spirando su le quattordici hore fauoreuole il vēto faceua veleggiar le sue Naui verso le Venete, schierò in ordinanza le Galee e le Galeazze auanzandosi verso lo stretto, doue le nostre Naui si stauano combattute dalla contrarietà del vento, e della corrēte dell'acqua. Non per questo cessarono i Turchi di bersagliare col cannone i Vasselli del Capitan delle Naui Bembo, del Mocenigo Venturiere, di Girolamo Malipiero (la cui Naue sosteneua la carica di Padrona) del Prēcipe Farnese, e di Bernardo Bragadino. Ma quādo si pēsaua, che douessero i Turchi col vātaggio del vento, e del numero inoltrarsi all'attacco formale de' Legni Veneti presero vn partito ruinoso ad essi e saluteuole a' nostri, di lasciarsi cadere in vn seno situato fra il Castello di Natolia, e la punta de' Barbieri, doue sperauano di trattenersi illesi sotto il calore del nuouo Forte quiui fabricato. Grādi erano intanto gli sforzi dell'Armata Veneta per inoltrarsi all'incontro della Nemica; ma niente poteua la sua risoluzione per la contrarietà del vento e dell'acque, quando il Sig. Dio, che aueua destinato la sua benedizione in quel giorno alla salute comune, e alle glorie della Republica girò a poco a poco a Maestrale il vēto di Tramōtana, al cui fauore auanzatasi la nostra Armata, e spinti auanti i Vasselli e le Galeazze mise in tanto terrore il Nemico, che deposto il pensier di combattere diede le vele a parte delle sue Naui per suggirsene, e procurò l'allontanamento delle altre col rimurchio delle Galee. I nostri all'incontro tanto più s'accesero nel desiderio di combattere, e aggiugnendo al beneficio delle vele quello de' remi prese il Capitan Generale (camminando sempre sourano) il vantaggio sopra le Galee; che fuggiuano, senza curarsi punto de i tiri del Castello, che 'l flagellauano. Allora il Prencipe di Parma giouine d'anni, ma d'auuidimento maturo, consigliò, che si tagliassero le gomene alle Naui, e il Mocenigo, che con la Sultana Publica si trouaua più d'ogni altro auāzato, ebbe il comodo altresì eguale alla sua risoluzione d'internarsi primiero nel corpo della battaglia, chiudendo il passo alle Galee Turchesche, che cercauano di saluarsi fuggendo: ne riuscì il disimpegno, che a sole quattordici di sessanta, che insieme col capitan Bassà si ricouerarono dētro e al coperto de' Castelli, anch'esse però danneggiate. Inoltratosi adunque il Mocenigo nell'Armata Nemica la disordinò, e toltole ogni scampo sforzollo a cōbattere a suo dispetto. Attacossi adunque da tutte le parti la battaglia; dal corno destro, doue comandaua il Capitano di Golfo Antonio Barbaro, che dal principio alla fine del combattimēto diede saggi d'vn singolar valore; dal sinistro guidato da Pietro Contarini con egual coraggio e risoluzione, e dal corpo di mezo, nel quale penetrò animosamente il Capitan Generale col Proueditore dell'Armata Barbaro Badoero seguitati dalla squadra di Malta, da Iseppo Morosini Capitano delle Galeazze, e dal grosso delle Naui. E perche a i Turchi (impedito il ritirarsi a terra) conueniua combattere disperatamente, e i Veneti procurauano con ogni sforzo di coronarsi della gloria di Vincitori; se ne accese vn fierissimo e sanguinoso conflitto. Nel quale il Capitan Generale auanzandosi per esempio degli altri come il primo nel grado, il primo ancora ne' pericoli superò con grande contrasto con la sua Galea vna Sultana grossa; e mentre portato dal suo immenso coraggio tra vna furiosissima grandine di Cannonate s'accinge a superarne vn'altra; piacque al Signor Iddio

1656

Battaglia tra le Armate Veneta e Turca.

dio d'immortalarlo con vna morte gloriosissima, che riceuette per vn colpo di Cannone in vn fianco, che leuò parimente di vita Nicolò di Mezo Nobile Veneto, e tre altre persone. Fù più volte auuertito e supplicato da' suoi domestici il Capitan Generale di non arrischiarsi tanto con la sua sola Galea tra le moli smisurate delle Sultane, dalle quali fioccaua così spessa tempesta di palle, che fu veramente prodigio, che tutta non restasse mille volte fracassata da quei fulmini e abissata nell'onde, ma egli auido sempre di gloria e sprezzator de' pericoli più manifesti, rispondendo con faccia lieta, che fosse tẽpo di vincere, non di guardarsi, venne a incontrare con vna morte gloriosa vna funesta vittoria per cui viuerà immortale nella memoria del Mondo Morto il Capitan Generale tra le consolazioni della Vittoria, fu da Giouanni Marcello suo Luogotenente (a cui spirò l'anima in braccio) tenuto occulto il suo passaggio per non mettere in confusione l'Armata prima del fine della battaglia. Così continuando a combattere ne mandò occultamẽte l'auuiso al Proueditore dell'Armata Barbaro Badoero; il quale montato subitamente su la Galea Generale asunse la direzione del comando, e tutta l'Armata proseguì nel combattimento in guisa, che prima della sera rimase con pienissima Vittoria de' Veneti abbattuta tutta l'Armata Turca. La notte appresso furono incendiati molti Legni, che aueuano nella battaglia inuestito a terra fuggendo, e il seguente mattino alcune Naui, che continuauano nella ostinazion di combattere furono tutte prese fuor che la Capitana, che se bene inuestita a terra continuando nella resistenza fu dal Cannone del Capitan delle Naui gittata nella sorte delle altre incendiate e sommerse. Quattordici sole Galee fuggirono salue col Capitan Bassà, tra le quali se ne contarono quattro de' Bey. Il rimanente dell'Armata Turca (trattine pochi Legni, che conseruarono per memoria del fatto a gloria de' Vincitori, e dodici Galee donate da' Veneti a i Maltesi) fù disfatto e incendiato perche non difficoltasse col rimurchio quelle imprese, che già meditauano i Comandanti della Republica. Della nostra Armata rimasero abbrucciate nel cõflitto tre Naui, e fu la prima la Sultana publica, con la quale il Mocenigo chiuse il passo alle Galee nemiche; la quale auendo toccato terra, e risentita dal Cannone andò in aria, restando nell'ardore del combattimẽto colpito il Mocenigo di moschettata in vn'occhio, di cui rimase subito priuo. Morì parimente su la medesima Naue il Capitan Georgio Dadich, e vi restarono grauemente feriti Monsù Ebert Capitano Tenẽte del Signore di Gremonuille e Bernardino Canale Veneziano. Le altre due comãdate da Vincenzo Quirini e da Faustino da Riua arsero come troppo vicine all'incendio de' Legni nemici. Grãde fù il numero degli Schiaui, Turchi, la maggior parte de' quali mãcò di ferro, di fuoco e d'acqua. Li Schiaui Christiani ricuperati dalle Galee Turchesche furono da sette mila, e prestarono opera egregia nelle seguẽti imprese del Tenedo e di Lenno. I morti e feriti dell'Armata Veneta non arriuarono a trecento: ma valse per tutti insieme la perdita del Generale, che se fosse viuuto dopo la vittoria e'l totale disfacimẽto de' Nemici nõ ci fu chi conosçesse il genio, il valore e la risoluzione di quel Senatore, che nõ si promettesse molto maggiori auantaggi di quelli, che se ne acquistarono. Egli auerebbe supperate le bocche dei Dardanelli per rinouare a Costantinopoli la memoria delle antiche glorie della Republica soggiogatrice insieme co' Frãcesi di quell'Imperio. Questo glorioso disegno andaua meditãdo quell'animo Eroico: ma perche non meritaua vna grazia così grande il nostro secolo deprauato, ne'l tolse allora, che era più necessario alla Patria, e alla Christianità, e se con morte gloriosa per esso, funesta alla Republica e al Christianesimo.

Morte del Capitan General Marcello.

Vittoria de' Veneziani.

Dopo

Dopo la Vittoria tornarono i Maltesi in Ponēte a pretesto di tener ordine dal Grā Mastro di nō obbedire in mācanza di Capitā Generale ad altro Soggetto: e i Comandanti Veneti tenuta Consulta di guerra presero risoluzione di portarsi all'acquisto del Tenedo Isola, che per non essere, che diciotto miglia lontana da' Dardanelli, tenēdouisi vn corpo d'Armata può impedire ageuolmēte ogni soccorso di mare a Costātinopoli. E sarebbe stato perauuētura miglior partito quello d'abbracciare il cōsiglio del Capitano di Golfo Barbaro; che voleua, che si andasse subitamente nel calore della Vittoria alla ricuperazione del Regno di Cādia; donde alla sola fama della riceuuta sconfitta fuggiuano a stuolo i Turchi; o che almeno si accettasse la esibizione del Caualliere Guglielmo Auogaro Gouernatore della Galea Triuisana, che s'esibì di sorprendere con due sole Galee e con li Schiaui liberati la Canea non senza gran fondamento di felicissima riuscita in quei frangenti. S'acquistò il Tenedo veramente sotto la direzione del General Borri, e l'assistenza del Proueditor Badoero, e poscia Lenno Isola di cento miglia di giro, e molto più chiara di quello, che comporti la sua grandezza per le fauole de' Poeti, e per l'estrazione, che si fa da vna delle sue colline di quella Terra tanto celebrata dagli Antichi Medici per saldare le ferite, e i flussi del sangue, a sanare i morbi pestilenziali, i morsi degli animali velenosi, e a preseruar da i Veleni, o far vomitare i già presi. Ma furono acquisti molto diseguali alla contingenza delle cose, che spiraua allora fauoreuole alla Republica. Giunse intanto a Venezia su la Galea Capitana di Rodi Lazaro Mocenigo strascinando molti stendardi Ottomani, e ne portò la felice nouella di questa Vittoria: Onde fu la medesima sera creato Caualliere dal Senato, e nel seguente mattino dichiarato nel Gran Consiglio Capitan Generale in luogo del defonto in età così fresca, che passaua di poco i trenta anni. Prima di questa allegrezza prouammo il cordoglio della perdita di due Prencipi di suprema bontà Carlo Contarini, e Francesco Cornaro, che gli successe per lo spazio d'vn mese; come che queste perdite venissero ristorate con l'assonzione a quella dignità di Bertucci Vallero Soggetto chiarissimo, non che nella Patria per tutta Europa. Di quei giorni comparue a Venezia (ma fu trattenuto al Lazaretto) vn'Agà Turco, che si diceua mandato dalla Sultana Madre con qualche proietto di pace alla Republica: ma la mutazion delle cose per le Vittorie de' Veneti auendo cangiato faccia agl'interessi dell'vna e dell'altra parte, e prouocata la vendetta de' Barbari, fece suanire insieme ogni speranza conceputa di pace.

1656

Acquisto del Tenedo e di Lenno.

Morte delli Dogi Contarini e Cornaro.

Sul fine dell'anno partì il nuouo Capitan Generale Mocenigo alla volta di Leuante con molti Vasselli, Soldatesca e danari, preceduto dal nuouo Capitano delle Galeazze Lorenzo Reniero. Le Piazze di Dalmazia si andauano egregiamente fortificando, e furono repressi più volte i Corsari, infesti alla nauigazione dell'Adriatico. Nel Regno di Candia la peste spopolaua le Piazze del Turco, ne peruenne loro altro rinforzo quest'anno, che quello di poche Galee spiccate da Maluasia, e approdate felicemente a Canea. Voleuano passarui ancora alcuni Vasselli con le Insegne inalberate di Francia, ma scoperta la fraude non seruirono, che d'aggiunta di nuoui trofei all'armi Venete in quella Campagna. In questo stato di cose terminò l'anno, e terminò benche con gloria, e ingrandimēto della Republica con qualche mestizia per la perdita di due Personaggi, e per dignità, e per valore, de' primi che militassero in suo seruigio; il Prēcipe Orazio Farnese, e il Generale Marchese Borri. Era veramente il Prēcipe poco ben disposto di sua persona, a che aggiunte le fatiche e gl'incomodi della guerra maritima trouossi fieramente soruapreso da' dolori collici sopra l'Armata, de'

Morte del Prencipe Orazio Farnese.

ta, de' quali voluto curarsi, terminata la campagna di Leuante incamminossi di ritorno a Venezia. Ma sorpreso di quà dal Zante da' medesimi dolori, e da vna febre maligna rese lo spirito a Dio nel fine degli anni, e delle speranze concepute del suo valore, e della sua indole generosa e guerrieta. Più graui circostanze aggrauarono la perdita del Marchese Borri. Penetrata dalla Consulta di Mare l'andata in Candia del Capitan Generale prese risoluzione d'inuiargli incontro il Marchese, che ne mostraua desiderio, o per consultare con S. E. vna Impresa che disegnaua sopra vna Isola importante nell'Arcipelago, o per conferirgli la cattiua condotta di qualche Comandante, e i proprij disgusti. Preso il rombo del Zante; e mancatogli vn Vassello da guerra, e vna Conserua, che doueuano accompagnarlo incontrò con la sola sua Naue cinque Vasselli Barbareschi, co' quali venuto a battaglia gli riuscì di sottommettere l'Almirante di quella squadra. Ma intanto ferito il Marchese in vna coscia, e soprafatta la Naue dal numero, e dalla forza degli Auuersarij, prese risolluzione di valersi del beneficio del Vento, che le spiraua fauoreuole, spiegando le vele verso Corfù. Doue smontato il Marchese, in pochi giorni per la ferita riceuuta terminò la vita lasciando alla Republica vna memoria benemerita del suo seruigio, e alla sua Casa la gloria immortale d'auer prodotto vno de' migliori Capitani del nostro Secolo. Il Capitan Generale per questa morte, chiamò appresso di se nella carica di Generale dello sbarco il Conte Odescalco Polceuico Sopraintendente alle tre Isole, e peruenuto alle Carabuse in Regno fece penetrare agli Sfacchiotti la sua andata in Candia, doue auerebbe consultata e disposta la impresa da loro tanto desiderata della ricuperazione, o di Retimo, o di Canea; Ma non piacque a Dio, che sortissero prospero euento i suoi disegni essendo stato richiamato dagli apparecchi formidabili degli Ottomani per la ricuperazione del Tenedo ad altra parte; doue trouò con molta gloria a se stesso vna morte intempestiua alla Patria e alla Christianità, alle quali auerebbe fatto mestirere di godere più lungamente del suo valore, e della sua fortuna.

E del Generale Marchese Borri.

Al rimanente gloriosa molto per la Republica fu a questi giorni ancora la solenne Ambasciata inuiatale dal Granduca di Moscouia e di complimento e di negozio. Della quale diremo quì solamente, che auendo la Republica incominciato negli anni addietro a nudrire qualche corrispondenza cō quella Corte, e per la materia de' trafichi, e per le contingenze della guerra Turchesca, volesse quel Prencipe ancora (che si vanta Imperadore di tutta la Russia e dell'Oriente) autenticare la stima, che faceua di questa inclita Patria con questo publico attestato d'onore e di confidenza negli occhi del Mondo. Diede però molto da scriuere e da parlare all'Italia (tralasciati gli affari, e le apprènsioni di Stato) la comparsa di questo Ambasciatore per la maniera del suo portamento, e del suo seguito, e de' costumi e riti di quei popoli, che barbari di Clima, e di Religione Scismatica hanno veramente del singolare, e dello strano. Ma se noi auemmo di che marauigliarci degli abiti, delle cerimonie, e de' costumi di quella gente; molto maggiore occasione ebbero essi di restare sorpresi dalle nouità trouate da loro in questa marauigliosa Città: perche tralasciata la publica magnificenza, e la grandezza priuata, la sola marauiglia del sito di così augusta Patria fece concepir loro pensieri, e proferir parole degne della loro ignoranza, nella quale per barbaro interesse di Stato vengono alleuati da' loro Prencipi, mentre non solamente prohibiscono loro il commercio con le Nazioni straniere, ma lo studio altresì delle lettere; non volendo, che alcuni de' sudditi sappiano più di quello, che sanno essi con tanto rigore e inconuenienza, che lo

Ambasciata del Moscouita a Venezia.

stesso

stesso Imperadore con tutta la sua smisurata alterigia diuenuto Pedante detta per lo più a i suoi Segretarij i publici editti, e le lettere indrizzate a' Prencipi stranieri; che però si veggono distese con maniere barbare, e sparse di concetti egualmente vani e superbi. Chiesero adunque ne' primi giorni, che giunsero a Venezia, ad alcuni di questi Abitanti, che fauellauano il loro linguaggio, se l'acqua delle Lagune calando e crescendo ne portasse seco le case, quasi che fossero leggieri come alga tanti superbissimi edificij di mattoni, e di marmo. E vedute poi le machine de' Teatri, doue si rappresentano Opere in Musica, vollero chiarirsi con gli occhi, e con le mani proprie se fossero mobili di volontaria mobilità, quasi che i legni insensati e le tele dipinte fossero capaci di spirito e di vita. Tanto pareuano loro strauaganti, e superiori alla capacità de' loro ingegni somiglianti vedute e operazioni.

1656.

Ignoranza mirabile de' Moscouiti.

Il Fine del Ventesimoquarto Libro.

DELLE

DELLE HISTORIE D'ITALIA

Raccolte, e Scritte DA GIROLAMO BRVSONI

LIBRO VENTESIMOQVINTO.

ARGOMENTO.

Il Duca di Mantoua si dichiara del partito Austriaco ed è creato da Cesare Vicario dell'Imperio, e suo Generale in Italia. Morte di Ferdinando Terze Imperadore. Assedio d'Alessandria intrapreso dal Duca di Modana e dal Prencipe di Conty, e suo discioglimento. Altre emergenze di Stato e di guerra in questa Prouincia con la estinzione del contagio in Roma, Genoua e altre parti. Battaglia e Vittorie de' Veneziani nelle coste della Natolia, e a i Dardanelli con la morte del Capitan Generale Mocenigo. Perdita del Tenedo e di Lenno. Scorrerie de' Turchi nella Dalmazia, con l'assedio e liberazione di Cataro.

Lega tra la Spagna e il Duca di Mantoua.

IL desiderio di ricuperare Valenza, il cui possesso in mano de' Francesi veniua appreso di supremo pregiudicio allo Stato di Milano, e la necessità di assicurarsi vn passo per inuadere a man salua lo Stato di Modana; diede impulso a i Ministri di Spagna di cominciare l'anno seguente con la conclusione del Trattato di Confederazione già buona pezza architettato col Duca di Mantoua. In virtù del quale dandosi dalla Spagna al Duca il modo da sostenere il posto, e le sue Piazze; se gli conferiua da Cesare la carica di suo Capitan Generale in Italia, e la dignità di Vicario perpetuo dell'Imperio in questa Prouincia per tanti anni addietro posseduta da' Duchi di Sauoia. Ma appena celebrati i fuochi di queste allegrezze negli Stati di quel Prencipe, vi si videro le ceneri delle afflizioni, essendo passato da questa all'altra vita l'Imperadore Ferdinando Terzo suo Cognato, e suanite insieme con esso le speranze concepute di grandi auuantaggi a suo pro. Cedè quel grande Imperadore alla forza del male alli due

d'Aprile di quest'anno, nelli quarátanoue nella sua età, auendo il giorno e la notte antecedente aggiustato tutte le cose domestiche: E spirò l'anima dopo d'auere sẽtito Messa nel riceuere la benedizione del Sacerdote, superando in atti di pietà e d'amore molti di quelli, che abnegate le grãdezze della Terra si rinchiusero ne' Romitaggi per viuere solamente al Cielo. Fu questa morte preuenuta da quella d'vna delle più vecchie Aquile, che si nudriuano nella corte Cesarea, e quattro hore prima che spirasse si accese vn gran fuoco nel Palagio poco discosto dalle stanze di S. M. E quando già disegnaua di trasportare altroue quello spirante cadauere venne estinto in vn'attimo il fuoco. Lasciò all'Arciduca Leopoldo Gulielmo suo fratello la Reggenza degli Stati Patrimoniali fino alla Maggiorità del figlio Leopoldo Ignazio Re d'Vngheria e di Boemia. E diede S. A. nel colmo delle maggiori afflizioni della Corte saggi così grandi del suo valore, e della sua attẽzione a gli interessi de' Sudditi e degli Alliati dell'Augustissima Casa, che se ne cõcepirono presagi conformi a gli euẽti, che se ne videro in breue a beneficio vniuersale. Fra le altre spedizioni fatte da S. A. fu quella di Corriere espresso al Duca di Mantoua, e a' Capi dell'Esercito Imperiale sul Milanese perche dassero giuramento di fedeltà al nuouo Prencipe, e insieme degli ordini, che le genti Alemane, che si trouauano in viaggio, marchiassero prestamente in Italia: doue erano chiamate dalle viue instãze de' Ministri Catolici risoluti d'attaccare Valẽza prima che l'Esercito Frãcese calasse di quà da' monti. Per lo che sollicitauano ancora a Napoli le prouigioni del danaro; ne tralasciauano di cõsultare insieme co' Generali di Cesare i mezi aggiustati a conseguire l'intẽto loro, auẽdo il Cõte di Fuensaldagna raccomãdato in quelle emergenze il gouerno della Caualleria Alemana a D. Paolo Spinola Duca del Sesto, e Generale degli huomini d'Arme, e durò in esso fin che seguì la pace fra le Corone, che allora passò ad auere ĩ proprietà il Generalato della Caualleria dello Stato. Ma i Francesi riconoscendo anch'essi, che tutti questi apparecchi, erano ĩdrizzati cõtro quella Piazza, metteuano ogni studio per difenderla, rinforzando la sua guarnigione, e facẽdo passare i Mõti a diuerse truppe prima del tempo; le quali vnite a quelle di Sauoia apparuero bastãti a impedire agli Spagnuoli di prendere i posti intorno di quella, e a dar calore alle diuersioni, che si apparecchiauano sul Modanese infino a che si metteua in ordine l'Esercito alla Campagna, che doueua essere comandato dal Prencipe di Contì e dal Duca di Modana. Comune era adunque la cura d'vna parte e dell'altra in sollecitar gli apparecchi della Campagna, ma quelli degli Spagnuoli come dipẽdenti da Napoli, e dall'Alemagna riuscirono assai più tardi e più scarsi di quello che sarebbe conuenuto all'impresa, che dissegnauano. Giunto pertanto il tempo che si doueua prendere partito, e messa la materia in Consulta tra i Ministri più principali e i Capi dell'Esercito conuennero tutti, che per essere la stagione troppo auanzata non conuenisse impegnarsi nell'assedio di Valenza, che sarebbe durato molto più di quello, che auessero tardato le Truppe di Francia a passare i Monti. Le quali senza venire all'attacco della circonuallazione, e senza il rischio della battaglia auerebbono disciolto l'assedio con mettere solamente in pericolo la stessa Città di Milano poco vsata a vedere eserciti nemici alle porte, senza guarnigione, e senza altro modo da potersi difendere, fuor che con l'assistenza d'vn'esercito intiero. Si aggiunsero a queste difficoltà le proteste del Duca di Mantoua, che nõ auerebbe potuto cõtinuare nel partito Austriaco quando si fossero impegnate l'armi in quell'assedio, per lo pericolo, in cui sarebbe rimaso Casale. Determinossi adũque di proueder per allora solamente alla Campagna, e per impedire le scorrerie del Presidio di Valẽza di piantare vn Forte Reale a Frescarolo, e altri Fortini in quei contorni, che la

1657

Morte di Ferdinãdo Terzo Imperadore.

Disegni degli Spagnuoli sopra Valenza.

Consulta degli Spagnuoli.

rinchiudessero tra Po e Po, come venne sollecitamente eseguito. Ma i Francesi subito che il germogliare della Campagna permise loro di sostentarui la Caualleria passarono i monti con vn'Esercito d'otto mila fanti e di noue mila Caualli, e sul Modanese radunossi vn'altro corpo di dumila fanti, e di mille e ducento Caualli. All'incontro l'Esercito Spagnuolo, non ostante che non fossero ancora comparse tutte le Leue dell'Alemagna vscì in Campagna anch'esso facendo Piazza d'arme nel Monferrato, a fine di coprire quanto più si potesse, e d'impedire il conuoglio, che voleua il Nemico introdurre in Valenza, che sosteneua allora disetto grande di vettouaglie. E questo fu il primo frutto, che trasse il Duca di Mantoua dalla sua dichiarazione, che doue stando neutrale si arricchiuano i suoi Sudditi con la vendita delle loro merci e monizioni alle soldatesche dell'vno e dell'altro partito, rimasero esposti a gl'insulti e a i danni dell'vna parte e dell'altra, poiche non solamente conueniua alloggiare in casa propria gli Amici, che con l'armi alla mano riescono sempre ingiuriosi, e di danno, ma sofferire i saccheggiamēti ancora de' Nemici, poiche si era appena il Duca dichiarato Austriaco, che entrato con le genti di Piemōte il Marchese Villa nella Prouincia vi saccheggiò molti luoghi portando loro gli vltimi mali della guerra.

Calata de' Francesi in Italia.

Marchiarono intanto i Francesi verso Asti, e gli Spagnuoli verso Annone, e parendo a questi, che il Nemico auesse acquistato la marchia; alcuni che teneuano pratica del Paese giudicarono, che si douesse introdurre nel Castello d'Annone il Colonello San Maurizio col suo Reggimento, auuisando, che se ben fosse smantellato, si potessero nondimeno difendere col beneficio dal sito quelle ruine; non restando luogo al Nemico (com'essi diceuano) da condurre l'Artiglieria in parte opportuna per batterlo, e mettendosi l'esercito su la Mōtagna, che gli stà dirimpetto, non auerebbe potuto passare il Nemico sull'Alessandrino, ed essi si sarieno dato mano con quelli di Annone. Ma l'euento riuscì contrario a questo consiglio: poiche i Francesi, e condussero l'Artiglieria in luogo opportuno per battere le ruine di quel Castello, e si collocarono con l'Esercito frà l'vna e l'altra Montagna, con che impedirono all'Esercito Spagnuolo la comunicazione col Castello. In tutta questa occorrenza conuenne al Conte di Fuensaldagna nuouo nel paese conformarsi al parere di quelli, che n'erano pratici, e che auendo gouernata altre volte la medesima Piazza teneuano allora i primi posti nel Campo. Vedutasi adunque la gente introdotta nel Castello in così manifesto pericolo, si riconobbe subitamente la parte, per la quale auerebbono potuto gli Spagnuoli soccorerla, ma auendo già i Francesi collocata l'Artiglieria in luogo opportuno e auendo con essa superate le fortificazioni del sito, nelle quali si collocaua da' Capi Spagnuoli l'vnica speranza della difesa, conuenne a quei d'Annone, di rendersi, come fecero, restando prigioni di guerra. Azione, che rincrebbe molto al partito Austriaco, non solamente per la perdita di quella gente, ma per lo cattiuo agurio, che si prendeua da così infelice cominciamento della Campagna. Ma non vi essendo rimedio alcuno per distornare l'auuantaggio ottenuto da' Nemici, discesero gli Spagnuoli nel piano di Felizzano, per impedire almeno, che non passassero per quella parte a Valenza. I Francesi riconosciuta l'opposizione tornarono addietro per prendere il cammino di Mirabello, e inoltrarsi nella pianura di Casale, e gli Spagnuoli penetrato questo proponimēto determinarono di marchiare a S. Saluatore, e mettersi in battaglia tra Lazzarone, e la Chiarola risoluti di contrastare loro il passo a Valenza anche a rischio d'vna battaglia. I Francesi allora fatto cenno d'incamminarsi verso il Po, diedero molto da pēsare a i Generali Spagnuoli, poiche non auendo essi altro ponte, che quello, che teneuano in Casale, e che aueuano

Annone presidiato dagli Spagnuoli.

Preso da' Francesi.

già

già comandato; che s'incamminasse a Frascarolo, se il Nemico si fosse posto fra esso, e il Po, auerebbono perduto egualmente il ponte e'l passo; restando in questa guisa esclusi dallo Stato proprio di Milano, che senza alcuna difesa correua rischio di qualche grauissima perdita. Determinarono adunque di auuicinarsi a Pauia, e i Francesi à questa veduta ripresero il cammino della Collina, e marchiando tutta la notte introdussero felicemente tutto il conuoglio preparato in Valenza, e poi si misero sopra il Tanaro per darsi mano con la gente adunata sul Modanese, la quale si era inoltrata fino a Castel San Giouanni sotto la condotta de' Prencipi Alfonso e Borso d'Este, del Generale Gildas (passato da Venezia al seruigio di Modana) e del Tenente Generale Conte Baiardi cambiato dagli Spagnuoli col Signore di San Maurizio preso da' Francesi ad Annone. Con questo fine adunque passato il Tanaro marchiarono i Francesi verso Tortona, doue spedito dal Conte Gouernatore il Generale dell'Artiglieria D. Inigo di Velandia con tremila huomini, trouandosi tutte quelle fortificazioni aperte, e da non potersi difendere con numero minore di gente, spedissi qualche squadra ancora in Alessandria, se bene contro il parere d'alcuni capi, i quali giudicauano quella Piazza basteuolmente assicurata per lo suo Recinto, e per la Cittadinanza, che la difendeua. Congiuntisi adunque i Francesi con le gente di Modana, voltarono improuisamente, e contro l'vniuersale aspettazione sopra Alessandria, attorno la quale presero i posti in tempo, che finiua appunto d'entraruì Don Gio: Viglsauri Commissario Generale della caualleria con cinquecēto Caualli, da' quali venne così ben compiuta la guarnigione, che diede poco pensiero agli Spagnuoli l'attacco di quella Piazza. Tuttauia il Francese la circōuallò, e l'Esercito Spagnuolo senza perdere punto di tempo marchiò per soccorrerla passando il Po presso a Casale. Il qual fiume cresciuto improuisamente ruppe due volte il ponte, e impacciò gli Spagnuoli cinque giorni a passarlo, per lo che ebbero tempo i Francesi di fortificarsi sotto la Piazza. Riconosciuta però la loro Linea per determinare da qual parte si douesse tentare la introduzione del soccorso, si ritrouò, che doue guardaua verso Marengo si fosse molto ristretta, perche le seruisse di fosa la fiumara di Bormida. Donde ne seguiua, che accampandosi l'Esercito Spagnuolo su l'altra riua della fiumara auerebbe malageuolmente potuto il Nemico tenersi frà esso e la Città mētre si sarebbono incrociati non solamente i cannoni, ma i moschetti della Città e del campo. Essendosi adunque determinato d'andare a quel posto ordinò la marchia il Conte Gouernatore per se medesimo indrizzādola verso Felizzano facendo sembiāte di voler attaccare il Nemico da quella parte, ma veramente a disegno di passare il Tanaro. Gittato il ponte passarono gli Spagnuoli il fiume, e andarono ad alloggiarsi al Castellazzo quella notte; doue dimorato tutto il giorno seguente per prouedere quello che conueniua, marchiarono la notte appresso in questa forma. Guidaua la Vanguardia il Generale dell'Artiglieria con tremila fanti e dumila caualli parte dell'Esercito Alemano, e parte di quello dello Stato. Seguiua il Conte d'Echenfurt col rimanente degli Alemani, essendogli quel giorno toccata la Vanguardia, e dopo lui veniua il rimenente dell'Esercito dello Stato. Aueua il Conte Gouernatore dato ordine al Generale dell'Artiglieria, che se nō auesse trouato il Nemico in battaglia douesse entrare subitamente in Alessandria, superando la difficoltà, che auesse perauuētura incontrate, e col rimanente dell'Esercito disegnaua d'occupare il posto della Bormida. Ma se auesse il Generale dell'Artiglieria incontrata opposizione valeuole a impedirgli l'entrata, gli aueua ordinato di fortificarsi su la medesima riua, mentre giugnesse il restante dell'Esercito amico. Giunse il Generale dell'Artiglieria senza pure essere sentito da'-

1657

Atttacco di Alessandria.

Marchia dell'Esercito Spagnuolo per soccorrere Alessandria.

da' Nemici alla Bormida, e nōdimeno, benche non trouassero resistenza alcuna non seppero risoluersi d'entrare nella Città, ma presero a fortificarsi su quella Riua. Accorse il Duca di Mòdana con Monsù di Giurì ad opporsi a questa gente, e mentre si scaramucciaua giunse il rimanenente dell'Esercito Spagnuolo, con che si rinforzò la zuffa e cominciò a giuocare l'Artiglieria. Ciò veduto dagli Assediati, secōdo gli ordini riceuuti fecero vna grande sortita, e ferirono il Nemico alle spalle, che perciò si mise in qualche confusione. Il che osseruato dalla Vanguardia Spagnuola determinò di mettere, ma troppo tardi in esecuzione quello, che auerebbe douuto far dapprincipio, passata la Bormida assalirono due Fortini, e la Cortina della Linea Frācese, e se ne impadronirono, mētre l'Esercito Spagnuolo si andaua schierando in battaglia, nel posto, che voleua occupare, e veduto, che la Vanguardia auesse inuestito auanzossi alla medesima fiumara per assisterla. Ma si come aueua inuestito per accidente senza consiglio, e con poco ordine, e forze per sola vergogna d'auer mācato alla prima parte delle sue cōmissioni; venne nel primo empito della carica, che diede al Nemico, ricacciata dalla Linea con molta confusione, che sarebbe stata molto maggiore ancora se non auesse trouato l'Esercito amico in ordināza, che la riceuette e sostēne. Il Generale dell'Artiglieria entrò con alcuni pochi Riformati e persone particolari nella Città, e l'Esercito si fortificò su la riua della Bormida, durante vna continua scaramuccia dell'Artiglieria e del moschetto. Il giorno seguente portossi il Conte Gouernatore col Tenente di Mastro di campo Generale Don Giouanni di Monpauone, e con l'Ingegniero Beretta a riconoscere il campo Nemico, e la parte doue si disegnaua d'auicinarsi con le trincee e di piantare le batterie, le quali incrocciandosi con quelle della Piazza non lasciassero luogo al Nemico di starui in mezo, e lo portassero a man salua a impadronirsi della sua circonuallazione. Tre motiui e ragioni persuasero S. E. a tentare questa forma di soccorso. La prima il poco terreno, che restaua tra la Trincea, e la Piazza, da che veniua facilitato il darsi mano tra l'Esercito e la Città. La seconda il beneficio, che daua la fiumara per fare queste operazioni con sicurezza, non potendo il Nemico fare sortita alcuna cōtro gli attacchi senza pasar l'acqua, il che doueua necessariamente seguire con disordine. La terza il vantaggio, che teneuano gli Spagnuoli sopra i Francesi di Fanteria, e più numerosa e migliore, e pure restaua a carico della nemica il guardare tutta la Linea, e'l promuouere gli attacchi contro la Città. Per lo contrario esendo il Nemico il doppio più forte di Caualleria, quando fosse stato inuestito con forza aperta, ancorche auesero gli Spagnuoli superata la Linea, prima però d'entrare nella Città sarebbe loro conuenuto di combattere con questo groso di Caualleria, che difficilmēte auerebbono potuto rompere. Questo riconoscimento della linea Frācese si fece due hore dopo mezo giorno, come in tempo di quiete, ed esendosi fatto gran parte a piedi, e sotto vn cocentissimo Sole cagionò al Conte Gouernatore vna gagliarda febre. Ciò non ostante quella stesa notte s'incominciarono gli attacchi, e le batterie, e il giorno appreso principiò a tirare l'artiglieria con graue danno de' Francesi. Continuossi a tirare per sette giorni, alla fine de' quali vedendo i Francesi impossibilitato l'asedio, e di non poter' impedire, che gli Spagnuoli nō arriuassero alle circonuallazione con gli attacchi; i quali auendo già pasato la Bormida, nō ne erano lontani, che a tiro di pietra; determinarono di fare quella notte vno sforzo, attaccando la punta delle trincee Spagnuole, e toccando nello steso tempo l'allarme da quattro parti dell'Esercito. Ma non presero così segretamēte questa deliberazione, che non trapelasse a notizia del conte Gouernatore, e trouarono perciò l'esercito e le Trincee Nemiche così ben prouedute, che niēte

Fazione alla Bormida.

Si discioglie l'assedio.

vi poterono conseguire. Determinarono adunque di leuare il campo il giorno seguente, e cominciarono sull'imbrunir della notte, essendosi spediti di tuttociò che auesse potuto impacciarli. Passarono adunque all'altra parte del Tanaro, e posto fuoco ne' quartieri marchiarono sul principio della notte. Trouauasi allora il Conte Gouernatore oppresso da vna gagliarda febre; e benche ordinasse qualche cosa contro la retroguardia de' nemici; nondimeno la prestezza della marchia loro, la confusion della notte, e la breuità del camino, che bastaua a' Francesi per ridursi a saluamento, impedirono ogni operazione agli Spagnuoli.

1651

Molto fù detto e scritto di questo attacco, e disloggiamento del Campo Francese da Alessandria. E veramente il Duca di Modana non solamente trauagliaua con l'armi, ma con intelligenze altresì che teneua sul Milanese la Corona Catolica. E si come nella passata Campagna fu scoperta la corrispondenza, che nudriua con Angelo Nardi Scalco del Cardinale Triuulzio; onde insieme con altri complici della sua tristizia venne publicamente giustiziato in Alessandria; così vogliono, che quest'anno; benche tenesse il Duca architettate nella Consulta di guerra altre imprese; si mouesse a far questo attacco su le speranze dategli da vn'Ebreo suo confidente in Alessandria, il qual aueua promesso di dare il fuoco alla monizione per farla saltare in aria. La qual cosa penetrata da vn Ministro del Duca, al quale erano benissimo note le qualità dell'Ebreo ne auuertì S. A. assicurandolo, che colui facesse vn giuoco doppio, riuelando tutto il concerto, che teneua seco a' Ministri di Spagna. Non importa rispose il Duca; Così fatta Canaglia, benche entri in queste trame per ingannare, resta souente ingannata, e opera anche non volendo quello che finge daddouero. Voglio però, che voi stesso, che tenete sua conoscenza, coltiuiate la corrispondenza con quell'Ebreo. Così fu fatto, ma inuano, perche l'Ebreo, non ostante la promessa fattagli di dodici mila doppie tenne saldo co' Ministri di Spagna, e mancò alla parola data al Duca. Varie poi furono le cagioni, che spinsero S. A. a dislogiare da quell'assedio, ma le più principali furono il difetto della fanteria ridotta di otto a meno di quattromila huomini, e la mancanza del danaro, e il General di Gildas nel suo ritorno a Venezia mi disse chiaramente, che la mancanza di diecimila doppie aueua priuato S. A. dell'acquisto d'Alessandria, e altro soggetto, che trouossi in campo incolpò di questo disordine il Prencipe di Contì, che di genio strauagante, e bizzarro, e tenace oltremodo, negò di contribuire tremila doppie, che aueua promesse al Duca per li bisogni dell'Esercito. Comunque s'andasse il fatto ritiratosi l'Esercito Francese, e liberata Alessandria conuenne al Conte Gouernatore ritirarsi prima a Pauia, e poscia a Milano per curarsi, lasciando l'esercito alla condotta del Conte Galeazzo Trotti Mastro di Campo Generale. Mentre era il Conte di Fuensaldagna a Pauia gli spedì il Duca di Modana il Marchese Calcagnino con offerta d'aggiustarsi, e di lasciare il seruigio di Francia, con le condizioni accordate col Marchese di Caracena del 1649. Ma non auendo il Conte facoltà d'ammettere questo trattato prese tempo per darne parte al Re, e mandò a questo effetto in Spagna Don Lorenzo di Mompauone Tenente di Mastro di Campo Generale. La risposta indugiò tanto per li mali tempi, e per le difficoltà del cammino, che quando giunse con la permissione del Rè d'entrare nel trattato, il Duca affermò di trouarsi in nuouo impegno con la Francia: e forse, era vscito d'apprẽsione di veder il suo Stato assalito doppo l'assedio d'Alessãdria dall'Esercito Imperiale e Spagnuolo assistito dal Duca e dallo Stato di Mantoua senza tenere allora apparẽza, non che forze per sua difesa; sì che suanì senza conclusione alcuna questa pratica. Intanto auendo l'Esercito

Trama del Duca di Modana.

E cagioni che sciolsero l'attacco d'Alessandria.

Trattato del Duca di Modana col Conte di Fuensaldagna.

Francese riceuuito qualche rinforzo di danari, e di gente, si mosse dal Monferrato sul Nouarese: Doue consumati i foraggi, ripassò la Sesia; e il Duca di Modana spedì Don Gabriel di Sauoia Luogotenente Generale pur della Caualleria di Sauoia, che marchiaua di Retroguardia a scortare vn gran conuoglio, che d'Asti passaua a Valenza, disegnando S. A. di gittare vn ponte sul Po per condurre l'Esercito a suernare sul Mantouano; sì per coprire i proprij Stati dalle temute inuasioni; come per costrignere il Duca a recedere dalla sua allianza con gli Spagnuoli. In questa marchia diuertita da nuoui ordini del Duca ebbe D. Gabriele auuiso dal Gouernator di Valenza, che a Frassin tto si trouasse vn corpo di cinquecento Caualli nemici composto di dodici Compagnie del Reggimento del Marchese Tassoni Gouernator di Casale mescolato di Mantouani, Monferrini e Alemani a disegno d'impedire da quel posto i conuogli a Valenza, e la fabrica del ponte; prese risoluzione di marchiare in persona con quattrocento Caualli scelti a quella volta. Lasciato adunque il Colonello Ferrari a scortare il conuoglio di Valenza si spinse nella piana di Casale, e marchiando con la sua gente diuisa in dieci picciole squadre ebbe incontro la Caualleria nemica diuisa in quattro grossi squadroni con vna partita, che si spinse auanti a scaramucciare. Attaccata la mischia si mescolarono insieme tutte le squadre combattendo con valor disperato; e finalmente preualse Don Gabriele, che con la disfatta de' nemici condusse prigione ancora il Comandante di quel corpo Marchese Striggi, che volle seco affrontarsi, con altri dieci Oficiali, e quasi ducento Soldati.

Fazione al Frassinetto.

Con simile incontro terminarono in quella parte le fazioni militari della Campagna, ma prima d'vscir dal Piemonte, vi trouiamo la morte del Prencipe Maurizio di Sauoia, che sul principio d'Ottobre sorpreso da accidente apopletico lasciò in breue spazio di viuere. Prencipe veramente memorabile, e nella prospera e nella sinistra fortuna, e nel quale sarebbe stato desiderabile, che le vicissitudini della sorte non auessero sforzato il suo genio a cangiare stilo e portamento di vita.

Morte del Prencipe Maurizio di Sauoia.

La morte di questo Prencipe in vn'angolo dell'Italia ci fa ricordare di quella, che successe di questi giorni in altra parte di questa Prouincia nella persona del Gran Mastro di Malta F. Gio: Paolo Lascari di Castellar della lingua di Prouenza, che fin dall'anno 1636. aueua sostenuto così eminente dignità, e tre anni prima quella di Conseruatore, con integrità mirabile. Mancò di cento anni e sei mesi con tanta fermezza di spirito e viuacità d'ingegno, che lo stesso giorno, che successe la sua perdita tenne consiglio, e nominò Conseruatore il Commendatore di Bouille. Lasciò vn fondo di cinquecento mila scuti, e cinquãta mila scuti in oro per lo mantenimento d'vna Galea, che accrebbe alla squadra della Religione, e molti argenti e crediti, a rouescio de' Grandi, che muoiono sempre carichi di debiti; per auer trattenuto non solamente la sua Corte, ma il Conuento della Religione con vna modesta mediocrità. Deposta poscia dal suo Luogotenente la carica, e nominato Reggente il Priore di Messina Balbiani, si venne da' Caualliери alla elezione del nuouo Gran Mastro nella persona di Don Martino Redingh Gran Priore di Nauarra, e allora per lo Re di Spagna Vicere di Sicilia. In luogo del quale venne da S. M. eletto Monsignore Pietro Martinez Arciuescouo di Palermo Soggetto di molto grido in quelle parti e di merito grande appresso la Corona Catolica per le opere di zelo e di valore prestate da esso in molte occorrenze di publico seruigio.

Morte del G. Mastro di Malta Lascari.

Ed elezione del Gran Priore de Nauarra.

A Napoli seguì la fuga del Duca di Matalone: Risoluzione presa auanti e dopo da altri Baroni ancora: perche doue si casca vna volta in sospetto de' Dominanti, il più sicuro partito per chi si troua trauagliato è quello della lontananza e del

Fuga da Napoli d'alcuni Baroni.

e del nascondimento. A Roma trouiamo con la morte di Donna Olimpia Cognata già il Papa Innocenzio Decimo succeduta a' ventisei di Settembre nel suo Principato di S. Martino; il fine del male contagioso, che per tutto quest'anno, o poco, o molto l'aueua trauagliata. Come che pure nelle cõuicine Prouincie dello Stato Ecclesiastico continuasse per qualche tempo ancora così maligna influenza. Anche Genoua con vna lunga quarantena finì col fine dell'anno i suoi malori contagiosi, per li quali è fama che mancasse più della metà di quegli Abitanti. Nel rimanente diedero molto da fauellare al'Italia i curiosi viaggi, e maneggi della Regina di Suezia passata di nuouo quest'anno in Francia, e tornata a Roma con varia fortuna e fama appresso il Vulgo, che nõ sà considerare quãto sia diuersa la condizione d'vna gran Principessa da quella d'vna Donna priuata, e che per mutarsi di Religione e di Stato non cangiano i Prencipi il genio e il puntiglio della Souranità e della riputazione.

1657

Fine del Contagio a Roma e Genoua.

Ma egli è ormai tempo di ritornare al principio dell'anno per continuarlo senza interrompimento d'altre materie con le notizie della guerra sempre memorabile de' Veneziani co' Turchi. Auendo adunque il Turco sparse sul cominciamento dell'anno le solite minaccie con apparenze più terribili degli anni trascorsi, di volere questa Campagna inuadere non solamente la Dalmazia, ma il Friuli, e chiestone perciò il passo per li suoi Stati all'Imperadore; se ne misero in grande spauento i popoli di quei confini, e lo stesso Cõsiglio di Gratz fece instanza a Cesare perche non fossero leuate dalla Prouincia le milizie quartierateui, adducendo, che se il paese le aueua alimentate per tanto tempo con aggrauio de' sudditi, era conueniente e giusto, che vi restassero per difesa e custodia loro. Non fecero così fatte rimostranze impressione alcuna nella Corte di Viẽna, perche auendo Cesare negato liberamente il passo a' Turchi, nõ poteua darsi a credere, che la Porta volesse perciò venire ad aperta rottura seco. Anzi fu costante opinione di Ferdinando, che mai pensassero i Turchi a questo passaggio: ma facessero queste apparenze a compiacimento de' Francesi: accioche impegnato nella guardia de' suoi confini restasse impedito dall'inuiare le sue armi in Italia in aiuto degli Spagnuoli. Contuttociò, ne voluto ritardare questo soccorso agli Spagnuoli, e voluto insieme prouedere alla sicurezza de' proprij Stati, quando pure i Turchi auessero voluto aprirsi daddouero e per forza a suo dispetto il passo: diede gli ordini necessarij al Conte di Tattempac Generale della Croazia: perche rinforzasse di Soldatesca quelle frontiere e prouedesse le Piazze d'ogni occorrenza. I fini e sforzi de' Turchi in questa Campagna erano tutti riuolti alla ricuperazione del Tenedo e di Lenno: Vscita adunque da i Dardanelli l'Armata Turca alli 29 di Marzo numerosa di trenta due Galee e di molti Bergantini per fare vno sbarco al Tenedo, e girando fra Mastro e Tramontana si diedero a tentare il guado: quando sorta vna fierissima borasca necessitò gl'infedeli a cercare del proprio scampo riducendosi con la perdita di cinque Galee a Metelino e Scio in pessimo stato. Comparso intãto in quelle parti il Capitan Generale Lazaro Mocenigo si cõdusse con l'Armata a Paris: Doue auuto lingua, che l'Armata Nemica si fosse ingrossata e raccolta a Rodi si spinse a quella volta per combatterla. E fatto nel viaggio acquisto di cinque Saiche e d'vn Vascello d'Alessandria inoltrossi nel Canal di Samo: ma non potè per la contrarietà de' venti abbordare l'Armata nemica, che si ricouerata fuggendo nel porto di Scio. Si veleggiò nondimeno a quella volta, e nel vscire in mare all'Alba del terzo giorno di Maggio, auuisarono le Guardie la comparsa di noue Vasselli, che imboccato il Canale tra vn scoglio e Capo binco tendeuano con aito leggiero da Ponente verso il porto, e di altri sei, che nella nauigazion della

Turchi chiedono il passo a Cesare.

Vscita dell' Armata Turca.

notte rimasi addietro, si vedeuano qualche miglio lontani. Erano queste Naui della costa d'Algieri; tra le prime si trouarono l'Almirante e la Capitana, la Patrona era in mezo, e vltima di tutte era la Naue Croce d'oro, che spiccata da Venezia con carico di biscotti e ridottasi a Tine era stata da'Barbareschi cō l'inganno di bandiera fiamminga assicurata e presa, come che auuedutosi il Capitano della fraude con l'inuestire a terra saluasse la gente, e venne in questo incontro abbandonata da Barbari, e da' Veneti ricuperata. Conosciuta adunque da'Barbareschi la nostra Armata strinsero le vele per aspettar le Naui, che erano addietro risoluti di combattere con auuantaggio, mentre il Capitan Generale non teneua seco, che l'Armata sottille. Che però non voluto dare il comodo a' Barbareschi d'vnirsi, disposta l'Armata in ordinanza, assegnò il corno destro al Proueditor Badoero, il sinistro al Commissario Michiele, e ritenne per se medesimo il corpo di battaglia: Così compensando con l'industria il disuantaggio de' Legni si venne al combattimento sotto il calore e a vista della Fortezza di Scio: che continuato per tre hore aspirò finalmente l'aura della Vittoria all'Armata Veneta con l'acquisto di quattro Naui nemiche, e cinque incendiate e sommerse, numero grande di morti e schiaui; e molti Christiani liberati, non essendo mancati de' Veneti, che cento e diciasete Soldati, e sopra trecento restati feriti; rileuatosi il danno maggiore per auer due Galee nel ardore del combattimento dato in secco, onde furono per qualche spazio bersagliate da' Turchi schierati lungo le riue dal Mare. Dopo che risarciti con diligente applicazione i Legni da i danni riceuuti nel combattimento, e conoscendo assai bene il Capitan General non vi essere più sicuro vantaggio nelle Vittorie, che il proseguirle viuamente, meditò nuoui incomodi al Nemico, e nuoue glorie a se stesso. Inteso adunque, che le sei Naui d'Algieri saluatesi con la fuga si fossero ricouerate a Scala nuoua, e che quatordici Saiche della Carauana d'Alessandria si stassero nel porto di Suazich; mosse l'Armata verso l'vna e l'altra parte, alli sedici di Maggio; Ma intanto il Capitan Bassà spiccatosi da Rhodi cō quattordici Galee rinforzate e quattro di Romania si era portato a Scala noua, donde rimurchiato fuori le Naui le aueua spinte a Rhodi. Poi voluto leuare da Suazich anche le Saiche cō vna Naue Barbaresca, che seruiua loro di scorta; non vollero queste acconsentirui, sicure che incontrando l'Armata Veneta sarebbono state subitamente abbandonate dalle Galee. Portossi adunque il Capitan Bassà velocemente a Scio sfuggendo col fauor della notte l'incontro della nostra Armata; ma souracolto nel fare dell'Alba dal Proueditor Badoero, non potè ascriuere, che al Vento che si leuò contrario a'nostri, la propria salute. Penetrate Capitan Generale queste nouità, riuolta l'Armata, si spinse sotto Suazich, Piazza situata su la Marina dell'Asia, e da due lati bagnata dal Mare, con vn grande Torrione; che la fiancheggia, appoggiato da vn'altro, che risorge nella parte di dietro. Questi guerniti di tre Cannoni a pelo d'acqua, e con molti Falconetti nella sommità assicurauano la bocca del Porto larga a tiro di moschetto, come che il Porto sia grande e capace d'vna buona Armata. Contuttociò tale fu l'industria e il coraggio del Capitan Generale, che se ben fulminassero i Torrioni e la Naue nemica collocata nella bocca del porto la nostra Armata cinse la Piazza, e la inuestì per terra e per mare; e cō felicità eguale al suo ardimento conquistò la Naue, le Saiche, e le Fortezze, con stragge e fuga de' Nemici. Si ritrouarono nella Piazza oltre le monizioni e altri apprestamenti da guerra, e l'artiglieria delle Fortezze, 25. pezzi di Cannone di bronzo la maggior parte con l'impronto di S.Marco, riferendo i Turchi, che dopo la caduta di Cipri venissero quiui trasportati. Così nello spazio di due mesi tolse il Capitan

Battaglia di Barbareschi e Vittoria di Veneziani.

Presa di Suazich.

Generale a' Turchi vndici Vaselli, ventitrè Saiche, due Galeotte, trè Sambec. chini, trè Londre, vna Tartana e vn Caramussale, oltre l'acquisto e la demolizione d'vna Fortezza nel cuore della Turchia, e sotto gli occhi del Capitan Bassà, Disegnaua S.E. dopo la presa di Suazich di tētare l'acquisto di Scio; ma auuertito del pericolo del Tenedo minacciato da' Turchi cō poderosa Armata per terra, e per mare, e cōsiderādo, che richiedesse la prudenza politica, più la cōseruazione de' proprij Stati, che l'acquisto degli altrui, incamminossi a quella parte. Doue giunto, e rinforzato dalle squadre del Papa, e di Malta prese posto in maniera, che non poteuano i Turchi vscire da' Dardanelli, ne tētare la impresa del Tenedo senza fare esperienza del Cannone e delle forze de' Christiani. Or mētre con vigorosa assistenza si fermaua la nostra Armata a quella guardia incominciò a prouare gran mancamento di acqua, e auendo i Turchi sparsi per quelle spiaggie alzato in molti luoghi terreno, e formataui batteria conueniua a' Nostri guadagnarsi l'acqua col sangue. Voleua il Capitan Generale farne la prouigione nel fiume vicino a Troia; ma essendo quei siti difesi dal Cannone Turchesco, ed essendosi nel punto, che si faceua il tentatiuo rinfrescato il vento di Tramontana, venne astretto dalla necessità di portarsi ad Imbro con l'Armata sottile, lasciando al solito posto le Naui e le Galeazze. Seguì in vn giorno solo la prouigione: ma soprauenendo in quel punto vn Greco furioso si videro le Galee costrette a dar fondo sotto l'Isola per otto giorni continui. Sul fine de' quali capitarono al Capitan Generale lettere del Capitano delle Naui Bembo, che chiedeuano qualche soccorso d'acqua. E intanto vedendo il Capitan delle Naui, che il vento, l'acque e le batterie nemiche aueuano rotto la prima ordinanza; e che si trouasse egli solo al posto destinato, mentre tutte le altre Naui aueuano fermato l'anchore dalla parte di Natolia; per nō lasciare scoperto il Canale verso la Grecia, portossi in quel sito ad aspettare, che il tempo fauoreuole gli dasse adito di rimettere la prima ordinanza. Tentò il giorno appresso, che era li diciasette di Luglio, la nostra Armata d'inoltrarsi nel Canale contro la violenza dell'acqua e del vento; i Turchi all'incontro voluto seruirsi di questa occasione, e preuenire il ritorno dell'Armata sottile sortirono da' Castelli; presentandosi a fronte delle nostre Naui, che in numero di dicianoue si ritrouauano nel Canale. Consisteua l'Armata nemica in diciotto Naui, trēta Galee, dieci Galeazze, e numero infinito di Saiche e di Caicchi. Presa adūque i Turchi in buona ordinanza la via della Grecia mostrarono gran desiderio d'insanguinarsi, e diuersi molto dal loro costume diedero segni di grande brauura; o per lo comando risoluto, che teneuano dalla Porta di combattere, o di morire; O pure che si sentissero inuigoriti dall'auuantaggio del numero sopra l'Armata Christiana disunita, la maggior parte di essa lōtana, e la presente disordinata dalla trauersia de' venti e dell'acque. Fu fierissimo il combattimēto, nel quale morì colpito di moschettata nel petto Aluise Foscari Gouernatore di Galeazza mētre insieme con Girolamo Priuli parimente Gouernatore di Galeazza scorreua la Galeazza Battaglia; rimase ferito in vna gāba il Capitano delle Naui Bembo da colpo di scheggia: auendo per longo spazio di tēpo sostenuto e ripresso egli solo l'empito di sette Naui nemiche tra le quali erano l'Almirāte e la Capitana. Finalmēte auuiliti i Turchi della coraggiosa difesa de' Veneti abbādonata la mischia a vele piene si diedero alla fuga. Ma il Capitano delle Naui perseguitādo i fuggitiui fece dare in terra a vna delle Sultane sotto i molini di Troia e maltrattò vna Galeazza. Impedì pure, che vn'altra Sultana nō si saluasse, perche abbordata dalle Naui Aquila Coronata, e S. Georgio grāde e vn'altra rimase sfōdata: nō saluādosi, che dodici Naui fuggēdo a vele piene a Metellino. Or mētre la nostra Armata grossa

1657

S'incontrano le Armate nel Canale.

grossa trionfaua d'auere in questo glorioso incontro fatto perdere al Nemico cinque Naui, e altrettãte Galeazze parte prese, e parte incendiare, l'Armata sottile Turchesca vrtò nel Capitan Generale Mocenigo, che con le Ausiliarie allo strepito del cannone si affrettaua a dispetto del vento al soccorso de' suoi Supposero i Turchi, che fosse il Capitan Basà, che andasse da Rhodi a vnirsi con essi per isbarcare al Tenedo; non potendo credere che con vẽto contrario e gagliardo auesse potuto il Capitan Generale spiccarsi da Imbro. Ma appena riconosciute le insegne di San Marco voltate le prore inuestirono furiosamente in diuersi siti della Natolia, e di vent'otto Galee due Galeazze cinque sole con la Bastarda del Capitan Basà si ridussero sotto il Castello, tutte l'altre con diuersi Legni diedero a terra su quelle coste, e nel fiume Xanto. Quiui postisi i Turchi in difesa col beneficio del Vento fecero qualche contrasto; ma non poterono impedire, che il Capitan Generale superata a forza di remi la contrarietà del vento e dell'acqua non prendesse a viua forza vna delle loro Galee sotto le loro batterie, conducendola in saluo. S'interpose la notte a tanti strepiti e furori; ma quando pensauano i Veneti di fare qualche opera egregia nel seguente mattino contro i Nemici rinforzò il tempo contrario, che impediua l'attacco a i nostri Legni. Onde i Turchi, che sotto la punta de' Barbieri godeuano quasi la calma procurarono di mettere in saluo le loro Galee. Il che non potendo sofferire il Capitan Generale si mosse a dispetto de' venti e dell'acque per attaccarle seguitato da vndici sole Galee comandate dal Proueditor Badoero, dal Commissario Michiele, dal Capitano di Golfo Barbaro, Rosacchi Quirini; Paolo Quirini, Angelo Muazzo, Aurelio Longo, Marcantonio Pasqualigo, Georgio Mengano, Pietro Barozzi, e Guglielmo Azoni Auogaro, quando ecco spiccarsi dalle Batterie nemiche due Cannonate; l'vna delle quali colpì nella Mezaria la Galea Capitana con morte di sei persone; l'altra nell'albero della Maestra del Capitano di Golfo, che lo scauezzò con morte di sette huomini. Gli comandò allora il Capitan Generale di ritirarsi, proseguendo S.E con le altre Galee, benche a fatica grandissima nel tentatiuo di combattere le Galee nemiche prima che si riducessero a saluamento; ma con infelice fortuna; poiche spiccatasi nuoua Cannonata dalle Batterie Turchesche percosse nella Giaua della Galea Generalizia, che subito se n'andò in aria, solleuandosi in quello emergente così gran nuuola di fumo, che s'allargò per lo spazio di sette miglia con tanta oscurità e fetor di zolfo, che per vn'hora continua niente si vide nel Canale restando i legni sepolti in vna tenebrosa notte. Ma nel diradarsi a poco a poco di così fetido oscuro nembo si vide sparrita la Galea Generalizia con gli Stendardi; se non in quanto ne appariua vna parte, che andaua a gala per l'onde. Gli altri Comandanti per così funesto accidente abbandonarono i loro posti riducendosi alla punta di Troia in distanza di dodici miglia; ma il Caualliere Auogaro mosso a pietà di quelle pouere genti, comandò al suo Comito Agostino Magiati da Corfù di sarpare a quella volta. Ricusò il Comito allegando, che fosse vn'andare a perdersi mentre già si vedeua, che i Turchi si spignessero in grosso numero a far preda di quell'auanzo di Galea con lo Stendardo e Fanò del Generale. Anche il Capitano Giacomo Benazzi, che era di rinforzo su la Galea gli protestò, che non douesse esporsi a rischio così euidente di perderla. Rispose il Caualliere al Capitano, che andasse a comandare a' suoi soldati, e al Comito che obbedisse auendo già impugnato la spada per farsi obbedire; e poi soggiunse: Andiamo, che essendo l'azione così giusta a sollieuo di tanti poueri Christiani, che ne chiedono soccorso Iddio ci aiuterà.

Nuouo incontro delle Armate fuor del Canale.

Morte del Capitan General Mocenigo.

A che acclamando il Basili Alfiere della Compagnia del Benazzi, e seco tutti gli altri, fu salpato: e così il Caualliere con azione degna d'eterna memoria ricuperò il corpo del Capitan Generale, lo Stendardo, il Fanò, i Confaloni, Francesco Mocenigo fratello, e Luogotenente del Generale, trecento cinquanta sette persone le scritture e il danaro publico. Fu però opinione de' più esperti Comandanti, che così funesto accidente fosse cagionato non dal Cannone nemico, ma dalla negligenza de' Bombardieri, che nella Giaua dello Scriuano lauorauano fuochi artificiati per incendiare i Legni nemici, ed è verisimile molto questa opinione, mentre essendo le batterie a pelo d'acqua, pare, che non potessero cader le palle in luogo, come è la Giaua sepolto per lo spazio di tre piedi fra le onde; vedendosi in proua, che la palla vscita dal Cannone quando tocca l'acqua sbalza in aria, perde forza, ne può penetrare nell'acqua pur'vn piede. Comunque s'andasse il fatto morì il Capitan Generale percosso dall'antenna, che gli fraccassò la testa trouandosi allora fuor della poppa per discoprire lo stato de' Nemici, e innanimare i suoi al combattimento, e seco perderono la vita quattro Nobili suoi Assistenti Costantino Michiele, Matteo Cornaro, Tomaso Soranzo, e Gio: Battista Balbi, il Segretario Bernardo, l'Auditor Bartolini, e altre persone di conto. Ne quì fermossi l'influsso della fortuna sinistra perche ridottasi al Tenedo l'Armata Veneta vi lasciò in breue la vita anche il Proueditor Badoero; si che rimasa senza Comandanti supremi, e caduta la sua direzione in Personaggi inesperti, che si lasciarono aggirare dagli artificij, e dagl'interessi de' Comandanti al Tenedo; mentre in vece d'acudire alla difesa d'vn posto di tanta importanza consumano inutilmente il tempo alle bocche de i Dardanelli; aprissi il comodo a' Turchi di sbarcare sull'Isola, che non soccorsa a tempo, e vilmente abbandonata ricadde: e così Lenno (ma con più franca e generosa difesa) in potere degli Infedeli: essendo pur troppo vero, che da vna sola testa, che sappia, o non sappia sostenere il suo posto, più che dalla forza, e dell'armi, e dalle contingenze della fortuna dipendono souente la prosperità, e le miserie, gli auanzamenti, e le cadute degl'Imperij, e de' Regni.

1657

Azione Eroica del Cau. Nobile Triuisano.

Perdita del Tenedo e di Lenno.

Non era in questo mentre stata in riposo la Dalmazia e l'Albania: poiche nel principio di Giugno vscito in Campagna con sedici mila combatenti Scidia Acmet Greco Rinegato Basà della Bossena nel tempo stesso che il Basà di Scutari e d'Ercegouina marchiauano col Cannone alla volta di Cattaro, calò da i Monti nella Campagna di Spalato quartierandosi a vista di quella Piazza nella Valle di Reporina di quà da Clissa verso il Mare; quiui pure facendo condurre l'Artiglieria grossa da Chliuno, oltre la picciola che aueua condotta seco. Dopo che incominciato il trauaglio cinse la Piazza, occupando con Fanti e Caualli i Monti e i Colli vicini, e scorrendo la notte con improuisi attacchi nel Borgo per destruggere quegli Abitanti. I quali benche ridotti a poco numero dalle calamità di così lunga guerra animati però dal proprio valore, e dall'assistenza del Proueditore Gio: Francesco Orio necessitarono il Nemico con perdita di molti de' suoi ad vna sanguinosa ritirata. Contuttociò andò continuando il Basà a trauagliar la Piazza, e i luoghi adiacenti, sperando di superarla per sapere, che il neruo migliore delle milizie fosse stato dal Proueditor Generale Bernardo trasportato alla difesa di Cattaro, e che la maggior parte de' Paesani si erano tirati con le proprie famiglie e sustanze nelle Isole conuicine. Ma gli ruppe ogni disegno la viua resistenza del Proueditore Orio, che adoperando incessantemente il Cannone e'l moschetto

Basà della Bossena sotto Spalato.

Xx 4 non

non gli permise mai di poterſi coprire ſotto la Piazza. E intanto ſopragiunto quiui Don Camillo Gonzaga Proueditor Generale dell'Armi della Prouincia rinforzò la Città con alcune Soldateſche leuate da Sebenico. Onde il Nemico per ſottrarſi alle offeſe, che riceueua nella pianura paſsò ad occupare la più vicina Collina verſo Leuante (doue fu poi dal Generale Bernardo alzato il Forte di Grippe) piantando quiui gran quantità d'Inſegne. Perloche tenutaſi Conſulta tra il Proueditore Orio e Don Camillo, determinoſſi di disloggiarlo ad ogni riſchio da quel poſto, che riuſciua mortifero alla Piazza. Spinta però vn'ala di moſchettieri diuiſa in due Truppe aſſiſtite da vna Compagnia di Corazze ſi diede l'aſſalto alla Collina, e conſeguiſſi l'intento di ſcacciarne il Nemico. E intanto eſſendo entrato nella Città Angelo Orio fratello del Proueditore, e Rettore di Lieſina con ſeicento Venturieri del ſuo Gouerno, e numero grande di barche; ed eſſendo queſti immantenente ſortiti a inſanguinarſi co' Turchi; ne rimaſero talmente auuiliti, che il giorno ſeguente incominciarono a disloggiare mandando barbaramente a ferro e fuoco le conuicine campagne.

Se ne ritira.

In queſto tempo peruenuti al Proueditor Generale Bernardo gli auuiſi di queſto attacco, e ordini del Senato d'accorrere alla difeſa di Spalato, vi ſi portò con alcune Galee e altri Legni armati, disloggiando alla ſua comparſa i Turchi anche dalla Valle di Repotina cō tanta confuſione, che laſciarono vilmente addietro copia grande di biſcotti e di ſpoglie, e i fornimenti ſteſſi de' loro Caualli. Poſcia incontrato per iſtrada il Cannone ſi portarono ſotto la Villa di Boſſiglina; la quale in cinque giorni di fieriſſimo aſſedio, e cō perdita grande di gente e di ſangue negli aſſalti valoroſamente ſoſtenuti da quegli Abitanti, ſuperarono a viua forza di notte tempo, eſsendoſi fino le Donne, e tra queſte in particolare Caterina Deſpottona e Matuſcia Scriglino, ſegnalate con effetti di maſchio valore in fare ſtragge de' Nemici. Onde preſe dal Nemico con l'armi alla mano, e condotte dauanti al Baſsà conceſse loro in premio del valore la vita. Accorſe veramente in quella parte il Generale Bernardo con due Galee e molte Barche armate: ma eſsendo la Villa ſenza recinto di mura, e in vn ſeno di mare dominato d'ogn'intorno da Monti occupati dal Nemico, non fu poſſibile per quanta diligenza vi poteſse vſare di difenderla: Ne fu poco, che in faccia dell'Eſercito Nemico, e d'vna continua tempeſta di Cannonate e di moſchettate, gli riuſciſse di far paſsare agli aſsediati ſoccorſo di monizioni, e di ricuperare più di quattrocento perſone. Coſtò a' Turchi l'acquiſto d'vna Villa deſolata più di mille e cinquecento de' loro più coraggioſi Soldati, con alcuni braui Comandanti, oltre a maggior numero di feriti: Come che il Baſsà magnificaſse così infelice conquiſta col titolo d'auer preſo vna Città: perche veramente molte Città non hanno fatto a' noſtri giorni così viua reſiſtenza a pochi nemici, come quella, che fece ad vn'Eſercito Reale vn Villaggio aperto e indefenſibile per lo molto valore degli Abitanti.

Boſſiglina deſtrutta da' Turchi.

Marchiarono intanto (come dianzi accennammo) nel diſtretto di Cattaro il Baſsà di Scutari Mehemet Varlaz, e quello di Ercegouina ali Cinghijch (a' quali s'vnì anche Vazli Baſsà d'Albania, guidati da Voino Iuanoua: Il quale nato ſuddito del Turco auendo gli anni addietro ſeruito la Republica Capitano di Fanti e di Caualli in Terra ferma, ſdegnato d'eſſere ſpedito in Candia con la ſua Compagnia di Carabini, sbarcò per viaggio con tutta la gente in Albania appropriandoſi ancora ſomma conſiderabile di danaro publico deſtinato alle

Moſſa de' Turchi in Albania.

occor-

occorrenze di Leuante. Ma nel progresso della guerra tornato in grazia della Republica ridusse alle sua obbedienza la Prouincia di Zuppa. Quinci caduto Schiauo de' Turchi per saluar la vita cangiò Religione e seruigio, e trouandosi a Costantinopoli propose alla Porta; che quando gli fosse stata concessa la persona del detto Mehemet Varlaz Turco potente nell'Albania natiuo di Elbasan, che si staua di lungo tempo prigione come sospetto d'auer'auuto intelligenza co' Ribelli dell'Asia, auerebbe in pochi giorni conquistato Cattaro. In ordine a questo proieto ammassato l'Esercito su quei confini; fecero i Turchi diuersi tentatiui e sempre inuano, contro Pastrouich, Budoa e altri Luoghi rinforzati dall'assistenza del Proueditore Straordinario della Prouincia Girolamo Battaglia, che risiedeua allora cō altri Comandanti in Cattaro; e finalmente si spinsero sotto questa Città per cingerla d'assedio formale alli trenta di Luglio, e durò l'attacco fino all'vltimo di Settembre, con varia fortuna, e con sanguinosi contrasti. Si segnalarono in così memorabile difesa oltre il Proueditore Straordinario Battaglia, Nicolò Gabrielli Proueditore Straordinario di Cataro, Giouāni Briani Proueditore Ordinario e Rettore della Città, Zaccaria Mocenigo Gouernator di Galea, che fu destinato alla difesa del Castello, (vnico oggetto de' Turchi) con l'assistenza del Conte Carlo Albano Bergamasco Venturiere, e di due Ingegnieri Gio: Domenico Zanbelli, e Francesco Guerini, il Colonnello Andrea Bretton Irlandese Sargente General di Battaglia, il Conte Martinoni Bergamasco Gouernatore dell'Armi, il Conte Ettore Albano Gouernator della Piazza, Vincenzo da Canale, e Raimondo Lauagnolo Venturieri, e questo già Gouernator della Piazza, il Colonnello Giacinto Pere Corso, e altri Soggetti qualificati a noi Incogniti. Da questi fu difesa la Piazza con proue di singolar valore, costanza e fede; e finalmente soccorsa cō valido sforzo d'Armata dal Proueditor Generale della Prouincia Bernardo insieme con Don Camillo Gonzaga furono costretti i Turchi a leuarsi con ignominia da quell'attacco intrapreso da essi con supremo cordoglio e disprezzo. E concetto, che i nostri adoperassero in questo emergente non meno della forza l'Ingegno, seminando la discordia fra i Comandanti nemici; e che non solamente fosse guadagnato con la promessa di sei mila Reali il Bassà d'Erceguina; ma con regali effettiui anche quel della Bossena. Certo è però, che Voino per auer voluto rimostrare ai Comādanti, che seruissero poco bene il Gran Signore venisse sforzato per saluar la vita a fuggirsi dal Campo a Costantinopoli, doue seminò asprissime doglianze e querele contro di loro; e che il Bassà della Bossena in vece di portarsi sotto Cattaro, si diuertisse con le sue Truppe a Castelnuouo a pretesto di castigare quella guarnigione rea di molti misfatti. Intanto voluto far credere i Turchi, che sarebbeno tornati con forze maggiori alla medesima intrapresa, alloggiarono per qualche giorno parte dell'Esercito ne' contorni di Ragusi; ma finalmente dato il guasto alla Campagna si ritirarono di là da' Monti a' loro soliti Quartieri; e così il Proueditor Generale Bernardo proueduta basteuolmente la Piazza delle sue occorrenze, terminò la Campagna col suo ritorno a Zara, douendo mandare di rinforzo all'Armata di Leuante buon numero di Galee e d'altri Legni da guerra. Così la Republica voluto prouedere a tempo alla ventura Campagna non solamente fece nuoui apprestamenti militari a Venezia; ma prouide le cariche più principali vacanti nell'Armata e nel Regno di Candia. Auendo però eletto Capitan Generale Francesco Morosini; spedì in sua vece Generale in Candia Luca Francesco Barbaro Proueditore Straordinario in Dalmazia. Proueditore d'Armata in luogo di Barbaro Badoero venne eletto Pietro

Comandanti in Cataro nel tempo dell'assedio.

Suo discioglimento.

Prouigioni della Republica.

Quirini Gouernatore straordinario in Golfo. Capitano straordinario delle Galeazze in luogo di Lorenzo Reniero chiamato a discolparsi de' mācamenti addossatigli nelle emergenze del Tenedo e di Lēno, fu destinato Andrea Cornaro stato Generale in Candia, e nella piazza di Capitano de' Galeoni, che lasciaua vuota Marco Bembo venne collocato Girolamo Contarini. Il Signore di Gremonuille fu dichiarato Sargente Generale di Battaglia in Armata, e vennero condotti al seruigio publico altri Signori, e Comandanti Forestieri; tra' quali il Prencipe Alessandro Farnese a titolo di Generale della Caualleria dello Stato, carica destinata già al Prencipe Orazio suo fratello, mancato (come si disse) nel suo ritorno di Leuante a Venezia.

Il Fine del Ventesimoquinto Libro.

DELLE

DELLE HISTORIE D'ITALIA

Raccolte, e Scritte

DA GIROLAMO BRUSONI

LIBRO VENTESIMOSESTO.

ARGOMENTO.

Passaggio dell'Esercito Francese sul Mantouano. Aggiustamento del Duca di Mantoua in vna Neutralità fra le Corone. Passano i Francesi l'Adda, e scorrono sul Milanese: e i Sauoiardi occupano Trino. Assedio e presa di Mortara. Sorpresa degli Spagnuoli sopra Valenza senza effetto. Morte del Duca Francesco di Modana. Generalato dell'Armi di Francia conferito al Duca suo figlio e successore. Diuerse nouità nelle Città più principali d'Italia: successi di Dalmazia e di Leuante fra i Veneti e i Turchi.

A Causa de' grandi apparecchi, che faceuano i Ministri di Spagna in varie parti, e massime nella Germania per la guerra d'Italia, aueua determinato la Corte di Francia, che le sue Truppe suernassero di quà da' Monti per tenere a coperto gli Stati del Duca di Modana dalla temuta inuasione: e volendo altresì mortificare il Duca di Mantoua, non perche dichiaratosi del partito Austriaco auesse assunta la Carica di Generalissimo dell'Imperio in Italia (che come Prencipe Sourano poteua seruire chiunque gli piaceua) ma perche auesse congiunto le sue armi con quelle di Spagna sue nemiche, aueua parimente risoluto, che passassero le sue genti dal Piemonte ad alloggiare sul Mantouano. Era veramẽte passato fra i Ministri dell'vno, e dell'altro Duca, qualche proietto, che esercitando l'vno la carica di Generale dell'Imperio, e l'altro di Francia si dassero vicendeuole sicurezza di non molestare l'vno gli Stati dell'altro; onde lasciando Mantoua intatto il Modanese, anche Modana si allontanasse dalle molestie del Mantouano. Ma libero il Duca di Modana dal dubbio, che i suoi Stati potessero esse-

1658

Perche la Francia volesse mortificare il Duca di Mantoua.

re assaliti dall'Esercito Spagnuolo, mutò parere, o si fissò maggiormente in quello, che aueua sempre auuto, e marchiando per la strada Romea attrauerso gli Stati di Parma penetrò sul Modanese per alloggiare sul Mantouano in tempo, che gli Spagnuoli impediti dalle acque, da' pochi mezi di mantenersi in Campagna, e dalla infirmità del Conte Gouernatore, si erano ritirati a' Quartieri. Prima però di ritirarsi auendo odorato qualche cosa de' disegni del Duca di Modana offerirono a quello di Mantoua gente bastante per guernire i posti di Viadana, e d'altri sul Po, come pure quelli, che erano più addentro sul Mantouano: Ma il Duca non volle riceuerla, o per non aggrauare con gli alloggiamenti quei Luoghi, o perche non si fidasse intieramente dell'armi di Spagna e dell'Imperadore. Ciò non ostante subito che si seppe la marchia de' Francesi vnirono gli Spagnuoli la gente più scelta dell'Esercito e la meno stanca, e inuiarono il Generale dell'Artiglieria per fare con essa opposizione al passaggio del Po; ma non riuscì; perche il Francese giunse prima che egli auesse raccolta la gente; e auendo di quella, che aueua fatto offerta a i Gouernatori di Viadana e di Gazolo nessuno di essi volle accettarla, e quel di Viadana vscì a riceuere i Francesi nella sua Terra pacificamente, con che passò tutto l'Esercito con sicurezza. E benche si giuntasse poi tutta la gente del Milanese fu così poca, che non ebbe vigore d'opporsi alla Campagna.

Passaggio de' Francesi sul Mantouano.

Danneggiò veramente questa entrata de' Francesi sul Mantouano quello Stato; ma non vi fece però tutto quel male, che auerebbe potuto per la generosità del Duca di Modana. Ministro di Prencipe grande oggidì ancora viuente, e che risiedeua allora appresso la Republica di Venezia; ebbe ordine dal suo Prencipe di participare in Publico quello, che disse a me ancora priuatamente; cioè che Angelo Tarachia allora Segretario di Stato, e primo Ministro del Duca di Mantoua, cō l'occasione, che doueua entrare in quella Città vn corpo di Fanti e di Caualli per sua difesa facesse penetrare al Duca di Modana, che quando S. A. auesse voluto mandare in vece di quella altrettanta della sua gente, l'auerebbe reso padrone di Mantoua; ne per ricompensa di così enorme tradimento non chiedesse che dieci mila doppie, e che il Duca Francesco si turbasse anzi che sentisse piacere di somigliante proposta, e gli facesse rispondere, di tenere ordine dal Re Christianissimo di mortificare, non di opprimere il Duca di Mantoua, e così suanisse così attroce tētatiuo del Tarachia. Questa pure essere stata allora publica fama in Mantoua, m'hanno costantemente affermato e Caualieri, e Religiosi altre persone, che si trouarono di quei giorni in quella Città, e se ne vide anche per le Stampe vna scrittura, nella quale viene chiamato Traditore del suo Prencipe e della Patria. Cōtuttociò ed esso in vn Labello, che diuulgò, o altri per esso, contro il Racconto da me publicato nella mia prima Historia d'Italia, nega d'auer mai pensato a simile tradimēto. Il Duca Carlo defonto altresì allora che pensaua di liberarlo dalla prigione, doue per altri delitti il teneua confinato si cōpiacque di farmi dire dall'Abate Vettor Grimani Calergi, che per togliere i pretesti delle doglianze di questa sua risoluzione a diuersi Caualieri principali e del sangue, che lo voleuano cōdannato a morte, non liberato di carcere, desideraua che mitigassi questo Raccōto. Ma auendo io risposto a S. A. di non poterlo fare in fino a che il Tarachia non mi dasse migliori proue della sua innocenza, che di maledicenze e inuentiue contro la mia persona, S. A. lo ritenne due anni ancora prigione, che poi mancati di vita alcuni di quei Signori, che cercauano la sua morte lo restituì finalmente alla pristina libertà: Le medesime cose ho sempre dette e scritte; e a Carlo Tarachia suo fratello che mi pregò con sue lettere dalle prigioni di Roma di riformare questo racconto, e

Digressione sul fatto d'Angelo Tarachia.

to, e à chiunque altro me ne ha scritto o fauellato. Ora nella tessitura di quest'opera libero la mia fede, e mi dichiaro, che quanto scrissi allora del Tarachia l'ebbi nella forma quì espressa; e lascio la verità doue si troua; nõ essendo mai stato mio pensiere d'aggrauare di falli non commessi, o di esaltare con false lodi alcuno nell'Historia, nella quale non tengo altro scopo, ne altro interesse, che di spendere onoratamente il tempo per mio trattenimento, e per beneficio della Posterità; se però degni di passare a notizia della Posterità saranno giudicati i miei Inchiostri.

1658

Entrato adunque in Mantoua il soccorso speditoui di consentimento de' Veneziani dal Conte di Fuensaldagna, e succeduto qualche picciolo incontro fra le partite dell'vno e dell'altro esercito in varie parti, incominciò il Duca a pensare a' proprij casi per solleuarsi dal peso d'vn'alloggio, che rouinaua i suoi Stati, e dopo molti contrasti si conuenne per la sua parte nell'aggiustamento d'vna Neutralità. Nella quale concorse facilmente il Gouernator di Milano; riconoscendo di non poter'assistere il Duca con le forze che sarebbono state necessarie per liberarlo dal trauaglio, in cui si trouaua. Imperciochè se si conduceua l'esercito Spagnuolo sul Mantouano, e quiui si disputaua la Campagna, non si poteua recare danno al Nemico senza la totale ruina degli Amici; e benche in questa guisa se ne sarebbe solleuato lo Stato di Milano, vollero più tosto rimaner quei Ministri esposti alle scorrerie, e a i saccheggiamenti de' Francesi, che ruinare quel Prencipe. Dopo questa Neutralità, della quale l'vno e l'altro Prencipe fece Depositaria e Custode la Republica di Venezia, fece intẽdere il Duca di Modana a quello di Mantoua, che il Duca di Sauoia non intendeua di sottoscriuere questo Capitolato, come contrario al Trattato di Chierasco; Onde prouedesse Sua Altezza che questo disordine non venisse a cagionare qualche rottura. Il Duca di Mantoua, o stretto dalla necessità, o mal seruito da' suoi Ministri in quei Trattati, concorse nella stipulazione d'vn'altro Capitolo, nel quale faceua somigliante dichiarazione, che questo Capitolato non douesse pregiudicare al Trattato di Chierasco. Auendo poscia i Sauoiardi fatto l'impresa di Trino se ne dolse il Duca di Mantoua con quello di Modana, e questo rispose che Trino era stato aggiudicato da Cesare al Duca di Sauoia, e nel Trattato appunto Elettorale del presente Imperadore, conchiuso poco prima della ricuperazione fatta da i Sauoiardi di quella Piazza: si era la Maestà Sua obligato a costrignere il Duca di Mantoua a così fatta restituzione. Mantoua ricorse alla Republica di Venezia sopra questa occorrenza, e il Senato rispose, che non voleua farsi interprete delle azioni del Re di Francia. Ma auendo poscia il Residente di Modana presentato in Colleggio questo Capitolo a parte del Duca di Mantoua con la dichiarazione di non pregiudicare al Trattato di Chierasco, si venne in chiaro quanto fosse stato in tutte queste occorrenze mal seruito quel Prencipe da' suoi Ministri; poiche non solamente non aueuano saputo assicurargli il possesso delle sue Piazze con esprimere Trino e altri luoghi allora da esso posseduti, ma dopo d'auerlo pregiudicato ne' Trattati, l'esposero con queste doglianze ancora alle riprensioni de i Sauij, quasi che non si ricordasse di quello che aueua capitolato, e conchiuso nel Trattato di Neutralità, e dopo di quello. Ma qual marauiglia, mentre il Duca stesso si dichiarò con persone sue confidenti in Venezia di essere stato da essi venduto all'incanto, e che fino si seruiuano del suo nome, e della sua sottoscrizione per autenticare ed eseguire delle cose come fatte di suo ordine, che non aueua pur pensate; Onde era costretto di venire alle risoluzioni, che poi si videro di cacciarne alcuni di Corte,

Neutralità conceduta al Duca di Mantoua.

Dichiarazione del Duca di Mantoua di suo pregiudicio.

e di castigarne degli altri in altre guise: benche gli Emoli di S. A. divulgassero, che con politica appresa da' Turchi lasciasse ingrassare col Sangue de' sudditi i suoi Ministri per dispogliarli poi esso in vn'attimo delle facoltà ammassate in lungo tempo e con arti infami da loro.

Per altro poi attribuiscono quelli, che teneuano qualche cognizione degli affari di questi Prencipi la perdita di Trino, non alle intelligenze de' Sauoiardi (che però vi concorsero) con quel Gouernatore; ma a' mali trattamenti, che riceueuano i Trinesi nella Corte di Mantoua a Casale; doue in vece di allettarli con le piaceuolezze gli aspreggiauano quei Ministri con ogni sorte di vilipendio, come presunti di genio Sauoiardo. Ma comunque s'andasse il fatto: certo è, che altro acquisto non facesse il Duca col dichiararsi del partito Austriaco, che della perdita di Trino, e di vedere i suoi Stati di Mantoua e del Monferrato desolati dalle scorrerie e da' saccheggiamenti de' Nemici. Ammaestramento a i Prencipi deboli di non imbrogliarsi nelle querele de' Potentati grandi, mentre non vi sieno portati da necessità ineuitabile di prouedere alla propria salute, e non da lusinghiere speranze d'auuantaggiare la propria fortuna. Accordata adunque questa Neutralità marchiò il Duca di Modana con l'Esercito sul Cremonese, e dopo alcune finte altre poco apparenti, e altre impossibili inoltrossi a tentare il passo dell'Adda, doue se gli oppose l'Esercito Spagnuolo, occupando e fortificando da Castel nuouo bocca d'Adda fino al principio del Dominio Veneto, e di quiui fino a Cassano non guernendo il fiume in questa parte, che con le milizie del paese più tosto ad euitare i disordini, che perche si temesse quiui d'assalto. Ma queste speranze riuscirono vane, auendo i Francesi tentato di passare a bocca di Serio, e in altre due parti del Dominio Veneto. Questi sforzi fatti per passare per tre giorni continui ebbero poco effetto per la grande resistenza, che incontrarono in ogni luogo; ma vna notte, che fù alli tredici di Luglio, scelti cinquecento Fanti e altrettanti Caualli, attauersando il Cremonese, si portarono dirimpetto a Cassano, passando due huomini a nuoto i quali presero vna Barca, che per negligenza, e forse per interessi di chi acudiua a quel Popolo, vi si era ritirata, ne fu difesa. A questo accidente non si era potuto prouedere, perche conoscendo il Conte di Fuensaldagna, che somigliante passaggio non si poteua far senza Barche, e auendo esso comandato, che niuna se ne lasciasse nel fiume, ed essendo stato assicurato della esecuzione di questo comandamento, tutte le spie, e tutta l'attenzione si occupaua in osseruare il mouimento, che facessero le Barche de i Francesi. Il Conte di Vailate senza fare alcuna resistenza, e senza pure ricordarsi di porre alcuni Soldati Spagnuoli, che quiui aueua, in quel Castello, e senza far subito auuisato il Gouernatore di quel, che passaua, si ritirò a Milano; donde poi gli scrisse dandogli parte del successo, venti quattro hore dopo il fatto. Con tutta la prestezza possibile giuntò il Conte la Fanteria e la Caualleria, che potè cauare da i posti senza abbandonarli; e perche l'Esercito Francese non si era ancora mosso, ne aueua leuato le Barche dal Serio; mandò con esse il Conte di Asentar, che aueua il suo posto appresso Lodi, col quale giuntossi poi anche il Prencipe Triuulzio, dopo auer guardato i posti raccomandatigli. Quiui si ritenne il Conte Gouernatore, per andare osseruando gli andamenti del Nemico a raccogliere l'Esercito. Il Conte di Asentar giunto presso a Cassano, fece riconoscere il Nemico, e lo trouò già impadronito di quel Castello, che domina il fiume e del Ponte della Muzza, e fortificato nel Villaggio, forte per sito, con più di mille huomini, e che nello stesso tempo gittauano il ponte, e veniuano passando con quan-

Esercito Francese sul Cremonese.

Passa l'Adda.

quantità di Barche. Non giudicò pertanto di poter operare cosa alcuna di profitto; si che passarono i Francesi, e conuenne all'Esercito Spagnuolo guernire Pizzeghitone e Lodi, e col rimanente passare a coprir Milano. Quinci scorsero i Francesi il Ducato, ma con minore auuantaggio di quello, che publicò la fama, Ben ruppero il Nauiglio, che chiamano della Martesana, e s'incamminarono verso il Ticino trà Berrignardo e Pauia per darsi mano con le Truppe di Sauoia, che di concerto col Duca di Modana s'auanzarono sotto Trino, senza condurre artiglieria, nè altro apprestamento per assediar vna Piazza di tal qualità; e senza gente bastante non consistendo, che in soli duemila Caualli, e mille e cinquecento Fanti. Sapendo tuttauia, che la Piazza non era molto ben guarnita, benche vi fossero di guarnigione più di cinquecento huomini, vollero tentare, e vedere, come quel Gouernatore ne imprendeua la difesa. Attaccarono la prima notte le fortificazioni esteriori, e ne presero alcune. Quel Gouernatore Don Antonio di Sandoual ne diede auuiso a Milano, e benche i Nemici fossero così vicini, e nel cuore del paese non si lasciò di mandare il Conte d'Echenfurt con tutte le Truppe Alemane, e alcune del Re, che passauano quattromila huomini, e s'incamminarono a passare il Ticino a Oleggio: di che si diede subito parte al Gouernatore della Piazza; ma questi l'aueua già resa senza aspettare la batteria nè alcuno assalto. Onde vscito dalla Piazza fuggì ne' Grigioni, doue fu preso, processato, e condannato a perdere la testa, ma ne fu sospesa la esecuzione fino a che se ne dasse parte al Re Catolico a richiesta del Duca di Mantoua, a cui tanto si apparteneua la perdita di quella Piazza. Vscitane la Guarnigione Spagnuola v'entrarono con le loro Guardie il Duca di Sauoia e Madama Reale, e vi trouarono tanto numero di monizioni da guerra e da bocca, che non ebbero da pensare in altro, che a prouederla di Capi. Vi lasciarono pertanto Gouernatore il Conte Catalano Alfieri e per Sargente Maggiore il S. Gioli cō le Cōpagnie d'huomini d'arme del Prēcipe di Carignano, e del Conte Michiele di Monesterolo, oltre a tre Reggimenti del Duca. Fatta questa sorpresa, si pensò all'Vnione dell'Armi de' Collegati, e il Duca di Modana marchiò da Sant'Angelo verso il Ticino per valicarlo a questo effetto; e insieme per assicurarsi i viueri, che gli conueniua tirare troppo di lontano in quei posti. Ma benche fosse per ogni parte così accesa la guerra non si lasciaua di trattare segretamente della pace. Era prima dalla Francia stato spedito a Madrid il Marchese di Lionne con proieti di matrimonio, e di pace; ma suaniti a causa di Condè, che si voleua dalla Spagna restituito nel pristino stato e splendore in Francia, e per altre emergēze, si ripigliarono a questi giorni di comune consentimento i trattati; auendo la Corte di Madrid per le rimostranze del Conte di Fuensaldagna spedito segretamente a Lione D. Antonio Pimentello per negoziare col Cardinal Mazzarino, che si era quiui trasferito con la Corte a fine (quando non seguisse quello dell'Infanta di Spagna) di promuouere il matrimonio del Re con la Principessa Margherita di Sauoia. Ma prima, che ciò seguisse venne dal Duca di Modana assediata e presa Mortara. Che se bene in vedere che S. A. passaua il Ticino dasse ordine il Conte Gouernatore a i Comandanti di Vercelli e di Nouara, al Duca di Veraguas dimorante allora in Pauia, e al Conte d'Echenfort, che si trouaua nell'Isola del Grauellone, di rinforzar di gente quella Piazza; e venisse felicemente eseguito da i tre Gouernatori, auendo però ricusato l'Echenfurt d'inuiarui il Reggimento d'Holstein a pretesto che troppo arditamente si arrischiasse quella Soldatesca, rimase meno guernita del suo bisogno, e circonuallata. Capitarono in questo mentre al Finale dumila Fanti e danari mandati dal Vicere di Napoli, e conuenendo agli Spagnuoli assicurare la loro marchia con qualche

Ca-

1658

Trino occupato da Sauoiardi.

Trattato di Pace fra le Corone.

Caualleria, e aspettare il suo arriuo per tentar poscia il soccorso di Mortara, s'inuiarono a quella parte cinquecento Caualli. E perche si era disposta da essi vna sorpresa sopra Valenza con la Fanteria, che in numero considerabile si trouaua in Tortona e in Alessandria; parue allora il tempo opportuno per tentarla; ma non seguì l'effetto, venendo così fatte imprese da ogni minimo accidente, che soprauenga impedite. Parue ancora bene a' Comandanti Spagnuoli, mentre si aspettaua la gente dal Finale, e d'oltre Po, di occupar Vigeuano, e gittare vn ponte soura il Ticino per tenere il passo sicuro, e di auuisare il Colonello San Maurizio entrato in Mortara e quel Gouernatore Eraclitto Morone di quello, che si andaua disponendo; accioche sostenendo la difesa con quel valore che si speraua da Soldati di tal qualità, si dasse tempo alle Soldatesche d'vnirsi e di tentare il soccorso desiderato. Ma auuanzatisi gli Assedianti co' loro approcci in pochi giorni al fosso per la viua applicazione del Duca Francesco e de' Comandanti Francesi e Sauoiardi li Marchesi Villa, di Vallauoier e di Foleuille, il Duca di Nouaglie, il Conte di Duras e altri Signori qualificati, e per la poca opposizione degli Assediati; perche la Guarnigione non voleua farla e i Terrazzani no'l sofferiuano; si rese la Piazza assai più tosto di quello, che si credeua, e due giorni prima che arriuasse al Campo Spagnuolo la gente dal Finale, e d'oltre Po; Leuatosi il Campo Francese da Mortara abbattè le mura di Vigeuano per impedire agli Spagnuoli d'alloggiaruisi il Verno appresso. Dopo che veduto, che ellino si fossero fortificati in diuersi posti di là dal Ticino, piantò i suoi Quartieri a Treco, e il Marchese Villa si ritirò a Cerano per rinfrescare la Soldatesca (nella quale erano molti infermi) de' patimenti sofferti. Era già entrato il Settembre e il Duca di Modana peggiorando continuamente di sanità spedì il Prencipe Almerico suo figliuolo e il Duca di Nouaglie a castigare gli Abitanti di Borgo Sesia, che aueuano ricusato la saluaguardia mandata loro dal Marchese Villa. Quinci auuisato, che gli Spagnuoli passato il Ticino tirassero verso Fontana; spedì due partite di Caualleria a prenderne lingua. E veramente il Conte di Fuensaldagna rinforzato il suo campo col soccorso di Napoli, e inteso, che non solamente S.A. ma altri Comandanti principali dell'Armata Francese fossero indisposti, valutosi della congiontura fauoreuole, varcato il Ticino andossi ad accampare a Momo, quattro sole miglia distante dal Campo Nemico alloggiato a Romagnano, e ne' luoghi circonuicini. Ma il Duca sentendosi aggrauato dalla sua vltima infirmità, lasciato l'Esercito alla cura del Prencipe Almerico, e del Duca di Nouaglie trapassò a Biella, e quindi (non ritrouatoui il miglioramento preteso, perche il mal della morte non ha rimedio) si fece su le braccia degli Suizzeri portare a Sant'Ià Veduto adunque il Duca di Nouaglie, che gli Spagnuoli se fossero trincierati di là da Gogna con vna linea di cinque miglia di giro, vscì in campagna con venticinque Squadroni per pizzicarli, e tirarli (ma in vano) fuori del loro trincieramento. Seguirono i giorni appresso diuersi incontri fra diuerse partite di vn Campo e l'altro con piccioli auuantaggi e successi: infino a che paruto al Conte Gouernatore, che auesse il tempo maturato il disegno, che già buona pezza ruminaua della sorpresa di Valenza, diede gli ordini opportuni perche fosse eseguita; incontrando però di nuouo la medesima infelicità di successo delle altre volte. Marchiò l'Esercito Spagnuolo per lo Nouarese verso la Lomellina; e nello stesso tempo si scelsero tremila Fanti, e sotto il Generale dell'Artiglieria Don Inigo di Velandia s'imbarcarono nel Ticino, e andarono alla detta sorpresa. Giunsero senza essere sentiti, e posero le scale per due lati alla muraglia, e saliro-

Resa di Mortara.

Nuouo tentatiuo delli Spagnuoli sopra Valenza.

lirono alcuni Napoletani, che rimasero presi nella Piazza. Imperciochè essendo il principale attacco quello degli Spagnuoli, o per mancamento della guida, o per souerchio desiderio d'arriuare, lasciarono l'impreso cammino, e si posero nel fosso, doue impacciati da alcune spinaie, che vi erano, non poterono giugnere al muro fino al giorno. Quindi auendo la guarnigione auuto tempo d'accorrere alla difesa, conuenne a gli Spagnuoli ritirarsene con perdita di quaranta tra morti e feriti, e forse dieci rimasi prigioni sopra la muraglia. De' Francesi rimase ferito a morte l'Alfiere Colonnello del Gouernatore e forse quindeci altri soldati più leggiermente, e pochi di loro estinti.

1655

Ma questa consolazione de' Francesi per la conseruazione di Valenza venne pochi giorni dopo intorbidata dal cordoglio, che riceuettero per la morte del Duca di Modana. Era buona pezza che questo Prencipe patiua debolezze, e dolori grandi di stomaco: e perche è fatalità dagli huomini, che per la maggior parte si perdono per li medicamenti applicati a rouescio del loro bisogno; auuenne che i Medici di S.A. in vece di fortificare la Natura indebolita co' preseruatiui la precipitassero con le souerchie medicine purganti. Dalle quali ridotto questo Prencipe a gli vltimi confini della Vita, ne consumò gli vltimi spiriti la notte de' tredeci venendo li quattordici d'Ottobre a Sant'Ilà.

Morte del Duca Francesco d'Este.

Morì il Duca Francesco d'Este tra gli applausi delle glorie acquistate fra le armi, e tra le apprensioni della pace, che allora si maneggiaua occultamente tra gli Spagnuoli, e Sua Altezza, e fra le due Corone. Al rimanente sappiamo quello, che sia stato opposto a questo Prencipe da' suoi nemici in tempo di guerra; e quello, che abbiano diuulgato i suoi amici in tempo di pace. Onde rimettendoci a quello, che abbiamo altroue accennato de' suoi pensieri e de' suoi fini nel muouere l'armi in Italia; aggiugneremo quì solamente; che per la cognizione, che teniamo de' suoi costumi e de' suoi andamēti ne pare di poter dire, che la varietà del suo procedere (onde fu giudicato da molti d'animo torbido, inquieto, ambizioso e infedele) nascesse dalla diuersità de' trattamēti, che riceuette da i Ministri delle Corone. Onde e sdegnato da' Ministri, e allettato da' buoni oficij voltò l'animo dalla pace alla guerra e dalla guerra alla pace: come che per altro fosse veramente più inclinato al maneggio dell'armi, che alle arti della pace; perche dalla guerra si prometteua quegli auuantaggi, che non poteua sperar dalla pace per rimettere nell'antico stato di potenza e di riputazione la sua Casa: la cui depressione per lo spoglio del Ducato di Ferrara e d'altri Stati gli staua sempre fissa nel cuore. Da questa passione adunque di continuo agitato il Duca Francesco andaua sempre meditando quei partiti, e procurando quelle aderenze, che auessero potuto facilitargli l'adempimento de' suoi disegni: Onde apparue ne' suoi andamenti molto più simile a Carlo Emanuele Duca di Sauoia suo Auolo materno, che all'Auolo Paterno Cesare d'Este; questo memorabile per la moderazione dell'animo, e per la placidezza de' costumi: e quello non meno famoso per le virtù politiche e militari; che in lui rifulsero, che per la souerchia viuacità dello spirito, che lo tenne sempre inquieto; tra i rischi delle Guerre quasi sempre infelici, perche il più delle volte malconsigliate.

Dopo la morte del Duca Francesco il rimanente della Campagna di Lōbardia trapassò in prēdere l'vna parte; e l'altra i quartieri per trattenere gli Eserciti fino al tempo di suernare, che venuto, i Francesi si quartierarono in buona parte nel Mōferrato; ed essi e gli Spagnuoli incominciarono a prouedere alla futura Cāpagna quasiche niēte fosse piùlōtano che la pace. Della quale però cresceuano ogni

giorno più le speranze, auuanzandosi molto il Trattato a Parigi tra il Cardinal Mazzarini e Don Antonio Pimentello. Il quale dopo di essere stato alcuni giorni Incognito a Lione seguì nella stessa forma la Corte, e si venne ad accordare vna Tregua, mentre in Parigi non si auesse potuto accordar la Pace fra le Corone. Trauolse questo Trattato il Matrimonio già concertato tra il Re di Francia e la Principessa Margherita di Sauoia; che a questo effetto, perche fosse veduta dal Re, fu da Madama sua Madre condotta a Lione, e vi trasferì parimente il Duca suo fratello; auendo Madama; che l'aueua sopramodo desiderato, e ne teneua parola da sua Maestà con eccesso di generosità anteposto il publico bene della Christianità al particolare interesse dalla sua Casa.

Re di Francia, e Prencipi di Sauoia a Lione.

Intanto succeduto al Padre negli Stati della sua Casa il Duca Alonso Quarto d'Este, venne ancora destinato dalla Corte di Francia alla successione nel Generalato delle sue Armi in Italia. A Roma celebrossi il maritaggio di D. Agostino Chigi dichiarato dal Papa Prencipe di Farnese con la Principessa Borghese, e in vna Città dello Stato Ecclesiastico venne in luce qualche trama di congiura graue e pericolosa in ordine a i fini del Duca Francesco. A Napoli non si vdirono, che strepiti e caccie di Banditi e disgusti e disordini in quella Nobiltà e Regno per varie cause: oltre a i sussidij di genti e di danari spediti a Milano e in altre parti, e la prigionia del Duca di Matalone, che volle assicurarsi di tornare in quella Città sotto la sicurezza del Perdono Generale publicato dal Vicere, da cui venne poscia mandato in Ispagna. A Genoua, oltre alla caccia data, e alla presa fatta di qualche Legno Barbaresco, che corseggiaua in quei mari, non si attese, che a ripopolare la Città spopolata dal passato contaggio, e a ristabilire il cõmercio cõ le altre Nazioni. Ma da più graui riflessi di Stato, e di guerra siamo richiamati a Venezia: Donde spiccatosi (come si disse) il nuouo Capitano delle Naui Armate Girolamo Contarini sul fine dell'anno trascorso con danari e vettouaglie per Candia incontrò così fiera trauersia di Venti siroccali, che venne con suo grandissimo rischio e delle Naui conserue trattenuto per tre mesi in varie parti; ed essendo in questo mentre nato qualche rumore per mancamento di danaro in Candia, venne dalla fama sinistra accagionato per la sua tardanza a cõparire in quelle acque di questa difalta chi doueua portaruello: E pure ne fu cagione la sola contrarietà de' tempi contro la quale non possono cozzare le deboli forze degli huomini. Comparue poco dopo a Venezia vn Dragomano della Porta con proposizioni così esorbitanti di Pace dall'orgoglio Turchesco, che vennero subitamente rifiutate dalla pietà e dalla costanza del Senato; con risoluzione di continuare nella difesa de' suoi Stati e della Religione fino all'vltimo sospiro più tosto che mai acconsentire a condizioni d'accordo così ingiuriose ed impropriе; e venne riceuuta con tanto applauso e consolazione non solamente della Nobiltà, Cittadinanza e Popolo di Venezia, ma di tutto il Dominio della Republica in Terraferma, che paruero loro nulla, non che tollerabili e le passate e le temute afflizioni e spese di qualche guerra; concorrendo tutti con prontezza grandissima a pagare le publiche imposizioni, e molti ancora della Nobiltà ad aggrauare volontariamente se stessi di grauissimi carichi per sollieuo e conseruazione della publica gloria e libertà: auendo il Doge Bertucci Valiero dato il primo agli altri l'esempio di così giusta e necessaria liberalità. Anche il Sommo Pontefice intesa così magnanima e pia risoluzione ne diede parte con molte lodi e con sentimenti di giubilo al Sacro Collegio, concedendo oltre acciò alla Republica vna leuata di quattro mila Fanti nello Stato Ecclasiastico, e la Casa Barberina e altri Cardinali e Signori Romani concorsero con qualche aiuto ad vn'opera così giusta e degna, e nella quale non meno per debito di Reli-

Alfonso Quarto d'Este Duca di Modana.

Legni Veneti trauagliati da Venti contrarij.

Risoluzione del Senato di continuar la guerra col Turco.

gione,

gione, che per conuenienza di Stato auerebbono douuto concorrere anche senza inuito tutti i Prencipi e i Caualllieri Christiani.

1658

Al rimanente essendo mancato di febre maligna il Marchese Don Camillo Gonzaga Gouernator Generale dell'Armi nella Dalmazia, gli sostituì la Republica il Generale Gildas tornato da Modana a questo seruigio, comādò l'armamento di nuoue Galee, Galeazze e altri Legni armati; fece nuoue leuate in Terraferma e negli Suizzeri, e spedì al Colleggio Elettorale in Francoforte il Segretario Girolamo Giauarrina per chiedere qualche soccorso (ma inuano) al corpo dell'Imperio in così graue vrgenza di cose, che minacciaua, non che i suoi Stati tutte le Prouincie confinanti del Christianesmo di presentaneo danno, nō potendo perdere vn palmo di terra la Republica, che molto più non perda della sua sicurezza la Germania e l'Italia; soura le quali stà con le brame, e con le gole continuamente intente e aperte l'Idra Ottomana. Alle prime espressioni fatte dal Giauarrina a i Prencipi Elettori, crescendo continuamente la fama degli auanzamenti del Turco con numeroso esercito (che andò finalmente a scaricarsi sopra la Transiluania per discacciarne il Prencipe Ragozzi, che a dispetto della Porta vi si era nuouamente rimesso) aggiunse il Segretario nuoue instanze, e più pressanti Oficij senza però ritrarne, che complimenti e parole, troppo essendo gli Elettori dalle proprie, e dalle altrui passioni e da' proprij e dagli altrui interessi allora distratti per voltare l'applicazione ad vna guerra, che se bene staua loro a' fianchi, e su'l capo stimauano lōtanissima dalla Germania. Ritornādo però a Venezia vi trouiamo la cattiua nouella del naufragio succeduto nell'Acque di Scarpanto all'Armata Veneta con perdita di tre Galee d'vna Galeazza, insieme la morte del Doge Bertucci Valiero, à cui venne con grande applauso e con pieno concorso di Voti dato per successore Giouanni Pesaro Caualliere e Procuratore di S. Marco Senatore di merito grande nella Patria. Ma la perdita de' nostri Legni e il rimanente della Campagna di Leuante passò nella forma che segue. Volendo il nuouo Capitan Generale Francesco Morosini risuegliare la riputazione dell'Armi Venete pregiudicata da i sinistri accidenti dell'anno trascorso sciolse di Candia alli 15. di Febraio e peruenuto a Nio prima Isola dell'Arcipelago, e quindi a Stampalia portossi a' 27. a Calchi Isola dodici sole miglia distante da Rhodi. Doue sbarcate le milizie per mettere in douere quegli Abitanti mostratisi sempre contrarij all'Armi Venete fu presa e saccheggiata la Città con esempio memorabile alle Isole circonuicine. E perche Scarpāto altresì aueua sempre nudrito la medesima auuersione, si mosse S. E. alli 4. di Marzo a quella volta. Ma inoltratasi appena a mezo il caminino l'Armata fu sorpresa da così folta nebbia e tempesta che se ben fosse di giorno non si scorgeua l'vna dall'altra Galea; onde preso ciascuna il vento e'l mare in poppa si diede a procurare il suo scampo. Ma crescendo con la notte la tempesta, e'l mare, penetrate alcune Galee negli Scogli di San Giouanni di Scirna si sommerse quiui la Galea del Commissario d'Armata Benetto Michiele con vn suo Fratello e tutte le scritture e il danaro publico. Su'l meriggio del giorno seguente la Galea Triuigiana diretta dal Caualliere Auogaro scoprì terra a Scarpanto, doue era pur diazi capitata altresì la Galea di Giacomo Calergi, e s'intese essere dall'altra parte dell'Isola approdato con due Conserue il Capitan Generale. Durò otto giorni continui così fiera borrasca, e incominciando a bonacciarsi il mare prese l'Auogaro risoluzione di portarsi all'altra parte dell'Isola, e così nauigando peruenne ad vno scoglio, doue si era ricouerata la Naue San Paolo grande. Quiui caricata quantità di biscotto si ridusse nel Canale, che scorre tra Scarpanto e vn'altra Isoletta, incontrato dalla Galea Generalizia, a cui portò e alle altre

Morte del M. Dō Camillo Gonzaga.

Morte del Doge Bertucci Valiero ed Elezione di Giouanni Pesaro al Principato.

Naufragio dell'Armata Veneta à Scarpanto.

conserue sollieuò e ristoro, mentre auendo tutto il loro biscotto bagnato languiuano in tanta calamità anche tra i rischi della fame. Di quiui portatossi il Capitan Generale a Stampalia si sconuolse nuouamente il mare con tanto strepito, che pareua andasse il Mondo sossopra. E quiui si ebbe auuiso, che oltre la Galea del Michiele fossero pericolate con la Galeazza Cappella, anche le Galee d'Aurelio Longo, e di Rosacchi Quirini. Si ricuperò nondimeno l'Artiglieria della Galeazza, e buona parte de' Galeoti a Spinolonga; e qualche parte del danaro publico, e de' Priuati nelli scogli di Sirna. Dopo che risarcita l'Armata si condusse a Delo, e quiui celebrata la Pasqua, e proueduta si alle Spezie, e a Termidi delle necessarie occorrēze, peruenne a Cerigo; doue attēdeua da Venezia nuouo rinforzo di Galee, genti e danari. Quiui pure souragiunte le Squadre del Papa e di Malta con due Galee di Toscana e dieci Naui tornossi a Delo per concertare la sorpresa della Canea. Per la quale, mentre si consulta auendo inteso il Caualliere Auogaro, che si disegnasse sopra la sua persona per farlo entrare prima d'ogni altro con la sua Galea in quel porto; esibissi di consenso de' suoi oficiali a quella impresa cō pieno aggrandimento e lode del Capitan Generale. Due giorni dopo data la rassegna alle milizie si fece leuata verso Canea: ma perche doue molti interuengono alle consulte, difficilmente si custodisce il secreto, due Barche di Miane Isola poco distante ne portarono l'auuiso a' Turchi di quella Città; e fu chi disse essere ciò seguito a instigazion di persone mal'affette non meno alla Republica, che alla particolar persona del Capitan Generale. Ma comunque s'andasse il fatto la impresa fu tralasciata, o perche fosse veramente stata scoperta a' Turchi; o perche essendo comparso quiui con trenta Galee per leuarne i suoi Tesori Cussain Bassà stato lungamente al comando del Regno e fatto allora della Porta Capitan Bassà del Mare, non paresse ben fatto alla Consulta di arrischiaruisi nella vicinanza di tante forze nemiche, si rimanente della Campagna fu speso in dar la caccia al medesimo Cussaino, che con quaranta Galee fortissime scorreua l'Arcipelago dando voce di voler penetrare alte tre Isole, e nel Golfo stesso di Venetia per darsi la mano con l'esercito di terra, e portare estremi pericoli alla stessa Città dominante; Ma poi confessandosi vinto da' Veneti senza pure auer veduto le loro insegne, mise sempre nella tenebre e nella fuga le speranze della sua salute. Per lo che priuato poscia anche di questa carica, e fatto Bassà della Bossina, e quiui strangolato lasciò erede de' suoi Tesori il Casnà del Gran Signore, che ne donò qualche picciola parte a' suoi figliuoli. Intanto voluto il Capitan Generale terminar la campagna con qualche sollieuo delle milizie concesse loro liberamente il Sacco dell'Isola contumace di Calamo da se espugnata; e auendo pure depredato alcune Saiche cariche di Vettouaglie, e quantità di Caualli a Samo, e in Terraferma; si ridusse con tutta l'Armata a Milo luogo opportuno per accorrere ad ogni parte, che fosse stata da' nemici infestata, o nell'Arcipelago, o nel Regno.

Sorprese della Canea suanisce.

Il passaggio del Gran Signore in Adrianopoli; doue raccolse quest'anno vna poderosa Armata, mise in apprensione i Comandanti della Republica in Dalmazia e nell'Albania di qualche pericoloso attacco; e perche il Rinegato Conte Voino faceua sopra ciò gran vantamenti, e aueua in fatti ottenuto dalla Porta il supremo comando dell'Esercito destinato alla espugnazione di Cattaro, tennero modo di liberarsi dalle molestie di così fiero Nemico. Vn'Abitante delle montagne Clementine trouata o finta certa gara con vn Turco pregò Voino di farsi Mediatore di questa pace; e il Traditore acciecato da' presenti mandatigli e dalle promesse di maggiori si lasciò condurre nel luogo destinato a questa mediazione. Doue appena arriuato vno de' Cospiratori l'atter-

Gran Signore in Adrianopoli.

atterrò con vn colpo di mazza in su la testa; e gli altri il finirono à colpi di moschettate. Dopo che troncatogli il capo il portarono a' Veneti Comandanti per sicurezza della morte di così molesto nemico. Così mancato il Condottiere si dissiparono le machine de' Turchi in quella parte; e la Porta impegnata e ne' moti della Transiluania per la mutazione del Prencipe, e in castigare la ribellione del Bassà d'Aleppo, che con poderoso Esercito minacciaua la stessa Città Reale, lasciò cascare nell'obliuione le minori emergenze dell'Albania. Nel resto secondò la Fortuna, come suole, la barbarie Ottomana, onde, e conseguì quanto volle nella Transiluania, e debellò senza rischio il Bassà d'Aleppo, che lasciatosi ingannare dalle promesse del Primo Visire pagò con la testa le pene della sua credulità, e si disciolse in nulla vna solleuazione, che condotta con auuedimento maggiore aurebbe messo in iscompiglio tutto l'Imperio degli Ottomani.

1659

Morte del Conte Voino Rinegato.

E del Bassà d'Aleppo.

Il Fine del Ventesimosesto Libro.

DELLE HISTORIE D'ITALIA
Raccolte, e Scritte
DA GIROLAMO BRVSONI
LIBRO VENTESIMOSETTIMO.

ARGOMENTO.

Pace del Duca di Modana con la Corona di Spagna, e quella de' Pirenei tra l'vna e l'altra Corona di Spagna, e di Francia. Arciuescouo d'Ambruno Ambasciatore del Re di Francia a Venezia, e sue differenze col Nunzio Apostolico. Morte del Doge Giouanni Pesaro, ed elezione di Dominico Contarini. Successi ai Dardanelli. Presa di Castel Russo fatta dall'Armata Veneta. E altri affari di Stato e di Guerra in Italia.

1659

Erminata la passata Campagna con la morte del Duca di Modana Francesco d'Este Capitan Generale del Re Christianissimo in Italia, e sostituito nella medesima carica il figlio e successore di S.A. Alfonso Quarto; pareua che questo Prencipe si andasse apparecchiando di premere le vestigia del defonto suo Genitore per continuare il corso delle glorie militari ereditate da esso insieme con la eredità degli Stati della sua Casa. Ma il Cõte di Fuensaldagna Gouernator di Milano, che aueua già ne' concetti della sua prudenza incominciato a tessere e in Francia, e col Duca defonto le trame della Pace d'Italia e d'Europa; non si lasciò sfuggir dalle mani questa orditura; ma continuando a tesserla gli riuscì di ridurla in breue

Trattato di Pace tra Spagna e Modana.

allà

alla sua intiera perfezione. Trattossi prima di suo ordine da' Ministri di Milano con quelli del Duca di Parma, perche S. A. volesse farsi Mediatore di questa pace. Ma non inclinando quel Prencipe a somigliante Mediazione; perche essẽdo stata rotta dalle parti la pace del quarantanoue trattata e già conchiusa col suo Interuento, senza che gli fosse stata data la parte, che si conueniua della occasione, che si aueua di romperla; non gli pareua ben fatto d'arrischiare nuouamente la sua riputazione a qualche nuouo incontro di suo disgusto. Trattossi adunque col Duca di Guastalla Prencipe confidente della Corona Catolica, e strettamente congiunto di parentado con la Casa d'Este, per mezo del quale penetrate le prime proposizioni di così fatto aggiustamento al nuouo al Duca di Modana, rispose S.A. che trattassero essi i Ministri di Spagna con l'Imperadore, che auerebbe esso trattato di questo affare con la Corona di Francia. Così fù fatto, e venuta sicurezza da Cesare, che quando il Duca auesse chiesta a tempo debito la solita Inuestitura gliele auerebbe (annullato il Bando Imperiale publicato contro il Duca Francesco) benignamente cõceduta, ne fu dato parte a S.A. Il quale ottenutane già la permissione anche esso dalla Francia, che volle, che s'auuantaggiasse con questo accordo particolare fuori di quello, che generalmente si trattaua fra le due Corone; entrò nel Trattato, e venne cõ l'interuento del medesimo Duca di Guastalla assistito dal Segretario Ignazio Gorranni per parte del Conte Gouernatore finalmente conchiuso, e se ne diuulgarono i seguenti Articoli. Che, cioè, auerebbe il Duca di Modana rinunziato la carica di Generalissimo del Re di Francia, e insieme ogni Trattato di Lega che auesse con quella Corona a danno degli Stati di S.M. Catolica, e il Conte di Fuensaldagna, come Capitan Generale della M. S. e Gouernator di Milano e in virtù de' poteri, e facoltà sopra ciò riceuuta accordaua e dichiaraua, che in tale riguardo, e per istabilire alli Stati di S. A. ogni maggiore tranquillità potesse mantenersi in vna buona e libera neutralità d'ambe le Corone di Spagna e di Francia, e auere libero commercio con l'vna e l'altra Corte e Nazione, e godere liberamente le rendite e grazie, che auesse ottenuto, o in auuenire ottenesse dall'vna, o dall'altra Corona, e che lo stesso potrebbono fare li Prencipi della sua Casa. Che in virtù del medesimo aggiustamento sarebbe permesso a i Sudditi del Re Catolico e a quelli del Duca di praticare e commerciare liberamente negli Stati di S. M. e di S. A. come si faceua prima della mossa delle Armi. Che dall'Imperadore si sarebbe data al Duca la Inuestitura dello Stato di Coreggio nella stessa forma, che la godeuano già i medesimi Prencipi di Correggio. Che per le supplicazioni fatte da S.A. e dal Duca di Guastalla auerebbe il Conte di Fuensaldagna cooperato co' suoi oficij appresso il Re Catolico, perche si compiacesse di conceder la grazia di leuare il suo presidio dalla detta Piazza di Correggio; doue intanto sarebbe stato rimesso a nome di S. M. che si sarebbe restituito al Duca il Credito, che teneua su la Gabella di Foggia con le reintegrazione de' danni sopra ciò patiti, e insieme vna dichiarazione, che li Vicere di Napoli, e altri Regij Ministri nõ potessero sotto qualunque pretesto diminuire la detta Entrata, ne di essa valersi in conto alcuno. Che alle Truppe Francesi, che si trouauano negli Stati del Duca auerebbe il Conte dato libero e franco passaporto e passaggio per lo Stato di Milano in Piemonte o in altra parte, ed elezione del Capo delle medesime Truppe, fino a che si fossero giuntate con le altre, che alloggiauano in Piemonte, o in Monferrato: E sarebbe la concessione di detto Passaporto e Passaggio durata quanto si sarebbe dichiarato essere necessario alle medesime Truppe: E che da vna parte, e dall'altra si sarebbono dati Ostaggi, acciochè detto passaggio seguisse senza atto alcuno di ostilità.

1659

Articoli della Pace.

In questa guisa terminossi la guerra tra il Duca di Modana, e la Corona di Spagna in Italia: che venne parimente approuata nella Pace generale tra le Corone: nella quale pur venne fatto riflesso all'aggiustamento delle altre differenze de' nostri Prencipi, che per la maggior parte però non ha sortito alcuno effetto; essendo in questa parte restati delusi i disegni de' due primi Ministri, che vollero assumere in quel Trattato più di quello forse, che loro non si aspettaua, e farsi Arbitri e Diffinitori di cose, che dipendendo dall'altrui arbitrio, e souranità; era cosa certa, che non sarieno stati osseruati i loro accordi, e aggiustamenti, se non inquanto fosse tornato conto a' Prencipi interessati. Onde per tutto quello, che potrà cascare negli anni auuenire nella presente Historia è necessario di portare in questo luogo quello, che nel detto Trattato della Pace Generale, venne intorno agli affari d'Italia conchiuso e stabilito nella sua forma precisa; acciochè serua di notizia fondamentale a quello, che dourà raccontarsene, o di conforme, o d'auuerso a così fatta disposizione.

Estratto dal Trattato di Pace fra le Corone di Francia, e di Spagna in ordine alla Pace particolare d'Italia.

Auendo il Sig Cardinal Mazzarini Plenipotenziario di S.M. Christianissima rappresentato, che per arriuare più facilmente ad una buona Pace, fa mestiere, che il Sig. Duca di Sauoia, il quale si è mescolato in questa guerra congiugnendo le sue Armi con quelle della Corona di Francia (della quale è Confederato) sia compreso nel Trattato presente, desiderando S.M. Christianissima il bene e la conseruazione del detto Sig. Duca, come la sua propria per la prossimità del sangue, e per l'allianza, che tiene seco: E tenendo S.M. Catolica per ragioneuole, che il detto Duca sia comparso nella pace per le instanze e interposizioni di S.M. Christianissima; si è conuenuto e accordato, che per l'auuenire cessarà ogni atto di hostilità tanto per Mare, e altre acque; come per terra tra S.M. Catolica e'l Signor Duca di Sauoia, suoi Figli, Heredi e successori nati e da nascere, suoi Stati, Dominij e Signorie, e si ristabilirà l'Amistà, la Nauigazione, il commercio, e la buona corrispõdenza tra i sudditi di Sua Maestà, e quelli di detto Sig. Duca di Sauoia, senza distinzione alcuna di Luoghi, o di persone, e saranno detti sudditi ristabiliti senza difficoltà, ne dilazione nel libro e pacifico possesso e godimento di tutti i Beni, Diritti, Titoli, Ragioni, Pensioni, Azioni, Immunità e Priuilegij d'ogni sorte, che possedeuano, negli Stati dell'una e dall'altra Parte prima della presente guerra: o ne' quali fossero succeduti, quella durante, e a causa di essa ne fossero stati priuati; senza però che possano pretendere, ne chiedere restituzione del godimento del tempo passato, durante la guerra.

Pace di Sauoia.

In conseguenza della detta Pace, e in riguardo degli oficij di S. M. Christianissima, il detto Sig. Re Catolico restituirà al detto Sig. Duca di Sauoia realmente e in effetto la Città e Castello di Vercelli e suo Territorio, Pertinenze, dipendenze e Annessi, senza demolire, ne danneggiare cosa alcuna nelle Fortificazioni, che vi sono state fatte, e nel medesimo stato con l'Artiglieria, monizioni da guerra, viueri, e altre cose che erano nella detta Piazza quando fu presa dalle Armi di S. M. Catolica. Inquanto al luogo del Cengio situato nelle Langhe sarà parimente consegnato al detto Sig. Duca di Sauoia nello Stato che si troua al presente con le sue Pertinenze e Annessi.

Quanto alla dote della Serenissima Infanta Donna Caterina per la quale è differenza tra le Case di Sauoia e di Modana, S.M. Catolica promette, e si obliga di far pagare al Sig. Duca di Sauoia quello, che parrà douersi di residuo alla sua Casa da che la detta Dote fu consegnata fino alli dicisette di Settembre del 1620. che il defonto Duca Carlo Emanuelle

diede

diede per legitima e per gli Alimenti la detta Dote al defonto Prencipe Emanuel Filiberto suo figlio, secondo quello, che consterà, che sia douuto per li Libri della Real Camera di Napoli. E inquanto al pagamento per lo auanti di quello, che corse di detta Dote, e altri Residui si eseguirà quello, che si è disposto, qui sotto per altro Articolo del presente Trattato.

1659

Differenze tra Sauoia e Mantoua.

E perche le differenze e pretensioni, che vertono tra le Case di Sauoia e di Mantoua hanno molte volte dato occasione a publiche Turbolenze in Italia per l'assistenza, che li due Re hanno data in diuersi tempi ciascuno al suo Alliato; per non lasciare nell'auuenire alcun motiuo, o pretesto, che possa alterare di nuouo la buona intelligenza e amicizia delle loro Maestà; si è conuenuto, e accordato per lo bene della Pace, che li Trattati fatti in Chierasco l'anno del 1631. sopra le differenze delle dette Case di Sauoia e di Mantoua, si eseguiranno secondo la loro forma e tenore; E S. M. Catolica promette e impegna la sua Real parola di non opporsi, ne fare cosa in contrario mai, ne in maniera nessuna alli detti Trattati, ne alla loro esecuzione, ne per nessuna ragione, azione, o pretesto imaginabile, e di non dare nessuna assistenza, ne fauore, diretta, ne indirettamente di qualunque sorte a nessun Prencipe, che volesse contrauenire alli detti Trattati di Chierasco; de' quali S. M. Christianissima potrà sostenere l'osseruanza, e la esecuzione con la sua auttorità, e se sarà necessario, con le sue Armi, senza che S. M. Catolica possa impegnar le sue armi per impedirlo; non ostante il contenuto nel terzo Articolo del presente Trattato, al quale si deroga solamente per quello, che tocca a questo punto.

E perche la differenza pendente tra li detti Signori Duchi di Sauoia e di Mantoua sopra la Dote della Signora Principessa Margherita di Sauoia Auola del Sig. Duca di Mantoua non ha potuto essere aggiustata in diuerse Conferenze, che sopra questa materia hanno tenute i Commissarij delli detti Signori Duchi, così in Italia, come in questo Luogo in presenza delli Signori Plenipotenziarij delle loro Maestà, rispetto la gran distanza delle pretensioni d'vna parte, e le eccezioni dell'altra, di maniera che non hanno potuto accordarsi prima della conclusione di questa Pace (la quale non dee essere ritardata per questo solo interesse) si è conuenuto, e accordato, che li detti Signori Duchi faranno giuntare i loro Commissarij in Italia dentro di trenta giorni dopo la firma del presente Trattato (e prima se si potrà) nel luoco, che sarà concertato tra li Signori Conte di Fuensaldagna e Duca di Nouaglie (o in sua absenza dall'Ambasciatore del Re Christianissimo in Piemonte) o nella maniera, che essi giudicheranno più a proposito, perche con l'interuento de i Ministri delli due Signori Re (il quale potrà giouar molto a facilitare e strignere l'accordo) per trauagliare in questo aggiustamento di maniera, che resti conchiuso, e concordate le parti nel debito e nel credito di ciascuna dentro di altri quaranta giorni dopo che si saranno assemblati. Auuertendo, che se questa nuoua Conferenza non producesse l'effetto, che si pretende auanti di Primauera, che li due Plenipotenziarij sopradetti delle loro Maestà torneranno a vedersi nella medesima frontiera di questi Regni: le sudette Maestà allora con la notizia, che aueranno data loro delle ragioni d'vna parte e dell'altra i loro Ministri, e degli Espedienti, che saranno stati proposti, prenderanno quella risoluzione, che parrà loro giusta e ragioneuole in ordine a terminare il negozio amicheuolmente, sì che possano e debbano li detti Signori Duchi restare con reciproca sodisfazione, e concorreranno congiuntamente le loro Maestà a fare che si eseguisca quello, che aueranno determinato, perche non vi rimanga motiuo alcuno di conturbare la publica tranquilità d'Italia.

Confermazione della Pace di Modana.

E perche dopo la morte del Sig. Duca di Modana succeduta in Piemonte l'anno passato del 1658. S. M. Catolica è stata informata, che il Sig. Duca di Modana suo successore ha mostrato dispiacere delle cose passate durante questa guerra e che teneua ferma intenzione di sodisfare con la sua persona e le sue azioni alla sudetta Maestà per meritar la sua grazia mediante le sue procedure; nel qual proposito passò il detto S. Duca suoi oficij al Sig. Conte di Fuensaldagna Gouernatore e Capitan Generale dello Stato di Milano; riguardando ciò, e

alla

alla interpositione del Re Christianissimo, Sua Maestà Catolica da quest'hora riceue nella sua buona grazia la persona e Casa del detto Signor Duca; il quale da qui auanti viuerà e procederà con buona e libera neutralità tra le due Corone di Francia e di Spagna, e i suoi Sudditi potrano esercitare negli stati di ambedue libero commercio, e godderanno detto Signor Duca e i suoi sudditi le Rendite, e Grazie, che aueranno ottenute, o potranno ottenere da qui auanti da Sua Maestà come le aueuano godute senza difficultà nessuna prima della mossa dell'Armi.

Nella medesima maniera viene Sua Maestà Catolica e consente di non mandare più nella Piazza di Correggio la guarnigione, che soleua teneruì per lo passato, si che il possesso di detta Piazza di Correggio resterà libero dalla detta Guarnigione. E nella medesima guisa per maggior sicurezza, e conuenienza del Duca Sua Maestà Catolica promette di passare gagliardi oficij col Signor Imperadore, perche si compiaccia di concedere al detto Signor Duca, a sua sodisfazione, la Inuestitura del detto Stato di Correggio; come la teneuano i Prencipi di detto Correggio.

Quanto alla Dote della Serenissima Infanta Caterina defonta assegnata sopra la Doana di Foggia nel Regno di Napoli in quaranta otto mila ducati di rendita all'anno, e nella quantità, che consterà da i libri della Regia Camera di Napoli, a causa della qual Dote verte differenza tra il Signor Duca di Sauoia, e'l Signor Duca di Modana, restando d'accordo S. Maestà che lo deue, e auendo intenzione di pagarla a quello di detti Duchi che sarà giudicata per giustizia la proprietà di detta Dote, o a chi resterà per conuenzione particolare, che potrieno far tra di loro, si è conuenuto, e accordato, che Sua Maestà Catolica rimetterà da quest'hora le cose appartenenti alla detta Dote nel medesimo stato, che si trouauano quando il suo pagamento cessò per la mossa dell'Armi. E se in quel tempo li danari di detta Dote stauano sequestrati resteranno così in auuenire insino a che la differenza delli detti Signori Duchi sia terminata per sentenza diffinitiua in Giudicio, o per accordo fra di loro. E se nel tempo sopradetto il defonto Signor Duca di Modana si trouaua in possesso di godere della detta Dote senza che le rendite fossero sequestrate Sua Maestà Catolica continuerà da quest'hora in far pagare al detto Signor Duca di Modana suo Figlio, tanto i frutti scorsi, che si trouerà essergli douuti, quanto quello, che gli correrà in auuenire della detta Dote, leuando però da i frutti scorsi quel tempo, che la Casa di Modana ha tenuto l'armi alle mani contro lo Stato di Milano. E in questo vltimo caso resteranno al Signor Duca di Sauoia tutte le sue Ragioni, Diritti, e Azioni per proseguirle per giustizia, e far dichiarare a chi tocchi la proprietà di detta Dote. E dopo di quel giudicio, e conuenzione particolare, che potrebbe interuenire tra li detti Signori Duchi Sua detta Maestà Catolica senza difficoltà farà pagare la rendita di detta Dote a quello di essi, al quale si trouerà, che pertenga per sentenza diffinitiua o per aggiustamento volontario fatto tra li detti Signori Duchi.

Accordo per le cose di Comacchio.

Auendo li due Signori Re considerato, che le differenze degli altri Prencipi loro Amici e Aderenti hanno obligato più volte ed essi, e li Re loro Predecessori di gloriosa memoria a prendere l'Armi desiderando le loro Maestà di leuare giusta loro possa in tutte le parti, per questa Pace anche i più piccioli motiui delle dissensioni per meglio stabilirla, e specialmente nel riposo d'Italia, che souente è stato conturbato per le differenze particolari de' Prencipi che tengono Stati in quella; li due Signori Re hanno conuenuto e accordato, che interporranno di concerto sincera, e strettamente i loro oficij e preghiere al nostro Santo Padre il Papa, insino a che abbiano potuto ottenere da Sua Santità, che gli piaccia di far terminare senza dilazione per Accordo, o per Giustizia le differenze, che il detto Signor Duca di Modana tiene di tanto tempo in questa parte con la Camera Apostolica intorno al possesso e alla proprietà delle Valli di Comacchio; promettendosi li detti Signori Re dalla somma equità della Santità Sua, che non ricuserà di dare la giusta sodisfazione che sarà douuta a vn Prencipe, i cui Antecessori hanno tanto meritato con la Santa Sede, e il quale in vn'interesse di tanta importanza

ha

ha consentito insino ad hora, d'auere per suoi Giudici la medesima Parte auuersa.

Li detti Signori Re per la medesima cagione di sradicare i semi delle differenze, che potriano turbare il riposo d'Italia, hanno parimente conuenuto, e accordato che interporranno di concerto, sincera, e strettamente i loro oficij e preghiere col Santo Padre nostro il Papa, insino a che abbiamo potuto ottenere da Sua Santità la grazia, che le loro Maestà gli hanno chiesta separatamente a fauore del Signor Duca di Parma perche tenga facoltà di sodisfare in diuersi spazij di tempo al debito, che ha contratto con la Camera Apostolica, fatto parimente in diuersi tempi. e che per mezo dell'Impegno, o della alienazione di qualche parte de' suoi Stati di Castro e di Ronciglione possa trouare il danaro necessario per conseruarsi il possesso del rimanente di detti suoi Stati. Cosa, che le loro Maestà sperano dalla bontà della Santità Sua, non meno per lo desiderio che terrà di sfuggire tutte le occasioni di Discordia nella Christianità, che per la sua disposizione a fauorire una Casa così benemerita della Sede Apostolica.

1659

E per quelle di Castro.

Il Signor Prencipe di Monaco sarà posto senza dilazione nel pacifico possesso di tutti i Beni, Diritti, e Rendita, che gli appartengono, e che godeua auanti la guerra nel Regno di Napoli, e nel Ducato di Milano e altri Dominij dell'obbedienza di S. M. Catolica, con libertà di poterlo alienare, come meglio gli parerà, per Vendita, Donazione, o in altra maniera. senza che gli possa essere turbato, ne inquietato il godimento di detti beni per essersi posto sotto la protezione della Corona di Francia, ne per qualunque altra causa, e pretesto.

E del Prencipe di Monaco.

Perche le Truppe delle quali si forma l'Esercito del Re Christianissimo, e le Guarnigioni delle piazze, che tiene in Italia possano ripassare i Mõti prima che i ghiacci impediscano il passo, li detti due Plenipotenziarij hanno cõuenuto e accordato, che elli s'incaricano di far' inuiare subitamente per Corriere espresso gli ordini delle loro Maestà respettiuamente al Sig. Conte di Fuensaldagna, e il Sig. Duca di Nouaglie, come altresì al Sig. Marchese di Caracena per quello, che gli tocca, perche si faciano nel giorno trentesimo del presente Mese di Nouembre le Restituzioni seguenti. Saranno adunque il detto giorno consegnate dal Sig. Re Christianissimo a S. M. Catolica le Piazze di Valenza sul Po, e Mortara nello Stato di Milano. E parimente nel medesimo giorno saranno consegnate dal Sig. Re Catolico al Sig. Duca di Sauoia la Città, e il Castello di Vercelli in Piemonte, e dalla parte de' Paesi bassi la Piazza di Sciatellet a S. M. Christianissima; auendo tolto sopra di se i detti Signori Plenipotenziarij, e in virtù degli Ordini particolari, che tengono dalle loro Maestà sopra questo punto la puntuale esecuzione di questo Articolo prima della Permuta delle Ratificazioni del presente Trattato.

Consegna delle Piazze in Italia.

Vennero inchiusi in questa Pace anche i Napoletani, che nelle passate Riuoluzioni si erano allontanati dal Regno, o aueuano portato le Armi contro di esso, col perdono generale, e restituzione de loro Beni, Honori, e Dignità, con riserua però delle cariche, Gouerni, e altri Oficij Regij; come che pochi volessero arrischiarsi di andarli a godere personalmente. Il rimanẽte di questo Trattato di Pace, la sua introduzione, i maneggi anteriori, e i posteriori tra li due primi Ministri il Cardinal Mazarini e Don Luigi d'Haro, il Trattato di Maritaggio maneggiato, e rotto tra il Re di Francia, e la Principessa Margherita di Sauoia, e quello che si conchiuse tra il medesimo Re, e l'Infanta Maria Teresa, e altre emergenze, che riguardarono allora lo stato Vniuersale, e la conuenienza degli altri Prencipi di Christianità si vedranno a disteso nella continuazione delle nostre Historie d'Europa. Quì però non dobbiamo tralasciare, che tra le cose più singolari di questa pace fu l'essere stata maneggiata, e conchiusa senza l'interuento del Papa, dopo che la Santa Sede aueua così lungamente trauagliato per auanzarne i trattati, e che il Pontefice Alessandro, vi aueua, come Nunzio Apostolico personalmente assistito a Munster con applauso del Mondo, e con sodisfazione della Corte di Roma. E tanto più recò marauiglia questa nouità, quanto

Anche i Napolitani esuli inchiusi nella Pace.

che

che nessun'altro Pontefice aueua dato maggiore speranza di prouocar questo bene alla Christianità. Sopra che si van rauuolgendo in molti giudicij e racconti quelli Scrittori, che han preteso di dare al Mondo intiera notizia di quei maneggi; quasi che il Papa dopo la spedizione fatta a' suoi Nunzij in questo affare, perduta la speranza di riuscirne per gli odij inueterati, e per le pretésioni esorbitanti delle Corone non vi trauagliasse più. E massime, che auendo la Francia rifiutato di venire alla cõferenza nella Corte di Roma come presunta allora parziale alla Spagna, era il Pontefice entrato in sospetto, che il Cardinal Mazzarini amando la continuazion della guerra volesse con sì fatto pretesto inorpellare la sua ripugnanza alle oneste condizioni, che se gli proponeuano per la conclusion della pace. Aggiungono a i concetti di questa esclusione l'antipathia, che regnaua negli animi del Papa e del Cardinale contratta fin d'allora, che trouádosi il Papa Nunzio in Alemagna il Cardinale vi si ricouerò dal suo esiglio di Francia; ond'ebbero occasione di scoprirsi l'vn'altro le proprie inclinazioni e massime, così bene fra di loro cõtrarie come erano i loro genij e costumi. Da che si originò la esclusione che fece poi la Francia al Pontefice nella sua esaltazione: Che se bene venisse tolta via per opera del Cardinal Sacchetti; non si rimase però dal continuare fra di loro nella conceputa auuersione, attribuendo il Papa ad opera del Cardinale la ripugnanza, che mostraua la Francia al Trattato di pace doue Sua Santità presiedesse. Attribuiua ancora a suo disprezzo e della Sãta Sede l'acerbità, con la quale si procedeua contro il Cardinal di Retz, il rigore con cui si sosteneuano le dimande d'altri Prencipi in quella Corte l'alterazione del trattamento col Nunzio a Parigi, e l'auere la Francia intermesso di mandare a Roma non solamẽte l'Ambasciatore Straordinario d'obbediẽza, ma quello altresì della Residenza Ordinaria, senza metterui a cõto, che il Cardinale, e il Vescouo Ondedei suo Fauorito proferissero publicamente concetti poco decenti della persona medesima di Sua Santità. Dall'altra parte si doleua il Cardinale della poca gratitudine incontrata nel Pontefice dopo d'essere con tanta prontezza concorso nella sua esaltazione: e della renitenza, che mostraua a tutte le sue dimãde, e a quelle d'altri, che presumeua di sua particolare sodisfazione; onde soleua dire, che il Papa gli faceua vn pezzo ingiustizia per concedergli poi la giustizia per grazia. Gli pesauano altresì gli onori fatti quasi in onta sua al Cardinal di Retz, e le durezze moltiplicate contro i Portoghesi dopo, che egli aueua mostrato passione di vederli consolati. Dalle quali tutte cose essendo nate le freddezze le male sodisfazioni, che publicauano allora tra il Papa, e il Cardinale, e che giunsero al colmo nel Trattato della pace; dolendosi Mazzarino, che il Papa il dichiarasse l'ostacolo del riposo Vniuersale, e il Pontefice, che il Cardinale volesse far la pace con la sua esclusione per leuargli la gloria, che ne pretendeua. Vogliono insomma li Scrittori suoi partigiani scusar la Frãcia dall'auere escluso il Pontefice da questo Trattato col pretesto di somigliãti freddezze e diffidenze. Ma se queste ragioni, e questi motiui poteuano indurre la Francia, a così fatta esclusione, quali motiui, e quali ragioni vi doueuano sospignere la Spagna, verso la quale vogliono, che fosse il Papa così bene affettato, e ne procurasse cõ tanto ardore i suoi vantaggi? Fanno tanti rumori per iscusar la Francia e non dicono vna parola per iscusare ancora la Spagna d'vna risoluzione in apparenza così poco aggiustata, per non dire ingiuriosa verso vn Pontefice tãto suo benemerito e tanto caro? Ma dica e senta ognuno ciò che gli piace, noi teniamo da chi poteua saperlo, che il vero motiuo, e la vera cagione, che mosse l'vna e l'altra Corona, e certo la Spagna, a così fatta esclusione, fu che douendosi in questo Trattato obligar le Corone alla manutẽzione della Pace di Munster detestata,

Giudicij su questa Pace.

Disgusti tra il Papa e il Cardinal Mazzarini.

Vera cagione che escluse il Papa da questa pace.

testà ta, condannata, e annullata dal Pontefice; non poteuano mancar lor proteste e opposizioni, che allungassero, incagliassero, e forse disciogliessero il congresso, che se ne fosse stabilito con la Mediazione e l'interuento del Papa e de' suoi Ministri. Per altro non v'ha dubbio, che i due primi Ministri lusingassero in questa Trattazione se medesimi, con pretendere di farsi Abitri della Christianità strignendo(ma vanamente) vna ferma vnione fra le due Corone per dar legge a tutti gli altri Principi; forse perche il Re di Suezia ebbe a dichiararsi, che seguendo la pace tra Francia e Spagna sarieno tutti gli altri stati costretti a dipendere da i loro cenni. Ma si come fu stimata fallace la massima del Cardinal Mazzarini, che si potesse far questa vnione de' genij, e degl'interessi tanto diuersi delle due Corti e delle due Nazioni; così chiarissi in breue, non essere, che vna illusione politica il supposto, che douessero con questa Pace farsi le due Corone arbitre de' voleri, e degl'interessi de gli altri Prencipi. Quanto si conseguì di bene con questa pace fu d'addolcire l'asprezza di quella di Munster, che mettendo in pezzi la Casa d'Austria vietaua a quella di Germania d'accorrere alla difesa in Fiandra, e in Italia di quella di Spagna; e che la Suezia altresì concorse ad abbracciar la pace con la Polonia, e con Danimarca, non tanto per l'apprensione di predominio nelle due Corone; che per la morte, che fra quelle emergenze successe del Re Carlo Gostauo, e per le proteste de gl'Inglesi e degli Olandesi di dichiararsi contro quello, che non auesse voluto accettarla. Nel resto troppo facilmente si lasciarono deludere gli Spagnuoli da i Francesi nell'affare di Portogallo, perche non volendo la Spagna la pace senza l'abbandono di quel Regno, la Francia vi acconsentì per giugnere a' suoi fini d'auere l'Infanta, e con essa pretesti di rompersi con la Spagna a sua voglia; non perche veramente pensasse d'abbandonarlo, come se ne videro assai presto gli effetti. Che se bene non si fosse mai obligata la Francia a lega alcuna col Portogallo, ella era vna apparenza speciosa per deludere altrui e seruire al proprio interesse, tenendo seco per altro tale vnione di affari, e di conuenienze, che fu marauiglia, come la cautela Spagnuola restasse in questo fatto pregiudicata dall'astuzia Francese, che non suole auere ne' suoi maneggi altro fine, che quello dell'Interesse, al quale conforma tutti i suoi andamenti, e trattati con sommo disprezzo d'ogni altra conuenienza e riguardo.

1659

Detto notabile del Re di Suezia.

Beni tratti da questa Pace.

Fini della Francia nell'abbandono di Portogallo.

Anche l'Inghilterra fece apparir vana la intenzione de' due Ministri, poiche tanto fu lontana dal sottopporsi agli arbitrij delle due Corone, che dopo riposto sul Trono il suo Re, quando meno eglino stessi sel credettero, si trattò con tanta indipendenza, che e alla Francia mostrò di stimar poco la sua amicizia licenziando da Londra l'Ambasciatore Signore di Bordeos, e ricusando il matrimonio propostogli della Nipote di Mazzarino, e alla Spagna ricusò la restituzione delle Piazze toltele in Fiandra e nell'America dal Cromuelo; e abbracciò il parentado, e la difesa di Portogallo, Gli Olandesi altresì si fissarono maggiormente nella loro indipendenza dalle Corone, perche ne si degnarono pure di farsi nominare come amici nel Trattato di pace dalla Francia, e pretesero dalla Spagna quel Trattamento Regio, che non aueuano mai più goduto, ne in quella Corte ne altroue. Inquanto a' Prencipi Italiani; pende tuttauia la controuersia del Monferrato, e d'altri interessi tra Sauoia e Mantoua, e se bene per non dichiararsi impotenti a sopirla ne rimettessero li due Ministri la decisione al Cardinale al Conte di Fuensaldagna, si vide però nel corso della negoziazione, che l'auttorità delle

Andamenti dell'Inghilterra.

E degli Olandesi.

E de' Prencipi Italiani.

due Corone non ha forza alcuna contro l'interesse particolare de' Prencipi inferiori. Del Papa non occorrere parlarne auendo mostrato così poca apprensione dell'arbitrio, che assunsero i due Ministri, che su gli occhi degli Ambasciatori delle Corone con forma risoluta incamerò Castro; E benche corresse opinione, che il Papa facesse ciò, perche la Spagna non camminasse di buona gamba con la Francia in questo fatto; contuttociò si vide, che nell'interesse del Cardinal Grimaldi, e in altri emergenti, che toccauano precisamente la Francia mostrò arditamente la sua indipendenza. E se nell'affare de' Corsi (come vedremo a suo luogo) mostrò qualche debolezza Alessandro, fu per isfuggire, mali maggiori, vedendosi abbandonato da tutto il Mondo, e seppe così ben maneggiarsi, che doppo d'auere ancora discamerato Castro, se lo ritenne, facendo riceuere vn graue colpo alla Real dignità; mentre dopo vn'impegno così risoluto in cospetto del mondo, si è veduto anteposto alla ripu azione, e alla fede il priuato vantaggio, e si lascia correre il fatto senza rimedio, e con la sola apparenza d'oficij inutili e vani. Inquanto alle Republiche di Venezia e di Genoua, e al Granduca di Toscana niente acquistò di più con essi l'vna e l'altra Corona per questa pace e Vnione, che si pretese di far tra di loro; essendo talmente gelosi i nostri Prencipi della propria souranità e delle altrui intenzioni, che quanto più altri si studia di tirarli ne' suoi arbitrij, tanto più essi procurano di mostrarsi liberi e indipendenti, e massime i Veneziani: che in quanto agli altri zoppicano taluolta sotto il peso dell'interesse; ma non così, che si scordino delle ragioni della loro souranità. Si prometteuano ancora da questa Pace i Primi Ministri grandi auuantaggi alla Christianità per l'apprensione, che ne mostrauano i Turchi: ma in fatti riuscirono in questa parte ancora fallaci i calcoli; perche e i fini diuersi della Francia da quelli della Spagna; e le fatali discordie delle Corone non lasciano apprendere a quei Barbari spauento alcuno di queste Vnioni ideate senza altro fondamento, che di chimere politiche: onde non che restassero atteriti da questa fama presero con maggior'empito a guerreggiare nell'Vngheria e contro la Republica Veneziana; e abbiamo pur troppo veduto con infelice proua quello, che si possa sperare dall'Vnione delle Corone per la innaspettata inuasione della Francia in Fiandra, con tanti scandalosi emergenti: e quello, che si debbia sempre temere dalla potenza formidabile dell'Imperio Ottomano.

E del Turco.

Al rimanente comparue questo anno a Venezia (n'era partito l'anno addietro il Conte di Plessis Bisanzone Ambasciatore Ordinario) l'Arciuescouo d'Ambruno Ambasciatore Straordinario del Re di Francia, e venne a suscitarsi vna differenza col Nunzio Apostolico Monsignor Altouiti, che diede molto da discorrere in Italia: benche paresse vna cosa da nulla, essendo cose di momento ne' Grandi anche i puntigli di parole, d'abiti e di complimenti. L'essere adunque l'Arciuescouo comparso all'Vdienza del Prencipe, e nelle publiche funzioni col Rocchetto scoperto all'vso di Francia, mentre il Nunzio vi comparisce con la sola Mantellina, e la sua pretensione d'esser trattato d'Eccellenza, come si pratica con gli Ambasciatori, e altri Publici Rappresentanti delle Corone, benche Ecclesiastici; cagionò, che il Nunzio, per non pregludicarsi, e per ordini di Roma tralasciasse di vedersi con esso, e di comparire insieme a Cappella.

Arciuescouo d'Ambruno Ambasciatore di Francia a Venezia.

Nel principio di queste differenze, che presero vn corso molto diuerso da quello, che opinauano i Politici; venne a morte il Doge Giouanni Pesaro, auendo fatto godere alla Republica in questa dignità poco più d'vn'anno i suoi gran talen-

talenti di prudenza, di valore, di Zelo, e di amore verso la Patria, e la sua grandezza. Gli venne sostituito dagli Elettori Domenico Contarini Senatore di qualità eminenti: ma che ad ogni altra cosa pensaua allora (trouandosi in Villa) che al Principato della Republica. Ha però sortito la bennedizione del Cielo soura questa dignità da esso non punto ambita con grande prosperità di successi. Sul principio di questa Campagna auendo il Capitan General Morosini riceuuto tre Ambasciatori de i popoli del Braccio di Maina, che chiesero la libertà d'alcuni di essi posti per loro mancamenti al remo, e auendogliele benignamente concessi col regalo d'vna medaglia d'oro per ciascuno, trattò con essi lega, e vnione di forze per l'acquisto di Calamata, e per trasportare buon numero di quella gente sul Regno. Il che stabilito con esibizione d'ostaggi e di quanto auesse saputo desiderare il Capitan Generale; subito partiti gl'Ambasciatori, ordnò S. E. che si facesse sbarco di Fanti e Caualli a Citres e s'vnì con la gente della Republica qualche numero de' medesimi Mainoti sotto la direzione del Caualliere di Gremonuille Sargente Generale di Battaglia. Nell'auanzarsi delle Truppe verso Calamata, si fecero loro incontro trecento Caualli e mille Fanti ben'armati del Nemico, che generosamente incontrati presero precipitosa la fuga. Ma seguitati da' Veneti fin dentro la Terra, se ne impadronirono nell'empito stesso, benche accorressero gli Abitanti a i ripari. Cadde parimente in breue la Rocca: e il tutto fu dato a sacco alla Soldatesca, e dopo la Terra al fuoco. Per questa Impresa assai considerabile crebbero le offerte de' Mainoti, degli Albanesi, e d'altri popoli della Morea, che per mezo del loro Patriarca Greco giurarono publicamente nelle mani del Capitan General fedeltà al Senato. Sciolte le Vele da Citres, e inteso Sua Eccellenza che il Nemico doueua vscir da i Castelli passò speditamente a Milo, e congiunte all'Armata le Galeazze portessi in vicinanza di Scio per incontrare il Capitan Bassa Alij (quello, che comandò poi l'Armi Ottomane nella Transiluania) che con trenta due Galee teneua quel Canale. Scoperto il giorno seguente a Capo Corbo, e incalzato dell'Armata Veneta si diede velocemente alla fuga senza curarsi della perdita di due Galee rimase addietro e occupate da' Nostri così vicini, che quasi toccarono lo Stendardo Regio. Di quiui si spinse il Capitan Generale alle Bocche de i Dardanelli, doue già si trouaua di suo ordine il Capitano delle Naui Girolamo Contarini, si per fare opposizione a' Nemici, come per ingelosirli con la corrispondenza, che si nudriua allora con Cassan Agà, e con altri Ribelli dell'Asia. Quinci si prese risoluzione di tentare l'acquisto di Torone situato soura vna punta del Golfo di Salonichi, e di Cassandra luogo importante, per essere l'ordinario ricouero delle Armate Turchesche, e de' Legni, che nauigano per quelle coste: e perche conueniua in questa occasione adoperare anzi l'arte, che la forza fece il Capitan Generale sbarcar solamente la gente delle Galeotte, e indrizzarla, non verso la Piazza: ma verso lo stretto: donde solo poteuano i Turchi aspettar soccorso. Del quale perciò disperati lasciato ogni cosa in abbandono, tutto venne conquistato da' Veneti. La preda fu considerabile per la quantità e qualità de' Cannoni, che si leuò dalla Piazza, che a forza di mine fu mandata in aria. Dopo che incamminatosi con tutta l'Armata a Scio propose il Capitan Generale l'Espugnazione di Cismè a fine d'obligare col soccorso douuto alle sue Fortezze il Nemico a qualche incontro sul Mare. Era Cismè Fortezza molto principale situata nella Terraferma, e amoreggiata gran tempo da' Comandanti supremi della Republica come quella, che oltre all'essere egregiamente

1659

Morte del Doge Pesaro ed Elezione di Domenico Contarini.

Calamata preso da' Veneti.

Fuga dell'Armata Turca.

Torone preso da' Veneti.

munita era circondata da molti Villaggi in vicinanza di Smirne, e di Scà-
lanuoua. E perche la Consulta vi faceua molte gagliarde opposizioni men-
tre si trattaua d'attaccare il Nemico nelle viscere della Turchia, per vincere
il partito obligossi il Capitan Generale d'acquistarla nel solo spazio di sei ho-
re. E secondò talmente la fortuna il suo ardimento appoggiato ad vna ec-
cellente direzione, che nello spazio di tre hore sole portò via vna Piazza
di tanta conseguenza; schifando con la celerità i disordini, che poteua pro-
durre vn così pericoloso azardo nell'Armata. Sbarcò Sua Eccellenza qual-
che numero di gente ne i Villaggi circonuicini, quasi che non pensasse, che
a fare acqua? E superati quiui i Turchi, che tentarono d'impedirgliele
con ricacciarli di là dalle montagne; l'Armata di Mare dopo molti tiri del
Cannone si spinse all'attacco della Piazza con lo sbarco delle Milizie e con
breue contrasto la vinse d'assalto. Lasciata alle Soldatesche la preda, e imbar-
cato il Cannone, mandò in aria le muraglie; e quindi inoltrossi con tutta l'-
Armata a i Dardaneli; doue si trouaua il Capitan Bassà con tutte le forze del
Turco per fabricare due nuoue Fortezze su quelle riue a ricouero delle proprie
Armate quiui contrastate e souente disfatte da' Veneti. I tempi contrarij cōtese-
ro per qualche giorno l'auanzamento dell'Armata: ma placatosi il Mare portos-
si speditamente alle Bocche, e vi comparue su lo spuntar dell'Alba, mentre il Ca-
pitan delle Naui Contarini impaziente di vedere il Capitā Bassà ricouerato all'-
ombra delle sue baterie s'era inoltrato a flagellarlo. Onde per sottrarsi a così fat-
to flagellamento si ritirò dietro la punta della Grecia; quiui ancora si ridussero
le Galeazze Turchesche. Questa veduta obligò il Capitan Generale a più ardi-
ta risolutione, e benche i Capitani delle Naui Inglesi gli opponessero molte
difficoltà, nō pertanto col solo riguardo della publica dignità abbattuto ogni in-
toppo, colta l'opportunità del tempo si spinse attrauerso le batterie nemiche
dentro il Canale con tutte le Galee, le Galeazze, e le Naui. E se da' colpi ne-
mici non gli veniua atterrata l'antenna della Maestra gli sarebbe riuscito di ta-
gliar fuori molte Galee Turchesche, che a gara l'vna dell'altra correuano a sal-
uarsi dentro i vecchi Castelli. Serrate adunque di nouo le Bocche del Cana-
le, (a che acudiua con incessante applicazione e coraggio il Capitano delle Na-
ui Contarini) il Capitan Generale, fatto acqua, e lasciati quiui gli ordini
opportuni sortì dal Canale con qualche incomodo per auere i Turchi guer-
niti i loro posti di nuoui Cannoni; ed essendo talmente situata la fabrica
de' nuoui Castelli, che riesce ora impossibile il riportarne quei Vantaggi, che
in altri tempi hanno glorificato con tante Vittorie le Armi publiche. Poi-
che portando la corrente dell'acqua nella Sacca formata dal fiume Xanto,
casca sotto il nuouo Castello nominato di Troia, e corrono rischio euiden-
te di rimanerui disfatti i legni, che vi piombassero a forza. Vscito dal Ca-
nale veleggiò il Capitan Generale verso Stanchiò incontrandosi impro-
uiso nella Carauana di Alessandria, della quale conquistò diuerse Saiche, sal-
uatesi le altre con la fuga parte sotto Petrumi, e parte sotto Stanchiò. Fu tenta-
to di incendiar le prime, ma inuano: ed essendo le altre lontane e assicurate dalla
Fortezza, si Prese risoluzione dalla Consulta (tralasciato così pericoloso tentati-
uo) di passare all'acquisto di Castel Russo, luogo, doue era gran tempo, che nō si
lasciauano vedere le insegne Venete. Quiui approdato si fece lo sbarco, e volle
il Capitan Generale condurre di persona vna impresa di tanta considerazione.
Flagellata la Fortezza dalla parte di Mare, e minacciata d'assalto da quella di
Terra facilmente si rese a discrezione. La Gente Greca e Turca rimase schiaua,
la pre-

E così Cismà.

Fabrica di nuoui Castelli alle Bocche.

la presa fu de' Soldati, il Cannone del publico, e la gloria dell'acquisto del Capitan Generale. Passato quindi il Canal di Rhodi fece inuestire a terra vna Galea di quella Squadra leuandole il Cannone, e conquistate molte Saiche della Carauana, che parena l'aspettassero per esser prese nel Canale di Stanchiò si ridusse col fine d'vna gloriosa Campagna allo sciuerno di Milo.

1659

Acquisto del Castel Russo.

Intanto il Capitan Bassà stato qualche tempo assediato dal Capitan delle Naui alle Bocche dei Dardanelli, osseruata nel fine d'Agosto vna notte sicura in tempo di buonaccia s'auuenturò all'vscita fuor del Canale costeggiando la parte di Troia. Auuisato di ciò il Capitano delle Naui, quando tempo gli parue lo fece salutare col Cannone della sua, e di tutte le altre Naui, che erano da quella parte, portando alle Galee nemiche grandissimo danno; poiche oltre alle Cannonate di tutti i Vasselli, due di questi si trouarono così vicini a terra, che poterono salutarle con quattro scariche di moschettaria: con tutto ciò sortirono fuori le Galee tirando sotto le batterie della Grecia co' remi rotti; e con gli alberi di trinchetto, e diedero quiui alla banda e si conciarono, con dar sepoltura a gran quantità di morti in quel notturno combattimento.

Turchi sotto Sebenico.

In Dalmazia, essendo comparsi i Turchi sul fine d'Agosto in grosso numero sotto Sebenico attaccarono con grandissima furia il Forte di San Giouanni: ma dopo vn lungo cõbattimento vennero messi in fuga da' nostri: restandone molti tagliati a pezzi da' paesani. Il giorno seguente si lasciarono veder nuouamente ottocento Caualli Turchi sotto quelle mura; dalle quali vsciti cinquecento de' nostri gli misero parimente in fuga, lasciandone però molti di loro estinti pure sotto il ferro de' Paesani. Fu preso in questa occasione vn figlio del Sangiacco di Licca: per lo quale offerì il Padre vn grosso riscatto. Desideraua il Generale di ristituirgliele: ma i Morlacchi e i Paesani affermando, che sarebbe stato vn nuouo Filippouich (che cambiato col Nobile Morosini portò estremi danni al paese) il decapitarono. Anche a Spalato si lasciarono vedere i Turchi, ma con poca apparenza e minor danno: e terminò gloriosamente la Campagna e la sua carica di Proueditor Generale della Prouincia il Procurator Antonio Bernardo, a cui venne dal Senato sostituito il Senatore Andrea Cornaro. Terminò parimente e la carica di Gouernator Generale di quelle Armi, e la vita il Generale Gildas, dopo d'auere anch'esso per lo spazio di diciotto anni seruito con molta lode nelle Armate di Terra e di Mare la Republica, verso la quale nudriua sentimenti anzi di suddito naturale, che di stipendiato Straniero.

Morte del General Gildas.

Il fine del Ventesimosesto Libro.

DELLE HISTORIE D'ITALIA

Raccolte, e Scritte DA GIROLAMO BRVSONI

LIBRO VENTESIMO OTTAVO.

ARGOMENTO.

Euacuazione delle Piazze di Vercelli Mortara e Valenza. Congresso di Valenza per gli affari di Sauoia e Mantoua. Disconcio co' Genouesi per le cose del Finale. Conte di Fuensaldagna passa Ambasciatore Straordinario in Francia, e il Duca di Sermoneta và Gouernatore à Milano. Nozze del Re di Francia con la Infanta di Spagna; e del Duca di Parma con la Principessa Margherita di Sauoia. Morte della Duchessa Maria di Mantoua. Milizie di Napoli e di Lombardia passano a Spagna. Nouità di Roma, Napoli, Fermo, Malta, e altri luoghi d'Italia. Successi di Dalmazia a di Leuante con la presa di Sciatti fatta dall'Armata Veneta: Moti d'Vngheria, Incendio a Costantinopoli; e unione delle Forze Ausiliarie con l'Armata de' Veneziani e loro operazioni sul Regno di Candia.

1660

Euacuazio delle Piazze di Lombardia.

ESsendo seguita sul fine dell'anno trascorso la euacuaziō delle Piazze di Valenza e di Mortara da' Francesi, e di Vercelli da gli Spagnuoli entrò in questa il presidio di Sauoia, e in quelle la Guarnigione di Spagna con reciproca sodisfazion delle parti, se non in quanto l'essere succeduto certo disordine in Valenza fece credere al Vulgo qualche mal' [illegible]camento nella parte di Francia. Poiche essendo restate nella Casa della Città diuerse Monizioni, e tra queste molte granate cariche, auuenne che preso fuoco facessero volare la medesima Casa con graue danno; e più graue spauento de' Cittadini, e fu concetto Vniuersale, che fosse stato quello vn colpo segreto de' Comandanti Francesi per lo disgusto d'auer lasciato il gouerno di quella Piazza. Ma per le diligenze fatte d'ordine del Conte Gouerna-

uernatore chiarissi prestamente, che fosse stato puro effetto del caso, e non malizioso attentato di quella gente. Si radunarono intanto nella medesima Città di Valenza i Deputati col medesimo Gouernatore, e del Duca di Nouaglie per la Conferenza con li Duchi di Sauoia e di Mantoua, auendo (come dianzi si accennò) i due primi Ministri rimesse nel Trattato di Pace le differenze di questi Prencipi alla decisione d'ambedue loro, e poi di se stessi, quando non vi si fossero accordati. Ma inuano si dibatterono in questa pratica, troppo essendo lontane le pretensioni dell'vna e dell'altra parte, perche potessero auuicinarsi a mezo alcuno d'aggiustamento. Oltre a che aueua talmente innasprito gli animi, e alterato l'affare il Capitolato Elettorale di Francoforte per le suggestion de' Francesi, che non vi era modo alcuno di comporli in vn'amicheuole trattamento. Sdegnata la Francia, che si fosse il Duca di Mantoua alienato dalla sua diuozione per abbracciare il partito Austriaco, e volendo sostenere per ogni verso il Trattato di Chierasco (nel quale per proprio interesse di mantenersi nel possesso di Pinarolo, e di altre Piazze del Piemonte spogliò la Casa di Mantoua d'vna parte del Monferrato, per ricompensarne quella di Sauoia) si oppose viuamente nella Dieta Elettorale alla sua dignità nuouamente assunta di Vicario Imperiale in Italia, chiedendo insieme la restituzione di Trino, e la Inuestitura degli Stati occupati nel Monferrato in virtù del medesimo Trattato. Sopra che auendo decretato il Colleggio Elettorale a fauore di Sauoia contro Mantoua, e obligato il nuouo Cesare nella Capitolazione presentatagli prima d'eleggerlo all'osseruanza di questo Decreto, presentò anche il Duca di Mantoua le sue proteste contro di quello, accusandolo di nullità, e di ingiustizia, mentre pendendo la controuersia nel Consiglio Aulico; ed essendo la pretensione di Sauoia notoriamente contraria alla Pace di Munster, di cui si faceua Scudo, e al Trattato medesimo di Chierasco, e di Ratisbona, che le aggiudicò la parte, che tiene del Monferrato, non poteua il Colleggio Elettorale assumersi la notizia di questa causa, e meno promulgarne decreto, con forme indebite, e per mera arreptione, e surreptione de gli Auuersarij; Senza pure auer chiamato, ne citato la Parte offesa a produrre le sue ragioni. Ne fu punto marauiglia, che ottenessero i Francesi tutto quello, che vollero nel Colleggio Elettorale a fauor di Sauoia, anzi di se stessi: perche alcuni de' medesimi Elettori, benche accosentissero (non vi essendo altro Prencipe nell'Imperio, che potesse sostener degnamente questa Dignità) alla elezione di Cesare nel Re d'Vngheria; non per tanto, o dubitando, che non douesse osseruare quello, che aueua loro promesso in quel Capitolato, o temendo di qualche sopramano per auer fatto ostacolo alla sua elezione, fabricarono la Lega, che si chiamò del Reno, insieme con altri Prencipi dell'Imperio, e con li Re di Francia e di Suezia a pretesto della manutenzione della Pace di Munster, ma veramente per loro proprij fini, e interessi. Che conosciuta finalmente dannosa, non profitteuole all'Imperio, mentre non faceua, che fomentare la potenza, e i disegni della Francia per l'abbassamento della Casa d'Austria, e per la propria loro oppressione, si è finalmente disciolta e annichilata. Appariua dunque azione ingiusta, non che violente questa della Francia e de gli Elettori di spogliare il Duca di Mantoua del Titolo di Vicario Imperiale posseduto da altri Prencipi suoi Antecessori Paleologhi e Gonzaghi, e molto più per obligarlo a vn Trattato nullo, perche non adempito in conto

1660

Congresso di Valenza per le cose di Sauoia e Mantoua.

Decreto del Colleggio Elettorale contro Mantoua preteso nullo e ingiusto.

alcuno dagli Auuersarij. Poiche essendo il Trattato di Munster correlatiuo verbalmente ed esenzialmente al Trattato di Chierasco, e fatto per esecuzione del precedente Trattato di Ratisbona contenente questa condizione espressa. *Se e inquanto tra il Duca di Sauoia, e il Duca di Niuers sarrà trattato e conchiuso, ne riuocato in tempo alcuno*: e non essendosi mai verificata questa condizione, e non esistendo in natura, niente mai si era messo in essere; e però dalla parte di Sauoia era succeduto Spoglio; Il quale non purgato, auerebbe assorbito, inquanto a i frutti, anche il Deposito quando fosse seguito (che non seguì mai) delli quattrocento e nouanta quattro mila scuti ordinato dal medesimo Trattato di Chierasco, nel quale precisamente si dice, che non posa il Duca di Sauoia andare al possesso de i Luoghi del Monferrato prima d'auer fatto il sudetto Deposito. Del quale (a causa di Pinarolo e di altre Piazze) fattosi debitore per Sauoia a Mantoua il Re di Francia, niente giammai ne diede; onde nel chiedere Sauoia la inuestitura del Monferrato, in virtù della Pace di Munster, veniua ad escludersi dalla medesima Inuestitura; mentre in quel Trattato chiaramente si esprima, *che non posa il Duca di Sauoia andare al possesso de i Luoghi del Monferrato, prima d'auer fatto il sudetto Deposito*. Ma doue preuale la forza della Corona di Francia, che per lo proprio interesse di ritenersi le Piazze occupate nel Piemonte vuol mantenere ad ogni partito il Trattato di Chierasco anche non adempito dal suo canto, inuano vsa delle sue ragioni il Duca di Mantoua; perche la potenza de' grandi insulta alla ragione de' Prencipi deboli, e nell'arte del Principato quello è più giusto, che è più potente, perche non conosce altra Legge, che quella del proprio interesse.

Disconcio co i Genouesi per le cose del Finale.

Nacque di questi giorni nuouo disconzio co i Genouesi per alcune Barche prese da loro de' Finarini, vna delle quali portaua inalberata l'Insegna del Re Catolico. Auendo però il Conte di Fuensaldagna publicato vn Sequestro de' beni di quella Nazione sul Milanese spedì la Republica Vgo Fieschi suo Gentilhuomo Inuiato a Milano; e fu bene ageuole il trouar modo di leuare questo Sequestro: ma auendo vna parte e l'altra participato questo disconzio a Spagna; vi fu molto da sbattere per aggiustarlo; tutto che l'impegno, in che si trouaua allora la Monarchia della guerra col Portogallo, non le permettesse di vnire ad aperta rottura con la Republica: I Genouesi all'incontro non potendo in altra guisa cooperare all'imbarrazzo di quella Corte, corse fama, che mandassero a Portogallo segreti aiuti d'armi, di monizioni, e di Vettouaglie; essendo pure stata sorpresa nelle coste di Spagna vna loro Naue, che carica di grani trapassana a Lisbona. Intanto aggiustate le cose di Lombardia, e rispediti tre Reggimenti di Caualleria, per lo Stato de' Veneziani in Germania; essendo stato il Conte di Fuensaldagna eletto Ambasciatore Straordinario in Francia per lo matrimonio Regio; partissi da quel Gouerno con superbo accompagnamento. Fu prima della sua partenza visitato dal Duca di Mantoua, e in suo luogo venne collocato per modo di prouigione il Duca di Sermoneta, Signore di graue età, e di genio moderato, e soggetto propriamente adeguato per quella carica, nella quale diede molti saggi d'humanità, di prudenza, e di valore, e massime nell'occorrenza grauissima di riformare l'esercito per mandarlo a Spagna, come seguì con molta quiete e sodisfazione de' popoli.

Conte di Fuensaldagna Ambasciatore Straordinario in Francia.

Anche da Napoli fu mandato a Spagna buon numero di Soldatesca co' Vasselli del Prencipe di Montesarchio; e altri noleggiati da quella Reggenza, e auen-

e auendo il Prencipe incontrato tre Vaſſelli Ingleſi con le bandiere d'Olanda ſe gli laſciò fuggir dalle mani. Ma au ndo poſcia trouato vn'altro Vaſſello Ingleſe ſotto la Fortezza d'Araſſi, non oſtante che foſſe difeſo dal Cannone della Fortezza l'aſſalì, e con lungo contraſto lo ſottomiſe con la perdita di forſe cinquanta Soldati. Di che fece ſi molto ſtrepito in Genoua, e qualche richiamo a Spagna, e dalla Republica e dal Capitano Ingleſe, e fu ben data qualche ſodisfazione al Capitano; ma non fece gran caſo delle doglianze de' Genoueſi per li diſguſti preteſi dalla Republica nelle coſe del Finale in quella Corte.

1659

Seguì intanto nelle Frontiere di Francia e di Spagna all'Iſola de' Fagiani l'abboccamento delli due Re Catolico e Chriſtianiſſimo, e la celebrazione del maritaggio tra il Re di Francia e la Infanta Maria Tereſa, vnico oggetto della Pace fra le due Corone; ma ſeminario di nuoui diſordini nella Chriſtianità: Non eſſendo ſtata così ſtringnente qualunque cautela vſata da gli Spagnuoli per loro ſicurezza; ne così pregnante la Rinunzia fatta dalla Infanta di Spagna delli Regni e Stati Paterni; ne così eſpreſſa la Dichiarazione dell'vno e dell'altro Re di ſupplire con la Regia Plenipotenza i difetti, che aueſsero potuto cadere in queſto Trattato, ne forma alcuna di giuramento così ſtretta, così ſacra, e così ſolenne per iſtabilir le pace, e l'vnione tra queſti due Cardini della Chriſtianità, che non ſia ſtata più potente d'ogni Legge, d'ogni conuenienza, e della ſteſsa Religione l'ambizione di dominare, e la cupidigia d'allargare i proprij confini per far nuouamente rompere al Re di Francia la guerra contro la Spagna. Per queſto maritaggio ſuanito quello, che ſi era concertato tra il medeſimo Re e la Principeſsa Margherita di Sauoia, ella venne ſpoſata a Ranuccio Se ondo Duca di Parma, che a queſta cagione portoſſi con ſplendida Corte a Torino. Nelle altre parti di Lombardia non s'vdì altra nouità, che quella della morte della Ducheſsa di Mantoua Maria Gonzaga Principeſsa di merito e di gloria immortale nel ſuo ritorno di Germania, doue era ſtata inſieme col Duca ſuo figliuolo a viſitare la Imperadrice loro figlia e ſorella. Nacque vn figlio al Duca di Modana, e crebbe la ſodisfazione di quella Corte la Inueſtitura conceduta finalmente da Ceſare a Sua Altezza del Principato di Correggio: Materia già di tanti diſguſti tra il Duca Franceſco e gli Spagnuoli. A Roma nacque ſul principio dell'anno qualche diſguſto tra il Conteſtabile Colonna e il Caualliere della Chiaia Parente e Capitano delle guardie del Papa a cauſa d'vn Palchetto di Commedia, perche appunto da coſe da nulla prende la materia e'l fomento delle ſue calamità la ſuperbia e la impazienza degli huomini, come pure nacque altro diſguſto tra il medeſimo Conteſtabile e l'Ambaſciatore di Toſcana, perche comparſo queſti alla viſita della Principeſsa di Farneſe, doue era il Conteſtabile, egli non ſi moſse punto dal primo luogo, che aueua occupato; onde l'Ambaſciatore fatto viſta di non vederlo tornoſſene per la ſua ſtrada. Vſcito dopo queſte differenze di Roma trapaſsò in Conteſtabile a Genoua ed a Milano, e quiui egli pure incontrò materia di graue diſconcio col Prencipe d'Auellino per lo titolo d'Eccellenza a riſchio di qualche aſsai più graue incontro, che di parole.

Maritaggio trà il Re di Francia, e la Infanta di Spagna.

E della Principeſſa Margherita di Sauoia col Duca di Parma.

Altre nouità in Italia.

Venne intanto a morte a Roma il Duca di Bracciano Padre del Cardinale, e gli ſucceſſe nello Stato il Duca di Nerula ſuo fratello Signore di gran talento, e che moſtraua ſpiriti grandi, auendo aſsunto il titolo d'Altezza, e perſuaſo i ſuoi ſudditi a dargliele ne' Memoriali; conforme aueua deſidera-

Morte del Duca di Bracciano.

to d'introdurre Paolo Giordano suo Zio; e l'ottenne dopo vn lunghissimo negoziato dal Cardinal di Retz in vna lettera. Il qual Cardinale lo diede anche subito spontaneamente al Prencipe Pamfilio, il quale con altri Prencipi Romani veniua stimato considerabile per Parentadi, per Vassalli, per titoli, per ricchezze, e per Stati liberi. Parue strana a molti questa nouità del Duca in tempo massime, che per li debiti lasciati dal Duca defonto, tenendo poca Corte andaua spesso per la Città Incognito, e trattaua di vendere parte de' suoi Castelli alli Signori Chigi: Ma il Papa per estirpare prima che germogliasse questo seme di controuersie, e di puntigli tra i Baroni Romani, decretò, che fuor che al Duca di Parma non si dasse il titolo d'Altezza ad alcuno Prencipe Vassallo della Chiesa: ma douesse continuarsi il titolo solito d'Eccellenza indistintamente, comprendendouisi anche le Famiglie Pontificie, che non vogliono riconoscere per maggiori dell'altre di Roma l'Orsina e la Colonnese, che pareua pretendessero di riceuere, e di non dare agli altri Baroni questo titolo.

Decreto del Papa per li titoli d'Altezza, e di Eccellenza.

Intanto celebrate anche a Roma le solite feste per la pace seguita fra le due Corone venne il Papa alla Promozione di nuoui Cardinali, che furono Monsignor Bandinelli Patriarca di Costantinopoli e suo Maggiordomo e Parente, Monsignor Vecchiarelli Auditor Generale della Camera Apostolica, Monsignor Franzoni Tesorier Generale, Monsignor Guglielmo di Bauiera Conte d'Vvertembergh e Vescouo di Ratisbona per Cesare, Mõsignor Vidoni Vescouo di Lodi e Nunzio in Polonia per quella Corona, Monsignor Barbarigo Vescouo di Bergamo per Venezia, Don Pasqual d'Aragona Cannonico di Toledo per la Spagna, e Monsignor Mancini Parente del Cardinal Mazzarini per Francia.

Promozione di Cardinali.

Dopo che essendo capitata a Roma la nouella della morte di Carlo Gostauo Re di Suezia; la Regina Christiana, che tuttauia si tratteneua in quella Corte pensò alla partenza per la volta di Germania, e di quiui trapassò nella Suezia con pretensioni poco gradite da quella Reggenza. Onde e ne riceuette molti disgusti, e corse qualche rischio nella propria libertà, ele conuenne tornarsene mal sodisfatta in Amburgo, e poscia a Roma con varia fama appresso il Vulgo de' suoi andamenti e disegni. Al rimanente intento il Pontefice non solamente all'opere della Pietà Christiana, ma all'abbellimento ancora di Roma, continuossi quest'anno, oltre alla superba fabrica de' Portici di San Pietro, ad accrescerle varij ornaméti di Chiese e di strade publiche, e benche con qualche mormorazione de' Malcontenti con applauso Vniuersale di quelli, che sanno, che per la virtù della Magnificenza sono stati celebri al Mondo i più sauij Prencipi de' Secoli antichi, e de' moderni: Salomone Augusto, e Filippo Secondo Re di Spagna; e che non può cadere, che in animi grandi questo pensiero d'accrescer bellezza, e ornaméto all'Vniuerso. Anche a Ciuità Vecchia si diede principio alla fabrica d'vn' Arsenale, di che veramente, quasi più che d'altro, ha bisogno lo Stato Ecclesiastico, e sarebbe desiderabile, che i Pontefici accrescessero il trattenimento delle Galee a giusto corpo d'Armata, essendo più riputato sempre, e più potente degli altri quel Prencipe, che tiene Dominio e Armata sul Mare. Oltre a che non sarebbe così facile a' Legni Barbareschi il corseggiare le marine d'Italia, come fecero appunto quest'anno, prima alcuni Bergantini Turcheschi, che penetrarono fino a Fiumicino, e a vista di Napoli con apprensione di Roma stessa: e poscia le Galee di Biserta, le quali sbarcate genti in diuersi Luoghi delle spiaggie d'Italia, vi apportarono molti danni, facendo schiaui d'ogni sorte e prede per ogni verso. Anche nell'Adriatico si fecero sétire le Fuste de' Corsari di Dolcigno e di S. Maura auédo fatto ripresaglia di Legni piccioli dello Stato della Chiesa e de' Veneziani

Regina Christina torna a Suezia.

Fabriche in Roma.

Legni Barbareschi infestano i mari d'Italia.

ma data loro la caccia dalle Galee della Republica in Golfo, é presa sotto Lagusta la Capitana di quei Barbari si mise qualche intoppo a i corseggiamenti degli altri Legni.

1660

A Napoli v'uscissi qualche disconcio tra i Ministri Regij e quelli dell'Arciuescouo Cardinale Filomarino; per certe esecuzioni di Giustizia, e ne venne perciò esigliato dal Vicere il Vicario dell'Arciuescouo; Che nondimeno rimesso per mezo del Nunzio nell'Arciuescouato, e continuando nell'esercizio della sua carica, pareua, che se ne douesse accendere vn fuoco intempestiuo di ciuili discordie. Ma vedutasi questa causa a Roma vi si mise silenzio con satisfazion delle parti, e ritornarono le cose alla pristina quiete. Anche il Monte Vesuuio diede qualche apprensione a Napoli, auendo a cagione de' Venti Siroccali esalato qualche giorno fiamme, é fumo oltre suo costume. Da che presa occasione la vanità de' Nouellisti diuulgarono immantenente per tutta Italia mille false nouelle quasi che quella Città si trouasse tutta sconuolta alla guisa dell'anno trentesimo di questo Secolo, e che andasse in volta vn Diauolo vestito da Prete battendo alle porte delle Case e spauentando le genti. Fu ben vero, che nella Puglia, essendo stata vna gran tempesta, che diede il guasto alle Campagne vi sopragiunsero dopo le Cauallette, che consumarono gli auanzi della tempesta: E che per la straordinaria siccità, che regnò quest'anno in quella Prouincia, vi si vendesse in qualche luogo più cara l'acqua, che il vino, auendo la medesima siccità portato ancora nocumento grandissimo alle Campagne di Roma, e ad altri Paesi d'Italia. Anche sul lido di Venezia, e in altri luoghi conuicini germogliarono le Cauallette; ma dalla Publica vigilanza abbrucciate e sepolte prima che mettessero l'ali, si chiuse a tempo la strada a quei danni, che minacciauano così fatte pesti dell'aria e della Campagna.

Rumori a Napoli.

Fuochi del Vesuuio.

Cauallette in Puglia, e a Venetia.

I medesimi Venti Siroccali, che commossero gl'incendij del Vesuuio aueuano tenute prima sequestrate a Gaeta per molti giorni le Galee della Chiesa e di Toscana che passauano in Leuante ad vnirsi all'Armata Veneta. Vi passarono quelle ancora di Malta: Doue mancò poco dopo quel Gran Mastro Don Martino di Redingh già Gran Priore di Nauarra e Vicere di Sicilia, a cui venne da' Caualieri sostituito Monsieur Cotone Commendator Francese Signore di molto valore e credito in quella Religione.

Morte del Gran Mastro di Malta.

A Fermo Città pregna sempre d'humori torbidi nacque sul principio di Giugno nuouo disordine in quel Gouerno con apparenza di qualche solleuazione, se non fosse stato prestamente sopito. Il Consiglio de' Nobili di Fermo numeroso d'ordinario di cento e cinquanta Soggetti, e per morte d'alcuni, e per altri accidenti erasi ridotta al solo numero di ottanta, e di questi ancora molti erano absenti, e molti inabili all'amministrazione delle cose publiche, per lo che il maneggio si riduceua a tre, o quattro Teste, che già se ne arrogauano vn Dominio dispotico per mancanza di contradittori. Voluto adunque mantenersi in posto andauano facendo pratiche per ributtare dalla aggregazione a questo Consiglio quelli, che, o per sapere, o per ricchezze, auessero potuto contrastare a i loro disegni, e all'incontro faceuano ammettere solamente quelli, che per debolezza di spirito e di fortuna non auessero potuto recar loro pur minima ombra, o impedimento nel Gouerno. Fu trà gli altri Soggetti più riguardeuoli ributtato il Dottore Gio: Francesco Guerrieri, Soggetto, che all'antica Nobiltà del Sangue accoppiaua spiriti sublimi, profonda erudizione, e somma perizia nelle Leggi. Il quale auendo fatto penetrare acerbe doglianze di così fatta esclusione al Papa e al Cardinal Chigi Gouernatore e Prencipe di quella Città, che tali per ispeziale prerogatiua sogliono essere i Nipoti de' Pontefici Regnanti, ne ottenne ordini

Rumori a Fermo.

 duppli-

dupplicati, che si douesse il Consiglio de' Nobili quanto prima riempire del solito numero, assegnando parimẽte certo termine alla esecuzione, passato il quale auerebbono essi proueduto. Fu data qualche apparente sodisfazione accrescendosi il numero de' Nobili fino a cento; ma di persone più atte agli esercizij di campagna, che della Città, e questo per li soliti artificij di quei pochi, che aspirauano alla padronanza assoluta. Assaggiata la loro malizia del Cardinal Chigi si fece mandare dal Vice Gouernator Monsignor Cennini fin dall'anno passato vna lista de' Soggetti più abili a questa carica, e sul principio di Giugno di quest' anno spedì ordine a Monsignor Tassi nuouo Gouernator d'aggregare al numero de' Priori, e de' Regolatori circa venti Soggetti de' primi della Città, che con la loro abilità, e prudenza auessero potuto reggerla, e fare ostacolo alla souerchieria di quei pochi, che già si aueuano diuiso il Dominio, e l'amministrazione del Publico. Monsignor Tassi riceuuto l'ordine, di mezo dì andossene con grande intrepidezza al Palazzo del Magistrato, e fattesi portare le cassette de' Bussoli publicò l'ordine del Cardinale, e ne fece seguire la imbossolazione. Dopo che fatto publico instrumento tornossene cõ somma quiete alla sua solita abitazione. Questo successo inteso da quei pochi Vsurpatori ne cominciarono a fremere, non allargandosi però, che a borbottamenti di parole, consolandosi con la speranza di far riuocare ogni cosa in vn'altro Pontificato; contrastando al Cardinale la nouità di simile attentato, e intanto minacciãdo di far trucidare chiunque fosse stato il primo ad esercitar questo onore. Tra questi discorsi e minaccie leuossi in Roma, e si sparse per Italia la voce, che Monsignor Tassi fosse stato veciso. E ciò penetrato anche alle orecchie del Papa; ne concepì sì fatto sdegno, che già di suo ordine s'allestiuano le soldatesche per inuiarle alla volta di Fermo, e farne vn'esemplare risentimento. Ma souragiunte le lettere del Gouernatore, che il dichiarauano viuo, sedossi l'ira del Pontefice, che ordinò diligẽte inquisizione contro gli Autori di così fatto rumore per darne loro cõueniente castigo. Ma souragiunte nel medesimo tempo le rotture col Cardinal da Este fecero addormentare le diligenze, che si praticauano a questo fine. I disgusti dell' 'Aggregazione, che si pasceuano di speranza, che per le loro minaccie non si douesse trouare alcuno degli Aggregati, che ardisse d'esercitarne l'onore, videro prestamente rouinato ogni loro disegno, poiche estratto sul fine d'Ottobre per vno de' Priori del Magistrato il Dottore Gio: Frãcesco Guerrieri, egli sprezzate somiglianti minaccie portossi col seguito di molta Nobiltà al Palazzo Priorale a prendere il solito giuramento per mano del Gouernatore, e poscia a complire insieme col Magistrato, col Cardinale Arciuescouo, e col medesimo Gouernatore. Confermò poi il Pontefice con suo Breue quanto aueua operato il Cardinale, acciòche non solamente gli Aggregati, ma anche i loro Successori godessero in perpetuo di questo Onore; con che si mise fine a questa controuersia che pareua douesse sconuolgere la pace di quegli Abitanti altieri, e feroci sopra tutti gli altri della Marca:

E a Roma. Ora l'emergẽte delle rotture diãzi motiuate col Cardinal da Este prese quindi le mosse. Portatisi gli sbirri per certa esecuzione ciuile contro vn Velettaio in vicinanza del Palagio del Cardinale, venne da alcuni suoi seruidori impedita. Tornò per tanto la sera il Bargello con quantità di sbirri, e spinti in casa alcuni di loro a prendere il Velettaio, il maltrattarono di percosse. Per lo che accorsi al rumore alcuni seruidori del Cardinale, che si trouarono a caso in quella parte, il Bargello si mise in fuga con la sbirraglia di fuori, restãdo quei di dentro spogliati delle armi, e maltrattati con quelle di mala maniera. Il Gouernatore voluto formar processo sopra questo fatto, e temendo di peggio, spedì il giorno appresso

di

di mezo di non solamente la sbirraglia, ma i Corsi, le Corazze e l'Infanteria, che trouossi in Roma a far prigioni molti del vicinato, che, mezo ignudi furono condotti nelle segrete. Per questa esecuzione chiamatosi offeso il Cardinale da Este, e con esso altri Cardinali grandi e gli Ambasciatori e Ministri de' Prencipi, fecero tra di loro diuersi congressi e concorsi di gente armata, e fu notabile la risoluzione dell'Ambasciatore di Sauoia: Il quale trouate le strade, che conduceuano a casa del Cardinale serrate dalla Soldatesca Pontificia, aprissi con la spada alla mano la strada di penetrarui. La Regina di Suezia, e l'Ambasciatore di Spagna assistettero con le proprie Carrozze, e con gente armata al Cardinale: Onde già si temeua di qualche graue disordine nella Città. Ma frappostosi a questi rumori di consenso delle parti l'Ambasciatore Straordinario di Venezia Nicolò Sagredo Caualliere e Procuratore di San Marco, se ne venne in breue all'aggiustamento; essendosi capitolato, che la Corte auerebbe licenziato la soldatesca, e il Cardinale auerebbe mandato fuori di Roma cinque persone, come seguì, auendo dato loro la Corte passa porto per tutto lo Stato Ecclesiastico. Furono parimente rimessi in grazia alcuni esigliati, auendo la Corte spedito vn' Indulto Generale per quelli, che andarono ad offerirsi al Cardinale in quelli strepiti. In Francia venne appreso con qualche disgusto così fatto aggiustamento per le diffidenze, che nudriua la Reggenza del Gouerno di Roma, e quiui pure non si mancò di riuedere i conti a più d'vno, che volle pescare in quel torbido; perche i Prencipi di raro perdonano quelle ingiurie, che li toccano in affari di Stato, e se bene taluolta per minor male beano grosso, non digeriscono però mai la memoria di quello, che altri abbia meritato da loro in così fatte occorrenze. Intanto venne leuato dalla carica il Gouernatore di Roma, e collocato in suo luogo il Cardinale Imperiali; materia di molte ciácie a' Politici per la nouità, e di poca sodisfazione a' Grandi per le conseguenze, massime per qualche apparecchio d'armi, che si andaua allestendo, e che diede poscia il moto a nuoui e più graui disordini, come vedremo a suo luogo. Passeremo in questo mentre a Venezia e in Leuante.

1660

Si quietano.

Sbrigato il Turco a suo credere dagli affari di Transiluania con la scacciata del Ragozzi, e con la introduzione in quel Principato del Berciay incominciò per tempo a minacciare con gli eserciti raccolti in Adrianopoli, e a Belgrado la Dalmazia. Spedì pertanto sul principio dell'anno due Capigì al Bassà della Bossena con Regie lettere per la disposizione della Campagna: Vno de' quali Capigì fu eletto soprastante alla fabrica di due ponti sopra la Saua, e venne publicato ordine, che tutti gli Spahì e li Gianizzeri d'Ercegouina si douessero trouare per il giorno di San Georgio sotto il Comando d'Isuf Begh d'Atlant per andare a Cattaro; essendo parimente stati a costui assegnati quartieri di Gianizzeri in Adrianopoli, che doueua comandare oltre alle milizie d'Albania, e di Ercegouina. Questi erano i disegni della Porta fomentati dalle suggestioni di Filippouich, che si trouaua appresso il Gran Signore, e spiraua fuoco di vendetta e di rabbia contro la Dalmazia. Ma gli fallirono i suoi calcoli; perche tornato nuouamente in Campagna con poderose forze, e con animo grande il Ragozzi, chiamò con viue impressioni a quella parte l'Armi Ottomane. Intanto non mancossi dalla Republica, e da' suoi Rappresentanti in quelle parti di vegliare alla propria difesa. Obligati adunque gli Eserciti Ottomani a inuigilare agli affari dell'Vngheria, e della Transiluania non si vide nella Dalmazia altra nouità, che di vna scorreria nella Campagna di Spalato di quindici mila Turchi; i quali deuastato il Paese e abbruggiate poche casuppole di paglia sotto Traù si lasciarono ancora vedere sotto Sebenico

Minaccie de' Turchi alla Dalmazia.

Scorreria di Turchi in Dalmazia.

con

con disegno d'attaccare quei Borghi. Ma ributtati da quel Presidio e dagli Abitanti con qualche danno, si voltarono anch'essi verso le parti d'Vngheria a trauagliare con fortuna migliore, auendo dalla depredazione di quei Paesi riportato grossissime prede d'huomini e d'animali. Di quei giorni auendo il nuouo Imperadore Leopoldo, o per sollevarsi dall'apprensione della guerra di Transiluania, o per disegni del Primo Ministro dato vna scorsa alle Prouincie Patrimoniali di Stiria, Carinthia e Cragno, e fermato per qualche giorno la sua dimora a Trieste, il Senato destinò a complire con S. M. due Ambasciatori Straordinarij Andrea Contarini Caualliere e Procuratore di San Marco e il Procuratore Nicolò Cornaro, che vi si portarono con due Galee così superbamente allestite, e massime quella del Capitano di Golfo Grimani, che di gran tempo non aueua veduto il Mare cosa più magnifica, ne più bella, e veramente spettacolo degno d'Imperadore. Il Cornaro e il Grimani furono da S. M. creati Caualliericorrispose nel resto con grande humanità a i complimenti, e agli inuiti della Repubblica.

Ambasciata de' Veneziani all'Imperatore.

Sul fine della Campagna trascorsa lasciammo a Milo il Capitan Generale Morosini con l'Armata a Sciuerno; Quiui peruenutogli auuiso, che vna Galea Turchesca si fosse ribellata e caduta in poter de' Christiani con vn'Agà Soggetto molto principale e di grande riscatto, allettò alla sua obbedienza la Galea, e ritenne l'Agà (sprezzati i proprij vantaggi) Schiauo del Publico. Quinci fissò l'animo all'acquisto di Negroponte, e ne dispose la esecuzione con nobile stratagemma e con prudente condotta, ma accompagnato due volte nel viaggio per occulto destino da fortuna di mare, trouossi sempre respinto da' Venti contrarij dalla imboccatura del Canale; Onde auuertiti i Turchi del suo disegno gli cadde dalle mani vna impresa di tanto rilieuo. Voltossi adunque alla espugnazione di Schiatti Piazza fortissima per essere in Isola soura vn grebano di pietra viua altissimo, e discosta da Terraferma circa sei miglia. Comandò pertanto S. E. che fosse esposta la bandiera dello sbarco generale, essendo smontato di persona col Cōmissario de' Viueri e altra Nobiltà principale. Seguitò la marchia delle milizie con molta fatica e stento per montagne asprissime ed alte; onde vi morirono dieci soldati di pura stanchezza. Su le venti hore si giunse a vista della Fortezza in distanza di due miglia, e quiui comandò S. E. che si facesse alto per riconoscere il sito della Piazza, e alloggiarui le soldatesche e approcciarla. Nella notte appresso auanzossi il Caualliere di Gremonuilla con parte della milizia ne' Borghi, e vi prese posto. I Turchi e i Greci ritiratisi con le loro famiglie nella Fortezza aueuano terrapienata la porta, e tagliato il pōte di legno, e in parte quello ancora di pietra, col quale teneuano comunicazione sull'Isola. Alla Fortezza non si poteua dare scalata, e meno minarla fuor che in lunghezza di tempo. Fece adunque il Capitan Generale la chiamata agli Abitanti per la consegna della Piazza, e per la contribuzione del caraggio, e auendo risposto, che teneuano palle e poluere per darlo, si diede principio ad alzare sette Batterie; ma di sei solamēte si seruirono gli Assalitori. La seguente mattina fu piantato il Cannone, e si trauagliò la Piazza con le Bombe altresì, corrispondendo pure col Cannone e col moschetto gli Assediati. Il giorno appresso si continuò a trauagliar la Fortezza con le Batterie, con le Bombe e con l'Armata sottile, e nel seguente si accese il fuoco nelle Case, che durò tutto il giorno e la notte appresso senza che si potesse estinguerlo; Venuto il nuouo giorno fece S. E. esporre bandiera bianca, e far la chiamata della resa prima che si alloggiasse nel fosso. Risposero i Turchi, che voleuano il passaggio libero in Terraferma con le moglie i figliuoli: e i Greci v'aggiunsero, che prima di restare schiaui voleuano abbrucciarsi insieme con le mogli.

Sito di Schiatti.

gli e i figli. Leuata per tanto la bādiera si continuò nel trauaglio della Piazza, e poco dopo rimessala tornossi a parlamētare, ma auendo i Difensori dato rispo- ste più risolute di prima, e troncato ogni commercio si ripigliarono le offese. E fatta nuoua chiamata cō proteste si ebbero sempre le medesime repliche di voler più tosto morire tutti laddentro, che restare schiaui. Principiossi adunque a portare la fascinata nel fosso, ma fu tanta e tale la furia delle moschettate e delle sassate cadute dalle mura, che pareua appunto vna tempesta che pioueste dal Cielo, ne si potè operar cosa alcuna. Vi morirono vn Capitan Frācese, vn' Alfiere, vno Scriuano, e sei soldati, e molti ne restarono feriti. Si fece adūque ritirar la gente, e il giorno appresso si battè fieramente la Piazza da Terra, e con le Galee e Galeazze anche dal Mare; e la sera alle tre hore di notte si cominciò a portar di nuouo le fascinate nel fosso; ma per la spessa grandine de' sassi e de' moschetti conuenne ritirare nuouamente ancora la gente. Risoluti adunque i Veneti di fare gli vltimi sforzi, trattarono gli Assedianti della Resa, che venne loro accordata dal Capitan Generale, salue solamēte le persone, e quello, che auessero portato indosso senza più. Passarono adunque per Ostaggi al Campo vn Greco, e vn' Agà di Gianizzeri, calandosi giù per vna corda dal Torrione vicino alla porta. Chiese l'Agà e gli fu concesso, che il Bassà, il Cadì, ed esso potessero sortire con la spada e'l Moschetto. Così aggiustata la resa l'ottauo giorno dopo l'attacco si riempiè il fosso per fabricare il ponte; e i Turchi furono conuogliati in Terraferma, e i Greci si fermarono sull'Isola con obligo di contribuire mille scuti all'anno di caraggio.

1660

Che si renda a' Veneti.

Mentre quiui operaua l'Armata auendo S. E. inteso, che nel Canale di Metellino due Vasselli Turcheschi caricassero legnami per lo Campo Ottomano, spedì vna squadra di Naui comandata da Antonio Semitecolo in quella parte, e gli riuscì di prendere vno di essi, che fu immantenente trasportato in Candia, e in tanto S.E. si ridusse a Cerigo per accogliere il Prencipe Almerico d'Este Generale delle Armi Ausiliarie, co' soccorsi di Francia, auendo pur quiui trasportata la Caualleria dell'Armata con quella, che da Venezia era passata in Candia per potersene valere con maggior prontezza. Vnissi quiui la squadra di Malta alle Galee della Republica; e saputosi, che il Capitan Bassà si trouasse con l'Armata Turca a Metellino, scorsero in quella parte facēdo preda d'alcuni Legni, ma non riuscì loro di cimentarsi con l'Armata nemica, che vscita immantenente dal porto si diede a vna precipitosa fuga. Comparso a Cerigo il Prencipe Almerico, e fatta l'vnione delle forze si contarono nell'Esercito vndici mila e ducento Fanti e più di mille e ducento Caualli, quelli tutti ben all'ordine, questi alquanto indeboliti da i patimenti di così lungo viaggio maritimo, e dopo molte conferenze si prese risoluzione di passare alla Suda per fare sbarco in quel porto, e cogliere quelle opportunità d'operare, che fossero state offerte dalla contingenza delle cose, e dagli andamenti de' Nemici. Ma prima disciolgere le vele al vento conuenne al Capitan Generale quietare le soldatesche, che prima di muouersi alle imprese disegnate chiedeuano quattro paghe con insolenza e protesti. Sedato questo ammotinamento, e dato l'imbarco alla Caualleria, e alla Infanteria alli 22. d'Agosto, trouossi alli 23. tutta l'Armata in faccia alla Suda, e radendo i Forti Calogiero, e del Calami, che incessantemente lo bersagliauano accostossi il Capitan Generale a quello di Santa Veneranda per quiui tentare lo sbarco, e nel medesimo tempo, se gli presentò l'assalto, attaccādo le scale alle mura, e fu preso con molta gloria e preda, senza risentire altro danno, che d'vn colpo di Cannonata nella sua propria Galea, che tolse alcuni di vita, e massime l'Ammiraglio dell'Armata, che cascò a piedi di S.E. Accorsero quiui i Turchi per opporsi allo

Armata Francese a Cerigo.

Presa del Forte Santa Veneranda ga Regno.

sbarco

Prima dello sbarco de' Veneti, e de' Francesi erano dentro Canea dumila Turchi, e altri cinquecento vi rientrarono da i Forti abbandonati da essi, o presi da i Nostri, e vi era oltreacciò buon numero d'Abitanti di Maluasia, che accorsero alle mura con l'armi alla mano, e sono per consenso vniuersale molto più valorosi degli stessi Turchi. Per queste notizie peruenute al Capitan Generale si fece nuoua Consulta alli venti d'Agosto, e si discorse se douesse tentarsi la sorpresa della Canea per mare, e fu stimata da tutti irriuscibile affatto, e per le forze che vi erano dentro, e per due Naui postate da' Turchi alla bocca del porto per coprirla, oltre vna catena composta di traui per serrarlo. E se nelle consulte fatte a Cerigo e dopo col Prencipe si era sempre risoluto di tentar la piazza con l'attacco formale come senza pure aspettare risposta alle lettere del Prencipe dalla Consulta fu presa risoluzione di ritirarsi? Vedutasi adunque dalla Consulta questa ritirata improuisa senza cõcerto alcuno d'attacco, per terra, o per mare, applicò subitamente le forze all'acquisto del Forte Calami, e del Castello Apicorno. Preso il Calami, non potè l'Armata auanzarsi nel medesimo giorno all'Apicorno per essere sopraueuta la notte. Accampossi adunque l'Esercito dopo qualche picciola scaramuccia di quà dal fiume Chilari, e alla comparsa dell'Alba del nuouo giorno, sbarcato il Battaglione ancora di Malta si passò all'Apicorno; e vicino al Castello furono i Veneti incontrati da' Turchi con grosso numero di Fanti e di Caualli, e preso l'auuantaggio inuestirono risolutamente due squadroni di Caualleria e vn Battaglione di Fanteria comandati dal Signore della Garena, che vi lasciò valorosamente combattendo la vita. Ma ributtato il Nemico con franca risoluzione, e bersagliato nel medesimo tempo il Castello dall'Armata di Mare quiui condotta dal Capitan Generale: si mise finalmente in fuga disordinata lasciando libero il posto all'Armi Venete. Quiui quartieratosi il Prencipe d'Este mandò il Signor di Mileto a rallegrarsi col Capitan Generale delle felicità dell'impresa, e a richiederlo di prouigioni da bocca e da guerra per non essersi trouato nel Castello, che qualche picciola quantità d'orzo e di grano; come venne prontamente eseguito. Due hore poscia prima del giorno seguente spedì il Prencipe vn Viglietto al Capitan Generale pregandolo d'auanzarsi con l'Armata sottile sotto il Castello per difenderlo col Cannone d'assalto, che aueua inteso, che disegnassero di dargli i Turchi raccolti in grosso numero all'Armirò. Spiccatosi adunque sul fare dell'Alba il Capitan Generale da Calami si fece vedere all'Apicorno, doue appena giunto fu pregato dal Prencipe di scendere in terra per consultare sopra quello, che doueua operarsi. Così tenutasi Consulta nella Villa del Caloiero si trattò sopra il Castello dell'Apicorno opinando il solo Capitan Generale, che si douesse sostenere ad ogni partito, e prouederlo per vna buona difesa. Ma preualendo l'opinione contraria d'abbandonarlo, pregò il Capitan Generale il Prencipe di sostenere tanto almeno la marchia dell'Esercito, che ne facesse leuare il Cannone, e le prouigioni quiui raccolte. E mentre si riportaua alla Consulta di mare il risultato del Congresso di Terra si vide, che il Prencipe posto in marchia l'Esercito tiraua verso Calami, ne s'arrestò punto, benche gli fossero rinouate le instanze. Contuttociò benche abbandonato dall'Esercito di Terra asportò S. E. dal Castello il Cannone, e le monizioni fuor che diciotto migliaia di pane, che restò dalle fiamme casualmente dissipato. Il giorno seguente spedì il Capitan Generale vna squadra di Galee a demolire il Castello disegnando di portarsi a incontrare il Bassà Cattrezogli, che con quattromila fanti e grosso nerno di Caualleria si trouaua all'Armirò per batterlo e liberar quel posto, che possedu-

E del Forte Calami.

E del Castello Aicorno.

to da' Turchi impediua a' nostri la comunicazione con molte delle Prou[i] più bellicose del Regno. A così necessaria risoluzione si opponeuano due principali difficoltà: La prima, che non auendo i Francesi caualcature per loro vso, ne da carico per lo bagaglio non intendeuano di muouersi; l'altra che trouandosi i Turchi rinforzati non auerebbono schifato il cimento, ma fatto vna vigorosa resistenza; fu perciò deliberato di tralasciare il tentatiuo e d'accamparsi in vicinanza della Canea per praticar l'Vnione co' Paesani; non essendosene fin'allora per diligenze vsate potuto ammassare che mille e ottocento. Infermossi in questo mentre il Prencipe Almerico per li patimenti sofferiti nelle fazioni passate, e si condusse per curarsi in diligenza alla Suda; e il Signore di Bas contro l'opinione di tutti gli altri Capi scelse il Villaggio di Cicalaria, e fuori di quello si piantarono le Trincee, e si collocò vn corpo di gente su la montagna allo stretto di Malaxà; e caduto in tanto ammalato il medesimo Signore di Bas, trasferissi anch'egli alla Suda, e rimase la direzione dell'armi appoggiata al Signore di Gremonuilla. Nella mattina delli sei di Settembre discese a terra il Capitan Generale con altri Capi dell'Armata per vedere le fortificazioni del Campo; ma incontrato dal Gremonuilla, dal Sargente General di Battaglia Bai i, e da altri Oficiali maggiori fu pregato di non entrar nel Campo per esserui la notte precedente nato qualche tumulto fra le milizie, che chiedeuano risolutamente danari. Diuertito adunque il cammino ad altra parte, non tardò molto a comparire il Nemico su la vicina montagna di Malaxà, e seguita qualche scaramuccia col Colonnello Aldrouando Corso, che guardaua con quattrocento Soldati e seicento Paesani quel posto non più largo d'ottanta passi venne ageuolmente superato, forse perche molti di essi erano calati a foraggiare nella campagna. I Turchi tuttauia non si spinsero d'abbordo contro il nostro Campo; ma circondatolo presero posto a Cicalaria, che gli staua alle spalle, e nel medesimo tempo fortì altra gente di Canea con intelligenza concertata col Bas à Cattrezogli per batterlo di fronte. Conosciuto dalle Soldatesche Christiane il proprio rischio, ne auendo forse chi rammentasse loro il proprio debito si diedero con fagotti su le spalle velocemente alla fuga verso la spiaggia. Inteso questo disordine dubitò il Capitan Generale, che il tumulto della preterita notte fosse prorotto in aperta ribellione, e preso prestamente il parere de' Comandanti, che gli erano appresso, portassi con la Compagnia del Capitano Maziali in vn baleno al Mare facendo allontanar dalla riua tutte le barche per fermare la precipitosa risoluzione de' fuggitiui. Ciò fatto inuiò Nicolò Zane al Comandante di Malta a chiedergli le sue genti, che ottenute, e insieme vn'ordine al suo Tenente di metter'in terra i Leuenti ancora delle Galeotte, si mise con si fatto prouedimento qualche intoppo a' disegni del Nemico, e al disordine del nostro Campo. Verso il quale auanzatosi il Capitan Generale, e preso posto auuantaggioso gli assicurò il fianco destro, e la fronte, e leuò la speranza al Nemico d'assalirlo da ogni parte. Spinse dopo le Truppe Maltesi su l'eminenza d'vna Collina, donde fu loro facile di disloggiare i Turchi, che dall'alto infestauano il Campo, e metteuano in disordine la milizia Francese; essendoui caduti morti più di cento e cinquanta di essi; restando S. E. in aperta campagna per meglio assicurare col proprio rischio il Campo, assistendo come Venturiere alla direzione del combattimento, che durò otto hore continue, e trauagliando il Nemico con tre soli squadroni di Caualleria; ne mai quietossi fino a che nol vide rinserrato nelle Trincee, che aueua innalzate per sua difesa. Dopo questo conflitto conosciutisi appieno li suantaggi del posto di

Fazione di Cicalaria.

Cica-

calaria nella consulta tenutasi alli sette di Settembre fu rimessa alli Capi di guerra la elezione d'vn'altro posto, e si ritirò l'Esercito à Santa Veneranda; e poscia a Calami. E quiui tenutasi nuoua Consulta generale fu col parere mandato in sue lettere dal Prencipe Almerico, risulto, che essendo già entrato in Canea seimila fanti e seicento caualli; ed esendosi minorate le nostre forze per la partenza delle Galee del Papa, di Malta, e di Toscana; e però restando infruttuosa, e di rischio ogni più lunga dimora sotto la Canea si douesse portare tutto lo sforzo dell'armi sotto Candia nuoua. Che indebolita di quattromila huomini leuatine dal Bassà Cattrezzogli appariua di facile acquisto: Oltre a che si veniua con questa impresa a liberare dall'assedio Candia Vecchia, e insieme il suo Territorio, e quello di Sitthia, che vuol dire la metà del Regno, dalla infestazione dell'Armi nemiche; e quando fosse sortito felicemente l'euento desiderato s'apriua la strada a maggiori progressi con la Vnione de' Paesani, che in caso tale sarebbono concorsi a stuoli al Campo. Fatta questa deliberazione il Capitan Generale con la sua inimitabile celerità nello spazio di quarant'hore effettuò l'imbarco di tutta la gente, misurò cento e cinquanta miglia di viaggio maritimo, e sbarcò nuouamente fanti, e caualli in Candia, egli mise a fronte del Nemico. Ma succeduti diuersi disordini a causa di alcuni comandanti, o mal pratichi, o inuidiosi delle glorie Venete, subito, che si vide la faccia de' Turchi fu proposta la ritirata in Candia, sempre contradetta da S. E. e per conuincere con l'opere meglio, che con le parole quelli, che opinauano diuersamente, marchiando l'Esercito, egli prese posto nel corno destro operando con quei vantaggi, che predicarono dopo il fatto gli Emoli stessi della sua fortuna, e della sua condotta. Cesse adunque il campo la caualleria, la Infanteria nemica dandosi a fuga disordinata; onde pochi (dispersi gli altri per le montagne) rientrarono in Candia nuoua. Contro la quale ordinata da S. E. vna batteria d'otto Cannoni, non v'ha dubbio, che a' primi tiri sarebbe ineuitabilmente caduta, applaudendo già il Signore di Bas, e quel di Mileto alla buona, e prudente direzione di S. E. quando l'auidità di pochi Oficiali, e Soldati non auesse con loro eterna infamia cangiato in vna funestissima perdita così gloriosa Vittoria. Non vedendo costoro; che vscisse alcuno dalla Piazza a dar loro pur minimo impaccio, si misero a bottinare ne' Borghi, ne represa dall'interesse de' capi questa licenza, andò tanto serpendo, che vedendo gli vltimi i primi tornarsene carichi di bottino, si misero anch'essi alla medesima Inchiesta. In questo disordine (e che non può vn momento fatale ne' casi humani?) fu sparsa da qualche Soldato ignorante, e sciocco, se non malizioso, vna falsa voce: i Turchi, i Turchi; per la quale sorprese le milizie Christiane da inopinato terrore senza veder nessuno, che il cacciasse si misero in vna vergognosa fuga, e confusione. Credettero dapprima i Turchi, che questo disordine fosse vno stratagemma de' Christiani per tirarli nella rete; onde non si mosero punto, esendo già risoluti di abdandonar la Piazza, e di ritirarsi a Canea; ma finalmente accertati della verità del fatto, aperte le porte della Fortezza corsero addosso a quella confusa turba tagliandone a pezzi più di mille e ducento, e più d'altrettanti facendone schiaui, che se auessero auuto pur minimo sentimento del proprio debito, auerebbono esi potuto con poco trauaglio distruggere in vn baleno il picciol numero de' Nemici. Non mancò il Capitan Generale alle sue parti in così pericoloso emergente accorso co' Battaglioni di riserua a fermare così precipitosa fuga. Arriuò i fuggitiui, s'affaticò, e tentò tutte le cose per ritenerli, ma in vano; auendo questi vltimi ancora

1660

Passa l'Esercito Christiano in Candia.

Fanlone sotto Candia nuoua.

cora con terror panico, e trasportati dall'empito de' primi dato in rotta senza fermare il piede, che sull'orlo delle fosse di Candia. Persona che si trouò nel fatto riferisce, che il principio di questo disordine nascesse dal trouarsi il Prencipe Almerico Infermo tuttauia di febre: per lo che essendo disceso da cauallo per appoggiarsi ad vn'albero sentendosi venir meno per debolezza cagionatagli dall'accesso del male, e auendo perduto gli altri comandanti di vista il Generale lasciassero trascorrere le milizie, doue le chiamaua, contro la militar disciplina l'auidità della preda. Altri pure, che si trouò sul fatto, ed era Soggetto intelligeate, e dissappassionato, afferma nelle sue Memorie della Guerra passata, che il principio di questa calamità nacesse da i Colonnelli Francesi Buti, e Andrea, i quali reggendo il corno sinistro dell'Esercito furono i primi a prendere vilmente la fuga. Ne mancarono censure grauissime d'altri Scrittori ad altri Capi da guerra quasi che mancassero in questo fatto al proprio debito; e nominatamente trouiamo censurati di questa colpa il Colonnello Vecchia Veneziano, il Colonnello Fergeri Milanese, Monsù Gormonuille Tenente Colonello, il Maggior Tomaso Inglese, il colonnello Arsem da Corfù, il colonnello, Barone Baroni, il capitano Antonio Piccoli, e altri molti, che diedero le gambe al Vento. Ma perche in tanto esercito non mancauano altresì huomini valorosi, e conoscitori del proprio debito si videro tra le vili azioni di molti, le onorate proue di pochi, essendouisi diportati con gran valore il colonnello Motta Albanese, il capitano Gini Guma Cimerioto, il capitano Gini suo figlíuolo, il capitano della Naue Margherita Albrizzi, il capitano Bozza, e il Capitan Felice Parma, alcuni de' quali vollero più tosto lasciarsi tagliare a pezzi, che rendersi a' Turchi. Vi si diportò col solito valore anche il Caualliere Guglielmo Azzoni Auogaro, il quale trouandosi al campo con vna Partita di Soldati, e di Marinari della Naue Annunziata, di cui teneua allora la direzione, e corse pericolo della vita, auendo col suo valore, e con quello de' suoi compagni represso buona pezza l'empito de' Nemici con morte di molti di loro.

Il giorno dopo così strano accidente essendo tornato dalla Canea, a Candia nuoua il Basà Cattrezzogli con le genti, che ne aueua leuate; fu dalla consulta, e col parere del Generale di Candia Marco Bembo risoluto di fermarsi nella Città fino a che arriuasero nuoui soccorsi da Venezia, e in tanto si spedisse l'Armata sottile a Canea per impedire quelli de' Turchi. Con altra consulta poi de' vent'otto Settembre, trouandosi il capitan Generale infermo aletto, fu risoluto di presentare nuouamente la battaglia al Nemico, e prender posto sotto Candia nuoua; Ma S.E. vi si oppose come a risoluzione troppo ardita, da cui non si poteua aspettare, che la perdita delle publiche forze, trouandosi il Nemico in auuantaggio di gente, e di coraggio, e il campo Christiano diminuito di stima, di gente, e di molti capi di maggior grido. Ritrattata adunque con nuoua Consulta come impropria così fatta deliberazione, si risolse di ripassare alla Suda per vedere che piega prendessero le promesse fatte da' Paesani d'vnirsi all'Armi della Republica; ma auendo questi atterriti da' contrarij successi, e dalla persecuzione de' Turchi cangiato opinione; condusse il capitan Generale l'Armata a Paris per solleuare le milizie Francesi, e le ciurme de' mali, che le affliggeuano per li scorsi patimenti della campagna, e per gl'influssi del Clima contraria a quelli del Cielo di Francia. Gli peruenne quiui l'auuiso, che si trouasero dieci Galee nemiche a Napoli di Romania per trasportarsi a Canea, volò pertanto il Capitan Generale a quella parte per impedirgliene il pas-

Torna l'Armata a Suda, e Paris.

il paſſaggio, e quello altresì di nuoui ſoccorſi; ma preuenuto il ſuo arriuo dalla moſſa delle Galee Turche, portoſſi a Cerigo per diſporre quiui gli alloggiamenti alla Caualleria e alle Truppe Franceſi, e trattenerle fino a primo tempo per dar loro l'imbarco ſopra l'Armata. Ora ſu le Galee Turcheſche paſsò a Canea il nuouo Baſsà del Campo con ſoli ducento huomini della ſua Corte e famiglia, e con ordini della Porta di far prigione il vecchio Baſsà, a cui nella Fortezza di Rettimo fu qualche tempo dopo per ordine Regio leuata la teſta a cauſa de' danni riceuuti da' Turchi dall'Armi Venete nella ſcorſa Campagna. Penetrato poſcia il Capitan Generale, che paſſaſſero d'Aleſſandria diciaſette Naui a Canea con genti e monizioni, tolto ſeco le Galee ſottili e quattro Naui incamminoſſi alle Carabuſe, e diede alla ſquadra nemica vna vigoroſa caccia, con acquiſto d'vna delle medeſime Naui, e vn'altra naufragata per li danni patiti nelle coſte di Girapetra, allontanando in queſta guiſa dal Regno vn ſoccorſo di tanto rilieuo.

1660

Baſsà del Regno fatto morire.

Mentre ſoggiornaua l'Armata a Paris il Prencipe Almerico d'Eſte conſumato dalle infirmità contratte ſotto il Cielo di Leuante terminò nel fiore degli anni il corſo della ſua vita. E perche la morte de' Grandi viene ſempre accompagnata da' ſiniſtri concetti del Vulgo, fu publicato; che inſorte alcune gare tra Sua Altezza, e il Signore di Gremonuille Generale dello sbarco per la infelicità de' ſucceſſi dell'Armi publiche, ed eſſendoſi il Prencipe dichiarato di voler rappreſentare al Senato i diſeruigij, che riceueua dalla condotta dell'altro nelle emergenze militari, veniſſe in vn conuitto fattogli apposta mentre diuiſaua la ſua partenza per Venezia auuelenato. La fama fu così publica allora di queſto fatto, e ne abbiamo trouato in memorie particolari eſpreſſe le notizie in guiſa, che non abbiamo potuto di manco di non rendere queſto douere all'Hiſtoria d'accennarlo; ſenza però darui altra credenza, che quella, che merita vna fama vulgare, e vna priuata atteſtazione. Certo è bene, che il Senato all'auuiſo di queſta morte, gli ordinaſſe vn ſuperbiſſimo funerale nella Chieſa di S. Marco, e gli abbia poſcia eretto vn nobile monumento nella Chieſa grande de' Frari con inſigni atteſtati del ſuo merito e del ſuo Valore.

Morte del Prĕcipe Almerico d'Eſte.

Non fù picciola parte delle calamità d'Italia il naufragio ſeguito ne' mari di Spagna di dodici Vaſselli di varie nazioni (oltre noue Galeoni ſmarriti ſenza ſaperſi a qual parte) con la morte di più di dumila Soldati, che da Milano paſſauano all'Eſercito dell'Eſtremadura, di forſe mille altre perſone, e perdita d'intorno a due millioni di Reali contanti, e d'altro ricco Valſente.

Naufragio grande Spagna.

Il fine del Venteſimo ottauo Libro.

DELLE HISTORIE D'ITALIA

Raccolte, e Scritte

DA GIROLAMO BRVSONI

LIBRO VENTESIMONONO.

ARGOMENTO.

Andata del Capitan Generale Georgio Morosini in Leuante. Progressi de' Veneti contro la Carauana d'Egitto, e l'armata Turchesca, della quale restano disfatte e prese molte Galee. Altri successi di guerra in quelle parti, e nella Dalmazia. Segretario Ballarino fatto Gran Cancelliere di Venezia Passaggio del Gran Signore in Adrianopoli. Moti di Transiluania. Infirmità mosse, e morte del Primo Visire a cui succede nella carica il Figlio. Ambasciata a Roma del Duca di Parma, e Negoziati di Monsù Colbert Inuiato di Francia. Il Papa incamera Castro. Suo Breue alla Republica di Venezia. Decime per soccorso di Cesare, e Rumori perciò a Napoli e Milano Trattati di Lega contro il Turco. Ambasciate di Cesare a Roma e Venezia. Nouità in diuerse Città d'Italia. Notizie di Giuseppe Francesco Borri Milanese Eresiarca. Morte del Cardinal Mazzarini; e maritaggi delle sue Nipoti Ortensia e Maria Mancini. Ritorno di Carlo Secondo Re della gran Bertagna a Londra: e Ambasciate di varii Prencipi a quella Corte. Disordine quiui succeduto tra gli Ambasciatori di Francia e di Spagna, e moti perciò fra le due Corone. Morte del Conte di Fuensaldagna. Viaggio del Conte di Bristol in Italia. Maritaggio del Re Britannico con la Infanta di Portogallo, di Monsieur con la Principessa d'Inghilterra, e del Gran Prencipe di Toscana con Madamosella d'Alansone. Ambasciata del Duca di Sauoia e d'altri Prencipi in Francia Nascita del Delfino, e morte del Prencipe vnico di Spagna, con la nascita del Re Carlo Secondo oggi Regnante. Morte di Don Luigi d'Haro. Lettera del Re Christianissimo alla Republica di Venezia, e sua Ambasciata al Papa. Duca e Duchessa di Modana e Figlio del Conte di Sdrino a Venezia. Prencipe di Sulzbac al seruigio della Republica, e altre Emergenze di Stato in questa Prouincia.

L Soccorso Francese capitato con infelice fortuna nel Regno di Candia prouocò talmente la ingenita fierezza de' Turchi, che nõ solamente a Costantinopoli furono esercitati strazij fierissimi contro i prigioni fatti sotto Candia nuoua, ma nel Regno medesimo presero le Milizie Ottomane a incrudelire cõtro quegli Abitanti a segno, che non perdonauano pure alla innocenza de' fanciulli, e alla imbecillità delle Donne, impalate alcune di esse (supplicio insolito fra i medesimi Turchi con quel sesso) con ferità più che barbara: E questo diceuano di farlo per gli ordini risoluti della Porta d'vccidere chiunque incontrassero senza riguardo alcuno d'età, o di sesso; Per lo che esacerbati oltremodo gli animi di quei popoli, presero a far da sezzo quello, che auerebbono douuto far dapprincipio, non solamente negando le solite contribuzioni di viueri a' Turchi, ma impugnando l'armi a propria difesa, e ritirandosi buona parte di essi all'ombra delle Piazze forti della Republica. Onde i Turchi della necessità fatto senno, e rimesso alquanto della loro barbarie procurarono di riamicarseli con promesse di miglior trattamento; come che pochi volessero nuouamente fidarsene: Onde voluto i Turchi adoperarui la forza dell'armi ne seguirono diuerse fazioni con distruzione reciproca delle parti.

1661.

Barbarie de' Turchi contro i Christiani.

Mentre dassi in Leuante così tragico principio al nuouo anno, nella Dalmazia, doue non mancano mai le occasioni d'insanguinarsi in tanta vicinanza; alcuni pochi Perastini e Aiduci sotto la scorta del Capitano Mazzari, incendiarono con fuochi artificiati tre Galeotte Dulcignane vicino a quella Città con danneggiarne tre altre ancora poco distanti. Ristorarono prestamente i Corsari questo danno, auendo in diuersi incontri preso alcuni Legni di mercanzia, gittandone pure a fondo qualcuno d'essi, che volle combattere fino all'vltimo spirito. Intanto vigilando il Publico alla conseruazione delle Piazze obbedienti in Regno spedì nel mese di Marzo sei Vasselli con seicento soldati, viueri, e monizioni a quella volta. Spedì parimente in Dalmazia alcune Galeotte nuouamente fabricate; perche vnite ad altre Galee e Barche armate di quella squadra scorressero il Golfo per tenerlo netto da' Corsari, intendendosi già, che nell'acque delle tre Isole incominciassero a lasciarsi vedere anche quelli di Barbaria in grosso numero, con graue danno della nauigazione. Dopo che partì da Venezia il nuouo Capitan Generale Georgio Morosini con vn grosso conuoglio; e poco dopo l'Ingegniere Erasmo Perlini con altri Legni, e buon numero di machine fabricate da esso in questo Arsenale, e altre sue inuenzioni, tra le quali vn fumo così potente, che rendeua stupido, chi l'odoraua, e niente operaua contro chi ne teneua il preseruatiuo: e ha poscia (per la costui infedeltà) seruito a' Turchi contro i Christiani nella espugnazione di Candia. Ora questa mossa del Capitan Generale parue, che dasse l'ali a' Corsari di ritirarsi per poco dalla infestazione de' mari di Grecia e d'Albania. E intanto si ebbe auiso della fuga felicemente tentata ed eseguita dal Gouernatore Gabriel Vecchia Cittadino Veneziano, che rimaso ferito di freccia e di pistolla, e fatto schiauo nella fazione sotto Candia nuoua, gli riuscì sul principio di quest'anno di fuggirsi con altri quattro soggetti qualificati per vna mina fatta nello spazio di sette giorni con vn coltello, e lunga trentatre palmi. Di che si fecero in Candia molte allegrezze, e il Vecchia venne dal Capitan Generale creato Colonnello d'vn Reggimento Italiano, e confermato dal Senato con rileuato stipendio. Diede qualche respiro ancora alla nauigazione del Golfo la presa fatta da' Nostri di due Fuste Turchesche l'vna

Galee Dulcignane incendiate.

trali scogli di Zara; e l'altra nelle acque d'Istria con acquisto di molta gente da remo: e più ancora che il Capitan Generale vscito dal Zante con cinquecento Soldati, e molte prouigioni, e ingrossato dalla squadra di Malta veleggiò verso Candia; doue era peruenuto vn nuouo rinforzo di Turchi con nuoui Comandanti per quelle Piazze. De' quali il Basà del Campo oltre all'auer fatto morire (come dianzi si motiuò) nella Fortezza di Rettimo il suo Antecessore fece giustiziare a Candia nuoua da cento e cinquanta tra Oficiali, Soldati e Abitanti incolpati di non auere adempiuto le parti loro nella passata fazione sotto quella Fortezza. All'incontro il Basà di Canea, che era vn Rinegato Portoghese allieuo del Primo Visire, la più fina Volpe di Stato, che allora vantasse il Ministerio della Porta, vsò molti tratti d'humanità verso quegli Abitanti, e altri Regnicoli, e co' prigioni Christiani liberandone molti senza riscatto? tanto sono, o incostanti, o politiche le procedure di quei Barbari.

L'Armata Veneta perseguita la Carauana d'Egitto.

Staua ancora in aspettazione del successore il Capitan Generale Francesco Morosini con l'Armata sottile e vna Galeazza alle Carabuse, mentre si tratteneuano l'altre con le Naui in diuersi Posti; quando capitatogli auuiso, che la Carauana d'Egito si auuanzasse numerosa di molti Legni con genti e monizioni da rinforzare il Campo, e le Piazze Ottomane, si mosse per attrauersarle il cammino, e la raggiunse in distanza di cinquanta miglia a tiro di cannone. Col quale auendo incominciato a trauagliarla; perche il Vento era oltremodo fauoreuole a' Turchi non fu possibile di far'altro, che dargli alla coda per lo spazio di sessanta miglia. Nel cader poi della sera cadde vna così folta nebbia, che vna Galea non vedeua l'altra, onde fu costretto a fermarsi tutta la notte. Venuto il giorno fu scoperto vn Pinco, che veleggiaua prosperamente, onde fu deliberato d'inuestirlo per auere più certa notizia dello stato de' Turchi. Il che eseguito, ed acquistatolo vi si trouarono sopra settanta due persone. Dopo che seguitando la traccia del Nemico si venne ad intendere, che la Carauana dissipata dal solo timore dell'Armata Veneta si fosse diuisa in più squadre, vna delle quali aueua tirato verso Rodi, e le altre verso Barbaria, e in altre parti. Perche a Rodi s'ammassauano ancora squadre di Galee per formare vn corpo d'Armata considerabile a disegno di fare qualche diuersione a' Veneti verso le Tre Isole. Auendo poscia il Capitan Generale sentito strepito grande di cannonate a Cerigo, e penetrato, che vi fosse comparso il suo successore, vi si portò prestamente per cedergli la carica, riportandone molte lodi a se stesso per auere impedito senza sangue, e rischio così valido rinforzo a' Nemici. Ma perche vanno sempre a vicenda i colpi della Fortuna ora prospera, ora sinistra auuenne, che sei Vasselli Inglesi partiti di quei giorni da Venezia incontratisi in altrettante Naui di Barbaria si dassero loro in volontaria preda, consegnando a quei Barbari con tradimento infame i mercanti e le merci, che conduceuano in varie parti. Più graue perdita ancora fu quella di due Naui pure Inglesi, che con vna compagnia di Corazze comandata dal Conte Sforza Bissara Vicentino, e con altre Soldatesche e prouigioni pasauano in Candia; Poiche assalite da' Barbareschi nelle acque di Corfù; dopo qualche difesa essendo per vn volo di cannone, che toccò la monizione andata in aria quella, che portaua la Fanteria; rimase l'altra preda de' medesimi Corsari: I quali auendo pur dianzi sorpresa vn'altra Naue, che carica di mercanzie pasaua alle Smirne; se ne ritornarono carichi di prede, e quasi trionfanti in Algieri.

Naui Christiane occupate da' Corsari.

Ristorò queste perdite vna segnalata Vittoria ottenuta dalla nostra Armata

ta sopra quella de' Turchi a Milo. Aueua il nuouo Capitan Generale fatto qualche dimora nel Canale di Scio per tenere assediati in quel porto i Legni Turcheschi quiui radunati a fine di trasportarne soccorsi in Candia. Quando certificato dalle spie, che il Capitan Bassà fosse con quaranta Galee passato a Rodi per imbarcare monizioni quiui allestite per Canea; e vnirsi a i Vasselli d'Alessandria quiui rifuggiti; fatto scelta di venti Galee compreseui le Maltesi, e due Galeazze deliberò di portarsi a combattere il Nemico, lasciando nelle acque di Scio il rimanente dell'Armata sotto il comando di Girolamo Battaglia. Prouedute adunque le squadre di tutte le cose necessarie arriuò il Capitan Generale la mattina delli vent'vno d'Agosto alle Sdille; Doue preso lingua, che il Capitan Bassà si fosse portato con trentasei Galee alla volta di Triò per danneggiare quell'Isola certificato dalla gente di Micone, che i Turchi si auuanzassero a quella volta; facendo rimurchiare le Galeazze accelerò il cammino per incontrarlo. La sera scoperse le Galee nemiche, che a voga arancata s'incamminauano verso Andro, e diede loro vigorosamente alla coda; ma ritardato il viaggio dal tardo moto delle Galeazze, e souragiunta la notte, ne perdè la vista. La mattina de' ventisei scoprissi di nuouo l'Armata Turchesca, che veleggiaua alla volta dell'Isola Longa: e venne parimente seguitata; ma sotto vento contrario, e borasca di mare, fuggirono i Turchi per occhio di vento. Ma la seguente mattina auendo scoperto di nuouo le Galee nemiche verso Antimilo, si rimisero i nostri in ordine per dar loro la caccia. Il Capitan Bassà, che in vece di battaglia meditaua la fuga; rinforzato la vogga, ebbe appena tempo di sormontare con le più forbite Galee la punta di Ponente, e fuggirsene danneggiato non poco dal cannone. Dieci Galee perseguitate da S. E. rimasero nel porto di Milo intieramente disfatte mentre sei di quelle diedero in terra saluandosi parte de' Turchi sull'Isola; doue sottomesse a forza della Generale e dalle Galee di Malta; vna dal Capitan Generale, e l'vltima dal Capitan di Golfo Cornaro. Abbonacciatosi il tempo prese il Capitan Generale il porto col rimanente dell'Armata, e fatto trattare co' Turchi saluatisi per l'Isola, si resero a discrezione in numero d'otto in nouecento. Perirono però in questo conflitto da quattromila Turchi, fra morti, schiaui, e resi a discrezione, che tutti restarono parimente schiaui. Il danno maggiore di questo incontro toccò a' Maltesi, che vi perdettero alcuni Caualliери, e capi maggiori, e l'vtile maggiore altresì, poiche non solamente acquistarono due Galee; ma saccheggiarono quanto diede loro fra' piedi, tutto che quelle genti esponessero bandiera bianca e si rendessero. Il Capitan Generale venne per questa vittoria creato Caualliere dal Senato, e a' Comandanti maggiori delle Galee Maltesi furono mandate sei grosse Collane d'oro in testimonianza della publica gratitudine al valore mostrato da essi in questo Conflitto. Così fatto incontro non solamente frastornò il soccorso di dumila Soldati scelti, che portauano i Turchi a Canea, ma impedì tutti gli altri loro disegni in quelle parti, perche il Bassà di Rodi doueua spignere in Regno tutti i Legni quiui raccolti, mentre il Capitan Bassà auesse tenuto a bada i Veneti nell'Arcipelago. Terminò questa campagna di Leuante qualche giro della nostra Armata su le volte di Candia e verso Rodi, con la presa d'alcuni Legni Turcheschi mandati a spiare lo stato della medesima Armata per gli ordini precisi, che teneuano quei Comandanti di douere ad ogni partito rinforzar la Canea almeno per tutto il Verno appresso. Poiche auendo il primo Visire dato ad intendere al Gran Sighore, che il passato conflitto a Milo fosse riuscito fauoreuole a' Turchi,

1661

Vittoria de' Veneti a Milo.

Aaa 3 e fat-

e fattone feste publiche in Adrianopoli ; per sostenere la sua menzogna ; o pur quella del Capitan Bassà (che riportò premij rileuati della sua codardia.) conueniua afficurar quella Piazza , si che non venisse con la sua caduta a riuelare gli arcani del suo Ministerio, essendo pur troppo vero , che quella tirannica Monarchia con altro più non si sostenti, che con la barbarie del Prencipe, e con le menzogne de' Ministri , che fanno apparire a gli occhi del Gran Signore (e massime quando sia inesperto del comando) tutte le cose con faccia diuersa dalla Verità . E se non fosse, che taluolta le Milizie, o disgustate, o maltrattate da' medesimi Ministri dano in qualche escandescenza, e solleuazione, e chiedono le teste loro in sagrificio , o della Giustizia offesa o del proprio furore , di rado, o non mai passerebbono a notizia di S.A. i ladronecci, le indignità, e le tirannie, che commettono nell'esercizio delle loro cariche, o alla Corte o nell'Imperio.

Barbarie Turchesca

Ma se i Turchi sfuggirono l'incontro della nostra Armata, che di nuouo gli andò tracciando in varie parti per battersi con essi, non poterono già i nostri sfuggire il maligno influsso delle infirmità, che tolsero la vita a molti, e tra questi a diuersi nobili e Comandanti della medesima Armata tra' quali il Senatore Giouanni Dandolo Inquisitor Generale Signore di gran talento, e degno di viuere vna lunghissima vita in seruigio della Patria, e per ornamento della sua antichissima famiglia. Penetrarono altresì nel campo Turchesco le infirmità, la peste, e i flussi, a che aggiunte le continue fughe di molti lo ridusse a tal debolezza, che non che trauagliare i Nostri penaua a tenersi in guardia delle sue nuoue Fortificazioni di Candia nuoua.

Infermità nell'Armata Veneta e nel Campo Turchesco.

Essendo mancato quest'anno a Venezia il Gran Cancelliere della Republica Vianoli portò il Gran Consiglio, con esempio insolito il Soggetto lontano , e per solo merito a quella sublime dignità il Segretario Gio: Battista Ballarini , che già molti anni, scorsi varij pericoli nella propria vita, acudiua con prudenza, e desterità mirabile a gl'interessi publici alla Porta Ottomana. Nella quale a quei giorni, si vedeuano per opera del primo Visire tante, e così varie e incerte procedure , che non fu marauiglia , che ne restassero finalmente ingannati i Ministri Imperiali ; mentre nel medesimo tempo , che si publicaua, e si mostraua di voler la pace, si apparecchiauano i Turchi a vna crudelissima guerra. Passò intanto il Gran Signore con tutta la Corte in Adrianopoli, e il Gran Visire tutto che infermo nel corpo del male della Lupa, che gli rodeua vna gamba, non lasciaua di meditare nella vastità de' suoi pensieri la ruina del Christianesmo. Spedì per tanto nella Transiluania l'Esercito Ottomano comandato da Alij Bassà: ma prima di toccare i successi di questa campagna in quella prouincia non sarà fuor di proposito per quello che se nè dee accenare negli anni auuenire ; il farsi due passi addietro . per vedere le mutazioni seguite in quel Prin cipato ; e riconoscere i motiui della guerra insorta fra li due Imperij nell'Vngheria con tanti rischi all'Italia, e a tutta la Christianità.

Segretario Ballarini fatto Gran Cancelliere.

Da che il Prencipe Georgio Ragozzi a dispetto di Cesare, e contro gli ordini, della Porta Ottomana collegossi col Re di Suezia per inuadere la Polonia , alla cui Corona intensamente aspiraua , e vi trouò in vna sconfitta la sua ruina; sdegnata la Porta di questa sua leggerezza , e prouocata dalle doglianze di Cesare , spinse prima a trauagliare la Transiluania i Tartari , e mostrossi poi risoluta di vederlo abbattuto dalla sorte di Prencipe, nella fortuna priuata . Voluto egli adunque sottrarsi a questa borrasca rinunziò con finta rassignazione il Principato, a condizione d'esserui rimesso quando gli Stati auessero otte-

Gran Signore in Adrianopoli.

ottenuto per esso la graz a del Gran Signore ; e diede luogo alla elezione di Francesco Redij , che facilmente condiscese alle condizioni , che gli furono prescritte . Ma per he si può ben deporre il Principato , ma non la memoria d'auerlo posseduto , nel medesimo tempo , che Georgio cedeua al comando incontrastabile della Porta , operaua di nascosto , perche il nuouo Prencipe venisse escluso dalla Dominazione ; e finalmente non potendo star lungamente sopito il fuoco dell'ambizione , gli mosse contro la guerra aperta , e riprese le redini del Principato mostrò la faccia a' suoi Nemici , e impedì agli Stati di dare a i Ministri del Gran Signore la Fortezza di Leno , che chiedeua per assicurarsi da queste noue intraprese . Quinci irritata più sempre la Porta da così fatte strauaganze , lasciati da parte i comandi , voltossi alla forza dell'armi per farsi obbedire . E il Ragozzi conosciutosi impotente , a sostener questa piena del furore de' Barbari , ebbe ricorso per mezo del suo Cancelliere Michiele Mesces alla clemenza di Cesare ; che se bene offeso da' suoi passati andamenti , per sola ragion di Stato , che il Turco non si facesse assoluto padrone della Transiluania gli promise la sua protezione ed assistenza . Da che innanimito il Ragozzi , raccolte le sue genti vscì baldanzozo in campagna contro il Basà di Buda spedito dalla Porta con valido esercito alla sua depressione , e venuto seco alle mani in vicinanza di Arad nel mile seicento cinquanta otto, lo sbarrattò e sconfisse con morte di tremila Turchi . Ma non fù , che vna vampa di paglia questa vittoria ; perche sopragiunto il Primo Visire con centomila combattenti da vna parte , e dall'altra il Tartaro co' Prencipi di Vallachia di Moldauia , quello occupò Leno malamente prouueduto di gente e di monizioni , e questi mandarono a ferro e fuoco la Transiluania . Per lo che gli Stati ap pr ndendo la loro ruina sotto questo flagello spedirono al Visire tre Ambasciatori Francesco Danieli . Giouanni Lues e Acatio Berciai per sottomettersi quasi innocenti delle trasgressioni del Prencipe a' cenni del Gran Signore . Il Visire seruitosi eccellentemente dell'occasione , non solamente tolse alli Stati il diritto della elezione , eleggendo esso il Prencipe di Transiluania il Berciai , ma impose vn tributo affatto insopportabile alla Prouincia. Fu nondimeno fra quelle angustie riceuuto il Berciai d'Ambasciatore fatto Prencipe , ed egli applicossi a stabilire il suo Principiato con ispiantare affatto quello dell'Antecessore . Per questi successi , e auuantaggi sodisfatta la Porta quietosi , e il Gran Visire licenziata vna gran parte dell'Esercito tornosi a Costantinopoli ; ma non già si quietò lo spirito turbolente e ambizioso del Ragozzi ; perche risoluto , o di perdersi affatto , o di ritornare dallo squallore della vita priuata allo splendore del Principato , anzi dalla felicità del viuere comunale alle miserie della Dominazione , s'introdusse nuouamente con le aderenze di molti Nobili della Prouincia nel perduto possesso: e per rendersi tremendo a' nemici , fece decapitare alcuni Officiali imputando loro la perdita delle Piazze per sua propria negligenza cadute nelle mani de' Turchi. Procurò parimente d'abbattere il Berciai suo Emolo , e questi vedutosi impotente a sostnersi contro le insidie e le Violenze di così ingiurioso persecutore , ebbe ricorso alla Porta . La quale comandò al nuouo Basà di Buda Szedij Ahmet di portarsi contro il Ragozzi infino a che si mettesse in ordine l'Esercito Regio comandato da Alij Basà di General di Mare dichiarato Capitan Generale di questa Impresa . Raccolte adunque Szedij le Milizie dell'Vngheria Ottomana si congiunse con quelle del Basà di Temisuar ; ed entrò nel mese di Maggio del 1660. nella Transiluania . Doue tra Clausemburgo e Giulia trouosi incontro il

1661

Ragozzi depone il Principato.

La ripiglia.

Esce in Campagna.

Acatio Berciai Prencipe di Transiluania.

Torna il Ragozzi nel Principato.

Ragozzi, che inferiore di forze aspiraua a tenerlo a bada più tosto, che a cimentarsi con l'armi; Ma troppo vicini gli Eserciti non si potè schifar la battaglia. Nella quale dopo d'auer fatto proue di valor disperato, colpito al fine di quattro ferite, fu costretto di lasciare con l'Esercito dissipato in mano de' nemici lo Stendardo Reale, otto Cannoni, e numero grande di prigioni, e ritirarsi a Veradino, doue in capo a diciotto giorni spirò l'anima inquieta e ambiziosa. Pareua, che questa morte douesse metter fine a i trauagli della Transiluania; ma giunto in questo mentre al Campo Alij Bassà con esercito fresco e numeroso, non volle perdere l'occasione d'auuantaggiare gl'interessi della Porta. E preso pretesto, che Veradino auesse seguitato le parti del Ragozzi, inuestì quella Piazza, che situata alla imboccatura de' monti, che aprono l'ingresso nella Transiluania, riesce di somma importanza. Spedirono i Varadinesi Martino Baldue a chiedere soccorso all'Imperadore, che mosso dall'euidenza della ragion di Stato ben lo promise: ma diuertito allora nella visita degli Stati Patrimoniali, e nelle amenità della riuiera Maritima di Trieste e mancando il contante profuso in altri vsi, che di guerra, ne applicando forse i Ministri fra se discordi per ambizione e per interesse, secondo il bisogno, a queste occorrenze; tardò tanto a muouersi, che riuscì ad Alij di portar via vna Piazza di tanta conseguenza; ne l'auerebbe forse ottenuta se non vi fosse entrato a parte il tradimento. Seruiua nella Città vna Compagnia di Zeminij popoli audaci e bellicossi, e vno di questi fuggendo nel Campo Turchesco manifestò ad Alij, che la Piazza ormai languisse nelle vltime necessità allora appunto, che per le mormorazioni de' Gianizzeri disperato di superarla per lo valore de' Difensori huomini e donne, meditaua la ritirata. Con sì fatta conquista terminossi la Campagna del mile seicento, e sessanta senza altre nouità dalla parte de' Turchi; contenti d'auer nelle mani vna Piazza, con la quale tengono a freno la Transiluania, le impediscono i soccorsi, e stanno a caualliere degli Stati di Cesare. A cui peruenuto l'auuiso di questa perdita, mentre si trouaua nella Stiria di ritorno a Vienna in procinto di portarsi alle caccie, ne rimase oltremodo stordita tutta la Corte; e tanto più crebbe lo stordimento, quando sentì, che fu la credenza, che si douesse cangiar la Caccia in Consiglio di Stato, auendo il Capoccacia chiesto a vn principal Ministro quello, che far douesse, gli rispose, che a lui toccasse di prouedere gli arnesi della caccia, a se la cura d'altre cose: e che per simili frasche non doueua Cesare pr. giudicarsi ne' suoi passatempi.

Morte del Ragozzi.

Veradino attaccato.

E preso da' Turchi.

Di quei giorni s'accese casualmente il fuoco in Canissa Fortezza inespugnabile de' Turchi nell'Vngheria a' confini della Croazia restandone con la Città consumati i Borghi ancora, guasti alcuni Cannoni, e destruta vna gran parte delle monizioni. Voleua in così fauoreuole congiontura il Conte Nicolò di Sdrino tentare la ricuperazione d'vna Città così importante, e già che I Turchi aueuano rotta primièri la pace ricompensarne con essa la perdita di Varadino; ma non gli fu permesso dalla Corte Cesarea. E intanto gli Stati della Transiluania voluto preuenir le sciagure, e i pericoli, che li minacciauano, deposto con l'assegnamento d'vna meza pensione dal Principato il Berciai elessero Prencipe. Giouanni Chiminiano già Capitan Generale del defonto Ragozzi, e spedirono Dionisio Bamfi a Cesare per supplicarlo d'aiuto: dopo lungo corso di giorni fu risoluto dagl'Imperiali, che si manderebbono a' Transiluani i soccorsi desiderati purche per sicurezza di S. M. Cesarea riceuessero i suoi presidij in Zecheiid, Chouar, Giulia, e altri Luoghi,

Fuoco in Canissa.

Il Berciai deposto ed eletto Principe il Chiminiano.

ghi, come venne facilmente eseguito. Questi soccorsi però in vece d'aqua portarono legna al fuoco; perche se bene il Prencipe Annibale Gonzaga scriuesse d'ordine della Corte Imperiale al Bassà di Buda, che Cesare non intendeua perciò d'impegnarsi con disgusto della Porta; contuttociò guardando più quel Gouerno alla sostanza del fatto, che all'apparenza delle parole del Prencipe, se ne sdegnò egualmente e contro il nuouo Prencipe e contro l'Imperadore; e i Capi dell'Esercito Turchesco parlando altamente contro Cesare, perche in vece di concorrere al castigo de' Ribelli secondo le instanze da se fatte alla Porta, protegesse quel ribaldo del Chiminiano; il quale non contento d'auer cacciato dal suo legitimo Principato il Berciai gli aueua vcciso due innocenti fratelli Gasparo e Andrea; trascorsero di fatto nell'Vngheria Cesarea mettendo a ferro e fuoco ogni cosa. Quinci il Conte di Sdrino veduta accesa la guerra, vi portò anche esso Legna, perche maggiormente auuampasse l'incendio sorgente, alzando con prestezza mirabile vn Forte sopra la Mura nel paese nemico poco più d'vna lega distante da Canissa, che in memoria della sua Casa intitolò Neuserin quest'anno appunto del mille seicento sessanta vno. Non piacque così fatta risoluzione agli emoli del Conte nella Corte Imperiale, chiamando (non senza ragione) quel Forte vn zoltanello di guerra, e volata di ciò la fama a Costantinopoli, se ne accese di tanto sdegno il Gran Signore, che per non auere impedito quell'opera, comandò che fosse strangolato il Bassà di Canissa.

1661.

Turchi inuadono l'Vngheria.

Forte di Neuserin fatto dal Conte di Sdrino.

Era intanto penetrato nella Transiluania con potente Esercito il Marchese Montecucoli, che appresso il Castello di Maitin si congiunse con quello del Prencipe Chiminiano; essi prese risoluzione di portarsi incontanente contro Alij Bassà per combatterlo. Ma Alij, non meno soldato Vecchio, che buon Politico, voluto diuidere i Transiluani, e sneruare di forze il Chiminiano, gli oppose per emolo, creandolo Prencipe, Michiele Abaffi Giouine nobile della Prouincia, e dotato di gran talenti, il quale riscattato pur dianzi dalla schiauitudine de' Tartari con buona somma di contanti, vedutosi con improuiso trapasso portato dalle catene alla Corona, si stabilì, benche aggrauato da peso insopportabile di tributi, nella dipendenza degli Ottomani. E riuscì così felicemente il suo disegno ad Alij, che ribellandosi a poco a poco i Transiluani dal Chiminiano per accostarsi al nuouo Prencipe, rimase il suo Esercito così indebolito, e abbattuto, che assalito in quella confusione da' Turchi in vicinanza di Claudiopoli Residenza de' Prencipi, ne andò sconfitto e dissipato a segno, che pochi ebbero fortuna di saluarsi; restando tutti gli altri, o schiaui, o tagliati a pezzi sul campo. Escluso in questa guisa il Chiminiano dal Principato, e ridotto con poco numero di Partigiani pregò il Generale Montecucoli di metter presidio Imperiale in Claudiopoli ancora, come seguì d'alcune Compagnie d'Vngheri sotto la condotta di Stefano Ebkenio: e il giorno appresso ritirossi il Montecucoli con tanto silenzio e segretezza fuori di Transiluania, che non ci fu chi potesse imaginare questa ritirata, non che recarle impedimento alcuno. Dietro al Campo Cesareo ritirossi il Chiminiano altresì a suernare nell'Vngheria, terminando con si fatti moti questa Campagna, auendo prima ancora tra queste mosse, e la infirmità, che lo rodeua, terminato il comando e la vita il Primo Visire; A cui con esempio insolito e singolare successe nella carica nell'auttorità, e nella riputazione il figlio Achmet, che

Esercito Cesareo nella Transiluania.

Abaffi fatto Prencipe di Transiluania da' Turchi.

E Chiminiano rotto e fugato.

Morte del Primo Visire.

oggi-

eggidì ancora eguale al Padre nella fama di grande Politico, e superiore di fortuna e di valor militare regge a sua posta le redini dell'Imperio Ottomano. Questi professando allora vna finta inclinazione alla pace perche non era ancora in istato di mantener la guerra a suo modo; spedì vn Chiausse a Vienna con proposizioni d'aggiustamento. Si demolisse il nuouo Forte di Neuferin vicino a Canissa. Si reprimessero le scorrerie degli Vngheri e degli Alemani: fosse riconosciuto Prencipe di Transiluania Michiele Abaffi; e si osseruasse puntualmente la pace antica fra li due Imperij. Gli rispose il Presidente di guerra, che quando auessero i Turchi rilasciato Varadino occupato da essi in tempo di pace si sarebbe demolito da' Cesarei il Forte di Neuserin. Che cessando essi dalle scorrerie negli Stati di Cesare auerebbono anche gl'Imperiali cessato dall'infestare il paese Ottomano. Che Cesare non poteua riconoscere altro Prencipe di Transiluania, che il Chiminiano legitimamente eletto dagli Stati della Prouincia. E che auendo essi i Turchi violata la pace; l'osseruassero i primi; che S. M. altresi l'auerebbe inuiolabilmente osseruata. I medesimi attestati con inclinazione alla pace diede il Visire nella sua prima Vdienza al Residente Cesareo; e s'impresse talmente negli animi de' Ministri Imperiali questa opinione, che veramente il Visire altro non meditasse che la pace con Cesare, che se bene ogni apparenza la conuincesse per falsa e gli esempli passati e presenti dassero a diuedere; che non è fede alcuna nelle parole de' Barbari, che fanno aperta professione di non osseruarla, che quanto torna conto a i loro interessi: si lasciarono visibilmente deludere da somiglianti fantasmi figurati dal proprio desiderio di viuere in pace per rimanere esposti agli attacchi d'vna guerra tanto piu pericolosa, quanto meno aspettata. Contuttociò tra le apprensioni de' presenti pericoli spedì la Corte Cesarea Inuiato straordinario al Papa e a' Prencipi d'Italia il Marchese Luigi Mattei Cauallerizzo Maggiore dell'Arciduca Leopoldo per procurare qualche assistenza, e soccorso almeno di danari: auendo altresì spedito il Conte Cernino Ambasciatore ordinario a Venezia, Doue ebbe nel suo Ingresso lunghi contrasti soura la forma del suo riceuimento nell'Isola di Santo Spirito: nella quale manda il Senato a incontrare ed accogliere gli Ambasciatori di Teste Coronate, e venne finalmente con reciproca sodisfazione delle parti così fatta differenza aggiustata. Anche il Duca di Parma spedì Alfonso Pallauicino suo Ambasciatore per le emergenze di Castro a Roma: Ma benche venissero accalorite le sue negoziazioni dal Signor di Colbert Inuiato a questo fine espressamente dal Re di Francia; niente se ne conseguì, e il Pontefice in faccia del medesimo Colbert incamerò quel Ducato e chiuse la speranza alla Casa Farnese di mai più ricuperarlo, con sentimento acerbissimo del Re Luigi non tanto per l'impegno, in cui si era posto a fauore del Duca di concerto col Re Catolico, quanto perche gli pareua, che il Papa sempre poco inclinato alla Francia, auesse in questa azione mirato più tosto ad affrontare quella Corona, che a far giustizia alla Camera Apostolica delle sue pretensioni. Videsi ancora quest'anno a Roma vna Nobile Ambasciata d'obbedienza de' Cantoni Suizzeri Catolici al Papa; che colmò di fauori, e di grazie gli Ambasciatori. Auendo pure inteso Alessandro, che la Republica di Venezia auesse nuouamente risoluto di continuar la guerra con l'Ottomano senza dare orecchio a i proieti, che le offeriua d'aggiustamento la Porta, e la commendò con suo Breue particolare di così degna risoluzione, e le promise ogni più viua assistenza: come che in fatti gli effetti ne fossero ritardati, e minuti, o da gli emergenti che soprauennero, o perche Alessandro d'animo grande veramente

Proieti d'aggiustamento a Cesarei.

Marchese Mattei spedito da Cesare al Papa.

Castro Incamerato dal Papa.

Ambasciatori Suizzeria Roma.

mente

mente, ma di spirito indebolito, e per le infirmità, che lo trauagliauano, e per la malinconia, che lo insaluatichiua, incominciasse con gran calore i negoziati, e le imprese; ma lasciasse poi, che si raffreddassero e suanissero per poca applicazione: mentre diuertito in cercar sollieuo a' suoi mali, e ristoro alle sue afflizioni, ne rimetteua ad altri la cura; a' quali non mancando altresì i proprij diuertimenti ne succedeua souente, che anche contra la sua intenzione, e senza che forse ne auesse notizia, accadessero molti Inconuenienti, che nelle male sodisfazioni de' Prencipi prouocarono le censure de' popoli contro la sua condotta. Quindi benche tutto quest'anno si maneggiasse in Roma vna lega trà Prencipi Christiani contro il Turco, che minacciaua con eserciti poderosi l'Vngheria, la Germania, e l'Italia, niente mai se ne conchiudesse; e doue a Roma se ne attribuiua il difetto agl'interessi particolari, e all'auuersione del Re di Francia, e d'altri Prencipi, nelle altre corti veniua disseminato, che'l Papa fosse egli quello che vi portasse poca applicazione, ne procurasse di venirne a fine. Voluto adunque il Pontefice; già che ogni dì più suaniua la speranza di questa Lega, dare qualche soccorso a Cesare in tanto bisogno, oltre a quindici mila ongari, che fece contare al Marchese Mattei, publicò vna decima di sei per cento soura gli Ecclesiastici d'Italia; per la quale nacquero diuersi rumori e contrasti a Napoli, e a Milano. Perche non solamente si pretese dal Vicere di Napoli, che douessero gli Ecclesiastici prendere perciò il Beneplacito Regio, che chiamano in quella Corte *l'Exequatur*; ma nell'vna, e nell'altra parte fù decretato, che il danaro, che da ciò si fosse raccolto, non a Roma, ma fosse dirittamente rimesso a Cesare. Diede qualche trauaglio ancora alla Corte di Roma la espulsione fatta a Napoli di quell'Inquisitore Monsignor Piazza, d'ordine del Vicere, ma ad instanza della Nobiltà, e del popolo Napoletano sempre auuerso al nome della Inquisizione e degli Inquisitori per dubbio, che sotto questo titolo s'introduca nel Regno la Inquisizione di Spagna; mentre questo colpo non solamente feriua l'auttorità del Pontefice, ma daua esempio pregiudiciale a gli altri Gouerni: Oltre a che premeua in particolare al Papa per lo rispetto dell'amicizia, e della confidenza, che aueua in altro stato nudrita col Vicere Conte di Pigneranda. Ma che poteua egli il Conte contro tutta la Nobiltà, e la Plebe sempre discorde per altro, ma sempre concorde in questo punto, quando anche l'interesse di Stato non auesse escluso da questa causa i riguardi delle priuate conuenienze, e sodisfazioni? Voleua ancora il Papa riuedere i conti a i Baroni Romani per gli Stati, che possegono nelle conuicine Prouincie della Chiesa; ma poi veduto che in vece di Ragioni alla camera auerebbe suscitato de' disordini nello Stato, lasciò cascare in dimenticanza il proieto, e si voltò a punire con le carceri, con l'esilio e con la Galea, e gli Astrologhi, che faceuano i conti mentre era viuo, su la sua sepoltura, e i Nouellisti, che publicauano satire contro il suo Gouerno, e de' suoi Congiunti. Pazzia veramente stupenda, e degli Astrologi; che in voler presagire le altrui fortune non sanno prouedere i proprij rischi; e de' Nouellisti altresì, che per dar gusto altrui con la publicazione di false scritture tirano soura se stessi delle vere disgrazie.

166

Trattati di Lega tra Prencipi Christiani inutili.

Inquisitore cacciato da Napoli.

Astrologhi e Nouellisti puniti dal Papa.

Nel rimanente morì quest'anno a Roma il Cardinale Spada Soggetto molto rinomato per lo suo valore dimostrato in diuerse occorrenze nel Pontificato d'Vrbano, e d'Innocenzio; e partì da quella Corte il Cardinale Astalli egualmente famoso per le sue fortune, e per le sue disgrazie prouueduto dal Re Catolico del Vescouato di Catania nel Regno di Sicilia. Il quale giun-

Morte del Cardinale Spada.

to a Napoli, non potuto in altra maniera vendicarsi del presente Gouerno; ne quale non meno, che sotto quel d'Innocenzio riceueua vn rigido trattamento, affrontò quel Nunzio appuntandogli l'vdienza, e poi negandogliele. Vendetta, che riuscì di molesto sentimento ad Alessandro, e forse dannosa a chi la praticò, mentre accumulando perciò agli antichi rammarichi nuoui disgusti, venne in breue spazio di tempo a morte nel suo Vescouato.

E del Cardinale Astalli.

Si rinouarono quest'anno ancor gli sconcerti tra Genoua e Spagna; poiche passando le Galee di Napoli e di Sicilia con lo Stendardo Reale inalberato a Spagna; ne auendo salutato la Fortezza di Sauona, quel Capitano le bersagliò col Cannone a palla. Ne mandarono i Genouesi le loro discolpe, e ragioni a Spagna, e spedirono altresì a Milano Vgo Fieschi per darne sodisfazione al Gouernatore Duca di Sermoneta: ma scusatosi il Duca di non potersi intromettere in somiglianti facende; e veduto, che a Spagna venissero disapprouate le ragioni e ributtate le discolpe, chiamarono da quel Gouerno il Capitano a Genoua, perche rendesse conto del suo trascorso, e rimase per allora l'affere incagliato, come altre volte è seguito, conseruando vna parte l'altra e le ragioni e i pretesti delle nouità; non mancando mai contestazioni, e contrasti tra i Prencipi deboli, che, hanno qualche pretensione, e i Potentati grandi, che stanno sul punto della superiorità, e chiamano offese le pretensioni degli Inferiori.

Disgusti tra Genoua e Spagna.

Curioso spettacolo diede poi all'Italia quest'anno l'abiurazione fatta dall'Inquisizione di Milano de' seguaci di Giuseppe Francesco Borri Eresiarca Milanese l'anno addietro condannato a Roma ad essere abbrucciato in Effigie. E perche essendo costui stato preso negli Stati di Cesare, mentre licenziato dal nuouo Re di Danimarca se ne andaua in Turchia, venne condotto a Roma, e per lo scorso di molti anni si è parlato, e scritto di lui in tutte le Corti d'Europa, non sarà che di conuenienza all'Historia, e d'Vtilità a i Leggenti il toccar breuemente le qualità di costui, e le Eresie inuentate dal suo capriccio, o dalla sua ambizione, perche veramente di nessun'altro Eresiarca si leggono tante, e così strauaganti follie nelle materie della Fede. Gli antichi Eresiarchi con vna sola opinione aliena dalla Catolica Verità misero in combustione il Mondo; doue gli Eresiarchi moderni con insanie innumerabili hanno agitata e sconuolta l'vnità della vera Chiesa separando dal suo Capo il Pontefice Romano tante Prouincie e Nazioni d'Europa. Ma cedano pure i Luteri e i Caluini padri di nuoui Mostri d'Eresie, e di scandali nel Christianesmo alla prodigiosa fecondità delle insanie del Borri; che se auesse auuto vn successo eguale alla sua stolta ambizione, la più pestifera di tutte le sette Eretiche, che è quella di Caluino, auerebbe certamente potuto contendere seco dalla empietà e della follia.

Giuseppe Francesco Borri Eresiarca.

Giuseppe Francesco Borri figlio di Branda Borri Milanese dopo d'auere tenuta qualche tempo in Roma vna vita dissoluta incontrò disgrazia di risse nell'anno 1650. per le quali rifuggito in Chiesa cangiando la lasciuia in hippocrisia, finse alle altrui esortazioni di voler seguitare questi cenni del Cielo, che lo chiamauano a mutar vita; per seruirsene di manto a ricoprire quei pensieri sacrileghi, che teneua fin'allora fissi nell'animo, e non osaua di palesare per non prouocare i castighi della Inquisizione. Indossata adunque la pelle d'Agnello soura la natura di Lupo incominciò a lasciare le conuersazioni della Giouentù licenziosa, a frequentar le Chiese, e introdurre discorsi di diuozione vantandosi di trouar consolazione nella nuoua vita spirituale, alla quale si era in apparenza applicato. Con queste finzioni gli riuscì d'ingannar gli

Sue qualità.

Ami

Amici, ma ben gli era difficile il celare quei sentimenti, che nudriua nel cuore indrizzati a perturbare la Chiesa di Dio, e a farsi cō diabolica ambizione e capo di setta, e diseminatore di nuoui dogmi Ereticali. Poiche auendo continuato appena due mesi in queste sue hippocrisie introducendo segreti Colloquij di materie spirituali, asserì esser vicino il tempo di fare vn solo ouile nel Mondo, di cui sarebbe capo il Pontefice, i cui eserciti auerebbono vcciso chiunque auesse osato di contradire alla conuersione, alla quale sarebbe stato inuiato, douendo per diuino decreto essere egli il Borri di questi eserciti il Capitan Generale, ne gli sarebbe stato difficile il mantenerli, mentre era assicurato, che in breue auerebbe terminato le sue fatiche chimiche con l'acquisto della Pietra Filosofica, che gli auerebbe somministrato oro bastante per tante imprese; e molto meno il conseguire le Vittorie desiderate, perche sarebbe stato sempre assistito nelle sue operazioni di fauore Angelico, e spezialmente dall'Arcangelo Michiele.

1661

Suoi primi cōcetti Ereticali e folli.

Per meglio accreditare le sue finzioni professaua vn'ardente desiderio di spargere il sangue per Giesù Christo: fingeua riuelazioni, publicaua profezie; e per acquistar fede alle sue Chimere, e mostrarsi accompagnato da lumi sopranaturali, finse, che gli fosse apparsa, mentre riposaua nel letto, vna palma circondata di lumi con vna voce Angelica, che l'assicurò, che in auuenire auerebbe auuto lo spirito della profezia dimostrato in quella palma. Mentre con queste inuenzioni procuraua il Borri d'acquistar credito per fabricare la ruina dell'anime attendeua con inumana barbarie alla destruzione de' corpi, poiche quelle hore, che non istimaua proprie d'impiegare in atti d'hippocrisia s'affaticaua in fabricar Veleni riuolgendo a loro danno anche le arti trouate per salute degli huomini. Continuando poscia negli atti della hippocrisia e della empietà si mostraua co' suoi confidenti arrichito di celesti riuelazioni raccontando, che gli Angeli stessi gli auessero riuelati i nomi proprij loro attribuiti in riguardo a' loro ministerij, e in particolare per la custodia degli stormenti della passione di Christo, che egli con manifesta contrarietà al Testo Euangelico, insegnaua essere dopo la risurezione stato personalmente all'Inferno sforzando i Demonij ad adorarlo. Affermaua, che nel suo cuore staua S. Michiele, e che dagli Angeli gli veniuano riuelati di continuo i segreti del Cielo: e così nella Sede Vacante di Papa Innocenzio fingeua d'essere da loro ammaestrato di quanto si operaua nel Conclaue per la elezione del nuouo Pontefice. La quale seguita, conoscendo che Roma non era più terreno da' ferri suoi, prese risoluzione di tornarsene a Milano. Doue acquistato con la hippocrisia, nella quale si era già affinato, appresso gl'Idioti concetto d'huomo diuoto e spirituale, raccolse alcuni Compagni, co' quali tenendo notturni, e segreti congressi incominciò a insegnar loro in voce, e in iscritto dottrine contrarie a i dogmi della fede Catolica: obligandoli però a vn legame di silenzio indispensabile infino a che non li auesse auuisati essere giunto il tempo di romperlo. Così auendo con atti di finta humiltà, e di finto zelo dell'honor di Dio, e con somministrare qualche souuenimento di danari, e di vistiti a' più meschini formato vna segreta cōgregazione, v'introdusse ne' primi giorni atti di semplice diuozione, ma poscia voluto acquistarsi credito di Santità per sedurre quegli Infelici, e incarnare i suoi ambiziosi disegni, annūziaua loro nell'ammetterli alla Congregazione, che erano chiamati da Dio, e destinati a cose grandi, e però con certe formule, che diceua essergli dettate dall'Angelo Custode gli sforzaua alla emissione di cinque Voti. Il primo de' quali era di vnione fraterna. Il secondo di segretezza inuiolabile nelle diuine cognizioni. Il terzo d'obbedienza a Christo, e agli Angeli. Il quarto di pouertà, in argomento della quale da vno di essi si fece consegnare tutto il danaro, che aueua. Il quinto d'ardentissimo zelo nella propagazione del Regno dell'Altissimo. Ad alcuni fece anche

Fabrica Veleni.

Torna a Milano, e fa congressi notturni.

Voti, che esigge da' suoi seguaci.

aggiun-

aggiugnere il sesto di spendere la vita propria per questo feruore. E questi voti insinuaua loro farsi auanti la Santissima Trinità, e interuenirui per testimonij la vmanità di Christo, la Beata Vergine, San Michiele, San Paolo, San Gio: Battista, San Giacomo, San Luigi, San Carlo, e Sant'Alesãdro. Sopra tutte le cose, perche chi opera male odia la luce, premeua nella osseruanza d'vna perpetua segretezza in tutte le cose, che si faceuano, e diceuano nella Congregazione, e voleua, che si mantenesse inuiolabilmente con li Confessori altresì. Dimodo che auendo vno di quegli infelici mancato a ciò, fù da esso minacciato delle pene dell'Inferno, e scacciato dalla Congregazione. E se volle tornarui di nuouo fu costretto dopo molte preghiere d'entrarui co' piedi ignudi, e con vna fune al collo, e lasciarsi disteso per terra calpestar da tutti.

Suoi insegnamenti sciocchi, e vani.

Insegnò dopò a questi suoi discepoli il vano legislatore, e maestro, che nello spazio di pochi anni doueua farsi il suo sognato conquisto del Regno dell'Altissimo. Che egli sarebbe stato il capo dell'Esercito, col quale si auerebbe fatto; assistito in ciò da vn Angelo grande, e dopò anche da S. Michiele Arcangelo. Auerebbe adoperato vna spada mandatagli dal Cielo, e in ordine a ciò si chiamaua Prochristo, che egli interpretaua difensore di Christo, e diceua, che li suoi discepoli, ne' quali affermaua essere principiato questo regno, erano destinati predicatori per cõuertire quelli, che ci auessero auuto disposizione. Così facẽdo vn miscuglio di Predicatori, e di soldati, di prediche, e d'armi aggiugneua, che auerebbe nella promessa conquista adoperato anche la spada, che allora teneua fatta da se fabricare con la imagine di sette Angeli nell'Else, perche si sarebbe effettuata mediante la destruzione de' peccatori, a' quali però si sarebbe permesso il disporsi col sacramento, restando illesi quei soli, che auessero auuto il segno in fronte. Del quale se fosse stato priuo lo stesso Pontefice doueua vccidersi esso ancora. Che a queste operazioni somministrerebbe la sua assistenza ed aiuto S. Michiele Arcangelo con la squadra Angelica, come quello, che scacciò già gli Angeli cattiui, e con la intrepidezza, con la quale difese l'onore dell'Altissimo, si fece d'Angelo ordinario Prencipe degli Angeli. Che veramente sarebbono seguiti molti contrasti, e si sarebbono fulminate molte scomuniche, alle quali però non si auerebbe obbedito; perche così era volontà di Dio. Straggi grandi ancora si sarebbono vedute, e massime in Roma, doue si doueuano portare le teste de gli huomini più peruersi per riporle in luogo particolare a memoria de' posteri. Ma seguita la conquista predetta, Roma si sarebbe aggrandita, e principalmente nella parte, doue è il Sancta Sanctorum; che per permissione di Dio si aprirebbe con ritrouarsi seruitore della Beata Vergine, ne l'Antichristo nella sua venuta auerebbe forza di danneggiarlo. Che il Pontefice, che succederebbe sarebbe suo Amico, e confermerrebbe tutte le cose da se insegnate, accrescerebbe il numero de' Cardinali e tenendo nel Trono dietro le spalle sotto il baldachino la Croce, e altri stormenti della Passione di Christo, porterebbe in capo vna Corona triplicata d'Oro in forma di Corona di Spine. La Chiesa poi goderebbe la pace per mille anni non potendo turbarla in quel tempo le insidie di Satanasso, il quale tenuto legato nell'Inferno da S. Michiele, non auerebbe per tutto quello spazio di tempo auuto alcuna forza. E questo per opera della Beata Vergine, della quale però si leggeua *ipsa conteret caput tuum.* Che finalmente i loro fratelli sarebbono rimasti in vna Religione da criggersi in quel tempo; l'habito della quale si formerebbe di pelle bianca semplice nell'estate, e doppia nel verno, col cappuccio della medesima pelle coperto in mezo al capo e vn collaro di ferro al collo effigiato con queste parole, *Pecora schiaua dell'Agnel Pastore*. Le abitazzioni poi, e gli vtensili si fabricherebbono con pouertà

fiertà di sola terra e paglia, dalla quale pur si formerebbono i calici, e le patene: e nel Conuento di questa sua nuoua Religione sarebbono collocate le ossa di Giacomo Filippo di Santa Pelagia, che era stato il Precursore di questo Regno dell'Altissimo.

1661.

Ma quì non si fermarono i folli insegnamenti del Borri poiche, parendogli di auere con queste insanie acquistato l'aura de' suoi stolti seguaci passò a contaminare i più alti misterij della nostra Santa Religione insegnando loro con sacrilega temerità; Che la Beata Vergine era Dea, poiche il Verbo Eterno essendo Dio bisognaua, che necessariamente auesse auuto vna Madre, che fosse Dea. Il quale detestabile errore volendo meglio esporre a' suoi Discepoli, e sciogliere le difficoltà, che se gli faceuano da alcuni di essi, insegnò in appresso, che la Beata Vergine era lo Spirito Santo incarnato nel ventre di Sant'Anna, e partorito dalla medesima, la quale asseriua parimente essere restata Vergine nel parto, e tale ancora essere stata auanti il parto, fingendo, che S. Gioachino fosse stato impotente a consumare il matrimonio. E però chiamaua la Beata Vergine Sacratissima Dea, e vnigenita figlia dell'Altissimo, e da quei poichi Sacerdoti, che sciocamente si erano fatti suoi seguaci faceua aggiugnere nel Canone della Messa le parole: *Vni spiratam filiam*. In proua di questi suoi esecrandi insegnamenti apportaua le parole della Salutazione Angelica *Gratia plena*, le quali diceua douersi intendere come se dicessero *Spiritu sancto plena*. Asseriua oltre acciò, che la Sacra Cantica fu già dettata dallo Spirito Santo per prouare questo Misterio, benche per lo passato non fosse intesa, ne meno dallo stesso Salomone. Con questo motiuo facendo nel tempo delle Congregazioni estrarre a sorte diuersi versetti della medesima Cantica li distribuiua a' Discepoli da meditare nel tempo dell'orazione mentale per addattarli alla confermazione di questo suo dogma Ereticale. E se le meditazioni souuenute loro (e le voleua in iscritto) si accomodauano a' suoi empij sentimenti, le lodaua come dettate dall'Angelo Custode: ma se discordauano, le rigittaua, dando loro altre interpretazioni. E affermaua di volere a suo tempo formare vn compendio di tutte queste sue Insanie, e di publicare vn pieno Commentario alla medesima Cantica per far conoscere al Moudo, che questa era la vera proua della detta Incarnazione. E per meglio confermare i suoi seguaci in così strana opinione e peruersa, aggiugneua, che col nome di primo Cielo si esprimeua il Padre eterno, e per lo secondo s'intendeua il figlio, e per lo terzo s'insinuaua lo Spirito Santo, al quale diceua intendersi essere stato rapito San Paolo, mentre di esso si legge, che fu rapito al terzo Cielo; e perciò dice d'auer quiui veduto, *Arcana, quæ non licet homini loqui*, perche gli era stata riuelata questa Incarnazione dello Spirito Santo: della quale allora non si poteua parlare, ma ora veniua il tempo di palesarla.

Sue Heresie horribili.

E perche le menti acciecate dal padre delle tenebre, e dalla propria presunzione cascano d'abisso in abisso aggiugnendo il Borri errori, ed errori insegnò nella Santissima Eucharistia non solamente ritrouarsi il corpo di Christo Signor nostro, ma anche quello di Maria Vergine: e però da' Sacerdoti Celebranti porsi nel Calice vna particella dell'Hostia consacrata per denotare l'vnione di Giesù Christo con la Santissima sua Madre in quel preziosissimo sangue. Ammaestrò parimente li suoi Seguaci, che oltre l'Inferno, il Purgatorio, e il Limbo si daua vn luogo, al quale passauano molte Anime d'Infedeli. Che nella Scrittura Sacra il libro dell'Ecclesiaste è ripieno d'errori: e fù composto da Salomone nel tempo, che si trouaua in peccato mortale. Che di questo si seruiuano oggidì li Religiosi per coprire i loro errori, ma che seguito il

con-

conquisto del Regno dell'Altissimo si sarebbe corretto.

Così auendo ingannato quelli, che aueua per allora presi per cõpagni, infiammato da vn desiderio diabolico di diffondere questi suoi pessimi, insegnamenti ardì di comunicarne alcuni per lettere, ne contento d'auer prepalato con la Voce così perniciosi errori confermandoli con passi di scrittura sconciamente applicati, volse pure con penna Infernale registrarli, dettando ne' suoi noturni cõgressi a' suoi Seguaci scritti, e dogmi abbomineuoli ne mai più forse caduti in pensiero humano. E benche procurasse di ricuperarli, e di nasconderli in vn Monasterio di Monache quando subodorò, che la Inquisizione auesse qualche sentore di queste sue maluagie operazioni, essendo nondimeno stati in potere di quel Tribunale, e riconosciuti per quelli, che aueua parte dettati, e parte scritti egli stesso se ne trasse la cognitione, che oltre alli predetti errori ha insegnato le seguenti heresie. Che la Deità della terza persona è vna terza Deità: Che nel figlio è il principio della Onnipotenza amante proprio ad esso per la quale lo stesso Figlio eternamente ha cooperato nella intrinseca Onnipotenza amante e generante. Che il Figlio di Dio ab eterno non fù contento della sua gloria, mà auidissimo della futura. Che la Deità della terza persona è spirata. Che la essẽza del Verbo e generato e figliato. Che il Figlio di Dio stimolaua il Padre a crearlo a destra, acciochelo rendesse eguale a se. Che nelle tre persone Diuine sono tre Onnipotenze, come le tre potenze dell'anima constituiscono vn'anima. Che la seconda, e terza persona Diuina sono inferiori al Padre. Che Dio ha riserbato a questi tempi l'vnione de' fedeli con gl'infedeli; perche ora si manifestino le prerogatiue della Diuinissima maestà in tutto eguale al Figlio. Che la Beata Vergine ebbe vn'Anima in tutto, e per tutto eguale all'anima di Christo. Che Dio volse, che Lucifero adorasse Giesù, e la sua Madre Maria in Idea per ragione di soggezione, il che auendo ricusato di fare cadde. Che vna parte degli Angeli cascò con Lucifero, e rimase nell'aria, la quale aderì a lui con desiderio e non con deliberazione. Che auanti di produrre il Chaos materiale Dio ne creò vn'altro constituito di sola qualità, e produsse le potenze formatrici delle composti materiali quali sono ..... delle sfere increate. Che Dio nell'opera della Creazione del Mondo Elementare, e di tutte le specie animali, e nella distinzione degli Elementi si serue del ministerio degli Angeli rubelli. Che Dio permise, che dalli Demonij si creassero diuerse specie d'animali seluaggi, e indifferenti conforme la grauità delle loro colpe. Che Dio per dare la vita, e l'anima alli Brutti si serue della entità intellettuale reproba degli Angelli rubelli, e questi animali sono corruttibili, perche sono dedotti da sostanza destinata agli abissi, e gli animali stessi sono animati dalla continua infaticabilità de' Demonij, che li producono. Chi gli huomini sono animati dalla diuinissima virtù della vita generata, e spirata, e però sono innanullabili. Che Dio in questa vita concede alli Santi il medesimo Dominio sopra le bestie, che concesse ad Adamo auanti la colpa. Che questa dottrina è presa dal Trono dell'Increata Sapienza, ed è irrepugnabile. Che le creature Ideali sono la meteria prima, della quale disputarono i Filosofi. Che li figli generati da Padri, che sono in peccato rimangono infetti nell'anima, non solo con la colpa Originale, ma ancora cõ l'attuale. Che è più facile alli figli nati di Padri destinati al bene esercitare gli atti di virtù, che agli altri Che la volontà del Padre fù costretta a creare il Mondo. Ne trouãdo termine la sua empia temerità tentò di corrõpere ancora il Simbolo degli Apostoli, la Orazione Dominicale, e la salutazione Angelica, cõ Ereticali Interpretazioni, poiche volendo esporre con la scrittura a' suoi seguaci li misterij del Simbolo degli Apostoli ardì in quello inserire, che Maria sortì dal grembo della Diui-

Altre Heresie del Borri.

Diuina essenza vn'Anima Deificata, altramente per la disomiglianza della Natura non auerebbe potuto farsi lo sposalizio dello Spirito Santo, per opera del quale affermaua il Borri, che s'incarnò il Verbo nel ventre della Dea nostra Maria. Discorrendo de' Cieli, a' quali ascese Christo Signor nostro affermò per essi intendersi le tre Persone, e il Padre essere il Cielo Increato, il Figlio Cielo generato, e lo Spirito Santo Cielo inspirato, che sono tre Sfere splendidissime. Trattando impropriamente della Ascensione di Christo alla destra del Padre asserì, che la sua Humanità è costituita arbitra della Onnipotenza esteriore *discensiua* dal Padre eterno. E introdotto discorso della beata Vergine disse, che Maria è figlia di Dio auanti la Concezione del Verbo Diuino, ed ebbe nell'anima sua identificata la Deità: E che ciò fu benissimo conosciuto da Gabriele, e può dirsi di lei, *ab initio & ante secula creata sum*; nella guisa apunto, che si dice di Christo, che *occisus est ab origine Mundi*. Nella sacrilega esposizione della Oratione Dominicale applicò le parole *adueniat Regnum tuum* al suo fantastico Regno dell'Altissimo. Ed esponendo la salutazione Angelica salutò Maria Vergine con epiteti di Vnispirata Dea figlia dell'Altissimo e di vero Spirito Santo incarnato; e con la sua sacrilega penna scrisse, che per lo peccato di Eua Iddio aueua decretato, che s'incarnasse lo spirito Santo, il quale doueua schiacciare il Capo del Serpente, e che mentre l'huomo crede e si esercita nell'opera di Dio, rimane Dio necessariamente obligato a concedergli le grazie liberali, non per misericordia, ma per rigorosa giustizia.

1661

Tante e così strane opinioni potè concepire e diseminare il Borri contro la Catolica Verità; poi voluto conciliarsi la Venerazione e la stima de' suoi seguaci, e persuadere, che fosse veramente celeste la sua empia dottrina, non lasciò addietro alcuno artificio dettatogli dalla sua diabolica presunzione, che gli paresse, o proprio alla contingenza, o accomodato alla condizione e alla capacità delle persone. Poiche con quelli, che si mostrauano irresoluti in seguitarlo adoperò la sferza del timore, dicendo loro auergli il Padre eterno riuelato d'essere adirato con essi, e tentò ancora di raccogliere motiui di sicurezza a' suoi dogmi esecrandi da' moti esterni, che alcuno de' suoi seguaci si daua ad intendere d'auer sentito nel riceuere la santissima Eucaristia. Con altri poi vsaua allettamenti, preghiere e cortesie. E arriuò a segno, che ne' suoi notturni congressi con diabolica vanagloria fingendo di renderli contenti raccontò a' suoi Settarij le sue antiche disolutezze, aggiungendo, che quando si conuertì a Dio nella Chiesa di Santa Maria Maggiore, seguì la notte appresso vn grandissimo terremoto, e gli apparuero S. Michiele Arcangelo e S. Paolo Apostolo, il primo de' quali gli parlò con modi straordinarij, e l'altro gli disse, che sarebbono accaduti molti sconcerti, ma tutto si sarebbe finalmente riuolto a maggior gloria di Dio: Publicò altresì che per lo dono delle diuine riuelazioni gli riusciuano facilissimi i più alti misterij della nostra Santa fede, e portandone per esempio la risurezione de' morti, disse essere mandato da Dio per ridurre tutto il Mondo alla Chiesa Catolica. Auere egli l'auttorità di S. Paolo per se stessa così grande a segno, che in virtù di essa potè vna volta riprendere il Prencipe degli Apostoli, e che con questa, che è quella medesima, che fa ancora li Papi, dicendo alcune parole illuminaua le persone a capire molte cognizioni, e profondissimi misterij e segreti della sacra Scrittura. Non conferirsi questa da Dio egualmente a tutti: ma ciascuno che la riceueua auer facoltà di comunicarla ad vn'altro. Esso però il Borri dotato di maggior'abbondanza di grazia e cognizione, poterla participare a molti: Come in fatti finse di conferirla ad alcuni de' suoi Seguaci con imporre loro ambedue le mani sopra il capo, inuocando la Santissima Trinità, accioche si compiacesse d'accettarli nella Religione de' Razionalisti Euangelici:

Implorando oltre acciò San Michiele, San Gabriele, San Rafaele, gli Angeli Michaelisti, Gabrielisti, e Rafaelisti, e tutti gli altri Angeli del Paradiso, accioche pregassero la Santissima Trinità, che dasse loro l'vso di questa dignità, la quale consisteua in auere il dono della sapienza, e tutto quello, che fosse necessario per la conquista del Regno dell'Altissimo. Dichiarossi, che per mezo di questa dignità aueua facoltà di saluare molte anime di quelli, che non aueuano battesimo, e asserì da Dio essergli stata mandata vna fiamma interna, che gli seruiua per contrasegno di conoscere se le cose, che diceua fossero suggerite da Dio, da cui gli veniuano inspirati gl'insegnamenti, che publicaua essere stati riconosciuti per veramente celesti da persone Religiose di vita esemplare. Alzando poi le mani diceua, che Dio in esse aueua ristretto gran cose, tutte ordinate al conquisto del Regno dell'altissimo: Anzi in quelle sante dita stare ristretta tutta la onnipotenza di Dio, intendendo d'auere auuto facoltà di ridurre tutto il genere humano ad vn solo Ouile ad vn solo Pastore. Publicò altreuolte d'auer veduto l'anime d'alcuni suoi Compagni cinte di luce di varij colori, che alludeuano alla verità delle loro virtù. Professaua di riconoscere nella fronte delle persone le interne loro operazioni, auendo egli grazia di vedere in faccia di ciascuno l'Angelo Custode in forma di luce rotonda. Perloche introdusse l'vso di bacciarsi in fronte tra i Compagni. I quali diceua d'auere eletti di pochi lettere, accioche le loro operazioni fossero conosciute opera di Dio, che a suo tempo gli auerebbe arricchiti di scienza infusa, e di tutte le doti necessarie per l'acquisto del Regno dell'Altissimo, nella guisa appunto, che praticò Christo nostro Signore co' suoi Apostoli. Esortaua però quelli, che fra di loro aueuano libri, di venderli come ripieni d'errori, e diceua che la dottrina, che loro insegnaua era vera, e sarebbe stata confermata poi dalla Chiesa, che allora la vedeua in nube.

Consapeuole poscia a se stesso il Borri de' pericoli, a' quali esponeua i suoi Seguaci, gli eccitaua al disprezzo delle pene, e della morte stessa. E in vna *Nouenna* celebrata ad onor della Vergine volle, che promettessero a Dio di porre la vita per amor suo per quello, a che gli aueua disposti. Dopo che condottigli al luogo doue si giustiziano i condannati a morte, e fatta baciar da tutti la porta del serraglio doue stanno rinchiusi i funesti stormenti del Carnefice, affermò d'auer veduto la Beata Vergine, che gridaua quella offerta, e aueua benedetta la neue quiui raccolta, facendone da' compagni riempire vn Vaso, con assicurarli, che l'acqua liquefatta da quella neue sarebbe stata stormento opportuno per lo conseguimento di molte grazie. Ad vno di essi predicando altresì promise, che il suo Angelo custode l'auerebbe aiutato a stare saldo, e credere tutto ciò, che gli auerebbe insegnato. A vn'altro disse, che gli bisognaua credere assolutamente d'auer'a morire; Ad vn'altro impose l'obligazione di professare ogni giorno di credere fermamente tutto ciò, che gli aueua insegnato fino allo spargimento del Sangue. E vniuersalmente interrogaua i compagni a qual soffrimento di pene si sentissero disposti per mantenere la Incarnazion e dello Spirito Santo loro insegnata.

Quando intesa la prigionia d'alcuni de' suoi compagni vide cadute a terra quelle machine, soura le quali aueua scioccamente pensato di stabilire le sue sognate grandezze, disse, che allora non si sentiua impulso d'inspirazione diuina: Mà se questo gli fosse soprauenuto auerebbe dato principio al conquisto del Regno dell'Altissimo, con trasferirsi nella piazza del Duomo di Milano, e quiui esaggerando al popolo le grauezze, che sosteneua così nel corpo, come nell'anima incitarlo a nouità. E se il popolo l'auesse seguitato

essere disposto di portarsi all'Arciuescouato per liberare i Compagni, e vccidere li Ministri dell'Arciuescouo, e l'Arciuescouo istesso. Ma perche queste non erano, che chimere della sua fantasia corrotta dall'ambizione e dalla Vanità, non che ardisse di praticare così temerarie intraprese, deliberò di sottrarsi con la fuga a quei castighi, che ben sapeua di meritare. Non deponendo però ne meno in così fatto trauaglio la conceputa presunzione di farsi Capo di setta, esortò in quei frangenti vno de' suoi seguaci, che venendo il caso d'abiurare, il facesse solamente con la bocca, e ritenesse nel cuore i dogmi da esso imparati, perche lo esentaua dal peccato. E peruenuto in altra Città fuggendo, non solamente procurò di seminarui alcuni degli errori sopradetti, ma insegnò di più, che li peccati occulti, non si doueuano palesare nella Confessione Sacramentale. Fuggissi adunque il Borri nella Germania e stato qualche tempo in Ispruch, passò di quiui in Argentina, doue è fama, che incitasse quegli Heretici ad abbrucciare publicamente la statua del Pontefice, forse in vendetta d'essere egli stato abbrucciato in effigie a Roma. Quindi trasferitosi in Olanda, e sparsa in Amsterdam (sentina di tutte le più e normi perfidie, e scelerità hereticali anzi del vero Ateismo) la sementa delle sue insane opinioni, gli conuenne parimente fuggirsene in Amburgo, aggrauato da pessima fama di ladroneccio e d'altre indegne operazioni. Di quiui passato alla Corte di Danimarca vi si trattenne praticando l'alchimia fino alla morte del Re Federico Terzo, che auido d'accumular tesori, si daua forse follemente a credere di fare col mezo di quest'Arte dell'oro. Ma Christiano Quinto suo figliuolo appena spirato il Padre; fatto dare al Borri cinquecento tallari; e Passaporto il licenziò da' suoi Stati. Ond'egli presa la strada di Turchia fu riconosciuto e arrestato nella Morauia, e consegnato da Cesare al Nunzio del Papa venne trasportato a Roma, e l'anno del mille seicẽto settanta. Intanto i suoi seguaci dopo lunghi esami, conuinti di complicità nelle sue heresie, furono publicamente abiurati in Milano, e rimessi a tempi determinati e ad arbitrio nelle Carceri della Inquisizione, con altre penitenze ancora e con obligazione di portare per contrasegno de' loro falli vna mantelletta gialla sopra le spalle.

1661

Fugge il Borri nella Germania.

E in Danimarca.

Preso e condotto a Roma.

Più delle insanie del Borri e de' suoi seguaci diede quest'anno materia di discorsi all'Italia la morte del Cardinal Mazzarini vno de' più famosi Prodigij del nostro Secolo. Era buona pezza, che veniua il Cardinale trauagliato da mali interni e furono in gran parte cagione, che egli conosciutosi moribondo, non che mortale s'applicasse daddouero a terminare i mali d'Europa con la pace fra le due Corone; per lasciare così fausta memoria del suo gouerno al Mondo dopo la morte; già che non poteua più continuarlo, che a momenti viuendo. Sul principio adunque di quest'anno crebbero a segno le sue interne indisposizioni, che si vide costretto di pensare anche allo stabilimento della sua Casa. Succeduto però vn grande incendio nel palagio Reale di Parigi si trasferì il Cardinale con tutta la corte a Vincennes Castello forte e delizioso vna lega distante dalla Città: alla quale (perche quell'aria conferiua molto al suo temperamento) aueua egli disegnato di vnirlo con alcune strade sotterranee già principiate: ma la morte interruppe con questo tutti gli altri suoi vasti disegni. E veramente parue, che quel clima gli dasse qualche speranza di sollieuo: ma peggiorato improuiso nel principio di Marzo con la souragiunta della febre si riconobbe disperata la sua salute. Conchiuse egli adunque allora il Matrimonio di Madamigella Ortensia Mancini sua Nipote (che si era già trattato di accasare col Re d'Inghilterra) col Duca della Migliarè Gran

Cardinal Mazzarini si ritira infermo a Vincennes.

Marita le Nepoti Ortensia, e Maria Mãcini.

Mastro dell'Artiglieria, in virtù del quale deposta la propria Arma assunse quella del Cardinale col titolo di Duca Mazzarini, e la maggior parte della sua Eredità, Stati, e Gouerni. Aueua pur dianzi conchiuso anche il maritaggio di Madamigella Maria sorella d'Ortensia col Contestabile Colonna; e venne dopò la sua morte dall'Arciuescouo Colonna suo Zio condotta prima a Milano (doue si celebrarono a questa cagione solenni feste da quei Caualliers) e poscia a Roma. Intanto vedutosi il Cardinale giunto all'estremo della vita, rasegnò quanto aueua nel mondo nelle mani del Re, che con generosità più che Regia gli permise di disporne a suo piacere. Così fatto testamento, che fù sottoscritto dal Re medesimo) lasciò suo Erede vniuersale il nuouo Duca Mazzarini. Legatario principale il Nipote Filippo Giuliano Mancini Duca di Niuers; il maritarsi di Madamigella Mariana altra sua Nipote (che fù data al Duca di Buglione) a disposizione della Regina Madre; quattro millioni di Franchi per la fabrica del Colleggio delle quattro Nazioni in Parigi (doue lasciò parimente il suo Corpo, e la sua Biblioteca) ducento mila scuti al Papa per la guerra del Turco, centomila alla chiesa de Padri Teatini col proprio cuore, il Palazzo di Parigi alli Duchi Erede, e Nipote, quello di Roma al Cardinal Mancini, entrate, e regali superbissimi a tutti suoi congiunti, Amici, e seruitori; e quadri, gioie, tapezzarie, e altri abbigliamenti al Rè, alla Regina, a' Prencipi, e Caualliers di Corte. Essendosi fatto conto, che tutto il danaro contante, di cui dispose, e che lasciò al Re per li bisogni dello Stato, ascendesse a sessantamillioni di franchi, che fanno dodici millioni di scuti d'Oro. Dispose oltreacciò di tutte le cariche, e Beneficij vacanti in testa delle sue creature con approuazione del Re, e sottoscrisse di propria mano diuersi Editti concernenti al gouerno del Regno: Onde si potè dire che morisse comandando, come che il morire ben disposto, come egli fece, non sia, che vn'obbedire a i decreti del Cielo, e della Natura. Grand'huomo in vero, e di cui non si saprebbe ageuolmente discernere quale sia stata maggiore, o la Virtù, o la Fortuna, così andarono sempre di pari passo nella sua condotta la prosperità degli euenti, e la felicità de' consigli, non auendogli seruito per altro le disgrazie, che per fare maggiormente spiccare, il lustro della sua virtù, e la propensione de' Prencipi in fauorirlo. Fù stimato dalla Corte grande simulatore, e quello, che negli altri Prencipi, e Ministri grandi di Stato viene ascritto a virtù, fù nel Cardinal Mazzarino da suoi emoli attribuito a vizio. Onde chi compose quel famoso Epitaffio, in cui mostrando di lodare la sua condotta, la ferisce, ebbe ardimento di dire, che auendo sempre simulato in vita, volesse simulare anche nella morte inganando i Medici, i quali non seppero mai conoscere il suo male, se non dopo che apertogli il petto gli trouarono sotto aspetto benigno vn cuor di pietra. E in fatti gli fu trouato il cuore verso la punta impetrito. Nel rimanente bilanciate le buone qualità, che rifulsero nella sua persona, con li difetti o dell'Humanità, o della Fortuna di Corte, che apparuero nella sua condotta: conuiene tramandare a' posteri questa verità; che egli fu Giulio Mazzarini, se non il più incolpato, certo il più accorto, e senza eccezione il più fortunato Ministro di Stato di quanti si abbia notizia per le antiche, o per le moderne Istorie, auendo consumato gli vltimi spiriti della vita con la sua fortuna, e con la sua auttorità tutta intiera, e tutta viua; E regnando anche dopo la morte nelle sue creature, e ne' suoi consigli. E possono a ragione gareggiare insieme l'Italia, e la Francia a chi abbia riportato gloria maggiore, o con auerlo prodotto, e raffinato ne'

Suo Testamento.

Danaro Lasciato o nascosto.

Sue qualità.

ne' suoi primi tempi d'Italia, o con auerlo posseduto nel sourano ministerio di Stato negli vltimi suoi anni la Francia.

1661

Era fin dall'anno passato (secondo la predizione fattane da lui stesso al congresso de' Pirenei) stato richiamato al Trono della Gran Bertagna il Re Carlo Secondo; e incontrata subito vna Congiura tramata dal Colonnello Ouerton capo de' Settarij della Quinta Monarchia, dal Generale Dosbron, e da altri Oficiali da guerra del Cromuelo, disfece il Parlaméto formato di Presbiteriani per introdurre in esso, e nel Regno l'Ordine Episcopale. E poscia voluto stabilirsi nel Seggio ordinò la sua solenne entrata e Coronazione a Lōdra, e a Vuestminster, con la intimazione del nuouo Parlamento per lo principio di Maggio. Per lo che da tutte le parti d'Europa comparuero a quella Corte Ambasciatori e Inuiati, e d'Italia in particolare vi spedì la Republica di Venezia due Ambasciatori straordinarij Angelo Corraro Cauelliere e Procuratore di San Marco, e Michiel Morosini Caualliere: nella entrata de' quali, per non incontrarsi con l'Ambasciatore di Spagna non comparue quello di Portogallo, e per non cedere a quello di Brandemburgo non si videro quelli d'Olanda. Ma nella entrata degli Ambasciatori di Suezia essendo concorsi gli Ambasciatori di Francia, e di Spagna il Conte d'Estrades, e il Barone di Battiuilla, questi con la sua destrezza, e con l'appogio della plebe di Londra da se guadagnata, e offesa per certe occorrenze popolari dalla casa di Francia, preualse all'Emolo, e n'ebbe la precedenza. Rimasero in quell'incontro morti dalla parte dell'Estrades il cochiero, il Postiglione, lo Scudiero, e due Gentilhuomini, e dieci, o dodici maltrattati e feriti. Furono tagliate le tirelle, e le briglie a' suoi caualli, messa in pezzi la Carrozza, e fatto passare quella di Battiuilla su la stragge de' Francesi. Mancarono con tutto ciò alcuni de' suoi, e altri vi rimasero feriti. Spedì il Re sopra luogo vn Capitano delle sue guardie, che ritenne la gentaglia dal correre alla casa dell'Ambasciator di Francia, contro il quale era malamente commossa, che se bene egli auesse ordinato con publico Eddito, che nessuno de' suoi sudditi s'ingerisse in quelle differenze, fu ad ogni modo più potente dell'ordine Regio il danaro di Battiuilla. Per questo disordine sdegnato il Re di Francia, comandò all'Arciuescouo d'Ambruno suo nuouo Ambasciatore a Madrid di chiederne riparazione al Re Catolico, e sospeso il commercio, anelaua a rompere di nuouo la guerra. Ma la prudenza del Re Filippo sedò ageuolmente questi moti, poiche comparso alla sua Vdienza l'Ambasciator Francese piaceuolmente gli disse. Sappiamo quel che volete. Vogliamo, che il Re nostro Genero abbia sodisfazione, e abbiamo per ciò deputato vn consiglio, che troui gli espedienti per darla. Che se al vostro Re giouine e spiritoso torna a conto la guerra, a noi già vecchio comple la pace. In questa conformità diede S. M. ordine al Marchese della Fuente leuato dall'Ambasciata di Vienna per mandarlo a quella di Parigi, di dichiararsi, che in auuenire non sarebbono gli Ambasciatori di Spagna comparsi alle funzioni publiche, doue si fossero trouati quelli di Francia, come si stila a Roma, e a Venezia; e richiamò dall'Ambasciata di Londra il Barone di Battiuille sēza più; ne si fece (come credere il Vulgo di Corte) cessione alcuna di precedenza, sostenendosi tra le due Corone il punto, non della precedenza, ma della parità. Che essendo impossibile da praticarsi in terzo luógo, sfuggono però di trouarsi i Ministri dell'vna, doue godano la precedenza quelli dell'altra Corona. Accompagnò per altro questo disconcio vn disastro grauissimo alla Monarchia, nella perdita che fece del Conte di Fuensaldagna. Egli si tratteneua tuttauia a Parigi per aspettare il primo parto della Regina in qualità d'Ambasciatore straordinario di Spagna, e dichiarato Gouernatore de' Paesi

Entrata e Coronazione di Carlo Secondo Re d'Inghilterra.

Disordine tra gli Ambasciatori di Francia e Spagna Londra.

Parole del Re di Spagna.

bassi: Onde succeduto questo incontro a Londra, gli venne dal Re sdegnato mandato ordine di partire immantenente dalla Corte, e dal Regno, come seguì. E auendogli il Re inuiato i soliti donatiui, che si fanno a i Regij Ambasciatori nella partenza, il Conte d'animo sempre generoso, e offeso da così fatta maniera di trattamento gli rifiutò, dicendo, che già che veniua priuato del regalo della presenza di S. M. non si curaua d'altro. Giunto a Cambrai, e aggrauandolo quiui le sue antiche indisposizioni, terminò in pochi giorni la vita. Ministro e capitano incomparabile nella prudenza, benche taluolta sfortunato per l'altrui condotta; e degno di lunghissima vita per le sue egregie qualità, e soura tutto per la fedeltà al suo Re, e per la gelosia dell'onore della sua nazione, della quale non poteua sentire, che altri parlasse, e scriuesse meno, che decentemente. Corse all'auuiso della sua infirmità il Marchese della Fuente, che allora si trouaua in Fiandra, a Cambrai per raccogliere dalla sua bocca le vltime instruzioni degli affari, che allora si maneggiauano in Francia, e mettere in saluo le sue scritture, che erano gioie di ragion di Stato, ma trouatolo spirante non potè adempire, che la seconda funzione. Mancò il conte di Fuensaldagna, ma la sua morte fu accompagnata da vna gloria immortale, poiche vn Signore che aueua per tanti anni sostenuto le supreme cariche di Generale d'eserciti, e di Gouernatore di Fiandra e di Milano con l'Ambasciata straordinaria di Francia in tempo di Nozze, e di allegrezze, non lasciò pure danaro bastante da celebrargli le esequie. Comandò pertanto il Re, che gli fossero anche dopo morte sborsati gli auanzi de' suoi stipendij, che ascendeuano a cinquanta mila scuti, co' quali furono pagati i debiti da esso fatti in Francia, ricadendo i beni della sua casa, e le sue supellettili al Conte suo fratello.

Morte del Conte di Fuensaldagna, e sue qualità.

Ma tornando in Inghilterra, seguita la Coronazione del Re: e radunato il Parlamento trattossi di dargli Moglie, e l'Ambasciator Battiuilla si adoperò viuamente d'ordine della corte Catolica per dargliele esso, proponendogli grandi auuantaggi con alcune Prencipesse del Partito Austriaco, tra le quali essendo nominate le due Principesse sorelle del Duca di Parma; spedì il Re il Conte Bristol in Italia per riportargliene i Ritratti. Ma poscia, o disgustato (come egli disse in Parlamento) che gli Spagnuoli pretendessero di trattarlo da pupillo con richiedergli la restituzione di Doncherchen e della Iamayca; e con volergli dar moglie a modo loro, oltre all'attrauersare con proteste il maritaggio, che si trattaua fra esso e la Infanta di Portogallo: o portato dall'interesse d'vna dote eccedente, e dalle persuasioni del Gran Cancelliere Heyde guadagnato dalla Francia; acconsentì a questo maritaggio della Infanta e conchiuse insieme Lega con quella Corona a sua difesa; mandando vn'Armata a Lisbona con validi soccorsi, e per condurre in Inghilterra la Sposa. Seguì pure in Francia maritaggio tra Monsieur il Duca d'Angiò, e Madama Henrichetta Maria sorella del Britannico, e si conchiuse quello altresì dal Gran Prencipe di Toscana con Madamosella d'Orleans. La quale venne sposata in suo nome del Duca di Ghisa, e condotta poscia per mare in Toscana dal Vescouo di Bezieres Monsignor Bonsi destinato dal Re suo Ambasciatore a Venezia. Si celebrarono a questa cagione solenni feste a Firenze; alle quali concorsero diuersi Prencipi Italiani, e stranieri, tra' quali l'Arciduca Carlo Ferdinando d'Ispruch con l'Arciduchessa Anna de' Medici sua Moglie, e il Duca Alfonso di Modana, come che questo Prencipe inchiodato dalla podagra se ne partisse senza vederle. Con questa occasione della venuta in Italia dell'Arciduca Ferdinando, e per le viue instanze fatte a nome di Cesare dal

Maritaggi del Re d'Inghilterra, Duca d'Angiò, e Gran Prencipe di Toscana.

Prencipi a Firenze.

Mar-

Marchese Mattei acconsentì finalmente il Papa, che si dasse il possesso spirituale dell'Arciuescouato di Trento all'Arciduca Sigismondo; che gli veniua già buona pezza contrastato. In Napoli sentissi qualche rumore, e si dubitò (ma passò presto) di qualche nuoua riuolta di quel popolo a causa delle gabelle riscosse con souerchio rigore: Essendosi quei Seggi congregati senza permissione del Vicere, e auendo chiesto il Torrione del Carmine, e l'Artiglieria. Anche a Palermo e Messina seguirono nuoui disturbi per la gabella della seta, che furono al fine sopiti a condizione, che il danaro, che si raccogliesse da quella imposta douesse seruire di donatiuo a S. M. Catolica. Ne' confini pure del Piemonte e del Monferrato insorsero delle consuete controuersie tra' popoli Confinanti, auendo i Monferrini occupato certo posto preteso su quel di Sauoia. Ma interpostisi per l'aggiustamento il Nunzio e l'Ambasciatore di Francia Residenti a Torino calmossi con poco strepito quella picciola borrasca. Da Torino passò in Francia il Marchese Villa Ambasciatore straordinario del Duca di Sauoia per congratularsi delle Regie Nozze; e intauolare il maritaggio tra S. A. e Madamigella di Valois; e v'incontrò lunghe e penose difficoltà per la pretensione non approuata da' Francesi d'essere trattato come gli Ambasciatori di Teste Coronate, a' quali dassi vn Duca e Pari di Francia per incontrarli, e accompagnarli a Palazzo. Non potuto adunque ottenerlo; gli conuenne per non pregiudicarsi fare la sua entrata priuatamente con le proprie Carrozze senza seruirsi di quelle del Re. Altre Ambasciate ancora comparuero di quei giorni a Parigi, di Polonia, Suezia, della Regina Christina; e d'altri Prencipi di Germania e del Settentrione: ma colmò le allegrezze di quella Corte la nascita, che seguì a Fontanableò, il primo di Nouembre, del Delfino di Francia; per la quale festeggiò, non che tutto quel Regno, o per adulazione, o per vso Italia e Roma. Accompagnò i fuochi della terra per questo nascimento il fuoco del Cielo, poiche caduto vn fulmine, con sommo spauento degli Abitanti, a Moret, luogo poco distante da Fontanableò (doue fanno residenza i Ministri de' Prencipi quando la Corte quiui dimora) non vi fece altro male che d'abbrucciare quantità grande di fieno e paglia in quei contorni raccolta. La nascita del Delfino di Francia, venne accompagnata dalla morte dell'vnico Prencipe di Spagna, che colmò di lutto tutta quella vasta Monarchia: ma venne presto solleuata da così fatta mestizia essendo sei giorni dopo nato il nuouo Prencipe Carlo secondo oggi regnante. Ne fu picciola perdita quella, che fece pochi giorni dopo la Spagna con la morte di Don Luigi di Haro Priuato del Re: il quale a rouescio del Cardinal Mazzarini, che lasciò infinite ricchezze, morì pouero e indebitato in tanta grandezza; essendo stato Signore altrettanto parco e moderato per se stesso, quanto generoso e liberale per altri. Ora nel partecipare il Re di Francia alla Republica di Venezia la nascita del Delfino si dichiarò inclinato e disposto alla pace, non ostante la ingiuria riceuuta nel suo Ambasciatore a Londra dal Battiuilla: e scriuendo ancora al Cardinale Antonio Barberino (che essendo partiti da quella Corte li Signori di Lionne, e di Colbert Ministri Francesi acudiua agli affari della Corona) gli commise di darne parte al Papa: a cui (benche disgustato per altri emergenti) aueua per questa allegrezza destinato suo Ambasciatore straordinario il Duca di Criquì vno de' primi Signori della Francia; perche in quello, che riguardaua la Santa Sede voleua più tosto sofferire ogni discapito della sua Corona, che mai pensare di vrtarla come quello, che sapeua di nascere da quei Carli e Pipini, de' quali la gioia più pregiata degli ornamenti Reali

1661

Arciduca Sigismondo Arciuescouo di Trento.

Rumori in Italia.

Marchese Villa Ambasciatore di Sauoia a Parigi.

Nascita del Delfino di Francia.

E del Re di Spagna Carlo secondo e morte di D. Luigi d'Haro.

Lettere del Re di Francia.

Reali fu sempre quella dell'onor de' Pontefici.

Duca di Modana a Venezia. Sul fine dell'anno con la occasione d'vn Voto al Santo di Padoua comparue a Venezia il Duca di Modana con la Duchessa sua Moglie le Principesse sue sorelle e il Cardinale da Este suo Zio, riceuuti e trattati dal publico e dalla Città tutta con tutte le cortesie e gli onori, douuti a vna Casa di Prencipi tanto benemerita della Republica. S'intauolò con questa occasione l'aggiustamento delle differenze tra la Republica e la Casa di Sauoia: per lo quale emergente, e per gl'interessi della dote dell'Infanta Caterina aueua il Duca mandato a Torino (e fu spedito anche a Spagna) il Marchese Mario Calcagnini. Ma perche così fatto aggiustamento non si conchiuse, che nell'anno seguente, allora ne parlaremo più a lungo. Venne ancora a Venezia il figlio del Conte Pietro di Sdrino per rinouare l'antica seruitù e confidenza di quella Casa con la Republica, e chiedere la confermazione (che gli fu conceduta) del priuilegio della Nobiltà Veneziana goduto da i loro Antenati. Vi si aspettaua altresì (ma non venne, che nell'anno seguente) il Prencipe Palatino di Sulzbach condotto al publico seruigio con le medesime condizioni, con le quali seruì già Don Camillo Gonzaga, dal Caualliere Aluise Molino. Il quale terminata la sua Ambasciata a Cesare, tornò carico di nuoue acclamazioni del suo valore alla Patria; come altresì vi tornò dall'Ambasciata di Spagna da se gloriosamente sostenuta il Caualliere Giacomo Quirini. E vi era pur dianzi ritornato all'Ambasciata straordinaria di Roma Nicolò Sagredo Caualliere e Procuratore di San Marco. All'incontro partì da Venezia l'Ambasciatore di Spagna Marchese di Mancerra destinato Ambasciatore a Cesare; e gli fu dato per successore il Conte della Rocca quiui alleuato quando vi sostenne la medesima Ambasciata il Conte suo Padre, Soggetto eruditissimo, e vno de' maggiori politici del suo tempo; ne inferiore al Padre sarebbe riuscito il Figlio (che era per altro ancora la idea della gentilezza e della cortesia) se morte importuna non l'auesse leuato in breue spazio di tempo dal Mondo.

E altri Prencipi.

E diuersi Ambasciatori.

Terremoti e comete. Al rimanente seguì quest'anno nel mese di Luglio ad Ottanto nella Puglia vn terremoto e vna tempesta così furiosa e crudele; che atterrò molte Case e Chiese con istragge d'huomini e d'animali. Così a Malaga in Ispagna vna procella fierissima abbattè più di mille e seicento Case. A Roma mancò di vita il Cardinal Paolucci; e fu dal Papa dato il Capello al Cardinal d'Aragona destinato dal Re Catolico successore nella Viceregenza di Napoli al Conte di Pigneranda; come pure Don Luigi Ponce di Leon Ambasciatore a quella Corte fu dichiarato successore nel Gouerno di Milano al Duca di Sermonetta chiamato a Spagna dal Re per isposare Dona Leonnora Pimentelli sua Parente. Maritaggio più d'interesse, che d'amore; essendo per altro l'vno e l'altro così auanzati nell'età, che fra ambedue contauano forse cento e cinquanta anni. Intanto, e il Cardinale d'Aragona ebbe che fare lungamente a Roma, perche nol voleua la Corte ammettere (partendo D. Luigi) in qualità d'Ambasciatore per non pregiudicare alla dignità del Cardinalato, e alle Bolle sopra ciò promulgate da Papa Vrbano, e confermate da Alessandro; e il Duca di Sermoneta da trauagliare a Milano per aggiustare le differenze insorte tra il Prencipe Triuulzio, e il Marchese Vercellino Maria Visconte. Ma non trouatosi allora compenso adeguato per amicarli vennero, d'ordine del Re, sequestrati, il Prencipe nella sua Terra di Pizighitone, e il Marchese nel Castello di Pauia. Il conte Galeazzo Troti, e il conte Antonio Suo figliuolo furono altresì chiamati a Spagna, quello come Consigliere

Intrichi a Roma.

E a Milano.

del

del Re nel Gouerno militare, e per assistere al Capitan Generale nella guerra di Portogallo; e questo per Mastro di Campo d'vn Reggimento di fanteria Italiana. E benche il Conte Galeazzo a pretesto del clima auuerso alla sua salute; ma per altri rispetti chiedesse in breue di ripatriare, vi fu trattenuto qualche anno, e finalmente rimandato a Milano in posto di Mastro di Campo Generale dell'Esercito Regio. Comparuero anche a Milano gli Ambasciatori Suizzeri più che per altri negoziati per procurare gli auuantaggi de' Cantoni e trar danari da quel Gouerno; e terminossi questa Campagna d'Italia con apprensioni anzi d'allegrezza, che di mestizia; se non in quanto dauano, che pensare a' saui i mouimenti del Turco per terra e per mare, mentre si vedeua auuicinarsi nuoui pericoli, e mancare le prouigioni della difesa in questa Prouincia.

1661

Ambasciatori Suizzeri a Milano.

Il Fine del Ventesimo nono Libro.

DELLE

DELLE HISTORIE D'ITALIA

Raccolte, e Scritte

DA GIROLAMO BRVSONI

LIBRO TRENTESIMO.

ARGOMENTO.

Aggiustamento tra la Republica di Venezia e la Casa di Sauoia. Ambasciata di Francia a Venezia. Successi di Leuante e di Dalmazia con la presa fatta da' Veneti nella Carauana di Costantinopoli. Moti di Transiluania con la morte del Prencipe Chiminiano: l'assedio di Claudiopoli difeso dagl'Imperiali, e andamenti e fini delli due Imperii. Comparsa a Roma del Duca di Criquì Ambasciatore straordinario di Francia. Sue differenze con li Congiunti del Papa. Emergenze tra li Soldati Corsi e la casa del medesimo Ambasciatore. Rumori, che perciò ne seguono con la scacciata di Francia del Nunzio Apostolico. Criquì si ritira in Toscana, e dopo qualche inutile negoziato se ne torna in Francia. Riuolta d'Auignone. Progetto fatto al Re d'inchiudere in questi negoziati gli affari di Modana e Parma. Operato in quella Corte dall'Ambasciator di Venezia. Andamenti degli Spagnuoli, e d'altri Prencipi in quelle contingenze. Qualche cosa de' Paesi Oltramontani e Oltramarini, e scorsa sopra lo Stato d'Italia con li successi particolari di varie Prouincie e Città capitali, che si toccano di passaggio.

1662

ERano passati quasi tre t'anni, che restaua interrotta la buona corrispondenza già molti Secoli continuata fra la Republica di Venezia e la Casa di Sauoia, a causa d'alcuni accidenti accresciuti dal tempo e da cattiua intelligenza, come che si conseruasse la prima buona disposizione degli animi dell'vna e dell'altra parte. E perche l'Vnione di questi due primi Potentati d'Italia riusciua di beneficio grande a tutta la Prouincia, fu desiderata, e procurata più volte e da' Sommi Pon-

Pontefici, e da altri Prencipi confidenti per mezo di loro Ministri l'aggiustamento delle loro differenze; ma sempre inuano per le grandi pretensioni, che appariuano nelle parti. S'intromisero finalmente in questo Trattato, e l'Arciuescouo d'Ambruno a nome del Re di Francia e del Cardinal Mazzarino, e il Cardinale da Este passato col Duca di Modana suo Nipote per questa, e per altre occorrenze a Venezia; ma niente se ne potè conchiudere per artificio dell'Abate Dini stato pur dianzi Ministro di Modana Residente in quella Città. Il quale attrauersò questo, e ogni altro simile negoziato, accioche rimanendo appoggiato alla sua sola persona, ne potesse raccogliere esso ancora solo il frutto, come appunto auuenne. Poiche non penetrate allora le sue finezze, e auendo fatto passare a notizia di Madama Reale Christina di Francia, e del Marchese di Pianezza Primo Ministro a quel tempo dello Stato di Sauoia la sua presunta abilità per questo affare, gli furono spedite lettere Credenziali, perche potesse riassumerlo e vltimarlo. Ottenuto questo Impiego, e presentate le lettere di Madama in Colleggio, supplicò, che gli fosse deputato vn Senatore, col quale potesse discorrere, e digerire tutte le difficoltà, che s'incontrauano nel Trattato, e fu dal Senato eletto per questa funzione Marco Pisani Sauio di Terraferma, soggetto di molta prudenza, e desterità. I congressi si faceuano segretamente in casa del medesimo Sauio Pisani, e dopo la spedizione di molti Corrieri a Torino, digeritosi conueneuolmente l'affare con la rinouazione del pristino trattamento, mandò finalmente il Duca Carlo Emanuele Secondo al medesimo Abate la plenipotenza di conchiuderlo come seguì in effetto al primo di Aprile, di quest'anno mille seicento settantadue. In esecuzione adunque del concertato mandò il Duca suo Ambasciatore straordinario a Venezia il Marchese del Borgo, che risiedeua allora Ambasciatore a Roma, e la Republica spedì suo Ambasciatore a Torino il Senatore Aluise Sagredo, con vniuersale contentezza non solamente de' sudditi dell'vno e dell'altro Prencipe, ma di tutta Italia; che nella Vnione de' suoi Prencipi fonda le speranze maggiori della propria libertà, e conseruazione.

1661

Aggiustamento tra Venezia e Sauoia.

Terminata la sua Ambasciata tornossi a Torino il Marchese del Borgo; e auendo la Corte di Francia destinato in Eluezia il Signore di Plessis Bisanzone Ambasciatore Residente a Venezia, gli diede per successore il Vescouo di Bezieres soggetto della Scuola di Mazzarino, e confidente del Re, che vi comparue sul fine dell'anno con nobile accompagnamento. Ma noi tornando al suo principio trouiamo, che il Senato dichiarasse Venezia Porto franco a tutte le Nazioni dell'Vniuerso; facendo in tempo di così lunga e trauagliosa guerra quello, che non aueua mai fatto in tempo della più serena e tranquilla pace. Douendo poscia partire con vna squadra di dodici Vasselli il nuouo Generale di Candia Andrea Cornaro, e il Capitano delle Naui Armate nacque fra di loro differenza sopra chi douesse alzare lo stendardo: e dopo lunghe dispute decretò il Senato, che lo douesse alzare il Capitano delle Naui fino a i confini del Regno.

Vescouo di Bezieres Amba sciatore a Venezia.

In Dalmazia inoltratisi i Morlacchi in grosso numero nel paese Turchesco, sorpresi nel ritorno da quattromila Caualli de' Nemici sul Zaratino, vi lasciarono con trecento di loro parte estinti e parte schiaui tutto il bottino fatto di forse diecimila animali. Di che fece il Filippouich co' suoi Turchi solennissime feste su quei confini: ma feste lagrimose auendo resa loro in breue i Morlacchi la pariglia con grande vsura in diuersi incontri; come altresì i Castellani di Traù, che diedero vna fiera percossa a vna loro grossa partita, che calaua a' danni degli Spalatini. Tornarono poscia i Turchi con esercito formato di quattordici mila Combattenti nel Territorio di Spalato, e vi si

Disfatta de' Morlacchi.

Esercito Turchescho a Spalato.

vi si trattennero alcune settimane senza far nulla, tutto che il Filippouich auesse promesso alla Porta di portar via due, o tre Piazze della Prouincia in questa Campagna. Il Senato però su queste apprensioni diede ordine al Principe di Sulzbach imbarcato per Leuante con qualche numero di Milizie d'acudire a quelle emergenze, e vi spedì altri Capi da guerra con prouigioni abbondanti. Finalmente non fatto altra mossa, che di scorrere con quattro mila Caualli sotto le mura di Spalato, ebbero i Turchi ordine dalla Porta di marchiare verso l'Vngheria e la Transiluania, e respirò la Dalmazia dal timore di nuoui insulti.

Ammotinamento de' Sauoiardi in Leuante.

In Leuante le genti di Sauoia, che militauano al seruigio della Republica ammotinatisi in Antiparisi contro i loro Oficiali; mancò poco, che non vccidessero il loro principal Comandante Caualliere Aiazza. Imbarcatisi adunque gli Oficiali su le Galee si rimasero quiui i Sauoiardi ed eletto altro Capitano e Tenente, publicarono ordine, che non si dasse trauaglio alcuno agl'Isolani; come che per altro gli disarmassero portando l'armi in Castello, e prouedendosi di Vettouaglie e di monizioni per sostenersi, e con risoluzione di non toccarle fuorche in tempo di bisogno. Ma che voleuano fare, o che poteuano pochi e senza soccorso quando fossero stati attaccati da tutte la nostra Armata, o abbandonati a discrezion de' Nemici? Fatto senno adunque nel trauaglio s'vmiliarono al Capitan Generale, e riceuuto due paglie e promessa, che più non sarieno comãdati dal Caualliere Aiazza tornarono all'abbedienza: E furono poscia quelle Truppe sul fine dell'anno accresciute dal Duca di Sauoia di tremila fanti, e trecento caualli con nuouo merito di S. A. appresso la Republica e la Christianità.

Differenza tra il Capitan Generale e il Prencipe di Sulzbach.

Più lunga, e più scabrosa fu la differenza, che nacque per punto di giurisdizione tra il Prencipe di Sulzbach e il medesimo Capitan Generale: Poiche auendo S. E. comandato al Prencipe d'aggiustare insieme due Capitani di Caualleria il Mattiazzi e il Praghanicchi, che si erano sfidati a duello, ed essendo vno di loro fuggito a Tine per non accomodarsi con l'Auuersario; publicò il Prencipe vn'Editto chiamandolo a comparire fra certo tempo all'Armata sotto pena d'infamia. Ma asserendo il Capitan Generale, che a se solamente apparteneste, e non ad altri il publicare Editti in Armata, e appoggiandosi il Prencipe all'vso militare della Germania; ne venendo quest'vso approuato come insolito da S. E. passò il Prencipe dall'Armata in Candia, e di quiui tornossi nel fine della Campagna a Venezia.

Fuga dell'Armata Turca.

Intanto era la nostra Armata andata piu volte in traccia della Nemica; ma non ebbe mai fortuna di combatterla. Che se bene vscita molto numerosa da i Castelli, in veder solamente auuicinarsi la Veneta a Scio (doue si era ricouerata) diede ad vna vergognosa fuga. Capitarono dopo in Leuante le Galee della Chiesa e di Malta, e tanto più ostinossi nell'auuersione a combattere il Capitan Bassà. Il quale non auendo altra commissione, ne altro fine, che di rinforzare (come finalmẽte gli riuscì) di genti e di monizioni i Turchi sul Regno, non voleua arrischiarsi a cimento alcuno, che gli portasse ostacolo a questo disegno. Solamente sul fine della Campagna vn'incontro casuale portò qualche auuantaggio alle armi publiche. Passando il Capitan Generale con l'Armata sottile da Andro nell'Arcipelago vrtò in cinque Vasselli Barbareschi, che veleggiauano di Vanguardia a vna Carauana vscita da Costantinopoli per Alessandria. I quali sfuggendo il combattimento, si ricouerarono all'ombra della Fortezza di Peruuino: doue S.E. gli fece tormentare dal Cannone delle Galeazze con molto danno: ma la strettezza del porto e la ignoranza del presidio, e delle qualità della Fortezza non diedero adito a' Veneti d'inoltrasi. Varcato adunque quel Golfo passò l'-

sò l'Armata a Glouara; doue trouate dieci Saiche a carico d'vue passe se ne impadronì. E incontrata nuouamente nelle acque di Stanchiò la Carauana Turchesca, venne inuestita dal Capitano delle Galeazze: e fatte dare in terra le Saiche non si ebbe da combattere, che con quattro Sultane ben'armate; durando il conflitto dalle due fino alle sei hore della notte a lume di Luna. Tre finalmente si resero, e l'altra rimase incendiata. Oltre alle Sultane si acquistarono molte Saiche con quantità di viueri e di Legnami e cento e settanta fra huomini e donne restati in vita, e tra questi vn'Eunuco, che accompagnaua vna Donna del Serraglio del Gran Signore alla Mecca. De' Veneti furono desiderati cinquatasei huomini, tra' quali il Nobile Giacomo Semitecolo e nouanta due si contarono i feriti, e tra essi il Commissario d'Armata. Il Capitan Generale regalati di Collane, e d'armi i Comandanti, e di Vettouaglie le soldatesche, diuise dopo questa fazione, l'Armata a i quartieri del Verno tra Milo, e Delo; E il Condottiere della Carauana Turchesca saluatosi dal Conflitto è fama, che fosse dal Gran Signore fatto morire nel gran Cortile del Serraglio. Attorno il quale macchiarono pure col proprio sangue il terreno molti de' Turchi, che per varie grauezze solleuatisi in grosso numero; suscitarono quasi vna riuolta vniuersale nella Città: Doue era da Adrianopoli tornato il Gran Signore per dare sesto a i proprij affari, e apparecchiarsi alla guerra, che con arte marauigliosa si machinaua contro l'Imperadore nel medesimo tempo, che se gli daua speranza di pace. Varij furono quest'anno i successi dell'Armi nell'Vngheria e nella Transiluania; e si come le prosperità diedero animo a i Barbari d'intraprendere cose nuoue; così le auuersità gli portarono alle Vendette, e per meglio assicurarsene l'euento desiderato congiunsero con barbara malignità alla forza la frode.

1661

Acquisto della Carauana di Costantinopoli

Tumulti in quella Città.

Scacciato il Prencipe Chiminiano dalla Transiluania, digerendo mal volentieri questa sciagura prese risoluzione di tentar nuouamente la sua fortuna per la ricuperazione del Principato. Fatte però alcune leue, e ottenuto dal General Montecuccoli, e dal Comandante di Zathmar qualche Truppa di Tedeschi, vscì in campagna ne' più aspri rigori del Verno; e penetrato nella Transiluania incontrò alli ventitre di Genaio il Bassà Cucsue Mehemet a Nagyzalos. Quiui attacata la battaglia con risoluzione, o di vincere, o di morire, ne seguì vn combattimento fierissimo e sanguinoso. Ma preualendo finalmente il numero superiore de' Turchi fu costretto il Chiminiano a così precipitosa fuga; che cadendo egli stesso da cauallo, rimase da' suoi proprij soldati calpestato e morto; senza che mai più si potesse trouare il suo cadauere per dargli sepoltura. Corse fama, che la sua caduta non prouenisse da casuale disgrazia; ma da colpo appostato d'vn suo Oficiale, che in sito opportuno al suo maligno disegno con vn tito di moschetto il gittò di sella. Ma fosse di questa ciò, che si voglia, certo è che la fuga del suo Campo si orignasse dagli Vngheri sempre instabili, e poco risoluti nelle vere battaglie; onde conuenne anche a' Tedeschi abbandonati da essi cedere la vittoria, e la campagna a' Nemici. Accaloriti da questa vittoria i Transiluani, che aderendo per la maggior parte all'Abaffi riputauano loro proprie le sue fortune, tirate seco alcune Truppe Turchesche attaccarono Claudiopoli Città capitale della Prouincia, e residenza de' Prencipi: La quale presidiata di Milizia Imperiale si manteneua sotto la protezione di Cesare da' Dauide Retani Veneziano successo nel Gouerno all'Elbennio. Non era la Città molto forte, non auendo, che sempli ci muraglie merlate all'antica: ma il Retani ammaestrato nella scuola Militare di Fiandra con palissate e bastioni la ridusse a buona' difesa. Poi temendo

Torna il Chiminiano in Transiluania.

Sua morte.

Dauidde Retani Gouernator di Claudiopoli.

mendo de' Cittadini; molti de' quali piegauano all'Abaffi, occupò di notte tempo i posti principali, e li disarmò senza strepito. Publicò poscia vn'Editto, col quale scacciando dalla Città chi non voleua difendersi si assicurò dalle insidie domestiche. Ma questi esigliati portatisi al campo dell'Abaffi il sollecitarono a piantarui l'assedio insieme con Cuesue Bassà. Il quale riconosciuta la Piazza comandò la erezione d'vn'Argine da mezo giorno, sul quale piantò due pezzi di Cannone; ma essendo i Bombardieri dapprincipio inesperti in vece della muraglia colpiuano le case de' Cittadini senza danno alcuno. Il quarto giorno piantò vn'altra batteria contro il Forte del Sartori, con la quale benche facesse qualche danno nelle mura al di fuori, il Retani niente se ne curaua, ma attrauersando al di dentro le strade con fosse profonde, e con altre opere alla moderna, mise la Città in sicuro. Tentò egli ancora di scacciare il nemico da quell'attacco con inchiodargli l'Artiglieria; ma venne il suo disegno impedito dalla perfidia d'alcuni Transiluani rifuggiti nel campo dell'Abaffi, ma che pagarono con la propria vita le pene della loro perfidia, essendo restati in quell'incontro quasi tutti estinti. Il Bassà Cuerue vedendo il poco profitto recatogli dalle prime batterie ne piantò la terza contro il Molino dalla parte Settentrionale. Ma allungandosi ad ogni modo l'Impresa il Bassà Generale Alij scrisse all'Abaffi, e a gli Stati di Transiluania, imputando a loro difetto questa lunghezza, e minacciando, che sarebbe esse andato ad acquistar la Piazza per ritenerla poscia a nome del Gran Signore. Per lo che fatta Dieta nel medesimo Campo presero gli Stati risoluzione di supplicar Cesare a leuar da quella Città il suo presidio, e insieme le occasioni e i pretesti a i Turchi d'accrescere i loro rischi, e le loro calamità. Rispose Cesare, che auerebbe acconsentito alle loro dimande quando si fosse trattato d'vn ragioneuole aggiustamento, e in tanto si fossero deposte le armi. L'Abaffi, che poco contento delle estorsioni insoffribili, che faceua nel Principato il Bassà Cuesue Mehemet ne aueua spedito le sue doglianze alla Porta per Giouanni Dazco; non disprezzò il partito: e impetrato da' Turchi vn saluocondotto per Monsignore Francesco Szent Vescouo, e consigliere di Stato di Cesare inuiollo a Vienna con inuiti ad esso di trasferirsi senza dimora in Transiluania. Passato il Vescouo al Campo, e poscia nella Città l'Abaffi e il Bassà veduto, che non perciò cessassero i Cesarei dalle ostilità, nel ritornare al Campo il fecero metter in arresto da' Gianizeri, tutto che l'Imperadore si fosse dichiarato, che auerebbe leuato i suoi Presidij dalle Piazze di Transiluania, quando i Turchi ritirati ne' proprij confini l'auessero lasciata nel pristiano stato. L'arresto del Vescouo prouocò i risentimēti degl'Imperiali; per lo che il General Schenidau, che soggiornaua nell'Vngheria aminassati improuiso, sei mila huomini marchiò verso la Transiluania. Dapprincipio non operò altro frutto questa mossa, che di rendere piu vigilanti i Turchi nell'attacco della Piazza, e mancò poco, che in vna sortita non restasse prigione il medesimo Retani. Ma Schenidau veduto scoperto il suo disegno di soccorrere personalmente la Piazza, volle mettere almeno in apprensione il Nemico spargendo fama, che fossero molto maggiori del vero le forze che conduceua: Onde il Bassà Cuesue dubitando di restare oppresso tra la Città e questo soccorso, prese risoluzione di ritirarsi dopo tre mesi da quell'assedio; come seguì alli 4. di Settēbre: e lo Schenidau entrato nella Piazza, riformò il Presidio; e scorso il Paese se ne tornò con buone ripresaglie a' suoi Posti. Fu veramente miracolosa la difesa in vna Città sēza fortificazioni moderne, sēza artiglierie, sēza monizioni da guerra, e priua in somma d'ogni necessario apprestamento di difesa, e nondimeno supplendo il Retani con la sua esperienza, e generosità a tutti questi difetti, munì la Piazza di-

Assediato da Turchi e Transiluani.

Che dopo tre mesi se ne ritirano.

za e i sufficienti difese; di campane fece cannoni, fabricò giorno per giorno la poluere, che gli bisognaua; disarmò i cittadini, e trauagliò il nemico con frequenti sortite, in vna delle quali sorprese finalmente la sua principal batteria; da che nacque in gran parte la salute della Piazza. Aueua intanto il Dazco portato all'Abaffi e a Guesue Mehemet Bassà lettere del Primo Visire, che auuisando la Pace conchiusa fra li due Imperij, prohibiua le ostilità contro gli Stati Austriaci: Per lo che venne liberato il Vescouo Szent, ma per li disastri patiti giunse in breue alla morte. Non erano però queste parole di pace, che sonniferi dispensati dal Primo Visire per cogliere alla trappola gl'Imperiali disarmati, mentre egli andaua allestendo vn numeroso esercito per assalirli. Ma di queste cose a suo tempo, in tanto siamo richiamati in Italia da nouità, se non più strane certo più curiose, e già buona pezza preuedute da quelli, che sanno penetrare più oltre della scorza nelle azioni de' Grandi. Su l'auuiso, che calasse a Roma Ambasciatore straordinario di Francia il Duca di Criquì, dal vedersi introdotti nella Città cento cinquanta Corsi, accresciuta la sbirraglia, e fatte altre preuenzioni di diffidenza si preuide insieme, che questi rimedij di preuenzione auerebbono prodotto qualche disordine inopinato. Crebbe i sospetti, e auualorò i giudicij in sentirsi dopo la venuta dell'Ambasciatore, che ricusasse di visitar primiero i Parenti del Papa. Per lo che messo in puntiglio di riputazione quello, che era stato di cortesia, s'innasprirono gli animi, e crebbero le male sodisfazioni a segno, che era ormai diuenuto ineuitabile qualche publico sfogamento delle passioni occulte. E ne apparuero gl'indicij allora, che auendo finalmente Criquì d ordine del Re fatto primiero la visita pretesa de' suoi congiunti, trouò il Papa più che mai innasprito; onde gli negò qualunque grazia sapesse chiedere, o da parte del Re, o per gli suoi sudditi della Francia. E quando discese a participargli d'auer'vsato questa cortesia; freddamente gli rispose, che non aueua mai dubitato, ch'ei non douesse rendere questa giustizia a' suoi parenti: e si stette oltre a ciò saldo a Palazzo in non fare ne meno allora il solito complimento con l'Ambasciatrice a pretesto della negata visita a' suoi congiunti fino allora differito dal Papa. Nacque in tanto certa questione fra tre soldati Corsi e due Francesi, che non erano di casa dell'Ambasciatore, con la peggio de' soldati, e vn Francese di casa di S. E. disarmò di notte vna Pattuglia, per auer l'Oficiale, che la comandaua ordinato a i soldati, di non spirare i moschetti. Venne però cacciato di Roma quell'Oficiale degradato d'ogni onore; e furono altresì processati i soldati, che si erano lasciati battere, e spogliare da' Francesi: anzi aggiungono alcuni, che fossero da D. Mario rimprouerati i Corsi, che nõ sapessero seruirsi delle loro carabine e minacciati, che se nõ auessero in auuenire fatto il loro debito, gli auerebbe mandati su le galee. Di che, o per verità, o per iscusar se stessi vẽne da medesimi Corsi fuggiti da Roma aggrauato anche il Cardinal Imperiale Gouernatore. Il quale (innanimito da qualche felice successo con gli Spagnuoli) prese ancora a cozzar co' Francesi, figurando per auuentura a se stesso di rendersi glorioso al mondo, e benemerito del Pontefice con risanar le piaghe fattegli nella riputazione da i disturbi seguiti col Cardinale d'Este; onde non contento d'auere mandato la sbirraglia nella mattina di S. Pietro, mentre l'Ambasciatore era a Cappella per fare certa ricerca in vna casa contigua al Palazzo Farnese, proruppe ne' risentimenti contro la casa medesima dell'Ambasciatore.

1662

Duca di Criquì Ambasciatore di Francia a Roma.

Primi disordini tra Francesi, e Corsi.

Origine del disordine de' Corsi in Roma.

Caduta quasi la sera delli 20. d'Agosto, passando vn Francese per lo quartiere de' Corsi pronunciò verso di loro alcune parole di scherno, e di sprezzo, e venne perciò seguitato da alcuni di loro fino alle stalle dell'Ambasciatore, che in quel

punto

punto tornando a casa, mandò le sue genti a quietar il tumulto, ma indarno; perche concorsi quiui in grosso numero i Corsi spararono delle archibugiate cōtro il medesimo Ambasciatore, che volle affacciarsi alle finestre, e maltrattarono alcuni de' suoi Lachè (tre de' quali vi lasciarono la vita) e altre persone quiui casualmente raccolte. Ne di ciò contenti incontrato il capitano delle sue Guardie per la Città, il ferirono grauemente, e postisi in armi in numero di trecento si portarono in ordinanza militare col Tamburro battente nella Piazza Farnese. Per lo che, auendo l'Ambasciatore fatto chiudere le porte del suo Palazzo, quelle genti bestiali incontrata l'Ambasciatrice, che tornaua anch'ella a casa le spararono altresì contro molte archibugiate, leuando di vita vn Paggio, che l'assisteua alla portiera. Ond'ella spauentata da così inopinato accidente se ne fuggì nel palagio del Cardinale da Este. Il quale poco dopo con la scorta di ducento huomini armati la ricondusse al Marito. Pretese il Bargello spedito quiui dal Cardinale Gouernatore d'impedire il passaggio al Cardinale da Este, ma fatogli intendere da S. E. che d'ogni disordine, che fosse accaduto, ne auerebbe egli reso conto con la propria vita cessò di fargli contrasto. Tutta la notte seguente fu spesa dal Duca di Criquì in Consulte con gli Ambasciatori di Spagna di Venezia, e di Malta, e con altri Signori confidenti della Corona, come altresì tennero lunghe conferenze fra di loro il Cardinale Imperiale, Don Mario, e altri Palatini soura queste emergenti, quando l'vnico rimedio per sopire ogni sconcerto sarebbe stato quello d'accorrere tutti huomini, e donne di casa Chigi (come praticarono in occorrenza poco diuersa i congiunti di Papa Innocenzio) a quella dell'Ambasciatore, e della Ambasciatrice portando loro assistenza, consolazione, e ristoro della riceuuta ingiuria. Ma non tutti i mali possibili ad auuenire si possono preuedere nella caligine de' primi incontri, che appena con lunga considerazione resta dissipata dalle menti degli huomini. E però non fu marauiglia, che fino si pensasse allora di chiedere anzi, che di dare sodisfazione alla Francia, come si espresse in sue lettere al Re la stessa Regina di Suezia, esortandolo perciò a dissimulare vn incōtro che si voleua far credere casuale, quando pareua, che altro non si procurasse appunto a Roma, che di farlo apparire pur troppo appostato: essendosi tutta la notte appresso lasciate le porte aperte alla fuga de' Corsi, anzi essendone stati cacciati apposta quelli, che poteuano (e pur troppo il fecero in Firenze, e altroue) deporre cose pregiudiciali a' Dominanti. Ma venne molto diuersamente appresa questa facenda in Francia, poiche giunto al Re l'auuiso dell'incontro seguito in Roma, mentre staua tra le allegrezze del suo giorno natalizio a San Germano, se ne turbò fieramente, ma pure non prese per qualche giorno risoluzione alcuna; Anzi peruenutogli vn Breue del Papa, col quale giustificaua l'accidente, come fortuito, pareua che S. M. si mostrasse sodisfatto, e meditasse pensieri di pace. Ma poi souragiunto nuouo Corriere con auuiso, che per li mali trattamenti della Corte (che gli difficoltaua fino i viueri per la famiglia) fosse cōuenuto a Criquì vscir di Roma, e ritirarsi in Toscana, esacerbossi in guisa l'animo di S. M. che tenuto consiglio, determinò di licenziar subitamente il Nunzio Apostolico, come venne finalmente eseguito in forma violente risentita, essendogli conuenuto ritirarsi a forza, e sempre accompagnato dalle Guardie Regie nella Sauoia. Ben'è anche vero, che fosse mādato ordine a Criquì di vscir di Roma, e che infino a che non si ebbe auuiso, ch'ei fosse giunto in Toscana non si diede fretta al Nunzio di partire, e si andò seco negoziando: perche in fatti si tramò da vna parte, e l'altra con filo doppio, e vna parte, e l'altra rimase per allora delusa ne' suoi pensieri.

1662

Insulto all' Ambasciatore, e all'Ambasciatrice di Francia.

Il Nunzio licentiato di Francia.

In-

Intanto il Papa per sottrarre il Cardinale Imperiali alla censura e al castigo del fatto l'assunse sopra di se, e deputata vna Congregazione di Cardinali Rospigliosi, Chigi, Borromeo, Imperiali, Pio, Sacchetti, Corrado, e Farnese per discutere il fatto in via politica, ne deputò vn'altra di Prelati perche la ventilassero per via criminale. E perche l'Ambasciatore non si tenendo sicuro in casa propria vi ridusse da quaranta peregrini Francesi, e diede l'armi alla sua Famiglia, i Palatini piantarono anch'essi de' quartieri nella Città, che misero vn largo assedio alla sua Casa. Procurò in questo mentre il Cardinal Chigi, e otténe di visitare l'Ambasciatore, ma fù partito infruttuoso e vano; non auendo mai Criquì riposto pur vna parola a quanto gli sapesse dir S. Em. E lo stesso euēto sortì la visita, che fece la Regina di Suezia, a pretesto, che fosse indisposta, alla Ambasciatrice. Si dichiaraua publicamente Criquì di non pretendere nulla cōtro i Corsi, anzi gli lodaua come buoni esecutori della volontà de' loro Padroni. Ma perche il Duca Cesarini, e altri Baroni Romani aueuano dimostrato qualche parzialità verso l'Ambasciatore, e furono perciò mandati li sbirri a casa del Duca, e Commissarij ne' suoi Feudi di Genzano e Lauinia, tutto che non vi trouassero nulla di quello che si pensauano i Palatini, prese risoluzione il Duca di ritirarsi prima in casa dell'Ambasciatore e poscia d'vscir di Roma, come eseguì finalmente anche Criquì, partendo il primo di Settembre insieme col Cardinale da Este, e dietro ad essi vscì parimente di Roma il Cardinal Mancini. Allora sì, che si proruppe affatto nelle escandescenze, poiche non contenti alcuni d'auere consigliato che si facesse prigione in Castel Sant'Angelo il Cardinale da Este, e altri soggetti grandi, proposero che si leuasse il Cappello, a esso, e a Mancini, facendo con marauiglia di molti le parti d'Attore in questa causa il Cardinale Imperiali, che dall'vniuersale consenso del Popolo veniua accagionato come Reo di tutti questi disordini; e come tale almeno veniua appreso, e considerato in Francia.

1662

Visita del Cardinal Chigi all'Ambasciatore.

Criquì ed Este escono di Roma.

La partenza dell'Ambasciatore da Roma, che parue daprima vna specie di trionfo a chi godeua di questi torbidi, incominciò ad aprir gli occhi a più errori d'vno, e scoprì molti fin'allora nascosti da i nuuoli delle passioni, e degl'interessi. Si spedirono nuoui Breui al Re. Si passarono oficij col Duca, perche ascoltasse proposizioni d'aggiustamento. Si publicarono Editti contro i Contumaci, e si dimandarono a' Prencipi, negli Stati de' quali si erano ricouerati. E si cassò, e bandì anche vna compagnia di quella Nazione, che non aueua auuto parte nel disordine succeduto. Ma Criquì giustificate le sue procedure con vna lunga lettera agli Ambasciatori di Spagna, e di Venezia, fermossi a Radicofani ad aspettare gli ordini del Re. Il quale auendo rimessa ad esso la forma d'aggiustarsi, con qualche segreta instruzione a fauore de i Duchi di Modana e Parma mostrò di non esser alieno da vn conueneuole aggiustamento. Fu adunque spedito da Roma a Criquì l'Abate Rospigliosi Nipote del Cardinale, ma senza instruzioni e poteri sufficienti, si che niente se ne conchiuse. Fu però fatta vna seconda Deputazione di Mons. Rasponi con facoltà concertata con Monsignore di Bourlemonte Auditor di Rota, e niente pure se ne stabilì. Perche auendo il Duca proposto due alternatiue, la prima venne assolutamente esclusa, e all'altra si diedero tante eccezioni, che Criquì rotto il congresso di S. Quirico (doue si era ritirato) trasferisi a Lucca, e Liuorno, e di quiui tornossi in Francia a portar legne al fuoco, che si accendeua. Che se bene il Sacro Colleggio spedisse con sue lettere al Duca Prospero Bottini Auuocato Concistoriale, e ne ricauasse da esso vmanissime risposte, niente per allora si potè accordare in vn'affare troppo crudo ancora, e indigesto. Ora le alternatiue

Maneggi per ciò di Palazzo.

Criquì torna in Francia.

tiue

tiue proposte dalla Francia per l'aggiustamento, furono come segue.

Si restituisca Castro, e Ronciglione al Duca di Parma, e le Valli di Comacchio al Duca di Modana: ne altra sodisfazione desidera il Re Christianissimo per l'accidente occorso, che far rendere giustizia a due Prencipi amici, che viuono sotto la sua Protezione. Che intanto, accioche gli Ambasciatori di Sua Maestà, e di tutti i Prencipi posano in auuenire essere sicuri dentro di Roma e goderui con le loro famiglie i priuilegij e immunità, che loro appartengono, secondo il Diritto delle genti, non sia in auuenire presa alcuna risoluzione contro di loro senza la saputa e consenso del Sacro Collegio. Che ogni procedura fatta contro il Duca Cesarini sia estinta, e riparati i pregiudicij fatti al suo onore e a' suoi beni. Come pure resti annullato ogni procedura Ciuile e Criminale contro chiunque si sia dopo li venti d'Agosto. Che tutti i Quartieri, e Corpi di Guardia stabiliti in Roma dopo li venti d'Agosto sieno leuati. E dopo fatte le sudette cose si aggiusti col Duca la maniera con la quale dourà essere ritenuto in Roma.

Alternatiue della Francia per l'aggiustamento.

Non volendo Sua Santità acconsentire alle predette cose propone Sua Maestà le susseguenti.

Che Don Mario sia relegato a Siena per sei anni. Che il Cardinal Chigi vada Legato in Francia per fare a sua Maestà nella prima Vdienza la scusa di S. Santità sopra le cose occorse. E per dimandare nella seconda perdono a S. Maestà per se, e per tutta la sua Casa; e li termini de' quali si dourà seruire nella prima e nella seconda Vdienza saranno concertati con l'Ambasciatore Criquì. Che sia leuato il Cappello al Cardinale Imperiali, e gli sia fatto e perfezionato il processo. Che il Bargello di Roma sia cassato, e bandito in perpetuo. E che sia alzata vna Piramide dentro il vecchio quartiere de' Corsi con vna Inscrizione contenente la causa del bando dato ai Corsi, e che mai dentro Roma possano portare arme per lo misfatto commesso.

Tali furono le prime propositioni d'aggiustamento, che vennero intauolate dalla Francia; le quali riuscirono così strane all'animo del Papa, che non potè contenersi di non fare vna lunga Orazione nel Concistoro sopra le inique dimande (com'egli disse) del Re de' Franchi. E benche alcuni Cardinali (trà quali Azzolino) parlassero altamente contro sì fatte proposte, ed esortassero il Papa a tener saldo, e chiedere più tosto, che a dare sodisfazione al Re; contuttociò angustiato lo spirito del Pontefice dalla importanza del fatto, dalla euidenza di vna guerra contro la Chiesa, dalla tenerezza dell'affetto verso i suoi Congiunti, dal punto della propria riputazione, e del Sacro Collegio nella persona del Cardinal Imperiali, piegò ageuolmente in alcune proposizioni della seconda alternatiua. Destinò Legato in Francia il Cardinal Chigi, leuò a Imperiali il gouerno in Roma creandolo Legato della Marca; e poi veduto, che il Re se ne chiamasse offeso, mentre veniua anzi più onorato, che punito con sì fatta dignità, priuollo ancora di questa Legazione: e toltolo da Roma mandollo a Genoua, perche trouasse quiui il modo di sodisfare al Re, e saluare la propria dignità. Ma pretendendo ancora Sua Maestà che nel Breue, in cui si esigliaua da Roma il Cardinale, douesse il Papa esprimere, che andaua a Genoua Relegato: e ricusando esso di farlo; arenossi su questo puntiglio l'affare; e venne intanto a instanza del Re escluso il Cardinale de' Genouesi. Non mancò il Sacro Collegio di scriuere al Re a fauore del Cardinale, perche la Maestà Sua rispettasse nella sua persona la dignità comune, ma seppe il Re schermirsi così bene da questo colpo con gli esempli de' Cardinali Mazzarino, Astalli, Maidalchino e altri, o maltrattati dalla Corte di Roma, o perseguitati dal Parlamento di Parigi, senza che il Sacro Collegio si prendesse così fatti pensieri, come faceua per l'Imperiali,

Vengono in parte ammesse dal Papa.

Cardinale Imperiali escluso da Genoua.

riali, che si ebbe molto da trauagliare quando si venne da douero all'aggiustamento per saluare a Sua Eminenza l'onore, e la dignità. In quanto a Don Mario mostrò il Papa desiderio di sodisfare il Re sagrificando al suo sdegno i proprij Parenti; ma non lasciò insieme di procurare, che si appagasse il Re (come seguì) anzi di apparenze, e di parole, che di veri effetti di castigo. Per li Corsi acconsentì a tutto quello, che si chiedeua dalla Francia. Ma riusciti insussistenti i trattati, perche non si adempiuano tutte le dimande del Re, si finì quest'anno con dubbie apprensioni di rottura di guerra, e cascarono dalla grazia del Re su questi andamenti la Regina di Suezia, i Cardinali Orsino e Azzolini, e altri Prelati e Signori, che tutti ebbero di che trauagliar buona pezza per rimettersi nella pristina confidenza della Corona. In tanto aggrauossi il fatto per la Ribellione d'Auignone, che abbattute le insegne, e scacciati i Ministri della Chiesa, acclamò, e si sottopose (e vi fù con grande solennità riceuuto) al Dominio del Re di Francia, e si diuulgarono da' Francesi antiche e moderne scritture, con le quali si mostraua essere quello Stato di ragione della Corona, e per sola conniuenza de i Re trapassati lasciato all'arbitro, e alla disposizione de' Pontefici; ma senza pregiudicio della loro souranità: e altre inuenzioni, o dell'ambizione, o dell'interesse di Stato, che sanno dare i colori, che più loro piace, torna loro conto, alle azioni de' Prencipi. Procurò il Papa (già che la Spagna si mostraua in questo fatto vnita con la Francia, e le daua assai più di quello, che non doueua) che la Republica di Venezia (comune Amico, e confidente) si facesse Mediatrice dell'aggiustamento di così torbide differenze; e il Senato abbracciata volontieri l'occasione d'allontanar dall'Italia i turbini delle guerre, e di tenere in pace la Christianità, destinò Ambasciatore straordinario a Parigi per questa azione il Senatore Aluise Sagredo Ambasciatore Residente a Torino, ma poi veduto, che il Re si dichiarasse irreconciliabile senza le pretese sodisfazioni; e che a Roma ci fosse poca disposizione a dargliele; non voluto impegnar vanamente il nome, e la dignità propria, sospese questa Ambasciata straordinaria, e si contentò, che da' suoi Ambasciatori ordinarij Pietro Basadonna Cauallier e a Roma, e Luigi Grimani in Francia si andassero con reiterati oficij ed opportuni ageuolando le durezze, che si frapponeuano all'aggiustamento di questa fatal controuersia; della quale cantaua già l'Eresia, e massime il Caluinismo di Gineura feste, e trionfi a suo vantaggio. Aueua prima di questi rumori temuto i Gineurini d'essere eglino assaliti dall'Armi di Francia, ed era veramente corsa fama per tutta Europa, che volesse il Re sforzarla a riceuere dentro quelle mura Apostatiche insieme col loro vescouo la vera Religione; ma, o che i Gineurini diuertissero questo turbine con lo sborso di molto contante, o che l'interesse di Stato di non alienarsi i Caluinisti d'Alemagna, e d'Inghilterra, (che l'vno, e l'altro fu disseminato, e scritto) trauolgesse il corso a così degna impresa: si videro con più facilità voltare l'armi contro la Chiesa Romana, che disposte a vendicare i danni grauissimi portati alla Francia da quella Sentina d'empietà con tanto sconuolgimento di tutte le cose sacre e delle profane. Così Gineura libera da questa apprensione continuò più fiera, e più perfida che mai fosse, a lanciare contro la Chiesa di Dio le armi della maledicenza, e della menzogna publicando alle stampe scritture perniciosissime, e scandalose contro la Corte di Roma, e la dignità de' Pontefici, o inuentate dalla eretica malignità; o somministratele da gente vilissima del Vulgo Catolico; che fatti imitatori di Cham in vece di coprire cō discrezione e pietà, magnificano con derisione e sprezzo quei difetti

1662

Auignone si dà al Re di Francia.

Maneggi della Republica Veneta in questi affari.

Andamenti de Geneurini.

d'humanità, che appariscono taluolta nella condotta de' loro Padri e Pastori. Tanto più detestabili ancora di Cham; che doue egli peccò per petulanza d'Ingegno, questi peccano appostatamente per trarre dalle loro satiriche enormità vn miserabile ciuanzo; più che l'altrui riputazione vendendo all'incanto di pochi danari l'anima propria.

Al rimanente parue strano a molti, che il Re di Francia in vna controuersia di puntiglio d'onore volesse rinchiudere gli affari, e le pretensioni de i Duchi di Modana è Parma. Non vi pensò dapprima veramente il Re; ma diuulgatasi per Parigi questa nouità de' Corsi con Criquì Vittorio Siri Agente allora del Duca di Parma a quella Corte, formò vna scrittura, e la mandò per mezo del Vescouo di Bezieres (non ancora passato all'Ambasciata di Venezia) al Re, mostrando con lungo discorso quella essere vn'ottima congiontura per conseguire quello, che non si era mai potuto spuntare a Roma a fauor di quei Prencipi, e nell'affare principalmente di Castro. Lesse il Re insieme col Segretario di Stato Lionne questo Proieto: e piaciutogli, l'abbracciò, e ne scrisse a Criquì: e tenne sempre saldo nell'apparenza questo punto; come che poi nel progresso de' Trattati interuenisse qualche collusione fra le parti, nell'affare appunto di Castro, come chiaramente si scoprì, e per lettere del Signor di Lionne a Ministro di Roma, e sotto Alessandro, che mai adempì questo punto, e molto più sotto Clemente Nono, che ne sepellì affatto la memoria: e la Francia ne riportò così grandi auuantaggi per se stessa, che ageuolmente si scordò questa conuenienza della restituzione pattuita al Duca di Parma. Poco potè ancora lodarsi la Casa d'Este del suo aggiustamento, mentre per pochi Beneficij e danari fu costretta a cedere pezze di Stati di grandissima conseguenza e valore.

Proieto fatto al Re per gli affari di Castro.

Molto più strano parue ancora al Vulgo de' Politici, che la Spagna in così grande emergenza, non solamente concedesse il passo alle Truppe Francesi sul Milanese, e negasse al Nunzio Bonelli pur d'ascoltare proieti di Lega col Papa, e con la Casa Chigi; ma si dichiarasse publicamente a fauore della Francia; ma non potè di mancò di non far così allora quella Monarchia. Perche non solamente si trouaua a quei giorni con la guerra di Portogallo alle spalle, con quella del Turco a' piedi, con la Inghilterra e l'Olanda sospette appresso; ma si considerò con molta prudenza da quei Ministri, che l'vnirsi in quei frangenti alla Corte di Roma, non solamente l'auerebbe fatta restia ad aggiustarsi con la Francia, ma auerebbe infallibilmente portato la guerra in Italia col totale sconuolgimento della Christianità. E però ed essi gli Spagnuoli, e altri Prencipi ancora; benche non approuassero intieramente le procedure del Re di Francia, mostrauano però di tener con esso per minor male: essendo assai minor male, che la Casa Chigi s'aggiustasse con qualche sua mortificazione, che d'accendere per sostenerla, vn'incendio Vniuersale di guerra in Europa, nelle fastidiose emergenze d'allora. Oltre a che pareua a tutti i Prencipi Catolici, che nella causa del Re di Francia si trattasse di loro proprio interesse per abbattere con questo colpo le pretensioni de' congiunti de' Papi, che non solamente da vn tempo in quà pareua, che volessero trattar del pari con le prime Corone di Christianità, ma prouocarle e offenderle nelle Persone, e case de' loro Ambasciatori con maniere più sempre risentite, e solleuate, mentre gl'incontri passati accaduti agli Ambasciatori di Venezia, Spagna, Francia e Cesare, ne' Ponteficati di Vrbano e d'Innocenzio non erano, che scherzi e cose da nulla in paragone agli attentati presenti

Andamenti degli Spagnuoli in queste emergenze.

contro

contro la Casa e la persona del Duca di Criqui.

1661

Inquanto a i Prencipi minori d'Italia Sauoia aderilla per non poter di meno a i sensi e alle pretensioni della Francia; Genoua per necessità e per debolezza, e Modana e Parma per conuenienza, e per necessità parimente, benche (e massime Parma) a loro grandissimo rischio se si fosse incontrato in vn Pontefice di genio più vigoroso e risentito. E veramente corse vna gran carriera il Duca di Parma, dando ricetto e quartieri ne' proprij Stati alle Truppe di Francia destinate contro lo Stato Ecclesiastico, e mostrò vna gran confidenza nella protezione del Re per conseguire la restituzione de' suoi Stati di Castro e di Ronciglione. Onde essendosi sparsa fama che S.A. trattasse a parte il suo aggiustamento, e si contentasse d'altre ricompense e partiti; stimossi obligato di publicare al Mondo le sue intenzioni con vna lettera scritta in forma di Manifesto al Prencipe Pamfilio: che se bene andasse a cadere nell'anno seguente, la portiamo qui volentieri per non auer più da entrare in somiglianti racconti e riflessi. Diceua.

E de' Prencipi d'Italia.

Lettera del Duca di Parma al Prencipe Pamfilio.

L'auuiso diuulgato da Roma, e peruenuto fino a Parigi, che le richieste fatte dal Re Christianissimo nel trattato d'aggiustamento con Sua Santità intorno alla reintegrazione del mio Stato di Castro eccedano molto le mie pretensioni; poiche doue S. M. dimanda la intiera restituzione, io pretenda assai meno, e fossi per appagarmi, o di vna somma di danaro, o che la cognizione delle mie ragioni fosse rimessa alla Rota, o ad vna Congregazione in Roma; mi pone in necessità di dichiarare non essere mai stati in me tali pensieri, come le negoziazioni, che sono passate in varij tempi, e occasioni lo possono testificare. E però premendo, che la notizia di questa Verità si contraponga alla sopra accenata inuentata menzogna, ho preso la confidenza di passare con Vostra Eccellenza questa giustificazione, perche ella si compiaccia in ogni occorrenza, come la prego, di affermare, come io per qualsiuoglia somma di danaro, non sia per cedere giammai le viue, e giuste ragioni, che tengo sopra lo Stato di Castro; ne per condescendere, che da quelli due Tribunali, o da Giudici di Roma sieno discusse? e che quanto al modo; che io abbia da tenere per conseguire gli effetti di quella giustizia, che mi è douuta io viuo immutabilmente rassegnato ne' voleri della Maestà del Re Christianissimo in questo frangente vnico mio Protettore. E persuadendomi, che a questo mio giusto intento Vostra Eccellenza sia per cooperare con gli atti della sua cortesia, alla medesima ne conseruerò la douuta obligazione l'animo mio per darlene in ogni occorrenza le proue, e bacio intanto all'Eccellenza Vostra le mani. Parma 5. Ottobre 1663. Di Vostra Eccellenza.

Seruitore e Parente.

Ranuccio Farnese.

Così scrisse il Duca di Parma; ma quanto s'ingannasse ne' suoi concetti l'ha dichiarato abbastanza l'euento delle cose. Fra mezo a questi rumori seguì la compra fatta dal Re di Francia con cinque millioni di franchi della Città di Doncherchen vendutagli con graue carico della sua prudenza del Re d'Inghilterra; ma con auuantaggio della Catolica Religione; poiche trasferitosi quiui il Re a prendere il possesso della Piazza; vi fece demolire i Templi degli Eretici, e vi ristabilì il culto della vera Fede; Allettato il Pontefice da questa pietà del Re, gli spedì nel suo ritorno a Parigi vn nuouo Breue per mezo dell'Ambasciator di Venezia. Ma perche si era S. M. dichiarato di non voler assolutamente riceuere Breui dal Papa fuorche per mezo del Duca di Criqui, conuenne all'Ambasciatore adoperarsi con molta destrezza per fargliele accettare, come seguì. Era misto di lode della sua pietà in auere esterminato da Doncherchen il culto Eretico, di condoglienza per la

Doncherchen comperato dal Re di Fracia.

morte della picciola Madama figlia del Re di pochi giorni, e di propria giustificazione, rimostrando a S. M. quanto auesse operato fin'allora per renderlo sodisfatto della riceuuta offesa nel suo Ambasciatore. Ma perche non ci era tutto quello, che desideraua il Re intorno il Cardinale Imperiali e Don Mario, nudriua allora S. M. vasti disegni, e pretendeua qualche disgusto per le accoglienze e gli onori fatti dal Papa al Prencipe Carlo di Lorena fuggito di Francia, non produsse questo Breue il frutto desiderato da S. B. e procurato dall'Ambasciatore.

Nuouo Breue del Papa al Re.

Inquanto al Prencipe Carlo egli era partito di Francia per nō acconsentire il Trattato della vendita, e permuta del Ducato di Lorena con quel di Berry e altri auuantaggi, fatto dal Duca Carlo. Che se ben riuscì nullo per ogni verso, pretese nondimeno il Re di sostenerlo, e si fece ogni sforzo per richiamare in Francia il Prencipe. Il quale dopo d'auere rappresentato al Papa e ad altri Prencipi Christiani le sue ragioni; tornossi veramente a preghiere del Padre in Francia; ma non potuto insomma acconsentire di farsi di Prencipe Sourano huomo ligio del Re; vscito nuouamente dal Regno si ritrasse a Vienna ben veduto, e accarezzato da Cesare. Con che si venne ancora a disciolgere il maritaggio già concertato tra il Prencipe e Madamosella di Nemurs, la quale dopo la morte di Madama di Valois fu sposata al Duca di Sauoia Carlo Emanuele, come a suo tempo vedremo.

Prencipe Carlo di Lorena non acconsente alla Vendita della Lorena.

Seguì pure quest'anno il maritaggio tra Carlo Secondo Re della Gran Bertagna e la Infanta Caterina di Portogallo bellissima Prencipessa e molto Virtuosa, che gli portò in dote con molti millioni la importante Piazza di Tanger in Africa e altri auuantaggi nelle Indie, alienando i Portoghesi così fatti Membri della Corona per comperare assistenze contro la Spagna. Ma prima che seguisse questo maritaggio passò all'altra vita a Londra la Regina di Boemia Contessa Palatina Zia del Re; e ottenne S. M. dal Parlamento accrescimento d'auttorità, e stabilimento maggiore della sua Monarchia, auendogli permessa la sourana disposizione dell'Armi, e facoltà di leuar soldatesche, e contribuzioni da sostenerle quando l'auesse conosciute di necessità alle quiete, e alla conseruazione dello Stato. In Portogallo seguirono rumori grandi e discordie tra il Re Alfonso e la Regina Madre, che voleua il Re non solamente allontanare dal Gouerno per fare ogni cosa a suo modo; ma cacciare in vn Monasterio, come finalmente seguì; e doue morissi. Stipullossi intanto a Parigi il matrimonio tra il medesimo Re, e Madamosella d'Omala, e mandò la Francia danari e gente col mezo d'Inghilterra a Lisbona, a fine di togliere alla Spagna li pretesti apparenti, che ciò fosse contro la Pace de' Pirenei, tutto che venissero anche le manifeste contrauenzioni per minor male degli Spagnuoli dissimulate.

Maritaggio tra il Re d'Inghilterra e la Infanta di Portogallo.

E il Re di Portogallo e Madamosella d'Omala.

Inquanto agli affari della guerra acquistarono in questa campagna gli Spagnuoli sotto la condotta di Don Giouanni d'Austria Grumegna, e qualche altra Terriciuola de' Portoghesi, auendo la mancanza de' foraggi atrauersata la loro strada a maggiori acquisti. In Francia, oltre a quello, che abbiamo dianzi toccato si conchiuse nuoua lega tra quella Corona e gli Stati Generali delle Prouincie Vnite, auendo dopo molti contrasti accordato la Francia agli Olandesi la Garanthia della Peicaggion delle Aringhe. Veduto poscia il Re, che i popoli dell'Alsattia non volessero a patto alcuno soggettarsi al Parlamento stabilito già qualche anno da S. M. in Einshemio prese partito di trasportarlo a Metz: e crescendo il bisogno, e i sospetti della guerra col Turco in Vngheria consegnò al Nunzio Piccolomini li ducento mila scuti la-

Crumegna acquistata dagli Spagnuoli.

ti lasciati a questo fine dal Cardinal Mazzarini perche gli rimettesse all'Imperadore. In Germania si diede principio alla Dieta Imperiale di Ratisbona. Il nuouo Kam de' Tartari spedì vn'Ambasciatore a Vienna per participare a Cesare la morte del Padre, e la sua succcessione, e rinouare con S.M. l'antica amicizia corrispondenza. Il Marchese di Manserra per puntigli, e conuenienze pretese incontrati disgusti grandi a quella Corte, ne fù leuato dal Re Catolico, e fatto Vicere della Nuoua Spagna; carica sostenuta altre si dal Marchese suo Padre. Si tenne vna Dieta a Possonia, ma con poco frutto per le solite esorbitanze degli Vngheri; e riceuè la Casa d'Austria vna grauissima percossa per la morte dell'Arciduca Leopoldo Guglielmo Prencipe di chiarissima fama per le opere egregie fatte da S.A. in pace e in guerra. In Polonia non si videro, che le solite vicende dell'Armi, e le consuete strauaganze di Fortuna, e di gouerno in quei popoli, che non sanno seruirsi della libertà, che a proprio danno. Oltre a che i disegni del Re, e della Francia di venire a nuoua elezione di Prencipe, viuente il Regnante, sparse il seme di quei torbidi, che per molti anni appresso sconuolsero la interna quiete del Regno pur troppo agitato da i moti delle guerre esterne. In Danimarca seguì nouità rimarcabile, auendo il Re Federico Terzo fatta col consenso del Regno, quella Corona d'Elettiua Ereditaria nella sua Casa; trahendo dalle perdite fatte in guerra con la Suezia, e dalla desolazione de' suoi popoli vn beneficio insperato per la sua posterità. In Italia sentissi qualche nuouo rumore a i confini del Piemonte per le insolenze degli Eretici Vallesani. A Milano entrò il nuouo Gouernatore D. Luigi Ponce di Leon. In Genoua morì il Prencipe di Monaco in età di sessanta sei anni passati da esso con varia fortuna e fama. Da Mantoua a instanza della Imperatrice Leonora, e per propria generosità leuò la Republica di Venezia il Presidio, che vi teneua, e il Duca deputò a questa cagione vna solenne Ambasciata a Venezia per ringraziarne il Senato. Seguirono lunghi contrasti tra Mantoua e Guastalla assistito da' Modanesi per lieui pretensioni di giurisdizione, e di ripresaglie su i confini; e vennero finalmente aggiustati dal Gouernator di Milano per mezo del Conte Vitaliano Boromeo, auendo anco spedito Cesare il Conte Strozzi suo Comissario a questa cagione in Italia. In Castiglione seguì per causa d'imposte vna solleuazione di quel popolo contro il Prencipe: il quale auendo dapprima ceduto all'insolēza popolare, soccorso poscia dal Duca di Mantoua con ducento Soldati in varie partite, prese, e punì i Capi della solleuazione, e tenne ferme le imposte. La Casa Barberina con la compra di Stati in Regno già posseduti dal Prencipe di Gallicano s'acquistò la protezione del Re Catolico, e la Casa Orsina e per gli emergenti de' Corsi con l'Ambasciatrice di Francia (ne' quali si contēne con molta riserua) e per differenze insorte tra il Duca di Bracciano, e il medesimo Ambasciatore, per auergli negato la mano in Casa propria, cascò dalla grazia del Re Christianissimo. E come che (quietate Roma e Francia) ricuperasse il Cardinale con la sua andata a Parigi la grazia Reale per se, e per la sua Casa non si è però mai trouato modo di sodisfare nelle sue pretensioni al Duca; tenendo saldo tuttauia gli Ambasciatori delle Corone, a gara l'vno dell'altro di non dar la mano in casa propria, non che agli altri Baroni Romani, a i Capi delle Case Orsina e Colonna, che già godeuano questo Diritto: auendo però anch'essi tralasciato di trouarsi con gli Ambasciatori in posti e luoghi, che fanno figura per non pregiudicarsi in vn punto stabilito fino col sangue da i loro antenati.

1662

Affari di Germania.

E di Polonia.

E di Danimarca.

E in Italia.

Differenza tra gli Ambasciatori delle Corone e i Baroni Romani.

Chiuda questi racconti vn'esempio singolare dell'humana temerità. Vincenzo Oliua huomo vilissimo di nascita, e di costumi nel Regno di Napoli, fintosi figlio del Duca di Sessenia, e Nipote del Re di Spagna, entrò nella

Caso singolare d'vn Impostore.

Prouincia di Basilicata con patenti false ; e chiamandosi Luogotenente Generale di S. M. per tutto il Regno con facoltà di riueder conti, leuar gabelle, e amministrar giustizia, e facendosi dar da quei popoli titolo d'Altezza Serenissima, si formò numerosa Corte, leuò la gabella del Sale, minuì la tassa de' fuochi, ed estorti sessanta mila scuti dalla Prouincia, ne fece fabricare vna superba argenteria ; e trattossi insomma alla grande per qualche mese con marauigliosa impudenza. Finalmente preso d'ordine del Vicere, e condotto a Napoli, vi fu publicamente giustiziato ; come Impostore e falsario, e la sua testa chiusa in vna gabbia fu rimandata con fiero spettacolo nella medesima Prouincia da lui sedotta e delusa. Tanto osa e può l'intelletto humano, che acciecato dal fumo d'vna falsa opinione di sognata grandezza si espone a rischi euidentissimi della riputazione e della vita con inconsiderazione più degna di bestia, che di huomo.

1662

Il Fine del Trentesimo Libro.

DELLE

DELLE HISTORIE D'ITALIA

Raccolte, e Scritte

DA GIROLAMO BRVSONI

LIBRO TRENTESIMO PRIMO.

ARGOMENTO.

Proseguimento delle discordie tra Roma e Francia. Per opera de' Mediatori Spagna e Venezia si tratta d'Aggiustamento e ne segue il Congresso de'-Plenipotentiarii dell'vna e dall'altra parte a Ponte Conuicino tra i Confini di Francia e di Sauoia. Per lo punto di Castro si discioglie questo Congresso. A Roma si arma, e si disarma e con quali motiui. Auignone scaccia i Ministri del Pontefice, e con decreto del Parlamento d'Aix viene quello Stato incorporato alla Prouenza e alla Corona. Sentimenti per ciò della Corte di Roma. Proieto d'vn'Vgonotto al Re Christianissimo per far la guerra al Papa contradetto da vno Scrittore Catolico. Varij andamenti e dichiarazioni del Re su questo fatto. Moti della Lorena. Attacco di Marsal, e nuouo accordo del Re col Duca Carlo. Marchiano genti Francesi in Italia e si quartierano negli Stati di Modana e Parma. Procedure di Spagna, Venezia, e altri Prencipi nel dare il passo alle Truppe di Francia, e negarlo alle leuate del Pontefice. Maneggi de i Pontificij negli Suizzeri, e nell'Imperio. Ambasciata degli Suizzeri in Francia. Perdita e racquisto d'Euora in portogallo, e Rotta degli Spagnuoli ad Estremos. Nuouo Ministro di portogallo a Roma. Qualche cosa d'Inghilterra e d'Olanda. Artificii del primo Visire per ingannare la Corte Cesarea e sua inuasione dell'-Vngheria con l'acquisto di Neyhesel e d'altri Luoghi: e scorrerie de i Tartari nella Morauia. Turchi rotti nella Croazia. Moti d'armi e di congiure in Polonia, e Danimarca. Emergenti di Stato, morti e maritaggi di Prencipi in Italia, e successi di Dalmazia e di Leuante tra Veneti e Turchi.

Com-

Ompar si in Francia sul principio di quest'anno Il Cardinale da Este e il Duca di Criquì con pieni ragguagli di quello, che era succeduto a Roma per le emergenze de' Corsi, e tra gl'inutili negoziati d'aggiustamento a San Quirico; parue che s'innaspriffe l'animo del Re; e che riuscita vana la missione di nuoui Breui del Pontefice a S. M. a giustificazione del caso; e delle lettere del Sacro Colleggio a fauore del Cardinale Imperiali (mentre le risposte di Roma non si accordauano per altro con le proposte di Parigi) non restasse altro da fare a S. M. che di ordinare la mossa dell'armi; e già non si parlaua d'altro in Francia, che di guerra; come che fosse concetto Vniuersale de' politici più sensati, che mai il Re pensasse daddouero di guerreggiar con la Chiesa; ma ben si diualersi della congiontura per trarre dalla Corte di Roma delle sodisfazioni e delle grazie lungamente pretese, e sempre negate a Sua Maestà da' Pontefici. Onde lo stesso Marescial di Turena allora Vgonotto auendogli detto il Re per tentarlo se sarebbe andato con vn'Esercito a Roma, gli rispose; Che ne la Maestà d'vn Re Christianissimo auerebbe fatto somigliante spedizione; e quando pure l'auesse fatta non ci auerebbe giammai mandato il Marescial di Turena. Contuttociò adoperandosi viuamente con oficij continuati appresso il Re i Ministri di Spagna e di Venezia per aggroppare il filo già rotto dell'aggiustamento di così fatte differenze, che metteuano la Christianità Catolica in vn totale sconuoglimento, finalmente dopo molte visite e conferenze passate tra l'Ambasciator di Venezia Aluise Grimani e il Duca di Criquì; e dopo molte viue espressioni co' principali Ministri e col Re medesimo, egli ridusse le cose a termine tale, che si venne a nuoua deputazione di Plenipotenziarij per l'vna, e per l'altra parte, e fu destinato per luogo della Conferenza Lione. Così alli ventisei di Febraio rimase concertato per iscrittura tra il medesimo Ambasciatore, e il Duca di Criquì con l'interuento del Signor di Tellier Segretario di Stato, e di Guerra; Onde se non quietati, sopiti per poco i torbidi attese la Corte di Francia a i soliti trattenimenti del Carneuale e della Fiera di San Germano; tra' quali succeßero alcune nouità non aliene dai nostri Racconti, benche accadute sotto clima straniero.

Proseguisco no le discordie tra Roma e Francia.

Si viene a nuouo trattato di aggiustamento.

Tratteneuasi già buona pezza Incognito a quella Corte il Prencipe di Danimarca; il quale onorato dal Re di molte Vdienze priuate, e d'vn desinare a Versaglia, volle anche S. M. fauorirlo nel fine del Carneuale d'vn festino superbissimo e Regio nella gran Sala delle Guardie del Lourè. Quinci diuulgatasi in Danimarca la fama, che il Prencipe anelasse a farsi Catolico e sposare vna Principessa della medesima Religione, conuenne al Re suo Padre per abbattere questa fama; che poteua per l'auuersione del Luteranesmo alla vera fede cagionare qualche alterazione in quei Regni richiamarlo a Coppenaghen. Si era in quel tempo conchiuso altresì per mezo del Marchese Villa Ambasciatore straordinario di Sauoia il maritaggio di Madamigella di Valois Cugina del Re col Duca suo Signore più volte interrotto dalle pretensioni di S. A. d'essere trattato con titolo Regio. A che facendo gagliarda opposizione, oltre alle conuenienze della Corte lo stesso Monsieur fratello del Re, si penò molto a conciliare queste differenze. Finalmente auendo il Duca cessato da questa pretensione, condiscese il Re a trattare S. A. col titolo di Fratello non solito darsi da i Re che a teste Coronate con le quali trattano del pari; e si venne alla celebrazione del maritaggio, che seguì alli 19. di Marzo nella Regia Cappella del Lourè, facendo la cerimonia il Cardinale Antonio Barberino, e venendo

Prencipe di Danimarca a Parigi.

Maritaggio tra Madamosella di Valois e il Duca di Sauoia.

do la Principessa sposata dal Conte di Soissons suo Cugino. Dopo la messa complì il Re primiero con la Sposa, alla quale contro il costume de i Re di Francia; chinossi alquanto, e dopo i complimenti delle Regine, e della Corte, la condusse egli stesso al desinare. Che fornito venne dal fior della Corte accompagnata alla sua abitazione di Lucemburgo, che solo dopo il Lourè porta in Parigi il titolo di Palazzo, insieme con quello del Cardinale di Risciegliù da esso donato al Re alla sua morte; e fu con reale magnificenza fabricato dalla Regina Maria de' Medici, e veniua allora abitato dalla Duchessa Vedoua d'Orleans, e da Madamosella di Monpensieri. Tre giorni, dopo gli Sponsali accompagnata dal Conte di Soissons, e dal Marchese Villa, e con la Scorta delle Guardie Regie prese Madamosellla di Valois la strada di Lione, doue portossi a incontrarla incognito il Duca Sposo, e di quiui con superba comitiua, e pompa la condusse a Torino. Celebrossi di quei giorni ancora il maritaggio di Madamosella Marianna Mancini Nipote del Cardinal Mazzarino col Duca di Buglione Gran Ciamberllano di Francia; e auendo il Cardinal d'Este terminato gli affari, che l'aueuano condotto in Francia tornossene in Italia a i proprij Stati per acudire alle emergenze, che per le gare di Roma, e Francia si andauano suscitando su quei confini. E occorse intanto a Parigi vn caso strauagante dell'humana tristizia, e temerità.

1661

E di Madamosella Mancini col Duca di Buglione.

Simone Morino persona ignobile e ignorante giunse a tal segno di pazzia; che volle farsi credere vn nuouo Messia; onde si faceua chiamare da' suoi seguaci figlio dell'Huomo. Dopo d'auer sedotto gran numero di persone, denonciato, preso, e posto ad esame stette sempre saldo nella conceputa insania d'essere Figlio di Dio: onde il Magistrato spacciatolo per pazzo insanabile, e inuincibile lasciollo andare alla sua ventura. Ma scopertosi, che continuasse a sedurre la gente, e che oltre al numero d'alcuni Apostoli, e Discepoli si tirasse dietro gran calca di seguaci, arrestato di nuouo e processato, si vdirono di sua persona strauaganze marauigliose; per le quali finalmente conuinto d'vna diabolica persuasione di fondare vna Setta d'iniquità venne condannato viuo alle fiamme. A così fatta sentenza tanto fu lontano, che si smarrisse, che anzi con volto intrepido disse, che di là a tre giorni si sarebbe veduto chi fosse Simone Morino, volendo forse alludere, che sarebbe anche egli come Christo risuscitato il terzo giorno da morte a vita. Condotto al fuoco andaua protestando d'esser ingiustamente fatto morire e prima d'essere gittato nelle fiamme (sempre sordo alle grida e alle prediche de' Ministri e de' Confessori) disse a quelli del Magistrato di Giustizia, che gli stauano intorno a cauallo: Signori, voi mi condannate a questo mondo, io vi condannerò all'altro. E così l'insano Profeta finì la vita tra gl'incendij; e molti de' suoi seguaci, tra quali la sua diletta Madalena (perche non ci fu mai Eresia senza femmina) furono condannati alla pena del fior di Giglio, che è vna perpetua marca d'infamia, che s'imprime col ferro infocato, o su la faccia, o su le spalle de' Rei.

Nuouo Messia in Francia abbruciato viuo.

Seguì nel tempo stesso la morte del Prencipe Odoardo Palatino marito della Principessa Anna Gonzaga, fatto hidropico nell'età di trenta otto anni: Lasciando di se due figlie; la prima delle quali addottata dal Re e dalla Regina di Polonia fu poco dopo maritata nel Duca di Anghien, e l'altra si è accasata questi anni addietro nel Prēcipe Gio: Federico di Brūsuuich e Luneburgo Duca di Hānouer. Giunse a Parigi il Marchese Striggi Ambasciatore Straordinario del Duca di

Morte del Prencipe Odoardo Palatino.

ca di Mantoua senza fare publica entrata si condusse all'Vdiēza del Re e trattò con gran premura, e con piccioli effetti gl'interessi del suo Padrone. Ben fece vna superba comparsa nel suo publico Ingresso il nuouo Ambasciator di Venezia Aluise Sagredo; per la quale auendo preso licenza da Sua Maestà (che lo creò Caualliere) l'Ambasciatore Aluise Grimani si condusse a Lione per assistere alla conferenza de' Plenipotenziarij di Roma, e Francia. Vi capitò in breue da Roma Monsignor Rasponi incontrato a i confini di ordine del Re a titolo d'onore (ma insieme per osseruarlo) dal Signore di Sala, e a due leghe da Lione dal Signore di Sant'Angelo con la carrozza dell'Ambasciatore, nella quale entrato si condusse al suo alloggiamento: Ma tardò molto a comparire il Duca di Criquì trattenutto a Parigi dalla graue infirmità della Regina Madre e da altre emergenze di Corte. Vi giunse finalmente alli noue di Maggio, e con la mediazione dell'Ambasciatore Grimani si dispose la visita di Monsignor Rasponi, che seguì quasi subito dopo il suo arriuo, e fu resa dal Duca con ogni termine di puntualità, e di cortesia. Seguì poi l'abboccamento per la comunicazione delle Plenipotenze, che trouate senza opposizione spedì il Duca quella di Rasponi per le poste a Parigi. Cadde intanto indisposto dopo la Regina Madre anche il Re; e con sì pericolosi accessi, che si dubitò della sua vita. Ma preseruato dalle orazioni di tutto il Regno si ridusse assai presto a termine di salute: e continuandosi a Lione le conferenze con l'assistenza dell'Ambasciatore di Venezia, e del Segretario dell'Ambasciata di Spagna Don Michiele Iturietta, pareua già, che le cose s'incamminassero à buon fine, quando nouità innaspettata ruppe il Congresso. Poiche auendo il Papa mandato con suo Breue a Rasponi il carrattere di Nunzio straordinario a tutti i Prencipi Christiani; il Re auuisatone da Criquì comandò, che si leuasse immantenente da Lione e si trasportasse la conferenza al Ponte Bonuicino confine del Regno; non volendo Sua Maestà riconoscere, ne tollerare in Francia la qualità di Nunzio del Papa infino a che non fossero aggiustate le differenze, che vertiuano fra di loro. Sospese adunque le Visite, e i negoziati Rasponi si ritirò subitamente nella Sauoia, e il Duca de Criquì, e l'Ambasciatore di Venezia (che staua loro di mezo) il Segretario di Spagna, li Residenti di Modana e Parma, e dodici Consoli d'Auignone presero alloggiamento nella parte del luogo, che s'appartiene alla Francia. Giace il Villaggio di Bonuicino sul fiume Gerri, che con vn ponte d'vn'arco solo diuide la Francia dalla Sauoia; ne per altro riesce considerabile, che per la frequenza del passo e per l'amenità del sito compartito in pianure, e colline egualmente fertili, e vaghe. Serue a tutto il Luogo vna sola Parochia situata in Francia, restando nella Sauoia vn Conuento e Chiesa de' Padri Carmelitani nobile, e antica. Quiui ripigliate le pratiche con l'incessante applicazione dell'Ambasciator di Venezia si andauano disponendo gli animi e gli affari all'aggiustamento: ma con lunghezza, e pena; perche douendo i Plenipotentiarij dar parte d'ogni passo, che faceuano a Roma e a Parigi, ciò riusciua non solamente di ritardo, ma d'impedimento a maneggi. Le Pretensioni della Francia erano con poca mutazione quelle stesse, che propose il Duca di Criquì a San Quirico; L'andata in Francia del Cardinal Chigi: La Relegazione fuori di Roma di Don Mario: L'esilio perpetuo da Roma, e dallo Stato Ecclesiastico a i Corsi: L'erezione della Piramide a perpetua memoria del fatto. Il cambio di Badie, palagi, e contanti per le Valli di Comacchio al Duca di Modana: La discamerazione di Castro al Duca di Parma

Ambasciator di Venezia Aluise Sagredo a Parigi.

Conferenza di Lione.

Si trasferisse al Ponte Bonuicino.

Pretensioni della Francia.

Parma con obligo a Sua Altezza di sborsare ottocento mila scuti in termini prefissi. L'Amnistia generale a gli Auignonesi. L'incontro da farsi alla Duchessa di Criquì dalla Principessa Farnese. Il trattamento di lui stesso, e diuerse grazie sin'allora negate alla Corona. Tutto riusciua di facile aggiustamento fuorche la discamerazione di Castro. Insisteua sopra ciò il Re perche vi pretendeua impegnata la sua auttorità per gli articoli della Pace de' Pirenei, e per nuoue conuenienze, che ve l'obligauano; e persisteua il Papa di non poter fare questo passo a pregiudicio della Santa Sede, e contro le Bolle de' suoi Predecessori. Non mancaua l'Ambasciator di Venezia di rappresentare a vna parte, e l'altra quanto pareua confacente per impedire vna guerra tra il Figlio Primogenito della Chiesa, e il Padre Vniuersale della Christianità; la quale ad altro non auerebbe seruito, che a dar fomento a gli Eretici, e scandalo a' Catolici. Douersi più tosto vnire l'Armi Christiane contro il Nemico comune, che in Dalmazia, in Candia, in Vngheria, e in Transiluania, o minacciaua, o trauagliaua la Christianità. Ma tra i puntigli priuati della ragion di Stato di raro trouando luogo le conuenienze della causa publica, passò tutto il mese di Giugno in così fatta vicisitudine di Visite, conferenze, proposte, e dilazioni. Ma finalmente auendo la Corte di Francia spedito vn'Espresso a Roma per l'vltima risoluzione soura il punto di Castro; ed essendo venuto risposta, che stante la Incamerazione fatta dalla Santa Sede non si poteua in ciò condescendere alla volontà del Re; il Duca di Criquì secondo le Instruzioni, che teneua da Sua Maestà troncò immantenente ogni Trattato, e visitato ch'egli ebbe l'Ambasciatore di Venezia diede volta verso Lione; e partirono con esso dal Congresso l'Abate d'Origliac Residente di Modana, il Conte Borghi Residente di Parma, e i Consoli d'Auignone. Monsignor Rasponi vedendo sparrita ogni apparenza di Trattato, non che d'aggiustamento, dopo d'auere anch'egli visitato l'Ambasciatore di Venezia si ritirò a Sciamberi, doue si tratteneua tuttauia Monsignor Nunzio Piccolomini: E per quanto sapesse l'Ambasciatore rappresentare a Roma e a Parigi, essendogli venute sempre le risposte d'vn medesimo tenore: prese finalmente risoluzione di partire anch'esso verso la Patria; e l'vno, e l'altro Nunzio altresì per la via di Milano, e di Venezia si ricondusse a Roma: auendo però prima Monsignor Rasponi protestato a Criquì con lettera molto compita e giudiciosa, che non essendosi conuenuto nel particolare di Castro, non se ne douesse tirar conseguenza d'auerne accordato alcuno per molto, che vi si fossero auuicinati.

1663

Si rompe il Congresso di Ponte Bonuicino.

Troppo erano ancora gli animi esacerbati, e le inclinazioni di Roma appariuano troppo contrarie al genio della Francia, oltre che fu giudicato, che la pietra dell'impedimento maggiore, nascesse dall'essere l'vno de' Plenipotenziatij parte offesa e interessata. Ma ch'il crederebbe? Durante i congressi e i Trattati dell'aggiustamento a Roma non si vdiua, che apparecchio e strepito d'armi; e quando disciolto il congresso del Ponte Bonuicino, incominciauano a calare le Truppe Francesi in Italia principiossi a Roma a disarmare riformandosi le Soldatesche, e licenziandosi gli oficiali con loro graue discapito e disgusto; Onde fu scritto argutamente, che a Roma si armassero quando non sapeuano con chi auessero guerra, e disarmassero quando non sapeuano con chi auessero pace. Fu però concetto di molti, che si come l'armamento di Roma, benche a necessaria difesa, aueua

Roma arma e disarma.

haueua esasperato il Re; così volesse Palazzo mitigare il suo disdegno in mostrar sommissione disarmando. Ma fu per auuentura più vera l'opinione, che abbiamo altroue accennata, che ci fosse collusione fra l'vna, e l'altra parte, e che non si pensasse da douero alla guerra; ma si procurassero con sì fatte mosse anzi i proprij vantaggi, che quelli degli Amici, che si portauano nelle prime file del puntiglio e della riputazione. E gli euenti han comprobato, che non fosse mal fondato questo concetto. Intanto però vennero scacciati da Auignone col Vicelegato Lascari tutti gli Altri Ministri del Pontefice, e il Parlamento d'Aix dichiarò con suo decreto quello Stato incorporato alla Prouenza e deuoluto alla Corona di Francia; e il Presidente del medesimo Parlamento passò a prenderne personalmente, e con forme solenni il possesso, e il Re vi destinò Gouernatori, e ne riscosse da' popoli il giuramento di fedeltà. Ne di ciò contento spediti in Italia diuersi Capi da guerra, e Ministri di Stato, e tra questi il Signor d'Obeuille per concertare a Milano, Genoua, Mantoua, Modana e Parma il passo e i qnartieri delle sue Truppe, che in numero di quattro mila fanti e dumila Caualli comandati dalli Signori di Bellafonte, e della Fuillade furono per la maggior parte alloggiati nello Stato di Parma. A Venezia impegnata nella guerra del Turco, e che con tanta premura acudiua alla estinzione di questi turbini si accordò la neutralità in caso, che l'esercito Regio calasse in Italia; ne si richiese altro se non che negasse il passo alle Truppe, che di Germania calassero nello Stato Ecclesiastico, e lo permettesse a quelle, che andauano al seruigio di Spagna in Portogallo. Era stato dal Re Catolico leuato dall'Ambasciata di Vienna e mandato a Parigi il Marchese della Fuente, perche con la sua prudenza e col credito, che teneua in quella Corte instillasse nell'animo del Re sentimenti di pace con la Chiesa, e d'vnione con gli altri Prencipi minacciati dall'Armi Turchesche. Ora dubitando il Re; che la Spagna, benche tenesse in apparenza secco in queste emergenze, tramasse qualche lega con Roma per fare opposizione a' suoi tentatiui; si dolse col Marchese, che e nel Regno di Napoli, e a Milano si facessero calare Soldatesche Alemane oltre il proprio bisogno: e il Marchese all'incontro mostrando a Sua Maestà, che queste non erano, che preuenzioni contro Portogallo; si dolse, che egli ancora contro il Capitolato di pace mandesse Soldatesche e danari per la via d'Inghilterra a Braganza. Onde il Re per non innasprire d'auuantaggio la Spagna e andò per allora più rattenuto in questa parte, e lasciò correre quasi insensibilmente il maritaggio di Madamosella d'Omala col Re Alfonso, e comandò, che le sue Truppe, che calauano in Italia non toccassero parte alcuna dello Stato di Milano, benche auesse il Gouernatore accordato per mezo del Marchese Don Girolamo Stampa ad Obeuille tutto quello, che aueua saputo chiedere e desiderare in questa parte.

1663

Auignone occupato da Francesi.

Marchese della Fuente mandato a Parigi

Ma stando a Roma riuscì grauissimo a quella Corte l'incameramento d'Auignone, e tanto più, che venne accompagnato da molte scritture, che pungeuano al viuo gli antichi e i moderni andamenti de i Papi, producendo vna protesta fatta dalla Regina Giouanna a Marsilia; nella quale affermaua, che fosse nulla la vendita da se fatta per forza di quello Stato, e altri simili frammenti d'Historia, che sepolti ne gli arcani dall'antichità si produceuano ora altrettanto fuor di tempo, che di ragione. Tra questi moti non si lasciò addormentare lo Spirito sempre inquieto e riuoltoso di Caluino; essendo vscito in Campo vno Scrittore Vgonotto con vn Proietto e Rimostranza al Re nella

Scritture de' Francesi d'Auignone

quale

quale lo consigliaua di far la guerra al Papa col danaro della Chiesa, facendosi Padrone de' Beni Ecclesiastici. Ma non mancò all'iniquo prouocatore vn' Antagonista Catolico, che con vna rimostranza egualmente pia ed erudita, e degna veramente d'essere studiata e letta da tutti i Prencipi Christiani, rigittò le sue false massime, e mostrò con fondamenti di vera politica quale sia la obligazione e la conuenienza de' Prencipi in questo fatto. Mostrò il Rè veramente in tutte queste occorrenze sensi di Prencipe Christianissimo, perche non solamente non si lasciò muouere in conto alcuno dalle rimostranze de' Caluinisti; ma nel medesimo tempo, che per puntigli d'onore, e per emergenze politiche contrastaua con la Corte di Roma fece osseruare rigidamente in Francia i Decreti del Pontefice contro li Iansennisti, vegliando alla loro depressione; frenò l'ardire de' Sorbonisti, che publicauano proposizioni eronee intorno alla infallibilità, l'autorità de' Pontefici, e procurò la estinzione dell'empia Setta de gli Adamiti, che sosteneuano essere stati prima d'Adamo altri Secoli e generazioni d'huomini, con che abbatteuano da' fondamenti le scritture Sante, e metteuano in dubbio la creazione del mondo. Essendo però stato publicato vn Libro di somiglianti sciocchezze, fu d'ordine del Re publicamente abbrucciato per mano del Carnefice nella Piazza di Greua, e se non volse correre la medesima fortuna l'Autore gli conuenne farne publica ritrattazione ed emenda: Con che si estinse quell'incendio d'Eretica Sedizione, che andaua serpendo per la Francia. Fece anche Sua Maestà in tutte le sue Lettere, Rimostranze, Editti e Manifesti vna particolar distinzione di quello, che doueua alla venerazione del Sommo Pontefice, al rispetto del Sacro Colleggio, e alla dignità della Santa Sede, e di quello, che pretendeua da Palazzo per sodisfazione delle riceuute ingiurie. E finalmente si vide allora, che si venne all'aggiustamento di queste fatali differenze che Sua Maestà volle abbondare negli atti della riuerenza al Pontefice. E della benignità verso quelli, da quali si pretendeua offeso e Pregiudicato. Per altro durante le differenze si mostrò così rigoroso nelle sue pretensioni e così risoluto nel castigo di quelli, che nel suo concetto erano colpeuoli d'auerlo offeso in fatti, o in parole; che disse e fece cose da metterli nell'vltima disperazione, e massime allora, che tornato trionfante dalla Lorena, essendogli stato parlato d'aggiustamento, aggiunse alle sue prime pretensioni dichiarazioni così aspre contro la Casa Chigi, che praticate per la metà (e non se ne fece nulla) l'auerebbono portata alla sua vltima desolazione. Contro il Cardinale Imperiali, che fulmini di sdegno non furono auuentati allora, che non auendo voluto il Papa dichiararlo con suo Breue Relegato a Genoua, lo fece il Re esigliare dalla Republica, e cacciar dagli Stati d'altri Prencipi con li rigori noti al mondo, che tutti poi si cangiarono in grazie e fauori verso la sua persona e Casa?

1663

Proiæto d'vn Vgonotto al Re.

Contenenza di S. M. in queste emergenze.

Adamiti depressi.

Inquanto a i moti della Lorena, che si frapposero a queste emergenze di Roma non furono, che vn'effimera di Stato, che passò in vn baleno. Auuisato il Re, che il Duca Carlo vago sempre di nouità, non ostante il Contratto stabilito con Sua Maestà, che egli pretendeua inualido, e nullo, aueua scacciata da Marsal la guarnigione Francese, e vi si fosse fortificato; non perduto vn momento di tempo, si mise alla testa di tre in quattromilla Caualleri, e col grosso delle sue Guardie marchiò a gran giornate sotto Marsal, doue aueuano già i suoi Capitani piantato le batterie. Per questa mossa sorpreso il Duca, appigliossi a più sano consi-

Moti della Lorena.

glio

glio, e senza aspettare gli vltimi esperimenti dell'Armi, peruenne la Regia clemenza rassegnando la piazza, e se stesso nelle mani di sua Maestà. Di che rimaso oltremodo il Re sodisfatto condiscese a vn nuouo Accordato con esso: Che in caso, che volesse sua Maestà far demolire la Piazza di Marsal, il Duca resterebbe padrone della Città, e delle Saline, delle monizioni, e dell'Artiglieria; ma restando in piedi le fortificazioni sarebbe ristorato di tutte le spese, e potrebbe ritener le Saline, o riceuerne l'equiualente subito seguita la dichiarazione del Re. Resterebbe oltreacciò al Duca tutta la Lorena secondo la disposizione del trattato del 1661. e se gli permetterebbe di cignere Nancij di semplici mura senza fianchi.

Si quietano.

Armata di Fràcia nelle coste d'Italia.

Tornato il Re da questa spedizione, che fù quasi prima intesa eseguita, che principiata, incominciò a marchiare verso Italia alla sfilata l'Esercito Regio, e l'Armata di mare altresì comandata dal Duca di Beofort si lasciò vedere nelle coste di Genoua e di Toscana, come che trauagliata da venti contrarij venisse costretta a ritirarsi senza far nulla ne' porti di Sardegna. Perloche vedendo il Papa, che tutti i Prencipi cospirassero col Re di Francia, e concedendo alle Truppe sue il passo, lo negassero alle leue di Suizzeri, e d'Alemani accordate da' suoi Ministri per difesa dello Stato Ecclesiastico, fece passare viue doglianze con essi, e a Madrid e Venezia in porticolare. E gli fù risposto, che ciò non per altro si facesse da loro, che per allontanar dall'Italia i turbini della guerra, che sarebbe stata ineuitabile allora, che auessero permesso la calata d'armi straniere nella Prouincia; e consigliarono sua Santità ad aggiustarsi col Re con dargli conueniente sodisfazione, e non per la via dell'armi. Non lasciò parimente il Re Catolico di procurare col Christianissimo, che s'astenesse dal mandare genti in Italia, esibendosi di prendere egli sotto la sua protezione gli Stati di Modana, e Parma, per li quali mostraua il Re di Francia di temere qualche inuasione delle forze vicine della Chiesa; sentendosi, che dopo d'auer disarmato, tornassero i Chigi a trattar di leuate negli Suizzeri, e nella Germania, e di fatto assoldassero nuoue genti nello Stato Ecclesiastico, benche lentamente, e con picciolo concorso per li termini aspri, e dannosi vsati da essi nel primo disarmo. Raccolsero con tuttociò forze non dispregiabili, quando fossero state meglio capitanate, e disposte. E in quanto a i maneggi de' Ministri Pontificij nella Corte di Vienna, e tra gli Suizzeri Catolici, sortirono veramente l'intento bramato: Ma impedite le mosse della gente accordata dalla prohibizione del passo per gli Stati de' Prencipi Confinanti, passarono solamente pochi Tedeschi da Trieste in Ancona. E auendo il Re di Francia conchiuso nuoua Lega con gli Suizzeri trauolse con l'oro, e con l'auttorità, anche per questo mezo i disegni de' Pontificij in quella parte. Per confermare questa nuoua alleanza spedirono i Cantoni Eretici vna solenne Ambasciata a Parigi, che venne con grandi onori accolta e trattata dal Re: come che essendo poscia cresciuto di Stati, di potenza, e di riputazione, e auendo preso a trattare con quella gente con forme aliene da' loro accordi, e dall'vso del paese ne sieno insorti fra di loro così fatti sconcerti, che se non rotta affatto, se n'è sdruscita in gran parte l'antica vnione di quei popoli con la Corona di Francia. Crebbe oltre acciò le pretensioni, e il puntiglio della Francia la declinazione della fortuna Austriaca, che rileuò quest'anno fierissime percosse e nell'Vngheria da Turchi, e nella Spagna da' Portoghesi assistiti dalle forze di Francia, e d'Inghilterra. Speraua di fare gran cose questo anno la Corte Catolica nel Portogallo, e con la sua buona condotta, e con le intelligenze, che teneua in quel

Maneggi di Roma a Vienna e tra gli Suizzeri.

Ambasciata degli Suizzeri a Parigi.

Regno; ma cangiate dalla sorte auuersa le sue vittorie in perdite altro non conseguì con le sue mosse, che di più sempre stabilire la grandezza de' suoi Ribelli appoggiati da' suoi veri nemici e da suoi falsi amici. Tentarono sul principio della Campagna i Portoghesi la ricuperazion di Grumegna, ma con infelice successo, e in diuersi incontri e scorrerie d'vna parte e dell'altra rimasero sempre al disotto degli Spagnuoli. Onde innanimito da i prosperi successi, e dalle corrispondenze, che teneua dentro il paese, subito, che s'aprì la Primauera lasciata Zafra si condusse Don Giouanni d'Austria con la sua Corte e parte dell'Esercito a Badajos per quiui giuntare tutta la gente e vscire in Campagna.

1663

Mossa di D. Gio: d'Austria contro Portogallo.

Raccolte finalmente tutte le forze numerose di quattordici mila Fanti e intorno a settemila Caualli Spagnuoli, Italiani, Tedeschi e Francesi, senza le Guardie di Sua Altezza e del Duca di San Germano, e la gente, che in grosso numero rimaneua di riserua in Badajos prese la marchia tra Campo Maggiore ed Jelues Terre del Nemico, e scorrendo da per tutto la Caualleria vi consumò i grani e i foraggi. Quinci varcato soura vn ponte di Barche il Guadiana s'inoltrò a riconoscere la Piazza d'Estremos egregiamente fortificata da' Portoghesi accampandosi sotto di essa a tiro di Cannone. Ma impedito dall'assediarla dall'Armata nemica, che numerosa di settemila Fanti e tremila Caualli accorse alla sua difesa, prese Don Giouanni risoluzione di portarsi auanti all'attacco di Euora Città principale della Prouincia d'Alentejo con isperanza d'espugnarla prima che il Nemico ne penetrasse il suo disegno. Contuttociò auendolo il Generale Portoghese subodorato, e approfittatosi della lentezza con la quale marchiauano gli Spagnuoli impacciati dalla condotta dell'Artiglieria, de' Trabuchi, e d'vna infinità di Carriaggi monizioni e di Bagaglio; vi spinse dentro il Reggimento di Don Pietro di Pesirga di mille e ducento Fanti con seicento Caualli sotto la condotta di Don Emanuele di Miranda Enriquez, perche lo comandasse in luogo del Gouernatore per la sua graue età poco habile a sostener quel peso. Non perciò si ritrasse Don Giouanni dall'Impresa, e attaccata la Piazza da tre parti vi aprì le breccie, e vi piantò due mine riducendola in breue a termine di capitolare. E con lungo dibattimento si conchiuse, che la Fanteria sarebbe vscita per la breccia, e la Caualleria per la porta con armi bagaglio e vn pezzo di Cannone. A Capitani di Caualleria si permetterebbono due Caualli; e gli Oficiali si ritirerebbono in Estremos, ma la Soldatesca sarebbe con buona guardia rimessa nella Castiglia per dimorarui fino alla fine di Ottobre. Vscirono adunque dalla Piazza settecento Caualli, e tremila e cinquecento fanti, e vi rimasero cinquemila abitanti con l'armi alla mano, tra' quali mille Scolari di quella Vniuersità; e la Città per non essere saccheggiata si compose in settantamila scuti. Il Generale Portoghese, che conosceua benissimo di quanta importanza fosse la conseruazione d'Euora, e quali cattiue conseguenze si auerebbe tirate dietro la sua perdita, essendo collocata nelle viscere del Portogallo solo tredici Leghe distante da Setubal e diciasette da Lisbona, oltre il rinforzo mandatoui, vi spedì vn'altro soccorso sotto vn brauo Colonnello; ma giunto che la Città era già caduta, vi rimase egli ancora prigione con due Capitani di Caualleria vn Tenente e quaranta Soldati. Marchiò egli pure a quella volta il Generale con diecimila fanti e quattromila Caualli, ma giunto al Monte di Euora in distanza di quattro Leghe dalla Piazza, gli conuenne far'alto, e meditare altri partiti

Euora presa dagli Spagnuoli.

per racquistarla, non per soccorrerla. Mancando intanto i foraggi all'Esercito Spagnuolo, lasciato Don Giouanni vn buon presidio in Euora comandato dal Barone di Carondolet Soldato Tedesco di gran Valore; ne disloggiò per tornarsene a Badajos, e spedì dumila Caualli con qualche Infanteria a Porto del Re, e in altri Luoghi a prouedere di Vettouaglie. Il che penetrato dalli Conti di Villafiore, e di Scombergo Generali de' Portoghesi, che si erano postati a Landroal, si mossero per tagliarli fuori ma inuano; e il grosso dell'Esercito Spagnuolo passò oltre e si postò sopra alcune Colline dirimpetto all'Armata di Portogallo, non restando fra di loro, che vn fiumicello.

Incontro degli Eserciti Spagnuolo e Portoghese.

Verso il quale marchiò il giorno appresso in battaglia per attaccare i Portoghesi: ma non seguì, che qualche leggiera scaramuccia auendo i Portoghesi piantato il loro cannone in sito così auuantaggioso; che portò qualche danno agli Spagnuoli. Seguirono ne' giorni appresso altri incontri fra l'vna e l'altra parte, e finalmente agli otto di Giugno auendo i Portoghesi penetrato, che Don Giouanni faceua marchiare il suo bagaglio verso Estremos, e che l'Esercito staua per coprirlo postato nella pianura in ordinanza di combattere, occuparono alcuni posti rileuati a meza Lega da Estremos. Il che veduto da Don Giouanni, fece auanzare anch'esso in due ali la sua fanteria sopra due colline, postandosi al piede della dritta la Caualleria con ben'intesa ordinanza. Ma i Conti di Villafiore e di Scombergo osseruato, che l'ala sinistra della fanteria assicurata dal sito, era sproueduta di Caualleria presero partito di attaccare la Caualleria della pianura con tutti i loro Caualli rinforzati da qualche numero di fanti, e così la fanteria Spagnuola con la fanteria Portoghese disposta in due linee con due Battaglioni di riserua. Così sul tramontar del Sole venuti alle mani riuscì ageuolmente alla fanteria di Portogallo di percuotere e dissipare la Spagnuola, auendo gli Andaluzzi presa vilmente la fuga; ma trouò duro incontro la Caualleria: E però il Conte di Scombergo fatto fare alto sulle colline alla fanteria Portoghese perche si vnisce con la Inglese distesa nella pianura l'assalì con tutte le forze del suo Campo. Ma benche minorata d'vna partita vscita a foraggiare, e di mille Caualli, che guardauano i prigioni d'Euora, ebbe che fare, con tutto il valore mostrato in quella fazione degl'Inglesi, a superarla: ne senza danno anche della sua parte. Fu grande il numero de' morti e de' prigioni dalla parte degli Spagnuoli essendoui restati con quattro in cinquemila soldati quasi tutti i Mastri di Campo, e i Comandanti maggiori della Caualleria, col Marchese di Liche figlio di Don Luigi d'Haro, e Don Aniello di Guzman figlio del Duca di Medina de las Torres, e altri Signori qualificati, ma non fu senza sangue, e del più chiaro anche dalla parte di Portogallo questa vittoria, che gli costò la vita del General della caualleria di Beira, di molti Capitani e altri Oficiali di conto con dumila Soldati morti, e intorno a mille feriti. Le Guardie di Don Giouanni fecero proue di Valor singolare animate dall'esempio di Sua Altezza che mai pensò di ritirarsi infino a che non vi fu sforzato da vn Colonnello Alemano, alla testa del cui Reggimento contrastò buona pezza con la picca alla mano la Vittoria a' Nemici. Della quale gl'Inglesi diedero il Vanto a i Soldati della loro Nazione, che vi combatterono con molto valore; i Francesi al Conte di Scombergo, che tirò e gl'Inglesi e i Portoghesi alla battaglia (da cui si mostrauano alieni) con protestarsi che non combattendo aurebbe egli chiesto passaporto a Don Giouanni per tornarse-

Battaglia d'Estremos e rotta degli Spagnuoli.

narsene in Francia ; e i Portoghesi al loro Generale Conte di Villaflore Don Emanuele Portocarrero, che a confessione degli stessi nemici fece in quel giorno proue d'eccellente e valoroso soldato e Capitano. La cagion della perdita venne dalle soldatesche di Spagna attribuita alla fuga degli Andaluzzi, e da i Politici di Corte ad altri disordini, e Capi, perche non manca mai chi s'vsurpi la gloria degli auuenimenti felici, o chi accagioni altrui de' motiui delle disgrazie. Ma fossene ciò che si voglia, frutto di questa Vittoria fu la ricuperazione d'Euora dopo la ritirata di Don Giouanni, e del Duca di San Germano con le reliquie dell'Esercito ad Aronches. Trouossi a questa battaglia anche il Prencipe Alessandro Farnese; che fu dopo creato dal Re Generale della Caualleria straniera. Tentò poscia il Generale Portoghese la ricuperazione d'Aronches, ma appena comparso in quella parte atterrito dalla difficoltà dell'Impresa, se ne distolse. Fra i Comandanti Italiani segnalossi molto in queste emergenze Giouanni da Barbiano Conte di Belgioioso, che dal seruigio di Cesare passato a quello di Spagna; vi si diportò con tanto valore, che meritò d'essere da Don Giouanni creato Mastro di Campo dal Terzo più vecchio degli Italiani in luogo del Conte di Sartirana fatto Gouernatore di Euora: Nella quale rimaso il Conte di presidio, ne riportò vna moschettata nella gola. E nondimeno nella ricuperazione fattane da' Portoghesi per li buoni portamenti vsati con quei Cittadini, venne da loro ciuilmente trattato, e conuogliato (dopo risanato) in Estremos.

1663

All'aura di questi auuantaggi prese risoluzione la Corte di Portogallo di spedire a nome del Clero vn nuouo Deputato a Roma, doue per non essere ancora mature le contingenze per esaudire le sue instanze, poco altro operò, che d'ingelosire i Ministri di Spagna de' suoi andamenti. Pensaua anche l'Inghilterra con l'impegno di Portogallo di diuertire gli vmori peccanti del paese, ma se ne ingannò non potendo regnar lungamente la pace tra i nemici di Dio, e la concordia tra i superbi. Insorsero nel Parlamento lunghe quistioni per le discordie del Conte di Bristol col Gran Cancelliere Conte di Clarendon, a cui oppose il Conte grauissime falte nel Gouerno di Stato, ne i maneggi di Corte, e per sue intelligenze con la Francia, e benche non fossero senza fondamento questi richiami; tuttauolta, o perche non fossero ancora disuelati agli occhi del Re, o che la contingenza delle cose lo costrignesse a dissimulare, conuenne al Conte di Bristol d'allontanarsi dal Parlamento e da Londra. Poscia credutosi col cangiar Religione di cangiar fortuna venne a perdere affatto il credito anche appresso gli Eretici, de' quali, abbandonato il culto Catolico, abbracciò la setta. Congiure grandi si scoprirono ancora e nell'Inghilterra, e nella Scozia e nell'Irlanda, che tennero in vna perpetua inquietudine, e apprensione di sospetti, di gelosie, di processi e di supplicij la Corte e i Regni soggetti. Contuttociò preualendo la Regia auttorità e fortuna, e depresse il Re le fazioni de' Malcontenti, e spedì vn'Armata a Tanger, e soccorse il Portogallo, e mantenne la buona corrispondenza con la Francia e con altri Potentati d'Europa, e incominciò a parlar'alto per nuoui disgusti, e vecchie pretensioni con gli Olandesi.

Nuouo Inuiato di Portogallo a Roma.

Congiure della Gran Bretagna.

Questi all'incontro stabilita la nuoua Allianza con la Francia con acconsentire alla Garanthia di Doncherchen, proseguirono più viuamente ne' mali trattamenti, che faceuano agl'Inglesi per allontanarli dal commercio dell'Africa, e delle Indie Orientali, doue con gli auuantaggi riportati sopra gli Inglesi

Successi d'Olanda.

e i Portoghesi (a' quali tolsero il Cananaor e altri Luoghi) contarono grauissimi danni, essendo stati da' Tartari nuoui Dominatori della Cina scacciati dall'Isola Formosa, ed esigliati da tutte quelle coste con la perdita del Forte di Zelanda, e di molti millioni, come pure perderono nella grande Isola di Ceilan il Forte di Colombo.

Congiura in Danimarca.

In Danimarca si scoprì per auuisi dell'Elettore di Brandemburgo vna Congiura contro il Re Federico, il quale gouernando il Regno con assoluta, e insolita auttorità daua poco gusto a i Grandi. Architetto principale della cospirazione fu il Conte Coruitz Vlefeld Signore principale del paese, e altre volte sospetta e bandito; onde ne venne, benche absente, condannato, come ribelle; con tutta la sua posterità; e molti de' suoi Seguaci pericolarono. In Suezia non si attese quest'anno, che a negoziati col Granduca di Moscouia sopra le differenze de' confini nella Liuonia: che andati a vuoto cominciarono gli Suedesi a pensare di collegarsi con la Polonia a' danni di quel Prencipe nemico, dell'vno, e dell'altro Regno. Ma come che più volte si sieno intauolati questi proieti niente se n'è mai conchiuso per le esorbitanti pretensioni della Suezia, e per le souerchie cautele della Polonia. Intanto il Re Casimiro dopo molti andiriuieni, contrasti e pericoli aggiustate le controuersie, che vertiuano tra la Corte e le milizie Confederate a pretesto degli stipendij decorsi; ma per occulte suggestioni di chi pescaua nel torbido della Republica; e rotto il trattato d'aggiustamento co' Moscouiti, che pretendendo tutte le cose, non voleuano piegarsi a dare alcuna conueniente sodisfazione a' Polacchi, si spinse con l'Esercito riunito contro i Nemici e i Ribelli, riportandone grandi auuantaggi. Varcato poscia il Boristene scorse ne' confini della Moscouia, che confidata nelle ciuili discordie, che pareuano irreconciliabili de' Polacchi trouossi senza i necessarij apparecchi per vna valida resistenza. Anche il Tetera General de' Cosacchi fedeli alla Republica riportò molti auuantaggi nella Vchrayna sopra i Cosacchi ribelli, e i Moscouiti. Ma quello, che riempì scontento la Christianità fù la guerra mossa dal Turco a Cesare nell'Vngheria sotto la direzione del Primo Visire. Il quale posto insieme vn'esercito formidabile, mentre con lusinghe, e promesse di pace ingannaua, e anneghittiua la Corte di Vienna; quando si conobbe in termine di muouersi alla disegnata impresa, fece per li Deputati della Porta intendere a i Commissarij Imperiali, che per istabilire l'aggiustamento, era conueniente, che le vltime conferenze si facessero alla sua presenza nella Città di Belgrado frontiera dell'Vngheria. Doue giunse il Visire sul fine di Giugno con forze tremende, oltre quelle, che restauano in Adrianopoli appresso il Gran Signore, e quelle che sotto il Generale Alij, e il Prencipe di Transiluania si tratteneuano ne' confini dell'Vngheria superiore. Ma comparsi i Commissarij dell'vna, e dell'altra parte al congresso scoprì l'huomo barbaro la sua perfidia; poiche allora che si credeuano gl'Imperiali di ratificar la pace accordata già a condizione, che si sarebbe disfatto il nuouo Forte di Neuserin su la Mura; auerebbe Cesare approuato per legitimo Prencipe di Transiluania l'Abaffi, e si sarebbono leuati i presidij Imperiali dalle Piazze di quella Prouincia, sentirono intuonarsi dalla bocca dello stesso Visire, che douesse Cesare sborsare al Gran Signore due millioni per le spese della guerra, obligarsi a vn'annuo tributo di cento, e sessanta mila talari per lo Regno dell'Vngheria, e concedere il passo per li suoi Stati alle Truppe Ottomane, che si portasero a i danni della Republica di Venezia. Così impertinenti dimande,

Andamenti della Suezia.

Re di Polonia entra nella Moscouia.

Sue impertinenze.

mande, e lo strepito di tante armi suegliarono finalmente dal suo letargo di souerchia credulità la Corte Cesarea, e conosciuta, benche tardi, la perfidia, e ciò che machinassero i Turchi; non mancò d'apparecchiarsi, quanto le permise l'angustia del tempo, ad vna vigorosa difesa. Spedì alla Dieta Imperiale di Ratisbona, e a tutti i Prencipi Christiani per aiuto, e formò delle sue Truppe quattro Corpi d'esercito sotto la direzione del Marchese Raimondo Montecucoli, e del Conte di Souse dalle parti dell'Austria e della Morauia, del Conte di Sdrino ne' confini della Croazia, e del Palatino del Regno nell'Vngheria, come che di quest'vltimo, mancate le promesse degli Vngheri, non apparisse, che vn'ombra, e poco, e nulla altresì s'accudisse alla parte della Croazia. Ma perche di questa guerra del Turco nell'Vngheria tessemmo già vna particolare Historia, e in questa d'Italia non entrano le cose straniere, che, o per relazione, o per conuenienza, diremo quì solamente, che entrato il Primo Visire in quel Regno, e superati gl'impacci delle pioggie e de' fanghi, che il tennero per qualche giorno quasi sepolto in quelle paludi, si portò all'assedio d'Neyhesel Piazza fortissima dell'Vngheria superiore, e con ostinato assedio di molte settimane la costrinse alla resa a patti di buona guerra se non gliele diede più tosto la viltà, e la perfidia delle soldatesche Imperiali, che ricusando di combattere costrinsero a parlamentare quei Comandanti. Tanto più, che andato in aria per fuoco accidentale il Magazino della poluere e delle Granate, restaua impossibilitata a lungo andar la difesa. Dopo Neyhesel acquistò il Visire la Città il Castello di Nitria, Leuenz, Nouegradi e altre Piazze. Spedì ventimila fra Tartari, Vallachi e Moldaui nella Morauia e nella Slesia, doue portarono il flagello d'infiniti mali. Pensò d'occupare l'Isola Importantissima di Schut, ma fu difesa dal Conte di Sdrino. Mise dopo l'assedio a Schinta, ma non vi profittò punto e la Piazza venne nobilmente difesa. Poi lasciato Alij con grosso neruo di gente in quei confini tornossi trionfante alla Porta; e gl'Imperiali dopo d'auere consultato gran cose senza eseguirne alcuna rimisero le genti a' quartieri. Non andarono però tante prosperità de' Turchi senza il mescolamento di qualche disdita. Poiche essendosi Alij Chingtz Bassà di Licca inoltrato d'ordine del Primo Visire con nouemila Combattenti nel Capitanato di Segna per sorprendere alcuni luoghi maritimi, e annidaruisi per li disegni, che aueuano i Turchi di trauagliare la Croazia, e forse d'auuanzarsi da quella parte in Italia; il Conte Pietro di Sdrino ammassati subitamente dumila e trecento caualli Croati, e trecento fanti Alemani tratti da Carlistot portossi ad vn passo stretto di quelle montagne, per le quali doueua il Nemico necessariamente passare. E coltolo improuiso gli vccise più di ducento soldati della Vanguardia, che si mise subitamente in fuga. Auuanzatosi allora Alij per soccorrerla col grosso della sua gente vi sarebbe egli ancora restato con tutti i suoi quando non auesse prestamente imitato l'esempio de' primi dando anch'esso de' piedi al vento. Vi rimasero però da mille e ducento Turchi, e con essi vn figlio dello stesso Bassà, e più di quaranta Oficiali. Li prigioni furono intorno a trecento tra' quali pure vn Fratello del Bassà, che offerse per suo riscatto trentamila tallari. Il bottino fù di trecento Caualli, e molti di essi superbamente bardati, e in armi e spoglie di prezzo. Vn'altra rotta diede il Conte Nicolò sul fine della cāpagna a' Turchi inoltratisi in grosso numero al fiume Mura per scorrere d'ordine del Visire la Stiria e le Prouincie cōfinanti; ma dissipata dal Conte, che vi accorse con poca gente al passo del fiume

1663

Acquista Neyhesel e altre Piazze.

Rotta de' Turchi a Carlistot.

la Vanguardia di du mila Caualli, che vi rimasero, o estinti dal ferro, o annegati nel fiume; retrocessero gli altri, e passarono per altra parte a' quartieri del Verno.

Soccorsi de' Veneziani a i Conti di Sdrino.

Prima di questi successi aueua il Conte Pietro mandato la Contessa sua moglie e il figlio a Venezia raccomandanti alla protezione della Republica, che rimise ad esso, e al Conte Nicolò suo fratello validi soccorsi di danari e di monizioni di guerra. Sull'apprensione pure di questi moti elesse il Senato Proueditore in Friuli il Caualliere Aluise Molino, che auendo per suoi rispetti rinunziata la Carica, si venne alla elezione di Francesco Morosini stato Capitan Generale, che però non si condusse in quella Prouincia che nella seguente Campagna, essendo allora cresciute le apprensioni dell'auuicinamento de' Turchi all'Italia. Partì parimente da Venezia il Conte Cernini Ambasciatore di Cesare; a cui essendo nato quiui vn figlio, fu a nome della Republica tenuto al sacro fonte dal Caualliere Battista Nani Procuratore di San Marco, Senatore per le opere egregie fatte da esso in publico seruigio, e per la Historia Veneta da se composta di nome e gloria immortale. Essendo

Morte del Conte della Rocca Ambasciatore di Spagna.

poi mancato di vita il Conte della Rocca Ambasciatore del Re Catolico Soggetto negli anni suoi giouinili d'alta speranza, gli furono celebrate dal Publico superbissime esequie. Capitò pure a Venezia vna seconda Ambasciata del Gran Duca di Moscouia; ma con minor pompa e strepito della prima, e con minori effetti altresì. Al Caualliere Pietro Basadonna Ambasciatore a Roma fatto Procuratore di San Marco fu dato per successore il Caualliere Giacomo Quirini, l'vno e l'altro Soggetto di soprafina intelligenza negli affari di Stato, e versati nella cognizione delle più scelte lettere. Su i confini d'-

E dell' Arciduca Carlo Ferdinando d'Austria.

Italia venne a morte l'Arciduca Carlo Ferdinando d'Inspruch, e gli successe nel Principato il fratello Sigismondo Francesco. A Roma terminò la vita il Cardinal Sacchetti Soggetto più glorioso per essergli stato impedito nella esclusione di Spagna il Ponteficato, che se l'auesse conseguito, e di tanto

E di molti Cardinali.

credito per la ingenuità delle sue procedure, che potè dare ad altri quel Grado, che venne ad esso interdetto. Vi morì parimente il Cardinale Marchese di Bagni Signore così alieno dall'approfittarsi delle cariche da se sostenute nel Secolo e nella Chiesa, che se ben nato di famiglia illustre e potente morì così pouero, che prouocò la liberalità del Cardinal Barberino a solleuare con volontario soccorso la sua mendicità. Mancò parimente a Spagna il Cardinale di Sandoual Signore di grande età, e di merito assai maggiore e a Fiorenza per accidente apopletico il Cardinale Gio: Carlo de' Medici, e nacque vn figlio maschio al Gran Prencipe suo Nipote. In piemonte seguì qualche susurro tra' Sauoiardi e i Genouesi, pretendendo il Duca di Sauoia

Rumori in Piemonte.

di fabricare vn Forte su i confini, e Genoua d'impedirgliele. Anche gli Eretici di Lucerna, e d'altri Luoghi soggetti al Duca nuouamente tumultuarono; ma quando si staua per venire alle mani frappostisi in quelle differenze i Cantoni Suizzeri Protestanti ottennero col mezo di loro Ambasciatori dal Duca vn'Amnistia Generale a fauore de' Solleuati. E quiui ancora mancò di

Morte di Madama Christiana di Francia. E della Duchessa di Parma.

vita sul fine dell'anno Madama Christiana di Francia Madre di S. A. Principessa di qualità veramente Eroiche, e celebrata da tutte le Historie del nostro Secolo e nella prospera, e nell'auuersa fortuna, auendo saputo correggere con opere di maschio valore i trascorsi del genio e della fortuna. Precorse alla morte della Madre quella della figlia Margherita Duchessa di Parma dopo la quale ammogliossi il Duca Ranuccio con la Principessa Isabella d'Este figlia

te figlia del Duca Francesco: E dalla calata in fuori delle Truppe Francesi in Italia poche altre nouità si videro nelle parti superiori della Prouincia. Stette bene il Gouerno di Milano in grande apprensione, e lunga degli andamenti e de' fini del Duca di Mantoua per le sue pratiche con la Francia; ma finalmente gli riuscì di fermarlo nel partito Austriaco con l'aggiustamento de' suoi crediti, e d'vn'annua contribuzione di cinquanta mila scuti a titolo di mantenere il Presidio di Casale. Armarono per altro gli Spagnuoli (come dianzi si accennò) a Napoli, e a Milano a pretesto della guerra di Portogallo, ma veramente a cautela dell'Armi Francesi; diportandosi però d'ordine preciso del Re Catolico con tanta moderazione quei comandanti, che o non suscitarono; o estinsero almeno ogni gelosia de' loro andamenti nell'animo del Re di Francia. Spedì pure d'ordine Regio il Gouernator di Milano il Conte Carlo Archinto alla Dieta di Ratisbona, e alla corte di Vienna sopra le emergenze; che agitauano allora la casa d'Austria, e la Christianità. Anche la Republica di Genoua contribuì buona somma di contanti a Cesare per la guerra del Turco, come che fosse diuulgato, che lo facesse per aggiustare alcune differenze, che teneua con quella corte per conto di Feudi: forse perche aggiustò parimente in danari simili controuersie di Feudi da se posseduti la Republica di Lucca. Non potè già così facilmente aggiustare le sue differenze con D. Mario Chigi il Residente di Genoua a Roma: Che se ben publicasse vn Manifesto delle sue ragioni, vennero ageuolmente ributtate da Sua Eccellenza con questa sola considerazione, che se non dauano la mano in casa propria a i Residenti gli Ambasciatori delle Corone, meno doueua darla vn Generale di Santa Chiesa, quando ne meno gliele dano i Baroni Romani, che hanno il trattamento di Grandi di Spagna. Venne adunque leuato dalla Republica il Residente, e spedito altro Soggetto più qualificato in sua vece, come che di quei giorni fosse il nome di Genouesi in poca grazia nella Corte di Roma per lo trattamento fatto da essi (benche non senza ragione) al Cardinale Imperiali, e a Carlo suo fratello; che non per altro venne dissimulato dal Pontefice, che per non aggiugnere nuoue legna all'incendio, che ardeua allora con la Francia.

1663

Duca di Mantoua s'aggiusta con la Spagna.

Emergenze di Genoua e di Lucca.

Impegnato quest'anno il Turco nella guerra d'Vngheria, e con qualche moto di Ribellione (che suanì prestamente) nell'Asia, piccoli emergenti di guerra s'vdirono nella Dalmazia, e in Leuante. Occuparono i Turchi Butintrò nell'Albania dirimpeto a Corfù, e tentarono inuano di ricuperarlo i Veneti allora con notturna, e sanguinosa sorpresa. Seguirono diuerse scorrerie dá vna parte, e dall'altra nella Dalmazia, e sotto Spalato in particolare rimasero i Turchi più d'vna volta battuti, e disfatti. In Candia tentarono due volte l'attacco di Spinalonga, che soccorsa da' Veneti ributtò ageuolmente i loro sforzi. In Garabuse si scoprì tradimento, e intelligenza co' Turchi; ma il Generale del Regno, mutato, e accresciuto il presidio, e spedite quiui quattro Naui di guardia l'assicurò da ogni interno e d'esterno disordine, e danno. Maggior'apprensione diede la fuga da Candia d'vn valoroso Bombista, che fattosi Turco incominciò a trauagliare la Città con infausto preludio de' danni, che dopo ha partiti da quest'arte poco, ò nulla dianzi praticata contro di essa da' Turchi. In Arcipelago poco potè approfittarsi la nostra Armata (oltre alle solite ripresaglie di legni, e le riscossioni dalle Isole tributarie) mentre la Turchesca aueua

Successi di Dalmazia, e di Leuante.

giuriata in quei tempi vna perpetua fuga. Nacque bene nuouo disgusto con le Galee di Malta, mentre comparse in Leuante senza quelle del Papa (restate alla guardia de' proprij lidi) pretendeuano nell'Armata Veneta il posto di quelle, che non conseguito, se ne tornarono senza far nulla in Ponente. Auendo poscia il Capitan Generale Georgio Morosini chiesto licenza, il Senato gli sostituì nella carica il Senatore Andrea Cornaro, stato Generale in Dalmazia, e in Candia. Al rimanente prouò l'Italia il flagello delle Caualletre nella Romagna, e in altre parti; E si sarebbono annidate ancora nello stato Veneto se la publica prouidenza non le auesse estirpate da i loro nidi. A Napoli seguì nel mese di Agosto vna tempesta di Mare con pioggia, e venti, e inondazione d'acque così alta e furiosa, che ne rimase la Città allagata, e conuenne a gli abitanti per saluarli trasportare nelle Sale delle loro Case i Caualli. Ma fu questo vn picciol moto di Natura schetzante in paragone a i tremendi prodigij, che publicò la fama essere quest'anno apparsi, e seguiti nella nuoua Francia vulgarmente chiamata la Canada nelle coste dell'America Settentrionale. Alli cinque adunque di Febraio, cominciossi a sentire vn fragore come quello di due Armate; che si dispongono alla battaglia. Oscuratasi l'aria rimbombò di sotterra, e soura la superficie vno strepito simile a quello di mar tempestoso, dietro il quale seguitò vna grandine di pietre con sì terribile agitazione, che si vide aprirsi le mura dei più forti edificij, profondarsi in molti luoghi il suolo, spalancarsi e chiudersi le porte e le finestre, e crollar le Torri; e si vdirono suoni sconcertati nelle campagne, e vrli tremendi d'animali tra i quali perderono per lo spauento la fauella gli Abitanti. Durò questa prima scossa mez'hora, e fatta vna breue calma, quando si pensaua scorso il pericolo, si rinouò con forme più spauentose. Apparse il Cielo come di fuoco, e si vdirono vrli e grida formidabili per l'aria, e nelle concauità della terra varij strepiti come di Cannonate, di tuoni, e di campane. Corsero in varie parti nuoui Torrenti, scaturirono nuoue fontane, s'alzarono colline non più vedute, si spianarono altroue i monti, si sradicauano gli alberi in vna parte, e in altra si profondarono nella terra, diuamparono in alcuni luoghi da aperture orribili sulfurei vapori, ed esalazioni fetenti, e in altri zampillarono sorgenti d'acqua bianca come latte, e rossa come di sangue. Tra tanti cangiamenti di scena, crebbe col terrore la marauiglia la comparsa di due grandi fiumane, e che il fiume di San Lorenzo largo nella sua foce trenta Leghe, e alto ottanta per lo scarico in esso di due mila riuiere, prese il colore di zolfo stemperato per otto giorni continui, e apparì nel medesimo tempo coperto d'alberi precipitati dal sommo d'vna Montagna. Altroue volendo i Paesani saluarsi sopra vn'altezza la trouarono profondata in vn Lago. De' prodigij cagionati in varie parti da' Terremoti (che si distesero per cinquecento Leghe, e furono quasi vniuersali per tutta l'America) meglio è tacerne, che dirne poco; e così d'altre marauiglie, o raccolte da' Paesani, o riportate da' Nauiganti, che scorsero quelle coste. Ma quello, che portò il pregio delle marauiglie fu, che se bene continuassero con perpetue trasformazioni questi prodigij dal mese di Febraio fino a Settembre; non pericolò pure vno de gli Abitanti, auendo patito altresì poco danno i beni della terra; perche se bene i Terremoti si fecero sentire violentissimi per lo spazio di ducento leghe di lunghezza, e cento di larghezza, nondimeno non si fecero aperture che nelle Terre incol-

Prodigij apparsi nella nuoua Frācia detta la Canada.

e incolte. Per altro quei popoli sorpresi dalla nouità di tanti prodigij insoliti nella Canada, si diedero nella loro ignoranza e barbarie ad intendere, che fossero cagionati dalle Anime dei i loro Nemici, che andauano a ripigliare i loro corpi, e le loro antiche stanze, auendo prima abitato quei luoghi la Nazione degli Irochesi, donde furono discacciati da i nuoui abitatori. Con sì fatto pensiero voluto dar la caccia a quelle Anime, e a i Demonij, de' quali diceuano esser piena l'aria, spararono di continuo in quella parte gli arcobugi carichi nel modo istesso come se veramente si fossero trouati a cimento co i loro Nemici.

Il Fine del Trentesimoprimo Libro.

DELLE HISTORIE D'ITALIA

Raccolte, e Scritte

DA GIROLAMO BRVSONI

LIBRO TRENTESIMO SECONDO.

ARGOMENTO.

S'aggiustano col Trattato di Pisa le differenze tra Roma e Francia. Il Duca di Criquì, e li Cardinali d'Este e Maidalchino tornano a Roma, e passano in Francia l'vn dopo l'altro i Cardinali Chigi e Imperiali, e loro ritorno in Italia. Manda il Re di Francia genti in soccorso a Cesare contro i Turchi. Successi di questa guerra fino alla conclusion della Tregua fra li due Imperii breuemente accennati, con l'andata di Cesare alla Dieta di Ratisbona. Disarmo de' Papalini. Dichiarazione del Collegio Elettorale a fauore di Sauoia. Ricuperazione d'Erfordia fatta dall'Elettor di Magonza. Spedizione della Francia in Barbaria con l'acquisto e perdita di Gigeri. Qualche cosa di Spagna e di Leuante per la guerra tra' Veneti, e Turchi.

1664

Enche dopo la rottura del Congresso a ponte Bonuicino, e calassero di Francia in Italia le soldatesche del Re, e a Roma tornassero i Chigi ad armarsi, fu da' Politici considerato, che queste non fossero, che apparenze di conuenienza e di decoro, essendo vna parte e l'altra aliena da i cimenti dell'armi. Contuttociò perche questo impegno riusciua oltremodo pregiudiciale alla Christianità per la guerra accesa dal Turco nell'Vngheria, e turbaua la quiete d'Italia, nella quale te-

le teneuano tanto interesse la Monarchia di Spagna e la Republica di Venezia; e questa con nuoui oficij a Roma, e a Parigi; e quella e con gli oficij col Re, e con le proteste col Papa, che non aggiustandosi si sarebbe vnita con la Francia a' suoi danni; introdussero nuoue pratiche d'aggiustamento; E così il Re di Francia mandò a Monsignore di Bourlemont (che per lo diuieto fatto da Sua Maestà a' Francesi di fermarsi a Roma, si tratteneua allora a Firenze) nuoua plenipotenza di conchiudere il Trattato già disposto al Ponte Bonuicino con la inclusione di Castro, e a condizione, che per li ventidue di Febraio douesse auer compimento, e il Papa acconsentì alla discamerazione di quello Stato; benche non auesse intenzione di restituirlo a patto alcuno; e fosse perauuentura assicurato, che non vi sarebbe stato sforzato; benche si facesse apparire nell'aggiustamento, che vi premesse in guisa il Re, che questa discamerazione insieme con la concessione del nuouo termine il Duca di Parma per ricuperarlo, douesse effettuarsi prima del Cambio delle Ratificazioni. Ridottisi adunque a Pisa Monsignor Rasponi per la parte del Papa, e Monsignore di Bourlemont per quella di Francia vennero in pochi giorni a conchiudere quello, che era già stabilito fra di loro: che in ristretto fu come segue.

Nuoue pratiche d'aggiustamento tra Roma e Francia.

Sua Santità per compiacere al Re scamera Castro, da ricuperarsi in tempo di otto anni dal Duca di Parma per la Somma d'vn millione e seicento e dicianoue scuti. Della qual somma non possa pagar meno che la metà, e pagandola sia subito reintegrato della metà dello Stato. E per leuare ogni difficoltà per la diuisione, in capo a due mesi dall'approuazione del Trattato si dourà deputare vn perito per la parte della Camera, e l'altro per quella del Duca, i quali non essendo d'accordo nelle diuisioni, si debbia eleggere il terzo; e seguendo la diuisione tocchi al Duca di eleggere; e non essendo d'accordo la Camera faccia le parti, e il Duca pigli, e non la volendo fare la Camera, la possa fare il Duca e la Camera eleggere.

Ristretto del Trattato di Pisa. Parma.

Il Duca di Modana cederà tutte le ragioni sopra Comacchio, e il Papa in grazia del Re lo ricompenserà con accollarsi il Monte estense di fondo di scuti ducento e cinquantamila incirca, e gl'interessi decorsi a fauore de' Montisti, che sono altri cinquanta mila, e darà vn donatiuo da contarsi di quarantamila, ouero vn Palazzo in Roma a sodisfazione del Duca, e spedirà vna Bolla di Iuspatronato perpetuo a fauore di Casa d'Este sopra la Badia di Pomposa, e la Pieue del Bondeno, sopra le quali non potranno mai i Pontefici auere Ius, ancorche vacassero in Curia, e con altre più strette clausole a fauore del Duca.

Modana.

Il Cardinal Nipote anderà speditamente Legato in Francia, e nella prima Vdienza dauanti il Re in publico doura dirle parole accordate, il suono delle quali è, che Sua Santità ha riceuuto infinito disgusto del barbaro attentato seguito il Roma contro la persona del Duca di Criquì suo Ambasciatore; e di più prega la M. S. di voler credere, che ne egli, ne alcuno di casa sua vi abbia auuto parte alcuna e in parola da quello, che è, le attestaua alla M. S. e con altre vniuersali dimostrazioni d'ossequio verso la persona del Re.

Cardinal Chigi.

Il Cardinal Imperiali anderà prontamente in Francia a giustificarsi, mentre il Re si compiaccia, che vada, e già S. M. l'aggradisce.

Imperiali.

Sua Santità rimetterà il Cardinale Maidalchini nel pristino stato con risarcirlo d'ogni danno e interesse, e per sua maggior sicurezza spedira vn Breue a sodisfazione del Re di Francia.

Maidalchini.

Il Signor Don Mario per mostrare il rispetto, che deue al Re si allontanerà da Roma subito venuta la Ratificazione del Trattato, e dichiarera in iscritto in fede di Caualliere di non auere auuto parte alcuna nel successo de' Corsi, e questa dichiarazione sara accompagnata

D. Mario.

gnata da vn Breue del Papa , che lo mostri innocente di tutte quell'emergente ; Ne potrà tornare a Roma insino a che portate al Re le sue giustificazioni dal Cardinal Legato S. M. non gli ordini quello , che deurà fare.

D. Agostino.

Il Signor Don Agostino anderà ad incontrare l'Ambasciatore Duca di Criquì a S. Quirico , se verrà per la Toscana , e a Ciuità Vecchia se verrà per mare , e a Narni se per via di Romagna, e gli rappresenterà il dispiacere di Sua Santità per l'accidente occorso.

Signora Donna Berenice:

La Signora Donna Berenice , o la Signora Principessa di Farnese vscirà ad incontrare la Signora Ambasciatrice insino a Pontemolle , e le testificherà l'estremo dispiacere che ella , e tutta la Casa hanno riceuuto per lo sudetto accidente , e l'allegrezza , che sentono del suo ritorno.

Sicurezza dell'Ambasciatore.

Sua Santità ordinerà con maniera efficace e precisa a' suoi Ministri di portare all'Ambasciatore di S. M. il rispetto douuto a vn Personaggio , che rappresenta la Persona d'vn Re sì grande, e Primogenito della Chiesa.

Duca Cesarini.

Il Signor Duca Cesarini sarà reintegrato d'ogni danno patito e rimesso nel godimento de' suoi Beni e Stati.

Baroni Romani.

Il simile sarà eseguito con ogni altra persona di qualunque condizione si sia , che auerà auuto parte alcuna nell'emergente de' Corsi , e de' successi dopo di quello.

Corsi e Bargello.

Sarà tutta la Nazion Corsa dichiarata incapace di poter più seruire non solamente dentro di Roma : ma in tutto lo Stato Ecclesiastico , e il Bargello di Roma sarà priuato della sua carica.

Piramide.

Si drizzerà vna Piramide in Roma in faccia al Corpo di guardia de' Corsi con vna Inscrizione dinotante la sentenza publicata contro di loro a perpetua memoria del fatto.

Auignone.

Subito giunto il Cardinal Legato in Francia, e complito col Re la M. S. restituirà Auignone, ne porranno quegli Abitanti, e forestieri quiui dimoranti essere a qualunque pretesto inquietati perseguitati e ricercati d'alcuna cosa quiui succeduta dalli venti d'Agosto del 1662. insino al giorno, che S. M. restituirà al Papa e alla Santa Sede quella Città e Stato Oltre a che S. Santità considerando che non ci sia, che vn solo Giudice in Auignone e vn'altro per lo Contado, darà loro degli Assessori, accioche in auuenire la Giustizia vi si ameglio amministrata.

Fatto e Ratificato dalle parti simile aggiustamento desiderò il Papa e procurò, che fosse il Cardinal Chigi dispensato dall'andare in Francia ; e che fosse fatta la grazia dell'esiglio da Roma a D. Mario ; ma non potuto conseguire ne l'vno ne l'altro , e questi si ritirò a Sora nel Regno di Napoli ; e il Cardinale portossi con nobile accompagnamento di Prelati e di Cauallieri a Parigi ; tra' quali Monsignor Colonna di Carbognano , che doueua restare Vicelegato d'Auignone , e li Monsignori Roberti e Visconti : Questo destinato alla Nunziatura di Spagna , e quello di Francia : Onde presentò a nome del Pontefice le fascie al Delfino , già che le turbolenze passate aueuano frastornato l'adempimento di questa conuenienza . Fu riceuuto il Cardinale con grandissimi Onori per tutto il Regno , e a Fontanablò (doue soggiornaua il Re) incontrato due Leghe lontano dal Conte d'Arcourt Grande Scudiere di Francia , e poi dal Duca d'Orleans accompagnato dalli Duchi di Retz e di Villeroy , e dal Maresciallo di Plessis con le Guardie Regie , e Sua Altezza Reale gli diede sempre la mano in ogni luogo . Auendo poi S. Eminenza sodisfatto alle conuenienze dell'Accordato a Pisa , venne trattenuto dal Re , e tra gli onori e tra le domestichezze con grande singolarità . Fece poi la sua solenne entrata in Parigi ; e benche non senza le solite pretensioni , e difficoltà de' Vescoui e del Parlamento (che furono tolte via) con grandissimo applauso de' Popoli inclinati alla diuozione della Santa Sede . Si che la sua andata in Francia per satisfare al Re , fu vna specie di Trionfo per esso ,

Riceuimento del Cardinal Legato in Francia.

e vn

e con grande auuantaggio ancora per la Chiesa Romana. Ben è vero che il Re si seruì di questa occasione per chiedere alcune grazie, che non aueua mai potuto conseguir da' Pontefici trapassati, e le ottenne. Dopo l'arriuo del Cardinal Legato, giunse anco a Parigi il Cardinal'Imperiali accompagnato da alcuni Gentilhuomini suoi parenti, e diede esso pure tanta sodisfazione di se medesimo al Re, che scrisse in sua lode, e a fauore di Carlo suo fratello alla Republica di Genoua, perche fosse richiamato dall'esiglio, e rimesso (come seguì) nel primo posto, che teneua.

E del Cardinal Imperiali.

Nel medesimo tempo, che andarono questi Cardinali in Francia ripassarono a Roma il Duca di Criquì, e li Cardinali d'Este, e Maildachino riceuuti dal Pontefice e dalla Corte e secondo l'aggiustamento accordato, e secondo le conuenienze d'allora. E benche dapprima l'Ambasciatore si dichiarasse di non voler trattare co' Cardinali Corrado Pio, e Azzolino, come quelli, che in tutte le occasioni aueuano parlato alto contro la Francia, e consigliato il Papa a non cedere in conto alcuno alle sue pretensioni, contuttociò nata occasione di riceuer grazie di Dataria da Corrado, e complimenti per la nascita del Duca di Valois figlio di Monsieur da, Pio, s'addomesticò ageuolmente con essi. Più a lungo fu dibattuto l'aggiustamento del Cardinal Azzolino, e della Regina di Suezia, che aueua ella ancora difesa sempre la causa de' Chigi con la corte di Francia; ma finalmente si ottenne anche in questa parte quello che si volle dal Re, e cessarono queste apparenze di mala sodisfazione portate, e nudritte più da motiui d'interesse di Stato, che da impulsi d'affetto, e di parzialità. Nel ritornare il Cardinal Legato in Italia passò per Auignone, doue stabilì Vicelegato Monsignor Colonna. Nel viaggio fù incontrato da quattro Galee Genouesi con Ambasciatori della Republica per inuitarlo in quella Città; Ma egli corrisposto al complimento se ne scusò: non aggiustandosi le conuenienze di Roma con le moderne pretensioni di quel Gouerno. Al Papa amareggiò la consolazione del suo ritorno con tanta gloria, l'impegno di sua Eminenza col Re per le grazie, che l'aueua pregato di chiedere a Sua Santità: che non vi acconsentì già troppo infretta. Ne prima che gliele concedesse tornossi il Cardinale Imperiali a Roma accolto anch'esso dal Pontefice con grande affetto, e gioia. Intanto il Re, non ostante i moti, che incominciauano a suscitarsi tra l'Inghilterra, e l'Olanda, riformò buona parte delle sue Soldatesche, e per le istanze fattegli dal Conte Strozi Inuiato di Cesare, e della Dieta di Ratisbona, spedì il Conte di Coligni attrauerso la Germania con quattromila fanti in soccorso di sua Maestà Imperiale, e comandò, che vi si conducesse con la caualleria, che teneua in Italia il Conte della Fuillade auendone l'Ambasciatore Vescouo di Bezieres richiesto il passo, e concertata la marchia per lo Dominio Veneto con la Republica. Andò pure in Vngheria molta Nobiltà Francese Venturiera, e segnalossi fra gli altri l'Abate di Bichileu, che vi condusse mille Fanti, e cinquecento caualli a sue spese.

Criquì, Este e Maildachino a Roma.

Ritorno del Legato a Roma.

Soccorsi di Francia a Cesare.

Si era Cesare sul fine dell'Anno trascorso portato alla Dieta di Ratisbona per ageuolarsi con la sua presenza i soccorsi dell'Imperio, e prouedere ad altre emergenze, e vi si fermò per alcuni mesi appresso, e seguì intanto a Lintz la morte dell'Arciduca Iseppe Carlo suo fratello Vescouo di Possa e d'Olmitz e destinato dal Re Catolico al gouerno de' Paesi Bassi. Il Presidio di Zechelid Piazza fortissima per mancanza di paghe ribellatosi a Cesare la diede all'Abaffi, che aueua di quei giorni preso quel Principato; e venne poco dopo imitato l'esempio da quello di Claudiopoli già con tanto valore soste-

Morte dell'Arciduca.

nuto

nuto dal Colonnello Retani. Ma il Conte Nicolò di Sdrino inteso, che i Turchi disegnassero di calare a primo tempo nella Croazia, e di quiui apprirsi la strada in Italia per assalire il Dominio de' Veneziani, risolse di preuenire il Nemico, e di mettergli tali inciampi fra' piedi, che gli trauolgessero i suoi disegni, rompendo i ponti, e deuastando il paese, come seguì. Poiche vnitisi con esso il Conte d'Olach Generale delle Truppe Aussiliarie della Lega del Regno, il Conte Buduani, e altri Signori dell'Vngheria, occupò, saccheggiò, consumò a guisa di fulmine molte Piazze, distruse il famoso ponte di Esech, conquistò la Città di cinque Chiese, e mandolla in cenere, e deuastato tutto il paese all'intorno tornosi piene di prede e di gloria alla sua Residenza di Ciacheturno. Portatosi poscia a riconoscere Canissa vi sarebbe restato prigione in vna imboscata tesagli da' Turchi se non fosse stato opportunamente soccorso da trecento caualli Croati. Spuntato poscia alla Corte di Vienna di far l'impresa di quella Città furono così tarde le prouigioni del Consiglio, che quando vi si portò insieme con li Conti d'Olach, e Strozzi, non si potè conseguir l'intento, essendosi dato tempo al Primo Visire di calare in Vngheria con valide forze, come che non si portasse a quel soccorso, che con venti mila huomini in circa. I Christiani a questo auuiso vsciti dalla Linea voleuano combattere co' Nemici, ma vna differenza insorta tra il Conte d'Olach, e lo Strozzi, per auer questo chiesto a quello, ne ottenuto vn rinforzo di mille huomini, ruppe loro il corso della Vittoria; che si teneua certissima, auendo già i Nostri ributato con cinquecento Caualli la Vanguardia nemica composta di duemila Tartari, e di mille Turchi. Il Visire fece alto, e mise tenda; per lo che i Christiani leuati dall'assedio marchiarono verso il nuouo Forte di Neuserin; in vicinanza del quale trouandosi vna collina, consigliò lo Sdrino, che vi si piantassero gli alloggiamenti; Ma de gli altri non credendosi sicuri se fra di loro non si vedesse interposto il fiume della Mura, il valicarono, lasciando quel vantaggio a' Turchi. Voleua pure il Conte, che s'inuestisse il Nemico stanco dal viaggio prima, che piantasse i Padiglioni; ma non fu ascoltato. Onde il Visire veduta questa debolezza spinse ducento de' suoi oltre il fiume, i quali non trouato contrasto alcuno, entrarono nell'Isola del Conte, e poco dopo altri cinquecento cominciarono vn fosso attrauerso il monte senza riceuere pur minima molestia con estremo rammarico dello Sdrino, e dello Strozzi altresì; Il quale non potendo tollerare tanto orgoglio de' Nemici, e tanta viltà degl'Imperiali s'auanzò con la poca gente, che aueua alla sponda del fiume per impedire il passaggio a' Turchi, e sostenere la riputazione egli solo del campo Cesareo; e gli riuscì di reprimerli con molta loro mortalità. E benche accorressero quiui con tutte le forze non auerebbono forse mai superato quel varco se vn colpo di moschetto colto il Conte nella fronte non l'auesse fatto cader morto per viuere glorioso nella memoria de' Posteri, come vno de' più valorosi Capitani del nostro Secolo, e degno rampollo della sua nobilissima stirpe. Morì tra queste baruffe anche il famoso capitano Chisfaleas, l'occhio del Conte Nicolò, che aueua di sua mano vcciso in diuerse volte più di cinquecento Turchi: Onde risaputasi nel campo Turchesco la sua morte, ne fecero publiche allegrezze come d'vna segnalata Vittoria. Giunse intanto con l'esercito Imperiale il General Montecuccoli nella Croazia; in apparenza per soccorrere il Forte Neuserin, ma in fatti con disegno di rouinarlo quando ancora non fosse stato preso da' Turchi. Fattene adunque sgombrare le Truppe del Conte, vi rimise presidio Tedesco con vn comandante suo confidente, che lo fece minare per mandarlo in

1664

Scorrerie del Conte di Sdrino.

Assedio inutile di Canissa.

Morte del Conte Strozzi.

aria

aria, ma come fu il tempo non vennero adoperate le mine; e cinque soli Gianizzeri furono bastanti (entratiui con la sabla alla mano) di conquistarlo con la stragge di tutto il Presidio, non auendo fatto qualche apparenza di difesa, che alcuni pochi Venturieri e Oficiali Francesi. Per li quali successi disgustato il Conte Nicolò degli andamenti de' Comandāti Cesarei, si ritirò in Ciacheturno, e di quiui si condusse a Vienna trattenuto con buone parole, ma senza effetti; perche essendo massima della Corte di non guerregiare, che per necessità, e di lasciare qualche strada aperta al Trattato di pace, non gustaua, che lo spirito ardente e risoluto del Conte portasse con le sue intraprese i Turchi a nuoui impegni di guerra.

Forte di Neuserin preso e distrutto da' Turchi.

Aueua intanto il Barone di Susa con felicità eguale alla sua buona condotta ricuperato con breue assedio Nitria, e il suo Castello: e se auess'auuto forze eguali al suo grand'animo auerebbe altresì ricuperato Neuhaysel. Ma non potuto quel che voleua, fece quanto potè; e marchiando verso le Città Montagnane incontrato vn corpo di quattordici mila Tartari e Turchi comandati dalli Bassà d'Erla, e Temisuar li sconfisse. E nuouamente assalito da essi in altro posto nuouamente li ruppe; e quindi attaccato Leuenz lo ricuperò altresì insieme col suo Castello.

Nitria ricuperata dal Susa.

E Leuenz.

Per la parola data d'ordine di Roma a Cesare del Cardinal Carafa Nunzio Apostolico aueua sperato la Corte di Vienna d'auere dieci mila fanti, e tremila Caualli delle Truppe ammassate dal Pontefice per le emergenze con la Francia: Spedì per tanto il Conte Lesle in Italia per riceuerle, e supplicare insieme sua Santità di qualche soccorso ancora di contante, già che cessaua l'occasione d'impiegare la gente e il danaro in quella parte. Ma giunto appena il Conte a Venezia fu auuisato, che le medesime Truppe veniuano sbandate senza penetrarsene i motiui, se non inquanto si publicaua a Roma, che i soldati faceuano di malauoglia quel viaggio, e riuscisse di troppo dispendio la loro condotta in paese così lontano. Fu però concetto della Corte di Vienna che da Personaggio a lei poco grato si spiccassero gl'impulsi di questa risoluzione, che a tutta la Christianità parue impropria e inopportuna. Contuttociò non volendo il Pontefice mancare alla causa publica impose soura i Beni Ecclesiastici dell'Italia (trattone il Dominio Veneto) vna Decima di sei per cento, che rimessa in più volte a Vienna montò a settecento milla tallari, oltre cento mila scuti; che raccolti dall'Arciuescouo di Milano (non volendo quel Gouerno, che si mandassero a Roma) furono rimessi per mezo del Nunzio di Venezia a Vienna.

Sbando delle Soldatesche del Papa.

Decime d'Italia a Cesare.

Spedì Cesare suoi Inuiati per tutte le Corti d'Europa a chiedere soccorso a' Prencipi Christiani contro il Nemico comune; ma trattone Francia e Spagna (che quella gli diede genti e questa danari) tutti gli altri Potentati ageuolmente si scusarono su le proprie emergenze e necessità da questa conuenienza. In Italia spedì il Conte Testa Piccolomini, che non raccolti, che dieci mila scuti da' Feudatarij Imperiali Genouesi mancò di viuere a Milano. Il publico di Genoua si scusò da così fatta contribuzione su le passate calamità del contagio, e disse che il poco non conueniua, il molto non si poteua contribuire. Il Duca di Sauoia allestì qualche numero di Soldatesca, ma per li disgusti, che passaua con la Corte Imperiale non se ne vide l'effetto, che si speraua. La Republica di Venezia oltre i particolari soccorsi dati al Conte di Sdrino, prouide a instanza di Cesare di monizioni da guerra le sue Piazze della Croazia, e permise a i Morlacchi di Dalmazia di passare a quel seruigio: Vna partita de' quali incontrato per viaggio vna grossa Truppa di Turchi, che andaua alla Rassegna in Belgrado tutto che molto inferiore di numero, la inuestì

con

con tanta risoluzione, che intieramente la dissipò e disfece.

1664 Ora i Turchi demolito, ch'ebbero il forte di Neuserin non trouando in quei paesi di che mantenersi presero la marchia verso la picciola Comorra per distruggere i beni del Conte Buduani, come lo Sdrino, loro particolar Nemico; e di quiui disegnaua il Primo Visire di passare il Danubio a Strigonia per ricuperare Leuenz, posto considerabile, perche situato nelle Viscere dell'Vngheria Turchesca; e vnite alle sue Truppe quelle de i Bassà dell'Vngheria superiore, e de' Transiluani, Valacchi, Moldaui, e Tartari, che quiui si raccoglieuano, portarsi all'attacco di Possonia e di Vienna stessa. Ma gli andarono falliti questi disegni, perche mentre le Milizie appunto ammassate di là dal Danubio s'impegnano sotto Leuenz per racquistarlo messe in rotta con moltiplicate vittorie dal General Susa rimasero dissipate affatto; tornando i Valacchi e i Moldaui, che sopravanzarono a quelle disditte alle proprie Case, e i Tartari e i Turchi a riunirsi all'Esercito del Visire, essendoui restati morti più di sei mila di loro con li Bassà di Buda, d'Erla, e di Neuhaysel, che reggeuano quest'Armata, Alij Bassà già Gouernatore di Leuenz, e vn'altro Bassà, che comandaua quattromila Gianizzeri con altri loro Oficiali di conto. All'aura di così importante Vittoria espugnò il Susa anche la Città e la Palanca di Barcan situata alle sponde del Danubio fra Strigonia e Comorra; e incendiò ponte di Strigonia insieme col bercareccio; che vi era sotto. Disegnaua questo prode Caualliere altre imprese maggiori; ma la inuidia di Corte, che a bei principij volontier contrasta, seminò così fatte zizanie contro la sua condotta appresso Cesare, che colmatolo di disgusti lo costrinsero a rinunziar la carica per viuer quieto; come che poscia conosciuta la sua prudenza, e il suo valore venisse ad onta degli Emoli suoi portato a posto tale di riputazione, che se non eguale al suo merito era almeno marauiglioso in vn forestiere e forestiere Francese in quelle parti.

Altre Vittorie del Susa.

Espugna Barcaro.

Intanto il Visire intimorito della fortuna del Susa voltò marchia dall'Vngheria superiore, e fermato il piede nella Inferiore attorno Vesprino, disegnò, passato il fiume Rab, di penetrar nella Stiria paese ben noto a' Turchi, e che serba ancora funeste memorie delle loro crudeli inuasioni; Si mise adunque alli venticinque di Luglio a costeggiar la ripa di quel fiume, osseruato dalla contraria sponda dal Montecucoli per impedirgliene il varco. Il giorno appresso arriuato a Chement vi fece così gagliarda impressione, che già cedeuano gli Vngheri, che erano quiui di guardia, ma sopragiunto il Montecucoli lo costrinse alla ritirata con qualche danno. Nel seguente mattino comparsi quiui seimila Gianizzeri spalleggiati da ottomila Caualli tentarono nuouamente il guado, e furono altresì ributtati da gli Imperiali. Seguirono però diuerse scaramuccie, nelle quali i Venturieri Francesi fecero col loro ingenito ardire proue di gran valore; ma con infelice fortuna. Poiche vsciti dalli squadroni in mezo il Campo il Caualliere di Sant'Agnan e il Marchese di Castelnouo per prouocare i più braui de' Turchi a singolar certame; Quei barbari ignoranti non meno degli atti del vero valore, che della cortesia circondatigli in grosso numero, li priuarono di vita, essendo altresì feriti molti di loro, che vi accorsero per saluarli, tra quali il Duca dell'Esdiguiere, e il Marchese di Treuille. La sera di ventinoue piantarono i Turchi tredici bandiere nella ripa sinistra dell'fiume; e gl'Imperiali si portarono nella sponda opposta, e il Visire voltò marchia la notte verso San Gottardo, doue aueua i giorni addietro alloggiato. Ma essendoui accorso il

Il Visire al fiume Rab.

Monte-

Montecucoli con li Reggimenti di Lorena, e dello Smit, e con vn'altro di Dragoni non ebbe ardire di cimentarsi. Fuggì la medesima notte dal Campo Turchesco il Capitan Gallo Pistoiese; il quale fatto prigione da' Turchi mentre militaua in seruigio de' Veneziani, o si era fatto, o aueua finto d'essere Turco; e certo era in molta grazia e stima del Visire. Portò costui auuisi certi del campo nemico, che non passaua quarantacinque mila huomini di gente scelta, e de' disegni del Visire, o di passar nella Stiria, o d'assediar Giauarino; e auesse perciò risoluto d'attaccare il campo Imperiale. E se ne vide l'effetto l'vltimo giorno di Luglio, che auendo schierato l'Esercito, e piantato il cannone su la ripa del fiume incominciò a flagellarlo; ma corrisposto dagl'Imperiali si attaccò la scaramuccia con auuantaggio de' Christiani. E intanto calata più a basso vna partita di settemila tra Gianizzeri, e Albanesi passò il fiume senza contrasto, e cominciò ad alzar terreno; Di che auuisato il Montecucoli; si spiccò di persona dal campo con la caualleria, e gli inuestì francamente, e ben riceuuto da' Turchi si combattè per molte hore con grande ostinazione. Preualse in fine la gente Christiana animata dalla voce, e dall'essempio del Generale, restando i Turchi ricacciati di là dall'acqua con morte di tremila di loro, senza quelli, che si annegarono nel fiume, e si mise intanto il campo Christiano in ordinanza in tre corpi, e in guisa da potersi soccorrere l'vn con l'altro. L'ala destra con le genti Austriache era comandata dal Montecucoli; La sinistra con le genti de' collegati del Reno, e della Francia dalli Conti d'Olach, e di Colignì: il corpo di mezo con le Truppe dell'Imperio dal Marchese di Bada Marescial Generale. Il Visire presupponendo, che le sue genti già passate prendessero posto, si diede a tentare il guado in altre parti ancora; Ma scoperta la rotta de' suoi, corse fremendo di sdegno con tutte le forze in quella parte. Ma veduta la sconfitta ineuitabile, diede volta e quietossi. La notte seguente fece tagliare il campo Christiano con frequenti cannonate, e la mattina appresso comparue vna gran Truppa di Caualleria verso l'ala destra del medesimo campo: Ma riconosciuta dal Tenente Marescialle Sporch non essere, che di Tartari foraggieri, maltrattatoli in guisa, che dissipatigli per la campagna ritornò con molti prigioni, e prede. Intanto il Visire ordinato l'Esercito s'accostaua alla ripa del fiume per fare l'vltimo sforzo di valicarlo; e il Montecucoli, che si era per mezo miglio discostato con la sola Fanteria per cimentarsi di nuouo col Nemico, auuertito da i capi dell'Essercito, che auesse fatto d'auuantaggio, e che trattandosi allora della somma delle cose doueua lasciare, che gli altri ancora satisfacessero alle parti loro, si ridusse nel corpo di Battaglia, e ordinò, che tutto il campo si schierasse, e si tenesse fermo su la sponda del fiume tra gli argini, e la fossa. Ma il Visire portatosi in tanto più a basso al Villaggio di Chiesfalò, doue il fiume non era più largo di dieci passi, e si piegaua in arco, spinse su le nuoue hore in quà tremila Caualli scelti, e ingroppati d'altrettanti Gianizzeri con ordine d'alzar terreno per trincierarsi, come fecero; occupando posto fra mezo gl'Imperiali, e mettendosi in ordinanza di battaglia senza minima opposizione; poiche trecento soldati di guardia Tedeschi lasciatisi occupare in quell'hora dal sonno matutino furono dalle Sciable Turchesche registrati fra' morti. Si suegliarono e questo rumore le prime squadre Christiane; ma per voltar le spalle all'empito de' Nemici, che a guisa di furioso torrente inondando rompeuano ogni impedimento, e contrasto. Vi accorsero il Marchese di Baden, e il Conte Fucari con parte de i loro Reggimenti, ma questi gente ancora nuoua e inesperta presero ageuolmente la fuga; Il Montecucoli auuedutosi del disordine vi

Passano i Turchi il fiume e sono rotti.

Ripassano i Turchi il fiume.

Si viene a Battaglia.

spinse il Reggimento a Cauallo dello Smith, e vn Battaglione di Fanti del Nassau e del Chelmensegh, a' quali si aggiunse parte delle Truppe dianzi fuggiti, e venne ad accendersi vna battaglia formale. La Caualleria di soccorso dello Smith vacillò, benche gli Oficiali stassero fermi, e lo stesso Colonnello Smith vi restasse ferito; onde il Colonnello Nassau, che sostenne validamente il Nemico, vi rimase con la maggior parte de' suoi tagliato a pezzi. Spinse però il Montecucoli in quella parte alcune Truppe dell'Imperio, che teneua di riserua insieme con li Reggimenti di Caualleria di Lorena, e di Schenidau, e de' fanti del Cron, Spaar, e Tasso; I quali percossero talmente i Turchi già stanchi, che li misero in disordine ricacciandoli dì là dal fiume, e dando comodo alla Caualleria dello Smith di riordinarsi, e di ripigliare la battaglia. Ma perche stando il Visire con la sabla alla mano su la sponda del fiume spigneua di quà nuoue squadre soura ponti di curame, e di corda da se apparecchiati a questo effetto, sempre più s'infieriua la mischia, e cresceuano i pericoli del Campo Christiano; si spinse auanti il Conte di Cologni co' Francesi fatto seguitare dal Montecucoli da due Reggimenti, l'vno di Caualli, e l'altro di fanti di Cesare, e si rinouò la battaglia da vna parte, e dall'altra senza, che per quattro hore continue si scoprisse perdita, o vantaggio fra di loro. Attendeuano intanto i Gianizzeri ad alzar terreno, e quattro mila Spahì auendo passato il fiume di sopra dauano addosso all'ala destra, come altresì valicatolo al disotto vn corpo della più scelta Caualleria caricaua l'ala sinistra, e dauano oltreacciò i Turchi in diuersi posti de i falsi all'arme per diuertire l'Esercito Christiano, e renderlo più debole alla difesa. Per lo che ridottisi i principali Capi a consulta, la maggior parte fu di parere, che si battesse la ritirata. Ma il Montecucoli osseruato, che la Trincea innalzata da' Gianizzeri fosse ancora bassa meno d'vn braccio, prese risoluzione d'assaltarli con tutte le forze. Spinse adunque il suo Reggimento, e quello dello Sporch a cauallo contro li quattro mila Spahì passati di sopra; quello di Lorena con alquanti Dragoni contro la gente passata di sotto, e altra Caualleria in altri Luoghi, doue si poteuano presuppore, che aurebbono i Turchi tentato il guado: E quindi postisi tutti i Generali alla testa delle loro Truppe si scagliarono a capo basso nel più duro della battaglia. E intanto si leuò vna voce, che il Conte di Sdrino percotesse alle spalle il Visire dall'altra parte del fiume: che se bene falsa operò (come è costume ne' fatti di guerra) qualche cosa per animare i Christiani, e auuilire i Turchi. Ma diede loro l'vltimo crollo la comparsa de i Reggimenti del Marchese Pio, e dello Spich: i quali lasciato il posto doue stauano di guardia, accorsero al maggior bisogno del nostro Campo. Inoltratisi adunque al fauore d'alcune boscaglie lungo la ripa del fiume: e fatta prima vna gagliarda scarica sopra i Nemici, penetrarono con le armi bianche nel mezo di essi con tanto empito, che in meno d'vn quarto di ora rimasero rotti e disfatti, come che fosse perauuentura maggiore il numero di quelli, che si affogarono nelle acque, che di quelli, che furono, o trucidati dal ferro, e deuorati dal fuoco. Dall'altra parte lo Sporch disfece li Spahì passati di sopra, e il Prencipe di Baden ruppe la gente passata di sotto. Il Visire veduta ogni parte la sconfitta de i suoi, arrabbiato, e confuso si ritirò con le reliquie del campo in vn monticello due miglia distante per mettersi in posto di sicurezza, marchiando con tanta velocità, che lasciò addietro sedici pezzi di Cannone piantati su la sponda del fiume, che rouesciati allora nell'acque furono il giorno appresso ricuperati, e condotti nel Cam-

1664

Vittoria de gl'Imperiali.

po Christiano. Durò la battaglia dalle nuoue hore della mattina fino alle quattro dopo mezo dì. Il numero de' morti dalla parte de' Turchi, per loro propria confessione passò sedici mila, e tra questi mancarono Capellan Bassà il miglior soldato di quell'essercito, Ismael Bassà della Bossina, Alibech Generale del medesimo Regno, otto altri Generali di Regni, Stanicir Gianizzer Agà, Espoi Generale degli Spahì e numero grande d'altri Oficiali, e Gentilhuomini della Porta, e del Primo Visire. Dalla parte de' Christiani mancarono da tre mila huomini con diuersi Officiali di conto, e tra questi il Conte Fucari Generale dell'Artiglieria dell'Imperio; il Conte di Nassau Colonnello di Cesare, e il Conte di Trautmstorf Caualliere di Malta e Capitano della Guardia del corpo. Si segnalarono molto in questa battaglia i Francesi, e tra essi il Conte della Fuillade, che è fama vccidisse più di trenta Turchi di propria mano. Il Visire non tenendosi sicuro nel posto preso, benche si trouasse con trenta mila huomini attorno, si ritirò poco dopo più addietro, e poscia marchiò verso l'Vngheria superiore seguitato alla coda del Montecucoli; ma per mancanza di Caualleria non si potè riportare quegli auuantaggi, che vna così fauoreuole congiontura pareua ne promettesse. Chiese Sua Eccellenza dumila Corazze di rinforzo a Cesare, ma non volendosene priuare il Susa, che operaua dal suo canto con egual fortuna e valore, se gli spedì con sei mila huomini il Prencipe di Vittembergo Generale della Caualleria Imperiale. Ma poche, e di nissun momento furono le fazioni, che seguirono dopo questa battaglia fra gli eserciti; perche il Primo Visire, benche ingrossato da numerose forze dell'Asia, abbattuto d'animo da così duro incontro, che gli aueua dato a vedere, che anche le spade Christiane tagliano così bene come le sable Turchesche; intauolò proieti di pace, che vennero ageuolmente riceuuti dalla Corte Cesarea; e se ne conchiuse in breue vna Tregua di venti anni; e questi ne furono gli articoli più importanti. Restasse la Transiluania ne' suoi antichi termini, e con li suoi priuilegij soliti sotto la direzione del Prencipe Abaffi. Auesse l'Imperadore facoltà di ridurre in Fortezza Reale Gutta e Nitria in vece di Neuhaysel, che restaua insieme con Varadino al gran Signore. Pagasse l'Abaffi seicento mila scuti per le spese della guerra alla Porta, Ritornassero a Cesare i due Comitati di Zathmar, o Zabol già ceduti in sua vita al Ragozzi. Si demolisse il Castello Rebelle di Zechelid; e per confermazion della Tregua si mandassero reciprochi Ambasciatori con regali di ducento mila fiorini.

Numero de' morti.

Valore del Conte de la Fuillade.

Tregua fra li due Impera.

Questa pace prodotta dalla debolezza, e da i disordini interni delli due Imperij, si come venne prontamente ratificata dall'vno e dall'altro Imperatore; così prouocò strepiti e doglianze grandi nell'Imperio, e in tutta la Christianità, parendo strano, che essendosi fatta la guerra col danaro, e con le forze comuni, fosse stata conchiusa senza darne parte alla Dieta Imperiale, e a gli altri Prencipi Christiani. Ma se ne scusò Cesare ageuolmente e con espresso (il Conte Dietrichstain) in Francia, e con lettere, e per mezo de' suoi Ministri nelle altre Corti; e vennero riceuute ageuolmente ancora da molti le scuse; perche si trouauano liberati dall'impegno di contribuire nuoui soccorsi, e dalla apprensione di mali maggiori per gli euenti sempre incerti delle guerre; essendo massima ordinaria de' Prencipi, che sia migliore vna catiua pace, che vna buona guerra. Gli Vngheri poi non potendo sofferire la perdita di Neuhaysel strepitauano, che Cesare non tenesse facoltà di smembrare le Piazze del Regno senza il consenso delli Stati, e faceuano proteste d'vscire in Campagna da se stessi, mentre nel corso della guerra aueuano tra-

scurate in guisa le parti loro, che pareua fosse per loro vna cosa indifferente. Conuenne per tanto anche ad essi quietarsi al fine, alle ragioni e rimostranze di Cesare, e lasciar correre quello, che non si poteua frastornare.

1664 Aueua il Campo Christiano nella battaglia di Rab acquistato cento e ventisei Insegne cō lo Stendardo Reale della Guardia del Gran Visire: e trà queste vent' otto ne erano toccate alle Truppe Francesi, e le aueua il Conte di Colignì mandate al Re Christianissimo. Il quale rimandatele a Vienna, comandò al Caualliere di Gremouille suo Gentilhuomo Inuiato a quella Corte di presētarle a Cesare (come fece) ricadendo ad esso tutta la gloria di quella guerra, nella quale gli bastaua d'auergli dato vn segno della sua fraterna beneuolenza Ricusolle dapprima S. M. ma per le repliche del Gremouille le accettò dicendo, che le auerrebbe fatte esporre in vna Chiesa a perpetua memoria del valor Francese.

Morte del Conte Nicolò di Sdrino.

Tra queste varie apprensioni della pace si diuulgò la morte del Conte Nicolò di Sdrino, che pareua fosse a quei giorni l'occhio della Christianità non meno per le imprese fatte da esso contro i Turchi, che per la stima, che faceuano di sua persona tutti i Prencipi Catolici. Il Papa con suoi Breui lo esaltaua al Cielo. Il Re di Spagna l'aueua onorato del Toson d'oro. Il Re di Francia gli rimetteua danari, e gli esibiua assistenze ed eserciti. Il Cardinal Barberino e altri Prencipi gli dauano pensioni, e aiuti di costa, come a quello, che su i confini della Turchia aueua col suo valore piantato vn'argine alle inondazioni Turchesche. E infatti dalla sua condotta si doueua riconoscere in gran parte la salute delle conuicine Prouincie, gli auuantaggi de' nostri e le disditte de' Turchi. Inoltratosi solo il Conte nello stretto Viale d'vn Bosco vn grosso Cignale, che fuggiua ferito da' suoi Cacciatori, lo assannò in vn ginocchio atterrandolo senza che potesse guardarsene, e poscia addentatolo nel collo lo ridusse a segno, che tra breui momenti spirò l'anima in braccio d'vn suo Paggio. E preso alcuni giorni dopo l'Vccisore di si grand'huomo gli fu trouato nel ventre il suo pugnale: se però non fu bugiarda la fama, parendo a molti incredibile, che potesse sopraiuiuere tanto tempo ad vna ferita mortale, e non cadergli dalla piaga il ferro. In che però ci sarebbe molto che dire; perche considerata la durezza, e la grossezza della pelle de' Cignali; non sarebbe stato gran marauiglia che fosse quell'animale soprauiuuto qualche giorno, e non auesse scosso il ferro dalla ferita, quando si fusse trouato piagato tra le coste, e il fianco. Ma fosseне ciò che si voglia di questo accidente certo è, che la morte del conte fu vn saggio di quanto egli fosse stimato in vita, mentre non ci fu Historico, Oratore e Poeta in Europa che non segnalasse il proprio talento nelle sue lodi; ne ci fù ordine alcuno nella Chiesa Catolica, che non porgesse con solenni Esequie suffragij per la pace di quell'anima, che aueua tanto affaticato nella guerra contro i Nemici di Christo; i quali mostrarono anch'essi con replicati fuochi di gioia per questa morte quando gli auesse col flagello delle sue armi addolorati viuendo.

Primo Visire a Belgrado.

Il Visire intanto giunto a Belgrado trouò essergli per li patimenti, e per le fughe mancati quasi altrettanti de' suoi, quanti ne aueua perduto nelle passate sconfitte. E quelli ancora, che gli restauano, tumultuando gli conuenne quietarli col pronto e sborso de' loro auanzi e altri auuantaggi. In che gli cascò opportuna la tirannica confiscazione, che fece de' beni d'Ismael Bassà della Bossena suo grande emulo, benche morto in seruigio del gran Signore, senza farne parte alcuna a suoi i figliuoli, ne al Bassà suo fratello, che trouandosi prigione del conte d'Ausspergh Generale di Carlistot gli conuenne riscattarsene con vndici mila scuti.

Ma

Ma che già siamo di là da' monti, prima di tornare in Italia daremo vna breue scorsa per altre Prouincie d'Europa: e ne dà premiera tra'piedi Erfordia dopo molti anni di contumacia e di ribellione ridotta nella pristina obbedienza dall'Elettor di Magonza. Alzò questa Città le corna dopo che occupata dalli Suedesi, fu qualche tempo residenza della Generalità di quella Corona in Alemagna; e fatta la pace dell'Imperio incominciò a trattarsi come Città libera, benche soggetta all'Elettorato di Magonza. Lunghi furono i dibattiméti per ridurla ne' termini del suo douere, ma nulla giouando, ne le rimostranze, ne la mediazione de' Prencipi, prese risoluzione l'Elettore d'adoperarui la forza, e vnite alle sue Armi quelle della Lega del Reno obligata in casi tali a soccorrere i suoi Confederati spuntò della sua pretensione, e ridusse quegli Abitanti di nuouo sotto il giogo della sua obbedienza.

Erfordia domata dal l'Elettor di Magonza.

La vicina Polonia variò tra li soliti ondeggiaméti di guerra interna ed esterna. Passato (come diãzi si disse) il Boristene, racquistò il Re Casimiro molte Piazze, o tolte da' Moscouiti, o ribellate da' Cosacchi alla Corona; e diede così fatte percosse a quella gente mandando Truppe di Polacchi e di Tartari fin quasi sotto Mosca, che non auendo più ardire quei Generali d'affrontarsi con esso, non che di venire a battaglia, si mosse daddouero il Granduca a spedir Commissarij in Lituania per trattare (benche allora inuano) di pace. Intanto ritornato il Re a Vilna, e poscia a Varsauia, e il Generale Regio Czerneschi conquistò esso ancora molte Piazze, e il Tenéte Generale di Lituania Pazzi riportò nuoue Vittorie sopra i Generali Moscouiti, e il Tartaro calato nell'Vchrayna diede molte sconfitte a i Cosacchi ribelli. Ma quando incominciaua ad aparire qualche barlume della pace esterna alla Polonia, tornò a trauagliarla la guerra interna per le machine del Prencipe Lubomirschij Gran Marescialle del Regno; il quale a pretesto di difendere la libertà della Nazione, che chiamaua violata, perche trattasse il Re di rinunziar la Corona e di far'eleggere (a suggestione della Regina) il Duca d'Anghien, o altro Prencipe Francese Re in sua Vece; suscitò così fatte discordie, che misero quasi in vn totale sconuolgimento la Republica.

Moti della Polonia.

Tra Suezia e Danimarca sentissi qualche moto per la Eredità del Conte d'Oldemburgo mancato a questi giorni senza legitimo successore, e perche pretendeua la Suezia, che Danimarca facesse degli Attentati contro la pace di Roschilda. Ma perche era allora la Suezia intenta a cose maggiori, o trascurò, o rimise ad altro tempo questi intrichi di Danimarca, ne potuto aggiustarsi col Moscouita per le sue alte pretensioni, trattò di collegarsi (ma non la riuscì) a' suoi danni con la Polonia. Nacque pure tra il Vescouo di Munster e gli Olandesi qualche strepito d'armi a causa del Forte d'Eyder di ragione del Conte di Embden, da cui pretendendo buone somme di contanti il Vescouo, occupò con l'armi quel Castello, e riusciti vani i Trattati d'aggiustamento, vi entrarono parimente con l'armi gli Olandesi. Non così facile sortì a quelli Stati il conuenire con l'Inghilterra, e dopo lunghi negoziati de' suoi Ambasciatori, e sempre nuoue e sempre vane proposizioni d'aggiustamento il Re Britannicio dichiarò loro la guerra; auendo già le sue Armi cacciato dalla Guinea, dalla nuoua Belgica e da altri luoghi da loro posseduti li Presidij Olandesi. Che se bene anche i Mercanti d'Olanda si dolessero di qualche pregiudicio riceuuto dagli Inglesi, erano di gran lunga maggiori e più graui i danni inferiti dagli Olandesi agl'Inglesi. I quali seruendosi del tempo, che la Inghilterra si trouaua trauagliata dalle domestiche Riuoluzioni, non aueuano lasciato addietro mezo alcuno per allontanare quella Nazione dal com-

Di Suezia e Danimarca.

Di Munster Olãda e Inghilterra.

mercio delle Indie e delle coste dell'Africa. Con questi impulsi di publica conuenienza non mancauano al Re Britannico motiui particolari di disgusto con gli Olandesi mentre non che si parlasse sinistramente di sua persona, si vendeuano publicamente in Olanda i Ritratti del Re in portamento di Mendicante con le bisaccie al collo e con due Donne allato, che gli traeuano i danari fuori delle saccocie. La Inghilterra altresì furono aspramẽte puniti alcuni Stampatori, che diuulgauano libri Satirici contro il Re, furono represse diuerse Congiure d'Annabattisti e di Quachers, i Capi delle quali anche morendo bestemmiauano il Pater Noster e la Religione contraria alle loro insanie. In Iscozia pure furono moti grandi e di Religione e di Stato, ma appoggiato il Re al Parlamento, che gli diede danari, e approuò la guerra contro l'Olanda (da cui pretendeua cinque millioni per danni dati, e vn'annua pensione per la pesca delle Aringhe) se non le quietò, rimase almeno superiore alle commozioni interne, e potè acudire anche alle guerre esterne; e oltre all'armamento contro gli Olandesi, si fecero spedizioni, e contro i Corsari d'Algieri, e per difesa di Tanger bloccato dal Prencipe Moro Gialiand, che dopo qualche anno venne dal Prencipe Tafiletto priuato anch'esso de' suoi Stati.

1664

Morte del Prencipe d'Oranges.

In Olanda mancò di vita colpito da se stesso per caso accidentale con vna pistolla il Prencipe Guglielmo d'Oranges, e gli Stati intenti all'abbassamento di questa Casa negarono al figlio la succesione nelle cariche paterne. Furono quei paesi afflitti dal contagio; E nondimeno spedirono vna flotta sotto il Tump contro i Corsari di Barbaria, e vn'altra comandata al Ruiter per ricuperare i Luoghi tolti dagli Inglesi nella Gninea e nella America. In Alsazia non mancarono strepiti, mentre il Duca Mazzarino Gouernatore della Prouincia molestaua le Città libere per sottopporle al giogo della Francia. Da che messi in apprensione gli Suizzeri composero alla Dieta di Bada le differenze, che vertiuano fra i Cantoni Catolici e Protestanti.

Morte del Duca di Ghisa.

In Francia terminò i suoi giorni in età di cinquant'anni Enrico di Lorena Duca di Ghisa, Prencipe di gran talento e che fatto sauio dagli anni e dalle auuersità veniua allora molto considerato nella Corte, benche si procuri dalla Casa Regnante di tener bassa e senza forze, e seguito quella di Lorena Lasciò vn Libro di Memorie della sua Vita, e particolarmente intorno all'operato da se nelle Riuoluzioni di Napoli, ma essendo stato publicato dopo la sua morte facil cosa l'apprendere, che essendoui seguita qualche alterazione per altrui mano, si sia dato luogo alle insusistenze, che vi si scorgono in varie parti. Vltimò parimente i suoi giorni il Maresciallo della Migliarè Gran Mastro dell'Artiglieria vno de' primi Capitani del Secolo, auendo con la propria virtù adeguato la fortuna, a cui lo innalzò il Parentado del Cardinale di Risceglieù. Intraprese il Re l'Vnione delli due Mari con vn Taglio della Garonna deriuata in vn'altro fiume che si scarica nel Mediteraneo; opera di grande spesa, ma di maggior profitto quando sia compita, e riesca. Fece approuare in Parlamento, e publicare per tutto il Regno gli ordini di Roma contro li Iansenisti. Diede la precedenza a i Duchi e Pari sopra i Precedenti del Parlamento. Priuò delle cariche e confinò il Duca di Nouaglia cascato dalla sua grazia per intrichi di Corte. Castigò solleuati di Bordeos, e della Ghienna, e spedì il Duca di Beufort con vn'Armata di settanta Vele contro i Corsari di Barbaria. Doue acquistato Gigeri con molta gloria fu dopo la partenza del Duca perduto con molta ignominia; essendosene ritirati i Francesi con lasciare in preda dei Barbari trentasei pezzi di Cannone con l'Armi Regie, e altre arme, genti e monizioni; Ne leuò questa macchia il sangue de' Capi,

E del Marescial della Migliore.

spi, che per questa viltà puniti in Francia perderono vergognosamente quella vita, che auerebbono con doppia gloria auuenturata in quella difesa.

Gli affari di Spagna per lo stato cadente del Re, e altre emergenze, fluttuarono molto quest'anno. Nella Corte però non seguirono nouità considerabili, trattane la comparsa da Napoli del Conte di Pignoranda, a cui successe in quella Vicereggenza il Cardinal d'Aragona. Ben furono di qualche momento i disastri della Campagna; perche se ben dapprincipio riportasse il Duca d'Ossuna molti auuantaggi, e togliesse alcune Piazze a' Portoghesi; non pertanto vscito di Giugno da' suoi confini l'Esercito di Portogallo numeroso di sedici mila fanti, e cinquemila Caualli, dopo incendiato il paese all'intorno si mise a campo sotto Valenza d'Alcantara Piazza di frontiera di gran conseguenza, e in pochi giorni (non essendo soccorsa) la constrinse alla resa, che gli costò nondimeno la vita di più di mille Soldati periti negli assalti. Presidiata la Piazza, e ben munita, si ritirò l'Esercito Portoghese ne' confini del Regno; ma perche le calamità non vanno mai sole, pochi giorni appresso, che fu alli sedeci di Luglio, ruppero i Portoghesi sotto Castel Rodrigo l'Armata del Duca d'Ossuna con perdita di tutta la Infanteria, di cento e cinquanta Caualli, cinque pezzi di Cannone e tutto il Bagaglio: Per lo che ne venne il Duca d'ordine del Re arrestato in Almagro. Rese in parte la pariglia a' Nemici Don Melchiore Portocarrero Tenente Generale, il quale vscito in campagna con mille Caualli e cinquecento fanti diede addosso a vn quartier di Francesi a Villaboui, e disfattolo intieramente ne condusse ducento fanti, e cinquanta Cauallieri prigioni con molti Oficiali di conto. Intanto fu chiamato dal Campo Don Giouanni d'Austria, e mandato dal Re a Consegna, non tanto perche restasse poco sodisfatto degli euenti della Campagna; quanto perche nelle contingenze d'allora, che faceuano dubitare della perdita di S. M. non si voleua che S. A. si trouasse con l'Armi alla mano, auendo già dato qualche saggio d'aspirare sopra le conuenienze del suo grado con la pretensione d'essere trattato come Infante di Castiglia, e per altri suoi andamenti. Fu in sua vece destinato al comando dell'Esercito il Conte Marsini, il quale fatta prima vna Riforma Generale di trenta Terzi, e di seicento Capitani, si portò nel mese di Settembre con tutto il Campo ad Aronches tolto già a' Portoghesi; e leuatane tutta la Guarnigione (come altresì a Codicera) fu demolito per isfuggire la souerchia spesa del suo mantenimento, oltre a che essendo situato nel paese nemico, faceua mestiere di portarui con vno intiero Esercito i conuenienti rinforzi. Scorsero dopo i Portoghesi fin quasi sotto Badaios, e rotti quiui cinquecento Caualli di Castiglia con la morte del Tenente Generale Morera ne asportarono grandissime prede. Nel rimanente auendo Sua Maestà richiamato di Fiandra il Marchese di Caracena perche comandasse le sue armi contro Portogallo, gli diede per successore il Marchese di Castel Rodrigo, ed essendo mancato il Duca di Medina Sidonia relegato dalla Corte per li sospetti dati d'intelligenza col Re di Portogallo suo Cognato, e con la Francia, diede Sua Maestà quelli Stati (ma con qualche riserua) al Conte di Nebla suo figliuolo. Che mancato questi anni addietro improuiso e senza prole, sono ricaduti al Marchese di Val Verde suo Fratello che era Capitan di Caualli nelle Guardie del Vicere di Napoli Don Pietro d'Aragona. Il quale essendosi di questi giorni (torneremo in Italia) portato all'Ambasciata di Roma; incontrò qualche disgusto per puntiglio di Visita col Cardinale da Este. Ma essendo accaduto per trascuraggine de' Ministri di Sua Eminenza venne per opra degli Ambasciatori di Francia e di

Affari di Spagna.

D. Gio. d'Austria confinato a Consegra.

Aronches demolito.

D. Pietro d'Aragona Ambasciatore a Roma.

1664

Venezia ageuolmente rimosso. Fece qualche strepito ancora Don Pietro a Palazzo per essere stato riceuuto dal Papa ad vna vdienza segreta al Ministro di Portogallo Don Francesco Emanuele; Ma se ne scusò facilmente Sua Santità rimostrandogli d'auerlo ammesso come Cauallier priuato, non come Ambasciatore di quella Corte. Era seguita nel principio dell'anno la promozione di sei Soggetti al Cardinalato, Monsignor Caraffa Nunzio a Cesare, Monsignor Bonelli Nunzio a Spagna, Monsignor Piccolomini stato Nunzio in Francia, Monsignor Boncompagno Maggiordomo del Pontefice, l'Abate Sauelli, e Monsignor Celsi Auditor di Rota: Ma ritenuto il Cardinal Caraffa da importāti affari alla Dieta di Ratisbona, e nella Corte Imperiale, e il Cardinal Bonelli in quella di Spagna, non comparuero, che tardi a Roma; e tardi ancora se ne partì il Cardinal Colonna chiamato dal Re Catolico a Madrid per accompagnare la Infanta nouella Imperatrice in Germania. Essendo i due Fratelli Gio: Federico, e Giorgio Guglielmo tornati anch'essi quest'anno a Roma, se ne partirono con poca sodisfazione, non auendo ne pure il Catolico visitato il Papa, ne la Corte a causa de' titoli, pretendendo essi ancora quello di Altezza, col quale era stato dalla Corte trattato il Prencipe Carlo di Lorena, ne volendo questa dar loro, che quel di Eccellenza. E benche si diuulgasse essere ciò proceduto; perche la Regina di Suezia dasse loro questo medesimo Titolo, e che se ne dolessero i Prencipi con Sua Maestà, non per tanto la Corte teneua in ciò altri motiui, mentre ne meno i Nunzij del Papa dano altro titolo, che d'Eccellenza a' Prencipi dell'imperio di quella Sfera. E perche le maggiori faccende di Roma e d'Italia versano d'ordinario in tempo di pace sopra così fatti puntigli e conuenienze di titoli e di ceremoniali, anche tra Genoua e Roma insorsero disgusti; poiche essendo le Galee del Papa nel ritorno di Francia (doue sbarcarono il Cardinal L[illegible]ato) passate dauanti la Fortezza di Sauoia quei Commissarij inteso non [illegible]rui il Cardinal Maldachino come era precorsa voce; ne riconosciuto per stendardo di Santa Chiesa quello, che aueuano inalberato con le Insegne della Casa Chigi, e con due figure sopra de' Sāti Pietro e Paolo pretesero, che la Fortezza fosse prima salutata, e ne diedero il segno cō la fumata e con vn tiro senza palla. Per lo che allontanandosi le Galee senza saluta re furono sparati contro di esse quattro tiri con palla. Di che fu dato parte a Roma, e il Cardinal Raggi d'ordine publico significò al Pontefice il sentimento della Republica per somigliante successo di non essere stato riconosciuto il sudetto stendardo, come stendardo di Santa Chiesa; al quale, non che si fatto strapazzo, si sarebbe vsato il douuto ossequio, quando per tale fosse stato riconosciuto. Di che chiamatosi al Papa sodisfatto, non seguì altro disconcio fra essi. Fra Modana e Sauoia altresi nacque bisbiglio; poiche passando il Conte di Lucerna, che andaua Ambasciatore a Venezia per il Pò in faccia di Berfello vn'Oficial Modanese gli sparò contro; e per sodisfare a Sauoia di questo insulto, mandò la Corte di Modana a Torino il medesimo Oficiale, perche riceuesse da Sua Altezza il conueniente castigo della sua temerità.

Promozione di Cardinali.

Disgusti tra Roma e Genoua.

E tra Sauoia e Modana.

In quanto poi alla Corte di Sauoia se nel fine dell'anno trascorso vestissi il Duolo per la perdita di Madama Reale Madre di S. A. sul principio di questo lo raddoppio per la morte della Duchessa Sposa Francesca di Borbone di Valois, mancata nel più bel fiore degli anni suoi e delle speranze concepute delle sue Regie doti. Per ristorar questo danno fu posto in campo il maritaggio del Duca con Madamosella di Monpensieri; Ma dopo lunghi negoziati non mai assodata questa pratica per le diuerse pretensioni delle parti, si conchiuse finalmēte quello della Principessa Giouanna Battista di Sauoia Duchessa di Nemurs

Morte della Duchessa di Sauoia.

pari

pari all'estinta di bellezza, di virtù, di moderazione, e di modestia. Corse intanto Sua Altezza due pericoli grauissimi della vita, il primo nella caccia de' Cerui, sbalzato da vno di essi molti passi lontano dal suo Cauallo, l'altro nel passaggio della Dora, doue mancatogli sotto vn'altro Cauallo, gli conuenne condursi a nuoto alle ripe.

Dichiarazione del Colleggio Elettorale a fauor di Sauoia.

Al rimanente ottenne Sua Altezza quest'anno vna Dichiarazione dal Colleggio Elettorale a fauore della Inuestitura delle Terre del Monferrato chiesta lungamente inuano da Cesare per le gagliarde opposizioni e proteste della Casa di Mantoua, dichiarandogli Elettori, che ciò gli douesse valere come se l'auesse effettiuamente conseguita da Sua Maestà Imperiale. Si toccò nell'anno trascorso, che auesse S.A. conceduto per le instãze degli Ambasciatori de' Cantoni Suizzeri Protestanti vn'Amnistia Generale agli Eretici delle Valli di Lucerna, San Martino, Perosa e altri Luoghi infetti di quella peste per le passate loro solleuazioni; ma ella non fu publicata, che quest'anno e con tanta cautela, che nel perdonare i falli commessi si chiuse la strada a nuoui disordini, essendo stato loro espressamente prohibito il tener Templi e Ministri Residenti, il predicare, il fare publico esercizio dell'Eresia, e il publicarne Instituzioni e Catechismi, e solamente cõcesso loro il libero esercizio del Caluinismo nelle proprie case, con la Visita due volte all'anno di Ministri stranieri, e in caso d'infermità e non altramente: Ma il genio sempre insolente, inquieto e caparbio dell'Eresia s'vsurpa sempre più di quello, che gli viene permesso, e però difficilmente si troua modo di frenarlo, si che non trascorra nella licenza, e dalla licenza non trabocchi nel disprezzo delle Leggi e del Prencipe con aperta disubbidienza e ribellione. Che più? Trouossi a quei giorni in Piemonte vn soggetto ordinario, ma che si vantaua Cauallier Titolato, il quale, o aspreggiato da qualcuno, o portato dalla propria impazienza, passato sopra vn Vassello Inglese a Tripoli vi rinegò la Fede; palliando con quel Bassà (che lo accolse con molti onori) la sua perfidia col vano pretesto di non poter più sofferire le ingiuste persecuzioni, che diceua di riceuere dalla Corte.

Morte del Prencipe Triuulzio.

A Milano seguì la morte del Prencipe Don Ercole Triuulzio sequestrato nel Castello di Lodi per le sue differenze col Marchese Vercellino Visconte, e morì (parole di gran Personaggio) giouine, nobile, ricco e castigato, benche innocente per sola ragion di Stato. Consolò nondimeno il Re nella persona del Figlio la morte del Padre con mandare al nuouo Prencipe giouinetto l'ordine del Tosone, e confermandogli la sopraintendenza delle milizie Forensi dello Stato, che posedeua Don Ercole. Fu spedito dal Gouernatore il Marchese D. Girolamo Stampa a Mantoua per tenere in fede quel Prencipe, dubitandosi tuttauia di qualche cabala de' Francesi sopra Casale. Ma Sua A. diede a vedere, che tenesse altri fini in testa da quelli, che diuulgaua la fama. Furono inuiati a Spagna quattro mila Suizzeri e altre Milizie Italiane e Tedesche, disegnandosi dalla Corte Catolica nuoui risentimenti col Portogallo; non parendo al Re Catolico di morir consolato se non facesse viuendo qualche vendetta contro quei popoli, che gli aueuano fatto così attroce ingiuria di ribellarsi al suo Scettro di pari giusto e clemente. A Modana trouiamo l'andata del Duca di Parma per isposare la Principessa Isabella, e la morte del Prencipe Luigi d'Este; Signore di chiara fama per auere lungamente seruito in cariche militari alla Republica Veneta, andando sempre in questa vita congiunte insieme le Nozze co' funerali. A Genoua (oltre a quello, che dianzi si disse) auendo il Re di Francia chiesto in grazia alla Republica i Raggi figliuoli di Stefano condannato da essa come Ribelle, e da altri

E del Prencipe Luigi d'Este.

Affari di Genoua.

predi-

predicato innocente; non potè conseguirlo: troppo essendo fresca ancora la piaga della fellonia del Padre, perche potesse vedere il Senato di buon'occhio i figli nel grembo della publica libertà. Con la Spagna Seguirono lunghe altercazioni, per l'aggiustamento de' Partitanti, non volendo la Corte ammettere altri proieti, e dar loro (liberate le rendite Regie) altro assegnamento, che di Giuri, e di Viglione. Auendo poscia il Cardinal Durazzo rinunziato quell'Arciuescouato (doue riceueua poche sodisfazioni) a Monsignore Spinola Vescouo di Matera in Regno parue strano alla Republica, e se ne dolse, che ciò seguisse senza sua participazione, e consenso. Essendo intanto nata qualche differenza tra il Granduca di Toscana, e la Republica di Lucca, i Genouesi diedero occulto fomento a i Lucchesi; ma non si passò più oltre, che di qualche apparenza di disgusto, e d'occulte machinazioni per attrauersare i sospetti avanzamenti del Granduca; da i moti delle prime Potenze d'Europa impediti i Prencipi deboli dall'entrare ne i cimenti dell'armi fra di loro, per non prouocare le disgrazie nel procurarsi auuantaggi. Per altro vago il Gran Prencipe di Toscana di raffinar l'ingegno con la notizia de' paesi, e de' costumi stranieri vscito di consenso del Granduca di Firenze passò a Venezia; doue riceuuti, benche Incognito, gli Onori douuti alla sua condizione, e alla confidenza d'vn figlio di San Marco, si trasferì a Milano, e in altre Città di Lombardia, e di quiui richiamato dalla conuenienza d'assistere al battesimo del Principino suo Figlio tenuto al Sacro Fonte a nome del Re Catolico da Don Pietro di Velasco suo Ambasciatore; tornò alla Patria. Quiui passato prima il Signore d'Obeuille, e poscia il Duca di Criquì nel suo ritorno a Roma instillarono da parte del Re di Francia nell'animo della Principessa sua Consorte quei sensi di moderazione, che la inducessero a conformarsi più volentieri, che dianzi non aueua fatto, a gli vsi del Cielo d'Italia, e della Toscana in particolare; doue il fasto, e la libertà della Corte Francese non incontra l'aggradimento de' popoli. Sparsa intanto per Italia la fama; che i Turchi disegnassero superato l'Esercito Imperiale, di penetrare nel Friuli, esibì il Granduca alla Republica di Venezia rinforzi di gente per quella Prouincia, ma cessata assai presto l'apprensione di questo bisogno, cessò altresì l'occasione di riceuerli, e furono qualche tempo dopo mandati da S.A. in Dalmazia, e poscia in Candia. Spedì però la Republica in quelle parti il già eletto Proueditor Morosini con amplissima auttorità di chiamarui le milizie dello Stato: oltre a quelle, che somministraua la Prouincia, o erano d'ordine publico raccolte a Palma, che venne egregiamente munita, e proueduta di quanta faceua mestiere in quelle occorrenze. In Leuante si mandarono nuoui Legni per rinforzo dell'Armata; la quale sotto la direzione del nuouo Capitan Generale Andrea Cornaro sbarcate Milizie a Scio si pizzicarono co' Turchi dando le solite proue di Valore, e di bizzaria il Vertimiller Generale dello Sbarco. Portatosi quindi il Capitan Generale nelle acque di Rodi, e Samo per attrauersare il viaggio, che fanno sul cader dell'Autunno i Vasselli di Costantinopoli in Alessandria, gli riuscì di conquistare quattordici Saiche ricouerate nel Porto di Chitres, e poscia due Vasselli nel Canale di Giouata. Nato pure qualche bisbiglio alla Suda a rischio di qualche disastro in quella Piazza, venne da S.E. col castigo de' Capi della sollenazione ridotta nella pristina sicurezza. Auendo poi terminato la carica di Generale in Candia Nicolò Cornaro venne occupato quel posto da Antonio Priuli; e a quella di Generale di Dalmazia lasciata da Girolamo Contarini successe Catarin Cornaro. Tornò alla Patria dall'Ambasciata di Vienna il Caualliere Giouanni Sagredo, e andò

1664

Gran Prencipe di Toscana a Venezia.

Offerte del Granduca alla Republica.

Affari di Leuante.

dò in suo luogo il Cauallier Giorgio Cornaro; e a quella di Torino lasciata da Aluise Sagredo passato in Francia fu destinato Catarin Belegno. A Costantinopoli seguì disordine nella Casa dell'Inuiato della Republica Gran Cancellier Ballarino, perche essendosi egli trasferito alla Porta in Adrianopoli per le emergenze della sua carica; fu da' Turchi visitata la sua Casa a pretesto d'inuestigare se nudrisse qualche corrispondenza con gli Imperiali; ma non trouatoui cosa alcuna fu con le solite vanie Turchesche saccheggiata, quasi che essendo quiui i Ritratti del Gran Signore e della Sultana Fauorita si volesse con incantamenti machinare contro la vita di Sua Altezza. A cui rappresentato questo disordine dal Gran Cancelliere fulminò seueri castighi contro i colpeuoli di così ingiurioso attentato. Castigò pure seueramente Sua Altezza alcuni Segretarij e Domestici de' Bassà della Porta, che fu trouato, che riuelauano a' Ministri de' Prencipi stranieri i segreti del Diuano; e mancò poco, che non si precedesse contro i medesimi Ministri poco assicurati dal diritto delle genti tra la barbarie Turchesca. Andò poscia tutta in feste per la nascita del Primogenito di Sua Altezza, che è fama gli partorisse in Adrianopoli vna Schiaua di Rettimo portata dal capriccio della fortuna e del Prencipe al posto di Fauorita. Insorta quindi vna solleuazione a Costantinopoli degli Spahì, che negauano obbedienza a gli ordini del Primo Visire, ripassò Sua Altezza in quella Città per quietarli e fargli vscire in Campagna. Comparue intanto alla Porta vn'Inuiato di Suezia, con lettere di propria mano del Prencipe Adolfo Zio del Re; ma niente si potè penetrare de' loro segreti machinamenti, ne se fosse mandato dalla Corte, o dal Prencipe disgustato allora di quella Regenza, che l'aueua arrestato ed escluso dalla sua pretensione di Gouernatore del Re e del Regno: certo è, che poco di bene si possa presuporre dalla corrispondenza degli Eretici con gl'Infedeli, sapendosi quante volte già sieno stati i Turchi commossi, e inuitati da' Protestanti alla ruina de' popoli e Potentati Catolici. Mise qualche apprensione nell'animo del Gran Signore vn Dottore dell'Alcorano, che significò alla Regina Madre di S. A. d'auer trouato vna Profezia in lingua Greca, nella quale si diceua, che la Casa Ottomana sarebbe stata in colmo di felicità dall'anno mille seicento sessanta quattro fino al mille seicẽto settanta. Dopo il quale per la vnione de' Prencipi Christiani, e per le ribellioni de' Turchi, e la vccisione del medesimo Sultano aurebbe incominciato a crollare e minuirsi la Monarchia degli Ottomani a segno tale, che non sarebbe restato a' Posteri di quella Casa, che picciola parte dell'Arabia. Questa nouità riportata dalla Madre al Figlio; gli porse materia di scherno e di riso, e riputando pazzo il Dottore volle ascoltarlo per prendersi giuoco delle sue sciocchezze. Ma poi sentita da esso la dichiarazione del testo Greco, ne diuenne malinconico e pensoso per qualche tempo. Se fosse questa, o Profezia del Cielo, o Inuenzione degli huomini dirallo il tempo alla posterità; certo essendo il fatto presente; incerti gli euenti dell'auuenire. Chiuderemo intanto questa Campagna fra certi successi di natura e di fortuna, e incerti presagij de' Segni del Cielo: Innondazioni d'acque, solleuazioni di popoli, e vna Cometa delle maggiori, e delle più famose, che sieno state gran tempo addietro. Alli ventiquattro di Settembre cascò in vna parte dello Stato di Milano vna tempesta così rouinosa per lo spazio d'vn giorno e d'vna notte, che restò per otto giorni appresso sopra la terra con la total destruzione de' frutti, che doueuano seruir d'alimento gli Abitatori della Terra d'Antigò Luogo di quattrocento fuochi; e del suo Distretto,

Dietro

1664

Insolenza de' Turchi alla Casa dell' Inuiato di Venezia.

Nascita del Primogenito del Gran Signore.

Profezia cõtro la Casa Ottomana.

Innondazione terribile sul Milanese.

Dietro alla tempesta seguì per molti giorni vna pioggia così dirotta, che sforzati i fiumi a vscire da' proprij letti sommerse la medesima Terra d'Antigò con tutti gli Abitanti a segno, che nel medesimo sito apparue vn Lago, auendo spiantate tutte le Case, vn Conuento di Capuccini, e due Conuenti di Monache; non essendosi saluato di tanta gente, che vna fanciulla portata dal fiume nel Lago in vna cuna in distanza di venticinque miglia. Toccò parte di quella disgrazia alle Terre ancora di Palancino, Valuegessi, Varalle, Omegra, Palanza, ed lutra maltrattate esse parimente dall'inesorabile elemento. Sul fine del seguente mese di Ottobre auendo Monsignor Colonna Vicelegato d'Auignone publicato in istampa lunghissimi Editti sopra le occorrenze di quello Stato, si opposero i Consoli a questa nouità, che apprendeuano di pregiudicio a i loro priuilegij. Ma sostenendo il Vicelegato il fatto, dopo qualche contrasto con proteste e appellazioni al Papa, vscirono di Palazzo i Consoli con l'abito consolare indosso, e il popolo solleuatosi acclamò subitamente Viua la Libertà, e Viua il Consolato, e corsi dalle voci all'armi in numero di sei milla scacciarono dalla Città il Presidio, e la sbirraglia Italiana, e assediarono il Vicelegato nel proprio palagio. S'interpose l'Arciuescouo a questi rumori, e dopo molti dibattimenti si venne a qualche composizione, spuntando allora il popolo la espulsione del presidio, la manutenzione de' priuilegij, e la ritrattazione degli Editti in quanto pregiudicauano a i priuilegij dello Stato. Ma non perciò si quietarono i Solleuati, e trascorsi dalla contumaccia ad atti di ribellione spedirono Ambasciatori al Re di Francia, che non volle ascoltarli. Ben pregò il Papa di riceuere quel popolo in grazia, e di perdonargli. Comandò poscia al Duca di Mercurio Gouernatore della Prouenza di portarsi quiui, e di cooperare per la sua parte, e con gli oficij, e con la forza all'aggiustamento di quei torbidi, che seguì finalmente con le condizioni seguenti. Perdonaua il Pontefice a quei popoli i falli commessi a istanza del Re di Francia. Guernirebbe la Città il palagio Apostolico di sessanta huomini di guardia a proprie spese. Consegnerebbe al Vicelegato vndici pezzi di Cannone, che di qualche tempo teneua a sua disposizione. Riceuerebbe il solito presidio; ne s'ingerirebbe in conto alcuno nel fatto delle gabelle. Con questo aggiustamento (di cui parleremo anche nella prossima campagna) tornati a Roma vi trouiamo la morte del Marchese Federico Mirogli Ambasciatore di Ferrara Caualliere onorato della doppia gloria dell'Armi e delle Lettere, gentil Poeta, buon Filosofo, e prode capitano, col quale auendo nudrito fin da' primi anni singolare corrispondenza d'amicizia; non diremo d'auuantaggio di sua persona e delle sue qualità; perche non paia dato all'affetto, quello, che conosciamo douuto al suo merito.

1664

Solleuazione d'Auignone.

Si aggiusta.

Morte del Marchese Mirogli.

La notte de' quindici di Decembre incominciò a lasciarsi vedere vna Cometa con vna grandissima coda verso Ponente, e Tramontana non molto risplendente; e si vedeua circa le otto ore, e nello spazio di cinque si andaua abbassando. Sul fine del mese perdè molto del suo splendore, e sul principio di Genaio riuoltò la coda verso l'Oriente, e andò sempre declinando più abasso, si che nel principio di Febraio aueua il moto più tardo, ne più si vide. Ben'è vero che alli sei d'Aprile apparue di nuouo, o questa, o altra Cometa, perche era più risplendente, e appariua più tarda, e si vide fino alli quattordici nella medesima positura, che poscia alzatasi fino alli dicianoue si restrinse per la metà, e disparue; auendo queste apparizioni dato lunga materia di discorsi, e di controuersie a i mo-

Cometa marauigliosa

moderni Astrologhi. In vna lettera del Padre Kirchen Matematico di primo nome al nostro Secolo così la trouiamo figurata. La Cometa stà sopra l'Idra tra il Rostro del Coruo, e il piede del Cratere. Dominica era attaccata alla stella, che stà nel Rostro del Coruo. Di là cammina verso l'Occidente tanto col moto proprio, quanto col moto Raptos. L'Angolo Laterale sotto il quale apparisce la coda è vndici gradi. La Linea diritta tirata dal Sole per la testa della Cometa passa per tutta la coda. Non si sà in qual Cielo sia insino a che da altre parti non venga la situazione e la forma, come si veda altroue; è però altissima, e vniuersalmente dicono tutti, che sia sopra il Cielo della Luna. La coda misurata da' Matematici è lunga ducento, e sessanta duemila miglia.

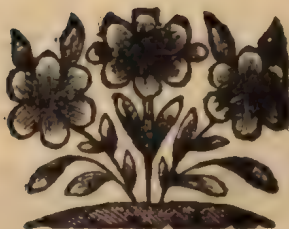
Sua figura.

Vn'altro bell'ingegno così la descrisse. Nasce questa Cometa, secondo la mia osseruazione poco dopo l'hora ottaua della notte, secondo l'vso Italiano, e splende sopra l'Orizonte hore otto, minuti quindici. La sua maggiore eleuazione sopra l'Orizonte è di gradi dicianoue, la declinazione meridiana è di ventisei; la latitudine del Zodiaco trentadue, e passeggia sotto il ventesimo sesto grado della Vergine con vn colore cinericcio e fosco, dilungandosi della Fissa sotto il fondo del Vaso nel corpo dell'Idra della terza grandezza sino a due altre nella seconda piegatura di quella, pure della medesima grandezza, della natura di Saturno e Venere, ascendendo con moto contrario all'ordine de' Segni in linea quasi paralella con la diuisione della Libra, e alla volta del Tropico del Capricorno, da cui il primo giorno della mia osseruazione poco distaua, e ora si scorge auerlo tra passato. Inquanto agli accidenti le Comete non comparuero mai per apportare felicità: e gli infortunij da questa prodotti tanto più lungamente durano, quanto più si vede risplendere sopra la terra. E tanto maggiormente si può far giudicio sopra di questa, mentre nasce appresso il Cardine del mezo Cielo, che ha significato sopra i Monarchi e Persone grandi: e ciò serua di preuenzione a chi ha per ascendente la Vergine. Ma perche le calamità non sono sempre Vniuersali, anzi l'Infortunio d'vn popolo suole essere Ventura d'vn'altro, bisogna considerare, che con lo stesso metodo di tutte le grandi constituzioni ella operi in quella parte, doue è superiore, e in particolare, doue si rende verticale. E però in riguardo al suo sito potremo senza errore predire con Tolomeo, che tutti gli effetti caderanno sotto il secondo quadrante da lui detto dell'Asia, cioè, tra il Meriggio e l'Oriente, a cui restano soggette la Natolia, la Soria, la Persia, l'Arabia felice, l'India Orientale, l'Indostan, con tutte le Prouincie in queste comprese, e quelle ancora, che sono sotto l'asterismo della Vergine; cioè la Mesopotamia, la Babilonia, l'Assiria, la Grecia e l'Acaia; Ma più d'ogni altra quelle; che hanno per Zenit il Tropico del Capricorno, e si trouano poste fra questo e l'Equinoziale a ragione, che la Cometa si và loro facendo Verticale. La parte più occidentale non ne resterà del tutto assoluta, mentre essendo minacciata dalla chioma di questa Cometa, che verso quella si riuolge può aspettarsene qualche influsso maligno, non però tanto possente, quanto ne' luoghi sopradetti che l'hanno Verticale. Il proprio significato delle Comete auanti il leuar del Sole è di apportar guerre, mutazioni d'Imperij, di Leggi, e delle cose più insigni, che appartengono, o dipendono da persone grandi, e se è vero ciò, che abbiam detto (come lo dano per indubitato gli Astrologhi) tutti gl'Infortunij da questa nuoua Cometa significati dourebbono cadere soura i popoli nemici del nome Christiano.

Altra sua descrizione

Suoi effetti.

Cosi fu scritto allora dagli Intelligenti dell'Arte: se poi gli effetti abbiano 1664 fin'ora corrisposto a somiglianti presagi sarà facile il diuisarlo nel confronto de' succeſsi di Stato e di guerra, che negli anni seguenti si andranno accennando. Essendo toccata buona parte de' suoi influſsi più tosto a i Regni d'Europa, che ella non minacciaua, che a quelli dell'Asia, de' quali era verticale questa Pseudostella.

Il Fine del Trentesimosecondo Libro.

DELLE

DELLE HISTORIE D'ITALIA

Raccolte, e Scritte

DA GIROLAMO BRVSONI

LIBRO TRENTESIMO TERZO.

ARGOMENTO.

Condotta del Marchese Villa al seruigio della Republica di Venezia. Altre Prouigioni del Senato. Morte dell'Abate di Risceglià. Terremoto in Candia, e tentatiui de' Turchi contro quella Città. Successi nell'Arcipelago e su l'Armata: Scorrerie nella Dalmazia: Doue passa il Villa, e poscia in Leuante. Finale aggiustamento d'Auignone. Il Papa concede alla Republica le Decime del Clero d'Italia, e a Francia la Nomina d'alcuni Vescouati. Il Cardinale Orsini passa in Francia. Suo incontro co' Genouesi: e tra la Corte di Francia e il Nunzio del Papa. Canonizazione di San Francesco di Sales. Morte de' Prencipi Ludouisij in Sardegna, e del Duca di Mantoua Carlo Secondo e d'altri Prencipi e Cardinali. Maritaggio del Duca di Sauoia con Madamosella di Nemurs e qualche moto d'Armi in Piemonte co' Genouesi e Monferrini. Così nella Toscana. Duello di Prencipi a Napoli. Il Gouernator di Milano fatto da Cesare Vicario Imperiale. Moti di Corte e di Stato in Francia, e nuoue spedizioni alle Indie e a Costantinopoli. Ambasciate reciproche tra Cesare e il Turco. Incendio del Serraglio. Pretensioni e insolenze de' Turchi nell'Vngheria. Discordia tra i Prencipi di Brunsuuich e guerra tra gli Elettori di Magonza e Palatino. Morte della Duchessa Vedoua di Bauiera

uiera e dell'Arciduca Sigismondo Francesco d'Insprue. Continuazione della guerra tra Inghilterra e Olanda, nella quale s'impegnano la Francia e il Vescouo di Munster. Disfatta degli Spagnuoli in Portogallo. Morte del Re Catolico Filippo Quarto, e successione di Carlo Secondo alla Monarchia sotto la Reggenza della Regina sua Madre; e nuoui torbidi nella Polonia.

1665

Ppena conchiusa la Tregua fra li due Imperij incominciarono i Turchi ad apparecchiarsi per continuare con tutte le forze dell'Oriente la guerra contro la Republica di Venezia La quale conoscendo bene qual tempesta d'armi minacciasse i suoi Stati di Dalmazia e di Leuante; e specialmente la Città di Candia vltimo scopo dell'auidità e della politica degli Ottomani; si diede ad apprestare anch'essa le debite prouigioni per sostenerla. E fu tra le prime quella d'eccellenti Capi da guerra; tra' quali fu scelto il Marchese Villa, la cui condotta con titolo di Generale della Infanteria venne d'ordine del Senato accordata dall'Ambasciatore della Republica a Torino Catarin Belegno con stipendio di dodicimila scuti, e obligo adesso di condurre quattro Capitani, e due Aiutanti Generali, al cui trattenimento aucrebbe la Republica contribuito cinquemila ducati; e oltreacciò vn'Ingegniere con sessanta ducati al mese di paga. Si concedeua poscia al Marchese la prerogatiua non solita darsi, che a Prencipi e Capitani grandi di poter'egli comandare a tutti i Capi da guerra, e di non riconoscere altro Superiore, che il Capitan Generale della Republica, e il Proueditor Generale di Dalmazia; quando auesse militato in quella Prouincia. Se gli concesse pure vna Galea per la sua sola persona e della sua famiglia; e in occorrenza, che le sue operazioni si douessero esaminare, che sarieno state riconosciute solamente dal Senato; a cui rimaneua immediatamente sottoposto; e con questo ogni altra prerogatiua goduta da tutti gli altri Generali del medesimo grado. Passato adunque a Venezia sul principio d'Aprile condusse seco il Marchese in qualità di Capitani Trattenuti il Marchese Francesco Villa suo Cugino, Benedetto Conte di Lognasco suo Nipote, il Conte Lodouico Saluzzo di Monterosso, e il Conte Bernardino Barretta di Monforte, per Aiutanti Generali i Capitani Gio: Francesco Pusterla, e Alessandro Negri; e per Ingegniere Gio: Girolamo Quadruplano. Condusse oltreacciò venti Oficiali Riformati, e molti Venturieri tra quali il Conte di Brusasco, il Conte Amedeo del Pozzo, Francesco Baij, e Giouanni Amodeo Asinari. Quiui riceuuto il Marchese con singolare onore, e aggradimento dalla Nobiltà dal Popolo venne introdotto in Colleggio, doue con molta grazia e disinuoltura rese grazie a Sua Serenità degli onori, che gli faceua, rammemorò i seruigij prestati alla Republica da' suoi Antenati, celebrò le glorie publiche, e chiese assistenza di genti, e di prouigioni per condurre felicemente a fine le imprese disegnate.

Condotta del Marchese Villa.

Non mancò punto il Senato a quello, che mostrò di desiderare il Marchese Villa: poiche non solamente tramandò con diuersi Conuogli abbondanti prouigioni di Vettouaglie, e di monizioni in Regno, e sull'Armata, ma vigorose Truppe di fanti e di Caualli tratte da' Presidij di Terraferma e raccolte dagli Stati d'altri Prencipi d'Italia e d'Oltramonti. Il Papa concesse vna leua di quattro mila fanti, e n'ebbe qualche numero da Cesare, e se ne leuarono

Prouigioni della Republica.

rono in altre parti di Germania. Si trattò d'auere a questo seruigio ancora le Truppe condotte dall'Abate di Risceglìù a militare contro i Turchi nell'Vngheria, ma o per le souerchie pretensioni di quel Caualliere per le spese fatte; o per la morte, che lo souraccolse appunto in Venezia per disordini giouinili, rimase priua la Republica di quella braua soldatesca auanzata da i furori della morte nelle campagne della Stinmarchia. Sul principio di quell'anno successe in Candia vn Terremoto considerabile, che rouinò molti edificij ed estinse molte persone. Trecento Gianizzeri fuggiti dal Campo Turchesco si ridussero in quella Piazza, e furono da' Publici Rappresentanti rimandati cortesemente alle Case loro. Non lasciarono però i Nemici di procurarsi vantaggi, auendo dati diuersi assalti di giorno e di notte al Forte grande di San Demitri, ma sempre in uano, ne senza lor pregiudicio. Alle armi de' nemici si congiunse la perfidia de' domestici per danneggiarne, ma con egual fortuna a proprio danno. Seruiua di Coadiutore nella Segretaria del Capitan Generale Cornaro Bernardino Calisto da Fermo, il quale con la confidenza, e comodità, che gli daua la carica preso copia di tutte le cifre de' confidenti, co' loro Nomi; e inuolata vna lettera del General di Candia, in cui daua conto a Sua Eccellenza di tutti i bisogni e i pericoli di quella Piazza, e finalmente trafugata al Segretario, mentre era in Terra a Paris, con chiaui false la cifra; che si praticaua col Gran Cancelliere Ballarino Inuiato alla Porta, non visibile ad altri, che al medesimo Segretario imaginò d'auuantaggiare con sì fatti pegni appresso il Turco le sue fortune. Così fatto comparire vna finta lettera scritte da vn Galeotto, che gli daua auuiso della morte del Padre e delle discordie de' fratelli, ottenne con si plausibile pretesto da Sua Eccellenza la permissione d'allontanarsi dall'Armata.

1665

Tradimento di Bernardino Calisto.

Inbarcatosi adunque sopra vna Polaca per Venezia, come giunse a Corfù, dicendo che la nauigazione lo trauagliasse finse di voler fare il viaggio d'Otranto più vicino; e fatta quiui la quarantena s'imbarcò sopra vn Legno indrizzato a quella volta. Ma giunto a Casopo punta dell'Isola picciol tragitto di mare distante dal paese Turchesco, con nuouo trouato fingendo di auer lasciato in terra lettere di somma importanza, e premura, disse a' Marinari, che proseguendo il Viaggio consegnassero la sua Cassa a certa persona, che egli ancora sarebbe stato in breue a Otranto con altro Legno Smontato a terra fece instanza a due Marinari trouati quiui con vna piccola barca d'essere trasportato al Lido d'Epiro. Ma non potuto indurueli ne con le preghiere, ne con le minaccie montò sopra vn'altra barchetta quiui intanto capitata con infinta di tornarsene alla Città; ma come si vide al mare tentò di farsi gittare per forza alla riua de' Turchi, e l'auerebbe forse eseguito se non fosse stato souragiunto e preso da vna Felucca spedita alla sua traccia dal Proueditore, a cui aueuano i Marinari della prima barca già fatto riporto del suo tentatiuo. Dubitò il perfido di quello, che n'era; e slegatesi da vna coscia le scritture inuolate, le gittò in vn canto della barca a disegno di ripigliarsele quando non fosse stato trattenuto dalla Felucca. Entrati i soldati in barca, vno di essi veduto quel piego, e stimato nel suo concetto, che fossero danari così auuiluppati, lo mise in saluo; e il Calisti fu condotto nelle forze del Proueditore. A cui auendo negato il tentatiuo di passare in Turchia sarebbe stato ageuolmente rimesso in libertà, se il soldato Inuolatore del piego, veduto di non auer fatto preda, che di carte, e d'vn poco di piombo collocatoui dal Traditore per gittarlo in acqua (benche nel fatto incerto si smarisse) non l'auesse

Viene arrestato.

1665

presentato insieme con le notizie di quanto era seguito. Interrogato negò, che quelle scritture gli appartenessero. E perche gli furono trouate addosso tre lettere, che portaua a Venezia aperte, richiesto di ciò disse, che per esser di persona sua Confidente gliele aueua date in quella guisa aperte. Il Proueditore, che era allo scuro di molte cose, consegnato il Traditore al Capitano delle Galeazze Francesco Barbaro, che quiui aspettaua co' suoi Legni nuoui conuogli da Venezia, mandollo per esso al Capitan Generale. Giunto alla Galea di S. E. vi salì tutto intrepido, e salutò con alta voce i suoi Camerate senza però vederli in faccia, perche era notte. Poi trattosi a' piedi di S. Eccellenza ebbe ardimento di dire; che l'Innocenza andaua incatenata a' suoi piedi. Confrontato subito col Galeotto, da cui diceua d'auer riceuuto lettera con l'auuiso della morte del Padre, fu da lui mentito. Esaminato il giorno appresso alla presenza del Capitan Generale dopo sei hore di seuera Inquisizione confessò delle altre scritture, ma negò della Cifra col Grã Cancelliere Ballarino. Ritornato all'esame la terza volta stette sempre saldo su la negatiua; ma poi veduto, che ne meno con la resistenza a i tormenti poteua saluar la vita, confessò ogni cosa, e d'auere insieme auuto quel giorno pensiero d'vccidersi da se stesso (e fù trouato nel suo Camerotto vn laccio formato di cordelle dell'abito) ma che per saluare l'anima sua manifestaua la sua reità; ne mai per altro l'auerebbe fatto con tutti i tormenti del mondo, quando auesse potuto sperar di viuere per non recare quella macchia d'infamia alla sua famiglia. Morì in somma il Traditore con franchezza singolare, chiedendo perdono a Dio, a S. Eccellenza, e al Segretario de' falli commessi.

Estinto in culla questo tradimento, che cresciuto secondo il disegno del Calisti auerebbe portato infiniti pregiudicij alla Republica; auendo il Capitan Generale inteso, che i Turchi trauagliassero Candia in varie guise determinò con la Consulta di stradarsi a quella volta da Milo; Ma contrariato da' venti, e auuisato con Felucca espressa da Giorgio Vitali Capo de' Corsari Christiani, che si trouassero a Napoli e Maluasia nuoue leue, che aspettauano le Galee Turchesche per tragittarsi in Regno; voltò le prore all'Isola di Specie per quiui attendere la nemica Armata e combatterla, ma non essendo mai comparsa, e infierando su le coste della Morea la Peste, ripassò all'Argentiera per mandare parte delle Galee e delle Galeazze con altri legni al Zante a caricar di viueri e danari per sollieuo dell'Armata, come seguì. Intanto alli vent'vno di Giugno giunse all'Armata, e si rimise all'obbedienza del Capitan Generale la Galea del Beij di Negroponte ribellata dalli Schiaui Christiani nelle Acqui di Samo, mentre la maggior parte de' Leuenti erano smontati per sorprendere alcuni Corsari de' nostri scesi da' loro Bergantini sull'Isola. La notte del medesimo giorno leuossi il Capitan Generale con dicianoue Galee e tre Galeazze dell'Argentiera per andare in traccia dell'Armata nemica, e dopo diuerse corse per l'Arcipelago, riceuuto auuiso da Andro, che trenta Galee nemiche si fossero da Capodoro spinte nel Canal di quell'Isola, veleggiò a quella volta; ma elle erano già scorse a Metellino. E quiui ancora ricercate all'apparire dell'Armata Veneta presero vna precipitosa fuga, seguitate fino al Tenedo, e alla punta de' nuoui Castelli e sempre inuano; perche di là tornò di nuouo fuggendo a ricouerarsi sotto la Fortezza di Metellino. Non fù affatto inutile a' nostri questa Caccia dell'Armata Nemica, auendo preso nel correre molte Saiche con carico di viueri e di legnami. Tornata adunque l'Armata Veneta alli noue d'Agosto a Schio per incontrare quiui il Capitan delle Naui, che portaua prouigioni

Galea di Negroponte ribellata a' Turchi.

nigioni per essa leuate al Zante, ebbe incontro vn'altra Galea Turchesca del Bey di Napoli di Romania ribellata parimente dalli Schiaui Christiani mentre si trouaua con altra Conserua sotto la Fortezza di Lenno. Poiche auendo con abbrucciar poluere impaurito i Turchi, e con l'opra d'vno Schiauo Russo liberato alcuni di loro se stessi dalle catene, combatterono valorosamente contro i nemici. E benche bersagliati dall'altra Galea, dalla Fortezza, e da alcune Saiche co' Moschetti vscirono felicemente dal Porto, con la morte di noue di essi, e trenta feriti, e sotto la direzione di Samuele Czerneschi Nobile Polacco si condussero a Tine, doue persuasi dal Capitano delle Naui si ridussero all'obbedienza del Capitan Generale. Mentre questa parte dell'Armata scorreua l'Arcipelago teneuano l'acque di Sapienza il secondo Capitano delle Naui Alessandro Molino, e quelle di Canea l'Almirante Giustiniano; ma con tutta la vigilanza loro, e del Capitano Loredano altresì, che con la sua squadra di Naui scorreua da per tutto, non si potè impedire, che al fauore de' venti contrarij a' Nostri, e della oscurità della notte, che copre nel suo seno le insidie, non penetrassero di rinforzo a Canea mille Gianizzeri e seicento Misserlini. Dopo che il Loredano ripassato al Zante per imbarcare le genti e le prouigioni mandate quiui da Venezia, ne leuò insieme il Marchese Villa, e lo condusse felicemente in Leuante.

1665

E così quella di Napoli di Romania.

Scorrerie della Dalmazia.

Seguirono quest'anno le solite scorrerie tanto dalla parte de' Turchi, che da quella de' Veneziani nella Dalmazia, e nella Bossena; ma con piccioli euenti. Scorso il Filipponich con quattro mila Caualli, nel Contado di Zara ne asportò molte prede e pochi Schiaui; Ma gli fu resa la pariglia a grande vsura da' Morlacchi, i quali penetrati nella Bossena sorpresero, e incendiarono il forte Castello di Caormano portando estremi danni al paese. Essendosi poi lasciati vedere i Turchi in grosso numero ne' contorni di Macarsca, se ne tornarono con qualche perdita alle proprie Case. E i Morlacchi penetrati di nuouo nel paese nemico fino alla Città di Balaij con l'incendio di molti Villaggi, ne riportarono, con poco danno (non essendo mancati, che quattro, o cinque di loro) prede considerabili, e ducento e quaranta Schiaui. I grandi apparecchi di Soldatesche e di monizioni di guerra, che faceuano i Turchi nelle Prouincie confinanti d'Albania, Bossena, Ercegouina, e Licca diedero grande apprensione, e quasi ferma credenza, che disegnassero non solamente l'attacco di Cattaro, ma d'altre Piazze ancora della Dalmazia; ma poi si vide, che tutti quelli apprestamenti erano dal Primo Visire indrizzati alla impresa, che machinaua di Candia. Intanto essendo ignote le sue intenzioni, e il pericolo imminente alla Prouincia; non solamente vi spedì il Senato le necessarie preuenzioni per la difesa: ma vi mandò il Marchese Villa altresì. Il quale partito da Venezia alli quattro di Maggio con due Galee giunse alli quindici a Zara; e di quiui passato a Spalato, doue faceua sua residenza il Generale della Prouincia Catarin Cornaro, si mise insieme con esso alla visita delle Piazze più importanti e gelose. E incominciando da questa di Spalato, rassembrando la Città più tosto vn Palagio di delizie (quale fu a' tempi di Diocleziano, che nato a Salona sei sole miglia distante fece quiui soggiorno dopo la rinunzia dell'Imperio) è stata in queste vltime guerre assicurata da alcuni Forti, il primo de' quali chiamato Grippe è situato soura vna collinetta a tiro di moschetto dalla Piazza con quattro Bastioni Reali guerniti di buon numero d'Artiglieria; l'altro detto di Botesella giace all'entrata del Porto. Vi si è tirata oltreacciò vna nuoua Linea di fortificazione all'intorno, che quando sia intieramente perfezionata, renderà quella Piazza come delle più forti, così delle

Viaggio del Marchese Villa in Dalmazia.

Stato di Spalato.

maggiori, e delle più considerabili della Dalmazia. Si gittauano allora i fondamenti d'vn Balloardo verso San Francesco, e vi furono gittate insieme delle Medaglie col nome da vna parte del General Cornaro, e dall'altra del Marchese; e se ne cantò dopo l'Hinno di grazie a Dio con lo sparo di tutta l'Artiglieria della Piazza.

Dopo che imbarcatisi alli venti di Maggio ambedue i Generali si portarono la medesima sera a Curzola, e il giorno appresso passarono in faccia a Ragusi; i cui Deputati presentaron i soliti rinfreschi al Generale della Prouincia in riconoscimento del Dominio, che tiene la Republica del Mare Adriatico, e regalarono anche il Marchese Villa a nome publico. La sera giunsero alle bocche del Canal di Cattaro, dirimpetto a Castel nuouo, e il giorno seguente veduto per viaggio Perasto giunsero a Cattaro, riceuuti con lo sparo di quasi tutta l'Artiglieria della Piazza, che è la più superba cosa, che si possa vedere per lo moltiplicato riuerbero de' fuochi, come che spauenteuole ad vdire per gli echi strepitosi de' tiri nelle conuicine Montagne. Quiui oltre alla antica Fortezza (che chiamano il Castello) della Piazza situata sul dorso e in cima al Monte, che la domina, si sono fabricate nella parte più bassa alcune nuoue fortificazioni, che la rendono quasi affatto inespugnabile. Quindi si portarono a Budoa Terra, e Scoglio egregiamente fortificato, e poscia a Santo Stefano vltimo confine della Dalmazia. Donde per la via di Ragusi tornati a Curzola, e di quiui a San Georgio nell'Isola di Liesina, luogo forte, e doue risiedono d'ordinario le Barche armate, che guardano il Golfo da' Corsari; piegarono costeggiando la Terraferma a Macarsca residenza degli Aiduchi gente bellicosa e feroce venuta in questa guerra all'obbedienza della Republica. Quiui fatta la rassegna delle Milizie si passò ad Almissa Terra bagnata dal Mare con vna Fortezza situata sul dosso d'vn'alta montagna. Il fiume Cettina, che le scorre alla destra s'inoltra in vna amenissima Vallea; onde allettati da tante vaghezze di natura vi si portarono i Generali con due Felucche a diporto: e data dopo la mostra anche a quelle Milizie ritornarono a Spalato.

E di Cattaro.

E di Budoa.

E di Liesina.

E di Macarsa e di Almissa.

E di Clissa.

Di quiui il Marchese Villa accompagnato dal Conte di Sinofich Sargente General di Battaglia portossi a vedere la famosa Fortezza di Clissa, che può a ragione chiamarsi vn giuoco della Natura, mentre ella si spicca dal seno di due montagne, che la circondano e che con egual proporzione si vanno allontanando, e poscia incuruando si sembra, che vogliano formare vn Arco Trionfale. Le Venute poi vi sono così strette e così difficili, che nell'entrata si pena, e nell'vscirne pare, che si esca da vn labirinto; onde tutta la fortezza di questa Rocca (essendo già d'ordine del Senato stati demoliti i suoi Borghi) dipende vnicamente dalla natura del sito, e nulla dall'Arte. Sorgono all'intorno della Fortezza diuerse Fontane, dalle quali si deriuano le acque nelle sue cisterne, e dal suo piede si stende fino alla Marina vna deliziosa Vallea, come pure verso Trau si allarga vna bella Campagna seminata di Castelli; fertile d'ogni sorte di frutti. L'entrata nel paese essendo serrata a' Turchi dalla parte della Vallea, non vi hanno altro passaggio, che quello d'vna discesa tagliata nel sasso: Ma non sì tosto vi compariscono, che scoperti dalla Sentinella, che risiede su quei dirupi ne dà il segno alla Fortezza, la quale con vn tiro di Cannone auuisa quelli, che si trouano alla Campagna di ritirarsi a luogo di sicurezza. Nel calare da Clissa si trouano alla marina le vestigie di Salona, e la sorgente del fiume del medesimo nome, che Diocleziano riuoltò con vn'Acquedotto verso Spalato suo più grato soggiorno. Da Clissa passato il General Cornaro a Sebenico andossene il Marchese Villa a

Trau

Traù Città bellissima per l'amenità del suo sito, ma che essendo di struttura antica, e di figura quadrata non si potendo mettere in difesa è stata separata dalla Terraferma con vn Taglio d'Acqua di mare; e munita d'altre fortificazioni. Di quiui passò il Marchese a Sebenico per vn canale assai stretto, ma che allargandosi in faccia della Città forma vno spazioso e bellissimo porto; soura il quale ella siede a guisa di vaghissimo Anfiteatro. L'entrata del porto è difesa dal Forte Triangolare di San Nicolò, e la Città oltre alle proprie mura è munita dal Castello; e dal nuouo Forte di San Giouanni situati sopra due Colline; che la dominano. Fatta quiui la rassegna delle Truppe si prese il Marchese piacere di nauigare all'insù dalla fiumara di Scardona antica e famosa Città, ma che desolata da' Veneti in queste guerre non serue ora, che di ricouero a pochi pescatori, che dal lago, che forma questa fiumara traggono quantità di pesci d'ogni sorte. Da Sebenico tornò il Marchese a Zara Città fortissima circondata d'ognintorno dal Mare, e con vn sol ponte munito da vn Forte considerabile congiunta alla Terraferma. Fatta quiui ancora la rassegna delle Milizie, e visitate le Campagne di Nouigrado e di Possidaria abitate da genti, che stanno sempre con l'armi, o per difendersi, o per assaltare i Nemici, e dati gli ordini necessarij per la sicurezza della Prouincia, già che il Turco non faceua altre mosse, che di apparecchi, e il meglio della Campagna era passato, fu il Marchese richiamato dal Senato a Venezia. Poiche riceuuto certi auisi di Candia, che i Turchi vi si trouassero in cattiuo stato trauagliati dalla peste e dalla carestia di tutte le cose, e che i Regnicoli si mostrassero desiderosi di scuotere il giogo de' Barbari, aueua risoluto di spignere a quella parte diecimila fanti e mille Caualli per secondare gl'inuiti della fortuna. Diede adunque la cura al Marchese di fare la scelta della Caualleria nello Stato di Terraferma, come seguì; e inteso poscia per auisi del Conte Lesle Ambasciatore di Cesare alla Porta, che il Gran Signore auesse deliberato di rinouar la guerra più, che mai vigorosa contro la Republica; lo spedì in Leuante con le Instruzioni di quello, che doueua operare nel Regno di Candia. Il Marchese preso il viaggio del Zante con due Galee volle visitar prima la Santa Casa di Loreto sbarcando in Ancona, doue il Marchese Giouanni Villa suo Zio era Gouernatore dell'Armi e Generale del Papa nelle due Marche; e fauorito da Sua Santità d'vn Breue nel quale esaltando il suo valore lo inanimaua alla difesa della Santa Fede, nauigò (toccata di nuouo la Dalmazia) con vario corso di fortuna fino a Corfù. Doue riceuuto alla grande dal Proueditor Foscarini scelse da quella guarnigione cento e venti de' migliori Soldati per condurli in Armata. E intanto trattenuto da' Venti contrarij ebbe agio di considerare la fortezza, la fertilità e le diuozioni dell'Isola, tra le quali si rende marauigliosa quella di Santo Spiridione, e il cui Corpo; e massime gli occhi, la barba, le vnghie e la Veste si conseruano tuttauia senza lesione alcuna del tempo, o della morte; Tra tutte le Piazze di Mare certo, che la Città di Corfù è delle più considerabili per ogni verso. Le sue mura altissime e spaziose sono tutte guernite d'Artiglieria. La Fortezza nuoua la difende dalla parte di terra, e da quella del Mare viene munita da vna Cittadella ben'intesa, donde si và per sotterranea strada nel Forte della Campana serrato da tre ordini di mura, e fondato su la sommità d'vno Scoglio. Il Porto è commodo, e sicuro, dirimpetto a Butintrò, con vna Isoletta nel mezo deliziosa ed amena. Da Corfù passò il Marchese alla Cefalonia, al Teachi (già Regno d'Vlisse) e finalmente al Zante diuenuto in questa guerra (benche di Porto poco sicuro) Scala delle Armate della Republica

E di Sebenico.

E di Zara.

Torna il Marchese a Venezia.

E passa in Leuante.

Stato di Corfù.

E de' Zante.

e di tutte le Nazioni d'Europa. Doue imbarcatosi (come dianzi si accennò)
1665 su la squadra del Loredano Capitano delle Naui armate, giunse felicemente
alli sei di Decembre a Paris, doue si staua a sciuerno il Capitan Generale cō tutti gli altri più principali Capi dell'Armata e il Tenente Generale dell'Artiglieria Vuertmiller. Quiui data la rassegna alle Truppe riformò il Marchese alcune nuoue Compagnie oltremodo di minuire, e posta la gente in ordine di battaglia vi contò mille e otto Caualli eri, e ottomila ducento e nonanza [illegible]
uanta cinque fanti effettiui. Patiua questa Armata qualche difetto d'armi da fuoco, e d'altre occorrenze, ma il Senato assicurò il Marchese, che gli auerebbe con nuoui conuogli mandato prouigioni abbondanti di tutte le cose. Si rallegrò del suo felice arriuo a Paris, lo ringraziò della cura particolare, che si prendeua degli apparecchi della Campagna; e vi aggiunse, che stando tutta Europa intenta alla guerra di Candia, doueua ciò dargli viui impulsi per fare imprese degne del suo alto coraggio; già che la Republica collocaua nella sua buona condotta la gloria delle sue Armi.

Forze della Republica nell'Armata.

Al rimanente godè Venezia quest'anno tra gli apparecchi e i rumori della guerra i soliti trattenimenti di pace e concorsero a participarne molti Prencipi, e Cauallieri grandi d'Italia e d'Oltramonti; tra i quali il Duca Massimiliano di Bauiera Fratello dell'Elettore, e il Duca di Criquì nel suo ritorno dall'Ambasciata di Roma in Francia. E benche l'vno e l'altro di loro si trattassero all'vso d'Incogniti, furono però dal Publico superbamente regalati con la consueta munificenza Veneta. Passò da questa Ambasciata a quella di Polonia il Vescouo di Bezieres, e tornato da quella di Francia il Cauallier Aluise Sagredo andò in suo luogo Giouanni Giustiniano. Concesse il Papa alla Republica le Decime imposte già sopra il Clero d'Italia per soccorso di Cesare, e al Re di Francia la Nomina d'alcuni Vescouati nell'Imperio, e in Fiandra con grande risentimento, e mormorazione de i Prencipi Confinanti, e massime degli Spagnuoli, e del Duca di Lorena. Si era conchiuso (come accennammo) sul fine dell'anno trascorso l'aggiustamento de i torbidi d'Auignone; ma sul principio di questo vi si diede l'vltima mano; essendo entrate in quella Città e Stato di consenso del Re di Francia, e con l'assistenza del Duca di Mercurio, soldatesche di Roma, e del Re comandate dal Marchese Beuilacqua Nobile Ferrarese. Alli ventisei adunque di Genaio entrò in quello Stato il Reggimento Reale Catalano, e il giorno appresso il Reggimento de' Vassalli, che si quartierarono in distanza di due Leghe dalla Città. Al primo auuiso, che ebbero gli Auignonesi dell'auuicinamento di queste Truppe, e d'vna leua, che si faceua per seruigio della Santa Sede, si misero in grande spauento, dubitando, che vi douessero entrare altresì il Reggimento Reale, e quello di Piccardia che stauano su i confini. Incominciarono adunque a piegare e sottomettersi a ciò, che venisse loro comandato. Li Capi facinorosi abbandonarono la Città e auendo già penetrato, che douesse seguire il disarmo del popolo mandauano gl'altri l'armi fuori della Città e dello Stato. I Magistrati spedirono a Monsignore Vicelegato a Cauaglione dichiarandosi pronti a obbedire, e supplicandolo di non permettere l'entrata nello Stato alle Truppe Regie, mentre le Pontificie erano bastanti per tenerlo in obbedienza e presidiarlo. Nella medesima conformità fu pregato il Duca di Mercurio giunto il medesimo giorno a Cauaglione. Quiui tenutasi vna lunga Conferenza da Sua Altezza col Vicelegato s'incontrò qualche difficoltà, pretendendo il Duca, che non si douessero punire, che cinque, o sei de più colpeuoli nella vita, e nessuno venisse esigliato, come pure, che non fossero leuati i Consoli per metterne degli altri in luogo di essi,

Prencipi a Venezia.

Gli Auignonesi tornano all'obbedienza.

di essi; dicendo, che non teneua ordini cosi fatti dalla Corte; ma bensi di non eccedere le sue commissioni; le quali consisteuano solamente in disarmare la Casa della Città, e tutti gli abitanti, la punizione di cinque colpeuoli, la introduzione del Presidio ad arbitrio di Sua Santità, la fortificazione del Palazzo, il ritorno degli sbirri: che il regolamento preteso cagione e motiuo della solleuazione douesse star saldo, e che i Consoli dimandassero publicamente perdono nella Chiesa Catedrale. E perche non si accordauano sopra ciò per le contrarie Instruzioni di Roma, rimasero d'accordo, che il Vicelegato spedisse Corriero a Parigi al Nunzio per intendere se il Re volesse approuare quanto era stato disposto dal Papa, e che frattanto si andasse a Villanoua per adempire i Capitoli dell'Accordo; riserbandosi a publicarne la notizia fino a che fosse tornato il Corriere. Cosi andatisi il Duca e il Vicelegato a Villanoua d'Auignone; mandò il Duca vna Lettera del Re alli Consoli nella quale rimprouerandoli della loro ostinazione e disubbidienza commeteua loro di eseguire l'accordato, e di obbedire al Pontefice, e di fare quanto sarebbe stato loro imposto dal medesimo Duca e dal Presidente Opeda.

1665

Riceuuta i Consoli questa Lettera si portarono dal Duca, che li condusse dal Vicelegato, a cui chiesero perdono delle offese fatte alla sua persona di Maestà lesa nelle passate solleuazioni, con promessa d'obbedire alla cieca in tutto quello; che sarebbe loro comandato. Il Vicelegato gli accolse cortesemente, dicendo, che ogni volta che si fossero contenuti nel loro douere verso il loro Sourano, erano sicuri d'incontrare vn Prencipe, che è Padre de' Sudditi.

Il dopo pranso fece il Vicelegato publicare vn Bando, che tutti douessero nel termine di due giorni portare l'armi in Palazzo, tanto quelle del Publico, quanto quelle de' particolari; e fu prontamente obbedito, portandone quiui grandissima quantità. Fù poi ne' giorni appresso comandato alle Milizie di nuoua Leua, e alle vecchie altresi d'incamminarsi verso la Città; e al primo di Febraio giunsero alla Triada Luogo de' Signori Griglioni ottocento e cinquanta huomini comandati dal Marchese Beuilacqua, il quale entrato in Auignone fece occupare tutti i posti più gelosi lasciandoui buoni corpi di Guardia. Souragiunsero poi altre milizie nel giorno appresso, che aueuano i quartieri più lontani, e il Vicelegato vi fece la sua entrata con grandissimi applausi; Tutta la gente era in Armi e nella Piazza verso il Palazzo fu piantato vn gran battaglione. Il Vicelegato passò per la Città in Carrozza riceuuto alla porta dai Consoli con gran sommissione, e da tutta la Nobiltà, Fu accompagnato dalle Lancie spezzate, e dalle Guardie Suizzere fino alla Catedrale, doue i Consoli genuflessi gli dimandarono perdono; che fù dato loro, e preso da essi il giuramento di fedeltà si cantò il Te Deum con lo sparo del Cannone. Dopo che accompagnato il Vicelegato al Palazzo Pontificio con acclamazioni vniuersali si diede fine a i torbidi, e si ridusse in quella Città e Stato la pristina quiete: Perche essendo il Re Christianissimo stato saldo nella sua prima disposizione di quegli affari, non si procedè più oltre, che al Bando di pochi de' più colpeuoli, che già si erano volontariamente absentati.

Entrano le Soldatesche in Auignone.

E il Vicelegato.

Fu a suo luogo accennato, che per gli emergenti de' Corsi anche la Casa Orsina restasse in qualche diffidenza con la Francia; ma poscia cessate queste apprensioni, prese risoluzione il Cardinale Orsino di passare a quella Corte per meglio ristabilir se stesso e la sua Casa nella grazia del Re. Pensò dapprima di fare il viaggio per mare; ma nato certo incontro co' Genouesi, presa la

strada per terra passò a Venezia. Doue auendo visitato (benche Incognito) o Prencipe fu da Sua Serenità riceuuta alla porta della Sala, e accompagnato finiì alla scala segreta. Fu poi anche regalato dal Publico di superbi rinfreschi, come Prencipe vscito da vna Casa già molti Secoli benemerita della Republica. Inquanto poi all'incontro seguito co' Genouesi se ne vide allora publicata dal Cardinale per tutte le Corti d'Europa vna lunga Relazione. Il contenuto della quale fu come segue.

1665

Cardinale Orsino a Venezia.

Suo incontro co' Genouesi.

Su i primi motiui, che diede il Cardinale Orsini d'andare in Francia, scrisse a Sua Eminenza il Marchese Gianettino Giustiniani, che se auesse inclinato a fare il viaggio di mare gli auerebbe procurato vna Galea, che lo seruisse in quel cammino. Giunto il tempo, che doueua il Cardinale prendere il viaggio, scrisse al Marchese, che se bene non fosse risoluto di fare il viaggio per mare, potendo ottenere la detta Galea l'auerebbe accettata. A che cooperando il Giustiniani fece, che l'Agente di certe Badie di Sua Eminenza ne portasse l'instanza al Doge di Genoua. Il quale auendola trasmessa al minor Consiglio questo se ne scusò, ne volle darla. Sopra, che auendo diuulgato i Genouesi, che il motiuo di non concederla fosse nato in quel Consiglio per essere il Cardinale vno di quelli, che non riceuono lettere da quella Republica col titolo d'Illustrissimo, venne contradeta da Roma questa fama, come fallace, mentre non ci è Cardinale alcuno nel sacro Colleggio, che le ammetta, stante il giuramento della Bolla d'Vrbano Ottauo, che concesse il titolo d'Eminenza a i Cardinali, e non ci è stato chi abbia riceuuto lettere col titolo d'Illustrissimo fuorche il Cardinal Borghese, il quale non essendo in Roma a tempo del giuramento della Bolla, non la giurò. Risaputosi adunque dal Cardinale l'operato in Genoua, si dolse grauemente, che si fossero fatte instanze senza alcuna sua commissione, mentre intanto procuraua la Galea, inquanto pensaua, che il Marchese Giustiniani douesse operar da se stesso senza impegnar la parola di Sua Eminenza, che mai l'auerebbe permesso.

Ma dalla parte di Genoua venne rappresentato nella forma seguente. Il Padre Benedetto Ricciardelli Canonico Lateranense Agente del Signor Cardinale Orsini fece instanza a nome di Sua Eminenza per auere vna Galea da imbarcarlo a Palo, e sbarcarlo a Marsiglia. La pratica secondo le leggi della Republica fu portata al minor Consiglio, che non l'approuò, e fu dato risposta, che la negatiua procedeua per auer la Republica promesso le sue Galee al Re Catolico per lo passaggio della Imperatrice, e che perciò non si poteua smembrare lo stuolo. Di che mostrò il Signor Cardinale sentimento, e sparse voce essere stata la vera cagione di ciò per non volere egli riceuere dalla Republica il Titolo d'Illustrissimo. Può ben'essere, che auesse il Consiglio in ciò altri motiui ancora; mentre erano in Roma seguiti alcuni incontri a cagione di Cerimonie tra S. E. e Agostino Pinelli Gentilhuomo Inuiato dalla Republica; essendo sempre misteriose le operazioni de' Prencipi.

Incontro del Nunzio col Re di Francia.

Più graue incontro di questo del Cardinal Orsino co' Genouesi successe in Francia tra il Re e il Nunzio Roberti; poiche auendo il Nunzio publicato vn'Editto alle Stampe contro li Iansenisti, e per altre emergenze Ecclesiastiche di quel Regno, s'intitolò Nunzio Apostolico al Re, e alli Stati di Francia. Nouità, che pungendo nel viuo dell'interesse di Stato, mentre niente hanno li Re di Francia di più spauenteuole alla loro auttorità, e souranità, che il nome, e la possanza de gli Stati (onde hanno perciò mandato in disuso il radunarli per non auere chi li censuri e chieda conto delle loro azioni) non contenta la Corte d'auerne fatto doglianze asprissime col Nunzio, fece

lacera-

lacerare publicamente questi Editti. Grandi questioni si agitarono pure quest'anno in Francia per auere la Sorbona scritto contro vn libro, e vna Bolla della infallibilità del Papa, e della potestà de' Concilij con sensi, che oltre all'essere giudicati erronei da tutte le Vniuersità Catoliche fuori di Francia, parue anche all'assemblea di quei Vescoui raccolta a Pontoise, che a se, e non alla Sorbona, Colleggio priuato toccasse il decretare in queste materie di conuenienza publica nella Chiesa. Tra simili intrichi, che minacciauano nuoui disturbi alla Christianità Catolica (perche il Parlamento ancora di Parigi entraua per terzo in questi moti) interpostasi l'auttorità del Re si mise silenzio a così pericolose questioni; restando però sempre nella Sorbona radicato il seme di queste opinioni, che d'ora in ora germogliano qualche strauaganza più secondo le contingenze di Stato, che secondo la conformità della Dottrina Catolica. Non si finirono già così presto gl'intrichi suscitati in Corte per vna cabala fabricata da alcune Dame, e Caualliere emoli di Madama della Valliera; I quali vedendo maluolentieri questa Dama in grazia del Re procurarono con diuerse inuenzioni, e fallacie cortigianesche d'abbattere la sua fortuna. Ma perche come s'incomincia a correre per la strada della vanità e della leggierezza non si ferma il corso senza prima vrtare in qualche tratto d'imprudenza e di temerità, che fà sdrucciolare gli huomini incauti in qualche precipizio, o della vita, o della riputazione, non contenti questi cabalisti di toccar Madama della Valliera portarono la lingua, e la penna contro la persona, e l'onore del Re motteggiandolo con parole indegne: E benche le lettere fossero dettate senza titoli, e sottoscrizioni, e con cifre di parole solamente intese da' cabalisti, si trouarono però degl'interpreti, che seppero dicifrarle: e benche non fossero, che scherzi e motti, costarono però quasi la vita, e certo la libertà, o trauagli grandi a più d'vno, essendo sempre pericoloso lo scherzare in casa, e su le persone de' Grandi; che deono essere riueriti non censurati da' loro sudditi e seruidori. Il primo passo, che fecero i cabalisti dopo formata la congiura, fu quello di fabricare vna lettera falsa indrizzata alla Regina Regnante, come dalla Corte di Spagna, nella quale discopriuano a Sua Maestà tutti gli andamenti del Re con Madama della Valliera a fine d'irritarla contra di essa. Peruenuta questa lettera in mano di Madama Molina Signora molto sauia, s'auuide benissimo, che non dalla Corte di Madrid, ma fosse stata mandata da qualche Ostello di Parigi, tuttauolta non potuto di manco presentolla alla Regina. La quale con sensi degni di eccellente Principessa, senza farne caso alcuno la diede al Re medesimo; perche vi pensasse egli, e vi prouedesse. Non potuto il Re penetrar dapprima donde venisse quel colpo, e dubbioso se veramente fosse stata mandata da Spagna, o pur fosse qualche cabala Parigina, tacque, e dissimulò di saperne cosa alcuna. Erano Amici di corte il Marchese di Vardes Capitano della Guardia del corpo di Sua Maestà, e Signore molto qualificato, e il Conte di Guisce figlio del Marescialle Duca di Grammont; e questo seruiua Madama la Duchessa d'Orleans, quello era molto domestico della Contessa di Soissons, e tra tutti questi Signori, e altri della medesima fazione si maneggiaua la cabala dell'abbassamento della Valliera, con la quale passauano disgusti e gare femminili, quali si possono presumere in Dame, e Dame di Corte, e Francesi. Ora auuenne, che il Marchese di Vardes, o per qualche disgusto riceuuto da quella Principessa, o per leggierezza di spirito si lasciasse vscir di bocca insauellando con diuersi Caualliere e Dame alcune parole, che toccauano grauemente la persona di Madama. Le quali portate immantenente a S.A.R.

1665

Rumori de' Sorbonisti.

Cabala contro Madama della Valliera.

S.A.R. ella ne fece altissime doglianze col Re: Il quale trattandosi delle offese d'vna Principessa di tal qualità, priuò subito il Vardes della sua grazia relegandolo al suo Gouerno d'Acquamorta in Linguadoca. E perche le parole del Vardes aueuano pregiudicato ancora al Conte di Guisce, riuelando qualche sua giouinil leggerezza, cadde egli ancora dalla grazia Reale, e incominciossi a tener gli occhi soura i suoi andamenti, e d'altri Signori, e Dame di Corte, senza però, che Madama della Valliera perdesse punto a questa cagione della grazia, che possedeua nel concetto del Re, che anzi fosse la crebbe; essendo naturale instinto de gli huomini, e più de' Prencipi d'allora più beneficiate le persone amate da essi, quando più le veggono da gli Emoli loro perseguitate. Cessate le prime apprensioni di questa Riuolta di corte incominciò il Marchese di Vardes a portare a gli orecchi del Re per mezo de' suoi Amici le sue supplicazioni per essere nuouamente restituito nella sua grazia, e nel posto di Capitano delle Guardie; e non auendo ancora Sua Maestà ignorante de' suoi trascorsi, di che chiamarsi mal sodisfatto di lui, lasciossi finalmente intendere, che quando Madama (delle cui sodisfazioni si trattaua in questo affare) se ne fosse contentata gli auerebbe permesso il ritorno alla Corte. Ne fù parlato a Madama, la quale offesa in parte, che mai si perdona dalle Dame d'onore, si chiamò più, che mai mal sodisfatta dal Marchese. Fu ritentata più volte la proua, non che da altri dal Re medesimo; e stando sempre Madama più costante nella ripulsa, perche il Re desiderando di richiamare il Vardes se ne mostraua disgustato; Madama, che no'l voleua più sotto gli occhi prese partito di supplicare Sua Maestà del perdono per se stessa, e per lo Conte di Guisce di quello, in che potessero auer mancato verso la Maestà Sua, che allora gli auerebbe palesato la cabala inuentata dal Marchese, e maneggiata da altri Caualieri e Dame contro Madama della Valliera. Vago il Re di penetrare il fondo di questo intrico, le promise per se stessa quello, che volle, e le diede speranza ancora, che non auerebbe fatto male alcuno al Conte di Guisce. Palesò allora Madama tutto quello, che sapeua, e delle false lettere scritte alla Regina, e di tutte le altre inuenzioni praticate a danno della Valliera, e contro le sodisfazioni di Sua Maestà insieme co' nomi delle Dame e de' Caualieri di corte interessati in questa Cabala. E come che nella corte di Francia niente ci sia di segreto, aueua appena Madama fatta questa confessione al Re, che ne peruenne la notizia alla Contessa di Soissons, e a gli altri fazionarij di Vardes insieme con le espressioni, che aueua fatte Sua Maestà di disgusto, e di risentimento contro di lui. Spedì per tanto la Contessa vn Gentilhuomo con sue lettere al Marchese, accioche si mettesse in saluo dallo sdegno di Sua Maestà; ma fu assai più presto della Contessa il Re: Il quale auendo subito, e con estrema celerità spedito vn'Esente delle Guardie in Acquamorta, si assicurò della persona del Marchese facendolo condurre prigione nella Cittadella di Mompellieri, e leuandogli i Breuetti di Gouernatore di Acquamorta, e di Capitano delle Guardie del corpo. Furono parimente presi nelle campagne d'Orleans due camerieri, vno del Marchese di Vardes, e l'altro del Conte di Guisce con molte lettere, e loro, e di loro Amici, e cortigiani, dalle quali (benche senza titolo e sottoscrizione) non solamente si venne in cognizione di tutta la cabala contro Madama della Valliera, ma de' tratti, e motti ingiuriosi de' Cabalisti contro la propria persona del Re: che quando fosse anche stato vero tutto quello, che diuulgauano delle sue compiacenze, non offendeuano alcun di loro: se non in quanto l'inuidia, e la malignità fa sua propria colpa, e tormento l'altra felicità, e contentezza. Furono

1664

Madama riuela la cabala al Re.

Marchese di Vardes fatto prigione.

rono presi ancora altri Amici e confidenti di Vardes per meglio discoprire tutti i suoi andamenti e rigiri. Alla Contessa di Soissons venne ordinato di ritirarsi insieme col Conte suo marito (che non aueua parte alcuna in questi intrichi) a Scialon nella Sciampagna. La quale prima del suo partire visitate le Regine, o per vergogna, o per bizzaria, o per conuenienza non vide il Re; ma il Conte riuerì Sua Maestà e le Regine insieme. Al Conte di Guisce fu Comandato di ritirarsi in Olanda, adoperatisi inuano per placare lo sdegno di Sua Maestà, e Madama, e il Duca suo Padre. Essendo poi scoperto, che l'Abate Valenti Agente del Papa in quella Corte, non solamente scriuesse con souerchia libertà gl'interessi del Gabinetto Reale e gli amori del Re al Cardinal Chigi, ma tenesse mano in questa cabala riceuendo lettere con nomi finti dal Marchese di Vardes, che poscia faceua capitare alla Contessa di Soissons, e d'altri suoi corrispondenti, venne con suo graue carico cacciato anch'esso da Parigi e dal Regno.

1665

Contessa di Soissons rilegata a Scialon.

Il Conte di Guisce in Olanda.

Al rimanente auendo il Re spedito due suoi Gentilhuomini al Primo Visire, che tornaua dall'Vngheria a Costantinopoli, per introdurre nuoua corrispondenza con la Porta, rimase accordata la missione d'vn nuouo Ambasciatore, che fu il Signor dell'Haya Vantellet figlio dell'altro, che maltrattato con la solita barbarie Turchesca dal Padre suo allora Primo Visire altresì fu richiamato in Francia. Spedì parimente il Re buon numero di Vasselli alle Indie Orientali per piantare vna Colonia Francese nell'Isola del Madagascar, e suoi inuiati a' Prencipi dell'Oriente, il Re di Persia, il Gran Mogore e altri Re di quelle coste per la introduzione del commercio della compagnia nuouamente instituita. E perche già si preuedeua vicina la caduta del Re di Spagna (e pur troppo auuenne) incominciò a raccogliere Truppe, e ad apparecchiar scritture e Manifesti per promuouere le pretese ragioni della Regina ne' Paesi bassi; non ostante la Rinunzia fatta da Sua Maestà col cōsenso dell'vno e dell'altro Re Padre e Marito, che dopo d'auer aggiustate tutte le cose al tenor delle Leggi e delle conuenienze d'ambedue i Regni, si dichiararono di supplire con la loro piena Possanza tutti i difetti, che auessero potuto cadere in questo fatto. Ma ritornando alla nostra Italia, benche non ce ne siamo punto allontanati con questi racconti, ne' quali per le persone, o per le contingenze anch'ella ebbe parte; trouiamo a Roma la canonizatione di San Francesco di Sales Vescouo e Prēcipe di Ginēura vno de' maggiori prodigij di dottrina e di Santità, che abbiano illustrato il nostro Secolo. In Sardegna mancò il Prencipe Nicolò Ludouisio Vicere di quell'Isola, e dietro ad esso venne a morte di parto la Principessa sua moglie Donna Constanza Pamfilia. Mancò pure a Roma il Cardinale Aldobrandino, e poscia il Duca Cesarini l'vno e l'altro Partigiani di Francia, e a Mantoua morì nel più bel fiore della virilità per disordini giouinili il Duca Carlo secondo. Per questa morte dubitandosi di qualche nouità in quella Corte, spedì il Gouernator di Milano a Mantoua il Marchese D. Girolamo Stampa in apparenza per complire con la Duchessa, ma in verità per discoprir terreno, come appunto mi scrisse allora Personaggio qualificato in questo senso preciso.

Nuoua Ambasciata Francese a Costantinopoli.

Canonizazione di S. Francesco di Sales.

Morte di Prencipi Romani e del Duca di Mantoua.

Mandiamo il Marchese Stampa a complire ed a scoprir paese. Quella Signora non è gran cosa, ne chi le assiste. Fu pattuita la neutralità al Duca nell'accordo col Conte di Fuensaldagna, e noi non desideriamo, se non che non si faccia degenerar mai in parzialità con la Francia, massime circa Casale, per lo quale si dà, e si darà il danaro; che quantunque restato addietro qualche pagamento, pure si è compito, e si compirà assai bene. Nelli tre anni di questo Gouerno si sono sborsati nonantamila scuti, e ora se ne mandano otto mila. Si è spedito a Vienna: e si spedirà anche a Spagna; doue si mandano le milizie

rimase

Morte del Cardinale di Sandoual,

rimaſe in queſto Stato di quella ragione. E di là ſi ſente la morte del Cardinale di Sandoual Arciueſcouo di Toledo e che l'Inquiſitor Generale agonizaua. Altre milizie ſi manderanno in Fiandra auendone già li Marcheſi della Fuente e di Caſtel Rodrigo aggiuſtato il paſſo.

E dell'Arciduca Sigiſmondo d'Yſpruc.

Comparue anche a Mantoua vn Miniſtro Imperiale e per la morte del Duca, e per le pretenſioni della Ducheſſa negli Stati del Tirolo per la morte quaſi improuiſa dell'Arciduca Sigiſmondo Franceſco ricaduti all'Imperadore, e vltimo di tutti, ma con più lunghi trattati ci venne da parte del Re di Francia il Signor d'Obeuille. Il quale dopo molte vdienze publiche e ſegrete, nelle quali parlò ſempre ſoſpeſo, ebbe vn giorno a dichiararſi con la Ducheſsa, che il ſuo Re dubitaua, che eſſendo Sua Altezza di ſangue Auſtriaco doueſſe piegare a fauore degli Spagnuoli. Riſpoſe la Ducheſſa francamente, che non voleua eſſere ne Franceſe, ne Spagnuola, ne Tedeſca: E che l'eſempio delle Regine Madre e Moglie di Sua Maeſtà poteuano fargli apprendere, che ſe bene Auſtriache aueuano però veſtito in Frācia gli affetti e gl'intereſſi della Corona. Proteſtaua per altro Obeuille, per allungare le ſue dimore di non voler partire, ſe non partiſſe prima il Miniſtro Imperiale; ma benche queſto partiſſe, egli però non partì coſi preſto; ma per quanto faceſſe, o diceſſe, poco, o nulla ne riportò di quello, che pretendeua, ne altro in ſomma operò, che d'ingeloſire degli andamenti Franceſi la Corte di Vienna, e il Gouerno di Milano. Nel reſto viue molto e pregnanti erano le ragioni della Ducheſſa ſopra gli Stati del Tirolo, e maſſime ſopra i beni Allodiali, ma perche auerebbono potuto aprire la ſtrada a qualche ſconcerto ancora con la Francia, ſi procurò, e ſi penò molto a ſodisfare Sua Altezza delle ſue pretenſioni con aſſegnamento adeguato. Paſsò intanto Ceſare a prendere il poſſeſso di quelli Stati, vi riformò il Gouerno, laſciando però con grande vmanità e corteſia le Arciducheſse nel loro ſolito poſto, e dignità; accioche non ſi vedeſsero dall'vſo del comando cadute nella ſorte priuata. Ma queſte coſe auuennero ſul fine dell'anno; e ſeguirono prima altri moti nella Germania. Fattoſi il cambio a' confini degli Ambaſciatori di Ceſare e dell'Ottomano, comparue a Vienna quello del Turco Carà Mehemet Baſsà, il quale penſando di fare vn'Ingreſso tutto pompoſo e pieno di maeſtà riuſcì viliſſimo e male ordinato. Fu ben ſi belliſſimo e ſuperbo l'incontro fattogli dalla Cittadinanza, ma il ſuo ſeguito tutto che numeroſo d'oltre a ducento perſone, era coſi ſgraziato e male in arneſe, che parue, che aueſse eletto appoſta per accompagnarlo la più miſerabile genia, che ſi trouaſſe nell'Imperio degli Ottomani. I preſenti, che portò furono belliſſimi, ma inferiori molto all'aſpettazione. Vaghiſſimi Tapeti e di prezzo, vn padiglione ſuperbo; e alcuni Caualli con fornimenti, e ſciable damaſchine gioiellate. Moſtrò aſsai preſto Carà Mehemet la viltà e l'auidità ingenita di quei Barbari, che fondano tutta la loro grandezza nell'orgoglio e nella crudeltà: Poiche voluto farſi le ſpeſe da ſe medeſimo, ne ottenne vn'aſsegnamento di cento tallari al giorno, de' quali non iſpendeua, che trenta, o quaranta nel miſero trattamento della ſua famiglia: onde molti di loro ſe ne tornarono aſsai preſto donde erano venuti. E contuttociò ſempre ſi lamentaua in ſue lettere alla Porta d'eſsere maltrattato, e poco ben veduto. Più tardi giunſe in Adrianopoli il Conte Leſle, e quiui fece la ſua prima entrata ſolenne, e di là paſsò a Coſtantinopoli, doue fu ſeguitato dal Gran Signore, e prouò da per tutto i ſoliti effetti della viltà, e della barbarie di quei Miniſtri poiche ſe bene il Primo Viſire lo trattaſse a grand'onore, gli altri però deputati a ſeruirlo e prouederlo, gli ſcarſeggiauano a ſegno le prouigioni del danaro e delle Vettouaglie che ſtauano molti giorni ſenza

Ambaſciatore del Turco a Vienna.

Conte Leſle alla Porta.

ſomminiſ-

somministrargli cosa alcuna. Onde se Carà Mehemet portò da Vienna più di centomila tallari di ciuanzo, il Conte Lesle rimise altrettanto del proprio danaro in quella Ambasciata sostenuta con grandissima pompa, e decoro; mentre (per tacer d'altro) teneua seco quaranta due Gentilhuomini con seruitù loro propria e ventitre Camerate, tra' quali il Duca di Norfolcia, il Conte d'Erbestain e altri Signori grandi, e qualificati. A Costantinopoli non gli permise il Caimecan d'entrare nella Città, dicendo che ciò non fosse nelle lettere inuiategli dalla Corte per lo suo riceuimento; onde passò lungo le mura all'alloggiamento appatecchiatogli ne' Borghi con tutto il suo seguito in ordinanza, con le bandiere spiegate, e al suono di Trombe e di Timpani con gran contento de' Christiani, e marauiglia de' Turchi; stando a contemplarlo dalle finestre la Sultana Valida con altre Sultane, che il Caimecan, e tutti principali Turchi della Città; e attendendolo ne' Borghi popolo infinito a' piedi, e a cauallo. Nel resto fu trattato dal Caimecan alla grande con conuitti, musiche, feste, e altri trattenimenti vsati da' Turchi in terra, e in acqua. Fu visitato, e visitò l'Ambasciatore Inglese, che lo fece nell'ingresso accompagnare da tutta la sua nazione. Tardò il Gran Signore l'arriuo a Costantinopoli, non tanto per godere i trattenimenti delle caccie (l'vnico suo esercizio e passatempo) quanto per dare comodità, che si ristorasse abbellisse il Serraglio, che corse rischio d'andar tutto in cenere. Seguì alli vinticinque di Luglio sì fatto incendio, e se fosse spirato allora punto di vento, aurebbe potuto incendiare tutta la Città così fu spauenteuole, e dilatato. Cominciò tre hore auanti giorno, e durò fin mezodì, non ostante qualunque diligenza si facesse col concorso di popolo immenso. Rimasero abbrucciati gli appartamenti delle Concubine, della Sultana Madre Timinta, e del Diuano. Vi perirono quarantaquattro Donne; e quelle; che si saluarono con la fuga ne rimasero per la maggior parte storpiate. Vi si fece perdita grande di gioie, d'argenti, e d'altre cose preziose per lo valsente di quattordici millioni di scuti.

1664

Incendio del Serraglio a Costantinopoli.

Mentre con queste Ambasciate reciproche si stabilita la pace fra li due Imperij, pareua, che tanto i Christiani, quanto i Turchi, altro più non pensassero, che a distruggerla nell'Vngheria: questi suscitando pretensioni, e danneggiando i vicini, quelli trauagliando con frequenti scorrerie e svalliggi il paese, e i Viandanti Ottomani: senza che la vigilanza, e l'autorità della Corte Imperiale, per la grande libertà di quei popoli potesse darui conueniente prouedimento. Per altro il possesso preso d'Erfordia dall'Elettore di Magonza si come aueua percosso i Protestanti, così daua loro grāde apprensione, che Sua Altezza vi ristabilisse il culto Catolico; e già trattauano d'assemblarsi su questo fatto. Onde l'Elettore per troncare in erba i litigi mandò con publico Editto la libertà di conscienza a quegli Abitanti. Ma non si quietò già così facilmente la controuersia suscitata dall'Elettor Palatino col medesimo Elettor di Magonza, con quello di Treueri, e con altri Prencipi Confinanti. Prendeua il Palatino di poter riscuotere ne' loro Stati il tributo da' Forestieri, e d'auer diritto di giurisdizione sopra i loro beni e persone. Non negauano gli altri Prencipi questo diritto nel Palatino di riscuotere il tributo dalle altre nazioni fuor, che da i Tedeschi, che non si doueuano chiamar forestieri; ben si negauano, che gli competesse azione alcuna contro le loro persone, e beni. Sosteneua il Palatino le sue ragioni con esempli, e gli altri affermauano, che fossero abusi, e vsurpazioni indebite, che non poteuano esser tirate in esempio. Riuscita adunque

Rumori nell'Vngheria.

vana-

vana ogni interposizione d'altri Prencipi, se ne venne finalmente quest'anno da' contrasti di parole all'armi frà di loro. Veniua il Palatino fomentato da Bauiera; ma con gli Elettori di Magõza e di Treueri si congiunsero il Duca di Lorena, e altri Prencipi confinanti, e interessati nella medesima causa e ne seguì la presa d'alcuni Luoghi degli Vni sora degli altri. Dall'altro canto ancora della Germània si suscitarono nuoui tumulti d'armi Ciuili tra i fratelli Duchi di Brunsuuich Gio: Federico il Catolico, e Giorgo Guglielmo Protestante. S'appoggiaua questi all'vltima volontà del Duca suo Padre, e quello al Testamento del Duca Augusto loro fratel maggiore pur dianzi estinto, che era manifestamente a suo vantaggio. Oltre a che tenendo a suo fauore i popoli, s'impadronì degli Stati controuersi con acerbissime doglianze del Competitore, che essendo maggiore d'età pretendeua ancora maggior diritto alla successione. Armò vna parte e l'altra; ma la interposizione del Re di Danimarca loro Cognato, e quella del Re di Francia in virtù della Lega del Reno loro Confederato, fece loro deporre l'armi con vn'amicheuole aggiustamento. Nell'vscire dalla Germania trouiamo la morte della Duchessa Vedoua di Bauiera Elisabetta d'Austria Prencipessa veramente Augusta d'opere, e di costumi, e quella altresì del Conte Giouanni Ferdinando di Porcia Prencipe dell'Imperio, Maggiordomo Maggiore e primo Ministro di Cesare. Nato suddito della Republica di Venezia nel Friuli di Casa principale tra i feudatarij di quella Prouincia passò al seruigio di Casa d'Austria, e stato Ambasciatore qualche tempo a Venezia, fu nel suo ritorno a Vienna destinato Aio dell'Arciduca Leopoldo Ignazio allora fanciullo, e Cadetto; Onde portato questi dopo la morte del fratello Re de' Romani d'Vngheria, e di Boemia, e del Padre Imperadore al colmo della fortuna Austriaca raccomandò la direzione del Gouerno al Conte, che si mostrò nell'opre dotato di molta prudenza, e desterità, e sopramodo zelante nel seruigio del suo Signore, come che le sue risoluzioni venissero cẽsurate come tarde e irresolute; il che però era in esso difetto più di fortuna, che di natura, perche mancandogli souente le cose necessarie per prouedere alle emergenze di Stato, o per lo genio di quella Corte, o per malignità degli Emoli suoi, che per vrtarlo trascurauano taluolta il seruigio di Cesare stesso ritardandogliele, o diuertendole, riusciua però inferiore alle vrgenze, che correuano la prouigione, che vi si daua. Contuttociò passò da questa vita con la gloria d'auer lasciato alla Germania e all'Vngheria la pace, per opra della sua prudenza, e d'auer solleuato la sua casa dalla priuata Nobiltà a posto di Prencipe d'Imperio con auerla per bontà di Cesare accresciuta in otto anni di Ministerio (come trouamo scritto) d'vn millione, e trecento mila fiorini di facoltà. Nel posto di Maggiordomo sostituì l'Imperadore il Prencipe di Lubconiz; ma riserbò a se medesimo la direzione del Gouerno. Il giorno auanti che morisse il Conte di Porcia spirò l'anima a Vienna il Prencipe di S.Gregorio, e gli successe nel Principato il Marchese Don Giberto Pio suo fratello. Ma se dalla Germania ritorniamo per la Francia in Italia, quiui ancora trouiamo nuoue spoglie di morte; auendo terminato i suoi giorni il Duca Cesare di Vãdomo figlio naturale d'Arrigo Quarto il Grande e Padre delli Duchi di Mercurio e di Beefort e della Duchessa di Nemurs; la cui Figlia Primogenita Madamosella Giouanna Battista Maria, già promessa al Prencipe Carlo di Lorena fu, con dispensa del Papa, sposata di questi giorni al Duca di Sauoia. Con l'occasione della feste, che si fecero per questo Maritaggio a Torino trouiamo su i confini del Piemonte, e del Monferrato e della Liguria qualche moto d'armi. Quelli però, che insorsero tra i Monferrini della Motta, e i Piemontesi di Villanuoua si termina-

Discordia tra' Prencipi di Brunsuuich.

Morte del Prencipe di Porcia.

E del Prencipe di S.Gregorio, e del Duca di Vandomo.

rono con poche fazioni e contrasti; ma più lunghe contingenze e me ne corsero tra Genoua e Sauoia. Nacque la differenza per diritto di confine a causa di sospetti di Sanità, per li quali auendo i Genouesi piantato Rastelli in luogo preteso di ragion loro da i Sauoiardi, quelli della Valle d'Oneglia al calore di Milizie calate quiui dal Piemonte, gli spiantarono, e auendo perciò anche i Genouesi mandato Soldati in Albenga si venne, e per questa, e per altre differenze a deputar Commissarij dall'vna e dall'altra parte. Voleua il Duca di Sauoia introdurre ne i negoziati di questa composizione vn'antica sua pretensione di sbarcare i sali nella Valle d'Oueglia per di quiui trasportarli in Piemonte; ma non si potendo fare questo passaggio senza toccare il Dominio Genouese, la Republica che sempre l'aueua contesa, non poteua allora senza pregiudicarsi molto ammetteruela. S'interpose il Gouernator di Milano anch'esso co' suoi oficij per lo sopimento di questi torbidi, ed essendo mancato a Genoua il Ministro di Spagna, Don Diego Laura, vi spedì il Segretario Castiglio, acciòche tutta la Mediazione tra Genoua e Sauoia, così bene come si procuraua tra Sauoia e Mantoua non ricadesse alla Francia. Si sopirono finalmente con la ritirata delle Milizie dall'vna e dall'altra parte, e con altri espedienti; ma non così, che non vi restasse e resti tuttauia qualche ripicco, che d'ora in ora mete in armi quei popoli, perche essendo i Confini delli due Stati quasi indiuisi causano fra di loro frequenti allarme, animati i Sauoiardi dagli ordini della Corte di non ammettere alcuna nouità a Pregiudicio del Possessorio in qualunque maniera acquistato. Mentre si litigaua co' Genouesi pensò il Duca d'auuantaggiare i suoi interessi a Spagna e vi spedì il Cõte della Trinità Caualliere molto qualificato con varie instruzioni e titoli e di Gentilhuomo Inuiato, e di Ambasciatore quando auesse potuto spuntare il trattamẽto Regio. L'Arciuescouo d'Ambruno Ambasciator di Francia gli diede subito il titolo di Eccellenza, dichiarandosi con la Corte, che gliele daua su la speranza, che gli auerebbe dato essa ancora simile trattamento; che altramente seguendo (strauaganza Francese) gliele auerebbe ritolto. Ma Don Gaspare di Tebes Figlio del Marchese della Fuẽte Caualliere molto discreto e cortese gli rimostrò l'errore, che prendeua in questo fatto, mentre vn trattamento conceduto vna volta, o per conuenienza, o per cortesia, nõ si poteua ritogliere che a forza d'armi. E inquanto alla pretensione del Conte potesse egli deporla; perche non solamente non l'auerebbe mai conseguita; ma se ne auerebbe prouocato il deriso di quei Consigli. Perche egli pretendeua questo trattamento, o per giustizia, o per grazia. Se per giustizia non l'auendo mai dato la Spagna, meno auerebbe voluto allora intrudurre simile nouità. Se per grazia quali meriti portaua seco de la Casa di Sauoia per conseguirlo? Forse d'auer guerreggiato quasi trenta anni con la Spagna, facendo leghe contro di lei, e parentadi senza di lei con la Francia, oltre l'auer fatto il Piemonte nido dell'Armi Francesi e quiui lungamente couatele contro lo Stato di Milano. Inquanto poi al dire, che la Francia gliele dasse; oltre a che ciò patiua qualche eccezione; perche non gliele daua in tutte le Corti, e massime in quella di Roma, e si sapeua benissimo, che per non auerlo ottenuto nella forma, che lo pretendeua il Marchese Villa Ambasciatore straordinario del Duca non aueua fatto la sua solenne entrata a Parigi; la Spagna non prendeua esempio dalle altre Corone di quello, che far douesse, ma da se stessa e dalle sue conuenienze. Oltre a che ben si sapeua, che il Cerimoniale di Francia si varìaua souente all'aria del capriccio, e dell'interesse più che della conuenienza e della equità. Veduta adunque impossibile

1665

Moti d'Armi in Piemonte.

Conte della Trinità spedito da Sauoia a Spagna.

bile il Conte lo spuntare della sua pretensione (e tanto più, che il medesimo Arciuescouo d'Ambruno non mancò punto a se stesso per attrauersare ogni negoziato, che potesse ricongiugnere alla Spagna la Casa di Sauoia) si diportò in quella Corte come Gentilhuomo Inuiato, e se ne tornò in Italia con poca sodisfazione de' suoi negoziati; onde vi spedì il Duca altro Ministro con titolo di Residente; che non auendo trouato quiui come in altra parte la congiontura fauoreuole, ne gli affari digesti dall'altrui destrezza, e sostenuti dall'altrui autorità; non solamente non ottenne mai cosa alcuna; ma per li suoi andiriuieni scoperto diuerso da quello, che veniua stimato; venne improuisamente deposto dalla carica, e priuato della grazia del Duca della cui bontà, e del cui fauore aueua lungamente abusato.

Granduca fa sorprendere il Castello S. Maria.

Anche nella Toscana, Regno di pace, sentissi quest'anno vn picciolo strepito d'armi, e auendo il Granduca fatto sorprendere da cinquecento huomini il Castello di Santa Maria de' Marchesi del Monte ne' confini della Chiesa a pretesto che fosse quel luogo diuenuto asilo di Maluiuenti, che inquietauano con le loro insolenze il paese all'intorno. Ma quello, che colmò di contento quella Corte fu l'aggiustamento volontario, e però tanto più grato della Prencipessa col Gran Prencipe suo Marito. Poiche auendo ella inteso, che suo Figlio fosse caduto infermo, mossa dall'affetto Materno fece intendere al Granduca, che desideraua di vederlo. Così portatasi a Palazzo, fù incontrata da Sua Altezza e dalla Granduchessa. Ma non trouatoui il Marito ella si dolse, che sempre la fuggisse. Ma rispostole da i Suoceri, che non fusse vero, perche si trouaua casualmente alla caccia, si quietò; e tornato quiui subitamente, l'accolse con tratti di stima, e di rispetto, a' quali aggiuntisi quelli ancora dell'amore e del Letto comune si ridusse in vn momento di proprio moto in calma quella tempesta, che non aueuano potuto tranquillare gli oficij di tanti Prencipi e Ministri.

Trattati di Mantoua cō la Francia.

Nel resto diedero qualche gelosia al Granduca così bene come a tutti gli altri Prencipi d'Italia alcuni Trattati introdotti dal Duca di Mantoua con la Francia, i quali per maggior segretezza si maneggiauano tra Filippo Spinola Marchese d'Arquate e Maggiordomo di Sua Altezza e il Marchese Gianettino Giustiniani in vna Casa di Villa nel Genouetato. Che se bene ciò seguisse con apparenze diuerse, e in luoghi solitarij, non poterono però celarsi alla sagacità e alla vigilanza de' Prencipi materie così importanti alla publica libertà e salute, mentre in casi tali anche i diffidenti e i nemici si dimenticano le pretensioni, e le gare priuate per cospirare insieme alla comune conseruazione. Odorate adunque così fatte pratiche da' Genouesi e dal Granduca, non poteuano esser celate a gli altri Prencipi, e massime a gli Spagnuoli. E il Gouernator di Milano, che dichiarato di quei giorni da Cesare Vicario Imperiale per impedire appunto e con l'auttorità e con la forza bisognando somiglianti rigiri pregiudiciali alla pace, e alla libertà d'Italia, già ruminaua alti disegni; quando la morte improuisa del Duca ruppe così fatti congressi, auendo subito, l'Arciduchessa spedito ordine espresso al Marchese Spinola di sospendere ogni trattato, che si ricopriua col pretesto apparente d'aggiustare Mantoua con Sauoia circa le pretensioni del Canauese: ed egli, che mancato il Duca (che con poco lodato consiglio l'aueua portato, benche straniero, al primo posto nella sua Corte) non preuedeua a Mantoua, che de i disturbi a se stesso, non che tralasciasse di negoziare, non si curò pure di ritornare donde era partito. Anche il Marchese Ferdinando Cauriani Gouernator di Casale spedì al Marchese (come quello, che teneua Ordini dal Duca per quello Stato) e non trouandosi in quella Piazza tra la Città e

Interrotti dalla morte del Duca.

tà e la Cittadella, che nouecento Soldati, benche gli Spagnuoli somministrassero il danaro (che veniua diuertito in altri vsi) per numero assai maggiore; v'introdusse mille e cinquecento soldati Monferrini, e tēne chiuse le porte otto giorni continui per dubbio di qualche sorpresa. Intanto Madama con tanto abbattuta dalla perdita del Duca che confusa per li emergēti della morte (onde furono imprigionati e puniti alcuni de' suoi domestici incolpati d'auergli accorciata la vita con medicamenti Venerei) e incerta ancora delle intenzioni dell'vna, e dell'altra Corona, ebbe ricorso a' Signori Veneziani, che sono stati sempre in ogni euento i migliori, e più leali Amici della casa Gonzaga; rappresentando al Senato le sue emergenze e necessità per ritrarne assistenza e consiglio.

Si videro insomma quest'anno tante morti di Prencipi, Principesse, Signori, e Caualieri illustri, e seguirono battaglie così sanguinose in terra e in mare, e turbolenze di Stato così strane per tutta Europa, che comprouarono pur troppo veraci i minacciosi influssi della nuoua Cometa. Ne solamente nelle case grandi, e sourane, ma nelle priuate ancora successero casi tragici, e strauaganti; de' quali però faremo volentieri passaggio, sì per non abbassare l'Historia a così fatti racconti, come per non funestare con tante morti i Leggenti. Non possiamo però tacere vn Duello seguito in Regno tra i Duchi delle Noci, e di Martina per punto di giurisdizione auendo voluto far causa propria quella de' loro Vassali. Scorrendo tre Guardiani della Casa del Duca di Martina Caracciolo per lo territorio trouarono alcuni Animali che vi dannificauano; e condotili in vna vicina Masseria del distretto di Mesola furono riconosciuti essere di Persone di Piuignano. Or mentre detti Guardiani si stauano quiui rinfrescando sopragiunti cinque Guardiani del Duca delle Noci gli vccisero a furia di Moschettate. Il che fatto spogliarono i morti d'armi, e di quanto aueuano attorno; e il giorno appresso capitatata quiui la Corte delle Noci con famiglia armata fece trasportare i cadaueri in quella Terra sequestrando ancora i loro caualli, senza vedersi doue fondassero questo diritto di giurisdizione in terra aliena. Per lo che il Duca di Martina giudicando intaccata la sua riputazione si risolse insieme con Don Inico suo fratello di terminare queste differenze senza danno de' suoi Vassalli, e mandò vn cartello di chiamata per mezo del Duca della Noia, al Duca delle Noci, sfidandolo a duello insieme con Don Girolamo suo figliuolo. I quali accettatolo si condusero con cento huomini per parte in Ostuni, doue eletto per isteccato il campo de' Capuccini, e per Padrini tra il Duca delle Noci, e il Duca di Martina, Don Pietro la Cotera, e tra Don Girolamo, e Don Inico il Duca della Noia si venne al combattimento; in cui si fecero per tre asalti. Nel primo de' quali dopo lungo contrasto fu ferito il Duca delle Noci con vna punta nel petto, e nel terzo restò mortalmente ferito nel ventre. Per lo che ritiratosi dentro il Conuento de' Capuccini dopo due hore spirò l'anima auendo prima riceuuto li Sagramenti della Chiesa. E con questo cessò anche il duello di Don Girolamo, e di Don Inico restando anche quello ferito in vn polso. Rumori grandi seguirono a Napoli per questo duello; e perche pareua, che Don Girolamo per la morte del Padre e di quella dell'Auolo (mancato a Tarragona mentre tornaua da Madrid in Italia) diuenuto Conte di Conuersano volesse vendicare con l'armi questa morte, risolse il Cardinal Vicere col Collaterale di mandare fanti, e caualli in quello Stato, e il Duca di Siano Preside della Prouincia prese da esso, e dal Duca di Martina la multa della disfida. E perche ne meno queste prouigioni pareuano bastanti a schifare nuoui disordini furono inuiati dai Vicere li Presidi di Lec-

Duello tra il Duca delle Noci e quello di Martina.

ce, e di Bari con gente armata ne gli Stati d'ambedue quei Prencipi con vn mandato penale di cinquanta mila scuti per ciascuno; accioche non vscissero di casa. Dopo che furono sequestrati il Duca di Martina nel Castello d'Ostuni, il Prencipe di Cursi in quello di Gallipoli, il Duca della Noia in quello di Bari, insieme con lo stesso Castellano Marchese di Capursi, e furono chiamati a presentarsi (e finalmente arrestati) il Conte di Conuersano e Don Inico Caracciolo. E perche Don Diego Ciunelli figlio del Prencipe di Cursi diuulgò a Napoli vn manifesto di disfida a chiunque l'auesse accettato, sostenendo che il Duca delle Noci fosse stato vcciso a tradimento: publicò il Vicere vn rigoroso Editto con grauissime pene a chi l'auesse tenuto nascosto, e premij grandi a chi l'auesse riuelato, e posto nelle mani della giustizia publica; E furono carcerati alcuni Caualieri suoi parenti incolpati d'auerlo spalleggiato, e tratto fuori di Napoli, ma liberati ancora assai presto fra le allegrezze dell'auuiso capitatogli da Spagna, che l'auesse il Re dichiarato Inquisitor Generale, procurando Sua Eminenza di ridurre con dolcezza le parti nella concordia antica: Onde vennero tutti finalmente questi Signori condotti a Napoli e rinserrati in quei Castelli fino a che seguì il loro aggiustamento. Intanto durarono poco le allegrezze di Sua Eminenza, essendo poco dopo la sua esaltazione a questa carica (che è delle prime di Spagna) penetrato quiui il funesto auuiso della morte del Re Catolico. Ma prima di toccar questa piaga ci conuien fare due passi addietro per dare vna vista alla campagna di Estremadura. Alla quale diede principio il Prencipe Alessandro Farnese con la sorpresa; che tentò, ma inuano di Valenza d'Alcantara. Egli si portò sotto quella Piazza con tredici battaglioni di scelta Caualleria guidati da i Commissarij Generali Balladore, e Riuiera, e con mille e ducento fanti comandati da Don Antonio Pan & acqua Gouernatore di Alcantara. Teneua Sua Altezza intelligenza con alcuni degli Abitanti, e aueua già piantato senza essere discoperto le scale alle mura, e il petardo alla porta; ma quando credeua, che la fanteria douesse dare la scalata, la vide sfilare per lo medesimo cammino, che era venuta. E benche Sua Altezza comandasse dopo a cinquecento de i suoi Caualieri di metter piede a terra, e questi si mostrassero pronti alla scalata, conuenne ritirarsene, forse per inuidia di chi non poteua soffrire, che il Prencipe racquistasse con tanta facilità vna Piazza, che era l'anno addietro costata più di duemila huomini a i Portoghesi. Andato poscia il Prencipe a incontrare a Medelino il Marchese di Caracena Capitan Generale di quell'esercito l'accompagnò a Merida, e di quiui tornato a Carcere si condusse a Badayos per andare alla campagna di Portogallo, vnitosi prima a Monticco col Reggimento Alemano del Conte Rabata; essendo quest'anno passata molta gente d'Alemagna in Fiandra e Spagna, non ostante le proteste fatte a Cesare dalla Francia, e per essa da' Prencipi della Lega del Reno, che le negarono anche il passo per li loro Stati. Datasi poi la mostra generale all'esercito numeroso di settemila e cinquecento caualli e dodici mila fanti con quattordici pezzi di cannone e grandissima quantità di monizioni da guerra e da bocca, si prese la marchia alli sei di Giugno, e si peruenne ad Acaya e alli sette si fece alto alle Torri di Seguerta con molta gelosia delle Piazze di Ielues, e di Campomaggiore. Agli otto occupata, e saccheggiata Boiba terra opulentissima si giunse a Villa Viziosa, e la medesima sera la fanteria Spagnuola s'impadronì dalla parte nuoua della Città, restando la vecchia col Castello in buona difesa. Furono alzate due Batterie, e da tre parti si fecero gli Attacchi: ma poco vi si profittò, e per la co-

Sorpresa vana di Valenza d'Alcantara.

Mossa dell'armi contro Portogallo.

Attacco di Villa Viziosa.

la costanza degli Assediati e perche non si potè penetrar con le mine la pietra viua, che s'incontrò dapertutto. Continuossi per otto giorni il Trauaglio, ma non riuscì agli Spagnuoli d'entrar su la breccia per essere le mura di dentro molto alte. Il giorno de' tredici visitando il Prencipe Farnese col Prencipe di Scialè e altri Caualliericri i posti verso il Castello colpì fra di loro vn colpo di sagro, che vscito il Cauallo sotto al Prencipe di Scialè, percosse in vna coscia quello del Capitan Rodriquez Cauallerizzo del Prencipe Farnese, e dando poscia nel muro, inuestì di ribalzo nel petto (e vi si ficcò dentro) il Cauallo del Conte Manzoli Gentilhuomo di S. A. che tutti gli caualcauano al fianco. Finalmente la notte delli sedici di Giugno, venendo li diciasette anche la Città Vecchia cascò per assalto nelle mani degli Spagnuoli; e la medesima notte vscì da Estremos l'Esercito Portoghese numeroso di diciotto mila fanti, sei mila Caualli e venti pezzi di Cannone con risoluzione di soccorrere la Piazza. A questo auuiso il Marchese di Caracena fece marchiare la Caualleria e la Infanteria con sei Cannoni a quella volta, abbandonando la linea, che per impedire così fatti soccorsi aueua con estrema spesa e fatica fatta innalzar dall'esercito; e lasciando gente sourabbondante a guardare i posti presi sotto il Castello. Ritrouossi con questa marchia l'Esercito Portoghese disposto in ordinanza di Battaglia in sito molto vantaggioso. Guidaua il Prencipe Farnese quel giorno la Vanguardia, e subito all'apparir del Nemico riconobbe, che senza Infanteria non auerebbe potuto resistere a' Portoghesi, che con quattro maniche di Moschettieri frammischiati fra i loro Battaglioni lo stauano aspettando. La dimandò con grande instanza due volte; ne mai comparue altro, che vn'ordine del Caracena (che staua con vn grosso di Caualleria sopra vn monte a riguardare col Canocchiale gli Eserciti) che douesse inuestire. Obbedì il Prencipe, e postosi alla testa delle sue Truppe, benche tutto disarmato con la spada alla mano, fece raddoppiare tutti i Battaglioni, e si scagliò sopra i Nemici, a fronte de' quali stauano alcuni Reggimenti Inglesi con simitare alla Turchesca, e casache rosse, i quali percotendo l'aria con le grida faceuano più strepito, che brauura; onde al primo empito furono rotti e messi in fuga con tutta la Caualleria nemica. Ma accorso quiui il Generale Conte di Scombergo per rimetterli fù rauuisato dal Prencipe, il quale inuestitolo con piena stoccata nel petto quasi lo sbalzò di sella e l'auerebbe vcciso, se non se gli fosse rotta la spada all'incontro della corazza, che portaua nascosta sotto la Vellatta. Riprese il Prencipe altra spada, e ben tre volte con le sue Truppe disordinò la Caualleria Portoghese, e si portò fino al suo Cannone, e ne mantenne qualche spazio di tempo ancora il possesso. Ma rinforzatosi più sempre il Nemico, e bersagliando d'ogn'intorno la fanteria, fù finalmente costretto alla ritirata, e gli riuscì con gran pena di saluarsi, mentre riconosciuto alle proue del suo Valore fu circondato più volte dagl'intieri Battaglioni per farlo prigione? Gli cadde sotto vno de' suoi migliori destrieri, ma rimontato sopra vn'altro, e sempre scaramucciando potè vscire finalmente con pochi de' suoi illeso tra le grandine delle palle, che fulminauano sette Batterie e tutta la moschettaria del Nemico. Nelle altre parti dell'Esercito seguì la medesima fortuna, onde incalzato da' Vincitori, lasciato il bagaglio e l'Artiglieria, si ridusse poco meno che disfatto a Grumegna. Si marchiò con questo Auanzo d'Armata il giorno seguente ad Oliuenza, e si giunse l'altro a Badayos. La perdita degli Spagnuoli fù calcolata a quattordici pezzi di Cannone, vn Trabucco, tutta la monizione da guerra e da bocca, due mila e cinquecento Caualli, sei mila fanti tra morti

1665

Acquistato degli Spagnuoli.

Valore del Prencipe Farnese.

e prigioni e dodici carra di Viglione da pagare l'Esercito . Il Prencipe Farnese vi perdè di propria ragione più di ventimila scuti con la sua Cappella , muli, caualli, padiglioni e Viueri . Vn reggimento intiero di Suizzeri circondato dal Nemico piegò le bandiere e si rese . De' Capi Maggiori dell'Esercito rimasero prigioni Don Diego Corea Generale della Caualleria Spagnuola, Don Melchiore Portocarrero Sargente maggiore di Battaglia , Don Giuseppe Ariatichi, Don Francesco d'Alarcon Tenenti Generali e il Prencipe di Scialè Colonnello, e tra' morti Don Emanuel Carafa , e Monsieur di Langres Sargenti maggiori di Battaglia; il Colonnello Conte Rabatta , e Don Gaspare d'Aros Capitano delle Guardie e vnico figlio del Conte di Castriglio , ilquale fatto prigione e ferito morì tra' nemici con dolore inesplicabile del Padre. Per la prigionia del Corea concorsero molti alla Carica di Generale della Caualleria Spagnuola nella Corte Catolica ; e massime il Marchese Tenorio Caualliere Portoghese, e Don Diego Cauagliere Mastro di Campo Generale; ma essendo precorsa la fama delle opere egregie di valore fatte dal Prencipe di Parma, fu dal Re, e dal Regio Consiglio dichiarato esso Generale di tutta la Caualleria durante questa prigionia del Corea , e il Cauagliere ebbe che fare a difendersi dalle imputazioni dategli dal Caracena, che per non auer'esso occupato vn posto ordinatogli si fosse perduta la battaglia, portando esso in contrario, che quest'ordine gli fosse stato portato troppo tardi; perche nessuno vuole essere autore, o parte delle calamità, e ciascuno si vsurpa il vanto , o di promotore, o di ministro de' prosperi euenti delle battaglie. Certo è, che gli Spagnuoli combattessero con gran valore , e che due volte vincitori nel Campo restassero finalmente perditori per essere souragiunto a' nemici vn rinforzo di quattromila fanti e di ottocento Caualli.

Si portò egregiamente ancora in questa battaglia il Conte Giouanni di Belgioioso comandando al Battaglione composta di tutta la Fanteria dello Stato di Milano , col quale assaltò e ruppe ferocemente il corno sinistro de' Nemici, che era quasi tutto d'Inglesi; ancorche fortificati nella Collina penetrando fino alla loro batteria ; ma soprauenendogli addosso in ambedue i fianchi grossi squadroni di Portoghesi, e d'Inglesi ancora, e rimanendo disordinato per mancanza di Caualleria, che'l sostenesse, rimase combattendo fra i primi, prigione. Ma ricuperato dal valore, e dall'affetto de' suoi Oficiali e soldati Veterani, che furiosamente inuestirono e ruppero di nuouo quello stuolo nemico, riordinò subito le sue genti, e occupato vn posto a proposito combattè fino al fine della battaglia, ritirando il suo squadrone con tanto buon'ordine, che lo saluò dalla comune disgrazia ritirando in esso Don Diego Cauagliere suddetto, il Conte di Cascar Generale di Battaglia e altri Oficiali maggiori del Campo.

Perduta la battaglia richiamò il Caracena all'Esercito le genti, che aueua lasciate sotto il Castello di Villauiciosa prima , che dal Nemico fossero assalite e sorprese; e la Corte Catolica non punto smarrita per questa disgrazia gli rimise subitamente trentamila doppie e duemila vestiti per li Soldati rilasciati liberi da' Portoghesi. Ordinò parimente la leuata di duemila Caualli, tolse cinquecento mila scuti a interesse fino all'arriuo della Flotta, ne lasciò addietro diligenza alcuna per rinforzare l'Esercito e cimentarlo a nuoui incontri di fortuna. Ma troncò questi disegni l'vltima infirmità , e poscia la morte del Re Morte che mise in vn'altissima consternazione tutta la Monarchia in riguardo alla perdita d'vn Re così buono e così pio. Morte che riuscì improuisa, benche temuta, poiche allora si speraua , che douesse soprauiuere assai più ; e la cagione ne venne attribuita a certa beuanda , che gli dauano col latte di Asina per temperar

Morte del Re Catolico Filippo Quarto.

rar

rar l'acrimonia dell'orina, che se bene con questo rimedio se gli mitigauano i dolori, egli ne restaua però ogni giorno più debole. Morì con grande rassignazione, e fece atti del più buono e Catolico Monarca d'Europa. Prima che consumasse gli vltimi spiriti della vita e chiudesse gli occhi fu esorcisato per opinione però solamente del suo Cōfessore e d'vn'altro Padre Frāciscano; quasi che fosse vna illusione Magica la visibile languidezza del suo corpo estenuato dalle infirmità e reso cadauere da i continui medicamenti. Sua Maestà con vn Codicillo celebrato auanti il giorno della sua morte fece diuerse ordinazioni, attendendo con molto senso agli esercizij spirituali dell'anima. In così fastidiose contingenze si ridussero per molte hore di giorno il Conte di Castriglio, il Duca di Medina las Torres, e il Conte di Pigneranda, facendo Castriglio la parte di Segretario di questa Giunta, e portarono due volte le materie discusse al Consiglio di Stato: Dopo che fu osseruata la spedizione d'vn Gentilhuomo a Lisbona, forse per istrignere i Trattati d'aggiustamento intauolati dall'Ambasciatore Inglese. Morì S. M. alli diciasette di Settembre a hore quattro e meza della mattina; ed essendo sei hore dopo stato aperto il suo cadauere, trouossi ne' polmoni vna pietra di notabile grossezza. Fu aperto il suo Testamento, e ne i punti più esenziali si estesero le sue disposizioni a questi particolari. Dichiarò Erede Vniuersale della Monarchia il Prencipe Carlo Secondo suo figliuolo, e in caso di mancanza senza figli la figlia Infanta destinata Imperatrice, e morendo essa pure senza posterità instituì la Casa d'Austria d'Alemagna, e mancando questa chiamò la Casa di Sauoia alla successione. In deficienza della quale la sua figlia Regina di Francia, pur che si trouasse senza eredi, e andasse ad abitare in Castiglia; adducendo per ciò molte ragioni, e tra queste l'essere fra di loro incompatibili le due Nazioni Spagnuola e Francese; ne auere queste due grandi Monarchie bisogno l'vna dell'altra. Lasciò sei Consiglieri assistenti alla Regina nel Gouerno della Monarchia, il Presidente di Castiglia, l'Inquisitor Generale, l'Arciuescouo di Toledo e il Vice Cancelliere d'Aragona, che sono i Direttori naturali della Monarchia negli Interregni, il Conte di Pigneranda, e il Marchese d'Aytona per fare quest'Onore al Consiglio di Stato, e al Grandato di Spagna. Dispose, che ogni Consiglio douesse attendere a' suoi Negozij, e le Consulte si portassero dal Segretario del Dispaccio Vniuersale alla medesima Giunta, nella quale douesse Ognuno dire il suo parere, e sopra questi prendere la Regina le sue risoluzioni; la quale però pregaua di risoluere col Voto de' più; dichiarando, che non potesse chiamarsi Giunta se non fossero almeno radunati tre Consiglieri. Dichiarò Don Giouanni d'Austria suo figlio naturale, pregando il Re e la Regina d'adoperarlo ne i Gouerni come cosa propria di Sua Maestà e occorrendogli qualche cosa per suo trattenimento douesse esserne proueduto secondo la sua qualità. Dichiarò altresì, che per le occorrenze della guerra gli era conuenuto imporre con suo graue cordoglio molte grauezze a' sudditi, auendo però sempre auuto intenzione di solleuarneli, onde esortaua il Re e la Regina a far lo stesso ogni volta, che potessero eseguirlo. Il giorno antecedente alla sua morte si fece condurre al letto il Prencipe e benedicendolo con molta costanza pregò Dio di conseruarlo lungamente, e di concedergli miglior fortuna di quella, che egli aueua prouata. Chiamò quattro degli Consiglieri deputati al Gouerno, a' quali per mezo del suo Confessore fece vna lunga esortazione per la loro Vnione, lasciando da parte i puntigli e le gare, che hanno inferito tanti danni alla Monarchia. Al Duca di Medina de las Torres, che disse, che perdeua vn buon'Amico. Ma

Suo Testamento.

benche il Duca non fosse collocato, come pareua conueniente, nel numero delli sei Consiglieri della Giunta del Gouerno, non perdè però nulla; perche se bene la Corte, e alcuni de' Grandi desiderassero il suo abbassamento, la Regina gli fece restituire i Dispacci delle negoziazioni de' Prencipi, che aueua rassegnati, e lo tenne tuttauia esercitato con grand'auuantaggio della Monarchia ne' publici maneggi. Ma che giudicio potremo noi fare delle parole dette da S. M. al Prencipe suo figlio, mentre nel benedirlo gli pregò dal Cielo più felice fortuna di quella, che aueua egli prouata regnando; Mentre tanto è lontano, che possa chiamarsi felice la condizione de' Prencipi per felici, che paiano al Mondo, che anzi sono in verità le più miserabili Creature della Terra? Ma non vscendo da i termini della Politica, che chiama felici i Prencipi fortunati in pace e in guerra, e stima il Principato fra gli huomini il sommo delle Humane felicità; certo è, che il Re Filippo Quarto, possa, secondo questa considerazione chiamarsi più, che infelice; auendo nel lungo corso del suo Regno prouato in pace e in guerra innumerabili sciagure di Stato e di fortuna. Perdite di Regni e di Prouincie intiere. Armate abissate di sorte contraria, e disfatte da violenza nemica. Flotte naufragate, e rubate. Eserciti dissipati dal mal gouerno de' suoi, e sconfitti più volte da' Nemici. Guerre infauste. Paci indebite. Morti lagrimeuoli di Figli, di Fratelli, e d'altri Congiunti più cari. Ribellioni di sudditi. Insidie, e Congiure nella propria Corte, e contro la propria Vita. E quello, che fu il colmo delle sue infelicità Ministri ignoranti e caparbij, che con politiche capricciose condussero più volte lui stesso, non che la Monarchia sull'orlo di grandissimi precipizij. Onde quando l'adulazione del Conte Duca suo Primo Ministro diede a Sua Maestà il titolo di Grande; presagì più, che la grandezza delle sue glorie, quella delle sue calamità; per le quali potè chiamarsi più che Grande. Se poscia influisse a renderlo tale anche la propria condotta, l'alienazione dagli affari negli anni più freschi, e la maniera della sua vita ne' più maturi, ne lascieremo ad altri questo pensiero, e daremo intanto il suo luogo anche a questa Verità, che il Re Filippo Quarto, considerato in se stesso e senza Ministri appresso; possedeua talenti, e virtù proprie degne d'vn gran Monarca e d'vn Prencipe Christiano, pio clemente, giusto, generoso, magnanimo e liberale; e però anche nelle più estreme ruine de' suoi Stati, e tra le più pericolose insidie de' suoi Sudditi e Seruitori degeneranti e infedeli, sempre assistito, e protetto dalla Diuina Bontà, e felicitato insperatamente d'vn Figlio Erede non meno delle sue virtù, che della sua Monarchia, e d'indole veramente Regia, e degna del sangue Austriaco.

Indole del nuouo Re di Spagna.

Ma tornando alla memoria del Re defonto, non solamente per tutti i Regni e Stati della sua Monarchia; ma per tutte le altre Corti e Prouincie della Christianità Catolica gli furono celebrate superbe e Reali Esequie. Ma di quanti apparati funebri si fecero a gloria di Sua Maestà non ne vedemmo allora alcuno, che agguagliasse la magnificenza del funerale, che gli fù celebrato nel Duomo di Milano, degno Teatro di così augusta cerimonia, con lode molto singolare di quel Gouernatore Don Luigi Ponce di Leon. Magnifiche altresì e veramente Reali furono le esequie celebrategli in Firenze dal Granduca Ferdinando Secondo, che volle segnalare anch'esso la sua diuozione a così augusta Memoria: E però vennero e queste e quelle raccolte e descritte da penne famose, e tramandate con historico racconto alla memoria de' Posteri.

Pretensioni di Roma a Napoli.

Al rimanente pareua, che questa morte douesse suscitare qualche torbido in Italia per le pretensioni della Corte di Roma di gouernare, durante la minorità

nosità del nuouo Re per mezo d'vn suo Legato il Regno di Napoli, auendo sopra ciò publicato vna Scrittura, nella quale si sosteneua, che nelle Inuestiture fatte da' Pontefici hanno riseruato due condizioni: la prima che restando il Regno a qualche femmina non si potesse maritare senza il consenso della Sede Apostolica, e l'altra, che se il Prencipe, che succede al Re defonto, e maschio, e femmina sia minore di diciotto anni possa la Santa Sede spedire vn Legato con titolo di Bailo alla cura di esso Re, e all'amministrazione del Regno. Ma il cangiamento de' tempi, e della fortuna de' possessori di quella Corona non diede luogo a somigliante pretensione; e auendo la Corte Catolica chiesto la Inuestitura del Regno per lo nuouo Re, si chiuse con essa la strada ad ogni altro passo, che si pretendesse di fare dalla Corte di Roma su questo emergente. Fu intanto richiamato a Spagna al Regimento della Monarchia il Cardinal d'Aragona, e sostituito in suo luogo Don Pietro d'Aragona suo Fratello, a cui fece il Papa prima della sua partenza da Roma gli onori soliti a Personaggi di sua qualità; restando infino alla venuta del successore l'Ambasciata di Roma appoggiata al Cardinale Sforza. E perche doueua seguire in breue il passaggio della nuoua Imperatrice da Spagna per l'Italia in Alemagna, si pose in trattato co' Genouesi la forma del suo riceuimento in quella Città e Stato, e venne spedito dalla Republica a Milano il Marchese Gio: Luca Durazzo per esibire l'alloggiamento a Sua M. e con questa occasione se gli diede insieme commissione di procurare l'aggiustamento delle antiche differenze del Finale, e sopra vn Ramo della Scriuia a i confini dell'vno, e dell'altro Stato. Come che poscia venisse risoluto alla Corte Catolica, per suoi rispetti, che la Imperatrice non a Genoua, ma sbarcasse al Finale; come a suo luogo vedremo, essendo ormai tempo di dar fine a questa campagna con le apprensioni suscitate in Italia di nuoua guerra dall'armamento fatto, e dalle scritture diuulgate in Francia dopo la morte del Re Catolico per farsi ragione de' pretesi diritti della Regina ne' Paesi bassi, onde anche a Milano, e a Napoli cominciarono quei Ministri ad armarsi, e prouedersi per la difesa. Ma le contingenze d'allora portarono auanti i disegni del Re Christianissimo, e quando si pensò la Spagna, che fosse passato il pericolo, allora appunto si trouò percossa dal fulmine di questa guerra. Intanto impegnato il Re nelle differenze, che s'andauano innasprendo tra l'Inghilterra, e l'Olanda gli conuenne voltare l'armi al soccorso di quelli Stati: poiche auendo gl'Inglesi riportato vna segnalata Vittoria contro gli Olandesi sul Mare, e fatto loro asprissimi danni con l'incendio di molti Vasselli ne' loro porti, e tirato in lega con essi il Vescouo di Munster, che riuscì vn fiero nemico, e pericoloso agli Stati; alzaron in guisa le loro pretensioni, che disperato l'aggiustamento conuenne al Re farsi di Mediator della pace nemico dell'Inghilterra. Spedì pertanto valido corpo d'Armata comandato dal Signor di Pradel in Olanda contro il Vescouo scusando questa inuasione contro vn Prencipe suo Confederato in virtù della Lega del Reno con questa formalità di concetto.

1665

Don Pietro d'Aragona Vicere di Napoli.

Emergenti tra l'Inghilterra e l'Olanda.

A mio Cugino il Vescouo di Munster Prencipe del sacro Imperio.

Mio Cugino. Io ho fatto vedere al Commendatore Shenisgh vostro Inuiato il dispiacere, che sento, che voi non m'abbiate dato qualche occasione di mostrarui il mio affetto, e la stima, che fo di Voi anzi abbiate voluto necessitarmi a far marchiare le mie Truppe contro

le Vostre per la difesa delli Stati Generali delle Prouincie Vnite, che Voi auete attaccati. Se li Stati fossero stati essi gli Aggressori; per la medesima ragione della nostra alleanza voi auereste douuto attendere da me i medesimi soccorsi, che dò a loro. Non mi resta, che di esortarui ad abbracciare più tosto consigli pacifici, che la tranquillità de' vostri pensieri si stabilisca per vn buono e presto aggiustamento. Ma dispiace; che la vostra risoluzione mi obliga ad entrare in guerra; desiderando di mostrarui in altre occasioni, che potessero offerirsi solidamente la mia beneuolenza Reale; per lo che prego Dio, che vi abbia mio Cugino nella sua santa e degna grazia. Scritta a Parigi li 4. di Nouembre 1665.

Louis.

De Lionne.

Contagio in Inghilterra e altri paesi.

Ma se gli auuantaggi riportati da gl'Inglesi inalzarono le loro pretensioni, la dichiarazione del Re di Francia d'assistere gli Olandesi solleuò talmente gli animi di quei popoli, che non volendo pure acconsentire a patti eguali non che a superiori con l'Inghilterra si venne ad accendere tra i ghiacci del Verno più che mai fiero l'incendio della guerra fra di loro; mentre si raggiraua del pari tra quei Regni, e Stati (e massime nell'Inghilterra) il flagello della peste; che più ancora di quello della guerra faceua stragge de' popoli. E quinci allargatosi ne' Paesi bassi, in Francia, e in Alemagna lasciò da per tutto segni pur troppo funesti della sua fierezza prouocata da' nostri falli.

Moti della Polonia.

Ma se da questa parte del Settentrione ardeua la guerra esterna, nell'altra parte della Sarmatia, e della Russia scorreua l'incendio della guerra esterna insieme, e della Ciuile. Si continuarono bene i Trattati d'aggiustamento tra la Polonia, e la Moscouia; ma riusciti, qual sempre vani, si continuò parimente il maneggio dell'armi con qualche auuantaggio della Polonia, auendo il Generale di Lituania Pazzi riportato Vittorie segnalate contra i Nemici, in vna delle quali ruppe il Generale Kouanschi con la totale disfatta dell'esercito, che comandaua. Ma questi auuantaggi vennero frastornati e guasti dalla guerra Ciuile. Poiche disciolta si senza conclusione alcuna sul principio dell'Anno la Dieta del Regno per opra de' Fautori del Lubomirschij, ne trouatosi modo d'aggiustarlo con la Corte, egli si vnì all'Esercito de' Confederati, e ne seguirono diuersi incontri poco fauoreuoli dapprima alla parte Regia. Pensaua il Lubomirschij all'aura di questa prosperità di tirare nel suo partito la Nobiltà della Polonia Maggiore; ma gli andò fallito il disegno; che se bene ella si armasse senza sapere perche, e a pretesto, che calassero in Pomerania gli Suedesi con valide forze, la maggior parte si ritenne nell'obbedienza douuta; e quei pochi, che si congiunsero a' Confederati, non riportarono da ciò, che confusione e pentimento inutile, e vano. Auuicinatisi adunque di nuouo gli eserciti all'intorno di Rachà i principali Senatori Ecclesiastici e Secolari supplicarono la Regina d'interporsi col Re, perche (salua la Regia dignità) dasse la pace al Regno. Onde passata personalmente all'Esercito non mancò di procurarla con ogni spirito; E così dopo molti contrasti fu permesso al Lubomirschij, e a i Confederati d'inuiare loro deputati alla Corte Regia per trattare l'aggiustamento come seguì. Ma sorta intanto la diuisione tra li medesimi Confederati e il Lubomirschij tutte le cose si sconcertarono nuouamente. Pretendeua la Soldatesca d'essere da esso sodisfatta di due Quartali per lo tempo, che era stata vnita seco, e non auendo egli il

La Nobiltà si arma.

Si tratta l'aggiustamento.

modo

modo di farlo importando questo credito quattrocento mila fiorini intendeua, che ciò si appartenesse alla Republica. Caduta intanto in ferma la Regina nell'aria morbosa di Rachà, si ricondusse a Varsauia, e il Re mosse l'esercito in altra parte; non lasciando però (di consenso di S. M.) i Vescoui di Culma e di Cracouia di propporre nuoui proieti d'aggiustamento. Finalmente trouandosi il Re a Torogna in distanza di sette Leghe da i Confederati, che si erano assicurati tra certi fanghi sotto la picciola Città di Pachosi, e vedendo, che riuscito vano ogni trattato, conueniua prendere vna maschia risoluzione, vna sera sull'imbrunire comandò la marchia dell'Esercito a quella volta, e continuato il viaggio tutta la notte fermossi a due leghe dall'Armata contraria. Dalla quale, e dalla Nobiltà seco vnita furono immantenente spediti Ambasciatori a S. M. supplicandola di fermarsi, e di dare orecchio a nuoui Trattati d'aggiustamento. Diede il Re buone intenzioni, ma non lasciò di proseguire la marchia, e giunto a vista degli Ammotinati cominciò a bersagliarli col cannone. Per lo che si misero in tanto spauento, e confusione, che col mezo de' Vescoui di Cracouia e di Culma (a' quali s'aggiunse altresì quello di Cuiauia, nella cui Diocesi soggiornauano le Armate) conchiusero immantenente l'aggiustamento di così lunghe, e incipriguite discordie. Conteneua in sostanza. Che a Febraio prossimo si sarebbe raccolta la Dieta a Varsauia, e non in campagna, come pretendeuano i Confederati. Resterebbe l'Esercito Confederato fino alla medesima Dieta, e dopo d'auere in quella ottenuto l'Amnistia delle cose passate, e il pagamento de' suoi stipendij. Si ridurebbe intanto a' quartieri, e ne' Palatinati di Posnania, Calisia, Siradia e Lancisia, e il rimanente della Polonia gli auerebbe somministrati all'Esercito Regio. Il Prencipe Lubomirschij dopo d'auere per tre settimane a Lubacola dato sesto a' proprij affari vscirebbe dal Regno; e gli sarebbe permesso di fare instanza nelle Dietine, e nella Dieta generale per la sua restituzione alla Patria, e a' proprij Beni, ma non alle cariche, e alle dignità della Corona. Apparue in così fatto aggiustamento vna grande clemenza nel Re, che daua nella sorte prospera agli Auuersarij quello, che aueua negato loro nell'auuersa, auendo sempre sostenuto, che douesse il Lubormischij andare in bando fuori del Regno, e l'Esercito disciogliere la confederazione per rimettere le loro instanze, e pretensioni alla Dieta. In fatti erano i Confederati ridotti a segno, che poteua S. M. auerli tutti a discrezione, ne altro sentì per due giorni continui, che suppliche di perdono: E quando fosse stato costante, sarebbe seguito vn crudelissimo maccello de' medesimi Confederati, stante l'auuantaggio del sito, delle forze, e dell'Artiglieria con vna grandissima volontà di battersi ne' Regij per far conoscere la falsità delle voci sparse più volte dagli Auuersarij di sognati Vantaggi per accreditarsi nel concetto de' popoli. Ma preualse nell'animo del Re la ingenita sua bontà e le suppliche del Gran Generale Potoschi, auendo voluto S. M. consolare la sua vecchiezza, e la sua fedeltà con questo vltimo atto di misericordia con quelli, che tante volte ne aueuano abusato. Tutti i Senatori adunque della Gran Polonia, che aueuano seguitato il Partito degli Ammotinati si portarono a chiedere perdono a Sua M. che gli accolse stando a cauallo, ed essi camminando molti passi a piedi col capo scoperto ebbero la grazia d'abbracciargli solamente le ginocchia: e auendo il Castellano di Posnania dopo vn riuerente discorso voluto coprirsi secondo l'vso de' Senatori, prima vn soldato, e poi tutto l'Esercito chiamandolo Traditore lo costrinse a cauarsi la berretta, e a stare col capo scoperto. Il Lubomirschij sottoscrisse le condizioni del suo bando, e si ridusse dopo tante agitazioni

1666

Si conchiude.

Clemenza del Re.

Il Lubomirschij si quieta.

razioni di fortuna nel confine assegnatogli , e ne' termini dell'ossequio douuto a S. M. e alla Regina, alla quale addossauano (e forse a torto) i suoi Partigiani la principal cagione di questi disordini prodotti dal genio del secolo , e di quella Nobiltà sempre amica di strauaganze , e facile ad essere commossa da ogni vento di nouità col pretesto, o vero, o falso, che si tocchi la sua licenziosa libertà e sregolata . Il Re dopo d'auere banchettato a Turonia i Comandanti più principali dell'Esercito fedele , e ringraziatili con replicati brindisi del buon seruigio prestato a Sua M. gli rimise a' quartieri molto contenti , e si ricondusse a Varsauia incontrato da tutta la Nobiltà e dal popolo con grandissimi applausi . Pareua bene , che la Nobiltà della Polonia maggiore malsodisfatta , che si fosse diuulgato , che auesse preso l'armi di consenso degli Austriaci, mentre non aueua ella stessa saputo quello, che la mouesse, machinasse nuoui torbidi sollicitando gli altri Palatinati ad armarsi , ma furono fuochi di paglia . E sodisfatta la Republica, che non si sarebbe trattato della elezione d'altro Prencipe inuita del Re contro le costituzioni del Regno , assopì questi torbidi di ciuili discordie per applicarsi a tranquillare insieme i moti delle guerre esterne.

Il fine del Trentesimoterzo Libro.

DELLE

DELLE HISTORIE D'ITALIA

Raccolte, e Scritte DA GIROLAMO BRVSONI

LIBRO TRENTESIMO QVARTO.

ARGOMENTO.

Sbarco dell'Armata Veneta in Regno. Accampamento sotto Candia e successi co' Turchi. Morte del Gran Cancelliere della Republica Gio: Battista Ballarino. Passaggio del primo Visire in Candia. Elezione del nuouo Gran Cancelliere, e di nuouo Inuiato alla Porta; come pure di nuouo Proueditor Generale d'Armata, che viene poi dichiarato Capitan Generale. Moti tra Mantoua e Modana per li confini del Po. Promozione a Roma di Cardinali. Morti di Prencipi e Cardinali e quiui e per tutta Europa. Viaggio della Infanta di Spagna Margherita d'Austria nouella Imperatrice in Italia e in Alemagna. Ambasciata della Republica di Venezia a S. M. Duca d'Alburquerque Vicere di Sicilia e suoi oficij con la Republica. Maritaggio della Principessa d'Aumala col Re di Portogallo. Pace tra Olanda e Munster: che si maneggia altresì frà l'Inghilterra e Olanda. Nuoui moti nella Germania e nella Polonia, e stato d'altre Prouincie d'Europa in questa Campagna.

Ata la rassegna all'Esercito della Republica a Paris, e publicati gli ordini per la sua buona condotta, venne imbarcato dal Marchese Villa sopra sedici Galee, cinque Galeazze e trentacinque Naui da guerra sul principio di quest'anno, e fatto vela l'Armata sottile ad Antiparisi, e la grossa all'Argentiera, si riunirono alli dodici di Febraio ambedue su quest'Isola. E intanto i Turchi introdusero nella Canea vn soccorso di trentacinque Galee maltrattate nel Canale di Scio dal Vascello Corsaro del Caualliere d'Hocquincurt. E perche il Vento, che

1666

era

era fauoreuole a' Turchi era del pari contrario alla nostra Armata consigliaua il Marchese, che si passasse con essa in qualcuna delle Isole nemiche per ristorare le milizie affaticate e inferme nell'abbondanza de i rinfreschi. E intanto con simile attacco si sarebbono diuertiti i Turchi dal portare continui rinforzi nella Canea. Ma non venne questo consiglio riceuuto, mentre gli ordini del Senato portauano al Capitan Generale la necessità d'agire con l'armi sul Regno. Così fatta con buon vento leuata dall'Argentiera, si condusse alli ventitre di Febraio tutta l'Armata a vista del medesimo Regno; e di repente vna orribile tempesta cangiato il giorno in oscurissima notte con tuoni e fulmini la disperse a rischio di perdersi su quelle coste, se non auesse la Fortezza della Suda con allumar de i fuochi additato a i Legni smarriti la strada di ricouerarsi in quel porto; come che i Turchi altresì allumassero delle faci per farli inuestire nelle spiaggie e rompersi. Quiui adunque ridotta l'Armata alli ventisei si fece sbarco a Culata, ributtandosi i Nemici accorsi per impedirlo. Ma come se appunto il Cielo auesse congiurato co' Turchi a' nostri danni scaricò per alcuni giorni così prodigiosa abbondanza di pioggia e di neue agghiacciata, che ebbe l'esercito a temere di trouare in terra la tempesta, e il naufragio, che aueua sfuggito nel mare. Contuttociò non si smarrì punto; e per solleuarlo da così faticoso impegno se gli diede la mostra e le paghe; e il Marchese Villa si condusse a riconoscere i posti sotto la Canea, e trauagliossi a stabilire la comunicazione fra le due Armate di Terra e di Mare. Intanto sortita dalla Piazza parte della Guarnigione Turchesca diede improuiso sopra vn corpo di Guardia auanzato di seicento fanti e cento ottanta Caualli; che fecero dapprincipio marauiglie di valore; ma poi lasciatosi il Tenente Generale Vuertmiller trasportare oltre i confini prescrittigli dal Marchese Villa dall'aura della Vittoria e dal proprio valore, conuertissi il primo vantaggio in disordine e danno. Poiche voluto perseguitare i Turchi fin sotto la Piazza ne sortì tutta la guarnigione in soccorso de' suoi: e tolti in mezo i Christiani, se non fossero stati soccorsi a tempo dal Marchese, per valorosamente che combattessero, pochi se ne sarebbono tornati illesi. Crebbe la disditta la ignoranza de' siti, poiche nel ritirarsi s'impegnarono i Veneti in certe Lagune formate dalle continue pioggie, che per li tre mesi del Verno diluuiarono sul Regno, con infausto presagio della inondazione Turchesca, che s'apparecchiaua per allagarlo con l'vltima stragge de' suoi popoli, e con la desolazione della sua libertà. Si perderono in questa fazione trecento soldati, dodici Oficiali (e tra questi il Marchese Ceua morto sul Campo, e vno de' Segretarij del Marchese ferito e fatto prigione) e quaranta Caualli; e penò anche il Marchese medesimo a suilupparsi con la bontà del destriero da quei marazzi. De' Turchi nel primo incontro mancarono oltre a settecento huomini, col Gianizer'Agà della Piazza soldato di molta stima fra essi. Dopo che veduto il Marchese, che per la continuazione delle pioggie mancassero i foraggi alla Caualleria, e all'Infanteria tutti i comodi per sostenersi, e che fosse penetrato a Canea vn valido rinforzo di gente spiccato da Rettimo, Chisamo, Armirò e altre Piazze, prese risoluzione di condursi con l'Armata a Spinalonga per accamparsi in quelle Valli copiose d'ogni bene, e di quiui intraprendere, secondo le congionture l'attacco, o di Canea, o di Candia nuoua. Ma non secondò la fortuna questo disegno, e conuenne finalmente ridursi con tutta l'Armata in Candia e alla Standia, e vi giunse il Capitan Generale alli sette d'Aprile, e fece quiui lo sbarco di buona parte della Soldatesca. Alla quale datasi la rassegna nella fossa del Panigrà, accorsero quiui i Turchi per attaccarla, e con la morte del Colon-

Armata Veneta sbarca alla Suda.

Fazione sotto la Canea.

Colonnello Sarsama la misero in isconcerto e fuga; non auendo potuto il Marchese fermarlo col proprio esempio contro i Nemici; Ma questo picciolo auantaggio costò molto caro a' Turchi; auendo il Cannone, e la Moschettaria dalla Piazza fatto stragge di quelli, che troppo temerarij vollero inoltrarsi all'incalz o de' fuggitiui. Alli sedici d'Aprile essendo arriuata in Candia l'Armata sottile; sbarcò il rimanente delle milizie, che rassegnate e pagate; sortì il Marchese Villa la notte delli decianoue dalla Città con seimila fanti e seicento cinquanta Caualli, e si accampò tra essa e la Valle del fiume Gioffiro, trincerandosi a fronte del Campo nemico, e formando nella Linea noue Battaglioni sotto la condotta de' Colonnelli Frisheim e la Motta e altrettanti dalla parte del mare sotto la direzione del Caualliere Grimaldi. Due altri ne postò con le Truppe di Sauoia alla testa del Campo verso la valle del Gioffiro col Colonnello Arborio, e nello spazio che restaua tra la Città e il Campo collocò il Colonnello Baroni. I corpi di Guardia auanzati occuparono di buoni posti, e la Caualleria fu separata dall'Infanteria. Il comando del Campo fu dato al Baroni Sargente Generale, e al Cauallier d'Arasso Sargente Maggiore di Battaglia, e quello dell'Artiglieria al Signore di Lescases Sargente Maggiore altresi di Battaglia. Aueua il Capitan Generale compartito in diuerse squadre l'armata di Mare veleggiando il primo Capitan delle Naui Cauallier Grimani verso le Crociere, e il secondo Capitano Alessandro Molino su le coste della Canea per impedire i soccorsi a' Turchi: Onde fu risoluto altresi d'inuiare nelle vltime parti del Regno alcune Compagnie d'Ordinanza e molti Galeotti bene armati per impadronirsi da vn canto de' Castelli di Mirabello, Scithia e Paleocastro, e dall'altro di Chissamo, Seleno, Castelfranco e Sfacchia paese abbondante e fertile e pieno di gente auuersa alla dominazione Turchesca. Cosi fatte spedizioni spauentarono i Turchi, e consolarono i Cretensi, a' quali pareua di respirare vna volta da tante calamità, che li opprimeuano. Ma i Turchi del Campo vsciti in numero di duemila dalle loro trincee si spinsero al coperto d'vna Montagna e d'vna Valle all'attacco d'vn Corpo di Guardia auanzato con cinquanta fanti del Reggimento di Frisheim comandato dal Capitano Rados, i quali dopo vna valorosa resistenza furono costretti a ritirarsi all'ombra di cinquanta moschettieri del medesimo Reggimento condotti dal Capitano Rosenuich, e di vinticinque Archibugieri del Reggimento Arborio comandati dal Tenente Cerusa. Inuitati i Veneti da questo pizzicamento ripresero assai presto il posto auanzato, ma ne furono nuouamente scacciati da vna impetuosa colluuie di Turchi; Il che veduto dal Marchese Villa spinse fuori della Linea cinquanti Caualli col Tenente Colonnello Mattiazzi, e sessanta fanti col Blanc Sargente Maggiore del Reggimento Arborio e fu ricuperato il posto con molta perdita de' Turchi. Ma ciò non seruì, che per infiammare maggiormente il furore de' Barbari, i quali riordinata la gente loro si azzuffarono di nuouo con empito straordinario, e si frammischiarono co' Veneti con la morte del Tenente Sauoiardo Signore della Cerusa e d'alcuni pochi soldati, che con generosa difesa venderono a caro prezzo il loro sangue a' nemici. Poco goderono i Turchi questo vantaggio: poiche fulminando dalla Linea il moschetto e qualche picciolo pezzo d'Artiglieria, e dalla Piazza il Cannone e le Bombe, e bersagliando egualmente i Nemici nella Campagna e ne' Ridotti, e caricādoli nello stesso tempo il Colonnelo Rados con li Capitani Lascaris, Barocouich e Slade alla testa d'vno squadrone di Caualleria, e ripigliando a quest'ombra la fanteria nuouo vigore; furono dopo ostinata e sanguinosa battaglia costretti alla ritirata; rimettendosi i Veneti

1666

Accampamento de' Veneti contro Turchi sotto Candia.

Assalito da Turchi sotto Candia.

Veneti ne' loro primi posti auanzati. Tollerando malamente i Turchi questo successo risolsero di tentare nuouamente la fortuna con più aspro cimento, in tempo, che si dauano ad intendere, che i Veneti sarieno stati meno pronti a rintuzzare quest'empito condotto con arte eguale alla forza. Auendo però su le venti hore fatto auanzare la gente per istrade coperte, e per Vallee nascoste, assalirono improuiso con vrli orribili i posti de' Veneti; ma non che li trouassero, come presupponeuano sguerniti, li trouarono ben proueduti; poiche oltre la prima Guardia di gente fresca comandata dal Capitano di Campagna Francesco Vmberto, e dal Capitano la Forza del Reggimento di Pietro Antonio Furietti, erano rinforzati di cento moschetti delli due Reggimenti Sauoiardi, comandati dalli Capitani Rè, e la Cobella, e d'altri cento fanti del Reggimento di Michiel Angelo Furietti sotto li Capitani Contbrizon e Mascarelli. Già vi si era auanzato di persona il Colonnello Motta Oltramontano con qualche gente sua nazionale, alcuni Leuenti del Capitano Bronza, e altri Venturieri, e Volontarij, con liquali guernì la Torre del Molino spargendone altresì molti per la Campagna. Vi si auanzò pure il Tenente Generale Vuertmiller dando gli ordini opportuni in caso d'attacco, e si fermò con gli altri nella Trauersa, che poco prima d'ordine del Marchese Villa aueua l'ingegniero Lobatiere fabricata. Quiui dopo varie scariche fatte molto a proposito, fece il Motta ritirar le sue genti al fauore della medesima Trauersa guernita di trecento moschettieri. I quali non auendo sparato, che dopo d'essersi i Nemici auuicinati in distanza di due picche, come aueua loro ordinato il Vuertmiller ne rimase in vn subito coperto il terreno d'huomini e di Caualli morti de' Turchi. Che sorpresi dall'inopinato accidente, non sapeuano se douessero auanzarsi, o ritirarsi. E intanto continuando le scariche, ed essendo giunti a' Veneti di rinforzo trenta Caualli del Reggimento Rados spediti dal Conte Sforza Bissaro sopraintendente della Caualleria d'ordine del Marchese Villa, e comandati dal medesimo Colonnello, col Capitano Casich vrtarono questi per fianco i Turchi titubanti, e con la morte d'alcuni misero il rimanente in fuga. Ma incontrato il grosso del Campo loro voltarono testa mescolandosi co' Veneti numero considerabile di fanti e di Caualli, onde benche vi s'adoperassero con molto valore, furono il Rados e il Casich respinti fin sotto la Trauersa. Dalla quale tuttoche vscisse gran fuoco sopra i Nemici, elli però spignendo nuoue Truppe alla destra e alla sinistra procurarono di prendere il fianco e di guadagnar la coda de' Veneti per tagliarli fuori e maltrattarli a man salua. Ma ripercossi alla destra dal Colonnello Coradino vscito dalla Linea d'ordine del Conte Sforza con vno squadrone del suo Reggimento di Corazze, e dal Colonnello Stope col suo Tenente Tadeo Motta con buon numero d'Archibugieri sostenuti con vn'altro squadrone del suo Regimento dal medesimo Conte Bissaro; e combattendo valorosamente dalla sinistra il Rados e il Casich, e bersagliando il Cannone e le Bombe della Piazza i Nemici; si videro finalmente costretti dopo triplicate scariche a cantare la ritirata. Il soprarriuo della notte, e li passi difficili e pericolosi, che si doueuano tragittare volendo seguitare i Nemici persuasero il Marchese Villa a non impegnare le Truppe a così dubbioso cimento, contento però d'auerle trattenute vn'hora di più alla campagna, rimandò quelle, che aueuano affaticato nelle linee al riposo e guernì tutti i Posti auanzati di gente fresca. Mancarono de' Turchi in questa fazione più di mille huomini, e tra essi alcuni Comandanti qualificati per quante si riconobbe dalle teste troncate e dall'Armi

Nuouo assalto de' Turchi.

Loro Ritirata.

Armi e spoglie preziose, che se ne riportarono. De' Veneti morirono il Tenente Cerusa, Giouanni Tessari Capitano del Motta, vndici Caualllieri e pochi fanti. Tra i feriti si contarono i Colonnelli Motta, Coradini, Suope, e Bruti, il Tenente del Conte Corbelli, Agostino Restagno, il Quartier Mastro Antiquario e altri Oficiali di conto.

1665

In questo mentre peruenuto auuiso al Capitan Generale, che i Turchi apparecchiassero vn soccorso di cinquanta Galee cariche di monizioni da bocca e da guerra prese risoluzione d'vscire in mare ad incontrarlo con quattro Galeazze, e venti Galee rinforzate di mille e ducento huomini leuati dal Campo, che se bene indebolito stette saldo ne' suoi posti, e il Marchese fabricò vn Forte a vista degl'Infedeli senza che auessero ardimento di fargli opposizione alcuna; che anzi spauentati dall'ardire de' nostri incominciarono anch'essi a fortificare le loro Trincee, e chiusero tutti i passi, per li quali i Greci del Regno poteuano andare contro di loro, o fuggire verso i Veneti i Rinegati del loro Campo. Contuttociò ne fuggirono alcuni, e auendo riportato, che il Cannone della Piazza trauagliasse i Turchi nelle loro Trincee, fece il Marchese Villa la sera de' dodici di Maggio tirare in quella parte quarantaotto cannonate, che li misero in grande consternazione e spauento. Fecero dopo i Turchi vna imboscata a i nostri Foraggieri nella Valle del Gioffiro; ma essendo stati scoperti si ritirarono con vrli spauenteuoli. Accorso il Marchese a questo strepito fece passare il fiume a quattro Soldati con ordine d'auanzarsi lungo le riue del Mare per osseruare il numero di quelli, che si erano postati al fauor d'vna Torre, e riconoscere l'entrata d'vna Valle. Il che fatto e ritornando passo passo per vna strada diseguale e rotta, vndici Caualli Turchi corsero a briglia sciolta sopra di loro; ma trouatosi il Marchese alla riua del fiume con alcuni Oficiali, e i suoi Domestici gli ributtò prestamente donde erano venuti. I Turchi storditi di questi piccioli auuantaggi de' Veneti, si stettero senza far'altro fino a che riceuuto vn rinforzo di ottocento Gianizzeri e di seicento Spahì sbarcati a Girapetra vn giorno, che i nostri erano vsciti a foraggiare lungo il fiume, e a cercar di materia per ristorar le Linee, vi accorsero per impedirneli; ma respinti da' Veneti con qualche danno perderono affatto il dominio del fiume e del ponte, che posseduto or dall'vna or dall'altra parte rimase allora intieramente occupato da' Veneziani. Alcuni soldati de' quali fatti più arditi da questi successi vscirono vn giorno a foraggiare fino a vna Collina occupata da vn Corpo di Guardia auanzato de' Nemici; e trecento altri vi accorsero, vedendo come i primi mieteuano senza impaccio vn campo d'orzo. Di che auuertito il Marchese Villa montato prestamente a cauallo comandò fanti, e caualli per coprire la loro ritirata, che riuscì con molto honore a fronte della Caualleria nemica accorsa quiui per maltrattarli. I Turchi adunque vedutisi fatti bersaglio del cannone e delle Bombe de' Veneziani intrapreso d'occupare il picciol Forte fabricato da essi, e di primo lancio gittarono sopra di quello vn diluuio di saette, che vcciſero due; e ferirono sette de' nostri Soldati; Ma nell'assalto lacerati da due Periere e dal moschetto del Forte comandato dal Barone di Frisheim tornarono con disordine e danno donde erano venuti. All'incontro alcuni Leuantini dell'Esercito Veneziano vsciti al calore del Forte sfidarono a battaglia i Turchi, che non comparuero punto; quinci rinforzati da alcuni Volontarij trascorsero fino al Ponte, doue si attaccò vna scaramuccia assai calda seruendo il Ponte come di palle di giuoco all'vna e all'altra parte, ora occupato, ora perduto; infino a che veduto il Marchese, che calasse quiui numero grande

Vscita dell'Armata Veneta.

de'-

de' Nemici, comandò a' Veneti la ritirata. Ma la ostinazione de' Leuantini nel fermarsi a combattere cagionò, che auendo i Turchi occupato vn fosso li bersagliarono a coperto e li misero in disordine. Ma accorso quiui il quartier Mastro Antiquario soldato valoroso voltò le carte, e vccidendo qualche nemico di propria mano mise gli altri in fuga prolungando insieme la vita; e saluando la libertà al Capitano Calergi, che morì poco dopo delle sue ferite. Nacque l'Antiquiario in Liesina Isola e Città di Dalmazia, e per trascorsi giouinili bandito dalla patria militò con molta gloria per molti anni in Francia. Donde ripassato al seruigio del suo Prencipe in questa guerra, sarebbe per proprio merito asceso a' primi gradi della milizia se morte importuna, benche gloriosa (come vedremo a suo luogo) non auesse sterpato sul fiorire così belle speranze.

Valore del Quartier Mastro Antiquar.

Intanto essendosi rallentata la scaramuccia venne nuouamente riaccesa dall'ardire di due soldati Oltramontani, i quali voluto ricuperare due loro compagni restati carichi di ferite appresso il Ponte (come riuscì loro con molta gloria e con la Vccisione di qualche Nemico) richiamarono i Turchi su la campagna in grandissimo numero. I quali credendosi di circondare e opprimere i Christiani, che si difesero con gran valore vi lasciarono oltre a ducento de' loro Soldati estinti e lacerati dal Cannone e dalle Bombe della Città e del Campo. Contuttociò anche nel ritirarsi spirando la solita ferocia; diedero vn'assalto al Forte egualmente vano e furioso; essendone stati respinti dal Colonnello Sagramoso, che vi comandaua in quel giorno. Si segnalarono fra gli altri in questo incontro il Conte Pio Ferretti, e il Capitano Vimes, che vccise di propria mano Mehemet Soggetto di grande stima fra i Turchi. In questo stato di cose, non essendosi mai potuto tirare i Turchi a vn general conflitto, ed essendo riuscito loro di sbarcare mille e settecento huomini in vicinanza di Chissamo; e sentendosi, che armassero gran numero di Galeotte e di Bergantini nel Golfo di Lepanto; e che diciotto Vasselli di Barbaria veleggiassero per le acque delle Tre Isole; prese il Capitan Generale risoluzione di leuare il Campo da' posti presi per valersene in altra parte. Così venne eseguito dal Marchese Villa la sera del primo di Giugno, auendo prima fatto ritirare l'Artiglieria, i Caualli di Frisa, i Mortari, le monizioni, e tutto l'apparecchio di guerra nell'opera Mocenigo; e poscia nel far della notte si diede principio al disfacimento delle Linee, e della Trauersa dalla metà dell'Esercito, stando il rimanente in ordinanza di battaglia; e due hore auanti giorno si fece con vna Mina volare il Forte, e quinci diuisa l'Armata in tre Corpi, la fece il Marchese sfilare verso la Città con estrema gioia de' Turchi, che ne fecero feste d'allegrezza.

Disfanno i Veneti i loro accampamenti.

Comparuero intanto alla Standia le Galee di Malta, ma non auendo potuto conseguire il posto preteso (non vi essendosi quelle del Papa) nell'Armata della Republica, se ne tornarono senza far nulla in Ponente. Dopo che il Capitan Generale stando in ascolta de' Nemici per gli auuisi riceuuti de i loro andamenti imbarcò sopra alquante Naui duemila fanti e mille Caualli sotto la condotta del Conte Licinio Martinoni: e datasi la rassegna al rimanente dell'esercito, trouossi, che dopo vn lungo e faticoso campeggiamento, non vi mancauano, che cento e sessantasei fanti, e ottantacinque Caualli, per la maggior parte, o morti d'infirmità, o rifuggiti a i Turchi. Quinci auendo il Capitan Generale risoluto d'imbarcare le Truppe comandò la riduzione di tutta l'Armata all'Argentiera; e il Marchese Villa veleggiando a quella

parte

parte fermossi per poco a Milo a rinfrescarui i suoi Caualli; essendo quell'Isola delle più fertili e comode dell'Arcipelago. Ma auendo i Venti contrarij ritenuto a forza per qualche tempo il Capitan Generale nella Standia, egli richiamò quiui il Proueditore d'Armata con altri Capi più principali, e vi si ricondusse anche non chiamato il Marchese per consultare e intraprendere qualche spedizione profitteuole all'Armi publiche. Quiui adunque essendosi risoluto d'imbarcare tutta la Caualleria e la fanteria, che soggiornaua in Candia, venne dalla sorte contraria disfatto in cuna il disegno d'vna nuoua intrapresa, poiche auendo l'Armata fatto vela alli noue d'Agosto, vna subita procella tutta la conquassò; e non auendo potuto approdare a Santorini, le conuenne lasciarsi condurre a Stampalia Isola eguale, e nel giro e nella fertilità a Milo producendo l'vna e l'altra quantità di Vini preziosi e di frutti eccellenti, e numero infinito d'vccellami, e di Pernici in particolare. Alli tredici si rimise l'Armata in Mare, ma di nuouo contrastata da' Venti ebbero che far le Galee a ricouerarsi allo scoglio di Leuata.

1667.

Armata Veneta tranagliata dalle burasche.

Finalmente alli diciasette lasciate addietro Stanchiò, Calamo e Lero si ridusse l'Armata a Patmos; doue nel sommo d'vna montagna siede vna picciola Fortezza con vn Conuento di Caloieri Greci; essendo nel rimanente delle più sterili e deserte Isolette dell'Arcipelago, con vno scoglio a Leuante solamente abitato da Caualli seluaggi. Di quiui l'Armata si condusse tra Nicaria e Amorgò a Nixia Isola bellissima, fertile, abbondante, e bene abitata sopra ogni altri quei di Mari, e da vn sol Canale separata da quella di Paris. Da Nixia passò l'Armata a prouedersi d'acque a Triò, e poscia costeggiando Scira picciola e sterile si ridusse alli ventisei d'Agosto nell'Isola d'Andro grande e popolata. Quiui, suaniti gli altri disegni, si tenne nuoua Consulta soura la mossa, il maneggio dell'Armi, e si conchiuse, che fosse di necessità e di conuenienza l'opporsi con ogni sforzo a i soccorsi, che i Nemici tragitauano continuamente nel Regno, sentendosi che il Gran Visire fosse ormai giunto a Tebe per assemblarui tutte le forze dell'Imperio Ottomano, ed arrischiarle a questo passaggio. Venne per tanto imposto al Cauallier Grimani di volteggiare con le Naui Armate su le coste del Regno, e gli riuscì di sorprendere e d'acquistare dodici Vasselli, che carichi di monizioni tragittauano alla Canea; e si condusse con essi a Delo; Doue scorse le coste della Morea con le Galee, si era il Capitan Generale sul principio di Nouembre ricouerato. Ma essendo questa Isola, benche famosa per le fauole antiche e per lo Tempio del Sole, picciola e deserta; si ridusse tutta l'Armata nuouamente a Paris Isola deliziosa e solita sua Residenza nel Verno. Pensaua il Marchese Villa (non vi essendo allora apparenza di guerra in Leuante) di tornare a Venezia; quando ecco capitargli auuiso di Candia dal General Priuli, che fosse sbarcato in Regno il Primo Visire, e s'apparecchiasse per cignere di stretto assedio quella Città. Portossi adunque senza indugio il Marchese con vna squadra di Vasselli e di Galee in quel porto riceuuto dal Generale e dal popolo con acclamazioni grandissime d'allegrezza. Giace Candia nel mezo del Regno, a cui dà essa il nome. Da Settentrione è bagnata dal Mare, da tutte le altre parti è con siti ineguali congiunta alla Terra. Ella è difesa da sette Baloardi Reali, Sabionera, Vetturi, del Gesu, Martinengo, Betlemme, Panigrà e Sant'Andrea. Le mura sono circondate da vna larga, e profonda fossa; e le fortificazioni esteriori le seruono come di Balloardi; e sono il picciolo Ridotto di Sant'Andrea, il Riuellino di Santo Spirito, l'Opera Panigrà, il Riuellino del medesimo nome, la Meza luna Mocenigo, il Riuellino di Betlemme, l'-

Dodici Vasselli Turchi presi da' Veneti.

Opera di Santa Maria, il Riuellino di San Nicolò, l'Opera Palma; il Riuellino Priuli con la freccia di Creuacuore; e finalmente il Forte Reale di San Dimitri, che signoreggia l'Opera Molino, e la pianura, che riguarda il mare dalla parte di Sabbionera. Vi sono poi de' Trauagli sotterranei, che col mezo delle Galerie scorrono attorno la Piazza, dalla quale pure con Galerie e Rami si passa alle Fortificazioni esteriori, e nella Campagna altresì per rouinare gli approcci del Nemico. Vedendosi adunque, che i Turchi incominciauano ad alzar terreno, e a fabricar de' Ridotti dirimpetto al gran Forte di San Dimitri, e tirauano vna Linea di comunicazione fino all'Opera Santa Maria, si determinò col Consiglio del Caualliere Verneda Sopraintendente Generale dell'Artiglieria e delle Fortificazioni, di trauagliare alla riparazione di tutte l'Opere dentro, e fuori della Città, e si diede principio alla Molina, alla quale si aggiunse vna Trauersa. Si raggiustò poscia il Forte di S. Demitri, e fù perfezionata l'Opera Priuli con vna Freccia e vna picciola Torre per conseruare il Terreno di Creuacuore, sotto il quale si fecero delle Galerie. Quinci si fiancheggiò con alcune Trauerse la Tenaglia della Palma, e si piantò nella fossa vna fortissima Palissata, e vna Caponera dopo d'auer trauagliato alla comunicazione dell'Opera Priuli con la medesima Tanaglia. Si mise poscia in difesa il Riuellino di San Nicolò l'Opera Santa Maria, i Riuellini di Betlemme, Panigrà e Santo Spirito, la Mezaluna Mocenigo e il picciolo Ridotto di Sant'Andrea; e di dentro si piantò vna Trauersa al Castello con vna Contrabatteria, e vn'altra se ne fabricò appresso le Cisterne dell'Arsenale, come pure ne' Bastioni di Sabionera, del Vitturi, del Giesù, del Martinengo, di Betlemme, e di Sant'Andrea, e ne' Caualieri Zani, Vetturi, e Martinengo. Finalmente furono perfezionati in quaranta giorni i Parapetti, i Fornelli, le Palisate, le Caponere, le Galerie, e i Rami incominciati e sopra, e sottoterra, e dentro e fuori della Piazza, secondo gli ordini del Proueditor Generale e del Marchese Villa dalla incessante applicazione del Caualliere Verneda. Ilquale tornando vn giorno dal disegnar la freccia del Creuacuore sorpreso da vna imboscata da' Turchi vi corse graue pericolo, e vi restò ferito qualcuno de' suoi; non auendo mai cessato quei Barbari (durante questi lauori) d'attaccare continue scaramuccie per impedirli; e massime alla freccia del Creuacuore, doue disegnauano allora di fare l'attacco, e doue terminò gloriosamente la vita per vn colpo di moschetto il Signor Marchiotti Nipote del Cardinal Bonuisi. La mattina dell'vltimo di quest'anno il Primo Visire si condusse sotto la Piazza per riconoscerla, e auendo preueduto assai bene la lunghezza e le difficoltà dell'assedio, che meditaua, se ne tornò alla Canea per apparecchiarui le cose necessarie per così grande Intrapresa. Ed è cosa certa, che senza il tradimento del Capitan Barozzi dalla Canea, che fuggito di Candia nel Campo nemico rinegò la fede douuta a Dio e al suo Prencipe, facendosi Turco, e gli diede i lumi più proprij per trauagliarla; molto più di tre anni auerebbe il Primo Visire sudato nella espugnazione di quella Città; ne mai l'auerebbe forse espugnata, se non si fosse fatta ministra de' decreti del Cielo la Politica della Terra.

Nuoue fortificazioni aggiuntaui.

Primo Visire sotto Candia.

Motiui di questa mossa.

Intanto bisogna tornare due passi addietro per vedere ancora i motiui, che portarono il Gran Visire con l'esercito in Regno. E non occorrerebbe veramente farui altro riflesso, che quello della contingenza delle cose, che spigneua gli Ottomani a terminare vna volta quella guerra, che riusciua loro d'infinito dispendio, e di poca riputazione, mentre dopo d'auer maneggiato più di venti anni l'armi in quella parte, non ne aueuano riportato, che piccioli auantaggi per terra, e danni grandissimi, e irreparabili sul Mare: E stando

tutta-

tuttauia Candia con altre Fortezze e Porti del Regno in potere della Republica, di poca importanza, e di corta durata apprendeuano gli acquisti fatti di Rettimo e di Canea. Contuttociò sparse la fama, che più che la voglia del Primo Visire lo portassero in Candia gli artificij degli Emoli suoi. I quali preualendo allora nella confidenza del Gran Signore, e dubitando, che la sua presenza portasse loro la perdita della grazia Reale, e l'abbassamento della presente fortuna, instillassero nell'animo di S. A. con l'apparente pretesto della riputazione dell'Armi Ottomane e della sua dignità impegnata in questa guerra, la necessità precisa, che gli correua di terminarla con l'acquisto di Candia. Ne potendosi appoggiare la direzione di così fatta impresa, che al Gran Visire, che teneua in sua mano col sigillo del Gran Signore l'auttorità e le forze dell'Imperio Ottomano, preuedeuano assai bene nel loro concetto, che in vn cimento poco meno, che disperato, e certo difficile e lungo, vi auerebbe corso rischio (essendo incerti e varij gli euenti dell'armi) di perdere in esso, o la riputazione, o la vita. Fossene ciò che si voglia di questa fama, noi trouiamo scritto da buona mano, che parlando il Visire di questa sua spedizione col Gran Cancelliere Ballarino, mostrasse disgusto, e si dolesse, che l'auer la Republica spedito sue genti in Regno abusando della sua cortesia, lo sforzasse a così fatta risoluzione. Termine Tirannico, che chiama offesa di se stesso la difesa dell'Inferiore. Mentre poi si tratteneua il Visire a Thebe per ammassarui l'Esercito, ne sapendo ancora risoluersi a fare così gran salto dalla Terra ferma sul Regno, intauolò nuoui projeti d'aggiustamento col medesimo Gran Cancelliere chiamandolo in quella parte. Il Ballarino tutto, che si trouasse allora infermo, e si sentisse chiamato in luoghi, doue il Contagio faceua stragge orribile degli Abitanti; non per tanto portato dal suo debito, e dal suo desiderio di seruire alla Patria, e al Prencipe si mise in viaggio a quella volta; e nel partire indouinò appunto quello, che gli doueua succedere scriuendo, che andaua, o a morire, o a riportar la pace alla patria; perche giunto nella Macedonia riceuuto da per tutto d'ordine del Visire, e come Ambasciatore della Republica con onori straordinarij da Comandanti della Turchia, aggrauato dal male chiuse l'vltimo giorno della sua vita per viuere immortale nella memoria de' Posteri. Il Visire adolorato di questa morte, che gli troncaua i suoi disegni, e affrettato dagli ordini precisi del Gran Signore di terminar la guerra, o con la pace, o con l'acquisto di Candia, passò con picciola comitiua, e però inosseruato, dalla Grecia sul Regno. Al Ballarino decretò il Senato publiche e solenni esequie nella Chiesa di San Marco, e gli diede il Gran Consiglio per successore nella carica di Gran Cancelliere Domenico suo figliuolo giouine ancora molto, e però lontano dalla speranza di così alto Grado; supplendo la publica munificenza co' meriti del Padre la mancanza degli anni nel Figlio. Inteso poscia dal Segretario Padauino, che aueua per molti anni assistito ne' publici affari alla Porta il Gran Cencelliere suo Cognato, che desiderasse il Visire nuouo Inuiato della Republica con auttorità di continuare i Trattati d'aggiustamento, elesse il Senato a questa funzione il Segretario Girolamo Giauarina soggetto di gran talento; e che aueua e nella Patria, e nelle Corti straniere sostenuto sempre con molta sua lode i publici impieghi. E perche il Capitan Generale Andrea Cornaro moltiplicaua le instanze per ritornare alla Patria gli diede il Senato per successore Francesco Morosini, che auendo esercitato altre volte la medesima carica; era stato in quelle emergenze dichiarato Proueditor Generale dell'Armata, e spedì molti e numerosi conuogli in rinforzo della medesima Armata per Candia.

Morte del Gran Cancelliere Ballarino.

Gli succede nella carica il Figlio.

Girolamo Giauarina Inuiato alla Porta.

In Dalmazia seguì qualche moto d'armi, e non per altro fine dalla parte de' Turchi, che, o per bottinare, o per diuertire la Republica dall'acudire con tutte le forze alla difesa di Candia. Calati tremila Turchi nel Contado di Zara vi tesero vna imboscata inuiando alcune Partite a scorrere la Campagna. Contro le quali essendo sortiti quattrocento Morlacchi comandati dal Gouernator Possidaria, diedero loro la caccia fino al luogo dell'imboscata. Donde vsciti i Turchi, seguì vna sanguinosa fazione con la morte di molti de' Nemici; e di forse cento e cinquanta Morlacchi, oltre a quelli, che vi rimasero prigioni. Ma ben presto si rifecero i Morlacchi di questo danno; poiche inoltrati nuouamente i Turchi verso Neuegradi, vi furono intieramente disfatti da essi con acquisto di tre Stendardi, e di molte prede, e prigioni, ducento de' quali rimandarono su la parola a prouedersi di riscatto, alle proprie case. Dopo che ammassati il Bassà della Bossena settemila huomini a Chliuno, tenne per qualche tempo in gelosia le Piazze di Confine. Fecero qualche scorrerìa sotto Spalato, e Clissa; ma sempre ributtati da' Veneti, si condussero finalmente sotto Macarsca con tutte le forze. Ma accorso alla sua difesa il General Cornaro con le Galee le Barche armate della Prouincia ne seguirono diuersi incontri con danno de' Turchi. Per lo che lasciato quell'attacco, si spinsero sotto la Torre di Gradaz, e piantata soura vna Collina vna batteria di quattro Cannoni, si diedero a fulminar la Torre e le Galee accorse quiui pure alla difesa. Ma ripercossi dal Cannone de' medesimi Legni, che e più numeroso e meglio adoperato faceua stragge di loro, furono parimente costretti a disloggiare da quei contorni, e a ritornarsene con poche prede, e con molto danno ne' loro confini. Per lo che nel rimanente della Campagna si godè nella Prouincia la quiete; mentre le migliori forze della Bossena e dell'Albania veniuano dal Visire chiamate nella Morea per tragittarle in Candia.

Successi di guerra nella Dalmazia.

Or mentre la Republica Veneta trauagliaua in Dalmazia e per tutto il Leuante nella guerra Turchesca, non mancauano all'Italia apprensioni e truagli e domestici ed esterni. E Mantoua non ancora asciutte le lagrime per la morte del Duca Carlo ebbe quasi di che spargere del proprio sangue senza la prouida cura dei Prencipi confinanti, che riuoltarono in ruggiada di pace i turbini della guerra. Ma prima di venire all'armi con Modana ebbe di che tranagliare con Roma per vna causa altre volte fatale a quella Corte e Stato. Aueua in tempo di Quaresima il Predicarore di San Domenico inuitato gli Ebrei alla Predica, ma non vi essendo comparsi, che in poco numero, e a meza la Predica, e però essendo conuenuto al Predicatore cominciarla di nuouo; mandò l'Inquisitore mosso dal zelo della salute loro a chiamare il Massaro degli Ebrei: E dopo d'auerlo ripreso di questo mancamento gli disse, che poteua per giustizia sforzarli all'obbedienza. Rispose il Massaro, che in virtù de' loro priuilegij non poteuano essere sforzati d'andare alle prediche. L'Inquisitor allora fattolo tener prigione, e toltegli le chiaui mandò a pigliare quei priuilegij. I quali letti, licenziò l'Ebreo dicendo di volerne copia; e se gli ritenne. Gli Ebrei fatto consulta sopraciò; ricorsero alla Corte con donatiui; e questa mandò gli Oficiali della Giustizia, e alcuni soldati delle Guardie a prendere i priuilegij, e licenziare l'Inquisitore, con ordine, che quando non auesse obbedito per parole, il conducessero fuori della Città per forza; Così fu fatto, e l'Inquisitor dichiarò essi, e chi gli aueua mandati scomunicati per la violenza vsata alla Inquisizione. Di questa azione non solamente chiamossi altamente offesa la Corte di Roma; ma gli Abitanti stessi di Mantoua ne sentirono estremo disgusto ricordeuoli di quello, che a causa degli Ebrei fosse

Inquisitore scacciato da Mantoua a causa degli Ebrei.

fosse altre volte accaduto a quella Città, e alla famiglia Regnante. Poi che fin dall'anno 1602. predicando quiui nella publica piazza fra Bartolomeo da Saluthio Osseruante Riformato e soggetto celebre per santità di vita, e per eccellenza di predicazione disse, che quando si fosse continuato a tenere in Mantoua gli Ebrei nella guisa, che vi stauano allora non auerebbe voluto, che del 1630. fosse restata in essa la poluere de' suoi piedi; profetizando in questa guisa le ruine cagionate in quella al tempo predetto dall'Esercito Imperiale. Per la qual cosa il Duca Vincenzo si lasciò trasportare dall'interesse di Stato di non disgustare questa canaglia a scacciare da Mantoua quel Santo Predicatore: Che portato dal Zelo di Dio fulminò partendo contro la Casa Gonzaga quella maledizione; che se bene si ricorresse al Papa, perche con la sua auttorità l'annichilasse; se ne prouarono pur troppo i prodigiosi effetti nella estinzione del primo Ramo di così illustre Famiglia, morendo l'vno dopo l'altro i tre Duchi suoi figliuoli Francesco; Ferdinando, e Vincenzo senza prole Virile, e restando di Francesco vna sola feminina; per cui si diede impulso al Duca di Sauoia di rompere due volte la guerra nel Monferrato con quelle altre pessime conseguenze di somigliante caducità, che diedero il moto a quasi tutte le più strane riuoluzioni d'Europa che han funestato il nostro Secolo. E che orrenda cosa fu quella dal sentire, che nel consiglio dell'Arciduchessa Reggente si trouasse persona, che per fauorire vn'Ebreo consigliasse, che si douessero, o licenziare, o far'accopare l'Inquisitore quando non auesse voluto partire da se medesimo? Fu consiglio veramente da Giouine accecato dal fauore della fortuna; e però non venne approuato da' più sensati. Lungo dibattimento seguì trà la Corte di Roma e quella di Mantoua su questo fatto, perche non solamente volle il Papa, che ritornasse in quella Città, e nella sua carica l'Inquisitore; ma pretese che douesse portarsi personalmente a Roma a sodisfare alle sue parti il Conte Marcantonio Vialardi, che come Segretario di Stato aueua fatto eseguir da i Soldati l'ordine del Consiglio contro il medesimo Inquisitore. Ma finalmente placato dalle intercessioni della Imperatrice Leonora, che con prudenza, e pietà singolare s'adoperò nell'aggiustamento di questo disordine, e in riguardo alla graue età, e alle indisposizioni del Conte si contentò, che riceuesse dal Vescouo di Mantoua l'assoluzione delle censure incorse.

Viene restituito.

Mentre bolliua questo contrasto di violata giurisdizione Ecclesiastica tra Roma, e Mantoua insorse nuoua quistione di violato diritto politico tra Mantoua, e Modana per causa di pesca loro interrotta da' Mantouani, dissero i Modanesi, ma per essere i Modanesi andati a far Legna ne i loro boschi, dissero i Mantouani, volendo vna parte e l'altra riuoltare in altrui l'origine della rottura. Comunque si fosse, nelle informazioni del fatto trouiamo questo racconto. Era solito, che si lasciasse pescare nel Po tra Bersello, e Viadana da i sudditi dell'vno dell'altro Stato, ma auendo gli Oficiali di Viadana rotto sì fatto stile con sparare delle archibugiate a due soldati di Bersello, che pescauano; l'vno de' quali morì, e l'altro fu condotto prigione a Viadana; il Gouernatore di Bersello, ne passò doglianze col Gouerno di Mantoua per riparazione del fatto, e per la libertà del soldato prigioniero. Ma non auendone ritratto, che risposte ambigue, e pregiudiciali a i Diritti del Duca suo Signore; fece per rifarsene arrestare alcuni Molinari di Viadana, e con essi i loro Molini, a pretesto, che oltre al pescare continuamente nel Po verso la ripa Modanese commettessero molte fraudi nel macinare a i sudditi di Bersello in pregiudicio de i Dazij di Sua Altezza. Per somigliante nouità si mosse-

Dissenzio tra Mantoua e Modana.

re dalla parte di Mantoua soldatesche, e Cannoni coi Sargente maggiore della Piazza a quella parte, e si entrò sopra vn'Isola controuersa; doue piantata vna Batteria bersagliarono non solamente alcuni Posti tenuti da' Modanesi sul Po, ma quelli ancora della ripa propria di Bersello. Per lo che il Gouernatore fortificata anch'esso vn'Isoletta in faccia de' Mantouani, e innalzati due Forti sopra vn'altra Isola poco distante bersagliò col Cannone della Piazza non solamente le loro fortificazioni: ma Viadana altresì con qualche danno degli huomini, e delle case. Preuenuto l'auuiso di questi moti al Gouernatore di Milano, spedì immantenente col parere del Consiglio segreto il Conte Vitaliano Borromeo a Modana, e il Marchese Lunati a Mantoua per aggiustarli prima, che cresciuti con le ingiurie scambieuoli s'imbrogliassero in essi, o per vna parte o per l'altra i Prencipi confinanti. Non per ciò si fermarono così presto i corsi dell'Armi, che anzi ammassando i Mantouani di continuo genti verso Gonzaga, e altri luoghi di confine, anche i Modanesi fecero auanzare vn corpo di gente a quella parte; e seguitò il Gouernator di Bersello a far giuocare il suo Cannone contro i posti degli auuersarij, e contro Viadana, con la rouina di molte case, e la morte d'alquante persone. E perche si erano altresì i Mantouani auanzati a vn'Isola controuersa tra Guastalla, e Mantoua incontro Gualtieri; piantarono anche i Modanesi vna batteria contro Correggio Verde, che lo danneggiò grauemente con demolazione di molte case. Quinci ingrossati fino a sei mila fanti, e quattrocento Caualli disegnauano i Modanesi qualche cosa di più, e i Mantouani si andauano fortificando al Bondanello, ma ruppero il soccorso a quelli moti d'armi i Mediatori Milanesi sospendendo prima le ostilità, e poscia formando vn'aggiustamento condizionale fra le parti del tenore, che segue.

Si viene all'armi.

Il Gouernator di Milano si fà mediatore, 1661.

Che essendo dalli diciasette d'Aprile fino alli venti di Maggio successi diuersi accidenti, e atti, che aueuano turbata la quiete fra li Duchi di Mantoua e di Modana, e portatigli all'armi: e che auendo Don Luigi Ponce di Leon Gouernator di Milano riuolto, e applicato a tal moto gli oficij, e le opre del suo zelo verso la quiete publica, e della propria stima verso i medesimi Prencipi, inuiando per lo maneggio della sua mediazione il Marchese Carlo Lonati al Duca Carlo Ferdinando di Mantoua, e all'Arciduchessa Isabella Clara Madre, e Tutrice di Sua Altezza; e il Conte Vitaliano Borromeo al Duca Francesco di Modana, e alla Duchessa Laura Madre altresì di Sua Altezza aueuano i medesimi Prencipi data a Sua Eminenza la seguente dichiarazione, e ogni atto necessario e conueniente a quella.

Condizioni dell'aggiustamento.

Che ogni e qualunque successo, e operazione dal sudetto giorno delli diciasette d'Aprile fino alli venti di Maggio accaduto, o disposto fra i Ministri, Capi di guerra, Vassalli, e altri dipendenti dall'vno, e dall'altro Prencipe s'intendesse essere stata azione non pregiudiciale in alcun modo alle ragioni, e al decoro rispettiuamente dell'vno, e dell'altro di essi. I quali dalle loro rette e benigne intenzioni, e disposizioni prendeuano tutto quello di Verità, d'interpretazione, e di appuntamento, che era necessario, e conueniente per rendere tale ogni parte degli auuenimenti, e fatti della presente controuersia. In ordine a che commetteuano a' loro Ministri, a' quali toccaua, che rilasciassero rispettiuamente al Marchese Carlo Lonati, e al Conte Vitaliano Borromeo i prigioni, le barche, i molini, e qualunque cosa presa, e che si trouasse appresso li detti Ministri appartenente all'altro Prencipe. Come pure ordinauano a' loro Capi di guerra di subito restituire a i soliti posti le armi, e qualunque

cosa

cosa spettante a quelle, come pure di demolire ogni fortificazione e opera militare fatta nella presente emergenza nel termine di tre giorni. Il che promettevano con buona fede e in parola di Prencipi. Inquanto alle particolarità e luoghi, ne' quali si erano estese le presenti controuersie douesse vna parte e l'altra restare nelle proprie ragioni, nelle quali erano prima del giorno suddetto delli diciasette d'Aprile. E perche si era riconosciuto, che gli atti de' particolari ne' boschi, e Isole controuerse erano stati quelli, che più volte aueuano portato i sudetti Prencipi alle rotture; però si conueniua, che gli atti de' particolari in detti luoghi non douessero pregiudicare alle ragioni competenti dell'vno e dell'altro di loro. E che risuegliandosi nuouo emergente ne' luoghi medesimi, non auessero da riprendere i detti Prencipi l'vso dell'armi, ma douessero portarlo alla cognizione del Gouernator di Milano come Mediatore, accioche vi replicasse gli atti del proprio Zelo. Il che promettevano i Prencipi vicendeuolmente, e con quei termini, che meglio potessero impegnare in ciò il grado e la fede loro. In vltimo seguirebbe il presente aggiustamento, e ogni sua parte senza pregiudicio alcuno dell'vno e dell'altro Prencipe e Stato; i quali rimarrebbono intieramente nell'essere delle loro prime ragioni; così inquanto alle suddette parti e luoghi, come in qualunque altra cosa propria, o controuersa fra i medesimi Prencipi.

1666

Sopite, ma non estinte queste differenze, sopra le quali si agurauano già quelli, che godono degli altrui trauagli, nuoue riuolte e guerre in Italia (ne forse senza qualche fondamento, se la Francia impegnata allora nella guerra con l'Inghilterra, e in altri disegni di là da' Monti, non auesse mostrato poca voglia di secondare gl'inuiti dalla occasione, e di qualche Prencipe vago di pescare nel torbido la sua fortuna) venne questa Prouincia distratta da altre nouità men funeste, e più care per la varietà de' successi. Era già seguita a Roma la promozione di sei Cardinali, Nini Maggiorduomo del Papa, Conti Gouernotor di Roma, Rasponi Segretario della Consulta, Paluzzi Auditore della Camera, Corsini Tesoriere, e Litta Arciuescouo di Milano, con riserua in petto d'altri quattro Soggetti. Seguì appresso la partenza da Roma di Don Pietro d'Aragona Ambasciator di Spagna destinato dalla Regina (come fu dianzi accennato) successore nella Vicereggenza di Napoli al Cardinal suo fratello richiamato a Spagna. E tra gli onori, che riceuè dal Pontefice a questa cagione non lasciò di chiamarsi disgustato, perche auendo incontrato per istrada Sua Santità, e inginocchiatosi, secondo l'vso per riceuere la sua benedizione non si fermò, come era noto, auer praticato Papa Vrbano col Conte di Monterey Vicere esso ancora di Napoli. E rimase così altamente impresso nell'animo di Don Pietro questo puntiglio, che non solamente si dichiarò (così sparse la fama) di farne risentimento, ma fece instanza all'Ambasciator di Venezia, che ne dasse parte al Senato; perche essendo solita la Republica di tener registro di tutte le cose, che succedono nelle Corti da' Prencipi, desideraua di intendere se questa azione gli potesse recare pregiudicio alcuno. E si disse, che dal Senato gli fosse risposto, che non essendo il Papa, come tale obligato a fermarsi ad alcuno su la strada, ed essendo stato puro termine di cortesia quello di Papa Vrbano col Conte di Monterey; non poteua l'azione di Papa Alessandro recare pregiudicio alcuno a lui stesso. Ciò non ostante fu diuulgato a Roma, che per risentimento di questo incontro, giunto Don Pietro in Auersa, e introdotto nella Chiesa Catedrale per la consueta orazione, ne facesse leuare il cuscino apparecchiato per il Vescouo, e a Napoli altresì facesse leuare il Rocchetto a i Vescoui di Mo-

Promozione di Cardinali.

Disgusto di D. Pietro d'Aragona Vicere di Napoli con Roma.

napoli e di Leria prima di dar loro Vdienza a Palazzo. Nel rimanente fu riceuuto Don Pietro a Napoli dal Cardinal suo fratello; e da tutta la Nobiltà con grande onore, ed egli non solamente liberò in passando dauanti le carceri tutti i Prigioni graziabili; ma poco dopo il suo ingresso mise in libertà tutti i Prencipi e Caualllieri, che stauano in quei Castelli arrestati per lo Duello seguito tra i Duchi di Martina e delle Noci. Ma perche vanno sempre di pari passo fra gli huomini le mestizie e le allegrezze mancò fra quelle feste a Napoli di morte improuisa il Mastro di Campo Generale Don Pietro Gonzales Soggetto di rinomato valore nelle passate guerre fra le Corone. Applicatosi poi Don Pietro al gouerno politico riformò le milizie, licenziando tutti i Francesi arrollati in quelle a titolo di Borgognoni, collocò gli Spagnuoli nel Castello Sant'Ermo, e i Siciliani nella Caualleria Italiana, e fece altre prouigioni militari, preuedendosi già vicini nuoui sconcerti con la Francia.

Passa a Napoli Vicerè.

Morte di D. Pietro Gonzales.

Partì intanto da Roma anche la Regina Christina per trouarsi alla Dieta del Regno, e alla Coronazione del Re, che doueua farsi a Stocholmio, e aggiustare con questa occasione le proprie conuenienze; e venne questa sua partenza accompagnata da vn falso oracolo de' Malcontenti, cha diceua: *Ibis, redibis non morieris in partibus*. essendo S. M. tornata ad onta di così maligno presaggio, dopo la morte di Papa Alessandro, felicemente a quella Corte, e più che mai ben veduta e fauorita da' Sommi Pontefici. Mancato adunque a Roma l'Ambasciatore ordinario di Spagna, ne potendo essere in quella parte a tempo il nuouo Ambasciatore Marchese d'Astorga, fu dalla Regina nominato suo Ambasciatore straordinario a presentare al Papa la Chinea, e il Censo del Regno di Napoli il Duca di Carpineto figlio Primogenito del Prencipe Don Camilo Pamfilio. E benche la pompa fosse funesta (durando tuttauia il Duolo del Re defonto) riuscì per ogni parte ammirabile con applauso Vniuersale di quella gran Corte. Non ci fu Ambasciatore, Prencipe, Barone, e Caualliere in Roma, che non andasse, o non mandasse a complire con S. E secondo la propria condizione; come pure vi mandò tutto il Sacro Colleggio; e la Casa Regnante, e il Prencipe Don Agostino andò personalmente alla Caualcata, che fu la più qualificata e numerosa di Nobiltà, che da molti anni addietro si fosse veduta. L'equipaggio fu superbissimo e degno del fasto di due Case Pontificie vnite nella persona dell'Ambasciatore, Aldobrandina e Pamfilia. L'Abito poi di S.E. benche di duolo, era adornato d'vn tesoro di diamanti. Concorse tutta Roma a vedere questa comparsa; e quasi tutto il Sacro Colleggio volse onorarla, non che con tutti li suoi Gentilhuomini, ma con la propria persona. Il Papa stesso dopo d'auer riceuuto l'Ambasciata lodò altamente il garbo e lo spirito grande dell'Ambasciatore, che superò con la disinuoltura, e la grazia la tenerezza degli anni suoi. Ma questa consolazione della Casa Pamfilia venne pochi giorni dopo intorbidata dalla perdita irreparabile, che fece del Prencipe Don Camillo mancato di febre maligna nella sua fresca età di quaranta quattro anni, rendendo con la sua morte vani i giudicij degli Astrologhi, che gli aueuano pronosticato, che douesse prolungar la vita fino a i settanta. Fu questo Prencipe dotato d'ingegno ameno e delicato; amico de' Virtuosi, e de' Poeti in particolare, poetando anch'esso con Vena felice e dolce. Era vago oltremodo di perpetuare il suo nome nella memoria de' posteri, e di sentir celebrata l'antica nobiltà della sua famiglia? Spese tesori in fabriche sacre e profane, molte delle quali formò di suo disegno: Fu splendido e liberale, e di spirito viuo, ed allegro; ma ne gli vltimi anni, e per essere stato fraudato da' suoi Ministri di grosse

Regina di Suezia passa a Stocholmio.

Duca di Carpineto Ambasciatore di Spagna a presentar la Chinea.

Morte del Prencipe D. Camillo Pamfilio.

grosse somme di contanti, e per disgusti appresi da' suoi Congiunti diuenne ristretto, inquieto, e diffidente d'ogniuno. E perche vno spirito così fatto participando la sua infezione al corpo lo affligge e discarna; non fu marauiglia, che le agitazioni dell'animo suscitassero ne' bollori dell'estate quelle maligne infiammazioni nelle viscere, che gli tolsero in pochi momenti la Vita.

1664

Era di quei giorni tornato di Francia a Roma il Cardinal Orsino, e dopo di esso vi peruenne il Duca di Scionnè Ambasciatore straordinario di quella Corte. Fra il Cardinale Sforza, come Ambasciatore di Spagna, e il Duca di Bracciano nacque differenza di puntiglio assai graue, per occorenze di Visita; ma venne ancora prestamente sopita dalla prudenza delle parti con reciproca sodisfazione. Il Duca altresì, che staua per così fatti puntigli quasi esule dalla Corte, risolse di dare il titolo d'Eccellenza sempre loro controuerso a i Congiunti del Papa per praticar con essi; e finalmente ed egli, e il Contestabile Colonna l'hanno accomunato ad altri Baroni ancora di Roma, che non cedono loro, che di qualche apparenza di fortuna. Essendosi poscia il medesimo Duca di Bracciano rimesso sotto la protezione della Francia, gli venne dal Re conferita vna pensione de sei mila scuti su le rendite del Sigillo Regio. Mancato in questo mentre di vita a Firenze il Cardinal di Toscana Decano del Sacro Colleggio, insorsero differenze tra Palazzo e il Cardinal Barberino passato per questa morte al Decanato, sopra il dominio temporale di Veletri, che tocca insieme con lo spirituale per antico instituto al medesimo Decano; pretendendo Palazzo, che il temporale douesse andar separato dallo spirituale, mostrando sopraciò qualche esempio vna Congregazione di Prelati eretta dal Pontefice su questo fatto. Ma preualse finalmente l'auttorità di Barberino, e la conuenienza de' Dominanti di non recare questo pregiudicio a Sua Eminenza; e gli venne con Breue del Papa conferito l'vno e l'altro Dominio di quella Città. E il Cardinale nel prendere il possesso del nuouo Principato diede i consueti saggi della sua generosità dispensando elemosine, gittando danari al popolo, e scarcerando i Prigioni per debiti con sodisfare del proprio danaro i Creditori. Essendo mancato altresì a Napoli il Cardinale Filomarino Prelato di gran bontà e di molta prudenza e Zelo nel seruigio diuino, venne conferito dal Papa quell'Arciuescouato a Monsignor Caraccioli Auditor della Camera, che fu da Sua Beatitudine promosso ancora al Cardinalato. Mancò parimente sul principio di quest'anno a Roma il Cardinal Franciotti; come pure venne il Sacro Colleggio minorato dalla morte del Cardinal Colonna, che nell'accompagnare la Imperatrice di Spagna in Alemagna terminò i suoi giorni e le sue grandezze in vn pouero albergo al Finale. A causa pure di questa Venuta in Italia della Imperatrice seguì qualche disgusto tra la Corte di Roma e gli Spagnuoli, poiche auendo il Papa destinato suo Legato a Latere per complire con Sua Maestà il Cardinal Chigi, e fatto perciò grandi apparecchi e impegni, si scusò poi Sua E. dall'andarui a pretesto delle indisposizioni del Pontefice, che faceuano dubitare della sua vita, come che venisse diuulgato da' politici di Corte che il più strignente motiuo, che ne lo ritirasse fosse quello di non incontrarsi col Gouernator di Milano Don Luig. Ponce di Leon, per li contrasti seguiti con l'Arciuescouo Litta e per altre emergenze fastidiose in pocagrazia di Roma. Si pretese da Palazzo di mandare in sua vece vn'altro Cardinale men necessario all'assistenza del Papa, e spedì sopra ciò Sua B. vn Breue alla Imperatrice, ma ella disse di non poterlo accettare, appartenendo ciò alla Re-

Emergenze di Roma.

Morte del Cardinal di Toscana.

E de' Cardinali Filomarino, Frãciotti, e Colonna.

la Regina Madre; alla quale si era già dato parte dell'andata del Cardinal Chigi, si che niente se ne risolse, e vennero questi disgusti per nuoui emergenti fra le parti sopiti; perche in fatti il Pontefice staua male, ne prolongò, che per maggior tormento di pochi mesi ancora la vita. Non mancarono disgusti ancora con l'Ambasciator di Francia, si per gl'interessi del Duca di Parma, come perche auendo chiesto da parte del Re la facoltà di poter deputare alcuni Vescoui del Regno per processare gli altri Vescoui Iansennisti, che ricusauano di sottoscriuere il Formulario mandato dal Papa in Francia gli venne per qualche tempo differita, e poi conceduta con molte scuse, che vengono souente prese ad offesa, anzi che a sodisfazione da' Pretendenti. Inquanto a Parma, aueua già il Duca eletto di ricuperare la metà dello Stato di Castro confinante a quello della Chiesa, e dichiarato d'auere in pronto il danaro perciò; ma perche la intenzione del Papa (come già si è detto) era molto aliena da somigliante restituzione, non se ne videro, che dilazioni e pretesti per non venire a questo passo. Nel resto nacque a S. A. vn figlio, che portò la morte alla Madre la Duchessa Isabella mancata sedici hore dopo il parto; onde passò il Duca qualche tempo dopo al terzo maritaggio con la Principessa sorella della defonta Duchessa. Più fortunato fu il parto della Duchessa di Sauoia, che diede felicemente alla luce il Prencipe di Piemonte. Inquanto poi al viaggio della Imperatrice, egli fu quest'anno appunto l'esercizio maggiore degli affetti e de' discorsi di tutta Italia, e per gli apparecchi della sua condotta e del suo riceuimento, e per le apprensioni delle Vanità di Corte, e degli scherzi politici, che se ne intesero, per li puntigli, oficij, Ambasciate e Trattati, che seguirono tra' Prencipi a questa cagione. Intorno a che auendo alcuni scritto de gl'intieri Volumi, non che delle semplici relazioni, dourà essere a noi ancora permesso il farne vn breue racconto, con alcune poche osseruazioni appunto sul trattamento, che seguì tra' Prencipi, che o complirono, o tralasciarono di complire con S. M. Le quali seruendo di lume a' posteri per loro gouerno, vengono taluolta ricercate inuano nelle Istorie d'alcuni, che intenti solamente a i racconti strepitosi de' fatti d'armi, trascurano affatto simili conuenienze, o perche poco note, o perche stimate di poco pregio, mentre per esse nascono souente, e disgusti, e rotture e fatti d'armi ancora tra' Prencipi.

Disgusti di Roma con Francia.

Morte della Duchessa di Parma.

Auendo l'Imperadore Leopoldo Primo destinato a sposare in suo nome l'Infanta Margherita d'Austria il Duca di Medina de las Torres, celebrossi questo sposalizio nella Cappella del Regio palazzo di Madrid il giorno di Pasqua, e il giorno appresso essendo stata S. M. regalata da Don Giouanni d'Austria di due Aquile Imperiali d'oro guernite di Diamanti complirono parimente seco tutti gl'Ambasciatori, Ministri, e Grandi della Corte. Dopo che raccomandata dalla Regina la cura della sua condotta in Italia a D. Francesco Fernando della Cueua Duca d'Alburquerque vno de' primi Signori di Spagna, in qualità di suo Maggiordomo Maggiore, destinato in ricompensa di così fatto impiego Vicere di Sicilia; si trasferì Sua Maestà per l'imbarco a Denia. Doue non essendo ancora comparse tutte le squadre delle Galee chiamate a seruirla, mentre quiui si trattiene con qualche incomodo sopragiunse a Sua Maestà la febre, morì la Contessa di Beneuento sua Cameriera Maggiore (in cui luogo fu per allora sostituita la Duchessa d'Alburquerque) e s'infermarono col Duca medesimo d'Alburquerque altri Signori e Dame della Corte. Per lo che trapassata a Barcellona luogo d'aria migliore, e più comodo, quiui finalmente prese S. M. l'imbarco sopra la Reale di Spagna alli dieci d'Agosto seruita da trentaquattro Galee sette di Spagna, due del Granduca, sette di Malta, quattro di Sicilia, cinque di Na-

Sposalizio della Infanta Imperatrice.

S'inferma à Denia.

S'imbarca a Barcellona.

di Napoli, tre di Sardegna, e sei della squadra Spagnuola del Duca di Tursi. Sparato il tiro di partenza sarpò subito la Reale nauigãdo con tutte le Galee cõ l'ordine sudetto, fuor che la Capitana di Napoli, che restò di retroguardia. Nell'vscire Sua Maestà dal Porto non volle essere salutata dalle Galee; fu ben salutata dal Cannone della Città, che arriuò a ottanta tiri per volta. Giunta la Reale auanti la Montagna di Monserrato alzò Santa Barbara su l'antenna del Trinchetto, e salutò con quattro tiri quella Santissima Imagine della Vergine, come fecero altresì tutte le altre Galee. Si nauigò fino a meza notte con prospero vento; ma cominciando a leuarsi alcune borrasche d'acqua, s'infiachirono a tal segno le ciurme, che la maggior parte delle Galee non potè seguitar la Reale; onde le conuenne far viua forza per arriuare a Cadaques a dispetto de' Venti contrarij, solamente seguitata dalle Galee di Malta, dalla Capitana di Sicilia, dalla Patrona del Granduca, e da vna Galea di Napoli; essendo tutte le altre quasi tornate addietro, quali entrate a Roses, e quali dato fondo a i Capi per essere affatto stracca la Ciurma. Si restò a Cadaques cinque giorni; non tanto per lo tempo contrario, che per aspettar; che passasse la quintadecima dubitando i Piloti di trouarsi con qualche rischio in quel punto nel Golfo di Lione. Fattosi adunque vela alli sedici si attrauersò con prospero vento quel Golfo, e il giorno seguente, si trouarono le Galee a vista di Marsilia senza mai per lo buon tempo accostarsi alla terra. Ma alli diciotto passato il mezodì si rinfrescarono in guisa i Venti di Libeccio, che conuenne entrare per forza in Villa franca. Giunta Sua Maestà alla vista del Porto fu salutata dalla Città e Castello di Nizza con vna salua terribile di tutto il Cannone, facendo lo stesso altresì Villafranca. Entrata la Reale nel Porto rispose solo con due tiri, come aueua fatto parimente a i Forti di Santa Margherita e d'Antibo Terre di Francia, che mentre passò per mezo di essi la M. S. la salutarono con grande puntualità. Alli dicianoue partì da Villafranca, e alli venti su le diciasette hore, trouossi questa bella Armata alla vista del Finale corteggiata da quattro Vasselli di Genoua spediti dalla Republica col Commissario Francesco Maria Saoli per incõtrare Sua Maestà a i cõfini e farle vna salua Reale. Non si approntarono le Galee a pretesto, che fossero disperse in varie parti; ma veramente per isfuggir gl'impegni, a causa delle pretensioni della Republica non approuate dagli altri Prencipi, essendo pur dianzi seguito nuouo disordine co' Maltesi. Poiche auendo quelle Galee nell'andare a Spagna incontrato vn Vassello Genouese, non solamente vollero da esso essere salutate per forza con cinque tiri di tutto il Cannone, ma vitupetato con par le ingiuriose il Capitano il lasciarono alla Ventura. Alle ventidue hore approdarono felicemente le Galee alla spiaggia del Finale a vn tiro di fronda dalla terra, e auendo ciascuna preso il suo posto in bella ordinanza si gittò l'anchora. A man dritta della Reale si postò la Patrona del Granduca, a cui si era data la Vanguardia, dalla sinistra la Capitana di Malta. Occupaua il terzo luogo la Capitana di Sicilia, a cui quella di Napoli l'aueua ceduto per essersi dapprincipio imbarcato in essa il Duca d'Alburquerque col Marchese di Villafranca Generale di quella squadra. Teneua il quarto luogo la Capitana di Napoli; della quale e della sua squadra era Comandante Don Gianettino Doria, il quinto la Galea Milizia di Sicilia, nella quale si era imbarcato il Prencipe di Paragonia Generale di essa. Il sesto la Capitana di Sardegna, doue comandaua il Prencipe di Piombino. Il settimo e vltimo le Galee del Duca di Tursi comandate per allora da Don Pagano Doria. All'arriuo delle Galee i Castelli del Finale fecero vna bellissima salua, e Don Luigi Ponce Gouernator di Milano portossi alla Spiaggia con molti Signori, con li suoi Camerate, e con gl'Inuiati dello Stato di Milano fermandosi sotto vn' Ar-

1666

Giugno del Finale.

vn' Arco Trionfale eretto su la riua del Mare, dal quale rientraua sul ponte fabricato per ottanta passi di sopra l'acque a comodità dello sbarco, douendosi vnir la sua punta con la poppa della Reale. Questa auendo con tutte le altre Galee spiegato le bandiere e li stendardi fecero i Castelli del Finale due altre salue con tutta la moschettaria e il Cannone; e corsero intanto con Feluche molte Ambasciate dalla Reale al Ponte, sul quale si era incamminato il Gouernatore. Alle ventitrè hore vnitasi la Reale al Ponte, vi salì sopra S.E. e fatti i suoi complimenti con la Imperatrice, S.M. sbarcò immantenente alla vista di tutti, e misurò a piedi tutto il ponte, appoggiandola il Duca d'Alburquerque coperto, e seguendola appresso il Gouernatore parimente coperto. In questo mentre fecero tutte le Galee vna bellissima salua corrisposta dalle milizie del Finale schierate sul Lido, e dal Cannone de' Castelli con tanto fracasso e rimbombo per gli echi moltiplicati dalle concauità de' Monti, che pareua, che il Mondo subissasse: e nondimeno S. M. portossi sempre intrepida e con molto brio fino all'Arco, doue fu riceuuta dal Vescouo di Sauona pontificalmente con la Croce, e con tutto il Clero Secolare e Regolare. Salita poscia la M. S. in carrozza portossi a palazzo a suon di trombe concertate, e con le acclamazioni d'infinito popolo quiui concorso dallo Stato di Milano, e da' paesi conuicini. Il giorno appresso il Generale delle Galee di Malta essendosi già licenziato da S. M. complì col Duca d'Alburquerque, e con gli altri Signori di Corte, e su le venti hore dopo auer fatto con gran furia tre salue molto bene ordinate con la moschettaria e col Cannone partissi con applauso vniuersale della sua condotta. Il giorno appresso partirono le squadre di Napoli, di Sicilia, di Sardegna, e del Duca di Tursi. Di là due giorni ascoltò S. M. il Marchese Montecucoli Ambasciatore straordinario dell'Imperadore, (che complì a nome della Maestà Sua) e lo rispedì per Germania, verso doue accelerò la partenza, non tanto per portare a Cesare la relazione di questo arriuo, e delle qualità della Sposa, che andaua sempre più crescendo negli anni e nella bellezza; quanto per liberarsi dagl'impegni de' Ministri Spagnuoli, e col Gouernator di Milano in particolare, che tenendo vn punto altissimo, non vsaua seco ne' titoli il trattamento douuto alle sue qualità. Alli ventisei complirono con S.M. gl'Inuiati del Senato e degli altri Magistrati di Milano, e gli Ambasciatori delle Prouincie dello Stato. Il giorno auanti era comparso il Prencipe Mattias di Toscana con quattro Galee tre del Granduca e vna di Genoua; e auēdo fatto vna bella salua col Cannone e con la moschettaria, il Castello del Finale gli corrispose con sei tiri. Non dismontò S. A. subito, auendo introdotto parlamento per mezo del Segretario Marchetti su la sua pretensione d'essere trattato d'Altezza dal Duca d'Alburquerque, e dagli altri Grandi, ma essendosi il Duca dichiarato nell'vltima risposta, che se il Prencipe l'auesse data a lui, gliele auerebbe restituita; veduto irriuscibile il tentatiuo, prese risoluzione di smontare con lo sparo delle sue Galee, e si portò in seggia a palazzo col corregio di tutte le sue Camerate pure in Sedia. Entrò a dirittura dalla Imperatrice, s'inchinò, complì, fece il suo complimento, che fu assai gradito da S. M. e immediatamente senza fare alcuna cerimonia con alcuno dei Grandi se ne ritornò alla Marina. Doue imbarcato sopra la medesima Galea con salutar di nuouo la Fortezza partì sul far della notte verso Sauona, auendo nello spazio di sei hore compito alle conuenienze dell'arriuo, del parlamento, della Visita; e della Partenza. Fu dalla Imperatrice trattato col Vos, e auendo complito con la Duchessa d'Arburquerque dandole titolo d'Eccellenza, questa col medesimo titolo gli rispose. Anche il Prencipe Doria comparso quiui da Genoua non incontrò tutte le sodisfazioni desiderate. Visitando il Gouernator di Milano, e incontrato da esso alle scale si

Ambasciata del Marchese Montecucoli a S. M.

Prencipe Mattias di Toscana cōplisse con S. Maestà.

Così il Prēcipe Doria.

prese

prese da se stesso immediatamente la mano (tutto che fanciulletto) con molto brio e sossiego. Portossi poscia all'Vdienza della Imperatrice, che lo staua aspettando; il Duca di Alburquerque prima d'introdurlo l'interrogò come pensaua di essere trattato; e auendo risposto (cõ l'assisteza di Federico Doria suo Zio) come grande di prima Classe; replicò il Duca, che non gli constasse, che egli godesse somigliante prerogatiua; ne lo volse introdurre. E auẽdo in questa conformità auuertito la Imperatrice, che staua all'ordine per vscire a prendere aria, fu riuerita dal Prencipe nel passare per l'Anticamera. E ci fu chi disse, che si auesse comperate a contanti vn disgusto, perche prima, che si portasse all'Vdienza aueua regalato S. M. di sei cassette di galantarie, e d'altre cose preziose.

1666

Viaggio di S. M. fino a Milano.

Il primo di Settembre partì la Imperatrice dal Finale per la nuoua strada Beretta, che incominciando da quel Borgo scorre per vn viuo scoglio fino al Castello di S. Giouãni, e quindi alla Fortezza di Couone; donde calò nella Terra di Bormia, stando su le cime di quei monti schierate le milizie del Marchesato, e apparecchiato per quei luoghi alpestri da per tutto l'alloggiamento per S. M. con ispesa e diligenza incredibile dal Gouernator di Milano. Giunta alla Terra di Spigno, fu quiui cõplimẽtata a nome del Duca di Sauoia dal Marchese Vittorio Pallauicino Capitano delle Guardie, e a Monbaldone fu incõtrata dalle medesime Guardie di S. A. In Aqui fu seruita da' Ministri di Mãtoua per ordine dell'Arciduchessa Reggente con incontri di Soldatesca, e con superbi trattamenti. In Alessandria fu riceuuta S. M. cõ onori di Città suddita e generosa al suo Prencipe Sourano, e così in Pauia: auendo prima passato vn ponte superbissimo di Barche fabricato sul Po, con due grandi Archi alle teste: col pauimento polito e tutto dipinto. Vn'altro simil ponte si varcò sul Grauellone, alla testa del quale trouossi il Duca del Sesto con tutta la Caualleria dello Stato. A Milano entrò S. M. priuatamente per porta Lodouica, e vi fece poi la sua entrata solenne alli venticinque di Settembre cominciando per la porta Ticinese, e terminando al Duomo con quella pompa e apparecchio; che si poteua desiderar maggiore nella splendidezza, e nell'ossequio d'vna Città così grande verso vna Principessa così Augusta. Comparuero intanto a Milano gli Ambasciatori di varij Prẽcipi, e Stati per complire con S. M. e fu il primo di essi Francesco Palma Ambasciatore della Republica di Lucca, seguì il Marchese Alfonso Pallauicino Ambasciatore del Duca di Parma, e quindi il Marchese D. Siluio Molza Ambasciatore del Duca di Modana. Comparueto poscia due Ambasciatori de' Cantoni Suizeri, e finalmente il Conte Filippo d'Agliè Maggiordomo Maggiore del Duca di Sauoia con titolo di Gentilhuomo Inuiato, e condusse con esso buona parte del Treno di S. A. e della sua Corte. Non mandò il Duca di Mantoua Ambasciatore, perche doueua riuerire S. M. di persona insieme con l'Arciduchessa sua Madre a Desenzano sul Lago di Garda. Il primo de' Ministri, che auesse vdienza da S. M. fu il Residente della Republica di Venezia Alessandro Businello, dietro il quale entrò a complire l'Ambasciatore di Lucca, e così tutti gli altri Ministri de' Prencipi. Aueuano anche i Genouesi destinato due Gentilhuomini con titolo d'Inuiati a S. M. ma stati vn pezzo sospesi se douessero mandarli a Milano, o a Trento, niente se ne conchiuse a causa del cerimoniale: Consueto seminario di dispareri e puntigli fra Prencipi anche più confidenti, e concordi.

Ambasciatori de' Prẽcipi a Milano.

Ambasciatore di Spagna e Venezia.

Aueua il Gouernator di Milano d'ordine e con lettere della Regina spedito Ambasciatore di Sua Maestà a Venezia il Marchese Luigi Briuio Caualliet Milanese, a chiedere alla Republica il passo per li suoi Stati alla Imperatrice; esprimendosi la M. S. che ricordeuole degli Onori riceuuti nel suo passaggio di Ger-

di Germania a Spagna ne' medesimi Stati, speraua, che anche la Figlia Imperatrice auerebbe goduto i medesimi effetti della publica munificenza. Il Senato non solamente accolse, trattò e regalò il Marchese con le forme solite a praticarsi con gli Ambasciatori di Teste Coronate; ma destinò altresì suo Ambasciatore per incōtrare a' Confini e seruire la Maestà Sua il Senatore Siluestro Valiero Procuratore di San Marco e figlio del Doge Bertucio; il quale emulando la magnificēza del Padre, che fece già al Cardinale Infāte la più superba Ambasciata, che mai si vedesse; comparue anch'esso a questa funzione con sì numeroso seguito, e così qualificato, e con equipaggio così stupendo, che prouocò la marauiglia e gli applausi di tutte le nazione straniere; non meno di quello; che li prouocasse il trattamento superbissimo fatto dagli altri suoi Rappresentanti; a nome publico e negli alloggi, e negl'incontri a S. Maestà. Ne venne perciò il Valiero dalla M. S. a nome di Cesare e del Re Catolico creato Caualliere, e corrispose altresì con superbi regali, ed esso; e a gli altri publici Rappresentanti e Ministri. Anche il Duca d'Alburquerque prima di consegnare la Imperatrice a i Ministri inuiati a' Confini di Trento dall'Imperatore per incontrarla e seruirla, sfoderò così superbe Liuree, e così numeroso apparato d'argenterie, che sarebbe stato souerchio a molti Prencipi insieme, e ben pareua che auesse S. E. quiui raccolte tutte le ricchezze del Messico del quale è Vicere, oltre le tante altre Cariche, e Stati, che possiede e in Corte, e nella Spagna. Rimase egli pure così altamente sodisfatto degli Onori fattigli da' publici Rappresentanti; e nella Venuta, e nel Ritorno da questo suo impiego, che subito giunto a Genoua; per di quiui tragittarsi con le Galee di quel Regno nella Sicilia, impose a Don Pietro Iuarez Segretario dal Re Residente allora a Venezia di portarne i suoi ringraziamenti in Colleggio, professando infinite obligazioni e vna perpetua memoria di esse, per contracambiarla con viui effetti in ogni occorrenza, che se gli fosse rappresentata di puplico seruigio. Al rimanente auendo la Regina Catolica ordinato al Vicere di Napoli di mandare a Vienna il danaro assegnato in dote alla Imperatrice, venne ciò eseguito dal Prencipe di Cellamare; il quale si come per li seruigij prestati in tanti anni alla Corona, le aueua dato il fondamento di preualersene ne' più vrgenti bisogni, così aueua sempre corrisposto al credito, che teneua appresso la Corte, non tanto per le cariche di Generale delle Poste e di Decano del Consiglio Collaterale, che sosteneua nel Regno, quanto per lo suo Zelo, che gli fece meritare in tutti i tempi le maggiori confidenze nelle materie più rileuanti di Stato.

Tra questi emergenti di gioia e di trattenimento all'Italia, e allo Stato de' Veneziani si framischiò qualche poco d'amarezza: perche non solamente la Piaue allagò due volte il Triuigiano, e l'Adige ruppe in tre luoghi dello Stato gli argini con graue danno del Polesine e del Padouano, ma cadde tant'acqua dal Cielo in Val Seriana sul Bergamasco, doue scorre il Torrente Zoglio e vicino a Grōno sbocca nel fiume Serio: che roninò parte d'vn monte, di selue, e prati; per lo quale intoppo gonfiatosi il fiume: e finalmente superato ogni ostacolo inondò nella Terra parimente appellata Zoglio, estirpando in vn attimo da' fondamenti la Chiesa, le case, i mollini, e gli edificij da ferro quiui piantati, si che non vi rimase vestigio alcuno d'humana abitazione. Morirono in così fatta inondazione da settanta persone, che si trouarono col Paroco in Chiesa alla Dottrina Christiana, essendo state trasportate dall'empito dell'acque le membra di quegli Infelici più di quaranta miglia lontano.

Ma se in Italia l'Elemento dell'acque faceua stragge de gli huomini e delle campagne; quello del fuoco produceua terribili effetti nelle Prouincie Oltramontane, e per la fierezza de gli huomini in consumarsi l'vn l'altro in guerra, e per casi accidentali prodotti dalla Giustizia Diuina per castigo delle loro scelerità. Di tutte le quali cose strigneremo la notizia in vn fascio; ne si potendo tacerne affatto, ne si douendo in quest'Opera, doue non cascano, che per riflesso, fauellarne a disteso.

1666

In Germania, benche il Vescouo di Munster sforzato più da gli oficij, che dalle ostilità della Francia si aggiustasse con gli Stati delle Prouincie Vnite, non mancarono perciò i moti dell'armi in altre parti, perche tra l'Elettor Palatino, e i Prencipi Collegati contro di esso s'insanguinarono più volte le spade, infino a che intauolati proieti d'aggiustamento si rimisero dopo lunghi trattati quelle differenze all'arbitrio delle Corone di Frācia e di Suezia. Anche gli Suedesi trauagliarono lungamente con l'armi la Città di Brema per priuarla affatto della sua libertà. Ma non essendo facile il superare vna Piazza risoluta a difendersi, ne essendo mancati a Brema i soccorsi dell'Elettore di Brandemburgo, de' Duchi di Brunsuuic, e degli Stati d'Olanda; e conoscendo assai bene gli Suedesi, che intanto si alligneranno nell'Alemagna, inquanto ve li comporteranno quei Prencipi, e Stati, si venne all'accomodamento ancora di questa controuersia, restando la Città soggetta a quella Corona, nella medesima guisa, che soleua obbedire all'Imperio, e cedendo però il titolo di Città Imperiale, e la Sessione nelle Diete, come Città franca fino all'anno mille e settecento, e a cognizion migliore di questa causa. L'Imperadore ricuperò li Ducati d'Oppeln; e Ratibor nella Slesia già impegnati a' Polacchi, non volendo, che passassero sotto il Dominio del Duca d'Anghien, a cui li aueua il Re ceduti come dote della Principessa Palatina sua Consorte. Venne a morte colmo di ricchezze, di glorie e d'anni il Conte Lesle pur dianzi tornato dall'Ambasciata di Constantinopoli; poco auendo goduto la mercede fattagli da Cesare del Gouerno della Morauia, perche si rimborsasse con esso le spese fatte in quel viaggio. Insomma fù così grande per ogni verso il Duca Alberto di Vallestaim, che la sua morte istessa influì fortune qualificate in quelli, che intrapresero di leuargli la vita: e vno di questi fù il Conte Lesle, che di pouero Gentilhuomo, e di picciolo Capitano si auanzò per questa via a cariche, e fortune eminenti. Si videro nell'Vngheria le solite strauaganze di quei popoli, onde fu assediato dalle genti Cesaree nel suo Castello il Conte Balaschi per insolenze, che praticaua nel Regno, e contro i Turchi, e benche si rendesse a patti, fu ritenuto prigione. Anche nella Transiluania seguì qualche commozione popolare contro l'Abaffi, che non poteua di manco di non iscorticare i sudditi per pagare l'ingordo tributo impostogli dalla Porta. Nella Corte di Vienna fra le allegrezze delle Nozze Imperiali si frammischiarono diuerse emergenze poco liete. Il Nunzio del Papa, e l'Ambasciator di Venezia per non pregiudicarsi col camminare auanti gli Araldi, che per antico instituto marchiano in somiglianti occorrenze appresso la persona di Cesare, non vollero trouarsi alla solenne Caualcata fatta per queste Nozze, ben sì interuennero al Banchetto Imperiale con pochi altri de' Grandi. Tra le genti del nuouo Ambasciatore di Spagna Marchese di Malagon, e il Conte di Keuenchiller, che custodiua d'ordine Cesareo l'ingresso del Bosco Imperiale in occasione d'vna festa e caccia insorse quistione tale, che mandò quasi sotto sopra la Città e la Corte, e si pensò molto ad aggiustarla con sodisfazion delle parti. Volendo entrare vn Gentilhuomo Alemano dell'Ambasciatore nel Proter con qualche violenza venne percosso dal

Emergenti di Germania.

Morte del Conte Lesle.

Dissencio tra l'Ambasciator di Spagna e la Corte Imperiale.

Conte

Conte in su la testa : ond'egli per vendicarsi fatto setta di suoi parenti , e di qualche gente dell'Ambasciatore , nel ritorno , che fece il Conte dal Proter nella Città , gli sparò molte archibugiate, senza però che ne restasse offeso. Solleuossi il popolo a questo rumore , e le genti dell'Ambasciatore furono arrestate . Se ne dolse l'Ambasciatore con Cesare , ma non fu ascoltato ; e più di cinquanta Caualllieri Tedeschi fecero congiura contro la Casa di Sua Eccellenza per vendicare l'ingiuria fatta ad vno dell'ordine loro , ma venne da' più sensati impedita. Il Nunzio, e il Prencipe di Lubcouiz s'interposero per l'aggiustamento, e dopo molti andiriuieni, dichiaratosi il Conte , che non aueua riconosciuto il Tedesco per Gentilhuomo dell'Ambasciatore , e l'Ambasciatore di non auer'auuto parte nell'insulto fatto da' suoi di casa al Conte , si mise silenzio a così fatta controuersia, nella quale mancò poco, che non succedesse qualche discordia anche tra due Prencipi così congiunti d'interessi di sangue , e come Cesare e il Re Catolico : e in fatti non venne approuato a Spagna il successo , e si trattò di leuare da quella Ambasciata il Marchese ; ma preualse l'affetto (o la prudenza) di chi presiedeua allora al Gouerno alle conuenienze della Monarchia . Anche tra l'Ambasciatore di Venezia Caualllier Cornaro , il Residente di Suezia Balbinschi fu per succedere qualche disconcio ; ma suanì con solo strepito di parole. Andato il Residente a visitare l'Ambasciatore senza informarsi del cerimoniale , che si pratica co' Ministri di sua sfera, si trouò sorpreso dal non vedersi dar la mano , e dubitando l'Ambasciatore , che tornasse addietro l'assicurò , che così trattaua con l'Inuiato ancora di Francia , e con altri publici Rappresentanti , che non godeuano il titolo d'Ambasciatori. Quietossi allora il Balbinschi, ma poscia auendo inteso, che il Milord Taaffe Inuiato d'Inghilterra auesse tralasciato perciò di vedersi così l'Ambasciatore, e spiacendogli d'auer fatto questo passo, pareua, che non pretendesse qualche sodisfazione: Ma in vece di ciò sarebbe restato anche senza la restituzion della visita, mentre non conueniua all'Ambasciatore andare in casa di Persona, che professaua disgusti, quando non auesse dato luogo alle rimostranze della ragione per appagarsi da se stesso di quello, che non si poteua rifare.

E tra l'Ambasciator di Venezia e il Residente Suedese.

Emergenze della Polonia.

Nella vicina Polonia , non ostante l'aggiustamento seguito nella campagna trascorsa essendosi disciolta la Dieta del Regno senza conclusione alcuna , suscitarono il Lubomirschij, e i Confederati nuoui torbidi , e tornossi all'armi con incerti auuenimenti. Ma preualendo al fine il partito e la ragione del Re conuennero nuouamente insieme : per lo che auendo il Lubomirschij chiesto publicamente perdono a Sua Maestà con le ginocchia a terra, si ritirò in Vratislauia; si disciolse la Confederazione della Nobiltà e della soldatesca, si decretò, che viuente il Re non si potesse trattare di successione alla Corona, e si composero tutti gli altri disordini del Regno. Si trattò parimente di pace, e si accordò vna Tregua col Moscouita , che si aggiustò parimente con la Suezia.

Moti di Francia.

Non riuscì già alla Francia di pacificar l'Inghilterra con l'Olanda ; onde licenziati gli Ambasciatori dall'vna, e dall'altra Corte , dichiarò anche la Francia la guerra a gl'Inglesi, senza però vnir mai la sua Armata con quella degli Olandesi ; tutto che li Signori di Bellafonte, e di Estrades trattassero lungamente con essi di questa Vnione ; e bastò che il Duca di Beofort si lasciasse vedere con qualche numero di Vasselli verso le coste di Fiandra sul fine della Campagna , allora che erano cessati i rischi, e le occasioni d'azzuffarsi . E veramente non compliua alla Francia d'arrischiare

le sue

le sue forze maritime a i dubij euenti della fortuna; perche se auesse incontrato qualche disditta, di che auerebbe guernito le sue riuiere contro l'Armata Inglese Vittoriosa, alla quale non mancauano occulti fomenti de' Religionarij, e de' Malcontenti del Regno? Seguirono intanto alcuni fierissimi incontri tra le Armate d'Inghilterra, e d'Olanda, nel primo de' quali riportarono vna sanguinosa vittoria gli Olandesi, nel secondo vna terribile disfatta, con altri grauissimi danni, incendij e depredazioni in terra e in mare. Tra le quali emergenze nuoua percossa del Cielo piombò soura la Città di Londra, che già buona pezza afflitta dalla peste, venne quasi tutta ancora consumata dal fuoco. Soura che bisogna ascoltare quello, che ne scriuessero i medesimi Inglesi con somigliante qualità di racconto.

1666

Incontro sul mare tra l'Inghilterra e Olanda.

Il primo di questo Mese di Settembre (stilo vecchio) dalla casa d'vn Fornaio nella strada chiamata Padinglane, doue stanno le barche per Granescenda, scaturì il fonte delle nostre miserie; poiche auendo vn Ragazzo del Fornaio posto alcune frasche a seccare nel forno il Sabato circa la meza notte si accesero, e con esse la casa, spirando il Vento di Leuante. Il quale incendio essendo accorsi i soliti Ministri per estinguerlo consigliarono il Milord Maggiore, giouine di poca esperienza di Isolare il fuoco con la rouina del Magazzino, e di quattro case, con che sarebbe facilmente rimaso estinto. Egli rispose: E quando le case saranno gittate a terra chi le farà redificare? Per la quale risposta perdutasi d'animo la gente, abbandonò, per saluare le cose più preziose, il fuoco, che diuenuto orgoglioso già diuoraua il tutto; auendo consumato fin la Dominica sera lungo la riuiera verso la Chiesa di San Paolo tutte le Case. Il Lunedì col medesimo vento andò sempre crescendo, auendo fornito di rouinare la medesima Chiesa superbissima di San Paolo; e ripartendosi in due corpi, l'vno proseguì per la strada del Tamigi verso la Corte, l'altro si voltò alla consumazione della Città, separandosi di nuouo in molti corpi; vno de' quali correndo contro il vento Leuante consumò affatto la strada de gli Orefici, e il martedì abbruciò tutta la Dogana, e volando fino alla Torre non vi lasciò vestigio di case. E quiui rimase estinto l'incendio per auere quei della Torre atterato con l'Artiglieria, e con alcuni barili di poluere le case circonuicine; mentre per altra parte il fuoco era corso a incenerire (il mercordì) la Borsa de' Mercanti, vno de' più superbi edificij del Mondo, e tutto il meglio della Città; essendo quiui il fiore delle merci, e delle arti. Comparue in quel giorno il Re a Cauallo col Duca di Iorch, e altri Signori; di che auendo preso qualche sollieuo il popolo incominciò con l'esempio di Sua Maestà a lauorar daddouero per estinguere il fuoco; che intanto era vscito anche dalla Città a Tempel Bar; doue rimase ogni cosa incenerita; non essendosi punto ammorzare intieramente, che nel giouedì sera. Quello, che rimane intiero di così vasta Città si fa conto, che sia la quarta parte di essa, non restandoui, che il continente di due strade verso la Porta di Bishopstreet, e alcune poche case lungo le mura. Più di ducento mila persone si trouano alla Campagna con quel poco solamente, che hanno potuto portare sopra le spalle, essendo seguiti molti disordini di ladronecci, e altre sceleraggini nella gente bassa, auendo anche molti incrudelito contro le stranieri vccidendo alcuni (e massime Francesi e Olandesi) quasi colpeuoli di questo incendio, che è stato vno mero flagello della mano di Dio. Si è chiamato quà il Milord Monch, perche dia con la sua presenza qualche coraggio alla plebe. Le case abbrucciate ascendono alla somma di cinquanta mila, e tra queste nouanta Chiese, oltre a quella di San Paolo; onde si calcola il danno riceuuto dalla Cittadinanza a più di venti millioni di lire sterline. Non vi sono mancati in tanto disordine, e fra le sceleraggini del basso Volgo molti esempli ancora di carità, e di cortesia in alcuni de' Grandi; tra' quali si è segnalato

Relazione dell'incendio di Londra.

l'Ambasciator Catolico Conte di Molina con dar ricetto, e souuegno a tutti quelli che hanno auuto ricorso alla sua generosità.

Congiura in Olanda.

In Olanda scoprissi di questi giorni vna Congiura di molti, che s'intendeuano con l'Inghilterra, tra' quali fu preso, e giustiziato il Colonnello Buat; il quale prima di morire si dichiarò d'auer trattato la pace con Inghilterra ad esclusion della Francia, perche conosceua, che questa era occulta nemica delle Prouincie Vnite, e perciò complisse a gli Stati di far la pace con gl'Inglesi, da' quali poteuano sperare maggior vantaggi, che dalla Francia. Per lo che dubitando l'Ambasciator Francese di qualche disordine nella plebaglia a suo carico (come quello, che molto si era affaticato per far morire il Colonnello) vscì dall'Haya quel giorno, che fu giustiziato, e si tenne buona guardia per altro ancora. Ciò non ostante con la mediazione di Suezia, che spedì suoi Ambasciatori perciò in Inghilterra, e in Olanda s'introdusse Trattato d'aggiustamento di così fiere discordie, e ne fece grande apertura il Re medesimo d'Inghilterra. Poiche auendo gli Stati spedito vn Trombetta a Londra con lettere a S. Maestà per sapere, che cosa far douessero del cadauere dell'Ammiraglio Barchlay preso da essi nella prima battaglia, e morto prigione, prese quindi motiuo il Re afflitto da tanti flagelli di guerra, peste e fuoco, di propore qualche parola di pace; rimostrando loro le buone intenzioni, che mal corrisposte da essi, gli aueuano portati alla guerra. Non mancarono gli Stati di giustificar se medesimi con lunghe scritture, riuoltando sopra gl'Inglesi l'origine della guerra; ma non per tanto abbracciarono prontamente i proietti di pace. Fu opinione di molti, e de' medesimi Inglesi, che in quelle congionture aurebbe potuto il Re non solamente farsi padrone assoluto del Regno; ma vendicare altamente la morte del Re suo Padre, poiche auendo introdotti in Londra dopo l'incendio seguito, a titolo di buon gouerno ventisei mila combattenti, e trouandosi il Parlamento confuso, e il popolo sparso per la Campagna, gli sarebbe riuscito facile ogni tentatiuo. Ma, o che non conoscesse questo vantaggio, o che non volesse valersene non applicò il pensiero, che a trar danari dal Parlamento, e a consolare il popolo di tante disditte, e col mezo del General Monch, e con riscuotere per le mani de' Vescoui grosse contribuzioni dalle Prouincie del Regno per suo sollieuo.

Apertura di pace tra Inghilterra e Olanda.

Morte della Regina Madre a Parigi.

Tra le apprensioni di questa guerra con gli Inglesi, e di nuoue rotture con la Spagna mancò a Parigi la Regina Madre Anna d'Austria, Principessa, e nella sorte prospera e nell'auuersa sempre maggiore della sua alta fortuna, e non inferiore di gloria alle più celebrate Regine dell'Vniuerso. Mancò parimente di vita Enrico di Lorena Conte d'Arcourt vno de' più famosi Capitani del Secolo. Insorse qualche diffidenza, e discordia tra quella Corte e gli Suizzeri, perche il Re alteraua gli accordi delle loro condotte, e voleua comandare doue non si conosce altro Padrone, che la publica libertà. In Lione seguì tumulto, essendosi solleuati i Marinari, e altra plebaglia per le esazioni rigorose e rigidamente riscosse. Si fortificò Bordeos, e vi si piantò vna Cittadella per tenere in freno quel popolo riuoltoso richiamandosi inuano, che ciò fosse contro i loro priuilegij quei Magistrati. In Lormondo si scoprì congiura degli Eretici a fauore degli Inglesi; ma con la morte del capo fu dissipata. Si spedì Ambasciatore a Suezia il Signore di Pompona, e si conchiuse con quella Corona Trattato di Neutralità, con la inclusione ancora di Danimarca e di Olanda; e nel medesimo tempo si procurò di attrauersare gli attentati de' medesimi Suedesi in Alemagna per le cose di Brema: tanto sono incerti i fini, e varî gli andamenti de' Prencipi. Il Duca di Beofort conchiuse nuouo accordo con quei di Tunigi, e tra i Generali delle Galee di Francia e di Spagna seguì vn'incontro, che falsamente diuulgato dalla fama

Emergenze di Francia.

quì si porta nella sua pura naturalezza. Scorrendo dodici Galee Francesi i mari di Ponente incontrarono nelle coste di Cartagena sette di quelle di Spagna comandate dal Marchese di Baiona; e auendo mandato reciprocamente li Schifi per riconoscersi, il General Francese disse allo Spagnuolo, che gli pareua strano di non essere salutato. Rispose l'altro essere ne' Concordati, che l'vno salutasse l'altro ne' proprij mari. Replicò il Francese d'auer ordine dal suo Re di farsi salutare da tutti, e che mancando lo Spagnuolo auerebbe dato occasione di rouina fra le Corone. Rispose Baiona, che non doueua sapere quello, che passaua nelle sue Instruzioni, e che quando auesse egli trattato in quella forma auerebbe rotto la pace. Con questa sparata, senza salutare ne essere salutato partì il Francese, e lo Spagnuolo seguitò il suo cammino; e fu opinione, che si andasse dalla parte di Francia cercando pretesti alle disegnate rotture con la Spagna. Con Genoua altresì pareua, che la Francia pretendesse disgusti, e machinasse rotture, ma suanirono questi rumori ancora in sole proteste e minaccie. Anelando quella Republica a rimettere la sua Nazione nel commercio libero di Leuante, che già gran tempo non praticaua, che sotto le bandiere di Francia; con l'occasione, che il Conte Lesle passò Ambasciatore di Cesare alla Porta spedì nella sua comitiua il Marchese Gio: Agostino Durazzo con occulte Instruzioni per trattar di ciò col Primo Visire. E gli riuscì con tanta felicità il tentatiuo, che tornossi in breue a Genoua con l'Accordo stipulato tra la Porta e la Republica in forma fauoreuole molto a' suoi interessi. Elesse pertanto il medesimo Durazzo Ambasciatore per ratificarlo, e vn'altro Gentilhuomo de' Fieschi Residente appresso il Gran Signore, e spedì Consoli alle Smirne; e in altri Luoghi dell'Imperio Ottomano, con sentimento grauissimo della Corte di Francia, che e alla Porta per mezo del suo Ambasciatore passò gagliardi oficij contro questo Accordo, e col Residente della Republica a Parigi venne a proteste e minaccie, perche si recedesse da somigliante nouità pregiudiciale a i diritti della Corona e più ancora a gl'interessi della nazione. Ne si è passato ancora più oltre: o perche distratta in altre parti la Francia abbia sospeso i machinati risentimenti; o perche sia veramente rimasa sodisfatta delle ragioni della Republica, che già molti anni godendo libera neutralità fra le Corone, può altresì auuantaggiare le proprie conuenienze, come le piace.

1666

Incontro tra le Galee di Francia e di Spagna.

Trattato e accordo de' Genouesi co' Turchi.

Al rimanente auendo il Marchese d'Almeida Ambasciatore di Portogallo fatto la sua solenne entrata nella Rocella, e auendo il Duca di Vandomo suo Zio sposata a nome di quel Re la Principessa d'Aumala, ella fu dall'Armata di Francia trasportata a Lisbona, conducendo seco, oltre il suo superbo equipaggio, ottocento Gentilhuomini, e altre Soldatesche Francesi di rinforzo all'esercito Portoghese. E come che la Francia auesse già destinato di muouer guerra alla Spagna; e però non si curasse, e con questo maritaggio, e con l'assistenza, che daua in ogni conto a Portogallo di rompere la pace de' Pirenei, ad ogni modo fece esibire dal suo Ambasciatore Arciuescouo d'Ambruno, alla Regina Catolica Lega Offensiua e Defensiua nel medesimo giorno, che da parte del Re Britannico le fece la medesima offerta il suo Ambasciatore Conte di Sanduijch. Ma nulla se ne conchiuse, ne con l'vna, ne con l'altra Corona perche non erano queste offerte, che artificij politici, non effetti di vera cordialità. Intauolò pure l'Ambasciatore Inglese trattati d'aggiustamento tra la Spagna e il Portogallo (che acquistò quest'anno la Guarda Terra importante nella Galizia) ma per li contrarij maneggi della Francia, che voleua impegnare i Portoghesi con nuoue Leghe nel suo partito, niente pure allora se ne potè stabilire; tutto che la Corte Catolica piegasse molto del suo antico

Maritaggio della Principessa d'Omala col Re di Portogallo.

rigore; mentre mancato il Re, che sosteneua quella guerra per puntiglio d'onore; e trouandosi il Gouerno distratto dall'ambizione, e dalla discordia de' Grandi, aueua bisogno della pace esterna per conciliare la pace interna alla nuoua Reggenza; che se ben sostenuta francamente dalla Regina appariua nondimeno molto debole, perche appoggiata alla direzione di Personaggio straniero, e di poco credito e polso. Che se bene auesse S. M. conferito al Padre Euerardo suo Confessore la suprema carica d'Inquisitor Generale di Spagna lasciata dal Cardinal d'Aragona promesso all'Arciuescouato di Toledo; non facendo però altra apparenza, che di Religioso Ordinario, disdegnauano i Grandi e i Ministri più principali della Monarchia somigliante Piloto al reggimento di così vasta Naue. Giunse a tal segno insomma la disunione tra i Signori della Giunta del Gouerno e del Consiglio di Stato diuisi dalle fazioni de' Conti di Castriglio e di Pignoranda; che conuenne finalmente alla Regina, così consigliata da molti richiamare alla Corte Don Giouanni d'Austria, e farlo Capo del medesimo Consiglio, perche conciliasse con la sua auttorità la disparità de' pareri, e mitigasse l'animosità delle Parti.

Stato della Corte di Spagna.

Il fine del Trentesimoquarto Libro.

DELLE

DELLE HISTORIE D'ITALIA

Raccolte, e Scritte

DA GIROLAMO BRVSONI

LIBRO TRENTESIMO QVINTO.

ARGOMENTO.

Promozione di Cardinali a Roma. Morte di Papa Alessandro Settimo, ed Elezione di Papa Clemente Nono. Morte e Creazione d'altri Cardinali, e e altre emergenze di quella Corte. Rumori tra Sauoia e Gineura, e tra Genoua e Sauoia. Nuouo aggiustamento tra Mantoua e Modana. Morte del Prencipe Mattias di Toscana, e altri successi di Stato per le Prouincie d'Italia. Terremoto a Venezia, a Ragusi, e in altre Città di Dalmazia e d'Albania. Attacco di Candia con li successi più memorabili di questo, e della Campagna di Leuante. Pace tra Ingbilterra e Olanda, e tra Ingbilterra e Spagna; e nuoua guerra tra Francia e Spagna in Fiandra. Moti di Germania Polonia, Spagna e Portogallo, e altri Regni d'Europa lieuemente accennati.

Ersò il principio di quest'anno a Roma tra la speranza e il timore sopra la persona del Pontefice, che trauagliato da mali irremediabili, ora pareua finito, e taluolta compariua in publico con sembiante, che prometteua qualche lunghezza ancora della sua vita. Ma diede il crollo alle speranze della Corte il Concistoro celebrato agli otto di Febraio; nel quale comparso il Pontefice, diede a vedere, che la grauezza del male non solamente falsaua la sua costanza, tormentandolo ne' sentimenti del corpo indebolito a segno, che penaua a reggersi in piedi; ma lo pregiudicaua nelle potenze dell'anima, falsandogli la memoria; onde gli conuenne recitar dallo scritto con voce languida, e fioca la parte, che diede

1667

al Sacro Colleggio del passaggio de' Turchi sul Regno di Candia per attaccare quella Metropoli; e di quanto pregiudicio riuscisse alla Christianità questo auanzamento degli Infedeli. Ordinò poi Sua Beatitudine vna Congregazione di Cardinali sopra vn nuouo Formulario da se formato per sostenere le dignità del Sacro Colleggio, e abbassare le pretendenze de' Baroni Romani. I quali auendo fatto per mezo del Cardinal Decano rimostranze al Cardinal Chigi, perche con altri pregiudicij recati loro con queste nouità si fosse leuato da' Cardinali l'vso della Campanella; rispose, che ciò si facesse per rileuare maggiormente il lustro della Porpora Cardinalizia: onde conuenne loro quietarsi a quello, che non si poteua ritogliere al più potente. Sul principio di Marzo venne il Papa sorpreso da così fiero accidente, che si dubitò della sua vita: per lo che prese egli risoluzione di dichiarare i quattro Cardinali, che si aueua l'anno addietro riseruati in petto, e furono Carlo Roberti Nunzio in Francia, Vitaliano Visconti Nunzio a Spagna, Giulio Spinola Nunzio a Cesare, Inico Caracciolo Auditor della Camera e destinato Arciuescouo di Napoli; a' quali ne aggiunse altri quattro di nuoua Creazione, e furono Giouanni Dolfino Patriarca d'Aquileia per Venezia, Guidobaldo di Thum Arciuescouo di Salzburgo per Cesare, Lodouico Duca di Vandomo per Francia, e Lodouico di Moncada Duca di Montalto per Ispagna. Era stato nominato alla Porpora dal Re Casimiro di Polonia il Vescouo di Bezieres Ambasciatore di Francia a quella Corte; ma non piacque al Pontefice di promuouerlo con gli altri; pretendendo i Pontefici, che debbiano i Prencipi, che godono questa prerogatiua nominar Soggetti loro sudditi, e nazionali. Ma perche li Re di Polonia si guardano dal nominar Prelati della Nazione a questa Dignità per li puntigli, che regnano fra di loro, e dano d'ordinario questa Nomina ai Nunzij Residenti in quella Corte; e poco altresì inclinaua Alessandro a Bezieres, e come Francese, e per altri suoi proprij riguardi; fu benissimo preueduto da' Politici, che egli non aurebbe allora colpito; ma colpì finalmente in altro Pontificato auendo a instanza del Re Christianissimo ottenuto la Nomina dal nuouo Re di Polonia Michele. Dopo questa Promozione entrò il Pontefice nell'anno terzodecimo del suo Pontificato, sopra che auendo tenuto lungo ragionamento co' suoi Domestici, mostrò fra le congratulazioni di questo ingresso vn gran dispiacere di non auere nel corso di dodici anni seruito alla Chiesa di Dio, come doueua, e fece altre espressioni della sua bontà. Continuando intanto i suoi mali, e i suoi deliquij non potè interuenire alle Capelle e funzioni della settimana Santa. Tra le quali entrato il Giouedì nella Sala Regia col seguito dell'Ambasciatore di Francia Carlo Massimiliano Steimpoch Caualler Boemo, e rimaso percosso in testa da vno Suizzero con l'alabarda per farlo stare addietro; vi cagionò scompiglio atroce; poiche sfoderato lo spadino, che teneua appresso, trapassò a morte il soldato su i piedi de' Cardinali d'Assia, Litta, e Caracciolo, e così da vicino al primo, che nel rimetterlo nel fodro gli diede quasi nel volto. Fulminò la giustizia publica contro così enorme delitto di Maestà lesa seuerissimi editti per auer nelle mani il Delinquente, ma egli vscito di Roma con vna Carrozza dell'Ambasciatore si sottrasse al meritato castigo. Il giorno di Pasqua volle il Papa dare l'vltima benedizione al popolo; ma essendosi prima di questa funzione trattenuto lungamente a discorrere di materie importanti col Cardinal da Este, gli conuenne appena terminata, ricolcarsi in sembiante quasi finito. Il mercordì appresso aggrauollo in guisa il male, che fu data la sua vita per disperata; e la sera seguente peggiorò con dolori così acerbi, che le sue grida aurebbono impietosito le pietre. Alle quattro hore adunque si fece intédere al Sacro Colleggio

Formulario di Papa Alessandro per lo trattamento de' Cardinali.

Promozione di Cardinali.

Eccesso d'vn Caualier Boemo a Roma.

di trouarsi fra le noue e le dieci hore a Palazzo; e auendo S. B. trauagliato tutta la notte, alle otto hore si comunicò, e alle dieci entrati nella sua stanza i Cardinali, fece loro vn breue discorso dimostrando, che anche le grandezze Pontificali erano soggette alla Morte. Il che riusciua tanto più considerabile nella sua persona per li emergenti di così lunga e atroce infirmità, che l'aueua trauagliato. Chiese perdono delle falte, che auesse per auuentura commesse nel suo Gouerno; e gli esortò finalmente a creare vn Papa, che potesse correggere i suoi falli, terminando il suo ragionamento con tanto affetto, e spirito, che trasse dagli occhi di molti le lagrime; onde non si potè intendere quello, che gli rispondesse il Cardinal Barberino, essendo state le sue parole frammischiate dalle lagrime, che gli grondarono sul volto. Da quel giorno fino alla fine d'Aprile andò facendo il male mutazioni così violenti, che alli trenta fattosi chiamare il Cardinal Nini parlò seco lungamente Alessandro d'affari di Stato, e voleua; che i Cardinali Legati andassero a loro Gouerni. Ma quel giorno, che apparue così bello in sul mattino, cangiato faccia su la sera diuenne così oscuro per li dolori, che nuouamente sorpresero Sua Santità, che estinse affatto ogni speranza conceputa della sua salute. Fra queste apprensioni di vita e di morte del Papa si aggiustarono le differenze tra il Contestabile Colonna e il Caualliet della Ciaia Cognato di Don Mario e Capitano delle Guardie di Sua Santità; e comparue a Roma il Marchese d'Astorga Ambasciator di Spagna; e di primo lancio ebbe a rompersi con quello di Francia per mancamento fatto, e ribattuto nelle prime Visite per mezo de' loro Gentilhuomini. Ma la prudenza del Cardinale Sforza adoperossi talmente, che tolto via ogni scropulo si videro insieme gli Ambasciatori con reciproca sodisfazione. Comparuero altresì alla Corte i Cardinali Dolfino e Vandomo, e questo pure volse gareggiare di precedenza con l'altro; ma auendo il Cardinal Chigi sentenziato a fauore di Dolfino e come Patriarca, e come creato prima Cardinale, si portarono ambedue (e così l'Ambasciatore di Spagna) all'Vdienza del Papa la Domenica delli quindici di Maggio, accolti da Sua B. con tanto affetto, e con tratti e discorsi così franchi e spiritosi, che ne rimasero consolati. Ma tornato a peggiorare il Mercordì seguente e sopragiuntagli il giorno appresso la febre; il Sabato mattina ne perdè la parola, e nel far della sera caduto in agonia con gli occhi riuolti al Cielo, spirò l'anima su le ventidue hore della Dominica, alli ventidue di Maggio assistito da quasi tutto il Sacro Collegio in età di sessanta noue anni, e dodici anni, vn mese, e sedici giorni di Pontificato.

1667

Discorso del Papa a i Cardinali.

Marchese d'Astorga Ambasciator di Spagna.

Morte di Papa Alessandro.

Spirato il Papa e tenute le solite Congregazioni dal Sacro Collegio, e ascoltati in quelle gli Ambasciatori de' Prencipi; confermate le cariche a i Signori Chigi; e a' Ministri del Gouerno, e della Città, e deputati i Cardinali Barberino, Orsino ed Este alla fabrica del Conclaue; vi entrarono i Cardinali (dopo celebrate le esequie al defonto Pontefice) alli due di Giugno. E alli quattro passò all'altra vita il Cardinale Sforza Pallauicino, seguitato il giorno appresso dal Cardinale Volunnio Bandinelli: Quello famoso per l'opere dell'Ingegno, e per l'amicizia del Papa defonto, e questo per la discendenza dalla Casa di Papa Alessandro Terzo Pontefice di gloriosa rimembranza. E del primo si potè veramente dire, che vnito in vita d'amore e di Confidenza ad Alessandro, non volle restarne diuiso in morte; essendo certo, che il cordoglio di questa perdita gli accelerasse l'vltima sua hora, non gli essendo soprauiuuto, che tredici giorni. Dopo vn mese di Sede Vacante, e diciotto giorni

E di Cardinali Sforza e Bandinelli.

di Conclaue, suanite le pratiche introdotte per altri Soggeti, e concorrendo nella persona del Cardinale Rospigliosi le fazioni Spagnuola, Francese, e Barberina, vi concorse la Chigiarda altresì, e venne con pienezza di Voti, e con applauso vniuersale de' popoli creato Pontefice, e assunse il nome di Clemente Nono, molto adeguato alla ingenuità del suo spirito; alla placidezza de' suoi costumi e alla fama acquistata da esso in tutte le cariche esercitate in seruigio di Santa Chiesa, di Prelato e Ministro disinteressato e generoso. Venne però accelerata questa elezione, oltre il merito dell'Eletto, e dalle particolari emergenze dello Stato Ecclesiastico (essendo insorte solleuazioni in Perugia, e in altri Luoghi, contro il Gouerno) e dalle vniuarsali contingenze della Christianità tutta sconuolta, e per l'attacco di Candia con tutte le forze Ottomane, e per la guerra mossa in Fiandra dal Re di Francia alla Spagna. E in fatti S. B. subito si dichiarò con gli Ambasciatori delle due Corone di volersi interporre all'aggiustamento delle loro differenze, e assicurò l'Ambasciatore di Venezia d'vna pronta assistenza alla Republica per lo soccorso di Candia. Mostrò parimente, e animo grato, e prudenza esquisita nella elezione de' Ministri auendo subito dopo la sua esaltazione dichiarato segretario di Stato il Cardinale Azzolini e Datario il Cardinale Ottobono: sì per la loro sufficienza ne' maneggi politici come per essersi viuamente adoperati nel Conclaue per la felice conclusione di così importante affare. Suo Mastro di Camera dichiarò Monsignor Altieri, e confermò Segretario de' Breui a' Prencipi Monsignor Nerli Arciuescouo di Fiorenza (a' quali destinò subito nel suo concetto la Porpora) e diede in somma ne' primi momenti della sua dignità chiarissimi saggi di douer essere quello, che si vide nell'opre, Prencipe sauio, generoso, magnanimo, clemente, e pio. A' suoi Congiunti comparsi a Roma, diede, secondo l'vso, le cariche militari di Generali di Santa Chiesa e delle Galee, le Guardie Pontificie, e la Castellania di Castel Sant'Angelo; ma raccomandò loro con seuera esortazione di portarsi modestamente in ogni conto, come eseguirono sempre con marauiglia e consolazione eguale de' sudditi e degli Esteri, che goderono sotto il loro Gouerno i frutti d'vn placidissimo Principato. A' Cardinali e Prencipi concesse molte grazie sempre loro negate dall'Antecessore; da che non solamente riportò grandissima lode, ma grandi auuantaggi ancora per la sua Casa: mentre (per tacer d'altri) auendo S. B. permesso al Cardinale Antonio di tenere l'Arciuescouato di Rems insieme con la carica di Camerlengo di Santa Chiesa; ed esso, e il Cardinal Barberino cedettero all'Abate Rospigliosi suo Nipote e Badie e cariche cospicue e importanti. Si trouaua allora l'Abate Internuuzio a Brusselles: onde passato d'ordine del Papa a Parigi per intauolare proieti d'aggiustamentro fra due Corone, dopo molti dibattimenti niente altro potè allora conseguire, che la restituzione del commercio ad Auignone, e buone parole: perche non essendo ancora assodata la pace tra l'Inghilterra e l'Olanda, non che infantata la Triplice Lega, ne trouando il Re Christianissimo contrasto alcuno all'empito delle sue armi, disegnaua di portare il suo Regno a gli antichi confini del Reno; e dell'Oceano. Nel passare in Italia caduto l'Abate infermo nella Sauoia, penò qualche mese a condursi a Roma, trattato da tutti i Prencipi, per li Stati de' quali passò, con grandissimi Onori, che vennero poi colmati dal Pontefice auendolo promosso insieme con Don Sigismondo Chigi al Cardinalato per restituire il Cappello datogli da Alessandro alla sua Casa. Erano intanto mancati di vita il Cardinal Durazzo, Don Mario

Creazione di Papa Clemente Nono.

Negoziati in Francia dell'Abate Rospigliosi.

Fatto Cardinale.

rio

rio Chigi, e Donna Berenice sua Consorte; perche di pari passo camminano fra' Mortali le mestizie, e le gioie, le prosperità, e i casi auuersi. Mancò parimente di vita il Prencipe Giustiniano Nipote di Papa Innocenzio, Signore d'animo moderato, e però sempre viuuto con poco strepito e nome anche tra le grandezze Palatine.

1667

Nel resto intento il Papa e al soccorso di Candia, e al sollieuo della Christianità, e spedì genti al seruigio della Republica sotto il comando di Muzio Mattei, pensando insieme a più viui impegni per la futura campagna, e rinouò così caldamente gli oficij fra le Corone, che, e la Spagna concorse ne' suoi voleri, e vi condiscese al fine anche la Francia, perche si venisse a trattato d'aggiustamento. Per lo quale auendo nominato la Regina Catolica Roma, Venezia, e i Pirenei; per Roma il Marchese d'Astorga suo Ambasciatore; per Venezia, il Gouernator di Milano e per li Pirenei il Conte di Pignoranda, essendo insorte dapertutto diffi oltà insuperabili; si venne finalmente da vna parte e dall'altra alla nomina d'Aquisgrana per questo Congresso; al quale destinò il Pontefice suo Legato Monsignor Franciotti Nunzio nella Germania Bassa; e a i Prencipi del Reno; e la Spagna ne diede la Pleni potenza per se, e suoi Deputati al Marchese di Castel Rodrigo. Vi spedì anche la Francia (come vedremo) suoi Deputati; ma benche mostrasse in apparenza, che tutto quello, che operaua, li facesse in riguardo alle instanze del Pontefice; fu l'Olanda quella, che riportò la gloria di così fatto aggiustamento, auendo il Re conuenuto seco, che quando gli auesse ottenuto dalla Spagna la cessione delle Conquiste fatte in Fiandra, o l'equiualente di esse aurebbe deposto l'armi; condannando in questa guisa per se stesso il pretesto publicato della guerra intrapresa, mentre si riteneua come sue proprie Conquiste quelli Stati, che professaua di voler'acquistare come deuoluti per ragione Ereditaria alla Regina sua Moglie.

Congresso per la pace in Aquisgrana.

Ma stando per ora in Italia insorsero quest'anno graui differenze per punto di giurisdizione e di confine tra il Duca di Sauoia, e Gineura, che venne tutto quest'anno dibattuta senza conclusione alcuna. Armò vna parte e l'altra, ma con pochi, e piccioli incontri di guerra. S'interposero per aggiustarle i Cantoni Suizzeri Protestanti; e voluto prima sapere come intendesse il Re di Francia questa facenda, perche si sospettaua, che dasse occulto fomento a'Gineurini per tenere occupato il Duca Sua Maestà si dichiarò neutrale. Per lo che assunto il negoziato, e tenuto sopra ciò vna Dieta in Arau dopo molti dibattimenti (perche non si trattaua del pari) si prese partito, che i Deputati di Gineura doucssero passare a Torino per trattare con Sua Altezza dell'aggiustamento. Ma dopo vna lunga dimora senza conchiudere cosa alcuna se ne tornarono alla Patria pretesto di rappresentare al loro Consiglio le pretensioni di quella Corte. Fra questi intricchi attaccossi il fuoco alla Galeria del Duca, che ne rimase per la metà incenerita con molti Libri, Quadri, Statue, e altre suppellettili e scritture importanti; e fù miracolo, che l'incendio non si attaccasse al palaggio nuouo con maggior danno e ruina. Era stata a' mesi passati sparata vn'archibugiata al Duca mentre si staua alla Venaria luogo di Campagna; ma non auendo colpito doue disegnaua il Traditore, non se ne fece caso; e fù stimato colpo di Ventura. Ma di questi giorni si venne in chiaro, che quel colpo era stato opera d'vn suddito di Sua Altezza nato a Chieri. Il quale esigliato per suoi misfatti, ne potuto ottener la grazia della sua rimessa, ebbe cuore d'intraprendere così attroce attentato, e ardimento ancora di vantar-

Differenze tra Sauoia e Gineura.

Incendio a Torino.

terſene in vna lettera ſcritta da Caſale a vn ſuo Confidente di Piemonte, con aggiunta, che ſe il primo colpo era andato fallace, aurebbe il ſecondo meglio colpito: Onde trouò per imprudenza quello, che aueua per buona ſorte sfuggito. Intanto ſpedì Sua Altezza e per gli emergenti co' Geneurini, e per altre occorrenze di Stato ſuo Ambaſciatore in Francia il Conte della Trinità, che auendo appena giunto in Parigi laſciato di viuere, gli ſoſtituì il Marcheſe di San Maurizio. Ma noi crediamo bugiarda affatto la voce, che diuulgò la fama, che tra Sua Altezza, e quella Corte paſſaſſero concerti di guerra, con promeſſe di Generalati, e d'altri vantaggi; perche ne aueua il Duca occaſione alcuna di rottura con la Spagna, ne gli compliua di rinſerrare i ſuoi Stati tra le forze della Francia, e abbandonar la pace ſicura per irriſchiarſi a i dubij euenti della guerra. Onde inſorte nuoue controuerſie ſu i confini co' Genoueſi con ripreſaglie d'animali, e altri atti oſtili, ſi contenne allora con grande moderazione. Anzi auendo la Republica armato per ſoſpetto, che Sua Altezza a preteſto delle differenze co' Gineurini s'intendeſſe con Francia a i loro danni, leuò di mezo aſſai preſto queſti ſoſpetti; e s'incagliarono quelle controuerſie ſenza maggior impegno delle parti. Trattaua veramente il Re di Francia con qualche acerbità co' Genoueſi per quello, che dianzi accennammo del loro Accordo con la Porta: Onde paſſato in Francia per nuouo Reſidente della Republica Franceſco Maria Doria diuulgeſſi, che pretendeſſe Sua Maeſtà, che ella doueſſe ritrattar quello; che aueua concluſo con gli Ottomani, leuando il commercio di Leuante in ordine alle antiche loro conuenzioni di non intraprenderlo, che non le Bandiere di Francia. Ma non vi era tempo allora d'attendere a ciò, mentre ſi teneua la mira fiſſa ad altro ſcopo. E perche i Corſari Franceſi dauano continui diſturbi a i Legni de' Genoueſi ſul mare, ſu queſto punto ſi diſſe, che eſſendo ciò contro la mente di S. M. poteſſe la Republica con le ſue forze maritime reprimere coſi fatte inſolenze. Intanto auendo l'Ambaſciatore della Republica Durazzo auuto vdienza fauoreuole dal Gran Signore, e meglio ſtabiliti gli accordi, ſe ne tornò felicemente alla Patria. Anche a' Confini del Milaneſe ridotti a conferenza amicheuole i Deputati di Spagna, e di Sauoia terminarono quietamente le loro differenze de' Confini; dando in queſta guiſa a conoſcere, che quando non vi manchi la intenzione di farlo tutte le controuerſie di Stato ſi poſſono ageuolmente terminare in pace ſenza i moti dell'armi, non vi eſſendo altra guerra giuſta fra gli huomini, che quella, che ſi fa per la difeſa della Religione, della Patria, e di ſe ſteſſo; e tutte le altre moſſe d'armi vani, e falſi preteſti della cupidigia, e dell'ambizione de' Prencipi per aggrandirſi ſu le ruine degli altrui Stati. Seguì pure queſt'anno nuouo aggiuſtamento prouiſionale tra le Caſe di Mantoua, e di Modana per gli emergenti dell'Anno traſcorſo col mezo del Commiſſario Imperiale Conte di Vuindſgratz, che da piu lunga Scrittura venne riſtretto in queſte poche righe.

Amba ſciate di Sauoia in Francia.

Cotrouerſie tra Sauoia, e Genoua.

E tra Genoua, e Francia.

Aggiuſtamento tra Sauoia, e Milaneſi.

Nuouo aggiuſtamento tra Mantoua e Modana.

Dopo d'auer il Conte Amadeo di Vuindſgratz Commiſſario Imperiale negoziato con diuerſi proieti l'aggiuſtamento delle differenze, che vertono tra Mantoua, e Modana nell'vna, e nell'altra Corte: ſcorto di non poterle per le incontrate difficoltà diffinitiuamente terminare; e inherendo principalmente all'aggiuſtamento l'anno paſſato ſtabilito da Don Luigi Ponce di Leon Gouernator di Milano, mediante le perſone del Conte Vitaliano Borromeo, e Marcheſe Carlo Lonati mandati ad ambedue le Corti: anzi quello confermando ha procurato di conchiudere, come ha concluſo vn' Armiſtizio per ſette anni a venire, e di ſoſpendere ogni conteſa, e oſtilità, ſperando, che poi creſciuti in età que-

questi Prencipi, giunti a stato di sentire, e maturare da se stessi le proprie ragioni, sieno per amicheuolmente conuenire fra di loro senza capitare all'armi. Dichiara fratanto, che l'vtile Dominio dell'Isola di Banzuola resti al Duca di Modana; ma non possano i Modanesi passar nell'Isola oltre il Po mancante detta di Mezzano: e quello dell'vso di nauigare, pescare, e daziare ne' siti, doue era nato la contesa sia esercitato promiscuamente da' medesimi Prencipi, che promettono di prestarsi vicendeuolmente assistenza, e di non fabricare in detti siti fra questo tempo fortificazioni, o case. La giurisdizione poi di procedere ne' delitti, e visitare i cadaueri sopra di quelle acque, ed alueo, s'aspetti d'esercitare ad ambedue i Prencipi conforme la preuenzione. Nascendo nuoue Isole nel Po appartengano a quel Prencipe, al cui continente saranno più vicino, e ciò prouisionalmente. E tutto questo senza pregiudicio d'alcuno di loro, e che con simili atti non possano acquistarsi ragione, ne trarne in conseguenza prescrizione, o proua de sorte alcuna. Restando in guisa tale stabilita vna intiera corrispondenza, e da sua Maestà Cesarea (attesa la sua lontananza) deputato in caso di nuouo emergente e col consenso delle Parti, il sudetto Don Luigi Ponce di Leon Gouernator di Milano, a pigliare, anche in nome della Maestà Sua il rimedio opportuno; perche non capitino i due Prencipi all'armi.

Morte del Prencipe Mattias di Toscana.

In Toscana venne a morte quest'anno il Prencipe Mattias Gouernatore di Siena, nel cui posto collocò il Granduca il picciolo Prencipe Francesco Maria suo figliuolo. Richiesto S. A. dal Pontefice di mandare le sue Galee con quelle della Chiesa, di Spagna e di Malta in Leuante; se ne scusò, ed esibì altri soccorsi alla Republica. Se ne scusarono altresì con le solite pretendenze i Genouesi; ma non vennero però mai ad altri soccorsi. Tra la Corte di Roma e il Senato di Milano insorse differenza assai graue, poiche auendo i Canonici della Scala maltrattato vn Cursore dell'Arciuescouo, furono chiamati a Roma quattro di loro col Preuosto e due Chierici a render conto di così fatto insulto. Ma impedita loro dal Senato l'andata in pena della Regia indignazione, e della priuazione de' beneficij; o di quattro mila scuti; s'innasprirono gli animi a segno, che se ne seguirono risentimenti di fulmini spirituali da vna parte; e di violenze criminali dall'altra. S'interpose la morte di Papa Alessandro a questi sconcerti; che vennero dalla bontà del nuouo Pontefice raddolciti e composti. Ma tornato il Cardinale Arciuescouo a Milano insorsero pure tra Sua Eminenza e il Senato nuoui disturbi per auere il nuouo Vicario condotto quiui dal Cardinale mancato a certe conuenienze Politiche col Gouernatore e co' Ministri, che pretese douute, e confermate dall'vso, non si possono tralasciare senza offesa e disprezzo. Ma rimase questo emergente ancora aggiustato con poco strepito dalla prudenza delle parti. Per la guerra mossa dal Re di Francia alla Spagna in Fiandra, non solamente per regola di buon Gouerno si prouidero di genti e di monizioni le Piazze del Milanese; ma si condusse alcuni Reggimenti di Alemagna in quello Stato; come altresì nel Regno di Napoli. Donde furono con publico editto dal Vicere, esigliati tutti i Francesi, fuor che quelli, che vi teneuano mogli figli, e antica abitazione. Tra questi moti venne con grande stratagemma arrestato vn Capitano Portoghese Gouernatore del Castello di Brindisi, che teneua corrispondenza co' Turchi per tradir quella Piazza; e nel rimanente, trattone qualche rumore di corta vita tra alcuni Baroni per punto di giurisdizione e di confine, si godè quest'anno in quel Regno, anche tra gli strepiti della guerra fra le Corone vna felicissima pace.

Differenze tra Roma e Milano.

Francesi esigliati da Napoli.

Tanto più graui furono i torbidi della guerra, e le calamità della sorte, che affli-

afflissero, e gli opposti Lidi della Dalmazia e il Regno di Candia. Alli sei d'Aprile giorno del Mercordì Santo fra le tredici e le quattordici hore si sentì a Venezia terremoto con grande subissamento d'acque, come pure si fece sentire in altre parti d'Italia, ma il furore di così strano influsso andò a scoccare con empito più terribile nella Dalmazia e nell'Albania. In Ragusi di sei mila Abitanti ne rimasero appena in vita seicento, e tra questi trenta Nobili, e sessanta Monache; che furono insieme con l'Arciuescouo trasportate in Ancona, e diuise fra quei Conuenti. Nell'hora che successe così orribil caso si trouaua il Doge con alcuni Nobili in Consiglio, e alzatosi il Palaggio dal suolo rouinò con la morte di tutti quelli, che si trouarono dentro e appresso, come pure tra gli altri rimase estinto Giorgio Koch Ambasciatore degli Stati Generali delle Prouincie Vnite, che partito pur dianzi da Venezia passaua a Costantinopoli, con tutta la sua famiglia dal Console in fuori, che andaua alle Smirne, e due, o tre altre persone: frà le quali vn Cauallier Francese, che stato tre giorni semisepolto tra quelle ruine ne fu tratto da vn suo seruitore; e tornato a Venezia mi contò prodigij incredibili a chi non gli auesse veduti, e prouati; La caduta de' legnami delle case venne casualmente ad accendere il fuoco in varie parti; che accresciuto dal vento, che spiraua gagliardo incenerì con alcune case molte suppellettili di valore. Videsi pure vna grande agitazione nel Mare, che per tre volte allagò il Lido, e per altrettante ritiratosi, lasciò i Legni di quel porto piantati nell'arena. Si conseruò fra tante ruine il Castello, che è di grande importanza, la Dogana, la Zecca, e le muraglie esteriori della Città, che sono fortissime, come pure tutti i Lazzareti fuori di essa con le merci, che vi erano dentro. Vna montagna cascò in mare; La Terra di Stagno luogo di delizie de' Ragusei restò desolata. In Cattaro cascarono due Palagi de' Publici Rappresentanti, e diuerse case con morte di ducento e cinquanta persone. A Budoa, subissato il rimanente, non rimase in piedi che la Fortezza con perdita di cinquecento persone. Risano fu quasi destrutto. A Perasto cascò il Duomo con alcune case, Castel nuouo. Dolcigno, Antiuari, e altri Luoghi de' Turchi alla Marina patirono qualche danno, e molto più diuersi Luoghi Mediterranei delle Prouincie circonuicine. Il Proueditor Generale nella Dalmazia Catarin Cornaro all'auuiso della disgrazia accaduta a i Ragusei spedì loro due Marciliane carichi di biscotti e di ogni sorte di viueri; e trasferitosi di persona a Cattaro prouide a quelle emergenze. Anche il Senato mandò armi e biscotti a Ragusi, e genti e danari per la ristorazione di Cattaro e degli altri luoghi offesi. Comparuero intanto a Venezia di ritorno di Leuante il Capitan Generale Cornaro, e il Proueditor d'Armata Barbaro, che condussero con altri Schiaui prigione Barabardan Sangiacco d'Egitto preso da' Capitani delle Naui Grimani e Molino in faccia alla Canea, doue disegnaua d'entrare con ventitre Naui cariche di genti e di monizioni tratte da quel Regno. Incontrati da' Veneti combattè valorosamente, e veduto la battaglia perduta dato fuoco al suo Vassello si calò nello schifo; doue fu preso dalla Barca del Capitano Molino, non ostante, che sortissero dalla Canea quattordici Galee in suo soccorso. Cinque Naui furono prese da' Veneti, e alcune gittate a fondo e quattro da' Corsari di Malta souragiunti al combattimento: le altre, o inuestirono a terra, o si ricouerarono in altra parte; e corse fama, che il Primo Visire facesse morire tre Bey di Galea per non auere soccorso a tempo, e saluato questo Sangiacco, che era la seconda persona del Regno d'Egitto. Anche vna Galea Turchesca venne di quei giorni, per opera

1667

Terremoti a Venezia e in Dalmazia e Albania.

In Ragusi.

In Cattaro e altri luoghi.

Vittoria de' Veneti contro il Conueglio d'Egitto.

ra

ra delli schiaui all'obbedienza de' Veneti. Accordatisi li Schiaui, e fatti alcuni bucchi nella Galea, quando si videro vicini a certo scoglio dell'acque di Policandro gli aprirono. Onde facendo il Legno grand'acqua; i Turchi saltarono a terra commettendo alli Schiaui di saluarlo, e questi nuouamente serrati i bucchi diedero de' remi all'acque; e fatto consapeuole il Capitan Generale di quello, che era seguito, spedì S. E. il Capitan di Golfo Lorenzo Cornaro con due Galee allo scoglio predetto, doue fecero schiaui tutti quei Turchi, saluo, che due, che lanciatisi all'acqua vi rimasero sommersi.

1667

Aueua intanto il Duca di Sauoia sull'apprensione della rottura di pace fra le Corone, e i moti de' Gineurini, degli Suizzeri, e de' Vallesani suoi sudditi, richiamato di Leuante il Marchese Villa, onde tolto licenza dal Capitan Generale Cornaro era di Candia ritornato al Zante. Quiui trouatolo il nuouo Capitan Generale Morosini, e dettogli, che il Papa e il Senato procurassero di non lasciarlo partire in quelle contingenze dal publico seruigio; prese risoluzione di tornarsene in Candia, come seguì, ripassandoui con vna squadra di Vasselli carichi di monizioni da guerra e da bocca. Aueua già il Proueditor Generale del Regno Antonio Barbaro succeduto in quella carica ad Antonio Priuli, fatto trauagliare fruttuosamente nella fossa di Sabionera; e i Turchi si erano auuicinati alla punta del Creuacuore, e piantato alcuni Ridotti verso la Grotta; come pure aueuano tirato vna Linea importante verso Santa Veneranda, e auãzato i loro approcci contro il Riuellino di S. Nicolò. Il che veduto dal Marchese li respinse molti passi addietro con frequenti e vigorose sortite. Alli 27. d'Aprile comparuero in campo gli Egiziani sotto la condotta di Messir Bey, e alli 5. di Maggio l'Agà Generale de' Gianizzeri s'accampò alla dritta di Candia nuoua, e si portò a riconoscere i posti dalla parte del Lazzaretto. Alli ventidue vi comparue il Primo Visire col rimanente dell'Armata riceuuto con lo sparo di tutto il Cannone, e salutato così dappresso dall'Artiglieria della Piazza, che mancò poco, che non terminasse la vita nel principio dell'assedio. Il Marchese Villa, veduto, che i Nemici drizzassero allora gli sforzi maggiori contro il Lazzaretto, si postò alla sortita del Baloardo Gesù per essere più vicino all'attacco, il Proueditor Generale Barbaro s'alloggiò alla sortita del Panigrà sotto il Martinengo, il Proueditore in Regno Girolamo Battaglia prese il suo posto era la Cortina di Sant'Andrea e Betelemme, e il Duca di Candia Francesco Battaglia suo fratello alloggiossi nel Baloardo di Sabionera. Or mentre si staua ciascuno osseruando da qual parte incominciasse il Nemico a trauagliar la Piazza, ecco alli ventiquatro spettacolo inopinato, e marauiglioso; mentre i Turchi demolita in vn'attimo Candia nuoua trasportarono tutti quei materiali nella Valle del Gieffiro; doue si attendò tutta l'Armata verso il Mare. Ella era allora composta di quaranta mila soldati, e di otto mila Guastatori, e fu in breue accresciuta fino a settanta mila Combattenti. Il giorno seguente il Gran Visire piantò il suo Quartiere dirimpetto al Baloardo Panigrà. L'Agà Generale de' Gianizzeri al Martinengo, e il Tefterdar Bassà, cioè sopra intendente Generale delle Finanze, e Pagatore in Campo alla Cortina, che si distende fra questo Baloardo, e quello di Betelemme. Ad Achmet Bassà Visire del Campo, e a Silifcar Agà Zagarfibassi fu raccomandata la condotta del Trauaglio contro la Mezaluna Mocenigo, e appresso di lui postossi il Beglierbey di Rumelia con le genti d'Europa, e il Catrezzogli Bassà del Regno dalla parte del Lazaretto. Così disposte le cose drizzarono i Turchi la prima

Marchese Villa parte e torna in Candia.

I Turchi s'accampano sotto quella Città.

Demoliscono Candia nuoua.

prima Batteria contro il Baloardo Martinengo, e contro il Corno dritto dell'opera Santa Maria, e alli vintisette ne drizzarono vn'altra contro l'Opera Panigrà, e poco appresso piantarono la terza contro la Mezaluna e il Baloardo di Betelemme. Alli due poi di Giugno alzarono la quarta Batteria aggiunta a quella di mezo, e quindi piantarono la quinta accrescendole tutte di continuo con grossi pezzi da sessanta; nouanta e cento venti, e formandone sempre di noue secondo le emergenze. In questa guisa dato principio al più memorabile assedio di questo e di molti secoli addietro, ne seguirono giornalmente e sopra e sotto terra fazioni così sanguinose; casi di morte e di fortuna così stupendi e così strani, e forme così inusitate d'offesa, e di difesa, che auendo prouocato a gara tutte le Nazioni d'Europa a publicarne in diuersi linguaggi lunghi e minuti Giornali, e Racconti, a noi non resta, che di scegliere quelle cose solamente che ci parranno conuenienti a quest'Opera, e alla dignità dell'Historia, auendo osseruato, che alcuni di così fatti scrittori, purche innalzino i Soggetti loro nazionali, o quelli in grazia de' quali hanno scritto; nel rimanente portarono tutti le medesime cose raggirandosi attorno il cerchio delle sole operazioni militari senza darci lume alcuno degli interni consigli, disegni, o sconcerti de' Comandanti. Ne' primi giorni adunque dell'attacco, veduto i Nostri, che i Turchi agissero con ferocia, e arte grandissima, e nuoua, e ne seguisse gran spargimento di Sangue con la perdita de' migliori Capi e Soldati; fu pensiero del General Barbaro, che si facessero calare in terra le ciurme delle Galee, e le Soldatesche delle Galeazze, lasciando, che l'Armata grossa volteggiasse attorno le coste del Regno per impedire i soccorsi, che da ogni parte abbondauano al campo nemico. Il Marchese Villa opinò, che s'introducessero solamente mille Soldati, e altrettanti Guastadori nella Piazza: Ma degli altri Capi si opposero a questi partiti mostrando, che troppo si sarebbe con sì fatto sbarco indebolita l'Armata di mare; onde non si prese per allora altra risoluzione, che di rinforzare di qualche numero di gente la guarnigione e che vna squadra di Galee e di Galeazze douesse scorrere il Mare per tutti i versi. Intanto perche tra il General Barbaro e il Marchese Villa andaua serpendo qualche gara di precedenza, per cui quello si asteneua dal comparire nelle Consulte, e tra il medesimo Marchese e il Generale Vuertmiller passaua qualche interna amarezza, che proruppe a suo tempo in aperta contrarietà d'opinioni, fu parere della Consulta di guerra, che douesse il Capitan Generale Morosini entrar nella Piazza (come seguì) perche con la sua suprema autorità auerebbe tenuto in obbedienza i Capi discordanti, e dato con la sua assistenza calore alla difesa. E l'vno e l'altro beneficio veramente si conseguì; Perche e tenne anche nella diuisione degli animi e de' partiti i Comandanti vniti nella causa comune; e diede con opportuni ordini e rinforzi fomento alle fazioni, con sollieuo de' Nostri, e con rintuzzamento de' Nemici. Ma non v'ha dubbio altresì, che se si fosse tenuto sempre con l'Armata sul Mare, auerebbe potuto con la sua vigilanza, e con la vnione delle forze e diuertire i soccorsi, e dare maggiori incomodi e danni al nemico. Ma perche dalla conseruazione di Candia pareua allora, che dipendessero tutti gli auuantaggi della guerra, preualse al consiglio più vtile l'vrgenza più necessariamente in casi tali, doue si controuerte della somma delle cose porta più viui impulsi il riguardo delle cose presenti, che la considerazione delle future.

Batterie de' Turchi.

Consulta de' Veneti.

Capitan Generale entra in Candia.

Intanto essendo comparse alla Standia le Galee del Papa e di Malta comanda-

mandate dal Prior Bichi, e dal Ballì del Bene; portossi quiui il Capitan Generale, e procurò di persuader loro, o di far qualche tentatiuo per diuertire il Nemico, o a Paleocastro, o alla Cánea, o a Rettimo; o alla Valle del Gioffiro, o di spignere almeno qualche parte delle loro soldatesche nella Piazza assediata: ma tutto inuano; quasi che non fossero passati con quelle squadre in Leuante; che per mutar'aria, e veder la guerra per passatempo. Comparuero poco dopo in quel Porto anche le Galee di Napoli e di Sicilia comandate da Don Gianettino Doria e dal Duca di Ferrandina e scortate dal Capitano delle Naui Molino, e dal Riua, che conduceua in Regno il Segretario Giauarrina Inuiato della Republica; ma con la medesima riuscita dell'altre. Fu veramente commendabile la pietà della Regina Catolica, e la risoluzione del Consiglio, che non ostante, che si trouasse la Spagna attaccata in Fiandra dal Re di Francia, e si dubitasse altresì di qualche diuersione ne' Regni e Stati d'Italia; non pertanto anteponendo alla propria sicurezza la causa comune della Christianità, fecero passar quelle Squadre al soccorso di Candia; ma non operò già il Doria come doueua; ed esso e il Bichi fra gli altri prouocarono le censure di tutti i Capi di guerra; e del Marchese Villa in particolare; il quale in sua lettera de' ventiquattro d'Agosto si espresse sopra ciò in questa forma precisa.

1667

Galee del Papa e di Malta in Leuante.

E di Napoli e di Sicilia.

Le Galee Aussiliarie deono partire questa notte Ventura per ritornare verso la Suda fino a che spiri il tempo, per lo quale doueranno fermarsi ancora in queste acque. E certo si attendeua qualche frutto maggiore dal loro interuento, o per sbarco, o in altra forma. Ma forse non aueranno voluto diminuir la gloria alla Serenissima Republica di difendere da se sola propria causa.

Prima di partire dalla fossa di Candia, auendo il Prior Bichi fatto intendere al Marchese, che partiua per non vi essere stata occasione di operare cosa alcuna, oltre a che vedeua la Piazza in istato di douer cadere in mano de' Turchi; egli rispose a così fatto complimento improprio e inopportuno dicendo, che l'occasione d'operare era mancata; perche non era stata procurata. Ma inquanto alla Città, che fosse in istato di perdersi, non potesse egli fare questo giudicio; non essendosi pure curato di mettere il piede a terra per vedere vno de' maggiori assedij del Mondo. Co' medesimi sentimenti del Bichi, e con più aperta auuersione agl'interessi della Republica, scusò se medesimo il Doria d'auer mancato alle proprie parti, dando egli ancora perduta la Piazza, mentre non l'aueua pur veduta, non che fosse concorso in parte alcuna alla sua difesa. Così viene souente, o dalle passioni, o dalla codardia de' Ministri defraudata la buona intenzione de' Prencipi; e quindi puossi ageuolmente raccogliere qual fondamento possa farsi nelle forze ausiliarie, che operano souente confini di duersi da bisogno di chi le implora e riceue.

Che partono di Candia con poca gloria.

Intanto sbarcato in Candia il Segretario Giauarrina fece il Capitan Generale spiegare bandiera bianca, e lo mandò sopra vn'Vassello scortato da due Galee alla Valle del Gioffiro, doue fu riceuuto dal Gran Visire con grandissimi onori, essendo passato per mezo il Campo schierato in bellissima ordinanza, e poscia alloggiato in vn palagio nobile di campagna. Chiese con quella occasione il Visire sospensione d'armi, ma gli venne negata dal Capitan Generale; e mentre il Marchese Villa si staua dal Baloardo di Sant'Andrea a riguardando questo riceuimento del Giauarrina nel Campo Turchesco, venne grauemente ferito di rimbalzo da vna palla di moschetto nel petto; come pure in

Segretario Giauarrina passa al Campo Turchesco.

altre

altre occasioni riscosse diuersi colpi e ferite, e nella faccia, e nella testa, oltre al-l'essere rimaso maltrattato dalle ruine d'vn colpo di Cannone, e quasi sepolto da quelle d'vna Mina. Ma se il Marchese da manifesto fauor del Cielo fu ri-serbato in vita caddero morti in questa prima Campagna tanti altri Coman-danti, e soggetti illustri dalla parte de' Veneziani, che di essi soli potrebbe farsi vn'Historia. Tra' più qualificati mancarono Girolamo Giustiniano Ter-zo Commissario in Armata, Lorenzo Pisani Proueditore in Regno, il Genera-le Barone Baroni, i Colonnelli Zanetti, Marini, e Scasa, e i Maggiori An-tiquario, Mombrison e Vangelli; e pochi altresì vi rimasero de' Grandi, che non riportassero contrasegni di valore con ferite onorate, e tra questi anno-uerossi il Caualliere d'Arcourt Venturiere, che per solo impulso di gloria mili-taua co' Veneziani. E nondimeno fra tante perdite e precipizij, era tanta l'allegrezza e'l brio, col quale si gittauano tra le più spauentole imagini della morte i Soldati e Caualllieri Christiani, che conueniua a i Generali a doperare con essi più tosto il freno, che lo sprone; mentre molti di loro; anche con-tro gli ordini de' medesimi Generali si lanciauano giù dalle breccie per affron-tarsi co' nemici con la sola spada e la pistolla alla mano. Quanto insomma acquistarono in tutta questa Campagna con tanti sforzi, e tanto sangue sparso anche da essi, e del più chiaro del Campo loro i Turchi, fu d'aue-re distrutta l'Opera Panigrà. Onde il Primo Visire vedutosi con l'eserci-to scemato della metà, e risoluto di non abbandonare l'impresa, senza, o lasciarui la vita, o riportarne la Vittoria non faceua, che sollicitar soccorsi per tutto l'Imperio. E nel medesimo tempo per essere apparecchiato ad ogni euento di fortuna non lasciaua di coltiuare i Trattati d'aggiustamento col Segretario Giauarrina; ma rimasero questi negoziati interrotti dalla morte; che alli ventidue di Nouembre sorprese il medesimo Segretario con grande rammarico del Visire, che faceua stima grande di sua persona; come che la fa-ma sempre bugiarda, e massime negli euenti de' paesi lontani, volesse falsa-mente accagionare di questa morte lo stesso Visire per la barbara cupidigia d'-vsurparsi i danari, le argenterie e le suppelletili della sua Casa; auendo egli fatto consegnare a' Ministri della Republica quanto si trouò di sua ragione, e del Segretario Padauino mancato egli ancora qualche tempo dopo alla Canea; e mostrato desiderio, che gli fosse mandato il successore per continuar ne' Trat-tati.

Soggetti Veneti estinti.

Morte del Segretario Giauarrina

Mancarono col Segretario Giauarrina altri ancora di sua famiglia non sen-za sospetto di Contagio, che andaua allora fieramente serpendo per l'esercito e per le Piazze Ottomane. Ciò non ostante calauano di continuo in quella par-te nuoui rinforzi di genti e di monizioni con lasciar fino disarmate le frontiere dell'Imperio, e massime verso la Christianità. Nell'Albania, e a Castelnuouo in particolare si viddero apparecchi straordinari di genti, Caualli e Came-li, e si sparse fama, che il Gran Signore disegnasse quiui qualche impresa di persona; ma egli pensaua a tutt'altro, che a fatti di guerra, contento di fare con la sua dimora a Larissa ombra al Primo Visire; e tutti questi apparecchi, o furono preuenzioni per assicurarsi da qualche diuersione de'-Veneziani, o seruirono alle vrgenze dello stesso Visire. A misura di queste diligenze de' Barbari per la offesa camminauano le prouigioni della Repu-blica per la difesa di Candia: tutto che la disparità delle forze, e la di-stanza de' paesi difficoltasse souente i corsi della publica prouidenza. Auen-do però spedito in Candia vn conuoglio di danari e genti diretto dal No-bile Ottauio Labia, ne spedì poco appresso vn'altro sotto la condot-

Gran Signore a Larissa.

ta

ta del Capitano delle Galeazze Iseppo Morosini, a cui furono consegnati con altri danari di ragion publica cinquantamila scuti, che contribuì (con promessa di maggiori assistenze) il nuouo Pontefice a i presenti bisogni. Partirono intanto di Candia il Generale del Regno Barbaro e il Generale dell'Artiglieria Vuertmiller, auendo l'vno e l'altro chiesto licenza al Senato, quello per le controuersie dianzi accennate, e questo per nuoui dispareri col Marchese Villa. Perche auendo egli opinato, che si douesse fare vna sortita generale sopra i Nemici; venne riprouata dal Marchese questa opinione, e benche sentisse col Vuertmiller il Barbaro ancora, preualse il parere del Marchese appoggiato dal Capitan Generale, e dalla Consulta, essendo partito malsicuro in quelle contingenze l'arrischiare la Guarnigione, e per essa la Piazza a qualche disastro contro vn Nemico, che se bene assistito da forze tremende, combatteua sepolto sotterra fra ripari inaccessibili, e rauuolto fra labirinthi inestricabili. Perche aueuano i Turchi cauato per loro abitazione Ridotti e Galerie d'altezza incredibile con intestature di traui incrocciati ad ogni dieci passi. Si che superato anche il primo ostacolo, o col ferro, o col fuoco restauano i Veneti, che auessero voluto inoltrarsi in quelle cauerne; o soffocati dal fumo o fatto da se, o esalato da' Turchi; o sepelliti dalle stesse ruine, che auessero cagionate. Aueuano oltreacciò gl'Infedeli seminato la Campagna di buche profonde; che teneuano semicoperte d'erba, e di fieno, e d'altra materia arrendeuole e cedente; e queste appunto (sia lecito il darne quì vn cenno) cagionarono con la sconfitta degli Aussiliarij Francesi la perdita del Duca di Beofort Grande Ammiraglio di Francia; come a suo luogo vedrassi; e portarono rischi ineuitabili a' Nostri quando senza le debite preuenzioni volero attaccare il Nemico ne' suoi Ridotti.

1667

Ridotti de' Turchi.

Ma benche la fama e il rischio di questo assedio tenesse in apprensione tutta la Christianità; apparue però sempre lieto e tranquillo l'aspetto di questa inclita Patria, a cui seruiuano anzi di sollieuo, che di peso i trauagli d'vna guerra, che la colmauano di glorie appresso tutte le Nazioni dell'Vniuerso. Oltre a che onorata quest'anno dell'Ospizio di Prencipi grandi, aprì, come sempre suole il seno della publica munificenza, e fece goder loro de' frutti di quella pace, che per diuina disposizione ha stabilita la sua Reggia nel lubrico e instabile fondamento delle sue acque. Con l'occasione adunque, che la Duchessa Elettrice di Bauiera doueua portarsi per sue indisposizioni a i Bagni di Padoua, volle anche il Duca Elettore accompagnarla in questo Viaggio; e comparsi a Venezia vi riceuettero tutti gli Onori soliti a praticarsi dalla Republica con Prencipi tanto qualificati. E benche si verifichi d'ordinario quell'Afforismo politico, che di rado vadano i Prencipi in casa d'altri, o s'incontrino fra di loro, che non se ne partano manco amici di quello, che erano prima, e forse nemici, non pertanto fallì sempre questa massima con la prudenza di questo Gouerno, che e concede tutto quello, che può con generosità e franchezza, e nega quello, che non conuiene con dolcezza e decoro. Or mentre questi Prencipi, dopo d'essere stati qualche tempo a Venezia si tratteneuano al Cataio palagio delizioso del Marchese degli Obici sul Padouano; capitò quiui incognito sotto nome del Marchese di Susa il Duca di Sauoia; e regalò la Duchessa sua sorella d'vna richissima Trabacca, e il Duca suo Cognato d'vna superba carrozza tirata da due bellissimi Caualli, e venne esso regalato all'incontro dall'Elettore di

Principi Elettorali di Bauiera a Venezia.

Kkk tre

tre nobilissimi destrieri, e Regiamente spesato in quei giorni, che quiui si trattenne. Dopo che regalata tutta la Corte Elettorale di gioie, e la seruitù di contanti, se ne venne S. A. parimente Incognito a Venezia, e per goder pienamente della libertà di questo Cielo fece rappresentare al Publico, che aurebbe gustato di non riceuere alcuna dimostrazione di Visite, e di regali, come seguì, per incontrare la sodisfazione di S. A. Che appagata la curiosità in veder le cose notabili di questo Compendio del Mondo; tornossene per le poste in Piemonte. Capitò nel medesimo tempo a Venezia il Duca Gio: Federico di Brunsuuich, e vi si fermò molti mesi per vedersi l'esito della Campagna di Fiandra, e sottrarsi alle molestie della Francia e d'altri Prencipi, perche si dichiarasse del loro partito. In quest'ozio tranquillo intauolò S. A. progetti d'accasamento con la Casa d'Austria, ma, o per la scarsezza di Prencipesse nubili nella medesima Casa, o per altre conuenienze non essendosene conchiuso cosa alcuna, applicò poi l'animo ad accasarsi in Francia, come seguì a suo tempo con la Principessa Benedetta Palatina. Intanto auendo rappresentato al Publico il suo desiderio d'essere riconosciuto legitimo discendente di Casa d'Este, e di goder come tale la figliuolanza della Republica, venne Sua Altezza dal Gran Consiglio ascritto alla Veneta Nobiltà egli solo (come Catolico) con tutti i suoi Discendenti: Per lo che nella seguente Campagna (tornato alla Patria) mandò insieme con gli altri Prencipi della sua Casa valido soccorso di genti, e a proprie spese e del Publico in Candia. Tornò pure quest'anno dall'Ambasciata di Spagna a Venezia il Cauallier Marino Zorzi, essendo passato in sua vece da Torino a Madrid l'Ambasciatore Catarin Belegno, e vi comparue per Ambasciatore Catolico Don Gaspare di Teues figlio del Marchese della Fuente, che richiamato da Parigi alla Corte venne da S. M. onorato d'vn Posto nel Consiglio di Stato.

E il Duca altresì di Sauoia.

Duca Gio: Federico di Brunsuuich fatto Nobile Veneto.

Nel rimanente d'Europa si videro strauaganze grandissime del capriccio degli huomini, e del genio della Fortuna. Aggiustatosi occultamente il Re di Francia con quello della Gran Bertagna, col quale aueua, a causa degli Olandesi fatto vna guerra più di complimento che di fatti, mosse l'armi contro la Spagna in Fiandra allora appunto, che le daua migliori parole e speranze di pace; a pretesto delle ragioni della Regina sua Moglie sopra quelli Stati; a' quali, come a tutti gli altri della Monarchia Spagnuola aueua ella fatto nel maritarsi così solenne Rinunzie: E per dare vn'apparente colore a questa mossa condusse la Regina medesima in quella parte. Quiui trouati gli Spagnuoli mal proueduti, e i popoli atterriti dall'inopinato emergente e corrotti da intelligenze occulte; gli riuscì d'impadronirsi con poco contrasto di molte Città, e Piazze forti Lilla, Tornay, Douay, Odenarda Cotray, Carlo Re e altre assai. Rotto poscia il Conte Marsini alla Campagna; e attaccata Denermonda fece ne l'acque, che allagano quei contorni naufragio della speranza di portar via quella Piazza, e con essa Brusselles e altri Luoghi più principali del paese. Dopo che frappostisi a quelle differenze (come dianzi si disse) il Pontefice, gli Stati delle Prouincie Vnite e altri Prencipi, se ne intimò il Congresso, per lo Trattato di pace in Aquisgrana. Si conchiuse altresì dopo lunghi dibattimenti a Breda la pace tra l'Inghilterra e l'Olanda, e vi concorse prontamente vna parte e l'altra, e per suoi proprij riguardi, e per questa inuasione della Francia in Fiandra, da che si preuedeua vn'incendio fatale all'vna e all'altra di esse. Aueua il Re d'Inghilterra, o per impotēza, o assicurato dalla fortezza del proprio Regno quasi disarmato sul mare; Onde gli Olandesi presa la congiontura fauoreuole per

Re di Francia muoue l'armi in Fiandra.

Pace tra Inghilterra e Olanda

per li capelli spinsero la loro Flota nel Tamigi con sommo spauento e danno degli Inglesi. Era oltre acciò quel Regno afflitto dall'incendio di Londra, dalla peste, che lo flagellaua tuttauia, dalle guerre Ciuili della Scozia, e dalla sorte, che gli correua sinistra in ogni parte; ne mancauano altresì le proprie doglie all'Olanda e per le perdite fatte in terra e in mare nella passata Campagna, e per disordini interni del Gouerno, doue si scopriuano d'ora in ora delle male intelligenze e tra le medesime Prouincie Vnite e con altri Prencipi esterni. Per così fatte contingenze abbracciarono scambieuolmente i consigli della concordia; ma incontrati duri intoppi per conseguirla, diede loro impulso per conchiuder la pace ad ogni partito questo nuouo incendio di guerra fra le due Corone a rischio di rauuogliere tra quelle ruine i Prencipi Confinanti altresì. Quinci appena fatta la pace, con gli odij ancora intieri, e con la memoria ancor fresca delle riceuute e patite perdite e ingiurie (tanto può il solo riguardo dell'interesse ne' Grandi) si vnirono insieme con nuoua Collegazione per opporsi alla crescente e pericolosa fortuna del Re di Francia. Che veramente con questa guerra di Fiandra perdè più di quello assai, che acquistasse: poiche con l'acquisto di poche Città e Fortezze internate nel Dominio di Spagna, perdè l'vnione, la confidenza, e la stima degli Stati d'Olanda, dell'Inghilterra, della Suezia e de' Prencipi della Germania suoi antichi Alliati, e prouocò vna Lega contro di se (benche in apparenza per la conseruazion della pace) che mise vn'argine alle sue conquiste, e i confini alla sua dominazione: essendo allora disegno e fine de' Collegati di non permettere alla Francia l'auanzarsi pure d'vn passo sopra gli Stati del Re Catolico in parte alcuna del Mondo; e di sostener le ragioni di casa d'Austria in caso di successione d'vn Ramo all'altro contro le pretensioni publicate da' Francesi a pregiudicio delle Rinunzie fatte dalle Regine Madre e Moglie del Re: Nelle quali quando si dasse l'adito alle nouità, oltre al souuertimento della publica fede, e della parola e dignità Reale impegnate irretrattabilmente nell'osseruanza di quei Trattati; ne seguirebbe vna totale conuulsione de i Regni e Stati d'Europa.

1667

E nuoua Lega tra di loro.

In Ispagna si continuò quest'anno la guerra col Portogallo; essendo riuscita vana la Mediazione dell'Inghilterra per far la pace mentre la Francia obligò il Re Alfonso con danari, genti, e vna stretta Collegazione Offensiua e Difensiua al maneggio dell'armi, essendosi già col disegno della guerra di Fiandra precipitato da' Ministri Francesi in vna aperta rottura di tutto il Capitolato de' Pirenei, dal quale doueuano riconoscere col Regio Matrimonio tanti auuantaggi per la Corona. A questa cagione però insorsero differenze tra il Re Alfonso l'Infante Don Pietro suo fratello, che proruppero poscia in aperta discordia. Anche a Madrid per le controuersie e gare de' Grandi del Gouerno essendo stato chiamato (come dianzi si disse) alla Corte D. Giouanni d'Austria venne ancora dichiarato Gouernator Generale de' paesi bassi con grandi assegnamenti di genti e di contanti per opporre vna valida resistenza all'armi di Francia. Ma perche tra S. A. e il Confessore della Regina, che sosteneua le parti di Priuato regnaua vna grande auuersione d'animi e di pensieri, non si trasse da questa elezione altro frutto, che di più graui sconcerti, poiche a misura, che il Confessore procuraua d'allontanar S. A. dalla Corte, ostinandosi Don Giouanni nella risoluzione di non abbandonare col soggiorno di Spagna le sue speranze; non potè sfuggirsi l'influsso, che porta seco il puntiglio e la gara de' Potenti a pregiudicio della sourana auttorità del Prencipe, e a rischio della salute e della quiete de' sudditi.

Affari di Spagna.

Grandi furono i mouimenti della Germania per la entrata dell'Armi Francesi nella Fiandra ; ma niente se ne risolse , se non inquanto furono spediti da molti Elettori e Prencipi dell'Imperio loro Inuiati a Francia e Spagna per farsi mediatori della pace . L'Imperadore concedute alcune Leue per Napoli e per Milano agli Spagnuoli si stette al vedere , quando ogni picciolo moto d'Armi verso l'Alsazia aurebbe potuto frastornare le mosse contro la Fiandra . In Vienna venne alla Fede Catolica il Prencipe di Moldauia quiui rifuggito dopo la battaglia di Leuenz nell'Vngheria . Morì a quella Corte il Caualliere Georgio Cornaro Ambasciatore di Venezia . I Deputati di Francia e Suezia pronunciarono sentenza diffinitiua tra l'Elettor Palatino , e quel di Magonza e altri Prencipi suoi Confederati ; con che deposero l'armi ; ma si suscitò nuoua guerra tra il Palatino , e il Duca di Lorena con reciproche ripresaglie e danni , ma con piccioli effetti . Auendo il Prencipe di Solferino tentato di rapire per forza la figlia del Prencipe di Castiglione suo Parente destinata in Moglie ad altro soggetto ; rimase egli prigione nel medesimo Luogo ; ma chiesto e ottenuto dalla Duchessa Reggente di Mantoua venne da Cesare raccomandata a Sua Altezza la decisione di questa causa , e l'aggiustamento de' Prencipi . Per controuersia insorta nelle vltime guerre dell'Vngheria tra il Prencipe di San Geogorio Don Giberto Pio fratello del Cardinale e il Colonnello Donenald , nella quale riportò il Prencipe qualche vantaggio , seguì nuouo duello fra di loro a gli otto d'Aprile in luogo poco distante da Norimberga nel distretto del Marchese di Barait , da cui ottenne il Colonnello campo franco di battaglia . E non essendo quiui comparsi i Padrini del Donenald , la tenzone fu singolare . Si cimentarono in camicia a cauallo con spada eguale , e con grande ostinazione . Ma nel secondo assalto percosso nel naso il Cauallo del Prencipe , s'innalberò e diuenuto contumace al freno diede agio al Colonnello di ferire il Prencipe nel petto tra il polmone , e il cuore . Contuttociò procurando egli di rimettere il destriero , e di strignersi col Nemico lo spinse a terra ; ma il Colonnello nel cadere tirò seco il Prencipe , e'l sottomise . Ma benche richiesto più volte dall'Auuersario , mai volle il Prencipe chieder la vita , ne confessar lo suantaggio , onde vennero finalmente separati da' Circostanti , che assisteuano al Donenald . Il Marchese di Grana Padrino del Prencipe nel suo ritorno a Vienna venne arrestato d'ordine di Cesare , ma prestamente ancora liberato con lode di buon'Amico anche in vna causa poco lodata , perche detestata dalle Leggi sacre e profane , e nella quale in vece d'vn gran valore fanno i Duellanti proua d'vna grandissima debolezza . Perche se il vero coraggio, e la vera fortezza consiste nell'intraprendere e nel tollerar cose grandi con giudicio, e onore, che giudicio si mostra, e che onore si acquista per puntigli da nulla, per parole volanti, per bizzarria di spirito vaneggiante prouocare altri alla morte, mandar cartelli, assegnar campo, e legger Padrini, e cercar Secondi? E questi per farsi appunto i primi colpeuoli, con qual'impulso d'onore, e con qual forma di giudicio mettono a sangue freddo la propria vita a sbarraglio in vn cimento detestabile contro persone , che non gli aueranno mai ne tocchi, ne veduti, non che offesi in conto alcuno; anzi che saranno loro Amici e forse Parenti? Se questa non è vna folle temerità, o più tosto vna temeraria follia , non saprei vedere quali possano con ragione chiamarsi pazzi fra gli huomini.

Duelli detestati.

Emergenze di Polonia.

Nella Polonia continuarono quest'anno ancora i torbidi . Si raccolse la Dieta del Regno , e si disciolse senza frutto . Venne a morte nella sua rilega-

zione d'Vratislauia il Prencipe Lubomirschij: Prencipe e Capitano di gran valore e prudenza, ma che ne' moti ciuili perdè molto della riputazione acquistata nelle guerre esterne contro i Nemici della Corona. Si spedì il Vice Cancelliere Raziouuschi Ambasciatore alla Porta per dubbio, che disegnasse la guerra in quella parte, e vi morì, ma venne il Re assicurato di pace dal Gran Signore con sua lettera; che per lo stile barbarico di quella Corte merita di non essere sottratta alla curiosità de' Leggenti.

Lettera del Gran Signore al Re di Polonia.

A Giouanni Casimiro Re di Polonia, Signore della famosa Nazione Polacca, uno de' più illustri fra tutti i Prencipi Christiani salute da parte dell'Imperadore de' Turchi. Noi vi desideriamo ogni buona fortuna e prosperità nelle vostre Imprese, e noi vi facciamo sapere con le presenti nostre lettere, che il nostro gran Profeta Mahemetto lo splendore di tutti gli altri Profeti ha sollenato tanto alto il nostro Trono, che tutta la Terra manda in frotta alla nostra Corte per chiedere la nostra protezione. E così voi auete quà inuiato il vostro fedele, e famoso seruidore Girolamo Radzieuuschi per rinouellare l'antica allianza, che auete col nostro Imperio. Egli ha fatto le solite sommissioni dauanti la Nostra Altezza, e auendo fatto tradurre la vostra lettera inuiataci, i nostri Visiri ci anno proposto le vostre supplicazioni fatteci, perche volessimo rinouare la detta allianza, che voi auete fin quì tenuta con noi, e con li nostri Predecessori. E perche la nostra Porta è sempre aperta a quelli, che ne ricercano di pace e di allianza; Noi non abbiamo ributtato così fatta proposizione, anzi abbiamo rinouellato col detto Vostro Inuiato, e dopo la sua morte, con Iuaneizecch Cazimir Vizochi, che auete sostituito in suo luogo, le antiche allianze, che Sultan Abraam Ham nostro Padre e il Sultan Murad Ham nostro Zio, che Dio guardi nel più profondo del suo Paradiso, vi accordarono in vita loro, e loro Regno; spedito sopra ciò le necessarie conuenienze per la osseruanza di questo Trattato, nel quale noi desideriamo, che sia compreso il nostro Parente Ham di Crimea Adzy, Gereg Ham, che noi abbiamo stabilito nell'Imperio della Tartaria, e che con Voi passi buona e fratelleuole corrispondenza. E perche la celebre nazione de' Cosacchi ci ha ricercati poco fa della nostra protezione, noi desideriamo ancora, che voi non la trauagliate punto, ne le causiate alcun danno nelle persone, o ne i loro beni, come ne meno alle altre Signorie dipendenti da Noi, e tra gli altri, a gli Hospodari; ma al contrario i Nostri Amici sieno i Vostri, e così parimente i nostri Nemici: Promettendoui, che come Voi osseruerete i patti di questa allianza Noi non faremo cosa, che possa violarla dal nostro canto: E a questo effetto Noi l'abbiamo fatto intendere a i Nostri Visiri e altri principali Ministri e seruidori; che teniamo su le nostre frontiere con ordine espresso di douerle intieramente osseruare. Data nella Vestina d'Adrianopoli li 15. del mese di Sefer l'anno 188.

Morte della Regina di Polonia.

Mancò intanto di vita la Regina Lodouica Maria Gonzaga, altrettanto onorata e pianta nella morte, quanto odiata e perseguitata in vita da' suoi Nemici, che attribuiuano alla sua condotta quello, che era voglia del Re, di rinunciar la Corona, e altre emergenze, nelle quali mostrò sempre animo virile. Riuscì pertanto il suo funerale celebrato a Cracouia con l'interuento della Corte, di tutta la Nobiltà del Regno, e de' Ministri de' Prencipi vna delle più superbe azioni di questo Secolo. Si conchiuse la Tregua col Moscouita con condizioni decorose per la Polonia, mentre ottenne più di quello, che la contingenza de' tempi non le permetteua quasi di sperare, non che di conseguire da vn Nemico potente e vincitore.

Moti di Suezia, e Danimarca.

Li vicini Regni di Suezia e di Danimarca si contennero quest'anno anzi nella osseruazione degli altrui moti, che in proprie nouità di Stato e di guerra. Che se bene la Danimarca fosse impegnata anch'essa nella guerra tra l'Inghilterra e l'Olanda; e la Suezia nudrisse graui differenze con la Mosco-

uia; e quella si tenne lontana da i cimenti dell'armi; e questa non si allargò che a maneggi, benche vani, d'aggiustamento. Mandò però l'vna e l'altra Corona suoi Deputati a Breda: la Suezia come Mediatrice per la pace, e Danimarca per conseguire le pretese sodisfazioni dall'Inghilterra. Perche auendo il Re Britannico publicato vn Manifesto, nel quale accagionaua la fede del Re Federico dell'incontro seguito l'anno passato a Berghen tra le flotte d'Inghilterra; pretese vna Dichiarazione a sua discolpa; non comparendo per altro in quel Trattato, che come Confederato degli Stati Generali delle Prouincie Vnite; e come di tale ancora seguì la pace tra la Francia e l'Inghilterra; e benche auesse il Re Lodouico cagioni prossime e molto viue e pregnanti d'offesa da quella parte; tuttauolta intento alle Conquiste de' Paesi bassi, chiuse gli occhi ad altre conuenienze e riguardi. E non solamente sostenne in pace la caduta del Gran Cancelliere Heyde Conte di Clarendon: che se bene incolpato d'altri molti e graui falli di Stato dal Parlamento, venne però degradato e bandito dal Regno per la sola dipendenza dalla Francia, a cui aueua procurato sempre grandi auuantaggi anche a pregiudicio dell'Inghilterra: ma disimulò la disfatta della sua Flotta nell'America con graue discapito de' suoi interessi e disegni in quelle parti. Auendo inteso il Caualliere Giouanni Harman, che comandaua vna squadra di Vascelli da guerra Inglesi, che si trouasse alla Isola della Martinica la Flotta Francese; proueduto si alle Barbade de' necessarij apprestamenti, e rinforzata la sua Squadra con alcuni Vasselli Mercantili armati a guerra; veleggiò a quella parte, e auẽdo combattuto con essa, abbrucciò l'Almirante, e prese, e gittò a fondo altri venticinque Vasselli; con che rimase totalmente disfatta quella Flotta, con perdita d'alcuni Luoghi, che furono dopo la pace restituiti alla Francia.

Conte di Clarendon esigliato d'Inghilterra

Disfatto della Flotta Francese nell'America.

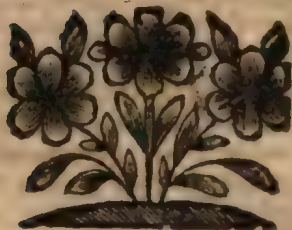
Seguì pure quest'anno la pace tra la Inghilterra e la Spagna di quà dalla Linea Equinoziale; non essendosi potuto allora accordare le differenze dell'America per l'Isola della Iamayca tolta già dal Cromuelo alla Spagna; e per le occorrenze del commercio, come seguì in appresso nell'anno del mille seicento settanta come toccheremo a suo luogo. Seguì parimente dopo il Trattato di Pace a Breda, (nel quale non si poterono rinchiudere somiglianti affari) nuoua conuenzione fra l'Inghilterra e le Prouincie Vnite per la Nauigazione e commercio reciproco; E come auuiene souente anche fra i priuati, che da i disgusti si spicchino taluolta i motiui della confidenza, parue appunto, che gli sconcerti grauissimi della guerra passata non seruissero a queste due nazioni, che per sopire i vecchi rancori, e a leuar di mezo gli ostacoli, che già tanti anni interrompeuano la loro buona corrispondenza, e le metteuano d'ora in ora ne' sourasalti delle diffidenze e delle ostilità. Rimasero altresì aggiustate le differenze, che bolliuano già buona pezza tra la Suezia e la Compagnia delle Indie Orientali delle Prouincie Vnite per danni dati dagli Olandesi alli Suedesi nelle coste della Guinea, e in altre parti, doue (benche con poca fortuna) aueuano incominciato a traficare, e a portare l'armi e il nome di quella Corona; auendo la Compagnia sborsato per ciò cento e quaranta mila talari al Generale Vranghel in Amburgo. Con che si fecero le Prouincie Vnite la strada per altri negoziati ancora con quella gente, altrettanto pouera d'oro, quanto douiziosa di valor per indurla ad abbracciare la difesa de' Paesi bassi contro le inuasioni della Francia; dalla quale aueua già separati gli interessi e i consigli; non tanto per propria elezione, quanto per le procedure di quella Corte, poiche constituita la Francia nell'auge d'vna immensa fortuna: ne più facendole

Pace tra Spagna e Inghilterra.

E aggiustamento tra Suezia e Olanda.

dole

do'e meſtiere (ſtabilita la pace con l'Imperio e con la Spagna) dell'vnione e dell'aſsiſtenza delle ſue Armi, non ſolamente leuò le ſolite penſioni alla Suezia; ma tentò d'attrauerſarle i ſuoi diſegni, e maneggi nell'Alemagna e nella Polonia. Nell'Alemagna forſe con giuſto fine, e certo per conuenienza nella Polonia, e da pertutto per intereſſe di Stato, e per genio della fortuna in aſcendente, che procura d'abbattere tutto quello, che può fare oſtacolo, ed ombra alle ſue pretenſioni e a' ſuoi diſegni.

Il fine del Trenteſimoquinto Libro.

DELLE HISTORIE D'ITALIA

Raccolte, e Scritte

DA GIROLAMO BRVSONI

LIBRO TRENTESIMO SESTO.

ARGOMENTO.

Impieghi del Sommo Pontefice Clemente Nono a sollieuo dei sudditi, e per la pace e difesa della Christianità. Nuoui moti della Francia con la occupazione della Franca Contea, e vna azione memorabile del Re contro il Parlamento di Parigi. Maneggi della Triplice Lega per la pace di Aquisgrana, e dopo di quella. Morte de' Cardinali Pallota e Farnese, e promozione al Cardinalato del Prencipe Leopoldo di Toscana. Spedizione dell'Internunzio Airoldi a i Prencipi Catolici di Germania. Nouità strauaganti del Portogallo. Deposizione del Re Alfonso, ed esaltazione del Prencipe Don Pietro suo fratello con titolo di Reggente del Regno, e suo maritaggio con la Regina. Moti di Spagna dopo la pace conclusa col Portogallo per le pretensioni di Don Giouanni d'Austria fino alla cacciata di Corte dell'Inquisitor Generale. Emergenze di Germania, Polonia, Suezia, e altri Regni d'Europa toccate di passaggio. Continuazione della guerra di Candia, ed elezione d'vn nuouo Inuiato alla Porta. Vittoria de' Veneziani sopra le Galee de' Bey. Partenza del Marchese Villa dal seruigio della Republica, a cui succede il Marchese di Sant'Andrea Mombrun. Elezione di Catarin Cornaro Proueditor Generale d'Arma-

ta, e d'altri Comandanti in Regno. Ritirata delle Galee Ausiliarie di Candia: Doue segue la morte del Generale Bernardo Nani, di Muzio Mattei e del Marchese Francesco Villa Comandanti Pontificii, e d'altri Soggetti qualificati, e vi passano a militare molti Prencipi e Caualieri Francesi, e di tutte le Nazioni d'Europa. Aggiustamento tra Sauoia e Gineura, e sospetti de' Genouesi per li quali armano e si fortificano. Viaggi del Prencipe di Toscana. Morte ed elezione del Prencipe di Trento. Altri emergenti tra i Prencipi d'Italia. Rumori nella Sardegna, e Contagio in molte prouincie d'Europa.

D altro più non pensando il Sommo Pontefice, che al sollieuo de' sudditi, e agli auuantaggi della Christianità estinse quest'anno alcune gabelle a Roma con aggrauar se medesimo d'vn millione di debiti a questa cagione. E perche mancaua il danaro per soccorrere, come desideraua, la Republica di Venezia per le emergenze di Candia, venne alla risoluzione di estinguere alcune Religioni, che appariuano poco necessarie alla Chiesa, secondo il disegno già incominciato da Innocenzio, e proseguito da Alessandro suoi Predecessori; e furono quelle de' Canonici di San Georgio in Alga, de' Gesuati, e di San Girolamo di Fiesole. E ciò facendo permise alla Republica di valersi del danaro, che si fosse raccolto dalla vendita de i loro Beni esistenti nel suo Dominio ne' correnti bisogni. Pensaua veramente il Pontefice con questa occasione di spuntare con la Republica l'abolizione d'alcune Leggi di poco gusto alla Corte di Roma, ma suanì il tentatiuo nella solita costanza del Senato sempre immobile nella manutenzione de' suoi diriti. Oltre a che pareua azione inopportuna, che si volesse altri seruire del trauaglio, che l'agitaua per condurla doue non poteua piegarsi senza sconuolgere i fondamenti della publica libertà. Lunghi contrasti insorsero per la estinzione di queste Religioni tra la Corte Romana e i Gouerni di Napoli e di Milano; perche a Napoli non si voleua permettere, che de' Conuenti soppressi si formassero Commende da essere dispensate ad arbitrio della Corte; e a Milano si pretendeua che i medesimi Conuenti come di Regia fondazione non si potessero supprimere senza il Regio consenso, ne toccasse punto all'Arciuescouo d'Ingerirsi in questa causa come Delegato Pontificio: e andarono così a lungo questi intrichi, che Roma fulminò la scomunica contro il Preuosto della Scala per auere impedito con mano Regia al medesimo Arciuescouo la esecuzione degli ordini Pontificij; ne fino alla creazione del nuouo Pontefice Clemente Decimo si sopirono affatto simili controuersie nell'vna e nell'altra parte.

Religioni estinte dal Papa.

E differenze perciò cō Napoli e Milano

Si era il Pontefice (come dianzi si disse) intromesso per la pace fra le due Corone, e se ne era intimato il Congresso per trattarla in Aquisgrana; e il Re di Francia, benche si fosse già impegnato con gli Stati d'Olanda per farla, quando gli auessero ottenuto dalla Spagna, o il possesso delle Piazze conquistate, o il cambio equiualente; magnificando nondimeno di venire a questo accordo per solamente compiacere al Papa carpì molte grazie da esso di grandissimo rilieuo. A che però si lasciaua portare il buon Pontefice dal desiderio ancora d'indurre il Re a dare poderosi soccorsi alla Republica Veneta per la liberazione di Candia, che era l'vnico oggetto allora de' suoi pensieri.

ri. Intanto il Re, o perche disperasse di conseguir dalla Spagna tanti auuantaggi, o che volesse assicurarsi meglio di conseguirli con la forza, intraprese nel cuore del Verno l'acquisto della Franca Contea; nella quale aueua già per mezo del Prencipe di Condè Gouernatore della Borgogna, trattato intelligenze, e venlua altresì assicurato da' suoi Ministri e Corrispondenti ne' Cantoni Suizzeri, che non ci fosse pericolo d'opposizione alcuna da quella parte. Prima però di mettersi in viaggio per la Borgogna fatto chiamare a Corte il Presidente del Parlamento di Parigi, gli dimandò i registri del medesimo Parlamento dal mille seicento quaranta due fino al mile seicento cinquanta quattro. E riuscita vana ogni rimostranza, che apportasse il Presidente per non venire a così fatta consegna come pregiudiciale a i diritti del Parlamento; conuenne finalmente socombere alla Regia volontà; e tanto più, che veniua addolcita dallo specioso pretesto, che non desiderasse il vederli, che per bizzarria giouenile. Ma come gli furono presentati da i Deputati del Parlamento quei Registri, cangiato aspetto e suono alle sue parole, comandò il Re, che fossero immantenente dati alle fiamme; affermando; che non voleua che restasse memoria al Mondo di quello, che era seguito in Francia nel tempo della sua Minorità. Arsero adunque in quelle fiamme vindicatrici non solamente i decreti tirànnici, co' quali diede il Parlamento aura e sostegno alle passate ribellioni, e si vsurpò vn'auttorità incompetente, e solamente douuta all'assemblea degli Stati Generali del Regno, ma le sentenze sacrileghe promulgate contro il Cardinal Mazzarini, e altri enormi attentati contro la Souranità, e i diritti del Re egualmente e della Chiesa; e cascarono insieme incenerite le machine ambiziose di quel Corpo; a cui non resta oggidì di sourano altro che il nome; auendolo a poco a poco ridotto il Re alla sua prima e natural condizione di Corte di Giustizia, non di Corpo di Stato. Dopo questa azione, che è stata vna delle più memorabili del suo Regno, portatosi il Re con l'Esercito nella Franca Contea, l'entrarui e il conquistarla fu quasi vn punto solo; non auendoui trouato opposizione alcuna fuor che di apparenza nelle Piazze forti. Che se bene non si trouassero nella Prouincia altre genti da guerra, che quelle de' soliti presidij; è però cosa certa; che se fosse stata ne' Gouernatori, ne' Magistrati, e ne' Capi del Popolo pur minima voglia di sostenersi, che vi auerebbe il Re consumato più mesi; che non gli costò giorni il conquistarla. Fatto l'acquisto, e già preuedendo, che, o non auerebbe potuto conseruarlo per l'impegno, che già teneua con gli Olandesi di nõ fare nouità nessuna contro le alternatiue da se proposte; o che continuando la guerra troppo gli sarebbe costato il tener la Prouincia presidiata d'vn giusto Esercito per la sospetta vicinanza degli Suizzeri, dell'Imperio e dello Stato di Milano; prese risoluzione il Re di demolire tutte le Piazze forti, e di piantare vna Cittadella in Bisanzone: facendone trasportare ne' proprij Stati non solamente le artiglierie, l'armi e le monizioni da guerra, ma fino le Campane delle Chiese con sì aspro flagellamento, che venne dagli Spagnuoli calcolato a otto millioni di danni dati; e parue a tutta Europa azione affatto strana e impraticabile tra Prencipi e popoli Christiani, appresso i quali deono trouar sempre luogho principale le conuenienze della Giustizia ciuile, e della publica onestà. Quinci veduto gli Stati delle Prouincie Vnite, che non ostante l'impegno, che teneua con essi, auesse il Re fatto così gran passo con la occupazione della Borgogna, ne volendo a patto alcuno, che auuantaggio si dilatasse lo stato e la potenza della Francia ne' Paesi bassi, si strinse in Lega col Re Britannico, che concorrendo ne' medesimi interessi nudriua i medesimi sentimenti; a fine di procurar

Azione memorabile del Re di Francia col Parlamento.

Acquisto della Franca Contea.

Lega tra Olanda Inghilterra e Suezia.

rar questa pace; e con esibizione di gagliardi sussidij tirarono nella stessa Collegazione anche la Suezia; che promise (quando non seguisse) di spedire in Fiandra valide forze a difesa delle Prouincie soggette alla Corona Catolica. Ma perche molti furono gli andirivieni, e i maneggi di questa Lega, e di questa pace, e molti ancora si trouano desiderosi d'auerne vna particolar notizia; noi volendo compiacere alle instanze fateci sopra ciò; restrigneremo in questo luogo quanto abbiamo fin quì potuto raccogliere di così fatto emergente; come, che questi maneggi continuassero dal principio dell'anno presente mille seicento sessanta otto fino al cominciamento del mille seicento settanta. Questa Lega adunque della quale tanto si parlò in Europa, non s'infantò in vn giorno solo, o in vn solo Trattato; ma a guisa appunto della formazione dell'huomo, fu prima conceputa in embrione, e poscia a poco maturata, e prodotta in luce, e condotta a perfezione. Il primo passo fu quello di vnirsi l'Inghilterra, e l'Olanda, e poi la Suezia con esse per procurar la pace fra le due Corone rotta dal Re di Francia (come dianzi accennammo) a pretesto delle Ragioni della Regina sua Moglie, non ostante la Rinunzia fatta da essa nel suo maritaggio, di tutti i suoi diritti soura la Monarchia di Spagna. Pretensioni, che quando ancora fossero state legitime, ne mai rinunziate dalla Regina, e di comune consenso compensate e abolite, non alla Francia, ma toccaua alla casa di Sauoia il proseguir le ragioni della Infanta Caterina Sorella della Infanta Isabella; a cui si presume, che si deuoluessero come a Figlia del primo letto quei paesi, come che ella gli riceuesse in dono dalli Re Filippi Secondo, e Terzo suoi Padre e fratello, e non per ragione di deuoluzione non mai praticata in alcuno Stato sourano di Christianità. Ma perche di questi affari hanno abbastanza scritto, e disputato molti Soggetti eccellenti nelle materie Legali, e nella Ragion di Stato, noi tralasciato tutto quello, che se ne potrebbe discorrere in questo luogo, diremo solamente, che il secondo passo de' Collegati fu quello di vnirsi insieme a propria difesa, e il terzo di dare la Garanthia alla Spagna: e tutto per l'apprensione de' disegni, e della potenza Francese. La quale apprensione fece allora ed ha poscia continuato per altre emergenze vna mutazione così sensibile in tutti i Regni, e Stati d'Europa, che quelli stessi, che più pareuano congiunti d'affetto, e d'interessi a quella Corona se ne sono allontanati per non restare elli ancora, in titolo d'Amici, e di confederati, e conculcati, e depressi non meno degli altri, che veniuano minacciati da questo ascendente d'ambizione, e di fortuna. Il primo accordo adunque, che seguì tra il Re della Gran Bertagna, e gli Stati Generali delle Prouincie Vnite: fu come segue.

1668

Stato della Triplice Lega.

Il Serenissimo e potente Prencipe e Signore Carlo Secondo Re della Gran Bertagna e gli Alti e potenti Signori Stati Generali delle Prouincie Vnite, considerando quante calamità, e miserie si può tirar dietro la guerra, che fanno le Corone di Francia e di Spagna: e che sia quasi impossibile, che maggior parte de' Prencipi, e Stati della Christianità; non vi s'impegniuo poco o molto, dopo che la fiamma di questo fuoco si sarà dilatata negli Stati Confinanti; quando non venga tempestiuamente estinta, e come nel proprio nascimento hanno stimato bene d'impiegare ogni loro applicazione e buoni oficij, e ad operare i talenti loro conceduti da Dio, dandosi a credere, che si renderieno indegni delle grazie, che hano riceuuto, se dopo d'auere per fauore particolare del Cielo, non solamente reintegrata l'amicitia rotta fra l'Inghilterra, e le Prouincie vnite: ma insieme rinouata e confermata l'allianza, e buona intelligenza, che tanto è loro necessaria, e ristabilita la pace tra li quattro potenti Stati, che si sono rimescolati in così sanguinosa guerra; non facessero

Accordo tra Inghilterra e Olanda.

ogni

ogni loro sforzo, e non impiegassero ogni loro industria. e sapere per terminare le differenze di queste due Corone, e rappacificarle insieme; accioche l'incendio di questa guerra non si diffonda, e penetri ne' loro Stati. Quindi è, che il detto Re della Gran Bertagna, e li Stati Generali delle Prouincie Vnite auendo con molti trauagli e fatiche ottenuto dal Re di Francia (come Sua Maestà Christianissima l'ha fatto intendere alli medesimi Stati (che deporrà l'armi subito, che gli Spagnuoli vorranno far lo stesso, e si risolueranno di cedergli con Trattato di pace autentico, e solenne tutte le Piazze, Città, Forti e Castellanie con le loro dependenze, che ha prese, o fortificate nella passata Campagna, e che posso-no appartenere alla Spagna; o pure altre Piazze, Terre, e Signorie del medesimo valore in altra parte, doue si conuenirà per lo medesimo Trattato, a condizione, che li detti Stati si facciano sicurtà alla Maestà Sua di fargli valere, e possedere quanto si è di sopra espresso, e promettano d'indurre gli Spagnuoli a fargli ragione sopra le differenze, che vertono fra di loro, e soura alcune picciole dimande, che loro vol fare: come altresì d'obligarli ad accettare le sudette condizioni; Così han risoluto di fare presentemente tutto il loro possibile con li detti Re, e altri Prencipi Confinanti; accioche per loro persuasioni, e comuni esortazioni le dette due Corone accettino la pace con le condizioni quì sourapostе. E per fare ciò con pieno potere, secondo gli ordini, che ne teniamo in iscritto siamo conuenuti, e abbiamo accordato secondo il tenore degli Articoli, che seguono.

1. Che il Re della Gran Bertagna, e gli Stati Generali delle Prouincie Vnite, in se quella delle deliberazioni, e risoluzioni, che prenderanno insieme, e si comunicheranno reciprocamente, e in ordine a ciò, che hanno già conuenuto: si affaticherranno con ogni diligenza possibile per fare, che il Re di Francia prometta loro francamente nella miglior maniera, che potrà farsi, e per vn Trattato solenne, d'approuare, senza alcuna eccezione, o dispensa il Trattato di pace, che vogliono con la loro mediazione introdurre fra esso, e la Spagna sotto le condizioni quì souraposte; in caso, che li detti Re della Gran Bertagna, e Stati Generali possano indurre il Re di Spagna, a cedere a Sua Maestà Christianissima tutte le Piazze, che ha prese nella Campagna passata, e il loro valsente in luogo di esse, come potranno restar fra di loro d'accordo.

2. Che il Re Christianissimo si compiacerà d'accordare vna sospensione d'armi ne' Paesi bassi fino all'vltimo del mese di Maggio; perche durante questo tempo li detti Re della Gran Bertagna, e Stati Generali possano trauagliare con ogni diligenza possibile, e obligare il Re, e la Regina di Spagna, e il loro Consiglio ad acconsentire alle condizioni dianzi accennate.

3. Che piacerà a Sua Maestà Christianissima di non ricusare la detta sospensione d'armi per qualunque causa, o pretesto imaginabile, stante la promessa, che gli fanno li detti Re della Gran Bertagna, e Stati Generali obligandosi per la esecuzione del Trattato di fargli cedere realmente, e in effetto dalla Spagna tutte le Piazze, delle quali si è impossessato nella passata Campagna, il loro valsente, come potranno restar d'accordo fra di loro.

4. Che il Re Christianissimo può far capitale di queste promesse e chiamarsene pienamente sodisfatto si che da qui auanti le sue armi potranno star quiete ne' Paesi bassi; e che può altresì assicurarsi, che se prima del fine di Maggio li detti Re della Gran Bertagna; e Stati Generali non potranno con le loro esortazioni, e preghiere indurre la Spagna ad accettare, e approuare le condizioni quì soura espresse; v'impiegheranno de' mezi più efficaci, e che faranno miglior opra per obligarnela. E che nondimeno piacerà a S. Maestà Christianissima di non portare le sue Armi ne' Paesi bassi, ne su le frontiere mentre li detti Re della Gran Bertagna e Stati Generali s'impegnano, e obligano a far tutto quello, che sarà necessario per costrignere la Spagna ad accettar la pace con le dette condizioni; e che per conseguente il Re

il Re Christianissimo aggradirà di non fare atto alcuno di ostilità nelli detti Paesi, ne di prenderui alcuna Città, o altre Piazza, ne meno in caso, che elle volessero render sagli di propria volontà; perche in tal caso il Re della Gran Bertagna, e li Stati Generali cesserebbono dal proseguire, e dalla esecuzione di quanto si è detto.

5. Che restando conchiusa la pace fre le due Corone, non solamente il Re della Gran Bertagna, e gli Stati Generali delle Prouincie Vnite, ma l'Imperadore, e tutti gli altri Re, e Prencipi Confinanti, che possono auere interesse, e prendersi parte nella pace della Christianità, e nel ristabilimento della quiete de' Paesi bassi, saranno protettori e Difensori della sua osseruanza. E faranno perciò raccolta di certo numero di soldatesca, e impiegheranno altri mezi contro quella delle due parti; che verrà violare il Trattato di pace, che resterà conchiuso, per costrignerla a ristorare, e sodisfare la parte offesa de' danni dati.

6. Ciò essendo così accordato, e conuenuto in tutti e ciascun punto del suo tenore tra il Re della Gran Bertagna e gli Stati Generali delle Prouincie vnite si obligano di conseruarlo e ratificarlo da vna parte e dall'altra con le loro lettere patenti munite del gran sigillo nella migliore forma che si potrà nello spazio di quattro settimane, o più tosto se si potrà; di fare il cambio delle Ratificazioni nel tempo stesso.

Fatto all'Haya in Olanda li 23. di Genaio.

Ma perche ciò non bastaua per la intiera esecuzione di questo disegno di conseguir la pace e di mantenerla, conuennero nel medesimo tempo le Parti insieme con vn Trattato di Lega difensiua indispensabile, determinando le forze con le quali si auerebbono l'vno l'altro in caso di bisogno assistito; che consisteuano in quaranta Vasselli da guerra, sei mila fanti, e quattrocento Caualli, e il contante per essi ad elezion delle Parti. Le condizion poi con le quali entrò per terzo in questa Lega la Suezia si rinchiusero nel seguente Trattato.

Lega Difensiua tra l'Inghilterra e Olanda.

Auendo il Re della Gran Bertagna e li Stati Generali delle prouincie vnite sommamente desiderato, che il Re di Suezia entrasse congiuntamente con essi nella parte principale del Trattato d'allianza, e di Lega, che hanno in questo giorno conchiuso, e sottoscritto per mezo de' loro Deputati, e Plenipotenziarij a fine di meditare vna più pronta, e più sicura pace tra li Re di Francia, e di Spagna loro Confinanti, e così con l'assistenza diuina mettere in riposo tutta la Christianità: oltre a che nel principio de i torbidi fra le due Corone il Re di Suezia fece intendere così al Re della Gran Bertagna, come alli Stati Generali delle Prouincie Vnite, di volersi vnire con li detti Re, e Stati in questo affare e negoziazione nella maniera quì sopra espressa, e che per rendere il loro Trattato più efficace, e dargli più di calore per lo ben commune; si dichiara per le presenti di entrarui, e di vnirsi con essi, a fine di potere con questo interuento aiutare, e conseguir la pace delle dette due Corone con mezi vtili, e onoreuoli, assicurando, che non ha tardato fino a quest'ora a discoprire i suoi sensi in questo affare per alcuna difficoltà, che vi trouasse; ma solamente per attendere e sapere dirittamente le deliberazioni, e le risoluzioni che prenderebbono sopra ciò il Re della Gran Bertagna, e li Stati Generali della Prouincie Vnite per poter allora procurare congiuntamente l'auanzamento della detta pace, e adoperare tutti i mezi necessarij per conseguirla; a questa condizione perche il detto Re di Suezia desidera, che gli sia fatto ragione sopra alcune dimande, che egli vuol fare, acciocche possa impiegarsi in quest'opra congiuntamente, e con la medesima propensione, che vi s'impiegano li detti Re d'Inghilterra, e Stati Generali delle Prouincie Vnite. Quindi è, che per lo bene commune di tutti ci è parso bene, che se questo Trattato sarà formato, e consegnato per iscritto tra li deputati, Ministri, e Plenipotenziarij delli detti Re di Suezia, e d'Inghilterra, e delli Stati Generali delle prouincie Vnite, il Re di

Accordo dell'Inghilterra e della Olanda con la Suezia.

Suezia

Suezia da vna parte mediante la sudetta sodisfazione per l'accettazione del Trattato e per trauagliare congiuntamente nel medesimo affare, procederà con la medesima disposizione, con la quale dise [illegible] ino di procedere il Re d'Inghilterra, e gli Stati Generali delle Prouincie Vnite a fine di procurare l'auanzamento d'vn'opera così Santa; e che dall'altra sarà pregato più amicheuolmente, che si potrà di voler abbracciare questo Trattato d'Allianza conchiuso tra le principali parti, come con le presenti ne'l pregano li detti Re, e Stati; i quali faranno ben volentieri lo stesso con l'Imperadore e col Re di Spagna; e procureranno tutti i mezi possibili per indurli a terminare quanto prima amicheuolmente le differenze, che il detto Re di Suezia tiene con essi. Inquanto poi a quello, che concerne i sussidij pretesi dal detto Re li Stati Generali delle Prouincie Vnite inuieranno perciò senza dilazione alcuna vn pieno Potere a i loro Ambasciatori in Corte del Re della Gran Bertagna, perche possano trauagliare in questo emergente, e terminarlo insieme con li Commissarij, che Sua Maestà Britannica nominerà a questo effetto, e con l'Ambasciatore di Sua Maestà Suedese, che và di presente a Londra, e con altri Ministri de' Prencipi e Potentati, che potranno auere interesse, in questa negoziazione talmente, che detto Trattato possa sortire il suo pieno e intiero effetto: così si trauaglierà primieramente alla sua essenza, e alla ferma, come è stato conchiuso tra loro Tre; e per conseguente a tutte le sue altre parti con la maggior diligenza, e applicazione, che far si potrà e inuitando particolarmente i loro Amici e Confederati, se alcuno ce ne sarà, che voglia entrarui.

Accordi tra i Collegati e la Francia.

Seguì in tanto il Trattato di Pace in Aquisgrana, e perche il Re di Francia, o dubitaua, o fingeua di dubitare per non conchiuderlo, che non gli venisse osseruato da gli Spagnuoli quello, che gli haueuano promesso i Collegati; vennero essi a vn nuouo Trattato fra di loro per dichiararsi contro la Spagna quando auesse mancato all'Accordato; e fù stabilito alli 15. d'Aprile a San Germano tra gli Ambasciatori d'Inghilterra, e d'Olanda Van Beuning, e Teuot, e i Deputati di Francia Tellier, Lionne, e Colbert, e contenne in ristretto quello, che segue.

1. *Che il Trattato di Pace tra la Francia e la Spagna sarebbe fatto conforme il proietto delle alternatiue dianzi accennate; e la Ratificazione di Spagna sarebbe inuiata a San Germano in Laye a Sua Maestà Christianissima dentro l'vltimo giorno di Maggio prossimo inclusiue; come altresì il Re di Francia farebbe rimettere la Ratificazione del detto Trattato dentro il medesimo vltimo giorno di Maggio tra le mani del Gouernatore di Fiandra, e più tosto se far si potesse.*

2. *Acconsentiua il Re Christianissimo a vna sospensione d'ogni sorte d'intraprese, e attacchi soura le Piazze forti degli Spagnuoli, purche si facesse lo stesso dalla parte di Spagna fin'all'vltimo giorno di Maggio inclusiue.*

3. *In caso, che la Spagna mancasse di far la pace secondo il Proietto sudetto, e che la Ratificazione di Spagna non gli fosse rimessa nel detto termine dell'vltimo giorno di Maggio inclusiue, non essendo più tenuto il Re di Francia a far la pace con la condizione delle sudette alternatiue, si dichiaraua, che si contenterebbe di fare ancora la pace nelli due mesi seguenti di Giugno, e di Luglio con le condizioni di due nuoue alternatiue, delle quali si lasciaua l'elezione alla Spagna, cioè la prima della cessione delle conquiste della Campagna passata con aggiunta dalla parte di Spagna della Franca Contea, Cambray, e Cambresis, e la seconda della cessione dell'equiualente di sopra espresso, e con l'aggiunta per la Spagna della cessione del Lucemburgo, in sua vece di Lilla, e di Tornay.*

4. *Intanto nel medesimo caso, che la pace non fosse fatta, e che le Ratificazioni non presentate nel detto termine per mancamento di Spagna spirata la detta sospensione, e attaccando il Re di Francia gli Spagnuoli per costrignerli alla pace con le condizioni delle nuoue alternatiue, il Re della Gran Bertagna, e li Stati Generali sarieno obligati d'eseguire le promesse contenute nella Garanthia, accordata a Sua Maestà, e per conseguente impiegherebbono*

rebbono tutte le loro forze per terra e per mare per obligar la Spagna a far la pace con le condizioni sopradette.

1666

5. In caso, che la pace non potesse conchiudersi dentro li due mesi di Giugno e di Luglio con le dette condizioni per mancamento della Spagna, le loro Maestà, e li detti Stati conuerrebbono insieme di nuouo sopra gli espedienti per terminar la guerra.

6. Ma per isfuggire nel caso suddetto dell'impiego dell'armi gl'inconuenienti, che potessero insorgere per la concorrenza delle intraprese si conuenisse, che le Armi di Francia agissero di quà dalle Riviere e da i Canali, che passano per le Città e Piazze, o lungo le Città e Piazze d'Argentau, Malines, Rupelmonda, Dendermonda, Gant, Plasserdsel, e Ostenda; e non attaccherebbono alcuna delle dette Città e Piazze; e all'incontro le Armi d'Inghilterra e d'Olanda agirebbono di là dalle medesime Riviere e Canali, e non attaccherebbono alcuna Città o Piazza di quà da essi.

Il Ristretto poi del Trattato di Pace fra le due Corone conchiusa alli 27. d'Aprile in Aquisgrana fù come segue.

Ristretto della Pace d'Aquisgrana.

Sarebbe nell'auuenire tra li due Re loro figli nati e da nascere successori, ed Heredi loro Regni; Stati, Paesi e sudditi vna buona, ferma e durabil pace, Confederazione, e perpetua Lega e amicizia, reciproco amore, come di buoni fratelli, procurandosi vicendeuolmente, e con ogni potere il bene, l'onore e la riputazione l'vno dell'altro e schifando a buona fede quanto sie possibile il danno l'vno dell'altro.

Subito contracambiate le Ratificazioni di questo Trattato si publicherebbe la pace; e questa publicata cesserebbono tutti li moti di guerra e le ostilità con ripararsi da ambe le parti a quanto si fosse in ciò contrauenuto con la restituzione delle Piazze e de' Prigioni senza dilazione, diminuzioni, riscatti, nè pagamenti di spese.

Resterebbe il Re Christianissimo e tutti li suoi successori padrone di Carlo Re, Binch, Ath, Douay: Forte di Scarpa, Tornay, Audemont, Lilla, Armentiers, Cotray, Bergues, Fuernè, con tutta la stesa delle loro Prefetture, Castellanie, Territorij, dipendenze, sudditi, ragioni Ecclesiastiche e secolari in quanto e come le possedeua prima il Re Catolico.

All'incontro il Re Christianissimo subito publicata la pace ritirerebbe tutte le sue milizie dalla Franca Contea restituendola a Sua Maestà Catolica realmente, affettiuamente e intieramente, e di buona fede senza ritenersene, o riseruarsene alcuna minima cosa.

Tutte le Piazze, occupate, o che si occupassero fino alla publicazion della Pace sariene vicendeuolmente restituite.

Resterebbe nel suo vigore il Trattato de' Pirenei (eccettuato l'affare di Portogallo, col quale aueua fatto pace la Spagna) in tutte le altre cose non espresse nel presente Trattato.

Le M.M. loro si contentauano, che tutti li Re, Potentati e Prencipi, che auessero desiderato d'entrare in pari impegno ne potessero dare le loro promesse obligazioni di Garanthia alle loro M.M. per la esecuzione di quanto si era conuenuto in questo Trattato.

Douerebbe questo essere ratificato dalle loro M.M. nella forma promessa dalli loro Plenipotenziarij, e registrato nelli Consigli e Camere d'ambe le Parti secondo la forma contenuta nel Trattato de' Pirenei, al cui fine si darebbono le necessarie spedizioni da ambe le parti in tre mesi dopo la publicazione del presente Trattato.

Conchiusa questa pace, e dubitandosi, che la Francia non volesse punto osseruarla; si per auerla fatta per forza; come perche in fatti ne trasgrediua i punti in essa stabiliti e giurati, e con la deuastazione dalla Franca Contea, e in altre guise di manifesto disprezzo; oltre a che metteua a campo nuoue pretensioni non inchiuse in questo Trattato; si venne a nuoua Conuenzione tra i Collegati prima a Vuestminster e poscia all'Haya per dare la Garanthia alli Stati di Spagna secondo il Risultato delle due Prime Scritture. In virtù di

che

che la Regina di Spagna si obligò di contribuire cinquecento mila fiorini di Reno promessi dall'Olanda alla Suezia per tirarla a soccorrere gli Spagnuoli in Fiandra, e sostener la causa Comune. Seguì questo Atto di Garanthia sotto li 9. di Maggio del 1669. nella forma, che segue.

Atto di Garanthia dato da' Collegati alla Spagna.

Li Re della Gran Bertagna e di Suezia; come pure gli Stati Generali delle Provincie Unite de' Paesi bassi, essendo alli 23. di Genaio stilo nuovo, e 25. d'Aprile stilo vecchio, e l'uno e l'altro dell'anno passato entrati in un concerto, e in una stretta Unione; tanto per cooperare a far finire con la loro mediazione la guerra, che era allora accesa fra le due Corone Confinanti, e particolarmente nelle Provincie de' Paesi bassi obbedienti al Re di Spagna, quanto per garantire in ogni più valida ed efficace maniera loro possibile la pace, che per grazia di Dio ne averebbe potuto seguire; a fine di prevenire con questo mezo simile inconvenienti, che nuovamente potessero insorgere, e le conseguenze, che se ne potriano derivare così funeste alla Christianità, ed essendo le loro salutari intenzioni, e buoni officij impiegati appresso l'una e l'altra di dette Corone state talmente benedette dalla Maestà Divina che alli 2. di Maggio dell'anno medesimo la detta pace tanto desiderata, effettivamente se ne conchiuse; Per l'Instrumento della quale compito il medesimo giorno nella Città Imperiale di Aquisgrana, le dette due Corone hanno espressamente acconsentito nel Settimo Articolo: Che tutti i Re, Potentati, e Prencipi, che vorranno entrare in un simile impegno, possono dare alle loro Maestà le loro promesse e obligazioni di Garanthia per la esecuzione di tutto il Contenuto nel detto Trattato, li detti Re della Gran Bertagna e di Suezia, come pure li detti Signori Stati Generali delle Provincie Unite de' Paesi bassi perseverando ne' loro buoni e pacifici disegni, e volendo appoggiare efficacemente le intenzioni Christiane e lodevoli delli detti due Re espresse nel detto settimo Articolo hanno accordato, e acconsentito al Re Catolico, e promesso irrevocabilmente nella maniera più efficace, e più solenne, che si possa; e così li detti Re della Gran Bertagna e di Suezia, come pure li Signori Stati Generali delle Provincie Unite de' Paesi bassi tutti insieme, e ciascuno di essi in particolare accordato e promettono irrevocabilmente per le presenti di garantire il detto Trattato con ogni loro forza e potere, secondo il vero senso e stesa del medesimo Trattato, e per consegiente in caso, che avvenga, che a Dio non piaccia) che il Re Christianissimo venisse un giorno a mancare alla esecuzione, e osservanza particolare del detto Trattato; e principalmente se in pregiudicio, e per infrazione di questo Articolo della detta pace, venisse ad attaccare, o travagliare per la forza d'armi alcuno de' Regni, Stati Paesi o Sudditi del Re Catolico, è in qualunque luogo, e in qualunque parte del Mondo; che questo travaglio, o attacco di fatto possa essere attentato, o eseguito, o per mare, o per terra senza alcuna eccezion di paese, o di persone per qualunque nome possano avere, o in qualunque luogo possono essere situati: Che in tal caso insperato, è impreveduto impiegheranno tutte le loro forze, o tal parte, che sarà necessaria per mare, o per terra, e le faranno agire con l'ultimo vigore, non solamente per aiutare ad opporsi al detto attacco, ò travaglio, e per distornarlo; ma insieme per fare una debita riparazione alla detta contrafazione; che sarà stata fatta. E in caso, che detto Attacco seguisse in parti così lontane, che la distanza, o altri inconvenienti li potessero impedire d'aiutare a far sopra luogo la necessaria difesa, che allora procureranno con ogni loro potere per mezo delle loro armi, che impiegheranno altrove per mare e per terra, là dove potranno più vivamente incomodare l'Assalitore, o Aggressore per obligarlo a desistere dalla sua Aggressione e Insulto di concerto particolare con l'Assalito intorno a i mezi, e alle forze, che essi impiegheranno attualmente, tanto per distornare, che per far riparare somigliante infrazione, secondo le proposizioni e le forme, che di comune consentimento, saranno stimate più necessarie alla difesa dell'Assalito, e più confacenti al buon successo della causa, che in tal caso diverrà comune. E di tutto quello, che è di sopra espresso si faranno trè Originali, l'uno de' quali sarà sottoscrito dal Re della Gran Bertagna,

e da

e da ſua parte; l'altro dal Re di Suezia, e da ſua parte, e il Terzo dalli Stati Generali delle Prouincie Vnite, o da parte loro.

1668

Queſt'atto di Garanthia della Triplice Lega venne due giorni dopo cioè alli 9. di Maggio ſolennemente accettato dall'Ambaſciator Catolico all'Haya D. Stefano di Gamarra e Contreras a nome della Regina Reggente, con la obligazione reciproca e nella forma, che ſi regiſtra quì appreſſo, tolte via le ſuperfluità de' titoli e ſottoſcrizioni, che nulla importano nell'Hiſtoria.

Accettazione della Garãthia dalla parte di Spagna.

Sua Maeſtà la Regina auendo veduto, e maturamente eſaminato il Trattato della Triplice Lega conchiuſo a Vueſtminſter in Inghilterra li 25. d'Aprile, ſtilo Vecchio dell'anno paſsato per li Sereniſſimi Re della Gran Bertagna e di Suezia, inſieme con gli Stati Generali delle Prouincie Vnite da' Paeſi baſſi indrizzato principalmente alla Garanthia del Trattato di Pace vltimamente conchiuſo in Aquiſgrana il ſecondo giorno di Maggio del medeſimo anno: come parimente vn certo Atto ſeparato paſsato a Vueſtminſter il detto giorno de' 25. d'Aprile, per lo quale Sua Maeſtà Britannica e li detti Signori Stati Generali delle Prouincie Vnite de' Paeſi baſſi ſi obligano al Sereniſſimo Re di Suezia d'impiegare tutti gli oficij, e doueri imaginabili per fargli toccare il più toſto che ſi potrà nella Città d'Amburgo per ordine della ſuddetta Maeſtà della Regina la ſomma di quattrocento e ottanta mila tallari ennunziati nel detto Atto per le ragioni più ampiamente dedotte in quello: E noi eſsendoci dopo ſtato moſtrato l'Atto di Garanthia, che li Plenipotenziarij delli detti tre Stati hanno ſottoſcritto nella migliore e più valida forma per la ſicurezza di tutti li Regni, Stati, Paeſi e ſudditi della Monarchia di Sua Maeſtà il Re ſuo figliuolo, contro tutte le Aggreſſioni, e Inſulti che ſe gli potrieno fare violando, e contrauenendo al Trattato di Aquiſgrana (il che a Dio non piaccia) la ſudetta Maeſtà della Regina, dopo vna matura deliberazione del ſuo Conſiglio aggradendo, e approuando la detta Triplice Lega; e volendo inſieme teſtimoniare la ſtima, che ella fa de i loro oficij, e il deſiderio, che tiene di contribuire ogni ſuo potere allo ſtabilimento della Pace; ha ſtimato bene per dare tanto più di forza alla Garanthia, e al detto Sereniſſimo Re di Suezia ogni ſodisfazione inquanto può deſiderare e che dipende da Sua Maeſtà; come pure a fine di rendere il detto Re tanto meglio diſpoſto ad eſeguire con maggior'efficacia, e vigore la detta Garanthia, come ha già promeſso per propulſare tutto quello, che poteſse vn giorno eſsere attentato contro, e in pregiudicio della detta Pace, e della publica Tranquillità; e per fare tutto quello, che la Maeſtà della Regina farebbe, e potrebbe fare: In virtù di Potere, che abbiamo Noi abbiamo promeſso così come Noi promettiamo con le preſenti di far pagare e contare effettiuamente e di buona fede li detti ſuſſidij in auuantaggio della Corona di Suezia nella Città di Amſterdam, o di Amburgo, cioè la ſomma di ducento mila tallari contanti ſubito che gli Atti di Garanthia ci ſaranno ſtati conſegnati e ratificati dalli due Re, e da queſti Stati, e gli altri ducento e ottanta mila tallari reſtanti in due termini eguali il primo de' quali della metà della detta ſomma dopo otto meſi ſpirati da contarſi dal giorno della detta Conſegna, e l'altro termine per l'altra metà dopo la ſpirazione degli altri otto meſi da numerarſi dal giorno della Vſcita del detto primo termine; e da pagarſi, e contarſi in auuantaggio, e nel luogo come ſopra. E noi abbiamo promeſso di buona ſede, così come promettiamo con le preſenti di far eſeguire tutto quello, che ſi contiene quì ſopra. E noi abbiamo promeſso di buona fede, così come promettiamo con le preſenti di far eſeguire tutto quello, che ſi contiene quì ſopra preciſamente, e puntualmente, come pure di far Ratificare dalla Maeſtà ſudetta della Regina queſto preſente Atto nello ſpazio di due meſi. Per lo che Noi abbiamo fatto e ſottoſcritto tre Originali.

Dopo queſti Trattati inſorſero alcune difficoltà, e nella forma del pagamento di queſti danari, e perche gli Olandeſi auendo eſſi promeſso agli Sue-

desi per muouerli a soccorrere la Fiandra questo contante, e obligatione allo sborso la Spagna (al cui seruigio militaua questa Vnione e chiamata) intendeuano, che fossero sborsati liberamente senza nuoua conuenzione; e gli Spagnuoli pretendeuano a rouescio, che non essendo seguita la mossa degli Suedesi per la pace fatta, non fossero tenuti a contribuir cosa alcuna, se non si veniua a nuoua dichiarazione positiua di soccorrere bisognando la Monarchia, quando fosse attaccata in Fiandra, e si douesse insieme accertare il numero delle Truppe, con le quali l'auerebbono assistita. Sopra questo punto si dibatterono lungamente, e sempre inuano i Collegati e gli Spagnuoli senza conchiudere cosa alcuna: stando fermi gli Suedesi, che questo sussidio fosse loro douuto per le cose passate solamente; e sostenendo gli Spagnuoli, che non auendo essi operato cosa alcuna, cessaua per conseguente l'obligo di questa promessa, e se pur voleuano, che si dasse loro questo sussidio, douessero altresì dar sicurezza di nuoua assistenza alla Monarchia. E perche imbrogliauano molto questo affare anche gli artificij degli Olandesi, che aspirauano tra queste discordie a' loro vantaggi particolari, venne vniuersalmente stimato, che questa Lega si sarebbe finalmente disciolta, e andrebbe in fumo. E su questa speranza, e presunzione anche il Re di Francia nō solamente intauolò nuoue pretensioni con gli Spagnuoli in Fiandra a pretesto delle dipendenze delle sue Conquiste (onde ne seguì il Congresso di Lilla tra i Commissarij dell'vna e dell'altra parte, doue nulla essendosi deciso, se ne fece compromesso nelle Corone d'Inghilterra e Suezia) ma tentò molte nouità in quei paesi armata mano e con insulti grauissimi in dispregio e rottura della pace di Aquisgrana per tutta la Campagna del mile seicento sessanta noue. Si aggiunse a ciò, che da vna parte, l'Inghilterra voleua seruirsi di questi maneggi per auuantaggiare i suoi trattati di commercio e con la Francia nell'Europa, e con la Spagna nelle Indie; e che gli Olandesi credendo, o fingendo di credere, che gli Spagnuoli non tenessero il comodo di sodisfare a queste somme, procurauano di trar loro dalle mani a titolo d'impegno le Piazze, che tengono tuttauia nella Gheldria. Ma perche sà tanto altri, quando altri, auendo gli Spagnuoli e tenuto saldo nelle loro giuste pretensioni, e fatto comparire il danaro pattuito in Amsterdam, e rappresentato a i Collegati i disegni e le ostilità della Francia indrizzate alla comune oppressione, fecero tutti finalmente cedere il priuato interesse al publico bene: e con nuouo Trattato si conuenne e accordò il concerto delle Truppe, che doueuano contribuire i Collegati, e massime gli Suedesi in soccorso della Spagna, che fu di vndecimila fanti, e cinquemila Caualli; per li quali non contribuisse la Spagna, che i sussidij accordati; e gli altri Collegati niente pretesero, oltre l'Enunziato nel primo accordo, e nell'Atto di Garanthia sourapposto. In questa conformità essendo seguito lo sborso del danato patuito alla Suezia, si diede contro a comune aspettazione compimento a questa Triplice Lega, e al Trattato di Garanthia alla Spagna; non auendo auuto in ciò altro fine i Collegati, che di opporsi alla crescente dell'ambizione e della fortuna Francese. Diedero però i Ministri della medesima Lega parte di questa loro intenzione all'Ambasciatore di Francia Residente all'Haya, perche la participasse al suo Re; come che il pretesto della Lega fosse quello dell'vnica osseruanza dell'Articolo Settimo del Trattato di Aquisgrana per la conseruazion della Pace fra le due Corone, e della Christianità: E non per altro fine, Il che più chiaramente si scoprì negl' articoli segreti stabiliti fra i Collegati, che tutti feriuano a questo scopo d'impedire l'aggrandimento della Francia soura le rui-

Differenze tra la Triplice Lega e la Spagna.

Nuoui attentati della Francia in Fiandra.

Artificij d'Inghilterra e di Olanda.

Nuouo accordato della Triplice Lega con la Spagna.

le ruine della Spagna; da che si apprendeua l'vniuersale oppressione di tutti gli altri Prencipi Confinanti.

1668

Nell vltimo Trattato adunque, che si conchiuse tra i Collegati all'Haya sotto li trent'vno di Genaio dell'anno mille seicento settanta in esecuzione dell Atto di Garanthia dato alla Spagna; venne accordato il Concerto delle forze; che in caso di bisogno vi si doueuano impiegare, nella forma; che segue.

Concerto delle Truppe fra i Collegati.

Parendo era necessario per sicurezza Comune, che si debbano concertare le forze, e i mezi, che li tre Confederati in particolare spezialità impiegheranno attualmente, e con effetto per distornare, e far riparare la infrazione della Pace, hanno insieme accordato, e si sono gli vni agli altri obligati; come di fatto si accordano, e obligano irreuocabilmente con le presenti, in caso, che il Re Christianissimo venisse a rompere la detta pace per alcun attacco, o insulto, come si è più ampiamente dichiarato nell' Atto di Garanthia; che essendo li tre Confederati auuisati d'opporsi alla detta infrazione, e farla riparare debitamente, terranno in pronto, o appronteranno; e metteranno in piedi il più presto che si potrà, e impiegheranno effettiuamente per mare, e per terra le forze quì appresso spesificate; cioè il Re della Gran Bertagna ed i Signori Stati delle Prouincie Vnite de' Paesi bassi e prouisionalmente per lo meno quaranta Vasselli grandi da guerra per ciascuno di essi; tra' quali ce ne saranno quattordici montati di sessanta a ottanta pezzi d'Artiglieria con quattrecento huomini; altri quattordici montati da quarata a sessanta pezzi con trecento huomini; e li rimanenti di trenta sei pezzi almeno con cento, e cinquanta huomini: e oltreaciò sei mila fanti bene armati, e con li sei mila del Re della Gran Bertagna seicento Caualli, o in vece delli detti Caualli altri seicento fanti, secondo che stimerà meglio Sua Maestà, e con li altri seimila fanti delli Signori Stati Generali dumila Caualli, o in caso che mancasse loro il comodo di dare li detti dumila Caualli, in tutto, o in parte, suppliranno il detto numero di Caualli, con accrescimento di fanti, cioè per mille Caualli dumila fanti, e così a proporzione del maggior numero, o minore de' Caualli. E si obligano li detti Stati a prouedere il detto numero di gente da guerra subito, che verrà il detto caso, e al più tardi dentro quindici giorni, da che saranno auuisati, e ricercati di ciò dal Re Catolico, o in suo nome. Il qual numero di Vasselli da guerra di Caualli, e di fanti sarà parimente accresciuto da essi rispettiuamente secondo, che ricercheranno le congionture, o la necessità, per conseguir l'effetto di liberar le Piazze, che fossero inuestite secondo l'apparenza del fatto. E perche il Re di Suezia a cagione del sito de' suoi Paesi, Porti, ed altre circonstanze tenga maggior comodità di operare speditamente al fine destinato, e di mettere in piedi vn buon esercito, e allestire vn' Armata competente Sua Maestà si è obligata, e ha promesso, come si obliga e promette con le genti in caso, e per li fini souradetti di giuntare, e impiegare prima della spirazion di tre mesi da contarsi dal giorno, che sarà auuisato, e ricercato dal Re Catolico, o in suo nome, in luogo, che sarà più proprio vn'esercito di sedici mila Combattenti, cioè vndici mila fanti, e cinquemila Caualli bastеuolmente proueduti d'Artiglieria, di monizioni da guerra, e di tutte le altre cose necessarie. Tutti li quali Vasselli, fanti, e Caualli douranno operare alli fini sopradetti con sommo vigore, nella parte, che sarà concertata, e stimata più a proposito per incomodare l'Assalitore. Dichiarando, che in riguardo all'impiego delle armi terrestri, e particolarmente se seguirà nel paese dell' Assalito ciò si commetterà principalmente al suo parere. Le forze Nauali, e le Truppe Aussiliarie saranno sempre gouernate dalli Capi, a' quali saranno commesse: in quanto alla direzione general della Guerra risoluzioni importanti e concernenti al bene comune si prenderanno di concerto, comune accordo de' Generali, o de' Plenipotenziarij stabiliti sopra di quelle: di modo che gli ordini per la esecuzione delle risoluzioni, che si prenderanno per far' agire l'armi ne' paesi del Re Catolico,

 e d'alcuno

o d'alcuno de' Confederati souradetti, li darà quel Generale, nel cui distretto si trouerà allora l'Esercito, o quello nel cui paese si dourà fare la esecuzione.

Tale fù allora il concerto, e lo scopo di questa Triplice Lega in se stessa e con la Spagna, secondo la verità del fatto, e non secondo le ciancie, e le passioni del Vulgo, e de' Partigiani dell'vna, e dell'altra Corona, che ne diuulgarono le più strane nouelle del Mondo. Ma dopo così lunga, ne forse inutile digressione, tornando alle cose particolari d'Italia; trouiamo a Roma la morte de' Cardinali Pallotta, e Farnese due de' più principali ornamenti del Sacro Collegio, e benche disuguali di nascita, e di talenti, d'eguale riputazione, e stima, se non inquanto pareua, che preualesse di dignità Farnese per essere stato per opinione Vniuersale de' Prencipi, e per l'applauso del Sacro Collegio stimato in primo luogo degno del Pontificato. Supplì con vna sola Promozione il Pontefice questa mancanza auendo portato alla medesima dignità il Prencipe Leopoldo di Toscana; Prencipe, a cui la sola qualità de' natali, e la conuenienza di Stato aueuano prolongata fino alla Vecchiezza quella Porpora, che dal comune consenso dei popoli fu agurata a' suoi meriti fin da' primi anni della sua giouentù. Crescendo poi di continuo co' bisogni di Candia il desiderio nel Pontefice di sollevarla dall'oppressione, che patiua, con la occasione di spedire Internunzio a Bruselles l'Abate Arroldi Prelato Milanese di casa illustre, gl'impose insieme di procurare da' Prencipi Catolici di Germania qualche soccorso a questa comune necessità; e gli riuscì di portare ad vn'opra di tanta conuenienza il Duca Elettor di Bauiera, il Vescouo d'Argentina, e qualche altro de' Prencipi del Reno Diede molto da pensare ancora a S.B. l'emergente grauissimo del matrimonio seguito tra il Prencipe Don Pietro di Portogallo, e la Regina sua Cognata cagionato da vna delle più strauaganti nouità, che abbia vedute, o intese nella scena d'Europa il nostro Secolo. Sul fine dell'anno trascorso era insorta (come dianzi si disse) qualche differenza tra il Prencipe, e il Re Alfonso, a causa del Conte di Castel Migliore Priuato del Re, e per la nuoua Lega conchiusa con la Francia per continuar la guerra, mentre dalla Corte, e dal popolo veniua desiderata la pace con la Castiglia. In fatti il Re daua in qualche eccesso, mentre dedito al Vino, ed altre leggrezze vsaua delle strauaganze ancora poco decenti verso i sudditi: E intanto il Conte gouernaua il Regno a suo talento con graue sentimento del Prencipe, e della Nobiltà e de' popoli. Diuulgarono i Francesi, che il Signor di Lionne Segretario, e Ministro di Stato negli affari de' Prencipi Stranieri fosse l'architetto di questa Riuolta del Portogallo; forse a pretesto, che il Conte di Castel Migliore amando la pace s'intendesse col Marchese di Liche prigion di guerra a Lisbona, e inclinasse all'aggiustamento con la Castiglia. Siasene quel, che si voglia, certo è che il primo colpo della congiura percotesse la persona del Conte, che escluso dal Ministerio, assunse il Prencipe per la direzione degli affari di Stato. Ma quì non fermò il corso della congiura, e della fortuna, perche vscita improuiso di Corte la Regina, ed entrata nel Monasterio della Speranza publicò: disgusti, che passaua col Re suo marito, e chiese al Consiglio di Giustizia, che giudicasse la causa del suo Diuorzio. A questa nouella solleuatisi i Congiurati col Prencipe, e co' Francesi, e con essi il rimanente del popolo, che corre volentieri al suono delle nouità, come quello, che, o a torto, o a ragione era poco sodisfatto del gouerno del Re, elesse Gouernatore del Regno il

Morte de' Cardinali Pallotta, e Farnese.

E Promozione del Prencipe Leopoldo de Medici.

Emergenti di Portogallo.

Conte di Castel Migliore escluso dal Gouerno.

gno il Prencipe; e mise sotto buona guardia la persona del Re fino a che dagli Stati, o Corti di Portogallo si prouedesse in miglior maniera a questi emergenti. Radunati gli Stati sul principio di quest'anno, venne dopo molti contrasti approuata la deposizione del Re e la Reggenza del Prencipe; e da Commissarij a ciò deputati fu dichiarato nullo, perche non mai consumato per impotenza del Re, il suo maritaggio con la Regina; e tra questi rumori fu tolto di vita il Cirugico; che aueua propalato questa impontenza d'Alfonso, e si procurò d'auer nelle mani il Conte di Castel Migliore per fargli render conto della passata amministrazione: ma egli stato qualche giorno nascosto in vn Conuento di Religiosi, trouò modo di sottrarsi all'imminente disgrazia con fuggirsene nella Castiglia.

1668

Deposizione del Re Alfonso, e proclamazione del Prencipe suo fratello.

Fatti questi passi pareua, che il nuouo Gouerno inclinasse a continuar nella Lega con la Francia per guerreggiar con la Spagna; e oltre alle genti, e alle monizioni sbarcate quiui dall'Armata Francese, si trouaua con dodici Vasselli nella Riuiera di Lisbona il Caualliere d'Almeras per appoggiare questa risoluzione; e gl'interessi altresì della Regina. Perche se bene gli Stati consigliassero, che per non vuotare il Regio Erario con la restituzion della dote si douesse maritar la Regina col Prencipe; mostrandosi però Sua Altezza dapprincipio, o vera, o fintamente alieno da questo fatto, anche l'Almeras minacciaua, che si sarebbono sostenute con l'armi le ragioni della Principessa. Ma il popolo stanco e consumato da così lunga guerra, e praticato dal Marchese di Liche, si dichiarò risoluto di volere ad ogni partito la pace, e il Marchese di Nisa sostenne nel Consiglio, che da essa dipendendo la salute del Regno fosse di necessità l'abbracciarla. Così mandatasene dalla Corte Catolica la plenipotenza di conchiuderla al Marchese di Liche venne stabilita alli tredici di Febraio, e distinta in tredici articoli, la sostanza de' quali era.

Che sarebbe pace sincera e perpetua tra Sua M. Catolica, e il Re di Portogallo. Tutte le Piazze prese durante la guerra sarebbono restituite in termine di due mesi dall'vna e dall'altra parte con l'artiglieria, che vi si trouò nel tempo della presa eccettuata la Fortezza di Zeuta in Africa, che resterebbe a S. M. Catolica. Inquanto al Trafico goderebbe il Portogallo tutti i beneficij conceduti agli Inglesi, e che godeuano al tempo del Re D. Sebastiano. Sarebbe questa pace stabilita anche nelle Indie nel termine d'vn'anno, e più presto, che si potesse mandarne l'auuiso. E se passato questo termine, seguisse qualche atto di ostilità se ne darebbe sodisfazione dall'vna all'altra parte. Tutti i prigioni di guerra sarieno liberati senza riscatto, e imbarazzo d'alcuna sorte. Si annullerebbono tutte le Confiscazioni fatte dalle parti a causa della guerra, e sarebbono tutti restituiti nel possesso de' loro beni come se non fosse mai stata. Nascendo qualunque disordine particolare da vna parte, o dall'altra non se ne potrebbe pigliare pretesto di guerra, ma o se ne darebbe sodisfazione, o se ne permetterebbe la ripresaglia. Potrebbe il Portogallo entrare in tutte le Leghe, che facesse l'Inghilterra con qualsiuoglia Prencipe, douendosi intendere i detti Trattati come se fossero in questi compresi, e terrebbono la stessa validità. Tanto il Re Catolico, che quello di Portogallo prometterebbono di osseruare inuiolabilmente questo Trattato, e l'vno e l'altro si obligherebbono con S. M. Britannica, come Mediatore e Fidatore di questa pace; la quale doueua essere ratificata fra quindici giorni, e dopo publicata, ed eseguita con ogni puntualità dentro il prossimo mese di Marzo; e tra due anni trouarsi a Roma l'Ambasciatore di Portogallo.

Pace tra Spagna e Portogallo.

Ambasciata di Portogallo a Roma e Madrid.

In esecuzione adunque di questa pace venne dal Prencipe destinato Ambasciatore al Papa il Conte del Prado, e auendo spedito pure a Madrid il Conte di Miranda: anche dalla Corte Catolica fu mandato a Lisbona il Barone di Battiuille; E si come parue ben'intesa per molti rispetti l'andata del Battiuille come Borgognone a Lisbona; così trouò pochi gusti a Madrid il Conte di Miranda; mentre ricordandosi quella Nobiltà, che egli fosse stato Paggio del Re Catolico, e che fauorito esso e vn suo Fratello di molte mercedi e contanti da Sua Maestà a pretesto di passare a militare in Fiandra si fuggirono in Portogallo; non vi era alcuno, che degnasse di praticarlo. Intanto raccoltesi nuouamente le Corti del Regno; dichiararono, che mancando il Prencipe D. Pietro senza prole toccasse la successione a quella Corona al Duca di Cadaual più prossimo parente della Casa di Braganza, escluso il Duca d'Auero per essersi ritirato nella Castiglia; e nuouamente proclamato il Prencipe per Gouernatore e Reggente del Regno, e Tutore del Re Alfonso, decretarono che nelle publiche Lettere douesse intitolarsi Prencipe di Portogallo, d'Algarue e dell'India, e come Reggente e Gouernatore delli detti Regni. Infatti S. A anche nelle priuate lettere, delle quali teniamo alcuna, vsaua nel principio queste parole: *Per il Re*, ne si sottoscriueua, che *Io l'Infante*. Decretarono parimente gli Stati, che alla Regina già diuenuta Moglie del Prencipe, non si dasse altro titolo, che di Prencipessa; come che la Corte e il Popolo abbia continuato a trattarla come Regina. Seguì questo maritaggio con dispensa del Cardinal di Vandomo dichiarato dal Papa per due mesi Legato a Latere in Francia per tenere in suo nome a Battesimo il Delfino. Sopra che insorte molte difficoltà e scrupoli, venne dal Prencipe spedito a Roma il Padre di Ville Gesuita Confessore della Regina, e dal Cardinale vn suo Gentilhuomo: e dopo lunghi dibattimenti nella Congregazione sopra ciò ordinata dal Papa, venne da S. B. confermato; già che trouandosi la Regina grauida di molti mesi, era di necessità, non che di conuenienza il toglierne ogni sospetto, non che difetto, che vi fosse potuto cadere di nullità. Non però si tolse dall'animo di molti lo scontento del nuouo Gouerno, e l'affezione alla memoria del Re Alfonso; e venne di quei giorni appunto arrestato vn Prete trouato con vn pugnale alla mano in vicinanza del Prencipe; il quale confessò, che non per altro auesse disegnato d'vcciderlo, che per desiderio di rimettere nel Soglio il Re, e di punir l'Infante d'auergli vsurpato la Corona, e la Moglie, e di tenerlo prigione. Effetti sacrileghi della insana opinione degli huomini di volere, che le loro priuate passioni preualgano alla disposizione delle leggi, della Natura, e della stessa Prouidenza Diuina. Altre machine ancora a questa cagione si andarono scoprendo col tempo, onde si vide finalmente costretto il Prencipe di mandare (come seguì col consenso degli Stati del Regno) il Re alle Isole Terzere, con buone guardie, per togliere dagli occhi del popolo questo spettacolo veramente strano d'vn Re deposto, e come prigione, con le graui circostanze, che concorrono in quel Prencipe, che sarà sempre memorabile a posteri per le sue disgrazie: come altresì riesce affatto marauiglioso questo cambiamento di Scena per essere seguito senza alcuno spargimento di sangue, e senza quei terribili sconuolgimenti, che sogliono accompagnare così violenti mutazioni di Stato.

Nuoui decreti degli Stati di Portogallo.

Maritaggio del Prencipe con la Cognata.

Pericolo del Prencipe.

Anche la vicina Castiglia fu quest'anno minacciata di qualche riuoluzione di fortuna; ma passò con poco strepito questo fulmine. Accenammo pur dianzi la elezione fatta dalla Corte Catolica di Don Giouanni d'Austria per Gouernator Generale de' Paesi Bassi. Rifiutò dapprima S. A. questo impiego, e fu

e fù accettata dalla Regina la sua Rinunzia; ma poscia esibitosi volontariamente d'andarui, e fu gradita l'offerta, e se gli assegnò grossa prouigion di contante, e di gente: perche affermaua essere di necessità per poter meglio a cudire a quella parte, che si chiudesse la pace col Portogallo, vi si diede, per meglio satisfarlo, spedito adempimento. Passato adunque alla Corugna per imbarcarsi, vi si fermò qualche mese, allungando con varij pretesti l'imbarco, ora perche il danaro proueduttogli (benche montasse a vn millione di Scuti) non bastaua per l'impegno di sua persona; mentre ne aueua egli chiesto due millioni; ora perche scorrendo quei mari l'Armata Francese comandata dal Duca di Beofort, non conueniuse dare le vele al vento col rischio d'vna battaglia, e con lasciare sprouedute quelle Coste; ora perche fosse morto il Marchese di Ville fiel Comandante di quella Squadra, e finalmente rinunziata di nuouo la Carica si ritirò poco contento alla sua solita residenza di Consuegra. Intanto si spargeuano per la Corte de' viglietti sediziosi contro il Gouerno appoggiato per la maggior parte al Padre Nitardo Gesuita Tedesco Confessore della Regina, e da S M. portato con dispensa del Papa alla suprema carica d'Inquisitor Generale di Spagna, e quasi all'assoluta Priuanza della Monarchia; e fù fama costante che fosse tramata Congiura per leuargli la vita la notte delli diciasette di Febraio, già che non procedeuano felicemente gli altri artificij per discreditarlo; Ma auuisato l'Inquisitore delle insidie ordite sfuggisse l'imminente calamità con lo starsi in casa, e con l'astenersi dal Consiglio di Stato. Vogliono, che lo scopritore di queste cabale fosse il Marchese di Sant'Onè Cauallier Francese, che seruiua a Spagna per mezo del Conte di Castriglio e del Duca di San Germano; e che però venisse egli ancora tolto la vita col veleno: Certo è che qualche tempo dopo preso nella propria casa Giuseppe Magliada complice di questi, e d'altri maneggi, venisse strangolato nelle carceri di Palazzo; e poscia scoperte nuoue trame de' Congiurati da vn Soldato, che chiese vdienza segreta alla Regina (per lequali si venne in chiaro, che si machinasse di prendere l'Inquisitore, e di portarlo fuori di Spagna) venisse carcerato Bernardo Patigno fratello del Segretario di Don Giouanni; e si dasse ordine al Marchese di Salinas Capitano delle Guardie di portarsi con cento, e cinquanta caualli a Consuegra; e fatto prigione S. A. di condurlo nel Castello di Toledo. Ma stette tanto il Marchese a mettersi in ordine, che auuisato Don Giouanni da' suoi parziali dell'imminente pericolo si saluò con pochi de' suoi nella valle di Aranda in Aragona. Nel partire S. A. da Consuegra scrisse vna lettera alla Regina piena di minaccie se si fosse proceduto a castigo alcuno contro il Patigno, o altri suoi Amici e Seruidori, confessando insieme da se stesso tutte le machine ordite contro l'Inquisitor Generale accagionandolo di tutti i disordini del Gouerno. Publicò altresì l'Inquisitore le sue discolpe con vna elegante Scrittura; e perche non mancauano e fautori e nemici, e in Corte e per tutta la Spagna all'vno, e all'altro di essi, e godono in questa parte egli Spagnuoli vna gran libertà di spirito e di penna, e vagliono molto, e negli scherzi, e nella Satira s'impiè in poche settimane tutta l'Europa di Scritture prò, e contra dell'vna e dell'altra parte. Don Giouanni intanto dato parte al Duca di Terranoua Vicerè d'Aragona del suo arriuo nel Gouerno di lui; gli che era molto confidente di S. A. non voluto dar sospetto alla Regina della sua fede, rinunziò per se stesso a quella carica, che venne appoggiata al Conte d'Aranda, e fu dato ordine ancora al Duca d'Osuna Vicere di Catalogna (doue si trasferì Don Giouanni) di vegliare a' suoi andamenti, e di non lasciarlo vscire dalla Prouincia. Scrisse di quiui S. A. al Re e alla Regina di Francia, dan-

1668

Congiura contro l'Inquisitor Generale.

D. Giouanni si ritira in Aragona.

do loro parte de' proprij casi, e chiedendo protezione; e perche marchiarono in quelle contingenze seimila huomini nel Rossiglione si suscitarono molti sospetti di sua intelligenza con quella Corte; ma non ebbe mai S. A. cosi fatti pensieri in capo. Ben poi raccolto qualche numero di gente a proprie spese, tornò con trecento Caualli, o pochi fanti in Castiglia per ascoltare le proposizioni d'aggiustamento, che li portarono il Cardinal d'Aragona, e il Nunzio del Papa Monsignor Federico Borromeo. Pretendeua in ogni modo Sua Altezza lo sfratto da Spagna dell'Inquisitor Generale, che si licẽziassero di Corte il Marchese d'Aytona, il Presidente di Castiglia, e altri Signori a se sospetti, il sollieuo de' sudditi, e altre sodisfazioni per se stesso e per altri: e finalmente col parere della Giunta del Gouerno e del Consiglio di Stato acconsentì la Regina di licenziare il Confessore, ma negli altri punti vi fu molto da sbattere; e massime su quello del solleuo de' popoli con la diminuzione de' Tributi e delle Imposte; Cosa impossibile nello stato presente della Monarchia e delle contingenze d'Europa. Risoluta adunque la partenza dell'Inquisitore, venne dal Cardinal d'Aragona, dal Marchese di Liche, dal Conte di Medelino e da altri Signori leuato di Casa, e condotto fuori di Madrid per sottrarlo a qualche insolenza del popolo; e di quiui passato al suo Colleggio di Loiola nella Biscaglia, si condusse finalmente a Roma, con buoni assegnamenti dalla Corte; ma senza auer voluto riceuere allora il Vescouato d'Agrigento nella Sicilia offertogli dalla Regina per non pregiudicare alla sua Vocazione; non potendo i Religiosi della Compagnia riceuere alcuna dignità Ecclesiastica; mentre non venga loro comandato per obbedienza dal Pontefice, che non volle far seco questo passo; come che poscia sopraueniuti altri emergenti, venisse dal Successore promosso all'Arciuescouato d'Edesna, e finalmente al Cardinalato.

L'Inquisitore parte da Spagna.

Intanto Don Giouanni non quietandosi ancora per la partenza dell'Inquisitore; ne disarmando; anzi auendo fatto publicare alle stampe alcune sue nuoue pretensioni, che aueua mandate al Nunzio, perche le presentasse alla Regina, Sua Maestà col parere della Giunta e del Consiglio di Stato risolse di spedire D. Diego Corea Generale della Caualleria a Sua Altezza per intimargli il disarmo, e la consegna delle Truppe in pena di ribellione. Non obbedì Sua Altezza; onde spedì la Regina il Cardinal d'Aragona, il Marchese di Liche, e altri Signori con ordine di farlo obbedire, e di portarsi con la sua sola famiglia a Consuegra. Obbedì finalmente, e consegnate le sue Truppe a Don Diego Corea rimase a Guadalaxara, fino a che aggiustate le sue conuenienze venne dalla Regina dichiarato Vicerè d'Aragona, e perche era carica molto inferiore a quelle, che aueua dianzi godute, fu dichiarato Vicario Generale del Re nel medesimo Regno e sue dipendenze: Dignità amplissima, mentre distende la sua autorità sopra i Regni di Napoli Sicilia, Sardegna, Nauarra, Valenza, Maiorica e Catalogna; ma della quale non gode S. A. altro che il titolo e l'apparenza.

D. Gio: s'aggiusta.

Al rimanente per maggior sicurezza e decoro delle Persone Reali formossi a Madrid vn Reggimento di Guardia di due mila Oficiali Riformati sotto il comando del Marchese d'Aytona in qualità di Colonnello, auendo preso il Capitanato delle Compagnie molti Caualieri della prima Nobiltà di Spagna. Terminò i suoi giorni il Marchese di Caracena vno de' più celebri Capitani del Secolo; e certo de' più felici anche nelle disditte; ne altra macchia oscurò il vanto delle sue glorie appresso i popoli della Spagna, che l'opinione conceputa da essi mentre visse, e comprobata dalla sua morte ch'egli fosse non

Morte del Marchese di Caracena.

meno

meno auido di gloria militare, che d'oro, auendo lasciato dopo di se più d'vn millione di contanti con vna superbissima suppelletile e argenteria. Si mandò al gouerno di Fiandra con alcuni Reggimenti Spagnuoli il Contestabile di Castiglia, che ebbe dapprincipio molti contrasti con la Città di Brusselles per gli alloggi della medesima soldatesca, e per danari pretesi; E incominciò a trauagliare con le pretensioni, e con le strauaganze della Francia su quei Confini. Essendo poi mancato a Milano il Gouernator Don Luigi Ponce di Leon, diede la Regina quel Gouerno in proprietà al Marchese di Mortara Soggetto molto benemerito della Corona, e vno de' migliori Soldati della Nazione; ma che aggrauato di sessant'otto anni e tormentato dalla gotta appariua poco a proposito per somigliante funzione; e intanto lo raccomandò alla direzione del Merchese los Balbases D. Paolo Spinola Grande di Spagna, e Generale della Caualleria dello Stato, che nel breue spazio del suo Reggimento diede saggi amplissimi di prudenza e desterità propria di Gouernatore de' popoli, e degna di maggior fortuna. Capitato poscia a Milano più presto, che non si credeua il Marchese di Mortara attaccò subito briga co' Genouesi, perche auendo questi occupato a pretesto de i diritti della Cosa di San Georgio due Barche del Finale fece col parere del Conglio segreto sequestrare i loro effetti: di che spedì la Republica graui doglianze per mezo del suo Residente Marchese Pallauicino alla Corte di Madrid. Ma perche così fatte controuersie andarono a lungo se ne parlerà in altra parte. Insospettiti poscia i Genouesi delle Armi di Sauoia per li moti di Gineura, e per le minaccie non ancora sopite della Francia, fecero qualche apparecchio di Soldatesca, e piantarono vna nuoua Fortezza al Vado. Vertiuano già buona pezza graui differenze e per lo Cerimoniale, e per altri emergenti tra quella Republica e l'Arciuescouo Spinola, e diuulgossi, che Monsignor Nunzio Borromeo nel suo passaggio a Spagna sbarcato quiui le auesse con la sua mediazione aggiustate; ma non essendo stato approuato dal Papa simile aggiustamento, andarono tuttauia continuando i litigi. Ben si aggiustarono con l'interuento dell'Ambasciator Francese le controuersie vertenti tra il Duca di Sauoia e i Gineurini, e benche questi si chiamassero aggrauati di così fatto arbitrio, che toglieua loro vn Castello, e gli sforzaua a dare altre sodisfazioni a Sua Altezza, conuenne loro quietarsi; perche sostenendosi a scrupoli d'aria, e come lepri alla macchia, non ci era alcuno de' Prencipi Confinanti, che volesse arrischiare la propria quiete per essi. E li Suizzeri in particolare, essendo fra di loro diuisi per materia di Religione e di Stato, e con poco buona intelligenza con la Francia, aueuano da trauagliare in casa propria e fuori per se medesimi. I Cantoni Catolici chiesero, e ottennero soccorsi di genti e di monizioni da Milano; ma non ci fu gran fatto bisogno d'adoperarli, e tenutasi vna Dieta generale di tutta la Prouincia si sopirono per allora le discordie interne, e si trattò per mezo d'Ambasciatori aggiustamento con la Francia: Alla quale compliua bene il tenerli in apprensione e disuniti, ma non già diffidenti, e nemici.

1668

E del Gouernator di Milano.

Emergenze d'Italia.

E tra gli Suizzeri.

E nella Germania.

Nella vicina Germania arse la guerra tra il Palatino e il Duca di Lorena con molto sangue, e grande animosità, benche con piccioli successi. E tutto che Cesare raccomandasse l'aggiustamento di quelle differenze a i Marchesi di Durlac e Bada niente quest'anno se ne conchiuse; e conuenne finalmente che la propotenza della Francia gli metesse in pace: se bene con disgusto dell'vna e dell'altra parte: perche e il Re voleua il Duca di Lorena disarmato ad ogni partito, e i Prencipi del Reno non voleuano così fatto incendio vicino

arischio

a rischio d'auuentarsi ne'loro Stati. Anche l'Elettor di Bauiera s'armò senza publicare alcuno particolar motiuo del suo armamento; onde si diede luogo e a i giudicij politici del Vulgo e a' sospetti de' Prencipi Confinanti; e intanto il Prencipe Massimiliano fratello di Sua Altezza s'ammogliò con la Principessa di Buglione in Francia: Doue il Marescialło di Turena suo Zio abiurato il Caluinismo abbracciò la Religione Catolica per opra in particolare dell'Abate Duca d'Albret suo nipote giouine eruditissimo, che venne per ciò, e per conuenienze (che si toccheranno a suo tempo) promosso dal Pontefice al Cardinalato. A Vienna terminò la sua vita di pochi giorni il Prencipe d'Austria figlio primogenito dell'Imperadore, e cascò incenerito per incendio casuale il palagio Imperiale; essendosi tra quegli incendij conseruato illeso vn pezzetto di Legno della Vera Croce scordato in quei tumulti nelle sue stanze dalla Imperatrice Leonora; che in memoria di così stupendo miracolo instituì vn'ordine, o compagnia di Dame Crocifere, che portano per contrasegno d'onore quel santissimo Segno della salute del Mondo. In Vngheria furono strepiti grandi co' Turchi per la morte di due Chiaussi vsciti dagli Vssari per isualliggiarli, e per le solite strauaganze di quella torbida e sempre inquieta nazione. Mancò pure di vita il Prencipe Annibale Gonzaga Presidente del Consiglio di guerra, a cui venne da Cesare sostituito il Marchese Raimondo Montecucoli. Diede Sua Maestà Imperiale, non senza doglianze de' Turchi, tremila huomini al seruigio della Republica di Venezia; e altrettanti ne contribuirono i Prencipi di Brunsuuich; e perche li primi tremila, che aueuano scelti a questo soccorso e doueuano imbarcarsi in Amsterdam si sbandarono per la maggior parte; o furono per la loro disubbidienza licenziati; vennero quei generosi Prencipi a nuoua scelta d'altri tremila huomini volontarij, che attrauersata la Germania si condussero per terra a Venezia, con tanta loro franchezza, e con tanto applauso de' popoli; che pareua che andassero anzi al Trionfo, che a i rischi della morte per così lunga e disastrosa strada e nauigazione. Anche la Religione de' Caualllieri Teutonici segnalò il proprio Zelo nella difesa della causa comune, auendo spedito ella pure qualche numero di soldati a questo seruigio.

Conuersione del Maresciał di Turene.

Soccorsi di Cesare e altri Prencipi a' Veneziani.

Successi di Suezia e di Polonia.

La Suezia raccolse la Dieta generale del Regno, e per quanto sapesse adoperarsi l'Ambasciator Francese piegò nelle sue risoluzioni a fauore degli Austriaci, e tenne saldo nella Triplice Lega; onde partì l'Ambasciatore disgustato da quella Corte. Trattò pure co' Moscouiti (benche inuano) di pace, e s'intese bene con la Polonia. Quiui al solito fatte e disfatte senza conclusione alcuna, e profitto alcune Diete per le consuete e sempre più graui esorbitanze de' popoli, che non sanno souente vsare, che a proprio danno della libertà; finalmente il Re Casimiro venne alla Rinunzia già lungamente meditata della Corona a gli Stati del Regno con alcune condizioni auuantaggiose per se, e per la Republica, a cui rimase con molta lode libera la elezione del successore, essendoui adoperati inuano il Papa, l'Imperadore, e altri Prencipi grandi di Christianità (e ci è chi dice anche il Turco) per ismuouerlo da così fatto pensiero; come quello, che inclinato alla propria quiete, aueua sempre abbracciato contra suo genio le cure del Gouerno di Stato, e la condotta degli Eserciti: tutto che adempisse in ciò egregiamente le proprie parti: e si sostenesse con Regij talenti la dignità Reale. I cuori più duri e gli animi più efferati dall'odio e dall'auuersione alla sua persona e condotta, piansero ammaramente e rimasero egualmente sodisfatti e confusi a così generosa rinunzia, e chiamandolo col nome di Padre, il supplicarono, ma sempre inuano a non abbandonarli. Prima di questa azione così insolita al Mondo: fu ratificata, e giurata per comuni Ambasciatori la

ri la

ri la Tregua stabilita col Moscouita; che rileuò per altro diuerse percosse da' Cosacchi e da' Tartari nell'Vchrayna.

1668

Ma egli è ormai tempo di ripassare in Leuante, doue ne chiamano le strane emergenze dell'Assedio di Candia fatale alla Christianità egualmente e alla Turchia. Approdato quiui sul principio dell'anno il nuouo Generale in Regno Bernardo Nani, e data la rassegna alle Soldatesche vi si trouarono da otto mila Combattenti effettiui; ma vennero ben presto decimati dalle continue fazioni di guerra, essendoui caduti estinti tra la soldatesca minuta molti de' più principali Comandanti e Cauallieri; e tra questi mancarono nel principio di questa campagna i Colonnelli Cremaschi, e Arborio e il Conte di Brusasco. Intanto la sorpresa d'vna spia entrata nella Piazza, e gli auuisi portati a Roma da vn Rifuggito diedero qualche lume al Capitan Generale de' disegni del Nemico contro la Piazza. Voluto però S. E. far riconoscere la contenenza del Campo Ottomano spedì il Cauallier Grimaldi Gouernator della Piazza, il Cauallier Verneda Ingegniero, e il Sargente Generale di bataglia Motta con vna Galea a così fatta inchiesta; ma aueuano appena fatto vela, che flagellati dall'artiglieria nemica a pelo, e sopra acqua, furono costretti a ritornarsene senza far nulla donde erano partiti. Continuando poscia con sempre più viue impressione il Nemico a trauagliar la Piazza non mancò S. E. d'accorrere a tutte le parti rinforzando i Posti con le proprie Guardie, e dando con la propria assistenza l'anima alla difesa. Per lo che arrabbiati i Turchi drizzarono vna batteria di cinque Cannoni dalla parte di Sabionera contro il Porto; ma ritiratisi i Legni Veneti a coperto dell'Arsenale, si sottrassero opportunamente e senza danno a questa furia nemica. Quinci auendo il Capitan Generale ordinato vna sortita di ducento huomini scelti di tutte le nazioni con buoni Capi, il Marchese Villa postatosi nel fosso del Riuellino di Sant'Andrea ne raccomandò la direzione al Motta, come seguì, marchiando gl'Italiani e i Sauoiardi alla destra, e i Tedeschi e li Schiauoni alla sinistra; e ne successe vn fiero e vario combattimento. Poiche dapprima accorsi quiui in grosso numero i Turchi respinsero i Nostri; i quali voltando testa al furioso incalzo de' Nemici, gli ributtarono con tanto valore nelle loro trincee, che non ebbero in quel giorno più ardimento d'vscirne. Onde ricoueratosi i Nostri nel fosso della Città furono quiui regalati dal Capitan Generale secondo la sua generosità e il merito loro; essendo con poco sangue de' Veneti morti cento e cinquanta Turchi con alcuni Oficiali di conto, e altri presi con molte armi e spoglie. Dopo che il Marchese Villa fece serrar quattro brecchie dalla parte di Sabionera e nella muraglia del porto, e riparare altri danni della Piazza; lauorando anche i Turchi al riparo delle loro linee, e ad innalzar de i Ridotti contro Sant'Andrea, Santo Spirito, e alla testa d'vna seconda linea con tanta ostinazione, e disprezzo de i fulmini dell'Artiglieria e del Moschetto della Piazza, che al Capitan Generale conuenne far'alzare vna Piattaforma presso la contrascarpa del Forte di Sant'Andrea, per flagellar di quiui questi ridotti, come pure rese con vna contrabatteria quasi inutili le brecchie nemiche dalla parte di Sabionera. Ciò non ostante non mancando a i Turchi, ne terra, ne genti, ne Cannoni alzarono anch'essi nuoue Batterie e rinforzarono le Vecchie, incominciando ancora a trauagliare i Veneti nella fossa di Candia, e al Dramatà. Per lo che auendo il Capitan Generale ordinato vn'altra Sortita più numerosa d'Italiani, Francesi, Tedeschi, e Oltramarini, con Granatieri alla testa di ciascuna Squadra, se ne riportò vna picciola, ma importante Vittoria, auendo i nostri tagliato a pezzi quanti incontrarono de' Nemici, flagellati nel medesimo tempo dall'artiglieria della Piazza, ricaccian-

Continuazione dell'Assedio di Candia.

Sortita dei Veneti.

Altra sortita.

ciandoli fuori della Valea sottoposta nelle loro Trincee; Doue benche si auuicinassero i Sauoiardi a tiro di pistolla non ebbero cuore d'vscire. Intãto il Capitan Generale, che insieme col General Nani, e col Proueditor straordinario Lunardo Moro si staua sul Riuellino di Sant'Andrea esposto a i fulmini del cannone nemico, veduto, che i nostri fossero allo scoperto, e i nemici coperti dal loro trincieramento, ne comandò la Ritirata. Costò veramente questo auuantaggio a' Nostri non poco sangue essendosi mescolati fra di loro molti volontarij non comandati per solo impulso di gloriosa emulazione; oltre il Marchese Villa, che comandò la sortita, si segnalarono molto in esse il Cauallier Grimaldi, li Sargenti Generali Motta, Arassi e Martinoni, e il Tenente Colonnello Tromps. De' Volontarij rimasero feriti li Capitani della Riuiera, Grisolone, Massone, Daua, e li Sargenti Maggiori Brischeras e Sciabastein, de' Comandanti il Sargente Maggiore Trinques, il Capitano Latrè, e il Tenente delle Corazze Lusingher, e forse cẽto Soldati, e da venti tra Soldati e Oficiali furono gli estinti. Mentre da questa parte di Sant'Andrea combatteuano i nostri con tanto valore, e fortuna, sortirono dal Riuellino di Santo Spirito il Colonnello Zacco Padouano con cento Italiani; e con altretanti il Tenente Colonnello Perini ricacciando anch'essi nelle loro trincee i Nemici essendosi segnalati oltre i Comandanti li Capitani Morgante, e Paolino, e Coi con opre di maschio valore. Anche il Colonnello Restori, che comandaua nelle Palissate attaccò vna braua scaramuccia co' Nemici; e tiratili con finta fuga in vna imboscata si diede fuoco a due fornelli, che ne fecero stragge.

Con somiglianti atti, e successi d'offesa, e difesa passati i due primi mesi della Campagna, vedendo il Primo Visire riuscire innutili i mezi, e vane le speranze d'auuantaggiarsi per allora con la forza aperta sotto la Piazza, machinò di ritirar vantaggi con trame occulte. Propostosi adunque di sorprendere il Proueditore d'Armata, che con sette Galee impediua i soccorsi portati da' Turchi con piccioli Legni al campo loro, scelse dumila de' suoi miglieri Soldati, e sotto la condotta di Galip Basà di Natolia gli spinse di notte tempo a Rettimo con ordini segreti di montare su le Galle, e altri Legni quiui raccolti con le necessarie prouigioni per conseguire l'intento disegnato. Penetrato dal Capitan Generale questo disegno per auuiso di suoi corrispondenti nel campo nemico, prese immantenente risoluzione d'attrauersarlo; ma non potè con tutta la sua celerità allestire le cose necessarie, che la sua mossa non seguisse, che dopo la meza notte. Vscì di Candia con tre conserue, e seicento fanti oltre le sue guardie; e si congiunse alla Standia con altre sedici Galee, che erano quiui alla concia. Appena giunto intese, che la notte appresso doueuano arriuar'a Todelle sedici Galee nemiche con viueri monizioni, e dieci Cannoni grossi di rinforzo al campo Ottomano. Ma quiui giunte, quattro ne furono disarmate da' Turchi e ridotte a dodici ben rinforzate di ciurma e di Soldatesca. A gli otto di Marzo in su la sera incamminossi il Capitan Generale con venti Galee verso le Spiaggie del Regno con pensiero di fermarsi a Todelle poco distante da Santa Pelagia per quiui attendere le Galee nemiche. Spedì Feluche verso Rettimo, che perseguitate da due Galee de' Turchi niente portarono di certo de' loro andamenti. Furono rispedite; ma erano appena spiccate dall'Armata, che le Galee Turchesche coperte dall'ombra della terra assaltarono improuiso le Venete con vigorosa impressione. Guidaua questa squadra Durach Bey Corsaro famoso con risolute commissioni del Visire, e con minaccie della Vita a gli altri Bey di sottomettere i Legni comandati (come si è detto) dal Proueditore d'Armata Lorenzo Cornaro; e di ridurle in suo potere. E così sor-

prese le Galee Veneziane in tempo, che non teneuano notizia alcuna della mossa delle nemiche, furono con violento abbordo, e con lo scarico di tutto il Cannone furiosamente inuestite. Fu nondimeno sostenuto da' Veneti con si franca risoluzione l'incontro, che se ne accese vno de' piu fieri, e sanguinosi Conflitti; che mai succedesse nel corso di tutta la guerra passata. Durò cinque hore continue così pericoloso, e ostinato cimento degno non della oscurità della notte, ma del più chiaro lume del giorno. La Galea del Capitan Generale inuestita in vn medesimo tempo da tre delle nimiche; due ne ributtò maltrattate; e la terza combattuta dal Commissario Morosini imbarcato su la Galea d'Aluise Contarini, e poscia dal Proueditor Cornaro rimase da esso superata, e presa. E intanto il Capitan Generale spintosi nel più folto della battaglia vn'altra con valido contrasto ne sottomise. Quinci voltate le prore verso la terra, doue la Galea di Nicolò Polani era combatutta da Durach Bey a graue rischio di perdersi per la grandezza, e per le forze del legno nemico, ne seguì vn'incontro asprissimo, senza che per buona pezza apparisse fra le tenebre vantaggio alcuno per l'vna; e per l'altra parte. Consumate già nella fazione le Trombe, e le Granate prese partito il Capitau Generale di far'accendere diuerse Torcie da Vento, che introdotte a viua forza nella Galea nemica atterrirono in guisa i Turchi, che rimase terminata la contesa con la morte del Basà comandante Durach Bey, e con l'acquisto del Legno, ma non però senza sangue de' nostri, essendo restato ferito il Polani, e morto Daniel Giustiniano Pagador in Campo su la medesima Galea tra le prime scariche del moschetto. Il Proueditore straordinario d'Armata Lunardo Moro montato su la Galea d'Aluise Priuli fu abbordato per poppa da vna delle nemiche, assistendo Aluise alla prora; e quiui accorso con la sua Galea Girolamo Priuli facilitò col suo valore l'acquisto pure di questo Legno; ma non senza danno anche de' nostri, perche scagliatasi vn'altra Galea nemica in suo soccorso con sparo dupplicato di tutto il Cannone, e con spessa grandine di moschettate e di Granate infranse la poppa del Moro, e mise in contingenza il vantaggio, che si teneua sicuro. Rimase quiui ferito alla scaletta della poppa il Nobile Aluise Calbo giouinetto di valore più che virile; ma il Capitano di Golfo Magno, che daua la caccia a vn'altro Legno voltatosi in quella parte costrinse anche questa Galea a farsi compagna dell'altra nella fuga; e intanto restò superata quella di Mustafà Basà di Napoli di Romania; come pure restò sommersa vn'altra Galea da Aluise Minio Gouernatore, e da Pietro Quirini Sopracomito. Si segnalarono in questa fazione fra gli altri Nobili, e Comandanti; Lorenzo Donato, Giacomo Celsi e Natal Duodo Gouernatore di Naue imbarcato su la Galea Generalizia; vi lasciarono gloriosamente la vita Gio:Francesco Cornaro, e Giorgio Foscarini, e vi rimasero grauemẽte feriti Georgio Greco, Lorenzo Bẽbo e Marco Balbi. Si cõquistarono cinque Galee Beilere con la Capitana di Durach Bey, e vi perderono oltreacciò i Turchi molti de' loro più braui comandãti e soldati; oltre li schiaui e altra gente, mẽtre sopra ciascuna Galea si contauano più di trecento persone. Si disse pure che vn'altra Galea nemica vi rimanesse affondata, ed è più che certo, che tutte le altre che si sottrasero al cõbattimẽto rileuassero grauissimi danni. Tra i prigioni, che ascesero a quattrocento, e dieci si trouarono li Bey di Cipri, e di Nauarrino; e Mustafà di Natolia Chiaus di Calip Basà, e Comandante di tutte quelle Prouincie. Tra morti si contarono Durach Bey Basà, Trisogliù Bey di Corone, e Cassaban altresì Bey di Corone, e nipote del famoso Corsaro Valapano: Mille, e cento Schiaui Christiani furono liberati, e seruirono sull'Armata di Leuenti

1668

Battaglia di Galee al la Fraschia e Vittoria de' Veneziani.

nel rimanente della Campagna; De' Veneti, oltre i Nobili souradetti si contarono da cinquecento feriti, tra quali il Sargente Maggiore di Battaglia Arassi, e ducento estinti. Disegnaua il Capitan Generale d'impadronirsi delle prouigioni sbarcate da Turchi a Todelle ma gliele vietò il tempo diuenuto tempestoso, e peruerso. Il Primo Visire, che si persuadeua indubitato l'acquisto delle Galee Veneziane si era condotto in luogo eminente per godere di così grato spettacolo, e si fece spettatore de' proprij danni. Nel restituirsi l'Armata Veneta alla Standia fece vna Salua Generale in faccia al Campo nemico, e della Piazza assediata, che le corrispose altresì con vna salua Reale. Il Senato all'auuiso di questa Vittoria portato a Venezia dal Colonnello Vecchia Veneziano con vn Vassello carico d'insegne a spoglie nemiche, creò Caualliere il Capitan Generale, e vsò gli atti della solita munificenza verso le persone e Case de' Nobili e Comandanti restati morti e feriti nella fazione. E non vi ha dubbio, che questo auuantaggio ottenuto da' Veneti, si come interuppe i disegni de' Turchi, e prolungò la conseruazione di Candia, così l'auerebbe saluata affatto, se gli accidenti della fortuna e i capricci degli huomini non si fossero fatti ministri dei decreti del Cielo. Aueua prima ancora di questa fazione il Primo Visire, o perche veramente anelasse alla pace, o perche volesse coprire il suo disegno di proseguir l'assedio, scritto vna lettera al Senato in questo proposito, e speditala in Candia per vno di quelli, che assisteuano a i Ministri della Republica? Per lo che il Capitan Generale referisse al Segretario Caualli ciò, che gli parue opportuno da essere rappresentato al Visire; e il Senato venne alla elezione di nuouo Inuiato alla Porta nella persona di Andrea Valiero Generale delle tre Isole. Il quale auendo ricusato questo impiego fù dal Senato eletto in sua vece il Caualliere Aluise Molino. Che portatosi assai presto a Larissa nella Tessaglia, doue faceua soggiorno il Gran Signore, dopo vn magnifico riceuimento, venne con la solita precipitazione e incostanza de' Barbari fatto trasportare a Canea, perche trattasse delle emergenze della Pace col Primo Visire. Ne mancò altro alla prudenza e destrezza di quel Senatore per conseguirla con la preseruazione di Candia, che il concorso di quegli effetti della Diuina prouidenza, che auendo decretato diuersamente dalle intenzioni degli huomini, o però che tutto quello, che si pensò e si dispose per la sua conseruazione si riuoltasse a suo danno.

Capitan Generale creato Caualliere.

Il Visire scriue al Senato.

Che elegge nuouo Inuiato alla Porta.

Intanto perche il Capitan Generale impegnato nella difesa della Piazza non poteua acudire con tutta l'applicazione alle emergenze del Mare elesse il Senato Proueditor Generale d'Armata Catarin Cornaro stato Generale in Dalmazia, e lo spinse con numeroso Conuoglio di Naui e con molti Nobili e Comandanti in Regno; auendo pure spedito a quella parte altri Conuogli comandati da Zaccaria Mocenigo, dal Proueditor Generale Battaglia, da Marino Michiele, dal Marchese Porroni, e dal nuouo Capitano delle Naui armate Tadeo Morosini; oltre a quelli, che vi condussero dall'Arcipelago il Signor di Lescases, Georgio Maria Vitali Corso e gran Corsaro. Aueua dato il Senato il Morosini per successore al Capitan delle Naui Alessandro Molino: perche passando alla Porta il Caualliere suo Padre non si dasse dal valore del Figlio, che insultaua del continuo a' Nemici sul Mare, qualche occasione a' Turchi di trauagliarlo con le solite loro Vanie: e fu però chiamato a Venezia onorato della cospicua dignità di Censore. Terminarono intanto la Vita in Candia il Sargente Generale di Battaglia Arassi per le ferite riceuute nella passata Battaglia di mare, e il Sargente Generale delle Truppe Pontificie Muzio Mattei grauemente ferito altresì da vn colpo di Cannone nella Visita d'vn

Catarin Cornaro Proueditor Generale d'Armata.

Bonet-

Bonetto eretto nella strada coperta dal Riuellino del Panigrà. Soggetti l'vno e l'altro di gran valore; e però con estremo disgusto della Città; che venne poco dopo accresciuto dalla partenza del Marchese Villa richiamato dal Duca di Sauoia in Piemonte a pretesto d'auer bisogno di sua persona per se proprie occorrenze: come che non gli auendo S. A. dato alcuna nuoua carica, o impiego oltre a quelli, che già teneua; ed essendo questo Caualliere mancato di vita più trauagliato d'animo, che di corpo, si comproui l'opinione di molti, che la sua partenza da questo seruigio fosse accompagnata da occulti misterij. Certo è che auendo il Marchese trouato nel suo ritorno al Zante vn poderoso Conuoglio di Naui, e vn'altro a Venezia, che staua alla Vela col Proueditor Generale Cornaro, restò confuso, e si lasciò intendere, che tanto non auesse potuto presumere delle forze della Republica, e della sua applicazione a prouedere così gagliardi soccorsi alla Piazza assediata; mostrando insieme pentimento, e cordoglio d'auerla abbandonata. Io non concorro punto nell'opinione vniuersale, che, o il Marchese, o altri di sua Casa procurasse questa partenza; mentre la pietà, il valore, e il desiderio di gloria, che risiedeuano nell'animo ingenuo e generoso di quel Cauallierе non permettono, che si faccia concetto sì basso di sua persona. Dico bene, che se auesse continuato in quella difesa fin che durò l'assedio, auerebbe tramandato a' Posteri la sua memoria colma di tanti applausi e benedizioni de' popoli Christiani, che pochi degli antichi e de' moderni più rinomati Prencipi e Capitani auerebbono potuto gareggiar seco di gloria. E quando altro di bene non auesse conseguito con la sua dimora in Candia e a questo seruigio, auerebbe almeno sfuggito il cattiuo incontro delle sinistre opinioni, che ne furono disseminate, e il disgusto di vna morte affrettata dalle afflizioni di vedersi dopo tanti onori acquistati in guerra ridotto a viuere in vn'ozio poco adeguato al suo genio, e alla sua virtù, e costreto a riceuere per grazia anche i disgusti dagl' Idoli della Corte. Ora in vece del Marchese Villa venne condotto dalla Republica, e mandato in Candia il Marchese di Sant'Andrea Mombrum Capitano Francese di chiaro nome nelle vltime guerre di Lombardia, che adempiè egregiamente le parti appoggiate alla sua Condotta, come che essendo restato grauemente ferito di moschettata in vna spalla, e però lungamente trauagliato da vna fastidiosa conualescenza, auesse di che dolersi della fortuna, che volse con questo impedimento contrastare la sua Virtù. Egli passò in Leuante col Proueditor Generale Cornaro: E questi portatosi in Armata all'obbedienza del Capitan Generale, (che teneua allora il Mare in osseruazione dell'Armata Turchesca) in tempo, che seguì la morte del Proueditor Generale Bernardo Nani colpito di moschettata nella testa mentre acudiua alle funzioni della sua Carica; fu da S. E. col parere della Consulta spedito in sua vece alla difesa di Candia. Nella quale diede questo Signore saggi di così singolar valore, e d'vna Condotta così esquisita, che ne meritò dal Senato l'onore di Cauallierе. Passaua i mesi intieri senza spogliarsi, la notte senza sonno e i giorni senza riposo, accorrendo a tutti i luoghi più pericolosi dell'attacco, e contrabattendo gli sforzi e i lauori de' Nemici con tanta risoluzione, e diligenza, che infino a che visse, e si tenne fermo nel posto da se preso alla breccia di Sant'Andrea, poco potè vantarsi de' suoi vantaggi. In luogo del Nani fu dal Senato eletto Proueditor Generale Girolamo Battaglia pur dianzi di là partito in carica di Proueditore in Regno; e intanto rimase morto di moschettata nel petto Francesco Battaglia suo fratello, che se steneua il posto di Duca in Candia.

1668

Morte dell'Aressi e del Mattei

Marchese Villa parte di Candia.

Marchese di Sant'Andrea Mombrum.

Morte del Generale Bernardo Nani.

E del Duca Battaglia.

Ma benche mandato quiui dalla Republica perche amministrasse la giustitia a' popoli; volle nondimeno in tanto bisogno della Città, e in tanta vrgenza del publico seruigio segnalare il proprio Zelo anche negli atti d'vn singolar valore nelle funzioni di guerra. Già il Nemico, a cui con tutte le diligenze della nostra Armata, e de' Corsari Christiani per impedirli, non mancauano continui rinforzi da varie parti, aueua portato così auanti l'offese, che non essendo più sicuri dal Cannone Turchesco i Vasselli nella fossa di Candia; pensò il Capitan Generale di fabricar loro vn'altro soggiorno, con aggrandire il picciol porto del Dramatà: facendo affondar quiui tre delle Galee tolte a' Turchi, e due altri Legni pieni di terra e sassi; con che si diede respiro alla Città, e si deluse la furia de' Barbari. Ma crescendo sempre più a misura dell'auanzamento de' nemici il pericolo della Piazza, fu richiamato dalla Consulta ad assisterui il medesimo Capitan Generale, che per meglio assicurarla disarmò alcune Galee trasportando in essa i Soldati e le Ciurme. Capitarono in questo mentre in Leuante le Galee Pontificie e Maltesi sotto la Condotta del Generale Fra Vincenzo Rospigliosi Nipote del Pontefice; che non auendo condotto, che gente bastante per la difesa de' proprij Legni non potè sbarcare, che pochi Soldati in rinforzo della Piazza. Passò con le medesime Galee in Leuante il Padre Domenico Tomaso Ottomano fratello del Gran Signore, con grandi speranze, ma con piccioli effetti. Si trattenne qualche tempo sull'Armata e a Suda, e spedì lettere e messi al primo Visire, al Bassà di Canea, e ad altri Comandanti nella Turchia, ma nulla si conseguì, perche nella prepotenza e nella fortuna de' Barbari poco luogo trouano le ragioni non appoggiate da valide forze e da vaste apparenze di presentaneo profitto. Ripassato poscia al Zante, machinò quiui intelligenze con altri Capi Turcheschi, e co' popoli della Morea, e dell'Albania; e quiui non sarieno riusciti affatto inutili i suoi maneggi, se auesse potuto conseguire le assistenze desiderate, che e dalle vrgenze di Candia, e da più reconditi fini furono impedite.

Galee Ausiliarie in Leuante.

Padre Domenico Ottomano.

Combattimento a Nio tra le Naui Corsare e l'Armata Turca.

Seguirono intanto due particolari combatimenti sul mare nell'Arcipelago non indegni de' nostri Racconti. Solcauano le acque di Leuante quattro Naui di Corsari Maltesi comandate da due Fratelli Themiricort, Nipoti del Caualliere di Benauilla, e dalli Caualli eri di Verua, e di Bremont. I quali portati da necessità d'acconciarsi nel porto di Nio, due di loro si misero quiui alla banda scaricando l'armi e le monizioni; stando gli altri sorti alla guardia nel porto. Il Capitan Bassà, che si tratteneua allora con cinquanta quattro Galee a Paris apparecchiando vn valido soccorso al Campo Ottomano, più che da propria voglia portato dalle rimostranze d'vn Comandante, che con Soldatesche quiui montate passaua in Candia; a questo auuiso si spinse con tutta l'Armata a quella volta. Scoperta sul far del giorno questa gran Flotta dalle guardie delle Naui si misero subitamente in posto di difesa. I Cauallieri di Verua e di Bremont si fermarono nel fondo del porto per difendere le Barache con le prouigioni e le Sarte de' Fratelli Themericort, e questi si postarono alla imboccatura del porto con li loro Vasselli, il maggior de' quali era montato di trentasei Cannoni, e l'altro di vent'otto; con seicento huomini fra l'vno e l'altro. Prese le punte del porto, e formata quasi vna trincea, con le Gomene intrecciate insieme a guisa di catena, si animarono i due Fratelli l'vno l'altro a morire più tosto combattendo tra gl'incendij de' loro Legni, anzi che di permetterne l'acquisto a gl'Infedeli. Ma il Capitan Bassà veduta impossibile l'entrata delle Galee per la strettezza del porto all'attacco delle Naui,

ui, sbarcò tremila huomini nell'Isola per combattersi in vn medesimo tempo per terra e per mare, e su le cinque hore della mattina si accostò a tiro di Cannone con sedici Galee restate le altre a coperto d'vna punta di guerra. Seguì il primo attacco con otto Galee per Naue con lo sparo di tutto il Cannone e della moschettaria; a che li fratelli Themericort corrisposero in guisa e col Cannone e col moschetto, che furono i Turchi sforzati a ritirarsi con graue danno, come quelli, che andati alla battaglia scoperti, non cadeua colpo in fallo sopra di loro. Spinse allora il Basà venti Galee fresche al secondo attacco; con disegno d'abbordare la Naue maggiore e di sorprenderla; ma questa fulminò vna così furiosa scarica di venti cannoni accompagnata da vna salua di moschetti contro i Nemici, che riuscito dannosissimo non che vano il tentatiuo; spinse il Basà al terzo assalto tutte le altre Galee; che vennero altresì sostenute e ributtate con piena vittoria da' Christiani. Intanto spiccatosi dal fondo del Porto il Cauallier di Verua (restato quiui affisso per mancanza di cordaggi il Bremont) si accostò al maggior Vassello di Themericort, e liuellati sei pezzi di sette, che ne aueua sul fianco verso il Mare, e l'altro verso la terra per bersagliare i Turchi, che di quiui scopauano col moschetto le coperte de' Legni Christiani; si continuò il combattimento fino al cader della notte: Che allora rinfrescatosi il Vento si videro i Turchi costretti alla ritirata per dubbio, che le Naui si mettessero alla Vela; come auerebbono eseguito se non auessero auuto tutti gli alberi abbattuti fuor che li due legni minori. Mancarono de' Turchi in questa fazione cinquecento Soldati, che furono sepolti all'Argentiera (oltre le Ciurme gittate in Mare) due Bey di Galea, due Capitani d'altri Legni, vn figlio di Mazzamama, e il Comandante Autore della battaglia. De' Christiani non mancarono, che ventiquattro persone, ne molti furono i feriti, tra quali i due Fratelli Themericort assai leggermente. Ben riceuettero vn graue danno per auere i Turchi sbarcati a terra incendiato le barache (benche difese da i Caualieri Bremont e Verua) con tutte le prouigioni, Vele e cordaggi quiui raccolti.

1668

Ma perche la fortuna di guerra varia sempre vicende; auendo il Capitan Basà dopo ristorata l'Armata spedito qualche rinforzo a Canea; scorse nelle riue dell'Asia per fare nuoua raccolta di genti e di monizioni da trasmettere al Campo Ottomano. Or mentre egli teneua l'acque di Metellino, venne a incontrarsi in due Naui Christiane comandate da i famosi Corsari il Caualliere Georgio Maria Vitali; e il Signor di Lescases, con le quali ristorò in parte la disdetta riceuuta a Nio. Aueua pur dianzi il Vitali condotto in Candia più di seicento huomini tolti da' paesi Turcheschi penetrando a viua forza ne' porti della Natolia con ardimento incredibile e fortunato. Dopo che aueudo inteso, che aspettassero i Turchi vna Carauana d'Alessandria con nuoue genti e monizioni da guerra si mise in cuore d'incontrarla e combatterla. Egli scelse per questa spedizione sette Vasselli; ma poi portato dal suo destino egualmente e dal suo ardimento inoltratosi ne' mari Ottomani col suo Vassello, e con quello del Signor di Lescases fu nell'acque di Metellino sorpreso dall'Armata Turchesca. Contuttociò niente smarrito combattè due giorni intieri e vna notte senza mai rallentare gli sforzi della difesa. Finalmente superato dal numero de' nemici rimase morto di Cannonata con cinquecento de' suoi; e il suo Vassello diuenne spoglio d'vna intiera Armata. Perche il Signor di Lescases veduto, che i Turchi montauano sopra il suo Legno, dato fuoco alla monizione il mandò in aria gittandosi nello Schifo, ma non perciò potè fuggire l'influsso del suo destino; essendo stato preso e fatto schiauo da' Tur-

Morte del Cauallier Georgio Maria Vitali.

chi con vn braccio fracassato in quell'incontro.

Ma se il Mare si funestaua col sangue de' Christiani, e degl'Infedeli, anche la Terra in Candia non lasciaua di contaminarsi per tante guise di morte, che la popolauano di cadaueri; poiche essendo continue, e replicate più volte il giorno e la notte le fazioni militari, i voli de' fornelli e delle mine, i fulmini de' Cannoni e de' moschetti, e le pioggie de' sassi e delle saette, che fioccquano dagli archi e dalle bombe, cadeuano ad ogni momento di quà, e di là gli huomini estinti, toccando la funesta sorte non meno al Vulgo de' Soldati e de' Guastatori, che a' Comandanti, e a' Caualieri. Fra questi furono desiderati molti soggetti illustri, il Conte di Marè Caualier Francese, e il Colonnello Aldrouandi Sargenti maggiori di battaglia ambedue, e l'Ingegniero Quadruplano restato anche dopo la partenza del Marchese Villa con le Truppe di Sauoia a quella difesa. Morì il Conte di Marè colpito di moschettata al Bonetto di Sant'Andrea: l'Aldrouandi alla difesa del posto di Sabionera trauagliato con replicati assalti per vna notte continua fino a due hore di giorno dal Primo Visire (e vi rimase anche ferito in vn braccio il Proueditor Generale Cornaro) e il Quadruplano mentre accudiua a ristorare alcune mine alla breccia di Sant'Andrea. Mancarono pure in altre fazioni, che seguirono appresso i Nobili Francesco Pisani, Antonio Semitecolo, e Marco Barbarigo, e rimasero feriti vn Balbi, vn Badoero, vn Barbaro, il Gouernatore dell'Armi Caualier Grimaldi, e altri Venturieri, e Comandanti; molti de' quali ancora morirono per le medesime piaghe. Ne puossi tener conto di tutti nell'ordine d'vna historia, che compendia i fatti più insigni; mentre de' soli nomi de' Colonnelli, Tenenti, Capitani, e altri Officiali minori caduti quiui estinti si formerebbe vn'intiero volume; non succedendo fazione, o di sortita, o di assalto, che non se ne contassero, e venti, e trenta e più ancora, o consumati dal ferro, o diuorati dal fuoco, o sepolti dalla terra nelle ruine cagionate dal volo delle mine, e de' fornelli. Contuttociò io vidi a quei giorni lettera del Generale Spaar passato anch'egli a far proua di valore nell'arena militare di Candia, nelle quali esaltando la grandezza della Republica stupiua d'auer trouato tanta abbondanza di viueri e di munizioni in vna Piazza così strettamente e stranamente assediata, e affermaua; che tutti i buoni Soldati aurieno douuto andare in Candia per raffinarsi. Onde quei Caualieri e Soldati, che ebbero fortuna di tornare salui da così grande impegno, veniuano per tutte le Corti, e le Città d'Europa riguardati come prodigij; perche non solamente raccontauano cose non mai più intese, o lette ne' fatti di guerra; ma parena, che auessero acquistato qualche cosa di più degli huomini ordinarij. E però suegliarono spiriti così nobili d'emulazione; che fino dalle vltime regioni Settentrionali si spiccarono schiere d'huomini valorosi per andarsi a cimentar con la morte in vn'angolo del Mare Egeo; che sarà ne' secoli auuenire più celebrato per li veraci racconti di quest'assedio, che non fu mai da tutta l'antichità per le fauole de' Poeti.

Nel medesimo tempo essendo approdate in Candia (come dianzi accennammo) le Galee Ausiliarie del Papa e di Malta seguì vn'altro combattimento sul mare tra cinque Naui Venezianne, e dieci Vasselli Barbareschi nel porto di Girapetra. Risedeua quiui il secondo Capitano delle Naui Lion con la Naui Tre Re, Confidenza, Anna Maria, Fregata Contarina e Palma d'oro, per impedire da quella parte i soccorsi, volute adunque il Primo Visire leuarsi questo impaccio da' piedi spinse dieci Vasselli Barbareschi ad attaccarlo, e dopo lungo combattimento attaccata la Fregata Contarina con vn

E d'altri Soggetti qualificati.

Nuouo combattimento sul Mare.

Vasel-

1668

Vassello nemico piombarono ambedue a fondo; come pure l'Anna Maria vedendosi vicina a perdersi dato il fuoco alla monizione rimase incenerita insieme con vn legno nemico. La Naue, doue era il Lione sostenne e ributtò tre assalti de' nemici con loro grande mortalità. Poi sopragiunte tre Naui Venetiane in suo soccorso i Barbareschi si misero in fuga restando i Nostri nel medesimo porto di Gitapetra. In queste emergenze auendo il Capitan Generale inteso, che da Canea passasse vn grosso conuoglio al Campo Ottomano, appressatosi con l'Armata all'Apicorno gli riuscì di sorprenderlo e dissiparlo; e Candia venne rinforzata dall'arriuo di nuoui Conuogli, che portarono tremila huomini leuati dalle Piazze di Terraferma, e mille soldati Toscani e Papalini dalla Dalmazia; e con essi approdarono quiui il Proueditor Generale del Regno Battaglia, il Marchese Francesco Villa nuouo Sargente Generale delle Truppe Pontificie, e molti Nobili Venturieri di quasi tutte le Nazioni d'Europa. In questa parte però segnalossi sopra tutte le altre la Nobiltà Francese, che solita a cercare i pericoli in ogni parte non volle trascurare questa così bella occasione di mostrar coraggio, e riportarne onore e fama. Si spiccarono adunque da' Porti di Prouenza sul fine di Settembre il Conte di San Polo della Casa di Longauilla, il Duca di Castel Thierrì fratello del Duca di Buglione, il Duca di Roannez Conte della Feuillade con cinquecento Gentilhuomini Francesi, e ducento Oficiali Riformati delle Truppe del Re, e il Caualliere d'Arcut della Casa di Lorena cō ottocento huomini delle Truppe Lorenesi, e fatto vn picciolo soggiorno a Malta penetrarono in Candia sul principio di Nouembre, nel medesimo tempo, che vi giunse il Capitano delle Naui Morosini con mille e settecento soldati, e buon numero di Guastatori; e alcuni giorni dopo vi giunse altresì il Caualliere della Torre con sessanta Caualliери e quattrocento Soldati scelti mandati quiui dal Gran Mastro di Malta. Erano per differenza di puntiglio e di saluto tornate più presto di quello, che non pareua conueniente nelle acque d'Italia le Galee della Religione, e con esse quelle del Papa; e auendo incontrato le Galee di Napoli e di Sicilia, che passauano a vnirsi con esse; queste ancora sbarcati al Zante ducento Soldati per Candia auenano ancor esse volta di ritorno ne' loro porti; Voluto però il Gran Mastro continuare la buona corrispondenza con la Republica spedì questo nuouo soccorso di Caualliери e soldati a quella difesa, doue si segnalarono essi ancora con proue di singolar valore. Ora dopo auere i Venturieri Francesi per tutto il mese di Nouembre, e per la metà di Decembre fatto diuerse picciole sortite, e sostenuto ne' più pericolosi attacchi alcuni assalti, ne' quali versarono molto sangue e del più degno; presero risoluzione di fare (come seguì) alli sedici di Decembre vna grande sortita per acquistar terreno, e allargare le difese della Piazza angustiata al segno, che si poteuano dar la mano gli Assediati con gli Assedianti. Sortirono adunque sul fare del giorno sopra l'attacco di Sabbionera trecento di loro con cinquanta Soldati di Sauoia compartiti in sei Squadre comandate dal Conte di San Polo, dal Duca di Castel Thierrì, dal Duca di Caderola, dal Conte di Villamora, e dal Duca di Roannez. L'incontro fu per ogni parte sanguinosissimo; mentre soli trecento Caualliери Christiani scoperti dalla testa alle piante alla moschetteria, a' Pietriere, alle Bombe, alle Granate e al Cannone de' Nemici assalirono più di tremila Turchi fortificati ne' loro Ridotti, e vi fecero sì fatta straggge, che più di mille vi restarono tra morti e feriti insieme col Bassà Cattrezzogli, e l'Agà de' Gianizzeri, che comandaua a quei Posti e altri Soggetti de' più cospicui tra di loro. Costò nondimeno molto sangue anche a' Christiani questa sortita; essendo restati morti parte sul Campo,

Venturieri Francesi passano in Candia.

Loro sortita memorabile.

e parte nelle trincee nemiche li Signori di Iouansi, Doradon, Tauanes, Sciauigni, Neuille, Seneschal, Desguoy, San Quintin, Puygeillar, Fontana, Loyal, Ondra, Villanuoua, Marliera, Mellet, Sabloniere, la Bou, Solage, Riquet, Grat, Brunetiere, Marinuille, il Conte di Villamora Breuille, Chassera, vn'altro Brunetiere, Casteret il Cadetto; il Caualliere di Verneui, Focò, Curlandon, il Marchese Dobuisson, la Varenne, due Deshomines, e il Conte di Fontana figlio vnico del Marchese di Fenellon Soldato anch'esso d'estremo valore. Più d'altrettanti furono i feriti della prima Nobiltà, oltre i morti, e feriti nelle altre fazioni, sì che di tanti Gentilhuomini, e Oficiali Venturieri appena la metà se ne tornarono salui in Francia.

Morte del Deghenfelt Friscen e Marchese Villa.

Chiuderemo questa campagna di Candia con aggiugnere a tante morti di Cauallieri Francesi, quelle del Barone di Deghenfelt alla Mezaluna Mocenigo, del Barone di Frissem Sargente Generale di Battaglia, in vn'incontro, che portò via molti Oficiali ancora; Soggetti ambedue di gran valore mostrato da essi in tutto il corso di questo assedio: e del Marchese Francesco Villa Sargente Generale delle Truppe Pontificie colpito di Cannonata mentre vscito dalla Messa accompagnaua il Proueditor Generale Cornaro all'alloggiamento. Al Marchese (come pure aueua fatto a Muzio Matti) fece il Põtefice celebrare solenni esequie in Santa Maria Maggiore, e tenendo ogni suo spirito intẽto al sollieuo di Candia non lasciaua addietro alcun tentatiuo per indurre i Prencipi Christiani a portarui vn grãde e generale soccorso. Al rimanente parue curioso all'Italia il viaggio intrapreso quest'anno dal Gran Prencipe di Toscana a disegno di vedere tutte le corti più principali d'Europa. Ma dopo d'auere S. A. veduto quelle di Spagna, e di Portogallo, doue riceuè gli onori douuti alla sua grã condizione; essendo trapassato in Inghilterra, per auer quiui visitato prima l'Ambasciatrice di Spagna, che quella di Francia piccatasene la corte Francese, gli conuenne d'ordine del Granduca portarsi dall'Olanda (doue li giunse quest'ordine) a Parigi; e di quiui, troncato il corso de' suoi Viaggi per li paesi Settentrionali tornossi per la Prouenza a Liuorno. Il Duca di Parma veduto suanita la ricuperazione del suo Stato di Castro fece restituire i danari, che aueua a questa cagione tolti ad imprestito da' particolari: e ritolse quello che a se apparteneua da Roma. E nata ancora differenza al pagamento del censo del medesimo Stato; non venne accettato da' Camerali, che a titolo di Deposito.

Viaggi del Prencipe di Toscana.

Morte del Vicere di Sardegna.

In Sardegna furono quest'anno rumori grandi per essere stato quiui ammazzato d'archibugiata quel Vicere Don Emanuele Mendozza Marchese di Camerassa. E fama, che auendo la Città di Cagliari spedito il Marchese d'Aquila suo Deputato a Spagna per querelarlo alla corte, nel ritornare di là lo facesse il Vicere strangolare su le Galee di quella squadra. Per lo che sollenatosi il popolo gli conuenisse ritirarsi nella Fortezza: Ma poi quietatasi la sollenazione, essendosi assicurato il Vicere d'vscir di casa per andare il giorno delli diciasette di Luglio alla diuozione del Carmine insieme con la moglie in Carozza venisse da gente appostata in vna Casa vecchia tolto di mira e vcciso a colpi d'archibugiate. Non seguì però altro disordine, o nella Città, o nel Regno; contuttociò a questo auuiso il Vicere di Napoli spedì a quella volta le Squadre delle Galee del Regno, e di Sicilia con Soldatesche comandate dal Maestro di campo Generale Giouan Battista Brancazio, con che asodò maggiormente la quiete, e l'obbedienza dell'Isola. La corte poi di Madrid vi destinò nuouo Vicere il Duca di San Germano Vicere di Nauarra con amplissima potestà, e ordini precisi alli Gouerni di Napoli, e di Sicilia d'assisterlo in tutto quello, di che li auesse cercati. Comparso intanto a Cagliari con dieci Galee e

lee e seicento Spagnuoli da sbarco, vi fu riceuuto con grandi applausi e sommissioni dal Popolo. Perloche formato il processo a' Congiurati furono con la Vedoua Marchese d'Aquila esigliati, o in altra guisa puniti alcuni Nobili suoi parenti conuinti d'auer tramato contro la persona dell'estinto Marchese di Camerassa. Alla vicina Corsica toccò quest'anno parte di consolazione perauere il Pontefice con alcune grazie concedute al Re di Francia, ottenuto da Sua M. di leuar la Piramide e la inscrizione piantata contro quella Nazione nel vecchio quartiero de' Corsi in ordine al trattato di Pisa, che per queste e per altre eccezioni venne quasi del tutto annichilato. All'incontro concesse il Papa a' Francesi facoltà di leuar quella Croce, che a tempo di Clemente Ottauo fu drizzata auanti la Chiesa di Sant'Antonio in memoria della conuersione d'Arrigo Quarto. In Sicilia venne a morte Don Pedro Martinez Arciuescouo di Palermo, e stato Vicere di quell'Isola, Soggetto, che da natali e sorte ordinaria salì per merito di valore e di fede nel Real Seruigio e dignità e fortuna eminente. Nelle altre Corti d'Italia seguirono poche nouità di Stato, trattane la mutazione d'alcuni Nunzij e Ambasciatori. A Venezia fu mandato Monsignor Trotti, che era Nunzio a Fiorenza, e di quiui andò Ambasciatore a Vienna il Cauallier Marino Zorzi stato Ambasciatore a Spagna. A Napoli andò Nunzio Monsignor Gallo, e a Fiorenza Monsignor Pallauicino, e per Ambasciatore del Granduca a Roma il Prior Bicchi, come pure vi cōparue per la Religione di Malta il Cauallier Verospi, e se ne partì cō molti onori e Regali il Duca di Scionnè Ambasciator di Francia. Per altro non si vdirono quest'anno per tutta Europa, che moti di guerra, di solleuazioni, e di casi Tragici. A che aggiunto il Contagio, che si fece sentire in Fiandra, in Francia, negli Suizzeri, nella Germania e nella Turchia; si potè conoscere in proua, che i lussi, le dissolutezze, la superbia, e altri più graui errori de' mortali chiamano sopra di loro i giusti flagelli della mano vindicatrice dell'Angelo percussore. Non mancarono però tra gli errori del Secolo anche esempli di Santità nella Chiesa, essendo stata dal Pontefice beatificata la Serua di Dio Rosa di Lima nel Peru Religiosa Dominicana, e auendo ordinato, che si tirasse auanti la Canonizazione, che poi si compì nell'anno seguente del Beato Pietro d'Alcantara, e della Beata Madalena de' Pazzi; per le quali emergenze tutta la Christianità Catolica celebrò solennissime feste; e si videro altresì dapertuto con l'esempio di Roma diuote processioni e altre opere di pietà per implorare l'aiuto Diuino a sollieuo di Candia e per la elezione d'vn Re Catolico nella Polonia.

1668

Duca di S. Germano nuouo Vicere.

Emergenti di Roma e d'altre Corti d'Italia.

Contaggio in Europa.

Parrà forse ad alcuno, che ci siamo ne' corsi di questa Campagna scordati della Dalmazia Sede anch'essa già tanti anni della guerra Turchesca; Ma ella godè quest'anno vna quasi perpetua pace, mentre intento l'Imperio Ottomano con tutte le sue forze alla espugnazione di Candia, trascurò ogni altra diuersione alle sue armi. Onde benche si sentisse di continuo nelle Prouincie Confinanti strepito di leuate di Fanti e di Caualli, con le solite minaccie d'inuasioni e d'attacchi, si ristettero di là da' monti, ne passarono il mare quelle Milizie, essendo costata la vita a molti di quei Comandanti la disubbidienza agli ordini Regij di passare in Candia, che inquanto al volgo de' soldati si sbandauano a schiere prima d'arriuare all'imbarco cercando per le selue e ne' monti il loro scampo. Non seguì adunque altro moto di guerra nella Dalmazia, che qualche picciolla scorreria machinata dal Filippouich suo perpetuo nemico, e indomabile; dalle quali non riportò, che vergogna; e nel Golfo auendo il Gouernatore Giustiniano preso la fusta Capitana di Dolcigno con altri Legni minori conseruò la quiete alle riuiere d'Italia.

Moti di Dalmazia.

Non sarà forse fuor di proposito, e certo seruirà di trattenimento a' Leggenti, il portare in questo luogo la discoperta fatta quest'anno da vna Naue Fiamminga della Isola chiamata Pines appresso la Terra Australe incognita; nella quale fu portata da Venti contrarij e dalla nebbia e vi trouò intorno a dodicimila persone, e vna Relazione lasciata quiui dal primo huomo, che l'abitò, e la diede al Capitano vn suo Nipote nella forma, che segue.

Relazione dell'Isola Pines.

Auendo vn certo Portoghese scoperto vna nauigazione per l'India Orientale lungo le coste dell'Africa breue e facile diede motiuo a i Mercanti Inglesi di stabilir quiui vna Fattoria per gli affari del trafico dell'Oriente; e per conseguirne l'intento, con permissione della Signora Regina Isabella inuiarono l'anno mille cinquecento e ottanta noue, quattro Naui in quella parte. Il mio Padrone ebbe ordine da S. M. d'andarui a negoziare a suo conto, e così imbarcossi con sua Moglie vn figlio di dodici anni, e vna figlia de quattordici, due Serue e vna Negra, conducendo me ancora per suo Cassiero. Con questa compagnia facemmo Vela alli tre d'Aprile in vna Naue chiamata il Mercante Indiano ben proueduta d'ogni cosa necessaria, e di mobili di casa, e con vento fauoreuole giugnemmo alli quattordici di Maggio alle Canarie, e poco dopo a Capo Verde, doue prendemmo qualche rinfresco di che ne faceua bisogno per il viaggio. Al primo d'Agosto arriuammo all'Isola di Sant'Elena, doue prendemmo parimente rinfreschi. Proseguimmo poscia il cammino per lo Capo di Buona Speranza, doue morirono alcuni de' nostri Compagni, senza auer mai incontrato alcuna borrasca; ma giunti a vista dell'Isola di San Lorenzo, fummo assaliti da tempesta con vento così furioso, che separò la nostra dalle altre Naui, e perseguitandoci alcuni giorni perdemmo la speranza di saluar la vita, che non dasse la Naue di notte tempo in qualche Scoglio. E come pare, che agli sfortunati si oscurino fino i lumi del Cielo, ne mancò affatto la consolazione della luce; per lo che stauamo in graue tribulazione e angustia desiderando la chiarezza del giorno. Che finalmente venne insegnandoci quanto sia breue il suo corso; e nel primo di Ottobre scoprimmo terra, ma non la conoscemmo, parendoci Scogli; e il mare niente rimettendo della sua furia spigneua fra essi la Naue con tanto nostro timore, che il Capitano mio Padrone si trouò obligato a scendere nello Schifo seguitato da tutti li Marinari, i quali confidati nella esperienza del nuoto sperauano con ciò di saluar la vita. Io restai nella Naue con la Figlia del Capitano, le due Serue e la Negra, e in breue spazio di tempo vedemmo andare a fondo tutta la gente dello Schifo senza restarne pur' vno: con che il pianto si raddoppiò aspettando, che a noi altri incontrasse la medesima sciagura. Ma la Prouidenza Diuina saluò le nostre vite miracolosamente, perche auendo la Naue vrtato due volte nelli Scogli, noi ci ritirammo nella prora, la quale spiccandosi dalla Naue ne portò in mare; e le onde ci trasportarono a vna picciola entrata dell' Isola per vn Canale attorniato di Scogli, donde auemmo comodità di scendere in terra io e le quattro Donne. Portaua io nella saccoccia vna borsa con gli stormenti d'accendere il fuoco; che essendo ben serrata non si bagnarono: Si che posti insieme alcuni pochi Legni ne fecero lume; e ci mettemmo a rasciugar le vesti. Quinci mi diedi a scorrere su la riua del mare per vedere se vi si fosse saluato alcuno de' nostri Cōpagni, Ma per chiamar che facessi nessuno mi rispose, ne trouai nell'Isola vestigio alcuno di gēte humana. Con che se perdemmo il timore degli Indiani ne rimase quello, che qualche fiera ne assaltasse di notte tēpo. Tornai alle Donne per essere tardi, temendo tutti di morirci di fame; ma Iddio buono preuenne la medicina alla piaga, come dirò poi. Intanto attaccate corde ad alcuni alberi con tauole e vele del Legno rotto ci mettemmo a dormire, restando però sempre vna di noi di sentinella. Dormimmo bene per non auerlo fatto già tre notti passate senza sentire il cattiuo letto che aueuamo. Venne il giorno assai quieto, e il tempo caldo, e andammo scorrendo per le punte dell'Isola e trouammo quasi tutto il carico della nostra Naue tra le sponde del mare; onde trattolo a terra aprimmo le casse e le asciugammo assai bene restādo ben proueduti di mobili di casa e di vestiti; ma non si saluò, che vn solo barile di biscotto, auendo il mare con-

sum-

stimato il rimanente de' viveri. In questa Isola trouammo una sorte d'Vccelli come cigni, che per lo peso della loro grassezza non poteuano volare; e questi ne seruirono di viuanda. Da Inghilterra portauamo Galline e Galli, e quando si ruppe la Naue alcune volarono a terra, che parimente ci aiutarono nella presente necessità. Trouammo pure sopra una riuiera dell'Isola gran quantità d'buona d'Vccelli somiglianti a Oche, che ci seruirono altresì d'alimento senza che aueßimo bisogno d'altra cosa. Procurai il terzo giorno di trouar luogo per fabricare qualche riparo contro la inclemenza del tempo, e gli assalti delle fiere; e nello spazio d'otto giorni fabricai la mia casa aiutato dalle Donne (facendone sollecitì la necessità) su la speranza, che qualche Naue passasse da quest'Isola, e ne ritornasse alla patria. ma insino ad ora non ne è passata alcuna; onde mi pare, che non sia luogo di passaggio.

In questa guisa ci sostentammo quattro mesi senza trouare indicio di gente alcuna; e scorrendo per l'Isola la trouammo molto spaziosa; senza scoprir da essa alcuna terra; e pare, che non sia mai stata popolata: ne trouammo alcuna fiera, o animale, che ci potesse far danno. L'Isola è molto deliziosa, e sempre coperta di erba verde, di lieti fiori, e di piaceuoli frutti, abbondante di diuerse sorti d'Vccelli, con un clima temperato, ne molto caldo. per lo che se questa terra fosse coltiuata sarebbe un giardino molto ameno. Nel bosco trouammo certa sorte di noci, come gran pomi, le quali secche ne seruiuano di pane, e li Vccelli di Companatico. Ci è parimente una sorte di Animali molto quieti, che generano due volte all'anno. e ogni volta partoriuano due gemelli: Questi ci seruono altresì d'alimento, come pure il pesce, che raccogliamo in abbondanza, e particolarmente Esquelse; delle quali ci è gran quantità, con che non abbiamo carestia di cosa alcuna.

L'oziosità e l'abbondanza di tutto incitò il mio desiderio a conuersar con le Donne. Prima vsai con le due Serue e poi con la Figlia del mio Padrone non vi restando, che la Mora, la quale con permissione delle altre, mi si accostò una notte, restando anch'essa come le altre grauida, e in diuersi tempi tutte partorirono aiutandosi l'una con l'altra, mentre la poca speranza che aueuano di tornare alla patria causaua questa libertà.

Dopo ventidue anni del nostro arriuo a quest'Isola morì la Mora, e la feci sepellire in un posto destinato alla sepoltura di tutti; e come i miei figli andauano crescendo compartiua loro l'Isola in porzione separate, acciochè l'uno non molestasse l'altro nell'Agricoltura. Essendo giunto alli sessant'anni di età (e di venti venne sull'Isola) maritai miei figliuoli accasando quelli d'una Donna con la famiglia dell'altra senza guardare, che fossero fratelli sapendo, che i nostri Padri fecero lo stesso per necessità; dando infinite lodi a Dio per la sua prouidenza e somma bontà. Lessi loro tutta la sacra Scrittura (che trouai in una cassa tratta dal mare alla riua) e la consegnai a' miei figliuoli, comandando loro, che douessero radunarsi insieme un giorno ogni mese per leggerla e apprendere il seruigio di Dio. Insegnai ad alcuni leggere e scriuere. Vltimamente morì un'altra mia Donna che sepellij nel posto già detto seguitata da un'altra pochi giorni dopo, sì che restai solamente con la Figlia del mio Padrone, la quale mi accompagnò ancora dodici anni e poi morì anch'essa e la sepellij nel luogo destinato per mia sepoltura, restando io fra essa e una delle Serue, la Negra vicino ad essa e l'altra accanto la figlia del mio Padrone. In questo tempo io non aueua altra considerazione, che della morte essendo già d'età di ottanta anni. Onde consegnai il mio guadagno e gli stormenti, che teneua al mio Figlio maggiore, che era ammogliato con una Figlia della mia cara Donna figlia del mio Padrone, e lo feci Capitano e Gouernatore degli altri, e auendogli insegnato il modo di seruire a Dio, come si vsa in Europa, gli raccomandai, che mai mutasse linguaggio benche fossero capitate in quest'Isola altri genti.

Finalmente gli raccolsi insieme per contarli, e trouai che erano in tutto mille settecento e ottantanoue persone, tutte discendenti da me, e diedi loro la mia benedizione pregando Dio, che si degnasse di benedirli eleggendoli nel suo seruigio, e con questo li rimandai alle proprie Case, e come la mia Vecchiezza cresceua, e la morte si auuicinaua, determinai di scriuere

questa Relatione, e la consegnai a mio figlio maggiore raccomandandogli, che la custodisse; perche se a caso capitasse qualche Naue a quest'Isola la communicasse alla gente di quella; accioche la nostra memoria non si cancellasse dal Mondo. A tutti diedi il nome di Pines per essere questo il mio Casato. La figlia del mio Padrone si chiamaua Sara Engle, le due Serue Maria Esparches e Isabella Treuens, la Negra Filippa. I Discendenti di ciascuna di esse presero il nome dalle loro Madri; ma tutti in generale si chiamano Pines, li quali Dio benedica con la ruggiada del Cielo, e con l'abbondanza della Terra.

Scoprimento di nuoue Terre.

Oltre a quest'Isola di Pines verso la Terra Australe scoperta da Naue Fiaminga, che ne ha portato la notizia con tutte le sue pertinenze al Re della Gran Bertagna, hanno anche gli Spagnuoli scoperto nell'America vna terra vasta e fertile, e abitata da gran gente; ma di conquista difficile e lunga. Onde si và confermando l'opinione d'alcuni Cosmografi, che tutta la terra si congiunga insieme da qualche parte ancora incognita; e restino altresì da scoprirsi vastissimi paesi e sotto il Polo, e nella Terra Australe, e in altre parti del nuouo Mondo.

Il Fine del Trentesimosesto Libro.

DELLE HISTORIE D'ITALIA

Raccolte, e Scritte

DA GIROLAMO BRVSONI

LIBRO TRENTESIMO SETTIMO.

ARGOMENTO.

Continuazione dell'attacco di Candia fino alla pace tra la Republica di Venezia e il Re de' Turchi. Morte di Papa Clemente Nono, con altre emergenze di Roma e d'Italia: E breue scorsa sopra lo stato d'Europa.

1669

GRan selua di materie di Stato e di guerra trouiamo apparecchiata in voler trascorrere le seguenti Campagne del sessantanoue e del settanta in Italia con le contingenze, che tirano seco de' successi di Leuante e d'altri Regni d'Europa. Volendo però in vn medesimo tempo, e sodisfare a' Leggenti, che si chiamerieno frodati e delusi da vn'ostinato silenzio, e non inciampare fra gl'intrichi di questa selua, doue non vediamo, che imboscate e macchie di fini diuersi dalle apparenze, di giudicij appassionati dalle parzialità, e d'vna grande contrarietà di racconti, secondo i particolari affetti e interessi di questo e di quello; risoluiamo di prendere la via di mezo, e senza saper che dire per noi stessi, portar sotto l'occhio di chi vorrà leggere questi corsi di penna quello, che trouiamo scritto da altri con lasciare ad esso la ventilazione de' fatti, il giudizio degli euenti, e de' consigli, e la lode, o il biasimo, che gli piacerà d'attribuire a i Soggetti, che sono comparsi a rappresentare qualche Personaggio in questa grand'opera della guerra e della pace in Europa.

Quello che seguì di più memorabil nell'Attacco di Candia ne' primi tre mesi della presente Campagna versò nelle solite Fazioni d'assalti e di voli di fornelli e di fogade con la morte del Colonnello Gio: Battista Zacco, del Capitan

tan Floriò ed'altri Oficiali; incontrandosi à momenti e sotto e sopra terra i Veneti co' Turchi con reciprochi auuantaggi e danni. Sopra che si vede vna lettera non indegna d'essere qui registrate con intiera fede.

Lettera sopra lo stato di Candia.

Non volendo cedersi punto di valore gli Assediati e gli Assediandi sono entrate di mezo fra gli huomini anche le Donne della Città, che pare vogliano rinouar la memoria delle antiche Amazoni. Auendo però il Capitan Generale vn giorno del passato mese di Genaio dato gli ordini per ributtare vn'assalto apparecchiato da' Turchi, comparuero molte di esse con l'armi alla mano per segnalarsi egualmente con le soldatesche in quell'incontro. Rimasero oltreacciò quei generosi Difensori oltremodo animati a portarsi degnamente dalli nuoui soccorsi entrati nella Piazza. Il primo de' quali, che è stato di molte Truppe Alemane con quantità di monizioni da bocca e da guerra, ha dato occasione agli Assediati di far così bene delle allegrezze, come ne han fatto gl'Infedeli per l'arriuo al Campo di dumila Gianizzeri sotto la condotta d'vn Tesoriere del Gran Signore, che ha portato insieme da parte di S.A. vna scimitarra, e vna Veste al Primo Visire, e altri regali a' più principali Comandanti dell'Esercito. L'altro soccorso fu condotto dal Signor Morosini Capitano delle Naui armate con quaranta Vasselli carichi di soldatesca, danari, e ogni sorte di prouigioni. Si che dalli quattordici di Febraio in qua niente è mancato a' Christiani fuor che il terreno; trouandosi già i nemici al piede della Tagliata del Baloardo di Sant'Andrea; doue hanno fatto tutti li loro sforzi, come altresì a quello di Sabionera. Contro il primo hanno alzato vn Caualliere con dieci pezzi di Cannone per battere la brecchia e altri Posti, Dopo che han fatto volare molti fornelli, e altri fuochi artificiati tanto per trauagliare gli Assediati; come per aprirsi vna strada sotto il Baloardo; e l'Opera Scozzese verso la quale auanzano i loro Approci. Vno di questi fornelli fece saltare vna parte delle mura del Baloardo; ma i Veneti, che acudiscono a tutto con vigilanza indefessa ripararono incontanente il danno riceuuto come fanno pure di tutti gli altri cagionati loro dagl'Infedeli: Oltre a che mettendo non meno de' Turchi in opra i fornelli ne fecero volare diuersi, e vno fra gli altri di cento e venti barili di poluere con effetto marauiglioso. Agli otto poi di Marzo ne fecero volare vn'altro assai maggiore al posto della Placa e con esito più fortunato ancora: Di che si era dubitato molto trouandosi sette braccia di sasso sopra la mina; che essendo stato opportunamente spezzato mandò sossopra vna gran parte del Trauaglio de' Nemici. Sdegnato il Visire di queste operazoni de' Veneti rinouò gli assalti a i posti di Sant' Andrea e di Sabionera, che essendo stati prodotti anzi da sdegno, che da ragione ci portò grauissime perdite da pertutto. La notte poi de' venti tentarono i Turchi d'incendiare le palissate a Santo Spirito, restando quiui altresì molti di loro morti e prigioni. La notte de' 29. auendo gli Assediati scoperto vn poco di terra vuota appresso l'Opera Scozzese, vi piantarono immantenente vn Bonetto di grande importanza non obliando cosa alcuna per accalorire la propria difesa; e alli 30. fecero volare a Santo Spirito vn'altro fornello con riuscita marauigliosa, auendo rouesciato vn'alloggiamento de' nemici, e vna batteria di due Cannoni; e mandato in aria quantità di Turchi, che spauentati rimisero non poco delle solite furie. Contuttociò perche in così pericolosi frangenti, tocca spesso anche a' Vincitori qualche porzione di disgrazie; volendo il Capitan General Morosini e il Prouedītore General Cornaro trouarsi da pertutto per dare col loro esempio animo a' Soldati; rimasero ambedue feriti, il primo colpito in vn braccio da vna pietra spezzata da vn colpo di Cannone, e l'altro in vna coscia di moschettata. Niente però hanno rimesso della solita vigilanza per la conseruazion della Piazza, auendo ordinato vna nuoua Tagliata a Sant'Andrea, auanzato la falsabraga alla cortina, e alla sortita dell'Arsenale, e allargato le Galerie auanzate verso i Ridotti de' Nemi-

Nemici. Anche il Marchese di S. Andrea risanato dopo il trauaglio di molti mesi della sua ferita incomincia a farsi vedere a' Posti con molta consolazione degli Assediati. All'incontro i Turchi proseguiscono viuamente il loro Trauaglio dalla parte di Sabionera, e il I. Visire voluto far vedere al Tesoriere del Gran Sig. di nõ essere nel cattiuo Stato, che gli viene da' suoi Emoli rappresentato ha voluto dare vn nuouo assalto alla Piazza, ma con la solita riuscita. E perche si sente, che chiama, e aspetta aiuti da tutto l'Imperio, e pensi di rinouare qualche tentatiuo con l'Armata di Mare alla Scandia anche il Capitan Generale ha disposto alcune squadre di Legni in diuersi posti per fare vna valida opposizione a' suoi disegni. Fin dal Genaio passato cõparue alla Canea il Sig. Caualllier Molino Inuiato dalla Republica, e solamente a' sedici del caduto l'ha il Primo Visire fatto passare al Campo per fargli vedere lo stato della Piazza, e maneggiare l'aggiustamẽto. Al quale vengono portati di presente i Turchi non tanto dalle difficoltà dell'impresa, quanto dalla fama de' validi soccorsi che si apparecchiano per tutta la Christianità a questa Piazza. Con questa occasione si sente, che il Gran Sig. essendo caduto da Cauallo in caccia si troui grauemente indisposto; e che non manchino torbidi a Costantinopoli poiche auendo S.A. per assicurare la successione de' suoi figli, mandato ordine al Serraglio, che fossero strangolati i suoi fratelli Orcane, e Solimano, la Regina sua Madre appoggiata dal Diuano, e dalle soldatesche non solamente ha ricusato di eseguire questa barbarie; ma ha fatto essa strangolare il messo del Gran Signore. Nel seguente mese d'Aprile fino alli dieci di Maggio seguirono le solite esalazioni di fornelli e fogade, o per auanzar terreno ne' Turchi, o per distruggere i loro Ridotti ne' Christiani oltre qualche picciola scaramuccia, che non diede gran peso alla somma delle cose. Dopo che trouiamo la seguente lettera di buona mano.

Stati in Candia nel mese di Magio.

La nostra guerra continua al solito, e con li fornelli, e fuochi d'artificio, e con frequenti scaramuccie. Non è però, che i Nemici non abbiano ogni comodità di tentare ancora degli assalti a loro piacimento, essendo la Piazza talmente aperta dalla parte di Sant'Andrea, che vi resta più figura di Baloardo. Ma auendo sperimentato più volte, che riescono meglio del loro disegno con le mine, che con gli assalti continuano in questa forma d'assedio; e il Primo Visire s'applica con ogni spirito per venire a fine della sua intrapresa, si per la fama de' soccorsi, che si allestiscono nella Christianità, come per lo sospetto, che crescendo i torbidi a Costantinopoli possa esser leuato di quà con sua poca riputazione e dell'Imperio Ottomano. Egli incalza adunque i suoi Attacchi a Sabionera, all'opera Scozzese, e a S. Andrea con una ostinazione incredibile auanzãdosi con la zappa per rouinare la grande Ritirata, che abbiamo fatta tra questo Baloardo e la Città facendo volare, tre e quattro fornelli al giorno, onde l'opera Scozzese, e il Torrione sono quasi affatto rouinati dalla parte del Mare. Voi crederete bene che noi non tralasciamo alcuna diligenza per far opposizione eguale a' suoi sforzi; ma come taluolta auuiene, che l'euento delle nostre operazioni caschi in auuantaggio degl'Infedeli, auendo noi fatto volare un fornello sotto la Placa, i Turchi hanno in quelle ruine piantato sette pezzi per auanzare i loro approcci a S. Andrea, ma non però senza stento, ne senza sangue. Onde se bene questo Baloardo sia disfatto, e quasi senza palissade fino all'orecchione non ardiscono di piantarui vn'alloggiamento per timore d'andare in aria. Voleua il Visire con presenti, e belle parole spignere i suoi ad vn'assalto generale su la speranza di portar via la Piazza prima dell'arriuo de' soccorsi; ma per quanto abbia saputo fare e dire non ha potuto indurli ad arrischiaruisi. Alli dieci del corrente auendo i Turchi fatto volare un fornello a S. Andrea il Marchese di S. Andrea Mombrum vi restò ferito d'vna pietra nel volto; e il Caualliere di Bruch sepellito fra quelle ruine fino al collo. Ma trattone a forza scagliossi con la spada alla mano sopra i Nemici rizzacciandoli dal posto preso. Due altri Caualllieri furono feriti da pezzi di Bombe; e il Caualliere della Feuillere, che porta l'Insegna di Malta perdè un'occhio di moschettata. Agli vndeci (che era la Pasqua de' Turchi) ruinarono affatto il Posto di Brunsuich con la sepoltura di venti quattro soldati, e il Caual-

10. Maggio.

ualliere di Verua , che comandaua quel posto restò ferito nella faccia ; Contuttociò fattosi capo d'vna picciola squadra tornò alla ricuperazione del posto , e nel medesimo tempo si ristorò la brecchia con pallissade e sacchi di terra . La notte seguente il Proueditor Generale Cornaro con vn fornello rouinò la strada coperta per la quale i Turchi si auanzauano verso la breccia con grande loro mortalità . Alli dodici diedero i Turchi fuoco a vn fornello alla brecchia per auanzare il loro Trauaglio , e i nostri Suentarono due ; l'vno superficiale per distruggere vna parte de' loro approcci , e l'altro sotto la Placa , per rouesciare le loro Galerie , e nelle quali trauagliauano . Il medesimo giorno arriuarono in Candia le Truppe di Brunsuuich e Luneburgo comandante dal Conte di Valdec soura la squadra del Proueditore d' Armata Giouanni Morosini , oltre a che portò gran quantità di monizioni da guerra e da bocca , e molto contante , di che si penuriaua nella Piazza , essendo conuenuto , che per tre mesi continui il Capitan Generale , il Proueditor Generale d' Armata , e il Generale in Regno dassero eglino i terzi a i soldati del proprio danaro per sostenerli . Alli tredici trouandosi il Proueditor Generale d' Armata Caterin Cornaro su la brecchia al Riuellino di Sant' Andrea per acudire alla fabrica d'vn Bonnetto fu colpito da vn pezzo di Bomba in vn fianco con tanta violenza , che gli sparse le viscere a terra . Sopravisse forse tre hore auendo riceuuto tutti i Sacramenti della Chiesa : e mescolando gli atti di pietà con quelli del suo zelo nel publico seruigio raccomandò agli Astanti la difesa di queste Baloardo della Christianità , e in particolare al Cauallier Grimaldi la guardia di Sant' Andrea ; Questa perdita cagionò vna grande consternazione nelle milizie , e la Consulta determinò , che il Capitan Generale non partisse di Candia , come disegnaua , dando la cura d'incontrare l' Armata Aussiliaria al Capitano straordinario delle Galeazze Girolamo Nauagiero Ordinò parimente , che il Proueditor Generale Battaglia si portasse alla difesa del Posto di Sant' Andrea da quella di Sabionera, doue con la fabrica d'vn' Opera, chiamata dal suo nome Battaglia , e con vna batteria piantata in Campagna aueua con molta sua gloria spauentato in guisa il Nemico , che aueua tralasciato di trauagliar la Piazza da quella parte . Ma perche le disgrazzie non vengono mai sole , quel colpo , che portò la morte al Cauallier Cornaro ferì ancora appresso di lui Giacomo Cornaro Proueditore in Regno, e tolse la vita al Conte di Vignola Volontario Francese , al Marchese del Borro altresì Volontario e al Comandante delle Truppe di Toscana , non auendo potuto schifar la Bomba benche vedessero piombar dall' aria per trouarsi in luogo troppo angusto . A misura del cordoglio de' Christiani fu l'allegrezza de' Turchi di questa morte del Cauallier Cornaro , auendola solennizzata con lo sparo del Cannone e della moschettaria , come vna vittoria molto segnalata . Alli quattordici il Capitan Generale fece sporre bandiera bianca per mandar lettere della Republica al Cauallier Molino ; ma il Visire sdegnato , che i nostri auessero deluso con franche risposte le sue speranze d'auer la Piazza a i patti per la morte del Cornaro (tanta stima faceua del suo valore) negò il passo per il suo Campo dicendo , che si poteuano mandar le lettere per altra strada . Ne' giorni appresso fino a questo de' 28. nel quale scriuo si e andato scherzando da vna parte e dall' altra con le solite scaramuccie e fuochi con qualche perdita, essendo restati morti e feriti alcuni Cauallieri di Malta, e ferito altresì di Granata in vn braccio il Marchese di Sant' Andrea Mombrum. A Canea son capitate quarantacinque Galee Turchesche, che hanno sbarcato da tremila huomini tra soldati nouelli e paesani che vengono a seruire il Primo Visire .

Morte del Cauallier Cornaro.

Nel medesimo giorno de' 28. di Maggio i Turchi s'impadronirono di tutto il Baloardo di Sant'Andrea , fuor che d'vna parte dell'orecchione , e fino alli due di Giugno fecero volare cinque fornelli per rouesciare le palissade de' Christiani , i quali ne suentarono altresì diuersi per rouinare gli approcci de' Turchi . Dalli due fino alli 20. di Giugno seguirono frequenti ; e più che mai pericolosi attacchi dalla parte de' Turchi , intestato il Visire d'espugnar la Piazza prima dell'arriuo del Soccorso di Francia . E perche il pericolo maggiore

giore della Piazza versaua nel posto di Sant'Andrea, quiui presero alloggiamento il Capitan Generale, il Marchese di Sant'Andrea e tutti gli altri Comandanti maggiori, tenendoui S. E. tauola aperta, e il Marchese dormendoui la notte, perche nessuno degli Oficiali prendesse occasione d'abbandonarlo. Intanto le Truppe di Brunsuuich voluto segnalarsi con vna sortita scacciarono dalla Piazza bassa di quel Baloardo gl'Infedeli, rouesciando l'alloggiamento, che aueuano piantato quiui con loro grauissima stragge. Ma come se le perdite innanimassero i Turchi rinouarono più che mai fieri gli assalti, e benche sempre con danno considerabile, senza retrocedere, che ben poco, o nulla da' posti presi, restando in questi incontri, o feriti, o morti diuersi Cauallieri di Malta Francesi e Spagnuoli Chalais, Cabrero, Boutran, Martello (Giouinetto che fece miracoli di valore) Cueua, e Bellagarda; il Colonello Pini e altri Oficiali. Il Marchese di Sant'Andrea corse rischio di restar sepolto tra le rouine d'vn Fornello in vn posto auanzato; e a Giacomo Contarini Duca in Candia fu portato via vn braccio da vna moschettata. Alli sei di Giugno diedero i Turchi fuoco a due fornelli, che portarono estremi danni a Sant'Andrea; onde i Veneti vedutisi per tanto fraccasso costretti ad abbandonarlo affatto; vollero almeno venderlo caro agli Infedelli, facendo vna sortita così vigorosa, che li scacciarono da quel posto, e piantarono vn Bonetto sul terreno auanzato. Ma i Turchi fatti volare nuoui fornelli, e rinouati gli sforzi, benche sempre contrastati da' Veneti col ferro e col fuoco; vinsero la proua, e piantarono tre pezzi di Cannone su la breccia, come che fossero assai presto sforzati a leuarneli per lo grande flagellamento di Cannonate, che fulminauano i Veneti dalla Ritirata. Tentarono i Turchi di fabricare vna strada coperta con quantità di terra gittata a basso; e di copriruisi, ma sempre inuano, essédo stata tolta via da' Difensori. I quali veduto altresì che l'orecchione del Baloardo occupato copriua i Turchi dal Cannone del Riuellino di Santo Spirito, il fecero volare, scoprendoli nella Piazza bassa. In questi frangenti disegnaua il Visire di dare vn nuouo assalto a quel Posto con seimila huomini scelti: ma sentendo che s'auuicinasse il soccorso di Francia se ne ritenne, e staccati duemila huomini dal Campo li spinse di rinforzo a Rettimo e a Canea, e si tenne saldo a' suoi posti. Li Vascelli che portauano questo soccorso essendo partiti alli cinque di Giugno da Tolone passando tra la Sardegna e la Corsica presero il rombo verso la Sicilia; e di quiui passarono speditamente in Leuante, doue per altra strada si condusse altresì con le Galee Francesi il Conte di Viuonna per vnirsi a quelle del Papa e di Malta. Auendo poscia il Duca di Beofort, che comandaua l'Armata grossa e come Grande Ammiraglio di Francia, e come Tenente Generale del Pontefice in questa spedizione, che si faceua con le Insegne della Chiesa; inteso nelle coste della Morea lo stato pericolante della Piazza, affrettò in guisa la mossa delle Naui, che alli dicianoue giunse in vista di Candia. Ma vediamo per grazia quello, che altri ne scrisse di questo arriuo e di quello, che ne successe.

Arriuo de' Francesi in Candia.

Alli 19 di Giugno il Duca di Nouaglies giunse in questo porto con le Truppe Francesi, che egli comanda, e la sera entrò nella Piazza per concertare col Capitan Generale i modi di soccorerla. Dopo che diede gli ordini per lo sbarco delle Soldatesche, che seguì in due giorni, e auendo preso risoluzione di fare vna sortita sopra i Turchi dalla parte di Sabionera spese due altri giorni in dare gli ordini per la battaglia; e alle altre emergenze di così fatta intrapresa. Staccò quattrocento Soldati da tutti i corpi con cinquanta Granatieri alla testa sostenuti da tre squadre di Cauallerìa sotto il comando di Monsù Dampierre seguitato dai Reggimenti delle Guardie, S. Valerio, Lorena, e Brettagna marchiando

do

de quattro altre Squadre di Caualleria sull'ali sostenute da i Reggimenti di Montagiù Ionsac, e Grancey. Il corpo di Reserua composto de' Reggimenti d'Harcurt, Conti, Ligniè-res, Rosan, Mompensat, e Vandemo comandato da Monsù Choieseul con quattro squadroni di Caualleria sull'ali, fu postato fra li due Campi de' Nemici per impedire la loro comu-nicazione e fra la prima e la seconda linea furono collocati cinquanta moschettieri del Re con cento Oficiali Riformati per le occorrenze di bisogno. Tutte queste cose disposte, e asse-gnato impiego altresì alle genti della Marina sbarcate dal Duca di Beofort per meglio accal-lorire l'impresa, e coprire la Ritirata: la notte de' ventiquattro di Giugno venendo li ven-ticinque si prese la marchia con tanto ordine e con tanto silenzio, che le Truppe si posta-rono in battaglia in vna picciola pianura, che conduceua al Campo degli Ottomani senza essere vdite, o scoperte. E sull'alba del giorno i Soldati comandanti per l'attacco vi si portarono con empito marauiglioso. Il Dampierre attaccò due Ridotti alla testa de' Quar-tieri sostenuto dalle Guardie, che se ne impadronirono a viua forza tagliando a pezzi i Difensori. Le Linee furono col medesimo empito superate; e si passò alla coda delle Trincee doue entrato il Signore di Castellaux con le Guardie, che comandaua, se ne impadro-nì, e così del Trauaglio de' nemici. I Turchi vedutisi così aspramente percossi e respinti, vsciti dal loro Campo si misero in ordinanza per dare addosso a' Francesi. Il che osseruato dal Duca di Nouaglie gli respinse due volte con gran vigore. Ma nel medesimo instante ac-cesosi il fuoco nella poluere d'vna Batteria occupata dalle Guardie Francesi, queste dubi-tando del Volo di qualche mina si misero in disordine, e così le genti della Marina. Il che diede agio e animo a' Turchi di spignersi loro addosso con grande empito. Il Duca di Noua-glie, e così gli altri Capi non mancarono alle proprie parti. Il Signore di Colbert che com-batteua alla testa de' moschettieri del Re e il Duca di Beofort, che guidaua le genti della Marina fecero proue marauigliose di valore per fermare il disordine impegnandosi talmen-te fra i nemici, che il Duca insieme con altri Oficiali vi lasciò la vita; ma non senza danno considerabile anche de' Turchi, che vi perderono più di mille cinquecento huomini. Vogliono alcuni adularci con darci ad intendere, che il Duca non sia morto altramente, ma si troui prigione fra i Turchi; ma abbiamo pur troppo chiare euidenze della sua perdi-ta. Vn Granatiero racconta, che prima che seguisse l'incendio della poluere egli lo vedes-se leggiermente ferito, e che camminando con incomodo spedisse vno de' suoi Gentilhuomi-ni a prendere il suo Cauallo postato in vicinanza del Forte S. Demitri; ma che prima, che tornasse essendo accaduto l'incendio col disordine dianzi accennato, non fosse più S. A. veduto in luogo alcuno. Certo è, che dopo vna diligente ricerca di tre o quattro giorni fatta d'ordine del Capitan Generale S. E. ha spedito il Caualliere di Flaucurt sopra vna Feluca con bandiera bianca al Campo Ottomano, donde ha riportato, che non si troui pun-to fra gli altri Prigioni. Prima di portarsi alla battaglia egli mise in consulta fra i suoi se douesse lasciarui vscire il Caualliere di Vandomo suo nipote, e negandogliele per le sue efficaci instanze, e in riguardo al seruigio del Re finalmente permisse, lo raccomandò al Si-gnore di San Marco Capitano delle Guardie del Cardinale Duca di Vandomo suo Padre, e pregò il Marchese d'Eudiena d'auerne cura in particolare. Condussero adunque questo Pren-cipe giouinetto alla dritta della Caualleria in testa dello squadrone del Marchese d'Eudi-cort accompagnato dal suo Scudiere, e si penò molto a trarlo fuori dell'impegno della Ri-tirata, nella quale si riportò con risoluzione eccedente la tenerezza degli anni suoi. Oltre il Duca di Beofort mancarono in questo disordine il Conte di Rossan, il Marchese di Bois-denssin, li Caualliere di Clermont, e di Pernagne, li Signori di Gumegaud, Boisdaussin, Aury, Beauueis, Martel di Vendres, Brie, Bouzneuf, Ricouré, San Giouanni Moncossi-glio, la Glassoniere, e San Remigio, Villessaux Alfiere dell'Ammiraglio, Samsonnet Gra-nier Capitani di Lorena, Louuignan Brigadieri de' Moschettieri, sessanta Oficiali Rifor-mati, e ottanta Moschettieri del Re. Molti sono ancora i feriti tra' quali i Marchesi di

Cat-

ni seguenti fecero i Nostri volare a Sant' Andrea e a Sabionera alcuni fornelli con grande effetto; e nondimeno i Turchi con tante nostre operazioni s'impadronirono di tutta la parte sinistra della prima Tagliata. Ma i nostri raddopiando gli sforzi li scacciarono addietro facendo volar due fornelli con grande stragge degl' Infedeli. Questi all'incontro alli sedici conquistarono tutta la faccia della Tagliata facendo volare alcuni fuochi con qualche danno de' Difensori. Alli venti fecero i Veneti col solito volo de' fornelli una sortita di cento huomini, e seguì una così calda scaramuccia, che vi caderono molti dall' una e dall' altra parte. La notte appresso i Turchi auanzarono i loro approcci, e tra essi, e il Reggimento Francese di Ionsac, che era di Guardia seguì una baruffa fierissima e sanguinosa con una continua tempesta di fuochi, palle, e pietre, che diluuiauano da ogni banda. Alli ventuno su le sei hore della mattina raddoppiarono i Turchi i loro sforzi con sì spessi tiri di Cannone e di Bombe, che auendo rouesciato i sacchi della Breccia di Sant' Andrea rimasero i nostri quasi alla scoperta con perdita di forse trenta soldati. Su le vndici hore i Turchi si ritirarono; ma quando si pensaua, che non douessero più cimentarsi con questo Regimento, che li aueua così ben sostenuti, tornò a fulminare la loro artiglieria con orrendo fracasso, e comparsi i Turchi sull'alto della Breccia sfondarono il corpo di Guardia auanzato, e si resero padroni del posto. Allora il Marchese di Ionsac lasciato il corpo di riserua si scagliò con la spada alla mano sopra i Nemici; e con grande loro mortalità gli discacciò dal posto occupato, ma non senza sangue anche de' nostri, essendoui restati da sessanta di loro tra morti e feriti con due Capitani e quattro altri Officiali. E perche si dubitò d'vn assalto Generale alla Piazza, corsero tutti huomini e donne a i loro posti, e il Duca di Nouaglie, e il Signor di Colbert comparuero a Sant' Andrea, ma auendo già il Marchese di Ionsac terminata assai presto col suo valor la fazione, non seguì altro effetto; che del Volo d'alcuni fornelli sul corno sinistro della Tagliata. E con le stesse proue passarono i giorni appresso.

Valore del Marchese di Ionsac.

Alli 24. seguì il Tentatiuo dell'Armata Christiana contro il Campo Turchesco, col quale si auguraua da molti la liberazione di Candia, ma non essendo seguito, che per la metà, non sortì punto l'effetto desiderato. Ed eccone il Racconto di Soggetto nobile, che vi si trouò presente.

Tentatiuo della Armata contro il Campo Ottomano.

Ha poi risoluto Sua E. col consenso di tutto il Consiglio di Guerra tenuto in Candia di cannonare il Nemico con tutta la forza possibile de' nostri Legni, che ora si trouano in difesa di essa. Il che seguì martedì passato a hore venti, auendo già dato ordine a tutte le Galee, che fossero pronte ad ogni cenno della Reale di Santa Chiesa. Sarparono le dette Galee passando due miglia lontano per vnirsi con le Galee Venete, e vi si trattennero fino alle due di notte, per non essere scoperte dal Nemico. Dopo che s'incamminarono verso i Vasselli, aspettando, che tutta l' Armata Nauale si vnisse insieme formandone vn corpo in forma di meza Luna. Il Nemico auendo scoperto approssimarsi a suo danno tanti Nauigli, per tenerseli lontani cominciò a dar fuoco alle sue Batterie piantate per ciò su la Marina. Al rimbombo de' colpi dell' Ottomano s'inalberò lo stendardo rosso di guerra dalla Reale Pontificia con lo sparare il Cannone di corsia a palla, acciòche da questo segno incominciassero i Nostri tutti insieme a cannonare il Nemico, come successe, durando questo concerto di Morte lo spazio di tre hore; non tralasciando il Nemico (benche confuso a qual parte douesse tirare i colpi) di bersagliare i Nostri con qualche danno; essendo state offese tutte le Galeazze chi negli alberi e chi in altra parte, con morte però di poca gente e vna Galea di Nostro Signore nominata San Giulio, con perdita d' alquanti remi, ma non della gente. Alla Reale passarono poco discosto due palle, e vna da poppa. Datosi poi il segno di desistere (e speditosi perciò vn Bergantino e altri Legni) s'inalberò lo stendardo bianco, e ci riuolsimo

mo

mo di nuouo alla Standia. In questo conflitto successe vn caso lagrimeuole; poiche vn Vassello Francese chiamato Santa Teresa; mentre si sparaua, datosi fuoco alla poluere per negligenza de' Bombadieri miseramente perì, sbalzato in aria dalla monizione, e parte a fondo con perdita di trecento huomini, (non essendosene saluati che sette) e sessanta pezzi di Cannone parte di bronzo e parte di ferro; come anche rimase offeso il Vassello Ammiraglio, che gli staua vicino con cinque Cannonate passate da vna banda all'altra; e nella Reale di Francia da i Legni del medesimo Vassello restarono morti sei Caualliere, e da quaranta tra Soldati e Schiaui, o morti, o feriti. Il danno patito da' Turchi dal nostro continuo bersagliare si calcola di qualche considerazione, essendosi anche da' nostri dato fuoco a otto fornelli, che si stima auer questi soli danneggiato il Nemico con la perdita di mille persone, fra i quali vn Bassà, e vn'Ingegniere de' primi dell'Esercito. Si era deliberato, che in quel tempo, che si cannonaua il Campo nemico, si facesse vna sortita di diecimila huomini; ma volendo il Duca di Nouaglia essere preceduto da quattromila Veneziani pratichi de' posti del Nemico il Capitan Generale non volle assentirui per non priuar la Piazza di quella gente già sperimentata negli assalti, e a difesa di essa; onde non seguì altra sortita, che di cento e cinquanta Alemani e d'altrettanti Francesi più per osseruare ciò, che il Nemico andaua facendo, e i suoi progressi, che per altro fine. Di questi morirono intorno a cento, e venticinque tornarono feriti tutti Alemani. E questo è il ragguaglio, che posso dare a V.S. del successo. Standia 27. Luglio.

1669.

Altri però scriuono, che il Marchese di Sant'Andrea sospendesse la Sortita; perche essendo stati i Turchi auuisati dalle spie del disegno de' Nostri, si erano rinforzati ne' loro Ridotti, e apparecchiati a riceuerli. Comūque s'andasse il fatto, certo è, che nel Cōflitto restasse anche ferito il Capitano delle Galeazze Iseppo Morosini, e che prima restasse parimente ferito il Proueditor Generale del Regno Battaglia da vna Bōba caduta nella sua camera, e seco vn'altro Nobile di Casa Quirini, e morti due Caualliere Francesi che stauano seco discorrendo. Dopo che successero altre operazioni e sortite, delle quali, e di quello, che auuenne fino alla caduta della Piazza, auendo scritto con molta ingenuità e prudenza Soggetto di spirito e di valore; noi tralasciate le infinite Relazioni, che ne sono state diuulgate per tutta Europa ci contenteremo di seguitar la sua traccia, senza però obligarci a parole, mentre capitataci casualmente alle mani apparisce in qualche luogo maltrattata e confusa dalla ignoranza degli Scrittori.

Dopo gli euenti adunque poco felici dell'Attacco de' Francesi al Quartiere di Sabionera; e del Cannone dell'Armata Ausiliaria e Veneta a i Ridotti di Sant'Andrea seguito con più valor, che successo; quanto più negli Assediati s'illanguidiuano le speranze, e con le speranze anche le forze; tanto più i Turchi s'inuigoriuano, e con nuoue Batterie, e con tēpesta continua di Bombe e di Granate, e soura tutto con la zappa e la pala procurauano di far retrocedere i Difensori; essendo loro intenzione d'auanzarsi lungo la marina dalla parte di Sant'Andrea al Tramatà, e da quella di Sabionera agl'Arsenali: Perche serrando affatto in questa maniera la Piazza, ne sarebbe seguita infallibilmente la caduta. S'accrebbero ne' Turchi le speranze dal non trouare ne' Difensori il solito vigoroso contrasto; mentre alla Sabionera, oltre ad altri Vantaggi riportati e sotto e sopra terra, riuscì loro col fauore d'vn fornello d'acquistare a viua forza vn Cannone, e a Sant'Andrea di minuire assai prima le Vecchie Truppe, che'l difendeuano. Capitate poi quelle de' Prencipi di Brunsuuich il Capitan Generale diuise quel Posto, dandone vna parte al Conte di Valdech loro Generale, e lasciando l'altra al Sargente Generale di Battaglia Caualliere Grimaldi, che l'aueua fino a quel punto intieramente comandato. Fatta la diuisione

ne del Marchese di Sant'Andrea primo Generale dell'armi; ne lasciò il Grimaldi la scelta al Conte di Valdech, che si prese la cura dell'Opera Scozzese e di tutta la parte della Marina, doue i Turchi non si erano ancora tanto inoltrati; ben si auuidero subito di non trouare la solita resistenza; mentre la gente di Brunsuuich era ben si vniuersalmente bella, ma non ancora pratica del nemico, ne abbastanza agguerrita. E benche il Conte di Valdech Caualliere di grandissimo valore, e parecchi de' suoi Oficiali adempissero pienamente il debito di braui Comandanti; contuttociò restato ferito il Conte, che di là pochi giorni morì; e mancati quasi tutti i migliori Soldati, la difesa ne diuenne sempre più fiacca. Procurò il Capitan Generale di supplire il bisogno inducendo il Duca di Nouaglia ad armare con li suoi Francesi vna parte di quel posto, i quali nel tempo, che vi si fermarono fecero molto bene: ma impadroniti i Turchi del Corno destro della prima Ritirata, vi collocarono molti pezzi di Cannone, e formarono tanti Ridotti, che resero difficile la difesa, e suantaggioso ogni tentatiuo di Sortita.

Morte del Conte di Valdech.

In tale stato erano le cose di Candia, quando il Capitan Generale sul motiuo datogliene dal Generalissimo Rospigliosi ordinò a tutti quelli, che formauano la Consulta di guerra di porre in iscritto il loro parere soura il tentare, o sortita, o altra azione di vaglia per sollieuo dell'angustiata Piazza. Le opinioni furono diuerse; ma la maggior parte conchiuse: che se bene vna gran sortita fosse rimedio pericoloso, perche non riuscẽdo auerebbe accelerato la caduta (in riguardo all'estremità, nella quale si ritrouaua) dalla Piazza, ad ogni modo si douesse tentare ogni volta, che ci fosse quel numero e qualità di gente, che vi bisognaua ad attaccare il più debole delli due Quartieri nemici. Ma perche, non vi era presentemente apparenza d'auerlo nel Presidio, che suppliua appena alla guardia delle breccie, consigliauano, che si douesse fino all'arriuo del soccorso intraprendere vna nuoua Ritirata: e disputando constantemente il terreno prolungar la difesa fino al prossimo Inuerno; nel quale rallentandosi in qualche parte l'attacco si auerebbe dato tempo alla Republica e agli altri Prencipi Christiani, o di fare sforzi eguali al bisogno, o di prendere quel partito, che il tempo e la necessità auessero consigliato. Replicò il Capitan Generale, che se la sortita si conosceua vtile auerebbe contribuito tremila huomini con la sua propria persona; ma i Comandanti Francesi non se'l poteuano persuadere; adducendo, che se S. E. auesse auuto tremila huomini da sortire, non auerebbe ogni giorno richiesto loro gente per suplire alla guardia delle breccie: e dato ancora che ci fosse questo numero, sarebbe stato di Cittadini seruitori, e non della qualità ricercata da vna azione così ardua e importante.

Esclusa per mancanza di gente la sortita si riconobbe per vnico rimedio vn nuouo Taglio; che, fattosene il disegno e il calcolo dal Cauallier Verneda ricercaua per ridursi a difesa quattromila e cinquecento huomini, e quaranta giorni di tempo. Il Capitan Generale non potendo supplire con la sua gente mandò a pregare il Duca di Nouaglia di far intraprendere il lauoro da' Francesi, come aueuano fatto del primo, di questo secondo Taglio. La risposta fu, che essendo vicino a spirare il tempo, che il Re aueua prescritto alla dimora delle sue Truppe in Candia; non solamente non poteua impiegarle nella fabrica d'vna nuoua Ritirata; ma doueua oggimai pensare al loro imbarco. Rimase il Capitan Generale sorpreso al maggior segno; onde portatosi subito col Generale di Candia, e col Proueditor d'Armata alla Casa del Duca, gli rappresentò nella più efficace maniera, come quella Piazza, che dopo Dio ri-

conc-

conosceua fino a quel punto la sua preseruazione dalla magnanima pietà del Re, si trouasse nella più pericolosa contingenza, che mai fosse stata; onde non sapeua ricorrere ad altro aiuto, che alla generosità di S. E. e di tanti altri Caualliери, che da parte così lontana, a solo fine di gloria si erano portati fra tanti e così graui pericoli. Che il soccorso, che si dimandaua era veramente grande e importantissimo alla Piazza, mentre da quello dipendeua la sua salute; ma però non auerebbe costato, che qualche fatica, e poco sangue alle Truppe Francesi; poiche lauorando nel Taglio proposto con quella celerità, che aueuano vsata nel primo, l'auerebbono ridotto in difesa prima, che il Nemico si fosse attaccato all altro. Rispose il Nouaglia, che quale era stato il Zelo del suo Re per la conseruazione di Candia l'aueua S. M. fatto conoscere, non con le promesse, come qualche altro Prencipe, ma con gli effetti impiegandoui vn neruo di gente per numero, e per qualità considerabile, e tanto danaro a porre in ordine la sua Armata maritima, che per quello, che toccaua a lui, e agli altri Oficiali che aueuano l'onore di comandare a quelle Truppe, credeuano d'auere abbastanza palesato il loro animo, con auer fatto con tanta prontezza vn viaggio così lungo; con auer attaccato il Nemico quasi prima d'auerlo veduto, e procurato il sollieuo della Piazza prima quasi d'auerui posto il piede. Ma se l'esito non auesse corrisposto alla loro buona volontà, e al buon principio della azione; bisognaua auer pazienza; tanto più, che quella disgrazia non era costata al ro sangue, che Francese, del quale si era sparso abbastanza, e del più illustre. Essere specie d'ingratitudine il non contentarsi di proue così grandi d'amicizia, e il pretendere, che il Re di Francia, perche aueua mandato in vna volta sola ottomila huomini in Candia douesse lasciarueli fino a che ve ne restasse vn solo in vita. Comandare egli ben sì a quelle armi, e il suo impiego, oltre al seruigio del Re, auer'auuto anche motiuo di Religione; ma ne poteua, ne doueua trasgredire gli ordini così precisi del Padrone; in esecuzione de' quali auerebbe verso li venti del corrente mese di Agosto cominciato il suo imbarco. Nel resto marauigliarsi molto, che mancassero quattromila huomini da lauoro, mentre se n'erano poco prima esibiti tremila scelti per sortire, e dumila se ne attendeuano, se pur si attendeuano, e non si faceuano più tosto trattenere al Zante. E parlaua così per lo sospetto vanamente conceputo da esso, che il Capitan Generale auesse fatto fermar quelle Truppe per obligarlo con la euidenza d'vna grande necessità a non partire. E benche Sua E. e altri di quelli, che erano seco procurassero di disingannarlo, e vnendo alle ragioni le più calde preghiere facessero il possibile per indurlo a differire la sua partenza fino all' arriuo almeno de' soccorsi; fu tutto inuano, ne si potè ottener'altro se non che auerebbe lasciato seicento huomini in Candia per quel tempo, che si fosse fermato alla Standia.

1669

Vna risoluzione così inopinata, che auerebbe infallibilmente cagionato la perdita della Piazza, e forse quella del Presidio, e dell'Armata, pareua così fuor di ragione a i Rappresentanti Veneti, che non ostante vna risposta tanto risoluta, non si poteuano indurre a crederla, e si andauano tuttauia lusingando di poterla fermare, mediante gli oficij del Balì Rospigliosi, che per dar loro maggior auttorità auerebbe anche potuto passarli a nome del Pontefice. A lui dunque si spedì subito, ed egli stimando meno efficace la penna della persona disse di volersi portare in Candia. Ma venne questa risoluzione ritardata qualche giorno dalla contrarietà de' tempi.

Si era, come si e detto, il Duca di Nouaglie espresso di voler cominciare l'Imbarco alli venti d'Agosto; ma, o fosse per isfuggire gli oficij del Rospigliosi,

che preuedeua calidissimi; o per solleuare qualche giorno prima i suoi Soldati (de' quali si contauano fra morti e feriti dumila e cinquecento, e fra questi due Marescialli di Campo Colbert e Brie, e i due Brigadieri Castellano e Dampierre, con vna quantità d'altri Oficiali e persone particolari) o per non riceuere il dispiacere, che i suoi perdessero il posto di Santa Pelagia già ridotto all'estremo, o per altro motiuo, che le cose dopo seguite hanno fatto credere, risolse d'anticiparlo, e cominciò ad imbarcar le Truppe alli sedici. Alli dicianoue Monsignor di Choiseul, che dopo la morte di Dampierre esercitaua la carica di Mareściallo di Campo, portatosi a Sant'Andrea disse a quel Comandante d'auer'ordine dal Duca di Nouaglia d'imbarcar quella sera il rimanente delle Truppe; onde bisognaua prendere la consegna de i loro Posti. Fu ciò subito significato al Capitan Generale, che non potendo far'altro ordinò, che si riceuessero, e che si armassero meglio, che si poteua. Onde per non auere altra gente furono tolti cento e trenta huomini dal Riuellino di Santo Spirito, co' quali si diede la muta a più di quattrocento, che vi erano di guardia. Ne mancarono i Turchi accortisi del poco numero de' difensori d'insultar quella notte e le due altre seguenti il posto di Santa Pelagia; ma furono sempre ributtati. Alli venti le Truppe di Francia erano già imbarcate, ne vi restauano, che li seicento huomini, che doueuano fermarsi in Candia fino alla partenza dalla Standia con promessa però di tenerli di Riserua dentro le Ritirate. Già il Duca di Nouaglia e l'Intendente si erano licenziati, e si doueuano quella sera imbarcare, quando verso le due hore di notte capitò il Balì Rospigliosi col Balì Accarigi Generale di Malta, che incontrati dal Capitan Generale, e da gli altri Rappresentanti si portarono alla casa del Duca. Quiui ridotta la Consulta il Generalissimo Rospigliosi dopo qualche parola di complimento disse, che la difesa di Candia non era solamente interesse della Republica di Venezia; ma di tutta la Christianità. Che il Pontefice oltre gli aiuti, che aueua potuto somministrare con le sue forze, aueua passato gli oficij più feruidi con gli altri Prencipi. Che il solo Re Christianissimo con impareggiabile magnanimità aueua mandato vn neruo di gente così considerabile sotto Comandanti di tanto grido; li quali se non con la fortuna, certo col valore aueuano fino a quel giorno ampiamente corrisposto alla comune aspettazione. Essere souerchio il parlare de' Comandanti Veneti, mentre vna difesa così marauigliosa faceua conoscere insuperabile la loro costanza. Che la cognizione di tanto valore, e di tanta virtù gli faceua sperare, che vna azione così illustre, e così ammirata dal Mondo douesse auere vn fine tanto più glorioso, quanto piu difficili erano le circostanze. Che egli sapendo il Zelo ardentissimo del Papa, che volentieri vi auerebbe speso il proprio sangue si esibiua a cooperarui con quelle poche forze, che auessero potuto somministrare le sue Galee.

Partono i Francesi di Candia.

Consulta de' Generali in Candia.

Che lo stesso si prometteua dal Signor Generale di Malta; ma che tutta la sua maggiore speranza era fondata nella generosità del S. Duca di Nouaglia. Soggiunse dopo, che per venire a qualche particolare, aueua formato vna Scrittura, nella quale non pretendeua, che il suo parere fosse in altro approuato, che nella retta intenzione, sapendo bene, che affari di tanta importanza ricercauano maggior cognizione della sua; e che Generali di tanta esperienza, quanti erano in quel congresso auerebbono meglio di lui; e conosciuto, e deliberato quello, che bisognaua. Fece dopo dall'Abate Scarlati suo Segretario leggere vna Scrittura, che conteneua quasi i medesimi sensi, proponendo in vltimo vna Sortita generale, per la quale offeriuano egli e il

Generale di Malta cinquecento huomini. Si lesse parimente vn'estratto de' pareri già dati in iscritto soura la stessa proposizione d'vna grossa sortita, e fù dopo richiesto ciascuno della sua opinione; che in sostanza fù la medesima di prima, conchiudendosi da tutti non vi essere altro mezo a prolongar la caduta della Piazza, che la fabrica di nuoui Tagli, ne per fare questi altro ripiego, che quello della permanenza e opera delle Truppe di Francia. Quiui essendosi vno de' Capi da mare nel calore del Discorso lasciato vscir di bocca, che abbandonando i Francesi la Piazza in così estremo bisogno, ne sarebbe seguita irreparabilmente la perdita; onde bisognaua risoluere, o di farsi tutti tagliare a pezzi, o di renderla, che era partito più duro della morte, e che ne meno sarebbe stato bastante a saluare quel misero auanzo de' Difensori, da cui dipendeua la conseruazione delle Fortezze e dell'Isole, che teneua la Republica in Leuante; da quale si come per la loro venuta aueua sperato di veder libera Candia; auerebbe per vna partenza così inopportuna perduto ogni cosa. Non si può dire quanta indignazione ne mostrassero il Duca di Nouaglie e l'Intendente, che si erano prima con molto senso protestati di non si voler fermare in quella Consulta, se non si daua loro parola di non inserirui la Scrittura del Capitan Generale, nella quale si conteneuano in maniera però più circospetta, sensi poco diuersi. Mostrarono adunque, che sarebbono vsciti fuori quando si fosse fatto pur minimo moto di rendere la Piazza; e soggiunse il Duca con amara ironia; esser tratto d'vna bella gratitudine lo scordarsi, che le Truppe del Re aueuano preseruato la Piazza fino a quel giorno, come poteua mostrare con lettere del medesimo Capitan Generale e del Marchese di Sant'Andrea; e il volerne addossare la perdita a' Francesi; perche dopo d'auersi fatto per la metà tagliare a pezzi, per obbedire agli ordini del Re s'imbarcauano. E auendogli vno de' Generali di Battaglia replicato, che quanto più si conosceua la conseruazione di Candia fino a quel giorno dalle Truppe di S. M. tanto più chiaramente appariua, che partendosi ne sarebbe seguita la perdita; il Duca con qualche alterazione rispose. E che crederebbe ella di fare quando le Truppe del Re si fermassero ancora quì; fuor che d'auer qualche compagno di più in quelle estremità, che da noi sono conosciute e compatite forse con più moderazione, che non viene vsata dagli altri? Spererei disse quello, che la difesa si potesse allungare fino all'arriuo de' Soccorsi, che si attendono; con li quali difendendo più vigorosamente il Taglio, che ci resta, e facendosene di nuoui, non sarà per auentura tanto difficile, come si stima, il durare tutto il Verno, che viene. In ogni caso, si come merita lode il Medico, che non potendo dar salute all'Infermo; gli prolunga, quanto è possibile la vita; così la caduta di Candia sarà tanto più onesta, quanto più tarda.

1669

Queste e simili ragioni furono replicate e inculcate anche dagli altri, e si altercò quasi tutta la notte senza conchiudere cosa alcuna. Onde auicinandosi il giorno il Balì Rospigliosi, e il General di Malta accompagnati nella stessa maniera s'imbarcarono, facẽdo lo stesso il Duca di Nouaglia e l'Intendente. Il giorno seguente, che furono li 22 si rinouarono gli ordini a tutti gli Oficiali e Soldati di nõ douer partire da i loro Posti per qualunque occasione fuor che di male, e di ferita graue. Ho detto rinouato, perche nel corso d'vn attacco così lungo, per carestia di gente, era più volte conuenuto lasciar le guardie delle brecchie, mesi intieri, senza mute. Ma più chiaro si conobbe allora a quanto picciolo numero fossero ridotti i Difensori, mentre non incontrandosi pure vn soldato per la Città, restauano tuttauia le brecchie mal guernite, e gli altri posti quasi disarmati affatto; ne vi era in Candia altro di popolato, che gli Ospitali, e

qualche Casetta di Donne e di Fanciulli. Sul mezo giorno, che era l'hora più sospetta fece il Capitan Generale toccare all'arma, e così continuossi ne' giorni seguenti, onde quelli della Città, secondo il costume, corsero alla muraglia. Verso la sera si scoprirono vele dalla parte di Ponente, che furono giudicate il soccorso, che conduceua il Duca della Mirandola. La notte il Capitan Generale ebbe auiso, che il Visire saputo l'imbarco de i Francesi, e osseruato il nuouo soccorso, che capitaua, auesse risoluto di preuenirlo con dare vn rigoroso assalto alli due posti attacati. Si seppe altresì, che a tale effetto erano stati comandati diecimila Turchi scielti di tutte le nazioni, seimilla per Sant'Andrea, e quattromila per Sabionera. Tutto ciò egli fece subito sapere a i Comandanti, incaricando loro la vigilanza, e la disposizione delle cose nel miglior'ordine, che fosse stato possibile.

Era di guardia a Sant'Andrea il Sargente Generale Grimaldi, che considerando il posto di Santa Pelagia, e alcuni di quei piccioli Bonetti più auanzati essere troppo deboli per resistere ad vn abbordo gagliardo, e che il nemico tagliando facilmente a pezzi quelli, che vi erano alla difesa auerebbe spauentato gli altri; datone prima parte al Marchese di Sant'Andrea, ne ritirò la maggior parte; lasciandouí poca gente e scelta, con ordine di fare ben da vicino la loro scarica, e di ritirarsi subito dietro le Palissate, e ne' corpi di Guardia più forti. Con quelli poi, che cauò dalli Bonetti rinforzò gli altri posti, collocando il maggior numero de' moschettieri ne' luoghi, che scopriuano per fianco le venute più spaziose delle Breccie. Ordinò ad alquanti Oficiali, e a quelli della Caualleria grossa, che armati di Partigiane e Brandistocchi assistessero a i Rastelli per opporsi doue fosse bisognato. E perche le Breccie erano molte, volendo prouedere tutti i posti di Comandanti pratici, ne tolse alcuni da i luoghi meno sospetti, e ne mandò fino a leuar di casa tuttoche auessero ancora le ferite aperte, sapendo bene quanto in simili casi più dalla robustezza del corpo vaglia la fermezza dell'animo, e il saper prendere partito sul fatto. Per corpo di riserua (in che soura tutto consiste la difesa d'vn'assalto) volle valersi del Battaglione di Malta, benche ridotto a poco numero, come quello, che costando in buona parte di Caualliери aueua fin dall'Inuerno passato sotto il comando del Cauallier della Torre non meno saggio, che brauo, con proue d'estraordinario valore difese le Breccie piu pericolose di S. Andrea. Poscia assegnata la cura della parte sinistra verso la Cortina al Sargente di Battaglia Deti si prese per se la dritta verso la Marina. Tutto il resto della notte si spese in apparecchiare Cartocci per li Cannoni, sassi per li Mortari, pignatte da fuoco (già che le Bombe e le Granate erano già tre mesi mancate affatto) e ad alle stire vn gran fornello.

Assisteua alla Sabionera, oltre il Generale e Proueditor del Regno il Barone di Kilmensech, e dopo l'accennata perdita del Cannone vi era stato messo il Sargēte di Battaglia Giouanni Rados, il quale venendo al valore e all'esperiēza vna feruida applicazione nell'operare, aueua per tutto il corso dell'attacco con molta sua lode soura inteso a i posti più trauagliati. Furono perciò le cose da quella parte ancora disposte con tutta esatezza maggiore. Sul far dell'alba il Generale Mombruno dati gli ordini necessarij alla Sabionera, passò Sant'Andrea, e visitati al solito tutti i Posti, si fermò in più luoghi scoprendosi con molto suo pericolo per osseruare la contenenza del Nemico. Intesa dopo la disposizione fatta dal Grimaldi l'approuò, e fattosi portare da vn Lachè vna Partigiana, e vn Casco volle fermarsi con esso.

Era già caduto il mezo giorno, quando dalla parte di Sabionera s'vdì giuocare gagliardamente il Cannone. A questo rumore il Capitan Generale montò subi-

tò subito a Cauallo, e seguito dal Gouernatore della Piazza, da i Capi da Mare, e da i Nobili Veneti s'incamminò a buon galoppo a quella volta, ordinando al Battaglione di Malta, che lo seguisse. Ma poi intesa l'allarma assai più calda a Sant'Andrea fu costretto voltarsi a quella parte. Cominciò quiui l'assalto col segno di quattro Bombe, dopo delle quali fecero i Turchi giuocare tutto il Cannone; e vna tempesta di sassi e di Granate; e poscia fatta vna furiosissima scarica di moschettate vennero con Sciabla e pistolla alla mano risolutamente all'abbordo. Si erano (come si è detto) nel posto di Santa Pelagia lasciati pochi soldati, che erano da trenta in circa, sotto vn Capitano del Reggimento del fu Colonnello Zacchi, che col Tenente Colonnello Branchi si trouaua di guardia in quella parte. Ora fatta questi la scarica, non si ritirarono come era stato loro ordinato; ma impugnati li Brandistocchi vollero far testa; onde soprafatti dal numero e dalla furia de' Turchi furono buona parte tagliati a pezzi, e gli altri si misero in fuga. Questo disordine fece vacillare vn poco la gente più vicina di Brunsuuich; onde i Turchi fatti più arditi si auuanzarono fino alla palissata del nuouo Taglio: ma tempestandoli da tutte le parti il Cannone, e fioccando loro addosso vna grandine di moschettate si fermarono sospesi. Osseruato ciò dal Grimaldi fece auuanzare i Volontarij, che sostenuti da lui con la Caualleria smontata arditamente inuestirono i Turchi, e il Colonnello Gabrielli, che era sul fianco, animando i suoi, e quelli di Brunsuuich fece lo stesso. Pioueuano da tutte le parti le palle, le granate e i sassi, onde la baruffa quanto più confusa, era tanto più orrida e sanguinosa. I Comandanti Turchi vollero far'auanzare il grosso ma i soldati vedendosi lacerati dal Cannone, e trafitti dal moschetto, ne meno a colpi di Sciabla poteuano essere spinti auanti, anzi ritirādosi ne' proprij Ridotti (trattone alcuni, che si fermarono in quelli, che erano stati abbandonati da i Difensori) attesero anch'essi a fare vn gran fuoco. Il Capitan Generale, che col suo seguito era accorso dalla parte della Marina, doue si erano parimente auanzati i Turchi ordinò, che si dasse fuoco al fornello già preparato, il quale essendo ripieno di più di Cento barili di poluere e giuocando doue i Turchi erano foltissimi, fece stragge grande di loro, e in atti si osseruò che rallentarono subito la scaramuccia. Onde il Marchese di Sant'Andrea, che in questa, come in tutte le altre occasioni adempiè le parti non meno di gran Soldato, che di gran Capitano, portandosi ne' Luoghi più esposti, ordinò al Grimaldi, che procurasse di ricuperare i Bonetti, come seguì con poco contrasto.

Alla parte di Sabionera vennero i Turchi con pari risoluzione all'assalto; e con pari fortuna discacciarono da i primi Bonetti i Difensori; Sopragiunsero poi quelli, che erano di riserua e li due Reggimenti Francesi di Perasi e Ionsac, che comandati dal Signor di Scioesul fecero a marauiglia bene. Si segnalorono parimente quei pochi, che restauano de i Reggimenti di Sauoia, i quali comandati dal Signor'Arborio, benche non fossero di guardia, conosciuto il bisogno, corsero a ricuperare i Bonetti di fuori e il loro Sargente Maggiore Carlo Vberti, auanzatosi con alcuni altri ne discacciò i Turchi, e brauamente li difese fino al fine dell'assalto. Si segnalarono oltre i sudetti, il Commissario de' Viueri Minio, il Sargente Maggiore di Battaglia Rados, il Soprainttendente del Baloardo Sbroiauacca, e Nicolò Polani Nobile Veneto, che sopraintendeua all'Artiglieria. A Sant'Andrea si segnalarono il Proueditore in Regno Cornare, li Colonnelli Gabrielli e Giuij, vn Sargente Maggiore delle Truppe di Brunsuuich Mezzanburch, che dopo sparate due pistolle nel petto a due Turchi si gittò con la spada alla mano in mezo agli altri. Il Comandante di

1669

Malta, benche grauemente ammalato si fece portar su la brecchia; e il Sargente Maggiore di Bellagarda mentre col suo solito coraggio si opponeua dalla parte della Marina al Nemico, restò grauemente ferito di moschettata. In vniuersale si diportarono tutti bene; ne vi fu altro da riprendere se non che alcuni de' principali per fare la parte di Soldati si scordarono d'essere Comandanti. Così terminò vn'assalto tentato da' Turchi in vn tempo, che credeuano di trouare il Presidio per la partenza de' Francesi debole e consternato. Lo cominciarono con gran vigore, ma il progresso non corrispose, e l'esito fece conoscere, che la gente agguerrita allora combatte meglio, che le manca ogni speranza di salute.

Il Capitan Generale lodò publicamente gli Officiali, e spedì subito alla Standia per sollicitare lo sbarco della gente capitata col Duca della Mirandola. Questi, che si supponeuano mille e cinquecento si ridussero a soli seicento; essendo tutti gli altri rimasi, o morti, o ammalati. La notte medesima cominciarono a sbarcare; e benche fosse gente nuoua, e maltrattata dal Viaggio, la necessità costrinse a metterli subito in guardia nel Taglio nuouo in cambio delli seicento Francesi, che la notte seguente s'imbarcarono per la Standia.

S'imbarcò parimente il Battaglione di Malta, Corpo assai diminuito; ma considerabilissimo per lo valore de' Cauallieri; e così fecero tutti li Volontarij; ma quello, che maggiormente accrebbe le angustie della Piazza fu, che s'imbarcarono furtiuamente con le Truppe di Francia cinquecento de' migliori Soldati della Republica. De' quali non ostante le diligenze del Capitan Generale, e gli ordini risoluti del Duca di Nouaglia, non se ne potè ricuperare, che quaranta, i quali per essere Italiani, o Tedeschi trouarono minor protezione, ed ebbero maggiore difficoltà a nascondersi.

Consulta sopra lo stato di Cadia

Per così fatti disordini ridotta in angustie la Piazza (nella quale non si contauano che quattromila Soldati per le fazioni, e questi mancando a centinaia ogni giorno si sarebbono in breue ridotti a pochi) volendo il Capitan Generale fare l'vltimo esperimento con gli Ausiliarij prima, che partissero dalla Standia chiamò la Consulta. Nella quale per la importanza dell'affare furono inuitati i Capitani delle Galeazze, che assisteuano nell'Armata, come pure vi fu chiamato il Duca di Candia Contarini. Così ridotta nel Quartiere del Proueditor Generale Battaglia la Consulta vi si trouarono gl'infrascritti Personaggi. Francesco Morosini Caualliere Capitan Generale, il Marchese di Sant'Andrea Mombrum Generale dell'Armi, Girolamo Battaglia Proueditor Generale di Candia, Giacomo Contarini Duca in Candia, Daniel Morosini, e Giacomo Cornaro Proueditori in Regno, Aluise Minio Commissario de' Viueri, il Marchese di Fontenach Tenente Generale, Bartolomeo Vanesaro Grimaldi, e il Barone di Kilmensech Sargenti Generali di Battaglia, il Conte Francesco Saluatico Gouernatore della Piazza, e il Caualliер Verneda Ingegniero Maggiore, e sopra intendente dell'Artiglieria. Tutti questi, che erano Capi di Terra stauano da vna parte, e dall'altra sedeuano i Capi da mare, cioè, Lorenzo Cornaro Proueditor dell'Armata, Aluise Magno Capitano straodinario delle Galeazze, Iseppo Morosini Capitano ordinario delle Galeazze, Georgio Benzone Capitano in Golfo, Angelo Morosini e Gio: Battista Calbo l'vno Commissario Pagatore e l'altro de' Viueri, e oltre a questi ci fu il Generale Spaar richiamato a tale effetto dalla Standia, doue si era trattenuto alcuni mesi. Il Capitan Generale disse; che le angustie troppo note della Piazza obligauano a sentir da loro prima quello, che si poteua sperare dalla difesa; e

dopo

dopo quali ripieghi si auerebbe potuto prendere sul fatto. Soggiunse d'auere sempre sperimentato quelli della Consulta non meno saggio nel Consiglio, che generosi nella esecuzione; ma che allora l'estremità delle cose ricercaua, che deposta l'ostentazione dicesse ognuno con ingenua candidezza, quel, che sentiua. Fatto poscia leggere vn Preambolo, che conteneua lo stesso, ordinò, che ciascuno scriuesse il suo parere. Ma fattosi ciò da alcuni si vide, che si perdeua molto tempo, e che tutti diceuano le medesime cose. Ordinò adunque, che ognuno dicesse a bocca quello, che gli pareua. Fu opinione di tutti, sul primo punto, che la Piazza si poteua difender poco considerando, che tenuissimo era il numero de' Difensori; che il Nemico dalla parte di Sant'Andrea era appresso all'vltimo Taglio, che basso, debole, e costrutto di cattiua materia non poteua fare molta resistenza, e che dalla parte di Sabionera auanzatosi per la Piazza bassa era in breue per tagliar fuori le Ritirate del Baloardo, e fattosi vicino con altri budelli all'Arsenale, auerebbe serrato ben tosto il Porto. Conchiudeuano adunque, che seguitando l'attacco nella solita maniera auerebbe la Piazza potuto tenersi pochi giorni; ma se il Nemico si fosse risoluto di perdere due, o tre mila huomini con tentar daddouero vn'assalto generale non vi era apparenza di poterla difendere. Dimandò il Capitan Generale al Marchese di Sant'Andrea quanto per suo giudicio auerebbono tardato i Turchi ad attaccarsi alla nuoua Ritirata di Sant'Andrea, e agli Arsenali; e rispose, che a suo parere non auerieno tardato, che dieci, o quindici giorni.

Si passò all'altro punto circa quello; che si doueuano fare per maggior seruigio del Prencipe, ponendo da vna parte in considerazione l'importanza della Piazza, per cui aueua la Republica sostenuto vna guerra così lunga, profondendo tant'oro, e tanto sangue; e dall'altra, che presa la Piazza per assalto, e serrata per via del mare si perdeua quell'auanzo di Milizia, e l'Armata, onde ne sarieno seguite quelle conseguenze deplorabili, che poteua ciascuno comprendere per se stesso.

Si venne finalmente alle opinioni, cominciandosi, come è costume, dagli vltimi; e fu, che per non perdere con la Piazza l'Armata, e in conseguenza le Fortezze e le Isole, bisognasse prendere partito, e capitolare. Toccando al Grimaldi disse, che ben conosceua, che la Piazza non si poteua tenere, che pochi giorni, e confessaua parimente, che il farsene sepoltura era gloria de i Defensori, ma non di seruigio al Prencipe. Dall'altra parte più tosto, che renderla essere di parere d'incendiarla e farla volare il più che fosse stato possibile. Potersi rispettando la debole Ritirata, che restaua, imbarcare la gente inutile, e presa l'opportunità d'vna notte quieta, e oscura anche l'Infanteria, e dar fuoco alle mine. Veder bene, che l'azione era difficile e pericolosa, ma due ragioni gliele persuadeuano. La prima perche il Nemico capitolando la resa non auerebbe osseruato la fede, ne il Primo Visire huomo accortissimo si auerebbe lasciato vscir di mano il Residuo di quella Armata, che per tanti anni gli aueua tolto il commercio, non che il dominio de' suoi mari. La seconda, benche meno efficace, non però meno plausibile agli animi loro generosi era, che si auerebbe dato vn fine corrispondente a vna difesa, che a ben considerarla non aueua esempio; e lasciato al Nemico per trofeo della tarda, e sanguinosa Vittoria non vna Reggia, ma vn mucchio di cenere e sassi.

Tutti quelli, che parlarono dopo il Grimaldi fino al Marchese di Sant'Andrea (tolto il Fontenach, che la contradisse) parue, che non disapprouassero

questa opinione, e il Commissario Minio procurò di corroborarla con altre ragioni. Ma toccando al Marchese disse, che la risoluzione era più generosa, che riuscibile, mentre non si poteua occultare l'imbarco di tanta gente al Nemico, non solamente vicino, ma alloggiato dentro la Città.

Aggiunse poi il Capitan Generale, che somigliante opinione, oltre l'essere impraticabile per la difficoltà dell'imbarco, per la incertezza de' tempi, e per qualche altro riguardo, era forse più pregiudiciale al Publico, che la Resa. Allora tutti quelli, che erano stati ambigui la disapprouarono affatto; ne mancò chi disse, che la proposta dell'incendio, e dell'imbarco era fatta per ostentazione, e che sarebbe stato bene intricato l'Autore, se gli fosse toccato d'eseguirla. Rispose il Grimaldi di non auer mai parlato per ostentazione, e molto meno in tali materie e in tal luogo: Conoscere anch'egli, che la sua proposta era difficile, e saper bene, che abbracciandosi, sarebbe ad esso ancora toccato l'eseguirla; Offerirsi però a fare la Ritirata con seicento huomini; e auere speranza di saluarsi per l'apprensione, che il Nemico auerebbe verisimilmente de' fornelli. Ma in ogni euento la perdita non sarebbe stata grande; ed essere partito più sicuro il rimettere la propria salute alla Fortuna, e alla Spada, che alla fede, e alla moderazione d'vn Nemico Barbaro, e irritato; il quale potendo con vn sol colpo finir la guerra, non auerebbe prendendo la Piazza, trattato meglio di quello, che aueuano fatto i Nostri sotto Clissa, e Limno. Nel rimanente essere pronto a rimettersi alla sua opinione, non per le ragioni, o per le punture d'alcuno; ma perche doueua credere, che il maggior seruigio del Prencipe, e quello, che conuenisse, era meglio, che da se conosciuto dal Capitan Generale, e dal Marchese di Sant'Andrea.

Terminazione della Consulta che si capitoli della Resa.

Si era intanto distesa la Terminazione della Consulta, che stante il trouarsi la Piazza in istato di non potersi più difendere, compliffe al Seruigio Publico il prenderne partito capitolando con le più vantagiose condizioni, che si auesse potuto ottenere. Douersi però prima notificare questo Decreto agli Ausiliarij, che erano ancora alla Standia, e rinouar le instanze per tremila huomini; con li quali e con dumila Galeoti, che restauano si sarebbono intrapresi altri tagli, e tenuta ancora la Piazza. Voleuano il Minio, e il Grimaldi eccettuarsi; ma il rispetto, che doueuano alla Consulta gli obligò a sottoscriuersi con gli altri a questo decreto.

Intanto volendo il Capitan Generale tentare l'animo de' Turchi ordinò al Colonello Tomaso Anandi Inglese huomo di petto, e qualità necessarie in simili negoziati, e conosciuto accortissimo, e d'intiera fede, e a Stefano Scordili giouine spiritoso, e vno de' suoi Ministri di Cancellaria di portarsi con li Capi delle Galeazze sopra la Naue Almirante, e quiui eseguire puntualmente e quello, che da' medesimi fosse loro imposto. Aueua prima S. E dato commissione alli due sudetti capi da Mare di farli passare sopra vna Felucca con Bandiera bianca di là dal Gioffiro per non essere osseruati dalla Città e quiui venuti a parlamento scoprire qual fosse l'animo de' Turchi sēza però impegnarsi in alcuna particolarità. La mattina riceuuto l'ordine dimandarono l'Anandi, e lo Scordili in qual maniera si douessero insinuare co' Turchi, e il Capitano estraordinario Magno dopo essere stato alquanto sorpreso stimò bene, che dicessero d'essere stati mandati per ripigliare il Trattato di Pace pochi mesi prima discusso, e quasi conchiuso col Cauallier Molino. Tanto fu dalli due eseguito, e vn Turco della Corte del Visire, che venne per sentire quel che voleuano, risolutamente rispose loro, che senza la Resa di Candia non si potesse ripigliare alcun Trattato. Disse l'Anandi, che lo riferisse al Gran Visire, che forse egli sarebbe stato d'altra

d'altra opinione. E dopo per non mostrare souerchia premura si partirono; Tornati il dopo pranso al luogo stesso, non tardò a capitarui il medesimo Turco, che era Achmet Agà molto confidente del Visire. Veniua in sua compagnia Passagion Nisasco primo Interprete del Gran Signore, che interuenendo dopo ne' seguenti Congressi facilitò molto la Pace. Replicò l'Agà con la stessa risoluzione, e con maggior'asprezza; che non occorreua parlar di pace senza la resa della Piazza; Aggiugnendo, che sarebbe stato poco sicuro il loro ritorno vn'altra volta, se non andauano per istabilire questo punto. Ritornati li due, entrarono la sera in Città, e riferirono al Capitan Generale il discorso auuto. Ordinò Sua Eccellenza li passi, che aueuano da fare e date loro le necessarie Instruzioni gli rispedì la stessa notte. Il seguente mattino, che fu alli ventinoue d'Agosto seguirono due Congressi, al solito; ma sotto Paleocastro. Dimandarono in prima l'Anandi, e lo Scordili qual cambio eguale, e quali condizioni di Pace si offerissero in caso, che il Capitan Generale s'inducesse a cedere la Piazza; e fu risposto loro, che stabilito questo punto aurebbono auuto condizioni onoreuoli, e forse ancora qualche cosa in cambio. Tornati dopo il desinare dissero all'Agà d'auere auttorità di trattare anche la dedizione della Piazza, quando dall'altra parte si proponessero partiti, e condizioni adeguate. Dimandarono anche in iscritto quello, che si proponeua da' Turchi, e che si proseguisse il Trattato distendendo alternatiuamente quello, che si andasse accordando. Fu poi considerato, che l'andar per mare sarebbe riuscito incomodo, e qualche giorno ancora impossibile; onde fosse meglio ridursi in altro luogo appresso la Città; e tutto ciò fu riportato dall'Anandi, e dallo Scordili al Capitan Generale.

1669

La notte auanti li trenta gli Ausiliarij fecero vela. E la mattina vnitasi la Consulta di quelli, che aueuano il Voto deliberatiuo, che erano il Capitan Generale, il Generale di Candia, il Proueditor d'Armata, e il Capitano in Golfo mandarono a chiamare il Grimaldi dal Posto di Sant'Andrea, e il Capitan Generale gli disse, che dopo d'auere con tanto suo merito, e lode adempito la parte di Capo di guerra era inuitato ad assistere alla Consulta con li suoi prudenti consigli, in vn Trattato, dal quale dipendeua la salute della Republica: Rese il Grimaldi grazie dell'onore, che se gli faceua, e s'incamminarono tutti al Forte grande. Quiui fatta la bandiera bianca, e venuti a parlamento appresso l'Opera Creuacuore, fu stabilito il luogo di piantare li Padiglioni; sotto i quali douessero i Deputati far le loro Conferenze. Dissero poi li Turchi, che il Gran Visire aueua eletto Ibrahim Bassà d'Aleppo con altri due Grandi dando loro intiera plenipotenza di conchiudere quello, che fosse loro parso: onde bisognaua, che anche il Capitan Generale eleggesse personaggio d'egual condizione con la stessa auttorità. Ciò riportato alla Consulta si voltarono tutti al Grimaldi significandogli, che bisognaua, che egli intraprendesse questo affare. Se ne scusò il Grimaldi dicendo di conoscer bene, che non meritasse quell'onore, che se gli faceua, e non essere però seruigio del Prencipe, che gli assumesse vn'impiego, che non era della sua Vocazione, perche auendo sempre seruito in quello di guerra, non sapeua quanto fosse per riuscire in quello di pace. Essere superfluo il dare Plenipotenza ad altri, mentre trouandosi la Consulta pochi passi lontana dal luogo della conferenza, poteua risoluere tutto da se stessa. Ma quando pure si fosse conosciuto necessario d'eleggere persona di grado, e dargli autorità di conchiudere senza differire, ogni ragion voleua, che fosse vn Gentilhuomo Veneziano. Mostrarono il Capitan Generale, e gli altri Signori qualche dispiacere di questa renitenza del Grimaldi; ma persuasi,

che

che fosse souerchio il dare plenipotenza, mentre il Congresso era così vicino, procurarono di farne rendere capaci i Turchi; e dopo qualche contrasto fu risoluto di proseguire i Trattati con l'Anandi e con lo Scordili.

Stabilito il luogo e le persone si ridussero nella seguente Conferenza sotto li Padiglioni li Deputati del Visire, che erano Ibrahim Bassà d'Aleppo Bossinese, il Chiciaia Bey de' Gianizzeri, e lo Spaghilar Agà, oltre a' quali assisteuano al Trattato il Segretario del Visire, e quell'Achmet Agà, col quale si erano fatte le prime Conferenze. Dimandarono l'Anandi e lo Scordili, che secondo la promessa fosse dato in iscritto quello, che si offeriua in cambio della Piazza; ma i Deputati Turchi dissero, che la promessa era stata fatta da vn particolare, e non di mente del Gran Visire, il quale non poteua con decoro della Porta dar cambio alcuno per vna Piazza, che teneua per sua. Protestarono loro l'Anandi e lo Scordili, che il mancar di parola sul principio auerebbe disciolto prima che cominciato il Trattato. E dopo vna lunga altercazione, dimandati, cosa pretendessero in cambio; dissero, che in luogo di quella che si era per tanti anni difesa contro la vasta potenza dell'Imperio Ottomano chiedeuano vn altra Piazza. Allora i Turchi mostrando alterazione risposero, che ciò non era loro permesso dalla Legge, non potendosi cedere Moschee in potere de' Christiani, e che si marauigliauano d'vna tale dimanda, mentre la Piazza non si poteua più dire de' Veneziani, perche vi erano alloggiati anch'essi, e quella parte che loro restaua, l'auerebbono tenuta pochi giorni. Replicarono gli altri che il dare altra Piazza non era vietato loro dalla Legge, mentre nel Trattato fatto col Cauallier Molino pochi mesi addietro, aueuano offerto di dare in cambio Candia nuoua, Sittia, e Girapetra, Luoghi tutti, doue aueuano Moschee. Inquanto poi all'impadronirsi con tanta facilità della Piazza, il tempo e l'esperienza auerebbe fatto loro conoscere il contrario. E se auessero considerato quanto fosse costato loro quel poco terreno, e quanto ne restasse a i Difensori, aurieno ben conosciuto quanto sangue, e quanto tempo auerebbono douuto spenderui. Ora li contrasti furono lunghi, e vi si consumarono più Congressi, e fu qualche volta per disciogliersi il Trattato. Finalmente escluse quelle del Regno, e ogni altra Piazza posseduta dal Gran Signore parue, che condescendessero a dare compensazione in altra maniera.

Fu messo in Consulta quello che si doueua dimandare, e il Grimaldi ricordò oltre i Territorij delle Fortezze gli acquisti fatti in Dalmazia e in Albania. Insorse quì nuoua difficoltà, perche i Deputati Turchi negarono, che le Fortezze auessero Territorij. E quanto più vedeuano, che i Veneti voleuano conseruare almeno, col nome qualche piede nel Regno; tanto più abborriuano dal consentirui, mostrando marauiglia, e sdegno; che nel tempo che la Piazza era ridotta all'estremo, e che erano più notte le sue debolezze pretendessero terreni, già tanti anni posseduti dal Gran Signore, e il Segretario del Visire, che assisteua sempre alle conferenze disse. Queste proposte appena erano da farsi, quando credeuate, che tutta la Chistianità venisse a soccorrerui. Ora che la esperiēza vi ha fatto conoscere quante sieno le forze, e quali le intenzioni de' vostri Collegati, doureste contentarui di rendere la Piazza con condizioni onoreuoli, Li nostri Collegati, rispose l'Anandi, non sono quelli soli; che si sono partiti; e questi se non hanno voluto guarirci, non ci vogliono però morti: e forse sono meno lontani di quello, che vi credete. Insomma dopo molte andate e venute dal Visire fu stabilito questo punto.

Pretendeuano i Turchi risarcimento delle spese della guerra e del caraggio riscosso tanti anni delle Isole dell'Arcipelago. Dimandauano parimente

qual-

qualche pensione per le Fortezze, e per l'Isole di Cerigo e di Tine, e per Clissa e gli Altri Acquisti della Dalmazia: e vi furono lunghi contrasti, ne meno ostinati de' primi, ma in fine si rimisero come si vedrà ne' Capitoli. 1669

Fatto questo, nelle sessioni delli quattro di Settembre si venne alle sicurezze reciprocche, e alla maniera, con la quale doueua effettuarsi la dedizione della Piazza. Dimandarono i Turchi, che loro si consegnassero le Opere esteriori, vna parte della Città, e la Palissata del Nuouo Taglio. Risposero l'Anandi, e lo Scordili non essere questa dimanda pure da riferirsi al Capitan Generale, mentre il Presidio era risolutissimo di lasciarsi più tosto tagliare a pezzi, che rimettere la propria vita e libertà alla discrezione de' Soldati Turchi: aggiugnendo, che si conseruasse memoria di quello, che era seguito in Famagosta: esempio, che bastaua per documento di tutti i secoli. Replicarono i Turchi, che quel Bassà, che aueua rotto la fede in Cipri l'aueua anche pagato con la testa, ed essere seguiti anche dalla parte de' Christiani di questi disordini. Ma che il Visire era huomo così auttoreuole, e di tanta fede, che non auerebbe mai contrauenuto ne lasciato, che gli altri contrauenissero a ciò, che fosse stato stabilito. Essere più che sicuri della fede del Visire, risposero gli altri; ma ciò non togliere il pericolo di qualche disordine improuiso tra quella gente, che non era sempre tanto rassegnata e obbediente. Su questo punto si spese tutto il giorno senza conchiudere cosa alcuna, e si venne sino a spiantare li Padiglioni. Finalmente si restò, che i Turchi riferissero al Visire la risoluta negatiua, e li altri due la loro costante dimanda al Capitan Generale. La sera fu discorso nella Consulta sopra la pretensione de' Turchi, e risoluto di non cedere vn punto; nel quale consisteua la salute di tutti. Così la mattina seguente tornati al congresso si altercò più che mai.

Intanto è da sapersi, che mentre seguiuano questi Trattati i Turchi non solamente non aueuano rallentato il loro attacco; ma sapendo quanto gli auerebbe auuantaggiati nella Pace il mostrare maggior vigore nella guerra, proseguiuano lauorando, e combattendo con più ardore che mai. La medesima considerazione obligaua i Veneti a non mostrarsi men caldi nella difesa onde col giuocare continuamente il Cannone, e i Mortari de' sassi (perche le Bombe, come s'è detto erano mancate loro prima) con qualche picciola sortita, e soura tutto col riparare continuamente le breccie, che faceuano il Cannone, e i fornelli nemici, procurauano di nascondere la propria debolezza, mostrando più coraggio, che mai. Irritati per ciò i Turchi aueuano con indicibile fatica in pochi giorni eretto vna nuoua Batteria di dieci pezzi di Cannone, con la qual batteuano la maggior parte delle Palissate, e infilauano in diuersi Luoghi il nuouo Taglio. La mattina adunque quel Comandate nel visitare i Posti s'auuide delle imbrasure, e sospettò, che il Nemico, credendo forse addormentati i Difensori dal trattato di Pace potesse tentare qualche cosa di grande. Datone perciò parte al Capitan Generale; ordinò, che si tenessero pronti tre gran fornelli appparecchiati sotto la Placca. Non tardarono molto i Turchi à fare vna furiosissima scarica con tutto il Cannone, e la nuoua Batteria ruinò buona parte delle palissate, e fece anche breccia al Taglio nuouo. Credeua quel comandante, che douesse seguire qualche assalto, e però differiua il far giuocare i fornelli. Ma il Capitan Generale ordinò che si dasse fuoco a due sopra i quali pareua, che fossero molti i Turchi. Fecero ambedue per essere di più di cento, e cinquanta barili di poluere grandissimo sconuogli-

uolgimento di terra, e per quello, che dopo s'intese, non poca stragge de' Turchi.

Parue, che la costanza mostrata da' Difensori in questo vltimo esperimento rendesse i Turchi men duri nel Trattato di pace; e Ibrahim Bassà con gli altri due condiscese al fine a non cercare altra sicurezza, che quella de gli Ostaggi: Li quali al numero di tre si douessero reciprocamente consegnare. Furono dopo stabiliti con poca difficoltà gli altri punti: e la mattina delli sei di Settembre dimandarono i Turchi tutti gli Articoli in iscritto: e la Consulta ordinò al Grimaldi, che ne dettasse prontamente la stessa, che fu in sostanza come segue.

Condizioni della Pace tra la Republica e gli Ottomani.

1. *Che a fine di goder buona pace si rimetterebbe in poter del primo Visire la Piazza di Candia, e di tutto il Cantone, che vi era prima della guerra nel termine; e con le condizioni qui sotto espresse.*

2. *Che all'incontro resterebbe alla Republica il pacifico possesso senza imaginabile aggrauio delle Fortezze di Suda, Carabuse, Spinalonga, e suoi Territorij, e la Piazza di Clissa, e suo Territorio con tutti gli altri acquisti fatti in Dalmazia e in Albania.*

3. *Che li Veneti potranno imbarcare i Cannoni di qualunque genere, che nel corso della guerra saranno stati sbarcati in Candia.*

4. *Che all'imbarco di tutte le Milizie, Ciurme, Paesani, e Abitanti di qualunque condizione, e del Cannone sudetto, Viueri, Armi, e Bagaglio di qual si sia sorte, che vorranno portar via, sarà stabilito il termine di dodici giorni di bonaccia, e tale, che i legni d'ogni sorte possano tragittare.*

5. *Che in caso, che il termine sudetto non bastasse a imbarcare il tutto, il Gran Visire farebbe riceuere in consegna da' suoi quello, che vi restasse, e trasportarlo con le proprie barche sopra le Naui Venete.*

6. *Che durante il sudetto termine non potesse vna parte, e l'altra sotto qualsiuoglia pretesto passare i limiti del sito, che al presente occupaua; e che i Trasgressori potessero essere trattati da nemici senza che perciò s'intendesse violata la Pace; e questo punto come di tanta importanza si douesse raccomandare a gli Oficiali.*

7. *Sottoscritti li presenti Capitoli al segno delle Bandiere bianche cessarebbono da ambe le parti le ostilità tanto sopra, quanto sotto terra, con deputarsi quattro Oficiali per parte per osseruare se verrà puntualmente adempita la cessazion de' lauori.*

8 *Che per la sicurezza dell'adempimento de' presenti Articoli si consegnerebbono tra Ostaggi per parte di grado cospicuo, e di condizioni eguali.*

9. *Che per accertarsi, che per la parte de' Veneti si solleciterebbe al possibile l'imbarco si ammetterebbono due Oficiali de' Turchi ad osseruarlo.*

10. *Che al medesimo effetto di sollicitare l'imbarco si sarebbono i Vasselli Veneti auuicinati alla Città, e le Galee, e gli altri Legni auerebbono potuto la notte, e il giorno liberamente entrare, e vscire dal porto.*

11. *Che si permetterebbe all'Armata Veneta il fermarsi alla Standia, e in altre Isole dell'Arcipelago fin che si fosse preparata alla mossa.*

12. *Che da ambe le parti si probibirebbe il corso, reuocando le Patenti, e le Bandiere concesse, e dopo il termine di quaranta giorni necessario alla notizia di ciò, sarebbono i Trasgressori castigati con pena di vita, senza che perciò s'intendesse violata la pace.*

13. *Che ratificata la pace dopo la missione di Ministro Veneto alla Porta si darà la libertà a tutti li schiaui di qualunque grado, e condizione, che seruendo l'vno, e l'altro Prencipe aueranno nel corso di questa guerra perduto la libertà douendosi frà questi inchiudere anche gli Ausiliarij, e i Venturieri.*

14. Che se dopo stabilita la pace i Legni dell'vna e dell'altra parte prima d'auerne notizia facessero qualche presa sarebbe puntualmente il tutto restituito.

1669

15. Che in grazia della presente Pace si concederebbe perdono a i sudditi dell'vna, e dell'altra parte, che auessero in qualunque maniera seruito il contrario Partito.

16. Che in virtù della medesima Pace s'intendessero confermati gli Articoli dell'altra stabilita dopo la guerra del 1571. senza che dalla Porta sotto qual si sia pretesto si possa cauar donatiuo, o pensione alcuna, fuorche quella, che si paga per le Isole da douer cominciare dopo la sottoscrizione della presente Pace.

17. Che tutti gli Articoli della medesima Pace sarebbono stesi in due copie; l'vna in lingua Turchesca con la traduzione in Italiano sottoscritta dal Gran Visire, e sigillata col sigillo Regio; l'altra in lingua Italiana sottoscrita dal Capitan Generale, e dagli altri della Consulta, e segnata col sigillo della Republica.

Portati questi Articoli al Primo Visire vi tenne sopra vna lunga Conferenza con li suoi, e finalmente gli accettò; e il resto di quel giorno si spese nella nomina delli Ostaggi, e nel concertare le formalità, che doueuano osseruarsi. Strana cosa era intanto da vedere; come dopo conchiusa la Pace si combattesse tuttauia con tanta fierezza, che pareua non già il fine d'vna lunga guerra fra gente affaticata; ma furia di nemici, che sfogassero nel primo incontro vn'odio antico. Diuulgatasi finalmente la nuoua, che il Visire auesse accettato gli Articoli, li Soldati dell'vna e dell'altra parte, prima a Sabionera, e dopo a Sant'Andrea, senza ordine de' Comandanti tralasciarono le ostilità, e scoprendosi fuori delle Linee, e sopra i rampari con saluti reciprochi, e con altri segni d'allegrezza mostrauano quanto fosse a tutti grata la pace. Verso il tardi furono l'Anandi e lo Scordili ammessi all'vdienza del Primo Visire, e quiui sottoscritti i Capitoli, fece il Visire dar loro vna veste per vno, e poscia fattili auanzare disse: Ora siamo amici. L'Anandi lo salutò a nome del Capitan Generale, con vn complimento di lode della sua Condotta. Corrispose il Visire dicendo, che il Capitan Generale douesse consolarsi d'auer difeso la Piazza con tanto valore, e finalmente col cedere vna cosa già perduta auer'acquistato alla Patria la Pace, e la buona amicizia del Gran Signore. Furono consegnati gli Ostaggi dalla parte de' Veneti, cioè Faustino da Riua Luogotenente Generale, Gio: Battista Calbo Commissario, e Zaccaria Mocenigo Nobile in Regno; e da quella de' Turchi Bebirassan Bassà, vn Agà di Gianizzeri, e il Tefterdar, Tesoriero di Natolia.

Dopo questo il Capitan Generale si applicò all'imbarco, dando la cura della Città al Proueditor d'Armata Cornaro; e per maggiormente sollicitarlo si trasferì Sua Eccellenza ad abitare in Castello. Ma soffiando venti freschi di Tramontana, e douendosi imbarcare sopra trecento pezzi di Cannone, e le robbe publiche e priuate d'vna intiera Città; si conobbe che la cosa sarebbe andata a lungo. Mandaua il Visire ogni giorno vn'Agà e due altri Ministri a vedere se veniuano osseruati il settimo e il nono capitolo della Pace, mostrando nel resto molta moderazione. E vaglia il vero era incredibile la puntualità dell'vna e dell'altra parte. Stauano ne i Ridotti più auanzati di Sant'Andrea e di Sabionera migliaia di Turchi così vicini a quei di dentro, che si poteuano toccar le mani; e pure nessuno de' Soldati ardiua di aprir la bocca; e appena gli Officiali nell'entrare e vscir di Guardia si salutauano più a cenni, che con le parole. Insomma era tanta la quietezza del silenzio, che pareuano non vn'esercito, e vn Presidio di tante Nazioni, che aueuano si ferocemente

cemente combattuto, ma scolari Pitagorici, o Religiosi Eremiti. Mandaua il Gran Visire quasi ogni giorno a regalare di rinfreschi il Capitan Generale, e vna simile cortesia vsarono con altri i Turchi più principali, che aueuano comandato agli attacchi. Quelli di Sabionera dimandarono del Duca della Fogliada, e de' suoi Compagni, lodando al più alto segno il loro valore. Volsero parimente conoscere gli Oficiali Sauoiardi, e la stessa curiosità e stima mostrarono a Sant'Andrea de' Caualllieri di Malta. Il supremo Agà de' Gianizzeri, e il Bassà di Macedonia con espressioni molto cortesi presentarono di frutti e d'armi Turchesche il Generale Monbrum e il Caualllier Grimaldi, e fu reso loro il cambio con simili doni. Ma queste apparenze di Ciuiltà, quanto da vna parte mostrauano la buona intenzione de' Turchi, altrettanto come insolite in quella gente pareuano affettate, e insospettiuano i Veneti.

Occorse in quei giorni, che riuscendo al Visire incomoda la Condotta de' Viueri per terra, ricercò il Capitan Generale d'auerla bene che le sue Galee capitassero in qualche luogo vicino al Campo, e Sua Eccellenza vi assentì pur che non passassero la punta della Fraschia. Ma dopo considerando quanto facilmente auerebbono potuto i Turchi opprimere l'Armata, mentre le Galeazze si trouauano alla Standia disarmate affatto di milizie e di ciurme, e le Galee cariche a fondo tragittauano giorno e notte le robbe senza vn Soldato sopra; apprese il fatto come doueua, e per leuare il comodo a' Turchi, o scoprire almeno l'intenzione del Visire si valse d'vn'artificio, che gli riuscì. Era venuto, auuiso che le Galee Pontificie, Francesi, e di Malta si trouassero a Nio, e auessero fatto preda d'alcune Londre, che cariche di viueri passauano alla Canea. Tutto ciò per mezo dell'Anandi fece il Capitan Generale intendere al Primo Visire, con aggiunta, che gli Ausiliarij auessero stabilito prima di tornare in Ponente d'andare qualche giorno in traccia delle Beilere: si che auendo nuoua, che si trouassero in quelle acque sarebbono tornati addietro per combatterle. Che perciò aueua voluto auuertirlo a tempo, accioche non gli fossero attribuite le ostilità di quelli, che non dipendeuano da lui. Al Visire parue verisimile l'auuiso; onde cangiata risoluzione, ordinò alli Bey di non partire dalli Porti della Canea e di Rettimo. Ma indicij molto diuersi mostrarono poco dopo i Turchi; e fecero conoscere essere i Barbari di quegli Animali incurabili, che se bene paiono talora mansueti e piaceuoli ripigliano improuiso la loro ferità.

Aueua il Generale Monbrum per non impiegare molta gente lasciatone assai poco al Taglio di Sant'Andrea. Questa Guardia stimata più onoreuole veniua dimandata a gara da i Colonnelli; onde per sodisfare a tutti si mutaua ogni giorno. Toccò fra gli altri al Tenente Colonnello Palant, che comandaua la gente di vno de' Prencipi di Brunsuuich. Entrato egli adunque di Guardia, con la sua solita bandiera, che era rossa la piantò nel Bonetto più auanzato. E mentre i Turchi osseruauano quella nouità, portò il caso, che la bandiera bianca, che era piantata sopra il Taglio, riuoltatasi intorno all'asta non venisse di lontano veduta. Non si può dire il tumulto, che si leuò fra i Turchi. Li Gianizzeri corsero all'Agà gridando, che la Pace era rotta, e senza attendere altri ordini presero l'armi, ed ebbero che fare i Comandanti a fermarli. Mandarono intanto a fare molte doglianze mostrandosi pieni di sospetti e di mal talento. Risposero quelli, che comandauano a Sant'Andrea, che se auessero voluto mancar di fede, non l'auerebbono fatto con le bandiere, ma col Cannone, e con le mine: E non esserui patto di tenere più in vno che in altro

luogo

luogo le insegne. Contuttociò per leuare ogni ombra al Vulgo de' Soldati, ne' quali solo poteuano cadere simili sospetti, auerebbono fatto tor via quella bandiera. Ciò eseguito parue, che i Turchi si quietassero: ma non si quietauano già i Veneti vedendo quanto irragioneuole e male intenzionata fosse la marmaglia Turchesca. 1669

Intanto benche dalli sette fino alli vintitre del mese si contassero appena otto giorni da poter transitare con le Galee, aueua il Proueditor Cornaro con tanta diligenza sollicitato l'imbarco, che trasportate già le cose sacre, il Cannone, le monizioni, e le robbe de' Paesani, si erano dopo imbarcati anche gl'Infermi, i feriti, e tutta la turba degli inabili all'armi; ne altro vi restaua, che le milizie col loro bagaglio. Il Capitan Generale commise al Marchese di Sant'Andrea, che estendesse l'ordine, col quale si doueua imbarcare il Presidio; ed egli datolo al Sargente Generale di Battaglia Grimaldi in iscritto; fu da esso nella seguente maniera eseguito.

Alli ventiquattro si ordinò a gli Oficiali d'imbarcare il bagaglio; e a guardia del medesimo tutti li Soldati, che per infermità, ferite, o per altro si trouassero incomodati. Lo stesso giorno furono diminuite le Guardie del Riuellino Santo Spirito, e del Forte San Demitri, e ritirati nelle Opere esteriori quelli che erano nelli Bonetti delle stesse. Per osseruare la contenenza de' Turchi si fece più volte marchiare vna parte della gente, che era di guardia nelli posti più auanzati. Alli venticinque fù finito l'imbarco del bagaglio, e alli ventisei le Galee tornarono nel Porto. E se bene il tempo daua poca speranza di potersi imbarcare quella sera, fu nondimeno dato ordine, che ognuno stasse pronto, e il Grimaldi diuise tutte le Truppe de' suoi posti in battaglioni di ducento e cinquanta, accioche senza disordine potessero imbarcarsi ciascuno sopra vna Galea: Verso le due hore di notte il Generale Monbrum ordinò, che al segno di tre Rochette si douesse a vn tempo stesso cominciare l'imbarco dai Posti di Sant'Andrea e di Sabionera. Alle due di notte osseruato il segno furono prima dal Gouernatore della Piazza fatti ritirare quelli delle opere esteriori parte per la Porta del Panigrà, doue egli assisteua: e parte per quella di San Georgio, doue era di Guardia il Sargente Maggiore. Questi incamminati alla Marina furono seguitati dalle altre Milizie, che guardauano i Baloardi, e per non lasciare la Muraglia abbandonata affatto, furono comandati dieci Soldati di Caualleria con due Oficiali a scorrere continuamente sopra il Ramparo per inuigilare e dare auuiso di quello, che facessero i Turchi. Cominciossi dopo l'imbarco della gente, che guardaua le brecchie, che fu eseguito secondo il Posto, nel quale si trouauano. E perche dalla parte di Sant'Andrea i Turchi erano in sito così eleuato, che dominaua quasi tutte le strade della Città, il Grimaldi osseruatane vna, che restando in luogo basso non poteua essere discoperta, vi fece accendere de' fuochi per segno, e ordinò, che per quella marchiassero i Battaglioni. Questi giunti nella Piazza faceuano alte, ne di là si partiuano se non quando il Sargente di Battaglia Pietro Paolo Restori, che assisteua al Porto ordinaua, che si auanzassero. Era già l'Alba; e dopo il Reggimento di Toscana, che fu l'vltimo; non restauano, che cento e cinquanta huomini, che comandati dal Colonnello Caualli erano di guardia ne i posti più auanzati. Capitato quiui il Marchese di Sant'Andrea, che tutta la notte era andato da vn posto all'altro, fece per guardia della Ritirata entrare cinquanta huomini di quel del Caualli: li quali furono dopo fatti imbarcare dalla parte del Tramatà, restando sentinelle li domestici del Generale Sant'Andrea, e del Grimaldi. Furono dopo ritirati altri cinquanta di quei di fuori; e

Ooo mentre

mentre si aspettaua l'ordine d'imbarcare gli vltimi, il Grimaldi auendo adempito le parti d'vna cautelata circonspezione, volse dimostrare altrettanta sicurezza. Auuanzatosi adunque a i Posti esteriori salutò gli Oficiali Turchi fermandosi con loro fino alle quattordici hore. Venuto poi l'ordine, d'imbarcare gli vltimi, detto loro Addio, e che forse si sarebbono veduti in altra parte; fece ritirare i cinquanta, che restauano, ed egli col Colonnello Caualli si fermò a serrare la porta. E poscia lasciati sopra il Taglio li dieci Soldati a cauallo, s'incamminarono al Tramatà; e quiui giunti s'imbarcarono, essendo gli vltimi a porsi in Felucca il Marchese di Sant'Andrea e il Grimaldi.

Nello stesso tempo fu eseguito l'imbarco dalla parte di Sabionera, doue assisteuano col Proueditor Generale Battaglia li Generali Spaar, e Chilmensech. Si era intanto il Capitan Generale trattenuto alla bocca del Porto facendo auanzar le Galee, l'vltima delle quali, era quella del Proueditore d'Armata Cornaro; onde non restando altro da fare, che la consegna della Piazza s'effettuò nella seguente maniera. Il Maggiore della Piazza Pozzo di Borgo con gli Oficiali dell'Artiglieria vn'Oficiale delle Mine, vn Monizioniere, vn'Aiutante e vno che seruiua d'Interprete vsciti dalla porta di S. Georgio fecero passar parola al Primo Visire, che douesse mandare persona per riceuere la consegna della Piazza. Capitò poco dopo vn'Agà col Capigì Bissì e due Oficiali, vno delle mine, e l'altro delle Monizioni ciascuno de' quali andò a prēdere quella parte di consegna, che toccaua alla sua Carica. Introdotto poscia il Sargente Maggiore, e gli altri all'Vdienza del Gran Visire, gli disse, che in esecuzione di quanto si era stabilito nella Pace aueua consegnato la Piazza. Rispose il Visire con molta cortesia diffondendosi nelle lodi del Capitan Generale, e degli altri Comandanti: E fatta dopo porre vna Veste per vno a tutti diede di sua mano propria quasi per forza seicento sultanini al Maggiore.

Era seguito l'Imbarco con tanto silenzio, che i Turchi non se ne accorsero, che verso la mattina, ne potendo credere il Vulgo, che in poche hore si fosse imbarcato tutto il presidio dubitaua di qualche inganno, e che li Christiani si fossero nascosi per far giuocar delle mine, e dopo assalirli all'improuiso. Molti però minacciauano il Sargente Maggiore, che ebbe fatica ad assicurarli. Finalmente tornati gli Oficiali, che aueuano presa la Consegna, il Tefterdar, e l'Agà de' Gianizzeri seguitati da vna gran parte dell'Esercito entrarono nella Città per le brecchie. Giunto il Tefterdar sopra il Taglio di Sant'Andrea, e vedutolo così debole e basso si volò con isdegno al Chieiaia e gli disse: Voi auete speso dieci giorni a capitolar la Resa d'vna Piazza, che si poteua prendere in due hore.

Entrata del Primo Visire in Candia.

Al rimanente essendo vsciti i Veneziani di Candia il Venerdì mattina delli ventisette di Settembre, non vi entrò il Primo Visire, che il Venerdì seguente; auendo intanto i Turchi fatto quasi di continuo fuochi d'allegrezza con tiri di Cannone ogni sera. Entrò il Primo Visire quasi Trionfante per vn ponte fatto apposta per la brecchia di Sant'Andrea, e passando sopra la Ritirata fatta de' Francesi trascorse auanti il Tramatà, e si portò alla Chiesa di San Francesco cangiata in Moschea attrauerso vn'ala triplicata di Gianizzeri, non auendo lasciato in piedi con questa, che tre altre Chiese conuertite in Moschee, e fatto demolire tutte l'altre e cangiate (secondo l'vso di quei barbari) in istalle per la Caualleria. Dalla Moschea passò il Visire nella Casa, doue prima abitaua il Marchese di Sant Andrea; e quiui il Tefterdar Bassà lo trattò lautamente a spese del Gran Signore. Fù seruito con cinquecento piatti, e riceuuto sotto vna Piattaforma, doue le Tauole furono apparecchiate. Continuan-

nuando poscia la buona corrispondenza col Capitan Generale gli mandò a dire, che infino a che la potenza dell'Imperio Ottomano starà nelle sue mani, e che i suoi Consigli saranno creduti alla Porta la Pace, che hanno fatta insieme durerà; come quello, che ambisce il nome di puntuale, giusto, ragioneuole generoso, liberale, e costante nelle sue risoluzioni; se però possa trouarsi virtù o costanza in chi professa di non conoscere altra ragione di Stato, che quella dell'interesse, ne altra fede, che quella della presente Vtilità. Ma il Capitan Generale dopo d'auere raccomandato le Fortezze del Regno al Proueditor Generale Battaglia, e ad altri Nobili Comandanti ripassò con l'Armata al Zante: E si come tutta l'Europa compatì la necessità, e approuò la Condotta di S.E. in questo fatto. così al primo auuiso riceuuto dal Re Christianissimo della partenza della sua Armata ne mostrò grauissimo sentimento, e diede subito ordini pressanti, che si allestisse vn nuouo soccorso di mille e cinquecento huomini sotto la Condotta del Marescialllo di Bellafonte in qualità di Generale del Papa: E con esso si allestiua di passare in Leuante gran Nobiltà Francese. Ma prima ch'egli si mettesse all'ordine di partire, fu spedito con alcuni Vasselli carichi di monizioni vn'altro Comandante; che se bene incontrasse l'Armata di Nouaglia, che voleua farlo tornare addietro; continuò il suo viaggio, e benche giunto dopo la resa della Piazza sbarcò alla Suda. Ma giunto il Duca a Tolone S.M. gli spedì vna lettera di sigillo con ordine di non capitare alla Corte, e di ritirarsi alle sue Terre del Poitù, come fece. Relegò parimente il Re altri Soggetti che ardirono di parlare a suo fauore; tanto gli spiacque così inopportuna e intempestiua partenza accompagnata dalle graui contingenze e circostanze, che già sappiamo. Aueua il Re spedito a'mesi addietro il Caualliere d'Almeras con tre Vasselli in Leuante, perche riportasse in Francia il suo Ambasciatore alla Porta Signor dell'Haya Vantellet; e in quella vece vi condusse vn'Inuiato del Gran Signore. Ma il Re che per mezo del suo Ambasciatore Marchese di Sant'Andrea e Presidente del Parlamento di Granoble (capitato sul principio dell'anno a Venezia) si era impegnato con la Republica di mandare in Candia questi soccorsi non volle ascoltare questo Inuiato, che dopo l'esito della Campagna. Che cosa portasse; i suoi negoziati, e la missione d'vn nuouo Ambasciatore Francese alla Porta non è di quest'opera il raccontarlo, e se ne parlerà a suo tempo nelle Historie d'Europa. Per non lasciare intanto i Leggenti affatto allo scuro delle emergenze di Stato e di guerra di questi vltimi anni ne faremo vna breuissima scorsa senza fermaruisi punto; mentre delle cose presenti, e ancora in moto, essendo per lo più incogniti i fini; e incerti gli euenti, meglio è souente il tacerne, che il fauellarne. Disgustato adunque il Re di Francia, che il Congresso di Lilla non operasse cosa alcuna a suo fauore, e credendo inualido il nodo della Triplice Lega agitò (come altroue si disse) molte nouità in Fiandra contro la pace di Aquisgrana: Onde i Ministri della medesima Lega fattene rimostranze, e proteste all'Ambasciatore di S. M. all'Haya se ne ritenne, e leuò gl'impedimenti introdotti al commercio, e le confiscazioni, che aueua promulgate contro i beni de' Nobili abitanti nelle Prouincie del Re Catolico. Natogli intanto vn secondo Maschio della Regina, che fu chiamato Duca d'Angiò inuitò a tenerlo al Sacro fonte l'Imperadore, e la Regina di Spagna, per li quali fecero la funzione a nome di Cesare il Cõte d'Arach, e della Regina Madama la Duchessa d'Orleans. Tornò dalle Indie Orientali vn Nipote del Marchese di Mondeguergue Vicere del Madagascar con liete nouelle dell'incaminamento degli affari della nuoua Compagnia Francese in quelle parti, e lasciò di viuere la Regina Madre d'Inghilterra Henricheta Maria di Francia, più forse (come spesso

1669

Duca di Nouaglia relegato.

Emergenze di Francia.

auuiene) per la cura im propria de' Medici, che per la grauezzà del male, che l'opprimeua.

Di Portogallo. Quietatesi le turbolenze di Portogallo mandò il Prencipe Reggente di consenso degli Stati il Re Alfonso suo Fratello alle Isole Terzere nella Fortezza d'Angra vna delle migliori Piazze del Mondo, e ve lo condusse con tre Vasselli da guerra il Conte del Prado, che passò dopo Ambasciatore straordinario della Corona alla Corte di Roma.

D'Inghilterra. Il Re della Gran Bertagna spedì vna poderosa Flotta comandata dal Viceammiraglio Allen contro i Corsari di Barbaria, e vn'Ambasciatore al Re Tafiletto con prodigioso corso di fortuna fatto padrone de i Regni di Fessa e di Marocco; ma con infelice successo; poiche non auendo mai potuto spuntare l'Ambasciatore Conte d'Arendo d'andare alla sua presenza con le debite sicurezze, se ne tornò finalmente senza far nulla da Tanger per la via di Spagna e di Fràcia a Londra. Spedì pure vn'Inuiato in Moscouia per trattare l'aggiustamento delle differenze, che vertiuano tra il Moscouita e la Suezia, ne senza frutto; come che auesse il Gran Duca licenziato senza conclusione alcuna l'Inuiato d'Olanda. Aggiustò parimente le differenze, che vertiuano fra le due Camere del Parlamento per punto di giurisdizione, ed ebbe da esso tutto quello, che volle.

Di Olanda. Nelle Prouincie Vnite, a causa del Prencipe d'Oranges innalzato da' Zelandesi e contrastato dagli Olandesi nacque qualche sconcerto, e per altre cagioni ancora; ma furono prestamente quietate per la buona condotta del Prencipe, e per le sodisfazioni date alla Zelanda, come pure si sopirono le particolari discordie de' Zelandesi con la Città di Zirizea, dopo qualche lieue mossa d'armi fra di loro. Che se bene seguano perpetue differenze e gare tra i popoli delle Prouincie Vnite per interessi e puntigli priuati, tuttauolta preuale sempre negl'animi loro il publico riguardo della Vnione delle medesime Prouincie, da cui dipende la conseruazione della libertà, fondamento e sostegno anche delle loro priuate conuenienze e fortune.

E di Germania. La Danimarca e la Suezia stettero in pace, ne si trattò, che d'Ambasciate in questa e in quella parte per aggiustamenti, e pretensioni particolari. Nell'Imperio non seguì nouità considerabile dopo la pace tra il Palatino e Lorena, e la morte del Cardinale di Thum Arciuescouo di Salzburgo e Commissario di Cesare alla Dieta di Ratisbona in tempo, che speraua di conseguire ancora con particolare accordo col nuouo Eletto il Principato di Trento da se sommamente desiderato. Anche Bauiera, che per sue occulte cagioni aueua armato, disarmò e tolse d'apprensione i Prencipi confinanti. Cesare ebbe i consueti trauagli nell'Vngheria per le scorrerie reciproche degli Vssari, e de' Turchi, e per la nascita e morte d'vn'altro Figlio maschio, e altre fastidiose emergenze; per le quali venne anche esigliato dalla Corte il Prencipe d'Ausperg, come che a questo Signore non venisse addossata altra colpa, che quella d'auer procurato la sua promozione al Cardinalato in concorrenza del Marchese di Baden nominato da Cesare. Ebbe pure S. M. vn'Ambasciata del Kam de' Tartari di poca apparenza e di minori effetti; e sul fine dell'anno conchiuse il maritaggio dell'Arciduchessa sua sorella maggiore col nuouo Re di Polonia Michiele Vuinouieschi e Zbaras contro la comune aspettazione, e con applauso di tutta la Christianità portato da quella Nobiltà alla Corona, alla quale aspirauano il Duca di Neoburgo, il Prencipe Carlo di Lorena, e altri Prencipi grandi appoggiati dalle fazioni Austriaca e Francese. Discende questo Prencipe per dritta linea Coribut fratello di Iagellone, che di Gran Duca di Lituania fu fatto Re di Polonia; e voluto stabilirsi nel Trono dopo abbattute le machine de' Malcontenti,

Nuouo Re di Polonia.

trattò

trattò subito e conchiuse questa alleanza con la Casa d'Austria, da cui riceue, e sostentamento e decoro. Intanto fatta la elezione del nuouo Re passò il Re Casimiro attrauerso della Germania in Francia, doue l'aueua già il Re proueduto di molte Badie per viuere a se stesso, e alla sua Vocazione.

Ma tornando in Italia, desideroso il Pontefice Clemente Nono di conseguire la gloria della liberazione di Candia, ne ottenne i soccorsi, che abbiamo veduto dal Re di Francia sotto le Insegne di Santa Chiesa. Per li quali, oltre a molte altre grazie, che a questo fine concesse a Sua Maestà portò alla Porpora Cardinalizia l'Abate Duca d'Albret fratello del Duca di Buglione, Signore giouine d'anni, ma d'eminente letteratura, e stato principale Ministro della conuersione alla fede Catolica del Marescialło di Turene Suo zio. Promosse Clemente con questa occasione alla Porpora anche Don Luigi Portocarrero Canonico di Toledo nominato dalla Regina Catolica, benche allora per qualche emergente di disgusto con quella Corte a causa delle controuersie Ecclesiastiche di Napoli e di Milano, e per altri incontri, che mai non mancano a' Prencipi, di poca sodisfazione delle parti; se lo riserbasse in petto. Per lo che insorsero graui differenze ancora tra Cesare e Roma: pretendendo Sua Maestà, che douesse il Pontefice promuouere anche il Personaggio da se nominato. Ma rimostrando in contrario la Corte Romana, che fossero i Papi in possesso di far promozione di Cardinali in riguardo alle due Corone senza mescolarui le conuenienze d'altri Monarchi, e che questa non fosse promozione douuta a' Prencipi, perche e Venezia, e Portogallo e Polonia altresì auerebbono potuto nudrire la medesima pretensione; cascò la pratica; essendo stata pure difficoltata questa sodisfazione, o conuenienza a Cesare dall'emergente dianzi accennato per la concorrenza alla medesima dignità del Prencipe d'Ausperg col Marchese di Braden.

Promozioni di Cardinali.

Tra questi emergenti, che crebbero con le cure souerchie le indisposizioni del Pontefice, non fu picciola parte de' suoi disgusti il disordine insorte a Genoua per auere quella Republica licenziato dal suo Stato l'Inquisitore. Ma dopo lunghi dibattimenti auendo il Papa intesi i motiui della Republica, e rimaso sodisfatto di esso, si diede fine a somigliante disturbo, e con che richiamò il Senato, e rimise nel suo Posto l'Inquisitore; che venne poi rimosso da Roma e proueduto ò altro in sua vece. Intanto applicò il Papa l'animo alla conclusione del maritaggio già buona pezza proietato e dibattuto tra Donna Maria Pallauicini, e D. Gio: Battista Rospigliosi suo Nipote. Ma le allegrezze di queste Nozze vennero funestate dalla morte del Pontefice, essendo capitata appunto la Sposa a Roma nel tempo, che egli consumò gli vltimi spiriti della vita. Aggiunta alle altre affizioni del gouerno e delle proprie indisposizioni il disgusto grauissimo della caduta di Candia, aggrauata dalla fama sinistra, che flagellaua la condotta di quelli, a' quali aueua egli conceduto più, che forse non conueniua per conseguire il fine bramato della sua preseruazione; egli ne perdè con la quiete dell'animo anche il sonno degl'occhi; Onde la sera delli vent'otto di Nouembre, nella quale fu portato alla sepultura il cadauere del Cardinal Donghi sopraueннero a S. B. nuoui accidenti e deliquij con disenteria cagionata da mancamento di calor naturale: Per la qual cosa vole la seguente mattina comunicarsi per Viatico. Su le diciasette hore auendo i Medici fatto giudicio del suo polso vermicolante, che corresse pericolo di morire da vn'hora all'altra ne auuisarono al Cardinale Rospigliosi. Il quale entrato subito dal Pontefice l'auuertì dell'imminente pericolo; ed egli tutto intrepido comandò, che s'intimasse il Concistoro segreto, come seguì alle vent'vn'hora. Nel quale

Disconcio tra Genoua e Roma.

Morte del Cardinal Donghi.

dopo d'auere esortato il Sacro Colleggio a postergare tutti i rispetti humani per eleggere vn buon Pontefice, che riparasse i suoi difetti, e gouernasse bene la Chiesa di Dio; dichiarò in primo luogo Cardinale il Portocarrero già riseruato in petto; e poscia venuto a nuoua Promozione creò sette Cardinali Altieri Mastro di Camera, Nerli Segretario de' Breui a' Prencipi, Pallauicino Decano de' Chierici di Camera, Cerri Decano della Ruota, Bonaccorsi Tesorier Generale, Acciaioli Auditor Generale della Camera, e il Padre Bona Piemontese Abate di San Bernardo; I quali tutti dopo il Concistoro condotti da S. B. dal Cardinal Nipote mise loro di propria mano la Beretta in capo. Auendo poi disposto delle cariche Vacanti in altri Prelati; dichiarò Legati di Bologna, Ferrara e Vrbino li nuoui Cardinali, Pallauicino, Acciaioli e Cerri; e senza rimettere punto della solita intrepidezza si condusse, benche aggrauato da diuersi mali, fino alla notte delli noue di Decembre, nella quale tre hore auanti giorno finì di viuere in età di settant'anni in circa, dopo due anni, cinque mesi, e diciotto giorni di Pontificato sostenuto con molta lode di generosità, di pietà, di prudenza, e di Zelo del culto di Dio, e del solieuo de' popoli; come che nō mancando mai a' Prencipi Censori e malignanti venissero molte delle sue più degne azioni sinistramente interpretate; quasi che la sua Condotta fosse accompagnata da vna profonda simulazione. Che quando pure fosse stata vera, non si accorgono, che in vece di biasimarlo il commendano; mentre in vn Prencipe è virtù ben grande il saper regolare in guisa le proprie azioni; che secondando le contingenze de' tempi e delle occasioni, ne manchi alle conuenienze del proprio grado, e si conserui nella estimazione de' sudditi, e nella buona intelligenza co' Prencipi esterni.

Altra Promozione di Cardinali.

Morte di Papa Clemente Nono

Era comparso a Roma in questi frangenti l'Ambasciatore di Portogallo Cōte del Prado; ne potuto fare la sua publica entrata, e per sue proprie occorrenze, e per la infirmità del Pontefice; presentò a parte le sue lettere Credenziali per potersi trattar come tale. Anche il Duca di Sauoia cō isperanza di riportarne gran di auuantaggi aueua spedito il Conte di Lucerna suo Ambasciatore a Venezia Ambasciatore straordinario a Roma: ma questi intesa per istrada la morte del Pontefice, che troncaua il corso a così fatte speranze diede volta in Piemonte. A Milano mācato di vita sul fine dell'anno trascorso quel Gouernatore Marchese di Mortara, fu d'ordine della Regina richiamato a quel gouerno il Marchese de los Balbases D. Paolo Spinola, che aueua nell'altro Interregno dato saggi d'vn singolar valore; e vi continuò tutto quest'anno con grande sodisfazione di quei popoli egualmente e de' Prencipi Confinanti. Ma auendo poi la Regina dato quel Gouerno in proprietà al Duca d'Ossuna, venne il Marchese destinato Ambasciatore della Corona Catolica appresso l'Imperadore, doue fece vna comparsa degna e della Maestà d'vn Re così grande e della sua splendidezza non punto inferiore alla sua fortuna.

Ambasciatore di Portogallo a Roma.

Morte del Marchese di Mortara.

Al rimanente diede quest'anno molto da parlare all'Italia, e da sospirare alla Sicilia il fuoco del Monte Etna, che con spauentose esalazioni consumò molti Villaggi, e trauagliò Catania a rischio di restarne tutta incenerita. Cominciò questo flagello alli sette di Marzo con vn'orribile terremoto, che durò fino agli vndici con tal violenza, che le case all'intorno di Catania pareuano spiantate da' fondamenti, e in fatti vi rimase vn'intiero Villaggio inghiottito dalla terra senza che più n'apparisse vestigio alcuno. I Paesani che per non vedersi sepolti tra le ruine delle case si erano rifuggiti nella Campagna, vedendo, che quiui ancora il terreno s'aprisse in voraggini immense, si ricouerarono nella Città con quel poco delle loro sustanze, che potterono portar con

Incēdio del Monte Etna.

essi

essi in tanto disordine e terrore; sembrando agli atti, e agli andamenti anzi cadaueri spiranti, che huomini. Già i più saggi discorrendo su questi terribili mouimenti della Terra opinauano sul vero, che non fossero, che effetti cagionati dagl'incendij sotterranei del Monte Etna; e venne confermata questa opinione dall'euento; mentre nel medesimo giorno degli vndici apertosi il Monte due miglia dietro à Monpiliero vomitò da quella bocca per due miglia di circonferenza quantità di fuoco, e di pietre, le quali portate in aria per lo spazio altresì di dumila passi piombarono a terra spezzati in minutissimi pezzi a guisa di pioggia infocata con orrendo strepito, come di tempestosa procella. Raddoppiossi a così orrendo spettacolo lo spauento de' popoli, a' quali pareua di trouarsi nella vigilia della fine del Mondo: quando ecco aprirsi improuiso due altre bocche nel Monte, che vomitando, come la prima fuoco, e sabbia infocata ricoprì con la Città tutte le vicine Campagne. Dopo che spiccatosi il fuoco in due striscie circondò Monpiliero, e consumò talmente il Villaggio di Milpasso che non vi restò pure vna Casa in piedi. Quiui di nuouo separatosi in due riui fiammanti scorse da vna parte verso San Pietro, e dall'altra verso campo rotondo conuertendo in cenere il sudetto Villaggio Monpiliero; come pure l'antica, e superba Chiesa dell'Annunziata, che era l'ornamento della Sicilia e la marauiglia degli Esteri. Questa grande striscia, e vampa di fuoco era larga sei miglia; e venti piedi alta in ciascuna delle sue braccia più principali in sembianza del fuoco delle fornaci, doue si formano i Vetri; e rotolaua pietre infocate con tanta velocità, la maggior parte de gli abitanti di Mascalzia, San Pietro, Musterbianco, Campo ritondo, e altri Luoghi paurosi di restarne consumati si ritrassero anch'essi nella Città di Catania con quanto poterono in tante angustie raccogliere de' loro beni. Il Vescouo si prese cura di farli alloggiare negli Ospitali, ne' Conuenti e nelle case de' particolari inuiando loro de' rinfreschi: e intanto per implorare la diuina misericordia si fecero processioni, e prediche con la esposizione delle quarant'hore per tutte le Chiese, concorrendoui gli abitanti in portamento di Penitenti. Alli dodici fu portato nella piana di San Dominico vn braccio di Sant'Agata Protettrice della Città accompagnato dal Vescouo, e dal Magistrato, e venne collocato sopra vn'altare drizzato a vista del fuoco, mentre il Padre Francesco d'Aiala Minore Conuentuale faceua vna esortazione sul fatto, che trasse le lagrime dagli occhi di quanti poterono raccogliere le sue parole. Perche continuando tuttauia la pioggia delle ceneri infiammate con tale strepito, che intronaua l'vdito de' popoli quiui radunati; appena s'intendeuano i più vicini fra di loro. Crescendo adunque più sempre il male, e il pericolo portò il Vescouo coronato di spine vna Reliquia della Santa Protettrice nella piana della Madonna della Concordia accompagnato dal Magistrato, parimente coronato di spine, dal Clero secolare, e Regolare, e dalle Confraternità tutti in abito di Penitenti. Quiui giunta la processione, fu scongiurato il fuoco, e poi voltossi verso Mascalzia; auendo prima posto la Reliquia in vna picciola cassetta portata dal Tesoriero della Catedrale accompagnato dal Capitolo, e da i Magistrati con vn seguito di più di quattromila persone, che andauano cantando le Litanie. Fu la Reliquia incontrata da' popoli circonuicini tutti conuersi in lagrime; e peruenuta la processione a Mascalzia fu collocata sopra vn'altare quiui fabricato, e dopo che il Padre Cirillo Gesuita ebbe fatta la Predica il Tesoriere vi celebrò la Messa, e fu di nuouo scongiurato il fuoco con la Reliquia della Santa. E nel medesimo instante sentissi fuor della bocca aperta verso quel Luogo vn così orrendo rim-

1669

bombo e muggito, che la terra tutto all'intorno tremò, quasi che il fuoco medesimo confessasse d'essere costretto a retrocedere dalla forza della Santa Protettrice. E in fatti toltosi dalla strada, che aueua incominciata girò per San Giouanni di Galerme. Dopo che la Reliquia fu portata nella Chiesa Catedrale di Musterbianco per iscongiurare di nuouo il fuoco nella bocca aperta da quella parte altresì. La mattina delli quattordici fu portata la Santa Reliquia con la medesima cerimonia verso San Pietro, e campo Rotondo, minacciati d'incendio dalle fiamme, che già aueuano consumato diuerse case d'ambedue questi Villaggi; e al suo arriuo si vide il fuoco prendere altresì nuouo corso passando per vna casa senza danneggiarla in conto alcuno, il che venne attribuito (come pure in altro luogo) a vna Veste, che aueua toccato la Santa. E così dopo questi miracoli visibilmente operati dalle sue Reliquie, furono riportate nella sua Cappella nella Catedrale di Catania, doue il giorno appresso si fece da quegli Abitanti vna comunion generale. Il giorno stesso si ebbe auuiso, che il fuoco lasciato San Giouanni di Galerme, si fosse diuiso in due Rami; vno de' quali scorreua verso Musterbianco, e l'altro verso Catania. Il che obligò gli Ecclesiastici a trar fuori di nuouo le Reliquie della Santa, dalle quali fu ripreso in guisa l'incendio, che rimise molto della sua furia. Dopo che essendosi inteso, che vn'altro Ramo del fuoco giraua dalla Terra di Monpiliero verso la Torre di Grifo, doue stà esposto il Fanale, che serue di scorta a i Nauiganti, che quiui approdano; vi furono portate altresì; e se ne vide il medesimo euento. Anche i Benedittini auendo drizzato vn'Altare nella piana del loro Monasterio incontro al fuoco, vi collocarono la Reliquia, che tengono del Santo Chiodo, tutti co' piedi ignudi, e coronati di spine: e ne seguì l'effetto desiderato, essendosi fermato quiui. Ma volendo il popolo riportare vn'intiera vittoria di questo crudo elemento, e godere vna piena pace continuò il suo riccorso alla intercessione de' Santi, e a gli atti di penitenza. Così la mattina de' sedici vscirono di nuouo questi Religiosi col Santo Chiodo assistiti dal Vescouo, dal Clero, e da' Magistrati, e lo portarono su le mura della Città verso la bocca della Montagna aperta da quella banda; donde si vdirono alla vista della Santa Reliquia nuoui vrli, e muggiti. Alli diciasette la Congregazion de' Nobili si portò nella Chiesa Catedrale con altre compagnie per implorare la Diuina Misericordia, e render grazie a Sant'Agata della sua protezione, essendo stato a questo fine esposto il suo corpo sopra vn'Altare. Alli diciotto il Vescouo, e i Magistrati, e tutte le Confraternità si ridussero alla Chiesa de' Gesuiti, doue la sera precedente era stata portata la Reliquia della Santa, e vi si celebrò la messa sopra vna eminenza vicina; donde il Vescouo scongiurò nuouamente il fuoco, che raddoppiò altresì i suoi vrli, e muggiti. Lo stesso giorno fu riportata nella Chiesa Catedrale, doue continuò il popolo gli atti di Penitenza; essendoui comparsa la compagnia della Madonna detta delle Lettere, perche tutti i soggetti, che la formano sono Dottori. Non lasciaua intanto il Monte di vomitare con ispauenteuole rimbombo le sue ceneri infocate; ma quando quegli angustiati abitanti si credeuano di veder tutti i loro beni incendiati, ecco cascare alli venti dal Cielo vna pioggia d'acque così impetuosa, e spessa, che auendo continuato fino al seguente mattino ristorò i danni di quella del fuoco. In fatti come Sant'Agata è protettrice di quella Città, doue ebbe il nascimento e la sepoltura, ella operò in questo emergente vn miracolo ben grande a suo fauore: poiche auendo le ceneri, e le pietre vomitate dal monte Etna formato tre altre montagne due volte maggiori di Monpiliero, elle rimasero alli venti-

due talmente dissipate e consunte, che il fuoco auendo ripreso la strada di Milpasso, distrusse affatto le Chiese e le Case quiui ancora restate in piedi; e auendo fatto lo stesso a San Pietro, e a Campo Rotondo perdè la forza verso San Giouanni di Galerme, e di Monsterbianco, donde restaua la Città esposta a' suoi furori. Li due giorni appresso parue, che il Monte si stesse quieto, ma alli venticinque tornò nelle furie con vno strepito come di colpo di Cannone, e ne seguì si fatto crollamento nelle case e nelle mura della Città, che si ridusscro gli Abitanti agli vltimi spauenti della morte. Continuando però negli atti di pietà, alli venti si portò nella Chiesa Catedrale vna gran quantità di Donne e di Donzelle scalze e coronate di spine, assistite da più di quattrocento Preti per rendere più solenne vn Voto fatto nel loro Villaggio di presentare ogni anno vna Torcia alla santa Protettrice, e di edificare vna Chiesa a suo nome per celebrarui la sua festa in rendimento di grazie d'auerla liberata dalla continua pioggia delle ceneri ardenti, che oltre all'auer rouinato diuerse case, erano cresciute a otto piedi d'altezza sopra la terra. Intanto offerirono di presente alla Santa vna Croce d'oro; e il Magistrato fece prouedere di rinfrechi tutta quella Compagnia; auendo altresì in così dura e fastidiosa emergenza adempiuto egregiamente le sue parti in conseruare la Città abbondante e sicura da' ladronecci, che aurieno potuto seguir nelle case abbandonate dagli abitanti per accompagnare le Sante Reliquie. Il Vescouo parimente segnalò il proprio Zelo in così grande desolazione de' popoli con tutte le possibili assistenze e di limosine, e di consolazioni publiche e priuate; e con accorrere in ogni parte, che veniua minacciata dal fuoco Si dee aggiugnere, che dal primo giorno, che si aprirono le bocche nel Mõte fino alli vent'otto, che terminarono le sue funeste esalazioni, il Cielo si vide quasi di continuo tenebroso; parendo il sole ecclissato per l'orrore di somigliante disastro, che ne diuenne perciò più terribile e spauentoso. Ma benche allora cessasse l'empito continuato de suoi furori, non fu però, che non dasse anche ne' mesi seguenti qualche ritocco di paura a quegli abitanti con nuoui tuoni, ed esalazioni improuise: E come che presto passassero, non fu però, che non accrescessero i danni della passata di grazi.

1669

Ma già che siamo con questo doloroso racconto nella Sicilia mi sarà quì lecito di pagare vn debito d'amicizia e di conuenienza alla memoria del Marchese Don Pietro Isimbardi Caualliere Milanese e Straticò di Messina mancato sul principio dell'anno seguente per inopinato accidente di fortuna in quella Città. L'antica, e nobilissima Casa degl'Isimbardi trae la sua origine da Isimbardo Conte d'Altorff Prencipe di gran valore nella Germania, e condottiere d'Eserciti in Francia, doue acquistò il titolo di Conte prossimo allora a quello de i Re; fu marito d'Irmentrude Sorella di Santa Ildegonda Imperatrice; e venne propagata nella Lombardia da Gaifero Isimbardi suo Discendente, e Gentilhuomo dell'Imperadore Henrico il Santo, che del mille e quattordici fermò la sua stanza in Pauia. Astolfo suo figliuolo voluto aggiugnere allo splendore del sangue anche la potenza in questa Prouincia sposò Luitgarda figlia del Conte Eriprando Visconti e Sorella d'Ottone il Magno Signor di Milano, nati ambedue di Beatrice della Casa de' Duchi di Borgogna. In questa inclita Stirpe nato il Marchese Don Pietro figlio del Marchese Don Lorenzo e di Donna Maria di Mendozza consacrò fin da' primi anni se medesimo al seruigio del suo Re negl'impieghi politici e militari. Fin dall'anno mille seicento venti cinque fu Venturiere nell'esercito Regio sotto il Duca di Feria suo Parente, e poscia Mastro di Campo del Terzo del Principato di

Origine della Casa Isimbardi.

Qualità del Marchese Don Pietro.

Pauia nel Gouerno del Cardinal Albernoz e del Marchese di Leganes. Nel trentacinque inuaso lo Stato di Milano da Francia, Sauoia e Parma assistè al Gouernatore con somma fede e finezza auendo insieme col Padre formato vn Terzo di Milizia Vrbana nella Città di Pauia: E cooperato in guisa al soccorso di Valenza, che il Cardinale Albernozzi si dichiarò con suoi Dispacci di riconoscere in primo luogo dalla sua assistenza la preseruazione di quella Piazza. Dal Marchese poi di Leganes venne adoperato in mille occorrenze, e così dal Conte di Siruela, dal Marchese di Velada, e dal Contestabile di Castiglia con grande auuantaggio del Re, e con auanzamento di merito nella sua persona; onde n'ebbe della Regia munificenza i Posti di Consigliere segreto, e di Questore del Magistrato Ordinario di Milano. Ne più diremo in questa parte de' suoi impieghi Politici e militari vedendosene acurati registri nelle Historie moderne; per auere egli dato chiarissimi esperimenti della sua virtù, e della sua sufficienza nelle Corti di Spagna, di Roma, Napoli, Fiorenza, Modana e Parma in emergenze grauissime di Stato e di Guerra, e sempre con suprema sua lode e stima. Perche nella sua persona concorreuano qualità affatto singolari da farlo egualmente ammirabile e caro; Gentilezza di sangue, douizia di Patrimonio; auuenenza di tratto, perspicacia d'ingegno, maturità di prudenza, copia d'erudizione, candor di costumi, applauso di fama, beneuolenza de' popolari, grazia de' Grandi, e quel che di raro si vede fra gli huomini prosperità di fortuna piaceuole e mite, non che aliena dalla violenza e dall'orgoglio. Ne questa fortuna gli fu men larga in tutt'altro; percioche oltre all'auerlo fatto nascere in così degne famiglie Paterna a Materna, illustrollo di pari con la eminenza delle Parentele, onde fra gli antichi e i moderni malageuolmente ritrouerassi, che vn Caualliere priuato e non Prencipe abbia auuto così vicini mescolamenti di sangue con tanti Prencipi qualificati in Ispagna Alemagna e Italia. Trouandosi adunque il Marchese Don Pietro Isimbardi ornato di somiglianti qualità, e pieno di meriti nel Re al Seruigio, e però volendo la Regina e riconoscere la sua virtù e fargli strada a posti maggiori lo nominò di proprio moto Straticò e Capitano dell' Armi di Messina; carica non meno di gran dignità, che di grande emolumento, dopo la quale gli destinaua l'onore d'vn' Ambasciata. Morte inopinata troncò sul fiorire queste speranze: poiche mentre il Marchese se ne andaua il giorno de' sedici d'Aprile insieme con alcuni Caualliери vedendo il Regio Palazzo, nell'affacciarsi ad vn Balcone si ruppe vna lapida del suolo; onde cadde con essa, e per l'altezza del luogo quasi subito si morì. Disgrazia, che venne con pianto Vniuersale accompagnata da quei popoli, e dal Senato in particolare; che auendo nello spazio di poche settimane sperimentato le sue amabili qualità, il suo sapere e la sua prudenza speraua (così scrisse egli medesimo in sua lettera di condoglienza al Marchese D. Lorenzo suo figliuolo) sotto la sua prudentissima amministrazione della Giustizia rinouati in quella Città i fauolosi secoli di Saturno; e auerebbe voluto per la sua vita spargere tutto il sangue. Ne contento di così fatte espressioni supplicò parimente la Regina a concedergli per consolazione di tanta perdita successor nella carica il medesimo Marchese Don Lorenzo con sicurezza, che essendo spirante imagine del Genitore non auerebbe potuto degenerare della sua prudente condotta.

Il fine del Trentesimo Settimo Libro.

DELLE HISTORIE D'ITALIA

Raccolte, e Scritte DA GIROLAMO BRUSONI

LIBRO TRENTESIMO OTTAVO.

ARGOMENTO.

Breue scorsa sopra lo Stato d'Italia, e le Emergenze d'Europa dall'anno 1670. fino all'anno 1675.

N ordine a quello, che abbiamo dianzi accennato rimettendo a più comoda occasione il tessere i Racconti Historici di queste Campagne, porteremo quì breuemente quello, che di più notabile è occorso in Italia, e per quanto si riflette alle sue contingenze, anche in Europa.

1670

Insorte dopo la morte di Clemente Nono lunghe, e graui differenze tra le fazioni, che formauano il Conclaue per la Elezione del successore, dopo quattro mesi e venti giorni si vnirono finalmente le più principali in vn solo consenso portando co' loro Voti concordi alla suprema dignità di Vicario di Christo il Cardinale Emilio Althieri pur dianzi decorato della Porpora dal defonto Pontefice, a riuerenza del quale assunse il nome di Clemente Decimo molto adeguato anch'esso alla placidezza del suo buon genio, e alla integrità de' suoi costumi, nella sua graue, ma vigorosa età di forse ottanta anni. La prima azione del nuouo Pontefice fù quella di addottare per Cardinal Nipote col nome d'Althieri il Cardinal Paluzzi, douendo per altro questa Casa in virtù del Maritaggio di Donna Laura Nipote di Sua Santità portare il cognome della famiglia Althieri. Dopo che formata la Corte diede con lettere di propria mano parte all'Imperatore e alli Re di Christianità della sua Esaltazione, e tutto applicato al sollieuo de' sudditi, e al ristoro della Camera esausta dalle passate emergenze, e profusioni, riempiè sul

Elezione di Papa Clemente Decimo.

fine

fino dell'anno il Sacro Colleggio con la promozione al Cardinalato di tre Prelati di gran valore e merito nella Corte: Federico Borromeo Milanese Patriarca di Alessandria e Segretario di Stato; Camillo de' Massimi Romano Patriarca di Gerusalemme e Mastro di Camera di S. B. e Gasparo Carpegna parimente Romano Arciuescouo di Nicea Auditor di Rota, e Datario del Papa. Speraua la Corte, che douesse toccare questa Dignità al Balì Vincenzo Rospigliosi, ma o fosse l'impegno del Cardinal Giacomo suo fratello col Re di Francia a fauore del Vescouo di Loan fratello del Duca di Etrè nominato dalla Corona di Portogallo, e portato dal Christianissimo; o pure la sua passata condotta nella guerra di Candia, che gl'impedisse il conseguimento di questo onore, egli rimase addietro, e la gratitudine del Pontefice (morto Fra Vincenzo alla Patria) lo concesse qualche tempo dopo, all'Abate Felice suo fratello. Durante il Conclaue passò all'altra vita il Cardinal d'Elci, e dopo la elezione del Papa il Balì Don Camillo Rospigliosi fratello del defonto Pontefice, e Signore molto pio, e generoso, e pianto da' popoli, e dalla pouertà in particolare. Tra gli Ambasciatori d'obbedienza di Toscana e di Sauoia il Marchese Riccardi, e il Conte di Lucerna a causa di puntigli e di precedenza seguirono molti contrasti a rischio d'insanguinarsi fra di loro, auendo vna parte e l'altra camminato per la Città con seguito di gente Armata. Ma quietati dall'auttorità del Pontefice questi rumori rimase vna parte e l'altra senza mai abboccarsi insieme, nella solita pretensione e puntiglio Toscana di parità, Sauoia di precedenza. Ben'è vero che l'Ambasciatore di Toscana ottenesse in questa occasione vn'auuantaggio prima non posseduto a Palazzo di entrarui tra le Guardie Armate; e che quel di Sauoia dasse così poca sodisfazione al suo Prencipe, che si vide egualmente escluso dalla sua grazia, e dal Ministerio di Corte: Tanto è difficile in così fatte occorrenze per sauio ed esperto, che sia vn Ministro l'accertare nella sua condotta, sostenendo di pari la dignità del Prencipe, e la propria riputazione.

Promozion di Cardinali.

Morte del Cardinal d'Elci, e di Don Camillo Rospigliosi.

Differenze tra Sauoia, e Toscana.

Vertiua già qualche anno, (come fu altroue accenuato) tra la comunità, e gli huomini di Triora da vna parte, e la comunità, e gli huomini della Briga dall'altra differēza soura la situazione del Cuneo d'Abeto espresso negli antichi instrumēti sotto diuersi nomi; da che poteuano insorgere disordini e successi fastidiosi tra Genoua e Sauoia: onde per sopire simili differēze fu inuiato di questi giorni dal Re di Francia di cōsenso delle parti l'Abate Seruient figlio dell'Ambasciator Francese Residente a Torino. Il quale portatosi sopra il luogo stesso, vedute le Scritture, e ascoltate le ragioni dell'vna, e dell'altra parte decise, e dichiarò, che il luogo e sito preteso sotto nome di Tosigaira, e di Cumeo d'Abeto, o in qualūque altra guisa fosse mai stato per l'addietro chiamato, si douesse in auuenire chiamare il Cuneo di Abeto di santa Maria; e vi determinò i confini da ogni parte, lasciandolo inquanto alla proprietà comune per indiuiso fra l'vna e l'altra comunità, e loro huomini; ma inquanto all'vso, o godimento del pascolo, erbaggi, strami, boschi, fieni e altre cose, diuise il tempo in quadrienaij, in ciascuno de' quali tre anni toccassero alla comunità di Triora, e vno a quella di Briga. In questa guisa si sopirono allora le differenze tra Sauoia e Genoua. Ma perche non si sono mai sopite le controuersie vertenti tra Genoua e Malta, venne pure a questi giorni publicato dalla fama assai diuerso dal vero vn'incontro seguito nel porto di Melazzo tra vna Galea di Genoua e due di Malta: Quasi che auendo la Galea Genouese salutato con due tiri la Patrona di Malta; questa le facesse rispondere con vn sol tiro della Galia Sant'Antonio sua Conserua. Ma il successo viene altramente descritto da chi trouossi

E tra Sauoia, e Genoua.

Aggiustate dal Re di Francia.

Incontro di Galee tra Malta e Genoua.

in

in fatto. Arriuata la Galea di Genoua nel Porto di Melazzo seruendo il Cardinale Visconte, che passando al suo Arciuescouato di Monreale volle trattenersi Incognito: salutò la Patrona di Malta con quattro tiri, e la Galia Maltese ne sparò dopo altri quattro, e poco appresso la Patrona di Malta ne sparò quattro altri presupponendo di far questo onore al Cardinale, benche andasse incognito, e all'incontro i Genouesi li presero nel proprio concetto, come per rendimento di saluto alla Galea della Republica non essendo seguita altra dichiarazione, ne altro incontro fra di loro, mentre nella mattina seguente partirono auãti giorno le Galee di Malta verso Messina, e il Cardinale sbarcò, già nato il Sole, a terra; e vna parte e l'altra si rimase nel suo concetto. In Genoua pure successe altro disordine con vn Console Olandese. Entrato questi nel porto con la Naue Almirante, che portaua il Conuoglio di Roterdam accompagnata da due conserue salutò la Piazza con sette tiri; e gli fu risposto con cinque, onde il Console risalutò con tre, protestando, che il primo saluto della Naue era seguito per errore, e non intendesse altramente d'auerlo fatto alla Città, ma ben si a vn Parente del Re di Danimarca, che era quiui di passaggio. Paruta adunque al Publico e petulante l'Ambasciata, e impropria la pretensione di essere risalutato del pari, e presupponendo, che non vi potesse essere ordine sopraciò dagli Stati Generali (essendo stata pur dianzi la medesima Naue nel porto senza simile pretensione) ordinò al suo Sargente Maggiore, che quando non auesse il Console per tutto quel giorno salutato, e douesse cannonarlo; come seguì con noue tiri, e morte e ferite d'alcuni della Naue; essendogli riuscito per isforzo, che facesse d'vscire dal porto. Auendo poscia Sinibaldo Fieschi terminato il tempo della sua Residenza a Costantinopoli, gli diede la Republica per successore Pompeo Giustiniano della casa di Pompeo Giustiniano nobile Historico, e Generale delle Armi della Republica Veneta nel Friuli. Anche tra i Monferrini, e i Piemontesi insorse qualche sconcerto per punto di violata giurisdizione, ma dopo d'essere stato l'vn popolo, e l'altro qualche tempo sull'armi; vennero da i Gouernatori di Vercelli, e di Casale ridotte le cose sẽza maggiore impegno al primo stato. E intanto si trattò, e a suo tẽpo si conchiuse matrimonio tra il Duca di Mãtoua, e la Principessa di Guastalla, con che si riunirono questi due Rami della casa Gõzaga per antica diuisione, e per moderne differẽze separati d'affetti e d'interessi, douẽdo perciò il Duca succedere nello Stato di Guastalla con nuoua inuestitura di Cesare. In Toscana terminò la vita il Granduca Ferdinando Secondo Prencipe di gran prudenza; ma così intento ad accumular danari per ogni verso, che nell'età più graue venne a perdere quell'affetto de' sudditi, che si aueua conciliato negli anni più freschi co' tratti delle sue virtù, e gli successe nel Principato il Figlio Cosimo Terzo Prencipe anche esso di molta aspettazione; che se bene, tenuto corto dal Padre, che volendo per se tutta intiera l'auttorità, e l'amministrazione del Gouerno, non gli daua participazione alcuna negli affari del Principato: aueua però raffinato il giudicio negli studij delle scienze, e ne' viaggi per le Prouincie straniere. In Sicilia al Duca di Alburquerque diede la Regina Catolica per successore in quel Gouerno il Prencipe di Lignij Barone Fiammingo, gran soldato, e Signore d'intiera fede nel seruigio del Re, come vscito da vna famiglia stata sempre fedelissima alla Corona, e a Napoli mentre il Vicerè Don Pietro passò a Roma in qualità d'Ambasciatore d'obbedienza per Sua Maestà Catolica, sottentrò nella sua carica il Duca di Ferrandina Generale delle Galee di quella squadra. A Milano comparue il nuouo Gouernatore Duca d'Osuna, che seminò gare di puntiglio sul Cerimoniale con tutti i Prencipi Confinanti, e mancò di vita il Mastro di Campo Generale Conte Galeazzo

Altro disordine in Genoua.

Maritaggio tra Mantoua, e Guastalla.

Morte del Granduca Ferdinando Secondo.

leazzo Trotti soggetto di rinomato valore, auendo esercitato l'armi in seruigio del Re più di quaranta anni con molta sua lode. In Sardegna sentissi qualche moto Ciuile a causa de' Banditi per la morte dianzi accennata del Marchese di Camerassa; poiche essendo stati esigliati, e dichiarati Ribelli, e Rei di Lesa Maestà li Marchesi di Sea, e di Villafrida, la Marchese d'Aquila col suo nuouo Marito, e vn Capitano di Galea, e altri Signori, e Popolari, alcuni di loro ricouerati nelle montagne, e ne' boschi dell'Isola cagionarono anzi a proprio danno, che d'altrui per la buona condotta del Vicere Duca di San Germano.

Ambasciata de' Venezianialla Porta.

Auendo poi la Republica Veneta approuato la pace fatta dal Capitan Generale Morosini col primo Visire elesse Ambasciatore al Gran Signore per ratificarla l'Inuiato Cauallier Molino. A cui auendo spedito i soliti regali per la Porta sotto la direzione del Nobile Lorenzo Molino suo figliuolo, questi naufragata per tempesta la Naue su le coste della Romagna, vi lasciò la vita insieme col Nobile Ottauio Labia suo Camerata, e quasi tutta la gente, che vi era sopra, con la perdita altresì di quasi tutto il carico, che portaua. Conuenne adunque far nuoua spedizione con la Galea Brazzana sotto la condotta del Nobile Alessandro Zeno, che approdato felicemente in Leuante, portossi il Cauallier Molino alla Porta, riceuuto con li soliti onori, e con grandissima festa da' Turchi. Vi si condusse con questa occasione anche il Primo Visire, dopo di auere per molti mesi con la sua dimora in Candia tenuta incerta tutta Europa de' suoi disegni; mentre ingrossando di continuo i Turchi le soldatesche, e facendo nuoue prouigioni di guerra nell'Imperio, non si vedeua a qual parte fossero per voltarsi quelle armi, germogliando nell'Vngheria, e nell'Vchrayna semi di nuoue rotture. Che inquanto i moti della Dalmazia, essendo seguiti tra persone priuate per gare de' Confinanti non influirono alcuna nouità contro il Capitolato della Pace ratificata dal Gran Signore con le consuete solenità, e senza alcuna eccezione; come che nascesse dopo qualche contrasto sopra la interpretazione dell'Articolo, che daua alla Republica il possesso delle Piazze e de' paesi conquistati nella Dalmazia e Bossena. Intanto seguita somigliante Ratificazione elesse il Senato per suo Bailo appresso la Porta il medesimo Cauallier Molino Ambasciatore. Ma auendo egli per le sue indisposizioni chiesto licenza di ripatriare, destinò in suo luogo il Cauallier Giacomo Quirini soggetto di valore eguale all'importanza d'vna tal carica. Ma prima che vi arriuasse terminò il Molino i suoi giorni e l'impiego con acerbissimo sentimento, non che della Republica, della Porta Ottomana, che ammiraua, e celebraua con sue nobili maniere il gran talento, che negli affari di Stato possedeua così eminente soggetto. A Roma poi in vece del Caualliere Antonio Grimani elesse Ambsciatore il Caualliere Michiel Morosini, a Vienna in luogo del Caualliere Marino Zorzi, Giouanni Morosini Ambasciatore in Francia, e in vece di Francesco Michele leuato dall'Ambasciata di Torino, che per nuoui puntigli con quella corte rimase vuota. Il Cardinal di Buglione, e il Duca di Scionna stato Ambasciatore straordinario di Francia a Roma, e nel ritornare dopo la elezione del Pontefice a Parigi, essendo capitati a Venezia, furono, benche Incogniti, regalati magnificamente dal Publico, e così il Marchese di Malagon stato Ambasciator Catolico a Vienna nel suo passaggio di ritorno a Spagna; e l'Elettor di Colonia nella sua andata a Loreto. Comparue pure a Venezia (stato prima a Torino, Genoua, e Fiorenza) il Visconte di Fabcombridge Ambasciatore straordinario del Re della Gran Bertagna per complire con la Republica, e introdurre qualche regolamento di commercio, e dopo la sua

parten-

partenza partì parimente da Londra l'Ambasciator Veneto Pietro Mocenigo Caualliere, essendo restati nell'vna e nell'altra Corte in qualità di Residenti Segretarij dell'Ambasciata, a che è succeduta dalla parte del Re Britannico la spedizione di vn'Inuiato straordinario, che vi sostenta quasi la sembianza dell'Ordinaria Ambasciata.

In Vngheria e Croazia venne in luce la Congiura fabricata dal Conte Pietro di Sdrino, Marchese Frangipani suo Cognato, Prencipe Ragozzi suo Genero, Conte Francesco Nadasti, Contessa Vesselina e altri Signori di quelle parti per isconuolgere lo stato del Regno e delle Prouincie Ereditarie di Casa d'Austria. Da che se ne deriuò, che Cesare, o col castigo, o col rauuedimento de' Congiurati auendo introdotto presidij Alemanni in tutte le Piazze del Regno a se soggetto, se ne rese padrone assoluto, doue prima regnaua ad arbitrio de' sudditi. Detestarono dapprima i Turchi questa Congiura; scacciando gli Vngheri ricorsi da loro, e facendo altre dimostrazioni di buona vicinanza con Cesare; ma poi cangiata opinione hanno dato con varij pretesti ricouero, e fomento a i Ribelli, tanto sono incostanti gli affetti, e le procedure de' Barbari. Fu però allora concetto vniuersale, che tanto la Porta Ottomana, quanto altri Prencipi dassero fomento a questa congiura, benche abbiamo voluto far'apparire diuersamente, e si racconta, che in vna assemblea generale de' Congiurati interuenisse in abito di Polacco l'Abate Grodino Francese, e che per via di Mercanti d'Italia si facessero dalla Francia grosse rimesse di contanti a' Capi più principali della cospirazione.

Congiura contro Cesare in Vngheria.

Nel rimanente della Germania seguì qualche moto d'armi sul principio dell'anno ne' contorni del Reno tra il conte d'Hanau e il Langrauio d'Assia; ma fu incendio di paglia. Nel fine poi insorse vna più graue differenza tra il Vescouo di Munster e il Duca di Brunsuuich Volfembuttel, perche essendosi ribellata al Vescouo la picciola Città di Hoxter fu riceuuta in protezione dal Duca. Armossi adunque vna parte, e l'altra; ma perche non tornaua conto a' Prencipi Confinanti questo garbuglio d'armi, che poteua tirar seco pericolose conseguenze spedirono gli Olandesi, e altri Potentati loro Deputati alle parti per aggiustarle. Apparue poscia quest'anno nella Germania, e negli Stati di Casa d'Austria vn prodigio insolito; essendosi veduto in vn tempo stesso, e inondazioni grandissime d'acque, e oribili terremoti, mentre per osseruazion naturale quando regnano terremoti, anzi si ritirano, che inondino le acque. Auendo adunque nel mezo dell'Estate le continue pioggie fatto crescere i fiumi Viena e Danubio, fu così improuisa l'vscita del primo dal proprio letto, che allagò in vna notte tutte le Campagne all'intorno, spiantando le vigne, gli alberi e i seminati, e sommergendo gran quantità di animali ne' pascoli, e nelle mandre, e d'huomini, donne e fanciulli nelle case. Pochi giorni dopo vscì dal suo letto anche il Danubio inondando tutta l'Isola di Comora, e altri Luoghi circonuicini, e annegando nel primo empito più di quattrocento fra huomini e donne d'ogni qualità. Atterrò il ponte, che lo atttauersaua con grauissimo danno, e consumò quantità grandissima d'animali in questa parte ancora. A così fatte inondazioni andarono dietro spauenteuoli terremoti, ed egualmente dannosi in diuerse parti della Germania, ma scoccarono con empito maggiore le loro furie nella Contea di Tirolo, auendo rouinato molte Chiese, case, e altri Edificij in Ispruch ed Halla; e in altri luoghi, e continuò così allungo lo scotimento della Terra, e il fremito delle acque attorno Inspruch, che si dubitò di qualche improuiso subissamento.

Moti della Germania.

Inondazioni e Terremoti.

Nella vicina Polonia si celebrarono nel mese di Marzo le nozze tra il Re e l'Arcidu-

gazione del Caualliere fuori del Regno. Doue però non si trattene gran tempo essendo stato secondo l'vso di quel clima, restituito nella pristina grazia e fortuna appresso l'vna, e l'altra parte. Andò poi la Duchessa sua consorte in Inghilterra, mentre il Re fece vn viagio in Fiandra, e fu diuulgato, perche procurasse con le sue persuasioni, e co' presenti di alienar quella Corte dall'impegno, in cui si era posta con la Spagna, con l'Olanda. Ben'è certo, che tornata in Francia Madama morisse quasi all'improuiso oppressa da dolori acerbissimi dopo auer beuuto vino agghiacciato, con gran sentimento della Corte, e con varia apprensione de' popoli. Scoprissi intanto vna congiura contro la vita del Re tramata da vn tale Marsily Vgonotto da Nismes, che fatto prendere negli Suizzeri pagò con vna morte da disperato le pene della sua atroce scelerità. Nacque poscia vna solleuazione nel Viuarese a causa d'imposte, e di altri pretesi aggrauj, e pareua, che douesse accendere vn gran fuoco di guerra ciuile in Francia, ma pochi, senza capi di conto, senza Fortezze, e chiusi d'ogn'intorno da Prouincie obbedienti, che cosa poteuano i solleuati contro le forzi formidabili della Corona? Ripressa adunque, e castigata con la morte, e con altre pene de' più colpeuoli questa solleuazione dalle Armi Regie, le spinse improuisamente il Re contro il Duca di Lorena, da cui si pretendeua per molte occorrenze disgustato, e offeso, e mancò poco, che non venisse egli stesso sorpreso, e fatto prigione in Nancij dal Duca di Criquì, e da altri comandanti Francesi accorsi con somma prestezza, e silenzio in quella parte. Saluossi il Duca Carlo, ma tutto lo Stato rimase in pochi giorni occupato dalle Armi Regi, e tutte le Piazze più sospette aperte, e demolite. Sopra che auendo spedito Cesare in Francia il Conte di Vindisgratz in qualità d'Inuiato, parue che il Re dasse qualche intenzione di restituirgliele con certe condizioni, e ne seguirono dopo diuersi trattati particolari tra i Ministri del Re e del Duca; ma niente mai se ne conchiuse, troppo essendo diuersi i fini e gl'interessi delle parti; perche possano nello stato presente delle cose conuenire in vn'accordo stabile, e sincero.

Morte di Madama d'Orleans.

Occupazione fatta da' Francesi della Lorena.

Quali poi fossero le intenzioni della Spagna su questi moti, e apparecchi di guerra della Francia si potè ageuolmente ritrarre dalla risposta data dalla Regina all'Ambasciator Francese, che la richiese se fosse vero quello, che diuulgaua la fama, che ella volesse rompersi con esso: Che da se non sarebbe mai veduta la cagione delle rotture. Intanto non lasciò la Corte Catolica di prouedersi in Fiandra e in Catalogna per sostenere almeno la guerra difensiua, già che non inclinaua, ne forse poteua applicarsi all'offensiua per sostenere i suoi diritti, che vedeua in tante guise pregiudicati e trauolti.

Intenzioni della Spagna con la Francia.

Anche tra la Spagna e il Portogallo furono in quell'anno molti susuri di disgusto per qualche durezza del Gouerno di Portogallo nell'adempire il Capitolato della Pace sul punto della restituzione de' beni a' Portoghesi, che nella guerra passata aueuano seguitato il partito di Castiglia. Ma sopiti, o dissimulati così fatti disgusti, si ripigliò la buona corrispondenza fra quelle Corone, auendo Portogallo spedito nuouo Ambasciatore a Madrid il Marchese di Gouea, e la Spagna nominato suo Ambasciatore a Lisbona il Marchese di Humanes Vicerè di Galizia in luogo del Barone di Battiuilla, che consumò gli vltimi spiriti della sua vita in quella Ambasciata, auendo dopo tanti impieghi politici, e militari sostenuti lungamente nel Seruigio Reale, lasciato col merito, e con la buona fama della sua attenzione, e della sua lode quantità di debiti alla sua famiglia delle più nobili di Borgogna, e de' Paesi bassi. Nel rimanente essendo passati alcuni Malcontenti di Portogallo alle Isole Terzere tentarono di liberare il Re Alfonso per trasportarlo a Lisbona, e suscitare nuoue confusioni in quel Gouerno. Ma

Emergenze tra Spagna e Portogallo.

fuanito il tentatiuo toccò a'medesimi malcontẽti di andarne esigliati, e priui de' loro beni fuor del Regno, e il Re oppresso da continue recidiue di mali si rimase per allora nella solita relegazione d'Angra illustre esẽpio delli crudeli scherzi della fortuna al nostro Secolo. Aggiustate poscia dall'Ambasciatore Cõte del Prado le controuersie, e cõuenienze di quel Gouerno cõ la Corte di Roma, passò Nunzio a Lisbona Monsignor Rauizza, e si venne alla prouigione di quelle Chiese in soggetti racomandati dal Prencipe Reggente; non potendosi concedere ad esso, non essendo Re la Regia prerogatiua di nominare i soggetti senza alcuna riserua. Nella Spagna pure seguì qualche sussurro per auere D. Giouanni d'Austria accusato alla Regina il Cõte di Aranda suo Antecessore nel Gouerno di Aragona, e vno de' più principali Signori di quel Regno, che auesse tentato di auuelenarlo: Ma veduta questa causa da' Regij consigli venne il Conte dichiarato innocente. Diede poi la Regina assegnamenti per li suoi crediti al Prencipe di Condè, ed essendo mãcato il Marchese d'Aytona conferì il gouerno del nuouo Reggimento delle Guardie al Cardinal d'Aragona, ma nel posto di supremo Consigliere nella Giunta del Gouerno della Monarchia sostituì la Regina all'Aytona il Contestabile di Castiglia, che per le sue indisposizioni sotto quel Clima cedè il gouerno de' Paesi bassi al Cõte di Monterey Signore di parti amabile, e formato al genio di quei popoli. Con l'Inghilterra conchiuse la Spagna la pace anche di là dalla Linea Equinoziale; per la quale rimase al Re Britannico il possesso acquistato dal Cromuelo della Iamayca, e libero alla Nazione Inglese il commercio in certi porti dell'America con altri auuantaggi. Auendo poscia il Re di Francia fatto compromesso delle sue pretensioni ne' Paesi bassi nelli Re d'Inghilterra, e di Suezia; accettò parimente la Regina il compromesso a condizione, che si douessero decidere con questa tutte le altre loro differenze in quelle parti, e rispedì il Conte di Molina suo Ambasciatore a Londra, doue pure destinò suoi Plenipotenziarij a questo effetto la Suezia. Sopra che nate altre differenze prolongò il Re di Francia per vn'altro anno il termine di deciderle: ma per le nuoue rotture di guerra andato a monte ogni trattato rimane nuouamente questa causa rimessa alla decisione dell'armi, essendo sempre labile, e incostante l'amicizia, e la pace tra due Potenze eguali di forze, e diuerse di fini, e d'interessi.

1671 Nell'anno seguente del 1671. portossi a Roma con nobile accompagnamẽto D. Pietro di Aragona Vicerè di Napoli Ambasciatore d'obbedienza della Regina Cattolica, e vennero a morte quattro Cardinali Marzio Ginetti Vicario del Papa, Antonio Barberino Arciuescouo di Rems e prefetto della Signatura di Giustizia, Visconti Arciuescouo di Monreale in Sicilia, e Celsi. Insorse nuoue differenze a Genoua per la Inquisizione, che vẽnero di nuouo ancora aggiustate con sodisfazione egualmente della corte e della Republica. Era Ambasciatore di Spagna a Roma il Marchese di Astorga, che per lo ritorno di Don Pietro di Aragona a Spagna fatto Vicerè di Napoli riceuè il solito trattamento, che fa Palazzo a simili personaggi, e venne destinato a quella Ambasciata il Marchese di Liche Gran Cancelliere delle Indie; ma auendo per varie cause e pretesti lungamente differita la sua partenza da Spagna, venne sì fatta carica appoggiata per modo di prouigione al Padre Euerardo Nitardo già Inquisitor Generale di Spagna, e che fu a questa cagione creato dal Pontefice Arciuescouo di Edessa, essẽdo incompatibile, e improprio ad vn priuato Religioso il carattere, e il trattamento d'Ambasciatore d'vna Corona. Ma prima di queste cose venne il Papa alla Canonizazione delli Beati Filippo Benizio Fiorentino dell'Ordine dei Serui, Francesco Borgia Valentino della Compagnia di Giesù, Lodouico, Beltrãdo, e Rosa

Morte di Cardinali in Roma.

Canonizazione di Santi.

e Rosa di Lima Santa Maria nel Perù dell'Ordine de' Predicatori. Si rinouarono le constituzioni de' Pontefici soura lo Annate e altre emergenze politiche dello Stato Ecclesiastico. Furono aggiustate le differenze de' confini nella Dalmazia tra' Veneziani e Turchi rimanendo assegnate alla Republica Clissa, Salona, Vragnizza, il Sasso, e altri Luoghi nel più fertil paese della Prouincia, con che si diede compimento alla pace fatta in Candia tra il Capitan Generale Morosini e il Primo Visire. E tanto ne basti d'auerne accennato in questo luogo auendo rappresentato a lungo questi emergenti nella Historia di noi descritta di quella guerra, come che sia stata da chi ebbe cura di publicarla così maltrattata, e sconuolta, che appena la rauuisiamo per opera del nostro Ingegno, mentre non contenti d'auerne mutilati molti racconti a pregiudicio della Historica verità, vi hanno aggiunto alcuni tratti di penna improprij alla ingenuità del nostro Spirito, e molte parole o locuzioni aliene dalla candidezza del nostro stile, e dato insieme in esso luogo a qualche persona, che fa quella riuscita in così nobil Teatro che farebbe vn Tersite trauestito d'Alessandro. Tanto può l'humana prosuntione animata da vile interesse, che senza riguardo alcuno delle proprie e delle altrui conuenienze, intacca la fede publica, e l'onor de' priuati, commettendo (come disse quel Grande) vn crudele assassinio, e tãto più detestabile, quanto che quelli, che assassinano gli huomini alla strada, non tolgono loro che le sostanze, ò la vita; ma questi infami Ladroni tolgono agli Scrittori, che maltrattano in questa guisa l'onore, e la buona fama, la vera vita l'vnica eredità degli animi nobili e virtuosi, suergognano il Secolo, e tradiscono la Posterità. E tanto ne basti di auer motiuato di così fatta occorrenza, già che siamo anche a tempo di ristorar questi danni a onta di quelli, che praticarono così indegni attentati su la falsa credenza, che fossimo già fuori del Mondo.

Aggiustamento tra Veneti e Turchi nella Dalmazia.

Ma tornando a' nostri Racconti; celebrossi quest'anno il maritaggio tra il Duca di Mantoua e la Principessa di Guastalla, e seguirono in quella Corte diuerse mutazioni di Scena, che diedero molto da parlare all'Italia. Fu maneggiata altresì qualche occulta pratica d'aggiustamento tra Sauoia e Mantoua; ma niente se ne conchiuse, forse per la morte, che seguì poco appresso del Marchese Orazio Canossa Primo Ministro del Duca, che inclinaua a riportar quest'onore alla sua condotta, e questo vantaggio al suo Prencipe.

Morte de' Ribelli Vngheri.

Terminato intanto il Processo de' Ribelli Vngheri furono decapitati i Conti Francesco Nadasti, e Pietro di Sdrino, il Marchese Frangipani, e altri Signori di quel Regno in Vienna, Neustat e Possonia. Insorsero graui e lunghe differenze tra l'Elettore e la Città di Colonia, quello appoggiato dal Re di Francia, e questo assistito da Cesare e dell'Olanda. In che adoperossi molto l'Ambasciator Cattolico a Vienna D. Paolo Spinola Marchese de los Balbases, auendo ottenuto che l'Imperadore s'impegnasse nella sua difesa inuiandole il Marchese di Grana, che la presidiasse, e facendo auanzare diecimila huomini a i confini della Bohemia, con che si venne a conseguire l'aggiustamento dell'Elettore con essa, mediante vn proietto fauoreuole, che Cesare insieme con gli Elettori di Magõza, Treueri, e Brandemburgo si obligò di garantire. Desiderãdo pure il medesimo Elettore d'auer per suo Coadiutore il Vescouo di Argentina tutto Frãcese, operò il Marchese, che l'Imperadore s'impegnasse a disturbarlo come successe. Per le instãze pure di S. E. accrebbe Cesare il suo Esercito di diecimila fanti, e di tremila Caualli nell'anno seguente. Aueua anche prima attrauersato i disegni della Frãcia in quella Corte. Doue trouato al suo arriuo così introdotto il Signore di Gremonuilla Inuiato del Re Christianissimo che in tutti i negozij s'incõtrauano difficoltà quasi insuperabili, lo ridusse in breue a segno di penare le Vdienze da Cesare;

Operazioni del Marchese Spinola alla Corte Cesarea.

e di vedersi escluso da quelle della Imperatrice Eleonora; se gli cambiò Ministro per la trattazion de' negozij, e mancò poco, che non fosse fin d'allora licenziato. Accaduto poscia l'incontro noto al Mondo col Prencipe Lubcouiz nel Teatro della Commedia, auendo il Gremonuilla sparso per tutte le Corti d'Europa essergli ciò auuenuto per impulso del Marchese, accumulando insieme altre querele contro di esso, a rischio di qualche grande impegno fra le Corone; venne costretto a disdire quanto aueua propalato nell'aggiustamento publico, che seguì appresso di simile differenza. Con quanta prudenza poi, e destrità si sia adoperato il Marchese nella varietà de' negozij rileuanti, e scabrosi suscitati dalle contingenze correnti l'anno, abbastanza dimostrato gli euenti, che se ne sono spiccati negli occhi del Mõdo. De' quali douendosi parlare allungo (se tanto ne concederà il Cielo di Vita, che possiamo perfezionarle) nelle Historie Vniuersali d'Europa, ne accenneremo qui breuemente i soli riflessi. Trouati nel suo primo Ingresso alla Corte Cesarea gl'Inuiati degli Elettori di Magonza, e di Treueri su le mosse di partirsene senza auer potuto risoluere cosa alcuna, operò che si fermassero per conchiudere quel Trattato, come seguì, benche poi non auesse effetto per li nuoui Impegni della Inghilterra con la Francia e le emergenze della guerra, che sopraueне. Essendosi pure desiderato, che il Vescouo di Spira fosse destinato Coadiutore dell'Elettor di Magonza ottenne il Marchese co' suoi oficij con Cesare e con altri Prencipi, che così seguisse. Ottenne altresì con le sue instanze, che l'Imperadore sul principio dell'anno 1673. accrescesse il suo esercito di diecimila fanti e di tremila Caualli, con che si diede il modo ad altri Prencipi ancora d'accudire alla sicurezza dell'Imperio. Auendo chiesto il Conte di Monterey Gouernatore de' paesi bassi vn Reggimento di duemila huomini dell'Alemagna alta, lo compì il Marchese non solamente con vantaggio senza esempio nella spesa; ma con riempirlo di nouecento soldati Veterani delle Truppe Cesaree, e superando le difficoltà de' passi per gli Stati de' Prencipi dell'Imperio lo trasmise per via di Hamburgo nella Fiandra. Rappresentandosi alla Corte Imperiale i disturbi e la inquietudine, che cagionauano le aderenze de i Feudatarij d'Italia, operò, che con espresso decreto rimanessero vietate, se prima non se ne conseguisse l'approuazione di Cesare. Operò altresì il Marchese, che per mezo della Imperatrice rimanessero aggiustate le differenze, che vertiuano tra Venezia e Mantoua sopra il fiume Tartaro, senza l'interuento de' Francesi, che lo desiderauano, procurãdo insieme, che le cose di Mantoua si mantenessero senza dipendere da quella Corona. Si conseguì pure per opera sua il Matrimonio del Duca con la Principessa di Guastalla, e che non si ammettesse la proposizione, che faceua la Francia del Matrimonio del Duca d'Orleans con l'Arciduchessa Mariana. Operò insieme che i Capitoli del Matrimonio dell'Arciduchessa d'Inspruch (benche poi non seguisse) col Duca di Iorth rimasero aggiustati, come si desideraua in Ispagna, senza metterla in alcuno Impegno, o obligazione, conseguendo pure, che il Re d'Inghilterra rinouasse in quel Trattato con articolo particolare l'obligo di garantir la Pace di Aquisgrana. E quante furono le difficoltà, che bisognò vincere al Marchese per aggiustar la Lega tra Cesare e l'Elettore di Brandemburgo? Il che, se bene egli sollecitò dopo d'auer concertato i suoi vantaggi con l'Olanda a fine di poterli conseguire appoggiato a Cesare con maggior sicurezza; molte furono nondimeno le difficoltà e gl'incontri, che bisognò vincere nella Corte Imperiale, mentre vi si opponeuano tutti gli altri Prencipi dell'Imperio adducendo le constituzioni di esso, e li stretti, e rigorosi termini della Pace di Vesfalia, e

sia, e pure ciò non ostante con la solicitudine del Marchese si ottenne l'intento desiderato con tanto auuantaggio della causa publica. Onde marchiò l'Esercito Imperiale al Reno nel mese di Nouembre del mille seicento settanta due in tempo, che nessuno se l'aspettaua, rispetto al poco, che si era da molti anni addietro potuto cauare dall'Alemagna, e si afficurarono gli Stati Catolici della Fiandra esposti a rischio ineuitabile, per le Vittorie ottenute con la forza e con l'arte dalla Francia sopra l'Olanda. Che perciò trouandosi in estrema confusione, e in pericolo manifesto tutti i paesi del Norte, si riconobbe allora da questo mouimento d'Armi Imperiali attrauersato il Torrente della Fortuna Francese. Colpo veramente fatale; e così innaspettato, che il medesimo Re Lodouico al primo auuiso di questa mossa mostrò negli atti, che fece, e nelle parola che disse quanto gli fosse profondamente penetrato nell'animo, mentre si vedeuà tolto di mano quasi tutto il frutto, che speraua di riportare dal corso delle sue Vittorie. E tanto più, che per opera del Marchese vide nel tempo stesso conchiusa in Vienna e ratificata all'Haya la Lega particolare tra l'Imperatore e l'Olanda; e in quella pure, che si conchiuse in Brunsuuich tra quei Prencipi, il Re di Danimarca e il Langrauio d'Assia lasciato luogo d'entrarui alla Regina Catolica. Dalle quali tutte operazioni ne sono deriuati quei successi, che auendo fatto cangiar faccia allo stato d'Europa; se ne raccoglie quanto più della forza dell'armi vaglia souente negli affari di Stato, e di guerra lo sforzo dell'arte animata dalla desterità e dalla prudenza de' Ministri bene intenzionati nel seruigio del loro Prencipe, e per la conseruazione della publica libertà e sicurezza.

Morte e Promozione di Cardinali.

Ma poiche con sì fatti racconti siamo entrati nell'anno del mille seicento settanta due trouiamo in Italia la morte di tre Cardinali Giberto Borromeo Milanese, Francesco Maria Mancini Romano, e Rinaldo da Este Modanese e Vescouo di Reggio, in luogo de' quali promosse il Pontefice alla Porpora l'Abate di Fulda de' Marchesi di Baden nominato da Cesare; Monsignor Bonsi Arciuescouo di Tolosa per la Corona di Polonia, Fra Vincenzo Maria Orsino de' Duchi di Grauina Dominicano; Monsignor di Etrè Vescouo di Laon per Portogallo, e il Padre Euerardo Nitardo Arciuescouo di Edessa e Ambasciatore della Regina Catolica in quella Corte Seguì maritaggio tra il Duca d'Anticoli de' Colonnesi di Carbognano e Donna Tarquinia Althieri Pronipote del Pontefice; e tra vn'altra sua Pronipote il Duca di Grauina Orsino, a' quali però venne dato luogo nel soglio Pontificio in qualità di Congiunti della Famiglia Dominante. Venne il Papa alla beatificazione di Pio Quinto dell'Ordine de' Predicatori cento anni dopo la sua morte; e fu abiurato in Roma il famoso Eresiarca Borri preso negli stati di Cesare, e mandato a Roma all'obbedienza del Pontefice. Insorsero differenze a causa di precedenza tra il Generale di Santa Chiesa D. Gaspàro Althieri, e il Commendator Bichi Ambasciatore di Toscana, che vennero nel principio dell'anno seguente aggiustate a fauor di Toscana, e successe parimente caso strano e inusitato, essendo stato ferito di archibuggiata Monsignor Patriarca Altouiti, mentre di notte tempo tornaua in Carrozza alle proprie stanze.

Pio Quinto beatificato.

Terremoto in Rimini e altroue.

Ne' giorni della settimana Santa successe vn gran Terremoto in Rimini con la rouina di Chiese, e Case, e morte di molte persone; come pure, ma non con tanto danno in altra Città d'Italia, e concorse la pietà del Pontefice al suo solliéuo con assegnamento di danaro e d'altro. Essendo pure insorta guerra assai graue tra il Duca di Sauoia, e la Republica di Genoua non mancò il Papa d'interporre i suoi paterni Oficij per l'aggiustamento, che venne poi dalla mediazio-

Guerra tra Sauoia e Genoua.

ne del Re di Francia aggiustato. Ne' procinti di questa guerra scoprissi in Genoua vna machinazione ordita da Raffael della Torre bandito cô pena di morte infame della Republica per lo svalliggio commesso in mare d'vna Felucca, cô somma rileuante di danaro spedita da' Negozianti di quella Piazza a Liuorno. Egli si era questo giouine di grand'animo, ma di genio peruerso ricouerato in Piemonte, doue trouata qualche assistenza, e fattisi molti Amici e corrispondenti, o del paese, o fuorusciti di Genoua incontrata, opportunamente per occasione, trascorse con essi nel Piacentino per entrare da quella parte nello Stato della Republica. Perche egli aueua tramato e speraua di trouare a i confini gran numero di gente a sua disposizione per eseguire i suoi peruersi concetti d'impadronirsi d'vna porta di Genoua, d'incendiare vn Ridotto di poluere, e di scorrere tutta la Città con liberare dalle carceri i prigioni, e saccheggiare il Tesoro di San Georgio. Tanto può promettere l'insana cupidità della vendetta ad vn'huomo esigliato dalla Patria, e macchiato di enormi scelerità col solo fondamento d'vn proprio delirio fomentato, o da priuata ambizione, o da straniera Potenza. Comparso adunque Raffaele al confine del Genouesato, conobbe immantenente con suo danno e cordoglio la vanità de' suoi pensieri; mentre vide se stesso abbandonato da tutti i suoi confidenti e seguaci, e suanita la machina delle sue sognate vendette e rapine; tuttoche non l'auesse pure comunicata a quella poca gente, nella quale mostraua di confidarsi; ma solamente ad alcuni huomini della Famiglia Torre nella Villa di Caluari. Col consiglio de' quali risolse di prendere vna subita fuga con sommo spauento e ribrezzo di essere sorpreso, e condotto a riceuere il condegno castigo della sua perfidia e temerità di quella Patria, che destinaua teatro de' suoi furori. Fuggì adunque Raffaele con poche persone, che gli seruirono di scorta nella incertezza delle strade, e furono tutte prese nel ritorno dalle Guardie, che vegliauano alla custodia de' passi, e ritiratosi in vna Villa aperta del Piacentino con estrema confusione, e ramarico abbruciò molte scritture, che aueua portate seco, e spedì vn di coloro, che l'accompagnauano per la strada di Rapallo al Mare, perche imbarcatosi quiui passasse nella Riuiera di Ponente, a portar le notizie di quanto gli era succeduto a' suoi corrispondenti in quella parte. Ma questo pure osseruato in passando vicino alla Fortezza del Vado, venne quiui arrestato, e condotto a Genoua, doue riuelò quanto sapeua di questi machinamenti e successi.

Machinazioni in Genoua di Raffael della Torre scoperta e annichilata.

Nella Sicilia, e massime in Messina, e Trapani, e per la carestia de' grani, e per altre emergenze fastidiose seguirono molte solleuazioni popolari, che furono opportunamente represse, e quietate dal Prencipe di Lignij Vicerè di quel Regno. Procurò, ma inuano il Pontefice di ritirare l'Elettor di Colonia, e il Vescouo di Munster dall'impegnarsi nella guerra mossa dalla Francia e dall'Inghilterra all'Olanda: Da che si presagiuano quei torbidi, che hanno poi sconuolta la pace generale della Christianità. Varij e memorabili furono i fatti di questa guerra, poiche vittoriosi gli Olandesi contro le Armate di Francia e d'Inghilterra sul mare con la morte del Generale Inglese Conte di Sanduijch, e di gran Nobiltà di quella Nazione, perderono in terra tre intiere Prouincie, la Gheldria, l'Oueriffel, e Vtrecht, e parte della Frisa occupate dalle Armi Galliche, di Colonia, e di Munster. Morì però gran Nobiltà anche della Francia in questa spedizione, e si estinse per la morte immatura di quel Duca giouine di gran valore la Regia Casa di Longauilla. Trattossi tra quei torbidi d'aggiustamento; ma le pretensioni troppo alte del Re Christianissimo, che voleua trattar quegli Stati, come già debellati senza Stato; mentre teneuano

Solleuazione in Sicilia.

Guerra ne' paesi bassi.

ancora quattro Prouincie nella loro Vnione, le Piazze della Fiandra e del Brabante, e poderose forze in terra e in mare: vennero ributtate dagli stati Generali. Che opportunamente soccorsi dal Conte Monterey Gouernator Generale de' paesi bassi Catolici, si ruppe il corso alla fortuna Gallica con la inondazione de' presidij Spagnuoli nelle Piazze confinanti. Anche Cesare obligato alla Garantia della pace di Cleues, mandò (come dianzi si disse) insieme con Brandemburgo esercito al Reno, e nella Vesfallia per costrignere all'osseruanza dell'accordato Colonia, e Munster; ma soccorsi opportunamente dalle armi di Francia, riuscì per allora dannoso il tentatiuo, mentre e Brandemburgo ne riportò graui danni nel suo Stato della Marca inuaso, e rouinato dal Marescial di Turena, e altre Prouincie dell'Imperio scorse, e depredate da esso all'vso Tartaresco; mentre l'Esercito Imperiale sneruato da i patimenti della campagna, e afflitto da i rigori del Verno si ritrasse ne' quartieri della Bohemia.

Intanto non mancò il Pontefice di procurare, e per se stesso, per li suoi Nunzij Ordinario, e Straordinario la quiete della Polonia, doue insorsero rumori grandi per l'alienazione dell'Arciuescouo Primate, del gran Generale Subieschi, e di altri Grandi dal Re Michiele. Che finalmente composti con vn'accordo più necessario, che conueniente, si mosse l'Esercito Polacco contro i Turchi chiamati (come dianzi si motiuò) da i Cosacchi Ribelli, e dalla propria ambizione a i danni del Regno. Ma troppo tarda fu questa mossa, auendo il primo Visire occupato la Piazza di Kaminiez frontiera del Regno, e quasi tutta la Podolia. Onde per arrestare il corso a così fatta inondazione, che minacciaua di portar via Leopoli ancora, e tutta la Russia; conchiusero i Deputati Regij vna pace prouisionale, e suantaggiosa alla Republica: Essendosi intanto per gelosia di Stato, e per la vicinanza de' Barbari aggiustato co' Polacchi, e riunito il Moscouita senza però mai dar compimento ad alcuno accordo e promessa; solamente intento a proprij vantaggi anche a danno de' Polacchi amici, non che de' Cosacchi Ribelli: da che se ne preueggono nuoue rutture fra di loro, quando riesca alla Polonia di far la pace col Turco. Anche nell'Vngheria superiore si fecero sentir quei Ribelli spalleggiati da' Turchi, e dagli emoli della casa d'Austria, e deuastando il paese, e occupando molti luoghi di campagna; ma sempre con loro danno rimasero battuti dalle Armi Imperiali.

Rumori nella Polonia.

Sul principio dell'anno seguente 1673. promosse il Papa alla Porpora l'Abate Felice Rospigliosi per rendere a quella Casa il Cappello Cardinalizio dato a S. B. da Papa Clemente IX. ma in altra promozione più tarda decorò altresì della Porpora Pietro Basadonna Caualier e Procuratore di San Marco per la Republica Veneta; Monsignor Nerli Fiorètino Nunzio a Parigi; Monsignor Gastaldi Genouese Tesoriere, e Monsignor Casanata Napoletano, e Domestico di Sua S. auendosi riserbato in petto vn'altro soggetto. Rimase intanto il Sacro Collegio minorato di quattro soggetti, alcuni de' quali teneuano in esso le prime parti di posto e di riputazione, Federico Borromeo Segretario di Stato, Imperiali, Gualtieri e Roberti. Deputò il Papa vna Congregazione soura la pretensione del Re di Francia di disporre de' Beni degli Ospitali a fauore dell'Ordine Militare di S. Lorenzo, e dispensò nel Matrimonio del Duca di Iorch con la Principessa Leonora d'Este sorella di Francesco Secõdo Duca di Modana, essẽdo per la morte della Imperatrice Margherita andato a monte quello, che si trattaua cõ l'Arciduchessa d'Inspruch riserbata dal Cielo a più alta fortuna. Passò a Roma vn'inuiato del Moscouita con proieti di lega tra' Prencipi Christiani, e per soccorsi alla Polonia contro il Turco, e con offerte grandi di quel Prencipe a fauore

1673

Promozione, e morte di Cardinali.

del medesimo Regno. E inquanto il soccorrere la Polonia adépì il Papa le proprie parti, inuiando le grosse rimesse di contanti, e auendo anche dopo impostó vna Decima di sei per cento sopra il Clero d'Italia, ma inquanto a' titoli pretesi del Gráduca di Czar (che vuol dir Cesare, e Imperadore) e d'altro, partì l'Inuiato con poca sodisfatione, perche senza lettere da quella Corte, come che per altro riceuesse vn trattaméto nobile e cortese. Passarono altresì a Roma due Padri Dominicani con lettere del Re di Persia responsiue a quelle, ché scrisse a quel Précipe Papa Clemente IX. per la Guerra del Turco. I Polacchi intanto aggiustate le interne discordie, che rendeuano vacillante quel Regno, ruppero la guerra al Turco, non essendo stata approuata dalla Dieta le pace dell'anno addietro, come troppo pregiudiciale e indecente alla Corona, che veniua per essa smembrata di molti Stati, e fatta tributaria della Porta Ottomana, e ottenero vna segnalata Vittoria con la disfatta del campo Turchesco al fiume Niester, e la ricupera di Cocino e di altre Piazze importanti; essendosi pure dichiarate del loro partito la Vallacchia, e Moldauia. Ma questa allegrezza venne intorbidata dalla morte del Re seguita a Leopolo, mentre voleua assistere di persona alla direzione delle armi. Venne parimente intorbidata questa consolazione della Christianità dalla guerra dichiarata da Cesare, e dalla Spagna al Re di Fràcia per le inuasioni fatte da esso nella Fiandra, e nell'Imperio. Aueua egli condotto nuouo esercito in Fiandra, e dopo molti andiriuieri composte le sue differenze con l'Elettore di Brandemburgo, a cui restituì le Piazze occupategli nel paese della Marca, e nella Ducea di Cleues, saluo Vassel, qualche altro luogo che si ritenne fino alla pace con l'Olanda. Fatto questo attaccò il Re, e prese Mastricht, ordinando parimente al Marescial di Turena di entrare col suo esercito nella Franconia: ne di ciò contento a titolo di preuenire le mosse dell'armi Cesaree, occupò Treueri, e altre Piazze di quell'Elettorato, e le Città libere dell'Alsazia, fece abbrucciare il ponte di Argentina sul Reno, e minacciò Cesare stesso; che quando non auesse prontaméte disarmato, e dato sicurezza di non mandare il suo esercito nell'Imperio, auerebbe fatto auanzare trentamila combattenti negli Stati Patrimoniali S.M. Imperiale. Questi mouimenti d'armi, e queste minaccie diedero impulso a Cesare e alla Spagna di strignersi in nuoua lega con l'Olanda, e con diuersi Elettori e Prencipi dell'Imperio per la comune libertà e sicurezza. E vscito in campagna il Tenente General Montecucoli con l'Esercito Austriaco, dopo di auere in diuersi incótri e cimenti abbattuto, e deluso il Marescial di Turena nella Fráconia; valicato il Reno portossi all'attacco di Bona Città capitale dell'Elettor di Colonia, doue si erano portati di Fiandra altresì il Prencipe d'Oranges, e il Marchese di Assentar có le truppe Spagnuole e Olandesi. Presa Bona, e quartierato si l'Esercito Imperiale sul Reno, e ne' confini di Fiandra, anche la Spagna in virtù della nuoua Lega dichiarò la guerra alla Fràcia, e la protestò all'Inghilterra, quádo non si fosse fra certo tempo aggiustata con l'Olanda. Sul mare seguirono diuersi incontri sanguinosi tra le Armate di Oláda, e delle due Corone confederate sempre có auuantaggio degli Olandesi, che poco nódimeno si preualsero della fortuna, forse per nó réder có troppo acerbe offese irrecóciliabile l'Inghilterra, con laquale si desideraua da' Collegati la pace. Il Generale Rabelradt ricuperò Conerdon e altre Piazze nella Frisa, e il Prencipe d'Oranges portò via Naerden, e auerebbe fatto altri progressi se non fosse stato diuertito da altri impegni in Fiandra e in Alemagna. Aueua per altro il Re Britannico nel principio di questa guerra publicato editti molto fauoreuoli a' Catolici. La qual cosa auendo alterato gli animi de' Vescoui, e de' Nobili protestanti, con l'occasione, che quest' anno chiamò il Re il parlamento per auer da esso danari da continuar la guerra,

Vittoria di' Polacchi; e morte del Re Michiele.

Emergenti di Alemagna e Fiandra.

Affari d'Inghilterra.

gli conuenne, o per debolezza, o per interesse ritrattar quegli editti e priuare i Catolici di tutte le dignità, che possedeuano in Corte e nel Regno, lasciando loro solamente le cariche militari su l'Armata Nauale. Discacciò parimente dal Regno tutti gli Ecclesiastici del Rito Catolico, ne fu poco, che potesse ottenere vno sforzato consenso al maritaggio del Duca di Iorch con la Prencipessa Leonora da Este, che pretendeua il Parlamento, come fatto senza sua saputa, e consentimento inualido e nullo. In questa disposizione di cose, e con l'intauolamento della pace con l'Olanda con la Mediazione di Spagna terminossi l'anno nell'Inghilterra. Ne più quieto era lo stato del Regno di Portogallo, doue scoprissi vna Congiura contro la persona, e il gouerno del Prencipe Reggente tramata da' Malcontenti, con pretesti d'Inquisizione, e d'altro; auendo il Prencipe con decreti di Roma messo intoppo a certi rigori indiscreti, che spopolauano il Regno di abitanti, e desertauano il commercio, mentre sforzauano a volontario esiglio (a preuenzione di mali maggiori) non solamente i Mercanti più facoltosi, ma i Nobili e i Capi da guerra di sperimentato valore, che abbracciauano perciò il seruigio di Spagna e di altri Prencipi stranieri. Chiamate adunque dal Prencipe le Corti del Regno, fu da quello riconosciuta per legitime Erede della Corona la Infanta sua figlia, e venne assegnata a Sua Altezza il contante per armarsi contro le insidie de' Congiurati e de' Malcontenti, molti de' quali nell'anno seguente, e de' più qualificati furono publicamente giustiziati.

E di Portogallo.

Al rimanente morì in Francia il Re Casimiro di Polonia, e a Viena la Imperatrice Margherita d'Austria; onde passò Cesare alle seconde nozze con l'Arciduchessa Claudia d'Inspruch. Seguì nuouo disconcio tra Francia e Genoua con rischio di qualche più graue turbolenza in Italia, se le emergenze di là da' monti, non auessero messo inciampo a i disegni, che machinaua la Francia in questa parte. Nel Febraio di quest'anno si ridusse nel porto di Genoua vna Naue Olandese nominata il picciolo Delfino per risarcirsi de' danni riceuuti in vn'incontro con Vassello Turchesco, che ne' mari di Toscana appresso Portò Ercole l'aueua fieramente combattuta. Sospetarono i Consoli di Francia e d'Inghilterra Residenti in quella Città, che il Capitano di questa Naue disegnasse d'armarsi a fine di corseggiare contro i Legni delle loro Nazioni, e auendo insinuati al Publico i loro sospetti, venero dal Senato praticate molte diligenze per ouuiare al detto Armamento, e diuertire dal corso il Capitano. Ma riuscitogli di prouedersi di monizioni e di gēti procurate fuor dello Stato col mezo di mercatanti stranieri, sortì impronisamente dal Porto, e condottosi ne' mari di Toscana predò vna Barca Francese. Peruenuto l'auuiso di questa preda al Rè di Francia con la sola notizia, che la Naue fosse vscita armata dal Porto di Genoua, concitò notabilmente il suo sdegno contro la Republica, e opponendole, che auesse mancato di attenzione per impedire il suddetto armamento, e l'vscita della Naue, diede ordine di ripresaglia contro i Vasselli Genouesi. Per lo che incontratesi dieci Galee di Francia comandate da Monsù della Brusadiera in vna Galea della Republica, che veleggiaua nella Riuiera di Ponente, dopo li saluti reciprochi, l'arrestarono, e sbarcati a Monaco i Gentilhuomini, e gli Oficiali, che vi erano imbarcati sopra la condussero nel Porto di Marsilia. Soprafatta la Republica di così fatto emergente, ne fece immediatamente riportare le sue doglianze alla Corte di Francia, rappresentandole il suo Ministro la Verità del fatto, e quanto auesse la Republica operato in tal affare a vantaggio della Corona, e l'osseruanza, che professaua a Sua Maestà per la quale meritaua altre dimostrazioni, che quelle della ripresaglia d'vna

Dispareri tra Francia e Genoua.

Galea, che viaggiaua per imbarcar soldatesche destinate al suo Real seruigio. Parue che somiglianti espressioni disponessero l'animo del Re a comandarne la restituzione; ma differendosene l'essecuzione a motiuo d'altri negoziati introdotti nacque accidentale disturbo, che cagionò nuouo sentimento nella Republica. Comparuero nel seguente mese di Giugno dieci Galee di Francia alla vista di Genoua, e trouata quiui vna Naue Inglese; e alcune Barche di sudditi della Republica già vicine ad entrare in porto, e altra Barca attaccata al terreno sotto vn Baloardo della Città, se ne impadronirono e le depredarono. Furono per difesa di detta Naue, e de' Vasselli sparate da Baloardi alcune cannonate contro le Galee Francesi, per le quali si ritirarono lasciando la Naue Inglese, e trasportando a Marsilia le barche ripresagliate. Questo nuouo accidente capitato a notizia del Re, fu appreso come pregiudiciale al decoro del suo Regio stendardo, e come offeso, non ostante le molte e viue ragioni, che più volte gli furono d'ordine della Republica rappresentate da' suoi Ministri, pretese per sodisfazione del fatto, che fossero inuiati prigionieri a Marsiglia due di quei Bombardieri, che da' Baloardi della Città aueuano cannonato le sue Galee. A che non potendo la Republica acconsentire, e desiderando pure di mostrare in ogni conto il suo ossequio verso la Maestà Sua; determinò di spedire alla Corte di Francia per questo solo affare il Gentilhuomo Gio: Luca Durazzo, perche vnitamente con Gio: Battista della Rouere, e Paris Maria Saluago altri suoi Gentilhuomini quiui Residenti facesse palese al Re la sua diuozione, il sentimento del successo, e con la verità del fatto le violenze vsate dall'Armata Reale sotto il Cannone della Città, la quale era stata obligata di venire a dimostrazioni necessarie alla conseruazione del suo decoro, e proprie d'ogni Prencipe in casi tali. Essere naturale la difesa, e douerla il Prencipe a' suoi sudditi: Tanto richiedere la consuetudine del Mare, e le conuenienze a i legni stanieri che anchorano sotto la difesa del Cannone. Essere però stata la Republica necessitata a operare in tal guisa per non mancare a se stessa, a' suoi Nazionali, e a' Prencipi stranieri per li loro Vasselli, che traficano con tal fiducia ne' suoi porti. Vedersi perciò impossibilitata a inuiar prigionieri a Marsilia i Bombardieri innocenti; perche esecutori d'vna legge tanto giusta, vniuersale, e propria de' Prencipi sourani. Supplicare ben sì la Maestà Sua di voler accettare i suoi sentimenti appassionati per vn tale successo, ammettere la sussistenza delle sue ragioni, e continuarle i soliti fauori per lo desiderio, che sempre aueua nudrito la Republica di seruire con ogni attenzione a Sua Maestà. Accalorò questa espressione de' Ministri Genouesi la opportuna interposizione del Re Britannico, il quale promouendo con affetto particolare questo negoziato, e per sua propria inclinazione verso la Republica, e per l'impegno preso da essa per la difesa della Naue Inglese; tanto si adoperò per mezo del suo Ambasciatore a Parigi, che finalmente rimaso sodisfatto il Re Christianissimo ordinò la restituzione della Galea; con la quale (superate altre opposizioni, e contrasti) tornato a Genoua il Gentilhuomo Durazzo si sopirono somiglianti dispareri. Ma se quietossi questa picciola turbolenza di Mare tra Genoua e Francia; viene più sempre infestato il Mediterraneo da' perpetui corseggiamenti, e ladronecci di Corsari Christiani e Turchi, con tanto danno della Nauigazione e del commercio, che la Città di Venezia (e le altre Piazze maritime a questo agguaglio) ha veduto più legni fatti preda de' Barbareschi in quattro anni di pace, che non vide in ventiquattro anni di guerra con tutto l'Imperio Ottomano.

Sopiti con la interposizione del Re Britannico.

La Dichiarazione della guerra di Cesare e della Spagna alla Francia, la presa di

sa di Bona, il passaggio dell'Esercito Imperiale ne' confini della Fiandra e dell'Alemagna, la carestia del contante, della gente, e altre emergenze domestiche e straniere diedero motiuo e impulso a quella Corte di abbandonare volontariamente tutte le conquiste di Olanda alla riserua di Mastricht e di Graue, componendosi quei Gouernatori con gli Abitanti in contribuzioni di danari per la redenzione del sacco; auendo però trasportato a Graue i Cannoni, l'armi, e le monizioni, che si poterono cauare dalle Piazze abbandonate. A Brandemburgo altresì furono restituite le sue Piazze di Cleues, e il Forte di Schinche già tenuto dagli Olandesi. Dopo che ripassati il Duca di Lucemburgo, e il Marescíallo d'Humieres in Francia con le Truppe leuate da quelle parti ingrossarono l'Esercito del Prencipe di Condè destinato a militare nella seguente campagna del mille seicento settanta quattro ne' paesi bassi, mentre il Turena doueua portarsi verso il Reno nelle parti dell'Alemagna. Doue l'Elettore Palatino sdegnato de' danni recati da esso nelle passate campagne a' suoi Stati in sembiante d'Amico peggio, che da Nemico, e disgustato delle pretensioni del Re di Francia; che in qualità di parente voleua trattarlo da suddito, separatosi dalla sua aderenza si era vnito al Partito di Cesare; e la Dieta di Ratisbona l'aueua dichiarato nemico dell'Imperio, e determinato d'amarsi a difesa del medesimo Elettore, e di quello di Treueri. Veduto adunque il Re Christianissimo leuarsi da ogni parte così gran turbine di guerra, e che non solamente Colonia, Munster, e altri Prencipi dell'Imperio abbandonauano il suo partito; ma il Re Britannico era stato dal Parlamento e da' suoi popoli non meno, che dal proprio interesse costretto a pacificarsi con l'Olanda; e che dalla parte di Borgogna si apparechiasse qualche inuasione al suo Regno, determinò di preuenirla. Accordatosi per tanto con gli Suizzeri, accioche non glie le impedissero, sborsando loro buona quantità di danaro, e concedendo loro altri auuantaggi si portò all'acquisto della Franca Contea; che da tutto abbandonata conuenne soccombere, ma non senza buona difesa, alla forza superiore degli assalitori. Terminata il Re questa Impresa, il Turena, che si era trattenuto ne' confini degli Suizzeri e della Brisgouia per impedire i soccorsi dell'Imperio, portossi nel Palatinato, e seguì vn fiero, e sanguinoso incontro a Sinthzeim fra esso il Duca di Lorena, e il Conte Caprara: Che se bene della metà inferiori di gente riportarono l'auuantaggio maggiore della battaglia. In Fiandra fu spedito al comando dell'Esercito Imperiale il Conte di Susa. Il quale auendo occupato Dinant su la Mosa passò ad vnirsi all'Esercito di Spagna sotto la direzione del Prencipe di Oranges supremo Generale de' Collegati in quelle parti. Il Prencipe di Condè per isfuggire l'incontro di tante armi si fortificò sul fiume Pietone in vicinanza di Carlo Re. Doue portatisi i Collegati, ne potuto tirarlo a battaglia, risolsero finalmente di portarsi ad altre Imprese. Ma il Prencipe veduto il suo vantaggio, e che nella marchia rimaneua la loro Retroguardia serrata nell'angustia de' siti malageuoli e suantaggiosi per ogni verso, scagliossi con celerità ad assalirla con tutte le sue forze; gli riuscì dapprima di disfarla con l'acquisto di molti prigioni, stendardi, e Insegne: ma poscia vrtato nel grosso degli Alemani vi perdè così gran numero di Nobiltà, e di Oficiali senza la gente minuta, che la vittoria potè agguagliarsi a vna grande sconfitta. Per lo che gli conuenne ritirarsi a i primi posti lasciando il campo della Battaglia a i Collegati, che perciò pretesero essi il vanto della Vittoria. Ma ristorò il Prencipe di Condè questa perdita con altro auuantaggio; poiche auendo i Collegati attaccato Odenarda, si portò con tanta celerità al suo soccorso, che questi (qual se ne fosse la cagione) senza più aspettar di essere attaccati si ritirarono a Gante. Ma perche la fama Vniuersale parlaua assai alto contro la

con

1669

Francesi abbandonano l'Olanda.

La Franca Contea acquistata dal Re di Francia.

Battaglia di Seneffe.

condotta del General Susa, a cui attribuiua molti falli, o d'ignoranza, o d'ostinazione, e certo, che era poco grazioso a' principali Comandanti Austriaci) egli venne dalla Corte Imperiale richiamato a Vienna destinando per allora in suo luogo al comando dell'Esercito il Generale Barone Sporch.

Affari d'Alemagna.

Nell'Alemagna oltre le Armi comuni dell'Imperio, obligati, come dianzi vedemmo) con trattati particolari in lega l'Elettore di Brandemburgo, e li Duchi di Brunsuuich, di Zelle Volfembuttel a grosse leue di soldatesca marchiarono nelle parti del Reno, e prima che vi arriuasse Brandemburgo, passati gli Imperiali e i Lorenesi verso Argentina, chiamarono quiui il Turena da' suoi posti quasi inaccessibili di Vinden per opporsi al loro passaggio sopra quel ponte Voleua egli, métre tratteneua in parole gli Argentinesi occupare quei Posti; ma per opera del Conte Caprara, essendo stati rinforzati di gente Imperiale, e dichiaratasi oltreacciò Argentina del Partito Cesareo, lo sforzò col Cānone a disloggiare da quei contorni. Dopo che seguì vn fiero incontro fra le parti in distanza d'vn'hora da quella Città, nel quale con la perdita di quattromila huomini (e tra questi di gran Nobiltà) di vndici stendardi; e di molto bagaglio, venne il Turena costretto a meditare la Ritirata, dopo essergli conuenuto accorrere quà e là più d'vna volta fra la grandine delle palle, per rimettere l'ordinanza de' suoi, che vacillaua sotto l'empito degli Imperiali. A' quali costò altresì questa vittoria la vita di mille e ducento soldati e la perdita di due stendardi. Dopo sì fatto incontro souragiunse in quella parte con valido soccorso l'Elettore di Brandéburgo, e rimasi gl'Imperiali padroni di quasi tutta l'Alsazia, presero partito d'attaccar Brisac, con che si corruppe il frutto della Vittoria; mentre in vece di dare addosso al Nemico che si ritiraua rotto e confuso nella Lorena; con perdere il tempo in vn'attacco difficile, e lungo gli diedero tempo, e agio di riordinarsi, e di rimettersi in campagna più fiero, che mai. Si che penetrando di nuouo nell'Alsazia il Turena ingrossato dalle Truppe condottegli di Fiandra dal Marchese di Genlis e dal Conte di Saulx ne seguirono nuoui incontri più che mai sanguinosi e funesti. E fu notabile fra gli altri quello che auuenne nella Lorena; doue inoltratosi il Colonnello Puy con quattro Reggimenti di Caualli del Duca Carlo per attaccare vn Conuoglio che andaua all'Armata Francese, e auendo riceuuto auuiso, che ottocento Nobili dell'Arriereban, quelli cioè di Bertagna, Angiò, Linguadocca e Berrì marchiauano verso Metz per vnirsi al Turena, andò ad incontrarli. E sorpresigli in vn Villaggio aperto gli riuscì di disfarli restandoui tutti, o morti, o prigioni. Dopo che incendiati molti Villaggi, doue si erano fermati ad aloggio questi Nobili tornossi al Campo con la preda di seicento Caualli oltre i Nobili prigionieri. Che ben trattati dal Duca, vennero altresì con picciole taglie rimandati alle case loro.

Battaglia di Argentina.

Disfatta della Nobiltà Francese nella Lorena.

Aueuano gli Olādesi di concerto con l'Elettore di Brandemburgo (che vi contribuì ottomila huomini delle sue Truppe) fatto attaccar Graue dal General Rabenaut, ma trascorse tant'oltre questo assedio, che souragiunte in quella parte le pioggie dell'Autunno se ne disperaua quasi la ricuperazione da quelli Stati. Onde spiccatosi dall'Esercito di Fiandra il Prencipe d'Oranges col fiore della Caualleria Olādese affrettò talmente le operazioni sotto quella Piazza che la sforzò finalmente alla resa con patti onoreuoli di Guerra auēdosi acquistato molta lode e merito nel difenderla il Signore di Chamilly, che ne riportò a questa cagione dal Re col Gouerno di Odenarda molte grazie e mercedi. Ma non minore fu la gloria, che ne riportarono i Generali Olandesi, auendo oltre la ricuperazione d'vna Piazza di tanto momento, e di tutta l'artiglieria e le spoglie delle Prouincie vnite quiui ammassate, acquistato molta artiglieria im prontata

Graue ricuperata da gl'Olandesi

con

con l'Arma Regia, e tutte le monizioni e l'armi lasciateui come in sicuro asilo dal Re, e da' suoi Generali. Armarono veramente anche quest'anno gli Olandesi con poderose forze; ma con piccioli effetti sul mare, perche se bene non trouassero contrasto alcuno dall'Armata Nauale di Francia, altro non operò su le coste Galliche dell'Oceano, che la presa dell'Isoletta di Marmotiere qualche ripresaglia in terra e in acqua. Mentre passato nell'America con la sua squadra il Ruijter tentò con qualche danno l'acquisto di quelle Isole Francesi, poiche auuisata opportunamente la Francia da vn Traditore Olandese di questo disegno, ne preuenne vna gagliarda difesa, e passato il Tromp con la sua squadra altresì nel Mediterraneo per isbarcare genti nel Rossiglione di rinforzo all'esercito Spagnuolo, diedero a conoscere in proua, che la diuisione delle forze, e la pluralità de' fini, e de' consigli non può operare, che piccioli euenti e infelici. Riportarono però quiui gli Spagnuoli qualche auuantaggio sotto la condotta del Duca di San Germano, occupando alcune Piazze e Posti importanti, e negl'incontri seguiti con l'Esercito Francese comanda o dal Conte di Scombergo, come che l'angustia de' siti, e gl'influssi del Clima non permettano all'vna e all'altra parte di far quiui gran cose.

Congresso di Colonia rotto.

Sul principio dell'anno essendo stato di ordine di Cesare arrestato a Colonia il Prencipe Guglielmo di Firstembergo Ministro di quell'Elettore presunto Reo de' delitti di Stato, e chiamatasene perciò offesa la Francia; come pure per essere stati da Soldatesche Imperiali arrestati cinquantamila scuti, che mandaua il Re in quella Città, se ne disciolse il Congresso quiui intimato per la pace con la Mediazione della Corona di Suezia; che per altro ancora camminaua a passi lenti e zoppi. A questa cagione, e per altri emergenti venne spedito dalla Suetie Ambasciatore Straordinario a Vienna il Conte di Oxestern, e incominciò quella Corona ad armarsi nella Pomerania col danaro, e per li fini e interessi della Francia, che voleua diuertire in quella parte le Armi dell'Elettore di Brandemburgo, e d'altri Prencipi dell'Imperio Collegati con Cesare a difesa comune. Intanto venne a Vienna ancora fatto prigione Giberto Ferri Ferrarese Segretario del Prencipe di Lubcouiz e relegato il Prencipe stesso in vn suo Castello nelle pendenze della Bohemia, e si scoprirono altre cabale de' Nemici della Casa d'Austria dell'Imperio in quella parte.

Nell'Vngheria tentarono i Ribelli diuerse nouità con l'appoggio de' Turchi e de' Transiluani; ma sempre repressi con loro danno delle Truppe Imperiali, poco ebbero di che vantarsi della loro contumacia. Anzi spogliati affatto d'ogni loro priuilegio, e prerogatiua già goduta, videro quel Regno sottoposto a Reggimento straniero attendone Cesare dato il Gouerno al Gran Mastro de' Caualieri Teutonici cõ vn Consiglio fatto a proprio arbitrio di S.M.

Emergenze dei Turchi e della Polonia.

Irritata la Porta Ottomana dalla sconfitta di Cocino, e dalla Riuolta de' Prencipi della Vallacchia e di Moldauia, non contenta d'auer ridotto l'vna e l'altra Prouincia nella pristina obbedienza; si condusse il Gran Signore personalmente nell'Vchrayna per discacciare da quella Prouincia il Moscouita, e poscia voltarsi contro la Polonia, quando non gli fosse riuscito di darle la pace a suo modo. Ma ripreso dal Primo Visire Cocino, e occupato Ladizino, Humania e altre Piazze non passò più oltre, e i Moscouiti abbandonato l'assedio di Cechrino ripassarono il Boristene, doue fortificatisi tennero fermo il piede in osseruazione degli andamenti de' Nemici.

I Polacchi dopo di auere eletto per nuouo Re col nome di Giouanni Terzo il Gran Generale del Regno Subieschi; risolsero d' vscire in campagna. Ma stante la mossa de' Turchi contro il Moscouita, e la interposizione dell'Kam de' Tarta-

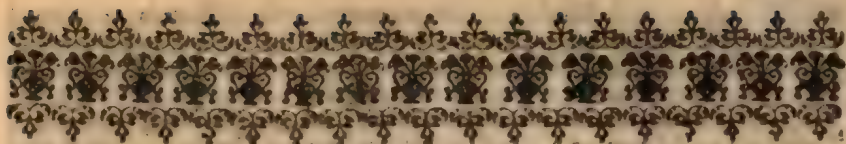
Tartari per la pace, venne sospesa la mossa generale della Nobiltà, e ripassato il Re all'Esercito nella Russia riportò molti auuantaggi soura i Nemici, ricuperando molte Piazze occupate da essi, e danneggiando in diuersi incontri non meno i Tartari e i Turchi, che i Cosacchi Ribelli.

Affari delli Indie. Anche nell'Oriente non mancarono moti d'armi trà Persiani e Turchi soura i confini; ma senza aperta rottura di guerra. Ma tra Francesi e gli Olandesi si maneggiarono i ferri, e insanguinossi la terra e il mare delle Indie: poiche auendo i Francesi comandati dal Signor dell Haya Vantellet occupato per istratagemma e sorpresa la Città di Malipur, e il suo Castello nel Regno di Coromandel; breue spazio di tempo goderono quietamente il suo possesso. Poiche attaccati quiui dagli Olandesi e da i Mori per mare e per terra, dopo auere brauamente sofferto vn lungo assedio e penoso, e perduta tutta l'Armata Nauale, furono costretti a rendere la Piazza a patti onoreuoli di guerra; essendo gli auanzi di tanta disfatta stati con due Naui Olandesi ricondotti sotto la publica fede alla Rocella nell'anno seguente del 1675.

1675 Solleuazione di Messina. In Italia risorta la solleuazione a Messina con empito maggiore della passata proruppe in vna aperta ribellione di quella Città dalla Corona di Spagna, auendo dopo molti andirivieni, e maneggi conseguito di essere riceuuta sotto la protezione, e il Dominio di quella di Francia. Occuparono i Ribelli tutte le Fortezze all'intorno della Città, e il Castello di San Salvatore nella bocca del Porto; e benche angustiati per mare e per terra dalle forze di Spagna accorse a reprimere questo nuouo incendio di guerra, e però ridotti all'estremo della fame, e de' patimenti tennero saldo fino all'arriuo de' soccorsi della Francia; con incontri e successi, che douendo essere in altra parte pienamente descritti, se ne fa di presente passaggio. Il rimanente della Sicilia si mantenne nella douuta obbedienza del Re Catolico sotto il comando del Marchese di Baiona, essendo passato al gouerno di Milano il Prencipe di Lignij; col quale ripresero la solita corrispondenza tutti i Prencipi d'Italia, che se n'erano nel passato Gouerno alienati.

Morte de' Cardinali, e controuersie tra gli Ambasciatori e Palazzo. A Roma mancò di vita l'Arciuescouo di Marcianopoli spedito dal già Prencipe dalli Vallacchia a' Prencipi d'Italia soura le correnti emergenze della Guerra Turchesca. Morirono parimente li Cardinali Acquauiua e Bona, e si suscitò graue e pericolosa differenza tra gli Ambasciatori delle Corone e Palazzo a causa d'vn editto di nuoua gabella, alla quale veniuano sottoposti gli stessi Cardinali e Ambasciatori, sostenendo vna parte, e l'altra i suoi diritti con ragioni ed esempli, che formando vn viluppo molto intricato e stretto; se ne prolongò il disciolgimento fino all'anno seguente. Nel quale però non si aggiustarono, che gli Ambasciatori di Cesare, del Re Catolico, e della Republica di Venezia; rimanendo sospeso quello dell'Ambasciatore di Francia a causa di nuoui torbidi insorti soura la nuoua Promozione de' Cardinali fatta dal Pôtefice, nella quale non furono (come pretendeua la Francia) inclusi alcuni soggetti nominati da essa, e dal Re di Polonia. Col Gouerno di Napoli parimente insorse qualche controuersia di violata giurisdizione con l'arresto di Banditi del Regno nello Stato Ecclesiastico, onde ne rimase capitalmente bandito da Roma il Figlio del Duca di Sora, come pure per competenza di Foro tra la Congregazione del Santo Oficio, e alcuni Giudici Napoletani sottoposti da essa alle Censure, e furono da quella de' Riti approuati i processi di due serui di Dio per essere dichiarati Beati, cioè il Padre Giouanni della Croce primo Carmelitano Scalzo, e compagno di Santa Teresa, e il Padre Pasquale di Bailon Spagnuolo dell'Ordine di San Francesco.

Il fine del Libro Trentesimo Ottauo.

DEL-

DELLE HISTORIE D'ITALIA

Raccolte, e Scritte DA GIROLAMO BRVSONI

LIBRO TRENTESIMO NONO.

ARGOMENTO.

Nuoua Guerra tra Sauoia e Genoua per differenze di confine fino alla pace, che se ne conchiuse con la Mediazione del Re di Francia. Morte del Duca Carlo Emanuele Secondo e successione del Duca Vittorio Amedeo Secondo sotto la Reggenza di Madama la Duchessa sua Madre Giouanna Battista di Sauoia.

Entre risuonauano per tutta Europa le strepitose inondazioni delle Armi Galliche nelle Fiandre, nuouo turbine di Guerra venne a turbare il sereno della Pace d'Italia. Che se bene con la Mediazione della Francia si fossero sopite (come vedemmo a suo tempo) le controuersie vltimamente insorte tra Sauoia e Genoua soura i confini de' loro Stati, e promesse con grande attenzione il Duca Carlo Emanuele Secondo di ben vicinare con quella Republica, e con gli altri Prencipi Confinanti, si per proprio genio inclinato a gli studij della pace, come per non intorbidare il publico riposo tanto necessario in quelle contingenze all'Italia: non pertanto crebbero quest'anno a segno le diffidenze soura i Territorij controuersi, che da picciola occasione non bene intesa da chi poteua rimediarla, proruppero in nuoua rottura di guerra; essendo talora bastante vna lieue scintilla del caso in chi viue tra amarezze, e sospetti a suscitare vasti incendij di guerra anche tra quelli, che più studiano alla conseruazion della pace.

Nel medesimo tempo adunque, che l'Abate di Seruient a nome del Re Chri-

stia-

stianissimo staua aggiustando le accennate controuersie tra Sauoia, e Genoua per emergenti della Briga e di Triora, si fecero sentire da vn'altra parte nuoui attentati dagli huomini di Rezzo sudditi del Cauallier Claue sana Vassallo della Republica contro quelli di Cenoua sudditi del Marchese del Maro Vassallo del Duca. Li quali auendone fatto doglianze col Presidente Conterij Deputato di Sauoia per quei Congressi; questi ne passò parola col Deputato della Republica Bandinelli Saoli, Ma inteso, che egli non tenesse dalla Republica facoltà, che di trattare delle pendenze, per le quali si erano radunati, si vide chiusa immantenente ogni strada alle pretese sodisfazioni. Contuttociò essendosi rinouate le instanze di qualche prouedimento sopraciò, pareua, che si douesse aspettare a suo tempo vn conueniente riparo delle violenze commesse da quei di Rezzo; ma delusa la buona intenzione de' Dominanti dalla parzialità de' Ministri, e dagli artificij degli interessati, se ne videro effetti molto diuersi, auendo nell'anno seguente del mille seicento settanta yno gli huomini di Rezzo rinouate le violenze, e continuato a minacciar di peggio, anzi che promettessero emenda de' primi trascorsi.

Nuoui emergenti tra Sauoia e Genoua per le differenze tra Rezzo e Cenoua.

Ne' mesi adunque d'Aprile, e di Maggio di quest'anno presero due volte de' Bestiami agli huomini di Cenoua esistenti in quel Territorio, aggrauando questa vsurpazione con le minaccie di nuoui attentati: E poteuano farlo a man salua, essendo Rezzo Luogo forte e popolato; e Cenoua vn picciolo Villaggio, quasi spiccato dal Piemonte, e d'ogn'intorno cinto da Borghi e Popolazioni del Dominio Genouese. Le contingenze d'allora, che minacciauano turbini di guerra per tutta Europa, senza sapersi ancora a qual parte douessero scaricarsi; consigliarono il Duca di Sauoia ad applicare alla cura di questo male anzi che il ferro de' risentimenti i lenitiui della piaceuolezza. Per lo che portatosi nel mese di Settembre, che seguì appresso, il Marchese del Maro in quella sua Terra procurò d'abboccarsi quiui col Signore di Rezzo, inuitandolo à trouarsi con esso, come aueua fatto altre volte per termine di complimento; sperando, che egli stesso gli douesse fare discorrendo apertura d'entrare in questo affare senza farne esso precedente dichiarazione; Ma non essendo mai comparso; potè giudicare il Marchese, che fosse mancata in esso quella buona disposizione, che gli aueua per l'addietro dimostrata d'vn'amicheuole vicinanza. Scrisse egli però al Preuosto di Rezzo insinuandogli, che essendosi condotto al Maro per sue domestiche occorrenze, vi si era fermato ancora su la speranza, che trouandosi in quel Luogo il Cauallier suo Padrone, aurebbe potuto godere della congiontura di trattar seco delle differenze vertenti tra gli huomini di Rezzo, e di Cenoua; Onde pregaua lui stesso di portarsi al Maro per potere insieme con esso facilitare i mezi d'entrare in questo Trattato. Andò subitamente al Maro il Preuosto, e complì bene ne' termini Caualliereschi da parte del Caualliere col Marchese; ma andò così ristretto nel punto del negoziato: che richiesto del regolamento de' confini, tutto si contorse dicendo, che quelli di Rezzo nulla pretendessero da quei di Cenoua, come pure stimaua, che questi nulla potessero giustamente pretendere da quei di Rezzo. Rispose il Marchese, che gli atti turbatiui, e violenti, che esercitauano i Rezzani contro i Cenouesi dimostrauano il contrario; onde facesse mestiere di ripararli, riducendo le cose a segno, che ciascuno potesse godere pacificamente i suoi beni. Essere egli però apparecchiato in qualità di Vassallo a far vedere le scritture antiche, che regolano i Territorij de' Comuni, o trattando egli a dirittura col Caualliere, o permettendo agli huomini di Cenoua di trattare essi con quelli di Rezzo con l'assistenza de' loro Auuocati.

Se ne procura da Sauoia l'aggiustamento.

E seguì il Preuosto le commissioni del Marchese, a cui dopo tre giorni scrisse, che si accettaua il Partito del Congresso fra i due Comuni; ma che quei di Rezzo non voleuano assistenza alcuna di Auuocati; quasi che vna causa legale e intralciata potesse essere disciolta, e decisa da Persone Campagnuole, non che Idiote; Non pertanto, benche da ciò apparisse, che i Rezzani amassero più tosto la decisione del ferro, che quella della Ragione; si venne dopo alcuni giorni di contrasto, che si spesero nella nomina de' Luoghi contenziosi, a deputare questo Congresso in Lauina. Che nondimeno non seruì ad altro, che a suscitare nuoue cauillazioni, poiche proponendo i Genouesi gli aggrauij e i disturbi frescamente riceuuti da' Rezzani, questi quasi che si trattasse d'vna cosa lontana e straniera risposero, che ne auerebbono dato parte al loro Comune. Da cui determinossi, che mettessero i Genouesi in iscritto quello, che asseriuano in voce come seguì, presentando i Deputati di Genoua a quei di Rezzo vna Scrittura in forma di lettera. Alla quale dopo molti giorni fu data (per quanto fu creduto) d'ordine publico vna risposta, che mostraua poca inclinazione alla quiete. Contuttociò non mancò il Marchese del Maro di procurarla (secondo le intenzioni del Duca) per altri mezi; ma finalmente conobbe, che vi perdeua il tempo e l'opra, perche quelli che doueuano darui spedito compenso, lasciauano correre il disordine, o mostrando d'ignorare gl'accidenti o attribuendoli a indiscrezion popolare. Dache prouenne la cagion manifesta de' disturbi, che poi seguirono; Poiche auendo il Duca risoluto di assistere con qualche forza i proprij sudditi, ne potendosi dal Piemonte penetrare a Genoua, che passando per la Pieue, con la quale confina; determinò insieme di mettere qualche soldatesca in essa; sì per aprirsi il passo al destinato soccorso de' Genouesi, come per prēdere sodisfazione d'vn'altro insulto fatto agli Abitāti di Roccaforte con la ripresaglia de' Bestiami, che se bene vsurpati sotto la publica fede d'vn'aperto commercio, furono venduti nella medesima Terra della Pieue, senza che dal Gouernatore (benche più volte di ciò richiesto) vi fosse dato riparo alcuno.

E se ne forma vn Congresso a Lauina, ma inuano.

E però Sauoia determina di prenderne sodisfazione.

Ma prima di venire a questo passo di potestà sourana, con la quale sogliono i Prencipi ribattere i colpi di fatto negli Auuersarij, volle il Duca di Sauoia armarsi egualmente di ragione, e di forza, e dare insieme col timore delle sue armi qualche impulso agli huomini di Rezzo di venire a qualche sodisfazion de' mali termini vsati cōtro i suoi sudditi. E potè veramēte il Patrimoniale Leonardi giustificar d'auuantaggio cō gl'insulti patiti le armi del suo Prencipe, ma nō già di disporre gli animi di chi doueua a ripararli, non essendo cōparsi a trattar seco, che alcuni a' quali ciò non toccaua, ne teneuano auttorità di farlo. Prese adunque il Duca risoluzione dopo questo inutile sperimento di commettere al Conte Catalano Alfieri Tenente Generale della sua Fanteria d'assicurarsi del Posto della Pieue con qualche neruo di soldatesca. Il quale conoscendo, che gli sarebbe riuscito di grande auuantaggio nel tentatiuo, se auesse coperto il disegno della marchia, e diuertito il concorso de' Paesani armati ne' passi angusti delle Montagne; ordinò che fino à i Confini dello Stato de' Genouesi si spignessero le Truppe, che teneua al suo comando verso l'Altare, senza però toccare il medesimo Stato, ne vsare alcun'atto di ostilità, come che, e per la maniera delle sue mosse, e per auere più che non bisognaua tardato la marchia verso la Pieue a causa d'indisposizione souragiuntagli in Saliceto, suscitasse negli animi non meno de' Genouesi, che d'altre Nazioni gagliardi sospetti d'altri tentatiui, che d'vn lieue risentimento.

Mossa del Conte Catalano Alfieri General di Sauoia.

Furono riportate a Genoua da varie parti queste mosse d'armi nel Piemonte,

senza però, che se ne potesse penetrare allora il vero fine di esse, che veniua ricoperto dagli apparenti pretesti, che si aueua di farle, e per le nuoue leue ordinate in seruigio del Re di Francia, che voleua muouer guerra all'Olanda, e per la demolizione di Alba, e Trino con lo trasporto a Vercelli, e Cherasco del Cannone, e dell'apparato militare dell'vna, e dell'altra Piazza. Non prima adunque d'allora riconobbe la Republica, che contro di se fossero indrizzate, che intese auuicinarsi a i confini di Sauona custoditi dalle sue guardie parte dell'Armata Sauoiarda comandata dal Marchese di Liuorno, che teneua in questa spedizione le seconde parti. Proueduto adunque la sicurezza di Genoua, nella quale era allora insorto qualche bisbiglio d'occulte machinazioni di Fuorusciti, e Malcontenti, spedì insieme il Sargente Maggiore di Battaglia Pietro Paolo Restori con qualche numero di soldati a rinforzare il presidio di Sauona; elesse Commissarij Generali dell'armi nella Riuiera di Ponente li Senatori Gio: Battista Centurione, e Gio: Luca Durazzo: diede ordini per l'armamento di Galee e Vasselli, e per nuoue leuate in Corsica, e in Terraferma; come pure inuiò degli altri Commissarij a i confini con soldatesca per ouuiare agl'inconuenienti temuti in così torbide contingenze.

Prouigioni perciò de' Genouesi.

Riunitosi intanto al Marchese di Liuorno il Conte Catalano col rimanente dell'Armata di Sauoia prese la marchia per le langhe in Calizzano della giurisdizione di Spagna, calando ad Ormea. Donde spedirono con celerità trecento Caualli al Ponte di Naua, che diuide i confini di quelli Stati. Del quale impadroniti furono quiui prestamente souragiunti da' Generali con tutto l'Esercito, che riuscì più numeroso ancora di quello, che si era calcolato a Torino; sì per la diligenza de' Capi, come per la comparsa di molti Volontarij vaghi di segnalarsi nel seruigio del loro Prencipe.

Inteso dal Comandante della Pieue l'auuicinamento delle Truppe Sauoiarde, spedì vn Sargente Maggiore con quel numero di gente, che potè in vn'instante raccogliere, perche prouedesse alle occorrenze, ma inuano, auendo incontrato l'esercito nemico, che marchiaua in ordinanza verso la Terra. Fuor della quale furono spinti il Cannonico Bens, e due Padri Capuccini per ritrarne la sua vera intenzione, e n'ebbero per risposta, che non si desiderasse, che il passo per quelle Truppe. Ma replicatogli, che non si potesse concedere senza participazione e consenso della Republica, alla quale si sarebbe subito spedito per auerne gli ordini opportuni, non vennero ascoltati: ne vi essendo pure apparenza, non che forza da resistere a chi parlaua con l'armi alla mano, fu dal Gouernator accordato a' Sauoiardi il passo richiesto. Entrò l'esercito nella Pieue alli diciotto di Giugno; e il Generale Alfieri portato per le sue indisposizioni in Seggetta, si fermò nella Piazza, e fattisi chiamare gli Agenti dimandò quartiere, e protestando ogni buon trattamento agli Abitanti, consegnò loro la seguente scrittura, perche la mandasero a Genoua per ritrarne la Risposta nel termine di otto giorni.

Entrano i Sauoiardi nella Pieue.

Il Conte Catalano Alfieri, &c.

Manifesto publicato dal Conte Catalano per la parte di Sauoia.

Per le presenti facciamo noto ad ognuno che abbiamo riceuuto comando; da [illegible] A. mio Signore di porre qualche soldati suoi di fanteria in questo Posto, per lo semplice fine di poter acudire alla difesa degli Huomini del Villaggio di Cenoua Feudo del Signor Marchese del Maro Vassallo dell'A. S. Sempre che vengono molestati dagli Huomini di Rezzo, Feudo d'vn Vassallo della Republica di Genoua con violenze, e vsurpazioni nel Territorio di Cenoua, come lo furono negli anni mille seicento settanta, e mille seicento settanta vno, e nel

e nel corrente: Dichiarando, che non per questo è mente di S. A. di appropriarsi, e ritenere l'altrui ma di difender solo con la forza ciò, che con la forza si è preteso di usurpargli. E perciò non intende, che segua mutazione alcuna nell'amministrazione della Giustizia, nè nel Governo Politico di questo Luogo; Anzi dichiariamo di tenere espresso ordine da Sua Altezza di ritirare i soldati, che quà si trouano, sempre che dalla Republica di Genoua sia rimesso il Giudicio delle Ragioni di quelli di Rezzo, doue pretendano di poterne auere alcune, al Collegio de' Signori Dottori della Città di Bologna nel modo, e con le forme praticate nell'anno mille cinquecento nonanta sei per differenze di confini tra gli Stati di S. Altezza e quelli della Republica di Genoua; ma però con le douute cautele, che debbia seguire la decisione sopra il presente emergente, e non resti indeciso, come quello di detto tempo. Con questa occasione esortiamo li Signori Sindici di questo Luogo di farci sapere per qual causa nell'Autunno passato abbiano ritenuto, e smaltito alcuni Bestiami a danni de' poueri, e innocenti particolari di Roccaforte sudditi di Sua A. a' quali apparteneuano, e che sopra la fede publica del commercio si conduceuano in questo luogo per venderli al mercato. Ordiniamo in oltre a i Signori Sindici predetti di mandare a i loro Signori a Genoua questa nostra Dichiarazione; e se fra giorni otto non ci riporteranno fede di auerlo eseguito, prouederemo a questo mancamento con quei modi, che in questo caso possono essere per ragion militare conuenienti, e permessi.

Dato nella Pieue li 28. di Giugno. 1672.

Catalano Alfieri.

Questi andamenti de' Sauoiardi con marchie, e contramarchie di Eserciti, e nella accennata contingenza, che venne in luce la machinazione del Torre, fecero concepire gagliardi sospetti a' Genouesi, che le differenze di Rezzo, e di Cenoua non fossero, che pretesti apparenti per coprire più alti disegni e fini del Duca di Sauoia. Il quale però in tutte queste mosse d'armi auendo comandato vna esatta disciplina, e riserua alle sue soldatesche, perche non dassero alcun aggrauio a' sudditi della Republica, ne pretese ancora vna rigida osseruanza da esse, e più che da ogni altro dagli Oficiali. Ma i patimenti sofferti in vna lunga, e disastrosa marchia, il trouarsi senza ricouero, e prouigioni bastanti; e i pizzicamenti reciprochi con le milizie d'auuerso Partito (che ne pure elle si tennero le mani a cintola, dando in eccessi consimili d'insolenza, e di rapacità) diedero loro impulso, e motiuo di trasgredire questi Ordini: non però senza castigo ne' più colpeuoli, ne senza condegno rifacimento dalla parte del Duca a' danni degli Abitanti, come che ne venisse prima dall'auarizia de capi, e poi dalle contingenze della Guerra frastornata in gran parte la esecuzione. Vedute adunque la Republica le armi straniere nella propria casa, e incerta ancora de' loro fini fatti sospetti da pericolose emergenze, e apparecchiò le sue forze per opporsi alla forza, che la minacciaua; e comandò a suoi Commissarij Generali di rispondere alla Dichiarazione del Generale Alfieri nella forma che segue.

Ordini del Duca di Sauoia alle sue genti.

Gio: Battista Centurione, e Gio: Luca Durazzo Generali Commissarij dell'Armi, &c.

Quanto più improuiso, e ben lontano da ogni credere ci è arriuato, che le Truppe del Si-

gnor Duca di Sauoia a' Confini del Piemonte abbiano sorpreso, e occupato il Luogo delle Pieue Dominio della Republica di Genoua, con altrettanta, e maggior ammirazione siamo restati per intendere dal tenore del Manifesto in queste nouità a noi reso; i motiui co' quali si è indotto lo stesso Signor Duca ad attentare in pregiudicio dello Stato Genouese vna simile inuasione. Infatti è riuscito a noi assai nuouo, che per dispareri de' confini frà gli huomini d'vn Vassallo del medesimo Signor Duca, si sia voluto procedere con forme violenti contro lo Stato della Republica anche prima di farla comparire contumace al douere con vna qualche precedente interpellazione, o notizia delle asserte pendenze; quando massime non si può ignorare, che la Republica nostra abbia dato, non sono molti mesi, ogni opportuno assenso, perche dalle Comunità alla sua giurisdizione subordinate fossero rimesse all'arbitrio del Re Christianissimo le controuersie vertenti per occasione di Confini con le Comunità dello Stato di detto Signor Duca di Sauoia, e con la terminazione delle quali cose felicemente riuscita per mezo di Ministro della Maestà sudetta; ha ben potuto credere la Republica nostra, che douesse restar sopita ogni pendenza. Da questo prendiamo noi per debito della nostra carica opportuna occasione di rispondere alla publicazione del mentouato Manifesto, palesando per le presenti ad ognuno, che quanto meno poteua dubitare detto Signor Duca, che la Republica potesse essere renitente ad obligare il suo Vassallo alla remissione in vn Giudice, che conoscesse e terminasse dette differenze, tanto minor motiuo auer doueua il medesimo Signor Duca di procedere all'operato con l'attentata occupazione: alla quale quando si sia dato il douuto riparo con la reintegrazione delle cose nel pristino Stato può essere sicuro il Signor Duca, che la Republica in seguimento di quanto ha sempre operato, sarà ella pronta ad obligare il suo Vassallo, o alla remissione in Giudice Confidente, e alla esecuzione del Giudicato, e in vn'istesso tempo ad assicurare l'effettuazione, e osseruanza della Terminazione per parte sua con le medesime cautele, che saranno date per parte del Signor Duca, non essendo giammai stata mente della Republica di Genoua di protegere con la sua auttorità, e molto meno con la forza quelle pretensioni de' sudditi, o Vassalli, che potessero essere riconosciute per ingiuste; ma semplicemente di difendere in seguito di quell'obligo, che ad ogni Prencipe si appartiene con l'auttorità la Giustizia de' suoi sudditi, e con la forza riparare quelle oppressioni, che con la forza contro i medesimi si attentassero.

Risposta de' Commissarij di Genoua al Manifesto del Conte Alferi.

Sauona 1. Luglio. 1675.

Gio: Battista Centurione
Gio: Luca Durazzo.

Ma perche poco si ascoltano, frà le prime impressioni delle Armi, gl'impulsi del torto, o della ragione nel medesimo tempo, che i Commissarij della Republica sosteneuano le sue parti con le scritture; accorreuano i Cittadini di tutti gli ordini alla conseruazione dello Stato portando le priuate opulenze nel publico Erario, e conducendo soldati a proprie spese. Onde accumulata in breue spazio di tempo gran massa d'oro si prouide in ogni luogo esposto alle temute inuasioni di monizioni, di viueri, di soldatesca e di Capi. Nella Città propria di Genoua si fecero entrare dieci Compagnie di gente, si armarono i Posti, si mise alle porte assistenza di Nobili qualificati; furono triplicate le Pattuglie di notte, e trasmessi Commissarij con gente scelta e pagata per le Valli di Bisagno, e di Polceuera, e al Luogo di Caluari, de' cui Abitanti, per essere quasi tutti di Casa Torre si apprendeua qualche intelligenza con Raffaele, che bandi-

prouigioni de' Genouesi per la Guerra.

bandito da Genoua cospiraua alla sua rouina. In Vado venne spedito Alessandro Mari per Commissario e fu munito molto bene quel Forte. In Sauona oltre i primi prouedimenti, furono inuiati alcuni Gentilhuomini per assistere al Gouernatore, e con molta gente pagata diuerse compagnie di Scelti dalle Ordinanze. In Albenga poi si stabilì Piazza d'Armi sotto la direzione del Mastro di Campo Francesco Maria Pallauicino, e si cominciò a pensare di restrignere le Armi Sauoiarde per discacciarle dalla Pieue. Doue stando quei Comandanti tra incerti consigli, e perche non teneuano ancora ammassate forze bastanti per vna valida inuasione, e perche bisognaua dare spazio alla Republica di manifestare i suoi sensi soura queste mosse; ebbero tempo i Genouesi di riscuotersi dalle prime apprensioni suscitate in molti da così innaspettati mouimenti, e di preuenire, non che di ribattere le offese dell'armi con egual franchezza e fortuna.

Erano già côparsi nella Riuiera soldati in qualche numero leuati dal Regno di Corsica sotto Oficiali maggiori, e Capitani, e però douendo l'Esercito della Republica incominciare le operazioni; fù considerato, che richiedendo egualmente la mossa delle armi e diligente consulta, e pronta esecuzione delle cose ordinate (qualità impossibili da ritrouarsi nel numero grande de' soggetti più conforme al tempo di Pace, che alla direzion della Guerra) conuenisse restrignere tutta l'auttorità del comando in poche teste: e venne però stabilita da Genouesi vna Deputazione di noue soggetti, capo de' quali era il Duce, quattro Senatori, e altrettanti Nobili del minor Consiglio, i quali incessantemente operando douessero prouedere alla publica indennità e sicurezza.

Auendo intanto li due Commissarij Generali assistito alla difesa, e sicurtà di Sauona, nel sentire, che le Armi di Sauoia si fossero introdotte nella Pieue, si diuisero per potere con facilità maggiore ordinare, ed eseguire quello, che fosse stato giudicato opportuno per riparare alla temuta inuasione. Ma il Generale di Sauoia fermossi per qualche giorno ancora in quella Terra senza alcun mouimento, come che riportasse molti, e graui pregiudicij da' Paesani: I quali danneggiati contro la mente del Duca dalle soldatesche Piemontesi, vsciti dalle proprie case gl'infestauano alla campagna, vendicando con la morte di quelli, che incontrauano a man salua i proprij danni. In aiuto di questa gente inuiarono i Commissarij Generali il Sargente maggiore di Battaglia Restori verso la Pieue con ordine d'incomodare il Nemico infino a che rinforzato di nuoue Truppe, che si andauano ammassando auesse potuto cimentarsi con esso del pari, e discacciarlo dal posto occupato. Seguirono dopo il suo arriuo in quella parte diuerse scaramuccie; E auendo il Restori occupato le venute delle Colline all'intorno diede molta apprensione a i Sauoiardi; mentre veniuano loro impediti i Conuogli d'Ormea e di Garessio necessarij al loro sostentamento; e rimaneuano ristretti nel picciolo recinto della Pieue; non potendo allargarsi in parte alcuna fra le angustie de' Monti guardate da' paesani, e da' Corsi; che a guisa di Capre scorreuano di piè fermo tra quelle balze più dirupate, e scoscesi.

Aueua prima il Conte Catalano participato alla corte di Torino lo stato presente delle cose; e ne aueua ritratto con qualche rinforzo di gente nuoue instruzioni per regolarsi secondo gli andamenti de' Genouesi, e della importanza delle occorrenze. Onde egli veduta ineuitabile la mossa delle armi volle giustificarla ancora con le ragioni. Che se bene tengono i Prencipi i loro migliori e più certi diritti su la punta della spada, vogliono nondimeno, che vengano sostenuti anche dalla punta della penna per coprire col velo specioso della pu-

blica onestà le loro operazioni. Publicò per tanto il Generale Alfieri nuoua scrittura di Republica alla Risposta de' Commissarij della Republica del contenuto, che segue.

Il Conte Catalano Alfieri.

L'Ingresso delle Armi di Sua A. nel Luogo della Pieue non cagionerà alcuna marauiglia, che possa esserle di disuantaggio alcuno: quando verrà considerato nel douuto modo dagli Indifferenti, ed eziandio dai Commissarij della Republica di Genoua, cioè non nella superficie; ma nell'intimo della sola sostanza, e delle circostanze, che accompagnano questa risoluzione. Le singolarità di essa possono assai far conoscere, che non ha S. A. preteso, ne pretende nella presente occasione, che la mera difesa de' proprij sudditi, e delle proprie ragioni contro le violenze irragioneuoli, e ingiuriose commesse da' sudditi e Vassalli della Republica: la quale non è verisimile, che non ne sia informata: essendouene argomenti tanto forti, che in si fatte notizie fanno presumere una mera certezza; La scrittura publicata sotto nome de' Commissarij Generali dell' Armi della medesima Republica nella Riuiera di Ponente in data delli due del corrente mese dimostra al suo proprio contenuto assai chiaramente, che questi Ministri non sono stati bene informati, onde si dee credere, che aueranno concetto molto differente, quando con la cognizione del vero possano fare qualche riflessione, che conuenga alla loro somma prudenza; e rettitudine. Non si può già negare che in tutte le altre differenze con la Republica non si sia mostrata Sua A. sempre inclinatissima ad ogni accettabile aggiustamento, preferendo in ordine a questo i mezi più dolci. Tutti sanno come si è regolato nelle pendenze tra Ligna, e Castel franco per rispetto del Monte Gordale, condescendendo eziandio ad accettare per Mediatore un suddito Originale della medesima Republica. E quando a questo caso così straordinario si fosse trouata la conueniente corrispondenza poteuano terminare con una fraterna corrispondente, e buona intelligenza. In tutti gli altri dispareri non è mai passato alcun'anno, senza, che gli huomini della Pieue abbiano commesso qualche atto turbatiuo della sourranità sperante a Sua Altezza in Viozenna, e tuttauia nel ripararli si è regolata sempre con ammirabile moderazione. Sarebbe cosa difficile a credersi, quando non fosse notoria la pazienza, con la quale è andata differendo i rimedij più proprij, che ueniua consigliata a prendere per accertare la sua indennità in ordine alla suprema giurisdizione che le spetta nel Luogo di Parnassio, e altri luoghi vicini, nelli quali si è contentata di conseruare la sua ragione e i suoi diritti per le vie più piaceuoli e miti.

Diuerse altre cose di si fatta natura e anche più considerabili si potrebbono addurre, dalle quali si vede più che palese la inclinazione di S. A. a vicinar bene, e insieme risulta quanto ripugni al vero stato delle cose quello, che hanno creduto, e mostrato di credere i Signori Commissarij sudetti non meno, che in altra particolarità quando hanno espresso, che l'aggiustamento, delle controuersie tra Briga, e Triora poteua auer finiti tutti i dispareri, che Sua A. hà con la Republica; mentre è verità incontrastabile, che ve ne sono oggidì ancora tanti altri non men graui, e alcuni di essi indubitatamente di maggiore importanza. E vero, che quando il Signor Abate di Seruient d'ordine della Maestà Christianissima era impiegato per aggiustare le controuersie tra le Comunità della Briga, e di Triora, fu auuisato il Signor Marchese Ruggiero Deputato per quelle occorrenze da Sua A. delli disordini rinati, e sempre cresciuti tra i Luoghi di Canoua e Rezzo; e fu ben prudente non meno, che zelante l'opera sua, ma giudicò, che non fosse riuscibile: perche il Signor Saoli Commissario della Republica ne pur volle acconsentire, che si rimettesse al Signore Abate sudetto l'aggiustamento d'una pretensione vertente fra le medesime Comunità della Briga, e di Triora per rispetto d'una gabella come che l'autorità sua fosse ristretta alle sole già proposte differenze

ferenze

ferenze de' Confini tra le sudette due Communità. Così non vi fu adito per trattare di Cenova e Rezzo, essendo le controuersie loro vna cosa totalmente diuersa da quelle, che erano sul Tanpeto, doueuano terminare con la benigna interposizione del Re Christianissimo. Si sperò nondimeno, che questo affare haurebbe preso buona piega per altre strade, che furono successiuamente insinuate. E in fatti non restò mai per Genoua, che la Ragione non auesse il suo luogo con ogni modestia. Ma durante questo tempo il Signore di Rezzo è andato a Genoua, e non vi è più luogo da dubitare, che non abbia dato quiui tutte le notizie opportune d'vna cosa di questa importanza, e prese le regole per la sua condotta. Gli effetti, che ne sono seguiti si vedono giustificatissimi nelle Informazioni, che se ne sono prese, e contengono violenze tanto ingiuriose, con termini tanto offensiui non meno della riputazione, che delle Ragioni di Sua A. che è stata necessitata alla Risoluzione, che ha presa; non vedendo massime alcuna strada praticabile, atteso le sudette, e altre Considerazioni; tra le quali non è anche di poco momento la fresca memoria di quello, che si sperimentò al tempo, che insorsero con occasione della Peste gli vltimi sconcerti del Principato di Oneglia: nella quale occasione essendosi concertato di fare qualche Congresso tra i communi Deputati, se perdesse molto tempo senza pure poter conuenire nei preliminarij. Ora venendo in ristretto a quello, che solamente si può dire in risposta alla sustanza della suddetta Scrittura, che hanno data fuori li Signori Commissarij della Republica: confessiamo con ogni sincerità il contenuto nel nostro Ordine in data de' venti otto del passato, e soggiugniamo, che intanto S. A. ha proposto il Colleggio de i Direttori di Bologna, in quanto ha creduto, che fosse libero da tutte le eccezioni e douesse essere cō ogni sodisfazione accettato dalla Republica. E quando questa desideri, che la medesima remissione venga fatta nello stesso modo per le altre differenze le farà ben volentieri. E ragioneuolissima la proposizione di riporre in primo luogo le cose ne' pristini termini contro la nouità inuolontariamente seguite, ma bisogna, che la Giustizia sia eguale, cioè tanto per vna parte, che per l'altra: E però conuenendo, che quella, che è stata la prima a innouare con le violenze, sia anche la prima a ripararle stiamo attendendo questo effetto tanto giusto; e dichiariamo, che subito, che saremo accertati di esso, e dell'accennata remissione, adempiremo con ogni buona fede quello, che ci aspetta in esecuzione dei retti sensi di Sua A. La quale protesta di non volersi lasciar vincere ne in Giustizia, nè in Ciuiltà, Intendendo poi, come sopra nella fatta oblazione, nella cui esecuzione si come non ha presentemente difficoltà veruna, così doue si differisca l'accettazione potrebbe la condizione stessa del caso obligarla a qualche passo di vantaggio anche contro la sua presente intenzione.

Catalano Alfieri.

Mentre i Comandanti Sauoiardi cangiati i primi disegni andauano guadagnando tempo con la publicazione di queste scritture per accrescere il loro esercito con le forze, che si andauano raccogliendo in Piemonte; non mancauano altresì i Genouesi, e di vnire le forze proprie per riparare alla indennità del loro Stato, e di portare anch'essi a notizia de' Prencipi e popoli stranieri le loro Ragioni con diuerse scritture, che allora andarono attorno; vna delle quali, che pareua dettata a nome publico era distesa con somigliante qualità di concetti.

Scritture de' Genouesi sul principio della Guerra.

Mentre la Republica di Genoua andaua inuestigando le particolarità d'vna Cospirazione ordita da Raffael della Torre contro lo Stato, dopo che egli ne restò bandito con pena di forca per la preda di vna Filucca, e di somma considerabile di contanti seguita in vicinanza della Città, le giunse a notizia, che si andauano auicinando ai confini sopra le Piazze di Sauona e Vado Truppe di fanteria e di Caualleria

del Signor Duca di Sauoia, con quantità di monizioni e di altri apparecchi di guerra nel tempo medesimo, che si approssimaua la esecuzione del disegno. Che perciò furono per regola di buon Gouerno rinforzate subito le dette due Piazze, così di gente, come di monizioni, e furono dati in vn'instante ordini opportuni per assicurare la difesa, e per la custodia di quella frontiera. Onde le dette Truppe, che per più giorni si erano trattenute accampate 2. in alcuni luoghi situati nelle circostanze di quei Confini, 3. sempre ingrossandosi, 4. e auanzandosi con apparenza 5. di voler'attaccare qualche Piazza, o consigliate diuersamente dagli apparecchi della Republica, o distratte altroue si ritirarono poi da quella parte, e riuoltate a Ponente la mattina delli vent'otto di Giugno occuparono improuisamente il Luogo 6. della Pieue situato a i Confini, circondato da semplici mura.

2. 3. 4. 5. 6.

7. *Fu subito publicato Manifesto 7. sotto nome del Conte Catalano Comandante delle Armi del detto Signor Duca di Sauoia di auer fatto ciò d'ordine del suo Signore per riparare le violenze, e vsurpazioni fatte dal Feudatario del luogo di Rezzo Vassallo della Republica contro il Luogo e Huomini di Cenoua sudditi del Marchese del Maro Vassallo del detto Signor Duca. Pretesto vano e insussistente 8. a giustificare vna mossa d'armi così strepitosa, come potrà riconoscere chiunque ponderarà le circostanze del fatto e vna inuasione innaspettata e violenta; massimamente per essere manifesto al Mondo, che la Republica all'occasione di differenza scorse tra le Comunità del suo Dominio con quelle del detto Signor Duca, ha sempre abbracciate le forme douute, e i mezi più proporzionati per farne riconoscere il punto della Giustizia? Ed è fresca la memoria di quello, che mediante la interposizione della Maestà Christianissima si sono sul fine dell'anno 1670. terminate dal suo Gentilhuomo l'Abate Seruient con quiete, e sodisfazione reciproca di tutte le parti.*

8. 9.

Delli Commissarij Generali delle Armi della Republica Residenti in Sauona 9. si è risposto al detto Manifesto nelle forme conuenienti, E poiche in esso si contiene, che se dalla Republica sarà rimesso il Giudicio delle Ragioni di quei di Rezzo al Colleggio de' Dottori della Città di Bologna nel modo praticato in altra occasione, ma con la cautela, che debbia seguire la decisione del presente emergente, vi era ordine di ritirare le Truppe, che si trattengono in detto luogo della Pieue, nella Risposta si è offerta prontezza da' Commissarij per la Republica, quando però sia dato il douuto riparo con la reintegrazione delle cose al pristino stato, di obligare il suo Vassallo, e alla remissione in Giudice confidente, e alla esecuzione del Giudicato, e assicurare la effettuazione e osseruanza della Terminazione dal suo canto con le medesime cautele, che saranno date dal Signor Duca. Questo è al presente lo stato degli affari, che la Republica ha stimato suo oblìgo di far addurre alla notizia de' Prencipi; acciochè sia manifesta la sincerità del suo procedere, e la sua disposizione, e non essere cagione, che si alteri la quiete d'Italia.

A somigliante scrittura disseminata dalla parte de' Genouesi furono da Ministro qualificato della Corte di Torino aggiunte alcune osseruazioni Marginali espresse nella forma, che segue.

Risposta de' Sauoiardi alla sudetta scrittura.

1. *La cagione per la quale si sono mosse le Armi di Sua Altezza verso la Pieue, è stata espressa sodamente, e candidamente nella Relazione, che si diede fuora subito. Il che posto rimane souerchio ogni maggiore discorso su questo fatto.*

2. *Le truppe di Sua Altezza non si sono auuanzate, se non tra Alba, e Cherasco Piazze della medesima Altezza con occasione della demolizione della prima, e del trasporto di tutta l'Artiglieria, e monizioni da guerra, che vi erano nella seconda, e per il tempo solamente aciò necessario.*

3. *Non vi è tra i pratici mediocramente di questi paesi, che non sapia quanto sieno lontani i predetti Posti dalle menzionate circostanze de' Confini di Sauona.*

4. *E vgualmente noto, che ne i posti sudetti non si sono ingrossate le Truppe; ma quali si trouauano, quando si condusse il Cannone, tali rimasero.*

5. Vollero veramente dar gelosia, come esprime la Relazione sopranotata: e perciò tutto che si sapessero i rinforzi posti nelle Piazze menzionate; non lasciarono perciò in tre giornate di marchia di auanzarsi fino all' Altare. E ciò perche introdotte le Truppe per ordine della Republica nelle dette Piazze, non solamente vi si fermassero, ma anche ve se ne mandassero delle altre, e cessasse ogni sospetto nella parte, doue si voleua andare.

6. L'essere la Pieue quale viene quì descritta dà a diuedere, che non fu occupata con altro fine, che di assistere quelli di Cenoua, come si è espresso nella Relazione. E vero che non lasciarono di rinforzarsi di tre Compagnie di fanteria le Truppe di Sua A. nell'auuicinarsi a Garessio e alla Pieue. Ma questo non fù tanto in riguardo, che ve ne fosse bisogno in quella Terra, quanto per li passaggi delle Montagne, doue i Paesani, quando occupano i posti vantaggiosi e forti sogliono difficoltare, o ritardare il transito.

7. Il Manifesto publicato dal Signor Conte Catalano dopo il suo Ingresso nella Pieue, è assai bastante per rendere al Mondo palese la rettissima intenzione di Sua Altezza Perche non solamente contiene la giusta causa di questa risoluzione: ma dichiara, che non intende appropriarsi quel Luogo, e vuole, che non si muti in pregiudicio della Republica, ne l'amministrazione della Giustizia, ne il Gouerno Politico; offerendosi nel medesimo tempo di far ritirare tutti i soldati subito, che la Republica vi auesse rimesso le cose in termine, che lasciasse luogo di sperare vna pronta giustizia. Il che per maggiore giustificazione della sincerità del trattare, e per togliere ogni sospetto, fu espresso, col proporre immediatamente, e indiuidualmente il Colleggio de' Dottori di Bologna. Desidera S. A. che ognuno di quei Dottori dica liberamente a tutto il Mondo se giammai ha fatto alcuna pratica per auerli fauoreuoli in questo negozio. Resterà obligatissima a chi vorrà inuestigare con ogni più fissa applicazione se ha in quel Collegio qualche interesse attiuo, o passiuo, per rispetto del quale potesse promettersi la Vittoria nel caso dubbio. Quando auesse auuto sensi meno ingenui, candidi sarebbe stato suo maggior vantaggio il non nominare il Colleggio di Bologna, e solamente offerirsi di rimettere la decisione a Giudice Confidente; perche questa forma di parlare obligaua ad vna lunga negoziazione sopra la confidenza, o diffidenza del Giudice; e intanto l'Altezza Sua auerebbe auuto vn pretesto specioso e plausibile per non far ritirare le sue Armi. Ma tanto è lontano, che abbia parlato in termini generici, o confusi, che anzi ha specificato vn mezo, che non poteua senza calunnia essere rifiutato, essendo troppo chiara la fama del sapere, e della Integrità de i Dottori di quel Colleggio. Oltre a che la medesima Republica l'ha già espressamente dichiarato per suo Confidente in altra simile occasione, come si è detto nel sudetto Manifesto.

8. Quì si condanna assai precipitosamente, e inconsideratamente, come pretesto vano vn sodissimo fondamento. Questa realmente è vna sentenza stata senza visioni di Atti, e tale, che non sarebbe mai vscita da vn Tribunale, in cui fosse entrato vn solo raggio di ragione. Se per vanità, e insussistenza s'intende la picciola importanza della cosa di cui si tratta; si lascia giudicare ad ognuno di qual peso debbia essere appresso vn Prencipe il protegere i proprij sudditi, e il difendere la souranità della sua Corona. Se poi col dire insussistenza e vanità si vuole mettere in dubbio la Verità della cosa, ne sono in pronto giustificazioni irrefragabili, che si faranno uedere douunque farà bisogno. Dunque bisogna confessare, che questa Vanità, o insussistenza non si può applicare ad altro, che al giudicio, che se ne da.

9. Può seruire per ora di sufficiente Risposta al presente Capo, e a tutto il rimanente il contenuto nel secondo Manifesto, che ha dato fuori il Conte Catalano in risposta di quello de' Commissarij della Republica, quale bisogna in ogni modo vedere, non potendosi fare senza esso concetto alcuno se non erroneo, e in pregiudicio grandissimo della Verità. E pure l'Auttore di questa scrittura non ne fa vna minima menzione. Da che si può conoscere con qual buona fede si proceda. Inclinerei a credere per non improbabile, come realmente è possibile, che quando è vscita questa scrittura non fosse ancora dato fuori quel Manifesto; ma con-

5.

6.

7.

8.

9.

ma confesso, che mi spinga gagliardamente nella parte contraria l'esser certo, che tra la Risposta de' Commissarij della Republica, e il secondo Manifesto del Conte Catalano è passato pochissimo tempo. A che aggiungo quello, che incontrastabilmente si vede; cioè, che nella scrittura sudetta parlandosi del Manifesto del Conte Catalano si è taciuto, e voluto ignorare una parte delle più esenziali di esso, come si è già accennato. Onde è verisimile, che col medesimo fine, e artificio sia posto in totale silenzio il secondo, al quale non si è mai risposto dalla Republica. E intanto gli apparati d'armi da lei fatti, le minaccie, e gli atti d'ostilità, che sono seguiti hanno obligato S. A. a risoluzioni in qualche parte diverse da' suoi primi proietti; ma però sempre con pensiero di conformarsi al giusto, e non discostarsi mai dalle convenienze, si, e come le ne verrà dato l'opportunità.

Così allora fu scritto di queste cose. Ora tornando al nostro Racconto; vedutosi il Conte Catalano costretto dalla valida difesa de' Genouesi, che più che la penna adoperauano la spada a loro sostegno, a muouere le armi tenute qualche giorno oziose nella Pieue, o per aspettare, che la Republica gli aprisse la strada con qualche negoziato di ritirarsene con sua riputazione, o per ingrossare l'esercito, che publicamente sosteneua esser troppo debole (perche forse gli mancaua l'animo d'adoperarlo) per vna vigorosa intrapresa, diede corso a vn nuouo Manifesto, che precedendo questa mossa la dimostrasse non meno giusta, che necessaria nel concetto del Mondo, venne espresso in questa forma precisa.

Il Conte Catalano Alfieri, &c.

Manifesto del Catalano Alfieri.

La intenzione e il desiderio di Sua Altezza di Sauoia mio Signore sarebbe stata, che la Republica accettando la proposizione, che ha ricevuta di far conoscere con prontezza le ragioni pretese da lei, e da quelli, che dipendono dal suo Potere contro Sua Altezza e i suoi sudditi, perche auesse dato luogo di ritirare antecedentemente, e senza tardanza le sue Armi da questo Posto, come aueua determinato, e ne ha fatto chiarissime, e abbondantissime espressioni. Ma perche in molti giorni, che sono passati dopo, che si è mandata l'vltima Replica fatta da noi in esecuzione de' Comandamenti dell'Altezza Sua non si è inteso, fuorche preparamenti e disposizioni per parte della Republica a proseguire più tosto con le Armi, e con la forza, che a terminare i disconcerti, e i dispareri per via di Ragione, come aueua offerto l'Altezza Sua si vede ella obligata a non trascurare quello, che si rende ora necessario per non abbandonar la difesa della giusta causa sua, e de' suoi popoli. Abbiamo voluto darne questa notizia non solamente con fine di non lasciar fondamento ad alcuna falsa Impressione; ma ancora per accertare, che se bene l'Altezza Sua con sensibilissimo dispiacere si vegga astretta dal fatto altrui a prendere vna strada, che dall'apparenza degli effetti, può sembrare diuersa dalla proietata, contuttociò continua più che mai nella sua Volontà, che ebbe sin dapprincipio di conformarsi buonamente al ragioneuole, quando da quelli, a' quali appartiene ne vengano veduti i conuenienti mezi.

Incominciano i Sauoiardi le Ostilità.

La prima operazione delle Armi Sauoiarde dopo la publicazione di somigliante scrittura fu la demolizione del palagio di Rezzo eseguita alli sedici di Luglio dal Conte Scalengo col Reggimento di Sauoia, ducento e cinquanta Volontarij, e tre Compagnie di Suizzeri: Che se bene si trouassero in quel luogo molti paesani armati, al comparir nondimeno de' Sauoiardi si fuggirono alle montagne. Onde trattene le biade e i grani, che vi trouarono; ma non le armi e i Cannoni, che presupponeuano i Sauoiardi, che vi fossero stati ammassati dal Marchese di Clauesana, ne fecero volare vna parte con le mine, e se ne tornarono il giorno seguente alla Pieue.

Auen-

Auendo intanto i Genouesi ammassato vn corpo considerabile di Truppe composto in parte di ottocento Corsi, e di altre soldatesche pagate, e nel rimanente di Milizie d'ordinanza, si portarono la mattina delli diciotto di Luglio in faccia a i primi Corpi di guardia auanzati delle Truppe di Sauoia, e ne furono brauamẽte respinti. Auendo intanto il Cõte Catalano inteso da vn Prigione fatto in questo incontro, che il grosso de' nemici auesse preso vn posto vantaggioso sopra la montagna tutta coperta di alberi, donde dominaua la strada, e certa fabrica chiamata la Paperera, comandò al Reggimento di Guardia d'vscire ad attaccarlo; come eseguì; tenendo alla testa il Marchese di Liuorno, e il Signore di Gran maison, che n'era Tenente Colonnello. L'auuantaggio del Posto diede campo a' Genouesi di mostrare qualche resistenza, e al Reggimento sudetto di fare meglio spiccare il proprio valore, essendosi a viua forza impadronito di quella fabrica con la prigionia d'vn Capitano, e d'altri soldati; saluatosi il rimanente delle Truppe Genouesi al coperto degl'alberi, e con la pratica delle strade. Il che nondimeno seguì con qualche disordine per auere il Conte Trucchi fratello del Generale delle Finanze occupato l'alto delle montagne con quattrocento Volontarij per dar loro alle spalle, come sarebbe seguito se non auessero preuenuta con la ritirata la sua diligenza. Non fu però senza sangue de' Piemontesi questo incontro, essendoui rimasi feriti, chi più chi meno, il Marchese di Cauor Capitano del Reggimento, il Signor di Pluuier Capitano Tenente nella Compagnia Colonnella, il Conte di Ozascho, e il Caualier Porporati, e qualche pochi soldati, o morti, o feriti anche essi. Ma de' Genouesi (per quanto si ebbe da' prigioni) ne mancarono intorno a sessanta oltre i feriti, de' quali non si potè sapere il numero preciso.

Fazione della Paperera.

Da questi atti d'ostilità chiarito il Duca di Sauoia, che non vi fosse luogo per le proposizioni fatte a' Genouesi dal Conte Catalano; essendo ridotte le cose all'esperimento dell'armi, assoldò noue Truppe sotto la condotta di Don Gabriele di Sauoia suo Zio; il quale portatosi in diligenza alla Pieue alli venti di Luglio vi venne vn gran Consiglio di guerra; nel quale fu risoluto d'abbandonare il giorno appresso quel Posto, passando esso Don Gabriele a vettouagliare Oneglia col Reggimento delle Guardie, con li Volontarij del Conte di San Michiele, e del Marchese di Clauesana, con parte del Reggimento del Marchese di San Damiano, e due Compagnie di Caualli, vna sua e l'altra del Marchese di San Georgio; e il Conte Catalano (fatte prima saltare con le mine le porte della Pieue) col rimanente dell'Esercito e Garessio per di quiui riunirsi con esso nella piana di Villanuoua Terra de' Genouesi poco distante da Albenga, e portarsi all'attacco di Porto Maurizio, o di altro Luogo della Riuiera. Vscito adunque D. Gabriele di Sauoia alli vent'vno dalla Pieue giunse il giorno seguente felicemente ad Oneglia; Doue lasciati gli ordini necessarij alla sua conseruazione, ne sortì alli ventitre con parte delle sue Truppe scorrendo fino alla Cappella della Madonna posta ne' confini d'Alasso, e il giorno appresso, che era il destinato appunto alla riunione dell'Esercito, si tornò all'alba soura la montagna di Villanuoua. Quiui aspettata adunque il giorno inuano la comparsa del Conte Catalano, tenne sul tardi Consiglio di Guerra: nel quale fu risoluto di tornare addietro Poiche essendosi seguite in quel giorno diuerse scaramuccie con le genti del Nemico; e auendo questo sbarcato altre soldatesche soura la spiaggia d'Albenga, si poteua dalla loro vnione co' Paesani temere qualche cattiuo incontro col fermarsi più lungamente in quella parte. Contuttociò sperando pure Don Gabriele di veder comparire vna volta il Conte Catalano, non si auanzò quella notte, che per tre sole miglia di cammino fino al Testigo.

D. Gabriel di Sauoia alla Pieue.

E ad Oneglia.

Ma non essendo mai comparso si vide costretto di rientrare in Oneglia.

Andamenti del Conte Catalano Alfieri General di Sauoia.

Era egli veramente partito poco dopo la partenza di Don Gabriele dalla Pieve col rimanente delle Truppe consistente nel Reggimento di Monferrato e di Piemonte, del Battaglione della Trinità, e di molti Volontarij, e vnitosi al Corpo delle Guardie a Cauallo del Duca, che ritrouò al ponte di Naua, si condusse lo stesso giorno a Garessio, di doue ingrossato dal Reggimento di Bianzè giunse alli venti tre a Zuccarello sempre scaramucciando co' Paesani, e occupando tutti i luoghi, che gli diedero fra i piedi fino a Castel Vecchio. Poteua egli portarsi la medesima sera a Chiusano, o alla Bastiglia per trouarsi il giorno appresso nella piana di Villanuoua; ma egli trattenutosi in Zuccarello, non se ne partì che alli venticinque dopo mezo giorno. Erano alli ventiquattro giunti al suo campo il Reggimento della Croce bianca, il Battaglione della Manta, e con qualche numero di Volontarij il Marchese di Parella. Col quale essendosi doluti alcuni Oficiali di questo ritardo del Conte Generale, e auendo egli stesso conosciuto la falsità del supposto, di cui si valeua per non auanzarsi, che si trouassero cioè duemila huomini da guerra in Chiusano, mentre non ve n'era testa; portossi immantinente da esso per disingannarlo, ed esortarlo ad auanzarsi secondo il concerto preso. E aurebbe allora potuto farlo cō ogni sicurezza, mentre in tutte quelle piane non era inciampo alcuno de' Nemici; come prouò vna partita di Caualli di Don Gabriele, che scorso fin sotto le mura d'Albenga non trouò, che nel ritorno vna picciola imboscata appresso la Bastiglia; essendo pure stata abbandonata dagli Abitanti la Terra di Villanoua, donde i foraggieri di Piemonte asportarono viueri in abbondanza. Nulla però valsero le rimostranze del Marchese col Conte Catalano, e ne meno richiesta d'andare egli solo ad vnirsi con Don Gabriele quando gli auesse assegnato solo quattrocento huomini: Onde passò con esso alle proteste: Che si mancasse con questi andamenti al seruigio del Prencipe, e alla parola data a Don Gabriele. Il Conte allora fatti ritirare gli astanti disse segretamente al Marchese, che il vero motiuo della sua tardanza nasceua dalla mancanza del piombo, onde gli conuenisse aspettarne da Garessio. Quietossi a così fatta rimostranza il Marchese; ma poi voluto assicurarsene meglio, chè di parole, e trouato, che ne' Magazzini si conseruassero tuttauia cinque cassette di palle da moschetto; e per gli attestati de' Capitani, che i soldati ne fossero basteuolmente proueduti, tornò dal Conte insieme col Custode del Magazzino per rappresentargli il vero di questa emergenza. Alterossi allora il Conte; minacciando di prigione il Marchese: Che egualmente alterato gli rimostrò più viuamente il mancamento, che commetteua, e ne sarebbe seguito qualche disordine, se non fossero stati opportunamente separati dal Marchese di Liuorno.

Intanto auendo pur conseguito in quel giorno il Marchese, che si mandassero cinquanta suoi Volontarij con alquāti Caualli verso Dinasco, Terra di Spagna, per auer lingua di Don Gabriele, riportarono questi la sera, che veramente egli fosse comparso su la montagna di Villanuoua per calare, secondo il concertato nella pianura, e che auendo quiui scarammucciato col Nemico, se ne fosse al fine (non veduto comparire il Catalano) ritornato ad Oneglia. Voleua il Marchese di Parella far penetrare questi auuisi al Conte, ma i suoi domestici non vollero, per essere l'hora tarda, incomodare il suo riposo; affermando, che egli fose stato già certificato di queste emergenze. E pure nel seguente mattino mostrò il Conte di non saper nulla di ciò, e douendosi in ogni maniera venire a qualche risoluzione, si tenne Consiglio di guerra Nel quale cōtinuando il Conte a sostenere, che si trouassero duemila huomini in Chiusano, determinossi di mar-

di marchiare verso Villanuoua, come seguì alli venticinque sul mezo giorno; essendo nel tempo stesso (oltre vn gran Conuoglio di viueri capitato il giorno addietro) giunte nel Campo nuoue monizioni di guerra. Arriuato il Marchese di Parella con altri Oficiali a Chiusano non vi trouò pure vn'huomo; Onde venne chiaramente a scoprirsi, la cattiua intenzione dell'Alfieri, che con falsi supposti aueua frastornata l'Vnione delle Truppe; o per non soggiacere al comando di Don Gabriele, o per altro suo fine indiretto, di che si erano già conceputi gagliardi sospetti. Animato adunque l'Esercito dal buon successo della marchia, e dal desiderio, che aueua d'vnirsi a Don Gabriele, per essere comandato da esso, essendo ancora alto il Sole, proseguì il cammino, e superata vn'imboscata tesagli dal Nemico alla Bastiglia, auerebbe portato via quel luogo altresì (come seguì nel giorno appresso) se il Conte Generale non auesse con malizioso forse, e certo improuido, consiglio contramandata la marchia per Chiusano; ma con ordine tanto disordinato, che mancò poco, che non rimanesse in preda a' Nemici il Signore di Gremonuilla, che comandaua il primo distaccamento delle Guardie e i Volontarij del Marchese di Parella; perche trouandosi già auanzati alle Baricate della Bastiglia su la credenza d'essere sostenuti dalle Truppe amiche (come aueua loro promesso il Generale) correuano certissimo rischio di perdersi, se il Marchese non auesse pregato il Tenente Merlini, e alcuni soldati della Croce Bianca di fare alto, preuenendo in questa guisa, per consiglio del detto Merlini, nella occupazione di certo passo i Nemici, che voleuano tagliar quiui fuori le Truppe auanzate, e riducendosi tutti a saluamento, non senza manifesta infamia del Generale: Che auuisato del loro pericolo; ebbe a dire, che se si erano impegnati, si dispegnassero ancora: E pure non vi era alcuna necessità di ricondursi con tanta fretta a Chiusano.

Sue cattiue intenzioni.

Questo sconsigliato ritorno, non solamente produsse de' mali certi all'Esercito di Piemonte; ma lo priuò altresì d'vn bene apparecchiatogli dalla Fortuna; poiche auendo sentito Albenga il suo auanzamento, e trouandosi in quel punto con poca gente per sua difesa; aueua risoluto, presa che auessero i Sauoiardi la Bastiglia, di rendersi; ma rinforzata il giorno seguente da soldatesca sbarcata quiui da' Genouesi trouossi ridotta a stato di sicurezza. Intanto auendo quiui riceuuto il Conte vn'espresso, e ordine di D. Gabriele di auanzarsi al Testigo, riprese nel seguente mattino de' ventisei la marchia a quella parte. Ma auendo con error volontario lasciate quiui le monizioni, i viueri, gli stendardi, le insegne e i timbali, gli conuenne lasciarui ancora alla guardia il Battaglione della Trinità, con tutti i Volontarij, e molti Oficiali. Giunti alla Bastiglia; benche si fossero la notte meglio fortificati quelli, che la guardauano, voltarono il primo attacco le spalle, e i Sauoiardi proseguirono la marchia fino a Villanuoua. Che priua anch'essa di Difensori, auerebbe potuto alloggiarui dentro l'esercito comodamente. Ma il Catalano per approuecchiarsi della contribuzione, che aueua occultamente accordata con gli Abitanti, volle, che si alloggiasse al dì fuori a Cielo scoperto, spargendo fama, che si auerebbe potuto incontrare qualche difficoltà nel superar la Terra; e che auendo quegli Abitanti auuelenato il vino, ne si potendo ritenere dal berne la soldatesca, ne sarebbe seguita la morte di molti di loro. E pure si conobbe in proua la falsità di somiglianti supposti; poiche entrati (contro ogni diuieto) nella Terra alcuni soldati, vi beuettero allegramente senza riportarne alcun danno, ne vi apparue altra forma di difesa, se non che vedendo i Paesani, che i Piemontesi non si fossero curati d'entrarui, calando d'ora in ora dalle montagne, e salendo sul Campanile della Chiesa sparauano, o per bizzaria, o per disprezzo i loro moschetti, ritornan-

tornan-

tornando subitamente donde erano venuti.

La medesima sera adunque di simile accampamento fuori di Vilanoua, e per auer lasciato i viueri a Chiusano si cominciò a patir di fame nell'Esercito di Sauoia; che cresciuta nel seguente mattino, conuenne prouedersene a contanti dalle vicine Terre di Spagna; Incominciandosi pure a sentir disagio delle monizioni. Nel giorno apppresso de' ventisette disloggiò di quiui il Catalano marchiando verso Gerlenda; e aggiugnendo sempre errori ad errori, e sconcerti a sconcerti partissi senza dare ordine alcuno della Ritirata al suddetto Tenente Merlino, e al Capitan Vernarge comandati in vicinanza di Villanuoua. Si che essendo molto auanzato l'esercito prima che si pensasse di loro ogni picciola nouità, che auessero tentata i Nemici portaua loro vna certissima perdita.

Nuoua mossa di Don Gabriele di Sauoia.

Tornato Don Gabriele ad Oneglia la sera de' venticinque, vi lasciò il Reggimento delle Guardie trauagliato da tante marchie e contramarchie, e da vn'accidente di fuoco acceso nella poluere, mentre si dispensaua a soldati, da cui rimase abbruciato il Marchese di Luserna Maggiore, e maltrattato il Signore di Granmaison Tenente Colonnello del medesimo Reggimento. E tolto seco nel giorno appresso tre Compagnie del Reggimento di Nizza, cinque di Suizzeri e due di Caualli, tornossi il Testigo: Doue passata la notte si ricondusse nel seguente mattino su la montagna di Villanuoua; nel tempo stesso (come dicemmo) che si trouò al suo piede nella parte opposta verso Gerlenda il Conte Catalano.

E de' Genouesi.

Intanto i Genouesi, che aueuano osseruati questi andamenti de' Sauoiardi senza auer potuto penetrare il loro disegno, presero partito per impedirne l'vnione di cacciarsi fra li due Corpi guadagnando la sommità della sudetta mōtagna prima, che fosse da loro occupata. Mentre marchiata adunque per la pianura il Conte, l'andarono secondando per le coste della montagna, sparando d'ora in ora i moschetti contro le Truppe di Sauoia; come che per la troppa distanza si perdessero i colpi in aria. Riconobbero ageuolmente gli Oficiali Sauoiardi il fine de' Genouesi, e il Marchese di Parella ne auuertì il Conte Generale insinuandogli la necessità di occupare il sommo della montagna prima dell'arriuo de' Nemici. E benche rispondesse, che poteuano i Genouesi auere altro disegno, contuttociò voluto dare vn'apparente sodisfazione all'Esercito, spedì a simile inchiesta il Reggimento di Piemonte. Ma giunto appena a Castel Vecchio gli mandò ordine di fermarsi quiui: lasciando in questa guisa ogni comodità al Nemico d'impadronirsi del Posto disegnato senza colpo di moschetto, mentre poteua con grandissima facilità preuenirlo e rimaner superiore per ogni verso.

Aueuano appena guadagnata i Genouesi la sommità della montagna, e distribuito qualche imboscata alle venute, che scoprirono i Sauoiardi i primi distaccamēti delle Truppe di D. Gabriele, e se ne ebbe più certo auuiso ancora dall'arriuo di due Soldati del suo seguito, e d'vn Prete, che portò lettera di S.E. al Conte Generale; in cui gli comandaua di prouederlo di qualche numero di fanti per la strada medesima fatta dal Prete, facendogliene mestiere per aprirsi l'adito al Posto occupato da' Nemici; per lo qual solo poteua marchiare la Caualleria col bagaglio; essendo tutti gli altri passi dirupati e scoscesi capaci appena di dar luogo a' fanti. Riceuuto questo comando spedì il Conte Generale a quella volta il Marchese di Liuorno col Reggimento di Monferrato; ma giunto a Perauenna vi fece alto, e benche gli arriuassero per diuersi pedoni ordini reiterati d'auanzarsi, non si mosse punto, affermando che il Generale gli auesse

coman-

comandato di fermarsi quiui; doue Sua E. voleua inoltrarsi l'auerebbe atteso, altramente non poteua arrischiarsi d'auuantaggio. E quasi che auesse il Conte giurato di fare il giuoco a' Nemici, giuocando esso a sproposito, trouandosi per propria colpa in carestia de' viueri,, e correndo già il Sole a monte determinò di tornare addietro lasciando alla ventura Don Gabriele, e così mandò ordine al Marchese di Liuorno, che se non fosse già vnito con esso douesse calare immantenente con tutto il Reggimento. Ciò penetrato da Don Gabriele mandò egli pure ordine al Marchese (e questi al Conte) di fermarsi ne' suoi posti la notte appresso; perche auerebbe egli chiamato da Oneglia il Reggimento delle Guardie, e il giorno seguente tentato di scacciare il Nemico dalla montagna, e di riunire in vn solo i due Corpi dell'Esercito Sauoiardo, e intanto auerebbe egli fatto parte con gli altri delle sue vettouaglie, e proueduto ne dalle Terre di Spagna. Ciò non ostante stando il Conte fisso nella presa risoluzione richiamò il Marchese di Liuorno col Reggimento addietro, e questi erano appena giunti a Gerlenda, che si cominciò la ritirata, partendo il Conte de' primi (benche il Seggetta) con tanta celerità, che non potè essere seguitato, che da pochi Caualli, e giunse su la meza notte a Chiusano, e il rimanente delle Truppe all'Alba con tanto disordine, che oltre all'auere la fanteria camminato quasi di cõtinuo a meza gamba nell'acqua fatta colar quiui da' Genouesi dalle circostanti montagne; se fossero state attaccate da' Nemici, vi sarebbono ineuitabilmente perite. Vedutosi Don Gabriele abbandonato in questa guisa dagli Amici alla discrezion de' Nemici, non perdè punto della ingenita generosità; ma incontrando animosamente i pericoli, se ne tornò illeso ad Oneglia, come che pien di rammarico, che la trasgressione de' suoi ordini auesse dato comodo al Nemico d'impedire la riunione dell'Esercito. Poi conosciuto per tante proue l'animo del Conte Generale non meno alieno dal suo comando, che dalla causa comune, e insospettito de' suoi andamenti, e della sua condotta determinò di tornarsene in Piemonte per lo Contado di Nizza col solo Reggimento delle Guardie, come eseguì con molta gloria, ma non senza pericolo, auendo quasi in ogni luogo preuenuto il Nemico prima, che potesse scoprire non, che impedire il suo passaggio. All'incontro il Conte Alfieri continuò a soggiornare inutilmente a Chiusano fino alli trenta di Luglio: E venne intanto esaminata nel consiglio di Guerra la proposizione di fortificare Castelvecchio, e il Marchese di Liuorno, che l'aueua perciò visitato, si esibì di andarui con tutte le truppe di fanti, e di caualli per sostenerlo infino a che si auesse potuto ridurlo in difesa. Aderì il Conte Catalano a somigliante proposta, ma fu contradetta dal Marchese di Parella rappresentando il doppio inconueniente, che ne sarebbe seguito; mentre era non solamente inutile quel Posto; perche non guardaua alcun passo; ma pericoloso; perche dominato da altri Posti per li quali poteua il Nemico impedire i viueri, e il trauaglio stesso delle fortificazioni. Oltre a che non auerebbe potuto la Caualleria sussistere, ne combattere in luoghi così alpestri, e stretti. Rimostrarono altri Oficiali la necessità euidente, che gli sforzaua a ritirarsi a luogo di sicurezza prima che il Nemico ingrossato chiudesse loro i passi delle strade non meno, che dello scampo, dando le montagne della Liguria così anguste, e scabrose le Vscite, che possono agevolmente far pericolare ogni grande esercito, che vi si arrischi. Sorpreso adunque il Conte da vn letargo quasi fatale, benche auuisato dell'ingrossamento de' Nemici, del loro disegno di serrargli i passi, e di farlo perire, o di ferro, o di fame se si fosse fermato nelle Terre dello Stato loro, si mosse finalmente alli trenta di Luglio da Chiusano, fermossi in Zuccarello fino alli due d'Agosto, ne

E di D.Gabriele di Sauoia in Piemonte.

prima

prima si dispose alla Ritirata, che sentì il Tamburo de' Nemici, che marchiauano alla sua volta per combatterlo. Onde se bene ordinasse la marchia per giugnere il medesimo giorno a Garessio, appena vscita la Retroguardia da Zuccarello fu sorpresa da' Nemici; mentre tutto l'esercito impacciato dal poco ordine della marchia rimaneua quasi inutile a resistenza. Perche non solamente marchiauano per vna medesima strada fanti e caualli, (onde conuenne far salire la fanteria sul dosso delle montagne per coprire la Caualleria) ma non auendo il Conte Alfieri dato ordini precisi al Marchese Lancelloto Villa, che comandaua il primo distaccamento della Vanguardia qual delle due montagne di Garessio douesse infilare, gli conuenne far'alto per aspettarli. Che riceuuti, si auanzò prontamente la detta Vanguardia composta per la maggior parte delle Guardie, e del Reggimento della Croce Bianca, e non ostante il continuo fuoco de' Genouesi si mise in saluo; ma la Retroguardia composta quasi tutta d'Infanteria fuor solamente sessanta Caualli delle Guardie non potè accelerar tanto il passo, che non si trouasse vn miglio discosta dalla Vanguardia nell'auuicinarsi sempre combattendo a Castel Vecchio. Quiui inteso dal Conte Generale, che lungo la strada, che scorre tra Erli, e Castel Vecchio non apparisse più la Vanguardia, e che il Battaglione della Manta auesse occupato il medesimo Castello di Erli, doue conueniua passare il ponte, in vece di proseguire viuamente la marchia, come veniua consigliato da più esperti Oficiali del Campo, volle con pessimo consiglio serrarsi in Castel Vecchio. Perche se allora, che il Nemico era ancora diuiso auesse seguitato la Vanguardia, non solamente auerebbe auuto maggior comodo per la difesa; ma auerebbe sicuramente passato il ponte d'Erli. Che se ben fosse abbandonato dal suddetto Reggimento della Manta non venne però occupato da' Genouesi fuorche dopo la Ritirata del Conte in Castel Vecchio. Doue pure non teneua il Nemico gente bastante per impedirgli l'vscita, quando auesse voluto tentarla, ma la paura conceputa in quell'instante dal Conte di perdere se stesso per auer veduto appresso di se ferito di moschettata il suo segretario Morosini, gli tolse affatto ogni preuenzione necessaria in così pericoloso emergente; nel quale l'aueua condotto la sua ambizione egualmente, e la sua Ignoranza. Poiche dal non volere esso soggettarsi al comando di Don Gabriele di Sauoia nacque la sua risoluzione d'impedire l'vnione delle Truppe, e dalla sua poca esperienza militare furono cagionati tutti i disordini delle marchie, e contramarchie ordinate da esso. Perche in fatti auendo egli consumata la vita in comandi subalterni, e ne' Gouerni delle Piazze ignoraua quasi affatto l'arte militare nella Condotta degli eserciti, e delle Imprese. A che aggiunta l'ingenita auidità di far danari, si lasciò deludere dagli artificij de' Genouesi; mentre trattenuto con la speranza di cauare grosse contribuzioni da Villa nuoua, Bastiglia, e altre Terre di quei contorni, le preseruò dagli allogi, e dal sacco, infino a che prouedute di conueniente difesa, egli negarono le dette contribuzioni, ed egli si trouò circondato da quei pericoli, e danni, che aueua fabricati a se stesso con la propria ambizione, inesperienza e cupidigia. Perche in fatti non operò mai cosa alcuna di grande, e di generoso vn'huomo auaro, e però timido, e vile, e massime nelle Imprese di guerra, che più, che l'arti di Pace vogliono essere maneggiate da spiriti magnanimi, e risoluti. Sorpreso adunque il Conte Catalano da sommo timore per la ferita del suo Segretario si precipitò nelle angustie di Castel Vecchio con tanto disordine, che se non si fosse trouato nella Terra il Marchese di Parella con altri braui Oficiali, e con li Reggimenti di Monferrato, e di Piemonte, vi sarebbe la medesima sera entrato anche il Nemico col loro intiero disfaccimento.

Qualità del Conte Catalano Alfieri.

Si ritira in Castel Vecchio.

La co-

La codardia del Generale diede esempio a' soldati di ricouerarsi in fretta, e con disordine egualmente nella Terra e nel Castello. Il che osseruato da' Nemici, e insieme che auessero trascurato i Sauoiardi in quella confusione d'occupare i Posti del Colombaro, e della Cappella, che serrauano le venute, e abbandonati al Posto della Croce i Volontarij del Marchese di Parella (che dopo auer fatto vn gran fuoco, col più graue danno, che riceuessero in tutti questi incontri i Genouesi, e caduto morto fra essi il Marchese del Carretto, furono costretti a cedere al numero superiore degli Auuersarij) si allargarono da ogni parte; strignendo in guisa i Sauoiardi, che mancò loro fino l'vso dell'acqua, trouandosi pochi, che per auidità di contante volessero arrischiarsi d'vscire a prenderla da vna vicina fontana; mentre vi si correua certissimo rischio di rimanerui, o morti, o feriti, dalle moschettate, che pioueuano loro addosso da' Posti circonuicini occupati da' Genouesi.

La sera adunque delli tre d'Agosto tenutosi consiglio di guerra nel Castello, vi fu risoluto d'vscirne la medesima notte, e poteuano farlo con sicurezza, mentre il Nemico non ancora rinforzato co' soccorsi, che gli arriuarono il giorno seguente da Albenga, gli auerebbe lasciato libero, o almeno con picciolo contrasto, il passo. Ma il Conte Generale che non intendeua d'arrischiare la propria vita, e quella dell'vnico suo figliuolo, che aueua seco agli incerti euenti delle battaglie; prese risoluzione affatto contraria al presente bisogno, inuiando vn messo al Conte Gio: Battista Piozzasco di Castagnola Comandante delle Guardie a Garessio: con ordine, che raccolte le dette Guardie, il Reggimēto della Croce bianca, il Battaglione della Manta, e tutte le Milizie di quei contorni, si portasse con celerità al suo soccorso, che alla sua comparsa sarebbe anch' egli vscito da Castel Vecchio per cogliere in mezo il Nemico, e aprirsi a viua forza il passo. Peruenne felicemente questo Messaggiero a Garessio, e senza minimo incontro, non auendo ancora i Genouesi per mancanza di gente potuto guernire tutti i Posti all'intorno; e il Conte di Piozzasco insieme col Conte Gio: Michiele di Monesterolo si accinse feruidamente all'opra. Ma per quante diligenze sapessero adoperare trouandosi quasi tutte le soldatesche Sauoiarde senza scarpe in piedi, e le milizie del paese sparse quà e là, non fu possibile di prouedere alle prime, e di raccogliere le seconde, che due giorni appresso. Come che animati dal zelo del buon seruigio del loro Prencipe si portassero alli quattro cento Garessini a vista di Castel Vecchio. Ma incontrati da' Genouesi con forze superiori a Rocca Barlina furono costretti di fermarsi quiui, non auendo fatto il Catalano alcuna mossa dalla sua parte per dar loro animo e modo di tentar qualche cosa per suo scampo. Determinò bene di partire nuouamente in quella sera, ma per la confusione insorta nel far sortire il bagaglio suanì nuouamente il tentatiuo. Giunse nel seguente mattino de' cinque di Agosto il Conte di Piozzasco con le genti ammassate al Posto, doue si erano fermati i Garessini; tutti insieme si stradarono prontamente al soccorso del Generale. Ma duro incontro opposero loro i Genouesi, che non contenti d'auer rinforzato il Posto di Rocca Barlina sortirono da' loro alloggiamenti per combatterli: Onde veduto il Conte di Piozzasco, che inuano auerebbe tentato di superare quel Posto; per cui solo poteua passare con la Caualleria (della quale più che di fanti abbondaua questo soccorso) fatto alto, comandò, che si dasse fiato alle Trombe, e suentolando gli stendardi s'inuitasse il Conte Generale (secondo che aueua promesso) a sortir dalla Terra per assalire il Nemico alle spalle, mentre l'auerebbe egli assalito di fronte. Ma non ostante, che egli sentisse troppo bene l'arriuo delle Truppe amiche, e fosse viuamente persuaso ad operare degli Oficiali del

Chiede soccorso.

Che viene, e non se ne serue.

ſuo ſeguito, e dal grido vniuerſale delle ſoldateſche; nulla ſi moſſe; auendo già fiſſo nell'animo di volere tentar la fuga nella notte appreſſo per mettere in ſaluo ſe ſteſſo, il figlio, e pochi altri de' ſuoi aderenti e partigiani, ſenza curarſi punto della ſicurezza delle genti raccomandate alla ſua direzione, e della riputazione, e dignità del ſuo Prencipe, che l'aueua onorato in tante guiſe. Eſſendo certiſſimo, che ſe aueſſe tentato allora l'vſcita gli ſarebbe riuſcita felicemente; mentre coſtreti i Genoueſi a portarſi con la maggior parte delle forze loro a combattere il ſoccorſo, che ſi appreſſaua, rimaneuano impotenti da quella parte a impedirgliele, e forſe per non laſciarſi cogliere in mezo, auerebbono ſecondo la trita maſſima di chi guerreggia, fatto eglino ſteſſi il ponte d'oro a chi voleua fuggire.

Veduto adunque il Conte di Piozzaſco, che il Conte Generale non ſi mouena; depoſto egli ancora il penſiero, che aueua di attaccare il Poſto del Colombaro; ſe ne tornò la ſera donde era venuto la mattina. Allora il Conte Catalano, che aueua determinato di aſpettar la notte, perche copriſſe con le ſue tenebre la indignità della ſua fuga, e delle ſue intenzioni; auendo oſſeruato a lume di luna, che in quei giorni chiariſſima riluceua, che poteua aprirſi l'adito allo ſcampo diſegnato per la via d'vn Vallone, che profondandoſi dalla parte ſiniſtra del Caſtello rimaneua eſente dalle Guardie de' Genoueſi: Si che poggiando per eſſo lungo la Montagna ſi poteua arriuare francamente a Gareſſio: comunicò il ſuo penſiero con vna Guida del medeſimo Luogo, che come pratichiſſimo delle ſtrade l'aueua ſeruito in tutto il corſo della campagna. E auendolo eſſo approuato, purche foſſe prima riuſcito di ſuperare le Baricate de' Genoueſi; ſi accinſe all'Impreſa. Aueuano i Nemici per eſſere il ſito da quella parte ſcoſceſo molto, e quaſi impraticabile piantato tre ordini di baricate in qualche diſtanza dalla porta del Caſtello; la prima delle quali era così ben diſpoſta, che ſenza guadagnarla era impoſſibile di aprirſi la ſtrada allo ſcampo. Determinata adunque la fuga da quella parte, chiamò il Conte Generale la Conſulta di guerra, doue preſe riſoluzione che ſi partiſſe la medeſima notte poco auanti allo ſpuntar della Luna vicina allora al Plenilunio, laſciando però il bagaglio e i Caualli per isfuggire la confuſione cagionata per eſſi la ſera antecedente. Che nel Sortir della Terra ſi doueſſe tener la ſtrada della Capella a man dritta; e fare qualche diſtaccamento di Fanti perduti per arriſchiarli a' primi colpi del Nemico. Auerebbono marchiato primieri i Reggimenti di Monferrato, e di Piemonte, e le Truppe rimanenti ſeruito di Retroguardia, continuando ciaſcuno a camminare nella ſua fila in pena della vita. Con queſto concerto ſi appareccharono tutti alla partenza; traſportando intanto la maggior parte del Bagaglio nel Caſtello, doue laſciata la poluere, che doueua prender fuoco a tempo determinato ſi ſperaua, che tutto ſarebbe andato in aria inſieme con molti de' Nemici, che foſſero corſi a farne preda.

Sua fuga da Caſtel Vecchio, e Rotta de' Sauoiardi.

Giunta l'hora appontata fu aperta la porta del Caſtello verſo Erli, e dietro i fanti perduti comandati del Cauallier Marozzo ſortirono i Reggimenti di Monferrato, e di Piemonte col Marcheſe di Parella alla teſta, che li comandaua in queſta occaſione. Ma il Conte Generale veduto il fuoco, che faceua il Nemico contro quella porta, e maſſime dopo che ſi fu accorto della ſortita, in vece d'infilare la ſtrada preſa dagli altri; calò col Conte di Malgliano ſuo figliuolo e alcuni Officiali ſuoi prediletti in vna ſtalla vicina al Corpo di Guardia a man deſtra, donde per vn buco ſi vſcita lungo il Canale, e di quiui portoſſi alla coda delli ſudetti Reggimenti di Monferrato e di Piemonte; con ordine però alla Retroguardia di non abbandonar la Terra ſenza ſuoi nuoui ordini. Aſſaltarono i Sa-

uoiar-

uoiardi con grand'empito le baricate de Genouesi; e come che rimanesse alle prime scariche priuo di vita il Cauallier Marozzo (soggetto, che alla Nobiltà del sangue vniua la generosità dell'animo, e l'esperienza della militar Disciplina) e con esso diuersi Oficiali e soldati, non pertanto proseguendo gli altri vigorosamente l'attacco superarono a viua forza la prima e la seconda baricata; e auerebbono superato anche la terza, se il Conte Generale veduta si la strada aperta alla disegnata fuga, non si fosse con gli Oficiali del suo seguito gittato precipitosamente nel sudetto Vallone a parte sinistra: Donde salito soura la montagna con la scorta della predetta Guida e di altre due, che lo seguitauano, si sottrasse con indignità particolare al rischio comune. Fuggito il Generale con gli Oficiali maggiori del campo; ne mouendosi la Retroguardia dalla Terra, doue faceua vn continuo fuoco, per non auergli mandato ordine alcuno, (accioche impedito quiui il Nemico, non gli dasse forse alle spalle) alzarono i soldati della Vanguardia la voce gridando d'essere stati condotti al Macello da' loro Comandanti. E così gittate l'armi anch'essi diedero l'ali alle piante, alcuni dietro l'orme del Generale, e gli altri doue gli guidò per le tenebre cieche al cieco duce, o della paura, o della viltà, o della fortuna. Il Marchese di Parella, che si trouaua con qualche Capitano di quei Reggimenti, e con altri Gentilhuomini suoi Volontarij alla terza baricata; vedutosi abbandonato dalla soldatesca, e intesa la fuga dello stesso Generale, e degli altri Capi, rimase in forse con essi se douessero, o seguitar le pedate de' fuggitiui, o ritirarsi nella Terra, nella quale sentiuano tuttauia il fuoco, e le grida de' loro Amici, senza poter penetrare per quale incontro non ne fossero sortiti con gli altri anch'essi. Finalmente stimando azione più generosa molto il non abbandonare quelli, che tuttauia combatteuano, che calpestar le vestigia degli Amici fuggiaschi, rientrarono nella Terra sempre bersagliati, e dal Nemico, che gl'incalzaua, e da' proprij Compagni, che gli stimauano loro Nemici. Adempiè in somma il Marchese di Parella in questo grauissimo emergente tutte le parti di buon Cauallliero, e di gran soldato, e mostrossi degno Nipote del Marchese Ghiron Fràcesco Villa suo Zio Materno, e se auesse trouato nella Terra monizioni, viueri, ed acqua per sostenersi auerebbe dato maggiori saggi ancora del proprio valore. Ma destituto affatto di pane, e d'acqua fu costretto di trattar col Nemico su la parola datagli dal Sargente Generale Restori, come che poi venisse fatto prigione di guerra da' Genouesi a pretesto, che non auesse egli potuto dargliele, come Oficial subalterno, toccando ciò a' Commissarij Generali della Republica. Arrestato il Marchese non rimase difficoltà nessuna a' Genouesi per impadronirsi della Terra, e di tutto il bagaglio de' Sauoiardi: poiche non essendo stati essi comandati, e considerando, che la mina auerebbe giuocato a loro danno, ne leuarono il micchio poco prima, che suentando mandasse in aria il Castello.

Valore del Marchese di Parella.

Saluatosi intanto per montagna il Conte Generale giunse la seguente mattina con tutti i suoi (non però senza qualche trauaglio, e sconcerto) a saluamento a Gensola: come pure vi giunse poco dopo tutto il suo Vasellamento d'argento saluatogli da vn Credenziere a cui aueua anticipatamente insegnata la strada: ma fu vn saluamento di pari vergognoso e cattiuo; Poiche indiciato di colpe di codardia, e d'auarizia, venne subitamente d'ordine del Duca relegato al suo Feudo di Magliano e poscia fatto prigione auerebbe lasciato la testa soura vn palco, se il Preside nte Blancardi, che ne formaua il processo non l'auesse tanto allungato, che preuenne nella prigione con morte naturale (degradato però prima d'ogni carica, e dignità) il tragico fine, che si aueua con tanti falli fabricato, Rimanendo per questa, e per altre colpe riserrato nel medesimo carcere doue

Morte del Conte Catalano Alfieri.

egli morì, il predetto Presidente, che voleua indebitamente sottrarlo al meritato castigo. Donde è finalmente vscito per lasciare la testa soura d'vn palco.

Apprensioni del Duca di Sauoia.

Intanto questi fastidiosi emergenti vnicamente prodotti dalla cattiua condotta del General Catalano Alfieri impressero nell'animo del Duca Carlo Emanuele vna giusta passione di cordoglio di sdegno vedendo con la infelice riuscita delle sue armi, malamente interpretati dalla fama i suoi fini in questi moti di guerra. Oltre a che gli daua grande apprensione il pericolo del Principato di Oneglia, e d'altri Luoghi del suo Dominio; che se ben muniti di soldatesca, mancando però di esercito in campagna per dar loro opportuni soccorsi, non erano atti a fare lunga difesa; quando fossero stati nell'empito della Vittoria dal Nemico inuestiti, come in fatti occuparono i Genouesi diuersi Castelli e Borghi non presidiati nelle Montagne, e la stessa Terra di Oneglia nella Riuiera.

Descrizione della Terra di Oneglia.

Giace questa Terra su la spiaggia del Mar Ligustico, e tiene sotto di se alcune Valli molto ricche e fruttifere, e abbondanti in particolare d'ogli eccellenti, che si nauigano col beneficio della Marina a Luoghi molto lontani con vtile rileuato degli Abitanti. Siede quasi in mezo della Riuiera di Ponente, e rimane circondata questa porzione di paese Sauoiardo dallo Stato della Republica Genouese, che da vna parte verso Ponente tiene in distanza d'vn miglio il Porto Maurizio, e dall'altra verso Leuante in distanza di quattro miglia Diano, Terre nobili, e bene abitate, e massime Porto Maurizio, doue si contano fino a quattordici mila Abitanti, alcuni de' quali vantano ricchezze qualificate. E perche è luogo molto forte di sito, e predominante ad Oneglia è stato dopo la pace recinto da' Genouesi di fortificazione assai bene intesa. Trouandosi adunque la Republica con l'esercito vittorioso e con poca apparenza, che dalla parte di Piemonte potesse per buona pezza spiccarsi Corpo considerabile d'Armata, e considerata la gelosia, che le daua la numerosa guarnigione introdotta da D. Gabriele di Sauoia in Oneglia; determinò di procurarne l'acquisto, e ne diede gli ordini al Commissario Generale Durazzo. Il quale dato per qualche giorno riposo alle genti stanche dal continuo operare nelle montagne, e apparecchiate le cose necessarie fece precorrere nelle Valli alcune Truppe, che s'impadronirono del Castello del Marro su la via del Piemonte, e diuiso l'Esercito tra Porto Maurizio, e Diano si auuicinò alla Terra per attaccarla dall'vna e dall'altra parte.

Stato della Piazza e del Gouernatore quando fu attaccato da' Genouesi.

Era Comandante nella Piazza il Conte Don Antonio Francesco Gentile spedito quiui dal Conte Catalano per ordine del Duca dopo la occupazion della Pieue, e assistito da nouecento fanti in circa, e da qualche neruo di Caualleria tutta gente pagata, spinta quiui parte dell'Esercito Sauoiardo, e parte dalla Contea di Nizza, oltre quella, che v'introdusse Don Gabriel di Sauoia con quantità proporzionata di viueri, e di monizioni da guerra; perche in fatti nel principio della mossa delle armi, ella era così mal proueduta di tutte le cose, che non auerebbe potuto fare pur minima difesa. Riceuuti adunque i conuenienti rinforzi finche il Nemico non fece altro, che bloccar la Piazza con le Galee, mostrò il Conte Gentile molta risoluzione di difendersi (e certo se ne vantò in sue lettere scritte alla Corte, e a i Generali dell'esercito) fino alle vltime estremità, e la medesima disposizione mostrarono gli Abitanti, e i soldati col Gouernatore Ordinario della Terra Girolamo Peitano Senatore del Senato di Nizza; ma come videro auuicinarsi alle mura l'esercito Genouese disperati d'ogni soccorso per lo disastro patito dall'Armata Sauoiarda a Castel Vecchio, presero subitamente partito di rendersi senza aspettare la forza, o fare esperimento della fortuna dell'armi. Aueua già il Conte Gentile dato luogo nel suo animo a' sentimenti indegni della sua nascita, e della sua dignità, per li quali con la disgra-

zia

zia del suo Prencipe si meritò vn'esiglio infame con sentenza di morte e con la confiscazion de' suoi beni ; Ma voluto coprire di qualche onesto velo la sua maluagità volle sentire per cerimonia i pareri de' Consoli, e del Consiglio della Terra. Che intesi inuiò due Padri Agostiniani al Commissario Generale Durazzo per chiedere, che differisse per qualche giorno l'attacco, dando luogo al Trattato della Resa. La qual proposta venne dal Commissario immantenente ributtata con assegnamento di poche hore per somigliante risoluzione.

Comparuero nel termine loro prescritto il Comandante della Caualleria d'Oneglia, e il Conte Tana Cornetta esponendo, che la Piazza disposta a rendersi senza maggior dilazione, pregaua solamente di essere riceuuta con ogni buon trattamento, e massime in riguardo agli Oficiali da guerra: mentre con volontaria dedizione andauano a inchinarlo, e a rendere obbedienza alle Armi della Republica sospinti dalla sola fama delle sue Vittorie. Souragiunsero nel tempo stesso gli Anziani deputati dalla Comunità; i quali auendo confermato le medesime cose, e mostrato prontezza a riceuere il gouerno de' Genouesi, venne alli quindici d'Agosto stipulata la Capitolazion della Resa tra li suddetti Commissario Generale Durazzo, e Conte Gentile Gouernatore Straordinario della Terra; essendo stati riceuuti quegli Abitanti a discrezione saluo l'onore e la vita, e con la redenzione del sacco, e permesso a i soldati il libero passaggio senza armi per tornare alle case loro; data però sicurezza di non militare durante la guerra, al seruigio d'alcun Prencipe contro la Republica.

Sottoscritta questa Capitolazione; chiesero gli Oficiali Sauoiardi al Commissario, che per riputazione della soldatesca Piemontese, e Suizzera volesse ordinare, che prima d'entrar nella Piazza le genti della Republica si facesse da esse vna fumata alla Guarnigione, e si sparasse vn tiro di Cannone contro la Terra; che subito auerebbono aperte le porte, e introdote le soldatesche, pensando il Conte Gouernatore di potere cō sì picciola apparenza coprire il suo gran mancaméto di cedere così vilmente al Nemico vna Piazza raccomandatagli dal suo Prencipe, e che aueua con tanta iattanza promesso di difendere fino all'vltimo spirito della vita. Non mostrò veramente il Commissario d'acconsentirui con le parole, ma vi condiscese con le opre, facendo praticare quest'atto di cortesia militare, per incontrare la sodisfazione di chi gli daua vna Piazza a costo del proprio onore. Così nel medesimo giorno de' quindici d'Agosto entrò in Oneglia il Commissario Generale Durazzo con le armi Genouesi, e riceuuto l'ossequio del Magistrato, e degli Abitanti diede gli ordini opportuni per lo buon Gouerno de' popoli imponendo loro quelle leggi, e quelle ricognizioni, che furono da essi volontariamente offerte in parte delle spese fatte alla guerra. Come che la natura del nuouo gouerno, e la ingenita auuersione degli animi, che regna ne' popoli di confine, facesse apprendere a quegli Abitanti come eccessi di barbarie gli atti della nuoua Dominazione, che pareua loro violenta perche straniera. Ordinò pure il Commissario la disfatta d'alcuni Baloardi, e Cortine verso il Mare lasciando il luogo quasi sbandato con poco presidio sotto il comando d'vn Commissario Genouese, apprendendo benissimo la Republica, o che non l'auerebbe potuto conseruare durante la guerra, o che le sarebbe conuenuto restituirla nel trattato della Pace. Dopo che imbarcati sopra vna Naue da guerra i prigioni furono mandati a Genoua; doue si vsò dal Publico il medesimo trattamento, che aueua praticato con quelli di Castel Vecchio: come che venisse ro parimente proueduti delle loro occorrenze dalla Corte di Sauoia, auendo il Duca fatto correre sempre, e sborsare loro le paghe, e vestirgli da capo a' piedi: trattando pure S. A. a Torino con somma cortesia i Prigioni de' Geno-

Entrata de' Genouesi in Oneglia.

uesi, tanto Oficiali, quanto soldati, che non ebbero in questa parte, che desiderare i commodi delle proprie case.

Andamenti e fini de' Genouesi nel far la Guerra.

Sbrigatosi dalla impresa di Oneglia si ritirò il Commissario Durazzo a Porto Maurizio, doue pur si ridusse il suo Collegga Centurione per consultare insieme e risoluere le forme più proprie per maneggiar la guerra a maggior sicurezza dello Stato mentre vi era grande apparenza, che il Duca Carlo Emanuele giustamente sdegnato più che delle perdite fatte, della cattiua condotta de' suoi Ministri, e Capitani in queste occorrenze, non si sarebbe quietato; ma fatti nuoui, e maggiori sforzi, e tentatiui auerebbe nuouamente prouocato la fortuna per restituire il lustro oscurato da questi sinistri euenti alla gloria delle sue Armi, che per fama di militar disciplina, di fedeltà, e di valore portauano il vanto sopra tutte le soldatesche d'Italia. Pensauano adunque i Commissarij d'inoltrarsi a nuoui, e maggiori acquisti nel Piemonte per diuertire dagli Stati della Republica, e portare in quelli del Nemico l'incendio, e il furor della Guerra. Ma auendone rappresentati i loro sensi alla Deputazione di Genoua, non vennero approuati. Poiche auendo la Republica penetrato i desiderij, e gl'Impegni del Re di Francia, e sentito, che il Duca andasse veramente ammassando in fretta le proprie forze di quà e di là da' monti; non voluto accrescere nuoue legna a questo fuoco, che minacciaua l'esterminio alla quiete d'Italia; sospese l'esecuzione di più vigorosi disegni per non impegnare la riputazione, e disperdere le forze in acquisti egualmente vani, e dannosi; come che questa sua riserua venisse nelle Corti straniere attribuita a mancanza, e di forze, e al timore di qualche interna conuulsione per opra de' Malcontenti nel Corpo stesso della Republica.

Spedisceno in Francia.

Aueua nel principio della mossa dell'Armi spedito il Senato in Francia vn' espresso suo Cittadino per participare così fatte emergenze al Re Christianissimo, ma scorrendo egli ancora con armi vittoriose i paesi d'Olanda, gli conuenne attendere molti giorni il suo ritorno a Parigi. Doue accompagnato dall' Inuiato della Republica quiui Residente espose la sua Commissione in tempo, che già era seguito lo sfortunato incontro di Castel Vecchio. Sentì Sua Maestà il negozio con viue espressioni d'animo inclinato all'aggiustamento di simili differenze, dichiarandosi in fine di voler essere mediator della Pace, e che però auerebbe mandato di quà da' monti Monsù di Gomont suo Inuiato per trattarla, e conchiuderla. Passato adunque in breui giorni il Signor di Gomont a Torino, e vditi quiui i sensi del Duca, portossi a Genoua riceuuto, e alloggiato a spese publiche in casa particolare. Introdotto poscia all'Vdienza del Prencipe espose. Che il suo Re desideroso della Pace, per beneficio comune, l'auesse mandato per maneggiarla di consenso delle parti, e proponeua intanto con vna sincera volontà la sospensione generale delle Armi per incamminarne la Trattazione. Insinuò parimente la restituzione anticipata di Oneglia al Duca, secondo gli ordini, che disse auerne riceuuti dalla Corte per espresso speditogli, mentre era in viaggio. Somigliante proposte ricercando diuerse riflessioni importanti, fù risoluto dal Publico di deputare due soggetti del Corpo della Nobiltà per trattar con esso le materie in forma più precisa, e informarlo dello stato delle cose molto diuerso dalle apparenze. Venne per tanto da essi accordato essere di precisa necessità il fare nuoua spedizione al Re Christianissimo per deriuare a sua notizia queste notizie non ancora penetrate agli orecchi di S. M. La qual cosa auendo cagionato qualche dilazione di tempo, mentre i Genouesi stauano più sull'osseruazione politica delle emergenze correnti, che nella operazione delle Armi, ebbe grand'agio il Duca di ammassare molta gente de' proprij

Donde si spicca Monsù di Gomont per trattare d'ordine del Re la pace.

proprij stati in Nizza, Ceua, Ormea, Garessio e Asti, di rimontare la Caualleria quasi consumata ne' passati incontri, e da' patimenti della Campagna, e di accelerare i soccorsi, che andaua allestendo il Duca di Bauiera suo cognato, con che mise in nuoua apprensione, e rischio i confini della Republica.

Il Papa intanto a cui aueua fin dapprincipio participata il Senato la mossa delle armi, gli aueua risposto con vn Breue esortatorio alla pace, e destinato insieme Nunzio a Torino Monsignor Spada; perche ripigliato quel Posto, che già qualche tempo per differenze di giurisdizione era stato vacante, ne incamminasse qualche Trattato. Scrisse parimente al Cardinal Reggio, che si tratteneua allora in Genoua, perche si douesse intendere in queste emergenze col medesimo Nunzio. Ma questo impedito da varie occorrenze differì tanto la sua andata in Piemonte, che niente se ne potè trattare, e solamente dopò la fazione di Castel Vecchio comparue improuisamẽte a Genoua da Torino il Segretario di quell'Internunzio. Il quale fermatosi vn giorno solo in casa del Cardinal, se ne ritornò donde era venuto senza, che si publicasse il fine della sua mossa: forse perche non trouò adito alcuno da introdurre Trattato d'aggiustamento in quelle contingenze troppo ancora intricate, e sconuolte.

Pratiche del Pontefice per queste emergenze.

Anche la Regina Reggente di Spagna corrispose agli Oficij passati dalla Republica su queste emergenze a quella Corte con espressioni di stima, e di amoreuolezza. Ma il Gouernator di Milano Duca di Ossuna, al quale fu Inuiato da' Genouesi per sì fatti mouimenti Francesco Maria Balbi; mostrò vna scarsa disposizione a somministrar loro alcuno aiuto, e a condescendere alle loro richieste senza ordini espressi della Corte; a titolo di non pregiudicare alla neutralità con Sauoia; e a non accendere maggior fuoco di guerra in Italia, già che pur troppo ardeua di là da' monti. Benche per essere andati volontariamente alcuni pochi Soldati Napoletani e di altre Nazioni, che militano nello Stato di Milano al seruigio della Republica, si spargesse fama, che ciò fosse seguito d'ordine del Gouerno; e che il Vicerè di Napoli il Marchese di Astorga douesse (non seguendo la pace) mandare a Genoua quattro mila huomini, che aueua raccolti sotto le Insegne per altri fini e interessi suoi proprij, e della Corte Catolica.

E della Corte di Spagna.

In questo mentre i Commissarij Generali Centurione e Durazzo, auendo licenziata la soldatesca delle Ordinanze, perche si ritirasse alle proprie case, presidiato i Confini, e formato vn Corpo volante di gente pagata per accorrere a i bisogni, e goder de' vantaggi, che auesse presentati loro l'occasione soura i Nemici, permisero alle Truppe del Sargente Generale Restori discorrere nel paese circonuicino per dare loro qualche esercizio, e non lasciarle anneghittire nell'Ozio, nel quale, o si disciolgono, o fanno vna crudel guerra domestica a' proprij amici. Così egli inuestita la Briga la prese, e saccheggiò con la prigionia del Conte Lascari, che n'era Gouernatore. E perche erano già trascorsi li due mesi destinati alla loro carica esercitata da essi con egual prudenza, e felicità; chiesero licenza al Senato, che venne loro conceduta con la sostituzione delli Senatori Girolamo Spinola, e Bernardo Baliani. E intanto le Truppe del Contado di San Remo sotto la cõdotta del Commissario Francesco Maria Spinola s'impadronirono di Perinaldo; ma non senza contrasto; mentre i Paesani rinforzati di quattrocento soldati di fortuna vigorosamente combatterono per dodici hore continue. Dopo le quali veduto darsi fuoco alle porte, si misero in fuga lasciando la Terra in abbandono a i soldati, che la saccheggiarono; Per lo che i Feudi ancora di Isola e di Apricale vicini a Perinardo volontariamente si resero, e giurarono fedeltà alla Republica.

Noue fazioni de' Genouesi.

Rrr 4 Non

Non mancarono all'incontro le Armi Sauoiarde raccolte a Nizza di farsi sentire ne' contorni della Penna, doue spinti il Marchese di San Damiano della Casa d'Agliè due milla fanti; riuscì ben loro d'impadronirsi d'alcune case fuori del luogo, ma auuicinatisi al Castello furono con frequenti moschettate costretti alla Ritirata. Gli huomini di Pigna altresì, che aueuano occupato vna picciola montagna per comodità de' Viueri furono parimente sforzati da quelli di Castel franco ad abbandonarla.

E de' Sauoiardi.

Quindi auuisati i Commissarij Genouesi che i Sauoiardi ingrossatisi di forze disegnassero di rientrare da più parti nello Stato della Republica, ordinarono al Restori di portarsi col Campo volante, e con la sopraintendenza a tutti i soldati, e Milizie scelte per opporsi a i loro tentatiui. E riuscì opportuna molto simile spedizione; poiche auendo nuouamente i Sauoiardi inuaso i confini Genouesi al passo della Naua, e di Montirolo verso la Pieue all'entrata d'Erli soura Castel Vecchio, e alle Venute di Toirano soura la Pietra vennero di nuouo respinte con qualche danno senza altra perdita di paesani, che de' qualche case e capanne incendiate da' Sauoiardi contro la intenzione del Duca, che l'aueua loro espressamente vietato; in vendetta degli incendij, e strapazzi fatti dalle Soldatesche Genouesi agli Abitanti della Briga, e in altri luoghi occupati da essi con la solita insolenza delle genti da guerra, che doue preuale a qualunque partito si fa lecito quanto le piace.

Dalla parte ancora di Nizza, auendo i Genouesi sentito strepito d'armi, e ammasso di soldatesca in Sospello, Bregli, e Sauorgio con mortari, bombe, petardi; e altri militari apprestamenti si diedero a credere, che i Piemontesi disegnassero di portarsi all'attacco di Ventimiglia vltima Città della Republica nella Riuiera di Ponente; publicando la fama, che sarebbono stati in simile intrapresa assistiti dalle dieci Galee di Francia, che tornate di corso erano capitate in Villa franca, come che veramente tenessero ordine dal Re Christianissimo di non attaccare gli Stati della Republica; perche ciò sarebbe stato vn trapassare al Posto di Nemico e di Partigiano da quello di Amico e di Mediatore, quale si professaua allora il Re di Francia tra le parti. Commosso adunque da questa fama il Commissario Spinola stimò ben fatto di riconoscere il sito, e il presidio di Dolce acqua Feudo poco distante, come eseguì con cento e cinquanta soldati, per tentarne poscia l'Impresa, e obligare con questa diuersione i Piemontesi alla difesa delle cose proprie. Ma essendo quiui trascorsi alcuni Corsi a depredar bestiami sortito da Dolce acqua il Presidio Sauoiardo, che era molto numeroso, attaccò con essi vna gagliarda Scaramuccia; con la quale pose in apprensione, e rischi il Commissario; ma opportunamente soccorso dagli huomini di Castelfranco accorsi quiui prontamente gli riuscì di ritirarsene saluo con poca perdita de' suoi. Di che auuisato il Marchese di San Damiano Comandante dell'Armi di Sauoia in quelle parti, rinforzò Dolce acqua di mille e ottocento fanti sotto il comando del Colonnello Aicardi, e introdusse pure altra gente nell'Isola, in Apricale, e in Perinaldo luoghi aperti (come dianzi vedemmo) già presi e abbandonati dalle soldatesche Genouesi.

Ma troppo lungo e noioso sarebbe il raccontare tutti gli incontri seguiti nel corso di quattro mesi su i Cõfini della Riuiera tra le genti del Duca e quella della Republica; che col solo danno de' Paesani non portarono alcuna conseguenza importante agli auuantaggi dell'vna, o dell'altra parte. A due soli tentatiui adunque possiamo acconsentire qualche riflesso; l'vno de' Sauoiardi al Castello della Penna, e l'altro de' Genouesi al Castello di Dolce acqua. Vēne il

primo

primo intrapreso d'ordine del Marchese di San Damiano Comãdante dell'Armi di Sauoia nella Contea di Nizza dal Caualliere Badat Colonnello del Reggimento della Croce Bianca. Il quale auuicinatosi alla Penna alli tre di Ottobre con quattromila fanti, e alcuni pezzi di Cannone, e fatti quiui alcuni prigioni, e depredata la Campagna intimò la resa al Castello. Che munito di vna Compagnia di gente pagata e di milizie scelte del paese animate dalla buona Condotta del Capitano Girolamo Gastaldi si accinsero brauamente alla difesa. Ma stretti dall'armi Sauoiarde la sera de' quattro cominciarono a trattar della Resa, auendo dato per ostaggio vn Capitano; Ma auendo intanto i Commissarij Generali ordinato al Mastro di Campo Generale Giouanni Prato di portarui soccorso; gli riuscì nel giorno appresso con molta felicità. Poiche auendo prima il Sargente maggiore Frediani con le Truppe de' Corsi guadagnato il Posto di Airola, e battuta la gente Piemontese, che vi era di guardia; ed essendosi parimente impadronito della Montagnuola di San Bernardo vicina al Castello; donde i Nemici lo infestauano gagliardamente, souragiunto poscia il Mastro di Campo Prato col rimanente dell'Esercito; fu costretto il Comandante Badat di ritirarsi in Sospello la notte seguente con qualche disordine e danno, lasciando i carri; e il bagaglio in abbandono; auendo caricata anticipatamente l'Artiglieria leggiera sopra de' muli. Non perciò si ristettero i Sauoiardi dal tentatiuo; ma dopo qualche giorno ritornati all'Impresa procurarono per la terza volta d'impadronirsene. E tentata prima inutilmente la fede del Capitano Gastaldi con lettera d'vn'Amico, che con grandissime offerte gli prometteua insieme la libertà de' suoi figli fatti prigioni da' Piemontesi; rinforzò D. Antonio di Sauoia Gouernatore di Nizza l'Esercito al numero di cinquemila Combattenti; e accampatosi nel territorio vicino, e fatte quiui diuerse scaramuccie con varia sorte col presidio, che andaua sortendo, vi alzò vna batteria di due Cannoni accelerando l'aprimento della breccia per conseguirne l'intento. Ma per la viua assistenza del Mastro di Campo Prato furono i Sauoiardi respinti fin dentro i proprij ripari, e obligati a ritirar nuouamente di notte tempo da quell'attacco. Di che auuedutisi i Genouesi, diedero loro alla coda, e arriuatigli sul far del giorno, li combatterono, e disordinarono con la morte di molti di loro, e altri feriti, riportandone con le barache qualche preda di bagaglio, d'armi e di monizioni.

Tentatiuo de' Sauoiardi sotto la Penna.

In quanto poi all'assedio di Dolce acqua, egli venne d'ordine de' Commissarij Generali di Genoua intrapreso dal Mastro di Campo Prati. Il quale auendo radunato buon numero di soldati pagati, e delle Milizie scelte dalle Ordinanze di Ventimiglia, e proueduto a quanto faceua mestiere per la impresa disegnata fece auanzare alli dieci d'Ottobre il Sargente maggiore Frediani a inuestire i Borghi della Terra, de' quali al primo abbordo s'impadronì, e vi si fortificò scacciandone i Sauoiardi, che si ritirarono nella Terra, e nel Castello. Assisteua al Gouerno di questo Luogo diuiso in Terra, Castello, e Borghi il Marchese di Entraque Tenente Colonnello del Reggimento di Nizza, e il Colonnello Alberti con alcune Milizie del paese. I quali alla chiamata fatta loro nel seguente mattino da' Genouesi di rendere la Piazza risposero brauamente con la bocca de' Cannoni, e de' moschetti. Alzarono adunque i Genouesi la batteria per costrignerli a rendersi con la forza; ma auendo intanto risaputo, che il Marchese di San Damiano posto insieme vn valido corpo di gente composto del rimanente del Reggimento di Nizza, di cui era esso Colonnello, e di quelli della Croce bianca diretto dal Commendatore Badat, della Marina comandato da Conte Lascaris, e Mazzetti Capitanato dal Conte Mazzetti, si portasse con celerità

lerità al soccorso degli Assediati, e fossero comparse nelle acque di Ventimiglia le dieci Galee di Francia vscite dal porto di Villafranca; presero risoluzione i Commissarij Generali di sfuggir nuoui impegni desistendo dopo tre giorni d'oppugnazione dall'attacco intrapreso per rinforzare con quelle genti i posti della Marina. Sospesa adunque la espugnazione del Castello si ritirarono con buon'ordine i Genouesi infilando il cammino di Castel Franco. Il che veduto da' Sauoiardi sortirono dalla Piazza per infestarli alla coda, mentre dall'altra parte il Marchese di San Damiano attaccò con essi la scaramuccia, che riuscì egualmente ardita, e disinuolta all'vna, e all'altra parte; e come tra' Sauoiardi si segnalarono, oltre i Marchesi di San Damiano, e di Entraque, il Conte Bonardi Sargente maggiore di Battaglia, e Gouernatore di Verrua, il Barone Pallauicino, il Conte Luigi di Monterosso, il Conte di Martignano, il Conte Trucchi, il Conte di Ozigna, e il Signor Casagoda, che interuennero alla Zuffa in qualità di Volõtarij; così riportarono molta lode i Genouesi col voltar faccia a' Nemici, e ributtarli con qualche perdita, che sarebbe stata maggiore, se le genti della Republica; che occupauano le colline, in vece di starsene immobili spettatrici del Conflitto, fossero calate nella pianura per mescolarsi anch'essi fra le armi de' combattenti.

Intenzioni del Duca di Sauoia. Nel medesimo tempo il Duca di Sauoia, che aueua incessantemente impiegato tutte le sue applicazioni al risarcimento de' danni cagionatigli dalla cattiua condotta de' suoi Generali, inuigorito d'auuantaggio dall'assistenza dalle Galee di Francia, e della buona disposizione de' suoi sudditi; molti da' quali correrano volontariamẽte a seruirlo in queste mosse, determinò la ricuperazione del Principato d'Oneglia, e per meglio conseguirne l'intento di diuertire l'Armi della Republica, tanto su le montagne, che nella pianura. *E nuoue mosse delle sue armi.* Radunati adunque seimila fanti, e mille Caualli ne' confini d'Asti, ne fece spiccare vna partita di due mila fanti, e cinquecento Caualli comandati da Monsù di Guimettiere, con la quale inuestì d'improuiso i Borghi di Olanda, ne' quali (se bene poco ben muniti) trouò resistenza tale, che fu necessitato di ritirarsi senza far'altro, che l'incendio di qualche casa. All'incontro vscito da Caneto il Marchese di Liuorno con buon numero di fanti, e di caualli, e condotosi a Sassello il prese senza fatica, saccheggiollo, ed arse, auendolo trouato senza difensori, essendosene partito il Presidio col Comãdante richiamato in Ouada a rinforzar quella Piazza, che perciò ne riportò a Torino oltre vna grossa preda quattro piccioli pezzi d'Artiglieria. Il che sentito da' Genouesi, che aueuano fin'allora fissa la loro attentione a i Luoghi della Riuiera, ed erano stati trattenuti co' Negoziati della sospensione dell'armi, che se bene paressero vicini alla conclusione, veniuano però difficoltati da varij emergenti, e dalla speranza, che aueua il Duca conceputa di riportare auuantaggi, che bilanciassero le perdite fatte con grande vsura; elessero Commissario Generale nelle parti di Lombardia attacate da' Piemontesi il Senatore Cesare Gentile per riparare a' pregiudicij, che andaua quiui inferendo alle sue Terre il Nemico. *Preuenzioni de' Genouesi.* Portatosi egli adunque nella Terra di Gaui con qualche soldatesca di fortuna, e buon numero di Milizie scelte comandate da Colonnelli, e Capitani tratti dal Corpo della Nobiltà dispose gli ordini per la difesa di quelle pendenze. Rinforzò primieramente di soldatesca la Terra di Noui, che per essere assai grande di sito, numerosa di gente, e abbondante di trafico, era forse l'vnica, e la più considerabile in quella parte. Comandaua quiui il Mastro di Campo Giuseppe Serra, il quale auendo fortificato il Castello con ripari di terra secondo, che permetteua il sito, si trouaua in qualche termine di difesa; mentre per altro circondata di muro all'antica

senza

senza terrapieno, e baloardi con lunghe cortine, e piccioli fianchi, e con poco fosso, non era capace di fare valida resistenza ad esercito numeroso. Raccomandò altresì la custodia di Ouada al Commissario Ambrogio Imperiale: Che introdottosi nella Terra vi ordinò qualche riparo in quanto gliele permise la incapacità del sito, e lo munì di qualche soldatesca scelta, e pagata.

Descrizione di Ouada.

Intanto fra i bollori più feruidi della Guerra si auanzauano ancora i Trattati di pace, e dopo molte spedizioni di Corrieri in Francia, e molti viaggi dell'Inuiato Signor di Gomont da Torino a Genoua, e da Genoua a Torino, aueua la Republica risoluto soura le instãze del Re Christianissimo di restituire Oneglia al Duca nell'atto stesso della sospensione generale dell'armi, e in esecuzione della pace da stabilirsi. Ma il Duca, che aueua già ammassato gran forze non volle perdere questo vantaggio; ma ben sì far vedere al Mondo, che se auesse disegnato dapprincipio di far la Guerra a' Genouesi, auerebbe tenuto altra strada, e fatto altri apparecchi. E valendosi opportunamente delle difficoltà incontrate ne' maneggi dell'aggiustamento, ne arenò la conclusione affermando d'auere anch'egli bisogno di tempo per maturare le sue risoluzioni. E gliene faceua in fatti mestiere per la esecuzione de' suoi disegni, meditando di assalire nel tempo stesso il Dominio Genouese per la parte di Ouada, e di aprirsi qualche passo nelle montagne per la ricuperazione (come dianzi dicemmo) di Oneglia; volendo riconoscere dalla sua spada, non dall'altrui cessione la ricuperazione di quel Principato. Dati a dunque gli ordini conuenienti a questo fine determinato; mosse Don Gabriele di Sauoia l'Esercito dalle attinenze del Piemonte, e passando per lo Monferrato comparue improuiso nel Territorio di Ouada.

Attacata, e presa da' Sauoiardi.

Rimane questa Terra situata tra due Acque di Stura, e di Orba, e aprendo verso le montagne del Monferrato vna larga pianura comoda per l'accampamento di valido corpo d'Armata, non tiene altro riparo, che di muraglie all'antica; ma però ben fiancheggiate, con vn Castello posto in vna eminenza quasi inaccessibile, e fiancheggiato anch'esso da due Torri, che guardano la Terra, dalla quale vien separato con vna profonda fossa. Era quiui entrato (come si è detto) il Commissario Ambrogio Imperiale con pochi soldati pagati, e altri delle Milizie dello Stato. Il quale vedendosi attaccato da forze superiori, fece volare con felice riuscita vna mina apparecchiata, che mandò in aria molti soldati, e alcuni Caualieri, e Oficiali Sauoiardi, i quali con la spada alla mano si portarono i primi arditamente all'assalto. E non ostante, che si vedesse sotto gli occhi il pericolo di perdersi senza riparo, non si volse rendere alla chiamata de' Nemici; ma veduti poi rouinati dal Cannone due angoli d'vna cortina, e resa perciò indefensibile affatto la Terra, e ne spedì fuori molti soldati delle ordinanze con ordine di fermarsi nella piana di Taggiuolo, e si ritirò nel Castello, doue si difese infino a che conosciuta la impossibilità di sostenerlo, tentò con la spada alla mano insieme con pochi altri Oficiali per la porta della sortita lo scampo verso il medesimo luogo di Taggiuolo, vicina giurisdizion dello Stato di Milano. Riuscì bene all'Imperiali di saluarsi; ma non agli altri. I quali perseguitati dalla Caualleria nemica, che scorreua per quei contorni, furono fatti prigionieri: come pure interuenne a quelli, che al numero di trecento si erano fermati nella Terra, e nel Castello quando se ne impadronirono i Sauoiardi, non auendo auuto comodità per l'angustia del tempo il Marchese Serra di portarui soccorso. Perche se bene vscì con gente da Noui per farlo, ne sentì la perdita a meza strada. Presero i Piemontesi nel Castello qualche monizioni, viueri, spingarde, e alcuni piccioli pezzi d'Artiglieria, che

che inuiarono al Duca in segno della Vittoria con vn Sargente maggiore, vn Capitano, e altri Prigionieri.

Tale fu breuemente il successo d'Ouada; ma perche non dobbiamo defraudare, o la rimembranza douuta al nome, e al merito de' soggetti, o sottrarre alla curiosità de' leggenti la notizia di alcune particolarità singolari, delle quali volentieri si pasce, e trattiene: porteremo sopra questi successi vna Relazione, che dopo auere scritto ci capita da buona parte. E come che contenga qualche cosa, che pare non si accordi con quello, che abbiamo dianzi accennato, non vi è però diuersità alcuna nel fatto, ma quello, che vi apparisce di più, serue come di parergo nella pittura per fare con la opposizione de' contrarij spiccare maggiormente i lumi della verità, e per dare a ciascheduno quello, che se gli dee fuori dell'ombre delle passioni, e della parzialità. E tale è questo Racconto.

Relazione della presa di Ouada.

Non vedendosi altro luogo dopo la presa di Sassello, a cui si potessero applicare le Truppe di Sauoia particolarmente riguardo della Caualleria, se non Ouada; Si persuase il Nemico, che bisognasse munirlo in ogni miglior maniera; perche non solamente si togliesse il pensiero a' nostri d'impadronirsi del Suo Recinto, e Castello; ma ne meno del Borgo; come era pur dianzi riuscito alli Signori di Guimattieres, e di Bugnij. Onde alla cintura di muraglie, palizate, e ripari fatti alle porte aggiunsero molte altre fortificazioni, e principalmente risolsero di difendere molto bene, e con molta gente il Conuento de' Cappuccini per sostener meglio ancora vn picciol Borgo quiui annesso, e quello che più importa guernirono la Piazza con duemila huomini composti di cinquecento Corsi, cinquecento Pozzeraschi, cinquecento del Marchese Serra, e cinquecento Paesani sotto il comando di Ambrogio Spinola, e la prouidero abbondeuolmente delle cose necessarie, e conuenienti a sostener le Piazze, e fra le altre di gran quantità di granate. Ma con tante preuenzione conoscendo assai bene, che in ogni modo sarebbe caduta la Piazza quando venisse attaccata vi fecero nel Castello, nel Ricetto, e nel di fuori vna quantità di mine per l'addietro rare volte se non mai, adoperate. Tutte queste diligenze de' Genouesi non distolsero il Duca del pensiero, che si attaccasse, e di darne ordine al Signor Don Gabriele di Sauoia Generale della sua Caualleria, e Comandante alle sue Armi. Questi portatosi alli sei del corrente mese d'Ottobre, a Canelli, e vnito a Visone il corpo della sua gente composto di nouecento Caualli, e di tremilla, e cinquecento fanti di Ordinanza, a quali se ne aggiunsero due mila Volontarij del paese, e due piccioli pezzi di Cannone, s'incamminò verso Ouada, per la strada, che conduce a Cremolino. E fermatosi a vn Posto chiamato di Santo Stefano, mentre staua esso Signore D. Gabriele discorrendo con alcuni pratici del luogo e delle venute ci fu chi gli disse, che vi fosse vna porta verso Tagliuolo, per la quale poteuano i Nemici tentar la fuga. Il che sentito dal Marchese di Liuorno si offerì di occuparla egli stesso, e d'impedire per quella strada a' Nemici lo scampo. E così appunto gli venne da Sua E. ordinato, che eseguisse con le Truppe, che teneua il suo comando. Poscia incamminatosi verso Ouada distaccò all'auuantaggio il Signore di Brichiantò con qualche neruo di Caualleria, perche riconoscesse i Posti. Onde incontrata qualche Caualleria nemica sortita da quella Terra, la raspinse con tanto vigore, che quasi alla rinfusa con essa vi penetrò egli ancora. Quindi prese motiuo il Signor Don Gabriele giunto quiui su la sera delli noue di cominciar l'attacco dal Posto de' Cappuccini; che per altro voleua differire al seguente mattino. Fù però difeso quel Posto con molta gente e con grande risoluzione; ma fu maggiore assai quella degli Aggressori composti di varij distaccamenti, e in particolare de' Reggimenti delle Guardie di Auosta, e di Piemonte comandanti per ordine di S. E. dal sudetto Signore di Brichanteau Colonnello, e Maresciallo di Battaglia, che dando i consueti segni del suo valore e della sua condotta rileuò tre colpi di moschetto nel vestito, senza riportarne però altro danno, che d'vna sola contusione. Il Signore di Boisquilbert Tenente delle Guardie si gittò primiero nel Giar-

dino

dino de' Capucini, e vi rimase leggiermente ferito, seguitato per secondo dal Signor della Faya pur Tenente nel medesimo Reggimento, e nel medesimo tempo da Brandis Capitano in Auosta, e del Figlio del Barone di Belmont Volontario, fanciullo di quattordici anni e che riportò trè moschettate, senza restarne danneggiato, dal Barone di Ciattiglione Capitano del Reggimento di Sauoia, che ne restò ferito, e i Conti di Sant' Albano e Tana ambedue Tenenti nello stesso Reggimento delle Guardie parimente feriti, e il Conte di Nouaglie Capitano del Reggimento di Piemonte, che vi ebbe due moschettate. Resistè quel Posto qualche tempo, e dopo essere stato valorosamente superato col picciol Borgo ad esso congiunto, si portò il detto Signore di Brichanteau con Buriano Rangone Maggiore di Alba, e circa venti soldati per una comunicazione di case del detto Borgo al Rastello del Borgo grande, doue uedendo, che non poteua passare, che un huomo di taglia sottile comandò al Conte di Castellamonte Capitano nel Reggimento di Piemonte d'entrarui il primo. Il che auendo coraggiosamente eseguito fu assalito da quattro Corsi del Corpo di Guardia, che presolo per la Crouata il conduceuano uia; quando il Conte di Sant' Albano si gittò precipitoso per liberarlo, e uccise uno de' Corsi. Il conte Rangone intanto, e li soldati sopranominati si fecero un poco d'apertura per la quale entrati, e sostenuti dalle Truppe amiche si portarono tutti sopra la Piazza della Terra, doue trouati quattrocento Difensori, che mostrauano di uoler fare una braua resistenza ne uccisero intorno a sessanta, trenta ne fecero prigioni e misero in fuga il rimanente. Il che diede il comodo al Reggimento di Monferrato di occupare con poca fatica la Venuta uerso il fiume.

Ciò eseguito si risolse di far due attacchi. Il primo di Don Gabriele col Reggimento delle Guardie, e con quello di Sauoia comandato dal Marchese di Este in persona, assistendo quiui altresi Brichanteau, il Rangone per Maggiore, e il Barone di Ciatiglione come Aiutante. Ma nel secondo furono impiegati i Reggimenti di Monferrato e di Piemonte, comandati quello dal Marchese di Liuorno, e questo dal Conte di Magliano pur Colonnello.

Per la direzione di questo attacco nacque, e fu immantenente sopita differenza tra il Conte Olgiato Commissario Generale della Caualleria, e il Marchese di Liuorno più vecchio Colonnello del Corpo. Allegaua il Conte l'auuantaggio del sudetto Generalato, e l'auer comandato l'Esercito prima dell'arriuo di Don Gabriele: Ma replicaua il Marchese, che il Commissario Generale della Caualleria se non era Mastro di Campo, non doueua cogliere le funzioni agli Oficiali della Fanteria; e inquanto al comando in primo Luogo, essendo già cessato, niente opperaua. Don Gabriele però stabilì, che senza tratto di conseguenza si seruisse alternatiuamente a giorni, e si chiamasse l'attacco delli due: cominciando però il primo giorno il Marchese di Liuorno, il quale fece aprire la trincea uerso la meza notte fauorita allo spuntare del giorno seguente dal Cannone con risoluta e coraggiosa disinuoltura e prestezza allestito in batteria dal Conte Guerra Tenente Generale dell'Artiglieria. Ma non permettendo il suo picciolo calibro, che facesse grande effetto; alloggiò il Marchese per vna grotta sotterranea i suoi Minatori a sei passi dalla muraglia del Recinto alta straordinariamente e forte. Da quella parte giuocò una mina fatta da' Nemici in vna casa e sepellì quaranta huomini del Reggimento di Monferrato. Nel tempo stesso assistè all'attacco tutto che ferito il Signore di Boisquilbert, e il Signor Don Gabriele per animare maggiormente i suoi portò egli stesso la prima porta per coprire il Minatore, e fece il Reggimento delle Guardie con molto valore il suo alloggiamento. Verso le sei della notte si condusse S. E. all'attacco del Marchese di Liuorno: si per vedere se le cose fossero bene incamminate all'esito felice dell'Impresa; come per rinouare i suoi ordini allo stesso Marchese (quando non gli auesse eseguiti) d'impedire lo scampo alle genti di Ouada dalla parte di Tagliuolo, inuiando perciò su le venute dietro il Castello quattro squadroni di Caualleria. Intorno a che gli fu risposto dal Marchese, che riposasse pure soura di lui, perche gli auerebbe preueduto.

Intanto il Nemico auuanzandosi il giorno, trauagliato dal continuo fuoco di questi due attac-

attacchi, e dagli alloggi de i Minatori parue, che si rallentasse alquanto nella difesa, ed essendosi alcuni soldati del Reggimento delle Guardie trasportati furtiuamente verso la porta, che era il secondo attacco, il Marchese di Liuorno, che venina dal primo attaco, doue era stato a vedere quegli Oficiali, credè, che l'opportunità si presentasse di dare alla detta porta con la spada alla mano, già che vi aueua fatto sparare alcune Cannonate. E così il primo fra gli Oficiali, e solamente preceduto da otto, o dieci fanti delle Guardie, conducendo seco li Signori Boidanid Maresciale di Battaglia, e di Saltum Capitane di Caualleria, il Conte Borgarello Capitano di fanteria, e Tenente di Caualleria, e il Rangone venuti casualmente seco, e il Capitano Pastoris del Regimento di Monferrato, con alcuni altri Oficiali, vi si applicò; ordinando al Signor Mony Aiutante di Campo di prendere sopra la destra vn distaccamento di trenta fanti per fauorire la sua operazione; dalla quale come improuisa fourapreso il Nemico cedè la Porta del Ricetto, e si fuggì nel Castello. Auuanzossi il Mony foura la ripa, e vn picciol muro con li suoi, e in vn momento vi accorse dal suo Posto il Reggimento delle Guardie seguitato dagli altri del primo attacco. Don Gabriele verso di cui si era portato in quel tempo Brichiantò fù con gran fatica ritenuto dal portarsi di nuouo di persona a quell'attaco; al cui buon'esito molto contribuì il Conte Olgiato sostenendo e facendo seguitare il Marchese di Liuorno. Il quale vedendo occupato il Ricetto, mandò a S. E. il predetto Rangone per riceuere i suoi ordini: che furono di dare al Castello, che aueua esposto bandiera bianca, le composizioni, che auesse stimato ragioneuoli. Giuocò nel tempo stesso da quella parte vna picciola mina, ma con poco danno, come pure delle altre, in altre parti, e tempo fecero il loro effetto.

S'impadronirono adunque i nostri del Castello, in cui si trouauano ducento soldati, due piccioli pezzi d'Artiglieria, sessanta sei barili di poluere fina, e molte monizioni da bocca: ma quando se ne fece la relazione si crede che non si vedesse ogni cosa: dicendosi che si conduceuano a Ouada pezzi più grossi: ma dubitando i Nemici d'essere sourapressi dalla nostra marchia gli ritornassero a Noui.

Mentre l'Olgiato con Liuorno si trouauano nel Dongione si vide alzare vicinissimo in aria vn pezzo di fabrica di sei trabucchi inquadro, onde poco mancò, che non rimanessero dalla poluere soffocati. Grande però fu il danno di quella mina, in cui restarono sepolti molti, e fra gli altri il Barone di Belmont Gouernatore di Cherasco, venuto al Campo (tuttoche senza Truppe) per contribuire i suoi pareri, e consigli, come soldato di molta esperienza e perizia, e che in qualità di Volontario aueua in quella occasione valorosamente operato. Perdita sommamente sentita da Sua Altezza come pure gli è increscinto, che sia stato rauuolto in simile accidente il Conte di Canale, e il Granon Tenente nel Reggimento di Auosta. E rimase pure abbrucciato il Conte di Sanfrè Capitano delle Guardie, e molto guasto dal fuoco il Conte Beggiamo di Sant'Albano, che indi pur ne morì; e molto più leggiermente ne è stato tocco il Marchese di Bagnasco Capitano delle Guardie, e il Conte della Torbia figliuolo del Primo Presidente della Camera Blancardi, che però ne sono guariti.

Alla guarnigione del Castello fu saluata la vita con molta premura e applicazione de' nostri Oficiali; ma la fierezza delle mine così frequenti, e particolarmente di quella vltima irritò talmente la soldatesca, non si potè impedire, che non ne facesse perire alcuni pochi. Li prigioni sono ducento settanta quattro con quattordici Oficiali fra quali il Sargente maggiore huomo di vaglia, e tre Capitani. Si dice, che il Gouernatore Ambrogio Spinola sia stato preso, ma per trascuratezza del Fantacino scappato. Si sono anche prese tre Bandiere, mentre si operaua contro il Ricetto, e il Castello. Il Conte di Bagnasco, che come Tenente Colonnello del Reggimento di Auosta gli comanda mantenne sopra la Collina vna bellissima scaramuccia con cento e cinquanta de' suoi fanti contro ottocento del Nemico, e vi rimasero feriti il Signore di Hè Capitano, e il Tenente Castagna. Dopo la

to la presa del Castello m . . chiando il Nemico con numero maggiore per isforzarlo si portò D. Gabriele a fauorire la sua ritirata, che fece con molto buon ordine e valore.

Le Guardie poi di S. A. a cauallo tenero il posto loro molto bersagliato dal Cannone, e sentito l'attacco del Castello, procurarono con ogni vigore di tagliar il Nemico fuggitiuo. Insomma non si poteua con maggior valore, ne con applicazione più infaticabile ne comandare, ne agire di ciò, che ha fatto il medesimo Generale, al piede del cui destriero caddero senza offesa le palle dell' Artiglieria. Ha mostrato pure il Marchese d'Este in questa occasione alla testa del suo Reggimento generosità; e talento degno della sua nascita; come altresì si sono valorosamente portati li Conti di Magliano, e di Rouero suo Tenente Colonnello essendo toccata al primo vna delle bandiere tolte a' Nemici. Anche gli ordini dati con tanta premura da Sua A. sono stati eseguiti con tanta puntualità ed applicazione dal medesimo Generale, che non ostante la rabbia conceputa da' soldati per la fierezza delle mine si sono fatti astenere dal fuoco, e dal violamento delle Donne.

Tale fù l'esito della Impresa di Ouada, che più vantaggiosa molto sarebbe riuscita al Duca di Sauoia, se il Marchese di Liuorno auesse corrisposto agli ordini di Don Gabriele. E a questa cagione venne egli (come dianzi si disse) processato, e bandito, come che pure fosse questa colpa aggrauata da altri suoi falli di guerra, e di Stato, che diedero l'vltimo crollo alla sua caduta. Intesa la perdita di Ouada spedì il Commissario Generale Gentile i soccorsi auuti da Genoua a rinforzar tutti i passi, che auesse voluto tentare il Nemico per inoltrarsi nello Stato della Republica. Ma questi veduto le montagne ben custodite fermossi nel Luogo stesso senza allargarsi d'auuantaggio; se non inquanto la Caualleria Sauoiarda, scorrendo poco lontano a foraggiare si auuicinaua taluolta alle Truppe della Republica, le quali vigilanti, e attente a i proprij auuantaggi, non lasciauano d'infestarle con diuersi incontri apportandole pregiudicio, e disturbo.

Riuscì parimente alle Truppe Sauoiarde sotto la condotta del Marchese di San Georgio, toccate in diuerse parti all'armi, di sforzare il Colle di Pizzo verso Triora con l'industria d'vn capo bandito pratico delle strade. Donde scorrendo in numero di tremila per le Valli di Oneglia senza contrasto occuparono la Terra stessa, stata prima smantellata, e resa incapace di difesa da' Genouesi, come dianzi vedemmo, e perciò abbandonata da quei pochi soldati, che la presidiauano, auendo già destinato di restituirla al Duca per incontrare la sodisfazione del Re di Francia.

Penetrano i Sauoiardi nella Riuiera alla Ricupera di Oneglia.

Contuttociò desideroso S. A. di restituire alle sue Armi il lustro, che pareua, che auessero smarito ne' primi incontri poco fauoreuoli di questa guerra, volse riconoscere non dalla intercessiion della Francia, ne dalla conuenienza della Republica, ma dalla propria risoluzione, e condotta la ricuperazione di questo Luogo, e però valendosi opportunamente delle congionture, che prolongarono il trattato della sospensione dell'Armi, aprissi accortamente la strada a conseguirne l'intento. Soura che essendo stata diuulgata vna succinta Relazione, e sparsa per le corti, e Prouincie d'Europa, non ci par bene di sottrarla alla notizia della Posterità; per qualche lume, che può somministrare all'Historia intorno a questi emergenti, ed è come segue.

Relazione Sommaria della ricuperazione di Oneglia.

Conoscendo Sua A. di Sauoia quanto importasse alla riputazione, e alla gloria delle sue Armi la ricuperazione del Principato di Oneglia occupato per dappocagine di chi lo custodiua dalle genti della Republica di Genoua, fermò perciò ogni suo pensiero nella risoluzione di rihauerlo: Al qual fine praticò tutti quei mezi, che poteuano ageuolarne la riuscita.

E acciochè ognuno resti informato de' motiui, che fecero pensare Sua A. al racquisto del su-

detto

detto Principato, è necessaria la notizia d'alcuni Trattati, che seguirono allora quando le Truppe della medesima A. sotto il comando del Signor Don Gabriele di Sauoia s'impadronirono del Luogo di Onada.

In quel tempo il Signor Gement Gentilhuomo mandato da Sua M. Christianissima, inuiò vn Corriero a S. A. per fargli sapere, che la Republica di Genoua intesa meglio la risoluzione della M.S. intorno la restituzione di Oneglia da farsi nel tempo della sospensione dell'Armi, gli aueua rimessa vna Scrittura, di cui si mandò copia, che la prometteua. Ma S. A. auendo inteso nel medesimo tempo, che i Genouesi aueuano posto l'assedio, e cominciauano a battere Dolceaqua con l'Artiglieria, come si accennerà qui abbasso, rispose, che prima doueua vedersi l'esito di quell'attacco, che stabilire la detta sospensione delle armi allegando oltre acciò alcune altre ragioni per le quali non poteua appaggarsi della forma della promessa mandatagli.

Intanto per facilitare l'Impresa di Oneglia, stimò S. A. ottimo consiglio di diuidere le sue Truppe in tre corpi di Armata; accioche il Nemico occupato in difendersi in più luoghi non auesse forze basteuoli per impedire questo suo disegno.

Inuiò adunque il Signor Don Gabriele di Sauoia con buon numero di fanteria, e di Caualleria verso Noui, doue fu poi dal medesimo, come abbiamo detto, preso per forza Onada. Verso le parti di Nizza mandò il Signor Don Antonio di Sauoia con vn neruo di buona soldatesca e comandò al Conte Michiele di Monesterolo di attaccare il Ponte di Naua passo molto importante in vicinanza della Pieue.

Fatto questo ordinò il Marchese di San Damiano, che col rimanente della soldatesca tutta gente fiorita, si portasse ad Oneglia aprendosi con la spada il passo tra i diruppi di quelle scoscese montagne. Era molto difficile il maneggiare questa impresa, senza che i Nemici ne auessero qualche notizia; attesoche non potendosi quelli sorprendere d'improuiso per la necessità, che vi era di ponderare bene il negozio auanti di metterlo in esecuzione per l'auuantaggio, che essi aueuano de' Posti, per la difficoltà del passaggio, e per molte altre circostanze degne di matura riflessione, e per conseguenza richiedendo queste qualche dilazione di tempo, ebbero perciò campo i Genouesi di penetrare qualche cosa intorno a questa risoluzione. Sopra il quale sospetto deliberarono di mettere l'assedio a Dolceaqua Luogo assai grosso nel Contado di Nizza, supponendo, che questo attacco douesse seruire di diuersione alle Truppe di Sua A. rimouendole dal pensiero di racquistare Oneglia.

Il Marchese di San Damiano che aueua stabilito di andare alla presa di Triora Terra assai forte della Republica, con l'acquisto della quale si agenolaua il passaggio ad Oneglia, comandò perciò al Commendatore Badat, e al Sargente maggiore Casagoda di portarsi verso la Briga con due Compagnie del Reggimento della Croce Bianca, e con altre Truppe del paese particolarmente per guadagnare il Posto del Borbone, strada, che conduce tra la Briga e Triora, e ristretta in modo tale, che dieci huomini si difenderebbono da cinquecento. Ma fatto auuertito dell'assedio, che il Nemico aueua posto a Dolceacqua, cangiò subito pensiero, e mutando strada s'incamminò verso Isola Terra del Marchese di Dolceacqua con tutte le truppe, che aueua per liberarla dall'assedio.

Così con speranza quasi certa non solo di soccorrere la Piazza: ma di disfare il Nemico, è necessitarlo a lasciare il Cannone, il Marchese di San Damiano prese la marchia verso Dolceacqua auendo seco il Reggimento della Croce Bianca, e il Reggimento di Mazzetto, con diuerse altre Truppe, che secosi accompagnarono, ma fatto accorto il Nemico del suo pericolo e imparando dal timore a essere prudente, non dal coraggio animoso, volle più tosto accostarsi al consiglio di quello con la ritirata, che mettere in esecuzione il cimento di questo nello star saldo. E così auendo molto prima fatto partire il Cannone col bagaglio, auanti che arriuasse il Marchese in quella parte, abbandonando il Luogo si ritirò.

Il Signor Don Antonio di Sauoia Gouernatore, e Comandante Generale nel Contado di Nizza per coprire il passaggio del sudetto Marchese di San Damiano per strade molto diffici-

le e

li e forti, accioche si portasse ad Oneglia; mandò di nuouo le Milizie sotto il Castello di Penna, con pensiero di fare vna diuersione, tirando il Nemico, che venne in numero di trecento huomini contro le dette Milizie, dalle quali fu ributtato con molta perdita, e frattanto essendosi il Marchese di San Damiano inoltrato nel suo viaggio, Don Antonio auendo conseguito l'effetto preteso, richiamò le Milizie dalla Penna.

Aueua S. A. mandato al Marchese di San Damiano al Campo l'Abate Amoretti suo Primo Elemosiniere, soggetto di non ordinario talento, vigilante, e accorto in tutti i negozij, che col suo Consiglio, e per la pratica, che tiene in quelle parti, era di molto auuantaggio a i progressi delle armi di S. A. accioche con la participazione del medesimo si concertassero le deliberazioni delle Intraprese. E perche auesse occasione di Negoziare con Monsù di Mansè Comandante delle Galee di sua Maestà Christianissima.

Soccorsa adunque Dolceacqua con la Ritirata del Nemico il Marchese di San Damiano fece conuocare il Consiglio di Guerra con l'assistenza dell' Abate Amoretti, nel quale fu risoluto di riconoscere prima lo stato, e il numero delle Truppe, e poscia applicarsi a qualche Impresa degna delle armi di S. A. per passarsene speditamente ad Oneglia.

Proposero alcuni la espugnazione di Triora come quella, che è quasi vna porta per passare nel Principato. Altri facendo riflessione alla stagione già auuanzata diceuano, che le ingiurie del tempo, e il freddo imminente auerebbono tosto rese impraticabili quelle montagne, e però con generosa risoluzione aggiugneuano; che si come non si parlaua di attaccar Triora, che per passare ad Oneglia; così era più espediente senza pensare ad altro di andarsene a dirittura a quella volta.

Lasciando adunque da parte ogni altra proposizione, si stabilì fermamente di racquistare il Principato, superando le opposizioni, che a prima vista pareuano insuperabili, e che l'esito ha poi fatto conoscere per meno disastrose di ciò, che molti si aueuano figurato. S'incaminarono adunque a quella parte le Truppe in bonissima Ordinanza, e per far vedere al Nemico quanto poco conto si facia di lui, marchiarono sempre a tamburro battente, e con le Insegne spiegate, e in questo modo peruennero al Pizzo posto, che i Genouesi giudicauano inuincibile, e tanto più nelle congionture presenti, mentre aueuano in ogni parte rotta la strada, e fattiui saldi ripari, muniti non solamente da' Paesani de' vicini contorni, ma da cinquecento soldati scelti di Ordinanza.

Veduto dalle genti di S. A. vn posto così auuantaggioso per li Genouesi; e guernito di così grosso numero di difensori, si diedero con grande ardire all'attacco, risoluti di superarlo, o di perire. A questo effetto il Sargente maggiore di Battaglia, e Gouernatore di Verrua Bonardo piglioßi l'assunto di riconoscere detto Posto, e di ordinarne l'attacco: quale giudicò douersi fare in tre maniere; cioè, che la soldatesca Nemica, che si trouaua sull'alto della Collina a mano destra verso il Mondouì douesse essere attaccata dal Signore di Gimmettieres, e dal Conte di Martignana, e l'altra, che si trouaua a mano sinistra douesse essere attaccata dal Bonardo, e dal Marchese di Entraque con le milizie del Mondouì, di Cuneo, di Entraque e di Liuorno. Che il grosso dell' Armata douesse inuestire il Nemico nella Valle sotto la condotta del Marchese di San Damiano in Compagnia del Marchese di San Georgio, con questo auuertimento, che il corpo di riserua di mezo, che si troua a nella Valle non douesse rimuouersi, ne fare altro fuoco finche le accennate milizie non si fossero impadronite delle Colline, e da quelle non auessero scacciato i Genouesi.

Concertato in questo modo l'attacco, fu puntalmente eseguito dagli Oficiali, e soldati conforme il disegno, e quando si videro le Colline occupate dalle Milizie inuestì il grosso delle Truppe con vn grido feroce, e con vn Viua Sauoia nelle genti nemiche. Durò per qualche tempo la scaramuccia di buone moschettate, finche entrando le Truppe di sua A. con la spada alla mano le posero in totale scompiglio. Onde dopo il combattimento di circa due hore non potendo più le milizie Genouesi resistere a così viua impressione; cominciarono a piegare, e poi mettersi in disordine, e fuga in

modo tale, che molti di essi non sapendo doue ricouerarsi, si gittauano in quelle Valli. Ma perseguitati sempre più dalle Truppe Vittoriose, ne furono diuersi vccisi e spogliati, sì che dissipata tutta quella gente lasciò libero il passaggio al Marchese. Non furono contuttociò senza danno notabile le Truppe ancora di Sua A. perche vi rimase morto il Luogotenente Generale Bonardi del Mondouì, e Monsù Sisa Capitano del Reggimento di Nizza, con due Tenenti, e molti soldati.

Passato a viua forza d'armi il Pizzo, ordinò il Marchese di San Damiano, che prima di portarsi più auanti si accomodassero, e appianassero le strade, acciòche potessero liberamente passare le monizioni, e'l bagaglio. E auendo quiui attesa la Retroguardia, che si vnì al Corpo dell'Armata, s'incamminò alla volta del Cunco prima Terra del Principato di Oneglia distante tre miglia dal Pizzo.

Alloggiarono le Truppe nel Cunco col minor disordine, che fu possibile, essendo Terra picciola e di poche abitazioni, e verso le tre hore di notte comparuero li Sindici del Marro, e di Candeasco, che dissero all'Abate Amoretti, che douesse auuertire, che al Borgo e Candeasco erano alloggiati circa ducento e cinquanta soldati del Nemico; i quali si poteuano ageuolmente sorprendere, e far prigioni. Significò l'Abate al Marchese di San Damiano questa Relazione de' Sindici; onde si trattò di mandarui qualche numero sufficiente di soldatesca sotto la condotta d'vn brauo Oficiale per combatterli. Ma perche per la difficoltà del Viaggio, e per lo combattimento seguito al Pizzo le Truppe erano molto affaticate e stanche, non si risolueua ciò che fosse espediente da farsi. A che auendo fatto riflessione l'Abate Amoretti; valendosi dell'oro, doue altra persuasiua non valeua, presa in mano qualche somma di contante la promise di mancia a quei soldati, che auessero voluto portarsi a combattere quella Partita de' Nemici. Distaccatosi adunque Monsù Chiappa Aiutante di Campo con ducento huomini andò prontamente ad attaccarli. Ma, o che il Nemico ne auesse auuto qualche auuiso, o che i soldati per le fatiche sofferte non potessero camminar così presto, come richiedeua il bisogno, non gli riuscì di disfarli tutti: poiche la maggior parte postasi in fuga si sottrasse al pericolo, restandone alcuni pochi vccisi e prigioni.

Il giorno seguente nel leuar del sole tutte le Truppe di Sua A. si misero in ordinanza, e presero la marchia verso Oneglia con quella auuertenza come se camminassero sempre in paese nemico. Aueuano intanto in Oneglia le genti della Republica auuto notizia della venuta loro; sì che all'auuiso, che si andassero auuicinando si ritirarono senza aspettarli in Porto Maurizio. Peruenute le Truppe Sauoiarde nella Terra su le venti tre hore, vi stettero vna grossa hora sotto le armi sinche furono disegnati i Posti, cioè la Piazza d'armi, i Corpi di guardia, e auanzate le sentinelle morte secondo le regole della militar disciplina.

Cinque giorni dopo la ricuperazione di Oneglia, le Galee di Francia, che soggiornauano nel porto di Villafranca sotto il comando di Monsù di Mansè si portarono a quella spiaggia doue furono accolte dal Comandante, e dagli Oficiali delle Truppe di S. A. con segni di molto giubilo, e con lo sparo di tutta la Moschettaria.

Sospensione dell'armi tra Sauoia e Genoua.

Questa comparsa delle Galee di Francia a fine di vettouagliare Oneglia, e dar calore a i negoziati di Monsù di Gomont, che molto si adoperaua con l'vno, e con l'altro Prencipe per conchiuderli: diede insieme gagliardi impulsi all'vna, e all'altra parte di terminare le ostilità, accettando vna volta la sospensione generale delle armi già concertata, e disposta per li ventinoue di Ottobre. Della quale furono spediti gli ordini precisi a i Comandanti e Oficiali, perche fosse puntalmente, e con ogni sincerità osseruata anche da i sudditi col contenersi da ogni, benche picciolo disturbo. In virtù adunque di così fatta sospensione d'armi fu dal Duca restituito Ottada alla Republica, e questa per sodisfare alle intenzioni del Re Christianissimo liberò tutti i prigioni da guerra, che erano mol-

E si restituiscono i Prigioni e i Luoghi occupati.

ti, come pure fece il Duca di quei pochi, che teneua a Torino.

Ordinata la sospensione delle Armi attese il Signore di Gomont incessantemente a concertare le condizioni della Pace, per la quale erasi già stabilito Casale per Luogo del Congresso, ed eletti i Deputati respettiuamente dall'vno, e dall'altro Prencipe. Ma il Re di Francia fece per mezo del medesimo Signor di Gomont rappresentare alla Republica, che desideraua di auere l'auttorità di trattare, stabilire, e publicar la pace egli medesimo tutto in vn colpo, senza maggior dilazione, e incomodo, con la premura di veder quanto prima rinouata la concordia, e la buona corrispondenza tra i Prencipi Confinanti. In che però rifletteua ancora S. M. al proprio comodo, e interesse; mentre continuando la guerra tra questi due Potentati, non solamente aurebbe douuto rimandare in Piemonte le Truppe Sauoiarde, che militauano in suo seruigio; ma assistere con altre sue soldatesche, e con l'Armata di mare il Duca. Doue seguendo la pace, non solamente veniua a liberarsi da vna inutile diuersione delle sue forze; ma speraua di assoldare per suo conto le Truppe, che vna parte, e l'altra auesse licenziate. E di fatto ne chiese all'vno, e all'altro Prencipe qualche buon numero; e Sauoia concorse pienamente ne' suoi voleri; ma la Republica negatagli i Corsi, come a lei necessarij per la coltiuazion della Terra nel proprio paese; e forse per non priuarsi d'vna Milizia sua propria, e naturale, gli concesse, che potesse assoldare le genti di fortuna, che auesse sbandate, e formarne vn Reggimento di mille huomini effettiui.

Intanto sperãdo di conseguire dalla dirittura del Re ogni douuta giustizia acconsentì, alla sua Volontà di publicar'esso la pace tutta ad vn tratto, non lasciando però di rappresentare per mezo de' suoi Deputati al Signor di Gomont le proprie rifle ssioni su questo affare, e le fece sapere ancora per mezo de' suoi Inuiati alla Corte a Monsù di Pompona Segretario di Stato, Le quali auendo il Re considerate; dopo qualche tempo (e fù alli 18. di Genaio dall'anno seguente 1673.) promulgò a San Germano in Laya la Pace nella forma, che segue.

1673

Luigi per la grazia di Dio Re di Francia, e di Natura, a tutti quelli, che vedranno le presenti lettere salute.

L'affetto singolare, che noi abbiamo fatto sempre apparire per mantenere la tranquillità nell'Italia; e il pensiere, che ci siamo contentati di auere in tutti gli incontri, tanto per conseruare la buona intelligenza tra i nostri vicini, e i nostri Alliati; che per rimuouere le Ostilità, che si possono suscitare per turbarla, e ci messero l'anno passato intrometterci per l'aggiustamento tra il nostro Carissimo, e Amatissimo Fratello il Duca di Sauoia e la Republica di Genoua, essendosi l'vno e l'altro rimessi alla nostra Mediazione per terminare le differenze; che li aueuano obligati a prendere l'armi. L'applicazione, che noi ne auemmo fu accompagnata da tanti successi, che noi impedimmo subito, dopo li fastidiosi effetti d'vna guerra, che per lo poco tempo, che questa durato è stata accompagnata da vna effusione di sangue, tanto maggiore, quanto l'animosità appariua più viua fra le parti, senza attendere, che vn Trattato fosse stato a proposito per regolare le condizioni della pace, e per euitare, che le lunghezze delle negoziazioni non facessero durare troppo lungo tempo li fatti d'armi; persuademmo le parti a deporre nelle nostre mani le occasioni delle ostilità, la restituzione de' Luoghi, che erano stati occupati, durante la guerra, come pure il cambio de' prigioni: E così nella esecuzione di queste condizioni noi sospendemmo il male, se non gli diemmo il fine intieramente; E l'Italia cominciò a godere il riposo, che noi desiderauamo di procurarle. Ma perche questa non può esser libera da timore di prouar la guerra se non la vede affatto estinta per mezo della pace; quindi è che il sudetto nostro fratello il Duca di Sauoia, e la Republica di Genoua hanno ben volentieri, e prontamente a noi rimesso il giudicare sopra tutte le loro differenze, e obligatisi

 di sotto-

di sottoscriuere, e ratificar tutto quello, che noi auessimo pronunciato. Onde per sodisfare alle lodeuoli intenzioni, che hanno per la pace, e per recidere tutte le matterie di disunione fra di loro, e per rendere la prissina libertà all'Italia, dichiariamo per le presenti secondo il potere, che ne hanno dato.

Parimenti, che la sospensione delle Armi, che è stata procurata, e continuata fin'ora per nostra Mediazione tra il sudetto nostro Fratello il Duca di Sauoia, e la Republica di Genoua sarà cambiata in vna pace buona, ferma, e durabile senza che ciò, che è passato, durante la guerra, possa portare perturbazione alcuna all'auuenire.

2. Che la restituzione de' Luoghi occupati dall'vna, e dall'altra parte, e il cambio de' prigionieri, auendo già auuto il suo effetto resteranno per gli affari, che erano auanti la sudetta guerra, e nello stato, che si trouarono per la sudetta restituzione, e cambio, senza, che si possa auere dalle parti alcuna pretensione per gl'interessi e spese della guerra, ne per li danni, che quella auerà causato.

3. Che il commercio tanto per terra, come per mare, fiumi, e altre acque sarà ristabilito fra i sudditi dell'vna, e dell'altra parte nella maniera, che erano auanti, talmente, che li sudetti sudditi godano per l'auuenire la primiera intelligenza, e buona vicinanza come faceuano auanti la mossa delle armi.

4. Perche le differenze, che sono nate per qualche confine tra i Luoghi di Genoua, e Rezzo hanno cagionato la prima origine della guerra, e che importa di terminarla in guisa, che non possano cagionare somiglianti disturbi nell'auuenire, rimarrà accordata nel termine di due mesi tra le parti la elezione de' Giudici in Italia nel modo, che insieme accorderanno, a i quali l'vna, e l'altra parte rimetterà intieramente la Cognizione, e Decisione de' Confini tra Genoua e Rezzo, nominatamente de' Luoghi chiamati le Pozzette, e Agrofoglio, e pure il Fossato di Pissone, e parimente le differenze tra i Luoghi di Ormea, e della Pieue per la giurisdizione delle Alpi di Viozzenna, come anche le differenze tra Briga, e Triora; e medesimamente li detti Giudici nominati conosceranno le differenze toccanti la porzione di Parnassio, dal Luogo di Montegrosso, di Lauina di Genoua, e di Aruigo; promettendo il detto Signor Duca, e la Republica di sottommettersi, e sottoscriuersi a tutto, che li detti Giudici dichiareranno, senza che sopra le differenze toccanti li detti Luoghi, e confini possa più ritornarsi nell'auuenire alla via del fatto, o delle armi.

5. Che se dentro il detto termine di due mesi dopo il cambio della Sottoscrizione del presente Atto, le sudette Parti non aueranno potuto accordare de' Giudici; Noi potremo allora nominarli tali quali giudicheremo à proposito, a condizione, che sempre saranno scelti in Italia a' quali dette parti saranno obligate di sottomettersi nello stesso modo, che si è detto nell'Articolo precedente.

6. Che il presente Atto, e gli Articoli della Pace contenenti in esso saranno comunicati al Signore di Seruient nostro Ambasciatore appresso il Signor Duca di Sauoia, vnitamente col Signor di Gomont nostro Inuiato straordinario, impiegato particolarmente alla sudetta Mediazione, al sudetto nostro fratello il Duca di Sauoia, e il Signor di Gomont alla Republica di Genoua; li Signori Duca, e Republica si obligheranno di dare nelle mani di detto Signor di Gomont vn mese dopo la sudetta communicazione, e più presto, se potrà farsi, due Atti di Ratificazione per ciascuno, vno de' quali sarà del detto Signor di Gomont a ciascuna delle Parti respettiuamente, e l'altro sarà a Noi inuiato.

7. Affinche cosa alcuna non ritardi l'intiera, e pronta esecuzione delli sopradetti Articoli, e loro Ratificazione, e la publicazion della Pace, noi abbiamo per bene conformarci al desiderio, che ci hanno attestato le parti, e all'affetto, che noi abbiamo di dare più prestamente riposo a l'Italia, voluto prender sopra di noi, e assicurare tanto il nostro Fratello il Duca di Sauoia che la Republica di Genoua, che tutte le cose promesse nelli presenti Articoli saranno accettate, ed eseguite dall'vna parte e dall'altra nella maniera, e nel tempo, che vi sono portate.

In testi-

In testimonianza di che noi abbiamo segnato le presenti di Nostra mano, e fattoui porre il nostro Sigillo.

Data a San Germano nell'Haya alli 18. di Genaro l'anno della Grazia 1673. e del nostro Regno 30.

Segnata Luigi.

e più a basso

segnata in cera gialla.

Publicata dal Re la Pace fu presentata dal Conte di Seruient suo Ambasciatore, e dallo stesso Signor di Gomont al Duca di Sauoia, che senza alcuna difficoltà, ne limitazione subitamente la ratificò. Dopo che fu trasmessa a Genoua, e venne dopo qualche spazio di tempo ratificata altresì dalla Republica nella forma che segue.

Ratificazione del Duca di Sauoia.

I sudetti Articoli di Pace tra Noi e la Republica di Genoua dichiarati dal Re, essendoci stati presentati oggi a nome di Sua M. da Monsieur di Seruient suo Ambasciatore appresso di Noi, e da Monsù di Gomont suo Inuiato straordinario, Noi gli abbiamo riceuuti e accettati senza alcuna dilazione a fine di testimoniare a S. M. il rispetto, che Noi abbiamo a tutto quello, che viene da sua parte; promettendo di eseguirlo inuiolabilmente.

In testimonianza di che abbiamo segnato di nostra mano il presente Atto di Ratificazione, fatto insinuare dal nostro Primo Segretario, e posto il Sigillo delle nostre Arme.

A Torino li 25. di Genaro 1673. Sigillato.

Carlo Emanuele.

e più a basso *San Thomas.*

Ratificazione della Republica di Genoua.

Duce, Gouernatori, e Procuratori della Republica di Genoua.

Volendo noi far comparire quanto siano state sempre efficaci le nostre applicazioni alla pace col Signor Duca di Sauoia fin dal principio della Mediazione intrapresa dalla generosa bontà del Re Christianissimo per tutto il decorso di questo Negoziato, e quanto perciò siano state ordinate le nostre operazioni alla conseruazione della comune tranquillità dell'Italia.

Quindi è, che in proseguimento della traccia da noi tenuta fin'ora per istabilire la publica quiete, assicuratici con le risposte del Signor Pompona e del Signor di Gomont, delli più intimi sentimenti della detta Maestà in tutto lontana da ogni intenzione, che possa essere pregiudiciale alla nostra Republica, inerendo anche alla riuerente Confidenza auuta nella Maestà sudetta con la remissione da noi fattene sotto li 30. di Decembre passato.

Accettiamo la Pace da essa pronunciata, e per esecuzione della medesima rimettiamo le differenze fra Genoua, e Rezzo sopra li Luoghi chiamati le Pozzette, e Agrofoglio, e sia il Fossato del Pittone, fra la Pieue ed Ormea per la giurisdizione delle Alpi di Viozenna,

fra la Triora, e Briga, per la porzione di Pornassio, di Montegrosso, di Lauina, e Cenoua, e Aruigo in quel Giudice, che il Signor Gomont Gentilhuomo Inuiato straordinario di Sua M. Christianissima immediatamente dopo la presente accettazione, dichiarerà essersi concordato per confidente col Signor Duca fra quattro nominati dalla Republica, cioè la Rota di Roma, con la condizione, che audiant Omnes, *e le Vniuersità di Padoua, di Perugia, e di Ferrara. Il qual Giudice concordato, come sopra, debbia decidere le sudette differenze precisamente espresse in termine di Ragione in vna sola sentenza per andare con la maggior prontezza coherenti alle rettissime intenzioni di S. Maestà.*

In di cui testimonio sarà la presente sottoscritta dal nostro Sgretario, e consegnata in forma auttentica al Signor di Gomont.

Data dal nostro Real Palazzo li 8. di Marzo. 1673.

Peruenuta al Duca la notizia di somigliante Ratificazione della Republica, ne fece per mezo del suo Ambasciatore Marchese di San Maurizio passar doglianze col Re, rappresentando a S. M. il pregiudicio, che ne riceueua, mentre la Republica in cambio di ratificare indistintamente la Pace già pronunziata, dalla M. S. che comprendeua tutte le differenze de' Confini tra Genoua, e Rezzo, aueua artificiosamente limitata la Ratificazione a qualcuna di esse, escludendone la strada di Prealba, che era il punto principale, e più importante della medesima differenza: ne si quietò fino a che S. M. non assicurò l'Ambasciatore, che nella composizione di dette differenze si sarebbe il tutto regolato alla forma della medesima Pace. E così venne per la Mediazione del Re di Francia e per l'attenzione del Signor di Gomont suo Inuiato, estinta nel giro di pochi mesi vna vampa di fuoco, che nata ne Colli dell'Apennino minacciaua di produrre a poco a poco vn'incendio vniuersale di guerra nel seno d'Italia.

Ben'è vero; che rimangano tuttauia indecise queste Ciuili differenze, poiche essendo concorsa l'vna, e l'altra parte per la elezione del Giudice nella Vniuersità di Ferrara; e trouandosi in quella Città vn Colleggio di Dottori, la Rota, e i Lettori dello studio, li Deputati di Sauoia, che vi andarono i primi, fecero capo a i Lettori, sostenendo, che per l'vso comune sotto nome di Vniuersità s'intendano i Lettori dello studio, e li Deputati di Genoua, che poco dopo vi comparuero, s'indrizzarono al Colleggio de' Dottori pretendendo, che ad esso ancora competesse il titolo di Vniuersità, col quale viene qualificato dallo Statuto di Ferrara: onde seguì; che per simile discrepanza d'intelligenza rimanesse infruttuosa la loro andata.

Nuoua Città di Torino, e altre fabriche egregie fatte dal Duca Carlo Emanuele Secondo.

Sopiti i moti delle armi, tornò il Duca Carlo Emanuele a coltiuare immantenente gli studij della Pace; fabricando vna nuoua Città con allargare quella di Torino verso il Po con tanta profusione d'oro e con tanta magnificenza, e cura che nello spazio di dieci mesi (quando gli Emoli di S. A. publicauano, che non l'aurebbe finita in dieci anni) volle veder finito il vasto recinto delle sue mura. Rifabricò nel tempo stesso la Galeria di Piazza Castello, fondando vna sontuosa Accademia, e cominciò altri superbi edificij alla Venaria Reale, e a Moncalieri. In che come pure nelle fortificazioni di molte Piazze di confine, e diede chiaramente a vedere quello, che sappia, e possa fare vn Prencipe sauio, e che possiedi economia eguale alla sua munificenza. Fu veramente vn'Opera così stupenda perfezionata in così breue corso di giorni vna marca della sua generosità e del suo grand'animo, ma la sua incredibile celerità; e applicazione in finirla fu da molti con augurio pur troppo certo appresa per vn fatale pronostico della sua morte, che seguì poi alli dodici di Giugno dell'anno mille sei-

cento

cento settantacinque. Nel Principio adunque di questo mese, egli sentissi il Du- 1675
ca sorpreso da vn poco di febre, che da lui conosciuta con preuidenza certissi-
ma, e premunzia del fine de' suoi giorni, in vece di sbigottirsene, ne prese tanta
confidenza, che senza che altri l'animasse ad apparecchiarsi all'vltimo passag-
gio, vi si dispose talmente da se stesso, che subito si confessò, e il terzo giorno
della sua infermità riceuè con molta diuozione il Sagramento dell'Eucharestia.
Dopo che dettò in due notti di propria mano il suo Testamento, nel quale
costituì assoluta Reggente de' suoi Stati, e Tutrice del Prencipe Vittorio Ame-
deo Secondo suo figliuolo la Duchessa Giouanna Battista di Sauoia sua Cõsorte,
e fece diuersi abbondanti Legati. Scrisse ancora a diuersi Prencipi, dando loro
parte per se stesso della sua vicina morte, e in particolare alla Elettrice di Bauiera
sua sorella da lui teneramente amata. Poscia rimettendosi nelle mani di Dio si
conformò talmente nel volere di S. D. M. che essendogli portata al letto la San-
tissima Sindone, e pregato, che volesse chieder la vita per beneficio de' suoi po-
poli e Stati, rinunziando con Christiana generosità all'effetto del Mondo non
volle acconsentirui; supplicando solamente il Signore di adempire la sua Vo-
lontà, e chiedendoli perdono con molte lagrime, se nel tempo, che era sta-
to Depositario del suo Santissimo sangue non l'auesse tenuto cõ quella riueren-
za, che si doueua: tutto che in questa parte non douesse perauuentura occasione
di dolersene; mentre più d'ogni altro Prencipe suo antecessore spese per tenere
con la douuta venerazione così prezioso pegno della nostra salute, auendo prin-
cipiata, e condotta a buon termine vna sontuosa Capella di marmi finissimi.
Raccomandandosi adunque l'anima con intrepidezza mirabile da se stesso, ma
con estremo cordoglio degli Astanti, con infinita consternazione de' sudditi,
rese l'anima a Dio nel predetto giorno, lasciando per sì gran perdita li suoi Sta-
ti in pianto, e tutta Italia in doglia, non vi essendo Prencipe alcuno in questa
Prouincia, che non ne dimostrasse sentimenti di cordoglio; tanto in riguardo
delle sue Regie qualità, come per le graui conseguenze, che poteua tirar seco
vna morte così intempestiua. Era Carlo Emanuele Secondo affabile co' forestia-
ri, affezionato a' proprij sudditi, pio verso i Religiosi, deuoto verso la Chiesa,
indefesso nelle cure del Gouerno, sprezzator de' pericoli più manifesti, e dopo
di auere solcato i golfi della giouentù trà gli allettamenti dell'Humanità, e della
Fortuna dotato di condizioni, che lo rendeuano veramente degno del suo alto
Posto, e necessario al Mondo; e però con tanta suisceratezza amato da' suoi
popoli, che non poteuano darsi a credere, che fosse morto, perche gli deside-
rauano secoli di vita. La mattina dopo spirato fu veduto nel proprio letto tutto
in carne, e con colori così naturali, che pareua, che dormisse. La sera, che
era raso, e vestito con gli ornamenti Reali apparue alquanto pallido, e appas-
sito. Ma nel seguente mattino, che fu esposto in publico diuenne gonfio, e
nero nel viso, nel corpo, e nelle gambe, e alcuni dissero, che ciò fosse proce-
duto dall'auere i Cirugici adoperato il balsamo troppo caldo; ma degli altri
presero questi segni per indicio di qualche male appostato: spargendo sempre
la fama nouelle attroci sopra la morte de' Grandi. Lasciò successore ne gli Stati
il Prencipe suo figliuolo in età di otto anni; ma d'indole solleuata, e che sotto la
prudente, e generosa condotta della Duchessa Reggente sua Madre, che pos-
siede qualità superiori alla sua Real nascita, e fortuna, e veramente degne d'-
Imperio, fa sperare vna riuscita degna di gran Prencipe, e vero simulacro del
suo gran Padre.

Sua morte e sua qualità.

Il fine del Trentesimo nono Libro.

DELLE HISTORIE D'ITALIA

Raccolte, e Scritte DA GIROLAMO BRVSONI

LIBRO QVARANTESIMO.

ARGOMENTO.

Successi occorsi nel Regno di Sicilia in tempo, che vi fu Vicerè il Prencipe di Lignì, e massime in Messina e Trapani. Nuoui Rumori in Messina sotto il Viceregnato del Marchese di Bayona, e proseguimento di quelle Riuolte sotto il Gouerno del Marchese di Villafranca; con qualche ritocco delle emergenze d'Italia nell'anno 1675.

1670

1671

Carestia nella Sicilia.

Giunto appena il Prencipe di Lignij nel mese di Luglio del 1670. nel Regno della Sicilia, e fatta la sua solenne entrata in Palermo, si cominciò a scoprire in ogni parte tanta penuria di grani, che lo mise in grande apprensione per darui conueniente prouedimento. Ma cresciuta nell'anno seguente questa mancanza, e massime nell'auuicinarsi del Verno ad vna crudel carestia, si vide sforzato all'vso di più strignenti rimedij. Che se bene dal concetto vniuersale de' popoli venisse questo difetto attribuito a influsso di Natura cagionato dal soffio de' venti Siroccali, che haueuano abbrucciato le biade; non vi mancaua però chi ne riuoltasse in gran parte la colpa soura l'auarizia di Persone Nazionali, che haueuano nascosti i formenti per venderli a più caro prezzo, o per esitarli

suor.

fuori del Regno. Spedì egli adunque il Vicere suoi Ministri delegati in ogni parte dell'Isola per fare la discoperta di queste frodi, e raccomandò al suo Consultore Don Sebastiano di Letuela Caxa, e ad altri, soggetti più principali del Gouerno di far venire, tanto dalle parti di Leuante, che da quelle di Francia, e di Lombardia quantità di grani a sollieuo di tanta penuria, e massime nella Città di Palermo, che più d'ogni altra della Sicilia piena di abitatori, più delle altre ancora prouando il disagio di queste mancanze, faceua dubitare di qualche torbido nella publica tranquillità.

Aueua appena proueduto il Prencipe al bisogno di Palermo fino alla nuoua Ricolta, che da altra parte si vide conturbato il sereno della quiete publica, essendo a cagione della medesima carestia insorta vna grande solleuazione a Messina; la seconda Città di quel Regno in quanto al numero, alle ricchezze, e allo splendore degli Abitanti, ma che per li priuilegij che godeua quasi di Città libera, e per altre sue prerogatiue gareggiaua con Palermo del primo Luogo.

Auendo adunque preso l'armi quel popolo riuoltoso contro i Giurati, e la maggior parte della Nobiltà incrudelì col fuoco contro molte delle case più illustri; ne di ciò contento auendo ottenuta l'assistenza e l'opera di Don Luigi dell'Hoyo allora Straticò, cioè Capitan Generale di quella Città, furono banditi quasi tutti i Giurati di essa, e dichiarati Ribelli della Patria e del Re.

Allettata da questi moti la Francia, che stando di mala voglia in pace, anelaua qualche nuouo impegno di guerra; spinse buon numero di Vasselli in quelle acque; alcuni de' quali diedero fondo con amicheuole apparenza a Trapani; doue bolliuano molti spiriti malcontenti della presente fortuna. E intanto lo Straticò dell'Hoyo, e il popolo Messinese diedero parte al Prencipe di Lignij e di quanto era seguito in quella Città contro i Nobili, e i Giurati, e delle gelosie concepute per questa comparsa de' Francesi a Trapani; inuitandolo a trasferirsi quiui con promessa, che auerebbono ridotto nel pristino stato il Dazio della quarta Dogana, che fino dal tempo del Duca di Sermoneta Vicere dell'Isola era stata soppressa con notabile pregiudicio del Partito Regio per loro insolenza e caparbietà; e perche più facilmente vi si disponesse, mandarono a S. E. copia autentica de' Capitoli sopra ciò stabiliti dal popolo.

Su questi auuisi tenne il Prencipe Consulta de' principali Ministri per deliberare se conuenisse in quei frangenti abbandonare Palermo per prouedere a Messina. E perche Palermo si trouaua già (come andauamo dicendo) basteuolmente proueduto per qualche tempo, e si trattaua di racquistare al Re vna Città di tanta importanza, che si poteua quasi dire perduta; mentre alla solleuazione del popolo si aggiugneua la mortalità, che seguiua di molti per la fame: oltre il pericolo euidente, che i Francesi in tanta vicinanza potessero dar fomento a quei torbidi a proprio vantaggio; venne di consenso di tutti i Tribunali risoluta la mossa di S. E. a quella parte: già che era vana ogni speranza, che dalle altre Città dell'Isola si potesse tramandare alcun soccorso a' Messinesi per l'arterigia, e'l fasto, con cui si trattano di quasi liberi in paragone degli altri popoli della Sicilia odiati in guisa da essi, che godeuano di vederli oppressi da tante calamità, anzi che pensassero di soleuarneli in conto alcuno. Spiccossi adunque il Prencipe da Palermo nel seguente mese di Aprile con la squadra di quelle Galee, quattro Vasselli carichi di formento, tre di soldatesca, e altri legni di conserua, e giunto a Melazzo, gli conuenne a causa de' venti contrarij fermarsi quiui due giorni. E quiui pure serpendo la carestia prouossi vn principio di solleuazione, che venne dall'attenzione del Prencipe ageuolmente sopita

1672

Prencipe di Lignij passa a Messina.

pita con l'arresto di tre, o quattro de' Capi più principali di essa; che vennero condannati alla Galea. Da Melazzo si passò alla bocca del Faro, doue continuãdo venti contrarij conuenne al Prencipe trattenersi tre giorni ancora prima di entrare in porto. E seguì finalmente a' tre di Maggio incontrato il Prĕcipe dallo Straticò e dal popolo solamĕte; mentre quasi tutta la Nobiltà si trouaua, o ritirata, o bădita. Poste buone guardie in ogni parte della Città diede S.E. principio al suo Gouerno, e richiamati i Nobili alle case loro fece da vna Giunta di Ministri annullare il titolo di ribelli attribuito loro dallo Straticò, con grande loro sodisfazione, e del popolo meglio disposto, come che pure non mancasse altresì di fare diligente inquisizione contro il mal Gouerno de' Nobili, molti de' quali rimasero perciò puniti, chi con l'arresto di cinque anni ne' Castelli, chi di relazione perpetua, chi nello sborso del contante malamente acquistato, e chi nella priuazion delle cariche, che possedeuano fino alla quarta generazione. Mantenne oltreacciò il Prencipe, e auuiuò la diuisione ingenita tra quegli Abitanti per le fazioni de' Merli e de' Maluezzi, questi Nobili, e quei Popolari, con che tornossi a godere la pristina quiete; come che la Nobiltà andasse di continuo ritentando qualche nouità per vendicarsi delle ingiurie, o pretese, o riceuute dallo Straticò, e dal popolo, accomunando gli effetti del suo sdegno e della vendetta a i Regij altresì, stimati Fautori de' Popolari, e in fatti pareua, che non douessero essere alieni dal fauorirli, mentre più de' Nobili faceuano ostentazione di osseguio, e di fedeltà verso la Corona. Voluto però S.E. acquistarsi l'aura ancora de' Nobili, tolse loro dagli occhi l'oggetto più fisso dell'odio, e della Vendetta; ordinando allo Straticò D. Luigi dell'Hoyo di sortire da Messina a pretesto della solita visita del Distretto di quella Città; nella qual funzione auendo terminato il tempo della sua carica non ritornò più; e parue, che questa sua assenza dasse qualche maggior fomento alla quiete publica: benche non lasciasse il genio sempre torbido di quella Nobiltà di suscitar d'ora in ora qualche pericolosa nouità; suagando sempre fuor de' confini della ragione, e della conuenienza chi a pretesto di vna falsa libertà rode amaramente il freno dell'obbedienza, e vuol farsi stimare più che non dee, perche non può conseguire quello, che brama.

Sue operazioni per la quiete della Città.

Ammotinatisi adunque i Nobili nel giorno di San Giacomo voleuano impedire la solennità, che fassi in quel giorno ad onore del Santo; ma scoperto il loro disegno, vi fu dal Prencipe rimediato senza che ne seguisse altro male. Vn'altro giorno, che doueua tenersi Cappella nella Chiesa di San Girolamo con l'interuento del Senato e de' Tribunali della Città; auendo inteso i Nobili, che il Prencipe intendesse di far moderare il panno colorato, che si distende sul banco de' Giurati; perche non potessero calpestarlo co' piedi, come pretendeuano di fare; congiurarono insieme di prendere l'armi per sostenere questo loro preteso diritto, come appunto seguì. Poiche la stessa mattina volendo vn Ministro per ordine di S.E. ridurre il drappo sudetto a quel segno, che si stimaua conueniente all'vna, e all'altra parte; auuentatisi contro di esso vn Cauallicro Messinese, chiamato il Cauatore, e vn Cittadino detto lo Scopa, gliele trassero di mano, chiamandolo Traditore e nemico della Patria, e dichiarandosi, che mai gli sarebbe riuscito di fare quell'affronto al Senato; quando bene fosse loro conuenuto di spagere tutto il sangue.

A questa nouità furono immantenente serrate le porte della Chiesa, e il Cauatore, lo Scopa, e altri sei loro Aderenti vsciti per la porta del Chiostro corsero alla Chiesa maggiore per solleuare il popolo col suono delle Campane. Auuisato il Prencipe di questo disordine mandò subito dumila fanti ad aprire, e circondar la Chiesa; nella quale entrato, disse a' Giurati, che non sarebbe stato

il Pren-

il Prencipe di Lignij, se non li auesse fatti decapitare il giorno appresso, quando non si fossero mostrati più obbedienti a' suoi ordini. Intanto furono presi da Regij il Cauatore e lo Scopa, e dopo essere stati esaminati, fu la notte seguente decapitato soura vn palco il Cauatore, e la mattina appresso impiccato lo Scopa. Nel tempo stesso nato bisbiglio fra la gente concorsa in numero sopra ventimila huomini allo spettacolo; e dubitandosi già d'vna aperta solleuazione, calò il Prencipe dalle scale del suo Palazzo per montare a cauallo, e come gran soldato, opporsi alla furia del popolo. Ma quietato dalla sola fama della risoluzione del Prencipe questo tumulto si continuò poscia a goder la quiete; e S. E. richiamato da replicate instanze de' Palermitani a quella sua residenza, lasciò gli affari di Messina assai ben disposti sotto la disposizione del nuouo Straticò Don Diego di Soria Marchese di Crispano. Ma perche entrata vna volta la diffidenza tra' Ministri del Gouerno e la Nobiltà, e tra questa e il popolo; mentre non venga subitamente estirpata, germoglia e cresce per li continui sospetti, e disgusti a segno, che prorrompe in vna aperta disunione e discordia di animi e d'interessi: non furono questi moti particolari di Messina, che infausti presagij di quella vniuersal commozione, che dopo la partenza del Prencipe di Lignij da quel Gouerno prorruppe in vna aperta riuolta e ribellione; come si anderà diuisando.

Castigata dal Prencipe.

Congiura in Trapani repressa, e castigata.

Intanto prima di tornare a Palermo conuenne al Prencipe calmare vn'altra tempesta di solleuazione suscitata in Trapani da' Malcontenti, a imitazion di Messina, contro il Gouerno e i Regij Ministri. A rouescio però di Messina, non i Nobili contro i Regij e i Popolari; ma i Popolari contro i Nobili, e i Realisti suscitarono quella borrasca di ciuile discordia. Spedì adunque S. E. per quietarla in quella parte il Marchese di Bayona Generale delle Galee del Regno con qualche neruo di soldatesca. Ma i Consoli della Città inteso il suo auuicinamento, si portarono prima, che vi giugnesse insieme con alcuni Religiosi in Castello: doue si erano ritirati il Vescouo, il Magistrato, i Nobili e gli Oficiali della Giustizia, per consultare soura le presenti emergenze. E risoluto che per sottrarsi alla imminente disgrazia conuenisse assicurarsi della persona del Dottore Girolamo Fardella Capo di quella Cospirazione, egli venne immantenent arrestato, e con tre suoi figliuoli mandato in Castello. Giunto poi quiui il Marchese, e fatti prendere diuersi de' Congiurati, ne mandò venti de' più colpeuoli su le Galee, auendo il Fardella prouata in se stesso prima d'ogni altro la fortuna solita de' Perturbatori degli Stati, lasciando le testa soura vn palco con morte indegna d'huomo Togato, che per la cognizion delle lettere, e per l'autorità del grado, dee seruire anzi d'essempio di moderazione, che di scandalo a' popoli, e di splendore, non di ruina a se stesso, e alla sua posterità.

Rimasa adunque la Città di Messina pregna di mali humori, e all'antica diuisione delle fazioni Maluezzi e Merli aggiunta l'auuersione de' Nobili a' Realisti, e massime alla persona del nuouo Straticò Don Diego di Soria; che auuezzo già buona pezza al Ministerio odioso di procedere contro i banditi nel Regno di Napoli, teneua modi e fini poco proporzionati al genio de' Messinesi, e alle contingenze d'allora; s'andarono tanto ingrossando fra di loro le diffidenze, e le gare, che prorruppero finalmente in vn profluuio di scandali, e mali irreparabili, e strani. De' quali però ci contenteremo per ora d'vna notizia superficiale, essendo auuolti in guisa fra le ombre delle passioni, e delle parzialità i fini, e le intenzioni di chi gli ha promossi, e di chi gli ha fomentati, che pare impossibile il portarne chiarezze degne della Historica

Nuoui moti in Messina l'ano 1674

Ve-

Verità : essendo concorsi a fare la parte loro , chi bene , e chi male in questa grande azione, e grandi, e piccioli, e Nobili, e Popolari, e Dottori e Soldati; ed Ecclesiastici e Secolari , con sì fatta confusione di atti di fedeltà , e di ribellione, di santità, e di perfidia, di zelo, e di malignità, e tutti ricoperti col velo di pretesti affatto contrarij alle apparenze ; che solo il tempo con lungo esame delle cose potrà darne pieno e veridico ragguaglio alla Posterità . Così mentre i Messinesi faceuano proteste di fedeltà e di obbediēza al Re Catolico loro Prēcipe naturale, che nulla sapeua di questi moti ; ricorreuano sotto mano al patrocinio di Prencipi esterni, ne solamente Christiani, ma Barbari, e in fedeli; auuerando in se stessi il concetto di quell'empio Politico, che sia lecito e praticabile ogni mezo, benche ingiusto, e detestabile, che salua le Città e gli Stati, e massime nelle mutazioni , da Gouerno Regio a Republicante , e da libero a Tirannico. In che però hanno i Messinesi commesso vn grandissimo errore; poiche in vece di farsi liberi come pretendeuano , in sottrarsi al dominio legitimo del Re Catolico ; hanno pegiorato di condizione sottopponendosi a vn'altra Dominazione; che per essere nuoua, e di costumi auuersi al loro genio, riesce molto più graue e odiosa di quella , che per l'vso continuato di molti secoli era diuenuta loro naturale, e però tollerabile, se non cara: Onde è, che vadano ora con nuoui rischi e mali procurando (e forse inuano) di solleuarsene. Oltre a che hanno sottoposto se medesimi agli incomodi, e a i dāni d'vna guerra eterna; che non può finire, che col loro totale estermnio; mentre e gli antichi, e i nuoui padroni vengono da così fatti esempli ammaestrati ad assicurarsi di loro ad ogni partito: essendo massima de' nuoui Principati egualmente; e degli Inuecchiati di troncare le teste de' Papaueri; e di estinguere tutti quelli; che tengono ragione al Dominio, o che hanno promosse le mutazioni del Gouerno e dello Stato. Ecco adunque come pretesero i Messinesi di coprire nel principio di questi motī la intenzione; che aueuano di ridursi da vna meza soggezione al viuer libero, publicando il seguente Manifesto che tiene poco altro di vero, che i nomi delle Persone che vengono in esso raccolti.

MANIFESTO

Dell'Illustrissimo Senato, Gran Cancelliere dell almi Studij, e Regio Consigliario, o fedelissimo Popolo della Nobile ed esemplare Città di Messina.

E noto a tutto il Mondo, che in ogni tempo, e in ogni secolo il Senato, e Popolo di Messina hanno sparso il sangue , e perduto le vite per seruigio de' loro naturali Padroni , come ne fanno piena testimonianza le Historie , e difendendo più volte le Corone, e nutrendo le Reali Armate , fin col priuarsi del proprio vitto . Memorie ancor viue e note all'Altezza Serenissima del Signor Don Giouanni d'Austria spettatore oculato della loro innata fedeltà , e per le quali si meritarono dalla Clemenza del Re Don Filippo Quarto di gloriosa memoria il titolo di Città fedelissima ed esemplare . Oggi però si è veduta oppressa dalle violenze , e barbarie di molti suoi Cittadini vniti con alcuni Ministri , che sotto finto pre-

tesito

testo del seruigio di S. M. che Dio per sempre guardi; ma in realtà per interesse particolare, e secondi fini tentano la rouina di questo Publico: posciacche essendo riuscito a questi le prime volte di saccheggiare e abbrucciar le case di gran parte della Nobiltà e Cittadini più cospicui col braccio di Don Luigi dell'Hoyo Straticò di Messina nel mille seicento settanta due, che con danari, e con dar loro ad intendere gran cose del Real seruigio gli aueua commossi e guadagnati alle sue intenzioni; procurarono la seconda volta di rouinarla affatto con speranza di arricchire, e aggrandire le loro case con li beni depredati de i loro Concittadini sotto la protezione di Don Diego di Soria ancor'egli Straticò. Dopo dunque varij tentatiui, e occulte e notturne radunanze tenute in vna parte della Città, e più volte nel medesimo Re al Palazzo, congiurarono questi crudeli Depredatori di tagliare d'improuiso le teste agl'Illustrissimi Senatori, e poi mettere a fil di spada tutta la Nobiltà, sfregiare il viso di tutti i Cittadini, dare il sacco alla Città, e tentare fino ne i Sacri Monasterij, come in fatti oltre alle certe notizie, e moltissimi Indicij indubitati, e massimamente in huomini soliti ad eseguire le loro temerarie minaccie; confessarono altresì interrogati giuridicamente, e alla presenza di tutti i Prelati, e Superiori delle Religioni, che sono in Messina, come nel fine di questo Manifesto si può leggere. Di questi eccessi machinati, crescendo alla giornata i sospetti, ricorsero più volte gl'Illustrissimi Senatori al detto Straticò per darui opportuno rimedio, e pur vedeuano essere da lui e da qualche Ministro, anzi difesi, che corrotti in molte occorrenze di graui delitti, componimenti a Mercatanti, e vccisioni Impunite; sì come al contrario oppresso con imposture il restante de' Cittadini a loro non aderenti. Giunsero finalmente a tal segno d'insolenza e temerità; che sabbato sette del corrente nel Palazzo Reale, alla presenza dello Straticò alzarono gli arcobugij in petto a i Senatori, e gli hauerebbono vccisi se non fossero stati trattenuti dalli Signori Don Pietro Natoli, e Don Domenico Hostos, il primo Giudice delle prime Appellazioni, e il secondo della Corte straticoziale di questa Città di Messina.

Per questi auuenimenti mosso tutto il popolo e Nobiltà a difendere il suo Senato; e la Patria si sono messi tutte in armi, e perche solamente bramano la pace; e la quiete del Publico per seruigio di S. M. Don Carlo Secondo loro natural Padrone; a cui non piace, che si rouini con mille conseguenze cattiue vna delle più fedeli Città, che tenga nella sua gran Monarchia (che Dio conserui) sono risoluti non lasciare l'armi finche non restino chiariti questi infami perturbatori. Questa loro giustissima pretensione l'hanno manifestata per mezo di Monsignor Arciuescouo due volte al detto Straticò chiuso, e fatto forte nel Palazzo Reale insieme co' suoi Congiurati; e di più a i Regij Castellani di questa Città senza però niun profitto, anzi con gran pregiudicio della fedeltà di Messina; mentre detti Castellani non hanno fatto altro dal giorno de' sette fino ad oggi, che tirare de' Cannoni contro la medesima Città, con danno grauissimo delle case, e vccisione lagrimeuole di alcuni poueri Cittadini, mentre potendo la Città rispondere, e difendersi co' suoi Bastioni, ha tollerato ogni suo danno per mostrare l'antica sua e costante riuerenza alla reale insegna. Adesso intendono manifestarla a tutto il Mondo, accioche conosca la giustizia, e cordiale fedeltà, che hanno tenuto e terrano sempre al loro natural Padrone nell'operato di questa occasione; e sappia, che quando si opererà per l'auuenire tutto è destinato alla maggior gloria di Dio, e seruigio dell'Inuittissimo suo Re Don Carlo Secondo, per cui sono stati, e saranno pronti a consumare l'auere, la vita, e il sangue; come esemplarissimi e fedelissimi Vassalli, dichiarando di vantaggio di conoscere solamente per proprio il presente Manifesto per escludere ogni altro, che a sorte fosse vscito, o sarà forse per vscire alla luce per opera di persone priuate.

Messina li 11. di Luglio 1674.

Cosi scrissero i Messinesi, ma cosi non operarono: poiche non contenti di auere sforzato il Regio Palazzo, e costretto lo Straticò Marchese di Crispano a ritirarsi fuori della Città, s'impadronirono delle Fortezze, e dopo vn lungo assedio

le l'impedimento de' soccorsi à Messina : tuttauolta l'auere la Corte di Spagna comandato l'arresto dell' vno e dell' altro di essi, e priuato ambedue delle cariche che possedeuano, è ben contrasegno euidente di qualche loro difalta in così fatte emergenze. Venne parimente dalla Regina comandato l'arresto del Marchese di Bayona, per l'arriuo del nuouo Vicere Duca di Ferrandina (altramente chiamato Marchese di Villafranca) decaduto dal Gouerno del Regno, doue pareua, che auesse, o con la conniuenza a Regij Ministri dentro Messina, o con la condotta dell'armi dopo la Riuolta di quella Città malamente adempiute le sue parti nel Real seruigio; comè che poscia per Regio decreto sia stato il Marchese rimesso nel primo Posto di Generale delle Galee di Sicilia : rimanendo gli altri tuttauia sotto le censure della Giustizia publica. Intanto l'entrata del primo soccorso venne da' Francesi in questa forma descritta.

Peruenuti i Vasselli del Re il primo giorno di Genaio alla imboccattura del Faro dalla parte del Norte, il giorno seguente il Marchese di Valauoir Tenente Generale del Re, e Comandante delle Truppe Aussiliarie, e di Messina, e il Caualier di Valbelle Capo di quella squadra furono auuisati da vna Felucca spedita da essi a prender lingua de' Nemici, che questi tenessero in loro disposizione la Torre del Faro, il Fanale di S. Agata, il Paradiso, il Bastione di S. Georgio e altri Posti ceduti loro da' Comandanti posti quiui da i Messinesi, come pure, che si fossero impadroniti del Conuento de' Capuccini, e di altre Venute Verso i Borghi della Città; e auessero postata l'Infanteria lungo il mare per impedire gli sbarchi. Dopo che scoprirono in distanza d'vna lega da Messina l'Armata Spagnuola cōposta di ventidue Vasselli, di dicianoue Galee, e d'altri legni minori. E mentre stauano consultando di quello, che far douessero in tanta disparità di forze, sopraggiunse vn'altra Felucca della Città con tre di quei principali Abitāti che li ragguagliarono e degli andamenti de' Nemici, e delle miserie estreme della Piazza stretta d'ogni'intorno da essi, e manchevole di tutte le cose per sostenersi. Il giorno adunque delli tre di Genaio, veduto sorgere il vento fauoreuole al loro disegno presero risoluzione di azardarsi fra mezo l'Armata Nemica, che si trouaua disposta ad attrauersare loro il passo. Ma ell' incontro nō fece altro, se non che di ritirarsi in apparenza di chi fugge, lasciando loro l'entrata del porto libera e aperta. Le genti di Terra altresi fatto appena qualche scarica, e assaggiati alcuni tiri di cannone, abbandonarono quasi tutti i Posti, che occupauano: onde i Vasselli Francesi entrarono senza minimo contrasto nel Porto, riceuuti con dimostrazioni di gioia indicibili dagli Abitanti. Il Marchese di Valauoir spedì immantenente vn Tamburro a intimar la Resa della Torre del Fanale, che incomodaua il Castello di San Saluatore, a quel Comandante, il quale auendo risposto, che si sarebbe difeso, la notte appresso dato fuoco alla monizione si mise in saluo. Furono altresi comandati ducento huomini contro il Posto de' Capuccini, e venne pure abbandonato da' Nemici con due pezzi di Cannone, e tutte le monizioni quiui raccolte.

Relazione di questo soccorso.

Aueua intanto il Marchese di Villafranca publicato vn nuouo Indulto, e Amnistia della Regina Catolica a' Messinesi, che fossero tornati alla sua obbedienza; ma non produsse alcun frutto, e se quando erano soli pretesero vn general perdono anche de' delitti di fellonia; di stare armati per quattro anni, e di guardare essi le Fortezze e la Città senza Ministri, e soldatesche Spagnuole: come si videro assistiti da' Francesi ricusarono ogni più ampla forma d'aggiustamento. Contuttociò nella contagione della perfidia vniuersale preseruossi intiera la fedeltà particolare di molti Nobili Messinesi di prima classe; mentre quasi tutti i Signori e Caualieri Titolati si ritrassero nelle parti Regie, e viuono tuttauia ricouerati in Palermo e in altre Città obbediēti e fedeli insieme con numero grāde di popolari; Ed è cosa certa, che non ostante l'auuersione Ingenita degli altri popoli di Sicilia a' Messinesi, infino a che questi si conseruarono in apparenza fedeli al Re, benche auuersi al Gouerno de' Ministri, venissero compatiti, e forse occultamēte soccorsi. Ma cō la risoluzione di scuotere il giogo Spagnuolo per rice-

Stato è andamenti de' Messinesi.

riceuere soura di loro il Francese si alienarono talmēte gli animi di tutti gli altri Isolani, che li riguardano con abbominazione e dispetto; douendo intieramente la Corona Catolica riconoscere la preseruazione di quel Regno, non dalle proprie forze apparse in proua assai deboli, ne dalla cōdotta de' suoi Ministri, riuscita in molte occorrenze diffettuosa; ma dall'odio ingenito di quei popoli al nome Frācese; e per le antiche memorie, e per li freschi esempli dati loro da questa gēte in Messina così altamente radicato negli animi di tutti, che parrebbono fauole, a chi ne sentisse raccontare, e non ne auesse veduti in proua gli effetti.

Era passata in questo mentre a Parigi la fama del primo soccorso entrato felicemente in Messina, e che quei popoli (deposto il pensiero di viuer liberi) auessero finalmente accosentito a soggettarsi affatto all'arbitrio della M. S. costretti a ciò più che da voglia, che ne auessero, dalla necessità vrgentissima della propria salute, e dal timore eccedente di ricadere sotto il Dominio Spagnuolo, che veniua loro da' Nobili, e da Predicatori rappresentato per l'vltimo de' mali, con l'esempio de' Napoletani e de' Catalani, che affermauano essere stati anche dopo il perdono loro accordato da' Regij Ministri, seueramente puniti de' loro falli, perche non dassi nella memoria de' Grandi, e massime degli Spagnuoli luogo all'oblio per le colpe di Stato. Ordinò pertanto il Re Luigi l'apparecchio d'vn secondo soccorso assai maggiore del primo, sotto la Condotta del Duca di Viuonna Generale delle Galee dichiarato da Sua Maestà Vicere di Messina, doue pure spedì qualche tempo dopo il Signore di Colbert Terron per assistere in suo nome al Senato in qualità d'Intendente Generale. Vennero parimente consegnate a' Francesi alcune delle Fortezze tenute prima dagli Spagnuoli, e in altre furono ammessi in compagnia de' Messinesi. Con che stabilissi in vn giorno, senza sangue e fatica alla Corona di Francia il possesso di così vasta, e importante Città e che può quasi agguagliarsi alla tenuta d'vn Regno. Disegnauano veramente i Francesi e i Ribelli di allargarsi all'aura di questo felice incōtro nella campagna, ma trouandosi i Regij numerosi di seimila combattenti tra Fanti e Caualli alla Scaletta sotto il comando del Mastro di Campo Generale Marcantonio di Genaro, e del Generale della Caualleria Don Antonio Guindazzo soggetti Napoletani l'vno, e l'altro di gran valore ed esperienza, difesero egregiamente questo; e altri Posti all'intorno con grande mortalità degli Aggressori. Oltreacciò sollicitati alla sodisfazione del proprio debito i Comandanti dell'Armata Nauale dalla fama del nuouo soccorso apparecchiato da' Francesi nella Prouenza, e dalle instanze de i Vicere di Napoli e di Sicilia, si portarono nuouamēte alla Bocca del Faro ingrossati da tre Vasselli Maiorchini per agire di concerto contro i Nemici. Non sortì già l'esito desiderato la sorpresa tentata da' Regij della Fortezza del Castellazzo, doue la notte degl'otto di Febraio auendo spinti per vna imbrasura aperta loro da sei Cannonieri, e da quattro soldati Italiani, trenta huomini de' più valorosi del Campo, vi accorse con tanta prontezza e risoluzione il Signore di Grācomba Gouernatore assistito da alcuni Oficiali Riformati e da venti soldati Francesi, che ne rimasero i Regij respinti con morte e prigionia di molti di loro, essendo parimēte accorsi in soccorso del Forte i Messinesi, che si misero tutti in armi per la conseruazione d'vn Posto di tanta importanza alla loro sussistenza e sicurezza. Durò due hore questo conflitto, nel quale mancarono molti ancora de' Francesi e de' Ribelli, e lo stesso Gouernatore vi restò ferito da vna pignatta di fuoco che gli crepò tra le mani. La note poi degli vndici l'Armata Spagnuola, che soggiornaua nella Fossa di San Giouanni numerosa di venti Vasselli e di sedici Galee auendo inteso, che il soccorso condotto dal Duca di Viuonna si trouasse poco lontano dal Faro, sarpò di quiui con vento fauoreuole e si condusse alle Bocche per contrastargliene

Operazioni militari attorno Messina.

ne l'entrata. Comandaua in questa occasione il Marchese del Viso in primo luogo, montato perciò su la Reale di Spagna, e D. Melchior della Queua su la Naue Ammiraglia nel solito posto di Capitano delle Naui Armate: Ma il Duca di Viuonna nõ teneua seco, che tre o quattro Brulotti, otto Naui da carico, vna Fregata, e noue Vasselli da guerra diuisi in tre squadre: la prima comandata da esso, e le altre due dal Conte di Quesnè Tenente Generale, e dal Marchese di Preuelly d'Humieres Capo di squadra. Era in quel punto, che si auuicinarono le Armate fauoreuole il vento a' Francesi, come che poscia calmasse: onde conuẽne agli Spagnuoli rimorchiare con le Galee le Naui; e parue che non sapessero preualersi gran fatto della congiontura; mentre aurebbono potuto al fauor della calma riportar le Galee qualche vãtaggio notabile soura i Nemici. A questa cagione rimaso di grande spazio addietro dalle altre Squadre il Marchese di Preuilly, attaccò il Duca di Viuõna con sei soli Vasselli e vna Fregata la battaglia che durò quattro hore continue fiera molto e sanguinosa, e vi rimasero morti appresso di lui il suo Scudiere, il Foriere delle sue Guardie e altri de' suoi Domestici, ed esso ferito in tre luoghi. Il Conte di Quesnè parimẽte vi mostrò gran valore ed esperienza in ogni conto. Ma il Marchese di Preuilly nõ potè guadagnare il vẽto per cimẽtarsi nel consflitto, che nell'hora appũto, che gli Spagnuoli auẽdo scoperto, che sortito di Messina cõ prospero vẽto il Caualliere di Valbella disegnasse di dar loro alle spalle e prẽderli in mezo cõ dodici Vasselli bene armati; presero risoluzione di ritirarsi dal cõbattimento; lasciãdo però addietro preda de' Francesi la Naue Madonna del popolo mõtata di quarãta pezzi di Cannone, e conducendo seco altri legni maltrattati in guisa, che altri quattro ne rimasero inutili al corso. Intanto i Cauallieri di Lery, della Fayeta e di Dailly, e li Signori di Langeron, e di Grauier penetrati nell'Armata nemica, che si andaua ritirando, costrinsero le Galee a separarsi dalle Naui, raccogliendosi quelle a Melazzo, e queste a Napoli per risarcirsi, e sbarcare gl'infermi e i feriti. Il Duca di Viuonna rimaso padrone del Campo di battaglia e affrettato da vna Ambasciata de' Messinesi languenti tra gl'incomodi della fame e della guerra, entrò vittorioso nel Porto con acclamazioni infinite de' popoli; e con sì fatta apprensione degli Spagnuoli, che abbandonarono immantenente il Forte, che aueuano al Faro con dodici pezzi di cannone, quasi tutti i Posti all'intorno della Città. Nella quale (tanto e ne' suoi concetti instabile il Vulgo) passate le prime apprensioni dell'allegrezza entrataui col nuouo soccorso, e succeduto a questa il disgusto di vedere, che conuenisse agli Abitanti comperare a carissimo prezzo le Vettouaglie che aueuano per auuentura presupesto, che si deuessero dispensar loro in dono; e molto più che i Comandanti Francesi leuati dalle Fortezze i Cãnoni di bronzo di ragione della Città vi auessero introdotto quelli di ferro tratti dall'Armata loro; incominciarono molti di essi a machinar cose nuoue contro i nuoui Ospiti e Signori per richiamare in Messina gl'antichi Amici e Padroni. E datone l'auiso al Vicere Marchese di Villafranca; questo si auuicinò con valide forze ingrossate dalla Nobiltà del Regno accorsa a seruirlo alla Piazza; sperando, che nella nuoua elezione de' Giurati (che cadeua nel giorno ventesimo quinto di Aprile) suaporare la mina fabricata da' Malcontenti per aprirgli vna porta, e cõsegnargli altri Posti dentro di essa. Ma scoperta prima che suentasse questa trama; venne annicchilata con la prigionia e morte de' Capi, e con l'esiglio d'altri de' più sospetti. Andauano intanto comparendo e dal Finale e da Trieste soldatesche Lombarde e Alemane spedite dal Prencipe di Ligny Gouernator di Milano e dal Marchese de los Balbases Ambasciatore Catolico a Vienna per rinforzo dell'esercito Regio; ed essẽdo mãcato di vita Tiburcio mina il Generale della Caualleria Ghindazzo dopo auere egregiamente difese dall'attaco

Secondo soccorso de' Francesi, e suo incontro con l'Armata di Spagna.

Machinazioni de' Ribelli contro i Francesi scoperte e annichilate.

taco de' Nemici il posto importantissimo della Scaletta, gli venne dalla Regina sostituito nella Carica altro soggetto; come pure al Mastro di Campo Generale di Genaro fu dato successore Don Fernardo Rauanal Gouernatore di Alessandria, e soggetto molto rinomato nelle passate guerre di Lombardia. Dichiarò altresì la Maestà sua Capitan Generale delle sue Armate Nauali il Prēcipe di Montesarchio, che incontrata la solita emulazione verso i soggetti stranieri ne' comandanti Spagnuoli, e qualche disgrazia nell'armata per borrasche di mare chiese finalmente licēza di tornare alla corte: Essendo stato proueduto di questa carica D. Diego d'Iuara soldato di qualche nome nelle spedizioni maritime dell'Oceano. Aueua pure la Regina destinato con auttorità suprema di Regio Vicario a quella parte Don Giouanni d'Austria; ma insorte nuoue emergenze nelle Spagne, e nuoui Cōsigli alla Corte per la mutazione del Gouerno rimase dopo interrotta la sua Venuta nel punto, che staua S. A. per condursi all'imbarco. Fu parimente condotto al seruigio della Corona con vna poderosa squadra di Vasselli Olandesi il Viceammiraglio Ruijter, ma ritenuto da venti contrarij sequestrato gran tempo nel Canale e nelle coste d'Inghilterra, comparue così tardi ne' mari d'Italia, che ebbero agio i Frācesi di cōdurre a Messina vn terzo soccorso, e più degli altri poderoso. Spiccossi questo soccorso nel mese di Maggio da i porti della Prouenza numeroso di ventiquattro Galee, e venti Vasselli da Guerra, e forse altrettanti da carico senza i legni minuti, e auendo i Vasselli fatto Vela in alto mare, andarono le Galee costeggiando i Lidi della Liguria, della Toscana, di Cāpagna di Roma e della Terra di Lauoro infino all'Isola d'Ischia, donde preso il rombo della Sicilia, entrarono felicemente nel porto di Messina alli ventisei i legni minori, e i maggiori alli vent'otto sbarcando quiui con quātità di viueri e di monizioni quattro mila fanti, e qualche picciol numero di Caualli. Perloche animati i Francesi e i Ribelli, sortirono immantenente dalla Città, e occupati diuersi Posti all'intorno tentarono di nuouo, e sempre infelicemente la occupazione della Scaletta. Nel tempo stesso auendo imbarcato mille e cinquecento huomini sopra alcuni Vasselli, e Galee, e spiccato vn corpo di tremila altri dal posto di Santo Stefano verso Melazzo, già se ne prometteuano la conquista, mentre distratta l'Armata Spagnuola ad acconciarsi ne' Porti di Napoli e di Palermo; e regnando in essa tuttauia i dispareri e le competenze tra i Generali delle squadre, e tra questi e il Capitan Generale Prencipe di Montesarchio; e si figurauano egualmente padroni della Terra e del mare. Ma suanito per la disparità de' viaggi terrestre e maritimo il concerto stabilito fra essi, riuscì egualmente infelice questo loro tentatiuo: e battuti e perseguitati vigorosamēte dagli Spagnuoli, se ne tornarono donde erano venuti minorati di grā numero di Soldati morti e prigioni, molti de' quali riconosciuti sudditi del Re furono mandati a remare su le Galee. Si sparse fama in quel tempo, che i Francesi auessero fatto questo tentatiuo contro Melazzo per intelligenza, che teneuano col Gouernatore di quel Castello Don Giouanni di Sandoual, e con alcuni Giurati di Messina quiui rifuggiti; e si contano sopraciò tante cose, ma così diuerse e contrarie, che distruggendosi fra di loro tolgono a tutte la fede, facendone risultare vn'aggregato incredibile e fauoloso. Onde noi lasciata al tempo la cura di chiarire con la sua luce queste ombre, diremo solamente, che essendo capitato a Messina con nuouo soccorso di genti e di monizioni il Caualliere d'Almeras presero partito i Comādanti Francesi d'vscire cō tutta l'Armata (a riserua di pochi legni lasciati di guardia in quel porto) per tentare nelle coste del Regno qualche auuantaggio al loro partito; mentre tutte le incette, che si faceuano in varie parti, tutti i soccorsi, che si spiccauano dalla Francia, e tutte le

Terzo soccorso Francese entra in Messina.

Rotta de' Frācesi sotto Melazzo.

pre da

prede, e gli arresti, che si praticauano de' legni d'altre Nazioni, che transitauano per quei mari riusciuano scarsi prouedimenti al bisogno per sostenere, e vettouagliare vna Città così vasta senza l'appoggio d'altre Piazze dello stesso Regno, che cospirando nel medesimo disegno de' Ribelli allargasero la comunicazione, e il commercio con essa. Comparsa adunque l'Armata Francese numerosa di settanta Vele tra da Guerra, e da carico a vista di Catania e di Siracusa speraua con la sola appprensione dello spauento di mettere in obbedienza quei popoli: ma ne rimase ageuolmente ingannata; mentre l'odio ingenito della nazione al nome Francese, e la fama maggior del Vero de' cattiui trattamenti vsati con essi, e delle miserie tra le quali languiuano i Messinesi gli tennero saldi nella fede douuta al loro Prencipe Naturale: E però agl'inuiti egualmente, e alle minaccie corrisposero con le bocche de' Cannoni e de' moschetti, accorrendo a stuoli, e grandi e piccioli su le mura con ferma risoluzione di esporre le sustanze, e la vita nella difesa della Patria, e del Patrimonio della Corona. Ma quello, che non potè operare l'apparenza formidabile dell'Armata nemica; potè farlo la cattiua condotta de Regij Ministri auualorata da picciola congiuntura nella Città d'Augusta; che venne indi a poco occupata da' Francesi per riuolta di quegli Abitanti prodotta da leggierissimo accidēte, e disgusto di persone priuate: Tanto è pur vero, che le mutazioni violenti degli Stati dipendano da piccioli momenti d'occasione, e fauoreuole, o auuersa. Aueua il Real Patrimonio dato sentenza contro il segreto della dogana di questa Città; in virtù della quale, rimaneua egli obligato alla restituzione, e sborso di grossa somma di contante. Per lo che disperato della propria fortuna cominciò a machinare col mezo d'alcuni suoi Parenti de' primi della Patria, e fra questi d'alcuni, che teneuano in quel tempo la carica di Giurati, la riuolta di tutti al partito Francese. Ma scoperta da vn'Oficiale Spagnuolo, che quiui dimoraua la trama de' Congiurati, ne mandò incontanente l'auuiso al Vicere. Il quale senza riflettere alle cōseguenze del caso mādò la medesima lettera al Senato (che così chiamano in Sicilia il Magistrato de' Giurati) con ordine di prouederui; mētre aurebbe douuto ad ogni altro, che ad esso raccomandare questa incombenza, e accompagnarla con pronta spedizione di soldatesca. Penetrato adunque da alcuni de' Congiurati questo ordine del Vicere, spedirono subitamente vna Felucca all'Armata Francese, che già veduto inutile ogni altro suo tentatiuo, meditaua il ritorno in Prouenza, e vēne prestamente comandata in quella parte. Doue comparsa, fingendo i Congiurati d'assistere al Castellano, il Figlio del Secreto colto il tempo opportuno l'vccise di colpo di pistolla, e gli altri Congiurati quei pochi soldati Spagnuoli, che vi si trouauano di presidio, impadronendosi dopo dell'artiglieria; onde ebbe agio l'Armata Frācese d'entrare nel porto con spari grandissimi di cannonate. Di che spauentati gli Abitanti, che si vedeuano senza capi e traditi, si resero senza minima opposizione, fuorche d'vna Torre, che indi a poco corse ella pure la medesima fortuna; e venne poscia quel comandante d'ordine del Vicere fatto morire per auere mancato alle sue parti, mentre auerebbe potuto tenersi qualche tempo ancora, e spettare il soccorso. Entrati i Francesi in Augusta per supplire le proprie mancanze imbarcarono a forza sopra l'Armata tutta la marinarezza della Terra, e molti ancora degli Abitanti trasportarono a Messina: per lo che le Donne loro andando come disperate per la Sicilia vennero ad accrescere con la fama di così fatte violenze l'auuersione de' popoli alla Nazion Francese; e la Città rimase in guisa desolata, che vi si contano oggidì mille anime appena. E i Francesi medesimi vi seno stati sempre così deboli, che non hanno mai potuto vscir dalla Piazza che

Origine della Riuolta di Augusta.

Doue entrano per tradimento i Francesi.

a tiro di cannone per mancamento di Caualleria, che poſſa ſtare a fronte della Nemica, che ſcorre d'ognintorno, e li ſerra dentro di eſſa. Nel rimanente è coſa certa; che tanto l'vna, che l'altra parte ha mancato di buon gouerno, moſtrando troppa ingordigia del proprio guadagno, e poca apprenſione del ſeruigio del Prencipe, e mancando di forze neceſſarie al biſogno, la Frácia per allargarſi nel Regno, e la Spagna per diſcacciarne i Franceſi e mettere in obbedienza i Ribelli; come che pure il maggior diſordine di queſta parte ſia ſtato quello della diſperſione del danaro Regio tanto nel Regno che della Camera di Napoli della ſua Riuolta; trouandoſi rouinata nelle caſe e negli Abitanti; gran parte de' quali ſi e ricouerata a Napoli, e a Palermo, e ſpogliata d'ogni priuilegio e prerogatiua più nobile a ſegno, che non conſerua, che il nome delle paſſate grandezze, che la rendeuano inuidiabile a tutte le altre Nazioni.

Prima dell'acquiſto d'Auguſta aueuano ſperato i Franceſi coſi perſuaſi da' Ribelli e da' Fazionarij della Corona di tirare nella medeſima rete anche Palermo più che con la forza aperta con occulto proieto (Che poi ſi è publicato a tutta Europa) di dargli vn Re nazionale; onde data prima vna ſcorſa ſu le coſte Napoletane, girò a quella parte tutta l'Armata, fermandoſi quattro giorni continui a viſta di quella Città in diſtanza di quattordici miglia in piena calma. Ma fu coſa marauiglioſa da vedere con qual prontezza e vigoria ſi armaſſe quel popolo alla difeſa. Le trentaſei Arti della Città formarono ſubitamente altrettante Compagnie di ſoldati Capitanate da i loro Conſoli; le quali condotteſi nel Cortile del Palagio publico aſſordando l'aria con replicati viua il Re di Spagna, e prouedute d'armi dal Senato, ſi diuiſero a dodici per ſera alla guardia delli dodici Baſtioni della Città, come che per lo ſouerchio numero ſi diuideſſero in due volte; mentre queſte ſole Arti formauano vn corpo di quarãta mila Cõbattenti effettiui; che vniti alla gente Ciuile, Nobili e Religioſi ſi calcolò trouarſi in quella Città quaſi ottantamila huomini atti all'armi. Le marine altresì per molte miglia all'intorno erano guernite dalle Compagnie de' Paeſani, gran parte d'eſſi a cauallo; e per tutti quei giorni, che l'Armata Franceſe ſi trattenne in quella parte neſſuno de' Meſſineſi quiui rifuggiti ardì di vſcire di Caſa, e di conuerſare publicamente per non eſſere maltrattati dal popolo, che li teneua in concetto di ſpie e di Nemici; come che per altro aueſſero con la ritirata dato ſaggi euidenti d'affezione, e di fedeltà al proprio Re. Partita finalmente l'Armata Franceſe, dopo queſto inutile eſperimento per tentare altroue la fortuna delle Armi, ſeguirono diuerſe ripreſaglie di legni Mercantili e da guerra nell'vna e nell'altra parte; ma come di emergenti, che poco rileuano al ſommo delle coſe, e ſolamente ridondano in auuantaggio, o danno di perſone priuate ne facciamo volontieri paſſaggio. Ben ci pare da non eſſere traſcurata la notizia di quello, che paſsò per lettere tra il Prencipe di Condrò e il Senato di Meſſina di queſti giorni appunto, potendoſi da eſſe ricauare la conſermazione di molte Verità negate, o trauolte da' Fazionarij dell'vno e dell'altro Partito; e quale ſpirito di poteruia agiti gli animi di quelli, che ſcoſſo vna volta il giogo d'vna legitima dominazione ſognano le grandezze fra le miſerie, e nella ſchiauitudine la libertà.

Armata Franceſe a Palermo.

Lettera del Prencipe di Condrò al Senato di Meſſina.

Poſſono V. V. S. S. Illuſtriſſime ſtar ben ſicuri, che dal giorno; che partij di caſti altro *no o ho*

non ho fatto, che continuamente deplorare le lunghe afflizioni; nelle quali si troua la nostra comune Patria con considerare la nostra Città desolata de' suoi Cittadini, ridotta in vna penuria si grande, pouertà si estrema, case distrutte, campagne rouinate, e rendite perdute; auendo humilmente assistito col Signor Marchese di Bayona, e dopo con l'Eccellentissimo Signor Vicere Marchese di Villafranca. Per tal causa mi trasferij a Palermo perfezionando ogni trattato con sodisfazione di cotesto popolo, e se non mi fosse sopraueunta vna infirmità, che non mi permise di passar costi, d'allora si sarebbe conchiuso ogni cosa con gusto vniuersale. E passata l'indisposizione venni subito qui a Melazzo. In questo mentre furono costi introdotte le armi del Re Christianissimo; il che mi difficoltò li Trattati alla conclusione per auer portato le cose tanto auanti, come V.V.S.S. Illustrissime sanno. Contuttociò per il grande affetto, che ho sempre portato alla Patria mia, sempre ho procurato d'introdurre qualche trattato di quiete, e facendo riflessione, che con tutto lo sforzo del Re Christianissimo non hanno potuto penetrare li Posti di San Placido, e Scaletta, e auendo portato le armi in questi Posti di Melazzo, con auer perduto alla loro partita la Città di Santa Lucia, Terra di San Peri, e Casale di Gualteri; alla fine per la sola resistenza fatta dalla Rocca, e Monforte furono necessitati a disloggiare e ritirarsi con danno notabile, auendo solamente nel principio fatto preda di qualche bestiame, desolato il Fortino di Spatafora, e altre rouine solite farsi da soldati; e di subito la Città di Santa Lucia, San Peri, e Gualteri ritornarono all'obbedienza del loro natural Signore con auere pigliato l'armi contro li seduttori. Per questi successi feci animo a me stesso, e mi parue tempo opportuno di ricorrere alla clemenza di questo Eccellentissimo Signor Vicere, e senza alcuna dipendenza di Ministri feci sentire a S.E. che se mi auesse dato licenza auerei scritto a V.V.S.S. Illustrissime assicurandole del total perdono d'ogni sorte di persone con ridurre la Città con tutti i suoi Cittadini di qualsiuoglia stato e condizione alla pristina grazia; e S.E. con affetto più di Padre, che di Prencipe ha condiscesо, che io scriua con ogni libertà quello, che stimerò essere di seruigio di Sua Maestà Catolica, che Dio guardi, e beneficio di cotesto Publica. Onde io per il grande affetto, che porto alla Patria comune, e perche mi par tempo assai a proposito di trattare con questo Eccelentissimo Signor Vicere, della cui bontà se ne possono promettere ogni clemenza e pietà più assai di quello, che possono sperare dall'Altezza del Serenissimo Signor Don Giouanni d'Austria: perche venendo con l'Armata, che tiene a Spagna, e i Vasselli, che sono a Napoli con le Galee; potrebbe essere, che non auessero quella facilità, che al presente possono auere, se tutte queste armi si vnissero per la totale desolazione della nostra Patria: E io per complire con la mia obligazione, e per riparare tanta rouina, che ne sourasta prego V.V.S.S. Illustrissime di considerare il tutto bene, e non lasciarsi ridurre all'vltimo esterminio. Scriuo questo con le lagrime agli occhi, e altro non mi muoue, che la quiete Vniuersale, che tutti deono considerare, e io spero, che si otterrà quanto prima; aspettandosi solamente le risposte di V.V.S.S. Illustrissime; la quale potranno mandare con ogni libertà con qual si voglia Corriero diretto a me qui, che non sarà molestato. Che è il fine, con che facendo a V.V.S.S. Illustrissime profonda riuerenza bacio loro le mani.

Melazzo li 25. di Luglio 1675.

Affezionatissimo, e Diuotissimo che con ogni affetto li riuerisce

Il Prencipe di Condrò.

A questa lettera del Prencipe venne dal Senato di Messina fatta la seguente Risposta.

Aurebbe potuto scusare V.S. tante lagrime, con quante dice d'auere accompagnata la lettera, che scriue, ed era più opportuno conseruarle per piangere la propria, non la roui-

na e desolazione di questa nostra , non già sua Patria, mentre che ebbe cuore di abbandonarla, perche per la grazia di Dio, la gran protezione della Vergine, e la Clemenza del Re Christianissimo nostro Signore questa gran Città oggi ò nell'auge della sua felicità, e grandezza; e maggiormente spinti dalla Reale generosità d'vn Re Christianissimo, quest. padrone, e non Tiranno de' suoi Vassalli, di cui li prudentissimi Ministri esercitano a fauore de' sudditi gli atti della Giustizia, non le passioni della Tirannic i Ragion di Stato con la quale si castigano gl'innocenti, e si premiano li colpeuoli, ne ha bisogno di essere abitata da pochi traditori Cittadini, quando è ripiena di veri, e affettuosi Messinesi, gelosi della Patria, dell'Onore, e del vero seruigio di Dio, che è di esterminare i Tiranni; e distruggere i Paricidi della Patria; oltre all'essere abitata da quattremila, e cinquecento Francesi, che sono il fiore d'ogni gentilezza, e valore, d'ogni modestia, d'ogni virtù, e d'ogni generosità. Godansi altri l'abbondanza di questa Città non mend ca d. Vitto, mentre è così abbondantemente prouista, che potrebbe alimentare vn Regno intiero. Li soccorsi del Re di Francia consistono in fatti, non in parole; e non in minaccie, e parole per ingannare li poueri sudditi, e tiranneggiarli a loro modo. Se già esperimentarono gli Spagnuoli nella loro numerosa Armata Nauale quanto poteuano poche Naui Francesi, procurino di saldarsi le piaghe fatte loro da i nostri legni alli Vasselli e Galee del Re di Spagna nelli Ospitali di Napoli, e poi vengano, che li aspettiamo; e così con quelli sognati, che metterà in ordine il Signor Don Giouanni d'Austria, vedano di spauentarci se potranno. Le minaccie non fanno breccia ne' generosi petti de' Messinesi, che seppero resistere senza alcuno humano aiuto ad vna Monarchia armata contro di essi, e ad vna fame senza esempio. V. S. poi poteua far di meno di prendersi tanta briga, alla quale non fu chiamato, ne meno poteua venirci in pensiero con metter qui li Trattati, che a noi participa, quando sapeà molto bene, che gli altri Personaggi di merito in tempo delle nostre calamità pretendendo insinuarsi in simile negoziazione, ne riportarono sempre l'esclusiua, non ostante le promesse, ma finte grazie, che esibiuano a beneficio del Publico, e del priuato. Dunque li suoi motiui di perdono, e di accomodamento può riseruarli a fauore della sua Terra, quando verrà il tempo opportuno; che non ha bisogno di perdono chi non ebbe giammai ombra di colpa. Dio sà difendere la Giustizia, e gl'innocenti, ne habbiamo noi di che ringraziare V. S. essendosi risuegliato dopo vn'anno di letargo, errando dalla quiete in tempo, che quarantacinque milla combattenti vegliano in custodia per nostra gloria di questa Città di Maria. Ne dispiace ben sì della sua disgrazia con più ragione, che quella, che dice di auere affanno della nostra; e per fine pregando Dio, che l'illumini a V. S. bacio le mani.

Alli 6. di Luglio 1675.
Il Senato di Messina
Don Carlo Muscitta Segretario.

Suanito ogni tratto d'Aggiustamento, e seguita (come dianzi accennammo) la perdita di Augusta, venne incessantemente fortificata questa Piazza da' Francesi: I quali lasciati cinquecento huomini e cinquãta otto pezzi d'Artiglieria nella Torre di Auila sotto il comando di Monsù di Valdiù, e quarãta nelli due Fortini con cinquanta huomini per parte, e nella Città mille e ducento fanti, e forse ducento caualli e quaranta pezzi montati sotto il Gouerno di Monsù di Mornas; fecero vela di ritorno a Messina; e di quiui vedendo impossibile ogni altro tentatiuo nelle altri parti del Regno e della Calabria; presero finalmente il rombo della Prouenza; per quiui risarcire i legni maltrattati dal mare ed esausti di marinarezza e di soldatesca, e apparecchiare nuoui soccorsi. Onde gli Spagnuoli anelando alla ricuperazione d'Augusta più forse per la ricuperazione dell'armi, che perche potesse dar loro grãde apprensione di nuoue perdite, determinarono

Armata Francese ritorna in Prouenza.

rono di accignersi a questa impresa e di auuicinarsi nel medesimo tẽpo a Messina; spignẽdo verso augusta il Mastro di Cãpo Generale D. Fernãdo Rauanel, e il Mastro di Cãpo d'vn Terzo Spagnuolo D. Lazaro d'Aghir soldato vecchio, e di stima, che terminò quiui nel Autũno seguẽte la Vita; e portãdosi il medesimo Vicere Marchese di Villafranca sotto Messina. Ma queste forze, che vnite in vn sol luogo auerebbono forse prodotto nella lõtanãza dell'Armata Francese qualche buono effetto, diuise non operarono cosa alcuna di momento. E Augusta rimase ben angustiata dalle genti Regie, ma non mai sottommessa; e il Vicere appena mosse le genti verso Messina, venne costretto (qual se ne fosse la cagione) di fare alto e di ritornarsi addietro, come che venisse diuulgato, che ciò procedesse da ordini della Corte Catolica a S.E. di non intraprendere cosa alcuna prima dell'arriuo di D. Giouanni d'Austria, che veramente doueua in quel tempo condursi con la squadra del Ruijter e altri legni Spagnuoli ne' mari d'Italia.

Era in questo mentre il Prencipe di Montesarchio passato con l'Armata grossa dalle acque di Napoli in quelle di Sicilia; e lasciatala su i bordi tra il Faro e Melazzo si era portato a Palermo per accelerare l'allestimento ancora delle Galee ritirate in quel Porto sotto il comando del Marchese di Orano e del Duca di San Giouanni Gouernator Generali della squadra di Spagna, e di Sicilia: Ma quiui sbarcato appena gli peruenne auuiso, che comparsi alcuni Vasselli Francesi carichi di genti e di bastimenti in quelle parti velegiassero verso Messina. Rimontato perciò subitamente in Felucca con pochi de' suoi si ricondusse all'Armata, penetrato nel Faro, e chiamate quiui alcune poche Galee raccolte a Melazzo, gli riuscì il prendere sei Tartane, e vn Petacchio de' Nemici. Partirono finalmente da Palermo anche le squadre di Spagna e di Sicilia, ma diuiso per gara di comando; poiche ricusando il Marchese di Orano a pretesto d'vna leggiera indisposizione; ma veramente per non obbedire al Prencipe di Montesarchio Capitan Generale, d'vscire al mare, e pretendendo perciò il Comandante della Reale di Spagna suo sostituto di comandare a tutte le squadre, ne volendo ciò sofferire in conto alcuno Don Beltrame di Gheuara, e il Duca di S. Giouanni Gouernatori Generali delle squadre di Napoli e di Sicilia, e strignendoli alla partenza gli ordini risoluti del Vicere, che aueua raccomandata al Prencipe la ricuperazione d'Augusta: presero partito di condursi separatamente a Melazzo per contenersi dopo secondo la determinazione di Sua Eccellenza. Per questi apparecchi degli Spagnuoli, e per vedere, che quasi tutti i Nobili e benestanti si andauano allontanando in guisa da Messina, che si erano ridotte a sole dodici le molte centinaia di carozze che prima si cõtauano in quella Città, insospettito il Duca di Viuonna, che ne disegnasse l'attacco con intelligenza de' Malcontenti del suo Gouerno, prohibì cõ publico bando le armi a' popolari: Ma questi negatagli in ciò l'obbedienza si tennero armati, non lasciando però d'accudire alla propria difesa con la solita ostinazione. Tra questi moti e apprensioni delle parti, continuando le Galee di Spagna a far preda di Legni Francesi e di altre Nazioni, che passauano con viueri e merci a Messina, e trouandosi il Prencipe di Montesarchio con venti Vasselli da guerra nelle bocche del Faro sette sole miglia distante da quella Città, leuatosi improuiso vn vento violẽtissimo di sirocco diede il modo a Frãcesi d'vscire dal porto con dodici Vasselli da guerra, e sei Brulotti da fuoco Conuenne pertanto al Prencipe tagliar le gomene a molte delle sue Naui per allargarsi nella marina: doue schierato in ordinanza sfidò con vn tiro il Nemico alla battaglia. Ma questo, o per la fierezza del vento, o per altri suoi fini, non voluto arrischiarusi, fatta vna breue girata ritornossi donde era venuto; ma non però

ſenza danno ; auendo corſo riſchio di perderſi la Naue del Cauallierè d'Almeras Comandante della ſortita. Ma benche fieramente percoſſa andaſſe tre piedi a fondo ; venne coſi a tempo ſoccorſa da molte Barche ſpedite dal Duca di Viuonna ; che anche a viſta de' Nemici potè eſſere condotta a ſaluamento. Cinque Galee delle prime, che ſoggiornauano a Melazzo, erano in quel punto a Reggio con alcune prede fatte da eſſe ; e le altre ſquadre aueuano già dato fondo a Melazzo. Auendo però il Monteſarchio ſpedito l'auuiſo di queſto incontro al Vicere dicendogli, che non aueſſe ſtimato bene di combattere il Nemico nelle anguſtie del Faro, doue anche vincendo ſi ſarebbe eſpoſto a grauiſſimi riſchi e danni : queſto gli riſpoſe che doueſſe in ogni maniera tornarui e combattere con l'vnione di tutte le Galee rinforzate di ſettecento huomini da guerra. Obbedì il Prencipe ; e tutto che ne aueſſe gli ordini della Regina, quaſi preſago di quello che gli doueua auuenire, volſe ancora quelli del Vicere in iſcrito, che gliele diede. Tornato adunque alli due di Nouembre con tutta l'Armata nelle bocche per isfidare i Nemici a battaglia, e poſcia inoltrarſi nelle acque di Siracuſa e di Auguſta, donde ſi aſpettaua vn nuouo ſoccorſo Franceſe a Meſſina, leuoſſi nella notte appreſſo vn fieriſſimo temporale, che dopo lungo trauaglio e ſconuolgimento di tutta l'Armata ruppe e ſommerſe nelle coſte della Calabria tre Vaſſelli con tutta la gente e l'Artiglieria, e vn Brulotto, da cui però ſi ſaluarono quattordici perſone nello ſchifo a Reggio. Vn'altra Naue cacciata dalla violenza de' Venti nel Faro, rimaſe più che dalla tempeſta danneggiata dal Cannone di tre legni Franceſi, che con molto loro danno altresì vollero tentarne l'acquiſto, ma inuano ; eſſendoſi col beneficio del Vento ridotta a ſaluamento. Altri noue Vaſſelli furono traſportati dalla borraſca al Capo di ſpartiuento con qualche diſconcio ; e de' rimanenti con la Naue Ammiraglia del Monteſarchio ſi penò qualche giorno a ſentirne auuiſo, eſſendo finalmente arriuati in ſaluo, come che maltrattati a Palermo. Le Galee veramente ; benche ſfaſciate, e co' remi e alberi infranti ſi riduſſero elle pure in ſaluo ne' porti di Tauromina e di Siracuſa. E a queſte (cioè tre della ſquadra di Spagna) riuſcì di ricuperare la Naue perduta dagli Spagnuoli ne' primi incontri co' Nemici al Faro. Poiche auendola i Franceſi riſarcita e bene armata, e trouandoſi con altri legni del nuouo ſoccorſo in Auguſta ; venne da quei Comandanti riſpedita a Meſſina a caricar di paglia (di cui penuriauano quiui oltremodo) per ſoſtentamento de' loro Caualli. Ma contrariata da' Venti, e coſtretta a trattenerſi bordeggiando in alto mare fu ſcoperta da queſte Galee, inueſtita, e ricuperata ſenza minima difeſa, benche vi ſi trouaſſero ſopra ſeſſanta huomini da guerra. Per altro queſto naufragio dell'Armata Spagnuola miſe intoppo per allora a i diſegni del Vicere ſoura Meſſina ed Auguſta ; onde preſe partito di licenziare la Nobiltà e le milizie del Regno, concorſe a ſeruirla, perche prendeſſero riposo alle proprie Caſe fino alla comparſa dell'Armata Olandeſe, e d'altri ſoccorſi, che ſi aſpettauano da Spagna, da Napoli, e da Milano. Accrebbe intanto i diſguſti di S. E. l'incendio d'vna Galea della ſquadra di Sicilia percoſſa e incenerita da vn fulmine nel porto di Melazzo. Vennero queſti danni preſtamente riſtorati, e dalla viua applicazione di S. E. e del Vicere di Napoli per lo riſarcimento dell'Armata, per nuouo ammaſſo di contante e di genti e dall'arriuo finalmente del Ruijter con numeroſa ſquadra di Naui e di Brulotti ne' Porti di Palermo e di Melazzo. Ne' quali frangenti, auendo i Franceſi e i Ribelli fatto vna vigoroſa ſortita da Meſſina non ſenza qualche intelligenza co' Paeſani per l'acquiſto d'alcuni Poſti importanti; ſorpreſi nella terra di Saponara, dagli Spagnuoli vi rimaſero quaſi tutti tagliati a pezzi, o prigioni ; e tra eſſi il Di-

Naufragio dell'Armata Spagnuola.

il Direttore della intrapresa Barone di Michiche Mastro di campo, e Capo de' Ribelli Messinesi, e il capo Bandito Monachelli, che seruiua egregiamente alla Città per la introduzione de' viueri, e de' Conuogli. Questi vedutosi condannato alla morte riuelò con vna congiura ordita contro Melazzo, e la persona del Vicerè, da douersi eseguire ne' giorni di Natale, e di Santo Stefano. Per la quale furono di ordine di S. E. arrestati dieci Nobili Messinesi, che si stauano diuisi tra quella e altre Città conuicine, e due Donne, che portauano, e riportauano lettere, e ambasciate frà congiurati. Il fine della cospirazione era d'introdurre nel Conuento de' Minimi di Melazzo genti ed armi, per vccidere il Vicere, e il Consultore del Regno D. Sancio Losada, e sorprendere i Castelli nel tempo stesso, che sarebbe comparso in quella parte con isforzo di gente il Duca di Viuonna. Questo intanto intesa la prigionia del Barone di Michiche, che come Ribelle del Re Catolico correua rischio certissimo della Vita, imaginò di saluarlo scriuendo al Marchese di Villafranca lettera del tenore, che segue.

Fatto di Saponara, e Congiura contro Melazzo, e Vicere di Sicilia.

Eccellentissimo Signore.

Lettera del Duca di Viuonna al Marchese di Villafrāca.

Mando questo Tamburo a V. E. per auer notizia del Barone a i Michiche Mastro di Campo d'vn Reggimento, che si troua al seruigio del Re mio Signore, auendo inteso, che sia stato fatto prigione in Saponara. Io scriuo questa lettera a V. E. per dirle come non dubito, che questo prigioniero trouerà nell'E. V. il medesimo trattamento, che io ho praticato con gli Oficiali Spagnuoli, Alemani, e Milanesi, che la Sorte delle armi ha condotti nelle mie mani, e come si è fatto con gli Oficiali Francesi, che hanno reso le Truppe del comando di V. E. e se per qualche ragione, che non posso imaginare si vsa d'altra maniera debbo dire all'E. Vostra che nella medesima guisa, che il Barone di Michiche sarà trattato, dal punto stesso della sua prigionia, anzi dalla riceuuta di questa lettera, seruirà di regalo per lo trattamento, che io farò agli Oficiali Spagnuoli, ed altri, che si trouano, o che in auuenire capiteranno alle mie mani. Qui posso aggiugnere, che scriuerò al Re mio Signore la Condotta, che V. E. terrà con la persona del detto Barone di Michiche, e di tutti gli altri Messinesi di qualsiuoglia condizione, che sieno, i quali stanno sotto la sua obbedienza; acciòche i vassalli di S. M. Catolica, che si faranno prigioni in Francia, da qui auanti nel corso della guerra sieno trattati della stessa maniera in quelle parti, come lo faranno i Messinesi in Melazzo e in altri luoghi dell'obbedienza di Sua M. Catolica; trouandomi con ordini positiui del Re mio Signore di non sofferire, che i Messinesi lascino di essere trattati in guerra, come se fossero abitatori della sua Città di Parigi. Supplico Vostra E. di rimandarmi subito questo Tamburro con la risposta: e creda Signore, che sono di Vostra Eccellenza.

Humilissimo Obbedientissimo Seruitore
Il Maresciallo Duca di Viuonna.

Di Messina li 2. di Decembre 1675.

A questa Lettere venne dal Marchese di Villafranca in questa forma risposto.

Eccellentissimo Signore.

Col Tamburro, che V. E. m'ha dispacciato riceuo la sua letterra delli due del corrente, sopra la prigionia, che si è fatta in Saponara del Barone di Michiche, desiderando l'E. V. che se gli faccia il medesimo trattamento, che V. E. ha fatto con li prigionieri Spagnuoli. Milanesi,

Milanesi, e Alemani; deducendo V. E. le ragioni, che l'obligano a questa rappresentazione. In risposta della quale posso dire a V. E. che i prigionieri così Francesi, come d'altre Nazioni, i quali legitimamente militeranno sotto le bandiere di S. M. Christianissima si ha osseruato, e osseruerà qui il buono stilo di guerra, che si costuma, e non dubiti, che praticherò sempre gli ordini che ho dal Re mio Signore. E quando V. E. risoluesse di vsare termini irregolari rompendo il Forro militare con li sudditi legitimi di Sua Maestà mi obligherà precisamente a seguire con maggiore giustificazione il suo medesimo esempio. Guardi Dio V. E. molti anni.

Melazzo li 13. di Decembre 1675.

Eccellentissimo Signore baccio le mani di V. E.

Il suo maggior Seruitore

Il Marchese di Villafranca.

Tra questi emergenti di Stato, e di Guerra essendosi terminato il corso della Campagna dell'anno 1675. nella Sicilia termineremo noi ancora questo breue Racconto senza inoltrarci nell'anno seguente del 1676. Che da vn principio trauagliosо, intricato, e funesto per incontri seguiti in Terra e in Mare, e per maneggi e Congiure tramate, e scoperte nell'vna e nell'altra parte fa presagire graui e inopinati sconuolgimenti del Caso e della Fortuna e nuoui, e maggiori impegni delle Corone in quelle parti; Non tralasciaremo però di dar qualche tocco al souramentouato D. Marc'Antonio di Gennaro Mastro di Campo Generale dell'esercito, e Regno di Sicilia Caualiere, e Commendatore dell'Ordine di Calatraua, e del Conseglio supremo del Regno di Napoli; e se bene si potrebbero formar intieri volumi de i gesti, e gloriosi fatti di tal soggetto, come quello che nel corso di quaranta anni di continuati seruitij in guerra viua negli Eserciti di Fiandra, Milano, Estremadura, e Catalogna dimostrò non meno il suo valore, ma anco l'intelligenza militare per varij accidenti in si lungo tempo occorsi, e per sei ferite in più battaglie riceuute, restringeremo però il molto, che se ne potrebbe dire nel significare, che nelle turbolenze del Regno di Napoli nell'anno mille seicento quaranta cinque mentre il detto D. Marc'Antonio occupò tutte quelle cariche, che il suo Re, e la sua Patria poteua dispensarli fu Capitano della Compagnia de' Caualieri, la quale fu poi data al Marchese di Terracuso Grande di Spagna, per essere passato detto D. Marc'Antonio con il suo Terzo a difender i posti del Giesù, e Santa Chiara per esser i più importanti, e doue maggiormente ardeua il fuoco militare per esser situati nel mezo della Città, e fu il primo a rompere le trinciere dell'inimico; dopo di che se ne passò al Gouerno dell'armi della Piazza di Capua, mutando in quel posto al D. Luigi Poderico: Fu anco in tali emergenti Eletto della Città di Napoli, e Deputato del Parlamento Generale del Baronaggio di quel Regno.

Nell'anno..... ritrouandosi strettamente assediata la Piazza di Girona principalissima Città di Catalogna, nella quale vi era per Comandante il Baron di Sebach Mastro di Campo Generale di quell'Esercito, si radunò Conseglio di guerra, ed essendosi in quello già disperato il modo di poter più lungamente difendere detta Piazza, D. Marc'Antonio di Gennaro, in quel tempo Mastro di Campo, fù di parere, che vno de' Capi militari fosse passato trauestito da fantaccino à rendersi, ò pure da micheletto (così chiamano i banditi in quel paese,

paese,) ed osseruati minutamente i posti, le fortificazioni, e guarnigioni dell'inimico, passasse poi dall'altra parte a darne distinta relazione al Sig. D. Gio: d'Austria Comandante, a fin che con le certe notizie del più debole dell'inimico, risoluesse S. A. o d'arrischiare per quella parte il soccorso, o pure di far render la Piazza con honorate capitolazioni: Tutti del Conseglio approuarono il parere, ma anche tutti ne difficoltarono l'esecuzione, sì per lo manifesto pericolo d'essere scoperto ed appiccato per vn piede da Micheletto, come anco per non assumersi il maneggio di sì graue negozio, si offerse però il medesimo Don Marc'Antonio d'eseguirlo, sì come felicemente sortì nel riconoscer i posti, e nel ripassar da S. Altezza da cui li fù commessa la condotta del soccorso che introdusse in detta Piazza: Operazione in vero da tramandarsi alla memoria de Posteri.

Finalmente à 6. d'Agosto del 1675. morì in Napoli d'vlcere interne cagionategli dal giusto senso d'essere stato indebitamente rimosso dalla Carica di Mastro di Campo Generale dell'Esercito, e Regno di Sicilia, non ostante, che ciò fù con honorati pretesti, i quali furono, che hauendo quel Regno per priuilegio che il Comandante dell'Armi fosse nazionale, perciò risolse il Re Cattolico di mandarui il Mastro di Campo Rauanal, il quale per esser nato in quell'Isola godeua delle prerogatiue de i Nazionali, e D. Marc'Antonio se ne passò à Napoli con il medesimo soldo, preminenze, e carica di Mastro di Campo Generale appresso la persona del Vicerè per esercitarla nell'Esercito delle frontiere di Calabria; nulladimeno quel petto auezzo a resister intrepido a tante ferite, cedè alle piaghe del dolore, e morì delirando sempre su i torti riceuuti, ed anco delirante faceua delle cose di Sicilia quei presaggi, che poi l'esperienza ha demostrato veraci.

Questo giuoco li fu fatto dal Marchese d'Astorga con alcuni pochi suoi aderenti della Giunta di guerra da S. E. formata, con la quale voleua gouernare da Napoli gli affari di Sicilia, rappresentando alla Corte di Madrid, che non si era conquistata Messina per non hauere il Mastro di Campo Generale occupato Torre di Faro, ed vn'altro posto chiamato il Saluator de' Greci, e ciò fondò con molte ragioni, dalla qual relazione ne seguì vna ripentina risulta di prouedere il posto con i pretesti sudetti; non mancò però Don Marc'Antonio di sempre dire, che ben poteua occupar l'vno, e l'altro posto, ma ne l'vno, ne l'altro si poteua difendere, sì per il sito sì per non hauer ne soldati ne Capi da guerra, ne viueri, ne Ingegnieri, ne altro necessario per la difesa, e che il solo suo commando era di pochi fantaccini del Battaglione, ed in fatti l'esperienza poi dimostrò quanto gran conoscitore fosse stato dell'arte militare.

Giunta, che fù da Spagna l'Armata Reale con le galee, e con gente veterana, e Capi Militari occupò la Torre di Faro il Mastro di Campo D. Alonso Forreion y Penalosa, la fortificò, vi pose vna famosa batteria di Cannoni, e fu guarnita da noue cento, e diciasette soldati Spagnuoli veterani con altri soldati di nuoua leua: le Galere di Spagna, e Vasselli anco seruiuano di risguardo, nulla di meno al comparir di poche vele dell'inimico furono forzati d'abbandonar il posto, ritirandosi con disordine, e con la perdita di tutta l'artiglieria delle munizioni di guerra, e de' viueri, dal qual successo restò sommamente accreditato il passato Mastro di Campo Generale; ed il medesimo euento esperimentò il Mastro di Campo Don Lazzaro d'Aquire nell'hauer occupato il posto del Saluator de Greci, nel quale vi perse quattro pezzi di Cannoni, le munizioni, e molta gente.

L'auersione del Marchese d'Astorga verso il Mastro di Campo Generale Don

Marc'-

Marc'Antonio di Gennaro fu cagionata da due motiui, l'vno fu che S. E. supponeua che D. Marc'Antonio non doueua riconoscere le sue fortune dal Marchese di Baiona, ma sperarle dalle sue mani, come quello, che fu il primo a promouerlo nel Gouerno dell'Armi delle frontiere delle due Prouincie di Calabria, e che in tutte l'operazioni douesse dipendere dalli suoi cenni, e non da quelli del Baiona: il secondo e più forte motiuo di disgusto fù l'hauere il Marchese d'Astorga intercettate le lettere del corriero di Spagna, frà le quali ritrouò le relazioni che detto D. Marc'Antonio, ed il Marchese di Baiona faceuano al Re della poca assistenza, che il Marchese d'Astorga faceua all'esercito di Sicilia, doue i poueri soldati si moriuano della fame, e pure per detta causa s'erano in Napoli alienati grossi effetti del Real Patrimonio, ascendenti a somme esorbitanti.

Queste verità furono poi così conosciute dalla Corte, che fu chiamato in Spagna il Marchese d'Astorga, vedendosi improuisamente il Marchese de los Velez nel posto, senza hauerne penetrato prima la notizia, e se il Mastro di Campo Generale fosse vissuto sarebbe stato promosso a posto di sua maggior riputazione, e stima. Si trouò continuamente assistente alla sua morte il Consiglier D. Pietro Guerrero Spagnuolo, il quale essendo aperto inimico del Marchese d'Astorga, potè facilmente incontrare il genio del Moribondo Mastro di Campo Generale, questi godendo le congionture de i delirij, fece riuocar vn testamento fatto pochi mesi prima, e con nuoua disposizione fece lasciar Erede vniuersale D. Eselaria d'Eris moglie di detto Don Marc'Antonio principalissima Dama Spagnuola; onde Don Giouanni di Gennaro vnico nipote di detto Mastro di Campo Generale si vidde in vn medesimo tempo priuo di vn Zio, che poteua portar la sua casa a maggior fortuna, e spogliato d'vna grossa facoltà, che per legge di natura li toccaua; nulladimeno con animo generoso ha fatto conoscere, che vn buon vassallo non deue raffreddarsi nel seruire al suo Re, ed in fatti non ostante d'esser vn pouero Caualiere ha seruito il suo Re con soccorrere l'Armata Reale con mille tomola di grano a sue proprie spese onde meritò vna Real carta di Sua Maestà del infrascritto tenore, in riguardo anche della perpetua fedeltà, che ha sempre vsata verso i suoi Re naturali l'antichissima Famiglia di Gennaro, che gode la sua Nobiltà fin dalla prima fondazione de i Seggi della Nobiltà Napolitana, si come i medesimi Historici Spagnuoli affermano, fra i quali Gonsalo Yllescas nell'entrata del Re Ferdinando Secondo d'Aragona dice *Pusieron en casa de los Gennares grandes deuotos suios*: Della medesima casa scrisse il Surita *Cuya familia nunca ha tenido manca de felonia*: E Francesco Elio Marchese *Multos è progenitoribus equestris militia ostentant*.

Al Magnifico, fedel, e amato nostro D. Gio: di Gennaro Gouernator di Taranto nel nostro Regno di Napoli.

Il Marchese d'Astorga Vicerè, e Capitan Generale in cotesto Regno mi ha data nottizia, che hauete seruito la Corona con mille tomola di grano nell'occasione presente delle solleuazioni di Messina, ed essendo questo seruizio molto grato, e di memoria per me ho voluto darui le grazie, che merita il vostro affetto. Di Madrid li 25. Genaro 1675.

Io la Regina.

Euul-

Et vltimamente mantiene a sue spese tre Soldati nell'esercito di Sicilia, hauendo per tal effetto assignato dieci scudi ogni mese per tutto il tempo, che durerà la conquista di Messina si come il Marchese de los Velez ha rappresentato a Sua Maestà Catolica con la seguente lettera.

Al Re nostro Signore.

Don Giouanni di Gennaro Caualiere di Seggio di Porto di questa fidelissima Città, e dell' Ordine di Alcantara, vnico figliuolo di D. Tomaso di Gennaro, che gouernando la Piazza di Monopoli in tempo delli passati tumulti di questo Regno, finì la sua vita nelle mani di quelli, che s'erano sollenati per opprimere le Reali Armi di V. M. e Nipote vnico del Capitan di Corazze D. Matteo di Gennaro, che nell'anno 1646. Passò al soccorso della Piazza d'Orbitello, & assistè fino, che ne furono discacciati i Francesi, e del Mastro di Campo Generale D. Marc' Antonio di Gennaro i seruitij de' quali per esser notorij non tengono bisogno d'espressioni. però non deuo far memoria di essi a V. M. con l'occasione d'hauermi fatto istanza D. Giouanni di Gennaro, che per alcune sue pretensioni ricorre a' piedi di V. M. perche l'accompagni con mia lettera, come fo, per assicurarsi del buon godimento d'esse nella Real benignità di V. M. che si degnerà hauer per inteso che non solo adornano questo Caualiere i meriti e seruizij ereditati da suo Padre, e Zij, ma anche i personali, mentre ad imitazion di quelli nell'anno 1654. complendo con l'obligazione del suo sangue ha seruito V. M. di Venturiero nell'occasione, che i Francesi occuparono nel medesimo anno la Piazza di Castel a Mare. Nel 1656. Serui a sue spese per tre campagne nell'esercito di Catalogna. In Roma appresso la persona del Cardinal d'Aragona serui pure a sue spese in tutto quello occorse all'hora per il Real seruizio di V. M. Nelli Gouerni delle Città di Lecce, Modugno, e Taranto si diportò con tutta prudenza, senza dar luogo a veruna doglianza alli sudditi di V. M. soccorse in tempo del Marchese d'Astorga con mille tomola di grano a suo costo l'Armata Reale del Mar Oceano, per lo che V. M. le dimostrò la sua Real gratitudine nel dispaccio delli 21. di Gennaro 1675. & vltimamente non solo è concorso con cinquanta ducati nel donatiuo fatto a V. M. da questa fidelissima Città, ma si è anco singolarizzato con assignare a questa Cassa militare dieci ducati ogni mese durante la guerra di Messina: circostanze (Signora) che accredita ben la fiaezza, e singolar amore, che questo Caualiere professa al Real seruizio di V. M. per lo che, e per lo più di quello che ho riferito, deue sperar d'esser inteso nelle sue pretensioni dalla Real Grandezza di V. M. come se le supplica. Dio guardi la Catolica Real persona di V. M. come la Christianità ha dibisogno. Napoli primo Agosto 1676.

Il Marchese de los Velez.

Nelle altre Prouincie, e Corti d'Italia, si godè vniuersalmente la quiete esterna, tuttoche non mancassero varie e gran agitazioni interne, e differenze, e negoziati, e per questi moti particolari della Sicilia, e intorno alla constituzione generale dello Stato d'Europa più che mai agitato e sconuolto dalle vicende sempre instabili della Fortuna. In Roma seguì sul principio dell'anno la dichiarazione di Monsignor Baldeschi con titolo di Cardinal Colonna riserbato si in petto nell'vltima Promozione dal Pontefice, e sul fine di Primauera venne S. B. alla Promozione di altri sei Cardinali; che furono Alberici, Marescotti, e Spada Nunzij a Vienna, Madrid, e Parigi, Rocci Maggiordomo, Crescenzio Mastro di Camera, e Filippo Houard di Norfolch Dominicano, e Grande Elemosiniere della Regina d'Inghilterra. Per la qual Promozione ne ebbero i dispareri, e i disgusti tra Palazzo e la Francia; che non volle però accettar le lettere de' nuoui Cardinali, ne dare vdienza in questa qualità al Nunzio

Emergenze di Roma.

Spada. Pretendeua la Francia impegno preciso di Roma per esaltare a questa dignità il Vescouo di Marsilia nominato alla porpora dal Re di Polonia e altri soggetti della Nazion Francese: ma negandosi così fatto impegno a Palazzo, ne potendo per auuentura assentirui senza violare la parità praticata in casi tali fra le Corone; rimase la buona corrispondenza fra di loro tuttauia sospesa; benche si aggiustassero con Cesare, la Spagna e Venezia le differenze insorte l'anno antecedente a causa dell'Editto delle gabelle. Bene auendo la Francia accettato la Mediazione del Papa per lo Trattato della Pace, acconsentì di riceuere ancora il Nunzio straordinario di sua Santità Monsignor Varese leuato perciò dalla Nunziatura Ordinaria di Venezia, e furono parimente destinati a Vienna e a Madrid Beuilaqua, e Alberini, questo Nunzio a Torino, e quello Gouernatore di Roma, e al Congresso di Nimega Monsignor Guinigi Arciuescouo di Rauenna. Tra questi andiriuieni ne' primi giorni di Decembre finì di viuere il Prencipe Leopoldo Cardinal de' Medici, e si chiuse col fine dell'anno la Porta Santa con molta consolazione del Pontefice, di Roma, e di tutti i popoli Catolici, che spirano all'ombra della vera Chiesa.

Di Napoli. A Napoli parue veramente, che il Vicere Marchese di Astorga non corrispondesse alla fama della sua grande abilità negli affari di Stato per le strane contingenze della Sicilia. Per lo che auendogli la Corte Catolica sostituito nella Carica il Marchese de los Velez Vicere di Sardegna, diede egli saggi tali di vigilanza, di giustizia, e di capacità in tutte le cose, che potè, e raddrizzare con la sua buona condotta il gouerno trasandato di quel Regno, e dare con opportuni soccorsi di genti, d'armi e di contanti vn saldo appoggio allo stato vacillante di quel di Sicilia.

Di Toscana. Nella Toscana non seguì altra nouità di rimarco, che la partenza della Granduchessa Madamosella d'Orleans di ritorno a Parigi per viuere rinserrata nel Monasterio di Montemartire; non auendo potuto, ne il corso del tempo, ne le rimostranze della Francia e de' suoi Ministri, ne alcuna sua propria conuenienza farle cãgiare la risoluzione presa di separarsi dal Marito, dai figliuoli, e dagli Stati doue regnaua per morire prima del tẽpo a tutti, e viuere solamente a se stessa.

Comparso pure nuouamente in Italia Monsù di Gomont Ministro del Re di Francia, e stato qualche giorno a Torino, e a Genoua, portossi ancora a Firenze, e per cercar di ricouero (bisognando) alle sue Armate, e per altrui più precisi negoziati con ciascuno di questi Prencipi; ma incontrò da pertutto durezze innaspettate, non volendo alcuno di essi di partirsi dalla neutralità professata fra le Corone, ne permettere, che le altrui nouità facessero breccia nella propria souranità e indipendenza. E perche a Genoua in particolare parlò alto, e gli

Di Genoua. fu sull'aria medesima corrisposto da quel Gouerno; anche l'Inuiato di Spagna Don Antonio di Mendozza fece alla Republica a nome del suo Re offerta di valide assistenze in ogni caso, che auesse perciò la Francia voluto trauagliarla.

Di Torino. A Torino per la morte del Duca Carlo Emanuele si videro comparse nobilissime d'Inuiati di Cesare, Francia; Inghilterra, Portogallo, Bauiera e d'altri Prencipi per complire con Madama Reale e col nuouo Duca Vittorio Amedeo soura così funesto accidente e fatale all'Italia non che alla Casa di Sauoia; auendo pure la Spagna destinato a questo officio di condoglienza il Duca di Giouenazzo Barone Napoletano di gran portata. Si celebrarono poscia con põpa veramente Regia i funerali a S. A. essendo comparsa tutta la Nobiltà le Città e Terre del Piemonte e della Sauoia a rendere il douuto ossequio al Prencipe trapassato, e il consueto omaggio e giuramento di fedeltà e di Vassallaggio a' nuoui Regnanti.

A Mi-

A Milano altresì comparuero molte Ambasciate di complimento di Prencipi Italiani, e de' Cantoni Suizzeri col nuouo Gouernatore Prencipe di Lignij, le cui maggiori applicazioni versarono appunto in coltiuare la buona corrispondenza con essi, e in mandare soccorsi di gente al partito Regio nella Sicilia.

Di Milano.

A Venezia sul principio dell'anno venne a morire il Doge Domenico Contarini Prencipe di felicissima ricordanza, e gli venne con applauso vniuersale sostituito Nicolò Sacredo Caualliere e Procuratore di S. Marco di chiarissima fama per le Ambasciate e Cariche longamente sostenute da esso e nella Patria e nelle Corti di Spagna, dell'Imperio, e di Roma. Per la cui esaltazione essendosi rinouellato l'vso antico, che tutte le Città, Prouincie, e Regni del Dominio Veneto mandino Ambasciatori di Congratulazione, e di obbedienza al nuouo Prencipe, concorsero tutte col proprio ossequio, animato non meno dalla fede e deuozione ingenita de' popoli, che da superbe comparse, e da eleganti orazioni, ad accrescere il decoro, e illustro della publica Maestà e grandezza.

Di Venezia

Erano intanto passate da Trieste nelle coste del Regno di Napoli con Barche di particolari diuerse Truppe Alemane assoldate dal Marchese Spinola Ambasciator Catolico a Vienna negli Stati Patrimoniali di Cesare per le emergenze della Sicilia: Sopra che auendo passato graui doglianze il Re di Francia, quasi che si pregiudicasse alla neutralità professata da' Signori Veneziani fra le Corone, mentre andauano queste genti a militare contro vna Città sostenuta dalle sue Armi, venne dal Capitano di Golfo di ordine publico impedito così fatto trasporto per li mari della Republica. Seguì perciò qualche alterazione nelle Corti di Vienna e di Madrid; che se bene non ancora composta si venne nella Corte Cesarea alla elezione di nuouo Ambasciatore a Venezia nella persona del Conte Francesco della Torre, e quella di Spagna dichiarò successore nella medesima Ambasciata al Marchese della Fuente Don Gasparo di Teues destinato a quella d'Inghilterra; il Marchese di Villa Garzia Don Antonio di Mendozza suo Inuiato straordinario a Genoua. Auendo pure tutti i Prencipi interessati nella guerra presente, che funesta e sconuolge l'Europa accettato la Mediazione della Republica per la pace, venne dal Senato eletto suo Ambasciatore e Plenipotenziario al congresso di Nimega il Caualliere e Procuratore di S. Marco Battista Nani, la cui elezione per le sudette emergenze rimane tuttauia cōtradetta e sospesa. Auēdo altresì finito il Triennio del suo Bailato alla Porta Ottomana il Caualliere Giacomo Quirini, gli succese nella Carica il Caualliere Giouāni Morosini stato Ambasciatore in Francia e a Viēna; e al Caualliere Pietro Mocenigo andò per successore nell'Ambasciata di Roma il Senatore Antonio Barbaro, soggetto di chiaro nome per opere di valor militare dimostrate da esso nella passata guerra col Turco; auendo sostenute le prime cariche nell'Armata Nauale, e nel Gouerno de' Regni di Candia e di Dalmazia. Comparuero ancora a Venezia il nuouo Nunzio del Papa Mōsignor Arioldi, e il nuouo Ambasciator di Francia Abate di Estrades, tra' quali insorta differenza a causa del titolo di Eccellenza preteso dall'Ambasciatore, e negatogli dal Nunzio come improprio a Personaggio Ecclesiastico; venne finalmente sopita, auendo il Re Christianissimo voluto, che il suo Ambasciatore abbondi in questo fatto negli atti della riuerenza e dell'ossequio al supremo Capo di quella Chiesa, di cui si gloria d'essere Primogenito Figlio.

IL FINE.